Università degli Studi di Napoli
"Federico II"



Dottorato in scienze storiche, archeologiche e storico artistiche

XXXV ciclo

Ebrei a Napoli tra Otto e Novecento: una ricostruzione storico-sociale.

Dottorando: Gianluca D'Agostino

Tutor: prof. Luigi Musella

Coordinatore: prof. Roberto Delle Donne

Indice Generale

-*Elenco e descrizione delle fonti utilizzate* p. 2

1. *"Ebrei a Napoli"? Ambito e finalità dell'indagine* p. 6

PARTE I (pp. 35-378)

2. *Inquadramento. La "rinascita" postunitaria* p. 35

3. *Ebrei in affari nella Napoli di fine secolo* p. 85

4. *Ebrei a Napoli, dall'Europa e dal resto d'Italia* p. 103

5. *Gli Ascarelli, tra vicende personali, famigliari e comunitarie* p. 196

6. *Ebraismo e musica a Napoli, tra Otto e Novecento* p. 239

7. *Ebrei levantini a Napoli* p. 339

8. Sionismo e proto-sionismo a Napoli p. 371

PARTE II (pp. 379-1048)

9. (§0-20). *Gli ebrei di Napoli sotto il fascismo e durante le leggi razziali*

- *0. Premessa. "Uno su mille"* p. 379
- *1. Esame di consistenza della documentazione d'archivio* p. 394
- *2. Prima delle leggi* p. 470
- *3. La Comunità e i suoi rappresentanti* p. 524
- *4. Ebrei napoletani e militanza "politica"* p. 557
- *5. Nodi storiografico-concettuali* p. 590
- *6. Censimento ebraico* p. 639
- *7. Atteggiamento della Stampa* p. 668
- *8. Vicende emblematiche e rappresentative* p. 685
- *9. Discriminazioni* p. 711
- *10. Benemerenze eccezionali* p. 738
- *11. Accertamenti razza, dissociazioni, partenze* p. 750
- *12. Categorie professionali colpite: medici* p. 780
- *13. Università, conservatorio. Il caso Lualdi* p. 819
- *14. Scuola e comunità* p. 872
- *15. Altre professioni* p. 893
- *16. Ebrei stranieri* p. 913
- *17. Ditte e commercio (vicende Temin e Amariglio)* p. 951
- *18. Ebraismo al femminile* p. 965
- *19. Resistenza ebraica* p. 985
- *20. Riorganizzazione comunitaria* p. 1040

Elenco e descrizione delle fonti utilizzate

1- ACEn = Comunità Ebraica di Napoli, Archivio storico:

- *Verbali Consigli di Amministrazione della Comunità, 1897-1940*
- *Amministrazione: Elenchi iscritti, Registro Nascite e Morti, emigrazioni, abiure, elenco deportati*
- *Elezioni*
- *Carteggi e Corrispondenze*

2.1- ASN = Archivio di Stato di Napoli (Ebrei e leggi razziali: censimento, leggi razziali, fascicoli personali degli ebrei residenti a Napoli):

- *Prefettura, Gabinetto, II Versamento, fasc. 960-976 (censimento e leggi razziali)*
- *Prefettura, Gabinetto, II Vers., fasc. 607; 654; 927 (fascicoli vari intest. Ascarelli e altri ebrei nel periodo antecedente le leggi razziali)*
- *Prefettura, Gabinetto, IV Versamento, V-5-8 (ebrei profughi); V-I-I (Ebrei). Elenco di consistenza, fasc. 231-232-233-234*
- *Questura, Disposizione di massima, II Parte, Busta 96: 1972-1999 (leggi razziali)*
- *Questura, Disposizione di massima, II Parte, Busta 97*
- *Questura, Gabinetto, Cat. Speciale A4, "Cittadini di razza ebraica" nn.1-94 (Inv. 163/8) (fascicoli personali ebrei residenti a Napoli)*

2.2- ASN (serie commerciale) *= Archivio di Stato di Napoli (attività di famiglie ebraiche nel periodo liberale):*

- *Tribunale Civile:*
- *Contratti di società e altri atti trascritti (1883-1914)*
- *Bilanci e altri atti di società (1909-1936), (1906-12)*

- *Fallimenti*
- *Atti di istruzione-Verbali diversi-Esami testimoniali, II Inventario, 1865-1904*
- *Verbali-Incidenti-Atti Diversi, III Inventario, 1905-1942 (cfr. Inventario 858)*
- *Tribunale di Napoli. Tribunale Penale. Processi (pandette per anni e in ordine alfabetico)*

3- Emeroteche

- *Periodici e quotidiani vari locali* (soprattutto «Il Mattino»)*, anni 1892-1939*

4- ASBN = Archivio Storico del Banco di Napoli (Serie "Credito fondiario", "Collocamento Fondi", "Cassa di Risparmio")

5- AICSR = Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea "Vera Lombardi", Napoli: Biblioteca e Archivio:

- *Collezione "Gianfranco Moscati"; Collezione "Sacerdoti"*
- *Periodici e quotidiani vari; varie fonti a stampa; studi e documenti sul fascismo a Napoli e sulle Quattro Giornate*

6- CONCA = Biblioteca di economia, statistica e scienze sociali Paolo Conca, Napoli (per il "Bollettino Statistico Comune di Napoli", 1900-1040)

[7- CamCom = Archivio storico della Camera di Commercio, Napoli] (per i Contratti di Società e le attività economiche di imprese intestate ad ebrei residenti a Napoli, non consultato perché inaccessibile)]

8- ASSPM = Conservatorio di San Pietro a Majella, Biblioteca e Archivio Storico (per rilevamento musicisti ebrei nelle varie classi strumentali di alunni e docenti, 1900-1940 e per carte del direttore A. Lualdi)

9 –COMIT = Banca Intesa San Paolo, Archivio Storico della Banca Commerciale Italiana (per corrispondenze Joel –Weil – Toeplitz con imprenditori ebrei)

10- ASBI = Banca d'Italia, Archivio Storico (carte Jung di pertinenza napoletana)

11- ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma (per integrazioni su censimento e leggi razziali)

12 - ASCEr = Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma "G. Spizzichino":

- *Censimento delle Cinque Scòle, 5 voll., 1868 (per gli ebrei provenienti da Roma)*

13 - UCII/UCEI = Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Roma. Archivio e Centro Bibliografico:

- *Attività del Consorzio delle Comunità fino al 1924: Demografia e Statistiche*
- *Attività dell'UCEI dal 1934: "Varie Comunità" Busta 30*
- *Lista dei Verbali dei consigli dell'UCEI*
- *Archivio del Comitato ricerche deportati ebrei - Serie Corrispondenza: "Busta CRDE 8 1945" (x Procaccia, A. Corinna d'Italia, Gisella Perloff, sorelle Campagnano, ecc.)*

14 -CDEC = Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano

Principali periodici consultati

Il Corriere Israelitico, 1862-1915

Il Vessillo Israelitico

Israel

L'Idea Sionista/Sionnista. Modena 1901-1910

Rivista Coloniale. Organo dell'Istituto Coloniale Italiano, (pres. ErnestoArtom e anche altri ebrei fino al 24) 1906-

Il Mattino (1892-) spoglio delle annate complete dal 1898 al 1939.
Corriere di Napoli: Napoli 1888-1898
La propaganda. Giornale socialista, Napoli, 1899-1919
Scintilla giudiziaria settimanale illustrato, 1912-

Database

- CDEC = *Digital Library*; *Ebrei stranieri internati in Italia 1940-1943*
- Anna Pizzuti = *Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico*
- campifascisti.it = *I Campi fascisti. Dalle guerre in Africa alla Repubblica di Salò*
- Francesca Cappella = *Centro Interdipartimentale Studi Ebraici – Univ. Pisa*
- Yad Vashem = *The Central Database of Shoah Victims' Names*

Premessa. "Ebrei a Napoli"? Ambito e finalità dell'indagine

Gente della mia stirpe, pertinace,
Tu che attraversi i secoli e i millenni
Stretti al petto i tuoi simboli e i tuoi libri,
la tua leggenda non è scritta
sulla sabbia.
Che destino insondabile ti ha fatto
Superare le leggi della storia?

(Maria Algranati, *L'ultima voce*)

Parlare di ebraismo a Napoli - che non significa parlare solo di shoah, né tantomeno di "shoah napoletana" - non ci pare così vacuo o peregrino, come si potrebbe subito pensare riferendosi alla modesta entità numerica della locale comunità. A convincere che valga la pena approfondire l'argomento dovrebbe bastare il fatto che la Comunità ebraica di Napoli (prima, "Università israelitica") esiste qui ininterrottamente da oltre 150 anni, e che presso la sua sede si conserva un archivio cartaceo che documenta la storia dell'istituzione (archivio abbastanza ben conservato benché, forse, mai completamente indagato), nonché la memoria di vicende personali, famigliari e direi "sociali", che hanno attraversato tutto il secolo scorso, narrata ancor oggi dai testimoni di seconda e terza generazione, e rievocata soprattutto nell'annuale ricorrenza della Giornata della Memoria.

Non è un caso che su questo tema si disponga già di vari studi e ricerche,[1] che non hanno mancato di sottolinearne alcune peculiarità. Per esempio, che la comunità venne formandosi con famiglie prevalentemente

[1] Per inquadramenti generali e per la bibliografia specifica: Giuseppe Cammeo, *La Comunione Israelitica di Napoli, dal 1830 al 1890. Cenni storici*, Napoli 1890; Jacob Sacerdote, *Il centenario della comunità di Napoli*, in «La Rassegna mensile di Israel», 31/2, 1965, pp. 90-96; Vincenzo Giura, *Storie di minoranze. Ebrei, Greci, Albanesi nel Regno di Napoli,* Napoli, ESI Edizioni Scientifiche Italiane, 1987; Id., *La Comunità israelitica di Napoli (1863-1945)* Napoli, ESI, 2002; Francesco Lucrezi, *Ebrei a Napoli*, in Id., *Ebraismo e Novecento. Diritti, cittadinanza, identità*, Livorno, B. Salomone, 2009, soprattutto il volume miscellaneo *La Comunità ebraica di Napoli, 1864/2014. Centocinquant'anni di storia*, a c. di G. Lacerenza, Napoli, Giannini, 2015 (saggi vari); cfr. anche Pierangela Di Lucchio, *Tra identità e memoria: viaggio nella comunità ebraica di Napoli*, Bologna, CLUEB, 2012; il saggetto di Stefania Locatelli, *Il caso Napoli*, in *L'umanità come mezzo. Nazifascismo ed ebrei*, a c. dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, Napoli 1993, pp. 100-104.

forestiere trasferitesi a Napoli nei decenni finali dell'Ottocento soprattutto per motivi di affari e di commercio, le quali famiglie si radicarono, tenacemente, attorno alla piccola ma graziosa sinagoga e contemporaneamente s'inserirono nella società partenopea. La sinagoga (o "tempio", come dicono familiarmente gli ebrei) fu ubicata in un palazzo pieno, a sua volta, di memorie storiche, cioè il settecentesco Palazzo Sessa in S. Maria a Cappella Vecchia: già facente parte di una ex abbazia olivetana cinquecentesca, acquistato dal marchese Giuseppe Sessa nel 1788 che lo trasformò in una residenza lussuosa con meraviglioso affaccio sul golfo, esso ospitò l'ambasciatore inglese Hamilton (famoso per i suoi ricevimenti mondani e musicali) e la sua bella moglie, al tempo in cui vi fu ospitato anche Goethe, quindi divenne residenza dell'arcivescovo di Taranto e collezionista antiquario Capece Latro (dal 1804 almeno fino alla morte, cioè 1836), poi sede della Legazione prussiana e "Palazzo d'Abitazione del Ministro di Prussia", infine fu trasformato in condominio di edilizia signorile privata (presumibilmente subito dopo l'Unità d'Italia), al tempo in cui un suo piano fu scelto, appunto, come sede religiosa per la Corporazione israelitica di Napoli, unico esempio del genere in tutta l'Italia meridionale.[2] Invocando la legge sulla libertà di culto, gli ebrei di Napoli si videro così concessa la possibilità di radunarsi liberamente e di celebrare i riti della loro religione, cosa che prima facevano, in numero piccolissimo e pressoché clandestinamente, nella gran villa dei banchieri Rothschild alla Riviera di Chiaia.

Entro le stanze di questo luogo la memoria si tramanda anche grazie a fonti iconiche e monumentali. Infatti chi varchi la sua soglia s'imbatte subito in due grandi lapidi poste ai lati dell'ingresso: la prima a destra ricorda le vittime napoletane della deportazione, immancabile corollario (purtroppo) di ogni storia dell'ebraismo:

FIG. 1

[2] Cfr. *Palazzo Sessa-Goethe Institut a Napoli*, a c. di M. C. Morese, Edizioni Arte'm.

Della quale lapide scegliamo appunto la seguente riproduzione fotografica, che fu scattata in occasione della cerimonia di svelamento, nel 1953: significativa soprattutto per la precocità della datazione, in un periodo in cui dolore e oblio prevalevano ancora, malgrado Primo Levi, sul ricordo e sulla storicizzazione:

FIG.2

Peraltro, una sorta di "editio minor" del medesimo elenco delle vittime napoletane dell'Olocausto, si rinviene, sempre sotto forma di lapide, anche all'ingresso del vecchio Cimitero Israelitico in via Aquileia a Poggioreale, altro luogo densissimo di memorie (ed oggi purtroppo in cattivo stato di conservazione):

FIGG. 3

La seconda lapide, a sinistra dell'ingresso in Cappella Vecchia, rinvia invece al cognome della più importante tra quelle antiche famiglie ebraiche "napoletanizzate", ossia quello degli Ascarelli, che erano originari di Roma (d sui quali ci soffermeremo ampiamente):

FIG. 4

Addentrandosi nelle sale interne si perviene quindi ad un altro locale dove campeggiano due ulteriori lapidi celebranti il primo vero artefice e "nume tutelare" della locale comunità ebraica, i banchieri tedeschi Rothschild e il particolare il barone Adolfo Carlo (o al contrario, Carlo Adolfo):

FIGG. 5

Tornando indietro e seguendo invece il corridoio a sinistra che fiancheggia la sinagoga, si perviene alla parete ospitante o faldoni dell'Archivio storico comunitario, revisionato e risistemato in anni abbastanza recenti ma probabilmente mai ancora studiato in modo sistematico, per quanto ci è dato sapere e comprendere.[3] Ed è da lì che bisogna partire, forse, per tentare una ricostruzione istituzionale della Comunità su base documentaria, oltre che da fonti conservate altrove, più utili alla ricostruzione "socio-economica" dei singoli e delle famiglie (si rinvia al successivo capitolo per la descrizione dei fondi consultati).

Torneremo ampiamente, più avanti, sulla questione dell'impatto della shoah su Napoli, con una rassegna dettagliata di quei napoletani implicati e delle loro drammatiche vicende. [4]

In questa introduzione desideriamo spendere ancora qualche parola sul tema generale dell'"ebraismo a Napoli". È questo un tema che, dopo varie fasi di dialogo alquanto altalenante (e talvolta segnato da incomprensioni) tra le istituzioni locali, è tornato di attualità politica in occasione dell'installazione, per la prima volta in città (7 gennaio 2020), di nove "pietre d'inciampo" (i sampietrini dorati con i nomi dei deportati incisi

[3] Uno dei pochi storici ad averlo fatto è forse il prof. Vincenzo Giura, ma è più probabile, alla luce dei dati prodotti nella sua pubblicazione dianzi citata, che egli abbia analizzato la documentazione in modo non sistematico.

[4] Sulla shoah italiana e sulla persecuzione razziale ci sono ormai molti validi titoli, ma fondamentali restano, a nostro parere, i contributi di Susan Zuccotti, *L'olocausto in Italia*, Mondadori 1988, Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia 1991, Marcello Pezzetti, *Il libro della Shoah italiana*, Torino, Einaudi, 2009, Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, n. ed. Torino, Einaudi, 2007; Mario Avagliano e Marco Palmieri, *Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia*, Torino, Einaudi, 2011, Id, *Voci dal lager*; G. Majda *Gli ebrei sotto Salò*, Id., *Storia della deportazione dall'Italia*… A Napoli nel '97 fu organizzato un ampio convegno sul tema presso l'istituto Italiano di Studi Filosofici, i cui atti sono confluiti nel ponderoso volume *La Sho'ah tra interpretazione e memoria*, a c. di P. Amodio, R. De Maio e G. Lissa, Napoli, Vivarium, 1999. Ma di risvolti più schiettamente napoletani della shoah si è occupato soprattutto Nico Pirozzi, in alcuni volumi che di volta in volta citeremo.

sopra, opera dello scultore tedesco Günter Demnig), poste sul suolo stradale di Piazza della Borsa, in memoria delle famiglie Procaccia-Molco-Pacifici. I membri di queste tre famiglie, che erano molto legati alla comunità locale pur essendo di origine toscana, ebbero la sventura di essere catturati dai nazisti dopo essere scappati via da Napoli ed essere ritornati nella regione d'origine: lì vennero scoperti, catturati e poi purtroppo deportati, così come avvenne anche a qualche altro ebreo napoletano, che si erano allontanati dalla città in tempo di guerra, o perché sfollato a causa dei bombardamenti o per altri motivi.

Uno straordinario e drammatico *flash* di quei terribili giorni dei "cento bombardamenti" è affidato ad un "foglio volante" conservato tra i verbali delle Assemblee comunitarie, una serie archivistica che, pur essendo lacunosa (manca sostanzialmente tutta la parte ottocentesca, ma anche quella del periodo bellico è molto incompleta), costituisce un'imprescindibile fonte di informazioni per la storia istituzionale della comunità e per i suoi più attivi partecipanti. Tale foglio informa che il capofamiglia dello sfortunato gruppo predetto, e cioè Amedeo Procaccia (Firenze 1881 - Auschwitz 1944, di Angiolo e Fortuna Di Segni), ebreo osservante, commerciante e uomo di ideali consentanei al fascismo, nonché molto addentro agli affari della comunità (dove era custode e assistente capo del rabbino, lo scaccino o sacrestano insomma, o meglio lo s*hamash*, per dirla in ebraico), aveva fatto perdere le proprie tracce, poiché:

preso da terrore che lo ha addirittura reso fuor di sé, si è allontanato da Napoli senza dare alcun preavviso né chiedere alcun permesso all'amministrazione.

Era appunto successo che il Procaccia e la sua famiglia (moglie e figli, con generi e nipoti) erano tornati a Firenze e che da lì si erano spostati in Lucchesia, probabilmente intenzionati a confondersi tra le centinaia di sfollati che in quei mesi si muovevano tra Lucca e Viareggio; purtroppo, a fine dicembre '43, furono traditi da qualche delatore e segnalati come ebrei a fascisti locali, quindi arrestati dalla polizia e portati al campo di

concentramento di Bagni di Lucca, allora gestito dalla Guardia Nazionale Repubblicana, da dove poi furono prelevati dai tedeschi, insieme ad altri ebrei catturati in Garfagnana, e condotti al carcere delle Murate di Firenze; quindi, verso fine gennaio '44, tradotti a Milano per poi affrontare l'ultimo viaggio per il lager.[5]

FIG. 6

Naturalmente, non è questo l'unico documento napoletano relativo alla shoah, un tema che in questi ultimi anni gode di grande e un po' sospetta o meglio, malintesa, popolarità soprattutto mediatica (si è parlato perfino di *Pop-Shoah*),[6] e che anche il pubblico napoletano ben conosce, come dimostra il fatto che quella cerimonia cittadina prima ricordata, fortemente voluta dalla comunità ebraica, si era svolta in una Piazza della Borsa gremita di gente e di studenti, pur se in assenza di autorità civili o politiche, e si era risolta in una vibrante e commovente festa ebraica, con tanto di benedizione finale al suono dello *shofar*, il corno rituale.

Il binomio Napoli-ebrei, peraltro, era tornato più volte di attualità sul tavolo delle istituzioni locali, per esempio in occasione di varie cerimonie e tributi toponomastici voluti dalle ultime giunte comunali. Già nel 2015 l'allora sindaco De Magistris aveva fatto posare una lapide per la più piccola di quello sfortunato gruppo anzidetto, e cioè Luciana Pacifici, dedicandole la piazzetta (in Borgo Orefici) precedentemente intitolata al giurista fascista Gaetano Azzariti, il capo del cosiddetto "Tribunale della Razza".[7] E lo stesso primo cittadino si era detto decisamente favorevole al completamento della pratica per la ridenominazione a Giorgio Ascarelli - il più famoso tra gli imprenditori ebrei napoletani, grande benefattore e fondatore nel 1926 del Calcio Napoli, di cui parleremo più avanti

[5] L'intera vicenda è ben raccontata da Nico Pirozzi, *Traditi. Una storia della Shoah napoletana*, Napoli 2010.

[6] Sul tema c'è ormai una vastissima bibliografia, che qui non mette conto citare. Molto importante il volume *Memoria della Shoah. Dopo i "testimoni"*, a c. di Saul Meghnagi, Roma, Donzelli, 2007.

[7] Ubicato presso il Dipartimento di "Demografia e razza" del Ministero dell'Interno, fu preposto all'esame di centinaia di domande di ebrei che, anche in difformità dalle risultanze dello stato civile, chiedevano di essere "arianizzati" e "discriminati". Uscito praticamente indenne dalla epurazione post-bellica, fu poi presidente della Corte costituzionale repubblicana: cfr. Massimiliano Boni, *"In questi tempi di fervore e di gloria". Vita di Gaetano Azzariti, magistrato senza toga, capo del Tribunale della razza, presidente della Corte costituzionale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2022.

ampiamente -[8] del piazzale intitolato a Vincenzo Tecchio, altro noto fascista napoletano, titolare del grande spiazzo antistante la Mostra d'Oltremare e lo stadio San Paolo. Poi però la pratica è sembrata essersi insabbiata, avendo incontrato l'opposizione di comitati cittadini contrari ad ulteriori modifiche alla toponomastica stradale. Poi il sospirato cambio onomastico ha avuto un luogo, ma non relativamente al piazzale, che è rimasto "Tecchio", bensì allo stadio, non più San Paolo, e tantomeno "Ascarelli", ma - a furor di popolo – "Diego Armando Maradona".

Continuando l'excursus, in seguito ad una precedente iniziativa della Comunità ebraica (1997), il Comune fece pure apporre al Vomero (via Morghen) una "targa del ricordo" per l'altra piccola vittima della shoah napoletana, Sergio De Simone (Napoli 1937 - Amburgo 1945), nome oggi ben noto e sempre assai tristemente ricordato, e che invece non figura nella predetta lapide affissa a Cappella Vecchia, poiché a quel tempo la sua mestissima vicenda non era ancora conosciuta. La storia fu posta all'attenzione dei media grazie a un bel libro della giornalista e storica Titti Marrone: soprattutto il suo tragico epilogo, con la deportazione ad Auschwitz del dic. 1944 e poi il trasferimento, insieme ad altri 19 bambini ebrei di varia nazionalità, al lager di *Neuengamme* presso Amburgo, dove i piccoli furono sottoposti ad atroci esperimenti pseudoscientifici, infine brutalmente assassinati nella scuola *Bullenhuser Damm* (oggi memoriale). [9] Oggi - che a Sergio è dedicata anche un'altra delle famose "pietre d'inciampo" - egli è assurto alla notorietà pubblica ed è costantemente rievocato nelle scuole in occasione della Giornata della Memoria, e molti

[8] Giorgio Ascarelli (Napoli, 1894- 1930) deve in effetti la sua personale notorietà ancora odierna al fatto di aver fondato 1926 la Società Sportiva Calcio Napoli e di essere stato tra i fondatori del Circolo Canottieri Cfr. Adam Smulevich, *Presidenti: le storie scomode dei fondatori delle squadre di calcio di Casale, Napoli e Roma*, Giuntina 2017; Nico Pirozzi, *Il fantasma che sconfisse il duce*, in AA.VV., *Napoletani. Irripetibili, irriducibili e incorruttibili*, Cento Autori 2013.

[9] Titti Marrone, *Meglio non sapere*, post. di G. Schwarberg, Roma-Bari, Laterza, 2003; la giornalista se ne era occupata fin dal 1995, e al contempo la vicenda era stata fatta conoscere anche dall'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, con la mostra *L'ebreo come diverso* (la storia era comunque già conosciuta in Germania, da dove fu ripresa in almeno un articolo italiano del 1979 su "L'Occhio", 25 ottobre 1979: "Quella bianca baracca nel lager di Neuengamme"); essa era nota anche a Gianfranco Moscati, infaticabile ricercatore di curiosità ebraiche. Cfr. anche Andra e Tatiana Bucci, *Noi, bambine ad Auschwitz. La nostra storia di sopravvissute alla Shoah*, a c. di Marcello Pezzetti, Mondadori 2018; Bruno Maida, *La Shoah dei bambini. La persecuzione dell'infanzia ebraica in Italia 1938-1945*, Torino, Einaudi, 2013. La storia tragica ed esemplare del piccolo De Simone è ora ancor meglio divulgata grazie alla tenace iniziativa divulgativa portata avanti da Mario De Simone (fratello minore di Sergio) attraverso una sua apposita Associazione.

ormai vedono in lui un paradigma tragico dell'intera "shoah dei bambini", o una sorta di "Anna Frank napoletano". Con la differenza che Sergio non poté scrivere alcun diario (era più piccolo, e dunque la sua è una storia completamente "muta"): il suo destino fu se possibile ancora più beffardo e crudele, visto che avrebbe potuto sottrarvisi se soltanto fosse rimasto a Napoli, dove tra l'altro il padre aveva debitamente espletato tutte le pratiche per ottenere a quel figlioletto, "ebreo misto", così come la legislazione razziale chiamava i nati da coppie italiane di cui un solo membro ebreo,[10] il definitivo riconoscimento della "razza non ebraica" (o arianizzazione): Sergio infatti è annoverato in un minuzioso elenco che abbiamo rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Napoli, il "Mod. B" con cui la questura (o meglio, l'ufficio anagrafico di cui si serviva la questura per queste pratiche "razziali") aveva rubricato tutti i "misti", redatto nel luglio-agosto del '42.[11] Invece la madre di Sergio, l'ebrea Gisella Perlow, decise invece di portarlo con sé nella nativa Fiume, dove se ne volle tornare perché in quel difficile momento, sempre con la Napoli sotto le bombe (anche via Morghen fu una delle strade bombardate) e con il marito Eduardo lontano perché imbarcato (e poi arrestato dagli inglesi), le sembrava più saggio ricongiungersi al nord con i suoi parenti (la nonna e la sorella Mira, con le nipotine Andra e Tatiana Bucci, cuginette di Sergio, loro poi sopravvissute ad Auschwitz e divenute testimoni della shoah). Però Fiume, che era posta direttamente sotto il controllo tedesco, fu teatro di intense retate ed azioni antiebraiche da parte delle SS, che coinvolsero anche quello sfortunato gruppo, interamente deportato, prima a Triste, nella famigerata "Risiera di San Sabba", poi in Germania.

Le città di Fiume e Trieste, e tutta la cosiddetta "Zona d'operazioni del Litorale Adriatico" sotto il controllo tedesco, ci rammentano anche un'altra, nota vicenda relativa ad un meridionale trapiantato in quei luoghi, ossia il Commissario montellese Giovanni Palatucci (1909-1945), che

[10] Oppure i figli di un genitore di nazionalità italiana e di un altro ebreo straniero; oppure figli di genitori entrambi di nazionalità straniera, di cui uno ebreo. In ogni caso la legislazione nazista, applicata sbrigativamente anche nei territori annessi o occupati militarmente, non riconosceva questa distinzione.

[11] Risulta questo essere, a noi, il più completo elenco di ebrei, napoletani e non, residenti a Napoli a quella data, fatto redigere da Questura e Prefettura (ora Archivio di Stato di Napoli, Prefettura, Gabinetto, II versamento, fasc. 960/8: "materia ebraica")

lavorava presso l'ufficio-stranieri della questura fiumana e che poi ne divenne vice-questore; adoperandosi in quella veste, allo scoppio della guerra contro la Jugoslavia, per evacuare gli ebrei di Fiume in campi di concentramento italiani, e riuscendo a salvarne "moltissimi", secondo la vulgata, inviandoli a Campagna, in provincia di Salerno, dove era vescovo lo zio Giuseppe M. Palatucci. Pur essendo ormai divenuto un alto funzionario di questura agli ordini della R.S.I. Palatucci finì arrestato dai tedeschi, nel 'settembre 44, con l'accusa di tradimento (ma non è mai stato provato che l'accusa fosse quella di adoperarsi pro-ebrei) e poi fu deportato a Dachau, dove morì dopo vari mesi. Dopo la guerra l'azione di salvataggio da parte di Palatucci fu attestata in Israele da qualche testimone sopravvissuto all'Olocausto, ma non suffragata da molti documenti, e rilanciata soprattutto dallo zio vescovo (che morì a Campagna nel 1961). Da allora, in modo abbastanza acritico e forse agiografico, la figura del poliziotto montellese è salita agli onori: prima appunto in Israele (dove una primissima cerimonia in suo onore avvenne già nel 1955), subito dopo presso l'UCEI, Unione delle comunità israelitiche (oggi: ebraiche) italiane; poi, dopo molti anni, ancora a Gerusalemme (con la nomina di "Giusto tra le Nazioni" del '90 proclamata, dopo opportune indagini, dallo *Yad Vashem*), e a quel punto anche presso la Repubblica italiana sotto la presidenza-Scalfaro (che lo ha insignito della Medaglia d'oro al merito civile nel '95); infine, presso la Chiesa cattolica (per la quale Palatucci è proclamato "martire" nel 2000 e "Servo di Dio" nel 2004). Nel 2008 è stato istituito a Campagna, comune intanto insignito (nel 2006) della Medaglia d'ora al merito civile, il "Centro studi Giovanni Palatucci", annesso al locale "Museo della Memoria e della Pace". La scelta del luogo si deve al fatto che durante la Seconda guerra mondiale nella piccola cittadina furono creati ben due campi di concentramento fascisti (o meglio, centri di internamento) destinati ad ebrei stranieri "apolidi" (del Centro e dell'Est europeo), collocati entro altrettanti ex-conventi francescani, e che la popolazione fu prodiga di aiuti verso questi prigionieri.[12] Secondo l'interpretazione tradizionale, oggi ridimensionata, Palatucci riuscì appunto a far inviare molti ebrei (si parlò inizialmente di ben "5000 ebrei"), fiumani o dell'Est europeo, proprio a Campagna, dove lo zio vescovo

[12] Cfr. G. Petroni, *Gli ebrei a Campagna durante il secondo conflitto mondiale*, Avellino, Edizione Comitato Giovanni Palatucci, 2001.

avrebbe loro assicurato protezione, per sottrarli alla deportazione. La realtà è che a Campagna ne giunsero alcune centinaia, tra cui il rabbino di Fiume, David Wachsberger, uomo «*di una educazione veramente rarissima e di rara modestia, vivendo egli unicamente nel mondo degli studi ebraici e nel mondo mistico, come rari se ne trovano di ebrei tali*», così come venne definito dal vescovo, il quale si adoperò molto per garantire a tutti gli internati un trattamento umano, e perorando la loro causa molte volte presso la Santa Sede.[13]

FIG. 7

È poi accaduto che nel 2013 il Centro internazionale di studi "Primo Levi" di New York, subito seguito dal Museo dell'Olocausto di Washington, avanzasse seri dubbi sulla corretta ricostruzione storica dell'azione del poliziotto Palatucci, evidenziando un suo ruolo attivo e fin troppo zelante nell'azione di "rintraccio e identificazione degli ebrei nel periodo della Repubblica Sociale". Da allora sono sorte varie controversie e prese di posizione (di singoli storici, ma anche di intere istituzioni) a suo favore e contro. La mancanza di prove documentarie decisive (le poche lettere scritte allo zio in favore di quelli che Palatucci chiamava i suoi "protetti", non appaiono del tutto probanti, ma d'altronde la sua azione anti-ebraica non apparve affatto zelante o efficiente agli occhi dello stesso ministero R.S.I.), pregiudica un completo accertamento della verità storica; ma

[13] I tanti documenti relativi all'azione del vescovo a favore degli internati sono conservati nella Biblioteca del complesso conventuale francescano di San Lorenzo Maggiore a Napoli, dove sono stati ordinati e in parte pubblicati. Wachsberger chiese e ottenne, grazie all'intervento del vescovo, di essere trasferito a Teramo e poi a Firenze.

sicuramente è sbagliato lasciarsi andare a un completo scetticismo o, peggio, al completo capovolgimento critico della sua figura (da salvatore a persecutore, ma anche da vittima in carnefice). In ogni caso lo *Yad Vashem* gli ha confermato il titolo di "Giusto", mentre una commissione di storici incardinata al CDEC di Milano e incaricata di accertare la verità non è approdata a nulla.

Probabilmente la questione investe, più che altro, non l'azione, o almeno l'intenzione "salvifica" di Palatucci, che appare certa e incontrovertibile, quanto l'entità effettiva e gli esiti reali che essa raggiunse a favore degli ebrei, soprattutto dopo l'8 settembre.[14]

Di tutto ciò si parla (o almeno si parlava, prima dello scoppio della pandemia) in molte di quelle scuole napoletane di ogni ordine e grado rispondenti all'appello del 27 Gennaio, e dove spesso erano invitati a testimoniare proprio i delegati della Comunità ebraica napoletana: il che è lodevole, specialmente quando le iniziative non si risolvano in un mesto rituale o nella cosiddetta "retorica del ricordo",[15] come giustamente ammonisce a non fare la senatrice Liliana Segre, ormai rimasta l'unica e sola superstite italiana di Auschwitz ancora in vita.

Non si potrà dimenticare che proprio la scuola era stata il primissimo bersaglio di quelle misure persecutorie fasciste contemplate nel complesso di "Leggi per la difesa della razza", tese alla discriminazione sociale e politica, economica e culturale, della minoranza degli ebrei italiani, con le quali il regime attentò gravemente alle loro capacità lavorative, alle loro proprietà e ai loro averi, oltre che a molti diritti privati e pubblici (peraltro

[14] C'è molta bibliografia (e filmografia) su questo argomento: Marco Coslovich ha pubblicato varie ricerche (tra cui *Il caso Palatucci. Il poliziotto che salvò gli ebrei?*, «Contemporanea», 5.1, 2002, pp. 59-84, quindi un intero libro, *G.P., una giusta memoria*, Atripalda, Mephite ed., 2008), ma piace qui anche dar conto delle pubblicazioni "meridionali" sul tema, come quelle del citato Museo di Campagna, o del "Comitato Palatucci" di Avellino, o quelle curate da Luigi Parente (*G.P., la scelta, le differenze,* atti del convegno… 2001, Atripalda 2004) e da G. Fresolone e M. Naimoli (*G. P. e gli ebrei internati a Campagna. Memorie, rappresentazioni e nuove ricerche*, Roma 2017), che appaiono più oggettive rispetto agli scritti un po' agiografici di altri studiosi locali (soprattutto G. Raimo, *A Dachau, per amore. Giovanni Palatucci*, Montella, Dragonetti, 1992).

[15] Su questi aspetti si consenta il rinvio al nostro articolo *Note su cinema e musica della Shoah*, in «Meridione. Sud e Nord nel Mondo», XX/2, 2020, pp. 27-60.

umiliandoli pubblicamente sui giornali con continui articoli diffamatori e menzogneri). Gli studenti ebrei di Napoli, così come quelli delle altre città, furono tutti immediatamente espulsi dalle scuole di ogni ordine e grado, così come poco dopo tutti gli insegnanti correligionari: ma mentre per la ventina di allievi più grandi non si poté fare altro che ricorrere a corsi di istruzione "diffusi e volontari" predisposti dalla Comunità e allocati nelle abitazioni degli stessi professori licenziati, per i più piccoli si riuscì invece a organizzare - caso invero contemplato dalla legge, ma attuato raramente a livello nazionale - una sezione speciale onnicomprensiva presso la scuola Vanvitelli del Vomero.[16] Di quella classe speciale ancor oggi sono testimoni i fratelli Tullio e Ugo Foà, che in quanto ex-alunni, nel 1938-39, rappresentano gli ultimissimi testimoni diretti napoletani del periodo delle interdizioni razziali, come sempre spiegano alle tante scuole e al pubblico che incontrano ogni anno: segno che ormai tutti riconoscono al tema la sua forte valenza civica e didattica, a patto che lo si tratti con rigore e con i giusti agganci all'attualità. [17]

D'altra parte il tempo trascorre inesorabile, e fa che la memoria di fatti storici si affievolisca sempre più o comunque perda di pregnanza emotiva a livello collettivo. La stessa shoah, per quanto fu il più immane dei genocidi, si allontana sempre più dagli osservatori contemporanei, mentre nuovi e più recenti drammi ne occupano e assorbono l'attenzione e le preoccupazioni. Non più viventi, da anni, sono i genitori di quegli alunni, e cioè gli adulti direttamente colpiti dalla persecuzione antisemita. Una di essi era Alberta Levi-Temin (Guastalla 1919 - Napoli 2016), che a quel tempo non era ancora sposata e non era a Napoli, bensì a Roma con la famiglia, e che sfuggì per un soffio alla terribile retata del ghetto (16 ottobre '43) in cui vennero presi, con tanti altri, anche alcuni dei suoi

[16] Una delle maestre fu Adelina Pinto Della Pergola, intervistata per conto del CDEC di Milano (a c. di Gigliola Lopez) nel 1997.

[17] Gli alunni fotografati nella famosa foto del cortile della Vanvitelli sono (da sinistra a destra e dall'alto in basso): Alberto Bivash, Dario e Tullio Foà, Arnaldo Formiggini, Davide Hasson, Roberto Piperno, Elio e Matilde Benusiglio, Ada Defez, Anita Gerschfeld. Altri alunni iscritti tra 1940-42: Paolo e Fiora Camerini, Lauretta Piperno, Sami Behar, Isidoro Kahn, Augusto Graziani. Su questo l'audiovisivo di Gabriella Gribaudi, *Dal cancello secondario, storie di ebrei a Napoli*; Ead., *Dalle leggi razziali alla guerra (1938-1945)* cit. In chiave sociologica anche lo studio di Pierangela Di Lucchio cit., che comunque utilizza anche fonti d'archivio.

famigliari. Ella poi si sposò e si trasferì nella nostra città, dove per decenni si adoperò perché l'ebraismo fosse meglio conosciuto, il dialogo interreligioso si irrobustisse, e soprattutto perché l'esercizio della "Memoria" diventasse una buona pratica civile e didattica (a Napoli, il figlio Sandro, noto imprenditore cittadino ed autorevole rappresentante della locale comunità ebraica, prosegue in questo medesimo impegno). Un altro rappresentante fu Gianfranco Moscati (Milano 1924 - 2018), il quale dopo essere riuscito a sottrarsi ai nazisti e a rifugiarsi con la famiglia in Svizzera, tornò a Milano e cominciò a comporre una ricca collezione ebraica e filatelica (a buon diritto lui stesso si definiva "Judaica Collector") che poi proseguì una volta trasferitosi Napoli (e che oggi purtroppo è divisa in vari musei, principalmente tra Ferrara e Londra); si occupò anche di shoah e di leggi razziali ed organizzò tante importanti mostre, con annessi cataloghi a stampa, anche sull'Olocausto e sul contributo ebraico alla Resistenza, oltre che impegnandosi nel campo sociale.[18] Una piccolissima parte della enorme collezione-Moscati - che, come detto, è in larga parte stata donata all'*Imperial War Museum* di Londra - è pervenuta pure all'ICSR, Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea, di Napoli, e qualche suo contributo è presente pure nella Biblioteca annessa all'Archivio storico della Comunità ebraica di Napoli.

Peraltro questo tema, davvero nodale, della "resistenza ebraica" fu caro ai predetti e ancor più ad altri ebrei trapiantati a Napoli e appartenenti alla generazione appena precedente, quella "classe 1900": penso qui in particolare a Gina Voghera-Formiggini (Verona 1902-Napoli 1969) e a Maurizio Valenzi (Tunisi 1909-Napoli 2009). La prima trovò in città l'ispirazione per compiere ricerche sugli ebrei italiani e sul loro contributo al Risorgimento e poi all'antifascismo, poi confluite in alcuni importanti volumi, tra cui soprattutto *Stella d'Italia, stella di David*.[19] L'ebreo

[18] Del Moscati cfr. almeno i cataloghi delle seguenti mostre: *Per non dimenticare la Shoah. Documenti e testimonianze*, (Milano, Palazzo Reale, gennaio-febbraio 2001), *Documenti e immagini dalla persecuzione alla shoah: Collezione Gianfranco Moscati* (Napoli 2004), oltre a vari libri-catalogo scritti con Gustavo Ottolenghi: *Storia postale dell'antisemitismo nazista* (Varese, Sugarco ed., 1996), *Appunti di vita ebraica* (Napoli Orgrame ed., 2010), *Racconti ebraici* (Napoli, Orgrame, 2013).

[19] Il racconto familiare *Ha-tikwà. Il canto della speranza*, Roma, Macchia, 1955; poi soprattutto *Apocalisse sull'Europa*, Milano, Izzo, 1979, e *Stella d'Italia Stella di David. Gli ebrei dal Risorgimento alla Resistenza*, Milano, Mursia 1970.

livornese-tunisino Valenzi, già leader antifascista in Tunisia e Francia, membro del CLN, poi consigliere provinciale e senatore del PCI, quindi sindaco di Napoli dal 1975 al 1983, infine eurodeputato, aveva fatto uscire clandestinamente, proprio nel fatidico ottobre 1938 delle leggi razziali, a Tunisi, un suo *pamphlet* contro tali leggi: qualcosa di veramente eroico, per i contenuti e per la tempistica con cui apparve.[20] Si può tranquillamente asserire che il suo ebraismo laico (come quello della sua famiglia di origini e di amici sodali) fu sempre intimamente permeato di passione politica e di schietto antifascismo.

E ancora, in questa falsariga ci sarebbe da riconoscere il contributo offerto, direttamente e indirettamente, anche dagli ebrei napoletani, ai combattimenti contro i tedeschi durante le Quattro Giornate e forse, anche prima di ciò, da ricordare la loro adesione a quelle forme di resistenza clandestina che da tempo serpeggiavano in città. Il che del resto era stato in qualche modo prefigurato e forse addirittura sollecitato anche da Emilio Sereni (1907-1977), fin da quegli anni 1924-30 in cui egli studiava presso la facoltà di Agraria di Portici, interessandosi sia delle tecniche agricole da applicare poi in *Eretz Israel* (ma per dove nel'27 partì effettivamente il fratello Enzo), sia dei modi per debellare il latifondo e i retaggi feudali ancora presenti nelle campagne meridionali.[21] Ritroviamo Sereni, libero dalla prigionia e dalla clandestinità (ma purtroppo orfano del fratello Enzo, morto nel frattempo a Dachau nel nov. '44), proprio a Napoli in occasione dello storico incontro (13 maggio 1945) tra i delegati del Comitato di Liberazione Alta Italia e i responsabili del *CLN* napoletano.[22]

[20] Cfr. M. Valenzi, *Ebrei italiani di fronte al "razzismo"*, a c. di Nico Pirozzi, Napoli, Ed. Cento Autori, 2010. L'eredità culturale di Valenzi è stata raccolta dalla figlia, prof.ssa Lucia Valenzi, direttrice della "Fondazione Valenzi onlus", sita nel Maschio Angioino.

[21] Cfr. almeno Luigi Musella, *La Scuola di agricoltura di Portici nell'esperienza di Manlio Rossi Doria e di Emilio Sereni*, «Studi Storici», 30/3, 1989, pp. 701-15; Enzo Sereni ed Emilio Sereni, *Politica e utopia. Lettere 1926-1943*, a c. di D. Bidussa e Maria G. Meriggi, Firenze, La Nuova Italia, 2000.

[22] *Verbali del Comitato di Liberazione nazionale napoletano (17/12/1943 – 9/8/1946)*, a c. dell'istituto Campano per la Storia della Resistenza, Napoli 2005, p. 234: Sereni «riafferma la necessità che soffi in Italia non il vento del Nord o del Sud, ma il vento democratico».

Intanto nel cruciale, tardo 1943 era transitata per la Campania la "Brigata palestinese" (*Palestine Regiment*, costituito nel 1942),[23] che peraltro riportava a Napoli alcune famiglie ebree rimaste nella frazione di Tora e Piccilli, borgo rurale dove il regime le aveva confinate un anno prima con un odioso provvedimento di "precettazione civile per lavoro coatto", e dove per poco non erano state scoperte dai reparti della *Wehrmacht* in ritirata verso Montecassino e già dediti a fare "terra bruciata".[24]

Si trattò in effetti di una di quelle misconosciute "azioni di soccorso" compiute al Sud dagli ebrei arruolati nell'esercito britannico che iniziavano a prendere cognizione della drammatica situazione dei loro correligionari sparsi per l'Europa, compresi quelli nel frattempo liberati dai campi di internamento dove il fascismo li aveva rinchiusi in quanto "stranieri apolidi", a partire da Campagna, appunto, o da Ferramonti in Tarsia a Cosenza, e da molti altri centri minori.25

Sorprende fino a un certo punto, la recente scoperta che alla periferia flegrea della nostra città, e precisamente a Bacoli - centro peraltro di antichissimo insediamento ebraico - si fossero in quegli stessi mesi raccolti degli ebrei dell'Est appena liberati dai lager, i quali appunto da lì, dove nel frattempo avevano fondato una sorta di *kibbutz*, poi salparono e fecero l'*aliyyah*, il ritorno in Israele, sfidando gli implacabili divieti imposti proprio dagli inglesi nella Palestina mandataria; basti pensare alla posizione di Napoli, uno strategico crocevia di rotte mediterranee e mediorientali, già molte volte interessato, anche prima della guerra, da imbarchi e sbarchi continui di profughi (in fuga dai *pogrom* russi a inizio secolo, durante la guerra italo-turca, dopo l'incendio di Salonicco, ancora dopo il '33, ecc.).

A liberazione avvenuta doveva essere ancora negli occhi degli israeliti rimasti o appena tornati in città, la scena gioiosa di quella Pasqua (*Pesach*)

[23] Cfr. ora Gianluca Fantoni, *Storia della Brigata ebraica. Gli ebrei della Palestina che combatterono in Italia nella Seconda guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 2002.

[24] Riprendo l'incipit del fondamentale libro di Gabriella Gribaudi, *Terra bruciata, le stragi naziste sul fronte meridionale*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2003. Varie sono le testimonianze e gli studi sulla vicenda di Tora, su cui si veda più avanti. Bella quella di Annie Sacerdoti (che peraltro nacque proprio a Tora): «Per mia madre, come per tutto il piccolo gruppo ebraico che fu portato in salvo a Napoli, nel vedere i soldati con al braccio la Stella di Davide fu come vedere il Messia» (*Storia della brigata Ebraica*, in "Bet.Magazine Mosaico", 26 Ottobre 2006, online). Tra l'altro il versante tirrenico della linea *Gustav,* istituito proprio nella regione di Montecassino, distava non molti chilometri da Tora e Piccilli; e di lì a pochi mesi sarebbe divampata l'epica battaglia attorno al monastero.

[25] Su questo cfr. le fondamentali ricerche di Carlo S. Capogreco, a partire da *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 2019.

’44, in cui con grande festa fu riaperta la sinagoga, appunto alla presenza dei soldati della “Brigata” e di altri militi israeliti di varie nazionalità. Si trattò certo di una bella testimonianza di solidarietà, che sarebbe continuata anche nei mesi successivi,[26] ma che comunque non risolveva il grave problema del depauperamento numerico che da tempo affliggeva la locale Comunità, entro la più ampia questione del “risarcimento morale” che tutti gli ebrei, anche quelli napoletani, avvertirono poco dopo essere riemersi e scampati dal nero abisso dell’Olocausto. Si legga, in merito, questo documento, credo inedito, rinvenuto entro un breve verbale di elezione accluso alla Lista elettorale della Comunità di Napoli per l’anno 1945: amara ma pregnante riflessione inviata da un “gruppo di contribuenti” comunitari a Mario Levi Bianchini, il famoso psichiatra ebreo e direttore del manicomio di Nocera Inferiore (al quale dedicò praticamente tutta la sua carriera, ma dal quale era stato allontanato per le leggi razziali):[27]

bisogna risanare moralmente e finanziariamente la nostra comunità […] *occorre arrestare l’allontanamento dall’ebraismo di tanti ebrei, piaga dolorosa che si è acutizzata in questi anni di antisemitismo. L’antisemitismo naturalmente non ne è la colpa: si tratta sempre di ebrei nei quali si è affievolito l’affetto alla religione dei padri e ai fratelli e ai quali, perciò, la paura dell’antisemitismo fa soltanto rompere l’ultimo debole legame che formalmente li unisce ancora a noi. Bisogna dunque risollevare i sentimenti ebraici e la coscienza ebraica degli ebrei, dando anche il massimo appoggio a tutte le iniziative tendenti a questo scopo* […] *Abbiamo ammirato l’opera dei soldati palestinesi che* […] *si sono subito affratellati a noi*

Tanto premesso, la nostra indagine non è incentrata soltanto sulle leggi razziali e sul dibattutissimo tema della persecuzione morale e quindi anche fisica degli ebrei,[28] ma anche sulle più placide (ma più sotterranee) loro vicende vissute in città a cavallo dei due secoli e nelle prime decadi del

[26] Storie di drammi ma anche di legami sentimentali, intrecciati tra questi soldati ebrei e gli ebrei napoletani, come capitò a Heinz Rebhun e Luciana Gallichi, sono narrate in modo efficace da Miriam Rebhun, della quale almeno cfr. *Ho inciampato e non mi sono fatta male. Haifa, Napoli, Berlino: una storia familiare*, Napoli, L’ancora del Mediterraneo, 2011.

[27] Cfr. ACEn, S. 3/8, “Lista Elettorale Anno 1947”.

[28] Ciò che Michele Sarfatti ha chiamato “persecuzione dei diritti”.

Novecento, in età liberale, e poi con un successivo approfondimento sul periodo durante il fascismo, quando molti ebrei neanche sapevano o facevano più caso al fatto "di essere tali", né certo venivano percepiti come "diversi" dal resto della popolazione.

Descriveremo, nella prima parte del nostro lavoro, appunto il periodo di cerniera otto-novecentesco, con una particolare attenzione ai commerci e alle attività in cui erano coinvolti soggetti di famiglia ebraica trapiantati a Napoli (provenendo dall'Europa o dal Nord Italia) o anche nati in città. Un successivo e ampio capitolo verterà sulla musica e gli ebrei (argomento che, per nostra formazione, ci sta particolarmente a cuore, e dalla cui angolazione è pure possibile ricavare preziose informazioni), mentre un altro capitolo sarà sulle vicende della famiglia Ascarelli, e un altro ancora sul periodo intorno agli anni Venti, caratterizzato anche, per le vicende dell'ebraismo locale, dall'arrivo di un consistente numero di ebrei "levantini", in particolare da Salonicco e Smirne. Nella seconda parte del lavoro, invece, affronteremo tutta la questione delle leggi razziali.

Dalla nostra trattazione esula completamente il periodo ancora precedente e più antico. Sappiamo che la presenza ebraica a Napoli tra Medioevo ed Età Moderna fu cospicua e importante (durata almeno fino al 1541), e che è forse ancora una storia in parte da esplorare, benché vari specialisti ci stiano lavorando da tempo. Ricordiamo ancora le attestazioni fin dall'età romana[29] e poi i momenti salienti avvenuti al tramonto del medioevo, non tanto durante la dominazione angioina-durazzesca (quando gli ebrei furono angariati), quanto sotto quella aragonese, che invece promosse editti di accoglienza in loro favore che richiamarono un gran numero di giudei, per lo più commercianti, ma anche luminari e personalità illustri tra medici, commentatori biblici, filosofi, cabalisti.[30] Essi tutti risiedevano nel cuore del centro storico cittadino, come ancora oggi la toponomastica locale ricorda (ad es. con quella "via della Giudecca

[29] cfr. il classico Nicola Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915.

[30] Attilio Milano (*Storia degli ebrei in Italia*, cit.) calcolava in circa 50mila, in larga parte provenienti dalla Spagna e dalle due isole maggiori, gli ebrei presenti nel Regno dal 1492 fino all'espulsione; cfr. anche A. Milano, *Vicende economiche degli Ebrei nell'Italia meridionale ed insulare durante il Medioevo*, «La Rassegna mensile di Israel», 20, 1954.

vecchia").[31] Tra queste personalità ci fu il famoso medico-filosofo Yehudah/Giuda Abravanel-Leon Ebreo,[32] mentre in campo musicale segnaliamo - poiché è cosa meno nota, tranne che agli specialisti - il ruolo svolto dal maestro di danza e coreografo Guglielmo ebreo da Pesaro (forse figlio di un Moyses da Palermo), il quale fu particolarmente attivo presso le corti padane, ma anche appunto in quella aragonese, nei decenni 1470-80, anni in generale splendidi da un punto di vista culturale.[33] La tumultuosa conclusione del Regno aragonese non fu invece altrettanto serena né propizia alle attività degli ebrei, e infatti dopo pochi anni, a seguito della persecutoria predicazione francescana, ma anche nella falsariga della cacciata degli ebrei di Spagna, anche a Napoli le cose per loro volsero decisamente in peggio: la tolleranza divenne sempre più problematica, fino a cessare del tutto con nuovi decreti di espulsione, emessi nel periodo tra 1510 e 1541. Due secoli dopo ci sarebbe stato un nuovo rientro di ebrei, ma effimero, sotto i Borbone nel 1740, cui però seguì un nuovo cambio di indirizzo politico e quindi il definitivo bando emesso nel 1746.[34] Tutto ciò finì per indurre quel popolo che aveva costituito «*in questo lembo di terra* […] *uno dei più bei capitoli della storia generale dell'ebraismo*» (A. Milano), ad una totale evacuazione che condizionò, se non proprio compromise interamente, i successivi sviluppi del loro rapporto con l'Italia meridionale.[35] A quel punto la creatività,

[31] Per la bibliografia più recente su "Napoli ebraica" cfr. ora gli studi assidui di Giancarlo Lacerenza (tra cui *I quartieri ebraici di Napoli*, Napoli 2006, e *Lo spazio dell'ebreo. Insediamenti e cultura ebraica a Napoli (secoli XV-XVI)*, in *Integrazione ed emarginazione. Circuiti e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII*, Atti del convegno, a c. di L. Barletta, Napoli, Cuen, 2002, 361-364), e di Cesare Colafemmina (cfr. la rivista e il portale web «Italia Judaica» alla voce "Napoli"); cfr. anche gli Atti del convegno *L'Ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541*, Galatina, Congedo ed., 1994.

[32] 1460- ante 1535: cfr. almeno Carlo Dionisotti, *Appunti su Leone ebreo*, in «Italia Medievale e Umanistica», 2, 1959, pp. 409-428.

[33] Su di lui cfr. almeno Barbara Sparti, *Guglielmo Ebreo of Pesaro: De practica seu arte tripudii / On the Practice or Art of Dancing*, Oxford, Clarendon Press, 1993. Il trattato fu composto nel 1463 poco prima della sua conversione (spontanea o forzosa non è dato sapere), dopo la quale fu ribattezzato Giovanni Ambrosio; con il fratello Giuseppe, anche lui musicista, formarono a Firenze una scuola di ballo e di musica per "pueri" (anche altri ebrei toscani e dell'Italia centrale attivi nel campo della musica da ballo sono citati nelle ricerche della Sparti).

[34] Per il periodo borbonico cfr. soprattutto Vincenzo Giura, *Storie di minoranze. Ebrei, Greci, Albanesi nel Regno di Napoli* cit. e Id., *La riammissione degli ebrei sotto Carlo III, 1740-1747*, in *La Comunità ebraica di Napoli 1864/2014* cit., pp. 43-54 (con interessantissimi documenti d'archivio settecenteschi).

[35] Da quel momento e per tutta l'età moderna non poterono più far ritorno nemmeno a Napoli, ma una parte di loro si sottrasse comunque all'espulsione: alcuni si trapiantarono a Bacoli dove ancora oggi nomi ebraici echeggiano nell'onomastica locale; un'altra giudecca ebraica era nel comune di Bagnoli Irpino. Per l'età moderna cfr. Viviana Bonazzoli, *Gli Ebrei del regno di Napoli all'epoca della loro espulsione*. *I e II parte*, in «Archivio Storico Italiano», 137/4

l'intraprendenza economica e la vivacità intellettuale di questa grande famiglia ebraico-sefardita migrò decisamente altrove in Italia, attecchendo altrove, soprattutto nelle corti padane (Ferrara-Mantova),[36] o lungo le coste tirreniche e adriatiche (Livorno e le altre città toscane, ma anche Ancona, ecc.).

Il ritorno definitivo a Napoli avvenne negli anni immediatamente post-unitari. Il biennio 1862-63 viene individuato convenzionalmente come quello di rifondazione in età contemporanea della Comunità, sebbene già a partire dal 1830 un gruppo di ebrei riuniti intorno a Isidoro Rouff, un negoziante di vini in rapporti con i Rothschild, era solito celebrare le proprie festività in una stanza dell'Albergo Croce di Malta, ancora oggi presente in piazza Municipio. Al 1832 è databile l'arrivo del barone de Rothschild, la cui presenza segnerà una svolta significativa nella storia della Comunità. Tra 1861-1862 ci fu l'elaborazione del progetto per la fondazione della comunità.

Tra l'altro, in quel particolare clima propizio alla libertà religiosa e quindi di nuovo tollerante verso l'ebraismo, la pubblicistica giudaica (fonte ideologicamente orientata, ma ricca di informazioni altrimenti difficilmente reperibili), tornando a più riprese sull'epopea degli "ebrei del Sud Italia", avrebbe molto battuto quel tasto del "tradimento" e dei "voltafaccia" degli Spagnoli e poi dei Borbone, biasimandoli quasi quanto biasimò i papi e il clero vaticano per l'istituzione dei ghetti e per le angherie inflitte agli ebrei entro la loro giurisdizione in età moderna.[37] Se ne trova un'eco anche a Napoli, in un'altra lapide scoperta nell'aprile 1870 nell'aula

(1979), pp. 495-559, e 139/2 (1981), pp. 179-287, e i contributi nel volume *1510/2010 Cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dall'Italia meridionale* (Atti del convegno), a c. di G. Lacerenza, Napoli 2013 ("Archivio di Studi Ebraici", IV). Si segnala anche la rara pubblicazione dell'ebreo svizzero-ungherese Ernst Munkácsi, *Der Jude von Neapel. Die Historischen und Kunstgeschichtlichen Denkmäler des Süditalienischen Judentums*, Zurich 1939, recentemente riportata all'attenzione («il Mattino», 21 Dic. 2019, p. 38).

[36] Su questo almeno Roberto Bonfil, *Gli ebrei in Italia nell'epoca del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1991; il catalogo *Gardens and Ghettos. The Art of Jewish Life in Italy*, ed. by Vivian B. Mann, Berkeley-Los Angeles-Oxford, Univ. of California Press, 1989.

[37] Dalla bolla *Hebraerorum gens* del 1569, cui conseguì l'istituzione dei ghetti, alla politica delle conversioni e dei battesimi forzati, la quale conobbe episodi storicamente molto controversi, come quello di Edgardo Mortara (il bambino ebreo che nel 1858 fu allontanato da Bologna per essere cresciuto da cattolico): vicenda che indignò l'opinione pubblica mondiale e su cui c'è ampia bibliografia e ancor oggi una certa attenzione mediatica.

sinagogale della Comunità (e il cui testo verrà poi pubblicato insieme a un inno cantato in ebraico nel 1895):[38]

Nell'anno infausto per la gente del Signore 1745
dal Reame delle Due Sicilie
furono banditi i figli d'Israele.
Auspice la libertà,
eglino ricomparvero dopo 23 lustri di assenza
e qui, nel 1 gennaio 1862, rifondarono lor comunione,
regnando Vittorio Emanuele II sull'Italica rigenerata famiglia.
l'avita Università strenua di Roma
dopo avere in Santa Custodia
presso se tenuti dal giorno del Bando
L'ANTICO PATTO L'AUGUSTA LEGGE
con pompa solenne loro e fraterno amore
Rimandava
Quel momento di gloria e grandezza prisca
ed oggi
1 del mese di Aprile dell'anno 1870
A quelli che raguneranno in questa augusta Casa
DEL DIO D'ISRAELE

Cui sembra fare eco quest'altro scritto, apparso sul giornale ebraico *Vessillo Israelitico* del 1894:[39]

A Napoli pure si vide con vera gioia il risorgimento dell'israelitismo dopo la caduta di Ferdinando e dei Borboni, e perché non pensare anche colà all'erezione d'una casa degna del Dio d'Israele? È tempo ormai di gettar il velo della paura e pensare che l'Italia unita e resa a sé stessa, nota per la propria tolleranza religiosa, appartiene a tutti i suoi figli senza distinzione di culto e di pensiero.

[38] Non sono riuscito a rintracciare materialmente quest'inno, ma la notizia l'ho attinta dal *Vessillo Israelitico* del marzo 1895, che informa di un grande festeggiamento svolto in comunità a quella data, per celebrare il 25° anniversario della fondazione del tempio.
[39] XLII, genn. 1894, p. 18

I Savoia invece furono, com'è ben noto, sempre esaltati dagli israeliti italiani, quali "legislatori di giustizia e tolleranza religiosa", e verso la dinastia sabauda, la maggioranza di essi, e così anche gli ebrei napoletani (rientrati da varie città del centro-nord), ebbe saldissimi sentimenti di fedeltà e di incondizionata ammirazione, confermati dal fatto che spesso nelle loro famiglie, dismessi i vecchi nomi biblici, si adottavano appunto quelli dei regnanti o degli eroi risorgimentali (Alberto, Vittorio, Umberto, Giuseppe, ecc.), né mai si lesinavano preghiere e benedizioni private e pubbliche in loro onore e suffragio.[40] È parimenti risaputo che elevato fu il contributo degli ebrei alla causa risorgimentale, compreso quello degli ebrei triestini all'irredentismo, ed infatti anche fra le famiglie approdate a Napoli si teneva a mantener vivo il ricordo delle gesta gloriose degli avi.[41]

Svariati ebrei anche "napoletani" furono al servizio della Casa reale (e dei duchi d'Aosta), tra altissimi funzionari (Giacomo Malvano, Segretario Generale del Ministero degli Esteri), militari (Giuseppe Ottolenghi, Ministro della Guerra per esempio),[42] banchieri e medici (come Samuele Sereni, padre del predetto Emilio e di Enzo, o come i Wigdorcik, dentisti russo-napoletani), o commercianti in qualità di "provveditori ufficiali" (i napoletani Prato, ad esempio, furono fornitori ufficiali di preziosi). E il sentimento ebraico di appartenenza nazionale poté a maggior ragione accrescersi quando fu concesso loro di insegnare all'università, un settore

[40] Ad esempio, si legge in un documento dai Verbali dei Consigli di Amministrazione della Comunità (ACEn S. 2/6: 12 nov. 1912) che il capo-culto suggerisce tra le migliorie da farsi nei servizi religiosi in Sinagoga che "Le benedizioni ai Reali e al Re dovranno dirsi con molta solennità".

[41] Molti studi, ormai, su ebrei ed ebraismo durante il Risorgimento, tra cui Salvatore Foà, *Gli ebrei nel Risorgimento italiano*, Roma-Assisi, Carucci 1978, Gina Formiggini, *Stella d'Italia Stella di David* cit., Ester Capuzzo, *Gli ebrei nella società italiana. Comunità e istituzioni tra Ottocento e Novecento*, Roma, Carocci, 1999. Per fare un esempio napoletano, nelle domande di discriminazione compilate dai membri della famiglia Provenzal si ricorda che l'avo Leonzio aveva fatto parte della Guardia Nazionale e che la di lui moglie aveva eseguito "di sua mano il lavoro di ricamo per la Bandiera", e ancora, che "tutta la famiglia è permeata da sani sentimenti di italianità… vive nel culto dei propri ricordi che ha voluto affidare al Museo Campano di Guerra" (cfr. ASN, Prefettura, Gab. II Vers, fasc. 974 ad nomen). (Detto museo dovrebbe ora coincidere con quello di San Martino).

[42] (Sabbioneta 1838- Torino 1904), generale di guarnigione già distintosi nella Seconda e Terza guerra d'indipendenza (fu ferito nell'assedio di Gaeta), poi nella repressione del brigantaggio, poi senatore e ministro segretario di stato della guerra del Regno nel governo Zanardelli (maggio 1902), fu prescelto da Umberto I a svolgere l'incarico di insegnante di materie militari del principe ereditario Vittorio Emanuele, e il rapporto fra lui e il futuro sovrano proseguì a Napoli, tra 1891 e 1892, quando la Brigata Re fu appunto trasferita in città. In una cronaca del gennaio 1891 da Napoli il *Corriere Israelitico* (XXXIX, gennaio 1891, pp.24-25) lo dipinge "buon israelita com'è ottimo cittadino […] mentre trovasi nel più alto grado della milizia, non dimentica, come molti fanno purtroppo, la fede avita". Anche *il Mattino* (27 luglio 1899) segnala il passaggio dell'illustre generale in città, mentre era diretto a Palermo.

in cui la loro presenza divenne in breve tempo abbastanza cospicua, soprattutto negli atenei del Centro-Nord (dove ad esempio operavano personalità culturali del calibro di Graziadio I. Ascoli a Gorizia, eletto senatore nel 1889, e Alessandro D'Ancona a Pisa), ma anche in quello napoletano; o di entrare nel giornalismo (si pensi soprattutto a Teodoro Mayer, fondatore nel 1881 del *Piccolo* di Trieste e futuro senatore, o ad Attilio Luzzatto, direttore de *La Tribuna* di Roma dal 1883), quindi perfino in politica o nelle amministrazioni locali.

Tra gli esempi attinenti a Napoli c'è quello di Ludovico Mortara, insigne giurista alla locale università tra 1898 e 1903, poi magistrato e presidente di Cassazione a Roma, quindi senatore del Regno, infine ministro della "Giustizia e degli Affari di Culto" (proprio lui che era soprannominato "figlio del rabbino" di Mantova) nel primo Governo Nitti (1919-20; com'è noto fu poi collocato prematuramente in pensione da Mussolini nel '23). Altri due giuristi importanti furono Ugo Forti e Augusto Graziani, di cui si parlerà più avanti, ma ora ricordiamo almeno che Graziani, da poco trasferitosi a Napoli, ebbe l'onore di pronunciare una conferenza ufficiale (presso il "Circolo filologico" di Napoli) in occasione della "Festa di anniversario della proclamazione dello Statuto Albertino" (5 giugno 1899).[43]

Accolto da fragorosi applausi, prese a parlare l'illustre prof. Graziani. Egli, dopo aver accennato al risveglio del sentimento monarchico nelle giovani associazioni, si fermò a parlare dello Statuto, cemento della vita italiana

A livello nazionale accadde pure, ma anche questa è cosa fin troppo nota, che in piena età liberale, degli israeliti come Sidney Sonnino e Luigi Luzzatti, eletti in parlamento, divennero prima ministri, poi presidenti del Consiglio (rispettivamente: Sonnino brevemente nel 1906 e poi di nuovo nel 1909-10, Luzzatti, subito a seguire, nel 1910-11). In questo ruolo apicale ambedue gli statisti, peraltro diversamente sensibili al tema dell'ortodossia

[43] Cfr. *Il Mattino* di quella data, prima pagina.

ebraica,[44] ma comunque alfieri del principio separatistico ("libertà di religione entro lo Stato sovrano"),[45] attestarono con la loro esistenza l'ottimo inserimento degli ebrei nella vita sociale italiana tra i due secoli. Ma naturalmente più che di questioni religiose, o di altre tematiche care agli ebrei come il sionismo (verso cui Sonnino come ministro degli Esteri, fu sempre molto cauto e ambiguo), essi dovettero occuparsi dei ben più gravi problemi che affliggevano la nazione, tra le tensioni in politica estera, la sempre grave questione sociale, e soprattutto l'arretratezza del Mezzogiorno, in pratica la già allora dibattutissima "questione meridionale". Sonnino lo fece con interventi soprattutto miranti alla situazione agraria,[46] in unione ad un altro ebreo particolarmente sensibile al meridionalismo, e cioè Leopoldo Franchetti (Livorno 1847-Roma 1917);[47] Luzzatti agendo più direttamente sull'economia e sulla finanza, essendo tra i maggiori promotori delle "Banche popolari" (fondanti sul concetto di credito come motore di sviluppo sociale ed emancipazione delle classi umili, come si spiegava in un celebre *Manuale* al quale collaborò alacremente anche un altro economista ebreo passato per Napoli, Ettore Levi Della Vida, padre dell'illustre studioso di orientalistica Giorgio Levi Della Vida, docente universitario a Napoli negli anni della Prima guerra mondiale).

[44] Il barone Sonnino era ebreo solo di parte materna e si convertì al protestantesimo; Luzzatti non fece alcuna abiura o conversione, ma dichiarò in varie occasioni di essersi allontanato dalla "religione avita", e fu notoriamente vicino al mondo cattolico.

[45] Questa tesi sarà al centro di un duro attacco da parte di Croce (oltre, che ovviamente, della *Civiltà Cattolica*), su cui cfr. più oltre.

[46] Sonnino fu un'eclettica figura di liberal-conservatore e di anticlericale (pertanto inviso agli ambienti cattolici), ma anche di meridionalista (allievo di Pasquale Villari) particolarmente sensibile alla questione agraria e alle riforme sociali (aveva affrontato molte volte la questione meridionale nel suo periodico *La Rassegna settimanale*, cui collaboravano abitualmente anche Franchetti e Giustino Fortunato), ponendosi sempre sostanzialmente a fianco dei proprietari terrieri: deputato per decenni, due volte Presidente del Consiglio (1906 e 1909-10), in precedenza ministro delle Finanze e del Tesoro, poi ministro degli Esteri fino all'ingresso del paese in guerra; ebbe rapporti altalenanti con la classe dirigente napoletana, e fu sempre molto osteggiato dalle colonne del *Mattino* di Scarfoglio, anche se le sue venute in città per comizi nel 1902 erano considerati eventi clamorosi. Cfr. Ant. Jannazzo, *Sonnino meridionalista,* Bari, Laterza, 1986.

[47] Il barone Franchetti, rampollo di una ricca famiglia di proprietari terrieri, fu anche lui allievo di Villari, e fu particolarmente sensibile alle ragioni dei contadini e alla filantropia; nel 1882 venne eletto parlamentare nelle file dei liberali monarchici, e nel 1909 fu nominato senatore, interessandosi soprattutto della colonizzazione in Tripolitania. Notevole l'epitaffio scritto sulla sua tomba, nel Cimitero acattolico di Testaccio: "Italiam dilexit opere / usque ad mortem" (si dice che Franchetti morì di crepacuore dopo la rotta di Caporetto).

Luzzatti fu senza dubbio più direttamente legato alla nostra città (cui lo vincolava anche la personale amicizia col predetto Graziani), dove si adoperò per il salvataggio statale del Banco di Napoli nel 1896 (e per l'apertura della sua filiale americana), poi soprattutto perché sostenne concretamente la "legge per Napoli" e ottenne la riduzione sul dazio consumo comunale, oltre a varare la legge 251/1903 che istituiva gli Istituti Autonomi per le Case Popolari, legge che proprio a Napoli concretizzò il suo primo intervento edilizio (su pressioni del deputato Gianturco), nel cosiddetto "Rione Luzzatti", dedicato appunto allo statista e insistente nella zona orientale della città, non lontano dalla Ferrovia.[48] Storica, in qualche modo, fu la visita del Luzzatti a Napoli nell'ottobre 1910, ospite del sindaco del Carretto, per risolvere la questione annosa della "salute pubblica", degli ospedali ancora insufficienti, degli atavici fondaci da abbattere e del Risanamento ancora non terminato. Lo stesso anno aveva visto per la città l'inaugurazione di quello che sarebbe stato il più importante e storico insediamento industriale partenopeo, ossia l' "Ilva" di Bagnoli:

FIG. 8

[48] Celebre la frase pronunciata dal Luzzatti, a Montecitorio nel dic.1901, sull'urgenza nazionale assunta dalla questione: «Quale sarà l'avvenire e il destino del Mezzodì, tale sarà l'avvenire e il destino di tutta l'Italia», donde la mozione improntata al "criterio di dare la precedenza…alle opere del Mezzodì". In realtà il meridionalismo di Luzzatti, imperniato sul tema dei "sussidi governativi" aveva gravi limiti subito denunciati dai suoi avversari politici (cfr. *Il Mattino*, 10-11 dic. 1901). A Napoli esisteva una Cooperativa "Luigi Luzzatti" (i cui bilanci sono visibili nella serie "Bilanci" del Trib. Civile, per es. vol. 35, 1911). Luzzatti, da parte sua, fu spesso in visita a Napoli (dove fu fatto socio della locale "Real Accademia di Scienze morali e politiche", 1896), e era in rapporti stretti con Gianturco, Miraglia, con il prof. Graziani e con altri esponenti dell'*intellighenzia* napoletana.

Convinta e perfino scontata fu poi la partecipazione degli ebrei nazionali (si stima in più di 5000) al primo conflitto mondiale, che essi appunto intesero come ultimo conflitto risorgimentale e chiave d'accesso alla definitiva conquista dello status di cittadini italiani.[49] Tutti gli ebrei napoletani rientranti nelle classi chiamate alle armi furono puntualmente arruolati, e svariati furono anche i volontari, e quasi tutti in qualità di ufficiali. Alcuni fra essi presenti a Napoli - penso ad esempio alla famiglia dei Levi di Leon -[50] si distinsero particolarmente per il loro eroismo. Logico quindi che anche stavolta la comunità napoletana ricordasse, sebbene non con una lapide ma con un documento scritto riscontrabile tra le carte del proprio Archivio, la trentina di loro "militari israeliti" che andarono al fronte, e all'interno di questa lista si è giustamente rilevato in media l'alto grado di istruzione, che appunto consentì a quegli uomini di andare al fronte come ufficiali, anziché come reclute.[51]

Del resto, cospicuo era già stato il loro contributo al conflitto italo-turco per la conquista della Libia e del Dodecaneso, conflitto che ebbe tra le sue conseguenze anche il passaggio sotto governo e cultura italiana di moltissimi ebrei levantini, che in tal modo arricchirono e vivacizzarono le comunità dei loro correligionari italiani. [52] Il caso "classico" è quello degli ebrei di Smirne e di Salonicco, due centri dai quali ci sarebbe stata, subito dopo la grande guerra, una vera e propria diaspora che toccò anche Napoli, dove infatti si stabilì una nutrita colonia di ebrei salonicchioti.

Poi arrivò il fascismo che, sempre a livello nazionale, ricevette da parte degli ebrei un certo consenso e seguito fin dalla sua "prima ora" (per

---

[49] Cfr. almeno *Gli ebrei italiani nella Grande Guerra (1914-1918)*, atti del convegno a c. di C. Quareni e V. Maugeri, Firenze, Giuntina 2017 (soprattutto il documentatissimo contributo di Bruno Di Porto, *Gli ebrei italiani nella Grande Guerra con sfondi internazionali*, pp. 11-48: 18 n. 39, che cita il pensiero al riguardo di Felice Momigliano - ricavandolo a sua volta dal volume di Alberto Cavaglion, *Felice Momigliano (1866-1924). Una biografia*, Bologna, Il Mulino 1988 - : "Io auguro solo una cosa: che gli ebrei combattano valorosamente per la difesa delle rispettive nazionalità! Non c'è altro mezzo per tagliare le ali all'uccellaccio dell'antisemitismo"). Cfr. anche Pierluigi Briganti, *Il contributo militare degli ebrei italiani alla grande guerra*, Torino, Zamorani, 2009; Paolo Orsucci Granata, *Moisé va alla guerra*, Livorno, Belfore ed., 2017; vari cataloghi di mostre ed esibizioni.

[50] Lettere pubblicate sul portale www.14/18.it ("Documenti e immagini della grande guerra").

[51] Si veda più avanti, e cfr. anche *La Comunità ebraica di Napoli*, cit., pp. 78 sgg.

[52] Cfr. Attilio Milano, *Storia degli ebrei italiani nel Levante*, Firenze, Israel, 1949; Renzo De Felice, *Ebrei in un paese arabo. Gli ebrei nella Libia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1978. Francesco Malgeri, *La guerra libica (1911-1912)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1970)

lo meno, il fascismo più presentabile e non certo quello dei mazzieri). Tale seguito per giunta si trasformò in un numero triplicato di iscrizioni - stando ai dati raccolti da De Felice e sostanzialmente confermati da Sarfatti -[53] negli anni tra 1928 e 1933, cioè a partire da quando il duce sembrò attuare, in contemporanea con le leggi fascistissime contro gli oppositori politici, una politica distensiva verso gli ebrei se non proprio verso il sionismo; il che probabilmente indusse perfino l'organo ufficiale del mondo israelitico, il periodico *Israel*, a proclamare nel suo "fondo" sul "Decennale della Marcia" del 27 ott. 1932:

dopo dieci anni di regime fascista, il ritmo spirituale della vita ebraica in Italia è più intenso, assai più intenso di prima […] *in un clima storico come quello del fascismo riesce più facile ai dimentichi di ritrovare il cammino della propria coscienza*

Perfino quando il regime impresse la sua svolta "imperialistica", a metà degli anni Trenta, molti ebrei continuarono a guardare favorevolmente al duce, né mancarono militari di carriera israeliti (vari casi anche a Napoli)[54] che aderirono con "fascistico entusiasmo" alle "campagne coloniali" d'Africa e poi alla guerra di Spagna, contro i "bolscevichi di Catalogna".

Dopo di che, improvvisa (più o meno) giunse la svolta le leggi razziali, che si tradusse anche in ciò che fu percepito come definitivo tradimento antiebraico da parte di quei Savoia in cui essi avevano riposto tanta fiducia e creduto fin dai tempi della firma nel 1848 degli statuti dell'emancipazione. Infatti il re non esitò - e ciò si ricordi a suo completo disdoro - a sottoscrivere le infami leggi con le quali individui e intere famiglie ebraiche venivano nuovamente messe all'indice e private di tutto ciò che era possibile privare, tramite la monolitica e silente "violenza della legge".

[53] *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit. pp. 75 sgg.
[54] Per esempio il colonnello Daniele Pescarolo, decorato al valore per le imprese spagnole.

Le vicende degli ebrei napoletani durante e dopo gli anni delle leggi razziali sono qui attentamente esaminate, nella seconda parte del lavoro.

C'è poi da dare conto della bibliografia specifica sull'argomento. Gli studi sull'ebraismo "partenopeo" si sono finora concentrati su due momenti cruciali e tra di loro opposti: il primo è la fondazione ufficiale della "Comunità israelitica napoletana", avvenuta nel nuovo clima laico post-garibaldino, ma ancora sotto il nume tutelare dei banchieri tedeschi Rothschild, nel 1864; il secondo è appunto quello delle leggi razziali del 1938-39, la cui zelante applicazione, anche a Napoli, provocò prima stupore e amarezza, poi difficoltà più o meno gravi, a non meno di ottocento ebrei residenti in città (italiani e stranieri, in pari numero o quasi, ma con conseguenze molto più gravi per gli stranieri), determinandone l'ennesima diaspora.

L'indagine sul secondo momento è agevolata dalla relativa facilità di accesso alle fonti (relativa per noi, perché proprio nel bel mezzo della nostra ricerca è scoppiata la pandemia). Infatti il censimento "razziale" degli ebrei napoletani (agosto 1938) - lo strumento con cui si "scandagliò" la loro effettiva presenza in città - e la successiva applicazione dei provvedimenti discriminatori nei loro confronti (tra i principali: l'esclusione dall'istruzione per i figli, la privazione del pubblico impiego per i genitori, l'intaccamento del patrimonio per le famiglie), sono tutti atti ben documentati con fonti di questura e prefettura, poi versate nell'Archivio di Stato di Napoli (analogamente a quanto avvenuto per altri capoluoghi italiani, come Roma e Milano, dove pure peraltro potrebbero celarsi altri fascicoli inerenti ebrei "napoletani"), e da lì in buona sostanza viste e indagate da archivisti e studiosi, per tesi di laurea[55] o per studi specifici,[56]

[55] Almeno cinque, per quanto ne sappia: Stefania Locatelli, *La comunità ebraica napoletana: memoria, identità, percorsi matrimoniali (1864-1950)*, Università degli studi di Napoli "Federico II", a.a. 1991-92; Michela Visone, *La comunità ebraica di Napoli durante la seconda guerra mondiale. La storia. Le memorie*, Univ. Suor Orsola Benincasa, a.a. 1998-99; Raffaella Tirelli, *La situazione degli ebrei a Napoli nel periodo fascista*, Univ. Federico II, a.a. 1999-2000; Lavinia Fichera, *Le leggi razziali del 1938 e gli studenti ebrei nella scuola pubblica napoletana*, Univ. Federico II, a.a. 1999-2000; Fabrizio di Grezia, *La comunità ebraica di Napoli, dalle origini al secondo dopoguerra (1863-1955)*, Univ. Federico II, a.a. 2012-2013.

[56] Gabriella Gribaudi, *Dal cancello secondario, storie di ebrei a Napoli*, 2003 (film Comune di Napoli, Assoc. 27 Gennaio) (https://youtu.be/Rx5ecEP7hgw); *Qualcosa di semplice. La Shoah a Tora e Piccilli*, a c. di G. Gribaudi, F. Esposito e M. Rossi Doria, 2003 (documentario); G. Gribaudi, *Ebrei napoletani nel cuore della guerra. Tora e Piccilli: un paese virtuoso?*,

oltre che in occasione di mostre e convegni promossi, almeno a partire dal 2008, dalla Comunità ebraica stessa, dal Centro di Studi Ebraici dell'Orientale e da altri enti cittadini.[57]

Meno indagate, semmai, sono le tante istanze di esenzione da tali provvedimenti prodotte dagli ebrei stessi (domande anch'esse chiamate "di discriminazione"), che spesso ci appaiono contenere interessanti spunti non solo personali e famigliari ma anche storici, anche in considerazione del massimo zelo con cui venivano scrutinate da un'apposita commissione locale e poi ministeriale, di obbedienza strettamente fascista. Noi quindi abbiamo di nuovo minuziosamente analizzato questa intera mole documentaria e cercato di delucidare la questione in modo più sistematico di quanto fatto finora, proponendone una ricostruzione strettamente documentaria, valutando pure l'atteggiamento assunto in ciò dai prefetti (soprattutto quello di Marziali, squadrista e fascista convinto, zelante applicatore delle leggi, ma pure sposato con un'ebrea fiorentina, la quale per giunta nel '43 sarebbe morta in circostanze poco chiare e forse proprio a causa dei tedeschi), nonché appunto questi "memoriali" per la "discriminazione".

Appaiono invece essere state meno indagate, e comunque mai in modo sistematico, tutte le fasi in cui gli ebrei trapiantati a Napoli vivevano in città senza essere ancora pienamente percepiti come tali, e quindi quelle corrispondenti a: la crescita e l'organizzazione della comunità locale in età liberale e poi fascista, anche in rapporto alle altre comunità italiane;

---

in Ead., *Guerra totale*. *Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale, 1940-1944*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, pp. 445-472; Ead., *Dalle leggi razziali alla guerra (1938-1945)* in *La Comunità Ebraica di Napoli, 1864/2014* cit., pp. 93-116; Pier A. Toma, *Il silenzio dei giusti. Napoli 1943. Il ritorno degli Ebrei*, Napoli, Grimaldi & C., 2004.

[57] *Atti delle Giornate di Studio per i Settant'anni delle Leggi Razziali in Italia* (Napoli, Università "L'Orientale" - Archivio di Stato, 15 e 25 nov. 2008), a c. di G. Lacerenza, Centro di Studi Ebraici, Napoli, Univ. "L'Orientale", 2009 ("Archivio di Studi Ebraici", I); *"Francamente razzisti". Le leggi razziali a Napoli*, Mostra Archivio di Stato di Napoli, Sala Filangieri, 25 nov. 2008-28 febbr. 2009; *La Comunità Ebraica di Napoli, 1864/2014: Centocinquant'anni di storia.* Mostra Biblioteca Naz. Napoli, 12 nov.-12 dic.- 2014, e Archivio di Stato, 14 genn.-26 marzo 2015 (da cui il volume celebrativo sopra citato); *Per i 150 anni della Comunità ebraica di Napoli. Saggi e Ricerche*, a c. di G. Lacerenza, Centro di Studi Ebraici, Napoli, Univ. "L'Orientale", 2015 ("Archivio di Studi Ebraici", VII); *1938-1945: La persecuzione degli Ebrei in Italia. Documenti per una storia: Napoli*, Mostra Camera di Commercio di Napoli, 23 gennaio-23 febbraio 2018 (inedita); in precedenza anche *L'ebreo come diverso. La persecuzione antisemita in Italia,* Mostra documentaria e fotografica, Istituto Campano Storia della Resistenza Napoli, marzo-aprile 1997; cfr. anche *Leggi razziali e orrore dei lager in un decennio di stampa: 1937-1946*, Napoli, Emeroteca Tucci, gennaio-giugno 2012 (con catalogo).

l'articolazione delle famiglie ebraiche locali e le loro vicende socio-economiche, inquadrate nella storia economico-commerciale napoletana; la loro intensa mobilità sociale e circolazione geografica (accentuata dall'arrivo di ebrei dal Mediterraneo orientale e dall'Africa "italiana"); le risonanze del movimento sionista nazionale e di altri movimenti politici come il socialismo e il fascismo;[58]; il profilo e l'incidenza sulla vita culturale delle personalità ebraiche più eminenti (non solo alcuni accademici, ma anche letterati e pensatori, più o meno noti, che interagirono con Croce);[59] i loro gusti culturali, le attitudini artistiche e segnatamente musicali (aspetto che a noi sta particolarmente a cuore indagare).

Questi aspetti ci paiono meritevoli di debiti approfondimenti, così come l'esame accurato di alcune famiglie che appaiono significative per il loro particolare "acclimatamento" a Napoli.

A tutte queste lacune ambisce appunto rimediare il presente lavoro, che fonderà prima di tutto sull'attento scavo dei fondi archivistici (se ne veda dopo l'elenco dettagliato); quindi sullo spoglio dei principali quotidiani napoletani (*Il Mattino*, soprattutto, ma anche alcune riviste locali) e sulla disamina delle "cronache napoletane" affidate ai periodici ebraici (tra questi ultimi, soprattutto *Il Vessillo israelitico*, già *Educatore israelita*, Casal Monferrato 1874-1922; *Il Corriere israelitico*, Trieste, 1862-1915; *Israel*, Firenze 1916-1938).[60] Infine si utilizzeranno debitamente memorie autobiografiche scritte e alcune testimonianze orali raccolte

[58] Su cui comunque il volume *La Comunità Ebraica di Napoli, 1864/2014* cit.

[59] Una prima ricognizione su ciò si deve a Bruno Di Porto, *Momenti e figure nel rapporto fra ebrei e Mezzogiorno*, in *Per i 150 anni della Comunità ebraica di Napoli* cit., pp. 43-52-

[60] *Israel* sarebbe divenuto il più influente organo "nuovo ebraismo italiano" e da esso nacquero pure la *Rassegna mensile di Israel* (Roma, 1925-) e l'*Israel dei ragazzi* (1919-). Non consultate per questa ricerca sono invece le riviste afferenti al collegio rabbinico di Firenze fondato da Samuel Margulies, cioè la *Rivista Israelitica* (Firenze, dir. Margulies, 1904-1915) e *La Settimana israelitica* (dir. Margulies e Pacifici, 1910-1915), né *L'Idea Sionistica* (Milano 1930., dir. Leone Carpi), e le due riviste della destra ebraica pubblicate fino alle leggi razziali, cioè *La nostra bandiera* (Torino, dir. E. Ovazza , 1934-38) e *Davar* (Milano, 1932-38). Consultata parzialmente (al sito https://ufdc.ufl.edu per le prime tre annate) è stata *L'Idea Sionista/Sionnista. Rivista Mensile del Movimento Sionista* (Modena 1901-1910). Su tutto questo cfr. Attilio Milano, *Un secolo di stampa ebraica in Italia* in «La Rassegna mensile di Israel», vol. 12, apr.mag.giu. 1938, pp. 96-136, nonché Id., *Gli enti culturali ebraici nell'ultimo trentennio (1907-37)*, in «La Rassegna mensile di Israel», feb.-marzo 1938, pp. 253-69; più di recente Valentina Piattelli, *Israel e il sionismo in Toscana negli anni '30*, in *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana, 1938-43*, a c. di Enzo Collotti, 2 voll., Roma, Carocci, 1999, vol. 1.

tramite interviste,[61] le quali pure rappresentano delle preziose fonti di informazioni, ancorché per loro stessa natura non siano sempre di sicura affidabilità.

Parte I

2.Inquadramento. La "rinascita" postunitaria

Risale all'immediato periodo postunitario l'istituzione della "Università israelitica di Napoli", avvenuta ufficialmente nel 1863-64, ma per iniziativa di gran lunga precedente da parte dei rappresentanti del ramo "napoletano" dei banchieri austro-tedeschi Rothschild, già finanziatori della Santa Alleanza e dei Borbone. [62] Promotore, fin quasi dal suo arrivo in città, nel lontano 1831-32 - e a dispetto del veto borbonico imposto a tutte le religioni non cattoliche - era stato Carl (o Karl) Mayer di Francoforte (1788-1855), con sua moglie Adelheid Herz (1800-1853, figlia del mercante amburghese Moses Herz e imparentata per parte di madre - Clara Salomon - con Abraham Mendelssohn, padre del compositore Felix). La coppia implicò negli affari i figli, ossia Charlotte ("Baroness Lionel",

[61] Le principali memorie scritte (in prima persona o per interposta persona) da testimoni (direttamente o indirettamente) legati a Napoli sono di: Maria Algranati, Bice Foà Chiaromonte, Michele Sinigallia, Samuele Varsano, Alberto Defez, Jossua Gabai (album di disegni e fotografico), Piera Sonnino, Nino Contini, Elio Coen, Isidoro Kahn, Maurizio Valenzi, Alberta Levi Temin, Marisa Allocati, Maria Carolina Visconti, Miriam Rebhun, Piero Benusiglio, Wolf Chitis, Robert Zweig. (cfr. Bibliografia). Le interviste da noi effettuate sono state a: Tullio Foà, Paolo Camerini, Matilde Benusiglio, Mirella Sinigallia Iacono, Marisa Allocati, Gabriella Sacerdote, Sandro Temin, Nico Gabai, Marco Soria, Sergio Lattes, Roberto Modiano, Mario De Simone, Miriam Rebhun, Luciano Tagliacozzo, Enrico Voghera, Nadia Parlato, Micaela Sacerdote; altre informazioni desunte da scambi epistolari (e-mail) con: Piero e Henry Benusiglio, Mirella Herrmann, Franco Alhaique, Max Brod, Laura Vitale.

[62] Cfr. almeno Francesco Barbagallo, *The Rothschilds in Naples*, in «Journal of Modern Italian Studies», 5/3, 2000, pp. 294-309; Marco Soria, *I Rothschild a Napoli dai Borbone all'Italia umbertina*, in *La Comunità Ebraica di Napoli* cit., pp. 55- 67; Maria Carmela Schisani, *La banca "C.M. Rothschild e figli" di Napoli*, in *Per i 150 anni della Comunità ebraica di Napoli. Saggi e ricerche*, a c. di G. Lacerenza cit., pp. 9-32; Ead., *The Rothschild House of Naples (1821-1863): Business, Local Market and the Mediterranean*, «*Rivista di storia finanziaria*», 28, 2012, pp. 87-96; fondamentale (anche se vecchia) la monografia di Egon Corti, *I Rothschild*, ed. ital. Dall'Oglio 1967, e utile anche il sito www.rothschildarchive.org. Ricco dossier fotografico di antichi documenti relativi ai Rothschild in Gianfranco Moscati, *Appunti di vita ebraica. Documenti su temi ebraici in Italia dal 1544 al 1938*, Napoli, Tip. Orgrame, 2010, pp. 187-192.

1819-1884), Mayer Carl (1820-1886), Wilhelm Carl (1828-1901), Anselm Alexander (1835-1854), ma soprattutto Adolphe Carl (1823-1900), divenuto poi l'erede della filiale bancaria partenopea *Carlo Mayer de Rothschild e figli* e proprietario, con la consorte Caroline Julie A. Salomon (1830-1907), della monumentale villa Acton (poi nota come villa Pignatelli), villa che ospitava dal 1841, oltre alla residenza e alla banca, anche un piccolo oratorio per il culto.[63]

Com'è noto i facoltosi banchieri, peraltro molto ortodossi nella loro fede, e ancor più le loro mogli, furono anche collezionisti e bibliofili, [64] filantropi cittadini[65] e mecenati della vita culturale partenopea,[66] ed intorno ad essi si raccolsero - all'inizio magari celatamente, poi in maniera sempre più palese - svariati altri correligionari e connazionali, coinvolti nei commerci e nelle attività bancarie: una decina in tutto, intorno al 1830, secondo la narrazione del *Vessillo Israelitico*,[67] tra cui merita di essere ricordato Samuele Salomone Weil, uno dei dirigenti della locale Banca Rothschild, nonché padre di quel Federico Weil che già nel 1867 era a Napoli e che nel 1894 diventerà direttore, insieme a Otto Joel, della *Banca Commerciale Italiana*, il famoso istituto fondato in quell'anno a Milano con capitali tedeschi, austriaci e svizzeri, e presto percepito collettivamente come la "banca degli ebrei" per eccellenza in Italia, avente una

[63] Fabio Mangone, *Villa Rothschild (1841-1867)*, in *La Comunità Ebraica di Napoli, 1864/2014* cit., pp. 155-165; ai titoli citati alla nota precedente si aggiunga, per un'apertura più europea su questa prestigiosa famiglia, F. Bedoire, *The House of Rothschild*, in Id., *The Jewish Contribution to Modern Architecture*, 1830-1930, Stockholm 2004, pp. 82-151.

[64] James Mayer (proprietario del monumentale "Chateau des Ferrières"), sua moglie Betty e la loro figlia Charlotte Rothschild ("Baroness Nathaniel", 1825-1899, moglie di Nathaniel) furono mecenati di musicisti del calibro di Chopin, Bizet e Saint-Saëns, ma soprattutto di Rossini, che era al seguito di James Meyer e che poi divenne intimo amico dei nipoti Louise e Lionel Nathan e testimone delle nozze di quest'ultimo a Francoforte, nel 1836, con l'altra Charlotte (la figlia di Carl Mayer, 1819-1884). Bibliofili accaniti furono il loro figlio Nathan James Edouard (1844-1881) e il nipote Henri James Nathaniel Charles (1872-1947), la cui collezione di manoscritti medievali confluì poi nella Bibliothèque Nationale de France (ma anche al Jewish Theological Seminary di New York e all'Israel Museum di Gerusalemme); Adolphe, invece, donò una buona parte dei suoi volumi a stampa di genere profano alla Biblioteca Municipale di Napoli (e da qui alla Società Napoletana di Storia Patria), mentre quelli religiosi pare fossero stati donati alla locale Comunità ebraica, nella cui Biblioteca però non ve n'è più traccia (cfr. Giancarlo Lacerenza: *I libri e i manoscritti ebraici della Comunità*, in *Per i 150 anni della Comunità ebraica di Napoli* cit., pp. 59-78).

[65] Dei tre Asili Infantili cittadini inaugurati dal 1839, il più antico, quello sito nel Palazzo Borrelli alla salita S. Carlo alle Mortelle (ora v. F. Rega, 17), era popolarmente chiamato "Asilo Rothschild" (poi "Asilo infantile Principe di Napoli"), appunto perché finanziato da Carlo Mayer.

[66] Cronache di eventi mondani patrocinati dal Barone de Rothschild si leggono sull'*Educatore Israelita* nel febbraio 1856 e nell'ottobre 1861. Per un periodo più recente, notevole la dedica de *Il Ventre di Napoli* di Matilde Serao (II ediz.: Napoli, Perrella, 1906) alla baronessa C. Julie ("Giulia"), moglie di Adolphe Carl: «Voi avete amato e Voi seguitate ad amar Napoli». La Serao seguì sempre le vicende parigine della nobildonna, anche dopo che essa divenne vedova (il suo palazzo fu definito nei "Mosconi" su *Il Mattino*, 27 giugno 1902, come "il più squisito fra i musei d'arte").

[67] Nel Necrologio per Isidoro Rouff, *Vess. Isr.*, XXXIX, marzo 1891, p. 88.

propria importante filiale anche a Napoli (via Roma 185). I Weil erano nativi di Randegg (Gottmadingen, Baden-Wurttenmberg, Germania), città con antica e cospicua presenza ebraica, e da quella stessa regione molti ebrei si spostarono nel corso dell'Ottocento verso la nostra penisola, a Trieste in particolare e da lì anche in altre città italiane. Tale fu anche il caso dei Randegger, famiglia di commercianti che giunse fino a Napoli e parimenti molto si adoperò per la fondazione della comunità napoletana (se ne parlerà più avanti); e anche la famiglia Jung, imparentata con i Randegger ma più nota nella storia dell'ebraismo italiano perché diede i natali al ministro fascista Guido Jung, era originaria di quella stessa zona (Gailingen am Hochrhein), e anch'essa si trapiantò in Italia meridionale, ma nell'ancor più lontana Palermo.[68] Anche la grande e ramificata dinastia ebraica dei Morpurgo - dei quali comunque a Napoli non mi risultano esserci stati familiari - provenivano dalla Germania e anche loro si stanziarono a Trieste e poi in altre città d'Italia (un esponente celebre fu il bibliotecario e filologo Salomone Morpurgo, 1860-1942).

Esula dai nostri compiti fare un inquadramento generale della Napoli negli anni successivi all'unificazione nazionale,[69] o soffermarci sull'impatto che i Rothschild - *merchant-bankers* per antonomasia, assieme ad altre famiglie non ebree di capitalisti stranieri soprattutto impegnate nella produzione tessile e cotoniera (gli svizzero-tedeschi Meuricoffre, Wenner, Aselmeyer, Auverny, Pfister, Vonwiller), ebbero sulla città nei loro ultimi anni di attività.[70] È peraltro notissimo il decisivo ruolo esercitato da tutte

[68] Su Guido Jung, ministro delle Finanze sotto il fascismo, si dispone ora di ben due monografie: Nicola De Ianni (*Il ministro soldato. Vita di Guido Jung*, Rubbettino 2009) e Roberta Raspagliesi (*Guido Jung. Imprenditore ebreo e ministro fascista*, Franco Angeli 2012).

[69] Alcune monografie di riferimento su ciò: Luigi De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno, 1840-1904*, Napoli, Giannini, 1968; Luigi de Matteo, *"Noi della meridionale Italia". Imprese e imprenditori del Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane (ESI), 2002; *Napoli e l'industria, dai Borboni alla dismissione*, a c. di A. Vitale e S. de Majo, Rubbettino 2009; Alfonso Scirocco, *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria*, Napoli, ESI, 1972; M. Marmo, *Il proletariato industriale a Napoli nell'età liberale*, Napoli, Guida 1978; Paolo Macry, *Ottocento. Famiglie, élites e patrimoni a Napoli*, Bologna, il Mulino, 2002; Francesco Barbagallo, *Napoli, Belle Époque*, Bari, Laterza, 2015, oltre ai principali profili storico-politico-economici della città: *Storia di Napoli, vol. X: Napoli contemporanea*, Napoli 1971; Giuseppe Galasso, *Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1987 (specie i saggi ivi contenuti di Galasso, Brancaccio, Mascilli Migliorini); C. Petraccone, *Napoli moderna e contemporanea*, Napoli, Guida, 1981; Antonio Ghirelli, *Storia di Napoli*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 319-441; *Napoli lungo un secolo*, a c. di F. Tessitore, Napoli-Milano, Editoriale Scientifica, 1992; Luigi Musella, *Napoli. Dall'Unità a oggi*, Carocci 2010.

[70] Su queste famiglie di religione evangelico-protestante cfr. Daniela L. Caglioti, *Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2009. Gli Auverny rimasero "banchieri ordinari" a Napoli per

queste famiglie nell'industrializzazione meridionale preunitaria, così come è risaputo che anche ben dopo l'Unità le società a capitale straniero (da quelle svizzero-tedesche a quelle franco-belghe, ma anche a quelle inglesi)[71] rimasero largamente presenti e prevalenti nei principali settori industriali cittadini, nella rete di trasporti su ferro, e nei servizi essenziali (illuminazione elettrica, gas, fognature, tramvai e ferrovie, forniture di motori, movimenti portuali, compagnie marittime di navigazione, ecc.), restando una costante della storia locale almeno fino ai primi decenni del Novecento:[72] i casi della belga *Société Anonyme des Tramways Provinciaux de Naples* (SATP), o della francese *Compagnia del Gas*, e poi della *Società Meridionale di Elettricità* (SME, dal 1899, primo impianto inaugurato nel 1905) possono ritenersi paradigmatici e sono ben noti agli studiosi.[73] Si aggiunga pure, per inciso, che durante il primo conflitto mondiale queste stesse famiglie furono oggetto di blanda sorveglianza per sospette tendenze politiche "germanofile" (più che altro stereotipate, ma non provate).[74]

conto della famiglia Rothschild (la ditta poi passò a Gennaro Elefante); gli Aselmeyer, oltre che viceconsoli tedeschi, erano industriali della filatura del cotone (e proprietari, tra le altre cose, di un panfilo enorme per il turismo di lusso, la "Najade"); Roberto Wenner fu naturalmente il fondatore delle famose *Manifatture Cotoniere Meridionali* di Salerno dal lontano 1835 (suo figlio Rodolfo Alberto fu anche vice-console elvetico), era inoltre genero di Giovanni Meuricoffre, figlio di Tell (storico console elvetico per Napoli, ma anche console generale dei Paesi Bassi), discendente di facoltosissimi banchieri da lungo tempo operanti a Napoli, la cui banca (Meuricoffre & C.), sita in palazzo Meuricoffre a v. Municipio, sarebbe stata poi assorbita dal *Credito Italiano* nel 1905, e fu azionista di varie importanti società napoletane attive tra i due secoli, oltre che direttore bancario; Enrico Giorgio Pfister, altro industriale e vice-console elvetico (morto a Napoli per un colpo di fucile che lui stesso aveva fatto accidentalmente partire mentre a bordo del suo cutter nel settembre 1899)

[71] Basti pensare alle due principali fabbriche meccaniche site nella zona orientale della città: la Guppy e C. e la Pattison, la prima costituita dall'ing. Guppy nel 1855 e la seconda nel 1864, dal socio di questi, Pattison, quando si staccò dal Guppy. Nel 1885, nella zona a Ovest della città, si impianta a Pozzuoli l'industria della meccanica pesante, con la Armstrong, altro gruppo britannico, tra i maggiori al mondo nella fornitura bellica che aveva scelto Napoli per la favorevole posizione geografica e l'incipiente realizzazione di grandi opere infrastrutturali e su strada ferrata

[72] La sostanziale continuità della storia cittadina tra prima e dopo il 1860 è una tesi centrale, ad esempio, in Galasso (*Tradizione, metamorfosi e identità di un'antica capitale*, in *Napoli* cit., p. XXIII). Qualcosa di simile si verificò anche nell'altra ex-capitale meridionale, Palermo, dove pure, peraltro, tra le grandi dinastie locali (Floria, Whitaker, Lauria, Tagliavia, ecc.), s'insinuò una sparuta ma non insignificante presenza ebraica, rappresentata dai citati Jung.

[73] La SME fu fondata nel 1899 da una fortissima cordata formata da *Société Franco-Suisse pour l'industrie électrique*, la *Banca Commerciale Italiana*, la *Compagnia Napoletana del Gas*, più un gruppo di imprenditori napoletani; cfr. almeno Giovanni Bruno, *Capitale straniero e industria elettrica nell'Italia meridionale (1895-1935),* «Studi storici», 28/4, 1987, pp. 943-984. La SATP fu invece fondata dall'imprenditore belga Edouard Otlet nel 1881 e per alcuni anni fu diretta dall'ebreo veneziano Alberto Errera (Venezia 1842 – Napoli 1894), già patriota e poi docente di Politica e Statistica all'università di Napoli, grande sostenitore delle Banche popolari.

[74] Riferimenti documentari a ciò sono riscontrabili in ASN, Prefettura, Gabinetto, II Versamento, fasc. 132.

Accanto alle istituzioni finanziarie (bancarie o assicurative) di imprenditori stranieri e locali (questi ultimi provenienti dalle fila dell'aristocrazia e dell'alta borghesia partenopea), cominciarono a sorgere varie intraprese commerciali o commissionarie, che arricchirono e variegarono notevolmente il tradizionale scenario manifatturiero, artigianale e mercantilistico da sempre da presente in città (ancora pur sempre vitale e rappresentativo, almeno fino ai primi decenni del secolo: si pensi all'artigianato di corallo, ceramica, legno, vetro, bronzo, ecc.).[75] Appunto in questo scenario e in queste dinamiche si inserirono degli israeliti provenienti da fuori regione, attratti dalle prospettive che si aprivano a Napoli e forse incoraggiati dalla loro stessa, tradizionale predisposizione alla finanza e alla commistione con la mercatura, oltre che dal loro spirito intraprendente e cosmopolita e dalla capacità di specializzarsi nell'ambito prescelto di attività (soprattutto l'intermediazione e la rappresentanza merceologica).

In questa prima parte del nostro lavoro (relativa al periodo a cavallo tra i due secoli) si cercherà appunto di ripercorrere la fisionomia dei loro affari, affari che - lo annunciamo - non appaiono sempre essere facilmente tracciabili, giacché alquanto mobili e diversificati, e che comunque mai spiccarono o svettarono particolarmente, rispetto a quella di altri imprenditori non ebrei. Rari, insomma, sono i casi di cordate imprenditoriali totalmente ebraiche operanti in città. Né ci consta che il ricavato di quegli affari fosse tale da consentire loro di fare un cospicuo "salto di qualità" sociale, o di abitare in residenze particolarmente lussuose (sebbene si noti una loro concentrazione, negli anni della *Belle Époque*

[75] Altra bibliografia socio-economica pertinente al tema: Gino Luzzatto, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino, Einaudi, 1991; Paolo Frascani, *Mercato e commercio a Napoli dopo l'Unità*, e Augusto De Benedetti, *Il sistema industriale (1880-1949)*, ambedue in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Vol. 9: La Campania* a c. di P. Macry e P. Villani, Torino, Einaudi, 1990, rispettivamente pp. 183-221 e 447-605; A. De Benedetti, *La Campania industriale. Intervento pubblico e organizzazione produttiva tra età giolittiana e fascismo*, Napoli, Athena, 1990; L. De Rosa, *La Campania industriale dall'Unità all'ultimo dopoguerra*, in *Storia e civiltà della Campania. Il Novecento*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Napoli 1996, pp. 45-66; Luigi de Matteo, *Gli imprenditori e la Camera di commercio a Napoli nell'Ottocento*, in *Guida all'Archivio storico della Camera di commercio di Napoli (1808-1944)*, a c. di T. Boccia e C. Damiani, Napoli, Giannini, 2008, pp. 33-62; *Napoli e la Campania nel Novecento. Diario di un secolo*, a c. di A. Croce, F. Tessitore, D. Conte, in part. vol. III: *Economia*, a c. di B. Jossa, Napoli, Liguori, 2007; Nicola de Ianni, *Operai e industriali a Napoli tra grande guerra e crisi mondiale, 1915-1929*, Geneve, Droz, 1984; Fr. C. Dandolo, *L'associazionismo industriale a Napoli nel primo dopoguerra. La nascita e i primi sviluppi dell'Unione regionale industriale (1917-1922)*, Rubbettino 2003.

(dagli anni Settanta dell'Ottocento, fino alla Grande guerra) nelle migliori zone residenziali di Chiaia, con una spiccata preferenza per il "Parco Margherita"), neanche lontanamente paragonabili alle grandi ville possedute dalle predette dinastie straniere di industriali attivi in città.[76]

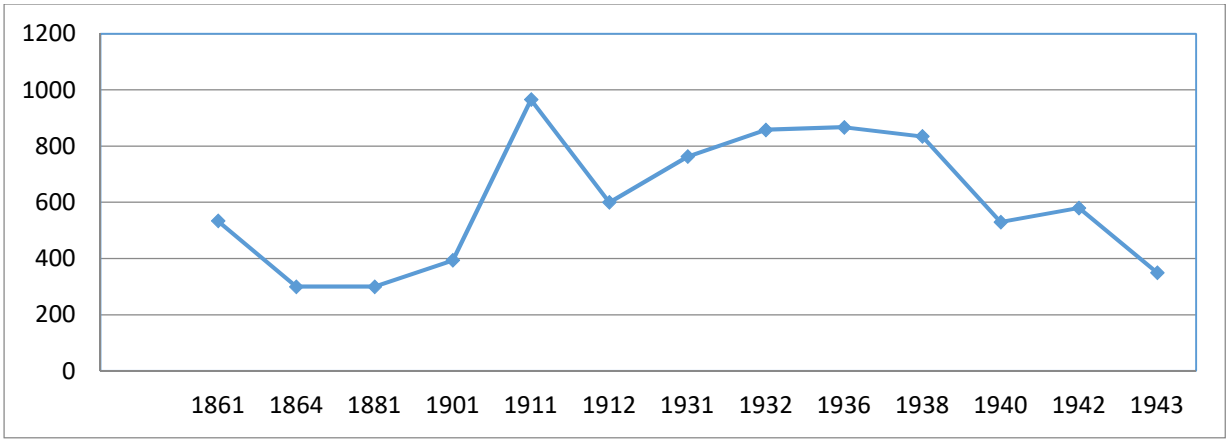
Inoltre si può dire - sempre a livello di prime considerazioni generali - che l'orizzonte temporale degli "affari degli ebrei" a Napoli non fu particolarmente durevole, condizionato com'era dalle varie problematiche locali (soprattutto lo scarso dinamismo economico, lo stridente disagio sociale, non ultime le frequenti epidemie), ma anche dalla propensione degli ebrei stessi ad un estremo consociativismo, che era una loro scelta caratteristica e caratterizzante - utile semmai dal punto di vista del ricercatore storico-archivistico - ma anche un limite intrinseco al potenziale degli affari (perfino i loro patrocinatori legali scelti per iscrivere le società ai tribunali erano di preferenza avvocati ebrei, uno di loro era un certo Gustavo Del Monte); in più c'erano fattori come la loro tendenza alla riservatezza e al nomadismo, insomma al "fare fagotto" ai primi segni di impedimento o pericolo, o anche solo in vista di prospettive migliori altrove.

L'Università israelitica di Napoli, di cui a breve narreremo le vicende della nascita, era insomma assai più giovane, meno ricca di tradizioni, geograficamente più periferica e numericamente assai inferiore a molte altre consorelle d'Italia.[77] La sua stessa entità e consistenza numerica non

[76] Agli Auverny appartenne la splendida Villa Clotilde Auverny-"Eldorado" affrescata da Filippo Palizzi (piazz.ta Mondragone); agli Aselmeyer il famoso Castello-Parco Grifeo, progettato da Lamont Young; ai Meuricoffre, Villa La Fiorita e Villa Domi, ed essi furono anche i fondatori dell'Ospedale Internazionale e della Scuola Svizzera. Elvetici erano pure i proprietari dei principali alberghi di lusso in città, sia quelli collinari lungo l'attuale c.so V. Emanuele (West End a Palazzo Nobile, Parker, Britannique, Bristol, Grand Eden), sia quelli del Lungomare (Hassler, Grand Hotel, Riviera, Vésuve, Excelsior).

[77] Così per lo meno, la nuova comunità napoletana, giacché invece le aggregazioni ebraiche delle origini − come già sostenuto nel *Vessillo Israelitico* (XXXL, agosto 1884, p. 261) − erano state tra le più antiche d'Italia: cfr. il classico Nicola Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino, Il Vessillo Israelitico, 1915 (ora rist. a cura di F. Patroni Griffi, Napoli, Dick Peerson, 1990). Attilio Milano (*Storia degli ebrei in Italia*, introduzione di A. Cavaglion, Torino, Einaudi, 1992) calcolava in circa 50mila, in larga parte provenienti dalla Spagna e dalle due isole maggiori, gli ebrei presenti nel Regno dal 1492 fino all'espulsione; cfr. anche Id., *Vicende economiche degli Ebrei nell'Italia meridionale ed insulare durante il Medioevo*, in «La Rassegna Mensile di Israel», n. 20, 1954. Altri studi si devono a Cesare Colafemmina, a Filomena Patroni Griffi e soprattutto a Giancarlo Lacerenza (tra cui *I quartieri ebraici di Napoli*, Napoli 2006, e *Lo spazio dell'ebreo. Insediamenti e cultura ebraica a Napoli (secoli XV-XVI)*, in *Integrazione ed emarginazione. Circuiti e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII*, atti del convegno, a cura di L. Barletta, Napoli, Cuen, 2002, pp. 361-364): vari articoli in «La Rassegna Mensile di Israel» (UCEI), «Materia giudaica» (ed. Giuntina) e «Sefer

è facile da accertare e comunque risulta essere stata un po' 'ballerina' proprio per quanto riguarda i numeri della popolazione, come possiamo vedere da questo grafico:[78]



Il grafico evidenzia una flessione post-unitaria, ma poi la ripresa a partire dagli anni Ottanta e ancor più con l'inizio del nuovo secolo, un nuovo calo precedente alla Grande guerra, e poi una nuova crescita, fino al "crollo" conseguente alle leggi razziali, con a una nuova drammatica e forse definitiva flessione durante e dopo la seconda guerra mondiale.

Yuhasin. Rivista per la storia degli ebrei nell'Italia meridionale» (Centro di Studi ebraici dell'Università degli studi di Napoli L'Orientale).

[78] Questi i numeri in nostro possesso: 534, di cui 347 maschi e 187 femmine, risultanti al Censimento 31 dicembre 1861 (giusta Promemoria al Prefetto di Napoli da parte del Segretario Dir.te V Divisione ammnistrativa, in ASN, Prefettura di Napoli, Pref. Amm.va, fasc. 1321, 9 luglio 1864), ridotti a 'circa trecento' nel 1864 (giusta nota prefettizia ASN, ibidem, 20 febbraio 1864), confermati in altrettanti al Censimento del 1881 (si noti però che Flaminio Servi - *Gli Israeliti d'Europa nella civiltà*, Torino, Foa, 1871, p. 281 -, riporta il numero di "600" per l'anno 1869, implicando che tale cifra non è ufficiale, essendo stata «compilata col mezzo di informazioni attinte o dai Rabbini delle varie comunioni, o da Israeliti zelanti»); appena ottanta gli elettori effettivi (cioè regolarmente paganti la retta associativa) all'Assemblea comunitaria del 5 marzo 1899 (ACEn, Verbale S.2/1); 826 gli israeliti censiti al Censimento del 1901e 966 a quello del 1911 (i dati però qui comprendono tutto il Sud e le Isole); nel 1912 gli effettivi napoletani erano stimati in 'circa 600' (comunicazione del presidente Dario Ascarelli ad Angelo Sereni, presidente UCEI); 876 censiti al Censimento ISTAT del 1931; 858 gli iscritti alla comunità nel 1932 e 867 nel 1936 (dati UCEI, questo ultimo riscontrato su documento proprio della Comunità napoletana, ACEN 7/4), 835 Censimento razziale del 22 agosto 1938, di cui 484 italiani e 351 stranieri (dati della Prefettura napoletana; il numero 714 è invece riportato in altri studi); 530 nel 1940 (dato UCEI); nel 1941 gli ebrei residenti a Napoli e provincia risultano in 1157, di cui 836 italiani e 321 stranieri, scesi a 942 nel luglio di quell'anno (dati forniti dal Municipio di Napoli, Direzione Servizi Demografici - Sezione Razza, alla Prefettura, in ASN, Prefettura, Gabinetto, Secondo versamento, fasc. 961/2: «Variazioni della popolazione ebraica residente a Napoli», ex. circ. 8680 dell'11 luglio 1941); nel maggio 1942, erano 580 (dato Prefettura); nel 1943, 350 (dato UCEI). I dati ISTAT e UCEI sono estrapolati da Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione. Edizione definitiva*, Torino, Einaudi, 2018 e dalla tesi di laurea di Raffaella Tirelli, *La situazione degli ebrei a Napoli nel periodo fascista* cit.; quelli della Prefettura e quelli della Comunità sono stati riscontrati da noi sulle fonti archivistiche.

In effetti anche i verbali assembleari (d'ora in poi semplicemente: ACEn, Verbali) parlano spesso di "emigrazioni" e di continue partenze e trasferimenti di correligionari che lasciavano Napoli per i più diversi motivi (soprattutto lavorativi). Tra l'altro è proprio questo il motivo per cui è difficile - soprattutto prima che venissero varate le leggi razziali - effettuare una precisa conta degli ebrei in città e verificare un loro saldo numerico tra le partenze, le morti e la naturale estinzione di varie famiglie da un lato, e le immigrazioni e i nuovi arrivi (come quello, più consistente, degli ebrei di Salonicco intorno al 1917-19) dall'altro.

Oltre a ciò, bisogna aver presente che solo gli iscritti effettivi alla comunità possono essere propriamente considerati "ebrei napoletani" (pur senza esserlo di nascita), e ricordare che tale obbligo di iscrizione scattò - con una precisa normativa emanata dal regime fascista - solo a partire dal 1930: Legge 30 ottobre 1930 n. 1731 e relativo R.D. attuativo 19 nov. 1931 n.1561. In questo senso il più completo "censimento" degli ebrei presenti a Napoli, ossia il censimento razziale effettuato nell'agosto '38 (con successivi aggiornamenti durati fino a tutto il '42), con i suoi oltre 800 nominativi censiti, probabilmente largheggiò rispetto ai numeri reali, visto che la coeva lista presentata dalla Comunità ebraica alla Questura ne annoverava circa trecento, e quindi può dirsi veritiero fino a un certo punto, e non proprio rispondente alla domanda cruciale su quanti ebrei vivessero effettivamente in città.

Tornando ancora un attimo ai tempi dei Rothschild, essi per primi vissero per lo più lontani da Napoli,[79] né mai la loro famiglia aveva annesso una grande valenza internazionale alla filiale bancaria napoletana, che era infatti l'ultima per importanza delle loro cinque grandi case (con Francoforte, Vienna, Londra, Parigi) e che fu la prima ad essere liquidata dopo l'Unità (nel 1863-64, definitamente nel 1866), seguita dalla cessione della prestigiosa villa (l'anno successivo, al principe Diego Aragona

[79] Dei figli di Carl e Adelheid Rothschild, Charlotte, col cugino e marito Lionel Nathan, si stabilì a Londra, Mayer Carl con Louise, e Wilhelm Carl con Hannah Mathilde, alla casa-madre a Francoforte, Adolphe Carl e Caroline Julie, in Francia.

Pignatelli Cortes).[80] Dopo vari andirivieni tra Francoforte e Napoli, in cui i Rothschild erano sempre accompagnati dal "fido" Isidoro Rouff, e soprattutto dopo la morte di Adelaide (1853) e di Carl (1855), la partenza definitiva del figlio Adolphe Carl è fotografata da un documento d'archivio del 18 maggio 1860,[81] in cui il Barone e la consorte, con seguito di camerieri tedeschi, ottengono il visto per l'espatrio in Germania. Tuttavia i loro ritorni a Napoli furono ancora frequenti e sempre debitamente segnalati dalla stampa locale: per esempio, nel febbraio 1888 il *Corriere di Napoli*, allora ancora diretto da Scarfoglio, comunica l'arrivo del Barone al porto napoletano, a bordo del suo lussuoso yacht "Eros" proveniente dalla Costa Azzurra, e ospitante varie personalità, tra cui il romanziere francese Georges Ohnet.[82] E insomma, anche se distanti, i Rothschild restarono per alcune decadi molto vicini (anche materialmente, cioè finanziariamente) alle sorti degli israeliti rimasti in città, e perciò la loro dipartita non costituì un trauma irrimediabile per quanti si erano nel frattempo 'coagulati' attorno ai "pionieri", sempre per ragioni di "industria e affari". Si può dunque affermare che, senza il loro aiuto economico, gli ebrei a Napoli non sarebbero riusciti a insediarsi né a rimanervi affatto.[83]

Su questi "pionieri" e sui loro affari, torneremo diffusamente più avanti. Ma eccone subito un primo elenco, [84] i cui nomi austro-tedeschi sono anche

[80] Nel '68 Adolphe Carl, già proprietario del famoso "Chateau de Pregny", si trasferirà a Parigi, in rue de Monceau 47, commissionando al celebre architetto Langlais significative modifiche che trasformarono la residenza in una casa-museo.

[81] ASN, Regno Borbonico, Francesco II re delle due Sicilie, Passaporti 6738.

[82] *Corriere di Napoli*, 9 febbraio 1888, rubrica "Api, Mosconi e Vespe".

[83] Sul punto insiste giustamente Marco Soria, *I Rothschild a Napoli* cit., segnalando cospicui contributi erogati negli anni Sessanta-Settanta per spese essenziali, come il pagamento della pigione per i locali di Cappella Vecchia, la creazione del cimitero, lo stipendio del rabbino, gli arredi e i libri sacri del Tempio, ecc.

[84] Abbiamo elaborato questo primo elenco, partendo dalle indicazioni contenute in studi antichi e fondamentali come quello di Giuseppe Cammeo (*La Comunione israelitica di Napoli*, cit., peraltro dedicato «Al barone Adolfo de Rothschild, della Comunione israelitica di Napoli protettore instancabile, attestato tenue di gratitudine immensa») e nelle ricerche sistematiche contenute nel citato volume *La Comunità Ebraica di Napoli* cit.; ma anche compulsando gli elenchi nominativi dei registri anagrafici della Comunità napoletana (per esempio quelli contenuti nel *Registro delle salme tumulate nel Cimitero israelitico di Napoli*) e riscontrandoli, per definire le loro attività commerciali, con vari repertori commerciali e pubblicitari a stampa (tra i quali citiamo: *Grande Annuario Italiano indicatore del commercio e delle industrie d'Italia*, Bari 1886; *Annuario d'Italia, Calendario generale del Regno*, XI, per l'anno 1896; *Annuario d'Italia. Guida generale del Regno* XIV, per l'anno 1899, l'*Annuario Detken Guida amministrativa, commerciale, industriale e professionale della città e provincia di Napoli*, per gli anni 1910-15). Utile si rivela anche la consultazione dei quotidiani cittadini del tempo, e del *Mattino* in particolare (rubrica "Mosconi" di Matilde Serao e poi di Ugo Ricci, e rubriche di cronaca locale). Poi abbiamo intrapreso verifiche ben più puntuali sulle fonti archivistiche, come la serie "Contratti di Società" presso il Tribunale Civile di Napoli (Archivio di Stato), e la serie "Collocamento dei fondi" presso l'Archivio

ricordati (benché a malapena riconoscibili) nelle lapidi spezzate poste in fondo al cimitero israelitico e nella sua zona più vetusta: Alexander Mohr, Felix Baumbitter, Emilio Weiss (banchiere, nonché console del Portogallo a v. *Egiziaca a Pizzofalcone*) e sua moglie Emilia,[85] i predetti Cesare e Salomone Weil, I. Bernheimer, S. Gundersheim (banchiere), i Meyer di Magonza e i Mayer di Bayreuth, Rodolfo Fränckel (commerciante), Emilio Hirsch fu Susman (ingegnere, nonché titolare di un import-export di prodotti del suolo e commercio di *Neapolitanische maccaroni* con l'estero),[86] Errico/Herny Marcus (ditta di panni e stoffe, *Calata S.Bartolomeo*), Constant Hirschel (rappr. panni e stoffe, *v. Chiaia* e *Largo S.Orsola*);[87]Hirschler Moritz/Maurizio (ungherese), e altri ancora che nomineremo più avanti.

L'altra, grande lapide di cui abbiamo già parlato, posta nel 1870 alla parete interna della Sinagoga ("Nell'anno infausto per la gente del Signore", ecc.), ricorda in epigrafe i medesimi nomi, insieme ad altri di italiani e stranieri:

Volendo ricordare tanto trionfo
si pongono queste tavole
co' nomi scolpiti di J. Rouff. L.V. Lattes. G. Abram.[88] C. Tagliacozzo
che posero la prima pietra sull'edificio
e del Barone Adolphe de Rothschild
Cav.re S. Gundersheim
Baronessa Charlotte Lyonel de Rothschild
Barone Willam de Rothschild
Sig.ra A. Helbert

Storico del Banco di Napoli. Altri controlli sulla contabilità diretta andrebbero fatti all'Archivio Storico della Camera di Commercio (per es. *Registro delle Società, 1862-1926*, serie 12-14 e *Anagrafe economica, 1925-1945*, serie 16: (cfr. *Guida all'Archivio storico della Camera di commercio di Napoli* cit., pp. 135 sgg.), ma questi fondi risultano al momento inaccessibili. Rinvio a più avanti per più precisi ragguagli sulle fonti utilizzate.

[85] È citato in un rapporto depositato al Trib. di Commercio del genn. 1888 (ASN, Trib. Comm., Atti depositati, segn. 2412) come parte in causa per la valutazione di magazzini siti in via Poggioreale 18-22. È anche azionista della Banca napoletana e della Società Cartiere Meridionali nel 1885 (ASN, Trib. Civ., Contratti di società, vol. 12, p. 137v, vol. 4, p. 485). È anche intestatario di una posizione di "denaro condizionato" presso il Banco di Napoli (Archivio Storico Banco Napoli, Collocamendo Fondi, pos. 1908/1756, cart. 33).

[86] Possibile una sua parentela con il famoso barone Moritz Hirsch (1831-96), banchiere e filantropo bavarese-galiziano, molto attivo nel sostegno degli ebrei profughi in fuga dall'Europa orientale.

[87] M. 1872, fu Mayer e Maria Hauser. Agli atti risulta esserci stato anche un fratello Clemente (m. 1870), e una signora Costanza Hirschel. Un Pisa Hirschler (1837-1866) la cui lapide si scorge nel cimitero israelitico.

[88] *Rectius* Ambron.

H. Marcus	*C.nt Hirchel*	*A.lo Sonnino*[89]
E.cie Oppenheim	*E.rd Baruch*	*G.pe Braun*
S.M. Mayer	*S. Valobra*	*S. Weil*
C.le Taylor	*Tagliacozzo e Montefiore*	*S. Rosel*[90]
E.le Heinemann		*D. Colombo*

che l'opera resero stabile e compiuta

Si noti qui la menzione, quasi al termine della lista di quanti completarono ("resero stabile e compiuta") l'opera iniziata dai veri fondatori - ossia da Rothschild, Rouff, Lattes, Ambron, Tagliacozzo (ma anche da Carlo Tailor e Sansone Valobra) -, di quel "S. Rosel" che dovrebbe essere la stessa persona di Fabian Philipp/Filippo Rösel (1834 - 1901, di Isacco e Violetta Veilchenfeld), che fu titolare di un'importante rappresentanza commerciale (per Napoli e l'Italia meridionale) della ditta viennese di casseforti "Wertheim", con sede in *v. Monteoliveto 37* (*Pal.zzo Ottajano*).[91] Costui si italianizzò e sposò Emma Rosselli (Livorno 1848 - 1938, fu Giuseppe), generando a Napoli tra gli altri una figlia, Flora (Napoli 1882-1973) la quale ebbe lunghissima vita (così come già la madre, Emma) e che sposò a sua volta nel 1903 l'ingegnere toscano Gastone Soria (1873-1930). Questo Soria fu, da parte sua, una figura fondamentale per la Comunità, in quanto provvide a molti suoi bisogni "strutturali" (cioè edilizi, organizzativi ed amministrativi), specialmente adoperandosi a favore del cosiddetto "Ospedale Rothschild", ma anche essendo per lunghi anni inserito nel CdA comunitario. Era a sua volta figlio dell'ebreo livornese Carlo Soria (n. 1847- ?) che si era trasferito a Napoli nel 1891, in cerca di miglior fortuna, trovandola con la fondazione di quello che sarebbe stato il primo ufficio pubblico di scrittura a macchina e di traduzioni esistente in città, la ditta *The Empire* (v. *S. Giacomo, 52*), debitamente pubblicizzata

[89] *Rectius* Angelo Sonino.
[90] *Rectius* F. Rösel.
[91] Un errore, forse: Palazzo Ottajano dovrebbe essere quello che si trova a v. Chiaia, mentre Palazzo Gravina è in via Monteoliveto.

anche sul *Mattino* di quegli anni, e di cui disponiamo di una bella foto risalente alla piena *Belle Époque*:

FIG. 9

Naturalmente Gastone ereditò anche la gestione dell'impresa paterna, ma fu anche ufficiale del R. Esercito, e dopo la guerra risulta pure molte volte citato (nella serie degli "Atti e Bilanci di Società" del Tribunale civile depositata presso l'Archivio di Stato di Napoli) come azionista in svariate società di elettricità, di commercio e di costruzioni. Un uomo decisamente attivo, dunque.

Certo, con questa piccola storia "commerciale" e genealogica, quantunque piuttosto paradigmatica di quanto avveniva nel mondo degli ebrei a cavallo tra i due secoli, anche a Napoli, non si ha la pretesa di essere stati esaustivi. Infatti molti nomi restano per noi avvolti nel mistero e non ci è stato possibile ricostruire alcuna vicenda che li abbia riguardati, per esempio a carico di svariati tra i più antichi nominativi inseriti (a partire dai primi anni Sessanta dell'Ottocento) nel *Registro delle salme tumulate nel Cimitero israelitico di Napoli*:[92] Abeniacar, Arbib, Curiel, Della Torre, De Benedetti, Furst, Monfefiore, Moscati, Maroni, Ochs, Pisa, Ricchetti, svariati Sonnino e svariati Tagliacozzo, Wolf, Zucher o Zucheri. E ancora, si consideri che da una nota-spesa datata 1938 del Registro dei pagamenti comunitario[93] si apprende di spese per riparazioni rese necessarie per il danneggiamento di monumenti sepolcrali di antichissimi contribuenti (Ascher, Recanati, Barzilai, Muster, Gunders, Castelli, Weis, Zaban): neanche sul loro conto, tranne che per Recanati e Zaban, siamo riusciti a ricavare alcuna utile informazione, giacché oltre al nome non pare abbiano lasciato se non labilissime e sbiadite tracce di sé e del loro (meteorico) passaggio per la nostra città.

Tuttavia alla lacunosità della documentazione per i decenni pre-novecenteschi sulle Assemblee dell'Università Israelitica, si può in parte sopperire rivolgendosi alle "corrispondenze" che da Napoli venivano

[92] ACEn, S. 4d/1.
[93] ACEn, S. 5c/1938-39.

periodicamente pubblicate sulle principali testate israelitiche: fonti rilevanti ed utili, ancorché poco utilizzate in precedenti studi sull'ebraismo napoletano. Rileggerle con attenzione[94] ci consente di contestualizzare meglio fatti e persone e di fare anche alcune precisazioni sugli eventi di quel periodo.

Sull'*Educatore israelita* del novembre 1861 si legge ad esempio del progetto di istituire, partendo dalla lontana Vercelli, un Comitato per la costituzione della comunità napoletana:

Sappiamo che a quest'ora in Napoli il numero delle case israelitiche è già non poco ragguardevole […] *La nuova casa assai importante colà recentemente stabilitasi colla firma di "S. Norzi, Lattes e C." è una delle più calde in questo voto e meglio disposte* […] *Ora poi un certo sig. Angelo Ambron ci scrive che il suo amato fratello Giuseppe Ambron che prese da poco domicilio in Napoli nutre, ardentissimo, lo stesso desiderio. Il sig. Ambron ci manda inoltre un lungo progetto: propone di stabilire in Vercelli un Comitato con tale scopo: di sollecitare dal Governo un sussidio pel Tempio da erigersi e per le spese da sostenersi.*

Documenti relativi a questa "Casa di commissione" *Norzi, Lattes e C.*, di Vercelli, impiantata a Napoli già in antica data e rimasta attiva per molti decenni a seguire, sono stati a suo tempo reperiti da Raffaella Nicodemo e Rossana Spadaccini nel loro importante scavo di ricerca compiuto nell'Archivio storico della Camera di Commercio di Napoli (a noi invece rimasto inaccessibile ancor prima della pandemia).[95] Quanto alla famiglia Ambron, da parte nostra ne troviamo un membro (ma non il Giuseppe in questione, bensì un certo Eugenio) implicato nei grandi affari dell'edilizia partenopea, ossia con la "Società pel Risanamento", di cui appunto Eugenio Ambron era vicepresidente nel 1899 (forse anche altri ebrei erano

[94] Cosa resa possibile dalla loro completa pubblicazione on-line nella "Digital Library" dell'ottimo sito del CDEC di Milano.

[95] Circolare di commercio con la quale viene comunicato che le ditte commerciali Segre e Norzi di Vercelli, e Leone ed Alessandro Lattes di Saluzzo, hanno costituito in Napoli una Casa di commissione sotto la ragione sociale «S. Norzi, Lattes e Compagni». Fonte: Archivio storico della Camera di Commercio di Napoli, *Circolari di commercio,* 1 maggio 1861, per cui cfr. R. Nicodemo - R. Spadaccini, *"…Francamente razzisti. Le leggi razziali a Napoli*", in *Atti delle Giornate di studio per i Settant'anni delle Leggi razziali in Italia* (Napoli, Univ. "L'Orientale" - Archivio di Stato, 17 e 25 nov. 2008), a c. di G. Lacerenza e R. Spadaccini, Napoli, Univ. degli studi di Napoli "L'Orientale", Centro di Studi ebraici, 2009, pp. 225-256: 243-4.

nel CdA).[96] Si notino, da un lato il tradizionale e fortissimo familismo insito nella minoranza ebraica, dall'altro una prima e prudente apertura al fare affari anche con "non ebrei", quindi al di là della ristretta cerchia dei correligionari.

Non è strano che l'epicentro di questo "movimento" tendente alla costituzione della Comunità di Napoli partisse dal lontano Piemonte: tale regione rimase a lungo tra i principali centri di irradiazione della cultura ebraica in Italia, lungo varie direttrici peninsulari. Questo fatto è confermato da varie altre fonti (anche musicali, come si dirà in seguito), come anche dalla successiva notizia apparsa sullo stesso giornale (marzo 1862) dell'apertura di una sottoscrizione e della creazione di un apposito Comitato, composto da Taylor, G. Ambron, S. Valobra, I. Rouff e L.V. Lattes, che poi sono gli stessi nomi scolpiti nella lapide dianzi commentata.

Tra settembre e ottobre 1863 i locali della ex Ambasciata Prussiana, a Cappella Vecchia, sono presi in affitto e l'ufficializzazione della nascita della Comunità è descritta come imminente: ne informa una corrispondenza del principale animatore tra i fondatori, e cioè il piemontese Leon Vita Lattes, dalle colonne del mensile triestino *Il Corriere Israelitico*:[97]

Ci scrivono da Napoli in data 6 settembre che il numero de' nostri correligionari va sempre aumentandosi colà, ma che ancora non sono costituiti in una comunità regolare. Mercé le zelanti e non mai abbastanza encomiate prestazioni dell'egregio Sig. Leon V. Lattes, è provveduto convenientemente ai più urgenti bisogni del culto; però quella nascente congregazioni ha d'uopo del fratellevole soccorso dell'Israelitismo, particolarmente italiano. Essa lo attende fiduciosa sia con offerte in denaro o anche in arredi sacri, e con gratitudine accoglierà qualunque oblazione dalla pietà delle comunioni consorelle.

[96] Cfr. ASN, Trib. Commercio, vol. 35, pp. 349-352, a. 1888, "Società pel Risanamento di Napoli": *Davanti al notaio Luigi Maddalena :19 -12- 1888, sede P.zza Municipio 11: Società per eseguire lavori edilizi che si colleghino al risanamento e abbellimento della città: 30 milioni divisi in 120.000 azioni nominative.* Altri ebrei implicati potrebbero essere stati Adolfo Beer ed Eugenio Ravà. Sulla famiglia Ambron, trapiantatasi a Firenze, l'ampio resoconto di Barbara Armani, *Il danno e la fortuna di essere ebrei: commerci, famiglie e vincoli di gruppo nella Firenze dell'Ottocento*, «Quaderni storici», 38.114, 2003, numero monogr. intitolato "Ebrei borghesi", pp. 653-696, ove sono esposte svariate considerazioni generali molto interessanti.

[97] II, 1863-64, p. 205.

A questo punto ci soccorrono altri documenti conservati nell'Archivio di Stato di Napoli, come quello riguardante la petizione al Governo da parte del nucleo effettivo degli israeliti napoletani, datata 1864, affinché anche a Napoli si potesse dar luogo alla creazione ufficiale di una "Corporazione israelitica", ai sensi della invocata "legge sarda 4 luglio 1857".[98] L'istanza fu redatta previa convocazione ufficiale degli interessati (29 partecipanti),[99] nei locali di Cappella Vecchia, pubblicata a mezzo stampa con un annuncio sulla *Gazzetta ufficiale del Giornale di Napol*" del 4 maggio 1864. Torneremo più avanti su questo documento, peraltro già noto agli studiosi che più si sono interessati al tema.

Il clima iniziale, animante i "pionieri", è quello di strenuo volontarismo, ma le difficoltà subito frapposte dalle istituzioni fecero quasi disperare il Lattes, che a quel punto si rivolse ai Rothschild, come raccontò all' *Educatore Israelita* (agosto 1864):

Ciò nondimeno, mi diedi pensiero di raccogliere attorno di me alcuni pochi ben disposti […] *Ingrossatosi quindi inaspettatamente il numero delle famiglie israelitiche che venivano qui a stabilirsi specialmente di quelle emigranti dalla vicina Roma,* […] *mi sentii rinascere un po' di coraggio* […] *Afferrai quell'occasione per informare il suddetto signor Barone* [Rothshild] *del mio progetto, ed interessarlo a prestarmi il suo appoggio per mandarlo ad eseguimento. Il risultato di quel colloquio, Dio mercé, fu tale che, a dirla in breve, la munificenza di quel benemerito signore mi pose in grado di realizzare in gran parte il mio proponimento.*

Con l'aiuto economico del facoltoso banchiere, e con il benestare delle autorità rappresentate dai prefetti di Napoli, Rodolfo D'Afflitto (giugno 1863-sett. 1864) e poi Paolo Onorato Vigliani (ott. 1864-aprile 1866), il risultato della costituzione della Comunità fu raggiunto. Nel ventennio intercorrente tra 1865-1885 al nucleo iniziale si aggiunsero molti

[98] ASN, Prefettura Amministrativa, Prefettura della Provincia di Napoli, 1321, Affari di culto, "Confessioni religiose Cristiane, Eterodosse ed Israelitiche. Richiesta di Notizie".

[99] Eccone l'elenco completo (con i nomi degli stranieri italianizzati): Isidoro Rouff, Moisé Zuccheri, Sansone Valobra, Leon Vita Lattes, Enrico Marcus, Edoardo Baruch, Cesare Carpenetti, Maurizio Hirschler, Consiglio Ricchetti, Giuseppe Ambron, Angelo e Benedetto Sonino, Davide Medina, Isidoro Levi, Giuseppe Della Seta, Marco Boccas, Samuele Piazza, Bernheimer Isacco, Constant Hirschel, Giuseppe Tagliacozzo, Graziano Scazzucchio, Mosé Bignano, Raffaele Tagliacozzo, Angelo Tagliacozzo, Enrico Haardt, Vitale Montefiore, Emilio Oppenheim, Samuele Villareale, Sabato Debenedetti.

altri israeliti, i cui nomi sono ricordati dal rabbino Cammeo nei suoi "Cenni storici" su *La Comunione Israelitica di Napoli.* Altri nominativi si ricavano incrociando il predetto *Registro delle salme* conservato nella documentazione comunitaria, ed i vari repertori commerciali relativi alla città di Napoli, poiché è in quel settore che essi lasciarono le tracce più consistenti delle loro attività. Si individua così un gruppo di austro-tedeschi:

- Carlo e Ugo Taylor/Tailor, bavaresi, rispettivamente ottico (v. *Roma* 227, *pal.zzo Cirella*) e clinico oculista; [100] altri loro ottici connazionali erano: Emanuele Heinemann, titolare della "Heinemann e C." (v. *Roma 251*); T. Schnabl (*via Roma 231*) venditore dei binocoli da teatro, "lanterne magiche", "occhiali per il sole" (ma anche rappresentante per Napoli della *Società Elettrica Viennese H. W. Adler*, che produceva i primi campanelli elettrici);

- altri austro-tedeschi od elvetici impegnati in vari affari: Oscar Sonderegger (v. *Baglivo Uries*); Ludwig Hamburger (imparentato con i Rouff, su cui più avanti);[101] Emilio Oppenheim, da Francoforte; Filippo Rösel, di cui abbiamo già parlato; Adalbert Levy (banchiere);[102] Filippo Haas (tappeti e stoffe per mobili, *p.zza San Ferdinando*);[103] Arthur Oulmann (generi diversi); [104] Edoardo Baruch (grande emporio a v. *Roma 260* poi

[100] Carlo Tailor, nato in Baviera nel 1823 da Massimiliano e R. Hartel, sposa Jeannette Beer, e muore nel nov. 1897, ed è definito "uno dei primi israeliti che si stabilì a Napoli, fino dal 1830" (necrologio in *Vess. Israelitico*, XLV, dic. 1897, p. 412): la moglie muore nel 1901 e due suoi figli gli premuoiono, Regina e appunto Ugo, quest'ultimo stimato prof. di oculistica, m. 31 agosto 1895, forse suicida (suo necrologio sul *Vessillo Isr*., XLIV, febbr. 1896, p. 65 e 70). La ditta "Carlo Tailor, ottico di Baviera", evidentemente affidata ad altro erede, figura tra gli inserzionisti ufficiali e fissi del *Mattino* per tutte le prime annate del secolo.

[101] Nato a Furth, 1 nov. 1840 – m. 20 marzo 1921, sposò una Margherita Rouff.

[102] Fu Emmanuel, nativo di Magonza: la sua ditta "Ad. Levy e C." è registrata a Napoli fin dal 1888 (cfr. ASN, Trib. Commercio, Registro Società, vol. 4, n. 35), e molteplici furono i suoi interessi commerciali. Una signora "Levy" e signora "Cannavina Levy" sono spesso citate nelle cronache mondane di M. Serao sulle colonne del Mattino negli a cavallo dei due secoli.

[103] M. ott. 1878, fu Isacco e Carolina.

[104] Dal 1876 la sua ditta diviene la "Arthur Oulmann & C." (*vico Neve alla Dogana*), prima per generica "esportazione di prodotti diversi da Napoli per mercati esteri e per conto di ditte estere (cfr. ASN, Trib. Civ. Contr. Società, vol. 1, a. 1880, c. 45), poi produttrice di prodotti tartarici anche a livello nazionale, e dal 1924 trasferitasi a Milano. Paolo Oulmann (n. Stoccarda, 1873) e poi suo figlio Alessandro (Alexander Magnus, n. Napoli 1909) restarono a Napoli come rappresentanti della ditta madre; gli Oulmann misero su anche una pensione a via Caracciolo ("Alexandra", gestita dalla figlia Emilia, che negli anni Trenta dava di preferenza ospitalità ad ebrei stranieri di passaggio, e per questo attirò le attenzioni della questura: cfr. ASN, Pref., Gab., II Vers., 974).

rilevato dai fratelli Levi);[105] Maurizio Reutlinger di Geremia, proprietario di telerie con rappresentanza di bandiere nazionali ed estere ("dalla fabbrica di Bonn") e commercio in corredi da sposa e neonati e camicie);[106]

- quindi un plotone di franco-belgi: in primo luogo il citato Isacco Isidoro Rouff (Parigi 1801 - Napoli 1891), già chirurgo plantare, poi grossista di vini e liquori fini di Napoli e Sicilia; si era trapiantato a Napoli nel 1830, e fino al 1866 fu presidente (effettivo e poi emerito) della Comunità; quindi l'azienda fu ereditata dai figli;[107] c'erano poi Enrico e Raffaele Haardt (ditta "H. Haardt e figli", grossisti in biancheria e teleria, *via Chiaia 140-141* e v. *Roma 164*),[108] imparentati con i Goudstïkker (Guglielmo, che ebbe un importante negozio di sete, velluti e sartoria), che a loro volta erano imparentati con i Cerf, ebrei ginevrini;[109] Simon e Jeanne Wolff, parigini (loro negozio corredi da sposa "Au bon marché" in *via Roma*, 121);[110]

[105] Il negozio sarebbe poi stato rilevato da Alberto Levi e fratelli (ma ancora con il nome "Baruch E. e C." nel 1933), poi fallì.

[106] La sua sartoria a v. *Chiaia*, 188-199 (sua pubbl. sul *Mattino*, 189 e sgg.), residenza a *villa Belvedere*, Vomero; Matilde Serao più volte (rubrica "Api Mosconi e Vespe" del 1893, lo segnala ripetutamente nella rubrica "Mosconi" su *Il Mattino*, ad es. 20-21 marzo 1900: "quel galantuomo, quel simpatico uomo, quell'attivissimo uomo"). Reutlinger sposò una Anna Munster, fu ufficiale della Corona d'Italia e noto filantropo (ad esempio adoperandosi presso l' "Istituto di Correzione Paterna"), genitore di Albertina Reutlinger (n. Napoli, 24-8-1872), che finirà vittima della Shoah (arrestata a Finale Ligure, quindi Milano, Fossoli, Auschwitz).

[107] Residente alla *Strada di Chiaia*, 205 (cfr. *La Comunità Ebraica di Napoli* cit., pp. 26 sgg.), con ben due negozi nelle vicinanze: a v. *Chiaia*, 146 e a *S. Caterina a Chiaia*, 8; stabilimento a Fuorigrotta e succursale a Marsala. Rouff sposò una Emilia Nathan, morì nel 1891 (necrologio nel *Vessillo Israelitico*, XXXIX, marzo 1891, pp. 88-89); la sua attività fu proseguita dal figlio Luciano (m. a sua volta nel 1897, giusta ACEn S.2/1, 9 giugno 1897), quindi dalla di lui vedova Estella Sacerdote; quindi ancora dal nipote Enrico. I loro vini napoletani e siciliani ricevettero i più prestigiosi riconoscimenti. Il cosmopolitismo della famiglia e i forti legami con la Francia sono dimostrati anche dal fatto che un'altra figlia, Silvia, sposò a Parigi nel 1899 Inles Rosenbaum (*Vess. Isr.*, XLVII, maggio 1899, p. 168).

[108] La ditta "H. Haardt e figlio", tra Enrico e suo figlio Raffaele, per la compravendita di biancheria ed affini, fu registrata nel 1890 e sciolta nove anni dopo (cfr. ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 42, p. 112, 1890, e vol. 97, p. 65, a. 1899). Sulla rubrica "Mosconi" del *Mattino*, 11 ott. 1898, si ha notizia di una "casa di confezioni per signore, in via *S.ta Brigida*, 51 denominata "Maison Nouvelle" e intestata a Simone Haardt e sua moglie Anna. Il 3-4- genn. 1900, si ha notizia di una "grande e vera liquidazione" dei negozi ora siti alla strada di Chiaia 140 e 141. Si ha pure notizia di una Haardt Berta, con negozio di profumeria in via Chiaia 260. Nel 1906 i locali passano alla ditta "Vittorio Zabban & C.", per corredi da sposa, ancora attivo nel 1913. Negli anni Trenta gli stessi locali di via Chiaia avrebbero ospitato la ditta "Tessilcom", ma non so dire a chi fosse intestata.

[109] "G. Goudstikker & Fils, A La Ville de Lyon", accorsato negozio di abbigliamento francese in via Roma e nella Galleria Umberto I: moltissime sue grandi pubblicità, anche a tutta pagina, sul *Mattino* tra 1899-1901 e poi nei decenni a seguire, anche perché la ditta era tra gli inserzionisti ufficiali del quotidiano e deteneva una convenzione di sconto a beneficio dei suoi lettori abbonati.

[110] Ripetutamente segnalato da Matilde Serao nei suoi "Mosconi" (*Il Mattino*, luglio-agosto 1899). Simon risulta deceduto nel 1903.

- naturalmente i citati Piemontesi, anch'essi tra i più antichi fondatori: i citati Leone Vita Lattes e figli (cartoleria e tipografia, e fabbrica di registri v. *S. Giuseppe*);[111] Giuseppe Ambron; i cognati "Tagliacozzo e Montefiori", legati in un'antica società di commerci in panni e tessuti (*piazza Mercato 324 bis* e *v. F. Gioia 24*);[112] Tranquillo e Davide Piperno (ex-garibaldini);[113] Emilio Malvano;[114] Sansone Valobra e suo figlio Davide, rispettivamente, presunto inventore dei fiammiferi, e banchiere nonché direttore di alcune importanti società (come le "Cartiere Meridionali" e la "Società dei molini di Napoli");[115] i Pescarolo (da Torino, imparentati con i Lattes); Davide Abeniacar; Michele Segrè e altri Segrè (Giacomo, Samuele e Moisé, titolari di una legatoria-cartoleria *v. Roma*, ma anche litografia e fabbrica di inchiostri in *p.zza Carmine*). [116]

[111] Ora via G. Sanfelice, prossimità p.zza Bovio; un'altra tipografia stava a v. Chiaia, 81, e un altro negozio a p.zza Municipio.

[112] Il cognome Montefiori oscilla nella grafia vocalica finale tra -e ed –i; la loro ditta è registrata tra quelle seguite dal Banco di Napoli fin dal 1861 (cfr. Archivio Storico Banco Napoli, serie "Collocamento dei Fondi"). Giacobbe Tagliacozzo lasciò poi la ditta ai tre figli, Alberto, Salvatore ed Elia. Transitavano in città anche dei Montefiore stranieri: Joseph Montefiore, banchiere belga dimorante in Anversa, (1820-1876), azionista della "Banque de Bruxelles" e tra i fondatori della "Société Anonyme des Tramways Provinciaux de Naples" (SATN), operativa a Napoli dal 1876 (cfr. ASN, Trib. Civ., Contr. Società, vol. 3 a. 1883, p. 194v), che seguiva parimenti da lontano le sorti della locale comunità israelitica (sue donazioni sono registrate in ACEn S. 2/1, 27 febbraio 1898); né si può ignorare l'esistenza di Moses Haim Montefiore (1784-1885), noto filantropo livornese poi naturalizzato britannico e cardine della cosiddetta "Anglo-Jewry" vittoriana (su cui almeno cfr. Umberto Nahon, *I tributi di omaggio degli Ebrei d'Italia a Sir Moses Montefiore nel suo centenario*, in «La Rassegna mensile di Israel», 28, 1962, pp. 203-217), il quale peraltro, nel corso dei suoi viaggi in Oriente, fece tappa anche a Napoli.

[113] I due fratelli avevano anche un altro germano di nome Angelo, abitavano a Napoli dal 1860, si spensero entrambi nel 1890; loro necrologio nel *Vessillo Israelitico*, XXXVIII, giugno 1890, p. 220: si ricordano appunto i loro trascorsi garibaldini e dove in particolare si dice che Tranquillo «salvò Garibaldi quando fuggiasco verso Arezzo stava per cadere nelle mani del nemico prendendolo sul suo calesse e portandolo in luogo sicuro». Il figlio di Tranquillo, Alfredo, coniugato con una Adelaide Castelnuovo, fu rappresentante con Giulio Sonnino 1887 della ditta "Errico Hoz e figlio" di Roma per la vendita tessuti nel 1887, poi titolare di altre ditte di rappresentanza, ed è definito nel 1912 "tra i più vecchi contribuenti della comunità" napoletana. A sua volta il di lui figlio Mario Tranquillo (n.1883), tornato a Roma da Portici, nel 1931, con la famiglia composta da moglie e quattro figlie, verrà con tutti loro catturato nella retata del 16 ottobre e deportato ad Auschwitz.

[114] Forse imparentato con il torinese Alessandro Malvano, notissimo banchiere con interessi molteplici anche a Napoli, fin dai tardi anni Ottanta.

[115] Sansone e Roberto, figli di un Davide e di una Margherita, morirono rispettivamente nel 1883 e nel 1873. La storia dei fiammiferi viene periodicamente ripresa sul *Vessillo Israelitico* (XXXI, luglio 1884, p. 247; XXXIV, aprile 1886, p. 141; XLVII, maggio 1899, pp.159-160; XL, maggio 1892 p. 141). Il cav. Davide Raffaele fu anche azionista della *Banca napoletana* e destinatario nel 1896 di un'onorificenza dell'Ordine della Corona d'Italia.

[116] Moisè Segré (Livorno 1801-1884) sposò un'esponente della famiglia Archivolti da cui ebbe una figlia, Regina Malka, che andò a sua volta in sposa a un Giacomo Levi di Pisa (1845-1917): trasferendosi quindi a Napoli essi avrebbero dato vita al numeroso ramo napoletano dei Levi, comprendente tra l'altro Alberto (commerciante, anche membro del CdA della "Società Edilizia Italiana" con sede in Roma, fondata nel 1887, con sede a Roma ed agenzia a Napoli), Guido, Gastone e Gino (ringrazio Marco Soria per questa informazione).

Ulteriori famiglie giunsero provenendo da altre città italiane: Angelo Alhaique;[117] Leone Castelnuovo ("appaltatore");[118] Moisé Di Castro;[119] Felice Prato (orefice e gioielliere, *Largo Orefici* 46); i Ricchetti (da Trieste: Girolamo Ricchetti impiantò nel 1886 una ditta di Biancheria e Teleria a via Roma 330, dismessa tre anni dopo); i Randegger (parimenti originari di Trieste, negozianti di tessuti nel 1870 poi rappresentanti), e anche i Vital sempre da Trieste; Salvadore Campagnano dalla Toscana, che formò nel ramo della biancheria una società con Gabriella Castelnuovo-Algranati, poi con Giuseppe Archivolti;[120] Angelo Raffaele Beer (nel 1899 "commissionario in banca", *v. Concez. Montecalvario*);[121] Leonzio Provenzal (rappresentante, *v. Rettifilo*);[122]la famiglia Padovani (da Ancona, ma il cognome era diffuso a Napoli anche tra non ebrei), commercianti di commissioni e rappresentanze in grani, coloniali e pelli; i fratelli Amati (compravendita di tessuti e rappresentanze in genere); dall'Emilia Camillo Carpi ("Commercio di esportazione", prima in società con Vittorio Fermi, poi con i figli, v. *S. Giacomo*);[123] Samuele Algranati (ferro, ghisa e zinco, *c.so*

[117] Angelo Alhaique, oltre che essere tra i principali azionisti della *Banca Napoletana*, aveva un ampio ventaglio di attività: dal negozio di cristalli e lastre a *v. Monterotondo*, al negozio di olio d'oliva all'ingrosso *v. S. Bartolomeo*, ecc.; c'è anche un Gustavo fu Raffaele, pure banchiere; da Angelo discese Guido, ingegnere molto attivo anche presso la Comunità, e poi suo figlio Aldo, noto medico chirurgo.

[118] Nato a Firenze nel 1832, sposò Regina Della Torre, figlia del famoso rabbino, Lelio. Leone Castelnuovo fu anche il bisnonno materno della scrittrice Maria Algranati. Nel 1916 egli risulta ormai residente a Palermo, ma ancora contribuente della comunità di Napoli, dove è ricordato come uno dei suoi "fondatori" (giusta ACEn, S.2/6, p. 118)

[119] Fu Isaia. Di Castro riceve nel 1886 mandato di rappresentanza per la ditta tessile "Jacob Vita Alatri" di Roma, legalmente rappresentata dall'erede Giacomo Alatri; tale dita poi si associa a Leone Di Capua per formare nel 1891 la Ditta "Di Castro - Di Capua & C.", con sede a Napoli, per compravendita di tessuti, cap. 150 mila £ (ASN, Trib. Civ., Contr. Società, vol. 53, a. 1891, p. 284). Si adopera molto a favore della Comunità ebraica napoletana, da cui verrà commemorato, alla morte, sopraggiunta nell'ottobre 1924.

[120] I Campagnano erano di origine fiorentina: il negozio stava all' *Ospizio SS. Gennaro e Pietro extra moenia*; la socia Gabriella Castelnuovo era la moglie di Alessandro Algranati, un altro commerciante cittadino. Successivamente Campagnano si associa con ditta Augusto Cesare Landi (ASN, Trib. Civile, Contr. Società, rispettivamente vol. 61, p. 255, a. 1893, e vol. 105, p. 490, a. 1900). Alla morte di Salvatore, la continuazione del commercio viene affidata a Giuseppe Archivolti, tutore dei minori Campagnano (cfr. ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 117, a. 1902, c. 285).

[121] Figlio di Samuel Vita ed Ester Piperno, m. 3 luglio 1910; non credo fosse imparentato con Otto Beer (1824-1891), console prussiano a Napoli, banchiere, protestante. Invece un Adolfo Beer era azionista ed incaricato come sindaco supplente nell'appena costituita "Società pel Risanamento" (dic. 1888) (ASN, Trib. Civile, Contratti Soc., vol. 35, p. 352, dic. 1888).

[122] Forse imparentati con Aristide Provenzal (Livorno 1836-1885) e col di lui figlio Dino (Livorno 1877- Voghera 1972), famoso scrittore, docente e critico letterario, che non nacque a Napoli ma vi insegnò dal 1909 al 1914.

[123] Già consoci della Ditta "Bozzi, Fermi e Carpi" (cfr. ASN, Trib. Civile, Contratti di società, vol. 9, cc.30-32). Poi "Carpi e figli", grossista di canapa, v. *Depretis 73*. Non so dire se questi Carpi fossero imparentati al famoso Leone Carpi, noto pubblicista e primo deputato ebreo eletto al Parlamento italiano.

Garibaldi 21);[124] Massimo Levi ("M. Levi e C.", filo di ferro, bulloni e chioderia a *S. Erasmo ai Granili*);[125] Pace Cagli (tessuti); Vittorio e Aldo Coen (berretti e scarpe, *p.zza G.B. Vico 36*); Carlo Forti, titolare della "Carlo Forti & C." ("marrocchineria di lusso", *v. Roma 175-177*);[126] Attilio Guastalla e Cesare Foà, da Parma ("industria e fabbricazione nella casa penale di S. Eframo ad opera dei carcerati, di sedie di legno e generi affini").[127]

E ancora, dai luoghi più diversi, compresa la vicina Roma, ovviamente: Pacifico Ascarelli; Dario Levi di Leon e vari altri rami dei Levi;[128] Vito Camerini; Abramo Pontecorboli; Michele Sinigallia; Angelo Del Monte; Leone Brod; Guido Ziffer, e altri ancora su cui torneremo diffusamente.

S'intende come questo elenco sia reso a titolo esemplificativo, mentre rinviamo al capitolo successivo e soprattutto alla sezione finale del lavoro ("repertorio delle famiglie"), per un quadro completo ed esaustivo delle famiglie ebraiche coinvolte in questa trattazione. Tuttavia già si intravedono, nel campo degli affari cui molti di questi ebrei si dedicarono in città, delle tendenze generali e degli spunti utili anche per un confronto nazionale, su cui è possibile ragionare.

Rabbini a Napoli e "sentimento comunitario".

[124] Già co-gerente dal 1886, con i soci Moisé e Angelo Sinigaglia di Roma, della ditta "Costantini e C.i" di Ancona per il commercio di ferro, metallo e carboni (ASN Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 19, p. 264). La società propriamente detta "Algranati & C.", data al 1900 (ASN, Trib. civile, Contr. Soc., vol. 108, p. 28). Altri Algranati, la famiglia della poetessa Maria, si aggiunsero a Napoli alla metà degli anni Novanta.

[125] La società aveva sede nella zona dell'attuale Ponte della Maddalena, la zona dei principali stabilimenti industriali napoletani. Fu formata nel 1889 con Felice Giacomo Vitale.

[126] Con succursale, "Articoli da viaggio" a v. Imbriani (vd. *Il Mattino* 1892), e anche a Palermo, poi ceduta a Lelio Castelnuovo (cfr. ASN, Trib. Civile, Contr. Soc., vol. 94, p. 474, a. 1898). Sua trasformazione in soc. in accomandita semplice nel 1899 (ASN, Trib. Civile, Contr. Soc., vol. 104, p. 621).

[127] La ditta sarebbe poi divenuta la "Cesare ed Eugenio Foà" (sedie e mobili, rappresentanza di macchine per scrivere, *via S. Carlo 9, Porticato Galleria Umberto I*).

[128] Per esempio, Giuseppe e Dario, quest'ultimo attivo nel 1899 come grossista (*Molo Piccolo 2*): peraltro entra in polemica con il Consiglio Direttivo della Comunità ebraica per essersi rifiutato di pagare la spesa per la Circoncisione fatta al figlio, avendo già pagato il rabbino; l'amministrazione aveva quindi chiesto ragione al Rabbino (Sonnino) del perché si fosse recato al domicilio del Levi a praticare la circoncisione senza neanche l'assistenza di un chirurgo e poi lo aveva deplorato per essersi fatto pagare (cfr. verbali delle Assemblee comunitarie: ACEn S.2/1, seduta del 20 febbraio 1898)

Grazie alle donazioni Rothschild, oltre che alle sottoscrizioni tra i correligionari (sempre molto invocate e sollecitate), nel giugno 1864 si poterono affittare, adattare e inaugurare i nuovi locali in Cappella Vecchia, individuati come detto nella stessa sede che aveva già ospitato la Legazione Reale di Prussia e la prima chiesa luterana cittadina.[129] Da quel momento, anche se più volte si pensò di spostarne la sede, quella sarebbe stata la collocazione ufficiale e definitiva della Comunità e della Sinagoga.

La cerimonia d'inaugurazione vera e propria, il 19 giugno 1864 - in assenza delle testimonianze dirette da parte dei documenti comunitari (i cui Verbali societari superstiti partono dal 1897) - è descritta in un'altra corrispondenza di Lattes sul *Corriere Israelitico*:[130]

FIG. 10

Subito dopo si assicurarono stabilmente i servigi di un rabbino, mentre per le altre figure necessarie al pieno «esercizio del culto» (es., il *chazan* o *hazan* per il canto sinagogale,[131] lo *shamash* o scaccino/attendente di sinagoga, il *moel* per la circoncisione e lo *shochet* o *sciochet* per la macellazione *kasher*, ecc.) si delegò spesso a volenterosi supplenti (con l'eccezione del discorso sulla macellazione rituale, che praticamente a Napoli non fu mai possibile organizzare).[132] Consapevoli - in quanto "popolo del libro" per eccellenza - dell'importanza da annettere a fede e dottrina, gli ebrei napoletani si affidarono (su pressione dei Rothschild)[133] alla guida spirituale di Beniamino Artom (Asti 1833 -Londra o Brighton 1879), personalità eminente nel contesto sabaudo (quello al

[129] Nel maggio 1865 fu inaugurata anche la nuova chiesa luterana di Napoli, nell'attuale via Poerio, in stile neogotico. Poco lontano, precisamente nel Palazzo Calabritto, era la sede della Comunità Anglicana.

[130] III, 1864-65, pp. 95-96.

[131] Interessante il rilievo del Cammeo (pubblicato sul *Vessillo Israelitico* XXXIX, ott. 1891, pp. 327-328) sul fatto che lo *Hazan* non è un cantante, e "per conseguenza non è la voce ciò che forma la base delle doti che dee possedere, ma bensì le qualità morali […] Ma perché il pubblico sia contento, e accorra volentieri al sacro tempio, sarà bene che ogni Comunità faccia cadere la scelta dei ministri officianti, sopra persone dotate di bella voce, e nello stesso tempo religiose, virtuose, e conoscitori delle sacre carte se non profondamente almeno discretamente".

[132] Intorno al 1891 sembrava che si potesse avviare a Napoli un discorso sulla macellazione *kasher* e della contemporanea apertura di una trattoria israelitica (giusta alcuni articoli del *Vessillo Israelitico*, XXXIX, sett. 1891, e dic. 1891): il sig. Emilio Nunes Franco di Livorno sarebbe stato incaricato come *sciohet*, ma poi non se fece più nulla.

[133] Lo dimostra la minuta di una lettera in cui il portavoce della Baronessa Carlotta e del Barone Adolfo Rothschild annuncia che essi faranno larghe contribuzioni per il «mantenimento del tempio… sotto la condizione che il Rabbino di Casale già proposto sia scelto come rabbino della Comunità di Napoli» (Verbali ACEn S.1/1).

quale in fondo lo stesso Lattes apparteneva).[134] Tuttavia costui spese in città un solo biennio, seppur operoso, (1864-1866), per poi accogliere un invito a trasferirsi alla comunità sefardita di Londra, in un contesto evidentemente molto più cosmopolita e dove molto più forte era la presenza ebraica.

È notevole, comunque, che all'atto dell'insediamento a Napoli di questo rabbino (19 ottobre 1864) si fosse registrata la presenza di «moltissima gente […] fra cui alcune notabilità bancarie e qualche ministro protestante».[135] Ed è interessante, visto che l'Artom era pure musicista e promotore di cori (una certa novità, per quei tempi, nelle sinagoghe italiane, sempre molto tradizionaliste in fatto di musica),[136] che pochi giorni prima a Napoli si fosse tenuto il "Primo Congresso musicale italiano", presso il locale *R. Conservatorio di Musica* (diretto ancora dall'ottuagenario Saverio Mercadante), cui parteciparono pure membri della comunità e musicisti israeliti come Samuele Levi, operista veneziano. Riprenderemo più avanti, e ampiamente, il discorso sui piccoli spunti di "ebraismo musicale" presenti anche a Napoli.

Nel frattempo, aumentavano le sottoscrizioni locali alla *Alliance Israélite Universelle*, l'associazione solidaristica e assistenziale nata nel 1860 dopo l'*Affaire*-Damasco e l'*Affaire*-Mortara, fortemente sostenuta da mecenati come il barone Hirsch e mirante a influenzare l'opinione pubblica e i governi europei sui temi dell'ebraismo e più concretamente ad aiutare

[134] Fu traduttore, scrittore di inni ed elegie, musicista, oratore (capace di «ridestare le membra assopite d'Israel in quel paese»), e autore di un *Discorso pronunziato dal sig. B. Artom, nel Tempio di Napoli* stampato lussuosamente a spese della Comunità nel 1864. Suo ampio necrologio nel *Vessillo Israelitico,* XXVI, genn-febbr. 1879), mentre sue carte si conservano nel Subfondo Artom del fondo "Carte di famiglie e di persone" dell'Archivio Ebraico Terracini di Torino. Il più famoso Isacco Artom, segretario particolare di Cavour, quando morì (1900) fu celebrato quasi come *pater patriae*.

[135] *Corr. Isr.* III, 1864, p. 223.

[136] Interessante il rilievo in proposito del rabbino Cammeo, pubblicato sul *Vessillo Israelitico* (XXXIX, giugno 1891, p. 184): «Dal momento che non è lecito di stare uniti nel sacro tempio, uomini e donne, per non distrarre la nostra mente con pensieri mondani, così non si può permettere un coro misto dei due sessi. Solo si potrebbe facilitare, per decoro del tempio, allo scopo di aver un buon coro, di riunire bambini e bambine purché non oltrepassino i 10 anni». E qualche mese dopo (*Vess. Isr.* nov. 1891, p. 374: «In via di esperimento fu introdotto l'Armonium nel sacro tempio e un coro di giovinetti sotto l'abile direzione del giovane maestro G. Randegger entusiasmò il pubblico. Egli musicò la *Bircat Coanim*, il *Je allelù*, e il *Jafùzu*. Tutto benissimo»). Da notare, peraltro che invece a Triste era già invalso l'uso di far eseguire in sinagoga un coro di donne e ragazze accompagnato con l'organo «e il risultato è stato ottimo. Le donne studiano con amore il canto […] anche la musica è bella ed è scritta da celebri maestri israeliti, come Meyerbeer, Mendelsshon e Halévy» (*Vess. Isr.*, XXXIV, dic. 1886, p. 407).

gli ebrei africani e orientali e più tardi quelli dell'Europa orientale, colpiti dalle violenze anti-ebraiche e dai *pogrom*. Tale associazione fu l'unica istituzione ebraica internazionale ad avere ramificazioni in tutte le comunità italiane fino al 1909. Parallelamente la comunità procedeva, sempre grazie a sottoscrizioni, a consolidare le proprie basi "istituzionali" e immobiliari, in primo luogo con l'acquisto di terreni da destinare (sin dal 1863) al neo-istituito Cimitero israelitico di via Aquileia-via Nuova Poggioreale: il che fu frutto di una lunga trattativa ingaggiata da Isidoro Rouff con il Comune e completata in due riprese, 1865 e 1875, trattative di cui sono rimaste solo labili tracce nei documenti comunitari. Gli eredi Rouff (Luciano ed Henry) avrebbero fatto altri lasciti per le indispensabili migliorie igieniche apportate al camposanto degli israeliti, mentre continui erano gli appelli a tutti i correligionari affinché contribuissero all'abbellimento e alla manutenzione dei sepolcri familiari. Va detto infatti che le questioni inerenti il cimitero costituirono sempre una spina nel fianco dell'amministrazione comunitaria, impegnandola duramente, anche nei decenni a seguire, in continua diatribe con l'Amministrazione municipale, sia di carattere sanitario, che più spesso di carattere economico e territoriale (la continua domanda degli israeliti di poter usufruire di altri spazi).

Ora i primi passi della nascente Comunità venivano salutati ottimisticamente dal *Corriere Israelitico* (novembre 1864, p. 209):

La nascente Comunità israelitica di Napoli va di giorno in giorno progredendo e promette di diventare una delle più cospicue d'Italia come lo era prima del secolo XVI.

Gli eventi subito successivi non sono dettagliatamente ricostruibili, a causa delle suddette lacune documentarie, ma dovettero riguardare un'importante questione di trasformazione statutaria della comunità, nel senso della sua caratterizzazione come associazione religiosa a carattere spiccatamente assistenziale e caritatevole, e quindi come "ente morale" di fatto e di diritto. Ci si arrivò per gradi, prima di tutto provvedendo a dotarsi di una "Pia Confraternita Israelitica di Misericordia" (*Hesed ve-emet*),

statutariamente distinta dalla Comunità (ma chiaramente dipendente da essa) e modellata su consimili istituti già presenti in altre università israelitiche (ad esempio quella di Casal Monferrato), finalizzati essenzialmente all'assistenza dei malati e dei bisognosi israelitici, oltre che ai trasporti funebri. A ciò provvidero soprattutto il rabbino Debenedetti e il sig. Eduardo Randegger, di cui parleremo tra poco.

Tappe ulteriori, indispensabili per ottenere l'agognato riconoscimento formale, sarebbero stati la realizzazione di un e proprio nosocomio, l'"Ospedale israelitico" e di un Asilo infantile atto a fornire i rudimenti di ebraico indispensabili per connettersi alle proprie tradizioni e per la conoscenza del *Talmud Torah*: a entrambi si provvide solo a inizio del secolo nuovo, grazie ad appositi lasciti testamentari dei soliti Rothschild (e infatti la scuola, dal 1901 ubicata in locali affittati a piazza Borsa, sarebbe stata denominata familiarmente "Asilo Rothschild", come già il citato Asilo Comunale).

Tuttavia, tornando alle origini, già nella sua ultima *Lettera pastorale alla comunità*, il rabbino Artom riscontrava un clima di discordia interna alla Comunità e biasimava «bassi e meschini intrighi», invocando per contro il ritorno all'originaria compattezza e alla solidarietà.[137] Questi accenni rimangono criptici per noi, ma avranno avuto a che fare con lo scarso coinvolgimento di molti correligionari nella vita comunitaria, o con la constatazione che il volontarismo dei soliti pochi non era sufficiente allo scopo. Gli stessi toni e lo stesso genere di problematiche emergevano, a quanto pare, anche in seno ad altri cenacoli acattolici, come la *Deutsche-französische evangelische Gemeinde Neapel* (fondata nel 1826, e annoverante inizialmente una sessantina di iscritti, poi disgregatasi allo scoppio della Prima guerra mondiale); e il paragone tra le due istituzioni regge anche sotto altri aspetti.[138]

In ogni caso, la difficile dialettica tra i vertici della comunità e i suoi affiliati più "latitanti" o recalcitranti (e meno prodighi) sarà una costante

[137] *Corr. Isr.,* V, 1866, p. 209-22.
[138] Cfr. Caglioti, *Vite parallele* cit., cap. 3.

dei decenni successivi. Occorreva subito un rabbino energico e colto, che sapesse, con forti motivazioni, toccare le corde giuste, nell'animo tiepido degli israeliti napoletani sempre un po' "sbandati"; e lo si trovò ancora in un piemontese, ossia Salomon/Salomone Debenedetti (Acqui Monferrato, 1822-1887), già rabbino di Saluzzo e direttore di "Convitti israelitici" a Mondovì e Torino negli anni Sessanta-Settanta: ebraista, traduttore ed antichista, elogiato dal Cavour, sempre chiamato col titolo premesso al nome di "professor Debenedetti", poiché in effetti ricoprì anche la cattedra di lingue semitiche in varie università italiane. Dopo l'annuncio della sua nomina a Napoli dato dall' *Educatore Israelita* (XX, sett. 1872) e dal *Corriere Israelitico* (XII, 1872-73), quest'ultimo giornale nel 1874[139] tornò sul suo operato, elogiando le «sapienti cure» già profuse nel nuovo incarico:

FIG. 11

Al rabbino Debenedetti, già amico di Leon Vita Lattes, si associarono nella gestione comunitaria il sig. Angelo Alhaique, altra storica figura di banchiere-commerciante trapiantato a Napoli, allora i soliti giornali rinnovarono l'auspicio che in questo modo il nuovo cenacolo potesse conquistare «in breve un posto onorifico fra le altre consorelle d'Italia». Ciò mentre i Rothschild (insieme ad anche altri benefattori, anche italiani) continuavano da lungi a rifornirlo «di tutti i libri di preghiera e d'istruzione ebraica che essi possiedono»[140] e ad assicurare l'assistenza finanziaria (corrispondendo, soprattutto, lo stipendio mensile al rabbino, una delle voci di spesa più ingenti).

Anche a Napoli Debenedetti fu libero docente all'Ateneo nonché socio della Real Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti,[141] ma principalmente legò il suo nome alle iniziative comunitarie, prima fra tutte l'istituzione, proposta già nel '76, ma realizzata col tempo, di una "Pia Confraternita Israelitica di Misericordia" (*Hesed ve-emet*) che avrebbe

[139] *Corr. Isr.* XIII, 1874, p. 18 (a firma "Dr. N.P.").
[140] *Vessillo Israelitico*, XXV, nov. 1877, p. 361.
[141] Vari suoi scritti d'erudizione antichistica, tra cui *Interpretazione della Colonna della sala quadrata nelle Catacombe di San Gennaro.* Memoria letta alla R. Accademia d'Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli nella Tornata del 2 maggio 1882, (Napoli, tip. Salvati, 1882).

sempre affiancato, in parallelo, l'Assemblea comunitaria principale. [142] Porrei il Debenedetti nel novero di quegli israeliti illustri del periodo post-emancipazione, quasi alla stregua delle figure, tuttavia più laiche, del predetto Salomone Morpurgo, o di Santorre Debenedetti (Acqui, 1878-1948), altro celebre filologo della scuola positivista, che peraltro presumo essere stato suo discendente (forse nipote?). Il rabbino Debenedetti ebbe in qualche modo anche un ruolo di rappresentante politico in seno alla Comunità, visto che in occasione delle esequie di re Vittorio Emanuele II di Savoia, nel gennaio 1878, fu lui a dettare questo telegramma al prefetto, ripreso per esteso dal *Corriere Israelitico* (XVI, 1877-1878):

FIG. 12

In generale, però, i rabbini che dopo Debenedetti si succedettero a Napoli, più che essere degli intellettuali, erano degli eruditi formatisi nei collegi piemontesi o toscani (Livorno soprattutto),[143] i quali scelsero, o meglio accolsero gli inviti provenienti dal Sud, perché fortemente sollecitati a farlo dai più eminenti consiglieri di comunità o da qualche vincolo familiare già esistente in loco. Ecco l'elenco dei successori del citato Artom, fino al limite cronologico fissato per questa indagine: [144]

- Raffaele Levi (Acqui 1838 - ?), rav di Napoli solo per pochi mesi nel 1868;
- Giuseppe A. (o Aronne Schott) Randegger (Trieste 1820 - Napoli 1885), rav di Colorno, Venezia, a Napoli dal 1866: ufficialmente non rabbino, ma solo capo-culto, comunque autore di alcune preghiere

[142] Sotto la presidenza di Angelo Alhaique, vice-pres. Edoardo Randegger (vero ispiratore), consiglieri Moisè Segré, Adolfo Eminente, Camillo Carpi, Cesare Lattes, Angelo Beer; tale istituzione fu modificata nello statuto nel 1913 e da lì sarebbe andata avanti fino a dopo l'ultimo conflitto mondiale (notizie sulla fondazione in *Corriere Isr.*, XXIX, 1890-1891, p. 274). Gli appositi verbali assembleari sono però molto lacunosi, probabilmente perché i maggiori interessi anche da un punto di vista burocratico (verbalizzazione, ecc.) erano concentrati nelle riunioni delle Assemblee di Comunità.

[143] Ove operava un notevole esponente del giudaismo italiano, Elia Benamozegh, maestro di molti ebraisti novecenteschi: cfr. A. Milano, op.cit., e Alfredo Toaff, *Il collegio rabbinico di Livorno*, in *La Rassegna mensile di Israel*, 12, 1938, pp. 184-195

[144] Informazioni desunte da Cammeo, *La Comunione israelitica di Napoli* cit., oltre che da Valentina Kahn della Corte, *I rabbini di Napoli*, in *La Comunità ebraica di Napoli* cit. pp. 209-216, e dal repertorio di A. Mordechai Piattelli, *Repertorio biografico dei Rabbini italiani, dal 1865 al 2015*, Gerusalemme 2015, e cfr. anche il sito: www.rabbini.it. Cfr. ancora l'*Autobiografia di un rabbino italiano* di Marco Momigliano (Palermo, Sellerio 1986), la monografia di David Bidussa, *Rabbini*, Laterza 2011, lo studio di David G. Di Segni, *La cultura del rabbinato italiano*, «La Rassegna Mensile di Israel», 76.1/2, 2010, pp. 123-184.

rituali che sarebbero state ufficialmente adottate dalla sinagoga napoletana, come quella del *Bar Mizvà*;[145]

- Salomon/Salomone Debenedetti (Acqui 1822 - Napoli 1888), rav di Mondovì, rabbino di Saluzzo, a Napoli dal 1872 fino al 1888;
- Giuseppe Cammeo (Livorno 1854 - Modena 1926), rav di Napoli (1889-93) e qui storiografo ufficiale della comunità, quindi trasferitosi a Modena (1894) e infine a Vercelli; [146]
- Giuseppe Sonino[147] (Ancona 1861 - Genova 1931), già rav di Cento e Senigallia, quindi a Napoli dal gennaio 1894[148] fino al luglio 1907,[149] infine passato a Genova: fu tra i primissimi sionisti italiani (e unico delegato italiano al congresso sionista di Basilea del 1898);
- Giacomo Lazzaro Laide Tedesco (Livorno 1855 - Napoli 1941), rav di Torino, Senigallia (dove succedette a Sonino), Reggio Emilia, quindi a Napoli (dal 7 agosto 1907) dove succedette al Sonino, ma dove, a differenza di quest'ultimo, spese il resto della sua carriera e della vita.

Gli ultimi tre citati (Cammeo, Sonino e Laide) meritano attenzione, perché dal loro operato ravvisiamo la tendenza, propria dei rabbini tardo-ottocenteschi, a travalicare i limiti astratti della loro giurisdizione (la cura pastorale delle anime delle comunità loro affidate), e ad ingerirsi anche un po' di economia e di politica, soprattutto in relazione alla questione dell'"insegnamento ai giovani israeliti" (non dimentichiamo che scuole e asili annessi alle comunità erano posti sotto la loro direzione). Ce ne accorgiamo nei discorsi, riportati dal *Vessillo Israelitico*, che vennero pronunciati in occasione del triplice insediamento rabbinico del 1894: quello del Cammeo a Modena, che aveva innescato a sua volta lo

[145] Cfr. *Vess. Isr.*, XLV, giugno 1897, p. 194.
[146] Ricavo la data di morte dal Verbale di Assemblea della Comunità di Napoli 15 luglio 1926 (ACEn S. 2/6, p. 290), che mi consente di rettificare luogo e data di morte (Vercelli 1934) assunti nei predetti repertori.
[147] *Recte*, una sola enne.
[148] Cfr. *Vess. Isr.*, XLI, nov. 1893, p. 404.
[149] Nel 1897 risulta che avesse già onorato un contratto triennale con la comunità napoletana (giusta Verbali della Comunità ACEn, S.2/1, seduta del 4 luglio 1897). Anche in questo caso correggo i precedenti repertori.

spostamento del Sonino a Napoli, quindi quello del Laide Tedesco a Senigallia. Del Sonino si riferisce che possedeva "un'abbondante intelligenza amministrativa" (e poi vedremo, anche politica, in senso sionistico); del Cammeo, che predicava, oltre ai tre precetti fondamentali su cui fonda la religione mosaica (la legge, le pratiche di culto e la carità), anche "l'osservanza delle leggi dello stato ed il rispetto e l'ammirazione per i regnanti" (e questo afferisce al discorso sull'assimilazione ebraica); del Laide Tedesco, che si riprometteva di ottenere "con tutti i possibili mezzi e con l'esempio, l'educazione della gioventù" (il Laide fu il severo modello cui ispirarsi per una vera educazione ebraica da impartire evidentemente con molta difficoltà - ai giovani israeliti napoletani).

Al di là di questo, forte era lo stimolo esercitato dai rabbini, oltre che in senso spirituale, in quello economico (con i continui appelli a sovvenzionare le famiglie bisognose, a incentivare le giovani promesse, a far frequentare di più ai bambini le scuole ebraiche, ecc.), e questo vale anche per Napoli.[150] Pochissimi tra i rabbini, comunque, possedevano il carisma tale da riuscire a rompere il muro dell' "isolamento erudito" in cui erano solitamente chiusi, fare breccia nei fedeli, ed ottenere qualche minima risonanza in ambito extra-giudaico. D'altronde gli argomenti da loro affrontati non erano di ampio respiro né certo molto sentiti dalla massa: dalla pur legittima ma generica preoccupazione di "rialzare la fede ebraica tanto scossa, e di estendere lo studio della *Torà*" (Cammeo), al tema della "dignità dei rabbini" (che si traduceva in richieste di aumenti stipendiali, maggiore considerazione dei titoli rabbinici, difesa dall'ingerenza dei consigli di amministrazione laici), fino a questioni più speciose, come la considerazione dei figli nati da ebrei ma non circoncisi, i limiti imposti ai rabbini dalle nuove prassi medico-igieniche nella somministrazione di tale rito millenario, la liceità della cremazione o nel deporre fiori sulle tombe dei defunti (Sonino), la disposizione delle donne in sinagoga o l'opportunità di avere cori in essa (soprattutto se femminili), l'illuminazione elettrica (e il piccolo tempio di Napoli fu tra i primi ad

[150] Si veda ad esempio l'articolo del rabbino Cammeo intitolato "Vera Carità" sul *Vessillo Isr.* XL, 1892, luglio, pp. 218-219.

averla), fino a temi che sarebbero stati più rilevanti storicamente se non fossero stati relegati agli ultimi posti, come il sionismo, tema che però, ai tempi subito successivi alle sue origini (del 1896 è la fondamentale pubblicazione di *Der Judenstaat* di Theodor Herzl), l'Italia nel suo complesso era ancora restìa ad afferrare. E' questa una verità ammessa dalla stessa stampa ebraica, come quando, in occasione di un progettato convegno rabbinico nazionale, nel 1905, che poi andò a vuoto soprattutto per l'opposizione dei più intransigenti (ad es. il Margulies, direttore del Collegio rabbinico italiano), si levò dalle colonne dello stesso *Vessillo israelitico* una stentorea frase di sdegno: "Ci vogliono gli argani per scuotere il rabbinato italiano!".[151]

Vedremo più avanti che non poche incomprensioni e dissidi insorsero su questi e altri punti anche in seno alla Comunità napoletana.

Il seguente è l'elenco dei presidenti della comunità, i quali, per quanto quasi mai di origine napoletana, erano laici che per forza di cose dovevano integrarsi nella vita sociale ed economica cittadina:

- Isidoro Rouff (1801-1891),[152] fondatore ufficiale e presidente almeno fino al 1886 (quindi *Presidente onorario*);
- Angelo Alhaique: pres. "Pia Unione di Misericordia" dal 1876 al 1885 (date incerte per mancanza di riscontro documentario);
- Leon Vita Lattes (Saluzzo 1820 - Napoli 1906),[153] altro fondatore e presidente ufficiale dal 1892-97 (quindi *Presidente onorario a vita*);[154]
- Pacifico Ascarelli (Roma 1843 - Napoli 1918): 1886-1892 (primo mandato);
- Commissione composta da Michele Sinigallia (pres.), Giacomo Levi, Adolfo Eminente: 1897-
- Michele Sinigallia: 1900-1907 (in seguito Pres. onorario)

[151] Su tutto questo G. Di Segni, *La cultura del rabbinato italiano*, «Rassegna Mensile di Israel», vol. 76, No. 1/2 (genn.-ago. 2010), pp. 123-184)
[152] Morì nel marzo 1891 (ampio necrologio sul *Corriere Israelitico*, 29, 1890-91, pp. 248-249).
[153] Suo necrologio nel «*Corriere Israelitico*», 45, 1906-1907, p. 137.
[154] *Vess. Isr.*, XLV, giugno 1897, p. 194.

- Pacifico Ascarelli: 1907-1912 (in seguito Pres. onorario)
- Dario Ascarelli (Roma 1873 - 1918): 1912-1914;
- Arturo Carpi (Bologna 1874 - 1958): 1914-1945;
- Lamberto Foà, già primo proprietario di Cappella Vecchia (1920): pres. 1945-1963.

Nel 1882 il rabbino Debenedetti biasimava nuovamente i suoi correligionari per la «più grande apatia […] di una maggioranza oltre ogni dire indifferente».[155] E in occasione del drammatico colera del 1884 lo stesso Debenedetti fu oggetto di una campagna denigratoria, stavolta orchestrata dalle frange più ortodosse dell'ebraismo nazionale (compresa la comunità di Corfù, che pur non essendo italiana rientrava nel novero delle comunità nazionali), che lo accusarono di aver arbitrariamente autorizzato «stante l'infierire del colera… delle concessioni alla rigorosa disciplina del digiuno di *Chippur*».[156] Meglio sarebbe stato, al contrario, elogiare il buon senso contenuto in tale raccomandazione, così come del resto furono elogiati quegli israeliti prodigatisi, assieme ad altri maggiorenti cittadini cattolici, nella "gara di pietà" scattata a favore dei più poveri, in quel momento così drammatico per Napoli, in cui gli occhi di tutto il paese, tra l'orrore, la commozione ma anche lo scherno, erano rivolti alla città partenopea, sconquassata dall'epidemia.[157] Peraltro si narra che un rimedio adoperato allora per contrastare la cosiddetta "febbre napoletana", e cioè l'"*Elisire di Salvatore Piccoli*", messo a punto dal farmacista Piccoli omonimo (di Agnone), ebbe un certo successo, tanto da venir usato anche nelle successive epidemie che periodicamente rivisitavano la città (es., nel 1910-11). Si dà il caso che il figlio di costui, Raffaele Piccoli, farmacista come il padre, avrebbe formato ai primi del Novecento un piccolo sodalizio chimico-farmaceutico con la moglie ebrea Jone Foà, di cui riparleremo, e che a sua volta fu un'interessante ma

[155] *Vess. Isr.* XXX marzo 1882, p. 97.
[156] *Corr. Isr.*, XXIII, 1884-1885, p. 179; *Vess. Isr*. XXXI, ott. 1884, p. 343. Il primo giornale era sostanzialmente a favore del rabbino, il secondo decisamente contro.
[157] L'ultima espressione è di Galasso, *Tradizione, metamorfosi*, cit., p. XXV.

misconosciuta figura di scienziata ma anche di suffragetta, e seconda donna in assoluto ad essersi laureata a Napoli in chimica, dopo Maria Bakunin, la famosa cattedratica napoletana e figlia (adottiva) dell'illustre rivoluzionario e filosofo riparato a Napoli (l'altra figlia, Giulia Sofia, che poi sarà la mamma del matematico Caccioppoli, si laureò con lode in medicina nell'agosto 1893).[158]

L'accenno a Bakunin ci ricorda, peraltro, che intercorsero delle connessioni tra la Comunità ebraica e la locale colonia russa, almeno fin dal momento in cui il vice-console russo richiese, il 29 ottobre 1901, una copia dello statuto appena redatto dalla comunità israelitica «perché ne possa rilevare la finalità, la benefica azione, non che le norme di ammissione».[159] Alcuni ebrei russi non esitarono ad aggregarsi alla Comunità napoletana, dopo essere fuggiti dai pogrom o dalle persecuzioni antisemite che infuriavano a fine Ottocento nel paese governato dalla zar, mentre altri, tra cui medici, artisti e scienziati, si riunirono attorno alla stazione zoologica Anton Dohrn.[160] Altri russi arrivarono in città dopo la rivoluzione comunista (ne riparleremo).

Assimilazione vs. antisemitismo, nel particolare contesto partenopeo

Questa fase dell'ebraismo nazionale corrisponde alla transizione dalla cosiddetta "emancipazione" (libertà dalla clausura dei ghetti, parità giuridica con i cittadini italiani, impegno diretto di molti ebrei nella causa risorgimentale),[161] alla più problematica "assimilazione", con il resto della popolazione. Il che per gli ebrei non comportò solo mutare meccanicamente la qualifica da ebreo in "israelita italiano" (con le

[158] Cfr. Bice Foà Chiaromonte, *Donna, ebrea e comunista*, Roma, Harpo Srls, 2017, pp. 19-20, e più diffusamente Carmine Colella, *La Bakunin e poi? La chimica al femminile a Napoli nel primo Novecento*, «Atti Accademia Pontaniana di Napoli», N.S., Vol. LXVII (2018) pp. 219-276. La notizia della laurea di Sofia è tratta dal *Mattino* 12 agosto 1893.

[159] Minuta conservata tra le carte sciolte nel fascicolo dei Verbali della Comunità (S.1/1). Nello stesso si conservano fogli con anche analoghe richieste provenute dalla Comunità israelitica di Firenze.

[160] Diretta dal 1909 dal figlio Reinhard/Rinaldo, che sposò nel 1913 la pittrice Tatiana Romanova Zhivago. Sulla comunità russa di Napoli cfr. le imprescindibili ricerche di Giuseppina Giuliano e il suo database disponibile sul web www.russinitalia.it.

[161] Gadi Luzzatto Voghera, *Il prezzo dell'eguaglianza: il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia, 1781-1848*, Milano, Franco Angeli, 1998.

comunità che diventavano "Università israelitiche"),[162] né soltanto rinunciare all'onomastica famigliare più arcaica (quella con i classici appellativi patriarcali), in favore di nomi più comuni e magari patriottici. Piuttosto, significò necessariamente integrarsi e spesso anche fisicamente "fondersi" con i "gentili", rinunciando a qualcosa, e a volte a più di qualcosa, del proprio patrimonio etnico e culturale. Complementare a ciò, e non del tutto opposta ad esso, fu la tendenza a restare orgogliosamente ebrei almeno "dentro", tendenza propria già di giornali "partigiani" come l'*Educatore Israelita* o come il più noto *Corriere israelitico*, e proseguita fino almeno a Dante Lattes (1876-1965), nome benemerito per la diffusione della cultura ebraica in Italia, attraverso le altre due testate *Israel* e *La rassegna mensile di Israel*. Il motto in cui semplicisticamente si credeva era "ebrei dentro, uomini fuori", ma ciò non impediva che talvolta si cadesse in una sorta di ostentazione, per esempio nel menar vanto degli israeliti, italiani e stranieri, che si fossero distinti nel campo dell'intrapresa e ancor più della cultura, della letteratura e dell'arte. Vedremo meglio in che consisté questo fenomeno quando parleremo della musica, premettendo che la con la guerra, prima, e con l'avvento del fascismo, poi, questa tendenza si eclissò completamente.

Svariati testimoni napoletani (si veda, ad esempio, Livia Alaique, molto più avanti) concordano sul fatto che il loro "ebraismo" era vissuto, in famiglia, con superficialità, ossia con scarsa o nessuna conoscenza della lingua ebraica e perfino poca dimestichezza con le preghiere e con le pratiche rituali più fondamentali (ad eccezione dello *Shabbat*, ovviamente). D'altro canto l'assimilazione fu a volte anche proprio "fisica", nel senso di conseguire a matrimoni "misti" tra ebrei e non ebrei, celebrati nonostante il parere normalmente avverso a ciò dei rabbini,[163] e molto spesso

[162] Cfr. Gadi Luzzatto Voghera, *L'israelitismo in Italia fra Ottocento e Novecento*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. 72.3, 2006, "Percorsi sulla via dell'integrazione: Ebrei e Israeliti in Francia e in Europa (secc. XIX-XX)", pp.73-84. Published by: Unione

[163] Carlotta Ferrara degli Uberti (*Fare gli ebrei italiani. Autorappresentazioni di una minoranza, 1861-1918*, Bologna, Il Mulino, 2012) ricorda, ad esempio, la posizione contrarissima espressa da un rabbino autorevole come Benamozegh. Sul tema cfr. anche G. Luzzatto Voghera, *La religione degli ebrei in Italia*, in *La Rassegna Mensile di Israel*, 76-1/2, 2010, pp. 257-274, e Maurizio Molinari, *Ebrei in Italia. Un problema di identità (1870-1938)*, Firenze, Giuntina, 1991. L'assimilazione poteva anche manifestarsi con dissociazioni formali dalle comunità, "abiure" solenni o tacite conversioni (ma cfr. Hanna Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi 2004, p. 89: «In Germania parecchie famiglie, battezzate da

impegnandosi ad educare i figli nella religione cattolica. Ciò avveniva in seno più spesso al ceto medio degli italiani che non a quello medio-alto.[164] Già subito dopo il Risorgimento prevalse in senso socio-culturale la tendenza ad immergersi appieno in quello che veniva percepito come il *mainstream* nazionale, i cui principali vettori potevano essere non solo un sano patriottismo, o la disciplina sul lavoro unita all' intraprendenza imprenditoriale, ma anche l'importanza annessa ad una solida istruzione, o la coltivazione di passioni intese come tutt'altro che effimere, come quella per la letteratura (gli ebrei erano pur sempre il "popolo del libro e degli stampatori") e per la musica (non meno che per l'arte e per il teatro),[165] segnatamente per il melodramma italiano (Rossini e Verdi, piuttosto che Bellini e Donizetti, oltre agli operisti francesi, da Halévy a Saint-Saëns). In questo caso c'è il dato della consistente pratica musicale sviluppata nei salotti di tante famiglie ebraiche e dei tanti loro giovani educati al conservatorio;[166] dato che peraltro stride con l'accusa stereotipata, formulata contemporaneamente non in Italia, bensì nella particolare temperie tedesca, di "inettitudine artistica del popolo d'Israele" (accusa che, com'è tristemente noto, risale a Wagner e che ebbe il suo peso, quando si unì ad altre manifestazioni deteriori tipiche della sensibilità *völkisch* e della diffusione del "mito ariano", soprattutto in Baviera,[167] nel gettare poi "le fondamenta della tragedia ebraica della nostra epoca"). [168]

generazioni, rimanevano puramente ebree»), ed è noto che il numero di matrimoni misti, in un paese cattolico come l'Italia, fu superiore a quello di altri paesi europei (escluso forse la Germania), così come quello dei figli battezzati nati da tali matrimoni. Illustri italiani nati da matrimonio misto sono: Umberto Saba, Arturo Carlo Jemolo, Alberto Moravia, Elsa Morante, Adriano Olivetti, Paolo De Benedetti, Franco Fortini, Natalia Ginzburg, Barbara Spinelli, Corrado Augias, Paolo Mieli, Enrico Mentana, Carlo Ghisalberti.

[164] G. Racah, *Matrimonio misto*, in *La vita e gli scritti di Gino Racah*, Firenze, Giuntina, 1913, pp. 143-144.

[165] Sulla passione per il teatro cfr. Mirella Scardozzi, *Una storia di famiglia: i Franchetti*, in *Ebrei borghesi*, numero monogr. della rivista «Quaderni storici», vol. 38, n.114, 2003, a c. di G. Schwartz, pp. 697-740.

[166] Si vedano su questo le annotazioni di Enrico Fubini, *Musicisti ebrei nel mondo cristiano. La ricerca di una difficile identità*, Firenze, Giuntina, 2016, ed i capitoli più avanti sviluppati. In campo letterario vi furono esempi clamorosi come l'imitazione ebraica del deamicisiano *Cuore* (1886), sotto il titolo *Cuore di Israele* (1908), opera pubblicata da Guglielmo Lattes, fratello maggiore del più noto Dante.

[167] Ricordiamo per inciso che fu la stessa comunità israelitica bavarese che, non volendo offrire altri "argomenti" all'antisemitismo di quella regione, ottenne che il primo congresso sionista di Theodor Herzl venisse spostato da Monaco a Basilea, nel 1897.

[168] Enorme la bibliografia al riguardo: mi limito alla densa trattazione in George L. Mosse, *Il razzismo in Europa, dalle origini all'Olocausto*, ed. ital., Laterza 1985, Id., *Ebrei in Germani fra assimilazione e antisemitismo*, Giuntina 1991.

Beninteso, non è che tali elementi - mi riferisco alle attitudini artistiche - fossero una prerogativa degli ebrei, ma anzi erano comuni e condivisi da tanti italiani dei ceti medio-alti e della buona borghesia liberale, ma per gli ebrei essi rappresentavano dei veri e propri valori e degli ingredienti fondamentali per il buon esito del loro inserimento nella compagine identitaria nazionale. Cercheremo di vedere quali implicazioni questi fatti abbiano avuto nel peculiarissimo contesto napoletano, che da sempre e ancora in quegli anni accusava gravi segni di arretratezza e scollamento rispetto al resto d'Italia.

Assimilati o meno, l'integrazione con la società italiana e nella fattispecie napoletana, e soprattutto con i suoi strati più popolari, non dovette essere sempre pacifica né mai scontata. Sostiene Renzo De Felice (e Croce e Gramsci prima di lui)[169] che l'antisemitismo "classico" fosse pressoché assente da noi, avanti l'improvvisa svolta razziale fascista, soprattutto per via di una «certa insita tolleranza negli italiani»,[170] che a maggior ragione si dovrà riconoscere ai napoletani. Naturalmente in Italia c'era stato e c'era ancora il secolare antiebraismo cattolico e clericale (quello non razziale, per intenderci, bensì segregazionista), che avrà potuto influenzare anche il contesto napoletano, benché da noi, in particolare, un "ghetto" non ci fosse mai stato (anche perché gli ebrei in effetti vi furono espulsi, e di tale espulsione si era persa ormai la memoria), e ovviamente erano del tutto assenti quelle prevenzioni razzistiche e quel particolare retroterra socio-ideologico propri dei paesi tedeschi o anche presenti, se vogliamo restare a latitudini più italiane, in aree di confine del Nord-Est nazionale, dove maggiore era la presenza di ebrei (Trieste in particolare, e Fiume, con la loro caratteristica vicinanza alla Mitteleuropa e all'ebraismo askenazita e tedescofono).[171]

[169] Rispettivamente B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* (11ª ediz.), Bari 1956, p. 101: «[…] per fortuna, non c'era indizio di quella stoltezza che si chiama antisemitismo»; A. Gramsci, *Il Risorgimento* (6° ediz.), Torino 1954, pp. 167-168: «In Italia non esiste antisemitismo».

[170] De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* Torino, Einaudi, 1961, n. ed. ampl. 1988, p. 21.

[171] Si ricordi, tornando al caso Palatucci, come il suo capo, il prefetto Testa, avesse definito a fine anni Trenta il suo ruolo e la situazione degli ebrei di quella città: «unico funzionario addetto ufficio stranieri et mancanza altri elementi disponibili tratta anche demo razza che in questa provincia assume grande importanza» (Coslovich, *Il caso Palatucci* cit., p. 68)

Del fondamentale "ecumenismo" e della proverbiale tolleranza religiosa dei napoletani doveva essere convinto il prefetto di Napoli, che avallò con una sua personale diretta al "Ministero di Grazia, Giustizia e de' Culti", le perorazioni e le istanze presentate dagli ebrei napoletani nel periodo 1863-65 ai vari organi competenti, da quelli cittadini a quelli nazionali, tendenti a ottenere il permesso di radunarsi legalmente nella loro "Università Israelitica":[172]

Sulla "Convenienza di estendere anche alle Provincie Meridionali la legge sarda, 4 luglio 1857":

Del resto se questa legge è pubblicata ed è in vigore nelle antiche province del Regno, non si vede perché le province napoletane dovrebbero essere escluse dal beneficio della libertà che essa accorda. Indipendentemente da queste considerazioni ce ne ha un'altra ancora, cioè che le persecuzioni di cui gl'Israeliti sono ora vittime a Roma, e l'irritazione in cui li ha messi il fatto recentemente avvenuto del fanciullo Coen, potrebbe facilmente indurli a lasciare Roma e recarsi a vivere qui, quando vi trovassero la libertà di esercitare il loro culto. Il che, come fatto morale, non sarebbe al certo senza detrimento del Governo Papale. Per queste e per altre ragioni […] *io son di avviso di doversi procurare un provvedimento legislativo* […]

Non mi fermo neppure nella difficoltà che potrebbe farsi dell'impressione che produrrebbe nel popolo la costituzione dell'università Israelitica. Qui il popolo è non facile che non si crede a concitarsi per ragioni di questo genere. Non sono state tolte senza niuno ostacolo le immagini delle vie, a cui pur si credea che tanto si fosse attaccati? Non si sono edificati tempii ed aperte conferenze e fino scuole protestanti, non si sono aboliti e occupati conventi senza che nessun disordine nascesse e senza che niuno vi facesse attenzione? L'Università Israelitica non avrebbe più gravi conseguenze.

Via libera, dunque, alla costituzione e, per gli ebrei, anche alla loro completa integrazione. Ma nel lungo periodo il risvolto negativo dell'assimilazione ebraica, come giustamente ricorda Silvia Berti,[173] fu la «quasi assoluta estraneità del mondo non ebraico alla specificità della

[172] La documentazione è conservata in ASN, Sede Centrale, Prefettura di Napoli, Prefettura Amministrativa, fasc. 1321 (lettere raccolte con foglio bianco numerato nuovamente "Prefettura 1321", entro il sotto-fascicolo nominato "Confessioni religiose Cristiane Eterodosse ed Israelitiche").

[173] Introduzione a Arnaldo Momigliano, *Pagine ebraiche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016, p. xvii

cultura e delle tradizioni dei figli di Israele. Quasi una forma di imperturbabile ignoranza». Estraneità ed ignoranza a cui spesso si accompagnava, dopo l'iniziale stupore per la sorpresa di trovarsi di fronte un non-cristiano, il monito/invito rivolto agli ebrei a de-giudaizzarsi completamente e a fare il dovuto rientro "nell'alveo". Il che poi era un'altra forma di antisemitismo ed una pericolosa forzatura pregiudiziale, in cui caddero perfino pensatori della tempra morale di Croce, quando se ne uscì con il suo famigerato consiglio (o esortazione), rivolto appunto agli ebrei nel delicatissimo clima del post-olocausto, a «cancellare quella distinzione e divisione nella quale hanno persistito nei secoli».[174] Però, come appunto notò Lattes, cancellare le distinzioni (dei culti, delle tradizioni, delle usanze, della cultura) equivaleva ad annullarsi come minoranza, senza contare poi che distinguere non vuol dire affatto la stessa cosa che dividere.

Inoltre, anche dopo la riapertura dei ghetti e all'indomani dell'Unità d'Italia, tanti secolari pregiudizi non era affatto sopiti, anzi vennero rinvigoriti dai gesuiti de *La Civiltà cattolica* durante tutti gli anni Ottanta, con la ripresa sia delle accuse stereotipate di deicidio e di omicidio rituale ("Pasque di sangue"),[175] sia di quelle di complottismo e fusione nella "diabolica terna" liberalismo-massoneria-ebraismo.[176] Tali attacchi vennero quindi ripresi negli primi anni Novanta - poco prima che scoppiasse oltralpe l'affare Dreyfus - da altre testate legate al Vaticano (l'*Osservatore Cattolico* ma anche l'*Osservatore Romano*) e quindi in una miriade di opuscoli clericali, minori e minimi, in forme anche più corrive e volgari, pervadendo anche un certo filone teatrale destinato alla

[174] L'intervento causò la giustamente dura replica di Dante Lattes su «Israel» (*Croce e l'inutile martirio* d'Israele, 30 gennaio 1947, rist. «La Rassegna mensile di Israel», 42.9-10, 1976, pp. 371-375).

[175] Questo il titolo del famoso e discusso libro di Ariel Toaff (Bologna, Il Mulino, 2007), su cui l'importante recensione di Giovanni Miccoli in «Studi storici», a. 48/2, 2007, pp. 323-39.

[176] Oltre sessanta articoli di polemica antisemita furono ospitati dalla rivista tra 1880 e 1884; altri ancora, di respiro più europeo, apparvero più tardi (es. *Della questione giudaica in Europa* «La Civiltà Cattolica» a. 41, vol. VIII, 22 sett. 1890) e sarebbero poi stati pretestuosamente ripresi e strumentalizzati dai polemisti fascisti (per esempio ne *La vita Italiana* di Giovanni Preziosi prima e dopo le Leggi razziali). Peraltro la redazione del giornale non pare aver mai rinnegato ufficialmente questi interventi, ma in vari casi tornò sull'argomento operando dei meticolosi distinguo (es. l'articolo *La rivoluzione mondiale e gli ebrei*, in *Civ. Catt.*, a. 73, 1922, vol. IV, pp. 111 -21 fu ripreso e chiarificato nell'altro articolo *La questione giudaica e "La Civiltà Cattolica"*, a. 89, vol. IV, 1° ott. 1938). Su tutto questo la rassegna in Renzo De Felice, op. cit. pp. 37 e sgg., ma anche gli interventi di Giovanni Miccoli, tra cui *Santa Sede questione ebraica e antisemitismo fra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia*, Annali, 11, *Gli ebrei in Italia*, a c. di C. Vivanti, 2 voll., II, *Dall'emancipazione a oggi*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 1371-1574.

rappresentazione in oratori collegi e scuole; e perfino la musica non restò del tutto immune da questo. Negli anni Venti altri attacchi sarebbero partiti dall'antisemita nazionale per eccellenza, e quasi per vocazione, ossia Giovanni Preziosi.

Andrebbe pertanto verificato se e quali echi di ciò ci furono nei circoli cattolici e nella stampa diocesana napoletana a cavallo dei due secoli.[177] Tornando a quel particolare clima di "isteria collettiva" provocato dalla citata epidemia colerica dell'agosto-dicembre 1884, le maldicenze popolari contro gli ebrei per essere scampati alla malattia (la presunta immunità semmai si verificò solo grazie alle loro migliori prassi igieniche e alimentari),[178] o peggio l'accusa, invero neo-medievale, di esserne stati gli "untori", furono rievocate e riprese anche da quotidiani come il *Corriere della Sera* (agosto 1884) o come il domenicale *Fanfulla* (5 sett. 1884).[179]

Interventi antisemiti si rinvengono, fin dal gennaio 1881, su un quotidiano come il *Roma*. *Giornale politico quotidiano* (il più antico di Napoli), che pure a quel tempo era ancora una "voce" mazziniana vicina agli ambienti massonici (in effetti gli articoli li firmò proprio il giornalista e parlamentare Medoro Savini), e che non aveva assunto l'orientamento radicale e populista degli anni seguenti, né quello prettamente fascista degli della "svolta imperialista". Altri articoli di taglio antisemita appaiono sul *Mattino* nel corso del 1893, cioè a meno di un anno dalla prima pubblicazione della testata giornalistica: li firma da Vienna tale C. Schmollis, un corrispondente che altre volte si era interessato alle cose

[177] Allusioni a polemiche antiebraiche da parte del mondo clericale napoletano sono fatte nell'*Educatore Israelit*a del giugno 1865. Tra i giornali cattolici locali ricordiamo *La Discussione* e *Libertà Cattolica*; tra quelli diocesani, il primo numero de *La Croce*, antenato di *Nuova Stagione*, è datato 1898; più tardi sono i due bollettini, *Januarius, rivista diocesana* e il *Bollettino eccl.co uff. della Curia di Napoli* (entrambi a partire dal 1969). Cfr. Antonio Cestaro, *La stampa cattolica a Napoli dal 1860 al 1904*, Roma 1965.

[178] Il nesso tra purità (morale, religiosa) e igiene (corporale, sessuale) è ribadito infinite volte nella letteratura ebraistica: cfr. C. Ferrara degli Uberti, "Mosè igienista", in Ead. *Fare gli ebrei italiani* cit., cap. 3.

[179] Rubrica "Cose di Napoli" (M. Serao?, si firma "Picche"). Cfr. su questo la ricostruzione documentaria di Frank M. Snowden, *Naples in the time of Cholera, 1884-1911*, Cambridge Univ. Press 1995, ove peraltro si ricorda, non senza ironia, che quando il colera si ripresentò nel 1910 e nel 1911, l'allora primo ministro Luigi Luzzatti rilanciò la stessa accusa razzistica (di essere untori) contro la minoranza zingara.

musicali,[180] e che ora invece si concentra sugli ebrei austro-ungarici e su quelli della Galizia, riservando ad essi le peggiori critiche.

Pure intriganti, per quanto non sappiamo quanto veritieri, sono gli accenni fatti nella stampa ebraica (il *Vessillo* e il *Corriere Israelitico*) a Napoli come "città intollerante", ove è possibile che si alludesse a qualche residua intolleranza religiosa o popolare. Naturalmente si tratta di episodi minimi anche se, secondo tali testimoni, attesterebbero un clima di perdurante freddezza o di incomprensione da parte dei napoletani: nel marzo 1891 è denunciato un "atto di intolleranza" che si sarebbe verificato all'Ospedale della Pace ai danni di un ebreo povero triestino ricoverato colà e in punto di morte rifiutatosi di ricevere l'ostia consacrata; sopraggiunta la morte, sorse un'altra disputa di ordine meramente economico tra il presidente della comunità israelitica (Ascarelli) e gli amministratori dell'Ospedale; il che dà il via a una tirata contro i partenopei che «*comprendono ben poco cosa significhi essere israeliti, ebrei, e ci confondono con i protestanti* […] *Il prete non è tollerante, e nemmeno l'incolto popolino*».[181] Il 19 di agosto, invece, la cronaca di un furto commesso ai danni di un negoziante da quattro commessi napoletani, cagiona all'articolista uno sfogo ancora più schietto: «*La maggior parte degli Israeliti di Napoli sono negozianti. Ebbene questi signori dovrebbero favorire, nei loro negozi, a preferenza di altri, i loro correligionari, perché sono in generali più attivi onesti e capaci*».[182] Si noti anche l'uso dei termini "israelita", "ebreo" e "giudeo", che sembra sottendere una questione non solo lessicale, ma anche identitaria, e di cui i diretti interessati cominciavano a essere ben consapevoli, a differenza della maggioranza degli italiani. A questo riguardo potremmo citare anche le annotazioni ironiche di un commentatore d'eccezione come il letterato Luigi Russo: «*Io sono un israelito (sic)*, diceva un ragazzino interrogato dalla sua insegnante. *No, non ci creda, signora maestra, quello è un giudìo come me!*, soggiungeva un suo compagno di rimando».[183] E in provincia certi

[180] Aveva segnalato il grande successo riscosso a Vienna da *L'amico Fritz* di Mascagni, dopo che D'Annunzio, proprio su quel quotidiano, aveva, in un notissimo articolo, stroncato la "*Cavalleria rusticana*, che invece era il fenomeno nazional-popolare del momento.

[181] *Corr. Isr.* XXX, 1891-92, p. 12

[182] Ibid. p 172.

[183] L. Russo, *La polemica di Benedetto Croce contro la massoneria e gli ebrei*, «Belfagor», 9/1, 1954, pp. 95-99.

contrasti si acuivano: nel settembre 1897 il rabbino Sonino è chiamato ad accorrere al capezzale di un correligionario russo morente, in località Vico Equense, «luogo lontano dal consorzio israelitico», per offrire il conforto religioso al poveretto che altrimenti sarebbe stato «esposto, in quegli ultimi momenti, alle pressioni di fanatici ignoranti».[184]

Casi più seri, di vero e proprio disagio sociale ed esistenziale riconducibile al sentirsi membro di una minoranza pur facoltosa e istruita, ma comunque incompresa e scacciata dalla "società dei più", si ricavano dalla corrispondenza personale del finanziere milanese Maurizio Jung, e riguardano un suo parente della famiglia Randegger, di cui riparleremo più avanti: è l'ingegnere Egidio, che nel 1884 si suicida a Roma gettandosi dal Tevere, a soli 27 anni, come informa il fratello Ernesto Randegger al suo parente e socio in affari Jung.

Tornando all'atteggiamento della carta stampata, escluderei che una antipatia preconcetta verso gli ebrei provenisse alla coppia Scarfoglio-Serao, ai quali al limite poté dare un po' fastidio, e solo all'inizio, la rivalità giornalistica con l'avvocato ebreo Eugenio Sacerdoti, fondatore del giornale *Don Marzio* (1891).[185] Lo Scarfoglio (ma è cosa nota),[186] aveva una mentalità molto più aperta e posizioni politiche assai più late, ancorché mutevoli e decisamente populistiche, e il successo arriso alla sua nuova testata cittadina, destinata in breve ad essere il "giornale di tutti i meridionali", che avrebbe sbaragliato la concorrenza, fu dovuto anche proprio alle più celebri battaglie politiche del suo direttore-proprietario: da quella per il colonialismo in Etiopia, a quella contro l'inchiesta anti-corruzione affidata al Saredo (1900-1901); dal viscerale anti-socialismo e anti-operaismo (rivolto per esempio contro gli scioperi dei pastai di Torre Annunziata), all'adesione alla svolta reazionaria di Giolitti, fino a quella per l'impresa di Tripoli, ecc. Senza contare la popolarità arrisa alla rubrica fissa di cronaca mondana dalla Serao (*Api, mosconi e vespe*, poi semplicemente *Mosconi*), ove si strizzava l'occhio ai facoltosi commercianti inserzionisti

[184] Vessillo Isr., XLV, sett. 1897, p 294
[185] La Serao lo punzecchia in un trafiletto apparso sul *Mattino* del 22 marzo 1893.
[186] Obbligatorio rinviare a F. Barbagallo, *Il Mattino degli Scarfoglio (1892-1928)*, Milano, Guanda, 1979.

del giornale (anche ebrei), si decantavano gli svaghi e le villeggiature nobiliari e alto-borghesi cittadini, o le vicende dei cari monarchi, o le azioni delle "dame di carità" intese come unico possibile tramite del «riavvicinamento del ricco col povero» (quelle stesse dame che invece sdegnavano il Nitti).[187]

Difficile dire se gli interventi del *Mattino* contro i due politici ebrei più eminenti del tempo, Sonnino e Luzzatti, avessero qualcosa a che fare con l'antisemitismo, o fossero interventi a sfondo politico miranti a colpire più che altro l'avversario ideologico di turno dello Scarfoglio: memorabili comunque gli attacchi a Sydney Sonnino e alla sua odiatissima riforma agraria, e le varie invettive contro la "catapulta Sonnino" della fine degli anni Novanta. [188] Comunque saranno altri, e non Scarfoglio, a dipingere il Sonnino come «un giudeo dalla fronte bassa, ghiotto delle sue unghie e del suo cerume».[189]

Andrebbe poi misurato, con una opportuna rassegna-stampa, se vi fu un'incidenza nell'opinione pubblica locale, dal 1894 in poi, dell'*Affaire Dreyfus*, con cui in Francia e altrove improvvisamente si materializzò il nuovo antiebraismo politico e non più religioso, ma nazionalistico. Va tuttavia ricordato che sia il quotidiano *La tribuna* di Roma dal 1898, sia *il Mattino* dal 1899, assunsero posizioni nettamente a favore di Dreyfus e di Zola,[190] schierandosi apertamente per la revisione del processo (che ufficialmente si riaprì nell'agosto di quell'anno, e da quel momento il quotidiano seguì quotidianamente in prima pagina tutti i dibattimenti processuali in collegamento telegrafico con Rennes, fino alla "ricondanna" del capitano, che peraltro provocò ovunque manifestazioni di protesta,

[187] Ibid., pp. 28 e 43.

[188] Il noto statista fu spesso al centro di attacchi (ad esempio quelli di Gabriele D'Annunzio e Francesco Gaeta), come documenta B. Di Porto, *Apporti e posizioni di ebrei nella vita e nella cultura politica*, in *Isacco Artom e gli ebrei italiani dai risorgimenti al fascismo*, a c. di A. A. Mola, Bastogi editore, 2002, p.70.

[189] Così D'Annunzio sul *Giorno* del 21 maggio 1900. Sul Gaeta cfr. Bruno Di Porto, *Il delirio dello scartafaccio. F. Gaeta poeta e giornalista, antisemita e antimassone*, «La Rassegna mensile di Israel», 56,1-2, 1990, pp. 101-112.

[190] Cronista della lunghissima vicenda giudiziaria e corrispondente dalla Francia era Riccardo Forster, il fine letterato-giornalista legatissimo a D'Annunzio, che sul *Mattino* poi si sarebbe specializzato in recensioni teatrali e musicali (nel 1925, e fino al 1928, assunse la direzione del quotidiano, succedendo a P. Scarfoglio).

anche a Napoli, e fino alla concessione della grazia). Prese allora apertamente posizione anche Matilde Serao, con i suoi "Mosconi".[191]

Naturalmente gli affari sono affari, e non c'è niente di strano che Scarfoglio fosse spesso in affari anche con ebrei: per esempio acquistando una nuova macchina tipografica francese "Jules Derriey" nel 1896, capace di tirare 30 mila copie all'ora, tramite il rappresentante a Napoli della nota ditta parigina, avv. Leone Adolfo Sinigallia. Di lì a qualche anno, l'imprenditore Massimo Levi, con la sua società *S.A.D.*, sarebbe stato tra i principali finanziatori del *Mattino* per il suo ammodernamento strutturale, forse anche in previsione di tentare una scalata alla proprietà.

Allargamento della prospettiva. Aspirazioni degli ebrei

La Napoli degli anni Ottanta-Novanta si trovava ad uno dei suoi più fatidici snodi tra passato e presente. La tradizione guardava nostalgicamente a un passato mitico, ormai perduto e inattingibile, come quello decantato dalla musica e dalla canzone - in modo peraltro non più sublime come in passato [192] Proprio il genere della canzone napoletana in quel giro d'anni veniva celebrato con la festa popolar-canora di Piedigrotta appena ufficializzata e già trasformata in emblema musicale del momento storico, nonché in una delle occasioni d'incontro tra i vari strati della società: da un lato la plebe assordante, stipata presso l'omonima chiesa e in attesa della sfilata di "carri" e "cavalcate"; dall'altro la buona borghesia, gli intenditori colti (alla Di Giacomo) e i nuovi "imprenditori" della canzone,

[191] Il *Mattino* 15 sett. 1899.

[192] In cui molti continuavano a riconoscere una delle qualità più schiette ed eminenti dei napoletani; ad es. la Serao: «Questo popolo che ama la musica e la fa, che canta così amorosamente […] non è dunque una razza di animali che si compiace del suo fango» (*Ventre di Napoli* cit., pp. 47-48), o Roberto Marvasi che, alla morte di S. Gambardella, autore de *'O marenariello*, ricordò che «amava di cantar liberamente, come un anarchico errante per i sentieri della poesia, come un usignuolo, che ignora pur l'esistenza delle sette note» (*Scintilla-giudiziaria-settimanale*, n° 394, 8 genn. 1914).

ansiosi di trasformare la tradizionale festa in un vero e proprio festival commerciale.[193]

Verso la fine del secolo, pur con tutti i suoi irrisolti problemi politico-amministrativi e gli squilibri economici di cui il governo nazionale comunque iniziava concretamente ad occuparsi, la città riguadagnava forse, anche vero l'esterno, una sua "attrattiva" e un fascino abbastanza cosmopolita; sebbene la piaga della speculazione edilizia e della sfrenata corruzione aprissero la strada a scenari di una modernizzazione caotica e irrazionale e a ciò che sta all'antitesi del progresso civile e della giustizia sociale, ideali cui d'altra parte cominciavano ad aspirare le classi operaie in fermento e, soprattutto, i *leaders* del nascente (e non infimo) socialismo napoletano.[194]

In tutte queste circostanze e nei dibattiti politici o socio-culturali da esse sollevati, gli ebrei napoletani - che in politica si comportavano in quanto singoli cittadini e non in quanto comunità (mentre negli affari e nei matrimoni avevano la forte tendenza a consociarsi fra di loro) - ebbero una modesta (se non minima) incidenza: non furono protagonisti della, ma nemmeno del tutto estranei alla, pervicace speculazione edilizia e alla connessa lobby affaristica, e per lo più ispiravano il loro agire imprenditoriale a criteri di somma prudenza; nei rari casi in cui erano titolari di ditte di un certo livello e con un certo numero di dipendenti, nei confronti delle maestranze si ispiravano ad un certo "riformismo paternalistico", quasi incline al "socialismo moderato" (ma certo non distante neanche dalla visione sociologica di imprenditori cattolici come Alessandro Rossi col suo lanificio di Schio). Entrambi questi atteggiamenti li ritroviamo negli Ascarelli, famiglia su cui ci soffermeremo spesso. D'altro canto, altri ebrei denotarono atteggiamenti più spregiudicatamente speculativi e classisti (Massimo Levi).

[193] Si consenta l'ampia panoramica che lo scrivente ha dedicato al tema: *Preliminari ad una nuova indagine sulla festa di Piedigrotta, con particolare riferimento alle sue antiche musiche,* in «Meridione. Sud e Nord nel Mondo», XVIII/4, 2018, pp. 21-53.

[194] Cfr. almeno AA.VV., *Cento anni di socialismo a Napoli 1892-1992*, a c. di A. Alosco, Napoli, Alfredo Guida ed.

Temi e interessi degli ebrei in quanto "nazione" vennero più direttamente toccati, quando, ai primissimi del nuovo secolo cominciarono a pervenire, perfino nella periferica Napoli, gli echi di un dibattito di più ampia portata europea che appunto li riguardava e li rifaceva sentire come "popolo" transnazionale: alludo al dibattito sui massacri e sui pogrom degli ebrei compiuti nella Russia zarista e sugli interventi progettati e svolti in loro favore dai vari comitati sionisti.[195] Allora la voce ufficiale nelle Comunità si levava solitamente dai rabbini, per poi trovare eco nella stampa israelitica nazionale (cioè soprattutto il *Corriere* e il *Vessillo israelitico*).

Rimane comunque il fatto che sul piano locale, invece, erano molto più incisivi i presidenti della Comunità e che tra essi emerge spesso, anche per via del ventaglio di attività che svolgeva, il nome di Pacifico Ascarelli, che a buon diritto può essere considerato l'artefice "istituzionale" della Comunità nel senso più moderno e novecentesco, e appunto il suo "traghettatore" nel nuovo secolo. Egli (come meglio diremo appresso) realizzerà meglio di altri l'arduo compromesso tra l'ebraismo identitario, l'italianità nella riuscita sociale borghese, e la "napoletanità" nella vocazione locale. Se ne fa un primo accenno nella cronaca di un'altra sciagura occorsa un anno prima del colera, e cioè il terremoto di Casamicciola (fine luglio 1883), che mieté molte vittime anche tra i vacanzieri residenti sull'isola (tra cui i genitori di Benedetto Croce), ebrei compresi. L'evento peraltro impressionò la comunità ebraica forse più dello stesso colera, come dimostra l'ampia campagna di sottoscrizione promossa dai giornali ebraici a favore dei terremotati, cui parteciparono, tra gli altri, anche i soliti Rothschild.[196] Ecco come la pagina viene rievocata dal rabbino Cammeo, con accenti chiaramente tesi a evidenziare la solidarietà e l'altruismo espressi dagli ebrei anche in questa circostanza:

Due figli di un correligionario romano, il sig. Samuele Pontecorvo, trovarono pure la morte in quella catastrofe […] Anche il signor Pacifico Ascarelli – attuale benemerito

[195] Accenni a varie discussioni avvenute entro la Comunità napoletana sono nei Verbali di Assemblea dei primi mesi del 1903 (cfr. ACEn S. 2/4, 17 maggio 1903).
[196] *Corriere Isr.,* XXII, 1883-1884, p. 139; *Vess. Isr.* XXXI agosto 1883, pp. 235 sgg.

presidente della nostra Comunione – perdeva in quella triste congiuntura l'unico figlio maschio, e vedeva, dal dolore di tanta perdita, accorciati i giorni della compagna della sua vita. Più fortunato l'egregio sig. cav. Angelo Alhaique, livornese, da parecchi anni dimorante tra noi – dove presiede con rara attività alla Pia Unione di Misericordia – poté scampare con tutti i suoi cari dal grave pericolo. Ad attestare la effusione della sua riconoscenza verso l'Altissimo quel Pio offerse al nostro Oratorio un bellissimo Paroched di broccato (ancora patrimonio della Comunità ebraica). Ma in mezzo a tanti lutti un valoroso israelita, il caporal maggiore dei bersaglieri signor Umberto Coen, si segnalava con raro coraggio tra i salvatori, esponendo con eroica abnegazione la sua vita per salvare l'altrui.[197]

Accanto alla filantropia, c'era il tema dell'assistenza all'infanzia abbandonata o malata, ed è nota anche l'attenzione con cui gli ebrei guardassero all'istruzione e alla educazione scolastica. Istruzione che doveva essere quanto più laica possibile: non stupisce la simpatia in cui gli ebrei napoletani tenevano una delle poche istituzioni scolastiche laiche e a-religiose presenti in città, e cioè l'Istituto Froebeliano, sistema che gli ebrei avevano adottato anche per l'istruzione nel loro proprio Asilo israelitico.[198]

L'altro tema era quello del decoro del proprio Tempio di preghiera, la Sinagoga. Nell'ottobre 1890 il rabbino Cammeo lanciava un vibrante appello (puntualmente ripreso dal *Corriere* e dal *Vessillo Israelitico*) a che la comunità si dotasse di un nuovo Tempio, parendogli ormai che quello presente non rispondesse «più né al numero dei fedeli sempre crescente, né alle esigenze attuali», anche per via dell'elevato costo di affitto dei locali[199] e del dover sottostare «al capriccio e alla volontà di un proprietario», i marchesi Grifeo. [200] Perciò alla fine il religioso «Benedisse la Casa Savoia, la quale colle sue leggi di giustizia e di tolleranza, ci permette di erigere un tempio nella stessa Partenope, dove un secolo e mezzo fa, furono cacciati i nostri fratelli di fede».[201]

---

[197] Cammeo *La Comunione Israelitica di Napoli* cit.,

[198] *Vessillo Israelitico*, L, maggio 1902, p. 162. "Lavoretti froebeliani" erano fatti eseguire dai bambini frequentanti l'Asilo israelitico come saggio di fine anno (ACEn S./6, p.52).

[199] Se ne lamentano espressamente i componenti del Consiglio di amministrazione comunitaria, per esempio nel 1899 (cfr. ACEn S.2/1, 8 gennaio 1899: «è molto gravoso e non corrispondente al merito dei locali»), e al cons. Eminente viene affidato l'incarico di condurre una trattativa con la marchesa Grifeo per una diminuzione del canone, per il nuovo contratto d'affitto, cifra che viene così abbassata da lire 2304 a lire 1975.

[200] *Corr.Isr.*, 29, 1890-1891, pp. 272-273.

[201] *Vess. Isr.*, 38, ott. 1890, p. 331.

Si legga anche la seguente postilla del *Vessillo Israelitico* (n.38, nov. 1890, p. 367):

la popolazione israelitica di Napoli è […] *di circa 800 e la vastità del tempio attuale contiene, parliamo degli uomini soltanto* […] *solo 150 persone. Come le acciughe forse. Quanto alla statistica è cosa difficile molto a Napoli, città cosmopolita per quanto riguarda gli ebrei specialmente, molti de' quali non si fanno conoscere.*

Può anche darsi che il proposito di ingrandirsi celasse il desiderio, più ambizioso, di emulare le altre sinagoghe nazionali, visto che un confronto tra la piccola sinagoga napoletana e quelle del Nord, monumentali più ancora che quelle del Centro Italia, poteva effettivamente apparire impietoso.[202] Comunque sia questo progetto (tanto agognato dal rabbino Cammeo e da altri), pur venendo periodicamente rilanciato,[203] non si concretizzò allora né dopo mai più, mutandosi invece nell'attuazione di un decoroso restauro della consueta struttura, peraltro dignitosa pur se conchiusa nell'appartamento di Cappella Vecchia, e rispetto alla quale si rinviava ancora il problema spinoso del definitivo acquisto. Importa sottolineare che in quella stessa occasione del "reportage" sugli ebrei di Napoli del *Vessillo* (siamo, come detto, a fine 1890) si tirassero un po' le somme di quanto realizzato finora, e si dichiarassero le criticità ancora perduranti, scaturenti soprattutto dal mancato riconoscimento statutario come ente morale e religioso; mentre contemporaneamente si ricusavano le obiezioni provenute da una testata internazionale come il *Jüdische Press*, organo ufficiale del giudaismo berlinese e un po' arbitro occhiuto di quanto avveniva ai confratelli nel resto d'Europa:[204]

[202] A parte il caso-limite della Mole Antonelliana (nel 1873 la comunità israelitica torinese vi rinunciò per la troppa spesa e la scambiò con un altro terreno dove edificare il nuovo e turrito Tempio, eretto tra 1880-84), vengono a mente gli esempi piemontesi di Asti, Alessandria e soprattutto di Casale Monferrato, poi quelli di Firenze (1882), Modena (1873), Milano (1892), Padova e Venezia, mentre il Tempio Maggiore di Roma è più tardo (1901-1904), e la nuova Sinagoga di Trieste è del 1912.

[203] Per esempio nel 1906 il cav. Ascarelli si fa portavoce di una nuova proposta di fondazione di un nuovo tempio (cfr. ACEn S.2/4, 16 dic. 1906).

[204] Non erano mai teneri questi "report" degli organi ufficiali del giudaismo tedesco sulle comunità italiane tra Otto e Novecento. Un altro accenno è in Leo Levi (*Canti tradizionali e tradizioni liturgiche giudeo-italiane*, «Rass. Mensile di Israel», vol. 23.10, 1957, pp. 435-445: 411: «nei primi decenni di questo secolo, per gli scienziati ebrei d'Oltralpe, l'Italia – ebraica e non – era "la terra dei morti"»).

Napoli è la prima città italiana, ma non è certo la prima Comunità israelitica […] *I componenti* […] *sono quasi tutti forestieri: pochi israeliti di Napoli sono veri napoletani* […] *Una comunità addirittura cosmopolita, e così* […] *succede che ognuno la pensa a modo suo* [...] *La comunità non è ricca, tutt'altro: perché non essendo riconosciuta ente morale e religioso, le contribuzioni sono volontarie* […] *e molti non si fanno neppur conoscere per ebrei* […] *deve gran parte della sua esistenza alla generosità del Barone Adolfo de Rothschild* […]

La Comunità ha un presidente, un Consiglio di amministrazione, e non è un caos e una babilonia, come ebbe a dire un anno fa la Jüdische Presse di Berlino. Il Presidente è il benemerito signor Pacifico Ascarelli di Roma, tanto amato e stimato da tutti: è un negoziante riputatissimo, ed in una città eminentemente cattolica ed intollerante come Napoli, non è poco vederlo occupare onorifici posti, come Presidente della Società di Beneficenza del Pendino (quartiere il più miserabile di Napoli) e Consigliere di una Banca popolare. L'Ascarelli ha servito la patria: da giovane fuggì di casa per arruolarsi con Garibaldi, e nel cholera del 1884 si distinse assai in Napoli, e fu uno dei più coraggiosi che accorsero a curare i malati nei quartieri più infetti […]

Vice-presidente Giuseppe Sonnino, cassiere è l'egregio Filippo Rösel […] *segretario* […] *Angiolo Del Monte* […] *consiglieri* […] *Guglielmo Goudstikker, delegato del culto, Moisè Segré, delegato all'istruzione religiosa, Camillo Carpi, Leone Castelnuovo, Moisè di Castro, Giuseppe Sonnino, Angiolo Beer.* […] *tre componenti il Consiglio di Amministrazione della Comunità sono nello stesso tempo "Consiglieri della Pia unione israelitica di misericordia"*[205]*. Questo fatto prova quanto sia difficile trovare in questa associazione israelitica chi voglia interessarsi della cosa pubblica.* […] *il Rabbino fa tutti gli uffici sacri, Hazan, Moel, Maestro, Sciamasc* […] *Più volte fu aperto un macello cascer, ma disgraziatamente si dovette chiuderlo, perché i fedeli non si curavano di acquistare la carne macellata secondo la legge* […] *che è senza dubbio più sana.*[206]

Il dato saliente qui non sembra essere quello della esiguità numerica in assoluto, quanto piuttosto quello della scarsità di correligionari disposti a interessarsi attivamente della comunità.[207] Una questione che

[205] Si tratta di Segré, Carpi, Del Monte.

[206] *Corr.Isr.*, 29, 1890-1891 cit.

[207] Si veda lo sfogo dei componenti il CDA nel verbale della Assemblea Generale dell'aprile 1899: «la presente amministrazione resterà al proprio posto quant'unque bastasse a dimostrare il difficile compito, il nessuno interessamento che, dato rare eccezioni, gli israeliti di Napoli dimostrano per la continuazione e la prosperità del sodalizio» (cfr. Acen S.2/1: 16 aprile 1899).

periodicamente si ripropone era ad esempio quella di trovare "minianisti", cioè gli almeno dieci maschi adulti necessari per effettuare e svolgere le funzioni complete in sinagoga o al cimitero (e va detto che questo incarico veniva retribuito).[208]

D'altro canto le note pubblicate sulla stampa ebraica circa Napoli non sono solo negative, segno che malgrado tutto alcune munifiche famiglie si sobbarcavano tutte le spese per fare in modo che le cose migliorassero. E si legge, tra 1893 e 1894, finanche di festeggiamenti finalmente svolti nella sede della Comunità, di magnifiche "feste di beneficenza" con balli e musiche, organizzate da apposito comitato di signori e di "patronesse" (tra i nomi spiccano quelli delle signore Ascarelli, Randegger, Carpi, Algranati, Rosel, alhaique, Tailor, Lattes):[209] la prima volta in occasione del "riattamento del nostro sacro tempio" e integrale rifacimento della tribuna delle signore, dopo che i lavori erano stati eseguiti sotto la direzione di Guido Alhaique, e della nuova inaugurazione nel successivo settembre; la seconda volta per il semplice desiderio di ripetere il successo della precedente edizione, ma aggiungendo a balli e musiche anche delle rappresentazioni, "in apposito teatrino, di due graziose commediole".

E a proposito di opere drammatiche, il '94 è anche l'anno in cui Giovanni Bovio licenzia alle stampe il suo *Cristo alla Festa di Purim*, poi musicato dal napoletano Giovanni Giannetti (allievo di Mercadante), lavoro acquistato dall'editore Sonzogno e programmato per la stagione 1895 della Scala di Milano, dove però l'opera non andò rappresentata per ragioni di censura, avendo incontrato ostilità negli ambienti clericali (ma anche presso la stampa ebraica tedesca). Potrebbe essere un altro indizio di un celato antisemitismo?

Sempre nel 1894 il rabbino Sonino scrive una corrispondenza al *Vessillo Israelitico* (XLII, febr. 1894, p. 68) in cui annunzia l'apertura di un macello *kosher* e la prossima inaugurazione di una "trattoria israelitica"

[208] Sono sostanzialmente gli stessi nomi già citati in un elenco del *Corriere Isr.* del 17 ottobre 1886: Ascarelli presidente, Goudstïkker vicepres., Randegger segretario, Beer delegato al culto, Reutlinger, Montefiore, Tailor, Castelnuovo e Rösel consiglieri.

[209] Cronache nel *Vess. Isr.*, rispettivamente XLI marzo 1893, pp. 90-92, XLII aprile 1894, pp. 136-137.

(presso G. Cantoni), che sarebbero stati il frutto anche di dure trattative e sacrifici e delle cure del Consiglio d'amministrazione presieduto dal cav. Lattes e composto da Camillo Carpi, Settimio Ascarelli, Samuele Algranati (cassiere) e Giulio Mantovani (segretario). Il progetto, comunque non decollò, oppure ebbe vita troppo breve per lasciare un qualche segno (in effetti per la questione dell'approvvigionamento di cibi *cascer*, così come per i pani "azzimi" ci si rivolse sempre alla Comunità di Roma).

Il devastante terremoto della Calabria meridionale del novembre 1894 fu una nuova occasione per l'aristocrazia cittadina di innescare gare di solidarietà e di beneficenza, gare che coinvolsero pure le famiglie ebraiche locali più facoltose. Il *Vessillo Israelitico*[210] segnala stavolta «due signore ebree […] che vi facevano la loro bella figura. Sono la signora Del Monte e la signora Ascarelli. E poi si dica che i tempi non son mutati!». L'allusione ai "tempi mutati" riguardava, sempre, la nuova possibilità offerta agli ebrei di mischiarsi liberamente ai casi della società di massa.

Niente mutava, invece, per gli ebrei poveri in fuga continua dai territori russi, dei quali erano stati stipati alcuni bastimenti giunti in quello stesso anno al porto di Napoli, e diretti in America via Genova: «Il rabbino Sonino si occupò col solito zelo a provvederli di carne *chescerà*, tanto che ne rimasero assai soddisfatti».[211] Lo stesso accadde, un anno dopo, con altri profughi, provenienti stavolta dall'Egitto, paese infestato dal colera: «i forestieri che qui soggiornano trovano anche una buonissima cucina, secondo il rito, diretta dai signori Cantoni».[212]

Altri festeggiamenti spensierati sono invece registrati nell'aprile e nel giugno 1895 (in questo ultimo caso, per i festeggiamenti di Simone Haardt e Anna Cohen nipote di G. Goudstikker "proprietario degli splendidi magazzini *À la ville de Lyon*"), mentre in quello stesso mese si tengono le elezioni del nuovo consiglio, con Leon Vita Lattes riconfermato nell'incarico di presidente.[213] Di lì a poco però l'Italia entra di nuovo in guerra con

[210] (XLIII, genn. 1895, p. 34).
[211] *Vessillo Isr.* XLIII, luglio 1895, p.244.
[212] *Vessillo Isr*. XLV, giugno 1896, p. 210.
[213] Settimio Ascarelli e Giulio Mantovani consiglieri, insieme a Marco Sonnino e Leonardo di Leone Levi.

l'Abissinia di Menelik, guerra da cui uscirà pesantemente sconfitta, scatenando pesanti proteste e costringendo alle dimissioni il Crispi. In tale occasione il presidente Lattes si fa pubblicare un suo accorato sfogo sul *Vessillo* [214] nel quale, oltre a ricordare l'impegno militare dei tanti ebrei, «di chi si sente veramente israelita ed altamente italiano», propone che non si tralasci di inviare dei rabbini su quel fronte, così come vi erano stati inviati missionari cristiani, «affinché possano provvedere agli estremi uffizi religiosi verso i loro correligionari, che muoiono per la patria». All'appello non restò indifferente il rabbino Sonino, che subito trasmise la sua messa a disposizione al comandante della forza d'armata destinata all'Africa, di stanza proprio a Napoli; in alternativa, egli si prefisse di recare il conforto religioso a quei militari israeliti che si sapesse essere ricoverati all'Ospedale militare di Napoli.

Poste queste basi, si può quindi dire che gli ebrei napoletani diedero vita ad una comunità metropolitana "nuova",[215] riuscendo a integrarsi efficacemente nella vita socio-economica della città. Anni che per la città in generale furono complicati, politicamente ed economicamente, ma certo non depressi, nei quali anzi essa poteva vantare ancora di avere una forte tradizione culturale e accademica e in cui riusciva a esibire fasti spettacolari, e che infatti vengono contrassegnati con l'etichetta di *Belle-époque*, declinata nelle sue manifestazioni più plateali, dalla musica al giornalismo,[216] e dall'architettura (stile *Liberty* o floreale) all'urbanistica, alle infrastrutture.

Gli ebrei napoletani, pur magari essendo per lo più «non particolarmente forti nella salienza dei valori religiosi» erano, come tutti i

[214] (XLIV, marzo 1896, pp. 74-75).

[215] Per comunità "nuova" cfr. Roberto Bachi, *La distribuzione geografica e professionale degli ebrei secondo il censimento italiano 1931*, «Israel», 13 sett. 1934, e Id., *Le migrazioni interne degli ebrei dopo l'emancipazione*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 12/10, 1938, pp. 318-362; Guido Bachi, *Il regime giuridico delle comunità israelitiche in Italia dal 1848 ai giorni nostri*, «La Rassegna Mensile di Israel», 12, 1938, pp. 196-238; anche vari interventi di Franco Sabatello, tra cui *L'indagine statistica sugli ebrei in Italia*, II, «La Rassegna Mensile di Israel», 34/11, 1968, pp. 626-637, Id., *Il censimento degli ebrei del 1938*, «Rass. Mens. di Israel», 42, 1976, pp.25-55; Sergio Della Pergola, *L'indagine statistica sugli ebrei in Italia*, I, «Rass. Mens. di Israel», 34/11, 1968, pp. 570-581; Id. *La via italiana all'ebraismo: una prospettiva globale*, «Rass. Mens. di Israel», 76, 2010, pp. 19-54: 29

[216] Il 1892 è l'anno di fondazione de *Il Mattino*, Scarfoglio-Serao (già nel Corriere di Napoli del 1888 lei si firmava "Gibus" nella rubrica in prima pagina "Api, mosconi e vespe", da cui si dimise nel 1903). Firme prestigiose, come quella di D'Annunzio. La Serao inaugurerà «Il Giorno» nel 1904.

correligionari italiani, fortemente vincolati in reti sociali, istituzionali e familiari ebraiche.[217] Questa attitudine è confermata dal loro essersi preferibilmente stanziati, a Napoli, in senso centripeto rispetto alla Sinagoga, ossia in quelle zone che poi erano le più nevralgiche e "borghesi" della città: tra Rettifilo e rione "Santa Brigida" (comprese via Roma e Galleria Umberto I) per le attività commerciali, e nella direttrice compresa tra Posillipo e Mergellina da un lato, e rione "Principe Amedeo", via Chiaia e Pizzofalcone dall'altro (oltre alla propaggine collinare del Vomero), per le residenze. Nel loro settore preferito di attività, che naturalmente era quello della media produzione commerciale e della rappresentanza, [218] superarono probabilmente molti concorrenti locali e ben s'acclimatarono anche al Mezzogiorno, scalando le nuove posizioni socio-economiche offerte dalla incipiente società liberale e industriale.

Per qualcuno (l'esempio è offerto da Mario Recanati, il ben noto inventore del cinematografo a Napoli, su cui si tornerà) avrà pure contato la tradizionale attrattiva paesistica e climatica, ora unita alle nascenti potenzialità turistiche propagandate, verso il resto d'Italia e verso l'estero, anche proprio da quello straordinario veicolo culturale che fu la canzone napoletana d'epoca "classica". Per altri, invece, il veicolo era quello culturale ed accademico. Quando Augusto Graziani arrivò a Napoli, come abbiamo detto, tutti ebbero subito la certezza che un grande apporto culturale sarebbe provenuto ai vari comparti della città da questa sua venuta.

[217] Cfr. Della Pergola, *La via italiana all'ebraismo* cit. p. 39.

[218] Tema di una bibliografia pressoché sterminata, che non mette conto enumerare: cfr. almeno M. Sarfatti, *La città, la stoffa e il libro*, in *Gli ebrei nell'Italia fascista*, pp. 31-55.

3.Ebrei in affari nella Napoli di fine secolo.

A discapito del luogo comune sugli ebrei fatalmente coinvolti nella o votati all'attività creditizia,[219] si rileva come solo una piccola parte di quelli "napoletani" ebbe un proprio spazio nella finanza e negli istituti di credito, e come tale parte fu decisamente oscurata da quella svolta invece dai protagonisti locali (appartenenti al ceto dell'aristocrazia napoletana) ma anche dagli stranieri (non ebrei) che sovente si univano ai primi in vere e proprie "cordate imprenditoriali". I decenni 1880 e successivi sono quelli in cui finanzieri settentrionali, e tra questi effettivamente anche alcuni ebrei, calano a Napoli e vi investono massicciamente (addirittura aprendo loro filiali locali), perché attratti dalle prospettive della speculazione edilizia, della nascente industria energetica e dell'incremento dei trasporti su ferro (e relative infrastrutture metalliche, come binari, ponti, tettoie, ecc.) e marittimi.[220] In questo modo essi entrano spesso anche tra gli azionisti delle predette "Banche popolari", società nominalmente deputate a rappresentare la parte bassa della piramide del credito (il popolo), ma in realtà specializzate nel racimolare capitali privati e servire come tramite per ottenere credito dalle maggiori banche ordinarie.[221] Queste a Napoli erano sostenute da gruppi politici portatori di interessi legati al consenso elettorale, e conobbero un *boom* appunto dalla metà degli anni Ottanta fino ai primi del Novecento, per poi declinare, spesso fallire (segnatamente, dopo lo scandalo della *Banca Romana* dell'89 ed il conseguente crack finanziario terminato nel '93, che coinvolse un po' tutto

[219] La famosa frase attribuita da Croce allo Spaventa: "solo gli israeliti […] potevano sentire il pathos e cantare la lirica della moneta".

[220] Un altro caso paradigmatico è l'*Impresa Industriale Italiana di costruzioni metalliche* fondata 1883 comprendente tra gli azionisti nomi grossi dell'imprenditoria locale come Domenico Gallotti, Alfredo Cottrau, Arduin, Cilento, Auverny, Elefante, Persico, ecc.

[221] Tali erano la *Banca Napoletana*, la *Banca Popolare Cooperativa* (1883), la *Banca Meridionale Cooperativa di Napoli* (1884), la *Banca popolare di Napoli* (Rettifilo Sanfelice 8), la *Banca Cooperativa Partenopea* e la *Banca Cittadina di Credito Popolare* (1884), la *Banca Napoletana Cooperativa* (1886) il *Credito Industriale Napoletano* (1886), la *Assicurazioni Diverse*, la *Cassa Marittima* (gemellata con la *Banca Napoletana*), la *Banca Commerciale di Torre Annunziata*, la *Banca Torrese di Sconti e Prestiti di Torre del Greco* e molte altre ancora, peraltro quasi tutte destinate a non superare la crisi finanziaria degli anni Novanta. Forse la più longeva di tutte, il cui fallimento alla vigilia della prima guerra mondiale, destò notevole interesse nella stampa locale e grande apprensione tra creditori e risparmiatori napoletani.

il settore e in particolare alcuni istituti nazionali come la *Banca Tiberina*, la *Banca Generale*, o il *Credito Mobiliare*),[222] e finire per essere assorbite dai grandi gruppi bancari nazionali e locali (in primis *Banca d'Italia* e *Banco di Napoli*).[223] Tra le banche maggiormente coinvolte in ciò va ricordata la *Banca Napoletana*, fondata nel 1871, presieduta da Mariano Arlotta, e avente come oggetto "qualsiasi operazione finanziaria, industriale e di commercio terrestre e marittimo".[224] L'istituto fu posto sotto la direzione di Ludovico Arduin (non ebreo), figura strategica in molte di queste operazioni,[225] il quale dichiarò un prevalente interesse finanziario dell'istituto in ditte strategiche del tempo quali: Società dei Magazzini Generali, Società delle Cartiere Meridionali (stab. Isola del Liri sup.), Società dei Mulini, Impresa Industriale di Costruzioni Metalliche, Cassa Marittima, Società delle Ghiacciaie d'Italia, e altre ancora.

Al tempo dell' "euforia edilizia" partenopea (1885), l'istituto si allargò e si denominò *Società di Credito Meridionale* (con capitale sociale aumentato da cinque a trenta milioni),[226] una società che tuttavia avrebbe attraversato varie turbolenze (frodi, richieste di scioglimento anticipato, ecc.)[227] e poi sarebbe divenuta azionista di riferimento della *Società per le Opere pubbliche del Mezzogiorno d'Italia*.[228] Nella relazione del suo direttore all'Assemblea dei soci del 1885 (non impeccabile da un punto di vista grammaticale, perlomeno in questa trascrizione), si coglie il senso sotteso a questa trasformazione:[229]

---

[222][222] Cronache del processo si possono leggere sul *Mattino* del giugno-agosto 1893.

[223] Cfr. soprattutto Mirella Marmo, *Speculazione edilizia e Credito Mobiliare a Napoli nella congiuntura degli anni Ottanta*, in «Quaderni storici», 32, 1976, pp. 646-683

[224] Bilancio pubblicato in ASN, Trib. Civile, Atti di Società e Bilanci, a. 1883, vol. 1 unico, cc. 110 sgg.

[225] Torinese, figlio di un Antonio, domiciliato a Napoli via Medina 47, già rappresentante della "Banca Generale Soc. Anonima", poi della "Banca Subalpina e di Milano", azionista e sindaco supplente della *Impresa Industriale Italiana di Costruzioni Metalliche* (cfr. ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 3, a. 1883, pp. 116 segg.), delle *Cartiere Meridionali, della Società Naz. Industrie Meccaniche di Napoli* (ASN, Trib. civile, Contratti di società, vol. 22, a. 1887, risp. p. 332, 526), ecc. Tra gli azionisti della *Banca* c'era anche un Alessandro Arduin. Pratiche a lui intestate anche registrate nell'Archivio Storico Banco Napoli, cassa Risparmi, cart. 1194, prat. 43.

[226] Principali azionisti: Ettore Vitale, Adalberto Levy, Felice Hermann, Alessandro Malvano e Emmanuele Ottolenghi. Tribunale di Commercio, Registro delle Società, vol. 2, 1884-1886, n° 41 bis, e Tribunale Civile, Contr. di Società, vol. 12, p. 198.

[227] Si leggano i verbali assembleari contenuti in ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 56, a. 1892, pp.

[228] Sulle vicende di questa trasformazione cfr. Marmo, op.cit.

[229] ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 12, pp. 138v-139, a. 1885.

Noi ci siamo detto che se il Municipio Napoletano, autorevole rappresentante del pubblico bene, saviamente avrebbe provveduto di conserva col Governo, al miglioramento igienico della Città, provvedendo alle fognature, agli abituri insalubri, alle spaziose vie, all'ampliazione del caseggiato e al concentramento delle industrie rumorose o malsane, dopo queste opere indubbiamente egregie e ponderose, nostro compito era il percorrere l'impulso della iniziativa privata, e sussidiarla. A noi dunque il secondare le costruzioni di privati e pubblici edifici […] *Ma avemmo notizia dell'intendimento di egregi nostri amici dell'Italia superiore di consociarsi per dotare Napoli di un grande istituto, capace per potenza di mezzi di provvedere agli stessi intenti* […] *era dunque conveniente associare ai mezzi da essi raccolti quelli che già stavano a nostra disposizione*

Tale società si sciolse formalmente nel 1889, ma con la nuova denominazione (nel 1898-99) nel CdA sedevano Enrico Rava, Eugenio Ravà (entrambi presto dimissionari) e l'avvocato Eugenio Ambron, quest'ultimo proveniente da una dinastia di banchieri ebrei fiorentini (e poi autore di vari scritti su finanza e credito), probabilmente imparentati con gli Ambron già citati trapiantati a Napoli.[230]

Le altre banche intitolate ad ebrei settentrionali maggiormente interessate agli affari di Napoli in questo periodo furono: la *Luigi Zaccaria Pisa* di Milano (che assorbì - come fecero d'altronde anche la *Credito Mobiliare*, la *Banca Tiberina* e la *Banca Subalpina* - ingente parte delle obbligazioni statali per il "Risanamento di Napoli", oltre a molti titoli ferroviari anche meridionali), la *Morpurgo & Parente* di Trieste, la *Jacob Levi e figli* di Venezia, la *Donati e Jarach* di Milano, la *Figli Weill-Schott & C.*" di Milano e Firenze,[231] la *Fratelli Bingen* di Genova, la *Banca Subalpina e di Milano* di Alessandro Malvano (presidente della Comunità israelitica di Torino e grande bancario, nonché assessore municipale e poi deputato,

[230] Su di lui cfr. B. Armani *Il danno e la fortuna di essere ebrei. Commerci, famiglie e vincoli di gruppo nella Firenze dell'Ottocento*, cit.

[231] Il banchiere milanese di origine austriaca Leone Weill-Schott (Gorizia ?, di Alberto), imparentato con Federico Weil, risulta inoltre fondare a Napoli una società con Federico Abeniacar (Livorno, ?, di Daniele) e con Antonio Palmentieri di Casoria, per il commercio di legname e rappresentanza di ditte simili del Nord, presto sciolta e liquidata (cfr. ASN, Trib. Civ., Contr. Società, vol. 150, c. 442, a. 1907, e 155, c. 350, a. 1907).

interessata anche in altri ditte napoletane come la *Salvatore Laganà & C.*, operazioni bancarie),[232] e altre ancora.[233]

La casa di commercio e banca d'affari *Morpurgo & Parente* nacque nel 1812 in seguito ai rapporti instaurati da Isacco Morpurgo, sanciti dal sodalizio matrimoniale con la famiglia ebraica Parente. Nel 1834 la società assunse la predetta denominazione, mentre nel 1840 con la morte del banchiere Marco Parente - la morte di Isacco Morpurgo era stata nel 1830 - la casa bancaria fu affidata ai fratelli Giuseppe, Elio e Salomone Morpurgo, figli di Isacco. Il 1845 fu l'anno della definitiva fuoriuscita della famiglia Parente dalla ditta, che impose un importante cambiamento nella società: la sottoscrizione del nuovo capitale sociale, pari a 500 mila fiorini, fu coperta per metà dal ramo parigino dei soliti Rothschild, intervenuti su sollecitazione di Elio Morpurgo, accanto alle famiglie di conoscenti, i Landauer e gli Hierschel. La casa bancaria finanziò la costruzione delle opere pubbliche e partecipò alla speculazione edilizia degli anni '70. Inoltre nel 1871, a Roma, fu tra i promotori, insieme ai banchieri milanesi Giulio Belinzaghi, Alberto Weill-Schott e Luigi Zaccaria Pisa, affiancati da alcuni banchieri torinesi e dall'austriaca *Union Bank*, della Banca generale.

La casa bancaria milanese *Zaccaria Pisa* fu una delle banche più longeve della Milano ottocentesca; venne infatti liquidata nei primi anni Trenta del Novecento.[234] La milanese *Weill-Schott* fu gestita dai fratelli Filippo, Cimone e Alberto Weill Schott. I tre fratelli avevano diverse attitudini, Filippo si occupava di affari di diversa scala mentre Cimone e Alberto operavano principalmente nelle attività bancarie. Quando nel 1867 decisero di aprire una sede bancaria nella nuova capitale del Regno, fu Cimone a trasferirsi mentre Alberto prese le redini della casa bancaria milanese. La ragione per cui si decise l'apertura della sede fiorentina è perché i fratelli Weill-Schott avvertirono la necessità di ampliare i loro affari e Firenze divenne in quegli anni la nuova piazza affaristica e speculativa

[232] Significativo che la morte di Malvano, nel dicembre 1891, fu molto compianta anche dalla comunità napoletana, e in particolare dal cav. Lattes suo compaesano, come si legge nel *Vessillo Isr.* XXXIX, 1891, dicembre, pp. 400-401 e sul *Corriere Isr.*, XXX, 1891-92, p. 178.

[233] Seguo da vicino per la seguente trattazione sulle banche ebraiche lombarde in generale Germano Maifreda, *Gli ebrei e l'economia milanese: l'Ottocento*, Milano Franco Angeli, 2001.

[234] Cfr. Maifreda, op. cit., p. 134.

italiana. La banca verrà chiamata in causa, a margine della grande inchiesta sulla corruzione a Napoli del 1901, per un mega-prestito concesso alla cordata politica facente capo a Casale-Summonte-De Lieto, e di cui faceva parte anche lo Scarfoglio (il quale naturalmente utilizzò il suo giornale per respingere ogni accusa).[235] E il cognome Weill Schott sarà presente in città ancora fino ai tardi anni Trenta.[236]

Braccio operativo di banchieri quasi esclusivamente ebrei fu pure la *Società Edilizia Italiana* (fondata a Roma nel 1887 e con agenzia a Napoli), qui avente come oggetto sociale *l'accollazione del nuovo quartiere da edificarsi in Napoli nelle località di S. Eframo Vecchio, Ottocalli e Pontirossi*.[237] Tra i soci fondatori: "Moisé Bondi & figli" della Banca Toscana di Credito, la "Fratelli Bingen" di Genova, cav. Laudaddio Lod. Modigliani di Firenze, la Zaccaria Pisa di Milano, la "Jacob Levi & figli" di Venezia, "Ettore Ravà" di Firenze, comm. Adalberto Levy di Napoli, Maurizio Jung di Milano con il suo rappresentante Angelo Basevi (tra gli azionisti c'erano V. Bondi, titolare ditta "M. Bondi & f." nonché come procuratore di varie società, Ettore Ravà, il Banco di Roma, Angelo di Moisé Sinigaglia e il suo procuratore Roberto Di Porto di Ancona, e altri ancora). Il capitale sociale veniva fissato nella notevolissima cifra di tre milioni e mezzo di lire (detta società sarebbe poi stata liquidata nel 1898).[238] Per inciso, sia la ditta "Levy & C." che la "Fratelli Bondi" avevano effettuato in città depositi in oro presso il Banco di Napoli.[239]

Seguendo un attimo le sorti di questa "Società Edilizia Italiana", la troviamo in liquidazione già nel 1899[240] e ancora così nel 1919. [241] Altre banche investirono, in parallelo, sulle reti viarie e i trasporti su ferro: la *Banca Tiberina*, diretta da Biagio Caranti, con sede in Torino, che a Napoli aveva ereditato migliaia di suoli sulla collina occidentale della città (futuro

[235] Cfr. *Il Mattino* 17 nov. 1901, con una netta smentita delle accuse da parte del direttore.
[236] Necrologio per il dott. Aldo Weill Schott (scritto unito) sul *Mattino* del 4 luglio 1938.
[237] ASN, Trib. Civ., Contratti di Società, vol. 22, a. 1887, pp. 734 sgg.
[238] ASN, Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 92, p. 7, a. 1898.
[239] Operazioni databili agli anni Settanta: cfr. Archivio Storico del Banco di Napoli, serie Collocamento dei Fondi, Depositi, Pos. 1394 (entrambi intestati a un tal Carunchio Felice, quasi certamente un agente bancario).
[240] ASN, Trib. Civile, Bilanci e altri atti di soc., vol. 17, c. 306 sgg., a. 1899: tra gli azionisti ci sono dei Levi.
[241] ASN, Trib. Civile, Bilanci e altri atti di soc., vol. 62, c. 190 sgg., giugno 1919, con sede v. B. Tanucci e a Firenze nella Banca Ettore Ravà.

Rione Amedeo e Vomero soprastante), gestiva inizialmente pure le due prime funicolari cittadine, costruite negli anni 1889-91, cioè Chiaia e Montesanto (per la costruzione della "Centrale" si dovranno invece attendere gli anni Venti del Novecento). La Banca fu poi travolta dai debiti e messa in liquidazione nel 1895 e le due funicolari furono vendute alla "Soc. An. Ferrovie del Vomero" (costituitasi in Napoli nel 1897). Il citato finanziere Maurizio Jung, che aveva forti interessi nella stessa Banca attraverso il suo rappresentante Angelo Basevi di Torino, figura varie volte citato anche negli atti societari relativi alla *Ferrovia Cumana* e alla Società concessionaria per la "*Ferrovia Napoli-Ottaiano*".[242]

Altri imprenditori settentrionali di origine ebraica citati nei documenti napoletani sono: Giuseppe Treves dei Bonfili, coinvolto con una Società Veneta per Imprese e Costruzioni Pubbliche; [243] Vittorio Maroni e Giuseppe Sinigallia di Brescia.[244] Il Maroni è un soggetto spesso citato anche nei più antichi documenti comunitari: caso abbastanza raro, tra gli imprenditori fin qui citati, i quali per il resto non sembrano aver avuto alcun rapporto con la Comunità israelitica napoletana (verosimilmente, essendo tutti settentrionali, mantenevano la loro affiliazione con le comunità del nord.)

Si può dunque affermare che ci fu un'incidenza di finanziatori ebrei nel colossale *affaire* immobiliare del Risanamento, il *core-business* napoletano durato da fine anni Ottanta fino ai primi decenni del Novecento, e gestito da un'apposita "Società pel Risanamento", al cui interno sedevano di preferenza le più influenti personalità locali.[245] Del Risanamento ricordiamo che, varato ufficialmente nel giugno 1889, fu visto non solo come una grande occasione di sviluppo, ma come la via maestra per uscire dalla condizione di endemica insalubrità in cui versava la popolosissima città e per svecchiarsi. Lo si fece, alla fine, sventrando

[242] Poi Circumvesuviana: atto costitutivo in ASN, Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 43, pp. 113 sgg, a. 1890.

[243] Sottoscrivono mutuo £ 377mila con il Banco di Napoli con ipoteca su due fabbricati a Chiaia (cfr. Arch. Stor. Banco Napoli, vol. 164, verb. 35, 24-8-1888).

[244] ASN, Contr. Società, vol. 14, p. 477, a. 1885: affari di edilizia nel Vomero, poi società sciolta nel 1895, gli stessi chiedono mutuo a Banco Napoli per 500 mila (Arch. Stor. Banco Napoli, vol. Verbali CDA vol. 167 verb. 14, 4-5-1889).

[245] Presidente del suo CdA fu a lungo l'ingegnere napoletano Ettore Vitale, noto come l'artefice, con l'architetto Comencini, del "Grand Hotel de Londres", grande esempio di liberty napoletano.

letteralmente i suoi antichi quartieri di Porto, Pendino, Mercato e Vicaria, dove prima brulicavano innumerevoli *bassi* e *fondachi* (ma anche tanti piccoli opifici, malsani); e lo si fece per volontà del primo ministro Depretis e del ministro napoletano Mancini (ma anche con l'appoggio di deputati della Destra storica, come il citato Sonnino), del sindaco liberale Nicola Amore, del prefetto Vimercati e della curia con il cardinale Sanfelice, e naturalmente con il *placet* dei Savoia (re Umberto e la consorte Margherita, il fratello Amedeo primo duca d'Aosta, i principi di Piemonte, tutti personaggi molto popolari a Napoli e spesso in visita alla città, non a caso dedicatari delle più belle vie e piazze cittadine).[246]

L'operazione fece da grande catalizzatore economico e facilitatore di aggregazioni societarie e finanziarie (con essa si attuò il passaggio di consegne fra i vecchi istituti bancari e le nuove banche universali), e nelle intenzioni inziali essa avrebbe conferito nel giro di un paio di decenni un volto più moderno (soprattutto con nuove infrastrutture e servizi), "igienico" e anche industriale (con la delocalizzazione a est e a ovest degli impianti e di tanti storici "opifici" prima collocati nei quartieri centrali). D'altra parte è notissimo come il Risanamento innescò quella speculazione edilizia divenuta poi inarrestabile e tipica della nostra città, e come al risanamento edilizio non corrispose affatto un equivalente civico o sociale. Non stroncò la delinquenza camorristica né stabilizzò o moralizzò la politica (al contrario, aumento l'instabilità amministrativa e moltiplicò corruzione e clientelismo, che poi il governo avrebbe cercato di frenare con il commissariamento e l'inchiesta del Saredo tanto avversata dal giornalista Scarfoglio), così come non moralizzò affatto il ceto imprenditoriale in genere;[247] non frenò l'emigrazione transoceanica,[248] né limitò i

[246] Si instaurò, nell'immaginario popolare, un forte nesso tra il riscatto della città post-colera e l'azione benefica esercitata in suo favore dal sovrano e dalla famiglia reale, a partire fin dalla sua storica visita dell' 8 settembre 1884, che gli avrebbe fatto guadagnare presso i partenopei l'appellativo di "Re buono". Cfr. Francesco Barbagallo, *Napoli, Belle Époque*, Bari, Laterza, 2015.

[247] La crisi politico-amministrativa di fine secolo, con i suoi effetti a cascata (commissariamento - Commissione Saredo - "Legge speciale" Nitti del 1904 e provvedimento per l'industrializzazione cittadina), fu innescata anche dalle denunce da parte dei socialisti del settimanale *La Propaganda* di Arturo Labriola (seguace dell'economista ebreo-socialista Achille Loria): cfr. M. Marmo, *L'economia napoletana alla svolta dell'inchiesta Saredo e la legge dell'8 luglio 1904*, «Rivista Storica Italiana», 4, 1969, pp. 954-1023, e Fr.S. Nitti, *Napoli e la questione meridionale*, Napoli 1903.

[248] Cfr. Barbagallo, *Stato, parlamento e lotte politico-sociali* cit., pp. 16 sgg.

conseguenti lucri delle agenzie di reclutamento, né infine contrastò più di tanto la diffusa povertà e l'analfabetismo della plebe cittadina, con le loro manifestazioni più deteriori o - nel migliore dei casi - folcloristiche: quei "fastidiosi lazzaroni, monelli e accattoni" (frequentissime le comparse sul *Mattino* di articoli di cronaca comunale relativi alla "repressione dell'accattonaggio", specialmente di quelli che "infestavano" la Galleria Umberto I) che importunavano la borghesia "operosa" a cui naturalmente anche gli ebrei desideravano appartenere: con i suoi tipici simboli del "buon vivere", le passeggiate mondane tra via Roma e piazza S. Ferdinando, i teatri e i caffè, i circoli e i concerti, i salotti assiduamente frequentati e dettagliatamente descritti da Matilde Serao. [249]

Un altro istituto di credito napoletano tipico di quei tempi, ed anzi tra i più vitali, fu la *Società di Assicurazioni Diverse (SAD)*, già "Banca Filangieri" (istituita nel 1825), inaugurato fin dal 1883 e con la sua sede principale a via S. Giacomo 29.[250] Fu fondato da Giovanni Filangieri, e anch'esso inizialmente riuniva gli interessi economici un po' di tutta l'altissima aristocrazia napoletana (cap. soc. oltre due milioni), peraltro non disdegnando di fare elargizioni in favore dei vari tanti istituti assistenziali cittadine. Alla cordata di aristocratici locali si era aggiunto, ultimo del gruppo dei primi amministratori, un forestiero, Matteo Schilizzi di cui parleremo non avanti (benché non ebreo).[251]

Tornando invece alla *SAD*, le vicende dell'Istituto sono abbastanza note: ad una parabola ascendente (cui contribuì un totale rimpasto degli azionisti e l'avvento di una più dinamica borghesia affaristica), che culminò negli anni conclusivi del secolo (Il *Mattino* del 20 marzo 1899 lo definisce "il maggior istituto di credito meridionale", e a riprova di ciò dedica un lungo articolo all'assemblea generale dei soci tenutasi ora nei locali "ricchi,

[249] Forte l'immagine evocata da Antonio Ghirelli (*Storia di Napoli* cit., p. 291: «I signori, le belle dame, i buoni borghesi, i poeti e gli innamorati scivolano più leggiadramente che mai in mezzo agli stracci, alle croste e ai pidocchi della plebe»)
[250] Tribunale di Commercio, Registro delle Società, vol. 1886-1887, n° 61, e ASN, Bilanci del INV. 869; ASN, Trib. Civile, Atti di Società e Bilanci, a. 1883, vol. 1 unico, cc. 185 sgg.
[251] Interessante che ad una delle prime sedute assembleari si votasse per la sostituzione del "cavalier Schilizzi", consigliere uscente, il quale "aveva rinunziato all'incarico, non potendolo regolarmente eseguire pei frequenti viaggi che è obbligato di fare all'estero" (Cfr. ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 21, c. 333v, a. 1886). Nella seduta del 29 aprile 1883, che annovera ben 29 azionisti (ASN, Trib. Civile, Atti di Società e Bilanci, a. 1883, vol. 1 unico, cc. 185 sgg.), il nome di Schilizzi non figura.

splendidi, magnifici, degnissimi della Banca, nel nuovo Palazzo della Borsa"), ne seguirà una discendente, per cui dopo varie vicende esso finirà col fondersi con il Banco di Roma nel 1909-10. I soci erano nella stragrande maggioranza napoletani (tranne appunto il caso dello Schilizzi), ma ad un certo punto vi fa capolino pure l'ebreo torinese Massimo Levi, che appunto incarna una altra e più moderna figura di dinamico finanziere-affarista e che meriterà un'altra breve narrazione specifica che faremo più avanti. Anticipiamo qui che la sua ditta "M. Levi e C.", specializzata nelle attività estrattive, si era già messa in evidenza alla celebre "Esposizione Nazionale Italiana" di Palermo del 1891-92, vincendo una medaglia d'oro.

Di altri finanzieri e commercianti particolarmente attivi in questo periodo, non siamo sempre riusciti ad accertare l'eventuale discendenza ebraica e quindi la pertinenza con il nostro discorso. Uno potrebbe essere Felice Hermann, il cui cognome ad un certo punto compare nei verbali delle assemblee comunitarie, ma più tardi, ai primi anni Venti, e questo rende improbabile il trattarsi della stessa persona. L'Hermann di cui parliamo era di origini elvetiche (e quindi di probabile confessione luterana), ed era stato banchiere e imprenditore nella seconda metà del secolo, coinvolto nelle attività della *Banca napoletana* (membro del CdA, procuratore e amministratore), nonché rappresentante della *Société Metallurgique Lyonnaise*, pertanto azionista di maggioranza della "Impresa Industriale Italiana di Costruzioni Metalliche",[252] controllata dalla stessa *Banca*. Il figlio Felice, omonimo del padre, [253] dovette essere un affarista senza troppi

[252] ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 3, 1883, pp. 127 segg.

[253] Il padre, Felix Franz Niklaus Hermann (Neagal-Sankt Gallen, 1823 – Napoli 1895), banchiere di origine elvetica e console elvetico dal 1880 al 1893, domiciliato a Napoli a v. Medina, si era sposato con Sophia M. Olimpia Targiani (Wattwil, 1833-Napoli 1905), e risiedeva in via Chiatamone 9 (palazzo Hermann). Ebbero sei figli: Emilio, Elvira, Felice, Elisa, Arnoldo, Armida. Il figlio omonimo Felice (Neagal-St Gallen 1867 – Roma 1917) liquida nel 1890 la compagnia commerciale paterna e la rileva con i fratelli Emilio (anche cantante lirico dilettante) e Arnoldo, nella sede di piazza Municipio 15 (ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 47, a. 1890, p. 375 sgg.). F. Hermann sp. nell'agosto 1892 la nobildonna Irene Giunti figlia del senatore Leopoldo dei baroni di Magnocasale (Napoli 1874-Roma 1968: cronaca del matrimonio sui Mosconi del Mattino 25 agosto 1892), dalla quale ebbe quattro figli: Maria, poetessa (Napoli 1895-Roma 1976) in relazione con Croce; Leopoldo (San Giorgio a Cremano 1896-1987) che nel 1940 ottiene di abbandonare il cognome Hermann e conservare solo Targiani e nel dopoguerra fu responsabile della gestione Piano Marshall in Italia; Sophia; Felix. Felice Hermann Jun. figura pure tra i principali azionisti della "Società Fratelli Garofalo", per la fabbricazione di paste alimentari (il fratello Emilio ne risulta poi liquidatore), nonché coinvolto nel commercio tessuti e biancherie, con un'altra ditta in via Imbriani. Peraltro questo cognome elvetico è diffuso nella città di quegli anni: c'era anche Gius. Hermann avvocato, piazzetta Mondragone, Raffaele e Costantino Hermann, rappresentanti di prodotti chimico-farmaceutici, zolfo, tintoria e generi affini; e ancora Gustavo e Carlo Hermann, figli di Federico (m. a Lipsia 1907)

scrupoli, visto che *Il Mattino* del 20 maggio 1899 e giorni successivi, lo sbatte in prima pagina per una grave accusa di truffa ("Lo scandalo novissimo"), ordita da un'organizzazione di cui Hermann in qualche modo faceva parte e comprendente anche finanzieri e avvocati, perpetrata ai danni di vari concittadini abbienti che cadevano all'esca di "affaroni" in realtà inesistenti (e sotto gli occhi della Questura e della Finanza, sospettate di essere colluse e corrotte). Forti le parole usate nel commento della Serao:

Grande è stato lo stupore della gente semplice […] *nel sapere che giovani gentiluomini, appartenenti alle classi più alte della società napoletana, abbiano partecipato, direttamente, in questa nauseante rete di truffe* […] *Eppure sarebbe bastato seguire* […] *la cronaca della vita privata napoletana, da vent'anni in qua, aprire un po' gli occhi su tutti questi drammi familiari* […] *fermento di vizio, depravazione, di degenerazione* […] *di putredine verminosa*.[254]

Un altro finanziere, ebreo tedesco, fu Adalberto Levy, il quale era tra gli azionisti della *Banca Napoletana* quando essa fu mutata in *Società di Credito Meridionale* (1885), nonché suo consigliere di amministrazione, e membro del CdA della suddetta *Società Edilizia Italiana* e di altre società mercantili. Il commendatore Adalberto è sicuramente citato nei documenti comunitari: per es. nei Verbali delle Assemblee del 5 febbraio 1911[255] è menzionata una vertenza con la vedova e con gli eredi del Levy, i quali non intendevano più corrispondere la quota associativa all'Opera Pia cui il defunto "faceva parte da trenta anni". Peraltro anche il Levy assurse agli onori della cronaca cittadina, quando fu coinvolto in un lungo contenzioso, nel gennaio del 1908, che lo oppose a un certo Giuseppe Lamanna, a cui Levy voleva locare un appartamento in Largo Ascensione a Chiaia: nel corso della visita Lamanna notò una donna distesa sul letto che aveva da poco partorito, ma che poco dopo morì perché in realtà affetta da tisi; l'uomo

[254] "Lo scandalo novissimo", su *Il Mattino*, 23-24 maggio 1899, prima pagina, a firma della Serao. Dopo gli interrogatori in Questura Hermann si rese latitante. Nella brutta storia viene tirata in ballo anche un'amante di Hermann, una certa Diana de Lys/Lyde, "avida attricetta e *cocotte*", e poi ricordata, come per contrasto a quest'ultima, la sorella Elisa Hermann Stevens, «celestiale figura di bontà […] uccisa a trentasette anni dai dolori patiti dai fratelli».
[255] ACEn S. 2/6, p 13.

chiese allora il recesso del contratto e la restituzione dell'anticipo già versato, ma a tale richiesta Levy gli si oppose e perciò si finì in tribunale, dove comunque, dopo lungo dibattimento e varie perizie, si diede ragione a Lamanna e torto a Levy.

Tornando al discorso sulle banche, ma avanzando leggermente nella cronologia, verso la fine del secolo apriva i suoi battenti in città la milanese Banca Commerciale Italiana, guidata da Federico Weil (anche detentore di una ditta napoletana "Weil & C.") e Otto Joel, che si incuneava nelle pieghe del duopolio Banco Di Napoli-Banco di Sicilia lanciandosi alla conquista di tutto il mercato meridionale. Essa aprì la grande filiale napoletana nel 1898 affidandola fino al 1900 al polacco Giuseppe (Józef Leopold) Toeplitz (1866-1938), che peraltro era un cugino acquisito di Joel, e che giunse in città una prima volta già nel 1895. [256] Infatti secondo Weil era:

venuto il momento opportuno per l'attuazione di un progetto già da lungo tempo ventilato […] *cioè la costituzione di una nuova Sede della nostra Banca di Napoli, uno dei centri più popolati d'Italia che manca ora di una vera banca moderna, la quale ne aiuti i commerci e le industrie che pur promettono molto*

Meno noti sono i primi passi della Banca nello specifico contesto napoletano. Ad ogni modo, nei fondi di "carte personali" Joel (rispettivamente dal 1893 al 1916, e dal 1872-1925), consultabili presso l'Archivio Storico Intesa San Paolo e parzialmente consultabili on-line, c'è qualche documento attinente a Napoli: nella serie Copialettere di Otto Joel vi è ad esempio una corrispondenza col banchiere Adalberto Levy e con il commerciante Arthur Oulmann (1892); mentre in quella di Weil si trovano addirittura spartiti musicali, come quello "composto ad iniziativa della BCI – Napoli pei sottoscrittori al Prestito Nazionale 5 %", nel 1917, su testo di Libero Bovio e musica di R. Falvo.[257]

[256] ASN, Tribunale Civile, Contratti di società, vol. 95 p. 85, a. 1898.

[257] Confluite nell'Archivio Storico Intesa San Paolo, indicizzata sul web (Amministratori delegati della BCI, Segreteria e Copialettere): cfr. Guido Montanari, *Introduzione all'inventario Segreteria dell'Amministratore Delegato Giuseppe Toeplitz (1916-1934*), Milano, Banca Commerciale Italiana, 1995, pp. I-LIX; Francesca Pino, *La Banca Commerciale Italiana a Napoli dal 1899: impulsi per lo sviluppo economico e culturale della citt*à, in *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, Atti del convegno, a c. di A. E. Denunzio et al., Napoli, Arte'm, 2013, pp. 401-419 (con utile corredo iconografico).

FIG. 13

Inoltre le vicende anche mondane che legarono Toeplitz alla città e alla provincia sono attestate in cronache giornalistiche, per esempio quando si segnala la presenza della sua famiglia in alcune località di villeggiatura estiva ancora ai primi del Novecento.[258]

È evidente che anche la Commerciale aveva grande interesse a investire in industrie e in varie attività locali e a mettere propri rappresentanti nei rispettivi consigli di amministrazione: così, ad esempio, troviamo nel 1899 Toeplitz tra i tre "sindaci" effettivi eletti per la *Società Meridionale di Elettricità*.[259]

Analogamente, un altro banchiere ebreo, Ettore Levi Della Vida (Venezia, ? - 1923), parente del ministro Luzzatti, nonché padre del grande islamista Giorgio, da quando nel 1899 fu al vertice del *Credito Italiano* di Genova (insieme a E. Rava), rappresentò l'istituto in varie aziende anche meridionali, tra cui la *Società Napoletana per Imprese Elettriche* e la *Officine e Cantieri Napoletani*, quest'ultima appartenente al grande gruppo cantieristico cittadino "Pattison"[260]. Quando poi Della Vida si ritirò dall'attività bancaria e si dedicò all'attività di studioso ed economista,

[258] Moglie e figlia svizzere erano frequentatrici abituali del "Grand Hotel" di Telese Terme ("Mosconi" sul *Mattino*, 6 luglio 1901).
[259] ASN, Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 104, c. 546 sgg.
[260] ASN, Trib. Civile, Contratti Società, vol. 129, c. 92, a. 1904.

divenne anche socio della "Dante Alighieri", società che qui ricordiamo poiché annoverò sempre tra i soci un buon numero di ebrei.

Passato in rassegna il settore bancario, guardiamo ora quello industriale, dove la tradizionale prudenza di scelte economiche e la modesta vocazione industriale degli ebrei - un dato evidente e visibile su scala nazionale, a partire da contesti ove la presenza ebraica era ben maggiore che a Napoli (per esempio a Milano) - solitamente impediva che loro imprese finanziarie o commerciali evolvessero in intraprese di maggior calibro. A maggior ragione questo è vero per Napoli, dove la produzione di fabbrica, specialmente la grande produzione inserita in un vero e proprio circuito "industriale" (gli unici esempi locali erano in sostanza gli opifici della zona orientale, almeno prima dell'insediamento Ilva), stentò a decollare fino ai primi del Novecento, cioè fino al varo del grande progetto–Nitti. Nel settore dell'industria pesante (siderurgica, metallurgica e cantieristica), né prima né dopo della grande parabola segnata dell'Ilva di Bagnoli (costituita nel 1905 e durata fino al '91), si trapiantarono a Napoli degli ebrei, così come invece accadde per un Max Bondi posto a capo delle Acciaierie di Piombino. Il settore rimase invece appannaggio di dinastie straniere di origine anglosassone (i già ricordati Cantieri Napoletani Pattison, lo stabilimento di costruzioni meccaniche Hawthorn-Guppy, i cantieri Armstrong di Pozzuoli, ecc.), che negli anni a cavallo tra i due secoli ormai già lavoravano su mega-commesse governative.

Notiamo però a un certo punto la presenza di Samuele Algranati, la cui prima società "Algranati & C" per l'esercizio di ferro, metallo e carbone, risale al 1886, in associazione con Angelo Sinigaglia di Roma e con la "Ditta Costantini".[261] Fu probabilmente lui a coinvolgere un buon numero di correligionari e a creare una sorta di cordata di azionisti ebrei in seno alla "Società Meridionale per Industrie metallurgiche" di cui era amministratore nel 1900; vi si trovano: Lelio, Raffaele ed Eduardo

[261] ASN, Tribunale del Commercio, Registro delle Società, vol. 3, n° 64.

Padovani, Francesco Sinigaglia, Giuseppe Algranati, Leonardo Coen, Dario Levi Di Leon, Leonardo Levi Vito Camerini, Camillo e Arturo Carpi.[262]

Ciò detto, è innegabile che la maggioranza degli ebrei trapiantati a Napoli fu impegnata nel ramo della rappresentanza commerciale, nella procura e nelle compravendite più diversificate, ferma restando la predominanza del più classico dei settori in cui gli ebrei commerciavano fin dall'antichità, ossia quello dei tessuti e dei filati, e ciò in una città dove evidentemente il mercato era fiorente e dove non mancava la concorrenza, sia in termini di vendita all'ingrosso e al minuto sia in termini di produzione di lavorati e grezzi: qui è impossibile dimenticare la presenza, nel Salernitano, dei grandi Cotonifici "Roberto Wenner & C", società dal 1913 denominata "Manifatture Cotoniere Meridionali"; quella del "Canapificio Napoletano" e dello "Jutificio Napoletano" (dal 1906); della "Società Anonima Ligure Napoletana di filatura e Tessitura" di Poggioreale (1905), divenuta poi "Cotonificio Nazionale" (dal 1911) e infine passata anch'essa, come pure le "Industrie Tessili Napoletane", sempre al gruppo Wenner.

Operando molto più in piccolo rispetto a quelle realtà, gli ebrei commercianti e imprenditori nel ramo tessile si erano disposti lungo il grande asse viario e mercantile costituito tra via Roma, Galleria Umberto, via Medina e zone limitrofe (comprese, ovviamente, Piazza della Borsa e Rettifilo); ed è proprio da questi loro "quartieri generali" che essi apportarono, con la loro attività, un contributo non proprio irrilevante, anche sotto il profilo "iconico" (mi riferisco alla pubblicità sui giornali, alla cartellonistica, ecc.), a quella fase particolarissima che fu la *Belle Epoque* a Napoli. Questo è testimoniato in modo cospicuo anche dalla frequenza con cui Matilde Serao nei suoi "Mosconi" pubblicati sul *Mattino*, li nomina e fa la propaganda ai loro negozi:

La popolazione sempre crescente di Napoli, il bisogno sempre più vivo delle nostre classi agiate di formare, qui, una società vivace e fine, in tutte le sue manifestazioni, un desiderio sempre più forte di cose belle, la coltura e il gusto che si vanno elevando,

[262] ASN, Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 105, cc. 100v-101, a. 1900.

permettono che questi stabilimenti di moda si possano moltiplicare, senza danneggiarsi, l'un l'altro.[263]

A questo riguardo si ricorderà che dalla metà degli anni Ottanta cominciano ad apparire in città i "Grandi Magazzini", magnificati dalle prime pubblicità: "Magazzini Italiani di Emiddio & Alfonso Mele & C.", dal 1889, "vanto commerciale di Napoli" secondo la Serao; l' "Unione delle Fabbriche G. Miccio & C." dal 1884; i Carsana; i Molteni; poco dopo la filiale napoletana di "E. Frette"; l'inglese "M. Gutteridge & C."; i "Grandi Magazzini Nazionali dei F.lli Spinelli" in Corso Umberto; quelli dei "F.lli Bocconi" sito al "Palazzo Industriale"; i magazzini "Fabricatore" a Santa Brigida; la "Maison Moderne" di Moccia sempre a Santa Brigida, e altri ancora. Questa "esplosione" commerciale sembra giustificare la frase della Serao:

E notate che la gioventù elegante di Napoli è la meglio vestita d'Italia: che a Napoli si fanno le più belle scarpe e i più bei mobili economici, notate che Napoli produce i migliori guanti […].[264]

La giornalista aveva inoltre una spiccata simpatia per le famiglie ebraiche eminenti, prima di tutto per i Rothschild (come abbiamo già ricordato), ma anche per quei commercianti ebrei che ai suoi occhi avevano il gran merito di far conoscere a Napoli l' "ultimo grido" in fatto di moda francese e internazionale (i vari Goudstikker, Haardt e altri ancora). Torneremo su questo.

Ma intanto, cosa spinse queste famiglie a optare per Napoli, città del tutto remota dai luoghi d'elezione della "nazione ebraica"? Le figure seguenti, che illustrano la dislocazione delle comunità ebraiche nazionali in due momenti diversi e il loro progressivo concentrarsi nelle grandi città, confermano la posizione di isolamento in cui comunque restava il Mezzogiorno:

[263] Mosconi sul *Mattino*, 11 ottobre 1898.
[264] *Il Ventre di Napoli* cit. p. 49.

FIGG. 14

Tra le risposte possibili all'interrogativo, vi sarà stato il richiamo offerto dalle nuove potenzialità innescate dal Risanamento, in termini di economia, edilizia, infrastruttura e logistica (con la nuova stazione ferroviaria inaugurata nel 1869 o i collegamenti interni alla città); ma soprattutto le possibilità offerte al commercio (rappresentanza commerciale in specie), e il volume dei traffici passanti per il porto (con i suoi collegamenti diretti con l'Africa e con le colonie del Mediterraneo orientale, notoriamente ospitanti tantissimi ebrei). Dunque può essere che vi fosse anche in loro l'impressione che la città fosse davvero proiettata verso una dimensione mediterranea (e poi colonialista, e dopo ancora imperialista, con tutti gli equivoci e i problemi che ne conseguirono) e che godesse di collegamenti preferenziali con le altre regioni meridionali (Sicilia compresa), i cui mercati potevano essere creduti ancora relativamente "vergini" e meno intasati dalla concorrenza.

Ancora, per chi afferiva al mondo dell'istruzione superiore, della cultura o dell'arte - e gli ebrei possedevano, notoriamente, un livello di istruzione e una padronanza linguistica decisamente superiori alla media nazionale del tempo - la città poteva essere ancora percepita come ex-capitale "europea", per esempio nella letteratura o nel giornalismo, nella musica (con il suo teatro lirico e il Conservatorio, ma anche i suoi concerti e i suoi "salotti", con gli interpreti della canzone e della romanza italiana da salotto),[265] anche in parte nel teatro. C'era poi il prestigio goduto da

[265] Faccio un esempio a caso, tra gli svariati che ho avuto modo di incontrare nelle ricerche d'archivio. Un tale Jakub Chaim Szmuszkowicz (ebreo polacco, nato a Lodz il 24-10-1911), si trasferisce prima a Bologna, nel 1930, dove di laurea in medicina e contemporaneamente si diploma in pianoforte, quindi a Napoli, dove arriva per perfezionarsi col celebre pianista Paolo Denza (ASN, Prefettura di Napoli, Gab. II Vers., 975, "ad nomen"). Qui nel '38 lo colgono le leggi razziali e il decreto di espulsione dal Regno, che lo costringe ad imbarcarsi nel gennaio '40 per Caifa (dopodiché ne perdo le tracce).

alcune facoltà universitarie come quella di Economia, Giurisprudenza, ma anche Ingegneria (svariati ingegneri ebrei li troviamo ai vertici del Genio civile di Napoli, il più importanti tra questi fu Raimondo Ravà, che fu a capo di questo dipartimento in un periodo di gravi cataclismi, prima di ricevere dal Luzzatti l'ancor più prestigioso incarico di magistrato alle acque di Venezia),[266] e Medicina (qui era notevole, ad esempio il numero di stranieri, soprattutto di donne ebree dell'Est europeo, venute a Napoli per compiere o perfezionare gli studi in medicina e farmacia); e poi c'erano le varie accademie, le biblioteche, gli archivi, ecc. E naturalmente Napoli era una sede importante anche per la carriera militare, nell'Esercito come nella Marina.

Ma più di tutto dovettero contare le relazioni familiari e l'elemento parentale, che si sovrapponevano al collante *etno-comunitario* (le *ethnic and racial networks* oggi così discusse dagli studiosi anglosassoni); il che significa che svariate famiglie si aggiungevano ad altre già stanziate in città, soprattutto mediante vincoli parentali naturali o acquisiti. Da tali vincoli scaturivano quindi sodalizi anche societari, economici e lavorativi, quelli che qualcuno ha chiamato "imprese endogamiche".[267] E in tal modo si configurarono anche a Napoli quei "gangli" parentali (quasi delle *enclave* autonome) così tipici della genealogia ebraica otto-novecentesca, denunciati dall'improvvisa apparizione e associazione - per esempio all'interno della serie archivistica dei "Contratti di Società" da noi attentamente studiata - di cognomi palesemente non-locali e così invece tipicamente ebraici, cognomi che a loro volta rinviavano a nuclei diffusi nelle comunità geograficamente meno lontane: Roma *in primis*, [268] e i centri della Toscana (Livorno, Pisa, Firenze), e delle Marche (Ancona, Pesaro), ma anche la pianura padano-veneta (le antiche "terra di rifugio"),

[266] Al vertice dei piani di ricostruzione dopo l'eruzione Vesuvio (aprile 1906), il terremoto di Calabria (sett. 1905), il gravissimo terremoto di Messina (28 dic. 1908), quindi passò in Veneto, poi magistrato alle acque di Venezia.

[267] Ne parla diffusamente Werner E. Mosse (*Gli ebrei e l'economia tedesca. Storia di una élite economica (1820-1935)*, Bologna, Il Mulino, 1990: «i legami di parentela tendono a favorire relazioni di affari tra membri dello stesso gruppo etnico». Cfr. anche I. Pavan, *Ebrei in affari* cit. B. Armani, *Il danno e la fortuna di essere ebrei* cit.

[268] Sulla comunità romana è vasta la bibliografia: cfr. A. Milano, *Il ghetto di Roma*, Roma 1964, Claudio Procaccia, *Ebrei a Roma tra Risorgimento ed emancipazione (1814-1914)* Gangemi, + Riccardo Calimani, *Storia degli ebrei di Roma*, Milano Mondadori 2017; *Il tempio maggiore di Roma*, a c. di Gianni Ascarelli *et alii*, Allemandi & C. 2004.

e ovviamente le grandi città del Nord, Torino e Milano. L'analisi dei cognomi familiari e della loro propagazione si rivela utile per questi aspetti,[269] e in qualche caso è possibile ricavare dati biografici relativi a questi ebrei "napoletani" anche ricorrendo ai vecchi registri anagrafici delle altre comunità nazionali.

I nominativi riferiti dianzi, globalmente intesi, rappresentano dunque il primo drappello ebraico nuovamente legatosi al Mezzogiorno[270] nonché i suoi primi accrescimenti, ossia quelle «*molte famiglie israelite, italiane e tedesche*» (di cui parla il Cammeo, storico della comunità napoletana) convenute «*in questa città dove ormai lo Statuto sabaudo garantiva a tutti piena ed intiera libertà di coscienza*». Lo confronteremo più avanti con un altro elenco di ebrei stranieri ed italiani.

[269] Sul tema dei cognomi ebraici italiani, ricerche vecchie e nuove: dal raro opuscolo di Samuele Schaerf su *I cognomi degli ebrei d'Italia, con un'appendice su le famiglie nobili ebree* (Firenze, Israel, 1925), - dove peraltro la comunità napoletana viene detta «retta in gran parte da ebrei orientali immigrativi da non molti decenni» -, a Sergio Della Pergola, *Alcuni aspetti quantitativi della distribuzione del cognome ebraico in Italia*, in «Annuario di Studi Ebraici 1980-1984», a c. di A. Toaff, 10, 1984, pp. 65-86.

[270] Tra i nominati il posto preminente spettò forse a Rouff, Lattes, Ambron, Taylor e Valobra, i quali sottoscrissero nel 1861 il primo *Progetto per la fondazione di una comunità israelitica* (come sottolinea anche V. Giura, *La comunità Israelitica*, cit.)

4.Ebrei a Napoli, dall'Europa e dal resto d'Italia

Negli ultimi decenni dell'Ottocento-primi anni del Novecento si formò a Napoli un piccolo ma vivace cenacolo di lingua e cultura soprattutto tedesca, coincidente con l'arrivo di capitalisti e gruppi societari giunti da dall'area mitteleuropea, oltre che da Milano e dal Nord Italia in genere, per investire nei diversi rami dell'economica locale e primariamente in quello edile e creditizio.[271] Si trattava di banchieri, imprenditori, ma anche commercianti, intermediari commerciali e di qualche professionista, di varia religione (non certo solo ebrei, ma anche protestanti e cattolici)[272] e nazionalità (prussiani, austro-ungarici, ceco-boemi, persino russi, ma spesso anche da regioni di confine, come Svizzera, Slesia, Olanda e Belgio, Alsazia-Lorena). Forse perché memori, o perché pensavano di replicare la vecchia tradizione creditizio-imprenditoriale instaurata qui, al tempo degli ultimi Borbone, da facoltose dinastie

[271] Della "colonia germanica" di Napoli si parla esplicitamente, ad esempio, sul *Mattino*, in occasione della visita di stato (24 marzo 1904) compiuta dal *kaiser* Guglielmo II a bordo della nave *Hohenzollern* e ripetuta nell'aprile 1906. Del formarsi di un "*Konsortium* tedesco per operazioni consortili nel settore pubblico" discute Marcella Marmo, nel suo importante studio *Speculazione edilizia e Credito Mobiliare a Napoli nella congiuntura degli anni Ottanta*, in «Quaderni storici», vol. 11/32, 1976, pp. 646-83. Negli anni Novanta esistevano negozi di abbigliamento "Alla città di Berlino" e "Alla città di Vienna", mentre la ditta elvetica "Oettinger, Stoffe di moda" spediva direttamente per corrispondenza. Come bibliografia specifica cfr. almeno Luigi De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno*, Napoli, Giannini, 1968, e P. Hertner, *Il capitale tedesco in Italia dall'Unità alla Prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1984, segnatamente cap. 4, pp. 275-293; anche W. E. Mosse, *Gli ebrei e l'economia tedesca*, Bologna 1990, e Germano Maifreda, *Gli ebrei e l'economia milanese. L'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2000.

[272] Sui protestanti a Napoli cfr. Daniela Caglioti, *Imprenditori evangelici nel Mezzogiorno dell'Ottocento*, in «Archivi e Imprese», 16, 1997, pp. 245-281; *Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2006.

straniere (ebraiche, come i Rothschild, ma anche protestanti),[273] essi puntavano a inserirsi nel nuovo grande *business* delle opere pubbliche, dei trasporti su ferro (i famosi *tramways elettrici*), dell'energia e della progressiva meccanizzazione, ma anche nel tradizionale commercio e nella rappresentazione.

Per quanto riguarda le banche dell'Italia settentrionale, abbiamo già messo in evidenza il caso paradigmatico delle ditte ebraiche Zaccaria-Pisa e Weill-Schott, che molto investirono nella grande operazione del *Risanamento* di Napoli, benché poi se ne ritirassero abbastanza precocemente.[274] Peraltro, da sempre in città, al massiccio innesto di capitali forestieri era tradizionalmente collegata anche la locale aristocrazia fondiaria, ora in procinto di essere rimpiazzati da una nuova schiera di capitalisti partenopei, più legato al mondo borghese e delle professioni.[275]

Una sorta di 'gruppo-referente' per tutti loro poté essere, per lunghi anni, il trinomio formato da Julius Aselmeyer - Otto/Ottone Beer - Friedrich Pfister, imprenditori cotonieri e banchieri tedeschi, a capo della ditta "Aselmeyer, Pfister & C." (azionista di molte intraprese locali, come la famosa *Banca Napoletana* nel 1883), nonché detentori di varie cariche consolari a Napoli per conto del *Reich*.[276] In verità nessuno di loro risulta essere ebreo, ma è anche vero che il cognome Beer torna in varie famiglie

[273] Alludo alle note dinastie dei Meuricoffre, Auverny, Aselmeyer-Pfister, Vonwiller, Egg, Wenner, Krebs (scarpe) e Bottmer, o agli anglosassoni attivi nella cantieristica ("C. e T.T. Pattison", Hawthorn-Guppy, Armstrong, ecc.), e alle compagnie belghe per le tranvie; e ancora, ai grandi progetti architettonici dello scozzese Lamont Young, senza dimenticare le intraprese commerciali dei vari Gutteridge, Knight, Ruesch, Caflish, Weidlich, la tipo-litografia "Richter & C. al Porticato S. Francesco di Paola", ecc. Sui Rothschild ampia bibliografia, e almeno J. Bouvier, *I Rothschild*, Roma 1984; per il ramo napoletano cfr. Francesco Barbagallo, *The Rothschilds in Naples*, in *Journal of Modern Italian Studies*, 5/3, 2000, pp. 294-309; Marco Soria, *I Rothschild a Napoli dai Borbone all'Italia umbertina*, in *La Comunità Ebraica di Napoli, 1864/2014, centocinquant'anni di storia*, a c. di Giancarlo Lacerenza, Catalogo della Mostra, Napoli, Giannini, 2015, pp. 55- 67; Maria Carmela Schisani, *La banca "C.M. Rothschild e figli" di Napoli*, in *Per i 150 anni della Comunità ebraica di Napoli. Saggi e ricerche*, a c. di G. Lacerenza, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2015, pp. 9-32; *The Rothschild House of Naples (1821-1863): Business, Local Market and the Mediterranean*, in «*Rivista di storia finanziaria*», 28, 2012, pp. 87-96; Ead., *Storia di affari e di famiglia: la dinastia dei Rothschild di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 132, 2014, pp. 99-116.

[274] Cfr. Marmo, *Speculazione edilizia* cit. Procuratore della "Zaccaria Pisa", ma anche di altre banche settentrionali, era l'ebreo livornese Vittorio Bondi di Moisé, dom. in Roma, titolare della ditta "M. Bondi & f." e rappresentante in Napoli anche della romana "Società Edilizia Italiana", cap. soc. 3 milioni e mezzo in azioni versato in dep. Banca Nazionale di Roma, durata ventennale, grande appaltatrice dei lavori del Risanamento (ASN, Contr. Soc., vol. 22, pp. 734-763, a. genn. 1887).

[275] Su questo snodo cfr. Giuseppe Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli*, a c. di P. Allum, Laterza, 1978, pp. 176 sgg. Si potrebbero fare i nomi di Enrico Arlotta, Achille Minozzi, o dei Pavoncelli.

[276] Accorato necrologio per il Beer sul *Corriere di Napoli* 1 aprile 1891.

di origine ebraica, alcune delle quali trapiantatesi anche a Napoli. Qualche anno dopo (dal 1906) troviamo un altro elvetico nell'incarico di gerente presso la medesima ditta "Aselmeyer" (Piazza della Borsa 33), ossia L. Massimiliano "Max" von Orelli (1874-1947), cavaliere del lavoro, il quale peraltro fu in stretti rapporti di affari con Pacifico Ascarelli, già leader carismatico della piccola Comunità israelitica partenopea a cavallo dei due secoli, e testimone a suo favore nel processo penale che vide imputato proprio l'Ascarelli, ormai anziano, nel 1913. E ancora si noti, ben prima di questa data, che i medesimi Ascarelli, al momento di insediare la loro ditta da Roma a Napoli ("Pellegrino B. Ascarelli & C."), precisamente nell'aprile 1880,[277] richiesero per questo scopo una grossa somma come fido bancario al Banco di Napoli, [278] accludendo lettere di referenze appunto firmate, tra gli altri, da Aselmeyer, Vonwiller e Brunner[279]: evidentemente, la rete dei rapporti imprenditoriali prescindeva dalla stretta appartenenza ad una medesima confessione. Ma il tono della risposta espressa sulla concessione di quel fido, da parte degli agenti della filiale di Roma al direttore del Banco di Napoli, Cuciniello e ai componenti della Commissione di Sconto, non sembra essere particolarmente favorevole, verso questi "negozianti israeliti", di cui si rileva molto il far parte di una "minoranza a sé":

Il signor Pellegrino B. Ascarelli ha un fido presso questa sede di £ 5000, del quale non ha mai usato. In genere, meno spiccate individualità, è assai difficile in questa Piazza avere esatta notizia sul credito commerciale degli Israeliti, specialmente per il negoziato dei tessuti. Esse sono meglio conosciuti dai loro correligionari, ma sulle informazioni assunte da costoro non si può riposare con sicurezza. Questa Commissione di Sconto per tale ragione non è stata mai larga nell'assegnare il fido preventivo a tali negozianti, tanto più che il commercio all'ingrosso delle manifatture non è in prospera condizione sopra questa Piazza, come non lo è nemmeno a Napoli. Certa cosa è che dovendo stare alla sola firma dell'Ascarelli (Pellegrino) non gli si farebbe un fido di molto maggiore delle 5mila lire, salvo ad aumentarlo se le firme dei coobbligati meritassero per loro stesse un fido più largo. La cifra quindi di £ 50000

[277] Il titolare, Pellegrino B. Ascarelli, viene definito "commerciante in tessuti esteri e nazionali con casa in Roma, Piazza Branca 24 e in Napoli, Largo Portanuova 11".
[278] Cfr. Banco di Napoli, Sezione Archivio Storico, Serie Collocamenti di fondi (Inv. 35), posiz. 362/233, cart. 6.
[279] Edoardo Brunner, elvetico (m. 1911) era a capo delle "Birrerie Meridionali".

sembra moltissimo esagerata tanto più che sopra cotesta Piazza di Napoli si ritiene che l'Ascarelli venda spesso a prezzi inferiori del costo […]

La ditta Pellegrino B. Ascarelli stabilita in Roma e Napoli per commercio ingrosso di manifatture ebbe 10mila lire di fido di cui in 10 anni non si è mai avvaluta. Ora essa mi rivolge domanda che volendo godere del fido accordatole da questa sede, questo stesso credito le venga trasferito in Napoli, centro maggiore dei suoi affari. Avendo interrogata questa Commissione di Sconto se crede sempre meritevole la ditta […] *si ritiene che* […] *potrebbe anche meritare un fido maggiore per la sua posizione commerciale.*

Più avanti torneremo, ampiamente, sugli Ascarelli. Per quanto poi concerne l'Orelli egli fu anche, nel 1906, il fondatore di una *Società di Beneficenza del Commercio in Manifatture Tessili*, annoverante all'inizio già un centinaio di soci, presto quadruplicati, e insomma comprendente l'intero comparto degli imprenditori tessili operanti nel Mezzogiorno.

Il gruppo di questi svizzero-tedeschi, soprattutto protestanti, si riuniva volentieri, secondo quanto riportano le cronache del tempo, presso il cosiddetto "Museum" nel villino Weiss, alla strada *Egiziaca a Pizzofalcone*, che in effetti era uno dei poli della mondanità partenopea più esterofila, nonché tempio abituale di musica da camera:[280] una ricorrenza fissa, per dette riunioni, era ad esempio il "genetliaco di S. M. l'Imperatore di Germania", celebrato a fine gennaio, in cui veniva organizzata una magnifica festa, con musiche, danze e teatro. Per quanto riguarda gli altri ritrovi, gli alberghi più spesso citati, dove questi ed altri stranieri benestanti alloggiavano di preferenza (ivi compresi i principi Hohenzollern, ossia la casa regnante tedesca, "col loro ampio seguito"), erano il *West End Hotel* (già *Albergo Nobile*) al Rione Amedeo, e il *Gran Eden Hotel* al Parco Margherita, uno dei più fulgidi esempi di architettura "floreale" o liberty che dir si voglia, appartenente allo svizzero Carl Schwarz; mentre il locale più "in" per i grandi ricevimenti era senz'altro il *Bertolini's*.[281]

[280] Vi si esibivano sia formazioni locali, come il Quartetto Angelo Ferni, sia tedesche, come il Quartetto Joachim; più tardi anche affermati pianisti locali, come Alessandro Longo.
[281] Rilevato nel 1882 da Halfred Hauser, e diretto da un certo sig. Muller.

FIGG. 15

La stampa locale, come il *Corriere di Napoli* di Matteo Schilizzi e poi il *Mattino* di Eduardo Scarfoglio, entrambi filo-Triplice Alleanza, ed entrambi legati al potente editore e concessionario pubblicitario tedesco "Haasenstein & Vogler" (società diretta dai fratelli Georg)[282], dava spesso notizia di questi ritrovi e in generale delle principali "novità" provenienti dalla Germania;[283] così come indugiava sulle vicende internazionali dei banchieri Rothschild, facendo un bel po' di "gossip" su di loro (sulle loro lussuose residenze-museo, sui loro *yacht*, perfino sui loro "dejeneur", ecc.), per quanto essi fossero ormai lontani e non avessero più a che fare con Napoli (se non tramite loro operazioni finanziarie ancora attive, che forse erano la ragione dei loro occasionali ritorni).[284] Rimaneva vivo in città il ricordo del loro mecenatismo, e gli ebrei in particolare continuavano a vedere nei Rothschild (e in particolare nel barone Adolphe Carlo, m. 1900, e nella baronessa Lyonel, m. 1920) la loro stella polare e i numi tutelari. A maggior ragione ciò avvenne quando, nell'ottobre 1900, la locale Comunità israelitica si trasformò in Ente morale, onde poter beneficiare del loro generosissimo lascito di cui parleremo più oltre.

Singolare, inoltre, che Schilizzi, fosse percepito, nell'immaginario collettivo, come "ebreo", pur non essendolo (almeno per quanto ci è dato sapere: il cognome non figura nei repertori dell'onomastica ebraica e non ve n'è alcun cenno nelle anagrafi delle comunità ebraiche). È il momento di aprire una parentesi su Matteo Schilizzi. Chi era costui?[285]

[282] Filiale napoletana in via Santa Brigida 39, poi Galleria Umberto 27.

[283] Es. Notizie sul "Museum" sul *Corriere di Napoli*, 1-2 genn.1890, e sullo stesso quotidiano svariati articoli per la morte di Guglielmo I (9 marzo 1888: «un uomo vigila, sul morto, sulla Germania, sull'Europa tutta: Bismark»), poi per quella dell'imperatrice Augusta di Sassonia, poi per le elezioni al *Reichstag* e le dimissioni di Bismark, quindi per il viaggio in Germania di Vittorio Emanuele III, Principe di Napoli, il "Savoia napoletano" (che a quel tempo era appunto militare di stanza col suo reggimento in città), ecc.

[284] Abbiamo già ricordato che la Serao era un'appassionata "fan" della baronessa Julie von Rothschild (1830-1907), a cui aveva dedicato il suo *Ventre di Napoli* e svariati suoi "Mosconi" alludevano all'illustre casata, apparsi in buon numero tra 1900 e 1903, tra cui quello, insolitamente lungo (15 febbraio 1900), in cui si commemora la scomparsa del barone Adolfo e si magnificano le sue doti caritatevoli (ricordando pure che in quell'occasione "nel tempio israelitico, si era riunita grande affluenza di popolo"), o quello del 27 maggio 1905 per la morte di Alphonse James, "imperatore della finanza", o ancora quello del 18 febbraio 1911 per la morte di Alberto, ultimo erede della casa di Vienna.

[285] Cfr. Barbagallo *Napoli, Belle Époque*, alla cui ricostruzione ho aggiunto svariati particolari.

Ricchissimo livornese (1857 - Napoli 1905), ma di origini e nazionalità greche (quella italiana la ottenne per le "benemerenze in due cospicue città italiane dove risiedette", nel 1887 e ratificata l'anno successivo), imprenditore ed editore di giornali, fu assai coinvolto nella scena finanziaria cittadina nei decenni di cui ci siamo occupati, soprattutto negli affari gravitanti attorno al Risanamento, che infatti tentò di cavalcare, dal suo quartier generale di Palazzo Bivona (o "palazzo Schilizzi in Rione Amedeo", ora *v. C. Poerio*).[286] Era approdato a Napoli nel 1878 con il diletto fratello Luca, soprattutto a motivo del buon clima, che nelle loro aspettative avrebbe dovuto servire a quest'ultimo per curarsi da un male, di cui invece morì poco tempo dopo (nel 1880). Per onorare la memoria del fratello, Schilizzi fece costruire il grande Mausoleo in stile eclettico e "neo-egizio" che tuttora si erge al Capo Posillipo, alla cui complessa costruzione attesero maestranze per circa un decennio a partire dal 1881 e sotto la direzione dell'architetto Alfonso Guerra (celebre anche per il nuovo Palazzo della Borsa e altri manufatti) (alla morte dello Schilizzi il monumento rimase abbandonato fino al 1919, quando, essendone divenuto proprietario il Comune di Napoli, affiorò l'idea di convertirlo in sacrario o meglio in *Ara votiva per i caduti della Patria* per cui iniziò un lungo iter burocratico e finanziario che si concluse solo nel 1929).[287] Venne poi appunto risucchiato dal vortice degli affari edilizi e della politica, e ancora nell'odierna toponomastica cittadina almeno due siti rimandano al suo nome.[288] Il personaggio ("*Schinizze"*, per i napoletani) fondò una cordata di imprenditori locali e internazionali (cui concorsero da Parigi anche i Rothschild), legandosi politicamente al barone Giovanni Nicotera, politico liberale influentissimo in città, oltre che noto massone (già ministro

[286] La biografia del personaggio ha contorni sfumati e un poco leggendari, ma comunque scarsa è la bibliografia specifica: cfr. soprattutto Barbagallo, *Il Mattino degli Scarfoglio (1892-1928)*, Milano, Guanda, 1979, e Id., *Napoli, Belle Époque*, Bari, Laterza, 2015.

[287] La costruzione fu interrotta nel 1889 per problemi finanziari del committente, e completata solo dopo morte, sia del committente sia dell'architetto, nel 1923. Le notizie essenziali si ricavano dalle memorie del figlio di Guerra, Camillo, anch'egli architetto (C. Guerra, *Opere e progetti di Achille Guerra architetto e ingegnere napoletano 1845-1920*, Milano 1924, e Id. *Il mausoleo di Posillipo*, prefaz. di C. G., Napoli 1932); cfr. anche Claudia Palazzolo Olivares, *Il mausoleo Schilizzi: da ara privata a Pantheon degli eroi napoletani. Storia di un monumento dimenticato*, in *La Campania e la grande guerra: i monumenti ai caduti di Napoli e Provincia*, a c. di M.R. Nappi, Roma, Gangemi, 2011, pp. 71-76; Achille della Ragione, *Il mausoleo Schilizzi, una potenziale attrazione turistica*, Napoli 2015.

[288] Il grande "Palazzo Schilizzi", adibito ad hotel, è invece oggi sulla via omonima, all'angolo con v. Depretis.

dell'Interno nel '76 con Depretis, e di nuovo nel '91 con di Rudinì), e all'assessore al risanamento Marghieri, nonché - dopo la sua precoce uscita dalla *SAD*, "Società Assicurazioni Diverse", all'imprenditore Achille Minozzi, la cui società in accomandita semplice ("A. Minozzi & C.") fondata nel 1889 (e il cui rogito fu appunto stipulato in casa Schilizzi, cioè al Palazzo Bivona, Largo Ferrandina a Chiaia),[289] con il suo capitale di due milioni quasi interamente versati dallo stesso Schilizzi, fu aggiudicataria della gara "grandi arterie" per il Risanamento, e subito divenne oggetto di controversie per poi finire sotto gli attenti riflettori della Inchiesta-Saredo (durata oltre ventennale della società).[290]

Troviamo Schilizzi tra gli eletti del Consiglio Comunale del 1887-88-89 (dimissionario in quell'anno), ormai diventato personaggio pubblico, dedito alla carità pubblica e alla filantropia (asilo Regina Margherita, Scuola e Ospedale Ravaschieri, ecc.),[291] ma anche alla frequentazione di circoli culturali (caffè Gambrinus), del San Carlo (a cui era abbonato fisso), e all'organizzazione di mondanissime serate di musica e "the danzanti" a casa sua ("Casa Bivona"), frequentati dalla "highest society" partenopea.

FIG. 16

Fu oggetto di alcuni disegni caricaturali (solitamente riservati ai politici, molto in voga a quei tempi e particolarmente apprezzati dai lettori dei giornali cittadini), per esempio ad opera del disegnatore satirico "Solatium", che lo ritrae - si veda sopra - in vesti femminili (forse alludendo ad un suo apparire effeminato?). Di sicuro era vicino agli ambienti massonici, cosa peraltro assai comune a quei tempi per politici e imprenditori di area liberale, sia di destra che di sinistra.

Contestualmente si era lanciato nell'avventura della carta stampata, rilevando la testata *Corriere del Mattino* (1887, affidato alla dir. di Arturo Colautti, scrittore dalmata poi affermatosi anche come librettista d'opera)

[289] ASN, Tribunale di Commercio, Registro delle Società, vol. 3, n. 40.

[290] Cfr. per questo l'ampio resoconto pubblicato sul *Mattino*, 23-24 ott. 1901.

[291] Interessante, benché riferito al periodo post-bellico, il commento rilasciato a un giornale dal critico musicale Paolo Isotta (1950-2021): «Con la quinta elementare da me fatta alla "Ravaschieri" con la signorina Anita Monda, ne sapevo forse più di un medio laureato di oggi».

poi divenuto *Corriere di Napoli*, alla cui direzione assoldò, prelevandolo dal *Corriere di Roma* (che si fuse col predetto giornale), Eduardo Scarfoglio, che in questo modo mise per la prima volta piede nella città che ben presto sarebbe stata "sua". Con il dinamico polemista ("Tartarin") Schilizzi condivise l'avventura di questo quotidiano (che vedeva come suo principale "competitor" il giornale *La Tribuna* di Roma) dal 1888 fino ai primi del 1892, anno in cui Scarfoglio - rimasto sempre escluso dal blocco di potere nicoterino - lo abbandonò per lanciarsi in proprio e per fondare, insieme alla moglie Serao (che già firmava come "gibus" la sua famosa rubrica "Api, Mosconi e Vespe" sul *Corriere*, poi divenuta "Mosconi"), il nuovo quotidiano *Il Mattino* (dal 16 marzo 1892, e intanto al *Corriere di Napoli* tornava Colautti).[292] Il giornale, uscito in coincidenza della Guerra d'Eritrea, era essenzialmente una cronaca di fatti locali (peraltro molto accurata), spesso incentrata sugli affari del "Risanamento" (la seconda pagina aveva una rubrica fissa sul tema, "Da Napoli a Napoli"), ma per il resto non difettava di spunti originali (e con la collaborazione di qualificate personalità letterarie come Bonghi, Capuana, Giacosa, del giovane Roberto Bracco - alias "Baby" - per le cronache teatrali e musicali, e anche di scrittori politici come l'ebreo Edoardo Arbib), e di quel certo cosmopolitismo caratteristico del suo proprietario, con corrispondenze da Londra, Parigi, soprattutto da Berlino, vista la peculiare esaltazione, a Napoli come in altre città italiane, di tutta quanto fosse germanico (musica compresa): subito dopo la morte dell'imperatore Gugliemo I (9 marzo 1888) si legge infatti un peana per il cancelliere Bismark: «un uomo vigila, sul morto, sulla Germania, sull'Europa tutta: Bismark», e qualche giorno dopo (14 marzo) un estratto dalla *Neue Freie Presse* di Vienna, dove si esalta la salda alleanza italo-tedesca e del quale ci colpisce un passo, così tradotto sul giornale napoletano:

qui dove molti ebrei, dove la stampa specialmente è quasi tutti in mano degli israelitici, trova plausi straordinari il passo relativo all'uguaglianza religiosa.

[292] Ne nacquero varie dispute legali tra Schilizzi e la coppia Scarfoglio-Serao, la più nota delle quali fu per la proprietà della rubrica "Api, Mosconi e Vespe", che alla fine fu assegnata alla sua legittima ispiratrice, cioè la Serao.

Più tardi (28 maggio) comparvero quelle corrispondenze da Vienna di cui abbiamo già parlato e che indugiavano sul tema dell'affarismo ebraico, assumendo i toni del tradizionale antisemitismo. In ragione di questo, è da escludere che il giornale risentisse di qualche particolare propensione per l'ebraismo, anche se un certo spazio fu concesso sulle sue colonne, ad esempio, ai necrologi per gli ebrei cittadini più facoltosi.[293] Altri articoli, invece, condannano i pogrom antisemiti che già allora infuriavano qua e là, per esempio a Corfù nel maggio 1891, scoppiati inseguito al sanguinoso episodio di una bimba ebrea trovata senza vita, che fu additato come l' "ennesima prova" che gli ebrei commettessero «omicidi rituali in ossequio alla loro religione talmudica» (il risultato che oltre la metà dei cinquemila ebrei corfioti furono costretti ad andarsene a Salonicco, Atene, Costantinopoli e, in Italia, a Trieste e Venezia).

Nel 1905 (26 marzo) compare un lungo articolo-necrologio per Schilizzi sul *Mattino*, a firma di Scarfoglio. Sembra quasi un'ironia il fatto che, molto più tardi, e cioè in una lettera datata 1942 riscontrata tra le tanti fonti della prefettura napoletana da noi esaminate,[294] indirizzata direttamente al ministro degli Interni Buffarini e firmata da "cattolici napoletani fascisti", si faccia un fuggevole riferimento al tempo in cui la stampa cittadina era in mano ad "ebrei e massoni", citando appunto tra questi anche Schilizzi:

I giornali di Napoli, quando erano di proprietà di ebrei e massoni (Schilizzi, Lioy) avevano, per camuffare la loro indole, una cronaca quotidiana religiosa fatta da valenti sacerdoti

Intanto, anche ben oltre il conchiuso orizzonte della minoranza israelita, il cognome Rothschild seguitava a destare ammirazione e invidia di ricchezza, rappresentando il "mito del banchiere ebreo onnipotente ormai saldamente radicato nell'immaginario collettivo" anche italiano.[295]

[293] Es. Necrologio per Luna Sonnino Ascarelli (9 aprile 1888). Nel necrologio per Mosè Sonnino (23-24 agosto 1889) si legge: «Queste esequie furono commoventissime per i numerosi amici e parenti che seguirono il feretro fino al cimitero. Il sig. Giuseppe Sonnino e famiglia, commossi, ringraziano».

[294] ASN, Pref. Gab., II Vers., 65, fascicolo intitolato: "Disciplina delle pubblicazioni periodiche".

[295] Riccardo Calimani, *Ebrei eterni inquieti. Intellettuali e scrittori del XX secolo in Francia e Ungheria*, Milano, Mondadori, 2007, p. 79.

Si leggano, ad esempio, le parole usate, nel lunghissimo necrologio pubblicato sul *Mattino* del 18 febbraio 1911, per commemorare la morte del barone Alberto, ultimo erede del grande ramo viennese della famiglia;

Come la morte di ogni Rothschild, così anche la morte del barone Alberto è argomento di grande costernazione nel mondo israelitico. E si comprende. In questo mondo e in questa società dove il danaro rappresenta una parte così grande, i Rothschild potettero e possono passare come una dinastia di sovrani non coronati.

Peraltro, detto mito del grande bancario ebreo - mito, beninteso, molto chiaroscurale e facile ad un rovesciamento negativo, innescante nuovi stimoli all'antisemitismo, per la verità non del tutto assente sulla stampa partenopea -,[296] sarebbe stato rinverdito con l'apertura della filiale partenopea della Banca Commerciale Italiana (Comit), il nuovo colosso bancario guidato dagli ebrei tedeschi Federico Weil (figlio di Samuele Salomone, già dirigente della Casa Rothschild di Napoli) e Otto Joel (1856-1916); come abbiamo già ricordato, la filiale partenopea, inaugurata nel 1898 al piano nobile dello storico Palazzo Zevallos Stigliano, venne affidata (fino al 1900) all'ebreo polacco (e cugino di Joel) Joseph/Giuseppe Toeplitz (1866-1938, sposato a una cattolica e convertitosi anch'egli), il quale giunse in città una prima volta già nel 1895.[297] È noto che la Comit - «quella banca che ha le braccia in Italia e la testa in Germania» (nella definizione che ne avrebbe dato l'antisemita Preziosi) - fu determinante nella costituzione di società strategiche per le sorti industriali locali, come la *Società Meridionale di Elettricità* (*SME*, nata nel 1899, anche con capitali franco-svizzeri, e affidata all'avv.to Maurizio Capuano, che poi per tanti anni sarà alla guida della "Unione regionale industriale").[298]

In maniera incidentale, in tema di "villeggiatura", si ricordi che questa era un'altra caratteristica di tutti gli "oltremontani" di cui parliamo, i quali, indipendentemente dagli affari, visitavano la nostra città e vi facevano

[296] L'equazione ebrei = capitalisti e sfruttatori, già fatta propria dal mondo cattolico, agirà sull'antisemitismo razziale di fine Ottocento in Austria. In Italia, nel 1916 Giovanni Preziosi, nel suo libello *La Germania alla conquista dell'Italia*, sarà infatti tra i primi ad usare espressioni come "plutocrazia ebraica", poi divenute topiche.
[297] ASN, Tribunale Civile, Contratti di società, vol. 95 p. 85, a. 1898.
[298] Augusto De Benedetti, *La Campania industriale. Intervento pubblico e organizzazione produttiva tra età giolittiana e fascismo*, Napoli, Ediz. Athena, 1990, pp. 155 sgg.

frequentemente scalo per poi raggiungere le già "classiche" mete turistiche: Vesuvio, Pompei, penisola sorrentina e amalfitana, e soprattutto le isole; in questo senso sono ben note le vicende e i presunti scandali capresi di Alfred Friedrich Krupp, il magnate delle acciaierie di Essen e "re dei cannoni", ma anche "re di Capri". [299] Le colonne del *Mattino* e in particolare la rubrica "Mosconi" curata dalla Serao, nelle calde stagioni estive di quegli anni, sono prodighe di questo tipo di notizie, sugli svaghi estivi degli stranieri ma anche dei napoletani più facoltosi, sui primi stabilimenti balneari (ad es. il celebre *Eldorado* a Santa Lucia) e anche sulla presenza e l'utilizzo delle prime imbarcazioni da diporto, gli "yacht" a vapore e i "cutter" a vela che solcavano le bellissime acque del golfo e lambivano gli splendidi litorali e le isole: da quelli più maestosi, posseduti da miliardari come Pierpont Morgan, Rockfeller e il citato Krupp, fino alla barca da crociera degli Aselmeyer, o al veliero "Tartarin" detenuto con malcelato orgoglio dallo stesso giornalista-editore Scarfoglio: è spesso una rassegna di nomi e caratteristiche nautiche, di quelli che dovevano apparire già allora come *status symbols* dei membri dell'alta società, di lì a poco destinati ad essere affiancati dalle prime automobili "sportive".

A Napoli la fascinazione per la Germania si legava al mito dell'efficienza e della qualità. Ad essa strizzavano l'occhio vari imprenditori locali impegnati a costruire i loro "paradisi delle signore": basti pensare che presso i "Grandi Magazzini Wertheim" di Berlino, trionfo dello *Jugendstil-Art Nouveau*, si era formato Davide Mele, nipote ed erede di quei fratelli Mele che con i loro "Magazzini Italiani" dimostrarono per primi, o comunque meglio della concorrenza (i cui nomi sono già citati nel precedente capitolo), che anche a Napoli, a maggior ragione adesso che i grandi spazi commerciali compresi tra la Galleria Umberto I e la nuova Birreria *Gambrinus* (della casa "Gambrinus-Halle" fondata dal tedesco Sigismondo Stern) erano finalmente inaugurati (dal 1890), si poteva ben importare l'alta moda europea e avvicinarla alquanto alla massa ("massimo

[299] Lungo articolo su una visita del corrispondente del *Corriere di Napoli* alle acciaierie tedesche (9-10 maggio 1891). Fu poi il *Mattino* di Scarfoglio a occuparsi dei soggiorni al "Quisisana" del magnate e a montarci sopra una campagna scandalistica. Cfr. Paolo De Marco, *Capri libera enclave nell'Italia della dittatura e della morale fascista*, in *Conoscere Capri. Atti del 2° ciclo di conferenze sulla storia e la natura dell'isola di Capri*, a c. di M. Amitrano et alii, Capri 2004.

buon mercato" era infatti lo slogan scelto dai Mele, scimmiottato da varie altre ditte).[300]

Si potrebbe anche citare il caso dell'ebreo mantovano Rodolfo Finzi (Mantova, n.? - m. ante 1939, fu Ezechiele), titolare per decenni di un affermatissimo Magazzino di biancheria per signore e poi (dal 1903) di un nuovo negozio di abbigliamento e confezioni e articoli per bambini, definito "grandioso" nel 1912 e che sembra essere quasi unico nel suo genere in città, il quale Finzi usava recarsi a Berlino, Parigi e Londra per fare rifornimento di merce e condurre in porto i suoi "ottimi affari". Molto sua réclame sul *Mattino*:[301]

FIG. 17

Durante il conflitto mondiale questo Finzi si sarebbe molto adoperato, così come altri imprenditori agiati, per sovvenzionare l'opera di assistenza e soccorso dei tantissimi profughi giunti in città.[302] Nei primi anni Venti patrocinava addirittura una "Piedigrotta artistica" con carri e cavalcate che sfilavano sotto la sua balconata in via Roma, allo scopo di fargli pubblicità.[303]

Tedesca era pure l'azienda produttrice "Kellner & Lampe" di Napoli, operante quasi in regime di monopolio nel settore dell'esportazione della canapa; settore nel quale operava in città, più in piccolo, anche la ditta commerciale "Carpi e figli" dell'ebreo emiliano Camillo Carpi, padre di quell'Arturo Carpi (Bologna 1874-Napoli 1958), che fu poi imprenditore e influente consigliere della Camera di Commercio di Napoli, e che soprattutto fu presidente della Comunità israelitica ininterrottamente per tutto il periodo dalla Prima alla Seconda guerra mondiale.

---

[300] Cfr. almeno F. De FIlippis, *Ottocento napoletano. Il Gambrinus e la sua epoca*, Napoli, Banco di Napoli, 1954; *I manifesti Mele. Immagini aristocratiche della "belle époque" per un pubblico di Grandi Magazzini*, a c. di M. Picone Petrusa, Milano-Roma, Mondadori-De Luca, 1988; e Barbagallo, *Napoli, Belle Époque* cit.

[301] Es. *Il Mattino*, 20-21 febbraio 1912. Per i contratti societari che lo riguardano cfr. ASN, Contr. Soc., vol. 204, c. 196, a. 1911; si associa nel commercio a G. Mayrhofer e alla ditta "M. Baer & C" di Milano; nel maggio 1924 modificherà la denominazione in società "Rodolfo Finzi"; il negozio si chiamava "Casa dei bambini" via Roma 300 e C.so Umberto 141 (per altre sue intraprese e associazioni con altri imprenditori locali cfr. ASN, Contr. Soc., vol. 239, c. 182, a. 1914; e ASN, Bilanci e altri atti societ., vol. 66, c. 723, a. 1920).

[302] Cfr. Luigi Verolino, *Napoli durante la Grande Guerra*, in «Meridione. Sud e Nord nel Mondo», a. XVI, n.1, 2016, "Leggere il tempo negli spazi. Napoli, Campania, Mezzogiorno, Mediterraneo nella prima guerra mondiale", p. 23.

[303] Pubblicità su *Il Mattino*, 30 agosto 1920.

Tedeschi o austriaci erano poi parecchi scienziati, medici, intellettuali, che stabilmente o occasionalmente erano a Napoli. Viene subito da pensare al grande zoologo tedesco Anton Dohrn (Stettino 1840-Monaco 1909) che aprì al pubblico la sua pioneristica e poi celeberrima Stazione zoologica in Villa Comunale nel 1874[304] e la cui direzione passò poi al figlio Reinhard. Ma teneva occasionalmente studio in città anche il grande Robert Koch, inventore della miracolosa "Linfa Koch" antitubercolare; e c'era un famoso Istituto Ottico-Oculistico "T. Schnabl", *via Roma 231*, che era fornitore del R. Esercito Italiano, ma anche venditore dei binocoli da teatro, delle vendutissime "lanterne magiche", dei nuovi "occhiali per il sole", come pure addetto all'emissione del "Bollettino meteorico" pubblicato sul *Mattino*, e rappresentante per Napoli della Società Elettrica Viennese "H.W.Adler", che produceva i nuovissimi campanelli elettrici.

E ancora, tedesco (di Francoforte), ma non credo di origine ebraica, era il celebre fotografo Giorgio Sommer (1834-1914), che sposò una signorina della importante famiglia Costa, e che impiantò il suo importante laboratorio nella nostra città, con parecchie succursali. Altro fotografo, e giornalista celebre ed anche avvocato, era l'ebreo di origine francese Charles/Carlo Abeniacar, attivo principalmente a Roma, ma anche a Napoli, con studio in viale Elena 24 e residenza al Ponte di Chiaia 72, corrispondente in Italia de *L'Illustration*, rivista per cui lavorava anche il fratello Henri (le sue foto uscivano in Italia su «L'illustrazione Italiana»).[305] Era un ingegno multiforme, la cui attività spaziava pure nel campo della musica, della librettistica (compone opere insieme a Di Giacomo e Ferdinando Russo) e della canzone (traduce in versione ritmica italiana testi di canzoni napoletane di Di Giacomo musicate da Costa e Serrao). Amico di Puccini e di Tito Ricordi, Abeniacar scatta un'altra delle sue famose foto a un gruppo di convegnisti riunitisi a Pompei per parlare di "Diritti d'autore", tra cui Salvatore Di Giacomo, Ricordi e altri celebri artisti e letterati:

[304] Anche casa Dohrn era sede di un salotto musicale.

[305] Per Roma fotografa soprattutto i Reali, il Papa, eventi sportivi ed esercitazioni militari. Per Napoli, la vita quotidiana, venditori stradali, processioni e feste, pranzi di beneficenza poveri, eruzioni del Vesuvio, varo navi militari, trasporti pubblici come l'omnibus a cavalli, paesi della costiera amalfitana, Capri, oltre al celebre spettacolo di "Buffalo Bill".

FIG 18

Era attiva in città l'ebrea tedesca (convertitasi al protestantesimo dopo il matrimonio con un commerciante inglese, di cui presto rimase vedova ma che le lasciò notevole ricchezza) Julie/Giulia Salis-Schwabe (Brema 1819 - Napoli maggio 1896), fondatrice nel 1873 dell' *Istituto Froebeliano "Vittorio Emanuele II"* di via Stella (ex *Conservatorio del Rosariello alle Pigne*, alle spalle di p.zza Cavour) e notissima filantropa (alla stregua delle nobildonne napoletane Teresa Ravaschieri-Filangieri o di Adelaide del Balzo Pignatelli), la quale ebbe particolarmente a cuore la disastrosa situazione degli orfanelli, per i quali appunto fondò, dopo mille difficoltà burocratiche e ostacoli frapposti soprattutto dagli ambienti clericali (ma d'altro canto ricevendo il sostegno di intellettuali laici come Pasquale Villari),[306] fondò il suo *Kindergarten* ispirato al metodo dell'educatore tedesco Froebel.[307] Svariate signorine di buona famiglia ebraica napoletana lavorarono (finché fu loro concesso di farlo dalle leggi) come insegnanti in questo Istituto e abbiamo già detto che per gli ebrei esso rappresentava il metodo ideale di insegnamento scolastico.

Ma poi ancora commercianti. Viennesi erano i fratelli Jacob e Joseph Kohn (altro cognome che potrebbe essere ebraico), rappresentanti di una ditta che produceva sedie in legno curvato molto in voga al tempo, e che ancora lo furono per tutta la *Belle Époque*: si reclamizzava con un curioso e lunghissimo acronimo, che sembra quasi un codice cifrato ("P.S.P.A.A.P.L.F.D.M.I.L.C.").[308]

FIG. 19

E, sempre riguardo a queste sedie, c'era a Napoli anche una rappresentanza della ditta-madre, ossia la *Thonet* di Vienna, diretta da tal

[306] L'episodio è ricordato anche sul *Mattino*, 18 ottobre 1893

[307] Cui seguì un complesso di scuole elementari, private e pubbliche, più convitto ed educandato ("Seminario Froebeliano Femminile", e dal 1900 "Istituto Internazionale Froebeliano pareggiato").

[308] Il loro negozio di mobili sito in via G. Filangieri, già Largo Garofalo, dal 1890, poi a Chiaia n° 3-4. La loro ditta, con la lunghissima sigla, si fa molta pubblicità sul *Mattino* nel primo decennio del secolo. Il negozio venne poi sequestrato, come tutti quelli degli austro-tedeschi, durante la Grande Guerra. Loro agente/dirigente è Eugenio Hartenstein. C'è pratica dell'intendenza di Finanza (ASN, Prefettura, Gabinetto, II Vers., 654.3)

Ludovico Kolisch;[309] mentre nello stesso commercio sappiamo che si immise, con ottimo successo, anche la famiglia di Eugenio di Cesare Foà (Parma 1864-Napoli 1928), di cospicua famiglia ebraica modenese trapiantata a fine Ottocento a Napoli (sposato alla romana Eleonora Sereni), ed impostasi come tra le più influenti anche nella Comunità: il loro magazzino ben avviato era in v. G. Sanfelice, [310] che poi comprese il più ampio settore degli arredamenti e che, dopo ancora, virò completamente (al tempo della riconversione bellica della prima guerra mondiale) nella costruzione di aviatorie idrovolanti (Soc. An. *Aeromarittima Italiana Cantieri Idroaeronautici*), con grande stabilimento a Bagnoli, per poi tornare alla costruzione di sedie in legno.[311]

FIGG. 20

C'era poi un certo J. H. Frank (n. Magonza 1842 – m. Napoli 1895), trasferitosi a Napoli quando era ancora fanciullo e che fu per molto tempo amministratore della locale "Società Anonima Petrolio". E c'erano, naturalmente, librai e tipografi, come Albert Detken (m. 1881), che a metà Ottocento impiantò l'omonima libreria-casa editrice a Piazza del Plebiscito, Palazzo della Prefettura (poi divenuta "Detken-Rocholl", quindi rilevata nel 1905 dal giornalista viennese Bernard Johannowsky);[312] e altri personaggi impiegati nel ramo alimentare, come Gustav/Gustavo Stern, "direktor"

[309] ASN, Trib. Civ., Contr. Società, vol. 39, p. 192, a. 1889.

[310] Per la precisione, Cesare già nel 1888 fa società con Attilio Guastalla di Mosé (Parma) per soc. "Guastalla & C" per industria della fabbricazione di sedie di legno all'interno della Casa penale di Sant'Eframo di Napoli sfruttando la manodopera dei carcerati (ASN, Trib. Civile, Contratti di Società, vol. 33, anno 1888, c. 11); nel 1899 ha negozio di scarpe con figlio Eugenio (in Galleria Umberto), nel 1902 forma Ditta "Cesare, Eugenio Foà", comprendente anche Icilio Foà, e poi la famiglia Foà continua da sola l'industria di sedie fabbricate negli stabilimenti carcerari e rappresentanza in genere (Trib. Civile, Contratti Società, vol. 117, c. 91, a. 1902), facendosi molta pubblicità sul *Mattino*.

[311] Per il periodo post bellico cfr. ASN, Pref. Gab. II Vers., 785.8. Lungo incartamento approdato sul tavolo dell'Alto Commissario Baratono, risalente agli anni Trenta, circa la Ditta Foà: Stabilimento Aeromarittimo ("Soc. An. Aeromarittima Italiana"), via Coroglio, Fabbrica di sedie in legno. Situazione di grave crisi finanziaria, con pignoramento dei beni, mancato pagamento degli operai, grandi licenziamenti, liquidazione e gestione affidata al Banco di Napoli. Nel '33 il titolare Cesare Foà sollecita raccomandazione dell'Alto Commissario per ottenere fornitura di infissi alle finestre Città Universitaria di Roma, e stessa richiesta formula all'Unione Industriale fascista di Napoli che però risponde che tale ditta "non risulta inquadrata nella nostra unione".

[312] Essa stampava, tra l'altro, l'importante *Guida Detken della città di Napoli*, che era un vero e proprio strumento di "reference" soprattutto per gli stranieri in visita alla città. I due fascicoli della prefettura che riguardano la Detken sono conservati in Archivio di Stato (ASN, Pref., Gab., II Vers., 794, 945).

della *Birraria Bavaria*, sotto il porticato della Regia Galleria Umberto I", ecc.[313]

Svariati altri in città, infine, di tedesco avevano ormai solo il cognome (e di ebraico meno di niente), come i commercianti Roessinger (carta da parati), Grohmann (vetreria), Mayrhofer (abbigliamento), essendosi ormai "napoletanizzati" o già napoletani a tutti gli effetti.[314]

Poi c'è il discorso sulla musica, visto che in questa moda germanofila essa svolse, naturalmente, un notevole ruolo. Presso la predetta *Birraria Bavaria* si riunivano, a partire dal 1911, i migliori autori ed interpreti della canzone napoletana assoldati dalla "Polyphon Musikwerke" di Lipsia, la grande casa editrice musicale e discografica che aveva fiutato il potenziale grande business di tale genere musicale e che aveva messo il proprio agente Massimo Weber. È anche ben noto che la primigenia industria locale del disco, la *Phonotype*, trasse le mosse da matrici tedesche.[315]

Ma, in senso più lato, già da molti anni tale propensione animava buona parte della *intelligentsia* partenopea *fin de siècle*, il cui schierarsi si può intendere, in senso lato, come volontà di sprovincializzazione, ma anche, più in particolare, come presa di distanza dalla cultura ultra-dialettale, sia teatrale (Scarpetta, per intenderci),[316] sia musicale (la canzone napoletana).

Nella musica classica, e in particolare nella complicata dialettica tra essa ed il filone più leggero della canzone,[317] erano gli anni in cui la locale

[313] C'era però anche un'altra "Birreria di Monaco. Caffè Ristorante", di proprietà Resi, in p.zza Municipio e altri caffè in Galleria propagandavano le loro esclusive birre tedesche. La pasticceria considerata migliore al mondo era invece quella viennese.

[314] La "F. Roessinger" si associò per un certo periodo con un imprenditore ebreo, ossia Elia Tagliacozzo, formando la "Roessinger – Tagliacozzo & C." dalla quale poi lo stesso Roessinger poi si ritirò (ASN, Contratti Soc., vol. 40, p. 28, a. 1889, vol. 83, p. 154, a. 1896). Antonietta Mayrhofer sposò un certo Adolfo Hesse, tedesco.

[315] Cfr. su questo Anita Pesce, *Napoli a 78 giri*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1999, Ead., *La sirena nel solco, origini della riproduzione sonora*, Napoli, Guida 2005.

[316] Il quale intanto furoreggiava in quegli stessi anni, visto che *Miseria e Nobiltà* è dell'88.

[317] Della diffusione del repertorio classico a Napoli ha parlato tra i primi Renato Di Benedetto in alcuni saggi seminali, come *Beethoven a Napoli nell'Ottocento*, «Nuova rivista Musicale Italiana», V, 1971, pp. 3-21 e 201-41, *La musica a Napoli nell'Ottocento*, in *Storia e civiltà della Campania. L'Ottocento*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Napoli, Electa, 1995, pp. 370-384, *L'ultimo trentennio dell'Ottocento*, in *Il Teatro di San Carlo*, 2 voll., Napoli, Guida, 1987, vol. I, pp. 206-236; *La cultura musicale*, in *Letteratura e cultura a Napoli tra Otto e Novecento*, Atti del convegno (Napoli, 28 novembre-1 dicembre 2001), a cura di E. Candela, Napoli, Liguori, 2003, pp. 27-37; per certi aspetti ancora utile Vincenzo Vitale*, Il pianoforte a Napoli nell'Ottocento,* Bibliopolis, Napoli 1983; approfondimenti ad opera di A. Tarallo, *Circoli e associazioni musicali a Napoli nella seconda metà dell'Ottocento. Premesse per un'indagine su una fruizione alternativa*, in «Musica/Realtà», a. XV (1994), n. 44, pp. 121-134; P.G. Maione e F. Seller, *L'attività musicale nella Napoli postunitaria tra società e accademie*, in *Accademie e Società filarmoniche: organizzazione e attività dei filarmonici nell'Italia dell'Ottocento*, Atti del consegno, (Trento 1995), Trento, Società Filarmonica, 1998, pp. 341-368, e soprattutto di P.P. De Martino, *Napoli musicale fin de siècle delle pagine di "Fortunio"*, in *Napoli musicalissima. Studi in onore di Renato Di*

borghesia colta mostrava disdegnare, appunto, la canzone autoctona, mentre privilegiava l'opera più "moderna" e la romanza da camera "italiana" (Tosti, ma qui soprattutto contavano le *performance* dei vari Costa, Denza e de Leva) o magari i *pièces de salon* del pianista-compositore-operista Niccolò van Westerhout (Mola di Bari, 1857 - Napoli 1898).[318] Nel campo della pura 'classica' un accesissimo e spropositato wagnerismo[319] era professato da intellettuali borghesi molto influenti anche nel campo della critica e del giornalismo: penso al pianista e didatta Beniamino Cesi (con la sua rivista *Archivio Musicale*, pubblicata tra 1882 e 1884),[320] ma soprattutto alla schiera di critici e scrittori come Michele Uda e Saverio Procida (sul *Pungolo* e sul *Fortunio*), Giulio Massimo Scalinger e Arturo Colautti (sul *Fortunio* e sul *Corriere di Napoli*), quindi allo Scarfoglio,[321] a Riccardo Forster, al bibliotecario musicofilo Rocco Pagliara,[322] agli stessi autori Di Giacomo, Bracco (pseud. "Baby"),[323] G. A. Borgese, e naturalmente D'Annunzio, che polemizzava contro gli operisti di scuola verista.[324] Peraltro il citato van Westerhout, sodale di molti tra gli scrittori appena ricordati e di D'Annunzio in particolare, fu l'unico compositore meridionale, durante la sua breve ma operosa vita, a godere di qualche fortuna all'estero, e specialmente in Germania; ciò, almeno, prima di essere completamente oscurato dall'altro grande musicista di formazione napoletana ma di indole "germanica", ossia Giuseppe Martucci, che a sua volta era stato il primo, eroico interprete italiano del

Benedetto, a c. di E. Careri e P. P. De Martino, Lucca, LIM, 2005, pp. 211-233, e Id. *Beniamino Cesi da Napoli a San Pietroburgo*, «Napoli Nobilissima», IX.3-4, 2008, pp. 131-44.

[318] A Napoli, per esempio, furoreggiò la sua romanza *Ovunque tu*. Su Niccolò van Westerhout cfr. Galliano Ciliberti, a c. di, *Un musicista crepuscolare: Niccolò van Westerhout (1857-1898)*, Conservatorio di musica "Nino Rota", Monopoli 2007.

[319] Proprio del 1880 la prima visita a Napoli del grande musicista; l'anno successivo la prima in città del suo *Lohengrin*.

[320] Cfr. Tiziana Grande, *Dalla "Gazzetta Musicale di Napoli" all' "Archivio Musicale". Orientamenti e tendenze della stampa periodica musicale napoletana nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Francesco Florimo e l'Ottocento musicale*, Atti del conv. (Morcone, 19-21 aprile 1990), a c. di R. Cafiero e M. Marino, pp. 499-564.

[321] Del quale intanto usciva la traduzione del *Tristano e Isotta*. Cfr. R. Giglio, *L'invincibile penna. Edoardo Scarfoglio tra letteratura e giornalismo*, Napoli, Loffredo, 1994; Francesco Barbagallo, *Il Mattino degli Scarfoglio* cit.

[322] Sul quale cfr. almeno il numero monografico della rivista «Napoli Nobilissima», Atti del conv. "Ombre dal fondo. Rocco Pagliara tra musica, arte, letteratura" (Napoli 2014), LXXIII.2, 2016 (contenente tra l'altro un saggio di Paolo Isotta, *Martucci, Rocco Pagliara e la rosa dei venti wagneriana*).

[323] Bracco, per esempio, rivendicò questa posizione per molti anni, e fin quasi all'avvento del fascismo: cfr. *Giuseppe Martucci*, *Discorso pronunziato all'Accademia Pontaniana il 20 marzo 1917:* «Il fanatismo della nazionalità applicato alle Arti può essere, dunque, chimerico, soprattutto se, nella nazione dove esse abbiano rallentato l'andare o addirittura siano state immobilizzate, non s'intende di costringere gli artisti a tornare indietro, a espellere le ragioni dell'arte loro dalla psicologia del loro tempo, a sottrarle dal divenire dell'umanità».

[324] Cfr. almeno *Letteratura e cultura a Napoli* cit., e Paola Villani, *La seduzione dell'arte. Pagliara, Di Giacomo, Pica: I carteggi*, Napoli, Guida, 2010.

Tristano di Wagner e che fu dopo, nel quasi decennio in cui fu direttore del conservatorio S. Pietro a Majella (1902-09), colui che meglio vestì i panni di grande alfiere della musica tedesca (Wagner e Richard Strauss).[325] A Napoli, Martucci divenne quasi mito eponimo della musica classica stessa, anche perché a lui si dovette l'attesissima fondazione della prima Società di concerti sinfonici. Ma poi purtroppo il maestro si spense precocemente.

Tale corrente culturale rimarrà ben attiva nei primi anni Dieci, quando Paolo Scarfoglio pubblicava intere prime pagine con la biografia inedita di Wagner,[326] o quando la "Società Giuseppe Martucci" riceveva le adesioni ufficiali del fior fiore degli intellettuali (da D'Annunzio a Boito e a Puccini, da Di Giacomo a Bracco e a Croce, fino a Massimo Gorki).

Nel frattempo gli anni passavano (si andava verso il periodo della Grande guerra) e al "wagnerismo" succedeva un quasi altrettanto forte "straussismo", come dimostrano le amplissime "corrispondenze particolari" dalla Germania di tutte le novità operistiche di Richard Strauss, pubblicate sul «Mattino» ancora nel 1912 e oltre.

Delineato tale sfondo culturale ed economico, è tempo di capire cosa e come c'entrino in questo gli ebrei. In effetti è ben nota la propensione degli israeliti assimilati, "liberal-borghesi", a coltivare la cultura e a nutrire interesse per il teatro e la musica. Negli anni a cavallo tra i due secoli, alcune signore della buona borghesia ebraica napoletana compaiono infatti tra le principali "patronesse" e animatrici di alcuni salotti artistici e musicali della città. Tra queste citiamo almeno Enrichetta "Lilli" Sacerdoti, moglie dell'avvocato Eugenio Sacerdoti, in realtà un fuoriuscito dall'ebraismo,[327] vivace figura di avvocato nonché pubblicista-tipografo, già direttore del giornale *Capitan Fracassa* di Roma, poi proprietario e direttore, dal 1891 (e dal 1895 solo direttore, carica dalla quale si dimette l'anno successivo) del *Don Marzio* di Napoli (edito dallo "Stabilimento Tipografico Meridionale"), che in qualche modo era gemellato con il

[325] Cfr. su di lui cfr. Fabio Fano, *Giuseppe Martucci, Saggio biografico-critico*, Milano, Curci, 1950, *Giuseppe Martucci e la caduta delle Alpi*, a c. di A. Caroccia, P. Maione, F. Seller, Lucca, LIM, 2008; *Giuseppe Martucci. Da Capua all'Accademia di Santa Cecilia*, a c. di A. Rostagno e P.P. De Martino, Roma, Acc. Naz. di Santa Cecilia, 2012.
[326] Es. *Il Mattino*, 4-5-6-7 maggio 1911.
[327] La sua cancellazione dal ruolo dei contribuenti comunitari è registrata in ACEn S. 1/1

Mattino: infatti a lui guardava con simpatia Matilde Serao nei suoi *Mosconi*, ed alla moglie la stessa allude (ad es. già sul *Corriere di Napoli* del 12 luglio 1888) parlando appunto del suo «salotto musicale che è un bel tempietto di musica», annoverante le signore Virginia Alhaique, Enrichetta Carpi (moglie del predetto Camillo), Pfister, Maglione, de Petra, Chiaradia, Corsi, ed i musicisti van Westerhout e Mario Costa che si alternavano brillantemente al pianoforte. Le medesime signore Carpi ed Alhaique erano parallelamente deputate a sovrintendere al buon andamento dell'Asilo Rothschild; mentre tra le altre "patronesse" musicali cittadine, spesso impegnate parimenti in opere filantropiche, si possono citare le signore Beck (famiglia ancora di origine tedesca, che dovrebbe aver da fare con la famosa Villa Beck a Posillipo, poi Villa Imperiale),[328] Sommer-Costa (moglie del fotografo predetto), l'americana Mary Uda, la signora Bice Cannavina Levy, le signore Gianturco, Scalinger, D'Arienzo, e altre ancora.

Soprattutto, per il discorso che qui interessa, svariati dei primi ebrei stanziatisi a Napoli al tempo dei Rothschild o poco dopo, erano tedeschi, quindi askenaziti. Facendo un passo indietro nel tempo e ripartendo dunque da quel "villino Weiss" citato all'inizio, ritengo che esso dovesse il nome ad Emilio Weiss (n.?, fu Maurizio), nativo di Verona ma di famiglia di origini moravo-ebraiche (famiglia che rivendicava anche il titolo nobiliare di "conti di Valbranca"),[329] trapiantatosi a Napoli verosimilmente già in età tardo-borbonica, e attivo negli affari cittadini soprattutto negli anni Ottanta-Novanta. Banchiere e affarista (aprì la propria banca nel 1872), coniugato a certa Emma (Verona?), egli fu, come altri personaggi del genere che tra poco presenteremo, azionista in varie società partenopee (tra cui la *Società delle Cartiere Meridionali in Napoli* e la citata *Banca Napoletana*),[330] ma anche diplomatico, come dimostra la qualifica di

[328] Una "signorina Giorgina Beck" è citata sul Mattino dell'8 gennaio 1897 come valente violinista.

[329] I Weiss di Verona detenevano la conduzione di un'importante ditta tessile, "Weiss, Norzi e C." a Milano e di una società a Vienna, "Fratelli Weiss" (cfr. Maifreda, *Gli ebrei e l'economia milanese* cit., pp. 102 sgg.). Il *Corriere Israelitico* (XXXI, 1892-93, p. 144) riferisce del matrimonio tra un Emilio Weiss con Emilia Jacchia, della comunità di Trieste: deduco che deve trattarsi di un omonimo (dall'ampia famiglia dei Weiss triestini discese Eduardo, che fu tra i padri della psicoanalisi italiana).

[330] È citato in un rapporto depositato al Tribunale di Commercio di Napoli del genn. 1888 (ASN, Trib. Comm., Atti depositati, segn. 2412) come parte in causa per la valutazione di magazzini siti in via Poggioreale 18-22. Come azionista della "Banca Napoletana" e della "Società Cartiere Meridionali" nel 1885 è citato nei Contratti di Società presso l'Archivio di Stato (ASN, Trib. Civ., Contratti di società, vol. 12, p. 137v, vol. 4, p. 485), ed anche sul *Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni* (Italia, Ministero di agricoltura, industria e commercio, 1890). È anche intestatario di una

"Console Generale per il Portogallo" esibita per la nostra città e riportata in tutti gli "Annuari" e Guide commerciali del tempo.[331] Il suo nome figura nella lapide che commemora lo sforzo fatto a fine Ottocento dai contribuenti israeliti per l'acquisto del loro Cimitero:

Del "Commendatore Weiss" non ho potuto ricostruire la genealogia (ce ne risulta almeno una figlioletta, Amalia Beatrice, morta giovane, di cui rimane una lastra tombale), ma conosco almeno due sue foto-ritratto (circolanti sul web), la prima delle quali, verosimilmente ricavata da un documento d'identità rilasciato dal Municipio napoletano e datata 1882, lo rappresenta come gentiluomo d'altri tempi con ampi mustacchi e impeccabilmente vestito, con blasoni ed onorificenze bene in vista; la seconda, invece, in una versione imberbe e più dandy:

FIGG. 22

Questa invece la lastra tombale per la figlia (Amalia Beatrice), che appare tra le più vecchie e a mala pena visibili nel detto Cimitero Israelitico:

FIG. 23

Tuttavia non è facile distinguere, nel gruppo sociale che stiamo ricostruendo, gli ebrei dai non ebrei, o dagli ex-ebrei. L'ebraismo dell'Europa occidentale (e quello italiano non faceva certo eccezione) non era un fenomeno socialmente omogeneo né chiaramente distinguibile, e gli ebrei di allora erano del tutto secolarizzati, integrati (o almeno credevano di esserlo) e 'assimilati' nella società civile (tranne ovviamente che in senso religioso e attraverso il legame con le comunità di appartenenza, ma anche in questo caso raramente osservavano i precetti più tipici della loro religione).[332] Più di ogni altra cosa tenevano a non esser

posizione di "denaro condizionato" presso il Banco di Napoli (Archivio Storico del Banco di Napoli, Collocamento Fondi, pos. 1908/1756, cart. 33). Cfr. anche Gianfranco Moscati, *Appunti di vita ebraica, Collezione G. Moscati* (Napoli 2010), p. 265.

[331] Es. *Annuario napoletano. Grande guida commerciale storico-artistica … della città di Napoli*, Napoli, Bronner e Cipriani, 1880 e sgg., e vari altri repertori consimili.

[332] Ma anche per quanto riguarda il rito religioso, sull'esempio del riformismo ebraico tedesco, esso si era molto uniformato al suo interno ed era fortemente influenzato da quello cattolico, risentendo ormai molto del pietismo cristiano: il punto è ben spiegato da George L. Mosse, *Ebrei in Germania, fra assimilazione e antisemitismo*, ed. ital., Giuntina 1991, pp. 28 sgg.; cfr. anche Cfr. Riccardo Calimani, *Gli ebrei e la Germania. Storia di un legame forte e complesso*, Bollati Boringhieri 2021. In Italia comunque c'erano rabbini, come Lelio Della Torre, che si opponevano all'imitazione del riformismo tedesco.

più marginalizzati rispetto alla collettività, a distinguersi nettamente dal *cliché* anche fisiognomico dell' "ebreo orientale" (gli Ascarelli di Napoli, ad esempio, quando vennero confinati a Tora e Piccilli in tempo di guerra, apparivano alla popolazione locale di aspetto "ariano" e addirittura "patrizio"), e anzi a sentirsi pienamente riconosciuti come cittadini zelanti e "sudditi dello stato" di appartenenza, animati dalla tipica "religione del lavoro" e da quelli che in tedesco si chiamano *Anstand* (rispettabilità) e *Bildung* (formazione), concetti peraltro comuni anche già nell'Inghilterra vittoriana.

Inoltre, secondo molti osservatori stranieri, gli ebrei italiani erano tra i più e i meglio assimilati d'Europa,[333] e sicuramente in molti di loro agiva il desiderio di rompere gli antichi steccati con il cristianesimo e mischiarsi liberamente con i "gentili". Il rovescio della medaglia, in questo caso, fu che tale atteggiamento attirò le critiche da parte dei rabbini più intransigenti nonché dei "proto-sionisti" italiani (quelli riferentisi al periodico «L'Idea sionnista», periodico che comunque cessò le pubblicazioni nel 1911), che accusarono gli ebrei emancipati nazionali di essere insensibili alla loro causa e freddi nei confronti dei correligionari lontani e bisognosi. Questa "accusa" continuerà ad essere mossa alla direzione della Comunità israelitica napoletana anche nei difficilissimi anni Trenta, quando molti ebrei tedeschi, polacchi e austriaci, esuli dal *Reich* ormai in mano ai nazionalsocialisti, migreranno anche in Italia e passeranno anche per Napoli (soprattutto per via della presenza dell'importante porto), chiedendo aiuto e sostegno anche al personale presente in Sinagoga e, forse, non sempre ricevendolo.

Un'altra caratteristica - che in certi casi favorisce il loro riconoscimento da parte dello storico - è la propensione di quei tedeschi a "fare affari tra di loro", cioè a unirsi in società e intraprese commerciali formate tra correligionari e parenti (anche per la tradizione propensione alla endogamia e ai matrimoni su base sovralocale). Ma anche questo li accomuna, in senso più generale, agli "imprenditori svizzeri e tedeschi" (Caglioti), distinguendoli invece, per esempio dai franco-belgi, più disposti

[333] Riprendo questa annotazione da R. Calimani, *Storia degli ebrei italiani*, nel XIX e XX secolo, vol. III, Milano, Mondadori, 2015, p. 254.

a fondere i loro affari con elementi locali,[334] e che pure citeremo in questo intervento.

Soprattutto non è agevole, tornando al caso specifico di Napoli, discernere nella cronologia e separare, per così dire, i "pionieri", che evidentemente avevano ancora una forte impronta tedesca e oltremontana (ma direi anche piemontese) e che però non rimasero molto oltre il passaggio al nuovo secolo, dagli italiani che si aggiunsero nel periodo postunitario (da Roma, Livorno, ecc.), i quali invece si radicarono meglio in città e lasciarono tracce più durevoli, anche novecentesche.

In effetti, l'elenco dei nomi scolpiti nella predetta lapide dei "fondatori" del Cimitero coincide sostanzialmente con quello, già da noi discusso in precedenza, degli "istanti" che rivolsero il 16 luglio 1863 il loro esposto alla "R. Prefettura della Provincia di Napoli" per ottenere l'autorizzazione a fondare la Comunità:[335]

Espongono li sottoscritti componenti la maggioranza degli Israeliti residenti da più anni in questa città, che in forza dell'art. 4 della legge vigente on questo Regio Stato in data 4 luglio 1857, è fatta facoltà agli israeliti residenti da oltre un anno in una città, dove non trovisi ancora formata una comunione israelitica, di instare presso il governo affine di ottenerne decretata la creazione, e ciò all'oggetto di poter provvedere legalmente ai bisogni della loro professione religiosa, vale a dire, alle spese del culto ed a quelle per la primaria istruzione religiosa. Li sottoscritti, li quali si videro per lo passato, a causa dell'intolleranza religiosa del caduto governo, privati di sì grandi benefizi, ora crederebbero di mancare ai propri doveri, e come cittadini e come israeliti, quando non pensassero a profittare delle savie e provvide disposizioni legislative sovra enunciate […] *A tale fine li sottoscritti si sono congregati quest'oggi per deliberare* […] *1) di ricorrere alla S. V. Ill.ma supplicandola voglia degnarsi di far pervenire al trono reale la domanda perché venga decretata la creazione in questa città d'una Comunità israelitica* […] *2) di pregare di voler approvare la nomina di una Commissione provvisoria incaricata dalla Direzione della presente pratica.* [Seguono firme:]

Isidoro Rouff, Giuseppe Tagliacozzo, Leon Vita Lattes, Enrico [Henry] Marcus, Cesare Sigismondo Weil […], David G. Piperno, Carlo Tailor, E. Baruch, Jon. Bernheimer, Sal.

[334] *Industria, organizzazione e cultura imprenditoriale* cit., p. 129.

[335] ASN, Pref. Amministrativa 1321. Per una narrazione attendibile degli "albori" (in quanto coeva agli eventi e compilata dal rabbino di Napoli) si può consultare Giuseppe Cammeo, *La Comunione Israelitica di Napoli dal 1830 al 1890. Cenni storici*, Napoli, A. Bellisario e C., 1890.

Weil, S. Levi, Constant Hirschel, Joseph …(Kraus?), M[aurizio] Hirschler, […], Mosé Bignami, Giuseppe Branca (Braun?) […], Emilio Malvano, Sansone Valobra, Michele Segrè, Natale Herleim (?), I[sidoro] Levi, Davide Medina, […], D[avid] Abeniacar.[336]

Elenco che, ripetuto da parte dei firmatari di un nuovo appello alle autorità formulato l'anno seguente (*assemblea spontanea degli israeliti 8 maggio 1864, nel locale destinato all'Oratorio israelitico di v. Cappella vecchia a Chiaia, ex palazzo d'abitazione, che chiedono costituzione in un corpo morale "ossia Comunione religiosa a norma della legge 4 luglio 1857"*; per comodità d'ora in poi "Appello 1864"), ribadiamo qui completo con i loro indirizzi segnati dalla prefettura:

1. Ambron Giuseppe fu Simone da Livorno, "a Napoli da oltre 20 anni" – Palazzo Giroux via Chiaia 185
2. Bernheimer Isacco (Svizzera) "a Napoli da oltre 3 anni" – Palazzo Stigliano
3. Baruch Edoardo fu Simeone (Ungheria ?) "a Napoli da oltre 2 anni" – con negozio di pipe di spuma in strada Toledo
4. Carpenetti Cesare fu Abramo (Cento) "a Napoli da oltre un anno" – Sansevero magazzino di legname
5. Debenedetti Sabato (Roma) "a Napoli da circa due anni" – Palazzo Stigliano
6. Haardt Enrico (Olanda) "a Napoli da 8 anni" – Toledo "Ville Fileuse de Flandre dirimpetto le Finanze"
7. Hirschel Constantino (Besançon) "a Napoli da oltre 3 anni" – Magazzino de la Ville de Lyon Chiaia
8. Hirschler Maurizio/Moritz (Ungheria) "a Napoli da oltre 4 anni" – Chiaia dirimpetto la Tintoria francese [Popoff?]
9. Levi Isidoro (Carmagnola) "a Napoli da oltre 3 anni" – v. Monteoliveto 37
10. Lattes Leon Vita fu Giacobbe (Saluzzo) "a Napoli da oltre 3 anni" – Palazzo Ottajano
11. Montefiore Vitale (Ancona) "a Napoli da oltre 3 anni" – via Medina

[336] L'atto fu seguito dall'Annuncio sulla *Gazzetta ufficiale di Napoli* del 4 maggio 1864 a tutti gli israeliti residenti di presentarsi per un primo censimento, da un fascicoletto di Prefettura con accusa di ricevimento di tale istanza ed elenco dei nomi e dei rispettivi domicili, e da un'istanza di sollecito al Prefetto, 9 febbraio 1865, da parte del primo rabbino Artom. Per ragguagli sintetici ma esatti su tutto ciò cfr. Vincenzo Giura, *La comunità israelitica di Napoli (1863-1945)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002; per una visione d'insieme, molto ricca anche da un punto di vista iconografico, e anche per singoli approfondimenti cfr. inoltre *La Comunità Ebraica di Napoli, 1864/2014* cit.

12. Medina Davide di Leone (Livorno) “a Napoli da oltre 2 anni” – via Monteoliveto 37
13. Marcus Enrico (Amburgo) “a Napoli da oltre due anni” vico Baglivo Uries
14. Oppenheim Emilio (Francoforte) “a Napoli da oltre 3 anni” – Palazzo Ottajano
15. Piazza Samuele (Roma) “a Napoli da circa un anno” – Cappella Vecchia 30
16. Rouff Isidoro fu Simone/Salomone (Francia) “a Napoli da oltre trent’anni” – Dirimpetto S. Carlo con magazzino a Chiaia
17. Ricchetti Consiglio (Venezia) “a Napoli da 5 anni” – Salita trinità degli Spagnoli 5
18. Roccas Marco (Roma) da un anno a Napoli – E. Eligio
19. Rignano (o Bignano) Mosé da Roma da oltre due anni a Napoli – vico Belledonne
20. Sonino Angelo e Benedetto, fratelli del vivente Giuseppe (Roma) “a Napoli da oltre un anno” – S. Eligio
21. Della Seta Giuseppe di geremia da Roma, da un anno a Napoli – E. Eligio
22. Scazzocchio Graziano (Roma) “a Napoli da oltre un anno” - vico belledonne a Chiaia 28
23-24. Tagliacozzo Giuseppe e Raffaele (Roma), di Salvatore, il primo da oltre quattro anni, gli altri due da oltre un anno – Strada Incoronata 21.
25. Tagliacozzo Angelo, come sopra, impiegato alla Cassa Ecclesiastica - S.ta Brigida
26 . Valobra Sansone fu Davide (Fossano), “a Napoli da oltre trent’anni” – Mezzocannone, Fabbricante in fiammiferi
27. Villareale Samuele (Livorno), “a Napoli da oltre 3 anni” – Chiaia – di contro a Nocera
28 . Zuccheri Moisé (Polonia ?) “a Napoli da oltre trent’anni” – Chiaia – di contro a Benvenuto

Tali elenchi, che già vedevano un mischiarsi di soggetti stranieri e italiani, non coincideranno più, per via dell’intervenuto scarto generazionale, con quello dei “contribuenti con dimora stabile a Napoli” che sottoscrivono, nell’ottobre 1900, la trasformazione della locale Comunità (o meglio, “Università”) israelitica, in Ente morale, il che poi implicò di traghettare il sodalizio dall’era “antica”, ossia quella borbonica e

neo-unitaria, a quella "moderna", ossia del periodo liberale (l'unica ad essere documentata negli atti conservati nell'Archivio storico di Cappella vecchia).

Tale trasformazione fu necessaria, oltre che per regolarizzarsi a norma di legge, anche proprio per poter beneficiare del generoso lascito di 250.000 lire da parte dei Rothschild, un autentico "tesoretto" che consentì alla Comunità di dotarsi, oltre che della sede di Cappella vecchia (ex "palazzo d'abitazione" detenuto fin dal 1864, ma ancora in affitto) e adibita a sede del Tempio, dell'Oratorio e dell'abitazione del rabbino, e oltre che del vecchio Cimitero israelitico di Poggioreale con annessa confraternita (*Pia Unione della Misericordia*), finalizzata alle "pratiche di culto e di assistenza inerenti alla loro fede", anche di un "Asilo per l'educazione dei fanciulli israeliti", ispirato ai criteri scolastici froebeliani, la cui inaugurazione, preannunciata da una "Notificazione" a firma del Consiglio comunitario, avvenne nell'ottobre 1901[337] nell'altra sede di Piazza Borsa 33 e, ancora, di un proprio ospedale-sanatorio per gli "israeliti poveri".

Quest'ultimo, ossia l'Ospedale israelitico, fu individuato, dopo lunga trattativa, (portata avanti da altri due attivissimi animatori comunitari, il presidente Michele Sinigallia e il consigliere Samuele Algranati), nel "villino Smith" a Villanova a Posillipo e ribattezzato "Ospedale Adolfo Carlo de Rothschild": tale sanatorio terrà aperti i battenti (pur tra mille difficoltà) dal 1904 e fino al 1926 (ma già nel 1913, a causa della sua elevata passività, si era deliberato di alienarlo, e durante la guerra esso servì, come altre strutture, da alloggio ai profughi).[338]

FIGG. 24

[337] Ricavo la data dalla notizia apparsa sul *Vessillo Israelitico* (XLIX, sett. 1901). Ma Stefania Locatelli (tesi di laurea *La comunità ebraica napoletana: memoria, identità, percorsi matrimoniali 1864-1950*, Univ. degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 1991-92) segnala (pp. 68-69) un atto molto precedente, del 1891, con cui un tale Nicola del Pezzo duca di Caianello, ringraziava la Comunità per la nomina a provveditore dell'Asilo Rothschild, ricordando pure come il padre di tale personaggio fosse stato personalità in vista nel periodo borbonico, a testimoniare «una certa continuità tra periodo borbonico e periodo post-unitario». Cfr. anche Gianfranco Moscati, *Appunti di vita ebraica, Collezione G. Moscati* (Napoli 2010), p. 104.

[338] La cronaca dell'inaugurazione sul *Mattino* 2 luglio 1904. Le vicende sono invece ricostruibili attraverso i Verbali delle Assemblee comunitarie (Archivio storico della Comunità ebraica di Napoli, ACEn, S. 2/6)

Dai primi Verbali assembleari conservati (o meglio, sopravvissuti alle ingiurie del tempo) nell'Archivio della Comunità, siamo in grado di ricavare la composizione del Consiglio di Amministrazione di allora (oltre al presidente, sei consiglieri contribuenti con dimora stabile a Napoli, con durata del mandato quadriennale), nominato alla Assemblea Generale 18 nov. 1900:[339] presidente eletto Michele Sinigallia, negoziante (non eletti: Pacifico Ascarelli e Samuele Algranati), segretario Giacomo Levi, negoziante, cassiere Adolfo Eminente, scrutatori sig. Eugenio Foà, commerciante, ed Eugenio Randegger, avvocato:

Ludovico Mortara, prof. universitario[340]
Adolfo Eminente, negoziante (anche cassiere)
Samuele Algranati, negoz.
Pacifico Ascarelli, negoz.
Giacomo Levi, negoz. (anche segretario)
Emilio Tailor, negoz.
[+ non eletti: Filippo Rosel, negoz.
Marco Levi, negoz.
Angelo Alhaique, negoz.
Raffaele Goudstiker, negoz.
Enrico Rouff, negoz.].

L'ultimo nominato della lista, Enrico "Henry" Rouff, era nipote di quell'Isidoro Rouff che abbiamo già discusso e che fu figura basilare nella Comunità, suo primo presidente; e infatti nel medesimo verbale si legge: «Si ricorda di scrivere a famiglia Rouff ricordando che l'Università intera non dimentica quanto fece il compianto Isidoro Rouff». Egli quindi rappresenta un *trait d'union* tra la vecchia e la nuova guardia.

Ma ora torniamo a quella pattuglia di stranieri e italiani indicati come veri fondatori. Per individuarla abbiamo incrociato molte serie di nomi, esaminato le lapidi più antiche del vecchio cimitero israelitico a Poggioreale (in deprecabile stato di abbandono, e con molte lastre andate distrutte),

[339] Fonte: ACEn Verbali S 2/1.

[340] Insigne giurista alla locale università tra 1898 e 1903, poi magistrato e presidente di Cassazione a Roma, quindi senatore del Regno, infine ministro della "Giustizia e degli Affari di Culto" (proprio lui che era soprannominato "figlio del rabbino" di Mantova) nel primo Governo Nitti (1919-20); com'è noto fu poi collocato prematuramente in pensione da Mussolini nel '23. Era stato lui a redigere la lettera al Ministro di Grazia e Giustizia per ottenere la costituzione in Ente morale dell'attuale comunità.

così come le altre iscrizioni sopravvissute (in primis quelle affisse alle pareti stesse della Comunità); poi compulsato il relativo "Registro delle salme" custodito presso l'Archivio storico comunitario, e riletto le pagine sui fondatori scritte dal rabbino Giuseppe Cammeo,[341] nonché le più vetuste "corrispondenze" da Napoli[342] apparse sui periodici ebraici a tiratura nazionale, come l'*Educatore israelita*, il *Corriere Israelitico*, il *Vessillo Israelitico*;[343] e ancora, pazientemente esaminato la lunga serie dei "Registri e Contratti di Società" del Tribunale di Napoli confluite in Archivio di Stato;[344] infine minuziosamente controllato i necrologi, gli annunci di nozze ogni altra notizia utile allo scopo tra quelle pubblicate sui quotidiani locali e sui repertori e sulle guide commerciali.[345] Sapendo, tuttavia, che l'assenza di documentazione archivistica in seno all'Archivio storico comunitario di Cappella Vecchia, per il periodo dalla fondazione fino alla fine dell'Ottocento, pregiudica una perfetta ricostruzione, benché buona parte del contesto di fondo sia recuperabile proprio attraverso lo spoglio sistematico delle fonti testé nominate.

Gli ebrei su cui ci concentreremo appartengono ad una cronologia leggermente precedente a quella fin qui considerata, e in effetti furono tra i primi israeliti a stanziarsi a Napoli nel periodo a cavallo dell'Unità d'Italia. Di essi premetterei che non sembrano aver inciso macroscopicamente nelle vicende economiche della città e poco anche in quelle sociali;[346] d'altro canto si adoperarono caparbiamente e sinergicamente, nella "meridionale Italia" e nella fattispecie nella difficile realtà partenopea, per costituire ufficialmente una loro Comunità degna di questo nome, cioè dotata di un assetto statutario stabile e di beni durevoli, di concerto e sotto

[341] *La Comunione Israelitica di Napoli dal 1830 al 1890* cit.

[342] Spesso a firma dello stesso Cammeo, oppure da Leon Vita Lattes, altro storico fondatore, o ancora da tal Beniamino Marconi.

[343] Cfr. ad esempio la narrazione contenuta nel necrologio per Isidoro Rouff, apparsa sul *Vessillo Israelitico*, XXXIX 1891, marzo, p. 88, o quella sul *Corriere Israelitico*, XXXI, 1892-93, p. 253: «Napoli, per la sua grandezza, per il suo movimento commerciale, per la sua aria balsamica, attira un gran numero di famiglie, che vengono a stabilirvi la loro dimora, e proporzionatamente, anche gli Israeliti vi accorrono di buon grado; dimodoché la nostra Comunità si può garantire che salga al numero di mille, e forse più, israeliti».

[344] Fonte ormai ben nota agli studiosi di storia economica e sociale locale: cfr. almeno Daniela Luigia Caglioti, *Industria, organizzazione e cultura imprenditoriale nel Mezzogiorno dell'Ottocento*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 112/1, 2000, pp. 125-150.

[345] Ulteriore aiuto è provenuto dalla consultazione dei più accreditati repertori genealogici disponibili su internet, e dalle generose indicazioni fornitemi da Sandro Temin e Marco Soria (che qui ringraziamo).

[346] È anche vero che la loro cronologia, piuttosto antica, precede generalmente quella delle prime indicizzazioni dei vari "Registri delle Società" presso il Tribunale di Commercio- Archivio di Stato.

l'influenza ancora più o meno diretta dei Rothschild. Poi molte di queste famiglie si estinsero naturalmente o lasciarono Napoli ancor prima della guerra o del fascismo (e quindi ben prima delle leggi razziali), e se dunque i loro membri subirono il dramma della persecuzione, della violenza di stato o addirittura della deportazione, ciò non avvenne nella nostra città. Altre si acclimatarono più a lungo e vi fecero nascere a loro volta i propri eredi (le abbiamo elencate premettendo il titolo "Famiglia"), i quali si inserirono nei "giri giusti" dell'alta borghesia cittadina, nel periodo dorato della *Belle Époque*, prosperando alquanto e godendo, ad esempio, del raro (e costoso) privilegio di vedere la pubblicità delle loro attività puntualmente stampata sui quotidiani locali (penso soprattutto, oltre ai nomi già fatti, ai Goudstikker e agli Haardt, che avevano stipulato una convenzione pubblicitaria per cui compravano intere pagine di inserti sul *Mattino*). Alla fine del nostro intervento passeremo pure in rassegna altri individui marginalmente collegati col contesto ebraico (magari perché disebreizzatisi), ma maggiormente incisivi sulle vicende economico-finanziarie della Napoli di fine Ottocento.

In questo senso, si tratta di vicende personali e famigliari abbastanza interessanti, all'insegna dell'emigrazione da lontano e dell'acclimatazione in terra partenopea, esempi ulteriori ed ennesimi del ben noto fenomeno della diaspora, dell'erranza e della "eterna inquietudine ebraica", per cui dagli angoli più disparati dell'Europa continentale, ma anche dal Nord Italia gli ebrei si spinsero giù fino al Sud peninsulare, qui radicandosi e formando altrettanti tasselli di un complesso 'mosaico' genealogico (si notino i legami parentali intrecciati tra varie famiglie, per esempio per i Rouff, gli Haardt e altri).

(Segue elenco in ordine alfabetico per cognome, avvertendo che ci si è limitati a elencare solo quelli dei quali si abbia qualche documentazione, che per i cognomi si sono trascritti nelle loro varianti ortografiche e che i nomi di battesimo sono citati nella doppia grafia originale e in quella italianizzata. Si cerca di rappresentare la discendenza genealogica rientrando a destra il margine del paragrafo in corrispondenza di ogni successivo discendente).

Abeniacar. Fortunato Abeniacar (? - Napoli 1861) è il primo nominativo in assoluto presente nel *Registro delle salme* tumulate nel Cimitero Israelitico di Poggioreale. Mi risulta poi un Abeniacar Giuseppe (? - m. NA 1886, di Isacco e Sara Colavecchia), un Carlo (?- Napoli 28 maggio 1921, di Giuseppe e Regina), che non dovrebbe essere la stessa persona del predetto fotografo e avvocato, e soprattutto un Davide Abeniacar (? – maggio 1905, di Isacco e Sara Colavecchia), titolare della ditta "Abeniacar-Montefiori" (lui infatti aveva sposato una Elena Montefiore), che rappresentava a Napoli la ditta londinese "François Le Mair e River Hicks", contro cui fa ricorso un tal Luigi Molinari per la fornitura di una "cassa di china".[347] Davide è tra i più antichi fondatori ed è nominato addetto culto e addetto all'ospedale villino Schimdt (1902-1903).[348] Altri Abeniacar di cui si ha notizia: Maria/Marietta (? - 1912, di Isacco e Sara Colavecchia); Emilia (Livorno, ? - Napoli maggio 1901, di Moisè e Carola Camis) che sposa Leonzio Provenzal (? - Napoli 1902, da cui nascono Alfredo e Giuseppe Provenzal); Federico (Livorno, ? di Daniele), che è tra i soci della "Antonio Palmentieri e C", con banchiere milanese Leone Weill Schott e Antonio Palmentieri di Casoria.[349]

Algranati. Due rami distinti di questa famiglia, benché forse imparentati. Il primo fa capo a Samuele Algranati (Ancona, ? - Napoli 1921, fu Giuseppe), industriale, uno dei pochi ebrei in tal senso tra quelli attivi a Napoli: già nel 1886 in società con Angelo Sinigaglia di Roma per la ditta "Costantini & C" di Ancona, nel commercio di ferro, metalli e carbone, ditta che poi si modifica per la morte di Moisé Algranati e l'indisposizione degli eredi a continuare la società, e che quindi diventa solo di Algranati e Costantini nel 1897, capitale 400 mila; poi ditta "Algranati & C" con i figli e parenti (ferro, ghisa e zinco) C.so Garibaldi 21.[350] Inoltre è amministratore della "Società

[347] Perizia depositata in ASN, Trib. Comm. febbr. 1886, vol. 2405, c. 212 sgg.
[348] Giusta ACEn S.2/4, 19 febbraio 1903.
[349] ASN, Trib. Na, Contr. Società, vol. 150, c. 442, a. 1907.
[350] ASN, Trib. Civ., Contr. Soc. vol. 108, a. 1900; ditta poi presto sciolta. Della ditta faceva parte anche un Gustavo Algranati(Ancona, ?, fu Roberto), res. Ancona, che poi recede (ASN, Trib. Civ., Contr. Società, vol. 132, c. 91. A. 1905) e passa sua quota di utili a Giuseppe Algranati.

Meridionale per Industrie Metallurgiche" (che peraltro ha altri ebrei tra gli azionisti);[351] possiede addirittura un palazzo, "Palazzo Algranati", al *Corso Occidentale al Vasto*; socio dell'Ass.ne Commercianti ed industriali di Napoli presieduta da Arlotta, consigliere della Comunità dal 1889. Sposato a Laura Padovani, con almeno tre figli, tra cui Giuseppe Algranati (? - giugno 1929), sposato a una Eva Calef. Tale Giuseppe lavora in società col padre e risulta anche commissario liquidatore della "Fabbrica Italiana di Fiammiferi" nel 1919;[352] come spesso avviene nel mondo dei "ricchi di seconda generazione", frequenta il bel mondo ed è anche uno sportivo (sport velici), personaggio mondano, spesso segnalato come tale dal *Mattino*.

L'altro ramo, molto più intrinseco alla Comunità ebraica, fa capo ad Alessandro Algranati (Ancona, 4-12-1851 - dic. 1940, fu Buonaiuto): commerciante, rappresentante alla *Dogana del sale,* 1899, sposato a Gabriella Castelnuovo, di forte ascendenza ebraica (Torino 1866-1951, di Leone Castelnuovo e Regina Della Torre, figlia del rabbino Lelio). [353] Trasferiti, a metà degli anni Novanta da Milano a Napoli a motivo del clima migliore, risiedono a S. Nicola a Tolentino a Cariati, ma cambiano spesso casa (Corso Vitt. Em. 45, poi Piazzetta Durante 2, al Vomero, ecc.). Gabriella è pure lei impegnata nel commercio, risulta anche come co-gerente di una società fondata da Salvatore Campagnano per fabbricazione e smercio maglieria, biancheria e affini". Quale "Sig.ra Algranati" sarà ricordata dal giornale *Israel* (8 luglio 1920) come animatrice della Comunità, con iniziative a favore degli israeliti poveri e di passaggio, avendo fondato insieme al rabbino Laide Tedeschi e altri, un neonato "Circolo di Fratellanza Israelitica" che si adoperava specialmente per gli emigranti dalla Polonia e dalla Russia che transitavano per il porto di Napoli (fanno parte del circolo

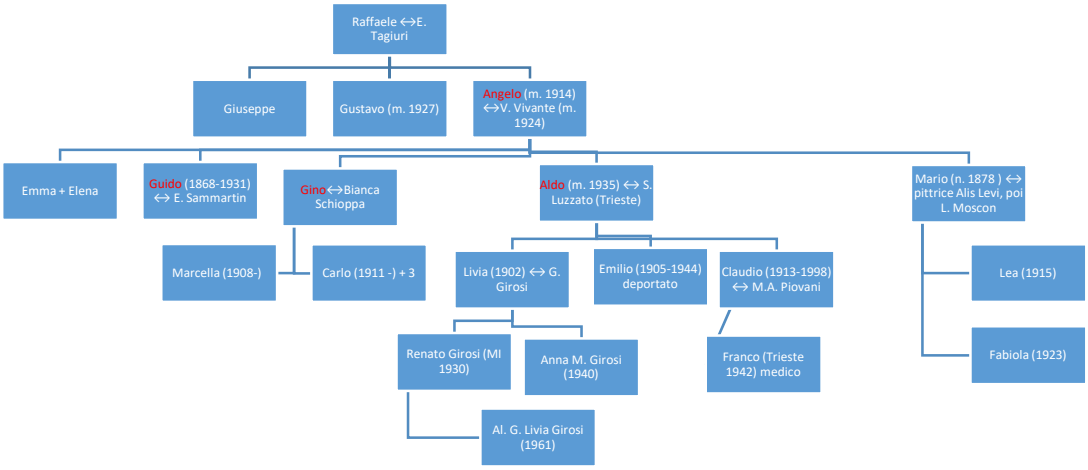
[351] Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 105, c. 100, a. 1900.

[352] ASN, Trib. Civile, Bilanci e altri atti di soc., vol. 62, c. 111, a. 1919.

[353] Lui nel 1897 è coinvolto, insieme al correligionario Emilio Hirsch, in un processo a Napoli per truffa ai danni delle ditte "Auer e Martini", produttrici di "becchi ad incandescenza a gas": difesi dal celebre penalista Leone Senigallia, vengono assolti (cfr. *Il Mattino*, 26-27 marzo 1897). Nel 1902 società di rappresentanza con Vito Camerini che si scioglie tre anni dopo (cfr. Trib. Civile, Contr. Società, vol. 119, c. 317, a. 1902, vol. 132, c. 399, a. 1905); nel 1905 fonda Società con fratelli Mainardi di Marsiglia e Alberto Trevenian, per vendita o commissione di tutte le merci scambiate tra Francia e Italia con sede in Marsiglia, cap. soc. 80 mila (Trib. Civile, Contratti di Società, vol. 137, c. 257).

molti ebrei della colonia "levantina": Olga Benveniste, Sig. Beer, sig. Gherschfeld, Sig. Arditti, la Presidentessa Henriette Esrati, le sig.re Abravanel, Vittoria Modiano, Gabay, ecc.). Anche il marito per tutti gli anni Venti è molto presente nella vita comunitaria; tuttavia nel 1937 fa abiura notarile,[354] così come già in precedenza avevano fatto le figlie. Hanno almeno cinque figli, fra cui le due gemelle Gina e Maria, di notevole levatura culturale e di cui riparleremo: Regina detta "Gina" Algranati (Roma 16-12-1886 - Napoli 1963), Maria Anna Algranati (Roma, 16-12-1886 - Napoli 1978), poetessa e scrittrice.

Alhaique. Cognome di origine spagnola, quindi a rigore la famiglia dovrebbe essere di origine sefardita, piuttosto che askenazita, come invece quasi tutte quelle di cui stiamo parlando. La includiamo per completezza e per il notevole ruolo che tale famiglia svolse nelle vicende comunitarie delle origini.



[354] ACEn S.4b.

Come si vede dall'albero genealogico, il capostipite del ramo napoletano dovrebbe essere stato un Angelo (Livorno, ? - Napoli, 3 agosto 1914), registrato a Napoli ca. 1865, residente al *Rione Amedeo* 5: grossista (olio d'oliva e altro) e mediatore di compravendite, banchiere, con ampio ventaglio di attività tipicamente a metà strada fra il commercio, l'intermediazione ed il prestito bancario (negozio di cristalli e lastre a *v. Monterotondo*, altro negozio di olio all'ingrosso *v. S. Bartolomeo*, compravendita di varie merci, valutazione di oggetti in corallo, ecc.).[355] Il cav. Angelo è un altro dei fondatori storici, citato ancora nel 1890 come presidente della Pia Unione di Misericordia, durante la presidenza comunitaria di Pacifico Ascarelli, e in associazione ai nomi di Ed. Randegger, Camillo Carpi, Moisè Segrè, Maurizio Reutlinger, Angiolo Del Monte e Cesare Lattes.[356] Sposato a Virginia Vivante,[357] lei poi eletta tra le consigliere della "Croce Rossa" (1890) e anche della sezione napoletana della *Dante Alighieri* - tipico cenacolo a metà tra i culturale ed il filantropico, con venature politiche e massoniche -,[358] animatrice di moltissime serate mondane e musicali descritte dalla Serao (per. es. sul *Corriere di Napoli*, 12 luglio 1888), tra gentildonne amatrici della musica come la Sacerdoti, Pfister, moglie di Enrico, vice-console e industriale svizzero poi morto a bordo del suo "cutter" nel 1899, de Petra, Chiaradia, ed in compagnia di valentissimi "maestri di musica", quali van Westerhout e Mario Costa.

I figli di questi Alhaique si distinguono in vari campi, e sono: Guido, Gino, Aldo e Mario. Guido (Napoli, 1868 - 1931) era ingegnere industriale (anche "ingegnere onorario della comunità" nel 1897, ma dà le dimissioni nel 1898, "dovendo abbandonare Napoli"), residente al Rione Amedeo nel 1895 (poi a v. Vittoria Colonna n. 14), in seguito si stabilisce a Milano. Co-gerente ditta "Alhaique Baldisserotto & C." con tale Ant. Baldisserotto (ing.

[355] ASN, Trib. di Comm., Perizie e Atti depositati, a. 1879, vol. 2406, cc.111 e 280; ASN, Trib. di Comm., Perizie e Atti depositati, a. 1877, vol. 2395, c. 490, invent. come "Alkaique".
[356] Cfr. «Corriere Israelitico», vol. XXIX, 1890-91, p. 249 e 274.
[357] Ca. 1845? - morta a 79 anni, quindi circa 1924: «venuta giovane sposa a Napoli quando da poco se n'erano andati i Borboni, avesse ricevuto in casa sua alcune persone eminenti della prima Italia, le dicevo scherzando che il suo salotto doveva essere stato del tipo di quello della contessa Maffei».
[358] Fondata da Fr. d'Ovidio nel 1899.

meccanico napoletano) e Clemente Ultrocchi di Milano, hanno il loro opificio meccanico con sede in C.so Umberto I n° 84, per la progettazione di impianti industriali in genere, frigoriferi, olii lubrificanti, opere civili, idrauliche e ferroviarie ma anche macchinari e articoli tecnici come trapani, tornio per metalli.[359] Nella società più tardi si aggiunge anche il fratello Gino,[360] che poi recede nel 1907. Svariati contratti di vendita a terzi di loro impianti e macchinari nel 1905-08 (in concorrenza con ditte del nord e tedesche). Nel 1908 la società si scioglie;[361] lui lavora anche a Messina dopo il tragico terremoto che fece da vero spartiacque del periodo. Sposa una Emma Sammartin, credo non ebrea.

FIGG. 25

Gino (? - ante 1940), res. v. Chiaia 216, sposa nel sett. 1904 Bianca di Luigi Schioppa,[362] da cui ha cinque figli. Partecipa alla ditta "Alhaique-Baldisserotto" fino al 1907, poi recede,[363] ma è soprattutto un fine musicista: infatti è tra i maestri del "Liceo Musicale" fondato da Marciano e Cesi e critico musicale e corrispondente da Napoli per conto di periodici specializzati come *La Nuova Musica* di Firenze. Anche la moglie segue spesso i concerti, segnalata la sua presenza ai famosi "Concerti Martucci" tra 1905-1910.

Aldo (? - 1935), medico chirurgo di una certa fama, e professore universitario (autore di vari trattati stampati anche a Napoli), con studio a *Cavallerizza a Chiaia*, 60; è anche per molti anni "medico e *moel* della Comunità" di Napoli, ossia colui che si occupa della circoncisione (come tale spesso citato nei documenti comunitari degli anni Venti-Trenta). Sposa nel 1901 l'ebrea triestina Stefania Luzzatto (?, di Raffaele e Giulia Vivante).[364] Questa Stefania è anche lei citata come socia della "Dante Alighieri" e presente a tanti eventi mondani, come il *The dansant* al ritrovo "West End" insieme alla predetta Virginia, ed è ancora viva nel 1940. La

[359] ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 107, a. 1900, c.420 e c.427.
[360] ASN, Contr. Società, vol. 123, c. 93, a. 1903.
[361] ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 168, a. 429.
[362] Nozze segnalate sui "Mosconi" del *Mattino*, lei ancora viva nel 1940.
[363] ASN, Trib. Civile, Contr. Soc., vol. 157, c. 39.
[364] Notizia del loro matrimonio sui "Mosconi" del *Mattino*, 21 ott. 1901.

famiglia triestina dei Luzzatto conoscerà tristi vicende legate alla persecuzione, di cui riparleremo.

Mario (Napoli, 22-5-1878 - ?), ufficiale di marina, poi dopo esserne stato radiato consulente per le Assicurazioni di Trieste, aveva sposato certa Alis Levi (pittrice inglese) da cui poi si separa, si risposa nel 1922 con Loretta Moscon (Lavis 1895 -), cattolica; risiedono a Trieste dove vengono censiti nel 1938 (con due figlie dichiarate "cattoliche").

Archivolti. Il capostipite è Giuseppe Archivolti (Livorno, 11-6-1860 - 24-sett 1941, fu Raffaele e Adele Cavalieri), avvocato, trasferitosi a Napoli nel 1888-89 come avvocato del Banco di Napoli e Istituto Credito Fondiario.[365] È anche tra gli azionisti della *Società di Credito Meridionale* nel 1891,[366] procuratore di varie società tra cui la "Nobile". In quanto tutore dei minori Campagnano, rimasti orfani di padre alla morte di Salvadore (1902), è autorizzato dal Consiglio di famiglia a continuare il loro commercio nella manifattura di biancheria presso ospizio S. Gennaro ai Poveri. È anche molto attivo per conto della Comunità, visto che è suo lo schema dello statuto per la trasformazione in Ente morale.[367] È tra i più facoltosi civilisti napoletani, giusta la "Dichiarazione di Ricchezza mobile del 1905". Esercita nello studio del avv. senatore Enrico Castellano, suo socio. La sua compagna e madre dei suoi figli variamente indicata come ignota (o identificata con alcune persone, ma non sicuramente, m. 1934?), risiedono al Parco Margherita 4 e lui ha lo studio via Porto 96.[368] Suoi figli sono Olga (Livorno 1876 -) e Raffaele Archivolti (Napoli, 5-9-1893 - 20-2-1959), il quale sposa Giorgina Campagnano (Napoli 12-1-1895 oppure 30-1-1890, fu Salvatore e Elisa Bolaffi), con cui risiede a Parco Margherita 4. Lui, già ufficiale di complemento, è avvocato dello studio paterno ("Studio Avv.to

[365] Ma è già citato in un doc. del Trib. di Comm. di Napoli, Atti depositati, a. 1886, segnatura 2407, c. 151, come parte in causa per la valutazione di una partita di granone oggetto di compravendita.
[366] ASN, Trib. Civ. Contr. Società, vol. 56, p. 69 sgg.
[367] Giusta ACEn S 2/1, 10 ottobre 1897.
[368] Per le informazioni sull'attività cfr. ASN, Trib. Civ., Inc. e Atti div., vol. 6 A. 15 del 1905, + vol. 15 A 243, 352, e vol. 18 A. 75 (per cui cfr. Inventario III, p. 23). Per la sua posizione entro la comunità cfr. ACEn S 4 e /1 Stati di famiglia. Notizia di sua morte, sett. 1941, ACEn 2/13 p. 55.

Archivolti – Napoli") ed al tempo delle leggi razziali si istruirà un cospicuo fascicolo a suo nome, per cui torneremo sul caso.

Baruch.[369] Eduard/Ed*u*ardo Baruch (Vienna 1831 - Napoli 11 febbr. 1911, fu Simone/Simeone)[370] è un altro commerciante transalpino, citato nel documento d'archivio relativo alla fondazione comunitaria del 1864 (*Appello 1864*) come residente qui "da oltre 2 anni", con attività di "negozio di pipe, ambra e schiuma" in *strada Toledo*. Residente C.so Umberto I n. 7, poi Riviera di Chiaia 226. Sposa Alice Berta Haardt (1853-1938, di Enrico). Nel 1875 fonda con il cugino Adolfo la società in nome collettivo "Cugini Baruch" per il commercio di chincaglieria e oggetti lavorati in pelle con sede principale in Roma,[371] ma presto concentra il commercio in proprio a Napoli con il figlio Erns/Ernesto, con un "grande emporio" per la compravendita di articoli da viaggio, chincaglieria ed affini, sede in v. *Roma 188 e 260*. Il negozio sarebbe poi stato rilevato da un'altra famiglia ebraica, i figli di Giacomo Levi.[372]

FIG. 26

La famiglia Baruch si radica a Napoli per un certo tempo a Napoli, imparentandosi con altri correligionari; poi però, con l'ultimo figlio Eugenio (che aveva sposato una Ascarelli) essa scompare dalla documentazione napoletana (si noti però che una figlia di quest'ultimo, Elena, sposerà uno Knight, rampollo della nota famiglia di gioiellieri parimenti stranieri ma ormai acclimatatisi a Napoli (cav. "H. Knight e figlio"), con negozio nel Palazzo Partanna a *piazza dei Martiri*). I discendenti a me noti sono almeno cinque:

[369] Rara, qui (ma non rarissima) l'assunzione a cognome di quello che è un tipico nome ebraico, corrispondente a "Benedetto" (è quello, ad esempio, del filosofo Spinoza).
[370] Necrologio sul *Mattino* 12-13 febbraio 1911.
[371] *Gazz. Uff. Regno d'Italia*, parte 4, suppl. 242, 16-10-1875; Annuario storico statistico e commerciale, Circondario di Napoli, 1886.
[372] ASN, Trib. Civ., Contr. Società, vol. 56, p. 399, a. 1892. Il negozio fallisce nel '93 e viene rilevato da Alberto Levi e fratelli (ma ancora con il nome "Baruch E. e C." nel 1933), poi nuovamente fallito.

-Ferdinando/Fernando Enr. Giuseppe (1877-1940): è ricordato tra i presenti alle Assemblee della Comunità israelitica intorno a fine 1892;[373]
-Evelina (Elena Giuseppina, 1882-1909) lavora nel negozio paterno poi gestito dal fratello Ernesto. Sposa certo Aurelio Annarumma;
-Ernst /Ernesto (Napoli, ? - m. 20 aprile 1898), res. Largo Ferrantina, "Palazzo Torella", commerciante presso la ditta paterna, ma premuore al padre; nel 1894 subentrano nella società "E. Baruch & C." anche Alberto e Eduardo Levi di Giacomo[374] (erano amici poiché Ernesto è testimone dello sposo Alberto Levi nel matrimonio di questi con Gilda Sonnino 1898, e il padre Giacomo Levi risulta esecutore testamentario del defunto Ernesto Baruch); poi alla morte precoce di Ernesto, il padre Eduardo e la sorella Evelina cedono loro quote e il nome della ditta a Levi, e a quel punto la nuova società "Ernesto Baruch & C", tra Alberto Levi, Guido e Gastone Levi è registrata nel 1904,[375] ed è citata sul *Mattino* del marzo 1908 con sede in v. Chiaia 73 "verso Piazza Carolina";
-Eugenio Raff. (Napoli, S. Ferdinando 2-8-1879 – post 1911?), res. Via Chiaia 142, poi p.co Margherita 12. Sposa nel 1907 Margherita di Pacifico Ascarelli;[376] non associato al commercio paterno in quanto lui è un commerciante in pellicceria, prima in società con E. De Mari (scioglimento società Eugenio Baruch - Enrico De Mari nel 1905),[377] poi nuova società con Giusto Vital fu Vito, in società "E. Baruch & socio", per vendita pellicce ingrosso e minuto. Coinvolge nei suoi affari anche la facoltosa moglie, ma alla fine subisce un pesante tracollo ed emigra.[378] Figli di questa coppia:

[373] ACEn, S. 1/1.
[374] ASN, Trib. Civ., Contratti Società, vol. 67, p. 292, a. 1894.
[375] Contr. Società, vol. 131, c. 49.
[376] Contratto nuziale registrato in ASN, Contr. Soc., vol. 153, cc. 132 sgg, a. 1907.
[377] ASN, Contr. Società, vol. 133, c. 555.
[378] Con aumento di capitale diventa società "Baruch-Haardt e C." (aggiungendo il cognome materno) sempre per vendita e fabbricazione pellicce, sempre soci Giusto Vital ed Eugenio Baruch, sede via Medina 72, cap. soc. 100 mila (Contratti Società, vol. 154, cc. 54 sgg.). Di questo negozio molta pubblicità sul *Mattino* negli anni 1906-10; nell'ottobre 1907 la ditta si trasferisce al Palazzo Buono in via Medina 67; ma poi il socio Giusto Vital si ritira nell'aprile 1908 (Contr. Società, vol. 165, c. 484), poiché «il socio Baruch…può provvedere da solo a tutti i bisogni del commercio e con propri capitali». Controversia ditta Baruch-Haardt (assistita dal proc. Gustavo Del Monte) con tal Giovanni De Marco, per sospensione clausola di pagamento (ASN, Trib. Civile, Verbali Incidenti e Atti Diversi, III Invent., vol. 26, 26 febbr. 1907, c. 166 sgg.). Nuova società nel 1909 "Baruch-Haardt & Chirico", con Ciro Chirico, con oggetto: confezione e vendita abiti per signora (tailleur), sede via Medina 67 (Contr. Soc., vol. 177, c. 227, a. 1909). Nel 1910 fa fare società in nome collettivo alla moglie Ascarelli con Michele Balsamo, erede ditta di falegnameria ("Achille Balsamo") spec. riparazione navali, officina in via Medina, con cap. soc. £ 15000 versate dalla moglie ma di cui si occupa sostanzialmente Baruch. Poco dopo si

Elena Alice e Mario. Elena Alice (Napoli, 4 febbr. 1908),[379] sposerà Giuseppe Knight, rampollo famiglia di gioiellieri.[380] Mario (n. 3 ago. 1910) emigra anche lui in Francia;

-Oscar Vitt. Paolo (1885-1913), res. Riviera di Chiaia 226, fonda con Oreste d'Aquino e con Giov. Sacco una società per "rappresentanze di qualsiasi genere per le case W. Rothschild di Colonia e altre case di Colonia, Bruxelles e per la Otto Cullemann di Napoli".[381] Sposa certa Valentina Rimini.

Come detto, collegati per motivi di affari ai Baruch erano i Levi originari toscani, e precisamente i discendenti di un Giacomo Levi (Pisa 1845-Napoli 1917) che pure fu tra i fondatori della comunità (nonché noto massone), e di Regina Malka Segré (Livorno 1845-1925, di Moisé Segrè). A proposito di matrimoni importanti tra famiglie ebraiche napoletane, nel febbraio 1898 c'era stato anche quello tra Alberto Levi (Napoli 1871 - 1943), figlio di Giacomo, con Gilda Sonnino (1878-1931), anche lei figlia di un altro fondatore della comunità, ossia Giuseppe Sonnino. Dette nozze furono così "prominenti" da essere estesamente segnalate sul *Mattino* (per estesamente intendiamo, ben più della solita notizia di poche righe).[382] Dopo il fallimento della predetta ditta "Baruch & C", Levi subentrò nella società omonima e alla morte dei Baruch formò, nel 1904, una nuova società assieme ai fratelli Guido e Gastone Levi,[383] sempre per il commercio degli articoli detenuti dai Baruch. Per alcuni decenni questo negozio dovette sussistere in via Roma/Toledo e formare una sorta di piccolo "polo di attrazione" ebraico-napoletana, ma destinato comunque a non durare nel tempo. Parliamo ancora di una generazione antecedente alle leggi

scioglie. La Ascarelli pare essersi separata dal Baruch, quando lui fa fallimento e dal 1911 va in Francia con il figlio. Nel 1912 comincia causa per fallimento della ditta fatta tra Ascarelli e Balsamo (ASN, Trib. di Napoli, Processi 15-1070): lei risponde dalla Francia dicendo di essere a disposizione della giustizia ma che si è recata a Parigi per assistere il marito infermo. Poi torna e si trasferisce a casa del padre in via Santa Brigida 51. È assistita dall'avvocato di famiglia Sinigallia. Lui addossa tutta la responsabilità del fallimento al socio della moglie, che era indebitata.

[379] Annuncio della nascita sui Mosconi del *Mattino* 5-2-1908, il nome "in omaggio all'ava paterna".

[380] Loro figli: Carlo Knight (NA 1929), Fabrizio (NA 1933). Fonte: ACEn 4b/4: Istanze di non iscrizione o non appartenenza per figli Knight da parte di padre Giuseppe.

[381] Contr. Soc. 201, c. 78, a. 1911.

[382] Cronaca del matrimonio sul *Mattino* 5-6- febbraio 1898.

[383] ASN Trib. Civ., Contr. Società, vol. 67, p. 292, a. 1894, e vol. 131, c. 49, a. 1904.

razziali, dopo di che questi Levi emigrano da Napoli, sposandosi credo a Roma (la direttrice ebraica Napoli-Roma fu tra quelle più seguita a inizio secolo). Una figlia di Alberto e Gilda, e cioè Clara Levi (Napoli 1901 - Roma 1954) sposò a Napoli nel 1926 Mario di David Portaleone (Ancona 1891 - Roma 1970), dalla quale unione nacque Bruno Portaleone (Roma 1930-2019), che è stato un memorialista e testimone importante della Shoah romana.[384]

Il fratello di Alberto, Guido Cesare Prospero Levi (1875 - ?) sposò pure lui un'altra figlia di Giuseppe Sonnino, e cioè Ida (1886-1936), mentre l'ultimo fratello, Gastone Levi Baruch (Napoli 1878-1908) sposò nel 1904 la romana Flora Calò (di Crescenzo Calò e Adelaide Di Cave).[385]

Beer (cognome di origine tedesca, ma vari individui con tale cognome attivi a Napoli a fine '800). Angelo Raffaele Beer (Ancona, ? - luglio 1910, fu Samuel Vita e Ester Piperno) è tra i fondatori della Comunità, probabilmente un'altra figura di banchiere-commerciante, sull'attività del quale tuttavia non abbiamo trovato tracce nelle serie archivistiche da noi lungamente consultate tra i "Contratti societari". Sposa una Emilia Della Seta (? - 24 dic. 1919),[386] e il loro (unico?) figlio, nato a Napoli, è Emilio Beer (Napoli, 29-11-93 - ?), che rimane celibe, sempre residente a P.zza Vanvitelli 10 nella casa paterna, e che è figura interessante, di cui riparleremo.

Bernheim. Julius/ Giulio Bernheim (? - m. NA aprile 1919, fu Luigi) res. al *rione Amedeo*, nel 1880 ha una società "G. Bernheim & C." per compravendita dei valori pubblici, merci, commissioni in Banca e in Borsa); sposa Luisa Fermi (o Terni?) (figli: Ada ed Eugenio).

[384] Autore di varie interviste, suo è anche il volume *Album di famiglia, Ketuboth e altri ricordi*, che tuttavia non siamo riusciti a consultare.
[385] Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 128, a. 1904, c. 712; vol. 131, c. 49. È incerto se un Gino Vittorio Levi (Napoli 1881) sposato alla non ebrea Anna Ferrante, fosse pure membro di questa famiglia.
[386] Per la cui morte condoglianze pubblicate su *Israel*, genn. 1920.

Bernheimer. Isacco /Jon. Bernheimer (prov. Svizzera, ?), anche lui come il precedente è figura per noi nebulosissima, citato tra i firmatari *Appello 1864*, come res. a *palazzo Stigliano.*

Blum. Jacques /Giacomo Blum (Digione, ?), ricordato da Giuseppe Cammeo anche lui tra i "pionieri" e con la qualifica di "cavaliere della Legion d'Onore", omonimo (ma non credo imparentato) dei Blum banchieri di Vienna; piuttosto forse francese, magari alsaziano, imparentato ai Rouff.

Brinkmann. Theo Brinkmann, tedesco, appartiene ad una cronologia leggermente posteriore a quella su cui ci si sta concentrando, essendo piuttosto intorno agli anni del primo conflitto mondiale, ma la sua vicenda di acclimatazione a Napoli è emblematica. Dopo gli studi alla R. Accademia di Glashütte, comincia una serie di viaggi che lo portano a Napoli, dove rimane affascinato dalla città ed evidentemente interessato ai suoi commerci e dove, in qualità di "Rappresentante e allievo di Philippe Patek" decide di aprire, ai primi del Novecento, una sua "orologeria di precisione", a v. *Roma 243*. Il *Mattino* lo segnala prima di tutto per l'insegna commerciale con il "nome strano, che ha fermato tutti i passanti", e poi per le sue straordinarie capacità manuali di gioielliere ed orologiaio: si descrive qui in poche righe la "fiumana di gente che palpita ed anima ad ogni ora *Toledo*" – siamo in piena euforia da *Belle Époque* -, ma è sottinteso che solo pochi ed eletti napoletani potranno varcare la soglia del negozio ad acquistare, quelli appunto capaci di cavarsi la voglia di seguire le mode più costose e "sprovincializzanti".

Coniugato con due figli, durante la Grande guerra l'ebreo Brinkmann, in quanto suddito tedesco, vede la sua attività inclusa nei "Beni di sussidio stranieri sottoposti a sindacato e sequestro".[387] In effetti l'Archivio di Stato di Napoli, tra i suoi immensi tesori, e magari tra quelli meno indagati, conserva pure delle serie di faldoni relative alle trafile burocratiche delle ditte straniere sequestrate durante e dopo la guerra. Nella fattispecie si

[387] ASN, Pref. Gabinetto. II Vers., 631/11.

scopre che tale ditta è in debito con una orologeria di Roma (Franz Michaelsen), allora vengono fatte indagini e si acquisiscono vari rapporti del sindacatore della ditta nonché agente delle Imposte dirette. Brinkmann si dichiara renitente alla leva militare tedesca e non nega il debito contratto per acquisto di molti orologi svizzeri, mostrando di volerlo saldare. Il prefetto chiede supplemento di indagini: l'amministratore sequestratario accerta che la ditta Brinkmann è dipendente dalla Michaelsen, che tra i due c'è una scrittura privata e propone l'immediato sequestro della ditta. Ma la vicenda viene successivamente ricomposta.

Brod. Ignaz Brod nasce nel 1839 in Cecoslovacchia, e un ramo della famiglia è il medesimo che diede i natali a Max Brod, famoso scrittore ceco e amico e biografo di Franz Kafka. Ignaz si trasferisce ad un certo momento da Praga a Torino, dove sposa una Elena Ascoli (Ancona 1845 - Napoli feb. 1902, fu Leone e Anna Bedarida) e dove ha un negozio di cristallerie. Almeno tre i figli, tutti italiani: Leone, Vittorio, Margherita. Leone Brod (Ancona, 3-6-868 - m. post guerra) si "meridionalizza", ed è registrato a Napoli almeno dal 1898: commerciante, forse già orfano del padre, domiciliato in C.so Umberto 194, fonda una società ("L. Brod & Fratelli Alaimo") per il "commercio di merceria, chincaglieria ed affini" (società poi sciolta nel 1901 per il ritiro dei soci Alaimo). [388] Nel suo negozio denominato popolarescamente "Al Risparmio", viene nominato impiegato per la gestione un certo Gennaro Branno, cognome che non pare né straniero né locale.[389] Anche Brod sposa una donna di famiglia ebraica cospicua, infatti convola a nozze a Roma il 30-3-1901 con Clara di Pacifico Ascarelli (3-9-1878 - ott. 1940), con cui risiede (ma dal 1935) al Corso Vitt. Emanuele 167. Il matrimonio con una Ascarelli è giovevole ai suoi affari ed infatti la ditta "Brod & C", società di fatto per il commercio in maglieria e calzetteria, viene definita negli anni Trenta di "notevole attività". Nel 1909 la coppia era segnalata sul *Mattino* tra i vacanzieri a Roccaraso (nel gruppo ci sono

[388] ASN, Trib. Comm., Contr. Società, vol. 95, p. 378, a. 1898: cap. sociale 70 mila £; ASN, Trib. Civ., Contr. Società, vol. 110, cc. 110 sgg.
[389] ASN, Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 133, c. 219, a. 1905.

anche Tranquillo Ascarelli e sig.na Rosina, signor G. Algranati, signora Estella Rouff, sig. Adalberto Levy e consorte),[390] e i Brod sono anche soliti dilettarsi sulle colline di Cava dei Tirreni. Nel 1910 la ditta espande il proprio commercio con la "Industria Cotoniera Napoletana" in soc. con Alfredo Tosti, sede v. Rettifilo, entro lo stesso "Palazzo Ascarelli", per produzione e lavorazione dei filati, capitale 20500.[391] Nel '25 c'è però un capitombolo societario: Leone fa fallimento e contro di lui causa viene intentata nel 1925 da Alfredo e Maurizio Ascarelli, per il mancato versamento del canone di locazione e con intimo di liberare i locali;[392] nel frattempo la merce è acquisita da altra ditta (Carnevale-De Santis), pure convenuta in giudizio e alla fine la sentenza è favorevole agli Ascarelli. Nel periodo delle leggi razziali, il 30 marzo 1939 Brod denuncia al Comune di Napoli la propria appartenenza razza ebraica e intanto produce istanza di discriminazione,[393] specificando di essere iscritto al PNF fin dal 1923: il federale e la Questura sono contrari alla sua istanza, mentre il prefetto si dichiara favorevole nella sua lettera di rimessa al Ministero (Demorazza). Non conosco purtroppo i particolari della sua vicenda esistenziale durante gli anni di guerra, ma Leone è tra quelli ancora registrate a Napoli nei Verbali comunitari per l'elezione 1945. Un fratello di Leone, Vittorio Brod (?, fu Ignazio), res. *Vico I foglie a S.ta Chiara*, nel 1905 aveva formato società "Vittorio Brod & C.", C.so. Umberto 248, per commercio biancheria, con Raffaele Tramontano.[394] Una Margherita Brod (?) riceve sussidio di povertà dalla Comunità e rimborso spese di affitto di una stanza per 15 giorni, più vitto nel dic. 1939.[395]

Attraverso i figli di Leone si può capire qualcosa in più delle vicende più emblematiche che caratterizzarono questi ebrei napoletani, ed anche i motivi del loro successivo allontanamento dalla città:

[390] Mosconi, *Mattino*, 16-17 agosto 1909.
[391] Contr. Soc. 187, c. 240, a. 1910.
[392] ASN, Sentenze, vol. 2860, n° 6902, vol. 2876, n. 8566 del 9-11-1925.
[393] ASN, Pref., Gab., II Vers., 968 (è il faldone contenente il fascicolo "razziale" relativo a tutta la famiglia Brod).
[394] ASN, Trib. Civ., Contr. Società, vol. 135, c. 613, a. 1905.
[395] ACEn, 2/13 p. 15.

-Elena (n. NA 13-5-02), rappr. ditta paterna, iscritta al PFN nel ’34. Impiegata come Tecnico di ruolo presso Istituto Chimico R. Università, ma «allontanata dall’impiego a norma delle vigenti disposizioni per la difesa della scuola… ma di buoni sentimenti fascisti». Produce abiura notarile dall’ebraismo 1939.[396] Quindi si trasferisce a Roma.[397]

-Ignazio (Napoli 1904 - 1974), già tenente di complemento di artiglieria, poi collocato in congedo per leggi razziali, non iscritto al PNF, e descritto nel suo fascicolo in prefettura come «indifferente e passivo ad ogni manifestazione del PNF e della vita nazionale in genere» (parere del federale relativo alla sua domanda di discriminazione trasmesso in prefettura, 4-2-39); lui rappresenta la ditta paterna assieme alla sorella.[398] Sposa nel 1942 Maria Rosaria Foschini (1912 - 1983) da cui avrà quattro figli (Emilio, Errico, Clara, Claudia). Nel periodo bellico non è a Napoli e quanto pare attraversa peripezie, sfuggendo pure a delle retate. Dopo la guerra riprende bene il proprio commercio nei decenni Cinquanta-Sessanta.

-Eleonora (Napoli, 1905 - ?). Iscritta al PNF dal 1935 (descritta al pari di molti altri ebrei napoletani come avente “buoni sentimenti fascisti”); sposa (19-5-42) Pardo Roques e successivamente si trasferiscono a Milano.

Tuttavia a Napoli una traccia di questa famiglia rimane, poiché essa si imparenta, probabilmente attraverso il ramo femminile, con giornalisti del calibro di Carlo Nazzaro, storico direttore del *Roma*, e dei Vajro (altro famoso giornalista).

Campagnano. Famiglia di origine toscana o proprio fiorentina. Salva*d*ore Campagnano (Firenze, ? - 28 maggio 1902, fu Moisé e Fortunata Modigliani), coniugato a Elisa Bolaffi (Firenze, ? - sett. 1898, fu Samuele ed Enrichetta Clava), si era trasferito a Napoli a partire circa dal 1880 (res. via Cagnazzi 48). Aveva un laboratorio di biancheria da signora nel *Reale*

[396] ACEn S.4b.
[397] Fascicolo su di lei Questura di Roma: Arch. Centr. Stato, Questura, Ebrei, 1938-45, P. del Popolo, b. 34.15.
[398] Presente nell’ “Elenco dei denunciati ditte appartenenti italiani di razza ebraica”, Elenco C, *Gazz.Uff.* 28-11-1939.

Ospizio SS. Pietro e Gennaro ai Poveri extra Moenia/S. Gennaro dei Poveri alla Sanità. Fonda società con Gabriella Castelnuovo, moglie del predetto Alessandro Algranati: la ditta "S. Campagnano e C.", per fabbricazione e smercio di maglieria, biancheria ed affini.[399] Fonda anche una ditta con A. C. Landi nel 1900 che diventa il negozio di vendita biancheria confezionata da uomo e donna, in *Strada di Chiaia* 73.[400] Comincia a farsi pubblicità sul *Corriere di Napoli* 1891, dove la ditta è chiamata "Elisa Campagnano", poiché la moglie era direttrice delle Sale di Lavoro nell'Ospizio. Dopo la morte della Bolaffi si risposa con certa con tale Angiolina Pulpo, da cui ha altri due figli.



FIG. 28

Alla morte di Salvadore, nel giugno 1902, il consuocero Giuseppe Archivolti ottiene dal "Consiglio di famiglia", cioè i figli di primo letto, tutti ancora minorenni, autorizzazione a continuare il commercio anche per conto loro, dei quali cui è tutore, poiché «l'eredità Campagnano è gravata da molte passività, l'unica risorsa per la numerosa famiglia è la continuazione dell'esercizio industriale e commerciale, il quale con una retta ed oculata amministrazione deve dare da vivere ai dieci minorenni ed alla vedova

[399] Tribunale di Napoli, Contratti di società, vol. 61, p. 255, a. 1893, soc. poi sciolta 1894 (Contratti, vol. 67, p. 40).
[400] ASN, Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 105, c. 490.

sig.ra Ang. Pulpo».[401] Dei figli, rimasero nubili Margherita (Firenze, 22-9-1883 - 2-3-1972) e Nella (Napoli, 15-8-1894 - nov. 1957). In un primo tempo Margherita restò a Firenze, impiegata presso il Credito Italiano, poi passò a Napoli alla filiale napoletana del Credito fino al 1927; dopo lasciò la banca e si mise in società con la sorella nel negozio di "biancheria elegante" in via Filangieri 21, poi via dei Mille 40, che si fa molta pubblicità sul *Mattino* negli anni Trenta e che, durante il periodo razziale, è oggetto di varie odiose delazioni.[402] L'altro figlio, Averardo (1882? - m. 17 genn. 1938), res. prima via Merliani poi via Martucci 18, prese le redini del negozio di Salvatore a soli venti anni (1902: magazzino di vendita in via Chiaia 73, poi 181), lavorando anche nelle forniture militari; poi partecipa alla Grande guerra come maresciallo della R. Aeronautica, decorato Croce di guerra. È definito come "vecchio contribuente della Comunità" nel 1912. Riprende il lavoro tornando dalla guerra e trovandosi parecchi famigliari a suo carico. Aveva sposato Bianca Nagni (m. 20 maggio 1920), forse in prime nozze, perché risulta che lui era tornato da poco dal fronte quando lei morì di febbre spagnola, quindi si risposò nel 1923. A quel punto le due sorelle, Margherita e Nella, lasciarono la casa del fratello e si misero per proprio conto.

FIG. 29

Averardo è citato varie volte nei Registri comunitari[403] e muore, ma povero, nel gennaio 1938. Di qualcuno dei figli spicca, agli occhi della prefettura, il loro non essere iscritti al Partito fascista, ma anche la partecipazione alla

[401] Trib. Civ. Contr. Società, vol. 117, c. 286.

[402] ASN, Pref. Gab., II Vers., 969. Margherita chiede discriminazione con "vantate benemerenze" ma la sua istanza è viene respinta. Altra fonte su Margherita: ASN, Questura, Cittadini di razza ebraica: febr.1941 chiede restituzione radio che serviva «esclusivamente ad allietare le operaie che sono da molti anni nel laboratorio di sartoria e hanno sempre ascoltato la radio nelle ore di lavoro», oppure altra radio capace solo di prendere la stazione locale. Ottiene nullaosta per installare nel suo negozio radio capace di prendere solo stazione locale.

[403] ACEn S 2/11-12: "ammalato" nel 1931 e nel '34, nel '35 fa una "scritturazione di due copie del Ruolo dei contribuenti 1936", ma riceve anche sussidio di povertà, fa assistenza alle elezioni per i due consiglieri giugno 1936, ospedalizzato nel 1937.

guerra d'Africa:[404] Salvatore (Napoli, 1907 - 1958), celibe, volontario nella guerra etiopica, residente ad Addis Abeba, rimane in Africa anche quando verrà congedato dall'esercito; Ottavio (Napoli, 1909 - ?), impiegato come viaggiatore di commercio per conto delle cartiere "Fedrigoni" (v. *Miroballo 13*), iscritto alla Comunità ma non al PNF, partecipante alla guerra d'Africa nel '37, sposa nel 1941 Servi Nada di Oreste; Elisa (Napoli 1911 - ?), iscritta alla Comunità, non al PNF; Massimo (Napoli 1913 - ?), iscritto alla GIL dal 1927 e alla Comunità, da cui riceve sussidio per esami e tasse scolastiche nel 1930; lavora anche lui come rappresentante nel settore carta e cartoni con il fratello Ottavio, e anche lui partecipante alla guerra d'Africa 1935-36, riportando medaglia; nel settembre 42 è tra i precettati a Tora per il lavoro coatto; Marcello (Napoli 1915 - ?), impiegato come meccanico presso l'industria "Olivetti", e anche lui precettato per Tora nel '42.

Carpi. Camillo Carpi (Cento Ferrara, 1836 - Napoli 1918, fu Benedetto e Elisabetta Grego) parimenti proviene da famiglia profondamente ebraica, ma emiliana: rappresentante a Napoli dal 1886, sede in via *S. Giacomo 29*, poi in società con Vittorio Fermi per ditta "Carpi e Fermi" attiva fino almeno al 1899, poi fonda la ditta "Carpi e figli", per il commercio di commissione nel ramo della stoppa (v. *Municipio 35*) e della canapa (v. *Depretis 73*) [405]

Molto attivo nella Comunità, è anche cassiere e consigliere sia della Comunità che della Pia Unione della Misericordia. Sposato a Enrichetta Gentilli (1843 - Napoli 1921, di Jacob e Adele Padoa), con la quale possedeva una villa per la villeggiatura a Portici ("Villa Sisina") segnalata più volte dalla Serao sui "Mosconi" come famoso ritrovo estivo.[406] Ciò dimostra che anche gli ebrei assimilati non disdegnavano affatto svaghi,

[404] Fonte: ASN 969 *ad personam* (richiesta separate di discriminazione delle sorelle Campagnano, con loro memoriale, e di Ottavio e fratelli). Ottavio fa presente nella sua domanda che il padre Averardo aveva avuto la croce di guerra, ma ciò non risulta agli atti. Il segretario federale esprime parere favorevole; per tutti e tre i fratelli la domanda di arruolamento volontario è respinta il 31 luglio 1940 ex art. 14 RDL 2111; così come domanda di discriminazione respinta; respinte anche quella delle sorelle Margherita e Nella

[405] ASN, Trib. Civile, Contr. Società, Vol. 9, p. 27, a. 1884, vol. 99, c. 128. Sul conto di Vittorio Fermi (Ancona, ?, fu Salvatore), dom. Rione Amedeo 190, non sono riuscito a reperire maggiori informazioni.

[406] *Il Mattino*, 28 ottobre 1900, 9 luglio 1901.

lusso, condivisione dei piaceri mondani con non ebrei. Enrichetta Carpi è infatti segnalata come autentica "presenzialista" delle migliori occasioni mondane a Napoli nel primo decennio del Novecento. Il figlio Arturo Carpi (Bologna, 30-10-1874 - Napoli 11-9-1958) è per noi figura ancora più centrale. Laureato in giurisprudenza nel 1894, piuttosto che esercitare come avvocato si mette in società di affari con il padre, ma è anche Ufficiale di riserva dell'esercito; sposa nel 1914 la ricca Piera Coen (Cairo, 1883, di Augusto e Emma Mondolfi), risiedendo in un lussuoso appartamento di v. *Partenope 1*; con lei è anche proprietario di stabili a Pozzuoli, Melito ed Alife, segnalato ancora decenni dopo dalla questura e dalla prefettura, come "ricco possidente" con "ottima posizione economica". La carriera del Carpi appare contrassegnata da un attivismo e da un'incetta di prestigiosi titoli ed incarichi lungo decenni, anche ben entro gli anni (e gli apparati) fascisti: dal 1902 è membro e poi segretario dell'Associazione Commercianti e industriali (presieduta dal senatore Arlotta), con sede in Galleria Umberto, come tale presente in tutte le iniziative che coinvolgono tale organismo, anche quelle celebrative e di tipo culturale, per esempio nel 1910 e fino al 1924; consigliere della Camera di Commercio, delegato a rappresentarla ai congressi e ricevuto con gli altri delegati dall'Imperatore d'Austria e dal Sultano;[407] membro di varie commissioni, giunte camerali, e con deleghe amministrative presso varie scuole (Istituto Sup. di Commercio, Scuola d'incisione del Corallo Torre del Greco, Istituto Medio di Commercio, Scuola Regina Elena, ecc.); consigliere presso la Banca d'Italia e dal 1932 componente del suo Consiglio Superiore; membro della Commissione Provinciale Imposte; fondatore del Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano e dal 1928 suo amministratore; componente Consiglio dei Consorzi Riuniti della Campania; componente Consiglio Nazionale per la canapa dal 1932; tesserato del PNF dal 1933; vice presidente Unione Fascista dei Commercianti dal 1935 e Consigliere "Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Napoli".

[407] *Corriere Israelitico*, XLVI, 1907-8, p. 95: «Ci congratuliamo con questo nostro distinto correligionario, il quale, così giovane, ha tanti onorevoli e alti incarichi da poterne essere giustamente orgoglioso»

Di Castro. Moisé Aron Di Castro (Roma 1852 - 1924, fu Isaia Elia) è un altro antico intermediario di commercio, romano. Aveva ricevuto nel 1886 mandato di rappresentanza per la ditta tessile "Jacob Vita Alatri", per compravendita tessuti con sede in Napoli, legalmente rappresentata dall'erede Giacomo Alatri: la ditta è molte volte citata nella serie "Contratti di Società".[408] Di Casto si adopera molto a favore della Comunità napoletana, da cui verrà commemorato alla morte. Sposa 1889 Anna Sacuto (Firenze 1863 -1946, fu Giacomo e Angioletta).[409] Un figlio, Arrigo (Napoli, 11-10-1894 - ?), rappres. di commercio (v. *Ferri vecchi 7*), già sergente di cavalleria nella Grande Guerra e decorato con croce al merito, registrato come residente a v. Palizzi, incorrerà nelle leggi razziali.[410]

Fränckel/Fraenkel. Rudolf/Rodolfo Fraenkel (? - Napoli nov. 1893, di Adolfo e Adelaide Sansow),[411] commerciante, ha la sua ditta "Fränckel & C." ubicata a *Carrozz. alla Posta*, 36. Una sua sorella, Emilia, sposò Emilio Hirsch, imprenditore e ingegnere della Comunità (su cui dopo). Agli atti della Comunità ("Registro Salme tumulate nel Cimitero Israelitico") risulta pure un "Fraenkel Marco di Daniele" (m. ott. 1893).[412]

Gundersheim. Sigmund/Sigismondo Gundersheim (Francoforte, ? - 1867), pure lui tra i "pionieri", era stato membro del Gabinetto del Ministero delle Finanze di re Francesco II di Borbone e citato come "componente della Giunta Provinciale di Commercio di Napoli" nel 1861;[413] cavaliere, ha il suo nome scolpito tra i fondatori comunitari nella lapide del gennaio 1862

[408] Nel 1891 la ditta "Jacob V. Alatri", Moisé Di Castro e Leone Di Capua, si trascrive sotto la ditta "Di Castro, Di Capua & C."; nuova società Moisé Di Castro – Angiola Passigli – Elio Sacuto, per commercio tessuti; contratto tra Eduardo fabbricatore e ditta "Di Castro – Di Capua"; scioglimento della società Di Castro-Di Capua 1900, poi nuova società Moisé Aron Di Castro – Angiola Passigli – Elio Sacuto, per commercio tessuti, sede Corso Umberto 154, cap. sociale 40 mila lire, nuovo scioglimento 1902, società viene posta in liquidazione. Cfr. ASN, Tribunale di Napoli, Contratti di società, vol. 53, p. 284, a. 1891; Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 107, p. 147, a. 1900; vol. 108, c. 38; vol. 106, c. 382; vol. 117, c. 33, a. 1902; vol. 108, c. 438, a. 1901.

[409] Contr. Soc., vol. 108, c. 438, a. 1901: deposito contratto nuziale Moisè Di Castro – Anna Sacuto.

[410] ASN, Pref., Gab, II Vers., 970 + ACEn, Stati di famiglia (per Arrigo e madre Anna Sacuto).

[411] Omonimo, ma non credo imparentato, con il famoso architetto ebreo-tedesco animatore delle Avanguardie (1901-1974).

[412] Mentre in Archivio di Stato (Prefettura, Gab., II Vers., 970) risulta pure un fascicoletto (di natura razziale) intestato a certo "Frenkel Wulf Wladimiro di Zalman Giuseppe", tuttavia di nazionalità russa (n. 15/11/1873 e trasferitosi a Napoli anteriormente al 1919).

[413] Cfr. *Il Parlamento. Giornale politico della sera*, febbr. 1861, p. 51.

tutt'ora conservata a Cappella Vecchia, subito sotto quello dei Rothschild, ai quali era evidentemente legato anche da un punto di vista professionale. Il *Corriere Israelitico* pubblica il suo necrologio: [414]

L'onorevole decesso, nativo di Francoforte, decorato di parecchi ordini italiani e spagnuoli, fu accompagnato da una numerosa calca di popolo nell'ultima sua dimora: il convoglio israelitico traversò tutta la bella contrada Toledo, spettacolo nuovo per Napoli e che al tempo dei Borboni sarebbe stato un sacrilegio che avrebbe fatto fremere d'orrore al solo pensarci

Funerali pomposi, lungo l'affollata via Toledo, sarebbero stati ricordati anche a proposito di altri ebrei (gli Ascarelli, soprattutto).

Goudstikker/Goudstïkker (Belgio francofono). Guillaume / Guglielmo Goudstikker (Parigi, ? - Napoli 17 febbr. 1897, di Edoardo e Debora Haardt),[415] res. piazza Umberto n. 1, poi p.co Margherita 5, poi ancora Santa Brigida 51 (nel cosiddetto "Palazzo Borghesia"), aveva fondato nel lontano 1860 (rilevandola dagli Haardt o dagli Hirschel) la ditta *A la ville de Lyon* a *Largo Sant'Orsola a Chiaia*, negozio di sete, velluti e sartoria francese, vero simbolo del vestiario elegante durante la *Belle Époque* napoletana.[416] Aveva anche almeno due succursali, sempre con nomi francesi, "Au bon marché" (*v.Roma, 80-81)* e "A la Tour Eiffel" (*v. Municipio 33-34*), impieganti "moltissimi impiegati". L'inaugurazione nell'ottobre 1891 di nuovi negozi "in via Toledo, sul lato dritto della Galleria Umberto", è salutata e descritta ampiamente sui "Mosconi" del *Corriere di Napoli* del 23-24 ottobre 1891.[417] Guglielmo era anche molto attivo nella Comunità: membro del CdA, delegato al Culto e vice-presidente della stessa per molti anni, fu anche gran benefattore nel sociale. Sposato a Debora Haardt (? -

[414] V, 1866-67, p. 325.

[415] Suo necrologio sul *Mattino* del 18 febbraio 1897 (dove viene definito "commerciante probo, integerrimo"), ripreso dal *Vessillo Israelitico,* XLV, marzo 1897, p. 88

[416] ASN, Contratti di Società, Vol. 43, pp. 324 sgg., a. 1890; suo scioglimento nel 1897 (vol. 87, p. 404); sua pubblicità sul *Corriere di Napoli* 1888, poi sul *Mattino* fin dalla prima annata, poi molto elogiati da M. Serao sul *Mattino* a. 1898 e segg.).

[417] Alla festa di inaugurazione sono citati molti invitati, tra cui alcuni onorevoli, il console del Belgio, e ovviamente molti ebrei altolocati: l'intero "claan" Haardt, il padre Edoardo Goudstikker, il cav. Fraenkel, Theoder Meyer, Pacifico Ascarelli, Edoardo Baruch, ecc.

Napoli ottobre 1901), l'altra grande famiglia di ebrei francesi commercianti di stoffe attivi in città.[418] La ditta è molto pubblicizzata sui quotidiani locali (già dal 1889 appare sua pubblicità sul *Corriere di Napoli*, poi stabilmente sul *Mattino,* anche perché la ditta era tra gli inserzionisti ufficiali del quotidiano e deteneva una convenzione di sconto a beneficio dei suoi lettori abbonati):[419]

FIGG. 30

Guglielmo ebbe diversi figli, tra cui una Berta (Bruxelles 1859 - ?), che sposa Adolphe Reinach; ma citiamo soprattutto Raphaël/ Raffaele (Bruxelles 4-9-1856 - Napoli 27-11-1942), che sposa Ortense/Ortensia Haardt (Bruxelles, 12-1-1861 - Napoli 13-11-1898, di Samuele e Celina Cerf), residente in *Largo Sant'Orsola a Chiaia* (palazzo Francavilla, anche sede legale della ditta). Questi affianca il padre nel negozio dal 1890 (ditta *G. Goudstikker et Fils, A la Ville de Lyon*, per la "compravendita di stoffe e generi di moda e confezione abiti") e lo accresce. Nel 1897, sopraggiunta la morte del fondatore, la vecchia ditta cessa l'attività ed una nuova omonima nasce dalle sue ceneri.[420] Raffaele è anche amico personale e vicino di casa della Serao, la quale non manca di esaltare le sue gesta commerciali, il suo "laboratorio", fin dalle prime annate della sua rubrica sul *Mattino* (es. 25 ott. 1898: "un centinaio di laboriose sarte, operaie e commesse"). Mantiene gli strettissimi contatti del padre con la Comunità, a cui dona nel 1896 un lussuoso *menhil* per avvolgere un prezioso *Sefer Torà* appena giunto dalla comunità di Modena, ed è definito tra i più vecchi contribuenti Comunità.[421] La moglie Ortensia muore precocemente e riposa in una bella

[418] Morte ricordata come "nuovo duro lutto" da M. Serao nei "Mosconi" del *Mattino*, 27 ott. 1901 (e relativo necrologio sul giornale).
[419] Recita così la pubblicità sul giornale: «malgrado la guerra di tariffe con la Francia, non abbiamo badato a sacrifizi per potere assortire i nostri magazzini di tutte le più recenti novità estere».
[420] Contr. Società, vol. 87, p. 404, a. 1897.
[421] Già citato in ACEn S1/1, nov. 1900, poi 1912.

tomba nel Cimitero israelitico, ora in pietoso stato di abbandono (come tutte le altre):[422]

Nel 1896 la ditta è tra i maggiori oblatori cittadini per iniziative di beneficenza.[423] Nel '99 Raffaele è tra i maggiori promotori del "Comitato Pro Napoli", associazione di varie personalità del commercio e della finanza cittadina nata per esaminare le condizioni di igiene e di salubrità della città e rilanciare il turismo. Sono gli anni del forte rilancio urbanistico ed "igienico" della città; così nel maggio 1900 la ditta, che nel frattempo conta ben 300 operaie, fa bella mostra di sé con un "chiosco liberty" appositamente allestito entro la grande "Esposizione d'Igiene",[424] che fu un grande evento di rilevanza nazionale e che ricevette anche la visita dei reali:

FIG. 32

Nel 1901, il, colpo grosso: con l'ingresso di nuovi soci stranieri e di nuovi capitali, si costituisce la società an. "La ville de Lyon" (tra i soci, Gastone Haardt), con sede principale Bruxelles e succursale Napoli,[425] di cui poco dopo Raffaele viene eletto rappresentante ufficiale per tutta l'Italia; la Serao nei "Mosconi" saluta l'evento come una «grande, importantissima trasformazione sociale».[426] Continua la sua pubblicità fissa, sempre sul *Mattino*, per tutto il primo decennio 1900, e tutto sembra avvenire all'insegna dei rituali commerciali: rituale, a Capodanno, è l'intera pagina con gli auguri dei principali inserzionisti pubblicitari, rituale, dopo l'estate trascorsa a da Parigi e il ritorno a Napoli, il saluto della Serao, che la chiama "la nostra primaria, unica casa". Nel 1904 Goudstikker riprende per suo

[422] La sua morte ricordata sul *Mattino*, 14 nov. 1898: «una crudele infermità contro cui nulla è valso, né l'assistenza dei più grandi sanitarii» e sul *Vessillo Israelitico*, XLVI, dic. 1898, p. 427; ricordata anche in ACEn S.2/1. Un'altra tragedia occorre a un Alberto, nipote di Guglielmo, (Parigi 1868 - Napoli genn. 1894, di Giacomo e Matilde Reinak), convivente con lo zio e cassiere del negozio, suicidatosi per dispiaceri amorosi stando al *Mattino* (5 genn. 1894), notizia sempre riportata anche dal *Vessillo Israelitico* (XLII, genn. 1894, p. 22).

[423] *Mattino*, 11 gennaio 1896: «E il più grande contingente, tra i tanti oblatori del commercio, l'hanno dato la *Ville de Lyon*, e i fratelli Mele».

[424] Cfr. *Mattino*, 9 maggio e 16 maggio 1900.

[425] ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 110 cc. 60 sgg.: cap. sociale un milione di franchi (!)

[426] *Mattino*, 3 luglio 1901.

conto esclusivo l'azienda e quindi nel 1905 avviene lo scioglimento società, poiché Raffaele era rimasto unico azionista.[427] Interviene al grande comizio (gennaio 1904) alla Camera di Commercio, "Per l'avvenire industriale di Napoli e del Mezzogiorno"; ed è sempre nel consiglio direttivo dell'Associazione dei Commercianti e degli Industriali presieduta da Arlotta, insieme al citato Carpi, pure presente all'atto di fondazione del nuovo quotidiano *Il Giorno* della stessa Serao.[428] Nel 1906 figura anche tra gli azionisti della "Società Napoletana Tipografica".[429]

Haardt (olandesi, poi in Belgio, infine Napoli). Capostipite è Raphael Levie Haardt (Utrecht 1796), che sposa Branca (Breinche) Hartog Hamburger. La genealogia di questa famiglia è particolarmente intricata, con molti omonimi. I discendenti, parte dei quali si stanziano per un certo tempo a Napoli, dovrebbero essere i seguenti:

1-Hartog Henri R. ("Ennis"?) /Enrico Haardt (Amsterdam 1825 - Napoli 31-1-1908, fu Raffaele),[430] negoziante, imparentato con banchieri belgi, tra i più antichi fondatori della Comunità, citato nell'*Appello 1864* come "a Napoli da 8 anni", res. via Partenope 4 ("Palazzo Acquaviva"), poi Riv. Chiaia 226; titolare della ditta "H. Haardt e figlio", grossisti in biancheria e teleria, con negozi principali (dal 1889) in strada di *Chiaia 140-141* e *Largo Garofalo 56* (Palazzo Medici di Ottajano), e ben tre filiali, *Alle Fabbriche Olandesi* (v. Roma 189), *A la ville de Bruxelles* (v. Roma 164), *Specialità per ragazzi* (v. Calabritto 39). Sposa nel 1853 Hélène Cerf (4 giugno 1830 - Napoli 15 nov. 1913, fu Simone e Jos. Brandt): ad "Henri ed Hélène", si riferisce Matilde Serao sul *Mattino* [431]ricordando le loro nozze d'oro, allietate dai figli e da ben dodici nipoti.
La ditta "H. Haardt & Fils", tra Enrico e Raffaele Haardt, per la compravendita di biancheria, confezioni per signora, maglieria, tovaglierie

[427] ASN, Contr. Soc., vol. 133, c. 256, a. 1905.
[428] Contr. Società, vol. 135, c. 505, a. 1905.
[429] ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 138, c. 117.
[430] Necrologio *Mattino* 1 febbr. 1908.
[431] (23-6-1903).

e affini, delle principali case francesi, inglesi e tedesche, è registrata nel 1890, cap. soc. 100 mila lire, e sciolta nove anni dopo.[432] Il 3-4 genn. 1900 si ha notizia di una "grande e vera liquidazione" dei negozi ora siti alla *Strada di Chiaia 140-141*. Molta pubblicità sul *Mattino* per tutto il decennio e fino almeno al 1900-1908. Altre filiali commerciali a Milano, S. Remo e Lucerna. Dalla ditta il padre Enrico recede nel 1905,[433] che continua tra i figli sotto la stessa ragione sociale. Una certa "M.me Nihoul", presumo una sarta francese, nel 1906 è citata nei "Mosconi" come "ex direttrice della casa". Il negozio di via Chiaia passa dal 1906 a una nuova gestione, "Grande Maison de Blanc" di Vittorio Zabban, altro ebreo, che allestisce una casa per corredi da sposa con sedi principali Catania, Palermo, Parigi. Negli anni Trenta gli stessi locali di via Chiaia sarebbero stati sottratti a queste famiglie ebraiche e avrebbero ospitato la ditta "Tessilcom" (di cui ignoriamo l'intestatario), che presumiamo essere stato "ariano".

FIG. 33

Figli di H. Henri R. sono:

-Raphael Henri/ Raffaele (Bruxelles, ?), res. Milano, dom. in Corso Umberto I ("palazzo Manfredi");

-Paul/Paolo (Napoli, ?), dom. in Parco Margherita 23, anche lui implicato nella ditta paterna, sposato a Celine Devos (Bruxelles 1876 - ?): Risultano "espatriati"[434] prima a Milano nel 1906 (sottoscrizione sua e di Raffaele censita sul *Vessillo Israelitico*, genn. 1914), poi in Belgio dal 1928, dove è registrato nel *Registre des Juifs/Jodenregister* a Ixelles (prov. Bruxelles) il 21 dic. 1940;[435]

[432] Contr. Società, vol. 42, p. 112, 1890. Ditta messa in liquidazione nel 1899 (Contr. Società, vol. 97, p. 65, a. 1899); Enrico recede dalla società nel 1905 (Contr. Società, vol. 133, c. 211, a. 1905)

[433] ASN, Trib. Civ. Contr. Società, vol. 133, c. 211.

[434] ACEn S4a/2.

[435] Figli di Paul: Andrea/André (Napoli 18-8-95), ingegnere, sposa la cantante Maria Chialchia Lais (Forlì 1892 - Casalecchio di Reno 1964), da Milano arrivato in Belgio nel 1939, registrato nel *Registre des Juifs/Jodenregister*" a Ixelles il 30 dic. 1940; Emma (Napoli, 21 giugno 1898 -) che sposa Paolo Defacqz; Raimondo/ Raymond (Napoli, 1903), che sposa Italia Langs; Yvonne (Milano 1907- ?) che sposa Silvio Ascarelli (da cui si separa nel 1930 e lei si trasferisce negli USA); Pauline (Milano 1910), che sposa Jean-Florian Collin (1904-1985) architetto e senatore belga; Giorgio (? - m.16 giugno 1875).

-Alice Berta (1853-1938), sposa il suddetto Eduardo di Simone Baruch, ha negozio di profumeria ("bazar di chincaglieria") che è forse da identificarsi con quello del marito Baruch;
-Victor (1858-1938).

FIG. 34

2-L'altro fratello, Samuel R. Haardt (Amsterdam 1827 - 1905), negoziante, che sposa Cerine/Celina Cerf (1827 – 1874), poi in seconde nozze Agathe Schwaab (1841-1937). Figli di Samuel:

-Octave (? - Bruxelles nel 1871 a 18 anni);
-Bertha Samuel (? - Bruxelles nel 1870 a 12 anni);
-Hortense/Ortensia (Bruxelles, 12-1-1861 - Napoli 13-11-1898),[436] che aveva sposato il predetto Raphael Goudstikker;
-Raphaël Samuel / Raffaele (1857 -1924), che sposa Marie detta "Mimie" Goudstikker (1858 -?), e con lei vive tra Milano e Napoli dove hanno la loro maison di moda "Haardt et fils". A Napoli sono registrati a res. v. Incoronata.[437]

3-Debora (? – 26 ott. 1901, di Raffaele), che sposa Guglielmo Goudstikker;

4-Leon / Leone (? - 18-6-1897), sposa Jeanne Cerf (1830, di Simon e Jos.). Figli di Leon:

-Simon / Simone (? - m. Nordracht fine agosto 1910, necrologio sul *Mattino* 23 sett. 1910), dom. p.co Margherita, sposa nel giugno 1895 Anna/Jeanne Coen, nipote di Goudstikker.[438] Nel 1898 è segnalato sui

[436] La sua morte precoce ricordata sul *Mattino*, 14 nov. 1898 «una crudele infermità contro cui nulla è valso, né l'assistenza dei più grandi sanitarii…»; ricordata anche in ACen S.2/1.
[437] Loro figli (tutti in Francia?): Gabriella (? - m. 11-4-1892); Edmond (Na 1880 -?) lavora in Lombardia nella ditta paterna; Georges- Marie/Giorgio (14-7-1884-Hong Kong 1932), famoso esploratore e pilota nel Sahara e braccio destro di André Citroen: "Croisière noire", "Croisière jaune"; Marcel (1890-1939), pittore. Sposa Henriette Simpson;
Robert-Raphael (Napoli 1893), scrittore e artista; Gaston (1877-1937).
[438] Grande festa matrimoniale ne parla *Vessillo Israelitico*, XLIII, luglio 1895, p. 244, e c'è "ketubbah" esposta alla Comunità 2015.

"Mosconi" (11 ott. 1898 e di nuovo 21-22-24 ottobre) per un negozio "La Maison Nouvelle" intestato a lui e alla moglie Jeanne/Anna, in v. *S.ta Brigida 51*; nel 1899 per un negozio di moda "Scotland". Nel 1905 fa società con Luigi Russo e Giuseppe Vittoria per import-export e rappresentanza ogni articolo, sede Corso Umberto.[439]
-Bertha (1858 - ?)
-Raphael Leon (?), che sposa Hélène Meyer.

Haas. Filippo Haas (? - m. ott. 1878, fu Isacco e Carolina), cognome di origine viennese, fonda la società "F. Haas e figli" per il commercio di tappeti e stoffe per mobili, Largo *San Ferdinando*, ricordata ancora sul *Mattino* del gennaio 1896.

Hamburger. Ludwig /Ludovico Hamburger (Fürth, nov. 1840 - 20 marzo 1921, di Ignaz),[440] anche lui da considerare tra i fondatori; sposa Margherita Rouff (maggio 1848 – Napoli dic. 1922, di Isidore e Emilia). Lui è citato ancora tra i contribuenti della Comunità nel 1912, res. viale Elena.[441]

Heinemann. Emanuel/Emanuele Heinemann (Fürth, ? - 1897?)[442] è un altro dei fondatori, infatti il suo nome è tra quelli scolpiti nella lapide comunitaria del 1862: ottico tedesco, titolare della "Heinemann e C.", *v. Roma 251*, ma insieme al predetto Hamburger era attiva in città anche una "Ditta Heinemann e Hamburger", dedita a commerci non meglio identificati (forse sempre collegati al settore ottico). Emanuel doveva essere una personalità poliedrica, infatti sul suo conto il Cammeo aggiunge l'interessante particolare che era stato lui a incaricarsi, nei primissimi

[439] Trib. Civile, Contr. Soc., vol. 136, c. 423, a. 1905.
[440] Necrologio sul *Mattino*, 22 marzo 1921.
[441] ACEn S. 2/6.
[442] Deduco tale data da una notizia apparsa sul *Mattino* del 13 gennaio 1897, in cui si dice che allo Heinemann succedette nel magazzino di ottica un certo Ohnstein, altro tedesco.

tempi, di ufficiare in sinagoga il rito (*minag*) tedesco-askenazita, che allora si osservava in alternativa a quello italiano, e che durante le funzioni egli si faceva «assai rimarcare, come cantore, per la bella sua voce». A questo proposito, non pare inopportuno ricordare, con il grande storico della musica ebraica Abraham Idelsohn, che la comunità ebraica tedesca di Fürth, donde proveniva lo Heinemann, a cavallo di XVIII e XIX secolo era tra le più ricche e appassionate di musica, vera culla di talentuosi *hazzanim*-musicisti. [443] Peraltro il cognome ricorre in vario modo tra i documenti che ci è capitato di leggere: un "Heinemann En." fu tra i corrispondenti del bancario Toeplitz, così come fu un Daniel Heinemann, il quale fu ai vertici della belga *Société Anonyme des Tramways Provinciaux de Naples*, poi incorporata nella *Sofina, Société Financière de Transports et d'Entreprises Industrielles*.

Herleim Natale (?) tra i firmatari dell'*Appello 1864*: figura nebulosissima (a partire dal nome?)

Hirsch. Anche questo cognome tedesco è diffuso nel mondo degli affari di quei tempi. Emile/Emilio Hirsch (? - m. 22 aprile 1915, fu Susman),[444] ingegnere e cavaliere del lavoro, titolare di un import-export di prodotti del suolo e commercio di *Neapolitanische maccaroni* con l'estero, molto addentro agli affari della comunità nei primi anni Dieci.[445] Sposa Emilia Fraenkel (? – nov. 1921, sorella del predetto Rudolf). Nel 1897 è coinvolto, insieme al correligionario Alessandro Algranati, in un processo a Napoli per truffa ai danni delle ditte "Auer e Martini", produttrici di "becchi ad incandescenza a gas": difesi dal celebre penalista Leone Senigallia, anch'egli ebreo, vengono pienamente assolti.[446]

[443] Abraham Idelsohn, *Storia della musica ebraica*, a c. di A. Jona, Firenze, Giuntina, 1994, pp. 196 sgg.
[444] Possibile, ma non acclarata, sua parentela con il famoso barone Moritz Hirsch (1831-96), banchiere e filantropo bavarese-galiziano, molto attivo nel sostegno degli ebrei profughi in fuga dall'Europa orientale.
[445] Citato in ACEn S 2/6: 5 febbr. 1911 per interessarsi del nuovo cimitero insieme a pres. Ascarelli e ing. Soria, manterrà questo incarico fino al dicembre 1914.
[446] Cfr. *Il Mattino*, 26-27 marzo 1897.

FIG. 35

Figli: Gustavo Adolfo (Napoli, 21-11-1877 – 20 giugno 1907),[447] ingegnere, res. Viale Elena, che aveva sposato Chiara Alida Rouff (1851 - m.1870); un Paolo (?), che partecipa alla Grande guerra.

FIG. 36

Un Giulio Hirsch, consigliere di amministrazione della Ditta "Magazzini R. Finzi e C., Miccio e C.", nonché socio di varie ditte napoletane, muore nell'aprile 1921.[448] Un Giacomo Hirsch (n. Braila, Romania, ?, fu Ignazio), evidentemente di altra famiglia, forma società in affari a Napoli con un certo Vittorio Savarese per commercio in cereali, cotone e olio di cotone, che presto di scioglie.[449] E ancora, un Louis Hirsch è registrato tra i clienti del Banco di Napoli.[450]

Hirschel. Cognome quasi uguale al precedente, con cui forse si confonde. Constant/Constantino Hirschel (Besançon, ? - Napoli 1872, fu Mayer e Maria Hauser) era tra i firmatari dell'*Appello 1864*, citato come "a Napoli da oltre 3 anni", associato al "*Magazzino de la Ville de Lyon, di panni e stoffe, a Chiaia*" (marchio poi passato ai Goudstikker); è tra i fondatori della Comunità (il suo nome è anche tra quelli scolpiti nella lapide del 1862), ed è direttamente legato ai Rothschild del ramo napoletano. Coniugato ad una Costanza (?). Risulta documentato anche un fratello Clement/Clemente Hirschel (m. 1870) e una Pisa Hirschler (1837-1866) la cui lapide, vetusta e diruta, si scorge nel cimitero israelitico.

[447] Necrologio sul *Mattino* 20 giugno 1907.
[448] Necrologio sul *Mattino*, 13 aprile 1921.
[449] ASN, Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 108. A. 1901, p. 278.
[450] Archivio Banco Napoli, Posiz. VII, Compravendita, VII/2 cart.137-138, Divisa Estera, 1905-26.

FIG. 37

Non saprei se sia da associarsi a questi anche un quasi omonimo Hirschler Maurizio/Moritz, ungherese, che pure figura tra i firmatari dell'*Appello 1864*.

Lattes. Antica famiglia ebraico-piemontese, molto importante a Napoli. Leone Vita Lattes (Saluzzo 19-2-1820 - Napoli 25-8-1906, fu Giacobbe), venuto a Napoli al seguito di Rothschild nel 1861, socio della casa di commissione bancaria "S. Norzi, Lattes e C.", fonda un negozio di cartoleria attivo fin dal 1866 e destinato ad un grande e duraturo avvenire. È considerato, assieme a Isidoro Rouff, tra i fondatori ufficiali della Comunità, e anche suo presidente, poi onorario. Lo conferma l'iscrizione che ancora si legge sulla sua lastra sepolcrale: «presiedette per molti lustri la comunità israelitica di Napoli». Ignoro chi fu la sua compagna. Ebbe due figlie morte giovani, Eleonora (m. 1865), maestra, e Federica, direttrice telegrafica morta a Napoli nel 1874,[451] un'altra figlia, Virginia, e diversi figli maschi tutti nati quando la famiglia era ancora in Piemonte:

-Marco (? - 1868) primo titolare della cartoleria-legatoria "Lattes M. & C." in *strada S.Giuseppe 25*, anche lui morto precocemente;[452]

-Virginia (Saluzzo, 17-10 -1851 – Napoli 29-1-1910),[453] dom. via dei Greci 17, sposata a Moisé Pescarolo, di cui rimane presto vedova. Già co-titolare della ditta con fratelli Cesare e Ottavio, poi ritiratasi nel 1887, fonda ditta sua propria "V. Lattes vedova Pescarolo".

-Ottavio (Saluzzo, ?), dom. via Chiaia 81, eredita con il fratello Cesare e la sorella Virginia la cartoleria "Marco Lattes", formando una società che però poi si scioglie;

-Cesare A. (Saluzzo o Biella ? - 1926), dom. via S. Giuseppe 25, co-titolare con i germani della cartoleria "Marco Lattes", finché la sorella non si

[451] Cfr. *Educatore Israelita*, a. 22, agosto 1874.
[452] Necrologio sull'*Educatore Israelita*, a. 16, nov. 1868, p. 351: orazione funebre pronunciata da Randegger.
[453] Necrologio sul *Mattino*, 30 genn. 1910.

separa. Sposa a Biella nel 1887 Bellina/Lina Vitale (Biella 19-9-1869 - Como 20-4-1945, fu Marco e Speranza della Torre),[454] quando è ancora minorenne e perciò con il consenso del padre. A Napoli Cesare è a capo della Società Pia Unione Israelitica, anche consigliere dell'Associazione Commercianti e Industriali di Napoli, presieduta da Arlotta.[455] Rimasta vedova, Lina vivrà col figlio primogenito, Alessandro. Grande lapide per Cesare nel Cimitero israelitico. I figli e nipoti di quest'ultimo, nati a Napoli - Alessandro (29-11-1888 - 1966), Alberto (5-3-890 - ?), Giulio (1-1-94 - ?), Giorgio (19-2-1897 - ?), Renata (8-3-1901 - ?), Vittorio (17-10-1904 - 16-3-1987) - hanno tutti una storia novecentesca che principia con il loro intenso coinvolgimento nella Grande guerra e poi ovviamente s'interseca con il regime e con le leggi razziali, da essi duramente patite, e di cui si dirà

Marcus. Henry/Enrico/Errico Marcus (Amburgo, ? - Berlino, 17 luglio 188), titolare di ditta di panni e stoffe (*Calata S.Bartolomeo*),[456] "a Napoli da oltre due anni", res. *vico Baglivo Uries*, ricordato dal Cammeo (e dal *Corriere Israelitico*) come adiuvante, assieme a Isidoro Rouff, nelle prime cerimonie religiose e tra i più antichi fondatori della comunità. Il suo nome è tra quelli scolpiti nella lapide del 1862.

Maroni. Abramo Maroni (?), commerciante. Sua lapide nel Cimitero israelitico. Il figlio Vittorio (Brescia, ?) ingegnere, dom. Corso Umberto I 18, fonda nel 1885 con Giuseppe Sinigallia (Brescia, ?, fu Leone) una "Società

[454] La morte la colse in un convento di suore a Como dove si era nascosta dai nazifascisti.

[455] *Il Mattino*, 28 marzo 1899. Cfr. ASN Contr. Società, vol. 28, a. 1887, p. 349 sgg: Contratto di matrimonio fra Cesare Lattes e Bellina Vitale; Contratti società, vol. 75, p. 84, a. 1895: Cesare e Ottavio Lattes prorogano la società tra essi sotto denominazione "Marco Lattes", nonostante la sorella Virginia abbia ritirato la sua quota di capitale, che ora è rappresentato da £ 40.000; vol. 112, c. 67, a. 1901: liquidazione della ditta "M. Lattes", affidata a Cesare Lattes che rimane effettivo proprietario del magazzino v. San Giuseppe 25, più depositi, sotto la ditta "M. Lattes". Ottavio invece gestirà suo magazzino in proprio via Chiaia 81, più un deposito. Il terzo magazzino in Piazza Municipio è affidato alla germana Virginia Lattes vedova Pescarolo sotto la ditta "V. Lattes, vedova Pescarolo".

[456] ASN, Trib. Commercio, vol. 36, p. 217, a. 1889: scioglimento della società con Carlo Ott (Basilea) per la morte di Marcus.

Edilizia di Costruzioni" per edificazione al Vomero.[457] Come il predetto Alhaique, è citato molto spesso come ingegnere della Comunità negli anni Dieci. C'era anche una Vittoria Maroni, forse sua moglie, consigliera comunitaria (molto rara l'occorrenza di donne in questa carica);[458] mentre un Matteo Maroni è citato come "portiere-infermiere" presso l'Ospedale Israelitico nel 1910.

Mayer. Otto/Ottone Mayer (n. Bayreuth, ? - aprile 1901), presente alle Assemblee comunitarie ca. 1892.[459]

FIG. 38

Meyer. Sigmund/Sigismondo M. Meyer (Magonza 1811 - Napoli 25 maggio 1891) commerciante, banchiere e assicuratore; è tra i fondatori e il suo nome è tra quelli scolpiti nella lapide del 1862.[460]
Un Theodor Meyer (figlio del precedente?), titolare di un deposito di "Mothaline antitarlo" in *Largo S. Maria La Nova* nel 1889, poi grossista a *Calata S. Marco*, di tessuti esteri e nazionali nel 1896.[461]

Montefiore/Montefiori (grafia oscillante del nome). C'è un Vitale (Ancona ? - m. 27 aprile 1918), tra i firmatari dell'*Appello 1864*, da cui nascono Guido (m. 14 febbraio 1938); Elena (? - m. 6 dic. 1919) che sposa Abeniacar,

[457] Trib. Commercio, vol. 14, p. 477, a. 1885: Ditta Vittorio Maroni e Giuseppe Sinigallia, edilizia nel Vomero con ing. Giuseppe Sinigallia, cap. soc. 50 mila, che si scioglie dieci anni dopo (ASN, Trib. Civile, Contratti di società vol. 74, p. 223, a. 1895), registrata anche in Trib. di Commercio, Registro Società n° 115.
[458] Condoglianze a lui (forse per la morte della moglie Vittoria) nel marzo 1905 (ACEn S. 2/4).
[459] ACEn, Verbali S.1/1, 19 sett. 1892. Dalla stessa fonte, la notizia della data della morte, con la curiosa annotazione del «contegno poco corretto del bidello Cantoni e di Salomone Sonino e Ezechia Astrologo ai suoi funerali».
[460] Necrologio sul *Corriere di Napoli*, 28 maggio 1891 e sul *Vessillo Israelitico*, XXXIX, giugno 1891 («uno dei primi israeliti che si stabilisse in Napoli ai tempi del governo borbonico. Lavorò assai e onesto negoziante riunì una bella fortuna. Pur troppo non si rammentò della sua nuova Comunione, quantunque in vita fosse uno dei primi contribuenti»). Il cognome si confonde con quello dei Mayer, dinastia, sempre ebrea, di banchieri-imprenditori ma anche commercianti: dopo Otto/Ottone Mayer da Bayreuth (ricordato dal Cammeo la cui tomba è ancora intatta al cimitero israelitico); un'altra ditta "Mayer L. e R." era di orefici; un altro Mayer, cav. Gildardo, deterrà per anni la qualifica di "Tesoriere della Real Casa"; un Sigismondo Mayer viene nominato vicedirettore della filiale di Napoli della Banca Commerciale nel 1911 (ASN, Trib. Civ., Contr. Società, vol. 207, c. 541, a. 1911).
[461] Fallimento 1902: ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 117, c. 96, a. 1902.

ed è citata come "vedova Abeniacar" in ristrettezze.[462] Un Giuseppe Montefiore (? - m. 1898, fu Giacomo e Fortunata Aziz, lei m.1891) sposa Elisa Tagliacozzo, risiedono a via Roma 24, lui fonda antica società con Giuseppe Tagliacozzo per ditta di commerci panni e tessuti (sede *v. F. Gioia 24*). La genealogia di questi Montefiore si incrocia, oltre che con gli Abeniacar,[463] anche con i Tagliacozzo (vd. oltre).[464] Suo figlio Gino Giacobbe (Na 1867 - ?), tenente colonnello dell'esercito (poi allontanato dai ranghi per leggi razziali), è citato nei Verbali della Comunità per l'anno 1899,[465] sposa la parente Elisa Montefiori.

Oppenheim. Emil/Emilio Oppenheim (n. Francoforte: forse Emil Ferdinand, 1840-1888?), da non confondere con la celebre dinastia dei banchieri tedeschi Oppenheimer, ma piuttosto riconducibile agli Oppenheim di Colonia. Tra i firmatari dell'Appello 1864, dov'è citato come "a Napoli da oltre 3 anni" – Palazzo Ottajano". Il suo nome è tra quelli scolpiti nella lapide del 1862. In una circolare a stampa del 1867 comunica ad un suo commissionario l'apertura a Napoli della banca "Oppenheim & C.": titolari ne sono lui e il fratello Theodore.[466] Un Oppenheim è pure citato come componente del primo CdA della filiale napoletana della Banca Commerciale Italiana, diretta da Giuseppe Toeplitz ed Enrico Baracchi.[467]

Piperno. Almeno tre "capostipiti", forse fratelli: Angelo (? - 1868, fu Abramo e A. Spizzichino), David G. (? - 17 maggio 1890), tra i firmatari dell'*Appello 1864*, e Tranquillo (? - m. 11 maggio 1890), commerciante in mediazione,[468] il quale sposa Elena Esdra. Figlio di questi ultimi è un Alfredo Piperno (Arezzo, ? - genn. 1921), rappresentante (*Calata S. Tommaso*

[462] ACEn S.2/6, 13 nov.1916.
[463] C'è infatti una ditta "Abeniacar-Montefiori": documento di perizia dep. ASN, Trib. Comm., febbraio 1886, segn. 2405.
[464] Atto di associazione Tagliacozzo-Montefiore: ASN, Trib. Civ., Contr. Società, vol. 6, p. 132, a. 1884.
[465] Cfr. ACEn S.2/1, 8 gennaio 1899.
[466] Stefania Locatelli, *La comunità ebraica napoletana* cit., p. 64
[467] Contr. Società, vol. 95, p. 85, a. 1898.
[468] Necrologio sul *Corriere di Napoli*, 15-16 maggio 1890.

d'Aquino 23, poi *vicoletto Belledonne a Chiaia*), nel 1887 consocio con Giulio Sonnino della ditta in rappresentanze "Errico Hoz e figlio" di Roma per la vendita di tessuti, poi titolare di altre ditte, anche con non ebrei.[469] Sposa Adelaide Castelnuovo (Roma ?, di Davide) ed autorizza nel 1891 la moglie ad esercitare il commercio;[470] definito "tra i più vecchi contribuenti della Comunità" nel 1912. Ricostituisce la società nel 1911, ne fonda una "Alfredo Piperno & C.", con tal Giovanni Povèro, romano, che proroga nel 1913, per commercio lane, pelli e generi affini, sita al *Ponte della Maddalena 5*.[471] Un suo figlio, Mario Tranquillo (Napoli 17-9-1883 - Auschwitz ott. 1943), sposato a Ida Consarelli (Roma 16-1-1884 – Auschwitz, di Pacifico e Ersilia Bises), con quattro figlie, Anna, Fernanda, Adriana, Elena, tutte nate a Napoli, abitanti nei pressi di Piazza Mercato, si trasferirà con la famiglia a Roma nel luglio '31, e poi purtroppo saranno tutti presi nella retata del 16 ottobre 43 e deportati Auschwitz.

Prato. Il capostipite è Felice Prato (? - m. genn. 1898, di Anselmo e F. Vitali), gioielliere e orefice, co-gerente della società "F.lli Pasquazza e C.", per rappresentanza e commissioni in brillanti (1887), piazza Largo Orefici 46, sposato a una Fortunata Hanon. Vari figli, tra cui Giuseppe (? – Napoli 9 genn. 1943); Franco (Napoli, 1870 – 1941, sua lapide insieme a quella del fratello Gino nel Cimitero israelitico); Gino (Napoli 22-10-1865, o secondo altre fonti 6 ottobre 1866 – 2 maggio 1942), commerciante in preziosi, residente al Rione Carelli a Posillipo 15, sposato a Enrica/Enrichetta Franco (Costantinopoli, ? – m. aprile 1941).[472] Nei fascicoli razziali della prefettura si trova ancora traccia di Gino, ormai vedovo anziano e convivente con il figlio Carlo e con la nuora Virginia, che fa istanza per avere domestica, inoltrata direttamente al Duce, in cui vanta «condotta esemplare della

[469] ASN Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 23, pp. 607-10, a. marzo 1887; vol. 82, 1896, c. 219. Nell'atto costitutivo si legge: «avendo avuto animo di ampliare il giro dei suoi commerci in generi di tessuti, e specialmente fondare una succursale in Napoli alla via Marina e tra la via Duomo e Tornieri, ha creduto […] nominare suoi rappresentanti Alfredo Piperno, già proprietario da qualche tempo, e Sonnino, con pari solerzia e attività, affinché formalmente lo rappresentino […]», come esclusivisti per Napoli e col divieto di esercitare la vendita per proprio conto.

[470] ASN, Contr. Soc., vol. 48, p. 449, a. 1891.

[471] ASN, Contr. Soc, vol. 48, p. 449, a. 1891; vol. 82, p. 214, a. 1896; vol. 209, c. 15, a. 1911; vol. 231, c. 207, a. 1913.

[472] Risulta un processo penale a suo carico **per appropriazione indebita qualificata, in danno di Francesco Saverio** Marchese: ASN, *Trib Napoli, Trib. Pen., Processi 1930,* b. 95 f. 4941.

famiglia che le valse il brevetto di provveditrice della Casa Ducale d'Aosta».[473]. Figli di Gino sono:

Giorgio (?)

Felice (Napoli 2-9-1891 - ?), commerciante e poi rappresentante di case farmaceutiche, res. Posillipo, sposato nel 1920 a Immacolata Teofilo (Napoli 1896, non ebrea), convinto fascista. Figli: Flora (16-10-1921 - ?), Jolanda (27-12-1923 - ?), Vittorio (26-10-1925 - ?), Carlo (25-10-1928 - ?), tutti cattolici e conviventi con madre[474]

Carlo (Napoli, 19-3-1903 - 1 nov. 1949), commerciante, sposato nel 1936 a Virginia Foà. Lui è ancora registrato a Napoli nei Verbali comunitari per elezione 1945. Figli: Luciano (1-5-1940 - ?), Anna Maria Enrichetta (13-4-42 - ?), Aldo Gervaso Salomone (?), Marinella (post guerra), Carlo (post guerra).

Provenzal. Leonzio Provenzal (? - Napoli 1902, di Isacco) detiene ditta di rappresentanza con figlio il Alfredo nel 1896 in un negozio al Rettifilo, ed era sposato ad Emilia Abeniacar. Il figlio Alfredo (Livorno 15-12-1860 - Napoli 1-6-1940) è intermediario in affari (risulta titolare di ditta tipografica: società "G. Nobile" che lavora per conto della ditta "Commoretti" di Milano, di cui Provenzal cura la parte amministrativa e Gaetano Nobile quella tipografica).[475] Fino al 1907 è tra i Consiglieri della Comunità,[476] poi continuerà ad essere tra i contributori. Sposa Lidia Levi Leon (- m. Napoli 1932), res. v. Belisario Corenzio 20. I figli sono tutti valorosi combattenti nella Grande guerra:

[473] ASN, Pref., Gab. II Vers. 974: istanza discriminazione respinta.
[474] ACEn S.4b4: Dichiarazioni di non appartenenza alla comunità, per i quattro figli.
[475] ASN, Trib. Civ., Contr., Società, vol. 78, p. 219, a. 1896.
[476] ACEn S.2/4,20 luglio 1907.

Giacomo (Napoli, 1896 - 1916), sottotenente caduto nel 1916 nella Grande guerra decorato medaglia d'argento. Sepolto a Napoli 1923 e onorato come "salma reduce dal fronte" (ACEn S 2/6, p. 240).

Giuseppe (? - Napoli, febbr. 1923), capitano fanteria, muore per aver contratto lunga malattia in guerra, sposato a Maria F. Nagni (Napoli 19-11-1894, fu Guido e Corinna Levi di Leon), la quale rimasta "vedova", si rimarita con cognato. Figli di questi ultimi: Eugenio (Napoli 9-9-1884 – 1955) impiegato presso ditta Olivetti, sposatosi in prime nozze a Regina Levi Mortara (Livorno 1875-Napoli 1911, di Angelo) e nel 1936 in seconde nozze a Maria A. F. Nagni.

Un'altra Lidia Provenzal sposa un Levi di Leon ed è decorata medaglia 1921.

Randegger (origine tedesca, poi Trieste). Giuseppe Aronne Randegger (Trieste 19 marzo 1810 – Napoli 14 dic. 1885), allievo del rabbino Samul David Luzzato, si trasferisce nel ducato Parma, ed è a sua volta rabbino a Calorno (Parma), abbandona la Parma ducale perché di spirito liberale e nel '50 apre una scuola ebraica anche a Venezia, e lì cominciò anche a scrivere una *Storia degli Israeliti* commissionata da Gabriel Trieste di Padova, rimasta incompleta. Con uno dei figli che già si era arruolato con Garibaldi, i Randegger furono cacciati dalle autorità austriache. Si trasferisce a Napoli nel 1866 dove si dedicò all'insegnamento delle lingue e dove scrisse altre opere. A Napoli è anche capo culto, compone preghiere.[477] Sposa Rosa Mondolfo (Fiume o Venezia 1842 – Napoli dic. 1888). Nella sua lapide al cimitero israelitico si dice: "Rabbino, con le opere e con gli scritti, accrebbe lustro, ad Israele". Almeno nove figli:

- Edoardo (Fiorenzuola d'Arda presso Parma 1843 - 22 nov. 1910). Sposa 1868 Emma/Emmelina Orefici (Brescia, ? - Napoli maggio 1904, fu Girolamo), res. vico Conte di Mola 111. Edoardo e il fratello Eugenio

[477] Per es., il "Bar Mizvà" per il figlio che poi Cammeo fece adottare per tutti coloro che entrano nella maggiorità religiosa (cfr. *Vessillo Isr.* 38, gen. 1890, p. 18).

(Venezia 1841- Napoli 1876: sua tomba al cimitero israelitico) hanno Ditta "Fratelli Randegger", via Cisterna dell'Olio 25, che nel 1870 fa fallimento;[478] nel 1876 rappresentante (in *vico Conte di Mola 111* e *Carminiello a Toledo)*, mentre nel' 86 segretario Comunità e fondatore della Pia Unione di Misericordia in memoria del padre. Ancora tra i principali animatori delle feste ebraiche presso la comunità, insieme a Pacifico Ascarelli.[479] Anche nei tardi anni Sessanta frequentatore di circoli musicali come il Circolo-Bonamici e paroliere per hobby: sua, per esempio, la romanza italiana "*Giulia! Melodia*", musicata da Luigi Denza nel 1869, e dedicata a una "Signorina Flora Mancini", che a sua volta risulta essere stata musicista e librettista, animatrice di un salotto musicale cui appartenevano anche Cilea, Tosti e altri, 1854-1899. Nella loro casa di villeggiatura, a Resina, lungo il Miglio d'Oro, i Randegger organizzavano serate danzanti ricordate dalla Serao.

-Amelia (?, 8-1-1873 - Napoli 20-7-1900) "emancipata e autorizzata dal padre a stare nel commercio" 1893.[480] Sposa giugno 1896 il cugino Napoleone Friedenberg di Venezia,[481] con cui si trasferisce nella città lagunare (dove la famiglia dello sposo possedeva la sontuosa "Villa Friedenberg", poi divenuta triste scenario della shoah), ma lei muore prematuramente ed è sepolta cimitero israelitico («rigoglioso fiore da orribil nembo divelto»).

-Giorgina (?), sposa nel 1905 con rito cattolico Roberto Gaudino, commerciante.[482]

-Giuseppe Aldo (Napoli 24 feb. 1874- New York 1946), brillante pianista, studente al Conservatorio nel 1890 (quando vince l'ammissione a posto

[478] ASN, Trib. Commercio, Fallimenti, fascio 2585/417.
[479] *Vessillo Israelitico,* XXXIX nov. 1891, p. 374.
[480] ASN, Trib. di Napoli, Contratti di società, vol. 61, p. 10, a. 1893.
[481] Breve cronaca della cerimonia sul *Mattino*, 9 giugno 1896, ripresa dal *Vessillo Isr.* XLIV luglio 1896, p. 250: nozze celebrate prima con rito civile dal principe Pignatelli, sub-commissario della sezione San Ferdinando, poi con rito religioso.
[482] Già notizia del loro fidanzamento sui "Mosconi" del 5 maggio 1905: «bella e intellettuale signorina, figlia del noto e stimato commerciante Edoardo», e poi la cronaca del matrimonio.

unico gratis), e ancora nel 1891 e 1892;[483] nel 1893 "emancipato e autorizzato dal padre a stare in commercio";[484] poi emigra negli Stati Uniti dove continua la sua attività come musicista e compositore di musica ballabile e orecchiabile: "Ballade à toile", "songs" e opere (es. *Promise of Medea* atto unico su libretto di sua moglie Henriette Brinker, tradotta in italiano da Eugenio Fortunato Randegger, 1909). Pubblica un *Souvenir of the World's Columbian Exposition* di Chicago, 1893 (nota di possesso: Napoli, tip. Aurelio Tocco, 1898), e torna saltuariamente in Italia: nel 1898 dà concerti a Napoli.[485]

-Eugenio detto "Gegè"(Napoli, 5-10-1876 - 26 marzo 1940) studente brillante al Liceo Genovesi, poi ufficiale di fanteria, "emancipato e autorizzato dal padre a stare in commercio".[486] Avvocato nel 1900, ha pure incarico di scrutatore nella Comunità all'atto della fondazione in Ente morale;[487] fa una brillante carriera di procuratore, è noto in città fino a tutti gli anni Trenta (studio v. Depretis 114=. Sposa Lea Soria (17-6-1885 - m. 8 sett. 1916, figlia di Carlo).

-Emma (?), sposa Settimio Della Seta (Roma, ?), lui tenente colonnello, anche testimone al matrimonio di Giorgina.

Nota: È da tener presente il legame tra la questa famiglia Randegger e quella degli **Jung**, parimenti proveniente dalla Germania e resa celebre dall'aver dato i natali a Guido Jung, che sarà ministro delle finanze durante il fascismo (la cui madre era una Randegger).[488] Gli Jung si trapiantarono a Milano nel 1837, poi a Trieste e infine in Sicilia nel 1860; proprio a Trieste si erano imparentati (e si associarono) ai Randegger, che poi proseguirono

[483]Concerto al conservatorio nel centenario di Rossini (recensione sul *Corriere israelitico,* XXX, 1891-92, p.59), per suo concerto 19 giugno 1891; dirige un coro di sette ragazzi in sinagoga, e scrive della musica, per festa di "Simhà Torà", 13 nov. 1891.

[484] ASN, Trib. di Napoli, Contratti di società, vol. 61, f. 13.

[485] *Gazzetta musicale di Milano*, 8 dic. 1898: «uditorio eletto e numerosissimo dette al R. un bell'attestato di affetto e di stima per un programma vario e molto importante», *Il Mattino*", 2-3- nov. 1899; *La Nuova Musica*, 1 aprile 1900, rec. di un concerto al Circolo Rossomandi.

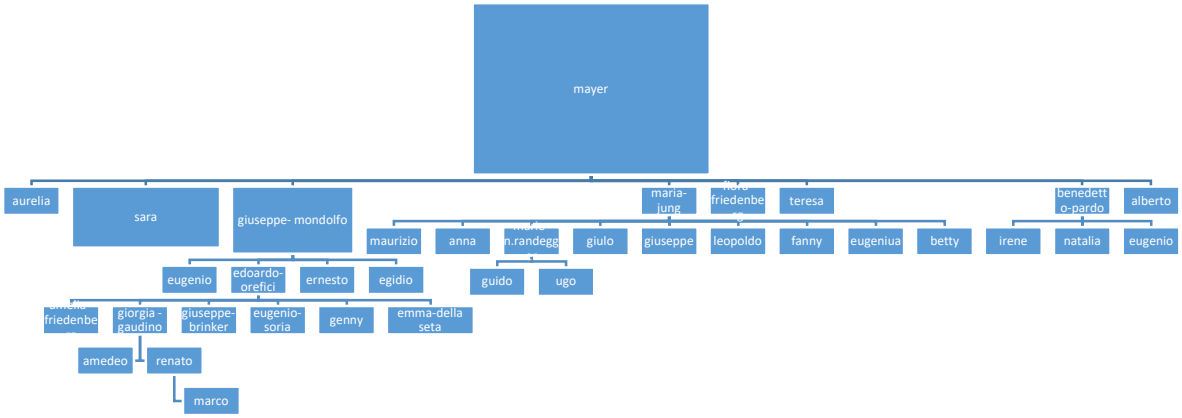
[486] ASN, Trib. Na, Contratti di società, vol. 74, p. 458, a. giugno 1895.

[487] ACEn S.1/1, 25 nov. 1900.

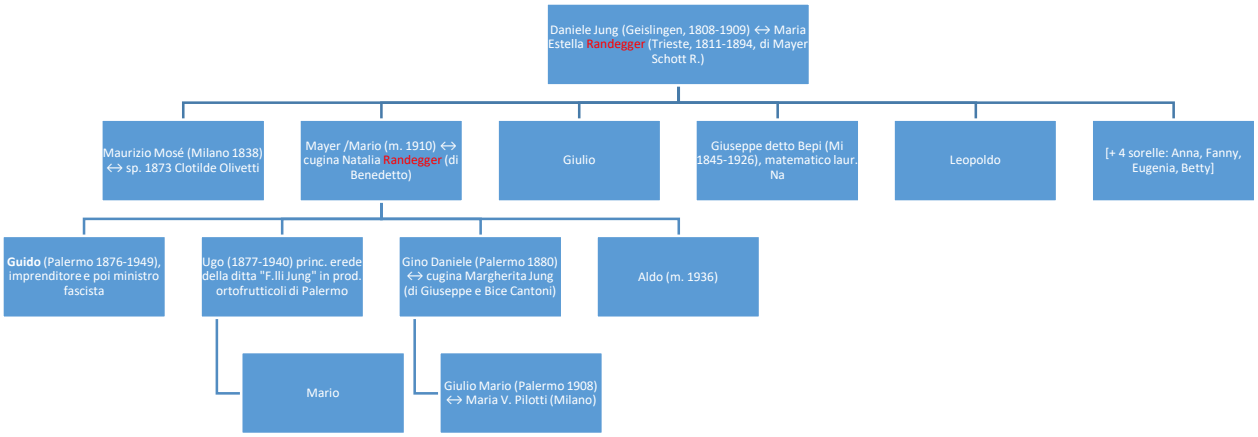
[488] Almeno due importanti monografie, oltre a vari studi: Nicola de Ianni, *Il ministro soldato. Vita di Guido Jung*, Rubbettino 2009; Roberta Raspagliesi, *Guido Jung. Imprenditore ebreo e ministro fascista*, Milano, Franco Angeli, 2013.

per Napoli. Nel 1860 si sottoscrisse un patto sociale tra le due famiglie: Maurizio, Giulio e Mayer Jung da un lato ed Eduardo ed Eugenio Randegger dall'altro, avente ad oggetto la rappresentanza della casa bancaria milanese Weill Schott; parallelamente un Ernesto Randegger fu nominato rappresentante a Napoli della Ditta F.lli Kitzerov e qualche anno dopo (1884) avverrà il suicidio del fratello di questo Ernesto, Egidio Randegger: si ricava la notizia dalla corrispondenza della famiglia Jung (precisamente dai fascicoli relativi a Maurizio Jung), conservata nell'Archivio Storico della Banca d'Italia.[489] Gli Jung - che in prima generazione erano stati fortemente patriottici e garibaldini, e che in seconda furono ardenti nazionalisti – avviarono a Palermo a fine anni Sessanta una fiorentissima attività di import-export di prodotti ortofrutticoli, gestita dai fratelli Guido Jung (futuro ministro), Ugo, Gino e Aldo, la cui attività durò fino alle leggi razziali

Alberi genealogici delle famiglie Randegger e Jung:



[489] Cfr. *Inventario delle Carte Jung*, Archivio Storico della Banca d'Italia, Quaderni, a c. di A. Battilocchi, febbraio 2010.



Reutlinger. Mauritz/Maurizio Reutlinger (n. Carlsruhe, ?, di Geremia), commerciante, cavaliere, tra i più antichi fondatori della Comunità, titolare del negozio in "Confezioni per signore e signorine" alla *strada di Chiaia 198-199* (anche "coperte di lana di Prussia", e telerie con rappresentanza bandiere nazionali ed estere dalla fabbrica di Bonn e commercio corredi da sposa e neonati e camicie).

FIGG. 39

La sua sartoria si fa molta pubblicità già sul *Corriere di Napoli* (1888), poi sul *Mattino* (es. anni 1892-93); la sua residenza è a "villa Belvedere", Vomero; Matilde Serao più volte sul *Corriere di Napoli* segnala il suo negozio addobbato per l'arrivo dell'imperatore a Napoli 1888, poi ancora nel 1893 sul *Mattino* ripetutamente fino al 1900 almeno, e lo definisce "quel galantuomo, quel simpatico uomo, quell'attivissimo uomo". Sposa Anna Munster (?). Lui è ufficiale della Corona d'Italia e noto filantropo (ad esempio adoperandosi presso l' "Istituto di Correzione Paterna", di cui viene nominato, dal prefetto nel 1899, "Ispettore"), ed è ammesso a visite privata presso S.A.R. il Principe di Napoli.[490] La figlia Albertina (Napoli, 24-8-1872 - Auschwitz 1944), si trasferisce (forse dopo matrimonio?) in

[490] Ne dà notizia il *Vessillo Israelitico*, agosto 1899, p. 275 e febbraio 1900, p. 74.

Liguria, poi sarà vittima della Shoah (arrestata a Finale Ligure, quindi tradotta a Milano, Fossoli, Auschwitz).

Ricchetti. Famiglia molto antica e numerosa (molti nomi registrati nel vecchio "Registro delle salme") ma per noi dai contorni nebulosi. Risultano un Marcello (m. 1865), un Aleardo (m. 1865), un Ugo (m. 1871), e un Girolamo (n. 1837- m. 1901, di Abramo e B. Colerle) che sposa Anna detta "Nina", Tedeschi (? – Napoli 1910).[491] Suo magazzino di "Biancherie e Telerie" prima a via Roma 330 poi dal marzo 1889 a vico Teatro Nuovo, 2.[492] Tra i figli e discendenti di quest'ultimo: un Guglielmo (?), un Edoardo che sposa Elvira Sacerdoti, un Dino Ricchetti (Napoli, 5-3-1890 – ?), che era Ispettore Società Ass.va "Alleanza Securitas Esperia" con sede in Roma, e che abiura dall'ebraismo nel 1935 e sposa la cattolica Maria Piazzoli (da cui due figlie); dopo la perdita del lavoro per le leggi si trasferisce a Roma. Risulta pure una Ida (m. 1872), e una Giulia (m. 1888), giovane promettente pianista, morta a soli 15 anni (necrologio sul Corriere di Napoli 13 luglio 1888); e ancora, un Consiglio Ricchetti (m. 1892, di Abramo) che sposa una Giuditta Valabrega, Adolfo (m. 1871), un Umberto (m. 22 giugno 1911), capitano marittimo, una Emilia (m. aprile 1935).

Sacerdoti. Varie persone con questo cognome sono in città a fine Ottocento, tra cui Eugenio Sacerdoti, milanese, direttore del giornale *Don Marzio* e a cui abbiamo già accennato. Qui ci concentriamo invece su Enrico Michele Sacerdoti (Modena 23-9-1849 - Napoli 21-3-1909, di Michele e Rosa Graziani).[493] Dopo aver preso parte alle guerre risorgimentali, si trasferì a Napoli nel 1898 apparentemente disebreizzandosi (iscritto ai registri della *Parrocchia Capodimonte*), ma in realtà ancora censito (benché tra i morosi) dalla Comunità nel 1897.[494] Sposa una Celeste/Celestina Ester Stella Levi (?, m. post. 1909). Dei suoi figli, Emma Ida Sacerdoti (? – m.

[491] Necrologio sul *Mattino* 29 aprile 1910.
[492] *Annuario statistico* 1886 e *Corriere di Napoli* agosto 1889.
[493] Necrologio sul *Mattino* 21 marzo 1909: «uno dei più stimati e noti rappresentanti della nostra città".
[494] Seduta 21 nov. 1897 (cfr. Acen S.2/1).

Torino 1962) sposa Elia Mordo (Corfù, ? - Torino 3/8/1953) commerciante e rappresentante di varie ditte in tessuti, con il quale vive a Torino (questo Elia Mordo attraverserà varie peripezie con le leggi razziali subendo il sequestro dei beni e altro). L'altro figlio, Guido Sacerdoti (Milano, 5-4-1880 - 25-8-1945), sposa nel 1911 Albertina / "Rina" Campagnano (Firenze 10-10-1885 - ?) ed è capostipite di una numerosa discendenza (ben undici figli) tutta radicatasi a Napoli, che mantiene saldi i rapporti con la religione avita e rapporti problematici con il regime. Registrato a Napoli dal 1898, rappresentante (studio via dei Cimbri 23), partecipa alla Grande guerra, probabilmente come volontario ("abbandonando madre, sorella, moglie e sette figli"), poi riprende attività rappresentando con successo molte importanti ditte di cartiere torinesi ("Giacomo Bosso" "Barone Ambrogio" e altre). Risiede a via Tasso 284 che diventa la roccaforte della famiglia. Al tempo delle leggi razziali la sua viene definita "famiglia classicamente ebrea". Più avanti se ne riparlerà.

Rösel. Ne abbiamo già parlato. Famiglia ebraica di origini prussiane, dopo essersi imparentati con i Rosselli, altri ebrei livornesi, si trapiantarono a Napoli. Il capostipite Philipp Fabian "Filippo" Rösel (Rawitsch 1834 - m. Napoli 1901), era il capo-rappresentante commerciale della ditta viennese di casseforti dei baroni "Wertheim" (concessionario per Napoli e Italia Meridionale), la cui sede, in *v. Monteoliveto 37, Pal.zzo Ottajano*, era pubblicizzata sulle principali guide commerciali del tempo, ma anche sul "Mattino", ed era usata nelle principali banche, tra cui la famosa "Società Assicurazione Diverse" di Napoli, che con la sua nuova e prestigiosa sede in Piazza Borsa inaugurata nel 1903, rappresentava uno dei "simboli" del Risanamento napoletano.

FIG. 40

Filippo era stato, inoltre, tra i più antichi fondatori della comunità di Napoli nonché suo "cassiere" ufficiale per molti anni.[495] Aveva sposato Emma Rosselli (Livorno 1848 - 24 ott. 1938, fu Giuseppe e S. Laura De Rossi), che era parecchio più giovane e che fu molto più longeva di lui, dalla quale ebbe almeno otto figli, risiedendo a viale Elena 19. Questa Emma, che doveva essere una donna volitiva ed intraprendente, rimasta vedova nel 1901, fece una complessa pratica, assistita dal procuratore Gustavo Del Monte, membro di altra prominente famiglia ebraico napoletana, per ottenere il permesso di continuare il commercio operato dal marito per tanti anni «con specchiata onorabilità e con tanto zelo, da meritare fiducia piena e inalienabile della ditta», anche e soprattutto per conto dei figli,[496] ed ebbe naturalmente anche il problema di procurare buoni matrimoni a questi figli: tra i quali c'erano Giulio (Napoli 1888-1964, capitano di artiglieria decorato al valore, poi intestatario della ditta paterna, sposato alla non ebrea Eleonora Zacchei), la cui domanda di discriminazione venne accolta,[497] Mario (1890-1932, anche lui ufficiale dell'Esercito, morto precocemente), e Flora Rösel (Napoli 1882 - 1973), la quale fu longeva come la mamma e come lei pure rimase abbastanza presto vedova, con la cui vicenda esistenziale praticamente ci portiamo, con un balzo, dall'Ottocento in cui eravamo, addirittura fin quasi a ridosso dei nostri giorni presenti. Flora aveva sposato nel 1904 Gastone Soria (Firenze 1873 - Napoli 1930, figlio a sua volta di Carlo, nato a Livorno nel 1847, e di Amelia Vitta, Firenze 1850-1916); l'annuncio di tale matrimonio fu pubblicato con bella evidenza sui "Mosconi" del *Mattino*:

FIG. 41

L' "ottimo" Carlo Soria, padre dello sposo, di cui parla il giornale, a sua volta si era trasferito da Livorno a Napoli nel 1891 e qui, almeno a partire dal 1898, aveva fondato un'impresa commerciale di successo, ossia

[495] "da più di vent'anni", come recita il *Corriere Israelitico*, XXIX, 1890-91, p. 273
[496] (ASN, Trib. Comm., Contratti Soc., vol. 113, a. 1901)
[497] ASN 975.

il primo ufficio pubblico di scrittura a macchina, “The Empire” di cui abbiamo già parlato.

Rouff. Isaac Isidoro Rouff (Parigi 14-3-1801 - Napoli 5-3-1891, fu Salomon Scholem e Caterine G. Wahl), già chirurgo plantare, poi grossista di vini e liquori fini di Napoli e di Sicilia, stabilitosi a Napoli nel lontano 1830, res. alla Strada di Chiaia 205, ditta fondata 1835, con ben due negozi nelle vicinanze: a via Chiaia 146 e a S. Caterina a Chiaia 8; stabilimento a Fuorigrotta e succursali a Capri e a Marsala. Sposa 1837 a Lione, Emilie Nathan (1816-1896).[498] Isidoro fu fino al 1866 presidente effettivo e poi onorario ed emerito della Comunità.[499] Nei suoi “Cenni storici” su *La Comunione Israelitica di Napoli* del 1890 il Cammeo lo definisce «oggi novantenne […] essendo stato per lungo volger di anni presidente, cassiere, esattore di questa comunione di cui ora è presidente onorario, può dirsi ne sia stato l’anima». Lo stesso (nel necrologio per il Rouff pubblicato sul «Vessillo Israelitico») aggiunge:

Nel 1830 qui venne a stabilirsi quando Napoli non contava che pochissimi israeliti, senza Tempio né cimitero, nulla: solo i giorni solenni del Capo d’anno e Kipur si adunavano dieci persone nella casa del Barone De Rothschild per ufficiare. A poco a poco la colonia israelitica si crebbe, e fu per merito suo e di altri benemeriti che si fondò l’attuale associazione israelitica […] *Venerdì alle 2 pom. ebbe luogo il funebre trasporto che riuscì imponentissimo. Al cimitero dissero commoventi parole lo scrivente e l’egregio signor Pacifico Ascarelli presidente della Comunità; il cav. Maurizio Reutlinger, e il prof. Alberto De Benedetti quasi amici di famiglia; e nel momento solenne della sepoltura parlò il cav. Angelo Alhaique quale presidente dell’Associazione Carità e Misericordia. Nella casa del defunto, pronunciò belle parole il cav. L.V. Lattes, che fu collaboratore e collega per tanti anni del Rouff.*

[498] Necrologio per Emilie Rouff sul *Corriere Israelitico* (XXXIV, 1895-96, p. 262): «Essa dimorava in Napoli da circa 60 anni, quindi se il marito si poteva dire il padre, essa avea il diritto di essere chiamata la madre della giovane Comunità».
[499] Necrologio per Isidoro sul *Vessillo Israelitico*, XXXIX marzo 1891, pp. 88-89, e sul *Corriere Israelitico*, XXIX, 1890-91, pp. 248-249.

Fu anche promotore del nuovo Cimitero Israelitico, per comprare il quale contrasse un mutuo proprio con il Weiss, mutuo che estinse a tempo debito anche grazie al consueto appoggio dei Rothschild.

FIGG. 42

L'azienda fu proseguita dal figlio Lucien Ferd. / Luciano (Napoli 26-7-1836 - 20 maggio o 9 giugno 1897). I loro vini napoletani e siciliani ricevettero i più prestigiosi riconoscimenti del tempo. Sposò Estelle Stella Sacerdote (Torino 1855- Parigi 1939), la quale continuerà l'attività della ditta (che continua a chiamarsi "I. Rouff"), alla prematura morte del coniuge;[500] attività ancora proseguita dal nipote Enrico, che rileva la ditta associandosi a Paul Blum. Il cosmopolitismo della famiglia e i forti legami con la Francia sono dimostrati anche dal fatto che un'altra figlia, Silvia, sposò a Parigi nel 1899 Inles Rosenbaum.[501] La rubrica "Mosconi", 12-13 febbraio 1902, reclamizza il "*Five o clock chez madame Lucien Rouff"* (con figlia Renée e vari invitati ebrei). Figli di Luciano:

-Henri Salvador /Enrico (1876 - 21 genn. 1934), rileva la ditta "I. Rouff", associandosi a cugino Paul/Paolo Blum (di Alfonso e Elena Rouff), nel 1897.[502] Paul Blum-Rouff diventerà un famoso esperto di vini, nominato giurato nella Giuria Esposizione universale di Parigi 1900,[503] e anche in altre giurie. Nel 1902 c'è grande festa per ingrandimento stabilimento enologico Rouff-Blum a Fuorigrotta (*Mattino*, 12 giugno). Enrico è spesso presente alle riunioni in Camera di Commercio negli anni intorno al 1903. È anche tra i primi possessori di automobili in città che sfoggia al termine delle corse ippiche di "Campo di Marte" (*Mattino*, aprile 1905), con a bordo "la signora Blum e la signorina Rouff". Nel 1905 Madame Rouff e madame Blum sono segnalate ospiti fisse alla Società "Dante Alighieri", e anche come

[500] ASN Trib Civ. Contr. Società, vol. 86, p. 195, a. 1897.
[501] *Vess. Isr.*, 47, maggio 1899, p. 168-
[502] ASN, Trib Civ. Contr. Società, vol. 89, p. 364, a. 1897.
[503] *Gazz.Uff.* n. 145, 22 giugno 1900.

villeggianti a Roccaraso nel 1908. In tutt'altro settore Enrico fonda nel 1906 con Alberto Viglino anche Società per gli accumulatori elettrici Vignino.[504]

Pubblicità della "J. Rouff", v. Chiaia 146 e succursale a Marsala sul *Mattino* (dic. 1899). Nel giugno 1910 è presente all'inaugurazione degli stabilimenti Ilva a Bagnoli, "Città del ferro". Nel 1915 *L'univers israelite* lo segnala come arruolatosi in Francia nel reggimento di artiglieria. Sposa Hélène Lecerf (1883 -?, figlia di Albert Lecerf e sorella di Jules). Figli:

Germaine (1913-1991);

Lucien Albert (1915-1958);

Sylvie Charlotte / Silvia (1877-1958). Sposa a Parigi nel 1899 Jules Rosenbaum (1871-1904: *Vess. Isr.*, 47, maggio 1899, p. 168);

Renée Emilie (28 ott. 1883-Parigi 7 nov. 1958). Sposa Jules /Giulio Lecerf (Palermo 1875-1923), loro fidanzamento annunciato sui "Mosconi" del *Mattino*, 14 aprile 1903. Jules era figlio di Albert Lecerf, alsaziano, commerciante di tessuti, poi esportatore di essenze e agrumi e amministratore fabbrica di acido nitrico "Goldenberg" rinominata "Chimica Italiana Arenella". Giulio seguì le orme paterne in tutte le attività. È possibile che la giovane e bella Renée sia la donna ritratta nel dipinto *Ritratto della signora Lecerf* di Ettore Maria Bergler, ora alla Galleria d'Arte Moderna di Palermo. Un'altra Lecerf, Giulietta, sposa nel 1903 il dott. Ettore Buonanno. Ma una signorina Lecerf è citata nei Mosconi del *Mattino* 1909 per gara automobilistica a Roccaraso in team con G. Algranati.

-Zélie Hélène Rouff (Napoli 1841-1877). Sposa Seligman Alphonse Blum (1826-1879, di Gerson e J. Levy).

-Margherita (15-5-1848 - 1-12-1922). Sposa Ludwig Hamburger (? - M. Na 1921).

[504] ASN, trib. Civile, Contr. Società, vol. 138, c. 252.

-Chiara Alida (1851 - m. 1870 all'età di 18 anni, lapide con scritta in francese nel Cimitero israelitico). Sposa Gustavo Ad. Hirsch (? - m. 1907).

FIG. 43

Segre/Segré. Moisé Segré (Saluzzo, fu Raffaele, m. maggio 1914, necrologio sul *Mattino*) forma con Enrico Mortera, Adolfo Eminente e altri una società "Lauro, D. Gennaro e C.", che si scioglie 1887;[505] sposa una Ernesta Valobra (?, da cui figli Raffaello, Rubens, Cesare, Mario, Maurizio). Di altri Segre si dirà più avanti.

Sonnino. Vari rami di questa antica famiglia romana, in parte trapiantata a Napoli. Un primo ramo si può far risalire ad Angelo Sonnino (Roma? - Napoli 17 sett. 1866, di Giuseppe), che sposa Dolce Milano, e che è tra i firmatari dell' "Appello 1864". Un figlio Giulio (Roma, ?), commerciante in v. Duomo 296.[506] Altro figlio Emanuele Fortunato (Roma, ? - m. Napoli, genn. 1937), commerciante, sposa Rosa/Rosina Castelnuovo (Roma ? , di Angelo e Giuditta Di Cave);[507] nel dic. '37 la vedova torna a Roma.[508] Figli di questa coppia: Angelo Emanuele (Napoli 28-8-1897 – Roma ?), impiegato; Marco (Roma ? – 19 luglio 1924), coniugato a Livia Del Monte (Roma 4-10-1865 o '68 - ?, di Aron e sorella di Alfredo), titolare di un negozio "Sonnino

[505] Vol. 29, p. 430, a. 1887 scioglimento società "Lauro, D. Gennaro e C", comprendente anche Enrico Mortera, Moisé Segre e Aldolfo Eminente, che si riforma (senza Segre) con nome "Lauro, Mortera e C.", industria di calce, gesso e materiali laterizi.

[506] Risulta controversia commerciale con ditta Rossari e Varzi (per cui differimento di incidente, cfr. ASN, Trib.Civile, Verbali Incidenti e atti diversi, III Inventario, vol. 40, 7 aprile 1908, cc. 36 sgg. 96); in società con Gius. De Gregorio per rappresentanza in genere (cfr. ASN, Trib. Civile, Contratti di Società, vol. 168, c. 390, a. 1908) che subito si scinde.

[507] Loro promessa di matrimonio secondo codice civile e "a norma dei riti della religione ebraica che ambedue professano", più la costituzione della dote (£ 15.500 + corredo muliebre del valore di £ 1000, il tutto va allo sposo che "lo reimpiega nel commercio e in più sicuro investimento") sono registrati a Napoli (ASN, Trib. Civile, Contr. Società, Vol. 68, p. 441, a. 1894). Una controversia con ditta "Rossari e Varzi", per cui differimento di incidente (cfr. ASN, Trib.Civile, Verbali Incidenti e atti diversi, III Inventario, vol. 40, 7 aprile 1908, cc. 36 sgg. 96).

[508] Fonte ACEn S.8/3.

Marco" corso Umberto 219;[509] figli di Marco e Livia: Anna/Anna Dolce (Napoli 28-8-1900 - ?), sposa nel 1932 tal Guido Mazzella, cattolico (che farà domanda di non appartenenza alla Comunità per conto delle due figlie Maria Teresa e Giuseppina, mentre la moglie Anna Dolce abiura nel 1938); Carlo (Napoli, 29-10-03 -?), sposa aprile 1930 Ester Carasso (Salonicco 21-10-1910, fu Emanuele e Bella Cohen), lui svolge attività commerciale come rappresentante in Corso Umberto 237 (per conto industrie "Fratelli Gentili – Cotonificio di Busto Arsizio", "Fratelli Roncani, Coton. Milano", "Silca Coton. Torino"), entrambi faranno abiura notarile, anche per il figlio Paolo nel dic. '38 (ma Carasso Ester poi risulta trasferita in Nord America 1942 forse dopo qualche traversia).[510]

Un secondo ramo fa capo a Moisè/Moshè Sonnino (Roma 1822- m. Napoli 23 agosto 1889),[511] figlio anche lui di Giuseppe e quindi fratello di Angelo, anche lui commerciante, sposato a Grazia Della Seta (1823 - ?). Notevole la strategia matrimoniale di questa famiglia. Loro figli:

-Luna / Lalla (? - m. Casamicciola 8 aprile 1888), che sposa il ricco e famoso Pacifico Ascarelli, che tuttavia resta prematuramente vedovo;

-Sara (1853), che sposa Leone Gius. Di Castro;

-Ester Emilia (1855), che sposa Samuele Coen (?: da cui figli: Pellegrino Enrico, Marco, Fortunata, Attilio, Guido, Fernando, Bice, Valentina);

-Giuditta (1868, m. precocemente)

-Giuseppe juniore (Roma 11-9-1849 – m. Napoli 28-12-1924), eredita il commercio paterno e può anche vantarsi di essere cugino del ministro Sidney Sonnino (1847-1922). Si trasferisce a Napoli dopo le nozze (3 luglio 1873) con Ester Di Cave (20-6-1852 – Napoli 16 -11-

[509] Nel 1905 autorizza moglie Livia Del Monte ad esercitare commercio (ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 134, c. 270, a. 1905).
[510] ASN, Pref. Gab, II Vers., 969.
[511] Necrologio sul *Corriere di Napoli*.

1914, fu Isacco e Delia), res. prima Piazza Cavour poi via Duomo 252, che è anche sede della sua ditta. Anche la famiglia Di Cave era molto abbiente, però resta a Roma.[512] Nel 1887 il padre Moisé Sonnino per motivi di età e di salute si ritira dal commercio e, avendo già assicurato il collocamento matrimoniale alle tre figlie, dona a Giuseppe la propria ditta "M. di G. Sonnino" con annessi magazzini.[513]

Il nome dell'antica ditta doveva sopravvivere "perché fosse sopravvissuto alla donazione il nome del donante"; nel 1894 quest'ultimo a sua volta nomina suo figlio "Mosé ora denominato Marco" (cambiamento di nome con atto Ministero Grazie e Giustizia 8 luglio 1894), procuratore e rappresentante della ditta.[514] Figli di Giuseppe ed Ester:

-Marco Sonnino, "un tempo chiamato Moisé" (Napoli 17 luglio 1874 - Napoli 16 dic. 1933) procuratore e rappresentante della ditta "M. di G. Sonnino", anche tra i consiglieri della Pia Unione di Misericordia 1912; socio dell'Unione dell'Industria e del Commercio; sposa il 3 giugno 1898 Olga Pirani (Ferrara ? , di Cesare e Clara Lolli):[515] all'atto notarile è testimone Felice di Leone Ravenna, avvocato, protagonista dell'ebraismo ferrarese, attivo sionista e fondatore dell'UCII. Nel 1937 la vedova si trasferisce a Bologna;[516]

-Flavio/Florio Angelo Sonnino (Napoli 11-5-1884 - 1974), sposa nel 1914 Enrica Rosa/Rosina Hirsch (Ferrara 22-1-1891, di Carlo Moshe Izhak Hirsch, industriale ferrarese della lana, e Almerinda Pesaro). Nel 1916 si trasferiscono a Milano poi dal 1940 a Saronno, già da tempo avendo acquistato - anche grazie alla dote della moglie - nel vicino comune di Caronno Pertusella il "Calzificio Nazionale Sonnino & C, s.a.s." (già app.to ai fratelli Gadda), che poi si accrebbe con oltre 600

[512] Trascrizione dell'accuratissimo contratto nuziale ASN, Trib. Civ. Contr. Società, vol. 125, c. 385, a. 1903: dote 37 600 oltre al corredo, dote immessa da Mose e Giuseppe Sonnino nel "negozio ad uso di pannine ed altro che essi unitamente ritengono nella città di Napoli".
[513] ASN, Trib. Civile, Contratti di Società, vol. 67, p. 221, a. 1894.
[514] (cfr Asn trib. Civ, Contratti di Società, vol. 69, p. 574)
[515] Cfr. trascrizione contratto nuziale ASN, Trib. Civ. Contr. Società, vol. 125, c. 385 sgg., a. 1903: dote 120 mila + 7200 lire in corredo accuratamente descritto in 4 pagine;
[516] Fonte: ACEn, S. 8/3 Protocollo di corrispondenza.

impiegati, fu fra le più grandi fabbriche di quel settore in Italia, guidata in modo illuminato e filantropico, con case e spazi costruiti per i propri operai, concessioni di prestiti e finanziamenti al comune di Caronno.[517] Negli anni 1927-28 fu sottoposto alla sorveglianza di polizia, perché sospettato di essere antifascista e in contatto con i fuorusciti in Francia. A sollecitare l'inchiesta fu lo stesso capo della polizia Bocchini, e nel mirino c'era un Giacomo Ascarelli, avvocato e dipendente dell'Ascarelli. All'Ascarelli fu ritirato il passaporto. In realtà si era trattato di una delazione fatta per desiderio di vendetta, e il prefetto di Milano Siragusa smentisce tutto, chiarendo che Sonnino è ardente fascista. Nel 1931 riceve nomina di Cavaliere della Corona d'Italia. sua Istanza di discriminazione che viene comunque respinta e la fabbrica (categoria B) confiscata, viene commissariata e poi rivenduta a "Soc.Anonima Calzificio Nazionale". Dopo l'occupazione nazista di Milano (10 sett. 1943) riescono a tornare a Napoli. Poi dopo la guerra la vendita è considerata illegittima e impresa restituita a Flavio Sonnino.

-Giuditta detta "Gilda" Sonnino (Napoli 1878 - 14-11-1931), sposa a Napoli nel febbraio 1898 Alberto Levi[518]. Testimoni sono Asdrubale Alfredo Del Monte e Ernesto Baruch (quest'ultimo è anche socio in affari della famiglia Levi, che poi avrebbe ereditato proprietà commerciali Baruch). Figli: Irma, Giacomino e Clara Levi.

-Ettore Pacifico (17/4/1880 - 1944), nel 1893 entra tra i "minianisti" di Napoli, sposa a Roma nel 1910 Giorgina Milani (Roma 1886, di Davide e Sara Sofia Del Monte), da cui ha sei figli (tutti), lui rappresentante commercio, ma con fortuna altalenante, lei pianista,

[517] Cfr. Gius. Nigro, *Opposte Direzioni. Le famiglie Friedmann e Sonnino in fuga dalle leggi razziali*, Milano, Ediz. Biblion, 2019. Cfr. anche Robert Aleksander Maryks, "*Pouring Jewish Water into Fascist Wine", untold Stories of (Catholic) Jews from the Archive of Mussolini's Jesuit Pietro Tacchi Venturi*, Brill 2012, pp. 243-246.

[518] Cronaca del grande ricevimento nei "Mosconi" del *Mattino*, 5-6- febbraio 1898: presenti anche gli Ascarelli in quanto zii della sposa, Di Cave, Calò, Fiorentino, Coen, tutti "zii della sposa", Segré, Levy "zii dello sposo", Emanuele Sonnino e Giuseppe Sonnino e signore "cugini della sposa", Alfredo e Gustavo Del Monte.

poi trasferiti a Milano nel ’23, arrestati durante la guerra e deportati a Auschwitz.[519]

-Bianca (Napoli 1886 - Ancona 1938) sposa 1911 Enrico Coen (Ancona), e vivono ad Ancona. Figli: Dora, Bruna, Vera, Fulvio, Elda, Elio. Enrico, commerciante in filati all’ingrosso, giramondo, fu confinato alle Tremiti come anarchico e antifascista.[520]

Ida (1886-1936), sposa Guido Levi (da cui figli Lina, Marta, Vittorio Levi)

Un terzo ramo della famiglia Sonnino dovrebbe fare capo a David Isacco (Roma, 1850 - ?, di Beniamino), che sposa Ester Sed (Roma, 1863 - ?, di Michele e Consola Di Segni). Tra i figli c’è Arturo Giuseppe (Roma, 4-9-901 - ?), che si trasferisce da Roma a Napoli nel 1937 in quanto direttore della banca Monte Paschi Siena filiale Napoli, poi licenziato per leggi razziali. Sposato dal 1928 con Simha Flora Valentina (Alessandria d’Egitto 13-12-1901, di Daniele e Linda Levi Mortera), lei di nazionalità egiziana, sono benestanti e risiedono a Parco Margherita 12. Lui fa abiura religiosa notarile estesa anche ai figli 1939.[521]

Tagliacozzo. Anche questa è una famiglia di origine romana articolata in vari rami. C’è ai primi dell’Ottocento un Salvador/Salvatore di Giuseppe, romano, che dovrebbe essere genitore di tre fratelli, Giuseppe, Raffaele e Angelo, che figurano a Napoli tra i firmatari dell’ “Appello 1864”, con cui il primo nucleo degli ebrei chiese alla Autorità il permesso di costituirsi legalmente come assemblea

C’era un Giacobbe Giacomo di Giuseppe Tagliacozzo (Roma 1793 – m. 1878) che è trai fondatori della Comunità di Cappella Vecchia, socio in affari

[519]L’unica superstite della famiglia fu la figlia Piera, poi autrice di un memoriale dal buon successo editoriale: Piera Sonnino, *Questo è stato. Una famiglia italiana nel lager*, a c. di G. Papi, Milano, Il Saggiatore 2004, rist. 2014.
[520] C’è un libro di memorie a c. di Dario Coen, *Caro Papà. La vita, la famiglia e gli scritti di Elio Coen* (on line)
[521] ACEn S.4b.

con Giuseppe Montefiori; sposa Enrichetta/"Ricca" Modigliani (1803 - 1873). La ditta per commercio tessuti nazionali ed esteri con Montefiori fondata nel luglio 1862, la cui morte nel 1884 induce gli eredi, i fratelli Alberto, Salvatore ed Elia, a continuare nuova società con cognato G. Montefiori, poiché tale commercio era "già molto inoltrato tra il defunto loro genitore".[522] Ben tredici figli (tra cui Giuditta, che sposa l'industriale Pellegrino Pontecorvo di Pisa, Elisa Stella, Sara, Anna, Giuseppe Davide, Amedeo Moisé che sposa Gina Sereni, Alberto, Salvatore, Elia).
-Il figlio Abr. Sam. Alberto Tagliacozzo (1830 - m. lug.1897) sposa Fortunata Di Nola (? - m. 1927, fu Angelo e D. Servi). Figli di Alberto e Fortunata:

-Gino (Napoli 31-8-870 – genn. 1949), res. v. Fiorelli 1, cassiere della ditta "Sereni Tagliacozzo"; nell'estate '42 chiede e ottiene permesso per recarsi a Montecatini per cure termali.

-Arturo (Napoli, 14-5-875 – Torre del Greco 6-11-1943 o 1944), lavora presso la filiale napoletana della "Pellegrino Pontecorvo & C" con Giuseppe Sereni, loro ditta "Tagliacozzo e Sereni" rapp. v. *Seggio del Popolo 22*, poi v. Duomo 326; sposa nel genn. 1906 Lidia Sereni (Roma, 17-3-84 - 1975, fu Giuseppe e Celesta Pontecorvo), res. v. G. Fiorelli 1. Ha fondi rustici e case rurali di proprietà affittate a contadini in Ponticelli e Barra (i figli sono praticamente tutti antifascisti: Ugo, Vincenzo Sergio, Alberto, Gisella, Iole, Marcella);

- Salvatore (1836 -m. giu. 1897, di Giacobbe e R. Modigliano), res. Gesù Maria n. 3; rappresentante carta a mano via Donnalbina. Figlio di Salvatore: Samuele Tranquillo (1856 – m. 1926) titolare nel 1896 di negozio carta da tappezzare, via San Sebastiano 30+ ditta "Tagliacozzo & C" via S.Erasmo; sposa Bona Sonnino (23-10-1849 - m. 22-6- 1926, fu Leone Pace e Debora Rignoni). Figlio di questo Samuele, quindi nipote di Salvatore: Giuseppe (Roma, 31-12-1877 - m. Na 29-1-1963), viaggiatore di commercio, che sposa Ersilia Molteni (Na, 28-12-1877 - 1973, fu Angelo e Amalia Carsana, facoltosi commercianti napoletani), lei cattolica,

[522] ASN, Trib. Civ., Contr. Società, vol. 6, anno 1884, pp. 135 sgg.

- Elia (1841 - m. 1919), res. Gesù Maria 3; prima in società "Roessinger – Tagliacozzo & C.", con Errico Roessinger fu Francesco, per produzione carta parati 1889 e sede via Granili 13,[523] poi dal 1896 unico gerente società "Elia Tagliacozzo & C"; sposa Costanza Citoni. Tra i figli: Riccardo Tagliacozzo (1878 -) che nel 1891 era studente di violino al Conservatorio di musica, nel 1894 e i895 il *Vessillo Israelitico* lo definisce già "valente violinista" e nel 1896 racconta che egli riuscì a fare un'audizione con il grandissimo violinista ebreo Joseph Joachim, in visita riservata a Napoli, che ne ebbe una buona impressione.

Taylor/Tailor. Carlo/Charles Taylor (Fürth 1823 - m. Napoli 1897, di Massimiliano e R. Hartel), [524] ottico ma anche commerciante, studio a v. *Roma* 227, *palazzo Cirella*. Venuto al seguito dei Rothschild, è fra gli antichi fondatori della comunità (suo nome tra quelli nella lapide del 1862) e tra i più zelanti animatori, ricordato dal Cammeo nel 1890 come «stabilitosi fra noi or sono cinquanta anni… più volte Presidente e Consigliere», padrone del palazzo nobiliare a S. Ferdinando dove nel «marzo 1862 fu tenuta l'assemblea nella quale fu discusso e approvato il progetto».

FIG. 44

Aveva sposato Jeannette Beer (Alsazia, 1829- 1901, di Theodore "Nathan" Aron e Sara Ochs). Il legame famigliare (della moglie) con l'Alsazia sembra prevalere rispetto a quello con Napoli almeno per quanto concerne le figlie femmine, che nacquero a Napoli ma si sposarono in prevalenza a Strasburgo. La famiglia fu bersagliata da lutti. La ditta "Carlo Tailor, ottico di Baviera", probabilmente affidata al figlio Emilio (che fu anche a lungo segretario presso la Comunità israelitica), figura tra gli inserzionisti ufficiali e fissi del *Mattino* nel 1900 e anni seguenti. Figli:

[523] ASN, Trib. Civ., Contratti di Soc., vol. 40, p. 32. vol. 83, p. 156; e Bilanci e Altri atti di società, vol. 15, c. 598, a. 1897; ASN, Trib. Civ., Contratti Società, vol. 97, c. 53.

[524] Il sito gw.geneanet.org lo dice invece figlio di Samuel Marx e Rachel Bass. In ogni caso, il suo necrologio compare sul *Vessillo Israelitico* XLV, dic. 1897, p. 412; la moglie muore nel 1901 almeno tre suoi figli gli premuoiono, Regina e Ugo, quest'ultimo stimato prof. di oculistica, m. 31 agosto 1895, forse suicida (suo necrologio sul *Vessillo Isr*., XLIV febbr. 1896, p. 65 e 70).

-Regine/Regina (1853, morta bambina);
-Caroline (1857), sposa a Strasburgo Nathan Forest;
-Gustave Sigismund/Gustavo (1859), continua gli affari del padre ed è in società con altri per la "Banca Unione Partenopea";[525]
-Emile/Emilio (1861 – ?), commerciante, titolare magazzini "Carlo Tailor", sposa Rosa/Rosetta Segre/Segrè (Torino, ?, di Emmanuele) e la autorizza alla mercatura nel 1904, cedendole poi la ditta[526] [loro figlia: Jeanne (Napoli, 1908 - ?) che sposa a Napoli nel 1934 Renato Di Nola (ingegnere res. a Roma)];[527]
-Hugo /Ugo (Napoli 1863-1895) seguì le orme paterne nel campo medico, fu nella sua breve vita brillante clinico oculista e assistente universitario («posto onorifico e lucroso e di una certa importanza in una clinica di Napoli …unico medico israelita che risieda in Napoli…autore di pregevolissimi lavori che furono pubblicati e lodati da celebri professori»);[528]
-Hélène (1865-1940), sposa a Strasburgo A. Gustave Bloch;
-Mathilde (1867), sposa a Nancy Hénoch Levy;
-Arthur (1869-1890);
-Anna (1872-1944) sposa a Strasburgo Michel P. Haussmann.[529]

Valobra. Sansone Valobra (? - 1883, di Davide e Margherita?), ritenuto (un po' leggendariamente) l' "inventore" dei fiammiferi (antica fabbrica in v. Mezzocannone), tra i sottoscrittori dell' "Appello 1964", la cui storia viene periodicamente ripresa sul *Vessillo Israelitico*.[530] Suo figlio Davide Raffaele (?), banchiere, azionista della "Banca napoletana", nonché direttore di alcune importanti società come le "Cartiere Meridionali" e la "Società dei

[525] ASN, Contratti Società, vol. 126, c. 386, a. 1904. Cfr. anche Gianfranco Moscati, *Appunti di vita ebraica* cit. p. 171.
[526] ASN, Contr. Società, vol. 129, c. 471, e vol. 130, c. 14., a. 1904.
[527] ACEn, 4f/1.
[528] *Corriere Israelitico*, XXX, 1891-1892, p. 60.
[529] Matrimonio annunciato dal *Corriere Israelitico*, XXXII, 1893-94, p. 128: «lascia qui un buon numero di amiche e famiglie israelite, che ricorderanno…la sua bontà, la sua squisita gentilezza, la sua modestia, la sua coltura, conoscendo ella e parlando diverse lingue».
[530] N° 31, luglio 1884, p. 247; n° 34, aprile 1886, p. 141; n° 47, maggio 1899, pp.159-160; n° 40, maggio 1892 p. 141.

molini di Napoli"[531], destinatario nel 1896 di un'onorificenza dell'Ordine della Corona d'Italia; sindaco della società "E. Tagliacozzo & C." nel 1897, poi messa in liquidazione 1899[532] e tra i procuratori della "Società di Assicurazioni Diverse".[533] Il commendator Davide è ancora vivo nel 1920, sposato ad una marchesa non ebrea, e con quattro figlie e un figlio, Corrado, che contrae malattia al fronte e muore nel 1920,[534]

Weil/Weill. Cesare e Samuele Salomone Weill (Randegg, Germania), banchiere, associato alla Banca Rothschild a Napoli, genitore di quel Federico Weil che nel 1897 era pure lui già a Napoli e che poi diventerà, assieme a Otto Joel, direttore della "Banca Commerciale Italiana". Il suo nome è tra quelli scolpiti nella lapide del 1862.

Weill Schott Aldo (?- m. Napoli 1937), rampollo della ben nota dinastia di banchieri austro-milanesi (Alberto-Cimone e Filippo), la cui omonima ditta ("Figli Weill Schott") aveva molto investito a Napoli già durante il Risanamento, trasformandosi poi in "Società Bancaria Milanese" (quindi "S.B. Italiana"). Aldo, laureato, cavaliere del lavoro, assai benestante, aveva sposato a Milano nel 1909 la napoletana Bice Pitò (1876-1943), trasferendosi quindi a Napoli e allontanandosi dall'ebraismo. La coppia si distinse durante il conflitto bellico per l'attivismo nelle opere assistenziali e l'impegno nella Croce Rossa.

Weiss Emilio, su cui cfr. quanto detto sopra. A cui aggiungiamo che il predetto Cammeo lo definisce, curiosamente, se messo in rapporto a quanto abbiamo ricostruito del personaggio, "agente teatrale".

[531] ASN, Contr. Soc., vol. 91, p. 6, a. 1898: Davide Raffaele Valobra e Antonio Fares: procuratori della Soc. Molini e Pastificio Fontanella, 6 milioni di capitale versato.
[532] ASN, Trib. Civile, Bilanci e altri atti di società, vol. 15, c. 958, a. 1898, vol. 97, a. 1899.
[533]ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 141, c. 128, a. 1906.
[534] Necrologio sul *Mattino*, 6 settembre 1920.

Wolff Simon e Jeanne: parigini, loro negozio corredi da sposa "Au bon marché" (in *via Roma* 121).[535]

Ziffer. Guido Abram/Abramo Ziffer (Trieste 14-12-1858 - Napoli 19-11-1928, fu Ferdinando, quest'ultimo m. 1903) si traferì a Napoli almeno a partire dal 1898, per formare una società in affari ("Guido Ziffer - Carlo Salvini") dedita all'import-export di pelli, lane e generi affini, pelli grezze per guanti, con sede in v. Ponte della Maddalena 19.[536] I forti legami con il mondo tedesco sono ribaditi dal fatto che è lui citato come testimone (nell'ott. 1903) al matrimonio tra Ugo Schulte e Irma Petersen, celebrato al consolato germanico di Napoli. Schulte era a capo dei servizi amministrativi del quotidiano *Il Mattino*, e per questo il giornale di Scarfaglio gli fa dono di un pregiato "Album" stampato; per le nozze c'è un grande ricevimento a Ville Beatrice-Parco Grifeo presso il cavalier Petersen padre della sposa, poi la festa si sposta al "Bertolini's", dove presente tra gli altri anche l'Oulmann. Matilde Serao si dice molto amica di Ziffer al momento in cui pubblica il necrologio per la morte di Ferdinand Ziffer.[537] Ma la sua amicizia è soprattutto con la moglie di lui, ossia Regina detta "Ina" Treves-Ziffer (Trieste 26-5-1872 – m. 18-11-1943, di Giulio e Elvira Luzzatto), già sposata in prime nozze il 13 ottobre 1893 con tale Carlo Gentilli, poi con lo Ziffer il 13 febbraio 1902, a Trieste. È spesso segnalata nella rubrica mondana del *Mattino*: nell'aprile 1904 presente alle Corse di cavalli al Campo di Marte; tra i vacanzieri benestanti a Sant'Agata sui due Golfi nel 1909.[538] Regina è citata perché chiede spazio cimiteriale in più.[539]

Il marito si segnala anche come benefattore, e tra i più munifici, in occasione della sottoscrizione aperta dal *Mattino* per i terremotati di Reggio Calabria del settembre 1905. Il commercio in pellami intrapreso da

[535]Già sua pubblicità sul *Corriere di Napoli* del 1890, con sede a via Roma (già Toledo) 80-81; pubblicità anche sul *Mattino* genn. 1894, ripetutamente segnalato da Matilde Serao nei suoi "Mosconi" (*Il Mattino*, luglio-agosto 1899). Simon risulta deceduto nel 1903.
[536] ASN, Trib. Comm, Contr. Società, vol. 95, p. 30, 1898: cap. soc. 10 mila £.
[537] "Mosconi", 12 dic. 1903.
[538] Citata come "m.me Ziffer e famiglia" nei "Mosconi" del 1909.
[539] ACEn, Verbali, 6 feb. 1929.

Guido Ziffer è su vasta scala, e questo lo motiva a spostarsi anche a Genova e perfino oltreoceano. Nel 1916, nel clima bellico e nel prevalente sentimento antigermanico, si segnalano in questura delazioni sul suo conto di natura politica, ma poi si accerta trattarsi di "basse manovre di concorrenti" avviliti dalla sua «grande attività e capacità». Una partita molto grossa (mille quintali di lana di conceria) destinata a New York rimane invenduta nel 1916-17 a seguito divieto di esportazione, ed è oggetto di un rapporto di questura del 20 agosto 1917 che lo dice «oculatamente vigilato per controllare sua azione come cittadino e come commerciante, essendo designato come sospetto», e rivela suo telegramma inviato a New York passato al vaglio della censura. Dopo la Grande guerra gli è applicata la Normativa per i Beni sequestrati e recupero debiti ai sudditi ex nemici[540] ma in data 17 marzo 1925 il Commissario di Governo per i beni dei sudditi ex nemici, Guido Jung, accertato che Ziffer possiede cittadinanza italiana (ex Art. 70 e 71 Trattato di pace di S. Germano, 1919, con Austria per cittadini triestini), dispone che gli sia consentita apertura sua cassetta sicurezza presso Banca Commerciale Italiana. È citato nell'Elenco comunitario dei Contribuenti del 1928 e anche nell'*Annuario d'Italia* del 1933; il suo ufficio in S. Brigida 51 (anche luogo di residenza, poi C.so Vitt. Emanuele 137). Figli:

-Giorgio (Napoli 1904? - 1936);[541]

-Fabio Roberto (Napoli 1908-1985), sottotenente, pilota aviazione poi avvocato;[542]

-Marcella Renata (Napoli 20-1-1906 - Roma 24-2-1965), annuncio della sua nascita sui Mosconi del *Mattino* (22 genn. 1906): ragazza sportiva, buona tennista (Tennis Club Napoli) e velista (frequentatrice del Circolo della Vela) e anche musicista, fino a 18 anni, poi si ammala ma continua a studiare canto e pianoforte. *Il Mattino* del 1930 continua a segnalare il presenzialismo mondano di "Signora e signorina Ziffer" (Regina e

[540] ASN, Prefettura, Gabinetto, II Vers., 642/6.
[541] Telegramma di condoglianze del presidente della Comunità israelitica Carpi per la morte di Giorgio e di ringraziamento per l'offerta della vedova Ziffer. 24 sett. 1936 (cfr. ACEn, Corr. S 7/4);
[542] Sue lettere in Archivio Storico San Paolo, Fondo Mattioli anni 1931-32, da Londra (fasc. 3 ex faldone 70).

Marcella). Sposa a Napoli 31 dic. 1930 Tullio Ascarelli (Roma 1903 -1959), figlio del medico Attilio di Tranquillo (ramo romano della famiglia Ascarelli).[543] Tullio è già un affermato giurista e docente diritto commerciale a Catania, Padova e poi a Bologna.[544]

Foto della famiglia:

FIG. 45

Zucker/Zuccheri. Angelo Moisé Zucker (Dombrowa, Polonia austriaca 1822 – Napoli, marzo 1894), del quale il *Vessillo Israelitico* (aprile 1894) ricorda: «venuto a Napoli da circa 50 anni. Era un frequentatore assiduo del nostro Tempio a cui veniva sempre non ostante l'enorme distanza che doveva talvolta percorrere per giungervi a tempo. Certi vuoti come di possono riempire?». Uno Zucker Alessandro, forse fratello del predetto, citato nel documento del 1864 come "a Napoli da oltre trent'anni", residente a Chiaia e ricordato dal Cammeo nel 1890 come "morto da pochi anni" e per aver svolto la funzione di rabbino quando una specie di sinagoga era ancora improvvisata in una camera albergo ("Albergo della Croce di Malta, che allora sorgeva nel Largo Castello") messa a disposizione da un ebreo polacco, certo "Signor Mendel", impiegato del barone de Rothschild, e quindi ancor prima che quest'ultimo adibisse una sala della sua villa come "oratorio provvisorio".

Questo elenco di famiglie ebraiche trapiantate a Napoli, benché articolato e lungo e per quanto allestito laboriosamente e con ogni

[543] Notizia del matrimonio in Verbale ACEn 31 dic. 1930.
[544] Cfr. ACEn 4f/1.

possibile diligenza, ancora non può ritenersi esaustivo; comunque dovrebbe fornire almeno un'idea del quadro d'insieme che stiamo cercando di delineare. Quadro che va completato con l'altro gruppo di imprenditori che lambirono, diciamo così, l'ambito ebraico, e che abbiamo già ciato. Un rappresentante di quest'ultimo gruppo (forse ebreo)[545] fu lo svizzero Felix F. N. Hermann (Neagal-Sankt Gallen, 1823 - Napoli 1895), banchiere (propria ditta bancaria "Felice Hermann & C.") e console elvetico (dal 1880 al 1893), azionista in varie imprese di costruzioni metalliche,[546] ma anche nella *Banca Napoletana* (di cui era tra gli amministratori anche quando essa modificò la propria denominazione sociale in *Società di Credito Meridionale*);[547] sposato alla nobildonna Sophia M. Olimpia Targiani (Wattwil, Cantone San Gallo, 1833 - Napoli 1905), con lei residente a via Chiatamone in un palazzo proprio ("Palazzo Hermann"), e genitore di sei figli (Emilio, Elvira, Felice, Elisa, Arnoldo, Armida), in parte nati in Svizzera e in parte a Napoli.[548] Tra questi ultimi, il figlio omonimo Felix/Felice (Neagal 1867 - Roma 1917) fu il più abile ma anche il più spregiudicato negli affari, affari che nelle carte tendono inevitabilmente a confondersi con quelli del padre: risulta nella ditta "E. Bodmer & C." (industria molini a vapore) e nella "Società Fratelli Garofalo, per la fabbricazione di paste alimentari",[549] nel ramo di tessuti e biancherie,[550] come procuratore unico per Napoli della "Compagnia di Assicurazione di Milano" (dal 1894), nonché come liquidatore della ditta paterna "Felice Hermann & C.", affidata a un certo Rodolfo Schmid, che ora viene rilevata in proprio, assieme ai fratelli Emilio e Arnoldo, nella sede di *p. Municipio 15*. Assiduo frequentatore dei circoli sportivi e delle corse di cavalli, egli sposa nell'agosto 1892 la nobildonna Irene Giunti di Magnocasale (Napoli 1874-Roma 1968) che da quel momento entra anche lei nel giro degli affari (tra i principali azionisti della suddetta "Garofalo", per esempio).[551]

[545] Un indizio della origine ebraiche potrebbe vedersi nella circostanza che un nipote di costui, certo Leopoldo, nel 1940 otterrà di abbandonare il cognome Hermann e di conservare solo quello materno.
[546] Es. "Société Metallurgique Lyonnaise" (ASN, Contr. Società, vol. 3, p. 105 e p. 127, a. 1883).
[547] ASN, Contratti Società, vol. 12, p. 128, 1885.
[548] Un Emilio Hermann, possibilmente il figlio omonimo di Emilio senior, è registrato in un elenco di "camerati poliglotti" di cui la Prefettura di Napoli si avvalse per svolgere il lavoro di interpreti in occasione della storia visita di Hitler del maggio 1938 (cfr. ASN, Prefettura, Gab., II Vers., 128.3).
[549] Contr. Società, vol. 96, p. 337, a. 1899.
[550] Con un'altra ditta Hermann in via Imbriani (Contr. Società, vol. 47, p. 372, a. 1890).
[551] Dal matrimonio quattro figli: Maria, poetessa, in relazione con B. Croce; il citato Leopoldo (che nel dopoguerra sarà tra i responsabili della gestione del Piano Marshall); Sophia e ancora Felix.

Degli affari spregiudicati di questo Felice, e dello scandalo di cui parlò *Il Mattino* nel maggio 1899 abbiamo già parlato, così come abbiamo già accennato ad Adalbert Levy (Magonza, ? – Napoli, 17 dic. 1910, fu Emmanuele), ricordato alla sua morte (nel necrologio sul *Mattino*) come «una delle più elette figure dell'alta banca napoletana»: banchiere, commendatore, res. via Roma 343, fra i più antichi fondatori della comunità e tra i sottoscrittori per la costituzione del cimitero, aveva una sua società mercantile-bancaria ("Ad. Levy e C.") registrata in città almeno fin dal 1868 (prima con soci G.L. Halphen e L. Stern, noti banchieri ebrei franco-tedeschi, poi da solo),[552] e anche lui, proprio come il sopra citato Hermann, vantava diversificati interessi commerciali (compresa sua implicazione nella solita *Banca Napoletana* poi *Società di Credito Meridionale*). La sua genealogia famigliare non ci è chiarissima, ma egli dovette allontanarsi dall'ebraismo, e alla sua famiglia apparteneva anche la famosa "signora Bice Cannavina Levy" che aveva sposato Beniamino Cannavina, noto antiquario cittadino di piazza Vittoria (m. 1913); dico famosa perché fu un'autentica presenzialista mondana come e più delle altre sopra citate, spesso nominata in compagnia della figlia nelle cronache della Serao sulle colonne del *Mattino* negli anni a cavallo dei due secoli, e membro di molti comitati di beneficenza ("Soc. Margherita per i ciechi", "Pro Infantia", ecc.), nonché animatrice di un altro salotto fisso, annoverante tutte le signore della buona borghesia ebraica e non, ivi comprese le signore Carpi e Alhaique. Tale sodalizio (citato come "Salotto Cannavina") appare ancora citato sui "Mosconi" del *Mattino* nel 1910, cioè nell'anno in cui Adalberto morì, e negli anni successivi. Nei Verbali della Comunità israelitica del 1911[553] è menzionata una vertenza con la vedova Levy e gli eredi, i quali non volevano più corrispondere la quota associativa all'Opera Pia cui il defunto Adalberto "faceva parte da trenta anni, adducendo di essere cattolici. Il consiglio chiede all'avvocato Arturo Carpi perché con la sua influenza li riconduca a migliori consigli".

Ben nota e inserita nella "upper class" partenopea fu anche la figlia della signora Cannavina Levy, e cioè Maria, citata spessissimo in compagnia della madre, vista anche la sua amicizia personale con la Serao: loro presenze agli eventi mondani registrati sul *Mattino* per tutto il primo

[552] ASN, Trib. Commercio, Registro Società, vol. 4, n. 35; Contratti Società, vol. 31, p. 555, a. 1888.
[553] ACEn S. 2/6, p 13: 5 febbr. 1911.

decennio del secolo. Risiede in Palazzo Calabritto via Calabritto; sposa il 25 aprile 1908 con rito cattolico Guido Donaudy, fratello del musicista Stefano.[554]

Mezzo-ebreo, nel senso di persona già da tempo allontanatasi dall'ebraismo ed ormai immemore delle origini, fu pure l'industriale Arthur Louis Oulmann (n. Wyl, Cantone San Gallo in Svizzera - m. Napoli nel marzo 1917, fu Samuele),[555] fondatore di una importante ditta "A. Oulmann & C." attiva fin dal 1876 (sede in *vico Neve alla Dogana*), prima per generica "esportazione di prodotti diversi da Napoli per mercati esteri",[556] poi produttrice di prodotti tartarici anche a livello nazionale, di cui siamo riusciti a ricostruire l'iter societario quasi per intero (la serie di cessioni e riaperture di aziende registrate a nome Oulmann, nella serie dei "Contratti di società" del Tribunale di Napoli, è davvero impressionante).[557] Era peraltro un altro presenzialista delle cronache mondane, assiduo frequentatore del villino Weiss, citato sui "Mosconi" del *Mattino* spesso in

[554] Figli Donaudy: Augusto (Napoli, 25 giugno 1910 – Milano 1982): annuncio sua nascita Mosconi del Mattino, sarà scrittore e francesista, traduttore per conto di Rizzoli nel dopoguerra; Gaby (?); Lidia (?) tiene corrispondenza con esponenti resistenza ebraica Maria Todesco e Nello Rosselli (1934) conservata a Firenze, Archivio di stato, Archivio della famiglia Rosselli.

[555] Necrologio sul *Mattino*, 14 marzo 1917, le esequie vengono fatte al Cimitero britannico, il che dovrebbe senza dubbio indicare la non appartenenza alla comunità ebraica. SI noti che da San Gallo in Svizzera provenivano anche i Wenner, famosi industriali del tessile. In città esisteva pure un magazzino intitolato "A la ville de Saint-Gall", via Chiaia ("presso Caflisch").

[556] ASN, Contr. Società, vol. 1, a. 1880, c. 45.

[557] All'inizio ha come socio principale Waldemar (Anast. Jul. Fr. Wilh.) von Boeckmann (Berlino 1850 – Napoli 1902, fu Johannes), alla cui morte la società viene omologata, con sentenza di tribunale, nell'interesse della di lui vedova Clara Meta Wiehler e dei numerosi figli, la quale nomina suo procuratore Emilio Fraissinet (ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 117, c. 507, a. 1902), cap. sociale 500 mila. Nel 1898 "per incremento dell'azienda e per la necessità dei soci di assentarsi spesso da Napoli", si conferisce mandato di procuratori ai sigg. Oscar Magnus (Londra, ?, di Daniele) ed Eugenio Keller (Castellammare di Stabia, ? di Leone) (Contr. Società, vol. 94, c. 108). Nel 1902 conferimenti di mandato di rappresentanti ribaditi a O. Magnus, E. Keller e Paolo Oulmann (fu Teodoro) (Contr. Società, vol. 118, c. 165 sgg.). Nel 1904 c'è scioglimento società e messa in liquidazione (Contr. Società, vol. 131, c. 592), ma poi nuova costituzione con vecchia socia Clara Meta Wiehler (Contr. Soc., vol. 133, c. 136, a. 1905), e nomina dei consueti procuratori speciali Oulmann, Keller, Fraissinet, Magnus (vol. 133, c. 235, 242, 248). Nel 1908, avendo messo in liquidazione la precedente società Oulmann ne fonda una nuova molto più grande, la "Arthur Oulmann e C.", con sede *via Medina 5*, "per prodotti tartarici e industria delle loro materie prime, nonché commercio dei prodotti del suolo e affini", capitale 1.900.000 diviso in azioni, presidente è Leopoldo Parodi Delfino (vice pres. "Distillerie Italiane" di Milano, di cui fa parte anche il socio Angelo Vimercati), vice è Oscar Tobler (industriale di Livorno), Amm. Delegato è Oulmann, segr. Carlo Betocchi. Oulmann vi rientra sia come azionista in proprio che come delegato di una lunga cordata di imprenditori europei soprattutto tedeschi (Contr. Società, vol. 170, a. 1908, c. 90 sgg.). Nel 1910 (Contr. Soc., vol. 187, c. 209, a. 1910) l'ing. Leopoldo Parodi Delfino revoca mandato a Oscar Magnus e lo conferisce a Carlo Koch (? Fu Federico). Dal 1924 la ditta risulta ormai trasferita a Milano.

compagnia di certo Oscar Magnus, suo socio in affari e personaggio su cui corremmo sapere di più.[558]

Mette anche conto considerare il principale affidatario della ditta, Paolo Oulmann (Stoccarda 9-11-1873 - ?, fu Theodore e Ida Epstein) che presumo essere stato nipote di Arthur. Dopo essersi trasferito a Napoli e aver preso la cittadinanza italiana, sposò un'altra Magnus, e cioè Elsa Magnus (Koenisberger 22-7-1883 fu Alessandro e Emilia Jacoby), dalla quale ebbe almeno quattro figli (Teodoro, Alessandro, Emilia e Arturo) i quali rimanendo a Napoli durante il Regime e soprattutto riattivando i loro vincoli con l'ebraismo e con la locale comunità, finirono nel "tritacarne" delle leggi razziali e nel mirino della questura in particolare, soprattutto perché Emilia gestiva una pensione ("Alexandra") che fu più volte sospettata di dare ospitalità agli ebrei stranieri di passaggio ed esuli o individui comunque politicamente sospetti. [559]

Lunga trattazione - per l'ampiezza delle sue vedute decisamente imprenditoriali, che lo contraddistinguono rispetto al gruppo di persone fin qui considerato - meriterebbe a questo punto il torinese, ma poi mirabilmente "napoletanizzato", Massimo Levi (Torino, 28 marzo 1865 - Fano, 25 agosto 1911, di Giacobbe Giacomo e Rachele Segre, morto per incidente automobilistico),[560] commendatore del lavoro, banchiere e imprenditore, personaggio-chiave nel panorama industriale-creditizio della Napoli a cavallo tra i due secoli.[561] Sposato a una Fanny Cammeo (m. maggio 1911), di facoltosa famiglia milanese,[562] si trasferì a Napoli a soli

[558] Oscar Magnus, lo troviamo nel 1909 tra gli amministratori (sindaci) della Società Meridionale per Imprese e Costruzioni, il cui principale azionista era Samo Cohn, un altro ebreo forestiero, vice direttore della Banca Assicurazioni Diverse. Su Samo Cohn rinviamo la trattazione ad altro capitolo.

[559] ASN Pref. Gab. II Vers. 974 *ad nomen*.

[560] Necr. *Mattino* (26-27 agosto 1911) Entrambi furono seppelliti al Cimitero Monumentale di Milano, sezione ebraica. Un nipote a lui molto caro, Enrico Vitale, che lo assisteva e che era nella stessa macchina dell'incidente, rimase illeso.

[561] Il personaggio è molto spesso citato nelle fonti commerciali del tempo, ma anche sui principali quotidiani. Devo comunque una gran mole di informazioni sul suo conto al prof. Silvio de Majo, grande esperto di storia dell'industria napoletana, che qui ringrazio. Bibliografia specifica essenziale: A. De Benedetti, *Il sistema industriale (1880-1940)* in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, a cura di P. Macry e P. Villani, Torino, 1990, pp. 445-605: 469; L. Musella, *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo e nell'organizzazione della partecipazione politica (1860-1914)*, *ibid.*, pp. 773-4, 776; S. de Majo, *Manifattura e fabbrica*, in *Napoli un destino industriale*, a cura di A. Vitale, Napoli, 1992, pp. 55, 81.

[562] Necrologio sul *Mattino* (10-11 maggio 1911). I germani della moglie Fanny sono Amerigo Cammeo e Berta Cammeo (1866-1928), moglie del commerciante tedesco Arturo Bernstein (1855-1912), che era scappato da giovane dal paese natale in quanto vittima di persecuzioni antisemitiche, poi prima a Verona quindi a Milano dove impiantò una ditta di

diciassette anni e nel 1882 impiantò a *S. Erasmo ai Granili* (nell'area orientale della città) una propria ditta "Levi & C.", che produceva chiodi, fili ed altra minuteria in ferro.[563] Tale stabilimento impiegava numeroso e moderno macchinario, quasi un centinaio di operai ed una forza motrice a vapore di circa 100 cavalli; per esso Levi fu premiato con medaglia d'oro alla Esposizione nazionale di Palermo del 1891-1892. Dalla "Levi & C.", divenuta nel 1894 "Viteria italiana", derivò poi nel 1897 la *Società meridionale di industrie metallurgiche*, altra notevole azienda con capitale di 1.000.000 di lire versato per quattro quinti: 300 operai, grande quantità di macchinario, una estensione di 9.000 mq. circa. L'opificio, però, presto si rivelò poco redditizio, e nel 1901 fu prima posto in liquidazione e quindi rilevato dalla "Algranati e C." sita in C.so Garibaldi 21.[564] Mentre Massimo Levi non risulta aver avuto alcun contatto con la Comunità israelitica di Napoli, Samuele Algranati, anconetano, lo abbiamo già ricordato come presente nel CdA comunitario del 1889 di cui prima abbiamo interamente riprodotto la composizione; aveva un proprio palazzo ("Palazzo Algranati") al "Corso Occidentale al Vasto" ed era socio dell'Associazione Commercianti ed industriali di Napoli presieduta da Arlotta; della sua ditta faceva parte anche un fratello o cugino, Gustavo, e soprattutto il figlio Giuseppe (? – m. giugno 1929), che sposò una Eva Calef, e che risulta implicato in varie società,[565] ma che fu anche personaggio molto presente sui rotocalchi, nei primi anni del secolo, per imprese sportive e veliche ("Sailing Club" del R. Circolo Canottieri Savoia, citato dal *Mattino*

abiti per signora "Magazzino moderno Bernstein" che ebbe molto successo. Lei alla morte del marito rilevò la ditta, che poi cedette a Luigi Sapelli (costumista teatrale), e fu filantropa in particolare a favore di enti pro-ciechi (infermità di famiglia, di cui fu vittima anche Massimo Levi) e fondatrice nel 1927 dell'ADEI, Associazione Donne Ebree d'Italia, poi a lungo dopo la guerra seguita dalla figlia Marta Bernstein.

[563] ASN, Contr. Società, vol. 39, pag. 73, a. 1889: Società "M. Levi e C." costituita tra Massimo Levi, fu Giacomo, nato a Torino, domiciliato a Napoli, Quarta traversa Partenope, "Palazzo Acquaviva", e Felice Giacomo Vitale, avvocato, di Leone, nato ad Alessandria, res. Roma, via dei Greci: la società con sede sociale in Tivoli, oggetto "Fabbricazione di filo di ferro, punte di Parigi e generi affini", utili ripartiti in 90% a Levi, e 10% a Vitale, viene ora trasferita a Napoli, Stabilimento Contrada Sant'Eframo, presso Molino dell'inferno.

[564] (Trib. Civ., Contr.Soc. vol. 108, a. 1900); la "Società Meridionale per Industrie Metallurgiche" (Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 105, c. 100, a. 1900), sembrerebbe aver avuto svariati ebrei tra gli azionisti.

[565] Ad es., nella Fabbrica Italiana di Fiammiferi nel 1919 (Cfr. ASN, Trib. Civile, Bilanci e altri atti di soc., vol. 62, c. 111, a. 1919).

ripetutamente tra 1904, 1907), ma anche come mondanissimo villeggiante a Roccaraso nel 1909 e protagonista di gare automobilistiche .

Tornando a Massimo Levi, attraverso le sue attività nel settore metalmeccanico entrò in contatto con la famiglia di Teodoro Cutolo e con altri esponenti della vita industriale ed economica meridionale, come l'avvocato Alberto Marghieri, e sostituì ben presto alla pratica imprenditoriale un'attività di natura marcatamente creditizia, che esercitò nei settori più vari e con gran successo.[566] Tra gli altri impegni, grazie alla perizia acquisita, nel 1894 fu chiamato a redigere una relazione all'assemblea generale della banca di Vico del Gargano sulla situazione sociale; nel 1896 fu espressamente incaricato da G. Caravita, principe di Sirignano, ad evitare il fallimento della Società anonima per la Ferrovia Napoli-Ottajano.[567] Lo stesso Caravita lo volle, sempre a fine secolo, direttore della Cassa popolare agricola di Baiano, da lui presieduta e, ad inizio del nuovo secolo, amministratore della Società anonima napoletana per impianto ed esercizio ascensori. Alla fine del 1891, fu eletto amministratore e subito delegato, in veste di direttore, al salvataggio del "Credito industriale napoletano", banca anonima cooperativa costituitasi nell'aprile 1886. In quello stesso periodo lo troviamo ancora nelle vesti di liquidatore di altre banche (es. Cassa Marittima, 1893, filiazione della famosa Banca Napoletana/Credito Meridionale che aveva ai suoi vertici imprenditori come Francesco Cilento, Ludovico Arduin, Giovanni Auverny, Alessandro Mazzarelli). Inoltre Levi rimase amministratore delegato della società ferroviaria Napoli-Ottajano fino al 1901, ed amministratore fino al suo prematuro decesso; nel frattempo, dopo la morte del cav. Giovanni Filangieri, direttore della Società di Assicurazioni Diverse (SAD), Levi si inserì anche in quest'ultima banca e legò ad essa il suo nome, contribuendo a trasformarla ed a lanciarla arditamente in operazioni di credito

[566] Su Teodoro Cutolo cfr. N. De Ianni, *Operai e industriali a Napoli tra grande guerra e crisi mondiale: 1915-1929*, Genéve, Librairie Droz, 1984, ad indicem; alla voce di M. Fatica-N. De Ianni, *Teodoro Cutolo*, in *DBI*, vol. XXXI, Roma 1985, ad vocem; ad A. De Benedetti, *La Campania industriale* cit., pp. 158-169. Sul professor Marghieri, cfr. F. Barbagallo, *Il Mattino degli Scarfoglio*, ad indicem.

[567] Tra gli imprenditori che avevano messo capitali nella società ferroviaria c'era pure Maurizio Jung, rappresentato dall'ingegnere Angelo Basevi fu Moisé di Torino (Contr. Società, vol. 43, p. 112, a. 1890)

industriale. Da quell'epoca, egli diede una notevole spinta modernizzatrice all'industria molitoria e pastaria della regione con la fondazione, attraverso la SAD di cui era divenuto vice direttore, della Banca di Torre Annunziata (settembre 1900). Mediante il nuovo istituto riuscì ad infondere nuova vita ad alcuni pastifici del luogo, quasi travolti dalla crisi di fine secolo, trasformandoli in società per azioni. Oltre ai "vecchi amici" come i Cutolo, agli affari di Levi si andarono infatti aggregando imprenditori come Capuano, de Sanna e Caravita. Tuttavia i metodi produttivi introdotti dal Levi in azienda esasperarono la conflittualità sociale: gli operai dell'arte bianca si raccolsero intorno alla locale Camera del lavoro, affiliata alla Confederazione generale del lavoro; a tutelare gl'interessi degli imprenditori sorse l'Associazione degli industriali di Torre Annunziata, presieduta da Cutolo. La linea seguita da quest'ultimo fu quella dura e, a seguito di uno sciopero particolarmente violento, nel 1904, si ebbe addirittura una serrata di 72 giorni. Infine, la vittoria degli industriali fu completa, con il pieno riconoscimento del diritto alla totale disponibilità del lavoro operaio attraverso l'introduzione di un nuovo, vincolante regolamento di disciplina.

L'attenzione della SAD e, attraverso essa, di Levi in particolare, si rivolgeva intanto anche alla stampa, potente mezzo nella formazione dell'opinione pubblica e di intermediazione fra gruppi finanziari e politici, utile anche nei frequenti casi di sciopero dell'agguerrita manodopera dei pastifici: *Il Mattino*, che era di orientamento decisamente antisocialista e antioperaista, rispondeva perfettamente allo scopo. Per esso, anche con capitali attinti dalle attività dell'arte bianca, nel 1903 Levi costituì la Società editrice meridionale (SEM), che partecipò ad un importante progetto di modernizzazione del quotidiano. Però nel 1905 la stampa socialista sottopose a duri attacchi la SAD e Levi. Il giornale *La Propaganda* pubblicò il *Memoriale Cafiero*, azionista ed avvocato della SAD che, dalla sua posizione privilegiata, lanciava circostanziate accuse alla dirigenza della banca. Per questo motivo le sorti dell'istituto di credito furono messe in seria crisi, con conseguenti corse agli sportelli. Si evitò il peggio solo grazie ad un intervento della Banca d'Italia e del Banco di Napoli, congiunto ad un aumento di capitale sottoscritto in gran parte da I. Florio. La SAD non si riprese mai completamente (sul *Mattino* si scrisse che dietro la crisi vi era l'ombra della Comit) e nel 1909 fu infine rilevata dal Banco di Roma; la

succursale di Torre, in tale operazione, fu declassata ad agenzia. Levi, accusato di clamoroso (in effetti) conflitto d'interessi, per la contemporanea presenza nella banca, nei pastifici e nelle altre industrie, nel 1906 preferì uscire di scena e, adducendo motivi di salute, si ritirò dagli affari della cittadina vesuviana. E così anche le sorti del complesso meccanismo ideato alcuni anni prima vennero segnate: il processo di consolidamento delle imprese e della nuova mentalità da lui propugnato, non essendosi ancora concluso, insieme alle ritornate difficoltà finanziarie, portò, entro il 1910, allo scioglimento delle cinque società torresi dell'arte bianca. Nel 1907 l'imprenditore era diventato praticamente cieco, e poi morì in seguito ad un incidente automobilistico.

FIG. 46

5. Gli Ascarelli, tra vicende personali, famigliari e comunitarie

Tra Otto e Novecento il leader carismatico della Comunità era certamente Pacifico Ascarelli (Roma 1843-Napoli 1918, di Pellegrino Benedetto Ascarelli), ebreo nato nel ghetto romano, poi trasferitosi a Napoli, dove si acclimatò più che bene: in molti sensi può essere considerato rappresentante esemplare del cosiddetto ebreo assimilato, appunto perché ben inserito nella vita civile, sociale e politica italiana, o per lo meno napoletana.

Egli peraltro fu in stretti rapporti commerciali con il predetto gruppo degli imprenditori "Aselmeyer", fin da quando lui e i fratelli insediarono (1880) la loro ditta *Pellegrino B. Ascarelli & C.* da Roma a Napoli, richiedendo per questo un fido bancario al Banco di Napoli, e accludendo, appunto, delle lettere di referenze firmate da Aselmeyer, Vonwiller e Brunner, segno che la rete dei rapporti imprenditoriali prescindeva dalla stretta appartenenza alla medesima confessione.[568] Ascarelli si interessò molto non solo di affari, ma anche di beneficenza, di politica e quindi della visibilità personale pubblica, avendo come roccaforte del suo consenso

[568] Cfr. Banco di Napoli, Sezione Archivio Storico, Serie Collocamenti di fondi (Inv. 35), posiz. 362/233, cart. 6. Edoardo Brunner, elvetico (m. 1911), era a capo delle "Birrerie Meridionali".

popolare l'affollato e ancora malsano quartiere *Pendino*, dov'era il suo grande magazzino commerciale occupante un intero e grande palazzo al Rettifilo, adiacente alla chiesa e al chiostro di S. Agostino alla Zecca (la residenza era però a Santa Brigida e poi a Posillipo).

Ascarelli rappresenta la "fase seconda" dell'immigrazione ebraica a Napoli: fase che si rivelò ancor più fondamentale, in senso numerico ed economico, per le sorti della comunità locale e che corrispose un po' alla sua "età dell'oro". I Levi da Pisa, da Firenze e da Milano, i Del Monte da Roma, così come i Sonnino, i Sereni e i Tagliacozzo, i Recanati e i Calabi dal Piemonte (e naturalmente i Lattes prima di loro), i Carpi dall'Emilia, così come i Foà, i Campagnano da Firenze, i Sacerdoti da Milano, i Randegger, gli Archivolti da Livorno, così come i Soria, i Pontecorboli, i Camerino da Ancona, e altri ancora, sono tutte famiglie che non solo rimpolparono numericamente la comunità, ma ne ressero le sorti e ne gestirono la struttura operativa negli anni a cavallo tra i due secoli, animando la vita istituzionale e culturale e assicurando la sopravvivenza comunitaria entro il peculiare contesto partenopeo, contesto decentrato rispetto ai principali epicentri dell'ebraismo nazionale (e contesto di per sé non facile, da un punto di vista socio-economico).

Gli Ascarelli erano un'antica famiglia sefardita (forse il nome originario era *Ascarel* o *Escarel*)[569] trapiantatasi, dopo la cacciata dalla Spagna, forse prima a Livorno (comunità in cui c'era una secolare maggioranza di origine iberica), quindi stabilmente a Roma. [570] Nell'urbe essi avevano contribuito a fondare la *Scuola Catalana* in via Rua nel ghetto, dov'era la loro sinagoga di appartenenza (dal 1566 in poi, ne erano rimaste cinque di tali congregazioni, riunite in un unico edificio nei pressi di quella

[569] Ambedue nomi derivanti dallo spagnolo, forse dall'ebr. *Az Ka-arì El* - "forte come il leone di Dio", suggestione effettivamente ripresa nello stemma di famiglia riproducente un leone rampante addossato a una torre -, oppure da toponimi di piccoli borghi iberici come *Ascara*. Al Museo Ebraico di Roma sono esposte vari oggetti preziosi donati dagli Ascarelli alla Scola Catalana di Roma, loro sinagoga di appartenenza durante il Sei-Settecento.

[570] Recente è il ridestarsi di un interesse storico-archivistico per questa famiglia, i cui ricordi finora erano solo affidati alla trasmissione tra eredi e discendenti (segnalo l'iniziativa del Museo Ebraico di Roma: "Storie di famiglie ebraiche romane: gli Ascarelli", 11 gennaio 2021). Naturalmente la pandemia ha un po' frenato queste ricerche. Cfr. comunque i contributi di Nello Pavoncello, *Antiche famiglie italiane: 1. Gli Ascarelli*, in «La Rassegna mensile di Israel», 63/1 (1997), pp. 133-140; Aldo Ascarelli, *Il più vivo dei miei figli*, in *Quest'anno a Gerusalemme: gli ebrei italiani in Israele*, a c. di A. Pezzana, Milano, Corbaccio, 1997, pp. 32-41; Mario Stella Richter *Jr.*, *Gli Ascarelli prima di Tullio*, in *Liber amicorum Pietro Rescigno in occasione del novantesimo compleanno*, 2 voll., Napoli, Edit. Scientifica, 2008, II, pp. 1913-24; Id., *Racconti ascarelliani*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2020 Tullio Ascarelli, *Pensieri e lettere personali*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2017.

via, le altre essendo la "Castigliana", la "Siciliana", la "Tempio" e la "Nuova"). Peraltro la famiglia diede i natali a una distinta poetessa e traduttrice dall'ebraico, Debora Ascarelli.[571] Destreggiandosi tra le restrizioni e le deroghe previste nei duri editti papali sugli ebrei (nel Seicento alcuni suoi membri erano stati convertiti a forza), gli Ascarelli prestavano denaro e servigi alla Camera Apostolica, da ciò ricavando privilegi e una certa libertà di spostarsi anche oltre il perimetro del ghetto e di Roma stessa (per esempio a Civitavecchia),[572] potendo così ingrandire i loro commerci con paesi limitrofi e perfino stranieri, commerci che erano basati soprattutto sulle lane da materasso (le cosiddette lane "schiavone").[573] La rivendita di lana si trasformò in un'industria ben avviata (ebbero anche il monopolio sul vestiario delle truppe pontificie), il che avrebbe consentito alla famiglia di rivestire ruoli sempre più preminenti entro la comunità romana e, in tempi più recenti, di accedere al mondo delle professioni, come l'attività bancaria e la medicina,[574] arrivando perfino a ricoprire cariche politico-amministrative nei decenni di cui ci occupiamo, in specie durante l'amministrazione del sindaco ebreo Ernesto Nathan (1845-1921: sindaco per due mandati dal 1907 al 13).[575]

Il discorso sul ramo romano della famiglia (che poi è il ramo principale) esula dalla presente trattazione; tuttavia è d'uopo ricordare che il loro quartier generale - così come nel caso di varie altre famiglie ebraiche

[571] Su Debora Ascarelli, la cosiddetta "ape ingegnosa" (sec. metà sec. XVI), cfr. il raro volumetto di Pellegrino Ascarelli, *Debora Ascarelli poetessa*, Roma, Sindacato Italiano Arti Grafiche, 1925, e molto più di recente Umberto Fortis, *La difesa della donna ebrea: Sara Copio Sullam e Debora Ascarelli*, «Altre Modernità - Letteratura ebraica 'al femminile'», 5, 2014, pp. 48-66; M. Procaccia, *L'"ape ingegnosa". D. A., poetessa romana*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo», IV.2, 2007, pp. 355-67.

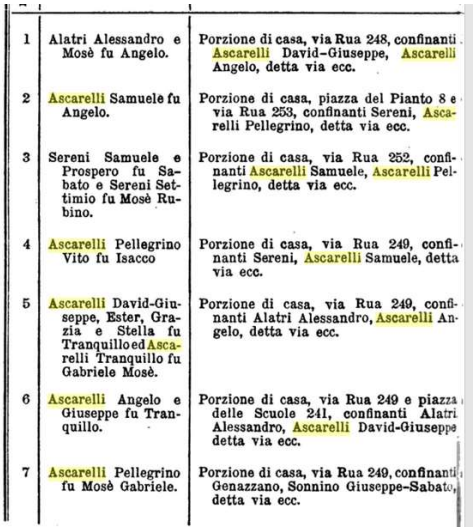
[572] Marina Caffiero, *Gli ebrei romani tra Rivoluzione e Restaurazione. Insediamento e cacciata degli Ascarelli da Civitavecchia*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», fasc. 1, gen-giu. 2013, pp. 21-37.

[573] A Roma, la ditta familiare fu resa prospera dai fratelli Tranquillo ("lane, cotone, cardati e cereali"), che fu anche bancario, consigliere della Camera di Commercio nonché presidente della comunità israelitica romana (1891-95, anno della sua morte), e Isacco (che in unione alla moglie Esdra fondò la "Esdra Ascarelli & C.", grossisti in tessuti); a Pisa operò invece il cugino Moisè Gabriele, il quale era stato inviato nella città toscana sin da piccolo, e che lì diventò uomo d'affari e titolare di una fabbrica di panni e stoffe.

[574] Mosé Vita Ascarelli (1826-1889) fu un insigne medico romano e rabbino e insegnante al Talmud Torà, che molto si adoperò durante l'epidemia colerica del 1867, guadagnandosi il favore di Papa Pio IX il quale gli concedette una medaglia onorifica ("Medaglia di benemerenza ai medici israeliti"). Suo lungo e commosso necrologio sul *Corriere Israelitico*, 38, 1889-1890, pp. 174-177, mentre sul *Vessillo Israelitico* (38, genn. 1890, pp-16-17) si ricorda che a Napoli «contava … un numero infinito di amici e congiunti, che lo amavano teneramente». Cfr. su questo Claudio Procaccia, *Ebrei a Roma tra Risorgimento ed emancipazione (1814-1914)*, Roma, Cangemi, 2014

[575] Gli Ascarelli della generazione successiva, come Pellegrino B. ed Ettore, furono eletti tra i consiglieri comunali nell'amministrazione Nathan.

- era costituito da un complesso di abitazioni disposte nella predetta via Don Rua (precisamente al civico 249), proprio al centro del ghetto: ciò si ricava da questo interessante "flash immobiliare" pubblicato dal *Bollettino del Municipio di Roma* del 1885, in occasione delle procedure di esproprio, e quindi del computo dei relativi indennizzi da corrispondere ai proprietari, per il "risanamento" del ghetto romano:



1	Alatri Alessandro e Mosè fu Angelo.	Porzione di casa, via Rua 248, confinanti Ascarelli David-Giuseppe, Ascarelli Angelo, detta via ecc.
2	Ascarelli Samuele fu Angelo.	Porzione di casa, piazza del Pianto 8 e via Rua 253, confinanti Sereni, Ascarelli Pellegrino, detta via ecc.
3	Sereni Samuele e Prospero fu Sabato e Sereni Settimio fu Mosè Rubino.	Porzione di casa, via Rua 252, confinanti Ascarelli Samuele, Ascarelli Pellegrino, detta via ecc.
4	Ascarelli Pellegrino Vito fu Isacco	Porzione di casa, via Rua 249, confinanti Sereni, Ascarelli Samuele, detta via ecc.
5	Ascarelli David-Giuseppe, Ester, Grazia e Stella fu Tranquillo ed Ascarelli Tranquillo fu Gabriele Mosè.	Porzione di casa, via Rua 249, confinanti Alatri Alessandro, Ascarelli Angelo, detta via ecc.
6	Ascarelli Angelo e Giuseppe fu Tranquillo.	Porzione di casa, via Rua 249 e piazza delle Scuole 241, confinanti Alatri Alessandro, Ascarelli David-Giuseppe detta via ecc.
7	Ascarelli Pellegrino fu Mosè Gabriele.	Porzione di casa, via Rua 249, confinanti Genazzano, Sonnino Giuseppe-Sabato, detta via ecc.

Il ghetto venne demolito tra 1885-89. [576] L'esproprio stesso e le problematiche residenziali connesse all'area dell'ex ghetto poterono essere, oltre alle motivazioni legate all'attività lavorativa e dunque ai commerci, ragioni in più che indussero Pacifico Ascarelli e alcuni suoi parenti a lasciare a un certo punto Roma e a puntare su Napoli, ex capitale di un Sud, dove evidentemente anelavano allargare gli affari. Essi in fondo tentavano di fare ciò che altri loro parenti avevano già realizzato a latitudini più settentrionali, e segnatamente Pellegrino Pontecorvo (1841 - 1916), che a Pisa aveva fondato un vero e proprio impero tessile (che poi sappiamo verrà confiscato con le leggi razziali e fatto confluire nelle industrie Marzotto).[577] Anche i Sereni e i Tagliacozzo, "clan" familiari

[576] Nel 1891 vennero chiuse tre delle cinque Scòle e nel 1908 l'edifico che le ospitava sarebbe stato abbattuto.

[577] Pontecorvo fu un proto-sionista, avendo partecipato al primo congresso sionistico di Basilea nell'agosto 1897 col figlio Attilio. Sparse pagine su costui ha scritto Clara Sereni nel famoso romanzo *Il gioco dei regni*, Giunti 1994. Risulta pure che avesse investito nella fondazione del giornale napoletano «Il Pungolo», giacché il suo nome è citato (con delega a rappresentarlo conferita al noto commerciante Emiddio Mele) nell'atto costitutivo della società del giornale (ASN, Trib. Civ., Contr. Società, vol. 134, c. 456 v, a. 1905).

parimenti romani e collegati agli Ascarelli, così come i Foà dall'Emilia, tentarono - come detto - l'avventura napoletana. Quando era ancora a Roma, Pacifico Ascarelli aveva fatto la sua prova patriottica per l'Italia (ma anche per l'emancipazione ebraica), partecipando all'ultima fase dei moti insurrezionali e alla liberazione dell'urbe, ragione per cui tenne sempre a fregiarsi, tra le "onorificenze" cumulate nel corso della sua infaticabile carriera, della medaglia di "Benemerito della liberazione di Roma", nonché del titolo di socio dell' *Associazione fra i Condannati Politici dell'ex Governo Pontificio, 1849-1870*. Detto per inciso, questo delle medaglie,[578] degli encomi e delle decorazioni civili, è un segno tipico dei tempi ed un motivo di vanto particolarmente avvertito presso gli ebrei assimilati (era consuetudine per i più benestanti fra loro, fin dai tempi dei ghetti, dedicarsi ad opere benefiche ed assistenziali, forse anche al fine di stornare il clima di sospetto e di antisemitismo sempre latente nei loro confronti). Per gli esponenti di questa classe sociale operosa - così come del resto per molti cattolici, ma lo stesso valeva anche negli ambienti liberali o presso gli affiliati alla massoneria - il lavoro rappresentava non solo l'essenziale fonte di sicurezza economica, ma anche una "vetrina" del successo personale e anche della propria utilità entro il più ampio contesto sociale, da ostentare appunto con titoli premessi al cognome e distintivi appuntati al petto (donde la corsa al "cavalierato del lavoro", ecc.). Altre benemerenze di Pacifico furono conseguite nel prosieguo della sua carriera a Napoli, quali la medaglia d'argento conferita dal Ministero dell'Interno per i soccorsi prestati durante l'epidemia colerica del 1884 (la stessa per cui Matteo Schilizzi aveva conseguito la medaglia d'oro), il titolo di "Cavaliere dell' Ordine della Corona d'Italia"[579] nel 1891, infine l'ambita "Croce all'Ordine

[578] Si veda almeno Umberto Nahon, *Medaglie ebraiche d'Italia*, in «La Rassegna mensile di Israel», 28/8, 1962, pp. 377-88.

[579] Ordine equestre istituito da Vittorio Emanuele II nel 1868 per commemorare l'unità d'Italia e con il quale si premiavano le "benemerenze dei cittadini italiani o stranieri in ogni attività che torni ad onore e vantaggio della Nazione", che a differenza del più antico Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (Ordine Mauriziano, premiante "ogni attività che rechi onore e grandezza alla Nazione Italiana o sia rivolta a beneficio dell'umanità"), poteva essere conferito anche ai non cattolici. Svariati altri ebrei napoletani lo ricevettero: es. Leone V. Lattes e Rodolfo Fränckel, "gentiluomini e probi commercianti" (*Vess. Isr.*, 38, luglio 1890, pp.241-2), così come più tardi Eugenio Foà (*Vess. Isr.*, 59, dic. 1911, p.716).

del Merito del Lavoro" del 1908.[580] Naturalmente dopo il varo delle leggi razziali (ma Pacifico era morto da tempo), ai fini del conferimento di tali onorificenze cavalleresche sarebbe stato richiesto anche il requisito dell'appartenenza alla razza "ariana", e quindi tutti gli ebrei italiani ne furono esclusi o addirittura privati.[581] A quel tempo, ormai, non sarebbe più stato possibile redigere un elenco come quello che la questura fece allestire nel 1924 relativamente alle "Onorificenze al merito del lavoro",[582] e comprendente 25 nominativi di noti commercianti insigniti per Napoli, Torre del Greco e San Giovanni a Teduccio: dove compaiono, ma certo non rubricati come ebrei, anche i nomi di Pacifico Ascarelli ("deceduto 23 giugno 1918") e di Abramo Pontercoboli ("tuttora vivente"). Ma, come detto, tutte queste benemerenze sarebbero valse poco o niente ai discendenti di Pacifico, all'atto di accreditare le proprie domande di "discriminazione" presso le autorità del regime fascista, con le quali cercare di evitare le interdizioni razziali.[583]

Centrale nelle vicende dell'Ascarelli, così come in quelle delle altre "dinastie" ebraiche, era il discorso matrimoniale, l'ideale essendo costituito, oltre che da un matrimonio siglato da una conveniente dote, dal connubio tra un relativo benessere economico, procurato dall'operosa attività degli uomini, e una serena vita familiare, assicurata dalla retta condotta morale maschile[584] e soprattutto dallo zelo paziente ed equilibrato profuso dalle mogli (cui spettava la "direzione della casa" e l'educazione della prole).[585] Si leggano in proposito le parole apposte a mo'

[580] Ordine equestre istituito nel 1901 da Vitt. Em. III esaltante "il fecondo lavoro che, accrescendo la prosperità nazionale, tende a irradiarne i benefici effetti su tutte le classi sociali". Qualche decennio dopo scoppiò una polemica sull'abuso e la confusione dei titoli sul merito del lavoro, per cui si rese necessario distinguere tra "Cavaliere del Lavoro" (che peraltro aveva una propria Federazione Nazionale) e "Stella al Merito del Lavoro" (decorazione istituita nel '24) che non faceva parte di alcun ordine cavalleresco e che era concessa ai lavoratori distintisi per perizia e condotta morale occupati nelle industrie, nel commercio e nell'agricoltura.

[581] ASN, Questura, Gabinetto, Disposizioni di Massima, busta 74, n. 1593, "Onorificenze".

[582] Disp. di Massima, busta 74, n. 1589.

[583] Che naturalmente non erano gravi per tutti allo stesso modo: per gli stranieri e gli apolidi, gravissime, perché comportavano l'espulsione dal regno; per i cittadini italiani possidenti, potevano comportare l'intaccamento del patrimonio finanziario; per i pubblici dipendenti e i militari in carriera, il congedo dal posto di lavoro; per le anziane casalinghe, la privazione della donna di servizio.

[584] Si pensi per questo ad un testo come l'*Autobiografia di un padre di famiglia* di Giuseppe Levi (Firenze, 1868).

[585] Così il rabbino Giuseppe Cammeo da Napoli, nel 1892 (*Corr. Isr.*, XXX, 1891-92, p. 245). Emblematiche pure le parole per la commemorazione di Fortunata "Tina" Ascarelli Del Monte (ACEn, Registro 2/12 p. 112, 22 marzo 1937): le sue «preclare virtù e la vita tutta spesa per la famiglia e per l'educazione della prole».

di epitaffio sulla tomba (ancora visibile nel cimitero israelitico di Napoli) del suocero dell'Ascarelli (padre cioè della sua seconda moglie), cioè Cesare Foà:

Ingegno largo alacre, animo onesto affettuoso, carattere saldo leale, tutta una vita di lavoro dedicò alla famiglia

E quella per la di lui moglie Ester Adelaide Fontanella:

Donna di alti sensi, angelo tutelare della casa, sentitamente consacrò la sua vita ai figli, al marito, alle opere di carità.

In questo campo ancora prevalevano, per quasi tutti gli ebrei di questa generazione emancipata ma non del tutto assimilata, atteggiamenti molto tradizionalistici di pratica endogamica. Tra queste pratiche, appunto quella che due famiglie di correligionari si legassero saldamente tra loro col connubio di due o anche più dei rispettivi membri (es., due fratelli di una famiglia con due sorelle dell'altra); oppure la possibilità, pure spesso contemplata, che la donna di una famiglia, rimasta precocemente vedova del marito dell'altra, potesse rimaritarsi con un cognato rimasto ancora celibe, cioè con il fratello del defunto coniuge, in questo modo evitando la penosa condizione della vedovanza (eventualmente con prole a carico); in altri casi avvenivano matrimoni tra zii e nipoti, ecc.

Difatti, secondando la prassi degli accordi prematrimoniali tra le famiglie (vergati nei famosi contratti ebraici denominati *ketubot* / *ketubott*, spesso manoscritti in lingua ebraica e preziosamente decorati con miniature in stile antico),[586] il 30 luglio 1871 Pacifico sposò Luna detta "Lalla" Sonnino (1847-1888), figlia di Moisé Sonnino e sorella di Giuseppe Sonnino (1849-1924, praticamente coevo di Pacifico), il quale Giuseppe da parte sua svolse pure lui notevole parte nella comunità ebraica napoletana sullo scorcio del secolo (ma non è da confondere con il rabbino quasi omonimo G. Sonino, né con altri Sonnino parimenti registrati a Napoli in

[586] Ogni *ketubah* essendo un documento cartaceo, in passato riccamente miniato e controfirmato dal rabbino e dai testimoni, illustrante i diritti e la responsabilità dello sposo in relazione alla sposa: cfr. Bruno Portaleone, *Album di famiglia. Ketubot e altri ricordi* (s.l., ma Gerusalemme, 2010), ricco di informazioni sui Sonnino, ma non sugli Ascarelli.

date perfino antecedenti).[587] Naturalmente anche i Sonnino erano romani (rientravano nella *Scòla Nuova*), anch'essi potevano vantare trascorsi "garibaldini" (Mosé era stato combattente ai tempi della difesa della Repubblica Romana) e ovviamente pure loro erano commercianti di tessuti, forse perfino più agiati degli Ascarelli.[588] Il cognome ci avverte inoltre di una parentela abbastanza stretta con il politico Sidney Sonnino (di cui in effetti Giuseppe era cugino).[589]

Le vicende delle due famiglie Ascarelli-Sonnino proseguiranno il loro intreccio anche a Napoli, se non forse anche i loro rispettivi affari (non ci consta però alcun atto societario al riguardo, e anzi i loro commerci sembrano restare sempre distinti). I Sonnino si erano trasferiti a Napoli anche prima degli Ascarelli, precisamente dopo le nozze del luglio 1873 tra Giuseppe Sonnino ed Ester Di Cave (1852 - 1914, fu Isacco e Delia), risiedendo prima a Piazza Cavour poi a via Duomo 202, che fu anche sede della loro ditta; da parte sua la famiglia Di Cave era a sua volta abbiente, ma rimase a Roma.[590] Le vicende di questi Sonnino si possono seguire, come quelle degli Ascarelli, attraverso alcuni atti notarili conservati in Archivio di Sato, dai quali sembra evincersi la loro grande preoccupazione per la stipula di atti relativi alle questioni dotali e matrimoniali. Nel 1887 Moisé Sonnino si ritirò dal commercio ("perché la sua età inoltrata e la malferma salute non gli avrebbero consentito di continuare a prestare tutta quella larga assistenza indispensabile al prospero andamento del negoziato anzidetto"), e avendo già assicurato un collocamento

[587] Per esempio Emanuele di Angelo Fortunato, pure commerciante, che sposò Rosina Castelnuovo.

[588] Si trattò di un matrimonio combinato, se è vero che le condizioni dotali erano state concordate tra le famiglie sin dal 1868: la sposa Luna ebbe dai Sonnino 4250 scudi romani (pari a circa 22.843 lire italiane), mentre gli Ascarelli risultavano non possedere beni stabili e non erano quindi in grado di consentire iscrizione ipotecaria a favore dei Sonnino a garanzia della dote da loro ricevuta e già immessa nel proprio patrimonio. Non ho visto direttamente l'atto di matrimonio, ma ricavo queste informazioni dal libro di Bruno Portaleone sopra citato, mentre gli estremi anagrafici sono desunti dai libroni contenenti il *Censimento delle 5 Scòle*, redatto in 5 volumi, a. 1868, conservato presso l'Archivio Storico della Comunità di Roma (ASCER) "Giancarlo Spizzichino", per la cui segnalazione ringrazio la responsabile, dott.ssa Silvia Haia Antonucci.

[589] Sonnino si sarebbe dimesso dall'incarico di primo ministro nel marzo 1910, e a lui succedette il Luzzatti (altro ebreo).

[590] Cfr. trascrizione dell'accuratissimo contratto nuziale ASN, Trib. Civ. Contr. Società, vol. 125, c. 385, a. 1903: dote 37 600, dote immessa da Mose e Giuseppe Sonnino nel "negozio ad uso di Pannine ed altro che essi unitamente ritengono nella città di Napoli").

matrimoniale alle tre figlie, fece atto di donazione della propria ditta commerciale di tessuti ("M. di G. Sonnino") e di ben tre magazzini (siti in *strada S. Eligio a Capo Napoli* 9 e 47 e *vico Catari* 3) in favore del suddetto primogenito Giuseppe, per la sua "stabile e conveniente posizione sociale";[591] il valore dell'attività viene quantificato in oltre ottantamila lire. Il nome dell'antica ditta doveva sopravvivere "perché fosse sopravvissuto alla donazione il nome del donante". Moisé morì dopo due anni, e il figlio Giuseppe fece pubblicare ampio necrologio sul *Corriere di Napoli*, oltre ad intitolargli una ricca tomba nel cimitero israelitico.

Nel '94 questo Giuseppe Sonnino "emancipa e autorizza" a sua volta il proprio figlio Mosé, "ora appellato Marco", ad esercitare il commercio, affidandogli la procura e completa rappresentanza della ditta familiare, con tutti gli oneri a ciò connessi.[592] Dieci anni prima questo figlio era stato ribattezzato (anche questo un chiaro sintomo della voglia di "assimilazione"), da "Mosé" in "Marco", e costui (17 luglio 1874 - Napoli 16 dic. 1933) avrà un certo peso sia nella locale Comunità ebraica (poiché è tra i consiglieri della Pia Unione di Misericordia nel 1912), sia nel mondo del Commercio napoletano (in quanto socio effettivo dell'Unione dell'Industria e del Commercio). Sposò il 3 giugno 1898 la ferrarese Olga Pirani:[593] interessante che all'atto nuziale fosse presente e testimone Felice di Leone Ravenna, noto avvocato, protagonista dell'ebraismo ferrarese tra i due secoli, attivissimo sionista e tra i creatori dell'UCII. Ai primi del '95 il Sonnino, definito dalla stampa «integro ed agiato commerciante di questa città» (si noti la scelta aggettivale, "integro e agiato") viene pure lui insignito dell'Ordine della Corona d'Italia. Commenta il solito *Vessillo israelitico*: «i suoi impiegati che lo amano e lo stimano gli presentarono le insegne cavalleresche. Tutta la nostra Comunità ha sentito con piacere [*la notizia di*] tale onorificenza».[594] Meno di due anni dopo lo stesso giornale magnifica nuovamente la famiglia, in occasione della cerimonia del *Bar*

[591] Cfr. ASN, Tribunale Civile, Contratti di società, vol. 67, a. 1894, pp. 223 e sgg.
[592] Cfr. ASN, Tribunale Civile, Contratti di società, vol. 69, p. 518 e 565, a. 1894.
[593] Cfr. trascrizione contratto nuziale ASN, Trib. Civ. Contr. Società, vol. 125, c. 385 sgg., a. 1903: dote 120 mila + 7200 di corredo accuratamente descritto in quattro pagine.
[594] XLIII febr. 1895, p. 64.

Mizvà (maggiorità religiosa) per l'altro figlio, Flavio (destinato a sua volta ad una straordinaria carriera imprenditoriale, ma lontano da Napoli, finché essa non fu troncata dal fascismo):[595]

L'egregia famiglia Sonnino ebbe anche stavolta la soddisfazione di vedere partecipare alle sue gioie quasi l'intera Comunità, che in tutte le circostanze le dimostra, come ben si merita, stima ed affetto.

Tornando agli Ascarelli, al più tardi nel 1878 anche i due sposi Pacifico e Luna Sonnino fanno la scelta di trasferirsi a Napoli. Dalla loro unione sarebbero nate quattro figlie femmine (Fortunata, coniugata ad Alfredo Del Monte; Linda ad Angelo Milano; Clara a Tommaso Sinigallia; Margherita ad Eugenio Baruch) e un maschio, Pellegrino Benedetto (stesso nome del nonno, cioè del padre di Pacifico, cui era intestata anche la ditta), il quale morì prematuramente nel terremoto di Casamicciola del 1883. Dopo cinque anni, in seguito a lunga malattia, sarebbe morta anche Luna Sonnino-Ascarelli (1888)[596]. Pacifico si risposò con Bice Batsheva Foà (Cortemaggiore 1858- Napoli 23 ott. 1905, figlia di Cesare Foà, altro personaggio dai trascorsi "risorgimentali", dalla quale Bice sarebbero nati altri due figli, Bianca e Giorgio. Si osservi dunque la nostra ricostruzione genealogica di questo ramo "napoletano" degli Ascarelli.

ALBERO GENEALOGICO ASCARELLI

Ora concentriamoci sugli affari della famiglia, che abbiamo potuto ricostruire abbastanza in dettaglio, per lo meno relativamente agli inizi,

[595] Su di lui cfr. G. Gius. Nigro, *Opposte Direzioni. Le famiglie Friedmann e Sonnino in fuga dalle leggi razziali*, Ediz. Biblion
[596] Necrologio sul Corriere di Napoli, 9 aprile 1888.

grazie al fatto che in Archivio si sono conservati documenti utili allo scopo; per i decenni successivi invece c'è meno chiarezza, e non abbiamo reperito alcun documento contabile "interno", cioè prodotto dalla ditta stessa (potrebbe essercene qualcuno conservato negli archivi familiari privati dei discendenti, ma non siamo riusciti a stabilire alcun contatto in questo senso).[597]

Già al 1880 risale un "rapporto sui conti di dare e avere tra le parti" tra Pacifico e alcuni negozianti napoletani (tale Abronzino Gaetano e altri).[598] A quel tempo era nata a Roma la ditta "P.B. Ascarelli" composta da tutti i fratelli Ascarelli, compreso Tranquillo, che era socio accomandante e che poi sarebbe uscito dalla società. Nel frattempo i fratelli ottengono un cospicuo fido dal Banco di Napoli (documento già esaminato in precedenza). S'impone una nuova registrazione della ragione sociale della ditta, che viene fatta a Roma il 28 febbr. 1890 tra i quattro: è la ditta "Pellegrino B. Ascarelli", divisa tra Moisè Gabriele (1841-1921), Pacifico stesso, Isacco (1848-1919) e Sabato David detto Settimio (1856-1917); gerente anziano è Moisé. [599]

FIGG. 47

Intanto nel giugno 1893 era morto a Roma il padre Pellegrino Benedetto: il necrologio sul *Mattino* di Napoli (interessante il fatto che a pubblicarlo sia la testata napoletana) compiange il «venerando e stimato commerciante […] stimatissimo anche in questa città dove il suo nome figurava fra il miglior ceto commerciale». Anche qui si notino le espressioni usate, come appunto quella di "miglior ceto commerciale": inutile dire che con le leggi antisemite l'intenzione e il senso di frasi come questa

[597] Con la parziale eccezione di Flavia Pantaleo, che tuttavia non è una discendente diretta (discende invece dai Dal Monte) e che ringraziamo sentitamente.

[598] ASN, Trib. di Commercio, Atti Depositati, genn. 1880, segn. 2397: 19/1/1880, c. 1: perizia su vertenza aprile 1879 (ma che risale al 1877) tra Ascarelli Pacifico, nella qualità di vicario generale del padre Pellegrino Benedetto, ditta di Roma, insieme a Giuseppe Perelli (corresponsabile dei registri contabili della ditta), contro Gaetano Abronzino negoziante, assistiti dai rispettivi avvocati per presunto debito di quest'ultimo relativo a merce non pagata speditagli da Roma a Napoli.

[599] G.U. n° 59, 11 marzo 1890, "inserzioni a pagamento", p. 433.

sarebbero stati completamente rovesciati (diventando magari “il peggior ceto commerciale…”).

La registrazione a Napoli di tale società, e del suo più che cospicuo capitale, avviene quindi nel luglio 1894,[600] e ci parla di una «società in nome collettivo per il commercio dei tessuti, con sede principale in Roma e succursale in Napoli, con cap. sociale di £ 340.000, versato in parti uguali». La sede sociale napoletana è registrata a via Duomo 202, con la firma principale spettante a Moisé ma con la responsabilità condivisa da tutti, così come le spese e gli utili, ripartiti ogni anno dopo il bilancio, in quattro parti uguali. Lievi modifiche del contratto societario intervengono l’anno seguente.[601] Nel febbraio 1902 il fratello Isacco - che era rimasto a Roma insieme a Moisé Gabriele (sede romana della ditta era in via Arco della Ciambella 19, sempre nell’area tra il ghetto e il Pantheon) - uscirà dalla società, ricevendo per questo un rimborso di lire 85 mila.[602] La ditta dunque rimane di proprietà esclusiva degli altri tre fratelli, così come il palazzo acquistato per ospitarla, descritto con precisione nei documenti d’archivio così:

casamento posto in Napoli alla strada del Duomo 202, distinto in Mappa catastale in sezione Pendino coi numeri 2056-2159 […] *confinante con la via del Duomo, via de’ Panettieri, proprietà Vitale, De Paolis e Bruno, al quale casamento le parti hanno assegnato il valore di 150500 lire*.

Il negozio di tessuti all’ingrosso (“Ascarelli P.B.”) non doveva troppo distare da quello dei predetti Sonnino (via Duomo 255), mentre risulta che successivamente (ritengo ai primi anni del Novecento) gli Ascarelli spostarono l’indirizzo dell’ufficio al Corso Umberto 180 e la residenza abitativa a via Santa Brigida 51, nel cosiddetto “Palazzo della Borghesia” (un nome che è tutto un programma ed un manifesto della condizione sociale cui aspiravano gli ebrei di Napoli).[603]

[600] ASN, Trib. Civ., Contratti di Società, vol. 69, p. 202, a. 1894.
[601] Contratti Soc., Vol. 77, p. 140, a. 1895.
[602] Contratti Soc., vol. 122, cc. 554 sgg., a. 1903.
[603] Ricavo questi dati dal contratto nuziale tra Margherita Ascarelli e Eugenio Baruch (cfr. ASN, Trib. Civ., Contr. Società, vol. 153, c. 132, a. 1907).

Gli affari dovettero andar bene da subito e comunque il loro volume si ingrandì rapidamente, anche perché il negozio era in effetti affiliato alla grande casa-madre romana. Ma come detto non siamo in grado, per quanti sforzi abbiamo fatto nella ricerca, di esibire dati probanti e soprattutto continuativi sulla contabilità e sulla reale mole finanziaria di tale attività.

Qualcosa di importante avviene comunque alla ditta "Ascarelli Pellegrino B.", quando si passa a chiamarla "Magazzini Ascarelli", o "Palazzo Ascarelli", intendendo con ciò il monumentale palazzo al Rettifilo (nn.174-180) che era stato inaugurato con magnifica festa cittadina il 26 ottobre 1890. Tale festa era stata benedetta dal rabbino, alla presenza di circa 200 invitati, tra «amici, negozianti, e rappresentanti delle primarie case commerciali italiane, ed estere. Vi assistevano molti cattolici..».[604] Parliamo del grande palazzo sul Rettifilo che tuttora fa bella mostra di sé in quella arteria viaria napoletana così cruciale la viabilità e per i commerci:

FIG. 48

Lo stabile parrebbe essere cosa diversa dal precedentemente citato edificio in via Duomo, e in ogni caso quando nel 1906 anche Settimio Ascarelli esce dalla società, che pertanto rimane di proprietà esclusiva di Moisé Gabriele e di Pacifico, il relativo atto notarile riferisce pure della connessa vendita dell'immobile di via Duomo fatta da questi ultimi in favore di Settimio, per una cifra ora accresciuta a £ 210 mila, cifra che Settimio si impegna a coprire versando una prima *tranche* di 85000 lire derivante da sua buonuscita dalla società, oltre a contrarre debiti con i fratelli garantiti tramite ipoteche accese sullo stesso immobile, ipoteche peraltro sottoscritte verso tre donne della famiglia, e cioè Fortunata Ascarelli figlia di Moisé, l'altra Fortunata figlia di Pacifico, e infine Ester/Esterina di Giacomo Tagliacozzo, maritata allo stesso Settimio.[605] Nel 1907 un nuovo atto notarile proroga la validità della società tra Moisé

[604] *Vessillo Israelitico*, 38, nov. 1890, p. 367.
[605] Cfr. ASN, Trib. Civile, Contratti di società, vol. 143, cc. 121 sgg., a. 1906. Umberto I, 154, la "Ascarelli Pellegrino" C.so Umberto I, 174.

Gabriele e Pacifico, specificando, senza più dubbio per noi, la sede della ditta essere quella Corso Umberto I, n° 180.[606]

Intanto prospera pure l'attività del citato Settimio, che si è separata da quella di Pacifico. Nel 1909 la di lui figlia Gilda va in sposa a Giulio Forti, figlio del noto commerciante Carlo. Esiste il contratto dotale anche per questa Gilda,[607] che parla di una dote assai cospicua, conferitale dal padre Settimio, e pari a £ 200 mila più corredo di £ 6000, cifra versata a titolo di anticipata successione, di cui 100.000 subito e altre 100000 a rate in 10 anni, garantendo con ipoteca a favore degli sposi lo stabile predetto:

intero comprensorio di case che legittimamente possiede qui in Napoli alla via Duomo 202 […] nn. cat. 2056, 2159, 2059, 2479, 2058 della partita n° 3642 nella sezione Pendino, proprietà conf. da un lato con via Duomo, dall'altro lato con propr. Bruno e de Paolis, altro lato con v. dei Panettieri, ultimo lato con propr. Vitale, Pittera, ecc.

Il "Palazzo Ascarelli" al Rettifilo, com'era comunemente noto negli anni Dieci e successivi,[608] entro cui si impiantò la ditta per il commercio all'ingrosso dei tessuti, era stato acquisito alla Società del Risanamento, che a sua volta l'aveva comprato dalle "Suore figlie della carità San Vincenzo de' Paoli". Esso poteva rappresentare un po' la quintessenza di quello che secondo la Serao aveva comportato l'enorme operazione edilizia del Risanamento: un «lungo scenario di tela […] con dietro l'oscurità, il luridume». L'area insisteva su una delle principali direttrici di sgombero e ricostruzione[609]: precisamente al numero 11 del "Piano di intervento del Risanamento" redatto nel 1884, con le "strade nuove e vie esistenti da ampliarsi o rettificarsi" tra cui appunto la via di S. Agostino alla Zecca, con una previsione di "allargamento e rettifica".[610] Annessi al convento di S. Agostino, e alle spalle del grande palazzo con facciata sul

[606] ASN, Contratti di società, vol. 161, a. 1907, cc. 343 sgg.
[607] ASN, Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 177, c. 589, 31 marzo 1909.
[608] Lo identifica anche un altro Contratto societario: vol. 187, c. 240, a. 1910: intestato alla soc. "Industria Cotoniera Napoletana" di Leone Brod (all'interno dello stesso palazzo).
[609] Mi baso per questo sul volume di Giuseppe Russo, *Il Risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, a c. della Società pel Risanamento di Napoli, nel settantesimo anno della sua fondazione, (vol. II di "Napoli. Contributi allo studio della Città")
[610] Op. cit., p. 601

Rettifilo, c'erano dunque locali con secoli di storia e di architettura (anzi, di archeologia); locali che comunque gli Ascarelli seppero almeno in parte recuperare e preservare: segnatamente, il chiostro centrale (già rifatto, rispetto al corpo medievale, in età barocca, con colonne e statue di santi cari all'ordine agostiniano) e l'annessa sala capitolare angioina, anche nota come "Sala Masaniello" (perché vi fu fatto il processo *post mortem* al famoso pescivendolo). Gli Ascarelli evitarono che il chiostro (con le sue memorie cittadine) venisse demolito, secondo quello che pare fosse stato il progetto iniziale della "Società pel Risanamento", e lo fecero ricoprire con una cupola policroma ed altri originali motivi architettonici, a metà tra stile liberty e floreale (balaustra e colonne). La nuova destinazione commerciale dei locali interni si evince da foto (ritengo inedite) come queste:[611]

FIGG. 49

La seguente è invece una foto attuale del suddetto chiostro, dopo i restauri che ne ha riportato in parte in luce l'originale storico, già contrassegnato, peraltro, dal consueto ibridismo napoletano tra medioevo e barocco:

FIG. 50

Intorno al 1910 entro lo stesso palazzo si trovava ad operare anche un'altra società, pure collegata agli Ascarelli: l'"Industria Cotoniera Napoletana" per la lavorazione di filati, registrata a nome di Leone Brod, commerciante ebreo anconetano che già nel 1901 si era imparentato con gli Ascarelli, avendo sposato la signorina Clara figlia di Moisé Gabriele.[612] Né i Brod erano gli unici ebrei associatisi via via all'impresa Ascarelli: i Foà da Parma, i Sereni e i Pontecorvo da Roma, sono parimenti ad essi collegabili. Non sorprende che, a seguito del secondo matrimonio di Pacifico, con Bice Foà (ca. 1889), questa famiglia Foà - già impegnata nel

[611] Ringrazio molto Flavia Pantaleo per aver condiviso con me questo prezioso materiale di sua proprietà.
[612] Cfr. ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 187, c. 241, a. 1910.

commercio degli arredamenti in legno e delle sedie - fu coinvolta, se non proprio negli utili, nella conduzione degli affari e nella direzione dello stabilimento commerciale. Da questa seconda unione sarebbe nato il tanto atteso erede maschio, Giorgio Ascarelli (1894-1930), ebreo napoletano "doc", destinato pure lui al successo imprenditoriale, ma in maniera molto più eclettica e moderna rispetto al padre, siccome egli decise di dedicarsi, oltre che al commercio, anche al mecenatismo sportivo (motivo per cui gli appassionati della Società Calcio Napoli ancora ne ricordano nome).

Tuttavia nemmeno Bice, che aveva seriamente studiato la musica (pare, con Toscanini), che frequentava i migliori circoli culturali e musicali cittadini, e che pure era di quindici anni più giovane del marito e dunque praticamente coetanea delle figlie di Pacifico, gli sopravvisse (e neanche, a quanto pare, convisse felicemente con lui): essendosi spenta, dopo una malattia, nell'ottobre 1905.[613]

Altre due famiglie, a loro volta collegate, coinvolte in questi affari, erano quelle dei Pontecorvo e dei Sereni. Infatti la coppia Giuseppe Sereni-Celeste Pontecorvo si trasferì a Napoli quando l'imprenditore Pellegrino Pontecorvo, fratello di Celeste, e già importante industriale tessile a Pisa, decise di aprire una filiale in città, nella quale lavorarono pure i Tagliacozzo, altri romani a loro volta imparentati con i Pontecorvo (Arturo Tagliacozzo sposa nel 1905 Lidia Sereni, figlia dei predetti Giuseppe e Celeste). Per questo denso *network* di parentele e legami ebraici anche Napoli, oltre ovviamente a Roma, fece dunque la sua parte "galeotta",[614] e si può dire che fu proprio l'impresa Ascarelli, a fare da catalizzatore per l'arrivo a Napoli di ulteriori famiglie ebraiche, provenienti soprattutto da Roma.

Con queste famiglie, anche a parziale risarcimento dei gravi lutti patiti, Pacifico riuscì a combinare per le proprie figlie dei matrimoni vantaggiosi (e utili anche da un punto di vista commerciale): Fortunata con Alfredo Del Monte, Clara con Tommaso di Michele Sinigallia, Margherita

[613] Bice Foà Chiaromonte (*Donna, ebrea, comunista* cit.) non esita a definire un 'inferno' la vita della Foà accanto al marito, del quale fornisce un ritratto non piacevole. Due brevi necrologi per Bice sono pubblicati sul *Mattino* del 24-25 ottobre 1905.

[614] Rubo l'espressione a Bice Foà Chiaromonte, op. cit., p. 16.

con Eugenio di Ernesto Baruch, Linda con Angelo Milano.[615] In particolare il fidanzamento, a fine 1890, tra Fortunata Ascarelli e Alfredo Del Monte, fratello di Angiolo, fu salutato in una corrispondenza del *Vessillo Israelitico* come un «fatto che ha rallegrato molti perché congiunge due famiglie tanto benemerite fra noi».[616] Altrettanto importante per le sorti della comunità napoletana fu l'unione di Clara Ascarelli con Tommaso Sinigallia, figlio di Moisé Daniele detto Michele di Leone Sinigallia (Ferrara 1840 - Napoli febbraio 1915), a sua volta importante commerciante nei tessuti e tra i più "storici" presidenti della Comunità napoletana. In seno alla Comunità, totale e fortissima era e rimase la sintonia tra l'Ascarelli e il Sinigallia, il quale da parte sua aveva impiantato nel 1870 una propria attività industriale (Tessitura meccanica, con stabilimento a Castellammare di Stabia) e una rappresentanza commerciale a Napoli (*Largo Trinità Maggiore*) e inoltre detenne la carica di primo presidente della Comunità napoletana, da quando essa era stata fondata in Ente morale.[617]

FIG. 51

Quando Pacifico tentò e realizzò la propria carriera politica e amministrativa in seno al consiglio comunale napoletano, lasciò al Sinigallia le redini della Comunità, ma i due in effetti vi esercitavano una sorta di "duopolio", come rivelano svariati documenti conservati nell'Archivio comunitario, tra cui una lettera del 1909 su carta intestata dell'Ascarelli, inviata al Sinigallia (qui chiamato "Caro Don Michele") e scritta in tono confidenziale da un altro Ascarelli, Dario, che a sua volta era nipote di Pacifico (qui chiamato "Zio Pacifico"): da essa apprendiamo che allora le riunioni erano tenute spesso, piuttosto che nella sede comunitaria, direttamente nello studio Ascarelli al Rettifilo, quasi come se la gestione comunitaria fosse stato un affare di famiglia (e come forse del resto era):[618]

FIG. 52

[615] Questi ultimi, tornati da tempo a Roma, furono i più sfortunati e incorreranno nella deportazione.
[616] (n. 38, ottobre 1890, p.332)
[617] ACEn S.1/1, 25 nov. 1900.
[618] ACEn, S 6/4 fasc. 30 Assemblee.

Poco dopo, Michele Sinigallia sarebbe stato designato presidente onorario (come lo era stato già Pacifico), al tempo in cui il CdA era composto dai seguenti: Adolfo Eminente, Cesare Lattes, Abramo Pontecorboli, Eugenio Foà, Dario Ascarelli, Giuseppe Sereni: erano tutti imprenditori e titolari di ditte ben avviate a Napoli e nel napoletano.

Dal canto suo la coppia Ascarelli-Del Monte sarebbe stata prolifica, e due dei loro otto figli, Piero e Luigi Del Monte, avrebbero avuto la maggiore ingerenza negli affari familiari (diventando soci titolari della "Ascarelli & C"), oltre che nella gestione comunitaria, mentre un'altra loro figlia, Adele Del Monte, sposando il cugino Emilio Ascarelli, figlio a sua volta di Moisé Gabriele e quindi anch'egli nipote di Pacifico, rinsalderà ancor più i legami tra queste due famiglie. Anche questa seconda generazione Ascarelli-Del Monte, dopo aver attraversato decorosamente i difficili anni del conflitto mondiale (Emilio, ad esempio, adoperandosi come autista della C.R.I., altre donne della famiglia e altre di quella Del Monte, come crocerossine),[619] dovrà poi confrontarsi col fascismo e scendere con esso ad ardui compromessi (Emilio, che divenne imprenditore di livello nazionale, fu a stretto contatto con i gerarchi, mentre più defilato rispetto al regime rimase Giorgio, che comunque, essendo morto precocemente, non assisté alla successiva catastrofe). In tal modo essi riuscirono ad evitare, almeno in parte, i gravami imposti dalle interdizioni razziali, ma non a sottrarsi, infine, alle traversie della seconda guerra mondiale, durante la quale persero buona parte delle ricchezze (e in parte, nel frattempo, anche l'attaccamento all'ebraismo): infatti i magazzini che in periodo bellico gli Ascarelli e i Foà avevano precauzionalmente trasferito fuori Napoli (pare, a San Martino Valle Caudina, presso i capannoni di tale Luigi Pisaniello), nel settembre '43 verranno occupati dai tedeschi e sistematicamente depredati. Senza parlare della sorte riservata ad alcuni membri di tale famiglia, che furono costretti a emigrare (per esempio Bice Diena, vedova di Giorgio Ascarelli), o che finirono catturati dai nazisti (e qui il nome che

[619] Un'ampia messe di documenti al riguardo è conservata nell'Archivio storico della Croce Rossa, e in parte reperibile sul web.

viene subito in mente è quello di Luigi Del Monte, deportato ad Auschwitz nel medesimo gruppo di Primo Levi).

Ben prima di ciò, quindi negli anni della "sicurezza", il "clan" Ascarelli non si era affatto chiuso in modo autoreferenziale nel proprio microcosmo ebraico: del resto contrastavano questa tendenza gli affari stessi che l'Ascarelli faceva con il resto della società partenopea e anche con commercianti su scala nazionale. Già nel 1912 il commercio si allarga ulteriormente con l'ausilio di un tal commerciante Alessandro Jodice (res. in Largo Fiorentini 14), a cui Pacifico affida un certo quantitativo di tessuti in conto vendita, depositate presso lo Jodice: il contratto è dotato di molte clausole tutte a favore di Ascarelli, tra cui quella secondo cui lo "Jodice non potrà rifornirsi di merci che dalla sola ditta Ascarelli e dall'altra ditta "Mariano Amirante & Figli".[620] Gli anni subito precedenti la grande guerra coincidono con l'ingresso in società da parte degli eredi. Nel 1913 un nuovo atto notarile[621] registra appunto l'ingresso dei rispettivi figli di Moisé Gabriele e di Pacifico, e cioè Pellegrino (domiciliato a Roma) e Dario (dom. Napoli P.zza Municipio 4) da un lato, e Giorgio (ancora minore, autorizzato alla mercatura dal "Pretore del Mandamento Mercato di Napoli nel 1912", dom. Santa Brigida 51) dall'altro. I tre nuovi soci conferiscono alla ditta un capitale di £ 90 mila equamente distribuito, mentre si stipula che gli utili ricavati verranno distribuiti per il 52, 5% a Moisé, Pellegrino e Dario, e per il 47,5% a Pacifico e Giorgio.

A quel punto Pacifico poteva cominciare a fare qualche passo indietro e concedersi qualche agio, contemplando quanto aveva messo in piedi (trovo singolare, in tutto ciò, che la ditta non usasse farsi pubblicità sui quotidiani locali, come invece facevano tutti i grandi commercianti, compresi gli ebrei titolari di attività rilevanti). Apriamo dunque un'altra pagina.

Intanto va detto che gli interessi di Pacifico non vertevano affatto solo sul commercio, ma anche sulla politica e sulla società. Ciò che, anzi,

[620] Cfr. ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 219, c. 431, a. 1912.
[621] ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 222, c. 472, a. 1913.

veramente distinse l'Ascarelli dai predetti Sonnino e dagli altri suoi correligionari altrettanto impegnati negli affari (compresi i Lattes, proprietari della cartolibreria a Napoli attiva per tantissimi anni, a partire dal capostipite, quel "cavalier Lattes" «che quantunque occupatissimo ne' suoi grandi negozi di cartoleria ha un affetto speciale per quella comunità ch'egli si può dire con grandi sforzi formò e diresse nei primordi»),[622] fu appunto l'interesse attivo per la politica e la pubblica amministrazione. Attività che per Pacifico poteva anche risultare utile e giovevole agli affari, ma che (immagino) egli intese proprio come servizio da rendere alla collettività e come "buon ufficio", reso per giunta da un israelita, nei confronti della società e in particolare della città che l'aveva accolto. Per seguire queste altre vicende occorre risalire ad altro tipo di fonti, cioè a quelle di emeroteca, e soprattutto alle annate del principale quotidiano cittadino, Il *Mattino* stampato dalla coppia Scarfoglio-Serao.

Fedele alla propria vocazione paternalistica e filantropica, Pacifico aveva ricoperto il ruolo di Presidente della "Società di Beneficenza del quartiere Pendino" nel 1890: quartiere popolarissimo, ma misero e malsano,[623] il cosiddetto "Lavinaio" di cui la Serao aveva detto: *per insultare bonariamente un napoletano, sul proprio napoletanismo, gli si dice: "sei proprio del Lavinaio"*. Sarà da lì che Pacifico tuttavia ricavò le proprie fortune. Era costume, peraltro, dei grandi commercianti (l'esempio che subito viene in mente è quello di un Emiddio Mele),[624] quello di prodigarsi ad ogni occasione in pranzi ed opere di beneficenza per poveri, orfani e "scugnizzi".[625]

Ottenuto un certo consenso dalla base popolare dei suoi "beneficiati", Ascarelli entrò una prima volta nel Consiglio Comunale nel novembre 1891 (il principale referente, non soltanto suo ma un po' di tutti gli imprenditori napoletani del tempo, era il famoso bancario Enrico

[622] *Vessillo Israelitico*, 38, dic. 1890, pp. 392-393.
[623] Ancora nel 1938, stando all'*Annuario Statistico del Comune di Napoli*, vol. IX, a. 1938 (Napoli, tip. Giannini), pp. 115-116, era questo, insieme a S. Lorenzo (ma S. Lorenzo era molto più popoloso), il quartiere che faceva registrare il più alto numero di decessi ospedalieri e a domicilio.
[624] Sul quale cfr. Barbagallo, *Napoli Belle Époque* cit.
[625] Cfr. *Il Mattino*, 3-4 febbraio 1900, rubrica "Mosconi".

Arlotta, a quel tempo ancora assessore e presidente della "Associazione de' Commercianti ed Industriali di Napoli", non ancora parlamentare):[626] ottenne infatti quasi 6000 voti (per la precisione 5951, secondo il computo del Corriere di Napoli, 22 dic. 1891, che lo classificavano al 46° posto tra gli eletti), nella lista denominata *Unitaria Liberale,* comprendente "i maggiori notabili, molti elettori del Pendino, liberali, commercianti" (e per giunta senza poter contare sul sostegno dei correligionari, che a Napoli sono "forestieri di nascita e dunque non elettori"). [627] Poi Pacifico si ricandida e viene eletto anche una seconda volta, nell'agosto 1896, sempre per i liberali.[628] A quel punto si dimette dall'incarico di Presidente della Comunità ebraica, restandone comunque l'arbitro principale delle sorti, com'è dimostrato dal fatto che nel 1907 nel 1911 avrebbe rappresentato la sezione napoletana in varie riunioni degli Israeliti nazionali (ad es., alla prima Adunanza del *Comitato delle Università Israelitiche Italiane* a Roma).

Nel 1899 risulta essersi spostato tra i consiglieri della *Associazione Liberale del Mezzogiorno* con sede in via Roma.[629] Nello stesso anno, come si ricava dalle cronache del *Mattino*, figura tra i primi consiglieri del neonato Comitato napoletano della *Lega Nazionale contro la Tubercolosi*, presieduta dal Re (ci si riuniva presso la sede dalla *Pro Napoli*), nonché tra i promotori di una Commissione "XX Settembre" per le celebrazioni risorgimentali da organizzare in città. Si alternano, come si vede, iniziative filantropiche, in particolare quelle volte alla "sanificazione" dei luoghi e del morale dei cittadini, con altre di tipo storico-celebrativo e filo-monarchiche. Nel 1900 lo troviamo seduto tra i banchi del Consiglio comunale, a votare la fiducia richiesta dal sindaco Summonte.[630] E

[626]Una certa intesa tra i due viene sottolineata anche dal *Vessillo Israelitico* (38, feb. 1890, p. 82): «Lo stesso col signor Del Monte segretario ottennero tosto dall'assessore Arlotta che si avessero riguardi maggiori per cimitero israelitico».
[627] Cito dalla cronaca di questa elezione che si legge nel *Corriere Israelitico,* XXX 1891-1892, pp.171-172: "Il primo israelita consigliere comunale di Napoli", ove tra l'altro si legge: «ebbe i voti dei cristiani, i quali apprezzano in lui l'uomo benefico, il negoziante onesto, il protettore dell'orfano e della vedova, il commerciante che dà pane e lavoro a molte famiglie non israelite […] abbiamo in Italia un ministro, un generale, un gran numero di deputati e senatori. Ma per chi conosce bene Napoli […] si riconoscerà giusto l'orgoglio della comunità israelitica […] e ora essa possa essere riconosciuta ente religioso e prendere un buon posto tra le consorelle italiane».
[628] Cfr. *Vessillo Israelitico*, XLIV sett. 1896, p317: «Gli avversari lo combatterono con tutte le armi spuntate e arrugginite del medio evo, ma il buon senso prevalse, tanta è la stima e l'affetto ch'egli gode presso il pubblico intelligente».
[629] *Il Mattino*, 18 aprile 1899.
[630] *Il Mattino*, 20-21 aprile 1900, p. 2

nell'estate di quell'anno è lui a commemorare il re d'Italia Umberto I assassinato dall'anarchico Bresci, in discorsi tenuti sia alla Comunità ebraica che al Consiglio. Alle elezioni amministrative del 1907 si candida nelle lista liberale, e riceve 7257 voti: sempre molti ma stavolta non più sufficienti per essere eletto.[631]

La nomina nel 1908 a Cavaliere del lavoro arrivò in coincidenza con quella di vicesindaco di Napoli con delega per la sezione Mercato, e quello fu probabilmente l'apice della carriera di Pacifico, raggiunto certamente grazie ai suoi appoggi e forse anche grazie alla sua appartenenza alla massoneria (GOI di Napoli, Rito Scozzese, loggia "Losanna"), entità perfettamente legale e del resto ben presente nel blocco liberal-democratico, molto attiva nel campo degli interventi dell'associazionismo laico. Tale affiliazione Pacifico la visse in modo intenso, essendo stato tra i fondatori, proprio come Ernesto Nathan a Roma, della sezione "Losanna", che allora includeva personalità cittadine di primo piano come Giovanni Bovio e altri.

In sostanza, Pacifico aderiva, come imprenditore, alla visione predicata da un Sidney Sonnino, ossia quella di capitano di una impresa da considerare come insieme organico di diversi elementi: capitale, lavoro e funzione dei tecnici. E si dimostrò sensibile al discorso dell'assistenza nei confronti dei propri dipendenti, istituendo il pagamento delle assenze per malattie, ferie, feste nazionali e natalizie, di un contributo a fondo perduto per far studiare i figli dei dipendenti.

Per quanto riguarda altri aspetti, le colonne del *Mattino* e in particolare la rubrica "Mosconi" curata dalla Serao in quegli anni, sono prodighe di notizie sulle località di villeggiatura e sugli svaghi estivi dei napoletani più facoltosi, sui primi stabilimenti balneari (ad es., l'*Eldorado* a Santa Lucia) e anche sulle prime imbarcazioni da diporto, gli "yacht" a vapore e a vela che a quel tempo cominciavano a solcare le acque del golfo affacciandosi alle coste e ai porti delle isole campane. Da quelli più maestosi, posseduti da miliardari come Pierpont Morgan, Rockfeller e

[631] Il *Mattino*, 31 marzo 1907.

Krupp (il celebre "re dei cannoni", nonché protagonista della mondanità caprese), fino alla barca da crociera degli Aselmeyer, o al veliero *Tartarin* detenuto con orgoglio dallo stesso Eduardo Scarfoglio: è spesso una rassegna di nomi e caratteristiche nautiche di quelli che dovevano apparire già allora come *status symbols* dei membri dell'alta società.

Neanche in questo l'Ascarelli volle essere da meno, e infatti si tolse più di uno sfizio: amava recarsi con la famiglia a Sorrento, ma anche soggiornare nella sua lussuosa casa di Posillipo, e poi acquistò automobili e barche. Nel 1905 comprò una barca a vapore da tal Agostino Gargiulo di Piano di Sorrento, che tuttavia gli costò amarezze e che fu oggetto di una controversia finita al giudizio della Tribunale Civile e Penale di Napoli, e terminata solo nel marzo-aprile 1910.[632]

Tuttavia a un uomo operante sulla pubblica piazza come lui non potevano mancare e non mancarono occasioni di contrarietà, scaturite da controversie e liti che finivano piuttosto spesso al giudizio in tribunale. Una volta, nel 1903, per una tentata truffa ai suoi danni da un rivale commerciante; [633] un'altra volta, nel 1905, in cui era lui l'imputato;[634] e due volte ancora, nel 1909, in cui era ancora lui come imputato: la prima perché la sua automobile (guidata non da lui, ma dal suo fidato autista Mario Fiano), mentre ingaggiava una specie di gara "a forte velocità" con un'altra, aveva investito un pedone (ma poi l'accusa si rivelò infondata o comunque venne ridimensionata);[635] la seconda per diffamazione ai danni dell'ennesimo rivale in commercio.[636] Poi c'è la causa predetta per la questione della barca. Ma si trattò quasi sempre di contenziosi che, come

[632] Oggetto del contendere era in particolare la forza motrice del natante, che a detta di Pacifico non consentiva di raggiungere l'agognata velocità di crociera pattuita all'acquisto (10 nodi), nonostante gli interventi migliorativi effettuati in seguito dal venditore e nonostante la sua completa sostituzione. Cfr. ASN, Tribunale Civile e Penale, Sentenze, A, vol. 1850, n° 1188.

[633]ASN, Tribunale di Napoli, Processi, a.1903, fasc. 73-2433. Questura di Napoli, sez. Pendino. Fatti che si riferiscono al 1898 di cui è accusato il commerciante Marino Di Palma.

[634] Trib. di Napoli, Processi, a. 1905, fasc. 66-3802.

[635] Trib. di Napoli, Processi, 18/12/ 1909, fasc. 98-5474. Fiano dichiarò: «Guido l'automobile del sig. Ascarelli […] spesse volte ho fatto la strada dei Granili con la carrozza perché è una strada che mena a Sorrento. Quasi di regola si va la domenica. Quando si va a Sorrento si è sempre in più persone nell'automobile. Si va verso le nove e si ritorna verso le quattro o le cinque, non ho testimoni…».

[636] Processi, 1909, fasc. 26-1731

appurarono i giudici, affondavano le proprie ragioni nell'invidia per la ricchezza dell'ebreo e in una forte rivalità commerciale insita nella piazza partenopea (un suo avvocato parlò di «persone che già sentono affondare le loro mani nell'oro di casa Ascarelli»). In alcuni casi si ha proprio l'impressione che si trattasse di tentativi di truffa e di estorsione ai danni di Pacifico, più che il contrario, visto che la condotta di vita dell'ebreo appariva a tutti essere ed essere stata laboriosa, onesta e proba.

Ma l'uomo aveva le sue debolezze e nel 1910 ciò apparve con evidenza, con le pagine di quotidiani e rotocalchi locali che si riempiono del suo nome per tutt'altra ragione, e cioè per una "storia rosa" dai risvolti scandalistici che di nuovo sfociò nella cronaca giudiziaria. [637] Infatti pare che Pacifico, ormai anziano e vedovo per la seconda volta, avesse perso la testa per una giovane soubrette di *café chantant*, tale Lucia Guida in arte "Ninì Ricciardi",[638] che però lo tradiva e probabilmente lo raggirava. La gelosia per la giovane dovette procurargli guai, che formarono materia tale da istruire un processo a suo carico che finì dinanzi alla Corte d'Assise di Napoli. Infatti tra i corteggiatori di Ninì - una procace popolana resa scaltrita dalla vita, per giunta sobillata da una madre con ancor meno scrupoli di lei - non c'era solo il vecchio Ascarelli, ma vari uomini gravitanti nel mondo dello spettacolo, ivi compresi alcuni "protettori" poco raccomandabili o poco meno che camorristi. Pacifico fu accusato di essere il mandante di un agguato perpetrato ai danni di un precedente fidanzato di Ninì, pure lui facoltoso commerciante, tal De Luca, messinese, non più giovane neanche lui, ma certo meno vecchio dell'Ascarelli.

Un giornale scandalistico locale del tempo (*Lo Squillo, Cronache di vita e di arte*) si schierò aprioristicamente contro l'ebreo e titolò impietosamente: "Gli amori senili del Commendatore". Anche il *Mattino* seguì da presso gli sviluppi del caso giudiziario, che si preannunciavano

[637] Ho ricavato la prima informazione su questa vicenda da una ricerca di Claudio Fano fattami conoscere da Marco Soria (che qui ringrazio). Poi la ho approfondita su documenti d'archivio.
[638] Questa Ninì potrebbe essere l'ispiratrice della canzone *Ninì Tirabusciò* di S. Gambardella e A. Califano (1911), che a sua volta avrebbe ispirato, assai più tardi, un famoso film con Monica Vitti.

intriganti e pruriginosi, al pari di simili vicende sempre concernenti “chanteuses, demi-mondaines e coppie galanti”:

FIG. 53

Il lungo dibattimento durò più di due anni, tra richieste di archiviazione e riapertura delle udienze; e a dimostrazione del calibro del personaggio imputato (talvolta definito “banchiere”) sfilarono in suo favore molti testimoni autorevoli, politici, senatori e bancari, oltre soprattutto a notissimi commercianti cittadini, disposti a giurare che

L’Ascarelli è a capo della più grande azienda di tessuti d’Italia e dà da vivere a parecchie centinaia di famiglie, ed è modello di probità, di generosità. È assurdo soltanto pensare che un uomo come costui abbia potuto dare un mandato delittuoso contro chicchessia

Tra i testimoni vi fu il predetto “Max” von Orel/Orelli, che dichiarò, “con un leggero accento tedesco”:

Conosco da venti anni il comm.re Pacifico Ascarelli. È un uomo di una grande bontà, di una generosità a tutta prova. Quale presidente di una società di beneficenza, io l’ho trovato sempre pronto ad offrire ed offrire largamente tra i primi. Non è possibile umanamente che egli si macchiasse di un fatto men che corretto.

Fu in effetti un vero e proprio “cinematografo di testimonianze” (così titolò sempre *Il Mattino* nel 1913), anche per via della fitta presenza di periti e dei migliori “principi del foro” ingaggiati per l’occasione (Barzilai, Del Monte, Adinolfi, Limoncelli, Vairo, ecc.), che naturalmente battibeccavano tra loro e le cui lunghe e prolisse arringhe, puntualmente poi stampate, si trovano allegate al corposo fascicolo d’archivio relativo alla

vicenda.[639] Il tono di queste arringhe può evincersi dall'incipit di uno di questi memoriali a stampa:

Nella primavera del 1913 l'intricata storia conobbe un altro clamoroso colpo di scena, con la scoperta di una ulteriore tresca tra la cantante e un vice-commissario della P.S.: tale Di Guglielmo, che poi era quello incaricato di indagare sul pestaggio del fidanzato di Ninì e di cui non si sa se egli stesso fosse implicato fin dall'origine nella vicenda. Allora lo scandalo si allargò ancor di più, mentre i due amanti se ne vanno all'estero (il poliziotto era diventato nel frattempo l'agente teatrale della cantante), e mentre la campagna stampa dei cronisti giudiziari del quotidiano cittadino raggiunge il suo apice. Infatti il *Mattino* ora titola: *Lo scandalo di Guglielmo-Ricciardi dilaga. Gli amori della paffuta Ninì e del credulo Ascarelli* e nell'articolo si raccoglie la confessione dello stesso Pacifico, che ora racconta, pieno di amarezza, che ormai la coppia formata dalla cantante e dal poliziotto si era stabilizzata e che i due intendevano sposarsi; che un "menage a tre" naturalmente non era possibile e che dunque lui era stato ridotto al rango di mesto osservatore e di "finanziatore" della dote necessaria alla giovane.

Il processo si concluse nel giugno di quell'anno, con l'assoluzione dell'imputato come mandante e di un altro che era stato accusato di essere tra gli esecutori materiali (tale Tammaro):

FIG. 55

L'Ascarelli tuttavia ne uscì comprensibilmente provato:

[639] ASN Trib. Penale, Processi, vol. 127, anno 1913-7312.

FIG. 56

Intanto, in Comunità…

Nessuna eco di tutto ciò sembra che sia pervenuta nell'austero clima della Comunità dove, già nel luglio 1910, si era deplorata l'assenza del presidente, dovuta a malattia, e gli si era augurato di "rioccupare in breve il suo posto". La composizione del CdA comunitario di quel tempo è desumibile dai Verbali assembleari, che a quel punto riferiscono della rielezione come consiglieri di Dario Ascarelli, Adolfo Eminente e Abramo Pontecorboli. L'anno successivo a Pacifico, stabilmente tornato al suo posto, viene rinnovato il mandato come presidente: in tale qualità egli riferisce in merito alla riunione (maggio 1911) tenutasi a Roma del "Comitato delle Comunità Israelitiche Italiane" cui aveva presenziato, ove si era «raccomandato vivamente che in occasione del prossimo censimento si dichiari senza esitazione che si appartiene al culto israelitico». Dietro questo appello sembra esserci la preoccupazione, da parte dei vertici romani dell'ebraismo nazionale, che i correligionari sparsi nella penisola, e soprattutto quelli dimoranti nelle comunità più periferiche (come Napoli, appunto), si occultassero più spesso che non, e che le comunità di appartenenza non riuscissero a tenere registri aggiornati e attendibili. La "conta degli ebrei" sarà una costante di tutti i decenni del secolo: per le varie Comunità la questione era anche di tipo meramente economico, invece per il fascismo essa diverrà di tipo politico. Infatti in quella occasione si era appunto fatto presente che a Napoli "i correligionari non superano i 500, e non 1000 come suppone il Comitato, quindi il contributo annuo deve essere ridotto in proporzione".

Intanto all'ordine del giorno della Comunità partenopea ci sono quasi sempre i problemi dei costi di gestione, soprattutto relativamente all'Ospedale (alla cui conduzione è preposto un tale Elia Sonino, figlio dell'ex rabbino della Comunità, il cui operato, anche come segretario, lascia tuttavia insoddisfatto il CdA che infatti poi lo licenzia) e alla manutenzione del Cimitero; ma c'è anche il problema di trovare una sede congrua dell'Asilo israelitico (sempre pochissimo frequentato, comunque), e si comincia anche a vagliare l'opportunità di acquistare l'appartamento di Cappella vecchia, piuttosto che di pagarne il canone d'affitto, "ad uso di

tempio e asilo […] per il decoro della comunità e per la conservazione delle tradizioni religiose". A questo riguardo c'è sempre in ballo la questione della scarsa partecipazione religiosa, tanto è vero che nel maggio 1912 il presidente lamenta che anche nei dì festivi "manca il numero necessario per il *minian* al tempio" (il numero minimo dei correligionari uomini necessario per validare la funzione religiosa).

Il nuovo consiglio (20 agosto 1912) vede eletti: sempre un Ascarelli come presidente, ma non Pacifico bensì Settimio; Pace Cagli come vice-presidente; Giulio Cassin segretario; consiglieri Aldo Coen, Lamberto Foà, Giulio Forti e Edgardo Volterra. Subito dopo Settimio si dimette, così come il Forti, e al loro posto vengono eletti Dario Ascarelli, presidente, e Gastone Soria, segretario. In quella occasione il Cagli, incaricato al culto, fa un'osservazione sui servizi religiosi che ci colpisce, dove esorta a che «le benedizioni ai Reali e al Re dovranno dirsi con molta solennità […] le orazioni dovranno essere recitate con la massima chiarezza ed è assolutamente proibito d'interromperle». Si sono conservate, non a Napoli ma negli archivi comunitari di altre comunità (per esempio piemontesi), preghiere cantate in ebraico per queste specifica occasioni. Ci torneremo più avanti, quando parleremo di musica.

In generale, questa nuova gestione di Dario Ascarelli, figlio di Moisè Gabriele e quindi nipote (diletto) di Pacifico, sembrò essere molto promettente e capace di imprimere sostanziali novità senza sminuire il sentimento di appartenenza alla Comunità. Se ne accorse il *Corriere israelitico* (LI, 15-12-1912), che in una cronaca colse il "soffio giovanile" atto «a far progredire la Comunità nella via del progresso sociale». Ma alla fine fu gestione troppo breve, durata solo due anni (1912-1914), poiché poi l'Ascarelli se ne ritirò e dopo non molto passò a miglior vita.

In effetti Dario Ascarelli (Roma 1873 - Napoli febbr. 1919) nella sua breve e intensa vita mostrò di avere molte qualità: uomo di ingegno, alacre lavoratore, ottimo organizzatore (per dirla modernamente: un manager), inoltre filantropo e colto mecenate. Avvocato, sposato a Ester di Asdrubale Volterra, proveniente da agiata famiglia romana (Roma 27-10-1877 - ?), vive con lei a Parco Margherita, gestisce con successo l'impresa familiare,

guarda con favore al socialismo moderato, che era abbastanza diffuso a Napoli anche presso il ceto borghese e, allargando il proprio sguardo a tutta la città, crede fermamente nell'avvenire industriale di Napoli ma anche che un buon apprendistato lavorativo dei giovani sia la migliore ricetta per risolvere il preoccupante problema della disoccupazione. Non a caso fonda o comunque finanzia, assieme alla moglie Volterra, almeno tre scuole professionali: la R. Scuola di Magistero Professionale "Regina Elena d'Aosta", l'Istituto femminile "Regina Margherita" ed il Padiglione Tessitori dell' "Asilo degli Scugnizzi" a Marechiaro, a sua volta fondato dal medico Giuseppe Tropeano, noto a sua volta per tante iniziative filantropiche a carattere sanitario. Ascarelli fu eletto consigliere comunale nel 1914, ma già prima di allora si era dovuto dimettere, per i troppi impegni, dall'incarico di presidente comunitario.

Comunque in quella veste aveva, fin dal 1912, intensificato i rapporti con l'UCII di Roma, organizzando un censimento interno e subito comunicandone i risultati ad Angelo Sereni, presidente dell'UCII, secondo cui a Napoli v'erano circa 140 famiglie, cioè quasi 700 persone.

Era inoltre sensibile al sionismo (e la Dichiarazione Balfour del 1917 era di là da venire) e in un'assemblea del dicembre di quell'anno fa un vibrante discorso inneggiando alla solidarietà fra i correligionari, necessaria «finché vi saranno negli altri stati le persecuzioni antisemitiche». Fa anche notare i vantaggi delle aumentate contribuzioni che avevano sanato il bilancio fin a quel momento precario e il riordinamento della parte amministrativa, rilanciando l'idea di costruire un nuovo tempio «che costituisce a Napoli una vera e propria necessità […] si augura che la fondazione del nuovo tempio possa avverarsi presto, aumentando l'affiatamento fra gli Israeliti di Napoli, e nota che Napoli è il centro di più facile e diretta comunicazione con le nuove terre italiche, ricche di Israeliti, preconizzando vincoli di solidarietà fra gli Israeliti della Cirenaica e quelli Italiani». In effetti questo innesto a Napoli di ebrei africani e mediorientali si realizzò, ma solo in parte, e comunque molte di quelle famiglie non rimasero radicate nella nostra città.

Un quadro generale dei presenti e degli associati più attivi del periodo si ricava dal seguente elenco dell'Assemblea Generale del gennaio 1913 per la rifondazione della "Pia Unione israelitica di Assistenza", finalizzata all'assistenza finanziaria e pratica ai malati bisognosi, alla beneficenza, e alla sorveglianza del cimitero:[640]

Ascarelli Dario, presidente	Blum Giorgio (cons.)	Soria Gastone
Carpi Arturo (consigl.)	[Carpi Camillo (cons., ma assente)]	
Brod Leone	Laide Lazzaro	[Forti Italo (cons., ma assente)]
Eminente Adolfo	Cagli Pace	Maroni Vittorio
Provenzal Giuseppe (cons.)	Camerini Vito	Lattes Cesare
Ascarelli Giorgio (cons.)	Di Castro Moisé Aron	Muggia Ferruccio
Del Monte Alfredo	Del Vecchio Alberto	Provenzal Eugenio
Volterra Edgardo	Eminente Umberto (cons.)	Sonnino Giulio
Volterra Carlo	Foà Eugenio	Pinto Enrico
Coen Raoul (cons.)	Funaro Donato	Sonnino Marco (cons.)
Ascoli Riccardo	Bernheim Giulio	Reissner Gustavo
Bemporad Azeglio (cons.)	[Rösel Giulio (cons., ma assente]	[Wigdorcik (cons., ma assente)]

Tra i temi "scottanti" c'è sempre quello relativo all'asilo israelitico, anche perché buona parte del lascito dei Rothschild, tra contanti e buoni fruttiferi, era vincolato a quella finalità: si sceglie di ubicarne la sede nei locali in affitto a Piazza Borsa 33. In quei locali andrà a vivere la famiglia di Amedeo Procaccia, nuovo assistente religioso dal 1917 (succedendo a un certo Giacomo Cantoni), che sarà molto attivo nella gestione quotidiana degli affari della Comunità almeno fino all'avvento delle leggi razziali e poi allo scoppio della guerra (come abbiamo già ricordato, la famiglia Procaccia, sfollata lontano da Napoli, sarà spazzata via dal vento tragico della shoah). Interessante anche il fatto che Pace Cagli, delegato al Culto, facesse continue rimostranze contro il rabbino (Laide), in quanto questi «trascura completamente di fare le lezioni di ebraico ai bambini».

Si continua intanto a seguire lo svolgimento dei "Convegni giovanili ebraici" organizzati a Roma, e ai primi del 1914 la dialettica con l'UCII è

[640] ACEn S 2/7. Pia Unione israelitica di Assistenza. Assemblea Generale del 5 gennaio 1913.

soprattutto incentrata sulla «condizione sfavorevole nella quale si trova l'Università di Napoli di fronte alle altre comunità relativamente ai poveri di passaggio, poiché a Napoli affluiscono i poveri da tutte le parti e specialmente dall'Oriente per le vie di mare, e per provvedere al loro rimpatrio e per mandarli in altri paesi occorre una spesa ben superiore a quella che può occorrere ad altre comunità».

Le dimissioni di Dario Ascarelli da presidente della Comunità (presentate il 10 luglio 1914) furono così commentate: «essendo occupatissimo per affari della sua azienda di famiglia. Giunge questa notizia così inaspettata come spiacevole […] già da tempo avrebbe dovuto a tanto decidersi, ma lo trattennero l'attaccamento che egli sente per la Pia istituzione». Arturo Carpi gli succedette nella carica. Siamo ormai a ridosso degli anni del conflitto mondiale, che per Napoli ovviamente furono cupi e che videro la partenza per il fronte di molti giovani partenopei, spesso volontari. Anche svariati ebrei e, tra essi, alcuni consiglieri, furono richiamati al fronte.[641] L'Ospedale Israelitico, la cui gestione già da tempo era assai problematica, si riempie nel frattempo di sfollati, reduci, feriti e di bisognosi di assistenza, che nulla più hanno a che fare con gli ebrei. Tuttavia l'auspicata sua trasformazione in Sanatorio Militare non avvenne, "per mancanza di personale", e dunque si procedette alla sua vendita (a partire dal 1923 e fino al completamento della pratica che avvenne nel 1936; nell'anno 1922 la struttura risultava ancora occupata da "profughi polacchi, da tempo lì ospitati, che l'hanno molto degradata").

Intanto la famiglia Ascarelli è funestata da un'altra morte: Settimio Ascarelli, che nel 1914 aveva ricevuto la nomina a Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, [642] nel dicembre di quell'anno venne assassinato da un suo ex dipendente. Quest'ultimo è descritto nelle cronache giornalistiche come un "avventuriero dedito al gioco d'azzardo e dal temperamento instabile, che già due volte era stato licenziato dall'Ascarelli

[641] Lamberto Foà e Gustavo Soria sono espressamente nominati nel Registro dei Verbali delle assemblee, come richiamati alle armi e quindi "da sostituire".
[642] (G.U. n° 6, ven. 9 genn. 1914).

ed altrettante riassunto". I necrologi cittadini commemorano "Settimio Ascarelli, assassinato da chi aveva beneficiato".

FIG. 57

Anche il giornale «Scintilla Giudiziaria», vicino ai socialisti, non esita a condannare il crimine commesso dall'impiegato:

FIG. 58

Il direttore di *Scintilla giudiziaria*, Roberto Marvasi (Napoli 1863-1955), era un socialista, sodale di Labriola e Amendola: poliedrica personalità di avvocato, giornalista, polemista, perfino autore di canzoni napoletane, inviso al fascismo al punto che il suo giornale verrà soppresso nel 1926 e la sua casa in piazza Vittoria devastata e saccheggiata da una squadraccia fascista, cui seguì la decisione di espatriare in Francia (dove sarebbe entrato in cenacoli resistenziali ed in contatto con personaggi rimarchevoli, come lo scrittore e musicologo Romain Rolland), da dove rientrerà solo dopo la guerra. Ricordiamo che sullo stesso giornale aveva scritto anche Dario Ascarelli, che era stato amico di Marvasi e che aveva pure lui tendenze socialiste.

Il presidente Carpi informò la Comunità circa la "immatura e tragica fine" del cav. Ascarelli «per opera di un malvagio che dopo di essere stato largamente da lui beneficiato, vilmente lo assassinava togliendo così d'un tratto il padre ai figli, orfani già della genitrice ed ancor bisognosi per la loro età delle cure paterne. Questa notizia così funesta getta nell'angoscia l'intera cittadinanza che ha avuto occasione di conoscere ed apprezzare le rare qualità di mente e di cuore del caro estinto». Ripercussioni di questa morte si ebbero all'interno della famiglia: nel 1917 scoppia un contenzioso legale tra i figli di Settimio per questioni legate all' eredità, e in esso viene

coinvolto anche Alfredo Del Monte.[643] La ditta attraversò un periodo di crisi e da quel momento conobbe varie peripezie.[644]

Nel dicembre 1917, in reazione alla Dichiarazione Balfour, il *Mattino* di Scarfoglio pubblica un lungo articolo ("Ritorno a Sionne") in cui critica fortemente la politica militare inglese "finalizzata a restituire la Palestina agli Ebrei". Secondo il principale quotidiano cittadino il sionismo italiano, rappresentato a quel punto dal giornale *Israel*, sarebbe stato "al rimorchio di quello europeo"; il progetto inglese costituirebbe un serio "pericolo per la cristianità", ma anche per paesi come la Germania, che si sarebbe impoverita di tanti ebrei, inseriti e indispensabili alla sua economia nazionale; dunque si immagina che quella che viene chiamata "crociata inglese" sia stata escogitata per fare un mero dispetto alla Germania.

Nessun commento ufficiale a ciò rilevo dalle serie della Corrispondenza o delle Riunioni assembleari conservate nell'Archivio comunitario. Ma da altre fonti invece sì. Intanto la polemica tra il *Mattino* e *Israel* risale indietro fino almeno ai primi del 1917, innescata da alcuni articoli di taglio antisemita scritti da Scarfoglio ("Kim") contro i "banchieri ebrei" additati come responsabili e promotori del conflitto mondiale. Dure erano state le repliche del giornale *Israel*. La stessa fonte puntualmente annota che nei primi mesi di quell'anno molti ebrei, anche da Napoli, avevano sottoscritto donazioni per la "Causa ebraica" e annuncia, in marzo, che di lì a poco si sarebbe costituito un apposito "Comitato Napoli pro Causa ebraica", in vista di una grande riunione a Roma; dopo di che il cronista annota, con una certa ironia, che i convenuti napoletani per quella occasione erano stati davvero pochi.[645] La coeva cronaca del *Vessillo israelitico*, invece, fa capire meglio che l'iniziativa aveva avuto carattere più cittadino, riportando che "nei locali dell'università grande la riunione "Pro

[643] ASN, Sentenze, vol. 2265 n° 1913.
[644] Nel luglio 1925 la ditta "Settimio Ascarelli" fu liquidata e venne nominato commissario liquidatore Giulio Forti, altro agiato ebreo commerciante in tessuti, che poi rinunciò in favore di Alfredo e Maurizio Ascarelli, figli di Settimio. Negli elenchi relativi alla *Imposta sul reddito*, relativi agli anni successivi le due aziende "Ascarelli & C" e "Ascarelli Settimio" sono debitamente distinte. Nell'*Annuario Generale d'Italia* del 1933 si menzionano la "Ascarelli & C." via Stella Polare 104, la "Ascarelli Settimio, soc. anon.", c. so Umberto.
[645] *Israel*, a. 2, n. 12, 33 marzo 1917.

Causa Ebraica", presieduta da Alberto Marghieri, aveva naturalmente visto la presenza di tutto lo "stato maggiore ebraico".[646]

A fine agosto 1918 si rilevano i primi sintomi dell'arrivo in città della colonia di ebrei sfollati da Salonicco, dopo il devastante incendio dei quartieri ebraici della città, avvenuto nell'estate dell'anno precedente. Si legge nei Verbali assembleari che

Il Signor Abram Arditi da Salonicco, qui residente per circostanze di guerra, ha fatto istanza a questo Consiglio di Amministrazione per ottenere il permesso di usufruire per i giorni della prossima festività di Kippur del locale adiacente al Tempio di questa comunità sito a Cappella vecchia 30 e propriamente la stanza che una volta era l'antica sede del Consiglio di amministrazione, e ciò perché trovandosi a Napoli un discreto numero d'Israeliti profughi di Salonicco (circa 200) hanno l'intenzione di dare questo anno un carattere di speciale solennità alla detta festa. E siccome tutti vogliono intervenire, il locale esistente del tempio non sarebbe capace di contenere tante persone, quante si presume possano intervenire […] *tutti gli altri israeliti che interverranno alla festa saranno accolti come al solito nel Tempio principale. Per tale motivo il signor Arditi chiede permesso anche a nome dei suoi compatrioti, assumendosi lui tutte le spese di adattamento locale, addobbo del medesimo, spese di ufficiatura al culto, che sarà fatto col dovuto decoro e promettendo che niun incidente verrà quel giorno a turbare il silenzio della sacra festa.*

Sul conto di questo Arditi o Arditti non sono riuscito a trovare maggiori informazioni, ma deve essersi trattato di una personalità abbastanza in vista del mondo degli ebrei levantini, e a cui stava molto a cuore la causa sionistica, e che tuttavia non dovette restare a lungo a Napoli. In un articolo firmato dal dott. E. Momigliano su *Israel*[647] si fa la cronaca di una riunione congiunta tra la Comunità di Napoli e le Comunità israelitiche di Salonicco, appunto coordinate da Arditti, che verté sui problemi del sionismo:

il vecchio mondo sta per crollare e speriamo che sotto il suo crollo seppellisca per sempre anche il ricordo delle persecuzioni e delle odiosità di cui è stato vittima il

[646] *Vessillo Israelitico*, LXV, 1917, 15 marzo-31 marzo, p. 127.
[647] N. 46, nov. 1918.

popolo d'Israele […] *Quelle turbe che io ho visto transitare qua per Napoli, dirette in America, lacere, smunte e con lo spavento ancora negli occhi dei maltrattamenti sofferti, stanno ora con le braccia protese e non attendono che l'autorizzazione a partire*[…] *Napoli è un magnifico osservatorio per studiare da vicino quello che interessa il movimento degli Ebrei nel bacino del Mediterraneo.*

Riprenderemo più avanti la trattazione su questi temi. Intanto, nel giugno 1918 avvenne la morte dell'anziano Pacifico Ascarelli, degnamente commemorato in Comunità. Qualche mese dopo, e precisamente il 25 settembre, la "Società di beneficenza del Commercio tessile", di cui Pacifico era stato socio benemerito, volle celebrare degnamente la sua memoria. Tra i discorsi pronunciati per l'occasione e raccolti in un apposito opuscoletto (assieme a quelli pronunciati anche per la morte di Dario Ascarelli, avvenuta dopo pochi mesi) conservato nell'Archivio comunitario,[648] ci fu quello del ministro degli Approvvigionamenti Silvio Crespi, che lodò l'

uomo di perspicacia e di dirittura ammirevoli», artefice di «un potente organismo commerciale che fu di aiuto inestimabile per l'industria del settentrione d'Italia nella rapida sostituzione dei prodotti nazionali ai prodotti esteri, e al commercio dell'Italia Meridionale, per la sempre maggior diffusione delle marche italiane fra le classi popolari. Perciò il cav. Ascarelli fu veramente un benemerito del paese.

Qui è interessante l'accenno all'apertura del "compasso commerciale" della ditta verso i mercati dell'Italia settentrionale e perfino dell'estero.

Una sorta di epigrafe sormonta gli scritti pubblicati in questo libello, che era forse una traccia per una futura iscrizione muraria dedicata alla memoria di Pacifico (di cui non ho trovato traccia, mentre in comunità c'è l'iscrizione dedicata a Dario Ascarelli):

[648] ACEn 7/2, entro una cartellina separata dai fondi archivistici, dove sono conservati speciali cimeli documentari destinati all'esposizione per le mostre.

FIGG. 59

Infine, una moltitudine di nominativi, relativi agli estensori di telegrammi e lettere di condoglianze spedite alla famiglia, è registrata alla conclusione del libello stesso. Anche scorrendo questo elenco si ha idea della straordinaria ampiezza dei commerci dell'Ascarelli.[649]

Nel suo "Testamento", preventivamente redatto nel 1911, un documento di cui pure c'è copia conservata nell'Archivio comunitario, Pacifico dichiarò il figlio Giorgio (allora ancora minorenne) suo erede universale, nominando il fratello Settimio come tutore eventuale di quest'ultimo (ma poi Settimio gli premorì), e senza dimenticare di beneficiare i parenti più stretti delle famiglie Sonnino, Sinigallia, Foà e Del Monte, con somme monetarie e con la ratifica degli incarichi collegati alla propria ditta commerciale; aggiunse anche alcuni "codicilli" in cui affidava alla Comunità due legati di diecimila lire ciascuno "ad acquistare rendita", uno a favore dei bambini dell'Asilo l'altro a per i poveri bisognosi "a qualunque religione essi appartengano". Altre donazioni minori furono fatte a varie persone specifiche e, in generale, ai "ragazzi poveri" di vari quartieri cittadini, così come anche alla sede della Massoneria a cui era associato:

FIG. 60

[649] Banco Napoli, Credito Italiano e Banco di Roma; Ditta Giovanni Rossi, Milano; Lanificio Marzotto, Valdagno; Fratelli Oltolina, Asso; Fratelli Gianoli, Vigevano; Ditta Brigg. Neumann, Bradfors; Cotonificio Amman, Milano; Ditta Innocente Mangili, Napoli; Manifattura & Stamperia Lombarda, Novara (di cui Pacifico fu fondatore); Ernesto Nathan Roma; Giuseppe Uccello amministratore delegato Industrie Cotoniere Nazionali di Genova; Ditta Galezza Viganò di Ponte Albiate; Ditta Salvatore Strano Piazza, Catania; Ditta G. Pierri, Potenza; Alessandro Freschin a Nome del Cotonificio Piemontese, Canavese; Società Margherita di Patronato per i Ciechi di Napoli nella persona di Tommasina Colosimo; Partito Democratico Costituzionale italiano a nome del consigliere R. Angiulli; il cugino Settimio Di Nola, Pisa; Giuseppe Ximenes, Raimondo Targetti Lanificio Targetti, Desio foto; moltissimi telegrammi, tra cui: Cesare Vivante, Silvio Crespi, ministro; Angelo Sereni, Cotonifici di Salerno e Roberto Wenner, Presidenti di varie Cam. Di Commercio, Ditta Pellegrino Pontecorvo Pisa; Cotonificio Ligure Genova, e molti altri cotonifici e lanifici nazionali e anche Arturo Carpi a nome della Comunità.

L’altra morte, per malattia, del nipote Dario, avvenuta nelle settimane a cavallo tra 1918 e 1919, costituì un colpo ancor più drammatico, perché fu morte precoce e perché toccò a un uomo dinamico e ancora nel pieno dell’attività: sarebbe stata compianta nella Comunità ma ancor di più a livello cittadino e infatti celebrata con una vibrante orazione funebre pronunziata dall’amico, storico ed economista Romolo Caggese, ex-socialista, anche lui vicino alle *élites* massoniche partenopee:

FIGG. 61

Anche Dario legò per testamento una cospicua somma alla Comunità. Si trattava di un lascito di ben cento mila lire destinate all’erezione entro cinque anni di un nuovo tempio «corrispondente al decoro e ai bisogni della popolazione ebraica nel quale in apposita lapide dovrebbe essere ricordata la munifica e santa offerta». La condizione era che la somma fosse trattenuta dalla ditta “Ascarelli” «riservandosi di devolvere somma e interessi maturati a chi vorranno se il tempio in 5 anni non fosse pronto, poiché tale era il desiderio del defunto che in Napoli sorga al più presto un decoroso tempio». La posizione presa dai dirigenti della Comunità fu che tale somma, per quanto fosse generosa, non era minimamente bastante allo scopo, e che dunque occorreva apportare modifiche al lascito testamentario. Della cosa fu incaricato Giorgio Ascarelli.

Ma quando la vedova Ester Volterra decise nel 1919 di tornarsene a vivere a Roma, nacque una controversia con gli amministratori della Comunità relativa al legato testamentario, controversia andata avanti per molti anni, appunto perché la modifica della clausola testamentaria era complicata e mancava la copertura finanziaria necessaria per completare la pratica. A un certo punto la vedova minacciò perfino di revocare il legato. E la vicenda ebbe varie lungaggini.

Quanto all’azienda di famiglia, le sue sorti furono rilanciate dal giovane erede Giorgio Ascarelli (Napoli, 28 maggio 1894 - m. 12-3-1930),

che si dimostrò imprenditore anche più dinamico del padre nonché uomo al passo con i nuovi tempi, tuttavia conservando pure lo stretto legame familiare che con la Comunità e con religione avita (era stato circonciso dall'allora rabbino Sonino). Sarebbe stato lui a incrementare ancor più i commerci dell'azienda con l'Italia settentrionale e a fondare, come filiale della ditta madre, la "Manifattura Villadosia" nella zona dei cotonifici di Busto Arsizio; più tardi - parliamo dei tardi anni Venti - Giorgio tentò addirittura (senza riuscirci) la scalata al colosso cotoniero della MCM ("Manufatture Cotoniere Meridionali") diretto da Bruno Canto.[650] E intanto, dal 1926, aveva intrapreso la magnifica avventura con il Calcio Napoli, che è capitolo troppo noto per essere qui ripreso,[651] che peraltro si interseca in modo interessante con l'avvento del fascismo a Napoli.

Ci concentriamo invece sui primi passi della carriera di questo giovane ebreo napoletano, che sono meno noti e che qui possiamo indagare grazie alla consultazione di alcuni documenti della questura napoletana e conservati in Archivio di Stato.[652]

Intanto, da poco maggiorenne, si trasferisce dall'abitazione paterna a via S.ta Brigida 51, in via Posillipo 169 ("Villa Miller", che poi sarebbe divenuta "Villa Ascarelli" a Santo Strato 88, che avrebbe eletto a suo quartier generale. Notevole il suo essersi prodigato per il quartiere Posillipo: nel 1926 si costituisce un comitato Pro-Posillipo.[653] In precedenza, dopo essere stato volontario di guerra e aspirante sottotenente di complemento, dalla fine del 1914 risulta essersi interessato di politica ed essersi avvicinato al socialismo, divenendo socio della "Unione socialista napoletana" e membro del suo Comitato esecutivo. Anche Dario Ascarelli, come abbiamo detto. nutriva simili simpatie. Ma per questo motivo Giorgio viene messo sotto vigilanza

[650] Cfr. De Ianni, *Operai e industriali a Napoli tra grande guerra e crisi mondiale: 1915-1929*, cit.

[651] C'è molta bibliografia specifica sull'argomento, ad opera soprattutto di cronisti sportivi e di storici appassionati e cultori del calcio partenopeo (es. Elio Tramontano, *Da Sallustro a Maradona. 90 anni di storia del Napoli*, 1984). Da una prospettiva ebraica, e anche molto informata, cfr. invece Adam Smulevich, *Presidenti. Le storie scomode dei fondatori delle squadre di calcio di Casale, Napoli e Roma*, Firenze, Giuntina, 2017.

[652] ASN Questura, Gabinetto, Seconda parte, cat. A8 Sovversivi (radiati), busta 14, fasc. 208. Curioso che nell'Atto di nascita del Comune di Napoli risulti con il nome "Giuseppe".

[653] Notizia ricavata da *Il Mattino* (7 agosto 1926). Nello stesso 1926 nasce invece un cinema ("Nirwana") all'interno del palazzo Ascarelli sul Rettifilo, ma il fondatore non era Ascarelli.

politica dalla questura, e un rapporto del Commissariato di S. Ferdinando del nov. 1914 lo definisce

alto m. 1.70 circa, robusto, capelli castani, baffi e barba rasa, naso aquilino, bocca regolare, occhi cerulei, colorito roseo, veste con molta ricercatezza. Il medesimo ha discreta cultura, e si occupa di commercio, essendo il figlio del notissimo industriale Comm.re Pacifico, che ha una vasta azienda in sezione Mercato. Sebbene membro del comitato esecutivo dell'Unione Socialista, egli è ritenuto sovversivo poco fervente, e pare che più che dedicare il suo tempo alla causa socialista, lo occupi fra il commercio e gli svaghi, seguendo in parte le tendenze paterne.

Più tardo e un po' diverso il ritratto fotografico che si conserva tra le carte comunitarie, dono del nipote Dario Sinigallia:

FIG. 62

Tra gli "svaghi" di Giorgio citati nel rapporto, preponderante era la propensione e la passione sportiva: già nel 1908 era stato citato tra i giovani automobilisti che festeggiarono il ritorno di Antonio Scarfoglio dal "Giro del Mondo" (insieme a un altro ebreo, Henry Rouff); poi passò al canottaggio, e nel 1914 aveva cambiato l'iscrizione dal "Circolo Italia" al neonato "Club Canottieri Napoli" (qui citato con altri giovani imprenditori, Gastone Vital, Saverio Mayrhofer, Mario Costa, ecc.). In un altro rapporto consegnato al prefetto Menzinger viene definito nel 1916 «sovversivo moderato che si dedica più agli affari del suo commercio che alla causa socialista». Nel 1920 - anni molto complicati dal punto di vista delle agitazioni sindacali e politiche - anche l'imprenditore Ascarelli sembra attraversare delle turbolenze nel rapporto con i suoi dipendenti: le cronache giornalistiche, solitamente orientate contro i lavoratori e a favore dei capitani d'industria - parlano di un episodio di "audace estorsione" intentata ai suoi danni da un ex-dipendente.[654] Per il resto, poche altre sono le annotazioni della prefettura: nel 1923-24 è detto "viaggiare molto

[654] *Il Mattino*, 17 ottobre 1920.

per commercio con la moglie a Milano, Padova e Parigi, ma anche in Svizzera in villeggiatura". Quel matrimonio dovette essere celebrato ai primi anni Venti, e fu con l'ebrea padovana Bice Diena, figlia dell'industriale Arturo (1866-1951), fondatore della fabbrica "Zedapa" di Padova.

Dal 1925 gli viene tolta la vigilanza politica "avendosi del tutto ravveduto nei riguardi del regime", e Giorgio è detto dedicarsi ormai solo agli affari commerciali, (chiede nel '26 passaporto per gli stati europei), mentre comincia a formarsi in lui l'idea di trasformarsi in imprenditore sportivo.[655]

FIG. 63

L'avventura con L'Associazione Calcio Napoli, da lui fondata nel 1926 ereditando e trasformando la precedente squadra (denominata "Internaples"), durò in tutto quattro anni. Varie notizie si possono attingere dalle cronache giornalistiche, come ad esempio questo flash del 23 febbraio 1930, che riferisce dell'arrivo della Juventus a Napoli (con la squadra ospite alloggiata all'Hotel Londres) in attesa di sfidare il Napoli allo "Stadio Vesuvio". Ad accoglierli il «dinamico cavalier Lantieri, i giocatori, ed i dirigenti dell.A.C. Napoli, commendatore Ascarelli, magg. Zingaro e mister Garbutt» (alla fine il risultato fu 2-2). Meno di un mese dopo ci fu la morte improvvisa di Ascarelli (12 marzo 1930, a Milano, per un attacco di peritonite fulminante). La società sportiva non tarda a fascistizzarsi completamente: Giovanni Maresca di Serracapriola, vice podestà di Napoli, viene nominato Commissario straordinario Calcio Napoli, e Augusto Turati, dal '32 è presidente; gli uffici societari nel 1930 e negli anni successivi subiscono vari traslochi (da Galleria Umberto 1 n° 90, a Piazza Trieste e Trento, poi a via Roma 210 infine via Depretis 114). Consigliere delegato

[655] Non molti, però, hanno consultato i documenti d'archivio relativi a questa vicenda conservati in Archivio di Stato: cfr. ASN Questura, Associazioni, busta b. 11.1627: Società sportiva "Associazione Calcio Napoli", e ASN, Prefettura, Gabinetto, II Vers., 590.2: Stadio Partenopeo (già Campo Sportivo Ascarelli) 1938.

diventa poi il gerarca Dom. Pellegrini Giampietro. Ancora dopo ci sarà l'avvento di Achille Lauro.

Parliamo un attimo dello stadio, variamente denominato "Vesuvio" e poi "Ascarelli":

FIGG. 64

Non è vero, come si dice, che dopo la morte di Giorgio Ascarelli, il Campo sportivo fatto costruire a sue spese nel 1929 al Rione Luzzatti fu subito ribattezzato "Partenope", in spregio fascista al cognome dell'ebreo. Può ben essere che in città tirasse un po' l'aria dell'"antisemitismo culturale", come sembrerebbe evincersi da un articolo di terza pagina pubblicato sul *Mattino* il primo marzo 1930 ("Il popolo d'Israele"):

Ecco un argomento che non si esaurirà mai […] ha sopravvissuto indomito e indomabile alle persecuzioni sterminatrici […] ha saputo diventare inesorabilmente il padrone occulto dei suoi padroni palesi […] Or bene come mai è potuto avvenire che, senza Stato, senza nazione, senza terra patria, ciò nonostante gli ebrei son sopravvissuti, e vivono, e son più vivi e vitali che mai? […] s'intende bene quindi che in ogni paese gli ebrei son diventati i padroni occulti dei padroni palesi […] Son essi i tragici perseguitati, che ereditarono nel mondo il genio della finanza…

Ma lo stadio non c'entrava con questo, e anzi, anche proprio in seguito alla morte del benvoluto presidente, si continuò ad appellarlo "Campo sportivo Giorgio Ascarelli", come d'altronde l'intero rione stesso su cui insisteva, che veniva chiamato "Rione Luzzatti-Ascarelli". Nelle cronache giornalistiche del '33 e negli atti della prefettura del '34 è ancora comunemente usata la tradizionale dicitura.

Del luglio 1933 è l'atto di acquisto dello stadio da parte del Comune di Napoli, al prezzo di 700 mila lire:

FIG. 65

La sua grande ristrutturazione avvenne tra aprile e maggio del 1934, e fu una delle maggiori opere edilizie della Napoli fascista, sotto il Commissario Baratono, in vista dei Mondiali di Calcio o meglio della Coppa del Mondo Rimet, disputata in Italia e infine vinta dai padroni di casa, tra maggio e giugno di quell'anno.[656] Un'interessante serie di foto d'epoca fascista reperita in Archivio di Stato[657] potrebbe riferirsi ai lavori di radicale rifacimento dello stadio in questione:

FIGG. 66

La stessa serie archivistica proveniente dalla questura comprende un documento con un rapporto del '34 inoltrato dall'Alto Commissario al Prefetto e riguardante lo stato dei lavori:

FIG. 67

Quindi l'inaugurazione, alla presenza dell'immancabile cardinale Ascalesi:

FIG. 68

[656] Destinate a essere disputate a Napoli erano un ottavo di finale (27 maggio: Ungheria- Egitto, 4-2), e la finale 3° posto (7 giugno: Germania- Austria, 3-2).
[657] ASN, Prefettura, Gabinetto, II Vers., 590.2: Stadio Partenopeo (già Campo Sportivo Ascarelli) 1938.

Un'altra foto (di dominio pubblico) ritrae la facciata dell'impianto, una volta che fu completato per ospitare i Mondiali:

FIG. 69

Ancora qualcosa relativamente alla morte di Giorgio. I suoi funerali furono salutati da un bagno di folla,[658] come si evince da quest'altra foto acclusa alle carte Ascarelli dell'Archivio comunitario:

FIG. 70

Alla morte del marito, la vedova Bice Diena rimase tra i titolari della ditta "Ascarelli & C", e in quella vece fu anche prodiga nei confronti della Comunità israelitica. Duramente colpita dalle leggi razziali, la troviamo sfollata al Nord Italia nel momento in cui la situazione precipita, in fuga con il proprio padre: riescono a imbarcarsi a Trieste (sulla M/N "Conte Grande") il 7 giugno 1940, diretti a S. Paolo del Brasile, insieme a molti altri israeliti che scappano. Una volta in Brasile troveranno due vecchie conoscenze romano-napoletane, ossia i coniugi Tullio Ascarelli e Marcella Ziffer. Intanto il fratello Giorgio Diena (Padova 1897), che era subentrato al padre nella conduzione dell'azienda paterna, si impegna nella lotta antifascista: unitosi alla Resistenza, viene arrestato e deportato a Dachau, a cui sopravvive; altri Diena, parimenti partigiani, non ce l'avrebbero fatta.

[658] I funerali si tennero il 13 marzo, la folla sul percorso (da via Caracciolo a P.zza Vittoria, San Ferdinando, Corso Umberto e fino al cimitero ebraico) era talmente fitta che "in più punti venne sospeso il traffico de' vicoli". La domenica successiva, a Milano, durante la partita Milan-Napoli l'arbitro al 5' fermò il gioco per rendere omaggio alla memoria del presidente.

6. Ebraismo e musica a Napoli tra Otto e Novecento

Il titolo di questo capitolo sembrerebbe un po' forzato e potrebbe generare qualche perplessità: non tanto sulla rilevanza che l'ampio tema dell'ebraismo (e dell'antiebraismo) assunse anche alle latitudini meridionali e a Napoli in particolare, prima e soprattutto durante il fascismo, quanto sul ruolo che la musica poté giocare in tutto questo. Proviamo dunque a spiegare, ricordando prima di tutto a noi stessi di

essere musicologi e quindi di avere a cuore questa disciplina, e poi facendo una premessa.

Abbiamo già detto e rammentato, anche sulla scorta di precedenti studi,[659] che la locale comunità israelitica, istituita sotto l'egida dei banchieri Rothschild nel 1863-64 nei locali del Palazzo Sessa a Santa Maria di Cappella vecchia, ma riconosciuta come ente morale soltanto nel 1900, conobbe, nei decenni tra i due secoli e fin quasi al secondo conflitto mondiale, una certa vitalità che è possibile ricostruire sia attraverso le vicende dei singoli e delle famiglie che la formarono (tutte provenienti da fuori città), sia tramite una storia 'istituzionale' della comunità stessa.

L'*Università israelitica di Napoli* era assai più giovane, meno ricca di tradizioni, numericamente inferiore a molte altre consorelle d'Italia, e un po' 'ballerina' nei numeri della popolazione. Pure, essa non era e non andrà considerata come di infima entità, annoverando in media svariate centinaia di iscritti, e soprattutto potendo contare su tenaci animatori − di mestiere imprenditori e commercianti (in particolare nel ramo tessile, dove si distinsero, come abbiamo visto, gli Ascarelli) − che si inserirono bene nel tessuto socio-politico della città. Buoni erano pure gli agganci con il mondo del giornalismo locale (soprattutto in quella fase di grande vivacità che si registrò a cavallo dei due secoli),[660] della politica (con gli Ascarelli, Pacifico e Dario, che sedettero tra i banchi del Consiglio comunale, ma anche Giorgio che si inserì nel mondo dello sport) e del mondo delle professioni, dato che tra gli iscritti c'erano avvocati, medici, ingegneri, docenti e personalità del mondo accademico, e che più di uno operava nel campo della musica, di cui ci occuperemo partitamente.

[659] Ripetiamo la bibliografia essenziale: Giuseppe Cammeo, *La Comunione Israelitica di Napoli, dal 1830 al 1890. Cenni storici*, Napoli, Bellisario e C. 1890; Jacob Sacerdote, *Il centenario della comunità di Napoli*, in «La Rassegna Mensile di Israel», XXXI, n. 2, 1965, pp. 90-96; Vincenzo Giura, *Storie di minoranze. Ebrei, Greci, Albanesi nel Regno di Napoli,* Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1987; Id., *La Comunità israelitica di Napoli (1863-1945)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002; soprattutto il volume miscellaneo *La Comunità ebraica di Napoli, 1864-2014. Centocinquant'anni di storia*, a cura di G. Lacerenza, Napoli, Giannini, 2015 (saggi vari); cfr. anche Pierangela Di Lucchio, *Tra identità e memoria: viaggio nella comunità ebraica di Napoli*, Bologna, CLUEB, 2012.

[660] Sintomatico il caso di Eugenio Sacerdoti, che inaugurò nel 1891 il suo proprio giornale «Don Marzio», molto influente nel settore della canzone napoletana: stretti furono i rapporti di molti esponenti ebrei con la coppia Serao-Scarfoglio, sia sul «Corriere di Napoli» che sul «Mattino».

All'avvento del regime, gli ebrei napoletani mantennero il loro *status* sociale e le loro posizioni, riuscendo a convivere discretamente con la burocrazia irreggimentata operante in città. Questo durò fino all'emanazione delle leggi razziali. Dopodiché, a partire da fine 1938-inizi 1939, sugli ebrei napoletani (come su tutti gli altri correligionari italiani) si abbatté la mannaia delle interdizioni legali, con le conseguenti restrizioni economiche e sociali, e per molti iniziò il dramma. Sulle leggi razziali c'è un'imponente bibliografia che ci esime dall'indugiarvi, anche perché ci torneremo ampiamente più avanti. Si rammenterà che nella nostra città, storicamente refrattaria al razzismo e all'antisemitismo, e dove un volantino pro-ebrei comparve perfino in un'edizione della festa di Piedigrotta, nondimeno si ebbero casi di delazioni, denunce anonime, molte storie contrassegnate dall'amarezza e da durissime rinunzie.

Parecchi israeliti espatriarono e affrontarono l'ignoto, dopo essere stati duramente colpito dalle interdizioni del duce; e tra questi anche alcuni musicisti, i cui nomi e le cui vicende andranno debitamente narrati, anche perché − come ricorda Annalisa Capristo, una specialista degli studi sulle leggi razziali in Italia − «lo studio della persecuzione antiebraica fascista in ambito musicale è un campo di ricerca che non è ancora stato esplorato in modo sistematico».[661] Anche per questo le integrazioni provenienti dal contesto napoletano ci paiono interessanti e significative, ma per esse rinviamo a un po' più oltre.

Ora invece ci concentriamo sul secolo precedente, tornando alle filigrane musicali che invocavamo nel titolo, le anzi ci inducono a partire da ancora più indietro, considerando, a ben vedere, che l'intera storia della diaspora ebraica è stata sempre anche storia di incontri e mescolanze di musiche.[662]

---

[661]Annaliso Capristo, *Fonti per lo studio della persecuzione antiebraica fascista nel settore musicale*, in *Scripta sonant. Contributi sul patrimonio musicale italiano*, a cura di A. Bini, T. Grande, F. Riva, Milano, IAML Italia, 2018, pp. 365-381; la stessa è anche co-curatrice di una monografia (di imminente pubblicazione), *Italian Jewish Musicians and Composers under Fascismo. Let Our Music Be Played*, a cura di A. Carrieri e A. Capristo, "Italian and Italian American Studies", Londra, Macmillan, 2020.

[662] Impegnativa e di non facile reperibilità è la bibliografia su questo: ci siamo orientati con le monografie di Enrico Fubini (*La musica nella tradizione ebraica*, Torino, Einaudi, 1997; *Musica e canto nella mistica ebraica*, Giuntina, Firenze, Giuntina, 2012; *Musicisti ebrei nel mondo cristiano. La ricerca di una difficile identità*, Firenze, Giuntina, 2016), e con

Agli albori dell'età moderna, gli ebrei sefarditi cacciati dalla Spagna giunsero anche in Italia (oltre che nell'Impero ottomano, nell'Africa del nord, in Olanda, in Inghilterra in Francia e oltre Atlantico), stanziandosi nell'area compresa tra Livorno, Mantova, Ferrara e Venezia. Ancor prima di questo gli ebrei stavano anche a Napoli e in Sicilia, anzi qui convennero in gran numero fin dal tardo Medio Evo, e dopo la dominazione angioina, oscillante tra protezione e persecuzione, sotto gli ultimi re Aragonesi essi erano stati accolti benignamente: per lo più mercanti e feneratori, ma anche 'maestri e fisici', ossia filosofi, cabalisti e medici, grammatici e tipografi.[663] È molto probabile che tra questi ci fossero anche musici e strumentisti, come d'altronde ce n'erano nelle corti iberiche prima del Decreto dell'Alhambra, o in Sicilia ancora ai primi del Cinquecento;[664] ma la documentazione superstite, drasticamente ridotta dopo la distruzione nazista dei fondi antichi dell'Archivio di Stato napoletano a fine settembre '43, non ci consente di appurarlo. D'altra parte è risaputo che già a metà anni Sessanta del Quattrocento era stato in città il maestro di danza Guglielmo Ebreo da Pesaro (convertito intorno alla metà degli anni 1460 col nome di Giovanni Ambrosio), autore del *De pratica seu arte tripudii vulgare opusculum* e di varie musiche da ballo, già maestro di casa Sforza, chiamato a insegnare il 'ballare lombardo' anche alle principesse (musicofile) Eleonora e Beatrice d'Aragona, il quale poi tornò in città a più riprese, tra 1470-80, contribuendo grandemente a diffondervi la moda delle basse danze e degli altri balli, già molto in voga nelle corti padane, e

l'insostituibile 'manuale' di Abraham Zvi Idelshon (*Storia della musica ebraica*, ediz. ital. a cura di A. Jona, Firenze, Giuntina, 1994). Oltre a ciò: il classico saggio di Paul Nettl, *L'Ebraismo nella musica* (pubblicato in varie sedi, tra cui «La Rassegna Mensile di Israel», VII, n. 9, 1933, pp. 425-433), quello di Massimo Acanfora Torrefranca (*Sulle musiche degli ebrei in Italia*, in *Storia d'Italia. Annali, vol. 11: Gli ebrei in Italia*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1996, I, pp. 478-493), e ancora Edwin Seroussi (tra cui *Music, the "Jew" of Jewish Studies*, in «Jewish Studies», n. 46, 2009, pp. 3-84), e altri studi più recenti del medesimo Seroussi e di Stefano Patuzzi e Francesco Spagnolo, più oltre citati.

[663] Doveroso citare Yehudah/Giuda Abravanel, meglio noto come Leone Ebreo, autore dei *Dialoghi d'amore*, opera dell'ebraismo in volgare che godette di grande fortuna europea, e che fu edita, per la prima volta in modo critico, dall'editore Laterza per volontà di Benedetto Croce, il quale poi si sarebbe indignato e battuto, nel 1940, per la sua estromissione dall'elenco dei libri messi all'indice dalla censura fascista (cfr. su questo episodio Giorgio Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998, p. 464).

[664] È il caso di un tale Matteo Sansone di Palermo, musicista e collezionista di musica, che purtroppo fu inquisito e 'combusto' in quanto nel 1513: cfr. Renda, *I marrani di Sicilia*, in *Storia d'Italia. Annali, vol.11: Gli ebrei in Italia*, pp. 693 e 696; Nadia Zeldes, *The account Books of the Spanish Inquisition in Sicily as a Source for the Study of Material Culture in a Mediterranean Country*, in «Mediterranean Historical Review», n. 14, 1999, pp. 68-94.

che avrebbe poi fortemente attecchito anche nel Viceregno spagnolo.[665] Il padre di Guglielmo Ebreo era un certo Moisé 'di Sicilia', e questo la dice lunga, infatti questo riferimento geografico non può ritenersi casuale, alla luce di quanto sappiamo sul fatto che la nutrita colonia ebraica siciliana era particolarmente implicata in spettacoli e festeggiamenti cittadini a base di ballo e giochi vari.[666]

Dopodiché, il tramonto della dominazione aragonese danneggiò anche gli ebrei locali, che a seguito della persecuzione francescana e dell'inquisizione, e sulla falsariga dell'espulsione dalla Spagna e dalle isole tirreniche, vennero forzatamente convertiti o cacciati via da Napoli, con vari editti pubblicati tra 1510 e 1541.[667] La fine del giudaismo meridionale precluse quindi al Sud la possibilità di vedere nascere un 'rinascimento ebraico' paragonabile a quello conosciuto intanto dalle predette città centro-settentrionali (comprese quelle adriatiche, come Pesaro, con le sue tipografie ebraiche e la splendida sinagoga).[668] Nella Ferrara sotto la dominazione estensa, per molto tempo poterono convenire (e prosperare) gli ebrei spagnoli cacciati dal regno di Napoli. Quella Napoli dove bisognerà aspettare moltissimo tempo, per trovare che altri ebrei tornassero, e addirittura quattro secoli per vederne uno occuparsi, sia pure in modo

[665]Una redazione del trattato data al 1463, che dovrebbe essere anche l'anno *a quo* della sua conversione (avvenuta intorno al 1465 e forse forzata o forse suggerita dagli Sforza, suoi protettori): la più completa edizione dell'opera è quella curata da Barbara Sparti, *Guglielmo Ebreo of Pesaro: De pratica seu arte tripudii / On the Practice or Art of Dancing*, Oxford, Clarendon Press, 1993, oltre a svariati altri studi, tra cui cfr. Giancarlo Lacerenza, *Un maestro di danze ebreo alla corte di Ferrante d'Aragona: Guglielmo da Pesaro*, in *Le usate leggiadrie. I cortei, le cerimonie, le feste e il costume nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, atti del convegno (Napoli 2006), Montella (AV), Centro francescano di studi sul Mediterraneo, 2010, pp. 355-375; sui balli alla corte napoletana cfr. anche Cecilia Nocilli, *Coreografare l'identità. La danza alla corte Aragonese di Napoli (1442-1502)*, Torino, Utet, 2012 e per l'età successiva la corposa raccolta di saggi ancora di Barbara Sparti, *Dance, Dancers and Dance-Masters in Renaissance and Baroque Italy*, a cura di G. Giordano e A. Pontremoli, Bologna, Piretti, 2015 (dove si riprende anche il discorso sul Rossi).

[666] N. Zeldes, *Dress, Dancing and Music: Aspects of Renaissance Culture among Sicilian Jews and Converts*, in *Le usate leggiadrie. I cortei, le cerimonie, le feste*, pp. 222-35.

[667] Per l'età moderna cfr. Viviana Bonazzoli, *Gli Ebrei del regno di Napoli all'epoca della loro espulsione*. *I e II parte*, in «Archivio Storico Italiano», CXXXVII, n. 4, 1979, pp. 495-559, e 139.2, 1981, pp. 179-287; gli atti dei convegni *L'ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541*, Potenza, Univ. degli studi della Basilicata, Congedo ed., 1996, e *1510/2010 Cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dall'Italia meridional*e, atti del convegno (Napoli 2010), a cura di G. Lacerenza, Napoli, Unior Press, 2013 ("Archivio di Studi Ebraici", IV).

[668] Su questo cfr. almeno Cecil Roth, *The Jews in Renaissance Italy*, Philadelphia, Jewish Publication Society of America, 1959, Roberto Bonfil, *Gli ebrei in Italia nell'epoca del Rinascimento*, a cura di M. A. Torrefranca, Firenze, Sansoni, 1991; Id., *Lo spazio culturale degli ebrei d'Italia fra Rinascimento ed Età barocca*, in *Storia d'Italia. Annali, vol.11: Gli ebrei in Italia*, pp. 455 sgg, Attilio Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1983, Renzo Toaff, La Nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700), Firenze, Olschki, 1990.

dilettantistico, di danza e della sua promozione presso la rinata Comunità israelitica: in questo caso, non un musicista, ma un commerciante in valigerie dall'ingegno vivace, e cioè Oscar Camerini fu Vito (Ancona, 1897), che costituì e animò un circolo giovanile ebraico in seno alla comunità negli anni Venti del Novecento. [669]

Non a caso il primo grande, e a tratti insuperato, esempio musicale con cui un compositore ebreo contribuì alla commistione delle tradizioni ebraiche e non ebraiche, e al rinnovamento della stessa musica ebraica, ora rivestita di polifonia "d'arte", è quello fornito dal mantovano Salomone Rossi (1623) con i *Canti di Salomone.*[670] Per il periodo successivo, su un piano differente, ma parimenti ispirate al "recupero di una tradizione sotterranea", stanno le undici intonazioni ebraiche contenute nelle *Parafrasi sopra li salmi* del veneziano Benedetto Marcello (da l'*Estro poetico-armonico*, 1724-27).[671] E ancora ci sarebbero anche altre composizioni ascrivibili alla musica barocca ebraica, sempre dall'area nord-italiana, che ancora attendono di essere meglio conosciute,[672] così come

[669] Lo evinco da una copia del manualetto *Teoria e guida ai balli di Sala, pel maestro Eduardo Fazio*, Napoli 1911, con dedica manoscritta al Camerini (ringrazio il sig. Paolo Camerini, figlio di Oscar, per l'informazione fornitami durante una lunga intervista che mi ha concesso a casa sua nel 2020).

[670] *Hashirim asher li'Shlomoh* (*Canti di Salomone*), Salmi e canti ebraici a 3, 4, 5, 6, 7 e 8 voci, Venezia, Pietro e Lorenzo Bragadin, 1622-23 (RISM B/IX/2, 510 e 590), prefazione del rabbino Leon Modena: in tempi moderni se ne è occupato più di tutti Don Harrán (del quale cfr. molti studi, ma soprattutto le due monografie *Salamone Rossi, Jewish Musician in late Renaissance Mantua*, Oxford, Oxford Univ. Press, 1999 e *In Search of Harmony: Hebrew and Humanistic Elements in Sixteenth-Century Musical Thought*, Stuttgart, American Institute of Musicology, 1988, oltre all'edizione critica dei *Salamone Rossi's Works* editi dal medesimo istituto dal 1995.). Cfr. anche Massimo Acanfora Torrefranca (*I canti di Salomone De' Rossi: una confluenza di tradizioni italo-ebraiche*, in *Italia Judaica: Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, atti del terzo convegno, Tel Aviv 1986, Roma, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, 1989, pp. 115-133), Stefano Patuzzi (*I canti di Salomone e l'"invenzione" della musica ebraica"*, in *Lombardia Judaica*, a cura di G. Busi e E. Finzi, Firenze, Giuntina, 2017, pp. 39-48, e Id., *Ebraismo in musica. Dalla Mantova di Salomone Rossi al Qaddish "di" Giuseppe Verdi*, Mantova, Di Pellegrini, 2011), e altri studiosi più avanti citati.

[671] Cfr. *Benedetto Marcello. La sua opera e il suo tempo*, atti del convegno (Venezia 1986), a cura di C. Madricardo e F. Rossi, Firenze, Olschki, 1988, ma soprattutto Don Harrán (*The Hebrew Exemplum as a Force of Renewal in 18th-Century Musical Thought: The Case of Benedetto Marcello and His Collection of Psalms*, in *Music in the Mirror: Reflections on the History of Music Theory and Literature for the 21st Century*, a cura di A. Geiger e Th. J. Mathiesen, London 2002, pp. 143-194), e Edwin Seroussi (*In Search of Jewish Musical Antiquity in the 18th-Century Venetian Ghetto*, in «The Jewish Quarterly Review», XCIII, n.1-2, 2002, pp. 149-99).

[672] Cfr. Israel Adler, *La pratique musicale savante dans quelques communatés juives en Europe aux XVIIe et XVIIIe siècles*, 2 voll., (tesi dott.), Paris, Mouton, 1966; Id., *The Rise of Art Music in the Italian Ghetto: the Influence of Segregation on Jewish*, in *Jewish Medieval and Renaissance Studies*, a cura di A. Altmann, Cambridge Mass., Harvard Univ. Press, 1967, pp. 321-364. Adler è anche il compilatore delle fondamentali raccolte *Hebrew writings concerning music in manuscript and printed books*, RISM B IX/2, Munich, 1975, e *Hebrew notated manuscript sources up to circa 1840: a descriptive and thematic catalogue*, RISM B/IX/1, 2 voll., Munich, 1989, e il fondatore del Jewish Music Research Centre a Gerusalemme.

c'è l'opera di un compositore "sinagogale" livornese, Michele Bolaffi (1769-1842), rimasta pressoché inedita e sconosciuta ai più.

Si sono citate le opere "ebraiche" del Rossi e del Marcello, non perché abbiano una specifica connessione napoletana (che comunque non si può escludere del tutto, vista ad esempio la notevole circolazione di cui godette il nuovo stile 'concertante' del Rossi, il quale come musicista ebbe tra i suoi "patroni cristiani", oltre al duca di Mantova Vincenzo Gonzaga, anche quel Ferrante II Gonzaga, duca di Guastalla e di Amalfi, che era un alto funzionario di Filippo III re di Spagna);[673] ma per la storia della loro ricezione, che poi è il discorso che più intendiamo perseguire in questa sede, assieme a quello su una rassegna di musicisti di origine ebraica legati appunto a Napoli tra Otto e Novecento (ma divideremo tale rassegna in due puntate).

C'è però da fare subito un distinguo riguardo alla ricezione dei due compositori. Infatti la fortuna esecutiva dei *Salmi* di Marcello (considerati qui nella loro monumentale interezza dei 50 Salmi, e non solo quelli contenenti le 'intonazioni ebraiche')[674] fu praticamente ininterrotta in Italia (e in alcune città europee) fin dal Settecento[675] e si legò, ancor più durante tutto l'Ottocento, a un profluvio di iniziative concertistiche ed editoriali di musica sacra, legate soprattutto agli ambienti delle accademie e poi conservatori di varie città: dalla natia Venezia (dove Marcello era definito il 'Dante della musica'),[676] a Milano, Roma, ma anche a Firenze e nella stessa Napoli, dove registriamo una mastodontica esecuzione diretta da Saverio Mercadante nel 1842 (con la scuola di musica annessa al Real Albergo dei poveri), e successive riprese ad opera di Ferdinando Taglioni,

[673] Cfr. la dedica del *Terzo libro de varie sonate, sinfonie, gagliarde, brandi e corrente* (Venezia, Vincenti, 1623, RISM A/I R 2767, rist. del 1613), con l'interessante annotazione «*ho preso ardir di fregiarle* […] *sì per mostrargli in parte l'ineffabil affettion mia* […] *ma ch'anzi* […] *che la difenderà da qual si voglia maledica, e detrattrice lingua*». Sulla musica strumentale del Rossi cfr. Franco Piperno (*La sinfonia strumentale del primo Seicento*, in «Studi musicali», n. 4, 1975, pp. 145-168, e n. 5, 1976, pp. 95-141; *I quattro libri di musica strumentale di Salomone Rossi*, in «Nuova Rivista Musicale Italiana», n. 13, 1979, pp. 337-357; *'Concerto' e 'concertato' nella musica strumentale italiana del secolo decimo settimo*, in «Recercare», n. 3, 1991, pp. 169-293).

[674] Seroussi, *In Search of Jewish Musical Antiquity*.

[675] Marco Bizzarrini, *Le esecuzioni dei Salmi di Benedetto Marcello nell'Europa del Settecento*, in «Rassegna veneta di studi musicali», n. 7-8, 1991-92, pp. 167-186 (ringrazio il prof. Bizzarrini per avermi fatto conoscere tale contributo).

[676] «Gazzetta musicale di Milano», XI, n. 8, 22 febbraio 1857, p. 62.

fino alle esecuzioni promosse ai primi anni Ottanta (in Conservatorio e presso il circolo "G.B. Pergolesi").[677]

Tale tendenza fu poi proseguita ancora nei primi due decenni del secolo successivo, quando si era ormai in pieno fervore di 'nazionalismo della musica antica', e Marcello veniva proposto in grandi esecuzioni corali e spirituali, insieme a Palestrina, Monteverdi, Carissimi, Scarlatti, Durante, Corelli, Pergolesi e Cherubini;[678] ed è noto come da questa stessa temperie sarebbe sorta a Napoli di lì a poco anche l' "Associazione Scarlatti" di Napolitano-Gubitosi, che appunto nacque come Associazione Corale.[679]

Invece la porzione propriamente ebraica del repertorio del Rossi fu ripescata, dall'oblio secolare in cui era finita, non tanto nel generale revival europeo della musica sacra, quanto nell'ambito del 'riformismo musicale ebraico' che interessò soprattutto la Germania e la Francia nella prima metà dell'Ottocento, e dietro il quale pare lecito vedere l'azione mecenatesca dei banchieri Rothschild. Non a caso la prima edizione e studio dei *Cantiques de Salomon Rossi hebreo* fu opera di Samuel Naumbourg,[680] un celebre *hazan* (cantore) bavarese, chiamato a Parigi nel 1845 – con il benestare di Fromental Halévy (il cui cognome letteralmente significa 'il Levita', e che nel frattempo era divenuto arbitro incontrastato

[677] Cfr. Guido Pannain, *Ottocento musicale italiano. Saggi e note*, Milano, Curci, 1952, p. 118; cfr. «Gazzetta musicale di Napoli», V, n. 21, maggio 1856. Sulla musica nel Real Albergo cfr. Teresa Chirico, *La musica nel Real Albergo dei Poveri di Napoli nell''800*, in *Francesco Florimo e l'Ottocento musicale*, atti del convegno (Morcone 1990), a cura di R. Cafiero e M. Marino, 2 voll., Reggio Calabria, Jason, 1999, II, pp. 827-59; sulla musica corale sacra eseguite nei Conservatori tardo-ottocenteschi cfr. Bianca Maria Antolini, *La "musica antica" nei Conservatori italiani della seconda metà dell'Ottocento*, in *L'insegnamento dei conservatori, la composizione e la vita musicale nell'Europa dell'Ottocento*, atti del convegno (Milano 2008), a cura di L. Sirch, M. G. Sità, M. Vaccarini, Lucca, LIM, 2012, pp. 181-205. La copia dei Salmi posseduta dal Conservatorio di S. Pietro a Majella è quella indicizzata come RISM A/I M 430: «ESTRO | Poetico-Armonico. | PARAFRASI | Sopra li primi | VENTICINQUE SALMI. | POESIA | di | GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIANI, | MUSICA | di | BENEDETTO MARCELLO | PATRIZI VENETI. | TOMO PRIMO. | VENEZIA MDCCXXIV. [Firenze, Giuseppe Lorenzi; [c.1820]».

[678] Così ad esempio i concerti che l'Accademia di Santa Cecilia, gerente i concerti dell'Augusteo a Roma, organizzò nei primi mesi del 1914: cfr. la lunga recensione al concerto romano in «Harmonia», II, n. 4, 1914, pp. 33-37; a Napoli se ne occupò il periodico «L'Arte pianistica» fondato da Alessandro Longo (III, n.11, novembre 1916).

[679] Si consenta su questo il rinvio a un saggio dello scrivente, *Tebaldini, Pilati e i cultori della musica antica a Napoli*, in *Mario Pilati e la musica del Novecento a Napoli tra le due guerre*, atti del convegno (Napoli 2003), a cura di R. Di Benedetto, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2007, pp. 141-172; mentre per il più ampio contesto nazionale è d'obbligo rinviare a Fiamma Nicolodi, *Gusti e tendenze del Novecento musicale in Italia*, Firenze, Sansoni, 1982.

[680] Première partie, Paris 1877. La seconda parte comprende invece una scelta di madrigali del Rossi, trascritti da Vincent d'Indy; l'edizione, pubblicata a spese del curatore, fu dedicata al mecenate Edmond James de Rothschild (marito di Adelheid, figlia di Wilhelm Carl di Napoli), che tra l'altro essendo collezionista librario come quasi tutti i Rothschild, aveva aiutato Naumbourg a completare l'opera, fornendogli altri libri-parte dei *Madrigali* del Rossi in suo possesso. Gli sfuggirono tre salmi per coro misto a cappella, che furono poi editi da Eric Werner (New York 1956), uno dei grandi fondatori della musicologia statunitense (cfr. *A Voice Still Heard: the Sacred Songs of the Ashkenazic Jews*, University Park, Pennsylvania State University Press, 1976; *The Sacred Bridge*, New York, 1959, con una seconda edizione, New York 1984, del quale esiste anche una traduzione italiana, *Il Sacro Ponte*, Napoli, Ed. Dehoniane, 1983).

dell'ebraismo musicale francese) − a dirigere il grande coro del *Concistoire israélite* (istituzione presieduta dal 1873 da Alphonse de Rothschild, primogenito di James), per il quale coro Naumbourg trascrisse e compose anche moltissima musica 'sinagogale', raccolta in vari volumi.[681] Poco dopo apparve, sempre in seno alla robusta *Wissenschaft des Judentums* applicata alla musica, l'indagine del polacco-tedesco Eduard Birnbaum,[682] uno studio dall'impianto più storico e musicologico, che in Italia sarebbe stato tradotto e divulgato decenni più tardi, da Vittore Colorni.[683] Lo stesso Birnbaum, che scriveva di musica sulla prestigiosa «Die Jüdische Presse» di Berlino, si adoperò pure per inquadrare meglio le intonazioni ebraiche del Marcello, e gettò luce anche su altre partiture tardo-barocche composte per sinagoghe sparse in Europa.[684]

Invero anche in Italia c'era stato, tra i musicologi di origine ebraica, chi s'era occupato del Rossi, e questi fu Abramo Basevi (Livorno 1818 - Firenze 1885), il noto teorico musicale e studioso verdiano, celebre anche per aver fondato a Firenze la prima di quelle "Società del Quartetto" (1861-1870) che tanta parte avrebbero avuto nella diffusione in Italia del repertorio cameristico classico (dopo Firenze e Milano, quella di Napoli fu fondata da Cesi e Martucci nel 1878), ma anche per la creazione (insieme all'editore fiorentino G. G. Guidi), di periodici specializzati come la «Gazzetta musicale di Firenze», «L'Armonia» e il «Boccherini», che poi era l'organo ufficiale della Società, e da dove Basevi esortava «a ristabilire il filo spezzato che i moderni maestri deve unire ai classici antichi». La straordinaria biblioteca musicale del Basevi, poi rifluita nel Conservatorio Cherubini di Firenze, era infatti tra le pochissime a possedere cinque parti complete dei rari *Canti* del Rossi.[685]

---

[681] *Semiroth Israël* ou *Chants religieux des Israélites*. Compose anche una più maneggevole raccolta, *Agoudath Schirim. Récueil de chants religieux et populaires des Israélites*, 1874: cfr. John H. Baron, *A Golden Age for Jewish Musicians in Paris: 1820-1865*, in «Musica Judaica», n. 12, 1991, pp. 30-51.

[682] *Jüdische Musikeram Hofe von Mantua, 1542-1628*, Vienna 1893.

[683] «Civiltà Mantovana», n. 2, 1967, pp. 185-216; nella scia del Colorni, cfr. anche due brevi articoli ad opera di Gherardo Ghirardini, in «La Rassegna Mensile di Israel» (XLI, n. 2, 1975, pp. 100-107). Ricerche mantovane in parte simili a quelle del Birnbaum avevano condotto in Italia Angelo Bertolotti (*Musici alla corte dei Gonzaga in Mantova, dal secolo XV al XVIII*, Milano, Ricordi, 1890) e Pietro Canal (*Della musica in Mantova*, Mantova 1881): di esse si sarebbe avvalso (aggiungendovi molte integrazioni) l'inglese Ian Fenlon, nella sua monografia sulla musica a Mantova (tradotta in ital. come *Musica e musicisti a Mantova*, Bologna, Il Mulino, 1992).

[684] Le trascrizioni di Birnbaum sono conservate nella Birnbaum Collection dello Hebrew Union College di Cincinnati.

[685] Cfr. «Boccherini», XXVIII, n. 10, 31 ottobre 1881 e XXVIII, n. 12, 31 dicembre 1881. Un successivo intervento, di Federico Parisini (curatore del *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna* avviato dal Gaspari), apparve sulla «Gazzetta musicale di Milano» (XXXVII, n. 1, 1882), a precisare che nella Biblioteca bolognese si possedevano le intere

Dopodiché non mi risultano, in Italia, prima degli anni intorno al 1970, e poi di nuovo in tempi recentissimi, interventi critici sul Rossi di solida caratura musicologica; né mi pare (ma questo andrebbe meglio approfondito) che musiche tratte dal suo ampio repertorio,[686] si eseguissero nelle istituzioni concertistiche nazionali durante la prima metà del Novecento. A questo riguardo val la pena segnalare, sempre riferendosi a Napoli, che l'Associazione Scarlatti diede un suo concerto di madrigali, *Riede la primavera*, nel giugno 1945 (ove si noterà il bel titolo assai confacente all'occasione, a guerra appena conclusa).[687]

Com'è stato tante volte notato, l'adozione della polifonia nei *Canti di Salomone* fu un segno davvero clamoroso dei contatti intercorsi, verso l'autunno del Rinascimento, tra l'ebraismo e la tradizione colta cristiano-occidentale. Tuttavia dopo questo ardito esperimento, contrastato peraltro da molti fra gli stessi ebrei (probabilmente anche per via di quella che lo storico A. Z. Idelsohn annota come «totale assenza di spirito ebraico» in seno ai *Canti*),[688] il repertorio sinagogale tornò nell'alveo della sua dimensione rituale (quella che accompagna la preghiera nella vita ebraica, e soprattutto il servizio divino per lo *shabbàt*, incluso il vespro del venerdì, o per le principali festività),[689] ripiegando nei canali più consueti della trasmissione prevalentemente orale, affidata ai più esperti *hazzanim*. Ciò concise, grossomodo, con la progressiva segregazione nei ghetti che dal Seicento in poi colpì la maggioranza delle *universitates iudaeorum* italiane (e in particolare su quelle di Mantova infierì il saccheggio dei lanzichenecchi del 1630), dalla quale si uscì solo con 'l'età dell'emancipazione'.

Questo repertorio si era nel frattempo ripartito su base geografica, configurandosi in varie tradizioni che seguivano diverse *minhagim* (prassi liturgiche), a seconda delle diverse 'famiglie di comunità'. L'etnomusicologo Leo Levi, nelle sue indagini degli anni '50, ha accertato l'esistenza delle seguenti famiglie:[690] al sostrato del rito italiano (diffuso da

otto parti dell'opera. La rara stampa dei *Canti* fu tra quelle esibite nella grande *Mostra bibliografica musicale* (Bologna, Archiginnasio, giugno 1929: numero di catalogo 102).

[686] La questione della varietà del repertorio del Rossi è affrontata da Torrefranca, *I canti di Salomone De' Rossi*.

[687] Ringrazio il M° Tommaso Rossi, direttore artistico dell'Associazione Scarlatti, per questa informazione.

[688] *Storia della musica ebraica*, p. 178. Su questo giudizio, poi, le parziali rettifiche da parte di Harrán e Seroussi.

[689] *Pèsach*, *Shavuòt, Rosh ha-Shanà, Yom Kippùr*, *Sukkòt, Hanukkà, Purim*, ecc. Tradizionalmente, nelle comunità era consentito che musica assai più vivace e ritmica di quella sinagogale fosse eseguita nelle occasioni mondane, come festeggiamenti per *Brit Milah*, *Bar/Bat Mizvà*, e per le nozze.

[690] Pioniere dello studio delle musiche liturgiche ebraiche in Italia, Leo Levi raccolse la più ampia silloge di registrazioni etnografiche sul genere (Raccolta 052 degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, con

Roma a tutto il Meridione ma anche al centro, con Firenze, Siena, Pitigliano, Sorano, Bologna, Ferrara, Ancona, e a Nord, con Milano, Torino, Mantova, Alessandria, Asti), si sovrapposero la tradizione tedesco-ashkenazita (Venezia, Trieste, Gorizia, Verona, Padova, Mantova e Ferrara, e ancora in Piemonte, con Asti, Biella, Casale Monferrato e Vercelli), quella sefardita (a Livorno, Pisa, Firenze, Genova, di nuovo Roma), con la variante levantina (dal medio oriente: Venezia, Ferrara, Trieste, Ancona), e infine quella con rito proprio, francese (Asti-Fossano-Moncalvo).[691] Le varianti investivano non solo i testi, ma anche le melodie applicate ai *piyyutim* (le preghiere da cantarsi, cosa diversa dalla salmodia) e c'è il dato, rimarcato dagli specialisti del settore, secondo cui svariate caratteristiche distinguevano il rito italiano da tutti gli altri.[692]

Per quanto riguarda la comunità di Napoli, con la sua storia ottocentesca (dunque più tarda rispetto alle altre), è quasi impossibile accertare, in assenza di evidenze documentarie, non tanto a quale rito essa appartenesse ufficialmente − Cammeo parla inizialmente di un doppio rito italiano e tedesco, poi divenuto spagnolo (a mano a mano che divenivano più marcati gli elementi sefarditi, forse in coincidenza degli arrivi in città di ebrei levantini) − ;[693]quanto piuttosto quale fosse la *minhag* prevalente, la quale, d'altronde, poté anche non essere mai stata fissata in modo statico e immutabile.[694] Possiamo immaginare che repertori vi provenissero tra quelli in uso in centri piemontesi come Asti o Vercelli, piuttosto che da

1092 brani, ora in parte ascoltabili on-line) e scrisse diversi contributi (in parte poi antologizzati nel volume *Canti tradizionali e tradizioni liturgiche. Ricerche e studi sulle tradizioni musicali ebraiche e sui loro rapporti con il canto cristiano. 1954-1971*, a cura di Roberto Leydi, Lucca, LIM 2002); opera di trascrizione è stata fatta anche dal maestro della sinagoga di Roma, Elio Piattelli (cfr. *Canti liturgici ebraici di rito italiano, trascritti e commentati*, Roma, De Santis, 1967, *Canti liturgici ebraici del Piemonte,* Roma, De Santis, 1981, e *Canti liturgici di rito spagnolo del Tempio israelitico di Firenze*, Firenze, Giuntina, 1992); il principale esegeta dell'opera di Levi è Francesco Spagnolo, del quale cfr. almeno *Musiche in contatto: Le tradizioni ebraiche in Italia nelle registrazioni di Leo Levi. Questioni metodologiche e prospettive di ricerca*, in *EM. Annuario degli Archivi di Etnomusicologia della Accademia Nazionale di Santa Cecilia*, Roma, 2005, pp. 83-107, e la curatela del CD *Italian Jewish Musical Traditions from the Leo Levi Collection, 1954-1961*, "Anthology of Music Traditions in Israel", n. 14 (Roma-Gerusalemme 2001), oltre a vari scritti pubblicati nelle più recenti antologie *Musiche della tradizione ebraica in Piemonte*, a cura di Franco Segre, Roma, ediz. Squilibri, 2015, e *Musiche della tradizione ebraica a Venezia*, a cura di P. Mancuso Roma, Squilibri, 2018.

[691] Le ripetizioni e sovrapposizioni si giustificano col fatto che in diversi ghetti convivevano 'scole' diverse, ognuna con usi propri (gli esempi di Venezia, Roma o Ferrara, sono paradigmatici di ciò).

[692] Su questo Torrefranca, *Sulle musiche degli ebrei in Italia*, pp. 478 sgg., ed Edwin Seroussi, *Elohim hashivenu. A liturgical insertion for holy days in Italy and beyond*, sul sito dello Jewish Music Research Centre: https://jewish-music.huji.ac.il

[693]Cammeo, *La Comunione Israelitica di Napoli*, p. 21.

[694] Ringrazio rav Ariel Finzi, rabbino capo della comunità ebraica napoletana, per i chiarimenti fornitimi su questi punti.

Livorno, o dalla più vicina Roma, e che viaggiassero al seguito dei rabbini che si insediarono e via via si succedettero nel tempio di Cappella vecchia: rabbini che furono tutti sempre originari del Nord (così A. Artom, G. Randegger, Sal. De Benedetti), oppure di Livorno (G. Cammeo, Lazzaro Laide Tedesco), e una volta di Ancona (G. Sonino o Sonnino).[695]

Un ruolo potrebbero averlo avuto anche i primi presidenti di comunità (soprattutto il saluzzese Leon Vita Lattes), che sappiamo essersi adoperati per richiedere, sia ai Rothschild (che peraltro erano noti collezionisti di manoscritti, ebraici e non, e anche musicali)[696] che ad altri correligionari con cui erano in contatto (a Trieste, a Mantova e a Roma),[697] *mahazorim* e *siddurim* (libri con le orazioni quotidiane per tutto l'anno), nonché paramenti e addobbi necessari al rito e all'abbellimento del tempio napoletano.[698]

Giunse appunto da Asti − per esplicita volontà dei soliti Rothschild, che restarono i numi tutelari della comunità napoletana ben oltre la loro dipartita dalla città − anche il primo rabbino ufficiale della comunità partenopea, e cioè Beniamino Artom (Asti 1833 - Londra o Brighton 1879): una personalità eminente nel contesto sabaudo, dotata di una certa tempra culturale in quanto traduttore, scrittore (di inni ed elegie), oratore facondo (capace di «ridestare le membra assopite d'Israel in quel paese», come dice il «Vessillo Israelitico», intendendo Napoli), autore di un *Discorso pronunziato…nel Tempio di Napoli* che venne stampato a spese

[695] Notizie sui rabbini napoletani sono ricavabili da V. Kahn Della Corte, *I rabbini di Napoli*, in *Per i 150 anni della Comunità ebraica di Napoli*, pp. 209-217.

[696] Adolphe de Rothschild donò una buona parte dei suoi volumi a stampa di genere profano alla Biblioteca Municipale di Napoli (e da qui alla Società Napoletana di Storia Patria), mentre quelli religiosi andarono alla Comunità ebraica, dove ora però non ne rimane traccia (cfr. Lacerenza: *I libri e i manoscritti ebraici della Comunità*, in *Per i 150 anni della Comunità ebraica di Napoli*, pp. 59-78); altri manoscritti ebraici confluirono, da varie provenienze, nella Biblioteca Nazionale di Napoli (cfr. Gabriella Moscati Steindler, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli», n. s. XXI, n. 3, 1971, pp. 313-340), ma non vi figura alcuna notazione musicale (come gentilmente m'informa il prof. Lacerenza). Bibliofili accaniti furono i Rothschild del ramo francese, Nathan James Edouard (1844-1881) e il figlio Henri James Nathaniel Charles (1872-1947), la cui collezione di manoscritti medievali confluì nella Bibliothèque Nationale de France (tra cui il celeberrimo ms. 2973 Cordiforme, con "chansons polyphoniques du XV siècle").

[697] «Il Corriere Israelitico», n. 3, 1864-1865, pp. 95-96. Nel verbale dell'Assemblea Comunitaria del 27 maggio 1897 (Librone S.2/1) si menziona un incarico conferito a Lattes di organizzare una festa per la ricezione di un nuovo *Sefer Torah* proveniente da Mantova. È lo stesso citato in Cammeo, *La Comunione Israelitica di Napoli*, p. 19, insieme ad un altro proveniente da Roma.

[698] Su questo particolare aspetto cfr. Dora Liscia Bemporad, *Gli arredi cerimoniali della sinagoga*, in *Per i 150 anni della Comunità ebraica di Napoli*, pp. 178-189.

della comunità nel 1864;[699] e non da ultimo musicista dilettante, direttore di coro (ne aveva istituito uno alla sinagoga di Saluzzo nel 1859) e promotore di musica corale,[700] essendo convinto infatti che

La necessità di tale istituzione [corale] è provata dal vedere come non esista tempio, in cui le preghiere non siano accompagnate da canti e suoni religiosi, siccome le tali cose sono atte a innalzare il cuore dell'uomo in volo e meditazione a Dio.[701]

Alla cerimonia del suo insediamento partenopeo (19 ottobre 1864) convenne «moltissima gente […] fra cui alcune notabilità bancarie e qualche ministro protestante».[702]

In generale però questa fase della storia subito postunitaria, nella quale la comunità israelitica napoletana si aggrega e lentamente si consolida, è poco e mal ricostruibile, per lacune nel suo nucleo documentario più antico; inoltre, in nessuno dei suoi fondi sembrano essersi conservati documenti di natura strettamente musicale (a differenza, ad esempio, di quello che è successo nell'Archivio Terracini di Torino). Narrazioni sparse e spesso interessanti si possono comunque ricavare dalle tre principali riviste ebraiche nazionali, e cioè *L'Educatore Israelita* (Vercelli 1853-1874), il *Vessillo Israelitico* (Casal Monferrato-Torino, 1874-1922) e il *Corriere Israelitico* (Trieste 1862-1915): fonti certamente partigiane e faziose, ma imprescindibili per la ricchezza delle informazioni (anche musicali) fornite sui cenacoli ebraici a cavallo tra i due secoli, Napoli compresa.[703] Una breve cronaca del settembre 1863 su «Il Corriere Israelitico» informa per esempio che:[704]

---

[699] Suo ampio necrologio ne «Il Vessillo Israelitico» del gennaio-febbraio 1879, mentre sue carte personali si conservano nel "Sub fondo Artom" presso l'*Archivio ebraico B. e A. Terracini* di Torino. Non so dire se fosse un ascendente di Camillo Artom (Torino 1886 - 1944) musicologo e teorico, formatosi a Bologna e a Lipsia (molti suoi studi apparsi sulla «Rivista musicale italiana», poi raccolti sotto il titolo *Teoria dell'armonia*, 1931, altri sull'estetica musicale pubblicati come *La creazione musicale*, op. postuma, 1950). Altri Artom a Napoli (credo del ramo milanese) erano Giuseppe Artom, Ispettore governativo del Demanio, e suo figlio Arturo.

[700] L'Archivio Terracini conserva molte sue musiche, tra cui un *Inno per l'Emancipazione degli Israeliti* (1860): cfr. Rosy Moffa Bosco, *Fondi musicali dell'Archivio ebraico Terracini. Fondo Saluzzo. Fondo Alessandria. Manoscritti di musica sinagogale dell'Ottocento*, Lucca, LIM, Regione Piemonte, 2012

[701] Cfr. Bosco, *Fondi musicali dell'Archivio ebraico Terracini*, p. 41

[702] «Il Corriere Israelitico», n. 3, 1864, p. 223.

[703] Su questi periodici cfr. la panoramica di Attilio Milano, *Un secolo di stampa periodica in Italia,* in «La Rassegna Mensile di Israel», II serie, XII, n. 7-9, 1938, pp. 96-136; mi risultano anche contributi più recenti di Bruno Di Porto e di Francesco Spagnolo (che purtroppo non si sono potuti consultare).

[704] «Il Corriere Israelitico», n. 2, 1863-64, p. 205.

Ci scrivono da Napoli in data 6 settembre che il numero de' nostri correligionari va sempre aumentandosi colà, ma che ancora non sono costituiti in una comunità regolare. Mercé le zelanti e non mai abbastanza encomiate prestazioni dell'egregio Sig. Leon V. Lattes, è provveduto convenientemente ai più urgenti bisogni del culto; però quella nascente congregazioni ha d'uopo del fratellevole soccorso dell'Israelismo, particolarmente italiano.

A cui fa seguito il vero e proprio resoconto dell'inaugurazione della comunità (9 giugno 1864), inoltrato al *Corriere* dallo stesso Lattes:

Oltre una sessantina di correligionari eravamo radunati nel Sacro Tempio sull'imbrunire. Il tempio riccamente parato a festa, era rischiarato da sfarzosa illuminazione, ed olezzante dei copiosi fiori di cui era cosparso. Si erano collocate le tre Sacre Bibbie di cui siamo possessori […] *estratti i Sacri Volumi si portarono processionalmente nel Tempio, intuonando i Salmi adattati alla circostanza. Dopo venne il nostro Te Deum* [in ebraico: Hallel HaGadol][705] *la Benedizione ai circostanti ed al Sovrano, terminando col* [in ebraico: Arvit][706] *bellamente cantato dal sig. Hei*[ne]*mann,*[707] *dotato d'una soavissima voce. Così ebbe termine la festa modestissima, sì, ma splendida di vivo fervore religioso, che a chiare note vedevasi scolpito nei volti di tutti i correligionari.*

Qui, per modesta che fosse stata la celebrazione, si intravedono caratteri tipici del rito di inaugurazione e presentazione, comuni anche ad altre e più insigni sinagoghe:[708] gli inni sacri introduttivi (es. Salmo 29) e la solenne processione con il *Sefer Torah*, intorno alla piccola *tevah* per la lettura (in guisa di podio ligneo scoperto, cioè senza baldacchino, posta al centro della sala e a minima distanza dall'*Aron*-Arca, l'armadio che

[705] Cioè Grande preghiera, Salmo 136.
[706] Cioè la Preghiera di Vespro, anche detta *Ma'ariv* (comprendente *Shema-Amidah*, ecc).
[707] Da identificarsi con quell'Ezechiele Heinemann il cui nome figura tra quelli scolpiti nella lapide dedicatoria apposta nella sede comunitaria nel 1870: un ottico-oculista (e neanche l'unico, tra gli ottici ebrei tedeschi stanziatisi a Napoli), titolare di un'importante ditta commerciale Heinemann e C. (associatasi ad un altro tedesco, Hamburger), ubicata a via Roma 251.
[708] Si può vedere, per un confronto, l'inaugurazione della grande Sinagoga di Firenze, narrata nel *Vessillo Israelitico*, n. 30, novembre 1882, p. 353, o quella della moresca Neue Synagoge, Oranienburger Strasse, a Berlino (per cui si legge nella «New York Musical Gazette», I, n. 8, giugno 1867: «the procession appeared, and the Introit 'Blessedis he that cometh in the name of the Lord', was sung to the accompaniments of trumpets, organ, harp, cymbals, etc.»)

contiene i sacri libri, coperto da *parokheth* dorato);[709] gli inni di lode (*Hallel*), seguiti dai versetti di "Benedizione del Sovrano" (Salmo 61, oppure parafrasi Salmi 144-145), che poi erano un segno dei tempi, essendo brani tradizionalmente legati alla presenza di un governo monarchico; e infine la chiusa finale.

Sarebbe bello sapere se all'enfasi e al fervore religioso, che s'intuisce dietro la descrizione di tale cerimonia, fosse corrisposta una pari enfasi musicale. Qualche indizio in questo senso si può raccogliere, pensando ad esempio a quella "Benedizione del Sovrano", da una fonte musicale che citeremo spesso in questo lavoro, ossia *Sefer shire yisrael. Libro dei canti d'Israele. Antichi canti liturgici del rito degli Ebrei spagnoli*, raccolta trascritta a fine Ottocento dal violinista ebreo livornese Federico/Federigo Consolo (1841 - 1904).[710] Qui, al numero 55 della raccolta, si trova appunto un brano rubricato "Benedizione al Re" (*Hanoten tshua lamelahim*), che utilizza una melodia sinagogale per poi intonarci sopra, alla fine, le parole: «Sua Maestà Umberto I, Re d'Italia», secondo una modalità molto enfatica:

FIG. 71

Anche in seguito, come detto, il rito a Napoli fu officiato in una duplice veste, italiana e tedesca, forse ponendo un accento più musicale nell'esecuzione del rito ashkenazita, come sembra evincersi da quest'accenno che troviamo su «L'Educatore israelita» (novembre 1865):

Vi è sempre regnato il più gran silenzio, e le preghiere furono ascoltate e seguite col più gran raccoglimento, il severo costume del capo della religione e la disposizione semplice e grave del tempio aumentavano il rispetto d invitavano alla devozione. Quantunque il rito italiano sia stato dichiarato quello della comunità, alcune preghiere sono state fatte secondo il rito tedesco. Il sig. Heinemann, di Farth [leggi: Fürth]*,*

[709] La disposizione centrale della *tevah* è una «tipica soluzione askhenazita, che si ritrova nelle sinagoghe polacche e della Germania meridionale, compare quasi sempre in Piemonte»: cfr. David Cassuto, *La sinagoga in Italia*, in *Storia d'Italia. Annali, vol.11: Gli ebrei in Italia*, p. 335.

[710] Firenze, Bratti, 1890-92: l'autore dichiara di aver raccolto i canti dalla memoria e dall'uso dell'anziano cantore Mosé Ventura di Livorno. Di tale pubblicazione si parla molto ne «Il Corriere Israelitico» nei mesi tra 1891-92.

dotato d'una bella voce, unita al buon sistema di leggere e di cantare, fu il ministro ufficiante per questo rito. Il nostro degno pastore ed il sig. Lattes di Saluzzo furono gli officianti italiani e tutti ne furono contenti. Tutti quei fedeli seguivano a bassa voce le commoventi poesia della nostra liturgia e le lacrime brillavano in tutti gli occhi.

Qui la menzione della cittadina di Fürth, donde appunto proveniva il signor Heinemann, può essere significativa, in vista di quello che lo storico Idelsohn asserisce circa l'essere stata, tale comunità ebraica tedesca, a cavallo di XVIII e XIX secolo, tra le più ricche e appassionate di musica, e vera culla di talentuosi *hazzanim*-musicisti.[711] Dallo stesso passo deduciamo, però, che a Napoli difettavano persone dotate di «buon sistema di leggere e di cantare», e che comunque mancava la figura di un *hazan* professionista (Heinemann di professione era ottico).

Altre musiche poterono provenire a Napoli dai repertori approntati per le sinagoghe piemontesi, magari perché noti all'Artom. Tuttavia, malgrado l'ottima accoglienza e i buoni auspici, questo rabbino restò in città solo per un biennio (1864-1866), per poi accogliere l'invito a trasferirsi alla comunità sefardita di Londra, in un contesto sicuramente più prestigioso e cosmopolita. È dunque improbabile che egli avesse trovato il tempo e soprattutto le condizioni idonee per istituire una scuola musicale annessa al tempio o una corale stabile. Del resto egli ebbe occasione di deprecare, verso la fine del suo mandato, un clima di discordia interna e di «bassi e meschini intrighi»;[712] e si ricorderà che anche nei decenni successivi si moltiplicarono le lagnanze da parte dei rabbini, per lo scarso coinvolgimento e la generale apatia degli israeliti napoletani verso gli aspetti del rito e della vita comunitaria.

Tornando ancora un attimo sulla questione dello *hazan*, rilevo da un trafiletto del «Vessillo Israelitico» del 1893 (corrispondente da Napoli era allora lo stesso rabbino Cammeo, lo "storiografo" della Comunità napoletana, mentre Leon Vita Lattes firmava le coeve corrispondenze per il «Corriere») che la nomina di rabbino a Napoli, in caso di vacanza di posto,

[711] Idelshon, *Storia della musica ebraica*, pp. 196 sgg.
[712] «Il Corriere Israelitico», n.5, 1866, p. 209-22.

non procedeva ex concorso, ma avveniva per chiamata diretta, deliberando il CdA in base alle candidature ricevute tra quelli che fossero stati «forniti almeno delle qualità di *Hazan*, *Moèl*, *Sciohèt-Bodèk*» (cantore, medico-circoncisore, controllore del cibo *kosher*).

A questo punto, comunque, nella storia degli ebrei italiani siamo già in pieno clima di assimilazione, e per comprendere meglio i reali termini in cui la musica poteva essere percepita, anche dalla piccola visuale della comunità napoletana, è necessario allargare di nuovo la prospettiva a livello europeo, e andare per esempio a sondare come se ne parlasse sui giornali israeliti predetti. Invero − come è già stato notato da altri studiosi − il tema-musica vi è spesso discusso, sia nell'accezione di musica sinagogale sia di quella generale, e in termini sovente un po' ecumenici, come se l'arte musicale venisse intesa in quanto motivo d'orgoglio identitario e ormai anche come viatico per l'ingresso e il pieno riconoscimento degli ebrei sulla scena artistica. Da ciò consegue, peraltro, l'amplissimo necrologio per Fromental Halévy, pubblicato da uno dei primi giornali ebraici italiani (*Educatore Israelita*, a. 10, 1prile 1862). Da qui conseguono, inoltre, i medaglioni biografici che si trovano dedicati, su tutta questa stampa, ai compositori ebrei considerati classici (Mendelsshon, Meyerbeer, Halévy, Offenbach, ma anche David, Alkan, Goldmark), ai grandi virtuosi-compositori (Moscheles, Hiller, Joachim, Gottschalk, i Rubinstein, ecc.), ma anche ai cantanti lirici (Adelina Patti, che forse non era ebrea), o agli impresari teatrali (Maurice Strakosch e Augusto Cagli); quindi anche alle composizioni sentite, a torto o a ragione, come eponime della religione mosaica (gli oratori e i drammi biblici di Mendelsshon, ma anche *La Juive* di Halévy, il *Mosè* di Rossini e quello di Anton Rubinstein, in parte il *Nabucco* di Verdi, fino alla *Königin von Saba* di Goldmark, ecc.).

Colpisce invero l'eterogeneità di un gruppo così formato, poiché sappiamo bene che tra i grandi artisti predetti, c'era chi era rimasto dentro al giudaismo, come Goldmark (maestro, peraltro, dell'eclettismo compositivo) e chi, come Mendelssohn, ne era uscito (costretto a convertirsi al luteranesimo); chi restava perennemente in bilico e chi, come Offenbach, ne era opportunisticamente fuoriuscito; o ancora chi, come Gottschalk (musicista quanto mai girovago, figlio di madre creola e di padre giudeo spagnolo), probabilmente non si era mai posto il problema. E

comunque, con poche eccezioni, il peso specifico assunto, nel complesso delle loro opere, da una musica di ispirazione genuinamente ebraica (in termini di materiale melodico, articolazioni scalari, ecc.), fu quasi sempre scarso se non addirittura nullo.[713]

D'altra parte si può intuire che albergasse nella stampa israelitica l'intenzione di presentare tutti questi artisti come un 'fronte unico' da contrapporre ai denigratori e ai seguaci dell'antisemitismo musicale wagneriano (*Das Judentum in der Musik*, 1850-1869), ormai dilagante;[714] antisemitismo che del resto era avvertito anche in Italia, se bisogna credere alla seguente annotazione: «si è generalizzato tanto il giudizio di Wagner, che non si riesce più, a sentire la bellezza di queste pagine, o peggio, non si ha il coraggio di ammirarle».[715]

Non meno significativi, benché più episodici, sono i ragguagli che si leggono su quei musicisti 'minori', quasi sconosciuti in Italia, che però erano stati fondamentali per il riformismo musicale ebraico (Salomon Sulzer a Vienna, quindi il suo allievo Birnbaum; Aaron Beer e poi Louis Lewandowski a Berlino; Israel Lovy e poi Samuel Naumbourg a Parigi; Julius Mombach a Londra; Morris Goldstein a Cincinnati, e altri ancora), avendo intrapreso o perfezionato l'opera di codificazione scritta del repertorio antico, moderno e popolare e al contempo la sua modernizzazione.

Sebbene Idelsohn rintracci e dati le origini di questa tendenza (che egli curiosamente chiama Ars Nova) già al Settecento, l'effettiva modernizzazione del repertorio sinagogale, di derivazione soprattutto ashkenazita, fu un fenomeno legato al romanticismo musicale: quando divenne imperativo superare − in nome del 'bello' e del 'decoro', o magari dello straordinario precedente costituito dal Marcello − ogni pregiudizio occidentale contro la musica ebraica, ma anche i veti ancora imposti dalla stessa tradizione sinagogale (no alla polifonia 'alla Rossi', no all'organo, agli strumenti o alle voci femminili, no in generale al canto come sfoggio

[713] Cfr. Idelshon, *Storia della musica ebraica*, pp. 368 sgg.

[714] Cfr. ad esempio l'articolo *Il dio degli ebrei e Riccardo Wagner*, in «Il Corriere Israelitico», n. 20, 1881-1882, pp. 108-109 (o altri articoli su «Il Vessillo Israelitico», n. 24, agosto 1876, p. 270, e sul «Il Corriere Israelitico», n. 32, 1893-94, p. 157). Nei contatti tra Wagner e l'ambiente musicale ebraico si ravvisavano, del resto, svariate situazioni particolari e persino paradossali: alludo a circostanze del resto ben note, come quella che tra gli intimi amici del compositore o maggiori promotori della sua musica vi erano ebrei come il direttore Hermann Levi, i pianisti Karl Tausig e Joseph Rubinstein e il musicologo Guido Adler; o che Wagner stesso avesse sempre dichiarato la propria ammirazione per Halévy e per la sua *Juive*: su questo cfr. Eric Werner, *Jews around Richard and Cosima Wagner*, in «The Musical Quarterly», LXXI, n. 2, 1985, pp. 172-199.

[715] Dall'articolo *In memoria di Giacomo Meyerbeer*, apparso sul periodico «Harmonia», II, n. 5, 1914, pp.32-33.

edonistico e spettacolare, ecc.).[716] Di conseguenza si allentarono ancor più i legami con la cantillazione e con le melodie 'orientalizzanti'[717]e si incrementarono al contempo le elaborazioni contrappuntistiche, le armonizzazioni corali e l'accompagnamento di strumento a tastiera, oltre che adottarsi melodie affatto nuove, spesso in stile operistico (in questa falsariga, Halévy-Naumbourg-Lewandowski), o liederistico (Sultzer e i suoi colleghi viennesi, tra cui Schubert, che musicò almeno tre salmi polivocali, uno dei quali, il XCII, su testo ebraico e a cappella, fu inserito nell'antologia di Sulzer).[718]

E in Italia?[719] Rispetto a questo l'ebraismo musicale italiano − che annoverava maestri sinagogali di varia levatura e formazione artistica, oggi del tutto dimenticati (piemontesi come Bonajut Treves ed Ezechiello Levi, Jona Joffe, Giacomo Levi e Antonio Traglio, livornesi come Michele Bolaffi, David Garzia, Moisé ed Ernesto Ventura, Federico ed Enrico Consolo, i romani Settimio Scazzocchio e Saul Di Capua, gli Orefice di Padova, il veneziano Samuele Levi, meglio noto come operista, così come operisti

[716] Fin dal 1852 l'organo era stato introdotto nella più storica tra le sinagoghe parigine, quella di rue Notre Dame de Nazareth. Precedente di almeno mezzo secolo fu l'introduzione dello strumento nelle sinagoghe tedesche.

[717]Che alle orecchie dei 'gentili' era sempre suonata 'rozza, barbara e ridicola', e che qualcuno addirittura propose di abolire del tutto, insieme alla lingua ebraica. Sulla questione dei divieti cfr. Fubini, *La musica nella tradizione ebraica*, pp. 41-54, e Id., *Il canto ebraico tra permessi e divieti*, in *"Musica se extendit ad omnia". Studi in onore di Alberto Basso*, a cura di R. Moffa e S. Saccomanni, Lucca, LIM, 2007, I, pp. 59-65.

[718]*Shir Zion. Gottesdienstliche Gesänge der Israeliten* (Vienna, I, 1839, II, 1865): delle 159 melodie comprese nel primo volume, ben 122 furono composte dallo stesso Sulzer. Nel 1895 Louis Lewandowski pubblica a Berlino le sue *Synagogen-Melodien* per harmonium (op. 47), in perfetto stile operistico. A questo ed altro probabilmente alludeva A. Z. Idelsohn quando lamentava la 'germanizzazione' dell'ebraismo musicale in vari suoi scritti (per es., nella sua *Autobiografia*: «detestavo la corsa alla "germanizzazione", che continuamente sentivo nel canto sinagogale; perfino Lewandowski sembrava germanizzato. E anche le vita degli ebrei in Germania era germanizzata»). Idelsohn fu, come poi Israel Adler, il grande pioniere della musicologia ebraica scientifica e il compilatore del monumentale *Thesaurus Hebräisch-orientalischer Melodienschatz* (10 voll., Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1914-32): la citata edizione italiana della sua monografia *Jewish Music in its Historical Development* (New York 1926, rist. 1967) è apparsa solo nel 1994, per i tipi della benemerita Giuntina. Sull'azione del Sulzer cfr. Tina Frühauf, *The reform of synagogue music in the nineteenth century*, in *The Cambridge Companion to Jewish Music*, ed. By Joshua S. Walden, Cambridge Univ. Press 2015, pp. 187-200.

[719] Sulla musica sinagogale italiana ci sono contributi sparsi, ma non una monografia esauriente. Rinvio almeno a: Massimo Acanfora Torrefranca, *"Quando si apre l'arca al Signore": su di un manoscritto ebraico italiano del XVIII secolo, e sul "Cantar di fronte all'arca"*, in «*Italia. Studi e ricerche sulla storia, la cultura e la letteratura degli Ebrei d'Italia*» (Gerusalemme), n. 10, 1993, pp. 59-72; Edwin Seroussi, *Livorno: a Crossroads in the History of Sephardic Religious Music", in The Mediterranean and the Jews. Society, Culture and Economy in Early Modern Times*, a cura di E. Horowitz e M. Orfali, Bar-Ilan Univ. Press 2002, pp. 131-54; e Id., *Singing Modernity: Synagogue Music in Nineteenth- and Early Twentieth-Century Italy*, in *Acculturation and Its Discontents. Italian Jewish Experience Between Exclusion and Inclusion*, a cura di D. Myers, M. Ciavolella *et al.*, Toronto, University of Toronto Press, 2016, pp. 164-182; Francesco Spagnolo, *Sounds of Emancipation: Politics, Identity, and Music in 19th-century Italian Synagogues*, in «Annali d'Italianistica», n. 36, 2018: *The New Italy and the Jews, from Massimo D'Azeglio to Primo Levi*, pp…. e vari altri contributi dello stesso leggibili dal web (es., dal blog dello Spagnolo: Bella e Perduta: Music, Italy, & the Jews", o dal sito del "Primo Levi Center" di New York).

furono anche Giacomo Treves, Benedetto Franchetti, Carlo Pedrotti, Emilio Usiglio, poi Alberto Franchetti, e altri ancora) − avvertiva un desiderio di emulazione (e probabilmente anche un complesso di inferiorità), ma anche riserve e resistenze. Si leggano i seguenti cinque estratti, tratti da *L'Educatore Israelita*, relativi rispettivamente a:

- le 'novità musicali' delle funzioni musicali nella sinagoga di Vercelli (maggio 1853, p. 153):
  Quest'ultima pasqua il nostro tempio fu rallegrato da varii sacri cori con accompagnamento istrumentale, la cui musica fu appositamente scritta dal nostro correligionario, e concittadino signor Bonaiut Treves, egregio allievo di Mercadante. La profonda filosofia dei pezzi, la verità dell'espressione musicale, l'accordo tra la poesia ed il senso delle parole furono giudicate dagli intelligenti degnissime d'elogio. In molti brani del Min' Ametsar [aria tradizionale]*, dell'Odù* [= Salmo 136, "Grande Hallel": HoduLa'Adonai]*, del Lekha dodi* [= canto di accoglienza dello Shabbat]*, ci siamo sentiti profondamente commossi da quelle note che sì bene interpretavano il senso della poesia.*

- l'istituzione della 'Musica negli oratori israelitici di Roma' (novembre 1856, p. 354):
  Nel 1845 una società di giovani nello scopo di crescer decoro alla celebrazione delle preghiere almeno del sabato e delle religiose solennità, si diede allo studio della musica per cantare poi essa stesse a coro […] *il seme diede buon frutto, e tre dei nostri oratorii ebbero, dopo poco tempo, i rispettivi cantanti ammaestrati da distintissimi professori non correligionarii. Si pensò anche a fare degli istruttori nostrani, né istruttori soli, ma compositori eziandio, e le speranze furono assai lusingate da buoni lavori già per lo passato uditi di un Capua, di un Di Veroli, di un Di Segni, di uno Scazzocchio. Questi due ultimi, ai quali è affidata l'istruzione dei coristi della scuola nuova, diedero nello scorso Succot splendido saggio d'ognor crescente valore; il primo vestendo di musica l'Allelù et Adonaj col goim, con consecutivo Odu La'Adonai; il secondo il Ve'emunah kol zot.* […] *Le composizioni di cui parliamo, ordinate a quattro voci, rivelano nei rispettivi autori molta dottrina nelle astruse teoriche del contrappunto…*[720]

- l'inserimento dell'organo a Vercelli (ottobre 1858, p. 314):
  Un Organo! Quello stromento fatale che divide, per dir così, il mondo israelitico in due campi; che ha tanti amici e nemici; pel quale non in una stessa

[720] Uno Scazzucchio Graziano, da Roma, fu tra i fondatori della comunità napoletana nel 1864.

Comunione, ma nelle famiglie stesse gli animi sono divisi e opposti […] *Si cantò per tale occasione un inno ebraico semplice e grazioso, composto appositamente dal sullodato sig. Rabbino, e messo in musica dal già tanto conosciuto e tanto benemerito sig. Bonajut Treves, il preclaro allievo di Mercadante…*

- l'installazione del nuovo rabbino in Trieste (dicembre 1858, p. 370):
  All'entrare del nuovo Rabbino nel Tempio, il coro intuonò dei testi analoghi alla circostanza, e poscia cantò degli inni appositamente scritti dall'Ecc.mo maestro sig. Moisé Tedeschi. La musica fu, parte del famoso Schulzer [*sic*]

- l'ignoranza di lingua ebraica, ravvisata in molti compositori sinagogali (ottobre 1861, pp. 350-351):
  I maestri compositori, generalmente punto versati nell'ebraico idioma, adattano quasi sempre nei loro pezzi una musica non consentanea, anzi contraria del tutto all'argomento ed al sentimento delle parole, oppure vi adattano capricciosamente un'aria tolta di peso da qualche opera teatrale

E si confrontino, quindi, tali brani con la considerazione espressa in quest'altro articolo, apparso molto più tardi su «Il Corriere Israelitico» (n. 46, 1907-1908, p. 289), che mette a confronto la *Musica della Sinagoga* italiana e straniera:

Il Jewish chronicle del 27 dic. 1907 reca un'interessante intervista su quest'argomento […] *Fra i moderni compositori cita Sulzer di Vienna, Lewandowski, Deutsch, Weintraub, Naumbourg, Baer, Wasserzug, Mombach, Moss e Salaman. Fra gli italiani, che ne dettero della bellissima, non ne cita nessuno. L'Italia è fuori del mondo israelitico, sempre!*

Impressiona quell'accenno, nel passo precedente, alla "aria tolta di peso da qualche opera teatrale". Ma era un segno dei tempi. In effetti tante cose erano accadute in questo lasso di tempo, ed evidentemente anche nelle sinagoghe italiane si era proceduto a modernizzare il repertorio, quindi a vergare manoscritti di musica corale «convenientemente armonizzata, per servire all'insegnamento e all'orecchio, senza adulterarne né il carattere, né la natura», a 'ibridarla' con repertori estranei, con forme

para-liturgiche o, appunto, addirittura profane che risentivano delle impronte dell' 'italianità' sonora (dal belcanto operistico, agli inni cattolici e alle marce reali, e dalle melodie popolari alle varie forme di parafrasi e *contrafacta*).

Tra gli esempi meglio noti di ciò, benché tra loro molto eterogenei, si possiamo brevemente citare:

- varie armonizzazioni nella raccolta *Versetti posti in musica* di Michele Bolaffi, il quale fu al contempo musicista cosmopolita (con una carriera spesa tra Inghilterra, Germania e Francia) e direttore musicale della sinagoga di Livorno;[721]
- il *Kaddish* (*Qaddìsh*) parafrasato sulla musica della Scena della Consacrazione: invocazione a Fthà, dall'*Aida* di Verdi (atto I, scena II) e adattato per le Partiture della Sera impiegate nella Comunità ebraica di Mantova;[722]
- molti brani della citata raccolta intitolata *Sefer shire yisrael. Libro dei canti d'Israele. Antichi canti liturgici del rito degli Ebrei spagnoli*, di Federico Consolo,[723] dove pure per la prima volta, si era fatta un'operazione di tipo "etnomusicologico", basandosi sul repertorio eseguito da cantori di Livorno;
- la diffusione di *contrafacta* popolari che intersecavano sia la tradizione ebraica che quella non ebraica;[724] e il 'travestimento' in italiano di alcuni canti para-liturgici, come quelli per la festa di *Purim* della comunità livornese (e si consideri che questa festa era molto sentita, per via delle mascherate e del simpatico coinvolgimento dei più piccoli, anche nella comunità napoletana).[725]

[721] Le sue composizioni sinagogali si trovano nella Birnbaum Collection (Mus. Add. MSS. 6-7-8). Scrisse anche una grande cantata per la sinagoga di Firenze, un dramma religioso e nel 1802 l'opera *Saul*.

[722] Cfr. Patuzzi, *Il "Qaddish" sulla musica di "Aida". Fra storia ebraica e Risorgimento*, in Id., *Ebraismo in musica*, pp. 103-115.

[723] Firenze, Bratti, 1890-92. Secondo Abraham Idelsohn, il repertorio trascritto è molto più composito di quanto dichiarato dal Consolo, e non riconducibile alla sola tradizione livornese; d'altronde questo repertorio livornese spiccava per la sua notevole eterogeneità, come ha ben messo in evidenza anche Seroussi (*Livorno: a Crossroads in the History of Sephardic Religious Music*).

[724] Doveroso citare una versione della famosa canzone de *Il capretto*, canto pasquale ebraico del *Had gadya*, che divenne di dominio pubblico in Italia quando fu recuperata e parodiata, nei tempi moderni, da Angelo Branduardi (*Alla fiera dell'Est*, 1976); ma vari altri casi, parimenti intriganti benché molto meno noti (anche di area centro-meridionale), sono segnalati da Spagnolo, *Musiche in contatto*.

[725] Guido Bedarida, *Un intermezzo di canzoni antiche da ascoltarsi quand'è Purim*, in «La Rassegna Mensile di Israel», n. 3, 1928, pp. 271-302.

Oltre al Bolaffi, sul quale contiamo di tornare in altra occasione, anche il caso di Federico Consolo (Ancona 1841 - Firenze 1906), meriterebbe una speciale attenzione, che finora non c'è stata in sede musicologica, vista la poliedricità del personaggio (ne parliamo un po' per quanto le sue relazioni con Napoli furono marginali). Fu certamente una tipica figura di artista ebreo assimilato, che perseguì una carriera musicale da libero professionista e raggiunse una notevole fama come violinista. In questa guisa si esibì in tutta Italia e anche all'estero, e fu anche a Napoli, alle serate musicali tenute ai primi anni Sessanta in casa di Saverio Mercadante (1795-1870), il trentennale direttore del Real Collegio di musica di Napoli, non a caso pomposamente chiamato dalla stampa locale «Orfeo napoletano».[726] Si era però formato anche come musicologo, con il belga François-Joseph Fétis (1784-1871, fondatore della pioneristica *Revue musicale*) e fu in stretti rapporti, a Firenze, anche con il predetto Basevi (il quale era pronto a elogiare il violinista con sue recensioni sulla «Gazzetta musicale di Milano» e a ospitare suoi scritti sulla sua rivista «Boccherini»). Negli anni Ottanta, superato l'apice della sua carriera di concertista, si diede alla composizione;[727] quindi operò una specie di virata 'ebraistica', rispolverando le sue nozioni di musicologia 'orientalistica', e propugnando quel tipo di (etno)musicologia pioneristica che oggi può apparire un po' spregiudicata a cui abbiamo fatto cenno. Inoltre, poco dopo aver atteso alla raccolta (per certi versi monumentale) dei predetti *Canti d'Israele*, ardì fare materialmente 'uscire dalla sinagoga' il repertorio ebraico, così come aveva fatto Marcello, addirittura per proporlo in una sala da concerto. Per la qual cosa intervenne pesantemente sulle musiche da proporre e si avvalse, per l'esecuzione, della collaborazione di preclari musicisti anche non ebrei, come Giovanni Sgambati, il celebre pianista e principale animatore della vita musicale romana del tempo. Con quest'ultimo tenne, ai primi del 1891, almeno un concerto di «antica musica ebraica sinagogale di rito sefardita», nella Sala Dante di Roma, al cospetto della regina Margherita (nota musicofila), concerto che naturalmente fu esaltato come

[726] *Il violinista Federigo Consolo*, in «Gazzetta musicale di Napoli», XII, n. 20, 1864, pp. 81-82.

[727] Pubblicando partiture dai nomi e dai colori strumentali esotici: *Fantasia orientale*, *Aux bords du Nil*, ecc., ma compose anche l'*Inno della Repubblica di S. Marino*, un *Concerto per violino*, e altro

un vero evento dalla stampa israelitica («Piacquero in special modo la Benedizione, suonata stupendamente dallo Sgambati, e la Preghiera vespertina, cantata dal Franceschetti tanto bene»).[728] E che, a quanto pare, fu accolto benevolmente dalla sovrana. I giornali ebraici che recensirono il concerto parlarono in questi termini:

Sono le melodie […] *che si cantano nelle nostre sinagoghe. E la regina appassionata per la musica, volle udirne qualcuna e ne fu entusiasta. Essa intrattennesi col Prof. Consolo sulla storia della nostra musica sacra e con lui si congratulò vivamente perché da tanti anni si occupa con intelletto d'amore di questo speciale oggetto.*

Ma la «Gazzetta musicale di Milano» censurò abbastanza nettamente:

la genuinità assoluta di queste melodie sembra discutibile […] *il lavoro di trascrizione* […] *fu fatto con una libertà sconfinata, appoggiando cioè la melodia ad accordi modernissimi, ed armonizzandola con tutte le risorse e gli artifici più recenti* […] *dopo tante trafile e manipolazioni ciò che rimase della primitiva idea melodica non è straordinariamente copioso: il concetto quindi di ciò che fosse la musica ebraica è molto relativo. Ma se si fosse esposta nella sua nudità decalcata, diciamo così, dal Consolo, allora riusciva praticamente impossibile renderla accessibile al pubblico di una sala di concerti.* [729]

Con la messa in dubbio della «genuinità del lavoro di trascrizione» si toccava un nodo fondamentale (e non l'unico) della questione. Dopo poco si accese una disputa musicologica[730] che oppose il Consolo all'organista e compositore Giovanni Tebaldini (1864-1952), un nome e un personaggio che di lì a non molto sarebbero divenuti ben noti anche a Napoli, in quanto egli fu tra i fondatori della "Associazione Scarlatti". L'oggetto del contendere era il metodo della trascrizione neumatica e, più in generale, il giusto modo di risollevare le sorti della musica liturgica ebraica: la cui

[728] Le recensioni apparvero sia ne «Il Vessillo Israelitico» (n. 39, febbr. 1891, pp. 62-63, e giugno 1891, p. 184), sia ne «Il Corriere Israelitico» (n. 29, 1891, p. 213). Dalla scuola di Sgambati sarebbe uscito un altro Consolo, Ernesto, straordinario pianista.

[729] In «Gazzetta musicale di Milano», XLVI, n. 6, 1891, p. 102

[730] Scaturita dalla pubblicazione dei *Cenni sull'origine e sul progresso della musica liturgica, con appendice intorno all'origine dell'organo* (Firenze, 1897).

«decadenza odierna», notava Tebaldini, aveva «cause identiche a quelle che portarono il traviamento del canto gregoriano e della musica liturgica nelle chiese cattoliche».[731] In questo dibattito ebbe voce anche un altro musicista, cattolico, sodale del Tebaldini, e cioè Marco Enrico Bossi, notissimo organista (il «più grande d'Europa», dicevano allora i giornali napoletani), e che pochi anni prima aveva assunto − tramite i buoni uffici di Francesco Pignatelli, principe di Strongoli − la cattedra di organo proprio al Conservatorio napoletano (dal 1890 fino al 1895, anni di rilancio per questa istituzione, nonostante i soliti problemi amministrativi),[732] ma che sappiamo aver pure collaudato positivamente l'organo (modello Lingiardi) installato nel nuovo tempio israelitico di Milano, in un applauditissimo concerto del novembre 1892.

Non sembra che echi consistenti di tutti questi dibattiti giungessero anche nel cenacolo ebraico di Cappella vecchia. In quel medesimo giro di anni il tenore dei pochi interventi che il nuovo rabbino di Napoli, Giuseppe Cammeo (Livorno 1854 - Modena 1926, a Napoli tra 1889 e 1893), riservava alla musica, era affatto diverso, e da essi arguiamo che prevalesse un atteggiamento cauto, anche se non del tutto ostile, rispetto alle 'innovazioni' musicali. Ciò a partire dalla questione della composizione del coro:[733]

Dal momento che non è lecito di stare uniti nel sacro tempio, uomini e donne, per non distrarre la nostra mente con pensieri mondani, così non si può permettere un coro misto dei due sessi. Solo si potrebbe facilitare, per decoro del tempio, allo scopo di aver un buon coro, di riunire bambini e bambine purché non oltrepassino i 10 anni.

[731] In «Rivista musicale italiana», IV, n. 3, 1897, p. 543. Infine un lungo e sentito necrologio per il Consolo, a firma del correligionario Arnaldo Bonaventura, apparve su «La Nuova Musica» (XI, n. 4, novembre-dicembre1906, pp. 161-62).

[732] Nel gennaio 1893 Tebaldini e Bossi aveva firmato a quattro mani la partitura della *Messa funebre* in memoria del re Vittorio Emanuele, eseguita al Pantheon. La misura del suo eclettismo la dà l'annuncio (sul «Mattino» dell'11 febbraio) di un altro concerto napoletano dove il maestro avrebbe eseguito un suo *Ave Maria* cantato dal tenore De Lucia. Di quegli anni sono pure le grandi accademie date dagli alunni del Conservatorio, che facevano la gioia del direttore Platanìa e dei maestri, i vari Palumbo, Serrao, D'Arienzo, De Nardis, Piazza, Ferni, D. Napoletano e lo stesso Bossi.

[733] «Il Vessillo Israelitico», n. 39, giugno 1891, p. 184. Nello stesso periodo i cori venivano ufficialmente ammessi al culto anche in città come Trieste, Gorizia, Reggio Emilia.

Fino a toccare il tema controverso (così almeno nell'ambito della musica sinagogale) delle qualità vocali che un buon *hazan* dovesse avere, sempre contemperando le diversissime esigenze del culto e dell'uditorio:

non è la voce ciò che forma la base delle doti che dee possedere, ma bensì le qualità morali […] *Ma perché il pubblico sia contento, e accorra volentieri al sacro tempio, sarà bene che ogni Comunità faccia cadere la scelta dei ministri officianti sopra persone dotate di bella voce, e nello stesso tempo religiose, virtuose, e conoscitori delle sacre carte, se non profondamente almeno discretamente.*[734]

Se invece rimontiamo ai decenni precedenti, qualche connessione giudaica con la scuola musicale napoletana ottocentesca (nell'accezione intesa da Florimo, per intenderci),[735] si può ravvisare nelle ascendenze di alcuni musicisti locali che parrebbero denunciare l'ebraicità nel loro cognome: così per un tal Giuseppe Elia, maestro di cembalo nel 1810;[736] così, forse, per il violinista napoletano Ferdinando Pinto;[737] e così, soprattutto, per i fratelli Costa, il cui cognome è di origine portoghese-sefardita, e sui quali tra poco torneremo.

Come abbiamo già accennato, lo stesso Mercadante, che ovviamente non era ebreo, ebbe qualche rapporto con il mondo israelitico, insegnando ad alcuni musicisti israeliti negli anni in cui era stato maestro di cappella a Novara (come il citato Bonajut Treves, che con Ezechiello Levi occupò il posto di maestro principale di canto alla sinagoga di Vercelli, e ricorderemo che sui periodici ebraici il definirlo 'allievo del Mercadante' costituiva motivo di grande vanto). Inoltre non parrà inopportuno rammentare che al Real Collegio di Musica napoletano venne organizzato, nel settembre

[734] «Il Vessillo Israelitico», n. 39, ottobre 1891, pp. 327-328.

[735] *La scuola musicale di Napoli e i suoi conservatori*, 4 voll., Napoli 1888-1883 (titolo orig. *Cenno storico sulla Scuola musicale di Napoli e i suoi Conservatori*).

[736] Cenni su di lui in Fr. Esposito - G. Olivieri, *L'attività pianistica a Napoli al tempo di Alessandro Longo: Costantino Palumbo*, in *Alessandro Longo: l'uomo, il suo tempo, la sua opera*, atti del convegno (Amantea-Arcavacata di Rende 1995), a cura di G. Feroleto e A. Pugliese, Vibo Valentia, Istituto di bibliografia musicale calabrese, 2001, pp. 105-52: 109 n.

[737] (1815-1880). Violinista assai valente e protagonista della vita musicale partenopea nei difficili anni intorno all'Unità, molte volte citato sulla «Gazzetta musicale di Napoli»: cfr. Pannain, *Ottocento musicale italiano*, pp. 127-131, e Renato Di Benedetto, *Beethoven a Napoli nell'Ottocento*, in «Nuova rivista Musicale Italiana», n. 5, 1971, pp. 3-21, e pp. 201-241.

1864 (cioè immediatamente prima dell'insediamento del rabbino Artom a Cappella vecchia), il Primo Congresso Musicale Italiano, sovvenzionato da Fernando Bonamici (1827-1905) con il suo Circolo omonimo, e presieduto da F. Taglioni: un evento al quale la più prestigiosa istituzione musicale cittadina, ora in fase di decadenza, affidava le sorti per il proprio riscatto e la riconquista di quanto perduto già prima del crollo dei Borbone.[738] Come giustamente nota Renato Di Benedetto, che ha studiato in dettaglio questo argomento, detta manifestazione, benché animata da nobili ideali riformistici (relativi a molti punti, tra i quali quello di risollevare la musica sacra ed istituire all'uopo delle scuole corali, molto diffuse all'estero ma ben poco in Italia),[739] si risolse però in un effettivo fallimento, e «rimase, nella sua sostanza, un fenomeno soprattutto napoletano». Non di meno qui va sottolineato che fra i non molti forestieri convenuti vi fossero proprio degli israeliti: cosa che infatti venne puntualmente rimarcata dalla stampa ebraica, quando scrive che l'operista veneziano S. Levi (1813-1883), «autore della *Giuditta*, lavoro che ne rese popolare il nome fra noi, vi assisteva, collaborando utilmente all'opera dello stesso congresso».[740] Oltre al Levi era presente anche Alberto Randegger, ebreo triestino di nascita (e infatti quivi convenuto a rappresentare i soci corrispondenti triestini del Circolo Bonamici), ma a quel tempo già da anni trapiantatosi a Londra e lì divenuto rinomato maestro di canto e direttore d'orchestra: la sua partecipazione a Napoli, insieme a quella della soprano russo-inglese

[738] Cfr. Vincenzo Vitale, *Il pianoforte a Napoli nell' Ottocento*, Napoli, Bibliopolis, 1983, pp. 43-50, ma soprattutto Renato Di Benedetto, *Il circolo Bonamici e il "Primo congresso musicale italiano"*, in *Francesco Florimo e l'Ottocento musicale*, pp. 417-440. Dopo le premesse gettate dal Pannain (*Ottocento musicale italiano*), le seminali ricerche di Di Benedetto sulla musica napoletana ottocentesca (tra cui cfr. ancora *Beethoven a Napoli nell'Ottocento*; *L'ultimo trentennio dell'Ottocento*, in *Il Teatro di San Carlo*, 2 voll., Napoli, Guida, 1987, I, pp. 206-236; *La musica a Napoli nell'Ottocento*, in *Storia e civiltà della Campania. L'Ottocento*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli, Electa, 1995, pp. 370-384) hanno promosso un fiorire di studi più recenti e molto puntuali, tra i quali citiamo almeno quelli di Paologiovanni Maione e Francesca Seller (*L'attività musicale nella Napoli postunitaria tra società e accademie*, in *Accademie e società filarmoniche: organizzazione e attività dei filarmonici nell'Italia dell'Ottocento*, atti del convegno (Trento 1995), a cura di A. Carlini, Trento, Società Filarmonica, 1998, pp. 341-368) e di Pier Paolo De Martino (*La Società del Quartetto di Napoli e il 'passaggio alla nuova cultura'*, in *Accademie e società filarmoniche in Italia: studi e ricerche*, a cura di A. Carlini, Trento, Società Filarmonica, 2008, pp. 19-89).

[739] Il tema della riforma della musica nei conservatori cominciò ad essere di attualità in quel momento storico e tale sarebbe rimasto nei decenni successivi, ripreso da Michele Ruta nel suo pamphlet *Storia critica delle condizioni della musica in Italia e del Conservatorio di S. Pietro a Majella*, Napoli, 1877, e da Lauro Rossi con vari interventi sul periodico «La musica». Ruta fu anche il promotore di una "Associazione di mutuo soccorso dei musicisti napoletani".

[740] «Il Corriere Israelitico», n. 3, 1864-1865, p. 221.

Hermine/Erminia Rudersdorff, sua sodale artistica, sarebbe dovuta servire appunto a garantire un'adeguata apertura internazionale al Congresso, soprattutto in direzione d'Oltremanica.[741] Ci pare importante anche notare che tra le musiche eseguite a contorno dell'evento vi furono alcune pagine tratte da una composizione comunemente avvertita come 'israelitica' (così almeno in Inghilterra), e cioè l'oratorio *Eli* di Michele Costa, musicista nato a Napoli da un'antica famiglia ebraica portoghese ('marrana').[742] Anche lui, anzi lui anche prima del Randegger, si era stabilito precocemente in Inghilterra, dove appunto compose l'oratorio, che fu più volte segnalato e recensito anche dalla stampa musicale napoletana.[743] Si tratta della stessa composizione passata alla storia musicologica per l'ironico giudizio che ne diede Rossini, in una celebre lettera del 1856: «Il buon Costa mi ha mandato una partitura per oratorio e un formaggio Stilton, il formaggio era molto buono».

Michele Costa (Napoli 1808 - Brighton 1884) si era formato prima con l'operista Giacomo Tritto e poi con Giovanni Furno, Nicola Zingarelli e Girolamo Crescentini al Real Collegio, proprio come Mercadante di cui era quasi coetaneo, e al pari di molti altri musicisti della scuola napoletana operanti a metà dell'Ottocento. Rispetto a alcuni di questi, anzi, Costa poteva rivendicare di essere ancor più autentico figlio di 'Partenope musicale', essendo stato generato da Pasquale Costa, che a sua volta era stato allievo di Leonardo Leo, e da Rosa Tritto, figlia dell'omonimo operista.[744] Costa crebbe anche nell'amicizia dei fratelli Ricci, di Carlo Conti e soprattutto del Florimo, che lo avrebbe citato più volte nel secondo volume della sua *Scuola musicale di Napoli*, soprattutto in relazione al fatto che Costa fu, in vecchiaia, e quindi intorno agli anni Settanta, uno dei più

[741] Cfr. Di Benedetto, *Il Circolo Bonamici*, p. 423.

[742] Ricavo dal saggio di Vincenzo Giura (*La riammissione degli ebrei sotto Carlo III, 1740-1747*, in *La Comunità ebraica di Napoli*, p. 47) la notizia che, nel novero dei 121 ebrei censiti al 28 agosto 1741 nel Regno, c'era un certo Mosè da Costa, proprietario di una seteria dove si tessevano «amoerri [= sete] di ogni sorta», con un capitale di 3000 ducati: è lui il capostipite della famiglia?

[743] Resoconto di ciò ne «La Gazzetta musicale di Napoli», XII, n. 40-42, ottobre 1864; una precedente segnalazione del lavoro anni prima sullo stesso periodico (IV, n. 28, luglio 1855).

[744]Sul Costa, benché fu un musicista molto famoso del suo tempo, non mi risultano studi specifici: cfr. la voce di Raoul Meloncelli nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, ed altre voci in altre enciclopedie (musicali e non) soprattutto anglosassoni (tra cui la *Jewish Encyclopedia*).

generosi donatori di partiture e altri cimeli musicali destinati al costituendo "Archivio musicale" del Real Collegio di Musica.[745]

FIG. 72

Aveva iniziato, secondo la consuetudine napoletana, con operine comiche e semiserie, anche lui «vivacchiando» − come dice il Pannain − «all'ombra di Rossini, Donizetti e Mercadante»; ma la sua carriera ebbe tuttavia una svolta all'indomani del trasferimento in Inghilterra, ove si era recato nel 1829-30 per dirigere un componimento del suo maestro Zingarelli, e dove non tardò a acclimatarsi (e a naturalizzarsi suddito britannico, nel '39). Dopo un certo periodo di gavetta come cantante e 'maestro al piano', riuscì a presentare al *King's Theatre* di Londra alcune sue composizioni operistiche,[746] il successo delle quali lo invogliò a cimentarsi anche in balletti e *vaudeville*. Al contempo dirigeva, e anche infaticabilmente: prima all'*Italian Opera House*, poi alla *Philarmonic Society* e alla *Sacred Harmonic Society*; quindi, dal 1849, anche presso il famoso *Triennial Music Festival* alla Town Hall di Birmingham, dove già Mendelssohn (che Costa conosceva personalmente) aveva diretto il suo oratorio *St. Paul* nel 1837 e per il quale compose anche l'*Elijah*, e dove si eseguivano regolarmente le grandi composizioni musicali su soggetto biblico.

Fu in questo 'tempio' della 'musica scientifica e severa' tanto cara agli Inglesi, che Costa dovette trovare nuova fonte d'ispirazione come compositore, presentando a fine agosto 1855 il suo proprio oratorio omonimo *Eli* (parole di William Bartholomew), che riscosse grandissimo successo, replicato l'anno dopo a Londra (alla *Exeter Hall*, sede della *Sacred Harmonic Society*, ma anche di varie confessioni religiose, tra le quali una *Society for Promoting Christianity Amongs the Jews*) e altrove.[747] Non è questa la sede per un'analisi dettagliata dell'opera, che è divisa in due parti

[745] La *Scuola musicale di Napoli*, II, pp. 67 sgg.

[746] *Il delitto punito*, *Il sospetto funesto*, *Il carcere d'Ildegonda, Un'ora a Napoli*, *Malvina* (già presentata al San Carlo nel 1829, e ribattezzata per Parigi *Malek-Adel* nel 1837), *Don Carlos* nel '44 per Londra, e altre ancora.

[747] Nel 1864 compose anche un altro oratorio, *Naaman*, eseguito anche in America e Canada, e in varie colonie dell'Impero Britannico.

e risulta piuttosto magniloquente, con grande maggioranza di cori, intercalati da recitativi, ma anche con un buon numero di arie solistiche, preghiere, duetti e numeri misti. La scrittura alterna una certa profondità armonica e la tipica spontaneità lirica italiana, mentre pecca talvolta dal punto di vista contrappuntistico e in particolare nelle fughe, che appaiono forse un po' pretenziose.

Si può affermare, a giudicare dai commenti della stampa inglese − benché occorra sempre fare una tara di quanto riportato nei *theatrical and musical advertisements* del tempo, che sovente usavano un frasario stereotipato e iperbolico − che il successo decretato dal pubblico fu davvero grande; invece in seno alla critica si registrò una divisione tra due fazioni, quella che faceva capo al giornale «The Athenaeum», che accolse il lavoro positivamente, e quella riferibile al «The Musical World», che invece lo stroncò.[748] Può darsi anche che agisse un certo pregiudizio anti-italiano (o anti-ebraico?). I punti maggiormente divisivi, guarda caso, erano proprio quelli dove risuonavano i temi più musicalmente 'ebraici' della partitura, come i due Corali dalla prima parte dell'oratorio (n. 16, *How mighty is Thy name*, n. 22, *O make a joyful noise*) derivanti dal motivo ascendente esposto subito all'inizio, nell' "Allegro" dell'ouverture. Altri punti 'critici' erano la *March of Israelites* (n. 33 "Marziale religioso"), tratta dalla seconda parte, un brano che, ridotto per pianoforte al pari di altri, conobbe un'autonoma fortuna editoriale, durata almeno fino alla fine del secolo, così come le due Preghiere, la *Morning Prayer* e la *Evening Prayer*.

Difficile, dagli indizi che abbiamo fin qui raccolto, inferire quale o quanto esposto fosse il 'grado di ebraismo' del Costa, personaggio nel quale si quintessenziava uno stile di vita ormai del tutto assimilato e cosmopolita, in cui le molteplici esperienze professionali ed artistiche potevano aver fatto 'svaporare' ogni traccia di un'originaria sensibilità religiosa (sappiamo, comunque, che a un certo punto si convertì al

[748] «The Athenaeum. Journal of Literature, Science, and the Fine Arts» (n. 1453, settembre 1855, e n.1478, febbraio 1956) lo osannò, mentre il «The Musical World» (XXXIV, n. 9, marzo 1956) lo distrusse, ravvisandone, in una puntigliosa e lunghissima recensione, «the absence of any particular style» e di un vero «dramatic interest», molti errori scolastici, parti triviali e le fughe scritte in modo scorrettissimo.

protestantesimo, perché tale fu il rito con cui furono celebrate le sue esequie). Alcune velate e forse un po' ironiche allusioni si rinvengono sia nelle recensioni dell'*Athenaeum* sia in quelle del *Musical World*, come la seguente:

The performance […] *was marvellous. It was only fit and fair, however, that one who has done so much for his art and its artists in England as Signor Costa should receive the heartiest co-operation from Priests, Levites, Philistines, and Israelites - from "viol, tabret and pipe"- and from the persons of the story illustrated by his music…*[749]

Dalla quale sembrerebbe di capire che sarebbe stata auspicabile una maggiore collaborazione (a cosa? al suo successo?) da parte dell'ambiente religioso ("preti, leviti, filistei, israeliti … i personaggi della storia illustrata nella musica"). Gli Inglesi, ad ogni modo, ammirarono sempre il pragmatismo del maestro e, oltre il lato da *self-made man*, la «rare force of character, rare consistency and integrity of conduct, and… self-respect».[750] Gli riconobbero - cosa abbastanza rara per quel popolo - grandi meriti nell'aver innalzato la «musicality of the English» e ancor di più nell'aver disciplinato le orchestre, prima di lui 'ingestibili', il che d'altronde era riconosciuto anche da altri compositori come Meyerbeer.[751] Furono indulgenti pure quando Costa modificava (e corposamente) le orchestrazioni, alterando la sequenza dei brani proposti nei concerti (perfino nel caso di partiture 'intoccabili' come il *Messiah*). Ma ovviamente nel mondo teatrale e musicale ottocentesco questa era la prassi.

La stima di cui Costa godette è dimostrata soprattutto dall'altissimo numero di incarichi affidatigli dalle principali istituzioni concertistiche (oltre a quelle citate, *Her Majesty's Theatre Royal Opera House*, *Covent Garden*, *Great Haendel Festival* al *Cristal Palace*), presso le quali da un certo

[749] («The Athenaeum», n. 1453). Nostra è la sottolineatura, così come la seguente traduzione: «Era buono e giusto, tuttavia, che uno che ha fatto così tanto per la sua arte e per i suoi artisti in Inghilterra come il Sig. Costa ricevesse la più sincera cooperazione da preti, leviti, filistei e israeliti, da 'viola, tabret e tabor', e dai personaggi della storia illustrati nella sua musica».

[750] «The Musical World», 1 maggio 1869, p. 305 (citando dal «Daily News»).

[751] «I could not entrust the directing of my music to hands more skilful and conscientious» («The Athenaeum», n.1454, 8 settembre 1855, p. 1035).

momento in poi poté permettersi di agire come 'duce supremo' o addirittura, per dirla in inglese, '*tyrant*'.

FIG. 73

In questo modo gli giunsero anche prestigiose commissioni musicali da parte della *Royal House* (*Cantate* per le nozze reali, ecc.), che probabilmente indussero la regina Vittoria a nominarlo baronetto, nel 1869, in quella che fu la prima di una serie di encomi ed onorificenze comprendenti anche, nel 1874, la nomina di Cavaliere della Corona d'Italia (che però Costa non si degnò di accettare, trovando che fosse giunta tardivamente). Intanto la sua residenza, in *Eccleston Square*, era divenuta meta di ambiti convegni musicali domenicali.

A parte qualche ombrosità verso il paese natio, il suo rapporto con l'Italia non fu interrotto, e annuali erano le sue visite a Napoli, in coincidenza con le vacanze estive che egli trascorreva ai bagni d'Ischia e che sicuramente erano anche un modo per riprendere contatti con l'ambiente musicale locale. Nel 1878 Sir Michael dovette forse avvertire particolare nostalgia per la sua città, o forse presentiva che i rapporti col mondo inglese si stavano deteriorando. Si fece quindi il suo nome per la direzione del San Pietro a Majella, visto che il posto si era reso vacante per le dimissioni del successore di Mercadante, ossia Lauro Rossi (1878). Ma non se ne face niente e nel 1881 il direttore designato fu il catanese Pietro Platanìa, probabilmente perché considerato più autorevole nella composizione di musica sacra (era già maestro di cappella del Duomo di Milano, ma poi avrebbe preso servizio effettivo a Napoli solo nel 1885). Costa intanto si era dimesso dal *Her Majesty's Theatre* (dove pare che arrivasse a percepire l'astronomico *cachet* di 2500 sterline) e fu sostituito, non senza malumori da parte del pubblico, con un altro famoso direttore d'orchestra italiano (anche lui di origine ebraica, peraltro), Luigi Arditi (1822-1903). L'ultima apparizione in pubblico di Costa (1882) fu nello stesso luogo dove tutto era cominciato mezzo secolo prima, cioè al *Birmingham Musical Festival*. Nel 1884 la stampa musicale, sia inglese che

napoletana, commemorava questo maestro, pubblicandone ampi e compunti necrologi, mentre qualche rimatore britannico vergava sonetti *in memoriam*.[752] Lasciò la sua eredità ad un fratello Raffaele, disponendo che alla di lui morte si sarebbe dovuta istituire, con la restante somma, una borsa di studio annuale presso la *Royal Academy of Music*.

L'altro Costa musicista, Carlo Costa (Napoli 1826 - 1888), fratello o (secondo altre fonti) cugino di Michele, rimase invece sempre ancorato alla città di origine, dove fu docente di Partimento nel Conservatorio (dal 1862), autore anche lui di musica sacra, e attivo entro il Circolo Pergolesi insieme a musicisti come De Nardis e Rossomandi. Fu pure tra i maestri del grande Giuseppe Martucci (Capua 1856 - Napoli 1909), nonché di Francesco P. Tosti, Luigi Denza e di Mario Pasquale Costa, ed è forse superfluo ricordare che quest'ultimo, che peraltro era suo nipote, sarebbe divenuto straordinariamente famoso come compositore di operette, romanze e canzoni napoletane, al pari, del resto, dei predetti Tosti e Denza, e che tutti e tre (anzi, quattro, includendo anche Enrico De Leva) avrebbero fatto una gran carriera sia a Parigi che a Londra negli anni a cavallo dei due secoli.[753]

Qui forse è più opportuno rammentare che una delle giovanili e più misconosciute composizioni di Martucci fu l'oratorio *Samuel*, per soli, coro e grande orchestra (1881), su versi del letterato e filologo Federico Persico, la quale opera mostra chiaramente di essere stata ispirata all'oratorio *Eli* proprio del Costa, partitura che infatti era stata a suo tempo richiesta in prestito dal Martucci e da lui intensamente studiata, e che fu oggetto di una corrispondenza con Florimo.[754] Studi abbastanza recenti stanno

[752]«The Musical World», LCII, n. 19, maggio 1884; «Napoli musicale», XVII, n. 4-5, luglio 1884; «Archivio Musicale», II, n.15,1884: qui l'articolo di Federico Polidoro risulta essere molto simile a quello pubblicato sulla «Gazzetta Musicale di Napoli» vent'anni prima.

[753] Sul canzonettista Mario P. Costa cfr. Gianfranco Plenizio, in *Lo core sperduto: la tradizione musicale e la canzone*, Napoli, Guida, 2009, pp. 119 sgg., e Maria luisa Stazio, *O Sole mio. La canzone napoletana, 1880-1914*, Roma, Bulzoni, 1991. Alle Mattinate Ricordi, organizzate a Napoli da Carlo Clausetti nei primi anni Novanta, l'entusiasmo per le nuove canzoni di Costa, Tosti, Denza ed Enrico De Leva (e ne sfornavano a decine), era indescrivibile: le cronache di questi eventi riempiono intere colonne del «Mattino» e del «Corriere di Napoli», e pagine di riviste specializzate come il «Don Marzio». Sul 'trio di canzonettisti' Costa-Denza-Tosti era più cauto il giudizio della critica accademica, per esempio quello di Andrea Della Corte su «La Critica Musicale» (V, n. 3, 1922, pp. 75-76): «A lui [Denza], ed al Tosti, uomini pratici, che seppero serbare e valorizzare le fatte conquiste, sopravvive Mario Costa, il più squisito musicista fra essi, ed anche il più ingenuo, il più *bohêmien*, il più dissipatore».

[754] Cfr. Antonio Caroccia, *"Ho proprio bisogno di un'assoluzione plenaria": presenze martucciane a San Pietro a Majella*, in *Martucci e la caduta delle Alpi*, a cura di A. Caroccia, P. Maione, F. Seller, Lucca, LIM, 2008, p. 84.

indagando il tema della formazione giovanile di Martucci, prima che questi maturasse la convinzione che la propria strada creativa doveva passare per la grande scuola della strumentalità germanica, ma per questo specifico argomento possiamo rinviare a un denso saggio di Francesco Bissoli, dove si fa appunto un raffronto delle due opere e soprattutto un'analisi della composizione del Martucci, il cui mistero è accresciuto dal fatto che rimase inedita e senza numero di catalogo, per esplicita volontà dell'autore (che evidentemente ne era insoddisfatto), e quindi non venne mai eseguita nella sua interezza.[755] Se non altro, questo episodio dimostra l'esistenza di un ridestato interesse napoletano, a fine Ottocento e poi nei primi decenni del Novecento, per il genere dell'oratorio sacro (genere al quale contribuì pure Platanìa, altro musicista molto misconosciuto, in anticipo su quanto avrebbe fatto, presentandolo nei vari teatri italiani, don Lorenzo Perosi). Si ricorderà per inciso che nel marzo 1932, alcune arie del *Samuel* di Martucci verranno eseguite in un Saggio Orchestrale e Corale della classe rispettivamente diretta dai maestri Napolitano e Gubitosi.[756]

A Michael Costa va quindi associato anche l'altro musicista ebreo sopra citato, e cioè Alberto Randegger (Trieste 1832 - Londra 1911), che era presente al funerale di Costa in Inghilterra (come membro della *Royal Academy of Music*) e che ne fu un po' l'erede spirituale, avendolo sostituito, a partire dal 1882, alla direzione del Birmingham Festival. La sua carriera sembra ricalcare quella del predetto, avendo fatto anche lui fortuna in Inghilterra, dove emigrò nel 1854, ma non da Napoli, bensì dalla natia Trieste.[757] Qui lo citiamo anche perché la famiglia dei Randegger ebbe una profonda connessione con Napoli, che abbiamo già delineato e che tra poco ribadiremo. D'altronde anche Alberto Randegger ebbe vari contatti con Napoli, ed una relazione partenopea si scorge già nell'esser stato lui giovane allievo, ancora a Trieste, del napoletano Luigi Ricci (1805-1859),

[755] Francesco Bissoli, *L'oratorio "Samuel". Una sacrilega riesumazione?*, in *Giuseppe Martucci. Da Capua all'Accademia di Santa Cecilia*, a cura di A. Rostagno e P.P. De Martino, Roma, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, 2012, pp. 243-74.
[756] Cfr. Archivio di Stato di Napoli, Prefettura, Gabinetto, II Vers., 782/11.
[757] Su Randegger, al di là delle poche e scarne voci enciclopediche, abbiamo reperito un informato articolo su «The Musical Times» (XL, n. 680, 1° ottobre 1899, pp. 653-658), ed una ricerca di Marco Ghiglione: *I Randegger di Trieste: una famiglia musicale dimenticata a cavallo fra Ottocento e Novecento*, pubblicata in «Lunario Nuovo Musica» (n. s., n. 19, 2007, pp. 12-15; n. 22, 2007, pp. 6-8).

allora maestro di cappella della città adriatica e maestro concertatore al teatro dell'Opera, che lo avrebbe iniziato al mondo del teatro (in particolare quello napoletano, visto che Ricci gli diede da musicare operine come *La fidanzata di Castellammare* e *Il Lazzarone*, quest'ultima co-musicata dal Randegger insieme agli altri tre 'scolari' triestini del Ricci, ossia Francesco Berger, Alberto Zelman, Giuseppe Rota). Tale passione s'ingigantì in Alberto dopo l'incontro personale con Giuseppe Verdi (prima in occasione della tumultuosa esecuzione triestina di *Stiffelio*, nel 1850, poi di nuovo per la *Traviata* a Venezia nel 1853), fino a concretizzarsi nella realizzazione del proprio melodramma *Bianca Cappello*, prima per Brescia poi per Trieste.

Sfumata l'idea di recarsi negli USA per una tournée, Randegger optò appunto per l'Inghilterra, dove viveva un fratello già da anni (che non siamo certi di poter identificare). A Londra entrò in contatto con Costa, che lo invitò ad ascoltare e a 'farsi le ossa' sui propri 'cavalli di battaglia', cioè ovviamente sugli oratori. Quindi fece le prime esperienze come direttore d'orchestra nelle compagnie d'opera italiane (altro tema che probabilmente converrebbe approfondire), spesso con madame Rudersdorff nei panni della prima donna; ma pare che le sue capacità in tal guisa non fossero apprezzate tanto quanto quelle del napoletano.[758] Parallelamente Randegger iniziò un lungo impiego anche come organista e maestro di cappella alla St. Paul's Church, Avenue Road (il che sembrerebbe denotare un suo essersi disebreizzato), chiesa per la quale compose, tra l'altro, un *Funeral Anthem* per la scomparsa del principe consorte Albert (1861), che ne accrebbe la notorietà negli ambienti altolocati.

Ma il suo principale talento restava quello per il canto, e infatti un gran successo riscossero fin da subito i suoi *Songs*, sia in inglese che in italiano (es., *Save me, o God*, o i *Quattro Fiori, Stornelli Toscani* su testo di T. Cicconi), che venivano elogiati dalla stampa locale per la loro «fluency and grace». Queste vaghe e orecchiabili composizioni varcarono anche la

[758] Così ad esempio quando fu alla guida per esempio della "Carl Rosa Opera Company" («The Musical Review», I, n. 16, 29 gennaio 1880): «The band have no confidence in Signor Randegger».

Manica giungendo fino in Italia e persino a Napoli (dove erano eseguite nelle accademie locali), mentre altri brani divennero così famosi in Inghilterra da essere oggetto di parodie ad uso politico (es. la canzone *Ben è ridicolo*, che diventò *Ben is ridiculous*, venendo riferita al *Prime minister* Benjamin Disraeli, altro ebreo), ed altri ancora ebbero successo commerciale perché destinati al pubblico infantile (*Sacred Songs for little Singers*, 1870).

FIG. 74

Oltre a ciò, e oltre a varia musica pianistica, Randegger compose un'operetta comica in due atti dedicata al Costa (*The Rival Beauties,* 1868), delle scene drammatiche (*Medea*, *Saffo*, ecc.) e una "Dramatic Cantata" (*Fridolin, or The Message to the Forge*) per il festival di Birmingham, nel 1873, su libretto della Rudersdorff, personaggio che come si vede torna ancora in questa nostra indagine.

E ancora egli redasse svariati e fortunati metodi di canto, tra cui il vendutissimo *Singing* (pubblicato da Vincent Novello), ed edizioni appositamente destinate ai cantanti lirici di arie di Haendel, Mendelssohn e altri. Collaborò con vari musicisti inglesi, come W.S. Gilbert o A. Goring Thomas,[759] ma coltivò soprattutto l'amicizia dei tedeschi: in particolare, con Ferdinand von Hiller (anche lui autore di oratori, peraltro), con il quale prese posizione contro l'antisemitismo wagneriano, e con Julius Benedict, altro musicista naturalizzato inglese, la cui carriera è molto simile a quella dei predetti Costa e Randegger (anche Benedict aveva esordito come operista proprio al San Carlo di Napoli). Entrambi erano di origine ebraica.

Come insegnante, Randegger ricoprì il posto di maestro principale di canto alla *Royal Academy of Music* (di cui sposò un'allieva, miss De Lenw) e al *Royal College of Music*, e collaborò abitualmente anche con diverse Società corali (es. *St. Thomas Choral Society*, con la quale eseguì cori dall'oratorio *Naaman* di Costa, o la *Queen's Hall Society* con cui eseguì il

[759] Della cui opera *Esmeralda*, basata sul *Notre-Dame de Paris* di Hugo, Randegger fu co-autore del libretto.

Samson and Delilah di Saint-Saëns)[760] e naturalmente con i grandi festival di musica sacra, soprattutto quello di Norwich, alla direzione del quale succedette proprio al Benedict, tenendola con successo fino al 1905. Pur da lontano, è possibile che nel Randegger restasse sempre attiva una memoria giovanile della Trieste ebraica − come d'altronde Napoli restò sempre nel cuore di Costa; ma questo discorso, così come quello delle possibili connessioni musicali tra Trieste e Napoli, ci porterebbe lontano (si noterà, per inciso, la concentrazione di musicisti israeliti raccoltisi attorno all'editore musicale triestino Natale Zanardini).[761]

Qualche parola sui legami napoletani di questa famiglia Randegger: una famiglia di origine ebreo-tedesca e con larghe diramazioni europee (il cognome deriva dalla natia Randegg, nell'attuale municipalità di Gottmadingen, Baden-Württemberg), il cui capostipite, il rabbino Mayer/Meir Schott Randegger,[762] aveva deciso nel 1808 di trasferirsi nella Trieste asburgica, dove assunse l'incarico di insegnante di *Talmud-Torah* della comunità (e dove fu maestro del famoso S. David Luzzatto), e poi quello di facente-rabbino; e tra Trieste e Fiorenzuola d'Arda (dove fu pure capo-culto) nacquero i suoi tanti figli, ultimo dei quali dovrebbe essere stato proprio il predetto Alberto. La sete di cultura, di lettere e di musica − oltre che l'attaccamento alla religione e il consueto senso per affari e commercio − animava fortemente questa famiglia. Una figlia del rabbino, Flora S. C. Randegger in Friedenberg (Trieste 1824 - Venezia 1910), fu «maestra ebrea, approvata in Trieste e Milano», e scrittrice di cose religiose e di strenne israelitiche, ma anche filantropa e viaggiatrice proto-sionista:[763] uno spaccato della cultura di questa colta dama ottocentesca, unica donna (che io sappia) collaboratrice della rivista «L'Educatore

[760] Di quest'opera, rappresentata a Napoli per la prima volta nel dicembre 1893, una bella recensione di Rocco Pagliara sul *Mattino* (14 dic. 1892), in cui si notavano i debiti stilistici con gli oratori di Mendelsshon. Proprio in questi giorni (ottobre 2022) l'opera è di scena al San Carlo.

[761] Cfr. il *Dizionario degli editori musicali italiani, 1750-1930*, a cura di Bianca Maria Antolini, Pisa, ETS- Società Italiana di Musicologia, 2000, p. 366. Sul tema più ampio della musica a Trieste cfr. almeno Giuseppe Radole, *Ricerche sulla vita musicale a Trieste, 1750-1950*, Trieste, Ediz. "Italo Svevo", 1988, e Cesare Barison, *Trieste, città musicalissima*, Trieste, Ediz. Lint, 1976.

[762] Worblingen, Baden-Costanza, 1780 - Trieste, 1853. Suo necrologio su «L'Educatore Israelita», I, aprile 1853

[763] Scrisse, tra l'altro un *Commento sull'Haggadà pasquale* che ebbe vasta circolazione nell'ambiente ebraico. Suo necrologio ne «Il Vessillo Israelitico», n. 58, maggio 1910, pp. 231-233, e cfr. Ester Capuzzo, *A Gerusalemme. Viaggio di Flora Randegger-Friedenberg tra ebraismo e orientalismo*, in «Clio», XLVII, n. 4, 2011, pp. 571-586.

Israelita», e che, da sola, affrontò il periglioso viaggio verso Jaffa e Gerusalemme nel 1864-65 con lo scopo di fondare una scuola femminile (patrocinata da Moses Montefiore e Alberto Cohn), è offerto da quest'annotazione ch'ella fa dei ricordi che le affollavano la mente durante le placide notti d'oriente: «Le arie dei Lombardi [= *Lombardi alla prima crociata*, Verdi, 1843], i bei versi dell'infelice Torquato [= *Gerusalemme liberata* del Tasso], i passi della Bibbia, ricorrono alla memoria. Sparisce dalla mente il presente…».

Il fratello di Flora, e primogenito di Mayer, e cioè Giuseppe Aaron (Trieste 1810-Napoli 1885), aveva studiato anche lui da rabbino a Vienna, ma per volontà del padre, non per propria inclinazione, la quale l'avrebbe portato anche lui, piuttosto, alle arti e alle lingue.[764]A Trieste si perfezionò con il Luzzatto, quindi si trasferì a Colorno (Parma) come rabbino, ma le sue idee liberali lo resero inviso alle autorità ducali, costringendolo a emigrare. Si recò quindi a Venezia dove, forte anche di uno spirito cosmopolita e poliglotta, aprì una scuola ebraica destinata ad avere una certa fortuna (Istituto Randegger),[765] e nella città lagunare cominciò anche a scrivere un'imponente «Storia degli Israeliti», rimasta incompleta. Poi però per gli stessi motivi politici predetti, e con uno dei figli che già si era fatto garibaldino, i Randegger dovettero abbandonare anche Venezia, e scelsero quindi Napoli, dove Giuseppe giunse nel 1866 e dove si dedicò all'insegnamento delle lingue e alla stesura di altre opere (fu peraltro amico del De Sanctis). Nella comunità assunse l'incarico di capo culto, occupandosi dell'organizzazione di tutto l'apparato liturgico, cimiteriale e assistenziale.[766] Non è strano, alla luce di quanto detto, che un uomo tanto pio, ma anche gioviale come Giuseppe, avesse interessi mondani, quali la canzone e la musica leggera, come dimostrerebbe il fatto che scrisse il testo

[764] Ricavo questa ed altre informazione dal necrologio pubblicato su «Il Vessillo Israelitico», n. 34, febbraio 1886, pp. 50-54.

[765] Cfr. «L'Educatore Israelita», n. 3, 1855, pp. 145-146; vi si insegnava: Religione e Lingua Ebraica, Lingua italiana, Tedesca, Francese e Latina, Calligrafia, Aritmetica, Matematica, Storia, Belle-Lettere, Geografia, Disegno.

[766] Sua la scrittura della preghiera per il *Bar Mizvà* del figlio, che poi il rabbino Cammeo avrebbe fatto adottare per tutti coloro che entrano nella maggiorità religiosa (cfr. «Il Vessillo Israelitico», n. 38, gennaio 1890, p. 18). Nella lapide sulla tomba di Giuseppe al cimitero israelitico napoletano si legge: «Rabbino / con le opere e con gli scritti / accrebbe lustro / ad Israele».

di almeno un foglio d'album per trio vocale (*I naviganti*, per mezzo-soprano, tenore, basso e pianoforte), rivestito di note dal fratello e musicista di famiglia Alberto.[767]

Simili interessi trasmise anche a figli e nipoti, i quali cementarono ancor più questi legami, potremmo dire, tra 'ebraismo e napoletanismo'. Il figlio Edoardo (Fiorenzuola d'Arda 1843 - Napoli 1910), fu a Napoli uno stimato commerciante, titolare, insieme al fratello Eugenio, di una Ditta F.lli Randegger in prodotti da esportazione (sita in via Cisterna dell'Olio 25);[768] ma egli fu anche segretario della comunità israelitica e fondatore della Pia Unione di Misericordia, un'associazione assistenziale afferente alla comunità a cui Edoardo teneva molto e che avrebbe voluto intitolare alla memoria del padre Giuseppe.[769] Inoltre fu, con la moglie Emmelina Orefici, tra i principali animatori della mondanità ebraico-napoletana di fine Ottocento, insieme a personaggi del calibro di Pacifico Ascarelli, e segnalato in quanto tale nelle cronache mondane della Serao, anche per via delle serate danzanti che si tenevano a casa loro e in quella di villeggiatura a Resina.[770] Era un frequentatore del Circolo-Bonamici, ed anche lui fu paroliere per hobby, come dimostra il fatto che scrisse il testo della romanza italiana *Giulia* musicata dal Denza nel 1869 ed edita da Ricordi, dedicata alla Sig.na Flora Mancini, animatrice di un altro famoso circolo musicale cittadino (frequentato dal Cilea, dal Tosti, ecc.).[771]

Altri musicisti della famiglia Randegger furono Evelina ed Alberto Iginio, nipoti di Alberto, per i quali rimando al citato articolo del Ghiglione. Un altro musicista invece più direttamente legato a Napoli fu il primo figlio

[767] Attingo la notizia dal «The Musical World», XL, n. 5, febbraio 1862.

[768] Fa fallimento nel 1870 (cfr. ASN, Trib. Commerciale, Fallimenti, fasc. 2585/417), poi nel '76 lo troviamo come rappresentante con sede in vico Conte di Mola 111 e Carminiello a Toledo.

[769] Fu il rabbino Salomone Debenedetti (Acqui 1822- Napoli 1888) a proporre fin dal 1876 l'istituzione della Pia Confraternita Israelitica di Misericordia (*Hesed ve-emet*), che si sarebbe ufficialmente formata dieci anni dopo (ottobre 1886), sotto la presidenza di Angelo Alhaique e la vice-presidenza di Edoardo Randegger (vero ispiratore dell'iniziativa), essendo consiglieri Moisè Segré, Adolfo Eminente, Camillo Carpi, Cesare Lattes, Angelo Beer; fu proprio il Randegger a pronunciare il discorso funebre per la morte del Debenedetti (come informa il «Vessillo Israelitico», n. 36, luglio 1888, p. 247). Tale istituzione fu modificata nello statuto nel 1913 e da lì sarebbe andata avanti fino a dopo l'ultimo conflitto mondiale (notizie sulla fondazione ne «Il Corriere Israelitico», n. 29, 1890-1891, p. 274).

[770] Si legga ad esempio la rubrica "Api, mosconi e vespe" dal «Mattino» del 3 settembre 1898: «sabato serata danzante in casa Randegger, per l'onomastico della padrona di casa; al pianoforte, Giuseppe Aldo Randegger».

[771] Per tutte queste informazioni rinvio necessariamente alla mia dissertazione dottorale, ancora in fase di redazione.

maschio di Edoardo, e cioè Giuseppe Aldo Randegger (Napoli 1874 - New York 1946),[772] brillante pianista entrato per concorso al San Pietro a Majella nel 1890, nella classe di Francesco Simonetti,[773] e per la composizione con Niccolò van Westerhout (1857-1898). Questo giovane si era già messo in evidenza, nella vita musicale cittadina, come compositore di marce per la banda municipale,[774] e poi per le sue doti spiccatamente pianistiche, segnalate dalla stampa locale e, di rimbalzo e a maggior ragione, su quella israelitica.[775] A quel punto, nel Randegger anche la locale comunità israelitica sembrò trovare, finalmente, il proprio agognato maestro di musica:

In via di esperimento fu introdotto l'Armonium nel sacro tempio e un coro di sette giovinetti sotto l'abile direzione del giovane maestro G. Randegger entusiasmò il pubblico. Egli musicò la Bircat Coanim, il Jealelu' [et scem Adonai], *e il Yafùtzu oyevèkha. Tutto benissimo...*[776]

Tale piccolo evento sembrò dare il via a una svolta 'mondanizzante' in seno alla comunità, senza dubbio propiziata dai buoni riscontri sociali (e finanziari) ottenuti in quegli anni da parecchie tra quelle famiglie israelitiche che abbiamo già conosciuto. Si legga il resoconto della festa celebrata nel monumentale palazzo al Rettifilo appartenente alla ditta P. Ascarelli e figli, per le affollatissime nozze (circa 400 persone!) tra Fortunata Ascarelli e Alfredo Del Monte (1892):[777]

Una sonata all'armonium di Giuseppe Randegger, allievo del R. Conservatorio, annunziava ai 400 invitati che la sposa stava per entrare nella sala. Il sottoscritto [Cammeo] *intuonò l'Avarehà et Hashem* […] *la semplicità del nostro rito, la devozione*

[772] Nessun articolo specifico su di lui, ma solo le consuete e scarne note nei principali dizionari musicali e in repertori biografici americani come il *Who's who in music*.

[773] Su Simonetti il severo giudizio di Vitale (*Il pianoforte a Napoli*, p.93): «Francesco Simonetti (1842-1904) era stato buon professore, ma di scarso livello, tenuto in ombra dai più vistosi Alfonso Rendano e Costantino Palumbo, esecutori di fama internazionale».

[774]«Vessillo Israelitico», n. 37, dicembre 1889, p. 428.

[775] Recensioni su «Il Corriere Israelitico», n. 30, 1891-92, p. 59; «Vessillo Israelitico», n. 38, luglio 1890, p. 242.

[776]«Vessillo Israelitico», n. 39, novembre 1891, p. 374. Toni simili furono usati nella cronaca dello stesso evento su «Il Corriere Israelitico», n. 30, 1891-92.

[777] «Il Corriere Israelitico», n. 31, 4 dicembre 1892; allo stesso evento si riferisce anche il «Vessillo Israelitico», n. 40, dicembre 1892.

e il raccoglimento […] *il suono dell'armonium che mandava una voce quasi celeste, piacque molto a tutti, e specialmente al numero non indifferente di cattolici che assistettero. Dopo il sontuoso buffet, presero la parola l'avvocato Placido, deputato al parlamento, il cav. M. Reutlinger per fare l'elogio della benemerita casa Ascarelli, e l'ing. Contreras applauditissimo parlò della uguaglianza delle religioni, della libertà di coscienza, e si chiamò felice di poter assistere a questa festa religiosa di un suo amico e fratello…*

Mentre, intanto, altri successi arridevano al giovane presso il Conservatorio:

Il bravo giovane Giuseppe Randegger si distinse come sempre nella occasione del centenario di Rossini al Conservatorio ove venne dato un concerto[778]

FIG. 75

Nel 1893 il giovane è «emancipato e autorizzato dal padre a stare in commercio», secondo la consueta formula che si trova nei Contratti di società.[779] Ma la musica doveva rimanere la sua strada maestra, anche a costo di fare, anche lui come i predetti, fortuna altrove. Nel marzo di quell'anno mise in musica un *Sonetto. "Dedicato ai Signori Capi della Comunità israelitica di Napoli, e a tutti quei generosi che concorsero alla restaurazione di questo sacro Oratorio"*, il cui testo fu scritto in ebraico dal rabbino Cammeo e tradotto in italiano "a beneficio del pubblico accorso".[780] Sia il «Vessillo Israelitico» che il «Corriere Israelitico» fecero dettagliati resoconti di quella serata dell'inaugurazione del Tempio restaurato (con la nuova tribuna lignea del matroneo e le scale in marmo per accedervi dall'esterno, i nuovi banchi con i cassetti per gli arredi sacri, la nuova dipintura, ecc.): serata che fu mondanissima (ma anche patriottica) e insomma decisamente atipica per gli ebrei napoletani,[781] in cui «fu la prima volta che si diede una festa da ballo», e dove molti

[778]«Il Vessillo Israelitico», n. 40, aprile 1892, p. 130.
[779]ASN, Trib. di Na, Contratti di società, vol. 61, f. 13.
[780] Non siamo riusciti a reperirne la musica.
[781] «Festa di beneficenza a Napoli»: n. 41, marzo 1893, pp. 90-92.

convenuti cantarono e suonarono fino a tardi, ravvivando in ogni modo i locali appena rinnovati (seguo la cronaca del "Vessillo"):

Due sale furono artisticamente addobbate alla giapponese e alla chinese, sotto l'abile direzione dell'intelligentissimo giovane Ing. Guido Alhaique, coadiuvato dai signori Carpi e Tailor, membri del Comitato. La sala del buffet era addobbata in stile italiano, coi quadri del Re e della Regina, bandiere tricolori ecc. Verso le 10 cominciò il concerto musicale dove si distinsero le signorine Rouff, Eminente, Reutlinger, Tagliacozzo, Rösel e Sacerdoti; e fra i giovani ottennero un vero successo i bravissimi G.A. Randegger pianista e R. Tagliacozzo violinista. Dalla mezzanotte alle 5,30 del mattino fu un continuo danzare, e i cavalieri e le dame furono instancabili, e l'allegria regnò sovrana. Onorarono con la loro presenza la geniale festa, le principali famiglie della colonia isr. e cioè: l'on. Comm. Generale G. Ottolenghi, il Cav. Ascarelli, il Cav. Alhaique, il Cav. Reutlinger, Algranati, Sonnino, Carpi, Eminente, Randegger, Lattes, De Castro, Forti, Rouff, Sacerdoti, Rösel, Del Monte, e molti altri…

Dal trafiletto si evince anche la stereotipata convinzione, tipica del tempo, secondo cui una netta distinzione delle capacità musicali era sempre da sottintendersi, tra il dilettantismo musicale delle femmine (le cosiddette "buone signorine della tastiera"), ed il livello professionale e concertistico cui invece potevano legittimamente aspirare i maschi più dotati musicalmente. Nel novembre dello stesso anno Randegger si diploma con il massimo dei voti in conservatorio.[782] Di lì a poco, però, anche lui decide di emigrare, alla volta dell'America, precisamente verso Atlanta, da dove pare che avesse ricevuto un invito a insegnare presso un nuovo Conservatorio che apriva allora i battenti (poco conosco delle sistema di istruzione musicale nel "Nuovo Mondo" di allora, che mi pare un altro tema interessante). Nel 1898 rientrò temporaneamente, per assaporare la pace domestica di Napoli, ma anche per tenere una serie di applauditissimi concerti presso le principali istituzioni della città, Circolo Rossomandi e Sala

[782] Resoconto del conseguimento del diploma sul *Mattino*, 17 nov. 1893.

Maddaloni.[783] Lo stesso concerto è commentato sul «Vessillo Israelitico» in questi termini:[784]

Un concerto che riuscì splendido sotto ogni rapporto fu dato domenica scorsa dal giovane pianista Randegger Aldo Giuseppe, venuto testé dalla Georgia, (Atlanta in America) ove fu alla direzione di un conservatorio da lui colà istituito. Egli ai primi del nuovo anno si recherà in una delle prime capitali d'Europa ove seguiterà la carriera così splendidamente iniziata. Credo si rechi a Londra. Questo esimio pianista ha ora 24 anni, ed è nipote al fu Rabbino Randegger di v.m. Tutti i giornali ne tessono grandi elogi.

Randegger si acclimatò bene negli USA, dove avrebbe fondato e diretto altre scuole musicali (anche a New York), oltre a dare frequenti concerti, rientranti nel giro dell' "Orpheum Circuit" dei *vaudeville concerts*, poi assorbito, negli anni a cavallo delle due guerre, dalla Keith-Albee-Orpheum Corporation (la celebre RKO radiofonica). Come compositore si ricordano alcune sue romanze, una *Ballade à toile*, alcuni *Songs* ed almeno un'opera (*Promise of Medea*, 1909, atto unico su libretto della cantante Henriette/ Etta Brinker-Randegger, sua consorte, tradotta in italiano da Eugenio Fortunato Randegger).

Intanto a Napoli, tra i recensori più illustri dei concerti, compresi quelli del pianista Randegger, c'era lo scrittore e critico musicale Michele Uda, il quale teneva, nella sua casa al Vomero, degli apprezzati "Lunedì musicali" ai primi anni Novanta, dove musicisti come il Bossi, van Westerhout e Ferni facevano spesso ascoltare loro composizioni. Tra gli esecutori più spesso citati c'è il violinista Riccardo di Elia Tagliacozzo, allievo di Angelo Ferni (o secondo altri di Dworzak von Walden), nonché rampollo di una famiglia di commercianti ebrei di origine romana, che può

[783]«Gazzetta musicale di Milano», 8 dicembre 1898; «Il Mattino», 2-3 novembre 1899; «La Nuova Musica», 1° aprile 1900 (recensione del concerto al Circolo Rossomandi).
[784] n. 46, dicembre 1898, p. 427.

considerarsi tra le più importanti e ramificate per la storia fondativa della comunità napoletana.

E ancora, negli anni a cavallo tra i due secoli si segnala la presenza in città di un altro pianista di famiglia ebraica (allievo di Sigismondo Cesi), e cioè Gino Alhaique, figlio minore di Angelo (un ricco commerciante-banchiere e tra i fondatori della comunità) e fratello di Guido, stimato ingegnere napoletano. Troviamo Gino anche nelle vesti di conferenziere (per esempio con un intervento su Wagner tenuto, nel dicembre 1900, al Liceo Musicale di Cesi-Marciano, da poco fondato), ma soprattutto in quelle di critico musicale e corrispondente da Napoli per conto de «La Nuova Musica» di Firenze, una delle più vivaci riviste musicologiche dei primi decenni del secolo, fondata e diretta da Edgardo Del Valle de Paz.

Quest'ultimo (Alessandria d'Egitto 1861 - Firenze 1920) era un altro ebreo sefardita che, tornando in Italia con la sua famiglia, avrebbe fatto di Firenze la sua nuova patria; tuttavia prima che in Toscana fu anche lui a Napoli, almeno dal 1873, dove s'iscrisse al Conservatorio per completare la propria formazione pianistica e dove si diplomò con il 'maestro dei maestri', ossia Beniamino Cesi (e in composizione con il Serrao), ed entrando nel novero di quei valenti allievi del grande didatta che animavano i concerti napoletani durante i primi anni Ottanta.[785] Si dice comunemente che il blocco portante della gloriosa "Scuola pianistica napoletana" fosse costituito, oltre che dal compositore ed "esecutore insigne" Martucci, dai didatti Florestano Rossomandi e Alessandro Longo, più Ernesto Marciano, oltre che dai propri figli Napoleone e Sigismondo Cesi.[786] Non si dovrebbe però dimenticare il nome di questo Del Valle, anche perché fu lo stesso maestro Cesi a evidenziare tale nome nell'elenco dei suoi principali allievi aggiunto a chiusura della sua propria *Storia e*

[785] Su questo cfr. almeno il volume di Vitale, sopra citato; ma su Cesi in particolare è d'obbligo rinviare anche al saggio di Pier Paolo De Martino, *Beniamino Cesi da Napoli a San Pietroburgo*, in «Napoli nobilissima», V serie, IX, n. 3-4, 2008, pp. 131-144.

[786] E in effetti da Longo e da Rossomandi avrebbero appreso l'arte i maggiori didatti in cui la scuola stessa, nel suo sviluppo più pienamente novecentesco, si riconobbe: rispettivamente Paolo Denza e Tito Aprea da un lato, e Luigi Finizio, Tita Parisi e soprattutto Vincenzo Vitale dall'altro. Lungo filoni paralleli ma separati da Cesi si svilupparono le pur importanti scuole di Alfonso Rendano e Vincenzo Romaniello.

origine del pianoforte,[787] e in quella sede a definirlo «compositore geniale ed insegnante apprezzato». Vincenzo Vitale non lo ricorda per essere stato tra i primissimi allievi del Cesi, ma così fa invece Saverio Procida, nel profilo a lui pubblicato su «La Nuova Musica».[788] Non a caso sulla stessa rivista sarà proprio Del Valle a scrivere un lungo e appassionato necrologio per il Cesi,[789] nel quale confidò che si era sempre sentito trattato da lui più che come semplice allievo, ma quasi come figlio.

Dopo di che Del Valle iniziò una brillante carriera concertistica in giro per l'Italia e per l'Europa, che lo allontanò definitivamente dalla città partenopea e lo condusse prima a Parma poi appunto a Firenze, città dove nel 1890 ottenne la cattedra di pianoforte presso l'Istituto Musicale e che da quel momento elesse a sua patria adottiva, diventandone esponente non secondario dei più attivi circoli intellettuali (sostanzialmente quelli gravitanti intorno alla rivista «La Voce» di Prezzolini-De Robertis), nonché animatore della vita musicale (almeno fin quando non giunse a Firenze anche Ildebrando Pizzetti, nel 1908), attraverso la fondazione della predetta rivista «La Nuova Musica» (1896-1920). Si noti ancora che nella redazione figuravano anche altri musicisti ebrei (Arnaldo Bonaventura, Gino Senigaglia), oltre che collaboratori illustri come il musicologo Guido Gasperini. Attraverso tale rivista si documentò la vita musicale fiorentina, ma si divulgarono anche le tecniche delle varie scuole pianistiche (specialmente quella napoletana), e si indicarono le nuove vie europee, dando conto, con notevole cosmopolitismo e con ampia articolazione, di tutto quanto avveniva sulla scena internazionale.

La figura di Del Valle come compositore oggi è del tutto dimenticata, a dispetto del lusinghiero giudizio (forse parziale) del Cesi e forse per via di una parvenza genericamente neoclassica e 'neo-scarlattiana' che assumono vari suoi brani pianistici (ma si ricorderà che almeno una sua *Sonata* del 1892 ottenne il premio della Società del Quartetto di Milano,

[787] Manoscritto redatto post 1891, su cui cfr. Carla Di Lena, *Alcuni aspetti della didattica pianistica di Beniamino Cesi*, in *Francesco Florimo e l'Ottocento musicale*, pp. 280-282.
[788] (VII, n. 80-81, 1902, pp. 61-63).
[789] (XII, n.133, 1907, pp. 164-66).

quella stessa Società che qualche anno prima aveva premiato anche Martucci, per il suo *Quintetto per pianoforte e archi* del 1877); ed il suo catalogo è completamente messo in ombra rispetto a quello di suoi allievi più dotati, come ad esempio Mario Castelnuovo-Tedesco, toscano e parimenti di origini ebree, il quale appunto fu allievo del Del Valle per il pianoforte, e di Pizzetti per la composizione, almeno fino al 1914.

Meriterebbe invece ampia considerazione l'attività svolta con la rivista, attraverso cui Del Valle mantenne e rafforzò i contatti proprio con Napoli, città del suo primo amore musicale. Innanzitutto a Napoli fu attivo verso la fine del secolo un circolo musicale Del Valle,[790] presumibilmente fondato dal musicista stesso o da una delle talentuose figlie (penso soprattutto a Marcella); poi ci furono almeno due numeri della rivista, nell'annata 1907, dedicati ai suoi maestri Cesi e Serrao, e ci furono le predette corrispondenze affidate all'Alhaique; quindi, i frequenti interventi che la rivista «L'Arte pianistica» di Longo dedica appunto al Del Valle.[791]

Più tardo (ossia più recente cronologicamente) è il ricordo che fece della famiglia Del Valle, Vera Lombardi, la figlia dell'antifascista Giovanni, storica docente napoletana, poi fondatrice dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza: riferendosi alla figlia di Del Valle, l'unica rimasta a Napoli della famiglia, Vera definì la "casa Del Valle", che evidentemente aveva frequentato, come uno dei pochi, ma significativi salotti napoletani illuminati e 'resistenti', in una città piombata sotto la cappa del regime. Il che in definitiva pare avvalorare la nostra tesi di fondo, secondo la quale, negli anni a cavallo dei due secoli e anche un po' oltre, il contributo ebraico, o meglio il contributo dato alla musica da parte di esponenti di quelle famiglie ebraiche meglio inserite nella società napoletana, non fu tanto piccolo, né affatto trascurabile.

[790] Notizie in merito riportate ad esempio in «La Nuova Musica», n. 11, novembre 1896.
[791] Cfr. «L'Arte pianistica», IV, n. 5, 15 maggio 1917; V, n. 5, 31 maggio 1918; VII, n. 4-5, aprile maggio 1920; VI, n. 3, 30 marzo 1919; VII, n. 1, 31 gennaio 1920.

Fino all'avvento del fascismo

I caratteri residuali di "ebraismo musicale", ancora perseguiti dai più zelanti animatori e dai rabbini-cantori (*hazanim*/*chazanim*) delle comunità ebraiche ottocentesche, tendono a scomparire quasi completamente a ridosso del nuovo secolo. D'altronde, come abbiamo ricordato in precedenza, già da tempo la musica sinagogale si era riformata e modernizzata, cioè aperta alla tradizione maggioritaria, che poi era quella della musica chiesastica, caratterizzata dalle melodie tonali e non più modali, dalle armonizzazioni in forma di corale, dalla secolarizzazione, dall'eclettismo dei repertori (ma anche da un'ispirazione sclerotizzata e da una crisi di creatività). Queste correnti riformistiche, partite soprattutto da Germania e Francia, attecchirono nella seconda metà dell'Ottocento anche in Italia - terra considerata collaterale rispetto alle tradizioni ebraiche, benché non priva di sue proprie specificità, anche musicali -,[792] specialmente presso comunità culturalmente vivaci come quelle di Trieste (dove operava il biblista S. D. Luzzatto), Venezia, Padova, Torino, Mantova e Ferrara, Firenze, Roma, Livorno.[793] In particolare da quest'ultima

[792] Come ha mostrato Leo Levi nelle sue indagini pioneristiche, poi confluite nel volume *Canti tradizionali e tradizioni liturgiche. Ricerche e studi sulle tradizioni musicali ebraiche e sui loro rapporti con il canto cristiano 1954-71*, a c. di R. Leydi, Lucca LIM, 2002. Cfr. anche i puntuali consuntivi di Massimo Acanfora Torrefranca (*Sulle musiche degli ebrei in Italia*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 11: *Gli ebrei in Italia*, a c. di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1996, I, pp. 478-493), e di Francesco Spagnolo, *Musiche in contatto: Le tradizioni ebraiche in Italia nelle registrazioni di Leo Levi*. *Questioni metodologiche e prospettive di ricerca*, in *EM. Annuario degli Archivi di Etnomusicologia della Accademia Nazionale di Santa Cecilia*, Roma, 2005, pp. 83-107, oltre alla sua curatela del cd *Italian Jewish Musical Traditions from the Leo Levi Collection, 1954-1961*, "Anthology of Music Traditions in Israel", n. 14, Roma-Gerusalemme 2001.

[793] Sulla musica sinagogale piemontese cfr. Rosy Moffa Bosco, *Fondi musicali dell'Archivio ebraico Terracini. Fondo Saluzzo. Fondo Alessandria. Manoscritti di musica sinagogale dell'Ottocento*, Lucca, LIM, Regione Piemonte, 2012; il cd *Musiche della tradizione ebraica in Piemonte. Le registrazioni di Leo Levi (1954)*, a c. di F. Segre, Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia - Fondazione, Roma, Squilibri ed., 2015 (nel volumetto allegato cfr. soprattutto F. Spagnolo, *L'identità culturale degli ebrei italiani in una prospettiva regionale*, pp. 11-44). Su Venezia il cd *Musiche della tradizione ebraica a Venezia. Le registrazioni di Leo Levi (1954-1959)*, a c. di P. Mancuso, Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia - Fondazione, Roma, Squilibri ed., 2018 (anche qui soprattutto il saggio di F. Spagnolo, *Il suono del "melting pot". I canti sinagogali di Venezia*, pp. 46-60). Su Roma cfr. da ultimo Pasquale Troìa, *Musicisti e canti sinagogali a Roma tra il 1814 e il 1914. Una ricerca nell'Archivio storico della Comunità ebraica di Roma*, e Silvia Haia Antonucci, *Il coro della Comunità Ebraica di Roma nelle carte del suo Archivio Storico*, entrambi in *Ebrei a Roma tra Risorgimento ed emancipazione (1814-1914)*, a c. di C. Procaccia, Roma, Gangemi, 2015, rispettivamente pp. 163-231, e 233-236; recentemente uscita l'antologia *Canti del Tempio Maggiore di Roma*, a c. di P. Troìa *et alii*, tomo I, Roma, Gangemi ed., 2021. Su Mantova Stefano Patuzzi, *Ebraismo in musica. Dalla Mantova di Salomone Rossi al Qaddish "di" Giuseppe Verdi*, Mantova, Di Pellegrini, 2011. Su Livorno – la cui monumentale sinagoga risale al 1789, ma una completa ristrutturazione della controfacciata con la nuova tribuna per la *tevah* e il

comunità - di origine sefardita, spagnola-portoghese, cosmopolita quanto poche altre -, si irradiarono preghiere (*tefillah*), usi cultuali e condotte musicali (*minhaghim*) verso altre comunità, del Nord (Alessandria, Casal Monferrato, Venezia) e del Centro (Firenze e Roma, dove svariati rabbini erano appunto di origine livornese), arrivando a toccare finanche Napoli, dove comunque molti ebrei erano giunti provenendo da fuori, appunto da città come Torino, Firenze, Roma (la quale per ovvi motivi geografici era il centro ebraico più vicino e maggiormente influente).[794]

Attivo a Livorno e a Firenze, poi all'estero e quindi di nuovo in Italia, Michele Bolaffi (1769-1842) era stato il compositore-simbolo dell'"emancipazione" ebraica: musicista girovago e dai molteplici interessi, simpatizzante dell'Illuminismo ma poi non disdegnante la Restaurazione, docente e membro dell' "Accademia Imperiale di Torino", autore di opere e oratori sacri, ma anche di volumi interamente dedicati alla liturgia "modernizzata" dello *Shabbat*, così come di un *Sonetto* per la morte di Haydn (1809) e di tanti pezzi occasionali soprattutto vocali.[795] Non era affatto ignoto neanche a Napoli, come diremo più avanti. Ed esattamente cent'anni dopo Bolaffi, operò sulla sua stessa scia e nelle medesime città toscane anche il violinista e compositore Consolo, altro pioniere di cui abbiamo già parlato, in quanto autore della prima raccolta a stampa in

grande organo sovrapposto con cantorie laterali datano a dopo il 1885: cfr. Alfredo S. Toaff, *Cenni storici sulla comunità ebraica di Livorno e sulla sinagoga di Livorno*, Roma 1955 - cfr. Edwin Seroussi, *Livorno. A Crossroads in the History of Sephardic Religious Music*, «Notes from Zamir», Boston 2003 (zamir.org). Per Firenze, la cui sinagoga fu edificata nel 1882, cfr. le trascrizioni di Elio Piattelli (*Canti liturgici di rito spagnolo del Tempio israelitico di Firenze*, Firenze, Giuntina, 1992), il quale Piattelli, attivo a Roma nella seconda metà del Novecento, può essere considerato un po' il contraltare di Leo Levi (dello stesso anche *Canti liturgici ebraici di rito italiano*, Roma, Ediz. De Santis, 1967, e *Canti liturgici ebraici del Piemonte*, Roma 1986).

[794] Per moltissimo tempo i repertori si sono differenziati dando luogo a un'infinità di varianti, tipiche della trasmissione orale, e solo in tempi molto più recenti si è cercato di unificare tutto questo repertorio, compendiato per l'uso italiano cfr. *Machazor di rito italiano*, a c. di Menachem Emanuele Artom, pref. E. Toaff, 3 voll. Jerusalem 2005, cfr. P. Troìa, *Il Machazor di rito italiano di M.E. Artom. Un'opera che non si può continuare a non conoscere*, «Rivista internazionale di musica sacra», 32, 2011, pp. 29-100.

[795] Una dei suoi mecenati fu Maria Luisa di Borbone, cui egli dedicò *Il sogno d'Etruria | Poesia e Musica* (1801-03, stampato "In Napoli Presso Luigi Marescalchi"), un *Miserere toscano* (1803-10), e i *Sei Salmi penitenziali a due voci con Basso d'accompagnamento*. La sua opera *Saul* fu data proprio a Napoli nel 1829. Le musiche ebraiche raccolte come *Versetti posti in musica dal Professore Sig. Michele Bolaffi, Dedicati al Signor A. Crocolo, 1826*, ms. Add. 11 Birnbaum Collection, Hebrew Union College Library di Cincinnati, USA; complementare a questo è il ms. Gerusalemme, Jew. Nat. and Univ. Library, 80 Mus. 20 (datato 1821); altre musiche del Bolaffi sono presenti in altre fonti della Birnbaum Collection.

Italia di canti liturgici ebraici, repertorio affatto ignoto ai più a quel tempo e comunque tramandato solo oralmente, che Consolo ascoltò dalla viva voce di cantori ebrei livornesi e che trascrisse, sia pure con molta libertà e in guisa da renderlo - come disse un cronista del tempo - «accessibile al pubblico di una sala di concerti».[796] Per il resto, Consolo era un ebreo totalmente assimilato, che si esibiva come concertista e in formazioni cameristiche e che raggiunse la massima notorietà con i concerti eseguiti dal cosiddetto "Quintetto della Regina", patrocinati a Roma dalla regina madre Margherita, formazione capitanata da Giovanni Sgambati, pianista e compositore a sua volta molto riverito anche nell'ambiente napoletano; di questo circolo faceva parte anche l'altro e più giovane Consolo, ossia il pianista Ernesto Consolo, amico di Ferruccio Busoni e personalità che raggiunse la notorietà negli anni intorno alla prima guerra mondiale.

Per quanto invece concerne Roma, la Roma ebraica dove pure operavano compositori sinagogali e dove a un certo punto si registrò un drastico cambiamento di scena con l'inaugurazione del "Tempo maggiore" (1904), in cui il nuovo culto unificato si sovrappose alle tradizioni orali preesistenti nelle "cinque scole" -, appare interessante la richiesta fatta dalla locale comunità a tutte le altre consorelle italiane, datata 1918, di avere informazioni sullo stato dei rispettivi archivi musicali, onde ottenere eventualmente delle musiche tradizionali da integrare al proprio repertorio: Napoli non rispose, ma lo fecero le comunità di Ancona («raccolta di musica sacra di rito italiano di ottimi maestri») e Livorno (volume del "prof. Federigo Consolo, con musica di Halevy, Bolaffi, Garzia e altri, mentre Ernesto Ventura, direttore del Coro, possiede un volume di musica sacra di Venezia"), mentre Bologna, Parma, Torino e Milano risposero di non avere alcunché di valido, invece Mantova, che il maestro del Coro era attualmente in servizio militare e quindi non in grado di rispondere, Verona, di seguire il rito tedesco (ma comunque inviava cinque

[796] F. Consolo, *Sefer shire yisrael* cit., e Id., *Appendice al Libro dei canti d'Israele. Melodie religiose degli antichi Israeliti*, ibid. 1892. Dopo aver ricevuto il volume in omaggio dall'autore, anche Giuseppe Verdi rilevò la questione della trascrizione e gli rispose: «Quantunque io sia un po' incredulo sull'autenticità di questi *Canti*, arrivati fino a noi per tradizione, non posso che ammirare i suoi lunghi studi e il talento con cui ha saputo armonizzarli».

titoli), e Modena, che il coro maschile era abolito ed era rimasto solo un piccolo coro femminile.[797]

A Napoli l'ebraismo era una minoranza nella minoranza, rappresentato da persone e famiglie di origini geografiche molto varie e quasi mai locali, e non pare che la musica fosse in cima alle preoccupazioni espresse dai dirigenti della Comunità. Abbiamo già parlato del primo rabbino che vi aveva esperito anche una concreta organizzazione musicale, ossia del piemontese Beniamino Artom, che comunque rimase troppo poco in comunità per incidervi significativamente. Qualche altra informazione pertinente al tema si ricava dalla stampa periodica ebraica di fine secolo, e in particolare dalle cronache che il «Vessillo Israelitico»[798] dedica ad alcuni eventi locali; ad esempio, commentando i festeggiamenti per il matrimonio tra Gilda di Giuseppe Sonnino e Alberto Levi, si racconta che vi si eseguirono le seguenti musiche:

La cerimonia religiosa compiuta dagli Ecc.mi Rabbini Sonnino e Cammeo […] *non poteva riuscire con maggiore solennità: furono cantati inni sacri e versi di circostanza con accompagnamento di armonium, fu suonata la preghiera del Mosè di Rossini* […]

La nota, benché assai scarna, sembra confermare quanto accennavamo dianzi sull'ibridismo e sull'eclettismo (elementi che del resto contraddistinguevano anche le architetture ebraiche, basti pensare a sinagoghe, cimiteri, urne, sepolture, ecc.). Infatti si accostavano musiche molto diverse tra loro, come gli "inni sacri e altri pezzi di circostanza" di tradizione ebraica e la preghiera dal *Mosé* rossiniano (*Dal tuo stellato soglio*): un pezzo celebre, quest'ultimo, del melodramma nazionale, già inteso come simbolo della libertà risorgimentale contro le tirannie, ma che naturalmente gli ebrei prendevano anche in senso "eponimico", come emblema della loro aspirazione alla libertà religiosa, alla fine della persecuzione, alla definitiva emancipazione.

[797] Cfr. Haia Antonucci, *Il coro della Comunità Ebraica di Roma.*

[798] (febbraio 1898, XLVI, p. 65). Il periodico prendeva lo spunto da una dettagliata cronaca del matrimonio pubblicata nei "Mosconi" del «Mattino», 5-6 febbraio.

Per questo periodo a Napoli ci sono pochi altri indizi di musica sinagogale, e poco che possa far pensare all'esistenza di un coro stabile. D'altra parte la musica aveva un suo peso presso svariate famiglie ebraiche anche napoletane (o trapiantate a Napoli), ma comunque entro la dimensione privata e non certo nell'accezione tradizionale e religiosa, bensì in quella del *mainstream* classico-europeo, cioè del repertorio appreso con l'arte e lo studio di uno strumento e della teoria. Del resto il concetto stesso di assimilazione ebraica valeva anche da un punto di vista musicale; infatti per quasi tutte le famiglie israelitiche, non solo italiane, ma europee, il "sentirsi ebreo" era una percezione assolutamente soggettiva e non (ancora) indotta dall'esterno e dai regimi: assimilarsi significava sostanzialmente imborghesirsi e conquistare - come tutte le persone normali legittimamente cercano di fare - una decorosa posizione sociale ed economica, ma possibilmente senza trascurare i valori propri della cultura e della formazione personale (secondo il concetto espresso dalla *Bildung* tedesca), valori che quasi sempre comprendevano appunto anche la musica. In effetti il livello culturale di queste famiglie era in genere decisamente più elevato rispetto a quello della media nazionale, e molti dei loro figli studiavano per accedere al mondo delle professioni: cosa che riuscì agli israeliti in buona misura (soprattutto nelle carriere medico-farmaceutiche, accademiche, giuridico-economiche, ma anche nelle gerarchie militari e degli alti apparati statali, ecc.): almeno, com'è ovvio, finché non sopraggiunsero le interdizioni legali del razzismo fascista. Tra i tanti esempi di ciò che si potrebbero fare citiamo quello della signora Adele/Adelina Pinto in Della Pergola (Firenze 1909), figlia dell'ebreo livornese-tunisino Enrico Pinto e della fiorentina Lina Coen, trasferitasi a Napoli praticamente subito dopo la nascita e qui divenuta musicista dilettante ma soprattutto maestra elementare assai stimata in città, non a caso scelta, per la particolare grazia e la squisita dicitura italiana che la contraddistinguevano (lei, ebrea fiorentina cresciuta a Napoli) come rappresentante della "delegazione di maestre napoletane" al famoso discorso che Mussolini tenne a Roma nell'estate del 1938. Ebbene,

nell'intervista rilasciata dalla Pinto nei primi anni Novanta,[799] ella ricorda che del ramo materno, quindi quello di Lina Coen (Firenze 1885 - Napoli 1941, fu Leonardo e Silvia), tutti i famigliari erano molto coinvolti con la musica, arte percepita e coltivata in quanto elitaria e nobilitante: quello stesso sentimento elitario che Lina, cioè la mamma di Adele, si portò appresso anche a Napoli, città in cui peraltro non le fu facile ambientarsi e dove molto rimpianse la natia Firenze.

Queste percezioni e questi contrasti dovevano essere ben presenti e comuni a molti entro la minoranza ebraica di Napoli, minoranza il cui nucleo fu rappresentato da persone dedite anche al commercio e all'intermediazione, alle quali in ogni caso non sfuggiva che la realtà locale, con tutti i suoi residui di povertà, emarginazione e arretratezza, era caratterizzata da contrasti sociali e da un abisso separante le *élites* colte dalla folla di analfabeti e "straccioni".[800] Per gli anni di fine Ottocento abbiamo già illustrato il caso della famiglia Randegger, che da Trieste si era trasferita a Napoli, dove alcuni suoi membri si formarono anche come musicisti e si cimentarono perfino nel genere della "canzone napoletana", quasi come ad "omaggiare" la cultura musicale locale.[801] Giuseppe Aldo di Edoardo Randegger (Napoli 1874 - New York 1946), brillante pianista entrato per concorso al San Pietro a Majella, nel 1890, nella classe di Francesco Simonetti,[802] e per la composizione in quella di Niccolò van Westerhout, si era già messo in evidenza come compositore di marce per la banda municipale,[803] e poi per le sue doti pianistiche fu ripetutamente segnalato dalla stampa locale e quindi, a maggior ragione, su quella israelitica.[804]

[799] All'americana "USC Shoah Foundation", e visibile, previa autorizzazione, al sito web della fondazione.

[800] Troppo noti, per indugiarvi, sono gli spaccati narrativi su ciò di Francesco Mastriani o Matilde Serao: cfr. Antonio Palermo, *Da Mastriani a Viviani. Per una storia della letteratura a Napoli tra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1974.

[801] Un articoletto molto elogiativo recante la notizia del diploma in pianoforte conseguito da Giuseppe Aldo Randegger si trova sul «Mattino» del 17 nov. 1893.

[802] Simonetti fu uno dei didatti più "storici" del Conservatorio: suo un *Dizionario del pianista* e svariate composizioni pubblicate anche da Ricordi. Sulla scuola pianistica napoletana cfr. Vincenzo Vitale, *Il pianoforte a Napoli nell'Ottocento*, Napoli, Bibliopolis, 1983, e altri saggi più recenti, tra cui P. P. De Martino, *Per una ricerca sul pianoforte nell'Italia ottocentesca*, in *Quaderni del Circolo Rosselli – John Rosselli nella cultura italiana*, Firenze, Alinea, 2005, pp. 155-166.

[803] «Vessillo Israelitico», n. 37, dicembre 1889, p. 428.

[804] Recensioni su «Il Corriere Israelitico», n. 30, 1891-92, p. 59; «Vessillo Israelitico», n. 38, luglio 1890, p. 242.

E abbiamo pure accennato agli Alhaique, famiglia di origini sefardite dedita in pari misura al commercio e alle professioni (in particolare nel campo medico), ma che poi si sarebbe allontanata da Napoli, andando incontro a vicissitudini in tempo di guerra. Vi appartenne, negli anni tra i due secoli, un Gino di Angelo Alhaique, il quale si era formato come pianista con il celebre didatta Beniamino Cesi, ma che fu in stretti rapporti soprattutto con il di lui figlio, Sigismondo, parimenti famoso come pianista e didatta nonché come fondatore, con Ernesto Marciano, del *Liceo Musicale di Napoli*, istituzione che dal 1898 forgiò una notevole schiera di musicisti in grado di rivaleggiare con lo stesso Conservatorio di S. Pietro a Majella. Alhaique[805] fu appunto nell'organico dei docenti del Liceo e si esibì spesso anche presso l'omonimo "Circolo Cesi" (Sala Ricordi), o in altri luoghi mondani (come il club "Canottieri Savoia"), sempre riscuotendo ampi consensi e segnalazioni sulla stampa. Parallelamente intraprese la carriera di critico-musicologo e di conferenziere: come esponente di quel "wagnerismo napoletano" che proprio in Cesi aveva trovato il suo promotore, Gino tenne conferenze su Wagner (per esempio, alla Sala del Liceo Musicale nel dicembre 1900), ma soprattutto collaborò stabilmente alla rivista «La Nuova Musica», fondata e diretta da Firenze da Edgardo del Valle de Paz, altro musicista di origine ebraico-toscana di cui abbiamo già parlato e pure lui formatosi musicalmente a Napoli, del quale almeno una figlia, e cioè Marcella Emilia del Valle de Paz (Firenze 1891 - 1976), pure intraprese la carriera pianistica con buon successo cittadino, prima di emigrare al Nord (Trieste e poi la natia Firenze). Colpiscono alcuni articoli dell'Alhaique, come quello in cui giudicò «un po' azzardata per il pubblico napoletano» la scelta dell'altra grande star del pianismo partenopeo, ossia Florestano Rossomandi, di dedicare interamente a Beethoven il concerto

[805] Il quale tuttavia della musica fece una passione, ma non la professione: infatti per vivere si dedicava agli affari, seguendo la ditta di famiglia e in particolare la "Alhaique-Baldisserotto" fondata dal fratello Guido e attiva nel ramo dell'ingegneria meccanica. Inoltre, è possibile che abbandonò in toto l'ebraismo quando contrasse nozze (settembre 1904) con Bianca Schioppa, cattolica (notizia ricavata dal *Mattino*), dalla quale ebbe cinque figli. Dovette in seguito trasferirsi a Roma, se è da identificarsi con lui il titolare di una "Banca Gino Alhaique" che emise cartoline postali (tuttora reperibili nei circuiti del collezionismo filatelico) invitanti alla "Sottoscrizione del Prestito della Vittoria", dopo la prima guerra mondiale.

di inaugurazione del settimo anno dei suoi "Concerti orchestrali",[806] o quello in cui vengono recensiti, stavolta in termini ultra-elogiativi, i concerti wagneriani diretti da Giuseppe Martucci con l'Orchestra bolognese, e ancora un concerto tenuto a Firenze con il patrocinio di due mecenati, il principe Strozzi e l'avvocato emiliano Arturo Carpi, dei quali ci interessa il secondo nome perché è quello di chi occupò lungamente la carica di presidente della comunità ebraica napoletana (dal 1914 al 1945).[807]

Il passaggio occasionale per la città di forestieri più o meno famosi, tra artisti, letterati e musicisti, a maggior ragione se di origine ebraica - poiché gli ebrei erano il popolo errante per eccellenza e dunque intriso di cosmopolitismo, ma anche perché si parlava sempre più spesso di "questione ebraica" - poteva costituire un'insolita novità. Tale era stato il caso della scrittrice inglese Annie Vivanti (1866-1942), donna brillante e senza dubbio molto emancipata per l'epoca, che nel luglio 1891 visitò Napoli in compagnia del Carducci, qui nelle vesti di suo pigmalione (e di suo attempato ammiratore): l'intera intellighenzia napoletana si raccolse per l'occasione intorno alla "strana coppia", ed il duo Russo-Costa provvide subito ad omaggiare la Vivanti e i suoi occhi glauchi di una serenata (*Scetate*), che esibiva fin dall'incipit ("Si duorme o si nun duorme, oi bella mia") lo stilema melodico "napoletano" dell'intervallo di 5ª abbassata. Più tardi (1907) la Vivanti avrebbe accompagnato in tournée, anche a Napoli, la sua figlioletta Vivien, enfant-prodige del violino.

Episodi come questo ci inducono ad allargare il discorso al mecenatismo musicale nella Napoli di fine *Belle Époque*:[808] mecenatismo "di piccolo cabotaggio" (rubo l'espressione al musicologo Pierpaolo De Martino, che di questo argomento è sommo esperto), e pur tuttavia interessante e ancora da focalizzare adeguatamente, comunque

[806] «La Nuova Musica» (nov. 1900 pp. 177-178): «il pubblico, non abituato, si stanca di una prolungata udizione beethoveniana». Sulla ricezione beethoveniana a Napoli cfr. Renato Di Benedetto, *Beethoven a Napoli nell'Ottocento*, «Nuova Rivista Musicale Italiana», 5, 1971, pp. 3-21, e pp. 201-241.

[807] Sia lui che la moglie erano autentici musicofili e presenzialisti agli eventi musicali e mondani dei primi anni '10, per esempio in occasione di un memorabile *Stabat Mater* di Pergolesi eseguito nei locali della "Galleria Vittoria al Chiatamone" appena inaugurati, diretto da Leopoldo Mugnone.

[808] Sul periodo cfr. *I manifesti Mele. Immagini aristocratiche della "belle époque" per un pubblico di Grandi Magazzini*, a c. di M. Picone Petrusa, Milano-Roma, Mondadori-De Luca, 1988; soprattutto Francesco Barbagallo, *Napoli, Belle Époque*, Bari, Laterza, 2015.

importantissimo per la diffusione in città del repertorio sinfonico e strumentale europeo. I suoi promotori materiali furono e rimasero a lungo i "gentiluomini" dell'alta borghesia locale e anche straniera,[809] ma gli artefici effettivi erano pur sempre i più sensibili tra gli "addetti ai lavori", cioè i musicisti stessi, i quali, memori della prima e gloriosa esperienza della "Società del Quartetto", si diedero a continuare a formare circoli e associazioni: dalle vecchie glorie pianistiche Costantino Palumbo[810] e Giovanni Barbieri (il cui circolo, che si riuniva in "Sala Schioppa presso Palazzo Ottajano di Chiaia", viene elogiato sul «Mattino» come uno dei pochi validi «tra la fungaia di circoli musicali che ci affliggono») a Vincenzo e Luigi Romaniello, a Rossomandi e Alessandro Longo (circolo "Domenico Scarlatti"),[811] ai violinisti Angelo Ferni (altro sodale del Martucci, fondatore di almeno due consecutive "Società del Quartetto") e Vincenzo Galassi ("Circolo Musicale Napoletano", dal 1890), fino a Vincenzo Cantani e Luigi Porro, presso la cui "Società di musica da camera", in Sala Maddaloni, si esibiva un notevolissimo quartetto (formato da Cantani e Porro, Sergio Viterbini e Ignazio Pascarella).[812]

[809] Potremmo citare il Caravita principe di Sirignano, il Milano principe d'Ardore, i marchesi Luigi e Lorenzo Filiasi, quest'ultimo anche ottimo musicista dilettante e operista, i giuristi G. Rodinò e A. Marghieri (poi rettore dell'Ateneo partenopeo), il barone Compagna e altri ancora, naturalmente gli imprenditori Arlotta e Mele, ecc.

[810] Un suo profilo su «L'Arte pianistica» I.7, 1914; cfr. Fr. Esposito - G. Olivieri, *L'attività pianistica a Napoli al tempo di Alessandro Longo: Costantino Palumbo*, in *Alessandro Longo: l'uomo, il suo tempo, la sua opera*, atti del convegno (Amantea-Arcavacata di Rende 1995), a c. di G. Feroleto e A. Pugliese, Vibo Valentia, Istituto di bibliografia musicale calabrese, 2001, pp. 105-52.

[811] Alla prolusione introduttiva dell'iniziativa del Longo, nel lontano 1886, Rocco Pagliara parlò di «epoca d'oro della musica italiana...modelli intangibili dal volgo».

[812] La scena musicale partenopea è tratteggiata in alcuni vecchi studi, come Guido Pannain, *Ottocento musicale italiano. Saggi e note*, Milano, Curci, 1952, Mattia Limoncelli, *La musica a Napoli agli inizi del secolo*, e *La musica nei salotti napoletani tra l'800 e il '900*, in «Il Fuidoro» 1954 e 1956, ma anche Fabio Fano, *Musica e teatri*, in *Storia di Napoli*, Cava dei Tirreni, Di Mauro, 1971, vol. 10, pp. 677-755, R. Di Benedetto, *Beethoven a Napoli nell'Ottocento*; quindi in ricerche più moderne e sistematiche, tra cui citiamo: Alfredo Tarallo (*Circoli e associazioni musicali a Napoli nella seconda metà dell'Ottocento. Premesse per un'indagine su una fruizione alternativa*, «Musica/Realtà», XV, 1994, n. 44, pp. 121-134; *Ancora sui circoli musicali e mecenati nella Napoli postunitaria*, in *Francesco Florimo e l'Ottocento musicale*, atti del convegno, Morcone 1990, a c. di R. Cafiero e M. Marino, 2 voll., Reggio Calabria, Jason, 1999, pp. 441-468); P. Maione - F. Seller (*L'attività musicale nella Napoli postunitaria tra società e accademie*, in *Accademie e Società filarmoniche: organizzazione e attività dei filarmonici nell'Italia dell'Ottocento*, atti del convegno, Trento 1995, Trento, Società Filarmonica, 1998, pp. 341-368); soprattutto P. De Martino (*Napoli musicale fin de siècle delle pagine di "Fortunio"*, in *Napoli musicalissima. Studi in onore di Renato Di Benedetto*, a c. di E. Careri e P. De Martino, Lucca, LIM, 2005, pp. 211-233, *Beniamino Cesi da Napoli a San Pietroburgo*, «Napoli Nobilissima», V serie, IX. 2008, 3-4, pp. 131-44, *La Società del quartetto di Napoli e il "passaggio alla nuova cultura"*, in *Accademie e Società Filarmoniche in Italia. Studi e ricerche*, a c. di A. Carlini, "Quaderni dell'Archivio delle Società filarmoniche italiane", VIII, Trento 2008, pp. 19-89; *Martucci e la società Orchestrale Napoletana*, in *Giuseppe Martucci e la caduta delle Alpi*, a c. di A. Caroccia, P. Maione, F. Seller, Lucca, LIM, 2009, pp. 35-64).

Anche alcune famiglie ebraiche si introdussero in quest'attività musicale, benché naturalmente a un livello più modesto, così come famiglie straniere di altre confessioni religiose (pure da tempo presenti in città, come luterani e anglicani).[813] In particolare penso ad alcune "signore-bene", animatrici di salotti musicali e artistici (erano spesso attive anche presso altri sodalizi, come la società *Dante Alighieri*), tra le quali c'era stata, a fine Ottocento, Enrichetta "Lilli" Sacerdoti, moglie di Eugenio Sacerdoti, a sua volta avvocato nonché pubblicista-tipografo, già direttore del giornale *Capitan Fracassa* di Roma (poi direttore e proprietario, dal 1891, del *Don Marzio* di Napoli, edito dallo "Stabilimento Tipografico Meridionale"): a tale coppia guardava con favore Matilde Serao fin dai suoi primi "Mosconi" pubblicati sul «Corriere di Napoli» e poi sul «Mattino»,[814] parlando appunto del loro «salotto musicale che è un bel tempietto di musica» e che annoverava pure le signore Virginia Vivante-Alhaique e Stefania Luzzatto-Alhaique, e poi Carpi, Pfister, Maglione, de Petra, sig.ra Chiaradia, e con i musicisti van Westerhout e Mario Costa che si alternavano al pianoforte, sfornando a profusione quella «musica bella, facile, eletta» su cui metteva subito le mani la ditta Ricordi in Galleria. Altre "patronesse" musicali, di cui si ha notizia o perché ricordate dalla Serao o perché comunque impegnate in opere filantropiche o di promozione culturale, erano le signore Beck (famiglia di origine tedesca, che dovrebbe aver da fare con la famosa Villa Beck a Posillipo, poi "Villa Imperiale"),[815] Carolina Sommer-Costa (figlia del fotografo tedesco Giorgio Sommer e moglie del predetto musicista Costa, che le dedicò la canzone *Carulì*, sui

[813] Daniela L. Caglioti, *Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2009. Gli Auverny erano "banchieri ordinari" a Napoli per conto dei Rothschild (la ditta poi passò a Gennaro Elefante); gli Aselmeyer, oltre che viceconsoli tedeschi, erano industriali della filatura del cotone (e proprietari, tra le altre cose, di un panfilo enorme per il turismo di lusso, la "Najade"); Roberto Wenner fu naturalmente il fondatore delle colossali "Manifatture Cotoniere Meridionali" di Salerno dal 1835 (suo figlio Rodolfo Alberto fu anche vice-console elvetico) ed era inoltre genero di Giovanni Meuricoffre, figlio di Tell (storico console elvetico per Napoli, ma anche console generale dei Paesi Bassi), discendente a sua volta da facoltosissimi banchieri da lungo tempo operanti a Napoli, la cui banca (Meuricoffre & C.), sita in palazzo Meuricoffre a v. Municipio, sarebbe stata poi assorbita dal *Credito Italiano* nel 1905, e fu azionista di varie importanti società napoletane attive tra i due secoli, oltre che direttore bancario; Enrico Giorgio Pfister, altro industriale e vice-console elvetico, morì a Napoli per un colpo di fucile che lui stesso aveva fatto accidentalmente partire (mentre a bordo del suo cutter nel settembre 1899).

[814] Ad es. sul «Corriere di Napoli» del 12 luglio 1888.

[815] Una "signorina Giorgina Beck" è citata sul «Mattino», 8 gennaio 1897, come valente violinista.

versi dell'inseparabile Di Giacomo), l'americana Mary Scott (coniuge dell'influente critico musicale Michele Uda), la signora Ascarelli-Foà (moglie di Pacifico), la signora e signorina Rouff (anche loro membri di una famiglia ebraica di origine francese, proprietaria nel napoletano di un'importante azienda di vini e liquori); e ancora Bice Levy Cannavina (figlia di Adalberto Levy, altro ricco banchiere ebreo-tedesco trapiantatosi a Napoli, e moglie del noto antiquario cittadino Beniamino Cannavina), la già ricordata famiglia del Valle de Paz, le signore Aselmeyer, Gianturco,[816] Scalinger, D'Arienzo, e altre ancora. Anche la figlia di Bice Cannavina, Maria Cannavina-Donaudy, è citata spessissimo nei "Mosconi" sul «Mattino» in compagnia della madre (anche perché amica personale della Serao) per la partecipazione ad eventi mondali e musicali, soprattutto dopo che contrasse nozze (aprile 1908) con Guido Donaudy, rampollo di una ricca e colta famiglia di origine siciliana e fratello del musicista Stefano Donaudy (Palermo 1879-Napoli 1925), il quale da parte sua raggiunse una certa notorietà anche a Napoli per le musiche sul dramma *Sperduti nel buio* di Roberto Bracco (1907-08, da cui successivamente sarebbe stato tratto anche un famoso film, oggi considerato un classico del cinema muto), ma che fu anche autore di musica da camera apprezzata ed eseguita al tempo dei primi concerti della "Scarlatti".[817]

Bracco, del resto, afferiva a quella folta schiera di intellettuali cittadini, tra giornalisti-scrittori, bibliofili e operatori musicali (Di Giacomo, Russo, Pica, Scarfoglio, Serao, Scalinger, Colautti, Musella, Borgese, ma anche Pagliara, Forster, Saverio Procida, Ricordi, Clausetti, il pianista De Leva, ecc.), di cui ormai parecchio si è scritto e si conosce. [818] Essi ebbero

[816] Il marito, il notissimo giureconsulto lucano Emanuele Gianturco, molto colto anche nella musica, fu Ministro della Pubblica Istruzione e poi della Giustizia: istituì delle borse di studio per musicisti recanti il suo nome, e pare che usasse la sua influenza per nominare i docenti a ricoprire le cattedre al Conservatorio, per "chiara fama" e senza concorso, come nel caso del Westerhout.

[817] Cfr. P. De Martino, *L'antico nel presente, il presente nell'antico. L'incerto orizzonte della contemporaneità*, in «I quaderni della Scarlatti», Nuova Serie, I.1, 2019, pp. 47-64: 58.

[818] Cfr. F. Barbagallo, *Il Mattino degli Scarfoglio*, Guanda 1979; R. Giglio, *L'invincibile penna. Edoardo Scarfoglio tra letteratura e giornalismo*, Napoli, Loffredo, 1994, Id., *Letteratura in colonna. Letteratura e giornalismo a Napoli nel secondo Ottocento*, Roma, Bulzoni, 1993; G. Infusino, *M. Serao - E. Scarfoglio: un'unione tempestosa tra giornali, scandali, debiti e adulteri*, Napoli, Luca Torre, 1994; *Letteratura e cultura a Napoli tra Otto e Novecento*, atti del convegno (Napoli 2001), a c. di E. Candela, Napoli, Liguori, 2003 (in cui soprattutto R. Di Benedetto, *La cultura musicale*, pp. 27-37); Emma Giammattei, *Il romanzo di Napoli. Geografia e storia letteraria dei secoli XIX e XX*, Napoli, Guida, 2003; sul Pagliara cfr. gli atti del convegno *Ombre dal fondo. Rocco Pagliara tra musica, arte, letteratura* (Napoli 2014), numero

molta voce in capitolo anche sulla musica, poiché particolarmente sensibili alle sue sorti "progressive": avevano infatti acclamato i capolavori scenici di Puccini al S. Carlo, o anche *Iris* di Mascagni, o *Doña Flor* del Westerhout e *Fedora* di Giordano (entrambe su libretto di Colautti, come del resto l'*Adriana Lecouvreur* di Cilea),[819] o ancora alcune opere del verismo più innovativo (come *Germania* del Franchetti, quindi le opere del Cilea). Ma ora soprattutto additavano le "vie del nuovo" del teatro e del sinfonismo tedesco, da Wagner a "Riccardo" Strauss,[820] fino ad altri minori, purché appunto impregnati di "spirito germanico".[821] Del resto, non è forse paradigmatico di questa moda il titolo stesso e l'argomento dell'opera appena citata, *Germania*, composta nel 1902 dal facoltoso barone musicista Alberto Franchetti, anche lui di origine ebraica?[822]

monografico di «Napoli nobilissima», Settima serie, vol. II.1-2 (genn.-agosto 2016, volume LXXIII dell'intera collezione); anche Paola Villani, *La seduzione dell'arte. Pagliara, Di Giacomo, Pica: i carteggi*, Napoli, Guida, 2010; su Di Giacomo e la musica cfr. V. Vitale, *Salvatore di Giacomo e la musica*, Napoli, Bibliopolis 1988, e il saggio omonimo di R. Di Benedetto in *Salvatore Di Giacomo Settant'anni dopo*, atti del convegno, a c. di E. Candela e A. Pupino, Napoli, Liguori, 2007.

[819] Sul Westerhout, musicista ancor oggi misconosciuto, cfr. Galliano Ciliberti, *Un musicista crepuscolare: N.v.W (1857-1898)*, Conservatorio di musica "Nino Rota", Monopoli 2007.

[820] Sul «Mattino» del 1908 c'è tutta la narrazione delle prove della *Salome*, prove alquanto tumultuose, anche perché gli orchestrali non capivano una parola di cosa dicesse il maestro tedesco; poi una lunga recensione di Forster, molto positiva ma che conclude «a Riccardo Strauss non bisogna chiedere ciò che ci offre Chopin o Schumann». Ben diversamente le cose dovevano andare a Milano, dove le esecuzioni affidate alla bacchetta di Toscanini, o anche a Ettore Panizza, entusiasmavano al massimo lo stesso compositore.

[821] Potremmo citare ad esempio Karl Goldmark o Friedrich Klose. Alla bibliografia dianzi citata aggiungo doverosamente i due volumi *Mario Pilati e la musica del Novecento a Napoli tra le due guerre*, atti del convegno (Napoli 2003), a c. di R. Di Benedetto, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2007 e *Musica e musicisti a Napoli nel primo Novecento* (Atti del conv. Napoli, maggio 2009), a c. di P.P. De Martino e Daniela Margoni Tortora, Napoli 2012; per il resto ho ricavato le informazioni direttamente dalla consultazione integrale del *Mattino*, per le varie annate di pertinenza con questo discorso. Vi apprendo, ad esempio, che il giovane scrittore G.A. Borgese, tramite i buoni uffici di Croce, aveva iniziato nel 1907 una lunga corrispondenza da Berlino per conto del quotidiano, dove scriverà soprattutto di cultura e musica tedesca, deplorando l'arretratezza della scuola locale (poi suo volume: *La nuova Germania* 1909). In precedenza, Rocco Pagliara vi aveva scritto molte corrispondenze musicali (seguendo soprattutto Wagner, per esempio da Bayreuth, *Parsifal* del 1892, *Lohengrin* del 1893), e anche nei decenni successivi trovo appunto notevole l'ampiezza degli articoli su questo giornale con "profili" dedicati alla cultura e alla musica tedesca (di nuovo sul *Parsifal*, per esempio, a inizio 1914)

[822] (1860-1942). Uno dei primi e più completi profili artistici su di lui apparve sulla rivista «Musica e Musicisti» (I.2, 1902). *Germania* andò in scena alla Scala di Milano con Toscanini sul podio e Caruso protagonista, e fu un indubbio successo, per quanto la stampa israelitica ne denunciasse almeno un tentativo di boicottaggio, che sarebbe successivamente avvenuto al teatro di Pisa e che fu imputato a sentimenti antisemiti della folla. Due decenni dopo l'opera *Glauco* ebbe la prima proprio al San Carlo (aprile 1922), ma su di essa si abbatterono i commenti dei critici partenopei: Guido Pannain (su «La Cultura musicale», I.3, 1922, p. 109): «La prima del *Glauco* al S. Carlo ha avuto un'accoglienza serena e deferente. È facile prevedere che la nuova opera del maestro Franchetti andrà ben presto a raggiungere le altre sue consorelle nel riposo eterno dei depositi editoriali degnamente sepolti dalla sacra polvere del tempo»); Gennaro Napoli (su «Musica d'Oggi», IV, 1922, pp. 118 sgg.): «Noi ritroviamo il Franchetti spontaneo ed abile a noi già noto, fisso nei suoi fantasmi musicali e nelle sue ideologie estetiche». Sul *Glauco* cfr. Richard Erkens, *Tentato*

Né questa esplosione cittadina di "germanofilia" - peraltro effimera e molto fraintesa, come da fuori Italia giustamente notava il Busoni, il quale lamentava il fatto che le città italiane sembravano trasformarsi in "piccole Bayreuth" - esauriva tutta la gamma esterofila che imperava allora a Napoli, di cui tracce consistenti sono proprio nel vivace quotidiano di Scarfoglio (traduttore del *Tristano e Isotta*). Infatti esisteva pure la fascinazione per la Russia (da un punto di vista meramente letterario, però, perché per quello musicale era ancora presto) e segnatamente per il predetto Tolstoj, o per Gor'kij, il quale era da parte sua particolarmente popolare nell'ambiente letterario partenopeo, in seguito al suo esilio a Capri. Alla Russia guardò il napoletano Franco Alfano, per le musiche sul dramma *Risurrezione* (Torino, 1904), su testo del librettista di origine ebraica Cesare Hanau, ispirato a Tolstoj; e lo stesso un po' più tardi avrebbe composto *La leggenda di Sakùntala* (1921), apparsa ai critici come imbevuta di "straussismo".[823]

Tutto ciò procedeva da una volontà di sprovincializzazione e di distanziamento dalla dimensione dialettale, ma rispondeva pure a logiche meramente economiche, indotte dalle attività di imprenditori stranieri, singoli o consorziati.[824] La fascinazione per la Germania (oltre che per la Francia, ma sotto altri rispetti) si legava infatti al mito dell'efficienza, della produzione meccanica e della qualità lavorativa, e infatti a ciò guardavano anche alcuni imprenditori locali impegnati a costruire i loro "paradisi delle signore". Per esempio, presso i *Grandi Magazzini Wertheim* di Berlino si era formato Davide Mele, anche lui mecenate musicale, nipote ed erede di quei fratelli Mele che con i loro *Magazzini Italiani* dimostrarono per primi,

rinnovamento e sommessa ritirata: "Glauco" di Alberto Franchetti, in *Musica e musicisti a Napoli*, 273-297. Su Franchetti il dettagliato sito www.associazionealbertofranchetti.com con bibliografia.

[823] Una "Guida" dell'opera firmata da G. Pannain apparve nel '21.

[824] Della "colonia germanica" di Napoli si parla sul «Mattino», per esempio in occasione della visita di stato (24 marzo 1904) compiuta dal *kaiser* Guglielmo II a bordo della nave *Hohenzollern* e ripetuta nell'aprile 1906; il quotidiano era filo-Triplice Alleanza, e legato al potente editore e concessionario pubblicitario tedesco "Haasenstein & Vogler". Del formarsi di un «*Konsortium* tedesco per operazioni consortili nel settore pubblico» discute Mirella Marmo, *Speculazione edilizia e Credito Mobiliare a Napoli nella congiuntura degli anni Ottanta*, «Quaderni storici», vol. 11/32, 1976, pp. 646-83. Negli anni Novanta esistevano negozi di abbigliamento "Alla città di Berlino" e "Alla città di Vienna", mentre la ditta elvetica "Oettinger, Stoffe di moda" spediva direttamente per corrispondenza. Anche nel saggio di P. De Martino (*La società del quartetto di Napoli*) si insiste giustamente sul ruolo avuto dalla colonia elvetico-tedesca nella promozione musicale.

o comunque meglio degli altri commercianti,[825] che anche a Napoli, soprattutto adesso che i grandi spazi compresi tra la Galleria Umberto I e la nuova Birreria *Gambrinus* erano finalmente inaugurati (dal 1890), si poteva importare l'alta moda europea e avvicinarla alla gente.[826]

Peraltro in questo discorso sull'"industria" cultural-musicale (eterodiretta), rientrano pienamente la canzone napoletana e la musica di consumo, generi che si andavano industrializzando e affermando anche presso le classi colte nazionali, senza che per questo s'esaurisse di colpo il tradizionale mosaico musicale cittadino, sempre affollato da posteggiatori, mandolinisti e suonatori di pianino. Fin dai primi del secolo i migliori autori ed interpreti del genere vennero assoldati da case discografiche tedesche e americane, come la *Favorite* e la *Polyphon Musikwerke* di Lipsia, o la *Gramophone-Voce del Padrone* e la *Columbia*, le quali, come e anche più della *Ricordi*, avevano fiutato il business e installato in loco i propri agenti, operando una sorta di "trust" della canzone e contendendosi lo strategico festival di Piedigrotta.[827] La *Columbia*, in particolare, affidò la propria rappresentanza all'ebreo padovano Giacomo Mario Recanati (1869 - 1939), il quale, rimpatriando appunto dagli States, dove era andato in cerca di fortuna, si era stabilito nella nostra città nel 1896 (dunque compiendo una sorta di emigrazione alla rovescia), e qui aveva inaugurato anche la prima sala fonografica e cinematografica, all'interno della Galleria Umberto I (n° 90), appunto la "Sala Recanati", destinata ad avere un grande successo commerciale e a rendere ricco e famoso il suo proprietario.[828] Oltre all'elegante sala, Recanati possedeva uno studio di pellicole italiane e appunto l'accorsato negozio di "fonografi, macchine parlanti e strumenti musicali" che si faceva mandare direttamente dagli USA e che era intestato ai fratelli ("F.lli Recanati. Phonographs & Grammophons," v. Roma 132).

[825] "Unione delle Fabbriche G. Miccio", "Magazzini Spinelli", "Carsana", "Gutteridge", "Fratelli Leone", "Frette", ecc.
[826] Cfr. almeno F. De Filippis, *Ottocento napoletano. Il Gambrinus e la sua epoca,* Napoli 1954; Vittorio Paliotti, *Il Salone Margherita e la Belle Epoque*, 2 voll., Napoli 1976.
[827] E del resto anche la più famosa industria locale del disco, la *Phonotype Record*, già "Società Fonografica Napoletana", trasse le mosse da matrici tedesche. Cfr. su questo Anita Pesce, *Napoli a 78 giri*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1999, e Ead., *La sirena nel solco, origini della riproduzione sonora*, Napoli, Guida, 2005.
[828] Cfr. Vittorio Paliotti - Enzo Grano, *Napoli nel cinema*, Napoli 1969; Pasquale Iaccio, *L'alba del cinema in Campania: dalle origini alla Grande Guerra, 1895-1918*, Liguori, 2010.

Più tardi, sotto il fascismo, di cui fu convinto seguace come molti suoi correligionari (e come anche la stragrande maggioranza dei cattolici), Recanati avrebbe inaugurato anche una scuola per attori e operatori del cinema ("Accademia d'arte Recanati", via Egiziaca), che diede molto spazio anche alla musica.

Ma torniamo al discorso sulla musica classica, intesa anche nel senso della produzione e del consumo culturale, come rete di musicisti, finanziatori, pubblico e utenti. E visto che parlavamo del Recanati mette conto ricordare che una sua nipote, Jolanda Calabi (Napoli 1915 - New York), fu un'apprezzata violinista, diplomatasi (con Alberto Curci) a pieni voti al Conservatorio e attiva come giovanissima esecutrice già nei primi anni Venti, presso i "tè danzanti" che si tenevano presso l'associazione "Pro russi poveri" organizzati da Pietro Getzel, nella sua biblioteca "Leone Tolstoj" sita al giardino Vasto in via dei Mille, e pubblicizzati dal giornalista (e traduttore dal russo) Ugo Ricci: un piccolo ma vivace cenacolo "russo", appunto, gravitante attorno ai naturalisti Dohrn e alle due Bakunin (Marussia e Giulia Sofia) e comprendente anche svariati ebrei forestieri.[829] Altre esibizioni della Calabi erano presso l'Accademia d'Arte diretta dallo zio Recanati, o presso la "Compagnia degli Illusi" in via Amedeo, o ancora per conto della Società "Amici della Musica" (diretta da Alberto Curci dal 1922). Successivamente ella, risultata vincitrice di concorso, s'impiegò come orchestrale al San Carlo e anche nell'Orchestra Sinfonica del Conservatorio, ma in seguito alle leggi razziali perse il posto presso l'Istituto allora diretto da Adriano Lualdi e dopo poco anche quello al S. Carlo. La sua istanza di discriminazione prodotta in Prefettura viene respinta (per mancanza di titoli, a norma di legge) e alla fine Jolanda prende la dolorosa via dell'esilio, lei sola per giunta donna, alla stregua di molti altri ebrei che, da Napoli così come da altre città d'Italia, lasciarono l'Italia in cerca altrove di un precario rifugio.[830]

[829] Cfr. Giuseppina Giuliano, database "Russi in Italia" al sito russinitalia.it.

[830] Imbarcata sul "Conte di Savoia" nel febbraio 1940, per la Questura di Napoli in una nota del dic. 1941 "attualmente si troverebbe in America", ed è ufficialmente annotata come emigrata negli Stati Uniti nell'agosto dell'anno seguente.

Col breve resoconto di questa triste vicenda ci siamo spinti avanti nella cronologia, ed è invece necessario tornare a quegli anni 1910-15 dai quali eravamo partiti, quando il mondo della classica appariva attraversato da questioni abbastanza complesse e sfumate. [831] Perché se in generale si cercava di contemperare il "vecchio e il nuovo", il "nazionale e l'estero", oltretutto cercando per quanto possibile di "avvicinarsi alle masse" (ma ricordiamo la preclusione da parte di intellettuali elitari, come il citato Pagliara), non unanimi erano i pareri su come tutto ciò andasse fatto, o su come orientare il gusto verso il "nuovo". E poi, esattamente, quale "nuovo"? In effetti il wagnerismo italo-napoletano, di tipo "martucciano-dannunziano", qui era contrastato da un altrettanto fiero anti-wagnerismo di tipo "realista" e gli stessi vecchi maestri della scuola napoletana, Platania, D'Arienzo e Longo, erano, se non proprio anti-wagneriani o anti-simbolisti, comunque dei fieri tradizionalisti e anche un po' pregiudizialmente esterofobi. [832] D'altra parte, agli onori delle cronache musicale salivano spesso, per i lunghi decenni a cavallo dei due secoli, tre artisti che certo non potrebbero definirsi 'modernisti': Mario Costa (1858-1933) autore di canzoni famosissime ma anche di operette (*Histoire d'un soldat*, *Capitan Fracassa*); Enrico De Leva (1867-1955), autore di romanze italo-napoletane, ma anche pianista-conferenziere e protagonista di "eventi" seguiti da una gran folla sia in città che fuori (a Roma e perfino all'estero); e Raffaele Caravaglios (1864-1941), strumentatore e direttore della banda municipale cittadina, parimenti attivissimo.

È ben noto che il principale veicolo di diffusione a Napoli della musica sinfonica era stata la "Società dei Concerti" (1903), diretta dal Martucci[833] e sostenuta dal commendatore Roberto de Sanna, allora anche presidente della "Società anonima Teatro San Carlo": agiato imprenditore nel settore secondario (ma anche azionista della "Società di Assicurazioni Diverse"),

[831] Per il contesto nazionale cfr. *Italia 1911. Musica e società alla fine della Belle Époque*, a c. di B. M. Antolini, ("Musica nel 900 Italiano", 5), Milano, Società Italiana di Musicologia - Guerini & Associati, 2014.

[832] Nicola D'Arienzo (1842-1915) entrò in servizio a Napoli nel 1875 e si pensionò nel 1913. Tra i più completi profili quello di Andrea Della Corte (che dal 1912 aveva iniziato pure una collaborazione come cronista musicale con il «Mattino»): *Un maestro: Nicola D'Arienzo*, «Rivista musicale Italiana», XXII.2, 1915, pp. 1-15.

[833] Cfr. Fabio Fano, *Giuseppe Martucci. Saggio bibliografico-critico*, con intr. di G.A. Fano, Milano, Curci, 1965; *Giuseppe Martucci e la caduta delle Alpi*, e *Giuseppe Martucci. Da Capua all'Accademia di Santa Cecilia*, a c. di A. Rostagno e P. De Martino, Roma, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, 2012.

De Sanna era un vero mecenate artistico (anche di artisti e scultori come Jerace, per esempio) e naturalmente un musicomane, proprietario della sontuosa "Villa Maria" a Posillipo che si fregiava di ospitare all'occorrenza la famiglia reale e che era anche sede di un salotto musicale. Anche dopo la prematura e molto rimpianta scomparsa del Martucci, la sua impronta ideale e quel medesimo slancio pervasero i nuovi sodalizi volti alla continuazione delle società concertistico-sinfoniche: la "Società dei Concerti Giuseppe Martucci" presso il teatro Politeama-Giacosa, rinacque infatti nel 1912 grazie al concorso degli azionisti Clausetti, Bracco, Cesi, De Leva, Tito Ricordi,[834] e i suoi concerti divennero autentici eventi cittadini, sia perché venduti "a prezzi popolarissimi", sia perché molto pubblicizzati.[835] E tuttavia anche la durata di quest'ultimo consorzio fu breve, poiché esso si sciolse dopo appena un anno, con la definitiva partenza dell'avvocato Clausetti per Milano, che aveva in effetti retto il doppio incarico di direttore della succursale Ricordi e della Società concertistica.[836] Breve vita ebbe pure l'iniziativa rivale, la "Società di concerti dell'Orchestra napoletana" del Rossomandi, altro storico animatore di concerti e docente al conservatorio, autore di fortunatissimi manuali pianistici.[837] Dal 1913, con l'improvvisa morte del De Sanna, che rappresentò un altro grave lutto cittadino,[838] il testimone passò all'imprenditore Augusto Laganà,[839] già direttore dal 1907 e poi

[834] L'atto di fondazione si trova in Archivio di Stato di Napoli, Tribunale Civile di Napoli, 867, 215. Sull'attività di Clausetti-Ricordi cfr. B. M. Antolini (a c. di), *Dizionario degli editori musicali 1750-1930*, Pisa, ETS, 2000, pp. 30-31. Sul San Carlo cfr. almeno R. Bossa, *Dagli esordi del Novecento al fascismo*, in *Teatro di San Carlo 1737-1987*, a c. di F. Mancini, B. Cagli, A. Ziino, 3 voll., Napoli, Electa, 1987, vol. II, pp. 283-93.

[835] La rivista «Symphonia» fondata da Clausetti era l'organo ufficiale di questa società, con le sue belle copertine *liberty* dedicate ai direttori Mengelberg, Mancinelli, Mugnone, Gui, Giuseppe Baroni (poi riprese anche dal *Mattino*). Altre riviste specializzate che spesso parlavano di Napoli erano «Ars et labor» (Ricordi) e «Orfeo».

[836] Sostituito da Renzo Valcarenghi (che poi con Clausetti condividerà per molti anni la gestione della casa principale di Milano). Non tutti amavano il Clausetti: Il critico Domenico Pantano del giornale romano «Musica» (V/24, giugno 1911) aveva notato, tra le altre cose, che a Napoli mancava cronicamente una «armonizzazione di ragioni artistiche e risorse finanziarie, che Clausetti fa tutto da solo, che le autorità cittadine latitano come pure il Conservatorio, anche perché in piena crisi e con direzione dimissionaria e accusata di corruzione». Ben due gli istituti in concorrenza con il S. Pietro a Majella: il Liceo Musicale "Muzio Clementi" fondato da Raffaele d'Atri, Camillo De Nardis e F. Rossomandi; e il "Giuseppe Verdi" fondato da Dom. Nardelli.

[837] *Guida per lo studio tecnico del pianoforte*, Napoli, Izzo 1914; l'*Antologia didattica per lo studio del pianoforte* esce nel 1916. Sul Rossomandi cfr. Claudio Conti, *Brugnoli, Rossomandi e la scuola pianistica napoletana. Arte e vita, maestro e padre*, in *Musica e musicisti a Napoli*, pp. 461-482

[838] Lunghissimo necrologio sul «Mattino» del 1-2 ottobre 1913.

[839] Non trovo molte informazioni biografiche sul soggetto (morto nel 1939), che come impresario teatrale ebbe comunque intensi rapporti con Casa Ricordi (presso il cui Archivio storico sono conservate alcune sue corrispondenze, per esempio con Puccini, Mascagni o Toscanini). Lo immagino di origine palermitana e parente di Giovanni Amedeo Laganà, che era stato fondatore a Napoli, a fine Ottocento, di una storica "Fonderia Artistica" (suoi atti fondativi

amministratore delegato della "Società Anonima San Carlo": tale carica fu da lui detenuta per lungo tempo e cioè fino alla costituzione del teatro stesso in "Ente Autonomo" (1927). La gestione-Laganà fu improntata ad una politica di "prezzi popolari" ed attraversò il periodo, obiettivamente arduo, del primo conflitto mondiale, ma poi si sarebbe risollevata ottenendo anche notevoli meriti artistici, come quello di far conoscere al pubblico napoletano capolavori mai prima ascoltati, come *Siegfried* e *Parsifal*, *Salome*, *Hänsel und Gretel*, *Boris Godunov*, ma anche parecchie prime assolute come *La Colomba* di Westerhout, *Il miracolo* di G. Laccetti, *L'Ondina* di G. Bucceri, *Villa Clermont* di D. Napoletano, *La Fiamminga* del citato Donaudy, *Morenita* di M. Persico, *Glauco* del suddetto Franchetti, ecc.[840]

Nel frattempo, un'altra animatrice di musica e di ricevimenti mondani fu Maria de Sanna, figlia dell'imprenditore e amica stretta di Matilde Serao, immancabilmente definita, con uno di quei caratteristici cliché giornalistici, "signorina bella e intellettuale". Opera di promozione musicale facevano anche vari circoli artistici e soprattutto l'*Unione Giornalisti*, nella sua nuova sede in villa comunale; mentre svariate altre sale pubbliche si affiancavano a quelle tradizionali (sala Maddaloni, Politeama, Circolo degli Artisti, la stessa sala Recanati a Pizzofalcone) ed aprivano anche alla classica (è il caso dell'*Imperium*, che di solito ospitava il Varietà, così come l' "Eden"). È il momento in cui alla ribalta partenopea si affacciano parecchi giovani talenti locali di notevole futuro, come Emilia Gubitosi, che ebbe svariati primati, essendo stata la prima donna a entrare nella classe di composizione del San Pietro a Majella ed una delle primissime a segnalarsi anche come operista; e come lei anche la sorella violinista Elsa,[841] oltre a

conservati in ASN, Tribunale Civile di Napoli, serie Contratti di Società, es. vol. 157, anno 1907), presso cui lavoravano i migliori scultori in metallo.

[840] Eppure il critico Augusto Guzzo, esaminando retrospettivamente, dalla colonne de «La critica musicale» (1920-21), l'attività musicale svolta in tempo di guerra, giudica malissimo la gestione-Laganà (mentre altri critici, come il Wancolle, avevano elogiato la sua munificenza), ironizzando per esempio sul fatto di aver invitato l' "enfant prodige" Willy Ferrero per ben tre concerti, e poi di aver fatto cessare i concerti sinfonici nelle successive stagioni 1916 e 1917, «col pretesto della guerra … non tenne mai chiuso il teatro, ma avvezzò il pubblico a spettacoli di quart'ordine, con artisti di scarto, e con opere scarsissime di numero e di sicura popolarità». Su questo cfr. P. De Martino, *La vita musicale a Napoli nel primo dopoguerra*, in *Mario Pilati e la musica del Novecento a Napoli*, pp. 113-130.

[841] Anche le Gubitosi appartenevano, naturalmente, all'élite dell'alta borghesia, ed esse si esibirono anche di fronte alla regina madre Margherita nel suo palazzo romano, entusiasmandola. Per la Gubitosi rinvio al saggio di Daniela Tortora, *La fabbrica della musica a Napoli, dal 1919. Con una Nota e due Appendici sull'Epistolario Gubitosi & Napolitano*, in questa stessa rivista (Nuova Serie I-2019. 1, pp.15-31), e cfr. anche Emanuela Grimaccia, *Emilia Gubitosi: teatro e vita musicale a Napoli nel primo Novecento*, in *Musica e musicisti a Napoli*, pp. 335-355, la quale segnala che «il più bel ritratto che possediamo di Emilia Gubitosi è firmato dalla Serao ed è un piccolo capolavoro della sua prosa mobile e

molti altri: i pianisti Luigi Finizio e Luigi La Volpe (allievi del Rossomandi),[842] Oreste De Rubertis, Paolo Denza, Tito Aprea, Bianca Del Vecchio (tutti allievi di Longo), il violinista Alberto Curci (allievo del Ferni: nel 1915 avrebbe dato vita alla società "Amici della Musica", con Rossomandi), il compositore Gennaro Napoli, il direttore Antonino Votto (altro allievo del Longo),[843] l'organista Franco Michele Napolitano, il quale nel 1913 inizia la fortunatissima serie di concerti alla chiesa del Carmine (spesso in ensemble con Viterbini e D'Ambrosio), per conto di una "Società Corale Napoletana", che è evidentemente la diretta antesignana dell'associazione "Scarlatti" (il «Mattino» conferirà per così dire la "palma" di nuovo "arbitro" dei destini musicali della città, dopo il Longo, proprio al giovane ed attivissimo Napolitano).

FIG. 76

Talvolta la "sovrabbondante" presenza di "signorine della musica", nei vari salotti musicali cittadini, faceva accigliare alcuni critici (Guido Pannain, per intenderci), ma per fortuna altri coglievano le potenzialità che l'"arte musicale può ricavare dal femminismo", e ne erano contenti. In qualche caso, poi, le giovani pianiste si rivelavano essere autentiche virtuose, quale ad esempio fu Tina Filipponi, romana di nascita ma napoletanissima di formazione, troppo precocemente scomparsa. Tra le pianiste di famiglia ebraica, ai casi sopra ricordati possiamo aggiungere quello di Marina Foà (Napoli 1900 - Milano 2006), figlia di Eugenio, agiato imprenditore cittadino nel settore dei mobili e degli arredamenti. Marina era una promettente allieva del Liceo Musicale, che cominciò ad esibirsi giovanissima (quattordicenne) alla predetta "Unione dei Giornalisti", e poi soprattutto per conto della rinata "Società del Quartetto" di Alessandro Longo ai primi anni Venti, e che ancora per tutti gli anni Venti-Trenta è

vivida, "Il Giorno", 16-17 novembre 1910». Sulla cultura delle donne napoletane del tempo cfr. *Potere, prestigio, servizio. Per una storia delle élites femminili a Napoli (1861-1943)*, a c. di E. Giammattei, Napoli, Guida 2018.

[842] Finizio fu a sua volta famoso didatta al Conservatorio e autore di un fortunato manuale per pianoforte (*Quello che ogni pianista deve sapere*, Napoli, Curci, 1935). I La Volpe formavano un'autentica dinastia di musicisti, infatti c'erano anche Vico, il pianista cieco, e Willy, celebre violoncellista. Sui pianisti citati si vedano gli interventi sparsi e sempre puntuali di P. De Martino, che lo studioso annuncia che tra poco saranno raccolti in un proprio volume antologico.

[843] Cfr. il recente *Antonino Votto. Il direttore d'orchestra, il didatta*, a c. di G. Manca e C. Toscani, Pisa, Edizioni ETS, 2021.

menzionata nelle cronache musicali cittadine.[844] A quel punto viene segnalata anche dalle riviste ebraiche, le quali spigolavano ogni notizia sulle migliori gesta dei loro correligionari sparsi per l'Italia, traendole dai quotidiani locali (e nel caso di Napoli, dal «Mattino»): infatti la rivista «Israel» (11 luglio 1935) commentando appunto il matrimonio di Marina, la definisce «valorosa musicista e sorella del nostro collaboratore avvocato Bruno Foà». Il suo matrimonio fu con il commerciante di origine greca Giuseppe Levi (uno dei parecchi ebrei levantini stabilitisi in città dopo il primo conflitto mondiale); poi le leggi razziali comportarono ch'essa assumesse anche la nazionalità del marito, con ciò compartecipando a tutte le peripezie e vicissitudini che l'iniqua normativa produsse e scagliò contro gli ebrei, specie se stranieri (ma anche italiani, come insegna la vicenda dello stesso fratello Bruno Foà, il quale fu costretto anche lui, come tanti "intellettuali in fuga", all'esilio americano). In ogni caso, per loro buona sorte Marina e la sua famiglia si sottrassero agli esiti funesti della cattura e della deportazione, e dal dopoguerra in poi ella visse serenamente, per quanto ne sappiamo, il resto della sua lunghissima vita (morì a 106 anni nel 2006). Al limite il fascismo e la guerra le pregiudicarono, probabilmente, di fare un'ulteriore carriera come pianista, ma è sicuro che ella non rinunciò mai a suonare in pubblico (il che significa fino alla sbalorditiva età di oltre cent'anni): e in questo Marina si potrebbe considerare come un'equivalente nostrana, ma misconosciuta, della pianista praghese Alice Herz-Sommer, la cui vicenda è invece molto nota.[845]

FIG. 77

Le colonne del «Mattino» non dimenticano di citare uno solo dei concerti dei predetti artisti, dando l'idea che la città fosse attraversata da

[844] Una recensione a un suo concerto, non troppo benevola in verità, si legge sul *Mattino* del 15 marzo 1920.
[845] Su Alice cfr. M. Muller – R. Piechocki, *Alice Herz-Sommer. Un giardino dell'eden in mezzo all'inferno*, Milano, ediz. excelsior 1881, 2008.

una fervida attività musicale (il che era vero, almeno in termini quantitativi).

Esattamente a questo punto i due temi che qui intendiamo riprendere e perseguire, ossia quello dell'ebraismo e quello della musica, tornano nuovamente a incrociarsi, e lo fanno nella figura di Aronne Guido Alberto Fano (1875 - 1961), pianista, compositore e direttore d'orchestra padovano di famiglia ebraica (ma il primo nome, omaggio al nonno paterno, verrà presto abbandonato, così come forse anche l'attaccamento alla religione avita). Allievo di Vittorio Orefice e Cesare Pollini nella città veneta e poi di Martucci a Bologna, dopo che questi aveva lasciato Napoli e scelto il capoluogo emiliano, Fano riscosse la stima del maestro (che pare lo reputasse tra i suoi migliori allievi) e forse per questo godette di una buona e precoce reputazione anche in Germania, per esempio presso Busoni.[846] Malgrado gli inviti a recarsi all'estero, egli mise da parte l'attività concertistica (che avrebbe ripreso molto più tardi) e intraprese invece una altrettanto brillante carriera amministrativa oltre che didattica, che lo portò dall'insegnamento di pianoforte nel 1899 a Bologna e alla direzione del Conservatorio di Parma nel 1905 (fatto idoneo da una commissione in cui sedevano Toscanini e Nicola D'Arienzo, il quale, benché ormai anziano, rappresentava ancora a quel tempo ufficialmente il conservatorio napoletano, ovunque andasse e in ognuna delle tante commissioni che presiedesse). Fano diventò un vero e proprio esperto nella gestione dei conservatori[847] e a quel punto approdò al S. Pietro a Majella di Napoli, che diresse negli anni cruciali 1912-1916, per poi essere spostato al conservatorio di Palermo, dove rimase fino al '22; dopo di che riassunse la cattedra di pianoforte, ma a Milano, città in cui riprese anche l'attività concertistica, ma dove alla fine sarebbe incappato nelle leggi razziali, per cui fu privato dell'insegnamento, poi tentò, senza riuscirvi, di espatriare in Svizzera, infine trovando rifugio e nascondiglio a Fossombrone ed Assisi, dove rimase fino alla fine della guerra.[848]

[846] La maggior parte degli studi su questo musicista si devono a Vitale Fano il quale, oltre a essere discendente di Guido Alberto, è anche curatore dell'"Archivio Musicale G.A. Fano", ente che possiede una vasta documentazione sul compositore, interamente consultabile sul web. Cfr. anche Edda Fogarollo, *Note scordate. Tre musicisti ebrei nella tempesta delle leggi razziali*, Ed. Sillabe 2020, pp. 9-53.

[847] Scrisse anche un opuscolo, *I regi istituti musicali d'Italia e il disegno di ruolo per il Conservatorio di Milano*, 1908.

[848] Assisi detiene forse il primato di azioni di copertura e salvataggio a favore degli ebrei, compiute soprattutto da religiosi ma anche da alcuni laici.

FIG. 78

Come compositore, oltre ad una (non ingentissima) produzione pianistica, cameristica e sinfonica, e a svariate prove nel genere (assai in voga) della lirica per canto e pianoforte, che lo collocano in continuità con i suoi maestri Pollini e Martucci, ma con una spiccata sensibilità per le novità armoniche in più, Fano coltivò anche la musica corale e le forme della cantata e dell'oratorio: il che sembrerebbe porlo, in un certo senso, nella falsariga dei cultori dell' "antico", come Tebaldini (docente di studi palestriniani a Napoli),[849] Bossi (anche lui insegnante di organo e composizione a Napoli, prima di passare a Venezia e poi a Bologna), Perosi (spessissimo in concerto a Napoli, dove i suoi affollatissimi concerti di "musica sacra" erano avvolti da una sorta di aura mistica), o dello stesso vecchio direttore Pietro Platania.[850] Il medesimo interesse "antiquario", o forse meglio bisognerebbe dire "storico-mitologico", Fano lo dimostrò nel suo dramma lirico *Juturna*, terminato ancor prima di venire a Napoli, ma le cui lunghissime trattative per la messa in scena si protrassero fino agli anni del regime e al periodo delle leggi razziali, allorquando il ministro Dino Alfieri alla fine si rifiutò di finanziarne l'allestimento, appena saputo che l'autore era un: «Non ariano? Niente da fare».[851] A quel medesimo filone va ricondotto anche il suo precedente poema drammatico, *Astrea* (1903), composto su libretto di Francesco Gaeta, tormentato scrittore del circolo crociano (allora il conclamato antisemitismo del Gaeta, sempre giustamente censurato dal Croce, non doveva essere ancora operativo).[852] Entrambe le opere furono concepite come parti di un "Trilogia" (poi non completata) ispirata alla "leggenda italica" e alla glorificazione della "stirpe patria", e in questo senso si potrebbero ascrivere a quello che fu il "nazionalismo musicale" italiano.

[849] Si consenta su questo il rinvio a un saggio dello scrivente, *Tebaldini, Pilati e i cultori della musica antica a Napoli*, in *Mario Pilati e la musica del Novecento a Napoli*, pp. 141-172.

[850] A Bologna fu infatti direttore dell' "Accademia Pierluigi Palestrina"; del 1909 è il poema sinfonico *La tentazione di Gesù*, su libretto di Arturo Graf, poi riscritto come cantata sacra *Dal tramonto all'alba: Gesù di Nazareth*.

[851] Cfr. Fogarollo, p. 28; più estesamente Vitale Fano, *Come far uscire la fanciulla dal pozzo. Vicissitudini di un'opera: "Juturna" di Guido Alberto Fano ed Ettore Tolomei*, «Musica e Storia», 11, 2003, pp. 161-190.

[852] Cfr. Bruno Di Porto, *Il delirio nello scartafaccio. Francesco Gaeta poeta e giornalista, antisemita e antimassone*, «La Rassegna Mensile di Israel», terza serie, Vol. 56, No. 1/2 (Gennaio-Agosto 1990), pp. 101-112.

Nulla rinvengo, invece, di specificamente "ebraico" nella musica di Fano, nel senso cioè di avervi trasferito intenzionali reperti e materiali riconducibili al patrimonio musicale ebraico tradizionale; che invece è un po' quello che fece Mario Castelnuovo-Tedesco (il quale tra l'altro pure ebbe intensi contatti con Napoli, e con l'amico Mario Pilati in particolare),[853] o che in misura maggiore compì anche il compositore svizzero Ernest Bloch. Bisognerebbe a questo punto almeno accennare a quest'ultimo, per via della speciale considerazione di cui egli godette proprio a Napoli, specialmente da parte di Emilia Gubitosi e Guido Pannain intorno agli anni Trenta,[854] o del famoso allestimento sancarliano del suo *Macbeth* avvenuto proprio nell'anno cruciale e razziale, 1938: ma questo è stato fatto, e molto bene, da Carlo Piccardi, al cui saggio si rinvia.[855] Ad ogni modo la presenza di Bloch nei cenacoli musicali colti di Napoli fu, per un certo periodo, significativa.

Tornando invece a Fano, fu forse egli fatto oggetto di un qualche ostracismo di tipo antisemitico? Improbabile, benché non impossibile da escludersi. In ogni caso, il complicato periodo speso a Napoli e il forzato trasferimento da lì a Palermo sono argomenti di una riflessione scritta da lui stesso in forma di memoriale,[856] poi servita al musicologo Vitale Fano per una puntuale ricostruzione dell'intera vicenda:[857] ad esse quindi rinviamo, aggiungendo solo qualche particolare. In breve, fu Fano a voler essere inviato a Napoli, città dal glorioso passato musicale e dalle altre innegabili attrattive, dove può darsi che egli avesse avuto anche parenti correligionari, ma che più probabilmente lo affascinava perché pensava di poter riprendervi l'azione interrotta dall'inopinata morte del maestro Martucci. La qual cosa, peraltro, almeno in parte gli riuscì, avendo egli atteso soprattutto al progetto di ricostituire la Società dei concerti e di

[853] Cfr. M. Castelnuovo-Tedesco, *Una vita di musica. Un libro di ricordi*, a c. di J. Westby, Fiesole, Cadmo 2005; Aloma Bardi, *Mario Castelnuovo-Tedesco amico dei musicisti napoletani*, in *Musica e musicisti a Napoli*, pp. 237-272.
[854] Ma già nel decennio precedente il compositore era stato ben inquadrato in alcuni buoni interventi critici di G. M. Gatti e da F. Liuzzi.
[855] *Le interrotte speranze di Ernest Bloch*, in ibid., pp. 85-121.
[856] *Guido Alberto Fano da "San Pietro a Majella" al "Vincenzo Bellini"*, Palermo 1916.
[857] Vitale Fano, *Lo scacco di San Pietro a Majella. Guido Alberto Fano fra Martucci e Cilea*, «Fonti Musicali Italiane», 10, 2005, pp. 213-233;

affiancarle le forze migliori del Conservatorio: così facendo, insomma, una sacrosanta opera di sinergia, di quelle purtroppo tanto rare ad aversi e avverarsi nella nostra città, sempre divisa, livorosa, immemore, caotica.

L'approvazione della sua candidatura venne dal ministro Luigi Credaro, un politico progressista molto impegnato nella riforma dell'istruzione (sua la riforma della scuola media, ma anche la riorganizzazione del personale interno ad Accademie e Conservatori, appunto): egli voleva finalmente raddrizzare le sorti del San Pietro a Majella - che versava storicamente in cattive acque, tra anarchia e lassismo, baronie e rivalità, continue polemiche che non di rado salivano alla ribalta della stampa cittadina - ponendo appunto il Fano, di cui conosceva la tempra morale e l'abnegazione professionale (oltretutto aveva anche una laurea in giurisprudenza), come si suole porre il classico uomo giusto al posto e al momento giusto. Né si dovrà pensare che il problema amministrativo in quel momento fosse limitato al solo Conservatorio, giacché era molto più generale, tanto è vero che a fine 1913 s'insediò al governo cittadino, cioè di una città anch'essa un po' allo sbando, il R. Commissario Vittorio Menzinger. Dopo qualche mese, nel giugno '14, anche a Napoli si sarebbero registrati gli sconvolgimenti di piazza della "settimana rossa", e poi la guerra.

Ma non fu per niente facile inserirsi nell'ambiente musicale partenopeo e subentrare alla reggenza già affidata al D'Arienzo e poi al suo allievo Camillo de Nardis;[858] né ingerirsi della gestione amministrativa lungamente detenuta dal duca Ernesto del Balzo ("governatore", dove si noti la dicitura di stampo feudale, specie se confrontata con quella di "presidente" adottata per l'omologo ruolo a Firenze), il quale addirittura si dimise per protesta (ma ufficialmente per "motivi di famiglia") nel gennaio 1913. Tutto questo mentre Rocco Pagliara, dal suo posto comunque dirigenziale di Direttore amministrativo e bibliotecario (da dove influiva notevolmente sulle sorti dell'Istituto, se è vero che era stato lui a determinare la scelta di Martucci per sostituire alla direzione il pensionato

[858] Sulla figura di De Nardis cfr. ora Antonio Caroccia, *"Tra due secoli un arco di musica". Camillo De Nardis fra tradizione e innovazione*, in *Musica e musicisti a Napoli*, pp. 377-391.

Platania) manteneva un atteggiamento pilatesco e in fondo un sordo ostruzionismo, anche perché consapevole dell'imminente ridimensionamento dei suoi propri incarichi, che sarebbero stati ridotti al solo posto di bibliotecario. E mentre invece il Croce, dal canto suo, si adoperava con tutta la sua influenza per tentare di ricomporre gli attriti (ma senza riuscirci fino in fondo).

In effetti la nomina di Fano era giunta contro il parere della maggioranza dei "reggenti" locali (forse con la sola eccezione di Gennaro Napoli, che in ogni caso non fu tenero con lui dalle colonne del giornale *Harmonia*, ma che se non altro, all'interno del gruppo "longhiano", era il meno antimodernista); perciò fu decisamente avvertita come una "strappo alla tradizione", malgrado personalità a suo favore non mancassero di certo (in primis Clausetti), e sebbene i giornali si dividessero tra quelli in suo appoggio (*Il Giorno* diretto dalla Serao, ma anche il *Don Marzio*, o il *Messaggero di Napoli*, *Napoli Mondana*, ecc.), che invocavano col suo arrivo la "rinascita" dell'Istituto, e quelli contro di lui (tra gli altri: *Giornale d'Italia*, *Corriere di Napoli*, *Orfeo*, *Musica*, forse anche *La Nuova Musica*), che invece ne mettevano in dubbio perfino la "chiara fama", dubitando francamente che «un semistraussiano possa attecchire sovra un terreno così fiorito e sotto un sole così fulgido».

Ricaviamo quest'ultima, intrigante sottolineatura, non razziale, ma comunque ideologica, dalla citata rassegna fatta da Vitale Fano, a cui solo aggiungiamo che il periodico «Scintilla giudiziaria, settimanale illustrato» di Roberto Marvasi (n. 296, 22 feb. 1912) pure seguì la vicenda, scorgendovi addirittura un sottofondo politico:

da gente che da tale determinazione ministeriale si vedeva minacciata nei suoi interessi e tagliata fuori dalle vie […] *che si era scelta per raggiungere i suoi scopi, se non proprio d'arte, di carriera burocratica* […] *una congiuretta* […] *per suscettibilità regionalistica* […] *che nascondeva in realtà il marcio che esiste a S. Pietro a Majella.*

Alle dimissioni del duca del Balzo nel 1913 Credaro rimediò inviando il suo fedele braccio destro, Francesco Alberto Salvagnini, in qualità di

"Regio Commissario", che così affiancò il neo-direttore. Questi fu autore di una "Relazione" dalla quale parimenti si ricavano informazioni su una fervida attività da quel momento svolta congiuntamente col Fano, ma sempre tra parecchi ostacoli, che puntava al radicale risanamento amministrativo e didattico dell'istituto e che contemplò: l'abolizione del Convitto per studenti poveri (ma con l'istituzione in suo logo di borse di studio), il restauro architettonico e l'inaugurazione della "piccola Sala dei concerti Giuseppe Martucci" (giugno 1914), che doveva preludere al completamento della Grande sala da concerto (che però aprirà solo nel 1925); il restauro dell'organo e di molti strumenti; la valorizzazione delle antiche partiture e dei capolavori musicali custoditi nella biblioteca, tappa imprescindibile per qualsivoglia "Alte Musik Renaissance" che si volesse tentare a sud delle Alpi; soprattutto il varo della scuola di direzione d'orchestra e con essa la ripresa della "Società dei Concerti" annessa al Conservatorio, in sinergia con il San Carlo, coadiuvato appunto dal Clausetti (finché rimase in città): concerti che Fano diresse «con amorevole zelo», cercando di svecchiare il repertorio e senza mai dimenticare pezzi del maestro Martucci, oltre che chiamando in città le migliori bacchette che allora potevano esibirsi in tournée in Italia. I cartelloni vedono infatti il suo nome accanto a quelli di Melgelberg, Gui, Mancinelli e altri, che probabilmente misero un po' in ombra il direttore d'orchestra più famoso a Napoli, Leopoldo Mugnone.[859] E sebbene le polemiche continuassero, ad esempio per la scelta fatta dalla Commissione al concorso municipale per un'opera da rappresentarsi al San Carlo, il prestigio di Fano in città crebbe a misura che egli riuscì a dispiegare la propria opera zelante (sempre molto apprezzata da Roma): tanto che a fine 1913 ricevette la nomina di Commendatore della Corona d'Italia, contemporaneamente detenendo anche la carica di "presidente onorario" del Liceo Musicale (segno che una reale concorrenza tra le due istituzioni in effetti non c'era più, o non c'era mai stata).

[859] Su Luigi Mancinelli, definito da Wagner, con espressione poi divenuta celebre, "le Garibaldi des chefs d'orchestre", cfr. ora Antonio Mariani, *Luigi Mancinelli. Un musicista cosmopolita*, Lucca, LIM, 2021.

Intanto la Società dei concerti proponeva eventi macroscopici come la commemorazione wagneriana, mentre astri del concertismo mitteleuropeo pervenivano a Napoli, come il viennese quartetto Rosè, il pianista ebreo-lituano (naturalizzato USA) Leopold Godowski, con i suoi programmi "sbalorditivi" ed eclettici (es., Chopin-Godowsky: *Waltzer su temi di Riccardo Strauss*),[860] il direttore ebreo-polacco Otto Julius Birnbaum[861] che con la Filarmonica di Varsavia parimenti dirigeva musiche dell'amico personale Strauss (oltre a Weber, Brahms, Dukas). A proposito dei "Concerti" scrive l'accorato articolista del principale quotidiano cittadino (19 nov. 1913):

Non si tratta quindi solo di manifestazioni episodiche o solitarie, ma d'una coordinata successione di sforzi fatti per avvicinarsi ad una meta veramente ideale e per uscire da quel confusionismo caotico e da quella indisciplina che purtroppo si oppongono in Napoli ad ogni iniziativa seria. La società dei concerti, con i musicisti e i gentiluomini che la compongono, esercita da vero una funzione di nobile disinteressato civismo che deve trovare nel pubblico un collaboratore e aiutatore costante.

E pochi giorni dopo (8 dicembre), così si giudica l'approccio del Fano al repertorio eseguito (Weber, Martucci, Strauss, Berlioz): «musicista colto, tutt'altro che misoneista, ma è, nella sua modernità, senza pregiudizi rigidi o entusiasmi idolatri».

Inoltre c'erano importanti anniversari da festeggiare: il centenario verdiano al San Carlo,[862] le onoranze per Martucci a Capua, quelle per Pergolesi a Pozzuoli. Nel maggio 1914 riprendono i concerti della "Società" e vi si esibisce ancora il direttore; senonché a quel punto scoppia la gazzarra contestatoria contro di lui, che addirittura impone di interrompere il concerto. È di nuovo il sovrintendente Laganà ad intervenire, con una lettera inviata al «Mattino» (8 maggio) in cui biasima

[860] Ma il recensore anonimo su «L'Arte musicale» giudicò il concerto una "mezza delusione".

[861] Immagino parente del musicologo e *chazzan* Edward Birnbaum (1855-1920) di cui abbiamo parlato nel nostro precedente contributo.

[862] A Roma era stata fatta la solenne commemorazione in Campidoglio, con lunghissima prolusione del sindaco ebreo Nathan, a cui il «Mattino» dedicò interi paginoni.

il disgustevole ed increscioso spettacolo, che i suoi detrattori tentarono al primo concerto, si è ripetuto ieri. Quale Amministratore Delegato della Soc. An. del Teatro S. Carlo, sento il dovere di protestare con tutta la forza dell'animo mio contro l'ignobile aggressione di questa gentaglia.

Altri memorabili concerti furono quello del grande pianista ebreo-polacco Moritz Rosenthal e quello di Ferruccio Busoni, lungamente annunciato e sempre rinviato: ma quando il maestro italo-tedesco finalmente arriva, non fu per suonare in veste di solista, come si era ardentemente sperato, bensì per mettersi alla guida della "Società Orchestrale Bolognese", mentre al pianoforte sedette il suo primo allievo e più dotato collaboratore, Egon Petri (1881-1962), pianista a sua volta dotato di tecnica trascendentale e poi considerato tra i massimi interpreti del repertorio lisztiano.[863]

L'avvicendamento al ministero di Credaro, prima, e la partenza da Napoli di Salvagnini, poi (novembre 1914), privano a quel punto Fano dei solidi appoggi necessari per proseguire la sua azione: al suo fianco viene posta una Giunta di Vigilanza di sette (poi cinque) membri, di cui almeno tre esterni di nomina ministeriale. Con questa giunta i rapporti furono tesi e oltretutto l'azione del "nemico interno" (e di Longo in particolare) continuava a erodergli consensi. Frattanto era scoppiato un nuovo caso riguardante un altro musicista parimenti di origine ebraica, ossia Ferdinando/Fernando Liuzzi (Senigallia, 1884-1940), "antico allievo del maestro Fano" a Bologna, il quale dopo aver ricevuto la nomina a docente armonia, contrappunto e composizione a Parma, era stato comandato (ma solo temporaneamente) proprio a Napoli. Anche stavolta si era gridato alla prevaricazione e allo scavalcamento di forze locali, e in seguito a tali proteste si era formata una commissione ministeriale (Mancinelli, Tebaldini e Cilea) per giudicare il livello di preparazione tecnica del musicista, che alla fine fu ritenuto «sufficiente per insegnare armonia, contrappunto e fuga, ma non composizione… tanto meno là dove tradizioni

[863] Non so se Petri fosse ebreo oppure no, ma il fatto che al momento dell'invasione tedesca del '39 si trovasse in Polonia e che da lì scappasse via, riparando poi in America, farebbe ovviamente pensare che egli si sentisse perseguitato e in pericolo.

storiche ed ininterrotte hanno aperta la via a tante legittime glorie dell'arte musicale italiana».[864] Come si vede, il tema della partigianeria locale continuava ad imperare.

In ogni caso Liuzzi ricorrerà contro questo verdetto e il suo appello verrà poi accolto dal Consiglio di Stato. Dal 1917 egli passò a Firenze, nell'istituto allora diretto da Pizzetti, e dove c'era pure Castelnuovo-Tedesco (con il quale Liuzzi avrebbe strinse vincoli di amicizia e di parentela, divenendo suo cognato), e lì dedicandosi alla composizione,[865] ma anche alla critica e all'estetica, poi soprattutto alla musicologia storica, interesse che divenne prevalente durante la sua successiva docenza a Roma. Nella capitale, infatti, Liuzzi vide con gran soddisfazione pubblicati, e con tutti i fasti di cui il regime era capace per simili imprese "nazionalistiche", la sua edizione in due volumi de *La lauda e i primordi della melodia italiana* (Roma, Libreria dello Stato, 1935), opera di capitale importanza, rimasta per decenni come pietra miliare nella musicologia medievistica. Poco dopo, mentre Liuzzi attendeva ad un altro ampio studio sui "Musicisti italiani in Francia", neanche a lui fu risparmiata la persecuzione razziale, e addirittura le copie rimaste in circolo del suo libro sulla *Lauda* furono confiscate e il suo nome inserito nelle liste di proscrizione del regime. Liuzzi emigrò nel '39 in Belgio e nel settembre di quell'anno fu da lì invitato al primo "International Musicological Congress" organizzato dalla "American Musicological Society" a New York. A quel punto la seconda guerra mondiale era appena scoppiata e per svariati musicisti e studiosi del vecchio continente, ebrei e non, non fu affatto facile (quando pure fu possibile) partecipare a quello storico congresso, mentre per alcuni in particolare, come appunto Liuzzi, esso rappresentò una sorta di convegno-rifugio. Un'idea del livello qualitativo e dell'altissima caratura dei "delegati nazionali" allora presenti, si ricava leggendo i nomi dei relatori trascritti nel seguente programma:

[864] Cfr. «La Nuova musica», 10 maggio 1914.
[865] Sonate, "canti popolari", musica da camera, ma anche una "rapsodia per orchestra" *Gaiòla e Marecchiaro. Impressione napoletana*, rimasta in versione per pianoforte.

FIG. 79

Tuttavia per Liuzzi l'America non si tramutò in un rifugio sicuro e duraturo (a differenza che per Castelnuovo-Tedesco, che lì non si vide mai costretto a rinnegare il proprio "Jewish background"): un male cardiaco lo colse poco tempo dopo e lo invogliò a tornarsene in Italia, dove purtroppo si spense nell'ottobre 1940.[866]

FIG. 80

Riavvolgendo di nuovo il nastro cronologico e ritornando a Napoli, nello stesso tempo in cui Fano cercava, faticosamente e senza comporre praticamente nulla di suo,[867] di continuare la propria attività, varie iniziative erano messe in campo dalle personalità "locali". Sempre tra 1914-1915 il decano tra i pianisti, Alessandro Longo, riorganizza (per la terza volta) la "Società del Quartetto" e al contempo fa pubblicare «L'Arte pianistica», nuova rivista imperniata sulla didattica, sull'esaltazione dei "padri della tastiera" (Beethoven compreso), sui profili biografici dei maestri di scuola napoletana, su cronache di vita musicale abbastanza dettagliate, ma sempre piuttosto partigiane e mai tenere verso i moderni.[868]

È anche un biennio di ricambio generazionale al Conservatorio: muoiono due colonne della vecchia guardia, Pagliara (maggio 1914) e D'Arienzo (maggio 1915) e di lì a poco se ne andrà anche il violinista Ferni, definito da M.E. Bossi «impareggiabile amico e caposaldo della scuola violinistica del lustro conservatorio napoletano». [869] Longo intanto

[866] Non molto si è scritto su questo autore, che probabilmente meriterebbe di essere riscoperto: cfr. almeno Ernst T. Farand, *In Memoriam: Fernando Liuzzi*, «The Musical Quarterly», vol. 28/4, 1942, pp. 494-504.

[867] La scarna ma interessante produzione "napoletana" è esaminata come sempre molto bene da V. Fano, *Le liriche "napoletane" di Guido Alberto Fano*, in *Musica e musicisti a Napoli*, pp. 219-236 (si veda più avanti).

[868] Si veda ad esempio la cronaca di due concerti del 1914 della "Società di Concerti" commentati sul primo numero della rivista del Longo, o le severe riserve sulle opere di Strauss espresse da Gennaro Napoli sulla stessa testata ("…e parliamo di Strauss"): «desolante povertà d'invenzione melodica […] monotonia inespressiva, incolore, stancante». (Nel 1926 la rivista cambierà nome in «Vita musicale italiana»).

[869] Necrologio di Gennaro Napoli su «L'Arte pianistica» e di A. Della Corte nella «Rivista Mus. Ital.». Al Pagliara succede Fausto Acanfora Sansone di Torrefranca (Monteleone Calabro 1883 - Roma 1955), che prima era stato docente di storia della musica e poi bibliotecario a San Pietro a Majella dal 1914 al 1923; al D'Arienzo succederà in aprile nella cattedra

manteneva le sue posizioni di "arbitro" dei gusti musicali cittadini e di membro anziano del "triumvirato pianistico locale" (con Romaniello e Rossomandi): lo si vede posare, inorgoglito legittimamente, sottobraccio a Ricordi, nella famosa foto riprodotta sulla sua rivista e che ritrae nel 1914-15 il "parlamentino pianistico", composto dei maestri più rappresentativi d'Italia, convocati a Milano per varare la nuova linea editoriale dei manuali e delle edizioni di musica per tastiera:

FIG. 81

Nel 1916 Fano riesce a farsi pubblicare in città, per il brillante editore Ricciardi, il suo libro *Nella vita e nel ritmo*, contributo non banale e moderatamente debitore dell'influenza crociana. In frasi come la seguente sembrerebbe di sentire un Tebaldini:

il canto gregoriano e l'arte palestriniana costituiscono le uniche perfette musiche traducenti, in armonia con tutte le altre manifestazioni ideali, uno dei momenti più grandi dello spirito umano, voglio dire quello che coincide con la maggior gloria della Chiesa cattolica

E tuttavia il discorso poi segue uno svolgimento storico e comparativo che clamorosamente chiude ogni interesse verso la "scuola strumentale italiana" che invece era tanto cara al Longo (e ad altri):

Erra invece […] *chi s'illude di trovare nella storia italiana modelli della prediletta musica pura di pari grandezza che nella tedesca […] Gli è che veramente dopo la mirabile sintesi della polifonia palestriniana e degli albori del melodramma, la storia della musica passa, in gran parte, alla Germania…*

E discorso che alla fine arriva anche ad accogliere, senza oltranzismo, ma comunque con una professione di fede abbastanza esplicita ed ardita per i tempi (e che comunque faceva accapponare la pelle ai napoletani) i "modernissimi" o i dodecafonisti:

Mi perdonino ora i nostri professori d'armonia; i loro canoni sono morti: tutti i dodici suoni della scala cromatica […] *sono indubbiamente atti a congiungersi in tutte le*

di composizione Antonio Savasta, suo allievo e già titolare della cattedra di armonia complementare; dal 1916 Guido Pannain (Napoli 1891-1977) assumerà quella cattedra di storia della musica che deterrà per oltre trent'anni.

combinazioni possibili da due a dodici note! Proprio così; è questione di tempo e di natura musicale, semplicemente.

Non sorprende che nella recensione al volume apparsa su «L'Arte pianistica» di Longo traluca un nuovo spunto polemico, dovuto al fatto che Fano aveva appunto esaltato l'opera tastieristica di Bach («libera varia sovranamente profonda») e svilito quella di Domenico Scarlatti («rigida uniforme superficiale»), lo Scarlatti sentito a Napoli come "pater patriae" e a cui il Longo aveva consacrato tanti anni e dedicato l'edizione delle sonate "in forma di suites". Del resto, il divario tra i due maestri sussisteva su questioni più sostanziali che non fossero i meri criteri di trascrizione: sulla didattica, ancor più che sul repertorio, cioè sul "come", prima che sul "cosa"; il che trapela chiaramente, quando Fano scrive:

Minor pedanteria adunque e maggior libertà e vivezza di studi; ma ciò è vano attendere dalla sola pur solerte opera della scuola non fatta viva dalla conveniente esecuzione dei capolavori musicali ancora purtroppo mal noti in Italia […] *È dunque certamente provvedimento più saggio la chiusura degli istituti musicali che il mantenimento di questi senza dar loro gli strumenti atti a far diventare efficace l'insegnamento impartito nelle fredde aule della scuola, intendo dire società di concerti, scuole corali, teatri ordinati con intendimenti educativi*

In sostanza, il pensiero del maestro va inquadrato nell'ottica di un bilanciato equilibrio tra musica teorica e pratica, tra "partimenti", diciamo così, e repertorio vivo e possibilmente aggiornato: un pensiero che appare lontano da estremismi ideologici, quindi non definibile né come nostalgico passatista, né come modernista a tutti i costi. Il che poi Guido A. Fano cercò in qualche modo di fare anche nella sua opera squisitamente musicale. Come ha ben dimostrato bene il musicologo suo discendente, Vitale Fano, nel saggio predetto su alcune liriche "napoletane" composte dall'avo, esse, all'interno di un linguaggio musicale convenzionale e diatonico, sfruttano in modo suggestivo le risorse delle scale esatonali e pentafoniche "francesi", arricchite da dissonanze che arrivano a sfiorare l'atonalità;

senza farsi mancare alcune sorprendenti e preziose citazioni, come questa, da *Il sogno della vergine*, su poesia di Pascoli, lirica per canto e pianoforte, 1913:

FIG. 82

Dove peraltro si trova citata anche la celeberrima tarantella napoletana *Funiculì funiculà*, trasformata nel ritmo e nella dinamica fino a renderla quasi irriconoscibile.

Il 1916, col paese ormai in guerra, sarebbe stato l'ultimo per Guido Alberto Fano a Napoli: verrà infatti trasferito a Palermo d'ufficio e contro la sua volontà, e sostituito da Francesco Cilea (1866-1950), che invece viene accolto calorosamente in città con un discorso pronunciato dal De Nardis, ed abbracciato da tutti gli altri colleghi del conservatorio. Nel suo memoriale Fano lamenterà questo ingiusto e ingiustificato "declassamento", tale essendo considerato il posto a Palermo (come a Parma e Firenze), mentre i conservatori di Milano, Roma e Napoli erano considerati "maggiori". A quel punto Longo rievoca sulla sua rivista (15 febbraio 1916) l'intera vicenda, ma ovviamente dal suo punto di vista:

La nomina del Cilea è accolta assai favorevolmente, e per l'indiscusso valore dell'artista e pel fatto che egli fece i suoi studii nello stesso conservatorio ove ebbe a maestri i suoi studii nello stesso conservatorio […] *tutti i napoletani tengono alla* […] *conservazione del loro Conservatorio*

Dove la chiusa del suo ragionamento, quel "conservazione del loro conservatorio" è obiettivamente brutta. E sul trasferimento di Fano, argomenta:

Non è qui il caso del fulmine a ciel sereno, poiché il sereno era finito da un pezzo: da sei anni, a dir poco. Dalla morte di Giuseppe Martucci il nostro Conservatorio non ha

più avuto un'ora di pace. Gli attriti interni, determinatisi fra le autorità tecniche e disciplinari, provocarono la nomina del Fano alla direzione. […] *il maestro venne qui non gradito, non in odio alla sua persona, che qui quasi nessuno direttamente conosceva, ma perché il ministro Credaro lo impose a dispetto dei nostri maestri napoletani proposti in una terna, e perché il corpo insegnante e tutta Napoli desideravano* [...] *un maestro di nostra scuola. Egli non seppe dapprima, venendo in Napoli, fare atto di riconoscimento e di omaggio, non dico a singoli maestri, ma all'arte napoletana.*

Lasciando ora le mura del San Pietro a Majella e tornando a quelle della comunità ebraica di Cappella Vecchia, l'impressione per i primi due decenni del secolo è che essa si andava sempre meglio organizzando - prima con l'istituzione in Ente morale, poi con la creazione dell'Asilo per l'Infanzia e dell'Ospedale Israelitico (ambedue intestati ai mecenati Rothschild, che avevano fatto un cospicuo lascito), poi soprattutto con la forte (ancorché breve) azione di Dario Ascarelli (presidente dal 1912-14),[870] quindi (nel 1927-28) con l'acquisto (tramite donazione Ascarelli) dell'immobile di via Cappella vecchia adibito a sede definitiva della sinagoga, infine con il nuovo restauro (1933) della sinagoga stessa, dell'abitazione del rabbino e degli altri locali di rappresentanza, nonché con la risoluzione di varie questioni annose (l'allargamento e la manutenzione del Cimitero israelitico a Poggioreale, ma anche la gestione del personale interno stipendiato, ecc.). Ma che nel frattempo lo spazio e l'interesse specifico per gli aspetti più sostanziali del rito, ivi compresa la musica, così come anche la stessa lingua ebraica[871] e le altre tradizioni da insegnare ai piccoli israeliti, scemassero sempre più. È un'impressione estesa a tutto ciò che potesse essere sentito come "vera cultura ebraica": una tendenza che sarà valsa per tutte le comunità l'Italia e a maggior ragione per Napoli, dove peraltro un sentimento come quello per il sionismo era scarsissimamente sentito. In questo senso vanno letti i continui (ma spesso vani) richiami del rabbino, Lazzaro Laide Tedesco (su cui più oltre), ad una maggiore

[870] Il «Corriere Israelitico» (LII, 1914, p. 236) segnala che «In seguito alla nomina del nuovo Consiglio e del Presidente cav. Dario Ascarelli, questa Università ha preso un aspetto più moderno. Si sta provvedendo ad una trasformazione del patrimonio in modo da disporre di nuovi locali per il culto e la scuola».

[871] La comunità aveva perduranti difficoltà a organizzare e finanziare i corsi di "Talmud Torah", a cui tutti i ragazzi delle famiglie iscritte in comunità dovevano bene o male iscriversi.

osservanza dei precetti della religione. Del resto questa tendenza fu probabilmente acuita dallo scoppio della guerra mondiale.

Nei verbali comunitari del tempo, solitamente dedicati al disbrigo amministrativo e degli affari quotidiani, ma anche appunto agli affanni patiti durante il periodo bellico, non si riscontra il minimo accenno alla musica, né mai compaiono incarichi o voci di spesa collegabili a una persona facente funzioni musicali, tipo c*hazzan*. Semmai è da elementi forestieri approdati a Napoli (più o meno per caso) che potevano provenire stimoli in questo senso. Ad esempio, gli ebrei levantini provenuti a Napoli dalla Salonicco incendiata dopo il 1917 (ma anche da Smirne e Jannina al tempo della dissoluzione dell'Impero Ottomano) formarono un gruppo piuttosto coeso ed omogeneo, che per un certo periodo coltivò il proprio rito sefardita, e probabilmente anche i loro canti, separatamente dagli altri ebrei "napoletani" (i due gruppi, cioè, si riunivano per lo Shabbat in locali distinti e separati). È interessante che gli italiani riconoscessero ai levantini - immortalati nelle foto del tempo col loro immancabile fez - uno zelo religioso e un attaccamento alle tradizioni avite, comprese le feste tradizionali (dove di cantava molto), senz'altro maggiore del loro. Ed è per noi parimenti interessante che in seno ad alcune famiglie di questi sefarditi persistesse una "dimensione privata" del canto tradizionale (profano, ovviamente, non già religioso). Alludo a labili tracce di tradizione orale relative a "canzoni d'amore in ladino" intonate da alcune ragazze di queste famiglie. Per esempio, le sorelle Lucia e Susanna Cori - figlie di un Nissim Cori (Smirne, 12-2-1879 – Napoli giugno 1963, di Mosé e Regina Abuad), commerciante della pelle proveniente dalla turca Izmir-Smirne, che deteneva un grande magazzino locato proprio dentro al Porto di Napoli (che fu peraltro oggetto di continue dispute burocratiche nel periodo fascista), cantavano queste canzoni tra le mura domestiche.[872] Ovviamente di questo *flatus vocis* non è rimasta la minima traccia scritta, ma possiamo

[872] Delle signorine Cori parla Bice Foà Chiaromonte, *Donna, ebrea e comunista*, Roma, Harpo, 2017.

immaginare che tali canzoni non differissero molto da quelle poi reperite dagli etnomusicologi esperti dell'antico canto ladino.[873]

Ciò peraltro sembra fare il paio con un'altra testimonianza parimenti legata a Napoli, ossia quella relativa al professor Ezio Levi D'Ancona (Mantova 1884-Boston 1941, di Ernesto Levi e Luigia Cantoni), filologo romanzo e ispanista presso l'Ateneo di Napoli (dal 1925 al 1939), poi radiato dall'insegnamento per le leggi razziali in quanto di origine ebraica e pure lui emigrato negli USA, e anche lui - come Liuzzi - morto di malattia poco dopo l'esilio.[874] Figura importante di studioso, recentemente ricordata in un libro e in convegno a Napoli, anche perché la sua vicenda è stata ritenuta paradigmatica del capitolo dei "cervelli in fuga" dall'Italia fascista e razzista.[875] Nel 1925 Levi D'Ancona era approdato all'università di Napoli provenendo da quella di Palermo, e ben presto dovette fare i conti con il fascismo. Non si iscrisse inizialmente al partito, ma d'altronde non gli si mostrò ostile, visto che chiese espressamente a sua moglie Flora Aghib[876] di distanziarsi dagli amici Rosselli, Non firmò il "Manifesto degli intellettuali fascisti" di Gentile dell'aprile 1925, eppure fu chiamato dallo stesso come direttore di sezione per l'*Enciclopedia Italiana* (né in seguito il filosofo gli lesinerà una lettera di raccomandazione per un'università americana); giurò nel '31 fedeltà al fascismo come professore universitario, e dal '33 dovette iscriversi al partito. Per il resto era uno spirito fondamentalmente laico, ed ebbe contatti scarsi (se non addirittura nulli)

[873] Cfr. Ad esempio Judith R. Cohen, della quale almeno *Judeo-Spanish Songs Meet the 21-century*, «European Judaism: A Journal for the New Europe», 44.1, 2011, pp. 151-164. Raccolte di canti eseguiti presso le comunità levantine e nord-africane sono state eseguire dai ricercatori del "Jewish Music Research Centre".

[874] Anche in questo caso un collega americano scrisse un lungo necrologio-memoriale per l'ebreo italiano: Kenneth McKenzie in «Italica», 18.2, 1941, pp. 76-77

[875] Cfr. Flora Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita con Ezio e Ricordi di guerra*, a c di Luisa Levi D'Ancona Modena, Firenze Univ. Press 2021; la presentazione del libro ed il convegno organizzati all'Ist. Orientale di Napoli, 25/1/2022. Sul tema, l'ampio progetto condotto da Patrizia Guarnieri, "Intellettuali in fuga dall'Italia fascista", portale-web.

[876] (Livorno 18-11-1895 di Arturo e Margherita D'Ancona): Flora era una donna coltissima e poliglotta, nipote dell'illustre filologo Alessandro D'Ancona; dieci anni il matrimonio, celebrato nel 1916, Ezio aggiunse al suo cognome anche quello della moglie, dalla quale ebbe cinque figli, tutti nati a Firenze e tutti dotati di doppio e triplo nome: Antonio Giacomo (1917 - m. precocemente ?), Mirella Luigia (1919, poi studiosa di miniatura a New York), Mario Vivaldo Ernesto (1921: conclude il liceo a Napoli, poi emigrò a Parigi, ospite degli Oulman, ebrei alsaziani loro parenti, quindi Lisbona, quindi anche lui negli USA, si laurea in ingegneria nel '44 poi arruolato e mandato in guerra nel Pacifico, dove rimane con le forze di occupazione in Giappone, poi torna a New York dove incontra e sposa Mirella Calef in Brasile dove si stabilì); Luisa Levi D'Ancona Modena (curatrice del volume di memorie della nonna Flora); Pier Lorenzo Arturo (1926); Viviano Ludov. Emanuele (1936).

con la Comunità napoletana,[877] prima di tutto perché totalmente assorbito dal suo studio intenso e dai suoi impegni accademici (oltre che alla Federico II, fu chiamato anche all'Orientale e al Suor Orsola, inoltre era membro della "R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti", di cui fu anche presidente negli anni 1936-37, socio della "Società Napoletana di Storia Patria" e di molte altre accademie), poi perché era spesso fuori regione, in viaggio di studio in Spagna, nazione con cui aveva istituito un gemellaggio, fondando l'Università Internazionale di Santander.

D'altronde era in relazione con famiglie ebraiche ma parimenti non osservanti, ed aveva rapporti con il circolo crociano. Nella loro bella residenza di v. G. Santacroce n° 12 ("Villa Majo a Salvatore Rosa", la stessa che aveva ospitato Gaetano Donizetti), la coppia Levi D'Ancona-Aghib animava pure un salotto musicale, di cui tuttavia nulla sappiamo.

Qui mette conto rilevare quella che è un'autentica minuzia della vita privata e dell'indole "musicale" di D'Ancona, legata ad un suo ricordo personale affidato ad alcuni suoi scritti antichi o a memorie di famiglia: e cioè che da bambino, quando era nella sua Mantova, egli s'inebriava delle melodie intonate «su parole dei vecchi *romances* spagnoli», dalla nonna Pamela, a sua volta ebrea sefardita; questo avrebbe per sempre inciso sui suoi propri orientamenti eruditi, sulla permanente curiosità, coltivata anche a Napoli, rivolta alla Spagna, ma anche al folklore mediterraneo in generale e alle tradizioni popolari (quelle stesse che erano carissime al suo maestro, l'ebreo pisano Alessandro D'Ancona),[878] alle filastrocche infantili e alle figura immaginifiche evocate da espressioni come "Baruch abbà", che lui stesso neanche sapeva chi o cosa fosse (e che naturalmente è la tipica formula ebraica di benvenuto a chi viene in visita: "Benedetto colui che viene…").

[877] Addirittura suo figlio Pier Lorenzo Arturo, venuto a Napoli da Firenze che era piccolissimo, ha dichiarato nella sua intervista alla "USC Spielberg Foundation" che «a Napoli non c'era la Sinagoga, che io sappia».
[878] *La poesia popolare italiana*, Livorno 1878. Anche a Napoli il medesimo interesse fu coltivato da Luigi Molinaro Del Chiaro, *Canti popolari raccolti in Napoli*, Napoli 1916.

Per inciso, anche il Liuzzi, come detto dianzi, ma evidentemente da una prospettiva più strettamente musicale che non letteraria, si interessò di canti popolari.[879]

Tornando ora alla Comunità e agli incarichi musicali assunti presso di essa, tra le tante corrispondenze provenienti dall'estero e concernenti il già annoso problema dei "profughi" ebrei in fuga dal *Reich* tedesco, si trovano lettere come quella del 1934 da parte di un certo Alter Kimer (nato a Leopoli e residente a Trieste), che si candidava a ricoprire la qualifica di *chazzan* eventualmente anche per Napoli[880] e che allo scopo dichiarava di «aver assolto la scuola talmudica e di aver fatto studi di canto e musica a Vienna, di avere voce di tenore lirico» (Vienna era, storicamente, una delle principali sedi di produzione e promozione di musica sinagogale). Anche vari altri ebrei esuli a Napoli o in Campania negli anni del secondo conflitto mondiale, come "displaced person", o come ex detenuti nel campo di concentramento di Ferramonti in Tarsia, o in quanto aggregatisi alla cosiddetta "Brigata Palestinese", si intendevano di musica ebraica tradizionale: soprattutto ebrei polacchi, austriaci o slavi.[881] Questo ci fa legittimamente pensare che a Napoli mancasse affatto una figura del genere, così come del resto era sempre mancato un addetto alla "macellazione rituale" (*shohet*) e alla preparazione di cibo *kosher* (per il pane azzimo ci si era sempre riforniti dalla comunità di Roma),[882] e così come non era facile neanche procurarsi un bravo *mohel*, ossia il medico che praticasse la circoncisione rituale.[883]

[879] Cfr. ad es. F. Liuzzi, *I canti del popolo e un Istituto internazionale per la musica popolare*, «La Nuova Antologia», 274, 1930, pp. 390-397.
[880] ACEn, S 7/4, Corrispondenze 1934.
[881] Loro interviste, con cenni del loro passaggio per Napoli, sono ascoltabili al sito della USC Shoah Foundation di Spielberg.
[882] Parziale eccezione è l'apertura, verso la fine dell'800, di una trattoria kosher gestita dai fratelli Cantoni: ne dà notizia il rabbino Sonino: «i forestieri che qui soggiornano trovano anche una buonissima cucina, secondo il rito, diretta dai signori Cantoni» («Vessillo Israelitico», XLV, giugno 1896, p. 210)
[883] Se ne occupò per vari decenni un altro Alhaique, il dott. Aldo, che peraltro fu professore universitario ed autore di vari trattati medici: morì nel 1935, "risparmiandosi" le gravi vicissitudini causate dalle leggi razziali alla moglie Stefania e ad altri familiari. Dopo di che il posto vacante fu messo a concorso, e fu poi aggiudicato a Guido di Gastone Soria.

Ciò tuttavia sembra essere smentito da un testimone italiano di prima generazione ancora in attività e da noi recentemente intervistato, e cioè Ugo Foà (classe 1928 - vivente), il quale racconta che lui da bambino cantava appunto ai matrimoni celebrati nella comunità napoletana e che inoltre c'era, eccome, chi coltivasse questi aspetti rituali ed insegnava ai più piccoli le vecchie melodie sinagogali: si trattava di Riccardo Avraham Reisner (Napoli, 1905 - 1968, di Gustavo e Elisa Nunes), di cui abbiamo reperito qualche minima notizia nei documenti comunitari. Di mestiere pare che Reisner (il cognome parrebbe tedesco) facesse lo "scritturale assicuratore" (ricorda invece Foà che egli lavorava per la "Siae"), ma è soprattutto ricordato nei Verbali assembleari della Comunità per il servizio "lodevole" continuamente prestato nel tempio, e per aver svolto incarichi che sembrerebbero assimilarlo quasi ad un vice-rabbino, come l'accensione delle lampade per i defunti, il restauro dei Sacri Rotoli della Bibbia (*Sefarim*), appunto il canto rituale, ecc.[884] Significativo anche l'epitaffio inciso sulla sua tomba, ancora leggibile al Cimitero Israelitico di Poggioreale: «Dalla incrollabile fede in Dio trasse alimento di amore per la sua comunità, che lo ebbe, devoto fervente, animatore».

Ecco dunque chi si incaricava della musica religiosa ebraica a Napoli. In realtà Reisner non era neanche l'assistente religioso ufficiale del rabbino,[885] ma ne fu il più "devoto allievo" (Foà). Il rabbino era invece il sopra citato Lazzaro "Eliezer" Laïde Tedesco (Livorno 1855 - Napoli 1941), il quale fu il capo religioso della comunità dal 1907 e fino alla morte (1941), e che peraltro era nonno materno del predetto Foà e dei suoi fratelli. Benché quando giunse a Napoli era quasi anziano e forse non più al culmine della propria creatività, Lazzaro Laide occupò un ruolo centrale nella vita della comunità napoletana per quasi tutta la prima metà del secolo, e in

[884] Nella seduta del 19 aprile 1937 si comunica che Reisner, definito ancora "giovane", aveva purtroppo subìto per una malattia l'amputazione dell'arto inferiore sinistro: egli non aveva voluto essere pagato per le spese di degenza presso l'Ospedale Internazionale (con cui la Comunità aveva una convenzione, avendo dovuto dismettere ormai da tempo il proprio Ospedale Israelitico), ma aveva chiesto un rimborso per l'acquisto dell'arto artificiale, concessogli (per lire 1000).
[885] Tale invece era la qualifica rivestita da Amedeo Procaccia, personaggio meglio indagato in studi specifici sulla "shoah napoletana", per via del fatto che lui e la famiglia sarebbero purtroppo incorsi, in tempo di guerra, in drammatiche vicissitudini che purtroppo li portarono alla deportazione, com'è ricordato anche nelle relative "pietre d'inciampo" poste di recente in loro memoria a piazza della Borsa.

questo senso dovrebbe aver avuto un ruolo altrettanto preminente nel discorso sulla musica rituale, benché poca documentazione abbiamo trovato su ciò. [886]

FIGG. 83

Infatti fu lui a presiedere per vari decenni alle celebrazioni del tempio e a occuparsi di tutte le ufficiature rituali festive e feriali, dell'assistenza spirituale nelle occasioni liete e festive come in quelle tristi e luttuose, dell'insegnamento religioso e dell'ebraico ai bambini delle famiglie iscritte (non sempre svolto con il dovuto zelo, a quanto pare), della celebrazione, svolta invece con scrupolosa cura, dei matrimoni (rispetto ai quali il Rabbino aveva assunto con la nuova legge funzione di ufficiale dello stato civile), nonché della preparazione dei giovani al loro *bar mitzvah*, ossia l'importantissima festa della maggiorità religiosa (la "prima comunione degli ebrei" come dicevano i cattolici): occasione favorita per la quale il rabbino componeva inni e vergava "libelli", e chiamava tutti a raccolta al suono solenne del corno/*shofar*:[887]

Nei documenti comunitari Laide viene sempre ricordato con il titolo di "Professore", e nel 1925 fu anche insignito della Croce della Corona d'Italia.[888] Inoltre svariate occasioni celebrative - legate a ricorrenze interne alla comunità (come il completo restauro della sinagoga nel 1933), oppure ai genetliaci della famiglia reale e poi anche alle "imprese littorie" - lo videro impegnato nella composizione di inni e di brani di circostanza, le

[886] Allievo del dottissimo cabalista Elia Benamozegh, lasciò Livorno nel 1885 per prendere servizio a Torino come pro-rettore, quindi a Senigallia (1894), Reggio Emilia (1899) e infine a Napoli. Qualche notizia su di lui in Joseph Colombo, *Una lettera inedita di Elia Benamosegh al rabbino Laide Tedesco*, «La Rassegna mensile di Israel», 30/9, 1964, pp. 387-389; albero genealogico della famiglia riprodotto in nota nel contributo di Giovanni Reccia, *I Fiorentino/Fiorentini. Esempi migratori nel '500*, «Raccolta. Rassegna Storica dei Comuni», 21, 2007, p. 67.

[887] Sotto il nome ebraico di "Eliezer Laide Tedesco" il rabbino scrisse almeno una pubblicazione nuziale, datata 1907, ed un inno per il *bar mitzvah* del figlio Remo datato 1911. Il ricordo di questa cerimonia del *bar mitzvah* a Napoli proviene anche dai predetti fratelli Foà, che erano nipoti del rabbino.

[888] ACEn, S. 2/6, 5 luglio 1925, p. 273

cui musiche tuttavia non siamo riusciti a reperire. In un verbale assembleare relativo al 23 ottobre 1933 si legge appunto che

«in occasione della solenne riapertura del tempio per *Rosh Hashanah*, 20 sett. 1933, il rabbino ha composto un inno in ebraico che si è recitato e cantato e che ha riscosso la generale approvazione».

Sicuramente in queste occasioni il rabbino si impegnava di più di quanto non facesse per le ricorrenze "nazionali".[889] Pare infatti, sempre secondo la testimonianza dei nipoti Foà, che egli svolgesse queste ultime incombenze di malavoglia e ironizzando sui reali (privatamente).

Hanno invece lasciato traccia scritta i continui richiami fatti dal rabbino ai membri della comunità per un maggiore ortodossia, così come la sua (burbera) ritrosia a concedere spazi per attività diverse da quelle cultuali (come quelle richieste dall'associazione *ADEI*, Donne Ebraiche d'Italia, la cui sezione napoletana nacque nel 1933 per volontà di Alba Sofia Ravenna); nel clima decisamente laico dell'Italia anni Venti-Trenta, ciò cagionò delle polemiche e dei contrasti con il CdA comunitario, debitamente annotati nei Verbali, e aumentati probabilmente anche da questioni di carattere economico, al punto tale che il rabbino a un certo punto rassegnò una lettera di dimissioni, che fu lungamente commentata nella riunione assembleare del 6 luglio 1924.[890] Le dimissioni poi rientrarono ed immutata rimase, comunque, la stima per il rabbino da parte dei vertici comunitari, come si evince dal fatto che alla commemorazione per la sua morte, occorsa in tempo di guerra, il presidente Carpi e gli altri portavoce espressero sincero cordoglio alla vedova e spesero queste parole:

[889] Della "nazionalizzazione delle sinagoghe" parla a lungo M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, ediz. definitiva, Einaudi, Torino, 2018. Svariati "Inni e Salmi di David" in onore di re Vittorio Emanuele sono pubblicati e commentati nel saggio di Troìa, *Musicisti e canti sinagogali a Roma.*

[890] ACEn: «Sono intervenuti: Riccardo Reissner, Averardo Campagnano, Giacomo Negrini, Umberto Coen, Vito Camerini, Moisé Capuano, Giacobbe Jerulasemy, Moisé Gherschfeld, Enrico Pinto, Alessandro Algranati, Aldo Alhaique, Ferruccio Muggia, H. Hermann, Marco Sonnino, Enrico Pontecorboli, Alfredo Del Monte, Tranquillo Piperno, Gustavo Del Monte, Augusto Graziani, Eugenio Foà. Si legge la lettera del rabbino che rassegna le dimissioni per inconvenienti riscontrasti nella esplicazione delle pratiche religiose. Il Cda rinnova la fiducia e raccomanda al rabbino di dare opera efficace di propaganda nel campo spirituale e culturale, ma senza ingerirsi di pratiche amministrative che non gli competono. Umberto Coen è rimasto urtato dalla lettera e accusa il rabbino di non fare abbastanza azione di propaganda di fede. Invece Reissner difende il rabbino accusando molti che non osservano i precetti religiosi. Il prof. Graziani osserva che nel 1924 occorre avere una concezione più liberale in materia di culto e rendersi ragione della evoluzione dei tempi. Comunque ritiene che la questione degli aumenti stipendiali debba essere meditata. Si respingono le dimissioni»

Il professore Laide spese tutta la sua sfera sapiente e benefica a pro di questa Comunità, la quale peraltro, date le modeste risorse del bilancio, non potette mai corrispondergli uno stipendio che realmente fosse corrispondente al valore della sua diuturna affezionata opera. Egli era addirittura esaltato nel compimento del suo ministero, rese importanti servigi, sia nel campo religioso non meno che nell'importante missione di ufficiale dello stato civile, tanto da meritarsi in varie occasioni encomi e benemerenze.[891]

Quanto poi alle difficoltà economiche riscontrate da Gemma Terni (Alessandria d'Egitto, 1866, di Tranquillo ed Ester Costa), vedova del rabbino, durante il tempo della guerra, si legga questa sua accorata lettera inoltrata al capo dell'UCII, Dante Almansi, nella quale tra le altre cose (per esempio, alludendo forse ad una certa insensibilità dei "Rabbini d'Italia") si sollecitava il suo "profondo senso di giustizia e solidarietà":

FIG. 85

L'origine e la formazione sefardita livornese di Laide (come era d'altronde quella di Giuseppe Cammeo, rav di Napoli prima ancora del Sonino e del Laide), farebbero pensare che egli avesse salde cognizioni di musica sinagogale, mentre non è detto che avesse una vera e propria formazione musicale o che nutrisse passione per il canto lirico, cosa che invece caratterizzava il suo più giovane e noto collega (sempre livornese) David Prato, che fu a sua volta gran rabbino di Alessandria d'Egitto e direttore del Collegio rabbinico di Rodi.[892] In ogni caso la musica doveva scorrere forte anche nelle vene del rabbino di Napoli, visto che almeno quattro dei suoi sei figli avuti dalla consorte Gemma, e cioè Enrico, Maria, Tranquillo e Remo, divennero musicisti e fecero carriere abbastanza illustri, sebbene non a Napoli bensì all'estero. Anche qui abbiamo a che fare con casi di diaspora, ma precedenti alle leggi razziali. Enrico Laide Tedesco, meglio noto come "Enrico Leide" (Torino, 1887-1970), con curioso cambio

[891] ACEn, S. 2/13 p. 40-41, 5 marzo 1941

[892] Poi rabbino capo di Roma tra 1937-38 e di nuovo tra 1945-51. La bella voce tenorile di Prato, alla prova con melodie di tipo operistico (come la celeberrima *Hatikvah*, l'inno nazionale israeliano), fu registrata per "La Voce del Padrone" nel 1931, e si può ascoltare al sito sephardicmusic.org.

vocalico nel cognome (forse dovuto alla fonetica inglese), si formò come violoncellista e come direttore d'orchestra, trasferendosi molto presto (1907) negli Stati Uniti, prima a New York poi ad Atlanta, dove diresse il "New Howard Theater" (poi "Paramount Theater"), poi anche la "Atlanta Symphony Orchestra" per il decennio 1920-30, passando poi al Conservatorio di Gainesville in Georgia, mentre nel dopoguerra diresse anche la prestigiosa New York Symphony Orchestra (egli fu, peraltro, il terzo marito dell'ereditiera Lucy Beall Candler, figlia del ricchissimo Asa, co-fondatore della Coca Cola):[893]

FIG. 86

Anche la sorella Maria (m. 1968) fece carriera in America, ma come cantante lirica di discreto successo. Invece il fratello Tranquillo "Manoah" Laide Tedesco (Senigallia, 1894-1982), compì studi sia musicali che letterari e si laureò proprio a Napoli, ma poi si addottorò in Cecoslovacchia (dove può essere che la famiglia avesse relazioni parentali), mentre come violinista compì una prima tournée anche lui negli Stati Uniti nel 1912 e successivamente si perfezionò al Conservatorio di Praga e studiò anche con Pizzetti, tornando in seguito definitivamente negli USA e divenendo pure lui cittadino americano nel 1932. Lì, oltre a dirigere varie importanti orchestre statunitensi, fu anche alla guida di compagini europee come le Filarmoniche di Praga, Vienna e Pressburg, con le quali eseguì prime esecuzioni di composizioni di Ravel, De Falla, Strauss, e di altri tra cui anche Alessandro Longo, tutti compositori con i quali fu personalmente in contatto. Fu anche apprezzato come compositore (varie sue partiture eseguire e radiotrasmesse dalla NBC Orchestra) e infine come collezionista:

FIGG. 87

Infine Remo Laide Tedesco (R. Emilia, 1898 - ?) si diplomò anche lui a Praga come violoncellista, ma poi tornò in Italia, unico figlio maschio del rabbino rimasto vicino a lui, motivo per cui al varo delle leggi razziali presentò alla prefettura di Napoli l'istanza di discriminazione (per sperare

[893] Le immagini sono state reperite sul web e sono, salvo diversa indicazione, di dominio pubblico.

di ottenere un'esenzione almeno parziale dalle interdizioni), in un documento corredato di varie informazioni sui propri familiari che abbiamo utilizzato per la presente ricostruzione.[894] L'altro documento pure consultato, e cioè lo "Stato di famiglia" della famiglia Laide, intestato al rabbino, databile sempre al periodo delle leggi razziali e conservato presso l'Archivio comunitario, cita appunto Remo come unico figlio a suo carico, nonché come violoncellista (con l'aggiunta: "disoccupato") e iscritto al PNF.

Un'altra musicista ebrea, straniera ma formatasi a Napoli, peraltro collegata a Manoah Laide Tedesco quando entrambi saranno naturalizzati statunitensi, fu la soprano russo-polacca Raitza, detta "Raisa Rosa", Burchstein (Bürstein) (Bialystok, 1893 - Los Angeles 1963, di Herschel e Frieda).[895] Ella giunse a Napoli assai giovane, nel 1907, dopo un lungo viaggio su una nave stracarica di ebrei fuggiti da uno dei pogrom antisemiti che infuriavano nel territorio della grande Russia e della Bessarabia, e che tanto colpivano la fantasia e l'opinione pubblica italiana e anche napoletana.[896] Qui trovò già stanziati, precisamente tra Capri e la città, alcuni suoi cugini della famiglia Wigdorcich/Vigdorcick, composta a sua volta da Pavel, illustre medico-odontoiatra (dentista di fiducia della Duchessa d'Aosta Madre e della Principessa Maria José di Piemonte), sua moglie Fanny e i figli, Alexandr e Frieda. Questo Wigdorcich era un amico personale del citato scrittore Gor'kij, e quindi frequentò il circolo russo formato tra Capri e Sorrento, e d'altronde era un professionista molto stimato in città, e anche oltre il perimetro cittadino; il figlio Alexadr sarebbe più tardi finito nei guai, perché sospettato di attività antifascista e di contiguità con i "comunisti" napoletani.[897]

Tornando a Raisa, un altro aiuto le venne da Dario Ascarelli, il quale intercedette per farla ammettere al Conservatorio, dove lei studiò come

[894] ASN 972: Emilia (1896, sposò il napoletano Mario Fiorentino), Ida (1900, la quale sposò Virginio Foà e morì nel 2003 a 103 anni).
[895] Cfr. Ch. Mintzer, *Rosa Raisa: a biography of a Diva with selections from her memoirs*, Boston, Northeastern Univ. Press, 2001.
[896] A fine 1905 svariate copertine del «Mattino illustrato» furono dedicate alle «scene pietose innanzi alle vittime delle sommosse antisemite».
[897] Seguo la ricostruzione del database "Russi in Italia" (russinitalia.it); documenti d'archivio inerenti i Wigdorcich sono presenti in ASN.

privatista con “donna” Barbara Marchisio, la più celebre didatta di canto che ci fosse allora a Napoli, benché ormai prossima alla pensione, e dove si diplomò nel 1911. A quel punto Raisa, fresca diplomata, viene lanciata da Giovanni Tebaldini ai “Concerti Storici” dell’Accademia di S. Cecilia e all’Augusteo (insieme al baritono russo Kaschmann, altro artista in predicato di entrare al S. Pietro a Majella, ma osteggiato da forze locali).[898] Dopo di che il citato Fano, appena nominato direttore del Conservatorio, la volle al proprio concerto per la Società Martucci al San Carlo (maggio 1912) con un vario programma di musiche di Mozart, Fano, Martucci e Wagner. Viene quindi presentata al direttore Cleofonte Campanini (Parma 1860 - Chicago 1919), allora impegnato al Teatro Regio di Parma per le celebrazioni del primo centenario verdiano; così lei fa il suo debutto operistico al Regio e poi direttamente all’Opera di Chicago, dove comincia una brillante carriera internazionale anni a cavallo della guerra mondiale, che la porterà al debutto alla Scala con *Aida* nel 1916. Raisa sarà sempre riconoscente a Campanini, ed infatti sarà tra i finanziatori per la sua monumentale tomba-famedio al cimitero della Villetta di Parma. Nel 1920 sposa, forse proprio a Napoli, il baritono Giacomo Rimini, ebreo, che resterà il compagno della vita. Nel ’24 viene notata da Toscanini e quindi da Puccini ed è a quel punto, anche grazie a Franco Capuana, altro grandissimo direttore che la dirigerà spesso, che la sua carriera prende davvero il volo, almeno fino al 1938, anno delle leggi razziali che coincide anche con il suo ritiro ufficiale dalle scene. Continuerà comunque una lunga attività con moltissimi recitals insieme al marito in giro per il mondo e specialmente negli Stati Uniti, paese dove la cantante godrà di speciale considerazione presso le locali comunità ebraiche.

FIG. 88

[898] Ciò spiega la presenza di materiale soprattutto iconografico sulla cantante presso il Centro Studi e Ricerche “Giovanni Tebaldini” di Ascoli Piceno, dal cui sito web abbiamo ricavato queste foto.

Avvicinandoci così agli anni della nascita della "Associazione Scarlatti" e guardando un po' a quelli che furono i suoi primi animatori, ci avvediamo che il suo secondo presidente, tra 1925-1930 (ma suo consigliere già nel 1921 e vicepresidente nel '23), fu Giovanni Samo Cohn (Teschen, Slesia, 1870 - Napoli 1943, fu Gershon/Gersone e Giulia Steinhauer), austriaco di nascita e censito tra gli ebrei di Napoli nel Censimento del 1938, benché in realtà egli fosse di religione mista, ebraica dal lato paterno e protestante dal lato materno (ma sappiamo che il criterio religioso non fu minimamente preso in considerazione dal razzismo fascista). Proveniente da una ricca famiglia di banchieri, era approdato a Genova nel 1897 alla direzione del neonato *Credito Italiano* e da lì fu inviato a Napoli dal 1901 in qualità di condirettore della banca *Assicurazione diverse*: fu anche nelle cordate imprenditoriali di svariate società, come la *Società Elettrica Meridionale (SME)*, al tempo in cui egli è lodato sul *Mattino* (sett. 1905) per la «rettitudine, competenza altissima del campo finanziario e stima generale», nonché per la filantropia; fu inoltre anche molto attivo all'estero e in particolare nella fondazione delle *Saline Eritree* presso la cosiddetta "Colonia primogenita" africana, sotto il governatorato di Ferdinando Martini (1897-1907). Ottenuta per naturalizzazione la cittadinanza italiana, Cohn intorno al 1906 abbandonò improvvisamente gli affari, ritirandosi a vita privata e immergendosi in studi musicali (componendo anche «messe sacre… eseguite in varie chiese di Napoli»).[899] Durante la prima guerra mondiale fu internato, in quanto straniero originario di stato nemico, «quantunque a carico di lui non fossero emersi fatti specifici» (come riporta una nota di Questura), e il suo caso formò oggetto di un voluminoso incartamento di Questura.[900] Poco dopo la guerra riprese o intensificò i suoi interessi musicali ed entrò in contatto con i fondatori della *Scarlatti*, associazione originariamente nata, com'è notissimo, con lo scopo istituzionale di "diffondere l'interesse per la Musica Corale e Strumentale, particolarmente per quella antica italiana". A tale

[899] Informazioni ricavate dal suo fascicolo personale incluso nel fondo "Ebrei" della Prefettura di Napoli, ora in ASN; Pref. II Versamento 155.

[900] Prot. 3186 del 28 agosto 1918: non ho reperito tale incartamento, ma ne ricavo notizia da ASN, Questura, II Parte, Associazioni, 37.1009, "Associazione Alessandro Scarlatti", a. 1927.

iniziativa Cohn dedica belle parole e rivendica un primato: «Non fu lotta facile, e se oggi Napoli non è ultima fra le Sorelle Italiane a dimostrare vivo interesse per le più sublimi forme musicali (oltre che per la Lirica), se ne può ascrivere il merito esclusivo alla Scarlatti». Nell'ottobre 1922 era stato nominato commendatore dell'ordine della Corona d'Italia. Aveva sposato[901] la tedesca Elsa Henriette Reinert (Berlino 1875) prima civilmente poi con rito cattolico nel 1927, convertendosi anche lui al cattolicesimo; con lei, dopo aver cambiato varie residenze, Samo Cohn si stabilisce in un lussuoso "villino proprio" a via Tasso 466 (già "Villa Else"), dove visse in una sorta di famiglia "allargata" con una sorella (Margherita/Margot Cohn) e con due nipoti tedeschi della moglie (Elisabeth "Lissie" Fuchs e Gianfilippo Fuchs).[902]

A buon diritto lo si direbbe essenzialmente gravitante attorno alla colonia tedesco-napoletana, piuttosto che a quella ebraica (benché il suo nome appaia in una rubrica alfabetica di famiglie associate alla Comunità, databile ai primi del Novecento), ma ciò che più conta qui sono appunto i suoi interessi musicali e filantropici, nonché le sue "aderenze" con personaggi dell'alta burocrazia ministeriale romana (come Giacomo Paulucci di Calboli Barone), a cui Cohn si rivolse per perorare, nel 1926, l'Alto Patronato richiesto al duce per l'Associazione Scarlatti. Il fascicolo di questura a lui intestato e da cui abbiamo attinto queste notizie (dove peraltro si trovano voci di vecchie denunce penali a suo carico, ormai passate in giudicato), contiene anche un suo memoriale diretto al conte Diego Filangieri di Candida Gonzaga, con la franca preghiera, visto che ormai, e siamo nell'anno delle leggi razziali, la sua domanda di discriminazione era stata respinta, di intercedere presso il questore per ottenere almeno di trattenere una delle due domestiche italiane («L'accoglimento taglierebbe la testa al toro; ma m'illuderei, sperando in un esito favorevole, tanto più che le domande furono presentate senza

[901] Ma forse in seconde nozze, giacché con la prima consorte (o compagna), una non meglio identificata Emilia, egli sembrerebbe essere registrato (come Samuele Coen) tra gli invitati al suddetto matrimonio tra Gilda Sonnino e Alberto Levi del 1898.

[902] Cfr. ASN Questura, Cittadini di razza ebraica, b. 2, istanza di non appartenenza razza ebraica di Samo Chon, respinta; domanda di Else Reinert, accolta.

alcun appoggio autorevole»); questa richiesta alla fine fu concessa, il che sembra rilevare che l'applicazione delle leggi razziali, almeno a Napoli, e almeno nei confronti degli ebrei radicati in città, non fu eseguita con spietatezza o fanatismo razzista.

Ma è tempo di concludere questa rassegna musical-ebraica, e di farlo con una parte più strettamente legata alle note musicali. Per quanto riguarda le partiture e la musica scritta, nel corso della nostra ricerca entro l'Archivio storico della comunità ebraica di Napoli, non ne abbiamo rinvenuto alcuna databile né all'Ottocento né agli anni a cavallo dei due secoli. Però per il periodo successivo ci siamo imbattuti in un fascicolo contenente della musica manoscritta e dell'altra musica stampa ad esso allegata,[903] costituente un'antologia di pezzi per la liturgia e segnatamente per le cerimonie nuziali. A questo riguardo converrà ricordare che, entrando negli ambienti di Cappella Vecchia, la prima sala a sinistra adiacente al Tempio, la "Sala Recanati", appunto intestata al suddetto personaggio, un tempo vedeva esposte alle pareti le *Ketubboth*, o contratti nuziali, stipulate tra importanti famiglie israelitiche locali, negli anni a cavallo tra i due secoli: c'erano ad esempio quelle per il matrimonio Ascarelli-Milano (1898), Haardt-Cohen (1905), Sinigallia-Ascarelli (1905), e Baruch-Ascarelli (1907). E si ricordi, incidentalmente, che l'uso di ornamentare artisticamente queste pergamene nuziali - spesso con esiti figurativi assai belli - è proprio della tradizione sefardita italiana.

La fonte musicale di cui parliamo, non catalogata, è allocata nell'armadio superiore dell'archivio stesso (terza anta da sinistra), insieme ad altri faldoni con materiali eterogenei risalenti ai decenni 1960-80. Essa giace in una cartellina con intestazione incongrua ("Contratti Rappresentanze"), che contiene pure un "Inventario Arredi Sacri della Comunità di Napoli", databile forse degli anni Cinquanta (lo si deduce dall'ingiallimento della carta e dalla scrittura). Limitando il nostro esame

[903] Esso sembra essere passato del tutto inosservato, forse anche a chi ha riordinato e censito, in anni non troppo lontani, l'intero fondo.

alla musica manoscritta,[904] si tratta in effetti di due fascicoli principali, privi di datazione e di ogni indicazione su circostanze o eventi particolari, e tuttavia databili, attraverso indizi esterni (la carta usata, il tipo di semiografia musicale ed il contesto archivistico nel quale si trova), al periodo posteriore al secondo conflitto bellico, direi orientativamente al 1950, non oltre. Tale datazione sembrerebbe dunque tardiva e non pertinente al discorso condotto fin qui. Tuttavia, ipotizzando che le musiche trascrittevi non differissero troppo da quelle di più vecchia tradizione, potremmo forse capire meglio, attraverso l'esame anche sommario di esse, cosa gli ebrei napoletani negli anni a cavallo tra i due secoli intendessero con quell'espressione usata nella cronaca, "pezzi di circostanza".

Il primo quaderno pentagrammato (in cui si trovano anche dei fogli aggiunti) ha come intestazione "Benedizione agli Sposi", e risulta, appunto, di una breve antologia di musiche matrimoniali. Com'è noto, in genere la cerimonia ebraica dello sposalizio si compone dei seguenti momenti principali:

- Processione degli sposi, prima lo sposo poi la sposa alla sua destra, verso la *chuppà/huppah* (baldacchino nuziale)
- Consacrazione (*Kiddushin*): benedizione del vino e del popolo di Israele; lo sposo inanella la sposa
- Lettura e consegna della *ketubà/ketubah*
- Sette benedizioni nuziali (*Birkot nissu'in* o *Sheva Berakhot)*; benedizione sacerdotale degli sposi
- Rottura rituale del bicchiere e fine della celebrazione (i festeggiamenti proseguono senz'altro a casa degli sposi con danze, musica e libagioni).

[904] La musica a stampa allegata al fascicolo comprende: una pagina da *Alcune antiche melodie per le sere di Pasqua, come si conoscono per tradizione* (Stabilimento musicale di Colombo Coen, Trieste); il solo frontespizio da Mendelssohn: *Marcia nuziale* (ed. Ricordi, solo front.), alcuni estratti dal volume *Pezzi celebri per pianoforte*, a c. di A. Longo (ed. Curci).

Secondo la classica ma sempre autorevole *The Jewish Encyclopedia* (1906),[905] fin dal Rinascimento la musica per tale evento «was regarded as an essential part of the wedding, non-Jews being engaged to play on the Sabbath, while on the other hand Jewish musicians played at the Festivities of Christians»; e infatti, almeno nelle sinagoghe nord-europee, si facevano in questi casi ampie eccezioni alle limitazioni tradizionali sull'uso di strumenti musicali, e deroghe alle proibizioni vigenti in sinagoga.[906] In questo senso è un segno dei tempi che già nell'Ottocento per le musiche nuziali, e segnatamente per l'ingresso della sposa, ci si "aprisse" al repertorio classico europeo (marce "tipo" Mendelssohn, Haendel, Bach, Pachelbel, Purcell, ecc.): e difatti anche nella nostra silloge troviamo "brani celebri" di questa tipologia, ricavati dalla pubblicazione a stampa annessa al fascicolo manoscritto.

Nel rito, il momento musicalmente più pregnante, dopo l'Ingresso della sposa, è quello delle Benedizioni (*Berakhot*): gli inni usati per questa occasione erano estrapolati anche da altri contesti liturgici e scritturali, segnatamente dalle preghiere per l'attesa dello Shabbat, e rimaneggiati.[907] E' in questo momento, con le benedizioni pronunciate dal rabbino e/o intonate dal cantore (*hazan* o *chazan*), che si possono prevedere anche degli interventi musicali dell'assemblea, o più spesso di un coro a ciò deputato, con l'accompagnamento armonizzato di organo/harmonium, e in certi casi anche di strumenti ad arco.[908] Questo è proprio quel che accade nelle musiche qui attestate, in cui sono presenti, in un ordine che non appare propriamente rispettoso del rito dianzi descritto, le seguenti preghiere musicate (gli incipit e i testi sottoposti alle note sono traslitterati foneticamente dall'ebraico, con la consueta, clamorosa approssimazione); le elenchiamo nell'ordine in cui sono trascritte:

[905] jewishencyclopedia.com/articles/14596.

[906] Sull'uso dell'organo e del coro cfr. G. Luzzatto Voghera, *Cenni storici per la ricostruzione del dibattito sulla riforma religiosa nell'Italia ebraica*, «Rassegna mensile di Israel», LX, terza serie, 1993, pp. 47-70.

[907] Nel sopra citato *Machazor* di Artom, le preghiere specificamente da usarsi per il matrimonio sono elencate verso la fine del primo volume a pp. 1418-24.

[908] Come pure di funerali, anniversari comunitari, eventi collegati alle scuole ebraiche, ecc. In Italia era molto fastosa la ricorrenza carnevalesca di Purim, con numeri di teatro e di musica.

-“Benedizione agli sposi”: *Yevareheha Adonai Ve Yshmereha* [+ coro: *Chen Ieì razon*]

= *Birkat HaKohanim*, preghiera generale di benedizione (“Il Signore ti benedica e ti protegga…”) [solo/coro + bassi armonizzati] Re min. tempo in C: Alternanza strofa (solista) - Ritornello (coro) il pentacordo melodico discendente al basso informa tutto il brano, con bel contrasto con melodia saltellante conclusa da cadenza molto “classica”, V (ritardo) - I.

-*Attà Oreta. 27* - “Andante”

= *Attah Horeta* (Deut., IV.35) [voce e organo]. Sib magg., tempo C: breve antifona, poi melodia accordale rilanciata I-V grado, conclusa da vigorosa scala ascendente omofonica.

-*Romemù*. *39 bis* - “Allegretto”

= *Romemu Adonai Eloheinu*, Salmo 99.5 (“Esaltate il Signore nostro Dio e prostratevi ai suoi piedi”) [no testo, solo organo, rigo superiore, armonizzazione incompleta]. Do magg., tempo di valzer: caratteristica sincopazione sul terzo tempo con ritmo puntato o terzina.

- “Ingresso degli Sposi nel tempio”: *Baruch Abba*

[dal Salmo 118: 26-29, “Benedetto colui che viene nel nome dell’Eterno”; inno con cui la coppia di sposi si avvicina alla *chuppà*] [antifona, coro e organo, no testo, malgrado la dicitura “Coro”]. Re magg. tempo C, classica marcia nuziale.

-[altra scritt. calligrafica]: *Baruch Abba* [parti strum. di violoncello e violino]

-[stessa scritt. calligrafica]: “Benedizione agli sposi” [parte del violoncello]

-[stessa scritt. calligrafica]: “Benedizione agli sposi” [parte del violino + chazan e Coro]

-*Col Sasson* - “Moderato”

=*Kol sason ve kol simcha*, "Voci di letizia", settima benedizione dello *Sheva Brakhot* (di solito starebbe alla conclusione del matrimonio) [voce e bassi armonizzati solo accennati, no testo]

-"Benedizione agli sposi": *Yevareheha Adonai Ve Yshmereha* + Coro: *Chen Ieì razon*

[come sopra, ma senza armonizzazione]

-*Mizmor le-David*. *1* ("venerdì sera")

= Salmo 29, preghiera serale del venerdì ad apertura del *Quabbalat Shabbat* [solo e organo, poi tutti] Mib magg., 2/4: tripartito, forma ABA, con breve coda finale: melodia per gradi congiunti su armonizzazione molto scolastica, di "sapore" barocco.

- *Mizmor le-David*. *3* ("festivo")

[solo e organo, no testo, con "cadenze" finali aggiunte, più lungo degli altri brani] Reb magg., 2/4: anche questo parrebbe una specie di semplice marcia pianistica, con caratteristico ritmo puntato. Melodia e accompagnamento omofonici. Quattro sezioni principali, con alcune mancanze nell'armonizzazione al basso e molti errori di trascrizione

-[altro rigo musicale]

- *Lechà Dodi* - "Melodia. 15"

=*Lekhah dodì*, Inno sabbatico ("Vieni, mio caro, incontro alla sposa": Israele, paragonato ad uno sposo, è invitato ad accogliere lo Shabbat, sua sposa).[909] Fa magg., 2/2: forma tripartita, semplice melodia arco per gradi congiunti, molto corale.

- *Aschibenu* ("Bolaffi"). *22*

=*Hashkivenu ("Facci riposare"*, seconda benedizione che segue lo *Shema'* nella preghiera serale) [unico brano con attribuzione autoriale, no testo]. Mib magg., 2/4. Carattere sonoro e squillante.

[909] Molteplici i canti esistenti su questo celebre inno strofico.

Forma strofica, quattro frasi melodiche con l'ultima ripetuta su doppia terminazione

-*Scemagn*. *26*

= *Shema' Yisra'el* (*"Ascolta, Israele"*, pilastro della preghiera ebraica) [prima officiante poi coro]

-[altro rigo musicale]

-*Col Sasson*. (4)

[Solo/Coro, con seconda parte + annotazione finale: «Nelle nozze d'argento non si eseguisce la seconda parte e segue subito *Ievorakù. Segue breve interludio e poi subito Ievrokù*»]: Re magg, Tempo tagliato. Melodia accordale molto semplice e ripetitiva, musicalmente poco più di un abbozzo

- *Ievorakù*

-*Baruch Abba*

[Prologo strum. in Mi magg., lento e solenne, che introduce il seguente:

- *Vaanì berov hasdecha*

= Secondo verso del "Ma tovu", preghiera che esprime riverenze per la Sinagoga (*Ma tovu ohalekha Ya'akov, mishk'notekha Yisra'el. Va'ani b'rov hasd'kha, avo veytekha …: "*Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele / Ma io per la Tua grande misericordia, entrerò nella Tua casa"…). Re magg., forma tripartita, in foggia di minuetto

Il secondo fascicolo-quadernetto parrebbe scritto in altra grafia; comunque serviva ad altro scopo, come dichiara la sua intestazione, "*Sciabbat* - organo", ed era copiato da altro libro, come a un certo punto viene dichiarato. Si tratta dunque di un estratto musicale per la liturgia del

sabato, comprendente i seguenti brani (alcuni dei quali replicano i precedenti, in qualche caso trasposti su altro tono):

-*Mizmor le-David.1* [come sopra, strofico, trasposto]

- *Lechà Dodi*

-*Aschivenù* [=quello di Bolaffi, vedi sopra, ma qui non attribuito, però con testo]

-*Attà Oreta* ("uguale all'altro dell'altro libro"), *Baruch Amacom*

-*Romemu* [come sopra, ma qui versione completata al basso e copia più calligrafica]

-*Mizmor le-David*

-*Vaanì*

-*Baruch Amacom* ("Benedetto sia il Luogo")

-*Romemu* [altra versione]

-*Jealelù* [*et scem Adonai*]

- *Luu bezil zelà* (?) [Canto finale per voce. e pf]

Poche parole conclusive su queste musiche. Appare evidente la loro modesta caratura artistica, salvo poche eccezioni (più lungo ambizioso appare il solo brano *Mizmor le David 3*, comunque gravato da molti errori di trascrizione), ma più di questo - che potrebbe apparire un nostro giudizio frettoloso e comunque limitato al mero piano estetico - colpisce una certa trasandatezza e corrività nel trascrivere, da parte del copista (o dei copisti), il quale copista sembrerebbe aver attinto da almeno due fonti (i "due libri" cui ad un certo punto si allude) e in certi casi aver sopperito a lacune eventualmente trovate in esse, cimentandosi a sua volta come autore (e con scarsa competenza, a giudicare dai vari "Col Sasson", o dai casi in cui l'armonizzazione è solo accennata o manca del tutto).

Tali sue fonti dovevano presentare, come d'abitudine in questo repertorio (così come in quello dei canti liturgici cattolici), diverse versioni musicali dello stesso testo, e questo spiega l'apposizione dei vari esponenti numerici dopo molti incipit. La qualità delle musiche è alquanto omogenea, con l'invenzione ritmica modesta (qualche gruppo irregolare in terzine, dei ritmi puntati, ecc.), così come l'armonia (accordi di VII di dominante, ritardi e appoggiature, qualche modulazione ecc., per il resto movimenti cadenzali molto scontati). D'altronde l'unica attestazione di Bolaffi non dovrebbe indurci alla tentazione o all'affrettata conclusione di attribuire tutte le musiche a tale autore, benché sia innegabile l'impressione di un diffuso "spirito d'epoca", di una "patina storica" direi neo-barocca che le pervade tutte. Limitandoci poi alle sole attestazioni degli incipit, e confrontandole con quelle presenti nella sezione delle "musiche matrimoniali" contenuta nel predetto *Mazochar di rito italiano* (Roma 1905), possiamo notare la presenza di una sequenza di brani simile a quella delle nostre musiche e comprendente *Baruk Abba* - *Col Sason- Ievorakù* - [*Estekà*] - *Leka Dodi* - *Ievoreka Adonay* - *Aschkivenu*, lì attribuite al compositore romano Salvatore Saya, del quale invero nulla sappiamo.

7. Ebrei levantini a Napoli.

Secondo il computo del primo censimento moderno, nel 1913 nella città ex-ottomana e ora greca di Salonicco vivevano, su quasi 160 mila

abitanti, oltre 61 mila ebrei. La comunità ebraica, che in passato vi era stata in percentuali anche maggiori e che a fine Ottocento rappresentava circa la metà della popolazione, era ancora molto folta e costituiva la principale comunità ebraica in tutto il Mediterraneo, con numeri comparabili a quelli dell'Est europeo.[910]

La presenza e il radicamento ebraico in loco erano d'altronde molto antichi. Poco dopo la cacciata dei sefarditi dalla penisola iberica, a Salonicco ne erano arrivati a migliaia, per lo più artigiani e piccoli commercianti, ma anche persone istruite, pensatori, teologi e stampatori. Infatti vi fiorirono studi teologici e biblici di speciale importanza. Per non citare che un solo, rimarchevole esempio: vi nacque il rabbino, poeta e cabalista Shlomo Halevi Alkabetz (Salonicco 1500-Safad 1580), autore dell' inno *Lekhah Dodi*, il più famoso canto liturgico, eseguito nel Tempio il venerdì sera per l'accoglienza dello Shabbat da parte del popolo di Dio ("Vieni mio amato, incontro alla sposa/ accogliamo lo Shabbat"): canto che, ovunque andassero nelle loro secolari peregrinazioni, gli ebrei portavano seco, e che dunque ha ricevuto infinite intonazioni (almeno duemila, secondo Idelsohn), tra le quali ci piace riportare le seguenti due "italiane", tratte dall'antologia del Consolo, [911] di tradizione sefardita (italiana):

FIG. 89

---

[910] Per un quadro generale cfr. almeno Anthony Molho *Ebrei e marrani fra Italia e Levante ottomano*, in *Storia d'Italia*, *Annali*, II, *Gli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 1011-43 e Giacomo Saban, *Ebrei di Turchia* in «La Rassegna Mensile di Israel», vol. 49, 1983, pp. 34-93, e 1990, pp. 161-190; su Salonicco in particolare: Mark Mazower, *Salonica City of Ghosts*. *Muslins and Jews, 1430-1959*, London 2004 (trad. it. *Salonicco, città di fantasmi. Cristiani, musulmani ed ebrei tra il 1430 e il 1950*, Milano, Garzanti, 2007); Rena Mohlo, *Salonica and Istanbul: Social, Political and Cultural Aspects of Jewish Life*, Istanbul 2005; l'importante mostra "Ebrei di Salonicco: 1492-1943", promossa dal Museo Ebraico di Bologna (di cui ignoro se sia stato prodotto il catalogo). Sui salonicchioti approdati a Napoli in particolare: Samuele Varsano, *Ebrei di Salonicco immigrati a Napoli (1917-1940): una testimonianza*, in «Storia contemporanea», riv. fond. da Renzo De Felice, 23.1, 1992, pp. 119-126; e ancora Giacomo Saban, *Da Salonicco a Napoli*, in *Per i 150 anni della Comunità ebraica di Napoli. Saggi e ricerche*, a c. di G. Lacerenza (Archivio di Studi Ebraici, VII), Napoli, Università degli studi di Napoli "L'Orientale, 2015, pp. 80-100

[911] Sono rispettivamente la prima e la terza intonazione dell'inno così come appare nel *Libro dei canti d'Israele. Antichi canti liturgici del rito degli ebrei spagnoli* cit.

Si noti che le due intonazioni, pur essendo diverse tra loro (la prima parrebbe quasi una facile filastrocca, la seconda è caratterizzata dal ritmo puntato e saltellante), parrebbero ambedue influenzate dal melodismo italiano.

Sempre parlando dell'età moderna, nel 1547 ci fu la traduzione in ladino della *Torà* a Istanbul, per opera di Eliezer Gershon Soncino, e analoga traduzione apparve in caratteri latini a Ferrara nel 1553.

Durante il lunghissimo periodo di dominazione ottomana molti ebrei di Salonicco furono costretti a convertirsi, ma nell'Ottocento la città godette di un particolare statuto di libertà e di autonomia e gli israeliti beneficiarono di una serie di riforme sociali. D'altronde, storicamente i sultani si erano sempre affidati agli ebrei in quanto persone capaci di esercitare i commerci e le industrie e per questo non li avevano tormentati. Negli anni a cavallo tra i due secoli c'erano infatti la sede del Gran Rabbinato, archivi e biblioteche ricchi di preziosi documenti e libri rari, un gran numero di sinagoghe (oltre trenta, addirittura), altrettante scuole confessionali e case di preghiera, case di riposo e congregazioni, il forno delle *matzoth*, ben cinque scuole dell'*Alliance Israélite Universelle*, ecc. Inoltre gli ebrei controllavano un buon numero di giornali e di quotidiani e quindi erano decisamente influenti in città: il porto, ad esempio, rimaneva abitualmente chiuso di sabato e le strade in quel giorno erano deserte. Salonicco non a caso era anche chiamata "Madre de Israel", o "Gerusalemme dei Balcani", o "Sefarad des Balkans", e gli ebrei dominavano il commercio (soprattutto il settore tessile), la finanza e la piccola industria, ma erano molto presenti anche nel mondo delle professioni, specialmente in settori legati alla giurisprudenza ma anche a chimica, farmacia e medicina. In generale non si può dire che fossero molto ricchi, quanto piuttosto buoni borghesi.

La stragrande maggioranza di loro era, come detto, di lontana origine spagnola-portoghese, ma svariate famiglie vi erano giunte anche proprio dall'Italia, soprattutto da Livorno (dove in età moderna si era costituita la cosiddetta *Nacion ebrea*), e dunque molti avevano mantenuto la

nazionalità italiana attraverso la rispettiva rappresentanza consolare. La lingua prevalentemente parlata da queste famiglie era il *judezmo-spagnolico*, variante "bassa" del ladino, che si mischiava liberamente con il castigliano o con l'italiano, mentre la lingua colta era il francese, benché in città per gli atti ufficiali si usasse il turco e dal 1912 il greco-macedone (ma anche lo stesso francese, per esempio i certificati anagrafici erano rilasciati ancora dal Gran Rabbinato, quindi erano redatti in *rashì*-ebraico o in francese). Le famiglie erano di solito molto osservanti e tradizionaliste, ma - osserva Piero Benusiglio, discendente italiano di una di queste famiglie - [912] «dopo la guerra si frequentava molto meno il tempio, ad eccezione del bisnonno Baruch […] la tradizione si allentava ogni anno di più nella città moderna e fuori dalla Comunità compatta e chiusa di Salonicco».

Le famiglie avevano, naturalmente, una struttura patriarcale, ma alta era la considerazione in cui erano tenute le donne, soprattutto le anziane capofamiglia, forse più che altrove in Europa.[913] Magari i loro figli (che a loro volta corrispondono ai padri e ai nonni dei testimoni di terza generazione cui è ancora possibile chiedere qualche informazione) non andavano più come i genitori al tempio a pregare e a cantare, ma in compenso venivano spesso istruiti nelle lingue straniere e nella musica occidentale "classica" (le ragazze, anche più dei ragazzi). Molto diffuso, inoltre, l'uso di diminutivi e vezzeggiativi affettuosi impartiti alle fanciulle.

Il primo decennio del secolo è per Salonicco un periodo convulso e tormentato, poiché, anche sotto la spinta del movimento dei "Giovani Turchi" il grande Impero è sul punto di crollare. Tuttavia la città conosceva ancora una certa prosperità economica e culturale, soprattutto grazie al porto e alla ferrovia e alla sua peculiare posizione geografica di crocevia, che la poneva alla stregua di una seconda Istanbul. Salonicco venne conquistata dalla Lega balcanica, al termine della prima guerra balcanica (ottobre 1912); poi nel 1913, dopo la guerra greco-bulgara, la conquista da

[912] Autore, con Laura Curatolo, di un Memoriale di famiglia (*Amarcord familiare*, Paola Caramella editrice, 2017) di cui mi ha fatto gentilmente dono, da cui attingo molte notizie sulla famiglia Benusiglio.
[913] Riferimenti a questo si possono trovare in alcuni romanzi di Elias Canetti, la cui famiglia era una di quelle: es. *La lingua salvata*.

parte dei greci fu definitiva. Un membro di una prominente famiglia ebraica locale, l'avvocato Emmanuel Carasso, giocò una parte notevole nelle trattative diplomatiche internazionali fino alla prima guerra mondiale. Ma per moltissime persone e famiglie, di origine ebraica e non, il nuovo assetto politico coincise con nuove migrazioni e movimenti di scambio tra le popolazioni, e il primo fu proprio il Carasso, che troviamo costretto all'esilio in Italia, e i cui figli, Davide e Ester, furono proprio a Napoli. In particolare i cittadini italiani residenti in Turchia, e ovviamente anche quelli di religione ebraica, i quali fino ad allora avevano goduto di immunità giurisdizionali, quali l'essere giudicati dai propri rappresentanti consolari e diplomatici, ricevettero il provvedimento di allontanamento e così si ebbero i primi rimpatri, che toccarono anche Napoli, oltre ad Ancona, Trieste e Bari.[914]

In ogni caso ancora per qualche anno alla città rimase la sua caratteristica impronta multiculturale, attestata dalla presenza di tantissimi bazar, dei caffè turchi, dei cinema e di quattro teatri principali (tutti peraltro in mano a impresari ebrei); la musica, di ogni genere, era suonata ovunque e gli artisti provenivano da ogni parte d'Europa. Dopo l'occupazione gli ebrei ottennero dal Primo ministro greco Venizelos formale rassicurazione che i loro diritti, in quanto minoranza, sarebbero stati rispettati. E comunque, di fronte alla crescente ellenizzazione le altre nazioni europee non rimasero a guardare: durante la prima guerra mondiale e negli anni successivi Salonicco diventò un unico, enorme covo di spie e di intrighi continui, che certamente la rendevano un luogo alquanto instabile dove starci ma che probabilmente alimentavano ancor di più il suo fascino particolarissimo.[915]

Dopo di che per gli ebrei le cose cambiarono drasticamente. Il terribile incendio divampato il 18-19 agosto 1917 - incendio forse non doloso e favorito dal vento stagionale caldo e secco, ma comunque nient'affatto ben fronteggiato dalle autorità - colpì soprattutto il vasto quartiere ebraico della città. Miracolosamente ci furono poche vittime, ma

[914] Cfr. La «Domenica del Corriere», 2 giugno 1912.
[915] Su ciò, il famoso film di G.W. Pabst, *Salonicco, nido di spie*, 1937.

pressoché tutto il patrimonio monumentale e archivistico andò distrutto, così come migliaia di edifici civili, e alla fine il rogo lasciò senza casa più di 50 mila ebrei, molti dei quali privati anche del lavoro e di ogni fonte di sostentamento. Il disastro fu evocato in vari testi narrativi ed anche in alcune canzoni popolari sempre appartenenti alla tradizione sefardita. Naturalmente la triste vicenda ebbe vasta risonanza internazionale e fu seguita anche sui giornali europei e italiani, ma nel generale clima bellico una notizia come questa non poteva che occupare lo spazio di alcuni trafiletti sui quotidiani italiani; invece i giornali ebraici italiani (in primis *Israel* e il *Vessillo Israelitico*) se ne occuparono più attentamente e più a lungo, ed essi pertanto sono una migliore fonte di informazione. In ogni caso sottoscrizioni varie e gare di solidarietà furono intestate ai salonicchioti e soldati anche italiani furono inviati sul posto per dare una mano alla popolazione sventurata.

La rara fotografia di Salonicco distrutta che si trova conservata tra le carte dell'Archivio comunitario dovrebbe essere appartenuta ad uno degli immigrati a Napoli provenienti da quella città:

Il governo greco si oppose ad una ricostruzione delle zone che fosse stata patrocinata dagli ebrei. A quel punto conseguì un vasto esodo e una nuova diaspora ebraica, principalmente diretta verso gli Stati Uniti, l'America latina, la Francia (sede della suddetta *Alliance Israélite*; il console di Francia infatti osservò che nel biennio 1919-20 da 500 a 600 famiglie salonicchiote erano arrivate in Francia) e anche la Palestina. Un numero più modesto di famiglie scelse altre destinazioni, ossia diversi porti dell'Egeo e del Mediterraneo, comprese appunto Napoli e Trieste. Altri esodi si sarebbero registrati negli anni Trenta, a causa dell'esasperato nazionalismo greco ormai venato di antisemitismo, e in particolare dopo un grave pogrom che si ebbe nel giugno 1931, che peraltro rinfocolò la vocazione

sionista, che comunque già prima era piuttosto spiccata e generalizzata.[916] Negli anni della svolta totalitaria dei governi europei si registrarono altre difficoltà per gli ebrei e altri esodi (per esempio da Smirne),[917] ma poi tutto sarebbe precipitato con la svolta razzista e soprattutto con la seconda guerra mondiale, quando ci fu l'invasione greca da parte delle truppe dell'Asse (1941), cui seguirono, un anno e mezzo dopo, le terribili deportazioni naziste degli ebrei rimasti, e cioè di ancora decine di migliaia di persone.[918] E oltre alle vite, i nazisti razziarono anche gli ultimi libri preziosi e gli antichi cimeli provenienti dalle sinagoghe che erano sopravvissuti all'incendio (il tutto è inviato a Francoforte nell' "Istituto per lo studio dei problemi ebraici" di A. Rosenberg).[919]

Torniamo al perché svariati tra questi ebrei avessero scelto appunto anche la nostra città come destinazione finale del loro viaggio (il primo sbarco nel porto di Napoli è databile al 20 ottobre 1917, dalla M/N "Bosforo"). Un'opzione apparentemente singolare, che potrà essere stata casuale, al di là della presunta affinità tipologica delle due città, della comune gravitazione mediterranea, dell'essere città a vocazione mercantilistica, o forse dell'ideale e storica "ispanicità" propria di Napoli, che poteva attrarre gli ebrei sefarditi: forse decisa istintivamente da un

[916] Questo scarto ideologico si notò anche in Italia, dove si passò da una rivista come "*L'idea sionista*" fondata da Carlo Conegliani nel 1901, che parlava di sionismo in termini di mero anelito spirituale e non certo come patria da dare agli ebrei occidentali, alla quasi omonima testata "*L'idea sionistica*" (fondata nel 1930 dai riformisti come Isacco Sciaky), che invece inneggiava esplicitamente alla politicizzazione degli ebrei della diaspora.

[917] Su Rodi e il Dodecanneso in particolare: Simonetta Della Seta, *Gli ebrei del Mediterraneo nella strategia politica fascista sino al 1938: il caso di Rodi*, «Storia contemporanea», 17, 1986, pp. 997-1032; R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, Bologna 1988; Esther Fintz Menascé, *Gli ebrei a Rodi. Storia di un'antica comunità annientata dai nazisti*, Guerini e Associati 2005, Ead., *Buio nell'isola del sole: Rodi 1943-45*, Firenze, Giuntina, 2005. Su Tunisi: Elia Boccara, *La Comunità ebraica portoghese di Tunisi (1710-1944)*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 66.2, 2000, pp. 25-98.

[918] Tutto peggiora nell'estate del'42 quando inizia il lavoro forzato, che coinvolge anche i Greci. Ci si accorda per un riscatto: due miliardi e mezzo di dracme a fronte della liberazione dei deportati. Ma i Greci sono scontenti e sostengono che gli ebrei sono stati privilegiati. Allora inizia anche l'opera di smantellamento dello storico cimitero ebraico che viene usato come cava. Intanto parecchi riescono a fuggire nella zona della città sotto il comando consolare italiano. Nel febbraio '43 arriva Alois Brunner inviato da Eichmann per dare inizio alle deportazioni. Gli ebrei vengono riuniti nel ghetto "Baron Hirsch" e marchiati con la stella gialla, il rabbino Koretz – figura molto controversa – è il grande mediatore di tutta l'operazione. Dal ghetto i primi convogli per la Polonia partono nel marzo 1943.

[919] La bibliografia sulla deportazione degli ebrei greci è molto vasta e complessa (gli studi di Daniel Carpi, ad esempio, o quelli di Rena Molho): per comodità possiamo rinviare al volume di Mazower, già citato, e all'informato volumetto di Nico Pirozzi, *Napoli Salonicco Auschwitz. Cronaca di un viaggio senza ritorno*, Ed. Cento Autori, 2008, che la riassume, e più di recente Id., *Salonicco 1943. Agonia e morte della Gerusalemme dei Balcani*, Edizioni dell'Ippogrifo 2019.

primo nucleo che vi sbarcò. Fu comunque seguita da parecchi altri, magari per effetto emulativo o piuttosto perché le reti famigliari erano tutte intrecciate e intercomunicanti. Va in ogni caso ricordato che a queste famiglie altre se ne aggiunsero, provenienti anche da Istanbul, Smirne, Janina, Rodi, tutte comunità dove si avevano usanze, riti e costumi similari (benché magari non identici) a quelli dei salonicchioti. Altre ancora erano già presenti a Napoli, essendo provenute da città della costa d'Africa, da Tunisi per esempio, o da Alessandria d'Egitto, o dalla stessa Costantinopoli, tutte città con fortissima concentrazione di ebrei.

All'inizio non sorsero particolari attriti con la locale comunità israelitica, una comunità di nascita relativamente recente e che faceva tradizionalmente capo a poche e ben evidenziate famiglie "oligarchiche", allora ancora guidata dal vecchio rabbino Lazzaro Laide Tedesco, livornese di origine. Il rito sefardita era infatti sostanzialmente seguito da entrambi i gruppi, e non era più quello puramente askenazita (cioè tedesco, o "todesco", come dicevano i sefarditi, forse dispregiativamente)[920]. Tuttavia i salonicchioti avevano le loro antiche e forti tradizioni, per esempio i loro canti giudeo-spagnoli e i propri *nigunim*, e vollero seguire le loro funzioni religiose in una stanza diversa da quella adibita a sinagoga dalla comunità maggioritaria. Qualche annotazione su ciò si può leggere nei Verbali delle assemblee comunitarie, conservati nell'Archivio storico della Comunità. In effetti, fossero di mentalità decisamente laica, liberale e cosmopolita, in generale i salonicchioti apparivano più osservanti rispetto ai napoletani o italiani che dir si voglia, il cui ebraismo poteva sembrare, e salvo rare eccezioni, era davvero un po' "all'acqua di rose".

A Napoli i principali animatori del nuovo gruppo furono, almeno all'inizio, i signori Abraham E. Arditti o Arditi e Joseph Ezratty. Come si legge dai Verbali assembleari fu proprio l'Arditti nel 1918 a fare richiesta ufficiale

[920] Su questo Sal Hasson - altro testimone diretto di cui dopo parleremo - precisa: «Era una piccola comunità, ma come tutti gli ebrei italiani di fondazione antica, il loro *minhag* non era né askenazita né sefardita, era uno proprio, comunque più simile all'askenazita».

di ottenere un locale dove il nuovo gruppo poteva riunirsi per il suo specifico rito sefardita:[921]

Il Signor Abram Arditi da Salonicco, qui residente per circostanze di guerra, ha fatto istanza a questo Consiglio di Amministrazione per ottenere il permesso di usufruire per i giorni della prossima festività di Kippur del locale adiacente al Tempio di questa comunità sito a Cappella vecchia 30 e propriamente la stanza che una volta era l'antica sede del Consiglio di Amministrazione, e ciò perché trovandosi a Napoli un discreto numero d'Israeliti profughi di Salonicco (circa 200) hanno l'intenzione di dare questo anno un carattere di speciale solennità alla detta festa. E siccome tutti vogliono intervenire, il locale esistente del tempio non sarebbe capace di contenere tante persone, quante si presume possano intervenire […] *tutti gli altri israeliti che interverranno alla festa saranno accolti come al solito nel Tempio principale. Per tale motivo il signor Arditi chiede permesso anche a nome dei suoi compatrioti, assumendosi lui tutte le spese di adattamento locale, addobbo del medesimo, spese di ufficiatura al culto, che sarà fatto col dovuto decoro e promettendo che niun incidente verrà quel giorno a turbare il silenzio della sacra festa.*

Val la pena anche leggere per intero la cronaca dell'evento ("Il Kippur a Napoli, per far risorgere la nostra ebraicità") da parte di Emilio Beer, personaggio su cui torneremo, apparsa su *Israel* (30 sett. 1918):

FIG. 91

A questo riguardo precisa Samuele Varsano, nel memoriale più volte citato[922] e la cui lettura resta fondamentale (come aveva ben capito a suo tempo il De Felice che lo pubblicò nella sua rivista) per capire ancor meglio cosa rappresentò l'inserimento di questi ebrei a Napoli:

«Negli anni Venti la sinagoga risultava del tutto insufficiente ad accogliere la moltitudine che vi affluiva, specialmente nel giorno di *Kippur*. Con l'aiuto del rabbino [Laide Tedesco] e del presidente della Comunità [Carpi], si rimediò addobbando a sinagoga una delle sale annesse e riservandola agli "spagnoli". Anche se il *minhag* era lo stesso, tuttavia noi eravamo abituati a recitare alcune preghiere in ladino e le arie

[921] ACEn, Verbali dell'Assemblea del 29 agosto 1918.
[922] Samuele Varsano, *Ebrei di Salonicco immigrati a Napoli* cit.

erano alquanto diverse. Funzionava da *hazan* mio padre Elia Varsano, coadiuvato validamente dai signori Ezratty, Haim, Abravanel, Naar, Gattegno e altri.

Ho ancora con commozione nelle orecchie la recitazione cantilenante di *Ad Diò piadoso* da parte di Joseph Ezratty; e verso la fine del *Kippur* l'esplosione corale della *Nehilla*,[923] cantata col motivo di Salonicco, come una liberazione gioiosa dei "giorni tremendi". L'aria cantata per la stessa preghiera dai romani e, se ricordo bene, anche dai napoletani, è molto più serena, ma meno trascinante».

Ma non si trattava solo di cantare, bensì anche di impegnarsi per la causa ebraica. Nel 1920 sempre l'Arditti è citato[924] tra i fondatori di un cenacolo sionista, ossia il "Circolo di Fratellanza Israelitica", che comprendeva i salonicchioti, ma anche altri (in particolare vengono citati il solito Emilio Beer e Gherz Gherscfeld) e che a quanto pare era diretto da una donna (possibile?), ossia la "presidentessa" Henriette Ezratty (forse sorella di Joseph?), coadiuvata dalle signore Benveniste, Abravanel, Vittoria Modiano e Gabay. A margine di questo Circolo nacque pure un "Circolo giovanile ebraico" di soli uomini, presieduto da Umberto Coen, Joseph Ezratty, Bruno Algranati, Elia Varsano, Hassid e Bivash. Commentò in proposito il *Vessillo Israelitico*: «è da augurarsi che ai due italiani (Coen e Algranati) se ne uniranno altri e che, se dei Salonicchioti sarà il merito di essere in prevalenza fra i primi in ogni opera israelitica utile e benefica, gli indigeni sapranno eguagliarli in zelo».

Il portavoce "ufficiale" del gruppo di Salonicco, o forse quello che meglio dialogava con i dirigenti comunitari, era nel frattempo divenuto Alberto Benusiglio, sul quale siamo meglio informati e del ancora esistono discendenti in Italia (e lo stesso dicasi dei Modiano, Gabai e Amariglio, i cui discendenti sono tutti ancora viventi tra Napoli e Israele). In realtà già in una relazione allegata ai Verbali assembleari (11 giugno 1920) fatta dal consigliere anziano, Pace Cagli, si legge:

esiste a Napoli la colonia proveniente da Salonicco sia per le gravi difficoltà di vita a Salonicco, sia per l'incendio che ha distrutta buona parte della città, sia per ragioni di

[923] *Ne'la*, ultima preghiera di pentimento alla chiusura dello Yom Kippur.
[924] *Israel*, 8 luglio 1920.

commercio, si sono stabiliti a Napoli. Trattasi di persone molto attaccate alla religione e assidue del tempio e pronte a ogni opera di beneficenza, ancora però non sono iscritti nel ruolo di contribuenti, ma alcuni già contribuiscono e tra questi Alberto Benusiglio, persona molto attaccata alla comunità e che gode di larghe simpatie in seno alla comunità salonicchiota.[925]

Invece per quanto riguarda gli Arditti e gli Ezratty, nessuno di loro rimase a lungo a Napoli (con ogni probabilità emigrarono negli Stati Uniti), e anche parecchi altri di quella colonia ripartirono. In effetti dopo altri due anni il gruppo dei Salonicchioti sembra essersi alquanto sfilacciato, a causa delle ripartenze. Inoltre nascevano tensioni tra i due gruppi soprattutto a causa della vessata questione dei contributi associativi. Si legge infatti nel Verbale del 22 febbraio 1922 che

Il gruppo dei Salonicchioti si rifiuta di pagare la contribuzione complessiva di £2200 adducendo che non esiste più tra di loro quella unione per cui avevan reputato fin qui conveniente avvalersi di questa prerogativa, d'altra parte essendosi di molto assottigliato il numero dei compatrioti per essersene buon numero allontanati da Napoli, chi per ragioni di commercio, chi per ritornare in patria, non è più giustificata questa cifra, mentre che ognuno di essi se lo crede si può iscrivere individualmente come contribuente. Il presidente però nota che tranne pochi casi tutte quelle famiglie sono in buonissime condizioni economiche e lavorano, quindi non si può usare alcun particolare favore ma anzi si deve indagare bene la potenzialità finanziaria di ogni famiglia per stabilire con giusto criterio la quota che ognuno debba pagare…

Samuele Varsano ricorda infatti che

«proprio in quegli anni 1925-1926 molte delle famiglie giunte a Napoli tra il 1917 e il 1919 si trasferirono altrove: la famiglia Ezratty, ripetutamente citata per le sue iniziative, la famiglia Haim, e una delle famiglie Gattegno si trasferirono a Parigi; un ramo dei Benusiglio si spostò a Parigi e un altro a Milano, così come la famiglia Assael; nel 1928 mio fratello Jacques si trasferì per motivi di lavoro a Parigi, dove fu seguito da mio padre e da mia sorella; similmente avvenne per altre famiglie».

[925] ACEn S 2/6, p. 180.

Comunque quelli che rimasero s'inserirono abbastanza bene, o anche molto bene, nelle attività economiche svolte in città, forti del loro innato istinto commerciale ma, soprattutto, perché potevano avvalersi, rispetto ai commercianti locali, di una rete privilegiata di scambi e di approvvigionamento delle materie prima dai produttori loro parenti o amici, rimasti a Levante. Essi tendevano ad aggregarsi in residenze tra loro vicine, in particolare nella zona di Mergellina, zona che alcuni di loro chiamavano affettuosamente "la piccola Gerusalemme". Alcuni, come i Gabai, raggiunsero posizioni benestanti, frequentavano clubs e associazioni sportive, e addivennero ad avere discreti rapporti con gli esponenti locali del regime, il che peraltro non significa affatto che avessero particolari simpatie per il fascismo, anzi (qualcuno però mise nome "Benito" ai figlioletti). Erano tutti, comunque, di mentalità piuttosto moderna rispetto ai tempi, soprattutto dinamici e intraprendenti (come i napoletani, del resto, ma meno pigri e meno indolenti). Il livello medio di istruzione ed educazione dei loro figli, alcuni nati a Napoli, era elevato, decisamente superiore alla media partenopea del tempo: maschi e femmine studiavano nelle scuole pubbliche o private di Napoli (in particolare, alla "Scuola svizzera") e svariati arrivarono a laurearsi, in settori come quello medico e quello ingegneristico. Le donne spesso entravano nella scuola come insegnanti ed erano piuttosto colte ma pragmatiche.

La situazione complessiva di questi ebrei levantini e "napoletanizzati" fu poi profondamente turbata dall'avvento delle leggi razziali; infatti coloro che erano giunti in Italia posteriormente al 1918 furono privati della nazionalità ed ebbero l'ordine di lasciare Napoli e l'Italia. Dopo il 1940, scatto l'ordine di arresto per i sudditi appartenenti a stati nemici, come la Grecia, e per coloro che, persa la nazionalità, erano considerati "apolidi". Di qui, nuove vicissitudini per questi ebrei, che le tentarono tutte per poter restare e che cercarono di farsi scudo, essendo di Salonicco, dei loro passaporti iberici. Di quelli che poterono restare, alcuni giovani furono precettati per il lavoro obbligatorio e uniti al novero degli ebrei che furono inviati a Tora e Piccilli.

A questo punto presentiamo un elenco, che parrebbe abbastanza esaustivo, delle “Famiglia israelitiche di Salonicco”, compilato in tre pagine a cura della Segreteria comunitaria del tempo, che si è rinvenuto tra le carte del suo Archivio: non è datato, ma non credo non superi il 1925, ed annovera 56 nominativi di capifamiglia:

FIG. 92

Attraverso di esso, e attraverso altri elenchi, anche più tardi, posseduti dalla Comunità, ma poi acquisiti anche dalla questura (evidentemente per quanto attiene l’applicazione delle leggi razziali) si può provare a riepilogare l’elenco globale dei salonicchioti di Napoli, qui di seguito, completo delle principali informazioni anche relative ai rispettivi nuclei famigliari. Sottolineando i nomi di coloro che al 1938 ormai non si trovavano più a Napoli, o perché indotti dalle nuove leggi a espatriare o perché emigrati già in precedenza, come ricordato dal Varsano.

Abravanel Samuele / Sam (1882 oppure 1885 - Napoli 1951, di Elia e Jenni Oro), commerciante in caffè e prodotti chimici, res. in Italia dal 1917, fratello di Esther (coniugata Naar); sposato a Ida Allalouf (1885-1921, di Moisè e Arditta Bonosa), che raggiunge poco dopo il marito a Napoli, e anche lei impegnata nella ditta (sede v. Depretis 88): due figli, Marcelle e Elio, quest’ultimo nato a Napoli. Ida è animatrice del “Circolo Fratellanza Israelitica”. Abitavano in bello stabile via Mergellina. Nel 1939 l’attività commerciale viene cessata, varie istante per restare in Italia (nel memoriale di Abravanel si dichiara attaccamento all’Italia che i figli «adorano addirittura […] sono persone modeste e tranquille come può testimoniare tutto il vicinato specialmente il Console di Spagna a Napoli e il viceconsole»), mentre Ida fa istanza per autorizzazione ad avvalersi della propria domestica. Il rapporto di questura gli è ostile, benché il loro arrivo nel 1917 li mettesse al riparo dalle sanzioni e dall’allontanamento («I coniugi non hanno mai partecipato a manifestazioni patriottiche né hanno fatta, data la loro buona posizione economica, una qualche offerta a favore delle Opere Assistenziali del Regime. Circa la loro attività è notorio che i coniugi A. sono sempre stati mossi da avidità di guadagno e che in tutti gli affari hanno dimostrato eccessivo senso di

speculazione. […] Anche recentemente è affiorata l'illecita attività dello Abravanel nel corso di indagini che hanno portato all'arresto dell'importatore di caffè […] I coniugi Abravanel risiedono nel Regno dal 1917 e pertanto nei loro riguardi non sono applicabili le sanzioni del noto Decreto sulla difesa della razza. Trattandosi però di elementi indesiderabili, questo ufficio sarebbe di avviso che nei loro confronti venisse adottato il provvedimento di allontanamento dal Regno»). Infatti dopo emigrano a Parigi.

FIG. 93

Allalouf Moisè (? – m. ante 1938), padre di Ida Allalouf (1885-1921) coniugata ad Abravanel, e di Esther Allalouf (1889 - ?) coniugata Naar, poi emigrata col marito (deportati ad Auschwitz, lei sopravvissuta).

Amariglio Samuele / Sam (1878 - ?, fu Salomone e Moina Mazoltov), coniug. a Esther Zaraya (1888 - ?, di Mordocheo e Flora Mistrach), lei a Napoli con la madre Flora (m. a Napoli 1939); lui già rappresentante del Museo Commerciale a Skoplie e dell'Istituto Coloniale di Roma per il commercio, poi commerciante a Salonicco, poi fuggito dopo l'incendio, quindi risiede in Italia dal 1917, titolare ditta SAMICA, Industria cartonaggio, cartoni e affini, "riattivata nel 1936 dopo che era andata in rovina", che impiega ben 35 operai "tutti italiani"; tre figli (Salomone, morto precocemente nel 1944, Daisy, che poi sposa Dario Shapirer, e Massimo) di cui l'ultimo nato a Napoli nel 1918 (poi sarà precettato per il lavoro coatto). Allontanato da Napoli in tempo di guerra, in quanto suddito di paese ostile, Amariglio fa varie istanze ed è autorizzato a stare a Ottaviano e tornare a Napoli per lavoro. Su di lui istruito un corposo dossier (con lettere (dic. 1940 e genn. 1941) del nuovo amministratore "ariano" della SAMICA (V. Cotronei) che chiede a Confederazione Fascista degli Industriali e a Questura di revocare sospensione e ottenere il permesso per far tornare a lavoro Amariglio (con la collaborazione fattiva del figlio Salomone ingegnere elettrotecnico), in vista di un ingrandimento dell'impianto che dovrà assorbire numerosi altri operai, poiché lui "dirige tecnicamente e amministrativamente lo stabilimento e gode la fiducia di tutti i fornitori nazionali ed esteri" nel settore delle cartiere, "deve essere riconosciuto loro il merito di aver creato questo stabilimento che assurge a grande importanza per la nostra zona e che ben presto darà alimento ad un maggior numero di operai". Torna nel '42 e ottiene proroghe ed è vigilato. Autorizzato nel '43 a tornare per qualche tempo, poi di nuovo autorizzato (maggio 43) a trasferirsi da Perugia ma non a Napoli bensì a Montesarchio, mentre un altro rapporto lo dice essere "vigilato in linea politica perché in contatti

con comunista Clemente Maglietta suo impiegato. Anche condotta morale non buona perché pur essendo ammogliato con tre figli, ha relazione illecita con […], cattolica, sua impiegata, anch'essa vigilata). Riesce a restare.

Arditti/Arditi Abraham + Iacob: non ho informazioni su costoro, oltre quelle già menzionate, segno che lasciarono Napoli precocemente. [Un certo Alfred Nahamà, salonicchiota, ma residente a New York e figlio di una Clara Arditti, sposa a Napoli nel 1930 Eda Gattegno][926]

Due cognomi dalla grafia che a me pare incerta, e su cui non ho informazioni:
Altoheh (?) David
Ascer Isaac

Bensussan/Bensusan Isaac (1881 o 1882- Napoli 1950, fu Samuele e Regina Faraggi), rappresentante fabbrica di carta pesta (v. *March. Campodisola*), registrato a Napoli ancora in lista elettorale comunitaria 1945. C'era anche una Sara Bensussan che sposa Raffaele Hasson, da cui figlia Irma (Milano 1909) che sposerà a sua volta Alberto Benusiglio (vd. dopo) e con cui saranno espulsi da Napoli

Benusiglio Elie + Isaac + Salamone + Baruch + Samuel (etimo possibile del cognome: "Ben", figlio, + "Usiel", nome proprio sefardita, figlio di Usiel)
Un Samuele (forse il Salomone dell'elenco) e una Allegra Benusiglio sono già stanziati a Napoli dal 1908, come si riceva dal fascicolo razziale relativo alla loro figlia Fortuna Benusiglio (Salonicco 1895), che li raggiunge a Napoli il 15 settembre 1917, e che sposerà nel 1919 Giuseppe Navarro, con cui era fidanzata già da prima di spostarsi a Napoli. Vivono a Piedigrotta, così come l'altra sorella, Bella /Bellina Benusiglio (n. 1874, fu Samuele e Allegra Benusiglio), che era sposata dal 1905 Mayer Beraha. Scattate le leggi razziali il caso è abbastanza clamoroso, come scrive Fortuna nella sua petizione (rivolta direttamente al Duce) a favore del marito, cioè che lui sia costretto a lasciare l'Italia al contrario di lei (per una differenza di pochi mesi). C'è inoltre un Salomone Benusiglio fu Mosé (che non credo sia lo stesso di Samuele) registrato in atti processuali del 1930 (processo a carico per bancarotta) e c'è anche un suo figlio Sam (nato nel 1912).[927]

[926] ACEn 4f/1, Certificati di matrimonio dal 1930
[927] ASN, Trib. Penale, Processi 1930, b. 46 f. 3104.

Fratellastro di Fortuna e Bella è il Baruch citato nell'elenco, e Samuele è suo figlio. Baruch (1863 - Napoli 17-9-1955), che proveniva da una famiglia numerosissima, era sposato a Masalthot Mordot, commerciante in maglierie, e a sua volta aveva sei figli, quattro maschi, Samuele, Enrico, Alberto e Raffaele, e due femmine, Ester e Ida. A Salonicco Baruch era assai osservante ed assiduo del tempio, dove era anche cantore.[928] Al contrario delle sorellastre che vivevano a Piedigrotta, Baruch, Samuele e tutto il resto della famiglia si stanziano prima nel quartiere collinare del Vomero, zona allora in forte espansione edilizia, tra piazza Vanvitelli e via Merliani, poi si trasferiranno a via Malatesta sempre al Vomero ("villino Matilde"), mentre il negozio era nella parte più bassa e commerciale della città verso (via Conforti, tra il Rettifilo e il porto). A Napoli, dopo le leggi razziali, la domanda di permanenza di Baruch in Italia verrà accolta perché anziano, diversamente da quella dei figli.

Samuele (Salonicco ? – Birkenau 1943), sposato a Ida Saporta (m. Birkenau), anche lei salonicchiota, con due figli (Roberto, m. Birkenau e Dudun Dora, n. Napoli 1922), era stato il primo a venire a Napoli, nel 1919 (anche prima del padre e del resto della famiglia che vi arrivò l'anno dopo). Questo Samuele e la sua famiglia saranno sfortunati: di fronte all'alternativa dell'internamento posta dalle leggi razziali, preferisce tornare a Salonicco con la famiglia da dove però vennero deportati, malgrado tutti gli sforzi fatti e i soldi spesi per mettersi in salvo (dei due figli, Dudun Dora fu l'unica a salvarsi poiché, pur essendo giovanissima, aveva sposato Vital Benveniste, che aveva la cittadinanza spagnola che in parte li riparava dalle persecuzioni). [929]

-Enrico (1900 - Napoli, 1983) si sposa nella sinagoga di Napoli nel 1925 con Rita Rivkà Benveniste (Salonicco, 1903 -1989, figlia di Mair e Dondoren Benusiglio) (poi registra il matrimonio al Consolato greco di Napoli); gestisce negozio paterno, e sarà padre di tre figli maschi tutti nati a Napoli: Benito detto "Attila" (1927-2009) - nome e pseudonimo sono tutto un programma, e in effetti in occasione della visita di Hitler a Napoli nel '38 fu messo dai genitori tra i giovani in divisa a fare ala al treno dove viaggiava il fuhrer; Mario (1928, ed Eliahu-Elio del 1933. Tutti diverranno affermati professionisti. La domanda di discriminazione di Enrico è accolta perché in Italia da prima del 1919 ma, scoppiata la guerra, vengono inviati in Toscana, dove riescono miracolosamente a scampare alle retate dei tedeschi, poi tornano a Napoli;

Alberto (1902 – Buenos Aires, 2010) res. a Napoli dal 1919, sposa Irma Hasson, nata a Milano nel 1909, ma con cittadinanza greca in quanto figlia di salonicchioti (Raffaele

[928] Dal Memoriale di Piero Benusiglio prima citato.

[929] Si rinvia per questo alla bibliografia specifica sulla deportazione da Salonicco: ci sono due "Samuel Benusilio" nel Database dello *Yad Vashem Victims of Holocaust*, ma senza scheda identificativa con generalità.

e Sara Bensussan); lui studia e si laurea in chimica, padre di due figli nati a Napoli (Matelda Laura e Roberto), anche lui gestisce il negozio di maglieria, ed è quello citato nei registri della Comunità nel giugno 1920 come "persona molto attaccata alla comunità e che gode di larghe simpatie in seno alla comunità salonicchiota"; costretto per le leggi razziali a espatriare con tutta la famiglia (il 13-7-1939 lasciano l'Italia per l'Argentina);

Raffaele (1906 - Napoli 1998) res. a Napoli dal 1919, come Enrico gestisce negozio di maglierie e anche lui sposa, nel giugno 1933, una Benveniste, ossia Vittoria (Salonicco 1906- m.1995), padre di Matilde detta Tilde, nata a Napoli nel 1934 (e subito dopo la guerra di Dora): anche loro allo scoppio della guerra patiscono varie vicende e nella sua lunga istanza Raffaele aveva notare che quanto assurdo fosse che «mentre il padre di 78 anni e un fratello possono rimanere in Italia, lui con la moglie e la bambina di 6 anni sarebbero costretti a tornare in un paese quasi sconosciuto, di cui ignora la lingua, dove non ha conoscenze né amici, né possibilità di lavoro, e con le poche lire concessegli da portarsi sarebbe condannato alla miseria»; fa molte istanze, poi vengono confinati in Abruzzo e alla fine riescono a tornare a Napoli.

Ester (1902-Parigi 1990) che aveva studiato pianoforte a Napoli, sposa Sam Asseo di Smirne (m. Prigi 1954), dopo il matrimonio tornano a Smirne, poi scappano e si rifugiano a Parigi;

Ida (1901 – Bucarest 1944) sposa un Carasso che viveva a Bucarest, città in cui tornano, hanno tre figli, ma padre, madre e un figlio muoiono sotto un bombardamento in guerra.

FIG. 94

Nel 1941 i risparmi investiti presso la banca "Credito Italiano" da Samuele, Baruch ed Enrico Benusiglio (più Anna Zaccar, Emilio Giras, Sam Amariglio della SAMICA, Silvano Beraha, e ancora altri), vengono sequestrati con decreto 10 giugno 1940 n. 566, "legge di guerra" pubbl. GU n. 91 del 16 IV 1941. Dopo la guerra Enrico e Raffaele saranno i soli a poter riprendere l'attività commerciale in cui avranno fortuna (Enrico acquista bella casa a Posillipo).

Benveniste Elia + Bernardo. Elia Benveniste (Salonicco 1876 - ?, fu Mosé), commerciante, sposato con Olga Gentili o Gentilli in Benveniste (S. Daniele del Friuli,

1874 o 1877 - ?, fu Simone), res. in It. dal 1914 con passaporto rilasciato dal Consolato italiano del Cairo e visto per recarsi in Italia. Registrato a Napoli tra gli elettori della lista elettorale ancora 1945. Del Bernardo (loro figlio?) citato non ho notizie. Le altre Benveniste citate a Napoli erano figlie di Mair/Mario Benveniste e Donna/Dudu Benusiglio: Rita (Salonicco 1903) che sposa Enrico Benusiglio, e Vittoria (Salonicco 1906) che sposa Raffaele Benusiglio. C'era anche un loro fratello Davide (Salonicco 1911), commerciante in maglierie, che si iscrive ai "Falangisti" spagnoli e tenta (invano) di arruolarsi per la chiamata alle armi in Spagna.

Beraha, Mair/Mayer + Samuele detto Sam. Sono imparentati con i Benusiglio e con i Navarro. Mayer Beraha (Salonicco 1875- m. di ictus a Milano 1927) sposa Bella / Bellina Benusiglio, la sorellastra di Baruch già citata. Lui era chirurgo dentista in Grecia, e in patria era stato sospettato di simpatie per i "Giovani Turchi". Mair è a Napoli, con la madre, la moglie e il figlio Samuele, dal '17, res. a via Piedigrotta 23. Siccome il suo titolo di studi non è convalidato in Italia, intraprende un'attività commerciale nel campo delle attrezzature dentistiche diventando il rappresentante di un'importante ditta milanese, città dove già prima della guerra si erano trasferiti due suoi fratelli. Viene colto da morte improvvisa. Particolarmente dura sarà l'applicazione delle leggi razziali sulla vedova di Mayer che aveva tentato in tutti i modi di non essere espulsa e poi si rifugiò a Malta con i figli per raggiungere l'altro figlio: nell'agosto 1940 è ancora a Napoli con perorazione in suo favore del Consolato della Grecia al Prefetto. Viene anche Internata. I loro figli nati tutti a Salonicco tranne l'ultima:

Salomone Silvano (Salonicco 1908 – 1965) alla morte precoce del padre lascia gli studi e segue le orme paterne, in quanto primogenito assumendo "il compito della gestione dell'azienda nel commercio articoli odontoiatrici", sviluppa l'attività impiantando una sede importante a Piazza della Borsa, e aiuta anche i fratelli facendoli studiare; sposa ca. 1933 Ester Navarro (Smirne, 18-11-1912- 1990, di Avraham/Abramo e della fu Sara Alazzaki), colta signorina poliglotta della buona borghesia ebraica turca, giunta da poco a Napoli, da cui avrà due figlie (Sara Liliana detta Ziali e Bella Wanda). Vivevano in bella casa a v. Mergellina, dove furono raggiunti dal vecchio padre di lei, Abramo Navarro, fuggito da una Smirne dove la situazione per gli ebrei era peggiorata nel nuovo stato nazionale turco.[930] Poi la famiglia allontanata da Napoli nel giugno '41 e

[930] Bella la descrizione di questo vecchio ebreo che si trova nel citato *Amarcord familiare* di Benusiglio: «un vecchietto un po' chiuso, immerso nella lettura dei libri di preghiera, con legati ai polsi ed alla fronte i filatteri tradizionali».

lui internato libero a Greve in Chianti, varie peripezie, la fuga a Roma, dove rischiano ancor più gravi pericoli, infine il ritorno a Napoli;

Samuel detto Sami (Salonicco 1911 – m. 1948, per incidente sotto un tram), anche lui nell'azienda di famiglia, poi laureato in medicina, è l'unico della famiglia a poter continuare a risiedere in Italia, essendovi giunto nel 1917 con il padre; sposa ottobre 1939 Vittoria Hazan (vd. dopo), da cui ha tre figli; dopo la guerra morte improvvisa di Sami, la vedova si risposerà con il cognato Raoul;

Maurice/Maurizio (Salonicco, 1913 - ?), laureato in medicina e assistente in cliniche prima delle leggi razziali; lascia l'Italia nel '39 per Malta, dove ospita la madre e la sorella, subito dopo emigra in Australia;

Raoul (Salonicco, 1915 - 1988), nel febbraio 1939 viene fermato per indagini perché trovato in possesso di "verga d'oro, chiave d'oro e altri oggetti dello stesso metallo, che si proponeva di esportare all'estero clandestinamente", viene rilasciato e l'oro confiscato; lascia l'Italia nel luglio 39 per Malta, ma riappare nel '42; ritorna definitivamente a Napoli nel 1948 e sposa la vedova del fratello;

Rachele detta Lina (Napoli 22-12-920 - Australia 2015), unica nata in Italia, res. con la famiglia vive a Piedigrotta 23. Fa domanda il 14 giugno 1939 di proroga per completare studi musicali al Conservatorio. Poi a Malta con la madre e i fratelli. Domanda di permanenza nel regno respinta nel maggio '41. Ma nel' 42 ottiene cittadinanza italiana. Tuttavia nel '46 si trasferisce anche lei in Australia con il marito, Maurice Varon, unico superstite di una famiglia balcanica sterminata dai nazisti, e con la figlioletta.

Vittoria Hazan (Skopje, 5-4-1920 -1986, di Shemajà), arrivò a Napoli in modo del tutto casuale. Faceva parte da ragazza di un gruppo sionista, la famiglia (jugoslavi-macedoni di origine sefardita) si spaventò di questo progetto (benché nella loro città non ci fosse tradizione di pogrom) e pensò di mandarla a Napoli (dove arrivò nel '38 appena diciottenne) dove c'era anche una zia (?) e dove quello che sarebbe stato il suo primo marito, Sami Beraha. Tutti i suoi familiari rimasti in Macedonia incorsero nella deportazione del 1943 da Monastir, Skoje e Stip, al tempo della spartizione della Jugoslavia da parte della Germania e dell'occupazione bulgara. Quando lei rimase vedova riprende i suoi interessi per il sionismo mentre i figli facevano parte della FGEi, Federazione Giovanile Ebraica Italiana.

Bivash, Sam. Non trovo notizie su costui. A Napoli è invece registrato **Davide** Bivash (Salonicco 01-08-1890 – m. Auschwitz, di Alberto Abramo ed Ester Coen),

commerciante in calze, che sposa a Napoli nel 1926 Ida Saltiel (Salonicco 1903, di Isacco e Derdun Arditi). A Napoli c'erano anche i germani di Davide: Rachel/Rachele (Salonicco 8-3-1894 – Auschwitz o Dachau), e Isacco (Salonicco 10.3.1884 – m. 10-10-1939); e anche quelli di Ida: Flora Saltiel, che sposa José Noah, deportato anche lui, e Peppe/Peppo Saltiel, che invece sopravvive. Due figli di Davide e Ida: Esther /Eddie (Napoli, 11-1-29 - ?), e Alberto (Napoli, 26-4-31 – m. NA 20-3-2019).
Davide Bivash prima era in società con cognato Abramo Hasson, poi da solo. Allo scattare delle leggi, patisce molte peripezie e viene fatto oggetto di varie delazioni e denunce alle autorità: come altri stranieri, in seguito a provvedimenti contro "sudditi nemici" viene arrestato (15 giugno '40) e tradotto a Poggioreale, quindi internato a Ferramonti, poi modifica del suo status di internato in "internato libero", e dal 5-10-1940 inviato con tutta la famiglia a S. Severino Marche presso Macerata, dove improvvisa commercio di fazzoletti di tela fatti arrivare da Napoli, poi dopo l'armistizio il 30 nov. '43 di nuovo arrestato e inviato a Villa Lauri a Pollenza di Macerata, (mentre la moglie e i due figli scappati in montagna aiutati da "contadini…partigiani…e dal parroco di questa frazione"); il 31 marzo '44 trasf. a Fossoli, poi 5 marzo '44 dep. Auschwitz, La moglie e i figli poi tornano a Napoli.

Carasso. Registrati a Napoli due figli di Emanuele Carasso, David (10-12-1905), militare poi messo in congedo, ed Ester (Salonicco, 21-10-10) che sposa nel 1930 Carlo Sonnino (di Marco e Livia Del Monte), poi risultano emigrati in Nord America

Cazès/Gazès Abramo [cognomi dalla grafia che a me pare incerta, e su cui non ho informazioni]

Coyo Moise [non ho informazioni]

Cori. Ne abbiamo già parlato, in realtà era non di Salonicco, ma di Smirne. Nissim Cori (Smirne, 12-2-1879 – Napoli giugno 1963, di Mosé e Regina Abuad), sposato a Sara Albadeff/Alhadeff (Rodi, 14-10-1881 - ?, fu Salomone e Fasana/Fassano Amalia) prima di Napoli gravitava in realtà intorno a Rodi, possedeva passaporto italiano rilasciato a Rodi nel 1919 poiché risiedeva lì al momento della conquista italiana dell'Egeo (cosiddetta "piccola cittadinanza italiana", poi confermata nel '23 e definitivamente nel '29; lo stesso valeva anche per coniuge Sara). A Napoli dal 1919, ha importante commercio di pelli grezze ed è concessionario per contratto, almeno dal 1925 (per durata quarantennale), di suolo demaniale al Porto ove ha un deposito per commercio di pelli e affini ("Antichi Magazzini Cori" o "Magazzini Generali pelli ed

affini", poi trasformato in società Anonima "Punto Franco Pelli ed Affini", Piazzale Porta di Massa, intestato a due prestanome). Da quella postazione preferenziale, Cori intercettava l'enorme quantità di materiale in pellame in entrata ed uscita dal grande scalo partenopeo e deteneva rapporti privilegiati con le principali agenzie di esportazione. È molto benestante e risiede a Santa Lucia 29, con moglie e tre figlie: le prime due, Lucia (1906 - Napoli 1998, sposa Mayer Coen nel 1936), Susanna (1912 - ?), nate a Smirne e nostalgiche delle canzoni d'amore sefardite del loro paese, mentre l'altra, Rebecca (1910- ?) detta Renata, nata a Napoli.

Il fascicolo "razziale" che lo riguarda è molto fitto, pieno di delazioni e di accuse a suoi danni. La posizione del Cori faceva invidia a molti commercianti locali, ed anche questo spiega perché il fascicolo razziale a suo nome (ASN 969) sia piuttosto cospicuo, compreso una lunga delazione. L'istanza prodotta dai Cori di poter restare in Italia era avvalorata da alcuni requisiti specifici, come il possesso della predetta "piccola cittadinanza", e infatti i loro nomi si ritrovano non tra quelli degli ebrei stranieri in uscita dal Regno, ma in una piccola rubrica speciale che sembrerebbe essere stata organizzata per vagliare casi speciali.[931] Tuttavia nella documentazione comunitaria si conserva la sua precisa richiesta di essere cancellato dai contribuenti,[932] perché ormai partito per la Grecia, e d'altronde la stessa istanza pervenuta alla prefettura appare inoltrata per il tramite del R. Consolato d'Italia del Pireo. In essa egli enumera, tra l'altro, le proprie benemerenze: prestato onorevoli servizi civili durante la guerra alle autorità italiane di Atene, essere entrato in Italia nel 1919, aver costruito il grande deposito per l'esclusivo ricovero di avanzi animali, di utilità sociale ed igienica, di lavorazione ed esportazione di pelli nel governo generale dell'A.O.I., avere esperienza quarantennale nel commercio internazionale delle pelli e di essersi adoperato per l'autarchia delle pelli, essere iscritto al PNF di Atene, essere socio della "Dante Alighieri", della Croce Rossa Italiana, ecc. Agli atti è allegata anche una lunga lettera anonima delatoria, in cui si accusa la "buffonesca società anonima" formata da "soci che ha agganciato al suo carro", e si ravvisa l'inopportunità di far detenere ad un ebreo, per giunta non italiano, una concessione così cospicua ("che peraltro svolge anche attività creditizia", emettendo anche "fedi di deposito, warrants, anticipazioni su merci in consegna"); si richiede quindi immediata "revoca concessione per ragioni di pubblico interesse". Il federale che esamina la domanda è di parere contrario, avvertendo che moglie e figlie sono nel frattempo partite per la Grecia e che l'operazione di camuffamento della società è stata subito scoperta dal Consiglio delle

[931] ASN, Questura di Napoli, Gabinetto II parte. Disposizioni di Massima, b.2.48 "Ebrei stranieri revoca permesso di soggiorno".
[932] ACEn, S.4a/1: "partiti per Grecia"

Corporazioni. L'Ente Autonomo del Porto a quel punto vuole revocare contratto e il Ministero degli Interni è d'accordo purché si corrisponda al Cori "tanti quarantesimi del valore dell'immobile fino a scadenza contratto". Ignoro come la vicenda sia stata conclusa, ma il caso mi sembra eloquente del clima di "veleni" che si era ormai formato, specialmente in alcuni ambienti vicine ai burocrati della "Corporazioni", attorno a questi imprenditori di origine ebraica.[933]

Ezratty Ioseph [non ho informazioni, oltre quelle già riferite]

Gabai/Gabbai. Anche Nissim Gabai non era di Salonicco, ma di Smirne (18-9-84 - ?, fu Jossua/Giosuè e fu Donna Danon), sposato nel 1910 a Vittoria Pontremoli (Smirne, 1893, fu Behor Pontremoli e Rebecca Mizrachi), con un figlio Jossua (Smirne, 25-9-1911 – Napoli 28-8-1980), iscritto alla nascita al R. Consolato d'Italia. La moglie Vittoria era a sua volta sorella di Haim Pontremoli il quale era stato espulso dalla Turchia nel 1912 in quanto cittadino italiano. I Gabai giungono a Napoli da Smirne quando Jossua era poco più che neonato, con ogni probabilità nel 1912, risiedono a Piedigrotta, proprio di fronte alla chiesa: vedranno Hitler scendere dal treno della stazione di Mergellina. Nissim ha un commercio di pellami (Napoli era una piazza importante in questo settore), con magazzino e ufficio *Via Duca di S. Donato 78* (zona piazza Mercato), poi, quando il commercio diventa più fiorente, a Corso Umberto 311. Si associa nel frattempo in questo commercio il cognato Pontremoli di Smirne, che arriva qualche anno dopo (tardi anni Venti) e risiede con la moglie Ester Politi e le quattro figlie (Fortunata detta Tina, Linda, Giuditta detta Gioia e Rebecca detta Rita), a v. Mergellina 216. Il giudizio del federale su Haim Pontremoli sarà di quelli assai negativi: «ha dichiarato di essersi ritirato dal commercio per problemi di salute, ma continua a svolgere, d'accordo con un gruppo di ebrei levantini, un'attività subdola, equivoca ed impenetrabile […] tutti elementi indesiderabili».

FIG. 95

[933] Fonti: ASN 969: grosso fascicolo per Nissim Cori, ed uno piccolissimo per Lucia coniugata Coen, che chiede permesso per avere persona di servizio; ASN, Questura Massime, 2/48 (per Sara Albadeff e figlie Lucia, Susanna); ACEn, Stati di famiglia

Nissim si ritira dal commercio nel ’33 e gli subentra il figlio. Fa la domanda di discriminazione che viene immancabilmente respinta, ma ottiene il permesso di restare (ancora presente nelle liste elettorali comunitarie dell’immediato dopoguerra, insieme al figlio Jossua). Da parte sua Jossua si era iscritto alla scuola elementare e media della Scuola Svizzera a via Egiziaca a Pizzofalcone,[934] proprio come Varsano, poi il liceo al “Regio Liceo Scientifico di Napoli” (poi “Vincenzo Cuoco”), non fece università, ma aveva gran passione per il disegno e per lo sport. Secondo la definizione del federale che ne esaminò il fascicolo “razziale” era stato un “buon fascista”, e tuttavia nel ’38 fu espulso dal Circolo Nautico “Giovinezza” (fondato il 9 luglio 1925), dove svolgeva intensa attività sportiva. In seguito alle Disposizioni sul Lavoro coatto del 6 maggio 1942 fu precettato con una trentina di correligionari napoletani nati tra 1910 e 1922 e spedito a Tora e Piccilli. Durante il periodo di Tora Nel dicembre ’42 chiede licenza “per curare bilancio di chiusura di anno della sua Ditta sita in Napoli alla via Duca di S. Donato n. 78”. Al suo ritorno trova il magazzino

Gany/Ganì/Gamhi Abramo + Simon [cognome dalla grafia incerta, e su cui non ho informazioni]

Gattegno, Raffael + Leon + Sam + “Veuve B.” Famiglia dai contorni per noi nebulosi. Raffaele di Samuele Gattegno, è citato come commerciante in tessuti (“Imposta sul reddito”, 1928) ed appare brevemente anche nei Verbali delle riunioni comunitarie per l’anno 1926.[935] In realtà, più che tessuti, il commercio doveva essere quello delle cravatte, perché Samuele Varsano nomina i Gattegno per un’avviata attività commerciale appunto in quel settore, detenuto da Raffaele e dai fratelli. Di Leon e Samuele Gattegno non so nulla. La “vedova B.” dovrebbe essere Ester Asseo (Salonicco, 10-2-86, fu Salomone e Clara Russo), che era coniugata a un altro fratello ancora, Benveniste Gattegno, morto precocemente. Le loro due figlie, Alice (nata ad Adana in Turchia nel 1912) e Clara (pure nata ad Adana nel 1914), avevano studiato (Alice è dottoressa in Chimica, cosa piuttosto rara a quel tempo) e, allo scattare delle leggi razziali, esibiscono il passaporto spagnolo (così come la madre) sperando di poter restare in Italia (permesso negato: Alice lascia l’Italia diretta in Palestina nov. 1939, e Clara verrà internata.

[934] *Internationale Schule der Evangelischen Gemeinde deutscher Sprache*. Nel ’33 avrebbe cambiato sede, andando a Piazza Amedeo. Istituto Makean al Rione Amedeo.
[935] C’è anche notizia di un processo a suo carico per bancarotta nel 1930; ASN, Trib. Penale, Processi 1930, b. 142, f. 6609.

L'unico altro Gattegno che rimane citato nei documenti comunitari (e di prefettura) è Giuseppe detto "Beppe" Gattegno (Salonicco 24-4-01 - ?), figlio di Samuele (il fratello di Raffaele ?), di nazionalità "spagnola", commerciante benestante in cravatte, res. via B. Quaranta, che poi sposerà nel 1940 nella sinagoga di Napoli Sara Matarasso (Salonicco 1898, di Salomone e Matilde Castros). Doveva essere una specie di "viveur" ben inserito nei circoli della buona borghesia napoletana, accanito giocatore di tennis al "Circolo Tennis Vomero", ricordato da Alberto Defez «*era molto amato dai giovani tennisti, che lo chiamavano "zio Beppe».*[936] Per ironia della sorte, anche lui subirà molte traversie in tempo di guerra, compreso l'arresto e l'internamento.

Haim Jacques [non ho informazioni]

Hassid. Un Isacco Hassid (Salonicco, 1901, figlio di un Mosé), cade fulminato dalla Spagnola nel marzo 1919, e lo stesso capita alla sorella Anna Hassid (Salonicco, 1895) coniugata a un Leon Ascher. Altri Hassid provenienti da Istanbul e registrati in città nel Censimento "razziale" non facevano evidentemente parte dello stesso gruppo.

Hasson Abraham/Abramo (Salonicco 2-2-1888 – Auschwitz o Dachau), figlio di Salomone (m. 1912) e di Dora Florentin (m. 1934). Arriva a Napoli dal marzo 1919 proveniente non da Salonicco da Durazzo, dove era stato dal 1913 al 1919 per ragioni di commercio;[937] poi lui si era ammalato di malaria e fu convinto dalla madre Dora a migrare a Napoli, per via del buon clima e di qualche connessione lavorativa. In città prima ha la rappresentanza di ditte albanesi, poi un negozio in proprio che ha un "ben avviato" commercio di calze e maglierie in via Duomo 255, poi C.so Umberto I 146, commercio che migliorò ancor di più quando iniziò a importare calze di naylon dalla Germania, in grandi balle. Conosce nel 1920 **Rachele/Rachel Bivash** (Salonicco 8-3-1894 – Auschwitz o Dachau, figlia di Abramo e Ester Coen), che stava a Napoli con i fratelli David e Isacco. I due si sposano nel 1923, risiedono prima a via Mergellina 152, poi in altre case; i loro figli nascono tutti a Napoli: Dora (1924), Salomone/ Sal, anche detto "Ugo" (1927), Giacomo/Jacobbo detto "Jack" (1929 – m. Auschwitz) e Davide detto "Dino" (1930 – m. Auschwitz), compagno di classe del cugino Alberto Bivash nella classe per ebrei della scuola "Vanvitelli". Dopo molte richieste di proroga (e suppliche rivolte da Rachele a Edda Ciano in un ottimo italiano) ricevono foglio di via nel giugno 1940, vengono allontanati dal territorio nazionale tramite la frontiera di

[936] Nella *Raccolta di memorie*, che più avanti si citerà.

[937] Sulle vicende di questa sfortunata famiglia, trucidata ad Auschwitz, siamo straordinariamente bene informati grazie alla testimonianza diretta di Salomone detto Sal Hasson, unico superstite con la sorella Dora, resa alla "USC Shoah Foundation" nel 1995 e videofilmata. Cfr. anche Nico Pirozzi, *Napoli, Salonicco Auschwitz* cit.

Postumia (27-7-1940) e costretti a tornare a Salonicco, dove stanno da parenti. Intanto si concludono le pratiche per far espatriare Dora e Salomone, i quali riescono a fuggire prima a Lisbona poi in America (ottobre 1940) Intanto l'Italia aveva invaso la Grecia, e l'anno dopo giungono i nazisti, gli ebrei chiusi nel ghetto di "Baron-Hirsch" e la famiglia deportata ad Auschwitz aprile '43.

Kaseid Israel [non ho informazioni]

Ladesman Aretar [non ho informazioni]

Levy Salamone + Samuel [non ho informazioni] C'è una **Victoria Levy** (Salonicco, 14-7-880, fu Avrum) che sposa Modiano (vd. sotto)

Matarasso Haim (Salonicco,1904 - ?, di Salomone e di Matilde Castros), odontotecnico, in Italia dal 1922, res. v. Luca Giordano 16, sposa con rito cattolico 1936 Amalia Strazzulli (Resina 1914, di Pasquale, noto medico e prof. e croce di guerra), cattolica, da cui ha due figli nati a Napoli (Salomone Silvano (1937) e Matilde (Napoli 1938), entrambi battezzati. Lui fa abiura notarile 1939, mentre lei richiede l'eliminazione dal registro comunità per i figli. Sua sorella **Sara** (Salonicco1898 -), sposa Gattegno nel 1940 (ne abbiamo già parlato).[938]

Mayo Isaac [non ho informazioni]

Menascè Iacob [non ho informazioni]

Modiano Isaac + Leon + Daniele + "Dott. Modiano". Isacco Modiano (Salonicco, 6-6-872 – m. 1954?, fu Davide), sposato dal 1906 a **Victoria Levy** (Salonicco, 14-7-880, fu Avrum e Sara Molho), residenti a Napoli dal 1917 (v. G. Orsini 5). Lui (membro di una famiglia molto numerosa, comprendente i fratelli Haim, Sabetai, Gracia, Eliaou, Flora, Giuda-Guido, Rachel, Salvatore, Jacob-Giacomo) era abile commerciante e riparatore tappeti persiani (negozi a via dei Mille e Santa Lucia); Vittoria invece è molto attiva in Comunità e svolge negli anni Venti-Trenta attività a favore dei profughi spagnoli, attività che continuò anche dopo la guerra, quando ormai era vedova, dove

[938] C'è fascicolo a suo nome nell'Archivio Centrale dello Stato: ACS,l Ministero delle Finanze, Dir. Gen. Coord. Tributario, Servizio Beni Ebraici, Unità di conservazione busta 37 classificazione N.28.N.O. Matarasso Sara – Napoli 1939.

nella sua a v. Bisignano in grande casa (a poca distanza dalla sinagoga), continuava ad ospitare profughi e superstiti dell'Olocausto che lei aiutava ad emigrare in Israele.[939] Figli:
-Sara Ida (Salonicco 16-10-910), sposa dopo guerra Moisé Mizrachi (Smirne 1907 - 2000), res. via Generale Orsini 5, anche lui negoziante di tappeti a via dei Mille;
-Giovanni Davide detto "John" (Salonicco 9-12-911 - m.1967), ufficiale dell'esercito, già vincitore concorso Ministero Aeronautica a Firenze, poi non assunto perché ebreo, laureato chimico, impiegato presso Raffineria Shell. Si fidanza con la genovese Andreina Pizzocaro nel '40 a Napoli, che sposerà nel 42; si trasferiscono in Liguria dove affrontano varie peripezie per sfuggire ai nazisti;

-Alice Allegra detta "Nini" (Salonicco, 20-7-13) professoressa di ragioneria al "Diaz" poi al "Pagano", infine esonerata; quando la famiglia fu sfollata a Tora, fu una delle protagoniste del salvataggio del pilota inglese caduto a Tora;[940] sposa subito dopo la guerra Kurt Landmann (Brno 4-7-1924) che a Napoli era soldato della Brigata ebraica.

-Guido Eschia detto "Chicco" (Salonicco, 16-12-15), pilota aviazione e volontario AOI, poi messo in licenza perché ebreo, precettato a fine sett. 1942 per il lavoro a Tora e Piccilli nell'azienda del podestà Maffuccini. Vari screzi e problemi tra i due. Guido intanto porta tutta la famiglia a Tora. Seguiranno vari episodi per cui Modiano verrà denunciato e arrestato (mentre la madre Victoria si prodiga per farlo liberare). Torna a Napoli e quando arrivano gli Americani si presenta come ufficiale di aviazione, gli danno la divisa, seleziona i prigionieri italiani che tornano dall'Africa; dopo la guerra sposa Luna Ergas detta "Lilli" (Salonicco, 18-3-26 – ?), figlia di Isak Ergas (Salonicco, 2-7-87) e Maria/Miriam Aroesti (Smirne o Salonicco, 2-2-1902).

La famiglia Ergas-Aroesti era emigrata a Belgrado per motivi economici, intorno al '28; il capofamiglia Isak impiantò una fiorente ditta di camicie a Belgrado fino al '40; poi devono lasciare la Iugoslavia e si trasferiscono in Dalmazia, poi a Bocche di Cattaro nel campo di concentramento di Kavaja vicino a Tirana in Albania (ott. 41) controllato dagli Italiani, dove molti altri ebrei trovarono rifugio con l'intenzione di farsi arrestare "perché sapevano che gli italiani trattavano meglio gli ebrei". Dall'Albania vengono tradotti a Ferramonti in Tarsia (27-10-41) dove restano un anno e mezzo, «stavano discretamente, potevano uscire e entrare, un po' angariati dai caporioni fascisti, mamma Luna aveva allora 15-16 anni». [941] A Ferramonti c'era anche il cugino di Luna, Haim "Mika" Amoday (n. Skopije 5-5-1929, figlio di Josip e di Sarina Aroesti), internato lì con la sua famiglia composta anche da fratelli Aron Armando (n. 1926) e Benzion (n.

[939] Devo queste informazioni a Roberto Modiano, che qui ringrazio.
[940] La vicenda è stata ben narrata nella docu-fiction *Terra bruciata*, del regista Luca Gianfrancesco.
[941] Testimonianza di Roberto Modiano.

nel 1933). Gli Ergas poi da Ferramonti furono trasferiti a Lonigo di Vicenza il 4-10-42, poi si allontanano da Lonigo il 15-9-43, quindi a Roma, dove si nascosero con nomi falsi. Alla liberazione, nel maggio '44, lasciarono l'Italia, era avvenuta l'occupazione di Trieste da parte dell'esercito iugoslavo di Tito, allora emigrarono in Cile, dove vissero alcuni anni, poi in Israele. Gli Ergas a Roma sono rimasti molti anni, poi a Napoli.[942]

"Dott. Modiano": appartiene a un altro ramo dei Modiano. **Moisé Modiano** fu Saul (Livorno ? - m. Napoli maggio 1940), era sposato a Berta Matalon (Salonicco 6-8-73, di Behor e Grazia Benveniste): medico affermato di origine italiana, a Salonicco era chiamato in ladino "dottorico" (perché basso di statura), conducono vita agiata, con le figlie (Corinna, n. Salonicco, 1900, e Gina, n. Salonicco, 1893) iscritte al *Licée français*.) Gina Modiano sposerà Raoul Gallichi, ebreo italiano. Leon Modiano, fratello di Mosé, muore a Napoli inizio nel Novecento.

Una Ester Modiano era sposata a Aron Yessua di Salonicco, genitori di **Isaac Yessua** (nato a Salonicco, 1881 o 1884), quest'ultimo registrato a Napoli nel 1922, residente in P.zza Vanvitelli, rappresentante di una ditta di pellami di Salonicco ("Cambitonglon Antonio"). Nel proprio memoriale presentato alle autorità riesce a impressionare il federale che lo esamina, per aver in passato "reso grandi servigi di propaganda all'Italia" essendo stato "Segretario del Comando generale della Gendarmeria dell'Impero turco, già alle dipendenze dei generali italiani de Giorgis e di Robilant".

Naar Moisè (Salonicco 1880 - ?, fu Samuele), res. a Napoli dal 1919, commerciante in pelli con propria fabbrica calze, coniugato a Esther Allalouf (animatrice del "Circolo di Fratellanza Israelitica" nel 1920), con due figli, Samy e Laura Letizia quest'ultima nata a Napoli; inoltre ci sono i fratelli Salomone Naar (?), che gestisce la fabbrica di calze, e Raphael Naar (?), sospetto massone e antifascista secondo la questura, che poi si trasferisce a Parigi. I rapporti di polizia sui Naar appaiono particolarmente severi, e si accusa il commerciante di truffa. Nel Memoriale di Naar consegnato alla prefettura si leggono invece parole toccanti: «i figli […] hanno imparato assieme alla bella lingua di Dante anche ad amare questa magnifica città e questo grande e generoso popolo italiano […] i sottoscritti hanno deciso e preferito di stabilirsi in questo splendido paese in seguito al noto e disastroso incendio di Salonicco; durante tale incendio il sottoscritto Naar Moisé, gravemente ammalato, fu ricoverato allo ospedale civile italiano di Salonicco trasformato allora in ospedale militare e non

[942] Testimonianza di Mika Amoday, ascoltato telefonicamente nel 2019.

dimenticherà mai che deve probabilmente la vita alle affettuose cure colà ricevute».[943] Costretti a lasciare l'Italia, finiranno deportati (Esther Allalouf sopravvissuta).

Nacamulli Alberto [non ho informazioni]

Navarro Emanuele. Tenuissime tracce d'archivio su di lui.[944] Maggiori informazioni sul fratello Joseph/Giuseppe **Navarro** (Salonicco 1890, figlio di Samuele e Ester Alcallai) che sposa 14 nov. 1919 Fortuna Benusiglio. Il Navarro era venuto a Napoli il 7 luglio 1919, res. via Piedigrotta 23. Negozio di maglieria via S. Donato 25. Loro figlio Sam Navarro (Napoli, 5-2-1921), campione vogatore nel circolo "Giovinezza". Permesso di restare negato a tutta la famiglia, che si imbarca sul piroscafo "Egeo" per il Pireo il 28 dic. 1939.
Il Raoul Navarro (Napoli, 7-10-14) figlio di Gino Navarro e Bice Cagli, citato nei documenti della Comunità e della prefettura, era invece di famiglia italiana.

Noah Alfredo + Papo (Nevah?). Non ho notizie su costoro. **José Noah** sposato alla citata **Flora Saltiel** non era di Salonicco ma di Skopye (Skopye 5-12-1885 - di Aron e Perla Navarro), tuttavia anche lui di nazionalità spagnola, registrato a Napoli dal 1934, commerciante in calze e maglierie in v. Chiaia 95, Ha pure una figlia malata. Fa varie istanze intese a poter restare ma, nonostante parere favorevole a proroga della Questura, essi vengono cacciati e tuttavia, essendo impossibilitati a lasciare il regno, vengono internati ad Ascoli Piceno (post- maggio 1940), poi a S. Severino Marche infine lui deportato, Noah tornò da Bergen Belsen e ricevette un assegno Delasem presso la sede SAMICA di Amariglio che si era adoperato per rintracciarlo.

Recanati Abramo [non ho notizie]

Saltiel [vd. sopra]

Saporta Ioseph, Iacob [non ho notizie] Una Ida Saporta sposa Samuele Benusiglio.

[943] ASN, Pref., Ga., II Vers., 973.
[944] Processo a suo carico per bancarotta in Trib Na, Trib. Penale, Processi 1930, b. 117 f. 5709.

Sasson Jacob [non ho notizie] Una Estherina Sasson sposa un Sabetay Gattegno da cui figlia Eda che sposa a Napoli un Alfred Nahamà (Salonicco)

Schaiscer Abramo [non ho notizie]

Sciacky Haim + Iacqued. Non credo nessuno dei due sia la stessa persona del noto Isacco Sciacky (1896-1979), giornalista e scrittore, filosofo sionista revisionista, giunto in Italia nel 17' e in contatto con Elia Varsano. Questo Isacco fu evidentemente per breve tempo a Napoli poi si trasferì a Roma e poi a Firenze, in contatto anche con Enzo Sereni e redattore di «Israel». Su Haim Sciacky, sposato con Matilde Recanati, non ho notizie, tranne che la figlia Rebecca (Salonicco 1897) sposa a Napoli Domenico Lenhardy, non ebreo, res. v. Mergellina 98. Hanno due figlie entrambe battezzate per le quali il padre fa istanza di non appartenenza alla Comunità. Una Stella Sciacky era sposata a un Uziel (vd. sotto)

Uziel, Baruch + Eliacu**. Elia Uziel** (Salonicco 29-12-70 - ?, fu Daniele e Stella Sciacky), sposato a Esther/Esterina Benforado/Bemporad (1872- ?) risulta "contabile" e interessato con il figlio Daniele nella gestione di un bar a v. Depretis ("Bar Liguria") a v. Depretis 111. Hanno quattro figli.
-Daniele (Salonicco 22-2-1904 -) res. S. Giovanni a Mare 28, si occupa dal 1937 della gestione del "Bar Liguria", è fatto oggetto di delazioni: nel '40 denuncia anonima a suo carico ("banchista del bar, uomo dagli occhi azzurri, svolge con i clienti anche occasionali considerazioni intonate a disfattismo economico ed antipatriottismo"). Nel 41, in seguito alla denuncia, Daniele viene diffidato insieme al padre Elia e al fratello Giacomo a non fare "apprezzamenti e discussioni di carattere antifascista e disfattista" con i clienti del bar; nel '42 finisce in carcere a Poggioreale, definito nel '43 da un dispaccio Questura "ozioso vagabondo", con il fratello additato, da tempo formano oggetto di vigilanza per generici sospetti e additati dalla voce pubblica come avversi al Regime".

-Salomone (Salonicco 1907), definito nella denuncia di polizia del '41 scattata in seguito a indagini e pedinamenti, "antifascista e antinazionale", "cattivo soggetto, donnaiuolo, imbroglione, capace di qualsiasi cattiva azione, sempre in discordia con la propria famiglia…sfaccendato gaudente, dedito ai divertimenti e ai piaceri, non in relazione alle sue possibilità economiche, frequentatore di amici imbarcati sul piroscafo "Excalbur" della società di navigazione Export Line… in contatto con Sam

Benusiglio, ebreo venuto dalla Francia e poi partito dalla Grecia, e con altri due soggetti venuti da Tunisi". Parla sempre male della condotta dell'Italia in guerra e dei Tedeschi, "45 milioni di italiani sono dei pecoroni senza alcuna volontà propria e si sono accodati alla Germania la quale un giorno li dominerà". Verrà poi spedito al confino a Ventotene nel 1941.

-Giacomo (Salonicco 28-8-1913 -), odontotecnico, sposa una "ariana", Flora Farina (ariana), padre di Elio (Napoli, 15-2-42)

-Stella (Salonicco 1904), chiede permesso per contrarre matrimonio con ariano: respinto.

Varsano Elie. Elia (?) sposato a Grazia Angel, assieme ai due figli Samuele (detto Sami (Salonicco 1910) e Jacques (?), si erano imbarcati sulla M/N "Bosforo" partita per Napoli nell'ottobre 1917. Il padre Elia aveva sentito parlare di Napoli da Isacco Sciaky, scrittore e animatore sionista, provvisoriamente stanziatosi in città anche lui. Samuele 1918 frequenta la Scuola Svizzera a via Egiziaca a Pizzofalcone, stessa scelta fatta anche da altri ragazzi di quelle famiglie di ebrei levantini. Nel '33 ottiene cittadinanza italiana (che però nel '38 verrà revocata). Si laurea in chimica e nel '33 parte servizio militare A.O.I. che lo porta a Mogadiscio. Torna a Napoli nel '36, e si stabilisce poi a Roma, infatti dal 1935 vince concorso nei Laboratori Chimici delle dogane e imposte dirette, poi presso la Montecatini per produrre gas letale. Poi giunge il licenziamento (può però restare nel Regno per i meriti di guerra). Nel 1938 sposa Costanza Varola (Barletta 1912), non ebrea, religione evangelica, dalla quale ha tre figli. Viene richiamato alle armi come tenente (Bollettino Ufficiali di Complemento, 7-5-40). A Roma riesce a scampare alla retata nazista e nel '44 pubblica un lavoro con Emilio Ascarelli.[945]

Zifer Adolfo [non ho informazioni]

---

[945]Oltre al suo articolo-memoriale pubblicato su «Storia Contemporanea», Samuele Varsano ha pubblicato anche un Diario "Le Mie Memorie", conservato presso l'Archivio Diaristico Nazionale Pieve Santo Stefano.

Gli ebrei che rimasero a Napoli indubbiamente si "napoletanizzarono", come dice lo stesso Varsano; e in senso buono, aggiungerei io, cioè esibendo una notevolissima intraprendenza negli affari e una straordinaria capacità di adattamento, per quanto poi messi a dura prova dalle leggi razziali, quando il gruppo, essendo di nazionalità straniera (greca, oppure "spagnola"), fu tra quelli più duramente colpiti e spesso bersagliato da critiche e pregiudizi, e obbligato in larga parte ad emigrare. Pregiudizi ed antipatia nei loro confronti dovevano albergare perfino nel cuore di alcuni degli stessi ebrei napoletani, se è vero l'episodio (e non c'è ragione di dubitarne) narrato dal Varsano, per cui durante la santa celebrazione di Kippur del 1940,

«un giovane ebreo napoletano si era messo ad inveire, insultando il mio amico [Sami Beraha] e attribuendo tutta la colpa dell'antisemitismo scatenatosi negli ultimi anni nella penisola, alla presenza degli ebrei levantini, accusandoli di essere antifascisti e anti-italiani, e invitandoli a tornare al loro paese. Sami Beraha era a Napoli con la famiglia da oltre 23 anni; si era brillantemente laureato in medicina, era l'immagine stessa della bontà e della mitezza, ma non se la sentì di lasciarsi insultare e rispose per le rime; al che quest'energumeno, di cui taccio il nome, alzò le mani contro di lui. Il mio intervento evitò il peggio».

Molti altri nomi si potrebbero ancora fare, oltre quelli citati nell'elenco. Per esempio quello di **Giacobbe Jerusalmy/Jerusalemy** (Rodosto, Turchia, 16-4-885 - ?), figlio di un Jontow e di Lea Misrachi (lei deceduta nel 1941), il quale pur essendo turco, aveva la nazionalità italiana registrata presso il consolato italiano di Costantinopoli e l'ufficio dello Stato Civile di Livorno. La sua vicenda si inserisce sempre nel contesto dell'espansionismo italiano e dello sgretolamento dell'impero ottomano, segnatamente della guerra "italo-turca" o "di Libia" (1911-12), quando in effetti molti cittadini italiani residenti nel territorio turco, che fino ad allora godevano di immunità giurisdizionali quali l'essere giudicati dai propri rappresentanti consolari e diplomatici, ricevettero il provvedimento di allontanamento e furono costretti a rimpatriare in Italia, principalmente attraverso i porti di Livorno, Ancona, Napoli e Bari. Jerusalmy giunse in Italia dopo la morte del padre e per sfuggire agli effetti della guerra, e fu a

Napoli almeno dal 1911. Dottore Farmacista - si noti la frequenza della specializzazione in tale professione, da parte degli ebrei levantini, benché sia poi vero che la maggioranza di essi era impiegata nell'artigianato e nel commercio del pellame - occupato presso varie farmacie cittadine, poi nella grande farmacia "Arena" allora sita piazza Trieste e Trento, appare più volte nei Verbali assembleari come "sussidiato".[946] Aveva almeno tre fratelli (Leone, Malka Regina, Eugenia) ed è registrato ancora a Napoli tra gli elettori comunitari della lista elettorale 1945. Il fascicolo di prefettura che lo concerne è intestato alla anziana madre Lea Misrachi ed è forse significativo che il suo "memoriale di supplica", finalizzato all'ottenimento del permesso di restare in Italia, si valuti in questo modo:

pur essendo innegabile la religione che la famiglia Gerusalmi-Misrachi professa, non v'ha alcun dubbio sull'attaccamento e l'entusiasmo che la esponente ed i suoi figli […] *hanno per la Razza Italiana e relativa Nazione di cui vantano la Nazionalità…*[947]

[946] ACEn 2/6 p. 73, 4 dic. 1913 come "membro del minian"; ACEn 2/13 p. 43, marzo 1941, per sussidio di povertà.
[947] ASN 973.

8. Sionismo e proto-sionismo a Napoli.

Per questo argomento si potrà partire, come "fotografia verbale" della Napoli ebraica ai primissimi del secolo, dalle seguenti parole del suo rabbino Giuseppe Sonino (1899), che appunto provava a inquadrare la locale comunità nel contesto del sionismo italiano:

A Napoli, ove è arduo problema l'intrattenere i Correligionari nelle nostre cose, stante anche le enormi distanze e la vita turbinosa dei grandi centri, pure il Sionismo si va man mano affermando […]

Giuseppe Sonino (Ancona 1861 - Genova 1931, di Salomone e Benvenuta Tesoro), già rav di Cento e Senigallia, fu rabbino a Napoli dal gennaio 1894[948] fino al luglio 1907,[949] infine passò a Genova.[950] Fu in effetti tra i primissimi sionisti italiani nonché unico delegato italiano al Secondo Congresso Sionistico di Basilea del 1898, mentre in Europa infuriava l'*Affaire Dreyfus*. I suoi veementi interventi, anche in francese, pronunciati in quell'occasione furono pubblicati sulla stampa ebraica nazionale e in particolare sul *Corriere Israelitico*,[951] da cui appunto si cita. Qui egli lamentava l'impopolarità della causa negli ambienti dell'«israelismo italiano […] giovane e debole arbusto in arida landa», e manifestava la paura che essa venisse scambiato per un sentimento di anti-italianità; ma

[948] Cfr. *Vess. Isr.*, XLI, nov. 1893, p. 404.

[949] Nel 1897 risulta che avesse già onorato un contratto triennale con la comunità napoletana (giusta Verbali della Comunità ACEn, S.2/1, seduta del 4 luglio 1897). Anche in questo caso correggo i precedenti repertori.

[950] Il suo cognome con una sola enne. Si sposò due volte, ed ebbe numerosa prole, tra cui un Elia che rimase a Napoli e fu molto addentro alla gestione della Comunità e pure entrò in attrito con i suoi dirigenti (ma morì nella grande guerra). A Napoli c'era pure almeno un altro fratello, Alessandro Sonino (Ancona, 1876), commerciante e socio della "Immobiliare Napoletana" nel 1910 (cfr. *Bollettino Uff. Società per Azioni*, 1910), poi militare col grado di tenente, collocato in congedo assoluto per leggi razziali.

[951] A. 38, 1899-1900, pp. 108-110.

pure ricordava i contributi elargiti generosamente da comunità come quelle di Ancona e Ferrara, seguiti appunto da Napoli, Venezia e Vercelli.

Una serie di lettere scambiate tra il Sonino e Felice Ravenna sui temi di quell'importante Congresso - i cui originali purtroppo non si sono potuti vedere - sono menzionate nel grande catalogo della Collezione Gianfranco Moscati.[952] Altra corrispondenza sul tema, intercorsa tra Sonino e Dante Lattes, è conservata nell'Archivio CDEC. Anche Renzo De Felice, nella sua grande *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, accenna al dibattito sionistico cui prese parte il Sonino da Napoli, e alle difficoltà insorte con gli altri dirigenti delle comunità nazionali, pure ricordando che lo stesso avrebbe, dopo un ventennio circa, plaudito alla Marcia su Roma, per questo ricevendo un ringraziamento ufficiale da parte di Mussolini. La sua attività in quegli anni, intesa a promuovere iniziative, incontri, raccolte di fondi e sottoscrizioni, fu molto intensa.[953] Lo fu ancor di più quando i profughi ebrei dall'Oriente cominciarono ad affacciarsi alla frontiera nazionale, essendo in fuga dai pogrom russi, come quello che ci fu a Kishinev (Chisinau) dell'aprile 1903 e poi di nuovo nel 1905. E sarebbe pure interessante verificare quale fu l'eco giornalistica e sull'opinione pubblica conseguente a tali arrivi, visto che uscirono prime pagine a colori o articoli a tutta pagina come quelli del *Mattino Illustrato.*

Doveva essere una personalità assai dinamica, questo Sonino, e sicuramente il primo ebreo a parlare espressamente di questi temi a Napoli. Fu nell'incarico nella nostra città fino al 1907, poi lasciò la comunità di Napoli, realtà che gli stava stretta ed era per lui decisamente troppo poco ebraica, e a lui subentrò Lazzaro Laide Tedesco (che a sua volta vi sarebbe rimasto per quasi tutto il successivo quarantennio). Sul giornale americano «The Hebrew Standard. America's Leading Jewish Family Paper», uscì il 2 febbraio 1906 un suo lungo articolo sulla *Jewish*

[952] *Appunti di vita ebraica* cit. pp. 295 sgg.

[953] «Corriere israelitico», 1902-1903 e segg. Gli articoli parlano di un "fiorente Circolo Sionista di Napoli", promosso dal rabbino e animato soprattutto da Dario Ascarelli e da "alcune distinte signore", tra cui Ascarelli, Lattes, Sonnino. Se non che, nelle successive riunioni l'invito ai correligionari ad essere più concretamente sensibili verso i poveri bisognosi dell'Est "rimase inascoltato". Il manifesto con l'Appello ai correligionari in favore degli ebrei perseguitati della Bessarabia si legge in G. Moscati, *Appunti di vita ebraica* cit., p. 300

Community of Naples - A Historic Outline, che è una buona di informazioni sulle prime vicende della comunità napoletana, benché ripeta in buona parte le cose già scritte dal Cameo.

FIG. 96

Certamente la partenza del Sonino segnò una battuta d'arresto per questo embrionale "movimento sionistico napoletano"[954], ma altre persone in qualche modo raccolsero il testimone. Intanto, nella Delegazione italiana al VI Congresso Sionistico Mondiale (Basilea, agosto 1903) c'erano sia Dario Ascarelli che la moglie Ester, come provato da questa rarissima foto posseduta dall'impareggiabile collezionista Moscati:[955]

FIG. 97

Nel maggio 1912, a seguito della cacciata degli italiani per la guerra italo-turca, arriva a Napoli la nave "Epiros", seguita da altri battelli, come lo "Erissos". Si formano comitati di assistenza per gli espulsi e in particolare per donne e bambini bisognosi.

Un testimone (non certo solo passivo) degli eventi fu il dott. Enrico Momigliano, dirigente del Servizio sanitario al Porto di Napoli, che nella sua carica assistette in prima persona agli sbarchi e ai passaggi di centinaia di profughi ebrei, poveri e spesso ammalati, e aprì in loro favore sottoscrizioni rilanciate dal giornale «Israel», di cui Momigliano era corrispondente: nell'ottobre 1916 per un carico proveniente dalle regioni della Macedonia e diretto negli USA (lo segnalò in una cronaca su *Israel* n.42, 26 ottobre 1916); nel 1917, quando a Napoli sorse un nuovo *Comitato pro causa ebraica* finalizzato a portare soccorso "agli Israeliti profughi

[954] Come lamentato dal "Corriere" (LI, 1912-13, p. 159).
[955] Cfr. G. Moscati, *Appunti di vita ebraica* cit. p. 296,

dell'Oriente";[956] e ancora nel 1918 («Israel», n° 46, novembre 1918) quando egli scrive con tono accorato:

Quelle turbe che io ho visto transitare qua per Napoli, dirette in America, lacere, smunte e con lo spavento ancora negli occhi dei maltrattamenti sofferti, stanno ora con le braccia protese e non attendono che l'autorizzazione a partire […] *Napoli è un magnifico osservatorio per studiare da vicino quello che interessa il movimento degli Ebrei nel bacino del Mediterraneo*

La scena si ripetette ancora altre volte, come ad esempio il 20 ottobre 1917, con lo sbarco della nave "Bosforo" con gli ebrei di Salonicco reduci dal rogo della loro città. E tutto questo mentre giungevano in città gli echi della rivoluzione russa: una corrispondenza sulla situazione dei "bolscevichi" dell'agosto 1918 giunse nelle mani di Dario Ascarelli e si ritrova pure tra le carte comunitarie.[957]

Leggermente diverso è però il caso degli ebrei immigrati dall'area egea, sconvolta dalla guerra greco-turca (con il ben noto arrivo dei Salonicchioti dopo il colossale rogo del '17, o dei profughi da Smirne nel '22), visto che bene o male essi si integrarono positivamente nella società italiana e napoletana in particolare. Ma è anche vero che molti di loro poi ripartirono da Napoli.

Un altro personaggio implicato in queste vicende e impegnato su questi temi fu Emilio Beer (Napoli, 29-11-93 - ca. 1950?), figlio di uno dei fondatori della comunità napoletana, ossia Angelo Raffaele Beer (Ancona, ? - luglio 1910, fu Samuel Vita e Ester Piperno) e di Emilia Della Seta (? - 24 dic. 1919, di Moisé). Il padre era quasi certamente uno di quei banchieri-commercianti di cui abbiamo parlato all'inizio, sebbene non sia riuscito a trovare tracce della sua attività economica in Archivio (svariati altri imprenditori, attivi a Napoli sul finire del secolo, portano lo stesso cognome, di probabile origine tedesca, ma non credo fossero ebrei). Emilio

[956] Ne fornisce un'ampia cronaca Emilio Beer su «Israel» del 1 marzo 1917: oltre al citato dott. Momigliano c'era anche Augusto Graziani, illustre docente di Economia politica giunto a Napoli fin dal 1899.
[957] Lettera di Giacomo Wigdorcich a Dario Ascarelli e da questi inoltrata al Carpi (ACen S 6/4).

era comunque un intellettuale autodidatta, politicamente un democratico, e soprattutto un prolifico scrittore, un poeta e un orientalista, che collaborava alla rivista di Benedetto Croce e viveva compilando tesi di laurea per i laureandi dell'Orientale, zona da lui prevalentemente frequentata (risiedeva nella dimora paterna, a p.zza Vanvitelli 10). Dopo aver scritto di temi dedicati al colonialismo, divenne un collaboratore fisso del giornale *Israel* intorno agli anni Venti, e poco dopo collaboratore anche del *Mattino*, testata in cui si trovano suoi articoli di argomento prevalentemente orientalistico (paesi dell'estremo oriente, culture, tradizioni, ecc.). [958]

Non stupisce scoprire che Beer era anche un convinto sionista, mentre appena più sorprendente è che collaborasse anche con *La Vita Italiana*, la rivista diretta da Giovanni Preziosi, l'interprete dell'antisemitismo nazionalistico, agli attacchi del quale replicava puntualmente *Israel*, come nel numero del 5 luglio 1923, in cui si legge «non si tratta che di organi secondari, ma è un fatto che l'antisemitismo, che pareva lontano da questo popolo civile e sereno, mite e intelligente, ha trovato le sue oscure vie anche in Italia». Eppure prima della svolta del 1922, tale rivista aveva collaboratori ebrei, tra cui, appunto, lo stesso Beer.[959]

La mancanza di una stabile occupazione (risulta tra i tanti lavoranti, ebrei e non, della ditta Ascarelli, ma forse non in maniera stabile) era credo il suo principale problema pratico, e infatti intorno agli anni Trenta troviamo Beer tra i "sussidiati fissi" di povertà messi sul libro-mastro della Comunità, oltre ad apprendere che era spesso in precarie condizioni di salute, che richiedevano frequenti ricoveri all' Ospedale Internazionale. In Comunità si aveva però a cuore la sua cultura e la sua formazione: nel

[958] Di lui, della profonda dottrina e curiosità intellettuale, della sua indole estremamente schiva e solitaria, ma dolce, scrive un ricordo Paolo Camerini («Sullam», n. 149, 4 febbraio 2016, pp.7-8), attingendo informazioni dallo scrittore Mario Bevilacqua, che a quanto pare era un suo amico. Oscar Camerini, padre di Paolo, era pure suo amico.
[959] ("Verso la Vita Nuova", vol. XII (lug-Dic. 1918), pp. 24-33; "Il problema sionista e l'Italia", pp. 308-14; 535-44; "Il problema sionista e l'Italia", vol. XIII (1919), pp. 134-; "Oltre la via battuta", a. VIII, 1920, pp. 362-74).

dicembre ‘34 gli si effettuano rimborsi-spese per “libri” e nel aprile 1935 “sussidio di studio”.

Ho inoltre rinvenuto un interessante fascicolo della questura di Napoli che lo riguarda.[960] Era infatti schedato come un “massone di Palazzo Giustiniani”, aderente al Gruppo Teosofico *Humanus*, associazione apolitica, il cui scopo era formare un nucleo della “fratellanza universale dell’Umanità” e incoraggiare “studio delle religioni del mondo”, attiva a Napoli tra 1927 e 1932, e la cui presidentessa era la citata Ester Volterra, vedova di Dario Ascarelli. Il gruppo era una filiazione della anglo-indiana “Società Teosofica Besantina” (da Annie Besant), le cui sedi principali in Italia erano a Torino, dove c’è pure una rivista “Gnosi” e a Roma: a Roma la Besant era identificata come la “papessa teosofica” tutta vestita di bianco e coi capelli bianchi, mentre un’altra animatrice principale era la marchesa Carla Vitelleschi di Roma; presso la Società romana, ai primi del secolo, si erano incontrati anche Giovanni Amendola ed Eva Kuhn, dalla cui unione sarebbe nato l’antifascista Giorgio (Roma 1907-1980).[961] Sede a Napoli era Villa Margherita Rispoli (già villa Petrilli, tondo di Capodimonte 16, dove risiedeva anche la vedova Volterra, prima di tornare a Roma), ma prima aveva sede in una traversa del Rettifilo e anche nella casa dello stesso Emilio Beer.. Secondo gli informatori della questura le discussioni che vi si facevano non erano poi così innocenti, vertendo soprattutto su dottrine illuministiche libertarie. Si precisa poi che in città tale gruppo è diviso in due sottogruppi: “Gruppo Anziani” presso l’Osservatorio Astronomico, “sotto la giurisdizione del prof. Bemporad, massone appartenente alla Massoneria Mista, e di Ester Volterra vedova Ascarelli che lo sovvenziona”; “Gruppo giovanile Sirio” animato da un Corrado Cerrito (via Cimarosa 36). Tra i soci risulta esserci anche un Costantino De Simone Minaci, direttore della rivista massonica “Othanatos”, affiliata all’ordine di Palazzo Giustiniani, stampata prima ad Ancona poi a Napoli 1923-26. In seno al gruppo “Sirio” si era formato un sottogruppo esoterico

[960] ASN Questura, Gabinetto, Seconda Parte. Associazioni b. 6. 185)

[961] E. Kuhn, *Vita con Giovanni Amendola*, Firenze, Parenti, 1960, pp. 404-2. Cfr. anche Giorgio Amendola, *Una scelta di vita*, Milano 1978. Delle riunioni romane della Società e della partecipazione di Amendola parla anche un altro intellettuale ebreo che vi era presente, Giorgio Levi Della Vida, *Fantasmi ritrovati* (Vicenza, Neri Pozza, 1966).

“Vortice”, diretto dallo stesso Emilio Beer. Altro ebrei citati nel rapporto sono un certo Raphael Naar, massone misto (“ora a Parigi”, ne abbiamo già parlato), e ovviamente la Signora Ascarelli, la quale però “non risulta personalmente affiliata alla Massoneria”.

Il gruppo viene definito come “molto attivo” nel 1926, ma poi si aggiunge che dopo la campagna antimassonica lanciata dal quotidiano *Il Mezzogiorno*, esso aveva di molto rallentato l’attività. Nell’agosto ’28 la Ascarelli e la sua amica Margherita Rispoli sono partite per l’Olanda per partecipare ad un congresso dell’Ordine della Stella, come delegate per Napoli. Nella lunga relazione data alla questura (datata luglio 1927), anonima ma vergata da un ex massone ora informatore della polizia politica, si parla poi a lungo dei legami tra il gruppo e la Massoneria nazionale e internazionale, indugiando soprattutto sui cosiddetti “Martinisti” che facevano capo a Palazzo Giustiniani, che erano antifascisti. D’altronde nella relazione si ammette che anche parecchi fascisti napoletani erano massoni, a partire dal Padovani che era amico di Valentino Di Fabio, e poi anche il Sansanelli. Poi l’anonimo estensore allude anche ad un congresso massonico svoltosi a Napoli nella sede di via Egiziaca a Pizzofalcone, una strada che ritorna spesso nella toponomastica degli ebrei napoletani.

In sostanza, intorno agli anni Trenta anche per Napoli si conferma una certa propensione di alcuni ebrei per la militanza massonica, e sappiamo bene come questa sarà una delle principali accuse loro rivolte dal fascismo nei mesi precedenti all’emanazione delle leggi razziali.

Dei tempi duri del tardo 1938 è una sua lettera rivolta al presidente della Comunità, dai toni abbastanza strazianti, in cui egli dice:

Da vario tempo avrei voluto chiederle un sussidio straordinario, magari modesto, ma ho sempre differito per non arrecare noia. Oltre l’assegno mensile per Tempio, se non erro, è assai più di un anno che nulla ho domandato. Ora ne ho impellente bisogno e spero che questa richiesta non troverà ostacoli. La ringrazio per ciò e distintamente la saluto, Emilio Beer – 27 /10/ 38

Allo stesso tempo risale anche il licenziamento dal *Mattino*, giornale per il quale negli anni Trenta aveva scritto molti interessanti articoli anche piuttosto inclini al fascismo.

Quanto alle carte di prefettura prodotte all'indomani delle leggi razziali si ritrova, puntualmente, un piccolo fascicolo anche sul conto Beer, in cui si chiede se l'ebreo in oggetto abbia fatto domanda di discriminazione: la risposta da parte del Prefetto è negativa, "non l'ha mai prodotta". Il vero dramma è immediatamente seguente e non risulta nemmeno annotato negli atti di prefettura, cosa piuttosto strana che tuttavia conferma il nostro sospetto, e cioè che tutte queste carte "razziali" pervenute poi in Archivio di Stato si fermino, piuttosto nettamente, agli anni dell'ingresso dell'Italia in guerra: Beer fu tratto in arresto e spedito al confino, e infatti nel citato articolo di Camerini si aggiunge - citando come fonte sempre il Bevilacqua - che era divenuto "un antifascista militante e …distribuiva scritti di Mazzini, manifesti avversi al fascismo e soprattutto al nazismo", e poi che venne "rinchiuso in un campo di concentramento insieme ad altri ebrei", ricomparendo dopo la liberazione sempre "nei pressi dell'Orientale, ancora più macilento e sofferente di prima, ma euforico e fiducioso nell'avvenire". Dopo la guerra se ne perdono le tracce, ed è probabile che sia emigrato e dopo poco morto in una situazione di povertà e nella pia solitudine che lo aveva accompagnato per tutta la vita.

PARTE II

9. *Gli Ebrei a Napoli sotto il fascismo e durante le leggi razziali*

0. Premessa. “Uno su mille”
1. Esame di consistenza della documentazione d’archivio
2. Prima delle leggi
3. La Comunità e i suoi rappresentanti
4. Ebrei napoletani e militanza “politica”
5. Nodi storiografico-concettuali
6. Censimento ebraico
7. Atteggiamento della Stampa
8. Vicende emblematiche e rappresentative
9. Discriminazioni
10. Benemerenze eccezionali
11. Accertamenti razza, dissociazioni, partenze
12. Categorie professionali colpite: medici
13. Università, conservatorio. Il caso Lualdi.
14. Scuola e comunità
15. Altre professioni
16. Ebrei stranieri
17. Ditte e commercio (vicende Temin e Amariglio)
18. Ebraismo al femminile
19. Resistenza ebraica
20. Riorganizzazione comunitaria

Premessa. “Uno su mille”.

La genesi, articolazione ed efficacia perniciosa della svolta razziale fascista e della successiva legislazione antiebraica (termine da preferirsi a “razziale” e a “antisemita”, secondo studiosi autorevoli del campo) sono argomenti molto noti e discussi.[962] Com’è noto, l’architrave giuridica

[962] Amplissima e quasi impossibile da sintetizzare la bibliografia specifica, a partire dai seguenti studi di riferimento: Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* Torino, Einaudi, 1961, n. ed. ampl. 1988 (ed. tascabile, da cui si cita, 2019), pp. 326-416; Meir Michaelis, *Mussolini and the Jews. German-Italian Relations and the Jewish Question in Italy, 1922-1945*, Oxford 1978 (ed. it. *Mussolini e la questione ebraica*, Milano 1982), Michele Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell’elaborazione delle leggi del 1939*, Torino, Zamorani, 1994, Id., *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Torino, Einaudi 2022, Id., *Gli ebrei nell’Italia fascista* cit., sp. pp. 152-223. Cfr. inoltre Enzo Colotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Bari-Roma, Laterza, 2003; Marie-Anne Matard-Bonucci, *L’Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna, Il Mulino, 2008; S. Zuccotti, *The Italians and the Holocaust*, New York 1987 (ed. it. *L’olocausto in Italia*, Milano 1995); Fabio Levi, *La persecuzione antiebraica. Dal fascismo al dopoguerra*, Torino,

affermante la "condizione generale" degli ebrei e le principali interdizioni a loro carico furono determinate con i tre decreti dell'estate-autunno 1938 (R.d.l. 1390, 5 settembre 1938; 1381, 7 settembre, e soprattutto 1728, 17 novembre) e con successive integrazioni e precisazioni. Si partì dai divieti più immediati (e anche radicali): di permanenza in Italia e nei territori del Regno per gli ebrei stranieri, nel frattempo privati della cittadinanza italiana, se acquisita dopo il 1919;[963] di frequenza a scuola per gli alunni e di insegnamento a tutti i livelli per i docenti (compresa la libera docenza), nonché di associazione ad Accademie e agli Istituti di cultura, mentre nelle scuole si vietava l'adozione di testi e manuali di autori ebrei.[964] Si precisarono poco dopo (prima con la "Dichiarazione sulla razza" del Gran consiglio fascista del 6 ottobre, poi con i "Provvedimenti per la difesa della razza italiana" del 17 novembre) i fondamenti dell'antiebraismo e la definizione di ebreo (con obbligo di autodenuncia di tale condizione), e si vietò di poter contrarre matrimonio razziale misto o con cittadini stranieri (senza il "preventivo consenso del ministero"),[965] e per gli ebrei di

Zamorani, 2009, nonché Id., *L'ebreo in oggetto: l'applicazione della normativa antiebraica a Torino, 1938-1943*, Zamorani 1991, e *Le case e le cose. La persecuzione degli ebrei nelle carte dell'Egeli, 1938-1945*, a c. di F. Levi, Torino, Torino, Compagnia di San Paolo, 1998 (da cui anche la mostra omonima a c. di "Fondazione 1563" e Compagnia di San Paolo, visitabile anche sul web). Altrettanto referenziali e notevoli sono *La Difesa della Razza*, a c. di Ugo Caffaz, «Il Ponte», vol. 34, a. 1978, pp. 1301-1532, e il numero monografico de «La Rassegna Mensile di Israel» (vol. 54, n.1/2, a. 1988) intitolato *1938 le leggi contro gli ebrei*, sempre a c. del Sarfatti. E ancora: Fausto Coen, *Italiani ed ebrei: come eravamo. Le leggi razziali del 1938*, Roma, Marietti, 1988; *Le interdizioni del duce. Le leggi razziali in Italia*, a c. di A. Cavaglion e G. P. Romagnani, Torino, A. Meynier, 1988 (rist. Claudiana 2000); *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, a c. di David Bidussa, Centro Furio Jesi, Casalecchio di Reno 1994; Roberto Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997 (rist. 2003); Valerio Di Porto, *Le leggi della vergogna. Norme contro gli ebrei in Italia e in Germania*, Firenze, Le Monnier, 2000; Ilaria Pavan, *Tra indifferenza e oblio. Le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia, 1938-1970*, Firenze, Le Monnier, 2004; *Leggi del 1938 e cultura del razzismo: storia, memoria, rimozione*, a c. di Marina Beer et alii, Roma, Viella 2011 *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, a cura di D. Menozzi, A. Mariuzzo, Roma 2010; F. Cassata, *La difesa della razza. Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino 2008; Francesco Germinario, *Fascismo e antisemitismo. Progetto razziale e ideologia totalitaria*, Roma-Bari, Laterza 2009; Mario Avagliano - Marco Palmieri, *Di pura razza italiana. L'Italia "ariana" di fronte alle leggi razziali*, Milano, Baldini & Castoldi, 2013; *Leggi razziali fasciste e persecuzione antiebraica in Italia*, a c. di S. Duranti, Milano, ediz. Unicopli 2019; Valeria Galimi, *Sotto gli occhi di tutti. La società italiana e le persecuzioni contro gli ebrei*, Firenze, Le Monnier, 2018; Fabio Isman, *1938, l'Italia razzista. I documenti della persecuzione contro gli ebrei*, Bologna, Il Mulino, 2018; Claudio Vercelli, *1938 Francamente razzisti. L'Italia e le leggi razziali*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2018; Annalisa Capristo - Giorgio Fabre, *Il registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti (1938-1943)*, Bologna, Il Mulino, 2018. E oltre a questi, una gran quantità di saggi apparsi su vari periodici accademici e riviste storiche che qui è davvero impossibile elencare.

[963] R.d.l. 5 sett. 1938 n. 1390 e R.d.l. 1630, poi in applicazione al R.d.l 15 nov. 1938 n.1779 (art. 8) e al R.d.l. 17 nov. 1938, n.1728 (art. 8).

[964] Su questo una serie di articolati studi di Annalisa Capristo, tra cui *L'espulsione degli ebrei dalla Accademia italiane*, Torino, Zamorani, 2002.

[965] R.d.l. 1728, art. 1 e art. 2.

appartenere alle forze armate (e all'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia), di essere iscritti al Partito nazionale fascista.

Ancora, si vietò loro di prestare servizio militare, di esercitare l'ufficio di tutore su minori o incapaci non ebrei, di detenere o gestire aziende di interesse nazionale e terreni o fabbricati di valore superiore a determinati parametri; si contemplò la possibilità di privare i genitori della patria potestà su figli non di religione ebraica; e poi ancora: di tenere a servizio domestici ariani,[966] di lavorare alle dipendenze dello Stato, in organismi civili e militari, negli enti pubblici e parastatali, in municipalizzate, banche, assicurazioni, istituzioni che a qualunque titolo avessero da fare con lo Stato.

Rapidamente si arrivò a molte altre limitazioni e "disposizioni particolari", solo apparentemente più lievi: frequentare località di villeggiatura, possedere apparecchi radio, pubblicare libri, ma anche inserire avvisi pubblicitari e mortuari sui giornali[967] o tenere il proprio nome sugli elenchi telefonici;[968] godere di prestiti agricoli, frequentare biblioteche,[969] fare pubbliche conferenze, avere licenza di porto d'armi; detenere le più svariate altre licenze commerciali (alcune di minima entità, altre più incisive, per esempio quella per gli ambulanti, che colpì duramente gli straccivendoli romani) o esercizi pubblici.[970]

Nel frattempo, si era "bonificato" minuziosamente anche il settore pubblico, con il divieto di esercitare la professione di notaio e giornalista (o

[966] Si legge spesso, nei memoriali scritti dagli ebrei colpiti dalle leggi razziali, il particolare rammarico cagionato da questo divieto, che evidentemente colpiva soprattutto gli anziani e i più piccoli, privandoli della cara e preziosa figura della colf (cfr. ad esempio Lia Levi, *Una bambina e basta*, Roma, Edizioni e/o, 1997).

[967] Il divieto agli ebrei, discriminati e non, di effettuare inserzioni pubblicitarie sui giornali, confermato nel 1940 e poi l'anno successivo, poteva avere un evidente impatto sulle attività economiche, ed era quindi particolarmente odioso. Potevano invece farsi pubblicità le sole ditte "arianizzate di nome e di fatto", cioè quelle che avevano nominalmente e sostanzialmente modificato la "vecchia ragione sociale ebraica" (cfr. circolare Minculpop 17 aprile 1939, citata in ASN, Pref. Gab, II vers., 960/4.). Anche questo spiega la successiva "corsa alla arianizzazione delle ditte".

[968] La questione ebbe un lungo strascico giudiziario proprio a Napoli, per cui cfr. più oltre.

[969] La circolare ministeriale 15100.48 dell'8 aprile 1942 vietava l'accesso degli ebrei non discriminati alle biblioteche. Quasi comiche le istruzioni allegate dal prefetto Albini ai podestà per la sua applicazione: "Nei confronti dei frequentatori delle biblioteche stesse per i quali dovessero sorgere dubbi circa la razza saranno eseguiti opportuni accertamenti mediante l'esame dei documenti di identità personale"; ma fin dal luglio 1939 era stato categoricamente vietato di apporre indicazioni di appartenenza razziale sulle carte di identità.

[970] Un gran numero di tali circolari si trova nel fasc. ASN, Questura, Gab. Massime, 116/2616. L'elenco pressoché completo è in Collotti, *Il fascismo e gli ebrei* cit., pp. 85 sgg. Sulle licenze commerciali era competente la Direzione Generale della P.S.

anche di semplice collaboratore), e con l'esclusione da ogni pubblico ufficio e amministrazione[971] e poi dal settore dello spettacolo.[972]

Infine - con le leggi "attuative" del 1939 - si toccarono "le case e le cose", con l'alienazione delle eccedenze immobiliari (previa istituzione del famigerato EGELI, Ente di gestione e liquidazione immobiliare) e le forti limitazioni nell'attività industriale e commerciale,[973] nella "disciplina" delle "professioni",[974] dei "cognomi" e in "materia testamentaria".[975] Già ai primi del '39 molte ditte richiedevano, per eccesso di zelo e scrupolo di tutelarsi, "certificati di arianità" ai propri dipendenti, cosa che in verità la legge non prevedeva. E comunque la vita fu resa dura anche ai "discriminati", ossia agli ebrei riconosciuti come "benemeriti" dalla stessa legge 1728 (art.14), i quali potevano ottenere delle esenzioni dai divieti: ma la trafila burocratica per ottenerle era lunga e spesso capitò di arrivare al tempo della guerra.

Guerra che in ogni caso non arrestò affatto la macchina persecutoria, anzi forse la aggravò: tant'è vero che, per esempio, furono subito varate le misure di internamento, che riguardarono anche gli ebrei:

FIG. 98

O che l'esclusione degli ebrei da "qualsiasi attività nel campo dello spettacolo" avvenne nell'aprile del 1942; e ancora che dalla stessa data fu varata la mobilitazione per il lavoro obbligatorio; e infine che fu posto un severo argine alla "scappatoia" cui, secondo alcuni osservatori, ormai molti ebrei ricorrevano per aggirare la legge, intestando a prestanome, parente o coniuge "ariano" le proprietà o la gestione della loro attività. D'altronde in parecchi casi proprio questo escamotage di "arianizzare" le ditte si rivelò

[971] R.d.l. 1728 art. 13. Cfr. Capristo - Fabre, *Il registro* cit.
[972] Circolare n. 1549-24 del 18 giugno 1940 ("Divieto agli ebrei anche discriminati di esplicare qualsiasi attività nel settore dello spettacolo") e "Provvedimenti razziali nel settore dello spettacolo" (26 luglio 1940) e Legge 19 aprile 1942 n. 517.
[973] R.d.l. 9 febbr. 1939 n. 126 "Norme di attuazione" dell'art. 10 del R.d.l. 1728. L'apposito Ente di gestione e liquidazione immobiliare (*EGELI*) fu organizzato con R.d.l. 665 del 27 marzo 1939. Cfr. le ricerche di F. Levi e I. Pavan.
[974] R.d.l. 29 giugno 1939 n. 1054: cancellazione dei professionisti ebrei dai rispettivi albi professionali ed istituzione per essi di appositi "albi aggiunti" (se ebrei discriminati) e di "elenchi speciali"; le disposizioni transitorie decorrevano da 180 giorni dalla data di entrata in vigore della predetta legge, il che significò entro il 28 febbraio 1940. Era prevista una Commissione centrale per i ricorsi istituita presso il Ministero di Grazie e Giustizia.
[975] L. 1055 del 13 luglio 1939.

un boomerang per gli ebrei, i quali dopo la guerra si videro spesso nella difficoltà di trovare i titoli necessari per rivendicare le loro legittime proprietà.

Senza dubbio si trattò di una pagina tra le più vergognose e drammatiche della nostra storia postunitaria, sebbene certamente non fu improvvisa né casuale, anzi molto all'insegna dell'"italianità". Vergognosa, perché tale è ogni azione razzista, a maggior ragione se perpetrata dal governo (benché dittatoriale) di una nazione civile, e se tollerata, sia pure senza particolare fervore, dalla maggioranza del suo popolo, e quindi "sotto gli occhi di tutti". Non casuale, nel senso che tale svolta era decisamente connaturata al fascismo, alla sua indole autoritaria, liberticida, totalitaria e massificante, quindi sprezzante dei singoli e delle minoranze, malgrado gli ebrei fossero profondamente integrati con gli altri italiani, buoni cittadini e perfino patrioti e in gran parte fascisti e abbastanza militaristi essi stessi.[976]

Dunque fu una svolta improvvisa, ma che arrivò quando, in un altro senso, giunse a maturazione un dibattito interno al fascismo in senso sempre più decisamente razziale e razzista: allorché esso era all'acme del proprio totalitarismo, dei propri proclami sull' "autarchia", sull'"uomo nuovo anti-borghese", sul "primato spirituale di Roma",[977] così come dell'entusiasmo bellicistico per le vittorie contro i "plutocrati internazionali" e i "bolscevichi" di Russia e di Spagna (con i quali comunque gli ebrei nazionali avevano pochissimo a che fare), e quando nuovi tasselli, dopo l'Etiopia, venivano annessi al cosiddetto "Impero" (l'Albania nel 1939) grazie al placet del bellicoso alleato tedesco. Tale svolta quindi arrivò a distanza di dieci anni da quel dubbio velenoso espresso dal duce nella famosa frase rivolta ai sionisti («siete una religione o siete una nazione?»), ma in effetti dopo una lunga fase di ambivalenza nei rapporti con l'Unione delle Comunità israelitiche italiane (*UCII*, poi *UCEI*), sicuramente anche in

[976]Mi rifaccio perciò ad Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo* (1951, ed. it. Torino, Einaudi, 2004), saggio forse superato e discutibile in alcune parti, ma pur sempre fondamentale sull'argomento.

[977] La frase, stereotipata, assurge a titolo di un libello del musicista Adriano Lualdi: *Per il primato spirituale di Roma*, Roma, Editoriale degli Agricoltori, 1942.

seguito al definitivo "asse" con Berlino, iniziato appunto dopo la vicenda etiopica.

E fu una pagina molto italiana, cioè contraddittoria e perfino "grottesca",[978] architettata alla fine con magniloquenza di apparati (almeno quattro gli istituti predisposti all'uopo)[979] e pignolesco scrupolo legislativo (benché intrinsecamente contraddittorio e comunque lacunoso), sicuramente soverchio in rapporto all'oggetto, in effetti rappresentato dall'esigua minoranza ebraica: circa 47 mila italiani, censiti come ebrei nel 1938, e oltre 10 mila stranieri, dei quali nel 1940, tra partenze e nuovi arrivi, ne rimasero 3500-4000, mentre quasi settemila furono i deportati, tra il settembre 1943 e il marzo 1945, in grandissima parte dopo essere stati catturati dal nemico occupante tra Roma, l'Italia centrale e il territorio della "Repubblica sociale italiana".[980]

L'Italia non era stata mai e non fu certo neanche allora culla dell'antisemitismo, nessun dubbio su questo. E, salvo poche eccezioni, come Farinacci e Preziosi, nemmeno i fascisti più radicali o gli squadristi erano, almeno fino al 1940, dei convinti antisemiti:

FIG. 99

Tuttavia l'esigua minoranza ebraica, concentrata soprattutto nella capitale e in altre città del centro-nord (con percentuali proporzionalmente più rilevanti in città come Livorno e Ancona, Milano oppure Trieste, dove peraltro l'antisemitismo era più presente, come pure altrove) poteva dar fastidio a più d'uno, soprattutto in relazione alle loro occupazioni e alla loro pretesa "capillare infiltrazione" in alcuni settori professionali giudicati rilevanti. Sebbene il citato Sarfatti inviti a non enfatizzare troppo i seguenti

[978] Cfr. Eucardio Momigliano, *Storia tragica e grottesca del razzismo fascista*, Milano 1946. Invece Vittorio Foà, dalla prigione, parlava di "caricatura in stile teutonico".

[979] Direzione Generale per la Demografia e la Razza del Ministero dell'Interno (*Demorazza*); Ufficio Propaganda e Studi sulla Razza (Ufficio Razza) del Ministero Cultura Popolare; Ente Gestione e Liquidazione Immobiliare (*Egeli*); Direzione Generale della Pubblica Sicurezza (Polizia).

[980] Su questo cfr. in particolare Giuseppe Meyda, *Ebrei sotto Salò: la persecuzione antisemita 1943-1945*, Milano, Feltrinelli, 1978.

dati, essi potevano anche colpire la fantasia di qualcuno: oltre il 43% dei censiti era impiegato nel commercio mentre appena l'1,5% di loro lo era nell'agricoltura (contro il 47% della restante popolazione italiana in questo settore); l'11% era nella pubblica amministrazione (contro il 5% degli altri italiani); il loro grado di istruzione era in linea con quello delle famiglie di ceto borghese nazionali, ma ben più elevato della media complessiva (oltre il 90% alfabetizzato, contro il 50% degli altri italiani nel 1901),[981] il 10% era nelle libere professioni (contro l'1%), mentre quasi il 6% era nel ramo del credito e delle assicurazioni (contro lo 0,6%), e infine essi rappresentavano il 7% di tutti i docenti universitari. Nel giro di qualche settimana dall'emanazione delle leggi 200 insegnanti, 400 dipendenti pubblici e 500 privati, 150 militari e ben 2500 professionisti, persero l'impiego o lo videro gravemente compromesso. La persecuzione dei diritti degli ebrei e in generale l'antisemitismo poterono dunque, alla fine, servire come "capro espiatorio" per il senso di fallimento incombente sul regime, inducendo a quel punto anche il famoso "italiano medio", a far finta di non vedere più spesso che a indignarsi, e forse anche - come dice Susan Zuccotti - a "non sorprendersi più di tanto".

Poi la guerra, come al solito, esasperò ogni situazione ed enfatizzò anche l'antiebraismo, ma soprattutto fece sì che la pagina si concludesse con gli esiti drammatici che conosciamo, benché certo essi non fossero imprevedibili: giacché se l'ambizione fascista, dopo aver discriminato, cioè separato gli ebrei dal resto della popolazione, era di risolvere definitivamente la questione con un'espulsione generalizzata degli ebrei nazionali, dopo aver cacciato quelli stranieri, questo poi non si verificò.[982] Piuttosto, con l'ingresso in guerra si trascurò (o ignorò del tutto) il rischio che stare a fianco dei tedeschi avrebbe potuto comportare sulla specifica

[981] F. Sabatello, *Trasformazioni economiche e sociale degli ebrei in Italia nel periodo dell'emancipazione*, in «Italia Judaica», "Gli ebrei nell'Italia unita, 1870-1945", Atti del IV conv. int., Roma, Pubbl. degli Archivi di Stato, 1993, vol. 4, pp. 114-124.

[982] Questa è, com'è noto, la sostanza delle critiche pronunciate da Giovanni Preziosi, e su cui Renzo De Felice ha imbastito molte sue riflessioni nell'opera predetta. Il documento-cardine citato da De Felice (p. 353) è una comunicazione del capo della polizia Bocchini al nuovo presidente *UCII* ed ex prefetto Dante Almansi (9 febbr. 1940) secondo cui Mussolini aveva stabilito che, "siccome i tempi precipitavano", tutti gli ebrei italiani dovevano lasciare l'Italia.

condizione degli ebrei, già ridotti a *paria* dalle leggi, costretti all'impotenza e a una sorda disperazione,[983] a trovare *escamotages* penosi e a subire umiliazioni, poi anche all'ennesima diaspora (soprattutto per quelli privati della cittadinanza)[984] e a fughe complicate, indotte anche dai bombardamenti incessanti su tante città e dagli sfollamenti.[985]

Dopo l'8 settembre, l'esitazione di Badoglio ad abrogare le leggi e soprattutto la mancata azione, da parte dei suoi burocrati, dei questori e dei prefetti, di distruggere gli "elenchi degli ebrei" con i relativi indirizzi, ebbero conseguenze veramente disastrose, agevolando di molto l'opera degli ex-alleati, divenuti ora nemici occupanti e molto presto anche cacciatori di ebrei, cioè degli ebrei italiani o ex-italiani.

E anche a non voler parlare specificamente di questo, cioè di shoah, e a non voler indugiare sugli esiti fatali delle troppe delazioni, spiate e catture a tradimento, e soprattutto sulla correità che i fascisti ebbero nelle deportazioni, ci sarebbe davvero tanto materiale e tanto da dire sulle "brutture" rappresentate dai respingimenti degli ebrei stranieri e dalle misure di detenzione e di internamento a cui molti italiani furono sottoposti a guerra iniziata (benché da lì essi non vennero consegnati ai tedeschi, come invece avvenne in Francia dal luglio '42, ma anzi aiutati dalla Delasem), nonché in parte anche dal programma di lavoro obbligatorio. E molto da dire ci sarebbe anche sull'estirpazione psicologica dell'ebraismo dagli ebrei: dei non pochi che alla fine, pur salvandosi da tante calamità, erano nel frattempo morti in "spirito" e avevano completamente rinnegato le proprie origini (oltre 4000 abiure), divenute ai loro stessi occhi intollerabili, odiose e disgraziate. Proprio la comunità di Napoli, per esempio, che già prima era una realtà piccola e minoritaria, ricevette un colpo pressoché fatale da tutto ciò.

[983] Degli ormai molti scritti (direttamente o indirettamente) della senatrice Segre, segnaliamo l'ultimo dedicato proprio alle leggi razziali: Gherardo Colombo - L. Segre, *La sola colpa di essere nati*, Garzanti 2021.
[984] Cfr. su questo almeno il bel volume di Anna Foà, *Diaspora. Storia degli ebrei nel Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
[985] La famiglia toscano-napoletana dei Procaccia, ad esempio, fu costretta alla fuga da Napoli per colpa dei bombardamenti e quindi la scelta di rifugiarsi in Lucchesia si rivelò infelice, poiché lì infatti furono catturati e avviati alla deportazione.

Non ci soffermeremo, comunque, su tali questioni storiografiche così ampie e complesse, ma anche molto discusse, come lo sono anche: il personale antisemitismo di Mussolini, o l'influenza su di esso esercitata dagli ideologi antisemiti (Preziosi in primis), o da membri del "Gran Consiglio";[986] l'antisemitismo di consiglieri e perfino funzionari e zelanti servitori del regime;[987] l'effettiva incidenza culturale della minoranza israelitica italiana, rispetto, per esempio, a quella degli ebrei tedeschi;[988] l'eventuale esistenza e natura di un antisemitismo tutto "italiano";[989] il confronto tra la legislazione fascista e quella nazista,[990] ad imitazione della quale (senza dimenticare le consimili legislazioni rumene, ungheresi e polacche) la prima innegabilmente scaturì, pur partendo da premesse ideologiche certo molto meno fanatiche[991] e poi sviluppandosi autonomamente;[992] i danni e il disorientamento prodotti sugli stessi ebrei da parte di quelli di loro più convintamente fascisti;[993] o infine l'opposizione al razzismo e all'antisemitismo da parte della Santa Sede, troppo blanda e parziale, perché mirante soprattutto a far esentare della persecuzione gli ebrei componenti le tante famiglie "miste", da tutelare nella loro integrità e ricondurre all'alveo del cattolicesimo.[994]

---

[986] G. Fabre, *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Milano, Garzanti, 2005.

[987] G. Fabre, *Il razzismo del duce. Mussolini dal ministero dell'Interno alla Repubblica sociale italiana*, Roma, Carocci, 2021.

[988] La prima stava alla seconda in rapporto di meno di un decimo.

[989] Se ne parla sempre in riferimento soprattutto alla figura di Giovanni Preziosi e alla sua ossessione per le "forze occulte ebraiche" (*La Germania alla conquista dell'Italia*, 1915, la sua traduzione dei *Protocolli dei Savi anziani di Sion*, 1921, i suoi articoli su "La Vita Italiana" poi raccolti col titolo *Giudaismo, bolscevismo, plutocrazia, massoneria*, Milano 1941), che peraltro era campano: cfr. almeno *Giovanni Preziosi e la questione della razza in Italia*, atti del convegno (Avellino-Torella dei Lombardi, nov-dic. 2000) a c. di Luigi Parente et alii, Univ. Salerno, Rubbettino, 2005; *La Repubblica sociale italiana a Desenzano: Giovanni Preziosi e l'ispettorato generale per la razza*, a c. di M. Sarfatti, Giuntina 2008. Nefasta fu pure l'influenza sull'antisemitismo esercitata da Paolo Orano, soprattutto con la sua pubblicazione *Gli ebrei in Italia* (Roma, 1937) e poi *Inchiesta sulla razza* (Roma, 1939); poi naturalmente c'era Telesio Interlandi, con le sue riviste razziste e il suo volume *Contra judeos* (1938), e il foglio cremonese del segretario del partito Farinacci, "Regime Fascista".

[990] Lo studioso fascista G. Ballarati pubblicò nel 1940 l'informato opuscolo *Le leggi razziali tedesche* (nella serie "La difesa della razza nel mondo"); un confronto recente tra le due legislazioni è in Di Porto, *Le leggi della vergogna*.

[991] E dalla mancanza in Italia di un autentico propellente del razzismo tedesco, ossia l'esaltazione della comunità popolare, la *Volksgemeinschaft*, che trova il proprio fondamento "biologico" nell' "unità di sangue": ecco perché uno dei punti fondamentali del programma del NSDAP dice: è cittadino del Reich (*Reichsbuerger*) solo chi è compagno di stirpe (*Volksgenosse*), cioè di sangue tedesco, per cui l'ebreo può anche appartenere allo stato, ma non è un cittadino.

[992] Su questo cfr. ancora: *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945*, a c. di Alberto Burgio, Bologna, Il Mulino, 1999; Olindo Di Napoli, *La prova della razza: cultura giuridica e razzismo in Italia negli anni Trenta*, Firenze, Le Monnier 2009.

[993] Cfr. Sarfatti, op. cit., pp. 139 sgg.

[994] Negli anni Venti e Trenta la rivista dei gesuiti "La civiltà cattolica" aveva pubblicato vari articoli antisemiti. Per contro, quando scattò la persecuzione, e soprattutto quando essa si inasprì, furono tanti i casi in cui religiosi cattolici aiutarono

Ci limiteremo, piuttosto, a seguire la logica attuativa di tali leggi al livello locale, e soprattutto a fare una attenta "microstoria" meramente documentaria, provando a sottolineare alcuni peculiari episodi riscontrati nel contesto napoletano. Ci prefiggiamo, in fondo, di restituire un racconto corale attraverso l'assemblaggio di una fitta congerie di storia individuali. In questo senso daremo viva voce, con molte apposite "parentesi", anche cronologicamente sfalsate, a questi ebrei napoletani e specialmente ai meglio integrati nella locale comunità, e ciò anche allo scopo di vivacizzare una trattazione che altrimenti risulterebbe troppo "burocratica", troppo generica, poco "umana". Inoltre, vari altri materiali "iconografici" (foto di famiglia, certificati, fotografie, decreti, alberi genealogici, lettere, ecc.) verranno presentati in vari luoghi e specialmente nella sezione conclusiva della nostra tesi, dedicata appunto alle Famiglie ebraiche napoletane, tratte anche dalle interviste ai testimoni.

In verità un po' anche su questo, ossia sulle leggi razziali a Napoli e su singoli casi locali, ci sono state, verso la fine del secolo scorso, indagini e soprattutto interviste agli ultimi testimoni diretti,[995] ma anche convegni e mostre documentarie, in cui si sono esaminate vicende emblematiche e significative.[996] Ciò non ostante, ci pare manchino ancora un quadro

praticamente e decisivamente gli ebrei in difficoltà (per questo alcuni di essi sarebbero stati eletti a "Giusti tra le Nazioni"); ma la posizione ufficialmente tenuta dalle gerarchie fu sempre quella di aiutare quelli disposti a "disebreizzarsi" e a tornare alla "vera fede" (il che è più o meno lo stesso tradizionale concetto che informa la posizione odierna verso omosessuali, transgender, ecc.: massima accoglienza, purché disposti a riconoscere ed emendare la loro "devianza"). Cfr. le ricostruzioni di Giovanni Miccoli (*I drammi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli 2000, e *Antisemitismo e cattolicesimo*, Morcelliana 2013), e ora quelle di David Bidussa, *La misura del potere, Pio XII e i totalitarismi tra il 1932 e il 1948*, Milano 2020. Una rassegna di istanze di ebrei "cristianizzati" in *Pouring Jewish Water into Fascist Wine: Untold Stories of Catholic Jews*, a c. di Robert A. Maryks, Brill, 2011. La recente apertura degli archivi segreti del pontificato di Pio XII avrebbe sollecitato molti studiosi a "tuffarvici dentro" nel tentativo di riaprire i termini della questione; ma poi è intervenuto il Covid-19 e il tutto è rinviato.

[995] Tra i testimoni diretti a suo tempo intervistati citiamo: Vittorio Gallichi, Aldo Sinigallia, Alberto Bivash, Roberto Piperno, Mario Levi, Bice Foà, Augusto Graziani, Alberto Defez, i fratelli Tullio e Ugo Foà (questi ultimi ancora oggi attivi, e anche autori di memorie), Matilde/Tilde Benusiglio, Paolo Camerini (quest'ultimo da noi personalmente intervistato).

[996] I volumi miscellanei: *Atti delle Giornate di studio per i Settant'anni delle Leggi razziali in Italia* (Napoli, Univ. L'Orientale - Archivio di Stato, 17-25 nov. 2008), a c. di G. Lacerenza e R. Spadaccini, Napoli, Univ. L'Orientale, 2009 ("Archivio di Studi Ebraici", 1), uscito a margine della mostra *"…Francamente razzisti. Le leggi razziali a Napoli"* (Archivio di Stato di Napoli, 25 nov. 2008-28 febbr. 2009); *Per i 150 anni della Comunità ebraica di Napoli, saggi e ricerche*, a c. di G. Lacerenza, Napoli, Univ. L'Orientale, 2015 ("Archivio Studi Ebraici", VII); *La Comunità ebraica di Napoli, 1864-2014. Centocinquant'anni di storia*, a cura di G. Lacerenza, Napoli, Giannini, 2015, questi ultimi due usciti a complemento dell'altra grande mostra *"La Comunità ebraica di Napoli, 1864/2014. 150 anni di storia"* (Biblioteca Nazionale di Napoli, 12 nov. - 12dic. 2014; Archivio di Stato, 14 genn.-26 marzo 2015; la presentazione del secondo volume alla Biblioteca Nazionale, 2 marzo 2016). Benché di taglio più antropologico che storico-documentario, cfr. anche il volume di

globale della documentazione superstite e un esame critico di situazioni individuali, familiari o aziendali, che possano ritenersi paradigmatiche della vicenda.[997]

In definitiva, tale vicenda qui toccò e travagliò l'esistenza di 800 persone circa: il numero esatto riportato dalla prefettura è 835,[998] tra italiani e stranieri, non troppo distante dagli "849 circa" e dagli 867 risultanti ai precedenti censimenti "interni" degli ebrei napoletani fatti rispettivamente per il 1935 e il '36.[999] II che poi significa, traducendo questo numero in termini percentuali, che in città c'era un ebreo su ogni mille napoletani, il che a sua volta vuol dire anche meno di quella percentuale nazionale (1,1‰) sempre evocata negli studi sulla demografia ebraica in Italia nell'immediato pre-guerra (percentuale che però sale al 4,1 ‰ se si consideri il totale dei tesserati fascisti).[1000]

Pierangela Di Lucchio, *Tra identità e memoria: viaggio nella comunità ebraica di Napoli*, Bologna, CLUEB, 2012, e soprattutto le ricerche, incentrate sulla storia orale, di Gabriella Gribaudi: *Dalle leggi razziali alla guerra (1938-1945)*, in *La Comunità ebraica di Napoli, 1864-2014*, pp. 93-116; *Ebrei napoletani nel cuore della guerra. Tora e Piccilli: un paese virtuoso?* in Ead., *Guerra totale*. *Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale, 1940-1944*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, spec. pp. 445-472, e le sue interviste entro il progetto "Laboratorio multimediale di storia orale", oltre ad alcuni cortometraggi, tra cui "*Dal cancello secondario. Storie di ebrei a Napoli*", "*Qualcosa di semplice. La Shoah a Tora e Piccilli*", entrambi del 2003; cfr. anche Francesco Soverina, *L'autunno del fascismo a Napoli. Dalle leggi razziali alla dissoluzione del fronte interno*, in «Meridione. Sud e Nord nel Mondo», XV, n. 2-3, 2015, pp. 175-208, e su aspetti peculiari della vicenda pure Pier A. Toma, *Il silenzio dei giusti. Napoli 1943. Il ritorno degli Ebrei*, Napoli, Grimaldi & C., 2004, e Nico Pirozzi, *Napoli Salonicco Auschwitz. Cronaca di un viaggio senza ritorno*, Villaricca, Ediz. Cento Autori, 2008, *Traditi. Una storia della Shoah napoletana*, Cento Autori, 2010, *Salonicco 1943. Agonia e morte della Gerusalemme dei Balcani*, Sarno, Ediz. dell'Ippogrifo, 2019, e di quest'ultimo anche il *Progetto Memoriae* con la "Fondazione Valenzi onlus", da cui è scaturita la ristampa del raro pamphlet di Maurizio Valenzi, *Ebrei italiani di fronte al "razzismo"*, (a c. di N. Pirozzi, Cento Autori, 2010); sul Valenzi e sul suo precoce e coraggioso opuscolo contro le leggi razziali cfr. anche Giulia Buffardi, *Maurizio Valenzi*, in «Resistoria», 9, 2020, pp. 114-120.

[997] Mi risultano non meno di cinque tesi di laurea: Stefania Locatelli, *La comunità ebraica napoletana: memoria, identità, percorsi matrimoniali (1864-1950)*, Univ. Federico II, a.a. 1991-1992; Michela Visone, *La comunità ebraica di Napoli durante la seconda guerra mondiale. La storia. Le memorie*, Univ. Suor Orsola Benincasa, a.a. 1998-99; Raffaella Tirelli, *La situazione degli ebrei a Napoli nel periodo fascista*, Univ. Federico II, a.a. 1999-2000 (da cui un'estrapolazione in «Resistoria», 2002??); Lavinia Fichera, *Le leggi razziali del 1938 e gli studenti ebrei nella scuola pubblica napoletana*, Univ. Federico II, a.a. 1999-2000; Fabrizio di Grezia, *La comunità ebraica di Napoli, dalle origini al secondo dopoguerra (1863-1955)*, Univ. Federico II, a.a. 2012-2013.

[998] La tabella del Ministero dell'Interno relativa ai dati di Napoli dell'agosto 1938 parla invece di un "totale censiti 842", ottenuto sommando i 754 "presenti al censimento" agli 88 "temporaneamente assenti" (cfr. ACS, Ministero Interno. Direzione Generale Demografia e Razza, Divisione Razza Affari Diversi, busta 4.3, "Situazione degli ebrei in Italia").

[999] Cfr. ACEn, S /4: Statistica della popolazione della Comunità di Napoli, con prospetto delle famiglie emigrate e immigrate. I dati statistici "interni" erano periodicamente comunicati all' Unione Comunità Israelitiche Italiane (UCII), nel cui archivio sono tuttora conservati. Il numero dei "contribuenti effettivi" era molto minore: 223 per l'anno 1937, come da comunicazione data all'UCII (fonte ACen, S. 8/3 Protocollo della Corrispondenza). Nel luglio 1938 l'UCII di Roma chiede nuovamente notizie statistiche aggiornate e precise sulla popolazione ebraica napoletana.

[1000] Cfr. il riepilogo (anche bibliografico) in Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, pp. 44 sgg, e cfr. anche Collotti, *Il fascismo e gli ebrei* cit., p. 67. Tornando ai dati statistici, per quanto riguarda Napoli, il censimento generale del 1939 per la città contò una popolazione residente di 806 mila abitanti; 920 mila abitanti è invece la cifra fornita dall'*Annuario Industriale della Provincia di Napoli per l'anno 1938* (Napoli, Giannini & figli, 1939), p. 30; altrettanti 920.460 sono registrati nella

Accesso alle fonti locali.

Torneremo ampiamente sui dati quantitativi. Parlando invece di leggi e applicazioni, la principale fonte cui abbiamo attinto informazioni sulla legislazione per la cosiddetta "difesa della razza" e sui "cittadini di razza ebraica" sono gli atti prodotti dalla prefettura e dalla questura di Napoli nel quinquennio compreso tra 1938 e 1943 e, in parte più modesta ma non meno significativa (e meno sistematicamente esplorata), alcune serie dell'Archivio storico della Comunità ebraica di Napoli (ACEn), formatesi di rimando alle nuove norme: verbali assembleari, corrispondenza, bilanci, censimenti interni ed elenchi degli iscritti, atti amministrativi (stati di famiglia, registri delle abiure, elenco dei deportati).

Dalle predette prefettura e questura la documentazione confluì, nel corso di "versamenti" avvenuti a più riprese e comunque dopo almeno due decenni dalla fine della guerra, appunto nell'Archivio di Stato di Napoli[1001] (ASN, rispettivamente, "Prefettura, Gabinetto. Secondo Versamento", fasc. 960-976, e "Questura, Gabinetto. II parte. Disposizioni di massima", rubriche Z2 e Z4, oltre a "Questura, Cat. A4. Cittadini di razza ebraica"), dove fu riordinata e inventariata, quindi resa consultabile ed esibita in varie occasioni a partire almeno dagli anni Novanta.[1002] Altri documenti pertinenti al nostro tema sono stati reperiti in altre serie sparse dello stesso, vastissimo fondo di Prefettura.

La documentazione dell'Archivio comunitario sembrerebbe essersi conservata quasi integralmente, al netto di quanto perduto soprattutto dopo il bombardamento di guerra della palazzina di Piazza della Borsa 33,

relazione consuntiva del prefetto Benigni per novembre 1939, mentre il dato relativo all'intera provincia è decisamente superiore: 2.261.357 abitanti (ASN, Gab. di Prefettura, II Versamento, 52, e 162, sottocartelle risp. "Relazione riassuntiva" e "Elementi per la relazione").

[1001] L'ultimo versamento, se non andiamo errati, dovrebbe essere datato 1988 (così, almeno sulla copertina del fascicolo Questura, Gabinetto, Massime b.96/1977.

[1002] Per le informazioni ricevute sulle mostre e sulle esibizioni ringrazio Lorenzo Terzi, archivista di Stato, e Claudia Campagnano, della Comunità ebraica di Napoli, ente peraltro molto attivo anche in occasione della "Giornata europea della cultura ebraica" (15 settembre); alle predette bisognerebbe aggiungere almeno: "*L'ebreo come diverso. La persecuzione antisemita in Italia, Mostra documentaria e fotografica"* (Istituto Campano per la Storia della Resistenza, marzo-aprile 1997), "*Leggi razziali e orrore dei lager in un decennio di stampa: 1937-1946"* (Napoli, Emeroteca Tucci, gennaio-giugno 2012, con catalogo), "*1938-1945: La persecuzione degli Ebrei in Italia. Documenti per una storia",* a cura del CDEC di Milano (Reggia di Caserta, 2013), che ha visto una significativa integrazione specifica *"Napoli"* in un'altra recente manifestazione (Camera di Commercio di Napoli, 23 gennaio-23 febbraio 2018); *"Ebrei di Salonicco, 1492-1943"*.

dove prima era ubicata la segreteria della Comunità (nonché la sede dell'Asilo Israelitico per i bambini delle famiglie iscritte), o anche al netto di quanto successivamente potrebbe essere stato spostato o asportato (magari per un desiderio, peraltro comprensibile, di tutelare la propria *privacy*). Tale documentazione è stata riordinata in anni recenti a cura della Comunità stessa e della Soprintendenza Archivistica di Napoli.[1003] Le serie qui prese in esame, relative al periodo 1938-43, sono quelle delle Assemblee comunitarie e del suo CdA, dei Mandati di pagamento, della Corrispondenza, dei Registri delle Abiure e delle dissociazioni, e vari Elenchi dei Contribuenti e "Stati di Famiglia".

Quest'ultima documentazione sembra essere stata meno indagata dagli studiosi e dagli storici contemporanei. Ma si comprende bene come per la presente ricerca fosse indispensabile rifarsi anche ad essa. Nel caso della Comunità napoletana si tratta comunque di un soggetto privato, che autorizza la consultazione del proprio archivio storico limitatamente ai documenti databili anteriormente agli ultimi settant'anni, e a studiosi accreditati, sensibili alle tematiche ebraiche e naturalmente previa autorizzazione della Soprintendenza stessa. Tuttavia era inevitabile che, durante la pandemia che ha funestato il mondo e l'Italia negli ultimi anni, si ponessero limiti a tale consultazione, il che alla fine ha notevolmente rallentato la nostra ricerca. Infatti si sarebbe voluto consultare più ampia documentazione di quella vista effettivamente: ma in ogni caso siamo riusciti, grazie soprattutto alla cortese disponibilità delle responsabili della Comunità, peraltro attualmente tutte donne,[1004] a fruire di svariati accessi, il che alla fine ci ha consentito di farci un'idea, se non completa, per lo meno abbastanza ampia su come i responsabili della comunità stessa a quel tempo reagirono al razzismo di stato e come gli ebrei di Napoli riuscissero a convivere con esso, per poi a tornare molto faticosamente a galla, dopo la guerra, dopo le deportazioni di correligionari e di parenti, dopo le ferite psicologiche e le difficoltà di riorganizzare anche solo il ricordo di ciò che era avvenuto.

[1003] In particolare a cura di Gemma Teresa Colesanti e Adriana Carnevale.

[1004] Cito, e ringrazio qui, la presidentessa Lydia Schapirer, la segretaria Claudia Campagnano, la dott.ssa archivista Adriana Carnevale e la storica, prof.ssa Mirian Rebhun.

Concludendo questa prima rassegna delle fonti utilizzate, non abbiamo potuto accedere alle serie conservate nell'Archivio storico della Camera di Commercio di Napoli (da molto tempo interdetto al pubblico), che erano state censite e sommariamente descritte da Raffaella Nicodemo e Rosanna Spadaccini, nella loro rassegna *…Francamente razzisti. Le Leggi razziali a Napoli. Note a margine della mostra documentaria*, sopra elencata:[1005] il che è un vero peccato, perché da quelle carte si sarebbero potute desumere più precise informazioni sulle traversie dei titolari di ditte, attività ed imprese commerciali finite sotto la scure delle leggi razziali durante la "seconda fase" dell'applicazione delle leggi, quella appunto relativa alla "arianizzazione" dell'economia, tra 1939 e 1940.[1006]

Per fortuna siamo invece riusciti ad accedere, abbastanza spesso, alle emeroteche napoletane, in particolare a quella presso l'Archivio storico del Banco di Napoli, il cui personale, premuroso e sensibile verso le ragioni degli studiosi, qui si ringrazia sentitamente. Molto meno o per niente si ringrazia quello della pur fornitissima "Emeroteca Tucci", che durante la pandemia si è chiusa in se stessa come un riccio; e poca riconoscenza dobbiamo anche alla Biblioteca Nazionale di Napoli, lungamente bloccata in "Regole emergenziali per la consultazione" davvero troppo rigide e farraginose. Ma certo, la pandemia è stata uno choc per tutti, compresi i gestori delle biblioteche pubbliche e degli enti di formazione e ricerca.

L'emeroteca ci è servita per scandagliare, ed anche piuttosto attentamente, le fonti giornalistiche fotografanti la "vita quotidiana" della nostra città sotto il fascismo, prima e dopo la sua svolta razziale, e in particolare mediante il principale quotidiano cittadino ossia il "Mattino". Poi, tra gli istituti di alta formazione dobbiamo citare pure l'Archivio storico del Conservatorio di musica San Pietro a Majella, che pure conserva documentazione inerente il tema, e di fruire della competente guida della sua archivista, dott.ssa Tommasina Boccia (che qui parimenti ringraziamo).

Da remoto, infine, si è rivelata utilissima la consultazione delle varie banche dati del CDEC, Centro di documentazione ebraica contemporanea

[1005] Cfr. anche *Guida all'Archivio storico della Camera di commercio di Napoli (1808-1944)*, a c. di T. Boccia e C. Damiani, Napoli, Giannini, 2008.
[1006] Cfr. gli studi sopra citati di I. Pavan.

di Milano, e della USC Shoah Foundation, con la sua collezione di interviste ai testimoni del tempo.

1. *Esame di consistenza della documentazione*

Presentiamo di seguito un prospetto descrittivo analitico dei documenti d'archivio utilizzati, per come appaiono oggi, cominciando da due serie maggiori: quella confluita in Archivio di Stato di Napoli, e segnatamente le cartelle (o "buste") contrassegnate originariamente "Gabinetto di Prefettura, V.5.699", e quella conservate nella Comunità ebraica (già "israelitica") di Napoli. Più oltre nel presente lavoro daremo conto anche di altri fondi minori.

Per quanto riguarda l'Archivio di Stato, gli estremi cronologici considerati sono quelli che vanno dal 1938 al 1943, ossia gli anni in cui furono in vigore le leggi razziali. Si direbbe che tale documentazione obbedisse ad un ordinamento abbastanza logico e ad una sistemazione il più possibile razionale, quale il dirigente dell'ente prefettizio nel 1938, Gio. Batt. Marziali, aveva escogitato per organizzare tutta la "questione razziale". Tuttavia oggi essa parrebbe risentire di un certo disordine cronologico e tematico, conseguente al tempo e soprattutto alle alterazioni avvenute durante i cosiddetti "versamenti", ma forse anche ad incaute manipolazioni durante le tante consultazioni cui tale materiale è stato sottoposto.[1007] Ciò è molto visibile, per esempio, nelle documentazioni relative al primo "censimento ebraico" (agosto 1938) e alle successive revisioni, che non appaiono più chiaramente distinte e distinguibili l'uno dalle altre, e che invece sappiamo essere avvenuti in fasi e tempi diversi. Anche nel materiale relativo alla precettazione per il lavoro "coatto", con cui gruppi di ebrei furono spediti a Tora e Piccilli, regna un certo disordine, e l'impressione è che esso sia stato distribuito caoticamente tra una cartella e l'altra,[1008] ossia che diversi materiali,

[1007] I funzionari archivisti dell'Archivio di Stato di Napoli affermano che i "versamenti" dalla Prefettura sono sempre stati caratterizzari da un certo disordine. Peraltro il cosiddetto "quarto versamento", avvenuto in anni relativamente recenti, ancora attende di essere scrutinato e inventariato.

[1008] Gli archivisti di Napoli ben sanno che queste fonti sono state e sono ancora spesso consultate, anche ai fini dell'organizzazione di mostre e convegni, in particolare in occasione della Giornata della Memoria. Peraltro ci risulta che riproduzioni fotografiche dei fascicoli in oggetto siano stati acquisite anche dallo "United States Holocaust Memorial Museum" (ushmm.org)

contenuti in cartelle originariamente provenienti da serie archivistiche continue e coerenti, siano poi stati estrapolati e separati dai contenitori originari e magari mal ricollocati. Per questo motivo, a nostro modesto avviso (ma non siamo archivisti), sarebbe auspicabile effettuare un grande lavoro di revisione interna a tali cartelle.[1009] Tra l'altro c'è da segnalare che atti e documenti inerenti individui censiti come "ebrei" o toccati dalla "questione ebraica" - così come essi furono denominati all'indomani delle leggi razziali - si rinvengono, sparsamente, in faldoni intitolati ad altre tematiche.

È normale, invece, e doveva essere la prassi del tempo, che ogni sottocartella di questo gruppo sia organizzata tendenzialmente in senso retrogrado, cioè che prima risultino i documenti di datazione più recente e poi ci si addentri nel fascicolo procedendo verso quelli con datazioni più antiche.

Esplicitiamo quindi i criteri che hanno informato la presente descrizione del materiale. Si cita e riporta ciò che i vari fascicoli dichiarano di comprendere da titolo (in tondo, tra virgolette) e si elenca poi ciò che effettivamente contengono, dopo un nostro meticoloso esame di consistenza (in corsivo dopo i due punti). Tra virgolette sono i titoli (di riviste, associazioni ecc.) e tra virgolette basse (caporali) le citazioni da passi desunti sui documenti stessi.

I nomi degli individui che troviamo citati, gli ebrei in oggetto, li abbiamo sempre rilevati in grassetto, per dare loro maggiore visibilità, cercando di uniformare la loro grafia in tutti i (molti) casi in cui, trattandosi indubbiamente della stessa persona, la loro trascrizione presentava varianze:[1010] in questo senso, infatti, gli addetti preposti alla loro identificazione, presumibilmente della questura o dell'ufficio anagrafe del

[1009] Lavoro che gli archivisti potrebbero ben fare, se fossero in numero sufficiente a svolgere tutti gli incarichi e tutte le incombenze loro richieste quotidianamente, cosa che purtroppo non è. Ringraziamo comunque di vero cuore i predetti, che durante la pandemia, e perfino in "zona rossa", hanno sempre garantito l'assistenza agli studiosi, così come tutto il personale dell'Archivio, che ha lavorato in presenza e da remoto, sei giorni su sette alla settimana, e perfino nei giorni più bui: sottolineiamo questo loro impegno per rilevarne in contrasto quello, assai più blando, assunto da altri archivi, emeroteche e biblioteche, private ma anche pubbliche, che invece si sono "arrese" alle difficoltà organizzative e trincerate dietro i nuovi "regolamenti" emergenziali, tenendo a lungo chiusi i loro battenti.

[1010] Abbiamo inoltre adottato tali convenzioni grafiche: nei nuclei famigliari elencati il segno ↔ indica il coniugio, mentre dopo il + si elencano la prole o i correlati; in tondo e tra parentesi sono apposte nostre annotazioni, integrazioni e/o inferenze estranee all'esame di consistenza effettiva.

Municipio, erano tutt'altro che impeccabili, forse anche perché svariati cognomi ebraici potevano suonare alle loro orecchie un po' "esotici", e comunque estranei alla tradizionale onomastica italiana; perciò essi venivano trascritti male e in modo corrivo, obbedendo spesso a criteri fonetici anziché ortografici e linguistici, a maggior ragione quando si trattava di ebrei stranieri provenienti dal centro o nord Europa (tedeschi e austriaci, ma anche polacchi, rumeni, slavi, russi); ma anche nei casi degli ebrei levantini, africani e greci e talvolta degli stessi italiani (i cognomi degli ebrei italiani, quando non riconducono a luoghi o toponimi, sono spesso effettivamente desueti o contrassegnati da varianze curiose rispetto ai cognomi più tradizionali).

Gli elenchi nominali rinvenuti via via nelle cartelle sono riprodotti parzialmente in fotografia e altre volte sono offerte accurate trascrizioni di essi. In casi ben dichiarati sono state redatte tabelle riassuntivi di nomi, da intendere come sintesi coerenti di elenchi delle stesse persone, ma disseminati in più luoghi e con integrazioni di notizie varie a loro carico reperite in ordine sparso.

Prefettura.

Archivio di Stato di Napoli, Prefettura, Gabinetto, II Versamento.[1011]

fascicoli

960/1 "Profughi ebrei di diverse nazionalità. 1938": *Minuta per telegramma del prefetto Marziali in risposta al capo-gabinetto Bindi (dic. '38): «sul territorio questa Provincia non esistono profughi bisognosi Turchia, Spagna, Russia, Francia, Romania, Egitto, Grecia e Tunisia di razza ebraica che usufruiscano attualmente speciale assistenza disposta a suo tempo dal ministero»;*

/2 "Indagini sulla razza da parte del Ministero Cultura Popolare": *il prefetto annuncia ai vari podestà provinciali che il funzionario ministeriale, prof. Marcello Ricci, scienziato del razzismo, si presenterà per indagini sulla razza da svolgere soprattutto in provincia (Portici, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare, Vico Equense, Sorrento, Massalubrense), 10 ott. 1938;*

[1011] Del seguente fondo è presente in Archivio di Stato anche un inventario manoscritto con descrizione sintetica, denominato "Sezione Diplomatica Politica / Discriminazione dei Cittadini Ebrei e Matrimoni con Cittadini Stranieri. Inventario 1938-1945"

/3 "Presenza ebrei nelle colonie agricole" (sett. '38): *prefetto Marziali al ministero Interni: «non risulta esistano colonie agricole ospitanti gratuitamente ebrei stranieri allo scopo di farli impratichire nell'agricoltura»;*

/4 "Stampa ed ebrei - attività". *Indagini richieste dal ministero su editori, librai e cartolibrai, agenzie editoriali, tipografie ed aziende di produzione cartacea con personale di razza ebraica (1938-40). Elenco delle ditte locali e del personale impiegatovi.* [In evidenza i seguenti ebrei]:
***Oulman/Oulmann Teodoro**, dipendente ditta tipografica "Richter" ↔ **Frida Magnus** + figlio **Claudio**; **Perl Alessandro** (n. Budapest 1886, di Ignaz e Maria Kohn), dip.te ditta "Rispoli" (che tra l'altro stampa gli «Annali del Fascismo»); **Lattes Alberto**, titolare ditta omonima tipogr. via Medina ↔ Elsa Grandellari (cattolica);*
[e per quanto concerne le aziende di prod. cartacea, in evidenza i seguenti]:
***Amariglio Samuele**, suddito greco, titolare ditta "S.A.M.I.C.A., Soc. Anon. Merid. Ind. Cartonaggi e Affini" ↔ **Ester Zaraya** + figli **Salomone**, **Daisy, Massimo**, studenti*

-Elenchi di pubblicazioni periodiche e riviste scientifiche stampate a Napoli da monitorare al fine di rilevare eventuali ebrei in qualità di direttori e collaboratori, che non potranno più esserlo neanche se discriminati né se iscritti all'albo speciale dei giornalisti. [In evidenza i seguenti:]
*Psichiatra **Marco Levi Bianchini**, direttore Ospedale psichiatrico di Nocera e direttore «Archivio gen. di neurologia, psichiatria e psicoanalisi», stampato a Salerno;* decreto del Procuratore Generale del Re presso la Corte d'Appello di revoca della direzione della rivista a Levi Bianchini, datato nov. 1939 e notifica del prefetto.
*Alla rivista «Diagnostica e Tecnica di Laboratorio» collaborano i seguenti professori: **Carlo Foà**, Milano, **Amedeo Helistka**, Torino, **Amedeo Della Volta**, Genova (già «fiduciario della sezione professori dell'univ. di Catania e medico legale del locale tribunale», ora destituito dall'insegnamento), **Leone Lattes**, Modena, **Maurizio Ascoli**, Palermo, **Maurizio Berava** (**Beraha**?), suddito greco, **Alberto Teichner**, suddito tedesco, i quali «tutti cesseranno di par parte della rivista».*
*Ai periodici «Sophia» (edito a Roma) e «Riforma Medica» collaborano i seguenti: **Adolfo Levi**, Pavia, **Rodolfo Mondolfo**, Bologna, **Benvenuto Donati**, Modena, **Mario Donati**, Modena, **Maurizio Ascoli**, Palermo.*
Alla rivista «Vita» (protezione animali) sono talvolta pervenuti da Parma articoli di un Augusto Di Benedetto, insegnante di quel Collegio musicale, «sulla cui origine di razza è sorto qualche dubbio in relazione al cognome, per cui il Consiglio di redazione ha deciso di non accogliere più suoi articoli»;
*Alla rivista «Archivio di Radiologia» collaborano anche i seguenti: **Edmondo Ingber**, Milano, **G. Izar**, Messina, **Mario Donati**, Milano, **A. Kriser**, Vienna, per i quali la direzione assicura che «saranno cancellati dalla lista dei collaboratori»;*
*Il prof. **Donato Ottolenghi**, ordinario di Igiene, è rimosso dalla direzione della «Rivista di Bioterapia e Immunologia», pubblicata a Napoli, a cui partecipa anche il prof. **A. Della Volta**, medico legale, che pur essendo genovese, presenta a Napoli propria domanda di discriminazione; il prof. **Alessandro Graziani**, ordinario Diritto marittimo e aereo all'Istituto Navale di Napoli nonché collaboratore agli «Annali R. Ist. Superiore Navale».*

- "Disposizioni ai giornali": divieto di pubblicare inserzioni pubblicitarie di ebrei, ivi compresi i necrologi (1938-39); divieto ai giornali di occuparsi di "casi personali per questione ebraica"; divieto di «strillonaggio… con espressioni esagerate che lascino supporre l'esistenza di una campagna persecutoria contro gli ebrei» (28 agosto 1938);

/5 "Fondazioni ed enti intitolati ad ebrei" (1940): [niente di significativo]

960/6 "Prof. universitari e magistrati discriminati per effetto delle leggi razziali" (1938-42)*:* [1012]

[1012] Questo fascicolo appare in disordine. Non sono compresi tutti i docenti residenti a Napoli e copliti dai provvedimenti di legge. Soprattutto sorprende non trovare qui menzionato il professor Ezio Levi d'Ancona, ordinario di Letterature

Indagini varie disposte dal prefetto al questore per accertare presenza eventuale di ebrei tra magistrati e funzionari: tutte negative, benché si istruisca una pratica [abbastanza corposa] *sul magistrato Francesco Marulli (presunto ebreo?) comprendente certificati di battesimo, ove a un certo punto si dice «non è possibile allegare le relative attestazioni, avendo quei parroci opposte delle resistenze e chiesto rinvii»*.
Protocollo del Ministero Educazione Nazionale (agosto 1942) per la rideterminazione degli assegni da corrispondere ai professori universitari dispensati dal servizio per effetto delle leggi razziali.
[Si citano i seguenti]*:*
Anna Foà,** romana, ordinaria di Bachicoltura a Napoli* [in realtà Portici, nonché membro della Società Naturalisti di Napoli, poi dimessa e tornata a Roma]*; **D. Ottolenghi**, ordinario di Igiene; **Ugo Forti**, ordinario Diritto amm.vo e condirettore de «Il Foro italiano»; **Aron Jona Benvenuto Terracini**, glottologo, e suo fratello **Alessandro Terracini**, matematico* [entrambi docenti a Torino e comunque risultanti ormai emigrati a Tucumán, Argentina]*, ma che hanno indicato come loro procuratore l'ing. **Aldo Sacerdote [err. Indicato come "A. Saraceni"] *impiegato presso la SME di Napoli.*

*-Fascicolo istruttorio su **Ferruccio Ara**, triestino, docente di Igiene e già direttore Ist. Naz. Sieroterapico, di cui si esamina accuratamente la composizione nucleo familiare, essendo lui stato rimosso dall'incarico ma avendo richiesto discriminazione, con parere favorevole del Federale;*[1013] *a ciò è allegata istruttoria del Demorazza (marzo-aprile 1939) concernente l' "Istituto Sieroterapico Italiano di Napoli", stabilimento dichiarato di "maggior interesse per la produzione militare", nel cui organico sono radicati **Donato Ottolenghi** in qualità di direttore, e appunto **Ferruccio Ara** come vice-direttore, i quali essendo entrambi ebrei, «devono essere dispensati dall'incarico».*
*Il dott. **Ugo Mondolfo**, n. Mantova, già domiciliato a Napoli e tesserato con l'Ordine dei Medici di Napoli, risulta ormai emigrato a Buenos Aires, da dove fa pervenire propria dichiaraz. di razza ebraica.*

960/[7] "Rilevazioni ebrei" (1938-42): Telegrammi di Buffarini Guidi con istruzioni relative al Censimento degli ebrei *22 agosto 1938, e relativa corrispondenza; avviso ricezione di 1500 schede destinate a Napoli e Provincia per detto censimento e modello-scheda per censimento. Raccomandazioni del prefetto al questore Riserv.ma 13 agosto 1938: «Come vi è noto è stato superiormente disposto che entro questo mese venga compiuta esatta rilevazione degli ebrei residenti nelle provincie del Regno. Non ho bisogno di illustrarvi la importanza eccezionale di tale rilevazione che* deve essere compiuta *con celerità e precisione e massimo riserbo sotto vostra personale direzione* […] *Devono essere compresi nella rilevazione non solo ebrei iscritti nei registri delle comunità israelitiche riconosciute, ma tutti coloro che risiedano in cotesta provincia anche temporaneamente e comunque di razza ebraica, anche se professanti altra o nessuna religione, o che abbiano abiurato in qualsiasi epoca e anche se per matrimonio sono passati a far parte delle famiglie cristiane»;*
Prima rilevazione censimento, da parte del questore (23 agosto): «comunico che questo ufficio ha proceduto alla rilevazione degli ebrei… per il comune di Napoli… 227 schede di censimento, che trasmetto in doppio [ma mancano schede]*… trasmetto l'unito plico …censimento ebrei in provincia» (18 Capri, 2 Castellammare, 1 Casamicciola, 2 Procida, 1 Torre del greco, 1 Frattamaggiore, 1 Afragola [schede conservate]*
1 sett. 1938: Il Municipio di Napoli rimette alla prefettura altre 25 schede di censimento «qui censite di ufficio o a richiesta dei rispettivi comuni di residenza» [mancano schede];

neolatine a Napoli dal '25 al '38, il quale fu espulso con DM 446 del 30-11-38, malgrado la richiesta di "discriminazione per eccezionali benemerenze". Sul personaggio esiste bibliografia specifica, per cui si veda più oltre.

[1013] [= tale fascicolo appare mal posto e dovrebbe rifluire nella collezione di fascicoli personali più avanti citata, ASN 968]

Richiesta del ministero al prefetto Marziali di fare rapporto sintetico sulla "situazione razzistica", 24 sett. 1938, con particolare riferimento alla "situazione ebrei nelle cariche pubbliche»;

Censimento ebrei italiani residenti: cinque fogli di accompagnamento con relativi "elenchi suppletivi" di ebrei italiani residenti a Napoli e provincia, che la questura invia nel 1939 all'Intendenza di Finanza per accertamenti fiscali [sono i seguenti]*:*

I (23-1-1939):
Vitale Eugenio fu Michele
Venezia Matilde fu Abramo
Rava Nelly fu Amadio
Delia Giuseppe + figli **Raffaele** e **Lidia**
Coen Anna in Prota fu Achille
Zacutti Maria fu Fortunato

II (26-2-1939):
Calabres*i* Ida/**Ada** di Vincenzo
Campagnano Elena + **Giulia** fu Salvatore
Colomba Rosa fu Michele
Eminente Adriana fu Adolfo
Levi Iolanda fu Vito
Lombroso Angiolina fu Girolamo
Mattera Alberto di Francesco - Ischia
Pirani Ivo fu Arvino
Scazzocchio Lina fu Giacomo
Sonnino Anna Dolce fu Marco
Sonnino Renzo di Giuseppe
Treves Rodolfo fu Sabbato
Fischemann Boris di leone

III (17-3-1939):
Alten Edith fu Alfredo
Ascarelli Emilio fu Mosé
Bassi Aldo di Vittorio
Campagnano Bice fu Salvatore
Del Monte Adele fu Asdrubale
Del Valle De Paz Ida fu Edgardo
Jolles Rozia (Lucia)fu Ad. Abramo
Levi Emilia + **Rachele Carolina** fu Marco
Levi Vittorio di Davide
Nagni Luisa fu Guido
***O*ulmann Arturo** di Paolo
Pescarolo Emma fu Mosé
Salmoni Riccardo fu Giacomo
Sciaky Rebecca fu Haim

IV (manca data):

Alpron Leonia di Leone
Benforado Ester fu Giacomo - S. Giovanni a Mare
Bielschowzky Margherita fu Emilio – Capri
Bruckner Margit di Hugo - Arienzo S. Felice
Fischmann Boris Ben.tto di Leone
Foà Ione fu Cesare
Funaro Vera fu Donato - Resina
Lebedkin Luisa fu Giuseppe
Levi Giorgio fu Augusto
Levi de Veali Salvatore fu Amedeo - T. del Greco
Lolli Clotilde fu Eude
***O*ulmann Arturo** di Paolo
Pescarolo Emma fu Mosé
Piazza Rachele Jole fu Giacomo
Schwartz de Zimon*y* Andrea fu Michele
Segrè Edmondo + figlia **Donatella** - Resina
Sinigallia Lina + **Luigi** fu Giuseppe
Steinkoff Kathe Maria fu Emilio
Uziel Elia + **Daniele**, **Giacomo**, **Salomone**, **Stella** – S. Giovanni a Mare

Elenco suppletivo (febbraio 40?):

Scazzocchio Leone fu Giacomo
Calabresi Ida fu Abramo
Del Monte Emilia fu Oscar
Kulp Margherita di Hermann
Cohn Samo Giovanni fu Gerson
Mondolfo Ugo di Rodolfo
Alpron Leonia di Leone
Bruckner Margit ↔ Paladino – Arienzo S. Felice

Censimento ebrei stranieri: fogli di accompagnamento ad elenchi di ebrei stranieri inviati all'Intendenza di Finanza [vd. dopo]

Verifiche su quelli che hanno reso Dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica, 20 maggio 1939, richiesta dal Demorazza al questore: secondo il Podestà di Napoli 190 ebrei stranieri si sono presentati per la dichiarazione: «*Poiché tale numero è notevolmente superiore per il solo Comune di Napoli a quello indicato per l'intera provincia si prega voler fornire chiarimenti*». *Correzione della questura: è risultato esatto il numero di 152 ebrei stranieri che hanno presentato dichiarazione di razza*

Conteggio ebrei che hanno presentato dichiarazione di razza ebraica, al maggio 1939: 565 ebrei, 413 italiani e 152 ebrei stranieri.
Sollecito di Buffarini Guidi al prefetto e conseguente Riepilogo della questura sulla situazione degli stranieri di razza ebraica, 12 marzo 1939:

- *ebrei stranieri che hanno lasciato l'Italia* = 85*;*
- *ebrei stranieri che hanno diritto a restare a norma dell'art.25 R.d.l. Difesa razza* =17*;*[1014]
- *ebrei stranieri che hanno chiesto la proroga* = 92*;*
- *ebrei stranieri che avendo richiesto la proroga devono essere espulsi*= 23*;*
  di cui 3 ungheresi, 3 apolidi, 1 sovietico, 5 polacchi, 6 germanici, 1 romeno, 3 greci, 1 olandese

Imposte dovute dagli ebrei stranieri: corrispondenza tra Intendenza di Finanza e prefettura (giugno-luglio 1939) sulla questione del pagamento imposte in scadenza 1938 a carico di alcuni stranieri [si citano i seguenti casi]*:*
Ditta costituita da ***Ernst Neufeld*** *fu Max, e* ***Geltrude Hedvige Borrmann/Bormann*** *(di religione evangelica), proprietari tedeschi di una sartoria caprese.*
Imprenditore ***Abraham Avivi****, russo-britannico, con fabbrica legnami a S. Giovanni a Teduccio;*

1941. Aggiornamento schedari ebrei - Revisione censimento ebrei a Napoli e in provincia. Corrispondenza tra prefettura e comuni della provincia per *revisione del censimento ebrei nati da matrimoni misti, aggiornato al 30.6.1941 ex circolare 8680. Elenco ebrei e misti residenti in provincia (Mod. A) e figli nati da matrimonio misto la cui posizione è da vagliare (Mod. B).*
[Dalla disamina comparata di questo fascicolo e del seguente 961/1 – per cui vd. dopo - si ricava il seguente quadro complessivo per la provincia, elencando comune per comune]:

*-Afragola: **David Behar**, turco, commerciante in tappeti ↔ Fortunata Guarracino* [ma nella scheda di censimento appare *"**Fortuna Behar** di Bension"*, anche lei di Istanbul] *+ figli **Raffaele, Sami, Susanna** (e **Alberto**);*
*-Arienzo S. Felice: **Margit Bruckner**, tedesca ↔ A. Palladino + figlia Alfonsina (Mod. B) (poi "emigrati da Napoli");*
-Capri [Censiti già nell'agosto 1938, quasi tutti tedeschi, salvo diversamente indicato]*:*
***Bielschowzky Margarethe/Margherita** ↔ C. Di Stefano + madre **Emilie/Emilia Jaraczewski**, vedova **Bielschowsky** (entrambe "convertite al cattolicesimo");*
***Junker Carlotta** nata **Bielschowsky** (Breslavia), apolide (divorziata, "senza religione") + figli **Hans-Ulrich** ("cattolico per volere della mamma") e **Ruth Maddalena** ("cattolica");*
***Borrmann Hedvige**, commerciante artigiana ("evangelica") ↔ conv.te **Ernst Neufeld** (nel '39 risultano imbarcati a Genova);*

[1014] VD… Questa parte andrebbe integrata con la documentazione ASN Questura, Massime, b.2/48: "Elenco degli ebrei stranieri residenti nella circoscrizione di Napoli che hanno acquistato la cittadinanza italiana posteriormente al I.I.1919": Albadeff Sara (in Cori), Coen (Cori) Lucia, Cori Susanna, Dollman Sigfrido, Dvoretzky Fanny (in Wigdorcik), Fabricant Beila, Heller Oleg, Lukacs Armando, Nattemberg Alessandro, Schiffer Alessandro, Wigdorcik Alessandro, Frida e Paolo, Zilberstein Marco, Levi Salvatore di Haim; Delia Giuseppe.

Brauer Ernst Hanns, "archeologo benestante"↔ ***Herta Stadach**, + figlio **Till Brauer** e (figlia della moglie) **Jutta Maria Münchow**;*
***Hermanns Anna** in **Meyer**, coniugata benestante, già divorziata;*
***Hendler Isabella**, viennese, casalinga ("bambinaia"), + sorella **Sofia** con. **Rosenberg** (n. Amsterdam);*
***Pollak Raisa** in **Sapira** (Bessarabia, "manicure a domicilio") + figlio **Viktor Sapira** (n. Napoli nel '37);*
***Simm/Sinna Alice** nata **Eger**, vedova, pensionata (convertita al cattolicesimo nel 1938) + figli **Susanna** e **Rudolf** (convertiti al cattolicesimo);*
***Spiegel Hans Julius**, pittore artista berlinese, celibe ("ebreo fino al 1921, cattolico dal 20-7-1921");*

-[Inoltre, si erano censiti sempre a Capri, ma vennero poi espunti da successivi elenchi, dopo aver accertato loro origine non ebraica, i seguenti:
Sode/Jode Walter, albergatore + fidanzata Hilde Menge + sorella Berta (dichiaratisi sulla scheda tutti "evangelici");
Behle Eugenio, libraio ↔ Giuliana Renz + figlio Arminio (assente) (dichiaratisi "evangelico" e "cattolica");
Styka Sofia, polacca ("cattolica");
***Sinin Anna** vedova **Auerbach**, russa, apolide ("israelita");*
Agranovitsch Michele, russo, pittore ↔ L. Petagna + figli Giuseppe e Gelsomina (proprietari albergo Belle Vue, "apolidi e cattolici", lui "ortodosso");
Alperovici Avram Boris, rumeno, radiotecnico ("ortodosso");
***P. Kahn Erna**, di Berlino, affittacamere benestante ("israelita");*
***Signer Stella**, vedova **Fischl**, di Vienna, benestante ("ebraica");*
Franke Elsa, divorziata ("protestante, ora cattolica") ↔ Angelo C. Talamona, costr. Edile.

-[Ai predetti vanno aggiunti questi altri, censiti sull'isola successivamente]:
***Levi Alice** fu Marco;*
***Gleitsmann Alice** nata **Guggenheim** (tedesca-statunitense, nata a La Porte 1866, di Joseph, pianista, allieva di Clara Schumann, res. Anacapri, poi autorizzata a restare in Italia);*
***Klepetar Hildegard**, viennese (saltuariamente a Capri provenendo da Catania)[1015]*
***Niego Giuseppe** (da Costantinopoli, cameriere ad Anacapri) ↔ G. Di Franco + due figli.*

*-Casamicciola/Ischia: **Roberto Samuel Curjel** fu Luigi (n. Amburgo 1878) ↔ **Nadine Himmelfart** (Odessa 1886) di religione greco-ortodossa + figlia **Ruth Ida Curjel** (Amburgo 1914); lui si dichiara «turista, ma ritiensi trattare si fuoriuscito del Nazismo, tanto è vero che non vuol più tornare in Germania e dice che vuole andare in America».*
*-Caserta: **Moisé Tedeschi**, coniug.*
*-Castellammare di Stabia: **Delia Giuseppe**, egiz. ↔ I. Scotti + figli **Lidia e Raffaele**, quest'ultimo ↔ A. R. Hemala + figli (nipoti di Giuseppe) **Alessandro**, **Eva** (Mod. B); **Ovazza Ettore**, dirig. "Soc. Anon. Magazzini Generali", ↔ E. Frascaroli; **Vivanti Benedetto**, dirig. "Ferriere del Vesuvio", celibe, + sorella **Diamante/Diamantina** (vedova **Coen**, entrambi poi risultano poi trasferitisi a Napoli presso nipoti **Forti**, lui poi deceduto);*
Frattamaggiore: Oleg Heller, lituano, ingegnere dir. tecnico filatura canapa, ↔ Hede Grassl + figlia Brigida (n. Frattamaggiore 1930), dal 1937 trasf. a Napoli (nella scheda si definisce greco-cattolico" e afferma di averla erroneamente compilata, allega dichiarazione)
*-Pignataro Magg.: **Ida Blumenthal**, ceca ↔ S. Poggiorino;*
*-Poggiomarino: **Chitis User**, imprenditore rumeno, apolide (domic. a Na) ↔ G. Ricci + figli **Wolf, Elena**;*
*-Pomigliano d'Arco: **Podselwer Charete**, ted., ↔ M. Bovero + figlie Francesca e Miriam Maria; **Ida Disegni** ↔ A. L. + figlio Luciano (Mod. B); **Szigeti Maria** ↔ A. Grisandelli + figli Mirella, Armando, Enrico (immigrati da Parma nel 1940);*
*-Portici: **Laura Goldstauß** ↔ V. Bettini + figlie Bruna, Federica, Bianca (Mod. B, immigrati da S. Giorgio a Cremano e ancor prima da Genova); **Ainzara Tagliacozzo** ↔ ebreo misto Aldo Rusticali + figli Bruno e Romano (Mod. B);*
*-Procida: **Giuseppe Schiffer**, ungher.[1016] ↔ I. Mazzella + figli **Agnese, Liliana, Luigi**; fratello **Alessandro** ↔ F. Boero + 4 figli (poi trasf. a Capua);*

[1015] È un altro caso da approfondire, per cui cfr. più oltre: secondo Questura: "di dubbia condotta morale", poi risulta essere stata internata.
[1016] Lo Schiffer risulta essere un caso di speciale considerazione, per cui cfr. più oltre: dopo il censimento risulta essersi "allontanato da questo Comune in seguito a provvedimenti di polizia".

*-S. Giorgio a Cremano: **Piero Volterra** ↔ R. Demata + figlie **Olga** e **Anna** (Mod. B, "immigrati da Napoli"); **Alessandro Levy**, greco ↔ S. Lanzara + figlie **Ines, Matilde** (Mod. B); **Giorgio Levy** veneziano, celibe; **Solomon Simon** (?);*
*-S. Giuseppe Vesuv.: **Algranati Marianna** e **Regina**, figlie di **Alessandro** e **Gabriella Castelnuovo; Wietlisbach Ferdinand**;[1017]*
*-Saviano: **Olga Bolaffi** ↔ C. Santulli;*
*-Sorrento: **Willy/Guglielmo Fluss**, ceco ↔ L. Tramontano[1018] + figli **Mario** e **Lorenzo** (Mod. B); **Adolfo Moeller***
*↔ **Elsa Kolisch**, viennesi in pensione (e in "precarie condiz. salute");*
*-Torre Annunziata: **Cecilia Zipora Krock/Kroche**, lettone ↔ G. Irione (, maggiore esercito e impieg. allo "Spolettificio") + figlio Gabriele (poi risultano emigr. a Na)*
*-Torre del Greco: **Elsa Waisman**, vedova ungh. ↔ conv. E. V. Sorrentino (pastaio) + figlie Ida e Angelina (Mod. B); **Salvatore Levi de Veali**, celibe (sua scheda di censimento: Alessandria 1877, pensionato); **Ambron Elena** fu Vittorio, nub.*

[Vengono successivamente registrati come di passaggio o per turismo, nelle seguenti località anche i seguenti]:
*- Ischia: **Rudolf Levy**, pittore tedesco (poi allontanatosi);[1019] **Ewald Schindler**, dichiaratosi direttore d'orchestra ceco ↔ Eleonora/Nora + figli Beatrice e Arturo;[1020]*
*- Positano: **Erich Schalscha**, ↔ Ilse Clusius, dichiaratosi dir. orchestra polacco.[1021]*

1939. Dichiarazione razza ebraica. Conteggio ebrei stranieri che hanno presentato dichiarazione di razza ebraica al 4 maggio 1939 (= 190 ebrei).
Elenco dalla questura delle "persone di Napoli e provincia che hanno reso dichiarazione di razza ebraica", al 28 maggio (= 276), per cui «sono state elevate, finora, per tardiva denunzia, n. 6 contravvenzioni, tuttora in corso di giudizio».
[Sono elencati i seguenti: oltre al capofamiglia, il numero delle persone da lui denunziate come appartenenti al proprio nucleo famigliare, se invece è singolo è indicato "n.n."]:

Afragola: ***Behar Davide*** fu Abramo, n° 4 Arienzo S. Felice: ***Bruckner Margit*** fu Dino, n.n. Capri: ***Bielschowzky Margherita*** fu Emilio, n.n. ***Borrmann/Bormans Hedvige*** fu Giorgio, 1 ***Brauer Ernst Hanns*** fu Sigfried, 1 ***Juncker Carlotta*** di Emanuele, 2 ***Hendler Isabella*** fu Jacsa, 1 ***Levi Alice*** fu Marco, n.n. ***Meyer Anna*** nata ***Hermanns*** fu Gustavo, n.n. ***Neufeld Ernst*** fu Max, 1	

[1017] Cfr. USHMM, Holocaust Survivors and Victims Database: Jewish Arrivals in Switzerland, ID. 20787.
[1018] La Tramontano apparteneva alla notissima famiglia di albergatori sorrentini.
[1019] E' il famoso pittore espressionista (Stettino 1875-Auschwitz 1944) accusato di essere esponente dell' "arte degenerata", e tra gli artisti ebrei più noti in fuga in Italia per il nazismo: fu a Rapallo, a Ragusa, quindi ad Ischia, dove si aggregò al cenacolo di connazionali in Campania includente tra gli altri C. E. Sohn-Rethel, K. Craemer, Werner Gilles, Max Peiffer Watenphul, Eduard Bargheer. Nel 1940 si stabilì a Firenze, ma nel maggio '43 fu tradito e catturato, incarcerato a Milano e avviato ad Auschwitz, trovando la morte forse ancor prima di arrivarci. Tra i suoi quadri "Fiamma" (1942) ora acquisita dal museo degli Uffizi.
[1020] Si dovrebbe trattare dell'attore e direttore di scena tedesco-cecoslovacco da tempo in fuga dal nazismo, che sarà poi internato in Italia, e alla fine tratto in salvo negli USA grazie all'intervento dei direttori d'orchestra Serge Koussevitzky e Bruno Walter. Cfr. anche più oltre.
[1021] Si tratta forse del giudice della Corte federale tedesca, anche lui in fuga dal nazismo, poi riparato in Inghilterra e America. Cfr. più oltre.

Pollak Raisa fu Salomone, 1
Simm Alice nata ***Eger*** fu Jacob, 2
Spiegel Hans Julius fu Hans, n.n.
Jaraczewski Emilia fu Samuele, n.n.
Niego Giuseppe di Israele, n.n.

Castellammare di Stabia:
Ovazza Ettore di Emilio, n.n.
Vivanti Benedetto di Israele, 1

Napoli:
Acciaioli Amelia fu Giuseppe, n.n.
Algranati Alessandro fu Benedetto, 1
Alguadich Isacco fu Abramo, 1
Alpron Leonia di Cesare, n.n.
Alten Edith fu Alfredo, n.n.
Amariglio Samuele di Salomone, 5
Amati Ida fu Giuseppe, n.n.
Ancona Aldo di Mosé, 1
Ancona Stella fu Mosé, 2
Ara Ferruccio di Augusto, 4
Ara Laura fu Clemente, n.n.
Archivolti Giuseppe fu Raffaele, 4
Ascarelli Alfredo fu Settimio, 3
Ascarelli Bianca di Pacifico, 1
Ascarelli Emilio di Mosé G., 1
Ascarelli Giacomo fu Settimio, n.n.
Ascarelli Margherita fu Pacifico, 1
Ascarelli Maurizio fu Settimio, 1
Ascoli Gino fu Napoleone, n.n.
Avivi Abraham fu Arie, 4
Baruch Alice Elena di Eugenio, n.n.
Beer Emilio fu Angelo, n.n.
Bemporad Carlo Massimo [di Azeglio], 2
Bensussan Isacco fu Samuele, n.n.
Benusiglio Alberto di Baruch, 2
Benusiglio Baruch fu Samuele, 1
Benusiglio Bella fu Samuele, 4
Benusiglio Enrico di Baruch, 4
Benusiglio Raffaele di Baruch, 2
Benveniste Elia di Mosé, 1
Beraha Salomone fu Mate, 3
Bivash Davide fu Alberto, 7
Bivash Isacco di Abraham, n.n.
Boccara Emma fu Alfredo, 1
Bodian Rebeka di Salomone, n.n.
(De) Botton Isacco fu Schnetel, 2
Brod Leone di Ignazio, 4
Brunengrabev Helena di Feiwel, n.n.
Brunengrabev Markus di Michele, n.n.
Cabib Guido di Eugenio, 3
Calò Vittoria fu Benedetto, 2
Camerini Giorgio fu Vito, 3

(segue Napoli):

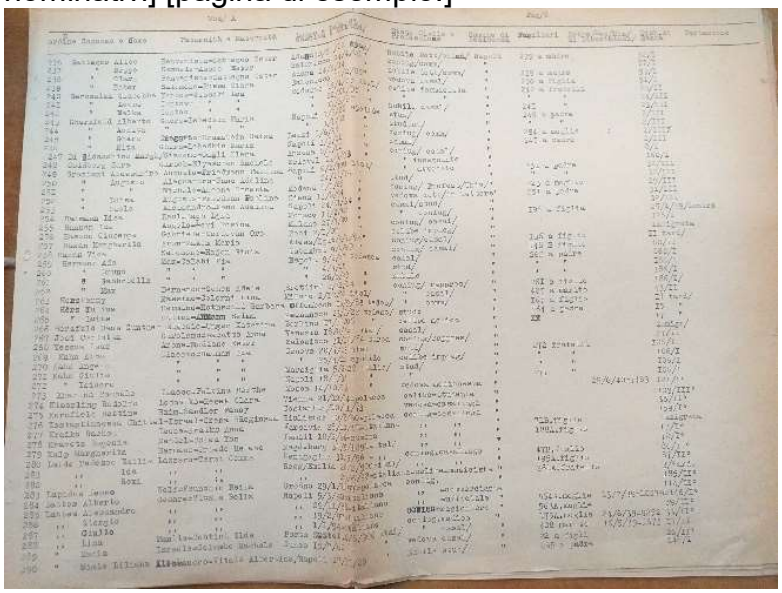
Levi Ada fu Mosé, n.n.
Levi Cesare di Amodio, 2
Levi Eugenia fu Vito, 4
Levi Giuseppe di Haim, 2
Levi Haim fu Jenda, 4
Levi Jolanda fu Vito, n.n.
Levy Leone di Samuele, 1
Levi Lidia fu Vito, 5
Levi Max Vita di Ugo, 1
Levi Rachele Carolina fu Marco, 1
Levi Ugo fu Giorgio, 2
Levi Vittorio di Davide, n.n.
Levi di Leon Dario fu Emanuele, 1
Levi di Leon Guido di Dario, n.n.
Lolli Clotilde fu Ende, 3
Lombroso Angiolina fu Girolamo, n.n.
Lukacs Arnoldo di Enrico, n.n.
Matalon Berta di Behor, 1
Matarasso Haim fu Salomone, 1
Matarasso Sara fu Salomone, n.n.
Misan Felice fu Giacomo, 2
Modiano Isacco di Davide, 5
Molco Oreste Sergio fu Augusto, 1
Mondolfo Ugo di Rodolfo, n.n.
(Del) Monte Adele fu Asdrubale, 1
(Del) Monte Anna fu Asdrubale, 5
(Del) Monte Emilia fu Aronne, n.n.
(Del) Monte Gustavo fu Aronne, 4
(Del) Monte Luigi di Alfredo, 3
(Del) Monte Pietro fu Alfredo, 2
Montel Primola di Lelio, 1
Naar Moisé fu Samuele, 3
Navarro Giuseppe fu Samuele, 2
Navarro Raoul di Gino, n.n.
Orefice Teresita fu Girolamo, n.n.
Ottolenghi Donato fu Ernesto, 2
Oulmann Paolo fu Teodoro, 4
Oulmann Teodoro di Paolo, 2
Pacanowski Mosé Davide, n.n.
Padovani Aroldo fu Angelo, 1
Padovani Giulia fu Arnaldo, 2
Paggi Giorgio fu Eduardo, 3
(Della) Pergola Eligio fu Leone, n.n.
Pescarolo Emma fu Moisé, n.n.
Pescarolo Marco fu Moisé, n.n.

Camerini Oscar fu Vito, 2
Campagnano Bice fu Salvatore, n.n.
Campagnano Elena fu Salvatore, n.n.
Campagnano Giulia fu Salvatore, n.n.
Campagnano Margherita fu Salvatore, 1
Campagnano Ottavio fu Salvatore, 4
Cantoni Arrigo fu Massimo, 2
Carpi Arturo fu Camillo, 2
(De) Chavez Mario fu Primo, n.n.
Chitis User fu Mendel, 2
***Coen Anna* fu Achille, n.n**
Coen Lina di Leonardo, 4
Coen Massimiliano fu Carlo, 4
Coen Mayer di Umberto, 1
Coen Michele fu Gino, 2
Coen Raoul fu Vittorio, 1
Coen Ugo fu Leonardo, 1
Coen Umberto fu Flaminio, 3
Cohn Samo Giovanni fu Gerson, n.n.
Coifmann Faivish fu Itzack, 3
Colombo Rosa fu Michele, 4
Colorni Giulia fu Eugenio, n.n.
Cornfield Betty/Bettina fu Haim, 2
Cwilling Halina di Massimiliano, n.n.
Defez Moisé fu Behor, 5
Delia Giuseppe fu Raffaele, n.n.
Diamand Salim fu Juda, n.n.
Dollman Siegfried/Sigfrido di Michele, 4
Dworkins/Dvorkins Paul fu Isacco, n.n.
Eisenberg Jacob di Mosé, n.n.
Eminente Adriana fu Adolfo, n.n.
Eminente Aldo fu Arturo
Eminente Arturo fu Adolfo, 1
Eminente Dino di Arturo, 4
Eminente Maria di Dario, n.n.
Ferizi Alberto fu Giuseppe, 1
Fiano Manlio fu Ercole, 3
Fiano Vittoria fu Ercole, 2
Finzi Guido fu Salomone, n.n.
Fischemann Boris Benedetto, 1
Foà Cleofe di Alessandro, n.n.
Foà Icilio fu Cesare, 3
Foà Jone fu Cesare, n.n.
Foà Lamberto fu Cesare, 6
Formiggini Arrigo fu Arturo, 3
Forti Daria fu Arturo, 2
Forti Giulio fu Carlo, 2
Forti Italo fu Carlo, 2
Frenkel Wulf Wladimiro, n.n.
Freund Franz/Francesco fu Leopoldo, 1
Funaro Giorgina fu Donato, n.n.
Gabbai Nissim fu Jossua, 2
Gallichi Emilio fu Corrado, n.n.
Piazza Alessandro fu Giacomo, n.n.
Piperno Cesare di Vittorio, 3
Pomeranz Hersch Josef fu Leiser, n.n.
Pontecorboli Lina fu Marco, n.n.
Pontremoli Haim fu Behar, 4
Prato Carlo di Gino, 2
Prato Felice di Gino, n.n.
Prato Gino di Felice, 2
Procaccia Amedeo fu Angelo, 3
Procaccia Elisa fu Davide, n.n.
Provenzal Eugenio di Alfredo, 2
Racah Adriana di Abramo, 2
Randegger Eugenio fu Edoardo, 1
Ravà Nelly fu Amadio, n.n.
Recanati Giacomo Mario di Giuseppe, 1
Recanati Ida fu Giuseppe, 2
Reisner Riccardo fu Gustavo, 1
Rocca Fausto di Leone, 2
(Della) Rocca Renato fu Marco, 3
Rosel Emma in Soria fu Filippo, 1
Rosel Giulio fu Filippo, 2
Rovighi Cesarina ved. Milla fu Cesare, n.n.
Sacerdote Aldo fu Lazzaro, n.n.
Sacerdoti Enrico di Guido, 2
Sacerdoti Guido fu Enrico, 11
Sacuto Anna fu Giacomo, 1
Salmoni Aldo di Augusto, 1
Scazzocchio Leone fu Giacomo, 4
Schweck Rosa di Samuele, n.n.
Schweck Kohame Hersch di Victor, n.n.
Scheiterling Joseph di Jacob, n.n.
Schapirer Dario di Ermanno, n.n.
Schwers De Simon Andrea, n.n.
Segré Bianca *di Alberto*, n.n.
Sciaky Rebecca fu Haim, n.n.
Segré Romolo fu Mosé Lazzaro, n.n.
Senigallia Leone Adolfo *di Giuseppe*, n.n.
Sereni Prospero Armando di Giuseppe, 5
Signer Stella fu Alessandro, n.n.
Simha Giselda fu Daniele, 2
Simon Zoltan di Martino, 2
Sinigallia Luigi fu Giuseppe, 1
Sinigallia Michele di Tommaso, 2
Sinigallia Tommaso fu Michele, 4
Sonnino Dolce Anna *in Mazzella***,** fu Marco, n.n.
Sonnino Arturo di Davide, 4
Sonnino Carlo di Marco, 3
Sonnino Raffo Ebe fu Giuseppe, 1
Sonnino Renzo di Giuseppe, n.n.
Sornaga Alberto fu Carlo, 2
Sornaga Zaira fu Ignazio, 2
Stauner Victor fu Emanuele, n.n.
Steinkoff Kathe Maria fu Emilio, n.n.

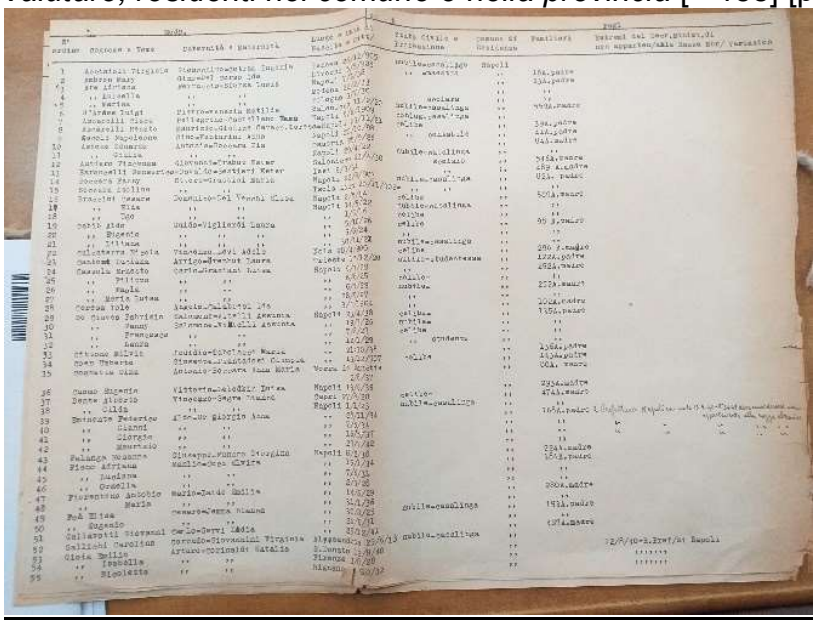
Gallichi Giorgio fu Carlo, 2 ***Gallichi Raoul*** fu Corrado, 5 ***Gattegno Beppe*** fu Samuele, n.n. ***Gerusalmi Giacobbe*** fu Jontouf, 3 ***Gherscfeld Gherz*** fu Gregorio, 4 ***Goldberg Sara*** di Ghirsch, n.n. ***Graziani Alessandro*** di Augusto, 3 ***Graziani Augusto*** fu Michele, 1 ***Graziani Luisa*** di Augusto, 4 ***Hasson Abramo*** fu Salomone, 5 ***Hazan Vida*** fu Salomone, n.n. ***Heller Oleg*** fu Michele, 2 ***Herz Julius*** fu Ermanno, 2 ***Hermann Max*** fu Bernhard, 4 ***Kharina/Charina Rachele*** ved. Marinucci, 2 ***Khan Giacomo*** di Mosè, 5 ***Kiwerling Rodolfo*** di Ludovico, n.n. ***Kravetz Scendlja Eugenia*****, 1** ***Kulp Margherita*** fu Hermann, n.n. ***Laide Tedesco Lazzaro*** fu Enrico, 2 ***Lepidus Lew Leone*** fu Wolf, 3 ***Lattes Alberto*** fu Cesare, n.n. ***Lattes Giulio*** fu Cesare, 3 ***Lattes Alessandro*** fu Cesare, 3 ***Lebedkin Luisa*** fu Giuseppe, n.n. Pignataro Maggiore: **Blumenthal Ida** fu Salomone, n.n. Portici: **Goldstauß Laura Giorgina** di Vittorio, n.n. Procida: **Schiffer Alessandro** fu Davide, 4 **Schiffer Giuseppe** fu Davide, 1 Resina: **Segre Edmondo** fu Rubens, 2 S. Giorgio a Cremano: **Levy Alessandro** fu Marco, n.n. **Solomon Simone** fu Efroim, n.n. Saviano: **Bolaffi Olga** fu Cesare, 1 Torre Annunziata: **Krock Zipora Cecilia** di Hirsch, n.n. Torre del Greco: **Ambron Elena** fu Vittorio, n.n.	***Stroch Benedetto*** di Mosé, n.n. ***Susani Angelo*** di Giocondo, 2 ***Smuzkowic Ada*** di Berko, n.n. ***Smuzkowic Jacob*** di Cheim, n.n. ***Szware Markus*** di Pinkos, n.n. ***Tabolitski Juri*** di Abel, 1 ***Tagliacozzo Arturo*** fu Alberto, 5 ***Tagliacozzo Enzo*** di Arturo, 1 ***Tagliacozzo Sergio*** di Arturo, 3 ***Tagliacozzo Emilia*** fu Samuele, 5 ***Temin Manlio*** di Cesare, 3 ***Terracini Giuseppe*** fu Marco, 1 ***Tesoro Camaleonte*** fu Mosé, 2 ***Treves Regina*** fu Giulio, 1 ***Treves Rodolfo*** fu Nino, n.n. ***Uziel Elia*** fu Daniele, 5 ***Valabrega Ottavio*** fu Emanuele, 3 ***(Del) Valle De Paz Ida*** fu Edoardo, n.n. ***Varsano Samuele*** di Elia, n.n. ***Venezia Matilde*** fu Abramo, n.n. ***Vinceny Valeria*** fu Carlo, n.n. ***Vital Gastone*** di Alessandro, 1 ***Vitale Bella*** di Marco, 2 ***Voghera Augusto*** fu Arnaldo, 2 ***Volterra Piero*** fu Carlo, 1 ***Weismann Rosela*** **[Rachela?]*****René*** fu Abramo, n.n. ***Wigdorcik Eugenia*** fu Mosé, n.n. ***Wigdorcik Paolo*** fu Abramo ***Zacutti Maria*** fu Fortunato, n.n. ***Zilberstein Marco*** di Salomone, n.n. ***Zion Mosé*** fu Majer, 4 Totale a Napoli =

1941. Revisione censimento (giugno 1941): Verifica della tempistica delle dichiarazioni razza ebraica ed esiti delle contravvenzioni per ritardata comunicazione a carico di: [citati i seguenti]:
Fluss Willy, ***Bogner Chaim David***, ***Herzfeld Hans Gunther***, ***Aumann Selma*** ↔ ***Herz Julius*** + *figlia* ***Lotte Herz***.

960/[8] *Revisione Censimento <u>ebrei residenti</u> a Napoli (databile estate 1942): <u>doppio elenco</u> alfabetico redatto dal municipio di Napoli* [molto ampio e dettagliato]*, comprensivo di dichiarazione di appartenenza razziale ed eventuale discriminazione. Si compone di:*
-Modello A, ebrei e nati da matrimonio misto appartenenti razza ebraica per dichiarazione di appartenenza o in seguito a decisione ministeriale [= 583 nominativi] [pagina di esempio:]



-Modello B, figli di matrimonio misto considerati non app.ti razza ebraica o da valutare, residenti nel comune e nella provincia [= 158] [pagina di esempio]:



1939. <u>Ebrei stranieri</u>. Municipio di Napoli: "Elenco nominativo ebrei stranieri colpiti dalle sanzioni di cui al R.d.l. 17 nov. 1938, n. 1728, che hanno inoltrato domanda di proroga per essere autorizzati a soggiornare ulteriormente nel Regno" [= 89 nominativi, iscritti in una "Rubrica speciale ebrei stranieri della Questura", o RSE. Sono i seguenti]:

Alguadich Sanny ***Kulp Wolfgang ↔ Ilse C. (Charlotte) Hess[1023]***

[1023] Risulterebbero poi trasferiti in Surrey, Inghilterra dal 1948-49.

***Herz* Iulius ↔ Aumann Selma** + figlia **Lotte**
Baar Ermanno *+ madre* ***Stromeck Iulia***
Benusiglio Baruch *+ figlio* ***Raffaele*** ↔ ***Vittoria Benveniste***
Beraha Salomone ↔ ***Ester Navarro***
Benveniste Davide
Bertiner Berta *+ figlia* ***Margherita*** *(Conte)*
Bivash Davide ↔ ***Ida Saltiel***
Bivash Isacco
Brauer Ernst ↔ ***Herta Stadach [+ figli]***
Bloch Eva
Breurer Elisabetta
(De) Chaves/Chavez Mario
Chitis User
De Ciaves Salomone↔*Assunta Vitelli*
Canello Bekher [o Behor] ***Victor/Vittorio***
Dvorkins Paul/Paolo
Eisinberg Jacob
Ferizi Alberto
Levy Haim *+ figlio* ***Giuseppe ↔Marina Foà***
Levy Mosè Mario
Friedmann Nosson
Behar Davide ↔ ***Fortuna Behar***
Birner Ignazio
Flüss Guglielmo
Asseo Ester *in* ***Gattegno*** *+ figlia* ***Alice Gattegno***
Tuteur Edgar ↔ ***Ingeborg ("Inge", Eva, Charlotte) Glass***
Heller Oleg ↔ ***Heda Grassl***
Gries Markus
Grumberg Ruth
Haas Sabina
Hendler Isabella[1022]
Herzfeld Hans Günther
Hermans Anna
Jaraczewsky Emilie/Emilia
Iolles Rosa
Kostantinowska [Dworstzha] Ghitel[1024]
Lepidus Lew
Lebedkin Maria **[Miriam, vd.** ***Gherz Gherscfeld*****]**
Lipszyec Ruchla
Levy Rudolf
Matarasso Haim ↔ *Amalia Strazzullo*
Markowicz Tadeusz[1025]
Neiburgers Slemo
Neufeld Ernesto/Ernst
Noah Josè ↔ Flora Saltiel
Pfeffer Federica
Pollak Sapira (Raisa) *(+ figlio* ***Victor****)*
Saltiel Giuseppe
Schapirer Dario
Simm Alice *nata* ***Eger***
Spiegel Hans (Julius)
Stein Davide (Josef)
Szeinman Fiszel
Scherzer Hedwig [1026]
Vinceny Valeria
Wolff Horst
Weismann Rachela [1027]
Offner Stefania
Solomon Simon[1028]
Tscherniawski Mira
Soldinger Nathan [1029]
Marmarosch Rosa
Kraus Ilka
***Klein*berger Max**
Liebenthal Bernard + fratello ***Hans***
Schmierer Isidoro

Elenchi degli ebrei stranieri residenti nella città e provincia di Napoli che hanno lasciato il Regno: mar.1939 - aprile 1940 [quattro elenchi, che si rinvengono anche in ASN Questura, Gab., II parte, Massime, b. 96/1977]:

I (17 marzo 1939) = 85 nominativi [vd sopra, *situazione degli stranieri di razza ebraica al 12 marzo 1939*]:

[1022] (n. 20 dic. 1908) cfr. Holocaust Survivors and Victims Database
[1024] N. Bialystok, risulta poi internata (cfr. "Ebrei stranieri in Italia", Università di Pisa Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici)
[1025] Medico polacco, risulta trasferito a Londra
[1026] [pubbl lett. sul Mattino]
[1027] [cfr. doc. ghetto di Lwow]
[1028] Non credo possa trattarsi dell'omonimo scrittore bielorusso (Shlomo Shimonovich) naturalizzato statunitense (1895-1970)
[1029] [poi dep.t Auschwitz, sopravv.]

Aronson Peiza in Szeinman…, polacca, ha lasciato il Regno … da Tarvisio diretta Polonia
At*i*as/Atlas Max, ex austriaco, da Chiasso dir. Francia ↔ **Friedmann Elsa** in **Atlas**, ex austriaca, da Bardonecchia dir. Parigi
Baar Anna in **Stern** (sorella di **Baar Ermanno**), ex austriaca, da Tarvisio dir. a Praga
Bassin Elisabetta, apolide + **Bassin Sara** vedova Stein, polacca, dal porto di Na dir. a New York
Beer Samuel, ex austriaco, dal porto dir. a New York
Blatt Iakob, ex austriaco, da Bardonecchia dir. Francia
Bodenstein Ludovico, tedesco, da Genova dir. a Shangai
Wagner Eva in **Bodenstein**, tedesca, da Como S. Giovanni dir. Svizzera
Breindel Berta in Lifszec, polacca, da Brindisi dir. a Caifa
Bud Walter, tedesco, dal porto di Na dir. a Shangai
Cogan Marco, rumeno, da Postumia dir. Romania
Dachs Lotte in **Koeppel**, polacca, dal porto di Na dir. New York ↔ **Koeppel Isaac**, polacco, dal porto di Na dir. New York
Ebenstein (altre volte: **Ebenheim) Isidoro**, ex austriaco, da Bardonecchia dir. a Parigi, + moglie **Ebenstein Fanny**, da Tarvisio a Vienna
Ehrlich Jonas, polacco, da Tarvisio dir. Polonia
Ergas Luna + **Ergas Muchon**, jugoslavi, da Postumia dir. Jugoslavia
Dubner Malka Maria in Lapidus, polacca, da Tarvisio dir. Polonia
Frunkin Beila vedova Lapidus, polacca, da Tarvisio dir. Polonia
Friedmann Annelies, tedesca, da Genova dir. Montevideo
Feldmar Alaygos, ungherese, da Postumia dir. Ungheria
Friebert Giovanna, ungherese, da Postumia dir. Ungheria
Friedlaender Irmgard, rumena, da Como S. Giovanni dir. Zurigo
Fabian Broistava, polacca, da Tarvisio dir. Polonia
Gherscfeld Giacomo + **Samuele** + **Anna** in **Sadetzki**, apolidi rumeni, da Genova dir. Montevideo
Sadetzki Jancu, rumeno, da Genova dir. Uruguay
Gherscfeld Liber, apolide, da Genova dir. Buenos Aires
Gotz Fritz, tedesco, dir. Germania (ma "non risulta uscito")
Ganz Emerich Imre, ungherese, da Bardonecchia dir. Francia
Gartenberg Elsa, tedesca, dal porto di Na dir. New York
Hocs Samuele, apolide di Riga, dal porto di Na dir. Shangai
Hammerstein Heinz, tedesco, dal porto di Na dir. Londra
Hartmann Helene, tedesca, dal porto di Na dir. Londra
Hirsch Margarete in Ringel, tedesca, dal porto di Na dir. New York
Iullien Simone, francese, dir. Francia + **Levy Oscar**, francese, dir. Francia (ma "non risultano usciti")
Israilitin Nina, apolide, da Bardonecchia dir. Londra
Kaufman in **Sorter**, ex austriaca, dal porto di Na dir. Buenos Aires
Korn Netti, ex austriaca, da Tarvisio dir. Vienna
Kahn Pinn Erna, tedesca, da Bardonecchia dir. Parigi
Lifszec Abraham, polacco da Brindisi dir. Caifa
Laufer Saul, rumeno, dir. Svizzera (ma "non risulta uscito")
Mehl Mendel, polacco, da Tarvisio dir. Polonia
Mendelovici Frosa, rumena, da Tarvisio dir. Polonia
Marcus/Markus Hans Werner, tedesco, dal porto di Na dir. New York
Margolis Ilja, polacco, dal Brennero dir. Polonia
Meyer Siegfrid, tedesco, dal porto di Na dir. America ↔ **Groos Berta** in **Meier/Meyer**, tedesca, dal porto di Na dir. America
Mayer Hans, tedesco, dal porto di Na dir. America
Melczer Eugenio, ungherese, da Genova dir. Montevideo
Nagy Maria, ungherese, da Postumia dir. Ungheria
Plagmann Hermann, ex austriaco, da Bardonecchia dir. Londra
Rosenthal Herbert, tedesco, da Como S. Giovanni dir. Basilea

Rosenbluth Lotte, polacca, dal porto di Na dir. Francia + **Verstandig Alfred**, polacco, dal porto di Na dir. Francia
Stein Friedrich, ex austriaco, dal porto di Na dir. New York
Schmuhl Josefine, ex austriaca, da Bari dir. Palestina
Shugam Rebecca in Yudelewitz, palestinese, da Brindisi dir. Palestina
Sorter Martin + figli **Marianna** e **Eva**, ex austriaci, dal porto di Na dir. Buenos Aires
Schneider Horst, tedesco, da Como S. Giovanni dir. Zurigo
Straus Werner, tedesco, da Como S. Giovanni dir. Zurigo
Scheinbrum Bertoldo, ex austriaco, dal porto di Na dir. New York
Szekely Clara, rumena, da Postumia dir. Jugoslavia
Schurmann Eva Carola, tedesca, da Como S. Giovanni dir. Francia
Szalai Ieno, ungherese, da Genova dir. America
Szein Aleksander, polacco, dal porto di Na dir. New York
Simanovics Cila, ungherese, da Bardonecchia
Simon Maria, tedesca, da Bardonecchia dir. Francia
Sciugam Tatiana, lituana, da Bardonecchia dir. Francia
Urich Leopold, polacco da Tarvisio dir. Polonia
Wahl Hans, tedesco, da Domodossola dir. Svizzera
Weil Lotte, polacca, dal porto di Na dir. New York
Wertheim Hans, tedesco, da Genova dir. Montevideo
Winterfeld Leopold, tedesco, da Ventimiglia dir. Francia + figlio **Werner Martin**, … da valico di Piena dir. Francia
Zutritkaia Golda, rumeno, da Postumia dir. Romania
Zucker David, polacco, dal porto di Na dir. New York
Heimann Elisabetta, tedesca, da Bardonecchia dir. Parigi

II (3 maggio 1939) = 22
Allalouf Ester, di Salonicco, da Domodossola dir. Svizzera + marito **Naar Moisé**, di Salonicco, + figlio **Sam**, da Domodossola dir. Svizzera
Beraha Maurizio + fratello **Raoul,** di Salonicco, da Siracusa dir. Malta
Dachs Salì, ex austriaco, da Bardonecchia dir. Francia
Echstein Maddalena in Melczer, ungherese, dal porto di Genova dir. Montevideo
Gutfreund Andrea, rumeno, da Postumia dir. Romania
Kertesz Denes, ungherese, dal porto di Na dir. Tunisia ↔ **Roth Martha** in **Kertesz**, ungherese, dal porto Na dir. Tunisi
Nadel Bernardo, polacco, da Tarvisio dir. Polonia
Naiman Micezyslaw, polacco, da Tarvisio dir. Polonia
Rosenberg Wolfgang, tedesco, dal porto Na dir. Londra
Signer Stella vedova Fisch, ex austriaca, dir. Nizza ("non risulta ancora uscita")
Simon Michel Richard + moglie **Meyer Leonie**, olandesi, da Bardonecchia dir. Bruxelles
Simm Susanna + fratello **Rudolf**, tedeschi, da Bardonecchia dir. Londra
Schmierer Isidoro, polacco, dal porto di Na dir. Cipro
Wiener Roberto, tedesco, da Bardonecchia dir. Francia
Wohl Anneliese, tedesca, da Bardonecchia dir. Bruxelles
Zion Mosè, sovietico, dal porto di Na dir. New York

III (20 sett. 1939) = 31
Bodian Rebeka in **Ehrenreich**, ex austriaca, da Ventimiglia dir. Francia ↔ **Ehrenreich Alessandro**, ex austriaco, da Ventimiglia dir. Francia
Brunengraber Elena, polacca, da Tarvisio dir. Polonia
Benusiglio Bella, vedova **Beraha**, greca di Salonicco, da Siracusa dir. a Malta [già pres. in elenco 28 maggio 1939]???
Benusiglio Alberto, greco di Salonicco, da Genova dir. Argentina ↔ **Hasson Irma** in **Benusiglio**, greca, da Genova dir. Argentina
Eger Alice ved. **Si*mm***, tedesca, da Bardonecchia dir. Londra

Fonyo Margharete, ex austriaca, da Postumia dir. Jugoslavia
Farago Elisabetta, ungherese, da Postumia dir. Ungheria
Gherscfeld Abramo, di S. Gallo, apolide, da Genova dir. Cristobal-Panama
Hendler Isabella, ex austriaca, da Como S. Giovanni dir. Copenaghen
Kulp Wolfgang, tedesco, dal porto di Na dir. Londra ↔ **Hess Ilse** in **Kulp**, tedesca, dal porto di Na dir. Londra
Krebs Wolfgang, tedesco, ("ha risied. a Na prov. da Padova iscritto nella R.S.E. di quella questura"), dal porto di Na dir. Londra
Liebenthal Bernard + fratello **Hans**, tedeschi, ("hanno risied. a Na prov. da Firenze, iscritti nella R.S.E. di quella questura"), da Bardonecchia dir. Inghilterra
Lusztig Imre, ungherese, da Postumia dir. Ungheria
Neufeld Ernest, tedesco, da Genova dir. Valparaiso
Offner Stefania, tedesca, dal porto di Na dir. Londra
Pfeffer Federica, apolide rumena, da Ventimiglia dir. Londra [vd. **Hepner**]
Peiser Hedwig in Matzdorff, tedesca, da Ventimiglia dir. Bombay
Silbiger Reisel, polacca, dal porto di Na dir. Londra
Scherzer Nedy Hedwig, apolide rumena, da Tarvisio dir. Polonia
Stroh/Stroch Benedict, polacco, da Tarvisio dir. Polonia
Sigal Bazzi Rosa, polacca, da Bardonecchia dir. Londra
Schneck Rosa, polacca, da Postumia dir. Polonia
Stern Josef, polacco, da Como S. Giovanni dir. Polonia
Tscherniawski/Cherniavsky Maria Mira, apolide, ("ha risied. a Na prov. da Messina iscritta nella R.S.E. di quella questura") dal porto di Brindisi dir. Pireo[1030]
Talans Rubins, lettone, dal Brennero dir. Lettonia
Wrobel Eva, ex austriaca, da Bardonecchia dir. Francia
Weisz Gheorghe, rumeno, ("ha risied. a Na prov. da Bologna e iscritto nella R.S.E. di quella questura"), da Como S. Giovanni dir. Romania

IV (11 aprile 1940) = 19
Aumann Selma in **Herz↔ Herz Iulius** + figlia **Lotte**, tedeschi, dal porto di Napoli a New York
Birner Ignazio, polacco, da Genova dir. Cuba
Chavez Mario, di Smirne, apolide orig. spagnolo, da Ventimiglia dir. Nizza
Dvorkins Paolo, di Tula (Russia), apolide, dal porto di Na dir. New York sul piroscafo "Vulcania" genn. 1940
Fell Fanny, polacca, da Genova dir. Brasile
Gattegno Alice, spagnola, da Venezia dir. Palestina
Hepner Emanuele, tedesco, ("ha risied. a Na ott. 1938, prov. da Milano, iscritto nella R.S.E. stranieri della Questura"), da Ventimiglia dir. Inghilterra [vd. Pfeffer]
Hermans Anna in **Meyer**, tedesca, da Ventimiglia dir. Francia
Gries Markus, polacco, da Trieste dir. Palestina
Motneac Leon, rumeno, da Postumia dir. Romania
Nattenberg Lia, di Costantinopoli, dal porto di Na dir. Caifa
Neiburgers Slemo, apolide orig. lettone, dal porto di Na a New York
Soldinger Nathan, apolide, ("ha risied. saltuariamente a Na prov. da… e iscritto nella R.S.E. stranieri"), da S. Ambrogio dir. Svizzera
Szein Ienta, polacca, da Domodossola dir. Berna
Szmuszkovics Giacomo Chaim + Szmuszkovics Ada, polacchi, da Brindisi dir. risp. a Caifa e a Tel Aviv
Tuschak Melanie, ex austriaca, da Tarvisio dir. Vienna

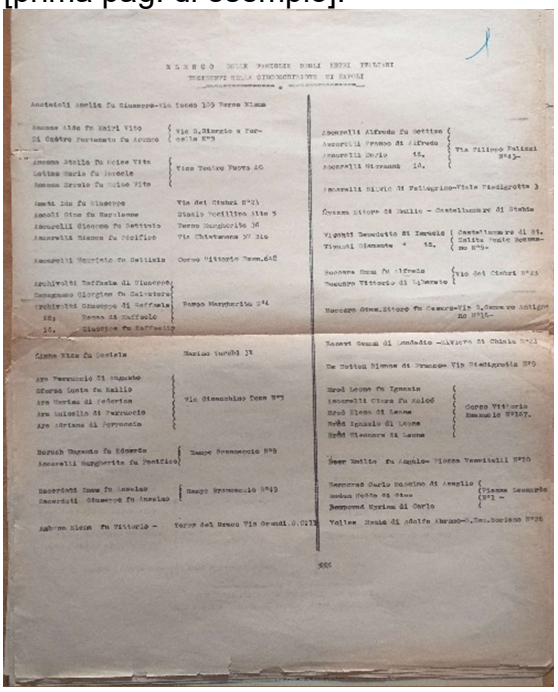
Elenco ebrei che non devono più considerarsi di razza ebraica [non datato, databile post. marzo 1942]*:*

[1030] Mira Cherniavsky (1902-1989), morta a New York.

Racah Liana e Silvana**; **Eminente Federico, Gianni e Giorgio**; **Segre Romolo**; **Sicca Giulia, Lucio, Maria** (ma "in corso accertamento razza"); **Rinaldi Orella**; **Salmoni Giorgio e Mirella**; **Schonauer Massimo**; **Matarasso Silvano e Matilde**; **Sacerdote Micaela**; **Corinaldi Natalia** in Gioia; **Gioia Paolo, Isabella, Nicoletta, Emilio

1938-39. Elenco [con indirizzi e raggruppamento topografico] *delle famiglie di ebrei italiani residenti nella circoscrizione di Napoli:*

[prima pag. di esempio]:



Schede compilate del Censimento agosto 1938 per la provincia [dovrebbe idealmente precedere il doc. 960/[7]] :

Afragola (1): ***Behar Davide***
Saviano (1): ***Bolaffi Olga** in Santulli*
Casamicciola (1)*: **Curjel Roberto Samuel***
Castellammare (2)*: **Vivanti Benedetto**; **Ettore Ovazza***
Procida (2)*: **Schiffer Giuseppe e Alessandro***
Capri (18)*: **Spiegel Hans Julius; Anna Hermanns** in Meyer**; Hendler Isabella; Brauer Ernst Hanns; Bielschowzky Margherita** in Di Stefano; **Sode/Jode Walter**; **Borrmann Hedvige** + **Neufeld Ernesto**; Eugenio Behle; **Simm Alice** nata **Eger**; **Junker Carlotta** nata **Bielschowsky**; Agranoritsch Michele**; Sofia Styka; Anna Auerbach; Avram Boris Alperovici; **Erna Kahn**; Stella Signer; Elsa Franke in Talamona; Pollak Reisa in Sapira*

Altre Schede di censimento [bianche]

961/[1] [completa il precedente, *vd.* 960/[7]] *"Revisione censimento e Aggiornamento schedario ebrei, ex circolare 8680" (1941-43), per Napoli e per provincia: variazioni nella popolazione ebraica comunicate dai vari comuni* [positivamente o negativamente]*. "Napoli"* (a cura del Municipio, *Direz. Uff. demografici)* [trattasi di variazioni di status conseguenti a matrimonio, nascite o decessi, di emigrazioni italiane o estere, immigrazioni]:

matrimonio **Ajuelos Lucia** ↔Imperatrice Gennaro; emigrazione **Foà Ester, Gualtiero** e **Armando** in Inghilterra; emigr. a Fiume; **Pickard Alfredo** deceduto; matr. **Ottavio Campagnano** ↔ **Nada Servi** da Padova; **Elia Benveniste** emigr. a Roma con moglie **Olga Gentilli**; emigr. a Roma **Tenenbaum Sofia**, polacca; **Frenkel**

Wulf deceduto; **Ziffer Fabio** emigr. a Londra; **Forti Rosetta** emigr. in Brasile.Nascite **Tesoro Vittorio** e **Uziel Mario**; matr. **Fiano Viscardo** ↔ **Levi Magda Ida**; **Passigli Albertina**, da Firenze, è in attesa di definizione razziale; emigr. famiglia **Calef** in Brasile; matr. **Eleonora Brod** ↔ **Pardo Roques** e loro trasf. a Milano; immigraz. da Milano a Napoli di **Lidia Sacerdote** e **Giorgio Lattes**; nascita **Anna Maria Prato**; decesso di **Prato Gino**; trasf. a Formia di **Pontecorboli Nella**; decesso di **Giacomo Ascarelli**; emigr. **Pinto Achille** in Nord America; **Danilo Coen** emigr. a Tangeri; decesso di **Paolo Wigdorcik;** emigr. **Corrado Coen** in Svizzera; **Sonnino Renzo** e famiglia trasf. a Roma; emigr. **Iolanda Calabi**, violinista, a New York; **Sacerdoti Emma** internata Atessa il 5-11-42; matr. **Benedetti Sara** ↔ **Renato Sacerdote** e trasf. a Napoli; **Stein Davide Josef** trasf. da Milano a Napoli; **Sonnino Ebe** emigr. a Roma; germani **Racah Amelia, Adriana e Gastone**, trasf. a Saviano; **Prato Giuseppe** deceduto; **Bice Del Monte** emigr. a Firenze; **Cabib Eugenio** deceduto; nascita **Fiano Clelia**; decesso **Giovanni Samo Cohn**; **Olga Archivolti**, insegnante, trasf. a Milano; **Sonnino Linda** trasf. a Roma; **Lattes Maria** deceduta;

Castellammare di Stabia: **Vivanti Benedetto** deceduto, e sorella **Vivanti Diamante** trasf. a Napoli presso le nipoti **Forti**; **Delia Giuseppe** trasf. a Na; **Delia Raffaele** sotto le armi, altri membri della famiglia trascritti nel registro di Napoli;

Capri: **Hendler Isabella** e **Sofia** emigr. Olanda; **Assuer Auerbach Anna** deceduta; **Signer Stella** trasf. a Napoli; **Primwed Kahn Erna** emigr. estero; emigr. estero **Brauer Ernest Hannes** e famiglia; **Hermanns Meyer Anna** trasf. a Na; **Spiegel Hans Julius** emigr. Germania; **Eger Alice** vedova **Simm** + figli, **Pollak Raisa**; **Bormann/Borrmann Hedwige** tutti emigrati; rimane a Capri solo **Emilia *Jaraczewski Bielschowsky*** "suocera di cittadino caprese";

Frattamaggiore: **Oleg Heller** dichiara di aver erroneamente compilato scheda di censimento, che restituisce.

Procida: ***Schiffer Alessandro*** trasf. a Capua e poi da lì rimpatriato per Verzuolo (Cuneo) con tutta la sua famiglia; fratello **Schiffer Giuseppe**, ha subito provvedimenti di polizia ed è stato internato ad Avezzano in data 16-7-1940;

Pomigliano d'Arco: **Szigeti Maria** ↔ A. Grisandelli, immigrati da Parma a NA + figli; **Podselwer Charete** immigrata da Roma a NA ↔ Bovero M. + figli

S. Giorgio a Cremano: **Volterra Piero** immigrato da Napoli + figlie Olga e Anna; ***Laura Goldstauß*** ↔ V. Bettini + figlie trasf. a Portici

Torre Annunziata: **Zipora Krock** trasf. a Napoli

Torre Del Greco: **Levi de Veali Salvatore** deceduto il 26-1-43; rimane solo **Waismann Ella** conv. con Sorrentino E.;

Foglio di accompagnamento da questura Napoli (6 nov. 1941): «si restituiscono a codesta Prefettura n° 432 schede familiari di ebrei residenti in questa città, redatte dal Comune di Napoli ed inviate a questo Ufficio per l'aggiornamento del relativo schedario» [mancano]

/2 "Ebrei - Circolari della prefettura" (1939-42): collezione comprendente circolari su: *apposizione dicitura razziale sui documenti di identità, posizione razziale discendenti matrimonio misto, aggiornamento schedario ebrei, frequentazione biblioteche, precettazione civile degli ebrei;*

/3 *Tora e Piccilli, corrispondenza 1943 tra prefetto Albini, Consiglio Provinciale delle Corporazioni e Ciro Maffuccini podestà di Tora per vicende collegate agli ebrei precettati del lavoro con disp. 19 sett. 1942 ("italiani e stranieri, tra 18 e 55 anni anche se discriminati, tranne che internati")*: [documentazione che prosegue più oltre, vd. 962/2]:

Richieste di permesso, congedo, assenza, proroga per i precettati del lavoro con disp. 19 sett. 1942 e successive (normativa che parte da circolare naz. 6880, 16 maggio 1942 sulla precettazione civile per svolgere lavori di interesse pubblico: obbligo di denunzia di tutti gli ebrei di entrambi i sessi italiani e stranieri, tra 18 e 55 anni, anche se discriminati tranne che internati, entro 10 giugno 42: non sono autorizzati a fare villeggiatura).

Corrispondenza specifica su **Navarro Raoul** (comunicazione 14 nov. 42 del podestà Maffuccini: «non è vero, come è stato contestato al podestà, che l'ebreo Navarro Raoul è da lui impiegato come dattilografo, ma è regolarmente impiegato come bracciante agricolo») e **Cavalieri Emanuele** («le asserzioni dell'individuo in oggetto circa le sue condizioni fisiche davano adito a dubbio»); licenze per malattia concesse a : **Cantoni Guido; Amariglio Massimo; Fischemann Boris Benedetto; Sinigallia Aldo; Franco Davide; Gabbai Jossua** («Ottimo elemento, che mostra volontà di lavorare»); **Ottolenghi Giorgio**; **Lattes Renato**; **Sacerdoti Enrico** («Non accettata istanza di licenza…deve quindi continuare il suo lavoro presso azienda Maffuccini»); fogli di presenza-lavoro 5 giugno 1943: **Cavalieri Alberto**, **Cittoni Gedidia**, **Franco Davide, Navarro Raoul, Voghera Augusto**;

Trasmissione pratiche per diversi (non ebrei) con oggetto «mobilitazione civile dei capi nuclei comunali per ammasso cereali»;

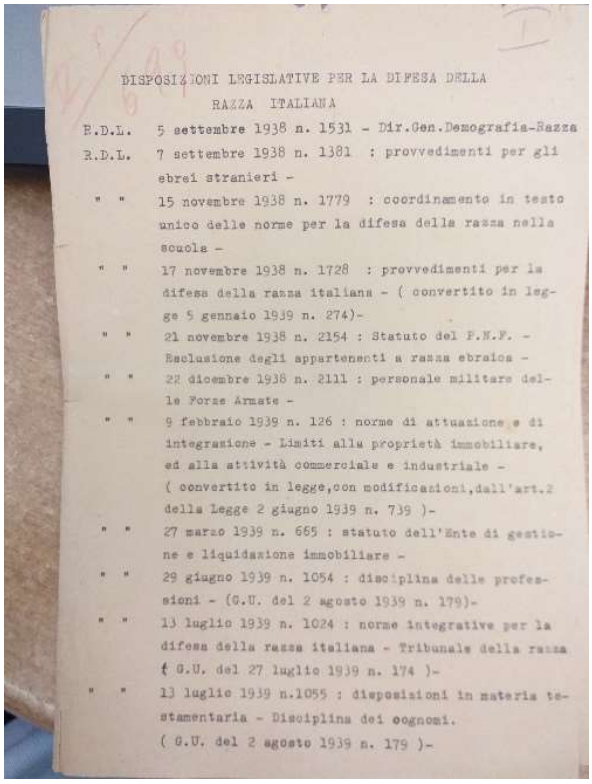
Richiesta 14/1/43 del Federale Fasci Comb. Napoli (segretario Domenico Pellegrini-Giampietro) al prefetto per ottenere elenco degli ebrei discriminati, arianizzati e non considerati più di razza ebraica;

Trasmissione pratica alla prefettura di Ancona, per competenza riguardante ebrea **Luigia Levi**.

Pratica relativa a nullaosta matrimonio militare in servizio con straniera: Cap. Magg. Amoroso Alfonso ↔ Frisch Elfriede (ebrea?)

962/[1]: "V. C. 699". "Affari ebrei - Diversi": Rassegna Stampa e Collezione di istruzioni e norme.
Foglio d'Ordini n. 214, 6 ottobre 1939 sul "problema della razza"; copia articolo dattiloscritto di Generoso Pope sul «Giornale d'America» 4 luglio 1937 in tema di rassicurazioni date dal Duce sulla politica ebraica.
- Richiesta del federale 19/1/1939 per avere copia elenco degli ebrei che hanno fatto istanza di discriminazione, (50 nominativi)

-Elenco Disposizioni legislative per la difesa della razza italiana (dattiloscritto):



DISPOSIZIONI LEGISLATIVE PER LA DIFESA DELLA
RAZZA ITALIANA

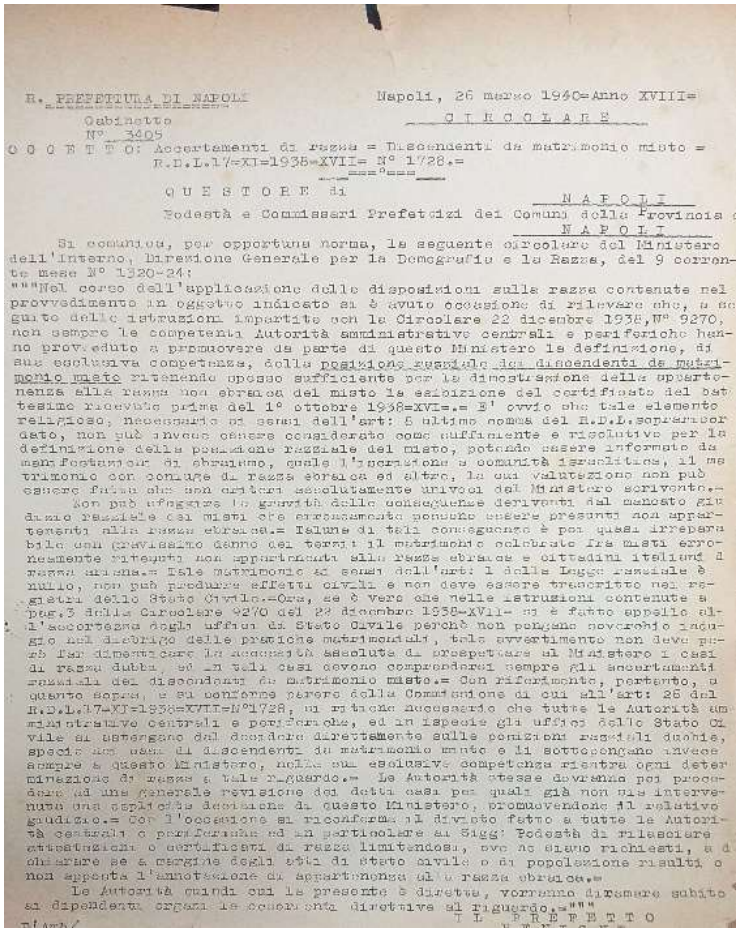
R.D.L. 5 settembre 1938 n. 1531 - Dir.Gen.Demografia-Razza
R.D.L. 7 settembre 1938 n. 1381 : provvedimenti per gli ebrei stranieri -
" " 15 novembre 1938 n. 1779 : coordinamento in testo unico delle norme per la difesa della razza nella scuola -
" " 17 novembre 1938 n. 1728 : provvedimenti per la difesa della razza italiana - (convertito in legge 5 gennaio 1939 n. 274)-
" " 21 novembre 1938 n. 2154 : Statuto del P.N.F. - Esclusione degli appartenenti a razza ebraica -
" " 22 dicembre 1938 n. 2111 : personale militare delle Forze Armate -
" " 9 febbraio 1939 n. 126 : norme di attuazione e di integrazione - Limiti alla proprietà immobiliare, ed alla attività commerciale e industriale - (convertito in legge,con modificazioni,dall'art.2 della Legge 2 giugno 1939 n. 739)-
" " 27 marzo 1939 n. 665 : statuto dell'Ente di gestione e liquidazione immobiliare -
" " 29 giugno 1939 n. 1054 : disciplina delle professioni - (G.U. del 2 agosto 1939 n. 179)-
" " 13 luglio 1939 n. 1024 : norme integrative per la difesa della razza italiana - Tribunale della razza (G.U. del 27 luglio 1939 n. 174)-
" " 13 luglio 1939 n.1055 : disposizioni in materia testamentaria - Disciplina dei cognomi. (G.U. del 2 agosto 1939 n. 179)-

- Estratto dal foglio di Disposizioni del P.N.F. del 26 ottobre 1938: «I segretari federali, nei confronti degli ebrei iscritti al PNF, procedano a dichiarare la cessazione dell'appartenenza al PNF con la seguente motivazione: 'perché di razza ebraica'». Sono considerati tali (art. 8 della L. 1728):

1) genitori entrambi ebrei; 2) padre ebreo e madre straniera; 3) nato da matrimonio misto ma di religione ebraica fino al 1° ottobre 1938 (non ebreo se battezzato cattolico)

- Telegrammi vari [e variamente datati] inerenti divieti e permessi: sequestro apparecchi radio agli ebrei (circolare 442 /30338: tranne dispositivi adatti solo per captare radio locali); divieto soggiorno in località mondane di villeggiatura; divieto licenza esporre e vendere negli alberghi guanti in pelle borsette e altri oggetti similari; divieto licenza caccia per porto d'armi; permesso introdurre libri di preghiera agli ebrei internati in campi concentramento o località di internamento, fermo restando divieto di accesso dei rabbini; divieto licenza di arte fotografica; divieto licenza vendita abiti militari e raccolta indumenti usati; divieto vendita preziosi; divieto di essere addetti come impiegati uffici propaganda azienda alberghiera; divieto di licenza bar o spaccio bevande alcooliche e revoca di quelle già concesse; divieto detenzione armi; richiesta di elenco ebrei pericolosi da allontanare residenze abituale e internare (31-V-40); divieto licenza commercio ambulante; divieto esercizio affittacamere; interdizione per gli addetti ai servizi dei Monopoli di Stato ed eliminazione dei nominativi di abbonati ebrei dall'elenco della Società Esercizi Telefonici.

1939. Controversia burocratica sulla questione dell'annotazione marginale di razza sui documenti di stato civile; richieste di chiarimenti sulla definizione di "nati misti":



R. PREFETTURA DI NAPOLI — Napoli, 26 marzo 1940=Anno XVIII=

Gabinetto
N° 3405

C I R C O L A R E

O G G E T T O: Accertamenti di razza = Discendenti da matrimonio misto =
R.D.L.17=XI=1938=XVII= N° 1728.=

Q U E S T O R E di N A P O L I

Podestà e Commissari Prefettizi dei Comuni della Provincia
N A P O L I

Si comunica, per opportuna norma, la seguente circolare del Ministero dell'Interno, Direzione Generale per la Demografia e la Razza, del 9 corrente mese N° 1320-24:

"""Nel corso dell'applicazione delle disposizioni sulla razza contenute nel provvedimento in oggetto indicato si è avuto occasione di rilevare che, a seguito delle istruzioni impartite con la Circolare 22 dicembre 1938,N° 9270, non sempre le competenti Autorità amministrative centrali e periferiche hanno provveduto a promuovere da parte di questo Ministero la definizione, di sua esclusiva competenza, della posizione razziale dei discendenti da matrimonio misto ritenendo spesso sufficiente per la dimostrazione della appartenenza alla razza non ebraica del misto la esibizione del certificato del battesimo ricevuto prima del 1° ottobre 1938=XVI=.= E' ovvio che tale elemento religioso, necessario ai sensi dell'art: 5 ultimo comma del R.D.L.sopraricordato, non può invece essere considerato come sufficiente e risolutivo per la definizione della posizione razziale del misto, potendo essere informato da manifestazioni di ebraismo, quale l'iscrizione a comunità israelitiche, il matrimonio con coniuge di razza ebraica ed altro, la cui valutazione non può essere fatta che con criteri assolutamente univoci del Ministero scrivente.=

Non può sfuggire la gravità delle conseguenze derivanti dal mancato esame razziale dei misti che erroneamente possono essere presunti non appartenenti alla razza ebraica.= Taluni di tali conseguenze è poi quasi irreparabile con grave danno dei terzi il matrimonio celebrato fra misti erroneamente ritenuti non appartenenti alla razza ebraica e cittadini italiani di razza ariana.= Tale matrimonio ai sensi dell'art: 1 della Legge razziale è nullo, non può produrre effetti civili e non deve essere trascritto nei registri dello Stato Civile.=Ora, se è vero che nelle istruzioni contenute a pag.3 della Circolare 9270 del 22 dicembre 1938=XVII= si è fatto appello all'accortezza degli uffici di Stato Civile perchè non pongano ovverchio ingombro nel disbrigo delle pratiche matrimoniali, tale avvertimento non deve punto far dimenticare la necessità assoluta di sottoporre al Ministero i casi di razza dubbia, ed in tali casi devono comprendersi sempre gli accertamenti razziali dei discendenti da matrimonio misto.= Con riferimento, pertanto, a quanto sopra, e su conforme parere della Commissione di cui all'art: 25 del R.D.L.17-XI=1938=XVII=N°1728, si ritiene necessario che tutte le Autorità amministrative centrali e periferiche, ed in ispecie gli uffici dello Stato Civile si astengano dal decidere direttamente sulle posizioni razziali dubbie, specie nei casi di discendenti da matrimonio misto e li sottopongano invece sempre a questo Ministero, nella cui esclusiva competenza rimane ogni determinazione di razza a tale riguardo.= Le Autorità stesse dovranno poi procedere ad una generale revisione dei detti casi per quali già non sia intervenuta una esplicita decisione di questo Ministero, promuovendone il relativo giudizio.= Con l'occasione si riconferma il divieto fatto a tutte le Autorità centrali e periferiche ed in particolare ai Sigg: Podestà di rilasciare attestazioni o certificati di razza limitandosi, ove ne siano richiesti, a dichiarare se a margine degli atti di stato civile o di popolazione risulti o non apposta l'annotazione di appartenenza alla razza ebraica.=

Le Autorità quindi cui la presente è diretta, vorranno diramare subito ai dipendenti organi le occorrenti direttive al riguardo.="""

IL PREFETTO

-Dubbi sul perché non siano stati presi provvedimenti sulla categoria dei rappresentanti di commercio; delazione contro alcuni ebrei napoletani che rientrano in tale categoria, con elenco.
Altro dubbio sulla liceità nell'esigere certificati di appartenenza razza a privati o ditte; richieste varie di chiarimento al Ministero per istanze di discriminazione e all'uff. Servizi Fiscali e Commerciali dei Monopoli di Stato; nuove dichiarazione di razza ebraica trasmesse dal Podestà e rese oltre i termini di legge.

- Corrispondenza (settembre-dicembre 1939) tra le prefetture di Genova e Napoli, il podestà di Napoli e il ministero dell'interno, circa questione dell'annotazione marginale di razza sui documenti di stato civile e relativa aggiunta di annotazione di beneficio, che il Comune di Genova aveva generalizzato secondo proprio modello indicato come pratica da seguire, mentre Napoli adottava altro criterio. Ministero dà ragione a Genova. Il caso nasce da **Sonnino Franco**, nato a Napoli e residente a Genova, che aveva fatto regolare denunzia di razza ebraica, il locale ufficio aveva inoltrato la pratica a Napoli per conformare il documento, ma Napoli non lo aveva fatto, attenendosi ad altra direttiva.

- Richieste di chiarimento della Federazione Fasci di Combattimento di Napoli (maggio 1939) alla prefettura, circa: nati misti ma da padre ariano e madre ebrea; nati misti quando gli viene attribuita nazionalità paterna; nati misti pure battezzati ma dove in famiglia permane "impronta prettamente israelitica". Richiesta di chiarimento per precisa deliberazione in merito ad eventuale esclusione da scuole e organizzazioni GIL.

-Altri dubbi del Federale su provvedimenti adottati dal Ministero per molte professioni (ingegneri, notai, medici, avvocati, ragionieri, levatrici, commercialisti), ma che apparentemente non hanno contemplato i "rappresentanti di commercio", i quali «danneggiano le attività degli ariani per una

serie di ragioni». Si citano le seguenti ditte: **Tagliacozzo-Sereni; Padovani Aldo; Chitis User e Newburgh.**

Altra corrispondenza con Distretto Militare di Salerno che imputa al Comune Napoli inadempienze circa le "informazioni razza".

Si paventano (da parte del prefetto?) interpretazioni forzate della legge: esigere certificati di appartenenza razza ebraica a privati o ditte (es., la "Viveri Provvida" di Nocera che ha sospeso le licenze ai pastifici sprovvisti di tale certificato) è improprio e ci sono circolari che lo vietano.

Altre richieste di chiarimento della Federazione Fasci di Combattimento relative alle decisioni positive del Ministero su richieste di discriminazione.

Richiesta di chiarimento dell'Ufficio compartimentale per i Servizi Fiscali Commerciali dei Monopoli di Stato, visto che il Comune di Napoli non fornisce documentazione sulla razza per il personale di detti servizi.

Richiesta della Succursale di Caserta del Banco di Napoli di farsi trasmettere elenco ebrei domiciliati nell'ex. Provincia di Caserta aggregata a quella di Napoli.

- Municipio di Napoli (Podestà), 29 marzo 1939: altri ebrei che hanno reso la dichiarazione di razza ebraica oltre i termini [si citano i seguenti]:

Racah Gastone (Livorno) res. P.zza Sannazzaro; **Vinceny Valeria** (Bucarest) res. rione Duca d'Aosta; **Mayer Giuseppe** (Alshein) res. v. Tasso 284; **Levinas Elyas** (Lituania) res. v. Mezzocannone; **Motneac Leon/Leone** di Jacob/Janchel e Sapiro Eugenia (n. Rascov/Ismail?? 25-1-13), res. Salv. Rosa 46 [già studente di medicina a Bologna nel 1934 prov. da Modena; poi non più in elenco 42]

- da Torre Del Greco, 25 feb 1939: **Levi de Veali** fu Amedeo e Ottolenghi Elvira/Elvina (n. Alessandria 1877) ha fatto dichiarazione e si è censita (scheda di censimento redatta su foglio protocollo secondo schema)

- da Teano, 24 marzo 1939: segnalazione da Roma relativa a razza ebraica di **Anav Attilio** di Samuele e Giuditta Di Benedetti (n.a Teano 11-4-1905), res. Roma, e di **Di Benedetti Ettore** di Angelo e di Rosa Perugia (n. Teano 26-6-1903) res. Roma; con avviso: «Le annotazioni prescritte sono state debitamente fatte a margine dei rispettivi atti di nascita».

A tutti il prefetto rinvia il Divieto di rilascio di certificati di razza a privati ex circolare 3 marzo 1939 n. 3702.

/2 [si ricollega a 961/3] "Precettazione degli ebrei per il lavoro" (1942-43): (*Stralci di lettere da/per Tora e Piccilli con commenti della censura; Circolari sottosegr. Buffarini sulla precettazione ebrei a scopo di lavoro. Seguenti missive:*

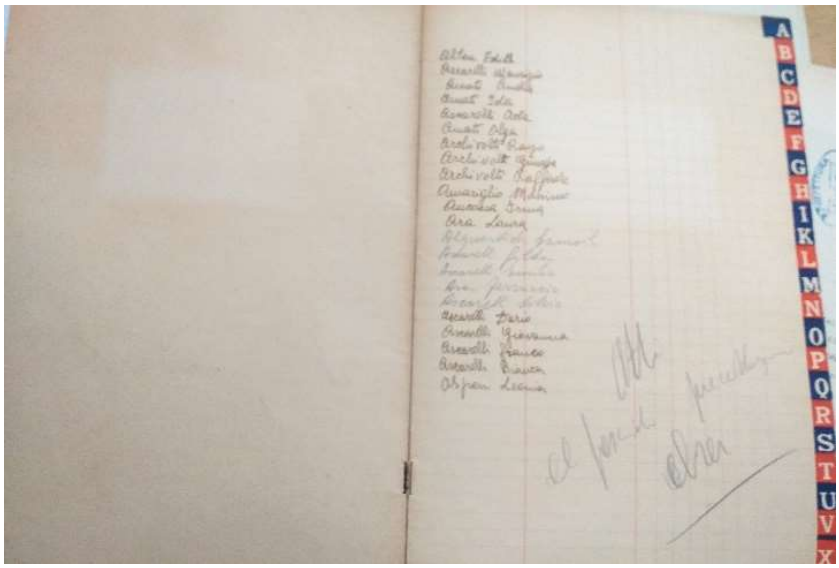
Da Alberto ed Emanuele **Cavalieri** a sign.ra Eugenia Cavalieri
Da Tommaso **Sinigallia** (Na) a Aldo Sinigallia (Tora)
Da Vittorio Oscar e Michele **Molteni** a C. Molteni
Da Renato **Sacerdoti** a Sara Sacerdoti (FI)
Dal "babbo", dott. Samuele **Amariglio** (NA), a suo figlio Massimo, "presso Antonio Maffuccini Tora e Piccilli"
Da [Amariglio?] Masc [? = Massimo] (a Tora) a Sam **Amariglio** (Perugia)
[più lettere da e per Tora di altri individui non ebrei]

-Relazione della Commissione Provinciale Censura (31 genn.43): «come è dato desumere dai rilievi del censore incaricato della revisione della corrispondenza, gli ebrei precettati e concentrati in detto Comune hanno finito col trovarsi a loro agio, beneficiando di favori e di simpatie con manifesto pregiudizio per la dignità della razza ariana».

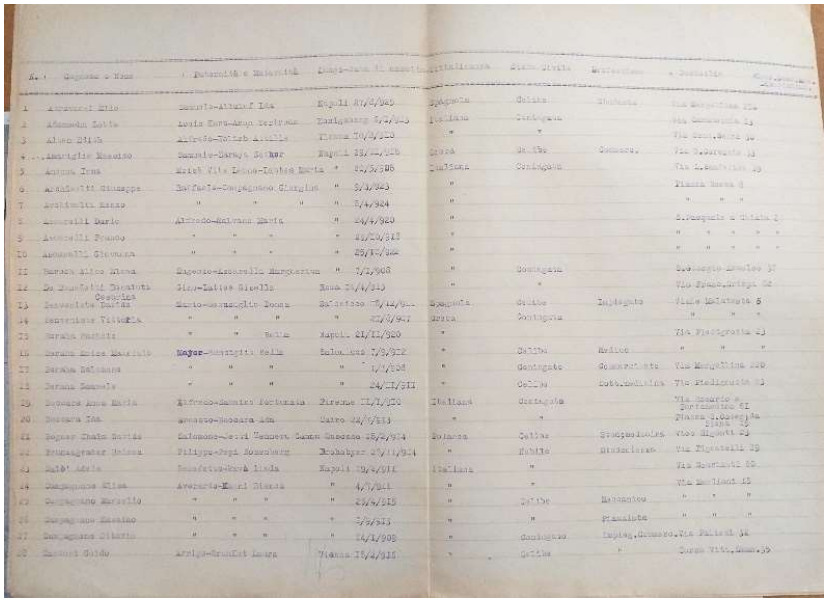
-Commento "Dalla censura totalitaria": «detta corrispondenza di tali ebrei è assai scarsa, circostanza questa che si ritiene dovuta al fatto che i medesimi hanno avuto la facoltà di recarsi a Napoli nei fine settimana».

- Circolare esplicativa di Buffarini ai prefetti sulla precettazione ebrei a scopo di lavoro, 5 agosto 1942. Requisiti e precedenze: abili nei lavori manuali, nati dal 1910-1922, senza stabile occupazione o in lavori manuali; attivi nel commercio, impiego, professioni e studenti; che svolgano attività negli stabilimenti ausiliari; no a ebrei stranieri o medici; no a ebrei misti; no a donne con prole minorile, a meno che non abbiano domestiche; avviamento al lavoro graduale; sì ebrei anche se discriminati; tutte le questioni relative a lavoro, compensi, alloggi sono di competenza del Ministero Corporazioni; no ebrei insieme a non ebrei;

- Rubrica [di tipo telefonico], con totale di 282 nominativi di ebrei (italiani), allegata al fascicolo della precettazione per Tora [non datata, ma databile 1942] [esempio prima pagina]:



- Altro elenco [con 171 nomi], dalla Direzione Servizi Demografici- Sezione Razza, Comune di Napoli alla Prefettura, 2 luglio 1943: «come da vostra richiesta elenco di ebrei qui residenti compresi discriminati, ed ebrei facenti parte famiglie miste ed ebrei stranieri appartenenti alle classi dal 1907 al 1925» [esempio prima pagina]:

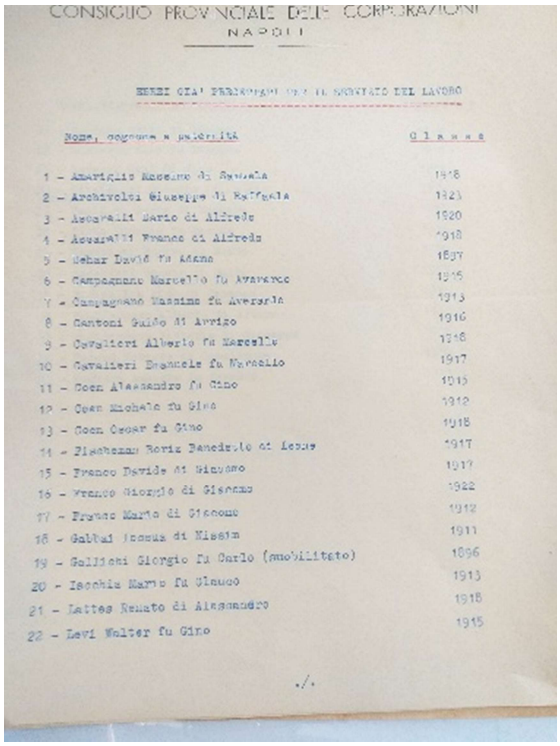


- Ulteriore “Elenco degli ebrei residenti in Napoli e Provincia”. Elenco doppio: Maschi (90) e Femmine (63), per totale di 153

Altri aggiornamenti dalla provincia, con Elenco di ebrei delle classi 1907-1925:
Torre del Greco: **Waismann Ella**
Portici: **Goldstauß Laura** ↔ Bettini Virgilio; **Tagliacozzo Ainzara** ↔ Aldo Rusticali
Arienzo: **Brukner Margit**
S. Giorgio a Cremano: **Volterra Piero**; **Levy Matilde** e **Ines**
Pomigliano d’Arco: **Podselwer Charete** ↔ Bovero Mario + 2 figli
Afragola: **Chitis User** «… di professione tecnico a Poggiomarino, essendo nato 1904 non rientra nelle classi»; così come i tre figli di David e Fortunata **Behar**: Raffaele, Sami e Susanna.

Chiarimento del Ministero dell’Interno, 15 luglio 1943, su criteri per mobilitazione totale in servizio del lavoro degli ebrei dal 1907 al 1925: no confinati e internati, ebrei inabili al lavoro agricolo anche non pesante, gli ebrei già avviati al lavoro in base a precettazione, e tra questi quelli già adibiti a «seria, stabile occupazione interessante la guerra o con riflessi si pubblico interesse nei riguardi della produzione».

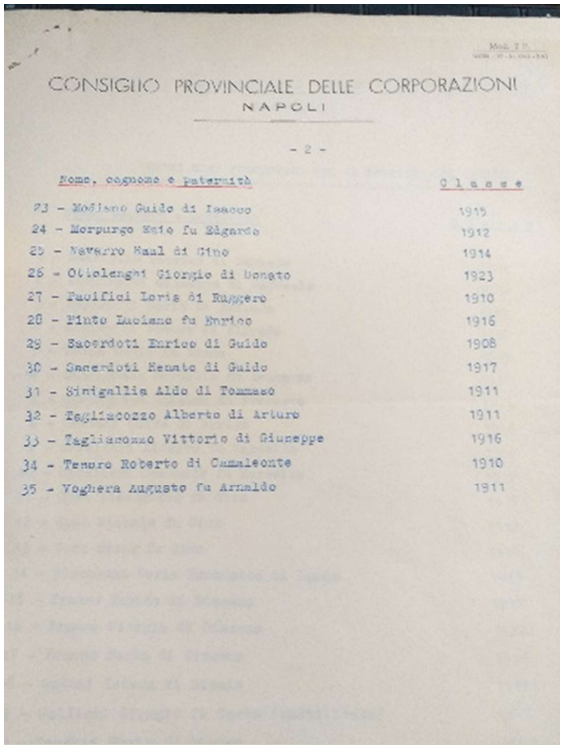
Doppio Elenco, 23 giugno ’43, Consiglio Provinciale Corporazioni di Napoli (direttore Scotti) degli ebrei già precettati (35 tutti maschi):



CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI
NAPOLI

Nome, cognome e paternità	Classe
1 - Amarilio Rosario di Gaetano	1918
2 - Archivolti Giuseppe di Raffaele	1923
3 - Ascarelli Dario di Alfredo	1920
4 - Ascarelli Franco di Alfredo	1918
5 - Behar David fu Adamo	1897
6 - Campagnano Marcello fu Avarance	1916
7 - Campagnano Massimo fu Aversana	1913
8 - Cantoni Guido di Arrigo	1916
9 - Cavalieri Alberto fu Marcello	1918
10 - Cavalieri Emanuele fu Marcello	1917
11 - Coen Alessandro fu Gino	1915
12 - Coen Michele fu Gino	1912
13 - Coen Cesar fu Gino	1918
14 - Fischmann Moris Benedetto di Isaac	1917
15 - Franco Davide di Giacomo	1919
16 - Franco Giorgio di Giacomo	1922
17 - Franco Mario di Giacomo	1912
18 - Galbai Jacoub di Nissim	1911
19 - Gallichi Giorgio fu Carlo (smobilitato)	1896
20 - Iacchia Mario fu Giacco	1913
21 - Lattes Renato di Alessandro	1918
22 - Levi Walter fu Gino	1915

./.

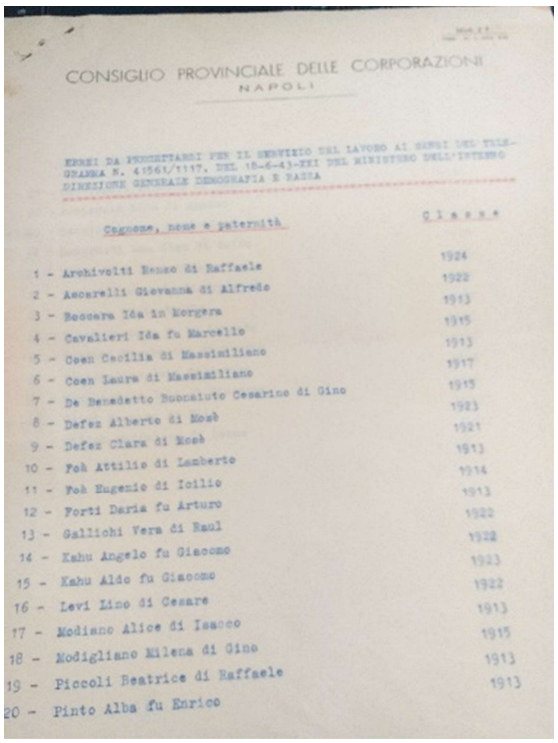


CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI
NAPOLI

- 2 -

Nome, cognome e paternità	Classe
23 - Modiano Guido di Isacco	1915
24 - Morpurgo Mario fu Edgardo	1912
25 - Navarro Raul di Gino	1914
26 - Ottolenghi Giorgio di Donato	1923
27 - Paolifici Loris di Ruggero	1910
28 - Pinto Luciano fu Enrico	1916
29 - Sacerdoti Enrico di Guido	1908
30 - Sacerdoti Renato di Guido	1917
31 - Sinigallia Aldo di Tommaso	1911
32 - Tagliacozzo Alberto di Arturo	1911
33 - Tagliacozzo Vittorio di Giuseppe	1916
34 - Tesoro Roberto di Camaleonte	1910
35 - Voghera Augusto fu Arnaldo	1911

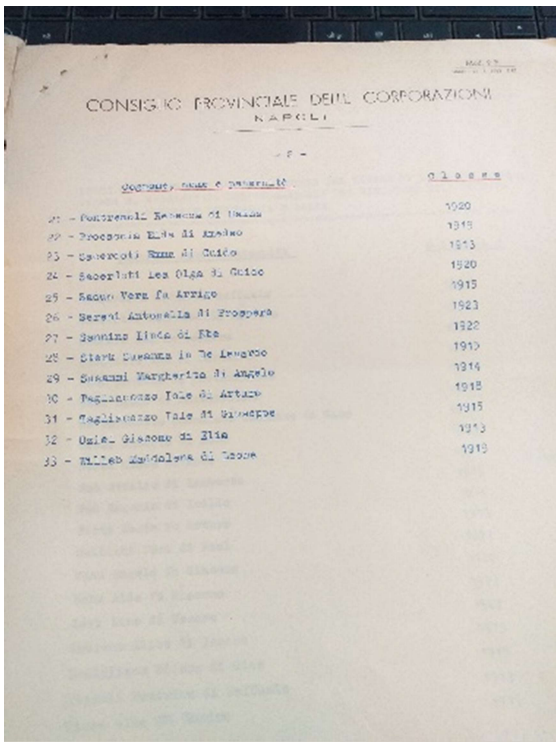
e di quelli eventualmente ancora da precettare (33: 24 donne 9 maschi),



CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI
NAPOLI

ebrei da precettarsi per il servizio del lavoro ai sensi del tele-
gramma n. 41561/1117, del 15-6-43-XXI del Ministero dell'Interno
Direzione Generale Demografia e Razza

Cognome, nome e paternità	Classe
1 - Archivolti Renzo di Raffaele	1924
2 - Ascarelli Giovanna di Alfredo	1922
3 - Boccara Ida in Morgera	1913
4 - Cavalieri Ida fu Marcello	1915
5 - Coen Cecilia di Massimiliano	1913
6 - Coen Laura di Massimiliano	1917
7 - De Benedetto Buonaiuto Cesarino di Gino	1915
8 - Defez Alberto di Mosè	1923
9 - Defez Clara di Mosè	1921
10 - Foà Attilio di Lamberto	1913
11 - Foà Eugenio di Icilio	1914
12 - Forti Daria fu Arturo	1913
13 - Gallichi Vera di Raul	1922
14 - Kahu Angelo fu Giacomo	1923
15 - Kahu Aldo fu Giacomo	1922
16 - Levi Lino di Cesare	1913
17 - Modiano Alice di Isacco	1915
18 - Modigliano Milena di Gino	1913
19 - Piccoli Beatrice di Raffaele	1913
20 - Pinto Alba fu Enrico	



CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI
NAPOLI

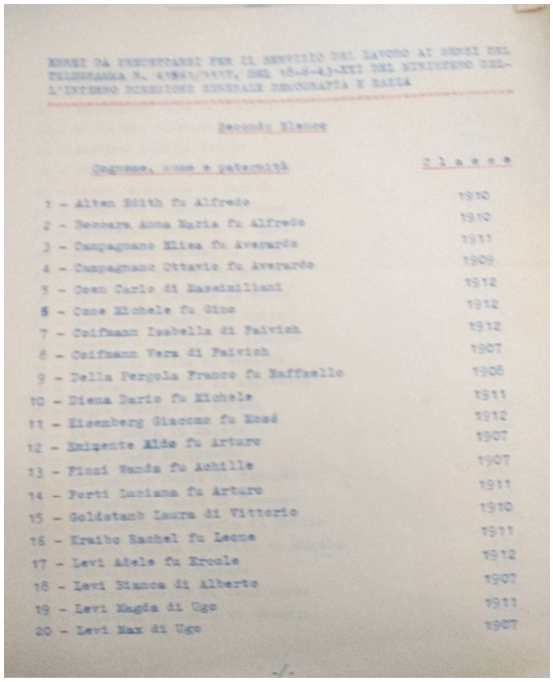
- 2 -

Cognome, nome e paternità	Classe
21 - Pontremoli Raffaele di Ulisse	1920
22 - Procaccia Elda di Aronne	1918
23 - Sacerdoti Enzo di Guido	1913
24 - Sacerdoti Lea Olga di Guido	1920
25 - Sadun Vera fu Arrigo	1915
26 - Sereni Antonella di Prospero	1923
27 - Sonnino Linda di Elia	1922
28 - Stark Susanna in De Benedetti	1913
29 - Susanni Margherita di Angelo	1914
30 - Tagliacozzo Dale di Arturo	1918
31 - Tagliacozzo Dale di Giuseppe	1915
32 - Ugiel Giacomo di Elia	1913
33 - Villeb Maddalena di Cesare	1918

- Minuta del prefetto, 25 -6- 43, in cui esprime contrarietà a che si inviino al comune di Tora ulteriori ebrei precettati, «tenuti presenti gli inconvenienti a cui per sistematica indisciplina dei

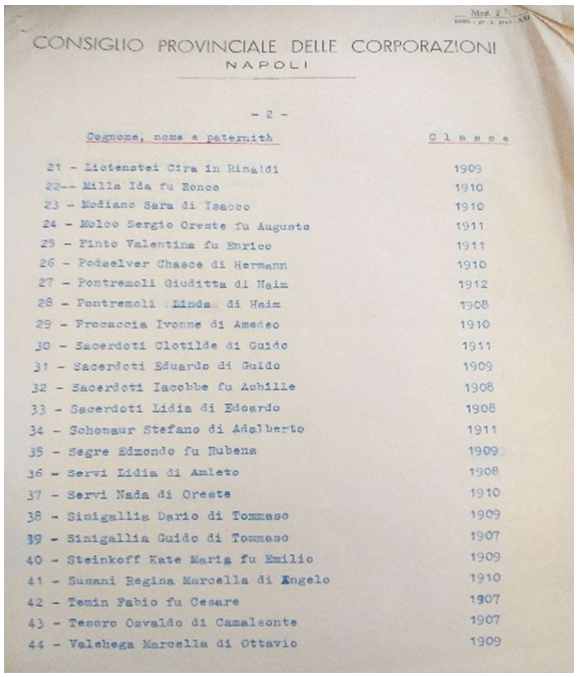
precettati e scarsa comprensione da parte degli organi di vigilanza, ha dato finora luogo la mobilitazione».

- Secondo elenco 25 giugno 1943 di ebrei da precettarsi (<u>47: 27 donne</u>)



Secondo Elenco

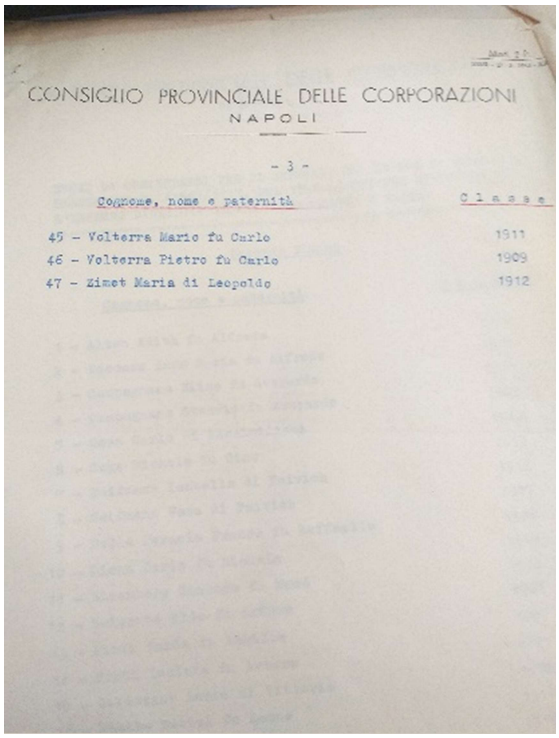
Cognome, nome e paternità	Classe
1 - Alten Edith fu Alfredo	1910
2 - Boccara Anna Maria fu Alfredo	1910
3 - Campagnano Elisa fu Averardo	1911
4 - Campagnano Ottavio fu Averardo	1909
5 - Coen Carlo di Massimiliani	1912
6 - Cone Michele fu Gino	1912
7 - Coifmann Isabella di Faivish	1912
8 - Coifmann Vera di Faivish	1907
9 - Della Pergola Franco fu Raffaello	1908
10 - Diena Dario fu Michele	1911
11 - Eisenberg Giacomo fu Meed	1912
12 - Emiquate Alde fu Arturo	1907
13 - Finzi Wanda fu Achille	1907
14 - Forti Luciana fu Arturo	1911
15 - Goldstaub Laura di Vittorio	1910
16 - Kraibe Rachel fu Leone	1911
17 - Levi Adele fu Ercole	1912
18 - Levi Bianca di Alberto	1907
19 - Levi Magda di Ugo	1911
20 - Levi Max di Ugo	1907



CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI
NAPOLI

- 2 -

Cognome, nome e paternità	Classe
21 - Lictenstei Cira in Rinaldi	1909
22 - Milla Ida fu Ronco	1910
23 - Modiano Sara di Isacco	1910
24 - Molco Sergio Oreste fu Augusto	1911
25 - Pinto Valentina fu Enrico	1911
26 - Podselver Chasce di Hermann	1910
27 - Pontremoli Giuditta di Haim	1912
28 - Pontremoli Linda di Haim	1908
29 - Procaccia Ivonne di Amedeo	1910
30 - Sacerdoti Clotilde di Guido	1911
31 - Sacerdoti Eduardo di Guido	1909
32 - Sacerdoti Iacobbe fu Achille	1908
33 - Sacerdoti Lidia di Edoardo	1908
34 - Schonaur Stefano di Adalberto	1911
35 - Segre Edmondo fu Rubens	1909
36 - Servi Lidia di Amleto	1908
37 - Servi Nada di Oreste	1910
38 - Sinigallia Dario di Tommaso	1909
39 - Sinigallia Guido di Tommaso	1907
40 - Steinkoff Kate Maria fu Emilio	1909
41 - Susani Regina Marcella di Angelo	1910
42 - Temin Fabio fu Cesare	1907
43 - Tesoro Osvaldo di Camaleonte	1907
44 - Valchega Marcella di Ottavio	1909



CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI
NAPOLI

- 3 -

Cognome, nome e paternità	Classe
45 - Volterra Mario fu Carlo	1911
46 - Volterra Pietro fu Carlo	1909
47 - Zimet Maria di Leopoldo	1912

Lettera di accompagnamento 2 luglio ’43 e lettera di sintesi finale (totale ebrei= 80, con ragguaglio sulle professioni: un ingegnere, due medici, due laureati in giurisprudenza, impiegati presso ditte private, laureato in scienze economiche, impiegato, laureato in scienze economiche e navali impiegato, chirurgo dentista cinque tra viaggiatori agenti di commercio e addetti spedizioni,

impiegati presso società private o procuratori di ditte, due commercianti, uno studente, un meccanico dentista)

Corrispondenza d'ufficio (Podestà locale e Consiglio Provinciale Corporazioni di Napoli, dir. R. Scotti, prefetto Albini, poi Vaccari da mar.43) circa gli ebrei da Tora su: istanze di visita medica, esonero, congedo, inversioni giorni di permesso, disbrigo affari urgenti di lavoro o famiglia. [Si citano i seguenti]:

Levi Walter fu Gino (2); **Pacifici** Loris di Ruggero (continue richieste e certificati medici: 5 ottobre, 7 nov '42, 9 dic. '42 e 9 marzo '43 «perché la moglie è in istato interessante», «altri 30 giorni per assistere moglie in precarie condizioni di salute»); **Voghera** Augusto fu Arnaldo (2, «importanti affari commerciali e familiari»); **Archivolti** Giuseppe di Raffaele (2); **Ottolenghi** Giorgio fu Donato (che presenta certificato che lo dà «ricoverato a Villa dei Gerani»); **Campagnano** Massimo fu Averardo e Campagnano Marcello (3: vari certificato medici); **Fischemann** Boris Benedetto di Leone (precettato ma chiede licenza perché lavora presso la "Farmochimica Cutolo", poi perché affetto da disfunzioni epatiche); **Ascarelli** Franco e Dario; **Coen** Michele e Oscar fu Gino e **Coen Alessandro** (già precettato, poi smobilitato perché già mobilitati i fratelli Michele e Oscar e per aiutare la madre moribonda); **Iacchia** Mario fu Glauco (copia del precetto e poi successiva richiesta «per non lasciare la famiglia nella più dolorosa indigenza»); «sfaccendato abituale Senatore Felice», «sfaccendato Di Lauro Pasquale» (non ebrei); **Cavalieri** Emanuele fu Marcello (neurolabile, quindi si dispone che venga assegnato a compiti meno gravosi, più altra nota in cui si deplora che «continua a dar motivo di lagnanze … non rende … disturba continuamente gli abitanti e soprattutto le donne … ricoverato all'ospedale psichiatrico di Capodichino ha tentanto di suicidarsi»); **Cavalieri Alberto** (ricoverato in Ospedale Psichiatrico di Capodichino, più un elogio dei carabinieri di Sessa Aurunca, «mantiene buona condotta morale e politica. Ha molta attitudine ai lavori agricoli»; però successivo richiamo del Consiglio Provinciale Corporazioni perché pur avendo chiesto licenza «è rimasto sul posto esplicando attività di orologiaio»); **Amariglio** Massimo di Samuele (2: per lavoro urgente alla ditta SAMICA, più un'altra per visita medica per accertare se idoneo ai lavori di bracciantato); **Navarro** Raoul di Gino (2); **Lattes** Renato di Alessandro (chiede proroga in quanto studente universitario di Agraria a Portici, IV anno, «cittadino italiano di razza ebraica discriminato», che gli viene accordata); **Cantoni** Guido (3: vari verbali medici); **Sacerdoti** Renato di Guido (2); **Sinigallia** Aldo di Tommaso (2: rinnovo di licenza per colica addominale); **Tagliacozzo** Vittorio di Giuseppe (già precettato a Tora viene trasferito su richiesta della "Cirio", alla Azienda Conserve Alimentari Cirio alla "Balzana", quindi trasferito dalla tenuta "Balzana" in S.ta Maria la Fossa alla "Fagianeria" in Piana di Caiazzo «dove l'opera dello stesso può essere maggiormente sfruttata per i lavori agricoli in corso… Il comando Legione Territoriale CC.RR. di Napoli darà disposizioni all'Arma locale perché lo stesso sia sorvegliato, con oculata riservatezza, evitando che abbia contatto con elementi ariani»); **Tagliacozzo** Alberto di Arturo (3); **Pinto** Luciano (respinto permesso perché «per un maggiore rendimento e disciplina del lavoro ed in considerazione dei casi di renitenza verificatisi», il prefetto dispone «che ai precettati non vengano concesse frequenti licenze e del resto il permesso settimanale del sabato e della domenica è sufficiente sia al riposo che ad eventuali affari commerciali o familiari da sistemare»); **Navarro** Raoul (2: respinge richiesta come sopra, e nella seconda lo dichiara «idoneo ai lavori di bracciantato agricolo», e dispone di controllare che «non dovrà allontanarsi senza giustificato motivo per non incorrere nel reato…»); **Morpurgo** Ezio fu Edgardo (3: disturbi nervosi, poi dichiarato astenico e depresso, non idoneo, da adibire a servizio «meno oneroso»); **Jacchia** Mario fu Glauco (richiesta per sistemare sua famiglia in Sicilia «considerato che non ha parenti a Napoli a cui lasciare la moglie e il figlio di 18 mesi», risposta «la proroga concessa non menoma la sua qualità di mobilitato civile»); **Tesoro** Roberto di Camaleonte (soffre di "deperimento organico e gracile costituzione"); **Gabai** Jossua (licenza «per curare bilancio di chiusura di anno della sua Ditta sita in Napoli alla via Duca di

S. Donato n. 78»); **Franco** Davide di Giacomo (più **Franco Mario e Giorgio** che fanno istanza di chiarimento in quanto richiamati alle armi e in attesa di chiarimento sulla loro posizione razziale, ma successiva replica che deve andare a Tora, più successivo certificato di bronchite, più Giorgio che sembra successivamente darsi alla macchia ma poi viene ritrovato); **Modiano** Guido di Isacco («di carattere invadente ed autoritario», già «diffidato perché aveva portato sul posto una donna che sembra fosse la sua amante ed attualmente è di continuo richiamato perché cerca sempre di avvicinare elementi ariani». «Il comandante della stazione CC.RR. di Marzano Appio ha inoltre dichiarato che il sunnominato è sottoposto ad accurata e riservata sorveglianza per sospetti fondati»: gli viene sospeso permesso di fine-settimana); **Gallichi Giorgio** di Carlo (lavora presso ditta "De Micheli" gli viene concessa sospensione indeterminata della precettazione); istanza di **Yone Pazzani**, ebrea, a favore del marito [= **Eligio Minerbi**, non risulta mobilitato per il lavoro, ma in Albania]; smobilitazione a **Levi Salvatore di Haim,** in quanto ex. Art. 23 L. 1728 gli è stata revocata cittadinanza italiana, quindi apolide e pertanto non precettabile; richiesta relativa a **Treves Rodolfo** fu Nino ed Emilia Morpurgo (Torino 12-10-11, ma domic. a Napoli) per sapere se è stato precettato o meno [poi nel '40 tornato a Torino, quindi deportato]

Relazione della Legione Territoriali dei Carabinieri Reali di Caserta (15 dic. 42) in cui si rileva che gli ebrei mobilitati **Modiano Guido, Sacerdot*i* Enrico, Navarro Raoul**, «in conseguenza delle incursioni nemiche su Napoli, hanno affittato nel Comune di Tora e Piccilli delle abitazioni civili per trasferirvi le proprie famiglie e già hanno accolto alcuni familiari». Si ritiene che ciò «contrasti con gli scopi della mobilitazione civile» e che «specie il **Modiano** ed il **Navarro** sono elementi infidi». Si propone infine di allontanare **Modiano** in altra provincia, «essendo egli sospetto di attività politica ai nostri danni, attività non potuta precisare, malgrado la continua vigilanza svolta» (firmato ten.col. G. Cama). Risposta del Consiglio Provinciale Corporazioni 21 dic: Su **Modiano** dalla relazione del podestà e dai CC.RR. sul posto, «non risultano dati positivi circa la di lui colpevolezza, ma solo vaghi sospetti». Riguardo al trasferimento delle famiglie, «non sembra che questo contrasti con le norme impartite sulla disciplina di tali individui che rivestono la qualifica di mobilitati civili e non di confinati politici: sarà solo necessario evitare il contatto degli stessi con elementi ariani».

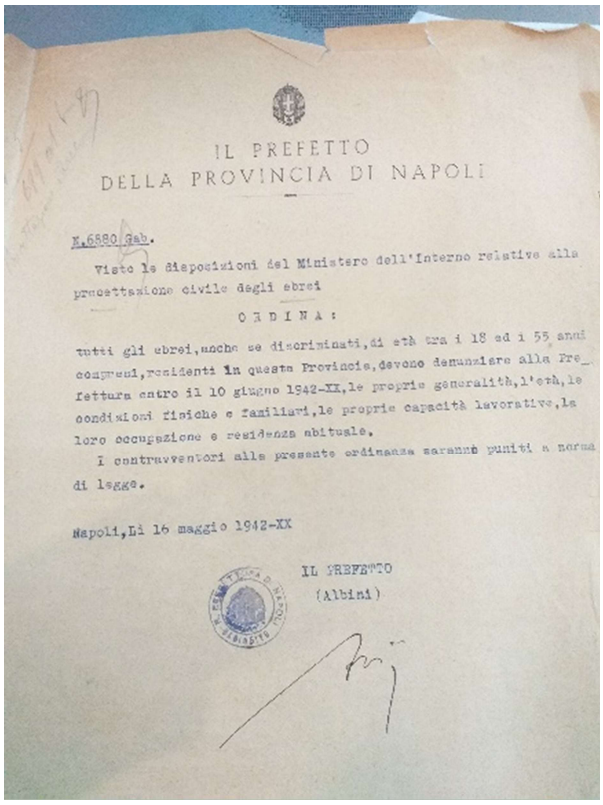
Interrogazione della Commissione Provinciale Censura (10 nov. 42) se **Navarro Raoul** possa, vista la legge che proibisce assunzione di ebrei presso le pubbliche amministrazioni, svolgere l'incarico dei servizi di copia presso il comune di Tora e Piccilli, cui era stato assegnato (vd. precedente nota del podestà in cui però si smentiva tale fatto), ma c'è lettera autografa che lo smentisce; ma con lettera successiva del Consiglio Corporazioni del 12 nov. viene riassegnato ai lavori agricoli.

Lettera del podestà di Tora Maffuccini 11-12-42 in cui si rileva che **Modiano Guido**, nonostante il divieto, ha relazioni di affittuario con Farinaro Quirino, che «appartiene a famiglia di noti e pericolosi comunisti ed egli stesso deve considerarsi pericoloso sovversivo», ora ha nuovamente affittato l'immobile «con il pretesto di portarvi la sua famiglia sfollata che egli desidera sfollare da Napoli. Ho messo a disposizione del Modiano altra casa in Tora ma egli l'ha rifiutata, il che conferma l'esistenza di un tacito accordo tra il Modiano e il Farinaro, la loro intima amicizia, la loro comunnanza e fratellanza d'intenti, di sentimenti, di aspirazioni». Il suddetto «si rivela ogni giorno di più un elemento veramente pericoloso… troppo vicino ad un noto comunista, oltre che per la ossessionante smania che ha di avvicinare elementi ariani, recandosi, per tale scopo, perfino in comuni vicini, per sfuggire ad ogni controllo…ha ormai palesato i suoi sentimenti, che sono quelli di un acerrimo, irriducibile nemico del Regime». Si propone il confino.

Stralcio di lettera di **Raoul Navarro** a **Enrico Navarro** (ris. Roma): «mi trovo discretamente, ed ora ho potuto avere un incarico al comune quale dattilografo, e spero conservarmi questo posto più adatto alle mie possibilità fisiche».

- Carteggio relativo all'istruzione della pratica di mobilitazione civile.

16 maggio 42: ordine del prefetto Albini a tutti gli ebrei di età compresa tra 18 e 55 anni di autodenunciarsi per la precettazione:



IL PREFETTO
DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

N.6880 Gab.

Visto le disposizioni del Ministero dell'Interno relative alla precettazione civile degli ebrei

O R D I N A :

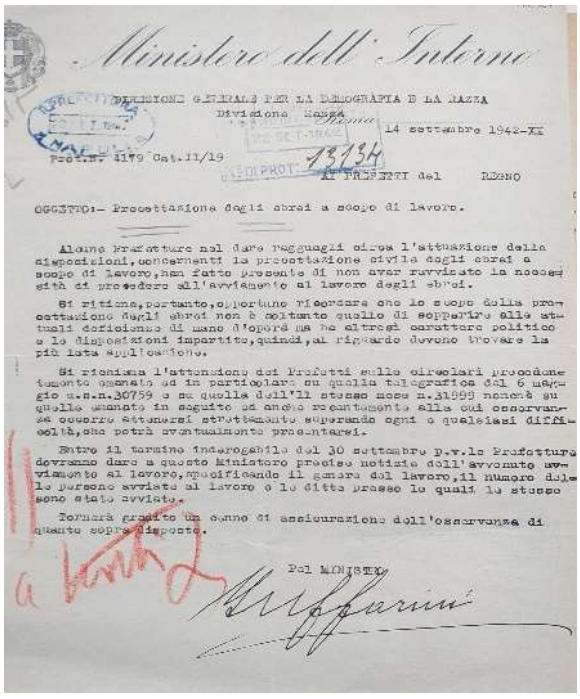
tutti gli ebrei, anche se discriminati, di età tra i 18 ed i 55 anni compresi, residenti in questa Provincia, devono denunziare alla Prefettura entro il 10 giugno 1942-XX, le proprie generalità, l'età, le condizioni fisiche e familiari, le proprie capacità lavorative, la loro occupazione e residenza abituale.

I contravventori alla presente ordinanza saranno puniti a norma di legge.

Napoli, Lì 16 maggio 1942-XX

IL PREFETTO
(Albini)

- Nota 14 sett. 1942 di Buffarini Guidi a tutte le Prefetture sulla necessità di procedere all'avviamento al lavoro degli ebrei: non soltanto per sopperire alle attuali deficienze di manodopera, ma anche per scopo politico:



Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE PER LA DEMOGRAFIA E LA RAZZA
Divisione Razza

14 settembre 1942-XX

Prot.N. 4179 Cat.11/19

13134

Ai PREFETTI del REGNO

OGGETTO:- Precettazione degli ebrei a scopo di lavoro.

Alcune Prefetture nel dare ragguagli circa l'attuazione delle disposizioni, concernenti la precettazione civile degli ebrei a scopo di lavoro, han fatto presente di non aver ravvisato la necessità di procedere all'avviamento al lavoro degli ebrei.

Si ritiene, pertanto, opportuno ricordare che lo scopo della precettazione degli ebrei non è soltanto quello di sopperire alle attuali deficienze di mano d'opera ma ha altresì carattere politico e le disposizioni impartite, quindi, al riguardo devono trovare la più lata applicazione.

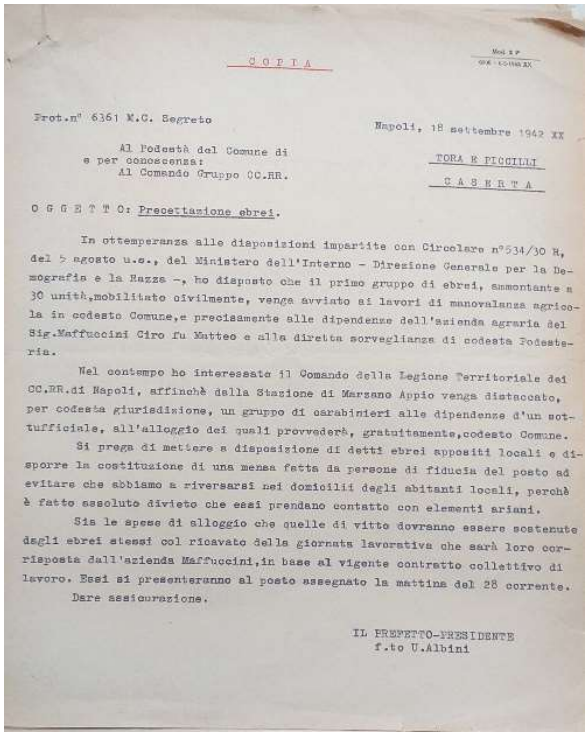
Si richiama l'attenzione dei Prefetti sulle circolari precedentemente emanate ed in particolare su quella telegrafica del 6 maggio u.s.n.30759 e su quella dell'11 stesso mese n.31999 nonchè su quelle emanate in seguito ed anche recentemente alla cui osservanza si dovrà attenersi attentamente superando ogni e qualsiasi difficoltà, che potrà eventualmente presentarsi.

Entro il termine inderogabile del 30 settembre p.v. le Prefetture dovranno dare a questo Ministero precise notizie dell'avvenuto avviamento al lavoro, specificando il genere del lavoro, il numero delle persone avviate al lavoro e le ditte presso le quali lo stesso sono state avviate.

Tornerà gradito un cenno di assicurazione dell'osservanza di quanto sopra disposto.

Pel MINISTRO
Buffarini

Protocollo pref. Albini a Legione Territoriale Carabinieri; successive disposizioni di Albini 16 sett. 1942 assegnazione a ditta Maffuccini e 18 sett., comprese sorveglianza, distacco di carabinieri e censura e messa a disposizione di alloggi per ebrei e mensa «fatta da persone di fiducia del posto ad evitare che abbiano a riversarsi nei domicilii degli abitanti locali, perché è fatto divieto assoluto che essi prendano contatto con elementi ariani»:



C O P I A

Prot.n° 6361 M.C. Segreto

Napoli, 18 settembre 1942 XX

Al Podestà del Comune di
e per conoscenza:
Al Comando Gruppo CC.RR.

TORRE PICCOLI
CASERTA

O G G E T T O: Precettazione ebrei.

In ottemperanza alle disposizioni impartite con Circolare n°534/30 M, del 5 agosto u.s., del Ministero dell'Interno - Direzione Generale per la Demografia e la Razza -, ho disposto che il primo gruppo di ebrei, ammontante a 30 unità,mobilitato civilmente, venga avviato ai lavori di manovalanza agricola in codesto Comune,e precisamente alle dipendenze dell'azienda agraria del Sig.Maffuccini Ciro fu Matteo e alla diretta sorveglianza di codesta Podesteria.

Nel contempo ho interessato il Comando della Legione Territoriale dei CC.RR.di Napoli, affinchè della Stazione di Marzano Appio venga distaccato, per codesta giurisdizione, un gruppo di carabinieri alle dipendenze d'un sottufficiale, all'alloggio dei quali provvederà, gratuitamente,codesto Comune.

Si prega di mettere a disposizione di detti ebrei appositi locali e disporre la costituzione di una mensa fatta da persone di fiducia del posto ad evitare che abbiamo a riversarsi nei domicilii degli abitanti locali, perchè è fatto assoluto divieto che essi prendano contatto con elementi ariani.

Sia le spese di alloggio che quelle di vitto dovranno essere sostenute dagli ebrei stessi col ricavato della giornata lavorativa che sarà loro corrisposta dall'azienda Maffuccini,in base al vigente contratto collettivo di lavoro. Essi si presenteranno al posto assegnato la mattina del 28 corrente.

Dare assicurazione.

IL PREFETTO-PRESIDENTE
f.to U.Albini

Elenco 19 sett. 1942, primo gruppo di 31 ebrei precettati (elenchi precetti dal 4178 al 4219):

Pacifici Loris di Ruggero
Tagliacozzo Vittorio di Giuseppe
Amariglio Massimo di Samuele
Modiano Guido di Isacco
Coen Michele fu Gino
Coen Oscar fu Gino
Franco Davide di Giacomo
Franco Mario di Giacomo
Franco Giorgio di Giacomo
Pinto Luciano fu Enrico
Coen Alessandro fu Gino
Morpurgo Ezio fu Edgardo
Lattes Renato di Alessandro
Ascarelli Dario di Alfredo
Ascarelli Franco di Francesco [= di Alfredo]
Cavalieri Alberto fu Marcello
Campagnano Massimo fu Averardo
Campagnano Marcello fu Averardo
Cantoni Guido di Arrigo
Gabbai Jossua di Nissim
Voghera Augusto fu Arnaldo
Fischemann Boris Benedetto di Leone

Levi Walter fu Gino
Tagliacozzo Alberto di Arturo
Sinigallia Aldo di Tommaso
Cavalieri Emanuele fu Marcello
Sacerdoti Renato di Guido
Levi Salvatore di Haim
Cittone Gedidia Mandolino di Giuseppe
Sacerdoti Enrico di Guido
Archivolti Giuseppe di Raffaele
Ottolenghi Giorgio di Donato

(rif. Circ. 6880) 16 maggio 1942 ordine del prefetto Albini a tutti gli ebrei residenti di denuncia proprie generalità alla prefettura entro 10 giugno

- Consuntivo sintetico 1 sett. 1942 Consiglio Provinciale Corporazioni di tutti gli ebrei precettabili e non precettabili

- Altro elenco (1 agosto 1942) compilato in risposta al telegramma

- Su una minuta breve elenco delle denunce di ebraicità agli effetti della precettazione per il lavoro (QUINDI TRA 1907-25): 275 totali, 262 italiani e 13 stranieri, di cui 123 uomini e 152 donne, appartenenti a famiglie miste 93

Due elenchi di stranieri ebrei residenti a NA, (non datato ma databile come estrapolato da denunce per precettazione giugno '42) 26 uomini 18 donne

/[3] "Commissioni distrettuali sull'esercizio delle professioni da parte dei cittadini ebrei" (1939): (*istituzione Albi speciali per professionisti ebrei*) : Ai fini della Istituzione di Albi speciali per professionisti ebrei, c'è bisogno di apposite Commissioni ariane composte da Corte d'Appello, Rappresentanti del Partito e dei Ministeri, questi ultimi attraverso funzionari scelti dalle prefetture delle varie città tra cui Napoli (29 giugno 1939 n°1054), con scadenza triennale 1943.

/[4] "Disposizioni legislative-razza (1938-1944)*".* Altra raccolta delle direttive fondamentali [vd. anche 960/[7]] e integrazioni, con ampia messe di "chiarimenti" ciclostilati da distribuire; corrispondenza tra uffici in merito a casi specifici ma anche su prime abrogazioni della legislazione razziale post 8 settembre [Ordinata secondo i seguenti argomenti, riassunti in un elenco a margine]*:*
1."Razza-Disposizioni legislative":
-Gazzetta Uff. 264 con regio decreto 1728 Legge 17 novembre n. 1938 - Telegramma riservato di Buffarini Guidi ai Prefetti sul vero senso della separazione degli ebrei dagli ariani: "separare quanto più possibile…";
-Documentazione (ciclostilata) riservata di Disposizioni legislative e chiarimenti fondamentale l. 1728;
-Copia G.U. 11 febbraio 1939 con Norme di attuazione e integrazione 1728 + G.U.11 febbraio 1939 con modello per denuncia delle Aziende di cui alla lett. c. art. 10 L. 1728

[+ doc. cessato regime] - Abolizione indicazione razza. Lettera del Commissario Straordinario del Municipio di Napoli 12 novembre 1943 al Prefetto: «ritenendo superate e decadute di fatto le disposizioni emanate dal cessato regime fascista per la così detta "difesa della razza": non si

eseguono più accertamenti razziali, si cancella qualsiasi annotazione di razza dai documenti e dal registro popolazione, non vige più il divieto di matrimoni misti»;
- Circolare 9 giugno 1944 Ministero Interno (Aldisio) da Salerno, ex RDL 20 gennaio 44 con cui si abrogano leggi razziali: cessazione indicazione di razza nei moduli di alberghi, polizia ecc.

2. "Accertamenti razza – provvedimenti difesa della razza": documentazione varia;

3. "Rilascio certificati razza ebraica": gli uffici confermano non esistenza di "certificati di arianità";

4. Altra serie di telegrammi con "divieti", di esercizio di attività varie ad ebrei;

5. "Provvedimenti razziali nel settore dello spettacolo": Circolare 18 giugno 1940 del Ministero Interni sulla estromissione degli ebrei dal campo dello spettacolo; presa visione da parte della Confederazione di Napoli

6. "Revoca cittadinanza a stranieri di razza ebraica"

7. "Domestici ariani al servizio di ebrei". Si ravvisa che il divieto incontra "frequenti elusioni da parte degli ebrei"

8. "Ebrei stranieri". Ma è consentito loro il soggiorno per "motivi di turismo o diporto"

9. Si ravvisano e segnalano casi di "accaparramento e speculazioni di fitto e subaffitto di ville e appartamenti di periferia da parte degli ebrei"

10. Provvedimento di Eliminazione dei nominativi ebraici dagli elenchi telefonici. Nasce qui una controversia per la esecuzione dell'ordinanza 442/23720 del 23-8-41 sulla esclusione dei nominativi di abbonati ebrei dall'elenco della SET di Napoli, Società Esercizi Telefonici: vi è infatti ricorso della ditta **Ferrari e Gugenheim**, ditta napol. esportatori di noci, nocciole, ortofrutta, legumi e affini. Lettera del socio **Andrea Ferrari** 26 nov. 42 dove asserisce la sua non ebraicità anche con argomentazioni nominalistiche e storiche, Copia suo Promemoria. Risposta del Consiglio provinciale Corporazioni dove conferma che la ditta non risulta cointestata ad ebrei ex elenco di cui art.52 RDL 9 febbraio 1939 n. 126.

11. Divieto di frequentazione ebrei delle biblioteche

/5 "Richiesta di notizie su deportati ebrei". (1945). Circolare Ministero Interno febbraio 1945.Risposta della questura, 24 febbraio 1945 (questore Broccoli): *"non risulta che in questa Provincia abbiano funzionato campi di concentramento di ebrei"*

/6 "Matrimoni fra persone di razza italiana e persone appartenenti ad altra razza", e "matrimonio con stranieri". (1938-45): vari casi [ma non sembrano inclusi ebrei]
Circolare del prefetto Marziali (28 nov 1938) a Podestà e Commissari prefettizi: «in attesa che entri in vigore il R.d.l. 1728… in esecuzioni a disposizioni superiori vi prego di intervenire per impedire che nel frattempo siano celebrati matrimoni fra persone di razza italiana e persone appartenenti ad altre razze»

964/ 1

Lettere D: [qui erroneamente inserito fascicolo di **ARA** Ferruccio, riguardanti le figlie Marisa (Bologna 3-7-1930), Luisella (Modena, 22-2-1933) ed Adriana (Napoli 7-3-38), figlie di Ferruccio e Sforza Lucia, ab. Via Luca Giordano 16, che non risultano iscritte a Comunità israelitiche]

Vicenda di **DEIDIER** Armando (n. Reggio Calabria 1895), res. via Martucci 55, ufficiale di complemento in congedo decorato al V.M., iscritto al PNF dal 1921, che richiede nel 1939 permesso di matrimonio con la convivente russa SWEDERSKA Eleonora Carolina, fu Ottavio e Eugenia Giulkienska, nata a Kertech (Crimea) nel 1898, razza ariana, apolide, già divorziata da Michele Carneri (italiano ma nato a Odessa, con cui aveva convissuto a Costantinopoli e poi tornati a Na, e da cui aveva avuto un figlio) con sentenza 1936, era a NA dal 1921 impiegata da dieci anni come cassiera ditta CAFLISH = Istanza respinta nel marzo 1940 per mancanza di documenti razziali sui genitori di lei. Seconda istanza (rimasta inevasa), poi appello rivolto Edda Ciano Mussolini. Accluso un promemoria 1941 dove si giustifica che la famiglia era filo-zarista e quindi perseguitata dai bolscevichi, il padre governatore della città fu internato, e tutti i documenti furono rubati dalla GHEPEU, ma lei aveva studiato in un'accademia (Ist. Kuschnikoff) che non ammetteva assolutamente ebrei. Ciò inibiva la produzione di detti documenti. Ma anche questa seconda istanza definitivamente respinta.

Ma già in un precedente promemoria inviato alla DEMORAZZA di Roma (ottobre 1939) Deidier aveva spiegato perché non si potevano produrre i documenti, visto che lei "in Russia, nel 1920, per fuggire all'orrore della Rivoluzione Bolscevica, si era unita in matrimonio, con rito bolscevico, con suddito italiano Michele Carneri, poi imbarcati perCostantinopoli, lì risposati con rito ortodosso, poi tornati a Napoli, separati, quindi lei era stata una "dolorosa odissea" in cui "in nulla è colpevole se non di essere preda di un destino crudele". Firmato "con fascistica devota osservanza"

965

Lettere E-N:

-Ist. matrimonio Giorgio Loesca, Tenente di Vascello, vuole sposare Marianna Karin di Amburgo. Il comandante del Sommergibile "Calvi" (Emilio…), chiede intervento prefetto Albini (con cui è in termini di amicizia, ricordandosi alla "Sandra" [= moglie di Albini?]), al che Albini scrive dir. Direttore Demorazza Le Pera, ma questi gli risponde che osta al matrimonio il tassativo art. 3 della 1728 (19 aprile 1942)

-Ist. matrimonio Renato Maglione n. Na 10-1-1915, studente res. a Portici, di famiglia benestante, vuole sposare Alessandra Toumanoff, fu Bragat e Olga Rellin, nata a Mosca 20-9-1912, domiciliata a Roma, artista di varietà, giunta a Na nel 1934 prov. da Palermo, ora apolide e allontanata da questa città per motivi di opportunità. I familiari di lui sono contrari al matrimonio, perché lei è originaria di stato nemico, perché lui per assecondarla ha sperperato forte somma (oltre 200 mila lire), e infine è di dubbia moralità (minuta della Questura). Allegata è una dichiarazione di Maglione dove la Tumanoff viene raccontata come "perseguitata e spogliata dei suoi beni dal regime bolscevico, dopo la fucilazione del padre Principe Colonnello Bagrat…vittima del comunismo", ecc. = ist. respinta, genn. 1943

[altre domande di vari respinte per insufficiente documentazione, es. non comprovanti origini ariane dei genitori]

967

Lettere S-Z

-Ist. matrimonio **Sacerdoti Emma** con **Levi Moisé Mario** = ATTI PASSATI AL FASC. LEVI MARIO MOISE [ma non trovato]

Ist. **Zuckerman-Foà Edvige**, res. Monte Di Dio 61, dove fa istanza di avvalersi di domestica ariana per ragioni di salute, con certificato medico [manca documentazione: sempra malposta in questo faldone]

968-976: Matrimoni con ebrei, accertamenti di razza, richiesta di discriminazione. Fascicoli Individuali in ordine alfabetico (1939-43):

Descrizione esteriore: faldoni copertina rigida rosa. Doppia Controcoperta interna segnata "Cat. V Fs 968" + lettere A-B, 1938-42 + fascicoli singoli con copertina semplice morbida intestati a "Prefettura di Napoli. Gabinetto" di varie dimensioni e consistenza (a volte privi di documentaz, altre volte pieni)

Tipologia documentaria interna: fogli di notifiche della Questura "Assicuro di aver fatto comunicare all…; "Determinazione razza" del Comune di Napoli, Direzione Servizi Demografici, Sezione Razza; foglio di convocazione in prefettura (di solito Uff. di Gabinetto rag. Modesti, o dott.Rocco; Richiesta della Demorazza al prefetto di istruire pratica e inviare rapporto informativo, inerente condotta morale, civile e politica, età, situazione di famiglia, condizioni economiche, eventuale cittad. Ital); Decisione della Dir. Gen. Demorazza inviata al Prefetto "Esaminata la posizione…è stato determinato che il predetto deve essere considerato/non deve essere considerato…", "può continuare a risiedere/non può…"; minute del prefetto; eventuali inviti ai diretti interessati a fornire nuova documentazione e a recarsi in questura;

"Velina" informativa della Questura sui singoli soggetti, con: generalità, posiz. sociale, fedina penale, annotazioni manoscritte in merito o cancellature da parte del questore; foglio di riepilogo sempre della questura per il Ministero dell'Interno con estremi anagrafici ed elenco delle benemerenze (Passato politico, militare; sociali, varie, condotta morale e reputazione, Varie e proposta del questore in relazione ai requisiti); parere del Segretario Federale su foglio a parte carta intestata del PNF Federaz. Fasci Combattimento, con riepilogo dati; eventuale memoriale del diretto interessato con relativa istanza e "supplica", talvolta elenco documentazione allegata [mai qui allegata]; copia dattiloscritta del memoriale; eventuali altre comunicazioni inerenti la pratica (es. Intendenza di Finanza), telegrammi, ecc. Se Questura non riceve replica, sollecita il prefetto con formula rituale: "si chiede conoscere le Superiori determinazioni circa i provvedimenti da adottarsi nei confronti"

[tale serie dei "Fascicoli individuali", fondamentale per la presente ricerca ai fini della raccolta delle informazioni anagrafiche sui soggetti e delle loro istanze, si integra con dati sussunti da: Roma, Arch. Centr. dello Stato [ACS], Ministero dell'Interno, Direzione Generale Demografia e Razza, Divisione Razza, Fascicoli personali 1938-1944 (cartacei 13/67), riversato in Database elettronico, dalla cui interrogazione risultano 192 individui residenti a Napoli oggetto di incartamento.]

-La stessa serie, inoltre, si completa e integra con dati sussunti da ASN, Questura, Gab., II parte, Cittadini di Razza Ebraica, buste 1-4 [= C.R.E.].

La stessa serie, infine, si completa e si riscontra con gli "stati di famiglia" raccolti e compilati a cura della Comunità israelitica di Napoli dall'ottobre 1938: solo in neretto gli iscritti effettivi alla Comunità, esclusi quelli che si erano dissociati; dopo il segno ↔ si intendono i coniugi]

968 (lettere A - B)

-Abravanel Samuele (Salonicco ↔ **Allaluf Ida**: richiedono proroga di soggiorno = per la questura "elementi indesiderabili…meglio adottare provv. di allontanamento"; comunque **Ida** fa istanza per tenere domestica

-Acciaioli Virginia (Genova1905): chiede accertamento razza, poiché nata da matrimonio misto tra ebreo Gioacchino ed Eugenia Cottrau, non ebrea

-Adamsohn Lotte (Konigsberg 1913): fa domanda di restare in Italia perché ha contratto matrimonio con italiano Alessandro Oulmann (Napoli 1909) = il questore risponde "pertanto non è compresa nella rubrica speciale degli ebrei che dovranno lasciare il regno entro 12 marzo 1939", il Ministero autorizza a restare in Italia essendo divenuta cittadina italiana. Tuttavia in questura di Napoli, 2 luglio 1940, risulterebbe partita per l'America

> - fratello Adamsohn Walter (1911), a Na prov. da Roma dal gennaio '39 ↔ Aron Geltrude (Konisgsberg 1884), invitati entrambi a lasciare il Regno: chiedono proroga, 7-3-1939 per formalizzare documenti di autorizzazione per emigrare in Australia = concessa

-Algranati Maria Anna ↔Venci G.B. Lui non ebreo, capitano, aveva sposato in seconde nozze la Algranati, portando i figli del primo matrimonio (avute dalla sorella Bianca Paolo Algranati), che erano cresciuti nell'educazione cattolica = lungo dossier per accertamento razza anche sui familiari, e per domanda discriminazione di Algranati Maria Anna

-Alguadich Isaac/Isacco + fratello **Samuele/Samy ( )**, res. Na via Mergellina 216: ist. permanenza nel regno; ma per i giudicanti (compreso il Federale) parere contrario = respinta; nel frattempo Isaac muore, mentre per Samuele tempi di risposta molto lunghi e vari solleciti della Questura

-Alhaique Aldo e Claudio: Pratiche di accertamento razza = esame non conclusivo

-[da ACS] Alhaique Carlo (Napoli 1911, di Gino e Bianca Schioppa) funzionario Ente colonizzazione: istanza di accertamento razza = misto non ebreo

-[da ACS] Luzzatto Stefania ↔ Alhaique (Trieste 1873), infermiera = Acc. razza con esito non deciso, così come per figli Alhaique Claudio (Na 1913), assist univ. vol., e Alhaique Emilio (Na 1905)

-[da ACS] Alhaique Mario (Napoli 1878, di Angelo e Virginia Vivante), perito navale Assicurazioni generali = discriminato perché croce MG

-Allalouf Caterina (da Salonicco a Trani), "prostituta", citata nelle pratiche di revisione censimento ebrei

-Amariglio Samuele (Salonicco, fu Salomone), titolare ditta SAMICA: Iscritto al Ruolo straordinario per il pagamento Imposte, ma lui oppone ricorso = esito negativo, deve pagare + **(da C.R.E.): risulta aver avuto contatti con antifascista Clemente Maglietta che era suo impiegato alla SAMICA; agli atti anche lettera su c. intestata dell'Amm.re del. Ditta SAMICA che chiede nel 1941 di poter far tornare Amariglio a lavorare almeno come dir. tecnico, se non come titolare; nel frattempo viene allontanato da Napoli, e nel '43 parere definitivo per suo allontanamento a Montesarchio, ma con ritorno saltuario a Napoli concesso per lavoro**

-Amati Guido (Napoli 1904, fu Giuseppe e Lidia Levi): istanza discriminazione = per giudicanti parere negativo, al Demorazza prima non deciso, poi è no

-Ambron Mary (Livorno 1908, di Gino e Ida Del Corso) = acc.to razza non deciso, idem vale per germani Ambron Clara e Renata

-Ancona Aldo (fu Mosé) = ottiene discriminazione e richiede estensione beneficio ai congiunti = al Demorazza non decisa l'estensione né a madre **Lattes Maria** in Ancona né a moglie DI Castro …

-[da C.R.E.] Lattes Maria: fascicolo raccolto per istanza di discr. prod. dal figlio Aldo Ancona, discriminato = al Demorazza non deciso

-Ancona Guido, Romolo, Mario (di Arturo) = non appartenenti razza ebraica

-Angioli Enrico = non app.te razza ariana

-Ara Ferruccio (Trieste 1902, di Augusto e Nelda Sanguinetti), uff. tenente medico = discriminato per merito, in quanto iscritto al PNF 1920; per estensione beneficio ai familiari Luisella e figlie Adriana e Marisa, al Demorazza non deciso, poi sì

-Archivolti Raffaele (Napoli 1893 di Giuseppe) avvocato: ist. discriminaz. = accolta ed estesa familiari; ist. determinazione razza = confermato ebreo anche dopo ulteriori istanze **al Demorazza discriminato perché volontario guerra ma ebreo misto in quanto nato da matrimonio misto e non apparteneva a religione diversa al 1-10-1938, i figli Giuseppe e Renzo pure ebrei, estensione discriminazione ai figli e moglie Giorgina Campagnano** + **(da C.R.E.): precettato civile, poi vigilato, cin famiglia sono sfollati nel '43 a v. A. Falcone, chiede dissequestro radio, nel '41 autorizzato a corrispondere con confinato politico Moscatelli Ernesto, antifascista grossetano**

-Arnstein Maria Luisa ↔ conte Mario Giovanni Gaetani di Laurenzana = non app.te razza ebraica

-Artom Elisa vedova Terracini: alla revisione censimento non aveva presentato dich. app.za razza

-ASCARELLI (famiglia):

-**Alfredo** (1889 di Settimio): ist. discriminaz. = respinta, per mancanza di titolo, così come respinta ai figli **Dario, Franco** e **Giovanna**

-Bianca (1897 fu Pacifico): ist. discriminaz. = respinta, + (da C.R.E.): nel '40 ottiene permesso per recarsi a Guardiagrele dove figlio Russenberger Sandro è internato; nel '42 multata per aver portato nel ricovero suo cane senza guinzaglio e museruola

-Clara (1897, di Moisé Gabriele) ↔ **Leone Brod** (Anona 1868, di Ignaz), commerc.: istanza discrim. = respinta con parere molto negativo del federale (ma era favorevole prefetto)

-Clara (Na 1909, di Pellegrino Vito) ↔ Gius. Grieco (non ebreo): istanza di non appartenenza in quanto figlia di matr. misto, con parere positivo dei giudicanti

-Clara (1884 fu Pacifico) ↔ Tommaso Sinigallia di Michele: ist. discriminaz. = respinta, così come respinta per i figli Aldo, Dario, Guido e Michele

-**Emilio** (1889 di Moisé Gabriele) ↔ Adele Del Monte: ist. discriminaz. = sì. C'è ampio dossier: benestanti, lui comproprietario importante ditta Ascarelli e C.; al Demorazza discriminato lui, e la moglie per estensione, in quanto "benemerenze eccezionali", cioè industriale e tenace esecutore delle direttive autarchiche del regime + (da C.R.E.) istanza di dissequestro radio = confermato sequestro; accertamento non esistenza di membri razza ariana nella sua famiglia

-(da C.R.E.) Franco (1918 di Alfredo): precettato per Tora; reprimenda del podestà giugno '43 diretta a prefetto e questore perché lui e altri hanno abbandonato il posto di lavoro venerdì invece di sabato ("grave indisciplina, particolarmente riprovevole in questi duri momenti")

-Italo (Napoli 1921 di Pellegrino Vito): acc.to razza = ebreo misto in quanto non appart. a religione diversa, tuttavia non risulta iscritto registro pop. civile napoli bensì Roma, + (altri dati da C.R.E.)

-Margherita (1885, fu Pacifico) ist. discriminaz. = no

-**Maurizio** (1897, di Settimio): ist. dicriminaz. = no, nonostante ampio corredo documentario + **(da C.R.E.) istanza della moglie a tenere domestica e istanza di Maurizio per dissequestro radio**

-figlio **Renato**: ist. accertamento razza (manca esito) = non deciso

-Silvio (1903, di Pellegrino): ist discriminaz. (con parere contrarissimo del federale) **= al Demorazza non deciso + (da C.R.E.) su di lui attivata sorveglianza fin dal 1939 (decine di rapporti brevi della polizia) poi nel 1942, passa dall'Albergo Reale, che era stato diffidato a lasciare immediatamente, al domicilio dell'amico Brod**

-Ascoli Arrigo (VE 1897), dirig. Società Montecatini a Portici dal 1931 al 1939, contrario assunzione operai e contro il sindacato, al momento dell'istanza res. a Palermo: ist. discrim. Questura compie un'ulteriore istruttoria per ordine della prefettura, ma alla fine = esito negativo per demeriti specifici, cioè incomprensione dello spirito corporativo

-Ascoli Napoleone e **Bice** (figli di Gino e Anna Venturino): ist. accert. razza in quanto figli di matr. misto (manca esito) al Demorazza = no

-Astone Giulia ed Edoardo (figli di Antonio e Pia Boccara): ist. accertamento razza, al Demorazza = non deciso

-[da ACS] Autiero Vincenza (Salonicco, 1930, di Giovanni e Ester Trabut), res. Napoli: ist. permanenza = al Demorazza non deciso

-Avivi Abraham/ Abramo (Kiev 1900, ma naz. inglese) ↔Lia Aronson + figli nati a Napoli, lui industriale del legno suddito inglese, fa ist. permanenza nel Regno (ma il federale è contrario)[1031]

-Baar Ermanno (Austria 1899), magazziniere presso ditta "Falco", riceve delazione, viene licenziato, + madre Stromeck Iulia: ist. di permanenza, perché tutti i consolati hanno risposto negativamente = no, quindi traf. a Genova, se ne perdono le tracce

-Brauer Till (di Ernest), +Neukow Iutta, Stadach Herta, tutti res. Capri, poi allontanati: non avevano fatto denuncia appartenenza razza ebraica

-Basevi Fernandus (Mantona 1874 di Giuseppe e Adele Rossi) impieg. Ist. Naz. Assicurazioni, in pensione: domanda discriminaz. = NO, poi non più rintracciato

-[da ACS] Basevi Fernanda in D'Avalos (Roma 1897 di Ettore e Anna Filipponi), res. Napoli: accert. razza = non deciso

-[da ACS] Bassi Aldo (Padova 1887, di Aldo? e Ida Levi), res. Napoli: accert. Razza = dichiarato ebreo ma figlia Gioconda Bassi dichiarata mista non ebrea

-Beer Emilio, "studioso di cultura orientale" il ministero Interno nel 1940 vuol sapere se abbia fatto ist. discriminaz = al Demorazza non deciso; poi "confinato in Abruzzo e ammonito"

-Behar Davide (1897, turco), comm. In tappeti con famiglia: istanza permanenza = sì, perché turco anche se apolide

-BENUSIGLIO (famiglia orig. Salonicco)**:** tutti fanno istanza permanenza, il segretario federale (Saraceno) contrario a tutti, le vicende dei singoli non sono omogenee:

-**Alberto** e moglie **Irma Hasson =** hanno lasciato Genova per l'Argentina;
-**Baruch**, in It. dal 1919 = può restare;
-**Bella** (di Samuele), vedova Beraha, con figli, internata = deve lasciare il regno;
-**Enrico =** deve lasciare il Regno;
-**Fortuna** ↔ Giuseppe Navarro = hanno lasciato il regno diretti al Pireo;

[1031] Si intravvedono di lui varie vicissitudini durante guerra, poi trasf. in Israele avente contatti con il Mossad, le tre figlie fecero brillanti carriere scientifiche in Israele.

-**Raffaele** [ampio dossier]: molte istanze e ottiene proroghe

-Benveniste [famiglia collegata alla precedente]:

-**Davide** = deve lasciare;
-**Rita** = riceve parere contrario

-Beraha [famiglia collegata alla precedente]
-**Flora** (Salonicco 1900, di Sam e Dolsa Rousso) coniugata Pesso = discriminata perché moglie volontario guerra mondiale (ma nel '41 non si trova più alla residenza);
-**Rachele** = risulta prima partita per Malta ma poi tornata ed è cittadina italiana dal 1942;
-**Salomone** = ottiene varie proroghe, po allontanato da Napoli nel 1941 perché zona militarmente importante, "in atto a Firenze"

-Bertiner Berta (Vienna 1889 fu Massimiliano e Giuseppina Neumann), ex suddita austriaca, con figlia Margherita (di padre ignoto, ma riconosciuta dopo come figlia di Filomeno Conte), nel suo memoriale (commuovente) sostiene di non essere ebrea, di aver abiurato fin dal 1914 in Russia: ist. proroga permanenza = il federale è contrario, attende certificato consolare che attesti religione diversa dall'ebraica, a Roma accertamento razza non deciso; poi arrestata perché ebrea straniera nel luglio 1940, tradotta a Poggioreale, da lì nel campo di Casacalenda, poi Monturano Ascoli Piceno nel 1940 (lì chiede ancora riconoscimento razza non ebraica, vanta un cert. battesimo come elemento determinante), poi Castelraimondo; infine deportata

figlia Conte Margherita (n. NA 8-4-1924) poi riconosciuta come figlia di Filomeno Conte con citt. Italiana nel 1942 [a quel punto la sua storia prende un'altra direzione da quella della madre] chiede riconoscimento razza non ebraica, c'è dubbio per discordanza nei dati forniti anche se produce cert. battesimo 1924 = Al Demorazza non deciso; "attualmente" internata in campo concentramento di Monturano- Ascoli

-Bielschowsky Emilia, nata Iaraczensky (n. Erfurt 1869, fu Emilio), tedesca, res. a Capri dal 1938, vedova con figlia Margherita sposata ad ariano: chiede permesso restare, con parere favorevole espresso anche dal federale perché ultra -65 anni [il fascicolo mischiato e preceduto – erroneamente? -da carte riguardanti comm. prefettizio di Somma Vesuviana, Armando Castellano, con suo memoriale del 39, sostituito nell'incarico] = all'esito può restare

-Birner Ignazio (n. Tarnobrzeg 1911), polacco ora apolide, medico psichiatra laureato a Bologna, a Na dal '32, res. Capodimonte, dipendente della clinica "Villa Angelina", vanta essere battezzato nel '38 dal card. Ascalesi, ora che non può più svolgere professione e ha fatto (invano) domanda di arruolamento per l'AOI, ora ammalato, rivolge suppliche al Re e al Duce, nonché suo memoriale al Commissario P.S. Capodimonte per chiedere proroga, visto che tardano documenti per ricongiungersi a fidanzata res. a New York, e ora sta brigando per recarsi a Cuba, visto che il paese cui è stato destinato è la Germania = Parere contrario e foglio di allontanamento, alla fine imbarcato da Genova per Cuba

-BIVASH (famiglia, orig. Salonicco):

-Isacco: istanza permanenza = parere contrario federale, comunque lui poi muore;
-**Davide** (1890): stessa richiesta = parere contrario; internato Ferramonti 1940 [poi a S. Severino Marche, poi arrestato e tradotto a Fossoli quindi deportato Auschwitz]

-Bloch Eva (Vienna 29-2-1916, fu Felice), naz. tedesca, res. a NA dal ’32 presso Cacace, via Parco Margherita, segnata come di “equivoca condotta morale” ha in corso pratiche consolato francese: ist. proroga permanenza, parere favorevole del federale

-Blumenthal Ida di Salomone (n. Iolova 1898), cecoslavacca, res. Pignataro Maggiore, sposata nel ’38 ↔ Stef. Poggiorino, non ebreo: istanza per restare, con parere favor. della questura, della prefettura e del segr. federale= può restare in Italia

-Boccara Fanny (Napoli 1903, di Ettore): accertamento razza perché figlia di matr. misto;

-Boccara Quinto (Pisa 1906, di Vittorio): disc. matr. misto, chiede reintegro nell’esercito;

-Bodian Rebecca (n. Vienna 1902 di Salomone e Sara Trembowla), res. via Banchi Nuovi: chiede proroga permanenza, ma già in possesso di visto per l’Australia

-Braccini Cesarina (Napoli, 1913, di Domenico e Elisa Del Monte): accert. razza = al Demorazza sua posizione “non decisa”, così come i germani Cesare, Elda e Ugo

-Brauer Ernest Hannes (n. Casal 1902) ↔ Stadach Herta (n. Neuminnster 1906), + figlia Til (n. Berlino 1932) e figliastra Neukow Jutta (n. Koslin 1926, fu Carlo), res. Capri, presso “La Piccola Caterola” dal 1938, lui si dichiara archeologo a Capri intento a suo libro su imper. Tiberio (di cui vuole fare riabilitazione), lei scrittrice; in suo memoriale assume di essere dal 1923 in Italia e di essersi dedicato alla “propaganda fascista in Germania” = accordata proroga, ma nel luglio ’39 già a Roma dove fanno perdere loro tracce

-Braun Philipp, tedesco ↔ Elise, alloggiati alla pensione “dei Mille”, Piazza Amedeo 19 = risultano partiti per New York con il piroscafo Conte di Savoia 16 sett. 1939

-Breuer Alice Elisabetta (Bratislava 1912, di Carlo, ma res. Vienna), dom. Santa Lucia 50 in una stanza ammobiliata, definita “amante” di certo Giosué Savarese, celibe napoletano, possidente, iscritto al PNF, la loro relazione dura da cinque anni e si sono conosciuti a Vienna, ma ora Savarese assicura che lei lascerà al più presto l’Italia. Il federale, dopo primo parere contrario, corregge è favorevole alla breve proroga (“dato che è alquanto sciupata”);

969/ “ “ “ (lettera C):

-Cabib Guido (GE 1896, di Eugenio), ingegn. e imprenditore edile: ist. discriminazione = responso negativo; riguardo alla moglie Laura Giacinta Paravia Vigliardi, cattolica, il federale stila dettagliata relazione: “circola voce che la Laura Vigliardi Paravia …pur senza fare abiura ufficiale della religione cattolica, si sottopose alla funzione ebraica del bagno di purificazione…”; in occasione del censimento ebraico il padre aveva designato i figli (Liliana, Aldo, Eugenio) come appartenenti alla razza ebraica, poi la nonna li fece battezzare ad insaputa dei genitori … comunque si tratta di una posizione meritevole di considerazione benevola”. + piccolo fascicolo per i figli di accertamento razza ma al Demorazza non deciso su figlia Liliana e fratelli. Cabib nel 1940 internato Urbisaglia. Nel ’45 registrato di nuovo nelle liste comunitarie di Napoli

-Cagli Giorgio (di Fernando e Anna Del Gianpietro), trasferito da Sondrio a Na nel 1941: accertamento razza

-Calabi Iolanda (NA 1915, di Enrico e **Ida Recanati**), violinista: ist. discriminazione; il federale: “ristrette condizioni economiche, già violinista del R. Teatro S. Carlo, trovasi attualmente disoccupata. Esprimo parere contrario”. Iscritta al partito dal 1933 (ora tessera ritirata), iscritta dal 1924 al Sindacato fascista Musicisti e Orchestrali, ha a carico madre e sorella nella casa cedutale gratuitamente dallo zio Mario Recanati; ist- presentata al prefetto con biglietto di accompagnamento: “Eccellenza mi permetto accludervi

la domanda…nella speranza che voglia benevolmente appoggiarla…dettata dal più stretto bisogno di sussistenza famigliare". Nel memoriale allegato "di famiglia italiana, di religione israelita, priva di padre, unico sostegno con madre di salute molto cagionevole…" =esito negativo per mancanza di beneme.; no anche alla sorella Alice e alla mamma Ida + nota relativa a Iolanda: "si troverebbe in America"

-Calabresi Ida (1865) vedova Angelo Ceresa: ist. discriminazione con parere favorevole del federale (poiché benemerenze del figlio Vittorio Ceresa "Centurione della MVSN e iscritto al PNF dal 1921, croce di guerra, costituiscono titolo sufficiente = ma esito negativo dal Demorazza

-Ceresa Jole e Renata (di Angelo e Ida Calabresi): ist. acc. razza = al Demorazza non deciso

-Calcaterra Giovanni (Oria in Brindisi 21-1-1902, di Carlo, ma al Demorazza risulta: di Vincenzo e Adele Levi), tenente di artiglieria, res. P.zza San Domenico, con. Laura Grieco, con tre figli, lui non risulta iscritto alla comunità e attualmente richiamato alle armi in Grecia (maggio 1942): si chiede accertamento razza: = Al Demorazza esito non deciso

-Calef Carlo (Perugia 1897) ↔ Bianca Levi; dott., spec. Urologia, espulso dalla Facoltà di Medicina dove era libero docente, già iscr. Sindacato fascista Medici: ist. discriminazione, parere contrario del federale = esito negativo [poi emigr. in Brasile, anche con figlia Mirella che avrebbe sposato Vivaldo Levi D'Ancona]

Calò Adele (Na 1911, fu Benedetto e Linda Ravà), convertita cattolic. 1938: ist. discriminaz con parere contrario del federale, + sorella Vittoria (Na 1902) ↔ Paduano, cattolico: ist discrim. con parere contrario del federale = esito negativo dal demorazza

Campagnano (FAMIGLIA): **Ottavio** e fratelli Salvatore e Massimo, tutti volontari AOI: ist discriminaz = esito negativo per tutti (ricevuto solo nel 1942), malgrado parere favorevole del federale e malgrado vantati meriti militari padre Averardo; domanda di arruolamento 1940 parimenti respinta, precettati per il lavoro civile **+ (da C.R.E.) chiede di poter tenere domestica per moglie che ha partorito + chiede di poter detenere radio che riceva solo stazioni locali**

-**Campagnano** sorelle **Margherita** e **Nella** della Ditta omonima di produzione corredi sposa, con negozio in v. dei Mille: ist. discriminaz. = no dal Demorazza, **per "mancanza di titolo"**, + accusa delatoria di non osservare divieto sulla pubblicità **+ (da C.R.E.) reiterato esposto secondo cui l'Unione Pubblicità Italiana continua a pubblicare loro inserzioni sui "Mosconi" del Mattina asserendo di ignorare che la ditta non fosse ariana"; inoltre la diretta interessata chiede restituzione radio che "serviva esclusivamente per allietare le operaie del laboratorio di sartoria durante le ore di lavoro"**

- (da C.R.E.) Campagnano Elena ↔ Ortolani: verifica informazione delatoria ("relazione fiduciaria") secondo cui essi "parlano male del duce e hanno radio" =responso negativo, ottima condotta

- (da C.R.E.) Campagnano Marcello: precettato civile, fa ripetute istanze per controlli ospedalieri, ma dopo vari permessi ottenuti, deve rientrare a lavoro

- (da C.R.E.) Campagnano Massimo, precettato civile: nel gennaio chiede altra assegnazione presso azienda agricola in Puglia (= negata); nel luglio '43 chiede ulteriore licenza per verifica danni propria a00bitazione sinistrata bombardamenti

-Campagnano Giorgina VD ARCHIVOLTI

-Canepa Francesco (Genova 1915, di Giacomo e Dorotea Pesce), ingegnere, ottiene autorizz. sposare straniera Anson Betty [=nessun fascicolo a Napoli]

-Canello Vittorio (Suez, 1879, egiziano) apolide: ist. proroga permanenza; nel '36 sospettato di natura politica. Nel '38 accusato ma poi assolto di reato penale. In base a ciò questura e federale contrari alla

richiesta di proroga. Fa pratiche per gli USA, ma non vuole lasciare l'Italia, per le condizioni di salute "pessime" (tracoma e altre malattie) consigliano di non allantanarlo dal Regno ma diffidato a lasciare Napoli, trovasi a FI (13 maggio 1941). Nel 1940 è nel'elenco C delle aziende appar.ti citt. apolidi di razza ebraica (con G. Levi, Tabolitski, Gherscfeld, Chitis User). Nel suo memoriale accorato dice "non ha dove andare" chiede di "poter finire il po' di tempo che gli rimane ancora da vivere in questa bella terra d'Italia. E' solo al mondo senza famiglia, senza fortuna, senza protezione alcuna". Varie istanze per proroga di permanenza, diffidato a lasciare il territorio nazionale, poi provvedimento di internamento ma poi scartato perché infermo; nel 41 allontanato da Napoli, perché zona militarmente importante, a Firenze

-Cantoni Arrigo (Trieste), prof. di matematica: ist. discriminaz. = respinta dal Demorazza "per mancanza di titolo", nel suo dossier tracce di attività politica ma soprattutto assistenziali a favore di ebrei + ist. discriminaz moglie **Laura Grunhut**, cattolica conv. ebraismo = responso negativo (ma lei sostiene di non averla mai prodotta in quanto non ebrea: "ci tengo a dichiarare che non sono di razza ebraica e che perciò sarebbe stata assurda una mia personale domanda di disciminazione"), lei aveva scritto una lettera di supplica a favore del marito e del figlio visto che entrambi avevano perso il posto; quindi accertamento razza **Laura** e figlia **Luciana** = all'esito entrambe ebree. Al Demorazza risulta istanza della Grunhut per il marito "non decisa" **+ (da C.R.E.): supposta identità del Cantoni con omonimo individuo "arruolato nelle milizie rosse spagnuole" già segnalato polizia = ma esito negativo; + verifica altre informazioni delatorie sul conto della famiglia "non si sa che cosa si trama… la notte ascoltano la radio inglese e ci possono fare del male"**

> **+ (da C.R.E.) figlio Cantoni Guido.** Nel giugno 41 una lettera viene censurata in cui ha ricevuto delega dall'avv. Lelio Vittorio Valobra della "Delasem" a interessarsi per conto della UCEi del "rinnovo dei passaporti scaduti agli ebrei tedeschi internati in campi di concentramento di questa giurisdizione, nonché all'assistenza ad ebrei bisognosi o malati e di bambini che trovansi internati". Difatti il Cantoni "si reca spesso al locale consolato tedesco per far effettuare il rinnovo di passaporti, nonché effettuare qualche spedizione di qualche abito usato o di qualche piccola somma e medicinali ai suoi correligionari. Non consta sia capace di svolgere altra opera…a quella già descritta. Risulta di regolare condotta in genere e conduce vita molto ritirata"; l'ebrea polacca Kornhaber Helene (di Leo), internata a Solofra vuole corrispondere con lui (aprile '43) = autorizzato. + Istanza di Helene Kornaber maggio '43 per allontanarsi dal campo di Solofra "in quanto si sente demoralizzata…essendo quel campo costituito in maggior parte da prostitute" chiede di andare a Ferramonti dove trovasi Liebermann Giuseppe con cui ha già fatto domanda di contrarre matrimonio. Nel giugno '43 Cantoni precettato e poi formalmente diffidato (insieme a Ascarelli Franco, Franco Davide, Lattes Renato, Tagliacozzo, Sacerdoti Renato, Cavalieri Alberto, Amariglio Massimo, Cittone Gedidia e Pacifici Loris, escluso il Gabai) a rientrare a Tora dopo ingiustificata assenza da lì; lui si giustifica dichiarando di aver ricevuto dal cons. Tecchio autorizzazione verbale a fruire di licenza illimitata daTora per motivi di salute. Nel luglio dopo visita ospedaliera ottiene diagnosi di non idoneità ai lavori gravosi nei campi

-Carafa di Andria Andrea (Napoli, 1890, di Giovambattista e Augusta Del Medico), dirett. Compagnia del Caffè, ottiene autorizzaz. a sposare Paolina Nicolaus

-Carasso Ester ↔ Carlo **Sonnino: ist discrim. = esito negativo, "per mancanza di titolo" poi lei risulta emigr. in Nord America 1942**

-Carelli Adele (Napoli, 1901, di Pasquale e Rosa Provenza) ottiene autor. a sposare Pasquale Didier

-Carlesimo Massimo (Napoli 1914, di Davide e Tina Formicola), autista: accert.razza = non deciso

-Carpi Arturo, avv.to, pres. Comunità isr. di Napoli: ist. discrminaz. = esito negativo "per mancanza di titolo". Anche l'Intendenza di Finanza di Benevento, per denunzia relativa al patrimonio immobiliare di

Carpi lì presentata, lo voleva sapere. + (da ACS]: Il nome si ritrova aggiunto a mano in una delle stesure delle liste dei discriminati per "benemerenze eccezionali"[1032] [ma povrebbe trattarsi di un omonimo che la ottiene (infatti figlio di "Graziano"]

-germani Cassola-Graziani (Filippo, Ernesta, Maria Luisa e Paola), nati da matr. Misto: accertamento razza al Demorazza non deciso

- (da C.R.E.): Castelbolognese Umberto (fu Angelo e Paola Loewy), res. C.so Meridionale: istanza affinché figlia Paola, nata a Trieste 1912 internata a Piandimeleto Pesaro, possa essere liberata, 1942 = istanza respinta e padre intanto sfollato a Trieste

- (da C.R.E.): Cavalieri Alberto, prec. Tora (prec. 4193), nel nov. precettato alla S.A.I.C.A. in Corso San Giovanni 29. Poi chiede una licenza perché ricoverato in Ospedale Psichiatrico di Capodichino; + oltre riceve una nota di encomio Carabinieri di Sessa Aurunca, "mantiene buona condotta morale e politica. Ha molta attitudine ai lavori agricoli"; però successivo richiamo del Consiglio Provinciale Co "si ha motivo di pensare che lo stesso sia ricorso a tale espediente per potere avere agio di circolare e mettersi in contatto con persone ariane a scopi reconditi e, pertanto, se ne segnala il fatto …il Cavalieri è in ottimi rapporti di amicizia con il correligionario Modiano". Chiede insieme ai correligionari permesso licenza per celebrare pasqua ebraica. Prefetto Vaccari favorevole tranne che a Modiano rporazioni perché pur avendo chiesto licenza "è rimasto sul posto esplicando attività di orologiaio"

-Cavalieri Ida (da C.R.E.) diplomata dattilografa e maestra giardiniera, "assidua nelle adunate fasciste", res. Parco Margherita 37, nel nov. '40 si trasferisce presso **Aldo Terracina** di Giacomo: questura chiede sorveglianza

- Cavallotti Giovanni: acc. razza

-Cesina Elisabetta: chiede cert. razza ariana per contrarre matrimonio

-Charin/Kharin Isaak ↔ Bertha Peltin, genitori della dott.ssa **Raisa Rachele Kharina/Charina** (Isaakovna)[1033] vedova Marinucci, in quanto apolidi devono lasciare il paese, fanno istanze di proroga che il federale appoggia, ma ministero rigetta, ma molto malati e lettera straziante della figlia= alla fine forse concessa

> + fratello **Charin Markus** a NA con sua moglie Alexandra Treskunoff e figlio Alexander Charin (nato Varsavia 1921) per cui al Demorazza non si è deciso in quanto non si è appurata razza della madre. Il federale è favorevole [non sono nell'elenco degli allontanati]

-(De) Chavez/Ciaves Mario (Smirne 1908 fu Primo e Sultana Crespini), res. in Italia dal 1919, chiede proroga, il federale è contrario. la questura favorevole, ma nel nov. 1939 risulta comunque a Nizza

De Chavez/Ciaves Salomone, sposato cattolicamente, può continuare a risiedere

> figlia De Ciaves Fanny (Nizza 1926, di Salomone e Assunta Vitelli), res. Napoli, acc. razza non deciso neanche germani Fabrizio, Francesco e Laura

-Chimichi Alberto (Roma 1892, di Alfredo e Ascoli Gilda), agente di cambio, cointestatario del Grand Hotel in via Caracciolo, come "modesto azionista", decorato per meriti di guerra, ma cmq. non resid. a Napoli

[1032] ACS, Ministero Interno. Direzione Generale Demografia e Razza, Divisione Razza Affari Diversi, b. 5.

[1033] Cfr. Gius. Giuliano, Russkoe prisutstvie v Italii v pervoj polovine XX veka. Enciklopedija, Mosca 2019, pp. 286-287

bensì Roma (secondo Roma invece res. a Napoli): ist. discriminaz. con parere favorevole del federale = accolta, perché ferito in guerra medaglia VM, due croci

-Chitis User, apolide, sposato con italiana, ist. per continuare a risiedere = il federale è contrario, ma poi accolta

-Cimmino Gustavo (Napoli 1902, di Salvatore e Ida Banon): accert. razza = esito non deciso, neanche per fratelli Adolfo, Arturo, Emidio, Filiberto e Livia

-Cittone Milvia (Napoli 1938, di Yedidia Mandolino e Maria Loreta Tabolacci): acc.razza = non deciso

-Gleitsmann Alice nata **Guggenheim**, tedesca (ma nata La Porte, USA, 1866), pianista, res. Anacapri = ottiene permesso per restare

-Coen Ada (da C.R.E.): richiesta informazioni per revisione censimento ebrei

-Coen Anna (Salsomaggiore 6-3-1895, fu Achille e Ida Soavi) ↔ Achille Prota Giurleo (Na 1888 fu Nestore e Anna Saracino), lui non ebreo insignito della Croce di Guerra al merito, lei dal 1938 a Napoli prov. da Fidenza, res. C.V.Em. 175, lei attivista fascista: ist discriminaz. ma parere avverso del federale. = esito negativo + (da C.R.E.): Nel ’41 le si confisca radio, ma poi si soprassiede al sequestro

-Coen Anna di Ugo: determinaz. razza = non appartenente razza ebraica

- Coen Benvenuta (da C.R.E), consorte rabbino Umberto, tornata da Roma nel giugno ’43 è di nuovo sottoposta alla vigilanza riservata

-Coen Bruno (da C.R.E.): anarchico, ricercato, ma non è a Napoli

-Coen Giuseppina (Napoli 1893) ↔ Speranza Cesare, di padre ebreo, Angelo, e madre ignota: fa domanda di …il caso è controverso [?]

-Coen Danilo (Ancona, 20 agosto 1910- To 1978, di Umberto), medico Chirurgo, già insignito della Croce al merito di Guerra, res. v. S. Baldacchini 11; volontario guerra in Spagna. Risulta trasferito a Tangeri dal 1939 dove nel 1940 contrasse matrimonio con suddita spagnola Mary Ruach. Si esprime parere favorevole per discriminazione ma Al Demorazza non deciso (né per il padre Umberto né la madre Benvenuta) = esito negativo integrazioni da C.R.E.)

-Coen Fausto (di Umberto) = al Demorazza non deciso+ (da C.R.E.): attivata vigilanza su di lui

-(da C.R. E.): Coen Enrico Gastone (fu Vitale), prov. da Ancona: attivata vigilanza

- (da C.R.E.): Coen Italo: attivata vigilanza

-Coen **Lina di Leonardo vedova Pinto, ist discrimin. = esito negativo**

-Coen **Max** e figli: ist discrimaz. = esito negativo; dopo lunga delibera del federale, contrarissimo a lui (“sua attività sempre ispirata a concetti ultra ebraici… lavoro e speculazioni sempre avvolte atmosfera subdola e impenetrabile”); esito negativo anche alla ist. riconoscimento razza non ebraica dei figli nati da matr. misto, che sono stati battezzati tardivamente, e comunque “dopo lunga permanenza di ognuno di essi in uno stato di ateismo per influenza ebraica”. Reiterate richieste, ma il ministero non cambia idea “nessun nuovo elemento è emerso” + (da C.R.E.): la moglie ariana fa istanza per riottenere radio

-(da C.R.E.) Coen Carlo (Na 1-4-1912, di Massimiliano), già ufficiale di complemento, iscritto nelle organizzazioni giovanili del fascismo, non ha mai dato manifestazioni di ebraicità (questo vale anche per i

fratelli), laureato in ingegneria, ora si è trasferito a Milano. Fa richiesta per riottenere passaporto per USA = concessa

-Coen Mercedes (n. Trieste 1882, di Davide e Clotilde Usiglio) ↔ Nobile/i: ist. discrim. = esito negativo ma cmunque è partita per Milano + (integr. da C.R.E.)

-Coen Michele (di Gino): ist. discriminaz = esito negativo + (da C.R.E.): precettato, varie istanze

- Coen Primo (da C.R.E.) = non iscritto registro popolazione Napoli

- Coen Raul e figlia Vittoria (da C.R.E.) un tempo dimoranti via Foria, ma ha reso dich. razza ebraica a Palermo

- Coen Susanna (da C.R.E.), citt. turca, nel '42 intercettata mentre voleva andare ad Avellino e respinta per Roma con scorta

- Coen Gialli Vera, sfollata, è andata ad abitare presso famiglia Massimo Del Vecchio marzo 1943

- Coen **Umberto** (Napoli 1907 di Giuseppe e Olimpia Piantadosi): ist. accertamento razza, vuole cambiare nome in Piantadosi, quello della madre, invitato a produrre documenti = a Roma non deciso, neanche per i figli Maria Rosaria e Paola, poi esito negativo

- (da C.R.E.) Coen Umberto di Benedetto: disposta vigilanza

- Cognetta Dina (Morra De Sanctis AV, 1937 di Antonio e Anna Maria Boccara): acc. razza = non deciso

- Cohn Giovanni Samo: ist. razza non ebraica =esito negativo, dichiarato misto ebreo perché un genitore ebreo e l'altro straniero + (da C.R.E., ampio fascicolo), lettera di raccomandazione richiesta a un conte allegata al suo memoriale per avere reintegro di domestiche (morto nel '43)

sua moglie **Reinert** Elsa (Berlino 1875), dich. figlia di m. misto non ebrea in quanto app. a religione diversa

sorella Cohn Margherita vedova Mirlo (da C.R.E.) = attivata vigilanza

-Coifmann Faivisc/Faivisch ↔ Bronstein Maria: ist. permanenza nel regno, pareri favorevoli, ist. discrim. = accolta + figlie Isabella e Vera: istanze di discrim. con parere favorevole del federale

-Colorni Giulia vedova **Finzi** Aldo: ist. discriminaz. = esito negativo

-Cori Nissim e figlia Lucia, concessionario nel porto della zona demaniale per deposito pelli: ist. di conservare citt. Italiana e di essere discriminaz. = Al Demorazza non deciso, nemmeno per l'altra figlia Susanna e moglie Sra Alhaleff

-Corinaldi Natalia (n. Padova 1906 di conte comm. Gustavo e baronessa Giulia Padoa), coniug. con capitano Arturo Gioia, res. p.zza Sannazzaro 200, con quattro figli (Emilia, Isabella, Nicoletta e Paolo Tommaso), lei nata da matrimonio misto = ottiene riconoscimento razza non ebraica perché app. a rel. diversa ante 1938, esteso anche ai figli

970/ " " " (lettere D - F)

-D'Ardes Luigi (Salonicco 1920, di Pietro e Matilde Venezia): accertamento razza = impossibile accertare, Roma non deciso

-Ascoli Lidia in Danneker e figli: non app.te razza ebraica

(David Virginia Iole (Aosta. di anni 35) separata da un ebreo, convivente con ariano Fr. Prencipe esercente bar) MANCANO ALTRE NOTIZIE

-De Botton Izak e figlia Bianca ↔ Mario Di Liddo = può restare in Italia, ma figlio Guido Di Liddo dichiarato ebreo

-Defez Moisé = può continuare a risiedere

-Delia Giuseppe, apolide, sposato cattolica = può restare; figli Delia Raffaele, non app.te razza ebraica, ottiene decreto di consenso al matrimonio con suddita tedesca Hemala Adele

-Della Rocca Renato, ist. discrimin. = esito negativo per mancanza di titolo; accert. razza per i figli Rosa, Carlo e Fabrizio; pratica ancora aperta giugno 1942

-Della Rocca Fausto (Torino, 1893, di Leone e Clotilde Lolli), impiegato Società di Elettricità: ist discrminaz. = esito positivo per croce MG ↔ Andreina Corcos discriminata anche lei per estensione

[fascicoletti di nati da matrimonio misto, per accertamento razza: [Cuomo], fratelli De Luca, fratelli Dente, fratelli De Rosa, **De Simone** Eduardo, padre di Sergio (per definire situazione figlio). De Tilla Eduardo]:

-Cuomo Eugenio (n. Napoli 1939 di Vittorio e Luisa Lebedkin) = non deciso

-De Luca Gennaro (Napoli 1917, di Augusto e Ada Ascarelli) = acc. razza non deciso neanche per i fratelli Franco, Massimo e Paolo

-De Rosa Sabatino (Napoli, 1929, di Gustavo e Clementina Ascoli Marchetti): acc. razza non deciso, neanche per i fratelli Alfredo, Gianfranco e Paolo

-De Simone Sergio (Napoli 1937, di Eduardo e Gisella Perloff): acc. razza non deciso, pratica databile 1940-42 [lui poi portato dalla mamma a Trieste, lì catturati e deportati]

-De Tilla Eduardo (Napoli 1939, di Marcello e Vida Hazan): acc. razza non deciso, pratica databile 1940-42

-De Vincentiis Mario (Napoli 1923, di Giuseppe e Zaira Sornaga): acc. razza non deciso

-Foselli Fernanda + germani Francesca Franca e Mirella (1931, di Enrico e Renata Levi): al Demorazza non deciso

-DEL MONTE (famiglia)

Anna ↔ Pasquale Picca, chiede discriminazione (il federale: "è un impasto di menzogne e di reticenza che rivelano la sua struttura spirituale e morale ebraica") + accertamento razza dei figli nati misti = esito negativo

Maria: ist. discriminaz. con parere negativo del federale = no

Emilia: ist. discriminaz = no

Laura ↔ Tagliacozzo: ist. discriminaz. = no, ma ottiene autorizz. per tenere domestica

Livia: chiede autorizz. per continure avere domestica

Luigi, industriale tessile: discriminati = sì anche la famiglia perché croce al merito, anche per estensione moglie Anna Levi e figli Mirella e Ugo. Nel '41 il Ministero Corporazioni vuole sapere se anche gli altri soci (Piero Del Monte, Emilio Ascarelli e Bice Diena) della "Ascarelli & C" siano stati discriminati [poi catturato al nord e deportato]

Piero: [come Luigi] (ma non deportato)

Renato: parere contrario del federale ad eventuale ist. discriminaz

Anna Maria (Napoli 1912, di Gustavo e Vittoria Malvano): ist. discriminaz. =prima non deciso, poi no

[tal De Lucia Samuele chiede invalidità: il nome ha fatto sorgere sospetto che sia ebreo]

-Di Castro Arrigo, agente di commercio = discr. insieme alla moglie Sacuto per estensione in quanto croce al MG

-Diemand (?) Samuel Fritz (Vienna 1907, fu Bernhard): chiede una proroga soggiorno

- Dollmann Sigfrido Giovanni Bosco (ebreo turco convertito): chiede proroga, si apre vertenza anche legislativa, alla fine risulta cmq. a Genova

-Driler Eidel nata Goldblatt (tedesca): chiede proroga, ma ormai a Roma nel 1940

-Dvorkins Paolo fu Isacco, chiede proroga, ormai imbarcato per USA

- Simm Alice nata **Eger**, con due figli minori: chiede proroga (poi partita)

- Ehrenreich Alexander: chiede proroga= no

- Eisinberg Jacob (Galati 25-5-1912) medico rumeno, con. con ariana Sestilia Bordi = può restare

- Elkan Gertrud, divorziata Benyamin, ebrea apolide orig. tedesca, già res. Sorrento, in attesa di documenti per partire per N .York = deve essere espulsa, ma è stata rintracciata a Roma

Eminente (famiglia)

Aldo di Arturo, imprenditore: ist. discriminaz, ma il federale è contrario: "nessuna ben eccezionale, in campo militare passato completamente negativo, nei riguardi del PNF assenteismo deplorevole, non volle neanche seguire l'esempio dle padre per quanto tardivo" + deter razza non ebraica dei figli Giovanni, Giorgio e Federico perché battezzati alla nascita = a Roma non deciso

Arturo: chiede di riassumere domestica ariana = no, poteva riassumere solo la precedente. Parere contrario del federale ad ogni eventuale domanda del diretto interessato

Dino di Arturo, amministratore delegato, ist. discminazione = no, per mancanza di titolo neanche ai figli Flaminia, Giulio, Isabella e Roberto e alla moglie Clara Rossi

-Fabricant: vd LATTES

-Funaro Giorgina (Napoli 1905, di Donato e Clotilde DI Segni): ist. discr, ma il fed. di Napoli è contrario = esito negativo

sua figlia Falanga Rosanna (Napoli 1938 di Giuseppe e **Funaro Giorgina**) = acc. razza non deciso al Demorazza, poi dich. non ebrei

-Feld Giacomo (architetto di Leopoli), chiede e ottiene varie proroghe per non lasciare il Regno, infine muore 17 dicembre 1939; la figlia Romana Feld a NA dal 1930 (a cui era morta anche la madre un anno prima), è disperata, secondo la questura è un caso degno di speciale considerazione, chiede notizie al ministero se abbiano deciso che fare fino al giugno 1940 = lei viene internata a Treia Macerata, decine di ulteriori richieste fino a settembre 1941 (poi deportata)

-Fell Fanny (Leopoli), dottoressa già alla Ravaschieri poi al Pausilipon, dispensata incarico di assistente medico provvisorio ospedale Pausilipon dic. 1938, il fed. esprime parere favorevole a breve proroga soggiorno, la questura invece è contraria, il ministero concede tre mesi poi nuova istanza, il 16 sett 39 parte da Genova per Brasile. La risposta arriva giorni dopo dal ministero (25 sett.) = esito negativo, deve partire

-Ferizi Alberto (Egitto), apolide, chiede proroga: nel genn. 40 arriva decisione = esito negativo

-Fiano Manlio, coniugato con donna cattolica, chiede discrminaz., il federale osserva che ha buone referenze militari, ma è vigilato in quanto in "intimi rapporti di amicizia con Clemente Maglietta, pericoloso comunista" = esito negativo

-Fiano Sergio, figlio di Fiano Vittoria (istanza prodotta da Schiavoni) fa ist. ricon. razza non ebrea

Finzi (famiglia)

Attilio (Napoli 1892, di Rodolfo, cattolico, e Concetta Marano), "erroneamente incluso nelle liste degli appartenenti alla razza ebraica", a Roma dichiarato non ebreo perché nato da misto app. a rel. diversa ante 1-10-1938, a Napoli prodotti due lunghi memoriali, ma l'equivoco perdura fino al 1942, "affinché una buona volta e definitivamente stroncate tutte le false e subdole voci della concorrenza sleale tendenti a menomare l'istante specialmente nel campo lavorativo" (fornitore indumenti di lavoro ditta filotramviaria di Napoli)

(da C.R.E.) Elvira: attivata vigilanza

Enrica di Vittorio (cattolica) denunzia tardiva di razza ebraica: il ministero chiarisce ai podestà di Napoli e Milano

(da C.R.E.) Ettore: ricercato per revisione censimento ebrei

Gastone (Trieste 1893, di Samuele e Amelia Contini): ist. di dichiaraz. razza non ebraica = dich. ebreo perché nato misto non apparteneva a rel. diversa, ma lui intanto partito per Asmara nel 1940

Guido, già capo personale ferriere Ilva Torre Annunziata, licenziato, il federale riconosce una vita spesa "nella completa dedizione alla religione cattolica e sentimenti di pura italianità, ma mancano requisiti richiesti dalla legge"

Leo, ingegnere, ex libero docente in elettrotecnica e professore incaricato presso Univ. di Napoli e nella R. Accademia Aeronautica di Caserta, consulente Ente autonomo Volturno, molte benemerenza e raccomandazioni varie, il federale è favorevole, il prefetto invece non vede le benemerenze eccezionali. Perviene poi lettera ormai da Londra con dichiaraz. app.za razza ebraica

-Fiorentino Mario (sposato con laide Tedesco Emilia): accert. razza per figli Antonio e Maria= al Demorazza non deciso

- Fischmann Boris: ist. discriminazione, il federale è contrario ma il prefetto insiste e invia sua nota al Ministero + madre **Kravetz** Scendlja Eugenia

-**Fluss** Willy/Wilhelm, sposato a cattolica (Tramontano) = può continuare a risiedere

Foà (famiglia)

Bruno di Eugenio, prof. universitario, emigr. a Londra: ist. discriminaz., federale contrario = No

Cesare Alberto di Eugenio: ist. discriminaz =no perché mancato rinnovo della tessera del partito dal 1931, + figli Elisa e Eugenio = non app.ti razza ebraica

Icilio e figlio Leonardo, impiegato Ferrovie Stato: ist discr. = no per mancanza di titoli. L'altro figlio Guido fa pervenire dichiar. Razza ebraica da Londra, al Demorazza non deciso sulla discriminazione

Gualtiero: annotazione di app.za razza ebraica trasmessa da consolato di Londra

Ferruccio e figli Dirce, Wanda e Ruggero sono da considerare app.ti razza ebraica. Nel frattempo ormai a Roma, lui morto nel '43

Lamberto, proc. Ditta Ascarelli: per il Demorazza è indispensabile appurare se l'affermazione di Foà nella sua ist. discriminaz., secondo cui il padre Cesare partecipò come volontario agli ordini di Lamarmora alla Prima guerra d'Indipendenza. Ma nel '42 il predetto non è in grado dimostrarlo. + perviene dichiaraz. razza ebraica figli Ester e Armando da Londra = esito negativo

Virginio: ist. discriminaz., il federale è contrario = NO

Forti (famiglia)

Daria, Rosetta e Marina: il federale è contrario a prescindere a qualunque domanda possa pervenire da loro

Giulio e e Ascarelli Gilda: ist. discrim = no

Italo: ist. discriminaz. = no

Ugo, notissimo prof., ist. discriminaz., con parere favorevole del federale nonostante abbia sottoscritto manifesto antifascista = esito positivo + figlia Lidia non più considerata razza ebraica

-(da C.R.E.): Franco, Aronne e **Giacobbe** (nati a Rodi risp. 1924 e 1926, di Heskia Franco e Touriel Vittoria), provvisoriamente a Napoli dal 1939, res. in affittacamere a S.ta Lucia, bloccati nel '39 alla partenza per gli Usa dalla malattia agli occhi (tracoma). = attivata vigilanza, affidati alla resp. di Isacco Modiano. Inviano telegramma a madre dicendo essere guariti e altro telegramma allo zio Menasce, farmacista di Rodi – telegramma intercettato nov. 1941 – in cui chiedono aiuto ad altro zio Acher a New York di interessare la Delasem per ottenere visto per partire via Lisbona e raggiungere i genitori. Poi si trasf. a Roma

- (da C.R.E): Franco Giacomo (Magnesia Smirne 1876, di Davide e Rebecca Barchi) molte istanze di Giacomo + figli Ivonne, Mario, Regina; aveva fatto dichiarazioni definite contraddittorie definendo ebrea tutta la famiglia (che comprendeva pure Ida, Giorgio, Germana Davide) al censimento e poi ritrattando poiché in realtà aveva abiurato fin dal 1925 e successivamente fatto battezzare i figli. Invitato moltissime volte a produrre dichiarazione razza ebraica dei figli (attribuita al fatto che lui ebreo e la madre straniera) o documenti che la smentiscano. Lui pare che tergiversi sempre, adducendo varie motivazioni, ma continuando a pagare i contributi alla Comunità fino al 1939. Tuttavia manca annotazione di appartenenza razza ariana sui documenti. Roma non decide. Nel '42 Giacomo è messo sotto sorveglianza. Nel gennaio '43 il Ministero dichiara che la posizione dei figli non è stata ancora definita

-Frenkel Wulf Wladimiro, russo, dimorante dal 1923. prov. da Roma dov'era redattore del "Popolo" = può continuare a risiedere

-Friedmann Paolina ↔ Graziani: ist. discriminaz. = esito negativo, anche perché il marito sottoscrisse il manifesto antifascista

971/ " " " (lettere G - K)

-Gabai Moisè

-Gabai Nissim (da C.R.E.): dom. discriminaz = esito negativo trasmesso nel 1942

figlio Gabai Jossua: ebreo, mobilitato civile

-Gallichi Giorgio (Livorno, fu Carlo): ist. discriminaz.: nulla osta del federale febbr. 1943, lett. raccomandaz. Pres. Soc. Anon. "Giuseppe De Micheli", presso cui Gallichi lavora "da oltre 15 anni" prima a Marziali poi ad Albini, ma per il questore non sussistono motivi = esito negativo, anche per ist. riconosc. razza non ebraica del figlio Giuliano

-Gallichi Emilio (fu Corrado e Carolina Cadolini), cassiere Cantiere Ilva = ottiene discriminaz. per croce al merito, e permesso di sposarsi con straniera Ildegarda Elsa Anna Schwenn 1944; ma riconosc. razza non ebraica respinto, perché non appart. a religione diversa

- fratello **Gallichi** Raoul (fu Corrado), coniugato a Gina Modiano, imp. Banca Commerciale, ora esonerato = ric. razza non ebraica respinto (e per il federale è da respingere anche la domanda per i figli) in quanto non appartenente a rel. diversa

- Gallichi Carolina (MI, 1913, fu Corrado e Virginia Giovannini) = al Demorazza non deciso

-Asseo Esther, vedova **Gattegno** + figlia **Alice**: richiesta di proroga soggiorno = respinta, nonostante perorazione vice console spagnolo (Talarico)

[Genazzani Mario di Giacchino = non res. a Napoli]

-Gherscfeld (famiglia)

Gregorio (Bessarabia, 1869, fu Mosé e Vite Eankelesa) ↔ Raiza Brunstein, di cui rimane vedovo, dalla Svizzera in Italia nel 1914, commerciante "apprezzato e stimato per i suoi modi cortesi e garbati" in "Merletti e ricami", due negozi in v. Sanfelice e via Chiaia, res. a v. Sanfelice 8 con i suoi figli, "in questi ultimi tempi ha subito un rovescio di fortuna che lo ha costretto ad una transazione

con i creditori"; il federale, è contrario a sua permanenza nel Regno = Lui pur potendo rimanere nel Regno, alla fine lascia l'Italia per Montevideo nel luglio 1939 (raggiungendo i figli)

Gherz (Belzi, 5-6-96 - ?), in Italia dal 1914 col padre, ↔ Maria Lebedkin (St. Gallen, 8-10-05, fu Giuseppe e Anna), dichiarata apolide lei in Italia dal 1925 = possono restare. La Commissione per la disciplina del Commercio ha subordinato rinnovo annuale della licenza commerciale alla discriminazione. Lui presenta ricorso

Alberto (Napoli, 7-5-26), stud., apolide
Rita (Napoli, 3-9-28), apolide
Annita (1-1-31) , stud, apolide

Altri quattro figli di Gregorio più piccoli e rimasti in Svizzera presso parenti, poi tutti in Italia 1920:

Libero (compreso nella R.S.E.)

Samuele e Giacomo, "per aver manifestato il loro malcontento per le disposizioni emanate in difesa della razza" (14 febbraio 1939 in un salone di barbiere avevano "commentato in modo sconveniente l'articolo sul razzismo pubblicato sul quotidiano Roma, uno dei due aveva pronunziato la frase: 'ora bisognerebbe accertare a quale cittadinanza appartiene il Milite ignoto'. Quindi accompagnati dal camerata Ayala Mario al Commissariato di Porto") alla fine vengono espulsi (marzo 1939) e si sono imbarcati per Montevideo

Abramo/Abe (S. GAllen 10-11-1913 – 1982); anche lui lascia l'Italia per Panama

-Ghittel Konstantinowska fu Israel, polacca, nuora di Paolo Wigdorcick con cui convive, entrambi anziani, chiede proroga, il prefetto favorevole; risultano vari solleciti al Ministero per avere risposta

-Goldenweiser Tatiana (Berlino 1912, di Maria e di padre naturale evangelico ma non riconosciuta da quest'ultimo), musicista, apolide, in It. dal 1938, munita di formale rassicurazione di Osvaldo Sebastiani per conto del Duce

-Goldsberg Sara, lituana vedova, ora apolide, già iscritta al Cons. di Napoli come alunna di canto nel 1913-14, diplomata al magistero nel 1918 = può continuare a risiedere, nonostante parere avverso del federale

-GRAZIANI (famiglia)

Augusto, prof.: istanza discriminaz. = esito negativo

figlio **Alessandro**, prof. univ.: domanda discriminaz.= al Demorazza non deciso (il federale concede che si tratta di alta personalità ma ricorda che il padre firmò Manifesto antifascista) e non deciso neanche per moglie Adelina Fano e figli Augusto e Paola; poi esito negativo

Graziani Luisa vedova Cassola, dispensata dall'insegnamento per leggi razziali (il questore favorevole, il federale contrario) al Demorazza No

-Gries Markus, polacco, malato = richiesta di proroga respinta (questore favorevole, federale contrario), alla fine parte per Palestina 1940

-Alten Edith, viennese, ↔ Filippo Grifò, palermitano, ariano = può continuare a risiedere

-Grosz Rodolfo Martino (Praga 1906) res. a Torre del Greco come traduttore per conto ditta di coralli Ascione, sposato e poi divorziato con Olga Carpini, che in realtà si chiama Olga Rizzoli, arrestata perché truffatrice = alla fine per lui dichiaraz. razza non ebraica

-Grunberg Ruth, polacca, conv. con italiano (definita "mentalmente instabile"): il federale favorevole a breve proroga. Molti solleciti al Ministero

-Gugenheim Ernesto (Zurigo, 14 nov. 1877, fu Carlo fu Leopoldo, ebreo, industriale dell'inchiostro a Genova, e fu Luisa Sax, protestante - ?), citt. svizzero, in Italia dal 1887 a Roma e poi a NA dal 1901, res. Parco Grifeo in villa propria grande e lussuosa, dirige filiale napoletana "CIDAC, Compagnia Italiana d'Agenzia in Cereali", con sede in Genova, iscritto alla Massoneria e al Rotary Club, di cui è vice-presidente ↔ sp. con rito cattolico nel 1907 Irma Guidetti di Giuseppe (1890). Istanza di cancellazione dalla Comunità ebraica nell'aprile 1933 (dopo aver scoperto, come il Gugenheim dice "di essere stato iscritto a sua insaputa"), eppure censito nel 1938 in quanto ancora presente in elenchi comunitari. Dopo non aveva presentato denunzia di appartenenza razza ebraica. Per la questura "pur vivendo in clima ed ambienti antiebraici, per effetto di discendenza è da considerarsi appartenente alla razza ebraica". Al Demorazza non deciso

> Figlio Gugenheim Renato (Na 1-10-1907 -), battezz., lui è nel ramo dei cereali con socio italiano Andrea Ferrari↔ sp. 1935 Edna von Hillern Flinsch, tedesca, in Ita dal 1933, protestante poi cattolica. Lui presenta dichiarazione di trasferimento annonario a Firenze nel 1942 per la moglie e i due bambini e così viene a scoprire di essere stati censiti come ebrei. Il prefetto ha il dubbio che essendo cittadini svizzeri e non italiani, siano da considerarsi ebrei. Per il federale "rientrano nella categoria di coloro ai quali è consentito di restare nel regno ma è fuor di dubbio che si tratta di elementi indesiderabili". Dichiar. razza non ebraica perché app. religione diversa. A Napoli il fascicolo comprende anche lettera di raccomandazione del socio A. Ferrari diretta al prefetto sollecitando "notifica a tutti gli uffici della sua appartenenza alla razza ariana, chiarificazione che, come ben potete comprendere, è di interesse vitale per l'attività della mia ditta".

[Guglielmi Bianca ↔ Renato Della Valle = lei non app.te razza ebraica]

-Haas Sabine (Vienna 26-6-1900, fu Pietro/Peter e Fanny Neubrunn - m. Auschwitz), divorziata a Vienna nel 1928 da un Horanyi, residente a Napoli dal 1930 res. Vico lungo Teatro Nuovo 59, prima ha gestito negozio "La Fonte della Gomma" (1930-35), poi impiegata presso Soc. Anonima Frutta Secca in Piazza Bovio 8, con stipendio 420 £ mensili, fa prima istanza dic. 1938 (respinta) e seconda istanza ago. 1939 per permanere nel regno, facendo presente che ha vissuto quasi tutta la sua vita in Italia, era a Milano fin dal 1904 e che gli altri familiari (madre, sorella e fratello) sono rimasti a Milano non rientrando tra i colpiti dal decreto di espulsione. Varie richieste di accertamento tra Napoli e Milano che non appurano la verità (che invece è semplice: ci sono state interruzioni del periodo di permanenza, che però è iniziata ben prima del 1919). La Questura è prima contraria poi favorevole a soprassedere all'allontanamento della straniera, già diffidata; il federale ricapitola tutta la questione familiare, poi conclude: "Vive una vita alquanto agiata in proporzione allo stipendio che percepisce. Parere contrario". Alla fine (27 dic. 39 con avviso 9 gennaio 1940) il Ministero Interno le concede di restare in Italia, avendo iniziato il soggiorno ante 1919. Tuttavia (ma di ciò non c'è traccia nel fascicolo) lei dopo lascia Napoli, evidentemente sfollata o in fuga. Viene arrestata a Riolo Terme-Ravenna 5 dic. 1943, dete. Ravenna e poi Milano, dep. Auschwitz 30 genn. '44

-Hasson Abramo/Abraham (Salonicco 2-2-1888 - , di Salomone e di Dora Florentin), a Napoli dal 1919 prov. da Durazzo dal 1913 al 1919, res. via E. Capocci 36 (negozio: C.so Umberto I 146)
↔ Bivash Rachele/Rachel (Salonicco 8-3-1894 - , figlia di Abramo e Ester Coen, a Napoli dal 1920 dove ha conosciuto Abramo e sposi nel 1923. Richiede varie proroghe. Anche memoriale della moglie Rachele Bivash in un ottimo italiano. Rassicurazione del prefetto alla contessa Ciano (residente al Quisisana di Capri) che lui invierà la domanda con parere favorevole al Ministero di Roma; Abramo aveva anche prodotto certificato del vice-console d'Italia di Durazzo, chiedendo che quegli anni lì trascorsi fossero considerati come trascorsi in territorio italiano (avendolo occupato ante 1919) = ma richiesta respinta, tra l'altro parere negativo del federale "motivi non sufficienti… e tenuto conto delle proteste che ha suscitato per le sue esose richieste di super prezzo su merce già fornita ai suoi clienti"
[dotati foglio di via giugno 1940 e allontanati dal territorio nazionale frontiera di Postumia (27-7-1940) e costretti a tornare a Salonicco (tranne Dora e Salomone che riescono a fuggire in America), furono presi nell'occupazione nazista, chiusi nel ghetto di Baro-Hirsch e dep. Ad Auschwitz aprile '43]

-Widawska Hella (Bella?) (Lodz, 27-8-1902 fu Ason e Brand Ester) ↔ Ant. Ferraro di Capri, poi separata, lei licenziata dalla Società Partenopea di Navigazione perché ebrea; questura: "data la sua posizione di donna separata dal marito si mormora che la sua moralità sia sotto certi aspetti censurabile, però nulla di concreto è risultato a suo carico" =permesso di continuare a risiedere poi concesso

-Hazan Vida (Istanbul, 9-4-99, fu Salomone e di Djoya Harjon), in It. dal 1932, ebrea non iscritta alla comunità ↔ sp. 1935 Marcello De Tilla (NA, 9-3-14 fu Eduardo e Lucia Vanzina, ariano), res. Piazza Sannazzaro 39, commerciante neg. calze e e maglieria Riv. di Chiaia = può continuare a risiedere

Heller Oleg /Giacomo (Olity, lituania, 1 maggio 1898 - ?, di Michail ed Eugenia Sucharadse, il padre "fucilato dai bolscevichi, ma anche imparentato per un ramo con ebrei russi, ora in Palestina, appartenenti al comitato di Mekor Baruck che Oleg sosteneva economicamente"; apolide orig. russo. In It. dal 1929, citt. it. dal 1934 ↔ Hedwig Grassl, ariana. Ing. tessile, res. Parco Grifeo 7, dal 1929 direttore tecnico Canapificio Partenopeo in Frattamaggiore (già "Carmine Pezzullo e figli"), grande stabilimento con 1200 operai; Lui pur essendo stato incluso nel censimento della comunità israelitica, ed essendo stato classificato come "ebreo" dal R. Consolato in Gerusalemme, dimostra poi di essere non ebreo. All'origine c'era uno scambio di persona, di cui lui aveva preso l'identità. Lettere delatorie anonime contro di lui, prob. da parte degli operi o di altri del Canapificio di Frattamaggiore giugno 1939 "l'ebreo Heller va ancora girando per Napoli tutto altezzoso e sprezzante dell'Italia e del regime Fascista", più altre ingiurie anche sul conto della moglie e accusa di collusione con Federale di Frattamaggiore. Ma smentito dal federale di Napoli : "quanto riferito dall'anonimo è falso"] = Prima istanza di soggiorno respinta, quindi deve lasciare il regno (feb. 1940), poi Dalla Germania arriva dichiaraz. non ebreo quindi può risiedere giugno 1942[1034]

-Hendler Isabella (Vienna, 20-12-1908), res. a Capri come bambinaia presso contessa Letizia Cerio Alvarez de Toledo e presso famiglia De la Feld, da cui però è stata licenziata. Federale contrario alla sua istanza = Lascia l'Italia per Olanda o Copenhagen

-Hepner Emanuele (Leipzig, 12-11-1907) ("ha risied. a Na ott. 1938, prov. da Milano, iscritto nella R.S.E. stranieri della Questura"), in compagnia di Pfeffer Federica (vd) = il federale contrario, viene allontanato dall'Italia

-Herz Fanny Antonietta (MI, 2-12-1898, di Max Herz e Lina Colorni) ↔ Prospero A. Sereni (vd). Lei chiede domestica ariana = concesso

[1034] Altra fonte su di lui: ASN Questura Massime n.2/48: "elenco ebrei stranieri residenti che hanno acquistato cittadinanza posteriormente al I.1.1919"

-Herz Julius/Iulius (Offenbach, 15-9-82, di Hermann e Barbara Rothschild) comm., tedesco ↔ Selma Aumann + figlia Lotte Krenznach (23-7-22) federale dà parere contrario a proroga = si imbarcano col "Saturnia" per New York (15-12-1939)

-Herzfeld Hans Günther (Berlino, 17-11-06, di Fritz Eugen e Katerina Unger), tedesco, medico; parere contrario del federale, favorevole del prefetto = si imbarca per New York giugno 1940

-Hofmann Hans Ulrich (Dusseldorf, 29-11-1922, di Erich e Erika Coge), dom. pensione "Alessandra", dal 1936 a Na prov. da Milano. Ha solo 16 anni, il prefetto è favorevole proroga = Lascia l'Italia per l'Inghilterra

-Hubermann Boris (Odessa 1894, di Simone e Rosalia/Rosa Dolner), pittore ↔ Virginia Adriana, detta Lina, Maggioni (Mi 1890) + figlie Haia Luisa (1924) e Ada (1926); lui fa istanza riconoscimento razza ariana; la moglie scrive lettera ad Albini, ma da Cortina, ove ormai risiedono, per perorare la causa di suo marito, cui era stata revocata citt. italiana: "solo un appoggio autorevole in questo momento presso l'ufficio competente in Roma, potrebbe salvarci". [1035]

-Jacobsohn Hans (Berlino 10-2-1919 di Ludovico e Anita Eimer): prefetto favorevole a proroga, federale contrario =lascia l'Italia per il confine Bardonecchia sett. 1939)

Jaraczewski Emilia a Capri: chiede proroga

-Yessua Isaac Aron (Salonicco, 31-12-1881, di Arone e Ester Modiano), naz. turca, a Na dal 1922 res. Napoli, Piazza Vanvitelli, 24, rappr. ditta pelli "Cambitonglon Antonio" di Salonicco↔ Beatrice Guzzeri (Verona 1886) ora divorziato, con 4 figli di cui due a Parigi e due a Costantinopoli. Lui già segretario del Comando generale della Gendarmeria dell'Impero turco, già alle dipendenze di Generali italiani de Giorgis e di Robilant; il federale ne è ammirato e gli riconosce di aver reso grandi servigi di propaganda all'Italia

-Jolles Rozia "Lucia Agnese" (Drohobiez, Polonia, 1908, di Adolfo e Mina Schiff), dottoressa ↔ sp. 1938 con rito cattolico con A. Arduino. Il federale: "matrimonio avvenuto dopo l'enunciazione dei noti provvedimenti del Gran Consiglio per sottrarsi al tassativo disposto delle leggi", comunque favorevole = può restare

-Kailer Giorgio (Trieste 1907, fu Enrico, ariano, e Berta Müller, ebrea), cittadino italiano legge cittadinanza 13 giugno 1912 n. 555: già impiegato presso magazzini "Standard", ma poi trasferito a Treviso

Kharina Rachele (Mosca 1889, di Isaak e Bettina Rossi), vedova dott. Decio Marinucci (invalido di guerra ora deceduto), lei in Italia dal 1916, pediatra e assistente Clinica Pediatrica Università di Napoli, direttrice padiglione al Pausilipon per la prevenzione antitubercolare, benemerita per la lotta antitubercolare; + figlio Gregorio (Na 1911) medico anche lui, ma ora in Germania per specializzarsi. Fa domanda discriminaz. ma il federale è contrario (!) = ma concessa perché moglie di invalido di guerra + det. razza non decisa al Demorazza per Gregorio Marinucci (n. Napoli 1911) richiamato alle armi nel 1942 in Russia

-Kleinberger Max (Polonia 13-5-1895, di Simone e Hilde Grungluck a Milano dall'ott. 1938) e figlio Saul = moltissimi solleciti e richieste al Ministero dal 1939 all'agosto 1943 (sparisce senza lasciare tracce)

-Klepetar Hildegard (Vienna 12-3-1919, fu Egon e Alice Steiner), in It. dal 1935, ha risieduto saltuariamente a Capri prov. da Catania, "ha serbato dubbia condotta morale" = intern. a Casacalenda 1940

-Knight fratelli Carlo e Fabrizio (Napoli 1929, di Giuseppe e Alice Elena Baruch) = non iscritti alla comun. Israelitica, al Demorazza non deciso sulla loro razza

[1035] Poi nominato in "Elenco delle persone salvate grazie all'opera di Mons. Oddo Stocco e alle famiglie di San Zenone degli Ezzelini". Oddo Stocco "Giusto tra le Nazioni" (ve. Gariwo.net e Yad Vashem)

-Kraus Ilka (Ungheria 1862 fu Alessandro), molto anziana, in It. saltuariamente dal 1904, un figlio Freund (Budapest 1902 fu Leopoldo), comm. agrumi che la assiste, vive a Na v. Ravaschieri 20; il federale modifica parere da negativo in positivo = autorizzata a restare

-Krebs Ulrich Gerd (Koln 1921, di Georg e Margherita Colm) = ha lasciato l'iIalia diretto a Tel Aviv

-Krock Cecilia Zipora (Lettonia 1907 di Hirsch), res a Torre Annunziata, sposata ad ufficiale Irione Giovanni, che lavora presso spolettificio, con figlio Gabriele

-Kulp Wolfgang (Stendal, germania 1896 del fu Herman) + moglie Ilse Charlotte Hess (Berlino 1902), anche lei ebrea, e due figlie minori Helene e Karin, res. presso privati in via dei Mille 4 = lasciato l'Italia per Londra

972/ " " " (lettera L)

-Laide Tedesco Remo, figlio del rabbino di Napoli: ist. discrimin. (per il questore: "non ha né la possibilità né l'opportunità, visto che il padre dell'istante è il Rabbino capo") = esito negativo

-Landsberger Margot = deve lasciare il regno

- Sacerdoti Bice vedova Signoretti ad istanza figli Giordano Bruno, Celeste, Nelda, Umberto, Giuseppe Signoretti = ric. razza non ebraica

-Lapidus Lew (Grodno, Polonia 1879 fu Wolf e Beila Frunkin), rappr. pelliccerie Italo-Americana con sede in Milano, ↔ Martha Bubner (Biolystock 1989) e figlia Lidia; risulta poi internato a Ferramonti poi a Campagna, nel '43 a Napoli

Lattes (famiglia)

-Alberto (fu Cesare): chiede discriminaz., parere contrario del federale. Nel '40 ancora in attesa
-Alessandro (fu Cesare), ufficiale es.= discriminato per medaglia valor militare e croce, estesa a moglie Albertina Vitale, madre Bella Vitale e figli Minnie Liliana e Renato
-figlio Lattes Renato di Alessandro (da C.R.E.), discriminato per estensione dal padre; precettato per Tora, chiede invece di essere spedito a Portici dove aveva studiato = permesso negato
-Giorgio (da C.R.E.): varie istanza per recarsi in prov. di Varese in quanto sinistrato
-Giulio, medico, discriminato per croce MG e per estensione moglie Beila Fabricant
dottoressa discriminata perché beneficio applicato al marito che può estendersi a lei, e può restare in Italia
Vittorio: chiede discriminaz., parere contrario del federale

-Laufer Saul, tedesco, medico fa richiesta ma ormai ha lasciato l'Italia raggiungendo moglie e figlia in Svizzera

-Leonardhy Matilde e Adriana (Napoli 1928 figlie di Domenico e **Rebecca Sciaky**]. Richiesta acc. razza = al Demorazza non deciso

-Lepore Samuele, produce molti certificati Battesimo per accert. Razza = non ebraica

-Levi Cesare (di Amodio), azionista maggioranza Soc. omonima "Cesare Levi", sottoposto a vigilanza: produce ist. discriminaz., con parere contrario di prefetto, questore, federale

Levi D'Ancona Ezio, prof. di filologia: ist. discrimin. = non decisa 1939-1941, né per moglie e figli; poi lui a Firenze, quindi in USA [dove muore]

Levi di Leon Guido (Napoli 1894), uff. di marina = ottiene discriminazione per croce d'oro e anzianità di servizio, estesa al padre Dario e madre Erminia Diena, + figlio Leonetto

Levi Eugenia vedova Cavalieri e figli Ida, Emanuele, Alberto Cavalieri. Per il federale "ha sempre mostrato sentimenti antifascisti e ultraebrei" = esito negativo

-Foà Marina coniugata **Levi**: fa istanza per avere domestica

-Levi Giorgio (fu Augusto e Rosa Terni), res. S. Giorgio a Cremano impiegato =ottiene discrim. perché invalido di guerra

-Levi Haim = può restare, nonostante il parere negativo del federale ("elemento indesiderabile")

> figli Giuseppe (marito di Marina Foà): può restare; Mario Moisé: dovrebbe lasciare il Regno, ma avendo sposato Emma Sacerdoti può restare; Salvatore: è stato diffidato in quanto ha avito contegno provocatorio contro funzionari Banca Commerciale dimostrando sentimenti di ostilità verso il regime: ma può restare

-Levi Lidia vedova **Amati** + figlie Amelia, Olga, Ida: ist. discriminaz. respinta + (da C.R.E.) sequestro radio Lidia Levi Amati; fa varie domande di tenere domestica in quanto anziana, ma responso negativo e costretta al licenziamento domestica; + richiesta di Lidia di andare a Scauri, estate 1942, presso il genero Boccolini; richiesta **Guido** (Na, 5-4-1904 – ?), res. Napoli via dei Cimbri 23, orfano giovanissimo, si mise subito al lavoro per aiutare la mamma vedova e le tre sorelle, esonerato alla leva perché figlio unico di madre vedova. Iscritto al PNF dal 1933. Impiegato alla Cirio; questore suggerirebbe di accogliere, mentre il Federale fascista respinge. ↔ Elsa Del Vecchio (Ancona 24-1-1907, di Mario e Lucia Tedeschi).

-Levi Diana (Pozzuoli 1939, di Max Vita e Evelina Barbarano): esito istanza non deciso, così come fratello Ugo

-Levi Bianchini Marco, dir. ospedale psichiatrico: ottiene discriminaz. per meriti di guerra, estesa a moglie e madre [manca pratica a Napoli]

-Levi-Moriggia Vittorio (n. Monastir 16-5-1897 di Davide e Rosa Rachele Toverski), già combatt. decorato, camicia nera, a Napoli dal 1936 con moglie ariana Leandra Moriggia e due figli, vicedir. Banco di Roma esonerato, chiede Roma non deciso poi concede perché volontario guerra e invalido di guerra e decorato croce; ma ormai espatriato a Beirut

-Levy Rudolf (Stettino 5-7-1875) anziano pittore tedesco residente a Ischia, chiede che gli sia concesso di "girare per Ischia, Firenze, Napoli, Roma e Capri" a scopo di studio", ma il federale è di parere contrario, "dice che vive con i proventi della vendita dei quadri, ma sembra che il denaro gli venga inviato dalla comunità israelitica….ha sempre fatto lega con altri pittori tedeschi, alcuni ebrei, perciò la ragione da lui addotta, il motivo di studio, non sia la vera"; nel dicembre '39 si è allontanato per "ignota destinazione", poi rintracciato a Roma

[Levi Renato, Giorgio, Nella, Silvio e Carlo, figli Amedeo e Giulia Iacobs = non appartenenti a razza ebraica, ma non residenti a Na]

-Levi Walter e Sergio (figli di matr. misto Gino Vittorio Carlo e Anna Ferrante, ariana, definita "vedova" nel '38, res. v. Kerbaker 138) Walter (8-11-1915 -?), battezz. (ma "tardivamente"), viaggiatore di commercio, ma dichiarato ebreo e precettato per Tora, nel giugno 43 risulta però trasferito a Milano; Sergio (9-9-22- ?, indicato come "misto"), battezz., app. varie organizzazioni Fasciste, presta serv. militare in Marina, dich. "non ebreo", di qui contestazione del prefetto Albini stesso al Ministero: "situazioni familiari abnormi a cui va dando luogo l'applicazione delle vigenti

diposizioni organiche per la difesa della razza". Reclamo della madre Ferrante nel '42. Per il federale e per il prefetto "non ha mai fatto manifestazioni di ebraismo e dovrebbe considerarsi di razza ebraica", ma per la Questura sì, poiché fa notare che in data 23/2/1939 egli rese nel locale municipio la denunzia di appartenenza razza ebraica. E per conseguenza Walter precettato per Tora ott. 42. Risposta del Demorazza 12 luglio 1943 al "quesito razziale" posto da Albini ("sembra che un siffatto stato di cose…non abbia un fondamento rispondente ad una logica discriminazione dello stato razziale che dovrebbe essere basato esclusivamente sui requisiti del sangue": "il ministero ha poteri di apprezzamento discrezionale nella valutazione dei singoli casi di misti col 50% di sangue ariano e che risultino tempestivamente e regolarmente appartenenti a religione diversa dall'ebraica. Tale è il significato che il legislatore ha voluto attribuire al fattore religioso e di cui si tiene conto solamente nei casi di misti-sangue". Nel marzo 43 la Ferrante aveva reclamato contro l'avvenuta assimilazione alla razza ebraica del figlio e conseguente precettazione, attraverso la principessa Jolanda Margherita di Savoia

-Levy Leone di Samuele e **Sara Ergas**, iugoslavi, res. v. Mergellina, dopo varie proroghe, hanno lasciato il regno da Postumia. Lei essendo incinta aveva anche fatto istanza per avere domestica

-Lichtenstein Iudith detta "Cira" fu Hirsch e Michele Rubinovitz, nata in lettonia 13-8-1909, in It. dal 1927 laureata in medicina, res. v. Duomo 276, ↔ Rinaldi Bernardo, ariano, = domanda discriminaz. respinta per mancanza di titolo malgrado parere favorevole del Federale; per figlia Orella Anna Rinaldi (Napoli 1936) dichiaraz. razza non ebraica perché app. religione diversa

-Liebenthal Bernhard e Hans, figli di Kurt e Fanny Oppenheimer (norimberga 1920), res. via Medina dal 1936, fanno pratiche per emigr. in Inghilterra

-Lipszjec Ruchla di David e Tuba Groner (Weoclawek, Polonia 14-4-1910), a Na dal 1933, dottoressa ospedaliera, ottime referenze, fa domanda di proroga nel 39 (parere prima negativo poi positivo del federale), nell'ottobre '40 risulta internata a Treia-Macerata poi provvedimento revocato perché ammalata a un rene, a Roma nel 1941, nel feb. 1942 partita per Barcellona diretta a Cuba

-Lombroso Basevi Angiolina (Milano 19 ott. 1902) ↔ Ugo Mayrhofer (Napoli 1893, di Saverio e Nunzia Pognetti) commerciante e maggiore esercito: domanda discr. presentata dal marito = accolta malgrado parere contrario del federale perché moglie di decorato con croce al MG

-[Lo Monaco Anna figlia di Emanuele e **Enrica Finzi**, n. Milano 1927 = dich. razza non ebraica]

-Lukacs Arnaldo, medico dentista, orig. Fiume ↔ sp. 1928 Roma Italia Resti. Lui si fa battezzare da card. Ascalesi e abiura: ist. discr., parere contrarissimo del federale confermato due volte, invece la questura sarebbe favorevole = Roma non deciso fino al 1940 così come non deciso app. razza del figlio Fulvio (Napoli 1929), battezzato dalla nascita. Altra fonte: ASN Questura, Massime 2/48: revoca del provvedimento di allontanamento ebrei stranieri dal regno ex Art 3 Rdl 7 sett. 1938 n. 1381, in quanto Lukacs cittadino fiumano e quindi cittadino italiano ai sensi R.d. 12-5-1927 n. 723

973/ " " " (lettere M - N)
(vari fascicoletti di nominativi con la M non appartenenti a razza ebraica)

-Mazzella Maria Teresa e Giuseppina (Napoli 1933 e …, di Guido Mazzella e Anna Dolce Sonnino: acc. razza non deciso

-[Malvano Vittoria vd. DEL MONTE]

-Markowicz Tadeusz (Czestochowitz 28-4-1913, di Romano e Regina) res. v. Luca Giordano ↔ Emilia Angiulli (Na 1907) = può restare in Italia, ma poi lui emigr. a Londra

-Marmarosch o Marmarosett Rosa (Truste-Polonia 10-7-1911, di Haim e Ciufra Erblich) res. via Pignatelli 12 dal 1938, laureata Medicina a Bologna, assist. ospedaliera, nell'ott. '39 è fatta accompagnare alla frontiera

-Kulp Margherita (Magdeburg 11-5-1891 fu Ermanno e Elena Friede) ↔ avv. Eugenio Marino (Siracusa 1905) = può restare

-Matarasso Haim, odontotecnico, ↔sp. con rito cattolico 1936 Amalia Strazzulli, con figli Matilde e Silvano battezzati. Lui produce abiura = può continuare a risiedere e riconoscimento razza non ebraica dei figli

-Matarasso Sara, possidente = può continuare a risiedere

-Gewurz Rosa, ebrea svizzera, e marito Maurer Wolf (Lyskow 1892) con due figli = hanno lasciato il regno 1940

-Mayer Leopold (Vienna 9-2-1894 di Josef e Katarina), in partenza per Londra

-Hermanns Anna in Mejer (Colonia 22-3-1891 di Gustavo e Matilde Goldschmidt), res. Capri dal 1933

- Naiman Micezyslaw (Varsavia 5 maggio 1913 di Adolfo e Borgmann Ester), da molti anni a Na e laureato in medicina = uscito dal regno

-Milani (o Milano) Anna fu Davide (?), res. a Napoli ma anche a Genova (e difatti rimpallo di responsabilità tra gli uffici anagrafe dei due comuni su dove ella dovesse presentare dichiarazione di app. razza ebraica)

-Milanesi Bruno e Ferruccio e Ugo (Livorno 1918, 1920 e …, di Ilario e Leonia Alpron): dichiarati figli di matrimonio misto non ebrei

Minerbi Eligio (Vigerano Mainarda, 1901, di Arrigo e Ubalda Fantoni), impiegato direz. Costruzioni aeronautiche = dich. Misto ebreo ↔ Ione Pazzani, + figlie Ines (Roma 1932) e Mara, dichiarate miste ebree in quanto un genitore ebreo e l'altro considerato tale

Misan Felice, viaggiatore di commercio↔ con Ines Camerini. Dal Ministero fanno sapere: "elemento che durante i suoi viaggi si occupava … di raccogliere adesioni fra gli ebrei residenti nel Regno, per riunirli in associazione a scopo non ben precisato, mirando altresì a promuovere larga emigrazione di ebrei in Palestina. Pertanto …sottoposto …riservata vigilanza politica… appartiene a famiglia di esaltati e… indicato come elemento capace di commettere azioni delittuose a scopo di lucro"

Misrachi Lea vedova Gerusalmi + figli Giacobbe, Leone, Malka Regina, Eugenia. Parere contrario del federale

-Modiano Isacco, azienda di tappeti: ist. discriminaz. = esito non deciso

> Figlio Modiano Guido, pilota aviazione volont. AOI, poi congedato, poi precettato per Tora (fascicolo C.R.E.), varie vicissitudini e memoriale difensivo della madre Vittoria Levi)

-Modiano Mosè ↔ Berta Matalon, lui medico: ist. discr. e fa pure domanda per avere domestica ariana; figlia Corinna (Salonicco, 7-6-900) ↔ Carlo Masi (ariano), maestro conosciuto a Salonicco, fervente fascista. Dopo sposati, da Perugia di trasf. a Na. SU Corinna fascicolo C.R.E; altra figlia Gina sposata a Raoul Gallichi

-Molco Sergio, ↔ Ivonne Procaccia: ist discriminaz (?); poi deportato con tutta famiglia Procaccia.

-Moeller Adolfo (Wranon 1872 fu Giacobbe) e moglie Elsa Kolisch (Vienna 1875), res. a Sorrento in pensione, entrambi in precarie condizioni di salute: il federale è favorevole a loro istanza

-Molteni Ersilia ↔ Gius. Tagliacozzo, lei non ebrea: fa istanza per tenere cameriera

-Montel Primola (Torino 5 luglio 1894, fu Lelio, capitano nella Grande guerra, e Vitale Perla) ↔ Roncaldier Paolo, non ebreo. Lei abiura e si fa battezzare: ist. Discriminaz. per benem. eccez. = Roma non deciso

-Levi Mortera Linda ved. Simha: può restare in Italia

-Levi Mortera Alberto (Napoli, 1887, di Enrico e Carmela Giuliani): acc. razza non deciso, neanche per i figli Carmela ed Enrico

-Meckauer Walter (Breslaw 13.4.1889 di Ludwig e Lina) + Lotte Clara (Breslaw 1894), + figlia Brigida, fotografi a Positano (con scambio di telegrammi col Vaticano) = famoso scrittore; devono lasciare il Regno

-Morgera Anna e Ada (Napoli, 1935, di Luigi Morgera e Ida Boccara): acc. razza non deciso

Munk Federica in Reik (Vienna 1876) = ?

Naar Mosé fu Samuele ↔ Allalouf Ester = devono lasciare il regno.

Nathan Yosef (Istambul 7/1/1875) ↔ Kadum Maden + 3 figli (n. Turchia), a Na da due anni, in attesa di espatrio per Equador

Nattemberg Alessandro e madre Bettina Cornfeeld/Cornfield = istanza per restare nel regno, lungamente dibattuta

Navarro Raoul: ist. discriminaz; poi precettato per Tora (fasc. C.R.E.)

Neiburgers Slemo (Libau-Lettonia 1-1-1905, di Markus e Rivka Kogan), in ita. Dal 1923, res. vico Satriano, poi imbarcato per New York

Neufeld Ernst (Berlino 2-10-1888 di Max e Rosa Santheim) res. Capri divorziato con Hedwige **Borrmann** ma ancora convive con lei ed è commesso di negozio caprese di proprietà della Borrmann, nel giugno 1939 risulta imbarcato da Genova per Valparaiso

Niego Giuseppe (Costantinopoli 31-12-1907 di Israel), res. Anacapri come cameriere del Quisisana, ↔ Gemma Di Franco, ariana (8-1-1913) di Anacapri con due figli, lui convert. Cattolicesimo 1934 = può restare

Noah José Aron ↔ Flora Saltiel**,** internati poi lui deportato a Bergen Belsen (sopravvissuto)

Friedmann Nosson (Witebak-Russia, 29-7-1890 fu Wulf e Sara Steinhart), in Italia dal 1923 prov. dalla Svizzera, res. via Torino, laureato medicina e farmacia, "versa in misere condizioni economiche e vive impartendo lezioni di lingua russa e con sussidi che riceve da conoscenti…professa la religione ebraica talvolta è solito sostenere discussioni sull'attuale problema ebraico, esprimendosi anche in forma poco riguardevole verso S.E. Hitler" (pref. Marziali)

974/ " " " (lettere O - P)

Ortolani Marcello, Anna Maria, Franca, Marta, Paolo: figli matr. misto di Giuseppe ed Elena Campagnano = Roma non deciso sulla non app. razza ebraica

Offner Stefania (Cracovia 1905) fidanzata di tal Antonio Cece = lascia il regno per Londra

Ormezowski Olga e Nara, polacche ma non ebree (come perorato dal fratellastro italiano Rodrigo Bini)

Ottolenghi prof. Donato = discriminato per benemerenze eccezionali [poi non trovato in busta 5]

Oulmann Paolo e famiglia: Theodore, Alessandro, Emilia, Arturo [ma manca fascicolo Alessandro]; tutti rappresentanti, Emilia gestisce pensione "Alexandra" in via Caracciolo 13, definita "covo di ebrei" = tutti emigrati in USA (Arturo a Milano)

Ovazza Ettore, già dir. Soc. An. Magazzini Generali di Castellammare: ist. discrimnaz. con lettera di raccomandazione del vescovo (= si propende ad accoglierla al Demorazza, ma indicato come figlio di "Ernesto")

Pacanowski Mosé David (Lodz, 4-1-1905, di Ermanno e Ruth Gold), famoso architetto = può restare

Padovani Aldo e Aroldo, fratelli, rappresentanti, abiurano, si battezzano: fanno ist. discriminaz., parere molto negativo del federale = respinte

Padovani Giulia, vedova Voghera, madre di Augusto Voghera fascista antemarcia [in realtà Bettino, vd. Voghera]: ottiene discriminaz. per estensione dal figlio

Padovani Lazzaro Rodolfo e Adria, cattolica, lui convertito 1908; acc. razza figli Enrica, Fernanda, Maria Rosaria, Paola, Renata, Sergio Vera, tutti battezzati e non iscritti alla comunità = non deciso

Paggi Vittorio: ?

Paggi Giorgio (Murlo 1897, di Edoardo e Ines Sadun), medico, ↔ Maria Scottoni discriminato per croce MG così come la madre; accertamento razza non deciso per figli Edoardo, Gabriella, Lina, Luciana

Peiser Hedwig (Breslavia 30 marzo 1890), respinta

PESCAROLO (famiglia torinese tra le più antiche trapiantatesi a Napoli, poi completamente disebreizzata)

> **Pescarolo** Marco (Napoli 1899, di Moisé e Virginia Lattes), comproprietario di tipografia, croce MG, ottiene discriminazione ↔ ved. Alma Lonardi: per figli Arrigo, Marisa e Maurizio figli di m. misto non ebrei perché app.ti a religione diversa
>
> sorella **Pescarolo** Emma coniugata C. Persico, ariano: ist. discrim. (accolta?) e non appartenenza razza ebraica figlia Carla Persico (Napoli 1920, di Carlo Persico e Emma Pescarolo) Roma non deciso

Piazza Alessandro (Bologna 1893, di Giacomo e Eugenia Pardo), impiegato, ottiene discriminazione in quanto disertore dell'esercito austriaco e volontario in quello italiano

Picca Tullio (Napoli 1919, di Pasquale e Anna Del Monte) + fratelli Franca, Laura, Luciana, Paolo: ist. non app. razza ebraica = Roma non deciso

Pellecchia Maria Adelaide, Eugenia e Marcello, figli di Luigi Pellecchia e Bice Campagnano: ist. non app.za razza ebraica = Roma non deciso

Pfeffer Friederika **/** Federica (Lemberg, Polonia 14-2-1902, di Maurizio e Anna Lichtenheim), in Italia dal 1934 come governante in varie famiglie ariane (dall'ultima delle quali è stata licenziata in quanto ebrea, "donna molto energica ed intelligente"), apolide + fratello **Manfredo** Pfeffer (Armiz, Romania, 7-5-1904) + sig. **Hepner** Emanuele Svegfried (Leipzoz, Germania, 12-11-1898) = tutti allontanati

Piccoli Beatrice (Napoli, 1913, di Raffaele e di Ione Foà), assistente ospedaliera, dichiarata ebrea mista in quanto non app.te a religione diversa

Pick Heinz (amburgo 1912) [c'è fisico di Stoccarda omonimo: e moglie Londoberger Margot

Pickardt Alfred (Berlino 1881, fu Hermann), poi internato Isola del Gran Sasso

Piperno Cesare (Aless. d'Egitto, 1900, di Vittorio e Valentina Benedetti), impiegato privato ist. discrimin. = no

Piperno Gino (Firenze 1879, di Alberto e Attilia Guarducci) determinaz. razza non decisa, e nemmeno per figli Carlo e Mario

Pollak Raisa in Sapira (Tighina, Bessarabia, 1894, fu Salomone e Zethin Daria – New York 1974), res Capri, con figlio Viktor (n. Capri 1937), in attesa di visto per USA = nel '40 è internata a Casacalenda, poi a Campobasso, poi USA?

Pontecorboli Lina, fa abiura: istanza discriminaz. = no

Pontremoli Haim: ist. per permanenza in Italia = no

Prato Felice (Napoli, 1891, di Gino e Enrica Franco) ↔Immacolata Teofilo, rappr.: ist. discriminaz = no per mancanza titolo + ist. acc.to razza per i figli Flora, Carlo, Olanda, Vittorio = non deciso

Procaccia Aldo istanza discriminaz. = no [poi deportato con tutti i Procaccia]

Provenzal Alfredo (Livorno 1860, di Leonzio e Emilia Elmiacor) ↔ Lidia Levi Leon. : ist. discriminaz. respinta, anche per figlio Eugenio

Provenzal Alessandro, di Dino = non app. razza ebraica

975/ " " " (lettere R - S)

Racah Goffedo, Liana e Silvana (di Gastone e Caterina Ravera): acc. Razza = poi non app.ti razza ebraica

Randegger Eugenio: istanza discriminaz. = respinta

Recanati Mario (+ eredi): istanza discriminaz. = respinta

Reich Walter (tedesco) + moglie Franziska Karpinski, prov. dall'Olanda

Reinert Elsa ↔ Cohn Samo: acc. razza = non ebrea

Ricchetti Dino (di Edoardo e Sacerdoti Elvira) res. Largo Fior. a Chiaia, ispettore Società ass.va "Alleanza Securitas Esperia con sede in Roma", che abiura nel 1935 e sposa cattolica Maria Piazzoli, da cui due figlie, Elvira. Lui perde il lavoro per leggi razziali e fa istanza discriminaz. = sì

Hirsch Margherete in Ringel (Berlino 1899), res. Galleria Umberto 27 = in procinto di imbarcarsi per New York

Rösel Flora ved. Soria (Napoli 1882 di Filippo e Emma Rosselli), ist disciminaz. per ben. eccezionali = respinta

fratello **Rösel** Giulio (Napoli 1888), produttore Assicurazioni Generali, ottiene discriminaz. per croce MG

Rosenberg Wolfgang (Hannover 1915), deve lasciare [omonimo -? - economista emigrato in Nuova Zelanda o è lui?]

Rosenzweig Vittorio (Il Cairo 1874 fu Leopoldo – m. 1939), res. via Manzoni

Rovighi Cesarina (Modena 1877, di Cesare e Amelia Pincherli) ottiene discriminaz. In quanto moglie di decorato croce MG e per estensione figlie Fausta Milla, Ida Milla, Nelda Milla

Sacerdote Aldo (Torino 1897, di Lazzaro e Michela Terracini) ingegnere, discriminato per croce MG

Sacerdoti Guido (Milano 1880 di Enrico e Celeste Levi), agente di commercio, non ottiene discriminaz. per mancanza di titolo

Figlio **Sacerdoti** Enrico + Wanda Finzi: istanza discriminaz. = no, poi lei internata

Figlio **Sacerdoti** Renato di Guido = precettato civile

Sadetzki Jancu (coniugato Anna Gherscfeld)= deve lasciare

Sales Francesca (polacca)

Salmoni Augusto (Alessandra d'Egitto, 1872, di Giacomo): ist. discrimin. = negata, né per i figli Alberto, Aldo e Bruno

> figlio **Salmoni** Aldo (Porto Said, 1906, di Augusto e Dora Raffael), già tenente esercito, ingegn., lavora presso Raffineria Petroli ↔ sp. 1935 Ghezira Anna Maria de Franchis (Porto Said 1909, fu Amedeo e Bianca Tamburlini), ariana, cattolica sorella del console, i figli Mirella e Giorgio ottengono riconoscimento razza non ebraica

Salmoni Riccardo (Porto Said 1867) da Roma si trasf. a Napoli dove forma società con fratelli Brambati Carlo ed Enrico, ariani, per rivendita e riparazione automezzi "O.S.M.A."; poi i soci litigano (poiché la ditta era stata diffidata dall'eseguire riparazioni per il fatto che Salmoni era ebreo) e il Brambati lo estromette con violenza; allora Salmoni produce un esposto alla questura febbraio 1939. Nella risposta della Questura "la vertenza è stata definita". (È ancora censito nel "terzo elenco suppletivo di ebrei residenti a Napoli" 17-3-1939, ma "manca la via"); poi torna a Roma via Flaminia 314, benestante, è accusato di essere un usuraio le poche volte che ancora si reca a Napoli in una delazione contro Jacob Sacerdote (vd.)… arrestato a Roma 16 maggio 1944 deportato Fossoli, poi Auschwitz (o Buchenwald?)

Salomon Simon (rumeno), laur. in medicina a Napoli

Saltiel Peppo/Giuseppe: domanda di restare nel Regno = respinta, poi nel luglio 1940 provv. secondo cui deve lasciare il regno, infine internato. Poi registrato ancora a Napoli tra gli elettori della lista elettorale 1945

Scazzocchio Leone, impiegato EIAR e Lina, insegnante: ist. discriminaz. = respinta

Schalscha Erich (Cohn-Schalscha?), dirett. d'orchestra polacco con moglie Clusius Ilse, tedesca, cattolica e ariana, turisti a Positano in attesa di imbarco

Schapirer Dario (Costantinopoli 13-3-1904, fu Hermann e di Regina Schapirer - 1992), in It. dal 1933, internato

Scherzer Nedy Hedwig fu Mendel (Vienna 1902), istitutrice, aveva donato anello nel '35 e pubblicato una "vibrante lettera" sul "Corriere di Napoli" 9-12-1935 = ma a giugno '39 ha comunque abbandonato l'Italia

Schiffer Alessandro (Okány, Ungheria, 29-11-1897, fu Davide e Caterina Schelinger). Già soldato austro-ungarico, dopo la guerra non ritorna in patria ma va in Italia dal 1916, res. prima a Verzuolo, Cuneo, dove si fa battezzare e contrae matrimonio e citt. italiana; impiegato alla S.A.P.E. Società Anonima Procidana di Elettricità, ora apolide. ↔ sp. 1921 Firmina Boero, ariana, con 4 figli. IN questura lettere delatorie contro di

lui e articolo “Lagnanze procidane contro un ebreo” apparso sul Mattino. Lui si difende con lettera pubblicata sotto falso nome Frank Scotto Lavina, ove dichiara che erano calunnie contro di lui, inoltre specifica di aver messo a disposizione popolazione la sua villa con campo di bocce e tennis. Altra Relazione giugno 1940 dove il Capotecnico era stato accusato di aver ritardato artatamente di 20 minuti l’inserimento dell’energia elettrica (che a Procida rimane staccata durante il giorno), necessaria per l’avvio della Radio che trasmetteva i tre giornali radio (8-13-20) con la notizia della capitolazione della Francia alla Germania. La folla inferocita inveisce contro Schiffer e lancia sassi contro la centrale. Arriva il Cons. Delegato della SAPE Pisanti e sospende dal servizio l capotecnico

fratello Schiffer Giuseppe (Okany, Ungheria, 24-8-1900 fu Davide e Caterina Schelinger), raggiunge il fratello in Italia nel ’22, a Procida dal ’28 capotecnico alla SAPE ↔ sp. 1927 Italia Mazzella, ariana, con due figlie non battezzate. Loro istanze per restare nel regno: accolte (federale favorevole: “onesto e probo, di condotta politica e morale ineccepibile”). Altra fonte = ASN Questura, Massime 2/48

Schindler Ewald, dir. orchestra, + moglie Eleonora figli Beatrice e Arturo (Cecoslovacchi), di passaggio a Ischia

Schmuhl Josefine (Vienna 1904), deve lasciare

Schmierer Isidoro, polacco, diretto a Cipro

Schneider Erich, deve lasciare

Schonauer Stefano, dott., e figli Massimo e Sergio, arianizzati[1036]

Gerson Prager Alice div. Schutz, tedesca (Berlino 1984) dal 1927 a Napoli, pittrice e scrittrice, traduttrice, res. presso Lante della Rovere in Villa San Felice a Posillipo, in cattive condizioni di salute ricoverata in clinica (certificati medici), poi internata

Schwarz de Zimony Andrea (Budapest 1893, di Michele e Camilla Deutsch) ufficiale, impiegato privato, non ottiene discriminazione per mancanza di titolo

Segré Bianca con. Vincenzo Dente, ufficiale medico, con due figlie: ist. discriminaz = respinta

> **Figli Dente Alberto (Capri, 1920, di Vincenzo, ariano, e Bianca Segré) e Gilda: richiesta non app. razza ebraica = non deciso**

Segré Romolo (Roma, 1882, di Mosé Lazzaro e Fortunata Sonnino), titolare Società Telefoni Interni,[1037] ottiene discriminazione in quanto figlio di volontario nella guerra di Crimea decorato medaglia VM

Senigallia Leone, famoso avvocato: ist. discr. = no

Sereni Prospero (Roma 1891, di Giuseppe e Celeste Pontecorvo), ottiene discriminazione in quanto ferito in guerra e per estensione alla moglie Fanny Antonietta Herz e figli Antonella, Joanna, Paolo

germani Sicca Mariella, Giulia, Lucio e Mario (Napoli, di Sicca Luigi e Maria Segré) = det. razza ancora non deciso al Demorazza

[1036] Stefano Schonauer è anche autore di un libro (romanzo: “Braccio di ferro con la morte”). Il figlio Massimo Schonauer diventa famoso neurochirurgo a Napoli (ancora vivente), suo fratello Sergio diventa famoso ginecologo a Bari (m. 2021: sposato due volte con figli dalla prima moglie, figli tutti medici, tra cui Luca anche lui prof. univ. e ginecologo)

[1037] S.T.I.: 21 novembre 1920 i soci Gaetano Romaniello, Francesco Saverio Percopo, Giuseppe Costa e Romolo Segrè per atto del Notaio Vincenzo Vitiello fondano a NA la S.T.I. Società Telefoni Interni snc.

Sigal Rosa (Bylyakamien, Polonia, 1904), res. Albergo Ischia: deve lasciare

Silbiger Reisel (Tarnow, Polonia, 1904), res a Resina, deve lasciare

Silvera Giulio Raffaele (Tunisi 1910, fu Simone e di Elena Bonan), res. v. S. Maria Agnone, lui con borsa di studio universitaria, orfano di guerra: tornano a Tunisi

Simha Flora coniugata Sonnino = può restare

Simha Giselda coniugata D'Aragona (sposati con dispensa) = può restare

Simon Maria (di Paul): deve lasciare

Simon M. Richard (olandese) + moglie Meyer Leonie, devono lasciare [poi in Svizzera]

Sinigallia Mirella (Napoli, 1934 di Michele e Dora Giardiello), figlia di matrimonio misto: acc. razza non ancora deciso al Demorazza

Soldinger Nathan (Mor Ostava o Nova Ruska?, Polonia, 1895 di Bernardo), artista di varietà, dom. a Napoli = deve lasciare [poi deportato dalla Francia (sopravvissuto)]

Sonnino Angelo (Napoli, 1897, di Emanuele e Rosa Castelnuovo), impiegato comunale: ist. discriminaz. = no

Sonnino Arturo (Roma 1901, di Davide e Ester Sed), direttore Monte dei Paschi di Siena esonerato, ist. discriminaz = no, per mancanza di titolo

Sonnino Bruno (Roma 1918, di Angelo e Felicita Ravina), allievo ufficiale: ist. accertamento razza = dichiarato misto non ebreo in quanto app. rel. Diversa

Sonnino Renzo (Cagliari, 1896, di Giuseppe e Maria Boccara), impiegato discriminato croce MG

Sornaga Alberto, docente[1038] licenziato: ist. discriminaz. = no

Spiegel Hans Julius (Berlino 1891, di Louis), ballerino, res. a Capri = internato nel 1940

Sportiello Maria, Lucia, Concetta, Pia, Armando, Renata, Alba (Napoli, di Salvatore e Margherita Hazan, Alessandria d'Egitto 5-7-96 o 897, di Aron e Maria Zakum), germani, battezzati: acc. razza non deciso

Stampacchia Guido, Fernanda, Maria (Napoli, di Emanuele e Giulia Campagnano), germani: acc. razza non deciso

Stein Davide Josef (Wiznitz 1902) = deve lasciare

Stein Rosa (Budapest 1889) ↔ Aurelio De Maio = può restare

Steinkoff Kathe Maria (Kaaden, cecoslovacchia 1909) ↔ avv. Ernesto Di Prisco = può restare

Sterk Susanna (Budapest 1914, di Rodolfo e Carolina Geiger) ↔ Giovanni Di Leonardo: non ottiene discrimanz per mancanza di titolo

Susani Angelo, docente licenziato: ist. discriminaz. = no

Szeinman Fiszel (Suwalki 1881, di Giulio e Rachele Markson): deve lasciare

[1038] (vd. Il Registro)

Szmuszkowicz Jakub Chaim (Lodz 24-10-1911, ma in realtà 1917), fa gli esami a Vienna fino al 1938, poi espatria. Si dichiara dott. In medicina a Bologna e anche già diplomato in musica a Bologna dal 1930: deve lasciare

976/ " " " (lettere T - Z)

Tabolitzki Iuri, lunga permanenza in Italia, già apolide russo, due matrimoni, risposato con non ebrea: può restare ma istanza per riconoscimento razza non ebraica del figlio: no

Tagliacozzo Arturo e figlio Enzo (docente): ist. discriminaz. = no

Temin Fabio e Manlio, imprenditori: ist. discriminaz.: negato al primo per demeriti politici e al secondo per precedenti penali. Invece Rodolfo la presenta a Imperia e la ottiene in quanto fascista antemarcia, estesa ai familiari

Terracini Augusto: ist. discriminaz = no per mancanza titolo

figlia Terracini Silvia (Torino 1930 di Augusto e Pierina Cenni) = acc. razza non deciso

Terracini Federico (fu Giuseppe e Anna Colombo), ist. discriminaz = no

Terracini Marco (Torino 1907, di Giuseppe e Antonia Lombardi) = acc. razza non deciso, neanche per sorella Giuseppina

Tesoro Roberto (Napoli, 1910, di Camaleonte e Anna Nicodemo) = dich. razza misto ebreo perché non provata app. religione diversa

padre Tesoro Camaleonte: ist. discriminaz. = no

Tomicek Matilde (Vienna 1890) + figlia Margherita (1917), ballerina: devono lasciare

Regina Treves in Ziffer: istanza discriminaz. per ben. eccezionali = non deciso, neanche per figli Fabio Roberto e Marcella

Treves Rodolfo: ist. discriminaz. = no [poi Torino, poi deportato]

Tscherniawsky Mira Maria, pianista russa (Sinferopol 1902), a NA dal 1938 come pianista presso Caffè dello Sport in Galleria Umberto, ora disoccupata, ha fatto pratiche per espatriare (nel '40 è a Trieste) [poi forse in USA]

Tuschak Maria Melanie (Vienna 1885), anziana e da molti anni a Napoli, già impiegata presso ditta Palme e Motta, chiede proroga: deve lasciare, sposa nel 1943 Tommaso Putti, madre della bisnonna di Valeria Giannini.

Tuteur Edgard (Amburgo 1905) chiede proroga: deve lasciare

Uziel Stella: chiede permesso per contrarre matrimonio con non ebreo: no

Valabrega Ottavio e figlio Aldo: ist. discriminaz. = no

Valle Edgardo (Napoli 1920, res. Roma, di Amedeo e Giuditta Giovannoli): dichiarato misto ebreo

Varsano Samuele: istanza per permanenza: accolta

Vitale Bella ved. Alessandro Lattes: discriminaz. estesa anche a lei

Vinceny Valeria (Bucarest 1893, di Carlo e Luisa Zilaig), impiegata privata, apolide: acc. razza non deciso

Vitale Eugenio, ing. e immobiliarista (Parco Comola): ist. discriminaz. = no, poi confinato politico (muore)

Viterbo Iolanda (Napoli, 1921, di Mosé e Rosalia): dichiarata mista non ebrea con sorella Nanda Viterbo (Iolanda segnalata dal prefetto alla Società Navalmeccanica per assunzione di una corrispondente in francese e come dattilografa)

Vivanti Benedetto (e sorella Dimante) presso le nipoti Forti: ist. discriminaz. (premuore rispetto all'esito)

Voghera Annina (Verona 1906, di Arnaldo e Giulia Padovani), impiegata: ist. discrimin. = no

fratello Voghera Augusto, agente di commercio, non ottiene discriminazione

fratello Voghera Bettino, agente di commercio, ottiene discriminazione perché iscritto al PNF dal 1920 e per estensione la madre vedova Giulia Padovani

sorella Voghera Gina: ist discr. = no

Elvira Volpe coniug. avv. Senigallia: ottiene permesso per avere domestica

Volterra Mario (Napoli 1911, di Carlo e Olga Cagli): ottiene discriminaz. per meriti in guerra, croce MG

fratello Volterra Piero, ist. discriminaz. = no

Volterra Lidia (Napoli, 1940, di Mario Carlo e Maria Calise) = acc. razza non deciso

Waisman Elsa/Ella (Tarzalan, Ungheria gennaio 1908) res.dal 1933 a Torre del greco, convertita al cattolicesimo e conviv. con Em. Vitt. Sorrentino, esercente fabbrica di pasta, due figlie = può restare

Weissmann Renée Rasela (Galati, Romania, 1904, di Abramo e Gola Goldsteidt): acc.to razza non deciso

Verstandig Alfredo e Lotte Rosenbluth, ebrei polacchi: devono lasciare

Wiener Roberto (Francoforte 1909): deve lasciare

Wigdorcik Paolo, dentista russo, e famiglia: possono restare

Wohl Anneliese: deve lasciare

Wolff Horst (Koln 10-4-1911, fu Kurt e Ezna Simon) ?

Zabban Carlo (Palermo 1905 fu Vittorio e Colomba Lattes): ist. discr. = no

Zilberstein Marco: può restare ma non ottiene discriminaz.

figli Zilberstein Aurora e Leone (Napoli, 1929, di Marco e Emma Bonavita) acc.to razza non deciso

Zimet Maria (Neu-Zuczka, Romania 1912) ↔ Carlo Corbara (Na 1911)?

Zoltan Simon (Bicas, Romania, 1898) ↔ Lidia Raiskinos + figlia

[totale pratiche istruite e casi esaminati: 426

Questura

Gabinetto. II Parte. Disposizioni di massima

Busta 96/1
-1977 stranieri razza ebraica residenti nel regno. Articolo "Tribuna" 2-5-1939
D.l 1728 art. 23 e successive chiarificazioni
Elenchi ebrei stranieri che hanno lasciato il regno = [vd. sopra, Prefettura]

-1978. Domestici ariani presso famiglie ebraiche. Elenco degli ebrei a cui è stato concesso (24-1-1940) perché famiglie miste o per comprovate necessità di età, salute o mancanza assistenza familiare:
[Elenco Commissariato Chiaia = 26 nominativi]
[Fuorigrotta: 1] [San Ferdinando = 4] [Vomero 13 + 3 (a mezzo servizio)] [Torre del greco 3] [Castellammare St. 1] [Posillipo 1] [San Lorenzo 1 [San Giuseppe 1] [Pendino 1] [Porto 4 [ancora Torre del greco] Precisazioni su "domestici ariani al servizio di ebrei" (nov. 1942): sorvegliare su espediente per aggirare la legge, di assumere segretarie, dattilografe, portinai, ecc. che in realtà fanno opera di domestiche, o personale maschile assunto con fittizia qualifica di impiegati, infermieri…"
-Riepilogo di tutte le famiglie autorizzate a tenere domestici ariani (almeno 46)

- 1979. "Disposizioni Varie". Genn. 1941: Necessità di intensificare vigilanza su ebrei sospetti, visto che "non pochi ebrei hanno ancora una volta dimostrato la loro più ottusa incomprensione di fronte agli eventi politici et storici in corso, confermandosi costituzionalmente avversi ad ogni sentimento nazionale" (questore Stracca ai dirigenti P.S e Com. Carabinieri)
-Elenco località marine e di villeggiatura ritenute di lusso [nessuna del Sud o isole]. Il gran numero di ebrei che vuole andare a Montecatini terme richiede regolamentazione
[+ molti telegrammi con precisazioni varie, chiarimenti, eccezioni, ecc.]
-Dichiarazioni titolare tipografia "V. Rappolla" di non avere dipendenti ebrei e dichiarazione degli stessi dipendenti di non essere ebrei
-Abrogazione norme per soggiorno di ebrei in alcune zone (18 agosto 1943)

-1980: Nuove Disposizioni di legge in materia Razza (dopo-guerra). Nota (14-9-1960) del Ministero dell'Interno alle Questure e Commissariati di utilizzare vecchi elenchi con persone classificate come "di origine ebraica" e con frasari della "vecchia legislazione", ora sono da consultarsi solo ed esclusivamente per benefici richiesti da perseguitati politici e razziali
Abolizione indicazione razza a connazionali e stranieri: settembre 1947
-1981: "Ufficiali in congedo di razza ebraica" [niente]
-1982: "Disciplina attività professionali cittadini razza ebraica" [vuoto]
-1983 "Divieto Concessioni licenze ad ebrei"

-1984. "Elenco appartenenti alla Comunità Israelitica di Napoli"
+ Quarto elenco di abiure consegnato dalla comunità alla Questura "e che abbiamo regolarmente registrato nel nostro libro", dat. 4 gennaio 1939: dal n. 27 al n. 47
+ modulo per istanza di discriminazione allestito dalla Questura e destinato alla ricerca di informazioni a cura del Commissariato di P.S.

+ Maggio 1940: telegrammi a tutti i prefetti del Regno: Divieto di ingresso nel regno a ebrei germanici, polacchi, ungheresi, rumeni, bulgari, slovacchi ed ebrei apolidi anche se muniti visti nostre regie rappresentanze

25 Maggio 1939: Pro Memoria in Corrispondenza Prefettura – Podestà di Napoli per questione di competenza sugli accertamenti razziali "Nell'agosto del 1938 fu eseguito nel Comune di Napoli…"
-luglio 1939: varie riservate della questura a vari Dirigenti locali P.S. che avevano chiesto notizie sulla razza ai podestà invece che alla prefettura.
- Norme per ebrei stranieri colpiti dalle disposizioni
-Disciplina dell'esercizio delle professioni. Articolo "Corriere di Napoli", 17-5-1939

-1985: Ebrei stranieri allontanamento dal Regno: telegramma ambasciatore USA
-1986: Apparecchi radio. Sequestro radio a elementi antifascisti
27 nov. 1943, Ritiro dell'apparecchio radio sequestrato a Guido Modiano
Istanza di ritiro radio da parte Emilio Gallichi
Dichiaraz. Ritiro radio Angelo Susani 15/1/1944
Giorgio ottolenghi chiede di ritirare ma non la trova perché sequestrata dai tedeschi
Aroldo Padovani chiede di ritirare ma non la trova perché sequestrata dai tedeschi
Lamberto Foà chiede di ritirare ma non la trova perché sequestrata dai tedeschi
Archivolti Raffaele chiede di ritirare ma non la trova perché sequestrata dai tedeschi
Ugo levi chiede di ritirare ma non la trova perché sequestrata dai tedeschi
Raoul Gallichi chiede di ritirare ma non la trova perché sequestrata dai tedeschi
Reisner Riccardo chiede di ritirare ma non la trova perché sequestrata dai tedeschi
Gabbai Jossua chiede di ritirare ma non la trova perché sequestrata dai tedeschi
Propper Storns (?)chiede di ritirare ma non la trova perché sequestrata dai tedeschi
Temin Manlio chiede di ritirare ma non la trova perché sequestrata dai tedeschi
Gallichi Giorgio chiede di ritirare ma non la trova perché sequestrata dai tedeschi
Gallichi Emilio chiede di ritirare ma non la trova perché sequestrata dai tedeschi

Cittadini di razza ebraica: vedi sopra

Questura. Gabinetto. II p.te. Cittadini di razza ebraica, fascicoli personali Cat. A. 4.A.

4 buste

- busta 1: 1-18 (A-CA)

-AMARIGLIO Samuele
- ARCHIVOLTI Raffaele
- ASCARELLI Bianca
- ASCARELLI Emilio
- ASCARELLI Franco
[- Ascarelli Italo –]
ASCARELLI Maurizio
ASCARELLi Silvio
CAMPAGNANO Elena

CAMPAGNANO Marcello
CAMPAGNANO Margherita
CAMPAGNANO Ottavio
CAMPAGNANO Massimo
CANTONI Arrigo
CANTONI Guido
[CASTELBOLOGNESE Paola figlia di Umberto, res. Corso meridionale, internata a Piandimeleto (Pesaro), Umberto fa istanza affinché la figlia possa essere trasferita a Napoli, poi sfollato da Napoli a Trieste] NON EBREA?
CAVALIERi Alberto
CAVALIERi Ida

- busta 2: 19 - 50(CO-LA)
COEn Ada
COEN Anna
COEN Benvenuta
COEN Bruno
COEN Carlo
COEN Danilo
COEn Enrico
COEn Fausto
COEN Italo
COEN Massimiliano
COEN Mercedes
COEN Michele
COEN Primo
COEN Raul
COEN Susanna
COEN GIALLi Vera
COHEN Umberto
COHN Samo e sorella Margherita Maria
FINZI Elvira
FINZI Ettore
FINZI Guido
FISCHMANN Boris Benedetto (vuoto)
FRANCO Aronne e Giacobbe (da Rodi)
FRANCO Giacomo e figli
FRANCO Ivonne
FRANCO Mario
FRANCO Regina
GABBAI Nissim
LATTES Giorgio
LATTES REnato
LATTES Maria

(NON RIVISTI)

- busta 3: 51-76 (LE-O):

LEVI Adele
LEVI Aldo (di passaggio)
LEVI Bianca
LEVI Ettore, internato di passaggio a Napoli ove non rintracciato
LEVI Ezio
LEVI Nelda fu Giulio e Lidia De Benedetti (n. Torino 1908, res. Roma), discriminata, chiede permesso per recarsi a Capri
LEVI Isi (nato a Sofia)
LEVI Lidia vedova Amati
LEVI Lino
LEVI Luigia
LEVI Moise Mario di Haim
LEVI Salvatore di Haim
LEVI Riccardo
LEVI Silvia
LEVI Wanda
LEVI Vittorio
LEVI Walter e Sergio
LEVI DI LEON Dario
Leonetto LEVI DI LEON
MODIANO Corinna
MODIANO Giuda fu David
MORPURGO Ezio
NOAH José Aron + Flora Saltiel
DONATO Ottolenghi
OTTOLENGHI Giorgio

- busta 4: 77-94 (P-U):

PACIFICI Loria
SACERDOTE Jacob Enrico
SACERDOTE Maria
SACERDOTI Eduardo di Guido
SACERDOTI Renato fu Dino
SACERDOTI Renato di Guido
SACERDOTI Riccardo
TAGLIACOZZO Alberto
TAGLIACOZZO Aldo di Amedeo (da Pisa, di passaggio)
TAGLIACOZZO Gino
TAGLIACOZZO Giuseppe fu Samuele
TAGLIACOZZO Iole di Arturo
TAGLIACOZZO Iole di Giuseppe
UZIEL Daniele
UZIEL Daniele
UZIEL Giacomo
UZIELLI Flora

Totale: 91

Comunità ebraica di Napoli. Archivio Storico

Serie esaminate, in ordine topografico (scaffali da sinistra a destra della "Sala Mario e Lietta Recanati"):

S 2/1-18 + [19] [manca il 3]: Verbali assembleari

S 3/1-11: Liste elettorali

S 4a/1: rubrica alfabetica con indirizzi [225 nominativi]

S 4a/2 altra rubrica più grande - sicuramente precedente al periodo delle leggi razziali - con capofamiglia e corrispondente nucleo famigliare, con elenco dei singoli membri

S 4/b/3-6

- "Razziali. Figli di iscritti". Fascicolo con atti di battesimo: Silvano Matarasso di Haim e Amalia Strazzulli; i tre figli di Guido Cabib battezzati dalla loro bisnonna)
  + elenco abiure
- Fascicolo contenente abiure (nazionali) Legge 1731 "Articolo 5" inviate da Roma nel genn. 1934 poi destinate a essere trascritte nel librone generale delle abiure, comprese sei da Napoli
  Il fasc. comprende pure lettera di Leone Adolfo Senigallia res. Napoli piazza Borsa 14, datata 1932, analoga lettera di Ernesto Gugenheim + dichiarazione app. per Aldo Sacerdote alla comunità di Roma 1933 (che aveva chiesto annullamento per quella di Napoli
- Dichiarazione di vari e + Fogli con abiure legali:
- Altri certificati battesimi
- Altre istanze di cancellazione
- grosso fascicolo di abiure legali post 1938: in tutto 67 con indice riassuntivo =
  FASCICOLO DEPORTAZIONI: Comitato Ricerche Deportati
- LETTERA DI PROTESTA 3 dic. 1934 di dieci capifamiglia per chiedere la riapertura dei corsi ADEi e di altre iniziative
- Lettere con riconsegna degli atti di notifica di contribuzione da parte di ing. Enrico Ottolenghi, avv. Raff.Archivolti, Bianca Cannavale Ascarelli, ing. Mario Mortara
- UCII: Quadro statistico abiure, conversioni e sconfessioni fino al 30 nov. 1934 (Napoli = 6)

S.4b/4: Librone nero spaginato con scritta sulla cop. "Greco- Certificato razza" = 92 Istanze (ma con varie ripetizioni e doppioni) di dichiarazione di "mai stato iscritto o appartenente a questa comunità" (= CERTIFICATO negativo di iscrizione, ma in due casi: per "cessata iscrizione"), richieste in relazione all'accertamento razza per il Comune di Napoli – Sezione Razza- e per la Questura – Ufficio Politico, soprattutto a beneficio dei figli di matrimoni misti, tutte del 1940-42:

S.4b/6 Elenco deportati VUOTO

S 4b/1 (ma nell'interno: 4b/5) UCII: Registro Generale delle Dichiarazioni di abiura

S 4b/2: Comunità Israelitica di Napoli: Registro cronologico delle dichiarazioni di abiura ricevute o notificate [in tutto 60, dal 1933 al 1939, occupanti appena 6 fogli, su un totale-fogli di cui è composto il grosso registro di 100]

S 4d/1 Registro (in ordine alfabetico) delle salme tumulate nel Cimitero israelitico di Napoli (Poggioreale)

S 4c/1 Stati di famiglia per Registro della popolazione ebraica

S 5c: 1-46: Mandati di pagamento corrispondenti per anno

S 4f/1-2 Registro dei Certificati di matrimonio: 1936-1940 e 1447-68

S 5l/ 6: Registri (su grandi fogli sciolti) dei contribuenti [anni del dopoguerra, tranne il primo databile al periodo delle leggi razziali: 222 elencati

Privo di talloncino con collocazione [ma successivo al prec.]: "Ruolo principale: pratiche di quote inesigibili che restano a noi in quanto ammesse o pagate" (fascicoli individuali 1936-1938 della Esattoria Comunale di Napoli gestita dal Monte dei Paschi di Siena intetati alla Comun. Israelitica)

S 5l/2-5 = come sopra

S 5m/1-6 = registri di conti, su carta quadrettata; registri vari contribuenti (anni post guerra), elenco ditte creditrice, altri elenchi iscritti al ruolo

S 6/ 1-7: Carteggio ordinato secondo titolario proprio e diviso per materia, anni 1891-1937.

- S 6/1: fasc 4. Amminstrazione Asilo per i piccoli bambini israeliti
- S 6/1: fasc. 7-9 Ospedale
- S 6/2: fasc. 11: Personale-Rabbino-Minianisti-Custode [con corrispondenza inerente Laide, che assume anche incarico di Hazzanim]
- S 6/2: fasc. 14: Culto-Propaganda- Olio-Funzioni religiose e Azzime [maggio 1936: "Solenni celebrazioni di ringraziamento per la vittoria in armi"
- S 6/ 3 Bilanci
- S 6/4 fasc. 30: Assemblee (verbali)
- S 6/4 fasci 31: ruoli di esazione
- S 6/4 fasc. 31 b: Popolazione israelitica: Lettera di Isidoro Ebenstein su carta intestata della ditta "Maximilian Goldstein Moda di Vienna", via Roma 167 (Palazzo delle Finanze), minaccia di doversi rivolgere al suo Consolato perché la Comunità non ha ancora esaudito sua richiesta
  Elenco delle famiglie israelitiche di Salonicco residenti a NAPOLI
  Altro elenco non specificato (non di Salonicco)
  Elenco "presunti israelitici"
- S 6/5: 24: Alto e basso personale
- S 6/5: Fasc. 25: Contribuzioni
- S. 6/6: Cimitero. All'interno lettera circolare del CDA per istitutzione corsi di ebraico: 1913;
  Lettera di Elie Varsano 1930
  Fasc. 20: Decessi: Lettere degli Ascarelli per ringraziamento delle condoglianze per la morte di Dario
- S. 6/ 7. Fasc. 34: Consiglio di amministrazione
  Fasc. 35 Legato Ascarelli

Fasc. 36 Eredità Rothschild
Fasc. 38/1 Comunità Israelitiche Roma

Descrizione particolareggiata.

La serie dei Verbali del Consiglio di Amministrazione è stata interamente scrutinata per gli anni 1933-42.

Si tratta di estratti dei verbali di riunioni del CdA e delle assemblee dei soci, ordinati in senso cronologico. Di seguito sono riportati gli stralci più significativi inerenti il tema delle leggi razziali e le conseguenze pratiche che essi ebbero sulla vita e l'organizzazione comunitaria.

Serie 2/12 "Verbali del CdA". Anni 1933-1939

-29 agosto 1938: con il presidente **Arturo Carpi** in congedo estivo, tra le note di spesa, c'è compenso a **Oreste Molco** *per lavoro straordinario per la compilazione di 5 elenchi nominativi di Israeliti qui residenti e 3 elenchi pure nominativi di abiure, richiesti dall'Autorità di Pubblica Sicurezza.*

-21 settembre: *Il Presidente, che ha interrotto il suo congedo, comunica che in ottemperanza alle superiori disposizioni, nel mese di agosto furono richiesti alla Comunità gli elenchi dei correligionari domiciliati in Napoli sia di nazionalità italiana che estera, nonché gli elenchi delle abiure fatte a norma dell'art. 5 della legge 30 ottobre 1930. Dà la parola al cons.* ***Forti*** *il quale insieme al collega* ***Del Monte*** *si occupò minutamente della lunga e non semplice pratica. Il Cons. Forti spiega tutte le pratiche svolte in quel torno di tempo con la R. Questura per la compilazione degli elenchi in triplice originale che si dovettero fare con grande rapidità, e loda il personale tutto per lo zelo dimostrato in quella occasione. Aggiunge le spiegazioni date verbalmente e quelle che accompagnarono in iscritto la consegna degli elenchi che contenevano le notizie che risultavano alla comunità, che non aveva e non ha poteri coercitivi sui correligionari per ottenere talvolta delle notizie richieste. Anche per le abiure, l'elenco fu diligentemente vagliato ed esaminato dalla superiore Autorità. Il Presidente esprime al collega Forti il compiacimento del Consiglio per il garbo e tatto con cui svolse il non facile incarico. Successivamente il Presidente informa che il giorno 22 agosto ebbe luogo il censimento della popolazione ebraica della nostra circoscrizione ordinato dal Regio Governo. In quella occasione i Consiglieri e i funzionari hanno gareggiato di zelo per cercare che tale rilevazione statistica si svolgesse nel miglior modo possibile ed hanno dovuto attendere ad un faticoso e assillante lavoro di schiarimenti, di notizie, che venivano quotidianamente richieste da tutti i correligionari, da estranei, ecc*.

[…]

Il Presidente informa delle riunioni che hanno avuto luogo a Roma alla UCII per occuparsi dei recenti provvedimenti per gli ebrei stranieri e italiani. Sono state richieste alla Comunità varie notizie statistiche sul numero dei ragazzi ebrei, maschi e femmine, suscettibili di poter frequentare le scuole elementari e le scuole medie, divisi in tre categorie, italiani, stranieri e misti; queste notizie sono state subito fornite dagli uffici e mentre per i fanciulli provenienti da matrimoni misti non vi è dubbio che continueranno ad essere ammessi alle scuole governative, si è in attesa dei provvedimenti che dovranno regolare il modo in cui verrà impartita l'istruzione ai ragazzi stranieri e italiani. L'Unione delle Comunità ha mandato un questionario che il presidente sottopone all'esame del Consiglio onde possa regolarsi nel dare suo parere circa l'eventuale sistema di attuazione locale degli insegnamenti secondari nel modo come sono stati prospettati dal Ministero all'Unione delle Comunità. Si apre una lunga discussione […] *se per Napoli convenga il sistema di scuola delegate o pareggiate, cioè che con essa si avrebbe un intervento dello stato finanziario, ad un ente nazionale dell'insegnamento medio* […] *Il quale Ente provvederebbe ad impartire i vari rami dell'istruzione*

secondaria, con concessione da parte di privati come alle Scuole regie. Per ciò che concerne la istruzione elementare […] *sono in corso trattative molto riservate col R. Provveditorato*

-7 ott. 1938: *lo scorso 19 ha riaperto l'Asilo Rotschild nella solita sede di Piazza Borsa con l'insegnamento privato della sig.na* ***Cleofe Foà*** *per le prime tre classi elementari ai fanciulli correligionari di ambo i sessi come sempre. Comunica anche che il R. Provveditorato farà istituire una o due sezioni di scuola elementare, secondo il numero di iscrizioni* […] *per i fanciulli israeliti di ambo i sessi; queste sezioni* […] *a somiglianza delle scuole rurali, comprenderanno tutte le 5 classi che saranno riunite con una insegnante, e sembra che questo corso* […] *avrà luogo presso la scuola Vanvitelli al Vomero e sarà affidato alla insegnante ebrea signorina* ***Pinto****. La sig.na Pinto si è data premura di raccogliere tutte le domande con la relativa documentazione, da parte dei genitori correligionari, che avevano bambini soggetti all'obbligo scolastico* […] *il presidente raccomanda di svolgere efficace opera di propaganda perché le famiglie mandino volenterosamente ed anche con sacrifizio e disturbo ove dimorino in località lontana dal Vomero, i loro figli a questa scuola fatta istituire dal regio Governo*.
Molto meno semplice la questione delle secondarie. Per Napoli i ragazzi sono circa 15 italiani e 15 stranieri, e per questi ultimi la soluzione è più difficile, ma anche per gli italiani c'è il problema che essi sono equamente distribuiti in altrettante classi dei vari istituti secondari, a indirizzo classico, tecnico, scientifico, artistico, ciò che complica in modo gravissimo ogni eventuale soluzione.

Non è stato possibile presentare bilancio preventivo 1939 poiché l'amministrazione si trova con un ruolo di poco più di 200 contribuenti; di questi sembra che una cinquantina che sono stranieri sarebbero fra quelli che dovranno abbandonare l'Italia, entro sei mesi dal 1 settembre a norma delle disposizioni emanate; vari anche dei restanti pare che siano in procinto di emigrare o trasferirsi in altre città italiane, oltre alle tristi condizioni economiche in cui molti si trovano che hanno già fatto avanzare a questa Presidenza richieste di riduzioni di contributo. Occorre aggiungere il numero considerevole delle dichiarazioni di abiure prevenute dal 1 agosto dai correligionari che erano cospicui contribuenti ed a quelle altre abiure in corso di cui si ha notizia.

18 ottobre: Il Cons. prof. **Bruno Foà** si è assentato per oltre 3 sedute consecutive, senza scusarsi, e viene dichiarato decaduto a norma L. 1731, 30 ott.1930.
La Questura ha informato che si deve impiantare registro della popolazione ben aggiornato a cui tutti i correligionari forniscano, su apposito modulo in duplice copia le notizie relative ai loro movimenti demografici. Si trascrive il testo inviato a tutti i capifamiglia, in cui si dice che il modulo in duplice copia deve essere restituito compilato alla sede della Comunità in Piazza Borsa entro il 14 ottobre. Si sono avute già quasi 200 risposte che in questi giorni verranno trasmesse alla regia Questura con l'elenco di coloro che non hanno creduto rispondere. Un originale resterà nei nostri archivi eguale a quello che si consegnerà all'autorità.
Per quanto riguarda il bilancio preventivo […] si può presumere fin d'ora che data la partenza di parecchi israeliti stranieri, buoni contribuenti, i ruoli verranno di molto ridotti.
Si riapre il discorso sulla scuola, confermando apertura del *solito Asilo Rothschild e si ha speranza di apertura di una classe elementare a spese statali, purché si raggiunga il numero di 10 alunni tra maschi e femmine […] presso la scuola Vanvitelli al Vomero dove vi è il maggior numero di ragazzi ebrei che abitano in quei paraggi*.
Per quanto riguarda le scuole secondarie […] dei tranta ragazzi, 15 sono stranieri e destinati a partire […], sono in corso pratiche *perché con i professori secondari rimasti disoccupati a Napoli in seguito al licenziamento dalle cattedre governative che occupavano, possano costituirsi dei gruppi armonici di lezioni private rimanendo vari alunni contemporaneamente insieme e avere quindi quasi un corso secondario. Naturalmente oltre al concorso finanziario degli alunni, sarà necessario un'integrazione da parte della Comunità e si spera in un generoso concorso di privati*.

-28 ottobre: tra le note di spesa, quelle per la **Tipografia Lattes,** per moduli e stampati per il censimento 1938 e copie registro popolazione ebraica; a **Molco Oreste** per scritturazione 3 copie registro popolazione

israelitica richiesti dalla prefettura, e allo stesso per controllo dei fogli di stato di famiglia pervenutigli e per scrittura di 9 copie elenchi alfabetici delle 244 famiglie israelitiche qui residenti.
A **Procaccia Amedeo** e suo assistente (un certo Gabriele Russo) per accertamenti per il censimento 1938.

-6 dic. 1938: l'Adei chiede la concessione quindicinale della solita sala in Piazza Borsa. Dopo animata discussione, vista la situazione annuale, si nega tale concessione.
Sulla questione scuola, notizia che si è aperta la sezione alla scuola Vanvitelli, con la maestra **Bondi**. Per le superiori, il presidente ha parlato con un gruppo di insegnanti licenziati. Ma c'è il problema del compenso cui non possono corrispondere solo i diretti interessati. È necessario, data l'enorme differenza, che la Comunità possa in qualche modo venirvi incontro a titolo di concorso scolastico globale. Si storna la cifra di L 3000 mensili dal capitolo "istituzione religiosa" al capitolo "sovvenzioni scolastiche".
[…]
Il presidente ricorda l'*opera straordinaria prestata da **Amedeo Procaccia** assistente religioso in occasione delle disposizioni di legge per la difesa della razza. Erano state richieste informazioni dettagliate per cui è stato necessario continuo contatto con la questura, specialmente nei riguardi del censimento della popolazione ebraica. Quindi lui ha chiesto straordinario per ore prestate sia in questura sia in giro per ottenere e fornire le necessarie notizie. Siffatto lavoro è durato circa 3 mesi e ancora si può dire che il Procaccia debba stare a contatto con le autorità. Gli si accorda compenso straordinario £ 500.*

22 dicembre: elenco delle abiure pervenute dall'Unione delle Comunità è di 2500.

28 febbraio 1938: pagamenti agli insegnanti secondaria: al prof. **Angelo Susani** [Mat.] "per concorso scolastico per l'opera di insegnamento", **Ida Del Valle** [], **Luisa Graziani Cassola** [Lettere], **Arrigo Cantoni** [Fisica] = varie rate di 100 o 150 £ ciascuno [stessa cosa anche nei mesi successivi]

-2 marzo 1939: la maestra **Cleofe Foà**, che dal 1901 presta servizio in questa comunità, ha raggiunto i limiti d'età richiesta e fa domanda di pensionamento.
Nuova richiesta di straordinario di ***Amedeo Procaccia**, per opera che sta svolgendo al pomeriggio e fino a sera per conto delle superiori autoritaà, sia governative, sia federali, sia municipali, che richiedono quasi quotidianamente dettagliate informazioni sia sugli ebrei stranieri che transitano per la città, sia talvolta per quelli che risiedono qui, specie in relazione all'aggiornamento del censimento della popolazione ebraica*. *Inoltre per le proroghe richieste dagli stranieri che dovrebbero lasciare il paese entro il 12 marzo, si renderà necessario un suo ulteriore supplemento di attività fino a maggio, e quindi corrispondergli uno straordinario di £ 500.* […] *Il consiglio ringrazia il Presidente per l'opera che egli disinteressatamente svolge in mezzo ad enormi difficoltà per mantenere in vita la comunità e confida in tempi migliori*.
[…]

-7 giugno 1939: Il Presidente riferisce di un'importante riunione avuto a Roma presso l'UCII il 22 maggio *dove si sono discussi tutti i problemi che interessano attualmente gli ebrei d'Italia, e cioè protezione finanziaria della Comunità, Rabbinato, istruzione, ecc.*

-29 giugno 1939: tra le spese, pagamento spese straordinarie ad Amedeo Procaccia. […] Pagamenti ai docenti Ida Del Valle, Angelo Susani.
[…]

-16 nov. 1939: […] Richiesta di straordinario di **A. Procaccia** per il lavoro svolto espletato "*per effetto delle disposizioni di legge concernenti la difesa della razza* […] *è stato necessario da parte di questa amministrazione un continuo contatto con tutti gli uffici competenti, specie la Regia Questura e il Municipio di Napoli, per fornire chiarimenti, prendere istruzioni, assistere profughi di passaggio e formare e tenere al corrente il nuovo Registro di popolazione ebraica, e tali operazioni dovranno ancora continuare. Per siffatti lavori, quasi giornalmente il Procaccia si reca ora in questo, ora in quello degli uffici competenti, in orario*

piuttosto serale perché così possibile, e resta a disposizione per lo espletamento. Necessario compenso di altre 100 £ al mese fino a ottobre.
Si prospetta poi situazione finanziaria per il 1940 molto grave *data la considerevole riduzione della popolazione ebraica di Napoli, le morti, le continue partenze di iscritti nel ruolo delle imposte che difficilmente verseranno le somme per cui son tassati, le continua richieste di diminuzione di contributi che debbono preoccupare il consiglio*". Quindi non è proprio il caso di aumentare le aliquote, e pertanto ancora vale l'aliquota del 2% sul reddito imponibile […]

-26 febbraio 1940: *Date purtroppo le continue partenze dei correligionari e le abiure dolorosamente gli incassi saranno minori delle previsioni mentre gli impegni crescono*. Il Presidente informa dell'ultima riunione a Roma: *raccomanda a tutti di fare opera di calma e tranquillità e confidare nella Provvidenza, mantenendo Intatta la nostra fede avita*. Altra richiesta del Procaccia e altra disposizione di pagamento straordinario fino a giugno 1940.
[…]
27 maggio 1940: necessario approntarsi per nuove elezioni del consiglio, ma "date le attuali circostanze di emergenza il presidente propone di rinviare". Inoltre il tesoriere **Luigi Del Monte** presenta esercizio finanziario 1939 che vede costante diminuzione delle entrate per calo delle contribuzioni e delle oblazioni.
[…]
-16 ottobre 1940: *Le condizioni generali diventano sempre più difficili e destano preoccupazioni per quella che potrà essere la vita avvenire ed il mantenimento della comunità. Numerose sono le abiure di antichi correligionari, molte sono le partenze […] diversi decessi […] tutto rende la futura platea contributiva scarsa e difficile ad esigere. Contribuisce a ciò ancora la precaria condizione finanziaria per cui per un complesso di ragioni a tutti note vengano a trovarsi numerosi ebrei napoletani.* Ciò non ostante si riaprirà l'Asilo Rothschild, *per cui si è domandata l'opportuna autorizzazione al Ministero, nonostante che il numero delle iscrizioni di allievi per ora sia molto esiguo*. Inoltre la maestra **Cleofe Foà** ha in corso pratica per pensione, ma si delibera di tenerla fino a 31 maggio 1941. Inoltre si accorda nuovo compenso straordinario per lavoro per leggi razziali, con nuova proroga fino a dicembre 1940.
10 nov. 1940: per il bilancio preventivo di esercizio 1941 *non potendo per le attuali emergenze avere un concetto esatto di quelle che potranno essere le cifre, visto che parecchi israeliti sono andati via e altri hanno abiurato*.

-28 nov. 1940: Contributo all'Amministrazione del Condominio di v. Cappella Vecchia *per costruzione ricovero antiaereo nel palazzo*.

-27 feb 1941: tra le spese, pagamento ditta pompe funebri Bellomunno per il trasporto in auto della salma del Rabbino [Laide Tedesco] a Livorno sua città natale
-5 marzo 1941: commemorazione per il rabbino defunto: *Il professore **Laide** spese tutta la sua sfera sapiente e benefica a pro di questa Comunità, la quale peraltro, date le modeste risorse del bilancio, non potette mai corrispondergli uno stipendio che realmente fosse corrispondente al valore della sua diuturna Affezionata opera. Egli era addirittura esaltato nel compimento del suo ministero, rese imporanti servigi, sia nel campo religioso non meno che nell'imporante missione di ufficiale dello stato civile, tanto da meritarsi in varie occasioni encomi e benemerenze*.
[…]
19 maggio 1941: questione della successione al Rabbino, *che si dovrebbe decidere per concorso a mezzo della Consulta Rabbinica di Roma, ma vista la situazione contingente non è il caso per il momento di procedere a questa nomina ed occorre soprassedere*. Ma si nomina temporaneamente in sua vece **Umberto Coen**, *da molti anni residente in Napoli persona competentissima in materia religiosa*
[…]

30 ottobre 1941: necessità di proroga del lavoro straordinario di Amedeo Procaccia, per il suo solito incarico … fino a giugno 1942

-3 dic. 1941: riconferma dell'incarico di Capo Culto a Umberto Coen, *non è assolutamente il caso di procedere alla nomina di un rabbino capo mediante concorso* […] *il signor Coen ha funzionato molto lodevolmente con generale soddisfazione ed esercitando con molto decoro l'incarico*. [+ riconferma incarico 1942]

-27 febbraio 1942: tra i pagamenti: a **Kahn Giulio** "per pagamenti di tasse scolastiche "Scuola di Napoli" (Vanvitelli) "per conto dell'Unione delle Comunità di Roma" = 500 £ insieme a Bruno Hermann, Ugo Foà, Ada De Fez …+ i 4 maestri privati

S. 4b (3-6). Elenchi Abiure.

- UCII: Quadro statistico abiure, conversioni e sconfessioni fino al 30 nov. 1934 (Napoli = 6)

-S.4 b/4: Librone nero spaginato con scritta sulla cop. "Greco- Certificato razza" = 92 Istanze (ma con varie ripetizioni e doppioni) di dichiarazione di "mai stato iscritto o appartenente a questa comunità" (= certificato negativo di iscrizione, ma in due casi: per "cessata iscrizione"), richieste in relazione all'accertamento razza per il Comune di Napoli – Sezione Razza- e per la Questura – Ufficio Politico, soprattutto a beneficio <u>dei figli nati da matrimonio misto</u>, tutte del 1940-42:

S 7/5: "Elenchi [due] degli israelitci dimoranti a Napoli emigrati fino al 31 dicembre 1939 [=77 persone + 60persone]

2. Prima delle leggi

Il passo fatidico, in quella sciagurata estate 1938 (peraltro stagione assai infelice per un rilevamento statistico, per quanto piccolo), fu il cosiddetto *Manifesto degli scienziati razzisti* (apparso sul «Giornale d'Italia» il 14 luglio 1938 e poi sugli altri quotidiani), con i suoi pseudo-sillogistici punti 6-10 (*Esiste ormai una pura razza italiana → È tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti → È necessario fare una netta distinzione tra i mediterranei d'Europa (occidentali) da una parte, gli orientali e gli africani dall'altra → Gli ebrei non appartengono alla razza ariana*" *→ I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli italiani non devono essere alterati in nessun modo*):

FIG. 100

Frasi che al tempo dovettero sembrare lapidarie, con le quali i dieci "scienziati" razzisti rompevano ogni indugio sull'antisemitismo, dopo una lunga "fase di incubazione" ideologica (in realtà pare assodato che gli ideatori ne fossero stati Mussolini stesso e Guido Landra, oltre forse a Nicola Pende, che tuttavia protestò sempre la propria estraneità al documento; poi c'erano altri comprimari, come lo zoologo Marcello Ricci, che tra l'altro s'incaricò di alcune ispezioni "ebraiche" proprio nella provincia di Napoli).[1039]

Prima di ciò, in quell'anno contrassegnato dalle altre due pittoresche novità additate dal duce come simbolici "cazzotti allo stomaco" della borghesia (l'obbligo del "voi" invece del "lei" e il divieto della stretta di mano), alcune esternazioni apparentemente tranquillizzanti sul conto degli ebrei furono contenute nell'*Informazione diplomatica n. 14*, 16 febbraio 1938:

Il Governo fascista non ha mai pensato né pensa di adottare misure politiche, economiche, morali contrarie agli ebrei in quanto tali […] è inoltre risolutamente

[1039] F. Cuomo, *I Dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il Manifesto della razza*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2005. Su Ricci in particolare cfr. il saggio di Mario Toscano, in «Storia contemporanea», 1996, pp. 879-897.

contrario a qualsiasi pressione diretta o indiretta, per strappare abiure religiose od assimilazioni artificiose.[1040]

A cui comunque seguiva una coda velenosa:

Si riserva tuttavia di vigilare sull'attività degli ebrei venuti di recente nel nostro Paese e di far sì che la parte degli ebrei nella vita complessiva della Nazione, non risulti sproporzionata ai meriti intrinseci dei singoli e alla importanza numerica della loro comunità.

Seguirono altre concrete avvisaglie: il divieto di trasmettere per radio (l'*EIAR*), fin dal gennaio, "musica di autori israeliti", e dopo un po' il sequestro di alcuni romanzi di austro-tedeschi (da Mann a Schnitzler, e da Stefan ad Arnold Zweig, tenendo presente che quest'ultimo era un sionista, e di sinistra, di lunga data); il censimento dei cognomi ebraici nei ruoli degli ufficiali delle forze armate, e quello di studenti e professori universitari ebrei, italiani e stranieri, richiesto in febbraio da Ciano a Bottai, che aveva dato come risultato un numero giudicato rilevante concentrato nelle facoltà di medicina;[1041] il divieto di ingresso agli "ex sudditi austriaci ebrei", vittime dell'*Anschluss*, comunicato in marzo dal ministro dell'Interno ai prefetti di "confine terra". A questo stesso clima sono da ricondurre anche le dimissioni, in marzo, rassegnate dal podestà ebreo di Ferrara, il fascista Renzo Ravenna (dimissioni invocate dal Ministero dell'Interno fin dal 1934), precedute da quelle dell'industriale Gino Olivetti da tutte le sue cariche corporative; quindi la "stretta" del luglio successivo, con la costituzione, il 17, della famigerata "Direzione generale per la demografia e la razza" (*Demorazza*) presso il ministero dell'Interno;[1042] e la pubblicazione sul «Giornale d'Italia», del 15, dell' editoriale *Il Fascismo e i problemi della razza*, subito rilanciato da tutta la stampa nazionale. E ancora nel settore della musica - insospettabile e tuttavia sempre

[1040] Cfr. Giorgio Fabre, *L'«Informazione Diplomatica» n. 14 del febbraio 1938*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 73/2, maggio-agosto 2007, pp. 45-101.

[1041] Un consimile censimento era stato fatto in Germania già nell'aprile 1933, e tra le risposte più note ed ironiche fornite dai docenti sul questionario loro inviato ci fu quella di Hermann Kantorowicz, che venne subito dopo licenziato; mentre l'omonimo (e più famoso) collega, Ernst Kantorowicz, preferì dimettersi, per poi emigrare oltreoceano; per contro è nota la simpatia espressa verso tali provvedimenti dal filosofo Heidegger, rettore dell'università di Friburgo (per una analitica rassegna cfr. Saul Friedländer, *Gli anni della persecuzione. La Germania nazista e gli ebrei (1933-1939)*, ed. ital. Milano, Garzanti, 1998, pp. 57 sgg.)

[1042] Ufficializzata con R.D. 5 sett. 1938, n. 1531.

significativo "termometro" artistico di quanto avveniva e cambiava in campo ideologico - andrebbe segnalata anche la precoce esclusione dei compositori ebrei dai concorsi per nuove opere liriche del teatro alla Scala, in particolare la mancata proclamazione della vittoria ottenuta da Aldo Finzi durante la primavera del '38. (Milano 1897-1945).[1043]

Anche «Il Mattino» di Napoli - che pure cinque anni prima, commentando nel settembre 1933 i primi provvedimenti razzisti di Hitler come cancelliere, non aveva esitato a sottoscrivere la visione ufficiale del duce su ciò ("Ogni forma di razzismo statale è per noi un errore") - pubblicò un estratto del *Manifesto*, precisando che «La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana, e l'indirizzo ariano-nordico. Questo non vuol dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco». In realtà gran parte dell'opinione pubblica colta e istruita, e soprattutto i più lucidi tra gli ebrei parte in causa, immaginava che si trattasse di una «caricatura in stile teutonico», come scrisse dal carcere l'ebreo antifascista Vittorio Foa.[1044] Il che potrebbe anche giustificare il fatto che essa fu da molti presa, almeno all'inizio, sottogamba.

Il 24 luglio sullo stesso giornale l'editorialista Mario Musella scriveva: «L'Italia, data la irrisoria eterogeneità di qualsivoglia altra razza, non ha bisogno di purificare la longeva sua stirpe. Ma appunto perciò, inorgogliti di cotesto raro privilegio, gli italiani hanno il dovere di proclamarsi a voce alta: razzisti». Il 25 luglio si tenne presso il ministero della Cultura Popolare una riunione con i suddetti scienziati razzisti, in cui si focalizzò il problema che il governo poneva ormai come sostanziale, ossia il rischio di "ibridismo", "meticciato" e "contaminazione" che la "razza italiana" correva, essendo venuta a contatto con le altre razze dell'Impero; ed è significativo che nel prosieguo del comunicato, poi pubblicato sui principali giornali, si menzionassero gli ebrei a corollario di tutto il ragionamento:

[1043] Un artista sempre fortemente ostracizzato dal regime, sfuggito per un soffio alla cattura dai nazifascisti e morto anzitempo a guerra ancora in corso, perfino seppellito sotto falso nome. Su di lui almeno il sito web interamente dedicatogli: www.aldo-finzi.com, a cura dell'asso.ne "Aldo Finzi-Diacronia".

[1044] *Lettere della giovinezza. Dal carcere 1935-1943*, a c. di F. Montevecchi, Torino, Einaudi, 1998, p. Il commento si legge in Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei* cit., p. 19.

quanto agli ebrei, essi si considerano da millenni, dovunque, e anche in Italia, come una "razza" diversa e superiore alle altre, ed è notorio che, malgrado la politica tollerante del Regime, gli ebrei hanno, in ogni nazione, costituito – coi loro uomini e coi loro mezzi – lo stato maggiore dell'antifascismo.[1045]

Il giorno dopo sul «Popolo d'Italia» uscì il comunicato di adesione al razzismo da parte del *PNF*, a cui la Santa Sede replicò attraverso l'«Osservatore Romano», interrogandosi su «come mai, disgraziatamente, l'Italia abbia avuto bisogno di andare ad imitare la Germania»;[1046] il che a sua volta innescò la risposta piccata del duce (31 luglio, discorso di Forlì), in cui si rivendicava la paternità italiana e la precedenza assoluta nell'elaborazione dell'ideologia razzista: «Anche sulla questione della razza noi tireremo diritto. Dire che il Fascismo ha imitato qualcuno o qualcosa è semplicemente assurdo…». Tale posizione sarebbe poi stata ribadita nel successivo e più famigerato discorso di Trieste.

Il 5 agosto ci fu un'altra tappa fondamentale, perché fu pubblicato il primo numero del quindicinale «La difesa della razza», diretto dal siciliano Telesio Interlandi (con Landra, Cipriani, Franzi e Ricci, i cosiddetti "scienziati del razzismo" tutti inseriti nel comitato di redazione, e Giorgio Almirante, giovane e convintissimo assertore del "razzismo del sangue", come segretario), subito pubblicizzato, con la sua veste grafica innovativa e di indubbio impatto comunicativo, ma anche con il suo linguaggio duro e "neo-squadrista", come vetrina dell'antisemitismo e nuovo organo ufficiale del razzismo fascista. [1047] Il periodico, diviso in tre sezioni (scienza, documentazione, polemica), utilizzava molti grafici, statistiche e una vasta galleria di immagini, anche sgradevoli e sempre ad effetto, giocando sul preteso connubio ideale, d'altronde stereotipato, tra la purezza razziale "ariana" di tipo nordico e il "canone" estetico di tipo greco, o classico-latino: paradigmatica la copertina del primo numero della rivista, con il

[1045] *Il Mattino*, 26 luglio.

[1046] Il mondo cattolico, comunque, non era tutto unanime e consenziente con Pio XI nel condannare le tesi razziste, visto che la rivista dei gesuiti, «La Civiltà Cattolica», plaudì al *Manifesto* il 6 agosto.

[1047] Cfr. Francesco Cassata, *La difesa della razza. Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista* cit., ma già anche Valentina Pisanty, *La difesa della razza. Antologia 1938-1943*, Bompiani 2006; su Interlandi la biografia di G. Mughini, *A via della Mercede c'era un razzista*, Rizzoli 1991.

gladio romano che trancia l'immagine in due metà, separando da un lato questo tipo "ariano-latino" e dall'altro quello africano, tutto treccine e perline, e quello semitico, col nasone adunco.[1048]

Sempre in quell'agosto'38 usciva un'altra *Informazione diplomatica* (n° 18) nella quale, ribadendo le intime ragioni "di sicurezza nazionale" («evitare la piaga del meticciato»), e sempre tranquillizzando sul fatto che «discriminare non significa perseguitare», si preannunciava l'imminente conteggio generale degli ebrei, dove per ebrei si intendeva «chiunque discenda anche da un solo genitore ebreo, indipendentemente dalla religione»: azione necessaria per confermare un postulato fatto proprio dai vertici di governo, secondo cui la loro definitivamente accertata esiguità numerica non ne avrebbe più potuto giustificare l'"ampia presenza" e "articolata rappresentanza" in seno alla "vita complessiva della Nazione". Eccone il testo integrale, tratto dalla parte centrale del documento:

Occorre anche un forte sentimento, un forte orgoglio, una chiara onnipresente coscienza di razza. Discriminare non significa perseguitare. Questo va detto ai troppi ebrei d'Italia e di altri paesi, i quali ebrei lanciano al cielo inutili lamentazioni, passando con la nota rapidità dalla invadenza e dalla superbia all'abbattimento e al panico insensato. Come fu detto chiaramente nella nota n. 14 dell'Informazione diplomatica, e come si ripete oggi, il Governo fascista non ha alcun piano persecutorio contro gli ebrei in quanto tali. Si tratta di altro. Gli ebrei in Italia nel territorio metropolitano sono 44.000, secondo i dati statistici ebraici, che dovranno però essere confermati da un prossimo speciale censimento: la proporzione sarebbe quindi di un ebreo ogni mille abitanti. È chiaro che, d'ora innanzi, la partecipazione degli ebrei alla vita globale dello Stato dovrà essere, e sarà, adeguata a tale rapporto.

Questa è la data del proclama *Il clima è maturo per il razzismo italiano*, apparso il 6 agosto su tutti i giornali (compreso «Il Mattino»), cui seguì una rassegna stampa minuziosa delle reazioni suscitate all'estero dal nuovo indirizzo della politica italiana («il razzismo italiano suscita vivo e universale interesse»).[1049] Il 9 le autorità già si scambiavano messaggi

[1048] Al medesimo ideale estetizzante si era d'altronde ispirato l'intero complesso scultoreo del Foro Italico, costruito negli anni Trenta e in effetti ben prima della svolta razziale.

[1049] Questo controllo continuo delle reazioni suscitate sulla stampa estera, non addomesticata come invece era la stampa nazionale, era una preoccupazione costante del governo, e svariati corrispondenti stranieri, "troppo critici", furono quindi espulsi (cfr. Fabre, *L'«Informazione Diplomatica»,* pp. 54 sgg.)

cifrati relativi all'annunciato censimento, che si sarebbe dovuto svolgere e si svolse il 22 agosto; il 12 una circolare ministeriale (n°12580) di Bottai (presunto figlio di madre ebrea)[1050] "bonificava" ufficialmente i libri di testo scolastici dagli autori di razza ebraica (114 nominativi);[1051] il 16 fu creata la nuova struttura specifica di propaganda, l'Ufficio della razza presso il ministero della Cultura popolare, con a capo sempre Landra.

Nella prima settimana di settembre ci fu quindi il varo delle leggi, con gli ebrei stranieri cacciati dal regno,[1052] e gli alunni e gli insegnanti espulsi da scuole, università, accademie. L'8 settembre ci fu l'arresto (e susseguente confino a Ventotene) di Eugenio Colorni, a Trieste, da parte dell'OVRA, con i giornali che pubblicano la notizia con grande risalto, sottolineando che egli "di razza ebraica, manteneva rapporti di natura politica con altri ebrei residenti in Italia e all'estero". Si rafforza ulteriormente, così, la saldatura mediatica tra la tesi del "complotto ebraico" e la necessità della legislazione antisemita.

Il 18-19 successivi, col predetto discorso del duce a Trieste (città indubbiamente scelta per via del tradizionale antisemitismo sociale e al contempo per la fitta presenza di ebrei mitteleuropei, tradizionalmente "colti") la maschera che veniva finalmente gettata via:

Il problema di scottante attualità è quello razziale […]*, non è un problema scoppiato all'improvviso* […] *è in relazione con la conquista dell'Impero* […] *occorre una chiara, severa coscienza razziale che stabilisca non soltanto delle differenze, ma delle superiorità nettissime. Il problema ebraico non è dunque che un aspetto di questo fenomeno* […]. *L'ebraismo mondiale è stato, durante 16 anni, malgrado la nostra politica, un nemico irreconciliabile del fascismo* […]. *Tuttavia gli ebrei di cittadinanza italiana, i quali abbiano indiscutibili meriti militari o civili nei confronti dell'Italia e del regime, troveranno comprensione e giustizia; quanto agli altri si seguirà una politica di separazione. Alla fine, il mondo dovrà forse stupirsi più della nostra generosità che del nostro rigore, a meno che i semiti d'oltrefrontiera e quelli dell'interno, e*

[1050] Michaelis, op. cit., 176.

[1051] G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998. Note le reazioni polemiche dell'editore Laterza a questi "editti" e la conseguente accusa al celebre editore di essere "filosemita".

[1052] Valerio Di Porto, in una sua importante riflessione (*La legislazione razziale in Italia e in Germania*, in *Atti delle Giornate di studio per i Settant'anni delle Leggi razziali in Italia* cit., p. 62) invita appunto a riflettere su «come in Italia le prime vittime siano gli ebrei stranieri mentre la Germania nazista preferisce per una lunga prima fase rivolgere le proprie attenzioni esclusivamente agli ebrei autoctoni».

soprattutto i loro improvvisati e inattesi amici che da troppe cattedre li difendono, non ci costringano a mutare radicalmente il cammino.

Da qui in poi, e soprattutto all'indomani della *Dichiarazione sulla razza* del Gran Consiglio del Fascismo (6 ottobre), dove erano state disegnate le linee essenziali della successiva legislazione, partì appunto il "vortice dei provvedimenti" voluti da Mussolini e passivamente sottoscritti dal re Vittorio Emanuele, cui i principali ministeri (Interno, Esteri, Educazione Nazionale, Cultura Popolare, Finanze, Guerra) concorsero congiuntamente, con una solerzia e un attivismo pari solo a quello messo in campo dai vari prefetti per ottemperare agli ordini ricevuti. Il 17 novembre furono infatti emanati i famigerati *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, con la definizione giuridica di ebreo, il divieto di contrarre "matrimoni misti" (unico punto sul quale la Chiesa si oppose, comunque non ottenendo che i matrimoni con ebrei convertiti al cattolicesimo fossero riconosciuti) e per i dipendenti dello Stato ed Enti pubblici di contrarre matrimonio "con donne straniere di qualsiasi razza", il licenziamento dalle pubbliche amministrazioni e dagli uffici, le limitazioni alla proprietà e nella sfera economica e la disciplina delle professioni, oltre alla proibizione di avere domestici di razza ariana, all'obbligo di autodenunciarsi come ebrei, e a molti altri più minuti divieti, mentre si lasciò inalterata la gestione interna delle comunità e la tenuta del culto (ma poi comunque si vietò la macellazione rituale, che comunque avveniva solo presso le maggiori comunità, e non a Napoli).

Non si trattò proprio di un "fulmine a ciel sereno", come spesso si ripete e come in effetti anche molti testimoni diretti percepirono o ricordano di aver percepito, quasi sempre, nei loro memoriali e nelle interviste, quanto piuttosto di una spirale progressiva e inarrestabile, iniziata peraltro con la decretazione d'urgenza ma poi perfezionata con le leggi ordinarie del '39 e anni seguenti, verso quella che sarebbe stata una radicale "persecuzione dei diritti": avvertita senz'altro come "nuova", almeno in Italia, dai diretti interessati, ma che in realtà era figlia dell'antisemitismo storico e globale, di quel «resteremo nello stile classico

dell'occidente», predetto sempre da Vittorio Foa.[1053] E comunque tollerata, spesso anche per opportunismo, dalla maggior parte degli italiani, nonché soprattutto, dagli "addetti ai lavori", cioè dalla stragrande maggioranza di magistrati, avvocati e giuristi, che addirittura con la nuova rivista «Diritto razzista», varata nel 1939, poterono anche esternare la loro nuova fede razzista.

Ma come si giunse a tanto? Sono in verità ben note, perché qui se ne dia conto analiticamente, le ricerche e le interpretazioni, anche contrastanti tra loro, sul modo in cui il regime nella sua fase totalitaria elaborò la propria concezione razzistica, "politica e colonialista", che si pretendeva essere "diversa" e appunto "ben più antica" di quello tedesca; ma che a quel punto, soprattutto dopo l'*Anschluss* austriaco del marzo '38, che comunque fu uno "scacco durissimo per Mussolini" (De Felice), non poteva prescindere dal fanatico antisemitismo nazista.[1054] Si è anche molto discusso sull'evoluzione della posizione personale di Mussolini circa gli ebrei, la quale, nell'interpretazione sostanzialmente condivisa di Michaelis e di De Felice - interpretazione accreditata per via della levatura dei due studiosi, benché oggi molto ridimensionata[1055] - si mantenne a lungo moderata e comunque refrattaria agli estremismi, cedendo solo alla fine all'influenza tedesca, e forse per mero calcolo politico.

Benché fosse chiaramente ondivago sul tema (Michaelis parla di un antisemitismo a lungo latente e a tratti affiorante),[1056] così come lo era almeno una parte della società nazionale già in età liberale, soprattutto dopo il primo conflitto mondiale,[1057] il duce fu accorto a distanziarsi,

[1053] Op. cit., pp. 331-2.

[1054] *Storia degli ebrei italiani* cit., pp. 115 sgg. Mussolini stesso avrebbe poi fatto varie ammissioni in relazione alla tesi della diretta interferenza tedesca.

[1055] G. Fabre, *Mussolini razzista*, Garzanti 2005; M. Sarfatti, *La storia della persecuzione antiebraica di Renzo De Felice: contesto, dimensione cronologica e fonti*, «Qualestoria», dicembre 2004/2.

[1056] Una dimostrazione starebbe, negli affari interni, nella stessa vicenda delle sollecitate dimissioni del podestà di Ferrara Renzo Ravenna e nei tentennamenti di Mussolini in proposito (cfr. Sarfatti, op. cit., pp. 106 sgg.); anche A. Stille parla in più punti di "ambiguità" di Mussolini (*Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo*, Milano, Mondadori, 1991, p. 16).

[1057] È questo un punto importante non sempre espresso dagli studi: cfr. Angelo Ventura, *Il fascismo e gli ebrei. Il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime*, Roma 2013, citato da Ilaria Pavan, nella sua recensione al volume di Vivarelli (I. Pavan, *Riflessione storiografica o autobiografia? Antisemitismo e storia del fascismo nell'opera di Roberto Vivarelli*).

almeno pubblicamente, dai prosaici estremismi della stampa ultra-fascista, così come dalle posizioni di volta in volta assunte dei cosiddetti "ideologi" dell'antisemitismo italiano (che in ogni caso restavano ai margini del suo *entourage*): sia quelli di impronta "politico-economica" (Preziosi, Pantaleoni, Farinacci), sia a maggior ragione quelli di orientamento "biologico-filotedesco" (Interlandi, di nuovo Preziosi), i quali tutti, lungo gli anni Trenta, avevano gettato benzina sul fuoco; preferendo al limite schierarsi, ma comunque molto tardi, con quelli "ideologico-spirituali" professati da Julius Evola (e da Orano).[1058] Ciò tuttavia non basterebbe a provare quale fosse il suo vero pensiero sul tema (ma ricordiamo che sulle politiche razziali perfino Hitler era rimasto, per buona parte degli anni Trenta, e con l'ovvia eccezione dei raduni annuali di Norimberga, «quanto più possibile al di sopra delle parti, per ragioni tattiche e di prestigio», lasciando che l'iniziativa partisse «in genere da altri responsabili del Regime»).[1059]

Per lungo tempo, avendo personalmente adottato un concetto di nazione espresso in termini "antirazzisti",[1060] Mussolini non prese apertamente posizione, e forse non fu neanche impressionato dal tanto sbandierato "problema" dell'*intellighenzia* ebraica e della loro presunta eccessiva rappresentanza nell'istruzione o nell'esercito; né da singoli episodi ritenuti sintomatici dalla propaganda, come il fatto che tra i 260 firmatari del cosiddetto "Manifesto-Croce" del 1925, almeno trenta fossero ebrei, così come lo erano quattro dei dodici (o quattordici) professori universitari (su oltre 1200 !), che molto coraggiosamente rifiutarono di prestare giuramento di fedeltà al regime nel 1931.[1061]

[1058] Seguo in ciò Mauro Raspanti, *I razzismi del fascismo*, in *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, cat. della mostra a c. del Centro Furio Jesi, Bologna, 1994, pp. 73 sgg. Altri studiosi (F. Germinario, G.S. Rossi, F. Cassata) hanno rigettato la nozione di razzismo spirituale e comunque l'adesione ad essa di Evola: cfr. almeno F. Germinario, *Razza del sangue, razza dello spirito. Julius Evola, l'antisemitismo e il nazionalsocialismo (1930-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.

[1059] O dai capi regionali del partito (i cosiddetti *Gauleiter*) o dai bassi ranghi (caporioni della milizia, Gestapo, ecc.): cfr. Ian Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, ed. ital. Bari-Roma, Laterza 2001, pp. 149-150.

[1060] Mi riferisco alla celebre voce *Fascismo*, comparsa sull'*Enciclopedia italiana* nel 1932 e riconducibile alla penna dello stesso Mussolini e di Giovanni Gentile, dove la formulazione di "stato" non conteneva alcun riferimento al razzismo né tanto meno agli ebrei.

[1061]SI tratta di Giorgio Errera, Giorgio Levi Della Vida, Fabio Luzzatto e Vito Volterra: cfr. G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001 (anche H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari ed il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000). Tra essi Giorgio Levi della Vida, di cui *Fantasmi ritrovati*, n. ed. Napoli, Liguori, 2004.

D'altronde è vero che l'*Accademia d'Italia* non ammise mai ebrei tra i suoi ranghi,[1062] come è vero - a riprova dell'ambivalenza del duce - che era stato lui a sostenere Interlandi, per giunta un ex massone, alla direzione del giornale razzista «Il Tevere» (fin almeno dal 1924), giornale poi finanziato dal ministero della Cultura Popolare e puntualmente elogiato dal teorico tedesco antisemita Rosenberg: sicuramente il foglio più precocemente antisemita dell'intero arcipelago dei giornali nazionalistico-razzisti.[1063] Un altro era «L'Impero», dal quale peraltro apprendiamo (29 luglio 1924) che l'Interlandi aveva sfidato a duello - come usava farsi ancora - lo scrittore e giornalista napoletano Roberto Bracco,[1064] a quel tempo ormai anziano ma non ancora tormentato dai picchiatori fascisti, eppure già duramente biasimato per non aver creduto «alla grandezza dell'Italia e alla superiorità della nostra razza», e per aver dileggiato, nel suo stile, gli apologeti alla Interlandi appunto.

Ma quanto incisivi erano realmente o furono questi "teorici del razzismo"? Come ricorda Michaelis, così come il giornalista Preziosi restò a lungo un "emarginato cronico" del fascismo mussoliniano, e così come anche il suo protettore e referente politico, Farinacci, proprietario dell'altro giornale estremistico, «Il Regime fascista» (già «Cremona nuova»), cadde lungamente in disgrazia (perlomeno per tutto il cruciale decennio 1925-35), allo stesso modo anche il primo giornale di Interlandi (l'altro era «Quadrivio. Grande settimanale letterario illustrato di Roma»), che a qualcuno pareva addirittura «l'organo ufficiale dei social-nazionalisti in Italia», ebbe quella che lo studioso definisce una "diffusione irrisoria".[1065] Diverso invece il caso dell'ultimo periodico, e cioè «La difesa della razza», che come abbiamo detto avrebbe avuto vasta influenza nel periodo delle leggi razziali, fungendo perfino da "strumento di consultazione" per le prefetture e i vari uffici. A quel punto l'Interlandi era già assurto nell'immaginario collettivo ad una sorta di dantesco "Minosse

[1062] Anche perché il suo celeberrimo presidente, Guglielmo Marconi, nell'inviare al Duce le terne dei candidati accademici indicava chi fosse tra loro ebreo perché Mussolini non rischiasse di nominarli per sbaglio: cfr. A. Capristo, *L'esclusione degli ebrei dall'Accademia d'Italia*, «La Rassegna Mensile di Israel», 2001, 3, pp. …

[1063] De Felice (p. 259) ne fa una bella lista: «Vent'anni» di Torino, «L'Eco di Bergamo», «La Vedetta d'Italia» di Fiume, «San Marco» di Zara, «Polesine Fascista» di Rovigo, «La Scure» di Piacenza, «Il Popolo di Romagna» di Forlì, «La Libertà» di Sassari», «Fronte Unico» di Roma, ecc.

[1064] I raid punitivi dei picchiatori fascisti, nelle case di Benedetto Croce, Roberto Bracco, Roberto Marvasi e Arturo Labriola avverranno nel '26.

[1065] La citazione è dal «Corriere padano», riportata da De Felice, op. cit., p. 140.

degli ebrei" e dispensatore di patenti di "ebreità" o "arianità"; come dimostra la scherzosa (ma neanche troppo) vignetta con tanto di quartina di ottonari dedicatagli:

> *A Telesio Interlandi / Or ciascun si raccomandi, / Presentando, come logico, / L'albero genealogico.*

Per quanto concerne Preziosi, il cosiddetto "prete di Avellino", era nato a Torella dei Lombardi nel 1881 e morì suicida a Milano nell'aprile '45, e fu in effetti sacerdote (poi spretato), ma poi soprattutto giornalista politico e infine teorico-funzionario dell'antisemitismo. Le testate che egli aveva alacremente diretto, prima nel tentativo di accreditarsi come ideologo («La Vita italiana», fin dal 1919), poi (con «Il Mezzogiorno» tra 1923-29 e con il «Roma» tra 1928-29) in quello, sempre vano, di battere la concorrenza del «Mattino»[1066] e diventare "la voce intransigente" del fascismo napoletano (tendenza che invece Mussolini stroncò, preferendogli l'ala moderata di Nicola Sansanelli), erano accomunate dal taglio polemico e spesso apparivano sopra le righe, perciò venivano spesso isolate dal contesto nazionale. Capitava inoltre che i suoi editoriali, spessissimo inerenti la massoneria (di tal fatta l'accusa anche al rivale Sansanelli e ad altri fascisti) e le sue "trame oscure", innescassero reazioni piccate negli ambienti diplomatici e generassero imbarazzi agli alti livelli del regime, tali da richiedere l'intervento delle autorità o direttamente del "capo": fu proprio la continua polemica contro la scelta "normalizzante" voluta dal duce che gli costò l'avversione di quest'ultimo, il quale nel 1929 decise di rimuoverlo da tutto tranne che da «La Vita italiana», giornale che del resto Preziosi aveva trascurato negli anni in cui si gettò nell'avventura del «Mezzogiorno», e che invece dal 1931 si arricchì, per così dire, della collaborazione di Evola, l'uomo nuovo del razzismo italiano.

Questo è proprio quel che accadde a Napoli, tra agosto e settembre 1927, quando un articolo apparso su «Il Mezzogiorno» dal titolo significativo, *Israel*, allusivo non solo all'omonimo giornale ebraico all'infiltrazione degli ebrei nell'*establishment* sovietico, cagionò la fiera protesta del console russo all'indirizzo dell'Alto Commissario della

[1066] Sostenuto dalla cordata di imprenditori capeggiata da Barattolo, contro cui il gruppo sponsorizzante il «Mezzogiorno» era quello delle "Cotoniere meridionali".

provincia di Napoli, Castelli[1067] il quale, costretto a intervenire, tentò prima di minimizzare, ma poi, dietro l'insistenza del diplomatico, dispose affinché sullo stesso giornale venisse pubblicata una particolareggiata smentita.[1068] E tuttavia quegli stessi dati relativi alla Russia, come pretesa "fucina di ebrei complottisti e tentacolari", sarebbero poi stati ripresi e amplificati da Farinacci e da tutto il carrozzone della propaganda nazionale antisemita, che d'altronde sempre aveva postulato l'equivalenza tra ebraismo e bolscevismo internazionale.[1069]

Da parte loro i redattori del giornale ebraico «Israel» non avevano mai preso sottogamba questi attacchi di Preziosi, visto che già nel numero del 5 luglio 1923 osservavano: «non si tratta che di organi secondari, ma è un fatto che l'antisemitismo che pareva lontano da questo popolo civile e sereno, mite e intelligente, ha trovato le sue oscure via anche in Italia». E nel dicembre di quello stesso anno tornavano su "Fascismo e Antisemitismo", commentando «Le rassicuranti dichiarazioni dell'on. Mussolini, in un colloquio con il Rabbino maggiore di Roma».

D'altronde già prima del fascismo, cioè nel periodo bellico intorno al 1917, lo stesso giornale era dovuto scendere in campo per difendersi dagli attacchi lanciati proprio sul «Mattino» di Napoli e per opera di un altro polemista, e cioè Scarfoglio-"Kim", il quale da parte sua, nel lungo periodo in cui fu alla guida del quotidiano, non aveva mancato di ospitare qualche articolo di taglio antisemita, ma più spesso di taglio antisionista (malgrado l'antica e tradizionale simpatia per i Rothschild e, dal lontano 1894 e anni successivi, anche malgrado l'intensa campagna-stampa a favore di Dreyfus).[1070]

Avendo accennato al tema della massoneria, che comunque riprenderemo più avanti, non parrà inopportuno aggiungere che il **Rotary**

[1067] "Alto Commissario per la provincia di Napoli" fu la dicitura assunta dal prefetto per il periodo 1925-1936.

[1068] Tutta la vicenda è riassunta negli atti documentari dell'Alto Commissariato per Napoli, in ASN, Prefettura, Gabinetto, II Versamento, 132.4.

[1069] Mussolini stesso, come ricorda De Felice, vi aveva indugiato nei suoi primi articoli su «Il Popolo d'Italia».

[1070] Nel lungo articolo "Internazionale Ebraica", notando che la causa sionista stava proprio allora riguadagnando un insolito vigore (verso la fine dell'anno ci sarebbe stata la Dichiarazione Balfour), dall'alto delle sue "roccaforti inglesi e americane", Scarfoglio accusava la «propaganda sionista… ormai non più quietista, ma anzi… sempre più collerica e fremente» di puntare apertamente all' «abbandono di ogni scrupolo nazionale», rinfacciando al contempo agli "ebrei plutocrati" della "Banca Ebraica Mondiale", non solo la loro posizione indifferente o ambigua al riguardo, ma anche il loro soffiare apertamente sui venti di guerra, soprattutto in funzione antirussa (di lì a poco, l'abdicazione di Nicola II e l'arresto della famiglia imperiale). Rispose «Israel» con un editoriale (4 gennaio 1917) dal titolo "Rabbie antisemitiche: merce estera da non importare".

Club di Napoli, poi appunto destinato ad essere sciolto per le sue presunte aderenze con le logge (per il «Tevere» il Rotary non era altro che «la massoneria dei milionari»), negli anni Trenta aveva tra i suoi affiliati, ed anzi tra i maggiori sostenitori, svariati ebrei locali, attivi soprattutto come dirigenti d'azienda o imprenditori: ne aveva fatto parte **Giorgio Ascarelli**, morto precocemente, e c'erano **Alfredo Del Monte**, procuratore e comproprietario della "Ascarelli", **Max Coen**, agente di borsa, **Oleg Giacomo Heller**, lituano, direttore tecnico del "Canapificio Partenopeo" in Frattamaggiore, e soprattutto **Ernesto Gugenheim**, svizzero, dirigente della "Compagnia Italiana d'Agenzia in Cereali", che del Rotary era vice-presidente. Altri ebrei tra gli ospiti ricorrenti del Club erano: **Prospero Armando Sereni**, rappresentante di molte aziende del comparto tessile nonché ai vertici del "Sindacato Agenti e Rappresentanti di Commercio", il professor **Alessandro Graziani**, ed un non meglio identificato **Eminente**, da individuare tra i fratelli Dino o Aldo, entrambi amministratori della importante Ditta di prodotti da pesca "Pontecorboli R.D.L.", che aveva la sua ampia sede dislocata in una zona di pertinenza demaniale nel Porto.

Esula dalla presente trattazione un approfondimento sul Rotary - sulle sue aspirazioni ad essere un consorzio internazionale, apolitico e a-confessionale, promuovente un nuovo spirito liberistico inteso anche come servizio sociale (ma comunque, beninteso, mai rivolto alla massa, bensì appunto alla élite), e sulle sue presunte affinità o differenze con la massoneria, o anche sulla simpatia che anche molti israeliti liberali potevano provare e provarono per l'una o l'altra organizzazione; così come non ne fa parte quello sul (precario) rapporto che il Rotary ebbe con il regime, all'inizio buono (quando Mussolini strizzava ancora l'occhio all'America e lo stesso fratello Arnaldo ne faceva parte), poi incerto, dopo sempre più complicato e infine drasticamente interrotto (con lo scioglimento di tutti i club rotariani ordinato nel novembre 1938, mentre l'obbedienza libero-muratoriana era stata già sciolta fin dal novembre 1925).[1071] In ogni caso l'ampio faldone sul tema Rotary, conservato

[1071] Sulla massoneria cfr. Fulvio Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2003. Non conosco bibliografia specifica di taglio accademico sul Rotary.

nell'Archivio di Stato napoletano, rispecchia una preoccupazione di controllo tipicamente fascista, quell'atteggiamento molto sospettoso assunto da parte di polizia e questura, soprattutto intorno agli anni Trenta, e la vigilanza continuamente attivata sulle loro riunioni in alberghi esclusivi (prima al *Bertolini* poi all'*Excelsior*), le delazioni degli informatori e la raccolta di moltissimo materiale a stampa (i famosi attacchi del giornale *La Tribuna* che accusava il Rotary di essere nient'altro che "la massoneria dei milionari", ecc.).[1072] Nelle liste dei soci del Rotary napoletano datate agli anni Trenta (e ancora ad aprile-maggio 1938, quindi poco tempo prima delle leggi), tutti costoro figurano nella buona compagnia dell'"alta società" partenopea, e cioè assieme ai vari Insieme a Francesco Giordani, Francesco Bertolini, Alfonso Mercurio, Biagio Borriello ("governatore"), Pietro Lerario, Bruno Canto Canzio, Luigi Del Gaizo, Alessandro Elefante, Rocco Jemma, Mario Federico Imbert, Giovanni Alfredo Pattison (nipote del famoso industriale Giovanni P.), ma anche il compositore Francesco Cilea, Rinaldo Dohrn, Caflish, Cenzato, Cottrau, Canino, Cosenza, Giuseppe Barattolo, Nicola Sansanelli, ecc. [1073]

Tornando al tema generale, perfino dopo l'ascesa al potere di Hitler in Germania, a tranquillizzare più di tutto gli ebrei italiani erano gli ancora (apparentemente) cordiali rapporti tra Mussolini ed i loro principali rappresentanti nazionali, ossia Angelo Sereni, Leone e Felice Ravenna, Angelo Sacerdoti (meno, invece, quelli con Alfonso Pacifici, Carlo Alberto Viterbo e Dante Lattes). A quel tempo Mussolini non mancava di criticare il viscerale antisemitismo di Hitler o di un Rosenberg (in Italia allora il loro unico simpatizzante era il Preziosi), ma d'altronde biasimava e rinfacciava ai suoi interlocutori israeliti soprattutto il loro preteso "separatismo" politico, battendo costantemente anche lui il tasto dell'antisionismo,[1074]

[1072] ASN, Questura, Gabinetto, II Parte, Associazioni b. 15.482 (1924-32). Altre informazioni in ASN, Prefettura, Gab., II Vers., 524.2.

[1073] ASN, Prefettura, II Vers., 596.10, e ASN Quest., Associazioni, b. 15.482. Foto d'epoca e medaglioni dei suoi fondatori sono visibili al sito www.rotarynapoli.it. Sul mondo dell'imprenditoria e dell'industria napoletana del primo Novecento c'è un'ampia bibliografia: cfr. almeno *L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo Novecento*, a c. di G. Galasso, Napoli, Guida, 2004, A. De Benedetti, *Napoli, un destino industriale*, a c. di Augusto Vitale, Napoli 1992, Francesco Dandolo, *L'associazionismo industriale a Napoli nel primo dopoguerra. La nascita e i primi sviluppi dell'Unione regionale industriale (1917-1922*), Rubbettino, 2003.

[1074] Il punto è ben sottolineato da Meir Michaelis, *Mussolini e la questione ebraica* cit., pp. 36 sgg.

come dimostra il suo famoso articolo *Religione o Nazione?* (nov. 1928), che aveva puntualmente innescato una nuova campagna polemica sulla stampa, destinata comunque, anche in questo caso, a stemperarsi nei mesi ed anni successivi (che poi sono quelli coincidenti con il *Concordato* e con la nuova Legge sulle comunità israelitiche), fino a ridursi ai toni della rituale polemica contro l'ebraismo internazionale e la "tentacolare" loro presenza nella finanza.[1075] In quell'occasione l'ebraismo e il sionismo italiano, rappresentati ufficialmente dall'*UCII* (Unione delle Comunità Israelitiche) e dalla Federazione sionistica italiana, adottarono la consueta tattica difensivistica e un po' elusiva, replicando pacatamente al duce che il legame tra ebrei italiani ed *Eretz Israel* era di natura spirituale e non contrastava affatto con il vincolo politico e storico che li legava all'Italia, paese di cui si sentivano cittadini, pienamente legittimati dai tanti sacrifici fatti e dalle prove di patriottismo dimostrate: insomma ribadendo per l'ennesima volta il concetto di "nazione in patria".[1076]

In relazione al Regio Decreto 1731 del 30 ottobre 1930, che imponeva lo scioglimento di tutte le Amministrazioni delle Università Israelitiche e la nomina di un Commissario governativo pro-tempore che le avrebbe riorganizzate secondo i nuovi dettami di legge,[1077] possiamo seguire abbastanza bene quel che accadde proprio dalla prospettiva di Napoli, dove Arturo Carpi, presidente della locale comunità dal 1914, convocò nel febbraio 1931 un'assemblea in cui espose la questione e poi procedette agli adempimenti di rito. Le dimissioni da lui rassegnate a quel punto erano solo un atto formale, perché in realtà la legge gli consentiva, come per l'appunto accadde, di continuare l'opera mutando semplicemente la propria qualifica in quella di "Commissario governativo designato". Ed è interessante il breve bilancio che in questa occasione egli fece della sua già lunga attività:

[1075] *Mussolini il duce. II. Lo stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 303 sgg.

[1076] Fino all'ultimo fu questo l'atteggiamento della maggiore comunità italiana, ossia quella di Roma, che attraverso il suo bollettino «La Comunità Israelitica» (settembre 1938), riproduceva la lapide con i nomi dei caduti nelle guerre d'Italia, mettendo in evidenza il contributo ebraico.

[1077] Ampia analisi su ciò in Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista* cit., pp. 80 sgg.

Molto si è fatto e più ancora si sarebbe potuto fare se molte circostanze non avessero reso difficile l'opera [...] *Dapprima lo scoppio della guerra europea che per vari anni fece affluire a Napoli quantità notevolissime di profughi ed emigranti da tutti i paesi dell'Europa Orientale per cui furono necessarie infinite provvidenze; di poi il difficile periodo del dopoguerra, le travagliate vicende del commercio, industria ecc. Ciò non pertanto il bilancio generale della Comunità è più che quintuplicato* […]

L'anno 1930, VIII del regime fascista, è una data emblematica dal punto di vista normativo per quelle che un tempo erano chiamate "Università israelitiche" italiane, poiché vennero emanate le *Norme sulle comunità israelitiche e sulla Unione delle comunità medesime* (R.D. 30-10-1930 n. 1731 e successivo *Regolamento* attuativo), con cui si censivano e regimentavano tutte le comunità italiane, inclusa Napoli (comunità comprendente vastissimo territorio esteso a tutto il Sud, Sicilia esclusa, ma in realtà Palermo non venne mai costituita, quindi le comunità riconosciute furono alla fine 25). Ora esse venivano ufficialmente riunite sotto l'egida dell'*UCII*, Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, e tale organo prendeva il posto del precedente "Consorzio" (ente morale dal 1920, così come a enti morali erano state erette molte singole comunità da dopo l'Unità, Napoli compresa) e veniva posto (come anche le singole comunità) alla diretta vigilanza e sotto la tutela dello stato. Per questo motivo subito si imponeva lo scioglimento di tutte le singole amministrazioni e la nomina per esse di un apposito Commissario Governativo, a partire dall'*UCII* stesso, il cui commissario fu designato nel marzo 1931 nella persona del suo presidente Felice Ravenna. A tale riguardo, la non iscrizione di Ravenna al *PNF*, caso in sé rilevante per la sua unicità, è stata interpretata da Michele Sarfatti come il segno che il «capo di governo […] rispettava le logiche interne a una minoranza religiosa», ma che pur sempre «trattava un'associazione minoritaria come un corpo non omogeneo a un'Italia sempre più compattamente fascista».[1078] La stessa cosa avvenne per tutte le altre comunità, e naturalmente anche per quella napoletana, il cui presidente, l'emiliano Arturo Carpi, in carica dal lontano 1914, dovette

[1078] *Gli ebrei nell'Italia fascista*, p. 98

rassegnare le dimissioni, per poi quasi subito riassumerle - lui che tra l'altro era uomo ben visto dal regime, oltre che essere assai abbiente e ben addentro a svariate organizzazioni lavorative e sindacali, locali e nazionali - nelle vesti ufficiali di Commissario (l'incarico gli fu conferito con decreto del Procuratore della Corte d'Appello di Napoli datato 16-4-1931).

La legge era successiva al Concordato con la Santa Sede e avvenne nell'ambito più generale di quelle manovre di "accentramento" tipiche di ciò che Mussolini stesso chiamò il "secondo periodo", quello della "fascistizzazione della vita nazionale".[1079] Essa costituì, a detta della maggioranza degli stessi ebrei (e con poche voci dissenzienti), il voluto riconoscimento ufficiale e una conferma di garanzia, dopo tante riserve, polemiche e prese di posizione più o meno ufficiali contro di essi. Soprattutto fu occasione per un interno consolidamento per la minoranza ebraica in Italiana, nel senso che tra le modifiche istituzionali e statutarie più radicali cui ora andavano incontro le comunità, v'era l'introduzione di vincoli molto più stringenti con i rispettivi membri, ossia con gli ebrei di loro pertinenza territoriale, che avevano l'obbligo di iscrizione ai ruoli e conseguente assoggettamento alla capacità impositiva attribuita alle comunità, essendo ora la riscossione eseguita negli stessi modi delle tasse comunali. Le singole amministrazioni dovevano quindi adempiere a precisi oneri di registrazione anagrafica e statistica, oltre che dotarsi di apposite "liste elettorali", nonché di registri per le eventuali dissociazioni e abiure, pure contemplate dalla legge. La richiesta di "iscrizione negativa", invece, cioè quel documento attestante la non appartenenza alle liste elettorali comunitarie, richiesto dagli uffici anagrafici, all'indomani delle Leggi razziali, per completare la pratica di "riconoscimento razza", poteva dare e infatti avrebbe dato luogo a vari intoppi burocratici, come diremo più avanti.[1080]

[1079] Prefazione di B.M. agli *Atti del Gran Consiglio sui primi quindici anni dell'Era Fascista*, luglio 1937.

[1080] Stefania Dazzetti, *Gli ebrei italiani e il fascismo; la formazione della legge del 1930 sulle comunità israelitiche*, in *Diritto, economia e istituzioni nell'Italia fascista*, a c. di A. Mazzacane, Baden Baden 2002, pp. 218-254. Per la critica alla legge e protesta di dissociati, in particolare di Lodovico Mortara, si veda anche Alberto Cavaglion, *Ebrei senza saperlo*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2002, p. 111.

Si votava per il rinnovo biennale delle principali cariche istituzionali (Presidente, CdA, ecc.), ma anche per altri pronunciamenti assembleari, e all'atto di votare gli iscritti venivano muniti di regolare certificato d'iscrizione per la lista elettorale di quell'anno, con cui erano appunto abilitati a votare. Agli elettori impossibilitati a votare (si pensi all'età media molto avanzata in seno a molte comunità) era concesso farlo attraverso delegati. Nel caso di Napoli le liste elettorali venivano inviate all'Autorità tutoria (Procuratore Generale del Re presso la Corte di Appello di Napoli – Ufficio per gli Affari di Culto) per la loro preliminare approvazione. Le votazioni avvenivano previo insediamento di un seggio elettorale e alla presenza di un delegato della Prefettura o dell'Alto Commissariato per la città e provincia di Napoli. A conclusione dello spoglio, copie di tutto il materiale usato per l'elezione (Elenco elettori e votanti, verbale, nomina e composizione del seggio, certificati elettorali) venivano inviate sia all'Autorità tutoria sia all'*UCII* di Roma, per i dovuti e rispettivi atti di verifica, approvazione e registrazione statistica.

Per Napoli, l'Archivio storico della Comunità (ACEn) conserva le liste elettorali complete per gli anni 1932, 1934, 1936, 1938, 1940, 1942, 1945 e successive annualità;[1081] il che consente sia di affermare che questa data del 1931-32 è da considerare come vero spartiacque cronologico e documentario per le vicende istituzionali della Comunità (mentre le elezioni avvenute nel periodo precedente seguivano tutt'altri criteri, assai più vaghi), sia di fare delle immediate estrapolazioni statistiche, sebbene la documentazione predetta non appaia sempre completa in tutte le parti. Ecco un riepilogo schematico della consistenza:

Liste Elettorali 1932-1945

-Lista elettorale a. 1932 (ACEn, S. 3/1): 139 elettori
+ verbale 8 maggio 1932
+ Votanti = 56

[1081] ACEn S. 3/1-2-3-4-5-6-7…

-Lista elett. 1934 (ACEn, S. 3/2): 214 elettori approvati (qui c'è una lista aggiuntiva, denominata "originale" con cancellature e aggiunte a matita; c'è anche un plico contenente tutti e 63 certificati elettorali nominativi)
+ Verbale 27/5/1934
+ Votanti = 63

-Lista elett. 1936 (ACEn, S. 3/3): 234 elettori appr. (anche qui una lista che riporta cancellature a matita e altre aggiunte, e inoltre un allegato elenco dattiloscritto che annovera in tutto 244 nominativi)
(No verbali)
(No numero votanti)

-Lista elett. 1938 (ACEn, S. 3/4): 233 elettori (ma con cancellazioni a matita in corrispondenza di numerosi nomi, e altre aggiunte)
(No verbale)
(No numero votanti)

-Lista elett. 1940 (ACEn, S. 3/5): 192 elettori
+ verbale 31/5/1942
+ Votanti = 83

-Lista elett. 1942 (ACEn, S. 3/6): 162 elettori approvati
(No verbale)
(No numero votanti)

-Lista elett. 1945 (ACEn, S. 3/7): 157 elettori approvati
+ verbale del 17/6/1945
+ Votanti = 84

-Liste elettorali 1947 (ACEn, S. 3/ 8): 146 elettori

Rispetto al periodo iniziale, cioè ai primi anni in cui entrò in vigore la normativa, si nota un primo incremento, seguito da anni di stabilità numerica, a cui seguì, ancora, il calo dipendente dalle emigrazioni e dalle dissociazioni conseguenti alla persecuzione razziale. Ulteriore e drastico calo si ebbe dopo il 1942, l'anno dei più intensi bombardamenti sulla città e dei continui sfollamenti. Moltiplicando il numero degli elettori, sostanzialmente equivalenti ai capifamiglia iscritti alla Comunità, per quattro, che è grossomodo il numero rappresentante l'entità del nucleo famigliare, si ottiene un totale stabilizzato, per gli anni Trenta, di circa 800 iscritti.[1082]

Tornando alla legge di riforma, la sua azione centralizzatrice, e il potere di controllo assicurato all'UCII si tradussero anche in una serie di altri atti volti al commissariamento (o eliminazione) di tutti gli altri enti ebraici culturali, formativi o assistenziali, locali e nazionali, e comunque al loro inquadramento secondo il dettato fascista. Il presidente Carpi rispose ad un'interpellanza specifica su questo, proveniente da Roma, negando l'esistenza di simili istituzioni, in capo alla comunità da lui presieduta. Ma parallelamente alcuni capifamiglia, capeggiati dal prof. Bemporad sottoscrivevano una garbata, ma ferma lettera di protesta, per sollecitare l'attivazione di una "scuola israelitica" degna di questo nome, a cui iscrivere i loro figli.[1083] Anche Felice Ravenna chiese di sapere ufficialmente

[1082] Una lettera del 4 aprile 1932 del pres. Carpi all'Autorità Tutoria si riporta che il numero degli israeliti residenti "non oltrepassa il numero di 1000 quindi il numero dei consiglieri da eleggersi è di sei membri".

[1083] ACEn, Verbali del Consiglio di Amministrazione. 9 nov. 1930. Il prof. Bemporad rilevò che «l'insegnamento religioso non viene impartito nel modo desiderato. È ben vero che i ragazzi dell'Asilo ricevono le prime nozioni dalla maestra, ma manca assolutamente l'insegnamento agli altri giovinetti israeliti che non frequentano l'asilo, ma che frequentano le scuole primarie e secondarie. Come l'autorità governativa ha obbligato i cattolici all'insegnamento religioso alle rispettive scuole, così [...] l'università israelitica deve provvedere all'insegnamento religioso, anche a quei giovinetti che non frequentano l'Asilo. S'impone quindi la necessità di studiare tutti i mezzi per stabilire un corso di insegnamento ebraico, e prega il consiglio di studiare seriamente questa questione e provvedere nel più breve tempo possibile. […] Si associano tutti, in particolare Vito Camerini ed Aldo Ancona, il quale ultimo rileva la mancanza da parte del Rabbino il quale principalmente come capo del culto a Napoli, avrebbe il dovere di mantenere viva la fiamma e l'affratellamento dei nostri correligionari mentre invece spiega attitudine passiva in tutto quanto fa parte del suo ministero. Il sig. Aldo Ancona aggiunge che di tutto quanto afferma assume la sua responsabilità, e che è pronto a cooperarsi in quanto il consiglio crederà utile per il raggiungimento dello scopo […] Il Presidente replica che la questione si presenta complessa soprattutto dal punto di vista finanziario, ma promette di interessarsi a dare il dovuto impulso all'insegnamento religioso, frattanto confidando che si formi uno speciale comitato di volenterosi correligionari ... per una azione di propaganda».

se a Napoli esistesse una scuola elementare israelitica che seguisse programmi come quelli disposti dall'UCII.[1084] La risposta di Carpi (12 febbraio) fu la seguente:

non esiste a Napoli una scuola elementare israelitica propriamente detta […] *solo pochi alunni aggregati all'Asilo infantile di Fondazione Rothschild, inaugurato nell'ottobre 1901 sotto la presidenza di Michele Sinigallia e la direzione dell'allora rabbino Giuseppe Sonino* […] *la maestra Cleofe Foà, nominata allora in seguito a concorso, è la stessa che v'insegna tutt'ora e ad essa fu affidato esclusivamente l'insegnamento civile* […] *col passare del tempo l'attuale signor Rabbino non ritenne opportuno dare lui l'insegnamento religioso, e ne dette l'incarico alla maestra* […] *ma ella deve contemporaneamente istruire quelli del giardino d'Infanzia e quelli delle elementari, quindi non può tenere un programma particolareggiato. I ragazzi seguono praticamente le norme della vita d'Israele* […] *le pochissime famiglie che usufruiscono dell'istituzione per istruire i loro figli sono tutte di civili condizioni, in generale di commercianti …*

Poi c'è la questione delle dissociazioni, che tanta parte avrebbe avuto, come vedremo, all'indomani delle leggi razziali. La legge prevedeva, all'articolo 5, la possibilità di dissociarsi formalmente. In effetti la costrizione del singolo all'esazione contributiva, necessaria se egli fosse voluto restare nella comunità di appartenenza e godere delle relative prestazioni, soprattutto religiose (in particolare, il rito e la sepoltura in cimiteri israelitici), fu un punto molto criticato ed all'origine, appunto, di molte dissociazioni formali. L'atto formale di dissociazione o abiura notarile (per gli anni antecedenti al 1938 solitamente rappresentata da una semplice richiesta dell'istante con sua firma autenticata in senso legale; dal 1938 in poi consistente invece in un più pomposo atto su carta intestata del notaio e vergata con tono e formulazioni più giuridiche), comportava ovviamente la rinunzia a usufruire di tutte le prestazioni comunitarie e in particolar modo di quelle religiose, motivo per cui l'istanza, debitamente

[1084] ACEn, Corrispondenza, S 7/4: lettera di Felice Ravenna del 29 gennaio 1934.

vidimata da un notaio, andava inoltrata al presidente della Comunità e per conoscenza anche al rabbino.

Tutto questo spiega perché, all'inizio, la legge comportò un aumento di iscritti, ma anche perché, in seguito, cominciarono ad aumentare le dissociazioni, sia "per conversione al cristianesimo", sia non per conversione. Per Napoli, il grande librone presente nell'Archivio storico contenente il "Registro Generale delle Dichiarazioni di abiura"[1085] raccolte tra 1932 e 1938 (ma in vari casi le date effettive dell'abiura sono antecedenti rispetto a quelle di notifica alle rispettive comunità, e in altri manca proprio la data), conta quasi 2000 nominativi, di cui quelli relativi a Napoli sono solo sei per il 1933, otto per il periodo precedente al 1938. Integrazioni più precise e significative provengono da altro e più piccolo registro, che non è generale ma di pertinenza esclusiva della Comunità di Napoli,[1086] e che annovera sessanta nominativi in tutto, così distribuiti: sei per il 1933, quattro per il 1935, uno per il 1936, tre per il 1937, trentacinque per il 1938 (di cui solo quattro antecedenti il varo delle Leggi razziali), undici per il 1939. Anticipando qui le conclusioni su un discorso che invero riprenderemo più avanti, questo micro-spaccato statistico appena presentato confermerebbe il trend nazionale e l'opinione comune secondo cui le dissociazioni aumentarono con l'aumentata percezione del crescente antisemitismo ma, soprattutto, dopo l'annuncio e il varo effettivo delle leggi antiebraiche.

Questa la situazione agli anni Trenta. Se ora facciamo un passo indietro, al quindicennio precedente, che comprendeva i difficili anni del primo dopoguerra, individuerei un altro snodo cruciale per la comunità negli anni successivi al 1919, che è la data di morte di Dario Ascarelli (seguita di un anno a quella dello zio, il famoso Pacifico), il quale era stato un noto filantropo cittadino, piuttosto attivo in politica (Consigliere Comunale) e presidente della Comunità stessa per qualche anno. Alla morte di Dario, la vedova Ester Volterra-Ascarelli decise di tornare a Roma e da lì iniziò una lunga *querelle* sul legato testamentario del marito

[1085] ACEn, S.4b/1.
[1086] "Registro cronologico delle Dichiarazioni di abiura ricevute o notificate", ACEn, S. 4b/2.

intestato a favore della Comunità. Tale vertenza si ricompose nel 1927-28 anche grazie ad una sottoscrizione promossa tra i correligionari e resa necessaria per integrare la somma.[1087] All'ottobre 1927 risale dunque la definizione della pratica della donazione Ascarelli-Volterra dell'immobile di Cappella Vecchia alla Comunità, e dopo poco l'avvio del grande restauro e dell' ingrandimento del tempio, divenuto di proprietà di tutta la comunità, che terminerà nel 33.[1088] Nel '28 le nuove elezioni vedono confermati alla presidenza il Carpi, Lamberto Foà alla vice-presidenza, Luigi Del Monte tesoriere, Oscar Camerini segretario, Mario Recanati consigliere con delega al culto e cimitero. La questione dell'ubicazione del nuovo cimitero ebraico e del suo ingrandimento rimase aperta per tutti gli anni Venti. Oltre alla Sinagoga e alla casa del Rabbino, gli edifici di cui la Comunità poteva infatti disporre, o che comunque gestiva, erano:

- l'antico Cimitero Israelitico a Poggioreale (dal 1874, ma la questione di nuovi spazi cimiteriali sarà sempre vessata per tutto il primo Novecento);
- l'Amministrazione-Segreteria della Comunità sita in piazza Borsa 33 (in affitto, nello stesso edificio abitavano anche la famiglia Procaccia);
- la scuola ebraica per i bambini dell'asilo ("Asilo Rothschild"), ubicata prima assieme all'amministrazione nei locali di piazza Borsa, poi a Cappella vecchia.

Non più esistente, invece, era l'Ospedale israelitico in via Porta Posillipo, la cui palazzina era già stata rivenduta nel 1926 (ad un certo Ing. Piccirella), mentre si proseguì l'assistenza agli ammalati correligionari affittando dei pesti-letto presso l'Ospedale Internazionale di via Tasso.

Nel febbraio 1929 fu definita anche la pratica di altri due legati testamentari, quello di Pacifico Ascarelli e quello di Pace Cagli, con certificati di rendita a favore dell'Università Israelitica, rispettivamente

[1087] La vicenda è ben esposta da Giura, *La comunità israelitica di Napoli* cit. pp. 84-85.

[1088] Ricavo l'informazione da un'annotazione del Verbali dei Consigli assembleari del 1930, in cui si lamentano le condizioni di logorio e vetustà di tutti i mobili e l'arredo del Tempio che "da ben 37 anni non è stato né rifatto né restaurato".

voluti dagli eredi Giorgio Ascarelli (per Pacifico) ed Aldo Coen (per Cagli). Tuttavia molto presto la Comunità si ritrovò a compiangere una nuova grave perdita, ossia proprio quella di Giorgio Ascarelli, il quale fu commemorato nella seduta del 23 maggio 1930 in questi termini:

la cui immatura fine è stato un lutto per questa Opera Pia, verso la quale il defunto fu continuamente largo di appoggio sia morale che materiale. Ai funerali intervenne tutto il Consiglio e molti correligionari che en accompagnarono la salma fino al cimitero. La sua memoria resterà perenne nel cuore di tutti coloro che per varie ragioni ebbero ad avvicinarlo. Il Consiglio tutto si riunisce in silenzio per cinque minuti.

Nel novembre di quello stesso anno ci fu anche la morte di Gastone Soria, «immaturamente rapito all'affetto della famiglia, e ne mette in rilievo le benemerenze di questa Pia Istituzione».

Allargando la prospettiva oltre le mura della Comunità, più importante è il fatto che Napoli nel suo complesso era storicamente, e tale restava, un crocevia di rotte migratorie mediterranee ed europee, e che spesso per il suo porto transitavano bastimenti carichi non solo di profughi ebrei (il più delle volte diretti oltreoceano), ma anche di personalità dell'alta diplomazia ebraica o di simpatizzanti del sionismo, allora impegnatissimi in tale questione. Così era stato a varie riprese, per esempio fin dal lontano 1906, o nel 1912, nel 1916-17, nel 1920.

Abbiamo già parlato dell'opera "sionistica" di Giuseppe Sonino e del dott. Momigliano.

Qualche tempo dopo, dal medesimo giornale *Israel* (8 luglio 1920), si ha pure un'altra notizia da Napoli secondo cui la signora **Gabriella Castelnuovo**, moglie dell'imprenditore **Alessandro Algranati** (lei nata a Torino 1866 e morta nel 1951, figlia del commerciante Leone Castelnuovo e di Regina Della Torre, a sua volta figlia del famoso rabbino Lelio), nonché madre delle gemelle **Gina** e **Maria Algranati**, colte signorine appartenenti al circolo crociano (ne riparleremo), si era fatta animatrice, insieme al rabbino **Laide Tedesco**, del neonato *Circolo di fratellanza Israelitica* di cui abbiamo già parlato e che doveva adoperarsi a favore degli emigranti dalla

Polonia e dalla Russia. E ancora, in data 16 ottobre 1920 una registrazione di "Nomi e Cognomi degli emigranti (ebrei) russi ricoverati nell'Ospedale Rothschild di Posillipo", allora ancora attivo, dà proprio la misura di come l'accoglienza di questi profughi dell'Est fosse un fenomeno costante.[1089]

Nel marzo 1925 sostò brevemente in città il ministro degli esteri inglesi Arthur J. Balfour, l'autore della famosa "Dichiarazione" con cui il governo britannico affermava di guardare con favore alla creazione in Palestina di una prima "dimora nazionale per il popolo ebraico": nella delegazione formata per accoglierlo, al lussuoso hotel "Bertolini" di Napoli, troviamo esponenti del sionismo nazionale, come Angelo Sereni e Ciro Glass, ma anche, come rappresentanti locali, **Arturo Carpi**, **Giorgio Ascarelli**, **Alfredo Del Monte**, **Augusto Graziani** e **Bruno Foà**, ossia le personalità più notevoli che l'ebraismo napoletano potesse allora schierare. Appena un mese dopo, la stessa rappresentanza locale (ora però allargata a ben 50 persone) salì a bordo della *President Arthur* (nave della "American-Palestine Line", in servizio da Haifa a New York), per recare il saluto degli ebrei napoletani ai tantissimi passeggeri correligionari.[1090] Difficile dire se, oltre naturalmente agli ebrei locali, anche qualche altro napoletano provasse sorpresa o addirittura compassione per tali sbarchi/imbarchi, o per quelli avvenuti ancora successivamente, per esempio nel luglio 1933, quando la nave "Vulcania" salpò dal porto cittadino con ben 800 ebrei tedeschi alla volta della Palestina. Una scena tutt'altro che rara, purtroppo, cui anzi poteva assistere spesso chi avesse gettato lo sguardo allo scalo portuale posto innanzi al Maschi Angioino. Appena qualche anno dopo, nel 1935, il clima di quei viaggi sembrava essere mutato, visto che la Federazione Sionistica Italiana poteva permettersi il lusso di organizzare trasferte turistiche in *Erez Israel* sulla motonave "Esperia", partente da Genova e facente scalo appunto a Napoli.[1091]

[1089] ACEn, S 6/1, fasc. 9: Ospedale.
[1090] Cronache di questi incontri su «Israel», e 13, 26 marzo e 17, 30 aprile 1925.
[1091] Ricavo la notizia da «Israel», 14 febbraio 1935.

Tornando ora al discorso sul contesto nazionale, nella primavera del 1932 Mussolini ribadiva, nella famosa intervista a Emil Ludwig (*Colloqui con Mussolini*), la tranquillizzante frase secondo cui «L'antisemitismo non esiste in Italia»,[1092] e a riprova di ciò egli stesso avrebbe potuto indicare almeno tre atti di poco successivi: la nomina di Guido Jung a ministro delle Finanze (che restò in carica fino al 1935), la dichiarazione di disponibilità, nel '33, da parte del governo ad accogliere appunto i profughi provenienti dalla Germania (mentre i *Comitati di assistenza agli ebrei di Germania*/*profughi dalla Germania* fiorivano spontaneamente, sull'esempio del *Comitato* centrale di Milano, un po' in seno a tutte le comunità nazionali) e gli incontri, nel febbraio 1934, avuti col dirigente sionista Chaim Weizmann sulla questione-Palestina.[1093] Lo stesso Weizmann ebbe occasione di visitare Napoli quando conobbe Bruno Foà, il quale fu in rapporti lavorativi con lui sul finire degli anni Venti.

Nel marzo del 1934 ci furono poi i primi arresti a Torino degli antifascisti di *Giustizia e Libertà*, tra cui quattordici riconosciuti come ebrei:[1094] il che diede il via ad una nuova criminalizzazione mediatica nazionale (con in testa il solito *Tevere*), che a sua volta spinse buona parte del mondo ebraico a sconfessare l'operato degli "antifascisti" e a professare con "sdegno" la propria immutata lealtà al duce. Nel maggio '35, tramite le delazioni di Pitigrilli-Dino Segre, una seconda e definitiva ondata di arresti, che coinvolse anche Vittorio Foa.[1095]

Ma non pare che a Napoli pervenissero specifici echi di ciò. Piuttosto va sottolineato che in quello stesso tempo il sionismo italiano si frammentava in varie anime,[1096] tra cui quella "revisionista" e quella che incarnava l'esatto contraltare di *Giustizia e Libertà*, ossia il gruppo filo-fascista facente capo al giornale «La nostra bandiera», sorto a Torino nel maggio '34, e a cui anche la comunità napoletana sottoscrisse

[1092] Sarfatti, op. cit., pp. 90 sgg.
[1093] De Felice, op. cit., pp. 134 sgg.
[1094] Per la vicenda cfr. Sarfatti, op. cit., pp. 102 sgg. Su "Giustizia e Libertà" cfr. almeno il magistrale resoconto di Leo Valiani, in *1945-1975. Italia. Fascismo antifascismo Resistenza rinnovamento*, Conversazioni promosse dal Consiglio regionale lombardo nel Trentennale della Liberazione, Milano, Feltrinelli, 1975, pp. 153 sgg.
[1095] Cfr. *Il Cavallo e La Torre. Riflessioni su una vita*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 37 sgg.
[1096] Su ciò rinvio all'articolata disamina di Sarfatti op. cit., pp. 92 sgg.

prontamente l'abbonamento. È ancora da stabilire con esattezza storiografica se tale corrente torinese "allineata politicamente" divenne o meno maggioritaria in seno all'ebraismo nazionale; ma non pare che essa fosse poi così tanto ben accetta dal fascismo, o almeno non quanto aspirasse e si aspettasse di esserlo. D'altro canto quest'esperienza, oggettivamente ambigua e molto discutibile, sarebbe stata severamente processata a posteriori, cioè nel periodo post-bellico, con le accuse ad essa rivolte di "collaborazionismo in grande stile" (Valabrega), di "antisemitismo da parte semita" (Toaff) e di "fango gettato sulla memoria ebraica combattente" (Cavaglion) da una parte, e la difesa concessale di "buona fede di fondo dei suoi membri" (De Felice) e di convinto "antinazismo" (Ventura) dall'altra.[1097]

Nel febbraio 1935 moriva prematuramente il rabbino maggiore di Roma, Sacerdoti, che era stato anche una personalità di spessore politico:[1098] alle solenni esequie erano ovviamente riuniti i massimi rappresentanti dell'ebraismo italiano e anche da Napoli erano partiti in rappresentanza il rabbino Laide ed il presidente Carpi, lo stesso che ricordò il Sacerdoti come l'artefice della predetta legge sulle Comunità israelitiche e personalità «tenuta nella massima stima dal capo di Governo, che aveva discusso con lui di varie ed importanti questioni riguardanti l'Israelitismo italiano e mondiale».[1099] Qualcuno a livello nazionale, come Carlo Viterbo, esprimendo il giusto rammarico per questa perdita, espresse riserve sul suo operato. [1100]

Sostiene De Felice (op. cit., p. 105) che la «nuova legge fu accolta dalla stragrande maggioranza degli ebrei molto favorevolmente»; ma ricordiamo con Michele Sarfatti che essa avrebbe implicato un primo, seppur velato, tassello persecutorio, con quella che lo studioso ha chiamato la "persecuzione della parità". Appena un anno prima, per effetto della nuova legge, tutte le Comunità dovettero tra l'altro sottostare agli

[1097] Cfr. Luca Ventura, *Ebrei con il duce. «La nostra bandiera» (1934-1938)*, Torino, Zamorani, 2002.
[1098] Lunga commemorazione su «Israel» del 21 febbr. 1935.
[1099] La citazione da ACEn, Verbali assembleari, 27/2/1935
[1100] Cfr. Elizabeth Schächter, *Carlo Alberto Viterbo: A Neglected Figure of Italian Judaism*, in «Centro Primo Levi Online Monthly», Oct. 17, 2014, n. 40.

obblighi di «essere inquadrate e sorvegliate, onde la loro azione sia in perfetta concordanza delle direttive del governo nazionale», in particolare per quanto riguardasse le istituzioni di cultura e assistenza in esse operanti (circoli di cultura, convegni ebraici, ecc.). Come abbiamo già detto, nel caso di Napoli Carpi tagliò corto su questo, giudicando che «nella nostra città non esiste una tale istituzione e quindi non è il caso di alcun provvedimento del genere, mentre si continuerà la sorveglianza sulle istituzioni di beneficenza attualmente esistenti e la cui azione rientra perfettamente nelle direttive del regime». L'affermazione ci sembra frettolosa e perlomeno riduttiva, giacché risulta che varie fossero le iniziative culturali anche a sfondo sionistico organizzate in loco, come l'ADEI stessa, come una sezione del *KKLI*, *Keren Keimeth Le-Israel*, o Fondo Nazionale Ebraico, inaugurata nel 1931, e come perfino un circolo ricreativo di ballo. Può darsi però che Carpi volesse sminuirne di proposito la portata e mantenere un classico "basso profilo" con l'esterno. Va rilevato che, oltre alle indubbie doti di amministratore finanziario, Carpi poteva vantare una notevole rete di amicizie, ebraiche e non, locali ma soprattutto nazionali, a partire da quella con Felice Ravenna (figlio di Leone, storico fondatore della *Federazione Sionistica Italiana* e presidente *UCII* dal 1930 al 1937) con il quale intrattenne, per il 1932 e anni successivi, una fitta corrispondenza (parzialmente conservata nei documenti comunitari). È grazie a tali relazioni - oltre al fatto che sovente Carpi effettuava trasferte personali a Roma, Milano e altrove, appunto per presenziare a riunioni e convegni israelitici -, che anche alla latitudine defilata di Napoli pervenivano notizie di prima mano sulle questioni nazionali e sul delicato rapporto tra l'*UCII* e il regime. D'altra parte bisogna riconoscere che molta di questa corrispondenza tra Roma e Napoli verteva spesso su questioni meramente economiche e finanziarie dettate dalle contingenze, quali ad esempio richieste di dilazione o sconti sulle tasse dovute all'Unione, e per contro perentori solleciti di pagamento richiesti a Napoli, ecc.

Molto sbandierate, al contrario, furono le vicende del biennio 1935-36. Alla fine del '35 si svolse infatti la "Giornata della Fede", durante la quale anche tutte le comunità israelitiche (Napoli compresa) si

trasformarono in centri di raccolta per la consegna delle fedi nuziali da donare alla Patria, in cambio di quelle in metallo corrivo, debitamente benedette dal rabbino (benché quest'ultima cosa un poco stridesse con quel motto ebraico che dice "La nostra religione invita a benedire le persone, non le cose"). Non disponiamo dei dati relativi all'esito di tale raccolta a Napoli e pertanto non sapremmo raffrontarli con quelli delle altre comunità: probabilmente saranno stati in linea con quelli di una comunità medio-piccola come Ferrara (158 anelli su 670 ebrei), piuttosto che con quelli di una Torino, dove invece si raccolse la bellezza di oltre 700 anelli, ma su un totale di circa 4000 ebrei (numeri mai neanche lontanamente raggiunti da Napoli). Né è possibile conoscere che fine effettivamente facesse e fece questo tesoretto d'oro, che senza volerlo ha un pochino l'aria tetra di una "confisca ante-litteram", e che nella maggioranza dei casi finì nelle mani, non sempre immacolate o affidabili, dei responsabili delle Federazioni dei Fasci locali:

FIG. 102

Giungiamo così a ridosso degli anni della svolta razzista, nella quale senza dubbio agirono la campagna per la conquista di Etiopia e Abissinia (ottobre 1935-maggio 1936) e la proclamazione dell' "Impero", con grande giubilo dei nazionalisti e conseguenti sanzioni economiche decretate dalla Società delle Nazioni, che subito gli estremisti fascisti bollarono come reazioni ostili della solita "borghesia internazional-ebraico-massonica".[1101] Ovviamente, quanto nulla di vero ci fosse in ciò è dimostrato dal fatto che l'impresa colonialista - impresa, sia chiaro, tutt'altro che meritoria, ma anzi del tutto biasimevole perché oppressiva e ben poco "eroica" (con buona pace di Montanelli), e perché vi si compirono pratiche moralmente riprovevoli e atti brutali poi riconosciuti come autentici crimini di guerra[1102] - ricevette il plauso ufficiale e il gradimento della maggioranza degli ebrei italiani (certo non di tutti, basti pensare al gruppo di Vittorio Foa, ormai in carcere), e non solo dei "bandieristi".

[1101] De Felice, *Mussolini il duce: II. Lo stato totalitario*, p. 313
[1102] Cfr. almeno A. Del Boca, *Italiani brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza 2005.

L'inizio della Guerra d'Etiopia finalizzata alla creazione dell'Africa Orientale Italiana (A.O.I.) aveva visto infatti anche il mondo israelitico mobilitato, con l'invio di parecchi correligionari al fronte, nonché di rabbini aggregati all'esercito per l'assistenza spirituale dei militari ebrei, così come di nuovi donativi da «offrire alla Patria in questo fatidico momento», compresi oggetti che ornavano le sinagoghe (chiavi, candelabri, lampade, bicchieri, ecc.). Un dato spesso riportato, e relativo all'impegno degli ebrei italiani non solo in questa ma nel complesso delle varie operazioni militari condotte in quegli anni (Libia, "Guerra per l'Impero", Campagna dei volontari in Spagna) parla di oltre 3500 ebrei impegnati e di oltre 260 decorati al valor militare.[1103]

Inoltre c'era una sorta di "nazionalismo ebraico", rappresentato dalla questione dei "falascià", o ebrei indigeni africani da assimilare a quelli italiani: si trova notizia, sempre nell'Archivio comunitario di Napoli, che nell'ottobre 1936 l'*UCII* si compiacque ufficialmente per la nomina di Carlo Alberto Viterbo a Commissario della Comunità di Addis Abeba, che era sede della famosa "Scuola dei Falascià". Ad una lettera di sollecito del presidente UCII Ravenna che chiedeva l'elenco degli ebrei napoletani militanti nelle truppe d'Africa[1104] si risponde che i correligionari coinvolti nelle unità mobilitate nell'Africa Orientale erano **Mario Volterra** e i fratelli **Salvatore, Ottavio** e **Massimo Campagnano**, sui quali apriamo una breve parentesi. **Volterra** (Napoli 1911 - ?) portava un tipico toponimo proprio di un'articolata dinastia ebraica di origini toscane, ma diramatasi a Settentrione e anche nella capitale (ed un pochino anche a Napoli, a quel che pare); egli era figlio di un **Carlo Volterra** (? - m. Napoli nel 1938) e di **Olga Cagli** (? - m. Napoli 1930), quest'ultima figlia a sua volta di **Pace Cagli** (Ancona 1883 - Napoli 1924), che era stato vicepresidente della comunità napoletana e suo notevole benefattore. Carlo Volterra potrebbe (ma non ne siamo certi) essere stato parente di quella **Ester Volterra** (Roma 1877 - ?) che abbiamo già ricordato in quanto moglie di **Dario Ascarelli**, entrambe

[1103] Il dato è tratto da ACS, Direzione Generale Demografia e Razza, Divisione Razza Affari Diversi, busta 4.5 (Censimento 1938).

[1104] ACEn 7/4, 15 ott. 1935.

figure centrali nella storia fondativa della sede di Cappella Vecchia, ed entrambi furono molto in vista nella Napoli del primo Novecento, per via della loro attività filantropica (svolta, tra l'altro, a favore dell'Istituto Professionale "Elena di Savoia" e di altri enti).[1105] Rimasta precocemente vedova, nel 1918, Ester restò a vivere prima nella residenza di "Villa Petrilli" a Capodimonte e poi tornò nella capitale (primi anni Venti), ove continuò nella sua notevole azione filantropica,[1106] ma anche mantenendo contatti con circoli napoletani di presunto orientamento massonico ("Gruppo Teosofico"), circoli che durante il fascismo finirono inevitabilmente nel mirino della questura essendo occultamente vigilati dalla polizia politica. Altri Volterra registrati a Napoli erano un Michelangelo e suo figlio Edgardo, molto attivi nella vita comunitaria e titolari di una ditta di rappresentanze e compravendita all'ingrosso di articoli coloniali.[1107] A sua volta il predetto Carlo Volterra, che era stato decorato "croce di guerra" nel conflitto mondiale, e anche lui spesso registrato nei verbali delle Assemblee comunitarie di quegli anni, deteneva una fabbrica di biancheria in Corso Umberto 179 (ancora registrata nel Registro delle Imposte sul Reddito per la città di Napoli nel 1928), che però non sembra essere stata trasmessa ai figli (forse perché nel frattempo fallì). Si dice figli perché, oltre al suddetto Mario c'era anche un suo fratello maggiore, **Piero Volterra** (Milano 1909 - Napoli 1963), il quale pur essendo a quanto pare ben legato alla religione avita,[1108] ed ancora registrato nelle liste elettorali comunitarie dopo la seconda guerra mondiale, aveva sposato una non ebrea (certa Dora Demata), da cui ebbe almeno quattro figli. La stessa cosa, d'altronde,

[1105] Per la precisione, Ascarelli era già R. Commissario straordinario della Scuola professionale "Regina Margherita", ma anche nel Consiglio d'Amministrazione del R. Istituto Commerciale e in quello della R. Scuola di Tessitura. Egli si adoperò per trovare nuovi spazi per riunificare i due istituti femminili, il "Regina Margherita" nato nel 1879 e ubicato a Largo S. Marcellino, e il "Regina Elena" nato nel 1903 a S.ta Maria di Costantinopoli, e da questa unione nacque (nel 1921) l'Istituto professionale Femminile "Elena di Savoia". La vedova Ester Volterra donò anche una cospicua rendita quale borsa di studio per le migliori alunne; alla memoria dell'Ascarelli il Ministero per l'Industria conferì la medaglia d'oro dei "benemeriti dell'Istruzione Industriale".

[1106] Per esempio a favore dell'Educatorio-doposcuola "Dario Ascarelli" e poi di una scuola femminile annessa alle elementari "Polacco", in pieno ghetto: sono enti spesso nominati dalla stampa ebraica (e in particolare da «Israel») negli anni Venti.

[1107] ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 126, c. 4, a. 1904. Cfr. anche ACEn S. 2/6, p. 73.

[1108] Come dimostrerebbe il fatto che il suo *bar mitzvah*, solenne cerimonia ebraica della maggiorità religiosa, era stato ampiamente commentato in una rubrica del «Vessillo Israelitico», LXX, 1922, p. 33.

aveva fatto pure Mario Volterra, che si era sposato nel 1915 con una Maria Calise: del resto, i matrimoni misti erano frequenti tra gli ebrei italiani, e così anche tra quelli di Napoli, come vedremo più avanti. Mario si impiegò presso la famosa ditta Ascarelli con sede in via Stella Polare 104 (il che sembrerebbe confermare il particolare legame tra le famiglie Ascarelli e Volterra) e nel 1935 fu appunto inviato in *AOI*, conseguendo anche lui, come già suo padre, la "croce al merito" in guerra. Scattate le leggi razziali, entrambi i fratelli fecero domanda di discriminazione, forse sperando di godere di una posizione particolare derivante dal fatto di aver contratto matrimonio "misto" - come d'altronde lo sperarono i tanti che, specie nel primo periodo dopo le leggi, abiurarono all'ebraismo e si convertirono al cristianesimo.[1109] Tuttavia non sarebbe stato certo questo, bensì l'attiva partecipazione alla guerra d'Africa, a consentire, al solo Mario e non a Carlo, di ottenere la discriminazione, con i suoi annessi benefici di esenzione dalle restrizioni legali.

La famiglia **Campagnano**, di origine fiorentina, trapiantatasi a Napoli, come abbiamo narrato in precedenza, con il capostipite Salvadore sul finire dell'Ottocento, e impegnata nella produzione di merletti e sete, una volta giunta alla terza generazione verrà severamente colpita dalle leggi razziali, e prima ancora da altre traversie. Dopo Salvadore ci fu il figlio **Averardo Campagnano** (1882?-1938),[1110]che detenne una "Fabbrica di biancheria finissima" (sedi in v. Cedronia 27 e v. Chiaia 181). Per quanto concerne i suoi figli, ossia **Salvatore** (Napoli, 29-7-1907 - m. nov. 1958), **Ottavio** (Napoli, 14-1-09 - ?) e **Massimo** (Napoli 1-9-13 - ?), dai dai acquisiti in prefettura sul loro conto, pare che partecipassero come volontari alla guerra etiopica, ma che poi soltanto il primo di essi rimase ad Addis Abeba, una volta che fu costretto a congedarsi dall'esercito. Ottavio e Massimo - che peraltro non seguivano più le orme paterne nel medesimo settore commerciale, visto che la ditta di Averardo era fallita - erano impiegati, il

[1109] Bruno di Porto (*Gli ebrei italiani di fronte al 1938*, in «Rassegna Mensile di Israel», 73/2, 2007, pp. 249-276) ha calcolato in circa 4500 i dissociati dalle comunità ebraiche.

[1110]Triste la fine di questo Averardo, dopo una vita di sacrifici e la partecipazione alla grande guerra come maresciallo della R. Aeronautica: a suo carico un processo penale per bancarotta semplice nel 1925 (ASN, Trib. Penale, 1925, 199/7083), e a giudicare dai documenti ACEn S/2/11-12, risulta "ammalato" già nel 1931 e richiedente sussidi di povertà negli anni successivi, morendo povero nel 1938.

primo come rappresentante per conto della cartiera "Fedrigoni" (via Miroballo 13) e regolarmente iscritto alla Comunità, nonché da essa "sussidiato" nel 1940, e il secondo impiegato come meccanico presso la Olivetti. Nel settembre '42 entrambi vengono precettati per il lavoro coatto a Tora e Piccilli. Per tutti e tre i fratelli la domanda di arruolamento volontario è respinta il 31 luglio 1940 (ex art. 14 RDL 2111) così come la domanda di discriminazione.

Anche altri ebrei napoletani presero la via dell'Africa Italiana, benché non come militari, ma a lavorare come civili. È il caso di **Virginio Foà** (Città di Castello 1890 - Napoli 1975), figlio di Amilcare Foà ed Enrichetta Norzi, sposato a Ida Laide Tedesco (Reggio Emilia 1900 - 2002), che a sua volta era la sesta e ultimogenita figlia del rabbino-capo di Napoli, Lazzaro Laide Tedesco (Livorno 1855-Napoli 1941), figura carismatica nell'ebraismo ortodosso italiano, di cui abbiamo già parlato. Dalla Laide il Foà ebbe cinque figli, tutti maschi e tutti nati a Napoli, Mario (1921), Remo (1926), Ugo (1928), Dario (1931) e Tullio (1933), peraltro tutti legatissimi a questo loro nonno rabbino e quindi anche alla religione avita (infatti quasi tutti loro fecero la cerimonia del *bar mitzvah* col rabbino), i quali sarebbero poi divenuti testimoni referenti sulle leggi razziali, e infatti molto spesso interpellati a tale riguardo, fino ancora ai nostri giorni, proprio per le vicende occorse a Napoli:[1111]

FIG. 103

Degli anni napoletani di Virginio non si sa molto, né i figli, latori di memorie tuttora attivi, potrebbero colmare questa lacuna; ma noi abbiamo rinvenuto tra le carte dell'Archivio di Stato un fascicoletto intestato ad una "Società An. La Finanziaria", fondata nel 1925, che vide tra i suoi fondatori appunto Amilcare Foà, indicato come pensionato della

[1111] In particolare Ugo (n. 1928) e Tullio (n. 1933) hanno raccontato, tante volte e sempre in modo mirabile, e anche direttamente a noi che scriviamo, le loro storie di ragazzini provenienti da famiglia ebraica della buona borghesia napoletana, colpita dai provvedimenti; Ugo ha di recente pubblicato le sue memorie (Ugo Foà, *Il bambino che non poteva andare a scuola. Storia della mia infanzia durante le leggi razziali in Italia*, San Cesario di Lecce, Manni ed., 2021), da cui si cita.

"Ferrovia secondaria Funicolari", insieme ad altri e insieme a suo figlio Virginio, chiamato allora "già vice direttore della soppressa Banca Italiana di Sconto".[1112] Virginio, che dopo la Banca Italiana di Sconto fu Agente di borsa, era dunque perfettamente integrato nella scena finanziaria partenopea, peraltro mai particolarmente vivace. Di lì a poco, avrebbe però risentito gli effetti della crisi economica globale del '29, vedendo la sua personale situazione finanziaria peggiorare, al punto tale da decidere di emigrare in Africa, il che accadde nel '36. Ignoriamo ogni cosa sul periodo trascorso "oltremare"; ma alla Napoli di quegli anni - e a quelli immediatamente successivi - si agganciano a questo punto le memorie dei citati testimoni, i suoi figliuoli, i quali allora evidentemente erano ancora piccoli (tranne Mario, che essendo già maggiorenne e avendo appena terminato il liceo, fu costretto per proseguire gli studi ad emigrare in America nel '39, presso lo zio materno Tranquillo Laide, terzogenito del rabbino, a sua volta formatosi come musicista di una certa tempra), ma non per questo inconsapevoli di quanto stava accadendo in famiglia e intorno a loro. Racconta ad esempio Ugo, nel suo memoriale dato recentemente alle stampe:

Eravamo tutti fascisti […] *Noi ragazzi eravamo tutti inquadrati nelle organizzazioni giovanili fasciste, io ero stato Figlio della lupa* […] *Poi quando compii 8 anni diventai Balilla; mio fratello Mario, che aveva compiuto i 14 anni, era Avanguardista. Indossavamo l'uniforme, facevamo il saluto romano, e l'ora di ginnastica sembrava più un addestramento militare, una lezione di "disciplina"* […] *Il sabato pomeriggio andavamo all'adunata: ci trovavamo nel cortile della scuola e seguivamo i corsi di dottrina fascista* […] *comunque era obbligatorio: al sabato fascista non si poteva non andare* […] *Comunque eravamo dei ragazzini spensierati, anche se il fatto che papà fosse lontano da casa, e che non navigassimo nell'oro, ci dava delle responsabilità in più.*

Quando scattarono le leggi razziali, col primo dei provvedimenti inerenti proprio la scuola, per Ugo e i suoi fratelli fu un duro colpo dovervi rinunciare, così come a svariate altre normali consuetudini e ai riti sociali

[1112] Prefettura, II Vers., 542/44: Associazioni di età fascista.

tipici dei ragazzini, compresi i saggi scolastici con il canto degli inni fascisti o quelli ginnici del "sabato fascista". A questo riguardo egli commenta:

Remo e io ci andammo, forse un po' perplessi. Il comandante della Milizia volontaria fece il solito discorso sulla esaltazione del fascismo, ma quella volta aggiunse: "Dovete essere degni di essere fascisti. E gli ebrei sono indegni di essere fascisti". Remo e io ci guardammo negli occhi, e ci facemmo coraggio. Alla fine dell'adunata andammo a parlare con il comandante, e un po' imbarazzati gli chiedemmo: "Noi siamo ebrei: dobbiamo venire alle adunate?". Ora sembrava imbarazzato anche lui, Forse pensava che gli ebrei non fossero persone in carne e ossa, bambini in calzoncini e fez come quelli che gli stavano davanti. Andò a parlare con un altro ufficiale, e poi tornò con il verdetto: "Andate a casa e non tornate più".

Interessante qui, oltre all'accenno a quell' "imbarazzo" provato dal gerarca di fronte ai piccoli ebrei in calzoncini e fez, che lui manco credeva esistessero, è quel riferimento alla sbandierata "dignità dell'essere fascista", un concetto che, prescindendo magari da ogni considerazione di ordine etico-morale, veniva ormai brutalmente appiattito sulla mera questione della "razza".

Rilevo a questo punto da alcuni studi specifici, ma anche dai documenti studiati in Comunità, che nel novembre '35 il periodico «La nostra bandiera» promosse un'iniziativa contro il protettorato inglese della Palestina, cercando di fomentare tutto il mondo ebraico nazionale e facendosi forte delle sue aderenze con gli apparati di regime (in particolare del prefetto di Torino). Dai vertici *UCII* provenne opposizione a ciò, non tanto perché si ritenesse tale azione "antisionista" (in senso stretto non lo era, semmai era anti-mandataria), ma per una questione di competenze: infatti Felice Ravenna notificò a tutte i presidenti comunitari, e quindi anche a Carpi a Napoli, che «L'Unione ritiene che non sia compito né delle Comunità né dei Rabbini assumere atteggiamenti personali in questioni di interesse generale la cui tutale è affidata all'Ente rappresentativo dell'Ebraismo italiano». Nel giugno '36 una nuova e ancor più aspra polemica di questo tipo di "fuoco amico" divampò tra l'*UCII* e la Comunità di Torino, per via dell' opuscolo firmato dal generale Guido Liuzzi (Reggio Emilia 1866 - Torino 1942), intitolato *Per il compimento del dovere ebraico*

nell'Italia fascista.[1113] Il generale era stato tra i fondatori dei "bandieristi" nonché membro di quel *Comitato degli Italiani di religione ebraica* che ambiva nientedimeno che a sostituirsi all'*UCII*; d'altra parte egli restava soprattutto un grande servitore dello stato ed un pluri-medagliato per la patria, oltre al fatto che si era sempre coerentemente rifiutato di prendere la tessera del Partito.[1114] Quindi il suo ascendente doveva essere forte su tutti gli ebrei ed ovviamente anche sul presidente Carpi; il quale comunque, col solito modo di fare diplomatico e un po' "cerchiobottista", non intervenne nel merito di questa polemica, ma ringraziò la comunità di Torino per l'invio di alcune copie del controverso opuscolo. Si ha appunto l'impressione che i reggenti della Comunità di Napoli conoscessero ma evitassero accortamente di prendere posizione o di entrare nel merito di queste grandi questioni che stavano attraversando ed anzi spaccando l'ebraismo nazionale: lo dimostra non solo l'atteggiamento desumibile dalla corrispondenza del presidente, ma anche quel certo "ecumenismo" di azioni come l'abbonarsi contemporaneamente a riviste di orientamento radicalmente opposto, come l'«Israel» di Dante Lattes (e se per questo, anche l'«Israel dei ragazzi» per i più piccoli) e «La nostra bandiera» di Ettore Ovazza e Liuzzi: giornali che d'altronde anche a livello nazionale finivano, e probabilmente in pari proporzione, nelle case di un ebreo su quattro (almeno fino al 1937-38).[1115] In questo senso la fisionomia della Comunità di Napoli differiva alquanto da quella di sue consorelle maggiori, ma consimili per altri aspetti, come quelle di Torino e di Firenze (simili, per esempio, per la composizione sociale, medio-borghese, ma anche per l'origine delle più antiche famiglie che a Napoli si erano insediate, provenendo appunto da quei due capoluoghi): quelle comunità torinese e fiorentina che da parte loro erano molto più "schierata" politicamente e indubbiamente più prossime ai vertici del regime (anche perché a Firenze agiva Piero Chimici, camerata della prima ora, poi dissociatosi da consigliere comunitario e spintosi, a dispetto del fatto di essere genero del

[1113] L'opuscolo è accuratamente commentato da De Felice (op. cit. pp. 225 sgg.)

[1114] Poco prima di essere radiato dal corpo militare per effetto delle leggi del '38, Liuzzi avrebbe scritto dei memoriali al duce e al re in cui esternò senza reticenze il suo pensiero sul vero carattere dei provvedimenti razziali.

[1115] Significative, in questo senso, le ripetute domande rivolte da Vittore Foa nelle lettere dal carcere ai propri genitori, sulle sorti editoriali di *Israel.*

rabbino Prato, al punto da compiere con altri la detestabile devastazione della redazione del giornale *Israel*, nel novembre del ’38 e poi, ancora, a diventare delatore in tempo di guerra).[1116]

Nel settembre ’36 comunque lo stesso Liuzzi inoltra una precisa richiesta a Carpi di poter “conoscere il numero dei contribuenti inscritti nel ruolo della Comunità” e il “numero complessivo dei correligionari residenti”, questo ai fini di un suo “studio statistico che sto facendo sulle Comunità italiane”.[1117] La risposta di Carpi è: 221 iscritti e poco oltre il migliaio di residenti.

Nel 1936 il dibattito sulla questione-ebrei in Italia doveva ancora prendere una chiara e netta fisionomia: *Razzismo ma con giudizio* fu il titolo di un articolo di Bernardo Giovenale, pubblicato su «L’Italia letteraria» di Massimo Bontempelli nel novembre di quell’anno, e fu anche un po’ l’atteggiamento generale di chi lo scrisse e di parecchi altri connazionali.[1118] Ma in ogni caso, a Nord come a Sud il fascismo esigeva i suoi tributi ed omaggi, veritieri o apparenti che fossero, e da qualunque “razza” provenissero. Dopo la predetta cerimonia delle fedi, per i mesi ottobre-novembre 1936 i verbali assembleari riferiscono di “oltre duecento” capi-famiglia che ricevettero e debitamente sottoscrissero un nuovo documento diramato dalla Comunità di Torino, consistente in un attestato di giubilo per la recente impresa colonialista, «da farsi da tutte le comunità italiane, con una riaffermazione di fedeltà e devozione al Re Imperatore ed al Duce del Fascismo». Carpi lo rilanciava, sostenendo che «la Comunità di Napoli, mai seconda ad alcun’altra nel patriottismo di tutti i suoi componenti» avrebbe dovuto sostenere con la dovuta enfasi il documento, facendolo debitamente sottoscrivere ai propri iscritti per poi consegnarlo al prefetto, con preghiera di inoltrarlo direttamente al Duce.

[1116] Il che non lo avrebbe preservato dall’atroce e beffarda sorte di finire, con la moglie Laura, nelle maglie della deportazione.
[1117] ACEn, S 6/4 fasc. 31 b
[1118] Arguto il commento del solito F. Foà (op. cit., p. 175: «si cercava di conciliare la bontà di una pratica tollerante in Italia con la bontà delle teorie ariane e si proponeva una distinzione fra askenaziti e sefarditi, asserendo questi ultimi meritevoli di rispetto, i primi di botte».

Il testo ai nostri occhi gronda di insopportabile retorica, sebbene con l'attenuante dell'appello all'"affratellamento" dei correligionari:

Ad esaltazione dell'ascesa vertiginosa e trionfale dell'Italia fascista, concepita, preparata e condotta dal genio di Benito Mussolini nell'anno XIV E.F., e coronata dalla fondazione del nuovo Impero. La Comunità Israelitica di Napoli, che con la fede religiosa plaude vieppiù ardente e luminosa la fiamma patriottica che, dai primi albori del Risorgimento, con costante solidarietà affratella i suoi fedeli a tutti gli altri Italiani, chiama a raccolta, nella persona dei rispettivi capi, tutte le famiglie che la costituiscono, perché, rivolgendo l'esultante pensiero alla più grande e potente loro patria, sublimata nei secoli dall'Augusta casa dei Savoia, facciano nuovo solenne atto di profonda assoluta devozione e di inalterabile, operosa fedeltà, al Re Imperatore Vittorio Emanuele III, il vittorioso, al duce del Fascismo, salvatore della patria, costruttore e fondatore dell'Italia imperiale.

Ciò però non bastò a evitare che in un altro clamoroso editoriale del «Popolo d'Italia», scritto probabilmente dal duce stesso e pubblicato quasi a "consuntivo di fine anno" sulla questione (31 dic. 1936), si parlasse ormai di «antisemitismo inevitabile, laddove il semitismo esagera con la sua esibizione […] Il troppo ebreo fa nascere l'antiebreo».

Non sembra, tuttavia, che tutte queste questioni interessassero più di tanto i giovani ebrei napoletani, visto che in un articoletto apparso su «Israel» (30 aprile 1936) si auspicava sempre che

La gioventù ebraica napoletana volesse scuotere la sua indifferenza per tutto ciò che riguarda l'ebraismo.

A maggior ragione è lecito immaginare quanto relativamente poco tutte queste questioni sul rapporto tra israeliti e regime incidessero sul paese o interessassero alla maggioranza degli italiani, napoletani compresi. D'altro canto tutti erano facili ad accendersi di quegli stessi effimeri entusiasmi per le "imprese" del regime, né molti potevano o sapevano sfuggire a quel clima di esaltazione collettiva (largamente indotta, più che essere spontanea), visto anche che il succedersi di partenze e rimpatri dall'Africa avveniva dallo scalo marittimo napoletano, da cui parimenti sarebbero salpati e tornati, a partire dal luglio 1936, pure i Legionari di Spagna, per la "crociata anticomunista in Catalogna", nonché i coloni e le

"famiglie rurali" diretti in Libia.[1119] E naturalmente, per gli studenti la scuola e l'università restavano il veicolo privilegiato di indottrinamento: «Tutta la vita italiana deve essere portata sul piano dell'Impero», scriveva Bottai in una sua famosa circolare a rettori, provveditori e presidi del 30 nov. 1936. E naturalmente questo lavaggio del cervello valeva anche per gli studenti ebrei, almeno finché fu loro permesso di frequentare la scuola: «A scuola ci facevano studiare i discorsi di Mussolini come se fosse *Torah di Moshe*, proprio tale quale», ricorda, tra il serio e il faceto, Alberta Levi Temin in una sua intervista del 1998 raccolta per la "USC Shoah Foundation".

In questo contesto non è che la campagna diffamatoria contro gli ebrei italiani potesse scemare; al contrario essa continuava imperterrita, totalmente sorda alle reiterate e palesi professioni di patriottismo e di "italianità" tanto dei "bandieristi" quanto degli altri. Gli anni 1936-37 sono quindi davvero anni di svolta, anche perché nella campagna di Spagna si innestò, com'è noto, la perniciosa influenza della stampa cattolica che inneggiava alla mobilitazione generale contro comunismo e bolscevismo, categorie da tempo assimilate alla cosiddetta Internazionale ebraica. In questi casi i corto-circuiti mentali e ideologici agivano velocemente sull'opinione pubblica e sulle masse.

Si arrivò così al famigerato articolo di fondo di Farinacci, *Una tremenda requisitoria* («Il regime fascista», 12 sett. 1936):

Dobbiamo confessare che gli ebrei […] *hanno sempre pagato i loro tributi, obbedito alle leggi, compiuto anche in guerra il loro dovere. Ma essi tengono purtroppo un atteggiamento passivo, che può suscitare qualche sospetto* […] *Perché non dimostrano in modo tangibile il proposito di dividere la loro responsabilità da tutti gli ebrei del mondo, che mirano ad un solo scopo: al trionfo della internazionale ebraica? Perché non sono ancora insorti contro i loro correligionari, autori di stragi, distruttori di chiese, seminatori di odi, sterminatori audaci e malvagi di cristiani?*

"Requisitoria" che secondo De Felice innescò la fase impetuosa e definitiva dell'antisemitismo italiano, nella quale ormai, oltre alla polemica antisionista e antibolscevica, s'inseriva la preoccupazione diciamo

[1119] Seguo Francesco Soverina, *L'autunno del fascismo a Napoli*, cit.

"proporzionalista", intesa cioè a verificare, per poi effettivamente ridurre, la presenza nazionale del personale ebraico "di vertice", dai vari settori professionali; da qui appunto sarebbero scaturite le prime epurazioni ricordate all'inizio, e poi quelle delle leggi razziali vere e proprie.

A questo punto la storiografia tradizionale insiste sull'incidenza che su ciò ebbe l'infittirsi dei rapporti diplomatici tra Italia e Germania. Com'è fin troppo noto, concluso il conflitto etiopico e iniziata la guerra civile spagnola, Roma e Berlino iniziarono il loro graduale e fatale riavvicinamento in senso ideologico e poi politico, mentre ambedue le compagini governative effettuavano forzosi rimpasti interni, che per l'Italia significarono: Galeazzo Ciano aveva assunto nel giugno 1936 il delicatissimo posto di ministro degli Esteri e da lì avviò più di tutti una politica di concreto avvicinamento ai tedeschi; Bottai andò all'Educazione Nazionale, mentre Buffarini-Guidi restava sempre saldamente sottosegretario agli Interni (già dal '33); Alfieri si aggiudicava il dicastero della Cultura Popolare (dal '37) e Grandi, dal '39, quello della Giustizia; perfino il "tedesco di Cremona", Farinacci, saliva in grado, essendo nominato luogotenente generale della Milizia; tale assetto permarrà fino al secondo grande "cambio della guardia", nel febbraio '43.[1120] Invece per la Germania ci fu, sostanzialmente, il decisivo rafforzamento del 'Grande Leader', anche agli occhi delle gerarchie militari, nonché l'ascesa definitiva, oltre che del consigliere Goebbels, dei due potentissimi alfieri, Himmler e Goering, entrambi fieramente (seppur diversamente) antisemiti. Appena il caso, poi, di ragguagliare sugli specifici scenari dell'antisemitismo tedesco: dopo le clamorose 'misure' del '33 (istituzione di Dachau, del Tribunale politico speciale e della Gestapo, i primi boicottaggi antiebraici, il rogo dei libri del maggio), e dopo le ancor più drastiche leggi di Norimberga del settembre '35, che ovviamente provocarono ondate di profughi verso gli altri paesi, ci fu un momento di pausa e un calo di tensione, visto che la repressione degli anni seguenti colpì soprattutto i dissidenti politici e i

[1120] A quel punto Ciano sarà sostituito da Bastianini, Buffarini da Albini (già prefetto di Napoli), Bottai da Biggini, Pavolini, già ministro della Cultura Popolare (dal 1939, avendo sostituito Alfieri) da Polverelli, infine Grandi, al ministero di Grazia e Giustizia, da De Marsico. Il primo "cambio della guardia" era invece avvenuto nel 1939 e riguardò soprattutto Alfieri, sostituito appunto da Pavolini, e Starace, già segretario generale del PNF, sostituito da Ettore Muti.

cosiddetti complottisti (a suon di processi-farsa, lager e ghigliottina), nonché le altre minoranze etniche e sociali (per esempio gli handicappati); ma poi ecco che una nuova tremenda escalation antiebraica ricominciò nel 1938 con l'*Anschluss* austriaco e da lì non si arrestò più.

È obiettivamente difficile sottovalutare il peso di queste contingenze, o il fatto che, ignorando l'isolamento internazionale in cui fatalmente sprofondavano, entrambi i governi tracciarono una forte linea retta d'intesa che li avrebbe portato dal vecchio "Asse" (1° nov. 1936) al nuovo "Patto d'acciaio" (maggio 1939); il che per conseguenza implicava - nel tempo stesso in cui Hitler elabora la propria dottrina del *Lebenraum* (spazio vitale) -, l'infittirsi dei contatti diretti tra le due diplomazie, volti appunto a raffinare una mutua e completa sintonia politica. Un elenco non necessariamente completo annovererebbe i seguenti incontri ed eventi:

-marzo-aprile 1936: incontri tra Himmler e il capo della polizia Bocchini;

- settembre 1936: visita "culturale" di Goebbels a Venezia con Dino Alfieri;

-ottobre 1936: viaggio di Ciano in Germania in preparazione dell'"Asse", poi nell'Ungheria del reggente Horthy (nel novembre visita di Horthy anche a Napoli);

-gennaio 1937: Goering dal duce a Roma per la questione dell'Austria, poi sua visita a Napoli:[1121]

FIG. 104

-marzo: con l'enciclica *Mit brennender Sorge* Pio XI condanna il razzismo nazista;

-maggio '37: visita del ministro degli Esteri von Neurath a Roma;

-giugno: Rivista navale nel golfo di Napoli, alla presenza del re e del ministro della guerra tedesco Blomberg;

-20 agosto '37: discorso di Mussolini a Palermo sull'Asse Roma-Berlino;

-settembre: delegazione fascista, con Farinacci in testa, presente al consueto Raduno di Norimberga; fine settembre: visita di Mussolini a Monaco e Berlino, con massima

[1121] Di queste visite private, spesso compiute dalle mogli dei gerarchi nazisti, c'è traccia negli atti della prefettura napoletana, conservati in Archivio di Stato: Goering si affacciò a Piazza Plebiscito, poi in prefettura, poi con la moglie a Capri (dove la coppia era già stata a Pasqua 1933): sulla visita di Goering a Napoli cfr. anche *Il Mattino* 19 gennaio 1937. Anche un viaggio della moglie di Goebbels nel 1939 (ASN, Pref. Gab. II Vers., 130.3).

pompa e cerimonia per esibire il militarismo tedesco: “Il Duce e Hitler proclamano l’incrollabile unione dei due popoli”[1122]

FIG. 105

-novembre: visita di Ribbentrop e dell’ambasciatore nipponico a Roma, da Ciano, per elaborare il patto “anti-Comintern” (Berlino, 25 novembre), e visita del ministro Hess (responsabile del NSDAP), che tocca anche Napoli, con rappresentanti del partito nazionalsocialista ospiti del PNF;

-dicembre 1937: uscita dell’Italia dalla Società delle Nazioni e plauso della Germania;[1123]

-marzo 1938: sostituzione del cancelliere austriaco Schuschnigg col filo-nazista Seyss-Inquart, e invasione tedesca dell’Austria: il “Gran Consiglio” avalla l’*Anschluss*, e in aprile c’è il “plebiscito” che fa presagire a Hitler che la realizzazione del suo sogno sulla “Grande Germania” sia possibile;

-3-9 maggio: visita di stato di Hitler in Italia, compresa Napoli; il giorno prima della conclusione della visita Farinacci viene insignito della Gran croce dell’ordine dell’Aquila tedesca;

- giugno: visita in Italia di una delegazione dell’ufficio razza nazista con a capo il dott. Gross;

- 14 luglio: pubblicaz. “Manifesto della razza”

-agosto 1938: visita del maresciallo I. Balbo al Feldmaresciallo Goering, poi incontro delle rispettive cancellerie;

-28-30 settembre: Mussolini di nuovo a Monaco per siglare il famoso “Accordo” con Hitler, nella conferenza cui presero parte anche Chamberlain e Daladier, con cui si avviava la soluzione all’altro “problema” rimasto al führer, quello di Cecoslovacchia e Sudeti.

[1122] I discorsi congiunti dei due capi di stato, il 28 settembre, furono riprodotti alla radio italiana e anche a Napoli ascoltati da una gran massa di persone appositamente raccolte in piazza.

[1123] In un fascicolo della prefettura (ASN Pref. Gab., II Vers. 125) sono annotate le “Reazioni dei napoletani e dei campani allo storico discorso di Mussolini dopo la decisione del Gran Consiglio di uscire dalla Società delle Nazioni”; il prefetto Marziali da Napoli commenta: «Napoli ha ascoltato con sereno e vibrante entusiasmo la parola del duce. Fin dal pomeriggio il movimento della città ha assunto un’insolita vivacità. Alle ore 21 davanti alla Federazione Fascista erano convenuti oltre trentamila iscritti. Al balcone centrale a destra del gruppo delle Autorità hanno preso posto un nucleo di tedeschi in uniforme ed a sinistra le giovani falangiste spagnole giunte oggi a Napoli»

Sull'onda dell'*Anschluss* e della rinnovata sintonia tra i due governi, si svolse la successiva visita di stato di Hitler in Italia del maggio 1938, che com'è noto toccò anche Napoli: visita che in verità non rivestì alcuna particolare funzione politica (con un po' di esagerazione De Felice la definì "più simile ad un balletto d'opera buffa"), se non ricambiare quella fatta dall'alleato Mussolini (in tal senso anche l'onorificenza concessa al Farinacci), ma che ebbe un forte significato simbolico per gli Italiani, che per la prima volta vedevano in carne ed ossa il potente capo tedesco sfilare per le loro vie. Era infatti la prima volta (se si eccettuino le precedenti visite di Goering) che "l'ombra del nazismo" si materializzava, e per giunta nelle fattezze del suo grande artefice, ora ritratto e immortalato in tutte le guise possibili su prime pagine del *Mattino* (non sempre graficamente ben riuscite). Ci ritorneremo, anche se riteniamo anche noi, con De Felice, che è improbabile che durante questa visita o nei precedenti incontri del '37 si parlasse espressamente di politica razziale, prima di tutto perché il tema non urgeva nell'Agenda hitleriana,[1124]e poi perché c'è quell'annotazione lapidaria, significativa e in fondo credibile, dai *Diari* di Ciano (dicembre 1937): «Gli ebrei mi caricano di anonime ingiuri*os*e accusandomi di aver promesso a Hitler la loro persecuzione. Falso. Mai i tedeschi ci hanno parlato di questo argomento»;[1125] infine perché esistono documenti come quello dell'Ambasciata tedesca a Parigi del '43, pubblicato a suo tempo dal Michaelis, che recita:

L'Ambasciata tedesca a Roma riceve da anni le più rigorose istruzioni da Berlino di non fare nulla che possa compromettere le amichevoli relazioni tra Italia e Germania. Non è assolutamente il caso che […] *tocchi un argomento scottante come la questione ebraica in Italia.*

Eppure durante quel 1937 erano apparsi in Italia pamphlets come *Gli ebrei in Italia* di Paolo Orano, *Ai margini del razzismo* di Interlandi, *Il mito del sangue (Storia del razzismo)* di Julius Evola, *Il razzismo* e *I valori della*

[1124] Del resto di rado vi faceva capolino, con l'ovvia eccezione dei raduni di Norimberga, dove invece era topico: su questo seguo Ian Kershaw, *Hitler*, ed. ital., Milano, Bompiani, 2019, pp.618 sgg.
[1125] Cit. da De Felice, op. cit., p. 247.

stirpe italiana di Giulio Cogni, il *Contra judaeos* dello stesso Interlandi (nel ’38, “Biblioteca de La Difesa della razza”) e una nuova edizione aggiornata de *I Protocolli dei Savi anziani di Sion*, il classico manuale degli antisemiti (benché da tutti riconosciuto come apocrifo), pubblicato in traduzione italiana per la prima volta nel 1921 per cura del Preziosi e poi ristampato, con introduzione di Evola, almeno sei volte da quel 1937.[1126] Il libraccio del Cogni, ad esempio, fu recensito sul *Mattino* (24 febbraio 1937) riepilogando la questione della razza e del “sangue” questi termini:

i fortissimi nuclei di ebrei hanno permesso che in Germania si formasse una specie di nazione ebraica con spiccata tendenza all’internazionalismo, al comunismo, all’odio contro la razza nordica, e a soppiantare, in tutti i posti di comando, e in tutte le attività più importanti, i tedeschi. Pienamente comprensibile e giustificata è pertanto la politica antisemita del nazional-socialismo, mentre il Cogni non ravvisa per l’Italia la necessità di questa stessa politica di difesa e di lotta […] *Tuttavia gli Italiani devono sapere che un ben inteso e riveduto razzismo fa molto bene…*

Si notino sempre le date in cui tali pronunciamenti venivano espressi, che sono in largo anticipo su quanto poi sarebbe avvenuto nel ’38: segno di una non breve incubazione culturale, prima ancora che politica.

Appunto in quel maggio 1938 che aveva visto la visita di Hitler, Mussolini autorizzò la pubblicazione su «Il popolo d’Italia» (8 maggio) di un articolo molto polemico contro Pio XI in cui lo si ammoniva a non «ritrovarsi poi nella minacciosa e sogghignante compagnia di usurai, massoni e bolscevichi, senza più nelle mani neppure la frusta che li cacci dal tempio di Dio».

Sono tutti segni “editoriali” inequivocabili - precedenti e preludianti l’uscita de «La difesa della razza» - che la questione era tornata di prepotente attualità e di indifferibile urgenza. Nel volume dell’Orano si condannavano come nemici dello stato fascista e dell’ordine costituito, in un colpo solo e senza scampo, tanto gli ebrei “sionisti” di «Israel» quanto quelli fascisti de «La nostra bandiera»; mentre nei contemporanei articoli di Preziosi su «La Vita italiana» si rincarava la dose, distillando tutto il succo

[1126] Nel 1944 ripubblicato nientemeno che da Mondadori! Dovrebbe essere a Preziosi l’allusione che Vittorio Foà (op. cit, p. 331), parlando del «gazzettiere di cui mi scriveste, uno spregevole e spregiato scribacchino»

di una pluridecennale riflessione nei *Dieci punti fondamentali del problema ebraico*,[1127] e ripescando vecchi (e a lui molto cari) interventi antisemiti pubblicati su «La Civiltà Cattolica».[1128] Chiudiamo ora questa digressione sul Preziosi, sempre perché in parte connesso al "tema meridionalistico", sebbene già molto si sia discusso di lui in altre sedi, [1129] ricordando che il principale teorico antisemita italiano avrebbe raggiunto l'acme del suo operato quando appunto divenne funzionario, e precisamente Ispettore generale per la razza (dal marzo '44, ma privo di poteri effettivi), in seno alla Repubblica di Salò. Se ne osservi dunque la parabola: all'inizio della sua lunga attività di pubblicista, per lui l'ebreo costituiva un pericolo minore, comunque inferiore a quello costituito, per esempio, dal massone; poi considerò - forse sulla scorta del *Mein kampf* di Hitler - che l'ebreo fosse un sodale naturale del massone e del marxista; quindi concluse che tutte queste identità erano da sovrapporsi, costituendo così il prototipo dell'antifascista occulto e cospiratore, infiltrato in patria ma in realtà fedele agli ideali dell'organizzazione sovranazionale o Internazionale ebraica. All'altezza del 1937, a ridosso delle leggi razziali, Preziosi era all'acme di questa sua "teorizzazione" e non lesinava critiche ai gerarchi napoletani e nazionali, accusando loro di essere troppo morbidi e lassisti sulla questione, e i giornali (in particolare «Il Piccolo» di Trieste) di non dare adeguato risalto al suo "cavallo di battaglia antisemita", e cioè la ristampa dei *Protocolli dei Savi anziani di Sion*. Bersaglio dei suoi strali fu anche un uomo potente e caro al duce, e cioè Nicolò Castellino, figlio dell'illustre clinico, ricchissimo massone, Pietro, e allievo del parimenti illustre Cardarelli, docente clinico anche lui come il padre, fascista della prima ora (benché della corrente avversa a quella oltranzista del Padovani), uomo molto legato all'editoria e ai giornali, e infatti presidente della "Federazione Editori di Giornali", nonché proprietario del «Giornale d'Italia» e della «Nuova Antologia», Castellino era stato federale e fu

[1127] Ivi, vol.50, agosto 1937, pp. 210-11.

[1128] Vol.51, maggio 1938, vol. 52, settembre

[1129] Cfr. *Giovanni Preziosi e la questione della razza in Italia*, Atti del convegno (Avellino-Torella dei Lombardi, nov.-dic. 2000), a c. di Luigi Parente *et alii*, Università degli Studi di Salerno, Rubbettino ed., 2005; *La Repubblica sociale italiana a Desenzano: Giovanni Preziosi e l'Ispettorato generale per la razza*, Atti del Convegno (Desenzano sul Garda 2007) a c. di Michele Sarfatti, Firenze, Giuntina 2008.

perfino in predicato di assumere il rettorato dell'Ateneo (quell'università che, anche per via della presenza interna di un vivace gruppo Guf, alla fine si sarebbe mostrata tutt'altro che immune dal razzismo) e fu deputato al Parlamento.[1130] Aveva scritto articoli[1131] in cui, pur apprezzando la politica antibolscevica della Germania, respingeva con forza le teorie di Preziosi e il "razzismo del sangue", concludendo che la politica antiebraica non era concepibile in Italia, «dove il problema non esisteva e non poteva esistere, avendo il fascismo affratellato tutto il popolo in una sola razza senza distinzioni di casta e di religione». Era verosimilmente questo, prima delle leggi, il "comune sentire" della maggioranza dei fascisti napoletani "moderati" (e non solo). D'altronde, che nella nostra nazione fino a quel punto gli attacchi antiebraici fossero quasi sempre di natura pretestuosa o meglio utilitaristica (spesso fatti per sbarazzarsi della concorrenza e far carriera) lo denunciò anche Alberto Savinio fin dall'ottobre 1937, in una polemica contro Anton G. Bragaglia, riesumata in un acuto articolo di Alberto Cavaglion:[1132]

Ebreo nei tempi che corrono non è soltanto una determinazione di razza e di culto: è soprattutto un argomento polemico di cui taluni individui si servono in mancanza di più nobili armi, contro coloro che essi tentano di fregare. Oggi dicono ebreo, come ieri dicevano jettatore.

Radicalmente avverso a questa concezione era invece Preziosi, che pensava in termini "biologici" e che tante volte aveva contestato lo scarso peso specifico che il fascismo annetteva a questo antisemitismo.[1133] Perciò egli attaccò duramente il Castellino,[1134] costringendolo di lì a poco a fare una parziale rettifica delle proprie posizioni. E forse anche questo piccolo episodio è sintomatico e indicativo del clima generale irrimediabilmente

[1130] Basterebbe a dimostrarlo il fatto che Farinacci la scelse nel febbraio del 1940 per organizzarvi una conferenza intitolata "Come Israele ha preparato la guerra", o che il locale gruppo Guf produsse la rivista fascistissima «IX maggio» (cfr. Paolo Varvaro, *L'ideologia della razza nel fascismo*, in *Atti delle Giornate di studio per i Settant'anni* cit., pp.71-112).
[1131] «La Nuova Antologia», fasc. 1561, 1 aprile 1937, pp. 247-260
[1132] Alberto Cavaglion, *Due modeste proposte*, in *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945*, a c. di Alberto Burgio, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 383.
[1133] Lo stesso pensavano alcuni corrispondenti tedeschi, quando formulavano giudizi come il seguente: «in Germania non sono molto soddisfatti dell'antisemitismo italiano, poiché è un antisemitismo politico e non razzista»; lo stesso pensavano Goebbels o Ribbentrop. La frase è attribuita al barone von Muehlen in un rapporto della polizia politica diretto al duce: cfr. Fabre, *L"Informazione diplomatica"* cit., pp. 61-62, e poi di nuovo p. 87
[1134] «Vita Italiana», XXV, 1937, XXVI, 1938.

mutato; del che si ricava conferma pure dal fatto che a metà agosto di quel terribile 1938 Preziosi inviò al duce i 50 volumi de «La Vita italiana» corrispondenti alle ultime venticinque annate, in cui vantava di aver documentato la bontà e la priorità della "dottrina politica fascista dell'anti-cosmopolitismo e del razzismo": un omaggio certamente gradito omaggio dal duce, il quale infatti subito diede incarico di redigere indice tematico accurato, ma che pur tuttavia non determinò alcuna promozione fascistica a beneficio del campano.

Non va poi dimenticato che influenze sulla svolta razzista del governo italiano poterono venire anche da paesi diversi dalla Germania, dove la legislazione antisemita era già in vigore, per esempio dall'Ungheria e dalla Romania (nonché dall'azione di diplomatici un po' loschi e pur tuttavia influenti e perniciosi).[1135] Inoltre, al rafforzamento della sintonia concettuale e quindi anche ideologica tra Italia e Germania poterono concorrere anche specifici eventi "culturali": per esempio, l'incontro tra i due ministri della cultura e della propaganda Alfieri e Goebbels, a Venezia per la Biennale d'Arte (nel '36), o le grandi adunate naziste di settembre a Norimberga che tanto piacevano a Farinacci (dove Goebbels arringava la folla contro il "giudeo-bolscevismo" in toni apocalittici e al suono di fanfare wagneriane). E restando sempre al piano culturale, un ulteriore e forte stimolo alla propaganda antiebraica lo si ebbe in Europa con la mostra sull' *Arte degenerata* organizzata dallo staff di Rosenberg a Monaco nel luglio '37, mostra che d'altronde non faceva che riprendere ed estremizzare quello che era un vecchio stereotipo del pubblico medioborghese europeo, moderato o di destra che fosse, secondo cui tutto quanto apparisse "audace", "moderno", "scioccante" in senso artistico, a addirittura "di sinistra" in senso culturale e letterario, andava ricondotto ai giudei, degenerati per eccellenza. L'inclusione anche della musica nella categoria della "degenerazione" generò i veti e gli sberleffi contro i "compositori giudei", a partire dagli espressionisti e dai dodecafonisti.[1136]

[1135] Fabre, L'Informazione Diplomatica cit., pp. 83 sgg.

[1136] Uno dei tradizionali focolai di antisemitismo era dopotutto rappresentato, da sempre dal Circolo di Bayreuth. Afferma William L. Shirer nel suo *Diario di Berlino, 1934-1947* (edit. ital. Einaudi, 1967, p. 29): «all'estero non hanno

In Italia tutto questo per fortuna mancava, almeno in siffatti termini e fino ad allora. Ma torniamo adesso al tema specifico di quanta parte di questo dibattito echeggiò a Napoli. Innanzitutto ci sono gli echi pervenuti in Comunità di una nuova e fortissima polemica sulla "italianità degli ebrei", polemica che stavolta veniva lanciata non da piccoli organi di partito, ma da quotidiani autorevoli come il «Popolo d'Italia». Dai verbali assembleari (22 giugno 1937) apprendiamo che il presidente Carpi ragguagliava appunto i correligionari sulla

polemica che si è svolta su vari organi della stampa italiana negli ultimi tempi circa il Sionismo e il patriottismo degli Ebrei italiani. I sentimenti della comunità israelitica napoletana sono noti: essa ha tradizioni luminosissime di patriottismo e di italianità […] *Poiché Il giornale* Il Popolo d'Italia*, come è noto, invitava tutti coloro che hanno delle cariche responsabili nella organizzazione ebraica dell'Italia, a dichiararsi, egli* [Carpi stesso] *ha invitato al suddetto giornale il seguente telegramma* [dove si conferma] *il "tradizionale patriottismo e la assoluta fede fascista dei suoi componenti tutti, che intendono essere considerati esclusivamente italiani e fascisti, di religione ebraica, in totalitaria aderenza* […] *con la perfetta unità politica e spirituale della nazione* […] *agli interessi e alle fortune della patria imperiale*".[1137]

Il testo della minuta del telegramma inviato da Carpi al giornale si trova sempre nel faldone della Corrispondenza di quegli anni, ed è il seguente:

8 giugno '37. Giornale Popolo d'Italia - Milano. "Comunità Israelitica Napoli a mezzo proprio Consiglio riafferma suo tradizionale patriottismo ed assoluta fede fascista dei suoi componenti tutti che intendono essere considerati esclusivamente italiani e fascisti di religione ebraica in totalitaria aderenza agli interessi e alle fortune della patria Imperiale senza deviazioni incompatibili con la perfetta unità politica e spirituale della Nazione Italiana". Presidente Arturo Carpi

Andrei ora più avanti e precisamente ad alcuni particolari della breve visita del *führer*, nell'ambito del suo "italienische Reise", datata 5 maggio

ancora capito l'influenza esercitata da Wagner sul nazismo e su Hitler» (8 marzo 1936). Un altro era l'influente periodico «Zeitschrift für Musik».

[1137] Cfr. ACEn,…

1938, visita su cui c'è un'ampia letteratura e su cui nuovi studi si annunciano. [1138] Essa s'inserisce in un periodo in cui Napoli conosceva le nuove e imponenti trasformazioni urbanistiche che l'avrebbero alquanto mutata, tutte contrassegnate come "Opere del Regime" (così infatti le etichetta l'Istituto Luce, con i suoi famosi filmati): interventi con cui s'intendeva sia portare a definitivo compimento il vecchio discorso del "Risanamento", nelle zone a ridosso del centro storico (soprattutto il rione Carità, cuore fascista della città, tuttora ben evidente), sia inverare quello slogan "Napoli porto dell'Impero", per farne il trampolino di lancio per la conquista del Mediterraneo e dell'"Oltremare"; appunto dando il via ai lavori per la celeberrima "Mostra delle terre Italiane d'Oltremare", che poi resta come unico vanto urbanistico che il fascismo napoletano possa ancora eventualmente rivendicare; e con essa procedere alla drastica trasformazione anche della zona occidentale della città, ossia Fuorigrotta-Bagnoli, con le nuove Gallerie e i suoi ampi assi viari, le spianate e le grandi strutture edilizie (incluso il mega-collegio della GIL "Costanzo Ciano" a Bagnoli e il mai ultimato "villaggio semirurale" al "Rione Duca d'Aosta" di Fuorigrotta, nei pressi dell'attuale area mercatale).

Oltre a questi temi, sul «Mattino» apparivano titoloni e prime pagine sulla lotta contro i "bolscevichi di Spagna", sul "problema cecoslovacco" e dei Sudeti, sul calcolo dei vantaggi dell'autarchia, sulle veline di regime incitanti a «compiere l'ultimo passo della rivoluzione culturale fascista» ("plasmare il carattere degli italiani", "preparare la gioventù attraverso il GIL", "rivoluzionare il costume") sui grandi "saggi ginnici al Campo Dux", o sui "filmi proiettati a Venezia"; ma per fortuna anche sulle entusiasmanti gesta di Bartali al *Tour de France*, e sui festeggiamenti per il "Bimillenario augusteo" (ovviamente con il sottinteso che Mussolini fosse il novello Augusto).

[1138] Vari studi su ciò (tra cui la video-inchiesta a firma Mancuso-Romei-Jacobelli, *Hitler in Italia. Un giorno a Napoli*). Il dott. Fabio Romano, nostro collega di dottorato di ricerca qui a Napoli, è in procinto di pubblicare la sua dissertazione incentrata su questo tema.

Dunque, giunta da Roma in treno, la delegazione tedesca scese alla stazione di Mergellina, stazione che una foto del tempo - per giunta scattata da un ebreo, e cioè dal citato **Gabai** - inquadrava così:[1139]

FIG. 106

Mentre il fotografo del *Mattino* immortalò così l'arrivo degli illustri ospiti:

FIG. 107

Poi Hitler e il re d'Italia si recarono con un lungo corteo automobilistico verso il lungomare per presenziare alla "Rivista Navale al largo del Golfo di Napoli", sfilando lungo strade e piazze parate a festa e gremite di folla (in camicia nera e non), attraversando "archi di trionfo" e pilastri effimeri, fatti per lo più della cartapesta con cui si realizzavano i tradizionali carri di Piedigrotta:

FIGG. 108

[1139] Album fotografico di Jossua Gabai, Archivio privato della famiglia. Cortesia di Nico Gabai.

E sfilando sotto scritte cubitali, vagamente hollywoodiane, come quella posta sopra la Nunziatella:

FIG. 109

Per poi pervenire, attraverso fantasmagorie luminose, alla grande adunata in piazza del Plebiscito, dove ad attendere il cancelliere c'erano una cena a Palazzo Reale e lo spettacolo di Gala al San Carlo ("i primi due atti della *Aida*", poi forse cambiata in *Madama Butterfly*):

FIG. 110

La propaganda di regime imponeva che la visita fosse descritta in termini di "bagno di folla entusiasta": infatti tra le comunicazioni del prefetto Marziali al Ministero circa l'evento, c'è un "Resoconto da pubblicare a mezzo stampa" che recita:

Stamane in un trionfo di sole e di azzurro ed in una sfolgorante gala di addobbi e di bandiere la cittadinanza napoletana ha accolto col più vibrante entusiasmo e con le più vive acclamazioni il Fuhrer e S.M. il Re imperatore…

Più probabilmente, alla grande kermesse presero parte soprattutto le principali autorità cittadine e i partenopei più in vista, i quali infatti fecero a gara per farsi invitare, come rivela il corposo fascicolo di prefettura riversato in Archivio di Stato contenente dettagliati elenchi degli "invitandi":[1140] tra le quali carte colpisce quella proveniente dal Conservatorio S. Pietro a Majella, datata 22 aprile 1938, con l'accorata supplica del citato direttore Lualdi di poter ricevere gli inviti, per sé e la propria moglie «*per le cerimonie e le manifestazioni* […] *facendo tener presente la mia doppia qualità di Deputato e di Presidente del R. Conservatorio di Musica di Napoli*».

[1140] ASN, Prefettura, Gab. II Vers., 127.1-4

In un altro faldone dello stesso fondo archivistico[1141] un tal Matteo Urbani aveva scritto finanche al ministro Alfieri, chiedendo di essere autorizzato a formare una «adunata ufficiale delle famiglie italo-tedesche residenti in Napoli», onde poter rendere degno omaggio al Duce e al Führer. Ed è curioso, come si evince da questi stessi documenti, che le autorità locali vietarono categoricamente che le scolaresche intonassero "canti in tedesco" (ci si riferisce alle occasioni in cui dette scolaresche salutarono la delegazione tedesca mentre era in viaggio, alle varie fermate delle stazioni ferroviarie di transito); mentre è legittimo pensare che molta musica "ufficiale" dovette essere stata predisposta per l'occasione, così come è vero che una canzone celebrativa "inneggiante all'Asse Roma-Berlino" ed esprimente "tutta la gioia di Napoli nel sentirsi prescelta per questa visita gentile", fu composta per l'occasione dal maestro Nicola Valente, figlio del più noto Vincenzo (già autore di famosissime canzoni napoletane), assieme al paroliere Giuseppe Fiorelli, ed inviata in saggio al prefetto Marziali.[1142] Non ne trovo traccia.

È anche noto che alla vigilia del viaggio di Hitler in Italia furono introdotte forze di polizia congiunte italo-tedesche per proteggerlo da eventuali attentati, e che furono effettuati fermi preventivi di sicurezza a carico di varie persone, tra cui ebrei tedeschi, a Roma e a Firenze. Ignoro se la stessa misura venne presa anche per Napoli, benché Voigt lo affermi positivamente.[1143] Più tardi Mussolini - che curiosamente si astenne in quella occasione dal venire a Napoli - avrebbe rievocato e ingigantito l'episodio in modo strumentale, parlando di «conati di azione ostili a Hitler, durante il suo viaggio in Italia…dovuti a ebrei».[1144] Se qualche timida protesta ci fu da qualche parte (ed è molto dubbio) ciò investì questioni di pubblica sicurezza e non certo di ideologia, dacché non si può credere che il breve passaggio del *führer* per Napoli poté davvero accelerare la svolta

[1141] ASN Pref. Gab. II Vers. 957.17

[1142] Se ne trova solo la lettera di accompagnamento, ma non il testo e la musica, nel fascicolo ASN Prefettura, 127.2

[1143] L'episodio è raccontato da Michaelis, op. cit., p. 154 che probabilmente lo ricava dal *Diario* di Shirer (p. 51), e anche da Klaus Voigt (*Il rifugio precario*, vol. I): per quanto riguarda Napoli non trovo menzione di ciò nei relativi fascicoli di prefettura conservati in Archivio di Stato.

[1144] Stralcio dal resoconto nei *Diari* di Bottai della riunione del "Gran Consiglio" del 7 ottobre 1938, citato da De Felice (op. cit., p. 303).

razziale o aggravare sentimenti antisemitici. Anche l'ampolloso manifesto di accoglienza dettato per l'occasione dal podestà Orgera (e pubblicato pure sul *Mattino*) punta il dito ad un tratto contro il comune nemico "bolscevico", e non contro "l'ebreo":

Senta l'insigne Capo della Germania nazista, attraverso il nostro festoso vibrante saluto, che la solidarietà di azione con l'Italia di Mussolini – garanzia di civiltà e di pace per l'intera Europa contro la follia sanguinaria del bolscevismo dissolvitore – ha la sua granitica base nella cordiale amicizia fra i due popoli…

Di tutt'altro tenore la testimonianza del predetto Hasson, che con i fratelli vide il passaggio del corteo di macchino con Hitler, dal mezzanino superiore del negozio paterno su Corso Umberto, posto proprio all'angolo della stazione, e dichiarò che «non c'era molta gente, nessuna particolare emozione nel guardare lo spettacolo di Hitler che passava».[1145]

Ad ogni modo, sotto "l'oceano di vessilli e di svastiche" non doveva essere il caso che i pochi ebrei locali si mettessero troppo in luce, mentre invece ai collaboratori "ariani" del principale quotidiano cittadino toccò improvvisare dei forzatissimi peana filo-teutonici, come quello che il valente musicologo Guido Pannain, uomo d'altronde di provata fede fascista, compose sulla "continuità di ideali della musica italiana e tedesca".[1146] Viceversa, non sarà un caso che l'ultimo collaboratore ebreo alla Terza pagina del «Mattino», il citato **Emilio Beer**, venisse allora congedato dal giornale, proprio lui che, fine scrittore ridotto a guadagnarsi da vivere compilando tesi di laurea per conto degli studenti dell'Orientale[1147] e chiedendo continuamente sussidi alla Comunità, pochi

[1145] La testimonianza di HAsson è citata per esteso più avanti in questo lavoro.

[1146] A riabilitare la figura basti dire che, passate poche settimane (Hitler è ormai ben lontano), Pannain tornerà a riconciliarsi con la vera musica e con le vere ragioni dell'arte concertistica, riconoscendo i giusti meriti della grande scuola violinistica degli ebrei askenaziti: prima al talento strepitoso di Yehudi Menuhin, che si era esibito a Sorrento, poi al suo maestro Adolph Busch (che non era ebreo ma per il *Terzo Reich* era peggio che ebreo, essendo antinazista), alla testa dell'Orchestra da camera di Basilea (concerti della Scarlatti). Nei concerti successivi (31 maggio) si uniscono alla compagine (di cui faceva parte anche il leggendario pianista Rudolf Serkin, cognato di Busch) anche dei valenti solisti partenopei, per dar vita a un evento che Pannain definisce di «godimento artistico non comune».

[1147] Devo questa informazione particolare al racconto del sig. Camerini, che ho intervistato poco prima che scoppiasse la pandemia, e che qui ringrazio.

giorni prima aveva sciorinato le sue dotte e poetiche divagazioni su *Miti e leggende della creazione*.[1148]

Anche negli anni 1939-40 Napoli fu spesso tappa di passaggio per visite di vari capi di stato o politici stranieri graditi al fascismo.[1149] Colpisce una visita in particolare, quella fatta nel febbraio 1940 dal ministro rumeno Teofil Sidorovici, comandante dell'organizzazione *Straja Tzării* ("Giovani Sentinelle Rumene"), organizzazione giovanile assimilabile alla *Hitler-Jugend* e infatti in strettissimi rapporti con i *Gauleiter* tedeschi, piuttosto che ai nostri "Balilla"; e colpisce perché la fitta delegazione, ufficialmente giunta per una "visita cultural-militare" (che comprendeva l'immancabile tappa a Pompei e soprattutto la rivista delle istituzioni G.I.L.), fu ospitata direttamente dal P.N.F. e vide in prima fila coinvolto il federale Fabio Milone nei panni di promotore e di suggeritore (su chi invitare, ad esempio), nei confronti del prefetto Benigni.

[1148] *Il Mattino*, 21 luglio 1938. Ben diversi i toni da lui stesso usati due anni prima, in piena Campagna per l'Africa Orientale: «L'ostilità abissina a qualunque pacifica impresa italiana è cosa ormai conosciuta anche dai nostri più ostinati oppositori […] Harrar non è più un feudo: è un monile che s'incastona nel diadema della nostra Vittoria» (*Il Mattino*, 16 aprile 1936); oppure: «Oggi l'Impero è risorto per opera del Duce, che nella sua mano ha raccolto i maggiori destini d'Italia. La "Campania felice" è realmente felice nel riprendere la sua missione, profondamente grata all'Uomo… (*Il Mattino*, 17 novembre 1936). Molti altri articoli su temi orientalistici (Tibet, Induismo, ecc.) Beer scrisse sul giornale nel 1937.

[1149] Ne fa fede il faldone d'archivio ASN, Pref. Gab. II Vers., 130.

3. La Comunità e i suoi rappresentanti

L'Università israelitica di Napoli aveva la propria sede storica (e ancora attuale) in via Cappella Vecchia 30-31: era adibita a Sinagoga-Oratorio, abitazione del rabbino e ad altri ambienti per le principali celebrazioni religiose e per "rappresentanza". Altri locali, ove erano la segreteria e la direzione, nonché l'Asilo Israelitico (Fondazione C. Rothschild), stavano in un appartamento preso in affitto dalla Società del Risanamento, al primo piano della palazzina di Piazza della Borsa n° 33 (isol. 52: "affacciante su v. Sedile di Porto").

Con l'entrata in vigore delle leggi razziali la Comunità, pur senza mai venir menomata nelle sue funzioni e integrità, né tantomeno nel suo patrimonio immobiliare, così come d'altronde le garantiva la legge, fu evidentemente indotta a collaborare attivamente con le Autorità, sostanzialmente nel fornire loro i dati dei propri iscritti. Tale azione fu condotta con zelo, tramite gli addetti della segreteria e i membri del suo Consiglio di Amministrazione da poco rinnovato. Esaminiamone quindi la costituzione e un po' le vicende.

Alle elezioni del precedente 19 giugno '38 (votate da 91 elettori), erano stati praticamente confermati tutti coloro che erano già in carica da almeno un decennio o più, e cioè: **Arturo Carpi**, nella qualità di Presidente, **Mario Recanati**, suo vice, **Benedetto Vivanti**, **Luigi Del Monte** (tesoriere) e **Italo Forti**, tutti consiglieri. Si trattava di uomini abbienti e piuttosto noti negli ambienti finanziari e imprenditoriali a Napoli, ma anche di rappresentanti del locale ebraismo "storico" (benché non esattamente gli stessi che appartenevano alle famiglie dei "fondatori" ottocenteschi), anche nel senso di essere tra i maggiori e più anziani contribuenti comunitari. In effetti, se confrontiamo un elenco dei principali contribuenti stilato di prima del fascismo, databile al 1918, e comprendente i seguenti:

Ascarelli Giorgio, Alfredo, Maurizio e Giacomo, **Algranati** Samuele, **Brod** Leone, **Benusiglio** Alberto, **Carpi** Arturo ed Ernesto, **Cagli** Pace, **Coen** Aldo, **Del Monte** Alfredo e Gustavo, **Eminente** Arturo, **Forti** Carlo e Italo, **Foà** Lamberto ed Eugenio, **Foà Virginio**, **Goudstikker** Raffaele, **Hamburger** Ludwig/Ludovico, **Lattes** Cesare,

Pontecorboli Abramo ed Enrico, **Rosel** Emma [nata Rosselli, vedova F. Rosel], **Rouff** Estella [nata Sacerdote, vedova L. Rouff], **Sinigallia** Tommaso, **Tagliacozzo** Arturo, **Tailor** Emilio, **Vivanti** Benedetto

con un altro elenco consimile (cioè sempre limitato ai principali contribuenti), ma per l'anno 1932, annoverante tra gli altri:

Ascarelli Alfredo, **Baruch** Vital, **Carpi** Arturo, **Coen** Beer Bianca, **Coen** Massimo, **Del Monte** Alfredo, Gustavo e Luigi, **Eminente** Arturo, **Foà** Lamberto, **Foà Vergilio**, **Forti** Arturo, Carlo, Giulio e Italo, **Landesmann** Alessandro, **Muggia** Ferruccio, **Pontecorboli** Lina, **Recanati** Mario, **Rosel** Emma, **Sinigallia/Sinigaglia** Tommaso e Michele, **Tagliacozzo** Arturo, **Vivanti** Benedetto [1150]

Possiamo constatare come fossero intervenuti alcuni sostanziali mutamenti, che potremmo riassumere nel modo che segue.

- L'ormai avvenuta scomparsa o derubricazione di parecchi membri e di intere famiglie della generazione più antica e "storica", per intervenute morti o per emigrazione (Rouff, Haardt, Taylor, Hamburger, marito di Margherita Rouff e titolare di un'antica ditta "Heinemann e Hamburger", Hirschel, Goudstikker Montefiori, Ricchetti, Randegger, ma anche Camillo Carpi, "benemerito consigliere della Pia Unione", Giacomo Levi, Pace Cagli e sua moglie Italia Coen, Aldo di Vittorio Coen, e i principali membri tra gli Ascarelli, e cioè Pacifico, poi il nipote Dario quindi il figlio Giorgio; e ancora Eugenio Foà, Gastone Soria, il dott. Aldo Alhaique, "per molti anni medico e *mohel* della Comunità", ossia addetto al rituale della circoncisione, e altri ancora).[1151] Quest'osservazione peraltro è corroborata dal ricordo di Aldo Sinigallia, che citeremo per esteso più avanti.

- La presenza per così dire "intermittente" di altri membri, che pure appaiono presenti negli anni a cavallo del primo conflitto mondiale, ma che "scompaiono dal radar napoletano" successivamente; alludo, per esempio,

[1150] ACEN S 7/1, b. 17. Le cifre massime riportate in corrispondenza di tali contributori sono nell'ordine di alcune centinaia di lire (il massimo, 750. £, è addebitato Alfredo Del Monte).

[1151] Di Aldo di Vittorio Coen (m. 1929), così come di Giorgio Ascarelli (m. 1930), il «Vessillo Israelitico» (LXX, 1922, p. 338) aveva detto trattarsi dei "più bei nomi del commercio e dell'Industria Napoletana". Gli sopravvisse la vedova Bianca Beer.

a: **Ferruccio Muggia** (Trieste 1861, di Enrico ed Elena Banberger) ingegnere, specializzato nel ramo ascensori, presente già almeno dal 1918 e registrato come defunto nel 1933;[1152] **Vittorio Cassin**, definito "tra i più antichi contributori e consigliere comunità", arrivato a Napoli nel 1912, nominato procuratore e rappresentante per la ditta "C. Olivetti & C." di Ivrea, fondata dal famoso ing. Camillo Olivetti fu Salvador Benedetto (Cassin è anche vice-segretario del CdA nel 1912 e si dimetterà nel 1919); **Vittorio Marconi**, parimenti ingegnere, presente fin dalla Assemblea straordinaria dell'aprile 1900 in cui fu redatto lo Statuto costitutivo dell'Università Israelitica di Napoli;[1153] **Donato Funaro**, anche lui tra i contribuenti più antichi, poi emigrato da Napoli nel 1925; ci sarebbe anche un **Alessandro/Alexander Landesmann,** ebreo russo (o austriaco), annoverato nel Comitato di assistenza "Pro russi poveri" a metà anni Venti, di cui abbiamo già parlato, che finirà internato in tempo di guerra, e difatti lo si ritrova nell'elenco degli ebrei stranieri internati pubblicato da Anna Pizzuti insieme ad una figlia Fanny, mentre una Berta De Bottom Landesmann è citata nelle Verbali assembleari come defunta nel 1938.

- Nel frattempo era avvenuto l'insediamento, fin dagli anni successivi alla prima guerra mondiale, del consistente gruppo degli ebrei "levantini" venuti da Salonicco e da altre località dell'Egeo, di cui abbiamo parlato anche in precedenza.

Dalla somma di tutti questi fattori, come si vede anche divergenti tra loro, emerse o si rafforzò un nucleo di "tenaci animatori", dal quale scaturì appunto questo Consiglio di amministrazione che stiamo indagando e che è quello che impattò con le leggi razziali. Uomini, comunque, mediamente già piuttosto avanti negli anni e che, come sempre nella minoranza ebraica nazionale, ancora appartenevano a famiglie reciprocamente e variamente imparentate tra loro. Per esempio, **Benedetto Vivanti** (Ancona, 1872 - Napoli 1939, di Israele Salomone Ezechia e di Enrichetta Rebecca Fortunata Viterbo), era un ingegnere (cosa non rara per gli ebrei italiani) e un direttore d'azienda. Il suo quartier generale non stava tuttavia a Napoli,

[1152] "Registro delle salme tumulate nel Cimitero israelitico di Napoli a Poggioreale", ACEn S. 4d/1.
[1153] Verbali delle assemblee comunitarie, ACEn S.2/2.

bensì a Castellammare di Stabia, da dove dal 1900 al 1938 detenne la carica dirigenziale presso le cosiddette "Ferriere di Torre Annunziata", impianto che era stato durante la grande guerra tra quelli destinati alla produzione bellica dal famoso "Comitato regionale di Mobilitazione industriale".[1154]

Per i suoi meriti sul lavoro era stato insignito dell'ordine della Corona d'Italia (anche questo era ricorrente tra gli "ebrei in affari" di età giolittiana), e fu inoltre tra i fondatori della cosiddetta "Unione Regionale Industriale" (1917), ente presieduto da Maurizio Capuano (*patron* della "Società Meridionale di Elettricità", *SME*) che annoverava i maggiori imprenditori partenopei, e tra questi almeno altri tre di origine ebraica: Eugenio Foà, della "Aeromarittima italiana"; Abramo Pontecorboli, della omonima ditta di import-export prodotti ittici (pure compresa nella Mobilitazione bellica industriale); Augusto Amodio Finzi, direttore fino al '33 della "Società Meridionale di Macinazione".

Il ruolo dirigenziale del Vivanti fu spesso causa o comunque al centro di aspre vertenze con gli operai e con i sindacati, già durante gli anni bollati dal regime come quelli «*della passata triste lotta tra capitale e lavoro*»,[1155] ma anche durante il fascismo, quindi nei rapporti con il sindacato fascista; infatti nel 1930 un lungo rapporto della questura consegnato all'Alto Commissariato per la Provincia di Napoli,[1156] segnalava forti lagnanze degli operai e le tensioni tra la dirigenza e i Sindacati Fascisti dell'Industria: «*a causa imprecisa comprensione dei doveri e dei diritti del dirigente Vivanti»*; pur riconoscendo che

egli si è sempre dimostrato sollecito nell'aderire alle proposte a favore delle opere assistenziali del Regime, verso gli operai, ma si irrigidisce, forse in misura eccessiva, quando rileva che l'organizzazione sindacale intende ingerirsi nelle questioni interne di lavoro od altre interessanti gli operai da lui dipendenti. Manca in una parola l'osservanza del fondamentale principio di collaborazione propugnato dal Duce. Gli operai dal loro canto, non nutrendo troppa fiducia nell'opera assistenziale

[1154] Già "Ferriere del Vesuvio", poi dal 1889 "Ferriere Italiane", poi "Ferriere del consorzio Ilva" dal 1911, infine "Ilva Alto Forni e Acciaierie d'Italia" dal 1918. Cfr. Nicola De Ianni, *Operai e industriali a Napoli tra Grende Guerra e crisi mondiale: 1915-1929*, Genève, Libraire Droz, 1894, spec. p. 20 n. 69 (qui citato come "Vivante").

[1155] Nel 1916 c'era stato un processo a suo carico in cui è accusato di concorso in omicidio (!) di certo Gennaro Esposito (ASN, Processi 1917).

[1156] ASN, Pref. Gab., II Vers, 544/33.

del Sindacato, anche per tema di rappresaglie, non osano reclamare contro eventuali inosservanze dei regolamenti del lavoro […] *E se l'ing. Vivanti, per l'atteggiamento da qualche tempo assunto, è meritevole di essere richiamato ad una più cordiale e franca collaborazione sindacale, sarà bene che le organizzazioni dell'Industria e dei Sindacati esaminino l'opportunità di preporre nella zona in questione elementi più idonei alle complesse esigenze del lavoro in quei luoghi dove non è ancora sopita la eco della passata triste lotta tra capitale e lavoro*.

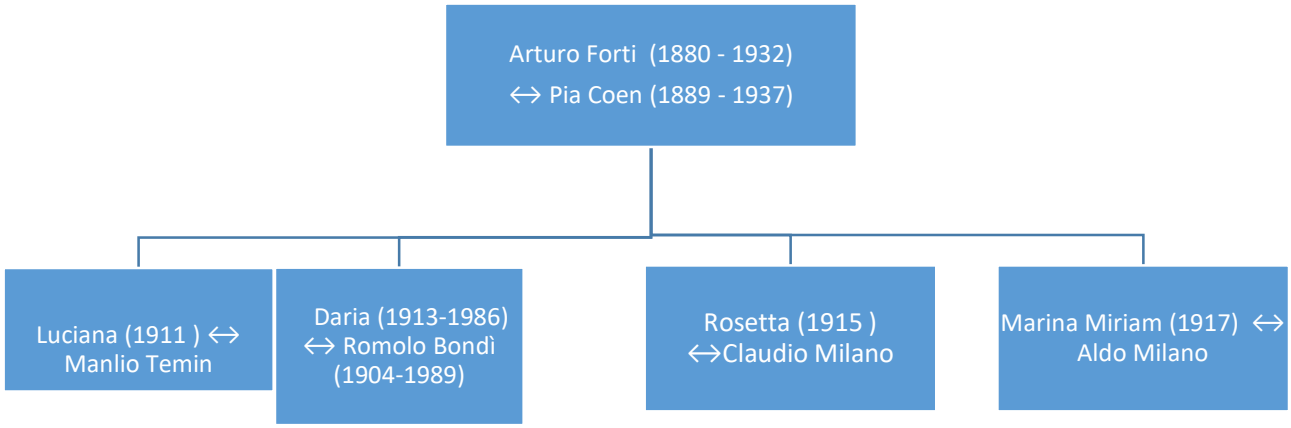
Vivanti rimase celibe, mentre una sua sorella **Diamante**/**Diamantina** (Ancona 1865 - ancora viva nel 1940, sebbene forse non più a Napoli) aveva sposato un **Coen**, membro di un'altra storica famiglia ebraica pervenuta a Napoli dalla Toscana (la cui genealogia è alquanto intricata, anche perché a Napoli c'erano pure altri rami dei Coen di origini anconetane e livornesi).[1157] Rimasta vedova, Diamante si trasferì col fratello presso la nipote **Pia Coen** (1889-1937, di Giuseppe e Dina), sposata a sua volta ad **Arturo Forti** (1880-1932), e alla precoce morte di questi ultimi due, Diamante rimase presso le pronipoti **Forti**, ossia **Daria** (Napoli 1913- S. Paulo 1986), **Luciana** (1911-S. Paulo 2002), **Rosetta** (1915-1989) e **Marina Miriam** (1917-2003), le quali, rimaste appunto orfane appena ventenni rimasero al loro domicilio familiare al Parco Margherita, n°4. Torneremo a parlare di queste Forti più avanti, a proposito delle vicende di altre famiglie con cui esse si collegano, i **Bondì** e i **Temin**.

L'altro capostipite della famiglia Forti, il fratello (o cugino) del predetto Arturo, era **Carlo Forti** (Firenze ?? - m. ottobre 1934, fu Benedetto ed Ester Castelnuovo), il quale, trapiantatosi a Napoli dal 1876 e essendo definito nei documenti comunitari «uno dei più antichi componenti della nostra comunità»,[1158] aveva impiantato in città una assai nota "fabbrica di marrocchineria di lusso" ("C. Forti e C."), ed era titolare di una serie di negozi "chincaglieria, articoli da viaggio e posateria" che arrivò a comprendere, tramite la gestione del figli, filiali a v. *Roma 175-177* (ancora citata nell'*Annuario d'Italia* del 1933 come "fabbrica di Bastoni e

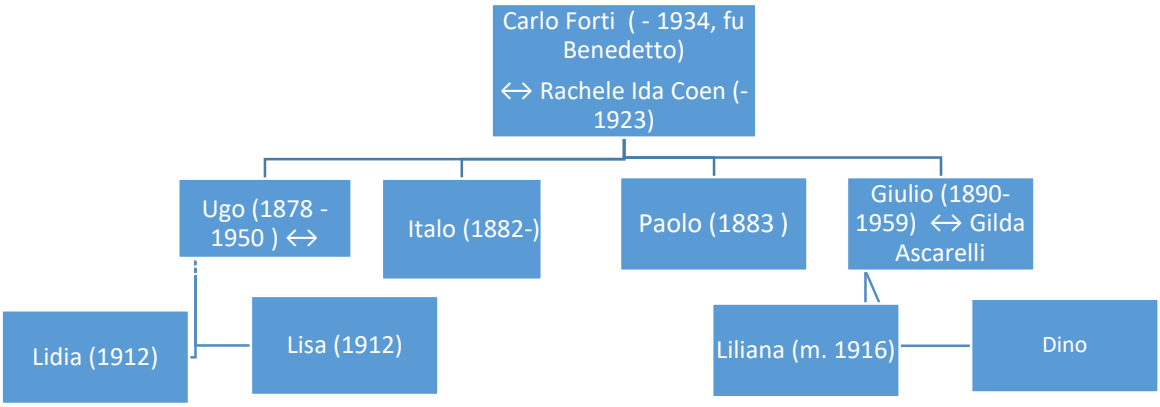
[1157] Gli anconetani facevano capo ai due fratelli Leonardo e Vittorio (fu Lazzaro), da cui rispettivamente Ugo e il predetto Aldo; e anche il rabbino Umberto proveniva da Ancona; fiorentini erano invece un Giuseppe e un Giulio; di Livorno l'agente di commercio Massimiliano detto Max Coen, su cui più avanti.
[1158] ACEn S 2/12, p. 39-40.

chincaglieria"), a v. *Chiaia 85*, *p.zza Municipio 18* (cristalli, posaterie, articoli da regalo) e *p.zza San Giacomo 5* (borse, pelli). La sua notevole abilità nel commercio (si fregiò anche dell'ambìto titolo di "Fornitore della Corte") lo abilitò ad essere rivenditore esclusivo di varie marche settentrionali, come la "Arthur Krupp" di Milano, ditta austriaca specializzata in posaterie di metallo.[1159] Forti aveva sposato anche lui una Coen, ossia **Rachele Ida Coen** (? - m. 1923, fu Giuseppe e Chiara Levi), con cui risiedeva a via S. Brigida 51, nel cosiddetto "Palazzo Borghesia", già residenza di Pacifico Ascarelli. Suo socio in affari era **Angelo Coen**, forse suo cognato, che poi risulta essere uscito dalla società nel 1909;[1160] inoltre Forti aveva anche una succursale a Palermo che poi avrebbe rivenduto a un altro commerciante ebreo, probabilmente anch'egli suo parente, **Lelio Castelnuovo**.[1161]

Qualche albero genealogico di questa famiglia:



[1159] Sua pubblicità sul *Mattino* del 1901, ma precedenti pubblicità anche sul *Corriere di Napoli*, 1890.
[1160] Cfr. ASN, Trib. Civ., Contr. Società, vol. 104, a. 1900, c. 622, e Trib. Civ., Contr. Società, vol. 174, c. 22.
[1161] ASN Trib. Civile, Contr. Soc., vol. 94, p. 474, a. 1898.



Dei suoi quattro figli - ossia: **Ugo** (NA 1878 - 1950), professore universitario, **Paolo** (1883-1930), nel ramo assicurativo,[1162] **Italo** (1882- ?), commerciante e consigliere di sconto presso il Banco di Napoli e la Banca d'Italia (nonché componente della Federaz. Naz. Commercianti, e socio della premiata "Fonderia artistica Giov. Amedeo Laganà",[1163] ma anche socio e cassiere del Club "Canottieri Italia"), e **Giulio** (1890-1959), anche lui commerciante e socio col precedente dal 1908,[1164] nonché marito di **Gilda** di Settimio **Ascarelli** (1891 - ?)-,[1165] Italo fu probabilmente quello maggiormente coinvolto nella vita comunitaria, facendo parte del suo CdA insieme ai predetti Foà e Del Monte, e poi sostituendo il deceduto Recanati, nell'incarico di vice-presidente. Invece il professor Ugo, ordinario a Napoli dal 1925 (dopo aver fatto la guerra, come anche gli altri fratelli), era un'autentica autorità nel Diritto Amministrativo, e non ostante ciò fu "dispensato dal servizio" per effetto delle leggi razziali, così come rimosso dalla con-direzione della rivista «Il Foro Italiano». Avendo a suo tempo, inoltre, sottoscritto il "Manifesto" crociano degli intellettuali antifascisti, ciò non giovò all'accoglimento della sua istanza di discriminazione, a cui

[1162] ASN, Trib. Civ., Bilanci e altri atti Soc., vol. 66, c. 725, a. 1920)
[1163] ASN, Trib. Civ., Contr. Società, vol. 157, c. 70, a. 1907.
[1164] ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 117, c. 443)
[1165] Il *Mattino* dell'8 sett.1908 aveva salutato il «lietissimo avvenimento ha rallegrato le famiglie di due fra i più noti e stimati commercianti napoletani». I complessi "patti matrimoniali" tra i due sposi sono sottoscritti in un contratto registrato in ASN, Trib. Civile, Contr. Società vol. 177, a. 589 (con mega-dote portata dalla moglie)

aveva allegato un lungo memoriale nel quale tra l'altro si era dichiarato non appartenente «alla massoneria né ad alcun partito politico», iscritto alla comunità israelitica, ma non praticante, e dalla quale

> ho avuto ritegno ad abiurare, perché questo atto poteva interpretarsi come dettato dal desiderio di sottrarmi al contributo obbligatorio e sopra tutto perché questo contributo serve in primo luogo al mantenimento dei miei genitori.

Da ciò sembrerebbe di capire che l'abiura dalla comunità non era un semplice scrupolo o un "adempimento in più" da compiere per fugare ogni dubbio sul residuo ebraismo degli istanti, bensì un atto loro richiesto o comunque atteso da parte dell'autorità giudicante. L'ultima riga ("questo contributo serve….") mi sembra interessante, ma non ne colgo del tutto il senso. Alla fine comunque, comprensibili motivi opportunistici dovettero spingere il Forti a produrre abiura notarile nel 1939.[1166] Il Federale che ne esaminò la pratica[1167] in prima istanza sembrerebbe essere stato contrario, ma poi compose un secondo parere più incline ad accogliere la discriminazione, avendo ravvisato un "ravvedimento" politico dell'interessato («dopo l'adesione non ha manifestato sentimenti antifascisti»). Alla fine l'istanza sarebbe stata comunque respinta (come d'altronde quelle dei suoi fratelli, nelle quali, in mancanza di "benemerenze specifiche", si era cercato – come spesso in simili documenti - di evidenziare l'aver ben adempiuto al "dovere di cittadino devoto alla patria"). Toni, comunque, molto più animosi ed un giudizio assai più negativo furono spesi da parte del Federale nei confronti dell'altro Forti, **Giulio Forti**, coniuge della Ascarelli, la cui (ingente) situazione finanziario-patrimoniale fu oggetto di una lunga analisi (letteralmente "rivoltata come un guanto"): dalla sua nomina di commissario liquidatore della ditta "Settimio Ascarelli", liquidata nel luglio 1925, e poi la rinuncia alla nomina di liquidatore a favore degli eredi Ascarelli, Alfredo e Maurizio; all'appartamento posseduto a C.so Vitt. Em. 121, «del valore £ 200.000

[1166] ACEn S-4b/3-6.
[1167] ASN 970.

metà delle quali sono rappresentate da un'ipoteca dotale a favore della moglie», dalla sontuosa villa familiare della moglie, "Villa Ascarelli", a via Palizzi al Vomero; della quale moglie invece si dice, però senza documentarlo e come accogliendo un pettegolezzo o una delazione, che «si è dimostrata in qualche occasione di sentimenti contrari alla politica del Regime e avversa a contribuzioni verso opere benefiche», per non parlare di ciò che si attribuisce al loro figlio **Dino** (Napoli 1910 - ?), dottore in Economia e Commercio, ora riparato a Londra, di cui si ricorda che

> nei riguardi del *PNF* […] dimostrò tendenze ostili e antifasciste. All'inizio della campagna giornalistica sul razzismo si trasferì in Inghilterra, a Londra, proferendo frasi di sdegno verso il nostro paese e dichiarando che avrebbe preferito vivere in qualsiasi altro paese, piuttosto che ritornare in Italia.

Tornando ancora alla generazione a cui appartenne il Vivanti, un personaggio assolutamente centrale fu **Giacomo Mario Recanati** (Padova 1869 - Napoli 1939), a cui abbiamo già accennato prima. Figlio di Giuseppe, banchiere di importante famiglia ebraica, caduto in disgrazia,[1168] e membro di una numerosa famiglia, costretto dalle vicende familiari a reinventarsi "self-made man" e ad emigrare negli ultimi anni dell'Ottocento, prima negli Stati Uniti, e poi da lì a tornare Napoli, insieme ai genitori, ai fratelli e alle sorelle ancora nubili: legò il suo nome all'avvento del cinematografo a Napoli. La sua fama di imprenditore e promotore artistico in città - nell'area compresa tra la residenza di via Egiziaca a Pizzofalcone 41 A, sede della "Accademia d'arte musicale e di cinema" da lui fondata nel 1922 (che avrebbe ospitato anche parecchie manifestazioni delle camicie nere), l' "Impresa di importazione cinematografica e fonografica" sita in Galleria Umberto, n° 90 (a due passi dal Salone Margherita), e l'accorsato negozio di "fonografi, macchine parlanti e strumenti musicali", intestato ai fratelli ("F.lli Recanati. Phonographs & Grammophons", v. Roma 132) - fu soprattutto dovuta all'attività come pioniere della cinematografia napoletana (la "Sala Recanati"), attività che infatti è stata ben messa in

[1168] Ampio necrologio pubblicato per Giuseppe Recanati sul *Mattino* dell'aprile 1912: sposato a Giustina Donati, sopravvissuta a lui molti anni, poi sepolta nel cimitero israelitico di Napoli, in bella tomba gemella di quella del marito.

risalto in vari studi.[1169] Nel 1909, è certamente a lui che allude il *Corriere Israelitico* quando si sofferma sui "correligionari "amanti del progresso e della nuova Cinematografia, attivi a Reggio, Bologna, Livorno, Milano e Napoli."

FIG. 111

Fu anche convintamente fascista (tessera del fascio di combattimento e camicia nera, poi tessera Sindacato Fascista industriali) e ufficiale durante la guerra (poi congedato per infermità), mantenendo la qualifica di istruttore di Tiro a segno Nazionale con cui addestrava presso il Poligono di Bagnoli. Meno noto è che dopo il conflitto mondiale egli cambiò il proprio settore d'attività, passando all'edilizia e costruendo a proprie spese un intero nuovo rione a San Giorgio a Cremano ("Rione Case-giardino per operai a prezzi popolarissimi")[1170] e una strada interprovinciale, dove si era costruito un villino ("Villa Giustino") per i mesi estivi. A metà anni Trenta ricopriva la carica di presidente della Pia Unione Israelitica di Misericordia, il cui scopo statutario era quello della beneficenza e del mantenimento del Cimitero israelitico.[1171]

Da approfondire, inoltre, sarebbero delle figure gravitanti attorno a Mario, in primis la sua longeva consorte, **Giulia**/Giulietta/Lietta **Ravenna** (Ferrara 1878 - Napoli 1976, fu Isacco ed Eloisa Polacco), proveniente da un famoso "clan familiare" ebraico-emiliano, quello appunto dei Ravenna ferraresi (di cui faceva parte Renzo Ravenna, il podestà di Ferrara) e che a Napoli fu attiva nella costituzione, ai primi anni Trenta, di vari comitati, tra cui quello a favore degli ebrei tedeschi perseguitati. Poi c'era la sorella **Ida Recanati** (Padova 1865- m. post 1942), vedova **di Enrico Graziadio Calabi** (m. 1937, pure lui spesso citato nei documenti comunitari tra anni Venti-

[1169] Lui stesso fece qualche prova nel cinema come creativo: "Il Tennis" del 1906, girato al "Veloce Club Napoletano" Alla bibliografia citata in precedenza occorre aggiungere: Rosaria Savio, *Mario Recanati, un pioniere della cinematografia napoletana*, in *Per i 150 anni della comunità ebraica di Napoli. Saggi e ricerche*, a c. di G. Lacerenza, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Centro di Studi Ebraici, 2015, pp. 53-58. Sulla sua tomba al cimitero israelitico c'è scritto: "largamente beneficando, coltivò artistiche industrie, con intelligente attività, onestà scrupolosa, profondo civismo"

[1170] C'è ancora oggi una "via Mario Recanati" a S. Giorgio.

[1171] ACEn, Corrispondenza, S 7/4, 12 febbraio 1935.

Trenta) e madre a sua volta di tre sorelle **Calabi** che ebbero interessanti (e tristi) vicende collegate alle leggi razziali: **Pia Calabi** (Torino 1888 - ?), **Alice** (o **Adele**, Torino 1890) e **Jolanda** (Napoli 1915 - New Jork), della quale abbiamo già parlato. Pia aveva sposato il tedesco **Max/Massimo Herrmann** (Brotdorf 1884, di Bernhard e Adele Kahn), impiegato in banca inviato a Napoli nel 1911 (dove conobbe Pia), poi richiamato in patria per la prima guerra mondiale e successivamente tornato per amore a Napoli, dove appunto sposò Pia nel 1920, e dalla quale ebbe tre figli, **Gabriella** (Napoli 1923 -?), **Bruno** (Napoli 1925-1994), e **Ada** (1927 - ?), tutti alunni della scuola ebraica comunitaria (Asilo Rothschild), e tutti molto addentro alla comunità durante gli anni Trenta (con Max in testa, che peraltro era di sentimenti antifascisti). Bruno avrebbe dovuto fare la cerimonia religiosa del *bar mizvah* nel maggio 1938, ma la funzione fu rinviata di una settimana per il contemporaneo arrivo di Hitler in visita a Napoli. Di lì in poi la situazione per tutta questa famiglia sarebbe progressivamente segnata dagli eventi.[1172] I ragazzi furono tra quelli costretti a interrompere le scuole superiori per le leggi razziali, ma riuscirono in parte a seguire delle lezioni grazie al sovvenzionamento della Comunità, che aveva organizzato corsi privati tenuti dagli stessi insegnanti ebrei esonerati dall'incarico. Al Censimento del '38 Max era stato riconosciuto "ebreo non italiano", essendo tornato in Italia nel 1919 ma senza mai assumerne la nazionalità, e anche la moglie Pia era stata censita come di "nazionalità tedesca", pur essendo italianissima, per il solo fatto di aver sposato Max; naturalmente anche i figli avevano assunto la nazionalità paterna (infatti Bruno ricorda che «*nel 1941 mi fu rilasciato il passaporto tedesco con il soprannome Israel e con una J marcata fortemente in rosso* […] *tale passaporto mi fu successivamente ritirato* […] *e quindi divenni un apolide*»). Questo li espose a gravi rischi quando il paese entrò in guerra e Napoli fu dichiarata "zona strategica", tanto è vero che, dopo una convocazione in questura, Max venne arrestato - arresto per fortuna breve e dal quale venne rilasciato due settimane dopo - e nel '41 la famiglia dovette assoggettarsi al regime di

[1172] Esiste un breve memoriale bellico scritto da Bruno Hermann (che sarebbe poi divenuto un dirigente della *Mobil Oil Italiana*), pubblicato in appendice al libro di Suzana Glavaš su Alberto Defez (*Raccolta di memorie*, ed. La Mongolfiera 2019), a cui rinvio.

"internati liberi", e trasferirsi prima a Firenze, poi a Fiesole (al tempo in cui, Bruno racconta, «la nostra casa era frequentata da Raffaele Cantoni»), quindi a Perugia dal febbraio '43 (dove Bruno riuscì a diplomarsi, «*un po' per mio merito e in parte per la comprensione di un gruppo di professori antifascisti che conoscevano le ragioni della mia precaria preparazione*»), e dopo l'8 settembre, clandestinamente, a Roma, dove anche loro vissero di privazioni e sfuggirono per un soffio alle razzie del 16 ottobre e poi del 23 marzo, i maschi separandosi dalle femmine e alloggiando in modo casuale e fortunoso, mentre la mamma viveva la notte presso un convento di suore di "Protezione della Giovane" e di giorno fingendosi ariana sotto pseudonimo, ma anche lavorando come interprete per un ingegnere italiana che collaborava con i tedeschi; intanto la sorella **Jolanda Calabi** era solitariamente emigrata a New York già nel '41. Tornati gli Herrmann a Napoli, troviamo Max a capo della sezione locale dello *HIAS* (*Hebrew Immigrant Aid Society*), mentre la figlia Gabriella sposa nel '46 il tedesco **Leopold Zweig** (Bautzen 1922- New York 2010), che a sua volta era finito ad Auschwitz poi a Dachau, e a entrambi i campi era miracolosamente sopravvissuto, aggregatosi quindi alla Brigata Britannica con la quale arrivato a Napoli, dove peraltro ritrovò anche un fratello. [1173] Dopo sposati, Leopold e Gabriella decidono a quel punto di lasciare l'Italia e l'Europa, che li aveva tanto fatti tribolare, e di partire per l'America dove li aspettava tra l'altro anche la zia Jolanda: un folgorante accenno, nel libro di Robert Zweig, a «riunioni annuali dei primi anni '50 degli ebrei napoletani al Greenwich Village», ci ha molto incuriosito, ma non siamo riusciti ad approfondirlo.

Prima di questa *escalation*, che a Napoli colpì non tanto gli ebrei locali quanto quelli stranieri, la locale comunità aveva vissuto le morti naturali del Recanati e del Vivanti, in quel medesimo "annus horribilis" razziale 1939, come la perdita di due suoi storici pilastri; infatti essi furono debitamente commemorati, intanto che le rispettive domande di discriminazione seguivano il loro inesorabile iter ministeriale e ricevendo

[1173] Tutta la vicenda è raccontata nel bel libro di Robert Zweig, *Return to Naples*, trad. it. *Ritorno a Napoli. Le tredici estati che hanno cambiato la mia vita tra Bar Mitzvah ed altre scoperte*, Napoli, ESI, 2008

infine responso negativo (in ambedue i casi comunicato "post mortem"), a dispetto delle "benemerenze" legittimamente vantate da entrambi. Anche la vedova Giulietta Recanati s'imbarcò allora in notevoli difficoltà finanziarie e immobiliari (mentre svariati suoi fratelli rimasti al Nord lì a poco sarebbero finiti in deportazione), raddoppiate dalle normative razziali, che ora autorizzavano i rapaci intestatari ariani delle proprietà di San Giorgio a divenirne legittimi proprietari, mentre l'amministrazione militare occupava per un posto di guardia EIAR un locale sito a v. Egiziaca, già assegnato alla moglie in usufrutto e ai fratelli Recanati (e parenti Calabi) in nuda proprietà. Molti anni più tardi, verso la fine della sua vita quasi centenaria, la signora Recanati sarebbe stata una preziosa fonte di memorie orali relativamente a quel periodo antico, per i pochi fortunati e bravi cultori di memorie napoletane (Vittorio Paliotti) che allora colsero l'opportunità di intervistarla. Altre informazioni su di lei e sul suo "clan" familiare (relative, però, soprattutto agli anni Sessanta) si trovano nel citato volume di Zweig (per esempio al capitolo "La casa dei tesori di zia Lietta").

Tornando agli Ascarelli, ad essi erano imparentati e associati i **Del Monte** e i **Sinigallia**, altri storici animatori comunitari tra anni Dieci e Trenta. **Alfredo Asdrubale Del Monte** (Livorno 1867 - Na 1934), **Samuele Gustavo Del Monte** (Roma 1870-post 1945?), ed **Emilia Del Monte** (Roma 1868-post 1939?), erano figli di Aron/Aronne (1825-1874) e di Anna Rosselli. Dei tre citati, **Emilia**, nubile, è l'unica a produrre istanza di discriminazione, nella quale, dichiarandosi priva «di terreni, stabili, aziende e vivendo esclusivamente con un modesto assegno passatele da parenti», ricorda tutta una vita spesa all'insegna della filantropia e in particolare dell'assistenza all'infanzia, secondo «quello che è sempre stato uno degli scopi fondamentali del Regime, cioè assistenza infanzia». Il federale caldeggia tale istanza.[1174] Le altre istanze di discriminazione, che costituiscono un grosso fascicolo di prefettura intestato ai "Del Monte", furono prodotte dagli eredi.

[1174] ASN 970.

Dei due fratelli, il cavalier **Samuele Gustavo Del Monte** era stato un famoso avvocato (res. P.zza Ascensione 14, studio C.so Umberto 154), patrocinatore in molte controversie legali spesso a favore di clienti commercianti correligionari,[1175] ancora iscritto all'elenco degli avvocati napoletani nel 1933, membro del Cda comunitario nonché suo tesoriere; era sposato dal 1906 a **Vittoria Malvano** (Torino 1881, fu Alessandro e Amelia Levy), figlia a sua volta di una prominente famiglia ebraica torinese, con interessi commerciali anche a Napoli.[1176] I loro figli, Alessandro e Renato, mostrano particolare attaccamento per le varie cause ebraiche e una certa sensibilità politica. **Alessandro Del Monte** (Napoli, 15-3-07 - post 1972?), anch'egli avvocato procuratore, è nominato maggio 1933 tesoriere del "Comitato Pro Ebrei Emigranti della Germania", incarico che esegue con particolare zelo fino alle leggi razziali.[1177] Un'idea degli sforzi fatti da tale Comitato si può ricavare da periodici "Rapporti" sulla sua situazione finanziaria allegati ai faldoni dov'è conservata la Corrispondenza comunitaria tra 1935 e 1937.[1178] E andrà tenuto presente che non era certo questa la sola voce di spesa che la Comunità si era accollata per "sussidiare" i tantissimi ebrei transitanti per Napoli e i vari membri di un popolo in perenne diaspora.

Anche il fratello **Renato Del Monte** (Napoli 12-7-09 - post 1972?) si dedicò attivamente all'assistenza degli ebrei profughi in transito per Napoli: professore di Filosofia prima a Gallipoli poi a Venezia, verrà destituito dall'incarico per le leggi razziali, ma già nel 1933 era «*soggetto a vigilanza riservata come elemento sospetto in linea politica poiché accusato da un sovversivo di essere in relazione con lui e di professare principi comunisti*»,[1179] sospetti confermati da dispacci provenienti dalla

[1175] Legale rappr. di varie società come ad es. Acciaioli, per cui ASN, Trib. Civ. Contr. Società, vol. 85, 1897, c. 295; Ascarelli, per cui ASN, Trib Civ. Contr. Società, vol. 122, c. 554, a. 1903; Roesel, per cui ASN, Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 113, a. 1901, a. 195, ecc.

[1176] Alessandro, notissimo banchiere, con interessi finanziari anche a Napoli verso il 1880, parlamentare e vicesindaco di Torino, grande animatore della comunità israelitica torinese.

[1177] ACEn S. 2/10, ad locum

[1178] ACEn, Corrispondenza 1935 e 1937: Comitato Soccorso Ebrei tedeschi.

[1179] ASN 973.

Questura di Roma che lo associano ad un altro sospetto antifascista, Enzo Tagliacozzo (su cui cfr. il capitolo successivo);[1180]nel 1939 fa richiesta di emigrare negli USA, da dove poi sarebbe tornato dopo la guerra, stabilendosi a Roma.[1181]

Infine **Anna Maria/Anna Del Monte** (Napoli 1-12-1912 -?), nubile (fino al 1939, poi sposò un Davide Belelli, medico romano), aveva servito come crocerossina presso l'Ospedale militare della nostra città durante la guerra etiopica, ed era iscritta al PNF. Per tutti costoro, il Federale, pur valutando positivamente l'attività di crocerossina dichiarata da Anna Maria nella propria istanza, ma valutando anche negativamente le note politiche a carico di Renato, rimarca la mancanza di qualunque benemerenza, aggiungendo che la famiglia non «ha mostrato alcuna simpatia per il Regime». Anche la domanda di discriminazione dell'anziana Vittoria Malvano è respinta.[1182]

L'altro capostipite, **Alfredo Del Monte**, fu davvero esponente della migliore alta borghesia napoletana. Era sposato dal 1892 con **Fortunata/Fortunatina** di Pacifico **Ascarelli** (Roma 1873- Napoli 1937),[1183] e tale matrimonio lo aveva imparentato a Pacifico Ascarelli, infatti Alfredo fu procuratore e poi comproprietario della ditta "Ascarelli & C.", oltre che commendatore della Corona d'Italia, commissario di sconto al Banco di Napoli, e membro della Commissione Imposte Dirette; prese la tessera del PNF nel 1926 e fece molte elargizioni ad istituti assistenziali, quali l'asilo Marechiaro, l'Istituto Colosimo per i ciechi (di cui era consigliere onorario), e fu definito in un'interpellanza dell'agosto 1930, richiesta all'Alto Commissario per la città e provincia di Napoli, finalizzata alla concessione dell'ordine cavalleresco del Merito del Lavoro «devoto alle direttive del regime, comproprietario ditta Ascarelli […] una delle più prospere esistenti in questo capoluogo» (ma la concessione fu poi respinta per mancanza di

[1180] ASN Questura, Sovversivi Deceduti b.117.8.

[1181] Sul Portale Storico della Presidenza della Repubblica è registrata un'udienza privata (26 aprile 1972) loro concessa dal Presidente, allora Giovanni Leone.

[1182] ASN 970, per Anna Maria e per Renato; ASN 973 per Vittoria Malvano.

[1183] Le nozze solenni, cui assistettero "400 persone", sono ricordate nel "Vessillo Israelitico", XL, dic. 1892, p. 417.

requisiti specifici).[1184] Faceva inoltre parte dei club più esclusivi della città, come il Circolo Artistico Politecnico di p.zza S. Ferdinando, dove si promuoveva la musica e la cultura (ma si giocava anche d'azzardo).[1185]

I figli ed eredi delle cospicue finanze di Alfredo, su cui abbiamo trovato maggiore documentazione, perché produssero domanda di discriminazione presso la prefettura, erano (a parte Adele coniugata Ascarelli, di cui abbiamo già parlato):

- **Anna** (NA 27-9-1893 - ?), sposata con rito civile all' "ariano" Pasquale Picca (commerciante in materie prime per la fabbricazione di sapone), la quale si dissocia dall'ebraismo e produce anche abiura legale nel 1938:[1186] alla concessione della sua domanda il Federale si dichiara contrarissimo, definendola addirittura «un impasto di menzogne e reticenze che rivelano la sua struttura spirituale e morale ebraica», e accusandola di disporre «di cospicua sostanza e che attraverso la forza che ne gliene derivava, ha esercitato un ascendente tanto forte sul marito da impedirgli di dare ai figli una educazione completa», sottolineando come prova il «battesimo tardivo e opportunistico dei figli»;[1187]

-Luigi detto Gigi (Na 1897 - Auschwitz 1943), aveva partecipato, come molti correligionari e suoi parenti, alla grande guerra conseguendo croce al merito di guerra, poi fu membro del CdA della Comunità ebraica nonché suo tesoriere; sposato con **Anna Levi** (Corfù 1903 - Torino 1977, di Giuseppe), dalla quale ebbe i figli **Mirella** e **Ugo.** Era un brillante gestore di attività commerciali, essendo subentrato come socio titolare (con il fratello Piero, con Emilio Ascarelli e con la vedova Bice Diena) della ditta in accomandita semplice "Ascarelli & C"; si iscrisse al PNF dal 1932. Nella sua lunghissima domanda di discriminazione (datata 30-12-1938) formulata, per conto proprio e dei familiari, con zelo paziente e dovizia di particolari, egli enumera in molti allegati le sue benemerenze: le elargizioni e le

[1184] ASN, Prefettura, Gab., II Vers., 292/20.
[1185] Per questo motivo il Circolo viene messo sotto occulta vigilanza dalla questura: cfr. ASN, Questura, Gab. II parte, Associazioni, f. 16.497.
[1186] (ACEn S.4 e 4a/1; anche istanza del marito di non iscrizione alla comunità per i cinque figli, tutti battezzati post 1938: ACEn S.4b/4)
[1187] ASN 970

beneficenze fatte, l'impegno per contribuire alla produzione "autarchica" del cotone (con piantagioni nel salernitano), la conduzione dell'azienda in uno spirito definito "fortemente collaborativo con il Partito", la generosità verso i suoi dipendenti, l'adesione entusiastica a tutte le "battaglie culturali" del regime e alle sue opere, comprese quelle sportive, lo "spirito di antica italianità" e la "scuola di patriottismo" della famiglia, e verso la fine aggiungendo addirittura di aver aderito allo "spirito religioso" fascista:

lo spirito romano del cattolicesimo non ignoto alla sua famiglia, tra cui due sorelle battezzate […] *secondato nel sorreggere alle scuole, all'occorrenza, i figliuoli cattolici dei suoi dipendenti* […] *le elargizioni a ordini monastici*.

La sua domanda di discriminazione viene alla fine accolta, ma è un tipico esempio delle lungaggini burocratiche e della farraginosità della macchina, il fatto che in una nota del 1941 il Ministero delle Corporazioni/Ufficio Provinciale delle Corporazioni di Napoli chiedesse alla Prefettura se tutti e quattro i soci della "Ascarelli & C" (ossia i fratelli Del Monte, più Emilio Ascarelli e Bice Diena) siano stati effettivamente discriminati, e «in caso affermativo si gradirebbe conoscere gli estremi dei relativi provvedimenti». La domanda forse ha una sua logica se guardiamo ora il caso dell'altro fratello;

- **Piero** (Na, 13-10-02 - ?), ingegnere, già tenente d'artiglieria, Commissario di sconto al Banco di Napoli fino al 1934, gerente, alla morte del padre, della ditta Ascarelli con sede in v. Stella Polare 104 (e stabilimenti a Villa Doria, Varese) «fondata da oltre 60 anni dai suoi famigliari ed alla quale egli ha dedicato e dedica ininterrottamente da oltre 12 anni completamente la sua attività»; sposato a **Cesarina De Benedetti Bonajuto** (Roma, 16-4-1915 di Gino e Gisella Lattes), residenti a via Crispi 62 (insieme ai figli **Alfredo** e **Stefanella**): produce analoga e altrettanto dettagliata istanza di discriminazione (sembra quasi una fotocopia di quella di Luigi, compreso l'accenno al "culto cattolico ricevette l'espressione rispettosa del cittadino, vivente tra collaboratori cattolici" e compresi lo schematismo degli allegati), conclusa dalla accorata richiesta di "poter restare ITALIANO FRA GLI ITALIANI". Il Federale aveva in prima istanza eccepito che «sta di

fatto che egli non era iscritto al Partito», ma poi forse cambiò parere, magari accorgendosi dell'impossibilità di riservare un trattamento diverso ai due germani; sta di fatto che Piero otterrà solo nel '41 il provvedimento di discriminazione. Nel periodo bellico risulta che egli fu a Roma. Dopo la guerra sarà proprio Piero a rimettere in piedi l'azienda insieme a suo zio Emilio Ascarelli.

Cosa era successo agli altri soci? Le vicende durante la guerra per Luigi e per sua moglie Anna Levi e i figli Mirella e Ugo furono drammatiche, sebbene non interamente chiarite a causa di lacune documentarie.[1188] Nel '42 risulta che sfollano da Napoli insieme agli Ascarelli e ai Sinigallia, formando un ampio gruppo di famiglie collegate tra loro che si reca a Formia, dove c'era una villa di famiglia, ma dove la situazione era parimenti "fluida" e incerta, anche perché sotto i bombardamenti. Gigi allora si rimette in treno con la famiglia dirigendosi al Nord, prima a Milano e poi nella "villa Giuseppina" a Moltrasio-Lago di Como che apparteneva ai parenti della moglie. Il suocero Giuseppe Levi e i cognati Samuele e Guglielmo Levi (fratelli di Anna), essendo in possesso di passaporto portoghese, intendevano avvalersi del rifugio e della protezione del locale consolato, sfollato anch'esso da Milano e insediato in quella villa. Dopo l'8 settembre anche da lì si rese comunque indispensabile scappare e tentare di varcare la frontiera, ma un'infermità patita dall'anziano Giuseppe fece rimandare il piano. Giunse intanto una delazione che rivelò la presenza di quel gruppo di ebrei nella villa, e giunse l'arresto da parte dei tedeschi il verso la fine di ottobre, arresto cui per fortuna sfuggirono la moglie Anna e i figli (nascostisi nel giardino) i quali, aiutati da vari benefattori, riuscirono poi a rifugiarsi in montagna, dopo in una casa colonica, quindi raggiunsero la frontiera e infine si posero in salvo in Svizzera.[1189] I maschi adulti, invece, ossia Luigi, il suocero e i cognati vengono tradotti a S. Vittore, e poi separati: Luigi partì dal famigerato binario 21 di Milano direttamente per

[1188] Mi servo per questo di letteratura secondaria, tra cui articoli basati sulla testimonianza del dott. Ugo, e altri materiali forniti dal figlio Marcello, intorno al 2014, apparsi su www.mosaico-cem.it e gariwo.net.

[1189] Si tratta di Emma Ripamonti e di un collaboratore della ditta del marito: i fuggiaschi poi riparano a Sant'Anna "in una casetta presa in affitto usando il nome di certi amici di Napoli", poi vengono aiutati da contrabbandieri a salire sul monte Bisbino, da dove passano per la Svizzera, mentre una guardia "fa finta di non vederli".

Auschwitz (6 dic. 43), gli altri via Fossoli, pochi mesi dopo, per la stessa destinazione, da dove nessuno di loro tornò. Esiste un carteggio tra il fratello Piero Del Monte e lo scrittore Primo Levi inerente la sorte di Luigi, posseduto dal CDEC.[1190] Dopo la guerra Anna Levi e i due figli venderanno le quote societarie e l'appartamento di Napoli in via Crispi, trasferendosi a Milano. Nella cappella di famiglia al cimitero israelitico (una delle pochissime consimili in quel luogo, così piccolo e affollato di tombe e vecchie lapide maltrattate dal tempo), c'è una scritta molto bella che ricorda Luigi, il quale evidentemente era molto benvoluto in Comunità:

fig. 112

Per quanto concerne altre due sorelle di Luigi e Piero, **Bice** (1906 - ?) sposò a Napoli nel 1936 **Ruggero Loria**, industriale residente a Firenze, mentre Laura (1909 - ?) sposò nel 1932 **Sergio** di Arturo **Tagliacozzo** (1910 - ?), associato alla Ditta "Tagliacozzo e Sereni" e rappresentante di importanti ditte tessili, ma anche tenente allora collocato in congedo con le leggi razziali. Laura, che con il marito si era convertita al cattolicesimo e aveva abiurato nel 1939, produce domanda di discriminazione rispetto alla quale il federale esprime parere contrario, a causa dei "sentimenti di ostilità verso il regime" del marito Tagliacozzo; la coppia emigra poi per il Brasile con le due figlie.

Sulla famiglia Picca-Del Monte sappiamo molto di più di quanto non dicano le "aride" carte dei burocrati fascisti, che del resto erano prevenuti nei loro confronti. Questo grazie ad un'intervista rilasciata alla "USC Shoah Foundation" da **Tullio Picca** (Napoli, 1919), figlio primogenito di Pasquale ed Anna Del Monte. Lui studiò all'Istituto Commerciale, e ricorda come suo compagno di studi era il giovane Erri de Luca. Gli altri suoi fratelli erano Paolo, Laura, Luciana e Franca. Vivevano a Parco Margherita, e a proposito del ramo materno della famiglia Tullio conferma il fortissimo sentimento

[1190] CDEC: Viciss. Singoli, Primo Levi, 1963-65, Serie I, Busta 14 (da noi non consultato).

religioso, più attenuato invece nella sua propria famiglia, che del resto era una di religione mista (con la sola mamma ebrea), ma dove comunque si santificavano le principali festività ebraiche, «facendo grandi tavolate, con i Tagliacozzo, Senigallia, Carpi, Ascarelli, e gli altri ebrei che del resto non erano molti a Napoli, ma sempre più di adesso […] in effetti a *Kippur* veniva tanta gente, molti restavano fuori [dalla Sinagoga]». Il resoconto di Picca prosegue così:

Né mamma né papà erano molto religiosi e a noi figli ci fecero scegliere. Io ero più a contatto con gli ebrei. Poi con le leggi razziali noi ragazzi fummo battezzati. Fummo chiamati a Chiaia presso la sezione fascista "Gruppo Rionale Giovanni Luporini"; a capo c'era un certo Lamberti, una persona terribile, mia mamma una volta ne uscì piangendo. Io assistetti alla scena, seppi pure che dovettero andare a questa sorta di inquisizione anche persone davvero rispettabili e perbene, come il prof. Graziani: era subito dopo le leggi razziali, allora io non mi sentii più italiano, ma solo ebreo […] Molte famiglie ci tolsero il saluto, probabilmente perché fasciste, anche perché negli ultimi anni Napoli era molto fascista, il 90% lo era, compresi gli ebrei. C'erano adunate, il sabato fascista ci riunivano vicino al porto, facevamo marce con una sorta di fucili, era molto buffonesca, io non avevo alcuna voglia ma ci andavamo. Altre famiglie invece ci salutavano, forse proprio perché sapevano che eravamo ebrei. Poi con la guerra emerse un più netto antifascismo, ma senza rivolte. Noi figli la leva militare la facemmo lo stesso, pur essendo ebrei. Come regola non dovevamo avere né la radio né la cameriera, ma non ci accadde nulla. Io fui mandato a Marsala in aeronautica, poi Palermo, poi Nisida, poi a Roma. I miei commilitoni non sapevano che ero ebreo. Dopo l'8 settembre, ero a Trieste, ci fu un grande sbandamento. Lì corsi gravi rischi di essere catturato, ma riuscii a tornare a Formia dove c'erano i miei genitori; ma arrivato lì non li trovai, erano saliti tutti a Castellonorato e si erano rifugiati in una scuola, era una frazione collinare di Formia: lì eravamo madre, padre, sorelle, il fratello no perché era sotto le armi; poi c'erano Tommaso e Clara Sinigallia e i figli Guido, Dario e Aldo, nostri cugini. Poi arrivarono i tedeschi. Allora salimmo ancora più in alto, non era facile per i più anziani, zio Tommaso [Sinigallia] era abbastanza vecchio ma energico e parlava abbastanza bene il tedesco.

Non successero particolari cose, vedevamo i tedeschi ma non ci fecero nulla, c'erano i bombardamenti degli aerei alleati, ma a noi facevano piacere, l'unico problema era la fame, mangiavamo pochissimo. Ci separammo dai Sinigallia il 30 marzo 1944, noi tornammo a Roma, eravamo in condizioni pietose, a Roma dopo un po' arrivarono anche gli alleati. Lì c'era un parente che si chiamava Alberto Ascarelli, che nel

frattempo si era cambiato nome e si faceva chiamare Capasso. Durante quei mesi restammo nascosti a casa, una volta io fui fermato e mi chiesero i documenti. Rientrammo a Napoli su dei camion malandati dopo 4-5 mesi dopo la liberazione di Roma. Napoli era in condizioni pietose, tutta bombardata. Riprendemmo le attività, io e mio fratello con mio padre, molto lentamente, e riprendemmo anche ad andare al tempio, ma anche questo lentamente.

FIGG. 113

Sui Sinigallia, e sulla rocambolesca fuga ai "Monti Aurunci", torneremo più avanti, così come su Emilio Ascarelli. I **Pontecorboli** e gli **Eminente** erano strettamente imparentati. **Arturo** di Adolfo **Eminente** (Livorno 1874) era un medico chirurgo (laureato a Napoli nel gennaio 1897) ed ufficiale medico di complemento, e prestò i suoi servigi anche alla Comunità;[1191] nel 1904 viene nominato direttore medico dell'Ospedale Rothschild, ma poi risulta essersi dimesso dall'incarico appena un anno dopo.[1192] Dopo aver sposato con **Nella** di Abramo **Pontecorboli** diventò gerente procuratore della ditta commerciale "Abramo Pontecorboli", nonché per qualche tempo presidente del "Sindacato Provinciale Prodotti della Pesca".

A dispetto degli antichi vincoli con la Comunità, gli Eminente rappresentano un caso di famiglia che a un certo punto rescinde ogni legame con l'ebraismo. Arturo, la moglie Nella e il figlio primogenito **Dino** (1903-1986), sposato a sua volta ad una **Clara Rossi** (Venezia 1903), con tre figli,[1193] produssero abiura notarile, e contestualmente Arturo fece la propria richiesta di discriminazione e di assunzione di una nuova domestica ariana. Il parere su di loro emesso dal federale è estremamente negativo: «nulla hanno offerto alla Patria e al PNF, dedicando esclusivamente la loro

[1191] Sua offerta per praticare circoncisioni per conto della Comunità, accolta, giusta ACEn S. 2/1 15 giugno 1897; poi però egli si dimise dall'incarico nel luglio 1899.
[1192] ACen S.2/4, 22 maggio 1904.
[1193] Le vicende successive di questa Clara la vedono separata dal marito e tornata a Roma con la figlia Isabella, dove nel '43 sarebbero sfuggite per un soffio alla retata antiebraica delle SS, anche grazie all'aiuto di un brigadiere della Guardia di Finanza, Aldo Benedettelli, poi insignito della medaglia di bronzo postuma al merito civile.

attività ad operazioni commerciali che hanno assicurato loro un'ottima posizione finanziaria». L'altro figlio **Aldo** (1907 - ?), amministratore col fratello della ditta familiare, si era sposato già nel 1930 con rito cattolico ad Anna Maria de Georgio, e nel 1938 fa anche lui l'abiura associata a quella dei genitori, ma anche in questo caso il parere del Federale per la discriminazione è completamente negativo, soprattutto per via della pretesa assenza di benemerenze militari e politiche. I figli di quest'ultimo, Gianni, Federica e Giorgio erano già cattolici dalla nascita (per questo non vengono inseriti nello "Stato di famiglia" comunitario compilato da Aldo) e nel 1940 ottengono il riconoscimento di non appartenenza alla razza ebraica. Anche **Lina Pontecorboli,** sorella di Nella, nubile, comproprietaria ditta paterna, dichiara la propria appartenenza alla razza ebraica ma di professare la religione cattolica e produce abiura notarile il 19 novembre 1938;[1194] nel suo fascicolo per la discriminazione le viene riconosciuto (si noti il linguaggio utilizzato) di aver «dimostrato perfetta comprensione dell'ordinamento Corporativo e Sindacale […] attaccamento al Regime contribuendo sempre a tutte le richieste di assistenza […] versato oro […]» ecc.,[1195] ma alla fine la sua istanza viene comunque respinta.

A quel punto la parte della famiglia che si era completamente arianizzata poté proseguire nell'attività commerciale, infatti da un'altra fonte di prefettura[1196] apprendiamo che già nell'agosto 1939 Nella aveva fatto atto notarile di cessione della sua metà proprietà della ditta in favore dei nipoti Gianni, Federica e Giorgio Eminente figli di Aldo Eminente, mentre Lina aveva ceduto l'altra metà di sua proprietà alla signora Anna Maria De Georgio, madre dei suddetti minori. Nel febbraio 1940 chiedono all'amministrazione marittima, "in conformità delle vigenti disposizione razziali", il subingresso nella concessione dei minori Gianni, Federica e Giorgio Eminente e contestualmente che al padre Aldo, in qualità di tutore dei figli, venga riconosciuta qualifica di legale rappresentante dei nuovi proprietari. Anche un'altra Eminente, **Maria** figlia di **Dario** (Livorno 1893 -

[1194] ACEn S.4b
[1195] FONTE ASN 974:
[1196] ASN Pref. II Vers., 998.23.

?), sposata ad un Eduardo Cardillo, tipografo, aveva prodotto abiura legale anteriormente alle leggi razziali, e cioè nel 1935.

Tra gli anni a cavallo dei due secoli e quelli che precedono l'avvento delle leggi razziali molte cose erano evidentemente cambiate, compresa la composizione sociale della comunità, che non era più caratterizzata da quella oligarchia con forti legami intra-parentali di cui abbiamo parlato all'inizio. D'altronde non dovremmo incorrere nell'errore di ritenere che tutti gli ebrei della comunità fossero persone facoltose o in vista a livello sociale, visto che svariati altri, compresi alcuni tra i più ferventi animatori, non erano affatto ricchi; al contrario, anzi, alle continue richieste di aumento contributivo provenienti dalla *UCII* di Roma il presidente Carpi opponeva sistematicamente che la situazione della locale comunità non fosse affatto florida, che i contribuenti "influenti" fossero pochi e sempre gli stessi, e che molti non erano affatto in buone condizioni economiche. Certamente anche questi ultimi subirono delle limitazioni per le leggi razziali, ma magari, visto che non godevano di particolari posizioni apicali né di grandi beni o aziende da tutelare, essi ne furono forse meno danneggiati o quantomeno non ritennero opportuno produrre particolari istanze a loro favore, come quella di discriminazione: dunque per loro non si istruirono pratiche burocratiche come quelle di questura e prefettura, e pertanto si dispone di minore documentazione sul loro conto.

Per converso essi sono spesso citati nei verbali assembleari, anche perché chiedevano (e spesso ottenevano) assistenza finanziaria dalla comunità. Altri magari erano talmente anziani da non avere, come si dice, più niente da dire né da chiedere.

Abbiamo già accennato, nel nostro excursus sulla musica, al caso di **Riccardo Avraham Reisner** (Napoli 1905 - 1968, figlio di Gustavo, a sua volta anziano contribuente comunitario, e di Elisa Nunes), di mestiere assicuratore. È spesso ricordato nei Verbali per il servizio "lodevole" e continuo prestato nel tempio, e per aver svolto incarichi che quasi sembrerebbero assimilarlo ad un rabbino Laide Tedesco, quali l'accensione delle lampade per i defunti, il restauro dei Sacri Rotoli della Bibbia

(*Sefarim*), l'esecuzione di canti sinagogali, ecc. Nel '37 viene definito ancora "giovane", ma avendo subito l'amputazione della gamba sinistra per una malattia fa una pratica ove richiede la sepoltura del medesimo arto nel marzo 1937 e al contempo il rimborso per i costi sostenuti per l'acquisto di un arto artificiale (avendo però rinunciato alla richiesta di rimborso per le spese sostenute presso l'Ospedale Internazionale): pratica che, come tutto ciò che aveva da fare con cimiteri e sepolture, impegnò duramente il CdA, e che alla fine vide la richiesta di rimborso accordatagli (lire 1000).[1197]

Gustavo Pignero, sul quale non siamo riuscito a trovare alcuna informazione, era un altro "sussidiato fisso" che invoca aiuto e commiserazione in alcune lettere alquanto strazianti,[1198] alle quali corrispondono dei mandati di spesa a suo favore registrati nei Mandati di pagamento.[1199]

Oscar Coen (San Giovanni a Teduccio, 7-12-1918 - ?), uno dei tre figli di Gino (Ancona 1-3-1871– m. Na 1 dic. 1929, fu Vittorio) e di Rita Margherita Lustig (Padova 7-12-1878 – m. post guerra, fu Samuele e Enrichetta Angeli), diplomato ragioniere, chiede e ottiene dalla Comunità nel biennio 1936-1937 sussidi per parziale concorso tasse scolastiche, e nel '38, quando la questura lo ha già censito e qualificato come "disoccupato", chiede e ottiene rimborso per lezioni private di lingue straniere, nella sua istanza ragiona sul fatto che «il perfezionamento nelle lingue Inglese e Francese […] in un non lontano avvenire possa essergli di molta utilità per la ricerca di una qualsiasi occupazione al fine di sostenere se stesso ed aiutare la famiglia».[1200] Nel settembre 1942 sarà, con i fratelli Michele e Alessandro, tra i precettati civili per Tora.

Sussidiata fu anche una donna, Elda Procaccia (Napoli, 7 maggio 1919 – m. Auschwitz), ultima figlia dell'assistente religioso della comunità, Amedeo, la quale dopo aver ricevuto dei compensi a fine anni Trenta per

[1197] Sulla sua tomba al Cimitero Israelitico si legge: «Dalla incrollabile fede in Dio, trasse alimento di amore, per la sua comunità, che lo ebbe, devoto fervente, animatore».
[1198] ACEn, Corr. S 7/4, 7 -12- 1934
[1199] ACEn, S 5C/38
[1200] (ACEn S. 5C/38: dicembre 1938).

vari lavoretti e aver ricevuto rimborso per "bagni estivi", a fine 1939 fa richiesta di sussidio per frequentare "corso di perfezionamento stenografico, per avere la possibilità di occupare un posto, non potendo continuare gli studi date le disposizioni di legge moderne".[1201] Sposerà il 20 marzo 1941 **Loris Pacifici** (n. Livorno, 3-6-1910, – m. Auschwitz),[1202] e con lui, così come con tutti gli altri membri di questa sfortunata famiglia, sarà trucidata ad Auschwitz.

Varie altre persone sono spesso citate nei Verbali assembleari come "minianisti" (il "minian" è il quorum di dieci ebrei maggiorenni necessario per poter svolgere il servizio religioso), poiché ad essi era corrisposto un piccolo obolo per tale servizio. **Giacomo Kahn** (n.Lettonia 1878 - m. nov. 1940, fu Moisé) era uno di questi e siccome allo scattare delle leggi razziali risultava essere un ebreo straniero (per giunta privato della nazionalità e reso "apolide"), fu accuratamente censito dalla questura. Si definisce, nella sua pratica, "capo-controllore avventizio in porto delle merci bianche", residente a S. Nicola alla Dogana, dimorante in Italia fin dal 1905, e a Napoli una prima volta già nel 1914-15 a Napoli, poi a Genova, poi di nuovo a Napoli in modo fisso dal 1930, iscritto alla comunità dal 1933. Sposato ad una **Ida Hanau** (Milano 1890, fu Angelo e Rosina Levi), dalla quale ebbe quattro figli tutti parimenti molto legati alla comunità ed anche da essa continuamente sovvenzionati per gli studi e per altre ragioni: **Angelo** (n. Genova, 25-4-22 -), impiegato;[1203] **Aldo** (Genova, 20/7/23 - Napoli 24 aprile 1944), studente all'Istituto d'Arte da cui viene espulso in seguito alle leggi razziali;[1204] **Giulio** (n. Marsiglia, 5-2-28 -), studente;[1205] **Isidoro Moshe** (Napoli, 18-1-34 - 2004), l'unico nato a Napoli, sul conto del quale si sa che dopo la guerra si trasferì a Roma per studiare al Collegio Rabbinico sotto la

[1201] ACEn, S 5c/39: dic. 1939.
[1202] Loro nozze ricordate in ACEn 2/13 p. 43.
[1203] Riceve nell'ottobre 1936 e maggio 1937 parziale rimborso per tasse scolastiche (ACEn, S 2/12 p. 102 e sgg.) e nel luglio 1938 parziale rimborso per bagni, e nel novembre 1938 per prendere lezioni private di lingue.
[1204] Il padre Giacomo chiede per lui sussidio per fornirgli lezioni private (ACEn S. 5 c/38: novembre 1938); e nel marzo 1941 riceve per sussidio di povertà, anche citato come "minianista" (insieme ad Emanuele Cavalieri), poi deceduto in seguito a incursione aerea.
[1205] Riceve sussidio di povertà (ACEn 2/13 p. 39, 27 feb. 1941), poi dal '42 riceve sussidio per tasse scolastiche intestate alla "Scuola di Napoli, per conto dell'Unione Comunità di Roma" (citato insieme a Bruno Hermann, Ugo Foà, Ada De Fez).

guida di Dante Lattes e che poi divenne rabbino, nella cui funzione sarà anche lungamente a Napoli.[1206] A quanto detto sui Kahn siamo in grado di aggiungere le seguenti altre informazioni, che mi sono state gentilmente fornite da Sandro Temin (che ancora una volta ringrazio). A fine '43 il rabbino Coen si adoperò da lontano affinché la signora Ida Kahn e i suoi figli Aldo, Angelo, Giulio e Isidoro si trasferissero temporaneamente in Via Cappella Vecchia per custodire i *Sefarim*. Questo permise che il Tempio rimanesse sempre aperto e, anzi, quello fu un periodo nel quale esso era aperto tutti i giorni ed accoglieva militari ebrei, particolarmente algerini e marocchini, ma anche canadesi ed americani, che facevano parte delle truppe di occupazione. Nella sede del comando della Brigata, nella zona Arenaccia, il 28 dicembre 1943 si riunirono i soldati e la Comunità per celebrare *Hannuccà*: una riunione di 1.500 persone! Altrettanti si riuniranno al cinema Excelsior per un *Seder* colossale l'8 aprile del 1944. Intanto a causa di uno dei bombardamenti di rappresaglia tedesca, proprio nell' area del comando della Brigata, trovò la morte Aldo Kahn il 24 aprile del '44.

Altro "minianista" fu **Emanuele Cavalieri** (Milano 22-1-1917), figlio di Eugenia Levi, colei che secondo il federale dimostrava "sempre sentimenti antifascisti ed ultra ebrei".[1207] Fu anche lui poi precettato per Tora assieme al fratello Alberto, e anche dopo la guerra continuò ad avere gravi difficoltà economiche.[1208] E un altro personaggio da nominare, in questo particolare gruppo che stiamo circoscrivendo, è **Giacobbe Jerusalmy/Jerusalemy**, di cui abbiamo già parlato.

A mo' di post scriptum, aggiungerei che in un fascicoletto non catalogato contenuto nell'armadio superiore dell'Archivio storico comunitario,[1209] entro una cartellina rubricata *Comitato di Assistenza Profughi dell'American Joint Distribution Commitee*, si trova un prospetto

[1206] Su di lui libro di Paolo Orsucci, *Quale è la via del vento. Appunti su Isidoro Moshè Kahn*, ed. Belforte Salomone 2014.
[1207] ACEn 2/13 p. 43 marzo 1941: citato per sussidio di povertà, anche rimborsato come minianista insieme a Kahn, Gerusalemi e Molco.
[1208] infatti è tra i sussidiati poveri, con l'immancabile Emilio Beer, nei Mandati di pagamenti dell'agosto 1945 (S 5c/42
[1209]Terzo scaffale da sinistra, in alto.

con un elenco dei sussidiati post-bellici, relativo per l'esattezza all'anno 1948:

FIG. 114

Distinguiamo i nomi di: Emilio Beer, Giulio e Ida Kahn, Giuseppe Cittoni, Emanuele Cavalieri, Carlotta Zacutti, Gemma Frascati, Giacobbe Jerusalmy, Raoul De Paz, Lina Maroni, Riccardo Reisner, Ida Minerbi Lam(pronti?), Cesira Cesana e Ester Uziel, e di altri ancora. L'elemento da rilevare, qui, non è tanto la presenza di questi nomi, quanto forse una qual certa "fluidità" della situazione generale degli iscritti alla comunità, il gran numero di coloro che necessitavano di assistenza, di aiuti economici, ecc. Li ritroveremo di nuovo uniti, e più "stabilizzati", ai primi anni Cinquanta, nominati alle feste di "Purim" organizzate dalla Comunità in quegli anni post-bellici, forse l'occasione ora sentita come più importante per l'aggregazione degli ebrei napoletani.

Focus sul presidente, Arturo Carpi

Ma ormai è tempo di riprendere la narrazione sui veri "big" della Comunità, negli anni Venti-Trenta, e di concentrarci sulla personalità più centrale nella vita ebraica napoletana, ma anche quello forse meglio inserito nella vita socio-economica napoletana. Parliamo dell'avvocato **Arturo Carpi** (Bologna 1874 - Napoli 1958), presidente della Comunità per il lungo periodo compreso tra il 1914 e il 1945 e quindi artefice principale degli atti di indirizzo e dell'amministrazione dell'ente per quasi tutta la prima metà del secolo, il che significa che egli fu un po' il suo "traghettatore" dalla *Belle Époque* fino a tutto il fascismo, di cui riuscì a vedere anche l'epilogo. Contemporaneamente a ciò, aveva afferito anche agli alti quadri dell'ebraismo nazionale e dell'*UCII*, o meglio alla sua corrente più allineata e conformista rispetto al regime, regime del quale lui stesso forse non arrivava a essere un entusiasta, ma certo nemmeno un indifferente (era tesserato del partito dal 1933). Il padre era **Camillo** di

Benedetto Moshè Carpi (Cento, 1836 - Napoli 1918) e la mamma **Enrichetta Gentilli** (Trieste 1843 - Napoli 1921, di Jacob e Adele Padoa), i quali si erano traferiti da Cento prima a Bologna (città di nascita di Arturo) e poi nella meridionale Napoli dal 1886, dove Camillo risulta attivo come commerciante di esportazione e rappresentante all'ingrosso nel ramo della stoppa e della canapa,[1210] ma anche come tra i più vecchi membri comunitari, essendo stato cassiere e consigliere anche per conto della sua principale confraternita, "Pia Unione della Misericordia". La famiglia Carpi era decisamente agiata e possedeva anche una villa estiva a Portici ("Villa Sisina"), ripetutamente segnalata da Matilde Serao sui "Mosconi" del *Mattino*.[1211] Enrichetta, inoltre, era un'autentica presenzialista delle migliori occasioni mondane, nella Napoli del primo decennio, ed animava società di beneficenza come quella dell'*Asilo Margherita*. Arturo (che aveva anche un fratello, Ernesto, anch'egli in società col padre e il fratello dal 1899) studiò in città e si laureò in giurisprudenza con il famoso prof. Persico nel 1894; ad un primo fidanzamento con certa Noemi Finzi (di Firenze, segnalato sul *Mattino*, nov. 1907), seguì quello con **Piera Coen** (n. Il Cairo, 1883, di Augusto e Emma Mondolfi), che sposò nel 1914. Anche la famiglia della moglie (definita dalla questura "casalinga, possidente") disponeva di ampie sostanze, e in effetti a Napoli i Carpi-Coen risiedevano nella panoramicissima *via Partenope 1* ed erano anche proprietari di stabili a Pozzuoli, Melito ed Alife "del valore di oltre 2 milioni di lire" (Questura), che immancabilmente finiranno nel mirino dei dispositivi razziali applicati agli immobili (Intendenza di finanza di Benevento e Napoli). La coppia ebbe un solo figlio, **Enrico** (n. Napoli 1915), pure lui dottore in legge, che avrebbe sposato una non ebrea.[1212]

Breve nota sulla folgorante carriera professionale di Arturo. Era stato ufficiale di riserva dell'esercito, già decorato con medaglia per l'opera di soccorso prestata al Terremoto di Messina 1908, laureato in legge ma

[1210] Sede in via S. Giacomo 29, poi in società con Vittorio Fermi ditta "Carpi e Fermi" fino al 1899, poi "Carpi e figli", v. Municipio 35, poi v. Depretis 73, capitale lire 50 mila: cfr. ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 99, cc. 128 e 139, e vol. 117, c. 86, a. 1902.
[1211] Es., 28 ottobre 1900, 9 luglio 1901.
[1212] Non ho altre notizie su costui né su eventuali discendenti.

smettendo presto la professione di avvocato, ed era già in carriera nel 1902, quando è membro e poi segretario dell'Associazione Commercianti e Industriali presieduta da Enrico Arlotta, associazione che aveva sede nella Galleria Umberto (e che annoverava, solo limitandosi agli ebrei, anche i noti commercianti Lattes e Goudstikker). In questa qualifica Carpi figura in tutte le iniziative che coinvolsero tale organismo, comprese quelle celebrative e di tipo culturale, almeno dal 1910 e fino al 1924, ma vi figurava già per la famosa *Esposizione Nazionale d'Igiene* nel 1900. Inoltre, era consigliere della Camera di Commercio, delegato a rappresentarla ai congressi e ricevuto con gli altri delegati dal Re, dall'Imperatore d'Austria o dal Sultano.[1213] Parallelamente, fu sempre molto attivo nelle fila dell'ebraismo nazionale, come membro del Consorzio (poi Comitato) delle Comunità Israelitiche Italiane per un lungo periodo a partire dal 1915 (creato nel 1911 da Angelo Sereni e Leone Ravenna), e dal 1927 presso il Consiglio del Collegio Rabbinico Italiano.

FIG. 115

Come si desume dalle carte di questura allegate alla sua domanda di discriminazione, durante il fascismo, oltre a detenere la propria ditta familiare "Carpi e figli", aumentò ulteriormente i propri incarichi pubblici: membro di varie commissioni pubbliche, giunte camerali, e con deleghe presso varie scuole (Ist. Sup. di Commercio, Scuola d'incisione del Corallo Torre del Greco, Ist. Medio di Commercio, Scuola *Regina Elena*), consigliere presso la Banca d'Italia e dal 1932 componente del suo Consiglio Superiore, membro della Commissione Provinciale Imposte, membro fondatore del Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano dal 1928 nonché suo amministratore, componente Consiglio dei Consorzi Riuniti della Campania, del Consiglio Nazionale per la Canapa dal 1932, vice presidente Unione Fascista dei Commercianti dal 1935 e Consigliere "Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Napoli" dal 1928 al '34;[1214] inoltre

[1213] Ricavo la notizia dal *Corriere Israelitico* (46, 1907-8, p. 95): «Ci congratuliamo con questo nostro distinto correligionario, il quale, così giovane, ha tanti onorevoli e alti incarichi da poterne essere giustamente orgoglioso».
[1214] Alcune informazioni si ricavano dalle carte intestate da lui firmate e conservate nella Corrispondenza della Comunità (ACEn S.3/1, a. 1931).

sottoscrisse il Prestito del Littorio 1927 per una cifra assai notevole (£ 100.000).

In quello stesso anno, 1927, precisamente a fine ottobre, c'era stato uno snodo veramente epocale per la storia della comunità, in quanto venne formalizzata la "Donazione **Ester Volterra-Ascarelli**" (Roma 1877, di Asdrubale) dell'immobile di Cappella Vecchia (a sua volta comperato dal proprietario Lamberto Foà), secondo la volontà del "compianto consorte" **Dario Ascarelli**, di cui abbiamo già parlato: avvocato, figura storica a Napoli, consigliere comunale (nel 1914), meridionalista e animatore del primo socialismo napoletano, filantropo stimatissimo soprattutto per la diffusione dell'insegnamento professionale della tessitura (Istituto Elena d'Aosta, Scuola Regina Margherita, Asilo Tropeano a Posillipo, ecc.), e naturalmente anche presidente della Comunità israelitica dl 1912 al '14.[1215] Qualche mese dopo tale donazione venne approvata dall'Alto Commissariato per la Provincia di Napoli (Castelli).[1216] Nella documentazione comunitaria, proprio alla fine dell'incartamento relativo alla suddetta pratica di Donazione, si trova pure una trascrizione a macchina del "Testamento pubblico" dell'ancor più famoso zio di Dario, **Pacifico Ascarelli** (20 aprile 1911, con due "codicilli" del 1915 e del 1917), che con la predetta donazione non ha nulla a che fare, se non in modo molto indiretto (anche Pacifico, come il nipote Dario, nel testamento lasciò anche una somma destinata all'Università israelitica «ad acquistarne rendita[…] da distribuirsi ai ragazzi della scuola Rothschild esistente in Napoli»). Mi pare alquanto curioso che detta trascrizione sia stata redatta sul retro di fogli intestati al "Partito Nazionale Fascista. Direttorio Nazionale. Ufficio Calendario", datati 10 dicembre 1927 (quindi dello stesso periodo della Donazione Volterra): come se ciò andasse inteso quale segno tangibile ed evidente della volontà del Carpi di "traghettare" la sua comunità tra le due epoche.

Per il resto, il tradizionale riserbo del Carpi appare confermato dalla pochezza delle lettere che lo riguardino personalmente e che si siano conservate nella Corrispondenza comunitaria (indecifrabili certi suoi accenni in lettere rivolte a parenti a Bologna). A questo punto, breve

[1215] Su di lui uno storico discorso funebre pronunciato da Romolo Caggese e conservato tra le carte comunitarie.
[1216] Cfr. ACen S 7/1, b. 4: "Documentazione Donazione Ascarelli".

annotazione anche sulla moglie del Carpi, donna **Piera Coen** in **Carpi**, su cui non ho raccolto indizi circa le origini (italo-egiziane), ma della quale deduco che doveva avere una notevole tempra intellettuale: melomane, presenzialista del San Carlo durante tutti gli anni Venti-Trenta, immancabilmente segnalata come tale nella rubrica *Mosconi* (ormai da tempo affidata a Ugo Ricci) e direi rappresentante, come svariate altre correligionarie, del buon gusto "borghese" applicato soprattutto alla musica, e peraltro non refrattario alle "novità", o perlomeno a quelle che a Napoli erano considerate tali, perché generate e in qualche modo approvate dallo stesso ambiente musicale locale (potremmo citare, ad esempio, l'opera *Carnasciali* di Guido Laccetti, ripresa al San Carlo nel febbraio 1930 alla presenza della regina Amelia e di Elena duchessa d'Aosta).

Nei documenti acclusi alla domanda di discriminazione di Arturo Carpi (ASN), la Questura definisce lapidariamente l'avvocato "capo della comunità ebraica di Napoli", presso la quale il diretto interessato (feb. 1939) riconosce di aver svolto «*in questi 25 anni sempre opera fervida di patriottismo e d'italianità nel clima fascista pienamente riconosciute dalle Autorità Tutoria e dal Governo che anche ultimamente (Decreto 17-10-1938) lo ha riconfermato in carica*». Mentre il Federale che esamina la pratica rileva soprattutto l'"ottima posizione economica" e alla fine esprime parere contrario, orientando l'istanza di discriminazione al suo definitivo respingimento.

Esiste pure consistente traccia della corrispondenza intercorrente con l'Unione delle Comunità di Roma, su molti e vari argomenti, e ad esempio sul tentativo, sempre destinato a fallire, di approvvigionare anche Napoli con trattorie o "fornitori" di cibo "cascer", o meglio di dotarsi di un "servizio mensa" da destinare soprattutto ai "molti forestieri che sbarcano in Italia" e in particolari "agli studenti dell'Europa orientale che si trovino in città in coincidenza di Pesach", celebrazione che per gli ebrei aveva (ed ha), evidentemente, una particolarissima importanza.

Da Roma intanto giungevano appelli continui ad uniformare la comunità napoletana alle direttive nazionali, soprattutto in fatto di "istruzione religiosa e formazione israelitica dei più piccoli". Alla lettera di Felice Ravenna del 29 gennaio 1934 che, appunto, chiede di sapere se a Napoli ci sia una vera scuola elementare israelitica che segua programmi come quelli disposti dall'UCII, Carpi risponde con una lunga replica il 12 febbraio, che è una specie di consuntivo generale:[1217]

non esiste a Napoli una scuola elementare israelitica propriamente detta […] *solo pochi alunni aggregati all'Asilo infantile di Fondazione Rothschild, inaugurato ottobre 1901 sotto la presidenza di Michele Sinigallia e la direzione dell'allora rabbino Giuseppe Sonino* […] *la maestra Cleofe Foà, nominata allora in seguito a concorso, è la stessa che v'insegna tutt'ora e ad essa fu affidato esclusivamente l'insegnamento civile* […] *col passare del tempo l'attuale signor Rabbino non ritenne opportuno dare lui l'insegnamento religioso, e ne dette l'incarico alla maestra* […] *ma ella deve contemporaneamente istruire quelli del giardino d'Infanzia e quelli delle elementari, quindi non può tenere un programma particolareggiato. I ragazzi seguono praticamente le norme della vita d'Israele* […] *le pochissime famiglie che usufruiscono dell'istituzione per istruire i loro figli sono tutte di civili condizioni, in generale di commercianti…*

Il 1935 è un altro anno fondamentale, per una serie di ragioni tra le quali quella che è l'anno in cui entrò in vigore il ruolo obbligatorio per le contribuzioni, nonché la regolamentazione definitiva per l'assunzione in servizio, i mansionari ed i quadri stipendiali da istituire presso tutte le comunità israelitiche italiane (Napoli compresa). Da quest'anno in avanti, saranno inoltre continue - come un vero e proprio braccio di ferro - le contrattazioni di Carpi con l'Unione delle Comunità per abbassare l'ammontare della contribuzione annuale, e continue le lagnanze dovute allo scarso montante contributivo degli affiliati, a fronte di ingenti spese fisse per il pagamento del personale organico, ma che per l'aumento del carovita (bollette SET, Acquedotto Serino, abbonamento a *Israel*, ecc.). A questo si aggiunse il sovvenzionamento dei profughi ebrei di passaggio e

[1217] ACEn S 7/4. Corrispondenza, 12 febbraio 1934.

tutti i danni derivanti dall'*escalation* razziale che meglio descriveremo più avanti.

4.Ebrei napoletani e militanza "politica"

Abbastanza a latere della comunità, e forse anche del sentimento religioso, del senso di comunanza e di appartenenza alle proprie origini, anche nella defilata Napoli troviamo ebrei che furono interessati al discorso politico, o comunque ai risvolti ideali e civili della società nazionale e napoletana di quel tempo. Questo è vero soprattutto per il periodo precedente alle leggi razziali e al loro inasprimento intervenuto con la guerra. È improbabile, per contro, che all'appello lanciato dall'ebreo italo-tunisino (e poi napoletano di adozione) Maurizio Valenzi, nel 1939, per finanziare un giornale di opposizione, e rivolto a ricchi ebrei italiani, rispose alcun ebreo residente a Napoli.[1218]

Facciamo dunque un passo indietro. Al di fuori di una (blanda) militanza liberal-socialista di alcuni membri della famiglia Ascarelli negli anni Dieci, e di una generica militanza "massonica" di vari elementi durante gli anni Venti (gruppo "Teosofico", ecc.), poco altro si rileva. Tuttavia qualcosa emerge per quanto riguarda l'impegno sionistico. In un rapporto inviato dall'Alto Commissariato per la Provincia di Napoli (Castelli), nel febbraio '29, al Ministero dell'Interno, avente con oggetto l'attività della locale "Federazione sionistica italiana", si legge:[1219]

È stato accertato che di tale movimento, diretto al risveglio della coscienza ebraica fra gli ebrei, si sono fin qui occupati due giovani: Foà Bruno […] *e Tagliacozzo Vincenzo* […]. *L'attività dei due predetti in favore del movimento sionistico si è finora limitata a mantenere i contatti con la federazione delle Comunità e a raccogliere, tra gli ebrei, oblazioni volontarie. Il gettito di tali oblazioni, che vengono raccolte a mezzo di apposite cassettine, che pare siano tenute in custodia dal prof. Bemporad* [= Giulio] *direttore dell'Osservatorio di Capodimonte* [in realtà qui lo si confonde con il cugino Azeglio], *si è aggirato finora intorno alle mille lire annue: somma che viene inviata alla Presidenza della Comunità in Firenze per l'acquisto dei terreni in Palestina* […]".

[1218] Maurizio Valenzi, *La vita avventurosa di un uomo mite*, Napoli 2005, p. 65.

[1219] Archivio Centrale dello Stato, Casell. Politico Centrale, b. 479: in tale busta sia Azeglio che Giulio sono schedati come "antifascisti": cfr. L. Schiavone, *Oltre l'astronomia, la vita: Giulio Bemporad e l'assistenza ai profughi ebrei*, in «Giornale di astronomia», 41/2015, pp. 25-41: 29.

Soffermiamoci sui soggetti menzionati in questo rapporto, i quali indubbiamente portavano sulle spalle, per così dire, la responsabilità di cognomi importanti nell'ebraismo non solo napoletano ma italiano, e anche nel senso di rapporti non necessariamente accomodanti con il fascismo.[1220] Ad entrambe le famiglie Foà e Tagliacozzo abbiamo già accennato nei precedenti capitoli. In particolare, **Bruno Foà** (Napoli 1905-Philadelphia 1999) era il secondogenito dell'industriale **Eugenio di Cesare Foà** (Parma 1864- Napoli 1924) e di **Eleonora** di Prospero **Sereni** (Roma 1870 – Napoli 1947). Il nonno **Cesare di Leone Foà** (Cortemaggiore Piacenza 1826 - Napoli 1902) era stato il "patriarca" e l'eroe di famiglia, essendo stato "bersagliere agli ordini di Lamarmora" nella Prima guerra d'Indipendenza, e nel 1893 si era trasferito a Napoli «perché l'industriale tessile Pellegrino Pontecorvo, da Pisa, aveva aperto una filiale anche a Napoli e aveva bisogno di rappresentanza».[1221] Il figlio di costui e padre di Bruno, **Eugenio di Cesare**, ereditando l'intrapresa paterna, la trasformò in una premiata ditta di arredamenti, tappezzerie e sedie "Cesare & Eugenio Foà", molto nota a Napoli tra Otto e Novecento, trasformatasi a sua volta in tempo di guerra (grazie al primogenito **Cesare Alberto**, fratello maggiore di Bruno, e allo zio **Icilio**, ingegnere, fratello di Eugenio), nell'azienda "Aeromattima Italiana Cantieri Idroaeronautici", sita in Bagnoli. In tale fabbrica la già acquisita specializzazione nella lavorazione del legno curvato per le sedie (tecnica "Thonet") fu convertita per realizzare ali e carlinghe di velivoli leggeri, e per un certo periodo (anni Venti) questo ambizioso "sogno industriale" post-bellico meridionale durò pure, per poi puntualmente infrangersi nel decennio successivo, con conseguenti mega-licenziamenti di operai e altre tristi peripezie aziendali, che formarono

[1220] E questo vale a maggior ragione per i Foa (non Foà), altra famiglia ebraica a quanto pare priva di addentellati napoletani, ma sulla quale comunque mette conto citare il memoriale di Anna Foà, *La famiglia F.*, Bari-Roma, Laterza, 2018.

[1221] Le citazioni provengono dai memoriali allegati alle domande di discriminazione prodotti dai discendenti. Inoltre, cfr. Bice Foà Chiaromonte, *Donna, ebrea e comunista*, Roma, Harpo, 2017. Sul *Mattino* del 21 aprile 1896 si trova effettivamente notizia dell'arrivo del Pontecorvo a Napoli, ospite dell'Hotel Vittoria, al Chiatamone: «proprietario di uno di quei stabilimenti che onorano il nostro paese. La sua casa è giustamente una tra le più rinomate e le più in voga in fatto di eleganza e di buon gusto […] Il nostro prevenirne le nostre belle ed eleganti signore, sarebbe stato per noi una colpa veramente imperdonabile».

oggetto di preoccupazione e di corrispondenza per l'Alto Commissariato napoletano.[1222]

Bruno invece seguì strade diverse, e cioè quelle dello studio giuridico-economico e in particolare la specializzazione in Economia politica, essendo stato uno dei più brillanti allievi del grande economista **Augusto Graziani**. Ma egli nutriva anche una forte interesse per il mondo anglosassone e per i fermenti sionistici attivi colà, infatti lo troviamo a Londra già nel 1927 dove avvicinò il grande sionista (e tra i maggiori artefici della "Dichiarazione di Balfour") Chaim Weizmann (1874-1952). Tornò in Italia l'anno successivo, abilitandosi come avvocato ma anche come prof. straordinario di Economia presso le università di Messina, Catania e Bari: la notizia viene riportata su *Israel* del 21 dicembre 1933,[1223] con l'aggiunta che Bruno faceva «parte della nostra famiglia quale condirettore della "Rassegna Mensile di Israel"». Contemporaneamente anima con varie conferenze (anche di argomento sionistico) la vita culturale della Comunità, della quale viene eletto consigliere nel 1932. La padronanza dell'inglese e gli stretti rapporti con la Gran Bretagna gli consentono, inoltre, di essere avvocato presidente della "Camera di Commercio Britannica per l'Italia", sede di Napoli, nel 1933. È socio di un importante studio associato di avvocati (Enrico Bises-Bruno Foà-Gualtiero Bises) con doppia sede in Roma e Napoli (via Depretis 31). Diventa professore ordinario di Economia Politica Corporativa a Bari nel dic. 1936, ma l'anno successivo la sua designazione per l'ateneo napoletano viene respinta.[1224] Nel frattempo, con un gesto che parrebbe essere in totale coerenza con i propri ideali, sposa (24 giugno 1937), nella sinagoga napoletana, la giovane **Lisa Haimann**, ebrea tedesca scappata con la famiglia e rifugiatasi in Italia (Monaco di B., 1912 - New York 2006), figlia di Paul Haimann/Heimann e di Lina Bach (poi morta nell'Olocausto), e sorella di Alma Haimann-Wassermann, la quale come Lisa riuscì a sfuggire e a riparare in America (dove avrebbe risposato in seconde nozze il celebre scrittore Isaac Bashevis

[1222] ASN…

[1223] A.XIX, n. 12, p. 8.

[1224] Cfr. il profilo autobiografico in B. Foà, *Da Graziani a Keynes: un giovane economista negli anni Trenta*, in "Quaderni di storia dell'economia politica", 8, 1990, pp. 483-491.

Singer).[1225] La cugina Bice Foà, nella sua testimonianza già citata, racconta che dei tanti matrimoni celebrati in sinagoga cui lei, che era la più piccolina, doveva assistere in quanto damigella "reggi-strascico" delle spose, quello tra Bruno e la bella tedesca fu il più divertente, perché la famiglia Haimann era del tutto ignara del rituale ebraico locale e non parlava l'italiano; inoltre al suo arrivo «Lisa aveva scatenato grandi rivalità amorose tra i maschi della comunità», sui quali evidentemente s'impose Bruno. Interessante questo accenno allo spaesamento dovuto al diverso rituale celebrato nella sinagoga napoletana, che probabilmente avrà investito anche questioni musicali, e rispetto alle quali ameremmo sapere di più (ricordo per inciso che tra gli ebrei tedesco-orientali rinchiusi nel campo di Ferramonti c'erano vari cantori-*chazan* che lamentavano appunto la scarsa competenza dei correligionari italiani in fatto di melodie sinagogali, cioè di canti da eseguirsi nel rito).

Dal loro matrimonio nacque, l'anno seguente, la figlia Eleonora, che, sebbene neonata, fu lasciata dai genitori "a balia" dalla sorella Marina Foà, quando essi emigrarono per l'Inghilterra, «per non far capire alle autorità che la loro partenza era definitiva[…] in seguito fu la nonna omonima a portarla a Londra».[1226]

Nello stesso 1938 per il Foà c'era stata la fatale estromissione sia dall'insegnamento universitario che dall'ordine degli avvocati, a cui egli reagì riparando appunto, di nuovo a Londra, dove per il triennio 1938-40 fu docente ospite presso la *London Schools of Economics*. Da lì - dove nel frattempo si erano trasferiti anche i cugini **Ester, Gualtiero** e **Armando** figli di Lamberto **Foà**, oltre alla coppia Tagliacozzo-Lombardi (su cui più avanti) - inoltra nel febbraio 1939 a Napoli la propria domanda di discriminazione, forse ancora convinto di poter conciliare la propria identità ebraica e perfino il sionismo con la militanza fascista, militanza che d'altro canto rivendica (era un po' refrain a quel tempo) e rievoca minutamente nell'istanza:

[1225] Interessanti foto matrimoniali e di vita familiare sono di dominio pubblico, sul sito web: https://collections.ushmm.org/search/pa1142679. Anche «Israel» (a. 22, n. 38, 1 luglio 1937), di cui Foà era socio collaboratore, pubblica notizie sul matrimonio.

[1226] Cfr. Bice Foà, op. cit., pp. 32-33.

iscritto al Fascio di Napoli dal 1922 […] *sentì giovanissimo il fascino della idea fascista, della schiera dei fedeli seguaci Aurelio Padovani* […] *partecipò alla marcia su Roma, come possono testimoniare vari camerati* […] *molti dei quali ancora residenti in Bagnoli* […] *dopo la marcia continuò ad essere redattore di vari periodici fascisti, tenne corsi di preparazione politica* […], *componente Commissioni per i Prelittoriali, per i dirigenti della Unione fascista industriale di Napoli e tenne corsi di cultura coloniale dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana* […] *nell'attività scientifica ha molto pubblicato su argomenti fascisti e corporativi*.[1227]

Non so dire quanto il federale di Napoli poté apprezzare alcune cose tra quelle raccontate nel memoriale, e in particolare l'accenno al vecchio Padovani, che era stato il fondatore del fascismo napoletano ma anche un personaggio estremista e divisivo, e con il quale Mussolini tagliò corto, di fatto annichilendo l'anima 'vitalistica' (e più oltranzistica) del fascio partenopeo. È certo comunque che la questura - che teneva Foà, pur da lontano, sotto segreta sorveglianza - fu contraria alla sua istanza, facendo notare (e pesare) «*la partecipazione al movimento sionistico, il fatto che ora trovasi all'Estero da dove, quando era nel Regno, gli giungeva corrispondenza contenente commenti ed apprezzamenti poco favorevoli al Regime*»; dunque la domanda viene puntualmente respinta. Peraltro quella sua assenza forzata sembrò essere scambiata per deliberato allontanamento dallo stesso CdA della Comunità, che in qualche modo la sanzionò, dichiarando Foà decaduto dalla carica di consigliere. [1228]

Il resto è l'ennesima storia di diaspora. Nel 1940 troviamo Bruno, Lisa e la piccola Eleonora imbarcati da Liverpool a Montreal sulla nave canadese *Dutchess of Atholl* insieme ad altri 1100 passeggeri, tra cui chissà quanti altri ebrei in fuga ed emigranti politici o apolidi. La nave non espletava soltanto servizio passeggeri lungo la rotta transatlantica, ma era anche usata per il trasporto di truppe anglo-canadesi, e dunque costantemente nel mirino dei temibili *u-boot* tedeschi, specialmente quando non era scortata; quella traversata, come altre, dovette essere vissuta dai

[1227] FONTE ASN 970 (per discriminazione)
[1228] ACEn 2/12 p. 177, 18 ott. 1938.

passeggeri come un incubo. Dall'agosto 1940 al 1942 troviamo il professor Foà come "fellow" presso la Princeton University, USA, uno dei tanti cervelli ebraici fuggiti oltreoceano (e dei non moltissimi ben ambientatisi); poi lavorò presso la *Rockfeller Foundation* di Washington, D.C., l'*Office of Inter-American Affairs*, il *Bureau of Latin American Affairs* e il *Federal Reserve Board*. La sua carriera oltreoceano fu dunque molto rilevante, e questo spiega pure la presenza di documentazione su di lui conservata presso alcune istituzioni culturali statunitensi (ma è tutto materiale che purtroppo non siamo riusciti a consultare). [1229]

Ignoriamo se Bruno svolse attività una qualche attività "antifascista" da oltreoceano, come a quel che pare fecero altri **Foa** (non suoi parenti: se ne racconta nel memoriale di Anna Foà, la quale aggiunge a questo riguardo l'interessante annotazione: «l'attività antifascista in America […] fu osteggiata dalla comunità italiana, tutta fascista»).[1230] Non gli sarà mancata occasione di riflettere, e magari anche piuttosto profondamente, sulla anomala condizione degli ebrei italiani, e in particolare napoletani, rifugiatisi negli *States*.

Dopo l'armistizio la mamma Eleonora Sereni, che da quando era rimasta vedova aveva convissuto col figlio Bruno (aiutandolo molto anche con la figlioletta), si trasferisce a Milano dall'altra figlia **Paola Foà** (Napoli 1902 - Parma 1944) e dal marito di questa e suo genero, **Aldo Foà** (stesso cognome, ma senza legami di parentela: Busseto 1891 - Mauthausen 1944), di professione chimico, in servizio presso l'arsenale di Piacenza. Col successivo trasferimento a Parma per questa famiglia la situazione precipita: dopo varie peripezie Aldo viene catturato e morirà in deportazione (non prima di aver messo in salvo i suoi tre figli oltre il confine svizzero, figli che poi vivranno in Israele), anche la moglie Paola muore di malattia in ospedale, mentre a salvarsi è la sola anziana Eleonora, trovando rifugio presso le suore "Chieppine" di Parma, vicine alla Resistenza. Tornata a Napoli, l'anziana signora, vera matriarca ebrea, morirà solo due anni

[1229] Suoi scritti, editi e inediti ("Bruno Foà Papers, 1927-2005"), sono presso la "David M. Rubenstein Library" della Duke University (North Carolina), indicizzati al sito: https://archives.lib.duke.edu/catalog/foabruno
[1230] Anna Foà, *La famiglia F.* cit. p. 70.

dopo la fine della guerra.[1231] Nel frattempo, la statura intellettuale di Bruno si era accresciuta, così come la sua notorietà internazionale, essendo egli entrato nel novero dei consulenti del *Piano Marshall* e in questa guisa compiendo molti viaggi e missioni prestigiose, in Italia, Israele, Spagna, Sud America e Somalia, e infine naturalizzandosi americano.

Vincenzo/Enzo Tagliacozzo (Napoli 6-2-1909), figlio di **Arturo** di Alberto **Tagliacozzo** (Napoli 1875-1943 o 1944) e di **Lidia** di Giuseppe **Sereni** (Roma 1884 - m. 1975), proveniva anch'egli da un'antica famiglia ebraica romana di solida vocazione commerciale, che a un certo punto si trapiantò a Napoli (parliamo di **Giacobbe Tagliacozzo**, 1793-1878, sposato a **Enrichetta/Rica o "Ricca" di Abramo Modigliani**, 1803-1873, da cui ebbe ben 13 figli, e che formò poi una ditta commerciale "Tagliacozzo-Montefiori")[1232], poi imparentandosi sia con i predetti Foà sia soprattutto con i **Sereni**, e in particolare con quel ramo di quest'altra grande famiglia ebraica romana che pure dalla capitale si era spostata a Napoli. Una figlia di questo Giacobbe, **Giuditta Tagliacozzo**, aveva sposato il famoso industriale cotoniero **Pellegrino Pontecorvo** (1841-1916), il quale a fine Ottocento aprì la filiale napoletana della ditta "Pontecorvo & C", affidandola sia al cognato **Giuseppe** detto **Peppino Sereni** (Roma 1857? - Napoli 1938) - che era il figlio di Prospero (e dunque fratello della predetta Eleonora sposata Foà) e che, appunto, aveva sposato la sorella di Pellegrino, **Celeste Pontecorvo** (Roma 1861 - Napoli 1938) - sia al nipote di sua moglie, **Arturo Tagliacozzo**, il quale sposò nel 1906 **Lidia Sereni,** figlia di Giuseppe, e con la quale si spostarono a Napoli. Anche un'altra figlia di Giuseppe, cioè **Sofia Sereni** (Roma 1887 - Napoli 1973) si era trapiantata da Roma a Napoli, avendo sposato nel 1906 **Lamberto Foà** (Parma 1878 - Napoli 1965), zio del predetto Bruno, e ultimo dei dieci figli del predetto Cesare, altro personaggio eminente della Comunità napoletana (oltre che storico procuratore della famosa ditta "Ascarelli & C."), essendone stato suo vicepresidente tra anni Venti-Trenta ed ex proprietario dell'immobile

[1231] Varia bibliografia fa cenno alla vicenda, tra cui *I giusti d'italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei, 1943-1945*, a c. di I. Gutman, Milano, Mondadori, 2006, pp. 30-32.
[1232] Sulla ditta cfr. ASN, Trib. Civ., Contratti di Società, vol. 6, pp. 135 sgg., a. 1884.

di Cappella Vecchia, e che poi ne sarà primo presidente eletto del periodo post-bellico.

Nacque così la ditta di rappresentanza in tessuti, "**Tagliacozzo e Sereni**" sita prima in v. *Seggio del Popolo 22*, poi in v. *Duomo 326*, gestita dai due soci **Arturo Tagliacozzo** e **Prospero Armando** di Giuseppe **Sereni** (Roma 1891- Napoli 1960?),[1233] ditta destinata ad aver lunga vita e a attraversare (non senza qualche scombussolamento) anche tutto il periodo fascista. Anche quest'ultimo aveva sposato una mezza straniera, e precisamente, nel 1922, **Fanny Antonietta Herz** (Milano 1898), figlia di **Lina Perla** di Eugenio **Colorni** (Milano 1874 - Napoli 1949) e di **Max Herz** (Ungheria 1856 - Zurigo 1919): la mamma apparteneva alla notissima famiglia di antifascisti milanesi dei Colorni (era la sorella di Alberto, il padre di Eugenio Colorni), mentre il papà era un eclettico architetto di origine austro-ungarica, autentico giramondo, costruttore della nuova Moschea e soprintendente dei monumenti arabo-islamici e copti al Cairo, città nella quale era considerato talmente celebre da venir nominato "Pascià", fino a quando con lo scoppio della guerra mondiale non ne fu cacciato e costretto a riparare con la sua famiglia a Milano.[1234] Non credo che un così rimarchevole personaggio, che peraltro morì subito dopo la guerra, fece a tempo a intrattenere alcun rapporto con Napoli né con la locale comunità israelitica (nei cui documenti non è mai citato), ma non si può escludere che poté avere rapporti, per lo meno epistolari, con i sopraintendenti del locale Museo Nazionale o con il mondo degli antiquari napoletani, sempre piuttosto attivo. Non so nemmeno se lui stesso, intendo Max Herz, fosse ebreo, ma perlomeno il cognome lo è, ed infatti ritorna tra quelli di ebrei stranieri espulsi da Napoli nel 1938-39.[1235] Quanto alla coppia napoletana formata da Prospero Armando Sereni e Fanny Herz, presso la quale rimase a vivere anche la vedova Colorni, i loro fascicoli "razziali" compilati in prefettura sono giustamente associati, e a quanto pare la domanda di

[1233] ASN Tribunale Civile, Contratti di Società…

[1234] Mi risulta un'ampia monografia su di lui: Istvan Ormos, *Max Herz Pasha (1856-1919): His Life and Career*, 2 voll., Il Cairo, 2009 (non consultata).

[1235] Va anche ricordato che un'altra loro sfortunata figlia, Theresia Herz (nata appunto al Cairo nel 1900), fu vittima della Shoah, insieme al marito Mario De Benedetti, ma della loro triste sorte - racconta sempre Bice Foà - in famiglia si seppe solo a guerra finita

discriminazione di Armando venne accolta, nonostante il parere contrario del federale, che aveva recepito e pretestuosamente ingigantito quanto asserito in una delazione di natura "commerciale" appunto contro la ditta "Tagliacozzo-Sereni".

L'altra coppia, Arturo Tagliacozzo- Lidia Sereni, visse prima al Vomero (via Ligorio Pirro), quindi a via Fiorelli 1, ed ebbe sei figli: **Enzo**, **Sergio**, **Alberto**, **Gisella** e le due gemelle **Iole** e **Marcella** (la quale morì di spagnola a un anno di età, nel 1919).[1236] Siccome le madri Lidia e Sofia Sereni, sorelle tra loro, erano legatissime, e vivevano nella stessa via Fiorelli (i Foà-Sereni stavano a v. Fiorelli 14) e facevano le vacanze insieme (a Lucrino), ne discende che anche i rispettivi figli, tra loro cugini, lo fossero. Le storie di queste due famiglie sono quindi particolarmente intrecciate e anche paradigmatiche di come gli ebrei napoletani, o perlomeno i più benestanti tra loro, attraversarono il periodo delle leggi razziali. E proprio su questo il volume di Bice Foà (come anche un po' il volumetto di Silvia Balit) è molto informativo e ad esso (o almeno, alla sua prima parte) conviene rinviare. Potremmo dire che la persecuzione innescò in molti di loro degli antichi fermenti "identitari", politici più che religiosi, risvegliando ad esempio un convinto antifascismo, che portarono a far emergere tutto un mondo interiore ed un complesso di valori forse prima assopiti.

Intanto la domanda di discriminazione di Arturo Tagliacozzo - che era stato consigliere della Comunità al tempo in cui venne eletto anche Carpi (1914) - fu respinta, nonostante l'anzianità del tesseramento politico, le contribuzioni pari alla sua posizione benestante (possedeva fondi rustici e proprietà a Ponticelli e Barra, ed aveva anche una barca, e se per questo vestiva anche in modo assai ricercato e un po' *dandy*, come si deduce dalle foto pubblicate in appendice al volume della Balit), ed un tono molto apologetico (anche nei confronti del Duce) usato nel suo memoriale. Dei figli, **Sergio** (1910) era molto legato al padre e lavorava con lui nella ditta *Tagliacozzo e Sereni* (come rappresentante per conto della "Manifatture Cotoniere Meridionali" e di altre ditte del Nord); sposa nel 1932 **Laura** di

[1236] Ricavo queste informazioni da mie ricerche genealogiche, integrate con quelle reperite nel libretto di Silvia Balit, *La mia famiglia* (s.n.)

Alfredo **Del Monte** (1909), con la quale si converte al cattolicesimo e produce abiura notarile il 2/2/1939; fanno la domanda di discriminazione, che viene respinta (il federale obietta che Sergio nutre «sentimenti di ostilità verso il regime»), poi lui viene collocato in congedo assoluto dal ruolo di tenente dell'esercito, il 1 novembre 1939,[1237] dopodiché emigrano anche loro, per la precisione in Brasile, insieme alle figliolette Giovanna e Adriana: li troviamo in una lista di passeggeri della M/N "Neptunia" partita il 14/10/1939 alla volta di Rio de Janeiro.[1238]

Alberto (1911-1979) da giovane era un po' il *bohèmien* della famiglia e nel settembre '42 fu tra i precettati civili per il lavoro a Tora, insieme ad altri cugini Tagliacozzo; sposò dopo la guerra una Caterina Capano, non ebrea, da cui ebbe due figli, Gabriella (1948) e Arturo (1950), e rimase a lavorare nella ditta paterna, pur coltivando nel suo tipico modo esistenziale, riservato e un po' pessimista, ma a quanto pare generoso e leale con chi entrasse in sintonia con lui, profondi e ampi interessi culturali; collaborò infatti alla fondazione dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, nel cui pur fornitissimo Archivio non mi è parso, tuttavia, di trovare sue tracce. **Gisella** (1912) era stata crocerossina e poi fece un matrimonio per procura con un Riccardo Rimini, con il quale si trasferì in Uruguay, da dove tornò alla morte del marito.

Enzo Tagliacozzo (1909) era l'intellettuale della famiglia e anche il più noto tra i suoi membri per una certa resistenza al fascismo. Bi-laureato, in giurisprudenza nel '29, a soli 20 anni, e in filosofia nel '31, fu insegnante supplente a Cosenza e Avellino, frequentava anche il "salotto Croce" ed era amico di Giorgio Amendola, a quel tempo già coinvolto in azioni clandestine (che gli sarebbero costate l'esilio a Ponza, 1934-37).[1239] In quel 1932 il preside del Liceo Ginnasio *Telesio* di Cosenza dove Enzo lavorava si insospettisce e chiede informazioni sul suo conto al Prefetto, con «notizie circa l'adesione da parte del prof. qui sotto notato, allo spirito e direttive

[1237] Bollettino Ufficiale Ministero della Guerra 1939

[1238] Queste liste di passeggeri si trovano a volte sul web, come estrapolazioni di ricerche universitarie (condotte soprattutto in Brasile).

[1239] Su Amendola, cfr. Giovanni Cerchia, *Giorgio Amendola, un comunista nazionale. Dall'infanzia alla guerra partigiana (1907-1945)*, Rubbettino 2004.

del Governo Fascista»; una nota coeva del Commissariato P.S. di Chiaia informa:[1240]

di famiglia tutta dedita al lavoro, essendo il padre commerciante di tessuti, e scevra da velleità politiche […] *ha avuto rapporti famigliari con l'oppositore Benedetto Croce e col comunista Giorgio Amendola. La sua casa non è frequentata da persone politicamente sospette né risulta che mantenga corrispondenza con fuoriusciti***.**

Tuttavia la questura rileva che nella revisione della sua corrispondenza risalente al '29 si era rinvenuta una raccomandata anonima da Parigi contenente due decine di fogli dattiloscritti,

*il cui contenuto era contrario all'Ordine Nazionale, per cui sono stati sequestrati: trattasi di uno dei soliti libelli antifascisti anonimi, in cui c'è breve e arruffata prolusione filosofica e poi aperta e vivace critica alle ideologie fasciste, ai mezzi di affermazione del Governo Nazionale ed alla filosofia del Gentile, definito Ideologo del Regime e della Dittatura Terroristica della Grande Borghesia […] libello pieno di calunniosi apprezzamenti del Fascismo e compilato in forma ibrida e caotica ed infarcita di citazioni e terminologie dialettiche***.**

Nel '33 Tagliacozzo viene sottoposto a vigilanza poliziesca per antifascismo e più volte fermato, perquisito e interrogato, continuando però a non dar luogo a rilievi di sorta e conducendo quella che è descritta come "vita ritirata"; altri dispacci dalla questura di Roma lo associano ad altri "sospetti" del regime, tra cui **Renato** di Gustavo **Del Monte** e **Alessandro Wigdorcick**, e ad altri non ebrei - ma la questura non faceva alcuna distinzione razziale, in quel periodo - quali Amendola, Mario Palermo, lo scrittore Italo De Feo e altri.[1241] Nel 1934 sposa **Nora Lombardi**, figlia dell'avvocato e deputato socialista **Giovanni Lombardi**, lei essendo una ragazzo molto coltivata, pianista diplomata al conservatorio nonché laureata in letteratura tedesca all'Orientale. I due seguono il lavoro di insegnante di lui e prima sono a Brescia nel '33-'34, poi a Pisa, dove Enzo

[1240] ASN, Questura, Gabinetto, Seconda parte, Sovversivi (deceduti), busta 117.8.

[1241] Su questi cfr. svariati contributi di Nicola de Ianni, come ad es. *Partito comunista e movimento operaio a Napoli. 1921-1943. Problemi metodologici e ipotesi di lavoro*, in «Italia Contemporanea», 31/136, 1979, pp. 9-38, e altri titoli ("Conversando con…") apparsi nel «Bollettino dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza», 1979 sgg. Cfr. anche il suo volume *Una scuola di vita. Funzionari comunisti tra partito e società*, Napoli, Pironti, 1983.

viene raggiunto dal provvedimento razziale per cui deve lasciare l'insegnamento; la sua domanda di discriminazione, prodotta a Napoli, è puntualmente respinta (per il federale è elemento "indesiderabile").[1242] Riparano quindi anche loro a Londra nel '39 con la figlioletta Silvia (autrice del citato memoriale), dove lui lavora alla *BBC* grazie all'intercessione dell'amico Bruno Foà (in quel periodo, perfino a Londra, secondo la testimonianza della storica comunista napoletana **Vera Lombardi**, sua cognata, continuava a ricevere lettere delatorie e biglietti "con immagini del teschio"). Come i Foà, si imbarcano su quella stessa nave per il Canada, e da lì raggiungono Brooklyn, dove Giovanni Lombardi aveva un parente e dove gli esuli incontrarono parecchi fuoriusciti politici, tra cui le **Rosselli**, ossia la signora Amelia Pincherle-Rosselli e le sue nuore Marion Cave e Maria Todesco, vedove rispettivamente degli antifascisti Carlo e Nello Rosselli (assassinati dai sicari francesi assoldati dai fascisti il 9 giugno 1937 a Bagnoles-de-l'Orne), insieme ai sette figli (tra cui il futuro musicologo John e la musicista-poetessa Amelia omonima della nonna).[1243]

Negli USA i coniugi tennero una trasmissione radiofonica antifascista per gli italo-americani ed Enzo ricevette una borsa di studio per lavorare come assistente di Gaetano Salvemini, il grande pensatore antifascista, amico dei Rosselli, e di cui Tagliacozzo sarebbe stato anche biografo.[1244] Lì nacque anche il secondo figlio, Carlo/Charles. Tornarono in Italia nel '48, e da Napoli si trasferirono a Roma. Anche l'altra sorella, **Iole Tagliacozzo** (1918), laureatasi brillantemente nel giugno del '38, perse subito il posto di insegnamento a causa delle leggi razziali e anche lei sposò un membro della famiglia Lombardi, precisamente Franco Lombardi, fratello di Nora e Vera; nel 1940 Iole chiede passaporto per l'espatrio negli USA, nel '42 è comunque segnalata come in transito tra Roma e il suo domicilio

[1242] ASN 976.

[1243] Molta, varia e in ogni caso ben nota, è la bibliografia sui fratelli Rosselli e sul loro esteso clan familiare, che era in corrispondenza con gente del calibro di Gaetano Salvemini, Luigi Sturzo o Alberto Moravia. Per quanto invece riguarda John Rosselli, tra i suoi più importanti saggi musicologici tradotti in italiano citiamo *L'impresario d'opera*, Torino, EDT, 1985.

[1244] Enzo Tagliacozzo, *Il gruppo de "l'Italia libera" di New York tra il 1943 e il 1945*, in *L'antifascismo italiano negli Stati Uniti durante la Seconda guerra mondiale*, a c. di A. Varsori, Roma 1984, pp. 385-399.

napoletano in v. Fiorelli. [1245] Rimasti nella capitale, essi vivranno in prima persona l'occupazione tedesca, nascosti in un palazzo a Monteverde dove a quanto pare si erano occultati anche molti altri ebrei e dove viveva pure il resto della famiglia Lombardi. È possibile che Vera Lombardi, attraverso i cognati Tagliacozzo, abbia conosciuto anche altri intellettuali appartenenti a famiglie ebraiche, come ad esempio Livia Alhaique, autrice di un memoriale rimasto inedito tra le carte del fondo "Lombardi" donato all'Istituto Campano per la Storia della Resistenza (su cui più avanti).

I figli di Lamberto Foà e Sofia Sereni erano **Ester, Gualtiero, Armando, Attilio** e **Bice**, e anche loro, appunto, sperimentarono duramente le leggi, essendo in buona parte costretti a espatriare in Inghilterra, da dove produssero (quasi beffardamente, questa volta) le loro "dichiarazioni di appartenenza alla razza ebraica": **Ester Foà** (1909-1975) fu la prima ad andare in Inghilterra, dove lavorò in ospedale (e dove sposò un altro fuoriuscito, il fiorentino Raimondo Bolaffi, poi purtroppo internato in Canada in quanto considerato apolide, dove si ammalò, morendo poco dopo in Inghilterra nel 1942); ma lei collaborò anche col famoso giornalista Ruggero Orlando (1907-1994) a "Radio Londra" e, tornata a Napoli, divenne un'istituzione del locale Consolato Britannico. La seguì **Gualtiero** (1910 - ?), che dopo essere stato cancellato dall'albo degli avvocati (lavorava appunto con Bruno Foà), partì per Londra e poi per New York, dove avrebbe vissuto il resto della vita - una vita difficile a quanto pare - visto che era un napoletano ma non aveva molto a che fare con i "Brucculini" (italiani a Brooklyn), ed era ebreo, ma non abbastanza da inserirsi nelle osservantissime e ferree comunità ebraiche americane (tornano, come si vede, gli stessi motivi accennati da Bruno nelle sue lettere). Gualtiero - che pure era stato salutato alla sua nascita sui "Mosconi" del *Mattino*[1246] - se non altro ebbe la soddisfazione di tornare a Napoli da liberatore con gli Americani, dopo aver partecipato allo sbarco di Salerno.[1247] E la seguì **Armando** (1912-1957), bravo ingegnere (e tra i

[1245] ASN Questura, Gabinetto II parte, Cat. A 4 Cittadini di razza ebraica.

[1246] Il Mattino 18-19 gennaio 1911.

[1247] Ricavo queste informazioni da Bice Foà, che a sua volta cita un articolo scritto dal cugino Bruno che non sono riuscito a reperire.

realizzatori del famoso "Istituto Motori del Politecnico di Napoli", alla cui inaugurazione lui stesso non poté assistere), poi emigrato in Brasile ed assunto al locale Politecnico (forse grazie ad una "raccomandazione", una volta tanto giusta e meritata, fattagli da un capo all'altro dell'oceano dal suo professore napoletano, un "fascista onesto" rimasto anonimo), restando in Brasile e sposandosi con una Luciana Finzi. Restò invece a Napoli **Bice Foà** (1930-2017), che era la più piccola, e che sarebbe poi divenuta la compagna del leader comunista Gerardo Chiaromonte e fondatrice del CIDI, ma che fu anche una preziosa testimone dell'ebraismo napoletano ed autrice di un importante libro di memorie da dove si ricavano molte di queste notizie.[1248] In esso sin dalle prime pagine si ricorda proprio l'antica "discesa a Napoli" dei Pontecorvo-Sereni e il complicato incastro famigliare che abbiamo già tentato di descrivere:

> Zio Pellegrino Pontecorvo era proprietario di un'industria manifatturiera. Verso la fine dell'Ottocento aprì una fabbrica anche a Napoli e avendo bisogno di una sede di rappresentanza, affidò questo incarico al cognato Giuseppe Sereni e al nipote di sua moglie, Arturo Tagliacozzo. Negli stessi anni una delle sorelle di mio padre, zia Bice, sposò Pacifico Ascarelli, che dopo l'apertura del ghetto di Roma, aveva deciso di estendere la sua attività di grossista di stoffe a tutto il Mezzogiorno d'Italia e si era trasferito a Napoli. Così, al seguito della sorella, giunsero a Napoli prima mio padre, poi i nonni e altri fratelli e sorelle. Uno dei fratelli di mio padre, Eugenio, conobbe e sposò Eleonora Sereni e nella loro casa si incontrarono il fratello minore di Eugenio, Lamberto (mio padre) e la nipote di Eleonora, Sofia (mia madre). Napoli fu "galeotta" per i rampolli di quelle famiglie.

Nel libro poi si parla anche degli anni 1930-1938, come di un periodo vissuto "come in una favola" (e ciò non sorprende). E poi si narra, appunto, che arrivarono le leggi e con esse la dura scoperta per tutti loro di cosa ormai significasse "essere ebrei", con i fratelli costretti all'espatrio e con Bice che fu tolta dalla scuola elementare (la Ravaschieri) e che venne inserita nella "multiclasse" per bambini ebrei allestita presso la scuola Vanvitelli. C'è poi il ricordo del periodo dello sfollamento bellico a Ottaviano, e di un'estate in cui comunque la famiglia poté frequentare lo stabilimento balneare dello Scrajo (evidentemente non interdetto agli

[1248] Cfr. Bice Foà, *Donna, ebrea e comunista* cit.

ebrei), frequentato pure - si noti il paradosso - dalla famiglia del federale Picone, lo stesso che giudicava le istanze prodotte dagli ebrei e che la Foà descrive così: «un fascista in perfetta divisa, ma che mostrò, non so quanto consapevolmente, di non curarsi delle leggi del ministro Bottai». Nel libro c'è pure l'accenno alla vicenda della cugina **Marina** di Eugenio **Foà** (Napoli 1900 - Milano 2006), la sorella di Bruno, che aveva sposato a Napoli nel luglio 1935 il greco **Giuseppe Levi** (Yannina 14-11-99 - Milano 1998, figlio di **Haim Levi** e della defunta **Alegra Simha Lagari**), detto "Jo Levi", da cui aveva avuto una figlioletta di nome **Laura Levi** (Napoli, 1-4-38 – m. 2017), e che per effetto delle leggi razziali aveva assunto la nazionalità del marito (con tutte le conseguenze che ciò avrebbe comportato). Marina Foà era stata una brillante pianista, dotatissima allieva di Ernesto Marciano, cioè del co-fondatore, con Sigismondo Cesi, del celebre Liceo Musicale di Napoli (fondato nel 1898): cominciò ad esibirsi giovanissima (quattordicenne) nei principali circoli cittadini, soprattutto per conto della famosa "Società del Quartetto", e ancora per tutti gli anni Venti-Trenta è menzionata nelle cronache musicali cittadine. La rivista «Israel» (11 luglio 1935), commentando il suo matrimonio, la definisce «valorosa musicista e sorella del nostro collaboratore avv.to Bruno Foà». Doveva essere una personalità notevole, benché personalmente non siamo riusciti a reperire molte informazioni su di lei, tranne che trapassò all'incredibile età di 106 anni, nel 2006, e che fino a 102 - assicura sempre Bice Foà - continuava a suonare il pianoforte in pubblico (quello, beninteso, della sua casa di riposo ebraica).

Riaprendo ora un'altra parentesi sugli ebrei levantini di Napoli, dei quali abbiamo già parlato in precedenza, soffermiamoci sulla famiglia del marito, i **Levi** di Jannina. Il padre **Haim Levi** (Yannina, 1867 - Napoli 1956, fu Jeuda e Sara Zaccari) si era stabilito in città fin dal 1919 proveniente da Milano, era quindi un ebreo levantino da molto tempo trasferitosi nella penisola per motivi di lavoro, ed era un importatore e commerciante in pelli grezze destinate alla produzione artigianale di guanti (ditta "J.G. Levi" studio sito al C.so Umberto I, 190). La loro residenza era a via Mergellina 216, ritrovo a quel tempo di parecchie famiglie di ebrei levantini (oltre ai Levi, almeno anche le famiglie Abravanel, Alguadisch, Beraha, Gabai,

Pontremoli, queste ultime due imparentate tra loro, come detto). Il loro inserimento nella vita sociale e finanziaria cittadina fu ottimo, e la loro ebraicità era comunque forte. Nel rapporto di questura vengono tutti definiti di "buone condizioni economiche". Oltre a Jo, Haim aveva come figli e suoi aiutanti nel commercio, **Salvatore Levi** (Yannina, 21-12-02 - ?), sposato dal 1934 a **Giuditta** detta **Gioia** di Haim **Pontremoli** (Smirne 1912 - Napoli 2021, sorella della **Rebecca** detta **Rita Pontremoli** che sposò il predetto Dario Sinigallia), il quale Salvatore divenne cittadino naturalizzato italiano nel 1933; e **Moisè** Mario (Yannina, 17-6-1910 - 2002), in Italia dal 1919, laureato in legge e sposato nel settembre 1940 ad **Emma** di Guido **Sacerdoti**, la quale già lavorava nella ditta dei Levi quando era fidanzata. In base alle leggi razziali, per sposarsi questi due dovettero produrre apposita richiesta, ma questo fu solo uno dei problemi che i Levi dovettero affrontare, in particolare in quanto ebrei stranieri. Infatti la cittadinanza italiana fu revocata a Salvatore, e solo dopo varie istanze e deliberazioni la decisione venne presa (5 ottobre 1939), nonostante il parere nettamente contrario del federale (che li bolla come "elementi indesiderabili"), perché potessero continuare a risiedere in Italia;[1249] in realtà Haim non correva alcun rischio vista l'avanzata età (ma comunque non poté usufruire dei servizi della domestica), mentre Mario si vide riconosciuto questo diritto solo nel 1940, in seguito al matrimonio con la Sacerdoti.

In precedenza, nel gennaio 1939, a seguito di una delazione, trasmessa dagli impiegati della Banca Commerciale Italiana (Agenzia 4) all'Ufficio politico della Questura, si era riferito a loro carico che:

i predetti fratelli Levi, clienti di questa agenzia […] *frequentano da tempo i nostri sportelli. Mentre per il passato si sono mostrati cortesi, dopo il decreto che li colpisce di espulsione, hanno cambiato atteggiamento al punto da renderlo provocante nei riguardi del personale di sportello, non come impiegati in se stessi, ma come italiani, ariani e fascisti*

In particolare, Moisè Mario avrebbe inveito contro gli impiegati, esasperato dal fatto che un'operazione di cambio di assegno non fosse

[1249] Cfr. ASN 972.

andata a buon fine (per le limitazioni imposte dalle nuove normative), e dicendo:

Occhio per occhio, dente per dente […] *questa camorra della limitazione dei pagamenti del nostro denaro* […] *la fate solamente voi e il Credito Italiano, il Banco di Roma no*.

Al che gli impiegati fanno notare alla questura:

Abbiamo la netta impressione che costoro sono invasi da odio profondo contro di noi italiani, colgono ogni occasione per sprigionare veleno contro le disposizioni ed i Decreti del Regime.

La questura convoca due giorni dopo Moisé e gli contesta il

contegno provocante nei riguardi del personale tanto da far ritenere di essere animati da sentimenti ostili verso le disposizioni vigenti in materia finanziaria. Lui si scusa per quelle inopportune espressioni e tutti e tre vennero qui diffidati a non dar luogo in avvenire a ulteriori rilievi del genere per l'avvenire.

Nei loro confronti si attiva vigilanza. Ma la situazione precipita con l'ingresso del paese in guerra, quando la loro cittadinanza viene revocata ed essi vengono dichiarati prima apolidi (cfr. fascicolo di questura "Cittadini di razza ebraica"), e poi anche "sudditi nemici": Salvatore viene anche precettato per Tora (sett. 42, prec. 4205), dove inizialmente si reca ma poi in quanto apolide viene dichiarato non più precettabile (quindi dall'ottobre 1942 un fonogramma polizia informa che non è più partito per Tora, e viene messo sotto vigilanza insieme alla moglie Pontremoli). Mario e la moglie, invece, vengono allontanati da Napoli e trasferiti a Ottaviano per disposizione della Questura (ma lui fa varie domande per recarsi giornalmente a Napoli e nel '41 chiede permesso per tornare a sottoporsi visita presso chirurgo che in precedenza l'aveva operato). Giuseppe e Marina si vedono la casa requisita, e nel febbraio '42 scatta per tutti un provvedimento di revoca dei beni cui Salvatore cerca invano di opporsi

Il passo ulteriore è l'internamento: ritroviamo tutta la famiglia, chi internata e chi sfollata, ad Atessa (provincia di Chieti), e lì registrati fino al

febbraio ’43. [1250] Proprio ad Atessa nacque Vittorio, al quale tuttora si devono racconti di storia familiare e frammenti di cronaca relativa a quei convulsi mesi trascorsi in Abruzzo:[1251] giunti anche lì i tedeschi, Salvatore e Moisè si danno alla macchia, il vecchio Haim viene arrestato ma poi la nuora Gioia riesce con mille preghiere a farlo liberare. Con il ritiro dei tedeschi e l’arrivo anche lì della “Brigata Palestinese”, per questi ebrei ricomincia un lento ritorno alla vita, che significa ritorno a Napoli, città ormai semidistrutta ma da cui è ancora ricominciare da capo.

Aderenti alle stesse premesse ideologiche del gruppo di Tagliacozzo e degli altri sopra citati, ma più oltranzisti e più propensi all’azione, erano i **Sereni** di Roma, almeno per il loro breve, ma non insignificante, tempo trascorso a Napoli: alludo naturalmente ai nipoti di **Angelo Sereni**, capo della comunità ebraica di Roma, nonché figli del dott. **Samuele Sereni**, “medico della Real Casa” e di **Alfonsa Pontecorvo**, e quindi ai fratelli del sionista e filosofo **Enzo** (Roma 1905 - Dachau 1944), e cioè: lo scienziato **Enrico** (1900-1931) dal 1925 fino al ’31, cioè alla morte per suicidio, direttore del laboratorio di Fisiologia della *Stazione Zoologica* di Napoli (fondata da Felix Anton Dohrn nel 1872), coniugato alla sua assistente **Dvora Eilon Rabinowitz**, e vicino a “Giustizia e Libertà”; e soprattutto **Emilio** detto “Mimmo” (1907-1977), ricercatore all’Istituto Superiore Agrario di Portici, economista, meridionalista, comunista, poliglotta, ispiratore del “gruppo di Portici”, cui partecipavano tra 1929-30 anche Giorgio Amendola, il dott. Eugenio Reale e Manlio Rossi-Doria.[1252] Sorprende abbastanza trovare Emilio (e non il sionista Enzo) al centro di un’animata assemblea napoletana del novembre 1926, per il 9° anniversario della dichiarazione di Balfour, recensita dal giornale *Israel* [1253]

[1250] Cfr. database sugli Internati di Anna Pizzuti, dove vengono citate anche fonti bibliografiche e testimonianze.
[1251] Gabriella Gribaudi raccolse la testimonianza di Mario Levi. Il nipote Vittorio Levi (nato proprio ad Atessa nel 1942) ha un blog dove ogni tanto pubblica notizie sulla sua famiglia. Cfr. anche «Moked, il portale dell’ebraismo», 22/9/2019.
[1252] Molto ampia la bibliografia su questi soggetti: Luigi Musella, *La Scuola di agricoltura di Portici nell’esperienza di Manlio Rossi Doria e di Emilio Sereni*, in «Studi Storici», 30/3, 1989, pp. 701-15; Enzo Sereni ed Emilio Sereni, *Politica e utopia. Lettere 1926-1943*, a c. di D. Bidussa e Maria G. Meriggi, Firenze, La Nuova Italia, 2000; Manlio Rossi Doria, *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*. Il Mulino 1991; Emilio Sereni, *Ritrovare la memoria*, a c. di A. Alinovi, F. Soverina *et alii*, Napoli 2010; Marina Sereni, *I giorni della mostra vita*, Editori Riuniti 1956; Clara Sereni, *Il gioco dei regni*, Giunti 1993; di recente Mirella Serri, *Gli irriducibili. I giovani ribelli che sfidarono Mussolini*, Longanesi 2019.
[1253] 11 nov. 1926.

La ricostruzione della Palestina ebraica è necessaria non solo alle masse ebraiche perseguitate dell'oriente Europeo, ma anche a quelle dell'Occidente che hanno acquistato pieni diritti politici e civili perché tutti questi privilegi sono stati ottenuti da essi a caro prezzo: col sacrificio di tuttala loro spiritualità ebraica e della loro libertà interiore.

Mentre l'anno successivo lo stesso giornale (10 nov. 1927, n° XIII/6) avrebbe celebrato sullo stesso tema un'ancor più storica orazione ad opera di Dante Lattes, sempre per iniziativa del "Gruppo Sionistico Napoletano".

Ma poi ognuno sa che l'opzione del Sereni, soprattutto dopo la conoscenza con Barbara "Ghita" Seidenfeld, diventerà più decisamente politica, operaistica e comunista. A quel punto la polizia politica intensifica la sorveglianza ed arrivano ripetute segnalazioni in Questura, oltre a vari fermi, che inducono Emilio, nel frattempo sposato con **Xeniuska/Xenia "Marina" Silberberg** (Russia, 1906), con cui visse a Portici tra 1927-29 (dove concepirono la prima figlia Leo "Ottobrina"), alla prima fuga a Parigi del 1930. La cellula napoletana, il cosiddetto "Gruppo del Granatello" che faceva proseliti tra la facoltà di Agraria di Portici e gli operai dell'Ilva, si scioglie dopo poco, ma l'attività di Sereni non cessa affatto. Poi il ritorno e l'arresto (settembre 1930) di Emilio, con la condanna a ben 15 anni come "individui irriducibili, ormai perduti alla causa della patria": scontò cinque anni nelle carceri di Lucca e Viterbo, spesi nello studio più intenso, poi l'amnistia e la nuova fuga a Parigi con tutta la famiglia, (mentre era divenuto membro del Comitato Centrale del PCd'I), e poi ancora, mentre ormai il regime varava il nuovo intenso giro di vite con la cattura di quasi 800 antifascisti (!), l'intensa attività clandestina condivisa con Giorgio Amendola e le tante vicissitudini durante la guerra: con Parigi occupata dai nazisti, la fuga a Tolosa, la nascita della seconda figlia Marinella, la fuga a Nizza, il nuovo arresto, le torture, il ritorno in Italia, il nuovo arresto, la petizione a Badoglio, i mesi trascorsi nel braccio della morte, ecc. Ritroveremo Sereni, finalmente libero dalla prigionia e dalla clandestinità, ma ormai orfano di entrambi i fratelli, di nuovo a Napoli in occasione dello

storico incontro (13 maggio 1945), tra i delegati del Comitato di Liberazione Alta Italia e i responsabili del *CLN* napoletano, [1254] e a Napoli rimasero anche negli anni successivi al dopoguerra, che furono i loro anni migliori e finalmente più quieti (nacque anche la terza figlia Clara), ma anche gli ultimi per Marina che nel frattempo si era ammalata.[1255]

L'ultimo, ma più anziano, membro del sopra menzionato gruppo di "sionisti napoletani" era **Giulio Bemporad** (Firenze 1888- Roma 1945), spesso confuso (così anche nel predetto rapporto, a quanto pare) con il cugino più grande e forse più famoso **Azeglio/Azelio Bemporad** (Siena 1875 - Catania 1945, di Policarpo e Silvia Ajò), sia perché entrambi erano astronomi di una certa fama (Giulio lavorò per 14 anni all'osservatorio di Carloforte in Sardegna, Azeglio diresse quello, più importante, di Napoli dal 1912 al '33, dove lo raggiunse anche Giulio, dopo di che nel '32 Giulio andò a Torino e l'anno dopo Azeglio tornò a Catania), sia perché i due lavorarono insieme a Napoli tra anni Venti e Trenta, così come a Napoli risiedevano anche i figli di Azeglio (Bice, Guido e **Carlo Massimo** detto Max, impiegato presso il Silurificio di Pozzuoli). Benché accomunati dalle fortemente sentite origini ebraico-toscane (e precisamente senese-pitiglianesi), pare che i due avessero caratteri diversi: autoritario e sistematico Azeglio, che nella Napoli degli anni Venti-Trenta fu anche un intellettuale abbastanza influente, insignito di premi prestigiosi, membro di vari concorsi, autore di frequenti articoli scientifici sui quotidiani *Roma* e *Il Mattino*; più "dissidente" e a-sistematico Giulio.[1256] Tuttavia i due condividevano l'attaccamento alla religione avita e alle tradizioni familiari, e parteciparono attivamente alla vita della comunità napoletana, essendo spesso nominati nei Verbali delle Assemblee comunitarie (a volte insieme, altre volte, a seconda della cronologia, distintamente).

[1254] *Verbali del Comitato di Liberazione nazionale napoletano (17/12/1943 – 9/8/1946)*, a c. dell'istituto Campano per la Storia della Resistenza, Napoli 2005, p. 234: Sereni «riafferma la necessità che soffi in Italia non il vento del Nord o del Sud, ma il vento democratico».

[1255] Un bel profilo biografico di Marina Sereni è in Gina Formiggini, *Stella d'Italia, stella di David* cit., pp. 406-413; un libro di memorie di Marina Silberberg, e suo testamento spirituale, *I giorni della nostra vita*.

[1256] Molta corrispondenza e materiale privato su Azeglio si conserva nell'*Archivio storico dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte*, 1802-1948 (catalogo a cura di Candida Carrino, *et alii*).

Il sionista del documento citato deve essere per forza Giulio,[1257] che sappiamo aver fatto parte, nei pochi anni spesi a Napoli (in particolare nel 1931), anche di un Comitato di propaganda religiosa per rafforzarne la fede nei più giovani (insieme ad **Anna Bondi**, **Aldo Ancona** e **Mayer Coen**), aver animato varie conferenze e aver promosso la riapertura nel 1931 di una sezione napoletana del *KKLI, Keren Keimeth Le-Israel*, il Fondo Nazionale Ebraico, con cui la Comunità napoletana intratteneva regolare corrispondenza.[1258] Dopo di che Giulio, come detto, emigrò a Torino, mantenendo comunque contatti con Napoli (come provano sue lettere ad Umberto Coen), mentre Azeglio tornava a Catania. A Torino lavorò all'Osservatorio e anche come libero docente di astronomia all'università; nel '38 verrà espulso da entrambi i ruoli per le leggi razziali (sorte, ovviamente, toccata anche ad Azeglio) e nel gennaio 1939 riceve la nomina come delegato torinese prima per conto del "COM.AS.EB.IT" (Comitato Assistenza per gli Ebrei in Italia) e poi della "DELASEM" (Delegazione di Assistenza agli Emigranti Ebrei), l'unica agenzia di soccorso ebraico ormai operante alla luce del sole, perché autorizzata dal Ministero degli Interni (in cambio ovviamente di una contropartita: soldi, mezzi e ricerca di oblatori per aiutare i profughi e gli ebrei internati, cui altrimenti avrebbe dovuto pensarci il Governo). All'Archivio Centrale di Stato di Roma si conserva invece la pratica relativa alla domanda di discriminazione di Azeglio (1958/Busta 16), domanda che fu respinta per "demeriti politici".

Tra i sionisti napoletani ricorre anche il nome della "signorina" **Anna Bondì** (1902-1986, di Davide e Giulia Anau), sia quando è citata, ai primi anni Trenta, tra i promotori del comitato locale del *Keren Keimeth*, sia quando, come membro della neonata sezione napoletana dell'ADEI (Associazione Donne Ebree d'Italia), fondata nel 1932-33 e presieduta da Alba Levi-Ravenna (e di cui facevano parte, oltre ad Anna, le signore e signorine Bice Del Monte, Adelina Graziani, moglie del prof. Alessandro, Lucia e Susanna Cori, Adele Pinto, Ester Foà ed Edvige Zuckermann in Foà),

[1257] Benché nel 1917 anche Azeglio fece parte del "Comitato Pro Causa Ebraica" annoverante anche dotti personaggi come Graziani, Momigliano ed altri. Questo tra l'altro ci consente di contraddire la predetta Schiavone, quando asserisce che Azeglio non avesse mai manifestato interessi di questo tipo.

[1258] Ne facevano ufficialmente parte: Gina Formiggini, Gualtiero Foà, Bruno Foà, Menahem Zwanziger, Szaja Händler, Jacob Feldmann (per il gruppo di Portici), Anna Bondi, Adele Pinto. Lettera conservata in ACEn, Corrispondenza.

intrattiene il pubblico sulla necessità e convenienza di abbonarsi all' «Israel dei Ragazzi».[1259] Da un certo momento in poi (direi dal 1935) il giornale «Israel» dedica, nell'ultima pagina, una corrispondenza fissa di tali riunioni dell'ADEI Napoli, segnalando le sue attività culturali o anche i movimenti delle socie, come ad esempio (a. 20, n. 29, aprile 1935, p. 12) il trasferimento della Bondì a Rugusa dopo il suo matrimonio con Temin (ne riparleremo).

A maggior ragione un cenno (e ben più) meriterebbe la vicenda - per altri versi ben nota, e del resto solo tangenzialmente napoletana - di **Alba Sofia Ravenna** in **Levi** (Ferrara 1891 - Auschwitz, di Tullio Ravenna ed Eugenia Pardo), sorella del podestà di Ferrara Renzo, la cui sorte (come quella della sorella Margherita dell'altro fratello Gino) sarà purtroppo quella di essere catturata con marito e figlio a Roma nella retata del 16 ottobre, e di essere deportati e uccisi subito all'arrivo ad Auschwitz.[1260] Nel 1924 aveva sposato a Ferrara l'ingegnere Mario Levi (Guastalla 1888 - Auschwitz, di Giustiniano e Anna Laura Levi).

Donna colta e fine, diplomata in inglese e in pianoforte, in una famosa foto del suo matrimonio, molto nota, diffusa e commentata presso la comunità ebraica nazionale, compare circondata dalla "meglio gioventù" ebraico-ferrarese, compreso il famoso "podestà ebreo" Renzo, molti dei quali poi segnati dalla Shoah.

FIG. 116

Nella stessa foto compare la piccola Alberta Levi Temin, sua nipote, che dal dopoguerra avrebbe animato la comunità partenopea. In un'altra bella foto di Alba da sola, conservata tra le carte comunitarie, con note manoscritte a margine (di mano di Alberta Levi Temin, la nipote, che per un soffio sfuggì a quella stessa cattura), si legge:

FIG. 117

[1259] "Israel", 29 marzo 1934, p. 9

[1260] La vicenda è raccontata, tra gli altri, da Rosetta Loy, *La parola ebreo*, Einaudi, 1997, pp. 138-148. Cfr. anche P. Ravenna, *La famiglia Ravenna 1943-1945*, Ferrara 2001.

Seppe coordinare e riunire intorno a sé le energie ebraiche napoletane, dando impulso alla giovane sezione, sfatando la leggenda che a Napoli era impossibile creare un circolo ebraico duraturo.

Nel 1927, quando Alba arriva a Napoli, proveniente da Roma, al seguito del marito Levi ingegnere, che aveva assunto un incarico dirigenziale alla SME, aveva 36 anni, era nel pieno delle sue energie vitali e da poco più di un anno felice mamma del piccolo Giorgio (Roma, 12-11-1926 - Auschwitz). Rimasero a Napoli fino al 1936, abitando in varie case (a C.V. Emanuele, via C. Poerio e v. Nisco), e animando sia la comunità ebraica sia i salotti della buona borghesia partenopea. Il periodo cruciale del suo soggiorno napoletano dové essere intorno al 1933, che poi è anche l'anno al termine del quale il Duce aveva decretato il varo di grandi opere per Napoli, "di carattere edilizio, igienico, economico e sociale". Troviamo il suo nome e quello del marito, seduti nel pubblico ad assistere a un concerto del grande direttore Desiré Defauw al Conservatorio.[1261] L'ADEI sezione di Napoli, da lei creata, e che al culmine del suo successo vantava una cinquantina di socie, teneva riunioni nelle case delle predette (nel 1937 è citata, come ospite ospitante Rosina Lattes, ma molto attiva era pure Gina Voghera-Formiggini), e si occupava di vendita per beneficenza ("Bazar"), di riunioni culturali e conferenze, ma anche di convegni più mondane ("tè delle cinque"), di presentazioni su libri (di contenuto preferibilmente ebraico) e di organizzare intrattenimenti "morali e religiosi per bambini" (le cosiddetta "Ronda" o "nidiata" definita «opera di penetrazione lenta, gentile, amichevole […] utilissima per il risveglio della coscienza ebraica»).[1262] Proprio quest'ultima attività non dovette piacere al rabbino Laide Tedesco, uomo di vedute ritenute antiquate e troppo tradizionaliste dallo stesso CdA comunitario (benché Carpi usasse sempre toni molto deferenti con l'anziano rabbino, come dimostra una sua lettera del 22 ottobre 1935 in occasione degli ottant'anni compiuti da Laide). Egli infatti nel novembre 1934 aveva inoltrato una vibrante lettera di protesta

[1261] *Il Mattino*, 22 dicembre 1933, Mosconi.
[1262] ACEn, Corrisp. S 7/4, 26-4-1935

al presidente Carpi per aver concesso i locali «dell'atrio del Sacro Tempio […] per indire giochi infantili e chiassose palestre». A tale lettera Alba Levi Ravenna replica "profondamente sorpresa e rattristata", prendendo atto della necessità di dover sospendere le riunioni dei nostri bambini, ma rassicurando che «esse riunioni sono sempre state ispirate ed animate da finalità altamente religiose, morali ed educative». Inoltre ella allega un attestato di stima per la sua opera proveniente dalla coordinatrice romana dell'ADEI, signora Hirsch, e un elenco delle attività culturali della "Ronda".[1263]

Nel Gennaio 1935 il CDA comunitario delibera[1264] di concedere la sala a sinistra dell'atrio di ingresso per le riunioni ADEI «le cui elevate finalità sono state tra l'altro segnalate a questo consiglio anche dalla superiore Unione delle Comunità», notificando la decisione al rabbino Laide; e nel giugno dello stesso anno il vicepresidente UCII, Angelo Sereni, interviene personalmente per comporre il «lieve dissidio sorto tra cotesto ecc.mo Rabbino Capo e la locale sezione dell'ADEI». A fine anno è Felice Ravenna a interessarsene e a sollecitare un resoconto alla stessa Alba Ravenna, resoconto prodotto dall'interessata e nel quale si loda in ogni modo il commendator Carpi per l'opera di mediazione svolta.

Poi, il suo trasferimento a Roma, che indubbiamente rallentò le attività dell'ADEI, e poi l'interruzione dovuta alle leggi razziali. Il consorzio riprese le sue attività a fine '43, per volontà di una nuova leva femminile "agguerrita e tenace", capeggiata da Isabella Coifmann, e comprendente Suzette Perez Soria, Lucia Cori, Luciana Gallichi, Lucia Silbermann Gabai, Alberta Levi Temin, Luciana Forti Temin, e altre (Gina Formiggini pure doveva farne parte). Troviamo buona parte di questo gruppo muliebre, stile "bellezze al bagno", in una rara foto scattata al Lido di Lucrino, negli anni post-bellici:

FIG. 118

[1263] ACEn S 7/4 Corrispondenza nov. 1934.
[1264] ACEn S 7/4 5 genn. 1935.

Un certo cosmopolitismo in seno all'associazione, ed una notevole apertura ad orizzonti e culture internazionali, specialmente levantine, derivavano dall'apporto e dalla partecipazione di donne ebree di provenienza greco-turca, come le sorelle **Cori**, di cui si è già parlato.

Tornando al gruppo "sionista", ed anche al gruppo di corrispondenti da Napoli del giornale «Israel», va citato anche **Felice Misan** (Trieste 1899 - ?, fu Giacomo e Linda Montefiore),[1265] viaggiatore di commercio e rappresentante di articoli odontotecnici, trasferitosi a Napoli nel 1924, qui sposatosi con **Ines** di **Vito Camerini** (Napoli 1899), e padre di Marina (Napoli 1925), che troviamo regolarmente presente alle sedute comunitarie. In effetti, un'interessante nota del Ministero registrata nel documento che lo riguarda dell'Archivio di stato (ASN 973) lo menziona, probabilmente esagerando la portata "sovversiva" della sua azione sionistica:

elemento che durante i suoi viaggi si occupava […] *di raccogliere adesioni fra gli ebrei residenti nel Regno, per riunirli in associazione a scopo non ben precisato, mirando altresì a promuovere larga emigrazione di ebrei in Palestina. Pertanto* […] *sottoposto* […] *riservata vigilanza politica* […] *appartiene a famiglia di esaltati e* […] *indicato come elemento capace di commettere azioni delittuose a scopo di lucro.*

Almeno fino al 1935 Felice Misan è di sicuro a Napoli, poiché su *Israel* del 21 marzo 1935 compare il necrologio del padre Giacomo, che era nativo di Corfù e che era stato per una vita *hazan* presso la sinagoga di Trieste, descritto in questo modo: «uomo modesto, trascurato nel vestire, insofferente di ogni forma, era nelle cose ebraiche dottissimo. Raccoglitore appassionato di libri, lettore instancabile e memoria vigorosa […] fonte di citazioni di ogni genere […] conoscitore come pochi della lingua ebraica». Nel predetto articolo della stessa rivista sulle attività-ADEI è inoltre menzionata anche una non meglio identificata «signorina Misan di Roma che ci ha deliziati con… alcune sue delicatissime liriche»: potrebbe trattarsi di Ester Misan, sorella di Felice (nata nel 1909), che poi si sposò con un

[1265] Il cognome, (avverte Calimani, *Storia degli ebrei italiani*, vol. III, p. 230), è uno di quelli di origine corfiota.

certo Olivieri e si convertì al cristianesimo.[1266] È possibile che Felice tornò nella natia Trieste durante la guerra: da lì purtroppo alcuni membri della sua famiglia sarebbero stati deportati ad Auschwitz (una Clara).

Tra le iniziative di questo Felice Misan entro la Comunità si ricorda anche una petizione del dicembre 1934 rivolta al presidente Carpi, nella quale si chiedeva con forza il ripristino delle riunioni ADEI, ente garante delle "più importanti necessità religiose e culturali della nostra Comunità": *uno degli scopi più importanti delle nostre Comunità, e vorremmo dire uno dei loro principali motivi d'esistenza, è che i nostri ragazzi abbiano almeno i più elementari principii della nostra Religione, che accanto ai sentimenti Patrii, faranno di loro la buona generazione futura.* […] *Noi crediamo di non domandare troppo, chiedendo che tutte le generose attività dell'Adei (quella verso i bimbi in ispecie), vengano assistite ed incoraggiate da tutti, in tutti i modi possibili. Che si procuri di provvedere almeno alle più importanti necessità religiose e culturali della nostra Comunità*».[1267]

Tra i firmatari del documento ci sono anche due **Gherscfeld**, Gherscion e Gherz, che si firmano separatamente e che quindi non dovrebbero essere la stessa persona, a dispetto del fatto che i due nomi sono quasi identici (e che l'uno parrebbe l'abbreviativo dell'altro). Il capostipite di questa famiglia di origini ebraico-rumene (o meglio, moldave) era un certo **Gregório Gherscfeld** (Britheheva/Bricevo, Bessarabia, 6-3- 1869, m. post 1952, fu Mosé e Wicha Sembrich?), giunto dalla Svizzera in Italia nel 1914, commerciante in "merletti e ricami", "apprezzato e stimato per i suoi modi cortesi e garbati" (*Il Mattino*), che aveva due negozi in via Sanfelice e via Chiaia; rimasto vedovo della moglie Raisa/Raiza (Jancheleva) Brunstein (m. ante 1931) negli anni delle leggi razziali viene definito nel modo seguente:

«in questi ultimi tempi ha subito un rovescio di fortuna che lo ha costretto ad una transazione con i creditori».[1268]

Lo troviamo in un elenco dei Contribuenti del 1932 (n° 57)[1269]

[1266] È nell'elenco delle "Schede di trasferiti e deceduti" presente nell'Archivio ACEn, registrata come deceduta nel 1992.
[1267] ACEn…
[1268] ASN 971.
[1269] ACEn, Corrispondenza, 1932.

FIG. 119

E anche negli anni successivi. Dopo di che, nel 1938, Gherscfeld compila lo Stato di famiglia comunitario e dopo, pur avendo titolo per poter restare nel Regno, lascia l'Italia, per imbarcarsi nel luglio 1939 alla volta di Montevideo, dove si erano già stanziati alcuni dei suoi figli, espulsi dall'Italia in quanto ebrei "apolidi russi" (in realtà erano tutti originari della città moldava di Balti). Il meglio documentato tra questi figli, a Napoli, è **Gherz Gherscfeld** (Balti, 1896) il quale aveva prima affiancato il padre nell'attività commerciale e poi avviato un altro accorsato negozio di biancheria in p.zza Trieste e Trento/S. Ferdinando n° 47 (molta pubblicità sui "Mosconi" del *Mattino* proprio negli anni razziali). Sposato a una **Maria/Miriam, "Marely" Lebedkin** (St. Gallen, 8-10-1905 - 1961, fu Giuseppe e Anna), che a sua volta era in Italia dal 1925, Gherscfeld produce domanda per continuare a risiedere e il permesso gli viene concesso; tuttavia emigrerà lo stesso, ma dopo la guerra, giacché lo troviamo registrato a Ellis Island 1957 e poi a Rio de Janeiro dagli anni Sessanta. I suoi figli nascono a Napoli. Alberto (Napoli, 7-5-26 - ?), registrato come "studente apolide", nel corso del 1944 incontrerà la "Brigata Palestinese", di passaggio a Napoli, che lo arruola nelle sue fila e lo aiuta a preparare un "Hakhshara", ossia campo di preparazione sionistico per il kibbutz, ove vengono ospitati bambini orfani rifugiati. Dopo di che decide di partire alla volta della Palestina, benché il padre non fosse molto contento (ma poi lo finanzierà, ad Haifa, per promuovere i suoi studi in tecnologia). Ghercfeld aveva anche due figlie femmine: Rita detta "Ruth" (Napoli, 3-9-28) e Annita (1-1-31), che farà parte della classe per bambini ebrei della scuola Vanvitelli.

La sua partenza dall'Italia non avvenne, come detto, nell'immediato dopoguerra, ma dopo; e ciò è confermato anche dalla testimonianza del 1948 di un reporter ebreo americano del «National Jewish Post» (Indianapolis, 16 Aprile 1948, p.14), tale M.Z. Frank, il quale racconta in un suo "Roman Diary" di aver fatto appunto tappa a Roma, provenendo però da Napoli, nella cui città aveva incontrato e dormito presso Gherz

Gherscfeld, che viene definito come a capo del "movimento sionista locale", e che gli aveva raccontato la storia della sua famiglia e fornito altri nomi di sionisti italiani a Roma, e cioè: un certo sig. Kichelmacher, il rabbino Prato e Raffaele Cantoni. Torneremo su questo movimento sionista locale rianimatosi nell'immediato dopoguerra, ma intanto riproduciamo la pagina del predetto giornale americano per una migliore comprensione di tutto il fatto:

FIG. 120

Gli altri figli del vecchio Gregorio arrivarono dalla Svizzera in Italia nel 1920, ma dopo le leggi razziali nessuno di essi resterà nel nostro paese. Abbiamo notizia di un Albert, di una Anna (Balti1900 -) sposata a Jancu Sadetzky (Balti 1892) - da cui ebbe due figli entrambi nati a Napoli, Emanuele Sadetzky (Napoli 3-3-1927) e Raisa Sadetzky (Napoli, 1-6- 1933) – di un Libero (Balti 1904), di un Samuele (Balti 1906), di un Giacomo (Balti 1909), e di un Abramo/ Abraham (Balti 1913 – New Haven, Connecticut, 1982).[1270] Samuele e Giacomo vengono anche segnalati dalla questura nel febbraio del 1939

«per aver manifestato il loro malcontento per le disposizioni emanate in difesa della razza»:[1271]

FIG. 121

Alla fine, come detto, verranno espulsi (marzo 1939) e li si trova imbarcati per Montevideo.

Un'ulteriore annotazione su questi sionisti stranieri, partiti dall'Est europeo, transitati per la Svizzera e poi acclimatatisi a Napoli, concerne la

[1270] Strano che questo Abramo venga rubricato anche in un "Elenco deceduti della Comunità" (ACEn…) con il nome di "Abe", residente in via Pitloo, come se avesse mantenuto la doppia cittadinanza, italiana e americana.
[1271] ASN 971.

famiglia della moglie di Gherz, ossia i Lebedkin, di cui pure troviamo traccia tra gli ebrei stranieri censiti a Napoli. **Yossef/Giuseppe Lebedkin** (Slonim, Lituania, ?), anche lui noto come sionista, a fine Ottocento si era trasferito dal suo villaggio lituano insieme al fratello Shloime prima a San Gallo, poi a Napoli, ai primi anni Trenta, dove aveva raggiunto la figlia Marely che si era sposata a Gherscfeld. Tra i germani di questa Maria/Marely c'era pure **Lisely/Luisa Lebedkin** (San Gallen 23-2-07 - Israele 1996), la quale sposò a Napoli un non ebreo, e cioè un certo Vittorio Cuomo (m. Israele 1972), il quale era figlio di Eugenio Cuomo, noto commerciante locale e poi componente della prima giunta del sindaco Fermariello. Vittorio lavorava nel negozio di cineserie "Fior di loto" del padre Eugenio, ma poi intraprese la carriera militare e divenne capitano di complemento dell'esercito; il matrimonio "misto" avvenne nel 1936, la loro residenza fu fissata a v. Aniello Falcone. Pare che però la religione adottata da questa coppia fosse quella israelitica, e difatti il figlioletto appena nato ricevette nome ebraico, Eugenio Izhac detto "Bubi" (Napoli, 13-6-939), e fu classificato come ebreo misto e inserito nel cosiddetto "Modello B" allestito dalla prefettura per i nati a Napoli da tali matrimoni. Dopo di che nel 1940 la coppia lascia Napoli e Vittorio si fa trasferire a Bologna, poi a Cento Ferrara nel '42, che fu scelta perché più tranquilla di Bologna (che era sotto i bombardamenti). Dopo l'armistizio cominciò però in quel luogo una caccia all'ebreo, allora Vittorio diserta le milizie della RSI, accetta un incarico di traduttore per conto dei tedeschi, ma poi si rende necessario trasferirsi si nuovo e inizia così per loro un pellegrinaggio avventuroso di paese in paese: si stabiliscono a San Giorgio di Piano (BO) e nella frazione di Cinquanta, dove si espongono al forte rischio di essere catturati, ma dove ricevono protezione e rifugio da parte di una famiglia locale, i Candini, che per questo saranno poi premiati con la targa di "Giusti fra le nazioni".[1272]

Svariati di questi stranieri, dotati di sensibilità per la causa sionista, troveranno naturale trasferirsi, dopo la guerra, in Israele. Di **Vittoria Hazan** (Skopje, 1920 - Napoli 1986, di Shemajà) abbiamo già parlato. Morì in

[1272] Cfr. Eugenio Izhak Cuomo, *Una vita qualunque*, La Nottola 2015 (reperibili sul web). Dopo la guerra la famiglia si trasferirà in Israele e lì Eugenio diventerà un docente di diritto.

verità a Napoli, ma trasmise questa sua passione ai figli. Prima ancora di trasferirsi a Napoli, Vittoria faceva parte di un gruppo sionista, e fu proprio per questo motivo che la famiglia d'origine (ebrei jugoslavi-macedoni di origine sefardita), spaventata da questo suo progetto, aveva ritenuto opportuno mandarla a Napoli dove abitava una zia (che non siamo riusciti a identificare), e dove Vittoria arrivò nel '38, appena diciottenne. Sposò il greco **Samuele Beraha**, dal quale ebbe tre figli tutti nati a Napoli (Mario, 1940, Simo, 1945 e Ida, 1946)[1273] ma del quale rimase presto vedova. I figli fecero parte della FGEI, Federazione Giovanile Ebraica Italiana. Successivamente, secondando un costume ebraico tradizionale, Vittoria avrebbe sposato il cognato Raoul (Salonicco, 10-5-1915), da cui avrebbe avuto un'altra figlia, Mirella (Napoli 1952). Questa famiglia **Beraha** attraversò varie vicissitudini in tempo di guerra: la madre Bella, i figli Salomone, Samuele e Rachele, per quanto soggetti all'allontanamento forzato dall'Italia, rimasero a Napoli dopo aver chiesto e ottenuto varie proroghe di soggiorno, mentre Maurizio e Raoul lasciarono l'Italia nel marzo '39 diretti a Malta. Tuttavia risulta che anche Raoul andasse e tornasse da Malta all'Italia,[1274] e infatti riappare in un elenco napoletano del '42 (dove sono citati anche un Mosé Beraha e una Flora Beraha). Intanto nel 1941 la ditta "M.S. Beraha" di Napoli era stata sottoposta a sequestro in quanto appartenente ad ebrei stranieri apolidi, ma la famiglia dovette evidentemente riuscire a non perderne la proprietà, visto che nell'Archivio storico del Banco di Napoli c'è una fede di credito (cambiale) datata al 1950 e intestata all'ordine di Vittoria Hazan per un valore alto, e cioè milione di lire.[1275]

Forse non fervente sionista, ma perlomeno molto addentro alla vita ebraica napoletana e all'organizzazione comunitaria, fu **Vito Camerini** (Ancona, ? – m. 1931, fu Gioacchino), il quale si trasferì a Napoli a fine '800, e che di mestiere faceva il rappresentante (*Dogana del Sale* 5), avendo

[1273] Ida, dopo il liceo, si trasferisce in Israele, e diventerà docente di letteratura italiana (intervistata da P. Di Lucchio nel 2010).

[1274] Devo queste informazioni alle testimonianze di Mirella e Simo Beraha, che felicemente si accordano e completano con quanto rimasto agli atti della prefettura.

[1275] La ditta, operante nel campo delle apparecchiature dentistica, è attiva e molto nota ancora oggi.

fondato con Alessandro Algranati nel 1902 una società che però si scioglie dopo pochi anni.[1276] Coniugato ad una Amelia Sinigaglia (Ancona ?), ebbe quattro figli, primo dei quali fu **Oscar Camerini** (Ancona, 1-7-897 - ?),[1277] che fu ancor più addentro del padre rispetto alle faccende alla Comunità. Si diplomò nel 1913 in ragioneria francese presso L'*école Pigier* di Napoli, prestigiosa istituzione commerciale francese (l'unica altra essendo a Barcellona), e all'inizio lavorò nell'amministrazione di un un grande Magazzino di tessuti e biancheria (forse Gutteridge a P.zza Dante); successivamente subentra al padre nella ditta "Vito Camerini", che a quel tempo aveva un deposito di ferramenta e guarnizioni per valigeria, bauli e cartelle, oltre ad essere rappresentante unico per Napoli e la Campania di una ditta genovese di serrature di porte che aveva un brevetto speciale antiladro. Oscar era comunque una personalità alquanto eclettica, che infatti aveva anche interessi culturali, suonava e dipingeva. Fu membro del CdA comunitario negli anni Venti-Trenta, nonché segretario verbalizzante delle riunioni, inoltre per qualche tempo fu a capo di un Circolo Giovanile Ebraico (poi Centro Giovanile Ebraico, dopo la guerra), che si occupava anche dell'organizzazione di balli, come dimostra la seguente foto, della copertina di un raro manualetto di "balli di sala" che l'autore, maestro Eduardo Fazio, donò appunto ad Oscar in segno di amicizia:

FIG. 122

Oscar sposò nel 1933 Ida Giulia Milla (Verona, 24-1-10 fu Romeo, ufficiale del Genio, e Cesarina Rovighi, entrambi modenesi), laureatasi come farmacista e dipendente presso la farmacia "Macrì" sita a Santa Teresa degli Scalzi, poi rimossa, per effetto delle leggi razziali, dall'Albo principale dei Farmacisti prima di ottenere la discriminazione. Vivevano al Rione Materdei con il figlioletto Paolo (nato a Napoli nel 1935) che ricorda di aver frequentato, nel 1940, la pluriclasse unica per bimbi ebrei della

[1276] ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 119, c. 317, a. 1902: cap. sociale 20 mila lire. Subisce furto per cui viene celebrato processo (ASN Trib. di Napoli, Trib. Penale Processi 1930 b. 179 f. 7666). È censito nell'*Elenco dei Contribuenti privati possessori di redditi …cat. B e C* (individuali e professionisti); è attivo nella Comunità tra anni Venti-Trenta, muore primi novembre 1931 giusta nota spesa di tumulazione 5 nov. 1931 (ACEn S 2/10 p. 145).

[1277] Notizie su costui ho ricavato dalla voce del figlio Paolo (1935), lungamente da me intervistato prima della pandemia.

scuola elementare “Vanvitelli”. Paolo ricorda che la maestra in prima era la Foà, e che tra i compagni c’erano Laura Piperno (“molto diligente”),[1278] Arnaldo Formiggini (“più grande”), Isidoro e Giulio Kahn. Poi la maestra cambiò, e venne una certa signora Petraccone, “ariana”, che non capiva che razza di classe fosse quella, e allora “glielo spiegò Formiggini … non si combinava niente”, infatti la maestra poi volle che si andasse da lei il pomeriggio privatamente,

era giovane ma antipatica, faceva favoritismi. Un giorno ci fu un bombardamento alla Pignasecca dove stava la maestra, e lungo la strada, a piazza Mazzini, io dovevo comprare la pasta in una boulangerie, c’era una doppia fila una maschile e una femminile […] *la P.S. che controllavano la fila arrestò un signore che aveva appena protestato contro il governo*

I Camerini (c’erano anche le due sorelle che sposarono i fratelli Misan, e c’era un fratello, Giorgio, che aveva una rappresentanza di calzature piuttosto ben avviata) non erano antifascisti, anzi aderivano alle varie iniziative del regime, come dimostra questa foto, della tessera P.N.F., conservata tra i “cimeli di famiglia”:

FIG. 123

Ma poi divennero anch’essi, in tempo bellico, insofferenti alle restrizioni più becere imposte dalle leggi. Prosegue Paolo nel suo racconto:

Papà aveva la radio con giradischi, la diede a vicini di casa, tra cui c’era un avvocato antifascista che ascoltava Radio Londra con mio padre, e che fu poi depennato

[1278] (Napoli 1935). Era la secondogenita di **Cesare Piperno** (Aless. d’Egitto 15-3-1900 – Na 1954, di Vittorio e Valentina Benedetti, proprietari di negozio antiquariato ad Aless. d’Egitto) e di Mina Lattes, sorella minore di **Roberto Piperno** (Genova 1933), che è stato a sua volta un altro importante testimone dell’ebraismo napoletano. La loro famiglia si era trasferita a Milano nel 1920, e da lì Cesare si era trasferito a Napoli nel 1933, in qualità di rappresentante per l’Italia meridionale della ditta FRAGD, “Fabbriche Riunite Amido Glucosio Destrina”, importante ditta di proprietà americana (Agmond, Roser and Streamer) con sede centrale a Milano. Con le leggi razziali Cesare venne licenziato dalla ditta, ma poi subito dopo riassunto in un’altra società fittizia, la cosiddetta ARPI, Anon. Rappr. Prodotti Industriali, segno che le leggi razziali ebbero un impatto relativamente modesto sul comparto privato. La sua domanda di discriminazione (conservata con tutta la relativa documentazione in ASN 974) era stata comunque respinta. I parenti di Cesare rimasti a Milano morirono tutti in deportazione.

dall'albo e dovette vendere la casa (suo figlio sarebbe poi divenuto presidente della Regione Campania)

E poi il ritmo degli eventi incalza dopo l'estate '43:

Nell'estate '43 riparammo a Minturno-Scauri, nella casa dove stavamo d'estate, ma siccome mamma doveva partorire [di Renato, fratello minore di Paolo] *si pensò a Roma, con l'idea di restarci qualche settimana, ma i nostri indumenti invece non ci raggiunsero* […] *nel settembre '43 eravamo a Roma, dove fummo raggiunti da altri parenti, c'erano le sorelle di mamma; papà rimase senza soldi, aveva un cugino che scappò via da Roma, lasciandogli a gestire il suo negozio di biancheria, stavamo per fortuna lontani dal ghetto ma si pativa freddo e fame, poi che la merce per il negozio era finita, allora lui trovò un altro lavoro come assistente di un dentista* […]

Quando nacque Renato [Roma, 3-10-43: si noti la data!]*, alla dichiarazione di nascita papà balbettò che era "ebreo" e poi si allontanò velocemente dall'ufficio anagrafe, allora ci vennero a cercare, o forse cercavano altri, noi eravamo in una pensione, ma la padrona negò che ci fosse qualche ebreo. Poi cambiammo residenza, andammo a Porta Pia, alla pensione mangiavamo minestra di scorze di fava, poi un giorno la P.S. richiama papà, ma c'era un commissario siciliano che parlava solo lui, quasi per imbeccare le risposte, e fu un "discorso pirandelliano".*

Indossavamo abiti usati e dismessi dell'aristocrazia vaticana, papà ottenne prestiti da clienti romani, e perfino da operai dei clienti. Nel dopoguerra Oscar avrebbe lavorato moltissimo per sanare i debiti contratti […]

A Roma ci fu un incontro casuale con il ***Procaccia****, l'assistente religioso, che era amico di mio padre* [la famiglia sarebbe poi stata catturata in Toscana e deportata].

5. Nodi storiografico-concettuali.

Al netto di inevitabili perdite e lacune (determinatesi forse già nel delicato periodo delle "epurazioni" post-armistizio),[1279] le fonti della prefettura seguono un ordinamento abbastanza razionale, ed appaiono utili per capire i passaggi burocratici di seguito elencati, che prima esporremo e poi svilupperemo puntualmente.

1) Recezione della normativa, via via che essa proveniva alla prefettura di Napoli dai dicasteri romani, in particolare dagli Interni (sottosegr. Guido Buffarini Guidi, poi dal febbraio al luglio '43 Umberto Albini, già prefetto di Napoli) e segnatamente dalla neo-costituita (luglio '38) *Direzione generale per la demografia e la razza* ("Demorazza"), guidata da Antonio Le Pera[1280] (ma della questione s'ingerivano anche il capo Gabinetto Interno Bindo Bindi, oltre naturalmente al capo della polizia Arturo Bocchini e al suo vice e poi sostituto dal 1940, il napoletano Carmine Senise, che tra l'altro era un nemico di Buffarini).[1281] Altri ministeri maggiormente interessati all'opera di "arianizzazione" erano quello dell'Educazione nazionale (Bottai), quello della Cultura popolare (Alfieri, in specie per la "Direzione Generale per il Servizio della Stampa Italiana", poi Pavolini), e naturalmente quello della Giustizia, retto dal guardasigilli Arrigo Solmi, insigne professore di storia del diritto (poi giustamente irriso dall'editore Angelo F. Formiggini).[1282]

[1279] Significativo, per esempio, lo svuotamento di varie sottocartelle dai fascicoli personali relativi ai prefetti di Napoli nel periodo bellico.

[1280] Nato a Catanzaro nel 1890, laureato in medicina, fascista della prima ora, prefetto per meriti esclusivamente politici, fervente antisemita, direttore della rivista "Razza e civiltà"; quando, in seguito agli scandali, Le Pera fu costretto alle dimissioni, la direzione passò a Lorenzo La Via, infine (cioè ancora nei primi mesi del 1944) a Guglielmo Montani. Riccardo Ventura fu vice Direttore Generale per la Demografia e la Razza con l'incarico di dirigere lo Speciale Ufficio per gli Ebrei (aprile 1942 - aprile 1943) poi a disposizione della RSI. Nondimeno fu anche prefetto di Napoli 1946-47.

[1281] (già a capo della Divisione per gli Affari generali e riservati). Si tratta di personaggi molto noti, dall'operato molto discutibile e difatti ampiamente discussi (per esempio da De Felice, che tuttavia su Bocchini la pensava così: "per un verso, era un efficientissimo capo della polizia, per un altro verso era e rimase sempre un uomo del vecchio regime"), L'esempio di Senise, la cui decisione di restare a Roma dopo l'armistizio gli costò la destituzione "per indegnità politica e morale" dal Governo fascista e perfino la deportazione in Germania, è paradigmatico, e da lui descritto nel noto diario *Quando ero capo della polizia* (1946, rist. Mursia 2012).

[1282] *Parole in libertà*, pubblicato postumo nel 1945, testamento umano e spirituale dell'editore modenese morto suicida, in segno di protesta estrema contro il fascismo razzista e antisemita, il 29 nov. 1938.

FIGG.124

2) Censimento degli ebrei: operazioni preliminari, sua espletazione e prime considerazioni. Comunicazioni da Napoli a Roma su se e quanti ebrei fossero in posizioni apicali o ai vertici delle amministrazioni locali, ma anche su quanti occupassero posti sulla carta stampata, nel campo dell'editoria e in capo a riviste scientifiche: echi "strillonistici" di ciò si riverberano subito sulla stampa locale, molto interessata a porre in evidenza la presunta "invadenza ebraica nel campo delle professioni" (alquanto simili e stereotipati fra le varie testate giornalistiche, forse perché derivanti da veline e note esterne pervenute alle redazioni).[1283]

3) Separazione degli ebrei italiani da quelli stranieri, onde procedere alla revoca delle concessioni di cittadinanza per coloro che l'avevano acquisita dopo il 1919 e al conseguente provvedimento di espulsione (entro il 22/3/1939) dai territori del Regno, dalla Libia e dai "possedimenti dell'Egeo";[1284] al contempo appurando se fra gli stranieri vi fossero alcuni provenienti da determinati paesi bisognosi di "speciale assistenza", o altri che fossero «ospitati gratuitamente in colonie agricole allo scopo di impratichirsi nell'agricoltura», o altri ancora che nel frattempo avessero acquisito cittadinanza italiana "per diritto" o "per diritto di opzione"[1285]: allestimento di una "Rubrica Speciale degli Ebrei" soggetti ad allontanamento e contestuale vigilanza sul divieto di ingresso nel Regno agli ebrei stranieri (salvo che per scopo di "soggiorno", ma dall'agosto 1939 furono proibiti anche tali ingressi agli ebrei tedeschi, polacchi, ungheresi, rumeni e polacchi);

[1283] Su questo l'accurato contributo di Francesco Soverina, *L'autunno del fascismo a Napoli. Dalle leggi razziali alla dissoluzione del fronte interno* cit.

[1284] R.d.l. 7 sett.1939 n. 1381, art. 4. L'esenzione dal divieto riguardava coloro che al 1/10/1938 avessero compiuto 65 anni e quelli che avessero contratto matrimonio con cittadini italiani.

[1285] Significava: perché residenti a Trieste, Gorizia o Fiume al momento della loro unione all'Italia e in possesso dei requisiti stabiliti dai relativi trattati internazionali. Ricordiamo che le comunità ebraiche delle tre predette città erano piuttosto cospicue, rispetto alla media nazionale.

4) Aggiornamento degli "schedari", conseguente alla normativa "per la difesa della razza", e alla "definizione giuridica di ebreo" (R.d.l. 1728, Capo II, art.8):

Agli effetti di legge:
a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;
b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;
c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre ebraica qualora sia ignoto il padre;
d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto a una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazione di ebraismo.
Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1 ottobre 1938, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

5) Verifica delle auto-dichiarazioni di "appartenenza alla razza ebraica"; incartamenti prodotti dagli "accertamenti di razza" processati dalla prefettura ed inviati a Roma al *Demorazza*; apposizione della dicitura "razza ebraica" sui certificati anagrafici, tranne che su passaporti e carte d'identità (dubbi e controversie su questo punto). Si entra nel vivo della questione, cioè nella delicata operazione di sceverare, da un punto divista "razziale", gli ebrei "puri" e i cosiddetti "misti", i non ebrei e i non più ebrei, e di come considerare i figli di tali matrimoni misti,[1286] in ragione delle varie dichiarazioni e delle pratiche di "accertamento-razza" via via istruite. Emergono subito casi controversi e piccoli conflitti procedurali e burocratici, ad esempio tra prefettura e municipio, o anche con la questura; fermo restando che su tutto ciò le decisioni finali passavano sulle teste dei burocrati locali e degli organi periferici, ma spettavano unicamente al ministero, come è provato da circolari come la seguente (emanata dalla *Demorazza*, 9 marzo 1940, n. 1320-24, e riprodotta in

[1286] Sul quale, com'è noto, prima il *Gran Consiglio del Fascismo* aveva solennemente emanato la "Dichiarazione programmatica" del 6 ottobre (Divieto di matrimonio misto tra soggetti appartenenti a razze diverse), e poi si era dettagliatamente legiferato col famoso (famigerato) RDL 17 nov. 38 n. 1728, capo II ("Degli appartenenti alla lazza ebraica"), art. 8, lett. a (ebrei), b, c, d (considerati ebrei), e infine considerati non ebrei: *"Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° ottobre 1938, apparteneva a religione diversa da quella ebraica"*: pertanto i figli di matrimonio misto battezzati anteriormente a tale data non potevano essere ritenuti di razza ebraica. Su questo specifico aspetto, cfr. Giuliana, Marisa, Gabriella Cardosi, *Sul confine. La questione dei "matrimoni misti" durante la persecuzione antiebraica in Italia e in Europa*, Torino, Zamorani, 2007.

molteplici copie ciclostilate che il successivo prefetto di Napoli, Francesco Benigni, predispose per diffonderle ai singoli podestà):

Nel corso dell'applicazione delle disposizioni sulla razza […] *si è avuto occasione di rilevare che* […] *non sempre le competenti Autorità amministrative centrali e periferiche hanno provveduto a promuovere da parte di questo Ministero la definizione, di sua esclusiva competenza, della posizione razziale dei discendenti da matrimonio misto, ritenendo spesso sufficiente per la dimostrazione della appartenenza alla razza non ebraica del misto la esibizione del certificato del battesimo ricevuto prima del 1° ottobre 1938* […] *Non può sfuggire la gravità delle conseguenze derivanti dal mancato giudizio razziale dei misti che erroneamente possono essere presunti non appartenenti alla razza ebraica* […] *Si ritiene necessario che tutte le Autorità amministrative centrali e periferiche ed in ispecie gli uffici dello Stato Civile si astengano dal decidere direttamente sulle posizioni razziali dubbie, specie nei casi di discendenti di matrimonio misto e li sottopongano invece sempre a questo Ministero, nella cui esclusiva competenza rientra ogni determinazione di razza* […] *Con l'occasione si riconferma il divieto fatto a tutte le autorità centrali o periferiche ed in particolare ai Sigg. Podestà di rilasciare attestazioni o certificati di razza…*

Ribadiamo quindi che a giudicare sulle questioni essenziali ("discriminazione e "appartenenza razza", oltre al permesso di proroga per restare in territorio italiano per quanto riguarda gli stranieri) non erano gli enti locali, ma quelli ministeriali, o meglio delle "commissioni" interne al Ministero, afferenti alla "Direzione Generale Demografia e Razza" di Roma (diretta dal prefetto Le Pera), che agiva a livello centralizzato e nazionale e afferiva in ultima istanza a Buffarini Guidi.[1287] Sempre da Roma, a partire dall'estate 1939 e fino a tutto il 1942 operò il cosiddetto "Tribunale della Razza" (presieduto peraltro da un altro napoletano, l'influente primo Presidente della Corte d'Appello, Azzariti), chiamato a erogare eventualmente la cosiddetta "arianizzazione", ossia la dichiarazione di non appartenenza alla razza ebraica "anche in difformità delle risultanze degli atti dello stato civile": una vera mostruosità giuridica, come notarono

[1287] Ufficio appositamente costituito in seno al ministero dell'Interno con R.d.l. 1531 del 5 sett. 1938. Cfr. L. Garofalo, *La Demorazza: storia di un archivio*, in «Italia contemporanea», 272, 2013, pp. 374-401.Ora anche Massimiliano Boni, *"In questi tempi di fervore e di gloria". Vita di Gaetano Azzariti, magistrato senza toga, capo del Tribunale della razza, presidente della Corte costituzionale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2022.

alcuni degli stessi fascisti più intransigenti (Preziosi, ma anche lo stesso Ciano), pensata per "venire incontro" alla persone di "religione cristiana ma classificate come ebree che volessero dimostrare di avere un genitore biologico diverso da quello registrato in anagrafe", per poi essere riconosciute come "miste" e infine essere riclassificate come "ariane"; quindi per trasformare i richiedenti da ebrei ad ariani, ma sempre - ed è questo il punto, davvero molto italiano – attraverso la vessazione burocratica e soprattutto la richiesta economica ai soggetti più facoltosi, quegli ebrei di "elevata condizioni" (parole dello stesso Le Pera) che erano gli unici a potersi permettere i costi di simile operazione.[1288] I casi a livello nazionale furono solo alcune centinaia e, a Napoli, furono davvero pochi (e forse uno soltanto).[1289]

Ma anche per le questioni maggiori l'intero meccanismo burocratico si metteva in moto sempre dal livello locale, a partire dall'istanza prodotta dai diretti interessati o dalla pratica istruita d'ufficio dalla questura o dagli uffici comunali. Sui singoli casi si preparava quindi un'accurata istruttoria, affidata, appunto, a prefetto e questore ("i quali vorranno sentire anche l'avviso dei Segretari Federali"), che veniva rimessa al Ministero

Peraltro, circa la questione "favoritismi e corruzione", già Renzo De Felice[1290] aveva ravvisato che anche (e anzi a maggior ragione) a Roma, dove la "Demografia e Razza" portava avanti la sua politica «costantemente ispirata ad una estrema severità», «la discriminazione e soprattutto le arianizzazioni furono oggetto di un vero e proprio mercato», ampiamente confermato anche da fonti "interne" al regime, come i memoriali di Senise (*Quando ero capo della polizia*) e di Ciano (*Diario 1937-1943*).[1291] Ed è molto probabile che anche nel microcosmo partenopeo, alle spalle dei perseguitati razziali prosperasse un discreto sottobosco di affaristi spregiudicati e di rapaci profittatori "ariani", inclusi gli avvocati e i notai (sempre gli stessi) che curavano le cosiddette "abiure".

[1288] Nel processo di epurazione cui fu sottoposto Le Pera, gli fu tra le altre cose contestato di aver realizzato ingentissimi guadagli proprio grazie alle arianizzazioni.
[1289] Cfr. De Felice, *Storia degli ebrei italiani* cit.
[1290] Op. cit., pp. 361 sgg.
[1291] Forse il primo a sottolineare questo punto fu stessa falsariga Eucardio Momigliano, *Storia tragica e grottesca del razzismo fascista*, Milano, A. Mondadori, 1946

Si formarono centinaia di pratiche individuali conseguenti a ciò, che ancora in buona parte si conservano nei faldoni d'archivio provenienti da prefettura e questura. Infatti in seno a questi due enti si costituirono almeno tre distinte raccolte di fascicoli personali alfabetici degli ebrei residenti a Napoli:

-**Prefettura, Gabinetto, II Vers., fasc. 968-976**, la serie più ampia, in cui confluirono i vari tipi di istanze: quelle di "discriminazione" (144), quelle di "accertamento razza di nati da matrimonio misto" (91), quelle di "non appartenenza alla razza ebraica" (32), e quelle di "proroga della permanenza nel Regno", per gli stranieri (165), per un totale di 432 istanze.[1292]

-**Questura, "Categ. A4a. Cittadini di razza ebraica", buste 1-4**, 91 fascicoli, che in parte duplicano la precedente serie e in parte la integrano: di carattere più eminentemente investigativo e poliziesco (ed anche di maggior estensione cronologica, arrivando fino all'estate '43), con informazioni a corredo delle pratiche di discriminazione, ma anche di altre istanze, come quella di poter tenere ancora domestici ariani o apparecchi radio (almeno 15 casi), o di poter tornare presso la propria ditta o abitazione a scopo di sopralluogo (siamo infatti già in periodo di bombardamenti), o di poter cambiare cognome; oppure ci si riferisce all'attivazione di una vigilanza speciale (almeno 12 casi, soprattutto sui nuovi arrivati in città o sui loro movimenti, se giudicati sospetti), o ancora sui precettati civili, o sugli stranieri ancora circolanti nella provincia;

-**Prefettura, fasc. 964-967**, terza serie, relativa però non solo a ebrei, ma sulle pratiche di "matrimonio con stranieri" e sul "cambiamento del cognome": può darsi che il numero di queste ultime pratiche fosse aumentato dalle circostanze particolari (la decretata espulsione degli ebrei

[1292] In teoria tutta la serie della prefettura napoletana avrebbe dovuto trovarsi gemellata con quella acquisita dal Ministero dell'Interno e relativa agli ebrei residenti a Napoli che avevano prodotto istanze. Essa è conservata a Roma, Arch. Centr. dello Stato [ACS], Ministero dell'Interno, Direzione Generale Demografia e Razza, Divisione Razza, Fascicoli personali 1938-1944 (cartacei 13/67, oggi riversato in Database elettronico, dalla cui interrogazione risultano 192 files). In realtà, invece, si notano delle incongruenze, e parecchi individui censiti a Napoli non risultano al Database oppure viceversa.

stranieri) e che in alcuni casi questi matrimoni fossero "di convenienza", ma non siamo in grado di verificarlo con sicurezza.

6) Incartamenti prodotti delle istanze di "discriminazione" (ex. R.d.l. 1728/1938, da richiedere entro il 30-3-1939), ossia del beneficio ammissibile a quei nuclei familiari un componente dei quali fosse caduto in guerra o per la causa fascista, o se in possesso di "benemerenze" di ordine bellico (volontario, ferito, decorato, medagliato), politico (iscrizione al PNF ante-1923) o "eccezionale". I beneficiati dalla discriminazione non erano reintegrati nei rispettivi lavori (specie se statali), ma rientravano in un albo professionale separato e comunque potevano non sentirsi più considerati come cittadini "declassati". Nel giudizio trasferito poi a Roma era notevole l'incidenza del parere del Segretario federale;

7) Allestimento dei fascicoli personali di "cittadini di razza ebraica", aggiornati con "elenchi suppletivi" e "variazioni della popolazione ebraica", conseguenti a mutamenti anagrafici, contemplanti anche le posizioni individuali in seno alla comunità israelitica (abiure, dissociazioni formali, rettifiche di "non appartenenza", certificati "negativi", ecc.);[1293] comunicazione degli "stati di famiglia" aggiornati alla Comunità israelitica.

8) Con l'entrata in guerra, mentre l'*Unione Comunità Israelitiche Italiane* tentava una disperata riconciliazione col governo e premeva, tra l'altro, perché almeno accogliesse le istanze degli militari ebrei esclusi dalle forze armate, il regime si convince, al contrario e vieppiù, della bontà dell'equazione ebrei=nemici della patria; si può dire che questo passaggio venga fotografato in un "famigerato" telegramma dettato da Buffarini ai prefetti nel gennaio '41, che si può chiamare telegramma della "ottusa incomprensione", per via del linguaggio utilizzato, insolitamente colorito. Ecco come venne recepito dalla questura napoletana:

FIG. 125

[1293] Come riferimenti normativi si può citare circolare 8680 dell'11 luglio 1941

L'esigenza di segnalare ebrei "sospetti" e "avversi alla nazione" fece nascere (inizi 1941) una nuova montagna di carte con nuovi elencazioni di tutti ebrei, questa volta ripartiti e distinti per singoli quartieri, o meglio per zone di competenze dei singoli commissariati di polizia. Soprattutto, ne conseguirono le disposizioni sugli ebrei appartenenti a stato nemico, apolidi, o provenienti da paesi aventi "politica razziale", ma anche sugli ebrei napoletani, o di passaggio per Napoli, che appunto venivano giudicati "sospetti", per i quali si attivò la vigilanza e l'eventuale arresto e quindi internamento (libero o forzato: almeno 22 casi, di cui solo cinque italiani, i restanti stranieri).[1294] Tali disposizioni generali vennero interpretate da ciascuna prefettura, compresa quella di Napoli, con criteri propri, e i locali uffici di P.S. ebbero ampi margini discrezionali. [1295]

A questo punto si può dire che l'essere ebreo ormai costituisse o apparisse come una semplice aggravante rispetto al sospetto - ormai dilagante e pervasivo - di essere (o meglio di rappresentare, agli occhi dello stato mobilitato nel conflitto bellico, presto rivelatosi fallimentare per l'Italia) un "disfattista" antitaliano. In questo senso spiego l'arresto, già precedente all'ingresso in guerra, di alcuni ebrei napoletani (me ne constano almeno tre), che erano finiti nel mirino della polizia politica e nelle maglie dell'OVRA, ma appunto non per ragioni razziali, bensì per opposizione al regime, e che quindi vennero condannati al confino politico. Si trattò di:

-**Emilio Beer** (Napoli 1893, di Angelo), di cui abbiamo già parlato, giornalista e intellettuale, già simpatizzante del colonialismo, poi massone, sionista e orientalista, figlio di un promotore della comunità ebraica, celibe, collaboratore abituale del «Mattino» poi dimesso (per motivi razziali,

[1294] Il database allestito da Anna Pizzuti (*Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico*: www.annapizzuti.it) elenca non meno di sessanta nomi di ebrei collegati in vario modo a Napoli arrestati dopo l'ingresso dell'Italia in guerra, quindi internati nei vari campi di internamento sparsi per il paese (soprattutto Macerata, Chieti, Ferramonti, Campagna, ecc.). Di questi almeno cinque furono poi deportati dai tedeschi.

[1295] Sui campi di internamento fascisti al sud cfr. Carlo Spartaco Capogreco, *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo di internamento fascista 1940-1945*, Firenze, La Giuntina, 1987; F. Corvisiero, *Storia e memoria dell'internamento ebraico in Campania durante la seconda guerra mondiale. Il campo di concentramento di Campagna*, in G. Chianese (a cura di), *Mezzogiorno: percorsi della memoria tra guerra e dopoguerra, numero monografico di "Nord e Sud"*, 1999, n. 6. pp.110-130.

ovviamente); definito nel fascicolo di polizia "di geniale e varia cultura", ma presunto simpatizzante del cosiddetto "Centro (o Circolo) meridionale", quello animato dagli antifascisti più "moderati" come Pasquale Schiano, Carlo Fermariello, Claudio Ferri, Adriano Reale, Mario Palermo, Emilio Scaglione, Adolfo Omodeo, Filippo Caria e altri, e attivo (clandestinamente) dal 1935, in via Mezzocannone 53, in piena zona universitaria, che poi era la zona battuta da Beer (che per arrotondare scriveva tesi di laurea per conto degli studenti dell'Orientale).[1296] Fu arrestato nel novembre 1939 con l'accusa di aver inviato manoscritti anonimi con espressioni irriguardose verso il duce e assegnato a cinque anni di confino come "antifascista", nel fatidico giugno 1940 (sede Introdacqua, L'Aquila: liberato sett. 1941, per commutazione in ammonizione, poi revocata in quanto dopo nuova perizia calligrafica si escluse che Beer fosse l'autore degli anonimi) (purtroppo ne perdo le tracce dopo la caduta del fascismo);

-Eugenio Vitale (Alessandria 1859 - Napoli 1940, fu Michele), anziano ingegnere, immobiliarista, affarista, benestante (tra i principali costruttori del Parco Comola Ricci), celibe, arrestato nel settembre 1940 in seguito a denunzia da parte di un suo inquilino per offese contro Mussolini («Io con i miei soldi mi compro anche Mussolini, se voglio!»), e anche per contravvenzione legge 1728 "per la difesa della razza" (vendite fittizie ad un'amica per aggirare vincoli al patrimonio imposti agli ebrei dalla legge): condannato al confino come "apolitico" sett. 1940 (sede Orsomarso, CS: solo due mesi scontati per sopraggiunto decesso, dic. 1940).[1297]

-Salomone Uziel (Salonicco 1907, di Elia), di cui pure abbiamo già parlato: straniero di nazionalità greca, barista, ritenuto di indole insofferente alle "regole"; arrestato nel febbraio '41 e condannato a cinque anni di confino come "disfattista", per sospetta attività spionistica in complicità con altri ebrei stranieri e per espressioni ingiuriose contro Mussolini e Hitler ("spostati e farabutti", e una sera «sputò su un ritratto del duce che, staccatosi dalla parete, gli era caduto sulla testa»): confinato

[1296] Ne parla diffusamente Simon Pocock, *Campania 1943. Napoli. Le Incursioni, le Quattro Giornate, la Liberazione*, vol. II.3, Naples, Three Mice Books, pp. 287 sgg.

[1297] Ricavo i dati da Rosa Spadafora, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Campania*, 2 voll., Ist. Campano per la Storia della Resistenza ("Quaderni dell'Antifascismo napoletano", 5), Napoli, ed. Athena, 1989.

a Ventotene e poi a Renicci Anghiari, AR: liberato l'8 sett. '43 per caduta del fascismo (anche il padre Elia e i fratelli Daniele e Giacomo furono diffidati e sorvegliati).

Anche altri ebrei furono attentamente vigilati (senza essere internati), perché sospettati di un pur blando antifascismo, oppure di contiguità con gente più "pericolosa", come "Clemente Maglietta, pericoloso comunista": nel gruppo dei "greci" citiamo Amariglio, Benusiglio, Levi Haim, e poi tra gli altri, Manlio Fiano, Samuele e Giacomo Gherscfeld, Cesare Levi, i fratelli Misan, ecc. (per i quali tutti si veda più avanti).

D'altronde, quelli precedenti l'ingresso in guerra, come già quelli dell'estate-autunno 1939, erano stati già i mesi in cui chiunque poteva essere fermato ed essere accusato di essere un "sovversivo", anche solo per esser stato udito fare "vociferazioni avverse al regime": così ad esempio si giustifica l'ennesimo fermo ai danni degli "avvocati Mancini Eugenio, Fermariello Gennaro, Ferri Claudio e Palermo Mario, noti antifascisti", operazione nei quali forse incappò anche il predetto Beer.[1298]

Ed è interessante che nelle stesse "Relazioni sulle attività espletate dalla prefettura" di quei giorni ci fosse astato ad un tratto un ampio riferimento (8 ottobre 1939)[1299] a "organizzazioni religiose ed elemento ebraico":

Per quanto riguarda l'atteggiamento politico della Curia Arcivescovile e dell'Azione Cattolica, esso è pienamente rispondente alle direttive della Santa Sede, di cui è espressione centrale la tesi filo-polacca, espressa dagli scritti dell'Osservatore Romano. Fra i Gesuiti di Napoli, come è stato riferito da persone informate che sono a contatto degli istituti della Compagnia come il "Pontano", la cui compartecipazione alla causa polacca e l'odio alla Germania di Hitler è vivissima. Anzi si aggiunge che qui a Napoli come altrove che la cerimonia del Giubileo di vita religiosa del P. Ledòchowski, generale della "Compagnia", di nazionalità [?] *collimerà con una maggiore presa di posizione di una difesa morale per la Polonia "martire".*

<u>Attività dell'elemento ebraico:</u>

[1298] ASN, Pref. Gab. II Vers. 168.2. Attività del prefetto Francesco Benigni. Relazioni su episodi di carattere sovversivo ago-ott. 1939.
[1299] Ibidem.

L'attività delle Comunità israelite di Napoli si è limitata ai semplici riti tradizionali. In questi mesi estivi specialmente e durante lo svolgersi dei fatti internazionali, una specie di terrore ha preso i pochi ebrei più in vista, per la voce corsa fra loro che uno stato di guerra avrebbe fatto internare gli israeliti, anche se convertiti al cristianesimo, in un campo di concentramento. Più tardi dopo l'atteggiamento dell'Italia, questa paura si è diradata e gli ebrei hanno avuto la sensazione di un cambiamento di atmosfera, convinti che quello che essi ritenevano persecuzione si era addolcita e che la speranza di momenti migliori si andava profilando all'orizzonte.

Le righe finali di questo rapporto fanno abbastanza impressione, anche perché dal tono usato sembrerebbe che Benigni parlasse di cose viste e sentite direttamente, e non per interposta persona, magari dopo aver ricevuto nel suo ufficio qualcuno tra gli "ebrei più in vista" recatosi da lui per esprimere le proprie ansie e preoccupazioni. D'altronde, questa loro "paura per l'imminente istituzione dei campi di concentramento" non era affatto infondata, né tarderà ad essere confermata dai fatti; inoltre, beffarda e amarissima è la conclusione sulla "speranza di tempi migliori" che "si andava profilando": una sensazione, anzi una pia illusione purtroppo, comune a molti ebrei della comunità nazionale ed internazionale.

9) Nel settembre '42, in un clima già cupamente bellico, aggravato a Napoli dai bombardamenti intensi e intensissimi e dagli sfollamenti volontari o coatti,[1300] ci fu il varo della precettazione per il lavoro civile per gli ebrei di età compresa tra 18 e 55 anni (di ambo i sessi, discriminati e non): pur senza sottolineare che la precettazione a loro carico veniva fatta "per ragioni razziali", a Napoli il prefetto (Albini) inviò un primo gruppo di una trentina di giovani ebrei in una remota località, Tora Presenzano (oggi Tora e Piccilli), posta ai confini settentrionali della regione, dove essi furono

[1300] Ma anche di sfiducia generalizzata nei confronti del governo, con i "disfattisti" che in effetti aumentavano in misura proporzionale agli insuccessi militari, alla frequenza dei bombardamenti e degli sfollamenti nelle città, ai gravi disagi della popolazione civile. Interessanti su ciò i rapporti periodici di questura e prefettura sulla *Situazione politica e sociale delle province* al tempo bellico: ad esempio quello del 28 nov. 1942, che parla di «più sensibile quel senso di stanchezza già manifestatosi nella popolazione come diretta conseguenza degli sfavorevoli sviluppi della guerra», «parossistico senso di sgomento nella popolazione stessa, sgomento che non esito a prevedere possa trasformarsi in un pericoloso panico», «il vero stato d'animo di questa popolazione, la quale sente il bisogno che si esca dal silenzio delle sfere dirigenti» (ASN, Pref. Gab., II Vers., 52) (d'ora in poi citeremo semplicemente con ASN, seguito dal numero di fascio)

posti agli ordini del podestà ben visto dal regime (Maffuccini) e sorvegliati da un piccolo drappello di carabinieri:

FIG. 126

Pare che nel paese fossero stati affissi manifesti per informare la popolazione dell'arrivo degli ebrei, che andavano rigorosamente isolati: essi furono adibiti ai lavori agricoli, ma svariati di loro ottennero di essere messi a lavorare nelle strade o addirittura in uffici, e ciò fece sì che cominciassero ad avere contatti con la popolazione a vari livelli. Uno di loro, **Guido Modiano**, individuo dotato di forte personalità (ne riparleremo), ebbe forti screzi col podestà. Svariati entrarono in contatto con la famiglia della baronessa Antonietta Falco, la quale normalmente risiedeva a Napoli, dove frequentava l'élite di cui facevano parte anche alcuni degli stessi precettati (era infatti la prima volta che la mobilitazione civile colpiva fasce sociali abbienti, e non soltanto i soliti "nullatenenti e sfaccendati abituali"); l'esempio della baronessa spinse anche altri "ariani" ad accettare i nuovi venuti (ad es., anche l'arciprete del paese), contravvenendo perciò a tutte le regole, e in questo modo i coatti si trovarono presto talmente bene da farsi raggiungere dalle famiglie (alla fine il loro numero era più che raddoppiato). In prefettura tuttavia giunsero presto lagnanze sullo scarso rendimento nel lavoro degli ebrei e sulla loro gestione discutibile e "poco fascistica", e comunque dopo l'8 settembre, quando i tedeschi diventarono occupanti, gli ebrei furono impiegati nella costruzione di una serie di linee di fortificazione.[1301] Il paese, così come i comuni limitrofi, divenne presto "zona di operazione" e si riempì dunque di militari tedeschi, e ciò costituiva ovviamente un motivo di grave preoccupazione per gli ebrei, che cominciarono a nascondersi: a fine

[1301] In quella zona infatti c'era la linea del Volturno, detta Viktor, dopo la quale c'era la Bernhard, per arrivare infine alla Gustav che stava quella di Cassino, e gli ordini dei tedeschi erano di resistere su queste varie linee per un certo numero di giorni e pian piano indietreggiare per poi attestarsi su Cassino.

settembre iniziarono i rastrellamenti di uomini, ma non furono presi gli ebrei, che nel frattempo erano già fuggiti e si erano dati alla macchia. [1302]

FIGG. 127

Di quella esperienza ci sono varie testimonianze orali e scritte, lettere e fotografie, nonché un "album di disegni" composto da **Jossua Gabbai/Gabai** (Smirne 1911- Napoli 1980, di Nissim) e divulgato in copia, presso varie istituzioni museali e istituti storici,[1303] dal collezionista filatelico di "judaica" ed ebraista **Gianfranco Moscati** (Milano 1924 - 2018), il quale da parte sua scontò la sua propria odissea con le leggi razziali tra Milano e la Svizzera, ma che poi visse il resto della vita a Napoli e fu dal '52 in poi un animatore della locale comunità ebraica.[1304] Lo citeremo spesso nel presente lavoro, così come riparleremo del Gabbai e del suo album.

Nel giugno-luglio '43, la "pronta mobilitazione totale per il servizio del lavoro" ordinata in prefettura avrebbe dovuto essere il passo successivo ai danni degli ebrei (comprendendo anche donne, stavolta), ma ciò non si tradusse in pratica, poiché la città era ormai già sconvolta dalle bombe (lo stesso centro di raccolta dei precettati fu colpito e distrutto), e moltissimi furono gli sfollati.[1305]

10) Dopo la caduta del fascismo e dopo il governo dei "quarantacinque giorni", e ancora successivamente all'armistizio, allo

[1302] Pare che alcuni ebrei salirono al municipio e convinsero gli impiegati del comune di Tora a nascondere le pratiche razziali, per non farle trovare ai tedeschi. Recente, e con nuovi spunti sui momenti più drammatici vissuti dagli ebrei a Tora, il docu-film *Terra bruciata* di Luca Di Gianfrancesco.

[1303] *CDEC*, *MEIS*, *Imperial Museum of London*, *Istituto Campano per la Storia della Resistenza* di Napoli (ICSR: Fondo G. Moscati, b.2, fasc. 5).

[1304] Sugli ebrei di Tora cfr. Annie Sacerdoti, *Lavoro coatto a Tora per gli ebrei napoletani*, in "Shalom", 5, 1994, pp. 21-22; Jossua Gabai, *Appunti e disegni di Jossua Gabai durante un anno di internamento nel comune di Tora, 25-9-1942 / 7-9-1943*; Gabriella Gribaudi, *Ebrei napoletani nel cuore della guerra*; P. A. Toma, *Il silenzio dei giusti. Napoli 1943.Il ritorno degli Ebrei*, Napoli, Grimaldi & C., 2004. Il docu-video *Qualcosa di semplice. La Shoah a Tora e Piccilli*, a c. di G. Gribaudi, F. Esposito e M. Rossi Doria, 2003, con le testimonianze di Vittorio Gallichi e di altri testimoni diretti; Alfredo Iulianis, *Sfogliando i giorni 1940-45. Diario di guerra a Tora e Piccilli*, Venafro 2005. Il solo Alberto Defez, tra gli intervistati dalla Gribaudi, chiamava quel luogo "campo di concentramento": in realtà gli ebrei, affidati alla supervisione del podestà Maffuccini, furono sistemati in abitazioni civili (senz'altro molto spartane) e lavoravano di quanto in quando nei campi, dov'erano messi a zappare la terra.

[1305] Sui bombardamenti a Napoli, il classico Aldo Stefanile, *I 100 bombardamenti di Napoli*, Napoli, Marotta editore, 1968; anche Gribaudi, *Guerra totale* cit. Cfr. anche Norman Lewis, *Napoli 1944*, e sulla vita quotidiana, cfr. il libro fotografico di Sergio Lambiase e G. Battista Nazzaro, *Napoli 1940-1945*, Longanesi 1978.

sbarco di Salerno degli Alleati, all'occupazione di Napoli della *Wehrmacht* e alle Quattro Giornate (a cui presero parte anche alcuni ebrei), venne scongiurato il rischio di retate antiebraiche da parte dei tedeschi di Walter Scholl, che per più di un mese avevano oppresso la città e pure avevano minacciato di fare come altrove, cioè di prendere «energici provvedimenti contro gli ebrei, unici responsabili della guerra».[1306] Ciò non avvenne sia perché in Campania non operavano reparti di SS specializzati nella caccia agli ebrei, sia perché non c'era una rete spionistica di fascisti delatori, sia perché non ci fu il tempo di organizzare simili retate, poiché scoppiò la generale insurrezione cittadina, che impedì pure che accadesse quella riorganizzazione neosquadrista che invece ebbe luogo in altre città della *RSI*. Il che comunque non trattenne gli uomini della divisione corazzata *Hermann Göring*, giunta dal golfo di Salerno e in risalita lungo la regione, dal macchiarsi di parecchie efferate stragi di civili, che essi chiamavano "ribelli" e "banditi" (come ad esempio avvenne ad Acerra e altrove).[1307]

Ancora si attende, comunque, un definitivo riscontro alle parole di alcuni storiografi delle Quattro Giornate secondo cui l'insurrezione salvò senz'altro gli ebrei locali dalla imminente retata;[1308] ma rimane il dato di fatto che nel radiomessaggio del 6 ottobre di Kappler a Karl Wolff, comandate delle SS in Italia si disse:

[1306] Cito da Gina Formiggini (*Stella d'Italia, Stella di David. Gli ebrei dal Risorgimento alla Resistenza*, Milano, Mursia, 1970, p. 82), che come fonte cita un notiziario radio udito a Napoli il giorno 24 settembre.

[1307] Cfr. almeno Gabriella Gribaudi, a c. di, *Terra bruciata: le stragi naziste sul fronte meridionale*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo 2003; Giovanni Cerchia, *La seconda guerra mondiale nel Mezzogiorno. Resistenze, stragi, memoria*, Milano, Luni editrice 2019.

[1308] Antonio Amoretti, memoria storica ed ultimo partigiano in vita delle Quattro Giornate, ha più volte affermato che l'insurrezione consentì di "salvare anche gli ebrei", il che è senz'altro plausibile. Ma diverso è sostenere come verità storica che i tedeschi nel frattempo avessero già predisposto i convogli ferroviari destinati agli ebrei napoletani che avrebbero catturato. Tullio Foà, testimone vivente di quei giorni, benché al tempo giovanissimo (classe 1933) afferma sempre, nei suoi interventi pubblici, che Scholl aveva già fatto predisporre dei carri merci ferroviari allo scopo di deportare gli ebrei napoletani. Non è stato ancora definitivamente accertato, infatti, se ai militi della *Werhmacht* giunti in Campania, e poi via via ripieganti verso il basso Lazio, si fossero aggregate anche cellule di quella organizzazione SS-Gestapo unicamente deputate a trattare l'azione antiebraica; mentre è ormai certo che l'uomo inviato da Berlino per eseguire tale specifico compito, il capitano Theo Dannecker, ed "esperto" di fiducia di Eichmann, giunse a Roma solo ai primi di ottobre, dando il via ad una serie di retate antiebraiche che si conclusero con l'arresto di circa 2500 individui.

"La RSHA ha mandato il Capitano SS Dannecker al fine di catturare tutti i giudei in azioni lampo e inviarli in Germania. A Causa dell'attitudine sviluppatasi in città e di condizioni di incertezza, l'azione non può essere condotta attraverso Napoli".[1309]

11) Comincia così, nel quadro di una lenta e faticosissima riorganizzazione cittadina, anche la rinascita della comunità locale, che dal 1942 era rimasta priva del rabbino e del proprio CdA e la cui attività (tranne quella religiosa) era praticamente azzerata;[1310] e in questo graduale e generale ritorno alla vita, tra fine 1943 inizi '44, ebbero un certo ruolo i militari Alleati, ma segnatamente quelli della cosiddetta Brigata Ebraica, che brevemente transitarono per la città (si ebbero pure fidanzamenti ed unioni tra ebree napoletane e militari della Brigata). [1311]

12) nel 1944 nasce Guido Sacerdoti, primo bambino ebreo venuto al mondo a Napoli nel dopoguerra, che fu circonciso dai rabbini della flotta alleata ancora in rada nel golfo: quel Sacerdoti destinato a diventare famoso medico-pittore, e del quale, un anno dopo la sua morte (2013), sarebbe stata allestita la bella mostra *La pittura come vita*, ospitata nella sede della "Fondazione Valenzi"; sede a sua volta non casuale, visto che Maurizio Valenzi, l'indimenticato sindaco, ebreo-livornese-tunisino, della nostra città, era stato un leader antifascista in Tunisia e Francia, membro del CLN, ed aveva pubblicato clandestinamente, nell'ottobre 1938, un suo *pamphlet* contro le leggi razziali: qualcosa di veramente eroico e resistenziale, per i contenuti e per la tempistica con cui apparve.[1312] Lo troviamo, a liberazione del Sud avvenuta (precisamente, ottobre '44), nelle vesti di organizzatore della Federazione Comunista Campana, impegnato in vari comizi inerenti l' "organizzazione del Partito" e l'"intensificazione

[1309] National Archives and Record Groups (NARA), Fondo Office of Strategic Services (OSS), RG 226 Entry 122, box 1, citata nella letteratura specifica.
[1310] Come si deduce anche dalla sospensione dei registri documentali, e segnatamente dei registri con i "Certificati di matrimonio" - ACEn S 4f/1-2 -, che si interrompono nel 1940 e riprendono nel '47.
[1311] Di qui le storie di legami, anche sentimentali, intrecciati tra i soldati ebrei e i correligionari napoletani, come capitò a Heinz Rebhun e Luciana Gallichi, genitori della scrittrice Miriam Rebhun, della quale almeno *Ho inciampato e non mi sono fatta male*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2011.
[1312] Cfr. Maurizio Valenzi, *Ebrei italiani di fronte al "razzismo"*, a c. di Nico Pirozzi, Napoli, Edizioni Cento Autori, 2010.

dello sforzo di guerra contro i nazi-fascisti".[1313] Intanto alla periferia della città, soprattutto nella zona flegrea, si erano formati campi-profughi transitori che per qualche tempo, tra '43-44, ospitano pure parecchi esuli dell'Est i quali, coadiuvati da varie agenzie internazionali, si erano lì raccolti preparandosi a fare la *aliyah* in Palestina, a quei tempi ancora molto perigliosa. Ripresero forza i comitati di soccorso e assistenza, tra cui uno in particolare, organizzato in seno alla Comunità per opera soprattutto dell'avvocato ebreo antifascista Nino Contini,[1314] che poi sarebbe morto di malattia proprio a Napoli nel 1944, e di Jacob Sacerdote

13) Nessun'altra iniziativa governativa viene più intrapresa in senso antiebraico; a maggior ragione, dopo la liberazione e le (blande) epurazioni dei fascisti locali più "intransigenti e radicali", si avviò la graduale abrogazione delle leggi,[1315] con la reintegrazione nei posti lavorativi da cui gli ebrei erano stati allontanati, la corresponsione degli arretrati dovuti e anche la (lenta) restituzione dei patrimoni già requisiti.

14) L'effettiva "persecuzione delle vite", o "Shoah napoletana", riguardò invece singoli individui o famiglie che, sfollando o allontanandosi appunto da una Napoli semidistrutta (ma dall'ottobre '43 anche liberata dai tedeschi), avevano scelto di riparare in località del centro-nord Italia; lì tuttavia furono oggetto di delazioni fasciste e catturati da SS, *Kriminalpolizei* e nuclei specializzati in *Judenaktionen* i quali, avendo già operata la razzia dal ghetto di Roma del 16 ottobre, risalivano la penisola. Altre vittime ci furono tra gli stranieri respinti e costretti a lasciare Napoli e l'Italia tra 1939 e 1940, per esempio tra i greci di Salonicco, i quali

[1313] Cfr. ASN, Prefettura-Gabinetto, II Versamento, 32/2, "Relazione settimanale della Prefettura sull'ordine e la sicurezza pubblica nella Provincia di Napoli", 24 ottobre 1944.

[1314] Cfr. *Nino Contini (1906-1944): quel ragazzo in gamba di nostro padre. Diario dal confino e da Napoli liberata*, a c. di L. e B. Contini, Firenze, Giuntina, 2012.

[1315] Cfr. ASN 962.4.1: Abolizione indicazione razza. Lettera del Commissario Straordinario del Municipio di Napoli 12 novembre 1943 al Prefetto: «ritenendo superate e decadute di fatto le disposizioni emanate dal cessato regime fascista per la così detta "difesa della razza": non si eseguono più accertamenti razziali, si cancella qualsiasi annotazione di razza dai documenti e dal registro popolazione, non vige più il divieto di matrimoni misti»; Cfr. anche Ordinanda del Governo Militare Alleato sulla reintegra nei pieni diritti civili e politici dei cittadini italiani e stranieri di razza ebraica (cfr. Archivio Storico del Comune di Avellino, cat. 14/1).

tornando nei loro paesi d'origine occupati, incorsero parimenti in retate e nelle deportazioni. [1316] Nel '45 il Ministero dell'Interno esortava i nuovi prefetti ad agevolare l'opera di raccolta di notizie sulla sorte dei deportati:

FIG. 128

Burocrazia fascista e leggi razziali a Napoli

Come in tutte le prefetture nazionali, anche a Napoli la nuova normativa fu recepita, via via che il governo la emanava, integrava e chiarificava, con fonogrammi e telegrammi rimbalzanti da un ente all'altro che concernevano l'apparato normativo di "Disposizioni di Massima" e "Fogli d'Ordini", le circolari integrative, le rettifiche, spiegazioni, ecc. A ciò si aggiungevano i tanti interventi propagandistici e divulgativi pubblicati sulla stampa, di cui pure la prefettura dispose una raccolta (a mo' di rassegna stampa):[1317]

FIGG. 129

Non stupisce trovare nelle carte di prefettura copie delle Gazzette Ufficiali con le predette leggi, ritagli di giornale, o agili promemoria sulle "Disposizioni legislative per la difesa della razza italiana", che potremmo immaginare squadernati sulla scrivania del prefetto o affissi a una parete dell'ufficio, pronti per la rapida consultazione. Le parole-chiave delle leggi erano: identificare-separare-interdire, e la linea maestra doveva essere quella tracciata nel discorso di Mussolini a Trieste (20 settembre), riportato

[1316] 216 sono i sopravvissuti alla Shoah che, parlando a vario titolo di Napoli, città dove spesso erano soltanto transitati, hanno rilasciato interviste ascoltabili al *Visual History Archive Online* della *USC Shoah Foundation*.

[1317] Su questo cfr. *L'Archivio della Questura di Napoli: Inventario delle "Disposizioni di massima" (1902-1971)*, a c. di Giuliana Buonaurio, Archivio di Stato di Napoli, (Quaderni della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica), 2000; mentre per le fonti di Prefettura, si ricorre ai normali cataloghi dell'archivio stesso.

su tutti i giornali di quei giorni con la massima enfasi. Le si confronti con il telegramma riservato di Buffarini Guidi ai prefetti del 26 giugno 1939, che esortava, a distanza di mesi dalle prime emanazioni, all'applicazione rigorosa delle leggi e appunto a "separare", e che oltretutto appare molto meno 'tenero' verso i cosiddetti discriminati di quanto lo stesso duce pensasse, almeno all'inizio:[1318]

L'applicazione rigorosa delle leggi razziali, come era nelle direttive del Gran Consiglio, conduce ad una inevitabile conseguenza: separare quanto più possibile gli italiani dall'esiguo gruppo di appartenenti razza ebraica che, se anche in parte discriminati, restano pur sempre soggetti ad un regime di restrizione e di limitazione dei diritti civili e politici. Occorre pertanto che i Prefetti favoriscano nei modi più idonei e più opportuni questo processo di lenta ma inesorabile separazione anche materiale.

Tutto il lavoro venne ordinato e gestito dalla prefettura. Quindi prima di proseguire nella disamina, guardiamo da vicino gli attori di questa vicenda, che sono quelli ai vertici degli enti produttori o recettori della documentazione, e le loro azioni.

I prefetti che si succedettero a Napoli erano tutti uomini fedelissimi al regime (e direttamente a Buffarini Guidi, che per un buon decennio fu a capo di tutte le operazioni di potere dispiegate da Roma), quindi si trattava di prefetti "politici" oppure direttamente arruolati dai vertici della cosiddetta "Milizia Volontaria" e dello squadrismo:

FIG. 130

- Giov. Batt. Marziali, aviatore e squadrista, "Generale MVSN", già federale di Firenze, prefetto politico, a Napoli dall'agosto 1936 all'agosto '39;

[1318] Al tempo cioè in cui gli correva l'obbligo di tranquillizzare Vittorio Emanuele III sui «meriti di quegli ebrei che si erano distinti per attaccamento alla Patria»: su questo passaggio, De Felice, *Mussolini il duce. II. Lo stato totalitario, 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981 (si cita dalla rist. 2019), p. 492.

- Francesco Benigni, “Console MVSN”, a Napoli dall’agosto 1939 al giugno ’41 (colloc. a riposo 1941);[1319]

- Umberto Albini, squadrista, protetto di Italo Balbo a Ferrara, già prefetto di Genova, a Napoli dal giugno ‘41 al febbraio ’43 (poi sottosegr. di Stato per l’Interno, colloc. a riposo 1944);

- Marcello Vaccari, squadrista, già protetto di Galeazzo Ciano, “Console gen. MVSN”, deputato, federale di Como e altre città, a Napoli dal febbraio all’agosto 1943 (poi dal febbr.’44 Ministro Plenipotenziario del duce inviato a Berlino, poi colloc. a riposo ago. 1944).

Dopo la caduta del fascismo Vaccari fu sostituito da Domenico Soprano, napoletano, fascista impegnato, anche lui già “Seniore MVSN” (poi però “badogliano”), già prefetto a Pisa, Salerno e Alessandria, autore di un volumetto *Spazio Vitale*, in cui parlava di tedeschi e italiani in termini di «*superuomini. Le altre* [razze] *appaiono come varietà derivate o sottorazze, più o meno bastarde, localizzate da successive variazioni. Fra queste ultime è da comprendere la gente anglosassone*».[1320]

Soprano fu a Napoli nel periodo cruciale tra agosto e ottobre 1943 ed è a lui che si rivolse, ai primi di agosto, una delegazione del “Fronte Nazionale di Liberazione” (di lì a poco trasformato in CLN) formata da antifascisti napoletani. Con la cancellazione della norma fascista che aveva insediato i podestà ai Comuni, Soprano destituì Orgera e nominò al suo posto Giuseppe Solimene (o Solimena) (5 agosto ’43) come commissario straordinario, ma quest’ultimo, che aveva occupato per vari anni l’incarico di Ispettore provinciale amministrativo, era in realtà un fascista che fu poi epurato. Inquietante, tra le lettere di felicitazioni per la nomina a Napoli giuntegli nel terribile agosto ’43, quella dal “Ministero dell’Interno. Direzione Generale per la Demografia e la Razza. Direttore Generale” (11 agosto), recitante:[1321]

[1319] Suo fascicolo personale ASN 162.8. Suo Segretario particolare in prefettura era un certo Attilio Costa, mentre il Capo Gabinetto era un certo dott. Criscuoli.
[1320] Cfr. Simon Pocock, *Campania 1943. Napoli. Le Incursioni, le Quattro Giornate, la Liberazione*, vol. II.3, Naples, Three Mice Books, 2018, p. 277.
[1321] ASN, Pref., Gab. II Vers., 163.1-2, fascicolo dedicato a Dom. Soprano.

Carissimo Soprano, Ho appreso con viva gioia la tua meritata nomina a codesta prefettura e t'invio con memore cuore i rallegramenti più vivi e gli auguri migliori. Colgo poi volentieri l'occasione per rinnovarti i più sentiti ringraziamenti per la benevolenza con la quale hai voluto ospitare mio cognato in un periodo [illg.le: forse "scuro" ?] *della sua vita. Affettuosamente* [firmato]

Successivamente Con la dismissione dell'esercito nazionale e la mancata riorganizzazione di quello badogliano, Soprano non vide di meglio da fare che porsi agli ordini del Comando tedesco occupante, tra l'altro firmando il famigerato decreto del 22 settembre per cui tutti i napoletani tra 18 e 33 anni furono tenuti a presentarsi per il "servizio obbligatorio del lavoro" (poi infatti venne destituito, poi collocato a riposo gennaio '45, ma con provvedimento annullato).[1322]

Subito dopo la liberazione dai tedeschi ci fu per breve tempo l'avv. Piccardi (a cui di nuovo si presentò il CLN di Napoli) e poi Enrico Cavalieri, dall'ottobre 1943 all'aprile 1944 (nomina GMA);[1323] quindi con l'arrivo a Napoli di Charles Poletti (responsabile degli Affari Civili per conto dell'Armata alleata), fu designato prefetto Francesco Selvaggi, aprile 1944-1946.

Non c'è dubbio che i prefetti erano fedelissimi al duce del fascismo, ma ciò non significa che fossero subordinati ai suoi rappresentanti locali, anzi erano gerarchicamente superiori e spesso critici e severi nei loro confronti (specialmente quando provenivano da nomina politica, come nel caso di Marziali e Albini), benché comunque disposti a operare in sinergia con il Segretario federale di turno.[1324] Dal prefetto il lavoro "razziale" fu

[1322] Il giornale *Risorgimento* (28 ottobre 1943) commenta così l'operato di Soprano: «una gestione… che, sia pur guardata senza alcun odio, il buon senso esigeva non si trascinasse un'ora di più». Nel giugno '44 l'ex prefetto fu inviato a giudizio (insieme a Frignani, Lauro ed altri) ma alla fine prosciolto in tribunale dall'accusa di collaborazionismo (sentenza Trib. mil. territor., 16-10-1944, leggibile in Archivio Istituto Camp. Storia Resistenza, fondo "Mario Palermo", b. 68, fasc. 6. OPP. 63/311 VEDI). Suo un pamphlet auto-giustificativo coevo agli eventi: Domenico Soprano, *Il periodo del terrore napoletano agosto-ottobre 1943* (cfr. Paolo Varvaro, *I fascisti invecchiano, Napoli dopo la caduta del regime*, in *Mezzogiorno 1943. La scelta, la lotta, la speranza*, a c. di G. Chianese, Napoli, ESI, 1996, p. 127).

[1323] Cfr. A. Cifelli, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma, Scuola Sup. Amministr. Minist. Interno, 1999.

[1324] In un rapporto sulla *Situazione politica e sociale delle province* inviato dal prefetto Marziali al ministro (gennaio 1938, citato da Michele Fatica, *Appunti per una storia di Napoli nell'età del fascismo*, in *Mezzogiorno e fascismo*. Atti del

materialmente affidato alla questura: i questori furono per lungo tempo Giuseppe Stracca e (dal luglio ’43) Giovanni Lauricella, vicequestori Giovanni Manzi e Riccardo Pastore Galderio, uomini vicinissimi al predetto Senise, con Pastore in particolare che era anche dirigente Ovra e reggente la “Divisione 3ª Polizia politica”, cruciale in questo discorso; [1325] inoltre nelle carte compaiono spesso due “ragionieri”, certi Rocco e Ricciardi (evidentemente preposti a comunicare ai diretti interessati, gli ebrei appositamente convocati, le decisioni prese sul loro conto), ma in realtà il primo dei due, Francesco Rocco era il “segretario particolare” del prefetto e dunque rivestiva un incarico quasi apicale. La convocazione in questura degli ebrei, per l’adempimento della burocrazia (evasione di pratiche, comunicazione sugli esiti delle istanze, ecc.), rappresentò per svariati di loro un momento penoso ed una esperienza spesso umiliante.

Dalla questura, tramite i suoi tentacolari bracci operativi, si arrivava ai locali commissari capi di P.S. (in particolare, certo Lorenzo De Caprio)[1326] e ai comandi delle Legioni Territoriali dei Carabinieri. Per mesi di lavoro senza dubbio intenso, la questura si occupò dell’acquisizione di informazioni sulla popolazione ebraica residente e delle altre informazioni a corredo; convocò i diretti interessati, occupandosi poi anche di molte altre questioni, e per lo più di specifiche investigazioni sui singoli soggetti, che formavano l’oggetto di apposite “veline” compilate dai funzionari investigativi e spesso, poiché magari erano state mal scritte,

convegno nazionale di studi promosso dalla Regione Campania (Salerno-Monte S. Giacomo, dic. 1975), a c. di Pietro Laveglia, 2 voll., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1978, I, pp. 91-140: 102) si legge: «non tutti i desideri di facili guadagni, di comodi e lucrosi impieghi, di frequenti sussidi, cariche ed onori possono essere accontentati».

[1325] Sui questori il fascicolo ASN 253. Stracca assunse servizio a Napoli nel 1935 provenendo da Torino; durante gli anni 1938-39 si distinse, agli occhi del regime, soprattutto per le questioni attinenti le operazioni coloniali e il movimento truppe in A.O.I. e la partenza per la Libia di famiglie coloniche; nel 1941, dopo Napoli, fu promosso prefetto e destinato a Zara, a capo del Governatorato italiano di Dalmazia, zona dove peraltro vi fu un’attiva politica di disebreizzazione (secondo Sarfatti, *Gli ebrei nell’Italia fascista* cit., pp. 229 sgg.) con tanto di “nulla osta”, dal 1942, di consegnare gli ebrei croati ai tedeschi. Poi Stracca passò all’incarico di addetto alla sicurezza personale del duce; comunque dopo la guerra, nel 1949, fu insignito di medaglia di bronzo al valor civile, per atti (imprecisati) compiuti a Napoli nei primi anni bellici 1940-41 (Cfr. ASN 309.30). Per Pastore invece risulta una grave denuncia a suo carico, datata agosto 1944, per vessazioni nei confronti degli antifascisti, benevolenze fasciste e contiguità con i tedeschi; dal settembre di quell’anno egli fu sospeso da ogni incarico. Lauricella fu ben accetto al momento della transizione al Comando Alleato.

[1326] Anche De Caprio godeva di ampio prestigio negli ambienti fascisti ed era inviato spesso in missione “in divisa fascista”, anche in sostituzione del questore e dei vice-questori; rimase ferito durante un bombardamento aereo che colpì in pieno gli uffici di polizia nel maggio ’43 e per questo egli produsse ripetute istanze, chiedendo lauti indennizzi. Nel maggio 1945 fu “collocato a riposo d’ufficio”, ma già richiamato in servizio nell’ottobre e destinato a Caserta. Altri vicequestori furono A. Nini e G. Lentini.

vigorosamente corrette a mano dal questore, prima di passare in quelle del prefetto. D'altronde è notorio che la questura napoletana ospitasse un poderoso archivio-schedario, non certo relativo alla sola "popolazione ebraica", ma a tutti i cittadini che avevano avuto a che fare con la legge e segnatamente a quelli "sospetti" agli occhi del regime. Lo conferma anche un passo del noto *Diario-libro* dell'ufficiale (e agente del controspionaggio) inglese di stanza a Napoli subito dopo la liberazione, Norman Lewis: «*Lo Stato di polizia fascista sorvegliava da vicino le attività di tutti i suoi cittadini, e noi ne abbiamo ereditato i vasti archivi all'ultimo piano della Questura. Nel novanta per cento dei casi contengono informazioni sorprendentemente insignificanti, che nell'insieme rivelano come quasi tutti gli italiani siano assolutamente neutrali in fatto di politica, mentre hanno un debole per le avventure a sfondo sessuale*».[1327]

Il terzo "polo" era costituito dal municipio (podestà avv.to Giovanni Orgera, vice-podestà Leonida Macciotta, poi Cesare Schiassi), che era responsabile anche della Direzione servizi demografici, con annessa una "sezione razza", di cui esiste ancora agli atti di prefettura qualche esemplare di carta intestata:



La sezione era appunto quella preposta ad annotare nei registri di stato civile lo stato razziale, ma anche a verbalizzare l'esito delle istanze e darne copia ai diretti interessati. Si veda l'annotazione "razza ebraica" in corrispondenza dei due nomi degli sposi, nel certificato di matrimonio della professoressa Adele Pinto (dicembre 1938):

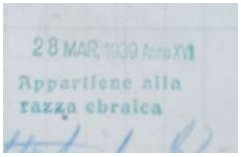
FIG. 131

Questo ufficio comunale fece parecchi "pasticci", sia con il Censimento sia con la questione delle annotazioni razziali, anche perché

[1327] *Naples '44*, 1978, ed. it. Milano, Adelphi, 1993, p. p. 33.

pretese di ingerirsi della questione accertamento-razza, che invece competeva a ben più alte sfere.

La questura, dal canto suo, si occupava anche dei passaporti e quindi monitorava il movimento degli stranieri, oltre che disporre anch'essa del timbro "razziale":



Un ruolo in ciò, soprattutto di controllo preventivo, ma anche nella questione degli ebrei precettati per il lavoro, poté giocarlo pure la Commissione Provinciale di Censura, che operava a stretto contatto con gli uffici della prefettura e della questura; in particolare il servizio della censura telegrafica, distaccato nell'edificio delle Poste centrali.[1328] E naturalmente un'ampia parte in senso generale la svolse la propaganda, affidata soprattutto alla pervasiva *Agenzia Stefani* (il cui responsabile locale era un certo Giulio Gentile), ma a Napoli anche soprattutto al «Mattino», la cui direzione era stata sottratta già da tempo agli Scarfoglio, rappresentanti di un giornalismo ancora liberale, e affidata prima a Ludovico, "Vico" Pellizzari, uomo inviato direttamente da Roma, poi al fascistissimo Cesare Marroni (che fa stampare sul proprio biglietto da visita l'aggiunta "Direttore - Il Mattino - Giornale politico"), infine ad Arturo Assante (che per la verità non vedeva bene l'alleanza con la Germania).[1329] Il «Roma», invece rimase tutto il tempo sotto la direzione di Carlo Nazzaro, anziano giornalista lucano che «servì il regime senza riserve ma con una certa discrezione» (Ghirelli).

[1328] Affidato per lungo tempo al maggiore Pasquale De Gennaro, che era anche un noto avvocato penalista: cfr. ASN 52. Negli anni bellici si intensificò il controllo della censura contro il "disfattismo": cfr. ASN 48-53.

[1329] Tra i caporedattori politici c'era Mimì Mancuso, altro squadrista; e un ruolo di cerniera diretta con la stampa poté averlo anche l'Addetto stampa della prefettura, certo Augusto Fraccacreta(forse parente di Angelo, docente universitario di Scienza delle Finanze).

Per l'anno 1939 il prefetto Marziali dispose un apposito servizio di "Relazioni-stampa al Ministero della Cultura popolare" dove si esaminava accuratamente il contenuto delle prime pagine dei quotidiani locali, evidenziando il grado di aderenza a quelle e a quali che fossero le indicazioni del regime.[1330] Ma naturalmente tutto questo è piuttosto noto e Napoli non fa eccezione rispetto al quadro nazionale. Qualche parola, ancora introduttiva, va invece spesa sul primo attore (e protagonista) nominato in questa vicenda e cioè sul prefetto Marziali, personaggio centrale nelle vicende napoletane di quegli anni cruciali, spesso inquadrato nelle fotografie dei giornali e nei filmati dell'Archivio-Luce, forse perché piuttosto fotogenico e in fondo rispondente all'ideale fisico volitivo del fascismo:[1331]

FIGG. 132

Nato a Monte San Savino (Arezzo) nel 1895, Marziali si laureò in giurisprudenza e fu pilota dell'aeronautica di riserva, iscritto al PNF dal 1920, membro delle squadre d'azioni di Firenze e poi nominato federale del capoluogo toscano; fece la "migliore" gavetta fascistica che gli valse negli anni d'oro il Brevetto Marcia su Roma e quello di Squadrista, il titolo si Luogotenente della Milizia Volontaria e la "prestigiosa" *Sciarpa Littorio*: tutti titoli che Marziali, nominato prefetto di prima classe dal 1930, aggiunse a quelli di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia, Grand'Ufficiale (S.E.) dell'Ordine Mauriziano e dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia. Giunse in città, proveniente da Palermo, nell'estate del '36 e ci rimase fino a quella del '39, dopodiché fu "promosso" al Nord con l'assegnazione della sede di Milano (fino al gennaio '41), quindi incaricato come Sovrintendente dei territori francesi

[1330] Fonte: ASN 63. Un certo Chiriotti si incaricò di fare questo lavoro in modo sistematico, per conto del prefetto.
[1331] Fonte: fasc. personale in ASN 160.

occupati.[1332] Dal fascicolo personale che lo riguarda[1333] si desume il carattere di un uomo riservato e al contempo molto calato nel ruolo, che aveva un'attenzione speciale per la scelta delle uniformi e delle decorazioni ed era molto geloso della propria privacy familiare. Il suo ufficio è all'interno di quello che era chiamato "Palazzo del Governo di Napoli", la sua qualifica era spesso definita "Capo della Provincia": il centro per eccellenza dell'espletazione del potere locale ed il terminale di una rete intricatissima di raccomandazioni, inviti, lettere di presentazione e spintarelle. Nella sua veste Marziali esercita pressione sui principali organi di stampa per non far pubblicare foto personali (che però escono sempre), o notizie sul conto proprio e della moglie Marta Jenna,[1334] e diffida i quotidiani *Roma* e *Mattino* dal non occuparsi in particolare dell'attività della consorte (visite di rappresentanza, ecc.). Mantiene nel contempo fortissimi legami con la famiglia d'origine e la natia Toscana, dove conserva la residenza (a Firenze) e dove non perde occasione per recarsi in licenza, e dove chiede di far recapitare copia omaggio dei due principali quotidiani cittadini (precisamente al padre Enrico, rimasto ad Arezzo). Serba inoltre corrispondenza con la presidenza della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale e con il Ministero dell'Aeronautica, e tiene particolarmente a curare l'ospitalità in città dei duchi d'Aosta (Elena ed Emanuele Filiberto, e loro figlio Amedeo) e naturalmente dei Savoia, ossia della regina madre Margherita di Savoia e di Umberto II principe di Piemonte e della sua consorte principessa Maria José (i quali, com'è ben noto, erano di casa a Napoli avendo preso dal '31 possesso della dimora napoletana Villa Rosebery a Posillipo). Oltre all'espletazione del lavoro ordinario (nel suo fascicolo ci sono fitti elenchi di un gran numero di deliberazioni circa opere compiute e da compiere, innumerevoli ispezioni provinciali e controlli serrati su segretari comunali, podestà, vigili urbani, ecc.) e di quello straordinario per le nuove leggi razziali, nel febbraio-marzo '39 Marziali è

[1332] Le vicende successive al periodo in Francia (che a sua volta dovette indubbiamente essere molto più complicato di quello a Napoli), lo vedono espulso dalle Autorità Militari Alleate in zona operazioni belliche, e tradotto in carcere Regina Coeli nov. 1944 per sanzioni contro il Fascismo. Scagionato dal questore Broccoli nel gennaio 1945 per non aver mai partecipato sedute Commissione provinciale per l'ammonizione e il confino

[1333] Cfr. ASN 160.

[1334] Ritengo che essa fosse ebrea, di certo il cognome lo è, essendo particolarmente diffuso tra gli ebrei toscani.

incaricato di istruire i fascicoli per le nomine dei Consiglieri Nazionali per Corporazioni sez. Napoli, e immagino sia anche questo il motivo delle sue frequenti trasferte romane.[1335] Per dette nomine il prefetto aveva chiesto al questore di sapere una serie di informazioni che ricalcano in modo davvero singolare quelle richieste in altra sede sul conto degli ebrei da "discriminare", e cioè: stato civile, buona condotta, morale e politica, benemerenze fasciste, condizione economica e tenore di vita, e naturalmente - in questo caso - anche se fossero buoni cattolici ed ariani. Alla fine del faldone sono ospitati lettere e telegrammi di ringraziamento ricevuti dai beneficiari della nomina: in una di esse, da parte di Bartolo Gianturco, si legge un autentico peana in onore del prefetto: «*voi siete un esempio grande di fede alta, di operosità costante, di bontà squisita e delicata. Voi segnate orme dolci e profonde nel cuore di tutti coloro che amano la nobiltà dello spirito e servono una fede senza calcoli*», ecc. E anche a molti semplici cittadini l'"efficientismo" del nuovo prefetto doveva piacere: in una lettera inviatagli, nel dicembre 1937, da tal Cesare Pinardi, residente in via Cimarosa, si legge:

> Eccellenza, chiunque ama Napoli Le è grato per le molte ottime cose che Ella ha fatto per la nostra città. C'è ancora qualche sfumatura che stona con il nuovo volto della Napoli moderna e disciplinata, mi conceda segnalargliela: I "PIANINI", questi strumenti di tortura per chi li sente e il disgusto per chi li vede, accompagnati da quel paio di figuri questuanti, sembra siano spariti da Napoli, ma si sono accentrati al Vomero […].[1336]

Per inciso, questa storia dei "pianini" ambulanti e dell'inquinamento acustico in città andava avanti da quasi mezzo secolo, visto che se ne trovano tracce in articoli di cronaca pubblicati sin dai primi numeri del «Mattino». Altri, invece, vedevano nei pianini lo "spirito partenopeo duro a morire",[1337] quello stesso spirito incarnato dalla sceneggiata, segni immortali e resistenti ai cambiamenti tutt'intorno, per esempio alla nuova urbanizzazione ed alla edificazione impetuosa (ma non ancora selvaggia) che dai tardi anni Venti stava decisamente cambiando il volto della città. E

[1335] Cfr. ASN 157.
[1336] ASN 948.8.
[1337] Antonio Ghirelli, *Storia di Napoli* cit., p. 471

della musica intendevano impadronirsi anche i fascisti, come dimostrano le tante "Piedigrotte fasciste" o i carri con le "bande in camicia nera":

FIG. 133

Da ultimo, Marziali non rinunciò ad una certa attività scrittoria e pubblicistica, e infatti nel 1940 esce un suo libello concepito a Napoli, *Il fascismo educatore*, edito dalla casa editrice napoletana Palumbo, del quale il successivo prefetto, Benigni, chiederà alla stampa di «agevolarne al massimo la diffusione». Inoltre, notiamo che l'appaiamento gerarchico del prefetto e del federale Saraceno (avvocato e commendatore), per il cruciale biennio 1938-39, è riscontrabile anche da un punto di vista "iconico" e giornalistico, per esempio nelle cronache degli eventi cittadini a cui presenziavano i due principali "rappresentanti locali del duce": potremmo citare i vari preliminari alla realizzazione della grande *Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare*, che fu un po' l'evento mediatico napoletano di quel momento storico, momento in cui il reiterato appello di Mussolini a rendere "Napoli porto dell'impero" sembrava tradursi in realtà, e che al contempo rappresentava l'occasione buona per gente come Marziali o Tecchio di provare a mettere il loro cappello sull'iniziativa.[1338] Si ricorderà che in quegli anni la città fu davvero il "porto per l'Africa" ed anche per questo sede di grandissimi mobilitazioni di uomini, cose e mezzi: non a caso era frequente (e sempre ben vista e segnalata) in città la presenza di Attilio Teruzzi, figura caratteristica di ministro-militare fascista, deputato appunto all'Africa italiana.[1339]

[1338] In questo senso vanno letti anche i periodici "rapporti di attività" inoltrati dal prefetto al ministro Buffarini (come quello, del 9 agosto 1939, dove egli scrisse: «Quando tre anni or sono nel nome del Duce assunsi il Governo della Provincia di Napoli, sapevo solo in parte le difficoltà del compito che mi veniva affidato»): cfr. ASN 160.1. (fascicolo del prefetto Marziali). Abbiamo anche monitorato tutta l'attività prefettizia tramite un accurato spoglio del *Mattino* per le annate 1938-1939. Sulla Mostra d'Oltremare, in particolare, da ultimo cfr. *La Mostra d'Oltremare ha ottant'anni, ma non li di-mostra*, a c. di Guido D'Agostino e Giulia Buffardi, fascicolo monografico di «Meridione. Sud e Nord nel Mondo», XX.3, luglio-settembre 2020.

[1339] Figura singolare di fascista: ex-massone, donnaiolo, nazionalista fino al midollo ed essenzialmente razzista, ma sposato pure lui con un'ebrea, la cantante newyorkese Lilliana Weinmann, dalla quale poi divorziò (ma per rimettersi con un'altra ebrea, Yvette Blank): su di lui cfr. Victoria De Grazia, *The Perfect Fascist*, Harvard Univ. Press 2020.

Comunque, al di là degli apparati di facciata e del “decisionismo prefettizio”, tutto il “carrozzone” politico-legislativo - e qui alludo al modo in cui anche le apparentemente più ferree leggi di regime venivano calate giù fino ai livelli locali e particolari - manteneva dimensione e caratteristiche molto “italiane” e nella fattispecie napoletane. Con ciò non intendo certo sminuire l’impatto drammatico che ebbero le leggi razziali, e men che meno sottintendere che fossero applicate “all’acqua di rose”, ma solo ricordare che il fascismo, a partire dagli anni Trenta, fu spietato con gli antifascisti dichiarati (o anche con quelli anche solo sospettati, o quelli che ironizzavano sul duce del fascismo), mentre in tutte le altre vicende un forte peso lo giocavano le raccomandazioni, i sotterfugi, il clientelismo e i continui tentativi di “aggiustamento” di situazioni particolari. Questo investì anche la questione ebraica, benché essa fosse una clamorosa “novità del giorno”. E gli ebrei stessi - ma questo è ben comprensibile, essendo parte lesa che legittimamente e in ogni modo cercavano di difendersi - tentarono di ingraziarsi i fascisti, e caddero spesso nello stile avvocatesco e cavilloso, vergando lunghi e prolissi memoriali “difensivi” presentati in Prefettura a corredo delle loro istanze, o largheggiando in dissociazioni e abiure dalla comunità religiosa di provenienza: istanze che spesso erano imperniate sulla sacrosanta rivendicazione della loro genuina “italianità”, ma altre volte erano invece caratterizzate da una troppo netta (e sospetta) ripulsa dell’ebraismo. Poi, naturalmente, con l’ingresso in guerra tutto si sarebbe incattivito e il quadro generale e particolare fu solo peggiorativo. D’altronde, il “senso di giustizia” che il fascismo continuamente si auto-attribuiva non era affatto tale, e la stessa figura prefettizia doveva sicuramente scendere a parecchi compromessi, anche per via del fatto che essa veniva percepita, almeno nel sentire comune e diciamo popolare, come un arbitro “paterno” piuttosto che come il “cerbero” o il “minosse” della situazione. Ci si rivolgeva al prefetto direttamente (vale a dire che il privato cittadino lo faceva) e continuamente, per chiedergli favori, intercedere, perorare cause proprie o altrui, oppure per metterlo a parte di denunce e delazioni, vigliacche e spessissimo sgrammaticate; come dice giustamente M.-A. Matard-

Bonucci: «*La pratica di scrivere al potere divenne molto corrente* […] *la soppressione della democrazia trasformò infatti gli italiani in un popolo epistolare*».[1340]

Il prefetto, ad ogni modo, rappresentava nientemeno che il duce del fascismo in persona a livello locale, e aveva insomma la massima voce in capitolo. Questo è dimostrato, benché in modo ironico, perfino nella famosa poesia del Trilussa (*L'Affare della razza*), ove si legge che era lui a dirimere le questioni intricatissime sui "nomi degli ebrei":

Ci avevo un gatto e lo chiamavo Ajò;
ma, dato ch'era un nome un po' giudìo,
agnedi da un prefetto amico mio
pe' domannaje se potevo o no:
volevo sta' tranquillo, tantoppiù
ch'ero disposto de chiamallo Ajù.
- Bisognerà studià - disse er prefetto -
la vera provenienza de la madre... -

Questa questione dei nomi (o meglio, cognomi) ebrei o portati da "presunti israeliti" sembra essere, al contempo, grottesca e paradigmatica di un certo clima. A un certo punto essa interessò e forse costituì un grattacapo perfino per i vertici della stessa Comunità napoletana, se è vero che tra le carte del suo Archivio si rinviene a un certo punto un simile elenco; elenco su cui invero ci sarebbe poco da scherzare e da cui semmai traspare l'ansia di chi magari, non avendo davvero niente a che fare con l'ebraismo, si vedeva gettato - magari a mezzo stampa - nel calderone dei nomi "inquisiti":

FIGG. 134

Si notino, a titolo di curiosità, quelle "famiglie non israelite con cognome israelitico" (Ebreo, Rabbino, ecc.), e si notino tra gli altri citati nomi in questo elenco (stilato dai funzionari della Comunità), quell'Ambros, Consigliere di amministrazione della vecchia ma ancora attiva Società del Risanamento, quella "Signora del Console Inglese", quel

[1340] *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei* cit., p. 267.

Fasano, Archivista della Prefettura, o quel Pietro Getzel, proprietario di una "latteria", su cui siamo meglio informati perché fin dal 1914 egli rivendeva in città fermenti lattici come "prodotto farmaceutico", importandoli dalla Russia, attraverso le navi in transito, e che era in rapporti intellettuali con la famiglia nei naturalisti Dohrn, sempre influentissima in città. Ecco il suo "bucolico" marchio di fabbrica depositato:

FIG. 135

Tornando ancora alla questione di come effettivamente la burocrazia fascista veniva percepita dal popolo, in particolare ora che si era alle prese con questa "novità ebraica" con cui si aveva ancora scarsa confidenza, soccorre anche il ricordo-testimonianza del collezionista Moscati, che in una sua intervista (*USC Shoah Foundation*) rievoca la convocazione in questura a Milano subita da un cugino, Marcello Fiorentino (fratello di Giuliana Fiorentino Tedeschi, la quale invece finì ad Auschwitz, ma a cui per fortuna sopravvisse), allorquando il questurino gli chiese:

(erano tutti meridionali i questurini): "ragazzo mio, tua mamma è <u>abbrea</u>?" – sì – "e tuo padre pure è <u>abbreo</u>?" – sì – e allora, ragazzo mio, sei fottuto!

Il che fa il paio con ciò che il napoletano Aldo Sinigallia ricorda a proposito dalla totale ignoranza, specificamente nella nostra città, che la gente aveva di questi ebrei di cui all'improvviso tanto si parlava:

Io ricordo che a quei tempi là, solo i tram elettrici camminavano su rotaie […], *e io vi ero salito in via Marina per andare in ufficio, e dietro di me c'erano due donne del popolo sedute* […] *e c'erano anche due neri, e queste due donne dissero: "Chiss' saranno gli ebbrei!"*

O con quello che una popolana di Tora e Piccilli scrive, in una sua corrispondenza intercettata dalla censura, a proposito dell'arrivo degli ebrei di Napoli appena confinati in quel posto:

persone chiamate ebrei, cioè quelli che hanno fatto male alla propria patria.

Coprotagonisti in questa vicenda, assai calati nel ruolo e tutt'altro che propensi allo scherzo, furono i membri della "Milizia Volontaria" e soprattutto i loro capi, ossia i Segretari federali, da quelli passati e ancora influenti, a quelli contemporanei agli eventi.[1341] Quelli passati erano sempre stati scelti tra i combattenti della prima guerra mondiale e fondatori del fascio napoletano, sin dai primissimi anni Venti (eredi del Padovani): Vincenzo Tecchio e Nicola Sansanelli e, dopo di loro, Natale Schiassi e Francesco Picone (uomini rispettivamente di Sansanelli e Tecchio). Qualche parola su di loro si rende necessaria per chiarire meglio lo sfondo "politico" in cui si svolse la vicenda. Tecchio,[1342] già combattente tra gli alpini, avvocato, squadrista e fondatore del fascio napoletano con Padovani, aveva sostituito Niccolò Castellino al federalato e rappresentò per un certo tempo l'ala "intransigente" facente capo al segretario Farinacci; dal '28 fu presidente della società editrice *Mezzogiorno-Roma*, nonché deputato nazionale (per il lungo periodo fino alla caduta del fascismo). Personaggio autoritario, fu volontario nella guerra d'Africa, ai vertici del Direttorio Naz. dell'Ordine Avvocati e Procuratori e in quanto tale ebbe sicuramente voce in capitolo (con Sansanelli) nell'epurazione dei professionisti ebrei, anche perché condivideva le vedute su di loro di Farinacci e Preziosi. Ma soprattutto incise sulla città, riuscendo a infiltrare i suoi uomini nei posti-chiave della amministrazione comunale. Poi cadde temporaneamente in disgrazia ma dopo, riguadagnata la simpatia del duce, dal 1937 conobbe un nuovo periodo di potere e prestigio personale, detenendo infatti molte cariche (vice-presidente della Confederaz. fascista degli Industriali, responsabile del Consiglio Prov. Corporazioni, nel CdA della *Alfa Romeo* e della neonata *Navalmeccanica*, Commissario governativo della *Mostra d'Oltremare* nel cruciale biennio 1937-38,

[1341] Sul fascismo napoletano, dopo i classici studi di Raffaele Colapietra, *Napoli tra dopoguerra e fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1962, Michele Fatica, *Origini del fascismo e del comunismo a Napoli (1911-1915)*, Firenze, La Nuova Italia, 1971 e Id., *Appunti per una storia di Napoli nell'età del fascismo* cit., Alfonso Scirocco, *Politica ed amministrazione a Napoli nella vita unitaria*, Napoli, Esi, 1972, pp. 185-228. Luigi Cortesi (a c. di), *La Campania dal fascismo alla Repubblica*, Napoli, Regione Campania, 1977; Paolo Varvaro, *Una città fascista. Potere e società a Napoli*, Palermo, Sellerio, 1990, Pasquale Villani, *Gerarchi e fascismo a Napoli, 1921-1943*, Bologna, Il Mulino, 2013.

[1342] ASN fasc. 157.

presidente del “Centro Studi Mezzogiorno”, vice-presidente della “Ass.ne Italia-Germania”, ecc.).[1343] Potrà significare qualcosa che le volte - ed erano frequenti - che arrivava in città il Segretario nazionale Starace (colui che “inventò lo stile fascista”, secondo la definizione di Antonio Spinosa), la stampa locale sottolineava che ad accoglierlo, oltre al prefetto, c’era sempre Tecchio.[1344]

Sansanelli, pure lui distintosi nella Grande guerra, parimenti avvocato e anche lui fascista di vecchia data (“Comandante delle legioni napoletane” alla marcia su Roma), incarnava piuttosto l’ala moderata e la tendenza “normalizzatrice” (quella, per intenderci, contraria al “manganello e olio di ricino”, e poi prescelta dal duce): fu incaricato da Mussolini di tenere a bada una città che secondo lui era diventata “capitale dell’antifascismo” anche proprio per colpa dei raid squadristici, e nel ’27 sciolse d’autorità il Direttorio locale e riportò in auge personaggi locali del prefascismo più moderati dei precedenti, causando l’ira funesta del Preziosi, che lo accusò di aver riesumato finti fascisti dell’ultima ora, ebrei, ex massoni e firmatari del Manifesto-Croce. Non è forse un caso che durante il suo federalato il commissario designato al Comune di Napoli fosse il predetto israelita Dante Almansi.[1345] In ogni caso Sansanelli detenne altrettanti incarichi del Tecchio: presidente della Ass. Calcio Napoli, si ingeriva anche nella “Dante Alighieri”, fu direttore del *Mattino* (fino al ’34) e anche presidente del CdA del Teatro San Carlo; deputato, vice-presidente della *Cosulich Compagnia di Navigazione* e presidente dell’*EAV* (Ente Aut. Volturno), dal 1934 presiedette il Sindacato Fascista Prov. degli Avvocati e Procuratori di Napoli e dal 1939 fu Consigliere Naz. Camera dei Fasci e delle Corporazioni, membro del Gran Consiglio del Fascismo e “luogotenente generale” della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale.[1346] Sansanelli è certamente figura

[1343] Aderirà alla RSI e sarà nominato Commissario straord. all’IRI, adoperandosi per la salvaguardia dalla distruzione nazista, il che gli varrà come attenuante di fronte alla Commissione di epurazione post-fascismo.
[1344] Cfr. *Il Mattino*, 20 maggio 1938.
[1345] La concomitanza è notata e posta in evidenza dal Fatica, op. cit., p. 105.
[1346] Definito nel solito fasc. 157 della Prefettura (dossier istruito dal prefetto Marziali sulle nuove nomine al Consiglio Prov. dei Fasci e Corporaz.: «elemento sempre in linea. È una delle più rappresentative figure del fascismo meridionale»). Rimasto a Napoli dopo la liberazione, a differenza dei suoi “colleghi” scappati nella RSI, venne arrestato e processato dall’Alta Corte di giustizia per le Sanzioni contro il fascismo: condannato a dieci anni di prigione, subito amnistiati, fu nel dopoguerra tra le file dei Monarchici di Lauro, eletto persino sindaco (!) di Napoli (brevemente nel

rilevante in questo discorso, poiché dalla sua posizione apicale al Sindacato Avvocati e Procuratori di Napoli raccolse le istanze presentate dai "colleghi" ebrei; e pare anche che, richiesto urgentemente di inviarle a Roma presso l'Organo Nazionale, perché gli ebrei non discriminati (otto in tutto) fossero radiati dall'albo, egli invece trattenne le domande presso di sé e si astenne da qualsiasi provvedimento diretto, assumendo un contegno dilatorio e precisando che il «direttorio non aveva potuto sospendere la radiazione, perché ogni decisione dipendeva dal Ministero dell'interno».[1347]

Sansanelli fu, per il suo ruolo, anche il più attivo "segnalatore" di raccomandazioni varie inoltrate alla prefettura: indizio ulteriore, se ce ne fosse bisogno, di un malcostume ampiamente invalso nel fascismo partenopeo. Lo prova un altro faldone d'archivio contenente materiale vario di prefettura[1348] che riporta lunghe liste di "Raccomandazioni ricevute", da parte di vari notabili locali, onorevoli, podestà, avvocati, alti ufficiali, ma anche ex-prefetti, ministri (es. Bottai, Bocchini), alti gerarchi (Pavoncelli, Starace, ecc.) e ovviamente anche membri e funzionari della Casa Reale, a favore di aspiranti a posti e collocamenti lavorativi vari, promozioni di incarico, trasferimenti, supplenze a scuola, scritturazioni al teatro S. Carlo, ma anche (e molto spesso) a nomine a cavalierato o ad altre onorificenze (che evidentemente comportavano benefici), oppure ancora, francamente, al fine di eludere controlli come quelli fiscali. È davvero un clientelismo molto radicato ed insieme un istruttivo spaccato sociale meridional-fascista, che stride molto con la pretesa dirittura morale sbandierata dal regime. In prefettura si prendeva diligentemente nota delle raccomandazioni ricevute, su fogli a spilletta ripartiti in tre colonne: "Persona che raccomanda" / "Persona raccomandata"/ "Oggetto e note". Per il solo anno 1931 giungono nell'ufficio dell'allora Alto Commissario centinaia di segnalazioni: tra i più attivi segnalatori troviamo appunto i federali Schiassi e Sansanelli, il quale ultimo nel mese di marzo

1958) e poi nominato assessore. Si noterà che aveva goduto della stima (e forse dell'amicizia) del deputato socialista Giovanni Lombardi, poi presidente provinciale del C.L.N. napoletano (*Fondo Giovanni Lombardi*, ICSR).

[1347] Cfr. *Razza e ingiustizia* cit. p. 107

[1348] ASN Pref. Gab. II Vers., 33: "Prefetti 1932-1945".

raccomanda, tra i tanti altri, i predetti “fratelli Pezzullo del Canapificio di Frattamaggiore, circa verifiche eseguiti dalla Guardia di Finanza”; oppure troviamo Bartolo Gianturco, che raccomanda l’avvocato (ebreo) Leone Adolfo Sinigallia - di cui tra poco riparleremo - alla nomina di cavaliere della Corona d’Italia. E molto altro si potrebbe ricavare dalla consultazione di detta fonte, che va avanti fino all’anno 1936, dove ancora spicca il nome di Sansanelli, il quale specialmente quando diventa deputato al Parlamento sembra assurgere ad autentica “centrale operativa” di segnalazioni e raccomandazioni.

Dopo di lui la carica di federale fu assunta da personaggi di quella tipologia “assertivo-atletico-sportiva” che tanto piaceva al “nuovo fascismo”, non importa se privi di cultura economico-politica, quali appunto furono Schiassi e Picone, il quale ultimo preparò peraltro la rimonta del Tecchio e da parte sua “diede il buon esempio ai napoletani”, partendo volontario per l’Africa nel 1936. Entrambi erano appassionati di sport acquatici (come anche Sansanelli, che però prediligeva il calcio) e infatti il loro nome è indissolubilmente legato alle gesta del Club “Canottieri”, che presiedettero negli anni Trenta, quel club destinato poi a fregiarsi di tanta gloria sportiva e che anni prima era stato fondato, per ironia della sorte, e come del resto la stessa squadra di calcio, dall’ebreo Ascarelli (benefattore anche dell’altro illustre circolo velico, il *Royal Yacht Club Savoia*). Picone - che a metà degli anni Venti era stato perfino vicino alle posizioni degli antifascisti - fu tra i fondatori del Guf napoletano, in opposizione alla vecchia associazione universitaria *Corda fratres*, che invece fu sciolta in quanto tacciata di antifascismo (e che rinascerà forte nei primi mesi del ’44).

Quindi ci furono i federali coevi agli eventi razziali, e cioè prima Eduardo Saraceno, anche lui avvocato ma del tutto sconosciuto ai quadri politici cittadini, che operò all’ombra e in sincrono e in sintonia col prefetto Marziali (il quale infatti si era adoperato per la sua nomina, e ne fece quasi una sua creatura personale) e poi, dal gennaio 1940, Fabio Milone (contemporaneo del prefetto Benigni). Durante il federalato di Saraceno il

vero capo del fascismo locale, oltre al prefetto, tornò ad essere Tecchio, e l'aria che tirava in città, così come nel resto in tutto il paese, era quella di un febbrile (e del tutto vacuo) entusiasmo militaristico, contraddistinto dalle mille parate e adunate delle varie organizzazioni fasciste grossomodo sempre gravitanti sul porto, la fatidica testa di ponte verso la "quarta sponda" africana.

Tuttavia Saraceno era investito, per via del suo ruolo, anche da questioni inerenti i Sindacati delle varie corporazioni professionali, e poteva capitare che alcune di queste vertenze, sollevate anche "dal basso", ossia da lavoranti contro datori di lavoro, venissero patrocinate da detti sindacati e riguardassero anche cittadini ebrei. Un esempio di "ideologia corporativa" applicata dal basso, mi sembra proprio quello accaduto nella tarda primavera del 1938, quindi prima delle Leggi razziali, in una disputa relativa alla disciplina dell'irrigazione di un campo agricolo, che oppose il facoltoso ebreo **Emilio Ascarelli**, (Roma 1889 - 1973?, di Moisè Gabriele ed Eleonora Onorata Volterra) ultimo erede della grande ditta di commercio in tessuti con sede sul Rettifilo ("Ascarelli & C") e qui invocato come proprietario di un fondo a Cerinola, e un suo colono, il quale appunto si era rivolto alla Federazione per dirimere la vertenza. L'Ascarelli, che evidentemente era molto ben in vista in città e ben introdotto anche negli ambienti fascisti ed in prefettura (ne riparleremo), viene allora invitato, e con tono decisamente poliziesco (anche perché lo si sospetta di avere atteggiamento dilatorio) a presentarsi negli uffici del federale per chiarire la posizione; ma non vi si reca e manda in sua vece il suo assistente (e correligionario) Attilio Foà, al quale tocca di ricevere il seguente verbale (qui allegato in stralcio):

FIG. 136

Si notino alcuni rilievi del Saraceno, come quel «Si ha ragione di credere che il signor Ascarelli, eviti di incontrarsi con le Autorità Politiche per esimersi dall'esaminare la questione» e l'annotazione finale a suo carico, quel «professa la religione ebraica» redatto con un certo anticipo

(parliamo dell'8 giugno '38) sulla "svolta razziale" e quindi prima che l'essere ebreo rilevasse ai sensi di legge (ma evidentemente la questione era già rilevante negli ambienti fascisti).

Per quanto riguarda gli altri federali, Milone, giovane medico, proveniva da famiglia dalla buona borghesia liberale, ma si era soprattutto "formato" nelle leve del Guf, ossia della organizzazione cui il fascismo aveva delegato di rappresentare la "cultura in orbàce" (e che accolse pure alcuni giovani ebrei, naturalmente): essa nel 1937 aveva svolto a Napoli la sua più prestigiosa manifestazione, ossia i Littoriali.[1349] Nella sua carica di federale egli non fu affatto refrattario ad accogliere delazioni contro ebrei, ma anche in genere contro i sospetti antifascisti; in ogni caso durò poco nell'incarico poiché, con la guerra e l'avvio del regime al suo tracollo, iniziò una veloce girandola di nomine, che vide alternarsi in rapida successione personaggi anche più discutibili di lui, come Domenico Pellegrini-Giampietro (che fu capo del "governo fascista" nella Roma occupata da Kappler e Dollmann, poi "Brigata nera" nella *RSI*, capo del dicastero delle Finanze) e poi Francesco S. Siniscalchi. [1350]

Come che fosse a livello locale, dalla prospettiva di Roma e presso il Ministero dell'Interno, l'abbinamento delle due figure, prefetto e federale, era considerato strategico per l'espletamento degli incarichi connessi alle leggi razziali, e difatti Renzo De Felice segnala che in una riunione tra

[1349] Ne parla dettagliatamente A. Ghirelli, *Storia di Napoli*, pp. 493 sgg.

[1350] Per la precisione: Milone fu Segretario 1940-gennaio '43, e anche Consigliere Naz. Camera Fasci e Corporazioni al posto di Saraceno, poi gli succedettero Domenico Pellegrini-Giampietro (fino al febbr. 1943) e Francesco Saverio Siniscalchi (Pellegrini-Giampietro e Milone poi aderenti alla RSI); a favore di Siniscalchi, la testimonianza di Ghirelli: «in verità ha operato in tempi tragici con probità e zelo». Qualcuno (es. Simon Pocock) ritiene dubbia l'attendibilità di quanto riferisce Ghirelli sugli eventi anteriori alla liberazione di Napoli, in quanto pare che lui fosse scappato in costiera amalfitana (lo stesso Pocock però poi sembra contraddire se stesso a p. 427 asserendo che Ghirelli fu tra i testimoni dell'omicidio del marinaio Andrea Mansi). Infine Domenico Tilena, che tentò di riorganizzare la Federazione a via Medina quando Scholl prese il controllo della città (e poi per questo nel '44 finì sotto processo). Il paradosso fu che Milone, Tecchio, o altri gerarchi ancora più discutibili (come il vicesegretario del fascio di Napoli, Nicola detto Nico Talarico), fecero dopo la guerra la loro brava pratica per "la concessione di ricompense per atti di eroismo durante la guerra" (ASN 309). Picone avrebbe sempre smentito di essersi accordato con i tedeschi, dichiarando che dopo l'armistizio si era semplicemente ritirato nel beneventano. Sansanelli fu al centro di un processo piuttosto sensazionale nell'estate '45, anche perché chiamò a deporre a suo discarico svariati antifascisti, tra cui il decano dei socialisti napoletani, Giovanni Lombardi, allora presidente del CLN, che però rifiutò di andare in tribunale per Sansanelli, «la cui opera fascista dalla prima all'ultima ora lo rende responsabile del danno enorme che l'Italia ha subito». Ciò non toglie che nel '58 anche Sansanelli fu sindaco di Napoli, nella lista monarchica del suo amico Lauro. Per questo cfr. il contributo di Varvaro, *I fascisti invecchiano*, pp. 128 sgg., e quello di Fabio Gentile, *Fascisti napoletani da Salò al Movimento sociale italiano (1943-1948)*, in «Resistenza-Resistoria», N.S., n.3, 2005, pp. 11-30.

Buffarini-Guidi e Gaetano Azzariti, già a capo dell'Ufficio legislativo del Ministero di Grazie e Giustizia e dal 1939 nominato presidente del "Tribunale della Razza", si era deciso di «accogliere le domande di discriminazione per il titolo di legge, solo se suffragate dal duplice parere favorevole del Prefetto e del Federale» (ma anche che «non sarà tenuto conto del parere avverso del federale, ove non sia motivato»).[1351] Come abbiamo già detto e vedremo meglio appresso, l'ingerenza negli affari ebraici da parte del federale fu grande e sicuramente soverchia e indebita, considerando che non si trattava affatto di un "servitore dello Stato", cioè di un elemento garante di una certa imparzialità, bensì di un pretto tramite della Segreteria del Partito con le autorità locali. D'altra parte il federale aveva, per sua vocazione, la tendenza a ingerirsi di ogni tipo di affare, pratica o questione lavorativa di cui il partito fosse venuto a conoscenza.

Altri personaggi stanno a margine degli eventi qui narrati, quasi mai coinvolti direttamente con le vicende razziali, ma che citiamo perché furono molto attivi nella "vita fascistica" della città, anche per via del loro essere immarcescibili notabili locali e poi (in alcuni casi) di ricoprire il ruolo di "Consiglieri Nazionali" delle rispettive Corporazioni: in primis Luigi Lojacono, presidente della Provincia, e Giuseppe Frignani (ravennate, già fondatore dei fasci di Ravenna con E. Muti), direttore del Banco di Napoli;[1352] poi imprenditori influenti (e sempre lauti finanziatori del partito) come Barattolo, Blanc, Borriello, Del Gaizo, Cenzato, Canto, e soprattutto l'armatore Achille Lauro (presidente del Calcio Napoli e dal 1943 proprietario del quotidiano "Roma"); ancora l'avvocato Bartolo Gianturco, fascista della prima ora e intimo amico del Sansanelli; il dottor Castellino proprietario di giornali; l'ingegner Amedeo D'Albora, artefice dello stadio di calcio (già "Ascarelli", poi ribattezzato "Partenopeo" a metà anni Trenta) e a capo del potente Ufficio Sportivo della Federazione Fascista Campana; il senatore ed ex podestà Giovanni de Riseis duca di Bovino, e l'altro gerarca Giovanni Maresca di Serracapriola, entrambi

[1351] Cfr. De Felice, op. cit., p. 362.

[1352] Nel clima delle epurazioni, Frignani verrà mandato sotto processo per "arricchimento illecito", e sembra paradossale che tra i suoi difensori ci fu Mario Palermo, noto antifascista ed esponente comunista (cfr. *Il secolo breve di Mario Palermo*, a c. di A. Alinovi, ICSR, Napoli, ed. Arti graf. Boccia, 2001, p. 40).

appartenenti alla generazione dei fascisti voluti dal duce sin dal tempo della "normalizzazione campana" (1928) ed entrambi, ancora, molto coinvolti nelle vicende dei circoli sportivi;[1353] i giuristi Francesco Saverio e Giovanni Azzariti, fratelli maggiori di quel Gaetano che abbiamo già più volte nominato.[1354]

E ancora vanno menzionati, perché invece ebbero da fare con le vicende razziali, tre fascistoni posti ai vertici di istituzioni culturali e di formazione: il rettore dell'università, senatore Giunio Salvi, che firmò senza dubbio i decreti di espulsione dei cattedratici di Napoli di origine ebraica;[1355] il direttore del Conservatorio San Pietro a Majella, Adriano Lualdi, su cui faremo trattazione separata; e il provveditore agli studi, Angelo Cammarosano,[1356] che pure ebbe un ruolo diretto nella cacciata di docenti e alunni dalle scuole, ma che forse fece anche altro e di peggio, e infatti dopo la caduta del fascismo fu accusato di malversazione oltre che di gravissima collusione col regime, e perciò (come anche i predetti due) venne prontamente rimosso dal ruolo. In alcuni esposti anonimi, pervenuti alla prefettura sia dopo che durante il fascismo, era stato ritratto in modo a dir poco fosco.[1357] In uno di essi (agosto 1936) si legge che:

> non ha nessuna autorità sugli impiegati […] nel Provveditorato regna la più deplorevole baraonda […] si serve solo di spie […] a casa sua ogni giorno fa cagnara con la povera moglie maltrattata e vilipesa in tutti i modi […] riceve le maestre preferite la sera a tarda ora nel suo gabinetto, le porta in giro nella BALILLA che […] il Comune e la Provincia gli mantengono con grave stipendio […]

E in un altro più tardo, indirizzato da "maestri e maestre di Napoli e Provincia" al prefetto Marziali e al ministro Bottai (settembre 1938), si andò ancora più a fondo:

[1353] Già vice-podestà, ma anche presidente della Ass. Calcio Napoli e della Federaz. Prov. Agricoltori.
[1354] Cfr. Massimiliano Boni, *"In questi tempi di fervore e di gloria"* cit.
[1355] Fu seguito nell'incarico dal non meno fascista Luigi Auricchio, e finalmente (il 2 sett. '43) dall'antifascista Adolfo Omodeo.
[1356] Che pure si era interfacciato con la Comunità israelitica, durante tutti gli anni Trenta per la regolarizzazione della Scuola israelitica annessa all'Asilo Rothschild sito in piazza Borsa 33: la scuola in realtà non fu mai tale, perché i bambini non superavano mai le 10 unità e dunque rimase annessa all'asilo. Formalmente il direttore responsabile era il rabbino, ma la vera animatrice era la maestra unica, Cleofe Foà (cfr. ACEn, S 6/1: fasc 4: Amministrazione Asilo Rothschild).
[1357] (cfr. ASN 948.30).

deficiente fisicamente e moralmente […] *malato mentale* […] *cascamorto con le maestre belle* […] *il quale crede che i maestri e le maestre siano servitori, schiavi e non debbono fare altro che sopportare le sue odiose carezze* […] *seccature stomachevoli* […] *essere immondo, il quale giunge per sino a trattenersi in Ufficio sino a quasi mezzanotte, con la scusa del lavoro, per ricevere le sue donne, le sue ganze, trasformando il Provveditorato di Napoli in una casa di tolleranza* […][1358]

In un terzo esposto, ben particolareggiato, giunto al nuovo prefetto Cavalieri nel novembre '43, e da questi girato al colonnello del Comando Alleato, Hume, perché decidesse la nomina del nuovo provveditore (che poi sarebbe stato Scaglione), Cammarosano fu accusato di aver commesso, nell'ottobre '42, un

inaudito atto di viltà e di violenza a carico del dott. Francesco Scaglione, suo segretario capo, mai iscritto al partito fascista. Avallando la delazione e la calunnia di un suo funzionario, il dott. Michele Simone, gerarca fascista, il Cammarosano, ben sapendo che si trattava di una calunnia, ha consentito che il federale Fabio Milone revocasse al dott. Scaglione, le funzioni di vice-provveditore che gli derivavano dalla legge, e che soltanto dal Ministro potevano, se mai, essere revocate.[1359]

Notevole l'accenno all'arbitrio dell'operato del Segretario federale. Figurarsi con quanta contentezza un individuo come il provveditore colse a suo tempo l'occasione per licenziare gli insegnanti ebrei e cacciare dalle classi e rimandare a casa i piccoli israeliti!

Tuttavia, a proposito dell'ultimo esposto citato c'è da dire che si tratta di documento piuttosto comune, generato nel clima di delazione e contro-delazione delle epurazioni post-belliche, quando a torto o a ragione molti/e

[1358] Svariate inchieste a suo carico ordinate dal questore non approdarono a nulla. Cammarosano fu autore di un libello influente a quel tempo, *Lezioni di cultura fascista*, 1933, e dopo fu accusato di aver molto lucrato su tale opera. Nel '43 fu pubblicamente riprovato sul quotidiano *Risorgimento* (21 ottobre 1943): «noi non consideriamo il Sig. Cammarosano come Provveditore agli Studii di Napoli». Fu rimosso dall'incarico nel dicembre 43 insieme al suo braccio destro Luigi Moschetti, e dopo poco sostituito nella funzione da Francesco Scaglione, che era stato un suo sottoposto al Provveditorato (fratello dell'antifascista Emilio, l'autore dei famosi articoli scritti sul «Roma» nell'agosto 43, subito dopo raccolti nel rarissimo volumetto *Venti anni dopo. Scritti e discorsi*, Salerno, Edizioni del Tirreno, 1944). Quando assunse il posto Scaglione dovette occuparsi anche dell'epurazione di elementi minori ma comunque "torbidi del cessato regime fascista": tra questi vengono fuori i nomi di due donne, tale Bruna Scotti, preside dell'Ist. Professionale "Elena di Savoia" e già fiduciaria dei fasci femminili, e Anna Andolfi, insegnante incaricata dattilografa e spia per conto dei fascisti. In uno dei più infuocati articoli di Emilio Scaglione si legge «In nome del popolo, io domando che le autorità civili napoletane non restino più un sol giorno al loro posto. Noi non vogliamo più una sola ora, il Prefetto Soprano, il Commissario Solimena, il Primo Presidente Ferri, il Provveditore agli Studi Cammarosano; e così nella provincia, nelle corporazioni, in ogni ufficio»

[1359] ASN 948.20.

cittadini/e chiedevano al nuovo Comando Territoriale Alleato, esercitante temporaneamente la legge, di ottenere appunto giustizia contro i loro ex-superiori o ex-datori di lavoro, o semplicemente anelavano a una rivalsa personale contro prevaricazioni od offese da essi subite o credute di aver subito. Ma non tutti loro potevano vantare di avere la coscienza esattamente pulita, e svariati dei nuovi "informatori" erano stati fino a poco tempo prima dei perfetti fascisti e filo-nazisti, ora ripuliti. Lo conferma il citato Norman Lewis:

cominciamo a essere sommersi da un flusso ininterrotto di visitatori, ciascuno dei quali ci offre i propri servigi come informatore […] *Sono quasi tutti liberi professionisti* […] *tutti hanno modi dignitosissimi, alcuni addirittura solenni, e parlano con voce bassa da cospiratori* […] *scopriamo con divertimento che molti di coloro che si sono fatti avanti* […] *sono stati accusati dai loro concittadini di essere attivi collaborazionisti. Negli uffici del consolato tedesco abbiamo raccolto copie di molte lettere servili e di congratulazioni scritte da notabili napoletani ad Adolf Hitler in persona*.

Naturalmente non tutti i fascisti, messi ai posti apicali, erano così gretti; altri infatti mantennero, in tempi non sospetti, posizioni più moderate e visioni fondamentalmente liberali, oltre a preservare un qualche attaccamento alle migliori tradizioni culturali cittadine (che naturalmente in città si identificavano con l'operato ed il magistero morale e sapienziale di Croce). Tale, ad esempio, fu il presidente del noto Circolo Artistico-Politecnico, l'avvocato-scrittore-musicofilo Mattia Limoncelli, oratore molto applaudito ovunque andasse; tale il direttore dell'Archivio di Stato, Riccardo Filangieri di Candida, che tanto si sarebbe adoperato, sebbene invano, per preservare dalla devastazione nazista i preziosissimi *Registri della Cancelleria angioino-aragonese*;[1360] e tale il soprintendente alle Antichità, l'insigne archeologo Amedeo Maiuri, che dopo l'armistizio si

[1360] Com'è ben noto, le 866 casse con il materiale più antico furono portate, per prudenza, nella villa Montesano a San Paolo Belsito, dove tuttavia il 30 sett. '43 finirono nel mirino di una pattuglia tedesca di guastatori la quale, non potendo requisirle, pensò bene di darle alle fiamme. Lo stesso Filangieri, e la sua continuatrice Jole Mazzoleni, vararono poi l'ambiziosissimo progetto della loro "ricostruzione", varando la serie di pubblicazioni di *Fonti Aragonesi* sotto gli auspici dell'*Accademia Pontaniana*. Filangieri si era adoperato anche per ospitare nei saloni dell'Archivio di Stato, il materiale bibliografico proveniente dalla Società Napoletana di Storia Patria, salvato dalle macerie delle incursioni aeree che avevano gravemente danneggiato i locali in Castelnuovo (il bibliotecario era Alfredo Parente, che poi durante le Quattro Giornate, stamperà eroicamente un foglio clandestino, «Le Barricate»).

sarebbe battuto strenuamente per impedire che gli occupanti requisissero il Museo Archeologico o lo razziassero dei non pochi reperti ancora conservativi, e che miracolosamente lo mantenne integro anche dai violentissimi scontri avvenuti durante le Quattro Giornate.[1361]

FIG. 137

Trattazione a parte meriterebbe l'arcivescovo napoletano Alessio Ascalesi (1872-1952), il quale notoriamente fu tra gli alti prelati che si schierarono da subito e senza indugio con il duce (molto più dello stesso Pio XI), e che sposò anche in pieno il colonialismo fascista e l'intervento in Spagna a fianco di Franco (come d'altronde aveva fatto la Santa Sede fin dal 1937; alla notizia della cosiddetta "presa di Barcellona", a fine gennaio '39, il cardinale fece "suonare a distesa le campane" di Napoli e celebrare il *Te deum* in duomo, mentre le strade cittadine si riempivano di adunate di "valorosi Legionari", con il re presente):

FIG. 138

Ascalesi fu quantomeno pilatesco nei confronti della svolta razziale e della persecuzione antiebraica: invero sue prese di posizione ufficiali in merito non mi risultano (per averne certezza si sarebbe dovuto fare ricerca approfondita in Archivio Diocesano o sui periodici clericali); ma di sicuro accolse a braccia aperte gli abiuranti dall'ebraismo e i neo-catecumenati cattolici, e provvide spesso in prima persona, anche in extremis, a rilasciare i documenti da loro desiderati e purtroppo indispensabili per dissociarsi e tentare di tornare ad essere "cittadini" e non "reietti". In ogni caso non era stato l'Ascalesi, né certo alcun'altro dei suoi tanti attendenti (o lacchè) in curia, a firmare un volantino inneggiante al "cattolicesimo universale" e

[1361] Del Maiuri, fondamentale la lettura del *Taccuino napoletano (giugno 1940-luglio 1944)*, Napoli 1956.

contro l'antisemitismo, che fu fatto circolare durante la festa di Piedigrotta del fatidico settembre 1938.[1362] È noto invece che il cardinale fu nel mirino dei "cattolici democratici" i quali, finalmente, cominciarono a rialzare la testa subito dopo l'ingresso in guerra. In questo senso va letta la lunga lettera, sempre riscontrata tra le fonti di prefettura,[1363] indirizzata direttamente al ministro Buffarini e firmata non proprio da "democratici" (che non avrebbero ardito presentarsi così), ma da generici "cattolici napoletani fascisti", datata settembre 1942. In essa si batteva su una questione apparentemente minore, ossia il ripristino della rubrica religiosa fissa all'interno dei quotidiani locali, rubrica della quale i firmatari ormai lamentavano la totale sparizione. In realtà dal documento si potrebbero desumere vari spunti che tuttavia travalicherebbero i limiti della nostra trattazione; ci limitiamo a citarne tre passaggi: il primo, dove si vanta (in modo del tutto stereotipato) l'azione fascistica di vescovi e clero napoletano che «*non solo contribuiscono a fiancheggiare l'opera alacre e personale del Duce, ma sono quelli che con maggiore efficacia e persuasione favoriscono gli ammassi e* […] *contribuiscono a mantenere integra la resistenza interna che condurrà alla vittoria*»; poi il passaggio dove appunto si sottolinea (in modo ironico) la perfetta e anzi eccessiva fede politica del cardinale: «*a Napoli, dove vi è pure un cardinale il più fascista di tutti i suoi colleghi, l'Ascalesi, il quale non tralascia occasione per dire la sua parola in favore di tutte le iniziative del Governo fascista*»; e infine il passaggio di tono "antisemita", dove si confronta la stampa di ieri, che pur essendo in mano a "ebrei e massoni", pubblicava le rubriche religiose, e quella di oggi, epurata da quelle presenze "sgradite", eppure rimasta priva della tanto invocata rubrica: «*I giornali di Napoli, quando erano di proprietà di ebrei e massoni (Schilizzi, Lioy) avevano, per camuffare la loro indole, una cronaca quotidiana religiosa fatta da valenti sacerdoti* […]». Si noti, per inciso, che il citato Matteo Schilizzi, editore del vecchio «Corriere di Napoli» e grande protagonista del "Risanamento" cittadino otto-novecentesco, non risulta affatto che fosse stato ebreo, dunque qui si

[1362] Ghirelli, op. cit., p. 497: autori ne furono l'insegnante Carlo Rossini, il sarto Raffaele Cristilli, l'operaio comunista Salvatore Cacciapuoti.
[1363] ASN 65, fascicolo intitolato: "Disciplina delle pubblicazioni periodiche".

incorre nella questione, divenuta molto di attualità e molto equivocata in quel periodo, dei “nomi degli ebrei”.

E ancora, nei giorni convulsi e drammatici, successivi all’armistizio, Ascalesi farà di nuovo sentire la propria voce, ma per invitare i concittadini alla «rassegnazione e a riporre fiducia solo nel prossimo miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro»; più o meno alla stesso modo in cui dopo il delitto Matteotti era stato l’unico alto prelato a mandare parole di pacificazione a Mussolini, che di quella eliminazione fu il grande beneficiario se non proprio il suggeritore.[1364] Infine, dopo le Quattro Giornate il cardinale, davvero uomo delle mille stagioni, non esiterà ad accogliere cordialmente le truppe alleate:

FIG. 139

Condiviso da tutti i soggetti nominati era il sentire politico-economico, ispirato ormai al corporativismo e all’autarchia, e comune era l’ideologia basata sul nazionalismo monarchico e su un viscerale anticomunismo (o meglio “anti-bolscevismo”). Non tanto comune né partecipato, invece, era il razzismo o tantomeno l’antisemitismo. Infatti abbiamo già segnalato, ad esempio, che Niccolò Castellino, l’ex federale, capo dei medici in Campania e potente imprenditore della carta stampata, prese apertamente posizione contro la persecuzione degli ebrei in stile “tedesco” e che tale sua posizione gli attirò la fortissima critica di Preziosi. Il dibattito si riaccese con l’ingresso dell’Italia in guerra, su riviste come il «IX Maggio», settimanale edito dal GUF, dove scrivevano studenti universitari napoletani di varie tendenze, tra cui anche Pietro Piovani (pseudonimo “Pluvius”) il quale si definiva “mistico del razzismo”. Gli faceva da contraltare (ma tre anni dopo!) l’antifascista Emilio Scaglione, che sul «Roma» del 9 settembre ’43, quando il giornale si liberò dalla morsa

[1364] Per attenerci alla coeva storiografia “meridionalistica” sul delitto Matteotti mi limito a citare Emilio Scaglione, *Venti anni dopo. Scritti e Discorsi*, Salerno, Ediz. del Tirreno, 1944, pp74 sgg. Aldo De Jaco, *La città insorge*, nuova ediz. a c. di Aldo Galati, Vibo Valentia, Monteleone, 1995, p. 68.

del fascismo e non era ancora preso in quella dei nazisti occupanti, poteva finalmente esprimere la propria libera opinione sul conto degli ebrei:

una politica razziale imposta a noi da Hitler all'ultim'ora, assolutamente non sentita dalla gentilezza sentimentale del popolo, anche per la irrilevante percentuale di israeliti residenti in Italia, i quali in nessun momento e in nessuna svolta della sua storia erano venuti in conflitto con gli spiriti nazionali, anzi erano appassionatamente rimasti nelle linee del Risorgimento, avevan contribuito ai quadri dei nostri ufficiali durante le guerre redentistiche, erano alla testa di moltissime organizzazioni di coltura e di beneficenza…

Diverso, invece, anche dopo il 25 aprile, il comune sentire "antibolscevico" e anti staliniano, elemento ideologico pervasivo, a Napoli così come in tutta la nazione, che si traduceva spesso anche a livello iconico, in immagini da cartolina/figurine, spesso corrive e assai ingenue, che specialmente in tempo bellico furono diffuse; come la seguente, ritrovata tra le carte del predetto direttore Lualdi, il quale fu forse anche valente come musicista e didatta, ma che - e va detto a suo totale disdoro - fu anche ferventissimo ammiratore di ambedue i duci e della svastica in particolare, quindi fanatico alfiere della crociata anti-comunista:[1365]

FIG. 140

Per contro esisteva, in città, un occultissimo sentire "bolscevico", ed era quello che ispirava anonime scritte sui muri richiamanti l'attenzione della questura nell'aprile 1939:[1366]

Il 24 corr. in via Salv. Rosa su di un manifesto del S. Carlo annunziate l'opera "Lohengrin" venivano notate striscette di carta incollate sulle lettere OHGR in modo da lasciar leggibile la parola

"L EN IN". Indagini sono in corso.

Tutto questo, comunque, vale per quanto riguarda il discorso sui "pezzi grossi". Ma è impossibile escludere che all'interno del sottobosco

[1365] Le carte personali di Adriano Lualdi sono conservate nell'Archivio Storico e nella Biblioteca del Conservatorio.
[1366] ASN, Pref., Gab. II Vers. 49, dalla Questura e da altri enti al Prefetto: relazioni mensili sulla situazione politica ed economica della Provincia gennaio, 1939.

fascistico napoletano, animante i piccoli (o minimi) circoli rionali e zonali, potesse allignare, nella generale incultura per non dire grettezza degli animi, anche proprio il razzismo e l'antisemitismo, magari indotto dalla lettura dei tanti giornali specializzatisi nel frattempo sul tema. Meschino di certo fu l'animo di chi fece la seguente delazione, contenuta in una lettera anonima alla prefettura, inoltrata in copia anche al federale:

FIG. 141

Siamo riusciti a risalire ai "certi angiolini" oggetto di tale odiosa spiata, con i quali entriamo anche nel merito della nostra disamina sugli ebrei napoletani perseguitata (che d'ora in poi sarà lunga e meticolosa).

Si tratta di **Jacob/Giacobbe** detto **"Bino" E. Sacerdote** (Voghera, 1908, fu Achille e Mercedes Levi), il quale a trent'anni aveva sposato a Napoli **Margherita Susani** (Livorno 1914 - Napoli 1997), che si era diplomata al Conservatorio e che a sua volta era la figlia del prof. **Angelo Susani**. Invece il papà di Jacob, **Achille Sacerdote** (Voghera 1868-1940, di Jacob ed Enrichetta Debenedetti) si era laureato in medicina e chirurgia proprio a Napoli nel lontano 1892, evidentemente perché essa allora (come dopo) era una facoltà prestigiosa, ma poi tornò nel suo comune d'origine, combattendo nella guerra mondiale con il grado di Capitano medico e scrivendo dal fronte varie lettere al suo piccolo Jacob ("Bino"), che poi era il sesto di sette figli. Quanto ad **Angelo Susani** (Venezia 1878), padre di Margherita, era a sua volta un docente di scienze matematiche molto noto e stimato in città e aveva sposato, molto prima di trasferirsi a Napoli, una **Lidia Salmoni** (Firenze 1877, di Giacomo Sabato Salmoni e Amelie Shadun) che da parte sua proveniva da una famiglia di italiani ebrei trapiantati in Egitto.

Dopo le nozze Jacob Sacerdote e Margherita Susani tornarono a Torino, ma con le leggi razziali lui fu privato del suo posto alla banca Cassa di Risparmio di Torino e pertanto i due sposi si ripresentarono a Sud, dopo aver tentato di emigrare altrove, perché qui ovviamente c'erano i genitori

di lei. Nel frattempo anche il suocero, prof. Susani, aveva perso la cattedra di ruolo che da molti anni ricopriva all'Istituto "Mario Pagano" di Napoli.[1367] Quartier generale della famiglia rimase comunque il Vomero, tra via Malatesta e via Cimarosa, e c'è da considerare che in questa zona il professore era stimato e ben visto, frequentava il bar di p.zza Vanvitelli e impartiva lezioni private di matematica (preferibilmente, a studenti ebrei, privati come lui della possibilità di frequentare la scuola pubblica). La sequenza delle tre successive immagini sintetizza la vicenda di Angelo, ma rappresenta al contempo tre momenti salienti della carriera di un qualunque docente ebreo italiano durante le leggi razziali: da quando era tranquillamente in carica (prima delle leggi)

FIG. 142

a quando fu collocato in congedo forzato nel ' 38:

FIG. 143

fino a quando non fu riassunto in servizio, quasi sei anni dopo:

FIG. 144

Nel frattempo è doveroso ricordare che, prima di ottenere il reintegro, il Susani fu nel gruppo dei docenti ebrei licenziati e individuati dalla Comunità ebraica per formare l'organizzazione privata destinata a formare la classe liceale "virtuale" con gli studenti ebrei parimenti cacciati, i quali li raggiungevano nelle loro abitazioni private. Ne parleremo meglio più avanti, ma qui anticipiamo almeno i nomi di questi docenti volenterosi fin quasi all'eroismo: **Ida Luisa** detta **"Titta" Del Valle** (latino e greco) a v. A. Falcone; il prof. **Susani** (matematica) a v. Cimarosa (poi il prof. **Cantoni**); **Luisa Graziani Cassola** (italiano) in via A. d'Isernia; **Isabella Coifmann** per

[1367] Alle informazioni ricavate dai documenti di archivio (segnatamente ASN, Questura, Cittadini di razza ebraica, b. 4, *ad nomen*, aggiungo quelle riferitemi dalla figlia di Jacob, la signora Gabriella (n. Napoli 1941), che è testimone vivente ancora molto attiva presso la comunità, del periodo delle leggi razziali.

scienze e chimica; il prof. **Enzo Tagliacozzo**; e infine anche **Ennio Villone** per la filosofia, che era l'unico non ebreo del gruppo (ma che era un comunista "duro e puro" e che poi sarà guerrigliero partigiano nel gruppo di Tarsia in Curia, col fratello Libero, il quale a sua volta nel 1940 aveva fondato la cellula dei comunisti dissidenti denominata "Spartaco"), il quale frequentava vari ebrei in casa **Sereni** al Parco Grifeo.[1368]

Tornando a **Jacob Sacerdote** da cui era partita la delazione, il suo impiego come rappresentante nel menzionato negozio di scarpe di via Chiaia 95 era, dunque, soltanto un ripiego che, peraltro, gli era consentito dalla legge; inoltre lui non era affatto il proprietario del negozio, che invece era di tale Carmela Federico, "ariana", la quale possedeva regolare licenza di vendita ed era una lontana parente del Sacerdote. In quel negozio, dove secondo la lettera si sarebbero "dati convegno molti ebrei" (forse al massimo qualche amico della coppia), lo "zio" che ogni tanto si affacciava era **Riccardo Salmoni** (n. Porto Said 1867), fratello di Lidia, e l'occupazione di quest'ultimo e dell'altro citato dalla lettera come suo complice, l'Albertini, non era affatto l'usura, come la questura accertò in una relazione che smontava punto per punto tutte le accuse. Il predetto Riccardo Salmoni, che era come detto zio della moglie del Sacerdote, risultava sposato con una Ernestina Segre, e da Roma si era trasferito a Napoli dove aveva formato società con tali fratelli Brambati (Carlo ed Enrico), non ebrei, in una ditta per rivendita e riparazione automezzi, la "O.S.M.A.". Con le leggi razziali la ditta era stata diffidata dall'eseguire riparazioni per il fatto che il titolare Salmoni era ebreo e allora i soci "ariani" avevano litigato tra di loro e con lui, arrivando al punto, secondo un esposto presentato dal Salmoni alla questura (febbraio 1939), di estrometterlo dall'impresa. Al che Riccardo argomentò con veemenza:

Ma non perché egli appartiene alla razza ebraica può essere permesso a chicchessia di commettere delle sopraffazioni in suo danno e appropriarsi di una

[1368] La frequentava per ragioni sentimentali, infatti era innamorato dell'ebrea Annina detta Nina **Voghera** (n. Verona 1906), che però poteva frequentare solo di nascosto, in quanto naturalmente non erano più consentiti i matrimoni misti e in più la famiglia di lei era contraria alla relazione. La sposerà soltanto nel dicembre 1943 (ringrazio la figlia Sonia Voghera Villone per quest'ultima informazione).

Azienda Sociale; mettere fuori con la violenza l'altro socio, appropriarsi della Cassa sociale… [1369]

Nella relazione della questura - leggibile sempre tra le carte del suo fascicolo razziale prodotto in prefettura e poi versato in archivio - si apprende che comunque "la vertenza è stata definita": Riccardo Salmoni risulta poi ancora censito in un "terzo elenco suppletivo di ebrei residenti a Napoli" prodotto dalla questura e datato al 17-3-1939, ma con l'aggiunta che non se ne conosce più la residenza ("manca la via"). Fatto sta che con lo scoppio della guerra sia lui che il nipote vengono messi sotto vigilanza, in quanto ebrei provenuti da fuori città, dopo di che Riccardo se ne tornò a Roma (dove è registrato come "benestante", residente a v. Flaminia 314), ma poi lì finì per essere catturato dai nazisti, non però durante il "sabato nero" del 16 ottobre '43, bensì parecchi mesi dopo, e cioè il 16 maggio 1944: da Roma fu trasferito a Fossoli, quindi deportato ad Auschwitz (o a Buchenwald?), donde purtroppo non fece ritorno. Jacob e la moglie invece non si mossero più da Napoli, neanche dopo che a lui fu restituito e riofferto il posto a Torino (è infatti censito nella revisione del censimento della prefettura di Napoli nel luglio '42). Nell'immediato dopoguerra fu eletto vice-presidente della Comunità napoletana (compare regolarmente registrato nelle liste elettorali comunitarie del 1945 e in anni successivi), e si adoperò in questa vece per aiutare i tanti profughi che tornavano dai campi fascisti e nazisti e aspiravano a imbarcarsi per raggiungere le varie destinazioni, compresa Israele. La figlia Gabriella, nata nel '41, e dalla quale abbiamo attinto molte di queste informazioni, ricorda infatti di aver sentito a casa sua, da piccolissima, sentir parlare le lingue straniere più diverse (probabilmente il polacco o lo yiddish) e aver visto fare capolino ebrei di ogni sorta e di ogni fattezza.

Un'ultimissima annotazione su questo complesso mosaico di famiglie ebraiche da cui abbiamo voluto iniziare la nostra ricognizione specifica, concerne ancora il ramo della famiglia ebraico-italo-egiziana dei **Salmoni**:

[1369] Fonte: ASN 975 per le informazioni su Riccardo Salmoni (compreso l'esposto-denuncia).

un fratello di Riccardo, e cioè **Augusto Salmoni** (Alessandria d'Egitto 1872), negoziante in legnami, coniugato a Dora Raffael (Corfù 1876, fu Salvatore), già res. a Torino, parimenti si era trasferito nel 1937 a Napoli (res. via Tasso 59), dove fu censito come ebreo e dove fece domanda di discriminazione per sé e per i suoi tre figli adulti, ossia Aldo (Porto Said, 1906), ingegnere presso la Raffineria di Petroli, Bruno (Porto Said 1912), medico chirurgo, Alberto (Il Cairo 1918), studente in chimica: tale istanza non sortì alcun esito positivo, benché nel suo accorato memoriale egli avesse vantato l'appartenenza a "*famiglie italiane da secoli, Salmoni-Consolo di Ancona e Sahadun-Recanati di Livorno, con famiglia paterna emigrata in Egitto dove Augusto ha svolto intensa attività patriottica nella colonia italiana di Porto Said",* e declinato il suo modo di pensare radicalmente anti-ebraico: *"niente massoneria / niente relazioni internazionali / niente separatismo / niente sionismo, mai dato un soldo per un'opera alla quale egli è sempre stato ostile, ritenendola incompatibile per gli italiani di religione israelitica, oramai completamente nazionalizzati*. [1370] In questi casi la Commissione preposta alla valutazione si atteneva al rigido regolamento previsto dalla normativa e giustificava il diniego con la "mancanza di titoli specifici".

L'unico risultato, conseguito ben più tardi rispetto alla data del censimento, dal figlio **Aldo Salmoni**, che si era sposato nel 1935 con una Ghezira Anna Maria De Franchis (Porto Said 1909, fu Amedeo e Bianca Tamburlini), cattolica e "sorella del console italiano in Egitto" (Roberto De Franchis?), fu che i loro figli, Mirella (9-10-1936) e Giorgio (9-10-1938), nati a Napoli, ottenessero il riconoscimento della non appartenenza alla razza ebraica.

[1370] Fonti: ASN 975 (per domanda discriminaz. Augusto estesa ai tre figli, respinta), ist. riconoscimento razza non ebraica dei piccoli Mirella e Giorgio, accolta; ACEn 4b/4: Istanze di non iscrizione o non appartenenza alla comunità.

6. Censimento ebraico

"Sua Eccellenza" Marziali fu il prefetto che allineò Napoli agli altri capoluoghi della penisola nel meticoloso lavoro burocratico di tipo "razziale", preliminare e subito successivo al censimento del 21-22 agosto '38 e poi in quello conseguente ai vari eventi legislativi. Con tale conta si volevano innanzitutto aggiornare i precedenti censimenti Istat del 1931 e del '34 (basati sulla dichiarazione di "professione della religione israelitica"), debitamente integrati con gli elenchi forniti dalle comunità israelitiche (che da parte loro dovevano conferire precisi registri anagrafici, redatti secondo i dettami del D.L. 30 ottobre 1930 n. 1731 e relativo R.D. attuativo 19 nov. 1931 n.1561, recanti le *Norme sulle Comunità israelitiche e sulla Unione delle Comunità medesime*), ma ora allargati quanto più possibile su base "razziale".

Le operazioni statistiche, coordinate a livello nazionale dall'Istat,[1371] vennero localmente affidate alle varie prefetture del Regno, sotto il coordinamento ministeriale degli uffici della *Demorazza*, oltre che della Direzione Generale per la Pubblica Sicurezza (*DGPS*). Le schede predisposte per Napoli e provincia furono 1500, sicuramente *ad abundantiam*. Ma ancor prima del censimento s'imponeva un lavoro preliminare da fare anche a mo' di chiarimento burocratico, che formò l'oggetto di frenetiche comunicazioni tra ministeri e prefettura, e tra questa e questura, e tra quest'ultima, l'ufficio anagrafe municipale e la comunità israelitica. Bisognava arrivare alla costituzione di precisi e dettagliati "registri di popolazione ebraica" (più sbrigativamente "schedari degli ebrei") di cui disporre prima possibile, da parte del municipio, e per questo i due ultimi soggetti dianzi citati, municipio e comunità, dovevano continuamente interfacciarsi, così come d'altronde già avevano fatto, quando si era

[1371] Il cui presidente, Franco Savorgnan, docente di demografia, era stato anche tra i firmatari del cosiddetto *Manifesto degli scienziati razzisti*). Sul censimento ebraico lo studio generale di Franco Sabatello, *Il censimento degli ebrei del 1938*, «La Rassegna Mensile di Israel», III serie, 42.1-2, 1976, pp. 25-55.

trattato di compilare i registri anagrafici da redigere secondo la citata L. 1731.

Ecco il telegramma che l'11 agosto Buffarini Guidi aveva inviato a tutti i prefetti del Regno:

Come vi è noto, è stato superiormente disposto che entro questo mese venga compiuta esatta rilevazione degli ebrei residenti nelle provincie del Regno. Non ho bisogno di illustrarvi l'importanza eccezionale di tale rilevazione che deve essere compiuta con celerità, precisione e massimo riserbo sotto vostra personale direzione. A parte riceverete schede preparate, che devono essere completate coi dati necessari nei comuni ove risiedono ebrei. Devono essere compresi nella rilevazione non solo gli ebrei iscritti ai registri delle comunità israelitiche riconosciute, ma tutti coloro che risiedono codesta provincia anche temporaneamente e che comunque risultino di razza ebrea, anche se professanti altra o nessuna religione, o che abbiano abiurato in qualsiasi epoca e anche se per matrimonio sono passati a far parte di famiglie cristiane. Potrete servirvi, con il necessario riserbo, dell'opera dei podestà e di tutte le fonti onde accertare appartenenza alla razza ebraica. Le schede dovranno essere compilate sulle indicazioni richieste agli stessi interessati i quali saranno avvertiti che coloro che si rifiutassero o fornissero notizie inesatte saranno passibili delle pene stabilite dalle vigenti leggi. Sarà opportuno controllare le notizie presso gli uffici anagrafe dei comuni e presso federazioni fasciste e combattentistiche per quanto riguarda iscrizione Partito e benemerenze di guerra. Il lavoro deve essere effettuato con riservatezza assoluta e massima precisione […] *Lascio vostra decisione opportunità convocare podestà per dare personali verbali istruzioni, dato speciale delicato carattere della rilevazione che non deve dare appiglio alcun allarme, trattandosi di rilevazione ad esclusivo fine di studio. Le schede controllate dovranno essere inviate a mezzo corriere speciale assolutamente non oltre il 26 agosto corrente a questo Ministero e consegnate Direzione Generale Demografia e Razza* […]

E in un altro telegramma di poco successivo si precisava:

Tutte indistintamente schede censimento dovranno essere controfirmate dai rispettivi podestà i quali sotto loro personale responsabilità dovranno effettuare accurata revisione fogli compilati completandoli giusta disposizioni emanate circolare 11 agosto. Podestà dovranno inoltre rilevare e rettificare notizie fra loro contraddittorie. Dovrà prestarsi particolare attenzione alle quattro colonne relative religione nelle quali dovranno essere sempre indicate notizie richieste […]

Determinare il "qui et quot", ossia gli ebrei residenti a Napoli e provincia, era indispensabile per individuare il gruppo e virtualmente discriminarlo dal resto della popolazione; lo si doveva fare tramite rigorosa identificazione e schedatura, individuale e per nuclei famigliari: di qui la vasta e articolata mole di schedari anagrafici di vario tipo, acquisiti dalla prefettura tramite municipio e questura, e via via perfezionati, tenendo presente che al loro controllo finale era preposto il podestà e quindi il prefetto stesso, mentre l'acquisizione diretta dei dati era stata espletata da messi comunali o guardie municipali, la loro registrazione dal personale dell'ufficio anagrafe o della questura, le ulteriori verifiche e comunicazioni varie dal personale delle stazioni dei carabinieri e dei commissariati.

Per individuare il nucleo fondamentale delle famiglie da censire si interrogò, evidentemente, la locale comunità israelitica. Ripartiamo allora da qui. Dai Verbali delle assemblee comunitarie, tenute nel corso dell'autunno '38,[1372] si apprende che molto lavoro straordinario era stato affidato e retribuito, già ai primi di agosto, ad **Amedeo Procaccia** (Firenze 1881 – m. Auschwitz), il solerte assistente-capo del rabbino e *shamash* della comunità[1373] (poi purtroppo morto in deportazione in seguito alla cattura avvenuta in Toscana, insieme a tutta la sua famiglia, ad eccezione della figlia **Jvonne Fortunata**, che davvero fu tale e che si salvò perché rimasta a Napoli col figlioletto).[1374] Oltre al Procaccia lavorò a questo incarico anche suo genero **Sergio Oreste Molco** (Viareggio 1911 – m. Auschwitz), sposato alla predetta Jvonne (e purtroppo poi pure lui finito in deportazione). Essi dovevano copiare dettagliatamente gli elenchi dei contribuenti e degli iscritti comunitari, dando conto anche dei dissociati dalla stessa, per conto delle "Autorità di Pubblica Sicurezza", dunque

[1372]ACEn, S. 2/12.

[1373] Abbiamo recuperato documenti, nell'Archivio comunitario, inerenti la sua chiamata a Napoli: avvenne nel 1916, dopo una breve corrispondenza tra il presidente Carpi e il rabbino di Firenze Margulies, o meglio tramite quello che allora era suo assistente ossia David Prato, futuro rabbino di Alessandria d'Egitto (Cfr. ACEn S 6/2, fasc. 11). L'ufficialità della sua nomina di "Assistente religioso della comunità" fu molto tardiva e oggetto di una corrispondenza con il presidente UCII Felice Ravenna del febbraio 1934 (ACEn, S. 7/4) in cui quest'ultimo opponeva che per essere tale, e per ottenere di conseguenza la richiesta dispensa dal richiamo alle armi, occorreva l'approvazione della nomina da parte ministeriale.

[1374] La storia della famiglia Procaccia è stata ben ricostruita e raccontata da Nico Pirozzi, *Traditi. Una storia della Shoah napoletana* cit. In loro memoria sono state anche poste, in anni recenti e con cerimonia civica, delle pietre d'inciampo in piazza Borsa a Napoli.

recarsi in questura a verificare e integrare le notizie utili agli aggiornamenti sulla "popolazione ebraica".

Da una fonte parallela e complementare, e precisamente dai registri dei "Mandati di pagamento" comunitari[1375] ricaviamo più precisa notizia dei pagamenti effettuati per

Lavori straordinari, per la consegna di n° 3 elenchi nominativi, n° 3 elenchi di abiure e altri documenti richiesti dalla Autorità di pubblica Sicurezza (29 agosto 1938); e di varie spese straordinarie

per lavori di scritturazione a macchina per conto dell'Amm.ne (ottobre 1938), per la

scrittura di n. 9 copie di elenchi alfabetici delle 244 famiglie israelitiche residenti, e

per lavoro straordinario, espletato in orario fuori di ufficio, relativo alle recenti disposizioni di legge per la difesa della razza durante i mesi da Gennaio a tutto Marzo 1939, e da Giugno a tutto Ottobre 1939.

A fine dicembre 1939 al Procaccia vengono corrisposti compensi straordinari pari a lire 500 per ogni trimestre di lavoro; analoga cifra per la stessa causale andò pure ad **Alberto Greco** (1871, fu Enrico), storico ragioniere contabile della Comunità (assunto nel 1912 e quindi a quel tempo prossimo ormai alla pensione). Addirittura ancora a fine ottobre 1941, secondo quanto si legge nei verbali,[1376] Procaccia continuava ad attendere a questo lavoro straordinario, ora aumentato anche per l'arrivo di nuove ondate di profughi:

l'opera del P. si è resa necessaria per il contatto continuo con tutti gli uffici competenti, specie con la R. Questura e il Municipio di Napoli, per fornire chiarimenti, prendere istruzioni, assistere i profughi di passaggio nonché aggiornare il nuovo registro di popolazione ebraica.

A questo riguardo non parrà un paradosso che fossero di proprietà di famiglie ebraiche le due ditte di cartoleria principalmente richieste dalla

[1375] ACEn S.5c/38 e 39.
[1376] ACEn S 7/1, b. 7.

comunità per fornir loro i materiali e gli articoli di cancelleria necessari a questi (e altri) scopi: sia quelli preliminari al censimento (moduli, circolari e stampati, buste postali, ecc.), sia quelli per la scritturazione dei registri della popolazione ("brogliazzo rubricato", copertine, registri in tela, bottiglia di inchiostro, gomma per inchiostro, ecc.). Si tratta della ditta "***M. Lattes***. Carta, Cancelleria e Arti Grafiche", con sedi tra Piazza Borsa e Corso Umberto I, e della "***M. Pescarolo & C.*** Stabilimento d'Arti Grafiche. Cartoleria, Cancelleria, Fabbrica di Registri", con sede centrale in Calata S. Marco 32 e succursali in p.zza Municipio e via Roma. Entrambe erano ditte storiche e notissime a Napoli da decenni addietro, sempre molto pubblicizzate sui quotidiani (la loro storia si sarebbe prolungata in città ben oltre la seconda guerra mondiale): il che basterebbe a provare che il ruolo negli affari degli ebrei napoletani, per quanto pochi fossero, non ero poi così minuscolo, almeno fino al 1938. Dire "Lattes" per molti decenni a Napoli fu come dire "Rettifilo" e "Piazza Borsa" (e naturalmente si noti la coincidenza per cui che il palazzo adiacente alla Borsa era occupato, in un appartamento in affitto, dalla segreteria della Comunità israelitica):

FIGG. 145

Per capire meglio quale aria si respirasse nella comunità in quei giorni conviene riprendere per intero un passo dai verbali delle riunioni (21 settembre 1938):

Il presidente, che ha interrotto il suo congedo, comunica che in ottemperanza alle superiori disposizioni, nel mese di agosto furono richiesti alla Comunità gli elenchi dei correligionari domiciliati in Napoli sia di nazionalità italiana che estera, nonché gli elenchi delle abiure fatte a norma dell'art. 5 della legge 30 ottobre 1930. Dà la parola al cons. Forti il quale insieme al collega Del Monte si occupò minutamente della lunga e non semplice pratica. Il Cons. Forti spiega tutte le pratiche svolte in quel torno di tempo con la Regia Questura per la compilazione degli elenchi in triplice originale che si dovettero fare con grande rapidità e loda il personale tutto per lo zelo dimostrato in quella occasione. Aggiunge le spiegazioni date verbalmente e quelle che accompagnarono in iscritto la consegna degli elenchi che contenevano le notizie che risultavano alla comunità, che non aveva e non ha, poteri coercitivi sui correligionari per ottenere talvolta delle notizie richieste. Anche per le abiure l'elenco fu diligentemente vagliato ed esaminato dalla superiore Autorità. […] *il Presidente*

informa che il giorno 22 agosto ebbe luogo il censimento della popolazione ebraica della nostra circoscrizione ordinato dal Regio Governo. In quella occasione i Consiglieri e i funzionari hanno gareggiato di zelo per cercare che tale rilevazione statistica si svolgesse nel miglior modo possibile ed hanno dovuto attendere ad un faticoso e assillante lavoro di schiarimenti, di notizie, che venivano quotidianamente richieste da tutti i correligionari, da estranei, ecc.

Colpisce l'accenno al "gareggiare di zelo" nell'espletazione del lavoro, il che d'altronde era tipico della mentalità e dei costumi degli ebrei italiani assimilati e integrati, profondamente rispettosi delle leggi dello stato e dell'autorità costituita, e anche comprensibilmente gelosi dei loro piccoli privilegi sociali, conseguenti a posizioni economiche abbastanza agiate e sicure, raggiunte con merito ma che ora vedevano messe a repentaglio.

Non stupisce quindi trovare tra le carte di questura copia di tali "Elenchi degli iscritti al Ruolo", con nomi e indirizzi, sui fogli di carta intestata della comunità. Si notino anche appunto gli indirizzi di residenza, ricadenti quasi sempre nelle zone della migliore edilizia cittadina (Chiaia-p.zza Amedeo-Mergellina, Vomero, v. Roma-C.so Umberto, Centro storico). Ecco i fogli di cui parliamo:[1377]

FIGG. 146

Evidentemente detti elenchi formarono la prima fonte di informazione per la questura sulla popolazione ebraica residente, ossia la sua prima "istantanea demografica". Altri elenchi furono magari forniti successivamente, compreso anche quello predetto dei "presunti israeliti". Dopodiché, bastò invitare la popolazione individuata a compilare e restituire le schede di censimento, che da parte loro erano state architettate con molto scrupolo burocratico:

FIG. 147

Esse erano infatti composte di ben trentuno quesiti/colonne, da compilare a cura dei destinatari materiali, più altri quattro in basso a destra, sotto una breve leggenda, per coloro che fossero stati trovati

[1377] ASN, Questura, Gab., Massime, 96/1984.

temporaneamente assenti dalla residenza. I quesiti riguardavano: rapporti di parentela o convivenza, generalità complete, stato civile, luogo e data di matrimonio per i coniugati, attività lavorativa o condizione non professionale, iscrizione in anagrafe, a cui si aggiungevano nuove specificazioni relative alla residenza e alla cittadinanza dei censiti. Infine c'erano sette quesiti particolari riguardanti religione, iscrizione al PNF (data di iscrizione e numero della tessera all'anno XVI) ed eventuali benemerenze di guerra o di altro genere. I quattro quesiti riguardanti la religione, di cui solo l'ultimo menzionava esplicitamente gli "israeliti", venivano declinati nel modo seguente:

- *Religione cui ciascuno è stato aggregato alla nascita, per mezzo di rito od atto concreto;*
- *Coloro che hanno abiurato, indichino la nuova religione abbracciata, specificando la data dell'abiura e tutti gli altri elementi per l'accertamento d'ufficio;*
- *I coniugati indichino la religione della famiglia in cui sono entrati con il matrimonio;*
- *Gli israeliti indichino la Comunità alla quale sono iscritti*.

FIG. 148

Acquisite le schede, cominciò un lungo scambio di notizie tra enti governativi e comunità in senso biunivoco e bidirezionale, finalizzato ad acquisire l'aggiornato "Registro della popolazione ebraica". Detta fase dovette occupare un tempo abbastanza lungo, visto che a quell'obiettivo si riferisce ancora la seduta del Consiglio di Amministrazione comunitario del 18 ottobre 1939:[1378]

Il Presidente informa il Consiglio che in seguito a varie interviste avute colla Regia Questura si deve impiantare un registro di popolazione bene aggiornato a cui tutti i correligionari debbono fornire le notizie relative ai loro movimenti anagrafici.
In base alle intese colla superiore Autorità Politica si sono mandati in data 10 corrente una circolare di cui appresso si trascrive il testo ed un modulo in doppio originale ad

[1378] ACEn: Registro verbali del Consiglio S 2/13, dal 29/06/1939 al 03/11/1943: seduta del giorno 18 ottobre 1939.

ogni capo di famiglia Israelita dimorante in Napoli, perché riempisse tutte le notizie richieste […]
Egregio correligionario,
per disposizione della superiore autorità di Pubblica Sicurezza si deve compilare di urgenza il registro della popolazione ebraica a norma di legge.
Più precisamente si chiede che venga compilato e firmato da ogni capo famiglia l'unito modulo, in due copie, coll'avvertenza di fornire con ogni esattezza le indicazioni richieste. Si pregano pertanto i correligionari di voler rinviare l'unito modulo in due copie colla massima urgenza e non oltre la sera del giorno 14 corrente alla sede della Comunità Israelitica. Piazza della Borsa 33 Napoli.
Gli inadempienti saranno segnalati all'Autorità di Pubblica Sicurezza.
Firmato, la Presidenza

Si addivenne così all'allestimento del "Registro di popolazione della Comunità israelitica", del quale attualmente rinveniamo i fogli dei cosiddetti "stati di famiglia" utilizzati per comporlo, ancora conservati presso l'archivio comunitario[1379] e da noi trascritti nel precedente capitolo.[1380] Essi sono così composti: cognome e nome, paternità e maternità, luogo e data di nascita, relazione di parentela con il capofamiglia, professione, domicilio e nazionalità, epoca dell'arrivo in Italia per gli stranieri, documento di riconoscimento e autorità che l'ha rilasciato, annotazioni (in genere riferite ad abiure, battesimi o titoli di benemerenza, corredati da "notizie pervenuteci dalla Questura").[1381] Non si tratta di meri elenchi - così come se ne trovano, e di vario tipo e genere, nello stesso archivio comunitario (si veda più avanti) - ma di vere e proprie schede anagrafiche, le quali, in mancanza delle schede originali compilate a Napoli per il censimento (che difatti, lo anticipiamo, mancano all'appello tra le fonti dell'Archivio di Stato), costituiscono la più fedele "istantanea demografica" della popolazione ebraica residente in città nel periodo delle leggi razziali. Non si dovrà quindi sottovalutare la loro importanza, come fonti documentarie, tuttavia ben sapendo che esse non sono complete e

[1379] ACEn, S 4c/1.
[1380] Asserisce Stefania Locatelli (nella sua tesi di laurea *La comunità ebraica napoletana: memoria, identità, percorsi matrimoniali (1864-1950)*, facoltà di Lettere e Filosofia, Univ. di Napoli Federico II, a.a. 1991-92, p. 81) di aver utilizzato direttamente il "registro" come fonte ufficiale da cui trarre i dati utili per la sua dissertazione. Personalmente noi abbiamo rinvenuto solo i fogli degli stati di famiglia.
[1381] Cfr. ACEn, S 4 e/1.

non consentono un'integrale ricostruzione diacronica delle singole famiglie stesse: giacché queste ultime vi sono rappresentate in un momento particolarissimo della loro storia e della loro composizione, quando magari svariati loro membri non ne facevano più parte e se ne erano distaccati (figli sposati, trasferiti per lavoro, ecc.) e magari non vivevano neanche più a Napoli.

In tutto assommano a 244 unità-nuclei famigliari, ma con alcuni fogli omessi relativi a svariate famiglie (evidentemente dissociate dalla Comunità) e con svariati nominativi de-rubricati anche all'interno degli stati di famiglia presenti (evidentemente, membri di famiglie "miste" che non volevano o non potevano considerarsi di origine ebraica).

Si noti, dal seguente specimen, anche la loro somiglianza grafica con le schede di censimento:

FIG. 149

Anche in questo caso la consistenza numerica dei censiti mutò in seguito a successivi accertamenti disposti dal prefetto, sia per effetto delle normali "variazioni della popolazione ebraica" (saldo nascite-decessi, trasferimenti e cambi di residenza, rapporto emigrazioni-immigrazioni, dissociazioni ed abiure dall'ebraismo), sia in conseguenza della norma che stabiliva l'obbligo di autodenunciare la propria "appartenenza alla razza ebraica" alle competenti autorità dello Stato civile (art. 9 e 19 Decr. 1728 conv. il L. 274 5 genn. 1939), la quale fu pensata proprio per rettificare gli errori e integrare le lacune determinatesi in seno al censimento.

Diversamente da quanto prima stabilito, tale denuncia, precisò poi il Ministero, doveva essere accettata anche oltre i termini fissati dalla legge "nell'interesse del servizio di accertamento razza", e si minacciarono (e forse attuarono) sanzioni e provvedimenti da parte dell'autorità giudiziaria per coloro che avessero denunziato tardivamente o in modo incompleto o inesatto. La dichiarazione doveva essere fatta, tramite il Consolato, anche da coloro che si erano ormai trasferiti all'estero.

I conteggi ebbero naturalmente le loro lungaggini burocratiche. Recita infatti una nota della questura all'Intendenza di Finanza del 18 genn. 1939:

trasmetto …l'elenco degli ebrei italiani residenti in questa provincia, con l'indicazione del loro domicilio, finora qui censiti, ed iscritti in questo schedario ebrei. Comunico inoltre che detto elenco però non può ritenersi completo, in quanto esso lo potrà essere solo dopo il 90° giorno dell'entrata in vigore del R.d.l.1938 XVII n° 1728, entro il quale tutti gli appartenenti alla razza ebraica hanno l'obbligo di denunziare tale appartenenza allo Stato Civile del Comune di residenza:

565 ebrei, di cui 413 di cittadinanza italiana e 152 ebrei stranieri;

Tale denuncia (come abbiamo rammentato col il documento segnato ASN 970/[7]), andava fatta agli uffici per lo stato civile, quindi al Podestà. In seno all'Ufficio Statistica e Censimenti del Municipio di Napoli, si costituì infatti un'apposita sezione "razza", in cui venne allestito uno "schedario ebrei" (il responsabile ne era forse un certo Rispoli) ove appunto via via si annotavano le famiglie ebraiche censite e le loro "variazioni" anagrafiche. Di tale "schedario ebrei" prodotto al comune, richiamato anche quando si provvide a fare la revisione del censimento, a fine 1941, non sembra esserci più traccia cospicua,[1382] salvo alcune eccezioni, come i s campioni superstiti (acclusi alla serie "Cittadini di razza ebraica" della Questura).

La questione delle denunce "di razza" generò fin dal 1939 un altro equivoco procedurale in capo agli uffici comunali, consistente nel doversi o meno apporre tale dicitura razziale sui documenti di identità emessi, per esempio sulla falsariga di quanto avveniva ai cittadini di razza ebraica appartenenti al Reich.

Non è facile raccapezzarsi tra le varie carte "razziali" raccolte in prefettura in seguito al censimento, che davvero largheggiano in quanto a regesti ed elenchi: alfabetici, topografici, per nucleo familiari, per comuni, per quartieri, perfino rubriche di tipo telefonico. Ognuno di tali elenchi doveva rispondere, evidentemente, ad una precisa finalità: dove era

[1382] Abbiamo per questo chiesto ragguagli e informazioni specifiche ai funzionari dell'Archivio storico dell'Anagrafe del Comune di Napoli risulta infatti, e da lungo tempo, chiuso alla consultazione pubblica.

richiesto un supplemento di analisi per le situazioni familiari "miste", dove per la verifica della denunzia di "appartenenza alla razza ebraica", dove per la richiesta e l'ottenimento della "discriminazione", dove per selezionare gli ebrei in base alla leva anagrafica e alla data di nascita, onde poi avviarli al "lavoro coatto", ecc.

Ad ogni modo nessun elenco ci pare completamente esaustivo, e dunque abbiamo pensato di redigere noi una tabella che in qualche modo li compendi tutti. Si noterà, nella colonna riservata ai nominativi, la successione di quelli effettivamente inclusi negli "Stati di famiglia" comunitari (con tanto di numerazione progressiva, talvolta alterata per effetto di un certo disordine alfabetico), e quelli aggiuntisi per effetto delle "dichiarazioni-razza" (che il più delle volte non avevano, o non avevano mai avuto, a che fare con la comunità). Inoltre, si sono segnalati in parentesi quadre i soggetti precedentemente iscritti alla Comunità ma poi non confermati negli Stati di famiglia, perché deceduti o emigrati altrove, oppure perché dissociati mediante abiura o altro atto formale:

Stati di famiglia –Comunità *+ capofamiglia intestatario e coniuge + numero componenti del nucleo famigliare. In corsivo gli stranieri.*	*"topografico" – ebrei italiani residenti*
1-*Abravanel Samuele*, + ***Ida Allaluf*** + 1	
2-Acciaioli Amelia (fu Giuseppe)	sì
-[Algranati Alessandro] (abiura)	sì
3-*Alguadich Isacc/Isacco*, + 1 (fratello **Samy**)	
4-Amati Ida in Boccolini **5-Amati Levi Lidia vedova Amati**, + 5	sì
6-*Amariglio Samuele*, + ***Esther Zaraya*** +4	
7-Ancona Aldo, + **Fortunata Di Castro**, +1	
8-Ancona Stella, +2	
9-[Ara Ferruccio, + 4 (non rubricati come ebrei)] (abiura)	Sì
10-Archivolti Giuseppe, + 4 (non rubricati come ebrei)	
11-Ascarelli Alfredo, + 3	sì
-[Ascarelli Bianca] (non iscr.?, convertita e abiura)	sì

12-Ascarelli Emilio, + **Del Monte Adele** [Ascarelli Giulio]? 13-**[Ascarelli Giacomo]** (invalido)	sì
-[Ascarelli Margherita] (non iscritta?)	sì
14-Ascarelli Maurizio, +2 (moglie e figlio "cattolici") **-[Ascarelli Silvio]** (non iscr., abiura)	sì sì
15-Ascoli Anna vedova Coen ("gli altri componenti non elencati perché non correligionari")	sì
60-[Ascoli Gino] (abiura)	
17-Astrologo Isacco, + **Piperno Ada** + 2 (poi a Roma)	sì
18-*Avivi Abramo/Abraham*, + ***Lia Aronson*** + 3, naz. britannica	
-[Baruch Alice Elena] (non iscr.?, sposa Knight con rito cattolico**)**	sì
19-Basevi Gemma + **Osvaldo Tesoro**, +2 (figli "cattolici")	sì
20-[Bassano Vito] (poi emigrato)	
21-Bemporad Azeglio, + 3	
22-Bemporad C. Massimo, + **Nedda Sadun** + 1	sì
23- *Bensussan Isacco/Isaac*	
24-*Benveniste Elia*, + 1	
25-*Benusiglio Baruch*, + 1 **26-*Benusiglio Alberto***, + 2 **27-*Benusiglio Enrico***, +4 **28-*Benusiglio Raffaele***, +2 **29-*Benusiglio Bella/Bellina*** ved. Beraha, + 4 **30-*Beraha Salomone***, + 3	
31-*Birckenfeld Ignazio*	
32-*Bivash David/Davide*, + 7 (compresi cognati **Saltiel**) **108-[*Bivash Isacco*]**, m. 1939	
33-[Boccara G. Ettore], sp. Grassini ("ariana") **34-[Boccara Sonnino Fortunata in Boccara]**, m. 1937 **35-Boccara Emma**, + 1	sì sì
36-Brod Leone, + **Clara Ascarelli** + 3	sì
37-[Cabib Eugenio] **38-Cabib Guido**, +L. Vigliardi Paravia + 3	sì sì
39-Calef Carlo, + **Bianca Levi** + 1	sì

40-Camerini Oscar, + **Ida Milla**, + 1	sì
41-Camerini Giorgio, + **Nelda Milla**, + 2	sì
42- *Kahn/Cahn Giacomo*, + 5	
43-Campagnano Margherita e **Nella**	sì
44-Campagnano Ottavio, + 4 (fratelli)	sì
45-Cantoni Arrigo, + **Laura Grunhut** + 2 (moglie e figlia "cattoliche")	sì
46-Carpi Arturo, + **Piera Coen** + 1	sì
47-Campos Raffaele	
48- [Conforto Ghedalià]	
49- Coen Mayer di Umberto + **Lucia Cori**	sì
50-Coen Massimiliano, + 4 (moglie e figli non elencati perché "cattolici")	sì
51-Coen Umberto, + **Margherita Di Gioacchino** + 2	sì
-[Coen Raoul di Vittorio**],** m. 1939 + 1	sì
52-Coen Michele di Gino + madre **Rita Lustig** + due fratelli	sì
-[Coen Ugo] (sp. M. Tasca, si battezza 1935 e fa battez. anche figlia **Coen Anna**, poi sposata a Parlato)	sì
-[**Coen Lina** vedova **Pinto**], m. 1941	
53-*Coifmann Faivish* + ***Maria Bronstein*** + 2	
-[Colombo Bofano Gemma]	
56-*Cori Nissim* + ***Sara Alhadeff*** + 1 (poi emigrati)	
57-[(*De*) *Chavez Salomone*], sp. con rito cattolico	
58-(*De*) *Chavez/Ciaves Mario*	
59-*Defez Moisé,* + **Irma Ancona** + 4	
60-Della Pergola Eligio	
61-(De) Botton Isacco, + 2 (figlia **Bianca** sp. Di Liddo e nipote)	sì
62-Della Rocca Renato ("altri componenti non elencati perché di razza ariana e religione cattolica"; poi abiura)	sì
-[Finzi Attilio, di Rodolfo], + 2 (poi battezzato)	sì

64-Del Monte Anna sp. P. Picca + 3 ("marito cattolico figli cattolici non battezzati") (poi abiura)	sì
65-Del Monte Emilia	
66-Del Monte Gustavo + **Vittoria Malvano** + 3	sì
67-Del Monte Luigi + **Anna Levi** + 2	sì
68-Del Monte Piero + **Cesarina De Benedetti Bonajuto +1**	sì
-[Del Vecchio Alberto]	
69-Del Valle De Paz Ida	
70- Di Castro Arrigo + madre **Sacuto Anna** ved. Di Castro	sì
71-*Dolman/Dollman Siegfried/Sigfrido*, + 4 (poi abiura)	
72-[*Ebenstein Isidoro*], emigra	
73-[Eminente Adriana]	
74-Eminente Aldo, + 4 (non elencati perché "cattolici fin dalla nascita")	sì
75-Eminente Arturo + Pontecorboli Nella	sì
76-Eminente Dino, + Clara Rossi + 3	sì
77-[*Fabricant Beila*], sp. Lattes	
78-Fiano Manlio, + 4 (moglie Coci "cattolica", figlie "areligiose")	sì
-Fiano Vittoria, + 2 (fratello Viscardo e figlio Sergio)	sì
79- Colorni Finzi Giulia/Giulietta ved. Aldo Finzi [+ figlio Leo Finzi poi emigr. Inghilterra]	sì
81-Foà Bruno, + **Lisa Haumann** + 2 (lui e moglie poi emigrati)	sì
82-Foà Camillo + fratello **Icilio** (84) + 2	sì
83-Foà Cesare + 2	sì
85-Foà Lamberto + **Sofia Sereni** + 5	sì
86-Foà Cleofe	sì
88-Foà Virginio + Ida Laide Tedesco + 5 (firma la moglie perché lui in A.O.I.)	sì
89-Forti Daria, + 2 (sorelle)	

-[madre **Forti Coen Pia]**, m. 1937	
90-Forti Giulio + **Gilda Ascarelli** + 1	sì
91-Forti Italo	sì
92-Forti Ugo + **Matter Bertha Ruth** + 2 (non include moglie e figlie perché "non ebree")	sì
93-Formiggini Arrigo + **Gina Voghera** + 2	sì
94-[Franco Giacomo] + 7 (sposato con cattolica, abiura fin dal 1925, ma atteggiamento ambiguo)	sì
95-[*Freund Franz*]	
96-Gabai/Gabbai Nissim, + **Vittoria Pontremoli** + 1 (Jossua)	sì
97-Gallichi Giorgio + Nelda De Benedetti + 1(poi abiura)	sì
98-[Gallichi Emilio]	sì
99-Modiano Gina + **Gallichi Raoul** + 4 (marito **Raoul Gallichi** non incluso nello stato di famiglia perché "non appartiene alla religione ebraica")	
100-*Gattegno Asseo Ester* ved. Gattegno + 2	
101-[Gattegno Giuseppe detto Beppe]	
102-Gerusalmi/Jerusalmi Giacobbe, +3	sì
103-*Gherscfeld Gregorio*, +5 + 3 (compresi genero e nipoti)	
104-*Gherscfeld Gherz*, +**Maria Lebedkin** + 3	
105-[*Goldstein Massimiliano*], poi emigrato	
106-Graziani Augusto, + **Paolina Friedmann**	sì
107-Graziani Alessandro, + **Adelina Fano** + 2	sì
108-Graziani Cassola Luisa ved. Cassola (figli non elencati in quanto non ebrei)	sì
109-*Hasson Abramo*, + ***Rachele Bivash*** + 4	
110-[Hazan Vida], sp. De Tilla, si dissocia	sì
111-*Hermann/Herrmann Max*, + **Pia Calabi** +3	
222-*Köppel Ignazio/Izak*, + 3	
113-Laide Tedesco Emilia, (+ marito Fiorentino Mario + due figli, non ebrei)	sì
114-Laide Tedesco Lazzaro, + **Gemma Terni** + 1	sì
115-Lattes Alessandro, + 3	sì
116[Lattes Alberto], si dissocia, sp. Scandellari, cattolica	sì

117-[Lattes Giulio], sp. Fabricant	sì
118-[Lattes Giorgio]	
119-Lattes Giuseppe, +3, poi emigrato	
120-Lattes Vitale Bella/Bellina/Lina ved. Lattes, + 4	sì
121-*Laufer Saul* (+ moglie e figli non ebrei)	
122- [*Lebindikin Josef*] ?	
123-Levi Ada/Alda	sì
-[*Landesman Alessandro*]	
124-Levi Cesare, +3 (moglie e figli cattolici)	sì
125-Levi di Leon, Dario + Erminia Diena	sì
[Levi di Leon Guido], non app.za alla Comunità	sì
126-Levi Eugenia ved. Cavalieri + 3	sì
127-Levi D'Ancona Ezio, + **Flora Aghib** + 4	sì
128-[Levi Gino]	
130-*Levi Haim,* +4	
[Salvatore di Haim + Giuditta Pontremoli + Levi Vittorio, n. 1935**]**	sì
131-Levi Giuseppe, + **Marina Foà** + 1	sì
132-Levy Leone, +1	
133-Levi Bianchini Marco, +2	
-Levi Oscar	
135-Levi Ugo, +2	sì
136-[Lukacs Arnaldo], abiura	sì
137-[*Luech George*], emigrato	
-[Luisada Aldo]	
138-Matarasso Haim, + 2 (moglie e figlio cattolici)	
139-Matarasso Sara	
140-Marinucci Kharina/Charina Rachele ved. Marinucci,	sì
141-Medina Carlo, +1 (moglie Frascani "cattolica")	sì
142-Melzer Eugenio, +3	
143-Milla Rovighi Cesarina ved. Milla	sì

144-[Milano Armando]	
145-Misan Felice, + **Ines Camerini** + 1	
146-Modiano Isacco, + **Victoria Levy** + 4	sì
147-[Montedoro Arturo]	
148-[Montefiori Guido]	
-[Montel Perla Vital] **[**figlia **Montel Primola, +1]** (abiura)	sì
149-*Naar Moisé*, + ***Ester Allalouf*** + 2	
150-*Nattemberg Alessandro* + madre **Cornfield Betty/Bettina**, 2	
151-Navarro Raoul (non cita gli altri famigliari) **152-Navarro Giuseppe,** + 2	
153-[*Noak Giuseppe*]	
154-[*Oelseur Heinz*]	
155-[Ottolenghi Donato] (abiura)	
156-Oulmann Paolo, + **Magnus Elsa** + 3 **157-Oulmann Teodoro,** + **Magnus Frieda** + 1	sì sì
158[Padovani Aroldo e Aldo], abiurano	sì
159-Padovani Giuseppe (abiura)	
160-Nunes/Nuñes Corinna ved. G. Mattassia Padovani	
161-Paggi Giorgio, + 4	sì
162-[Pescarolo Marco], m. 1939 + 3	sì
163-[Perugia Alessandro], emigrato	
164-[Pesaro Renato],	
165-Piazza Alessandro	sì
166-Pinto Coen Lina ved. **Enr. Pinto**, + 4	sì
167-[Pirani Ivo]	
168-Pontecorboli Lina	sì
169-Pontremoli Haim, + **Ester Politi** + 3	sì

170-Prato Carlo, +Virginia Foà + madre **87-Foà Zuckermann Edvige ved. Virgilio Foà**	sì
171-Prato Gino, + **Franco Errica** + 1	sì
172-Prato Giorgio, (figlio di Gino) + 2	sì
173-Prato Felice, (figlio di Gino) + 4	sì
174-Procaccia Amedeo, + **Benedetti Iole** + 5	sì
175-Provenzal Eugenio, + **Maria Nagni** + padre **Provenzal Alfredo**	sì
176-Racah Gastone, poi figlia **Racah Diana,** + 2 (fratelli, poi ist. di non app.za alla Comunità)	sì
177-Randegger Eugenio + 1	sì
178-Recanati G. Mario + **Giulietta Ravenna**	sì
179-Reisner Riccardo	sì
180-Rocca Fausto + **Andreina Corcos** + 1	sì
181-Rosselli Rosel Emma + figlio **Giulio Rosel** + 1	sì
182-Sacerdoti Guido + Campagnano Albertina + 10 figli **+Sacerdoti Enrico + Finzi Wanda + figlia Vera**	sì sì
183-[*Sadetzchi/Sadetzky Jancu*] VD GHERSCFELD	
184-Salmoni Aldo **185-Salmoni Arturo** **-[Salmoni Riccardo]**, poi a Roma (poi dep.to)	sì
186- *Saltiel Giuseppe*	
187-[Sarfatty Iacob]	
188-Scazzocchio Leone, + madre **Colombo Rosa** + 2	
189-Segré Romolo + moglie (“cattolica”)	sì
-[Segré Maria in Sicca], abiura	sì
191-Sereni Prosp. Armando, + **Fanny A. Herz** + 4	sì
192-Simha (Gis)elda in D’Aragona**,** + 3 (marito e figli “ariani”)	sì
193-*Simon Richard*, + 2	
194-Sinigallia Michele, + 2 (moglie e figlia “cattoliche”) (poi abiura)	sì
195-[Sinigallia Tommaso], + 4 (si dissocia)	sì
196-Sonino Giuseppe	

197-Sonnino Adele	
198-Sonnino Arturo, + **Flora Valentina Simha** + 3	sì
199-Sonnino Carlo, + **Ester Carasso** + 2 (poi abiura)	sì
200-Sonnino Anna Dolce in Mazzella (poi abiura)	
201-Sornaga Alberto + 1	sì
202-Sornaga Zaira in De Vincentiis	sì
203-Soria Rosel Flora	sì
205-*Stein David Josef*	
206-Susani Angelo, + **Lidia Salmoni** + 1	sì
207-Tagliacozzo Arturo, + **Lidia Sereni** + 3	sì
[Tagliacozzo Enzo], + 1	
208-Tagliacozzo Emilia, + 6	
209-Tagliacozzo Gino	
210[Tagliacozzo Giuseppe], sp. Molteni, cattolica + 4	sì
211-Tagliacozzo Sergio, + **Laura Del Monte** + 2 (abiura)	sì
212-[*Tabolitski Juri*]	
213-Terracini Giuseppe, +1	sì
214-Tesoro Camaleonte, + 1	sì
215- Treves Giorgio	
216-*Tuteur Edgardo/Edgar*, + 1	
218-[Urich Leopoldo]	
219-Valabrega Ottavio, + 3	sì
219-Vital Gastone + 1	sì
220-Vivanti Benedetto + sorella Coen Dina (Castell.Stabia)	
221-Voghera Augusto + **Valentina Pinto** + 1	sì
-Voghera Bettino + **Giulia Padovani** + 2	sì
222-Volterra Carlo	sì
223-[Volterra Piero], sp. Demata	sì
-Volterra Mario?	
224-*Van Straten Ivan*, + 2	
225-*Wolf Horst*, + 1	
226-[Zacutti Jesi e **Maria]**	

227-*Zilberstein Marco*, + 3 (moglie e figli "ariani e cattolici")	
228-Ziffer Treves Regina ved. Ziffer + 1	sì
229-*Zoltan Simon*	
231- ***Wigdorcick Alessandro*** **232-*Wigdorcick Paolo*,** + 3 [***Wigdorcick Eugenia***]	
233-Temin Manlio, **+Forti Luciana** + fratello **Fabio** +1	sì
235-Molco Oreste Sergio, +**Jvonne Procaccia**	sì
-*Behar Davide* (Afragola), + 5	
-Recanati Ida in Calabi + 2	sì
238-Beer Emilio	sì
-[Hazan Margherita], sp. Sportiello ("cattolico" + figli non elencati), abiura	sì
243-Procaccia Sara	
Nominativi aggiunti in quanto dichiaranti di appartenere alla razza ebraica:	
Alpron Leonia	
Alten Edith	
Amati Emma + Piperno Adriana e Giuseppe	
Ambron Elena (res. Torre del Greco)	sì
Ara Laura	sì
Bodian Rebeka	sì
Bruckner Margit (Arienzo S. Felice)	
Brunengraber Helena e ***Markus*** (poi internati)	
Calò Vittoria	sì
Campagnano Bice (sp. Pellecchia, non appartenenza alla Comunità)	
Campagnano Elena (sp. Ortolani, non app.za)	

Campagnano Giulia (sp. Stampacchia (valdese, non app.za)	
Chimichi Alberto	
Chitis User (iscr. in passato? sp. con rito cattolico)	
Cwilling Halina	
Cohn Samo Giovanni (iscr. in passato? abiura)	
Delia Giuseppe (sp. con figli battezzati)	
Della Torre Gilda	
Diamand Salim	
Eminente Maria (sp. Cardillo, abiura)	sì
Ferizi Alberto	
Finzi Guido (iscr. in passato?)	sì
Fischemann Boris Benedetto*, +** madre ***Kravetz	
Scendlja Eugenia	
Foà Jone (battez.ta 1938)	
Forti Maria, Rosetta, Marina	sì
Frankel Wulf Wladimiro	sì
Funaro Giorgina (non iscr.?, sp. Falanga)	
Goldberg Sara *vedova Wolnoff*	
Heller Oleg (iscr. in passato, abiura)	
Herz Julius	
Kiwerling Rodolfo	sì
Kulp Margherita	
Lepidus Lew/Leone	
Lebedkin Lisely/Luisa (sposata a Vittorio Cuomo e figlio nato nel ’39)	
Levi Jolanda	
Levi Rachele Carolina,	
Lolli Clotilde	
Lombroso Angiolina	
Matalon Berta, sp. a Moisé Modiano	sì
Mondolfo Ugo	
Mortara Mario	sì
Orefice Teresita	
Pacanowski Mosé Davide	sì
Pazzani Ione sp. Minerbi	
Pescarolo Emma, sp. Persico	
Piperno Cesare	sì
Piperno Gino	sì
Pomeranz Hersch Josef	
Procaccia Elisa	sì
Racah Adriano/Adriana	
Ravà Nelly	
Sacerdote Aldo	sì
Sacerdoti Ines e Giuseppe	
Schweck Rosa + Kohame Hersch	
Scheiterling Joseph	
Schapirer Dario	
Schwers De Simon Andrea	
Segré Bianca sp. Dente	sì
Sciaky Rebecca	
Senigallia Leone Adolfo (iscr. in passato? Abiura)	sì
Signer Stella	
Sinigallia Leone Adolfo	sì

Sinigallia Luigi **Sonnino Raffo Ebe** **Sonnino Renzo** ***Stauner Victor*** ***Steinkoff Kathe Maria*** ***Stroch Benedetto*** ***Smuzkowic Ada*** *e* ***Jacob*** ***Szware Markus*** **Treves Rodolfo** ***Uziel Elia*** **Varsano Samuele** **Venezia Matilde** ***Vinceny Valeria*** ***Weismann Rosela/Rachela Renè*** ***Zion Mosé***	sì
Res. in altri comuni: Capri: ***Bielschowzky Margherita*** ***Borrmann/Bormans Hedvige*** ***Brauer Ernst Hanns*** ***Juncker Carlotta*** ***Hendler Isabella*** ***Levi Alice*** ***Meyer Anna*** nata ***Hermanns*** ***Neufeld Ernst*** ***Pollak Raisa*** ***Simm Alice*** nata ***Eger*** ***Spiegel Hans Julius*** ***Jaraczewski Emilia*** ***Niego Giuseppe*** Castellammare di Stabia : ***Ovazza Ettore*** ***Vivanti Benedetto + Diamante*** Pignataro Maggiore: **Blumenthal Ida** Portici: **Goldstauß Laura Giorgina** Procida: **Schiffer Alessandro**, + 4 **Schiffer Giuseppe**, + 1 Resina: **Segre Edmondo**, + 2 S. Giorgio a Cremano: **Levy Alessandro** **Solomon Simone** Saviano: **Bolaffi Olga**, + 1 Torre Annunziata: **Krock Zipora Cecilia** di Hirsch	*sì* *sì*
Dichiaraz. Razza ebraica in ritardo (giugno 1941) ***Fluss Willy,*** ***Bogner Chaim David,*** ***Herzfeld Hans Gunther,*** ***Aumann Selma + Herz Julius*** *+ figlia* ***Lotte Herz.***	

La comparazione di queste liste, in particolare tra quella degli israeliti iscritti al ruolo della comunità e quella di coloro che si presentarono in questura o agli uffici comunali per fornire la propria dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica, fa emergere significative differenze. In questo senso i punti sostanziali da notare qui ci sembrano almeno due: la difficoltà di uniformare conteggi che avevano finalità differenti e che obbedivano a logiche completamente diverse (l'appartenenza comunitaria da un lato e la schedatura "razziale" dall'altro), ed il tentativo (che appare quasi disperato), in seno alla Comunità, di mantenere una certa compattezza tra i propri iscritti, e provare a frenare quella che fu una vera e propria "emorragia" di dissociazioni ed abbandoni.

Per gli altri elenchi reperiti tra le carte comunitarie si rinvia al capitolo sull'esame della consistenza documentaria. Si notano, tra le altre cose: alla collocazione ACEn S 4a/1, una rubrica alfabetica, con generalità e indirizzi di residenza, più qualche annotazione marginale, es. "deceduta"…, relativa a complessivi 225 nominativi; alla collocazione ACEn S 4a/2, un'altra rubrica più estesa – ma scritta in modo più corrivo e piena di cancellatura e sicuramente precedente al periodo delle leggi razziali - dove però ad ogni capofamiglia viene fatto corrispondere il proprio nucleo famigliare, con elenco dei singoli membri; o ancora alla collocazione ACEn S 4d/1, un *Registro in ordine alfabetico delle salme tumulate nel Cimitero israelitico di Napoli (Poggioreale)*, che pure è documento interessantissimo per una disamina complessiva delle genealogie famigliari, ma relativo ad una cronologia molto più ampia e meno circoscritta; e infine alla collocazione ACEn S 5l/ 6, dei nuovi Registri, sempre su grandi fogli sciolti ripiegati, relativi ai contribuenti iscritti al ruolo (si tratta degli anni del dopoguerra, tranne che nel primo gruppo di fagli databile al periodo delle leggi razziali, e dove gli elencati sono 222).

Tornando al censimento, in origine erano state inizialmente raccolte, "servendosi di tutte le possibili fonti", 227 schede di capifamiglia residenti in città, più altre 26 relative agli altri comuni della provincia in cui risiedevano ebrei, così come informa questa "Riservata" della questura:

FIG. 150

Si noti l'annotazione a matita finale ("Manca la scheda di Ascarelli Emilio", come se il soggetto, dianzi nominato, fosse ben noto agli uomini della prefettura che si aspettavano senz'altro di trovarlo censito, per cui si veda dopo); e soprattutto si noti il passaggio finale del testo scritto dal questore:

Mi riservo trasmettere le schede di censimento degli ebrei residenti nei comuni di Capri, Castellammare di Stabia, Casamicciola, Procida, Torre del Greco, Frattamaggiore ed Afragola ed avverto che negli altri comuni della Provincia, secondo conferma avuta dai rispettivi Podestà, non risiede alcuna persona appartenente alla razza ebraica.[1383]

Da ciò sembra di capire che queste schede relative ai comuni della provincia (dove erano stati censiti rispettivamente: Afragola, 1 ebreo, Capri, 18, Casamicciola, 1, Castellammare, 2, Frattamaggiore, 1, Procida, 2, Torre del Greco, 1), presero un'altra strada da quella delle schede relative al capoluogo. Interessante in questo senso che tra i primi documenti acquisiti agli atti del Gabinetto di Prefettura si trovi un telegramma del Minculpop al prefetto in cui si annunciava l'arrivo imminente (10 ott. 1938) del prof. Marcello Ricci, "scienziato del razzismo", intenzionato a effettuare indagini sulla razza da svolgere appunto in provincia (Portici, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare, Vico Equense, Sorrento, Massalubrense): come se si fosse pensato che in provincia si era annidata una qualche particolare "colonia" di ebrei. Da quel momento, a giudicare dalla mole di carte sopravvissute, parrebbe essere stata una preoccupazione costante del prefetto (direi soverchia, in rapporto all'entità numerica in questione), quella di monitorare la situazione di questi "ebrei della provincia", con continue sollecitazioni in questo senso rivolte appunto ai vari podestà e ai locali comandi di P.S.. Successivamente furono individuati e censiti ebrei anche nei comuni di Arienzo S. Felice,

[1383] ASN 960/7. A tergo di questo stesso foglio c'è una minuta a penna che recita: "manca la scheda di Ascarelli Emilio (209531); Bemporad Carlo Massimo – Livorno; Formiggini Arrigo – Roccaraso". Il che appunto conferma che varie schede non furono consegnate perché i destinatari erano in vacanza.

Pignataro Maggiore, Resina, Saviano, San Giorgio a Cremano, San Giuseppe Vesuviano, Sorrento, Torre Annunziata e altrove. Ma spiccava, perché particolarmente alto ed evidente - si badi, sempre parlando in termini proporzionali -, il numero di ebrei censiti nelle isole maggiori dell'arcipelago campano, che erano soprattutto stranieri di passaggio in cerca di un "rifugio precario" (per citare il titolo del famoso libro di Klaus Voigt), o qualche artista e intellettuale inviso al nazionalsocialismo: soggetti, in quanto tali, degni per noi della più alta considerazione e meritevoli di speciali approfondimenti che faremo più avanti.

Tornando al capoluogo, una prima valutazione globale formò il documento intitolato *Situazione generale degli ebrei in Napoli al 22.8.1938 – XVI*, trasmesso dal Municipio alla prefettura, in carta semplice (quadrettata) e quasi a mo' di promemoria:[1384]

FIG. 151

Tali tabelle si completano con un prospetto, graficamente affine e sicuramente contemporaneo ad esse, concernente la "situazione razzistica", cioè a dire degli altri individui censiti appartenenti a "razze" diverse da quella "ariana" e da quella ebraica:

FIG. 152

Si parla, come si vede, di 274 famiglie, tra italiane e straniere, per un totale di 835 persone (484 italiane, 351 straniere), di cui 352 (poco più del 40%) economicamente attive. Appunto per quanto riguarda economia e occupazioni, da questi numeri riportati in tabella si possono estrapolare i seguenti valori-percentuale: almeno 20% dei censiti era impiegato nel commercio, 7% nella libera professione, 5,5% nell'industria, 3% nell'istruzione, 2% nell'amministrazione, 2,5 erano proprietari e benestanti.

[1384] ASN 671.

È più che probabile che questi documenti fossero prodotti per immediate esigenze "di propaganda", che cioè servissero come promemoria per stilare quella rapida "fotografia della situazione" sollecitata da Roma alle autorità locali, con telegrammi come quello del 24 settembre («*Inviare giro posta sintetico rapporto circa situazione razzistica codesta provincia* […] *dettagliate notizia problema ebraico e situazione ebrei nelle cariche pubbliche amministrative sindacali e nelle attività commerciali o industriali*»). In effetti tale fotografia valeva solo a livello di sondaggi iniziali e fu ampiamente rettificata nei conteggi e nelle verifiche successive. D'altronde va ricordato che i dati generali sul numero degli ebrei, a livello nazionale, erano trapelati fin dalla metà di quella terribile "estate razzista" del 1938, e che il quadro ottenuto era apparso subito tanto chiaro da poter redigere carte tematiche, di effetto appunto "fotografico", sulla "distribuzione degli ebrei in Italia - censimento agosto 1938-XVI"[1385], e sulla loro "proporzione in rapporto alla popolazione". Esse furono subito pubblicate su *La Difesa della Razza* e riprese dagli altri quotidiani:

FIG. 153

Peraltro se si osserva, sulla predetta carta, il dato riguardante la provincia di Napoli, inquadrato a livello nazionale, si potrebbe ritenerlo analogo o al limite comparabile a quello di altri capoluoghi provinciali del centro-nord (Ferrara, Mantova, Padova, ecc.). In realtà non è così, perché c'è la sostanziale differenza del rapporto-percentuale, visto che tali centri erano (e sono) assai più piccoli e meno popolosi del capoluogo campano, e quindi la concentrazione di ebrei in essi risultava ben maggiore in termini percentuali. Del resto le differenze con Napoli aumenterebbero se allargassimo il discorso a considerazioni più generali, sulla storia e sul radicamento tradizionale della minoranza ebraica in quei centri, oppure sulla sensibilità sionistica e politica affiorata negli anni Venti-Trenta, in

[1385] Per quanto riguarda la prima, la colorazione della provincia di Napoli corrispondeva al quinto riquadro dall'alto della legenda, con presenza da 500 a 999 ebrei.

varie città del nord e in particolare a Milano. Nel caso di Ferrara - dove peraltro l'ebraismo ha goduto di un testimone letterario d'eccezione come Giorgio Bassani - non possiamo non ricordarvi la presenza e l'attività del "podestà ebreo" Renzo Ravenna (fedelissimo di Balbo, gerarca tra i più contrari alle leggi razziali);[1386] mentre a Napoli il suo omologo, lo squadrista Giovanni Orgera, fascista della prima ora (padovaniano) e titolare dell'incarico lungo tutto il cruciale periodo tra il 1936 e l'agosto '43,[1387] rimase invischiato con il regime fino alla fine, e forse addirittura con i nazisti durante il breve periodo in cui fu trasferito a Roma. [1388]

Ma non bastava sapere quanti fossero gli ebrei, occorreva soprattutto conoscere chi fossero e cosa facessero, quei presunti "accaparratori delle migliori occupazioni". Dunque verificare se, quanti e quali fossero e operassero sulla carta stampata (ma anche in teatri, cinema e aziende turistiche locali) o ai vertici delle amministrazioni e delle funzioni pubbliche locali, fu tra le prime priorità sollecitate anche al prefetto Marziali, come si evince sia dal telegramma inviato al Ministero Cultura popolare, datato 23 agosto:

In relazione a richiesta telefonica comunico che nessun elemento ebraico fa parte di locali aziende giornalistiche editoriali teatrali cinematografiche turistiche e di altri organi che hanno comunque relazione con stampa e propaganda. Per prefetto, Chiariotti.[1389]

sia dal predetto breve "rapporto sintetico" inoltrato al Demorazza, datato 24 sett.:

FIG. 154

[1386] Cfr. Ilaria Pavan, *Il podestà ebreo. La storia di Renzo Ravenna tra fascismo e leggi razziali*, Laterza 2006.

[1387] Il vice-podestà era invece Giovanni Maresca Donnorso da Serracapriola, già attivissimo come sportivo e proprietario-fondatore del calcio Napoli, al tempo in cui era socio con l'ebreo Giorgio Ascarelli, morto anzitempo.

[1388] Febbraio-giugno 1944: in quella veste forse avallò le angherie degli uomini di Kappler, pur essendosi poi difeso da questa accusa e asserendo di averle "subite": tuttavia non mancò di «salutare romanamente le salme dei valorosi soldati del Reich» perite nell'attentato di via Rasella.

[1389] ASN 960.7

Concentrandosi sugli ebrei "in oggetto", dopo aver elencato le altre "razze" presenti, Marziali vi ravvisa che tra essi «soltanto il Comm. Avv. Arturo Carpi rivestiva la carica di Vice Presidente della Commissione Provinciale delle Imposte Dirette et dott. Enrico Carpi quello di Componente Consiglio Provinciale delle Corporazioni, cariche dalle quali si sono entrambi dimessi», e che «nessun altro ebreo riveste cariche politiche, amministrative e sindacali».[1390] Evidentemente le dimissioni dei due Carpi, padre e figlio (di cui abbiamo già parlato), giunsero in largo anticipo su qualsivoglia provvedimento di sospensione (art. 13 della L. 1728). La stessa nota prefettizia conclude con un breve prospetto riassuntivo sulle attività degli ebrei locali, annoverante: 8 industriali, 54 commercianti italiani, 49 commercianti stranieri, 28 liberi professionisti italiani e 25 stranieri, 23 insegnanti. Anche su questi dati ci saranno varianze e rettifiche successive.

Infine, a guerra ampiamente cominciata, ci fu l'"aggiornamento dello schedario degli ebrei residenti in Italia", o revisione del Censimento: ordinato con varie circolari (8680 del 11 luglio 1941, e di nuovo con circolare 11216 del 29 agosto 1942), tese a evidenziare «*qualsiasi movimento o fenomeno demografico che possa essere di interesse per l'aggiornamento di detto schedario e per l'ulteriore sistemazione dei dati del censimento effettuato nell'agosto del 1938*».

A Napoli ciò si riflesse in una nuova montagna di carte, ossia una lunga serie di dati e comunicazioni (circolari, telegrammi, casellari positivi o negativi, elenchi variazioni, ecc.) interessanti in particolar modo la provincia ma anche, per quanto riguarda il capoluogo, in una cospicua serie di "elenchi con variazioni", trasmessa dal municipio alla questura. Ne trovo traccia in questo prospetto battuto a macchina e trasmesso dal podestà alla prefettura:

[1390] Simile il tenore delle risposte di altri prefetti al Ministero, come quello di Ferrara (citato da Pavan, *Il podestà ebreo*, p. 132).

FIG. 155

7. L'atteggiamento della Stampa.

Sul tema del censimento la stampa locale (come quella nazionale, ovviamente) non riuscì proprio a trattenersi, malgrado le raccomandazioni e gli appelli fatti dal ministero della Cultura popolare, debitamente rilanciati dai prefetti, a mantenere la massima discrezione possibile e a non fare casi personali sul "problema ebraico":

FIG. 156

Per tutta risposta in quei giorni (4 sett.) «Il Mattino» usciva con un articolone e titolo cubitale su *I giudei a Napoli infiltrati in tutti i settori professionale*, che prima introduceva la questione nei soliti toni antisemiti, ora anzi divenuti "antigiudaici":

*il fenomeno giudaico ascend*e *a Napoli intorno all'uno per mille della intera popolazione. È tuttavia interessante rilevare che la infiltrazione di estende a quasi tutti i campi dell'attività professionale salvo, come al solito, l'agricoltura e i mestieri operai* […] *inoltre* […] *manc*a *la partecipazione ebraica al campo artistico vero e proprio.*

Poi snocciolava dei dati, che appaiono perfino più completi di quelli della prefettura:

in prima linea gli impiegati privati, 62 impiegati privati, con la presenza di 43 commercianti ebrei […] *insieme con i 41 rappresentanti e viaggiatori di commercio. Il nucleo numerico più importante, che segue subito dopo* […] *è quello dei medici, che sono 17* […] *14 insegnanti di vario grado, 12 ingegneri, 11 artigiani, 8 impiegati statali, 7 industriali, 6 pensionati di enti pubblici, 6 proprietari di beni stabili, 3 albergatori, 4 farmacisti, 2 persone di professione incerta. Aggiungendo 75 studenti si ha un complesso di 322 individui che risultano praticare una professione ben definita o esservi avviati. Tenuto poi contro delle donne attendenti a casa, dei vecchi* […] *si ottiene quel totale di 800 ebrei che già abbiamo segnalato e che si raggruppano in 270 famiglie.*

Infine ragionava sul fenomeno della presenza straniera ravvisata soprattutto in provincia, che aveva già attirato l'attenzione del prefetto:

Di essi, 226 sono stranieri, onde gli israeliti di tradizione locale si riducono a 574. Gli ebrei di nazionalità straniera, ai quali si applica l'obbligo di abbandono sono 189 a Napoli, 32 a Capri, 5 ad Afragola: È strano il piccolo nucleo trapiantatosi in un comune così eminentemente agricolo come Afragola […] *I giudei, infatti, rapaci come sono, non amano il lavoro manuale e si infiltrano nel campo del commercio e delle varie industrie* […]

Si noti la contraddizione in cui sembrava cadere, alla fine, lo stesso articolista, notando l'incongruenza del rinvenire ebrei in un piccolo comune agricolo di provincia, rispetto a quello che era lo stereotipo fondante sull'ebreo completamente "urbanizzato e oziosamente parassita". In realtà sappiamo che molte famiglie ebraiche, specialmente tra quelle giunte a Napoli da Salonicco e dall'Egeo negli anni a cavallo della grande guerra, erano dedite e continuarono a dedicarsi anche nella nostra città, al piccolo commercio di bottega: attività non certo specifica degli ebrei o di un determinato ceto sociale o gruppo etnico che fosse, e che evidentemente non poteva e può prescindere da un alacre "lavoro manuale" in senso materiale e quotidiano; e attività nella quale tantissimi napoletani, anche di estrazione modesta, erano (e ancora in parte sono oggi sono) versati.

Per quanto riguarda questo preteso caso "sensazionale" degli "ebrei ad Afragola", si trattava semplicemente della famiglia del turco **David/Davide Behar** (Costantinopoli 1897), riparatore di tappeti persiani, immigrato a Napoli dal 1924, residente in Afragola ma con negozio ben avviato a Napoli, in via dei Mille 61 (sotto i portici di via Morelli). Era sposato ad una connazionale, Mazaltò-Fortuna, [1391] e con quattro figli tutti nati in città (Raffaele, 1926, Susanna, 1929, Sami 1929, Alberto, 1926): figli che David così descriveva nella sua "supplica" inviata direttamente a Mussolini (e poi ribadita al prefetto Marziali),[1392] con cui richiedeva il permesso di restare in Italia (permesso che poi ottenne, in virtù di una successiva nota del Ministero Interni, 17 feb. 1940, specificante che ai

[1391] Ma una nota informativa della Questura, 25 feb. 1939, rivela che l'uomo «pur essendo ammogliato, ha intima relazione con tale Guarracino Fortunata, domiciliata al vico Consiglio a Magnocavallo 11».
[1392] Cfr. ASN 968.

sudditi turchi di razza ebraica era consentito un ulteriore soggiorno nel regno, così come agli apolidi originari turchi):

quattro bambini, tutti nati, cresciuti, allevati in Italia e futuri soldati d'Italia. Essi non parlano che l'italiano ed il napoletano e sono molto attaccati alla terra che gli ha dato i natali […] *voi che per essi avete sempre una parola affettuosa, una carezza, un sorriso, sorridete anche loro; son sempre bambini.*

FIG. 157

FIG. 158

Tornando all'atteggiamento e ai commenti della stampa subito dopo il Censimento, l'altro quotidiano locale, ossia il «Roma», titolava a mezza pagina:

FIG. 159

Ragionando nel seguito in questa guisa:

qui da noi, in una città dove scarseggia il ceto capitalistico, essendo limitato il numero delle industrie a forti capitali ed accentrandosi il movimento finanziario nell'attività commerciale, il coefficiente degli ebrei stranieri e di nazionalità italiana, appare certamente notevole e dimostra che l'infiltrazione degli elementi giudaici non ha trascurato neppure i centri a carattere operaio-artigiano, per lo svolgimento della loro indesiderabile attività.

Si batteva e si tornava sempre, come si vede, allo stereotipo del giudeo "parassita" e "infiltrato" in ogni professione, qualcosa che magari era percepito come vero e reale nei paesi sotto il nazionalsocialismo, ma che sicuramente quasi nessun italiano pensava.

Da pazienti riscontri e conteggi fatti sui predetti "stati di famiglia" comunitari, si ricavano dati su attività e professioni non troppo discosti da quelli pubblicati dai quotidiani citati (ma più completi ed esaustivi), e certo non indicativi di una pervasiva, o minimamente incisiva, "infiltrazione". Gli italiani erano così suddivisi: 52 impiegati (di cui 15 donne), 17 insegnanti (di cui 6 donne), 5 professori universitari, un direttore dell'Osservatorio, 2 violiniste, 8 medici, 2 ingegneri, un chimico, un tenente medico, 4 militari,

2 bancari, un funzionario di banca, 2 assicuratori, 10 avvocati, 24 commercianti, 18 rappresentanti, 2 ragionieri, 8 agenti di commercio, 6 industriali e 3 possidenti, 5 civili, 63 studenti (di cui 28 femmine), 122 casalinghe. Gli ebrei stranieri invece erano: 37 come commercianti, 8 medici chirurghi, 2 medici dentisti, 2 odontotecnici, 2 ingegneri, un farmacista e un chimico, 4 in una pensione (tra proprietari e lavoratori), un pellicciaio e due riparatori di tappeti, 3 industriali e 3 possidenti, 2 rappresentanti e 2 agenti di commercio, un piazzista e un esportatore, un orologiaio, 2 militari e un pilota, 2 insegnanti, 2 impiegati e un impiegato consolare, 46 studenti (di cui 19 femmine), 73 casalinghe.

Nel primo gruppo spicca forse solo la presenza di commercianti e rappresentanti, anche di medio calibro, ma forse soprattutto quella degli impiegati, degli insegnanti e di professionisti. Nel gruppo degli stranieri la percentuale sembrerebbe evidenziare la presenza, oltre che di piccoli commercianti, di professionisti di ambito medico (medico-chirurghi, dentisti, farmacisti e chimici), il che peraltro coincide con quella che era considerata una vocazione professionale "naturale" per molti ebrei istruiti, piuttosto comune e facile a rinvenirsi tra gli ebrei levantini così come tra quelli dell'Europa orientale. Significativo che alcuni di essi, come poi preciseremo meglio più avanti, avesse scelto l'università di Napoli per perfezionarsi.

Sempre sulla stampa scoppiava intanto il predetto caso dei "cognomi ebraici" e, con esso, la psicosi in coloro che, temendo che il proprio suonasse "troppo ebraico", si affannavano a precisare il contrario; o di altri, come la "contessa Beatrice Elia nata Benini" la quale, rivendicando i propri "quarti di nobiltà" respingeva anche solo il più vago sospetto di possedere la "minima traccia di sangue ebreo":

FIG. 160

E tuttavia il cognome Elia era in effetti ebraico, risalente anzi ad un ricco "Giuseppe Elia" che si era insediato a Napoli in età antica, vale a dire al tempo dei Rothschild.[1393]

Atteggiamento analogo, sempre a proposito di "ebraismo e nobiltà", ispirò la nobildonna padovana **Natalia Corinaldi** (Padova 1906), la quale però era davvero figlia di ebrei - ebrei di sangue blu, s'intende -, e cioè del conte Gustavo Corinaldi (Padova 1868, secondogenito di Augusto) e della baronessa Giulia Padoa (figlia a sua volta del barone Leone Emilio Padoa e di Corinna Carpi).[1394] La Corinaldi - che ebbe parenti che purtroppo non sfuggirono alla shoah[1395] - si era sposata nel 1924 a Firenze con il capitano campano Arturo Gioia (1889-1971, di Salvatore), il quale a un certo punto fu trasferito da Firenze a Napoli ed è per questo che lei rientrò negli incartamenti razziali prodotti dalla prefettura napoletana. Risiedevano a p.zza Sannazzaro, con quattro figli (Emilio, Isabella, Nicoletta e Paolo Tommaso) dichiarati "ariani" dalla *Demorazza* già nel 1940; lei stessa si era dichiarata cattolica dalla nascita, nata già da "matrimonio misto" e dunque invocando per sé, a norma di legge, il riconoscimento di razza non ebraica e la discriminazione, ed allegando varie lettere di avvocati fiorentini ed una perorazione redatta da suo fratello, cioè l'avvocato Renato Corinaldi (Padova 1909). Nell'istanza ella si augurava che non avesse ad avverarsi l' "ipotesi dannatissima del mancato riconoscimento"; ma il federale fu proprio di questo parere ed a lei avverso, giudicandola ebrea, perché "suo padre è ebreo e lo è anche la madre", in quanto quest'ultima non era "ariana", ma figlia di padre ebreo, il Padoa, e di madre mezza ebrea, Carpi Corinna. Infine però ella ottenne dal Ministero il riconoscimento della razza non ebraica con la formula auspicata, cioè in quanto figlia di "matrimonio misto e appartenente a religione non ebraica anteriormente al 1938".

[1393] Varie attestazioni documentarie nel Catalogo fotografico di Gianfranco Moscati, *Appunti di vita ebraica* cit., pp. 258 sgg.

[1394] Sui Corinaldi cfr. *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. 5, Milano 1935, p. 28. Anche i Padoa erano di origine ebraica, e Corinna Carpi era a sua volta figlia dell'ebreo Giuseppe Carpi, n. Alessandria d'Egitto, e di Teresa Cosentino, napoletana. Per il fascicolo razziale di Natalia cfr. ASN 969.

[1395] Bice Ravà Corinaldi (Reggio Emilia 1873-Auschwitz 1944, di Cesare e Elvira Ravà) fu una musicologa: suo il volume *Gabriel Fauré e l'Italia*, Società editrice Dante Alighieri, 1925. Morì ad Auschwitz con le sorelle Ada e Olga.

Torneremo ampiamente su queste questioni, che oggi ci parrebbero così ridicole e grottesche, ma che allora potevano incidere (ed incisero, almeno per qualche tempo) sui destini e sulla vita di svariate persone. Notiamo intanto un altro interessante rapporto che il prefetto Marziali inoltrò al ministero subito dopo il censimento, rinvenuto non a Napoli bensì nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma:

Trasmetto duplice copia del registro popolazione ebraica (italiana e straniera), residente nella circoscrizione della comunità di Napoli, con l'indicazione soltanto dei capi-famiglia, così come risulta dal registro stesso dato in visione dalla comunità, nonché duplice copia dell'elenco delle dichiarazioni di cancellazione dalla religione israelitica […] [1396]

Al che la *Demorazza* replicò (20 settembre 1938) che tale indicazione pareva "insufficiente" allo scopo e che occorreva attivarsi per raccogliere e poi inoltrare le generalità complete della locale popolazione ebraica e gli stati di famiglia integrali; esortando insomma a fare un altro tipo di lavoro, che evidentemente le autorità locali inizialmente non avevano pensato di dover fare, e che poi invece dovettero affrontare con maggiore impegno (pur senza pubblicare mai, a quanto pare, dei risultati "ufficiali"). Tuttavia rimane dubbio con quanta accuratezza fu fatto tale lavoro anche successivamente, visto che dai documenti traspare che incorsero contrasti procedurali e che scaturirono conflitti burocratici tra i vari enti locali; e visto anche che in una nota successiva di alcuni mesi (20 maggio 1939) la *Demorazza* rappresentò al questore un nuovo problema e una nuova incongruenza rilevata, ossia che il numero di ebrei stranieri presentatisi per la dichiarazione di razza, e indicato dal podestà di Napoli in 190 individui, «è notevolmente superiore per il solo Comune di Napoli a quello indicato per l'intera provincia - si prega voler fornire chiarimenti». Il che spinse la questura ad una repentina correzione: «è risultato esatto il numero di 152 ebrei stranieri che hanno presentato dichiarazione di razza» (d'altronde la presentazione di queste autodichiarazioni avvenne decisamente alla spicciolata).

[1396] ACS, Ministero Interno. Direzione Generale Demografia e Razza, Divisione Razza Affari Diversi, busta 4.10, ("Registro della popolazione ebraica di Napoli").

Sappiamo che l'assillo degli "ebrei sfuggiti al conteggio" nazionale animò il ministero per le settimane e i mesi successivi al censimento, come dimostrano telegrammi come questo ("giornalmente pervengono questo Ministero schede censimento ebrei sfuggiti rilevazione"), puntualmente pervenuto anche a Napoli:

FIG. 161

In effetti svariate schede non erano state neanche consegnate ai diretti interessati, perché assenti o magari in vacanza (si era d'altronde in pieno agosto e la maggioranza degli ebrei locali apparteneva, per estrazione socio-culturale, a quel ristretto numero di napoletani che potevano permettersi la villeggiatura). Inoltre si era ravvisata quasi subito la necessità di rettificare i conteggi, poiché c'era la percezione di una sostanziale difformità rispetto a ai dati acquisiti tramite la comunità ebraica (che aveva conteggiato invece 714 iscritti): difformità d'altronde scontata e prevedibile, visto che (cfr. le predette "istruzioni" trasmesse dal prefetto al questore) il censimento intendeva avere un'impostazione razzistica (l'individuo era censito anche se con un solo genitore ebreo o ex ebreo) e non solo religiosa, e quindi includeva anche persone non iscritte, non più professanti, e passate ad altra confessione, e dunque decisamente largheggiava rispetto alle regolari affiliazioni comunitarie: per questo essi furono poi obbligati, a pena di severe sanzioni, ad auto-dichiararsi ebrei, anche loro malgrado e avendo pochissima convinzione nel doverlo fare (sono parecchi, ad esempio, quelli inseriti nei cosiddetti "elenchi suppletivi" del 1939, citati al capitolo precedente, che per un motivo o l'altro mancavano agli elenchi comunitari). Altri, dissociandosi in tutti i modi possibili, e anche *in extremis* tra 1938-39, lamentarono di essere stati comunque inclusi nelle "liste degli appartenenti alla razza ebraica"; d'altronde ormai chiunque si proclamasse dissociato, "non più appartenente", o "mai stato legato" alla comunità, doveva debitamente provarlo con atti formali abbastanza complicati e sicuramente onerosi. E infine c'era il problema di censire anche i profughi giunti in città a ondate periodiche, e ancora a ridosso dell'emanazione delle leggi stesse.

Parlando ancora un attimo delle schede, è abbastanza curioso constatare l'assenza, nei documenti in Archivio di Stato, dell'intera serie relativa alla circoscrizione di Napoli, che poi era quella in numero largamente maggioritario. Di fatto, agli atti restano soltanto le poche decine di schede relative alle suddette province (i quali pure erano tra gli altri affatto ignoti alla comunità). La ragione di quest'assenza potrebbe essere che, dopo l'estrapolazione dei dati e il passaggio da questura a prefettura per le iniziali verifiche, le prime schede ad essere pervenute (quelle, appunto, relative al capoluogo)[1397] furono inoltrate al podestà per l'apposizione della controfirma. Questo preciso passaggio è documentato dalla "Riservata" del 23 agosto trasmessa dal questore al prefetto e sopra citata. Dagli uffici comunali (direi dall'Anagrafe municipale) le schede avrebbero dovuto essere copiate in un "duplicato conforme all'originale inviato a questo Ministero": se ciò fu fatto in sede locale (ed è improbabile), queste ultime sarebbero poi state conservate nel relativo Archivio storico municipale, oggi inaccessibile (ma è possibile che esse, se pure furono prodotte, vennero poi destinate al macero, quando la legislazione razziale venne definitivamente abrogata e decadde ogni necessità di avere "schedari di ebrei").[1398] Di quelle inviate alla *Demorazza* o più probabilmente all'Istat parimenti non abbiamo notizia, né le abbiamo rinvenute nell'Archivio Centrale dello Stato.[1399]

Ignoriamo pure quale procedura fosse seguita per la distribuzione materiale ai cittadini delle schede di censimento, e se furono fornite istruzioni per la compilazione (per esempio: furono destinate ai soli ebrei, o anche a coloro che professavano le altre religioni acattoliche?). E cosa vorrebbe dire, poi, quell'annotazione del questore "servendosi di tutte le possibili fonti"?

Riprendendo ancora un attimo il discorso sui dati del 1938 circa la "proporzione degli ebrei nelle grandi città italiane", essi vennero pubblicati

[1397] ASN 960.7.

[1398] L'Archivio comunale di Napoli (ACN) è ripartito in varie categorie, l'undicesima delle quali, cat. XI, è l'Anagrafe elettorale. Utile strumento per la ricognizione delle fonti è: Maria Teresa Iannitto, *Guida agli archivi per la storia contemporanea regionale,* Napoli, Napoli, Guida, 1990 (Quaderni dell'ICSR).

[1399] Non siamo parimenti riusciti, ma per limitazioni che preesistono alla pandemia, ad accedere all'Archivio Storico della Anagrafe di Napoli, dislocato in luoghi inaccessibili e da tempo precluso alla normale consultazione.

già in pieno agosto (il 18) in un articolo su *Il Mattino* di Napoli, nella stessa pagina in cui si tendeva a rilevare la pretesa nuova "portata internazionale" del fenomeno (ad esempio, la "Improvvisa manifestazione antisemita inglese", o le "Misure svizzere contro l'invasione ebraica"). Per quanto riguarda le stime quantitative, si legge che numeri con percentuali a due cifre riguardavano soltanto le città di Roma, Trieste e Livorno, mentre il valore concernente Napoli si attestava su un modestissimo uno per mille o poco più; e questo è il dato che già ben conosciamo.

Per inciso, verrebbe da chiedersi se queste medesime indicazioni schematiche sul rapporto tra ebrei e popolazione dei vari capoluoghi poterono tornare utili, a tempo debito, ai tedeschi occupanti, quando iniziarono a rastrellare gli ebrei dalle città italiane che ne contavano di più, a partire proprio da Roma (visto che da Napoli erano stati respinti), città che fu teatro, dopo l'orribile inganno dei "50 kg. d'oro" versati come taglia negli uffici di Kappler il 26 settembre '43, della funesta "razzia del ghetto" del 16 ottobre (1250 rastrellati, di cui alla fine 1022 deportati). In effetti vari studi sembrerebbero suggerire che poté esserci una responsabilità da parte delle autorità locali nel procurare (volontariamente o forzatamente) agli occupanti le "liste anagrafiche" degli ebrei.[1400]

Ma, tornando agli precedenti la guerra e alla stampa, essa, come si sa, vive di sensazionalismo. E in quei mesi estivi del 1938 anche i quotidiani napoletani, sulla falsariga delle maggiori testate nazionali, seguirono la "campagna stampa a ruota libera" (Matard-Bonucci) imperniata sul razzismo e in particolare sull'antisemitismo, che fece inutilmente indignare l'*UCII* e levare vibranti ma altrettanto vane proteste da parte della comunità internazionale (sottolineate in altri trafiletti apparsi sul Mattino tra l'agosto e il settembre, ad es. "La stampa anglo ebraica mastica amaro", o il "Pieno consenso romeno all'azione razzista italiana").

Immediate e sopra le righe furono le primissime considerazioni sulle attività lavorative degli ebrei napoletani e sul loro preteso grado di "infiltrazione nei settori professionali": il che naturalmente rifletteva un

[1400] M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista, Vicende, identità, persecuzione*, ed. defin. ampliata, Torino, Einaudi, 2018, p. 271.

classico stereotipo antisemita, insieme a quello "politico" di vecchia (ebrei "cospiratori e bolscevichi") e nuova data ("disfattisti e anti-italiani"), ma che qui sembrerebbe confermare che il principale assillo, dietro alla sbandierata "svolta razzistica" su base "scientifica", "biologica" o addirittura "eugenetica",[1401] fosse più che altro quello socio-economico.[1402]

Comunque sia, né i proclami né i conteggi potevano bastare a far capire al popolo e ai lettori cosa stesse accadendo veramente e perché. Occorreva spiegare la *ratio* delle nuove leggi, inquadrarle appropriatamente in un "trend" internazionale, e così far interiorizzare pian piano l'ineluttabile necessità del razzismo di stato. Di qui la "spiega" delle tante "Deliberazioni del Gran Consiglio sul razzismo", che appaiono sui quotidiani pubblicati in quei mesi, quasi sempre senza alcun commento di accompagnamento o altra annotazione redazionale. Il *Mattino* e il *Roma* di Napoli non fanno eccezione: i giornalisti avevano infatti la consegna di pubblicare i "proclami" senza reticenze e senza discordanze, ma anche senza strafare.

Qui credo s'impongano due distinte considerazioni. La prima riguarda l'innegabile pressione esercitata dal Ministero della Cultura Popolare per espellere, seppur "con tatto", ogni "traccia ebraica" dalla carta stampata. Anche alla prefettura di Napoli pervennero da Roma riflessi di ciò, tradotti in decine di telegrammi tutti del medesimo tenore, che intimavano di censire con la massima precisione i collaboratori ebrei delle varie pubblicazioni periodiche, soprattutto medico-scientifiche, con il fine poi di esonerarli dal servizio. Un'altra circolare chiedeva alla prefettura di far pervenire alla *Demorazza* non solo gli elenchi dei periodici, ma anche una copia omaggio dei principali fra essi, scegliendo fior da fiore tra quelli "politici, scientifici, culturali e di religione" ove potessero comparire articoli di carattere "demografico o razzistico". Nel nutrito elenco che abbiamo rinvenuto figurano periodici come *Il Mattino illustrato*, *Il Porto*, *il Roma*

[1401] Quella dei cosiddetti "scienziati e antropologi razzisti", i vari Pende, Landra, Livi, Cipriani, lo stesso Agostino Gemelli.
[1402] Riconducile a quell'auspicio formulato dagli organi di regime fin dal 1933 secondo cui gli ebrei dovessero accontentarsi di detenere «posti di responsabilità […] in proporzione alla loro entità numerica». Cfr. Sarfatti, op.cit. p. 98.

della Domenica, ma anche l'*Africa*, gli *Annali del Fascismo*, gli *Annali dell'Istituto Navale*, o prestigiose riviste come *La Critica* di Benedetto Croce, almeno due riviste di musica (l'*Arte pianistica* di Alessandro Longo e il *Bollettino del Conservatorio di musica S. Pietro a Majella* diretto da Adriano Lualdi, a proposito del quale istituto si specifica che «gli insegnanti collaboratori del R. Conservatorio sono tutti di razza italiana»), varie altri periodici agrari e alcuni economici (tra cui la *Rassegna Economica del Banco di Napoli*, la cui direzione precisò: «si accolgono collaboratori occasionali, ma solo dopo aver accertato, in relazione ai provvedimenti razziali, la loro appartenenza alla razza italiana»), e persino molta stampa cattolica e parrocchiale (e qui sembra ironico il commento apposto dal prefetto Marziali: «non vi si ravvisano ebrei, perché esse sono affidate appunto a sacerdoti»); ma soprattutto, come detto, riviste mediche, il che naturalmente era dovuto alla consapevolezza che nel settore medico-clinico vi era tradizionalmente una buona rappresentanza di cittadini di famiglia ebraica.

In questo stesso senso, ma allargando il discorso all'ambito più generale del mondo librario, è abbastanza singolare la coeva preoccupazione di sondare anche lo specifico settore delle "librerie antiquarie". A Napoli c'era, tra le altre, la libreria *Detken* dello svizzero **Bernardo/Bernard Johannowsky** (St. Gallen, 1881 –post guerra), che poi non era altro che l'ottocentesca *Libreria Detken & Rocholl* (fondata 1831) di P.zza Plebiscito (Palazzo Prefettura), assai reclamizzata, anche come casa editrice, sulle colonne del *Mattino* a cavallo dei due secoli, e di cui Johannowsky era divenuto prima socio poi proprietario intorno al 1905 (al tempo in cui l'aveva trasformata in *E. Detken & B. Johannowsky*). Essa si fregiava del titolo di "Libreria della Real Casa e della R. Università ed Accademia delle Scienze", ed era stata anche sede di un famoso salotto letterario cittadino e tra i ritrovi preferiti di scrittori come D'Annunzio, Serao, Scarfoglio o Di Giacomo. Esistono dei fascicoli di prefettura concernenti tale libreria, che evidentemente subì qualche traversia inerente l'ordine pubblico. Per esempio, durante la guerra, la libreria e tutto il contenuto erano stati sequestrati in quanto beni appartenenti a

suddito austriaco, e ciò inflisse il primo di una serie di duri colpi economici a Johannowsky, anche causati da un'agguerrita concorrenza (librerie più a buon mercato, in quanto la Detken si rivolgeva per lo più a un mercato di nicchia). Più tardi (nel 1935) Johannowsky fu colto da esaurimento nervoso e la gravosa gestione del negozio passò per un periodo alla moglie, tale Nelly Kittanex (se tale è la corretta grafia del nome), viennese come lui, che rivolse pressanti richieste alla questura affinché le si concedessero nuovi locali a condizioni vantaggiose. A quanto pare la libreria entrò pure nel mirino della polizia politica, in quanto sospettata di ospitare antifascisti (forse perché per qualche tempo vi aveva lavorato il giovane Giorgio Amendola).[1403] Non sappiamo se avanti le leggi razziali vi lavorassero anche impiegati ebrei, ma è un fatto che negli anni 1937-38 il signor Johannowsky faceva di tutto per ingraziarsi le simpatie del prefetto Marziali, del Podestà e dei locali gerarchi fascisti, oltre che con pubblicazioni "topografiche" utili al Comune ("Pianta del Comune di Napoli", una lauta commissione ricevuta direttamente dal Ministero della Cultura Popolare, oppure la turistica "Guida Orario Internazionale"), anche con opere iconografiche di preteso carattere "patriottico" (vedute di Roma, Napoli, Pompei, con particolare rilievo all'archeologia); opere che il suddetto chiedeva insistentemente di far pervenire al duce, al Re Imperatore e perfino a Hitler in occasione della sua famosa visita napoletana del maggio '38.[1404]

La seconda considerazione concerne invece il modo di trattare l'argomento ebraico sulla stampa e la rilevanza che vi assunse la specifica questione della divulgazione dei nomi e delle professioni. La consegna era che i quotidiani dovessero parlarne e anche molto, ma in termini assai sorvegliati e attenendosi alle direttive che il ministro Alfieri inviava ai prefetti, come quella del 22 agosto («non pubblicare più notizie riguardanti

[1403] Racconta Giorgio Amendola (*Una scelta di vita*): «Cercavo un lavoro e fui fortunato di trovarlo come commesso nella libreria del signor Johannowski in piazza del Plebiscito. Appena uscivo dalla libreria, dal portone della prefettura spuntava fuori e mi veniva dietro il mio custode, che mi accompagnava dovunque […] Povero signor Johannowski, non sapeva che la libreria sarebbe diventata anche un recapito clandestino del partito! Dopo la guerra, quando tornai a Napoli, trovai che la libreria era ancora aperta, già mezza vuota. C'era ancora il signor Johannowski che mi accolse a braccia aperte. Il vecchio era molto malato e presto morì e non dovette assistere allo sfratto dato alla sua libreria, operato da un prefetto che per motivi di ordine pubblico non tollerava la presenza a pianterreno della prefettura di un centro di vita e di cultura, comportandosi peggio di come si erano comportati i prefetti fascisti». I due fascicoli della prefettura che riguardano la "Detken" sono conservati in Archivio di Stato (ASN, Pref. Gab., II Vers., 794, 945).

[1404] Figlio di Bernardo e di Nelly fu Werner, valoroso archeologo napoletano, scomparso nel 2010.

il censimento degli israeliti che si sta eseguendo in tutti i comuni»), o quella del 7 settembre:

pur continuando a sensibilizzare il problema razziale […] i giornali si astengano dal pubblicare nominativi e dati statistici sugli ebrei […] illustrazione di tale problema deve essere impostato anche sulla esaltazione e sulla difesa dei valori razziali nei confronti dell'Impero e non limitato alla questione ebraica.

Quanto al pubblico dei lettori, bisognava far loro il classico "lavaggio del cervello". Abbiamo già ricordato che i napoletani, già prima dell'estate, dovettero sorbirsi deipeana sull'"amicizia italo-tedesca" e sulla "fascinazione germanica" che il duce ormai si aspettava si aspettava di riscontrare nel suo popolo, e che poi che ci fu la storica visita cittadina del führer (il 6 maggio), con tutto il corollario di iniziative correlate.

Subito dopo il censimento estivo, i lettori furono edotti "sulla posizione degli ebrei nella Nazione dal punto di vista fascista", il che poi significava cominciare a "posizionarli" al di fuori della scuola. Ecco infatti il titolone del *Mattino* (3 settembre) recitante: *Insegnanti ebrei eliminati da tutte le Scuole di ogni ordine e grado - Gli studenti giudei esclusi dalla scuola*". Riprenderemo più avanti il discorso sulla scuola.

Dell'articolone pubblicato sul *Mattino* e intitolato *I giudei a Napoli infiltrati in tutti i settori professionale* abbiamo già parlato. I toni ivi usati sembrano essere stati davvero ai limiti della "cautela" raccomandata nelle direttive di Alfieri, direttive inoltrate da Marziali ai due principali quotidiani partenopei, secondo cui i giornali *"che si occupano del problema ebraico, … qualora vengano fatti casi personali per la quistione ebraica, saranno sequestrati immediatamente"*. Più sfumato invece era stato l'atteggiamento verso le riviste ecclesiastiche (e sulla scrivania del prefetto ne era giunto un elenco di oltre cinquanta titoli), benché già ai primissimi di agosto Alfieri avesse rappresentato, anche in questo settore, la *"perentoria necessità che ogni eventuale commento sul problema razzista sia contenuto entro il limite conforme alle direttive del Governo Nazionale"*.

Il discorso sulla reazione del mondo cattolico e della curia napoletana guidato dall'Ascalesi rispetto al razzismo di stato sarebbe rilevante, ma forse ci porterebbe lontano (la sensibilità del mondo cattolico sul tema è

ben nota e tante volte messa in evidenza, così come è nota l'opera di salvataggio messa in atto a Roma al tempo delle retate 1943-44) e col rischio di travalicare i limiti della presente indagine. Comunque per averne un quadro preciso, anche a livello locale, sarebbero state necessarie delle specifiche indagini (soprattutto in Archivio Diocesano), che non si sono potute fare a causa della pandemia. Talvolta emergono degli spunti utili anche a questa discussione, che saranno presentati tra qualche pagina.

In generale si terrà presente che il materiale riprodotto sui giornali proveniva, più o meno direttamente, da fonti di agenzia come la "Stefani", o dalle "veline" trasmesse dalla Prefettura, con perentorio invito alla pubblicazione. Per l'esattezza dalla sede romana della "telescrivente Stefani", presso la redazione del Popolo d'Italia, i cronisti "("dettatori") inoltravano le loro agenzie ai tre principali quotidiani napoletani, *Mattino*, *Roma* e *Corriere di Napoli*. Ed erano guai per questi cronisti se, in occasione dei discorsi ufficiali del duce, il testo da loro dettato fosse risultato sbagliato o incompleto![1405]

FIG. 162

Del resto, da almeno un decennio (cioè dal tempo dell'istituzione del Direttorio del Sindacato Fascista dei Giornalisti, 1927-28) la proprietà del principale quotidiano locale, estromessi gli Scarfoglio, era passata alla "Società Editoriale Partenopea" sotto il controllo di un CdA comprendente il segretario del PNF Augusto Turati, più Federico Danesi, Giovanni Maresca duca di Serracapriola e Vito Chianese (in parallelo c'era stato lo scioglimento del *Giorno* di Matilde Serao, e poi ci furono scioglimenti politici ai danni di giornali minori, come la *Gazzetta di Napoli* diretta da Alfredo Pansini e altri); la direzione del giornale, dal primo marzo 1928, passava da un vero giornalista come Riccardo Forster, a due "camerati" come il Federale Nicola Sansanelli e Francesco Poloni. Il passaggio di

[1405] Un caso, a carico del cronista Barsotti (maggio 1943), forma l'incartamento conservato in ASN Prefettura, II Vers., 125.5.

consegne era commentato da Mussolini con un telegramma di encomio inviato all'Alto Commissario Castelli, recitante:

Il Mattino non soltanto fascistizzato ma fascista può rendere et renderà grandi servigi alle refoni *[= regioni?, ragioni?] del Mezzogiorno et alla grande Napoli che le riassume, nonché al regime fascista*.[1406]

L'operazione condotta al *Mattino* aveva, tra le altre cose, lo scopo di contrastare l'azione, politicamente scorretta e sgradita al duce, di Giovanni Preziosi, nome forte della carta stampata napoletana nonché protetto di Roberto Farinacci, ex. segretario del PNF. Preziosi era il massimo detrattore e antagonista della massoneria, del sionismo, e delle presunte "lobby ebraiche", e detenne la carica di direttore del quotidiano *Il Mezzogiorno* dal '23 al '29, e di direttore anche del *Roma* nel 1928, poi fusi in un unico giornale per ordine di Mussolini nel 1929. Lo scontro politico tra Farinacci e Turati si era ovviamente riflesso nello scontro tra i due quotidiani *Mattino* e *Mezzogiorno*, originando una polemica violentissima nel 1925 che richiese più volte l'intervento della forza pubblica.[1407] Il quotidiano diretto da Preziosi si distinse anche successivamente per le campagne scandalistiche e i furibondi attacchi polemici contro vari obiettivi (Ente Autonomo Volturno, Società Elettriche cittadine, presunte formazioni massoniche, la stessa Federazione provinciale fascista, ecc.), che costarono al suo direttore la sospensione dalla iscrizione al PNF. Nel '29 *Il Mezzogiorno* venne chiuso dopo aver pubblicato un articolo sull'infiltrazione della Massoneria nel PNF che scatenò un autentico putiferio, e altri problemi il quotidiano li creò con il console russo a Napoli, a proposito di articoli su "Ebraismo russo".

Dagli anni Trenta in poi la stampa a Napoli, e segnatamente il *Mattino*, fu completamente imbavagliata: a capo del Sindacato locale dei Giornalisti sedeva un fascista provetto come Luigi Lojacono, mentre la proprietà dei quotidiani (la tentacolare SEM, Società Editrice Meridionale), aveva affidato la direzione dei due principali quotidiani cittadini o

[1406] ASN, Pref., Gab., II Vers., 608.1
[1407] Gli atti sono in ASn, Pref. Gab. II Vers., 608.1.

direttamente a gerarchi (al *Mattino* Sansanelli, dal 1928 al '34, e poi Vico Pellizzari, quindi Cesare Marroni, biografo di Mussolini e Segretario Ordine Fascista Giornalisti di Napoli), oppure a personalità comunque gradite al regime (Carlo Nazzaro al *Roma*, poi il quotidiano fu acquisito da Achille Lauro nel 1942).

Anche i prefetti avevano voce in capitolo e orientavano la scelta di cosa pubblicare e cosa non, sulle due principali testate cittadine. La prova si trova in altre serie documentarie, e precisamente nei "fascicoli personali" relativi ai prefetti provinciali nominati dal duce, e prima ancora agli "Alti Commissari per Napoli e per la Provincia", e in altri fascicoli dedicati specificamente alla stampa,[1408] dove si leggono lunghi elenchi di giornalisti locali (professionisti e pubblicisti) e dove soprattutto si percepisce la forte ingerenza che il prefetto aveva nella scelta dei membri dei potentissimi "Comitati interprovinciali dei giornalisti" per la "tenuta dell'Albo professionale". È appunto Marziali a stabilire nell'aprile 1939 che, tra i due requisiti fondamentali per la scelta dei membri, ancor prima della (ovvia) appartenenza alla "razza ariana", della buona condotta morale e politica e della buona reputazione professionale, dovessero esserci l'anzianità di iscrizione al PNF e il numero di figli.

Per il controllo sulla stampa ci si serviva allo scopo, della tentacolare Agenzia Stefani (direttore della filiale Napoli era Giulio Gentile) dei propri solerti addetti-stampa (il capo ufficio-stampa della Prefettura era il camerata Tommaso De Vivo), o di contatti diretti che il prefetto aveva con vari capi-redattori.

Per tutti questi motivi, ci pare più che lecito dubitare sulla genuinità dell'interesse giornalistico per il "razzismo italiano": la maggior parte egli articoli non era firmata e aveva il tono di una copia da "foglio d'ordine". Tutto sembrava appiattito sull'apparato propagandistico-razziale dispiegato in quei mesi, ivi compresa la "sintonia culturale italo-tedesca" ormai ritrovata su tutto, dopo la Conferenza di Monaco di fine settembre

[1408] ASN Pref. Gab. II Vers 596.2.

’38, di cui i napoletani aveva “toccato con mano” un’anticipazione in occasione della strombazzatissima visita di Hitler a Napoli del maggio 1938.

Altrettanto stereotipato era il rilievo sdegnato circa l’ostilità con cui la svolta razzistica fascista era stata accolto dalla stampa straniera e in particolare da quella inglese (“che ora mastica amaro”).[1409]

Né del resto è facile valutare quanto effettivo interesse o addirittura consenso il tema “razziale” riscuotesse presso il pubblico dei lettori; a questo scopo non bastando di certo, come prova, l’innegabile frequenza con cui gli articoli apparvero durante l’autunno-inverno 1938-39, rispetto ai normali standard dei tempi immediatamente antecedenti e successivi: giacché sicuramente ciò fu effetto dell’opera di propaganda. È lecito pensare, invece, che le vere “ragioni” della svolta razzista italiana restassero ignote e precluse non solo alla minoranza dei diretti interessati, ma anche alla maggioranza della popolazione, sia che fosse sensibile al tema, sia del tutto indifferente ad esso.

Difficile, comunque, valutare se alla fine si ottenne l’effetto opposto, e cioè che le leggi razziali fecero «segnare un declino del consenso dei fascisti moderati», pur considerando che, certamente, quando cominciarono a filtrare le notizie sugli agghiaccianti pogrom antiebraici commessi in Germania nel novembre di quell’anno (*Kristallnacht*, ecc.) - benché essi fossero sottaciuti o minimizzati dai giornali - la gente provò «indignazione e sgomento».[1410] Certo è che, con il passare dei mesi, nel 1939, il numero degli articoli di stampo razzista diminuisce; poi scoppiò la guerra, e con essa i bombardamenti, l’inefficace condotta bellica dell’Italia, il declino del consenso e la tragedia collettiva. A quel punto, il problema degli ebrei passò decisamente in secondo piano (non così la legislazione razziale, però, che non si arrestò affatto), e il senso comune della gente fu che i problemi erano ormai diventati uguali e medesimi per tutti, ebrei e non ebrei.

Il che in parte era vero. Ma non completamente.

[1409] Riprendo tali spunti da vari articoli apparsi sul *Mattino* tra agosto-settembre 1938.

[1410] Le due citazioni provengono da Luigi Musella, *Il fascismo dei moderati*, in «Ventunesimo Secolo», vol. 12/30, 2013, pp. 31-52: 49 sgg.

8. Vicende emblematiche

Interessanti, per questo e altri aspetti, sono le narrazioni raccolte per tempo dalla voce degli ultimi testimoni diretti, e qui per Napoli sovvengono in particolare quelle di **Aldo Sinigallia** o **Sinigaglia** (Napoli, 1911-2010, di Tommaso e Clara Ascarelli), su cui ci soffermiamo. Possiamo considerarlo discendente di una storica stirpe ebraico-napoletana, giacché il nonno, **Moisé Daniele** detto **Michele** di Leone **Sinigaglia** (Ferrara 1840 - Napoli febbraio 1915), aveva impiantato nel 1870 una propria attività industriale (Tessitura meccanica, con stabilimento a Castellammare di Stabia) e una rappresentanza commerciale a Napoli (*Largo Trinità Maggiore*) e inoltre detenne la carica di primo presidente della Comunità israelitica napoletana, da quando essa era stata fondata in Ente morale, e cioè dal 1900 fino al 1907 (al tempo in cui erano consiglieri Levi, Tailor, Algranati, Ascarelli ed Eminente). Parliamo quindi di uno dei fondatori. In quanto tale Michele fu anche amministratore del lascito Rothschild destinato alla fondazione dell'Ospedale Israelitico di Posillipo e all'"Asilo per piccoli israeliti", due istituti di cui per svariato tempo la comunità andò legittimamente fiera.[1411] Gli atti di indirizzo e l'"energica" gestione comunitaria di Michele sono parimenti ben documentati e colpiscono, ad esempio, le forti divergenze avute con il rabbino di allora, che era (dal 1894) **Giuseppe Sonino**.

Totale e fortissima era la sintonia tra Sinigallia e il famoso Pacifico Ascarelli, visto che tra loro erano pure imparentati. Quando l'Ascarelli tentò e fece la propria carriera politica e amministrativa in seno al consiglio comunale napoletano, lasciò a Sinigallia le redini della comunità, ma i due in effetti vi esercitavano una sorta d "duopolio", come rivelano svariati documenti tra cui una lettera del 1909 su carta intestata della ditta Ascarelli, inviata al Sinigallia (qui chiamato "Caro Don Michele") e scritta in tono in effetti confidenziale da Dario Ascarelli, che a sua volta era nipote di Pacifico (qui chiamato "Zio Pacifico"), da cui apprendiamo che allora le

[1411] ACEn S.1/1, 25 nov. 1900.

riunioni erano tenute spesso, piuttosto che in comunità, direttamente nello studio Ascarelli al Rettifilo, quasi come se la gestione comunitaria fosse stato un affare di famiglia (e come forse del resto era).[1412]

Poco dopo quella data Michele sarebbe stato designato presidente onorario (come lo era stato già Pacifico Ascarelli), al tempo in cui il CdA era composto dai seguenti: Adolfo Eminente, Cesare Lattes, Abramo Pontecorboli, Eugenio Foà, Dario Ascarelli, Giuseppe Sereni. Per quanto invece riguarda la sua vita personale, sappiamo solo che nel 1896 Michele aveva sposato non una ebrea ma una cattolica, tale Fortunata Guarino, dalla quale aveva avuto due figli, **Margherita** (1886 - ?), a sua volta sposatasi a un Dandolo Scardaoni/Scardeoni,[1413] e **Tommaso** (Na, 23 o 29-6-1881- 17-9-1945), a sua volta sposatosi con Clara di Pacifico Ascarelli.[1414] Se il matrimonio del padre sembra in effetti avere i contorni di un matrimonio riparatore - e qui si perdoni lo sconfinamento nella sfera personale del soggetto, legittimato dal solo fine di capire meglio i contorni "burocratici" della vicenda -, quelli dei figli furono segnalati come "prominenti" nelle cronache cittadine del tempo, e pertanto colpisce che Michele morirà "povero" nel 1915 e che la Comunità dovette accollarsi, come si legge dai suoi Verbali assembleari, le spese per la sua inumazione.[1415] Non si dimentichi, comunque, che nel 1908 c'era stato il devastante terremoto di Messina, evento che tra l'altro impressionò molto anche la stampa napoletana e che suscitò una forte gara di solidarietà fra i partenopei più abbienti, ma che in effetti ebbe ricadute economiche negative anche nella nostra città. Esso dovette nuocere agli affari del Sinigallia e ciò spiegherebbe le ragioni del suo tracollo finanziario. Comunque, il figlio **Tommaso Sinigallia**, cioè il papà di Aldo, riprese bene i commerci paterni, sempre nel ramo tessile, essendo non solo un capace

[1412] (ACEn, S 6/4 fasc. 30 Assemblee).

[1413] Lei è definita "pubblica mercantessa" e nomina come suo procuratore in affari il marito in atto del 1906 (ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 145, c. 250 sgg).

[1414] Il loro matrimonio nel giugno 1905 fu un vero e proprio evento cittadino: ce n'è la cronaca sul «Vessillo Israelitico» (LIII, luglio 1905, p. 381) e sul «Giorno» del 23 giugno 1905; c'è pure l'atto notorio di trascrizione dotale conservato nella serie dei "Contratti di Società" dell'Archivio di Stato di Napoli (Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 135, a. 1905, c. 256: dote 50 mila + corredo); infine, c'è la pergamena della "ketubah nuziale" affissa alla parete nella prima sala a sinistra della sede comunitaria, tra i vari "contratti nuziali" manoscritti e artisticamente decorati.

[1415] ACEn S.2/6, p. 115, 16 genn. 1916).

rappresentante di commercio (sede in Corso Umberto, 179 o 190), ma anche un industriale (uno dei pochi ebrei, con Massimo Levi e l'Algranati, a cimentarsi in questo settore), avendo un suo proprio "Setificio Meccanico" che appare in una lista di 56 ditte che nel 1905 chiedono al Municipio suoli nella zona orientale (via Vecchia Poggioreale, Zona Franca), aperta per collocarvi propri opifici. Tale opificio ebbe quindi il merito di riprendere il discorso della tessitura industriale della seta, che era stata abbandonata a Napoli da più di mezzo secolo.[1416] Tommaso compare infatti con il proprio *Setificio* nel "Consorzio e della Federazione Industriali di Napoli" del 1910, insieme ai principali industriali partenopei del tempo (Pattison, Pedersoli, ecc); e la sua ditta sarà poi nota come *Tommaso Sinigallia & figli*. Risulta pure che durante la prima guerra mondiale combatté con il grado di capitano.

FIG. 163

I figli (quattro) che egli ebbe da Clara Ascarelli sono: **Michele** (1906-1996), impiegato nella ditta paterna e rappresentante di commercio in tessuti per conto di varie ditte, che sposò anche lui una cattolica, Dora Giardiello, e dalla quale ebbe Mirella (1934) che fu subito battezzata; al cristianesimo si convertì anche lui nel dicembre 1938;[1417] **Guido** (1907-1985), rappresentante di commercio in tessuti, che fece istanza per sposare l'ebrea tedesca Edith Kreisling ma che vide respingersi la domanda (sposerà poi l' "ariana" Lucia Bermettler);[1418] **Dario** (1909-1994), il quale sposerà dopo la guerra l'ebrea Rebecca/Rita Pontremoli; e il predetto **Aldo Senigallia** (20 giugno 1911-2010), che resterà celibe. Tutti e quattro figli militarono nell'esercito e presero a un certo punto, come tantissimi altri, la tessera del partito.

Per questi ottimi motivi, cioè per via del "lignaggio" famigliare ma anche della sua eccezionale longevità (ben superiore a quella degli altri

[1416] Cito, per questo, da G. Brancaccio, *Una economia, una società*, in *Napoli*, a c. di G. Galasso, cit., p. 88.
[1417] La sig.ra Mirella Sinigallia in Iacono (1934) è un po' la custode delle memorie di famiglia e ci ha raccontato varie cose soprattutto del periodo bellico. Il padre si battezzò nella parrocchia della S. Ascensione a Chiaia.
[1418] ASN 975.

fratelli), Aldo sarebbe poi divenuto, per i lunghi decenni post-bellici, la "memoria storica vivente" della comunità napoletana,[1419] il testimone tante volte intervistato sui suoi "bei tempi antichi e più fulgidi", che poi sono quelli successivi alla prima guerra mondiale e ancora nei primi anni del fascismo (cioè prima della sua svolta autoritaria): tempi in cui le personalità più eminenti della comunità avevano davvero voce in capitolo anche a livello cittadino e perfino extracittadino. Ricordava infatti commosso Aldo in una sua intervista:

- Io sono l'ultimo di quattro fratelli, gli altri fratelli purtroppo li ho perduti. Ho avuto una infanzia molto felice perché la famiglia era molto agiata e molto unita. E io andavo da ragazzino all'Istituto Rothschild di Napoli, che era un lascito che aveva fatto il Barone Rothschild.

- In piazza della Borsa?

- Sì, dove allora ci stava l'asilo Rothschild e le quattro classi elementari e si trovavano in Piazza della Borsa, dove aveva sede anche la Comunità, che allora non si chiamava Comunità, ma Università Israelitica, poi, con la Legge del 1930, furono costituite in Ente morale e dopo si sono chiamate Comunità ebraiche.

[…]

C'erano gli Ascarelli, mio nonno Michele Sinigallia che era presidente della Comunità, poi c'erano i Foà, i Carpi, i Del Monte, gli Alhaique, i Sacerdote […] *un Comunità molto fiorente, molto unita, le famiglie erano molto amiche. C'erano i Pontecorboli che era una famiglia molto conosciuta. Gli Eminente glieli ho detti ?* […] *In molti si sono convertiti quando scoppiarono le leggi razziali. Famiglie che si pensava dovessero restare compatte, caddero subito…*[1420]

Da ragazzo era dotato per il canto e per la musica (come molti ebrei, sempre sensibili all'arte e alla cultura), ma esse non divennero mai la sua professione, poiché neanche Aldo sfuggì al concreto richiamo del commercio, settore nel quale spiccava la grande abilità del padre

[1419] Aldo fu intervistato in varie occasioni, da anziano, ma ancora lucidissimo testimone, per esempio da Gabriella Gribaudi (documentario *Dal Cancello Secondario. Storie di ebrei di Napoli*, Comune di Napoli – Univ. di Napoli Federico II – Ass.ne 27 Gennaio, 2003), da Pierangela Di Lucchio per la sua tesi dottorale (*Tra identità e memoria. Viaggio nella Comunità ebraica di Napoli*, dott. di ricerca in Antropologia ed Epistemologia della Complessità, XXIII ciclo, Univ. degli studi di Bergamo) poi divenuta libro (*Tra identità e memoria: viaggio nella comunità ebraica di Napoli*, Bologna, CLUEB, 2012), da Raffaella Tirelli per la sua tesi di laurea (*La situazione degli ebrei a Napoli nel periodo fascista*, tesi di laurea in Storia contemporanea, rel. Paolo Macry, Univ. degli studi di Napoli Federico II, a.a. 1999-2000), da Nico Pirozzi e Ottavio Di Grazia per "Progetto Memoriae"). Stranamente non risulta essere stato intervistato dalla USC Shoah Foundation.

[1420] Di Lucchio, op. cit., pp. 153 sgg.

Tommaso, del quale Aldo riconosceva pure la notevole cultura e la predisposizione per le lingue. Infatti anche lui cominciò presto a lavorare con uno dei fratelli nella ditta paterna (mentre l'altro germano, Guido, impiantò una sua propria attività) e parallelamente si iscrisse anche alla facoltà di economia e commercio, ma poi dovette interrompere gli studi perché, già tenente di complemento, venne richiamato, come tanti altri napoletani, per la guerra in Africa orientale. Dopodiché scattarono le leggi, che colpirono piuttosto duramente i Senigallia.

Intanto, il padre Tommaso nel febbraio 1939 aveva depositato in prefettura, come usava farsi a corredo delle istanze di discriminazione e/o di riconoscimento della razza non ebraica, un suo memoriale, ove cercava di dimostrare, con una serie di argomentazioni che qui non mette conto rilevare, la propria "linea razziale" al cento per cento "ariana". Interessa che, ricostruendo con precisione cronologica i fatti, egli dichiarò di aver ricevuto il "modulo di censimento ebraico il 21 di agosto", di averlo "affrettatamente compilato nella brevità del termine", e di averlo restituito "il 23 ad un funzionario di P.S.". Presto però aveva capito di essere incorso "per mancanza di conoscenza dei fatti in alcuni errori", primo fra tutti quello di aver dichiarato "ebraica tutta la sua famiglia", e quindi aveva sentito il dovere di inviare una rettifica, tramite raccomandate, alla Demografia e Razza di Roma e all' "Ufficio Politico" della Questura di Napoli, preposto a ricevere questi reclami così come le istanze di dissociazione e di abiura dalla comunità ebraica. Fece ciò ancor prima che venisse pubblicato il fatidico "provvedimento per la difesa della razza italiana" (L. 1728, 11 nov. 1938). Ne seguì una convocazione nella sezione commissariale di polizia di Chiaia, i cui contenuti ignoriamo, mentre conosciamo la replica molto puntigliosa all'istanza prodotta da parte del federale che lesse le carte, il quale suggerì di respingere entrambe le richieste avanzate (discriminazione e appartenenza razza non ebraica), e accusò il Sinigallia non solo di aver cercato di "rinnegare la paternità" e aver "infangato il proprio passato famigliare", ma anche di aver dato le "più ampie professioni di ebraismo", sposando un'ebrea e allevando i figli da lei avuti nell'ebraismo «fuori d'ogni dubbio, per essere egli iscritto alla Comunità israelitica di Napoli e per aver dato gravi, indiscutibili, continue

ed importanti manifestazioni di ebraismo».[1421] Pronunciamenti così netti e categorici, probabilmente preconcetti, si rilevano di frequente in questi documenti.

Anche la moglie **Clara Ascarelli** (Napoli, 1884), figlia di Pacifico e Lalla Sonnino, produsse un'istanza, ma in toni più pacati e meno avvocateschi di quelli usati dal marito, nella quale non negava di «essere proveniente da ceppo ebraico», ma precisando che

l'ebraismo fu da lei inteso soltanto nei rigorosissimi limiti della guida che scaturisce da qualsiasi religione la quale istruisce ad una vita modesta, onesta, dedicata alla famiglia, alla sana e retta educazione dei figli, al rispetto degli altri e delle cose altrui, all'amore della Patria Italiana ove essa nacque e dove nacquero i genitori, il marito i figli.

Il frasario e lo stile qui ricalcano quello usato da parecchi altri ebrei di buona estrazione ed istruzione (perché tali erano tutti gli Ascarelli di seconda generazione, figli o nipoti di Pacifico), i quali sottolineavano, in simili istanze, l'aver speso la loro esistenza, proba e operosa, all'insegna del classico quadrinomio Dio-Patria-Lavoro-Famiglia (e annettendo al primo elemento, com'è ovvio ed anche giusto, un significato implicitamente ecumenico ed universale). Si noti ora, dalle seguenti foto, anche il loro aspetto esteriore, di ebrei decisamente "ariani":

FIGG. 164

Molto più prosaico il successivo avvenimento, che è quello per cui Sinigallia finì suo malgrado al centro di un episodio di delazione contro vari "rappresentanti di commercio ebrei", esposto che parimenti pervenne sul tavolo del federale Saraceno, il quale ne produsse un'ampia relazione ancora una volta dai toni polemici e inquisitori, dietro cui si capisce bene come ci fossero molti concorrenti "ariani" nel campo commerciale, interessati soltanto a gettare "benzina sul fuoco" dell'odio razziale, e che nutrivano interessi, piuttosto che ideologici, decisamente venali. Tale documento conviene qui riprodurre per intero:[1422]

[1421] Fonte: ASN.
[1422] Fonte: ASN.

FIGG. 165

In sintesi il federale denuncia alla prefettura, e quindi al governo, come la posizione di "rappresentante" fosse sfuggita alle maglie delle leggi razziali nazionali, e come proprio in esso impiego molti ebrei si fossero prontamente rifugiati (d'altronde «in tale ramo essi eccellono per le peculiari qualità della razza e per i legami che li avvincono»), continuando così a prosperare malgrado i divieti e la persecuzione dei diritti. Impressiona qui l'annotazione «Fra i tanti ho scelto i casi che rivestono maggiore importanza», che poi sarebbero i quattro seguenti: **Tagliacozzo-Sereni**, **Padovani Aldo**, **Chitis-Neiburgers**, e **Sinigallia**. Non a caso queste ditte, comprese le due della famiglia Sinigallia, finirono, insieme ad altre, pubblicate nel famigerato "Elenco C" delle *Aziende industriali e commerciali appartenenti a cittadini di razza ebraica* denunciate dal Ministero delle Corporazioni (giusta D.l. 126 del 9 febbraio 1939), che venne pubblicato in bella evidenza, come una vera e propria "messa all'indice", per varie città compresa Napoli, sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* dell'ottobre di quell'anno (28-XI-1939, n. 276). Le ditte qui elencate erano in totale 33, e costituiscono uno spaccato abbastanza fedele (pur con qualche errore nei nomi, es. Forgaggini per Formiggini) delle "attività commerciali ebraiche" ancora presenti e operanti in città, soprattutto di quelle che potevano dare ancora fastidio ai concorrenti "ariani". Esse tutte meriterebbero un approfondimento particolare, che purtroppo abbiamo fatto solo in parte, perdurando la chiusura dell'Archivio Storico della Camera di Commercio, dove i relativi documenti contabili e amministrativi sono conservati. L'elenco apparve nella seguente guisa (si noti l'alto numero, in percentuale, dei rappresentanti):

1. *Camaleonte Tesoro* (individuale), Napoli, via A. De Pace, 58 - Registro ditte n. 1934 - Commercio calzature - Denunciante: Camaleonte Tesoro fu Mosè, proprietario; persone occupate 2.

2. *Gino Prato* (individuale), Napoli, via A. De Pretis, 74 e via Capocci, 10 - Registro ditte n. 98776 - Commercio metalli preziosi e titoli - Denunciante: Prato Carlo di Gino, proprietario; persone occupate 1.

3. *Alfredo Ascarelli* (individuale), Napoli, corso Umberto I, 158 - Registro ditte n. 86077 - Commercio tessuti - Denunciante: Ascarelli Alfredo fu Settimio, proprietario; persone occupate 2.

4. *S. A. Vestes*, Napoli, via dei Mille, 34-38 - Registro ditte n. 695 - Commercio tessuti - Denunciante: Forti Giulio fu Carlo, mandatario generale.

5. *S. A. C. Forti & C.*, Napoli, via dei Mille, 31 - Registro ditte n. 110357 - Commercio articoli di pelli - Denunciante: Forti Italo fu Carlo, amministratore unico; persone occupate 11.

6. *Osvaldo Tesoro* (individuale), Napoli, via Ludovico Bianchini, 20 - Registro ditte n. 95630 - Commercio calzature - Denunciante: Tesoro Osvaldo di Camaleonte, proprietario; persone occupate 1.

7. *Guido Sinigaglia* (individuale), Napoli, corso Umberto I, 259 - Registro ditte n. 84524 - Rappresentanze - Denunciante: Sinigallia Guido di Tommaso, proprietario.

8. *Tommaso Sinigallia & Figli* (Società di fatto), Napoli, corso Umberto I, 259 - Registro ditte n. 102731 - Rappresentanze - Denuncianti: Sinigallia Michele di Tommaso, Sinigallia Aldo di Tommaso, Sinigallia Tommaso fu Michele, comproprietari; persone occupate 1.

9. *Tagliacozzo & Sereni* (Società in nome collettivo), Napoli, Seggio del Popolo, 22 - Registro ditte n. 15945 - Agenzia di commercio - Denunciante: Prospero Armando Sereni fu Giuseppe, Arturo Tagliacozzo, Sergio Tagliacozzo, Alberto Tagliacozzo, comproprietari; persone occupate 4.

10. *Giorgio & Oscar Camerini* (Società di fatto), Napoli, via G. S. Croce, 8 - Registro ditte n. 61025 - Rappresentanze - Denunciante: Camerini Giorgio fu Vito, Camerini Oscar fu Vito, comproprietari.

11. *Aldo Procaccia* (individuale), Napoli, piazza Borsa, 33 - Registro ditte n. 107022 - Rappresentanze - Denunciante: Procaccia Aldo di Amedeo, proprietario.

12. *F.lli E. & E. Sacerdoti* (Società di fatto), Napoli, via dei Cimbri, 33 - Registro ditte n. 109674 - Rappresentanze - Denunciante: Sacerdoti Enrico fu Guido, Sacerdoti Eduardo fu Guido, comproprietari.

13. *Pensione « Alexandra »* (individuale), Napoli, via Caracciolo, 13 - Registro ditte n. 107851 - Pensione - Denunciante: Oulmann Emilia di Paolo, proprietaria; persone occupate 2.

14. *Vittoria Modiano* (individuale) Registro ditte n. 29202 - Riparazione e vendita di tappeti - Denunciante: Modiano Vittoria fu Aurum, proprietaria.

15. *M. Lattes* (individuale), Napoli, corso Umberto I, 6 - Registro ditte n. 58283 - Tipografia e cartoleria - Denunciante: Lattes Alberto fu Cesare, proprietario; persone occupate 15.

16. *A. Pontecorboli* (Società di fatto), Napoli, via E. Gianturco - Registro ditte n. 47974 - Importazione e commercio di prodotti conservati della pesca, lavorazione per condutture di piombo, lamine e pallini da caccia e piombo da suggello - Denunciante: Pontecorboli Nella fu Abramo, Pontecorboli Lina fu Abramo, comproprietarie; persone occupate 23.

17. *Ascarelli & C.* (Società in accomandita), Napoli, via Stella Polare, 104 - Registro ditte n. 16369 - Commercio tessuti e lavorazione tessuti affidato a terzi - Denuncianti: Del Monte Luigi fu Alfredo, accomandatario, Del Monte Pietro fu Alfredo, accomandatario, Ascarelli Emilio fu Mosè, accomandatario, Lamberti Foà fu Cesare, procuratore generale; persone occupate 70.

18. *N. M. Cori* (individuale), Napoli, Porte di Massa, Registro ditte n. 21347 - Commercio pelli grezzi - Denunciante: Cori Missim fu Mosè, proprietario; persone occupate 9.

19. *Alessandro Oulmann* (individuale), Napoli, via L. Palmieri, 19 - Registro ditte n. 90065 - Rappresentanze - Denunciante: Oulmann Alessandro di Paolo, proprietario.

20. *S. A. Cesare Levi & C.*, Napoli, corso Umberto I, 154 - Registro ditte n. 56176 - Commercio tessuti - Denunciante: Levi Cesare di Amadio, amministratore unico; persone occupate 20.

21. *Brod & C.* (Società di fatto), Napoli, corso Vittorio Emanuele, 17 - Registro ditte n. 19972 - Rappresentanze - Denuncianti: Brod Ignazio di Leone, Brod Elena di Leone, comproprietari.

22. *Sorelle Campagnano* (Società di fatto), Napoli, via dei Mille, 40 - Registro ditte n. 23323/110520 - Lavorazione biancheria - Denuncianti: Campagnano Margherita fu Salvatore, Campagnano Nella fu Salvatore, comproprietarie; persone occupate 9.

23. *Aldo Padovani* (individuale) - Registro ditte n. 61208 - Rappresentanze - Denunciante: Padovani Aldo fu Angelo, proprietario.

24. *Aroldo Padovani* (individuale), Napoli, via G. Sanfelice, 8 - Registro ditte n. 61188 - Rappresentanze - Denunciante: Padovani Aroldo fu Angelo, proprietario; persone occupate 3.

25. *S. Ancona* (individuale) - Registro ditte n. 63959 - Commercio calze, guanti e mercerie - Denunciante: Stella Ancona fu Moisè, proprietaria.

26. *Ing. R. Della Rocca* (individuale), Napoli, via G. Filangieri, 40 - Registro ditte n. 53913 - Carte da parato e decorazioni - Denunciante: Della Rocca Renato fu Mario, proprietario; persone occupate 2.

27. *Giuseppe Terracini* (individuale), Napoli, via S. Di Giacomo, 34 - Registro ditte n. 110786 - Rappresentanze - Denunciante: Terracini Giuseppe fu Marco, proprietario; persone occupate 1.

28. *Forguggini & Voghera* (Società di fatto) - Registro ditte n. 96656 - Rappresentanze - Denuncianti: Formaggini Arrigo fu Arturo, comproprietario, Voghera Bettino fu Arnaldo, comproprietario, Voghera Augusto fu Arnaldo, comproprietario; persone occupate 1.

29. *Guido Sacerdoti* (individuale), Napoli, via dei Cimbri, 23 - Registro ditte n. 110730 - Reppresentanze - Denunciante: Sacerdoti Guifo fu Enrico, proprietario.

30. *Gabai Jossua* (individuale), Napoli, via Duca di S. Donato, 78 - Registro ditte n. 63364 - Commercio pelli grezze - Denunciante: Gabai Jossua di Nissim, proprietario; persone occupate 1.

31. *Guido Cabib* (individuale), Napoli, via Vetriera, 12 - Registro ditte n. 110522 - Impianti sanitari - Denunciante: Cabib Guido di Eugenio, proprietario; persone occupate 3.

32. *Vitale Centonze* (Società di fatto), Napoli, via Baldaccini, 11 - Registro ditte n. 402 - Commercio pelli grezzi e offic. - Denunciante: Vitale Gastone fu Alessandro, comproprietario; persone occupate 1.

33. *M. Pescarolo & C.* (Società in nome collettivo) - Registro ditte n. 53079 - Tipografia e commercio articoli di cancelleria - Denunciante: Pescarolo Marco fu Mosè, proprietario; persone occupate 37. La ditta ha richiesto di essere radiata dall'elenco per essersi trasferita la quota del sig. Marco Pescarolo, deceduto, nei suoi eredi legittimi, di razza ariana, giusta rogito 9 settembre 1939-XVII notaio Catalano. Sono in corso gli opportuni accertamenti.

Allo scoppio della guerra, non sorprende che Tommaso Sinigallia intestasse la ditta a un prestanome ariano, che poi era il cognato Scardaoni (e che, a quanto riferisce la nipote Mirella, dopo aver assunto la titolarità, non fu molto fedele, ma anzi rubò parecchio). Quanto ad Aldo, nel settembre ’42 fu (per giunta) precettato nella mobilitazione civile per il lavoro obbligatorio, nel novero della trentina di giovani ebrei inviati al confino di Tora e Piccilli, da cui comunque egli riuscì a farsi congedare per malattia e a tornare presto a casa. Ricorda a questo proposito in una sua intervista:

[…] *innanzitutto mio fratello Michele, che si preoccupava molto di queste mie sorti a Tora e Piccilli, aveva fatto amicizia con un certo Cammarano, che era un imbroglione* […] *e pensi che era addetto agli uffici delle leggi razziali e si prendeva solo regali e soldi* […]*. Mi ricordo che Michele andava là ogni giorno e mo’ gli regalava un impermeabile e mo’ gli regalava questo e mo’ quell’altro e, veramente, cercava di agevolarci, devo dire la verità, ha cercato molto di agevolarci.*

Quale fosse questo “ufficio delle leggi razziali” (presumo in questura, collegato all’ufficio politico) e chi fosse il Cammarano “imbroglione”, non siamo riusciti a determinare. Tornato a Napoli, tuttavia, Aldo non vi rimase a lungo, giacché la sua famiglia fu a quel punto sfollata e il padre decise di riparare a Formia, dove avevano case insieme a parenti delle famiglie Ascarelli-Del Monte-Picca. E lì iniziarono le peripezie di questo nucleo famigliare sui Monti Aurunci, sfollati anche da Formia e fuggiti in collina, braccati dai tedeschi, ospitati in alloggi di fortuna e aiutati da qualche volenteroso, comunque assediati dai pericoli costanti del fronte di guerra, che terminarono solo nel ’44 inoltrato, così come Tommaso stesso raccontò nel suo memoriale pubblicato postumo, e come è stato confermato anche da altri testimoni (come ad esempio Tullio Picca, per cui si veda oltre).[1423]

[1423] Tommaso Sinigallia, *Nove mesi sui monti Aurunci nelle mani dei Tedeschi*, intr. di Titti Marrone, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2018.

Mette conto ancora riportare altri ricordi di Aldo relativi al periodo delle leggi razziali, ricordi ormai ammantati da una certa grazia senile e dal signorile garbo nell' esposizione, ma comunque sempre pregnanti:

Quando scattarono le leggi razziali c'erano comunque delle indulgenze, anche da parte della questura, ma gli ordini che venivano da Roma dovevano essere eseguiti, invece qualche volta si lasciava andare. Molti non se lo spiegavano nemmeno, non sapevano. [1424]

La popolazione è stata solidale, proprio nella maniera più assoluta, alcuni amici se la sono squagliata, altri ci sono rimasti vicini e frequentavano la casa, ma non c'è stato nessuno sgarbo, nessuna scortesia […] *tranne naturalmente quelli che appartenevano alle gerarchie fasciste, che si tenevano lontani perché non volevano essere coinvolti in questa storia. C'era comunque il timore delle leggi fasciste, perché erano leggi spietate specialmente contro gli antifascisti; per esempio l'avvocato Guido Palermo, fratello dell'antifascista Mario, ci fu molto vicino e aiutò sempre la nostra famiglia.* [1425]

-Come fu attuato il censimento del 1938?
- Ci chiamavano nelle Federazioni e dovevamo dichiarare di essere ebrei, anche perché loro conoscevano bene tutte le famiglie. Tutti i componenti della mia famiglia furono chiamati dal Gruppo Rionale fascista della Torretta, dove c'era una persona che conoscevamo molto bene che ci fece un interrogatorio di terzo grado e diede un rapporto negativo sulla nostra famiglia. [1426]

Rileverei nell'accenno alla "popolazione solidale proprio nella maniera più assoluta", una verità molto italiana: in effetti non ci furono, almeno in tempo di pace, forme di brutalità e violenza antisemita anche solo lontanamente paragonabili a quelle avvenute in Germania nel 1933, '35 e '38, con le sinagoghe bruciate o i loro negozi saccheggiati; e in particolare a Napoli mai neanche si registrarono slogan offensivi o scritte ostili agli ebrei,[1427] come quelle invece comparsi altrove in Italia (Ferrara,

[1424] Intervista a "Progetto Memoriae" cit.
[1425] Da: *Dal cancello secondario*. Pochissimo so di Guido, fratello del più noto Mario, se non che morì giovane nel 1944.
[1426] Citiamo stavolta dalla tesi di laurea di Raffaella Tirelli, cit., pp. 184 sgg.
[1427] Lo sappiamo perché le scritte anonime di tono politico che apparivano sui muri e in strada venivano scrupolosamente segnalate e censite.

Trieste, Venezia o persino nell'università di Pisa). Naturalmente, la solidarietà veniva mostrata in forme private e non certo pubbliche (a Napoli, semmai, le poche forme di protesta collettiva tollerate dal regime potevano esserci per il carovita, il lavoro e poi per la distribuzione delle tessere annonarie); mentre, a fronte di ciò, ci furono comunque molti episodi di delazione e molti "zelatori" e approfittatori.

Poi c'è quell'ultimo passo, con il particolare della convocazione e dell' "interrogatorio di terzo grado", che forse non si riferirà al momento del censimento, ma a quello successivo dell'auto-dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica (dichiarazione forzata, in quanto un nuovo decreto governativo pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 agosto '39 puniva con severe sanzioni e persino il carcere chiunque non si fosse attenuto alla scadenza di venti giorni per fare la dichiarazione, se non fosse giunta nel frattempo la decisione contraria da parte della Commissione di "arianizzazione", e se anche la pratica fosse avviata ed in corso di valutazione); alla fine del quale vi fu un "rapporto negativo sulla famiglia": tutti elementi che evidentemente costituirono uno spiacevole ricordo per il giovane Aldo (e a maggior ragione per i suoi genitori). Ma anche il fatto che presso il "Gruppo Rionale fascista" dove i Sinigallia furono convocati, «conoscevano bene tutte le famiglie ebree», sembra significativo di un clima quantomeno di sospetto e pregiudizio che albergava in questi ambienti: quei "gruppi rionali" fascisti (ma anche il "Dopolavoro provinciale", la GIL, i "Fasci femminili", ecc.) su cui è difficile approfondire ma che comunque furono davvero sedi di vere e proprie «vendite di indulgenze» (la parola la usa lo stesso Senigallia) ed epicentri di squallido potere locale di quelli che lo studioso Michele Fatica ha giustamente chiamato «piccoli Ras che rubavano in tutti i modi a danno dei cittadini».[1428] Erano, peraltro, quegli stessi gruppi che prima delle leggi non avevano alcuna remora a invitare anche la Comunità israelitica a partecipare alle loro iniziative "artistiche".[1429]

[1428] La testimonianza è ripresa da Fatica, op. cit., p. 102.

[1429] come è dimostrato da questa lettera d'invito ad una Manifestazione al Teatro Bellini del settembre 1937 (ACEn S 6/4 fasc. 31°)

Anche attraverso la documentazione prodotta in prefettura riscontro una consonanza con le parole di Aldo, nel fatto che i segretari federali chiedevano continuamente a questura e prefettura di aver copie aggiornate degli "elenchi degli ebrei", e s'ingerivano particolarmente della questione della "discriminazione" (e poi di quella della precettazione per il lavoro): erano, insomma, personaggi informatissimi e influenti, oltre che (immaginiamo) pregiudizialmente avversi su tutta la questione. Perché mai, se non per "ficcare il naso" nei loro affari e nelle loro vite professionali, il federale avrebbe richiesto di avere copia "dell'esposto presentato dagli ebrei per la discriminazione"?

FIG.166

In alcuni casi il parere dei giudicanti davvero sembra essere stato "avvelenato" dal pregiudizio. Sul caso di **Massimiliano Coen** detto "Max" (Livorno 1884, di Carlo e Fortunata Curiel), si scatenò una tale sequenza di eventi incrociati, interessi e pareri divergenti, più o meno autorevoli, che da solo esso appare paradigmatico di buona parte della vicenda qui esaminata. Trasferitosi a Napoli dal 1908, si sposò nel 1911 con rito cattolico (presso la chiesa di Sant'Anna di Palazzo) a Clotilde Schioppa (1882, di Luigi e Giovanna Giroux), da cui ebbe cinque figli tutti nati a Napoli (Carlo, 1912, ingegnere poi trasferito a Milano; Cecilia, 1913, ex-insegnante già in servizio al Suor Orsola Benincasa; Laura, 1917, studentessa di Lettere; Corrado, 1921, liceale; Anna Maria, 1925, ginnasiale).[1430] Max risiedeva in una villa propria al Corso Vitt. Emanuele ed era uno stimato e benestante agente di cambio in Borsa, rubricato sull'*Annuario Generale d'Italia* tra i "banchieri" cittadini, con due studi avviati a v. L. Sanfelice e al Vomero. Per effetto delle leggi razziali fu espulso dal palazzo delle contrattazioni il 17 ottobre 1938, al pari degli altri trentatré agenti di borsa nazionali individuati come ebrei (su un totale di 234 professionisti attivi in tutta Italia, quindi circa il 14% del totale erano ebrei). Nel clima di caccia alle

[1430] La nascita del figlio Carlo fu annunciata anche sui "Mosconi" del *Mattino* (1-4-1912), segno inequivocabile della distinzione socio-economica della famiglia.

streghe sulla "infiltrazione ebraica nelle professioni", si dà dettagliata notizia di ciò in un articolo pubblicato sul «Mattino» (18 ottobre 1938), dove viene pubblicato - cosa molto insolita e comunque del tutto irrispettosa dei divieti governativi - anche l'elenco completo con nomi e cognomi dei soggetti colpiti dalle sanzioni: al nono posto di tale elenco c'era appunto: "Coen Massimiliano, Napoli".

Nel suo "memoriale" allegato alle istanze egli vantò con malcelato orgoglio che "*nell'ambiente napoletano nel quale vive da trenta anni, è unanimemente apprezzato. Possono rendere conto personalità importanti* […] *direttori di banca, agenti di cambio*, ecc.", e in effetti agli atti compresi nel suo fascicolo c'è una lettera di raccomandazione del prefetto di Forlì (poi di Milano) Oscar Uccelli, rivolta al suo omologo Marziali, ove appunto si perora la causa del Coen in quanto "fratello di una sua cognata", e la stessa lettera è accompagnata da un'altra missiva vergata da un principe Carafa, altro "buon amico di Max". Nella velina della questura si rammenta invece che dal Ministero dell'Interno l'interessato, "*richiesto di indicare quali titoli di speciale benemerenza ritenesse* […] *ha dichiarato di non possederne alcuno* […] *facendo solamente* […] *professione di italianità*". Al solito, è il federale a prendersi la briga di esaminare attentamente la pratica, che naturalmente ricapitola a modo suo:

[…] *ha svolto durante il periodo della guerra etiopica e delle sanzioni, opera disfattista, speculando al ribasso sui titoli dello Stato e sui valori azionari, con danno sensibile dell'economia nazionale. Sembra che buona parte del patrimonio sia stato investito e depositato all'estero. La sua attività è sempre stata inspirata a concetti ultra-ebraici ed il suo lavoro e le sue speculazioni si sono sempre svolte in una atmosfera subdola ed impenetrabile. La posizione economica del Coen è floridissima e la si fa ascendere ad oltre sette milioni. Possiede in Napoli, alla piazzetta Mondragone, una lussuosa villa con giardino, arredata con sfarzo, ed in via S. Lucia un appartamento* […] *I figli sono stati battezzati dal card. Ascalesi tardivamente e per opportunismo (tutti il 16 ottobre 1938), anche se il padre asserisce che è stato un impedimento del prelato e che la loro conversione era precedente al 1° ottobre 1938, e se anche è vero che prima erano atei, ciò si configura come ateismo ebraico…*

Quest'ultima trovata retorica ("se è ateismo, è comunque ateismo ebraico") è davvero clamorosa e grottesca, ma un po' tutti i toni usati qui

sembrano già “da crociata” e ricordano quelli usati in contemporanea sulla stampa, che montava casi (inesistenti) circa la “palese e gravissima corruzione ebraica”, gli “esportatori clandestini di ingente quantità di oro e valuta”, la cosiddetta “Banda Sacerdoti”, ecc. ecc.

Anche secondo il questore “*Coen risulta fortemente legato alla tradizione della razza cui appartiene*”, mentre invece il prefetto sembra più interessato al fatto che “*ha dimostrato sentimenti favorevoli al regime, godeva buona reputazione nell’ambiente finanziario*”, fermo restando che l’istanza di riconoscimento della razza non ebraica per i figli era senz’altro da rigettare. Infatti, nel 1940, malgrado l’interessamento di alte personalità, malgrado l’abiura ufficiale,[1431] malgrado la spiegazione più volte ribadita dal Coen secondo cui la decisione di posporre il battesimo dei suoi figli fosse dipesa unicamente dal cardinale Ascalesi, e malgrado anche il fatto che la domanda per la loro “arianizzazione” fosse stata indirizzata direttamente a Mussolini, tutte le istanze furono respinte.[1432] Nel dic. ’38 la moglie era stata autorizzata a tenere domestica ariana,[1433] ma nel sett. ’39 Max viene denunciato per infrazione dell’articolo 14 del RDL 1728 assieme ai figli, ossia per non aver ottemperato all’obbligo della dichiarazione di razza (allo scopo di evitare qualunque annotazione sui registri dello stato civile).

A questo punto si aprì una nuova vertenza che coinvolse finanche le alte sfere vaticane, e per l’esattezza il padre gesuita Mons. Pietro Tacchi-Venturi, personalità ben nota agli storici ed il cui operato non appare sempre cristallino,[1434] già principale negoziatore tra Vaticano e Palazzo Venezia al tempo dei *Patti Lateranensi* e poi di nuovo mediatore per le leggi razziali, per quanto atteneva proprio la spinosa questione dei matrimoni

[1431] ACEn S-4b/3-6: Abiure: dichiaraz. Legale d’abiura 1940

[1432] ASN 969.

[1433] Allo stato di famiglia apparteneva pure una certa Fautl Francesca, ebrea, coniugata con tale Ezio Bizzarri, res. viale Elena 14. Ignoriamo chi fosse e in quali rapporti fosse con la famiglia Coen (forse una domestica?).

[1434] Una fonte interna alla questura di Roma, ampiamente citata nel volume scritto da M. Boni su Azzariti, assimila senza indugio il padre gesuita agli altri “prezzolati signori” impegnati nella “facilitazione” e nello “sveltimento” delle domande degli ebrei. D’altronde il prelato intercedette anche a favore di non ebrei e perfino di antifascisti, come nel caso del napoletano Ezio Murolo, che poi sarà tra i protagonisti delle Quattro Giornate, del quale ottenne (strappandola al capo della polizia Bocchini) l’amnistia del confino alle Tremiti nel 1937.

misti.[1435] Dal prelato la signora Coen Schioppa, che evidentemente aveva aderenze in quegli ambienti così selettivi, si recò più volte in udienza privata, e a lui fece pervenire non meno di otto accorate lettere, supplicanti una sua intercessione verso Buffarini ed il duce. Le lettere sono state tutte pubblicate in una recente volume, cui si rinvia; [1436] vi si leggono passi come i seguenti:

«*Oso supplicarla di continuare ad usare dell'altissima Sua autorità per la felice risoluzione della causa dei miei tanto amati figli…*»;

«*Padre, si rechi per me alla Commissione e difenda la mia causa*»;

«*Mai ho dubitato un momento che i miei figli avrebbero, meno che spontaneamente, sanzionato col Battesimo la loro adesione alla mia Religione che più da bambini essi sempre hanno seguito. E il mio dolore oggi è che simile sentimento possa essere apparso un opportunismo in seguito alle vicende occorse*»;

«*Il cardinale nostro, l'altro giorno piangeva dal dolore, dicendosi pronto a qualunque intervento, pur di salvare i miei figli che Egli ama sinceramente! Perché questa Commissione tarda tanto ad intervenire?»*.

Il prelato a un certo punto rispose con un pacato rimprovero rivolto ai Coen, rei di non aver adempiuto al matrimonio, come si diceva nel gergo del diritto ecclesiastico, "sub condicione":

quanto sta soffrendo si sarebbe potuto evitare, quando Ella - non ne cerco la causa - avesse fatto battezzare i figliuoli che Dio le ha dato nella prima infanzia, tale appunto essendo l'espressa condizione sotto la quale la Chiesa Cattolica, cui Dio Le ha fatto grazia di appartenere, può soltanto permettere, e di fatto permette, a donna cristiana di contrarre nozze con chi appartiene ad altra religione.

Intanto, nel '41 la questura faceva ritualmente sequestrare la radio alla signora, ma poi l'apparecchio le viene restituito, dietro suo istanza, in quanto la proprietaria era "ariana". Solo nel 1942, quindi davvero molto tardi, la pratica rimasta sospesa ebbe a concludersi, e con l'agognata "arianizzazione" dei figli, ottenuta "per singolarissima grazia" (o per fortissima raccomandazione?). Scrive infatti il prelato: «*saranno tutti e*

[1435] De Felice, op. cit., pp. 296 sgg.

[1436] Cfr. Robert A. Marycs, *Pouring Jewish Water into Fascist Wine: Untold Stories of Catholic Jews* cit., pp. 158-176

cinque dichiarati ariani non ostante abbiano ricevuto il battesimo dopo il 1° Ottobre 1938. È questa una singolarissima grazia del Signore…». Ma intanto gli eventi di guerra erano precipitati e i più grandi dei figli si erano preparati ad espatriare: Carlo e Corrado, dopo aver riottenuto il passaporto dalla questura napoletana, riparano in Svizzera, mentre Cecilia si sarebbe trasferita negli USA nel 1950.[1437]

Altrettanto preconcetta l'avversione verso i fratelli **Padovani**, cioè **Aroldo** (Bologna 1889, fu Angelo e Palmira Jona) e **Aldo** (Bologna 1881), rappresentanti, il primo in articoli industriali e commerciali con ditta propria omonima in via Sanfelice 2, gerente ditta "Manifatture Italiane Cinghie Massoni & Moroni", il secondo per conto di case vinicole e segnatamente della "Panettoni Motta" di Milano, "Cinzano & C" di Torino, "Fratelli Branca" di Milano. Entrambi, convertiti al cattolicesimo e dissociatisi dalla Comunità,[1438] allegarono nelle loro istanze benemerenze militari e il loro foglio matricolare: ma a nulla valse, o almeno non quanto il parere al riguardo del federale, che vedeva in ambedue la quintessenza dell'ebreo ricco e spilorcio, «avari, pur disponendo di fortune cospicue». In questo caso la documentazione arriva fino a dopo l'armistizio: quando (9-12-1943) Aroldo chiede alla questura il permesso di ritirare l'apparecchio radio ("Voce del Padrone") sequestratogli per motivi razziali, esso non viene più ritrovato, perché già "prelevato dai tedeschi".[1439]

Molto più agevole, tanto per fare un confronto istantaneo tra diverse situazioni, era stato il decorso della pratica di tal **Alberto Chimichi** (Roma 1892, di Alfredo e Ascoli Gilda), pure lui agente di cambio, ma conosciuto a Napoli per essere il cointestatario del "Grand Hotel" in via Caracciolo (benché ne fosse azionista di minoranza): la sua istanza venne invero un po' rimpallata tra Napoli e Roma (e non è l'unico caso, in questo senso), perché non era chiaro dove fosse la sua residenza e quale prefettura avesse

[1437] ASN, Questura, Cittadini di razza ebraica, busta 2

[1438] Fonti: ASN 974, ACEn S.4b (abiure e conversioni) Napoli, 27 agosto 1938; ACEn S 4c/1 Stati di famiglia. Notizie pervenuteci dalla R. Questura.

[1439] Questura, Gab. II parte, disp. Massima, b. 96/2 n° 1986. Il medesimo responso venne consegnato a: Giorgio Ottolenghi, Lamberto Foà, Raffaele Archivolti, Ugo Levi, Raoul Gallichi, Riccardo Reisner, Jossua Gabbai, Propper Storns (?), Manlio Temin, Giorgio Gallichi, Emilio Gallichi.

competenza; in ogni caso non ci furono particolari problemi (ciò è rivelato anche dalle dimensioni ridotte del suo fascicoletto personale) ed egli viene discriminato per riconosciuti meriti militari.

Più neutri, come si vede, erano i toni usati dal prefetto e più imparziale, ma comunque decisivo, il ruolo da lui svolto, e di natura coordinativa e strategica, piuttosto che ispettiva o attuativa (benché il ministro dell'Interno avesse conferito ai prefetti, almeno a parole, ampi margini di "iniziativa" e di "modi più idonei e opportuni" atti a "ottenere i risultati"). Per le questioni inerenti la sfera lavorativa o anche l'effettiva appartenenza alla comunità ebraica, il prefetto affidava le indagini al questore, ma teneva in debito conto anche il parere del federale. Il suo intervento sembra essere stato più diretto solo direi in una prima fase, quando era necessario fornire una risposta urgente al Ministero, per esempio sulla questione della presenza di ebrei come collaboratori o direttori di giornali, riviste e in generale nel settore della carta stampata, e sulla loro tempestiva rimozione. Ecco perché sul tavolo del prefetto giungono subito le rilevazioni su quattro impiegati o responsabili di tipografie e cartolerie, settore nel quale Napoli era una città storicamente attiva a livello locale e nazionale (ma in cui non è che ci fossero chissà quanti ebrei), e cioè: **Teodoro Oulman** (dipendente della antica stamperia "Richter & Co."), **Alessandro Perl** (ungherese dipendente della ditta "Rispoli", che tra l'altro stampava gli «Annali del Fascismo»), **Alberto Lattes** (titolare della notissima ditta omonima di p.zza Borsa e via Medina), e **Samuele Amariglio** (uno dei greci giunti da Salonicco, titolare della ditta "SAMICA", Industria in cartoni, che pure merita qualche approfondimento, da fare più oltre).

L'unico ebreo titolare di attività propriamente tipografica, tra quelli ora citati, era **Alberto Lattes** (Napoli, 1890-), su cui ci soffermiamo un attimo. Era il secondogenito della numerosa famiglia di **Cesare Lattes** (Saluzzo o Biella 1868 - Napoli 1926, di Leone Vita) storico imprenditore nel rampo delle tipografie-cartolerie[1440] e di **Bellina Vitale** (Biella 1869 - 1945,

[1440] Molti sono gli atti societari da noi rinvenuti concernenti questa importante famiglia di imprenditori ebrei trapiantati dal Piemonte a Napoli: cfr. ASN Trib Civile, Contr. Società, vol. 28, a. 1887, p. 349 sgg: Contratto di matrimonio fra Cesare

fu Marco)[1441] e aveva sposato la bolognese Elsa Scandellari, cattolica. Questo matrimonio misto un po' ci colpisce, considerando che la famiglia Lattes era profondamente radicata nell'ebraismo, che il padre **Cesare** era stato per tanti anni a capo della principale confraternita cimiteriale della Comunità, ossia la Società Pia Unione Israelitica, e soprattutto che il nonno **Leone Vita Lattes** (Saluzzo 19-2-1820- Napoli 25-8-1906, fu Giacobbe), venuto in città al seguito dei Rothschild nel 1861, e socio della casa di commissione bancaria "S. Norzi, Lattes e C.", citata nei capitoli precedenti, nonché avviatore del grande negozio di cartoleria (fin dal 1866), era stato il fondatore ufficiale della comunità stessa, insieme col francese Isidore Rouff, e poi suo presidente "per molti lustri".[1442] Gli altri suoi germani avevano fatto tutti matrimoni con correligionari/e, ed erano: **Alessandro** (Napoli 1888-1966), militare decorato e pure discriminato per i meriti di guerra, ciò non di meno collocato a riposo, sposato a **Rebecca A. Vitale** (da cui ebbe due figli, **Renato** e **Minnie Liliana**); **Giulio** (Napoli 1894), medico e ufficiale medico pure lui discriminato, sposato alla russa **Bejla Fabricant**, anche lei dottoressa; **Giorgio** (1897), perito commerciale in attività con Alberto, sposato a **Lidia Sacerdote**; **Renata** (1901) coniugata a **Umberto Vitale** e trasferitasi al nord; **Vittorio** (Napoli 1904-1987), laureato in economia e commercialista, poi anche lui nell'azienda di famiglia, sposato all'etologa **Isabella Coifmann** (da cui **Sergio**) e dopo la guerra dedicatosi anche lui all'assistenza dei profughi ebrei. Interessanti le storie di queste due ebree, ossia la Coifmann e la Fabricant, entrambe di origini russe, ammogliate con i Lattes napoletani (di terza generazione); ne parleremo più avanti.

Lattes e Bellina Vitale; ASN Trib. Civile, Contr. società, vol. 75, p. 84, a. 1895: Cesare e Ottavio Lattes prorogano la società tra essi sotto denominazione "Marco Lattes", nonostante la sorella Virginia abbia ritirato la sua quota di capitale, che ora è rappresentato da £ 40.000; ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 112, c. 67, a. 1901: liquidazione della ditta "M. Lattes", affidata a Cesare Lattes che rimane effettivo proprietario del magazzino v. San Giuseppe 25, più depositi, sotto la ditta "M. Lattes". Ottavio invece gestirà suo magazzino in proprio via Chiaia 81, più un deposito. Il terzo magazzino in p.zza Municipio è affidato alla sorella Virginia Lattes vedova Pescarolo sotto la ditta "V. Lattes, vedova Pescarolo". Da altre fonti (*Il Mattino*, 28 marzo 1899), apprendiamo che Cesare fu anche consigliere dell'Associazione Commercianti e Industriali di Napoli, presieduta dal senatore Arlotta. La Cartoleria era concessionaria per la vendita di molti moduli e libretti usati comunemente negli uffici comunali e di tanti enti, per esempio dei Libretti paga infortunistica operai.

[1441] fu Marco, commerciante, e Speranza della Torre – m. 20-4-1945 a Como convento di suore dove era nascosta)

[1442] Così è scritto sulla sua lapide tombale, nel vecchio Cimitero israelitico. Sul ruolo fondamentale avuto da Lattes e Rouff nella fondazione comunitaria nessuno ha dubbi, come ampiamente testimoniato anche negli scritti "storiografici" del Cammeo e del Sonino, più volte citati.

Tornando ad Alberto Lattes, è interessante che in un elenco più tardo, del 1942, sempre depositato in prefettura ma non di tipo "razziale", bensì relativo alle ditte tipografiche e degli editori obbligati dalle vigenti nuove leggi alla consegna di esemplari di stampati e pubblicazioni,[1443] lui, che è l'intestatario individuale della "Ditta M. Lattes" con sede in via Medina 54, sia qualificato semplicemente come "cittadino di nazionalità italiana", e senza più alcun riferimento alla sua origine ebraica. Forse una dimenticanza? Oppure è che l'etichettatura "razziale" aveva cominciato a perdere di importanza?

Parimenti intrigante che dall'elenco dei tipografi-editori ebrei fosse depennato il nome degli ebrei **Pescarolo**, che invece figuravano alla fine del predetto "Elenco C" delle *Aziende industriali e commerciali appartenenti a cittadini di razza ebraica*, ma in una posizione che preannunziava ulteriore verifica da parte delle autorità ispettive. Essi infatti rappresentavano l'altra famiglia ebraica trapiantata a Napoli e attiva nel settore della tipografia, essendo il loro capostipite tal **Moisé Pescarolo** (Torino, 1862 - Napoli nov. 1892), che si era sposato proprio a una Lattes, e cioè a **Virginia Lattes** (Saluzzo, 17-10 -1851 - Na 29-1-1910), la quale era a sua volta figlia di Leon Vita Lattes e dunque sorella di Cesare. Moisé morì prematuramente, lasciando la vedova con due figli maschi e due femmine. I maschi erano **Daniele Pescarolo**, militare, colonnello pluridecorato al valore, fascista entusiasta, camicia nera volontario della Guerra in Spagna,[1444] ma comunque collocato in congedo assoluto per Leggi razziali (*Boll. Uff. Min. Guerra*, 1939), e **Marco Pescarolo** (Napoli 1889 - agosto 1939), anche lui ufficiale durante la grande guerra e croce al merito di guerra, comproprietario della grande tipografia di Calata S. Marco 32 e

[1443] ASN 66: "Disciplina Pubblicazioni. Elenco Editori e Stampatori". L'elenco è davvero fittissimo di nomi.

[1444] Comandante di cinque battaglioni componenti il I° Reggimento della Divisione "Littorio" nella battaglia di Guadalajara (1 marzo 1937) e Aragona (15 marzo-1° aprile 1938), elogiato dallo stato maggiore per essere stato "noncurante del pericolo, dava prova costante di attaccamento al dovere e di coraggio personale". Per la verità, la battaglia di Guadalajara fu un clamoroso smacco per le camicie nere e le divisioni fasciste, forti inizialmente di 40 mila uomini, che vennero decimate (e poi molti disertarono) dai Repubblicani del "Battallon Garibaldi", che in realtà era un corpo di irregolari comprendente un gran numero di italiani esuli antifascisti, cui si aggiunsero anche gli anarchici e quelli del gruppo "Giustizia e Libertà" fondato dai fratelli Rosselli (destinati di lì a poco ad essere assassinati, per vendetta, a Bagnoles-de-l'Orne dai sicari del "Sim" e di Galeazzo Ciano). Cfr. almeno Denis Mack Smith, *Le guerre del Duce*, Bari, Laterza, 1979, pp. -133-142; Giorgio Rochat, *Il colonialismo italiano*, Loescher 1996, Angelo Del Boca, *Italiani, brava gente! Un mito duro a morire*, Beat 2020.

titolare ditta omonima di “Cartoleria e affini”, anche lui tesserato del Partito dal 1925, e definito “industriale” al censimento ebraico. Si era sposato dal 1919 “con dispensa della Santa Sede” (per diversità di culto) alla cattolica torinese Alma Lonardi (1899 fu Arturo), da cui aveva avuto tre figli (Arrigo, 1920, Marisa, 1923, e Maurizio, 1929, tutti e tre battezzati). Marco produce abiura notarile in anticipo sul varo delle leggi (8 agosto 1938),[1445] ma pure lui morirà precocemente, nel 1939: il suo è uno dei non rari casi di domanda di discriminazione accolta post mortem,[1446] e la vedova chiederà appunto che, ottenuta la titolarità della Ditta “Lonardi e Pescarolo”, essa passi ai figli, reclamando contestualmente che la ditta venga derubricata dall’elenco delle ditte ebraiche e producendo parallelamente reiterate e pressanti istanze alla Comunità, dal 1940 al 1942, perché ai figli venga riconosciuta la facoltà di “non iscrizione” alla Comunità stessa.[1447]

FIG. 167

Le pratiche “razziali” dei nipoti vengono a questo punto perorate dallo zio Daniele, il colonnello, che per farsi aiutare presso la *Demorazza* (dove notoriamente erano permeabili alle forti raccomandazioni), riesce ad arrivare ai gradi più alti dell’esercito, e precisamente al generale Emilio Gamerra, Primo Aiutante del principe Umberto di Piemonte, il quale nel marzo 1943 (si noti la data, così tardiva) gli fa recapitare questa notizia:

[1445] Registro piccolo abiure ACEn, S.4b.

[1446] ASN 974 (per Marco e i figli).

[1447] ACEn S.4b/4 (Istanze di non iscrizione alla Comunità) per Pescarolo Arrigo, Marisa e Maurizio.; Anche ACEn S 4c/ 1 (Stati di famiglia. Notizie pervenuteci dalla R. Questura).

FIG. 168

Quanto alle ragazze Pescarolo, sposano tutte persone non di origine ebraica: Rachele, detta Lina (Napoli 1891) sposa nel 1915 il torinese Maurizio Visconti,[1448] mentre Emma (Napoli 1892) convola con il napoletano Carlo Persico (Napoli 1887), titolare di un'azienda di prodotti sanitari, con il quale risiede a P.zza G. Bovio 22. Loro due hanno una figlia, Carla Persico (Napoli 23-8-1920),[1449] sulla cui dichiarazione di non appartenenza alla comunità ed estraneità alla religione ebraica si ingaggia un piccolo braccio di ferro con la comunità stessa: uno dei tanti scontri burocratici e anche dialettici che si leggono tra le carte pervenute in comunità in quei mesi cruciali, intercorsi fra coloro che intendevano a tutti i costi dissociarsi da essa, o magari dimostrare che la loro separazione datasse già a molto prima, e la comunità stessa, a cui invece spesso risultava che le cose stessero diversamente, e che comunque era tenuta a dare puntualmente conto di tutto alla questura. Tali scaramucce verbali assumevano i toni e i modi più vari, anche piccati, ed erano accompagnate da documenti in carta bollata, certificati di battesimo (a volte un po' corrivi o sospetti nelle date), istanze varie, ecc.[1450]

Continuando a scorrere l'elenco "razziale" concernente il mondo librario ed editoriale, in prefettura si avvidero della presenza di ebrei tra corrispondenti e responsabili di periodici scientifici e medici editi in città, ossia di soggetti riconducibili a quella categoria che il Ministero aveva ordinato categoricamente di rimuovere dai rispettivi incarichi. A quel punto, il prefetto si attivava direttamente per chiederne la revoca d'incarico alla Procura Generale del Re presso la Corte di Appello e ai vertici

[1448] Da cui nacque Maria Carolina Visconti (Torino 1920 - 2017), che scrisse un libro di memorie familiari *Altri tempi*, Napoli, Boopen, 2010 (segnalatomi da Marco Meriggi che ringrazio).

[1449] Che a sua volta sposerà nel 1946 Eduardo Caianiello (Napoli 1921-1993), già combattente ad El Alamein, poi divenuto famoso fisico teorico.

[1450] Fonte: ACEn S.4b4 (Dichiarazioni di non appartenenza alla comunità): istanza del 1940 di Carlo Persico per la figlia Carla, di cui si allega anche certificato di battesimo sulla cui veridicità ci possono essere fondati dubbi (post-datazioni, mancanza di timbro o di altri riscontri con gli originali). La fonte in prefettura che la riguarda è ASN 974 per Emma, alla cui domanda il federale è favorevole), e anche per Carla Persico, che alla fine ottiene la dichiarazione di non app. razza ebraica.

delle Corporazioni professionali fasciste e, una volta acquisito il provvedimento, lo notificava al ministero.

Il caso senz'altro da citare qui è quella relativo ad un eminente personaggio, e cioè al neuropsichiatra **Marco Levi Bianchini** (Rovigo 1875 - Nocera Inf. 1961). Figlio del banchiere Michelangelo Levi e di Enrichetta Bianchini, aveva militato con onore nel conflitto mondiale come tenente colonnello, quando fu anche direttore di un grande ospedale da campo e scrisse un "Diario di guerra".[1451] Divenne presto una figura di spessore nazionale in quanto fu tra i padri della moderna psichiatria italiana, lombrosiano di formazione ma anche precoce seguace di Freud (nel 1925, quando Bianchini fondò la "Società Psicoanalitica Italiana", essa venne salutata con favore dal maestro austriaco), e fu direttore per decenni dei manicomi interprovinciali di Teramo e di Nocera, istituti di cui il fascismo meridionale menò vanto. Fu anche uno dei tanti ebrei convintamente (ma non fanaticamente) fascista, ma non per questo fu esentato dal "collocamento a riposo di autorità", giunto nel marzo 1939 per effetto delle leggi, a dispetto del fatto che il dottore avesse ottenuto personalmente il beneficio della discriminazione.[1452] Anche qui possiamo seguire il corso della vicenda con una rapida carrellata documentaria: i primi due documenti, praticamente coevi (novembre 1939), attestano, il primo, l'iscrizione all' "albo professionale separato", in questo caso quello dei giornalisti, e il secondo, la revoca della direzione della rivista da parte della Procura generale del Re:

FIG. 169

Il dottore mantenne con grande coerenza immutati e stretti rapporti con la Comunità, non in senso solo formale ma sostanziale (cioè attraverso donazioni), come dimostrano, tra gli altri documenti che potremmo riprodurre, le tre seguenti lettere. La prima ha un interessante ragguaglio di tipo economico, consistente nel fatto che la collocazione in congedo

[1451] *Diario di guerra di uno psichiatra nella campagna contro l'Austria 1915-18* (me ne consta il titolo, ma non l'ho consultato).

[1452] ASN 960.4. La notizia della discriminazione si ricava dalla documentazione della *Demorazza* conservata a Roma (ACS).

forzato non privava totalmente il dipendente dello stipendio, ma lo riduceva drasticamente al livello di una modesta pensione sociale (nella fattispecie, da uno stipendio pari a 2440 lire ad una pensione di 385):

FIG. 170

La seconda si conclude con uno slancio bello e nobile ("incrollabile fedeltà alla nostra Religione e alle nostre tradizioni ebraiche, amore del prossimo") e con il motto di conio mazziniano, ma fatto proprio anche dal regime (quando si trattò di fiancheggiare la falange franchista), e tuttavia qui implicitamente assunto *sub specie* israelitica ("onore a Dio, alla famiglia ed alla Patria"):

FIG. 171

La terza risale invece al dopoguerra, ed è una riflessione, comprensibilmente amara, acclusa alla "Lista elettorale comunitaria" per l'anno 1945, lista che evidentemente lo psichiatra, trovandosi a quel tempo la comunità del tutto a corto di personale "regolamentare", aveva assunto il compito di redigere:[1453]

bisogna risanare moralmente e finanziariamente la nostra comunità […] *occorre arrestare l'allontanamento dall'ebraismo di tanti ebrei, piaga dolorosa che si è acutizzata in questi anni di antisemitismo. L'antisemitismo naturalmente non ne è la colpa: si tratta sempre di ebrei nei quali si è affievolito l'affetto alla religione dei padri e ai fratelli e ai quali, perciò, la paura dell'antisemitismo fa soltanto rompere l'ultimo debole legame che formalmente li unisce ancora a noi. Bisogna dunque risollevare i sentimenti ebraici e la coscienza ebraica degli ebrei, dando anche il massimo appoggio a tutte le iniziative tendenti a questo scopo* […] *Abbiamo ammirato l'opera dei soldati palestinesi che* […] *si sono subito affratellati a noi* […]

[1453] Cfr. ACEn, S. 3/8, "Lista Elettorale Anno 1947"

Tornando ancora un attimo al lavoro svolto dal prefetto in questa vicenda, egli interveniva anche sulle concessionarie di pubblicità dei giornali, notificando loro il divieto ministeriale di fare pubblicità a ditte o prodotti riconducibili ad ebrei; a ciò esse replicavano in tal guisa:

FIG. 172

Invece esulavano completamente dalle sue competenze le questioni inerenti scuola e università, che pure tanta parte e tanta risonanza ebbero nelle vicende collegate alle leggi razziali (ne parleremo dopo). Inoltre, il coordinamento prefettizio era funzionale anche alla materia fiscale, infatti anche l'Intendenza di Finanza - ente peraltro assai discusso in quel periodo e al centro di varie inchieste per corruzione - fu decisamente favorevole all'applicazione del diritto antisemita e direttamente coinvolto in esso, sia per quanto riguarda la verifica dei pagamenti d'imposta "sul valore locativo",[1454] sia specificamente per gli ebrei stranieri in partenza, su cui incombeva la "compilazione dei ruoli straordinari con scadenza dicembre 1938", vista l'urgenza dettata dal provvedimento di espulsione. In quest'ultimo caso si trattava, insomma, di cacciare senz'altro gli ebrei stranieri dall'Italia, ma solo dopo aver fatto pagare loro fino all'ultima lira delle tasse dovute, e inoltre all'uscita dalla frontiera essi dovevano consegnare un'apposita dichiarazione attestante "l'assolvimento degli obblighi valutari". A questo scopo, appunto, servivano le copie dei vari elenchi e schedari nominativi circolanti tra questura, municipio e prefettura, che furono infatti inviate anche all'Intendenza di Finanza e che ancora si rinvengono tra le carte in esame. Non abbiamo consultato in dettaglio, per le annate 1938-39, la documentazione specificamente proveniente dall'Intendenza di Finanza ed eventualmente confluita in Archivio di Stato, ma sappiamo che nel 1944 ci furono notevoli epurazioni da quest'ente.[1455] Sul ruolo esercitato dall'Intendenza di Finanza anche

[1454] Una "riservatissima" del ministro di Revel del 22 ottobre 1938 parla di una "richiesta della Commissione per lo studio del razzismo, istituita presso la R. Accademia d'Italia, intesa ad accertare i contribuenti di origine israelitica e "l'ammontare d'imposta pagata e del corrispondente reddito per l'anno 1937".

[1455] Nel 1944 il dott. Felice Riccardo, già Reggente l'Intendenza per la Provincia di Napoli, ora posto sotto il controllo del Comando Alleato, veniva collocato a riposo e poi messo in stato di fermo insieme al funzionario Greco Paolo (ASN, Pref. Gab. II Vers., 921.2)

sulla questione del “patrimonio immobiliare degli ebrei” - questione per cui fu creato nel marzo 1939 l’apposito *Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare* (EGELI), col compito di “acquisire i beni immobili eccedenti i limiti di patrimonio consentito ai cittadini italiani di razza ebraica” non discriminati - si legga anche questo trafiletto dal «Roma» (20 gennaio 1939), giornale che forse anche più del «Mattino» riprese con particolare insistenza le tesi antisemite, tra 1938-39:

FIG. 173

9.Un precario equilibrio tra professioni e discriminazioni

Avendo accennato già più volte alla questione della discriminazione, occorre ora soffermarvici. Fu questa l'istanza più frequentemente avanzata dagli ebrei italiani, prevista e regolamentata dallo stesso R.d.l. 1728 (art. 14), con la quale il legislatore concedeva una parziale esenzione dalle interdizioni legali e dalle limitazioni dei diritti. Anche qui c'era una scadenza ultima per la presentazione della domanda (31 marzo 1939) e tale notizia fu puntualmente data dai quotidiani napoletani. La discriminazione era ottenibile, ordinariamente, per meriti patriottici e militari (caduti per la patria o per la "causa fascista", combattenti decorati) o politici (fascisti antemarcia, legionari fiumani), ma anche per "meriti eccezionali". Il suo accoglimento - estendibile anche ai parenti dell'istante - faceva decadere, rendendoli "non applicabili", i divieti dell'art. 10 della legge, ai commi a (servizio militare), b (tutore o curatore minori o incapaci), c (proprietari o gestori di aziende di interesse nazionale o comunque con più di cento impiegati), d (proprietari di terreni con estimo superiore a 5000 lire) ed e (fabbricati con imponibile superiore a lire 20000), oltre al divieto dell'art. 11 (patria potestà) e al divieto dell'art. 13, lett. h (lavorare in amministrazioni di imprese private di assicurazione). Non consentiva di essere reintegrati nel lavoro da cui si era stati esonerati, congedati o dimessi (benché in un primo momento che i docenti dimissionati ma discriminati potessero essere utilizzati nei settori amministrativi),[1456] e neppure di rientrare negli albi professionali da cui si era stati cassati, ma aveva effetto sulla L. 1779/1938 rendendo i beneficiari del provvedimento "preferiti" per gli incarichi di insegnamento nelle scuole riservate agli ebrei, e sull'art.3. della L. 1054/1939 ("Disciplina delle professioni"), rendendo quindi possibile, con l'iscrizione in appositi "elenchi aggiunti in appendice agli albi", la prosecuzione delle attività professionali: giornalista, medico-chirurgo, farmacista, veterinario, ostetrica, avvocato, procuratore,

[1456] A. Capristo, *Il decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie*, in «Rassegna mensile di Israel», vol. 73.2, maggio-agosto 2007, pp. 131-167.

ragioniere, ingegnere, architetto, chimico, agronomo, ecc., anche in favore di clienti ariani (ma sempre, beninteso, non per conto di enti pubblici).

In ogni caso tale beneficio era, anche e forse soprattutto a motivo della sua estendibilità ai congiunti, appetibile e appetito da moltissimi ebrei, tanto che la stessa *Demorazza*, nel 1942, parlò di un «provvedimento di favore che nello stesso elemento ebraico differenzia ed eleva chi possa rivendicare concrete benemerenze verso la Patria». Insomma, esso creava nuovi steccati e sembrava classificare ebrei di serie A ed ebrei di serie B.

A livello nazionale, secondo i calcoli di Sarfatti, vi furono 8500 domande di discriminazione, di cui 2670 accolte (31%). Non troppo diversi i dati presentati a suo tempo da De Felice, che sembrerebbero quelli assunti anche dall'altra studiosa che ha indagato la questione, la Matard-Bonucci:[1457] 8171 quelle presentate, di cui 2580 accettate, 1827 rifiutate, e ben 3764 ancora in corso d'esame al giugno '42. Infatti, lungo e complesso era l'iter burocratico, il cui esito spesso sconfinò in una cronologia in cui l'intero apparato fascistico ormai vacillava o era addirittura già crollato. Il titolo di gran lunga prevalente ai fini della concessione della discriminazione era quello di combattente decorato con croce di guerra, seguito da quello di iscritto precocemente al partito, quello di mutilato o invalido di guerra, quello di partecipante attivo a guerre della nazione o per la causa fascista. Nel merito delle altre concessioni, quelle per benemerenze eccezionali o per meriti speciali, subentravano invece la più ampia discrezione e le decisioni prese furono meno oggettivamente motivate.

I numeri per Napoli sono ovviamente ben più modesti di quelli nazionali, ma non per questo insignificanti: le domande esitate furono, secondo i nostri calcoli, poco meno di 150 (144 per l'esattezza), di cui solo 35 (senza contare le estensioni a congiunti e familiari) vennero accolte (24%).[1458] La media non si discosta troppo da quella nazionale, ma

[1457] Marie-Anne Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 145 sgg.

[1458] I discriminati: **Alhaique Mario**, **Ancona Aldo**, **Ara Ferruccio** (e familiari), **Archivolti Raffaele**, **Ascarelli Emilio**, **Beraha Flora** (coniug. Besso); **Chimichi Alberto**, **Faivisch Coifmann**, **Della Rocca Fausto** (e moglie), **Del Monte Luigi**, **Del Monte Piero**, **Di Castro Arrigo** (e madre **Anna Sacuto**, vedova di Moisè Di Castro, tra i fondatori della Comunità), **Forti Ugo**, **Gallichi Emilio**, **Kharina Rachele** (ved. Marinucci), **Lattes Alessandro** (e familiari), **Lattes Giulio** (e familiari), **Levi di Leon Guido** (e familiari), **Levi Giorgio**, **Levi Bianchini Marco**, **Levi Moriggia Vittorio**, **Lombroso Basevi Angiolina** (coniug.

comunque parrebbe essere più bassa. In effetti, la maggior parte delle volte la domanda veniva rigettata e in tal caso all'interessato veniva consegnato un foglietto laconico come il seguente:

FIG. 174

Delle discriminazioni che vennero concesse, almeno 21 lo furono per meriti militari (in maggioranza per "croce MG"), due per iscrizione al PNF dal 1920, altrettante per "benemerenze eccezionali" (al suddetto Emilio Ascarelli, imprenditore particolarmente attivo nel campo dell'"autarchia", e a Donato Ottolenghi, famoso medico), e una per "meriti civili", (al prof. Ugo Forti); non meno di quattro donne la ottennero in quanto vedove di medagliato o invalido di guerra.

La Commissione preposta alla valutazione delle domande era ministeriale, ma prima di arrivare a Roma il fascicolo era corredato da un foglio dove erano raccolte, per cura del questore, le generalità e le rilevazioni sui vari tipi di benemerenze (prima di tutto politiche, con un quadro completo del passato politico, dell'attaccamento al Regime e delle idee politiche di tutta la famiglia, poi militari, infine speciali), la condotta morale e la reputazione dell'istante e della famiglia, osservazioni varie e i pareri sinteticamente espressi dal federale e del prefetto (o dal questore). Il questionario vuoto si presentava così:

FIG. 175

Una volta compilato e pronto per essere rispedito al Ministero dell'Interno (come qui nel caso della violinista **Iolanda Calabi**, ove si noti la scritta l'aggiunta a matita "Parere del federale contrario"), il questionario era così:

Mayrhofer), **Ottolenghi Donato**, **Paggi Giorgio**, **Pescarolo Marco**, **Piazza Alessandro**, **Ricchetti Dino**, **Rosel Giulio**, **Rovighi Cesarina** (e figlie), **Sacerdote Aldo**, **Segré Romolo**, **Sereni Prospero** (e moglie), **Sonnino Renzo**, **Voghera Bettino**, **Volterra Mario**.

FIG. 176

Preliminarmente a ciò, le informazioni necessarie per istruire la pratica erano state acquisite dalla questura, dopo attività investigativa affidata al competente commissariato di P.S., secondo la seguente falsariga:

FIG. 177

Essa, sempre limitandosi al caso del sopra citato Giorgio Lattes, veniva istruita in questa guisa:

FIG. 178

Parallelamente, si estrapolavano le informazioni anagrafiche sull' "ebreo in oggetto" dall'apposito stato di famiglia conservato presso lo "schedario ebrei", allestito con ogni dovizia di notizie, per cura della sezione Anagrafe municipale, e tale schedario comprendeva pure eventuali annotazioni sulle "domestiche" lavoranti in famiglia (perché ovviamente anche questo aspetto era oggetto di specifiche restrizioni):

FIG. 179

Allegata all'inchiesta c'era una dettagliata "velina" informativa sul soggetto che veniva inoltrata al questore e da questi al prefetto: essa si trova quasi sempre presente negli atti costituenti i fascicoli personali e rappresenta il documento maggiormente chiarificatore su "come il regime percepiva" gli ebrei e come ne esaminava e giudicava le istanze. Completavano il modulo da rispedire a Roma una sezione con il "parere del federale" e quella con la proposta conclusiva del prefetto, che certamente orientava il verdetto finale. Insomma, l'intera filiera burocratica, salvo piccoli intoppi, era alquanto ben congegnata e non priva di razionalità organizzativa.

Il federale, a rigor di termini, doveva limitarsi a valutare il "grado di adesione alla fede fascistica", cioè verificare la sussistenza e l'anzianità del tesseramento nel partito; ma in pratica, come abbiamo detto e ripetuto, nell'esaminare la pratica si ingeriva un po' di tutto, comprese la discendenza "razziale", le questioni religiose (attaccamento, "manifestazioni di ebraismo", o dissociazioni e loro datazione) e segnatamente l'ambito professionale, facendo leva sul fatto che egli era anche membro del Consiglio locale delle Corporazioni e spesso della sezione provinciale del Sindacato fascista di categoria (per esempio, degli avvocati e procuratori). Non c'è dubbio che tale ingerenza fosse del tutto indebita, bastando perciò il personale della questura che si interfacciava con la Comunità, dove tutto era registrato scrupolosamente, ed esistendo già da tempo presso la Prefettura l'ufficio di rappresentante delle Corporazioni, detenuto a Napoli fin dal 1926 da un magistrato, "Procuratore del Re".[1459] Ma abbiamo già visto che in molti casi l'abuso del federale era di prassi e arrivava al punto da riuscire a revocare nomine o a procurare inciampi seri alle carriere dei singoli. Nella disamina delle richieste, poi, è evidente che a lui stesse a cuore soprattutto il secondo "titolo" (quello dei meriti politici, cioè la militanza politica dell'istante e la sua anzianità di iscrizione al *PNF*), rispetto a tutto il resto (valor militare, benemerenze sociali, decorazioni comprese), e anche per quanto riguarda lo specifico campo professionale e lavorativo è lecito pensare che il suo giudizio si prestasse a interferenze e pressioni esterne, oppure a clientelismo e mercimonio. In alcuni casi, poi, il giudizio sembrava essere improntato ad una specie di "populismo" che pure era connaturato al fascismo.

Per esempio, del veneziano **Arrigo Ascoli** (Venezia 1897, fu Prospero e Amalia Orefice), ingegnere laureatosi al Politecnico di Torino, già capitano di complemento del Genio Aeronautico, residente in Portici (proveniente da Cuneo), direttore del locale stabilimento "Montecatini"

[1459] Nella fattispecie, Paolo DeNotaristefani (suo fascicolo in ASN 288.1): ma in effetti nel suo mansionario – richiamato in una nota contenuta nel precedente fascicolo – non c'è alcun accenno a questioni inerenti la "razza".

dal 1931 al maggio 1939 (dopodiché trasferitosi a Palermo), si annotò che come direttore di stabilimento si era mostrato

poco comprensivo e collaborativo verso gli organi sindacali in ordine all'assunzione di operai, eccessivamente rigido verso gli operai che angariava e in cui incuteva la paura del licenziamento, infliggeva punizioni di breve sospensioni dal lavoro e multe sugli assegni, li sottoponeva ad eccessivo lavoro e con rigori non confacenti alle direttive del Regime tanto che molte volte delle commissioni di operai reclamarono contro di lui presso il Fascio di Portici […] *Si creò così un'atmosfera di odio da parte di tutta la massa operaia*.

Era iscritto al PNF "solo" dal 1932, ma d'altronde "*prendeva parte a tutte le manifestazioni del Regime*". Il federale esprime su di lui parere contrario, ravvisando, più di ogni altra cosa, che l'istante non aveva conseguito "*alcun merito militare che aveva millantato*", né gli valse una lettera di raccomandazione, diretta al prefetto Benigni, scritta in suo favore dall'insigne avvocato penalista veneziano Alessandro Brass, già vice-podestà di Venezia e figlio del pittore e collezionista d'arte Italico Brass (a sua volta nonno del regista Tinto).

Anche **Virgilio Foà** (Torino 1877 – Napoli ottobre 1937) era un ingegnere e direttore tecnico di stabilimento, per la precisione della "Società Metallurgica Giacomo Corradini" sita a S. Giovanni a Teduccio, impresa davvero storica ed uno dei simboli più importanti dello sviluppo industriale nell'area Est di Napoli (un altro esempio è la "Fonderia De Luca"), iniziato dal capitalista svizzero Corradini nel 1884, e poi decollato come stabilimento siderurgico con la famosa "Legge Nitti" del 1904, riconvertito per la produzione bellica in tempo di guerra e poi devastato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale:

FIG. 180

Significativo, anche in questo caso, che una ditta così importante, che occupava migliaia di impiegati, fosse stata affidata ad un ingegnere settentrionale, ebreo. Virgilio non fece a tempo a vedere l'avvento delle leggi razziali: la sua prematura morte fu molto compianta, come

dimostrano i vari necrologi apparsi sul *Mattino* (sua tomba visibile nel Cimitero israelitico). Lasciò la moglie, di origine straniera ma nata a Firenze, Edvige Zuckermann (1888, fu Ferdinand e Natalia), ed una figlia Virginia coniugata nel 1936 all'ebreo Carlo Prato. La vedova rimane iscritta alla comunità e presenta alla prefettura istanza per avvalersi di una domestica ariana per ragioni di salute.[1460]

C'è poi il caso, un po' diverso, ma ugualmente significativo, di **Renato Della Rocca**, ingegnere romano (Roma 12-8-1892, fu Marco e Rosina Pontecorvo), trasferitosi a Napoli in via Filangieri, commerciante e proprietario di un negozio di decorazioni ambientali, sposato con rito cattolico dal 1926 con una Maria Matarazzo (da cui tre figli: Rosa, Fabrizio e Carlo, gli ultimi due, gemelli nati a Napoli). Anche lui aveva partecipato attivamente alla grande guerra, come ufficiale di artiglieria e aviatore, al pari di fratelli e parenti e poi, benché non fosse tesserato al partito, nutrì forti simpatie per il regime (fu ad esempio tra i progettisti della grande "Casa del Fascio" di Grosseto); si era pure occupato di elaborare varie stele e lapidi commemorative del conflitto in cui la sua famiglia si era tanto distinta. Nel proprio memoriale egli si dilunga sui propri avi, sulla propria antica famiglia che

risiede da secoli a Roma e a cui nel 1801 papa Pio VII concedeva come servitori dei S. Palazzi Apostolici il privilegio di non portare il segno obbligatorio e altri benefici […] *è così dimostrata la nostra antica origine italiana anche la nostra discriminazione accordata da una Autorità Suprema allora assai poco benevola per gli ebrei*, concludendo accoratamente di *aver servito con devozione, fede ed amore l'Italia, dalla sua prima gioventù alla sua maturità di oggi, come militare e come civile* […] *i suoi figli ariani, che educa ad uguali sentimenti di patriottismo e devozione verso l'Italia fascista*.[1461]

[1460] ACSN Prefettura, II Versamento 967 (Matrimoni con stranieri).

[1461] Rispetto alla comunità israelitica, Renato provvide ad abiurare nel 1938, e nel suo "Stato di famiglia" compilato per conto della Comunità non elencò gli altri familiari, annotando: «Gli altri componenti della famiglia sono tutti di razza ariana e di religione Cattolica Apostolica Romana e quindi di reputa inutile elencarli»

Belle parole, ma in questo caso gettate al vento, si direbbe, visto che il federale, mancando l'iscrizione al Partito, apparve indifferente a tutto e fermo nell'esprimere parere risolutamente negativo avverso l'istanza.[1462]

Né migliori o più generose erano di solito le relazioni stilate in questura, poiché d'altronde è assolutamente falso, benché quasi tutti gli italiani a quel tempo, intontiti dalla propaganda, fossero convinti di sì, che la "fede fascistica" collimava con l' "equità sociale" o che il cosiddetto "stile fascista", sbandierato in tanti momenti della vita quotidiana e sociale (come il sabato fascista), assicurava anche la "giustizia" sostanziale. [1463] Contavano invece, come in tutto e in ogni tempo, le raccomandazioni.[1464]

Naturalmente, non è che il parere positivo del federale bastasse ad orientare la decisione finale della *Demorazza*; nel caso, ad esempio, dell'anziana **Ida Calabresi** (Verona 1865, di Abramo), vedova di Angelo Ceresa e madre di cinque figli tutti nati a Napoli e tutti sposati con coniugi "ariani" (Elena, Teresa Bice, Vittorio, Iole) tranne una ancora nubile (Renata, insegnante), la sua istanza di discriminazione, 'corroborata' da una abiura prodotta nel 1937, ricevette benevola accoglienza dal federale, in quanto le benemerenze del figlio Vittorio, «Centurione della MVSN e iscritto al PNF dal 1921, croce di guerra, costituiscono titolo sufficiente»; ma alla fine dal Ministero giunse risposta negativa: soltanto due dei cinque figli (chissà perché), e cioè Jole e Renata, presentarono separata istanza di riconoscimento razza non ebraica.[1465]

Altre volte, invece, le "giuste" raccomandazioni potevano andare a buon fine, e questo vale soprattutto per i dirigenti d'azienda, categoria sociale che evidentemente aveva più facili aderenze con i palazzi del

[1462] ASN 970.

[1463] Riporto questo frasario da una relazione del Procuratore Generale di Cassazione in funzione di Procuratore del Re presso il Tribunale di Napoli, che nel 1937 definì appunto tipicamente "nello stile fascista" una brillante operazione di polizia giudiziaria diretta dal questore (ASN 253.7). Ampiamente condivisibili sul tema i giudizi di Francesco Filippi, *Mussolini ha fatto anche cose buone*, Torino, Bollati Boringhieri, 2019.

[1464] UN esempio classico di raccomandazione: un'istanza da parte di Achille Prota Giurleo - ariano ma maritato con una donna ebrea, di mestiere viaggiatore di commercio ma membro di un'illustre famiglia meridionale (nipote di Luigi, protagonista risorgimentale, e cugino del noto scrittore Ulisse) -, tendente a ottenere il permesso di "avvalersi delle prestazioni di una domestica ariana", ottiene esito favorevole certamente grazie alla raccomandazione fatta dal politico e banchiere siciliano Filippo Pennavaria e inoltrata al prefetto Marziali (Cfr. ASN 974, ad nomen).

[1465] Cfr. ASN 969.

potere. **Attilio Finzi** (Na 9-1-1892 - ?) era il figlio di **Rodolfo Finzi** (Mantova ? – m. ante 1939, fu Ezechiele), che a sua volta era stato un commerciante famoso al tempo della *Belle Époque*, titolare di vari magazzini di biancheria e maglieria e di abbigliamento e confezioni e articoli per bambini tutti siti a via Roma, ma anche associato ad altri imprenditori locali come Guglielmo Mayrhofer e Davide Mele (nipote dei famosi Emiddio e Alfonso Mele), nonché presidente di varie associazioni commerciali ("Lega generale fra commercianti e apprendisti dei magazzini di Napoli", "Unione dell'Industria e del Commercio", ecc.).

Il figlio Attilio, invece, era il titolare della ditta di "forniture tute e divise appaltatrice dell'Azienda auto-filotramviaria di Napoli", e rappresentò, agli occhi degli apparati della legislazione razziale, un caso tipico di quello che allora veniva definito "figlio di matrimonio misto dal punto di vista razziale", e direi che anche ai nostri occhi è un caso tipico di "ebreo senza saperlo". Sua madre, la napoletana Concetta Marano, cattolica, aveva voluto farlo battezzare a quattordici anni e lui da grande aveva sposato con rito cattolico Emma Mayrhofer, figlia del socio in affari del padre (due figli: Vera, n. 1924, Maurizio, n. 1925). Nella propria istanza, datata '42 e rivolta al prefetto Albini (ma inoltrata anche al podestà Orgera, al dirigente dell'Azienda auto-filotramviaria, alla Federazione Fasci Combattimento rappresentata da Milone, alla Confederazione fascista "Lavoratori, Industria gruppo auto-ferrotramvieri"), il Finzi invocò un'attestazione ufficiale definitiva che provasse il riconoscimento della propria razza non ebraica,[1466] riepilogando dal suo punto di vista la propria vicenda: l'aver appreso in ritardo di far parte della Comunità, a cui era stato iscritto d'ufficio e a sua insaputa, il non aver mai pagato tale iscrizione, risultando agli atti, in effetti, che la Comunità gli dovette rimborsare le quote di iscrizione 1935-36-37 versate all'Esattoria comunale come quote anticipate ma non riscosse. Allegò domanda di cancellazione dalla Comunità stessa (nov. 1938),[1467] ribadendo il suo punto di vista

[1466] ASN, Pref., Gab., II Vers. 970.

[1467] ACEn, S. 4b: domanda di cancellazione dai ruoli della Comunità; ACEn, S 4c/1: stato di famiglia con notizie dalla Questura.

sull'ebraismo, («nessuna manifestazione e nemmeno simpatia ho mai praticato per l'ebraismo»), e infine svelò il motivo delle sue preoccupazioni: «ad evitare ulteriori dannose ripercussioni specialmente nella propria attività lavorativa […] non è mai stato ebreo […] siano stroncate le subdole voci della concorrenza sleale». Il suo memoriale parrebbe essere stato secondato e confermato da una dichiarazione del questore in persona, il quale raramente si sbilanciava così tanto a favore di un istante ebreo:

FIG. 181

Al mondo dei club nautici stabiesi ci porta invece **Ettore Ovazza** (Torino 1888, fu Emilio e Iachia Rosina), omonimo del più famoso banchiere ebreo pure torinese (fondatore della rivista «La Nostra Bandiera» cui abbiamo accennato altrove); pure lui coniugato con una "ariana" (tale Esterina Frascaroli, parimenti torinese), era stato chiamato a dirigere dal 1921 la Società Anonima "Magazzini Generali" di Castellammare, società che apparteneva a due esponenti di spicco dell'alta-borghesia locale molto in linea con il fascismo, e cioè Carlo Enrietti e Giuseppe Cozzolino, che poi erano anche i fondatori del famoso "Circolo Nautico Stabia" (1921),[1468] in cui si raccolse il fior fiore dell'alta società locale e che era gemellato con i sei prestigiosi circoli partenopei, a Santa Lucia ("R.C. Canottieri Italia", "R.C. Canottieri Savoia", "Circolo della Vela", "Circolo Nautico"), al Molosiglio ("R.C. Canottieri Napoli") e a Posillipo ("Circolo Nautico Giovinezza"). Come questi ultimi, il Circolo Stabia mantenne sempre un forte connotato politico e nel 1927 cambiò anche il nome in "Fascio Nautico Stabia" (sebbene su ciò forse il suo presidente, Cozzolino, non fosse troppo d'accordo).[1469] Ovazza, che era iscritto al PNF dal 1926, in quello stesso 1927, quando il circolo ebbe il grande onore di essere visitato dal Re in persona, faceva parte del suo direttivo (in compagnia di personaggi come il "console MVSN" Maresca e il "Seniore" Gaetano D'Auria); inoltre si fregiò

[1468] Quest'ultimo era anche vice-podestà di Castellammare (poi fu il nonno di Mirella Barracco).

[1469] La storia del Circolo è sufficientemente nota e documentata con vari materiali reperibili sul web: naturalmente la sua storia più recente è quella a tutti meglio nota, legata alle gesta olimpiche dei celeberrimi fratelli Abbagnale.

del titolo di cavaliere della Corona d'Italia dal 1936, e detenne anche la carica di "Consultore Municipale per i datori di Lavoro e Delegato Podestarile". Ciò non ostante, venne licenziato il 17 febbraio 1939 per i provvedimenti razziali, proprio all'indomani, ed è cosa forse interessante, di un telegramma spedito in prefettura dal Capo Gabinetto Interno Bindi:

È stato superiormente riferito che in Castellammare di Stabia desta sfavorevoli commenti fatto che carica direttore Magazzini Generali è tuttora ricoperto da Ovazza Ettore appartenente razza ebraica.

Alla sua istanza di discriminazione, corredata con eloquente lettera di raccomandazione firmata dal vescovo di Castellammare, il federale si dichiara tuttavia contrario, mentre il prefetto sembra favorevole, così come orientata favorevolmente parrebbe essere stata anche la Commissione ministeriale (per quanto è dato di capire dalla parte del suo fascicolo confluita a Roma). Curioso che nel '42, sebbene fosse ormai anziano, Ovazza chiedesse spontaneamente di essere incluso tra i precettati civili. [1470]

Si potrebbero fare svariati altri esempi di persone poste ai livelli apicali e in qualche modo perciò favorite. Al contrario di essi, i meno abbienti e i non raccomandati (oltre agli stranieri privi di "pezze d'appoggio", naturalmente), finivano di solito dietro, o meglio davanti a tutti, per quanto riguarda l'essere privati dei diritti civili ed il venire socialmente declassati. **Guido Amati** (Napoli 1904-) era il figlio di Giuseppe Amati, uno dei contribuenti comunitari più anziani (morto già nel 1907) e di **Lidia Levi** (Ancona 1865, fu Vito Levi e Aldina Volterra): una famiglia di modesti ma dignitosi impiegati privati (in ditte per lo più intestate ad altri ebrei locali), che viveva a via dei Cimbri 23, e che era stata duramente colpita dalla morte precoce del capofamiglia. Con la madre rimasta vedova convivevano le sorelle Amelia (Napoli 12-2-1898 - ?), che lavorava presso la Ditta Ascarelli, e Olga (Na 12-7-1899 - ?), impiegata presso la ditta Pontecorboli; poi c'era Ida (Na 2-5-1901), coniugata a un Cesare Boccolini, cattolico; e appunto **Guido** il quale, rimasto unico figlio maschio orfano di

[1470] Cfr. ASN 974. Presente agli atti anche la sua scheda di censimento.

padre giovanissimo, si mise subito al lavoro per aiutare la famiglia. Sposato ad una **Elsa Del Vecchio** (Ancona 24-1-1907, di Mario e Lucia Tedeschi), iscritto al PNF dal 1933, era impiegato alla fabbrica "Cirio". Costretto dalle leggi razziali alle dimissioni, produce una domanda di discriminazione (29 marzo 1939) dai toni vibranti, dove allega molte benemerenze militari e patriottiche della famiglia e dove batte il tasto (ormai non più scontato e anzi contestatissimo dalla propaganda) della "italianità di una normale famiglia ebraica": «*La presente domanda ha scopo rigorosamente spirituale e destinata a consentire all'istante e alla sua famigliuola di tutelare non un inesistente patrimonio economico ma a custodire la tradizionale fede di italianità che l'istante ha ricevuto da generazioni ed ambisce trasmettere immutate*»; domanda che il questore suggerirebbe di accogliere e che invece il Federale respingerebbe.[1471]

FIG. 182

Alla fine le richieste, comprese quelle fatte dalla anziana madre Lidia per sé e le figlie, sono rigettate;[1472] inoltre nel fascicolo di questura relativo ai "Cittadini di razza ebraica", dove confluì anche la richiesta di discriminazione di Lidia, sono conservate le pratiche relative al rituale sequestro della radio e varie istanze tese a ottenere il permesso di trattenere la domestica, di cui l'anziana donna aveva grande necessità: tutte respinte con insolita severità, con l'unica concessione di potersi trasferire, nell'estate del 1942, e con la città già ampiamente bombardata, a Scauri presso la casa di villeggiatura del genero Boccolini. Anche quella zona costiera, comunque, finirà com'è noto ben presto coinvolta nelle operazioni belliche.

Manlio Fiano (Ancona, 1900 – ?, fu Ercole Fiano e Clelia Camerini), era un altro dei tanti ebrei trapiantati a Napoli che, pur restando formalmente fedeli alla religione d'origine, si erano uniti a persone di

[1471] Cfr ASN 968. Unica figlia ancora viva di Guido, la signora Lidia Amati (n. 1932), che si chiama come la nonna, oggi molto anziana e non in buone condizioni di salute, comprensibilmente ha respinto il nostro invito a rispondere a qualche domanda a telefono (si era per giunta al tempo del *lock down*).
[1472] Cfr. ASN 972.

religione cattolica:[1473] coniugato alla napoletana Elvira Coci, con tre figlie nate a Napoli e tutte battezzate, residente in v. A. Caccavello 18, viene definito "piazzista di modeste condizioni", per conto della ditta "S.A.M.I.C.A." ("Società Anonima Meridionale Industria Cartonaggi e Affini", dell'ebreo S. Amariglio); presenta domanda di discriminazione «per essere conservato il pane ai propri figli»,[1474] ma la Questura fa notare che il detto è «riservatamente vigilato [...] per dubbi sul suo orientamento politico a causa degli intimi rapporti di amicizia in cui era col fuoruscito Maglietta Clemente, pericoloso comunista». Si tratterebbe, a quanto pare, di un caso raro (almeno a Napoli) di "ebraismo antifascista".

Il federale osserva che l'uomo può vantare buone referenze militari, ma appunto che la presunta contiguità con il "pericolo comunista" è un elemento troppo a suo sfavore, dunque l'esito finale è immancabilmente negativo.[1475]

La famiglia **Cavalieri-Levi**, che da Milano si era spostata a Napoli per l'apertura della filiale commerciale della ditta dove lavoravano, fu parimenti "maltrattata", soprattutto a motivo di loro atteggiamenti antifascisti, presunti o reali che fossero. **Eugenia Levi** (Ferrara 1894 - ?, fu Vito e Amelia Castelbolognese), vedova di Marcello Cavalieri, era impiegata presso la filiale locale della "Maison" milanese "G. Ousset & F.^{lli} Benoit" (vendita biancheria, maglieria e tessuti ricamati, Piazza Vittoria) e risiedeva al Parco Margherita con i figli: Ida Cavalieri (Milano 1915), diplomata dattilografa e maestra giardiniera; Emanuele (Milano 1917), militare; Alberto (Milano 1918), impiegato presso ditta "Avivi". Secondo il federale che esaminò (e rigettò) la sua istanza (prodotta unitamente alla figlia Ida), Eugenia avrebbe «sempre mostrato sentimenti antifascisti e ultraebrei».[1476]La figlia Ida fu definita invero "assidua nelle adunate

[1473] A Napoli c'era pure la sorella Fiano Vittoria (Ancona 2 aprile 1891), res. via Morghen, vedova del compagno convivente, tale A. S., e con un figlio naturale Fiano Sergio (Na 27-1-1930), battezzato, cui fu riconosciuta la non appartenenza alla razza ebraica.

[1474] ASN 970.

[1475] Lo ritroviamo registrato a Napoli nei Verbali comunitari per elezione 1945.

[1476] ASN 972.

fasciste", ma nel novembre '40 fu comunque messa sotto sorveglianza[1477] perché furono notati i suoi frequenti spostamenti e per l'essersi trasferita presso il romano Aldo Terracina (Roma 1904 1993, fu Giacomo e Giulia Consalvo), commerciante (res. in v. A. Rocco), coniugato nel 1938 a Velia Tagliacozzo (Napoli, di Giuseppe e Ersilia Molteni). Di questo Terracina non so molto, per quanto concerne il periodo bellico, ma il suo nome compare dopo l'8 settembre tra quelli impegnati nella lotta di liberazione.

I fratelli Emanuele ed Alberto Cavalieri furono entrambi precettati per il lavoro coatto a Tora nell'autunno '42. Sia prima che dopo il periodo bellico il nome di Emanuele Cavalieri si trova spesso citato nei documenti della Comunità, in quanto "sussidiato" per povertà e rimborsato come "minianista" (insieme ai coetanei Kahn, Gerusalemi e Molco).[1478] La condotta di Alberto, una volta a Tora, appare "ondivaga": chiede una licenza perché ricoverato in Ospedale Psichiatrico di Capodichino, ma altre volte riceve note di encomio dai sorveglianti (i Carabinieri di Sessa Aurunca) perché «mantiene buona condotta morale e politica. Ha molta attitudine ai lavori agricoli», tuttavia in seguito riceve un richiamo perché "pur avendo chiesto licenza" «*è rimasto sul posto esplicando attività di orologiaio […] si ha motivo di pensare che lo stesso sia ricorso a tale espediente per potere avere agio di circolare e mettersi in contatto con persone ariane a scopi reconditi e, pertanto, se ne segnala il fatto* […] *il Cavalieri è in ottimi rapporti di amicizia con il correligionario Modiano*» (e Guido Modiano, militare aviatore, è quello che diede maggiori grattacapi alle autorità durante il periodo di Tora). L'attaccamento all'ebraismo della famiglia (segnalato, ma polemicamente, anche dal federale) è confermato da vari indizi, non ultimo che sarà il Cavalieri a chiedere, "insieme ai correligionari" internati a Tora, un particolare permesso di licenza per celebrare la pasqua ebraica.

Come sempre, le storie di questi ebrei appaiono collegate tra loro e alquanto interconnesse, e infatti è interessante pure quella della predetta

[1477] Altra fonte su Ida: ASN, Questura, Cittadini di razza ebraica.

[1478] ACEn 2/13 p. 43 marzo 1941. Emanuele sopravvive alla guerra ma continuerà ad avere gravi difficoltà economiche, infatti è tra i sussidiati poveri nei Mandati di pagamenti dell'agosto 1945 (S 5c/42).

ditta “Avivi”, presso cui lavorava il Cavalieri: ditta parimenti di un ebreo, ma straniero, e la cui storia è in qualche modo paradigmatica e vale la pena di essere raccontata in anticipo sul capitolo che riserveremo agli stranieri (anche perché assomiglia stranamente a quelle narrate dallo scrittore Abraham Yehoshua).[1479] Si tratta di **Abraham / Abramo Avivi** (nato a Kiev nel 1900, fu Arie/Ariano e Gisel Shapiro), cittadino di nazionalità prima russa, poi inglese, avendo adottato la nazionalità ex madre e avendo combattuto (“con onore”) con l’esercito inglese durante la grande guerra.[1480] Dopo la guerra risulta essersi trasferito dall’Egitto a Milano (1925) per studiare ingegneria, ma poi troncò gli studi e se ne venne Napoli per lavorare come rappresentante commerciale. Trovò quindi la forza per mettersi in proprio e impiantare una fabbrica di legno nel 1935 (a San Giovanni a Teduccio) che lavorava con materie prime provenienti dall’Est europeo e che si accrebbe fino a diventare un vero e proprio stabilimento impiegante da 50 a 300 operai (infatti la qualifica rivestita da Avivi al censimento del ’38 è di “industriale”). Aveva conosciuto e sposato a Napoli nel 1931 **Lea Aronson** (Iljino, 1904, da Jacob e Chaia Gofenshefer), pure lei una russo-inglese, in Italia dal 1925, laureata in ingegneria a Napoli;[1481] risiedevano a via Tasso ed entrambi erano iscritti alla comunità israelitica.[1482] Ebbero tre figlie nate a Napoli, ma che conservarono la nazionalità inglese dei loro genitori: Adriana e Lidia, gemelle (Napoli, 7-4-33), e Ariella (Na, 25-9-35).[1483] Avivi si oppose strenuamente al provvedimento di espulsione che lo colpì come ebreo straniero giunto in Italia dopo il 1919, producendo istanza a “rimanere nel Regno senza limitazione”, che il federale avversò notando che l’istante non aveva «nessuna benemerenza nel campo sociale ed assistenziale […] Ha dimostrato sentimenti sfavorevoli al Regime». E tuttavia egli godette di

[1479] Penso soprattutto al romanzo: *Il signor Mani* (ediz. ital. Einaudi 1990).

[1480] Le informazioni su di lui sono tratte, come di consueto nella nostra indagine, dal suo fascicolo “razziale” contenuto tra le carte di prefettura: ASN 968.

[1481] Un fascicolo di questura, ASN, Questura, Gab. II parte, Massime, Busta 49.965: elenca tra i “sudditi sovietici” presenti in città nel 1932 Lea Aronson coniugata Avivi (che compare allora come amministratore ditta “IELSA”).

[1482] Spese per il loro “baldacchino nuziale”, 24 dic. 1934, registrate in ACEn S/12 p. 48.

[1483] Il grosso e il resto della loro vita lo spesero, e molto attivamente a quanto pare nel campo delle scienze mediche, in Israele; la prima sposò Moshe Feldman, genetista israeliano di grande fama, la seconda fu lei stessa genetista e l’ultima maritò Uri Aviram, noto docente di Scienze sociali.

varie proroghe, anche forse perché la cittadinanza inglese gli consentiva prerogative in più rispetto agli altri stranieri (di certo non fu privato della nazionalità). Di fatto nel marzo 1939, avendo già avuto il permesso di "rimanere per un lungo tempo in Italia", la sua pratica era ancora oggetto di valutazione, e intanto aveva avuto il permesso di "pagare a rate le imposte dovute" in scadenza da parte degli stranieri partenti, «anche per interesse del Console britannico in persona». Come si vede torna in evidenza la figura un po' fantomatica di questo "Console britannico", dopo che lo avevamo incontrato in quel documento comunitario con la lista dei "presunti israeliti" tra cui, appunto, figurava l'anonima "Signora del Console britannico". L'Avivi non risulta su alcuna lista di questura dedicata al rimpatrio o allontanamento forzato degli ebrei stranieri (tipo "R.S.E." = Rubrica Speciale Ebrei), ma non conosciamo le sue vicende in tempo di guerra, pur immaginando che se fosse rimasto in Italia, avrebbe corso il rischio di essere arrestato in quanto suddito nemico, oppure sarebbe dovuto restare nascosto tutto il tempo (cosa ben difficile, avendo una famiglia cui badare). Il seguito della sua storia (secondo dati ricavati dal web) lo vede, dopo la costituzione di Israele, attivo come arruolatore nella guerra contro gli Arabi, per conto del Mossad.

A mo' di chiarificazione, ma per contrasto col precedente, delle vicende su questi stranieri costretti a lasciare l'Italia, ci pare utile allegare anche altri due casi di ebrei "nord-africani". Il primo è **Viktor/Vittorio** Bekher (o forse Behor) **Canello** (Suez, 1879, fu Leone), commerciante di origine egiziana (e parecchi ebrei lo erano, tra quelli registrati a Napoli), che venne privato della cittadinanza e dichiarato apolide; per giunta già nel '36 lui era stato "sospettato di natura politica" e nel '38 accusato di reato penale (però assolto). In base a ciò (o prendendo questo come pretesto per stilare una relazione sfavorevole), il questore e il federale si dichiararono contrari alle sue reiterate richieste di proroga di permanenza in Italia, anche a dispetto delle pessime condizioni di salute (varie malattie, tra cui il tracoma agli occhi, patologia di cui soffrivano moltissimi immigrati a quel tempo) e dell'età avanzata dell'istante, che avrebbero suggerito una decisione più benevola. Nel frattempo, pur contro la sua volontà e

supplicando clemenza (nel suo memoriale accorato si legge: «non ha dove andare», chiede «poter finire il po' di tempo che gli rimane ancora da vivere in questa bella terra d'Italia […] solo al mondo senza famiglia, senza fortuna, senza protezione alcuna»), Canello fa pratiche per l'espatrio in USA, ma a quanto pare invano (c'erano in questo caso almeno tre ostacoli da superare: rientrare nella quota di immigrati che era possibili accettare, avere un "visa" e un "affidavit"), e nel 1940 deve registrare la propria azienda tra quelle dell' "Elenco C" ("Aziende appartenenti cittadini apolidi di razza ebraica", insieme a Levi, Tabolitski, Gherscfeld, Chitis User), pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*:

Variazioni all'elenco « C » delle aziende industriali e commerciali appartenenti a cittadini apolidi di razza ebraica

CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI DI NAPOLI

1. *Vittorio Canello* (individuale), Napoli, via S. Anna di Palazzo n. 2 - Registro ditte n. 116310 - Piazzista maglierie e calze - Denunciante Canello Vittorio fu Leone.

2. *I. G. Levi* (Società in nome collettivo), Napoli, corso Umberto I, n. 129 - Registro ditte n. 103074 - Commercio importazione ed esportazione pelli grezze - Denunciante Salvatore Levi di Haim, comproprietario.

3. *Tabolitzki Juri* (individuale), Napoli, via Bernini n. 18 - Registro ditte n. 46402 - Mediatore di legnami e vetri - Denunciante Tabolitzki Juri fu Abel.

4. *Gherz Gherscfeld* (individuale), Napoli, piazza Trieste e Trento n. 47 - Registro ditte 38878 - Commercio biancheria per signore - Denunciante Gherz Gherscfeld di Gregorio, proprietario; persone impiegate n. 5.

5. *Chitis User* (individuale), Napoli, parco Margherita n. 18 - Registro ditte n. 116362 - Piazzista ascensori - Denunciante Chitis User fu Mendel.

(3842)

Viene più volte diffidato a lasciare Napoli e il territorio nazionale, poi è sottoposto a provvedimento di internamento (ma poi scartato perché infermo); nel '41 viene allontanato da Napoli e nel maggio lo si rileva a Firenze, dopo di che questo individuo, direi certamente sventurato, scompare dal nostro radar.

Analogo è il caso di Alberto Ferizi (Adalia, Egitto, 6-3-1902, da Giuseppe e Giuditta Ferizi), residente in Italia dal 1924, risiedente a Napoli a via Sanfelice (molti ebrei abitavano in questa via), totalmente sconosciuto ai registri della Comunità, ed esercitante l'umile mestiere di cameriere al "Miranapoli", oltre che convivente con tale Giuseppina

Chiumino (nata a Marsiglia nel 1897, già sposata e rimasta vedova con due figlie ora a carico di Ferizi). Una sua figlia, Giuditta (Napoli, 30-12-24), viene definita nei documenti di prefettura, "scolara". Il Ferizi produce a corredo delle proprie istanze, un lungo memoriale dai toni supplichevoli e al contempo patriottici, indirizzato direttamente a Mussolini: vi si dichiara poliglotta, benché

pur di non allontanarmi divenni cameriere ed ebbi agio di costatare che anche un umile mestiere può dare soddisfazione e che un cameriere può trasformarsi in efficace propagandista […] *al cospetto di comitive straniere facevo capire a costoro con sincero entusiasmo che cos fosse il fascismo e che cosa avesse attuato; dopo che le comitive abbandonarono il locale un signore mi chiamò e si congratulò meco dei miei sentimenti tanto calorosamente espressi: era il Gen. conte Alberto Galamini.*[1484] *Non aggiungo altro* […] *Di questo naufrago che si aggrappa disperatamente a questo suolo, che vi stringe le ginocchia, implorando una sola, ma grande parola: VIVA l'ITALIA!*"

Il parere di questore e federale fu negativo e nel gennaio 1940 il Ministero respinge l'istanza. Successivamente finisce internato ed è registrato negli elenchi degli ebrei di Ferramonti.[1485]

Segno di quanto pesasse nel giudizio sulla discriminazione la militanza politica e fascistica ci pare essere, ancora una volta, il caso di **Aldo Ancona** (Milano 1890), figlio del fu Moisè Vita Leone Ancona (Milano o Padova, 1854-1902) e di una Maria Lattes (Cuneo 1860-Napoli 1943), "progenie di una famiglia milanese stabilitasi a Napoli a seguito del trasferimento della ditta Ascarelli"[1486] (che tanti ebrei aveva trai suoi impiegati), ma fortemente "napoletanizzata" nel senso di abitare in pieno centro storico (prima a Forcella poi via Tarsia).[1487] Anche in questo caso il capostipite, Moisè Vita Leone, ossia l'impiegato presso la ditta Ascarelli (che probabilmente era in rapporti personali di amicizia con Pacifico Ascarelli),

[1484] Nativo di Jesi, nazionalista, fervente fascista, comandante della MVSN, aderente alla RSI, morì nel 1944.
[1485] Fonte ASN 970.
[1486] L'annotazione, esattissima, è di Suzana Glavaš, curatrice del volumetto di Alberto Defez, *Raccolta di memorie*
[1487] È citato varie volte nei Verbali comunitari (ACEn S 2/12, 28 feb. 1936) per esempio come richiedente "rimborso spese per un povero di passaggio".

era morto precocemente, e allora il peso della famiglia ricadde sulle spalle del figlio Aldo, di professione viaggiatore di commercio in articoli di moda, ma dichiarato "nullatenente" nei documenti di questura. Egli aveva sposato nel 1918 una **Fortunata De/Di Castro** di storica famiglia "giudaico-romanesca" (Roma 1893, fu Aronne e Giuditta Di Segni, ma i De Castro erano presenti anche a Napoli fin dall'Ottocento); iscritto al PNF fin dal 1921, componente di circoli fascisti, "buon soldato, buon squadrista", ebbe la tessera del partito ritirata ma poi (nel 1940) ottenne la discriminazione perché "fascista antemarcia", e subito chiese l'estensione di essa per la mamma Lattes e la moglie Di Castro (ma alla *Demorazza* non decisero in merito), unitamente al reintegro della tessera del partito e del "certificato di discriminazione" che a quel che pare gli fosse stato richiesto dall'Unione Fascista dei Commercianti di Roma, dove forse l'istante aveva nel frattempo fatto convergere i suoi (magri) affari (la moglie Di Castro mantenne infatti la residenza a Roma, via Cairoli 24, senza dire che svariati altri con questo stesso cognome incorsero nella tragica retata nazista del 16 ottobre '43). Interessante che questa famiglia Ancona intrecciasse a Napoli i suoi destini a quelli della famiglia **Defez**, ebrei "levantini", per la precisione smirnioti trapiantatisi a Napoli, residenti in via Sanfelice; visto che poco dopo il matrimonio di Aldo, la sua terza sorella (dopo Stella e Ines, e c'era pure un fratello Ercole, "pregiudicato per oltraggi a militi ferroviari e agenti P.S."), e cioè **Irma Ancona** (nata a Napoli 1898), si era maritata, nella sinagoga di Napoli nel 1920, con **Moisé Defez** (Smirne 1882 o 1884), il quale da parte sua era arrivato a Napoli nel 1918 ed era un commerciante in import-export di pellami; questa coppia Defez-Ancona, a differenza della coppia Ancona-Di Castro che rimase senza figli, avrebbe avuto ben quattro figli tutti nati a Napoli, ossia Clara, Alberto, Leone e Ada. Dalle *Memorie* di Alberto Defez, di cui riparleremo ampiamente più avanti, troviamo bella conferma di quanto riscontrato sui documenti di questura, e cioè che lo zio materno Aldo Ancona, essendo senza figli, «era molto legato a noi, figli della sorella [Irma], era iscritto al PNF ed era stato addirittura "antemarcia"». Ed inoltre, tra i documenti rinvenuti (qui in particolare dalla collezione "Moscati" depositata in copia all'Istituto Campano per la Storia

della Resistenza) figura una cartolina di precetto per il lavoro obbligatorio, datata 16 luglio '43 (si noti la data, ben oltre lo sbarco in Sicilia!), e intestata ad "Irma Ancona", ossia alla mamma di Alberto; anche questo coincide esattamente con quello che raccontò anche il figlio Alberto nelle predette *Memorie*:

il 16 luglio '43 ci furono consegnate a casa, da un militare in divisa, quattro cartoline indirizzate a me, mia madre, mio fratello e mia sorella Clara. L'intestazione era "all'ebreo Alberto Defez…", e così per gli altri ed il contenuto era lo stesso: si ordinava a ciascuno di presentarsi il 20 luglio 1943 all'Ufficio delle Corporazioni sito in via Santa Lucia in Napoli, per essere avviati ai campi di lavoro. Di questi campi di lavoro avevo già notizia in quanto altri ebrei napoletani vi erano stati avviati già alla fine del '42, ed erano a Tora e Piccilli […] *mi recai in via Santa Lucia, all'indirizzo indicato. Ma l'edificio non c'era più; l'incursione americana del giorno prima* […] *l'aveva raso al suolo.*[1488]

FIG. 183

In questa precisa congruenza tra fonti orali (inclusi i memoriali scritti, ancora inediti o magari pubblicati, anche postumi, come quelli di Sinigallia e di Defez) da un lato, e documenti d'archivio dall'altro, trovo raggiunto il massimo valore probante possibile per una vicenda storica.

Ebrei alla guerra

Un logoro e ingiallito elenco dei "Militari israeliti" della Grande guerra, appartenenti o legati alla Comunità napoletana, con rispettive qualifiche e grado (erano quasi tutti ufficiali), è conservato, giustamente quasi a mo' di "reliquia", nell'Archivio storico comunitario:

FIG. 184

[1488] Ibid., p. 51.

Vi si distinguono nomi di famiglie storicamente molto legate alla Comunità (Ascarelli, Alhaique, Di Castro, Del Monte, Eminente, Forti, Foà, Lattes, Pescarolo, Sonnino, Soria, Sereni, Goudstikker, Rouff, ecc.) che ben conosciamo e sui quali già abbiamo detto. Ad essi andrebbero aggiunti quelli delle donne che parimenti si impegnarono nel conflitto come crocerossine volontarie o nelle varie forme dell'assistenza e della mobilitazione civile e sociale al tempo dello "sforzo bellico". Non sempre, tuttavia, i nomi citati nelle carte comunitarie coincidono con quelli delle carte acquisite dalla prefettura, e questo per il motivo, chiaro ed evidente, che a quest'ultimo ente interessavano e pervennero solo le pratiche relative a individui che avevano prodotto "istanze" al governo, o che in qualche modo erano "incappati" nelle leggi. Per lo stesso motivo, d'altro canto, negli atti di prefettura (così come della *Demorazza* a Roma) figurano fascicoli intestati a ebrei che, pur dimorando per qualche tempo a Napoli, non intrattennero alcun rapporto (oppure recisero in modo netto il rapporto) con la Comunità e che quindi erano per essa (o erano diventati) dei completi sconosciuti.

Il cognome **Segré/Segre** è, ad esempio, un cognome tipico dell'ebraismo e particolarmente diffuso tra gli ebrei soprattutto romani (ma ce n'erano diversi anche a Napoli); eppure sono scarse le attestazioni di questo cognome tra i documenti comunitari, mentre ve ne sono di più tra quelli di prefettura, dove inoltre sembrano esserci delle omonimie che possono trarre in inganno, complicate dal fatto che il cognome ha questa sua tipica varianza, con o senza l'accento (varianza non certo imputabile ai diretti interessati, che naturalmente erano ben consapevoli di come andasse scritto il loro cognome, ma semmai a copisti distratti, tra funzionari dell'anagrafe e di questura, ecc.).[1489] Qui interessa un **Romolo Segrè** (Roma 1882, fu Moisè Lazzaro e Fortunata Sonnino), pure lui già combattente nella Grande guerra, poi imprenditore, sposato ad una non ebrea (Clarice Fornioni), consocio a Napoli (con altri titolari non ebrei) dal

[1489] A Napoli c'erano ancora almeno: una **Maria Segré** (1899) coniugata all'ing. Luigi Sicca, con quattro figli; un **Samuele Segré**, presidente del CDA della "Ceramica Richard Ginori" con magazzino in via S.ta Brigida; un **Raffaele Segré** che addirittura compone musica per canzoni napoletane (E. A. Mario, L. Bovio), eseguite da Elvira Donnarumma, ca. 1905, ecc.

1920 della "STI - Società Telefoni Interni", sita in Piazzetta Grande Archivio,[1490] la cui pubblicità, con la sua grafica decisamente moderna per il tempo, era la seguente:

FIG. 185

Nelle carte del suo fascicolo c'è una singolare compresenza di antico e di moderno. Infatti nella sua istanza il Segré riproduce antichi documenti comprovanti l'impegno del padre Moisé Lazzaro (Fossano 1837, di Emilio) in alcune fondamentali campagne di guerra risorgimentali, e segnatamente il Diploma "Campagna di San Martino 1859" e un suo completo "Stato di servizio": due autentici cimeli che tuttora meriterebbero di essere conservati in un Museo di storia risorgimentale.

FIGG. 186

In ragione di ciò (presumiamo), la discriminazione gli viene concessa, come pure (se si tratti della stessa persona, ma ciò è dubbio), il riconoscimento di "non appartenenza alla razza ebraica". [1491]

Il caso ci ricorda quello della farmacista **Ida Giulia Milla** (Verona 1910 - ?), terza figlia di **Romeo** fu Angelo **Milla** (Modena 1866- ante-1939?), colonnello del Genio Civile e croce al merito della guerra mondiale, e di **Cesarina Rovighi** (Modena 1877- Napoli 1958), quest'ultima figlia nientemeno che del patriota **Cesare Rovighi**, amico personale di Garibaldi e promotore dell'insurrezione di Modena contro il duca Francesco IV:[1492] un altro esempio illustre di patriottismo ebraico risorgimentale, che legittimamente la signora Cesarina, già vedova, credette opportuno esibire e vantare, a riprova della limpida "italianità" della famiglia d'origine, presentando a Napoli (dove la famiglia si era definitivamente trasferita,

[1490] S.T.I.: **21 novembre 1920** i soci Gaetano Romaniello, Francesco Saverio Percopo, Giuseppe Costa e **Romolo Segrè** per atto del Notaio Vincenzo Vitiello fondano a NA la **S.T.I. Società Telefoni Interni snc**. Sarebbe poi stata assorbita dalla SET, Società Esercizi Telefonici, con sede a v. Marchese Campodisola, diretta da Pellegrini e Santomauro, nota perché tu teatro di una clamorosa azione di occupazione compiuta dai tedeschi prima che scoppiassero le Quattro Giornate.

[1491] Cfr. ASN 975.

[1492] Cfr. Gina Formiggini, *Stella d'Italia stella di David*, p. 27.

provenendo da Bologna) la propria domanda di discriminazione: domanda che venne accolta per sé e per le figlie, Ida, Fausta, Nelda.

Prima di ciò, sia Fausta che Ida erano state colpite dalle leggi, con Fausta, che era insegnante a Bologna, che venne collocata in congedo e Ida Giulia, che era farmacista, costretta a dare le dimissioni e depennata dall'Albo principale dell'Ordine ("Sindacato Fascista Farmacisti della Provincia di Napoli"). Poco dopo il trasferimento da Bologna a Napoli, Ida aveva sposato nel 1933 **Oscar** di **Vito Camerini**, la cui storia è stata già narrata. Come accadeva spesso tra queste famiglie di correligionari che si legavano tra loro con il matrimonio "multiplo" (coppie di fratelli dell'una con coppie di sorelle dell'altra famiglia), anche l'altra sorella, Nelda, sposò un altro Camerini, e cioè **Giorgio Camerini** (Napoli 1905). Tuttavia non è che l'ottenuta discriminazione mutasse radicalmente le cose in meglio o cancellasse ogni limitazione: semplicemente consentiva di essere inseriti in un elenco aggiuntivo instituito in appendice all'albo professionale, come dimostra il seguente documento:

FIG. 187

Anche in altri casi i "meriti di guerra" erano talmente eclatanti che il beneficio della discriminazione, per quanto valesse (cioè poco), non poteva venir negato. I **Levi di Leon** ne sono un esempio. Erano una altra antica famiglia fortemente radicata nell'ebraismo, di origine livornese, trapiantati in parte a Napoli tra Otto e Novecento (e a quanto pare oggi del tutto estinta). I cinque figli del capostipite Emanuele (Livorno ? - m. Napoli 1903) e di Adele Nuñes, ossia **Leonardo** (Livorno 1863 - Napoli 1924, coniugato a Clotilde Padovani), Eugenio (m. Napoli 1905), Corinna (coniugata a Guido Nagni), Alfredo, Lidia (m. 1932, sposata a Alfredo Provenzal), **Dario Isacco** (Livorno 1868, sposato alla modenese Erminia Diena), avevano fatto strada sia nel mondo delle professioni che in quello commerciale, oltre ad aver contratto matrimoni vantaggiosi, quasi sempre con conterranei e

correligionari (nella fattispecie, i **Provenzal** e i **Nagni**, con i quali seguirono il costume per cui le/i vedove/i si rimaritavano con i/le cognati/e).[1493]

Ma si erano anche, per l'appunto, messi in evidenza per il coraggio e l'ardore patriottico esibito in guerra.[1494] Particolarmente toccante la vicenda del primogenito di Leonardo, **Carlo Levi di Leon** (Napoli, 1894 – m. San Pietro sull'Isonzo 25-10-1915) caduto in guerra, decorato al valore, autore di belle lettere scritte al padre Leonardo dal fronte, la cui morte fu un vero e proprio "evento civile", celebrato anche nella Comunità israelitica napoletana,[1495] così come celebrata fu la scomparsa di poco successiva dello stesso Leonardo, morto di dolore per la scomparsa del figlio combattente.[1496] Si legge in una di queste lettere, molto toccante:[1497]

Carlo Levi di Leon, Sottotenente di fanteria

Lettera ai genitori da Campobasso 1 giugno 1915

[…] *A noi è giunto l'ordine, e partiamo domattina per ignota destinazione. Mi raccomando di mantenere la calma, come faccio io. Bisogna riflettere alle condizioni presenti dell'Italia, e pensare che ci battiamo per una causa santa e che tutti in questo momento abbiamo dei doveri da compiere. Quindi non gridiamo "Viva la guerra!", perché una persona civile, evoluta e, principalmente, sensibile non può inneggiare a ciò che sta agli antipodi della civiltà e del progresso. Ma: "Viva la nostra guerra". Noi dobbiamo prima di tutto redimere le terre nostre per tanti anni calpestate dallo straniero, e poi cooperare a far scomparire dal mondo la barbarie tedesca* […] *Per*

[1493] **Lidia** aveva sposato **Alfredo Provenzal** (Livorno 15-12-1860 - m. Na 1-6-1940), intermediario di affari (per ditte tipografiche del nord: società "G. Nobile" per conto ditta "Commoretti" di Milano: cfr. ASN Trib. Civ. Contr. Società, vol. 78, p. 219, a. 1896), ma anche molto attivo tra i consiglieri della Comunità (cfr. ACEn S.2/4,20 luglio 1907, anche nel 1912 è registrato tra i contribuenti). I figli della coppia parimenti si distinsero nella grande guerra: Giacomo (Na 1896 - 1916), sottotenente caduto nel 1916 nella grande guerra decorato medaglia d'argento, e sepolto a Napoli nel 1923 come "salma reduce dal fronte" (ACEn S 2/6, p. 240), Giuseppe (? – m. Na febbr. 1923), capitano fanteria, muore per aver contratto lunga malattia in guerra; era sposato con **Maria A. F. Nagni** (Napoli 19-11-1894, fu Guido e Corinna Levi di Leon), la quale rimasta "vedova", si rimarita con cognato **Eugenio** (Napoli 9-9-1884 – 1955), invalido, impiegato presso ditta Olivetti (cfr. ASN 974: per domande discriminazione Alfredo, Eugenio, Maria Nagni = tutte respinte nonostante parere favorevole del federale)

[1494] Atti relativi a Leonardo (ASN, Trib. Civile, Contr. Società 110, c. 648, a. 1901, vol. 132, c. 399, a. 1905); a Dario (Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 62, vol. 144, a. 1906, c. 36) vol. 159, c. 99, a. 1907, vol. 182, c. 274), anche un processo penale a suo carico per bancarotta (ASN Trib. Penale Processi 1930 b. 109, fasc. 5417).

[1495] ACEn S. 2/6, con condoglianze trasmesse al padre Leonardo, avvocato.

[1496] I due furono sepolti insieme, tumulati a Napoli con solenne cerimonia il 31 luglio 1923, com'è annotato anche nel "Registro delle salme tumulate nel cimitero israelitico di Napoli", (Acen S 4d/1).

[1497] Cfr. sito web: www.14-18.it: *Documenti e immagini della Grande guerra.*

troppi anni i nostri fratelli sono stati vilipesi, insultati, disprezzati; per troppi anni essi hanno rivolto lo sguardo lacrimoso verso la Madre Patria chiedendo l'aiuto e la protezione che ess ancora non poteva dar loro; ma ora basta, è venuto il momento della riscossa […] *l'Italia aspetta che qui ogni cittadino compia il suo dovere. Ed io lo compirò. Quindi niente debolezze; mantenetevi siate e forti e siate orgogliosi si avere un figlio che contribuisce alla grandezza della Patria.*

Ma anche i figli di Dario Isacco ed Erminia Diena, ossia **Fabio** (Napoli 1898 - m. Albania 1925), e **Guido** (Napoli 1894) si erano distinti in guerra; nondimeno quest'ultimo, che aveva sposato la "ariana" Irene Defourny, e che era stato insignito dell'onorificenza dell'Ordine SS, Maurizio e Lazzaro ed era cavaliere ufficiale della Corona d'Italia dal 1935, essendo militare di mestiere (tenente colonnello Commissario della regia marina), fu messo in congedo assoluto per via delle leggi razziali. Produsse istanza di discriminazione direttamente al Ministero dell'Interno (nella relazione su di lui è detto essere «tenuto in buona considerazione presso l'Ammiragliato, e in pubblico gode buona stima»),[1498] e la ottenne, con estensione anche alla madre Erminia e al padre Dario, quel Dario che da parte sua era stato comunque costretto a licenziare la domestica, ma poi ammesso a riprenderla in considerazione della sua infermità agli occhi, e comunque dopo essersi rivolto (inutilmente) alla comunità israelitica «per la ricerca di una donna di razza ebraica che possa assisterci, ma con esito negativo».[1499] Interessante anche la vicenda successiva di Guido de Leon il quale, evidentemente traferitosi a Roma durante la guerra, prese parte al Fronte Militare Clandestino della Resistenza, formazione della Marina.[1500]

Della famiglia **Rösel**, legata ai Soria da interessi commerciali, e molto legata anche alla Comunità, abbiamo già parlato. Pure connessa ai Soria (per motivi lavorativi) era la famiglia **Cabib**, famiglia di ebrei italo-tunisini,

[1498] ACEn Stati di famiglia (sono elencate le molte benemerenze miliari sue e suoi familiari); ASN, Questura, Citt. di razza ebraica, B. 3; Altre fonti per Guido: ASN 972 e ACEn 4b/4: istanze di non iscrizione o non appartenenza alla comunità del figlio Leonetto.

[1499] Sarebbero risultati sfollati da Napoli a Modena nel '43 e lì conobbero varie vicissitudini.

[1500] Riconosciuto partigiano combattente dalla Commissione Lazio del "Ricompart" 1947: Cfr. *Ebrei resistenti d'Italia*, sito web a cura del CDEC.

il cui capostipite **Eugenio Cabib** (Livorno, 12-5-1871, fu Angelo e Perla Funaro) sposato a una Ida Vital/Vitale (di Giacomo Vital, definito "patriota risorgimentale come tutta la sua famiglia"), era stato tra i fondatori della Società Anonima "Tenacia", importante impresa napoletana in costruzioni edili (per l'esattezza, impianti idraulici e di riscaldamento, tra i soci della quale c'era anche il predetto Gastone Soria). Qui però ci soffermiamo sul figlio **Guido Cabib** (Genova 11-1896), che fu volontario di guerra (tornato in Italia per combattere spontaneamente da oltreoceano nel 1917), dove era stato ferito e decorato; ingegnere, imprenditore edile e responsabile della ditta familiare, sposato nel 1921 alla cattolica Laura Vigliardi Paravia (Torino 1903, fu Carlo), ma con rito civile (lui infatti era rimasto "israelita"), risiedeva con lei e tre figli (Liliana, Aldo, Eugenio, tutti nati a Napoli negli anni Venti) a v. Vetriera 12. Nel momento di giudicare la sua istanza tale matrimonio insospettì, al solito, il segretario federale, che relazionò in modo alquanto malevolo: «circola voce che all'atto del matrimonio, pur senza abiurare al cattolicesimo, lei si sottopose alla funzione ebraica del bagno di purificazione», pur concludendo che «comunque si tratta di una posizione meritevole di considerazione benevola». L'abiura c'era stata, invece, tanto è vero che poi, la moglie produsse nuova abiura notarile «volendo rientrare a far parte della Chiesa Cattolica apostolica Romana».[1501] Inoltre, in occasione del censimento ebraico il padre aveva designato i figli come appartenenti alla razza ebraica, ma poi riferì di aver saputo che la bisnonna materna li aveva fatti segretamente battezzare a Roma all'insaputa dei genitori: la storia, insomma, pareva classicamente "artefatta e sospetta" agli occhi degli inquirenti (che potevano sospettare esserci stato il solito intervento compiacente della chiesa), e difatti la questura replicò alla prefettura (luglio 1942) che si avanzava il dubbio che i certificati di battesimo «siano stati ottenuti compiacentemente dalla chiesa di S. Maria in Vallicella di Roma»; mentre per il federale il battesimo era comunque stato un «episodio sporadico e pertanto trascurabile nella vita spirituale dei ragazzi […] che […] continuarono a frequentare la sinagoga», tanto più che il padre li denunziò come ebrei e la «madre non

[1501] ACEn, S.4b ed ACEn, S.4a/1.

trovò nulla a ridire». Ulteriori indagini (sempre condotte in tempo di guerra, verrebbe da dire: con tutto quello che di più utile c'era da fare) appurarono che i certificati di battesimo (che doveva per legge risultare "comunque impartito ai figli in epoca precedente al 1 ottobre 1938", ed essere presentato unitamente a certificato di non iscrizione alla comunità e documentazione "da cui possa desumersi che da parte dei figli non concorre alcuna manifestazione di ebraismo") erano autentici.[1502] Insomma per questi ragazzi, figli di matrimonio misto, si generò uno dei soliti "fascicoletti" che la prefettura allestì in attesa di conoscere le determinazioni che la *Demorazza* avrebbe preso sul loro conto; e intanto li si incluse in un "megaelenco" allestito dai servizi demografici del Comune di Napoli (estate 1942) comprendente ben 158 individui (modulo B: figli, dalle classi 1900 al 1940, con pochissime eccezioni di nati ancora nel secolo precedente), correlati o correlabili alla razza ebraica, mediante legame paterno ("a padre") o materno ("a madre"), e nella fattispecie ai rispettivi genitori censiti tra i 583 ebrei di ambo i sessi residenti nella provincia. Intanto nel 1940 Cabib risulta essere stato internato ad Urbisaglia, evidentemente perché ritenuto elemento sospetto o pericoloso (c'erano, in quel gruppo, elementi di spicco dell'ebraismo italiano, come Raffaele Cantoni); ma non ho altri dati su di lui per quanto riguarda il periodo bellico, mentre dopo la guerra nel '45 è registrato di nuovo negli elenchi della Comunità, e la figlia Liliana emigrò a un certo punto negli USA.

[1502] Fonti: ASN 969; ACEn, S.4a/1; ACEn S 4c /1 Stati di famiglia e Osservazioni pervenuteci dalla R. Questura.

10.Benemerenze "eccezionali".

Un quadro completo, a livello nazionale, della concessione della "discriminazione" si ricava, evidentemente, dai documenti conservati nell'Archivio Centrale dello Stato.[1503] L'elenco degli ebrei discriminati in conseguenza di "benemerenze per legge", cioè ordinarie (per meriti di guerra, fascistici, ecc.) conta 2523 persone. Ovviamente molto minore fu invece il numero degli ebrei discriminati per meriti eccezionali; in questo caso gli elenchi presentano varie stesure con parecchie aggiunte a mano, e spesso con il nome del proponente (spesso era il federale a capo del Fascio locale) a fianco di quello dell'ebreo elencato:[1504] un altro indizio, probabilmente, delle interferenze (e dunque dell'arbitrio) che potevano intervenire, e che certamente intervennero, in queste decisioni. I soggetti rinviabili a Napoli che furono proposti per la discriminazione eccezionale sono pochissimi, ossia:

-Graziani Augusto

-Carpi Arturo

-Del Monte Anna Maria (con aggiunta marginale: "A.R. Principe di Piemonte", evidentemente la raccomandante)[1505]

Più avanti nelle carte si rinviene il nome dell'unico ebreo napoletano che certamente ottenne tale tipo di discriminazione, che infatti è citato in più di un elenco e sempre ribadito con precisione, e cioè:

[1503] Ministero Interno. Direzione Generale Demografia e Razza, Divisione Razza Affari Diversi. busta 5: Discriminazioni.

[1504] In un [Secondo] "Elenco degli ebrei discriminati per benemerenze eccezionali" annoverante circa 100 nomi, spiccano nomi importanti, come quelli dei senatori Barzilai, Loria, Mayer, Morpurgo, Ravà, Jung, Ara Camillo (cugino di Guido Jung, irredentista fervente e vice presidente dell'IRI), Olivetti Camillo, Saba Umberto, ecc.

[1505] In un altro elenco di "Domande per benemerenze eccezionali respinte" (53 nominativi) figura anche quello di Piero Del Monte.

-Ascarelli Emilio (n° 71 dell'elenco),[1506]

il quale fu discriminato eccezionalmente, con la seguente motivazione: «Benché riformato, si arruolò volontariamente quale automobilista della C.R.I. durante la grande guerra. Benemerito dell'autarchia nel campo della coltivazione del cotone».

Più avanti ancora in questo fascicolo, in corrispondenza del nome "Ascarelli" c'è scritto "Sansanelli", che è evidentemente il federale che lo aveva segnalato.

Soffermiamoci quindi su questo **Ascarelli**, benché parecchio si sia già detto su tale famiglia nella prima parte di questo lavoro, e sebbene essi ormai non ricoprissero più ruoli sociali e di rappresentanza "ufficiali" all'interno della Comunità. In realtà, come abbiamo già accennato, una sostanziale parte della vita e dell'identità comunitaria ancora ruotava, negli anni Trenta, intorno alla vasta e influente cerchia di questa famiglia, alla quale da tempo si erano associate, da un punto di vista prima parentale e poi anche commerciale, altri nuclei famigliari sempre molto citati nei documenti comunitari, come i Del Monte, i Foà, i Sinigallia, i Brod, e altri ancora. Una svolta (negativa) fu segnata dall'inopinata morte di **Giorgio Ascarelli** (12 marzo 1930), che lasciò vedova la moglie **Bice Diena**, di cui abbiamo già a suo tempo parlato. All'avvento delle leggi razziali alcuni discendenti di questa famiglia si dissoceranno dalla comunità e dall'ebraismo in senso lato (Alfredo, Gilda e Maurizio di Settimio, Renato di Maurizio, Bianca di Salomone già prima del 1938, Silvio di Pellegrino, e forse ancora altri).

A Dario e a Giorgio, comunque, sopravvisse e subentrò negli affari il fratello e cugino **Emilio Ascarelli** (Roma 1889 - 1973?, di Moisè Gabriele ed Eleonora Onorata Volterra), di cui abbiamo già segnalato il servizio

[1506] In un altro elenco, evidentemente provvisorio, su foglio intestato della *Demorazza*: "discriminazioni concesse ma non ancora comunicate agli interessati": Ascarelli è citato al n. 18.

prestato come volontario della Croce Rossa Italiana durante la guerra mondiale (automobilista trasportatore in "operazione in prima linea").[1507] Nel 1920 aveva sposato **Adele** di Alfredo **Del Monte** (1900 - 1947), trasferendosi con lei a Napoli per curare gli affari commerciali della famiglia (res. Piazza Amedeo, 8). Per un complicato intrigo di legami parentali, l'illustre avo Pacifico Ascarelli era sia zio che nonno della moglie di Emilio. Questi, insomma, si trovò a curare, insieme ai cognati Del Monte e alla vedova Bice Diena, la totalità degli interessi commerciali della ditta, avente il suo bel palazzo sul Rettifilo e l'enorme deposito in via "Stella Polare". Sorprende alquanto che di questo rimarchevole impero commerciale oggi non sopravviva più nulla, e che perfino le tracce archivistiche relative alla loro attività sembrano essere state sepolte. In analogo senso, sorprende che la ditta non si facesse mai alcuna pubblicità sui quotidiani locali.

In ogni caso Emilio non si accontentò del tradizionale commercio tessile, benché su vasta scala (come d'altronde non se ne era contentato il fratello Dario, benché quest'ultimo aveva un'indole più artistica, nonché una spiccata inclinazione mecenatesca). Avendo una mentalità speculativa ed una notevole predisposizione per le discipline fisico-chimiche, coltivava il sogno di allargare, dalle province agricole di Napoli e Caserta e fino alla Basilicata, i confini della produzione cotoniera, promuovendo al contempo sperimentazioni sulla cellulosa per fibre tessili per l'arricchimento dei gas carburanti, settore che resterà anche dopo la guerra tra i suoi tanti "pallini".[1508] In questo senso, egli credette di "cavalcare l'onda" della svolta autarchica impressa dal regime, e infatti tra 1937-38 sposa in toto la causa fascista e si presenta come tra i massimi paladini meridionali del patriottismo agricolo, facendo donazioni e sperimentando colture appunto di tipo autarchico, in particolare sul rendimento degli steli di lupino come colture necessarie per l'industria della cellulosa, oltre ad alcune proposte

[1507] Documenti su brevetti e diplomi ricevuti da Emilio in relazione a ciò si rinvengono sul web. Ringrazio Flavia Pantaleo per le indicazioni fornitimi in questo senso.

[1508] Nel 1948 esce a Napoli un suo testo specifico abbastanza diffuso: *Il legno quale fonte di carbonio: una grande risorsa per il domani economico italiano* (Napoli, Pironti, 1948). La sua produzione scientifica continuerà fino ai primi anni Settanta, essendo in quel periodo anche animatore e conferenziere del "Lion Club" di Napoli. Dopo di che ne perdo le tracce.

sulla produzione di gas dall'olio di ricino, in vista della "soluzione autarchica del problema dei carburanti".

Nell'Archivio di Stato di Napoli si conserva un intero dossier a lui intestato su questo argomento, ovviamente precedente (seppur di poco) alle leggi razziali, introdotto da una sua lunga lettera (8 aprile 1938) rivolta al prefetto Marziali, dove l'imprenditore esprime gratitudine per l'interesse mostrato dal prefetto per queste sue ricerche.[1509] In prefettura erano giunte donazioni dalla Ditta destinate alle vendite per beneficenza o alle esposizioni, come quelle di "Dieci pezze di tela autarchica", di cui una parte era stata richiesta dall'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in Guerra (dic. 1937); c'erano inoltre varie offerte di campionario di una produzione degli anni agricoli 1936 e 1937 proveniente piantagioni di cotone in provincia di Matera (Montalbano Jonico) e Caserta (Carinola),[1510] sempre "in relazione alle direttive autarchiche". Già in precedenza il "filo diretto" con tale ufficio si era concretato in una visita, con relativo donativo (con assegno bancario della Banca Commerciale Italiana, per £ 25 mila) per solennizzare la "fondazione dell'impero" («di cui £ 5000 il Duce ha deciso di rimettere al Fondo Assistenza città di Napoli inviandole al Prefetto»), e altre 5000 lire erano state destinate al Gruppo Rionale "Franco Belfiore" e 15 mila alla S.O.A. di Napoli. Siamo, insomma, in un tipico clima di totale sintonia tra l'imprenditore "ebreo senza saperlo" ed il regime.

Nell'agosto '38 - cioè nell'ora quasi fatidica - Emilio si reca ancora dal prefetto Marziali, questa volta come membro di una delegazione della Comunità ebraica, comprendente anche il congiunto Luigi Del Monte e il consigliere Italo Forti: e tuttavia non per affrontare alcun discorso o questione eventualmente legata ad argomenti razziali, bensì perorare la causa della concessione di nuovi spazi cimiteriali, una "eterna questione"

[1509] Prefettura, Gabinetto, II Vers., cat. V, fascio 927.3.

[1510] Questo fondo agricolo a Carinola, assai vasto, era di proprietà della moglie Del Monte, e nel giugno '38 era stato teatro - come abbiamo già accennato - di una vertenza con contadini o mezzadri, per una questione di approvvigionamento acque, poi risolta dal locale Segretario politico, un certo Macarone: questi tuttavia ha da lamentarsi sul fatto di essere stato trattato in modo arrogante dall' Ascarelli, così la questione era giunta sul tavolo del Federale Saraceno (giugno 1938). Convocato dal Federale, l'Ascarelli non si presentò, mandando in sua voce "il fascista Attilio Foà, suo impiegato". A conclusione del suo rapporto - si noti la data predetta - il Federale annota che l'Ascarelli "è iscritto al P.N.F. con anzianità 31 luglio 1933, e professa religione ebraica".

che sempre impegnò il CdA comunitario: «sua Eccellenza ascoltò benevolmente […] e promise tutto il suo interessamento».[1511]

Inevitabilmente, poi, l'ampio dossier che lo riguarda si arricchisce delle carte relative alla "questione razziale": Emilio è indicato nella velina di questura come «industriale e commerciante in tessuti», comproprietario e socio della "importante ditta di tessuti "Ascarelli e Co.". Può essere che a quel tempo anche la direzione della ditta, nella quale era subentrato anche **Lamberto Foà**, si fosse già trasferita, dalla storica sede al Rettifilo a quella di via *Stella Polare* (locali che a loro volta saranno liquidati nel dopoguerra). Allegata alla sua domanda di discriminazione, prodotta per sé e per la moglie Adele, Emilio produce un memoriale-*monstre* della eccezionale lunghezza di 19 pagine in copia dattiloscritta (16 gen.1939), in cui produce una enorme quantità di documenti attestanti le sue benemerenze: gli attestati di lealtà fascista da parte di gerarchi, le laute offerte fatte al Duce per la celebrazione dell'Impero, le polizze "XXI Aprile" stipulate in favore dei dipendenti (inviati a proprie spese a visitare la "Mostra del Tessile"), le offerte per la "Casa Littoria", "tacendo le opere di assistenza per i propri dipendenti", le proprie creazioni in "Tela Autarchica" esposta a Forlì, gli esperimenti con il luppolo, i consensi ricevuti da tutto il mondo cotoniero e della lana, le elargizioni donate alla R. Scuola di Magistero Professionale Elena d'Aosta, in memoria del proprio fratello Dario, e anche quelle all'ONB e alla GIL di Formia, al Pio "Orfanotrofio" di Formia, alla Pia Società di "S. Vincenzo de'Paoli" di Napoli, ecc. ecc. In più, scrivendo a favore della moglie, decanta un «aspetto appassionatamente patriottico della vita spirituale» di Adele, ossia l'«avere sostituito alla sua educazione di città una mentalità agreste, acquistando un terreno negletto, e bonificandolo», rendendolo quindi fertile e produttivo, prima a grano poi al più "incerto" cotone, ottenendo perciò dalla *Domenica dell'Agricoltore* la segnalazione fotografica. Nella lettera non manca poi di ricordare - ma questo lo avevano fatto tutti gli Ascarelli - le antiche origini della famiglia, le benemerenze ottenute presso papa Pio VI nel 1795, lo zio Isacco garibaldino, lo zio Pacifico, benemerito della liberazione di Roma, medaglia

[1511] ACEn 2/12 p. 171.

d'argento nella lotta al colera del 1884, cavaliere del lavoro 1908, artefice di un «organismo industriale che fu di aiuto inestimabile per l'industria settentrionale nella rapida sostituzione dei prodotti nazionali ai prodotti esteri», e esempio, insomma, di autarchia ante-litteram. E naturalmente sottolinea le tante iniziative di «finanziamento delle iniziative per la tutela maternità e infanzia», e nel campo del lavoro nell'industria tessile, l'essere stato «*tenace esecutore delle direttive autarchiche del Regime, studiando e apprestando i mezzi per una maggiore e migliore produzione con materia prime nazionali* […] *coltura del cotone nella provincia di Napoli* […] *importante anche la lavorazione con nuovo processo chimico nella fibra del lupino*».

Non sorprende che la discriminazione gli venga concessa (né potevano esserci molti dubbi al riguardo, visto il calibro del personaggio e le sue 'aderenze' in prefettura). Nel giudizio insolitamente positivo emesso dal federale sul suo conto si legge: «*pur non possedendo egli i requisiti espressamente indicati dalla legge, la sua vita sotto ogni aspetto considerata racchiude elementi non dubbi di benemerenza che pongono la sua figura in una luce particolare. Ritengo quindi che la sua posizione, in sede superiore, possa essere benevolmente esaminata*».

Inoltre, il fascicolo parimenti dedicato a Emilio, ma proveniente dalla questura ("Cittadini di razza ebraica"), ci consente di seguire le sue vicende personali in anni di guerra. Nel'40, dopo aver ottenuto varie proroghe, dové comunque ridurre il personale domestico a suo servizio ad uno solo («per assistere mia moglie affetta da infermità inguaribile […] io stesso affetto da nevrosi e aritmia»), all'uopo producendo moltissimi certificati medici; viene "temporaneamente" autorizzato a tenere domestica ariana. Nel novembre '41 subisce l'immancabile sequestro della radio, anzi di due sue radio di cui poi lui chiede restituzione, oppure l'autorizzazione ad acquistare un apparecchio capace di ricevere solo stazione locale; nel marzo '42 tale sequestro della radio gli è confermato. Lui e la moglie possedevano inoltre una villa a Formia ("Villa Adele", contrada Torricella) che usavano per la villeggiatura, che però viene bombardata dopo l'8

settembre. A quel punto si trasferiscono, probabilmente perché sfollati, a Castellonorato vicino Formia, dove ospitano i **Sinigallia**, di cui abbiamo già parlato e con i quali si intrecciano le loro vicende, abbastanza rocambolesche, pelle peregrinazioni sui "Monti Aurunci".[1512]

Nel frattempo, le continue depredazioni e i danneggiamenti subiti alla sede napoletana della ditta spingono i titolari a spostarne merci e contenuti in un altro deposito, in una zona non meglio precisata nel Casertano, dove comunque verrà nuovamente depredato.[1513] Dopo la guerra, Emilio sarebbe comunque riuscito a rimettere in piedi l'azienda, o almeno una sua parte, insieme a Piero Del Monte (Luigi era morto in deportazione, Bice era emigrata). E prima ancora di ciò si sarebbe lanciato in una nuova impresa, presiedendo il *Consorzio Volontario Grossisti Tessili ed Abbigliamento* fondato il 16 aprile 1945, e il cui scopo era «*in relazione alla situazione contingente dei traffici e alle particolari norme che disciplinano le importazioni e la distribuzione delle merci, di distribuire fra i propri consorziati le merci che, provenienti dall'Estero, da partite bloccate presso l'industria o comunque da altre fonti di produzione, saranno, dal Governo o da enti, assegnati alla Provincia di Napoli per la successiva immissione al consumo*».[1514]

In ogni caso, non è che l'essere un membro della famiglia Ascarelli assicurasse l'automatico accoglimento della domanda: **Clara** di Pacifico **Ascarelli** (Napoli 1884 -1946), sposata a **Tommaso** di Michele **Sinigallia**, la quale produsse un memoriale più supplice e meno roboante, ma non meno sincero né meno "patriottico", vide infatti la propria domanda respinta. Lo stesso dicasi per la sorella **Margherita** (Napoli 1885 - ?), sposata - credo infelicemente - ad **Eugenio Baruch Haardt**,[1515] che produce invero un

[1512]Mi risulta anche l'esistenza di un fascicolo su Emilio nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma (Questura Ebrei / Commissariati di Roma / Cat. A4a / AB - CU / 5 / Castro Pretorio, fasc. 8, 1941-43), che dovrebbe comprendere documentazione relativa agli anni romani.

[1513] Devo queste informazioni alla predetta Flavia Pantaleo, che ringrazio sentitamente. Alla stessa devo pure alcune fotografie che corredano la presente trattazione.

[1514] ASN, Prefettura, Gabinetto, II Vers., cat. IV, fascio 607.27.

[1515] Notizia del fidanzamento sul *Mattino* (Mosconi, 4 gennaio 1907). La stipula capitoli nuziali con Eugenio Baruch è pubbl. in ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 153, c. 132, a. 1907: dote di 50 mila £. Recensione delle nozze sul *Mattino* 26 marzo: presenti tutti i principali esponenti della comunità ebraica). Nel 1910 forma una società con certo Michele Balsamo erede di una ditta di falegnameria spec. in riparazioni navali: lei mette il capitale, ma della gestione si occupa

memoriale molto scarno, con pochissimi accenni al padre Pacifico, e lamentando una salute "sempre inferma" e una scarsa incapacità di "ingerirmi in affari commerciali"; e in effetti nelle note di questura la si dice essere "di modeste condizioni economiche".

La stessa cosa vale anche per la terza sorella (o sorellastra), **Bianca** detta Blanchette (Na 1897 o 1891 - ?), disebreizzata da tempo[1516] e già vedova del cittadino inglese Oscar Russenberger, risposatasi con Aniello Cannavale, commerciante in profumi, ma dal quale si era comunque separata; circa la quale si legge questo rapporto dai toni assai poco gentili (e molto sessisti):

domiciliata da molti anni in v. Chiatamone 57, immune da precedenti penali o politici, mentre la sua condotta morale ha dato spesso luogo a commenti poco favorevoli […] *vive in discrete condizioni economiche, non esercita alcuna professione. Al pari dei suoi congiunti gode buona estimazione. Durante la Grande guerra, a Milano, prestò servizio di infermiera della CRI. Si è convertita al cattolicesimo con battesimo 21-6-1925 nella parrocchia della Metropolitana e si è risposata con rito cattolico (a suo dire il matrimonio celebrato da card. Ascalesi)* […] *Il padre, Pacifico* […] *fervente patriota* […] *medaglia d'argento per essersi reso benemerito della salute pubblica durante l'epidemia colerica nel 1884*.

Bianca tenne a informare di aver inoltrato la domanda di discriminazione «a titolo meramente morale, non avendo altra proprietà che l'immobile intestato al figlio», chiedendo solo «di mantenere domestica ariana che l'assiste, essendo affetta da grave malattia cronica»; ma la questura, insistendo sul tasto della condotta morale (!) «non buona e il nucleo familiare composto dalla quasi totalità di ebrei», si pronuncia totalmente a suo sfavore, così come il Federale. Al danno, poi, si aggiunge la beffa: dal fascicolo di questura sui "Cittadini di razza ebraica" apprendiamo poi che il figlio Sandro Pacifico Russenberger (Milano o Napoli?, 1911) suddito inglese, ariano di religione protestante, dottore in

sostanzialmente Baruch. Poco dopo si scioglie. Nel 1912 comincia causa per fallimento della ditta fatta tra Margherita e Michele Balsamo (ASN Trib. Napoli, Processi 15-1070). Lei risponde dalla Francia dicendo di essere a disposizione della giustizia ma recatasi a Parigi per assistere il marito infermo. Poi torna e si trasferisce a casa del padre in via Santa Brigida 51.

[1516] La sua abiura notarile è citata nel Registro abiure e conversioni, Napoli, 13 gennaio 1933, davanti al notaio Pacifico, un notaio molto in vista a quel tempo e a quanto pare specializzato in siffatte pratiche.

giurisprudenza, già iscritto al GUF, viene sottoposto al regime di internamento e spedito a Guardiagrele, dove la madre nel 1940 è autorizzata a raggiungerlo. Di nuovo a Napoli, nel dic. 1942, in un periodo già critico per i bombardamenti, troviamo l'infelice donna "multata" perché sorpresa nel ricovero pubblico (v. Chiatamone 23) con un suo cane sfornito di guinzaglio e museruola, «suscitando scalpore fra gli stessi ricoverati».

Ora veniamo ai figli di Settimio, o meglio, di **Sabato David** detto **Settimio Ascarelli** (Roma 1856-Napoli 1914), il quale come abbiamo detto aveva fatto una fine davvero brutta, essendo stato assassinato da un suo ex dipendente nel dicembre 1914 in una via del centro.

FIG. 188

Il primogenito di Settimio, **Alfredo Ascarelli** (9 o 18-3-1889 - ?), aveva sposato una **Maria Malvano** (già morta nel 1939), e fu il primo intestatario della ditta paterna "Settimio Ascarelli" sita in Corso Umberto 237, sebbene già poco dopo la morte del padre nel 1917 scoppiassero contenziosi legali con la sorella Ada, coniugata De Luca per questioni di eredità e per la tutela del fratello invalido Giacomo.[1517] Successivamente risulta cointestatario della ditta assieme al fratello **Maurizio** (Napoli 1897-?), ditta che nel frattempo è diventata "Società Anonima Successori Settimio Ascarelli" ed è controllata da azionisti di Torino. Nel 1925 risulta una nuova vertenza contro **Leone Brod**, che aveva fatto fallimento, e contro il suo esecutore fallimentare, avv. Romanelli.[1518] Dichiara a sua volta fallimento nel

[1517] ASN, Sentenze 2265, n° 1913 e 2354 n° 1751, 1917-19.

[1518] ASN, Sentenze vol. 2860, proc. 6902, 29-7-1925 e vol. 2876, proc. 8566, 9-11-1925: causa Alfredo e Maurizio Ascarelli, proc. Del Monte, contro curatore fallimentare definitivo di Leone Brod, avv. Romanelli, per spese di locazione non corrisposte dal sett. 1923 (£ 44.350) e rilascio immediato dell'immobile. Sentenza interamente favorevole agli Ascarelli.

1939.[1519] Nel fascicolo razziale che lo concerne[1520] Alfredo, ormai vedovo, è qualificato come commerciante in tessuti, con negozio in Corso Umberto 158, fallito, ma nonostante il fallimento si dice viva in "discrete condizioni economiche", residente in v. Palizzi 43 in villino proprio (già Parco Marcolini 43 al Vomero, "villino Ascarelli"). Nel suo memoriale allegato all'istanza di discriminazione, Alfredo vanta di essere iscritto al partito fin dal 1922 e che «*dimostrò simpatia per il movimento fascista* […] *contribuì al finanziamento con varie sottoscrizioni per varie migliaia di lire, quale proprietario della ditta Settimio Ascarelli, partecipò inoltre a una sottoscrizione per la costruzione del Campo Sportivo del Vomero e altre iniziative del Gruppo fascista "Aurelio Padovani"; in occasione della guerra Italo-Etiopica (feb. 1936) fece varie offerte di tessuti per soccorrere le famiglie bisognose dei combattenti d'Africa e a favore dei figli dei richiamati in A.O.I*». Il federale oppone parere contrario all'istanza, a causa di un vero e proprio cavillo, ossia perché «manca continuità di finanziamento al PNF», non avendo Alfredo rinnovato la propria iscrizione dal 1925 in poi (mag. 1939): a poco gli giova, in questo senso, l'abiura notarile prodotta anche per la figlia Giovanna e l'esibizione del certificato di battesimo ricevuto il 2 marzo 1939 presso la chiesa di S. Gennaro al Vomero, mentre gli altri due figli professano ancora la religione ebraica.

Qualche ragguaglio sui figli di Alfredo. **Franco Ascarelli** (29-10-18 – m. 1968) lavora nell'azienda di famiglia, ormai denominata *Tessilmoda*,[1521] la quale si fa pubblicità sul *Mattino* negli anni delle Leggi razziali (e il particolare non sembra essere di poco conto). Nel luglio 1942 fa istanza per riavere e poi rivendere ad un certo Umberto del Re, ariano, il proprio apparecchio radio sequestrato dalla questura nel febbraio 1941. Pochi

[1519] Sentenza di fallimento vol. 4284, proc. 3162, 19 luglio 1939 di Alfredo Ascarelli, ora fallito (curatore avv. Raff. Barone), contro sentenza di fallimento, avendo proposto concordato (marzo 1939) verso i suoi creditori Giulio Di Martino per conto Ditta "Foschi & C", di procedere per ora al pagamento del 25% della somma, più vendita suoi magazzini di S. Arcangelo a Baiano, e ponendo a garanzia ipoteca sulla propria abitazione via Palizzi 43, valutato in £ 140 mila (sebbene già gravato da due ipoteche). Il giudice fa quindi notare che le garanzie sarebbero appena bastevoli a coprire il concordato e infine la sentenza pone fuori causa il curatore, dichiara inammissibile l'opposizione al concordato da parte di De Martino, ma nega l'omologazione al concordato proposto dall'Ascarelli.

[1520] ASN 968.

[1521] Vi si rifornisce anche la Comunità ebraica, comprando i tessuti di lana per la tunica del Capo Culto nel 1941 (ACEn S. 2/13 p. 54).

mesi dopo è tra i 31 precettati per Tora (prec. 4192): in un rapporto del novembre 42 che lo riguarda, viene descritto dalla Legione Carabinieri di Sessa Aurunca incaricata della sorveglianza di «buona condotta morale e non si interessa di politica. Lavora con interessamento ma dà limitato rendimento a causa della sua inesperienza ai lavori agricoli». Chiede varie licenze per poter recarsi in azienda, ed è tra quelli vengono denunciati dal podestà Maffuccini per aver abbandonato il posto lavoro con un giorno di anticipo sul fine settimana nel giugno 43.[1522] Anche **Dario Ascarelli** (24-4-20 – m. 1995), che faceva il procuratore della "Tessilmoda", viene spedito a Tora. Sia lui che il fratello sono registrati ancora a Napoli nei Verbali comunitari per elezione del 1945.

Infine, qualcosa sugli altri fratelli di Alfredo. **Gilda Ascarelli** (NA 29-1-891 - ?), sposò nel 1909 **Giulio Forti**,[1523] produce abiura notarile con gli altri Ascarelli e con il marito in data 24 /2/1939. Di lei il federale, nella documentazione relativa al marito Forti, asserisce che «si è dimostrata in qualche occasione di sentimenti contrari alla politica del Regime e avversa a contribuzioni verso opere benefiche». **Giacomo** (7-12-892, - 13-5-1942), era invalido ed interdetto, risiedeva con il fratello Alfredo al Parco Margherita 36, in villa propria; suo tutore legale, dopo contenzioso familiare, risulta alla fine essere Lamberto Foà. [1524] **Ada Ascarelli** (31-1-896 -?) sposò nel 1917 Augusto de Luca (fu Gennaro), cattolico, da cui ebbe come figli: Gennaro, Massimo, Paolo, Franco, tutti "ariani" e tutti dichiarati estranei alla Comunità. **Maurizio Ascarelli** (Napoli 13-8-897 - ?) viene definito nei documenti di prefettura, "possidente" e "benestante".[1525] Aveva partecipato con onore alla grande guerra, ed era succeduto al padre dopo la guerra, insieme al fratello, nella gestione della ditta. Aveva sposato

[1522] ASN, Questura, Cittadini di razza ebraica.

[1523] Contratto dotale registrato a Napoli (ASN, Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 177, c. 589, 31 marzo 1909): con mega-dote conferita alla sposa dal padre Settimio di £ 200 mila, più corredo di £ 6000, a titolo di anticipata successione, di cui 100.000 subito (attr. Fede di credito del Banco Napoli) e altre 100000 a rate in 10 anni, garantendo con ipoteca a favore degli sposi dell'«intero comprensorio di case che legittimamente possiede qui in Napoli alla via Duomo 202, nn. cat. 2056, 2159, 2059, 2479, 2058 della partita n° 3642 nella sezione Pendino, proprietà confinante da un lato con via Duomo, dall'altro lato con propr. Bruno e de Paolis, altro lato con v. dei Panettieri, ultimo lato con propr. Vitale, Pittera, ecc.»

[1524] ASN, Sentenze 2354, n° 1751. Altra fonte: Acen S 4c/1 Stati di famiglia. "Notizie pervenuteci dalla R. Questura".

[1525] Grosso fascicolo su di lui in ASN 968.

a Capri nel 1920 Teresa Giudice Caracciolo (Capri, 15-9-901), dalla quale aveva avuto il figlio Renato (Capri 1921), che aveva fatto battezzare. Anche Maurizio fa abiura notarile nel ott. 1938 e si fa battezzare. Nel fascicolo aperto per l'istanza di discriminazione, risulta che nel 1936 era stato segnalato come "aderente al movimento sionistico", e che non era iscritto al PNF; il federale eccepisce che, dopo due sporadiche donazioni al partito, «nessun altro versamento o contributo venne effettuato […] tale assenteismo, durato ben sedici anni, ingiustificabile dal lato morale e materiale, data la buona posizione economica dell'ebreo in questione, porta a classificare il contributo del 1923 come un gesto sporadico». Da parte sua, nella sua lunga petizione Maurizio (5 dic. 1938) dichiara: «*ha sempre cercato […] di non rimanere legato alla cerchia ristretta dei suoi correligionari, anzi di staccarsene per partecipare con più largo respiro alla vita nazionale […] onesta convinzione della necessità di assimilare la propria persona alla preponderante massa degli italiani, lo ispirarono all'atto di costituire la propria famiglia*».[1526]

[1526] Domanda di discr. presentata nel 1938 e respinta nel 1941; Altra fonte su Maurizio: Questura, Cittadini di razza ebraica; chiede permesso di avere domestica per cattive condizioni salute di Teresa Caracciolo: respinto, quindi lei licenzia domestica ariana e ne assume un'altra «di colore, di razza araba […] nata in Egitto […] cittadina italiana». Nel 41 gli viene sequestrata la radio, ma poi restituita nel '42. Altra fonte: ACEn S.4b/4 (Istanze di non più iscrizione alla Comunità): istanza prodotta nel giugno '42 da Maurizio con relativo certificato che attesta cessata iscrizione a far data dal 19 ottobre 1938, più istanza di non appartenenza per figlio Renato. Infatti nella risposta di Carpi c'è la postilla "non più iscritto alla comunità".

11. Accertamenti-razza, dissociazioni, partenze

Un altro caso, quello degli **Astrologo**, che appartenevano a quella schiera di famiglie ebraiche trapiantatesi a Napoli dalla vicina Roma, ci consente di introdurre la discussione su partenze ed emigrazioni. **Isacco Astrologo** (Roma 1895, di Dattilo e di Fortunata Tagliacozzo), aveva combattuto pure lui con onore nella grande guerra, riportandone medaglia d'argento e croce di guerra, come "mutilato di guerra nella campagna di guerra italo-austriaca con pensione di 5ª categoria", e rivestendo le qualifiche di maggiore di complemento di fanteria in congedo, di ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia,[1527] oltre che di iscritto al PNF di Napoli dall'anno XVI (1937-38). Sposato con **Ada Piperno** (Roma 1898, di Cesare e Costanza Terracina), residente in una delle più belle strade di Napoli, e cioè via Caracciolo (n° 15), con due figli adolescenti entrambi nati a Roma, Giovanni (1922) e Silvana (1924), di cui la seconda era stata, appena undicenne, decorata con croce al merito dell'ONB nel 1933, l'Astrologo dovette trasferirsi a Napoli non prima del 1937 o '38, quando risulta Direttore della locale Banca Nazionale del Lavoro, ruolo da cui ben presto verrà dispensato per le leggi razziali. Non sembra aver prodotto alcuna istanza alla prefettura napoletana, ragione per cui attingiamo informazioni su di lui solo attraverso i pochi documenti comunitari, tra cui gli "Stati di famiglia" del 1938 nei quali l'Astrologo è regolarmente censito;[1528] è pure menzionato in cima ad un doppio elenco (alfabetico), datato, aprile 1940, di (77) israeliti italiani e di (60) stranieri, tutti dimoranti a Napoli, risultanti ormai "emigrati" per varie destinazioni, al 31 dic. 1939:[1529]

[1527] Nomina pubblicata sulla G.U. 18 nov. 1937.

[1528] Cfr. ACEn, Stati di famiglia.

[1529] Concludendo con la vicenda della famiglia Astrologo, essi poi tornarono a Roma, dove viveva suo fratello Aldo (Roma 1908), il quale però poi, così come sua moglie Adriana Piperno (figlia di Mario Tranquillo, nata a Napoli ma ritornata pure lei a Roma ben prima delle leggi razziali), verrà con lei catturato dai tedeschi e deportato. Per sua fortuna Isacco, invece, godendo della protezione di romani influenti e anche di alcuni funzionari della P.S., riuscirà a restare nascosto al Pontificio Seminario Lombardo di S. Maria Maggiore, e a sfuggire alle retate del malefico Pietro Koch. Riammesso in servizio in banca nel giugno 1944, vedrà aprirsi una vertenza nel 1949 circa la corresponsione dell'indennità previdenziale e sarà invitato a restituire l'ammontare delle competenze di liquidazione riscosse all'atto dell'allontanamento dal servizio più gli interessi (a ciò giustamente farà opposizione).

FIGG. 189

In un altro elenco coevo (a quanto pare incompleto), si prospettava un bilancio tra le emigrazioni e le immigrazioni:

FIG. 190

Tale elenchi - abbastanza impressionanti,[1530] sia per il numero degli emigranti, non esiguo, sia per la lontananza e varietà delle destinazioni perseguite (i Campagnano in Africa, i Del Monte in America, i Foà in Inghilterra, i Forti e gli Oulmann in America, Sonnino Carlo in Brasile, i Gherscfeld in Uruguay, ecc.), sia ancora per le considerazioni che si potrebbero fare sulle "altre Comunità" nazionali scelte dalla famiglie come nuovo luogo di residenza (scelta che in alcuni casi si sarebbe poi rivelata molto rischiosa per il rischio di deportazioni), sia infine per il calibro sociale degli stessi partenti, attestato dal più ampio e qualificato ventaglio delle loro professioni (da "Direttore di Banca" a "musicista", passando per "chimico", "medico", "professore", avvocato", "agente di borsa", ecc.) - rappresenta, insieme a quello coevo degli abiuranti e dei dissociati dalla Comunità, che parimenti di seguito riportiamo, la prova documentaria di quel "flusso di emigrazione" che il presidente Carpi lamentava mestamente e spesso all'Unione delle Comunità. E d'altronde, già nel luglio '38 egli aveva scritto

Dispiacevolmente il numero dei nostri contribuenti ed il reddito imponibile sono in continua diminuzione accentuatosi notevolmente in questi ultimi mesi per la emigrazioni di italiani in buona posizione professionale o impiegatizia mentre ai fini demografici vengono sostituiti da tedeschi i altri stranieri nullatenenti e che costituiscono un aggravio.[1531]

[1530] Va integrato con ASN 961.1 e ASN 960.7: *"Revisione censimento e Aggiornamento schedario ebrei, ex circolare 8680" (1941-43), per Napoli e per provincia: variazioni nella popolazione ebraica comunicate dai vari comuni.*

[1531] ACEn, Corrispondenza, 1938.

Si trattava poi di “perdite” non certo solo di tipo economico, ma anche di capitale umano e di potenziali risorse vitali per la Comunità, in quanto era una vera e propria fuga di cervelli e di forza-lavoro per lo più ancora di giovani, strappati via alla loro ingrata nazione appestata dal razzismo; o si trattava, come nel caso delle abiure, di persone costrette a rinnegare le loro origini (e dunque, immaginiamo, ad auto-ferirsi nel più intimo, il luogo dove infatti albergano attaccamento alle radici, fede religiosa, coscienza morale, passioni civili e politiche, ecc.). Ancor più cupo il bilancio di fine 1940:

FIGG. 191

Abiure e dissociazioni.

Ma ancor prima delle partenze, c’erano state le dissociazioni. Gli elenchi delle abiure si trovano trascritti in vari fascicoli raccolti in un apposito faldone dell’Archivio Storico comunitario: l’impressione è che siano stati accumulati in questo modo elenchi di varia datazione e materiale riconducibili alla volontà di dissociarsi dalla Comunità, ma di natura non omogenea né uniforme. In ogni modo la procedura è abbastanza facile da ricostruire: prevedeva che la Comunità, acquisita l’istanza e accertata la conformità dell’atto con quanto richiesto dalle normative vigenti (la dissociazione doveva rispettare i dettami della legge del 1930, spesso richiamata, e veniva presentata di solito in forma di atto notorio), trasmettesse di volta in volta gli elenchi dei dissociati alla questura; ma questo poteva avvenire anche in senso inverso, cioè che dalla questura si facesse pervenire alla comunità singole istanze o elenchi riassuntivi. Si veda, per esempio, questo “aggiornamento” della situazione al febbraio 1940, che parla già di un «5° elenco» trasmesso da un ente all’altro, con il quale si giungeva ad un numero parziale di 66 abiure:

FIGG. 192

Nel prospetto sottostante abbiamo richiamato il contenuto dei vari fascicoli dal predetto faldone, contenenti istanze di dissociazione, produzione di atti di battesimo o semplici elenchi riassuntivi di abiure. Lo presentiamo corredato dei relativi nomi, ordinati in senso cronologico, non certo con lo scopo di fare una pedantesca elencazione, né tantomeno di esprimere qualsivoglia considerazione su questo "rinnegamento globale", che - immaginiamo - travagliò le coscienze dei singoli, scombussolò le famiglie nel loro interno e che comunque sappiamo essere stato forzoso e indotto dagli eventi; ma solo per rappresentare l'entità di un evento che, per una comunità piccola e abbastanza disarticolata come quella napoletana, costituì un autentico trauma, praticamente irreversibile:

- Acen S. 4b.2 Registro cronologico delle dichiarazioni di abiura ricevute o notificate [vd. dopo]

- Acen S. 4b.3-6. Elenchi Abiure.

- Fascicolo con atti di battesimo di:
  Matarasso Silvano di Haim, coniugato a Strazzulli Amalia;
  Cabib Guido: figli ("battezzati dalla loro bisnonna" ad insaputa dei genitori)

  -Fascicolo contenente abiure (nazionali) Legge 1731 "Articolo 5" inviate da Roma nel genn. 1934 poi destinate ad essere trascritte nel librone generale delle abiure, comprese sei da Napoli. [Il fasc. comprende pure: lettera di Senigallia Leone Adolfo, res. Napoli piazza Borsa 14, datata 1932; analoga lettera di Gugenheim Ernesto; dichiarazione Sacerdote Aldo di appartenenza comunità di Roma 1933 (che aveva chiesto annullamento per quella di Napoli); dichiarazioni di Canello Alberto]

  -Dichiarazioni di abiure legali, pervenute prima del 22 agosto 1938:
  Ottolenghi Enrico e Mortara Silvia (1933)
  Mortara Mario (1933)
  Ascarelli Bianca in Cannavale (1933)
  Archivolti Raffaele (1933)
  Senigallia Leone Adolfo (1933)
  Gugenheim Ernesto (1933)

Sacerdoti Giuseppe [“consegnata alla Questura”] (1935)
Eminente Maria in Cardillo (1935);
Coen Ugo (1935)
Calò Vittoria in Paduano (1936)
Ghiron Federico (1936)
Algranati Alessandro (1937);
Calabresi Ida in Ceresa (1937);
Zacutti Achille (1937)
Heller Giacomo (1937)

- Abiure legali post 1938.[1532]
Padovani Aroldo e Aldo (luglio 1938);
Ascoli Gino (luglio 1938)
Pescarolo Marco (agosto 1938);
Treves Giorgio (sett. 1938);
Lukacs Arnoldo (ott. 1938);
Ottolenghi Donato e Segré Alice (ott. 1938);
Ascarelli Maurizio (ott. 1938);
Montel Primola in Roncaldier, e figlia Paola (ott. ’38)
Vigliardi Laura in Cabib (nov. 1938)
Simha Elda in D’Aragona (nov. ’38)
Szende Laura (nov. ‘38);
Della Rocca Renato (nov. ’38)
Eminente Aldo (nov. 1938)
Eminente Arturo (dic. ’38)
Pontecorboli Lina e Nella (nov. 1938)
Eminente Dino (nov. ’38)
Dollmann Sigfried e Weiss Lilj (nov. 1938);
Senigallia Michele (dic. 1938)
Del Monte Anna (dic. ’38)
Segrè Maria in Sicca (dic. 1938);
Finzi Gastone e Levi Iolanda Finzi (dic. 1938);
Gallichi Giorgio e De Benedetti Nelda in Gallichi (dic. 1938);
Wigdorcik Frida (dic. 1938);
Carasso Ester Sonnino e Sonnino Carlo (dic. ’38)

[1532] Si nota spesso presenza dello stesso testimone presso studio notaio Carlo Pacifico (anche lui un ebreo?), tale Guglielmo Saccares.

Sonnino Anna Dolce (dic. 1938);
Basevi Gemma (1939);
Reich Walter (1939);
Tagliacozzo Sergio e Del Monte Laura (feb. 1939);
Sonnino Arturo (feb. ’39)
Brod Elena (feb. 1939);
Matarasso Haim (feb. ’39)
Del Vecchio Elisa in Braccini (feb. 1939);
Gallichi Emilio (feb. 1939)
Ascarelli Alfredo e figlia Giovanna Ascarelli + cognato Forti Giulio e moglie Gilda Ascarelli in Forti (feb. 1939)[1533]
De Liddo Guido (feb. 1939, per conto del figlio Guido)
Vitale Gastone (aprile 1939)
Ara Ferruccio (feb. 1940)
Coen Massimiliano (sett. 1941)
Forti Ugo, 1940 (sett. ’41)
Pescarolo Emma (nov. 1940);
Coen Anna in Prota Giurleo (aprile 1942)

-Altro elenco di abiure e certificati battesimi:
Fiano Sergio, da parte della madre Vittoria Fiano;
Treves Giorgio;
Hazan Margherita;

- [Altre istanze di cancellazione]:
Finzi Attilio;
Levi Eugenia e figlia Cavalieri Ida;
Gallichi Emilio

Risalta il dato numerico dell’elenco, nonché la tempistica (sono ovviamente nella stragrande maggioranza atti posteriori all’agosto ’38, con un picco durante l’inverno 1938-39), soprattutto se confrontiamo l’elencazione appena ricostruita (una settantina di abiure ufficiali, più altre dissociazioni) con quella relativa al 1933, dove per Napoli si erano avute appena sei abiure, e al 1936-37 (altrettante) (il quadro che riportiamo di

[1533] Da notare che gli altri due figli di Alfredo, Franco (1918) e Dario (1920), non abiureranno, e saranno precettati per il lavoro coatto a Tora.

seguito è utile anche come confronto nazionale, poiché è comprensivo di tutte le province, essendo un "Quadro statistico delle abiure, conversioni e sconfessioni" emanato dall'UCII di Roma):

FIG. 193

Oltre alle abiure, sono frequenti in queste carte, anche le istanze di "non appartenenza" alla Comunità, così come i "certificati negativi". Tra questi ultimi, merita segnalarne alcuni appartenenti a personaggi noti a livello nazionale, come la famiglia Jung, parenti del celebre Guido ministro fascista (Palermo 1876-1949: ministro delle finanze 1932-35), il quale si era convertito al cattolicesimo prima delle leggi razziali (su lui c'è ampia bibliografia, ma il personaggio non sembra aver avuto rilevanti contatti con Napoli),[1534] mentre altri suoi familiari (tra i quali quelli qui esaminati) lo fecero dopo le leggi ed anche ricorrendo al consueto "stratagemma" di dichiararsi appartenenti a minoranza religiosa non ebraica (nella fattispecie, valdese):

FIGG. 194

Della famiglia Jung abbiamo già parlato in precedenza. Aggiungiamo questa bella foto a corredo di quanto abbiamo detto circa l'impegno dei militari israeliti nel primo conflitto mondiale:

FIG. 195

Nel '39 la ditta di Palermo fu costretta a chiudere, per il divieto ai non ariani di esercitare il commercio in esportazione; lo stesso Guido Jung, pur essendo discriminato e "arianizzato", subì la pronta cancellazione dai ruoli

[1534] Cfr. almeno Nicola De Ianni, *Il ministro soldato. Vita di Guido Jung*, Rubbettino 2009; Roberta Raspagliesi, *Guido Jung. Imprenditore ebreo e ministro fascista*, Franco Angeli 2012; Angelo Battilocchi, *Quaderni dell'Archivio storico. Inventario delle Carte Jung*, Roma, Banca d'Italia, 2010.

dell'esercito, mentre la ditta poté riaprire solo nel '44 grazie soprattutto ai nipoti Mario, figlio di Ugo, e Giulio Mario, figlio di Gino Daniele (il secondo fratello di Guido, da lui meno amato rispetto agli altri due, Ugo e Aldo, anche perché Gino lasciò la ditta familiare per fondarne una per conto proprio); Giulio Mario è l'istante delle presenti lettere conservate a Napoli.

Chiudendo ora questa digressione e tornando, invece, alle sei abiure ante-leggi, del 1933 (Ottolenghi, Mortara, Archivolti, Senigallia, Gugenheim, la Ascarelli), forse esse indussero il presidente dell'*UCII*, l'avvocato Felice Ravenna, a chiedere al presidente Carpi un piccolo supplemento di indagine,[1535] per sapere se si fosse adempiuto a quella norma «perché fossero limitati il più possibile la portata e l'effetto delle singole abiure», ovvero se, dopo aver ricevuto dichiarazione di abiura dal capofamiglia, redatta in conformità della nuova legge, si fosse comunicata al resto della famiglia (moglie e figli) la perdurante appartenenza alla Comunità, «nel caso, s'intende, che essi fossero ebrei». La risposta da Napoli è affidata a una minuta dell'11 febbraio: «*tutte queste abiure sono quelle che, nonostante le pratiche effettuate colla maggiore diligenza e insistenza, non si sono potute evitare: la moglie e i figli di tutti questi abiuranti sono di religione cattolica o i detti (come nel caso del Mortara) non sono ammogliati*».

Nel caso di Ottolenghi e Mortara, si trattava di abiura multipla e congiunta, in quanto **Enrico Ottolenghi** (n. Mantova 1888, fu Samuele), ingegnere presso la Società Elettrica, aveva esteso l'abiura anche ai figli minori e alla moglie **Silvia Mortara**, e quest'ultima era a sua volta sorella dell'altro abiurante, **Mario Mortara** (Mantova, 1889-1962) parimenti ingegnere presso la Società Elettrica (impiego che poi era stato la ragione del trasferimento suo e del cognato Ottolenghi a Napoli). La circostanza poteva dare nell'occhio, per così dire, soprattutto perché i germani Mortara erano figli di un altro illustre personaggio, ossia di quel **Ludovico Eutimio Vitale Mortara** (Mantova 1855- Roma 1937, figlio a sua volta del rabbino mantovano Lelio Marco Mordecai Mortara), che era stato insigne

[1535] ACEN, S 7/4, Corrispondenza, 5 gennaio 1934.

giurista civilista e che aveva lasciato il segno anche nell'università di Napoli (dove insegnò tra 1898 e 1903, maestro proprio dell'Azzariti), poi magistrato e presidente di Cassazione a Roma, quindi senatore del Regno, infine ministro della Giustizia e degli Affari di Culto nel primo Governo Nitti (1919-20: lui soprannominato "figlio del rabbino"). È ben nota la vicenda che vide l'insigne professore-ministro costretto a porsi in pensione anticipata da Mussolini nel '23 (con la scusa della riforma della Suprema corte), per cui lui nel '34 era, sì, in là negli anni e sicuramente afflitto dal rancore, ma ancora vivo (morirà giusto in tempo per non vedere lo scempio delle leggi razziali).

Anche la figura dell'avvocato **Leone Adolfo Senigallia** (Ancona 1873) merita di essere ricordata. Figlio dell'imprenditore Giuseppe Senigallia (fu Leone) e di Amelia Levi (fu Salomone), con il padre registrato a Napoli già nel 1885 in società per ingenti lavori edilizi nella zona del Vomero, nell'ambito del famoso "Risanamento" cittadino,[1536] Leone Adolfo cominciò come intermediario commerciale e rappresentante di importanti ditte estere attive a Napoli,[1537] ma poi si distinse appunto nella carriera forense. Tra i suoi clienti c'erano svariati facoltosi napoletani (correligionari e non) e segnatamente gli Ascarelli (che avevano, per via del loro ingente commercio, spesso dei contenziosi legali da risolvere); ma ovviamente Leone patrocinò anche non ebrei, e spesso agì in controversie tra testate giornalistiche, enti e istituzioni, ecc. Altrettanta fama guadagnò come studioso di Diritto marittimo antico (segnatamente delle cosiddette *Tavole amalfitane*) e moderno, e fu infatti co-fondatore della «Rivista di Diritto Internazionale» e poi responsabile per Napoli della *Associazione italiana di Diritto Marittimo*, quindi autore di pubblicazioni rimarchevoli in questo campo, apparse negli anni Trenta. Coltivò, inoltre, come pure altri ebrei borghesi ben acclimatatisi in una città marittima come Napoli, gli sport nautici e specialmente l'hobby della vela, e fu infatti socio di illustri circoli velici, nonché insignito della "Corona d'Italia" nel 1932. Si trattava, insomma, di un cittadino facoltoso e ben conosciuto, che poteva vantare

[1536] Società con l'ebreo Vittorio Maroni, capitale £ 50.000 (capitale per metà versato da Amelia Levi): cfr. ASN, Trib. Civile, Contratti società, vol. 14, p. 480, poi scioglimento società per debiti 1895: cfr. ASN, Trib. Civile, Contratti di società, vol. 74, p. 223, a. 1895.

[1537] Es. "Jules Derriey" di Parigi, ditta di macchine tipografiche fornitrice dei quotidiani *Il Mattino*, *Roma*, *Il Corriere di Napoli*: cfr. ASN, Trib. Civ., Contratti Soc., vol. 82, p. 300, a. 1896.

almeno due residenze (Corso Vitt. Emanuele 140 e Piazza Borsa 14) e che si era completamente disebreizzato, sposandosi cattolicamente, nel 1922, con una Elvira Volpe, napoletana. Era anche ben visto dal regime e lo fu anche di più dopo l'impresa editoriale delle *Tavole Amalfitane* e dopo aver organizzato una grande e molto fascistica *Mostra bibliografica e Convegno internazionale di studi storici del diritto marittimo medioevale*. (Amalfi, luglio-ottobre 1934), i cui Atti furono da lui curati e stampati dal Comitato napoletano dell'*Associazione di diritto marittimo* predetta (Napoli, 1934). Mette conto che a quel pomposo convegno aveva presieduto il prof. Arrigo Solmi, allora vice ministro della Cultura popolare, e che tra gli ospiti stranieri c'era anche lo storico Marc Bloch, poi martire della Resistenza, il quale ne aveva riportato sarcastiche impressioni al suo maestro Pirenne, in una lettera datata 2 ottobre 1934, in cui confrontava la camicia nera, esibita pomposamente dal Solmi, con le vesti dimesse e prive di alcun nero, ma indossate con molta dignità dal grande storico Gino Luzzatto (di lì a poco colpito duramente dalle leggi razziali).

L'abiura dall'ebraismo del Senigallia è registrata nell'Elenco comunitario di Abiure e conversioni, e datata Napoli, 8 marzo 1933, quindi in tempi decisamente non sospetti, ma molto in linea con quello che era il vissuto personale e sociale dell'avvocato. Al momento del varo delle leggi egli inviò una vibrante lettera al Carpi, parimenti avvocato ma soprattutto qui in qualità di presidente della Comunità (ACEn S.4/b), ove sottolineava la propria «completa estraneità alla Comunità» e il fermo «proposito di non voler essere considerato israelita, agli effetti del decreto 30 ottobre 1930 n° 1731, art. 5». Contemporaneamente produce domanda di discriminazione, che tuttavia non viene accolta, secondo la rituale formula giustificativa, "per mancanza di titolo", mentre invece la moglie Volpe - che all'uopo aveva indirizzato pure una sua propria missiva, di tono abbastanza ingenuo, alla *Demorazza* di Roma - è autorizzata a mantenere al suo servizio la domestica non ebrea.[1538]

Anche in altri casi il tono usato per dissociarsi dalla Comunità da parte di ex-ebrei o presunti ebrei parrebbe essere stato risentito o addirittura

[1538] Fonti: Tribunale di Napoli, Processi, 73-2433; ASN 975: per domanda discriminaz. Leone; ASN 976 per permesso a Elvira Volpe di mantenere domestica ariana.

rabbioso. Un **Ettore Paduano** (n. 1903 - ?), impiegato presso società di navigazione *Italia*, residente in via Scarlatti 60, si era convertito al cattolicesimo dopo aver ricevuto il battesimo ed essersi sposato nel 1931 con **Vittoria Calò** (Na 1902 - ?), la quale era a sua volta figlia di **Benedetto Calò** (1870-1917), che fu illustre docente di matematica e geometria, e di Linda Ravà, a sua volta figlia dell'ancor più celebre **Raimondo Ravà**, che era stato Magistrato alle Acque di Venezia, e che fu molto legato anche a Napoli dove spese il resto della vita.[1539] Secondo quanto si legge nel predetto Registro delle abiure (ACEn S-4b/3-6: 1935), anche Paduano aveva appreso «con somma sorpresa» di essere stato iscritto d'ufficio tra i membri della Comunità, e notato che la «cosa […] fa correre gravi rischi all'istante nei riguardi della sua capacità giuridica e dell'esercizio dei suoi diritti di cittadino italiano», a quel punto intimando di essere depennato immediatamente e di darne pronta comunicazione alle autorità. Interessante il rilievo sulla "capacità giuridica potenzialmente limitata", in anticipo sui tempi, ed interessante pure che, scattate le leggi razziali, la moglie Calò avrebbe fatto domanda di discriminazione (così come una sua sorella Adele, rimasta nubile), e che entrambe le istanze sarebbero state da rigettare, anche per via del parere contrario espresso dal federale, il quale, pur apprezzando le "indiscutibili benemerenze" del nonno Raimondo, nonché "l'atmosfera di italianità in cui esse hanno sempre vissuto", aveva notato puntigliosamente che "tali benemerenze non si estendono da ascendenti di 2°grado e in linea materna". In realtà, la questione della estensione della "discriminazione" ai familiari era controversa ed applicata con molta discrezionalità.

Dagli atti si ricavano informazioni anche sulla sorella **Adele Calò** (Na 19-2-11, res. via Scarlatti 60), che era rimasta con la madre vedova e con i fratelli e sorelle (c'era anche una Silvia e un **Aldo Calò**, chimico in servizio

[1539] Ravà (Reggio Emilia, 10-3-1849 – Napoli 25-3-1935, fu Salomone), era stato capo del Genio Civile di Napoli 1897-1905, poi si occupò della ricostruzione dopo l'eruzione del Vesuvio (aprile 1906), del terremoto di Calabria (sett. 1905), e di quello di Messina (28 dic. 1908), fu nominato dal Luzzatti a Magistrato alle Acque di Venezia (1907-1922), e Commissario per riparazione danni di guerra per il Veneto, tornò a Napoli 1929, ed è seppellito nel locale cimitero israelitico. Aveva sposato una Adele Del Vecchio (? – Napoli 1907) che pure faceva parte di una antica famiglia ebraica con diversi addentellati napoletani. Cfr. almeno Gianluca Schiavon, *Il Magistrato alle acque di Raimondo Rava*, in «Amministrare», 1, 2008, pp. 143-184

presso il Ministero, esonerato dal servizio dopo le leggi razziali),[1540] e che risultò alle autorità inquirenti versare "in modeste condizioni sociali, sostenuta dal nonno Raimondo" e dal cognato Paduano. Interessante che lei fosse una brava e diligente studentessa di canto al Conservatorio (classe del maestro Alfredo Morelli) e che come tale fosse stata citata come ottima allieva (media 9/10) tra i "migliori allievi dell'anno 1937", dal direttore e presidente dell'Istituto, il fascistissimo Adriano Lualdi, in un elenco di alunni distintisi in quell'anno.[1541] Due anni dopo, sorprendentemente (ma evidentemente valeva la stessa norma delle università, che concedeva agli studenti ebrei immatricolati prima delle leggi o in via di completamento degli studi, di terminare appunto il percorso), le venne comunque consentito di diplomarsi, giacché dalla stessa fonte (*Bollettino del Conservatorio*, 1939) apprendiamo che la Calò aveva conseguito il Compimento superiore di canto, nel giugno 1939.

Un altro abiurante "della prima ora", per così dire, era stato **Raffaele** di Giuseppe **Archivolti** (Napoli, 1893 - 1959), il cui caso ci sembra parimenti degno di approfondimento. Laureato in legge, già ufficiale di complemento (poi iscritto nella riserva dal 1933), volontario e ferito nella grande guerra, rilevò lo studio paterno ("Studio Avv.to Archivolti - v. G. Sanfelice"), studio che a Napoli rappresentava, fin dai tempi lontani in cui il padre Giuseppe era in società con il senatore Enrico Castellano, uno dei principali punti di riferimento per i civilisti. A sua volta, infatti, il padre **Giuseppe Archivolti** (Livorno 1860 - Napoli 1941, fu Raffaele/Raffaello e Adele Cavalieri), trasferitosi da giovane dalla Toscana in Campania, era stato procuratore e azionista dei principali istituti di credito partenopei al tempo dei grandi affari del Risanamento, ed era anche implicato negli affari della nascente Comunità ebraica, avendo avuto mandato per allestire lo schema di Statuto con il quale essa si sarebbe costituita in Ente Morale, nel 1900.[1542] In quello stesso periodo il Cda comunitario aveva anche deciso di iscrivere d'ufficio

[1540] Cfr. Annalisa Capristo – Giorgio Fabre, *Il registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti, 1938-1943*, Bologna, Il Mulino, 2018, p. 85.
[1541] Cfr. *Bollettino del R. Conservatorio di S. Pietro a Majella di Napoli*, 1937.
[1542] Cfr. ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 56, p. 69 sgg., ASN Trib. Civile, Incidenti Atti Diversi, vol. 6 A, 15-1905, vol. 15 A, 243 e 352, vol 18 A, 75; ACEn S 2/1, Verbali Assembleari, 10 ott. 1897.

nei ruoli della comunità i figli dei soci contribuenti "senza che essi paghino la contribuzione";[1543] e tale decisione avrebbe avuto conseguenze non da poco per le vicende del periodo in esame, appunto per via del fatto che i parenti dei soci spesso venivano iscritti a loro stessa insaputa.

Come spesso accade nel mondo ebraico, gli intrecci inter-familiari erano molteplici. Giuseppe Archivolti era consuocero del produttore e commerciante di biancherie **Salvadore Campagnano** di cui abbiamo già parlato. Quando i figli erano ancora piccoli era sopraggiunta la morte del padre Salvadore,[1544] allora il suddetto Archivolti ottenne dal "Consiglio di famiglia" la nomina a loro tutore legale e l'autorizzazione a continuare il commercio anche per conto dei minorenni Campagnano;[1545] in questo senso non pare casuale che il figlio Raffaele sposasse ai primi anni Venti **Giorgina Campagnano** (Napoli 1892 o 95 - m. 1954, fu Salvatore ed Elisa Bolaffi), dalla quale ebbe due maschi, Giuseppe Benito (1923) e Renzo Aldo (1924). Il secondo nome apposto al primogenito Archivolti (il quale poi, con le leggi razziali, sarebbe comunque stato precettato per il "lavoro coatto" e inviato a Tora e Piccilli), avrebbe dovuto dimostrare in modo evidente - come fa notare lo stesso Raffaele, nel suo memoriale di accompagnamento alla propria istanza per il riconoscimento di razza non ebraica e in subordine per la discriminazione - «*l'attaccamento al Partito ed alla persona del DUCE*», corroborato anche da altre annotazioni:

-la propria militanza «*nel Nazionalismo e poi tra i fondatori del Fascio di combattimento napoletano, nell'adunanza promossa da Umberto Pasella nella Sala Maddaloni verso la fine del 1919*»;

-il successivo ritiro dalla politica militante «*per un dissenso con il compianto cap. Padovani, pur appoggiando sempre con tutte le sue forze il movimento fascista e combattendo per esso fino a rischiare, in combattimento con i sovversivi, più volte la vita*»;[1546]

-quindi la militanza dei figli «*iscritti alla O.N.B. che frequentano con zelo, distinguendosi per spirito militare e patriottico*»;

[1543] ACEn S 2/1, Verbali Assembl., cit.
[1544] ASN, Trib. Civile, Contr. Società, vol. 61 cit. e vol. 105, p. 490.
[1545] ASN, Contr. Società, vol.177, cc. 286 sgg.
[1546] L'allusione qui dovrebbe essere a quelle scorribande simil-terroristiche compiute da Padovani e dai suoi contro sindacalisti e "rossi".

-l'iscrizione al Partito nel '31 e al Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori nel 1934, ecc.

Il tutto venendo avallato dal lusinghiero giudizio espresso dal presidente Sansanelli, una volta tanto molto a favore di un ebreo (ma perché suo collega avvocato), che viene definito «di specchiata e illibata condotta».[1547]

È tuttavia nell'affrontare la questione religiosa che Archivolti fa sfoggio della propria retorica forense, dichiarandosi ignaro delle proprie origini ebraiche, non circonciso, educato in convitto con "tutti i Sacramenti", e pertanto ritenendosi anche esentato dall'obbligo di recarsi in municipio a dare dichiarazione razziale. È possibile, se ricordiamo quanto detto dianzi sulla politica di iscrivere d'ufficio anche i figli dei soci contribuenti, che la comunità avesse continuato a ritenerlo associato e che ciò lo avesse indotto a emendare tale situazione e a produrre abiura notarile (nel gennaio 1933), quindi a rispedire indietro il suo certificato di contribuzione, smentendo di aver mai fatto parte della comunità. Riscontriamo tali atti nella documentazione conservata in un faldone dell'Archivio comunitario contenente le "Abiure Legge 1731, art. 5, destinate ad essere trascritte nel Librone generale delle abiure, posseduto dalla Unione delle Comunità di Roma", e in un parallelo "Registro cronologico delle dichiarazioni di abiura ricevute o notificate": il nominativo "Archivolti" è nel predetto gruppo di sei abiure legali datate tutte al 1933.

Malgrado tutto ciò, con l'entrata in vigore delle leggi proseguì la sua schedatura "razziale", e l'insieme di tutti questi dati anagrafico-religioso-razziali andò a formare l'oggetto di un'apposita "schedina familiare" dedicata appunto all'ebreo in oggetto, che rappresenta un tassello di un più ampio e onnicomprensivo "schedario degli ebrei" che si produsse in seno all'Ufficio Anagrafe del Comune di Napoli, e dove appunto via via si annotavano le famiglie censite e le loro "variazioni" anagrafiche:

[1547] ASN 968, *ad nomen*.

FIG. 196

Documenti come questo, per quanto di fattura ordinaria (non corriva, però: si noti la scrittura calligrafica), risultano abbastanza rari: infatti la maggior parte di tali schedine sembra essersi perduta (forse per effetto di deliberata distruzione dell'archivio comunale post-epurazione). Si noti che in questa schedina l'unico espressamente indicato come "israelita" era il padre Giuseppe (che morirà nel settembre 1941).[1548] A quel punto l'istanza di Raffaele Archivolti fu oggetto di accurate verifiche da parte della questura (10 maggio 1939) e alla fine - dopo un rapporto in cui si conclude che egli non poteva considerarsi non ebreo, essendo «figlio di un padre ebreo, ufficialmente non ha mai professato alcuna religione da quella ebraica, non solo, ma ha fatto manifestazione di ebraismo sposando l'israelita Campagnano Giorgina» - essa fu respinta (25-4-40):

FIG. 197

Mentre fu concessa - sicuramente grazie all'interessamento del Segretario Federale - a lui e per estensione anche ai figli e alla moglie, la discriminazione (che prima l'Archivolti aveva disdegnato di chiamare così, ritenendo il suo caso non assimilabile a quello degli altri ebrei). Si nota abbastanza di frequente, in questa nostra disamina dei casi "napoletani", questo doppio giudizio: sfavorevole al riconoscimento di razza non ebraica, favorevole alla discriminazione.

È interessante anche il seguito di questa vicenda personale durante gli anni bellici, che in questo caso i documenti superstiti ci consentono di tracciare.[1549] Nel novembre '41 viene sequestrata all'Archivolti la sua radio Marelli a 7 valvole, per la quale lui fa comunque istanza di restituzione

[1548] Si ha notizia pure di una Olga Archivolti (Livorno 1876), insegnante, poi trasferitasi a Milano.
[1549] Per ciò seguiamo le carte contenute nel fascicolo di questura, (ASN, Questura, "Cittadini di razza ebraica"), che tendono, rispetto a quelle di prefettura, ad abbracciare un arco cronologico un po' più ampio.

"previa modifica tecnica atta a captare solo stazioni locali". Nello stesso periodo è messo sotto vigilanza in quanto "ebreo sospetto" e la sua corrispondenza viene censurata: si rileva allora che tale Ernesto Moscatelli, antifascista grossetano, già volontario della guerra di Spagna, e allora confinato politico, aveva chiesto (e ottenuto, tramite la questura dell'Aquila) di poter corrispondere con l'avvocato (probabilmente per questioni legali, non credo certo per motivi politici). Ciò potrebbe significare che l'avvocato non fosse stato privato della sua capacità di patrocinare in tribunale (ma non siamo certi di ciò).

Lo scenario post-armistizio è il seguente: a fine '43, dopo esser stato sfollato dal Parco Margherita prima a via A. Falcone 440 e poi a P.zza Borsa, l'Archivolti ricompare (nell'ultima volta tra i documenti da noi consultati) tra quegli ebrei che tornarono in questura per chiedere di rientrare in possesso della radio («sequestrata a suo tempo, per ragioni razziali»): però dopo l'ispezione eseguita dal diretto interessato e dall'appuntato responsabile della riconsegna, l'apparecchio non viene trovato nella "stanza deposito", e alla fine si stila un verbalino nel quale esso è ritenuto "come ritirato dal Comando tedesco". Sorte simile appare essere stata riservata a molti apparecchi radio confiscati.

Destino molto peggiore ebbe in sorte **Rodolfo Treves** (Torino 12-10.1911 - 1944, fu Nino ed Emilia Morpurgo), il quale, tornatosene al Nord, verrà arrestato a Torino (non ne conosco le circostanze, purtroppo) e quindi deportato, trovando la morte ad Auschwitz.[1550] Era orfano di padre, e dipendente (come viaggiatore di commercio) della ditta Olivetti per macchine da scrivere, anche membro di associazioni fasciste, ben inserito e ben visto nel Gruppo Rionale Fascista del luogo dove viveva, nonché appassionato sportivo, si era trasferito per lavoro da Torino a Napoli nel

[1550] Ma Liliana Picciotto Fargion (*Gli ebrei di Torino deportati*, in *L'ebreo in oggetto. L'applicazione della normativa antiebraica a Torino, 1938-1943*, a c. di Fabio Levi, Torino, Zamorani, p.181) scrive: Dachau. Questo Treves non è da confondere con **Luciano Treves** (nato a Na, 28-9-1920 - di Leone Jona Treves e Venturina "Rina" Colomba Foa), il quale pure ebbe a che fare con Napoli, ma solo perché vi nacque ma poi si trasferì giovanissimo con la famiglia in Piemonte: fu ragioniere ad Alessandria, poi giovanissimo prese parte alla resistenza nella brigata Giambone, arrestato a Torino il 9 dic. 43, deportato per motivi politici a Mauthausen nel 1945 (suo fratello **Renato** Treves nasce ad Alessandria nel 1923, anche lui partigiano e anche lui catturato e deportato).

1936, lasciando l'anziana madre Morpurgo in Piemonte e risiedendo presso una famiglia Sogliano (res. viale Elena 30). Nel '38, malgrado fosse stato riformato per una malattia, fa domanda come volontario in Spagna, ma la sua domanda viene scartata; nel sett. 40 è detto essersi "allontanato da questa città vuolsi diretto a Torino".[1551]

A Napoli aveva prodotto la propria domanda di discriminazione, la quale fu respinta con la consueta formula, ossia "per mancanza di titolo" (nella relazione del federale si legge: «buoni sentimenti fascisti e patriottici, ma nessun requisito per la discriminazione»). Per avvalorare la propria abiura religiosa, aveva debitamente allegato il certificato di battesimo, impartito nella chiesa di Piedigrotta (nel 1939):

FIG. 198

E colpiscono alcune cose scritte nel suo memoriale allegato alla domanda rivolta alla Commissione valutatrice, ove il Treves aveva sfoggiato i toni più accorati e la miglior retorica patriottica di cui fosse sinceramente capace, la totale obbedienza ai "dogmi del partito" (ma c'è un'involontaria ironia in questa parola "dogmi"?), e l'invocazione perfino del perdono per le eventuali "tare ataviche" della propria stirpe (!):

«*Indubbiamente avrò fatto qualche errore, come tutti i mortali, e perché forse di colpo in una generazione non si possono annullare le tare negative ataviche. Però assicuro che in TUTTA LA MIA VITA ho SEMPRE cercato svincolarmi da queste ultime e di migliorare, rendendomi utile alla società. Nei dogmi del partito fascista le forze dello spirito sono in primissimo piano. Io speravo di essere capace di trasfondere nei miei figli quelle forze nuove di cui è plasmato l'Italiano di oggi. Non credo che codesta On. Commissione mi farà crollare l'edificio costruito idealmente. Non m'importa cioè quell'eventuale quieto vivere cui possono ambire altri, quanto il non vedere svanire per sempre i miei ideali, che sono quelli di ogni buon italiano. Più di quanto sopra, agli effetti di un giudizio potrà valere la*

[1551] Fonte: ASN 976.

testimonianza di tutti i miei colleghi di lavoro, del Col. Garroni Gastone del mio reggimento, dei miei amici del Gruppo Rionale e delle società sportive […]».

Probabilmente - ma è ovvio che tali discorsi lasciano il tempo che trovano - se la sua istanza fosse stata accolta o se gli fosse stato accordato di arruolarsi, come desiderava e chiedeva a gran voce, questo giovane ebreo italiano, fascista e sportivo, non se ne sarebbe tornato al Nord (benché lì vivesse la sua mamma)[1552] e quindi il suo destino sarebbe stata tutto diverso.

L'altro principale "nodo" della questione.

Più ambita della discriminazione era, come si è visto, la "determinazione di razza" e la dichiarazione di appartenenza alla "razza non ebraica": qualifica cui potevano aspirare i nati da matrimonio misto, che fossero stati considerati frettolosamente e "d'ufficio" come ebrei, contro le loro stesse aspettative o volontà: l'istanza poteva essere presa in considerazione e valutata dalle autorità solo se il diretto interessato, appunto in quanto figlio di matrimonio misto, non fosse incorso in una sorta di "auto-contraddizione" e avesse adempiuto all'obbligo di auto-denunciare la propria razza ebraica (in pratica, era un trabocchetto della normativa). Giusta la predetta legge (e successive circolari della "Demografia e Razza"), aveva diritto ad essere considerato non appartenente alla razza ebraica, il nato da genitori italiani di cui uno solo ebreo, e che, alla data del 1 ottobre 1938-XVI, appartenesse a religione diversa da quella ebraica e non avesse fatto in alcun modo "manifestazioni di ebraismo" (era considerato comunque ebreo se entro quella data non avesse manifestato appartenenza ad alcuna religione).[1553] Fu questa una

[1552] Nell'Archivio Terracini di Torino c'è una cartella tra i "Fascicoli nominativi" (segnata 83) contenente pure corrispondenza della signora Morpurgo Emilia vedova Treves. Ne ignoro il contenuto e dunque non so se riguardi anche il figlio qui in questione.

[1553] Ricordiamo, per inciso, che nella concezione religiosa e nel diritto religioso ebraico, il criterio matrilineare era ed è quello determinante l'appartenenza alla stirpe (*halakah*), per cui è ebreo chiunque sia nato da madre ebrea e, da un punto di vista rabbinico, né la scomunica religiosa, né la conversione ad altra fede sono rilevanti per l'appartenenza all'ebraismo. Per la legge fascista invece era ebreo il nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenenti a religione diversa da quella ebraica; il figlio di matrimonio misto non rientrava in un'apposita categoria, ma o era ebreo

delle concause scatenanti quella famigerata corsa alle "abiure" dall'ebraismo e a conversioni frettolose di cui abbiamo parlato, e fu su questo stesso punto, la cui interpretazione era del resto obiettivamente controversa e opinabile, che il Vaticano e le varie Curie esercitarono le maggiori pressioni, tese a tutelare l'"integrità delle famiglie" già formatesi con doppio rito (ebraico e cristiano) o con dispensa matrimoniale, e poi - soprattutto dopo il Concordato - convertitesi in senso interamente cattolico tramite battesimo degli adulti e dei piccoli. Di solito queste circostanze, e le relative celebrazioni, diventavano di dominio pubblico e avevano una certa risonanza sul momento, oltre che un'efficacia nel tempo che ad esempio consentiva, in molti casi, ai figli di poter continuare ad andare a scuola e frequentare le organizzazioni giovanili del regime anche dopo il varo delle leggi.

A questo scopo la *Demorazza* guidata da Buffarini e Le Pera aveva allestito delle direttive alquanto complicate (e contraddittorie) da intendersi come guida per gli accertamenti razziali. Di esse restano, agli atti dell'Archivio Centrale dello Stato, rappresentazioni schematiche e "tavole genealogiche", con legende esplicative, come le seguenti (in blu gli "ebrei puri", in rosso-blu gli ebrei "misti" con "sangue italiano al 50%"):

FIG. 199

Ma è evidente che questi materiali, o meglio bozze di materiali, fossero insufficienti allo scopo di guidare i prefetti a districarsi tra le varie questioni sollevate dall'ancor più varia casistica. Per dirimerla occorreva discernimento, un esame dettagliato dei documenti prodotti nelle singole situazioni (si trattava per lo più di certificati di battesimo/cresima/matrimonio, dichiarazioni certificate di abiura, documenti anagrafici anche relativi ai membri più lontani e allargati della

o era ariano: ebreo se uno solo dei due genitori era ebreo ma l'altro straniero, se la madre era ebrea e il padre ignoto, se uno solo dei due ebreo ma comunque in famiglia si praticasse religione ebraica. Per il diritto canonico, infine, erano cattolici i figli nati da matrimonio misto, che però si fossero sposati secondo il rito cattolico o formalmente impegnati a educare la prole in senso cattolico.

cerchia famigliare), e conseguentemente i tempi della burocrazia si allungarono a ben oltre l'ingresso del paese in guerra. Sulla questione dei battesimi, ad esempio, provennero delle chiarificazioni, come la seguente, che il ministro dell'Educazione nazionale fece pervenire sul tavolo di tutti i dirigenti d'istituto (qui, nella fattispecie, al direttore del Conservatorio di musica di Napoli):

FIG. 200

Per Napoli abbiamo contato 91 pratiche di accertamento razza per nati da matrimonio misto e 32 istanze per ottenere la dichiarazione di "non appartenenza" alla razza ebraica.

La procedura seguita per la dichiarazione di non appartenenza dei figli di matrimonio-misto è ricostruibile attraverso documenti come questo, rinvenuto tra i fascicoletti che la prefettura istruì, qui in particolare entro la casistica dei "matrimoni con stranieri":[1554]

FIG. 201

Centrale qui, oltre che la velata polemica con l'amministrazione periferica (in questo caso il Comune di Napoli), che a detta del Ministero non avrebbe dovuto ingerirsi in siffatte questioni, l'invito agli interessati a presentare la documentazione, e in particolare quella relativa all'atto di battesimo. Interessante pure il riferimento alle "consuete informazioni d'indole razziale sul complesso famigliare", iva compresa la (fantomatica)

[1554] ANS 967: germani Sportiello Maria, Lucia, Concetta, Pia, Armando, Renata, Alba, tutti nati a Napoli, di Salvatore Sportiello e Margherita Hazan, ebrea (n. Alessandria d'Egitto 5-7-96 o 897, di Aron e Maria Zakum). Dai documenti conservati a Roma in ACS, risulta che nel 1940 la Demorazza non aveva ancora deciso in merito all'accertamento razza dei suddetti.

documentazione atta a dimostrare che “da parte di ciascuno dei figli non concorre alcuna manifestazione di ebraismo in qualsiasi modo rilevabile”.

Per i figli di matrimonio misto, il Comune di Napoli allestì nel 1942 un apposito registro di popolazione, attualmente rinvenuto tra le carte di prefettura (cosiddetto “Modello B”), contenente 158 nomi di nati da 82 famiglie, delle quali 38 con cognome ebraico (“per parte di padre”) e 44 con cognome “ariano” (“per parte di madre”). Eccone i nomi:

-Acciaioli Virginia (Genova 1905, di Gioacchino e Eugenia Cottrau)

-Ambron Mary, Clara e Renata (+ Umberto, Amedeo, Vittoria) (di Gino e F. Ida Del Corso)

-Ara Adriana, Luisella e Marisa (di Ferruccio e Lucia Sforza)

-D’Ardes Luigi (Salonicco 1920, di Pietro e Matilde Venezia)

-Ascarelli Clara (Napoli 1909, di Pellegrino e Emma Castellano)

-Ascoli Napoleone e Bice (di Gino e Anna Venturino)

-Astone Edoardo e Giulia (di Antonio e Pia Boccara)

-Autiero Vincenza (Salonicco 1930, di Giovanni e Ester Trabut)

-Baroncelli Genserigo (Iesi 1934, di Osvaldo e Ester Sestieri)

-Boccara Fanny e Isolina (di Ettore e Maria Grassini)

-Braccini Cesarina, Cesare, Elda e Ugo (di Domenico e Elisa Del Monte)

-Cabib Aldo, Eugenio e Liliana (di Guido e Laura Giacinta Paravia Vigliardi)

-Calcaterra Nicola (Nola 1900, di Vincenzo e Adele Levi)

-Cantoni Luciana (Trieste 1920, di Arrigo e Laura Grenhut)

-Cassola Filippo, Ernesta, Maria Luisa e Paola (di Carlo e Luisa Graziani)

-Ceresa Iole (Napoli 1904, di Angelo e Ida Calabresi)

-De Ciaves Fanny, Fabrizio, Francesco e Laura (di Salomone e Assunta Vitelli)

-Cittone Milvia (Napoli 1938, di Yedidia Mandolino e Maria Loreta Tabolacci)

-Coen Umberto (Napoli 1907 di Giuseppe e Olimpia Piantadosi)

-Cognetta Dina (Morra De Sanctis AV, 1937 di Antonio e Anna Maria Boccara)

-Cuomo Eugenio (Napoli 1939, di Vittorio e Luisa Lebedkin)

-Dente Alberto e Gilda (Capri, 1920, di Vincenzo e Bianca Segré)

-Eminente Federico, Gianni, Giorgio e Maurizio (di Aldo e Anna De Giorgio)

-Falanga Rosanna (Napoli 1938 di Giuseppe e Funaro Giorgina)

-Fiano Adriana, Luciana e Ornella (di Manlio e Elvira Coci)

-Fiorentino Antonio e Maria (di Mario e Emilia Laide Tedesco)

-Foà Elisa e Eugenio (di Cesare e Bianca Jemma)

-Gallarotti Giovanni (Napoli 1941, di Carlo e Lidia Servi)

-Gallichi Carolina (Alessandria 1913, di Corrado e Virginia Giovannini)

-Gioia Emilio, Isabella, Nicoletta e Paolo (di Arturo e Natalia Corinaldi)

-Knight Carlo e Fabrizio (di Giuseppe e Alice Baruch)

-Landolfi Giovanni (Napoli 1939, di Vincenzo e Serena Fischer)

-Lenhardy Adriana e Matilde (di Domenico e Rebecca Sciaky)

-Levi Diana e Ugo (di Max Vita e Evelina Barbarano)

-Levi Sergio (di Gino e Anna Ferrante)

-De Luca Gennaro, Franco, Massimo e Paolo (Napoli 1917, di Augusto e Ada Ascarelli)

-Lukacs Fulvio (Napoli 1929, di Armando e Italia Roma Resti)

-Macchuoro Aurelio (Cotignola 1915, di Vittorio e Rosita Parra)

-Malliani Alberto (Catanzaro 1935, di Attilio e Ruchla Kraiko)

-Marinucci Gregorio (Napoli 1911, di Decio e Rachele Karina)

-Marsella Dora (Napoli 1886, di Federico e Clotilde Furst)

-Matarasso Silvano (Napoli 1937, di Haim e Amalia Strazzullo)

-Milanesi Bruno, Ferruccio e Ugo (di Ilario e Leonia Alpron)

-Morgera Anna e Ada (Napoli 1935, di Luigi Morgera e Ida Boccara)

-Ortolani Marcello, Anna Maria, Franca, Marta, Paolo (di Giuseppe ed Elena Campagnano)

-Padovani Enrica, Fernanda, Maria Rosaria, Paola, Renata, Sergio Vera (di Lazzaro Rodolfo e Adria Padovani)

-Paggi Edoardo, Gabriella, Lina, Luciana (di Giorgio e Maria Scottoni)

-Passigli Albertina (Firenze 1896, di David e Marianna Pasquini)

-Pellecchia Maria Adelaide, Eugenia e Marcello (di Luigi e Bice Campagnano)

-Persico Carla (Napoli 1920, di Carlo e Emma Pescarolo)

-Pescarolo Arrigo, Marisa, Maurizio (di Marco e Alma Lonardi)

-Pesso Elio e Remigio (di Pietro e Flora Beraha)

-Picca Tullio, Franca, Laura, Luciana, Paolo (di Pasquale e Anna Del Monte)

-Prato Flora, Carlo, Olanda, Vittorio (di Felice e Immacolata Teofilo)

-Racah Goffedo, Diana e Silvana (di Gastone e Caterina Ravera)

-Rinaldi Orella Anna (Napoli 1936, di Bernardo e Iudith “Cira” Lichtenstein)

-Della Rocca Carlo, Fabrizio e Rosa (di Renato e Maria Materazzo)

-Romanella Alberico e Lidia (di Pasquale e Luisa Nagni)

-De Rosa Sabatino, Alfredo, Gianfranco e Paolo (Gustavo De Rosa e Clementina Ascoli Marchetti)

-Sacerdote Micaela (Napoli 1939, di Aldo e Alma Belloni)

-Salmoni Giorgio, Mirella e Roberto (di Aldo e Ghezira Anna Maria de Franchis)

-Salottolo Emanuele (Catanzaro 1929, di Rosario e Ida Forti)

-Schonauer Massimo e Sergio (di Stefano e Anna Maria Scarlata)

-Sicca Mariella, Giulia, Lucio e Mario (di Luigi e Maria Segré)

-De Simone Sergio (Napoli 1937, di Eduardo e Gisella Perloff)

-Sinigallia Mirella (Napoli, 1934 di Michele e Dora Giardiello)

-Sportiello Maria, Lucia, Concetta, Pia, Armando, Renata, Alba (Napoli, di Salvatore e Margherita Hazan)

-Stampacchia Guido, Fernanda, Maria (Napoli, di Emanuele e Giulia Campagnano)

-Terracini Silvia (Torino 1930 di Augusto e Pierina Cenni)

-Tesoro Vittorio (Napoli, 1910, di Roberto e Olga Siciliano)

-De Tilla Eduardo (Napoli 1939, di Marcello e Vida Hazan)

-Della Torre Gilda (Campobasso 1904, di Giuseppe e Annunziata Mori)

-Uziel Elio (Napoli 1942, di Giacomo e Flora Farina)

-De Vincentiis Mario ed Ennio (di Giuseppe e Zaira Sornaga)

-Visconti Maria Carolina (Torino 1920 di Maurizio e Rachele Pescarolo)

-Volterra Lidia (Napoli, 1940, di Mario e Maria Calise)

-Zagari Giuliana e Lucio (di Raffaele e Bianca Levi)

-Zilberstein Aurora e Leone (Napoli, 1929, di Marco e Emma Bonavita)

Non tutti i predetti erano “piccoli d’età”. Per esempio, la prima della lista, **Virginia Acciaioli** (nata a Genova nel 1905) era figlia di un imprenditore ebreo che era stato alquanto importante, al tempo del Risanamento, e cioè Gioacchino (fu Giuseppe e fu Elena Adele Chiara Camis), titolare di una società di rappresentanze “G. Acciaioli& C.” che era

stata tra le altre cose ditta forniture per la Regia Marina.[1555] Questo Acciaioli sposò Eugenia Cottrau la quale era certamente imparentata con il compositore Teodoro Cottrau (Napoli 1827-1879, ma credo che Eugenia fosse figlia del fratello di costui, l'imprenditore Alfredo), il quale fu notissimo come autore (o meglio, trascrittore) di molte celebri canzoni del periodo d'oro, come *Santa Lucia*.[1556]

Per il resto, nella stragrande maggioranza dei casi risulta che la Demorazza non si fosse ancora pronunciata, circa il cosiddetto "accertamento-razza". Le annotazioni degli estremi del "Decreto ministeriale di non appartenenza alla razza ebraica" riguardano invece pochissimi casi (appena sei famiglie in tutto). Ciò si rileva, appunto, per comprendere con quanta lentezza e ritardo il Governo italiano, ormai peraltro alle prese con ben più gravi problemi, si mosse per queste pratiche.

Anche in questo caso troviamo che ci sia una congruenza e una complementarietà tra le fonti pertinenti ai vari enti, i quali evidentemente comunicavano fittamente tra di loro; in particolare tra il predetto Modello B ed un registro comunitario (ACEn S.4b/4), contenente 92 istanze raccolte sotto la copertina "Greco-Certificato razza",[1557] il cui contenuto è il seguente:

- S.4b/4: Librone nero spaginato con scritta sulla cop. "Greco- Certificato razza" = 92 Istanze (ma con varie ripetizioni e doppioni) di dichiarazione di "mai stato iscritto o appartenente a questa comunità" (= certificato negativo di iscrizione, ma in due casi: per "cessata iscrizione"), richieste in relazione all'accertamento razza per il Comune di Napoli – Sezione Razza- e per la Questura – Ufficio Politico, soprattutto a beneficio dei figli di matrimoni misti, tutte del 1940-42:

  Margherita Conte (di Berta Bertiner e riconosciuta da F. Conte);
  Ines e Sara Minerbi (di Eligio e Ione Pazzani);
  Elena (di User Chitis e Grazia Ricci: risulta anche un altro figlio, Wolff detto "Volia");
  Tibor Blum (fu Federico e Rosa Herzfeld);
  Rossana e Filippo Falanga (di Giuseppe e Giorgina Funaro);
  Arrigo, Marisa e Maurizio Pescarolo (fu Marco e Alma Lonardi: varie e ripetute istanze da parte della madre);
  Gallarotti Giovanni (di Carlo e Lidia Servi, entrambi professori);

[1555] ASN, Trib. di Napoli, Contr. Società, Contr. Soc., vol. 78, p. 171, a. 1896. Continuazione della precedente ditta "N. Bernardi & C" costituita con socio Massimiliano Bernardi; sede della ditta v. San Marco ai Ferrari 24; Acciaioli dom. via Gius. De Cesare all'incoronata 22.
[1556] La famiglia non sembra aver avuto alcuna legame con la Comunità, nel cui registro cimiteriale sono citate solo una certa Elena e una Amelia.
[1557] Greco era, naturalmente, il ragionier Alberto Greco.

Virginia Acciaioli (di Gioacchino e Eugenia Cottrau)
fratelli De Luca (figli di Ada Ascarelli: due volte),
Maurizio Ascarelli (cessata iscrizione dal 1938);
Maria Eminente (cessata iscrizione dal 1935);
figli Picca-Del Monte (due istanze);
Renato di Maurizio Ascarelli;
Giulio Mario di Gino Jung;
figli di Augusto Finzi;
Rachel Kraike [?]
Raimondi Alessandro;
Mario Milla;
Elisa Chiara Forzano (di Vincenzo Forzano e di Laura Levi);
Remigio e Elio Pesso (di Pietro Pesso e Flora Beraha);
Zagari Raffaele (per figli e per moglie Bianca Levi);
Emidio Cimmino;
Luciana Cantoni di Arrigo (2 volte);
Eugenio Cuomo;
Dora Marsella;
Anna e Ida Morgera;
Anna Lo Monaco,
Anna Coen di Ugo;
figli Sportiello, di Salvatore Sportiello e Margherita Hazan;
figli De Rosa, di Gustavo De Rosa e Clementina Ascoli Marchetti;
Schonauer Stefano (per se stesso e per il figlio);
Carolina Gallichi di Corrado;
Giov. Franc. Landolfi, di Enzo Landolfi e Serena Fischer;
Carla Persico;
Ugo e Sergio Raffa;
Antonio e Maria di Mario Fiorentino;
Maria Adel., Eugenia e Marcello Pellecchia, di Luigi Pellecchia e Beatrice Campagnano;
figli Ara;
figli Ortolani-Campagnano;
germani Racah;
germani Cimmino-Ramon;
Umberto Coen di Giuseppe;
Raffaele e Lidia Delia;
germani Prato;
figli Romanella-Nagni;
Anna Imperia Rinaldi,
Elisa ed Eugenio di Cesare Foà e Cesare Foà;
Aldo Sacerdote e figlia Micaela;
Walter Levi;
figli di Lazzaro Padovani;
figli di Venci-Algranati;
Fischmann;
Adelaide Mastrocinque-Algranati;
Fulvio di Arnaldo Lukacs;
figli Macchioro-Parra;
Giorgio e Mirella Salmoni;
Knight-Baruch;
figli Ambron;
Giuseppe Falanga-Funaro;
figlie Lenhardy-Sciacky;
Sergio di Edoardo De Simone;
Renato Ascarelli di Maurizio;
figli Stampacchia-Campagnano;
Leonetto Levi di Leon di Guido;
Levi Sergio fu Gino;
figli Càssola-Graziani;

figli di Gino Ascoli e Venturino;
Mirella di Michele Sinigallia;
figli Terracini;
figli di Mazzella e di Anna Sonnino fu Marco;
figli Astone-Boccara;
figli Braccini-Del Vecchio;
figli De Luca-Ascarelli;
figli Sornaga-De Vincetiis;
Gregorio Marinucci;
figli Della Rocca;
figli di Alberto Del Vecchio.

Dietro l'apparente aridità dell'elenco di nomi - ma qui abbiamo a che fare con nomi di minori - ci sono storie che abbiamo in parte già narrato o a cui abbiamo almeno accennato e, comunque, sempre vi sono sottesi dei percorsi di vita "accidentati", soprattutto a carico dei loro genitori e di membri di queste famiglie sventurate che, con angoscia e trepidazione, tentavano in ogni modo legittimo di sfuggire e sottrarre i loro cari alle maglie delle interdizioni legali, che per giunta li aveva colpiti "a tradimento", nel senso che solo uno di quei genitori, al massimo, poteva dirsi di origine ebraica. Tra le altre storie si intravvede quella del piccolo **Sergio De Simone** (Napoli, 29 nov. 1937- assassinato ad Amburgo, 20 aprile 1945), emblema tristissimo e ormai notissimo della "shoah napoletana",[1558] che vediamo citato in questa lista, poiché infatti il papà Edoardo, marinaio, "ariano", sposato con l'ebrea fiumana di origine ucraina **Mirella Perlow-Farberow**, residente con lei a via Morghen, si rivolse alla Comunità per ottenere un "certificato negativo" di iscrizione a favore del figlio:

FIG. 202

Così come da un altro documento ricaviamo che l'uomo, avendo ormai raccolto tutti i documenti richiesti verso la fine di quel terribile 1940, primo anno di guerra, si recò in Municipio con tutte le carte, onde richiedere la "valutazione e decisione circa la eventuale appartenenza alla

[1558] Cfr. Gunther Schwarberg, *Der SS – Arzt und die kinder vom Bullenhuser Damm*, Gottingen 1988; Titti Marrone, *Meglio non sapere*, Laterza 2003; M. P. Bernicchia, *I venti bambini di Bullenhuser Damm*, Milano 2004; Andra e Tatiana Bucci, *Noi, bambine ad Auschwitz*, Mondadori, 2018.

razza" per il piccolo Sergio, quel piccolo che poi, come tutti sappiamo, partì nell'estate '43 senza il padre (che era soggetto a imbarcarsi spesso e che poi dopo l'8 settembre fu pure arrestato dai tedeschi), ma con la mamma Gisella e con la di lei famiglia, per tornare a Fiume, dove tutti i Perlow sentivano che sarebbero stati più al sicuro e dove tutti invece, dopo che la città, con tutte le province dell'*Adriatisches Künstenland* ("Zona d'operazioni del Litorale adriatico") furono occupate, furono poi catturati (marzo 1944) e deportati:

FIG. 203

E partirono, nonostante la pratica per il figlio stesse andando a buon fine, dopo che anche la madre Gisella era stata invitata a produrre documenti dalla questura, come si rileva da quest'altra carta di prefettura del giugno '42, che forse fotografa l'ultimo momento napoletano che riguardi questa famiglia, non molto tempo prima della partenza:

FIGG. 204

La cattura a Fiume avvenne, come spesso, in seguito a delazione. Dopo un passaggio alla Risiera di S. Sabba, ci fu Auschwitz. Sergio e altri 19 bambini furono in seguito selezionati e portati a Neuengamme-Amburgo, lì sottoposti ad atroci esperimenti medici e infine trasportati nella cantina del sotto-campo del campo di concentramento, nella scuola di *Bullenhauser Damm*: lì blandamente sedati e poi, uno ad uno, impiccati a dei ganci alle pareti, come agnellini inermi.

Quel precedente modulo (quello del Comune) si rinviene poi, identico, anche in altri casi, come quello relativo alla piccola **Elena Forzano**, figlia di Vincenzo Forzano e di **Laura Levi** (Trieste, 2 marzo 1913, di Eduardo e Gemma Levi), figlia appunto di questa Laura, che era un'ostetrica laureata in medicina nel 1937, residente a via Kerbaker, che si sposò nel

’38 e che in quella data era appunto a Napoli, dove per effetto delle leggi venne allontanata dall’ospedale “Incurabili” (reparto del prof. Galvanico) “in quanto indesiderata”:[1559]

FIG. 205

Tra gli altri casi che ancora potremmo documentare, c’è quello di **Augusto De Luca**, sposato ad Ada Ascarelli, che chiese alla Comunità altrettanti “certificati negativi” per i figli:

FIG. 206

O quello di **Alberto Del Vecchio** (della cui famiglia invero nulla sappiamo), rappresentante all’ingrosso in calzature, coniugato alla napoletana (non ebrea) Anna Frosini, ormai residente a Firenze, ma che era stato a Napoli fin dai lontani anni 1910-15 e poi ancora per tutti i Venti e i Trenta (infatti registrato con una certa frequenza nei Verbali comunitari). In una sua lettera datata 13 luglio 1940 e indirizzata al predetto ragionier Greco chiede, in termini meno burocratici rispetto ad altri istanti, ma anzi amichevoli, i certificati di “nessuna iscrizione” per i propri figli Anna (N. Napoli 14-11-1920), Franco (Napoli, 27-9-1924), Lea (Napoli 6 aprile 1927), Marisa (Napoli 18 nov. 1933). Interessante l’accenno a “tutte le battaglie fatte a Napoli” e la speranza che andandosene a Firenze sarebbe stato meglio, ma “invece purtroppo sto combattendo più e peggio di prima” (oscura resta per noi questa allusione):

FIG. 207

[1559] Nel ’40 la donna presentò denunzia di razza ebraica al comune della sua natia Trieste. Durante il periodo bellico risultano sfollati a Boscotrecase, dove nulla di grave capitò loro. Tornata a Napoli (ora res. via Manzoni 65), riprese la sua professione di medico comunale. In seguito fece istanze per ottenere lo status di perseguitata razziale ex. Legge 1970, status che ottenne dal prefetto di Napoli nel 1973. Copie sua documentazione conservate in un fascicolo dell’Archivio comunitario (“Coll. privata Laura Levi-Forzano”).

Questa la risposta del ragioniere Greco, da dove si ricava l'impressione che ormai la procedura fosse molto "collaudata" e ormai standardizzata per "tutti i diversi richiedenti":

FIG. 208

E si potrebbe ancora continuare a lungo in questa 'escussione' dei casi presentati dalle fonti. Per esempio, si potrebbe parlare dei germani **Càssola-Graziani**, Filippo, Marisa, Ernesta e Paola, figli (orfani) del prof. Carlo Càssola, liberale, amico di Giovanni Amendola, morto precocemente nel '31, e della professoressa **Luisa Graziani** (Siena 1894-Firenze 1944), a sua volta docente del Liceo Umberto, ma esonerata dal servizio in quanto ebrea: donna coraggiosa ma sfortunatissima, non solo per le leggi o perché forse le fu fatto pagare il fatto che fosse figlia primogenita di un ebreo anche troppo illustre, autentica "arca di scienza", e soprattutto troppo vicino a Croce, e cioè del prof. **Augusto Graziani** (e di Paolina Friedmann); ma perché lei aveva patito molto, prima di ottenere da quei genitori, laici ma comunque tradizionalisti, l'assenso per sposare il non ebreo Càssola (fu matrimonio celebrato con doppio rito), il quale poi morì così presto, appena sette anni le nozze, procurando alla vedova un tale dispiacere da farsi venire una malattia cardiaca, che l'avrebbe condotta alla morte, nel 1944, poco prima del padre, quando entrambi erano "rifugiati precari" a Firenze, sotto l'incubo di cadere nelle retate dei nazisti.

Questo, invece, il testo della perorazione che la signora Friedmann aveva tempo prima rivolto al Ministero per sperare di ottenere il beneficio della discriminazione, per sé e per i familiari (istanza respinta):

FIG. 209

Ma a questo punto forse è più interessante tornare un attimo a quale fosse l'impressione generata da alcuni risvolti della legislazione razziale presso i capi della prefettura, in particolare su quali considerazioni si dovessero adottare sul "fattore religioso", sulle "manifestazioni di ebraismo" e sulla "datazione del battesimo". Già il prefetto Marziali aveva, a solo circa un anno di distanza dal censimento, sentito l'obbligo di fare chiarezza su ciò e di redigere un pro-memoria diretto, più che ai superiori di Roma, principalmente al podestà di Napoli, il cui testo conviene riportare per intero, perché rileva la questione degli "inconvenienti dipendenti da errati criteri interpretativi" della legge, ne addossa la responsabilità agli uffici comunali, e rivendica a sé il primato di ogni decisione finale:

FIGG. 210

Anni dopo - siamo nel fatidico giugno '43, il fascismo avrebbe dovuto aver ben altre preoccupazioni che quelle razziali-, il nuovo prefetto Vaccari si rivolge ad Albini, già pure lui prefetto a Napoli e ora nuovo Sottosegretario di Stato all'Interno. Egli giustamente ravvisa e segnala situazioni "abnormi", in cui nella stessa famiglia di "misti", un figlio è stato dichiarato ebreo e l'altro ariano:

FIG. 211

E, si noti il paradosso, era stato proprio Albini a sottoscrivere le due dichiarazioni di appartenenza razziale (diverse tra loro nel contenuto ma identiche nella forma) ai fratelli Levi, figli della signora Ferrante:

FIGG. 212

12. Le professioni colpite. Medici.

Non di rado, ad un primo rigetto della domanda di discriminazione i richiedenti facevano un secondo ricorso. Quasi sempre chiedevano di estendere la discriminazione, di cui fossero stati beneficiati, a loro parenti, oppure di far valere per se stessi le benemerenze politiche già riconosciute ai congiunti. È questo il caso di **Ferruccio Ara** (Trieste, 1902 -, di Augusto e Nelda Carolina Sanguinetti), coniugato a Laura (o Lucia?) Sforza, non ebrea (e forse vicina ad ambienti altolocati del regime),[1560] residenti a Napoli dal 1936 (provenienti da Modena), insieme alle figlie, Marisa (Bologna 1930), Luisella (Modena 1933) e infine Adriana, nata nella nostra città proprio nel '38. Ara era un medico e un docente di Igiene, nonché vice-direttore del cosiddetto *Istituto Naz. Sieroterapico di Napoli* (sede S. Giacomo dei Capri), in cui si producevano i vaccini, e che peraltro era allora diretto da un altro ebreo, il collega **Donato Ottolenghi** (su cui si veda dopo). Come quest'ultimo, anche Ara fu rimosso dall'incarico allorché lo stabilimento venne dichiarato (in un'apposita istruttoria della *Demorazza*, datata marzo-aprile 1939) di "maggior interesse per la produzione militare", e sottoposto alla legislazione razziale. Questa coppia di dirigenti dell'Istituto napoletano dei vaccini, entrambi ebrei, non mancò di destare l'attenzione del federale, o forse di scandalizzarlo, visto che nell'istruttoria a lui affidata egli concluse senz'altro, in prima istanza, che «devono essere dispensati dall'incarico». L'Ara tuttavia fece appello e chiese un accurato vaglio della composizione del proprio nucleo familiare, desideroso di dimostrare la "scarsa ebraicità" e la propria posizione particolare: moglie ariana e le tre figlie tutte battezzate nel 1938, abiurante ufficialmente dalla religione ed avendo espletato ogni possibile atto formale per chiedere la cancellazione del proprio nominativo dai registri comunitari.[1561] Tale cancellazione fu

[1560] Si tenga presente che anche gli Ara non erano una famiglia qualsiasi: Camillo Ara (1876-1944), avvocato triestino, era il cugino di Guido Jung, il ministro ebreo fascista, e fu vicepresidente dell'IRI.

[1561] ACEn S.4b4 (Dichiarazioni di non appartenenza alla comunità): corrispondenza con la questura per comunicare cancellazione dei nominativi; ACEn S-4b/3-6: Abiure: dichiarazione legale d'abiura 1940; ACEN S 4c /1: Stati di famiglia

ottenuta al termine di una vertenza con l'ente, all'insegna di toni abbastanza polemici che cagionarono una replica insolitamente secca dalla comunità («*non è il caso di entrare in polemiche su ciò che dovevate o non dovevate fare a suo tempo* […] *a norma di legge* […] *per poter procedere alla cancellazione di un iscritto dai nostri registri di popolazione è assolutamente necessaria la formale abiura in carta da bollo e nella forma che fu mostrato alla vostra Signora*»), segno forse di una diffidenza reciproca tra l'individuo e l'istituzione, o di una difficoltà nel recidere definitivamente i reciproci vincoli. Il primo passo verso la completa dissociazione era stata la seguente richiesta "informale":

FIG. 213

Nel frattempo l'Ara e la consorte dovettero perorare efficacemente la loro causa presso il Ministero, visto che da lì furono emessi due pronunciamenti diversi a distanza di qualche mese:

FIGG. 214

La discriminazione invocata in seconda istanza fu stavolta perorata anche dal federale, con parere favorevole (un ripensamento?) e quindi concessa, "per meriti fascistici", in quanto gli fu riconosciuta l'iscrizione al P.F.N. a partire dal 1920.

La discriminazione era stata ottenuta anche dal superiore di Ara, e cioè da **Donato Ottolenghi** (Roma 1874 - Napoli 1942, fu Ernesto e Giulia L. Malvina). Romano, sposato con Alice Maria Segrè (Trieste 1887, di Salomone e Elisa Tivoli), Ottolenghi fu insigne studioso e rappresentante del settore sanitario, ordinario di Igiene Sperimentale dal 1914, distintosi per l'istituzione di presidi anti-malarici e anti-tubercolari e noto anche in campo internazionale (per esempio fu nel Comitato d'Igiene della Società delle Nazioni). Commendatore della Corona d'Italia, collaboratore assiduo di Gentile per l'*Enciclopedia Italiana*, autore di un fortunatissimo *Manuale*

e annotazioni R. Questura; ASN 968 [tale fascicolo appare mal posto e dovrebbe rifluire nella collezione di fascicoli personali più avanti citata].

di Igiene, fu dichiarato "Benemerito per la Sanità pubblica" e diventò collaboratore fisso del Ministero dell'Interno. Iscritto al PNF fin dal '23, membro di svariati Consigli provinciali della Sanità pubblica negli anni Trenta,[1562] occupò il posto all'Università di Napoli dal 1936, mantenendo la carica di direttore della «Rivista di Bioterapia e Immunoterapia». Per questo motivo finì sotto la scure dei provvedimenti inerenti i "*giornalisti ebrei e personale razza ebraica appartenente o collaborante con riviste periodiche edite nella provincia*",[1563] prima ancora di essere radiato dall'ordine dei medici e destituito dagli incarichi professionali. Presente ai Consigli della Comunità tra 1936 e 1938 (fece parte anche di una Commissione per la vessata questione dell'ingrandimento del Cimitero israelitico), produsse abiura notarile nell'ottobre '38 insieme alla moglie e al figlio Giorgio (nato a Siena nel 1923) e si convertì al cattolicesimo. Allegato alla sua domanda di discriminazione,[1564] si trova un lungo memoriale in cui Ottolenghi rivendica legittimamente i propri meriti scientifici e organizzativi, e sottolinea il proprio scrupoloso allineamento con le visioni del regime, che si sarebbe tradotto nel servizio assiduamente prestato a favore della cosiddetta "battaglia autarchica". Il federale che esamina la sua domanda prende atto di ciò, ossia delle prove di attaccamento politico e dell'indubbia alta opera scientifica del professore, ma eccepisce molto riguardo alla sua personale gestione dell'*Istituto Sieroterapico*, per il quale a suo dire il dottore aveva «*preteso lo stipendio di £ 90 mila mentre il suo predecessore* […] *ne percepiva 30 mila. Inoltre più tardi chiese e ottenne la creazione della carica di vice-direttore che assegnò ad un ebreo di sua fiducia, prof. Ara, e successivamente fece assumere altro personale ebreo. Anche in questo campo egli dimostrò, pertanto, una netta tendenza a favorire l'elemento ebraico, e una gran sete di denaro*».

Inoltre, al federale riesce quasi indigeribile il fatto stesso che ai vertici dell'Istituto, che era un ente di rilievo nazionale, produttore di vaccini e altri farmaci (l'altra sede principale era a Milano), vi fossero due ebrei, e da

[1562] Ce ne erano svariati, di medici di origine o famiglia ebraica, entro tali Consigli provinciali, per i vari capoluoghi del Centro-Nord: basti scorrere, per conferma, l'elenco pubblicato sulla G.U. 126 del 30/5/1930.
[1563] Cfr. ASN 960/4
[1564] Cfr. ASN 974.

ciò gli nasce il timore che fosse diventato ciò che lui chiama un “covo di giudei”. In una seguente e più asettica nota alla prefettura, raccomanda quindi nelle “decisioni da adottare” di seguire “le prescrizioni di cui al R.D.l. 1728”:

FIG. 215

In tutto ciò allignavano sempre, come è chiaro, vecchi e incrollabili stereotipi razzisti, e qui segnatamente la preoccupazione di non “far contagiare da mano ebraica” le forze armate (che erano destinatarie principali dei vaccini); ma a parte ciò la domanda di discriminazione dell’Ottolenghi venne accolta, senza che comunque ciò comportasse il suo reintegro lavorativo. Nel novembre 1939 il responsabile del “Sindacato Interprovinciale fascista Giornalisti” riferisce al prefetto che Ottolenghi risulta “allontanatosi da Napoli da oltre un anno”, mentre il suo omologo del “Sindacato dei Medici” pubblica l’elenco dei professionisti ebrei discriminati fino a quella data, allo scopo di inserirli nel famoso “Albo separato”:

FIG. 216

Alla questura[1565] intanto perviene la “solita” lettera delatoria di tono e carattere antisemita (per giunta firmata), rivolta appunto contro il “giudeo prof. Ottolenghi, residente in via dei Mille 40”, e relativa ad un suo supposto aggiramento del divieto di assumere domestici non ebrei: “*per celare l’infrazione ed evitar noie l’Ottolenghi allorché si bussa alla porta di casa manda ad aprire l’uscio da una cameriera tedesca che ha al suo servizio*”. Davvero antipatico, qui, il tono usato, e attribuibile forse ad una vicina di casa o una conoscente del professore (e parliamo di persone che abitavano in una zona benestante della città). Oltretutto il tono è molto

[1565] (Questura, “Cittadini di razza ebraica”, busta 3).

ingenuo, poiché la “domestica tedesca” poteva benissimo essere - e probabilmente era - un’ebrea tedesca, in cerca di “rifugio precario”.

Poi scatta per il professore il divieto legale di possedere radio, e infatti nel ’41 il suo apparecchio gli viene sequestrato (d’altronde è noto che, ben prima della guerra e anche delle leggi razziali, per il regime era un’autentica ossessione, quella di sequestrare apparecchi a destra e manca, a gente puntualmente sospettata di ascoltare “comunicati radio antifascisti dall’estero”); a quel punto l’Ottolenghi, preoccupato anche per i primi bombardamenti, scrive una lunga istanza per riaverla, asserendo: “*doloroso dover rinunciare alle trasmissioni radiofoniche, che sono ormai divenute per tutti una necessità della vita civile. Esse hanno poi il grande vantaggio di far seguire, quasi ora per ora, le tappe vittoriose della nostra guerra, di avere notizie dei combattenti, di essere al corrente di ogni ordine e di ogni informazione urgente del Governo Fascista. Nella eventualità di offese nemiche, la radio serve ad avvertire subito il pubblico di quanto deve essere conosciuto immediatamente. A tutte queste ragioni, comprovanti il danno di essere privati della possibilità di usufruire della radio, si aggiunge quella della rinuncia a qualche momento di distrazione con l’ascoltazione dei programmi musicali e simili*”. I toni sono già senili, ed effettivamente l’uomo era in là con gli anni, probabilmente ormai provato dagli ultimi amari e drammatici avvenimenti. Nel ’42 scatta ancora per la sua famiglia il divieto di trascorrere le vacanze a Cervinia, considerata località climatica di lusso, ma in compenso viene loro concesso di poter soggiornare a Valtornenza (Valtournenche, Aosta). Stranezze e incoerenze della legislazione antiebraica!

Nel settembre, quando ormai il professore era passato a miglior vita, viene precettato suo figlio Giorgio per il lavoro coatto a Tora e Piccilli (prec. 4219): il giovane cerca in ogni modo di evitare di prestare tale servizio, e così comincia una girandola di referti e visite mediche che lo vede aggirarsi in una piccola odissea tra l’Ospedale Militare di Napoli e varie altre cliniche, mentre un gran numero di telegrammi e dispacci affolla gli uffici della prefettura circa il suo caso.

Gli ultimi casi esaminati ci proiettano nel cuore della questione delle "professioni degli ebrei", dove secondo la stampa locale, come abbiamo detto, essi erano particolarmente ben rappresentati e dove pertanto andavano più decisamente colpiti. Sappiamo bene che sul comparto scuola-università-accademie-istituti di alta formazione, ricadente sotto il ministero dell'Educazione nazionale, la scure dei provvedimenti razziali si abbatté più forte e prima che altrove, difatti il numero dei dipendenti statali di razza ebraica licenziati o radiati in questo campo fu superiore a quello dei dipendenti di tutti e altri quindici ministeri messi insieme.[1566] Rinviamo per l'analisi di questo settore a Napoli ad una trattazione separata, più oltre.

I primi mesi del 1939 furono interessati da una serie di disposizioni inerenti il lavoro e il mondo delle professioni, che trovarono una sistemazione organica nella "*Disciplina dell'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica*" (L. 29 giugno 1939, n. 1054). Solo di recente si è appurato che anche sul settore medico-sanitario l'incidenza delle leggi fu grave e pesante.[1567] Particolarmente "attenzionati" furono infatti medici e sanitari in genere, che erano impegnati in un settore sentito come strategico per la nazione. La ragione per colpire gli ebrei in questo campo così accanitamente poté essere che vi erano tra loro parecchi ufficiali medici e dottori che avevano fatto carriere anche militari, che quindi andavano interrotte, oppure perché svariati erano stranieri venuti a perfezionarsi in Italia, o infine perché alcuni rivestivano qualifiche universitarie o (più spesso) di docente a contratto o di assistente, e in quanto tali erano collegati a riviste o periodici scientifici: ciò si ravvisa fin dai primi documenti della rassegna delle fonti pervenute alla prefettura napoletana, dove il prefetto appunto doveva eseguire l'ordine ministeriale di "bonificare" subito e completamente il settore delle pubblicazioni. Benché i soggetti in questione fossero tutte persone stimate e ben inserite nel loro ambiente lavorativo, con parecchi di loro che svolgevano mansioni

[1566] Dati ricavati da A. Capristo – G. Fabre, *L'Elenco. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti, 1938-1943*, Bologna, Il Mulino, 2018, p. 71
[1567] Op. cit. pp. 52 sgg.

anche in istituti assistenziali, e benché insomma tutti godessero in generale di ottima reputazione sociale, ben pochi, alla fine, ottennero la discriminazione e quasi tutti persero il posto. Gli stranieri, inoltre, dovettero anche lasciare il paese. In reazione a ciò, alcuni tentarono di disebreizzarsi completamente, come il sopracitato Ara; svariati altri, non solo stranieri ma anche italiani, furono indotti dalle leggi a emigrare e a lasciare l'Italia, temporaneamente o definitivamente; altri infine sopportarono stoicamente che "la tempesta passasse". Eccone l'elenco da noi ricostruito e presentato in senso grossomodo cronologico:

-Ottolenghi Donato (Roma 1874), ordinario di Igiene, per cui si veda sopra;

-Levi Bianchini Marco, (Rovigo 1875), tenente colonnello, maggiore medico, psichiatra, per cui si veda sopra;

-Eminente Arturo (Livorno 1874, di Adolfo). Ne abbiamo già parlato. Laureato a Napoli in medicina e chirurgia gennaio 1897, ufficiale medico di complemento, poi tenente medico durante la guerra, di famiglia molto legata alla comunità;[1568] nel 1904 era stato nominato, per conto della Comunità, direttore medico dell'Ospedale Rothschild, ma poi si era dimesso anche da questo incarico nell'agosto 1905.[1569] Sposa **Nella** di **Abramo Pontecorboli** (Livorno 1883) che a sua volta era figlia di uno dei fondatori della comunità napoletana, e diventa gerente procuratore della predetta ditta di commercio ittico "Abramo Pontecorboli", ubicata al porto e spesso segnalata in prefettura per varie questioni o problematiche. Lui è pure presidente del "Sindacato Prov. Prodotti della Pesca". Nel 1938 Eminente e la sua famiglia sono tra quelli che si disebreizzano completamente, producendo abiura notarile e facendo richiesta di discriminazione e di assunzione di una nuova domestica ariana. Però il

[1568] Fa sua offerta per praticare circoncisioni per conto la Comunità, accolta - giusta ACEn S. 2/1 (15 giugno 1897) - ma poi si dimette nel luglio 1899.
[1569] (ACen S.2/4, 22 maggio 1904)

federale dà di loro un parere estremamente negativo: «nulla hanno offerto alla Patria e al PNF, dedicando esclusivamente la loro attività ad operazioni commerciali che hanno assicurato loro un'ottima posizione finanziaria». I figli **Dino Eminente** (Napoli 1903-1986), coniugato con Clara Rossi (Venezia 1903),[1570] e **Aldo Eminente** (Napoli 1907), sposato con rito cattolico nel 1930 con Anna Maria de Georgio (Napoli 1906), erano nel frattempo subentrati nella gestione della ditta, e a loro volta i figli di questi ultimi, ossia **Gianni**, **Federica** e **Giorgio Eminente** erano già cattolici dalla nascita (per questo non vengono neanche inseriti nello "Stato di famiglia" comunitario compilato da Aldo) e nel 1940 ottengono il riconoscimento di non appartenenza alla razza ebraica, sebbene anche sull'istanza di Dino ed Aldo il federale avesse espresso parere assai negativo (infatti nessuno di loro ottiene la discriminazione).[1571] A quel punto la parte della famiglia che si era del tutto arianizzata può liberamente proseguire nell'attività commerciale; infatti da una fonte di prefettura[1572] apprendiamo che già nell'agosto 1939 l'altra anziana erede della proprietà, ossia Nella Pontecorboli, aveva fatto atto notarile di cessione della propria metà quota della ditta in favore dei nipoti minorenni, Gianni, Federica e Giorgio Eminente, figli di Aldo, mentre Lina Pontecorboli aveva ceduto l'altra metà di sua proprietà alla signora De Georgio, madre dei suddetti minori. Nel febbraio '40 esse chiedono all'amministrazione marittima, "in conformità delle vigenti disposizioni razziali", il subingresso nella concessione dei minori predetti, e contestualmente che al padre Aldo, in qualità di tutore dei figli, venga riconosciuta la qualifica di legale rappresentante dei nuovi proprietari. Fu questo, in sostanza, un escamotage per aggirare - con successo e nel pieno rispetto delle leggi - le soperchierie delle leggi razziali,

[1570] Da cui poi parrebbe essersi separato; risulta che nel '43 Clara e la figlia Isabella avrebbero vissuto momenti drammatici a Roma: ricercate dalle SS, furono salvate da un brigadiere della R. Guardia di Finanza, tale Aldo Benedettelli, che le nascose a casa sua (poi per questo insignito medaglia di bronzo postuma al merito civile). Ricavo la notizia da fonti circolanti sul web.

[1571] Scrive il federale su Aldo: «nessuna benemerenza eccezionale, in campo militare il passato è completamente negativo, nei riguardi del PNF l'assenteismo è deplorevole, non volle neanche seguire l'esempio del padre per quanto tardivo».

[1572] ASN, Pref., II Vers., 998.23.

mentre la famiglia aveva già da tempo decisamente virato dal mondo della professione medica a quello imprenditoriale.

FIG. 217

-Lattes Giulio (Napoli 1894, di Cesare), tenente medico, pediatra, coniugato alla russa **Bejla** / **Bella Echielneva Fabricant** / Fabbricant / Fabrikant (Odessa 1887, di Echiel e Sonia Katz).[1573] Questa era peraltro già stata sposata, infatti era scappata dalla Russia zarista, tacciata di essere ferocemente antiebraica, con il primo marito **Jurij Tabolitzki** / Tabolitzchi / Tabolickij (Bialystok, 1887, fu Abel e Carlotta Barukin). I due si erano prima rifugiati in Svizzera non solo in quanto ebrei ma perché vicini ai socialisti rivoluzionari; quindi giunsero a Napoli dal 1908, spinti soprattutto dal desiderio di lei di studiare o perfezionarsi in medicina e qui nacque la loro figlia, **Carlotta** (Napoli 1909 - Israele 1978). Dopo la rivoluzione la coppia, come tutti i russi approdati in città, viene controllata dagli agenti della questura (ma anche dall'Ufficio Investigativo Centrale di Roma), che in un rapporto rivelano come lui, ossia Tabolitzki, fosse un soggetto non immacolato;[1574] nel '29 è di nuovo schedato come "apolide già russo" e disoccupato, ma a quel punto la Fabricant aveva già ottenuto la separazione dall'uomo, accusato di "condurre vita viziosa". Dopo di che Tabolitzki è qualificato come "piazzista" e mediatore di legnami e vetri (con ufficio via Bernini, 18, res. via Scarlatti 81), e a quel punto ormai la sua vita sembra aver ripreso quota socialmente ed economicamente (lo troviamo citato nelle predette "Variazioni all' Elenco C di industriali e commercianti ebrei apolidi"), anche perché non teme più di essere cacciato dall'Italia, essendosi nel frattempo risposato con una donna napoletana.[1575] Bella

[1573] Cfr. ASN, Questura. Massime I vers., b. 48 fasc. 959; e il portale web di Giuseppina Giuliano: www.russinitalia.it.
[1574] Aveva procedimenti penali a suo carico e pure scontato una breve reclusione per appropriazione indebita, oltre a varie denunzie per gioco d'azzardo; ma in generale gli viene riconosciuta "buona condotta morale e politica".
[1575] ASN 976: richiesta di restare nel regno: concessa. Si risposò poi con tale Maria Ferrante (Napoli 1897, fu Alberto e Concetta De Santo), apparentemente anche con rito ebraico (poiché le nozze sono registrate in ACEn 2/12 p. 55, data

Fabricant, intanto, si era laureata in medicina nel 1918, aveva seguito i corsi del celebre Giuseppe Moscati presso l'Ospedale degli Incurabili, appariva a tutti "seria e volenterosa" ed era chiamata popolarmente, nelle zone cittadine da lei frequentate per lavoro, "la piccola bionda dottoressa russa". In città risulta aver cambiato spesso domicilio e frequenta il ristretto ma vivace cenacolo russo-napoletano, capeggiato dal medico ebreo-russo **Pavel Vigdorcik** e dalla moglie **Frida**, ma anche da **Giulia Sofia Bakunin Caccioppoli**, moglie appunto del chirurgo Renato Caccioppoli e madre del matematico Renato. Inoltre la Fabricant è amica e in un certo senso protetta di Nadia Skovitzoff, la moglie russa del prof. Arturo Labriola, il quale proprio nel 1918 fu il primo sindaco socialista della città: una città che poi "rossa" non fu più, cedendo ben presto alla destra imprenditoriale, monarchico-clericale e militarista, quindi alle azioni degli squadristi di Aurelio Padovani e semmai resistendo al fascismo, per un certo tempo, solo da un punto di vista intellettuale (Croce, Fortunato), o massonico (Bracco, Scaglione). Infine, malgrado l'opposizione dei vari Labriola, Giovanni Amendola (la cui moglie lituana, Eva Kuhn, era di origini ebraiche),[1576] Bordiga, Sereni, Rossi-Doria, Bracco, ma anche Eugenio Reale, Giovanni Lombardi, Emilio Scaglione, Vincenzo Arangio-Ruiz, Floriano Del Secolo, e di qualche altro coraggioso della redazione del «Mondo» a via S.ta Brigida, con il discorso di Mussolini al San Carlo del 24 ott. 1922, il fascismo si sarebbe imposto anche a Napoli, salvo che nel breve periodo successivo all'attentato Matteotti (giugno-luglio 1924), quando anche da noi si registrarono manifestazioni di dissenso e protesta.[1577] Poi, certo, per i dissidenti le cose sarebbero cambiate, con l'istituzione del Tribunale Speciale nel 1926. Ma tra 1922-24 ci sarà ancora spazio in città per le riunioni di un *Comitato Pro Russi poveri*, cui anche la Fabricant partecipa, e che si interfaccia anche con la Comunità ebraica: esso si

30 aprile 1935), da cui ebbe un figlio, Abel Juri (Napoli 1937), che fu battezzato. Produsse istanza dichiarazione razza non ebrea per il figlio: respinta. Anche ACEn S 4c/ 1 "Stati di famiglia. Notizie pervenuteci dalla R. Questura"

[1576] Cfr. Eva Kuhn, *Vita con Giovanni Amendola. Epistolario 1903-1926*, ed. Parenti 1961.

[1577] Il "Fondo Bracco" e il "Fondo Del Secolo" sono entrambi annessi al prestigioso Archivio dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza.

riunisce alla biblioteca russa “Leone Tolstoi” del citato Pietro Getzel (nella predetta lista dei “presunti israeliti”, proprietario della “Latteria”), entro il Giardino di Piazza del Vasto di Napoli (v. dei Mille), con conferenze, balli e concerti. Tali eventi non sono indizio di dissenso politico, ma di un certo fermento culturale che è in parte ancora erede dei bei decenni della Belle Époque, e sono puntualmente segnalati dal giornalista russofilo del «Mattino», Ugo Ricci (che firmava come “Triplepatte” la rubrica dei *Mosconi*), quando ad esempio annuncia i ritrovi dei *Tè danzanti della Pro-russi*. Del vivace Comitato fanno parte, oltre ai predetti, anche donna Matilde Serao (che muore nel ’27, come d’altronde Ferdinando Russo, portando con sé nella tomba tutta quella “vecchia Napoli dorata”), gli eredi della famiglia russo-tedesca Dohrn, cioè Reinhard e Tatiana Romanovna Zivago, un’altra dottoressa ebrea, Charina Rachele, e parecchi altri, mentre tra gli animatori musicali figura la violinista ebreo-napoletana Iolanda Calabi, della quale abbiamo già parlato. Dopo il ’24 si perdono progressivamente le tracce di questo bel sodalizio.

Nell’aprile 1935 anche Bella Fabricant si risposa, col dott. **Giulio Lattes** fu Cesare, l’unico della famiglia Lattes che sembra non aver avuto da fare con la tipografia, essendo medico pediatra e primario medico presso l’*Istituto Vitt. Em. III per l’infanzia abbandonata e quella bisognosa di cure sanitarie e antitubercolari*. Allo scattare delle leggi razziali si converte al cattolicesimo (assumendo il nome di “Vera”), quindi fa domanda di permanenza nel regno: domanda che, essendo anche lei divenuta cittadina italiana tramite matrimonio, non può non essere accolta (anche con parere favorevole del federale). Ignoro le sue vicende personali e familiari nel periodo bellico. Dopo la guerra smetterà di lavorare e dal 1966 (presumo perché rimasta vedova) raggiunge la figlia Carlotta, che già dal ’35 (con notevole precocità rispetto agli eventi di cui ci occupiamo) si era trasferita in Israele.

- Raisa detta **“Rachele” Kharin/Charina** (Mosca 1889 - Napoli 1984, di Isaak Charin e Berta Peltin/Peltina): [1578] anche lei giunse a Napoli dalla Russia intorno al 1910, specializzandosi nella nostra città in pediatria nel ‘13, e sposandosi quattro anni dopo anche lei con un italiano, il dott. Decio Marinucci (1887-1936), ginecologo, da cui aveva avuto un figlio, Gregorio Marinucci (Napoli 1911-1980). Ottiene così la cittadina italiana. Negli anni Venti Charina partecipa alle attività della predetta colonia russa, e intanto diventa direttrice del preventorio antitubercolare “Pausillipon”, svolgendo attività scientifica e firmando varie pubblicazioni medico-scientifiche (a firma: Kharina Marinucci Rachele), mentre non trascura la propria affiliazione alla comunità ebraica. Potrebbe essere questa presenza di russi entro la comunità, alla radice del fatto che nel suo Archivio storico si trovino tracce di sottoscrizioni a comitati internazionali in favore dei “russi poveri”, come questo che faceva capo a Vienna:

FIGG. 218

Ma, d’altra parte, andrà tenuto presente che poteva trattarsi di materiale informativo abbastanza generico, che l’UCEI inoltrava a tutte le comunità nazionali.

Kharina, in ogni caso, aveva dei legami con la sua famiglia d’origine rimasta all’estero ed ora esposta al pericolo. Rimasta precocemente vedova, negli anni Trenta si reca spesso a Berlino, dove si erano trasferiti i genitori, Isaak e Berta (lui nato a Grodno nel 1860, imprenditore), nonché il fratello **Markus Charin/Karin** che aveva a sua volta una moglie, Alexandra Treskunoff, ed un figlio, **Alexander** detto **“Sasha” Karin**, nato a Varsavia nel 1921. Nel 1937 ella riesce a salvare questi familiari che ormai lì correvano gravi rischi, ottenendo per loro il passaporto per e la residenza presso la

[1578] Cfr. Gius. Giuliano, *Russkoe prisutstvie v Italii v pervoj polovine XX veka. Enciklopedija*, Mosca 2019, pp. 286-287; sub voce

Repubblica di Haiti; di fatto vi si recherà solo il nipote Alexander, per il quale la *Demorazza* non si era decisa a pronunciarsi circa l'istanza di non appartenenza alla razza ebraica (in quanto non si appurò l'origine "razziale" della madre). I genitori e il fratello Markus e famiglia si stabiliscono a Napoli, ma poi, in quanto dichiarati "apolidi", ricevono l'ordine di lasciare il paese; fanno istanza di proroga, che il federale appoggia, ma che il ministero alla fine rigetta, e tuttavia la dottoressa, che nel frattempo aveva ottenuto la discriminazione perché moglie di invalido di guerra, rivolge a Roma insistenti suppliche, che ottengono alla fine il buon effetto di far avere ai genitori una proroga di permanenza (che poi immaginiamo divenne definitiva). Sulla permanenza di Sacha Karin a Napoli trovo anche un brevissimo flash nelle *Memorie* di Alberto Defez, documento su cui ci dilungheremo più avanti: a un certo punto si legge che Sacha, figurava tra i giovani soci del "Circolo Tennis Vomero", a cui era iscritto anche Defez. Poche ma interessanti le seguenti osservazioni:

Sasha non si lamentava di cose accadute a lui o alla sua famiglia, che mi potessero far capire cosa avveniva in Germania sotto il nazismo già negli anni '37.

Immaginiamo che la stessa cosa valesse per i molti ebrei che, essendo in fuga dai territori del Reich, si erano rifugiati momentaneamente a Napoli. Peraltro il dirigente sportivo di quel medesimo circolo tennistico, evidentemente frequentato pure dagli ebrei benestanti almeno fino all'avvento delle leggi, era pure lui un altro ebreo, per giunta straniero "napoletanizzato", ossia **Giuseppe** detto **"Beppe"** **Gattegno** (Salonicco 1901). [1579]Di lui Defez dice che «*era molto amato dai giovani tennisti, che lo chiamavano "zio Beppe"».*

Ho motivo di credere che la dottoressa Karin Marinucci si adoperò per facilitare la vita a svariati suoi correligionari stranieri di passaggio per Napoli. Nondimeno la sorte del fratello Markus fu dura: nel '43 risulta tra

[1579] Giuseppe di Samuele Gattegno, nazionalità "spagnola", commerciante in cravatte, via B. Quaranta, dichiarato "apolide" e, stando alla velina della questura, poi "ospite della famiglia di Mario Cavalli", risulta successivamente essere stato internato. Una Ester Asseo vedova Gattegno (forse cognata di Beppe) con le due figlie Alice e Clara chiede permesso per restare in Italia, con lettera di raccomandazione in loro favore del console di Spagna Talarico, ma la richiesta è respinta: Clara risulta poi internata, mentre Alice, dottoressa in Chimica, lascia l'Italia nel '39 diretta in Palestina (Fonte: ASN 971). Cfr. ACEn, S 4c/1 Stati di famiglia e annotazioni della R. Questura

gli ebrei apolidi stranieri raggiunti da provvedimento di arresto e poi internati, prima a L'Aquila,[1580] quindi a Roma; lì viene di nuovo arrestato, nel gennaio '44, e consegnato ai tedeschi, quindi finisce deportato a Fossoli poi a Buchenwald, ma fortunatamente sopravvive al lager ed è liberato nel 1945. Quanto al figlio Gregorio Marinucci, che diventerà a sua volta medico chirurgo nel dopoguerra (ospedale Cardarelli), [1581] appare paradossale il fatto che per la determinazione della sua razza, in quanto figlio di matrimonio misto, la *Demorazza* non riuscisse a pronunciarsi, ma che a un certo punto egli venne richiamato alle armi, nel '42, per essere arruolato nella campagna miliare in Russia.[1582]

-Calef Carlo (Perugia 1897, di Achille), ufficiale e tenente medico, iscritto dal 1925 al PNF ("fervente simpatizzante") e al Sindacato fascista Medici di Napoli dal '36, urologo, già assistente ordinario dell'Istituto di Patologia dell'Università di Napoli. Coniugato a Bianca Levi, pianista torinese, erano amici di famiglia del filologo **Ezio Levi D'Ancona** (1884-1941), anche lui docente a Napoli (si incontravano e suonavano insieme nella villa napoletana del prof. D'Ancona) e anche lui poi estromesso dall'incarico (i rispettivi figli Mirella Calef e Vivaldo Levi D'Ancona si sposeranno in esilio a New York). [1583] Nella propria istanza Calef allega che un fratello (Franco, a quel tempo defunto) era stato un "fascista della prima ora", e produce anche una dichiarazione a suo favore di uno squadrista perugino; ma non per questo otterrà la discriminazione e risulta poi essere tra gli emigrati oltreoceano, a S. Paolo del Brasile.

-Paggi Giorgio (Murlo - Siena, 1897, fu Edoardo e Ines Sadun), tenente medico, partecipa alla Grande Guerra per cui ottiene la Croce di Guerra, aderisce al fascismo già dal 1921, laureato in Medicina nel 1922, trasferito a Napoli nel '24 come direttore dell'Ospedale Nazionale Maternità e Infanzia di Castellammare-Sorrento, poi però Impiegato presso Ufficio

[1580] Fonte: www.annapizzuti.it: *Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico*.
[1581] Negli anni Cinquanta brillante carriera scientifici e come conferenze, in pensione nel 1956, Dal 1960 al 1971 è presidententessa della sezione napoletana dell'Associazione Italiana Donne Medico (AIDM)
[1582] ASN 971.
[1583] Su di lui l'accurata "voce" nel portale "Intellettuali in fuga" (www.intellettualinfuga.fupress.com).

d'Igiene Municipio di Napoli, quindi dispensato dall'impiego per le leggi razziali. Ottiene la discriminazione per meriti militari. Aveva sposato nel '22 Maria Scottoni (Padova 1899), non ebrea, da cui ebbe tre figli, gli ultimi due nati a Napoli e tutti e tre battezzati nel 1938 (Luciana 1924, Gabriella 1932, Edoardo 1937).[1584]

-Ara Ferruccio (Trieste 1902), per cui si veda sopra.

-Laura Levi Forzano, della quale abbiamo già parlato.

-Campos Raffaele (Trieste 1907, di Emilio), oculista e assistente di Clinica Oculistica a Napoli, dopo la perdita del posto si trasferisce a Venezia, riesce avventurosamente a emigrare in Svizzera nel '43; dopo la guerra è di nuovo a Napoli, infine a Trieste; sposa a Spalato 1949 Styra Goldstein (1922-2016, di Karl) di famiglia di ebrei rumeni perseguitati, destinata a divenire imprenditrice di successo.[1585]

-Lukacs Arnaldo (Fiume 1903, fu Enrico), medico chirurgo, dentista laureatosi a Bologna, dichiaratosi già iscritto ai "Nazionalisti in camicia azzurra" di Fiume e a organizzazione fasciste, coniugato dal 1928 con Roma Italia Resti (fiumana, figlia di irredentista, orfana di guerra), trasferito a Napoli dal 1928. Lui, pur essendo "cittadino italiano di razza ebraica", si vede revocata la cittadinanza e riceve un provvedimento di espulsione dal regno per gli ebrei stranieri, ex art. 3 Rdl 7 sett. 1938 n. 1381. Tuttavia poi ottiene la revoca del provvedimento, in quanto cittadino fiumano e quindi italiano (R.d. 12-5-1927 n. 723).[1586] Si fa battezzare alla Chiesa Ascensione con permesso del cardinale Ascalesi e produce abiura notarile (Napoli, 22-9 1938),[1587] mentre per il figlio Fulvio (Napoli 1929) produce istanza di non appartenenza alla comunità israelitica. Continua in qualche modo a tenere

[1584] ASN 974: dom. discriminazione = ottenuta

[1585] Styra Goldstein Campos sarebbe divenuta imprenditrice nel settore import-export caffè nonché molto impegnata nel sociale, poi presidentessa del "Soroptimist" (donne impegnate in attività professionali e manageriali);

[1586] Cfr. ASN Questura, Massime 2/48.

[1587] FONTE: ACEn S 4c/1 Stati di famiglia e osservazioni della R. Questura; ACEn 4b/4: Istanze di non iscrizione o non appartenenza per i figli: ASN 972 (per domanda discriminazione)

l'esercizio della propria attività professionale, irritando per questo il federale, che scrive nella sua relazione: «*Ha avuto una vasta e facoltosa clientela che gli ha permesso di realizzare guadagni notevoli ed ancora oggi, malgrado che parte di quella ariana lo abbia abbandonato, continua a guadagnare somme importanti e tali da permettergli un tenore di vita molto dispendioso, specie per quanto ha tratto con le spese voluttuarie* […] *Non è vero affatto che egli si trovi in cattive condizioni economiche* […] *nella esplicazione dell'attività professionale egli non solo si ispira a concetti ultra ebraici per realizzare forti guadagni, ma manca talvolta di correttezza e ricorre ad espedienti deplorevoli per spillare ai clienti somme cospicue*».[1588]

-Mondolfo Ugo (Mantova), non avrebbe a che fare con la nostra città, se non per il fatto che risultava iscritto all'Ordine dei Medici di Napoli: egli fa pervenire sua puntuale denuncia di appartenenza alla razza ebraica mediante il Consolato di Buenos Aires, luogo dove, evidentemente, era nel frattempo già emigrato; così come nello stesso paese si erano rifugiati altri "cervelli" anche più noti di Ugo e forse suoi parenti, come il filosofo socialista Rodolfo Mondolfo, a favore del quale si era adoperato nientemeno che Giovanni Gentile, e come i due fratelli **Alessandro Terracini**, matematico, e **Benvenuto Aron Jona Terracini**, linguista e glottologo: essi sono parimenti citati in modo incidentale nelle carte della prefettura napoletana, per via del fatto che un loro parente (ma non si tratta del Mondolfo) che stava a Napoli agì come loro procuratore (si veda più oltre): entrambi i Terracini furono particolarmente mortificati dal fascismo e furono radiati dall'università e costretti all'espatrio in Argentina (da dove torneranno nel '44, poi reintegrati e poi nominati nelle più illustri accademie).[1589]

[1588]I discendenti di questo Lukacs continuano ad esercitare, con ottimo successo, la professione di odontoiatri a Napoli.
[1589] La vicenda razziali dei Terracini è nota ed è anche una tra le più emblematiche, varie volte rievocata, anche grazie alla ricca testimonianza dei figli di Alessandro e Giulia, Lore e Benedetto, che vissero l'espulsione dalle scuole, ed anche in occasione di un convegno su *Alessandro Terracini (1889-1968), da Torino a Torino. A 50 anni dalla morte*, Torino, Accademia delle Scienze, 19 aprile 2018). Ringrazio il prof. Benedetto Terracini per aver risposto (telefonicamente) alle mie domande e per avermi fornito vari chiarimenti.

-Soria Guido (Napoli 1907, di Gastone e Flora Rösel), appartenente ad una famiglia ebraica molto osservante di cui abbiamo già parlato, si laurea in ostetricia nel 1936 e si abilita a Catania (si trova spesso questa vicenda della abilitazione alla professione medica in Sicilia). Ufficiale medico di complemento, lavora prima in alcune città del Nord, poi supera il concorso per un incarico presso la colonia etiopica ad Harar, ma a quel punto è costretto a dimettersi per le leggi razziali; quindi ritorna a Napoli, da dove poi si trasferisce a Tunisi (protettorato francese, e dove non si sentivano gli effetti delle leggi razziali). Passa svariate vicende in Africa, che lui stesso ha raccontato in alcune interviste filmate, e con l'arrivo dei tedeschi si trasferisce in Algeria (sotto gli inglesi). Successivamente torna a Tunisi dove sposa Suzette Perez (Tunisi, 1916). Intanto la madre Flora Rösel, da parte sua, aveva prodotto un'istanza di discriminazione "per benemerenze eccezionali", che venne respinta. Rimasta sola, con un figlio negli USA e l'altro a Tunisi, per sfuggire i bombardamenti aveva raggiunto a Firenze il fratello Giulio (Napoli 1888), produttore presso le "Assicurazioni Generali" (discriminato per meriti di guerra). Tuttavia lì dalla fine di settembre, oltre ai bombardamenti incessanti, c'erano i tedeschi, che di lì a poco iniziarono le razzie di ebrei, senza fare alcuna distinzione tra i "puri" e "misti", e senza alcun riguardo per l'età o le condizioni fisiche, tant'è vero che perquisivano anche tra le corsie ospedaliere e "sbirciavano nei registri dei ricoverati" (dov'erano annotati anche i nomi dei parenti). Lei riesce a farsi accogliere ed occultare in un convento di suore (dovrebbe essere quello di Porta Romana, dove erano ospitata anche Paolina Friedmann, vedova Graziani, e la sorella Ada).[1590] Sebbene anche con la protezione delle suore e dei frati, e benché muniti di documenti falsi, andare in giro per le strade di Firenze costituisse un rischio molto elevato: nel novembre '43, giunta nei pressi della grande sinagoga di via C. Farini, la signora la vede tutta illuminata e fa per entrarci, ma un tratto dei ragazzi di strada la fermano e

[1590] Molto attiva, a Firenze e in tutta la Toscana, la rete di istituti religiosi che offrì ricovero agli ebrei in difficoltà: convento di S. Marco, del Carmine, di Porta Romana, ecc. Il Convento del Carmine ospitò tra gli altri Wanda Abenaim, moglie del rabbino di Genova Riccardo Pacifici, che molto si era adoperato con la Delasem a favore dei profughi del campo di detenzione di Ferramonti di Tarsia. Moglie e marito sarebbero poi stati catturati nel 1943 e deportati.

le chiedono: “Signora, lei è ebrea?” – “Io, no di certo” – “Meno male. Perché lì dentro gli ebrei li stanno portando via i tedeschi”. Al che lei naturalmente scappò via.[1591]

-Wigdorcik/ Wigdorčik/ Vigdorcik/ Wigdorcick **Alexander**/ Alessandro detto “Sacha” (Bialystok 1904 - Chicago 1965), medico odontoiatra, figlio di un altro famoso medico, **Pavel**/Paolo (Disna 1874 o 1878 - Napoli 1942) e di **Fanny Dworecka** o **Dvoretzky** (Bialystok 1880- Napoli 1954).[1592] Con questi altri russi facciamo però un’altra volta un passo indietro, alla Napoli dei primi due decenni del secolo, agitata da fermenti socialisti. Per sfuggire ai pogrom antiebraici del 1906 nella natia Bialystok, i Wigdorcik - che erano famiglia ebreo-socialista, famiglia che comprendeva anche nonna **Ghittel Dworenska Kostantinovka** (Bialistok 1860 - Napoli 1942), la sorella **Frida** (1905-?) e la cugina **Raitza Burchstein** (1893-1963), futura cantante d’opera con lo pseudonimo di **Raisa Rosa** -[1593] erano partiti alla volta dell’Italia e di Napoli. È degno di nota il fatto che il quotidiano *Il Mattino* diretto da Scarfoglio dedicò svariati articoli, a partire dal luglio 1905, a questo argomento delle “sommosse antisemite in Russia”, e che addirittura nel dicembre 1905 *Il Mattino illustrato* vi consacrò svariate copertine a colori:

FIGG. 219

La famiglia si era ricongiunta al padre **Pavel**, che da Bialystok era già stato prima esiliato in Siberia e poi da lì era scappato rifugiandosi nel 1906 a Capri, abbracciato dalla locale colonia degli esuli socialisti coagulatasi attorno al grande Maksim Gorkij, il quale da parte sua si era trasferito sull’isola dal novembre di quell’anno (dove rimase fino al 1913), dopo l’accoglienza festosa dei socialisti locali (Labriola in testa) e il grande interesse giornalistico suscitato dal suo arrivo in Campania.[1594] In effetti

[1591] ASN 975 per dom. discriminaz. Flora Rösel; Intervista a Guido Soria USC Shoah foundation. Nostra intervista al figlio Marco Soria.

[1592] Ancora per questo trovo utilissime le annotazioni di Giuseppina Giuliano (sito web www.russiinitalia.it/dizionario).

[1593] C. Mintzer, *Rosa Raisa: a biography of a diva with selections from her memoirs*, Boston, Northeastern University Press,
2001.

[1594] Cfr. *Il Mattino* ottobre 1906, e poi ancora febbraio 1909, novembre 1910, e altre menzioni successive.

Wigdorcik è citato dal *Mattino* come presente alla grande festa di Gorkij nella sua villa caprese, per le nozze del suo figlio adottivo Zinovij Peskov,[1595] ed è lecito pensare che egli fosse tra i visitatori della cosiddetta "Scuola di partito sull'isola di Capri", fondata insieme a Bogdanov e visitata anche da Lenin (i cui battenti chiusero nel dicembre 1909). Più tardi, precisamente nell'estate 1918, anche gli Amendola-Kuhn fecero capolino a Capri ed è lì che il giovane Alessandro Wigdorcik avrebbe conosciuto Giorgio Amendola, diventandone grande amico.[1596] Il secondo esilio di Gorckij, questa volta a Sorrento (1924-1933) ridiede vigore a questa colonia russa campana (peraltro alimentata anche da vari scienziati e naturalisti attratti dalla "Stazione Zoologica Dohrn"),[1597] ma ormai la situazione politica era mutata radicalmente, e lo spazio per il dissenso si assottigliava drasticamente (lo scrittore stesso e i suoi familiari vivevano sotto stretto controllo della polizia fascista).

Nel frattempo Pavel Wigdorcick, che si era già laureato a Mosca, si laurea nuovamente a Napoli, e nel 1930 ottiene la cittadinanza italiana: a suo favore c'è un interessamento espresso dalla Duchessa d'Aosta Principessa Maria José di Piemonte, che era sua abituale paziente. Il quartier generale dei Wigdorcik a Napoli era in via Santa Lucia 110, dove viveva tutta la famiglia, insieme alla suocera e ad un'altra parente, tale **Eugenia Schendel** in Wigdorcik (Odessa 1869, poi partita per l'America).

L'altro Wigdorcik (forse un cugino?) citato nelle fonti d'archivio è **Jakov/Giacomo** (Odessa, 1885 - m. post 1885, fu Mosè), residente pure lui in via S. Lucia (ma n. 29), citato abbastanza spesso sia nei registri delle assemblee comunitarie (in cui palesava il suo essere fervente religioso),[1598] sia nei registri delle attività commerciali napoletane, in quanto titolare

[1595] *Il Mattino* 8 nov. 1910. Zinovij, di famiglia ebrea, era il segretario personale dello scrittore, e quando si convertì alla religione ortodossa assunse il cognome dell'adottante.

[1596] Nelle memorie *Una scelta di vita* Giorgio Amendola evoca la casa dei Vigdorčik in via S. Lucia "con il samovar fumante pronto per ogni ospite", come luogo di incontro di vivaci giovani intellettuali russi e napoletani; inoltre ricorda tra i conoscenti russi, oltre a Saša Vigdorčik, un'amica della madre, signora Speranskaja, moglie del biologo pietroburghese Andrej Fomič Sulimo-Samojlov, che aveva compiuto studi presso la Stazione Zoologica di Napoli, e Kazimir Kobyljanskij, figlio del rivoluzionario Vladislav Kobyljanskij.

[1597] Cfr. *Russian scientists at the Naples zoological station 1874-1934*, ed. by Sergei I. Fokin and C. Groeben, Napoli, Giannini, 2008.

[1598] Partecipa assiduamente alla vita comunitaria (cit. contribuenti 1912 e tra i nuovi consiglieri della Pia Unione di Misericordia) (cfr. ACEn S 2/6, p. 63 e ACEn 2/7). Ha una ditta di rappresentanza per l'Italia meridionale della ditta russo-francese "Provodnik", con sede in Riga, insieme a Wladislaus Motschulski, dom. S. Lucia, 15, per vendita articoli in gomma e materiale telegrafico (ASN, Trib. Civ., Contr. Società, vol. 222, c. 501, a. 1913), ma anche cuoi, legnami, pellami (ASN, Trib. Civ., Contr. Soc., vol. 224, c. 178, a. 1913).

della rappresentanza per l'Italia meridionale per conto della ditta russo-francese di caucciù "Provodnik" (sede via S. Lucia 15), per vendita articoli in gomma e materiale telegrafico (ma anche cuoi, legnami, pellami). Anche Giacomo aderì, forse, al socialismo rivoluzionario, ed infatti era costantemente sorvegliato dalla polizia nei primi anni Venti, ed era pure in rapporti con Dario Ascarelli, presidente della Comunità ebraica nonché abbastanza vicino agli ambienti socialisti. Aggiungo ancora qualcosa sull'attaccamento di Giacomo Wigdorcik all'ebraismo - che poi è una costante di questi russi trapiantati a Napoli - e cioè che in pieno conflitto bellico, il periodico *Israel* (1 marzo 1917) aveva segnalato la sua presenza a Napoli entro un nuovo Comitato per la "Causa ebraica", i cui membri erano ***A. Graziani - Bemporad - Enrico Momigliano*** (Dirigente servizio sanitario Porto di Napoli) - ***Giacomo Vigdorcik*** - ***Schreider***. Nell'Archivio storico della Comunità si rinviene pure, tra la corrispondenza personale del presidente Dario Ascarelli, una lunga lettera di Giacomo dove si fa una specie di rassegna della situazione politica della Russia nel 1918, comunque molto critica verso il bolscevismo. La giudichiamo interessante, benché non certo pertinente al discorso sulle leggi razziali, e la trascriveremo integralmente in un allegato (più avanti).

Da parte sua, il giovane **Alessandro-Sacha Wigdorcik** era anche uno sportivo e un ottimo nuotatore (gareggiava nella Napoli-Capri), e negli anni Venti era socio del Circolo Canottieri di Napoli, che frequentava insieme ad Amendola. Nel 1929 si laurea in Medicina, ma a Messina,[1599] e inizia a svolgere la professione medica nello studio associato con il padre (un altro studio, forse estivo, pare fosse, manco a dirlo, sull'isola azzurra). Complice la frequentazione di Amendola, Wigdorcik diventa attivo nel partito comunista di Napoli insieme a Luigi Mazzella e Clemente Maglietta. Nell'estate 1931 l'organizzazione napoletana del partito subisce una grave disfatta con l'arresto di molti militanti: Amendola si rifugia a Parigi, dove viene raggiunto (brevemente) anche da Wigdorcik, che vi si reca con il pretesto di dover seguire un corso di specializzazione in medicina, ma farà ben presto ritorno in Italia. Nel maggio 1933 è accusato ufficialmente di attività sovversiva, sospettato di voler ricostituire il partito comunista in Italia e di cercare di convincere letterati italiani a trasferirsi in Russia. Viene

[1599] Gazzetta Ufficiale dello Stato, n. 297, del 23-12-1930.

perciò arrestato insieme all'antiquario Attilio Bowinkel e ad Enzo Tagliacozzo, poco dopo essersi recato nel porto di Napoli per salutare Amendola che era in partenza per il confino a Ponza. Secondo quanto riportato dai funzionari di polizia politica, verrà poi prosciolto da ogni accusa grazie all'interessamento diretto di Mussolini, mentre il prefetto Arturo Bocchini avrebbe voluto "fargliela pagare". Un rapporto di polizia dell'11 maggio 1933 descrive la

vivissima impressione negli ambienti dell'Aristocrazia napoletana per l'arresto del Dr. Alessandro Vigdorgik figlio del dentista della Principessa Maria Josè del Piemonte. In tutti gli ambienti dell'Aristocrazia napoletana, nella quale il Dr. Alessandro Vigdorcik, figlio del Dentista della Principessa di Piemonte, era molto noto, ha destato penosissima impressione il suo arresto quale cospiratore sovversivo. Tutti esprimono il parere che il Vigdorgik fosse assolutamente incapace di un atto simile essendo considerato dappertutto come un fanciullone. Si afferma che il preteso complice Attilio Bowinkel (antiquario), arrestato per lo stesso motivo, sia stato in perfetta malafede chiamando come correo il Vigdorgik anche perché il padre che risiede da trenta anni in Italia, se ne è sempre dimostrato amicissimo godendo la più grande stima in tutti gli ambienti che frequenta tanto che benché di nazionalità russa è stato prescelto quale dentista della Principessa Ereditaria che ne è entusiasta.[1600]

L' "essere incapace di un atto simile", diventa titolo di demerito nel giudizio espresso su Sacha da altri membri della cellula comunista napoletana. C'è ad esempio un'intervista rilasciata allo storico Nico de Ianni dalla professoressa e poetessa **Ida Luisa** detta **"Titta" Del Valle** (Firenze, 1893 - post 1979), secondogenita del celebre pianista **Edgardo Del Valle de Paz**, frequentatrice del circolo crociano e unica dei suoi cinque Del Valle ad essere rimasta a Napoli fino al dopoguerra (tranne una breve fuga in Svizzera al tempo bellico).[1601] Il suo allontanamento, per motivi razziali, dall'insegnamento (la Del Valle insegnò per tanti anni al liceo Sannazzaro, allevando le migliori menti della borghesia napoletana), fece molto scalpore (il giovane e coraggioso Gaetano Macchiaroli, suo allievo più devoto, organizzò una clamorosa protesta con volantinaggio contro il preside, servile nei confronti del fascismo, e aprì una sottoscrizione in

[1600] ACS, Polizia politica, Fascicoli personali, b. 1433, f. Wigdorcik Alessandro: fonte citata per esteso dalla Giuliano.
[1601] Fonte: Bollettino dell'Ist. Campano Storia della Resistenza.

favore della docente). Ebbene la Del Valle, che era già molto anziana al momento dell'intervista, descrisse il comunismo del dentista Wigdorcik in questi termini:

Era un tipo piuttosto sentimentale, incapace di fare qualsiasi calcolo […] *nipote di un noto baritono* [Giacomo Rimini] *e di una cantante molto celebre* [la predetta Raissa Rosa Burchstein]. *Ricordo che andai al suo studio dentistico a nome del partito pretendendo una grossa cifra che lui aveva avuto in dono dagli zii per aver loro ripulito i denti. Ero arrivata a questo punto di idealismo sciocco. Ma lui comunque non mi cedette la somma.* […] *Era un incapace* […] *Sacha adorava Giorgio* [Amendola] *ed è entrato nel comunismo per far piacere a lui, non perché ne fosse convinto…*

Degli altri componenti della famiglia Wigdorcik, il padre Pavel e la moglie, secondo la ricostruzione della Giuliano, avrebbero comunque lasciato Napoli già nel 1917, trasferendosi prima a Roma e poi a Milano. In effetti troviamo Pavel citato come "moroso" nei documenti comunitari, per non aver più corrisposto le tasse mortuarie.[1602] Tuttavia non sempre queste emigrazioni furono definitive, ed anzi è abbastanza consueto trovare che questi ebrei tornarono a Napoli negli anni successivi la guerra; infatti la moglie Fanny è registrata di nuovo a Napoli tra gli elettori comunitari in una lista elettorale del 1945. L'altra figlia, **Frida** o Frieda (Bialystok 21-8-1905 o 1906 - ?) aveva sposato nel 1938 un Ezio Pagliara (Novara 1902 - ? fu Giovanni), ingegnere cattolico, e aveva prodotto abiura notarile nel dicembre 1938.[1603] Dal suo fascicolo razziale di prefettura[1604] apprendiamo che a lei era stata comunicata l'esclusione dal Circolo Canottieri Napoli, mentre suo marito poteva continuare a frequentarlo, un fatto piuttosto antipatico e sgradevole (!); nel '43 la ritroviamo comunque già vedova e ormai ammalata, richiedente il permesso di recarsi per cure termali ad Abano Terme. Alessandro e tutti gli altri membri famigliari, per effetto delle leggi razziali avevano perduto la cittadinanza italiana, e tuttavia risiedendo in Italia da prima del 1919, ricevettero il permesso di

[1602] (ACEn S.2/6, 7 aprile1916)
[1603] (ACEn, S.4b, S.4a/1: qui lei è citata insieme ad un "Eugenio Wigdorcich".
[1604] ASM 976.

continuare a risiedere. L'elenco degli altri ebrei stranieri beneficiati da questo stesso permesso si trova in atti della questura risalenti già al periodo bellico,[1605] e comprende i seguenti:

Albadeff/Alhadeff Sara in **Cori**, **+ Cori Lucia** in **Coen, + Cori Susanna;**
Delia Giuseppe;
Dollman Sigfrido;
Fabricant Beila;
Heller Oleg;
Levi Salvatore di **Haim;**
Lukacs Armando;
Nattemberg Alessandro;
Schiffer Alessandro;
Dvoretzky Fanny in **Wigdorcik, + Wigdorcik Alessandro, Frida** e **Paolo Wigdorcik;**
Zilberstein Marco.

Al dentista viene comunicata la cancellazione dall'albo professionale ed intimata la rimozione dell'insegna pubblicitaria: donde loro ulteriore domanda di discriminazione. Nel 1941 si trasferisce a Chicago, dove continuerà l'attività medica e metterà su famiglia.[1606]

-Coen Danilo (Ancona, 1910 - Torino 1978, di Danilo e Margherita Benvenuta Di Gioacchino), medico chirurgo, già insignito della Croce al merito di guerra, residente in via S. Baldacchini 11; era stato volontario della Guerra in Spagna, e dal 1939 risulta essersi trasferito a Tangeri, dove nel 1940 contrasse matrimonio con la "suddita spagnola" Mary Ruach. A Napoli si esprime parere favorevole per la concessione della discriminazione nei suoi confronti (eventualmente estesa anche al padre Umberto e alla madre Benvenuta), ma invece alla *Demorazza* la decisione tarda ad arrivare ed infine è di segno contrario. Inoltre, in tempo di guerra

[1605] ASN, Questura, Massime, b.2/48: "Elenco degli ebrei stranieri residenti nella circoscrizione di Napoli che hanno acquistato la cittadinanza italiana posteriormente al I.I.1919".
[1606] Cfr. la scheda "Alexandr Pavlovic Vigdorcik", in *Russi in Italia: dizionario* (agg. 31 ottobre 2020), con indice delle fonti d'archivio (tra cui ASN, Questura, Massime, I versamento, busta 48, inc. 959. e ICSR, Fondo Biografie di Comunisti napoletani, b. 2, f. 3, sottofascicolo "Mazzella Luigi"), e bibliografia.

la famiglia di origine, anconetana, e di stretta osservanza ebraica, riparò nella Roma occupata dai tedeschi e fece la spola tra la capitale e Napoli, dove viene attivata la "vigilanza riservata sugli anziani genitori, Umberto e Benvenuta".[1607] Il padre, **Umberto Coen** (Ancona 3-4-1879 - Napoli 20-12-1953, di Flaminio e Amalia Sereni), era provenuto da Ancona a Napoli nei primi anni Venti, poiché aveva un laboratorio di camiceria che appunto trapiantò nella nostra città. Aveva sposato ai primi del secolo Margherita Benvenuta Di Gioacchino (n. Ancona 1880 - Napoli 1961, di Giacomo e Anna Elena Cagli), che come molte signore ebree sopravvisse al marito e continuò ad animare la comunità napoletana negli anni del dopoguerra. Umberto Coen fu, comunque, una personalità importante in seno alla comunità, perché sostituì il rabbino Lazzaro Laide Tedesco alla sua morte (febbraio 1941), e mantenne l'incarico per tutto il delicatissimo periodo bellico e post-bellico: per questo nei documenti di prefettura che lo riguardano è indicato come "rabbino", sebbene più propriamente fosse un "ufficiante sostituto". Risulta citato più volte nei verbali comunitari,[1608]e secondo il nipote omonimo, Umberto (n. 1931, figlio di Fausto, secondogenito di Umberto, nato ad Ancona nel 1904 e residente con la moglie Gabriella Consarelli a Roma),[1609] il Coen aveva anche una certa propensione per la medicina e «frequentava gli ambienti ospedalieri». Inoltre, «Fu lui che mi insegnò molto sull'ebraismo e mi inculcò il desiderio di fare dopo molti anni l'Aliah».

Come rabbino in tempo di guerra, Coen dovette occuparsi molto anche della questione dei rifugiati e dei profughi correligionari, recuperati dai vari campi di internamento fascisti grazie soprattutto ai soldati della *Brigata Ebraica* (ci torneremo).

[1607] Fonti: ASN 969, Questura, Cittadini di razza ebraica, busta 2 (per Benvenuta Coen: tornata da Roma nel giugno '43 è di nuovo sottoposta alla vigilanza riservata; per Danilo, richiesta discriminaz.; per Fausto, vigilanza temporanea); ACEn: Stati di famiglia.

[1608] Per esempio in ACEn 2/13 p. 44, marzo 1941, lo si dice "da molti anni dimorante in Napoli".

[1609] Il primogenito era invece **Mayer Coen** (Ancona 1903-Na 1975), di professione chimico, impiegato, sposatosi a Napoli nel 1936 con Lucia Cori (Smirne 1906 – NA 1998 di Nissim) (ACEn 4f/1). Il resoconto del nipote omonimo Umberto è ascoltabile sul web in alcune interviste rilasciate presso l'Archivio della Comunità ebraica di Roma.

-Vicina ad ambienti progressisti e socialisti fu anche la famiglia di **Beatrice Piccoli** (Napoli 1913, di Raffaele e di Ione Foà), assistente ospedaliera (Ospedale Ascalesi), finché non fu giudicata, al termine delle due pratiche ritualmente istruite e processate alla *Demorazza*, non meritevole della concessione di discriminazione, e confermata come appartenente alla razza ebraica ("ebrea mista"), quindi dispensata dall'incarico. Qui invero più che la figlia è rilevante la figura della madre, **Jone Beatrice Foà** (1873 - Napoli 1962) che a sua volta era la penultima figlia di **Cesare Ezechia Foà** (Cortemaggiore Piacenza 1826 - Napoli 1902), il quale era stato tra i più antichi e attivi membri della comunità (così come furono quasi tutti i suoi dieci figli) e che aveva deciso di spostarsi da Parma a Napoli intorno al 1895, probabilmente convinto da Pacifico Ascarelli, con il quale si era imparentato. Questo vecchio Cesare Foà aveva fondato con il figlio **Eugenio** (1864-1928) un'impresa commerciale di arredamenti e decorazioni che fu famosa durante tutti i decenni della *Belle Époque* (nei primi anni del secolo la ditta si reclamizzava, sul *Mattino*, come avente sede in un "Palazzo Foà" a via Sanfelice).

Jone invece, che era la penultima figlia, si dedicò allo studio. Nel 1900 era stata la seconda donna in assoluto a laurearsi a Napoli in Chimica, dopo la già celebre **Marussia/Maria Bakunin**, futura presidentessa dell'Accademia Pontaniana, colei che si sarebbe impavidamente opposta ai tedeschi occupanti, dopo l'armistizio e poco prima delle Quattro Giornate, intenti a incendiare per rappresaglia l'università. Della Bakunin Jone era stata compagna di corso. [1610] In seguito Jone, dopo qualche tempo trascorso a Milano, aveva ottenuto un impiego a Castellammare come analista chimica, ma continuava a fare ricerca e infatti era anche associata alla Società dei Naturalisti di Napoli, benché non fosse riuscita, a differenza della celebre russa, a intraprendere la carriera universitaria, verosimilmente perché boicottata in quanto donna, più che come ebrea. Ripiegò e convertì le sue energie su azioni ed opere di carità ed assistenza,

[1610] Cfr. Bice Foà Chiaromonte, *Donna, ebrea e comunista*, Roma, Harpo, 2017. Carmine Colella, *La Bakunin e poi? La chimica al femminile a Napoli nel primo Novecento*, in «Atti Accademia Pontaniana, Napoli», N.S., 67, 2018, pp.219-76, in part. 230-241.

ma anche nutrendo un forte interesse per le suffragette e per il socialismo femminile; diventò infatti segretaria della "Federazione Femminile Napoletana", come pure membro della "Cassa di Maternità per le operarie", presieduta dalla principessa di Strongoli, e della "Società per il progresso della donna" presieduta da Teresa Labriola, figlia di Antonio. Stiamo parlando di una sorta di proto-femminismo napoletano, molto borghese e condotto molto all'ombra degli uomini. Si ricordi per inciso che molte erano le signore e signorine anche di facoltose famiglie ebraiche, che erano presenti a queste adunate durante il primo decennio del secolo, come è possibile ricavare da vari articoli di cronaca mondana pubblicati sul principale quotidiano cittadino. Spiccano elenchi come il seguente: *"madame" Estella Rouff, la signora Piccoli Foà, "mademoiselle" Hirsch, signore Ascarelli Volterra, Del Monte Ascarelli con la signorina Anna, madame Brod, Alhaique, Muggia, Sinigaglia Ascarelli, Graziani Friedmann con la signorina, Eleonora Foà con la signorina Lea, Corinna Foà d'Italia*, ecc.

Nel 1905 Jone aveva sposato Raffaele Piccoli, agiato farmacista cattolico originario di Agnone, già suo collega all'Università. A seguito di una malattia il marito perse il posto di docente all'Accademia della Nunziatella, ma lo riacquistò presso un Istituto tecnico a Chieti, dove intanto si era trasferito con tutta la famiglia e dove rimasero fino al 1936; dopo di che tornarono a Napoli e qui dopo un paio d'anni Jone subì l'onta dell'espulsione dalla prestigiosa "Società dei Naturalisti in Napoli", di cui naturalmente faceva parte anche la Bakunin (nonché il Piccoli, marito di Jone), per effetto delle leggi razziali che prevedevano la "arianizzazione totalitaria della cultura" delle (almeno 144) accademie e società scientifiche controllate dal Ministero dell'Educazione nazionale, Eccone lo stemma:

FIG. 220

E poi abbiamo copia del documento con cui tale onorabile sodalizio, fondato nel lontano 1881 e con sede prestigiosissima in via Mezzocannone

8, censì i propri soci di origine ebraica allo scopo di eliminarli dall'organico. Si tratta della "Scheda per censimento dei soci di razza ebraica" che fu restituita al Ministero e in particolare alla Direzione Generale delle Accademie, Biblioteche, ecc., compilata in questo modo: [1611]

FIG.221

Si trattava di soli tre nomi, quindi uno spaccato davvero piccolo, ma non insignificante, di tre nomi "non iscritti alla comunità israelitica", compreso quello di Jone e compreso quello della professoressa **Anna Foà**, che non era parente di Jone e di cui si dirà più avanti; l'altro, l'unico ebreo straniero citato come socio, era il tedesco **Herbert Martin Rosenthal** (Francoforte 1913 - USA 1997), del quale si conosce la seconda parte della vita, spesa in America (dove era emigrato nel 1946, però non da Napoli ma dalla Svizzera): lì il Rosenthal divenne un famoso e ricercato psichiatra e psicoterapeuta - insomma un "gran cervello di ricercatore", di quelli che a Gentile molto dispiacque di dover rinunciare per via delle pessime leggi - e lì sposò una donna parimenti notevole, cioè **Irmgard H. Busenhart** (1920-1989), che gli avrebbe dato una figlia, Victoria (musicista). Pochissimo, invece, si sapeva della giovinezza di questo intellettuale scienziato, e del suo periodo precedente alla guerra: di ingegno precoce e versatile (lo dimostrano le almeno tre lauree conseguite in breve tempo), fuggito dalla Germania nazista, dovette trovare il suo "rifugio precario" in Italia intorno al 1935 e risulta essersi laureato a Napoli in Scienze biologiche nel 1936. Qui non sembra aver avuto alcun contatto con la locale Comunità, e non constano segnalazioni su di lui sulla stampa cittadina o durante le normali attività investigative della questura. Nel fatidico 1938 risulta aver versato, in qualità di "socio residente" della Società, regolare quota associativa (60 lire); dopodiché nel 1939 lo troviamo (si veda prima, alla "Rassegna delle fonti documentarie") al 19° posto della lista di 85 nominativi (individuali o

[1611] Ringrazio il dott. Sandro Temin per avermi fatto conoscere tale prezioso documento. Testo di riferimento su tale questione rimane Annalisa Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002, ove sono registrati 676 ebrei cacciati dalle accademie nazionali in quanto ebrei, di cui 61 stranieri (da tempo si attende una nuova edizione aggiornata del volume).

familiari) degli "ebrei stranieri che hanno lasciato il Regno", stilato dalla questura il 17 marzo 1939:

Rosenthal Herbert, tedesco, da Como S. Giovanni dir. Basilea.

In Svizzera - meta agognata e non facile da raggiungere per moltissimi esuli stranieri respinti dall'Italia, Rosenthal rimase, a quanto pare, per tutto il periodo della guerra, conseguendovi due ulteriori lauree, in Farmacia e in Medicina; poi, il trasferimento oltreoceano e la nuova vita.

Per quanto riguarda i "Soci di cui il coniuge sia di razza ebraica", non sorprende trovare citato, nel medesimo documento, del citato Raffaele Piccoli, marito di Jone, mentre è più strana la menzione, come coniuge di ebrea, piuttosto che come ebreo lui stesso, di quel "**D'Ancona Umberto**" (Fiume 1896-1964) che in ogni caso non risulta aver vissuto a Napoli e che certamente era di famiglia ebraica: scienziato e zoologo di fama internazionale nonché (dopo la guerra, beninteso) socio dell'Accademia dei Lincei, sul quale scoppiò un piccolo caso nazionale, quando il ministro delle Finanze, Thaon di Revel, intervenne in suo favore e mise in risalto il suo impegno come squadrista e legionario fiumano, con toni che potevano ricordare al "Gran Consiglio" un po' gli interventi fatti già dal futurista Marinetti quando scriveva:

Oggi è la guerra agli ebrei che vi fa gioco, ma fra un ebreo, vecchio combattente, squadrista, legionario fascista, ed uno pseudo fascista comunista, arruffa tutto, ruffiano, servitore prezzolato […] *sono decisamente per il primo*[1612]

Tornando a Jone Foà, durante la guerra si rifugia con la famiglia ad Agnone, dove tuttavia il marito trovò la morte, dopodiché lei e la figlia torneranno a Napoli (è registrata nei Verbali comunitari per le elezioni del 1945), e qui lei trascorrerà gli ultimi due decenni di vita, in uno stato di progressivo mutismo e di cupa depressione. Nel suo lungo memoriale la figlia **Beatrice Piccoli** specificò, come rispondendo ad una prevedibile obiezione, che non aveva fatto il battesimo anteriormente al 1938 per via

[1612] Sia l'intervento di Thaon di Revel che quello di Marinetti sono ricordati da Matard-Bonucci (*L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei* cit., pp. 284 sgg).

dell'opposizione della madre, ma che aveva per lo più vissuto in un ambiente cattolico, sia prima a Napoli che dopo a Chieti. Abbastanza interessanti le osservazioni, direi "sociologiche", da lei fatte sull'atmosfera che regnava in una famiglia come la sua, caratterizzata dal matrimonio "misto" tra genitori, secondo quella che d'altronde era una formula frequente tra gli ebrei italiani della post-emancipazione, ma dove i piccoli comunque sentivano la preponderanza per non dire invadenza dell'educazione cattolica impartita nelle scuole e comunque comune tra le "amichette ed amici":

È ovvio che matrimoni nelle condizioni suddette non sono possibili se non col presupposto essenziale di una larga tolleranza dei coniugi in materia religiosa, e nel mio caso la tolleranza giunse fino al punto che fra i miei genitori non fu neppure stabilito […] *quale sarebbe stata la religione dei figli nascituri. Passai così i primi anni della mia fanciullezza abbandonata spiritualmente a me stessa in uno stato di ibridismo, di cui sentivo il disagio, tra le mie numerose amiche cattoliche, da una parte, e le pochissime israelite, dall'altra, da entrambi i gruppi segnalata per la mia indifferenza alle rispettive religioni*.

A Chieti, quando era ormai al liceo, sorse per la prima volta un conflitto tra i genitori sulla questione dell'ora di religione, ma a quel punto lei, ormai grandicella, optò per prendere l'insegnamento religioso. Rinviò tuttavia il momento del battesimo solo per soggezione della madre, il cui atteggiamento al riguardo venne così descritto:

in materia religiosa […] *è stata sempre scarsamente osservante, e ad eccezione degli anniversari dei decessi dei suoi genitori, non mi consta che frequentasse in altre occasioni il Tempio. Senonché allorquando il problema religioso veniva affacciato nei miei riguardi essa diventava estremamente rigida* […]

Anche questo aspetto, della scarsa osservanza e frequentazione del Tempio ("roba troppo da vecchi", e poi con i riti in quella lingua incomprensibile o comunque malamente storpiata), è comune nelle testimonianze sulle famiglie israelitiche napoletane.

Il federale che esamina il caso - si trattava sempre di vagliare la famosa questione delle supposte "manifestazioni di ebraismo anteriori al 1938" - si dichiara persuaso della bontà delle dichiarazioni, però ciò non bastò a convincere la *Demorazza*, che respinse l'istanza di riconoscimento razza non ebraica. A Napoli non furono meno di 32 le istanze di "non appartenenza alla razza ebraica", di cui solo una decina quelle accolte, dopo lungo procedimento. Per quanto riguarda gli oltre 150 nati da "matrimonio misto" (si ricordi il Modello B, predetto) furono oltre novanta i casi per i quali fu istruita la pratica di accertamento-razza.

Sui medici stranieri la documentazione è più lacunosa, restando agli atti solo quella prodotta dalla prefettura. Parimenti respinta, "per mancanza di titolo", fu l'istanza di discriminazione di **Iudith/Giuditta Lichtenstein**, napoletanamente detta "Cira" (Lettonia 1909, fu Hirsch e Michele Rubinovitz), giunta in Italia nel 1927 e laureata in medicina, residente a Napoli in v. Duomo 276 e coniugata con tale Bernardo Rinaldi, non ebreo. Anche per lei il parere del federale era stato favorevole, ma in questo caso la figlioletta Orella Anna Rinaldi (Napoli 1936) si vide almeno riconosciuta l'appartenenza alla razza non ebraica (fu sufficientemente provato il suo essere "appartenente a religione diversa" da quella materna).

Di seguito le pratiche "razziali" processate a Napoli relativamente agli altri dottori e dottoresse di nazionalità straniera: una condizione davvero poco invidiabile almeno per coloro che, non essendo coniugati con italiane/i "ariani", erano ormai destinati all'allontanamento e quindi a tornare in Germania o in paesi comunque sotto il controllo tedesco.

-**Birner Ignaz/Ignazio** (n. Tarnobrzeg 1911), di nazionalità polacca ora "apolide", medico psichiatra laureatosi a Bologna e residente a Napoli dal '32, res. Capodimonte e dipendente della clinica "Villa Angelina". Nella

propria istanza vanta di aver ricevuto nel ’38 il battesimo direttamente dal cardinale Ascalesi, aggiungendo che, ora che non poteva più svolgere la professione, aveva fatto (ma invano) domanda di arruolamento per l’A.O.I. Nel suo memoriale rivolge suppliche al Re e al Duce, ma anche al Commissario della P.S. di Capodimonte, semplicemente per chiedere una proroga alla sua estradizione, visto che il paese cui era stato personalmente destinato era appunto la Germania e che i documenti per ricongiungersi alla fidanzata, residente a New York, tardavano ad arrivare, e visto che ora stava provando in tutti modi ad organizzarsi per recarsi a Cuba. In casi pur disperati come questo, come quasi sempre nei confronti degli stranieri sprovvisti di particolari benemerenze o non imparentati ad italiani, il parere della commissione giudicante era quasi sempre avverso, e la “giustizia” appare essere stata somministrata in modo severo e inesorabile. Nella fattispecie, ne seguì un foglio di allontanamento, e a quel punto è difficile seguire l’esito esistenziale di questo e si altri sventurati (i quali, se sufficientemente agiati, riuscivano a procurarsi un visto per l’espatrio e a comprare l’esosissimo biglietto transoceanico, altrimenti restavano in Europa). In effetti le notizie racimolate per il periodo successivo ci dicono il dott. Birner riuscì effettivamente a imbarcarsi da Genova diretto appunto a Cuba.

- **Fell Fanny** (nata a Leopoli nel 1903), in Italia dal 1925, laureata nel 1931 a Padova in medicina, era assistente a Napoli presso l’Ospedale Ravaschieri dal 1931-33 e, dal 1933-38, presso l’Ist. Vittorio Emanuele III di “Assistenza all’infanzia abbandonata” (sede ospedale Pausilipon); fu quindi dispensata dall’incarico di assistente medico provvisorio, come prova una documentazione insolitamente ben conservata:

FIGG. 222

Il federale aveva invero espresso parere favorevole alla concessione di una proroga per il suo soggiorno, in virtù del fatto che ella “lavorava con molta diligenza”, che era “assai apprezzata dalle suore salesiane”, che si era adoperata “con slancio per i ragazzi poveri della G.I.L.”; in questo caso invece la questura fu di parere contrario, dunque da Roma si decise di

concederle tre mesi di proroga, poi ci fu una nuova istanza, quindi il 16 settembre '39 lei risulta essere partita da Genova e imbarcata alla volta del lontano Brasile.

-Anche **Lipszjec Ruchla** (Weoclawek, Polonia 1910), dottoressa ospedaliera, arrivata a Napoli nel 1933, accumula e produce ottime referenze, fa domanda di proroga di soggiorno nel Regno nel '39; tuttavia nell'ottobre del '40 risulta essere stata internata nel comune di Treia-Macerata, nell'ambito di quella colonia di ebrei internati in quella località cui abbiamo più volte accennato e su cui ameremmo saperne di più. Poi il provvedimento fu revocato perché lei vi si ammalò, quindi è registrata a Roma nel 1941, e nel febbraio del 1942 risulta essere partita per Barcellona con destinazione finale anche qui Cuba.[1613]

-Totalmente diverso l'esito dell'istanza di **Matarasso Haim** (Salonicco 1904, di Salomon e Matilde Castros), che fu uno degli svariati elementi della "colonia salonicchiota" approdata dopo la grande guerra a Napoli; odontotecnico, residente in Italia dal 1922, aveva sposato con rito cattolico nel 1936 tale Amalia Strazzulli (Resina 1914, figlia di un noto medico locale, Pasquale), da cui ebbe due figli, Salomone Silvano (1937) e Matilde (1938), entrambi battezzati alla nascita (chiesa di S. Gennaro al Vomero). L'istante produce abiura notarile dall'ebraismo nel 1939, mentre la madre richiede l'eliminazione dal registro della comunità per i figli (secondata dal responso del rabbino Laide, che si era espresso per la loro non appartenenza alla religione ebraica). Insomma, gli elementi per la completa disebreizzazione della famiglia c'erano tutti, e difatti al Matarasso è concesso non solo di

[1613] Di altri si conosce poco più che il nome e le vicende sommarie: **Rosa Marmarosch** o **Marmarosett** (Truste-Polonia 10-7-1911 di Haim e Ciufra Erblich), a Napoli dal 1938, laureata Medicina a Bologna, assistente ospedaliera, nell'ott '39 è fatta accompagnare alla frontiera; **Jakub Chaim Szmuszkowicz** (Lodz 1911 o 1917), risulta aver fatto gli esami a Vienna fino al 1938, poi essere espatriato; quando giunge a Napoli dichiara di essersi laureato in medicina a Bologna e di essersi anche diplomato in musica nella stessa Bologna dal 1930: per la questura l'ebreo in oggetto deve uscire dai confini del Regno; **Naiman Micezyslaw** (Varsavia 1913 di Adolfo e Borgmann Ester), risulta essere stato da molti anni a Napoli ed essere laureato in medicina. agli atti della questura egli risulta già uscito dai confini del regno; **Nosson Friedmann** (Witebak-Russia, 29-7-1890 fu Wulf e Sara Steinhart), in Italia dal 1923 proveniente dalla Svizzera, risulta essere laureato in medicina e farmacia; una breve annotazione dl prefetto Marziali ne parla in questo modo: «versa in misere condizioni economiche e vive impartendo lezioni di lingua russa e con sussidi che riceve da conoscenti […] professa la religione ebraica talvolta è solito sostenere discussioni sull'attuale problema ebraico, esprimendosi anche in forma poco riguardevole verso S.E. Hitler»; di **Simon Salomon** (rumeno), laureato in medicina a Napoli, si perdono le tracce.

continuare a risiedere in Italia, ma anche il riconoscimento di razza non ebraica per i figli.[1614]

A questo proposito, un prospetto sintetico, ma sicuramente parziale, degli "arianizzati" al marzo 1942, riscontrato tra i documenti della prefettura napoletana, riporta il nome dei Materasso e quello della bambina Orella figlia della dott.ssa Lichtenstein, insieme ai seguenti nominativi:

> *Elenco ebrei che non devono più considerarsi di razza ebraica*:
>
> ***Racah Liana** e **Silvana*** [figli di Gastone Racah, Livorno 1876, e di Caterina Ravera, ariana][1615]
> ***Eminente Federico, Gianni** e **Giorgio**;*
> ***Segre Romolo**;*
> ***Sicca Giulia, Lucio, Maria** ("in corso accertamento razza")* [figli di Luigi Sicca, ariano, e Maria Segré, n. Napoli 1899];[1616]
> ***Rinaldi Orella**;*
> ***Salmoni Giorgio** e **Mirella*** [figli di Aldo e Ghezira Anna Maria de Franchis, entrambi n. Porto Said]
> ***Schonauer Massimo**;*
> ***Matarasso Silvano** e **Matilde**;*
> ***Sacerdote Micaela**;*
> ***Corinaldi Natalia** in Gioia;*
> ***Gioia Paolo, Isabella, Nicoletta, Emilio***

Si tratta, evidentemente, di una piccola parte ricavata da un elenco molto più lungo di nomi di "nati da matrimonio misto", su cui il Ministero fu chiamato a pronunciarsi, ma per cui tardò molto a farlo, anche a causa della guerra. Vi si nota anche il nome di **Massimo Schonauer** (Napoli 1939), allora appena nato, e che era il primo dei due figli poi "arianizzati" del dott. **Schonauer Stefan/Stefano** (Budapest 9-5-1911, di Adalberto e Irma Blum), a sua volta altro medico forestiero, giunto in Italia dal 1929, laureato in medicina a Napoli, medico presso l'INPS, res. v. Andrea d'Isernia 41, già iscritto a corso allievi ufficiali medici a Firenze e lì denunziato per falso e truffa ma poi amnistiato (la Direzione sanitaria di Firenze fu comunque la prima a segnalare la sua "ebraicità"); sposò nel 1938 una certa Alba Scarlata (Caltanissetta 1912),

[1614] Fonti: ASN 973 (per Haim): ASN 975: per riconoscimento non ebrei di Silvano e Matilde; ACEn S.4b (abiura), ACEn S.4a/1; Acen, Stati di famiglia, con allegato cert. battesimo figlio Silvano. Agli atti risulta pure una sorella **Sara Matarasso** (Salonicco 1898), definita "possidente", residente al Parco Margherita 12, in Italia da prima del 1919 (?), alla quale fu parimenti concesso di restare in Italia (Fonti; Acen, Stati di famiglia, ASN 973. C'è inoltre fascicolo a lei intestato a Roma, ACS, Ministero delle Finanze, Dir. Gen. Coord. Tributario, Servizio Beni Ebraici, Unità di conservazione busta 37 classificazione N.28.N.O. "Matarasso Sara - Napoli 1939". Nei Verbali comunitari ACEn 2/13 p. 27 giugno 1940 risultano nozze Materasso – Gattegno.

[1615] Agli atti risulta pure un altro figlio, Goffredo, n. Piombino 1910, qui non citato.

[1616] Agli atti risulta pure un altro figlio, Mario, qui non citato]

"ariana", dalla quale ebbe, oltre Massimo, anche Sergio (Napoli 1941).[1617] La vicenda che a noi pare più rilevante a proposito del dott. Schonauer - del quale comunque sappiamo troppo poco - è che egli fu tra i medici che prestarono le proprie cure chirurgiche a favore degli insorti delle Quattro Giornate, e precisamente in un ambulatorio improvvisato in via Vergini 19, nella ormai ex-Casa del Fascio rionale "Nicola Bonservizi", anche detta "Casa dello Spagnolo".[1618]

-Anche **Jolles Rozia** (Drohobiez, Polonia, 1908, di Adolfo e Mina Schiff), poi battezzata col nome di "Lucia Agnese", era una dottoressa di origini polacche, ed anche lei si sposò nel 1938 con rito cattolico con un italiano, tale A. Arduino. In questo caso il federale fu sospettoso circa questa relazione («*matrimonio avvenuto dopo l'enunciazione dei noti provvedimenti del Gran Consiglio per sottrarsi al tassativo disposto delle leggi*»), ma alla fine il suo parere fu comunque favorevole ed ella ricevette permesso di restare in Italia.

-**Neumark Liubow/Liuba/Limba/Luisa (?),** nata a Riga da Zalman e Rosa Tignanov, trasferitasi molti anni prima a Napoli e sposata con tale Balbi, era pure lei dottoressa, arruolata come tale nella grande guerra nella Croce Rossa, organizzazione in cui lei fece pure carriera. Nel 1938 fu colpita dalle leggi razziali, ma non conosco l'entità dei provvedimenti a suo carico. So che successivamente partecipò ai lavori del "Comitato di Liberazione Nazionale Napoletano", con il nome italianizzato di Luisa Balbi. Collaborò anche ai lavori dell'Assemblea Costituente e infatti, alle elezioni del 1946 risultò aver ricevuto 895 voti nella circoscrizione di Napoli-Caserta nelle liste del "PSIUP" (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria) in cui erano iscritti anche Sandro Pertini e Pietro Nenni e che dopo qualche anno riprenderà la dicitura PSI. Potrebbe dunque trattarsi di un caso di donna ebrea, straniera e "politicizzata", ed il fatto interessante è che a questa

[1617] Entrambi medici di un certo successo professionale: Massimo Schonauer diventerà famoso neurochirurgo a Napoli (ancora vivente), mentre suo fratello Sergio ginecologo a Bari (m. 2021). Fonti: ASN 975: ACEn S.4b4 (Dichiarazioni di non appartenenza alla comunità di Stefano e allegato cert. batt. figlio Massimo e allega pure abiura e battesimo per se stesso 1933.

[1618] Cfr. Simon Pocock, *Campania 1943. Napoli. Le Incursioni, le Quattro Giornate, la Liberazione*, vol. II.3, p. 538

donna fa un velato accenno anche **Dario Diena** (Torino 1911, di Michele ed Elisa Montalcini),[1619] anche lui medico, moderatamente simpatizzante del fascismo (iscritto al GUF), ma solo parzialmente collegato a Napoli e nel modo che di seguito spiegheremo. È uno dei tanti testimoni che parlano di leggi razziali *«arrivate in modo improvviso, anche se c'erano giornalisti che parlavano chiaramente di antisemitismo. Ma comunque fu un fulmine a ciel sereno*.» Anche lui come tanti pensò di trasferirsi all'estero e stabilì all'uopo dei contatti con i Salesiani della sua città, Torino, che lo misero in rapporto con medici di San Paolo del Brasile. Se la professione medica gli fu interdetta, rimase comunque possibile fare il rappresentante di prodotti medici, e a quel punto una ditta di proprietà svizzera ma con sede a Milano (tale "Malizia"), lo assunse e lo mandò come proprio rappresentante a Napoli, era il gennaio 1940. Alloggiò presso una pensione di proprietà di una non meglio identificata baronessa, a cui era stato consigliato di rivolgersi da parenti indiretti, ossia gli Ascarelli (sempre loro: abbiamo infatti già ricordato la figura di **Bice Diena**, la vedova di **Giorgio Ascarelli**). Lì sapevano che Dario Diena era ebreo ma non lo diedero a vedere in alcun modo; e lì lui rimase per due anni e mezzo, cioè per tutto il periodo iniziale della guerra, guerra per cui a Napoli, ricorda Diena, «non furono fatte grandi manifestazioni, e almeno tra i professionisti nessuno portava il distintivo fascista all'occhiello, a differenza di quello che succedeva a Torino». Poi la residenza fu occupata da militi e segretarie tedesche, e questo lo consigliò di trasferirsi altrove.

Interessante, a questo punto, nella narrazione del Diena, l'accenno all'ambiente "antifascista di Napoli", ricordato come perfettamente sovrapponibile a quello crociano: egli vi cita il professore di Lettere Guido Nocera, un non meglio nominato chirurgo medico di casa Croce, poi naturalmente il professor Omodeo, e altri. Insiste poi, il Diena, sul fatto che a Napoli fosse molto scarsa la convinzione generale sull'opportunità della

[1619] Sua intervista alla USC Shoah Foundation, 1998.

guerra, “perfino tra gli ufficiali”. Quanto alla situazione in Germania, egli dichiara di essere stato al corrente di quello che stava succedendo con gli ebrei «anche perché conobbi una pediatra ebrea nata a Riga [appunto la Neumark Liubow coniugata Balbi], che era la dottoressa di famiglia dei Caracciolo, e che era anche a capo della CRI».

A un certo punto Diena entrò in contatto con membri del Partito d’Azione, dopo di che scoprì che per quel motivo (e non per essere ebreo) cominciò ad essere spiato dalla questura.

Il metodo era ingegnoso, perché la spia era un impiegato dell’EIAR che venne a stare nella pensione dove stavo io con la moglie e con un grosso cane, e chiacchieravamo a lungo, ma alla fine (lo scoprii dopo) la loro relazione su di me concluse che non ero da ritenere un elemento pericoloso.

Non di meno, il 15 luglio 1943 Diena fu arrestato, in quanto ebreo ritenuto pericoloso, e tradotto a Poggioreale, messo in isolamento per circa 40 giorni, con l’accusa (falsa) di spionaggio e propaganda antifascista. Giorni che ovviamente Diena descrive come “molto duri”.

Ne uscii perché c’erano bombardamenti continui, c’era molto terrore tra i carcerati. Allora avvenne l’evacuazione del carcere, fummo tradotti a Pozzuoli, io stavo male, il vitto era quasi inesistente. Gli amici chiedevano di me ma a loro non davano alcuna risposta. Fummo trasferiti in catene fino a Pozzuoli, in un trenino, tutti ci guardavano, doveva essere il 25 luglio, c’erano già dimostrazioni per la caduta del fascismo, ma il governo provvisorio Badoglio non voleva tali manifestazioni. Ma io non uscii subito, bensì il 25 di agosto, grazie a pressioni di amici a Roma. Il prof. Omodeo mi consigliò di allontanarmi da Napoli, anche perché questo era l’ordine di uscita dal carcere. Presi un camion l’8 settembre e arrivati a Roma, seppi che c’era stato l’armistizio e l’arrivo dei tedeschi.

Diena non restò molto nella capitale, ma riuscì a tornare a Torino e poi a Milano, dove girava con documenti falsi (sotto il nome di “Mario Podio”, persona veramente esistente, che era il nipote della proprietaria

della pensione di Napoli); quindi intraprese la lotta partigiana militando con il Partito d'Azione.

A fatti prevalentemente posteriori alle leggi razziali conducono anche le vicende di **Salim Diamand** (Bolechow, Galizia ucraina, 1914), anche lui dottore polacco, internato in Italia, e poi emigrato in Canada nel 1952, e anche lui intervistato dalla USC Shoah Foundation.[1620] Lasciata la Polonia, nel '33 era andato in Francia per studiare medicina, e lì fece il primo anno di università. Poi si trasferì Pisa nel 1934, per il secondo anno, e dopo un anno ancora si recò a Genova, per fare il terzo anno di università. Come studente fu automaticamente inserito nei GUF, esattamente al tempo in cui - ricorda Salim - in Cina Mao faceva la grande marcia, nel 1935:

Negli anni dell'Italia, non sperimentai alcun antisemitismo, questo venne dopo, quando Mussolini si alleò con Hitler e fece le leggi razziali nel 1938.

Scese quindi a Napoli, città che scelse per il mero «desiderio di andare al Sud, perché al Nord non c'era molta differenza con la Germania, mentre invece a Sud le persone ragionano in modo simile a quello della mia gente». Lì conseguì il diploma di laurea in medicina, il 15 luglio 1939. Di lì a poco Hitler avrebbe invaso la Polonia. A quel punto fu tentato di tornare dalla famiglia in pericolo, cosa che però non fece (non avrebbe più rivisto la sua famiglia d'origine). Nel frattempo era dovuto andare al comando di polizia a registrarsi come ebreo. Udì i poliziotti commentare tra loro, circa le nuove leggi razziste: «Quale sarà mai la differenza tra lui e me?».

Dopo di che non gli accadde nulla di particolare, e poteva perfino continuare a fare sport e frequentare circoli. Ma dopo l'inizio della guerra, nel giugno 1940, le cose cambiarono e subito la P.S. bussò alla porta di casa sua e gli intimò di seguirli (18 giugno 1940): schedato come ebreo polacco, fu tradotto a Poggioreale: «*la cella era sporchissima e piena di insetti, piena di studenti stranieri e dottori come me. Ci portarono a Eboli, poi a*

[1620] Diamand è anche autore di un lungo libro di memorie di guerra: *Dottore! Internment in Italy 1940-1945* (Mosaic 1987), che tuttavia non siamo riusciti a consultare. Sia il volume che l'intervista concessa alla USC Shoah Foundation sono in lingua inglese.

Ferramonti: era un campo grande, per l'80% costituito da ebrei, ma anche da prigionieri greci, custoditi dalla polizia fascista. C'era la malaria, e noi facevamo poco o nulla».

Le sue annotazioni su Ferramonti non appaiono tanto salienti ("giocavamo perfino a calcio", "allevavamo falconi"), né particolarmente più informative rispetto a quanto già non si sappia (attraverso soprattutto i lavori di Capogreco). Tuttavia è degno di nota che Diamand, in quanto dottore abilitato (avevo fatto l'esame di stato a Catania), venisse richiesto di fare il medico del campo, e che in quella funzione ebbe la possibilità di fare varie cose, come aiutare alcuni poliziotti fascisti, arruolati per andare nella campagna in Russia, a farsi venire artificialmente la febbre e altre malattie per ottenere la scusa per non partire. Venne poi trasferito a Corropoli presso Teramo in regime di internamento libero, in compagnia di soldati inglesi prigionieri, iugoslavi, serbi e croati, per i quali sempre fu messo a disposizione come dottore. Lì poi arrivarono i tedeschi, dopo l'8 settembre, dunque iniziò anche per Diamand una fuga abbastanza rocambolesca, che toccò Castel Frentano presso Chieti ("un campo di lavoro gestito dai tedeschi, ma ci trattarono bene"), e poi varie altre località anche remote e sulle montagne.

Mi riparai nelle grotte, c'era parecchia altra gente che si nascondeva: io aiutai i malati anche lì, molti pregavano e mi insegnavano le preghiere in italiano: "Preghiamo Dio e tutti i santi che questo male non vada avanti, Preghiamo Dio e Santa Maria che questo male vada via".

Dopo varie peripezie Salim e altri (un gruppo di italiani) attraversarono la temibile linea nemica e arrivarono a Casoli, verso la costa adriatica, nel marzo 1944. Lì furono raggiunti e tratti in salvo dalla "Palestine Brigade", quindi lui fu portato di nuovo a Sud, a Bari. Nel giugno 1944 fu di nuovo a Napoli, a lavorare come dottore presso un ospedale americano, poi riuscì ad aprire uno studio medico proprio (via Alvino al Vomero). Tempo dopo scoprì che la sua famiglia era stata completamente sterminata. Dopo Napoli, si trasferì a Cremona, a fine 1945, poi a Rivoli ("dove c'erano campi di addestramento per la *Haganà*"). Quindi di nuovo

in Puglia, a Trani, dove c’era un altro campo per israeliani. Non andò in Palestina, ma nel ’52 emigrò per il Canada, a Toronto.

FIGG. 223

13. *Interdizioni nel comparto istruzione: università, accademie, conservatori*

Il capitolo è tra i più noti, perché ritenuto paradigmatico della vicenda delle leggi razziali in Italia, in particolare per quanto concerne la cosiddetta "arianizzazione" della cultura e dell'istruzione fortemente voluta da Bottai.[1621] I divieti di insegnamento per i docenti e di frequenza per gli studenti, da scuole, università, istituti di istruzione artistica e musicali, conservatori e accademie, furono infatti tra i primissimi provvedimenti presi con le leggi per la "difesa della razza". A livello nazionale, essi provocarono l'espulsione dall'università di quasi un centinaio di docenti e di quasi il doppio tra i liberi docenti, un altro centinaio e più tra aiuti e assistenti, senza contare il numero imprecisabile dei lettori; mentre poco meno di trecento furono gli insegnanti perdenti posto nella scuola media inferiore e superiore, compresi i presidi, e oltre cento i maestri e le maestre dalla scuola elementare, comprese le ispettrici e le direttrici, anche d'asilo. Ovviamente, molti trassero vantaggio da questa situazione, accettando di ricoprire le cariche che erano state sottratte agli ebrei, e non pochi furono i docenti che riuscirono a fare carriera rapidamente, grazie alle vacanze prodottesi nelle varie facoltà e istituti di formazione.

Quanto agli studenti a cui furono sbarrati i portoni d'ingresso, parliamo ovviamente di migliaia: 2500 alunni della scuola elementare, 4000 delle medie e altri 2000 per l'università. Per molti di loro rimasero aperte le porte degli istituti religiosi o quelle delle scuole israelitiche formatesi in seno o a spese delle varie comunità.

[1621] Lo studio di riferimento su questo è: Roberto Finzi *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 2003 (1ª ediz. 1997), con elenco completo dei cattedratici esclusi dall'università in appendice; cfr. anche vari studi di Annalisa Capristo, tra cui *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002; Ead., *Il decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie*, in «Rassegna mensile di Israel», vol. 73, n. 2, maggio-agosto 2007, pp. 131-167; Ead., *"Fare fagotto": l'emigrazione intellettuale ebraica dall'Italia fascista dopo il 1938*, «Rassegna mensile di Israel», vol. 76, n. 3, sett.-dic. 2010, pp. 177-200. Per lo specifico caso napoletano, alcune annotazioni contenute negli *Atti delle giornate di studio per i settant'anni delle leggi razziali in Italia*. *Napoli, Università "L'Orientale" – Archivio di Stato 17 e 25 novembre 2008*, a c. di G. Lacerenza, R. Spadaccini, Napoli, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Centro di Studi ebraici, 2009.

Rovesciando l'ordine degli enti di formazione elencati nel titolo, vorremmo cominciare la disamina dai conservatori di musica, che rappresentano un capitolo molto meno indagato nel discorso sulle leggi razziali, ma che ci pare interessante, benché i numeri in questo campo fossero molto più ridotti che altrove, e sebbene, nella fattispecie di Napoli, non ci fosse più nessun docente ebreo in organico, giacché gli ultimi due che avevano insegnato al San Pietro a Majella (Guido Alberto Fano e Ferdinando Liuzzi), erano andati via da tempo.[1622] La presenza di ebrei nel campo musicale non era, comunque, irrilevante in termini di percentuale (almeno due erano gli alunni interni ed un numero imprecisabile era costituito dagli esterni, senza contare che, secondo la prassi del tempo, molti ragazzi e ragazze della buona borghesia ebraica erano istruiti a livello musicale e suonavano bene o male il pianoforte); in ogni caso da subito dopo la guerra avrebbero lavorato al Conservatorio di S. Pietro a Majella due studiosi e musicisti di origine ebraica, Anna Mondolfi e Cesare Valabrega, che non solo avevano subìto (altrove, e prima di giungere a Napoli) gli effetti della persecuzione antisemitica, ma che lasciarono a Napoli tracce non indifferenti della loro attività e del loro magistero.[1623]

Inoltre, si dà il caso che il direttore del Conservatorio napoletano, nonché Deputato al Parlamento e Consigliere della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, era stato per vari anni il fascistissimo e "arianissimo" **Adriano Lualdi** (direttore dal 1936 al 1943): un amico personale del ministro Bottai ed uno zelante (ma non spietato) esecutore delle sue disposizioni che, in quanto tale, e anche perché tenuto a farlo per via del suo incarico, accumulò ordinatamente tutte le circolari razziali possibili e

[1622] A livello nazionale, su 190 insegnanti di musica, solo sei erano ebrei: Riccardo Tagliacozzo, cattedra violino a Santa Cecilia, Eleonora Sinigaglia, pianoforte nello stesso istituto, il predetto Guido Alberto Fano, pianoforte a Milano, Umberto Supino, violino a Parma, Maddalena Pacifico, musica e canto negli istituti magistrali e comandata alla Biblioteca di Santa Cecilia, Alice Ziffer, pianoforte a Palermo.

[1623] Sia la Mondolfi che Cesare Valabrega (1898-1965) furono scrittori di musica (del Valabrega, almeno una *Storia della musica italiana, dal Rinascimento al Novecento* e un *La musica sacra di Bach*) e furono molto legati al Conservatorio, ma il secondo è svolse anche tra fine anni Cinquanta-Sessanta un'intensa attività presso la Discoteca di Stato di Roma, dove curò la realizzazione della monumentale "Storia della musica italiana, in dischi". Le peripezie della famiglia Valabrega negli anni bellici, tra Bologna e Modena, sono raccontate al sito www.giustiemiliaromagna.it/giusti/la-famiglia-andreoni/. Valabrega fu anche insegnante di Roberto De Simone (come si legge nel volume di Anita Pesce, *Dietro ogni voce c'è un personaggio*, Roma, Arcana, 2018, pp. 29 sgg.), Non sono riuscito a ricostruire in dettaglio le vicende della Mondolfi, che viene citata in alcuni passi da Paolo Isotta - nel solito modo eclettico ed irrituale dell'autore - nel volume *La virtù dell'elefante: la musica, i libri, gli amici e San Gennaro* (Marsilio 2014).

immaginabili che arrivassero sulla sua scrivania e poi le ordinò nel suo personale archivio (oggi riversato nell'Archivio Storico del Conservatorio S. Pietro a Majella), riservandosi eventualmente la facoltà di applicarle. Questo ci consente di fare alcuni approfondimenti, legati anche alla questione del colonialismo e del razzismo, temi che sono, evidentemente, collegati a quello portante del nostro discorso.[1624]

Musica, fascismo e razzismo a Napoli. Focus su Adriano Lualdi[1625]

La fama come musicista e compositore di Adriano Lualdi (Larino-Campobasso 1885 - Milano 1971) non è sopravvissuta al ventennio (alla stessa stregua di Alceo Toni o Giuseppe Mulé, ai quali viene solitamente

[1624] Almeno due le serie archivistiche esaminate: Arch. Storico Conservatorio di Musica S. Pietro a Majella [ASCSPM]: San Pietro a Majella postunitario, Archivio Amministrativo, Cassetta 3 fascicolo 6. carte riflettenti "Per la Difesa della Razza", e Arch. Amministrativo, cassetta 44, fasc. 12, carte del direttore Lualdi.

[1625] Per il seguente paragrafo abbiamo consultato vari volumi considerati di riferimento sul tema "fascismo e musica": Fiamma Nicolodi, *Musica e musicisti nel ventennio fascista,* I ediz. Fiesole, Discanto, 1984, ediz. riveduta Padova, Libreria Universitaria, 2018 (e della stessa anche almeno: *Musica italiana del primo Novecento: "La generazione dell'80"*, a c. di F. Nicolodi, Firenze, Olschki, 1981, e *Gusti e tendenze del Novecento musicale in Italia*, Firenze, Sansoni, 1982); Harvey Sachs, *Musica e regime*, Milano, Il Saggiatore, 1995; *Italian Music during the Fascist Period*, a c. di Roberto Illiano, Turnhout, Brepols 2004; *Music and Dictatorship in Europe and Latin America*, a c. di Roberto Illiano e Massimiliano Sala, Turnhout, Brepols, 2009; Stefano Biguzzi, *L'orchestra del duce. Mussolini, la musica e il mito del capo,* Torino, Utet, 2003 (non visti i volumi *Musik und Musikwissenschaft im Umfeld des Faschismus / Musica e musicologia all'epoca del fascismo*, a c. di s. Klauk, L. Aversano, R. Kleinertz, Studio Verlag, Sinzig 2015). Vi si analizzano l'implicazione diretta di Mussolini con la musica e i rapporti tra fascismo e i compositori veristi come Mascagni, Leoncavallo e Zandonai, e quelli della "Generazione dell'Ottanta", ossia Respighi, Alfano, Pizzetti (ma Respighi morì nel '36, e anche le implicazioni di Cilea e Giordano col fascismo furono poche per ragioni cronologiche), Casella e Malipiero; si parla inoltre di come e perché alcuni di essi furono nominati "Accademici d'Italia", mentre altri si mantennero più defilati (Dallapiccola, Ghedini e Petrassi, cronologicamente di poco successivi, reagirono variamente, il primo componendo e *Canti di prigionia* e contrastando le leggi razziali anche con il matrimonio con la sua compagna di vita Laura Luzzatto Coen, ebrea, bibliotecaria e destituita dall'incarico, l'ultimo restando invece entro l'*establishment*, ma solo fino alla guerra), e di come perfino i compositori di origine ebraica, prima che le leggi razziali li spingessero ad emigrare o ad appartarsi, fossero favorevoli al fascismo (si pensi al più dotato di tutti, Mario Castelnuovo-Tedesco, che fu molto eseguito a Napoli ed ebbe stretti rapporti con l'omonimo Mario Pilati, in particolare, al quale era legato da affinità artistica). Quasi tutti questi musicisti intrattennero corrispondenza personale col duce, sia quelli apparentemente meno implicati, sia quelli decisamente "camerati". Altri, infine, come il campano Francesco Santoliquido (San Giorgio a Cremano 1883-Anacapri 1971) cavalcarono prima, non senza qualche spunto interessante, la moda dell' "esotismo africano" (comunque derivato dal colonialismo) e poi quella, assai più greve e meno comprensibile per il pubblico italiano, del razzismo e dell'antisemitismo musicale (sul giornale *Il Tevere*, come abbiamo già ricordato). Santoliquido sposò per qualche tempo la pianista Ornella Puliti Santoliquido, che era molto più giovane di lui, e che in Italia (anche a Napoli) fu un'importante interprete di musica contemporanea, e non solo (si legò poi al violoncellista Amfiteatrov). Sulle leggi razziali e la musica cfr. anche gli studi di Annalisa Capristo, *Fonti per lo studio della persecuzione antiebraica fascista nel settore musicale*, in *Scripta sonant. Contributi sul patrimonio musicale italiano*, a c. di A. Bini, T. Grande, F. Riva, Milano, IAML Italia, 2018, pp. 365-381; la stessa è anche co-curatrice di una monografia (che però non siamo riusciti a consultare), *Italian Jewish Musicians and Composers under Fascism*, a c. di A. Carrieri e A. Capristo, Macmillan 2020; cfr. anche Vincenzo Alaimo, *La razza in musica nel ventennio fascista*, in *Italian Music during the Fascist Period* cit., pp. 225-251.

accostato),[1626] ma già a quel tempo egli ebbe migliore reputazione come direttore d'orchestra e soprattutto quale organizzatore musicale e critico, poi come direttore di conservatorio e scopritore di musica antica.

Di lui oggi non può essere taciuta - e difatti mai la si tace e sempre a suo disdoro - la netta opzione ideologica, in senso nazionalista, fascista e colonialista (in quest'ordine). Se infatti la fede fascistica era moneta corrente nell'Italia degli anni Trenta, quella di Lualdi era altro, fu stretta aderenza alle alte gerarchie fasciste e poi convinta propensione verso il totalitarismo e perfino una certa simpatia per il nazismo: tutte pessime scelte che avrebbero offuscato la sua fama artistica e per le quali egli avrebbe pagato già a fine '43, venendo sospeso da ogni incarico, privato dello stipendio per qualche tempo e subendo un processo di epurazione. Anticipando qui quanto dovremmo dire alla fine, ricordiamo che alla caduta del fascismo l'intero comparto napoletano dell'istruzione, della cultura e in parte anche dell'arte fu messo sotto accusa, ma che un vero e proprio processo di epurazione degli individui, se pure ci fu, ebbe effetti blandi e limitati nel tempo.[1627] E in questo uomini come Benedetto Croce e Adolfo Omodeo svolsero una funzione cruciale di orientamento e di scelta: ricordiamo una famosa lettera del Croce al giurista Vincenzo Arangio Ruiz, allora commissario interno dell'ateneo napoletano e futuro ministro della pubblica istruzione (12 febbraio 1944), in cui il filosofo ammoniva: «bisogna guardare, non alle cariche tenute, ma al carattere e alla condotta effettiva degli uomini».[1628]

Lualdi fu fatto oggetto anche di delazioni, tipiche del resto del clima di rivalsa, ripicche e vendette personali, più che di un genuino sentimento antifascista che si creò a Napoli, soprattutto all'indomani della ribellione

[1626] L'unico saggio monografico su Lualdi, per quanto ci consti, è quello di Laureto Rodoni, *"Caro Lualdi…". I rapporti d'arte e d'amicizia tra G.F. Malipiero e A. Lualdi alla luce di alcune lettere inedite*, in *Italian Music during the Fascist Period* cit., pp.427-545. Nel '28 apparve un profilo scritto da Antonio Veretti («Rivista Musicale italiana», XXXV, 1928, pp. 105-123).

[1627] Hans Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2008.

[1628] In un opuscolo Croce tornò sulla questione dell'epurazione, insistendo sulla necessità di perdonare «gli ignari, gli illusi, gli ingenui e gli storditi», soprattutto se intellettuali: «e sono talvolta uomini che hanno, per altri riguardi, capacità di ingegno, ricchezza di sapere, bontà di intenzioni e anche di opere, ai quali si potrebbe eventualmente adattare il detto medievale per i condannati a morte che sapevano (cosa rara allora) leggere e scrivere: Excellens in arte non debet mori» (*Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, Bari, Laterza, 1963, vol. I, p. 47).

delle Quattro Giornate. Da una di tali denunce - incentrata su presunti guadagni derivanti al Lualdi dall'aver accumulato troppe cariche, e di aver poi investito i soldi in varie operazioni immobiliari alquanto "sospette" - apprendiamo che il musicista era anche collegato (se non proprio "a capo") della società fonografica *Voce del Padrone* e della *SAFAR* (Società Anon. Fabbrica Apparecchi Radiofonici) di Milano:

FIG. 224

Il che meriterebbe qualche approfondimento (che in questa sede non possiamo fare), per esempio sul ruolo che il regime esercitò nella "propaganda" musicale attraverso il mezzo radiotelevisivo. Si procedette quindi alla sua sostituzione, prima dall'incarico di presidente del Conservatorio (con la qualifica di Commissario prefettizio che fu offerta al maestro Franco Michele Napolitano, il quale tuttavia rifiutò, e allora essa, sempre su proposta del Croce, fu conferita all'editore Riccardo Ricciardi), poi da quello di direttore: nominando l'anziano maestro Alessandro Longo "pro tempore" dal 1944 al '45 (anno in Longo morì) e poi, come reggente, Franco Michele Napolitano, dal '46 al '54.[1629]

FIGG. 225

Per sospenderlo dal servizio effettivo il neo prefetto insediato dal Governo Militare Alleato, di concerto con il Comitato Napoletano di Liberazione Nazionale, dovette seguire un iter più complesso e accertare che egli demeritasse per titolo speciale di "benemerenze fasciste o

[1629] La notizia riportata da alcuni siti web - compreso wikipedia - secondo cui direttore del Conservatorio fu, per un certo tempo dopo Lualdi, anche Achille Longo, figlio di Alessandro, non è in alcun modo confortata da atti documentari. Cfr. *Il carteggio Pilati-Longo (con riferimenti a Castelnuovo-Tedesco*), in *Musica e musicisti a Napoli nel primo Novecento*, Atti del convegno int., Napoli maggio 2009, a c. di Pier Paolo De Martino e Daniela Margoni Tortora, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2012, pp. 445-459; cfr. anche Daniela Tortora, *Il Conservatorio di S. Pietro a Majella. Dal secondo dopoguerra alle soglie del nuovo millennio*, in *Percorsi della musica a Napoli nel Novecento, numero monografico della rivista «*Meridione. Sud e Nord nel Mondo», a c. di G. D'Agostino, a. V/2 (2005), ESI, Napoli, pp. 56-57.

incarichi gerarchici nel partito". Al che Lualdi oppose e negò di aver effettivamente ricoperto cariche politiche da "camicia nera" (in effetti non aveva mai fatto parte della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, si veda più giù la sua "scheda personale", auto-compilata); tuttavia la sua militanza nel Consiglio Nazionale dei Fasci e Corporazioni fu ritenuta titolo sufficiente per far scattare il procedimento di epurazione:

FIGG. 226

La sospensione dall'incarico fu ratificata dal Consiglio di amministrazione del Conservatorio nell'adunata del maggio 1944:

> […] presenti i signori Comm. Riccardo Ricciardi, nella qualità di Presidente del R. Conservatorio di Musica, Comm. Alessandro Longo, Direttore *interim* […] Apertasi la seduta […] il Presidente informa il Consiglio che a seguito di un provvedimento del Comando Alleato, il Maestro Adriano Lualdi è stato sospeso dalla carica, ed in sua vece e luogo sono stati nominati l'illustre maestro Alessandro Longo nella qualità di Direttore *in interim* ed egli stesso Presidente.[1630]

In ogni caso già a partire dal 1947 Lualdi avrebbe ripreso servizio, presso il Conservatorio di Firenze, mentre, per quanto riguarda il suo rapporto con Napoli - tranne che per uno strascico polemico avuto con il critico Alfredo Parente - il legame venne presto ricucito, com'è confermato dal fatto che egli fece due cospicue donazioni di carte personali e di partiture (1949 e 1964) in favore della Biblioteca del Conservatorio.[1631]

Ma ora torniamo indietro. Lualdi aveva lottato duro per diventare musicista (il padre, veneziano, ma a quel tempo sottoprefetto in Sicilia, immaginava per lui una carriera di funzionario statale) e una volta formatosi come tale (avendo studiato a Roma e a Venezia), divenne un

[1630] Cito da Daniela Tortora, *Il Conservatorio di S. Pietro a Majella. Dal secondo dopoguerra alle soglie del nuovo millennio*, in *Percorsi della musica a Napoli nel Novecento, numero monografico della rivista «*Meridione. Sud e Nord nel Mondo», a c. di Gianluca D'Agostino, a.V/2 (2005), ESI, Napoli, pp. 56-57.

[1631] Tiziana Grande, *Acquisizioni novecentesche della Biblioteca del Conservatorio San Pietro a Majella: le donazioni*, in *Musica e musicisti a Napoli nel primo Novecento* cit., pp. 483-503.

seguace del "nazionalismo musicale"[1632] e dell'anti-modernismo,[1633] parimenti disinteressato alla tendenza post-verista incarnata da Pizzetti[1634] (e seguita a Napoli da altri operisti, come Guido Laccetti e Mario Persico),[1635] così come alle avanguardie cosmopolite sponsorizzate da Casella.[1636] In realtà, prima di arrivare a Napoli Lualdi si era preoccupato che la critica musicale militasse sempre nel "senso giusto", cioè in un senso fondamentalmente anti-modernistico ed in linea con quella che immaginava essere l'opinione del duce.[1637] Tuttavia l'uomo non mancava di curiosità intellettuali, come prova il fatto che si dedicò intensamente all'organizzazione di mostre e rassegne musicali, che sicuramente costituirono il trampolino di lancio della sua carriera, all'ombra del regime. Il suo "giro d'Italia" era cominciato nel 1927 con degli scritti poi raccolti in un volume intitolato ("alla Burney") *Viaggio musicale in Italia*, seguito da

[1632] Un aspetto diffuso di ciò stava nella moda del recupero "dotto" delle canzoni popolari; ma come facile fosse incorrere in equivoci è ben svelato dal giovane (e non ancora partigiano) Massimo Mila (*Quattro strambotti di Alceo Toni*, in «La Rassegna Musicale», III, 1930, p. 252): «il proposito di adottare consapevolmente e in forma d'arte la facile melodiosità patetica e sentimentale del canto popolare italiano è espediente assai sfruttato oggigiorno […] con questa opera materiale di copiatura e di cucitura si crede poi di essersi accostati all'anima sana e primitiva del popolo e di essersi abbeverati alle perenni fonti poetiche e spirituali della razza. Ma lasciamo andare…». Maggior successo arrise al compositore ebreo Leone Sinigaglia, con le sue raccolte di *Vecchi canzoni popolari del Piemonte*, op.40, che infatti ancor oggi sono eseguite in repertorio, e che furono presentate anche a Napoli nel 1937.

[1633] Si associò (nel '21) alla "Camerata italiana" allora fondata a Milano da Renzo Bossi, Alceo Toni e Giulio Cesare Paribeni, allo scopo di promuovere esecuzioni di opere da camera di autori italiani contemporanei di orientamento stilistico moderato, affiancandole a riesumazioni di musiche antiche, contrapposta alla "Corporazione delle nuove musiche" fondata da Casella e Malipiero sotto l'egida della miliardaria americana Elizabeth Coolidge. Tuttavia - diversamente da come dice in nota Livio Aragona (curatore del Carteggio Luigi Dallapiccola-Massimo Mila, *Tempus Aedificandi. Carteggio 1933-1975*, Roma, Accademia di Santa Cecilia-Ricordi, 2005, p. 74), Lualdi non unì il suo nome a quello dei firmatari del famigerato "Manifesto musicale antimodernista" del 1932 (*Manifesto di musicisti italiani per la tradizione dell'arte romantica dell'Ottocento*, «La Stampa», 17 dicembre 1932, firmato da Torni, Respighi, Mulè, Pizzetti, Zandonai, Gasco, Pick-Mangiagalli, Guerrini, Napoli, Zuffellato). Pare fosse stato il Toni, che era il critico ufficiale de *Il Popolo d'Italia*, a presentare Lualdi a Mussolini, o piuttosto a Galeazzo Ciano, e quindi tramite lui al duce.

[1634] Che in Italia era addirittura considerato un po' la "risposta nazionale" a Wagner: cfr. Ildebrando Pizzetti, *Musica e dramma*, Roma, Ediz. della Bussola, 1945.

[1635] Spesso eseguito al San Carlo. Del Laccetti cito almeno: *Hoffmann*, *Il Miracolo*, *Carnasciali*; del Persico: *Morenita*, *La bisbetica domata*, *La locandiera*. *Il Miracolo* e *Morenita*, basate entrambe su eroine femminili anti-convenzionali, erano spesso abbinate e rappresentate insieme, come fu nel gennaio 1936 al S. Carlo (dir. F. Capuana).

[1636] Del quale cfr. soprattutto *I segreti della giara*, Firenze, Sansoni, 1941 (dall'Avvertenza al lettore: «Spero che […] possa profilarsi nitido e chiaro il mio dramma di artista e di italiano, di un uomo cioè che conobbe, accanto alla inevitabile ostilità di certa mediocrità conterranea, le gioie più pure della vera Bellezza e che diede tutto se stesso all'arte ed alla patria»). Anche Malipiero si illuse che il regime potesse risollevare le sorti della musica italiana, e poi dopo il crollo della dittatura ammise di essersi sbagliato (cfr. Rodoni, *"Caro Lualdi…". I rapporti d'arte e d'amicizia tra G.F. Malipiero e A. Lualdi* cit.)

[1637] Una serie di suoi articoli su ciò ne *La Gazzetta del Popolo*, settembre 1928. Una tremenda lite avuta su questo col citato Gavazzeni è ricordata da Sachs, op.cit., pp. 207 sgg.

un titolo analogo (*Viaggio musicale in Europa*).[1638] In quello stesso anno organizzò una *Mostra Nazionale di Musica Contemporanea* a Bologna che ricevette il plauso del duce.[1639] L'anno dopo programmò la settimana di "Opere e Musiche Italiane di quattro secoli" alla *Fiera-Esposizione di Milano*, in cui mise a fuoco il suo talento di "scopritore dell'antico", e l'anno ancora successivo rappresentò l'Italia al *V Festival di Musica Contemporanea* a Ginevra. Quindi fece il "colpo grosso", fondando e dirigendo (con Casella e Mario Labroca) le prime quattro edizioni del *Festival Internazionale di Musica* di Venezia, rispettivamente nel 1930, '32, '34 e '36.[1640] A quel punto venne nominato vice-direttore del *Conseil Permanent pour la coopération internationale des Compositeurs de Musique*, l'organizzazione presieduta da Richard Strauss, che ormai faceva da contraltare politicizzato alla *International Society for Contemporary Music*, ossia la più pacifica e anglofila ISMC-*SIMC*, della cui sezione italiana era responsabile proprio Casella (il quale da parte sua era reduce dalle esperienze con la "Corporazione delle Nuove Musiche"- Coolidge).[1641] Allora perfino un giovane Nino Pirrotta, nei panni di critico musicale e non ancora dell'illustre musicologo medievista che sarebbe diventato, scrivendo su «L'Ora» di Palermo, lodava e propugnava il "pensiero dell'Onorevole Lualdi sulla musica contemporanea italiana".[1642]

[1638] Entrambi editi dall'editore Alpes di Milano, nel 1927 e nel 1928. Tra i due, uscirono anche *Serate musicali. Con 16 ritratti* (Milano, Treves, 1928), e *Arte e Regime* (1929, prefazione di G. Bottai), quindi: *Il rinnovamento musicale italiano* ("Quaderni dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura", Milano-Roma 1931), *Viaggio musicale nel Sud-America* (1934), *Per la musica contemporanea italiana* (1935), *Viaggio musicale nell'U.R.S.S.* (Rizzoli 1941), *Per il primato spirituale di Roma* (1942); molti capitoli erano già apparsi a puntate su quotidiani come *Il Giornale d'Italia* e *La Gazzetta del popolo*, per esempio quello relativo all'URSS fu scritto a puntate "dopo aver veduto da vicino cosa sia comunismo, come l'*ex voto* offerto da un italiano al Duce per lo scampato pericolo" (lettera a Mussolini dell'11 dic. 1933).

[1639] A cui Mussolini rispose così: «*Sì, mi piace l'idea di questa esposizione auditiva che può rappresentare il parallelo delle esposizioni visive di pittura e scultura. È una specie di rassegna delle attuali forze musicali italiane che volete fare. È molto opportuna. Bisogna risvegliare l'interesse del pubblico intorno alla musica nuova* […] *È necessario che il pubblico apprezzi ed impari ad amare anche le musiche che non sa a memoria. Ma siccome, per ciò che riguarda la divulgazione, la musica da concerto non arriva alle grandi folle, e quella del teatro sì, è la musica del teatro che bisogna far rinascere prima di tutto.* […] *A ogni modo deve essere superata la mentalità ostile alla nuova musica italiana. Si continuano ad eseguire e a ripetere le opere vecchie; piacciono anche a me, badate; ma sentiamo e ripetiamo le nuove*».

[1640] Cfr. Fiamma Nicolodi, *Su alcuni aspetti dei festivals tra le due guerre*, in *Musica italiana del primo Novecento* cit….

[1641] I concerti Coolidge furono tra gli appuntamenti più seguiti dalla critica musicale, e questo vale anche per Napoli, nei primissimi anni Trenta: Mario Pilati (cito dall'epistolario più sotto ricordato) chiamava la Coolidge "nuova Cristina di Svezia in formato ridotto", e quando l'intera "troupe Coolidge" si spostava da Roma a Napoli, si tirava appresso "i vari Casella, Malipiero, Respighi, Alfano, Castelnuovo, ecc.".

[1642] Nino Pirrotta, *Il pensiero dell'On. Lualdi sulla musica italiana contemporanea*, «L'Ora», 13-14 febbraio 1935 (ripubblicato in Anthony M. Cummings e Sabine Eicher, *Nino Pirrotta's writings*, «Studi musicali», XXXVII, 2008/2, pp.

Per quanto riguarda il teatro musicale, si era nel momento storico in cui il regime incoraggiava la produzione di "operine nuove ogni quattro settimane" (rubo l'espressione a Strauss, che ovviamente non parlava dell'Italia, ma della ben più musicale Vienna degli anni Venti), il che peraltro non sarebbe stata una cattiva idea in sé, benché fosse assai difficile da realizzare, salvaguardando la qualità e con budget limitati. Non è detto, comunque, e in questo dissento da un'affermazione della Nicolodi citata da Rodoni, che per forza di cose il regime incoraggiasse appetiti "gastronomici e triviali".[1643]

In ogni caso anche Lualdi si cimentò nel genere, guadagnandosi il suo momento di notorietà (poi produsse un po' di musica da camera e vocale e anche, in misura anche minore, strumentale). In fondo anche in questo fu seguace di Ermanno Wolf-Ferrari, compositore veneziano di formazione tedesca e di ispirazione neo-barocca,[1644] da lui infatti indicato come il suo maestro; e a sua volta Wolf-Ferrari, le cui opere furono eseguite piuttosto spesso a Napoli (così come quelle del boemo-italiano Pick-Mangiagalli), influenzò anche altri partenopei, come il citato Persico, coetaneo di Mario Pilati.[1645]

Questi i titoli operistici di Lualdi, fino al periodo bellico (in parentesi l'indicazione delle loro rappresentazioni a me note e di quelle al San Carlo):
1646

-*Le furie di Arlecchino,* Intermezzo giocoso per marionette viventi, 1915 (I rappr. Roma 1917, poi 1937, al S. Carlo nel 1938 e nel 1941: 4 rappr.);

253-337: 308-311). Il riferimento è a Adriano Lualdi, *Per la musica contemporanea italiana: discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella 2ª tornata del 28 marzo 1935-XIII* (se ne trova copia sia nella Biblioteca del Conservatorio che in quella del Centro Italiano di musica da camera "Mario Pilati").

[1643] *"Caro Lualdi…"* cit. p 444, n. 66.

[1644] Fu collocato da Hitler sulla cattedra di composizione al *Mozarteum* di Vienna poco tempo dopo l'*Anschluss*, poco dopo che invece il direttore Bernhard Paumgartner, direttore d'orchestra (e maestro di Karajan), nonché musicologo e grandissimo studioso di Mozart, si era dimesso, venendosene a stare in Italia, poi in Svizzera.

[1645] L'osservazione sul Persico è di Francesco d'Avalos: *La 'scuola napoletana' tra continuità e rinnovamento*, in *Mario Pilati e la musica del Novecento a Napoli tra le due guerre*, a c. di Renato Di Benedetto, Napoli, ESI, 2007, pp. pp. 26-27. Su Pilati è stato scritto l'intero volume appena citato, mentre sul Persico, che a differenza di Pilati era anche operista (così come il citato Laccetti, Antonio e Alfredo Cece e anche Jacopo Napoli e Terenzio Gargiulo, il quale Gargiulo rimase fascista anche dopo la guerra e quando fu alla direzione del Conservatorio), mi pare invece che manchino studi specifici: era comunque assai ben inserito nel Sindacato fascista dei musicisti (come d'altronde lo erano anche Pilati e Laccetti, o gli esecutori Curci e Denza). Furono invero allievi diretti di Antonio Savasta, ma risentirono tutti dell'influenza pizzettiana. Sull'altro allievo del Savasta, Achille Longo, figlio del pianista Alessandro, cfr. il citato saggio di Dario Candela, *Il carteggio Pilati-Longo*.

[1646] Quasi sempre le opere andate in scena al San Carlo erano dirette dall'autore (così come quelle di Giuseppe Mulé: *Dafni*, 1931, *La Baronessa di Carini*, 1933, *Liolà*, 1935, *La monacella della fontana*, 1942).

-*La figlia del Re*, Tragedia lirica in tre atti, 1914-17 (Torino 1922, dir. Serafin; San Carlo, 1930 e 1931: totale 6 rappresentazioni);[1647]

-*Il diavolo nel campanile*, 1925;

-*La Grançeola*, 1932 (S. Carlo, 1933: 3 rappr.);

-*Lumawig e la saetta*, "Rapsodia coloniale mimo-sinfonica, in un atto e due quadri", 1934 (Prima rappr. Roma genn. 1937, poi S. Carlo, 1938: 4 rappresentazioni): un'opera dalla gestazione abbastanza complessa, precedentemente intitolata *La saetta negra*, su libretto del figlio Maner Lualdi,[1648] sottoposta a rifacimento e a omissione di ogni riferimento al continente nero, in seguito all'intervento della censura; da essa fu ricavata la sinfonia *Africa-Rapsodia Coloniale*, del 1935, che come brano autonomo godette di discreta fortuna e circolazione; [1649]

-*La luna dei Caraibi*, 1944.

Altri titoli dal suo catalogo: la canzone "romanzesca" *Sire Halewyn*, ballata medievale popolare olandese, ripescata dall'oblio nella temperie romantica, ma il cui testo era verosimilmente poco noto in Italia (anteriormente alla traduzione delle "Leggende Fiamminghe" del 1858 edite da Bompiani nel 1945), eseguita a Napoli nel 1936 e dedicata a S.A.R. Principessa di Piemonte; la *Suite adriatica*.

Si può fissare il discrimine cronologico della sua produzione al 1930-32, biennio che sembrerebbe separarla in due fasi distinte. Quelli sono anni "critici" anche perché fu introdotta l'iscrizione obbligatorio al PNF per

[1647] Recensione negativa su «La Critica Musicale» (3/1922): «la musica si adagia per suo conto in stampi ben noti […] stazioni liriche […] che riecheggiano notissime pagine pucciniane […] Una concezione di questo genere non si può neppure chiamare, a rigor di termini, tematica». Negativa anche solo se confrontata con la recensione, molto elogiativa invece, fatta dalla stessa rivista alla coeva *Leggenda di Sakuntala* di Alfano.

[1648] (Milano 1912-Trieste 1968): figura molto eclettica di aviatore, esploratore, ufologo, giornalista e uomo di teatro.

[1649] Per esempio, venne eseguito anche ad Anacapri nel 1937 nell'ambito delle "Celebrazioni Augustee", poi fu portato in tournée in Germania e di nuovo eseguito a Napoli nel 1940 per l'inaugurazione della Mostra d'Oltremare. Approfondimenti su questo nella tesi di dottorato di Isabella Abbonizio, *Musica e colonialismo nell'Italia fascista (1922-1943)*, dott. di ricerca in Storia Scienze e Tecnica della Musica, XXI ciclo, Università degli studi di Roma Tor Vergata, a.a. 2008/2009.

coloro che volessero ottenere finanziamenti pubblici, e i musicisti erano i primi a farlo. Dagli anni Trenta in poi, in effetti, più che esprimere una propria personale "poetica" musicale, tantomeno teatrale, a Lualdi sembra essere stato a cuore soprattutto il fare "politica" musicale, o anche politica *tout court* (visto che dal '29 era anche deputato in parlamento), il che si traduceva in frequenti tirate contro il "bolscevismo" russo e spagnolo[1650] e contro i "conati di rivoluzione ad ogni costo", e poi contro i "senza Dio" e i riconosciuti nemici del fascismo totalitario, i cosiddetti "disfattisti" e i "complottisti" della *lobby* "demo-pluto-ebraico-massonica", evocata perfino nel suo Manuale di direzione d'orchestra.[1651] Per inciso, la condanna senz'appello del "bolscevismo musicale" appare essere stata un vero e proprio topos, a Napoli e non solo, fin dagli anni Venti, come dimostra Alessandro Longo, dopo il concerto di Maurice Ravel accusa la musica francese di «poca sincerità e pochissima vitalità», e poi denuncia lo «spirito bolsceviko [sic] che dopo aver prodotto tanti danni in politica, contagia inesorabilmente anche le manifestazioni della vita culturale e delle arti belle, delle male arti».

Avrà alluso anche a queste sfuriate di Lualdi, o alle sue prese di posizione davvero antipatiche contro colleghi non perfettamente allineati, il critico Massimo Mila, quando, in un severo ma equilibrato trafiletto contro Lualdi apparso nella sua famosa *Storia della musica* (uscita già subito dopo la guerra), scriverà:

Adriano Lualdi ha colto in alcune sue opere un raggio della freschezza comica del "Falstaff", cui non corrisponde altrettanta schiettezza nell'espressione sentimentale e affettuosa. Ricercatore instancabile e divulgatore benemerito di musiche italiane settecentesche, si è sempre chiuso in un'ombrosa xenofobia di fronte alle correnti più vive della cultura europea; e con Mulé si è fatto capo d'una tendenza

[1650] Cfr. Arch. Storico Cons. S. Pietro a Majella, S. Pietro a Majella Postunitario, Archivio Amministrativo, cassetta 44. Fasc. 12, cartella 2: "Posta Varia del. Sig. Presidente M° Adriano Lualdi": minuta di un discorso del 1942 da pronunciare ai "camerati e colleghi insegnanti giovani fascisti": «udimmo vent'anni or sono nella voce di Mussolini il primo, l'unico allora, richiamo all'ordine contro il terrore comunista e bolscevico, il significato grandioso e appassionante e a tutti comprensibile di crociata della cristianità e del cattolicesimo contro l'ateismo, e di difesa della civiltà contro la barbarie».
[1651] Alludo alla prima edizione: *L'arte di dirigere l'orchestra*, Milano, Hoepli, novembre 1940, una cui copia fu inviata a Mussolini con dedica autografa dell'autore: «Al Duce con devozione e con affetto profondi, il milite fedele dell'Arte e del Fascismo / A. L.». Nella seconda edizione del manuale, del 1949, questo frasario vi era già stato cassato. Mi sono servito della terza edizione ("aggiornata e molto accresciuta con nuovi capitoli e una appendice), uscita nel 1957.

reazionaria che ha svolto un'opera nefasta durante il regime fascista, facendo artatamente scivolare la polemica da un piano artistico ad un piano politico, insinuando accuse di disfattismo antipatriottico contro chi si sforzava di ringiovanire e sprovincializzare l'arte nazionale […][1652]

Forse qui lo sguardo con cui Mila giudicava gli eventi potrà essere stato "retrospettivo"; ma sincroni e coevi erano stati, invece, alcuni commenti ironici che il compositore napoletano Mario Pilati aveva indirizzato al molisano (appellato senza mezzi termini, e con un certo coraggio, "il disonorevole Lualdi"), in sue corrispondenze scritte a Gianandrea Gavazzeni nei primi anni Trenta, quando Pilati era adirato per le stroncature alle sue opere espresse dal Lualdi (ma anche dal Pannain), al Festival di Venezia.[1653]

Dopo di che, pur senza mai lasciare la critica musicale,[1654] a fine gennaio '36 Lualdi fu premiato con la nomina ministeriale (ministro era ancora De Vecchi di Val Cismon) al Conservatorio di Napoli, succedendo a Francesco Cilea: un traguardo non da poco per chiunque e a maggior ragione per uno come lui. Qui, dopo aver debitamente omaggiato l'illustre predecessore con un importante concerto (aprile 1936),[1655] si calò pienamente nel ruolo gestionale e amministrativo, anzi direi "musical-imprenditoriale": pianificando, gestendo e dirigendo dal proprio alto scranno in Conservatorio, e con «*impressionante attivismo accentratore e*

[1652] Massimo Mila, *Breve storia della musica*, Torino, Einaudi, rist. 1963, p. 431. Vibrante la replica dell'accusato, nelle note delle pagine introduttive della riedizione del citato manuale di direzione d'orchestra: «Ho portato al successo opere sinfoniche dei seguenti Compositori italiani di tutte le tendenze […] e […] opere sinfoniche dei seguenti Compositori stranieri contemporanei, di ogni paese e di ogni tendenza […] che è precisamente l'opposto di quella "voluta ignoranza", ecc. e di quella "ombrosa xenofobia", di cui il critico e storiografo serenissimo dott. Massimo Mila mi accusa gratuitamente…»

[1653] Arrabbiato era Pilati anche per la nomina (politica) del suo rivale Carlo Jachino sulla cattedra di Composizione a Napoli. Cfr. Laura Esposito Pilati, *Un maestro fraterno. Le lettere a Gianandrea Gavazzeni*, in *Mario Pilati e la musica del Novecento* cit., p. 332. In altre lettere del medesimo carteggio Pilati ne avrà anche per «i Cesàri e i Toni che aspettano al varco con tutto il seguito dei grandi e piccoli vassalli della platea, dei palchi e del loggione».

[1654] Su parecchi giornali: oltre alla citata *Gazzetta del Popolo*, anche su *Il Secolo*, *La sera*, poi soprattutto sul *Giornale d'Italia*, dal 1932 al '42.

[1655] Altre celebrazioni in quell'anno furono per Respighi, Pergolesi (*Stabat Mater* eseguito con il soprano Maria Caniglia e il coro della "Scarlatti"). Per le notizie sui concerti degli anni 1936 e seguenti mi sono servito dei volumi di "Rassegna Stampa-Lualdi", rilegati e raccolti nella Biblioteca del Conservatorio S. Pietro a Majella, entro l'apposito "Fondo Lualdi". Ringrazio il maestro Cesare Corsi, direttore della Biblioteca di San Pietro a Majella, per avermi aiutato e facilitato nella consultazione di questo importante e non troppo conosciuto fondo.

policentrico a un tempo […] *effervescente e riformistico*» (rubo le espressioni a Daniela Tortora, che ha studiato a fondo l'argomento), ogni minima virgola che riguardasse la vita musicale cittadina,[1656] ma soprattutto puntando a rilanciare il ruolo del Conservatorio come promotore di eventi e concerti musicali, cittadini ed extracittadini.

Al contrario di come era stato per la nomina di Cilea, quella di Lualdi avvenne a sorpresa e sicuramente scontentando i più illustri esponenti della "scuola locale", ossia Alessandro Longo, Gennaro Napoli e Franco Michele Napolitano, i quali aspiravano legittimamente a quel posto (Napoli era stato brevemente reggente dopo il pensionamento di Cilea, l'anziano Longo, che dovette accontentarsi di essere nominato "delegato" di Lualdi, sarà ripagato, dopo l'epurazione di quest'ultimo, con la nomina "ad interim", e a lui seguirà Napolitano per alcuni anni di nuovo come reggente). Con tale nomina a Roma si sarà pensato che fosse giunto il momento di dare una "raddrizzata" al San Pietro a Majella, istituto che, al di là dei meriti della grande scuola pianistica, non sembrava più sfornare autentici talenti compositivi. Lualdi, pur essendo meno titolato dei predetti, aveva senz'altro maggiori aderenze con le alte sfere ministeriali, senza contare il "fervore d'italianità" con cui le sue iniziative erano considerate, molto in linea con la fascistica "febbre d'educazione nazionale" di cui si voleva permeare anche la musica. Nel marzo Lualdi ottenne la ratifica ufficiale della nomina, che come detto non era solo di direttore, ma anche di presidente dell'Istituto: insomma di capo assoluto. Contemporaneamente Mussolini nominava il GUF napoletano "Littore per la cultura e per l'Arte dell'anno XIV", il che significava soldi e patrocinio dedicati a un gran numero di iniziative culturali cittadine sotto l'egida del fascio. E la vita musicale difatti era in pieno fervore, con l'arrivo di grandi nomi del concertismo internazionale, disponibili anche a compiere opere di beneficenza (molto richieste in quel tempo), come, nell'aprile '36, il grande chitarrista André Segovia per un concerto a favore della C.R.I, e il

[1656] Seguo in questo l'interpretazione complessiva data al personaggio e al suo operato da parte di Daniela Tortora, nell'ottimo saggio *Il Regio Conservatorio di musica San Pietro a Majella negli anni del fascismo*, in *Mario Pilati e la musica del Novecento a Napoli tra le due guerre* cit., pp. 31-73.

grande direttore Mitropulos (ribattezzato italianamente "Demetrio"), «pianista poderoso, plasmatore di inverosimili sonorità» che rinunciò «al suo compenso e lo devolve interamente a favore delle famiglie dei nostri combattenti in Africa».

Un esempio in questa stessa falsariga fu subito offerto anche da Lualdi, con l'organizzazione dei "Concerti popolari estivi al Maschio Angioino", con il Dopolavoro Provinciale e con l'ausilio del Banco di Napoli di Frignani. Ma questo non bastava, occorreva imprimere più netta impronta culturale alle iniziative nate sotto l insegne littorie che, rievocando appunto gli antichi "spiriti campani", "glorificassero il genio italiano".[1657] Ecco che, nel settembre-ottobre '36, il maestro rivolse la sua attenzione ai cimeli musicali custoditi nella biblioteca di San Pietro a Majella, organizzando una grande "Mostra degli autografi musicali della Scuola napoletana", nell'ambito delle più ampie "Celebrazioni Campane" volute dal duce, di cui a lungo si parlò sui giornali:[1658]

FIG. 227

Ma è impossibile non rammentare che quello stesso anno si era aperto nel segno della Campagna nell'Africa Orientale e dei continui imbarchi, dal porto di Napoli "testa di ponte dell'Impero", di migliaia e migliaia di "Legionari" destinati al fronte africano (simbolicamente preceduti dai "triumviri" Ciano-Starace-Farinacci). Già nel marzo gli eserciti abissini sembravano definitivamente messi in rotta da quello italiano e già sui giornali italiani si magnificava la "vendetta di Adua". In un clima di esaltazione collettiva e di propaganda della "augusta romanità", moltissimi

[1657] Così un titolone sul Mattino del 15 settembre 1936.

[1658] Sottotitolo: "Tre secoli di Arte musicale, 124 autografi da Gesualdo a Martucci"). Grande articolo di Antonino Procida sul *Mattino*. Ma qui il vero merito e la palma spettavano al musicologo Guido Pannain, che ne curò il catalogo e che da parte sua era anche membro del prestigioso "Istituto Italiano per la storia della musica" presieduto dal Pizzetti (con R. Casimiri, E. Dagnino, G.F. Malipiero, R. De Rensis, e i critici A. Della Corte, F. D'Amico, Gastone Rossi-Doria e L. Ronga). Nel '36 era da poco uscita stampa la ponderosa *Storia della Musica* di Pannain-Della Corte, per i tipi della UTET. Una recensione della Mostra degli autografi musicali a firma di Antonino Procida.

napoletani si riversarono in “totalitaria adunata” in piazza del Plebiscito per festeggiare la conquista di Addis Abeba (maggio), mentre il cardinale Ascalesi faceva suonare a distesa le campane della cattedrale per un solenne “Te Deum”, alla presenza dell’immancabile Principe di Piemonte. Giuseppe Bottai, non ancora ministro dell’Educazione nazionale (lo sarebbe stato dal novembre ’36) ma “Governatore dell’Urbe”, veniva nominato anche governatore civile di Addis Abeba, e pochi giorni dopo il Duce proclamava la nascita dell’“Impero d’Italia”. Tutte pagine notissime della (ingloriosa) storia italiana durante il regime, di quando, cioè, ferveva il razzismo, nel cuore degli italiani, o piuttosto, nelle menti esaltate di generali e pezzi grossi in alto loco, come dimostrano pubblicità quale la seguente:

FIG. 228

Fervevano, inoltre, le opere urbanistiche cittadine: a fine mese ci fu l’inaugurazione, sul piazzale antistante il Lungomare, del monumento equestre (con altorilievi laterali) ad Armando Diaz, vincitore di Vittorio Veneto.

Il lungo periodo delle celebrazioni per la “Fondazione dell’ “Impero” fece sì che anche sul mondo della musica alitasse o meglio si abbattesse, come una tempesta, un ingombrantissimo spirito bellico, come può evincersi dalle seguenti due tabelle relative ai “Concorsi e premi istituiti dal regime”, per le nuove musiche contemporanee composte negli anni 1936-37, e dalla successiva elencazione di musiche di autori maggiori ispirate al colonialismo fascista:[1659]

[1659] Le ricavo dalla citata tesi di dottorato di Isabella Abbonizio, *Musica e colonialismo nell’Italia fascista*.

CONCORSI E PREMI

PREMIO SANREMO (1935)

Poema sinfonico intitolato ad Augusto per la celebrazione del suo Millenario

Commissione: Alfano, Cilea, Malipiero, Mulè, Pizzetti

N. concorrenti: 29[268]

Premio: L. 50.000

Premi minori: L. 15.000

Esito: Dante Alderighi - *Ouverture breve* (premio minore)
Giuseppe Savagnone - *Augusto* (premio minore)

SNMF - IV RASSEGNA NAZIONALE DI MUSICA CONTEMPORANEA 1937 (1936)

Composizione a grande orchestra a carattere eroico destinato a celebrare la fondazione dell'Impero

Premio: L. 3.000

esito: Elena Barbara Giuranna - *Decima Legio*

Composizione per orchestra in più tempi a carattere mediterraneo (cioè luminosa, costruttiva, agile, dinamica, libera da ogni influenza nordica e impressionistica)

Premio: L. 3.000

esito: Gabriele Bianchi - *Trittico*

ACCADEMIA DI S. CECILIA (1936)

Concorso a premio per celebrare la fondazione dell'Impero[269]

Premio: L. 90.000

PREMIO SANREMO (1936)

Per un Inno dell'Italia Imperiale da cantarsi dal popolo

Commissione: P. Mascagni, V. De Sabata, A. Casella, C. Jachino, A. D'Elia

Premio: L. 50.000

Esito: non assegnato

EIAR (1937)

Concorso per una composizione sinfonica che «glorifichi gli avvenimenti dell'anno XIV, avvenimenti di epopea e materia ardente atta a suscitare alta e veemente ispirazione»

I premio: L. 10.000 con esecuzione delle orchestre EIAR di Roma e Torino e trasmissione radiofonica

II premio: L. 5.000

LITTORIALI DELLA CULTURA E DELL'ARTE (1937)

Concorso per una composizione di musica sinfonica o corale d'ispirazione eroica o di musica da camera nelle sue forme classiche (1937)

esito: I Angelo F. Lavagnino [*Tempo alto*]

II [Orazio] Fiume (Palermo) [*Fantasia eroica*]

PREMIO SANREMO (1937)

Per un Poema sinfonico dal titolo AFRICA, ispirato al nuovo Impero italiano /Poema sinfonico ispirato al 'Nuovo Impero di Roma'

Commissione: Cilea, Frazzi, Labroca, Molinari, Zandonai

N. concorrenti: 19

Premio: L. 50.000

Esito: non assegnato[270]

ACCADEMIA DI MUSICHE CONTEMPORANEE DI MILANO (1937)

Concorso per una composizione corale di stile polifonico a quattro voci (due tenori e due bassi) su testo poetico prestabilito: «Giovinezza eroica della nuova Italia imperiale» di Luigi Rinaldi

Commissione: Alfano, Zanella, Tronchi, Guarino, Paribeni, Pedrollo, Pozzoli

Premio: coppa di S.A.R. il Duca di Bergamo

Vincitore: Don Arnaldo Furlotti (Parma)

MOSTRA TRIENNALE DELLE TERRE ITALIANE D'OLTREMARE

***Concorso nazionale per una composizione sinfonica e per una composizione da camera in occasione della* Mostra Autunno musicale**

Premio: 10.000 Lire (orchestra)
5.000 Lire (da camera)

Musiche di ispirazione coloniale:

SINFONICO

AUTORE	TITOLO	ANNO	EDITORE
D. ALDERIGHI (1898 - 1968)	*OUVERTURE BREVE**	1938	SUVINI ZERBONI
T. APREA (1904-1989)	*POEMA AUGUSTEO**	1937[304]	
G. CONTILLI (1907 - 1978)	*OUVERTURE «EROICA»* (grande orch.)	1936	
O. FIUME (1908 - 1976)	*FANTASIA EROICA** (v.llo e orch.)	1936	RICORDI
E. B. GIURANNA (1902 -1998)	*DECIMA LEGIO**	1937	RICORDI
A. F. LAVAGNINO (1909 - 1987)	*TEMPO ALTO**	1938	
A. LUALDI (1885-1970)	*AFRICA* - RAPSODIA COLONIALE	1936	RICORDI
G. PANNAIN (1891 -1977)	*FONTANE D'OLTREMARE*	1938	RICORDI
E. PORRINO (1910 - 1959)	*TARTARIN DE TARASCON*	1934	RICORDI
F. SANTOLIQUIDO (1883-1971)	*ALBA DI GLORIA SU PASSO UARIÈU* - PRELUDIO EROICO	1939	RICORDI
G. SAVAGNONE (1902-1984)	*AUGUSTO* - POEMA SINFONICO*	1937	

* Composizioni scritte per i concorsi musicali

DA CAMERA

AUTORE	TITOLO	ORGANICO	ANNO	EDITORE
E. PORRINO	*I CANTI DELLA SCHIAVITÙ*	v.no, v.llo, pf.	1935	DE SANTIS
F. B. PRATELLA (1880-1955)	*PER UN DRAMMA ORIENTALE* , op. 40	quint. fiati, quart. archi, pf.	1936	RICORDI
S. FUGA (1906-1994)	*DANZA SELVAGGIA*	pf.	1934	RICORDI
E. B. GIURANNA	*CANTO ARABO*	canto e pf.	1934	RICORDI

TABELLA 3. COMPOSIZIONI DA CAMERA D'ISPIRAZIONE COLONIALE

TEATRO MUSICALE

AUTORE	TITOLO	LIBRETTO	ANNO	EDITORE
A. CASELLA (1883-1947)	*IL DESERTO TENTATO* - MISTERO IN 1 ATTO, op. 60	C. PAVOLINI	1937	RICORDI
A. LUALDI	*LA SAETTA NEGRA*	M. LUALDI	1935	RICORDI
	LUMAWIG E LA SAETTA - LEGGENDA MIMATA E DANZATA IN UN ATTO E TRE QUADRI	M. LUALDI	1937	RICORDI
P. SALVIUCCI (1902-1957)	*LA CITTÀ BIANCA* - OPERA IN TRE ATTI DI AMBIENTE ARABO CONTEMPORANEO	G. FRANCI	1934[305]	

TABELLA 4. COMPOSIZIONI PER IL TEATRO MUSICALE D'ISPIRAZIONE COLONIALE

MUSICA PER FILM

COMPOSITORE	TITOLO DEL FILM	REGISTA	ANNO
A. BIZZELLI	*IL GRANDE APPELLO*	M. CAMERINI	1936
I. PIZZETTI (1880-1968)	*SCIPIONE L'AFRICANO*	C. GALLONE	1937
E. PORRINO	*EQUATORE*	G. VALORI	1939
L. REFICE (1883-1954)	*ABUNA MESSIAS*	G. ALESSANDRINI	1939
R. ROSSELLINI (1908-1982)	*GIARABUB*	G. ALESSANDRINI	1942
	SOTTO LA CROCE DEL SUD	G. BRIGNONE	1942
G. C. SONZOGNO	*LUCIANO SERRA PILOTA*	G. ALESSANDRINI	1940
A. VERETTI (1900-1978)	*LO SQUADRONE BIANCO*	A. GENINA	1936
	BENGASI	A. GENINA	1942

TABELLA 5. COMPOSIZIONI DI MUSICA PER FILM COLONIALI

Riflesso di ciò, tra gli altri provvedimenti (grotteschi e odiosi), emanati dal Ministero per la Cultura popolare, anche quello della "bocciatura d'ufficio" per gli alunni di conservatori e licei musicali, pur meritevoli, ma che non avessero superato il cosiddetto esame di "Cultura militare".[1660]

Nell'aprile '37 ci fu l'inaugurazione della grande Mostra dei Littoriali della Cultura e dell'Arte, alla presenza di Starace e Bottai. Il riflesso sulla musica di ciò, tuttavia, a Napoli fu abbastanza blando (di musica si parlava molto di più in altre città, come Firenze, dove il mese dopo si sarebbe svolto il Maggio musicale fiorentino, con annesso un Grande Congresso di Musica).[1661] A Napoli Lualdi si contentò di tenere una piccola conferenza, per conto della Scarlatti, sui rapporti tra impressionismo figurativo e musicale.

Nel dicembre 1937 ci fu un'importante visita a Napoli del ministro Bottai, che coinvolse tutto lo stato maggiore del fascismo napoletano, dal prefetto Marziali, al federale Saraceno, al Podestà Orgera, al Rettore dell'Università Salvi, e che naturalmente interessò pure il direttore del conservatorio. A quest'epoca risale una foto abbastanza famosa, che ritrae tutti i gerarchi seduti in prima fila e intenti ad ascoltare il Concerto Sinfonico organizzato in loro onore diretto da Fritz Busch (il che suona a dir poco paradossale, se si pensi che Busch era un oppositore del nazismo, benché amicissimo di Strauss e ben visto anche da Goering). Si noti, in questi illustri spettatori affacciati sul palco, l'espressione ammirata di Lualdi (primo a sinistra) e quella intenta del Bottai (subito dopo, in uniforme), a fronte di quelle inespressive dei due gerarchi napoletani (parimenti in uniforme e con mantelli):

FIG. 229

[1660] ASN Prefettura, II Vers. 940/3: revoca del provvedimento nel 1944.
[1661] Recensito puntualmente dal Pannain sul *Mattino*: tra le opere più notevoli presentate, i *Cori di Michelangelo Buonarroti il giovane*, con musiche di Luigi Dallapiccola.

Lualdi redasse una densa cronaca della visita, che si trova tra le carte della sua corrispondenza nell'Archivio Storico del Conservatorio. L'ispezione del ministro al S. Pietro a Majella era stata particolarmente lunga ed accurata, nel senso che Bottai aveva inteso dare la massima soddisfazione al suo amico musicista, soffermandosi sui preziosi cimeli della Biblioteca, così come sulla sala da concerti e sul gabinetto scientifico per gli apparecchi di acustica e sulla "Centrale del radio-grammofono". In quell'occasione, come è riportato sul «Bollettino del R. Conservatorio di Musica San Pietro a Majella. 1937-38», dopo aver ascoltato il discorso del ministro per la riapertura dell'anno scolastico, Lualdi intervenne e, annunciate varie riforme interne dell'istituto, ribadì il punto fondamentale che il Conservatorio dovesse "richiamare a sé l'organizzazione dei Conserti Sinfonici":

Col richiamare a sé la gestione e la organizzazione dei Concerti Sinfonici, il Conservatorio di S. Pietro a Maiella si pone automaticamente al centro della vita musicale cittadina. Così deve essere; così è giusto che sia […] *Le Autorità, gli Enti cittadini, il Ministero per la Cultura Popolare, vedono con piacere questa attività artistica del R. Conservatorio, che offre tutte le garanzie che si possono desiderare* […] *per la combinazione aggiunta* […] *con la benemerita Società Scarlatti, la quale fra le altre molto benemerite Società di Concerti Napoletane, è quella a noi più affine*.

In realtà, come hanno dimostrato Pier Paolo De Martino e Tommaso Rossi in due recenti e complementari interventi,[1662] a dispetto di un "coordinamento concordato dalle Autorità Cittadine fra le istituzioni concertistiche napoletane", in queste sue manovre accerchianti Lualdi avrebbe presto tentato di scalzare e rubare la scena proprio alla "benemerita Scarlatti" di Napolitano e Gubitosi, che nel 1937 aveva già ben diciannove anni di vita artistica e che dunque restava pur sempre la più prestigiosa società concertistica cittadina, benché, dopo aver fatto moltissimo per divulgarvi la musica antica prima e quella contemporanea poi, a partire dal 1933 avesse diminuito la propria offerta in questo senso, forse anche per via del fatto che Casella sembrava aver scelto altri

[1662] Ambedue sulla nuova rivista «I quaderni della Scarlatti»: P. P. De Martino, *L'antico nel presente, il presente nell'antico. L'incerto orizzonte della contemporaneità*, e T. Rossi, *Giuseppe Cenzato, presidente dell'Associazione Alessandro Scarlatti (1936-1969)*, in «I Quaderni della Scarlatti», N.S., n° 1, 2019, rispettivamente pp. 47-64 e 65-84.

interlocutori cittadini (la cosiddetta Camerata Musicale" nata nel '33) e comunque stava progressivamente allentando i rapporti con la nostra città.[1663] L'uscita definitiva di Casella dai concerti "Scarlatti" (con il suo ultimo concerto nel gennaio '36 nella duplice veste di direttore e compositore, visto che poi ci tornò solo cinque anni dopo e in veste di pianista accompagnatore),[1664] proprio nell'anno in cui Lualdi si insediava al Conservatorio, non sarà stata, come ha giustamente notato De Martino, una semplice coincidenza. E la stessa profezia di Franco Michele Napolitano, in una lettera scritta in quello stesso '36 all'ingegner Giuseppe Cenzato, a capo della *SME* (la potente *Società Meridionale di Elettricità*), ma soprattutto presidente della "Associazione Scarlatti" («Credo che questo sia il primo atto dell'accaparramento che il neo-Direttore intende fare delle cose musicali napoletane…»), doveva rivelarsi esattissima.[1665] Nel frattempo il critico Saverio Procida, dalle colonne del «Roma» (2 agosto 1937) plaudiva all'iniziativa di Lualdi e vaticinava compiaciuto: «il confusionismo, grazie al Cielo, va cessando, nel campo dell'attività musicale».

A quel punto, colpi e contraccolpi cominciarono a piovere da un ente musicale all'altro, riguardanti la "Scarlatti" ma non solo lei, com'è infatti documentato da materiali d'archivio conservati nell'Archivio Storico dell'Associazione, e anche nel Fondo "Cenzato" dell'Archivio Storico della ex-SME (ora ENEL di Napoli), ed in quello della "Fondazione Franco Michele Napolitano" (tutti materiali esaminati da Tommaso Rossi), al quale possiamo unire qualche altro documento della prefettura riversato in

[1663] Cfr. anche P.P. De Martino, *La vita musicale a Napoli nel primo dopoguerra*, in *Mario Pilati e la musica del Novecento a Napoli tra le due guerre* cit., p. 129. Ciò non toglie che nel '34, nell'ambito dei Concerti Sinfonici al Conservatorio, la Scarlatti organizzò una famosa esecuzione del *Servizio Sacro* di Ernest Bloch, diretta da Napolitano, o che anche nelle stagioni successive la Scarlatti propose concerti di musica contemporanea. Sui rapporti di Casella con Napoli cfr. Mila De Santis, *Alfredo Casella e Napoli*, in *Musica e musicisti a Napoli nel primo Novecento* cit., pp. 149-151; invece su Bloch e Napoli Cfr. Carlo Piccardi, *Le interrotte speranze di Ernest Bloch*, ibidem, pp. 85-121.

[1664] Recensione non entusiastica di Pannain sul *Mattino* del 19 gennaio 1936, a proposito del *Concerto per pianoforte, violino, violoncello e orchestra* di Casella: «Composizione ricca di colore e di vita ritmica benché in generale di una discorsività musicale poco convincente»). Casella di nuovo presente a Napoli nel novembre 1937 e nell'ottobre 1938 per iniziative della Camerata Napoletana, sempre stroncate dal Pannain ("nessun carattere di italianità")

[1665] Rossi, art. cit., p. 68.

Archivio di Stato:[1666] quella prefettura che evidentemente aveva voce in capitolo anche sulla musica (come si intuisce fin dal momento in cui Lualdi fece la cerimonia d'insediamento, prestando il giuramento fascista proprio di fronte al prefetto) e con la quale, comunque, il direttore continuamente si interfacciava. Con i prefetti, infatti, Lualdi cercò sempre di intrattenere stretti e ossequiosi rapporti, in nome della comune e forte "fede fascistica", ma soprattutto nella speranza di ottenere, tramite i suoi buoni uffici, patrocini, finanziamenti e sovvenzioni statali o provinciali per le iniziative musicali:

FIGG. 230

Qui si trovano, in effetti, anche tracce di velenose delazioni che pervennero in prefettura sin dal maggio 1936 sui responsabili della "Scarlatti", e cioè su Emilia Gubitosi, titolare della cattedra di solfeggio, e sul marito Franco M. Napolitano, pure lui titolare di cattedra e pure lui coinvolto nelle accuse mosse da un gruppo di maestri del Conservatorio, i quali lamentavano di essere «tartassati dalle tasse e invece quei due non le pagano e fanno lezioni private al nero a dei loro alunni»: il questore replicò che da indagini svolte gli addebiti risultavano infondati e che le lezioni private impartite dall'insegnante parevano regolari.[1667]

Nel settembre di quell'anno scoppia un'altra e più grave polemica, in quanto il segretario della Federazione Nazionale Sindacati Fascisti dello Spettacolo, Carlo Jachino,[1668] rivolge una lettera direttamente al Minculpop, muovendo vari addebiti alla Scarlatti, tra cui quello di prelevare allievi del conservatorio senza pagarli e di usarli come forza-lavoro per i loro concerti, quello di non essere un Ente morale, né di essere iscritta alla Federazione fascista; Jachino accusava inoltre l'associazione gestita dal

[1666] ASN, Prefettura, Gab. II Vers., 940/3. Conservatorio di musica San Pietro a Majella. 1937-48. Vi si trova pure un interessante carteggio tra Lualdi e Frignani, dei primi del '38, il potente direttore del Banco di Napoli, circa un disegno di rifondare il Convitto del conservatorio, nell'ambito del progetto del Banco di creare grande "Istituto per i figli del popolo".

[1667] ASN, Prefettura, Gab., II Vers., 782/11: Conservatorio di Musica.

[1668] Docente della classe di Composizione e vicedirettore del Conservatorio dal '33 al '38, scrisse anche opere teoriche (ricordo almeno un opuscoletto di *Tecnica dodecafonica. Trattato Pratico*, Milano, Curci, 1948), e fu soprattutto uomo politico, ma anche attore (recitò in *L'ebreo errante* e in *Ladri di Biciclette*).

duo Gubitosi-Napolitano di esercitare una concorrenza artistica dannosa per il Conservatorio, istituto da cui essi dipendevano e che li stipendiava, avendo indebitamente partecipato ad alcuni festival (si citano quello di Paestum e quello per le celebrazioni pergolesiane). La replica è affidata direttamente al presidente Giuseppe Cenzato, in un lungo resoconto dell'ottobre '36 inviato al prefetto Marziali, ove appunto si smonta, una dopo l'altra, ogni accusa ed addebito:[1669]

FIGG. 231

Da un altro fascicolo in Archivio di Stato, e sempre relativo all'Associazione Scarlatti, si apprende che una questione specifica verteva sui Concerti orchestrali, dei quali Jachino indicava come unico possibile organizzatore e responsabile l'"Associazione Artistico-Musicale Napoletana", meglio nota come *Camerata Napoletana* (poi "Accademia Musicale Napoletana"), istituzione nata nel 1933 grazie anche all'interessamento di Casella, e diretta da Daniele Napoletano e poi dalla figlia Maria Napoletano in Merlino.[1670] In realtà non è proprio vero che la "Camerata" avesse - né poteva avere - il monopolio dei concerti, ma il punto è che delle associazioni concertistiche cittadine (Jachino ne elenca ben dieci) essa era l'unica iscritta alla "Confederazione fascista", e quindi quella del Segretario era una perorazione del tutto interessata e di parte. Per inciso, la presidenza onoraria della "Camerata" era stata offerta alla consorte del prefetto, Marta Jenna-Marziali. Contro tale "Camerata" interviene, invece, il maestro Gennaro Napoli, in un esposto diretto al Minculpop, dai toni parimenti "scandalistici" e delatori (la Napoletano viene detta essere "di famiglia comunista"), e l'esposto viene intercettato dalla Questura finendo in un incartamento apposito. Secondo Napoli, la "Camerata" non faceva altro che "speculazioni in danno dell'arte", servendosi di nomi illustri come specchietti per le allodole (la stessa signora

[1669] Non identiche, ma dello stesso tenore, sono le lettere di Cenzato esaminate dal Rossi dal "Fondo Cenzato" dell'Archivio Storico ex-SME ora ENEL.

[1670] ASN, Pref. Gab, II Vers. 596.15, "Ass. A. Scarlatti". 1931-42

Marziali, oltre che Casella e Lualdi, il cui nome viene curiosamente storpiato in “Lualdo”):[1671]

FIG. 232

Nel ‘37 scoppia un’ulteriore polemica che continuerà ancora per il biennio successivi[1672] e che oppone, stavolta, Jachino allo stesso Lualdi: il primo rivendicava la facoltà, che gli sarebbe stata conferita dall’essere Segretario Interprovinciale, di coordinare tutte le attività musicali sul territorio, comprese quelle del Conservatorio, e il diritto di scegliere una buona parte dei musicisti da far esibire (che dovevano essere rigorosamente “iscritti”) e delle opere da eseguire; Lualdi invece sprezzantemente rifiuta di piegarsi a ciò e fa notare, assai stizzito, che «non debbo rendere conto dei miei progetti e del mio operato che alle effettive superiori Gerarchie e alle Autorità tutorie», minacciando il collega di deferirlo ai Superiori. E intanto la transizione tra 1937-1938 segnava un autentico trionfo per lui e per suoi i Concerti Sinfonici del R. Conservatorio: ospiti illustri (e meno illustri) come Gino Marinuzzi, Franco M. Napolitano, A. La Rosa Parodi, Adolf e Fritz Busch, Issay Dobrowen, Fernando Previtali, e ancora Hermann Scherchen, l’apostolo della “Nuova Musica”, che veniva spesso a Napoli, ma a cui era sempre richiesto di non strafare con il contemporaneo. Infatti al concerto del dicembre 1937 in Conservatorio Scherchen eseguì, oltre a Honneger e Dallapiccola (e si sarebbe dovuto eseguire pure la Suite Adriatica di Lualdi”, ma non fu fatto “per il mancato arrivo del materiale d’orchestra”) anche Schumann e Brahms, la Terza Sinfonia del quale servì per dare «una grande prova della sua potenza, una potenza che direi di carattere psichiatrico. Perché ha messo a posto i nervi degli ascoltatori, sconcertati da alcune musiche contenute nella prima parte del programma»[1673]

[1671] ASN, Questura, Associazioni, b. 31.857.

[1672] Cfr. Mila De Santis, op.cit., pp. 149-151; Cfr. ASN 940.3. Conservatorio di musica San Pietro a Majella. 1937-48.

[1673] Pannain su *Il Mattino*, 7 dic. 1937.

Alla fine di quell'anno (precisamente, il 13 novembre 1937) il grande Igor Stravinskij torna a Napoli (c'era stato con il figlio Soulima l'anno prima per eseguire il Concerto per due pianoforti), mettendosi alla testa dell'Orchestra Sinfonica del Conservatorio (esegue Cherubini, Tschaikovskij e se stesso, *Petruska* e *Jeux de cartes*): Scrive Pannain sul *Mattino*: "non è artista del quale ci si possa spacciare nella cronaca di un concerto. Egli stesso è un problema musicale vivente". E nello stesso mese è sempre Lualdi a far parlare di sé, con la direzione di una Messa da Requiem di Verdi, al San Carlo, in collaborazione proprio con Emilia Gubitosi quale direttrice del coro. Nasce allora pure un nuovo periodico musicale, il «Bollettino del R. Conservatorio di musica S. Pietro a Majella».

Questo è il clima generale della musica classica a Napoli, fino a quel fatidico 1938. Nell'estate di quell'anno Lualdi aggiunge un altro tassello alla sua carriera artistica, dirigendo a Capri nell'ambito delle roboanti celebrazioni del "Bimillenario Augusteo", inaugurate con discorso commemorativo del prefetto Marziali. Nel novembre Felix Weingartner dirige ai Concerti del Conservatorio (Brahms, Pilati - *Concerto per orchestra* -, Wagner). Un mese dopo Pilati, appena trentacinquenne, sarebbe stato colto da morte improvvisa e assai compianta.

L'anno dopo Lualdi avrebbe raggiunto il proprio personale apogeo politico, con la nomina di Consigliere nazionale alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni (nel Consiglio della "Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti"), che si aggiungeva a quella di membro del "Direttorio Nazionale" del "Sindacato Fascista dei Musicisti" in seno alla "Corporazione dello Spettacolo", e che insomma lo configurava come la personalità musicale più alta in grado rispetto al livello "provinciale o interprovinciale".[1674] Peraltro in quella Confederazione il malcostume delle

[1674] La composizione di questi "Direttorii" era mutevole, ma un nucleo ben individuato a livello nazionale era appunto composto da Mascagni, Respighi, Alfano, Lualdi e Mulè, il critico Alberto Gasco e il direttore Bernardino Molinari; il Sindacato di Napoli era invece retto da Gennaro Napoli, Rossomandi, De Leva, Marciano, Curci, Napolitano, Pannain. Segretario della Confederazione interprovinciale di Napoli era Carlo Jachino.

raccomandazioni era invalso, come dimostra questa lettera ritrovata nella corrispondenza personale del direttore (che concerne il pianista Vincenzo Vitale, qui definito due volte "camerata", e che comunque non era certo artista che necessitasse di raccomandazioni):

FIG. 233

In quello stesso 1940, essendo entrato da poco nel direttivo della "Scarlatti", poté imporvi la sua «linea moderata e più marcatamente autarchica quando non addirittura localistica» (De Martino). Ma intanto era stata varata la sua più importante iniziativa personale, ossia l'istituzione dell'*Orchestra stabile da Camera del R. Conservatorio*, con cui fare concerti ma anche tournée e con cui anche incidere dischi soprattutto dedicati ai "grandi Maestri della Scuola napoletana".[1675] Era infatti stata sua precipua preoccupazione quella di dar vita a una formazione stabile dipendente dall'istituto, tanto è vero che in una sua memoria (conservata nel suo fascicolo personale in Archivio Storico del Conservatorio) commentava «la situazione privilegiata di Roma che ha due orchestre» e auspicava di averne una «non dipendente direttamente né da un teatro né da una Società di Concerti»; mentre nel suo manuale d'orchestra ripensò all'iniziativa tratteggiandola come un «*ponte* fra l'aula scolastica e la pedana di concerto o il leggio d'orchestra».[1676] Secondo lui (come anche secondo Richard Strauss) in tale organico «la qualità deve […] sostituire il numero, e la finezza e la dolcezza del suono, l'accuratezza degli equilibri fonici e dinamici […] devono essere tali da imporsi immediatamente».

[1675] Di queste "registrazioni storiche" per "La Voce del Padrone", anno 1942-43, possiedo uno specimen di un CD riprodotto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, contenente il *Concerto per pianoforte e orchestra* di Paisiello e la *Fanfara Regale* di Nicola Porpora, nelle trascrizioni dello stesso Lualdi: le sonorità sono leggere, ovviamente, ma compatte, ed esatti risultano volumi e dinamiche, con un fraseggio preciso e abbastanza elegante (un po' di più in Paisiello e un po' meno in Porpora). Il citato "Fondo Lualdi" possiede ben sette nastri con registrazioni orchestrali del maestro. Nel dopoguerra Lualdi, seguendo un consiglio del solito Pannain, continuò a occuparsi della Scuola napoletana, e in particolare del caposcuola Francesco Durante (del quale proprio Pannain, che lo aveva studiato come clavicembalista, nel lontano 1936 lamentava la mancanza di una monografia specifica, mancanza che mi pare perduri tuttora): cfr. suoi articoli in «Rivista Musicale Italiana», LI, 1949, pp. 117-129 e in Lualdi, *Tutti vivi*, Milano 1955, pp. 87-108.

[1676] *L'arte di dirigere l'orchestra* cit., p. 63.

Intanto, le sue posizioni politiche si estremizzavano e la sua simpatia per il nazionalsocialismo diventava un po' troppo smaccata (invero non è certo un caso unico, giacché anche vari altri musicisti europei ne furono contagiati),[1677] benché si possa concedere che essa si unisse e fondesse a una più generale (e non del tutto inoffensiva) "fascinazione" culturale e musicale per la Germania e per il wagnerismo, che peraltro avevano riguardato anche molto l'ambiente napoletano sin dai lontani tempi di Giuseppe Martucci.[1678] Il repertorio tedesco, e gli "scambi artistici" con la Germania affascinavano anche altri musicisti italiani, come Franco Capuana, direttore particolarmente amato a Napoli negli anni Trenta, e più ancora forse il palermitano Gino Marinuzzi. Poi indubitabilmente avvenne che il mito wagneriano traesse nuova e formidabile linfa con e durante il nazionalsocialismo (lo notava fin dal 1936 il filosofo musicofilo Lorenzo Giusso, titolare della "terza pagina" sul *Mattino*).[1679] E questo ebbe un sensibile riverbero anche in Italia, in concomitanza con la "fascistizzazione" della vita musicale nazionale,[1680] quando anche le istituzioni concertistiche si sintonizzarono sul tema della ritrovata amicizia italo-tedesca, per cui capitava che già a fine 1933 il San Carlo ospitasse l'"Orchestra Sinfonica Nazionalsocialista del Terzo Reich", o che arrivassero altre compagini orchestrali tedesche, o ancora che Richard Strauss (che naturalmente non può esser preso come mero emblema del "nazismo musicale", e in ogni caso non dopo il 1935) venisse abbastanza spesso eseguito in città e sempre molto citato dalla stampa locale.[1681] A fine 1937 sul *Mattino* di

[1677] Un altro è l'olandese Willem Mengelberg, il quale peraltro diresse parecchio anche a Napoli.

[1678] Non tutto Wagner fu eseguito precocemente al San Carlo: *Parsifal* solo nel 1921 (direttore Felix Weingartner) e *Sigfrido* l'anno successivo (direttore Tullio Serafin). Tra i wagneristi italiani c'era il compositore reggiano Alberto Franchetti, di ricchissima e nobile famiglia ebraica, che si diplomò a Dresda e che con *Asrael* (1888) fece il suo esordio operistico (Strauss però la considerava "ciarpame", come tutto quanto prodotto dalla "Giovine Scuola" italiana o dai francesi dell' "Opéra comique"), seguito da *Cristoforo Colombo* (1892) e da *Germania* (1902) andata in prima alla Scala di Milano con Toscanini ed Enrico Caruso; a Napoli il suo *Glauco* nel 1922 (cfr. Richard Erkens e Paolo Giorgi, *Alberto Franchetti. L'uomo, il compositore*, l'artista, Lucca, LIM, 2015). Piegatura ironico-politica di Wagner si segnala a Napoli nell'aprile 1939: si legge in una relazione di polizia locale consegnata al prefetto che «Il 24 corr. in via Salv. Rosa, su di un manifesto del S. Carlo annunziante l'opera "LOHENGRIN" venivano notate striscette di carta incollate sulle lettere OH GR, in modo da lasciar leggibile la parola "L EN IN».

[1679] "Wagner e il Nazionalsocialismo", *Il Mattino* 14 ottobre 1936. Altre sue corrispondenze da Bayreuth nel 1937.

[1680] Un indizio di ciò: in Conservatorio, allora diretto ancora dal Cilea, giunse la famosa circolare che disponeva che i docenti neo-assunti dovessero avere "requisiti fascistici", al che il direttore, d'intesa con la questura, chiese accertamenti su alcuni di essi.

[1681] D'altronde parecchia acqua era passata sotto i ponti da quando, nel 1907, l'autore di *Salome* era stato salutato dal critico del *Mattino*, Riccardo Forster, «compositore nuovo per Napoli». Segnalo per il solo San Carlo il *Rosenkavalier* nel

Napoli si poteva tranquillamente leggere: «L'asse Roma-Berlino funziona egregiamente anche nel campo artistico». E ne doveva essere molto persuaso lo stesso Lualdi, a proposito del quale si osservino i seguenti fatti:

- colse subito l'occasione per farsi fregiare, in occasione della visita di Hitler nel '38, dell'onorificenza dell'"Aquila germanica" (la ebbero anche altri musicisti apertamente schierati col regime, come Bernardino Molinari);

FIG. 234

- diresse l'Orchestra della Radio di Berlino a Lipsia nel '36, e dal '39 in poi (precisamente fino al giugno '43) portò la sua "Orchestra da Camera del R. Conservatorio" in lunghe tournée prima in Italia e poi in Africa, Spagna e soprattutto "nell'amica Germania";[1682]

- nel gennaio '38 esegue a Berlino, alla testa della Filarmonica, la sua "Africa. Rapsodia Coloniale" e nel maggio del '38 l'opera *Il diavolo nel campanile* viene rappresentata a Stoccarda;

- specularmente, aprì le porte del "suo" Conservatorio (dicembre 1938) a compositori tedeschi minori o minimi, solo perché graditi al nazismo (Graener, von Rezniček, Trapp); lo fece anche il San Carlo, se vogliamo includere in questa rassegna anche l'opera *La famiglia Gozzi* del pianista-compositore Wihelm Kempff (composta nel 1934) e andata in scena al Massimo napoletano nel febbraio 1941.

- quando, nel settembre 1940, ci fu l'altra visita ufficiale a Napoli, del ministro della Pubblica Istruzione tedesco Bernhard Rust, accompagnato

1924 e nel 1932, un concerto di sue musiche nel 1933; ma anche la Scarlatti eseguiva sue musiche, così come il Conservatorio (con i Concerti Sinfonici organizzati a partire dal 1936, per esempio nel febbraio 1936 un *Till Eulenspiegel* diretto da Franco Capuana, o ancora nel marzo '37 con un concerto diretto da Gino Marinuzzi, il quale poi era il direttore d'orchestra italiano preferito dallo stesso Strauss). A dispetto della levatura del compositore, sulla sua "fortuna" in Italia non mi constano studi specifici, tranne forse la particolare sintonia che si stabilì tra il geniale compositore e il direttore Gino Marinuzzi, e in generale la bibliografia in italiano si riassume in pochi titoli: le monografie di Vito Levi (Edizioni Studio Tesi 1984), Quirino Principe (Bompiani 2004) e quella di Cesare Orselli (L'epos 2004), il saggio di Mario Bortolotto (*La serpe in seno. Sulla musica di Richard Strauss*, Adelphi 2007), la traduzione del carteggio Hoffmanstal-Strauss (Adelphi), e dei pensieri dello stesso compositore, raccolti da Sergio Sablich (Richard Strauss, *Note di passaggio. Riflessioni e ricordi*, Torino, EDT, 1991).

[1682] Nella stagione di concerti 1941-42 la stessa orchestra del Conservatorio fu diretta da bacchette anche più illustri, come quella di Alfredo Casella e soprattutto di Franco Ferrara (che diresse pagine tutt'altro che "cameristiche", come l'*Ouverture tragica* di Brahms e il "Preludio e Morte di Isotta" dal *Tristano* di Wagner). Nel maggio 1940 e di nuovo nel maggio 1941, per concerti del Ministero della Cultura Popolare, si esibì come solista Arturo Benedetti Michelangeli.

da Bottai, e Lualdi fu invitato dal prefetto Benigni a presenziare, egli, essendo assente da Napoli, mandò un accorato telegramma di scuse: «*Sono da molti anni in frequenti rapporti artistici con la Germania che amo ed ammiro anche come grande nazione musicale e avrei voluto esprimervi augurio dei musicisti italiani per un sempre più glorioso avvenire artistico della vostra grande patria e per la intensificazione dei rapporti tra i nostri due paesi*»;

- nel '41, ringraziò il prefetto Albini per aver fatto il suo nome come componente di una "Associazione Italo-Germanica", sezione di Napoli (la cui presidenza nazionale era del ministro Pavolini);[1683]

- l'anno dopo, questo *Nazionalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei - Ortsgruppe Neapel* (sede addirittura in via dei Mille, 25), inoltrò l'invito ai propri concerti, sulla propria carta intestata con tanto di svastica, sia al prefetto Albini, che al direttore Lualdi:

FIGG. 235

- ricordò inoltre di aver svolto con l'orchestra "il V giro artistico" (la parola tournée era bandita) nel 1941 "in gran parte in Germania";[1684] e d'altronde nell'ottica degli scambi culturali di quel periodo, dirigere in Germania era divenuto cosa abbastanza comune, concessa a svariati direttori italiani: lo fecero per esempio Vittorio Gui, che era poco meno che antifascista, e Victor De Sabata, che aveva la madre ebrea (Rosita Tedeschi) ed era del tutto apolitico (diresse perfino a Bayreuth, dove prima non era stato ammesso alcun altro maestro estraneo all'orbita tedesca, a parte Toscanini), e lo fecero anche Antonino Votto e Bernardino Molinari (che fu direttore stabile dell'*Augusteo* a Roma per un buon trentennio e pertanto

[1683] Archivio Storico Conservatorio S. Pietro a Majella, Archivio Amministrativo, cassetta 44. Fasc. 12, Cartellina 1: "Posta Varia del. Sig. Presidente M° Adriano Lualdi"

[1684] *L'arte di dirigere l'orchestra*, pp. 64 sgg.

era invidiato da tutti i colleghi),[1685] e altri ancora (forse anche Tullio Serafin e Franco Ferrara);

- "Il settimo viaggio artistico" di Lualdi, invece, «ebbe come maggior campo di azione la Spagna» franchista, ossia l'altro "campo" super-politicizzato d'Europa e vero incubatore del sentimento più liberticida e antidemocratico che potesse concepirsi (dopo il *Reich*).

Dopo di che l'orchestra venne smantellata: il «grande organismo artistico che fece molto onore all'Italia in terre straniere ed esigentissime in fatto di musica», venne «distrutto […] disfacendo tutto ciò che lo scrivente aveva faticosamente e pazientemente costruito». Le ragioni di ciò non solo esplicitate, ma con i "cento bombardamenti" piovuti su Napoli (compreso sul Conservatorio), non bisognerà sforzarsi troppo per indovinarle. Tuttavia essa risorse dopo non troppo, ma con mutato spirito e appellativo, sotto il nome di "Orchestra da camera napoletana" e per opera di Vincenzo Vitale;[1686] e ancora dopo sarebbe nata la celebre "Orchestra Alessandro Scarlatti", con la sua lunga vita e gloriosa storia secondo-novecentesca.

Ancora qualcosa andrebbe detto circa il Concorso Musicale per una composizione celebrativa della "Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare", operazione condotta nel 1941, e precisamente quando la famosa Mostra fu inaugurata con la massima pompa celebrativa possibile, nella zona dell'ampia spianata di Fuorigrotta (da poco bonificata), e operazione in cui Lualdi ebbe, come naturale, grande ingerenza limitatamente appunto alle musiche. Come abbiamo avuto già modo di dire

Il paradosso qui parrebbe stare nel fatto che Pannain, che presiedeva la Commissione giudicante, fu anche tra i concorrenti con un proprio brano, brano che per l'appunto si aggiudicò il titolo di vincitore:

FIG. 236

[1685] Clamorosa la contestazione del pubblico romano ai danni di Molinari dopo la liberazione del giugno '44, che lo costrinse a dare le dimissioni da Santa Cecilia; ma poi però il maestro sarebbe stato ospite in Israele.
[1686] Su ciò cfr. Renato Di Benedetto, *Cronache di una stagione eroica: nascita, splendore, dissoluzione dell'Orchestra da camera napoletana*, in «I quaderni della Scarlatti», N.S., I-2019, pp. 85-97.

Per quanto invece riguarda la biblioteca del Conservatorio, meriterebbe di essere rammentata l'attività di **Ugo Sesini** (1899-1945), musicista e valente musicologo veronese, che a Napoli operò in anni cruciali, e cioè tra 1939 e 1943, e del quale fu importantissima l'opera di riordino e catalogazione della biblioteca: biblioteca che, come abbiamo già ricordato, era ricchissima di tesori "napoletani" e considerata, allora come oggi, tra le più importanti d'Italia, ma tuttavia non facilmente accessibile (e questa è una lunga e triste storia, emersa già allora e poi protrattasi ancora per tanti decenni a seguire, fin quasi ai giorni nostri). Lo notava infatti nel 1935 il napoletano Franco Alfano, che ebbe a ricordare la difficoltà del formarsi nel Conservatorio della propria città:

«*L'orchestrazione, dove impararla? Al Conservatorio ti rispondevano: Non si insegna* […] *Sfiduciato, mi proposi di studiare i testi più autorevoli e di far pratica. Ahimè, perfino le ricerche dirette erano difficili, nel Conservatorio. Quella biblioteca, disordinata quanto preziosa, raramente concedeva in lettura le partiture, talvolta ne proibiva la consultazione. Il gretto pericolo del nuovo dominava, ostacolava le iniziative…*». [1687]

Oltre a un generale riordino, Sesini provvide anche a dotare la biblioteca di edizioni moderne di musica antica e di "letteratura musicologica", prima di allora del tutto mancante. Per il resto Sesini fu anche un bravo oratore e infatti è ricordato per le sue commemorazioni di musicisti formatisi nel nostro Conservatorio: memorabile quella del febbraio '39, per conto della "Camerata Napoletana", per la grave scomparsa di Mario Pilati, alla presenza di tutto il fascismo musicale napoletano e dei gerarchi (tra i

[1687] Cito da Jurgen Maehder, *Franco Alfano e il linguaggio orchestrale "floreale" nella musica italiana all'inizio del Novecento*, in *Musica e musicisti a Napoli nel primo Novecento*, pp. 299-333.

consiglieri: Nicola Sansanelli, Adriano Lualdi, ma anche Libero Bovio).[1688] Ma il nome di Sesini torna pure in un discorso diametralmente opposto a quello fascista, ed anzi direi storico-resistenziale, poiché, tornato precipitosamente a Verona dopo la caduta del regime (o forse dopo l'armistizio), abbracciò il fucile e si unì alla Resistenza, ma poi fu catturato, tradotto in Germania ed ucciso a Mauthausen nel 1945.

Fu a sua volta commemorato dalla nuova bibliotecario **Anna Mondolfi** (1907-1998), la quale in quanto ebrea aveva subito la persecuzione dei diritti (ma non a Napoli, dove non era ancora arrivata); ella infatti ricoprì l'incarico in biblioteca per il successivo trentennio e ne fu un'altra infaticabile animatrice (anche lei curò una nuova "Mostra di autografi cimeli e documenti" del 1956):

> Non è assurdo affermare che la fine dell'incubo bellico abbia segnato per la Biblioteca di San Pietro a Majella l'inizio di una nuova vita. Doveva essa, - è vero -, registrare la gravissima perdita del Prof. Sesini, che, consapevolmente e serenamente andando incontro ad un tremendo destino, lasciava, si può dire, appena iniziata la sua vigile opere di severo riordinamento.[1689]

Tutto questo detto, ricordato e precisato, è escluso che Lualdi fosse personalmente un antisemita, giacché al contrario consta che avesse una segretaria (e probabilmente amante) di famiglia ebraica, la signorina **Ada Finzi**, che dovrebbe essere la stessa persona, sorella del compositore **Aldo Finzi** (erano figli di Tullio Finzi e Emma Segre), nata a Milano nel settembre 1900, di professione agente musicale, la quale riparò nel capoluogo lombardo a guerra iniziata e che lì fu segnata da varie vicissitudini, sfuggendo comunque alla cattura (la loro relazione durò almeno fino al 1950):[1690]

FIG. 237

[1688] Cfr. Antonio Caroccia, *La biblioteca di San Pietro a Majella tra le due guerre*, *ibidem*, pp. 75-111.
[1689] Cito da D. Tortora, *Il Conservatorio S. Pietro a Majella* cit. p. 59.
[1690] Sul conto di Ada non ho reperito più precise informazioni a Napoli: cfr. ASN Pref., Gab. II Vers., 782.11. Per quanto riguarda Milano, cfr. Archivio CDEC, Rubrica degli ebrei residenti a Milano, 1942.

Di lei Lualdi si servì soprattutto per la segreteria del Festival di Venezia, ma anche quando era a Napoli, ad esempio per tenere i contatti con il prefetto Marziali (e prima ancora, con l'Alto Commissario Baratono), su questioni inerenti la gestione del conservatorio e del suo personale interno,[1691] o semplicemente per assicurarsi la presenza di "Sua Eccellenza" ai "Concerti Sinfonici del Conservatorio", gli eventi coinvolgenti "le masse orchestrali" che maggiormente lo entusiasmavano.

Tornando ora alle carte "razziali", andrà tenuto presente che il Conservatorio aveva allora annessa anche una scuola elementare e media, che comunque non sembra aver avuto in organico insegnanti israeliti. Tuttavia vigeva la disposizione sulla "bonifica" dei libri scolastici adottati impartita da Bottai, e difatti troviamo tra le carte-Lualdi questo "botta e risposta", che concerne specificamente la questione della sostituzione di un manuale di geografia di tale Almagia:

FIGG. 238

Quanto poi a "bonificare" dalla presenza ebraica anche la musica scritta e da eseguire, cioè gli spartiti e le partiture, questo era forse un passo un po' eccessivo, e comunque a un certo punto si pensò pure di farlo (era il 1939, l'anno degli "approfondimenti" teorico-pratici delle leggi razziali), almeno per quanto concerne quegli autori di musiche eventualmente scelti per gli esami di pianoforte, dei quali si pretese che avessero la patente di "arianità": via quindi, con una bella sforbiciata, ai vari Mendelsshon,[1692] Meyerbeer, Halévy, Offenbach, David, Alkan, Goldmark,[1693] e soprattutto via ai grandi compositori-virtuosi della tastiera,

[1691] In un caso, la povera Finzi fu richiesta di recarsi da Baratono per supplicarlo, a nome di Lualdi, di scagionare da certe accuse penali un docente di flauto del Conservatorio: la risposta fu secca: "Niente da fare, è alle carceri per oltraggio!".

[1692] Non del tutto però: nel settembre 1938 si svolsero a Capri le grandi celebrazioni per il "Bimillenario Augusteo", e ci fu tra le altre cose un concerto diretto da Lualdi, con musiche appunto di Mendelssohn, oltre che di Beethoven, più l'*Africa* dello stesso Lualdi e la *Cavalcata delle Walkirie* di Wagner.

[1693] Il compositore ebreo-ungherese-austriaco Karl Goldmark (1830-1915) era molto più noto in Italia agli inizi del Novecento di quanto non lo sia adesso. Rilevo un interessante commento del Mascagni risalente al 1927 (citato da Nicolodi, op. cit., p. 380): «Nelle cerimonie ufficiali era compresa la visita alle tombe di Beethoven e dei maestri viennesi del Cimitero Centrale […] In un solo gruppo, le tombe di Beethoven, di Mozart, di Schubert: poco distanti le tombe di Giovanni Strauss e di Brahms. Cercai invano la tomba di Goldmark, dimenticando che Egli giace nel Cimitero israelitico»).

come di nuovo Mendelsshon, Moscheles, Hiller, Gottschalk, Rubinstein, ecc.:[1694]

FIG. 239

Nessun bando, invece, il fascismo fece, diversamente dal nazismo (che la considerava *entartete Musik*),[1695] contro la "Seconda scuola di Vienna". Evidentemente Dino Alfieri, presidente SIAE e ministro di Stampa e Propaganda (dal 1937 della Cultura popolare), non arrivava ai livelli fanatici del suo omologo Göbbels, e dunque la circolazione di quelle musiche in Italia fu tollerata, benché certo non incoraggiata.[1696] Il nome di Schönberg infatti circolò, limitatamente e senza mai fare breccia, anche in Italia (Lualdi lo chiamava "tragico scocciatore", Pannain, invece, "musicista tormentato e tormentatore", mentre invece concedeva ad Alban Berg di essere un "romantico della dodecafonia"), e anche un pochino a Napoli, ma qui però meno che in "piazze più evolute" (come diceva Casella, che amava la nostra città ma non il suo ambiente musicale).[1697]

Le cose cambiarono tra fine 1938 e 1939, col passaggio del Minculpop ad Alessandro Pavolini, già presidente della Confederazione Artisti, e gerarca molto ascoltato a Napoli; ma già nel gennaio '38 c'era stata una direttiva del *Minculpop*, che ingiungeva all'*EIAR* di non radiotrasmettere "musica di autori israeliti", donde le successive precisazioni su chi fossero tali autori, apparvero prima sulla stampa razzista («Il Tevere»), poi su quella specializzata musicale, infine su quella generalista. Vero è che nel nostro paese esisteva e circolava da sempre il tradizionale canovaccio del

[1694] Si ricorderà che, non già il compositore Anton (già morto nel 1894), ma Arthur Rubinstein (1887-1982), immenso pianista ebreo-polacco naturalizzato americano, il quale veniva spesso in tournée anche in Italia (e proprio a Napoli nel '28 accostava arditamente Bach e Stravinskij), compì il gesto clamoroso di rassegnare a Mussolini un'onorificenza ricevuta in passato, non appena ebbe saputo del varo delle leggi razziali: gesto che appare altrettanto forte, benché molto meno noto, del famoso "gran rifiuto" di Toscanini del '31 .

[1695] Sul tema, le fondamentali ricerche di Erik Levi, tra cui *Music in the Third Reich*, Palgrave MacMillan, 1994.

[1696] Cfr. su questo Luca Conti, *La scuola di Vienna e la dodecafonia nella pubblicistica italiana (1911- 1945)*, in «Nuova rivista musicale italiana», vii N.S./2 (2003), pp. 7-28.

[1697] Memorabile, ma in negativo, la data del 1924, quando Casella (sotto l'egida della "Corporazione delle Nuove Musiche", la CDNM da lui fondata) portò in tournée italiana, e anche a Napoli, il *Pierrot Lunaire*: tremende le stroncature di A. Procida sul *Mattino* e di F. M. Napolitano su *Il Pianoforte*; decisiva, per contro, l'influenza che la partitura esercitò a Firenze sul giovane Dallapiccola. Quanto a Stravinskij, dopo alcune proposte di sue musiche perorate dal solito Casella a metà anni Venti, l'accoglienza a lui riservata a Napoli, nel 1936-37, dopo ovviamente qualche sconcerto, fu anche molto calorosa, così come per l'ebreo svizzero Ernest Bloch nel marzo '38. Su questo e molto altro cfr. *Musica e musicisti a Napoli nel primo Novecento* cit.

nazionalismo musical-melodico ("Difendere l'anima musicale del popolo italiano" diventò il refrain circolante persino sulle bieche colonne di un periodico estremista come «La Difesa della razza»), ma ora di trattava di aggiornarlo in una chiave più moderna e più specificamente antisemita. E si trovò, in effetti, chi s'incaricasse espressamente di far ciò, e questi fu il compositore campano (e partenopeo di formazione) Francesco Santoliquido (poi caprese di adozione); il quale a un certo punto iniziò a firmare lunghi e verbosi articoli, apparsi per esempio sul «Giornale d'Italia» (31 luglio, 7 agosto), che restavano fedeli al precetto "discriminare senza perseguitare", ma che pure scandivano che ogni "infiltrazione musicale" andava perentoriamente ricondotta allo "spirito ebraico":

Oggi che la Difesa della razza è stata intrapresa bisognerà arginare in pieno la infiltrazione a carattere europeo e internazionale, di pretta marca ebraica, che da più di un ventennio intorbida il nostro clima musicale […] *musicisti ebrei come Ravel, Honegger, Milhaud, Schönberg e molti altri ancora* […] *o il "Sacre du Printemps" di Strawinsky, il quale sia o non sia ebreo in ogni modo risente dell'educazione e dello spirito ebraico* […]*, partecipano tutti di una caratteristica comune, e cioè di una specie di "primitivismo asiatico" anti-lirico e anti-romantico* […]*. Questa musica non aderendo* […] *all'anima di nessuna razza fuorché a quella ebraica è divenuta il monopolio di gruppi snobistici e cerebrali* […] *Nel passato il popolo italiano ha sempre completamente e trionfalmente assimilate tutte le infiltrazioni straniere, comprese la wagneriana e la debussiana. Ora è la volta dell'infiltrazione ebraica, che dovrà essere assimilata come le altre o nettamente respinta. Non voglio essere ingiusto verso l'arte di questi musicisti israeliti, i quali hanno saputo creare una musica che aderisce così perfettamente all'anima della razza ebraica, ma sono decisamente ostile alla sua imitazione da parte di musicisti italiani e sostengo che la sua infiltrazione in Italia rappresenta un inquinamento del nostro clima musicale* […]*. Soprattutto nel campo del nostro teatro lirico la resistenza del popolo è stata ed è incrollabile. Il nostro popolo vuole soprattutto una cosa: la melodia* […]*. E così nel nome della Razza saranno mantenute intatte la sensibilità e la fisionomia spirituale del popolo italiano.*

Ricordiamo per inciso che un vero e proprio protocollo di intesa culturale tra i due governi sarà siglato solo il 23 novembre e che per la musica esso significò la consegna di una nota passata dalla Germania all'Italia con l'elenco di musicisti ebrei e sovversivi "da boicottare" (il che poi comunque non avvenne con il rigore auspicato dalle autorità). Dopo di

che varia musica moderna anche non radicale, ma solo perché proveniente da paese "ostile" (in questo caso, il francese Honegger), cadde nelle maglie della censura: a Napoli, ad esempio, nel febbraio 1939 il prefetto Marziali scrisse al ministero Cultura Popolare: «*la rappresentazione dell'opera AIGLON è stata sospesa per ragioni di ordine pubblico*».[1698] In precedenza era stato lo stesso Marziali a suggerire al ministero l'opportunità di sopprimere la rappresentazione, visto la possibilità di una «*palese ostilità sia per i lunghi brani della Marsigliese* […] *sia per le uniformi di ufficiali dell'Esercito francese* […] *dato il momento politico internazionale, trattandosi di prima rappresentazione in Italia* […] *consoli e giornalisti esteri sicuramente presenti*».[1699]

Ed ora, ecco il fascicolo conservato nell'Archivio Storico del Conservatorio e contenente le carte relative alla "Difesa della Razza".[1700]

FIG. 240

Si cominciò dal con la disposizione di Lualdi impartita al bibliotecario dell'Istituto perché sottoscrisse l'abbonamento a "La Difesa della Razza:

FIG. 241

Quindi subito si passò a quella inerente il censimento del personale interno da farsi (che diede risultato negativo):

FIG. 242

Si ricordò poi l'obbligo di esclusione degli alunni ebrei dalle scuole elementari e medie annesse e la facoltà per questi ultimi di iscriversi presso scuole o classi appositamente istituite:

FIG. 243

[1698] Libretto di E. Cain, musica di Honegger-Ibert. Nel gennaio 1937 era invece andata in scena al San Carlo, la sua *Giuditta*, diretta da Capuana, con notevole successo.
[1699] ASN, Pref. II Vers. 1295 ("San Carlo 1936-1945")
[1700] Arch. Storico Cons. Musica S. Pietro a Majella [CM NA as] San Pietro a Majella postunitario, Archivio Amministrativo, Cassetta 3, fascicolo 6, carte riflettenti "Per la Difesa della Razza".

Poi si passò alla questione degli ebrei tedeschi, particolarmente discriminati, dei quali non si accettavano più le nuove iscrizioni o i quali non si applicava la concessione di terminare gli studi:

FIG. 244

Per quanto riguarda gli alunni, si osservi la particolare disposizione, sempre proveniente dal ministero dell'Educazione nazionale, contenuta nel seguente telegramma, inerente la separazione da farsi, in sede di esami, tra gli studenti ebrei e quelli ariani:

FIG. 245

Si noterà la scritta a margine, "Calò e Beraha", che sono da identificarsi con la predetta Adele Calò, diplomata in canto nel giugno 1939 e Rachelina detta Lina Beraha (Napoli 21-11-1920 - ?), ultima figlia di Mayer Beraha di cui abbiamo già parlato. Lina si diplomò in pianoforte nell'autunno di quell'anno. Evidentemente a entrambe, compresa la figlia del salonicchiota (nata a Napoli, comunque) fu consentito di terminare gli studi.

Poi la questione della dicitura razziale sui certificati:

FIG. 246

Non poteva mancare la circolare del 1940 recante il provvedimento col divieto per gli ebrei si esplicare qualunque attività nel settore dello spettacolo:

FIG. 247

E si potrebbe continuare ancora. Ma forse è più interessante allegare due documenti di natura leggermente diversa.[1701] Il primo, relativo ad un invito al Festival Musicale Internazionale di Venezia per l'anno 1939, e indirizzato a Lualdi, autorizzava l'ingresso ("accredito", in gergo) e il

[1701] Arch. Storico Cons. Musica S. Pietro a Majella [CM NA as] San Pietro a Majella postunitario, Archivio Amministrativo, Cassetta 3, fasc. 1.

rimborso spese per una persona da lui segnalata (certa Maria Strino), con la specifica "purché sia di razza ebraica":

FIG. 248

Il secondo è uno stralcio di un verbale, fatto pervenire al Lualdi, dei lavori di sotto-commissione ministeriale incaricata di modificare alcuni vocaboli stranieri della terminologia musicale "con equivalenti denominazioni italiane". Occorreva naturalmente che tutti i direttori di conservatorio ne prendessero atto:

FIG. 249

Quanto agli istituti musicali pareggiati, purtroppo non ho potuto acquisire, causa pandemia, gli atti documentari relativi allo storico "Liceo Musicale di Napoli", fondato dai pianisti Cesi e Marciano a fine Ottocento e sito nel "salotto buono" della città, ossia al n° 60 della Galleria Umberto (ammesso che esistano ancora conservati da qualche parte); ma so che i suoi docenti erano grossomodo gli stessi del Conservatorio.[1702]

Lasciando ora il Conservatorio e riprendendo il discorso sull'università, poco è dato di reperire su ciò in Archivio di Stato, e forse un po' di più nell'Archivio storico del Rettorato (al quale non abbiamo avuto accesso, ma comunque è difficile che qualcosa del genere sia sopravvissuto al rogo nazista appiccato all'università il 12 settembre 1943). Infatti tra le carte di questura e prefettura non si conserva, tranne una singola eccezione,[1703] documentazione specifica sulle interdizioni applicate al comparto-istruzione, cioè a dire quei dispositivi di sospensione del servizio

[1702] Gennaro Napoli lo dirigeva, poi c'erano Luigi Finizio, Alberto Curci, Alessandro Longo, Luigi D'Ambrosio, Attilio Staffelli, Enrico Naso, Emilia Gubitosi, Guido Pannain, Sergio Viterbini, Carlo Jachino. Il pianista e didatta Paolo Denza insegnava pure presso il "Liceo Musicale Muzio Clementi" sito al Vomero (dovrebbe essere lo stesso anche chiamato "Liceo Magistrale Scarlatti").
A livello nazionale, risulta che su 250 maestri in servizio presso gli istituti musicali, solo sette fossero ebrei, e stessero tutti nel Nord-Est (per l'esattezza: Lionello Levi, storia ed estetica musicale a Bologna, Vito Levi, composizione e storia della musica a Trieste, Lionello Morpurgo, violino a Trieste, Emilio Russi, pianoforte a Trieste, Giulio Venezian, armonia e storia della musica a Trieste, Giuseppe Sacerdoti, violino e viola a Venezia, morto suicida, Vittorio Menassé, pianoforte a Trieste).

[1703] Prefettura, II Versamento, 960/6: "Professori universitari e magistrati discriminati per effetto delle leggi razziali".

e della frequenza, né alcunché sul loro allontanamento, sia come soci residenti che come soci corrispondenti, dalle accademie di cultura e dalle società scientifiche e di ricerca (R.d.l. 5 settembre 1938 n. 1390, più integrazioni R.d.l. 15 nov. 1938 n.1779). Nella documentazione da noi consultata i nominativi dei docenti ebrei attivi a Napoli e dispensati dal servizio a decorrere dal dicembre 1938 sono soltanto accennati,[1704] e dunque la loro vicenda "burocratica" andrebbe ricostruita tramite altre fonti, come ad esempio i fascicoli personali prodotti dal Provveditorato agli studi di Napoli,[1705] o presso il Ministero per la Pubblica Istruzione (già Educazione Nazionale, quindi rifluiti nell'Archivio Centrale dello Stato).[1706]

Informazioni al loro riguardo sono comunque ricavabili dai fascicoli nominali di prefettura e questura, presso cui, come sappiamo, i singoli individui avevano prodotto istanze come quella di discriminazione (era normale che la facessero anche i docenti, appunto, nella speranza di poter conservare in qualche modo il loro impiego).

Relativamente invece all'Ateneo napoletano, allora ancora retto dal medico e senatore Giunio Salvi e poi (dall'ottobre '39) dal clinico pediatrico Luigi Auricchio, il quinquennio che va dal 1938 al 1943 è forse il più buio e il meno onorevole della sua storia, in quanto all'insegna del più totale asservimento al regime ed anche di un certo lassismo amministrativo, nonché di scelte discutibili per quanto riguarda le nomine apicali. In questo senso si può citare l'esclusione dalla corsa al rettorato del chimico Francesco Giordani, che era già Accademico d'Italia e dei Lincei nonché vice-presidente dell'IRI e della Montecatini, e che fu escluso non per ragioni razziali, che in questo caso non c'entrano, ma per motivi politici, ossia perché era legato, si sospettava anche sentimentalmente, alla predetta Maria Bakunin (ordinaria dal 1912 di Chimica tecnologica presso il Politecnico), che viene così definita: «*figlia del noto comunista russo* […] *zia dell'antifascista Renato Caccioppoli* [messo in aspettativa forzata] […] *la*

[1704] Nel fascicolo di prefettura si menzionano i professori universitari soprattutto in relazione alla destituzione dal loro contestuale incarico come direttori o collaboratori di riviste scientifiche, e in riferimento ad un *Protocollo del Ministero Educazione Nazionale (agosto 1942) per la rideterminazione degli assegni da corrispondere ai professori universitari dispensati dal servizio per effetto delle leggi razziali.*

[1705] Tutte fonti di cui presumiamo l'esistenza ma che non abbiamo potuto vedere, a causa della pandemia.

[1706] Gli atti relativi ai "Professori dispensati dal servizio per effetto delle leggi razziali" sono in ACS, Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Istruzione Superiore, Div. I.II.III (1929-1945); Universitari III Versamento.

quale Bakunin avrebbe la possibilità di diventare l'arbitra dell'università con ripercussioni assolutamente sfavorevoli».[1707]

O ancora, si possono citare l'ostracismo contro lo storico Adolfo Omodeo (che aveva forzatamente giurato fedeltà ma poi si era rifiutato di prendere la tessera), o contro l'italianista Giuseppe Toffanin, sospettato di disfattismo e antifascismo e perciò messo sotto "cauta sorveglianza".[1708] Senza dire, poi, che vi si registrarono iniziative veramente discutibili, come la consegna della laurea "honoris causa" (marzo 1940) a personaggi come Gaetano Lemetre, che era vice presidente del famigerato "Tribunale Speciale per la difesa dello Stato",[1709] nonché presidente del "Circolo Nautico Posillipo" (dal 1935 al 1940), o circolo "Giovinezza", ossia quel famoso circolo nautico, fascista, nato nel 1925 a Posillipo da una costola del glorioso Circolo "Italia", di cui presidente onorario era Mussolini stesso e dal quale, al varo delle leggi razziali, furono immediatamente espulsi i soci etichettati come ebrei.[1710] Nel novembre 1941, l'inaugurazione solenne dell'anno accademico fu all'insegna del più acceso militarismo e vide addirittura la presenza, tra le numerose autorità politiche, civili e militari, di una delegazione del locale "Gruppo Nazista di Napoli", di cui abbiamo già intravisto l'esistenza.

Tornando allo specifico della nostra questione, si è conservato un Protocollo del Ministero dell'Educazione Nazionale, proveniente dalla Prefettura di Napoli e conservato in Archivio di Stato, per la "rideterminazione degli assegni da corrispondere ai professori universitari dispensati dal servizio per effetto delle leggi razziali". È datato agosto 1942 e cita i seguenti: **Anna Foà**, ordinaria di Bachicoltura a Napoli; **Donato Ottolenghi**, ordinario di Igiene a Napoli; **Ugo Forti**, ordinario di Diritto Amministrativo; i due fratelli **Aron Jona Benvenuto Terracini**, glottologo, e **Alessandro Terracini**, matematico, entrambi docenti a Torino e quindi non attinenti con Napoli, e comunque ormai risultanti emigrati a Tucumán (Argentina), i quali vengono qui citati perché prima di partire avevano indicato come loro procuratore in Italia l'ingegnere **Aldo Sacerdote**, loro cognato, residente nella nostra città e dirigente presso la *SME* (di cui

[1707] Promemoria del questore Stracca sulla "Noma a Rettore della R. Università" (luglio 1939): Cfr. ASN, Prefettura, Gabinetto, II Versamento, 945.2
[1708] Cfr. ASN, Prefettura, Gabinetto, II Versamento, 945.5
[1709] Cfr. ASN, Prefettura, Gabinetto, II Versamento, 945.2
[1710] Come Jossua Gabai, il quale poi vi ritornò e ne fu anche presidente nel 1947.

abbiamo già parlato). Ricordiamo per inciso che prima di emigrare i fratelli Terracini avevano fondato la "Scuola ebraica di Torino", che diventerà un centro di resistenza al fascismo.[1711]

In realtà i docenti colpiti dai provvedimenti razziali non furono soltanto questi, e ai predetti ne andrebbero aggiunti altri, che tra poco nomineremo. Sorvoleremo invece sui casi dei soci corrispondenti delle accademie, che non erano napoletani neanche "di adozione" e che non avevano contatti diretti con la nostra città.

Anna Foà, entomologa, di nascita e formazione romana (rimase nubile e non era imparentata con gli omonimi Foà napoletani), ordinaria di Apicoltura e Bachicoltura a Napoli (in realtà Portici), nonché membro onorario della Società dei Naturalisti di Napoli (dalla quale fu parimenti costretta a dimettersi), fu un caso notevole a livello nazionale, in quanto unica cattedratica donna dell'epoca.[1712] Si era già distinta come esperta della filossera, il parassita che flagellava da decenni i vigneti nazionali, e dal 1924 si specializzò nello studio del baco da seta, utilissimo in area campana per via dei setifici casertani; perciò, attraverso le sue ricerche utili per osteggiare la diffusione di epidemie vegetali, fornì un apprezzato contributo alla produzione agricola e tessile del paese sotto il fascismo anarchico. Di indole evidentemente molto riservata (scarna è infatti la documentazione rinvenuta su di lei), pare comunque che a Portici non si ambientasse mai bene, né che allacciò alcun rapporto con la comunità ebraica partenopea, e risulta pure che tornò a Roma subito dopo l'applicazione delle leggi, dopo di che se ne perdono le tracce, forse perché morì durante il periodo bellico (ma non pare essere finita nella retata nazista del 16 ottobre), o poco dopo. [1713] Una sola "traccia d'archivio" siamo riusciti a reperire riconducibile a quanto le accadde dopo

[1711] Alberto Cavaglion, *La scuola ebraica a Torino (1938-1943)*, Torino-Firenze, Pluriverso, 1993.

[1712] In effetti la Foà è l'unica donna presente nella lista pubblicata nel predetto volume del Finzi. Attingo informazioni su di lei dallo studio di Francesca Quintavalle (*Isabella Lattes Coifmann: una scienziata ebrea e l'università italiana dal fascismo alla repubblica*, tesi di laurea in Storia dell'Italia contemporanea, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", a.a. 2017-2018), che qui ringrazio per la liberalità con cui me ne ha fornito una copia. La Quintavalle, a sua volta, cita spesso come sua fonte lo studio di Gabriella Liberati (a cura di), *Le scienziate e la divulgazione scientifica. Dal secondo Ottocento agli anni Quaranta del Novecento,* Napoli, Guida Editori, 2018. Cfr. anche Raffaella Simili, *Sotto falso nome, Scienziate italiane ebree (1938-1945)*, Bologna, Pendragon, 2010.

[1713] In una sua lettera, che riteniamo inedita, ed indirizzata alla comunità ebraica di Napoli già nel maggio 1936 (ACEn, Corr. S /74) la Foà declinava l'invito a iscriversi, specificando di aver mantenuto la propria residenza a Roma; nella stessa ella informava di aver già inoltrato la propria domanda per il prepensionamento dall'insegnamento, per ragioni di salute. Forse tali ragioni di salute la condussero a morte, verosimilmente non molto dopo il 1944.

l'applicazione delle leggi razziali, ed è indiretta, perché concerne i locali pertinenti all'università da lei occupati prima di essere cacciata. In un decreto di sospensiva dall'incarico, datato 10 dicembre 1943 e firmato dal neo-rettore Omodeo (insediatosi nell'ottobre precedente), ai danni di certo Arturo Imparato, già dirigente amministrativo dell'Università, si legge infatti che l'accusa al funzionario era non solo di essere stato un convinto fascista, ma anche di "malversazione" e di "dissipazione dei redditi universitari" e in particolare di aver «affittato per sé dall'Università per appena lire 400 annue, un appartamento di sei stanze tolto all'Istituto di Bachicoltura di Portici, e aver fatto spendere lire 19000 all'Università per l'adattamento ai propri bisogni»; appartamento che molto verosimilmente doveva essere, appunto, quello in precedenza occupato dalla scienziata ebrea.[1714]

Dell'Ottolenghi abbiamo già parlato. **Ugo Forti** (1878-1950), napoletano, avvocato amministrativista, fu professore di Giurisprudenza nelle Università di Camerino, Cagliari, Messina e Napoli, socio ordinario dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche dal 1932 e socio dell'Accademia Pontaniana dal 1925; anche lui autore di molte pubblicazioni nonché condirettore della rivista «Il Foro italiano». Nel giugno del 1940 egli aveva ottenuto la discriminazione, grazie al riconoscimento di benemerenze quali la partecipazione alla Prima guerra mondiale e l'essere "uno dei maggiori cultori del Diritto pubblico italiano". E nel luglio successivo (il 12) avrebbe ottenuto il reintegro professionale, ma solo nell'elenco aggiunto all'albo speciale dei cassazionisti. A guerra finita (almeno al Sud), e con l'abrogazione delle leggi, fu reintegrato in servizio, nel febbraio 1944; quindi presiedette, dal 1944 al 1946, le Commissioni per la riforma della pubblica amministrazione e per la riorganizzazione dello Stato che affiancarono i lavori della Costituente.

Gli altri e più noti docenti dell'ateneo napoletano colpiti dalle leggi razziali furono **Alessandro Graziani**, giurista, ed **Ezio Levi D'Ancona**, filologo. Il primo era figlio del celebre **Augusto Graziani** (Modena 1865 - Firenze 1944), personalità macroscopica, uomo di vasta erudizione, tra i

[1714] Cfr. ASN, Prefettura, Gabinetto, II Vers., 945.2.

maggiori giuristi del primo trentennio del secolo, considerato "vera gloria dell'Ateneo di Napoli".[1715]

FIG. 250

Napoletano in realtà era d'adozione e di carriera, poiché infatti Augusto era stato prima docente di Scienza delle finanze e di Economia politica a Siena e solo dal 1899 fu a Napoli, dove avrebbe espletato il suo altissimo magistero per quasi quarant'anni, formando generazioni di brillanti economisti e meridionalisti (come ad esempio Bruno Foà, di cui abbiamo già parlato), pur senza mai integrarsi fino in fondo con il contesto intellettuale locale, benché fosse amico di Nicola Miraglia e di Vincenzo Arangio Ruiz, nonché frequentatore di Croce e di Giustino Fortunato. Autore di fondamentali trattati e manuali sulla disciplina e collaboratore di moltissime riviste nazionali ed estere,[1716] espertissimo di temi come il protezionismo, la disciplina dei prezzi, l'economia di guerra, la disoccupazione, la storia economica, fu anche tra i principali artefici e fondatori dell'Istituto Universitario Navale, socio ordinario dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche dal 1915 e dell'Accademia Pontaniana dal 1904, di quella dei Lincei dal 1913, oltre che Commendatore della Corona d'Italia e Cavaliere dell'Ordine di SS. Maurizio e Lazzaro, ed era anche un "buon sionista", secondo fonti vicine agli ambienti israelitici e alla comunità locale, che lo portava giustamente in palmo di mano. Politicamente di vedute filo-monarchiche inclini al liberalismo sociale, fu anche membro del Consiglio comunale dal 1920, poi aderì all'Unione Nazionale di Giovanni Amendola e al suo programma edito sul giornale «Il Mondo» (forse anche perché nel frattempo divenuto il genero di Carlo Càssola, che era un sodale dell'Amendola); sottoscrisse il Manifesto crociano nel '25, avendo l'anno prima fatto anche un discorso di severo biasimo dopo il delitto Matteotti. Fu da quel momento un dissidente silenzioso ma non pusillanime del regime. Già minacciato di revoca dell'incarico nel 1933, negli ultimi anni di carriera tornò a insegnare Scienza delle finanze, poiché rifiutava di trattare

[1715] «Corriere israelitico», XLIX, 1910, p. 135.

[1716] L'elenco completo di trova in appendice all'importante volume del *Carteggio Loria-Graziani*, a c. di A. Allocati, Roma 1990.

la materia “Economia Corporativa” imposta dal Regime; venne collocato a riposo per limiti di età nel ’35, giusto in tempo per non subire l’onta delle leggi razziali, e tuttavia continuava a seguire con vivo interesse la “vita politica” universitaria (ormai molto compromessa col fascismo), e già nel ’37 egli avvertiva con chiarezza la fatale piega razzista e antisemitica che stavano prendendo gli eventi, quando per esempio scrisse al suo caro corrispondente Loria la seguente lettera:

FIG. 251

Si noti, tra gli altri spunti interessanti, il passaggio dove si accenna alla bocciatura della nomina per il suo allievo Bruno Foà, per via della «*sua religione: è assai doloroso che anche in Italia penetrino questi pregiudizi*», ecc.

Nel ’38 la domanda di discriminazione del professore (presentata in sua vece dalla moglie, la modenese Paolina Adele Friedmann, 1870-1944) venne respinta con la motivazione che egli, sebbene ormai “ravvedutosi”, aveva a suo tempo aderito al Manifesto crociano. Ormai anziano e avvilito, fu travolto con la famiglia dalle vicende della guerra: sfollati dalla casa di via d’Isernia dove abitavano da decenni, alla fine del ’42, in seguito ai bombardamenti, si trasferì con moglie, figlia (la prof.ssa Luisa Graziani-Càssola, Siena 1894 - Firenze 1944) e nipoti (i figli di quest’ultima, avuti dal prof. Càssola, scomparso precocemente: Filippo, Marisa e le gemelle Ernesta e Paola) al nord, precisamente nella natia Modena e poi nella residenza estiva dei parenti della famiglia materna a Nonantola, “Villa Emilia”.[1717] Poi dopo l’armistizio essi furono di nuovo in fuga a seguito dell’occupazione tedesca, a Firenze, dove avevano deciso di fermarsi (in un albergo e poi in una pensione), intenzionati a raggiungere Roma e da lì a tornare a Napoli, dove era rimasto l’altro figlio Alessandro. Accadde però che nella Firenze occupata, e sotto la costante paura di essere traditi e scoperti dai nazifascisti, quasi barricati in quella modesta pensione dove

[1717] Non lontano dalla più nota “Villa Emma” dove la Delasem aveva organizzato l’ospitalità per i ragazzi ebrei scampati agli arresti dei tedeschi.

s'erano rifugiati e ridotti a campare, la figlia Luisa sarà la prima a morire, a causa del male cardiaco che la affliggeva da tempo, seguita dall'anziano padre, ormai vinto dalla depressione (marzo), infine anche dalla madre (agosto), la quale Paolina fino all'ultimo aveva invece sperato di poter riabbracciare il figlio Alessandro, che tuttavia sarà l'unico a salvarsi e a prendersi cura dei ragazzi (figli e nipoti).[1718] Appunto il figlio **Alessandro Graziani (Napoli 1900 - 1962), avvocato e pure lui giovane docente universitario (di Diritto Marittimo all'Istituto Navale), era stato dispensato dal servizio nel dicembre 1938 e sarà riassunto solo nel gennaio 1944.** Pur essendo stato, a differenza del padre, simpatizzante del Partito almeno dal '32, a giudizio del federale si era iscritto "tardivamente" e pertanto questi espresse parere contrario alla richiesta di discriminazione del professore, che infatti fu respinta.[1719] Durante la guerra, Alessandro con la sua famiglia (Adelina Fano, 1903 - 1999, e i loro figli Paola e Augusto, omonimo del nonno) sfollarono in provincia (a Ottaviano); poi furono tra Roma e Napoli, in sistemazioni certo precarie ma alla fine rivelatesi più sicure di quelle nelle città settentrionali che invece avevano scelto gli anziani genitori con la figlia e che furono occupate dai tedeschi.[1720]

Diversi, ma altrettanto severi, erano gli studi in cui era profondamente assorto **Ezio Levi D'Ancona** (Mantova 19.7.1884 - Boston 28.3.1941), che proveniva da una famiglia mantovana ebraico-sefardita, e la cui intera storia è stata recentemente ricordata in un bel convegno a Napoli.[1721] Egli parimenti diede molto lustro, come accademico, all'ateneo

[1718] Attingo queste informazioni, non molto note e divulgate, dalla viva voce di Marisa Allocati Càssola, e dalla lettura di alcuni suoi memoriali familiari, pubblicati "sibi et amicis".

[1719] Cfr. ASN 970, per dom. discriminazione della moglie Paolina Fridmann (anche a nome del marito e dei figli) e ASN 971; ACEn, Stati di famiglia; ACEn 2/12; Conversazione privata avuta con professoressa Marisa Cassola Allocati (3-3-2020), autrice anche di alcuni memoriali della famiglia.

[1720] Mi risulta un fascicolo su di lui a in Archivio Centrale dello Stato (Questura Ebrei / Commissariati di P.S. di Roma / FRA-GU / 10 / (2), fasc. 24). Scarsa è la narrazione su questi eventi da parte del testimone Augusto Graziani, il quale fu intervistato in varie occasioni (ad esempio dalla Gribaudi).

[1721] Giornata di studi "In memoria di Ezio Levi d'Ancona", a c. di G. Lacerenza, Istituto Orientale di Napoli, 25/1/2002. Presentazione del volume di Flora Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita con Ezio e Ricordi di Guerra*, a c. di Luisa Levi D'Ancona Modena, Firenze, Firenze Univ. Press, 2021; Patrizia Guarnieri, *Ezio Levi D'Ancona*, in Ead., *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*, Firenze, Firenze Univ. Press., 2019 (on line); Cesare Segre - Alberto Varvaro, *Ezio Levi D'Ancona*, Napoli, Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti (Profili e Ricordi, 15), Napoli, Giannini, 1986 (recens. su «Italica», vol. 69/1, 1992, p. 93-97); Antonella Venezia, *La Società Napoletana di Storia Patria e la costruzione della nazione*, Napoli, Federico II Univ. Press, 2017; Vivaldo Levi D'Ancona, *Agora vou aqui, agora vou là. Vivaldo Levi D'Ancona e suas*

napoletano: socio ordinario residente dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti dal 29.11.1930, ordinario di Letterature neolatine a Napoli dal ’25 (provenendo da Palermo) al ’38, ne fu espulso con DM 446 del 30-11-38, malgrado la richiesta di “discriminazione per eccezionali benemerenze”. Sposato a **Flora Aghib** (Livorno 18-11-1895 di Arturo e fu Margherita D’Ancona) dalla quale ebbe cinque figli, tutti nati a Firenze (Antonio G., 1917, Mirella L., 1919, Vivaldo E. 1921, Pier Lorenzo A., 1926, Viviano L. Em. 1936), fu politicamente di visioni moderate: non si iscrisse al PNF se non nel ’33, ma probabilmente non era ideologicamente avverso al fascismo (infatti chiese alla moglie di distanziarsi dagli amici Rosselli) e non firmò il “Manifesto degli intellettuali fascisti” di Gentile (aprile 1925), ma fu chiamato ugualmente dal filosofo come direttore di sezione per l’*Enciclopedia Italiana*.

Abitavano in via G. Santacroce 12, nel bel villino “Majo a Salvator Rosa”, che aveva un tempo ospitato Donizetti, e lì davano di tanto in tanto dei salotti musicali. Avevano relazioni con altre famiglie ebraiche pur senza essere strettamente osservanti, e il professore aveva rapporti con gli esponenti del circolo crociano. Spesso doveva recarsi in Spagna per convegni e ricerche e lì istituì un gemellaggio accademico tra Napoli e l’Università Internazionale di Santander. Il 30 novembre 1938 viene estromesso dall’insegnamento, perdendo anche la titolarità al Suor Orsola e all’Orientale, oltre che l’affiliazione con le varie Accademie di cui era socio, e al suo posto gli subentrò Salvatore Battaglia, il quale era un allievo di Casella (a sua volta un convinto antifascista: si noti il paradosso). Levi D’Ancona fa a quel punto domanda di discriminazione (ma il federale a Napoli si riserva di interpellare il proprio omologo di Firenze), che sarebbe stata accolta, ma solo quando il professore era ormai già all’estero. Infatti nel gennaio 1939 la famiglia torna a Firenze e già verso la fine di quell’anno i coniugi erano negli USA, ospitati all’inizio dai coniugi Fermi. Gli inizi furono molto difficili, sia perché i loro figli erano rimasti in Italia, sia per la scarsa

memorias de exilio, a c. di M. Lima, Brasilia, Utopia, 2013. Alcune interviste ai figli di Levi D’Ancona sono state rilasciate alla USC Shoah Foundation.

conoscenza dell'inglese di lui (ottima invece quella della moglie), né varie lettere di raccomandazione scritte in suo favore (compresa quella di Gentile) sembrarono sortire l'effetto sperato di aprirgli le porte delle università americane. Il seguito fu anche peggio, infatti troppo tardi gli fu concesso un *visa*, giacché il professore morì a Boston per le complicanze di una malattia addominale.

Dicevamo che oltre a questi casi, molto noti e partitamente esaminati in varie sedi, a Napoli risultano essere stati, come incaricati e assistenti universitari, altri ebrei: presso la facoltà di Ingegneria, **Leo Finzi**, Ingegneria aeronautica, e **Armando Foà**, Disegno di macchine e progetti; presso la Clinica Universitaria Oculistica, **Raffaele Campos**;[1722] presso la Clinica di Patologia speciale chirurgica e clinica propedeutica, **Carlo Calef**.[1723] E c'era pure **Elena Brod** (Napoli 1902, di Leone e Clara Ascarelli), tecnico di ruolo nell'Istituto di Chimica Generale dell'Università.

Leo Finzi (Padova 1904 - ?) proveniva da una famiglia di intellettuali mantovani: il padre Aldo Finzi (1878-1934) era libero docente di matematica e, soprattutto, dal 1923 al 1934 ricoprì la carica di Provveditore agli Studi per la Campania, venendo insignito dell'Ordine di S. Maurizio; la madre Giulia Colorni (1875), quando rimase vedova, ottenne una "pensione privilegiata di £ 800 e due medaglie d'oro per benemerenze del marito nella pubblica istruzione". Le benemerenze di Aldo (compresa la specifica: "non ha mai appartenuto alla massoneria") furono debitamente elencate anche nella domanda di discriminazione presentata dalla vedova Colorni alle autorità di Napoli,[1724] e tuttavia il federale si espresse in senso avverso. Per quanto riguarda Leo, dopo la laurea in ingegneria, si era perfezionato in Germania, poi si impiegò presso l'Ente autonomo Volturno, quindi fu libero docente di elettrotecnica all'Università di Napoli e nella R. Accademia Aeronautica di Caserta. Quindi, l'espulsione. Lo ritroviamo nel

[1722] (Spalato 1907 - Trieste 1965). Informazioni su di lui dal volume di P. Guarnieri: Intellettuali in fuga dal regime fascista. Dopo l'esonero a Napoli, ritorna a Verona, nel '43 riesce a passare in Svizzera, poi chiamato all'univ. di Ginevra fino a fine guerra, poi brevemente di nuovo reintegrato a Napoli, e definitivamente dal 1948 a Trieste, dove "essendosi chiusa ogni prospettiva universitaria" rimane come primario ospedaliero di oculistica

[1723] ASN 969 (per Colorni) richiesta discriminazione respinta; ASN 970 per Leo Finzi (respinta).

[1724] (ASN 969)

1939 a Londra, presso il *Crescent College*, da dove trasmette la propria dichiarazione di appartenente alla razza ebraica e poi emigrato con la famiglia in America dal ’41.

Un altro caso degno di attenzione, un’altra storia meritevole di essere raccontata, anche perché al femminile, è quello della zoologa **Isabella Coifmann-Lattes** (Milano 1912 - 2006).[1725] Erano, lei e la sorella maggiore Vera (Milano 1907 - Napoli 1991), le figlie del russo **Faivisch Coifmann**[1726] (Nova Uscitza 1877 - Napoli 1955, fu Itzek Mayer Coifmann e Beila Miriam) e di **Mania/Maria Bronstein** (Umagna, Ucraina, 1880 - Napoli 1963, fu Israel e Chitel Ochberg). I motivi per cui Faivisch e la moglie e i fratelli di lui lasciarono l’Impero russo sono gli stessi per cui lo fecero altri due milioni e mezzo di persone tra Otto e Novecento, ossia per sfuggire ai pogrom e alle oppressioni contro gli ebrei promosse dalla politica zarista, almeno da Alessandro II, e ancor più sotto Alessandro III: motivo per cui la minoranza ebraica, così come le altre minoranze etniche non russificate, relegate nelle cosiddette “zone di residenza”, ma anche nei ghetti di varie città (compresa Kiev), erano spesso fatte oggetto di violenza del tutto gratuite e pretestuosa da parte della popolazione e dei contadini, a loro volta secolarmente scontenti e indocili verso un governo centrale autoritario e arretrato, e quindi gli ebrei erano il classico capro espiatorio per sfogare il malcontento collettivo. D’altra parte, il famigerato manifesto antisemita rappresentato dai *Protocolli dei Savi di Sion* ricevette una prima grande diffusione proprio all’indomani della “prima rivoluzione russa” del 1905.

Come ricorda la signora Bronstein, moglie di Faivisch, nel suo memoriale allegato alla documentazione presentata alle autorità napoletane e conservata in prefettura, «All’avvento dei Soviet al potere, in Russia, anch’ella, al pari del marito, non volle aderire al nuovo regime, rimanendo perciò senza cittadinanza, cioè apolide». Ad ogni modo,

[1725] Francesca Quintavalle (*Isabella Lattes Coifmann: una scienziata ebrea e l’università italiana dal fascismo alla repubblica*, tesi di laurea in Storia dell’Italia contemporanea, Università degli studi di Napoli “L’Orientale”, a.a. 2017-2018), che qui ringrazio per la liberalità con cui me ne ha fornito una copia. Ringrazio molto anche il maestro Sergio Lattes, figlio di Isabella, per aver messo a mia disposizione copie di vari documenti del tempo inerenti la madre (dall’Archivio privato di famiglia Lattes Coifmann).

[1726] ASN, Questura di Napoli, Gab. Seconda parte, f. 1999, b. 96, Elenco degli stranieri ebrei residenti in Napoli e provincia; ASN Pref. 969.

l'emigrazione dovette avvenire prima dell'avvento dei Soviet: lui espatriò in Italia mentre i fratelli optarono per il Brasile. Faivisch si laurea a Milano nel 1904-05 e lì, dove nascono anche le figlie, intraprende una buona carriera nel ramo dell'ingegneria meccanica. Nell'ottobre 1925, in qualità di rappresentante della ditta "Stigler-Otis", azienda meccanica tra le prime a occuparsi della costruzione di ascensori in Italia, si trasferisce con la famiglia a Napoli (risiedono in via Cagnazzi 48 presso "Villa Russo"), dove entrano a far parte della Comunità Israelitica. Sia Isabella che la sorella furono incoraggiate a studiare per aspirare ad una carriera ambiziosa: Vera tuttavia si limitò ad un lavoro di contabilità presso una ditta, mentre Isabella, una volta conseguita la maturità classica, si appassiona alla zoologia e comincia a frequentare la Stazione "Anton Dohrn" di Napoli, luogo 'illuminato' che perfino durante il fascismo non intendeva privarsi del contributo intellettuale proveniente da donne. Poi si iscrive alla facoltà di Scienze naturali della R. Università di Napoli, dove ha modo di collaborare a stretto contatto con lo zoologo palermitano Giuseppe Colosi, famoso ordinario di Anatomia comparata a Napoli (dal '29 al '38) nonché socio della "Società dei Naturalisti di Napoli", il quale Colosi intuirà ed esalterà le spiccate doti della giovane per la ricerca, diventandone il suo pigmalione. A quegli anni si riferiscono alcune interessanti osservazioni sull'ambiente accademico fascista affidate, insieme ad altri racconti, ad un memoriale autobiografico rimasto inedito:[1727]

Siamo ormai in piena era fascista. Ogni volta che c'è consiglio di facoltà, il direttore deve mettersi in camicia nera. E lo fa "obtorto collo". Ci chiama in direzione e lì si commenta quella coercizione come dei cospirati, a bassa voce per non farci sentire dagli inservienti. Uno di loro soprattutto è il più zelante. È sempre in divisa fascista. Ma con quel suo sguardo da deficiente e quel suo fare abulico è proprio una marionetta di cui altri muovevano i fili. Sembra orgoglioso di quella uniforme. Probabilmente è la prima volta in vita sua che si sente qualcuno, che si sente importante. Lo ricordo con simpatia, quel poveretto, così ignorante e così ottuso. Non potrei dire innocuo, perché passivo com'è, accetterebbe senza fiatare l'ordine di farmi

[1727] I seguenti estratti citati nella tesi di Quintavalle, cit. Le successive copie dei documenti inerenti Isabella durante il periodo delle leggi razziali mi sono state gentilmente fornite dal figlio Sergio Lattes, ma noto che esse sono pure liberamente divulgate sul web.

fuori. Però, tutto sommato, è un povero diavolo. L'atmosfera intanto si è fatta pesante. Si leggono ogni giorno sui giornali allusioni fin troppo scoperte ai complotti bolscevico-giudaici, massonici. Incomincia a serpeggiare un malcelato xenofobismo. Mussolini, che nella sua famosa intervista a Ludvig aveva dichiarato che in Italia la questione ebraica non esiste, fa un brusco voltafaccia. E si preparano le leggi razziali.

[…]

In via Mezzocannone 8, a pianterreno, c'era un manipolo della Milizia fascista. C'erano sempre dei baldi ufficiali in divisa che sostavano sulla porta che dava sull'androne. E quell'androne era un passaggio obbligato per me, quando salivo in Istituto. Io passavo davanti a loro senza degnarli di uno sguardo, rigida e tesa, ma sentivo su di me i loro sguardi. In quell'epoca le leggi razziali non erano ancora state promulgate, ma c'era già in giro una pesante aria antisemita. Anche se non avevamo al braccio la stella gialla, come in Germania, agli occhi di molti eravamo dei "diversi". C'era chi aveva paura di compromettersi se si fermava a parlare con me. Ti fa uno strano effetto vedere una persona conosciuta che ti sbircia da lontano e cambia precipitosamente marciapiede per non incontrarti faccia a faccia. Non c'è stato nulla fra noi, nessuno screzio, nessun diverbio, abbiamo lavorato insieme gomito a gomito fino a ieri. E oggi questo brusco voltafaccia. Solo perché un consesso di "saggi" prezzolati ha dichiarato che gli ebrei appartengono a una "razza" inferiore. Mi sentivo ribollire il sangue di fronte a un atteggiamento così assurdo, così ingiusto, così offensivo. E in quell'epoca non erano pochi i codardi, i paurosi che mi evitavano. Adesso, a distanza di tempo, li giustifico, perché mi rendo conto che rischiavano la pagnotta e, di fronte a un argomento di questo genere, non tutti se la sentono di fare gli eroi. Ma in quel momento avevo l'amaro in bocca. Sei una persona come tutte le altre e all'improvviso un senso di emarginazione ti fa sentire un "diverso". Vorresti protestare, ribellarti. Ma con chi?

Nel '36 ci fu una dura batosta per tutta la famiglia: il padre Faivish patisce un'emorragia cerebrale che lo lascia semiparalizzato. A quel tempo due giovani e rampanti imprenditori parimenti di origine ebraica, **User Chitis**, rumeno,[1728]e **Slemo Neiburgers**, russo (poi rinominatosi Steve Newburgh), erano ancora sottoposti e collaboratori di Faivish: poi essi si renderanno autonomi e apriranno una loro filiale (ditta "Ing. S.

[1728] Chitis User nacque a Chisinau, Romania, il 18/6/1904, figlio di Mendel e Edda Ghendelman, risulta agli atti della prefettura che arrivò in Italia nel '24 e che studiò ingegneria a Napoli, di professione tecnico degli ascensori e residente a Poggiomarino, coniugato nel 1938 a Grazia Ricci, non ebrea, con due figli, Wolf e Elena.cLa storia di User Chitis è in parte raccontata dal suo figlio ed erede **Wolf** detto **"Volia" Chitis** (Napoli 1933), nel libro di Wolf Chitis-Marco Lobasso, *Sotto una buona stella. Racconti di una vita*, pref. P. Cirino Pomicino, ed. LeVarie 2017.

Neiburgers") di rappresentanze della ditta di ascensori "Falconi & .C" di Novara, con ufficio in via Verdi; dopo ancora subiranno anche loro delazioni e varie peripezie legate alle leggi razziali, riuscendo tuttavia ad ottenere il permesso di restare in Italia e soprattutto riuscendo a superare la tempesta. Dopo la guerra la ditta assumerà il nome di "Fondedile", un'impresa di gran successo e molto attiva nella seconda metà del Novecento a Napoli.[1729]

Tornando ai Coifmann, a causa della malattia di Faivisch la famiglia patisce un grave rovescio finanziario, poi acuito dalla promulgazione delle leggi.

FIG. 252

Nel '39 la Bronstein fa domanda di permanenza in Italia in quanto residente da prima del 1919 e la ottiene, mentre le figlie optano liberamente per la cittadinanza italiana. Isabella nel frattempo aveva visto la sua carriera progredire costantemente, avendo pubblicato una dozzina di lavori scientifici, grazie ai quali vinse il concorso per assistente di anatomia comparata: posto dal quale fu tuttavia dispensata per effetto le leggi razziali, benché il federale, pur notando che ella non aveva i requisiti, avesse espresso parere favorevole. Le fu parimenti impedito di seguire il suo referente a Pisa, dove era stato trasferito.

Bizzarra e contraddittoria la procedura seguita all'università per espellerla dal ruolo; prima sì, poi no, poi di nuovo sì:

Per la verità, ci fu una strana procedura nei miei confronti. In data 21 ottobre 1938 (Anno XVI dell'Era fascista) mi arriva una secca lettera che mi sospende dal servizio. Ma quattro giorni dopo, come se ci fosse stato un ripensamento, mi arriva un'altra lettera, firmata come la prima dal rettore dell'Università di Napoli, che revoca il provvedimento precedente. Dice testualmente questa seconda lettera, che conservo: "Vogliate ritenere come non avvenuta la mia comunicazione fatta nella nota succitata

[1729] La storia di Steve Newburgh (1905-1991), che divenne un imprenditore cosmopolita assai facoltoso, è affidata alle memorie della moglie ungherese Cristina Gluker Newburgh (defunta nel 2009), che ebbe la famiglia sterminata nell'Olocausto e che incontrò il futuro marito a Milano dopo la guerra: lei divenne imprenditrice a sua volta, e fu l'importatrice in Italia delle prime "spa", o cliniche di bellezza e benessere.

circa la vostra sospensione dal servizio a decorrere dal 16 corr., trattandosi di un errore. Pertanto, con decreto in corso ho posto la revoca del relativo provvedimento." Passano dodici giorni e arriva la smentita: "In conformità di quanto disposto dagli art ……, siete dispensata dal servizio a decorrere dal 14 dicembre (1938)". Una storia tragicomica. Chissà mai quante discussioni, quanti ordini e contrordini, quante perplessità e quante incertezze dietro le quinte, nei segreti recessi degli uffici della R. Università di Napoli! Un solo fatto è chiaro. La firma apposta in calce alle tre lettere "Dispensa", "Revoca", "Dispensa" è la stessa che figura in calce al mio Diploma di Laurea con 110 su 100 e lode. È quella del rettore Giunio Salvi, un altro poveretto costretto a firmare decreti P. N. F. o, come si diceva allora sottovoce, "Per Necessità Familiare".

A quel punto Isabella tenta la strada dell'emigrazione negli USA, ma non ci riesce, poiché a quanto pare i suoi titoli non furono ritenuti sufficienti.[1730] Provò a continuare a lavorare furtivamente, scrivendo, sotto falso nome ("Biologus"), articoli divulgativi e scientifici per la prestigiosa rivista «Sapere», rivista per la quale già prima del varo delle leggi razziali aveva invero richiesto di firmare articoli utilizzando uno pseudonimo ("Indagator"), come dimostra la seguente lettera trovata nella Corrispondenza dell'Archivio Storico della Comunità di Napoli:

FIG. 253

Con tale rivista la collaborazione durò per vari decenni e si protrasse ben oltre la fine della guerra.

Inoltre, si offrì volontaria per l'insegnamento delle scienze agli studenti ebrei esclusi dalla scuola pubblica (d'altronde aveva conseguito brillantemente l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole).

Non posso dimenticare le frequenti chiamate che avevamo allora dalla questura o dal commissariato di zona. Era umiliante andare in quel sordido ufficio come criminali e vedersi squadrare dalla testa ai piedi. Ma qualche volta era anche divertente. Come quando un piccolo funzionario dalla giacca impadellata mi domandò

[1730] Sul tema cfr. anche Annalisa Capristo, *«Fare fagotto». L'emigrazione intellettuale ebraica dall'Italia fascista dopo il 1938*, in «Rassegna mensile d'Israel», vol. 77, n. 3, settembre-dicembre 2010 P. Guarnieri, *Quando il «cervello in fuga» è una donna. Renata Calabresi, displaced psychologist a New York dopo le leggi antiebraiche*, in «Contemporanea», a. XXI, n. 4, ottobre-dicembre 2018, pp. 505-506.

di che religione fossi e io rispondo: "israelita". Lui allora tira un sospirone di sollievo e mi fa: "Meno male. Non è ebrea. Ho capito subito che una personcina ammodo come lei non poteva essere ebrea". Evidentemente lui gli ebrei se li immaginava come diavoli con tanto di corna e coda!

Dovette per qualche tempo sospendere anche la frequenza della Stazione Zoologica, un luogo illuminato, che tuttavia non riuscì ad essere del tutto esente dalla politica discriminatoria. Quando l'Italia entrò in guerra, la situazione per i Coifmann diventò ancora più drammatica. Preoccupati per i bombardamenti aerei su Napoli, i membri della famiglia decisero di spostarsi in provincia di Salerno, nella speranza che lì non ci sarebbero stati scontri bellici cruenti. In realtà in quella zona i combattimenti fra gli Alleati e gli occupanti tedeschi sarebbero stati particolarmente aspri; ma nonostante le violenze e le privazioni imposte dal conflitto, i Coifmann uscirono indenni dalla guerra. Ricorda Isabella che quando gli Alleati cominciarono ad avvicinarsi all'entroterra, lei e la sorella si accorsero che i combattenti della 5ª Armata avevano addosso la Stella di David: infatti si trattava di membri della Brigata ebraica e così quei soldati, pur nella tragicità degli eventi, si ritrovarono sorprendentemente a parlare yiddish col vecchio Coifmann. In seguito, quando i nazisti abbandonarono Napoli, gli stessi militari aiutarono la famiglia a reinstallarsi nella vecchia casa di Via Cagnazzi, che per fortuna era rimasta intatta.

Nel luglio 1943, poco prima della caduta del fascismo, anche Vera e Isabella avevano ricevuto la cartolina di convocazione per la precettazione del lavoro ("operaia a disposizione della Prefettura"):

Suonano alla porta. Vado io ad aprire. È il portinaio che con un sorriso enigmatico, quasi beffardo, mi porge due cartoline rosa, una indirizzata a me, all'ebrea Isabella Coifmann, l'altra indirizzata a mia sorella, all'ebrea Vera Coifmann. Le conosco bene quelle cartoline. Precettano gli ebrei per il lavoro obbligatorio sancito dalle leggi fasciste. Le hanno già ricevute molti dei nostri amici correligionari d'ambo i sessi. E alcuni di loro sono già partiti per le più varie destinazioni. I portinai si sentono investiti di autorità come non mai in questo periodo. Devono rendere conto alla Questura di tutti i nostri movimenti. Siamo dei sorvegliati speciali. Guardo le cartoline. Ci dobbiamo presentare all'Ufficio del lavoro dopodomani, 25 luglio 1943, alle ore

9.30. E il 25 luglio, alle nove di mattina, ci avviamo tristemente verso quel famigerato Ufficio.

Poi, come sappiamo, gli eventi presero un'altra piega: l'ufficio fu distrutto da un bombardamento, e dopo poco cadde del tutto anche il fascismo. Dopo le Quattro Giornate, Isabella ricevette una comunicazione dall'*Allied Military Governement*,[1731] relativa al suo reintegro come assistente in soprannumero presso l'Istituto di Anatomia comparata della R. Università di Napoli. L'abolizione della normativa antiebraica (di poco conseguente all'insediamento del Governo Alleato) aveva fatto in modo che le venisse restituito il ruolo illegittimamente sottrattole qualche anno prima. Dopo aver allestito un corso di Anatomia comparata per "reduci ed assimilati", Isabella tuttavia decise di lasciare in via definitiva il mondo accademico. Le ragioni di ciò non sono chiare né da lei esplicitate. In ogni modo, nel '44 sposò Vittorio Lattes e nel '47 nacque il figlio Sergio, poi divenuto musicista, mentre Isabella, pur continuando a ricercare per conto proprio, ripiegò nella professione dell'insegnamento a scuola. Continuò anche a far parte attivamente della Comunità ebraica napoletana e divenne presidentessa della sezione di Napoli dell'ADEI WIZO, l'Associazione Donne Ebree d'Italia fondata nel 1927 e impegnata nel campo del volontariato sociale e culturale. Successivamente intraprese una brillante carriera nel campo del giornalismo divulgativo, che le donò comunque grandi soddisfazioni, e fu un'attivissima membro del WWF.

FIGG. 254

[1731] AMG, Amministrazione alleata della Regione Campania ("Region III"), dall'ottobre 1943 fino al 1945: cfr. almeno Paolo De Marco, *Le politiche alleate in Italia. Il caso della Region 3. L'occupazione alleata a Napoli e in Campania*, in *Alle radici del nostro presente, Napoli e la Campania dal fascismo alla Repubblica (1943-1946)*, Napoli, Guida, 1986.

14.Effetti delle leggi sulla scuola pubblica e comunitaria

Per quanto riguarda il comparto scuola, esistono pubblicazioni periodiche con gli elenchi, per singoli comuni, dei docenti esonerati dal servizio per effetto delle leggi razziali, e questo naturalmente vale anche per Napoli.[1732] Inoltre è stato ben esaminato lo specifico capitolo della Scuola elementare "Vanvitelli" del Vomero, dove fu allestita la multi-classe speciale per gli alunni ebrei cacciati dalle scuole.[1733]

Ulteriori e interessanti integrazioni sulla vicenda, soprattutto su come la Comunità ebraica reagì a ciò, abbiamo ricavato dalla serie "Corrispondenza" conservata nell'Archivio storico della stessa. [1734]

Parliamo di quattro docenti licenziati e "recuperati" tramite le sottoscrizioni organizzate dalla Comunità: **Ida Del Valle** (latino e greco, residente in via A. Falcone); **Luisa Graziani Càssola** (italiano; v. A. d'Isernia); **Marcello Susani** (matematica; v. Cimarosa); **Arrigo Cantoni** (fisica; C.so Vitt. Emanuele). E di almeno altri quattro-sei insegnanti che pure offrirono i loro servigi, sebbene "non ufficialmente" e saltuariamente, per insegnare le altre materie: **Isabella Coifmann** (scienze e chimica); **Ennio Villone** (che poi era l'unico non ebreo), per storia e filosofia; **Renato Del Monte** ed **Enzo Tagliacozzo**, entrambi però emigrati oltreoceano; c'erano anche una **Iole**

[1732] Ad esempio cfr. "Personale insegnante ebraico dispensato dal servizio", in «Il Giornale della Scuola Media», a. VIII, n. 9, 1939.

[1733] Su questo l'audiovisivo realizzato sulla base delle ricerche di Gabriella Gribaudi, *Dal cancello secondario, storie di ebrei a Napoli*; Ead., *Dalle leggi razziali alla guerra (1938-1945)* cit. In chiave sociologica anche lo studio di Pierangela Di Lucchio cit., che comunque utilizza anche fonti d'archivio. Cfr. ora anche Ugo Foà, *Il bambino che non poteva andare a scuola. Storia della mia infanzia durante le leggi razziali in Italia*, San Cesario di Lecce, P. Manni, 2021. Cfr. anche Fabio Gentile, *Le leggi razziali del 1938 e la scuola napoletana*, in *Giovanni Preziosi e la questione della razza in Italia*: Atti del convegno (Avellino-Torella dei Lombardi, nov.-dic. 2000), a c. di L. Parente, F. Gentile, R.M. Grillo, Univ. degli stidi di Salerno, Rubbettino ed., 2005, pp. 307-315. Sono ancora viventi alcuni testimoni diretti della scuola Vanvitelli, tra cui molto attivo è Tullio Foà, più volte intervistato in questi anni, e incontrato di recente anche da noi: classe 1933, è nato e tuttora risiede a Napoli, città in cui ha dedicato almeno gli scorsi vent'anni agli incontri con le scuole (oltre seicento!) e alla diffusione della memoria della Shoah e della propria esperienza personale. Proprio in questi giorni (16 maggio 2022) gli è stata conferita un'alta onorificenza dal sindaco di Napoli, Manfredi.

[1734] Come documenti mi riferisco in particolare ai Verbali delle Assemblee comunitarie (ACEn, S. 2/12 a. 1938), oltre che, naturalmente, ai fascicoli nominali prodotti nella prefettura.

Tagliacozzo, per il francese, e perfino l'emerito professore **Augusto Graziani** (padre di Luisa), di cui abbiamo già parlato. [1735]

Poche le notizie, invece, da noi raccolte su almeno altri due docenti esonerati che non sembrano aver avuto alcun rapporto con la Comunità: **Alberto Sornaga** (Roma 1878, fu Carlo e Rosa Panzieri), sposato a certa Italia Moscati, docente di Disegno professionale all' Istituto Tecnico Industriale "Volta", poi licenziato, ma ancora registrato a Napoli nella lista elettorale comunitaria del 1945; **Lina Scazzocchio** (Roma 1894, fu Giacomo e Rosa Colombo, già insegnante di ricamo presso l'Istituto Prof.le Elena di Savoia, costretta alle dimissioni, e residente a Napoli con il fratello Leone Scazzocchio (Roma 1896) e con la famiglia di lui (la moglie Marta Segé e figli Rosanna e Giorgio):[1736] Leone era stato un militare di guerra, già iscritto al partito nazionalista, ed impiegato presso l'EIAR, da cui parimenti venne licenziato, e dal 1939 questa famiglia Scazzocchio sembra essersi trasferita a Roma dove poi ne perdo le tracce.

Parleremo anche più oltre di questi insegnanti, così come di alcuni loro alunni. Anticipiamo qui che in questo gruppetto di docenti poi estromessi dall'insegnamento allignarono dei sentimenti di contrarietà al regime, se non proprio di antifascismo. Per esempio **Enzo Tagliacozzo** - come abbiamo già avuto modo di dire - ricevette già nel '32 un "attenzionamento" da parte della P.S. di Chiaia (lui viveva nella casa paterna a v. Fiorelli), a seguito di un'interpellanza dell'allora suo superiore, il Preside del Liceo-Ginnasio di Cosenza, dubbioso «*circa l'adesione da parte del prof. qui sotto notato, allo spirito e direttive del Governo Fascista*».[1737] La conseguente nota di questura esplicava: «*di famiglia tutta dedita al lavoro, essendo il padre commerciante di tessuti, e scevra da velleità politiche* […] *ha avuto rapporti famiglieri con l'oppositore Benedetto Croce e col comunista Giorgio Amendola. La sua casa non è frequentata da persone politicamente sospette né risulta che mantenga*

[1735] Il professore non aveva mai celato il suo antifascismo culturale e civico. Morirà tristemente e lontano da casa, come abbiamo già ricordato a proposito della figlia.
[1736] Il cognome Scazzocchio, di origine ebraico-romana, è tra quelli dei "firmatari dell'Appello" del 1864 per la costituzione della Comunità di Napoli.
[1737] ASN, Pref., Gab., II Vers., 976, ad nomen.

corrispondenza con fuoriusciti»; benché nel corso della revisione della sua vecchia corrispondenza nel '29 fosse stata rinvenuta una

raccomandata anonima da Parigi con 21 fogli dattiloscritti il cui contenuto era contrario all'Ordine Nazionale, per cui sono stati sequestrati: trattasi di uno dei soliti libelli antifascisti anonimi, in cui c'è breve e arruffata prolusione filosofica e poi aperta e vivace critica alle ideologie fasciste, ai mezzi di affermazione del Governo Nazionale ed alla filosofia del Gentile, definito Ideologo del Regime e della Dittatura Terroristica della Grande Borghesia […] *libello pieno di calunniosi apprezzamenti del Fascismo e compilato in forma ibrida e caotica ed infarcita di citazioni e terminologie dialettiche.*

Nel '33 Enzo viene sottoposto a vigilanza P.S. per sospetto antifascismo e viene più volte fermato, perquisito e interrogato, senza mai dare tuttavia adito a rilievi di sorta, e confermando agli occhi degli inquirenti di condurre "vita ritirata". La vigilanza era coordinata dalla Questura Centrale di Roma, dalla quale infatti giungono a Napoli dispacci che continuano a menzionare che "frequentava casa senatore Benedetto Croce" ed ad associare il nostro ad altri individui "sospetti", tra cui appunto i predetti Renato Del Monte e Alessandro "Sacha" Wigdorcick, oltre a Giorgio Amendola, [1738] Mario Palermo e Italo De Feo. [1739] Pare anzi che nel '33 fosse stato proprio il "sovversivo" De Feo a chiamare in correità Tagliacozzo e Del Monte e dicendoli «in relazione con lui e professano principi comunisti».[1740] Con l'avvento delle leggi, come detto, Enzo fu dispensato dal servizio (mentre era in servizio Pisa) e nel '39 emigrò con la moglie Nora Lombardi e con la figlioletta Silvia a Londra,[1741] dove lui lavorò alla *BBC* grazie all'intercessione dell'amico Bruno Foà,[1742] e poi negli USA: emigrazione (in Brasile) che peraltro coinvolse pure un fratello di Enzo e

[1738] Evidentemente prima del suo allontanamento da Napoli, cioè nel '30. Cfr. Giorgio Amendola, *Una scelta di vita*, Rizzoli 1976; Giovanni Cerchia, *Giorgio Amendola, un comunista nazionale. Dall'infanzia alla guerra partigiana (1907-1945)*, Rubbettino 2004.

[1739] Su questi cfr i contributi di Nicola de Ianni, come ad es. *Partito comunista e movimento operaio a Napoli. 1921-1943*, in «Italia Contemporanea», 31/136, 1979, pp. 9-38, e alcune interviste ("Conversando con…") apparsi nel «Bollettino dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza», 1979 sgg. Cfr. anche il suo volume *Una scuola di vita. Funzionari comunisti tra partito e società*, Napoli, Pironti, 1983.

[1740] ASN, Pref., Gab., II Vers., 973, per "Malvano Vittoria" (madre di Del Monte Renato), 970 (per Del Monte); su Tagliacozzo: ASN, Questura, Sovversivi, Deceduti, b.117.8,

[1741] Sarà autrice di un diario-memoriale pubblicato "sibi et amicis": Silvia Balit, *La mia famiglia* (s.n.).

[1742] In quel periodo perfino a Londra, secondo la testimonianza di Vera Lombardi, sua cognata, continuava a ricevere lettere delatorie e biglietti "con immagine del teschio".

una cugina di Renato, e cioè la coppia formata da Sergio Tagliacozzo e sua moglie Laura Del Monte, mentre l'altra sorella di Enzo, Iole Tagliacozzo, sposata all'altro figlio di Giovanni Lombardi, Franco, affronteranno varie peripezie a Roma. Quanto appunto alla giovane Vera Lombardi, in più di un'occasione ella, parlando dei cenacoli antifascisti napoletani, ha menzionato quello dei "Del Valle a via Aniello Falcone", alludendo evidentemente alla professoressa **Ida Luisa** detta "Titta" **Del Valle** (Firenze, 1893 - post 1979), secondogenita del celebre pianista Edgardo Del Valle de Paz (la seconda parte del cognome evidentemente cadde con la seconda generazione della famiglia) e unica dei suoi cinque figli ad essere rimasta a Napoli fino al dopoguerra (tranne una breve fuga in Svizzera in tempo bellico).[1743] Il suo collocamento a riposo per motivi razziali dal liceo Sannazzaro, dopo avervi insegnato per tantissimi anni (prima era stata all'Umberto, dal 1924 al '30, quindi fu appunto al Sannazzaro), e allevato le migliori menti della borghesia vomerese-napoletana, aveva suscitato molto scalpore (il giovane Gaetano Macchiaroli, tra i suoi allievi più devoti, e futuro editore, organizzò una coraggiosa protesta con volantinaggio contro il preside, che aveva appoggiato il provvedimento, e aprì una sottoscrizione in favore della professoressa). La Del Valle in seguito non avrebbe raccontato quasi niente di quegli anni, ma quando fu intervistata descrisse in questi termini il comunismo di alcuni appartenenti al gruppo che stiamo discutendo e in particolare citò il russo-napoletano Wigdorcick:

Era un tipo piuttosto sentimentale, incapace di fare qualsiasi calcolo […] *nipote di un noto baritono* [Giacomo Rimini] *e di una cantante molto celebre* [la russa Raissa Rosa Burchstein]. *Ricordo che andai al suo studio dentistico a nome del partito pretendendo una grossa cifra che lui aveva avuto in dono dagli zii per aver loro ripulito i denti. Ero arrivata a questo punto di idealismo sciocco. Ma lui comunque non mi cedette la somma.* […] *Era un incapace* […] *Sacha adorava Giorgio* [Amendola] *ed è entrato nel comunismo per far piacere a lui, non perché ne fosse convinto.*

[1743] Un profilo su di lei di Nicola de Ianni, C*onversando con Titta Del Valle, sull'attività comunista a Napoli (1931-1939)*, in «Bollettino dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza», a.2, n. 2, 1979.

Al di là di queste annotazioni, magari anche un po' polemiche, i docenti coinvolti in questo discorso erano tutti persone impegnate ed intellettuali di notevole spessore, e alcuni di essi, per giunta, erano stati anche autori di pubblicazioni e manuali in uso nella stessa scuola fascista, almeno fino alla censura libraria imposta da Bottai (e qui si noti il paradosso, ovviamente: ma nel caso di Cantoni, il suo manuale *Esperimento fisico*, edito da Hoepli proprio nel 1938, pare che fosse sfuggito perfino alle maglie della censura).[1744] Essi impartirono al piccolo drappello di volenterosi liceali ebrei cacciati dalla scuola una preparazione di prim'ordine che consentì loro di presentarsi bene da privatisti agli esami (è anche possibile, parlando di persone di scuola e di una città come Napoli, che gli esaminandi trovarono un commissione bendisposta e comprensiva nei loro confronti).

È difficile computare, invece, il numero degli alunni delle scuole medie e superiori che usufruirono, su base volontaria, del servizio di istruzione sostitutivo surrogato dalla stessa Comunità israelitica attraverso le lezioni fornite dagli stessi docenti destituiti. A questo scopo ci soccorrono, appunto, alcune notizie ricavate dai "Verbali" delle Assemblee comunitarie. Nel Verbale della seduta del 30 sett. 1938, si legge ad esempio che:

> «*Il presidente informa delle riunioni che hanno avuto luogo a Roma alla UCII per occuparsi dei recenti provvedimenti per gli ebrei stranieri e italiani. Sono state richieste alla Comunità varie notizie statistiche sul numero dei ragazzi ebrei, maschi e femmine, suscettibili di poter frequentare le scuole Elementari e le scuole medie, divisi in tre categorie, italiani, stranieri e misti; queste notizie sono state subito fornite dagli uffici e mentre per i fanciulli provenienti da matrimoni misti non vi è dubbio che continueranno ad essere ammessi alle scuole governative, si è in attesa dei provvedimenti che dovranno regolare il modo in cui verrà impartita l'istruzione ai ragazzi stranieri e italiani. L'Unione delle Comunità ha mandato un questionario che il presidente sottopone all'esame del Consiglio onde possa regolarsi nel dare suo parere circa*

[1744] Sul tema, il volume ormai classico di Giorgio Fabre, *L'elenco: censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani 1998.

l'eventuale sistema di attuazione locale degli insegnamenti secondari nel modo come sono stati prospettati dal Ministero all'Unione delle Comunità».

Si apre una lunga discussione sulle diverse opzioni possibili, tra le quali, per l'istruzione secondaria, il sistema della scuola "delegata o pareggiata" con concessione da parte di privati "come alle Scuole regie". Nel frattempo per ciò che concerneva l'istruzione elementare si aprirono «trattative molto riservate col regio Provveditorato», fermo restando che per l'asilo nulla cambiava rispetto al passato, e infatti ai primi di ottobre venne riaperto «*l'Asilo Rotschild nella solita sede di Piazza Borsa con l'insegnamento privato della sig.na Cleofe Foà per le prime tre classi elementari ai fanciulli correligionari di ambo i sessi come sempre*». [1745]

Pochi giorni dopo giunge la comunicazione che il Regio Provveditorato avrebbe fatto istituire «*una o due sezioni di scuola elementare, secondo il numero di iscrizioni* […] *per i fanciulli israeliti di ambo i sessi*», e che queste sezioni «*a somiglianza delle scuole rurali, comprenderanno tutte le cinque classi che saranno riunite con una insegnante*, […] *sembra che questo corso* […] *avrà luogo presso la scuola Vanvitelli al Vomero e sarà affidato alla insegnante ebrea signorina Pinto* [Adelina]. *La sig.na Pinto si è data premura di raccogliere tutte le domande con la relativa documentazione, da parte dei genitori correligionari, che avevano bambini soggetti all'obbligo scolastico* […] *il presidente raccomanda di svolgere efficace opera di propaganda perché le famiglie mandino volenterosamente ed anche con sacrifizio e disturbo ove dimorino in località lontana dal Vomero, i loro figli a questa scuola fatta istituire dal regio Governo*».

Da questo momento sarebbe dunque nata l'esperienza della Scuola Vanvitelli. La scelta della scuola vomerese fu fatta perché vi era "il maggior numero di ragazzi ebrei che abitano in quei paraggi". E la Pinto non fu l'unica maestra coinvolta, visto che le carte comunitarie parlano anche di un incarico affidato alla maestra Bondi (o Bondì), che dovrebbe essere la stessa **Anna Bondì** cui abbiamo già accennato e che aveva sposato **Rodolfo Temin** (di cui riparleremo). Inoltre Paolo Camerini, che pure fu

[1745] Ai primi del marzo1939 la maestra Cleofe Foà, che dal 1901 prestava servizio presso la Comunità, avendo raggiunto i limiti d'età richiesta, fece domanda di pensionamento.

alunno di quella scuola ricorda[1746] di aver avuto per un certo tempo una maestra "ariana", tale signora Petraccone, che voleva sapere che strana classe fosse quella e che scappò via appena un alunno glielo spiegò (che erano ebrei); inoltre Camerini ricorda che "era giovane ma antipatica e faceva favoritismi", che "non si combinava niente in quella classe" e che poi "la maestra volle che si andasse a scuola da lei il pomeriggio privatamente", e si tornava a casa e passavo il tempo a studiare.

Ecco l'elenco degli alunni di scuola elementare ai quali fu precluso l'accesso nella scuola pubblica, ma che furono, ai sensi della stessa legge, raggruppati nella Vanvitelli:

-Benusiglio Elio (Napoli, 3-3-33, figlio di Enrico e Rita Benveniste), fratello di Benito e Mario, parimenti definiti "scolari" nelle carte di prefettura, e cugino di Matilde;

-Benusiglio Matilde o Tilde (Napoli, 9-5-1934, di Raffaele e Vittoria Benveniste);

-Bivash Alberto (Napoli, 26-4-31 - Napoli 20-3-2019, di Davide e Ida Saltiel), fratello di Esther;

-Hasson Davide detto "Dino" (Napoli, dic. 1930, figlio di Abramo e Rachele Bivash), fratello di Dora, Salomone detto "Sal", e Giacomo detto "Jack", cugino di Bivash: poi rinviato in Grecia con tutta la famiglia nel '40, lì catturati e deportati ad Auschwitz (si veda dopo);

-Defez Ada (Napoli 27-2-31, di Moisè e Irma Ancona), sorella di Alberto, Clara, Leone, tutti definiti "studenti";

-Foà Dario (Napoli, 27/7/31, figlio di Virginio e Ida Laide), fratello di Mario, Remo, Ugo, Tullio;

-Foà Tullio (Napoli, 2/11/33), fratello di Mario, Remo, Ugo, Dario;

-Formiggini Arnaldo o Armando (Napoli 30/3/33, figlio di Arrigo e Gina Voghera), e fratello di Giorgio, Paola, Arturo;

[1746] Conversazione privata avuta con lo scrivente.

-Gherscfeld Anita (Napoli, 1-1-31, di Gherz e Maria Lebedkin), sorella di Alberto e Rita, entrambi studenti;

- Piperno Roberto (Genova, 1-2-33, figlio di Cesare e Rina Lattes), fratello di Laura Piperno, pure lei alunna, benché più piccola (Napoli 1935).

Altri appartenenti alla scuola:

-Camerini Paolo (Napoli, 25/3/35, figlio di Oscar e Ida Milla);

-Graziani Augusto (Napoli, 4-5-1933 –m. 2014, di Alessandro e Adelina Fano);

-Kahn Isidoro Moshe (Napoli, 18-1-34 – 2004, di Giacomo e Ida Hauman), che poi sarebbe divenuto rabbino di Napoli.[1747]

FIGG. 255

Questa esclusione dalla scuola pubblica fu senz'altro un' umiliante esperienza patita da quei ragazzini, anche perché l'ammissione alla Vanvitelli era accompagnata da alcuni rituali ed obblighi davvero mortificanti: l'ingresso secondario alla scuola, separato dagli altri alunni al piano terra, la ricreazione parimenti separata e in tempi diversi rispetto agli altri, la porta di classe sempre aperta per poter controllare, l'istintiva curiosità talvolta mista al disprezzo da parte degli altri compagni, ecc. In un passo di un libro autobiografico della scrittrice ebrea Gina Formiggini, si fa cenno della vicenda del figlioletto Arnaldo (qui chiamato "Luciano") che appunto fu tra gli alunni della Vanvitelli:

All'entrata e all'uscita vi era sempre una piccola folla, per la maggioranza composta di fanciulli. Nell'incoscienza dell'età che rende malvagi o generosi a seconda degli eventi, questi spettatori giornalieri canzonavano i ragazzi "ebrei" gridando le ingiurie che imparavano alla radio. Un giorno gli alunni "speciali" vennero fatti uscire in giardino mezz'ora prima dell'orario abituale. Attendevano, pazientemente, i genitori, quando dal gruppo dei "normali" cominciarono i soliti insulti. Non piegarono la testa gli "speciali" […] *risposero per le rime. I "normali" tirarono alcuni sassi ed uno*

[1747] A questo elenco potrebbe essere aggiunto anche Sami Behar (Napoli, 23-7-1929), figlio del turco Davide Behar, riparatore di tappeti persiani, però la sua leva anagrafica è più vecchia rispetto agli altri.

colpì Luciano sopra l'occhio. Il chiasso attirò i bidelli e, fortunatamente, intervenne il direttore che rimproverò aspramente gli assalitori […] *Luciano non si dava pace. Ebbe due punti per la ferita, ma non l'affliggeva il male fisico; i suoi "perché" non finivano mai. Disse che "voleva ammazzare" colui che gli aveva tirato il sasso.* […] *Luciano cresceva senza perdere la bellezza della sua infanzia. Prima della scoperta della "razza ariana", aveva vinto, fra molti concorrenti, un premio per la prestanza fisica.*[1748]

Varie integrazioni a ciò si potrebbero ricavare dalle interviste fatte a Tullio Foà, che di quella classe fu l'alunno più piccolo, anzi colui al quale il direttore didattico Muro, retrodatò artatamente la data di nascita di un anno (1932, anziché 1933), allo scopo di farlo figurare come seienne e di farlo entrare di diritto nella classe speciale, che altrimenti non avrebbe raggiunto il minimo di dieci alunni stabiliti per legge e non si sarebbe formata (era un espediente trovato dal preside, di concerto con i genitori dei bambini, per aggirare la legge e che, se fosse stato scoperto, gli sarebbe potuto costare molto molto caro):

All'epoca si giocava per strada a palla, e noi [Tullio era l'ultimo di cinque fratelli] *prendevamo in giro tutti quanti* […] *La mamma ci diceva sempre di non farlo* [era rimasta coraggiosamente sola con i figli, giacché il padre Virginio, avendo perso il posto in banca, si era trasferito in Eritrea, nell' "Africa Orientale Italiana"], […] *fu chiamata dal Commissario del Vomero, il Commissariato all'epoca all'angolo di v. L. Giordano con v. Scarlatti, per dirle di dire ai suoi figli di stare calmi, perché in mezzo a quella gente che noi andavamo a "sfrocoliare" c'erano figli di gerarchi fascisti, e che non accettavano gli scherzi nostri. Allora, siccome lui voleva coprirci, perché era un antifascista, però di non metterlo in condizione* […]. *Noi giocavamo con due ragazzi che erano i figli di un gerarca, i quali facevano "Non mi toccare la bicicletta, che tu mi sporchi la bicicletta, sporco ebreo! Non mi toccare la palla, sporco ebreo!"*[1749]

Molto più drammatiche, comunque, sarebbero state le vicende dei figli di ebrei stranieri, come i Bivash e gli Hasson, entrambi di origine greca.

[1748] *Ha-tikwà. Il canto della speranza*, 1955.

[1749] Traggo questo brano dall'intervista concessa a e trascritta da Lavinia Fichera, tesi di laurea *Le leggi razziali del 1938 e gli studenti ebrei nella scuola pubblica napoletana*", Università degli studi di Napoli "Federico II", a.a. 1999-2000.

Davide Bivash (Salonicco 1890), padre di Alberto, era a Napoli dal 1926, commerciante in calze prima in società con il cognato Abramo Hasson, poi da solo. Risiedeva con la famiglia prima a Corso Umberto 228, poi e via Fiorelli 12. Con le leggi razziali lui e la sua famiglia furono privati della cittadinanza e dichiarati "apolidi"; nel frattempo aveva iscritto i propri figli (Alberto ed Esther) alla scuola Vanvitelli e datane tempestiva comunicazione alla Segreteria della Comunità:

FIG. 256

Nel gennaio 1939 aveva già liquidato l'attività commerciale (azienda di calze e maglierie in Piazza Calenda 7-8) rivendendola a certo Giovanni Giannoni (forse un prestanome?); invitato a lasciare l'Italia nel marzo '39 chiede proroga e la ottiene. Poi c'è una nota della Questura in cui si dice che a seguito di esposto delatorio (da parte del Giannoni, per "gelosia di commercio"), si era venuto a sapere che in realtà Bivash e cognato Peppo Saltiel avevano venduto una buona parte della merce rimasta in deposito a tale Vincenzo Aliotta che aveva impiantato la merce in un altro magazzino, e che siccome Aliotta era in debito con il Bivash, aveva consentito al Bivash e al Saltiel di "trattenersi durante il giorno nel magazzino per curarne direttamente gli incassi giornalieri al fine di poter ricuperare la somma dovutagli, pari a oltre 12 mila lire". In seguito a provvedimenti contro "sudditi nemici" post 10 giugno '40 (comprendenti "apolidi" ed "ebrei stranieri"), e alla circolare prefettizia che richiedeva arresto maschi stranieri e apolidi tra 18-70 anni, Bivash viene arrestato il 15 giugno '40 e tradotto a Poggioreale (messo con detenuti comuni), quindi internato a Ferramonti Tarsia prov. Cosenza.[1750] Poi ottiene la modifica del suo status di internato e la conversione in "internato libero", e dal 5-10-1940 viene inviato con tutta la famiglia a San Severino Marche presso Macerata, dove improvvisa una nuova piccola attività commerciale (di fazzoletti di tela fatti arrivare da Napoli). A San Severino, secondo la

[1750] (25 giugno secondo Pirozzi, ma 23-07-40 dal database Pizzuti e al 30 luglio secondo foglio di questura).

testimonianza di Alberto Bivash raccolta dalla Gribaudi,[1751] vi erano anche altri ebrei "come gli Shmirer, polacchi, i Byne italo-ungheresi, i Pontremoli, e c'era mio zio Noah José [il marito di Flora Saltiel], che poi fu l'unico che si è salvato perché era cittadino spagnolo ed ebbe un trattamento particolare, perché gli spagnoli erano tutelati".

A fine novembre '43 Davide viene di nuovo arrestato e inviato a "Villa Lauri" a Pollenza di Macerata, mentre la moglie e i due figli riescono a scappare in una località di montagna (Stigliano), venendo aiutati da "contadini […] partigiani […] e dal parroco di questa frazione". Il 31 marzo '44 viene trasferito a Fossoli, quindi deportato ad Auschwitz. La moglie e i figli riusciranno a tornare a Napoli.[1752]

Andò forse pure peggio agli **Hasson**, sulla cui vicenda siamo ben informati grazie ad una lunga intervista concessa da **Salomone** detto **Sal Hasson** (Na 23-9-1927, figlio di Abramo e Rachele Bivash, entrambi morti in deportazione), alla USC Shoah Foundation. Nell'intervista Hasson fa pure delle interessanti osservazioni "sociologiche" sulla Comunità napoletana. La traduciamo dall'inglese e ne riportiamo i passi più importanti:

«Era una piccola comunità, ma come tutti gli ebrei italiani di fondazione antica, il loro *minhag* [rito] non era né askenazita né sefardita, era uno proprio, comunque più simile all'askenazita. A Napoli c'era la sinagoga, la scuola di Talmud Tora, in sinagoga si andava soprattutto alle feste, soprattutto Purim, mentre Hannuka era più modesta. Gli ebrei napoletani erano perfettamente integrati, fin dai nomi che erano nomi italiani. Il nostro cognome, Hasson, però non era un italiano e da bambino gli altri bambini scherzavano su questo. Siccome mia sorella [Dora, n. Napoli 1924] frequentava una scuola privata dove si dicevano preghiere cattoliche, mio padre la tolse di lì e ci iscrisse alla scuola ebraica della comunità, dove eravamo una ventina, di diverse età, in un'unica classe, facevamo soprattutto latino, italiano, storia e matematica e un po' di lingua ebraica solo per saper leggere. D'altronde gli ebrei in Italia erano "Italian people first and Jews second", e il livello della nostra osservanza

[1751] *Dal cancello secondario* cit.

[1752] La ripresa non fu facile. Alberto riprende le redini del negozio, ma non c'è più la stessa ricchezza di prima ("i commerci del padre erano molto importanti, interessavano tutto il Sud Italia" (dichiarazione della moglie di Bivash). Negozio a via dei Mille, lui a un certo punto se ne disfa, siccome aveva una gran passione per la fotografia, fa il fotografo d'arte, apre una specie di galleria, era anche in contatto con movimenti politici della sinistra extraparlamentare. La galleria subisce anche un attentato. Poi lui va a lavorare nella Biblioteca del Conservatorio. Infine si ritira.

religiosa si può misurare dal fatto che il negozio rimaneva aperto il sabato, o che non c'era cibo koscher, infatti mio padre si preparava da solo la carne. Le lingue parlate a casa erano italiano e ladino. Papà voleva che noi continuassimo il suo business commerciale ma io invece ero interessato a continuare gli studi, ero versato nella meccanica e mi iscrissi al ginnasio in Italia che frequentai per un anno fino all'avvento delle leggi razziali. D'inverno andavo spesso al cinema con mia sorella, più che altro per badare a lei, che era bella e appariscente. D'estate avevamo una casa di villeggiatura a Castellammare. Dal 1936 iniziai a percepire un certo antisemitismo anche in Italia, ma solo sui giornali. Il mio insegnante era fascista, veniva vestito in uniforme, e facevamo marce, e io suonavo il tamburo ma poi quando scoprirono che ero ebreo mi tolsero il tamburo. Ma naturalmente ciò che accadde a me e gli altri italiani era niente in confronto a ciò che stava accadendo agli ebrei dell'Europa del Nord. A Napoli di certo non c'erano organizzazione pro-ebrei come la "JUF" [Jewish United Fund] americana: allora i rifugiati ebrei giunti a Napoli si rivolgevano al rabbino che a sua volta li mandava spesso e volentieri da mio padre, e loro si presentavano al negozio, e si mettevano ad aspettare, in un angolo, che lui finisse il lavoro, avvolti com'erano in pesanti vestiti e con immancabili copricapo. Venivano a Napoli perché era una meta di passaggio per la Palestina, per via del Porto ("Gateway to Palestine"): si vedeva chiaramente che erano in difficoltà ("Looked differently"), erano poveri, emaciati, imbarazzati di chiedere denaro.

D'altronde gli ebrei locali non erano molto consapevoli del problema, o se lo erano, non lo dimostravano, non conoscevano le umiliazioni o le persecuzioni antisemitiche. L'antisemitismo, inteso come pietre lanciate nelle vetrine o graffiti sui muri, a Napoli proprio non esisteva. E mio padre ci rincuorava sempre dicendo che gli italiani non erano intrinsecamente antisemiti come invece i tedeschi, gli austriaci o i polacchi. Né i napoletani erano un popolo bellicoso… infatti ricordo che assistei passaggio del corteo di macchine con Hitler, quando nel maggio del '38 fece la sua visita a Napoli, e per strada in verità non c'era molta gente, nessuna particolare emozione collettiva nel vedere lo spettacolo di lui che passava.

D'altronde prima di quell'anno, e prima delle leggi razziali, noi non avevamo mai preso in considerazione l'idea di tornare in Grecia e lasciare Napoli, città dove ormai mio padre aveva tutta la famiglia e gli affari. Per quanto riguarda le leggi razziali, il commercio di mio padre era troppo piccolo per esserne danneggiato e l'unico effetto fu quello che noi non potevamo più andare a scuola, ma intanto la comunità aveva creato le classi private per gli alunni ebrei tenute dai docenti ebrei parimenti cacciati dalle scuole e le lezioni si tenevano a casa dei docenti: inglese, italiano, storia,

matematica. Dopodiché dovemmo cominciare per forza a pensare di emigrare, o in Francia dove era rimasta la famiglia di mia madre, o in Palestina o in USA. Ma la Palestina era sotto il mandato britannico ed era praticamente impossibile intrufolarsi. La Francia era percepita come non sicura per via delle vecchie ostilità con la Germania, dalla Prima Guerra mondiale che si temeva si ripetessero (come infatti fu). Restavano quindi gli Stati Uniti, ma lì l'immigrazione era regolata dalle quote nazionali che ti davano diritto alla VISA, e le quote dipendevano da dove eri nato, non da che passaporto avevi. Noi figli che eravamo nati in Italia ed eravamo italiani avevamo una quota aperta, ma mio padre che era greco aveva una quota chiusa, perché già troppo affollata di richieste. In più c'era il problema degli "affidavit", qualcuno nel paese di accoglienza, cioè in America, che fosse abbastanza ricco da farsi garante per te dal punto di vista finanziario, delle tasse, ecc.

Il passaggio in America si pagava a quel punto in dollari, oltre naturalmente al costo del biglietto. Insomma non tutti potevano partire. A quel punto mio padre decise che i primi due figli, quindi io e mia sorella, sarebbero partiti e gli altri due sarebbero rimasti con i genitori. Facemmo tutte le pratiche ed eravamo pronti per partire sul "Conte di Savoia", ma nel giugno 1940 nel frattempo l'Italia era entrata in guerra.

La mia insegnante di inglese, quando seppe che io e mia sorella stavamo per partire per l'America ospiti di un mio zio che viveva là e che era separato, disse che era una pura follia (esempio di perbenismo italiano). Per quanto riguarda il provvedimento di espulsione degli ebrei stranieri arrivati dopo il 1 genn. 1919, questo provvedimento gravava su mio padre che era arrivato in marzo, ma nessuno venne in negozio a dirci che dovevamo sloggiare.

Poi i problemi cominciarono e furono problemi economici, legati alla miseria e alla crisi iniziata con la guerra. Noi cambiammo casa e andammo in una casa più piccola e nel frattempo licenziammo tutti i collaboratori familiari. E venne anche il momento in cui dovevamo andarcene. A quel punto cominciammo a scrivere a tutte le autorità, al papa, a Rachele Mussolini (stesso nome della mamma e stesso numero di figli), non servì a nulla e poi un brutto giorno, mio padre era già in ufficio mentre noi eravamo a casa, vennero a bussare alla porta per dirci che papà era stato arrestato, noi andammo al negozio ad aspettarlo e lui tornò in negozio due ore dopo scortato da due fascisti: avevamo poche ore di tempo chiudere il negozio, per fare le valigie e partire per Roma con il treno delle 16. Demmo le chiavi del negozio a un nostro amico, facemmo tutte le valigie che era possibile fare, mamma ci mise dentro della fine gioielleria che aveva e la pelliccia di valore, e i due ci scortarono alla stazione.

La lettera di cui parla Sal e che la mamma Rachele scrisse alla Mussolini o a Edda Ciano, si trova ancora agli atti conservati in prefettura, ed è corredata da una foto abbastanza bella:[1753]

FIGG. 257

La lettera è scritta in un ottimo italiano. Vi si accenna alla situazione di totale sradicamento in cui ormai si trovavano questi ebrei ex-levantini, per cui il ritorno nei paesi d'origine equivaleva ad una condanna:

«La penosa situazione in cui verrebbe a trovarsi la famiglia se dovesse lasciare prontamente il Regno è lumeggiata nella istanza che la richiedente si è permessa di indirizzare a S.E. la contessa Edda Ciano Mussolini […] a Salonicco vi ci si recherebbe in condizioni impossibili: non avendo alcuna conoscenza né alcun parente e non parlando nessuno dei membri della famiglia nemmeno la lingua che oggi si parla in quella città che una volta sì apparteneva alla Turchia, mentre ora è passata alla Grecia».

Ma non ci fu niente da fare: la richiesta fu respinta, tra l'altro con parere negativo del federale (per "motivi non sufficienti… e tenuto conto delle proteste che ha suscitato per le sue esose richieste di super prezzo su merce già fornita ai suoi clienti"). La famiglia viene dotata di un foglio di via giugno 1940 e viene allontanata dal territorio nazionale attraverso la frontiera di Postumia (27-7-1940), quindi costretta a tornare a Salonicco, da dove però Dora e Salomone riescono a partire per l'America.[1754]

[1753] ASN 971.

[1754] In America intanto io imparavo sempre meglio l'inglese mentre mia sorella, ormai diciassettenne, andava a vivere in una casa per ragazze ebree. A 14 anni e mezzo mi trasferii a Chicago da altri zii, con dei cugini, con un'atmosfera più familiare e anche più religiosa. Solo nel 1945 quando gli americani liberarono Dachau, cominciarono ad arrivare notizie degli Hasson che erano stati deportati, come migliaia di altri ebrei dal ghetto "Baron Hirsch": fino al marzo 1943 a Salonicco c'erano 65 mila ebrei, solo il 4% di essi si salvò. Gli ebrei di Salonicco, e la tradizione ladino-ebraica con essi, sono completamente spariti. Anche dopo la guerra gli stessi greci cancellarono ogni traccia della Salonicco ebraica, compreso il suo enorme cimitero ebraico. Intanto io mi ero arruolato in Marina e fui spedito in Giappone, poi una volta tornato, mi sono sposato, laureato, ho cresciuto i figli, tutti laureati magnificamente. Ho contribuito molto alla costruzione della sinagoga sefardita in Chicago.

Contemporaneamente affluivano in Comunità gli opuscoli informativi relativi ad altre scuole ("Medie parificate", o "israelitiche"), istituite presso altre comunità nazionali: Roma, Trieste, Milano, Livorno, ecc.

Meno semplice fu la questione delle secondarie. Per Napoli si conteggiarono come alunni circa 15 italiani e 15 stranieri, e per questi ultimi la soluzione fu subito vista come più difficile, visto che su tali famiglie incombeva il provvedimento di espulsione. «*Ma anche per gli italiani c'è il problema che essi sono equamente distribuiti in altrettante classi dei vari istituti secondari, a indirizzo classico, tecnico, scientifico, artistico, ciò che complica in modo gravissimo ogni eventuale soluzione*».

Allo stesso tempo il presidente Carpi constatò la drastica riduzione del numero di contribuenti (ridotti a circa 200) e comunicò la notizia dell'imminente abbandono di almeno una cinquantina di contribuenti stranieri, aggiungendo: «*vari anche dei restanti pare che siano in procinto di emigrare o trasferirsi in altre città italiane, oltre alle tristi condizioni economiche in cui molti si trovano che hanno già fatto avanzare a questa Presidenza richieste di riduzioni di contributo. Occorre aggiungere il numero considerevole delle dichiarazioni di abiure prevenute dal 1 agosto dai correligionari che erano cospicui contribuenti ed a quelle altre abiure in corso di cui si ha notizia*».[1755]

Nella seduta del 18 ottobre il consigliere prof. **Bruno Foà** - che era appunto tra quelli in procinto di emigrare, o che l'aveva già appena fatto - viene trovato "assente per oltre tre sedute consecutive", e dunque viene dichiarato "decaduto" dall'incarico.[1756] Nella stessa seduta si informa che la Questura aveva appena comunicato l'esigenza di ottenere un "registro della popolazione ben aggiornato a cui tutti i correligionari forniscano, su apposito modulo in duplice copia le notizie relative ai loro Movimenti demografici". Ma di questo argomento si è già parlato nel paragrafo dedicato al Censimento.

Tornando al discorso sulla scuola secondaria, si profilò come unica soluzione possibile quella per cui tra «i professori secondari rimasti disoccupati a Napoli in seguito al licenziamento dalle cattedre governative che occupavano, possano costituirsi dei gruppi armonici di lezioni private

[1755] Al 22 dicembre '38 il numero totale delle abiure nazionali pervenute dall'Unione delle Comunità era già di 2500.
[1756] Cfr. ACEn 2/12 p. 177.

rimanendo vari alunni contemporaneamente insieme e avere quindi quasi un corso secondario. Naturalmente oltre al concorso finanziario degli alunni, sarà necessario un'integrazione da parte della Comunità e si spera in un generoso concorso di privati». Le tabelle con le contribuzioni volontarie offerte per la scuola privata sono conservate nella serie Corrispondenza dell'Archivio storico comunitario:

FIGG. 258

Tali alunni erano (elencati per gruppo famigliare): Bice Foà, Remo e Ugo Foà, Vittorio Gallichi, Rita e Alberto Gherschfeld, Ugo e Pino Sacerdoti, Leo e Alberto Defez, Mirella Del Monte, Gabriella, Ada e Bruno Hermann, [1757] Minnie Liliana Lattes, Janna, Paolo e Antonella Sereni. Un prospetto che invece li ripartisce in gruppetti di due o tre per "classe", assegnandoli ai rispettivi docenti, si conserva nella medesima serie "Corrispondenza":

FIGG. 259

Oltre a questo, compaiono spesso delle voci di spesa per sovvenzionare giovani bisognosi di soldi per varie esigenze legate alle loro esigenze di formazione ed istruzione: per esempio, Angelo Kahn, per "prendere lezioni private di lingue, Elda Procaccia, "per prendere lezioni di cultura varia", Oscar Coen "per lezioni di lingue straniere", ecc. Si direbbe che in questo caso la Comunità prendesse molto a cuore queste esigenze particolari, espresse peraltro da soggetti particolarmente vicini alla vita comunitaria stessa, in un momento difficilissimo come quello del varo delle leggi razziali.

Altrettanta generosità non fu possibile esprimere, invece, (parliamo del dicembre 1938), per l'ADEI, che chiedeva la concessione quindicinale della solita sala in Piazza Borsa per le riunioni delle proprie iscritte. Dopo animata discussione, "vista la situazione attuale", si negò il permesso.

[1757] Gabriella Herrmann (figlia di Max, profugo tedesco, e di Pia Calabi), avrebbe sposato subito dopo la guerra Leopold Zweig (reduce da Auschwitz e da Dachau, portato a Napoli dalla Brigata ebraica: La storia è raccontata dal figlio, Robert Zweig, in un bel libro che parla anche di ebraismo napoletano: *Ritorno a Napoli. Le tredici estati che hanno cambiato la mia vita, tra Bar Mitzvah ed altre scoperte*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008.

Per la questione degli studenti delle superiori, il presidente informò di aver parlato con il gruppo degli insegnanti licenziati. Restava il problema del compenso, cui certo non potevano corrispondere solo le famiglie dei diretti interessati, ma per cui era necessario che la Comunità potesse "in qualche modo venirvi incontro a titolo di concorso scolastico globale". Si decise di stornare la cifra di L. 3000 mensili dal capitolo "istituzione religiosa" e di girarla al capitolo "sovvenzioni scolastiche".

Dal febbraio '39 si trovano quindi registrate le spese di pagamento straordinario agli insegnanti della secondaria, Angelo Susani, Ida Del Valle, Luisa Graziani Cassola, e Arrigo Cantoni, mediante rate di 100 o 150 lire ciascuno mensili.

Per il biennio successivo si dispone di una relazione consuntiva sulla "Scuola media ebraica di Napoli", che il presidente Carpi inviò all'Unione delle Comunità di Roma. Riproduciamo per intero il documento:

FIGG. 260

Tale sistema, per quanto precario, dovette andare avanti per mesi e addirittura anni, visto che una nota spesa del febbraio '42 informa che Giulio Kahn riceve sussidio per tasse scolastiche "Scuola di Napoli" (Vanvitelli), 500 £, insieme a Bruno Herrmann, Ugo Foà, Ada De Fez.[1758]

I Cantoni, tedescofili a Napoli, da irredentisti a sionisti.

Interessante anche il caso del prof. **Arrigo Cantoni** (Trieste 1889, di Massimo ed Emma Grünhut), docente di scienze matematiche dal 1925, a Napoli dal 1934 (Liceo "Cuoco"), proveniente da una lunga esperienza in Austria e poi a Merano (dove aveva organizzato "corsi di italiano per gli alloglotti e conferenze patriottiche sui grandi geni della scienza

[1758] ACEn 2/13 p. 68.

italiana").[1759] Era coniugato dal 1915 alla cugina Lea Laura Grünhut (Alessandria 1890, fu Massimo Grunhut e Irene Michelich), ed erano entrambi persone di sensibilità e cultura prettamente germanica, visto che la famiglia Grünhut (capostipite, Israel) era di ebrei originari di Ratisbona, poi trapiantati a Trieste e lì anche attivi come irredentisti (il membro più noto della famiglia è il pittore Isidoro Grünhut, sodale di Svevo, mentre il fratello Massimo, padre di Arrigo, fu autore di fortunati vocabolari italo-tedeschi). Il federale che vagliò l'istanza del professor Arrigo (ottobre 1938, in cui peraltro l'istante aveva decantato le sue benemerenze didattiche e l'"opera di italianità" svolta nelle terre liberate, dove si era «prodigato senza risparmio di forze e col massimo entusiasmo», chiedendo adesso, almeno, di poter insegnare le sue materie in una "neo erigenda Scuola Media per gli Ebrei" di Napoli, o in mancanza, vista la "perfetta conoscenza della lingua tedesca" nel "reparto opere tedesche di una Biblioteca", oppure in un "Laboratorio scientifico, preferibilmente a Napoli", o anche a Roma o Trieste), non poté non convenire che egli aveva svolto "nel campo didattico ed in quello patriottico opera altamente meritoria", ma aggiungendo che ciò «non costituisce titolo per discriminazione»; infatti la sua domanda venne puntualmente respinta. Ai nuovi burocrati del razzismo presenti in questura, inoltre, interessava soprattutto accertare il grado di ebraicità di alcuni componenti di questa famiglia nordica trapiantata a Napoli, e in particolare della moglie Laura (e quindi, a cascata, anche dei figli Guido, nato a Vienna nel 1916, e Luciana, nata a Trieste nel 1920), figlia di "matrimonio misto, battezzata cattolica alla nascita", la quale ricevette nel febbraio '39 uno di quei penosi inviti a comparire negli uffici, dove evidentemente si cercò di prenderla in contraddizione e di "inchiodarla" alla responsabilità di aver reso "autodichiarazione di razza ebraica", oppure istanza di discriminazione.

FIGG. 261

La Grünhut oppose di non averne mai prodotte in quanto non ebrea («ci tengo a dichiarare che non sono di razza ebraica e che perciò sarebbe

[1759] Informazioni su di lui, sulla moglie e sul figlio, dal loro fascicolo "razziale": ASN, Pref., Gab. II Vers., 969, ad nomen; inoltre cfr. ASN, Questura, Cittadini di razza ebraica, ad nomen.

stata assurda una mia personale domanda di discriminazione»), ma che aveva semplicemente allegato un memoriale di supplica a favore del marito e del figlio, visto che entrambi avevano perso il lavoro (il figlio Guido, che peraltro aveva un handicap fisico e che per anni aveva normalmente frequentato la Comunità ebraica e al contempo partecipato a organizzazioni giovanili fasciste, si era da poco impiegato presso il Credito Italiano ed ora ne veniva allontanato). Tutte le istanze vennero respinte e dopo parecchio tempo (1942) in esito all'accertamento razza per Laura e la figlia Luciana, esse furono dichiarate entrambe ebree. Interessante è che il Cantoni si mostrò piuttosto critico e insoddisfatto dell'organizzazione riservata dalla Comunità alla neonata "Scuola media", che infatti definì in una sua lettera rivolta alla *UCII* di Roma - dove perorava la sua causa e menzionava, oltre alla moglie e alla figlia da mantenere, anche la condizione del figlio maggiore «mancante di un rene» - un «simulacro di scuola ebraica ambulante che abbiamo fatto sorgere a Napoli con molta buona volontà da parte nostra e poca da parte delle famiglie interessate».[1760]

Dagli atti della questura si rileva inoltre che: il professore fu messo sotto controllo dalla polizia politica ("perché ebreo"); gli fu trovata, tra i documenti censurati (o sequestrati?) copia di un telegramma della "Agenzia Stefani", con un'intervista del corrispondente da Bratislava (marzo 1939) che esprimeva preoccupazione per l'occupazione delle truppe tedesche;[1761] nel 1939-40 fece domanda, assieme al figlio, di nulla osta per la restituzione del passaporto («per recarsi in America in cerca di lavoro»; ma dove però poi non andò); il ministero degli Interni lo aveva segnalato perché omonimo di un ricercato appartenente alle "milizie rosse spagnole" (ma non era lui, in quanto non si era mai recato in Spagna); nel

[1760] Archivio UCEI, FUCII, b. 35D f.15, lettere di Arrigo Cantoni all'UCII, ott.-dic. 1938

[1761] Questa preoccupazione per come gli ebrei si esprimevano nei confronti della guerra e della condotta della Germania traspare in più occasioni. Per esempio, esaminando il piccolo dossier dell'ebreo straniero **Friedmann** Nosson (Witebak-Russia, 29-7-1890 fu Wulf e Sara Steinhart), laureato in medicina e farmacia, giunto in Italia dal 1923 proveniente dalla Svizzera, povero ("versa in misere condizioni economiche e vive impartendo lezioni di lingua russa e con sussidi che riceve da conoscenti), il prefetto Marziali mise l'accento sul fatto che «talvolta è solito sostenere discussioni sull'attuale problema ebraico, esprimendosi anche in forma poco riguardevole verso S.E. Hitler».

maggio 41 era pervenuta a suo carico un'odiosa delazione (firmata) che parlava del suo nucleo famigliare come residente a "Villa Fiocco", Corso Vittorio Emanuele, "vicino alla Cumana":

il marito fa lezioni in casa, e sotto queste lezioni non si sa che cosa si trama, hanno saputo accattivarsi il vicinato con la loro prodigalità per non farsi scorgere […] *e la notte ascoltano la radio inglese e ci possono fare del male* […]

A ciò comunque gli agenti della questura replicavano in un rapporto che i suddetti «*non abbiano dato luogo a generici sospetti in linea politica o comunque siano stati fatti oggetto di altre insinuazioni malevoli».*

Al riguardo di Guido, invece, l'altra fonte utilizzata (Questura, Cittadini di Razza Ebraica) ci dice che nel giugno '41 gli fu intercettata dalla censura una lettera ricevuta dall'avv. Lelio Vittorio Valobra della *Delasem* (su carta della *UCII* - Delegazione Assistenza emigrati - Piazz. Vittoria 14, Genova), in cui lo si delegava a interessarsi per conto loro del rinnovo dei passaporti scaduti agli ebrei tedeschi «internati in campi di concentramento di questa giurisdizione», nonché all'assistenza «ad ebrei bisognosi o malati e a bambini che trovansi internati». Evidentemente giocava in questo senso il possesso del requisito della conoscenza del tedesco. Da un annesso rapporto risultava difatti che il Cantoni

si reca spesso al locale consolato tedesco per far effettuare il rinnovo di passaporti, nonché effettuare qualche spedizione di qualche abito usato o di qualche piccola somma e medicinali ai suoi correligionari. Non consta sia capace di svolgere altra opera […] *a quella già descritta. Risulta di regolare condotta in genere e conduce vita molto ritirata*.

E in effetti, sempre tra le fonti di questura spunta un fascicolo tra quelli relativi a questi internati ebrei stranieri, dove tale Helene Kornhaber (di Leo, polacca), internata a Solofra, voleva appunto corrispondere con il Cantoni (aprile '43) per richiedere di essere allontanata da quel campo «*in quanto si sente demoralizzata* […] *essendo quel campo costituito in maggior parte da prostitute*», ed essere invece spedita a Ferramonti «*dove trovasi tale Liebermann Giuseppe con cui ha già fatto domanda di contrarre matrimonio*».

Nel sett. 42 Guido fu precettato per Tora (prec. 4196), da dove tuttavia chiede e ottiene vari permessi di assentarsi per i ben documentati motivi di salute, e infatti un breve rapporto su di lui emesso dalla Legione Carabinieri di Sessa Aurunca rileva «*dà scarso rendimento al lavoro, perché affetto da nefrite all'unico rene, non può esporsi ai disagi di cui sono soggetti i lavoratori dell'agricoltura».* Ciò nonostante nel giugno '43 viene formalmente diffidato (insieme ad Ascarelli Franco, Franco Davide, Lattes Renato, Tagliacozzo Vittorio, Sacerdoti Renato, Cavalieri Alberto, Amariglio Massimo, Cittone Gedidia e Pacifici Loris, escludendo Gabai Jossua) e invitato subito a rientrare a Tora; lui si giustifica dichiarando di aver ricevuto direttamente dal consigliere Vincenzo Tecchio (che quindi era competente in materia di precettazione obbligatoria del lavoro) l'autorizzazione verbale a fruire di una «licenza illimitata per motivi di salute». E infatti nel luglio successivo otterrà, dopo ennesima visita medica, il certificato di non idoneità a svolgere quel tipo di lavoro gravoso.

Quanto alla sorella Luciana, che a differenza di Guido si era convertita al cattolicesimo battezzandosi nella chiesa dell'Arco Mirelli nel 1938, risultava "impiegata al 23 Marzo" (?), ma ignoriamo cosa le sia accaduto durante la guerra; tuttavia sappiamo soltanto che subito dopo sposò un tale Freddie/Freddy Reichler (forse un membro della Brigata Ebraica?) con il quale fece l'*aliah* in Palestina.[1762]

[1762] Ringrazio Miriam Rebhun per questa informazione.

15. Arianizzazione e interdizioni dalle altre professioni

I primi mesi del 1939 furono interessati da una serie di disposizioni inerenti l'arianizzazione del lavoro o, per meglio dire, delle professioni. Ai sensi della "Disciplina dell'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica" (L. 29 giugno 1939, n. 1054) furono vietate agli ebrei le professioni di notaio e giornalista (dopo che dai rispettivi ruoli erano stati radiati insegnanti, militari, pubblici ufficiali, assicuratori e bancari ed ogni altro dipendente di società privata di carattere pubblicistico), e dispensati dal servizio gli afferenti alle professioni: mediche, cliniche e veterinarie; forensi (avvocati, procuratori e patrocinatori legali); economiche (commercialisti, economi e ragionieri); tecniche (ingegneri, architetti, chimici, agronomi, geometri e periti): i quali professionisti, se discriminati, potevano iscriversi in elenchi aggiunti in appendice agli albi professionali e comunque esercitare solo a favore di clientela ebraica.

FIG. 262

L'elenco per quanto riguarda Napoli, senza aver la pretesa di essere completo, comprende un numero abbastanza consistente di bancari e di avvocati, oltre che di ingegneri e architetti, ma anche di dirigenti d'azienda. Proviamo ad esaminare alcuni casi, tra quelli che a noi paiono più significativi, ricavandoli da ciascuno di questi settori.

Bancari. [1763]

-**Raoul Gallichi** (Firenze 1898 - 1971, di Corrado e Carolina Cadolini), dopo aver partecipato alla grande guerra (in cui fu fatto prigioniero ed internato in un campo di prigionieri di guerra dove contrasse una malattia

[1763] Cfr. almeno Pierluigi Briganti, *La Banca Commerciale Italiana di fronte ai provvedimenti antiebraici del 1938*, «La Rassegna Mensile di Israel», 80.1, 2014, pp. 59-74.

polmonare), si trasferì dalla sua città natale prima ad Alessandria, poi a Napoli, a partire dal 1919, e dall'anno successivo, pur mantenendo ruolo e grado nell'esercito, fu impiegato presso la Banca Commerciale, presso la filiale napoletana di cui peraltro il padre, Corrado, era stato vice-direttore.[1764] Sposò a Napoli nel 1921 **Gina Modiano** (Salonicco 2-11-893 - Napoli 1950, figlia del dott. Moisé Modiano, medico, e di Berta Matalon), dalla quale ebbe tre figli: Vera (Napoli, 1922-1990), Luciana (Napoli, 1924-2010) e Vittorio (Napoli, 1928-2009). Interessante una sua foto del 1936, presumibilmente scattata a Napoli, che lo inquadra in divisa militare, seduto, e circondato da altri commilitoni (in piedi):

FIG. 263

La tegola delle leggi razziali si abbatté drammaticamente su questa famiglia, come può evincersi provando a seguire la vicenda dalla prospettiva della giovane figlia, Luciana Gallichi. Aveva quattordici anni al momento del varo delle leggi, leggi che ovviamente preclusero, a lei come ai fratelli, la possibilità di continuare a studiare, e a lei inoltre di sostenere gli esami intermedi (V anno) di pianoforte in Conservatorio. Scoppiata la guerra, con il resto della famiglia fu sfollata a Tora, dove, come sappiamo, erano già stati inviati vari ebrei per il lavoro coatto. Il fratello Vittorio, in effetti, sarebbe stato un testimone orale fondamentale - per quanto tardivo - per ricostruire le vicende di Tora e Piccilli, avendo peraltro raccontato l'episodio della mamma Gina, la quale, conoscendo il tedesco,

[1764] Corrado Gallichi (Livorno, 3-2-1872 – Napoli, 13-9-1935, fu Salvatore), bancario a Firenze, poi vice-direttore della filiale napoletana della Banca Commerciale Sanpaolo, sposò prima Carolina Cadolini, milanese cattolica, che gli diede due figli, Emilio (1896) e Raoul; rimasto precocemente vedovo (la Cadolini morì di parto nel '98), Corrado poi si risposò con una Virginia Giovannini, pure cattolica, da cui ebbe un'altra figlia pure chiamata Carolina, sorellastra di Emilio e Raoul, per la quale la madre Giovannini produsse alla Comunità ebraica istanza di non appartenenza alla razza ebraica in quanto figlia di matrimonio misto (fonte: ACEn S.4/b4). A Napoli era presente anche una sorella di Corrado, Adele, e un fratello, Augusto. Notizie sul Gallichi e sulla sua famiglia acquisite dalla prefettura tramite fascicolo ASN 971. Integrazioni su questa famiglia provenute da colloqui intercorsi con Miriam Rebhun e da annotazioni apportate dalla stessa a margine del presente scritto (ringrazio molto la prof.ssa Rebhun per questo). La Rebhun è stata ed è tra le principali testimoni della Comunità ebraica ed animatrice della locale sezione ADEI: cfr. Miriam Rebhun, *Ho inciampato e non mi sono fatta male. Haifa, Napoli, Berlino, una storia famigliare*, L'Ancora del Mediterraneo 2011 (poi rist. Ediz. Salomone Belforte); Ead., *Due della Brigata. Heinz e Gughy dalla Germania nazista alla nascita di Israele*, Livorno, Ediz. S. Belforte, 2015.

si offrì in paese di fare da interprete per i tedeschi, salvando così la pelle a parecchi locali e naturalmente tacendo sul fatto di essere loro una famiglia di ebrei, o l'altro episodio che vide protagonista lui stesso, Vittorio, che finì preso in un rastrellamento fatto dai tedeschi ai danni degli abitanti del paese: catturato insieme ad altri, fu caricato su un camion ma non in quanto ebreo, bensì come un qualsiasi altro italiano da destinare al lavoro "schiavistico" (riuscì poi a liberarsi dalla prigionia una volta giunto a Cassino, e a scappare, mentre altri italiani non ebrei furono deportati in Germania).[1765]

Luciana e la famiglia tornarono nell'autunno '43 nella Napoli appena liberata e semidistrutta. Aveva diciannove anni, l'età dei sogni e dell'innamoramento: e infatti amore fu per l'elettricista-soldato tedesco, **Heinz Rebhun** (Berlino 1918 - Palestina sotto mandato britannico 1948), il quale da parte sua aveva appena trascorso una vicenda a dir poco rocambolesca. Era emigrato dalla Germania verso Haifa (Caifa) nel 1936, insieme al fratello gemello Kurt, detto "Gughy" (mentre i genitori erano rimasti in Germania dove purtroppo furono arrestati e assassinati).[1766] Entrambi erano iscritti ad una associazione sionistica e avevano raggiunto la località mediorientale con una nave, essendosi imbarcati a Trieste. Anche dal porto di Napoli partirono bastimenti verso la medesima destinazione, ed erano quelli presi dai tanti ebrei stranieri in transito per la nostra città, e soprattutto da quelli che nel '39 sarebbero stati respinti dall'Italia e costretti all'espatrio. Le loro vicende saranno state parimenti travagliate.

All'arrivo ad Haifa, città che ai loro occhi di bravi tedeschi doveva apparire sconcertante e caotica e vera babele linguistica, Heinz aveva chiesto allibito al fratello: "Dove ci siamo cacciati?"; e la risposta ricevuta

[1765] Le testimonianze rese a suo tempo da Vittorio Gallichi sono state raccolte in varie occasioni, ma valorizzate soprattutto da Pier Antonio Toma, *Il silenzio dei giusti: Napoli 1943. Il ritorno degli ebrei*, Napoli, Grimaldi & C., 2004.

[1766] Per la precisione, il padre, Leopold Rebhun, morì nel giungo 1940 nell'ospedale psichiatrico di Wittenau (nel certificato di morte si legge "per arresto cardiaco", ma è accertato che nell'ospedale si praticava l'eutanasia per disabili ed oppositori); la madre, Frida Josephy Rebhun, fu deportata nell'ottobre 1942, trasferita all'est ed uccisa nella radura di Raasiku (Estonia).

da questi fu altrettanto netta: "Dove non esce lo *Stürmer!*".[1767] Animati dalla voglia di combattere il nazifascismo che aveva sterminato i genitori, i gemelli si arruolarono nel *Palestine Regiment*[1768] e con esso sarebbero approdati nella campagna d'Italia, stanziandosi per qualche tempo tra fine 1944-inizi 1945 proprio a Napoli, dove Heinz frequentava, in qualità di responsabile, lo *Jewish Club* allocato allora nel Palazzo Tarsia e dove insegnava l'ebraico a coloro che si accingevano a fare l'*Aliah*.[1769] In questo modo conobbe la giovane Luciana Gallichi, da poco tornata da Tora, della quale si innamorò e che presto sposò, subito dopo tornando con lei ad Haifa (anzi, per la precisione, a Kiriat Chaim). Dalla loro idilliaca, ma purtroppo breve unione (in quanto Heinz morì precocemente nel '48, mentre viaggiava in autobus, sotto il fuoco di un cecchino arabo), sarebbe nata **Miriam Rebhun** (Napoli 1946), testimone di seconda generazione. Anche il fratello Gughy, che parimenti aveva messo su famiglia, morì in combattimento contro gli arabi.[1770] Allora Luciana, rimasta vedova troppo precocemente, lasciò la Palestina (giacché lo stato di Israele neanche ancora esisteva) e tornò a Napoli con la figlioletta presso la sua famiglia. Bella è l'immagine, tramandata dalla Rebhun sulla base dei ricordi della madre (è un racconto del racconto, in effetti), dei due gemelli berlinesi, Heinz e Kurt, che parlavano tedesco, ebraico e inglese, che suonavano la fisarmonica, amavano la musica classica, ridevano fra di loro raccontandosi argute storielle yiddish, guardavano alla vita con ottimismo malgrado tutto, ma che purtroppo morirono a neanche trent'anni: da "salvati" che erano, divennero "sommersi" ugualmente, benché lontano dai lager.

Torniamo ora alla narrazione di quella famiglia da dove l'avevamo interrotta. I Gallichi risiedevano al civico 23 di via Piedigrotta, condominio dove si era verificata una singolare concentrazione di famiglie ebraiche, per

[1767] Ricavo il passo da Gianluca Fantoni, *Storia della Brigata ebraica. Gli ebrei della Palestina che combatterono in Italia nella Seconda guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 2022, pp. 127 sgg., che a sua volta cita dal volume di Rebhun, *Due della brigata* cit.

[1768] Istituito nel 1940, veniva reso in italiano con il nome di Brigata palestinese ed aveva funzioni ausiliarie. La Brigata Ebraica viene invece istituita nel maggio 1944 con funzione combattente.

[1769] Altri soldati erano allocati nella caserma dell'Arenaccia, ma frequentavano anche i locali della *Nunziatella* per attività ricreative.

[1770] Per la precisione, caduto nella Prima guerra di Indipendenza del neonato stato di Israele nel maggio 1948, nella battaglia di Latrun.

lo più “levantine” (i Navarro, i Beraha, i Benusiglio, i Levi, i Naar, i De Botton, ma anche i Paggi che erano italiani), tanto che il condominio era stato popolarmente ribattezzato “piccola Tel Aviv” (o si trattava di ironico appellativo rilasciato dai quotidiani locali?). Nient’affatto scherzoso fu invece il provvedimento razziale che nel ‘39 venne inflitto al capofamiglia Raoul Gallichi e con cui egli veniva sospeso dal servizio. Contestualmente veniva anche privato della qualifica di “capitano”, con apposito decreto (concernente vari altri ex-militari ebrei, compreso il fratello Emilio Gallichi, cassiere alla ILVA)[1771] pubblicato sulla “Gazzetta Ufficiale del Regno”.[1772] Allora, per vivacchiare Raoul ripiegò sul commercio, rilevando una piccola maglieria già di proprietà dei Navarro, aiutato in negozio dalla figlia Vera rimasta inoccupata.[1773] Poi ci fu il trasferimento a Tora, di cui abbiamo già parlato.

Esiste anche un fascicolo personale su Raoul presso l’Archivio Storico Intesa Sanpaolo (ex Banca Commerciale), che ricostruisce “ex-post” il periodo di sospensione dal lavoro (febbraio ’39 - dic. ’43) ai fini della corretta corresponsione della sua liquidazione (“Regalia 25”); vi è trascritta pure un’interessante annotazione che recita: «*Interruzione per provvedimento razziale. All’atto della precedente liquidazione non aveva maturato il diritto alla Regalia 25ª, però agli altri componenti di razza ebraica fu corrisposto per i ratei maturati*».

FIGG. 264

[1771] **Emilio Gallichi** (Firenze 2-9-896 - ?), ex combattente croce di guerra, capitano di complemento fanteria, ferito di guerra in Albania, res. dal 1922 anche lui a Napoli. Era impiegato cassiere dell’Ilva, ma anche Cavaliere Ordine della Corona d’Italia dal 1935, poi sospeso per le leggi razziali. Nel ‘42 ripiega anche lui su una piccola attività commerciale, gestendo un negozio di ceramiche in società con certo De Simone (sito alla “Spianata S. Martino n° 12”, cfr. ASN, Questura, Gab. II parte, Disp. Massima, b. 96/1, n°1999). Aveva indole di brillante viveur, e si innamorò di una tedesca non ebrea. Nella sua istanza di discriminazione Gallichi aveva dichiarato di aver subito la propria iscrizione (nel 1936) alla comunità, per decisione dal padre a sua completa insaputa, e infatti abiura dalla comunità con atto notarile, facendo inoltre ripetute istanze al ministero e allegando il fatto di essere figlio di matrimonio misto. L’istanza alla fine viene accolta, ed egli ottiene la non applicabilità art. 10 e 13 lettera h RDL 1728, poi fa una seconda domanda per riconoscimento per ottenere riconoscimento razza ariana, ma questa volta l’istanza viene respinta. Cfr. ASN 971, ACEn S. 4b (richiesta di cancellazione alla comunità ottobre 1938: “iscritto d’ufficio nel 1937 a mia insaputa”); ACEn S 4c/1 Stati di famiglia. Notizie pervenuteci dalla R. Questura.

[1772] In ottemperanza del R.D.L. 2111 del 22-12-1938.

[1773] Miriam Rebhun precisa al riguardo che il negozio venne intestato a Virginia Giovannini Gallichi, seconda moglie di Corrado Gallichi e dunque matrigna cattolica di Raoul. I Navarro furono tra gli ebrei levantini costretti al rimpatrio in Grecia e da lì poi, dopo l’occupazione tedesca, deportati e uccisi.

Nella sua istanza di discriminazione Gallichi si era dichiarato del tutto ateo e sembra aver voluto dare molto peso a questa cosa (in effetti la madre, cattolica, era morta di parto e lui non era stato circonciso), precisando inoltre che l'iscrizione che pagava alla Comunità era stata fatta per conto della moglie e non per lui. In effetti, nello stato di famiglia comunitario la moglie non lo include, ma chiede alla Comunità di prendere atto dell'appartenenza solo sua e dei figli. Al che la questura (o prefettura) replicò in modo assai cavilloso, imputando all'istante ripetute e inequivocabili "manifestazioni di ebraismo" e allegando il parere negativo parimenti espresso dalla federazione fascista:

FIG. 265

Alla fine, anche questo del Gallichi si direbbe essere stato un caso di "censimento forzato" e di inclusione altrettanto forzata nella speciale "sotto-cittadinanza" in cui furono relegati gli ebrei italiani, categoria che forse non gli spettava, né dal punto di vista religioso, né da quello "razziale".

Interessante, per ricostruire il clima immediatamente post-razziale, ma ancora bellico, è anche l'istanza prodotta al Comando Alleato da parte della tedesca Ildegarda Schwenn, convivente con Emilio Gallichi, fratello di Raoul, in cui lei chiedeva di potersi finalmente sposare legalmente con il compagno:[1774]

FIGG. 266

[1774] Ildegarda/Ilde Elsa Anna Schwenn (Berlino 1908, di Enrico ed Elsa Dittmar), storica dell'arte e a Napoli dal 1930, intenta a scrivere un libro su Ischia. Nel '38 lei avrebbe voluto sposarsi con il Gallichi ma le leggi lo proibivano e allora decisero di convivere. La donna scrive varie istanze, mentre gli anni di guerra passano: nel dic. '43 scrive al prefetto (e ora per conoscenza anche al cap. Wingate dell' "Allied Military Government"), lamentando ancora di essere sottoposta al divieto di sposarsi con ebrei valido per i cittadini tedeschi. Si sposeranno il 24 gennaio 1944.

Continuando ora il discorso sulle banche, una circolare interna della Banca Commerciale Italiana prevedeva che la necessaria «uscita degli elementi non ariani» dalle proprie filiali dovesse riguardare specialmente coloro che erano «in una situazione di comando, incompatibile con l'attuale campagna razzista». A Napoli in questa guisa c'era l'avvocato **Giuseppe Lattes** (Firenze 1893 - 1976, di Mosé Enrico ed Elena Nissim), già volontario della grande guerra e Croce di guerra, il quale aveva fatto una lunghissima gavetta bancaria (essendovi entrato già nel 1913), poi si era abilitato come avvocato e dal 1931 era procuratore presso la BCI, in questa veste trasferito dal 1933 a Napoli, dove appunto fu raggiunto, nel '39, dalle disposizioni razziali.[1775] Sposato con Rosina Volterra (Firenze 1888, di Gustavo e Adele Melli),[1776] padre di due figlie, Vanda/Wanda (Firenze,1922 - 2018) e Rina detta "Rirì" (Firenze, 1930 -2021), il Lattes era - stando al racconto della figlia Vanda - alla guida di una tipica famiglia ebraico-italiana borghese, dignitosa e molto assimilata, ben poco osservante, tranne che per il fatto che la madre Rosina Volterra fu a Napoli una delle animatrici dell'ADEI («amiche della mamma erano le signore Bemporad e Pinto»). L'antisemitismo era raro in Italia e

del tutto inesistente a Napoli, ma le leggi razziali furono un autentico fulmine a ciel sereno, che ci cambiò la vita, anche se papà si interessava pochissimo di politica, e avevamo a casa una fräulein tedesca; quando papà perse il lavoro si convertì da gentleman bancario a umile rappresentante di bottoni, poi ci trasferimmo a Roma[1777] *perché lì c'era una scuola ebraica* [lei prima frequentava il liceo Sannazzaro], *ma lì restammo poco e tornammo a Firenze, perché la mamma voleva ricongiungersi con la sua famiglia, e poi perché lì c'era il magnifico rabbino Nathan Cassuto, che riportava all'ebraismo le persone*

[1775] Fratello di Giuseppe era Dino Lattes, avvocato antifascista, marito di Emma Fortini e padre di Franco Fortini.

[1776] Fratello di Eleonora era Gualtiero Volterra, noto pianista, che per via delle persecuzioni emigrò in Australia: cfr. Alessandro Carrieri, *Music in transit: The Exile of Italian Jewish Musicians from Fascist Italy*, in *Italian Jewish Musicians and Composers under Fascism – "Let Our Music Be Played"*, a cura di A. Carrieri e Annalisa Capristo, Palgrave MacMillan, 2021, pp. 111-149.

[1777] C'è traccia di questo passaggio anche a Napoli, infatti nel registro comunitario (ACEn S 4a /1) il Lattes è detto essere "partito".

La giovane Vanda, tra 1941-42, entra in contatto con la Delasem ma soprattutto si inserisce nell'ambiente antifascista, lavorando in una casa editrice clandestina che faceva capo a Calamandrei e al gruppo "Giustizia e Libertà". Subito dopo l'armistizio «*abbiamo trovato i tedeschi già schierati che subito hanno iniziato i rastrellamenti, capimmo subito che correvamo un gran rischio in quanto ebrei, andammo in campagna*». Vanda tuttavia continuava coraggiosamente a fare volantinaggio partigiano girando con documenti falsi (invece il nome di battaglia era "Elena"), e divenne amica dell'ebreo comunista partigiano Gianfranco Sarfatti (1922-1945). Intanto i fratelli della madre erano ospiti della famiglia Valobra in una soffitta, ma furono trovati dai tedeschi, portati al carcere delle Murate nella parte controllata dai tedeschi e poi ad Auschwitz. Anche il padre, Giuseppe Lattes, fu arrestato nel '44 e portato alle Murate, ma nella parte italiana, messo insieme agli antifascisti, e da quel carcere riuscì con uno stratagemma a scappare e così raggiunse il resto della famiglia nella cosa dove erano nascosti. Vanda sposò nel 1944 Aaron Alberto Nirenstein / Nirensztayn (Baranow-Lublino 1916- Fiesole 2007), che aveva avuto una vicenda simile a quella dei Rebhun: la famiglia sterminata in uno *shtetl* (villaggio rurale dell'Europa dell'Est) distrutto, lui scappato in Palestina, poi soldato della Brigata palestinese, quindi, dopo il matrimonio, resta in Italia e, dopo la guerra, diventa studioso e scrittore dell'Olocausto. Cominciò a recarsi in Polonia, a cercare tra le macerie e i reperti del ghetto di Varsavia, e a raccogliere materiale destinato a un libro poi divenuto famoso,[1778] ma per quel libro e per quelle sue ricerche fu trattenuto in Polonia e impedito di tornare in Italia. Per la sua liberazione intervenne pure Togliatti, e Nirenstein riuscì a tornare in Italia solo nel 1954, quindi intraprese una carriera di giornalista e scrittore (le tre figlie, Fiamma, Susanna, Simona Nirenstein sono tutte divenute importanti testimoni dell'ebraismo italiano).[1779]

[1778] *Ricorda cosa ti ha fatto Amalek*, Einaudi 1957. Laboriosa la gestazione della seconda edizione del volume, che Einaudi non voleva ripubblicare, per via dell'antisionismo di certi ambienti comunisti.

[1779] Anche Wanda diventò giornalista, così come la figlia Fiamma Nirenstein (cfr. il libro di memorie famigliari *Come le cinque dita di una mano. Storie di una famiglia di ebrei da Firenze a Gerusalemme*, Rizzoli 1998)

Non sfuggì, invece, all'arresto in Firenze, da parte della polizia fascista, Nedo Fiano (1925-2020), il quale fu poi portato a Fossoli e consegnato ai tedeschi e da questi deportato ad Auschwitz, dove Nedo vide morire tutta la sua famiglia (genitori e fratello), mentre lui solo si salvò e sopravvisse a quell'inferno e a tornare. Nedo non c'entrerebbe in alcun modo con Napoli, se non per il fatto che sposò Rina Lattes nel 1949, riacciuffando in extremis un affetto che credeva perduto, visto che i due si erano conosciuti nella scuola ebraica del capoluogo toscano che entrambi frequentavano. La foto delle loro nozze è molto bella, ma si noti l'espressione nello sguardo del giovane, che allora aveva ventiquattro anni, di cui quasi uno già vissuto interamente nella fabbrica della morte, il cui ricordo era evidentemente indelebile:

FIG. 267

Tornando alle banche napoletane, altre notizie riguardano gli impiegati del Banco di Napoli (Archivio Storico) nel cui libro di Deliberazioni del Comitato Direttivo,[1780] si trovano citati, sempre ai fini del conteggio delle competenze di liquidazione, dei nominativi di altri ebrei licenziati, affatto sconosciuti alla Comunità stessa e alla Prefettura, ed evidentemente sfuggiti a qualsiasi censimento. Si tratta di:

alunno **Aurelio Falco** di Alberto = indennità una tantum 800

capo ufficio **Daniele Oscar Schwarz** di Federico =2009

alunna **Iole Sonnino** fu Enrico (21 anni di servizio utile a pensione) = 4215

ufficiale **Carlo Cesana** fu Sabato (minimo della pensione) = 5558

alunna **Anna Gottlieb**[1781] fu Alberto (indennità una tantum) = 1309

FIG. 268

[1780] Vol. III: 4 gennaio 1939, pp. 51 e sgg. "Indennità di buonuscita di dipendenti dispensati dal servizio dal 1 gennaio 1939 siccome appartenenti alla razza ebraica (RDL 17 nov. 1938 n° 1728)" + Reg. Personale, art. 60 (con votazione segreta).

[1781] Omonima del soprano mozartiana!

gli stessi vengono citati anche successivamente, sempre nel medesimo gruppo:

= 24 gennaio, pp. 138 sgg: Pensione o liquidazione per i predetti:

alunno **Aurelio Falco** = liquidazione 3333

capo ufficio **Daniele Oscar Schwarz** =liquidazione 8020

alunna **Iole Sonnino** (21 anni di servizio utile a pensione) = pensione annua 4493 a vita + caroviveri 960

ufficiale **Carlo Cesana** (minimo della pensione) = pensione annua 5102 a vita + caroviveri 960

alunna **Anna Gottlieb** (indennità una tantum) = liquidazione 5454

Altri bancari raggiunti a Napoli dai provvedimenti razziali, e di cui abbiamo notizia, furono: **Vittorio Levi Moriggia** (Monostir, 1897, di Davide) vice direttore del Banco di Roma, che ottiene discriminazione ma che nel frattempo, passando per Roma, era già espatriato con la famiglia a Beirut; **Guido Cantoni**, che lavorava presso il Credito Italiano, di cui abbiamo già parlato; **Arturo Sonnino** (Roma 1901 - Napoli 1985, di David Isacco e Ester Sed), direttore della filiale del Monte Paschi Siena, a cui invece la discriminazione fu negata "per mancanza di titolo".[1782]

Arturo Sonnino aveva sposato nel '28 a Roma **Flora Valentina**, "detta comunemente Valentina", **Simha** (Alessandria d'Egitto 1901 o 1902 - Napoli 1998, di Daniel Simha e Linda Levi Mortera), di nazionalità egiziana, figlia di un commerciante salonicchiota (Daniel, figlio di Leone) e di una donna di famiglia italiana trapiantata in Egitto, **Linda Levi Mortera** (Cairo 1869), a sua volta figlia di Giuseppe Levi Mortera (Livorno 1841-1900) e di Marietta Forti. Quest'ultimo, cioè Giuseppe, infatti, era emigrato con i fratelli in Egitto dopo l'Unità d'Italia, in cerca di fortuna e per lavorare alla

[1782] Fonte: ASN 975.

grande opera del Canale di Suez; [1783] lì il "clan" Mortera la trovò e la fece, quella fortuna, e si accrebbe molto e si ramificò, come rivelano foto come questa, ricavata, come le seguenti, dal predetto sito genealogico:

FIG. 269

Linda Levi Mortera, sposatasi nel 1901 con Daniel Simha, ebbe anche un'altra figlia, oltre a Valentina, cioè **Giselda/Elda Marietta Simha** (Alessandria d'Egitto 1905 -). Questa dovrebbe essere una vecchia foto di Linda:

FIG. 270

Il suo contratto nuziale che la legava a Daniele Simha fu sottoscritto in Alessandria d'Egitto nel 1901, con Giulio Mortera, fratello di Linda ed erede di Giuseppe, in qualità di testimone e garante della sposa (dote di 20 mila lire). Tale contratto fu ratificato da una "Ketubah" redatta in ebraico successivamente, e cioè nel 1913, dal gran rabbino della Comunità Israelitica di Salonicco, città che evidentemente riconduceva ai natali dello sposo:

FIG. 271

Tuttavia Linda rimase vedova precocemente del marito (Simha morì nel 1917?); allora tornò in Italia, trasferendosi a Roma con le figlie intorno al 1920. Un documento posseduto dall'Archivio di famiglia delle eredi di Sergio Sonnino attesta che Giselda Simha prese la cittadinanza italiana e fissò ufficialmente il proprio domicilio a Roma nel 1927 insieme alla madre, dichiarando di risiedere in Italia dal 1920 e a Roma dal 1921.

Un altro flash emergente dal passato potrebbe riguardare ancora Linda Levi Mortera, la madre di Flora ed Elda Simha, se è lei la stessa persona citata nel 1917 come "Linda Levi vedova Sonnino" (un'erronea

[1783] Su questa famiglia Levi Mortera cfr. il sito genealogico levimortera.org, riccamente documentato, soprattutto a livello fotografico.

trascrizione del cognome, Sonnino invece di Simha?), nei registri assembleari della Comunità di Napoli,[1784] in quanto destinataria di una piccola offerta «in considerazione delle tristissime condizioni finanziarie nelle quali si trova essendo rimasta vedova con due figliuoletti, mentre il marito da buon soldato è morto al fronte». Questa rimane una mera ipotesi, anche perché sappiamo che Daniele Simha - che comunque non era italiano - morì effettivamente all'improvviso, ma non sappiamo se nel conflitto bellico della grande guerra.

All'atto di sposarsi con Arturo Sonnino nel 1928, Valentina Simha portò in dote la ben più cospicua somma di 240 mila lire, più un corredo di beni per il valore di altre 50 mila lire.[1785] Dopo di che, sul conto di entrambe le donne, figlia e madre (vedova), ormai conviventi a Napoli (al Parco Margherita), vediamo che negli anni intorno alle leggi razziali, la questura e la prefettura napoletane raccoglieranno un dossier insolitamente lungo, forse dovuto al fatto di essere entrambe considerate ebree straniere (loro che pure avevano tutti i documenti di identità certificati dal Consolato d'Italia di Alessandria d'Egitto) e di aver richiesto il permesso di restare in Italia, permesso che viene loro accordato. Abbastanza strano il fatto che venissero considerate alla stregua di stranieri, e strano che in tempo di guerra entrambe saranno segnalate alla questura come dimoranti in albergo (vigeva il divieto per gli ebrei stranieri); dopo di che poi l'anziana signora Linda risulta trasferitasi a Fiera di Primiero, Belluno. [1786]

Scattate le leggi razziali, il Sonnino - che nel frattempo aveva perso il posto prestigioso di direttore della filiale locale del Monte Paschi Siena, e che aveva visto la propria istanza di discriminazione respinta - fece abiura religiosa dalla Comunità, estendendola anche ai due figli, Sergio (Roma, 1929) e Manuela (Roma, 1934).[1787] La conversione al Cattolicesimo doveva

[1784] Cfr. ACEn S. 2/6, 13 sett. 1917.

[1785] Anche la copia di questo contratto nuziale mi è stata fatta conoscere dalle eredi di Sergio Sonnino, Flaminia e Francesca Romana, che sentitamente ringrazio.

[1786] Fonte: ASN 975. L'altra fonte è Questura di Napoli, Gabinetto, Massime 96/1994: "Allontanamento ebrei dagli alberghi della città": il 19-4-1942 segnalata come alloggiata insieme a Linda Levi Mortera alla Pensione "Mezzodì".

[1787] Fonte: ACEn S.4b. Sergio Sonnino diventerà un famoso ginecologo napoletano, morto non molti anni fa. Devo molte informazioni appunto alle figlie di Sergio e nipoti di Arturo, ossia Flaminia e Francesca Romana Sonnino. Nel registro

essere sembrata naturale e opportuna anche a Elda Simha, che abiura nel novembre 1938 e abbraccia la nuova religione, lei che aveva contratto matrimonio religioso nel ’28 con un professionista napoletano, l’avvocato Mario d’Aragona (Napoli 1896-) e che si era sposata «con dispensa dall’impedimento di disparità di culto», essendo suo marito cattolico e avendo deciso di educare i figli alla religione cattolica. Per i due nati, Elena e Massimo, il padre Mario D’Aragona, spinto da forti preoccupazioni per il loro futuro, il 6 febbraio dell’anno successivo sollecitava alla Comunità di Napoli di apporre la dicitura “ariano cattolico” in corrispondenza dei loro nomi nel relativo Registro della popolazione israelitica, e il depennamento dagli elenchi.[1788]

Professioni forensi ed economiche

Per quanto concerne le professioni forensi, va segnalata la particolare posizione di questo settore, più al riparo rispetto ai provvedimenti restrittivi e diciamo pure privilegiato rispetto agli altri settori, sia perché i segretari federali erano quasi sempre essi stessi avvocati (Nicola Sansanelli era il presidente del Sindacato fascista Avvocati e Procuratori di Napoli e provincia) e quindi più sensibili alle ragioni di “colleganza” e di affiliazione professionale, sia perché gli avvocati conoscevano (per “deformazione professionale”) le leggi, vecchie e nuove, meglio di altri, con le loro insidie e le loro scappatoie. Intanto Sansanelli è certamente figura rilevante in questo discorso, poiché dalla sua posizione apicale al Sindacato raccolse le istanze presentate dai “colleghi” ebrei; poi pare anche che, richiesto urgentemente di inviare tali istanze a Roma presso l’Organo Nazionale, perché gli ebrei non discriminati (otto in tutto) fossero radiati dall’albo, egli invece le trattenne presso di sé e si astenne da qualsiasi provvedimento diretto, assumendo un contegno dilatorio.[1789] Infine è da registrare che nel

delle “Schede di trasferiti e deceduti” conservato nell’Archivio Storico della Comunità risulta che Arturo Sonnino fosse tornato a iscriversi alla Comunità solo nel 1984, cioè un anno soltanto prima della morte.

[1788] ACEn 7/5 Lettera feb 1939. Cfr. anche R. Nicodemo - R. Spadaccini, *«… francamente razzisti». Le leggi razziali a Napoli. Note a margine della mostra documentaria*, in *Atti delle Giornate di studio per i Settant’anni delle leggi razziali in Italia*, cit., p. 233.

[1789] Cfr. *Razza e ingiustizia*, p. 107.

1939 la Confederazione fascista degli Avvocati e Procuratori lamentò al prefetto una "rarefazione degli affari per varie ragioni tra cui le limitazioni derivanti dagli Albi speciali…".[1790]

I nomi dei maggiori avvocati ebrei napoletani sono quelli già fatti altre volte nel corso della nostra trattazione e cioè: Leone Adolfo Senigallia, Giuseppe e Raffaele Archivolti, Bruno Foà (emigrato), Samuele Gustavo Del Monte e il figlio Alessandro Del Monte (quest'ultimo molto sensibile alla causa degli ebrei tedeschi e tesoriere del "Comitato Pro Ebrei Emigranti della Germania", istituita presso la Comunità israelitica), Alessandro Graziani, l'avvocato Carpi, presidente della Comunità israelitica, Eugenio Randegger (che nella sua istanza del 1939 precisò di «nulla chiedere, all'infuori dell'onore di fregiarmi dei segni del Littorio», che ma morì l'anno seguente).

Tra i commercialisti e gli iscritti all'albo Dottori in Economia e Commercio, ricordiamo Vittorio Lattes di Alessandro (Napoli 1904-1987), membro della famosa azienda di famiglia "M. Lattes" di tipografi e librai con sede in Corso Umberto, già tenente di complemento in congedo, laureato nel 1927 in Scienze economiche e commercialista, residente in p.zza Borsa 22, coadiuvante soprattutto il fratello Alberto nell'azienda di famiglia e marito nel 1944 di Isabella Coifmann, di cui abbiamo parlato; significativo il suo ruolo nell'immediato dopoguerra nella direzione di un Comitato di Assistenza Profughi Ebrei, sulle cui vicende torneremo.

Professioni tecniche

Quello degli ingegneri era un ordine prominente sotto il regime, dotato di una sua propria pubblicazione periodica, e specialmente gli ingegneri specializzati nel ramo edilizio vedevano davanti a sé aprirsi notevoli scenari professionali, in una città che effettivamente sotto il fascismo conobbe una certa stagione di "grandi opere".

[1790] ASn Pref. Gab., II vers. 162.8, fasc. personale prefetto Benigni.

FIG. 272

Anche in questo caso, i nomi degli ingegneri ebrei attivi a Napoli, tra i quali Piero Del Monte (più che altro, era uno dei gerenti della ditta Ascarelli), Benedetto Vivanti (direttore delle Ferriere di Torre Annunziata, che morì nel 1939), Icilio Foà, Leo Finzi, sono già stati fatti nel corso della trattazione. C'è inoltre il caso, affatto particolare, di un ingegnere-architetto, ebreo polacco, poi naturalizzato italiano, che molto lavorò anche a Napoli nel periodo delle "grandi opere" del regime, e cioè **David Pacanowski** (Lodz, 29 dicembre 1904 o 4 gennaio 1905 - Roma, 4 agosto 1998). Figlio di Chaim Hersz/Hermann, industriale tessile, e di Gustawa (o Augusta) Roth, scultrice, nacque in un famiglia dove era forte il culto delle arti: una sorella Felicia era pittrice, e l'altra, Erna, pianista (quest'ultima morirà durante la Shoah in un campo di concentramento tedesco, assieme ai genitori). Pacanowski si laurea in ingegneria al Politecnico di Milano nel 1923, nel 1928 si reca a Londra e successivamente a Parigi dove divenne allievo di Le Corbusier e seguace del razionalismo architettonico, nonché ingegnere specializzato nella tecnica del calcestruzzo armato.

Ritornato in Italia nel 1934, progetta fra l'altro numerose opere tra Milano, Campobasso, Roma e Caserta, ma specialmente a Napoli esprime il suo concetto di architettura razionalista, con la realizzazione di magnifiche ville e palazzi a Posillipo (che per la verità troveranno compiuta realizzazione solo nel dopoguerra). Nel 1938 è appunto a Napoli proveniente da Roma (dove era iscritto all'Ordine degli Architetti),[1791] e lavora per l'impresa "Carnelli" preposta alla costruzione della nuova e monumentale sede del Banco di Napoli in via Toledo

[1791] Nei documenti dell'Ordine Architetti di Roma (www.ordine.architettiroma.it/verbali-giunta) si trova un verbale della Riunione 15 febbraio 1940.XVIII: «Il direttorio infine, costituito come sopra, in numero legale, ai sensi dell'articolo 11 dello Statuto del Sindacato Interprovinciale fascisti Architetti; visto l'art. 6 della legge 29 giugno 1939. XVII. n. 1054 sulla disciplina dell'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica; vista la circolare n. 202/5 del 30 agosto 1939.XVII della Superiore Confederazione Professionisti ed Artisti riguardante l'applicazione della legge in parola; vista la denuncia fatta dai medesimi delibera a tutti gli effetti di legge la cancellazione dall'albo degli arch. del Lazio dei seguenti architetti: Di Castro Angelo di Leone / Di Castro Romeo di Giovanni / Di Segni Umberto fu Vittorio / Pacanowski Davide di Ermanno».

(progettata dal Piacentini). A quel punto fu colpito dalle limitazioni professionali collegate alle leggi razziali, perché infatti si trova censito nelle fonti della prefettura, che allestì su di lui un ampio dossier cui è allegato un lungo memoriale del diretto interessato, scritto in modo formalmente assai calligrafico e sostanzialmente molto retorico, rivolto direttamente al duce, come può rilevarsi dalle seguenti pagine:[1792]

FIGG. 273

Il federale che esamina il caso si dichiara molto a suo favore, anche perché forse dal Banco di Napoli venivano pressioni affinché uno dei più valenti "architetti del regime" potesse restare in Italia. Pacanowski tuttavia subisce un provvedimento di arresto in quanto ebreo straniero, e viene per qualche tempo imprigionato a Poggioreale, ricevendo tuttavia il permesso di uscire dalla detenzione per poter proseguire i lavori in cui era impegnato. Successivamente viene internato a Sepino, presso Campobasso, dove rimase ben quattro anni, spesi comunque in relativa semi-libertà e con la possibilità di continuare a lavorare (collaborò anche con Amedeo Maiuri ad una campagna di scavo che il grande archeologo conduceva allora in quella zona).

Questa rassegna dovrebbe includere anche i funzionari e i dirigenti di aziende private, di rilevanza regionale, che erano spesso degli ingegneri settentrionali chiamati a Napoli per le loro competenze gestionali oppure venuti qui per progredire nella carriera: Ettore Ovazza, direttore *Soc. Anon. Magazzini Generali di Castellammare*, Cesare Piperno, presso la filiale napoletana della *Fabbriche Riunite Amido Glucosio Destrina*, Arrigo Ascoli, direttore *Stabilimento Montecatini di Portici,* Guido Finzi, presso la *Società Anon. Ferriere italiane* (poi Ilva) *di Torre Annunziata*, Aldo Sacerdote, direttore della *Società Meridionale di Elettricità* (SME).

Sul conto di quest'ultimo siamo meglio informati. **Aldo Sacerdote** (Torino 1897 - Roma 1979), era figlio di un prominente ebreo torinese,

[1792] Fonte: ASN 974.

Cesare Lazzaro Sacerdote (già cavaliere dell'Ordine di SS. Maurizio e Lazzaro, proprietario di una Filanda di seta a vapore a Racconigi e poi Ispettore Superiore del Catasto) e di Michelina Terracini. Parliamo di cognomi senz'altro di peso, gravitanti nell'ebraismo torinese. Aldo aveva anche un fratello minore, Giacomo (morto giovane lasciando la vedova Olga con due bambini, molto aiutati dallo stesso Aldo), e due sorelle, la maggiore, Rita Sacerdote, sposò Alberto Artom, e la minore, Giulia, sposò **Alessandro Terracini**, insigne matematico, a sua volta fratello di **Benvenuto Aron Jona Terracini**, altro insigne docente, di linguistica e glottologia (i due fratelli erano anche a loro volta cugini primi della madre dei fratelli Sacerdote), la cui ben nota vicenda con le leggi razziali abbiamo già brevemente rievocato.

Anche il curriculum professionale di Aldo è di quelli impeccabili, all'insegna della proverbiale operosità ebraica unita al grado di istruzione decisamente superiore alla media del tempo, asservita stavolta non al commercio e nemmeno alla speculazione scientifica o all'erudizione, bensì alla efficienza aziendale, della quale una città storicamente segnata dall'arretratezza socio-economica come Napoli non poteva che giovarsi. Ingegnere, già capitano nella Grande Guerra con croce al merito, risulta trasferito a Napoli dal 1922 presso la *SME*, *Società Meridionale Elettricità*, la grande compagnia fondata nel 1899 con capitali svizzeri e partenopei dai finanzieri locali Maurizio Capuano e Roberto De Sanna (ma naturalmente anche con cospicuo intervento della Comit e di altri istituti creditizi), ora diretta da Giuseppe Cenzato, e nella quale Sacerdote assunse un'alta posizione dirigenziale.[1793] Residente a v. Egiziaca a Pizzofalcone n. 43 (strada che torna con una certa frequenza nella "toponomastica" ebraica, forse perché vicina alla sinagoga e in linea d'aria appena soprastante rispetto ad essa), sposa con doppio rito, ebraico e cattolico, nel 1937, Alma Belloni vedova Iacomini (Roma 1905 - Napoli 1986), cattolica e già madre di due figli, a cui si aggiunge dopo un po' anche la piccola Micaela (Napoli,

[1793] Sulla SME cfr. almeno Giovanni Bruno, *Capitale straniero e industria elettrica nell'Italia meridionale (1895-1935)*, in "Studi Storici", 28.4, 1987, pp. 943-984. Non era l'unico ingegnere ebreo impiegato nel nascente settore dell'elettricità, infatti ne abbiamo rinvenuto almeno altri due: un Fausto Rocca (Torino 1893, fu Leone), coniugato con Andreina Corcos, e un Ernesto Pinto.

30-10-1939), nata da appunto dall'unione con Aldo.[1794] Nel 1936 Aldo effettua la propria cancellazione dalle liste elettorali della Comunità israelitica di Roma, e inoltra copia del provvedimento a Napoli, dove si era trasferito. [1795]

Micaela Sacerdote figura in un elenco di una ventina di persone citate espressamente in un documento della questura come "ebrei che non devono più considerarsi di razza ebraica", cioè figli di matrimonio misto ai quali venne riconosciuta la totale arianizzazione. Ancor prima di ciò, all'emanazione delle leggi razziali che tanti danni aveva creato al ramo torinese della famiglia, Aldo richiede ed ottiene, forse grazie alle sue indubbie benemerenze militari, l'accoglimento della propria domanda di discriminazione,[1796] e contestualmente produce un'istanza di dichiarazione di non appartenenza alla locale Comunità (10 agosto 1940),[1797] per sé e per la figlia, la quale gli viene rilasciata su apposito modulo, ma con una postilla (probabilmente di mano del presidente Carpi) che doveva certamente interessare gli addetti al "controllo razza" della questura: «mai iscritto alla matricola di questa Comunità, pur essendo di razza ebraica», risultando agli atti che egli aveva spostato la propria residenza a Roma, dove corrispondeva l'iscrizione alla locale comunità israelitica. La signora Micaela rivela un particolare intrigante relativo a quel periodo: all'entrata in vigore delle leggi il papà sarebbe stato consigliato dal Cenzato di "allontanarsi per un po' dal posto di lavoro"; e anche da questo sembrerebbe lecito immaginare che il potente amministratore delegato della *SME* avesse adoperato la sua influenza (davvero enorme negli ambienti industriali, basti pensare al legame con Alberto Beneduce, il creatore dell'IRI, ecc.) a favore del Sacerdote, un "professionista altamente qualificato e stimato", e forse anche di altri ebrei. Il personaggio Cenzato era d'altronde un uomo illuminato e benevolo, oltre che un mecenate

[1794] La signora Micaela, vivente, mi ha fornito alcune delucidazione, di cui ringrazio.
[1795] ACEn, Corrispondenza, S 7/4, gennaio 1936.
[1796] ASN 975.
[1797] ACEn 4b/4 "Istanze di non iscrizione o non appartenenza".

dell'arte e della cultura, presidente per molti anni dell'Associazione musicale Alessandro Scarlatti.[1798]

Di fatto ritroviamo il Sacerdote, nel 1942, implicato anche nelle sorti industriali di un'altra azienda meridionale tra le maggiori, sempre diretta dal Cenzato, e cioè la *Cellulosa Cloro Soda*, fondata nel 1920 dai fratelli Pomilio, divenuta poi impianto nazionale *IRI* dal 1933. La fabbrica, sita come tutti i grandi stabilimenti industriali nella zona di via Argine ai Granili, diventò di di preminente interesse nazionale e militare, e forniva allo stato "anche gas asfissianti" (nota del 1930), oltre che gas idrogeno destinato al Ministero dell'Aeronautica. Divenne poi strategica nel discorso sull'autarchia della carta a partire dal 1938.[1799] In quei difficili anni di guerra, peraltro, Aldo si era dovuto separare da moglie e figli, che furono sfollati altrove. L'impianto subì poi gravi devastazioni durante l'occupazione nazista. Aldo fu nominato commissario straordinario dell'impianto tra 1943 e 1944, ma a fine '44 gli viene revocata la nomina, per motivi che non sono riuscito a ricostruire anche perché il fascicolo di prefettura è molto lacunoso.

Interessa pure quell'altra menzione che lo riguarda - richiamata sopra - e che poi è all'origine dell'interessamento della questura di Napoli per Sacerdote (qui chiamato, con un curioso scambio di nomi, "A. Saraceni"). Si tratta di una "procura" che egli ricevette ed ottenne per conto dei predetti germani Terracini suoi cognati, ormai emigrati a Tucumán in Argentina (a loro invece non valsero le invidiabili prove date come studiosi, né come soldati, né come cittadini): le carte relative alla loro questione "previdenziale e contributiva" rimasta in sospeso dopo il loro congedo anticipato passavano dunque per la residenza napoletana del cognato a Napoli, e ciò peraltro spiega perché i nomi dei due illustri professori torinesi si trovano nelle carte d'archivio associati a quelli degli altri professori universitari napoletani dispensati dal servizio (Forti, Foà, Graziani, Ottolenghi, Ara, ecc.). Lecito immaginare che anche altro tipo di corrispondenza, e in particolare quella proveniente dall'Argentina, da dove

[1798] Su questo cfr. il saggio di Tommaso Rossi, già citato.
[1799] ASN Prefettura, Gabinetto, II Versamento, f. 998.39.

i Terracini inviavano materiale blandamente antifascista (più radicale nei figli: Lore, che in seguito sarebbe stata un'ispanista, prese parte all'attività studentesca antiperonista), giungesse a Napoli. D'altronde i rapporti con Torino rimanevano ben saldi e infatti l'*Archivio Ebraico B&A Terracini* di Torino conserva, nell' "Archivio Terracini" la corrispondenza di "Aldo Sacerdote e Alma Terracini (1940-1946)", potenzialmente molto interessante per questa nostra indagine (ma che purtroppo non si è potuta consultare).

16. Gli ebrei stranieri "cominciano a sloggiare".

Fin dalla presa del potere di Hitler in Germania anche la comunità napoletana, seguendo l'esempio e le direttive dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane, svolse la sua parte nel soccorso agli ebrei tedeschi in esilio.[1800] Dal 1933 e fino all'entrata in guerra del nostro paese giunsero nel nostro paese quasi 13 mila ebrei tedeschi e austriaci, con una punta massima di circa 5000 nell'estate 1938. Il 1933-34 è anche la data di costituzione, in seno alla UCII, di un apposito ente di assistenza (variamente denominato: Comitato pro ebrei tedeschi, Comitato Italiano Assistenza per gli ebrei profughi di Germani con sede a Milano, ecc.), creati con l'incoraggiamento del governo italiano.

Per quanto concerne Napoli, dai documenti comunitari, per esempio dalla serie di Mandati di pagamento relativi al 1939, si apprende di moltissimi soggetti stranieri, dai nomi tedeschi o di europei dell'est, e affatto ignoti alla Questura e non inclusi in alcun "registro", che transitavano per la Comunità - e qui etichettati come "profughi correligionari" o "ebrei poveri di passaggio" - che chiedevano sussidi utili per consentir loro di pagarsi il viaggio (spesso ferroviario), da Napoli a Roma o verso altre città del nord. Lo stesso dicasi per ebrei "infermi" e malati, cui la comunità contribuiva per l'acquisto di medicinali. Le somme versate loro dai benefattori della comunità venivano restituite dall'Amministrazione direttamente a loro o attraverso i due enti preposti allo scopo, la "Unione Israelitica di Misericordia" e la "Alleanza Israelitica di Beneficenza".

In effetti il presidente Carpi diede conto, alle assemblee riunite per questo in varie occasioni, che una fitta corrispondenza era intercorsa con l'Unione, «perché anche la Comunità di Napoli non sia l'ultima in questa

[1800] Per l'attività di assistenza svolta dall'Unione cfr. Klaus Voigt, *Il rifugio precario*, 2 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1993, vol. I, pp, 247 sgg.; Alessandra Minerbi, *Tra solidarietà e timori*, in *Nel nome della razza: Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, a c. di A. Burgio, Bologna, Il Mulino 1999, pp. 309-319.

nobilissima opera».[1801] Si decise di allestire un locale Comitato di accoglienza di cui avrebbero fatto parte, oltre al presidente, al vicepresidente e al rabbino capo, i signori **Mario Recanati**, **Benedetto Vivanti**, **Ugo Forti**, **Bruno Foà**, **Piero Del Monte**, **Augusto Graziani**, **Emilio Ascarelli**, **Dino Eminente**, **Alessandro Del Monte** (con funzioni di segretario e cassiere), ma anche alcune donne, come **Fortunata Del Monte**, **Lietta Recanati**, **Alba Levi** (= Alba Sofia Ravenna), tutte personalità di primo piano, su cui torneremo anche più avanti. È interessante qui anche la presenza di queste donne, soprattutto perché in quello stesso tempo Alba Levi e le altre andavano formando il nucleo di quella che sarebbe stata la sezione napoletana dell'*ADEI*, l'Associazione delle Donne Ebraiche Italiane, che aveva come principale fine statutario appunto quello di sostenere la causa delle ebree intenzionate a tornare in Palestina per lavorare ed aiutare i bambini poveri in loco.

Secondo il computo delle prefetture, citato da Voigt, furono nove in tutto le città che subito si attivarono con comitati locali di assistenza per i profughi ebrei tedeschi (Milano, che svolgeva una parte maggioritaria, poi Trieste, Firenze, Venezia, Padova, Merano, Alessandria, Abbazia e appunto Napoli), mentre le altre comunità continuarono ad affidare l'attività di soccorso agli enti assistenziali già esistenti, quasi sempre finanziati da agenzie internazionali. Da quel momento la segreteria del Comitato napoletano tenne un'accurata registrazione di tutte le spese annuali sostenute a favore dei profughi, profughi che per la maggior parte non avevano intenzione di trapiantarsi in città ma solo di transitare per essa, necessitando di vitto e alloggio temporaneo e soprattutto dei fondi necessari per proseguire il loro viaggio, il più delle volte da farsi in treno (per Milano o Roma) e altre volte per imbarcarsi direttamente su navi dirette verso le più varie destinazioni internazionali e soprattutto oltreoceano. Il Comitato organizzava collette e raccolte di sussidi tra i correligionari in loro favore e si dava anche il caso che singole famiglie prendessero in carico, come una sorta di "adozione a distanza", le sorti di singoli richiedenti. È possibile che riscontrando bene i nomi fra questi esuli

[1801] ACEn S 2/10, Verbali delle Assemblee.

pervenuti a Napoli, ci si possa imbattere in personalità di spicco o addirittura illustri o comunque in soggetti per cui varrebbe la pena ricostruire le vicende con narrazioni dettagliate; ma non ci siamo così tanto addentrati in questo discorso, benché alcuni casi di ebrei stranieri, segnalati anche dalla questura e dalla prefettura per gli anni 1938-39, abbiamo cercato di approfondirli nei capitoli successivi, ed almeno uno, cioè quello dello scrittore ebreo-tedesco Walter Meckauer, rifugiatosi a Positano con moglie e figlia, sia già ben noto da altri studi.[1802]

Comparando le due serie archivistiche esaminate, ACEn S. 7/4 (Corrispondenza ordinata cronologicamente) e ACEn S. 5C/1-46 (Mandati di pagamento per anno), si ricava un quadro di un'attività costantemente svolta in questo senso, che si traduceva sia nella puntuale corrispondenza con l'Unione sul tema del Comitato di Soccorso, sia in precisi rendiconti e bilanci finanziari, note di spesa ed elenchi di sottoscrittori, come i seguenti:

FIGG. 274

I contributi erano tanto rimessi alle due istituzioni caritatevoli storicamente attive presso la Comunità, la Pia Unione Israelitica di Misericordia e la Fratellanza Israelitica di Misericordia, quanto erogati direttamente da singoli, e a questo riguardo emergono spesso, dall'altra serie archivistica esaminata, ossia dai Verbali assembleari (ACEn S.2), nomi di altre donne sempre attente e particolarmente generose, come Giulietta Recanati o Vittoria Modiano, nonché quello del segretario-tesoriere del comitato, il giovane Alessandro Del Monte.[1803] Il quadriennio 1934-1938 vede una tendenza regolarmente accrescitiva di spese straordinarie per questo scopo. Successivamente alle leggi razziali, si riscontrano in queste stesse serie documenti contabili simili ai precedenti, ma relativi anche alle altre spese straordinarie per l'istruzione dei giovani e giovanissimi israeliti residenti che erano stati espulsi dalle scuole e per i loro maestri parimenti cacciati dall'insegnamento, in particolare quelle necessarie per le lezioni di

[1802] Per esempio, ne parla a lungo Voigt.

[1803] A titolo solo esemplificativo: 31 agosto 1936: rimborso spese a Sig.ra Vittoria (Levi) Modiano per "viaggio fino a Roma dei profughi spagnuoli Fibeier e Hirsch".

lingue straniere, le quali evidentemente erano richieste e impartite in previsione di tanti imminenti trasferimenti all'estero.

Va anche detto che, come già in passato, non c'erano soltanto i profughi tedeschi da seguire. Un consuntivo pubblicato su «Israel» (n° 28, 22 aprile 1937) relativo all' "emigrazione ebraica dalla Polonia" transitante proprio per il porto di Napoli, riporta la notevole cifra di 362 mila persone complessivamente registrate nel quindicennio 1921-1935, di cui 166 mila dirette negli USA, 95 mila in Palestina, 66 mila in America Latina, e 35 mila in altri paesi, Cina compresa. Gli enti internazionali preposti a regolare queste migrazioni, e segnatamente il "Joint" (*American Jewish Joint Distribution Commitee*), bussavano a soldi anche presso le comunità italiane, inclusa ovviamente quella di Napoli. Tra le carte della corrispondenza si affacciano spesso anche quelle del fondo *KKLI* per la Palestina, cui abbiamo accennato, così come quelle del comitato *Russland Hilfe*, con sede a Vienna, che si era adoperata per raccogliere fondi destinati ai «nostri fratelli più infelici del mondo, i giudei affamati nella Russia di Soviet». Stando a un dettagliato resoconto inviato dal Carpi all'*UCII* nel dicembre 1936, i numeri di coloro che passando per Napoli erano stati sussidiati dalla Comunità, escludendo appunto i tedeschi (che nel frattempo erano aumentati in conseguenza della nuova, intensa campagna antisemita del 1935), erano: 102 ebrei poveri in transito nel 1935 e altri 91 nel 1936; numeri, certo assai più modesti dei predetti, ma in se stessi non infimi.

Grazie a ricerche fondamentali come quelle di Voigt, sappiamo bene che a livello nazionale, il *Comitato nazionale per gli ebrei della Germania* intanto continuava e moltiplicava i propri sforzi, a Roma e soprattutto a Milano, e qui sotto l'energica presidenza di Raffaele Cantoni, socialista inviso al regime (poi ripetutamente arrestato).[1804] In forme anche meno ufficiali, ma magari pure efficaci, altre iniziative avvenivano anche altrove, per esempio a Ferrara, dove il giovane avvocato Nino Contini (Ferrara 1906-1944), sionista e antifascista (anche lui ripetutamente arrestato e mandato al confino in varie località) aveva organizzato una propria

[1804] Sergio Israel Minerbi, *Un ebreo fra D'Annunzio e il sionismo. Raffaele Cantoni*, Roma, Bonacci, 1992.

hachsharà/achsciarà, ossia fattoria agricola, per i profughi ebrei che venivano preparati ai *kibbutzim* di Palestina.[1805] A Napoli, invece, secondo uno dei primi riscontri "razziali" operati dalla prefettura,[1806] simili colonie agricole mancavano del tutto. Riprenderemo più avanti, invece, il discorso su Contini, che concluse la sua breve vita proprio a Napoli.

A livello di politica nazionale, intanto, è vero che arrivi e partenze non vennero osteggiati dal governo italiano, e che anzi fu istituito perfino un "Commissariato per i profughi", ma alcune difficoltà nell'immatricolazione universitaria furono frapposte a quegli studenti sospettati di aver fatto attività politica nei loro paesi d'origine, e comunque si scoraggiarono nuovi arrivi e si cercò di evitare un afflusso indiscriminato di persone in cerca di lavoro. Sempre sul tema dell'assistenza, i toni espressi a Napoli da Carpi al suo interlocutore romano, Ravenna, divennero vieppiù preoccupati e un poco addirittura lagnosi, appunto per via dell'ingente afflusso di gente che bisognava "seguire" e delle conseguenti difficoltà economiche, d'altronde lamentate come croniche, ricadenti in ora capo alla Comunità:[1807]

[È] elevato il numero di profughi ebrei di Germania che confluiscono in questa città, reclamando aiuti e sussidi. La scarsa importanza della Comunità, non ha consentito che il locale Comitato di soccorso per gli Ebrei di Germania potesse raccogliere sottoscrizioni ingenti […] D'altra parte, la posizione della città di Napoli, eminentemente di transito, vi fa confluire numerosi profughi che si dicono sprovvisti di ogni cosa e che richiedono al Comitato locale di essere forniti dei biglietti per le località alle quali sono diretti (Pireo, Tripoli, Turni, ecc.); né la nostra Comunità, ultima d'Italia in ordine geografico, può indirizzarli ad altre comunità, più prossime al luogo di destinazione. Tale stato di cose non può assolutamente continuare […] vi preghiamo vivamente di voler fornire ad essi il necessario per la prosecuzione del loro viaggio fino a destino, rimanendo magari a cura del ns. Comitato l'assistenza e le spese di vitto, alloggio, ecc.

Dal canto suo Ravenna faceva sapere che da Berlino provenivano precise e insistenti domande in cui «ci chiedono informazioni sulla possibilità di trovare a Napoli alloggi a buon prezzo», avvertendo al contempo sul rischio profilatosi di finanziare «molti postulanti e finti profughi … del tutto indegni di essere aiutati», dei quali allegò debita e corposa lista nominativa. Una circolare del 21 novembre '34 dell'*UCII*

[1805] Cfr. *Nino Contini (1906-1944): Quel ragazzo in gamba di nostro padre: diari dal confino e da Napoli liberata*, a c. di L. e B. Contini, Firenze, Giuntina, 2012.
[1806] ("Presenza ebrei nelle colonie agricole", ASN 960/3)
[1807] ACEn S. 7/4: Corrispondenza 23 febbraio 1934.

ricordava inoltre le difficoltà finanziare cui l'Alto Commissariato governativo era andato incontro, ora che la Germania aveva inasprito le misure restrittive sull'esportazione della valuta. In una minuta di risposta si accenna infatti alle «notevoli conseguenze a qualche profugo tedesco risiedente in Napoli e che tragga i mezzi di sostentamento dalle rimesse che ricevono dal loro paese». Svariati ebrei trovarono riparo, per qualche tempo, nella provincia e segnatamente nelle isole campane, luoghi che d'altronde esercitavano, da sempre, una speciale fascinazione "turistica" soprattutto per i tedeschi.

Diversa poteva essere la prospettiva da parte dei diretti interessati. Un ragguaglio su questo punto proviene da testimoni degli eventi intervistati per conto della "USC Shoah Foundation". Per esempio, il greco Salomone "Sal" Hasson (di cui abbiamo già parlato), quando fu interpellato sul tema specifico di quale fosse la percezione locale (da parte cioè degli ebrei locali) sulla situazione dei profughi stranieri, rispose, dopo aver meditato un po', «*they seem to be oblivious to it, or I don't know maybe they were aware and they looked the other way*».

La situazione avrebbe subito una drastica svolta negli anni delle leggi razziali, con un afflusso di profughi e emigranti ebrei accresciuto di molto. Anche solo scorrendo le tabelle pubblicate da Voigt,[1808] che parla di quasi cinquemila profughi complessivi, tra tedeschi, polacchi e austriaci, si può constatare come le percentuali di arrivi fossero quadruplicate in città non soltanto di confine, come Bolzano, Fiume o Trieste, ma anche a Como, Firenze, Genova e Imperia, Torino o Venezia, e nella stessa Napoli, senza contare ovviamente Roma e ancor di più a Milano (dove addirittura si contavano a migliaia). La stima di "ebrei stranieri" fotografata dal Ministero dell'Interno per Napoli al marzo 1940 e riportato dal Voigt (58 persone) sicuramente non corrisponde alla realtà, realtà caratterizzata dalla «elevata mobilità degli emigranti» e dal fatto che l'Italia era considerata spesso «come paese di transito» (Voigt, p. 144 e 147).

[1808] (*Il rifugio precario*, vol. I, pp. 518-519).

In tempi già ormai bellici le richieste di aiuti finanziari si sarebbero moltiplicate e Carpi avrebbe messo in campo tutta la sua abilità nel tessere relazioni anche con interlocutori assai remoti, come il mecenate Enrico Garda, console a Parigi per la Repubblica di San Marino:

FIG. 275

Ma facciamo un passo indietro e torniamo al 1938, visto stavolta dalla prospettiva delle competenti Autorità territoriali. Incombette praticamente subito, sul prefetto, una pratica burocratica assai urgente e gravosa, quella di separare gli italiani dagli stranieri. Una buona parte della mole documentaria relativa agli "elenchi di ebrei" prodotti in prefettura si deve al fatto che bisognava applicare la legge sugli 'ebrei stranieri' immigrati nel Regno posteriormente al 1919 (R.D. 7 settembre 1938 n. 1381), ai quali veniva intimato l'espatrio, entro il termine perentorio di sei mesi (12 marzo 1939), e il divieto di dimorare "nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo". Così infatti recitavano gli artt. 23 e seguenti della L. 1728:

Art. 23. Le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte ad ebrei stranieri posteriormente al 1° gennaio 1919 si intendono ad ogni effetto revocate.

Art. 24. Gli ebrei stranieri e quelli nei cui confronti si applichi l'art.23, i quali abbiano iniziato il loro soggiorno nel Regno, in Libia e nei Possedimenti dell'Egeo posteriormente al 1° gennaio 1919, debbono lasciare il territorio del Regno, della Libia e dei possedimenti dell'Egeo entro il 12 marzo 1939-XVII. Coloro che non avranno ottemperato a tale obbligo entro il termine suddetto saranno puniti con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire 5.000 e saranno espulsi a norma dell'art.150 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con R. decreto 18 giugno 1931-IX, n. 773.

Art. 25. La disposizione dell'art.24 non si applica agli ebrei di nazionalità straniera i quali, anteriormente al 1° ottobre 1938-XVI:

a) abbiano compiuto il 65° anno di età;

b) abbiano contratto matrimonio con persone di cittadinanza italiana.

Ai fini dell'applicazione del presente articolo, gli interessati dovranno far pervenire documentata istanza al Ministero dell'interno entra trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Art. 26. Le questioni relative all'applicazione del presente decreto saranno risolte, caso per caso, dal Ministro per l'interno, sentiti i Ministri eventualmente interessati, e previo parere di una Commissione da lui nominata. Il provvedimento non è soggetto ad alcun gravame, sia in via amministrativa, sia in via giurisdizionale.

Sara
Coen Lucia
Cori Susanna
Dollman Sigfrido
Dvoretzky Fanny
Fabricant Beila
Heller Oleg
Lukacs Armando
Nattemberg Alessandro
Schiffer Alessandro
Wigdorcik Alessandro
Wigdorcik Frida
Wigdorcik Paolo
Zilberstein Marco
Levi Salvatore di Haim
+ Delia Giuseppe

Un breve focus su alcuni citati in questa lista. I fratelli **Schiffer**, Alessandro (Okany, Ungheria, 1897, fu Davide e Caterina o Carolina Schlesinger) e Giuseppe (Okany, 1900) si erano entrambi trasferiti da giovani in Italia.[1809] Alexander/Alessandro, già soldato austro-ungarica, dopo il 1916 viene imprigionato dai soldati italiani e al termine della guerra non torna in patria ma si trasferisce in Italia, prima a Verzuolo (Cuneo), dove si fa battezzare e contrae matrimonio con tale Firmina Boero (dalla quale avrà quattro figli, Edmondo, Davide, Umberto, Anna Maria),[1810] poi si trapianta sull'isola di Procida, dove si impiega alla SAPE, Società Anonima Procidana di Elettricità ("Centrale Gasparini"), diventandone poi un funzionario. Il fratello Joseph/Giuseppe lo raggiunge in Italia nel '22, diventa anche lui dal '28 impiegato alla SAPE di Procida e sposa (nel 1927)

[1809] ASN 975.
[1810] Davide sarebbe divenuto un famoso neurologo.

l'italiana Italia Mazzella, avendone due figlie, entrambe battezzate (Agnese, 1936, e Silvana, 1938). Le istanze dei germani per restare nel regno vengono accolte (il parere del federale è favorevole: "onesto e probo, di condotta politica e morale ineccepibile"), e ancora una volta si osserva che gli ebrei erano messi a coprire ruoli e posti dove era necessaria una notevole perizia tecnica; ma qui colpiscono due allegati acclusi tra le carte relative agli Schiffer, che riguardano delazioni e addirittura aggressioni ai loro danni.

1) Una prima relazione della questura del febbraio-marzo 1940, in cui si intercetta lettera scritta a favore di Alessandro da tale Frank Scotto Lavina (un procidano trasferitosi a Brooklyn), indirizzata a certo Amerigo Ingenito, segretario del "Corriere Procidano", foglio stampato appunto a Brooklyn per conto degli emigrati, dove Schiffer dichiara di essere stato calunniato e offeso, per esempio quando era stato accusato, in quanto ebreo, di aver fatto staccare le lampade votive davanti ai tabernacoli cimiteriali (la difesa è che le parrocchie non pagavano più il canone alla SAPE e quindi la società aveva incaricato lo Schiffer di togliere il contatto); inoltre specifica di avere con munificenza mezzo a disposizione della popolazione la sua villa con annesso campo di bocce e tennis. Ricopia anche stralcio della lettera di delazione "Lagnanze procidane contro un ebreo" stampata addirittura sul «Mattino».

FIG. 276

2) L'altro episodio relazionato, del giugno 1940, fece senz'altro più scalpore, ma si giustifica nel medesimo clima di antisemitismo, diciamo così, "insulare": il capotecnico Giuseppe era stato accusato di disfattismo per aver ritardato artatamente l'inserimento della corrente (che a Procida rimaneva staccata durante il giorno), necessaria all'avvio della radio che trasmetteva i tre notiziari bellici (alle 8, alle 13 e alle 20), con in particolare la notizia della capitolazione della Francia alla Germania; sicché la voce del duce, annunciante alla radio nazionale la notizia, all'improvviso era stata tacitata; la folla cominciò subito ad agitarsi, forse arringata, inveendo

contro Schiffer e arrivando a lanciare sassi contro la centrale; il capotecnico viene prelevato e portato di peso nella Casa del Fascio dove, a quanto si dice, gli fu fatta bere la sua brava razione di olio di ricino, dopo di che sopraggiunse il consigliere delegato della SAPE (Pisanti), che sospese dal servizio entrambi. La situazione per loro poi peggiora. Dagli "aggiornamenti sulla popolazione ebraica" si apprende poi che Giuseppe, avendo subito provvedimenti di polizia, era stato internato ad Avezzano in data 16-7-1940, mentre Alessandro si era trasferito a Capua e poi da lì rimpatriato forzatamente per Verzuolo (Cuneo) con tutta la sua famiglia; lì aveva vissuto stentatamente ma poi arrestato dalla polizia fascista (nel '44) e da lì mandato nel carcere di Borgo San Dalmazzo, da lì a Fossoli, infine ad Auschwitz, da dove non tornò. Sulla bella isola campana c'è un piazzale con un cartello commemorativo dei fratelli:

FIG. 277

Delia Giuseppe (o forse in origine, D'Elia?) era un italo-egiziano (n. Alessandria d'Egitto, 1882, fu Raffaele e Abram Ester), a Napoli dal 1908 in qualità di rappresentante di commercio (ditte "Ester" e "Fratelli Delia" con base in Egitto), coniugato dal 1909 con certa Irene Scotti, "ariana", da cui ebbe due figli, Raffaele (Napoli 1910) e Lidia (Napoli 1911), battezzati, con loro residente a Castellammare di Stabia.[1811] Nel '37 ottiene cittadinanza italiana e il federale dà parere favorevole alla sua istanza di poter restare in Italia; la famiglia nel frattempo si disebreizza completamente[1812] e il figlio Raffaele, "attualmente richiamato alle armi", ottiene il riconoscimento della razza non ebraica, chiedendo anche nel 1940 il consenso ministeriale al matrimonio con tale Adele Hemala, "suddita tedesca", dalla quale aveva avuto già due figli (Alessandro ed Eva). In occasione della "revisione del censimento ebraico" ordinato nel 1942, il Commissario prefettizio preposto alla compilazione della scheda anagrafica della famiglia Delia

[1811] ASN 970 (per Giuseppe e per Raffaele), ASN, Questura, Massime, 2/48 (per Giuseppe).

[1812] Fonte: ACEn S.4b4 (Dichiarazioni di non appartenenza alla comunità) per i due figli.

appone un frego rosso in corrispondenza di tutte le diciture “di razza ariana”, come appunto a volerle cassare. Significativa anche la postilla finale “La posizione razziale dei predetti non è stata sottoposta all’accertamento del Ministero”:

FIG. 278

Il fascicolo “razziale” sul russo-italiano **Oleg “Giacomo” Heller** (n. Olity, Lituania, maggio 1898, di Michail ed Eugenia Sucharadse) è insolitamente corposo. Ingegnere tessile, definito “benestante”, sposato a una Jadwiga Grassl (che aggiunge al suo nome quello di “Carolina Clementina”), con una figlia dal nome parimenti italianizzato e fascistizzato, Brigida Edda Maria, nata a Frattamaggiore. Lui in effetti fu ben inserito nella società e nell’apparato fascista cittadino, e fu perfino membro del Rotary Club, amico di personalità influenti, residente prima a Frattamaggiore e poi domiciliato a Napoli (nel prestigioso Parco Grifeo). Nella cittadina di provincia diresse a lungo il grande e importante stabilimento tessile locale, il “Canapificio Partenopeo” (già “Carmine Pezzullo e Figli”), di cui trovo questo vecchia grafica pubblicitaria sulle riviste commerciali del tempo:

FIG. 279

La storia è questa. Heller, cittadino di origine russa proclamatosi reduce in fuga dal bolscevismo, era giunto in Italia nel 1929 proveniente da Praga, dove a sua volta era stato notato dai fratelli Pezzullo proprio per le sue capacità tecniche di direzione dei locali impianti tessili. Da loro infatti fu convinto a trasferirsi in Campania, dove ottenne la cittadinanza italiana per “meriti speciali” nel 1934. Dopo anni di prosperità in Italia, a causa delle leggi razziali egli perse questa sua cittadinanza, dopo aver perso anche l’ottimo posto di lavoro, anche per via di manovre oscure ordite ai suoi danni e alle sue spalle da vari rivali e detrattori (forse interni al sindacato lavorativo del Canapificio). A quel punto la sua situazione peggiorò

drasticamente ed egli fu in un certo senso riscagliato indietro nel passato oscuro da cui era fuggito, e bollato con la poco invidiabile qualifica di “apolide russo”. Il suo memoriale è interessante per una serie di ragioni, non ultima la precocità delle sue prime dichiarazioni inerenti l’erronea compilazione della sceda di censimento, datate 25 agosto 1938, quindi risalenti a prima del varo delle leggi stesse. È quasi come se Heller fosse stato “premonitore” degli effetti nefasti che il suo essere incluso tra gli ebrei avrebbe poi comportato, lui che invece si dichiarava in origine di religione greco-ortodossa, ma dalla quale religione comunque abiurò nel 1938 con atto notarile, passando a quella “cattolico-romana”, cioè a quella nel cui rito dichiarò di essersi già sposato fin dal 1926. Egli infatti protestò di avere compilato la scheda di censimento su espresso invito del “podestà di Frattamaggiore” che era suo intimo amico (e anche questo è interessante), ma ora intendeva ripudiare la scheda e restituirla alle autorità, dopo che vi aveva ravvisato, avendola letta con maggiore attenzione di prima, che nelle “Avvertenze” era specificato essere essa destinata agli israeliti, quale lui non era:

FIG. 280

Tuttavia le pastoie burocratiche inerenti lo Heller non si sciolsero affatto: nel frattempo la sua richiesta di abiura - abiura la cui eventualità e occorrenza era prevista nella stessa scheda di censimento - era confluita tra quelle pervenute alla Comunità israelitica, sebbene poi il presidente Carpi riconoscesse, in una nota di suo pugno alla questura, che effettivamente la religione originaria dell’istante era quella greco-ortodossa, non quella ebraica. Ma il problema principale insorse quando si scoprì che Heller sosteneva economicamente un ramo ebreo della sua famiglia emigrato (quando?) in Palestina e appartenente al “Comitato di Mekir Baruch” (quartiere di Gerusalemme). A quel punto egli fu invitato a fornire la autodichiarazione di appartenenza alla razza ebraica (anche perché come tale era stato qualificato dal R. Consolato in Gerusalemme) e, di fronte alle nuove proteste, fu sollecitato a fornire ulteriori chiarimenti sulla sua posizione, cosa che fece attraverso documenti che poi confluirono

in una pratica istruita nel frattempo molto meticolosamente, e che tuttora si conserva tra le carte di prefettura.

Vi si legge una auto-ricostruzione ingarbugliata (e forse in parte inventata) della propria genesi familiare, secondo cui all'origine del problema ci sarebbe stato uno scambio di persona, visto che suo padre era stato fucilato dai bolscevichi, e che poi al posto suo per errore era stato fucilato anche un cugino ebreo, del quale cugino egli aveva a quel punto preso (pirandellianamente) l'identità per porsi in salvo e continuare a vivere, ecc. E anche in questo caso il parere del federale, che riesamina tutta la vicenda e si prende la briga di allestire alberi genealogici a corredo della sua relazione, alla fine è netto: «quanto riferito … è falso». Cosicché la prima istanza fatta da Heller per prorogare il suo soggiorno in Italia viene respinta, e gli si ordina di lasciare il regno (feb. 1940). Le cose dovettero comunque andare per le lunghe, e nel frattempo l'istante ottiene un documento decisivo, dalla Germania, che avrebbe provato la sua origine razziale non ebraica, con il che gli viene concesso di continuare a risiedere (giugno 1942). Come si vede, i tempi per il completamento delle pratiche erano tipicamente italiani, cioè lunghi, e ciò significa che sconfinarono ampiamente anche nell'infausto periodo bellico. A volte l'esito delle istanze veniva comunicato agli eredi dei diretti interessati, in quanto magari già trapassati o nel frattempo emigrati altrove; non di rado ad un primo esito negativo della pratica si opponevano ricorsi e nuove istanze, derivando da ciò sempre nuovi incartamenti.

Tra i fogli presenti nel suo fascicolo spiccano anche in questo caso varie lettere di delazione, sempre sgrammaticate e anonime, contro «l'ebreo Heller che va ancora girando per Napoli tutto altezzoso e sprezzante dell'Italia e del regime Fascista», oltre a contenere ingiurie verso di lui e pesanti insinuazione sul conto della moglie: sulle quali lettere ovviamente sorvoliamo, perché evidentemente intrise di pettegolezzo e indubbiamente scaturite dal peggior sottobosco fascista e dal più basso clientelismo, anche sindacale, che potesse allignare in un ambiente

lavorativo di provincia a quel tempo. Ignoro quali siano state le vicende successive dell'individuo.

Ermanno Baar (n. 1899), austriaco dimorante in Italia fin dal 1920 e a Napoli dal 1933 (madre e sorella lo raggiunsero dopo), si era ben inserito nel tessuto produttivo campano e nei quadri del fascismo, essendo impiegato presso la Società Anonima Manifatture Falco via Nuova Poggioreale 42, una ditta in confezioni piuttosto importante, benché non antichissima (classe 1925), il cui stemma depositato era il seguente:

FIG. 281

Fa domanda nel marzo '39 di proroga per restare nel regno, allegando lettera dove espone che solo alcuni consolati gli hanno dato una risposta possibile ma deve possedere dei depositi. Già nel febbraio l'orientamento dei burocrati napoletani era avverso alla sua posizione:

FIG. 282

Il 18 marzo una odiosa lettera delatoria ottiene il risultato voluto, quello di fargli perdere il posto (il licenziamento è comunicato alla questura, poco tempo dopo), e nel dicembre risulta aver lasciato la città, con la madre Giulia Stromek verso Genova, ma non si sa dove. Anche la sorella Anna è nell'elenco di quelli che hanno lasciato il regno, diretta in Cecoslovacchia (dal marito?).

Dollmann Sigfried/Sigfrido, poi ribattezzato Giovanni Bosco, (Costantinopoli 14-11-1898, di Michele e Mina Stark), coniugato con Lilly Weis (Costantinopoli 1904, fu Mejer e Bettj Lerkovitz),[1813] già interprete giurato presso il Tribunale di guerra per l'Italia in Turchia, cittadino italiano dal 1923, era impiegato a Napoli presso la Società Anonima di Navigazione "Cosulich", dalla quale fu evidentemente licenziato. Convertiti ambedue al

[1813] Tre figli, tutti nati a Napoli: Sylvain Italo (Na 5-10-1925), Sabina Teresa (Na 12-9-1928), Iudith Kriemhle Rosaria (Na, 10-5-1934).

cattolicesimo, abiurano legalmente dalla religione israelitica nel 1938, e Dollmann fa domanda di discriminazione e di permesso di residenza, allegando un memoriale molto prolisso e dettagliato in cui rivendica benemerenze eccezionali per l'Italia come interprete, facendo presente inoltre che "senza lo stipendio gli è resa impossibile la sua esistenza" e che non poteva più tornare in Turchia dove è considerato nemico. Nonostante il parere avverso del federale, una proroga alla residenza gli è concessa, e tuttavia gli incartamenti fanno capire che si aprì una vertenza anche legislativa sul suo caso, e comunque lui alla fine risulta a Genova, da dove probabilmente si imbarcò per destinazione a noi sconosciuta.

Alessandro Nattemberg (Costantinopoli, 1904 - m. post guerra, di Paolo e Betty/ Bettina Cornfield, anche lei n. Costantinopoli 1873, fu Chaim e Fanny Soldler), era in Italia, e precisamente a Trieste, già dal 1921, dirigente del deposito ceramiche "Richard Ginori", poi rappresentante per la stessa ditta a Napoli dal 1927, ottiene la cittadinanza italiana dal 1933, iscritto al PNF, poi risulta ufficiale volontario per l'Africa Orientale Italiana nel "Battaglione Coloniale Addis Abeba", col grado di sottotenente.[1814] A Napoli erano registrate anche delle sorelle (una certa Palma, coniugata Pignalosa, una Elisa Lia, iscritta al fascio femminile, mentre un'ulteriore sorella era residente a Milano).[1815] Il federale che esamina la sua richiesta di discriminazione e quella della cittadinanza italiana per madre e sorelle, è favorevole ("sussistono elementi positivi di carattere politico, morale e militare"). Ma nel giugno 40 apprendiamo che la madre si era imbarcata per Caifa, mentre sul conto di Alessandro si affastella una lunga corrispondenza tra questura e prefettura relativa agli esiti della sua istanza, e nel '42 si legge: "si prega tollerare, dato l'attuale momento ed ove nulla osti, l'ulteriore permanenza nel Regno, sotto vigilanza, dell'ebreo in oggetto". Alessandro resterà a Napoli, dacché è registrato a Napoli tra gli elettori della lista elettorale comunitaria 1945.

[1814] Invero è menzionato nel lungo elenco di Ufficiali in congedo "in Ausiliaria": cfr. *Ministero della Guerra, Bollettino Ufficiale, a. XVI, 1938*.
[1815] Fonte ACEn S.4c/1, Stati di famiglia e osservazioni della R. Questura; ASN 973.

Un'altra ebrea straniera (polacca), licenziata da una compagnia di navigazione (la "Società Partenopea di Navigazione"), si chiamava **Widawska/Widavska Hella** (Bella?) (nata Lodz, 27-8-1902 fu Ason e Brand Ester). Era stata sposata con tale Antonio Ferraro, di Capri, da cui poi si era separata; ed è antipatico il commento della questura al riguardo: "data la sua posizione di donna separata dal marito, si mormora che la sua moralità sia sotto certi aspetti censurabile, però nulla di concreto è risultato a suo carico". Le venne prorogato il permesso di residenza (ma poi ignora il resto della sua storia).

Questa sorta di odioso refrain sulla "dubbia condotta morale" si ritrova espresso anche al riguardo di altre donne sole rifugiatesi in Italia, come tale **Klepetar Hildegard** (n. Vienna 12-3-1919, fu Egon e Alice Steiner), la quale risiedette saltuariamente a Capri, provenendo da Catania, e che poi risulta internata a Casacalenda nel 1940. Lo stesso campo ospitò pure **Pollak Raisa** in **Sapira** (Tighina, Bessarabia, 1894, fu Salomone e Zethin Daria – New York 1974), già residente per qualche tempo a Capri ("manicure a domicilio"), assieme al figlio **Viktor** (nato appunto sull'isola nel 1937), risultante in attesa di visto per USA, ma nel '40 appunto internata a Casacalenda, poi trasferita a Campobasso (quindi finalmente emigrata negli USA?). Di più vorremmo sapere anche sul conto di **Pfeffer Friederika** / Federica (Lemberg, Polonia 14-2-1902, di Maurizio e Anna Lichtenheim), rifugiatasi in Italia dal 1934 e impiegata come governante in varie famiglie "ariane", dall'ultima delle quali, a Napoli, era tuttavia stata licenziata in quanto ebrea, e definita stavolta dal federale "una donna molto energica ed intelligente", ma privata ora della cittadinanza e resa apolide, risultante infine, con il fratello **Manfred Pfeffer** (Armiz, Romania, 7-5-1904) e con tal **Hepner Emanuele Svegfried** (Leipzoz, Germania, 12-11-1898), tutti allontanati dall'Italia. O ancora, si vorrebbe sapere di più sul conto di **Scherzer Nedy Hedwig** (Vienna 1902, fu Mendel), pure lei "istitutrice", che raccontò alle autorità di aver perfino donato il proprio anello nel '35 durante la Giornata dell'oro per la Patria, e di aver pubblicato sul «Corriere di Napoli» (9-12-1935) una "vibrante lettera" sulla triste condizione degli esuli come lei (ma noi non abbiamo trovato questo

articolo); ad ogni modo risulta che nel giugno ’39 aveva abbandonato l’Italia. O sulla “ballerina” **Matilde Tomicek** (Vienna 1890) che per giunta aveva pure una figlia con sé (Margherita, n. 1917) e che pure furono costrette a lasciare l’Italia. O su una certa **Tscherniawsky Mira Maria**, pianista russa (Sinferopol 1902), attiva a Napoli dal ‘38 come pianista (stabile) presso il “Caffè dello Sport” nella Galleria Umberto, ma ora trasformata in una disoccupata, e che aveva fatto pratiche per espatriare negli USA (nel ’40 è registrata a Trieste).

C’era pure il caso dell’anziana tedesca **Alice Gerson Prager**, divorziata Schutz (Berlino 1984), giunta nel 1927 a Napoli, artista, pittrice e scrittrice, ma anche traduttrice, già residente presso i nobili Lante della Rovere (forse suoi amici o mecenati) dimoranti a Villa San Felice a Posillipo, ora in cattive condizioni di salute e ricoverata in clinica, poi parimenti internata. Sfuggì invece all’internamento **Maria Melanie Tuschak** (Vienna 1885 - Napoli 1957), pure lei anziana e da molti anni a Napoli, già impiegata presso la ditta “Palme e Motta”, in quanto sposò nel ‘43 tale Tommaso Putti, come rivela questo significativo annuncio matrimoniale:[1816]

FIG. 283

Il fratello Victor Tuschak venne invece arrestato il 22 giugno 1938 a Vienna e deportato a Buchenwald, quindi a Dachau. Da lì, a quanto pare, riuscì comunque a scappare, se è vero che è lui quello segnalato come internato ad Arbe-Isola Rab, insieme all’altra sorella Margarete.[1817]

Sabina/e Haas (Vienna 26-6-1900, fu Pietro/Peter e Fanny Neubrunn - m. Auschwitz), divorziata a Vienna nel 1928 da un Horanyi, residente a Napoli dal 1930, prima gestiva il negozio “La Fonte della Gomma” (tuttora esistente), poi impiegata presso Soc. Anonima Frutta Secca in Piazza Bovio 8, fece varie istanze per permanere nel regno, facendo presente di aver vissuto quasi tutta la sua vita in Italia, visto che era a Milano fin dal 1904 e che gli altri familiari (madre, sorella e fratello) erano rimasti nel capoluogo lombardo non rientrando tra i colpiti dal decreto di espulsione. Ci sono

[1816] La signora è in pratica la madre della bisnonna di Valeria Giannini, titolare della storica stamperia “Giannini & figli” di Napoli, alla quale devo questa segnalazione e la conoscenza di alcuni materiali (che ringrazio).
[1817] Database Anna Pizzuti.

molte richieste di accertamento tra le questure di Napoli e Milano che non portano a nulla. La questura è prima contraria poi favorevole a soprassedere all'allontanamento della straniera, già diffidata; il federale ricapitola tutta la questione familiare, poi conclude: "Vive una vita alquanto agiata in proporzione allo stipendio che percepisce. Parere contrario". Alla fine (27 dic. 39 con avviso 9 gennaio 1940) il Ministero Interno le concede di restare in Italia, avendo appurato che il suo soggiorno datava ante- 1919. Tuttavia la vicenda successiva è drammatica: dopo aver lasciato Napoli, evidentemente sfollata o in fuga, viene arrestata a Riolo Terme (Ravenna) ai primi di dicembre 1943, trasferita a Milano, deportata ad Auschwitz 30 genn. '44.[1818]

Ma chiudendo per ora questa parentesi su singoli casi, tra le ulteriori deroghe poi concesse dalla legge agli ebrei stranieri, secondo coeve e successive precisazioni, c'era il permesso di «fermarvisi temporaneamente a scopo di turismo, diporto, cura, studio o affari, per un tempo non superiore ai sei mesi», inclusi gli ebrei «appartenenti al territorio del Reich […] in possesso di passaporto contrassegnato con la lettera 'J'». Con ciò però il governo si rese conto di essersi quasi dato la zappa sui piedi, e difatti ancora dopo (estate 1939) si richiese alle questure di «esaminare la posizione di ciascun straniero ebreo e stabilire effettivamente se il motivo della permanenza sia determinato da turismo, cura o diporto, riferendo l'esito». Inoltre furono previste eccezioni per gli ebrei di determinate nazionalità, come i "sudditi turchi di razza ebraica", e quelli inglesi, ai quali «anche se residenti in Italia posteriormente al 1° gennaio 1919 […] potrà essere consentito l'ulteriore soggiorno».[1819]

Nel dicembre '39 un intervento dell'ambasciatore USA a Roma convinse Mussolini a «soprassedere al rinvio alla frontiera degli ebrei sudditi ex tedeschi e polacchi», desiderosi di emigrare oltreoceano e anche di questo si diede opportuna conoscenza agli uffici preposti al controllo della provincia napoletana con vari telegrammi.[1820]

[1818] Fonte ASN 971; *Yad Vashem Central Database*.
[1819] Cfr. ASN, Questura, Gab. Massime, 96/1976, circolari 21 dicembre 1938 e poi 29 marzo 1939.
[1820] Questura Massime, 96/1985

Per quanto riguarda la provincia di Napoli, un consistente gruppo di stranieri, tra turisti, esuli ebrei e cittadini tedeschi che si erano messi con italiani, era stato localizzato e subito censito, come detto, sull'isola di Capri, e in effetti parecchia documentazione, tra le carte della prefettura, inerisce a questa specifica situazione, che apparve macroscopica e forse anomala rispetto a tutte le altre della provincia napoletana: infatti il dato non sfuggì ai giornali, che insinuarono che vi fossero "Elementi sospetti che si erano rifugiati lontano dal capoluogo proprio per eludere i controlli". Capri era già allora e da tempo un ritrovo di lusso e mondanità soprattutto straniera, nonché un "buen retiro" di artisti e intellettuali più o meno eccentrici, o di gente presuntivamente dedita a "libertinaggio e trasgressività", quindi abbastanza mal vista dal regime, benché rispettata per via dell'eccellenza dei suoi frequenti ospiti.[1821]

La questura annotò scrupolosamente non soltanto lo status di questi stranieri, ma anche le loro dichiarazioni relative alla propria confessione religiosa. Si trattava dei seguenti:

Bielschowzky Margarethe, coniugata con C. Di Stefano + madre **Emilie/Emilia Jaraczewski**, vedova **Bielschowsky** (delle quali si dice essersi entrambe "convertite al cattolicesimo");

Junker Carlotta nata **Bielschowsky** (n. Breslavia), apolide, divorziata ("senza religione") + figli **Hans-Ulrich** ("cattolico per volere della mamma") e **Ruth Maddalena** ("cattolica");

Borrmann Hedvige, commerciante artigiana ("evangelica"), proprietaria di negozio a Capri, convivente con **Ernst Neufeld** (nel '39 risultano imbarcati a Genova);

Brauer Ernst Hanns (Casal 1902) "archeologo, benestante", coniugato con **Herta Stadach** (Neuminnster 1906) + figlio **Till Brauer** (Berlino 1932) +

[1821] Cfr. Paolo De Marco, *Capri libera enclave nell'Italia della dittatura e della morale fascista*, in *Conoscere Capri*, Atti del 2° ciclo di conferenze sulla storia e la natura dell'isola di Capri, Capri 2004, pp. 139-189.

figlia del primo matrimonio della moglie **Jutta Maria Münchow** (Koslin 1926);

Hermanns Anna in **Meyer**, coniugata, benestante, già divorziata;

Hendler Isabella, viennese, casalinga ("bambinaia"), + sorella **Sofia** coniugata **Rosenberg** (n. Amsterdam);

Pollak Raisa in **Sapira** (n. Bessarabia), "manicure a domicilio") + figlio **Viktor Sapira** (n. Napoli o a Capri nel '37);

Simm Alice nata **Eger**, vedova, pensionata (convertita al cattolicesimo nel 1938) + figli **Susanna** e **Rudolf** (convertiti al cattolicesimo);

Spiegel Hans Julius, pittore artista berlinese, celibe ("ebreo fino al 1921, cattolico dal 20-7-1921");[1822]

Successivamente per quasi tutti loro scattarono i provvedimenti di espulsione. Il seguente aggiornamento sugli "ebrei di Capri" registra infatti parecchie situazioni mutate:

Hendler Isabella e **Sofia**, emigrate in Olanda;

Assuer Auerbach Anna, deceduta;

Signer Stella, trasferita a Napoli;

Primwed Kahn Erna, emigrata all'estero;

Brauer Ernest Hannes e famiglia, emigrati all'estero;

Hermanns Meyer Anna, trasf. a Napoli;

[1822] Era un noto pittore e ballerino, sordomuto, omosessuale (1891-1974), che ebbe clamoroso successo per le danze giavanesi e indù eseguite nei teatri d'avanguardia europei degli anni Venti, ed anche a Roma: aveva visitato Capri già nel 1920 e poi vi tornò nel '34, quando Hitler prese il potere e lui venne radiato dall'albo degli artisti teatrali tedeschi; dopo che il suo passaporto non venne rinnovato, fu arrestato a Napoli e internato nel '40 in diversi campi di concentramento (Isola del Gran Sasso, Ferramonti), liberato dagli Americani nel '43, dal dopoguerra rimase caprese di adozione, ricevendo protezione da alcune famiglie locali facoltose e sempre visitato dai tanti "vip" sbarcati sull'isola azzurra, fino alla fine della sua stravagante e avventurosa vita.

Spiegel Hans Julius, emigr. in Germania;

Eger Alice vedova **Simm** + figli, emigrati;

Pollak Raisa, emigrata;

Bormann/Borrmann Hedwige, emigrata;

Rimane a Capri solo **Emilia *Jaraczewski Bielschowsky*** *,* "suocera di cittadino caprese";

Colpiscono alcuni particolari sulla vicenda caprese dei **Brauer**: alloggiavano sull'isola presso "La Piccola Caterola" dal 1938, lui dichiarò alle autorità di essere un archeologo, intento a scrivere un libro sull'imperatore Tiberio, "di cui vuole fare riabilitazione", e la moglie una scrittrice; in suo memoriale sostenne di essere in Italia già dal 1923 e di essersi dedicato alla "propaganda fascista in Germania". Gli venne accordata proroga, ma nel luglio '39 la famiglia era già registrata a Roma, da dove si sarebbe "allontanata per ignota destinazione":[1823]

FIG. 284

Inoltre, sempre a Capri erano stati censiti anche altri individui, che vennero poi espunti dai successivi elenchi "razziali", in quanto se ne accertò la loro origine non ebraica (in realtà, vari di loro lo erano):

Sode/Jode Walter, albergatore + fidanzata Hilde Menge + sorella Berta (dichiaratisi sulla scheda tutti "evangelici");

Behle Eugene/Eugenio, libraio, coniug. con Giuliana Renz + figlio Arminio (assente) (dichiaratisi "evangelico" e "cattolica");[1824]

[1823] Ernst Hanns Brauer (1902-1971), figlio di Margareth "Grete" Berliner vedova di Siegfried Brauer (lei uccisa a Theresienstadt), e fratello di Hildegard Brauer (uccisa ad Auschwitz). La loro storia successiva si ricava dalla consultazione di un blog familiare dove si ricostruiscono con grande precisione le vicende specifiche di questa famiglia in fuga dai nazisti (www.bruckfamilyblog.com): si imbarcarono da Lisbona per New York sul "Marques de Comillas" il 22 febbraio 1941 e cominciarono una nuova vita nel continente americano, precisamente a Puerto Rico (poi però continuata a Mallorca, in Spagna).

[1824] Risulta poi essere emigrato in USA.

Styka Sofia, polacca (“cattolica”);

Sinin Anna vedova **Auerbach**, russa, apolide (”israelita”);

Agranovitsch Mikhail/Michele, russo, pittore, coniugato con L. Petagna + figli Giuseppe e Gelsomina (erano proprietari albergo “Bellevue”, “apolidi e cattolici”, lui “ortodosso”);

Alperovici Avram Boris Luigi (Bessarabia 1903), radiotecnico (“ortodosso”);[1825]

Primwed Kahn Erna (Berlino), affittacamere, benestante (“israelita”);[1826]

Signer Stella, vedova di Georg Fischl, viennese, “benestante” (“religione ebraica”);[1827]

Franke Elsa, divorziata (“protestante, ora cattolica”), coniugata con Angelo C. Talamona, costruttore edile.

Questi altri, invece, furono censiti sull’isola azzurra successivamente alla prima rilevazione:

Levi Alice fu Marco;

Gleitsmann Alice nata **Guggenheim** (tedesca-statunitense, nata a La Porte 1866, figlia di Joseph Guggenheim, pianista, allieva di Clara Schumann, vedova di Georg Gleitsmann, madre di Georg, res. Anacapri, poi autorizzata a restare in Italia, m. in Italia nel 1953); [1828]

[1825] Legato al circolo dei fratelli Cerio, dopo una breve permanenza in un campo di internamento, brevetterà in Italia tra i primi l’antenna a parabola e poi inaugurerà la prima emittente televisiva caprese. In realtà è noto soprattutto per il matrimonio con l’attrice brillante inglese Gracie Fields (che era al terzo matrimonio), con la quale scelsero l’isola azzurra come loro domicilio d’amore e di vita.

[1826]Varie persone con questo nome, stando ai principali siti genealogici: una potrebbe essere nata nel 1912 e morta 2002, emigrata negli USA e sposata (per la seconda volta) a un americano.

[1827] Ebbe almeno un fratello, Ernst Signer, deportato a Dachau.

[1828] Corrispondenza tra la Schumann e la Gleitsmann tra anni 1880-90 conservata nel database Schumann Gesamtausgabe (sbd.schumann-portal.de).

FIG. 285

Klepetar Hildegard, viennese (saltuariamente a Capri provenendo da Catania);[1829]

Niego Giuseppe (da Costantinopoli, cameriere ad Anacapri), coniugato con Gemma Di Franco + due figli.

Anche a Casamicciola/Ischia furono censiti degli ebrei, e precisamente:

Roberto Samuel Curjel (Amburgo 1878, fu Luigi),[1830] coniugato a **Nadine Himmelfart** (Odessa 1886) di religione greco-ortodossa + figlia **Ruth Ida Curjel** (Amburgo 1914); lui si dichiara «turista, ma ritiensi trattare si fuoriuscito del Nazismo, tanto è vero che non vuol più tornare in Germania e dice che vuole andare in America». E' citato anche nelle carte della Comunità israelitica, in un "elenco di profughi tedeschi" sussidiati dal tesoriere Alessandro Del Monte, a nome del "Comitato pro Emigranti della Germania", comprendente i seguenti: Fidental, Stein Isacco ed Enrico, Schaver Max, Curiel Roberto, Neuman Hermann, Lausser Alberto, Cleghin Abramo, Kornfeld Lorenz, Luider Isac.[1831]

Levy Rudolf (Stettino 1875 – Auschwitz 1944), famoso e ormai anziano pittore tedesco, residente a Ischia, chiede alle autorità che gli fosse concesso di "girare per Ischia, Firenze, Napoli, Roma e Capri, a scopo di studio", ma il federale è di parere contrario, "dice che vive con i proventi della vendita dei quadri, ma sembra che il denaro gli venga inviato dalla comunità israelitica […] ha sempre fatto lega con altri pittori tedeschi,

[1829] Secondo la questura: "di dubbia condotta morale", poi risulta essere stata internata.
[1830] I Curiel di Amburgo discendono da un'antica e nobile famiglia sefardita, ma non sono riuscito a trovare corrispondenza su questo specifico individuo.
[1831] (Verbali delle assemblee, ACEn 2/10 "Libro delle Deliberazioni", 27 gennaio 1938).

alcuni ebrei, perciò la ragione da lui addotta, il motivo di studio, non sia la vera"; nel dicembre '39 dicesi essersi allontanato per "ignota destinazione", poi rintracciato a Roma, morirà in deportazione;

Schindler Ewald, direttore orchestra cecoslovacco, con la moglie Eleonora, e i figli Beatrice e Arturo, è registrato solo di passaggio a Ischia;

Anche a Positano vi erano rifugiati, grossomodo della stessa tipologia di quelli di Ischia: scrittori come **Walter Meckauer** (Breslaw 1889 - Monaco 1966, di Ludwig e Lina), coniugato con Lotte Clara (Breslaw 1894), con figlia Brigida, che si qualifica come "fotografo".[1832] O il direttore d'orchestra polacco **Erich Schalscha**, che viene registrato appunto a Positano insieme alla moglie Clusius Ilse, in qualità di "turisti in attesa di imbarco". Ricordiamo per inciso che sul giornale razzista «Il Tevere» già nel febbraio 38 era comparsa una lettera di "alcuni cittadini di Positano" che lamentavano "l'eccessiva presenza di profughi ebrei dalla Germania nell'incantevole borgo della costiera amalfitana".

A questo punto, per quanto riguarda la procedura burocratica, incombeva su prefetture e questure locali l'onore di allestire una "R.S.E." o "Rubrica Speciale degli Ebrei" stranieri, altrove anche appellata "rubrica di frontiera per il respingimento",[1833] che andava puntualmente aggiornata (eventualmente dopo aver derubricato chi fosse in possesso di particolari requisiti, come appunto gli ebrei inglesi) con le notizie destinate a e provenienti dal Ministero ("Divisione Frontiera"). Ulteriori raccomandazioni prevedevano per gli ebrei in uscita alla frontiera di non apporre sui loro passaporti «indicazione dell'appartenenza alla razza ebraica… e ciò al fine di facilitare l'esodo di tale categoria di persone», e di facilitare al massimo l'esodo «anche elementi di razza ebraica non tenuti a lasciare il Regno e che intendano trasferirsi definitivamente all'estero»; Inoltre si precisava che "in ordine alla vendita di immobili da parte degli

[1832] Del caso parla molto Voigt.

[1833] Così ad esempio la chiama Marziali in una sua riservatissima urgente alla questura del 6 nov. 1938 (ASN Questura, Massime, 96/1977.

ebrei stranieri non vi sono norme proibitive, essendo state tali norme limitate ai cittadini italiani di razza ebraica".

Nel 1939, anno in cui il nazismo ancora agevolava le espulsioni di ebrei dal proprio Reich, nasce pure il Com.as.eb.it (Comitato di Assistenza per gli ebrei in Italia) con sede a Milano. Ma proprio quell'anno coincise con la "deadline" imposta per i rimpatri, e ricordata, come un monito sinistro, in vari trafiletti apparsi anche sul *Mattino* (16 marzo 1939: "L'allontanamento degli ebrei dall'Italia"), benché parecchi si fossero allontanati dall'Italia e da Napoli in particolare - città sempre considerata come di passaggio - anche prima del termine di scadenza imposto dalla legge[1834]

A quanto pare da Napoli ne partirono parecchi, nell'ordine di centinaia, per via della presenza del porto, e ciò si desume dalle liste dei loro nominativi, stilate da Questura e Prefettura entro il 12 marzo 1939, termine ultimo fissato per l'espatrio: esse forniscono una notevole "fotografia documentaria", appena precedente il momento penoso della loro espulsione, che a Napoli spesso avveniva attraverso il porto ed era in direzione d'Oltreoceano, o verso Londra, l'Africa e perfino la Palestina, ma altre volte verso i rispettivi paesi d'origine o regioni intanto cadute nella sfera d'influenza nazista. Il che alla fine determinò una nuova diaspora di ebrei da Napoli, in un senso esattamente contrario a quello che ne aveva condotti qui parecchi negli anni a cavallo del primo conflitto mondiale, soprattutto i cosiddetti "levantini" e "salonicchiotti".

Anche in questo caso, non bisogna pensare ad un particolare accanimento razzistico, ma solo alla zelante applicazione dei regolamenti, e d'altronde la revoca della cittadinanza italiana fu temperata da precise raccomandazioni. Tuttavia, a partire dal maggio 1940 la tendenza si invertì e scattò una serie a dir poco drammatica di divieti di ingresso nel regno (a

[1834] Questa date, della seconda decade di marzo, e del 16 marzo 1939 in particolare, avevano peraltro una concomitanza a dir poco drammatica, perché coincidono con quelle dell'occupazione tedesca di Praga e della Slovacchia messa sotto protettorato del Reich, che provocò a catena grandi esodi di ebrei cechi nelle confinanti regioni della Rutenia e della Galizia e della Polonia stessa.

ebrei germanici, polacchi, ungheresi, rumeni, bulgari, slovacchi ed ebrei apolidi anche se muniti visti nostre regie rappresentanze ed anche profughi polacchi "ariani").[1835]

1939. Ebrei stranieri. Municipio di Napoli: "Elenco nominativo ebrei stranieri colpiti dalle sanzioni di cui al R.d.l. 17 nov. 1938, n. 1728, che hanno inoltrato domanda di proroga per essere autorizzati a soggiornare ulteriormente nel Regno" [= 89 nominativi, iscritti in una "Rubrica speciale ebrei stranieri della Questura", o RSE. Sono i seguenti]:

Alguadich Sanny
***Herz* Iulius ↔ Aumann Selma** + figlia **Lotte**
Baar Ermanno** + madre **Stromeck Iulia
Benusiglio Baruch** + figlio **Raffaele** ↔ **Vittoria Benveniste
Beraha Salomone** ↔ **Ester Navarro
Benveniste Davide
***Bertiner Berta** + figlia **Margherita** (Conte)*
Bivash Davide** ↔ **Ida Saltiel
Bivash Isacco
Brauer Ernst** ↔ **Herta Stadach [+ figli]
Bloch Eva
Breurer Elisabetta
(De) Chaves/Chavez Mario
Chitis User
De Ciaves Salomone [1836] ↔ *Assunta Vitelli*
Canello Bekher Victor
Dvorkins Paul/Paolo
Eisinberg Jacob
Ferizi Alberto[1837]
Levy Haim** + figlio **Giuseppe ↔Marina Foà
Levy Mosè Mario
Friedmann Nosson
Behar Davide** ↔ **Fortuna Behar
Birner Ignazio
Flüss Guglielmo
Asseo Ester** in **Gattegno** + figlia **Alice Gattegno
Tuteur Edgar** ↔ **Ingeborg ("Inge", Eva, Charlotte) Glass
Heller Oleg** ↔ **Heda Grassl
Gries Markus
Kulp Wolfgang** ↔ **Ilse C. (Charlotte) Hess[1839]
Hermans Anna
Jaraczewsky Emilie/Emilia
Iolles Rosa
Kostantinowska [Dworstzha] Ghitel[1840]
Lepidus Lew
Lebedkin Maria **[Miriam, vd. *Gherz Gherscfeld*]**
Lipszye Ruchla
Levy Rudolf
***Matarasso Haim** ↔ Amalia Strazzullo*
Markowicz Tadeusz[1841]
Neiburgers Slemo/Slenio
Neufeld Ernesto/Ernst
Noah Josè ↔ Flora Saltiel
Pfeffer Federica
***Pollak Sapira (Reisa)** (+ figlio **Victor**)*
Saltiel Giuseppe
Schapirer Dario
Simm Alice** nata **Eger
Spiegel Hans (Julius)
Stein Davide (Josef)
Szeinman Fiszel
Scherzer Hedwig
Vinceny Valeria
Wolff Horst
Weismann Rachela [1842]
Offner Stefania
Solomon Simon
Tscherniawski Mira
Soldinger Nathan [1843]
Marmarosch Rosa

[1835] La "cascata" di telegrammi relativi a ciò si conserva in ASN Questura Massime, 96/1984
[1836] Sposato con una italiana, tre figli nati a Napoli, tutti battezzati: il federale lo definisce "elemento indesiderabile".
[1837] Umile professione (cameriere), convivente con un'italiana, una figlia, scrive un lungo e patetico memoriale rivolto direttamente al duce. Poi internato a Ferramonti.
[1839] Risulterebbero poi trasferiti in Surrey, Inghilterra dal 1948-49.
[1840] N. Bialystok, risulta poi internata (cfr. "Ebrei stranieri in Italia", Università di Pisa Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici).
[1841] Medico polacco, risulta trasferito a Londra.
[1842] [cfr. doc. ghetto di Lwow]
[1843] [poi dep.t Auschwitz, sopravv.]

Grumberg Ruth
Haas Sabina
Hendler Isabella [1838]
Herzfeld Hans Günther
Kraus Ilka
***Klein*berger Max**
Liebenthal Bernard + fratello ***Hans***
Schmierer Isidoro

Elenchi degli ebrei stranieri residenti nella città e provincia di Napoli che hanno lasciato il Regno: mar.1939 - aprile 1940:

I (17 marzo 1939) = 85 nominativi:

Aronson Peiza in Szeinman…, polacca, ha lasciato il Regno … da Tarvisio diretta Polonia
At*i*as/Atlas Max, ex austriaco, da Chiasso dir. Francia ↔ **Friedmann Elsa** in **Atlas**, ex austriaca, da Bardonecchia dir. Parigi
Baar Anna in **Stern** (sorella di **Baar Ermanno**), ex austriaca, da Tarvisio dir. a Praga
Bassin Elisabetta, apolide + **Bassin Sara** vedova Stein, polacca, dal porto di Napoli dir. a New York
Beer Samuel, ex austriaco, dal porto di Napoli dir. a New York
Blatt Iakob, ex austriaco, da Bardonecchia dir. Francia
Bodenstein Ludovico, tedesco, da Genova dir. a Shangai
Wagner Eva in **Bodenstein**, tedesca, da Como S. Giovanni dir. Svizzera
Breindel Berta in Lifszec, polacca, da Brindisi dir. a Caifa
Bud Walter, tedesco, dal porto di Napoli dir. a Shangai
Cogan Marco, rumeno, da Postumia dir. Romania
Dachs Lotte in **Koeppel**, polacca, dal porto di Napoli dir. New York ↔ **Koeppel Isaac**, polacco, dal porto di Napoli dir. New York
Ebenstein (altre volte: **Ebenheim) Isidoro**, ex austriaco, da Bardonecchia dir. a Parigi, + sorella **Ebenstein Fanny**, da Tarvisio a Vienna
Ehrlich Jonas, polacco, da Tarvisio dir. Polonia
Ergas Luna + **Ergas Muchon**, jugoslavi, da Postumia dir. Jugoslavia
Dubner Malka Maria in Lapidus, polacca, da Tarvisio dir. Polonia
Frunkin Beila vedova Lapidus, polacca, da Tarvisio dir. Polonia
Friedmann Annelies, tedesca, da Genova dir. Montevideo
Feldmar Alaygos, ungherese, da Postumia dir. Ungheria
Friebert Giovanna, ungherese, da Postumia dir. Ungheria
Friedlaender Irmgard, rumena, da Como S. Giovanni dir. Zurigo
Bronislava, Fabian, polacca, da Tarvisio dir. Polonia ↔ **Urich Leopold**, polacco da Tarvisio dir. Polonia[1844]
Gherscfeld Giacomo + **Samuele** + **Anna** in **Sadetzki**, apolidi rumeni, da Genova dir. Montevideo
Sadetzki Jancu, rumeno, da Genova dir. Uruguay
Gherscfeld Liber, apolide, da Genova dir. Buenos Aires
Gotz Fritz, tedesco, dir. Germania (ma "non risulta uscito")
Ganz Emerich Imre, ungherese, da Bardonecchia dir. Francia
Gartenberg Elsa, tedesca, dal porto di Napoli dir. New York
Hocs Samuele, apolide di Riga, dal porto di Napoli dir. Shangai
Hammerstein Heinz, tedesco, dal porto di Napoli dir. Londra
Hartmann Helene, tedesca, dal porto di Napoli dir. Londra
Hirsch Margarete in Ringel, tedesca, dal porto di Napoli dir. New York
Iullien Simone, francese, dir. Francia + **Levy Oscar**, francese, dir. Francia (ma "non risultano usciti")
Israilitin Nina, apolide, da Bardonecchia dir. Londra

[1838] (n. 20 dic. 1908) cfr. Holocaust Survivors and Victims Database
[1844] Bronislava Fabian è poi registrata nelle Schede di trasferiti e deceduti presso l'archivio ACEn, come deceduta a Napoli nel 1987, segno che le fu consentito di restare nella nostra città o che vi fece ritorno dopo la guerra.

Kaufman in **Sorter**, ex austriaca, dal porto di Napoli dir. Buenos Aires
Korn Netti, ex austriaca, da Tarvisio dir. Vienna
Kahn Pinn Erna, tedesca, da Bardonecchia dir. Parigi
Lifszec Abraham, polacco, da Brindisi dir. Caifa
Laufer Saul, rumeno, dir. Svizzera (ma "non risulta uscito")
Mehl Mendel, polacco, da Tarvisio dir. Polonia
Mendelovici Frosa, rumena, da Tarvisio dir. Polonia
Marcus/Markus Hans Werner, tedesco, dal porto di Napoli dir. New York
Margolis Ilja, polacco, dal Brennero dir. Polonia
Meyer Siegfrid, tedesco, dal porto di Napoli dir. America ↔ **Groos Berta** in **Meier/Meyer**, tedesca, dal porto di Napoli dir. America
Mayer Hans, tedesco, dal porto di Napoli dir. America
Melczer Eugenio, ungherese, da Genova dir. Montevideo
Nagy Maria, ungherese, da Postumia dir. Ungheria
Plagmann Hermann, ex austriaco, da Bardonecchia dir. Londra
Rosenthal Herbert, tedesco, da Como S. Giovanni dir. Basilea[1845]
Rosenbluth Lotte, polacca, dal porto di Napoli dir. Francia
Stein Friedrich, ex austriaco, dal porto di Napoli dir. New York
Schmuhl Josefine, ex austriaca, da Bari dir. Palestina
Shugam Rebecca in Yudelewitz, palestinese, da Brindisi dir. Palestina
Sorter Martin + figli **Marianna** e **Eva**, ex austriaci, dal porto di Napoli dir. Buenos Aires
Schneider Horst, tedesco, da Como S. Giovanni dir. Zurigo
Straus Werner, tedesco, da Como S. Giovanni dir. Zurigo
Scheinbrum Bertoldo, ex austriaco, dal porto di Napoli dir. New York
Szekely Clara, rumena, da Postumia dir. Jugoslavia
Schurmann Eva Carola, tedesca, da Como S. Giovanni dir. Francia
Szalai Ieno, ungherese, da Genova dir. America
Szein Aleksander, polacco, dal porto di Napoli dir. New York
Simanovics Cila, ungherese, da Bardonecchia
Simon Maria, tedesca, da Bardonecchia dir. Francia
Sciugam Tatiana, lituana, da Bardonecchia dir. Francia
Urich Leopold, polacco da Tarvisio dir. Polonia [vd. Bronislava]
Verstandig Alfred, polacco, dal porto di Napoli dir. Francia
Wahl Hans, tedesco, da Domodossola dir. Svizzera
Weil Lotte, polacca, dal porto di Napoli dir. New York
Wertheim Hans, tedesco, da Genova dir. Montevideo
Winterfeld Leopold, tedesco, da Ventimiglia dir. Francia + figlio **Werner Martin**, … da valico di Piena dir. Francia
Zutritkaia Golda, rumeno, da Postumia dir. Romania
Zucker David, polacco, dal porto di Napoli dir. New York
Heimann Elisabetta, tedesca, da Bardonecchia dir. Parigi

II (3 maggio 1939) = 22
Allalouf Ester, di Salonicco, da Domodossola dir. Svizzera
Beraha Maurizio + fratello **Raoul,** di Salonicco, da Siracusa dir. Malta
Dachs Salì, ex austriaco, da Bardonecchia dir. Francia
Echstein Maddalena in Melczer, ungherese, dal porto di Genova dir. Montevideo
Gutfreund Andrea, rumeno, da Postumia dir. Romania
Kertesz Denes, ungherese, dal porto di Napoli dir. Tunisia ↔ **Roth Martha** in **Kertesz**, ungherese, dal porto di Napoli dir. Tunisi
Meyer Leonide, olandese, da Bardonecchia dir. Bruxelles
Nadel Bernardo, polacco, da Tarvisio dir. Polonia

[1845] Ne abbiamo parlato in precedenza, a proposito della Società dei naturalisti.

Naar Sam + suo padre **Moisé**, di Salonicco, da Domodossola dir. Svizzera
Naiman Micezyslaw, polacco, da Tarvisio dir. Polonia
Rosenberg Wolfgang, tedesco, dal porto di Napoli dir. Londra
Signer Stella vedova Fisch, ex austriaca, dir. Nizza ("non risulta ancora uscita")
Simon Michel Richard, olandese, da Bardonecchia dir. Bruxelles
Simm Susanna + fratello **Rudolf**, tedeschi, da Bardonecchia dir. Londra
Schmierer Isidoro, polacco, dal porto di Napoli dir. Cipro
Wiener Roberto, tedesco, da Bardonecchia dir. Francia
Wohl Anneliese, tedesca, da Bardonecchia dir. Bruxelles
Zion Mosè, sovietico, dal porto di Napoli dir. New York

III (20 sett. 1939) = 31
Bodian Rebeka in **Ehrenreich**, ex austriaca, da Ventimiglia dir. Francia ↔ **Ehrenreich Alessandro**, ex austriaco, da Ventimiglia dir. Francia
Brunengraber Elena, polacca, da Tarvisio dir. Polonia
Benusiglio Bella, vedova **Beraha**, greca di Salonicco, da Siracusa dir. a Malta [già pres. in elenco 28 maggio 1939]???
Benusiglio Alberto, greco di Salonicco, da Genova dir. Argentina ↔ **Hasson Irma** in **Benusiglio**, greca, da Genova dir. Argentina
Eger Alice ved. **Simm**, tedesca, da Bardonecchia dir. Londra
Fonyo Margharete, ex austriaca, da Postumia dir. Jugoslavia
Farago Elisabetta, ungherese, da Postumia dir. Ungheria
Gherscfeld Abramo, di S. Gallo, apolide, da Genova dir. Cristobal-Panama
Hendler Isabella, ex austriaca, da Como S. Giovanni dir. Copenaghen
Kulp Wolfgang, tedesco, dal porto di Napoli dir. Londra ↔ **Hess Ilse** in **Kulp**, tedesca, dal porto di Napoli dir. Londra
Krebs Wolfgang, tedesco, ("ha risieduto a Napoli prov. da Padova iscritto nella R.S.E. di quella questura"), dal porto di Napoli dir. Londra
Liebenthal Bernard + fratello **Hans**, tedeschi, ("hanno risieduto a Napoli prov. da Firenze, iscritti nella R.S.E. di quella questura"), da Bardonecchia dir. Inghilterra
Lusztig Imre, ungherese, da Postumia dir. Ungheria
Neufeld Ernest, tedesco, da Genova dir. Valparaiso
Offner Stefania, tedesca, dal porto di Na dir. Londra
Pfeffer Federica, apolide rumena, da Ventimiglia dir. Londra [vd. **Hepner**]
Peiser Hedwig in Matzdorff, tedesca, da Ventimiglia dir. Bombay
Silbiger Reisel, polacca, dal porto di Napoli dir. Londra
Scherzer Nedy Hedwig, apolide rumena, da Tarvisio dir. Polonia
Stroh/Stroch Benedict, polacco, da Tarvisio dir. Polonia
Sigal Bazzi Rosa, polacca, da Bardonecchia dir. Londra
Schneck Rosa, polacca, da Postumia dir. Polonia
Stern Josef, polacco, da Como S. Giovanni dir. Polonia
Tscherniawski/Cherniavsky Maria Mira, apolide, ("ha risieduto a Napoli prov. da Messina iscritta nella R.S.E. di quella questura") dal porto di Brindisi dir. Pireo[1846]
Talans Rubins, lettone, dal Brennero dir. Lettonia
Wrobel Eva, ex austriaca, da Bardonecchia dir. Francia
Weisz Gheorghe, rumeno, ("ha risieduto a Napoli prov. da Bologna e iscritto nella R.S.E. di quella questura"), da Como S. Giovanni dir. Romania

IV (11 aprile 1940) = 19
Aumann Selma in **Herz**↔ **Herz Iulius** + figlia **Lotte**, tedeschi, dal porto di Napoli a New York

[1846] Mira Cherniavsky (1902-1989), morta a New York.

Birner Ignazio, polacco, da Genova dir. Cuba
Chavez Mario, di Smirne, apolide orig. spagnolo, da Ventimiglia dir. Nizza
Dvorkins Paolo, di Tula (Russia), apolide, dal porto di Napoli dir. New York sul piroscafo "Vulcania" genn. 1940
Fell Fanny, polacca, da Genova dir. Brasile
Gattegno Alice, spagnola, da Venezia dir. Palestina
Hepner Emanuele, tedesco, ("ha risieduto a Napoli ott. 1938, prov. da Milano, iscritto nella R.S.E. stranieri della Questura"), da Ventimiglia dir. Inghilterra [vd. Pfeffer]
Hermans Anna in **Meyer**, tedesca, da Ventimiglia dir. Francia
Gries Markus, polacco, da Trieste dir. Palestina
Motneac Leon, rumeno, da Postumia dir. Romania
Nattenberg Lia, di Costantinopoli, dal porto di Napoli dir. Caifa
Neiburgers Slemo, apolide orig. lettone, dal porto di Napoli a New York
Soldinger Nathan, apolide, ("ha risieduto saltuariamente a Napoli prov. da… e iscritto nella R.S.E. stranieri"), da S. Ambrogio dir. Svizzera
Szein Ienta, polacca, da Domodossola dir. Berna
Szmuszkovics Giacomo Chaim + Szmuszkovics Ada, polacchi, da Brindisi dir. rispet. a Caifa e a Tel Aviv
Tuschak Melanie, ex austriaca, da Tarvisio dir. Vienna

Impossibile analizzare tutti i casi o provare a seguire le vicende di tutti i soggetti nominati, dopo la loro partenza da Napoli: le loro vicende furono sicuramente molto travagliate, e in taluni casi anche drammatiche, ma non sempre hanno lasciato consistenti tracce documentarie. In alcuni casi, per esempio soprattutto su coloro che emigrarono oltreoceano, le tracce lasciate sono state recuperate e poi pazientemente ricostruite e integrate da parenti e discendenti, e il materiale si trova su siti e blog di tipo genealogico. D'altronde esistono database e molti studi specifici dedicati ai "displaced people" (rifugiati) di origine ebraica (e non solo), soprattutto tedeschi, che subito dopo la fine della guerra furono raccolti, a migliaia, dai campi di concentramento dov'erano e ricondotti nei vari paesi d'origine o altrove.[1847] In aiuto alla Delasem per far fronte alla mole di richieste di assistenza e di informazioni sulle persone scomparse fu creata dagli alleati la *Displaced Persons Sub-Commission*, quindi l'U.N.R.R.A. (*United Nations Relief and Rehabilitations Administration*), dal 1945 al '47 (quindi l'Organizzazione Internazionale per i Rifugiati).

Limitandoci a qualche caso, la coppia **Ingeborg** detta "Inge" **Glass** (Amburgo 1912- New York 1998) ed **Edgar Tuteur** (Amburgo 1905 - New York 1985), originaria di Amburgo, si rifugiò in Italia e ad un certo punto

[1847] Un utile sito è https://www.familysearch.org.

approdò a Napoli. Sappiamo qualcosa delle vicende di questa famiglia Glass, anche perché c'è Diario di una sopravvissuta di Terezin e alcuni siti con pubblicazione di foto di famiglia.[1848] Inge si era sposata con Edgar Tuteur nel dic. 1937 e nel gennaio del '38 si erano trasferiti a Napoli con l'approvazione dei genitori che gli avevano comprato pure gli arredi. Tra 1937 e 1938 anche i genitori Martha e Hermann hanno la possibilità di visitare Napoli e dintorni. Nel 1940 Tuteur è iscritto alla Comunità,[1849] lavora presso la ditta "Sorveglianza S.A.I", ma poi viene arrestato e internato a Teramo (Isola del Gran Sasso), mentre la moglie Inge, che aveva inutilmente chiesto l'intercessione al console generale tedesco Siegfried Mey (1891-1954), riesce a evitare la deportazione del marito contattando avvocati, amici e perfino il direttore del campo di internamento di Teramo. A quel punto lei viene attenzionata dalla questura di Napoli che emette un mandato di cattura. Insieme al marito riesce a nascondersi, vanno a Roma e con l'aiuto di cattolici tedeschi in Vaticano riescono a fuggire dall'Italia, arrivando prima a Barcellona poi a Lisbona, da dove nel giugno 1941 emigrarono per gli USA sul piroscafo "Nyassa"; lì vissero il resto della loro vita. Nel frattempo la situazione per i famigliari in Germania precipitava, tutti i beni del padre venivano sequestrati, mentre la loro figlia Edith rimasta vedova si era risposata con un ariano e risiedeva a Berlino. Dall'ottobre 1941 l'emigrazione fu vietata e dopo un po' iniziarono le deportazioni. Il 19 luglio 1942 gli anziani Hermann e Martha furono deportati a Theresienstadt (l'"Altersghetto" o ghetto degli anziani), dove lui morì dopo qualche mese, mentre lei sopravvisse e scrisse un Diario, tornò a Berlino in agosto 1945 ad accoglierla c'era Edith con la sua famiglia. Nel 1947 Martha emigrò in USA dall'altra figlia Inge e dal genero, nove anni dopo dall'ultima volta che si vedevano.

[1848] I genitori di Ingeborg erano Hermann Glass (Stanowitz presso Breslau 1863 - Theresienstadt 1943) e **Martha Stern in Glass** (Moenchen-Gladbach 1878 – New York 1959): lui aveva iniziato con negozio di moda e poi allargò il business, lei donna molto dinamica e musicista, si erano sposati nel 1903. Erano politicamente democratici. La loro prima figlia e sorella maggiore di Inge, fu Edith (1904), mentre Inge nacque nel 1912. Le tre donne della casa cantavano regolarmente nelle funzioni religiose della sinagoga, mentre Hermann faceva parte delle principali associazioni culturali ebraico-amburghesi, lui in contatto con ebrei eminenti, lei andava regolarmente alle SPA. Con l'ascesa di Hitler il padre subì i primi divieti professionali e le esclusioni dalle associazioni. Ingeborg aveva fatto a tempo a laurearsi in studi romanzi. (fonte: sito Stolpersteine Hamburg; Martha Glass, *Every Day in Theresin is a gift*, ed. Barbara Muelled Wesemann, consultabile sul web, con traduzione).

[1849] ACEn, Corr. S 7/5, 3 giugno 1940.

Herz Julius (Offenbach 1882 New York ?, di Hermann e Barbara Rothschild) e **Selma Aumann** (Tromersheim, 1892 – New York post 1962, di Gustav e Matilde Gerson), e la loro figlia Lotte (Bad Kreuznach, 23-7-1923 - ?) provenivano da una tranquilla cittadina dell'Assia, vicino a Francoforte.[1850] Julius era un commerciante agiato in bestiame e prodotti agricoli nonché tra i capi della comunità ebraica di Offenbach. Lì nel 1933 ci vivevano quasi 1500 ebrei, che diminuirono sempre più. Gli Herz erano agiati e erano stati tra i primi ad avere la macchina, Selma era considerata "molto accurata", e aveva una domestica; la figlia Lotte aveva potuto studiare alla "Lateinschule" di Meisenheim fino al 1933, poi per il sopraggiungere delle leggi razziali passò alla scuola evangelica di Offenbach. Nella "Reichspogromnacht" ("Kristallnacht") del 9-10 novembre 1938 la sinagoga cittadina fu completamente distrutta e quasi tutti gli ebrei locali arrestati, mentre la casa Herz, ad Hauptstrasse 28, veniva devastata e svaligiata. La famiglia si era già allontanata da tempo, avendo tempestivamente venduto le proprietà e poi caricato i beni su un treno per l'Italia, stabilendosi per qualche tempo a Napoli (precisamente a "Cuma"), da dove poi si sarebbero imbarcati per l'America. Prima di ciò Julius presenta richiesta di permanenza nel Regno, ma il parere era stato, come al solito, contrario. Si imbarcano sul vapore "Saturnia" per New York il 15 dic. 1939.

Alcuni soggetti stabilirono dei contatti, per qualche tempo, con la Comunità napoletana, che hanno lasciato traccia documentaria e attraverso cui si intravvede qualcosa delle loro vicende successive. Questo è il caso dell'austriaco **Isidore/o Ebenstein** (1908, di Maurizio e Berta), commerciante in abbigliamento, in Italia dal 1934, sposato a Fanny Horn (Vienna 1909), con cui risiedeva al Vomero insieme alla cognata Nelli Horn

[1850] Fonte: www.offenbach.ekir.de/familie-herz. ASN, Pref. Gab. II Vers., 971 "richieste di permanenza nel Regno degli ebrei stranieri".

e ai figli Hein / Enrico (Napoli 1936) e Roberto Renato (Napoli 1937). [1851] Almeno due le lettere, sgrammaticate ma comunque chiare, che abbiamo ritrovato da parte di questo Ebenstein alla Comunità: una (nella serie "Corrispondenza", 1938) è in carta semplice e in essa lui, già rifugiato a Zurigo, chiedeva ai napoletani la cortesia, nel caso la comunità di Zurigo avesse chiesto informazioni e buone referenza sul suo conto, di fornirgliele, visto che lui "aveva aiutato per quanto possibile i correligionari bisognosi:

FIG. 286

L'altra, invece, su carta intestata della ditta presso cui lavorava ("Maximilian Goldstein Moda di Vienna", via Roma 167, Palazzo delle Finanze), ha toni più gravi e nella quale egli minacciava di doversi rivolgere al suo Consolato visto che la Comunità non aveva ancora esaudito la sua richiesta.

Poi c'è il caso degli internati e di quelli di cui in Italia si occupò la Delasem, i cui fondi archivistici sono conservati presso le varie Comunità (nel caso di Napoli, non c'è un vero e proprio faldone d'archivio denominato in questo modo, ma varie tracce nella serie della Corrispondenza). A Napoli essi magari avevano lasciato parenti o conoscenti, che si attivarono presso la Delasem per aver loro notizie. Ad esempio i **Saltiel**, di Salonicco, erano imparentati con i Bivash, di cui si è già detto, e con i Noah. **Flora J. Saltiel** (Salonicco, 1899 - 1985, di Isaac e Derdun Burla)[1852] era sposata con **José Aron Noah** (Skopye 1885, di Aron e Perla Navarro), di nazionalità spagnola, erano a Napoli dal 1934, lui era commerciante in calze e maglierie (negozio in v. Chiaia 95) e avevano una figlia **Mimì** (Skopye 1923), purtroppo malata e paralitica.[1853] Noah produce varie istanze per ottenere proroghe per restare in Italia, ma sono tutte respinte (nonostante il parere favorevole della Questura) e il provvedimento di espulsione è datato 30 maggio 1940. Li troviamo successivamente internati a San Severino Marche, in un gruppo che

[1851] ACEn S 4c /1 Stati di famiglia e Annotazione R. Questura; ACEn S 7/5; ACEn S 6/4 fasc. 31 b.

[1852] Sorella di Ida Saltiel, che aveva sposato Davide Bivash, nella cui società c'era pure Peppo Saltiel.

[1853] Fonte di prefettura su Noah: ASN 973.

comprendeva diversi ebrei anche da Napoli: il testimone Alberto Bivash riferisce infatti che oltre a suo padre e alla sua famiglia, c'erano "gli Shmirer (o Schmierer), polacchi, i Byne, italo-ungheresi, i Pontremoli,[1854] e c'era lo zio Noah", il marito di Flora Saltiel, "l'unico che si è salvato perché era cittadino spagnolo ha avuto un trattamento particolare". Il gruppo fu poi trasferito a Pollenza di Macerata e poi a Fossoli, da dove furono deportati. Noah fu trasferito a Bergen Belsen, dove le tre lettere seguenti, tutte e tre reperite nell'Archivio Storico della Comunità romana e rese disponibili sul web (dalla ricercatrice Silvia Haya Antonucci), hanno tutte la stessa data, 1945, e lo stesso oggetto, la ricerca di informazioni sulle sorti di Noah, che si sapeva stare a Bergen Belsen, ma essere ancora vivo (e infatti si salvò). La prima lettera è della moglie, la terza di un connazionale che era rimasto a Napoli, Sam Amariglio, che chiede su una schiera di persona, e principalmente suoi propri famigliari:

FIGG. 287

L'accenno alla questione della nazionalità di origine meriterebbe attenzione e un approfondimento: l'essere "spagnolo", "portoghese" o anche "turco" sembrava mettere al riparo i rispettivi titolari di queste nazionalità dal rischio di deportazione (ma non sempre era così). Di nazionalità turca doveva essere anche **Dario Schapirer** (Costantinopoli 13-3-1904, fu Hermann e di Regina Schapirer - 1992), che arrivò in Italia nel 1933, prima a Milano poi a Napoli, e che lavorava come impiegato presso una ditta di esportazione (la "Ercole D'Angelo", trav. Municipio 17); nel dicembre 1939 fa istanza di proroga permanenza dacché non riesce a ottenere visto per gli USA, né per altri stati. Ai primi del '40, in quanto apolide ebreo, subisce l'arresto e la traduzione a Poggioreale dove trascorre una quarantina di giorni di detenzione successivamente descritti come "il periodo più duro".[1855] In seguito sarebbe stato internato in vari campi: Ferramonti (23 luglio 1940 - 20 ottobre 1941), Lama dei Peligni (Chieti, ottobre 1941), Campagna, maggio 1942 - ottobre 1942), infine

[1854] In realtà quello che sappiamo circa i Pontremoli di Smirne trapiantati a Napoli, imparentati con i Gabai e con Levi di Yannina, è che furono internati ad Atessa.

[1855] Particolari ricavati da una conversazione con la figlia, Lydia Schapirer, che è anche la presidentessa della Comunità ebraica napoletana.

Lanciano (Chieti). Nella notte fra l'8 ed il 9 settembre 1943, le truppe tedesche in ritirata verso il Nord avvertirono i responsabili del campo che l'indomani mattina avrebbero trasferito tutti (sorveglianti compresi) altrove; durante la notte furono aperti i cancelli ed i secondini fuggirono con i detenuti del campo: di dispersero ed ognuno cercò rifugio nelle campagne circostanti. Alcuni contadini dei dintorni li recuperarono e rifocillarono e sono stati successivamente riconosciuti "Giusti fra i Giusti" per l'assistenza data ai prigionieri. Una volta rientrato a Napoli, dopo altre peripezie, Dario conobbe in comunità Daisy Amariglio che sposò nel 1946.

Il caso predetto dello Heller ci ricorda quello di un altro ebreo straniero schedato dalla questura napoletana, che però appartiene a una generazione precedente ed era in Italia da molto più tempo. Parliamo di **Giovanni Samo Cohn** di cui abbiamo già parlato.

Sempre in tema di "erronea" o quantomeno "discutibile" inclusione nel censimento, e direi anche come esempio del diffuso pregiudizio secondo cui certi cognomi stranieri e in particolare tedeschi denotassero un "inconfutabile ebraismo", c'è ancora il caso di un altro elvetico mezzo ebreo, parimenti ben acclimatatosi all'ombra del Vesuvio. **Ernesto Guggenheim/Gugenheim** (Zurigo 1877) era, come denunzia chiaramente il cognome, ebreo per parte di padre (Charles/Carlo, industriale dell'inchiostro già attivo a Genova) e protestante per parte di madre (Luisa Sax/Sachs), ed era approdato con la famiglia in Italia dal 1887, sposandosi nel 1907 con un'italiana (certa Irma Guidetti) con rito cattolico (Chiesa dell'Ospedaletto). Si stabilì prima a Roma e poi appunto a Napoli (dal 1901), risiedendo in Parco Grifeo in una propria villa, e dirigendo la filiale napoletana della *C.I.D.A.C.*, "Compagnia Italiana d'Agenzia in Cereali" (Società Anonima con cap. soc. di £ 570.000 interamente versato) con sede principale in Genova.[1856] Anche in questo caso l'ebraicità fa solo da sfondo remoto al personaggio, che invece viveva di altre convinzioni e adesioni, e

[1856] Notizie della Soc. Anon. "E. Gugenheim" in ASN, Trib. Civ., Bilanci, vol. 126, c. 402 (a. 1928), vol. 127, c. 401. Il fascicolo razziale che lo riguarda è Pref. Gab, II Vers., 971.

segnatamente di quelle alla massoneria (Palazzo Giustiniani)[1857] e soprattutto al Rotary International Club, della cui sezione napoletana (sesta più antica d'Italia, riunente l'élite del mondo industriale, finanziario e culturale partenopeo tra anni Venti-Trenta), Guggenheim fu tra i fondatori nel 1924 e poi anche vice-presidente e "prefetto".[1858]

Scattata l'ora del razzismo di stato anche lui finì (direi, inevitabilmente) nel mirino degli inquisitori, in quanto mezzo ebreo, per giunta massone, rotariano, imprenditore in un ramo primario come quello agricolo: lo si poteva vedere, certo più in piccolo, come una specie di incarnazione locale di David Lubin, l'ebreo polacco-americano ispiratore di quell' *Istituto Internazionale di Agricoltura* contro cui i giornali razzisti come «Il Tevere» sparavano a zero, accusandolo di essere stato "giudaizzato fin dalle origini".[1859]

Guggenheim venne puntualmente incluso nelle persone da censire, nonostante avesse presentato istanza di cancellazione dalla Comunità ebraica fin dall'aprile 1933 (dopo aver scoperto, come racconta lui stesso nel suo memoriale, «di esservi stato iscritto a sua insaputa»). In effetti il suo nome compare sia nel "Registro cronologico delle dichiarazioni di abiura registrate o notificate" della Comunità di Napoli, sia nel faldone dell'Archivio comunitario contenente "Abiure Legge 1731 [*Norme sulle Comunità israelitiche e sulla Unione delle Comunità medesime*], art. 5, destinate ad essere trascritte nel Librone generale delle abiure, posseduto dalla Unione delle Comunità di Roma",[1860] entro il gruppo delle sei abiure legali datate tutte al 1933di cui abbiamo già parlato.

Per Guggenheim la questura interpretò restrittivamente la normativa, per cui espresse il proprio parere che «pur vivendo in clima ed ambienti antiebraici, per effetto di discendenza è da considerarsi appartenente alla razza ebraica». Allo stesso modo, ma direi meno

[1857] Cfr. Archivio Centrale dello Stato, *Fondo Massoneria*, b.1-17 (lo si trova in compagni di personaggi del calibro di Alberto Beneduce, Arturo Castiglioni, Ugo Lenzi, Gino Olivetti, Enrico Presutti, ecc).
[1858] Cfr. ASN, Pref., 596.10, e ASN Quest., Associazioni, b. 15.482.
[1859] Cfr. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista* cit., p. 171.
[1860] Cfr. ACEn S.4b (3-6), e ACEn S.4b/2.

legittimamente, venne considerato anche il primo dei suoi tre figli, **Renato Giuseppe Guggenheim** (Napoli 1907 - Los Angeles 1992),[1861] benché fosse battezzato e sebbene avesse sposato nel 1935 la tedesca, non ebrea, Edna von Hillern-Flinsch (n. Berlino 1913), a sua volta figlia del pittore e ritrattista espressionista Wilhelm (oppositore del nazismo ma non ebreo), che era in Italia dal 1933. Renato ed Edna ebbero loro volta due figli (Giancarlo, Napoli 1936-1974 e Inge, Napoli 1941) ma presto divorziarono.[1862] Renato aveva costituto a sua volta una florida ditta di esportazione ortofrutticola e cerealicola insieme a un socio "ariano", certo Andrea Ferrari, che immagino non fosse un semplice prestanome ma un socio effettivo, in quanto risulta essere stato consigliere del Consorzio Cerealicolo Provinciale. Renato presenta dichiarazione di trasferimento annonario a Firenze nel 1942 e anche in questo caso solo allora, stando a ciò che racconta nel suo memoriale, dichiara di aver scoperto di essere stato censito, insieme alla moglie e ai due bambini, come ebreo. Il giudizio del Segretario Federale su tale famiglia è ancora una volta di quelli che appaiono intransigenti e faziosi: «essi rientrano nella categoria di coloro ai quali è consentito di restare nel regno, ma è fuor di dubbio che si tratta di elementi *indesiderabili*». Nel frattempo il socio Ferrari si affanna, comprensibilmente, a tutelare gli affari della ditta cointestata, messi a repentaglio dall'essere stata colpita dalle "Disposizioni particolari" (in quanto esportatrice ortofrutticola), e perciò dirigendo al prefetto un minuzioso memoriale imperniato su argomentazioni anche nominalistiche, e successivamente impegnandosi in uno strenuo contenzioso legale per il mantenimento del proprio numero sull'elenco della *Società degli Esercizi Telefonici*.[1863] Sappiamo infatti che il depennamento del numero telefonico dall'elenco, a carico di ditte intestate o cointestate ad ebrei, era un altro dettato delle leggi razziali.

Ignoro gli sviluppi della vicenda in questione in tempo pienamente bellico, ma immagino che essi siano stati travagliati per i Gugenheim,

[1861] Gli altri erano Lea e Carlo, tutti nati a Napoli, dei quali non ho notizie.
[1862] Edna risulta poi essersi risposata con il conte Paolo Gaetani dell'Aquila d'Aragona. Inge risulta aver fatto di Positano il suo abituale "buen ritiro".
[1863] Per quest'ultimo, ASN Prefettura, 962/4.

specialmente se, a quel che pare, a quel punto si trovano nella Firenze occupata.

17. *Interdizioni: ditte e aziende commerciali*

Ferma restando la prevalenza, tra gli israeliti, degli impiegati nel piccolo commercio e nel pubblico impiego, la legislazione antisemitica molto presto si indirizzò pure alle limitazioni della proprietà immobiliare e imprenditoriale e in sostanza alla "spoliazione" dei beni ebraici (art. 10 R.d.l. 1728, 17 nov. 1938, e "Norme di attuazione ed integrazione", R.d.l. 9 febbr. 1939, n.126): dal divieto di possedere immobili con reddito imponibile superiore alle 20000 lire, si proseguì con una serie di "Limitazioni", e si arrivò all'istituzione dell'EGELI, Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare (EGELI) e degli Istituti di credito da esso delegati alle operazioni.[1864]

Mentre quello di possedere aziende di interesse nazionale o comunque grosse non riguardò alcun ebreo napoletano o comunque residente a Napoli, un certo numero di israeliti proprietari, intestatari anche solo soci di ditte, aziende commerciali o negozi e botteghe di medio e piccolo calibro fu costretto ad auto-censirsi ed entrò nel mirino dei persecutori. Infatti ai sensi dell'art. 52 del Rdl 126 del 9 febbraio 1939 correva loro l'obbligo di auto-denunciarsi presso i rispettivi Consigli provinciali delle Corporazioni. L'articolo di quotidiano con l'annuncio dell'obbligo di denuncia uscì sul «Mattino» del 4 marzo, mentre l'elenco completo con le denunce venne pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 novembre 1939: nessuna azienda napoletana rientrava nella categoria A (aziende di interesse e difesa nazionale), né in quella B (aziende con oltre cento dipendenti),[1865] ma nella categoria C (aziende non rientranti nelle precedenti due categorie) compaiono 33 ditte di cui abbiamo già parlato:

[1864] Cfr. come utile opera di riferimento generale e al contempo specifica, Ilaria Pavan, *Le conseguenze economiche delle leggi razziali*, Bologna, Il Mulino, 2022.

[1865]Tocca solo tangenzialmente Napoli la vicenda di **Flavio/Florio Angelo Sonnino** (Napoli 1884 - 1974), in quanto figlio di Giuseppe Sonnino che si era stabilito a Napoli. Flavio nel 1914 aveva sposato a Ferrara Enrica Rosa/Rosina Hirsch (Ferrara 22-1-1891, di Carlo Moshe Izhak Hirsch, industriale ferrarese della lana, e Almerinda Pesaro), e nel 1916 si erano trasferiti a Milano poi a Saronno. Acquistarono - anche grazie alla dote della moglie - nel vicino comune di Caronno Pertusella il "Calzificio Nazionale Sonnino & C, s.a.s." (già app.to ai fratelli Gadda), che poi si accrebbe con oltre 600 impiegati, fu fra le più grandi fabbriche di quel settore in Italia, guidata in modo illuminato e filantropico, con case e

-Camaleonte Tesoro
-Gino Prato (Carlo Prato)
-Alfredo Ascarelli fu Settimio
-Soc.Az. “Vestes” (Giulio Forti)
-“C. Forti & C.” (Italo Forti)
-Osvaldo Tesoro
-Guido Sinigaglia
-Tommaso Sinigallia & figli (Michele, Aldo, Tommaso)
-Tagliacozzo & Sereni (Prospero Armando Sereni, Arturo, Sergio, Alberto Tagliacozzo)
-Giorgio & Oscar Camerini
-Aldo Procaccia
-F.lli Sacerdoti (Enrico e Eduardo Sacerdoti)
-“Pensione Alexandra” (Emilia Oulmann di Paolo)
-Vittoria Modiano
-“M. Lattes” (Alberto Lattes) + iscrizione Registro Ditte presso Camera di Commercio (AS Cam com, Ditte cessate 58.283)
-Pontecorboli (Nella e Lina fu Abramo Pontecorboli)
-Ascarelli & C (Luigi e Pietro Del Monte, Emilio Ascarelli, Lamberto Foà)
-Nissim M. Cori
-Alessandro Oulmann (di Paolo)
-Levi Cesare (di Amadio)
-“Brod & C” (Ignazio Brod)
-“Sorelle Campagnano” (Margherita e Nella Campagnano)
-Aldo Padovani
-Aroldo Padovani
-Stella Ancona
-“Ing. Renato Della Rocca”
-Giuseppe Terracini
-“Formiggini & Voghera” (Arrigo Formiggini, Bettino e Augusto Voghera)
-Guido Sacerdoti (fu Enrico)
-Jossua Gabai
-Guido Cabib
-“Vitale Centonze” (Vitale Gastone)
-“M. Pescarolo & C2 (Marco Pescarolo) (che ha chiesto di essere radiata dall’elenco per essersi trasferite quote del defunto Marco agli eredi ariani)

---

spazi costruiti per i propri operai, concessioni di prestiti e finanziamenti al comune di Caronno (cfr. Giuseppe Nigro, *Opposte Direzioni. Le famiglie Friedmann e Sonnino in fuga dalle leggi razziali*, Ediz. Biblion). Negli anni 1927-28 fu sottoposto alla sorveglianza di polizia, perché sospettato di essere antifascista e in contatto con i fuorusciti in Francia. Nel 1931 riceve nomina di Cavaliere della Corona d’Italia. Produce istanza di discriminazione (pubblicata da Robert Aleksander Maryks, “*Pouring Jewish Water into Fascist Wine”, untold Stories of (Catholic) Jews from the Archive of Mussolini’s Jesuit Pietro Tacchi Venturi*, Brill 2012, pp. 243-246) che viene comunque respinta e la fabbrica (categoria B) viene confiscata, commissariata e poi rivenduta come Soc.Anonima Calzificio Nazionale. Dopo l’occupazione nazista di Milano (10 sett. 1943) la coppia riesce a tornare a Napoli. Cfr. anche I. Pavan, op. cit., pp. 86 sgg.

Altre aziende vennero successivamente segnalate, tra quelle intestate a "cittadini apolidi di razza ebraica" («Gazzetta Ufficiale» 5 ottobre 1940, n. 234: "Variazioni all'elenco C delle aziende industriali e commerciali appartenenti a cittadini apolidi di razza ebraica"):

-Vittorio Canello
-I.G. Levi
-J. Tabolitzki
-G. Gherscfeld
-Chitis User

L'elenco dei denunzianti è probabilmente incompleto e certamente non rappresentativo dell'intera presenza commerciale ebraica a Napoli. Mancano all'appello, oltre ovviamente alle aziende estinte o comunque impiantate da famiglie ormai definitivamente allontanatesi da Napoli,[1866] quelle di soggetti già "disebreizzati" (come gli Eminente, o il Finzi proprietario di Grandi Magazzini, o altri ancora). E mancano pure all'appello le attività riconducibili alla nutrita presenza di stranieri, come gli Amariglio (cartoni e affini), gli Abravanel-Allalouf-Naar (caffè), i Behar (tappeti), i Benusiglio (maglierie), i Beraha (apparecchiature dentistiche), i Gattegno (cravatte), e altri ancora. Sappiamo bene che molti di questi furono costretti ad allontanarsi da Napoli e addirittura dai confini d'Italia, o che altri furono arrestati ed internati all'entrata del paese in guerra, venendo esposti a mille pericoli quando i tedeschi diventarono forza di occupazione. Un periodo, oltretutto, in cui nei loro confronti scattò anche una sorta di accanimento fiscale e di vera e propria persecuzione finanziaria, come si evince, ad esempio, da un decreto, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» (n. 91 del 16 aprile 1941), con cui i risparmi depositati presso il *Credito Italiano* da parte di Samuele Benusiglio, Anna Zaccar,[1867]

[1866] Baruch, emporio - via Roma; Goudstikker, tessuti - via Roma – via Chiaia; Haardt, - tessuti - via Roma; Reutlinger, teleria - via Chiaia; Rouff, vini - via Chiaia; Soria, macchine per scrivere "Empire" - via Roma; Tailor, ottico - via Roma; Zabban, tessuti - via Chiaia; forse anche l'azienda Foà non era più attiva.

[1867] Zaccar o Zaccari, cognome di famiglia ebraica originaria della Grecia: svariati con questo cognome finirono deportati, ma non ne conosco nessuno che risiedesse a Napoli, e tantomeno questa Anna.

Emilio Giras (?), Baruch ed Enrico Benusiglio, Sam Amariglio della "SAMICA", Silvano Beraha, e altri, venivano sequestrati in virtù della "legge di guerra" 10 giugno 1940, n. 566.

Per quanto concerne gli ebrei italiani, è difficile rintracciare i documenti contabili delle loro aziende, attraverso i quali provare a ricostruire le varie peripezie o anche i famosi "escamotages" per cui furono a un certo punto accusati di aggirare la legge intestando le loro ditte a prestanome ariani: se pure tali documenti ancora sopravvivono, giacciono pressoché sepolti in fondi archivistici difficilmente o nient'affatto accessibili. Per esempio, giacciono nell'Archivio storico della Camera di Commercio di Napoli, la cui collezione è stata inventariata e pure in parte divulgata[1868], ma poi anni fa delocalizzata in sito imprecisato e precluso al pubblico. Oppure giacciono nell'immensa serie dei "Contratti e altri Atti di Società" confluita nell'Archivio di Stato, ma lì purtroppo non più indicizzata dopo il 1914 e quindi consultabile, per il periodo del Ventennio, solo andando completamente "alla cieca" e senza speranza di poter trovare ciò che si cerca in tempi utili. Infine mi riferisco a quanto ancora conservato negli Archivi familiari e privati, in cui gli storici e i ricercatori possono imbattersi solo per capriccio del caso o della fortuna.

Un esempio tra questi ultimi, è la documentazione relativa alla ditta di produzione di guanti "SAMIA", appartenente alla famiglia **Temin**, famiglia ebraica originaria di Ferrara. Un erede di tale famiglia, il dott. Sandro Temin, figlio di Fabio (Ferrara 1907 - Napoli 2002) e di Alberta Levi in Temin (Guastalla 1919 - Napoli 2016), che peraltro è stato ed è tra i principali "storici" della Comunità ebraica di Napoli, nonché promotore di moltissime iniziative culturali a suo favore, possiede ancora tale documentazione e me l'ha gentilmente fatta consultare, insieme a parecchio altro materiale di famiglia.

Il capostipite della famiglia era Cesare Samaya Temin (Livorno 1857-Padova 1937), il quale nell'ottobre 1900 aveva sposato Ada Hanau (Ferrara 1871- Napoli 1957), figlia di Rodolfo Hanau e di Mariangiola Minerbi.

[1868] Per esempio in occasione delle ultime mostre e convegni sugli anniversari delle Leggi razziali.

Rodolfo Hanau (Ferrara 1847- 1932) era stato un famoso giurista, tanto noto ancora in epoca fascista che i fratelli Temin, figli di Cesare e suoi nipoti acquisiti, ritennero opportuno allegare, nella loro istanza di discriminazione presentata a Napoli, copia conforme controfirmata dal podestà di Ferrara (29 aprile 1939, non più Renzo Ravenna, ovviamente) attestante tale parentela. La famiglia fu crudelmente perseguitata. Una sorella di Ada e figlia di quest'ultimo, Margherita Hanau, coniugata con Clemente Morpurgo, sarebbe stata catturata a Cernobbio e deportata, non sopravvivendo alla Shoah. Un altro fratello, Vittore, che aveva una ditta a Ferrara in società col cugino Alberto Minerbi, nonché il figlio di Vittore, Mario Hanau, avendo aderito alla lotta di liberazione dopo l'8 settembre, dopo essere stati accusati di concorso nell'omicidio del federale di Ferrara, Igino Ghisellini, sarebbero stati tra quelli barbaramente fucilati per rappresaglia fascista, l'alba del 15 novembre 1943, sotto le mura del Castello Estense.[1869]

Dal matrimonio tra Cesare e Ada nacquero:

- Rodolfo Temin (Genova 21-9-1901 - 1981), il maggiore dei quattro fratelli, direttore della Camera di Commercio di Imperia e prima ancora di quella di Ragusa. Fu immediatamente espulso dall' incarico con l'avvento delle leggi razziali, e riuscì fra mille difficoltà (impiegò un anno intero) a liquidare il suo patrimonio e a trasferirsi in Brasile, dove rimase poi tutta la vita, partendo nel novembre del '39 con moglie, due figli piccolissimi e i suoceri. Aveva sposato a Napoli nel 1934 Anna Bondì (Ancona 1902- 1986), figlia di Davide (Roma 1866-Brasile 1947) e Giulia Anau (1872-1956), dopo di che la coppia si era trasferita a Ragusa e poi a Imperia.[1870] Abbiamo già detto che la Bondì era impegnata a Napoli come sionista e socia dell'ADEI. I particolari della partenza per il Brasile sono descritti dal padre di Anna, Davide, in un "Diario/Lettere", ispirato come corrispondenza con l'altro figlio, Romolo, sposato a Daria Forti (della quale abbiamo già parlato), che

[1869] È un episodio molto tragico e molto noto, su cui c'è parecchia bibliografia, a partire dal racconto di Giorgio Bassani nel suo *Cinque storie ferraresi* e dalla ripresa cinematografica di Florestano Vancini ne *La lunga notte del '43*.
[1870] Fonte: ACEn 4f/1.

era già partito per il Brasile con la moglie, e che inizia la narrazione dal maggio 1939 e la termina con la loro stessa partenza per Santos in Brasile alla fine di quell'anno.[1871]

- Aldo (Ferrara 30-5-1911 – 26-10-1983) sposa Clemens Tosarini, residenti a Ferrara, poi Venezia. Venne arrestato dai fascisti solo perché ebreo con l'intenzione di venderlo ai tedeschi; i discendenti raccontano che, a quanto pare, solo il disperato intervento della moglie "ariana" le permise la rocambolesca liberazione.
- Manlio (Ferrara, 8-6-1904 – 30-9-1991), commerciante e industriale;[1872] costituisce con il fratello con rogito notarile la SAMIA S.p.A. (Società Anonima Manifatture Italiane Abbigliamento) nel 1931 a Padova (Verbale Assemblee), di cui è amministratore, si trasferisce a Napoli nel 1936, dove già c'era il fratello Fabio, e dove nel maggio 1936 sposa Luciana Forti (Napoli 8-6-1911 - 5-10-2002, fu Arturo e Pia Coen), residenti a via Indipendenza 19, poi a via Palizzi.[1873]
- **Fabio** (Ferrara, 10-9-1907 – Napoli 22-3-2002), comincia a lavorare molto presto nella ditta degli zii Alberto Minerbi e Vittore Hanau. Poi a Padova fonda nel 1930-31 col fratello Manlio la SAMIA e si trasferisce a Napoli nel 1935, perché Napoli era considerato il polo produttivo principale, o tra i principali, per i guanti, a livello nazionale. Un anno dopo lo raggiunge anche il fratello, e risiedono a via Indipendenza poi a via Palizzi 15 (dal 1941). In effetti Fabio è il condirettore con il fratello Manlio della fabbrica di guanti. Sposerà il 14 maggio 1945 a Roma **Alberta Levi in Temin** (Guastalla, 25-09-19 - Na 2016), da cui discendono i figli: Serena (20-03-1946), **Sandro** (Napoli, 20-12-47), Daniela (07-08-1949), Piero (28-11-1953), Leo (02-08-1960).

[1871] Ringrazio molto Sandro Temin, tra le altre cose, per avermi fatto conoscere tale interessante fonte, copiata dal manoscritto originale di Davide Bondì ed edita (presumo per uso interno alla cerchia famigliare) dal nipote Mauro David Arthur Bondì.
[1872] La Questura di Napoli riporta suo carico due condanne amnistiate (1932, Padova, per bancarotta e 1937, Venezia, per corruzione.
[1873] ACEn 4f/1.

Si trattava di un'attività ancora abbastanza modesta (il capitale sociale iniziale era di appena £ 5000, ma portato già a £ 100 mila dopo poco), e ciò non ostante i titolari Temin decisero di darle come forma giuridica quella di Società per Azioni; amministratore unico era inizialmente Manlio, svariati erano soci e titolari di azioni, i nomi dei quali non li farebbe pensare come ebrei (certi Patruno, Fossati, un Amedeo Lazzari e altri). Perché segnalare questa particolare forma giuridica della SAMIA? Perché probabilmente essa fu una delle principali ragioni che permisero che non si inceppasse lo sviluppo della società stessa all'avvento delle leggi del '38. È noto infatti che molti commercianti e imprenditori ebrei dovettero liquidare o in qualche modo disfarsi delle loro attività in modo molto repentino. I fratelli Temin riuscirono invece a far proseguire l'attività della loro ditta cedendo a diversi prestanome le azioni di cui erano titolari. Essi, che erano sicuramente capaci imprenditori, anche in questa scelta manifestarono sagacia e prudenza. Alla fine della guerra, ad esempio, accanto ai docenti ebrei espulsi dalle università, che non sempre videro riconoscersi il loro diritto al reintegro in cattedra o che patirono varie traversie burocratiche per la restituzione degli arretrati, si ritrovarono anche vari imprenditori che non si videro riconsegnare (interamente o parzialmente) le loro aziende, da parte di quei prestanome che le avevano avuto in affido e impugnarono la liceità dei patti sottoscritti. A Napoli questo fu il caso, ad esempio, dei predetti Sinigallia.

Tornando alla narrazione, la ragione di trasferirsi a Napoli nel '35 è che la città rappresentava ancora, malgrado contorni netti di una città economicamente in grave crisi, uno dei poli produttivi principali per i guanti in Italia. Ci informa Sandro Temin che a quel tempo dovevano già essere avvenuti dei trasferimenti di quote sociali a favore di vari individui, tra familiari, Fabio Temin, Rodolfo Temin, Clemens Tosarini, e non (una certa Doris Richter, e altri). Il progetto iniziale era di continuare l'attività produttiva a Padova e tentare un'iniziativa anche a Napoli, e ciò nonostante le difficoltà del periodo, visto che il 1935 fu anche l'anno delle

“sanzioni” decretate dalla Società delle Nazioni contro l’Italia fascista, rea di aver invaso l’Etiopia.

La prima sede napoletana della SAMIA era al numero 19 di via Indipendenza, strada che dal secondo dopoguerra non esiste più, per via della demolizione di un’intera fila di palazzi resa necessaria per l’allargamento di piazza Garibaldi. In poco tempo il numero degli operai occupati, tutti “ariani”, crebbe a diverse decine e il laboratorio che occupava dapprima due sole stanze, poi un appartamento, poi un intero piano, fu trasferito in v. F. Capecelatro nel rione Materdei. Fabio - ricorda sempre il figlio Sandro - evocava sempre con orgoglio che, nei primi tempi di via Indipendenza, il suo letto era nel laboratorio stesso, ripiegato sotto un banco di lavoro. Grazie al duro lavoro e all’ottima organizzazione, la filiale napoletana della SAMIA ebbe uno sviluppo superiore ad ogni aspettativa e in pochi mesi divenne il polo principale della Società. A quel punto l’attività a Padova fu interrotta e Ferrara (che era stata scelta come nuova sede sociale della ditta nel 1935) rimase appunto solo come sede sociale, mentre al nord restarono i negozi di vendita a Venezia (due negozi gestiti dal fratello minore, Aldo), Padova, Ferrara e a Bologna.

Morto nonno Cesare nel 1937, ci furono numerosi altri familiari che si avvicendarono nel Libro dei Soci, nel Libro dei Sindaci o di consulenti diversi. Tutti questi libri appaiono assai ordinati, segno di un grande rigore amministrativo, e perfettamente conservati. I verbali delle Assemblee e altri documenti sono anche una buona fonte di testimonianze del tempo.

Scattate le leggi razziali, i fratelli Temin presentano a Napoli la loro domanda di discriminazione allegando, come di consueto, un memoriale con elenco delle varie benemerenze familiari, compresa la parentela con il nonno Hanau, fascista antemarcia. [1874] Le istanze vengono puntualmente respinte, inoltre Fabio viene tacciato di avere “se non vera e propria avversione al Fascismo, per lo meno di indifferenza verso di esso”. Sul conto di Fabio si apprende, inoltre, dai memoriali di famiglia che nell’autunno del ’40, quando in un bar di Ferrara due avventori

[1874] Fonte: ASN 976.

(probabilmente delatori fascisti) si erano scambiate notizie, dette a bella posta, sull'efficacia dei bombardamenti inglesi su Milano, "il malcelato compiacimento" espresso da lui, oltre alla sua mancata denuncia (di razza ebraica), gli comportarono un provvedimento di restrizione al confino di Melfi (PZ), che durò tre mesi.

Ma ora entriamo nel vivo delle testimonianze contabili. Il verbale dell'Assemblea societaria del 5 dicembre 1938 registra le dimissioni di Manlio Temin dalla carica di amministratore unico e l'"avvenuta cessione delle ultime azioni sociali in suo possesso". Con lui rassegnano le dimissioni anche tutti i precedenti sindaci. Si procede alla nomina del nuovo amministratore unico che è un certo rag. Roberto Pontini. Parallelamente il "Libro dei Soci" in data 10 dic. 1938 registra la nomina del nuovo amministratore unico e la trasformazione delle azioni da nominative al portatore. Malgrado tutta la retorica sulle "grandi opere", gli anni precedenti la guerra dovettero essere, per Napoli, tutt'altro prosperi, visto che in un Rapporto sulla situazione industriale locale, il prefetto Benigni (agosto 1939-giugno 1941) evidenzia proprio il settore dei guanti e delle pelli come uno di quelli più in crisi, per le difficoltà di esportazione verso paesi ormai dichiarati "nemici", come l'Inghilterra, che era un tradizionale importatore di quelle merci.[1875]

L'Assemblea dell'aprile 1940 si tiene a Napoli e c'è la nuova nomina dell'amministratore unico, avv. Scipione Rossi, il quale tra tutti i prestanome inseriti nel libro dei Soci della SAMIA negli anni dal '38 al '43 fu certamente quello che si assunse le maggiori responsabilità, con la carica di Amministratore Unico, e anche quello che, amichevolmente e disinteressatamente, già nel dicembre del '43 avrebbe restituito ai legittimi la titolarità delle azioni. Lo stesso anno 1940 la sede di via M.R. Imbriani fu requisita dagli uffici postali e anche successivamente, cioè dopo l'arrivo

[1875] Relazione sull'industria del prefetto Benigni (1939, ASN Prefettura, Gabinetto II Vers, 162.8: «l'unica categoria che può dirsi veramente colpita è quella della industria delle pelli e dei guanti che come si sa trova maggiore sfogo nella esportazione verso l'Inghilterra». Inoltre «si notano una certa depressione di acquisto degli elementi a carattere voluttuario…vista la situazione internazionale che suggerisce criteri di economia e di prudenza».

degli Alleati, lo sarebbe stata da parte delle truppe inglesi. La derequisizione avverrà nel ì46.

Il 31 marzo 1941 i principali azionisti sono (quasi) tutti "ariani" e napoletani: Scipione Rossi, Amedeo Lazzari, avv. Gennaro Ammendola, Vincenzo Terracciano, gli ultimi due con cognomi tipicamente meridionali, ai quali altri se ne aggiungono nel 1942. Il 31 marzo 1942 l'assemblea è convocata in via Imbriani 94: la Società è trasformata da Società per Azioni a Società a Responsabilità Limitata: Con atto notarile stipulato da Vincenzo Suriano, la sede sociale rimane Ferrara, Scipione Rossi è di nuovo amministratore unico della società. Al 1941 risale anche, presso lo stesso notaio, la compravendita dell'immobile di residenza della famiglia in via Palizzi 15, al Parco Marcolini al Vomero: la sig.ra Sofia Floris di Francesco vende ad Ada Hanau vedova Temin, Luciana Forti e i due germani Temin. È curioso notare che il notaio che redige i due atti, nel primo caso (dove gli acquirenti risultano i prestanome) ci tiene a sottolineare che i convenuti, della cui identità personale lui è certo (come recita la formula notarile), sono tutti rigorosamente di razza ariana, mentre nel secondo caso si guarda bene dall'apporre questa postilla. Nel 1941 i fratelli Manlio e Fabio Temin si recano di nuovo dal medesimo notaio per farsi nominare ufficialmente dall' Amministratore unico, avvocato Scipione Rossi, procuratori generali della SAMIA e quindi per essere accreditati a sottoscrivere e ad impegnarsi in nome e per conto della società. Quello che avviene dopo non poteva essere esplicitamente verbalizzato e infatti lo apprendiamo da una nota manoscritta apposta sul Libro dei Soci: «il 23 dic. 1943: avv. Scipione Rossi cede le sue quote a Fabio Temin e alla signora Luciana Forti dom. via Palizzi»; l'avv.to Ammendola cede le sue quote a Manlio Temin; Carlo Pantaleo cede quote a Luciana Forti ed a Alberta Levi di Carlo.[1876] La stessa fonte registra al primo gennaio 1944 il rientro nella titolarità di Fabio Temin dei certificati azionari rappresentanti l'intero capitale sociale, mentre una postilla marginale informa che con un verbale

[1876] Quest'ultima annotazione, segnala sempre Sandro Temin, è certamente postuma e redatta per scopi opportunistici non meglio interpretabili.

depositato nella Cancelleria del R. Tribunale di Ferrara del 28 maggio 1946 la nomina di Manlio Temin a amministratore unico era stata ratificata.

Ulteriori note manoscritte relative agli anni 1947-50 informano di ulteriori cessioni da parte di Carlo Bruno e Pasquale Strino a favore di Manlio Temin per un capitale sociale (di tutto rispetto) pari a un milione e 200.000 (gli altri azionisti sono Fabio Temin, Rodoldo Temin, Anna Bondì, Ada Hanau e Aldo Temin). E qui la storia contabile potrebbe dirsi conclusa.

Dal memoriale intitolato *Mio padre*, di Sandro Temin, si ricavano anche altre informazioni su Fabio risalenti al tempo di guerra. Egli vi appare come un uomo moderno e dinamico, capace di un notevole libertà di movimento, malgrado la sua peculiare condizioni ed i vincoli di legge da essa derivanti. Ogni mese prendeva l'aereo per il Lido di Venezia e controllava l'andamento dei negozi. Poi via via in treno passava per le altre filiali, incontrava clienti lungo il percorso e infine ritornava a Napoli. Quando con l'entrata in guerra del 10 giugno 1940 fu vietato a tutti i civili l'uso dell'aereo, lui continuò le sue ispezioni facendo in treno sia l'andata che il ritorno. Il caso volle che proprio l'8 settembre '43 effettuò il suo ultimo viaggio da Napoli a Venezia prima della sospensione dell'attività di tutte le filiali della sua azienda per motivi bellici. Aveva diviso lo scompartimento con due ufficiali tedeschi e, solo la mattina del giorno 9, arrivato a Venezia, fu informato dell'armistizio e degli avvenimenti che stavano sconvolgendo l'Italia. La sua prima preoccupazione fu di ritornare subito a Napoli. Lì infatti era rimasta sola sua mamma, la nonna Ada Hanau, perché Manlio e Luciana avevano preso una breve vacanza a Sorrento, da dove si resero subito conto che il ritorno a Napoli sarebbe stato problematico nella confusione del momento. E infatti Fabio, discendendo prima a Falconara, con treni, corriere ed altri mezzi di fortuna, impiegò poi ben cinque altri giorni per raggiungere Napoli, e comunque vi arrivò prima del fratello Manlio che stava solamente a Sorrento! Durante il viaggio, nei pressi di Itri (LT) con altri fu intercettato da una pattuglia tedesca che obbligò tutti i fermati a sgombrare dalle macerie una strada bombardata. A un certo punto mentre i tedeschi erano occupati a prelevare orologi e

portafogli ai passanti, egli riuscì ad allontanarsi e a fuggire da una situazione molto insidiosa, per un individuo che, se debitamente identificato, sarebbe risultato essere non ariano.

Tra le altre fonti-Temin, altre allo scritto *Mio padre* e ai Libri contabili, c'è un volumetto di ricordi *Senti* dettato da Fabio alla moglie Alberta Levi alla metà degli anni '90, e due diari correlati. Uno è quello del 1939 del predetto Davide Bondì, suocero di Rodolfo Temin, ed è informativo soprattutto delle vicende precedenti la loro emigrazione forzata in Brasile. L'altro, del '39-'40, edito a stampa, è quello dell'avvocato Nino Contini, martire del fascismo, primo cugino di Fabio, prezioso Consigliere nonché socio nei primi anni della SAMIA.[1877] Il Diario di Contini è interessante, naturalmente, per ragioni ulteriori e più ampie rispetto alle sole vicende della ditta Temin, ma le sue annotazioni al riguardo vanno tenute presente in questo contesto, come quella che riferisce di un suo viaggio a Napoli nel novembre del '39 che gli diede occasione di apprezzare la brillantezza dell'azienda in termini di fatturato. Varie pagine del Diario parlano anche di un viaggio in Svizzera nel gennaio del'40 di Contini e Manlio Temin, allo scopo di contattare vecchi clienti e cercarne di nuovi. Parleremo più avanti del Contini.

Caso paradigmatico, ma affatto diverso, è quello del greco **Samuele Amariglio** (Salonicco 1878 - m. post guerra, figlio di Salomone e Moina Mazoltov), che era sposato con Esther Zaraya (Salonicco 1888, fu Mordocheo e di Flora Mistrach, quest'ultima venuta a Napoli col genero e morta nel luglio 1939) e che aveva tre figli: Salomone (Salonicco, n. 1916, morto precocemente a Napoli il 5-2-1944)[1878], Daisy (Salonicco, 1917) e Massimo (Napoli, 1918) che nel 1942 fu tra i precettati civili per il lavoro coatto a Tora e Piccilli. I primi due, nati a Salonicco, erano piccolissimi quando i coniugi Amariglio, fuggendo dalla Salonicco semidistrutta dopo l'incendio del 1917, presero letteralmente la prima nave in partenza, da cui poi discesero, altrettanto casualmente, una volta giunti al porto di Napoli.

[1877] *Nino Contini (1906-1944) quel ragazzo in gamba di nostro padre. Diari dal confino e da Napoli liberata*, a c. di L. Contini e B. Contini, contributi di A. Minerbi e G. Chianese, Firenze, Giuntina, 2012.
[1878] Necrologio sul «Risorgimento», 9 febbraio '44.

Massimo invece nacque a Napoli, città dove l'Amariglio mise presto in luce il suo talento per gli affari, e dove bene si ambientò, tant'è che fondò la ditta S.A.M.I.C.A. (Società Anon. Meridionale Industria Cartonaggi e Affini), che appunto commercializzava cartonaggi e che era sita in via Abate Minichini. Essendo arrivato nel '17 fu esentato dai provvedimenti ("pertanto non colpito da leggi razziali"), ma nel marzo 1939 fu iscritto al ruolo straordinario del pagamento imposte sul capitale aziendale, contro la quale iscrizione presentò ricorso chiedendo - invano - rateizzazione.[1879] I figli avevano studiato coscienziosamente, oltre a lavorare nell'azienda paterna, infatti Salomone divenne ingegnere e Massimo studiò economia, mentre la ragazza si diplomò in lingua (subito dopo la guerra, questa Daisy avrebbe conosciuto e sposato, nel marzo 1946, presso la riaperta Comunità ebraica, il predetto Dario Schapirer).

Dal memoriale allegato alla propria istanza presentata in prefettura, si apprende che la ditta era stata "riattivata dal 1936 dopo che era andata in rovina" e che lui ne era stato amministratore dal 1937 al 1940, che essa aveva 35 operai e azionisti tutti italiani; per la ditta nel 1938 la Sezione di Napoli della Confederazione fascista degli Industriali aveva dato parere favorevole alla richiesta di autorizzazione di un nuovo impianto. Come logo della propria fabbrica scelse un'immagine, che ci colpisce, rappresentante una stella di David che incorniciava un Vesuvio fumante ed il placido mare del golfo solcato da una vela, ma con un motto in basso "Noi tiriamo diritto" che ci parrebbe un esplicito (ironico?) richiamo alla mussoliniana "Inequivocabile frase" di fine luglio '38, *Anche nella questione della razza noi tireremo diritto*.

FIG. 288

Entra nel mirino della questura, quanto quest'ultima scopre che aveva avuto contatti con "l'antifascista Clemente Maglietta che era suo

[1879] ASN 968 e Questura, Gab. II p.te, Cittadini di razza ebraica, fascicoli personali. Altre fonti: ACEn S.4 e Stati di famiglia.

impiegato alla SAMICA"; problemi maggiori insorsero quando venne allontanato in quanto suddito di stato nemico nel '40, nonostante le varie richieste di ottenere la cittadinanza italiana: fu allontanato da Napoli ai primi nel '40 e autorizzato a stare a Ottaviano e solo per alcune ore al giorno a Napoli. Produsse varie istanze al Ministero Interno e al Capo della Polizia (26 aprile 1941) chiedendo il permesso di tornare a Napoli ("L'ozio nel quale il sottoscritto è obbligato a vivere suo malgrado lo degrada e lo immiserisce"). La ditta venne poi sequestrata e passò alla gestione di un altro amministratore "ariano", il quale tuttavia chiede alla Confederazione Fascista degli Industriali e alla Questura di revocare la sospensione e di far tornare al lavoro Amariglio ("con la collaborazione fattiva del figlio Salomone ingegnere elettrotecnico"), in vista di un ingrandimento dell'impianto che "dovrà assorbire numerosi altri operai, poiché lui dirige tecnicamente e amministrativamente lo stabilimento e gode la fiducia di tutti i fornitori nazionali ed esteri" nel settore delle cartiere, "deve essere riconosciuto loro il merito di aver creato questo stabilimento che assurge a grande importanza per la nostra zona e che ben presto darà alimento ad un maggior numero di operai". Il provvedimento di sequestra viene revocato e lui torna nel '42 e ottiene varie proroghe ma nel frattempo è vigilato. Autorizzato ancora nel '43 a tornare per qualche tempo, mentre il figlio era stato precettato per il lavoro coatto a Tora, poi di nuovo autorizzato ('maggio 43) a trasferirsi da Perugia ma non a Napoli bensì a Montesarchio.

Le vicende subito successive alla guerra vedono l'Amariglio impegnato nelle ricerche di ebrei superstiti ai campi, tra suoi parenti e conoscenti, e una sua corrispondenza in merito con la Delasem a cui abbiamo già accennato.

18. Ebraismo napoletano al femminile

Non ci pare azzardato affermare che nella Napoli *Belle Époque* il mondo della cultura, o comunque un certo fermento artistico e culturale, fu in parte alimentato anche da donne ebree. Le cronache mondane e giornalistiche dei primi decenni del secolo parlano di svariati circoli culturali animati al femminile; e ci sembra pure rilevante il fatto che la vita mondana del tempo, su cui siamo abbastanza ben informati soprattutto grazie alla sistematica consultazione della rubrica "Mosconi" del *Mattino*, fosse vivificata da vari "comitati di dame" della media e alta borghesia cittadina, cui, appunto, si associavano volentieri donne di famiglie ebraiche di pari condizione sociale. In occasioni di calamità nazionali, come il terremoto del 1908, o quando scoppiò la prima guerra mondiale, svariate donne di buone ed ottime famiglie fecero la loro parte impegnandosi nella Mobilitazione civile, soprattutto in iniziative di natura assistenziale-caritativa, o mobilitandosi con la Croce Rossa Italiana. Campione esemplare di ciò, per quanto riguarda Napoli, fu probabilmente la nobildonna Teresa Filangieri in Ravaschieri Fieschi, nipote dell'illuminista Gaetano.[1880] Ed è bene ricordare, comunque, che in città operavano due gruppi distinti con finalità filantropiche ed etico-educative: quello cattolico ispirato alla figura di Vito Fornari, e quello liberale-laico ispirato a De Sanctis e Spaventa.

Per altro verso, e cioè ad un livello popolare, è notissimo che durante la guerra l'ampio ricorso alla manodopera femminile, nel settore primario e secondario, anche nel Mezzogiorno d'Italia, fu reso necessario per sopperire alla mancanza di maestranze maschili, come pure per dare nuovo slancio al sistema industriale finalizzato alle esigenze belliche. E anche Napoli, a un certo punto, fu raggiunta dal bisogno di fornire nuova assistenza e fronteggiare nuove situazioni emergenziali, quando,

[1880] Su di lei la voce curata da LAURA GUIDI, entro l'ipertesto web *Il Risorgimento invisibile. Presenze femminili nell'Ottocento meridionale* (www.storia.unina.it/donne/invisi).

soprattutto dopo la disfatta di Caporetto, si trattò di ospitare, non solo nella città ma anche in vari comuni della provincia, che generalmente versavano in condizioni di cronica miseria, migliaia e migliaia di esuli e profughi provenienti dalle zone di guerra del Nord-Est: nelle operazioni a Napoli si distinse il prof. Giuseppe Tropeano, oltre al prefetto Menzinger, alla realizzazione dei cui istituti assistenziali e del primo ospedale pediatrico, concorsero, tra gli altri, anche abbienti cittadini di origine ebraica. [1881] E anche il cosiddetto "Ospedale Rothschild" di pertinenza della Comunità ebraica, fu per un certo periodo adibito all'assistenza e ospitalità dei profughi di guerra.

Se poi prendiamo in esame le scritture di "memorialistica", affiora anche qui un punto di vista femminile ebraico, ancorché ovviamente molto minoritario e molto poco conosciuto, anche perché non si tratta quasi mai di scritti concepiti per la pubblicazione o comunque per un'ampia divulgazione. Sono, inoltre, testi molto eterogenei tra loro, a volte anche frammentari e di valore diseguale, e di varia cronologia; li elenchiamo nell'ordine alfabetico delle loro autrici (escludendo quelli con cenni troppo essenziali o con notizie solo genealogiche, privi di sostanziale interesse storico):

-Algranati Maria[1882]
-Alhaique Livia (si veda più oltre)
-Cassola Allocati Marisa[1883]
-Coifmann Lattes Isabella (vedi capitoli precedenti)
-Foà Chiaromonte Bice[1884]
-Visconti Maria Carolina.[1885]

[1881] Cfr. in particolare il volume *Leggere il tempo negli spazi. Napoli, Campania, Mezzogiorno, Mediterraneo nella prima guerra mondiale*, numero speciale di «Meridione. Sud e Nord nel Mondo», a c. di F. Soverina, vol. XVI.1, 2016.
[1882] Tralasciando i suoi molti scritti non autobiografici (di cui cfr. l'elenco più oltre), rinvio qui soltanto a M. Algranati, *Tavola Calda, autobiografia (postuma),* a c. di Y. Carbonaro e M. Sottile, Napoli, Albatros Edizioni, 2009.
[1883] M. Allocati Cassola, *Venuti di lontano. Una famiglia di ebrei italiani: i Graziani (1586-1941)*, libro pubbl. dall'autore, 2018: cfr. cap. 13.
[1884] B. Foà Chiaromonte, *Donna, ebrea e comunista*, Roma, Harpo, 2017.
[1885] M. C. Visconti, *Altri tempi*, Napoli Boopen, 2010 (il volume si ricollega alla famiglia Pescarolo, e mi è stato segnalato dal prof. Marco Meriggi che qui ringrazio).

Riorganizzando la lista secondo un ordine tematico, o meglio, incasellando i titoli in quello che ci pare essere il loro argomento o tema prevalente, otteniamo questo prospetto:

STORIE DI FAMIGLIA: Maria Algranati, Marisa Allocati, Bice Foà, Maria Carolina Visconti, Livia Alhaique
EBRAISMO, CULTURA, PERSECUZIONE: Isabella Coifmann Lattes, Marisa Allocati, Livia Alhaique
RELIGIONE: Livia Alhaique

Nel mondo ebraico, com'è ben noto, il concetto di "appartenenza etno-antropologica" va ricondotto al legame materno e non a quello paterno (ciò che le leggi razziali fasciste non compresero o non vollero prendere in considerazione); ed è parimenti noto che molto spesso nelle genealogie familiari le mogli sopravvivevano ai mariti poiché erano più longeve, restando quindi "in carica" come autentiche "capifamiglia". Si trattava sovente di donne che, essendo state, da fanciulle e da giovani, ben educate e ben formate, spesso anche in senso musicale, erano anche colte o addirittura intellettuali, quasi sempre con una spiccata propensione per l'insegnamento e per la pedagogia, come anche per la filantropia e il volontariato sociale.

D'altra parte, il periodo a cavallo tra Otto e Novecento, ma anche i due decenni dell'età liberale furono ancora molto avari di riconoscimenti per le donne (si cominciava a parlare del suffragio universale), ed in generale poco propensi ad assegnare ad esse un ruolo che non fosse minoritario e complementare, sia in seno alla famiglia che nella società. L'analfabetismo femminile era ancora la norma nelle classi povere, mentre in quelle elevate il mondo delle professioni restava loro quasi completamente precluso, mentre qualche fermento di consapevolezza politica cominciava appena a ravvisarsi in seno alla classe operaia e negli ambienti socialisti o cattolici: il caso di Teresa Labriola, napoletana di nascita ma romana di adozione, è abbastanza eccezionale e non fa che

confermare la regola; mentre per Napoli si può invocare quello di Matilde Serao, a dimostrazione del fatto che anche tra le donne ben istruite, le teorie sociali e sui rapporti tra generi erano nettamente improntate al tradizionale maschilismo.

Gli ebrei avevano esperienze di vita molto più cosmopolite della media degli Italiani, ma in politica in genere, le loro visioni, per quanto laiche, erano altrettanto moderate e tradizionaliste, dunque i casi delle predette Foà e Coifmann (tanto per limitarci al piccolo elenco presentato dianzi), che sembrerebbero denotare un'aderenza ad una sensibilità "femministica" sia pure ante-litteram, sono abbastanza eccezionali. Nel caso della Foà, in particolare, questa visione si tinse anche di una nota politica velatamente antifascista, del resto propria della famiglia cui ella apparteneva, che poi divenne decisamente comunista. Viceversa, nel periodo liberale ed in particolare in quello dell'entrata dell'Italia in guerra, il grande evento e tutta la relativa pubblicistica, annessi e connessi, ebbero anche sul neonato fronte "femminista" un effetto decisamente divisivo, per cui molte donne, anche "progressiste", si schierarono decisamente con l'interventismo.[1886]

Significativa, in questo senso, per la nostra visuale "ebraica", è la vicenda intellettuale delle sorelle **Algranati**. Figlie di **Alessandro Algranati** (Ancona, 1851 - 1940) e di **Gabriella Castelnuovo** (Torino 1866-1951), entrambi commercianti benestanti ed entrambi tipicamente ebrei nel loro aver peregrinato in lungo e largo per l'Italia (anzi, per l'Europa, visto che il cognome Algranati denunzia chiaramente la propria lontana origine sefardita), prima di stanziarsi definitivamente a Napoli, discendevano per parte materna dal rabbino Lelio Hillel Della Torre (Cuneo 1805 - Padova 1871), dal quale avrebbero potuto ricevere una fortissima impronta ebraica, se non fosse che Lelio è un personaggio ottocentesco che era già morto quando le ragazze vennero al mondo. Sappiamo infatti che

[1886] Cito da Laura Capobianco, *Uomini e donne nella Grande Guerra*, in *Leggere il tempo negli spazi. Napoli, Campania, Mezzogiorno, Mediterraneo* cit., pp. 163-189, che a sua volta basa alcune argomentazioni sulle ricerche della storica Laura Guidi: *Scritture femminili e Storia*, a c. di L. Guidi, Napoli, 2004; *Vivere la guerra. Percorsi biografici e i ruoli di genere dal Risorgimento alla prima guerra mondiale*, Napoli, 2007; l'ipertesto *Il Risorgimento invisibile* cit.

l'impronta ebraica, nel passaggio tra i due secoli, tende decisamente a scolorire.

Tuttavia la mamma Gabriella, ossia la "Sig.ra Algranati" ricordata dal giornale *Israel* (8 luglio 1920) come una delle donne animatrici della Comunità di Napoli, sembrerebbe essere stata quasi una sionista, viste le sue tante iniziative a favore degli israeliti poveri e di passaggio, tra cui la fondazione, insieme al rabbino Laide Tedeschi e ad altri, di un neonato "Circolo di *Fratellanza Israelitica*" di cui abbiamo già parlato. Anche il marito Algranati per tutti gli anni Venti è molto presente nella vita comunitaria, e tuttavia nel 1937 fa abiura notarile (ACEn S.4b), così come già in precedenza avevano fatto le figlie, convertendosi al cattolicesimo in tempi assolutamente non sospetti.

Veniamo appunto a questi figli della coppia (cinque in tutto), fra cui spiccano le due gemelle Gina e Maria, entrambe con spiccate doti letterarie. **Regina** detta **Gina Algranati** (Roma 1886 - Napoli 1963) si laureò al Suor Orsola, fece parte del circolo liberale crociano e fu intima amica della moglie del filosofo, la piemontese Adele Rossi.[1887] Divenne in breve una scrittrice versatile, nonché una linguista e una bibliofila, viaggiatrice e ricercatrice di curiosità storiche ed erudite locali. In un suo scritto giovanile sulle "terre irredente" e a sostegno della guerra, si trova scritto:

V'ho dato così, con larghi cenni, notizie generali delle terre che noi chiamiamo irredente, che vogliamo nostre, verso le quali si protendono le aspirazioni della Nazione tutta, sulle quali – ne abbiamo fede – sventolerà per opera dei nostri meravigliosi soldati, il sacro vessillo ai tre colori…

Fu preside del Magistero femminile a Siena, ma da quell'incarico venne esonerata a causa delle leggi razziali; dopo essere stata reintegrata, ricoprì il ruolo di bibliotecaria alla Società Reale di Napoli (oggi Accademia di Scienze, Lettere e Arti), scrivendo vari saggi storici e molti articoli

[1887] Nell'Archivio della Fondazione Croce esiste un carteggio di Gina con Benedetto Croce. L'ammirazione per Croce troverà compiuto sfogo nello scritto: *Benedetto Croce e i giovani (che ora sono vecchi)*, pubblicato a Bologna nel 1956. Breve analisi di questo e altri suoi scritti in Annunziata Berrino, *Dai fondi della Biblioteca della Società napoletana di storia patria. Scritti di donne pubblicati tra il 1840 e il 1915*, in *Scritture femminili e Storia* cit., pp. 91-93.

pubblicati su svariate riviste locali e nazionali (oltre sessanta pubblicazioni edite tra Milano, Napoli e Torino, dal 1911 al 1960). Sposata a Corrado Mastrocinque (Napoli 1892), non ebreo, aveva abiurato dall'ebraismo con le sorelle fin dal 1913 (ebbero una figlia, Adelaide Mastrocinque, nata a Firenze nel 1916, coniugata Cirillo).[1888]

Più longeva fu la gemella **Maria Algranati** (Roma 1886 - Napoli 1978), la quale compì studi più irregolari rispetto alla sorella, pur essendosi anche lei iscritta al Suor Orsola (un istituto fortemente cattolico, per cui la madre Gabriella aveva chiesto per le figlie l'esonero dall'ora di religione), ma sempre coltivando una spiccata passione per la poesia e per la scrittura.[1889] Soggiornò tra 1914 e 1918 in Sicilia dove collaborò con il quotidiano *L'Ora*. Rientrata a Napoli, fu anche da lei in contatto col circolo crociano, e proprio in casa Croce incontrò il poeta napoletano Francesco Gaeta, con il quale ebbe una storia sentimentale durata almeno dal 1919 al '22, che sarebbe potuta sfociare nel matrimonio, ma che invece naufragò per la gelosia e per l'antisemitismo di lui (anche lei comunque si era precocemente allontanata dall'ebraismo, mentre Gaeta finirà suicida nel '27).[1890] Nel '23 sposa invece il cognato Giovan Battista Venci, capitano marittimo residente a Ischia, fervente cattolico, che era da poco rimasto vedovo con prole della sorella di Maria, Bianca Paola Algranati (1890 - 1920, morta appunto di parto),[1891] ma questo suo si rivelerà un matrimonio infelice.[1892] Come professione fa la docente di francese (ma è anche insegnante presso l'Istituto "Mondragone-Centro di scuola del ricamo", patrocinato proprio da Adele Croce), ma la poesia continua ad essere il suo principale interesse,

[1888] ACEn 4b/4 + 4c/1: Istanze di non iscrizione o non appartenenza per Regina e Adelaide.

[1889] Essenziale profilo bio-bibliografico in Yvonne Carbonaro, *Storia delle donne di Napoli. Il lungo e difficile percorso verso l'emancipazione*, Napoli, Kairos Edizioni, 2021, pp. 523-528; cfr. inoltre la citata autobiografia M. Algranati, *Tavola Calda, autobiografia (postuma),* a c. di Y. Carbonaro e M. Sottile.

[1890] Relativo carteggio tra i due passato alla Biblioteca Nazionale di Napoli e ancora secretato. Probabile la presenza di altri documenti e carteggi col grande filosofo, analoghi a quelli relativi alla sorella Gina, nell'archivio dell'Istituto Croce di Napoli, non consultato per la pandemia. Su Francesco Gaeta e l'ebraismo cfr. Bruno Di Porto, *Il delirio nello scartafaccio*. *Francesco Gaeta poeta e giornalista, antisemita e antimassone,* in «La Rassegna Mensile di Israel», terza serie, vol. 56. 1/2, 1990, pp. 101-112, Id., *Francesco Gaeta (radiografia di un antisemita)*, in: «La Rassegna Mensile di Israel», terza serie, 63.2, 1997, pp. 121-132.

[1891] Suo necrologio sul *Mattino* 27 nov. 1920.

[1892] Dal matrimonio del Venci con Bianca Paola nacquero tre figli, Maria (Ischia 1915 - ?), Alessandro (Ischia 1917 - ?), Bianca (Ischia 1920): quest'ultima poi sposerà l'avvocato siciliano Luigi Sottile (a sua volta dal loro matrimonio nasce la figlia Maria Teresa / Maresa Sottile, Palermo 1939, curatrice della autobiografia sulla nonna). Agli atti dei documenti "razziali" di prefettura c'è il lungo memoriale scritto da questo Vinci, con molte notizie sulla famiglia Algranati con cui si era imparentato: cfr. ASN 968.

tanto che a un certo punto lo stesso Croce acconsentì a far pubblicare le sue *Poesie*, per conto del fidato editore Ricciardi, nel ’29 (rist. 1947).

Anche lei in seguito alle leggi razziali viene estromessa dall’incarico (ed anche inserita nell’elenco degli autori messi all’Indice) e allora passa a insegnare all’*Institut français de Naples*, *Grenoble*. Allegata ai documenti presentati dal capitano Venci in prefettura per conto della moglie, c’è infatti una lettera con una richiesta di raccomandazione al vescovo, in cui si ravvisa qualche elemento di interesse dal punto di vista religioso, su come veniva percepito, collettivamente, il fenomeno della abiura e del “ritorno all’alveo del Cristianesimo”:

FIG. 289

La domanda verrà rigettata, anche per il parere contrario espresso dal federale. La Algranati sarà poi reintegrata nelle scuole statali, come fu per tutti gli altri ebrei già perseguitati dal fascismo, grazie al Comando delle forze americane di occupazione. Intrattenne, prima e ancor più dopo la guerra, intensa corrispondenza con autorevoli letterati, locali e nazionali, e varia e variegata risulta essere stata, alla fine, la sua produzione letteraria, che annovera, oltre alla lirica, apprezzate traduzioni dal francese, ma anche romanzi, saggi, e manualistica per la scuola:

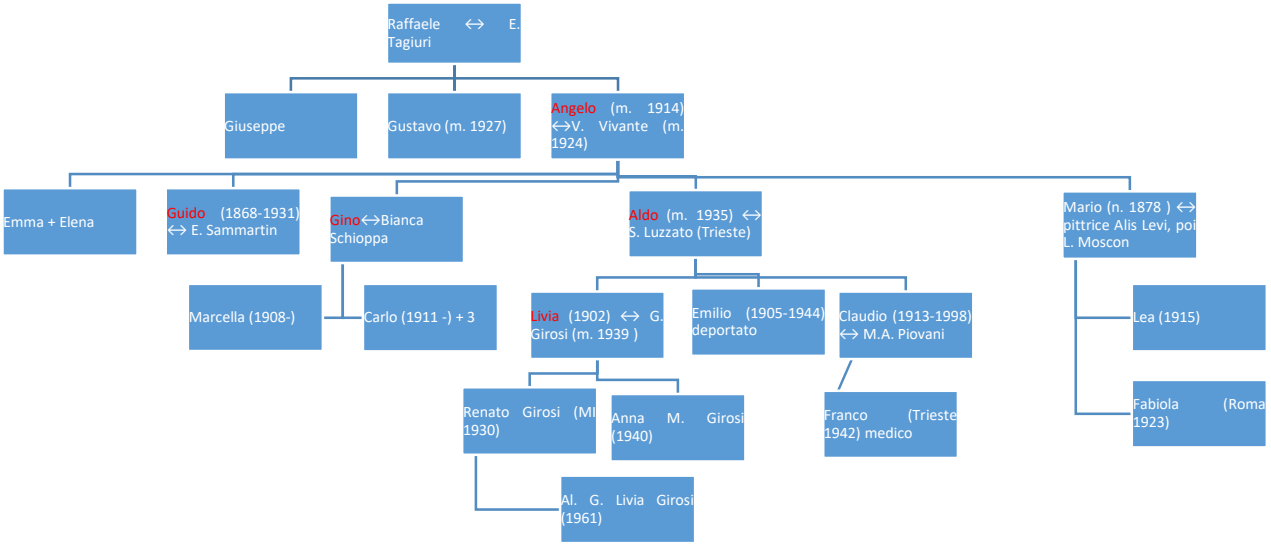
- *Versi*, Napoli, Ricciardi, 1929
- *I motivi*, Messina, Principato, 1929
- *Storia dell’arte del ricamo*, Firenze, Le Monnier, 1931
- *Storie degli uomini e delle fiere*, Firenze, La Nuova Italia, 1932
- *Traduzione poetica di poemi di Paul Valery*, ed. D’Andrea, 1935
- *Rien que la terre di Morand, traduzione con studio introduttivo*, Vallecchi, 1935
- *Poesie*, Napoli, Casella, 1947
- *La nuova grammatica della lingua francese*, Napoli, Istituto Poligrafico Editoriale Meridionale, 1948
- *Antologia della letteratura francese per le scuole medie*, Firenze, La Nuova Italia
- *Nella catena del tempo – Katy, romanzo*, Napoli, Morace, 1949
- *Un’altra voce, poesie*, Siena, La Poligrafica, 1954
- *Non uccidere, romanzo*, Milano, Intelisano, 1956

- *Storia dello Scuopolo*, Verona, Stamperia Valdonega (G. Mardersteig), 1957
- *Ischia Vergine, Racconti isolani*, Milano, Intelisano, 1959
- *Vecchie e nuove liriche*, Padova, Rebellato, 1962
- *I giorni, antologia delle precedenti raccolte*, Napoli, ESI, 1968
- *L'ultima Voce*, Napoli, Guida, 1976
- *Tavola Calda, autobiografia* (postuma), a c. di Y. Carbonaro - M. Sottile, Napoli, Albatros Edizioni, 2009

Non è questa la sede per approfondire l'analisi della produzione lirica della Algranati. In Archivio di Stato c'è, inoltre, una tenue traccia di una pratica del 1960 con un'istanza da lei rivolta al Ministero, per accedere a finanziamenti (o addirittura a un vitalizio), come riconoscimento alla sua attività di autrice e scrittrice: non ne conosciamo l'esito.[1893]

L'altro caso qui preso in esame è quello di Livia Alhaique (Napoli, 1902 - ?). Della famiglia **Alhaique**, famiglia dal cognome di origine parimenti sefardita, abbiamo ricostruito un albero genealogico:

[1893] ASN, Pref., IV Vers., 231, Informazioni varie: 1960 Maria Algranati.



Come si vede dall'albero, il capostipite della famiglia fu **Angelo** Alhaique (Livorno ? - m. Napoli, 3 agosto 1914), di cui abbiamo già parlato e che è registrato a Napoli ca. 1865, residente al Rione Amedeo 5, attivo come grossista (olio d'Oliva e altro) e mediatore di compravendite, ma anche "banchiere" (nel senso ottocentesco del termine), con ampio ventaglio di attività a metà strada appunto fra il commercio, l'intermediazione ed il prestito bancario. Il cavalier Angelo fu tra i principali fondatori della Comunità di Napoli, citato ancora nel 1890-91 come presidente della "Pia Unione di Misericordia", durante la presidenza comunitaria di Pacifico Ascarelli, e in associazione ai nomi di Randegger, Camillo Carpi, Moisè Segrè, Maurizio Reutlinger, Angiolo Del Monte e Cesare Lattes.[1894] Sua moglie **Virginia Vivante**[1895] era una donna parimenti

[1894] «Corriere Israelitico», vol. XXIX, 1890-91, p. 249 e 274, «Vessillo Israelitico», XXXIX, marzo 1891, p. 89 (necrologio per Isidoro Rouff).

[1895] Ca. 1845? - morta a 79 anni, quindi circa 1924: «venuta giovane sposa a Napoli quando da poco se n'erano andati i Borboni, avesse ricevuto in casa sua alcune persone eminenti della prima Italia, le dicevo scherzando che il suo salotto doveva essere stato del tipo di quello della contessa Maffei» (dal Memoriale di Livia Alhaique).

molto attiva: eletta tra le consigliere della "Croce Rossa" (1890) e anche nella sezione napoletana della società "Dante Alighieri", ma anche "patronessa" di molte iniziative della Comunità israelitica (come la costituzione dell'Asilo Rothschild nel 1901, assieme a Enrichetta Carpi e Bellina Lattes), nonché animatrice di serate mondane e musicali, extra-ebraiche, descritte da Matilde Serao sul *Corriere di Napoli* e poi sul *Mattino*. I loro quattro figli maschi, Guido, Gino, Aldo e Mario, erano, come si dice, delle "belle menti".

Guido Alhaique (Napoli, 1868 - 1931) fu ingegnere, nonché attivissimo "ingegnere onorario della comunità" fino al 1897 (responsabile principale dell'importante restauro del tempio dell'estate-autunno 1893, ma dà le dimissioni nel 1898, "dovendo abbandonare Napoli", e in seguito si stabilisce a Milano), co-gerente dell'impresa meccanica "Alhaique Baldisserotto & C." con Antonio Baldisserotto (ingegnere meccanico napoletano) e Clemente Ultrocchi di Milano. Sposa una Emma Sammartin.

Gino Alhaique (? - m. ante 940) sposa nel sett. 1904 Bianca Schioppa,[1896] da cui ha cinque figli; partecipa alla predetta ditta "Alhaique-Baldisserotto" fino al 1907, da cui poi recede, ma è anche e soprattutto un fine musicista: infatti è tra i maestri del "Liceo Musicale" fondato da Marciano e Cesi e fa anche il critico musicale e il corrispondente da Napoli per conto di periodici specializzati come *La Nuova Musica* di Firenze; ovviamente anche la moglie segue spesso i concerti, ed è segnalata ai "Concerti Martucci" tra 1905-1910.

Aldo Alhaique (? - 1935) fu un medico chirurgo di una certa fama, professore universitario (autore di vari trattati stampati anche a Napoli), con studio in Cavallerizza a Chiaia, nonché "per molti anni medico e *moel* della Comunità" (spesso citato nei documenti comunitari degli anni Venti-Trenta). Sposa nel 1901 l'ebrea triestina **Stefania Luzzatto**, di Raffaele e Giulia Vivante, anche lei socia della "Dante Alighieri" e spesso pure lei citata come presente a vari eventi mondani.[1897] Abbiamo già notato che questi ebrei triestini trapiantati a Napoli portarono un bel soffio di novità culturali

[1896] Nozze segnalate sui "Mosconi" del *Mattino*, lei ancora viva nel 1940.
[1897] Notizia del loro matrimonio sui "Mosconi" del *Mattino*, 21 ott. 1901.

(e perfino musicali) nella nostra città. Peraltro la famiglia triestina di Stefania, legata alla migliore avanguardia mitteleuropea di quella città, conoscerà tristissime vicende legate alla persecuzione antisemita: una sorella di Stefania, **Alice Luzzatto** (Trieste 1868), cittadina britannica in quanto vedova di Jacob Abr. Nathan (inglese morto peraltro proprio a Napoli in circostanze singolari negli anni della prima guerra mondiale), ebbe tre figli tra cui uno, **Arthur/Arturo Nathan** che fu un noto pittore (anche lui con cittadinanza britannica, residente in Italia dal 1918), ma poi sia Alice che il figlio moriranno per mano dei nazisti.[1898] Tutti i beni immobiliari della famiglia a Trieste furono confiscati dall'Egeli.

L'altro figlio di Angelo e Virginia, **Mario** (Napoli, 1878 - ?),[1899] era ufficiale di marina e comandante di sottomarino,[1900] poi fu destituito dalle forze armate e allora si reimpiegò come consulente per le Assicurazioni di Trieste; aveva sposato in prime nozze una certa Alis Levi, pittrice inglese, da cui da cui divorzia; si risposa a Fiume nel 1922 con certa Loretta Moscon (Lavis, 1895 - ?), cattolica, dalla quale aveva già avuto una figlia (Lea, n. Klagenfurt 1915) e poi ne ebbe un'altra (Fabiola, n. Roma 1923); risiedono dal 1926 a Trieste dove vengono "fotografati" nel censimento razziale del 1938 (come residenti a v. Moisé Luzzatto 16, lui censito come "ebreo e di religione israelitica", la moglie e le figlie come "cattoliche").[1901]

Figli di Aldo e Stefania erano **Livia** (Napoli, sett. 1902 - ?), **Emilio** (Napoli 1905-1944) e **Claudio** (1913-1998). **Livia** si laurea in filosofia a Napoli nel 1928, poi sposa Giovanni "Gianni" Girosi (? - m. 1939 o 1940) con rito cattolico, ottenendo licenza speciale "sub condicione" (cioè con promessa che i figli sarebbero stati educati cattolicamente). Il Girosi apparteneva a una notissima famiglia napoletana di artisti e pittori, e

[1898] Arturo Nathan (Trieste 1891 – Germania 1944), che aveva esposto anche alla Biennale di Venezia ed era amico di De Chirico, smette di dipingere con le leggi razziali, viene prima arrestato in quanto ebreo e suddito inglese, quindi confinato nelle Marche, poi trasportato a Fossoli, da lì infine deportato in Germania, dove muore (cfr. catalogo della mostra *A. N. Illusione e destino*, a c. di Vittorio Sgarbi, Milano 1992). Sugli artisti ebrei italiani perseguitati cfr. Lucrezia Fusco, *Effetti delle leggi razziali nelle istituzioni artistiche italiane. I casi di Antonietta Raphaël e Corrado Cagli*, «La Rassegna Mensile di Israel» 66.3, 2000, pp. 1-36.

[1899] Notizia del suo *bar mitzvah* (maggiorità religiosa) sul «Vessillo Israelitico», XXXIX, giungo 1891.

[1900] Citato come tale nello stesso periodico del 30 nov. 1915.

[1901] Cfr. "Censimento degli ebrei 1938, dal Gabinetto della Prefettura di Trieste", documento in pdf liberamente scaricabile dal web, e con quasi settemila record.

coltivava anche lui la grande passione famigliare per la pittura e la scenografia, ma risulta che per vivere lavorasse in banca.[1902] Poco dopo le nozze la coppia si trasferisce per il lavoro di lui a Milano, e nel 1930 nascerà il loro primo figlio, Renato. Lì Livia ha modo di ascoltare i sermoni del neo-insediato cardinale A. I. Schuster (arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954), che era tra l'altro un grande animatore della società "Amici Israël", lega cattolica internazionale che si batteva contro l'antisemitismo e il razzismo e in cui militavano molti ebrei convertiti.

Livia aveva un carattere assai sensibile e piuttosto incline alla meditazione religiosa e quasi al misticismo. La sua definitiva conversione al Cattolicesimo avvenne poco dopo che un'altra sciagura familiare si fu abbattuta su di lei (la prima era stata la perdita di un primo figlio): quando il marito Girosi morì improvvisamente d'infarto, nella loro casa milanese (via Bellini 1), sul finire degli anni Trenta, lasciando Livia, vedova e sola con la propria mamma anziana da accudire (la predetta Stefania Luzzatto, rimasta anche lei vedova nel 1935), oltre che con il piccolo Renato e con un'altra creatura in arrivo (Anna Maria, Milano 1940). Ma altri guai anche peggiori dovevano arrivare.

Durante la guerra la famiglia si trasferisce a Bellagio (Lago di Como), ma poi il fratello Emilio, che a causa delle leggi razziali aveva perso il posto al ministero degli Esteri e che viveva pure lui con loro, arrangiandosi a fare lavoretti saltuari, a un certo momento se ne torna a Milano, consigliato di fare così da qualcuno di cui la famiglia si fidava, per correre meno rischi di finire catturato in quanto ebreo, magari dietro delazione. Tuttavia proprio nel capoluogo lombardo, purtroppo, gli capiterà ciò che si era temuto: viene catturato dai nazifascisti, imprigionato e poi deportato in Germania, da dove non tornò.

Questo fu un altro durissimo colpo per l'equilibrio mentale di Livia, e naturalmente un'atroce notizia anche per l'anziana madre. Intanto

[1902] Nella famiglia Girosi, il più famoso di tutti fu il nonno omonimo, Giovanni Girosi (1818-1891), quindi i figli Alfredo (1860-1922) e Gustavo, tutti artisti di tendenze piuttosto tradizionaliste. Alfredo sposò una Cossovich ed ebbe otto (o nove) figli, tra cui Franco, pittore di tendenze invece più moderniste (1896-1987), molto amico a Napoli di Amedeo Maiuri, e il Giovanni "Gianni" in questione.

l'appartamento di Milano viene confiscato dall'Egeli,[1903] e poi ancora altre tremende notizie giungono da Trieste, dove vivevano i predetti parenti Luzzatto-Nathan: la zia Alice, pur essendo malata e ricoverata in ospedale, subisce l'irruzione dei tedeschi, l'arresto, la deportazione ad Auschwitz; il predetto figlio artista, Arturo Nathan, era stato già catturato e di lui non si sapeva più alcunché; un'altra anziana parente, pure presente in quell'ospedale orrendamente violato dalle SS, impazzisce di dolore e muore.

Per Livia passano mesi di angoscia e di smarrimento, ma anche, in qualche modo, di quieta rassegnazione a che la storia faccia il suo corso e soprattutto a che la guerra finisca, mentre i figli frequentano le scuole religiose del paese.[1904] Dopo la guerra Livia torna a Napoli con la figlia e raggiunge il figlio maschio che era già rientrato. Vanno a vivere in un appartamento di case popolari concesso ai sinistrati; nel '52 comincia ad annotare pensieri e vicende vissute in un quaderno, poi patisce tracolli psichici sempre più seri.[1905] Credo sia morta intorno al 1970. Era amica, già dai tempi in cui era sposata con Girosi, di Vera Lombardi, notissima figura di docente epoi militante politica napoletana, figlia del parlamentare socialista e poi antifascista Giovanni: questo spiega perché tra le carte personali di Vera donate all'Istituto Campano per la Storia della Resistenza (di cui Vera fu fondatrice), ci siano documenti inerenti la famiglia Alhaique-Girosi,[1906] e perché, tra i dattiloscritti di Livia, che era versata nella scrittura, ci sia anche questa sorta di diario personale e religioso, intitolato *Il mio Itinerario a Cristo, 1955*, dal quale crediamo opportuno estrapolare i seguenti passi:

[1903] Fondo Egeli, Pratiche nominative "Livia Alhaique vedova Girosi" beni ebraici, Archivio Storico Intesa Sanpaolo (arredi ed effetti personali presenti nell'app.to in affitto a Milano, via Bellini 1).

[1904] A quel periodo risale dei quadernetti scritti da Renato Girosi pure conservati nel medesimo faldone d'archivio. "Renato Girosi - due quaderni di Cronache", è una raccolta di temi e componimenti scritti d'estate 1944; la seconda è una raccolta scolastica, che narra il passaggio dalla III media alla I liceale, presso il Collegio della beata Vergine.

[1905] Più volte ricoverata in strutture psichiatriche, fu sottoposta perfino ad elettroshock.

[1906] Istituto Campano per la Storia della Resistenza (ICSR), Fondo Vera Lombardi, B 30, fasc. 213 miscellanea Girosi: poesie, appunti personali, dattiloscritti di Livia, diario personale, quadernetto scolastico del figlio Renato Girosi.

Lungo la via del dolore sono giunta al porto del cattolicesimo dai mari tempestosi dell'ebraismo e della filosofia, perché, israelita di nascita, ho avuto la poco felice idea […] di iscrivermi, dopo la licenza liceale, alla Università di Napoli dove mi sono laureata nel 1928. Rammento che mi ero iscritta alla facoltà di filosofia con l'ingenua speranza di risolvere qualcosa che urgeva in me, onde poter rispondere in maniera persuasiva e coerente a quelle eterne domande che ogni umana creatura pone a se stessa […] L'assillo di tali domande è poi per il popolo ebraico (il popolo di Dio) un pungolo continuo che lo tormenta nell'intimo […]

Sempre ho cercato onestamente Dio, quel Dio che la debole fede della mia famiglia e l'inosservanza quasi totale del ritualismo ebraico non potevano darmi, in quanto l'anima ha bisogno di alimento continuo al pari del corpo per poter diventare vigorosa […]

Allora, quando studiavo all'Università di Napoli, ero una piccola israelita che si preparava agli esami con accanimento e che, seguendo le tradizioni di famiglia, si limitava ad andare per "Kipour" al Tempio, senza peraltro che i suoi genitori le concedessero di "fare il digiuno" perché il suo fisico non avrebbe resistito a restare per ventiquattr'ore senza cibo e senza bevanda […]

All'Università c'era anche un altro professore di cui frequentavo assiduamente le lezioni: il professore di letteratura tedesca. Ma questo professore, ch'è persona ben nota […], parlava di tutto…fuorché di letteratura tedesca Cioè […] la letteratura tedesca era per lui solo un pretesto o meglio il punto di arrivo e di partenza di lunghe scorribande per tutti i dominii del pensiero [...]

La mia famiglia era proprio una di quelle famiglie che "civettavano" col cristianesimo, ché allora la borghesia intellettuale e cosiddetta intellettuale di Napoli, compresa la borghesia ebraica, teneva a mostrare come alcuni pregiudizi confessionali fossero stati superati da più ampie vedute. Di modo che, pur rispettando, assai per modo di dire, la tradizione e cioè andando qualche rara volta al Tempio, ben spesso ho assistito nella mia adolescenza e giovinezza alle funzioni della chiesa cattolica […] La mia nonna (la mamma di mio padre che viveva con noi)[1907] era in quel periodo quella che "civettava" più di tutti noi col Cristianesimo. Era una donna energica, la mia nonna, e piena di vitalità, ma aveva molto sofferto nella sua vita […] Ebbe una grande influenza su di me e sulla mia formazione spirituale ed era per me una gioia andare con questa mia nonna ancora bella a settant'anni e che aveva un aristocratico profilo sotto un'ampia corona di capelli bianchi, a passeggiare in carrozzella […] per via Caracciolo mettendo fondo all'universo delle nostre

[1907] Dovrebbe trattarsi della signora Virginia Vivante.

conversazioni […] io sapevo come, venuta giovane sposa a Napoli quando da poco se n'erano andati i Borboni, avesse ricevuto in casa sua alcune persone eminenti della prima Italia […]

Mi sono sposata nel 1928 poco dopo la laurea. Mio marito era cattolico o meglio, come purtroppo si disse pochi anni più tardi, apparteneva ad una famiglia ariana. Ed io… mi sono sposata in chiesa pur restando israelita. Mia suocera era una donna pia ed il semplice matrimonio civile non sarebbe stato per lei matrimonio […] accondiscesi di buon grado alle sue esigenze. Mi sarebbe dispiaciuto infatti non avere la benedizione del Signore in un momento così importante della mia vita e pensavo che il Dio unico e vero discenda su di noi in qualunque modo lo si invochi con purità di cuore. […] Un sacerdote della chiesa dei Gerolamini (una bella, augusta e grande chiesa di Napoli che al mio ritorno qui dopo tanti anni ho trovato distrutta dalle vicende belliche) volle prepararmi all'atto sacramentale […] Ma tutto il mio atavismo ebraico diceva di no alle parole di quel sacerdote che pur era dotto, comprensivo ed umano. […] Quel Dio il cui nome non si può pronunciare, quel dio, puro spirito eterno, che non ammetteva alcuna raffigurazione, era stato un uomo come noi? […] Mi sono dunque sposata restando israelita con una speciale licenza ottenuta da quel padre filippino e con la formale promessa che i miei figli sarebbero stati cattolici. Mio marito non fece mai alcuna pressione perché io mi convertissi: era persona troppo intelligente per pretendere una conversione formale […]

Abbiamo passato gli anni della guerra a Bellagio e forse quegli anni sono ancora troppo vicini nel tempo, il quale nell'inesorabile suo procedere medica le ferite sia pure con altre ferite, perché io possa raccontarli con una certa obiettività […]

La campagna razziale avrebbe perseguitato anche la mia povera famiglia mutilata che si era raccolta in un paesino sul Lago di Como e che la mamma circondava della sua vigile tenerezza? Non mi sembrava possibile. Con noi viveva anche un mio fratello:[1908] il razzismo gli aveva fatto perdere il suo posto al Ministero degli Esteri dove un ebreo non poteva certo restare, e così cercava di lavorare saltuariamente a "cose lecite e concesse", ovvero che venivano permesse ad un non ariano in quel periodo. E questo non solo per poter vivere, ma anche per aiutare me e i miei bambini. Se non avesse sentito così profondamente questo suo dovere ed avesse avuto il coraggio di abbandonarci andando in Isvizzera o in America, come hanno fatto tanti nostri amici che l'avevano esortato a seguirli, forse a quest'ora sarebbe ancora vivo. Ma Dio non volle che le cose andassero così e preparava per noi nuove tragedie […]

[1908] Emilio Alhaique.

All'intensificarsi della campagna razziale e precisamente il I° dicembre del 1943 fummo costretti a decidere qualcosa. Ai miei bambini, ariani almeno per metà, dato che si era in Italia e non in Germania, a me, vedova di chi non aveva mai avuto su di sé quella che, secondo Hitler, era una nota atavica infamante: appartenere cioè a quel popolo eletto che aveva dato il Dio Unico all'umanità pagana, si pensava che le S.S. non avrebbero potuto nuocere e così anche alla mia vecchia e santa mamma che viveva con noi. Ma mio fratello era giovane, era un uomo, era un ebreo e doveva quindi assolutamente nascondersi. Così, se pur non con queste parole, ci parlò di una persona che viveva a Bellagio e precisamente il medico che ci aveva curato ogni tanto e che fu uno dei pochi fascisti puri e convinti ch'io abbia mai conosciuto. Tanto che mio fratello si decise a partire la mattina dopo per Milano dove un amico avrebbe dovuto nasconderlo come molti allora facevano. Ma a noi non tornò mai più e la mia mamma a goccia a goccia ne morì di dolore. Non l'avevo neppure salutato la mattina della partenza quel mio fratello per timore di svegliare i bambini. Rammento che gli dissi la sera precedente: "Ti saluto stasera; del resto fra due o tre giorni verrò a Milano per portarti un po' di roba e potrò vedere come ti sei sistemato e tranquillizzare la mamma". Ma avevo l'anima stretta come in una specie di morsa perché avevo trovato mio fratello in piedi quella sera davanti alla culla della mia bambina con una mano sugli occhi. Piangeva? Era un presentimento? Non saprei, ma l'ultima visione di lui per me è questa e non so e non saprò mai che cosa sia accaduto di lui. La mamma invece, senza dirmi nulla, volle accompagnarlo alla corriera la mattina all'alba ed allora, sentendo nel corridoio un rumore insolito, mi alzai ed andai dalla mamma. La mamma era già tornata in letto e tremava dal freddo. Mi disse solo: "Ho voluto accompagnarlo, chissà se lo vedrò più". Mi sedetti allora sulla sponda del letto e non la lasciai sino a che non mi sembrò più tranquilla. "Perché non dovresti vederlo, dicevo, fra due giorni andrò a Milano e ti porterò notizie".

La giornata passata a Milano non potrà essere mai più dimenticata da me […] Andai a chiedere di mio fratello agli amici dove sapevo avrebbe dovuto fermarsi, ma la signora venne ad aprirmi tenendo socchiusa la porta ed affannosamente mi disse: "Hanno arrestato Suo fratello e mio marito; se ne vada altrimenti arresteranno anche lei perché la casa è sorvegliata; se ne vada subito, per carità". Avevo capito bene? Oppure ero impazzita tutto a un tratto e non capivo più? In quel momento non pensai se non a chiedere aiuto a qualcuno, ma a chi, come e dove? Mio fratello era stato arrestato in quella casa perché vi ricercavano un partigiano e così le S.S. se lo erano portato via e l'avevano condotto a S. Vittore insieme al padrone di casa che non aveva mai dato ospitalità a nessun partigiano in vita sua. Infatti quel signore lo rilasciarono dopo poche settimane, ma mio fratello, come appartenente alla razza ebraica, fu invece deportato in Germania. Dove? Non lo so, né potrò mai saperlo. Spero almeno

che Dio in quei momenti abbia avuto pietà di quella creatura. Come dirlo alla mamma? E dove passare la giornata in attesa della corriera che doveva ricondurmi a Bellagio? Andai da un avvocato, da un amico di mio marito a chiedere consiglio. Ma nessun consiglio egli poté darmi, né allora nessuno poteva aiutare qualche ebreo senza arrischiare la vita. Passai molte ore seduta sulla tomba di mio marito chiedendo a lui e al Signore di aiutarmi, ma il cielo era muto sopra di me, mentre dentro di me tutto gridava. Svenni nella corriera affollata al ritorno, anche perché in tutta quella terribile giornata non avevo pensato a prender cibo, ma riuscii a presentarmi alla mamma con volto ricomposto ed a raccontarle con gli inutili eufemismi della pietà ciò che era accaduto; le dicevo: "Si tratta di un errore che si potrà chiarire facilmente e con l'aiuto del dottor V. potremo avere presto notizie". […] Cercammo di avere notizie inutilmente per molti giorni, ma una mattina incontrai il dottor V. per istrada. Era una persona onesta e si disperava al pensiero di aver consigliato lui mio fratello a partire. Partecipava quindi fraternamente alle nostre ansie e tentava poter comunicare con S. Vittore per darci qualche notizia. Quella mattina mi disse di aver saputo che mio fratello, insieme ad altri, era stato mandato in Germania. Non v'era più nulla da fare. Credo che in alcune situazioni di diventi quasi insensibili perché non si riesce a capire più bene. […] Capivo o non capivo cosa stesse succedendo nella nostra famiglia e nel mondo intero? Forse non lo sapevo ed aiutavo me stessa con inutili pratiche per averne notizie dalla Germania, correndo a Como ed a Milano, rivolgendomi al Consolato svizzero ed alla Santa Sede che tanto fece allora per le povere pecore smarrite della casa d'Israele. […]

Non posso non parlare di questa mia zia e posso parlarne solo come si parlerebbe di una santa.[1909] Era una creatura speciale ed io avevo per lei una speciale adorazione sin dalla più tenera infanzia. […] Una sua figliola che adorava, moglie di un ariano, il quale è oggi persona ben nota, si era già convertita.[1910] Un'altra figlia l'aveva perduta all'età di 17 anni ed un figlio, un pittore, i cui quadri si trovano in diverse gallerie italiane e straniere, è stato lui pure soppresso dal razzismo.[1911] Quando lei viveva ancora, egli si trovava confinato nelle Marche quale suddito inglese, ché il marito di questa mia zia, morto pure lui in circostanze singolari e tragiche qui a Napoli durante la guerra del 14-18, era nato in India ed aveva quindi la sudditanza britannica. Varie volte da Bellagio sono andata a Como per cercare far giungere attraverso il Consolato Svizzero notizie a mia zia di questo mio cugino. […]

[1909] Ora il riferimento è ad Alice Luzzatto, la sorella della mamma, rimasta a Trieste.
[1910] Non ho identificato questa figlia sposata ad un importante "ariano".
[1911] Si tratta del pittore Arturo Nathan.

Mia zia viveva a Trieste ed era quasi sempre malata, ma dal suo letto spandeva gioia e amore su tutti, vicini e lontani. […] Mia zia era all'ospedale in quel periodo: in una corsia d'ospedale dove sembrava che si potesse nascondere, ché la campagna razziale fu a Trieste più atroce che ovunque in Italia. Nell'ultima sua lettera ci aveva scritto ch'era tanto contenta perché nell'ospedale aspettavano il vescovo che le avrebbe amministrato il Sacramento della Cresima […] Mia zia, con la febbre a 38 per una pleurite che non si risolveva e con vari altri mali che mai i medici compresero, venne strappata da quell'ospedale, da quelle suore che piangevano, da quella bambina che probabilmente avrà tremato per il terrore e da quella vecchia nostra parente, rifugiatasi lei pure lì e che per quel giorno le S.S. risparmiarono, ma che morì poche ore dopo dalla disperazione. Da una domestica affezionata, ch'era stata per anni in casa di mia zia […] avemmo la notizia del suo arresto dall'ospedale di Trieste […] Questa semplice donna scrisse più o meno così: "Hanno portato via la mia Signora che aveva ancora la febbre; né i dottori né le suore hanno potuto trattenerla, ma dalle sue labbra non è uscito un lamento. La signorina Eugenia l'hanno risparmiata per ora ma ha chiamato tutta la notte la Signora gridando disperata; nessuno può calmarla, sembra impazzita e credo non potrà vivere che per poco […]".

Infatti quella nostra vecchia cugina, impazzita dal dolore, morì quasi subito in quell'ospedale, ma mia zia fu condotta ad Auschwitz. Cosa sarà accaduto di lei? Come per mio fratello non abbiamo saputo mai più nulla. La mamma accolse la notizia atroce con apparente calma. Era saturata lei pure di dolore come me e forse più di me? So che, malgrado tutto, si continuava a vivere ancora normalmente anche se piagate, in quel paesino sul Lago di Como mentre il mondo impazziva, mentre le creature più care venivano percosse, straziate, bruciate nei forni crematori. Non sapevamo tutto questo forse? O forse non vi credevamo o non volevamo saperlo per poter resistere nella via dolorosa ed illudere noi stessi con assurde speranze? Non saprei dirlo, perché non conservo una visione esatta delle nostre intime reazioni di allora a tanti strazi. Ma ricordo invece benissimo che, prima che ciò accadesse, la mamma volle ricevere, come già aveva fatto mia zia, il battesimo. […]

Un poema di obiettività, di amore materno e di carità cristiana verso tutta l'umanità sofferente, indirizzato nel suo cuore ad una creatura che non le lesse mai e non potrà mai leggerle, sono quelle lettere che la mamma, in un celato suo tormento, scriveva a mio fratello nelle sue notti insonni […] pochi mesi dovevano passare che anche la mamma mi lasciò […]

Intanto neppure dall'altro mio fratello potevamo avere più notizie;[1912] dopo l'8 settembre l'Italia era stata divisa in due e mio fratello era a Roma. A Roma, fuggito da Trieste con la giovane moglie ed il loro bambino di un anno perché a Trieste il razzismo imperversava più che ovunque in Italia come già dissi. Ed infatti se questo mio fratello non fosse fuggito, forse avrebbe subito la medesima sorte dell'altro perché lo ricercarono in casa di quella santa mia zia (con la quale viveva insieme alla sua famiglia dopo aver perduto per motivi razziali il suo posto alle Corporazioni) poche ore dopo la sua precipitosa partenza. Questo mio fratello, più giovane di me di parecchi anni, aveva ricevuto lui pure prima di sposarsi il battesimo dal nostro caro Don Pietro e rammento che, avvertito non so da chi dell'improvvisa morte di mio marito, accorse lui pure subito, insieme alla Mamma ed all'altro mio fratello a Milano […]

Eppure, malgrado tutto, come scriveva la Mamma, si viveva. I miei figli andavano a scuola il maggiore al Collegio della Beata Vergine che sorgeva su di una verde collina da cui si potevano contemplare lago e montagne circostanti e la piccola all'asilo in borgo, come veniva chiamata Bellagio dai residenti della più campestre e modesta Regatola […] Io, nell'andare ad accompagnare ed a riprendere ogni giorno la piccola e quando mi recavo ad informarmi al Collegio del mio ragazzo che ha frequentato lì la terza media e la 4° ginnasiale, avevo occasione di fare delle lunghe passeggiate pensando a tante, troppe cose che avevo dentro di me. Ma il paesaggio alcune volte, quando l'aria era limpida, era talmente bello ed il lago, circondato dalle cime nevose dei mondi lontani, si caricava di un azzurro così intenso che un po' di quell'azzurro entrava, malgrado tutto, nell'anima. […]

La bimba e io restammo ancora alcuni mesi a Bellagio, ma il ragazzo partì prima perché al Collegio non c'era la V ginnasiale ed egli doveva continuare i suoi studii. Lo raggiunsi dopo un anno a Napoli e soltanto dopo due anni riuscii a riunire le poche suppellettili della mia casa ch'erano sopravvissute alla rovina, ma erano rimaste durante gli anni della guerra al Monte di Pietà di Milano in quanto sequestrate per motivi razziali. E queste poche cose superstiti mobiliano ora un appartamentino di tre stanze delle "Case Popolari" ottenuto quale sinistrata dalla guerra e dove vivo con i miei figli. Completamente inadatta come costituzione fisica e per atavismo a troppo pesanti fatiche materiali, sono stata costretta invece dalle necessità della vita ad

[1912] Claudio Alhaique, ufficiale di complemento nel 1936, poi destituito, allo scattare delle leggi razziali per la questura "non risulta battezzato" e (al 12 gennaio 1940) non aveva reso dichiarazione di appartenenza razza ebraica. Allontanatosi da Napoli, per andare a Trieste dalla zia (Nathan-Luzzatto), lì fu raggiunto dalla fidanzata Maria Angela Piovani con cui si sarebbe sposato. Poi scappano da Trieste, intenzionati a tornare a Napoli, ma si fermano a Roma nel '43 dove rimangono. Lui poi ha lavorato per le Nazioni Unite e per l'Unesco.

occuparmi di tutto in casa e ad aver quindi poco tempo per i miei studi prediletti, per ciò che potrei chiamare, ahimè, i lussi dello spirito.

19.Resistenza ebraica durante le Quattro Giornate.

Il coinvolgimento "resistenziale" degli ebrei napoletani e la loro partecipazione attiva alle Quattro Giornate di Napoli sono stati fatti raramente oggetto di indagine.[1913] Almeno cinque le considerazioni da fare sulle ragioni che possano esserci state alla base di ciò.

1) La prima è piuttosto banale, e cioè che locale comunità israelitica fu sempre di modesta entità numerica,[1914] ridottasi ulteriormente a poche centinaia di persone durante i cupi anni bellici, che per Napoli furono quelli dei famigerati oltre "cento bombardamenti".

2) La composizione delle famiglie iscritte era ed è sempre stata eterogenea, ma come istituzione essa mantenne una fisionomia, ancora in tempo di guerra, ereditata dai decenni precedenti, imperniata su una struttura piramidale e "oligarchico-centrica", cioè incentrata su poche e selezionate famiglie piuttosto benestanti per lo più di commercianti e professionisti (lontanissima, per intenderci, dalla fisionomia proletario-artigianale che caratterizzava l'ebraismo romano): le loro visioni politiche erano tradizionalmente liberali (con qualche venatura socialisteggiante, negli anni attorno alla grande guerra)[1915] e propense alla filantropia, oppure anche nazionaliste; da qui il facile passaggio ad un conformistico consenso con il fascismo, fermo restando il prevalente sentimento monarchico e anticomunista, mentre in linea di massima tiepida era l'adesione alla causa sionistica, comunque refrattaria al sionismo di tipo politico, che d'altronde

[1913] Si annuncia ora un'ampia ricerca promossa dal CDEC di Milano e coordinata da Liliana Picciotto: "Resistenti ebrei d'Italia": Parte I: Campania, Lazio, Toscana. (Presentazione online 10 maggio 2022)

[1914] Circa 800 residenti, tra italiani e stranieri, escludendo i rifugiati e gli stranieri di passaggio, aumentati notevolmente con l'avvento di Hitler in Germania e poi in Austria. Al maggio 1942 sono censiti solo 283 stranieri (fonte: ASN, Questura, Massime, b. 84.1999)

[1915] Il liberalismo colto, crociano (ma anche di Omodeo, Flora, Doria, Nicolini, o il meridionalismo di Giustino Fortunato), aveva tra gli ebrei locali un autorevole e coltissimo esponente, ossia Augusto Graziani (Modena 1865 - Napoli 1944), docente di economia politica, a Napoli dal 1900, accademico dei Lincei, firmatario del Manifesto-Croce, collocato a riposo per limiti d'età nel 1935, sempre coraggiosamente critico verso il fascismo ed espulso dalle varie e illustri accademie di cui era membro in quanto ebreo. Simpatie socialiste aveva soprattutto Dario Ascarelli (Roma 1873- Napoli 1918), avvocato, consigliere comunale (nel 1914), meridionalista, filantropo stimatissimo soprattutto per la diffusione dell'insegnamento professionale della tessitura (Istituto Elena d'Aosta, Scuola Regina Margherita, Asilo Tropeano a Posillipo, ecc.), e anche presidente della Comunità israelitica dal 1912 al '14.

il regime osteggiava.[1916] Nel novero degli antifascisti "culturali" (cui però fece seguire anche i fatti, tramite scelte personali scomodissime) includerei senz'altro anche l'orientalista **Giorgio Levi Della Vida** (1886-1967), figura esemplare dalla grande tempra culturale e morale, che fu in stretti legami con Croce e ancor più con Gentile, ma che d'altronde ebbe rapporti con Napoli limitati al solo periodo 1914-16, in cui insegnò all'Orientale.[1917]

3) Scarsi (anche se non inesistenti) furono i contatti tra la comunità e quegli ebrei che poi sarebbero stati più coinvolti nell'antifascismo militante clandestino, e qui penso in primis ai fratelli **Sereni** i quali, sebbene fossero romani, ebbero contatti più o meno intensi con Napoli (per giunta in città preesisteva un ramo della medesima famiglia, imparentata con i Tagliacozzo).[1918] Data al novembre 1926 un intervento del giovanissimo Emilio Sereni (1907-77) ad un'animata assemblea della Comunità napoletana, per il nono anniversario della dichiarazione di Balfour.[1919] L'anno seguente ci fu, invece, la sua adesione al comunismo, in concomitanza con gli studi di politica agraria e gli approfondimenti sui modi di debellare il latifondo e i retaggi feudali ancora presenti nelle campagne meridionali;[1920] mentre la stessa data del 1927 coincide con la svolta sionistica e poi con la partenza per *Eretz Israel* del fratello Enzo (1905-

[1916] Ma anche sul filo-monarchismo ci sarebbe da ridire, considerando la testimonianza di Tullio Foà, che era il nipote del rabbino capo di Napoli, Lazzaro Laide Tedesco, il quale si lamentava molto (in privato) del fatto che, in qualità di sacerdote capo della comunità - fosse obbligato da una legge fascista a inserire nelle preghiere del sabato e delle feste anche quella per il "re Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e Imperatore d'Europa". Ha riferito Tullio in svariate interviste: «Doveva dirle questa preghiera per lui, ma non aveva nessuna voglia di dirla, ma veniva controllato, perché ogni tanto mandavano qualcuno a sentire. E lui non aveva nessuna voglia di dire queste cose; perciò ogni tanto faceva: "Vittorio Emanuele II, Re d'Italia ed Imperatore di Etiopia, ma a me che me ne importa!"».

[1917] Cfr. la sua autobiografia intellettuale, *Fantasmi ritrovati* (prima ediz. Vicenza, Neri Pozza 1966, rist. Napoli, Liguori, 2004). Ne discute a lungo, per via del fatto che Levi fu tra i dodici professori che rifiutarono di giurare fedeltà al regime nel 1931, Giorgio Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001, specie pp. 116 sgg.

[1918] Arturo Tagliacozzo, che aveva sposato una Lidia Sereni, aveva fondato un'antica ditta commerciale con il socio Giuseppe Sereni (la "Tagliacozzo e Sereni"), di rappresentanza nel settore tessile per conto di grossissime imprese, come la "Pellegrino Pontecorvo & C".

[1919] Cronaca su *Israel* (11 nov. 1926), dove appunto si legge che a fine riunione aveva preso la parola Emilio Sereni, per un "vibrante discorso": la «ricostruzione della Palestina ebraica è necessaria non solo alle masse ebraiche perseguitate dell'oriente Europeo ma anche a quelle dell'Occidente che hanno acquistato pieni diritti politici e civili perché tutti questi privilegi sono stati ottenuti da essi a caro prezzo: col sacrificio di tuttala loro spiritualità ebraica e della loro libertà interiore»

[1920] Cfr. almeno Luigi Musella, *La Scuola di agricoltura di Portici nell'esperienza di Manlio Rossi Doria e di Emilio Sereni*, «Studi Storici», 30/3, 1989, pp. 701-15; Enzo Sereni ed Emilio Sereni, *Politica e utopia. Lettere 1926-1943*, a c. di D. Bidussa e Maria G. Meriggi, Firenze, La Nuova Italia, 2000; Emilio Sereni, *Ritrovare la memoria*, a c. di A. Alinovi, Napoli, Università Federico II, 2010.

1944). Del ’29 è quindi l’avvio dei contatti di Emilio (e di Manlio Rossi Doria) con Barbara “Ghita” Seidenfeld, e del settembre 1930 è il loro arresto e la condanna al confino (insieme ai componenti del gruppo di “Portici” e dei comunisti napoletani militanti tra le fila operaistiche o intellettuali, come Picardi, Reale, ecc.). Il limite estremo della loro azione nel napoletano è dunque il 1931, data di morte dell’altro fratello, lo scienziato Enrico, direttore dell’*Acquarium*. Ritroviamo Sereni, libero dalla prigionia e dalla clandestinità (ma purtroppo orfano anche di Enzo, morto nel frattempo a Dachau), proprio a Napoli, in occasione dello storico incontro (13 maggio 1945) tra i delegati del Comitato di Liberazione Alta Italia e i responsabili del *CLN* napoletano, quindi alla guida del PCI napoletano nel ’46. [1921]

D’altra parte, la posizione degli ebrei napoletani colti e consapevoli di politica, lontanissima dall’abbracciare l’opzione “cospirativa”, sembrava avvicinarsi a quella del vecchio professore **Augusto Graziani**, o a quella del cugino dei Sereni, il giurista Tullio Ascarelli (Roma, 1903-1959), che tra l’altro pure ebbe rapporti con la città perché vi sposò, nel 1930, la napoletana Marcella Renata di Guido Ziffer (1906-1965): qui l’atteggiamento nei confronti del regime è ancora in effetti quello crociano, o quello che Norberto Bobbio definisce la “via degli studi politicamente sterilizzati o della libera professione”, ma allo scattare delle leggi razziali la reazione fu quella di emigrare (cosa che Tullio e Marcella fecero, optando prima per l’Inghilterra, poi brevemente per la Francia, quindi in un lungo e non infelice esilio in Brasile).[1922]

4) Viceversa, l’antifascismo di cui furono accusati alcuni ebrei napoletani (me ne constano almeno tre), e che costò loro la condanna al confino politico, non era veramente di tipo cospirativo e attivo, ma al massimo “visionario” o “rancoroso”. Parliamo di: [1923]

[1921] *Verbali del Comitato di Liberazione nazionale napoletano (17/12/1943 – 9/8/1946)*, a c. dell’istituto Campano per la Storia della Resistenza, Napoli 2005, p. 234: Sereni «riafferma la necessità che soffi in Italia non il vento del Nord o del Sud, ma il vento democratico». Sui Sereni c’è un’ampia bibliografia: qui mette conto citare almeno il profilo di Emilio Sereni a cura di Francesco Soverina, in «Resistenza-Resistoria», Quaderni 2, “28 settembre 1943-28 settembre 2021”, a c. di G. D’Agostino e S. De Majo, Napoli, La Valle del Tempo, 2021, pp. 129-143.

[1922] N. Bobbio, *L’itinerario di Tullio Ascarelli*, citato in Mario Stella Richter Jr., *Racconti ascarelliani*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2020.

[1923] Ricavo i dati da Rosa Spadafora, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Campania*, 2 voll., Ist. Campano per la Storia della Resistenza (“Quaderni dell’Antifascismo napoletano”, 5), Napoli, ed. Athena, 1989.

-**Emilio Beer** (Napoli 1893, di Angelo), giornalista e intellettuale, già simpatizzante del colonialismo, poi massone, sionista e orientalista, figlio di un promotore della comunità ebraica, celibe, collaboratore abituale del «Mattino» poi dimesso (per motivi razziali, ovviamente); definito nel fascicolo di polizia "di geniale e varia cultura", ma presunto simpatizzante del cosiddetto "Centro (o Circolo) meridionale" (quello animato dagli antifascisti più "moderati" come Pasquale Schiano, Carlo Fermariello, Claudio Ferri, Adriano Reale, Mario Palermo, Emilio Scaglione, Adolfo Omodeo, Filippo Caria ecc.), fu arrestato nel novembre 1939 con l'accusa di aver inviato manoscritti anonimi con espressioni irriguardose verso il duce e assegnato a cinque anni di confino come "antifascista", nel giugno 1940 (sede Introdacqua, L'Aquila: liberato sett. 1941, per commutazione in ammonizione, poi revocata in quanto dopo nuova perizia calligrafica si escluse che Beer fosse l'autore degli anonimi);

-Eugenio Vitale (Alessandria 1859 - Napoli 1940, fu Michele), anziano ingegnere, immobiliarista, affarista, benestante (tra i principali costruttori del Parco Comola Ricci), celibe, arrestato nel settembre 1940 in seguito a denunzia da parte di un suo inquilino per offese contro Mussolini («Io con i miei soldi mi compro anche Mussolini, se voglio!»), e anche per contravvenzione legge 1728 "per la difesa della razza" (vendite fittizie ad un'amica per aggirare vincoli al patrimonio imposti agli ebrei dalla legge): condannato al confino come "apolitico" sett. 1940 (sede Orsomarso, CS: solo due mesi scontati per sopraggiunto decesso, dic. 1940);

-Salomone Uziel (Salonicco 1907, di Elia), un membro della folta colonia di ebrei levantini a Napoli, barista, celibe, straniero di nazionalità greca, ritenuto di indole insofferente alle "regole"; arrestato nel febbraio '41 e condannato a cinque anni di confino come "disfattista", per sospetta attività spionistica in complicità con altri ebrei stranieri e per espressioni ingiuriose contro Mussolini e Hitler ("spostati e farabutti", e una sera «sputò su un ritratto del duce che, staccatosi dalla parete, gli era caduto sulla testa»): confinato a Ventotene e poi a Renicci Anghiari, AR: liberato l'8 sett. '43 per caduta del fascismo (anche il padre Elia e i fratelli Daniele e Giacomo furono diffidati e sorvegliati).

5) Infine, pochissime fonti attribuiscono specifici episodi di lotta armata a membri di famiglie ebraiche. E su questo a breve torneremo, com'è d'uopo.

Né è così scontato pensare, anzi è probabilmente azzardato affermare che la campagna antisemita e le leggi razziali del 1938-39, per giunta sottoscritte dal sovrano (il "re gaglioffo", il quale poi avrebbe dovuto essere il massimo rappresentante e garante di quella patria in cui gli ebrei italiani credevano fermamente e per la quale in molti avevano combattuto anche più generosamente della media degli italiani),[1924] scatenarono negli ebrei una fatale reazione a catena: la quale, partendo dall'iniziale incredulità e stupore, e passando per il penoso fenomeno delle conversioni e delle abiure, o al contrario per un rafforzamento del senso identitario o comunitario, sfociasse automaticamente in una decisa avversione al regime. Piuttosto, la maggioranza di essi rimase in posizione intermedia tra il rassegnato e l'attendista, mentre dal vertice della *UCII, Unione delle Comunità Israelitiche Italiane*, partivano ancora in tempo di guerra proclami favorevoli all'intervento e telegrammi in tono da vera *captatio benevolentiae*, come questo che il suo presidente, Dante Almansi, inviò al Duce nel maggio del '42:

Riaffermando incondizionata devozione degli israeliti italiani alla causa della Patria sicuro interprete sentimento correligionari lieti essere chiamati dare loro opera mentre tutte forze nazione sono impegnate per la Vittoria esprimo a Voi Duce profonda riconoscenza per annunciata precettazione civile […] *Unione Comunità Israelitiche Italiane rimane disposizione per facilitare disciplinata applicazione provvedimento*.

Il presente intervento vorrebbe appunto provare che alcuni degli ultimi "provvedimenti" antiebraici, presi particolarmente a Napoli e in Campania (dove, non dimentichiamo, nel maggio '38 era giunto in visita

[1924] Ha ragione, De Felice, quando dice che essa fu il "primo shock politico dopo il delitto Matteotti", "il primo fatto che veramente fece aprire loro gli occhi contro il fascismo" (R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani*, p. 328). Tra i tanti aneddoti che si potrebbero citare in proposito mi ha sempre colpito quello raccontato da Ester e Claudio Fano, figli di Giorgio Fano, ucciso alle Fosse Ardeatine, e raccolto da Alessandro Portelli (*L'ordine è stato eseguito, Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma, Donzelli, 1999 (rist. 2019 da cui si cita), p. 102: «Quando vennero le leggi razziali, si dovevano consegnare le armi; mio padre come ufficiale aveva la rivoltella, e la sciabola. E, andando a consegnare la sciabola, la spezzò, come fecero tanti altri, perché un ufficiale non consegna la spada».

Hitler in pompa magna) nel periodo autunnale del fascismo, costituirono un po' la classica goccia che fa traboccare il vaso ed innescarono una reazione più decisa contro l'ormai viscerale e d'altronde ridicolo antisemitismo del regime. Penso in particolare: alle disposizioni sui sudditi appartenenti a stato nemico, apolidi, o provenienti da paesi aventi "politica razziale", ma anche sugli ebrei residenti o di passaggio per Napoli, che appunto venivano giudicati "sospetti", per i quali si attivò la vigilanza e l'eventuale arresto e quindi internamento (libero o forzato: ne abbiamo contato 22 casi, di cui solo cinque italiani, i restanti stranieri); all'istituzione dei campi di internamento (non tanto Campagna, che doveva essere un po' l'equivalente campano di Ferramonti in Calabria, ma che ospitò in prevalenza internati stranieri, quanto piuttosto alcuni campi in Abruzzo e nelle Marche);[1925] soprattutto alla precettazione per il lavoro coatto e al conseguente invio di un folto gruppo di giovani ebrei napoletani nello sperduto paese di Tora-Presenzano (oggi Tora e Piccilli, non lontano da Cassino), dove dopo circa un anno rischiarono tutti di finire nelle mani dei tedeschi in ritirata.

Il resto poi lo fece la guerra, con i suoi esiti disastrosi, ossia gli oltre cento bombardamenti su Napoli, la distruzione, gli sfollamenti, l'immiserimento collettivo; e lo fece l'armistizio, che in Campania innescò le rappresaglie rabbiose dei tedeschi, ma a questo punto anche la sacrosanta contro-reazione che condusse i napoletani a fare le Quattro Giornate, le quali furono certo una sollevazione popolare collettiva, ma al contempo guidata da vari gruppi ("comitati") di intellettuali, borghesi e militari antifascisti di lungo e breve corso, e che infatti rappresentarono, oltre che una guerra di liberazione dai tedeschi occupanti e oppressori (nonché devastatori violenti e razziatori di cose e di persone), una resa dei

[1925] Sugli ebrei internati a Campagna cfr. Gianluca Petroni, *Gli ebrei a Campagna durante il secondo conflitto mondiale*, Campagna, Ediz. Comitato Giovanni Palatucci, 2001, e Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista, 1940-1943*, Torino, Einaudi, 2004; su Ferramonti cfr. C. S. Capogreco, *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista (1940-1945)*, Firenze, Giuntina, 1987, Francesco Folino, *Ferramonti. Un lager di Mussolini. Gli internati durante la guerra*, Cosenza, Brenner, 1985. Un altro campo di concentramento per ebrei era a Solofra (cfr. Arch. di Stato di Avellino, Arch. Com. di Solofra, Cat. XV, b.1.).

conti definitiva contro i fascisti, vecchi e nuovi (quelli risorgenti nella *RSI* e di nuovo fiancheggiatori dei nazisti).

Alcune testimonianze di questa "resistenza ebraica" locale sono rappresentate da reperti posseduti dal collezionista filatelico ed ebraista **Gianfranco Moscati** (Milano 1924 - 2018), il quale da parte sua scontò la propria odissea (e quella dei suoi familiari) con le leggi razziali e con la persecuzione nazifascista non a Napoli, ma tra Milano e la Svizzera, ma che poi condusse il resto della vita proprio a Napoli, dove dal '52 in poi fu animatore della locale comunità, nonché suo presidente per qualche tempo e infaticabile ricercatore di memorie. La collezione Moscati comprendeva rarissimi francobolli e molti reperti di "judaica", e poi fu donata e ripartita tra due musei, ma anche divulgata, almeno per quanto riguarda degli ampi "dossier" e vari materiali cartacei inerenti le leggi razziali e la shoah, presso svariati istituti storici (compreso l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza).[1926] Secondo Moscati, dunque, almeno quattro ebrei napoletani sarebbero stati coinvolti in vario modo nell'insurrezione delle Quattro Giornate: **Moisé Defez** (Smirne 1884), **Ferruccio Ara** (Trieste 1902), **Osvaldo Tesoro** (Napoli 1907), **Bettino Voghera** (Verona 1904 - Napoli 1956). A riprova esibì, dal catalogo della sua collezione, almeno una "prova filatelica" (reperto n° 76, cavallino del "Regio Esercito 1943" che schiaccia la svastica ed il fascio), con firme appostevi dagli ebrei predetti:

[1926] I musei sono il *MEIS* di Ferrara e l'*Imperial Museum* di Londra; come istituti storici destinatari di sua carte invece si ricordano principalmente il CDEC di Milano e, per quanto riguarda Napoli, l'*Istituto Campano per la Storia della Resistenza* di Napoli (ICSR), il cui Archivio Storico conserva, in effetti, una "Sezione Gianfranco Moscati", con svariati materiali consegnati in fotocopia.



Possiamo immaginare che nel dopoguerra a Napoli Moscati fu in contatto con la più anziana **Gina Voghera** in **Formiggini** (Verona 1902-Napoli 1969), e con la coeva **Alberta Levi** in **Temin** (Guastalla-Ferrara 1919 - Napoli 2016), donne che rappresentarono altrettanti esempi di intellighenzia ebraica trapiantate dal profondo nord Italia, dove erano nate, giù verso il "sole napoletano", dove attraversarono il periodo delle leggi e quello bellico (la Temin, invero, non ancora a Napoli bensì a Roma, dove sfuggì per un soffio alla tragica retata del 16 ottobre, in cui invece incappò la zia **Alba Sofia Ravenna** in **Levi**, che era stata in precedenza proprio a Napoli, fondatrice dell'associazione *ADEI*), per poi ambientarvisi e viverci il resto della loro vita. [1927] Entrambe furono, a loro volta, animatrici della comunità napoletana del dopoguerra e testimoni dei migliori valori antifascisti.

[1927] Alba Sofia fu a Napoli con il marito Mario Levi e il figlioletto Giorgio dal 1927 al 1936. La loro tristissima vicenda della Ravenna Levi è raccontata, tra gli altri, da Rosetta Loy, *La parola ebreo*, Einaudi, 1997, pp. 138-148. Cfr. anche P. Ravenna, *La famiglia Ravenna 1943-1945*, Ferrara 2001. Le riunioni dell'ADEI ripresero a fine '43, per volontà di una nuova leva femminile "agguerrita e tenace", capeggiata da Isabella Coifmann, e comprendente Susette Soria, Luciana Gallichi, Lucia Silbermann Gabai, e ancora Alberta Levi Temin, Gina Formiggini e altre.

Le famiglie Voghera-Formiggini

Merita, in questo contesto, approfondire la vicenda della famiglia Voghera-Formiggini. Figlia primogenita di un commerciante veneto (Arnaldo Voghera, Rovigo 1878-1928), ma soprattutto di un patriota italiano che aveva combattuto con onore nella Grande guerra, **Gina Voghera** si coniugò nel 1922 ad un altro commerciante ebreo, modenese e "self made man", **Arrigo Formiggini** (imparentato al noto editore Angelo Fortunato Formiggini, poi morto suicida in opposizione al razzismo fascista).[1928] L'anno seguente al matrimonio si era già spostata col marito nella nostra città, dove si dedicò alla famiglia (avendo già messo al mondo due figli, Giorgio nato nel '23 e Arnaldo, nato dieci anni dopo), ma anche animando la locale Comunità ebraica con iniziative per conto dell'*ADEI*. Poi, appunto, Gina e famiglia attraversarono il periodo delle leggi razziali e, dopo, quello ancor più difficile della guerra (durante il quale le nacquero altri due figli, i gemelli Arturo e Paola), quando la sua famiglia ristretta fu sfollata ad Agnone nel Molise (ma con il figlio Giorgio a Roma), mentre il resto dei parenti si disperdeva nei luoghi più diversi. Dal dopoguerra in poi, sempre a Napoli (e in particolare a Ischia), lei trovò la giusta calma ed ispirazione per riprendere i sentieri della scrittura e della ricerca, su temi vari e molto sentiti dagli ebrei, ma molti dei quali allora ancora impopolari: l'olocausto, la memoria, le eminenti personalità ebraiche fuggite nella diaspora (come lo scienziato Einstein con il quale ebbe il privilegio di intrattenere un carteggio), l'israelitismo italiano e in particolare il contributo degli ebrei nazionali al Risorgimento e poi appunto all'antifascismo e alla Resistenza (ricerche poi confluite nell'importante

[1928] Cfr. *Angelo Fortunato Formiggini, un editore del Novecento*, a c. di Luigi Balsamo e Renzo Cremante, Bologna, Mulino, 1981. Arrigo Formiggini nacque a Modena 26-12-94, figlio di Arturo e di Claudina Foà: essendo rimasto presto orfano di padre, fece una dura gavetta lavorativa, iniziata nel 1910 come commesso-fattorino per la "Strauss & Bernasconi" nota casa milanese di moda e tessuti, poi nel 1922, dopo il matrimonio con Gina Voghera, chiese una sede fissa e gli viene assegnata Napoli, città con la quale entrerà subito in sintonia cogliendone lo spirito migliore. Nel capoluogo partenopeo decide di mettersi in proprio con i due Voghera fratelli della moglie, Bettino e il giovane Augusto: nasce così intorno al 1930 l'azienda di rappresentanze di biancheria, tendaggi e tessuti "Formiggini & Voghera, il cui primo ufficio operativo era un piccolo locale di via Toledo 55. Sono anni di duro lavoro e sacrifici, ma anche di speranza ed entusiasmo. Poi lo stop delle leggi razziali, ma intanto il nome dei Formiggini e Voghera si è affermato anche ben oltre il Sud Italia e sarà Arrigo, tra l'altro, a fondare nel 1945 la Federazione italiana degli Agenti e Rappresentanti di commercio (FNAARC) oltre ad essere per diversi anni presidente dell'Assarco napoletana. La ditta Voghera è ancora esistente (a quasi cento anni dalla nascita: la sua storia sul sito www.assocentenari.it/associati-voghera).

volume *Stella d'Italia, stella di David*, Milano, Mursia, 1970); ma anche su altri soggetti come l'impegno sociale delle donne, la critica musicale e la lirica, la letteratura per ragazzi, e infine su Ischia, l'Isola verde a cui Gina si legò di amore viscerale nella seconda parte della sua intensa, ma non lunghissima vita.[1929]

Conveniamo con molte affermazioni fatte nel citato libro della Formiggini, come questa: «*È vero che nei partiti soprannominati, contrari al fascismo, militavano molti israeliti; ma, come non si può parlare di un "ebraismo fascista", non è possibile parlare di un "ebraismo antifascista". Si trattò di una scelta come italiani e non come ebrei*».[1930] Ed è notevole, soprattutto per i tempi in cui il libro venne scritto, il fatto che molto presto e cioè quasi subito dopo aver iniziato a parlare genericamente di Resistenza e Liberazione, vi sia un capitoletto proprio dedicato alle Quattro Giornate Napoletane, definite "magnifica insurrezione popolare" e nelle quali *benché Napoli fosse allora come oggi una delle più piccole Comunità israelitiche d'Italia, alcuni ebrei si distinsero fra i patrioti*.

E qui lei cita subito due di questi "patrioti", ossia il fratello **Bettino Voghera**, «*che partecipò alla rivolta e organizzò la distribuzione delle armi alla Scuola Sannazzaro, ma, soprattutto, **Osvaldo Tesoro** che, più tardi, ritroveremo nella liberazione di Firenze*» e che a Napoli «*con la sua inseparabile bicicletta si trovò sin dal primo giorno nei punti dove maggiormente ferveva la battaglia*» (liceo Sannazzaro, Cabina elettrica della Pigna, Posillipo alta, p.zza S. Luigi, ecc.). Più avanti nel libro c'è un capitolo interamente dedicato all'impegno partigiano di questo Tesoro, del quale tuttavia Gina descrive soprattutto la fase spesa non a Napoli ma nella Firenze assediata dai nazisti, nella primavera-estate '44,e poi al suo rocambolesco ritorno, con la famiglia, nella nostra città ormai liberata.[1931]

[1929] Citiamo ancora *Einstein nella vita e nell'ebraismo*, 1950, il racconto familiare *Ha-tikwà. Il canto della speranza*, 1955, *Inno ai difensori del Ghetto di Varsavia*, 1961, *Apocalisse sull'Europa*, 1979, e *Stella d'Italia Stella di David. Gli ebrei dal Risorgimento alla Resistenza*, Milano, Mursia 1970, pubblicato postumo.

[1930] *Stella d'Italia* cit., p. 47.

[1931] *Stella d'Italia*, p. 82. Come fonte la scrittrice cita Nino Aversa (*Napoli sotto il terrore tedesco*) e lo stesso Osvaldo Tesoro. Il capitolo XXXIX del libro è su Tesoro (pp. 418-421).

Come si vede, due dei nomi elencati da Moscati coincidono con quelli fatti dalla Formiggini. Diverse e varie furono le vicende personali di quei quattro individui (e delle loro famiglie), benché parzialmente intrecciate tra loro, credo soprattutto per via della appartenenza alla medesima zona, quella del Vomero (che poi com'è noto fu tra i principali epicentri della rivolta), come diverso era stato il loro grado di adesione fascistica durante il ventennio. Cominciamo dall'ultimo citato dei quattro, Bettino Voghera (Verona 1904- Napoli 1956), che ci riporta direttamente al discorso su Gina, di cui era il fratello e come lei rampollo di una famiglia ebraica di origini venete: oltre al papà Arnaldo, il predetto militare decorato in guerra, morto anzitempo nel '28, c'era la mamma Giulia Padovani (Modena 1876 - Napoli 1956), l'altra sorella Annina detta Nina (n. 1906) e il fratellino Augusto (1911-1992). A Napoli tutti risiedevano a via Cimarosa 186. Ecco un bel ritratto fotografico dei germani Voghera, di gran lunga precedente alla guerra e forse addirittura al fascismo, e che infatti sa ancora un po' di *Belle Époque*:



Da sinistra a destra: Bettino, Augusto, Annina e Gina Voghera (primi anni Venti, prob. Milano 1922 ?)

La seguente, invece, è una foto di Bettino fattosi uomo maturo, scattata nel dopoguerra:

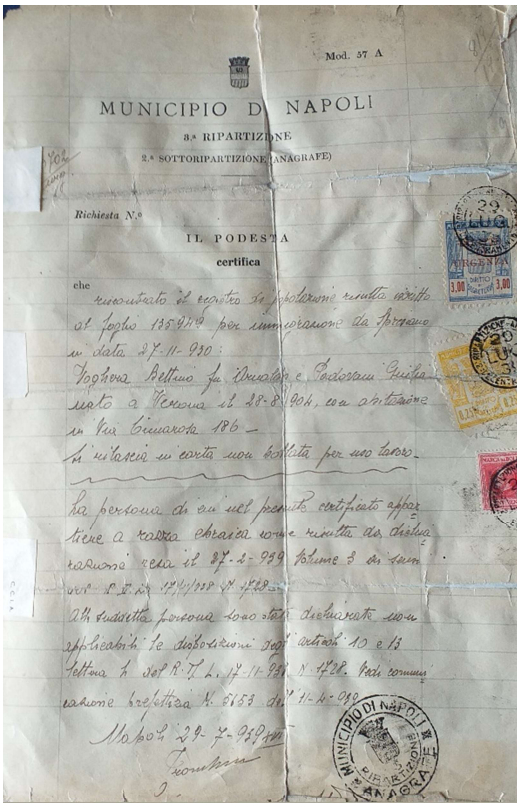


(coll.ne Voghera)

Il suo aspetto qui appare gioviale, ma il nipote Enrico (n. Napoli 1945, ultimo figlio di Augusto)[1932] ricorda, forse riferendo un aneddoto famigliare, che ogni volta che lo zio entrava in un negozio tutti erano pronti a mettersi sull'attenti, proprio come si faceva davanti ai capi fascisti, a quelli della "Milizia" o ad alti militari. Infatti Bettino era stato, giovanissimo, un fascista "antemarcia" e partecipante alla marcia su Roma, ufficiale di fanteria dal 1925, poi soprattutto segretario politico a Spresiano Veneto dove risiedeva prima di venire a Napoli; gestiva l'impresa paterna, che si era già convertita da fabbrica di mobili in fabbrica di giocattoli, ma che ebbe varie traversie, e dopo la morte del padre fu l'ultimo a trasferirsi al Sud (1930), dopo che lo avevano fatto la sorella Gina col marito e i figli, e dopo anche la mamma (rimasta vedova), l'altra sorella Nina e il fratellino Augusto. Qui si occupò come agente di commercio, settore in cui pare fosse molto dinamico (era anche uno sportivo e un appassionato di filatelia), diventando poi co-fondatore della predetta ditta *Formiggini & Voghera* assieme al cognato Formiggini e al fratello, allora appena quindicenne.

[1932] Devo alla cortesia del dott. Enrico Voghera molte informazioni sul conto della famiglia, nonché l'autorizzazione a riprodurre alcuni materiali fotografici qui proposti.

Durante le leggi razziali, fece valere il suo zelante impegno fascistico, passato e ancora presente (benché la tessera del partito dovette essergli già stata ritirata), e così si vide riconosciuto lo statuto di ebreo "discriminato" (più meritevole degli altri) e dunque reintegrato di alcuni (solo alcuni) diritti che erano stati negati agli ebrei dalle interdizioni legali (così come discriminato fu anche Ferruccio Ara, che da parte sua era un medico ed un docente di Igiene).[1933] Ecco il documento di "immigrazione a Napoli" rilasciato dall'anagrafe municipale, con debita menzione dell'appartenenza alla "razza ebraica" di Bettino e il suo essere esentato da alcune sanzioni, "non applicabili" in quanto appunto "discriminato":


Mod. 57 A

MUNICIPIO DI NAPOLI

3.ª RIPARTIZIONE

2.ª SOTTORIPARTIZIONE (ANAGRAFE)

Richiesta N.°

IL PODESTÀ

certifica

che risultato dal registro di popolazione risulta scritto al foglio 135 per immigrazione da Firenze in data 27-11-930:

Voghera Bettino fu Donato e Todorani Giulia nato a Verona il 28-8-904, con abitazione in Via Cimarosa 186 –

Si rilascia su carta non bollata per uso lavoro.

La persona di cui nel presente certificato appartiene a razza ebraica come risulta da dichiarazione resa il 27-2-939 Volume 3 di fam. vol. 8 n. 17[illegible]/938 XVI 1728 –

Alla suddetta persona sono state dichiarate non applicabili le disposizioni degli articoli 10 e 13 della Legge R.D.L. 17-11-938 N. 1728. Vedi comunicazione Prefettizia N. 8153 del 1-12-939

Napoli 29-7-939

(collez. Voghera)

La discriminazione, comunque, non lo preservò dall'espulsione dai ranghi militari - il che lo ferì moltissimo (considerando anche la memoria del padre…) -, né impedì che la sua ditta commerciale finisse nel famigerato "Elenco C" delle *Aziende industriali e commerciali appartenenti a cittadini*

[1933] Ricavo queste notizie su Voghera dal suo fascicolo "razziale" istruito dalla Prefettura di Napoli: ASN, Pref. Gab. II Vers., 974.

di razza ebraica denunciate dal Ministero delle Corporazioni (giusta D.l. 126 del 9 febbraio 1939), che venne pubblicato in bella evidenza, come una vera e propria "black list", sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* dell'ottobre di quell'anno (28-XI-1939, n. 276). L'elenco è già stato presentato (si noti, al n° 28 della lista, l'errore nel nome, "Forgaggini" per "Formiggini", a meno che non si trattasse di un'alterazione intenzionale dei denunzianti).

Il "privilegio" ottenuto da Bettino, per quel poco che gli valse, fu esteso anche alla madre vedova, ma non automaticamente anche ai suoi germani, i quali non lo ricevettero proprio a causa di "demeriti fascistici", opposti ai "meriti" del fratello (così come non ci risulta che Arrigo Formiggini l'abbia proprio mai richiesta).[1934] Infatti il federale che esaminò l'istanza del fratello Augusto, commentò: «le benemerenze del fratello non costituiscono titolo valido […] non riesce possibile esprimere parere favorevole».[1935]

D'altronde questa "patente", questo marchio inventato dal fascismo antisemita, con sfacciata *fictio* retorica, solo per rovesciare la realtà e seminare zizzania tra gli stessi perseguitati, dividendoli in ebrei di serie A e di serie B, non serviva quasi a nulla, come attestano molti memoriali di ebrei e come è la stessa Formiggini a confermare, in un altro e meno conosciuto suo libro, ossia *Ha-tikwà, Il canto della speranza* (Roma, 1955), che poi è un romanzo autobiografico e famigliare in cui i nomi sono tutti cambiati (Gina qui è "Miryam", che scrive in terza persona), ma lasciando che le rispettive identità siano riconoscibilissime. Qui tra l'altro si racconta di un parente, tale colonnello Ugo Modena (non sappiamo se in questo caso il nome sia fittizio o veritiero), pure lui combattente eroico della prima guerra mondiale, che per sé non avrebbe voluto firmare alcuna richiesta, ma che lo fece sperando di far continuare ad andare a scuola i propri figli, rivolgendosi direttamente al Re:

"Maestà, se ritenete che la medaglia da Voi appuntata sul mio petto e l'abbraccio paterno con cui accompagnaste il gesto simbolico furono meritati, fate che

[1934] Cfr. ASN, Pref. Gab., II Vers., 974.
[1935] ASN, Pref. Gab. II Vers, 976, istanza di Augusto Voghera: respinta, con parere negativo del federale.

i miei figli vadano a scuola. Se verrà loro negato questo diritto, vuol dire che ho demeritato e l'una e l'altro, e in tal caso depongo entrambi ai vostri piedi". Re Vittorio Emanuele III fece rispondere dall'aiutante di campo che concedeva senz'altro quanto richiesto. Ma i figli del colonnello Modena non furono ammessi alla frequenza scolastica.[1936]

Giorgio Formiggini, "gappista".

Diversa e più nitida doveva essere la percezione di ciò che accadeva da parte dei ragazzi più grandi. Decisamente più cupo è l'episodio relativo all'altro figlio di Gina, il primogenito **Giorgio Formiggini** (nel libro chiamato "Franco"), allora quindicenne ginnasiale, che in quanto tale non ebbe la facoltà di frequentare alcuna classe "speciale", ma che anzi non poté più frequentare *tout court* la scuola pubblica (prese la maturità brillantemente, presentandosi da privatista). Riproponiamo anche questa pagina, che è assai meno nota, ma crediamo non meno efficace di altre appartenenti al filone della "narrativa sulle leggi razziali" (penso a Rosetta Loy, Lia Levi, alla stessa Liliana Segre, ecc.):

Miryam sentì le gambe piegarsi e il suo pensiero corse subito a Franco […] *Miryam, che si teneva in contatto con gli insegnanti del figlio, sentiva tesserne gli elogi anche dai più severi.* […] *E ora Franco sarebbe stato scacciato dalla scuola. Come dargli la notizia? Non ebbe il coraggio di parlare. Gli porse il giornale, mostrando il titolo. Il ragazzo lesse avidamente, mentre lei l'osservava ansiosa. Divenne pallidissimo, terreo. Guardò la madre negli occhi e non disse una parola. Piegò il giornale, lo restituì, prese il libro di latino rimasto aperto e lo chiuse. Quel libro sarebbe stato chiuso per lunghi mesi. Miryam l'abbracciò: lui si svincolò e disse soltanto: - Scusa mamma, lasciami! E si mise a passeggiare su e giù per la terrazza. Non parlò, ma nel suo cuore di adolescente fece un giuramento più grande di lui* […]

Intanto, proprio nel luglio 1940 in cui il paese entrava in guerra, Gina aveva messo al mondo altri due figli, i gemelli Arturo e Paolo; per loro aveva gran bisogno di una balia da latte, e allora per impetrare tale permesso si

[1936] *Ha-Tikwà, Il canto della speranza* p. 233.

recò nella ancora troppo fascistica questura napoletana. Si legge infatti in uno dei pochissimi brani autobiografici preservati anche nel suo libro più "storiografico", *Stella d'Italia*:

Vogliamo raccontare brevemente un'esperienza personale. Molti ebrei […] *avevano creduto che le previste "discriminazioni per i benemeriti della Patria"* […] *avessero effettivamente valore. Non era simpatico creare distinzioni fra i perseguitati, ma l'illusione di poter salvare i propri figli ha spronato non pochi a tentare. Noi eravamo fra coloro aventi diritto: nostro padre era stato ufficiale di complemento, aveva combattuto nella guerra del '15-'18 sul Pogdora, era stato decorato. Avendo avuto nel 1940 due gemelli, si prospettava la necessità di una balia. Poiché era vietato dalle leggi razziali a una donna ariana di allattare bambini ebrei, ci fu consigliato di "fare domanda" quali "discriminati". In seguito a questa pratica fummo invitati in Questura. Oh, le umilianti attese di ore dinanzi alla porta recante la scritta "Ufficio Razza"! Il commissario che finalmente si compiacque di riceverci (noi in piedi e lui seduto), dopo una lunga disquisizione sulla nostra mancanza di "meriti fascisti", disse, testualmente: "Voi affermate che i vostri figli potrebbero morire. Ma perché vi affannate tanto a farli vivere, se sono di razza ebraica?" E negò il permesso. Perdemmo il controllo, pur tanto necessario in certe circostanze. Non ricordiamo che cosa rispondemmo: sappiamo che fummo minacciati di arresto. Avevamo una nebbia davanti agli occhi e la grande stanza sembrava girare intorno. A questo punto il commissario, in tono burbero, ordinò a un impiegato che era nella stessa stanza, di condurci fuori. Prima della nostra violenta reazione avevamo notato questo impiegato, perché durante il colloquio era rimasto in piedi, pallidissimo e muto. Usciti dalla stanza dell'"Ufficio razza" il giovane, sconosciuto, accortosi che stentavamo a reggerci in piedi, ci accompagnò all'ascensore. Nel corridoio, dopo avere prudentemente guardato in giro, per convincersi di non essere udito, sussurrò, con un lampo d'ira negli occhi: "Coraggio, siate forti! Pagheranno, pagheranno tutto in una volta".*

Nella biografia famigliare, invece, la stessa scena del colloquio in questura viene descritta in modo più analitico, e in termini un po' meno drammatici e forse più veritieri:

-Ho avuto, un mese fa, due gemelli. Il mio latte è scarso. Il medico dice che devo pensare alla balia.

-Il vostro medico non conosce le leggi? È bene che si aggiorni prima di dare simili consigli. E farebbe bene a lasciare la clientela di razza ebraica. […] *Signora non insistete. Su questo punto abbiamo ordini severissimi e a voi non sfuggiranno le ovvie ragioni.*

-E non capite che sono due? E sono delicati. M'informarono che in casi eccezionali si poteva ottenere il permesso e questo, mi sembra è un caso eccezionale.

-Vi hanno male informata. Che siano gemelli o malati non ha importanza: per me ciò che conta è che sono ebrei.

-E allora devono morire?

Non invitata si sedette perché le gambe non la reggevano più. Si guardò in giro […] *Non si poté trattenere, scoppiò in lacrime. Più che il disappunto, la rabbia la dominava.*

-Vigliacchi! – Esclamò.

-Signora, riprese il capo-ufficio, potrei farvi pentire di questa parola, ricordate dove vi trovate. Vi compatisco perché siete donna e non tengo conto di ciò che avete detto. Calmatevi e andate.

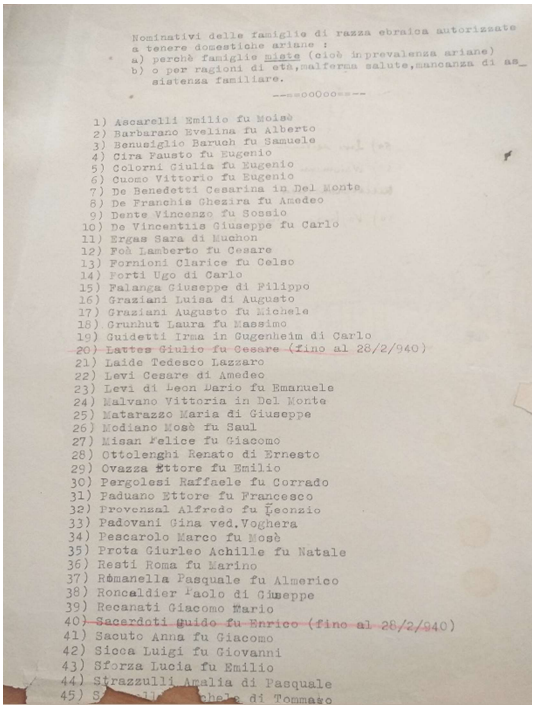
-Vado subito.

-Non dimenticate che sono ordini che dobbiamo eseguire; non c'è nulla da fare. Accompagnate la signora – aggiunse rivolto ad uno dei due impiegati.

Nel corridoio questi le si fece a destra e le disse piano:

-Coraggio. Iddio vi aiuterà. Pagheranno tutto in una volta.

Per quanto riguarda i documenti, in effetti non troviamo i cognomi Formiggini o Voghera in una lunga lista stilata dalla questura, di (46) «famiglie di razza ebraica autorizzate a tenere domestiche ariane: o perché famiglie miste (cioè in prevalenza ariane), o per ragioni di età, malferma salute, mancanza di assistenza familiare»:



Nominativi delle famiglie di razza ebraica autorizzate a tenere domestiche ariane :
a) perchè famiglie miste (cioè in prevalenza ariane)
b) o per ragioni di età, malferma salute, mancanza di assistenza familiare.

1) Ascarelli Emilio fu Moisè
2) Barbarano Evelina fu Alberto
3) Benusiglio Baruch fu Samuele
4) Cira Fausto fu Eugenio
5) Colorni Giulia fu Eugenio
6) Cuomo Vittorio fu Eugenio
7) De Benedetti Cesarina in Del Monte
8) De Franchis Ghezira fu Amedeo
9) Dente Vincenzo fu Sossio
10) De Vincentiis Giuseppe fu Carlo
11) Ergas Sara di Muchon
12) Foà Lamberto fu Cesare
13) Formoni Clarice fu Celso
14) Forti Ugo di Carlo
15) Falanga Giuseppe di Filippo
16) Graziani Luisa di Augusto
17) Graziani Augusto fu Michele
18) Grunhut Laura fu Massimo
19) Guidetti Irma in Gugenheim di Carlo
20) ~~Lattes Giulio fu Cesare (fino al 28/2/940)~~
21) Laide Tedesco Lazzaro
22) Levi Cesare di Amedeo
23) Levi di Leon Dario fu Emanuele
24) Malvano Vittoria in Del Monte
25) Matarazzo Maria di Giuseppe
26) Modiano Mosè fu Saul
27) Misan Felice fu Giacomo
28) Ottolenghi Renato di Ernesto
29) Ovazza Ettore fu Emilio
30) Pergolesi Raffaele fu Corrado
31) Paduano Ettore fu Francesco
32) Provenzal Alfredo fu Leonzio
33) Padovani Gina ved. Voghera
34) Pescarolo Marco fu Mosè
35) Prota Giurleo Achille fu Natale
36) Resti Roma fu Marino
37) Romanella Pasquale fu Almerico
38) Roncaldier Paolo di Giuseppe
39) Recanati Giacomo Mario
40) ~~Sacerdoti Guido fu Enrico (fino al 28/2/940)~~
41) Sacuto Anna fu Giacomo
42) Sicca Luigi fu Giovanni
43) Sforza Lucia fu Emilio
44) Sfrazzulli Amalia di Pasquale
45) S[illegible]chele di Tommaso

ASN, Questura, 96/1.1978 (nov. 1942)

A quel tempo Giorgio era ancora a Napoli e dunque poté anche aver assistito a quella mesta scena, il che certamente gli avrà fatto aumentare la voglia di tener fede a quel suo "giuramento più grande", con cui si allude, naturalmente, al fare i conti con i fascisti. E quei conti il giovane ebreo li fece, ma non a Napoli.

Difatti nel giro di pochissimi anni, addirittura mesi, noi assistiamo ad una notevole metamorfosi di questo ragazzo Giorgio Formiggini, classe 1923, piccolo di età e di statura, ma non di volontà; metamorfosi narrata dal suo amico Aldo De Jaco in una biografia a lui interamente dedicata dalla quale attingiamo parecchie informazioni.[1937] Da studente appassionato del Sannazzaro, diventa prima "impiegato nell'ufficio paterno", visto che quel liceo tanto amato non poté finirlo per via delle leggi; poi giovanotto filo-trotzkista in contatto fin dal 1939-40 con vari circoli clandestini comunisti napoletani, quindi non quello di via Mezzocannone, dove stavano gli "azionisti", ma quello capeggiato da Eugenio Mancini, Ennio Villone e Mario Palermo che stava a Montesanto (poi c'era anche il gruppo "Spartaco" di Libero Villone e c'era quello derivato dal GUF, con Riccardo

[1937] Aldo De Jaco, *Fine di un gappista. Giorgio Formiggini e lo stalinismo partenopeo*, Venezia, Marsilio, 1999.

Longone e sua moglie Luciana Viviani, la figlia del commediografo Raffaele, e forse altri ancora).

Fondamentali per la sua precoce formazione politica furono i contatti con i due Villone, Libero, seguace di Bordiga, ed Ennio, che tra l'altro divenne uno di famiglia per i Voghera, visto che era fidanzato con la sorella di Gina, Annina detta Nina, ossia la zia di Giorgio, che poi sposerà nel dicembre '43, quando decadde la proibizione relativa ai matrimoni misti:[1938] è probabile che già nel 1938-39, ovviamente nel chiuso di salotti di famiglie borghesi napoletane, anche ebraiche, dove si coltivava segretamente l'antifascismo (un altro è quello di Ida Del Valle, anche lei docente al Sannazzaro finché non fu estromessa dall'insegnamento per le leggi razziali, residente a via Aniello Falcone 910),[1939] il prof. Villone indottrinasse con il trotzkismo la cerchia di ragazzi in cui c'era anche Giorgio.[1940]

Quindi la vera trasformazione, con la partenza da Napoli, più o meno coeva a quella del resto della famiglia per Agnone: lui va prima a Milano, nel 1941-42, per lavorare e frequentare un corso universitario organizzato presso la scuola ebraica di via Eupili; poi si trasferisce a Roma a fine 1942-inizi '43, dove lavora presso un libraio-editore e dove, soprattutto, lo conduce l'infatuazione per l'amica di sempre, Maria Teresa Regard (Roma 1924-2000), già compagna di scuola e di famiglia negli anni di Napoli, ma poi destinata, una volta tornata a Roma, a legarsi e poi a sposarsi con Franco Calamandrei e a sposare con lui la causa resistenziale.[1941] Attraverso la Regard, che doveva essere una donna straordinaria, avviene il contatto

[1938] La famiglia Voghera era poco propensa a questa relazione, e forse quando Annina decise di andare avanti per la sua strada e poi di sposare il comunista Villone, si consumò un piccolo strappo familiare. La coppia Villone-Voghera rimase a Napoli fino al '51, mentre Ennio lavorava nel PCI e nella CGIL, poi si trasferirono a Bologna dove lui lavorò nella Scuola di partito Anselmo Marabini. Morì nel 1963 ad appena 48 anni (ringrazio Marina Villone per queste informazioni).

[1939] **Ida Luisa** detta **"Titta" Del Valle** (Firenze 1893 - post 1979) è un altro personaggio che andrebbe approfondito in questo contesto: su di lei più avanti.

[1940] Libero rimase nella corrente trotzkista di Napoli e fondò la rivista «Bandiera Rossa»; fu poi uno stimato docente di storia e filosofia al Liceo "Vico", sposò tuttavia la "borghese" Giulia Betocchi, che sarebbe stata una stimata psicologa, e risiedevano nella centralissima via dei Mille (pare nello stesso palazzo dove abitava la famiglia di Giorgio Napolitano: ogni volta che i due si incontravano fingevano di non vedersi, per evidenti ragioni di contrasto politico e per l'appartenenza a diverse correnti politiche interne al partito) (devo anche queste informazioni alla figlia di Ennio, Marina Villone, che ringrazio).

[1941] La famiglia Regard si era trasferita da Torino a Napoli nel 1927, ma non si ambientò bene e strinse amicizia solamente con famiglie ebraiche parimenti del nord trapiantate a Napoli. La mamma di Maria Teresa e quella di Giorgio si legarono di amicizia. Secondo la Regard, la sua sensibilità pro-ebrei innescò il suo coinvolgimento nella resistenza. Anche Maria Teresa subì l'influenza politica di Villone, ma poi si trasferì a Roma prima di Giorgio, e cioè nel 1937. Anche Calamandrei era stato a Napoli in qualità di archivista di stato e fu testimone oculare dello scoppio della nave "Caterina Costa" (28 marzo '43) che sconquassò l'intera città come un terremoto e danneggiò anche l'Archivio.

di Giorgio con i Gruppi di Azione Patriottica (Gap), ossia il braccio armato del PCI, in effetti annoverante svariate donne, oltre che un forte nucleo di "borghesi combattenti" composto da Antonello Trombadori, Carlo Salinari, Mario Fiorentini (figlio di ebrei sfuggiti per un soffio alla retata del 16 ottobre, entrato nella resistenza da Giustizia e Libertà prima che dal PCI) e lo stesso Calamandrei (il figlio di Piero, Firenze 1917-Roma 1982).[1942] Altri due referenti diretti per Formiggini furono Mario Socrate, poeta partigiano, e Fabrizio Onofri.

Com'è ben noto, nelle settimane e mesi fatidici ed eroici tra autunno '43 e inverno '44 la resistenza romana (che includeva non certo solo i gappisti, ma anche altre formazioni politiche - come i socialisti dell'*Avanti!* di Pertini ed Eugenio Colorni o il Partito d'Azione, in cui c'era il dott. Attilio Ascarelli, che sarebbe stato incaricato di tutte le operazioni di recupero e identificazione delle salme delle Fosse Ardeatine e che scrisse un famoso libro pubblicato nel '45, - nonché militari, semplici popolani e borgatari antifascisti, preti, ebrei resistenti che giravano sotto falso nome, ecc.)[1943] lotta accanitamente, sia ricevendo molti "input" da parte degli Alleati (che erano sbarcati ad Anzio il 22 gennaio), sia anche organizzandosi spontaneamente: l'intenzione è rendere la capitale una città davvero "aperta" e non una "tirannia" capeggiata dai vari Kappler, Priebke, Mältzer, Dollmann, ma anche Buffarini Guidi, il questore Pietro Caruso o le "bande" di Bardi e Koch,[1944] dediti solo a proclami, arresti, retate, le torture di via Tasso, le efferate rappresaglie, ecc.[1945] Anche la Regard fu catturata e fece la tremenda esperienza del carcere di via Tasso, cui comunque scampò; e poi ci fu l'attentato di via Rasella (23 marzo '44) che avrebbe scatenato

[1942] Gli altri membri di spicco erano Lucia Ottobrini, Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Giorgio Labò, Valentino Gerratana, Pasquale Balsamo. C'è su questo ormai parecchia bibliografia: cfr. l'insostituibile ricostruzione di Alessandro Portelli, *L'ordine è stato* cit., in part. pp. 154 passim, e 402, n. 67. Fondamentale anche il diario partigiano di Calamandrei, *La vita indivisibile: diario 1941-1947*, Editori Riuniti 1984 (rist. Giunti 1998). Non abbiamo consultato l'autobiografia postuma di Maria R. Regard (*Autobiografia, 1924-2000. Testimonianze e ricordi*, Franco Angeli 2010).

[1943] Cfr. almeno Renato Perrone Capano, *La Resistenza in Roma*, Napoli, Macchiaroli, 1963, 2 voll., (sp. cap. IX, vol. II, pp. 85-155: "La lotta contro gli ebrei in Roma occupata").

[1944] Ricordiamo che al primo processo (agosto 1945) per aver ordinato l'esecuzione delle 336 persone alle Fosse Ardeatine, Kappler depose in questo modo: «Fin dal primo momento mi resi conto tanto della mostruosità delle misure prese come della loro importanza dal punto di vista morale per tutti quelli implicati. Le misure, come tali, mi sembravano giustificate a quell'epoca, e ancora oggi così mi sembrano, secondo le leggi di guerra. Soltanto dal punto di vista del diritto internazionale più tardi ebbi dei dubbi». Sulle fosse Ardeatine il citato prezioso libretto di Attilio Ascarelli, *Le fosse Ardeatine*, Roma, Palombi, 1945.

[1945] Citiamo almeno tre morti "eccellenti": il 23 settembre quella del carabiniere vomerese Salvo D'Acquisto, a Palidoro-Fiumicino, che immolò al posto di una ventina di civili; il 5 febbraio quella dell'ebreo russo Leone Ginzburg, nel braccio tedesco di Regina Coeli; il 30 maggio quella di Eugenio Colorni, ucciso dalla banda Koch.

l'eccidio raccapricciante delle Fosse Ardeatine, e l'arresto anche di "Cola" Calamandrei e di altri, con rocambolesca fuga dalla pensione "Jaccarino", trasformata in una succursale della prigione Tasso.

Per "Giorgetto" (questo il nome di battaglia), l'essere un trotzkista (o stalinista, a quel punto poco importa) napoletano, un gappista e per giunta un ebreo, era un rischio come minimo triplo; eppure lui non ha più dubbi, milita convintamente, svolge attività di agitazione e propaganda e coordina temporaneamente i Gap in una delle otto zone dei quartieri centrali di loro pertinenza ("Tiburtino terzo"), prendendo pure parte a piccoli attentati (non a quello di via Rasella), ma soprattutto dedicandosi ai collegamenti fuori regione (con l'Umbria) e al tentativo di spostare il conflitto sul piano della massa: è un gregario, certamente, ma un gregario importante. [1946]

Dopo la liberazione del 4 giugno (e dopo il matrimonio del 19 tra la Regard e Calamandrei), Giorgio torna a Napoli, tra fine giugno-inizi luglio 1944, appena ventunenne, spinto dal desiderio di rivedere la sua famiglia, fortunatamente sopravvissuta alle bombe e alla guerra. Il ricongiungimento è un momento toccante, benché la città si riveli per tutti ciò che era in quel momento, cioè davvero un ammasso di detriti, fango e cenere, con una popolazione ridotta in condizioni spaventose e bisognosa di tutto:

Napoli, ancora sotto il Governo Alleato, aveva un volto nuovo, era la Napoli dell'immediato dopoguerra […] *La città aveva impresso nella materia e nello spirito le tracce di una guerra difficile e perduta. Alle rovine dei bombardamenti erano seguite la fame, la miseria, l'occupazione. La reazione al triste periodo era in atto, umana, immancabile. Dolorosa reazione, deprecabile, ma fatale.*[1947]

Subito venne il tempo di riorganizzare l'azione politica e con essa la società civile. Giorgio entra nella MGC del PCI (presentato dal solito Ennio Villone e da Salvatore Cacciapuoti, appena scarcerato, e poi c'era anche Maurizio Valenzi, appena arrivato a Napoli), da lì iniziando una lunga (ma

[1946] La qualifica di partigiano è attestata da fonti archivistiche: Archivio Centrale dello Stato - Ministero della Difesa, Ricompart Lazio, b. 74, fasc. 7389, consultabile al portale web I partigiani d'Italia. Schedario delle commissioni per il riconoscimento degli uomini e delle donne della Resistenza; Archivio Fondazione CDEC - Fondo Censimenti, b. 4, fasc. 19. Azioni riconosciutegli sono: 9 settembre '43 a Porta San Paolo con Teresa Regard; 18 ottobre 1943 in appoggio a Trombadori; 28 ottobre per la costituzione di un gruppo di GAP del settore Flaminio dedita a lancio di bombe a mano alla caserma Mussolini in Prati, trasporto armi, lancio chiodi a tre punte, incendio della sede del fascio rionale repubblicano di San Lorenzo e altre azioni militari; nella primavera del 1944 svolse compiti di collegamento in Umbria e poi a Roma alle dirette dipendenze del Comitato Militare Cittadino.

[1947] *Ha-tikwà* cit., p. 366.

sempre altalenante) militanza politica e partitica, mentre sul fronte opposto il laurismo era in piena ascesa, militanza che avrebbe smesso decenni dopo, quando entrò nella scuola come professore di filosofia.[1948]

I Defez, da Salonicco a Napoli

Tornando al documento filatelico di Moscati, il Moisé Defez (Smirne 1882 o 1884), citato come primo nel gruppo, era uno degli ebrei "levantini" arrivati a Napoli verso la fine della prima guerra mondiale (precisamente nel 1918), il quale qui aveva proseguito in città l'attività detenuta precedentemente, ossia quella di commerciante import-export di pellami, su scala piuttosto vasta e con buona fortuna.[1949] Moisé fu presto raggiunto a Napoli anche da altri parenti di Smirne e sposò nel 1920, nella sinagoga di Cappella vecchia, un'ebrea napoletana, Irma Ancona (Napoli 1898), appartenente a sua volta ad una famiglia di impiegati originari dell'Italia settentrionale. Da lei ebbe quattro figli, tutti nati a Napoli, Clara (1921-?), Alberto (1923-2014), Leone (1925-1992) ed Ada (1931-2002, poi coniugata a un Caruso) e tutti prontamente e attivamente iscritti alle organizzazioni fasciste giovanili.[1950] Per questo motivo, oltre che per un generale "contegno favorevole all'Italia" mostrato da Moisé in svariate occasioni e durante la sua attività lavorativa, il federale che esaminò la sua istanza di discriminazione (prima di inoltrarla alla Demorazza) fu propenso a valutarla positivamente (benché questo parere, per quanto rilevante, non bastasse di solito a orientare la commissione ministeriale preposta ad emettere il verdetto su tali istanze). La moglie Irma Ancona aveva due fratelli e due sorelle, tutti "progenie di una famiglia milanese stabilitasi a Napoli a seguito del trasferimento della ditta Ascarelli"[1951] (che tanti ebrei aveva tra i suoi impiegati), ma fortemente "napoletanizzata", nel senso che

[1948] Giorgio morì di ictus nel 1979, e dopo il rito religioso ufficiato nel nuovo cimitero israelitico di Santa Maria del Pianto dal rabbino Isidoro Kahn, il compagno Valenzi prese la parola e disse: «Ritroviamo sempre il tuo nome nella storia e nei momenti più importanti del nostro Partito».

[1949] Cfr. ASN, Prefettura, Gab., II Vers., 970, fasc. personale.

[1950] Cfr. anche intervista ad Alberto Defez a cura della USC Shoah Foundation (audiovisivo).

[1951] L'annotazione è di Suzana Glavaš, curatrice del volumetto di Alberto Defez, *Raccolta di memorie. Memoria di Alberto Defez. Memorie di Bruno Herrmann*, Doria di Cassano allo Jonio (Cosenza), La Mongolfiera editrice, 2019 (lo citiamo da qui in poi come *Memorie di Defez*).

abitavano in pieno centro storico (prima a Forcella, poi via Tarsia).[1952] Il capostipite di quest'altra famiglia, Moisé Vita Leone Ancona (ossia l'impiegato presso la ditta Ascarelli, che probabilmente era in rapporti personali di amicizia con lo storico titolare della ditta, il famoso Pacifico Ascarelli, che era stato anche vicesindaco di Napoli, nonché padre dell'ancor più famoso Giorgio Ascarelli, fondatore della Società sportiva Calcio Napoli) era morto precocemente, e allora il peso della famiglia ricadde sulle spalle di uno dei due fratelli, e cioè Aldo Ancona (Milano 1890), di professione viaggiatore di commercio in articoli di moda. Coniugato ad una Fortunata Di Castro, di storica famiglia "giudaico-romanesca", Aldo era iscritto al PNF fin dal 1921, componente di circoli fascisti, definito "buon soldato, buon squadrista", ebbe la sua tessera del partito ritirata per effetto delle leggi ma poi (nel 1940) lui ottenne la discriminazione, perché "fascista antemarcia", e subito chiese l'estensione di essa per la mamma Lattes e la moglie (ma al Ministero non decisero in merito), nonché il reintegro della tessera e l'ottenimento del "certificato di discriminazione", che a quel che pare gli era stato richiesto dall'Unione Fascista dei Commercianti di Roma, dove forse l'istante aveva nel frattempo fatto convergere i suoi (magri) affari. Quindi la sua figura ricorda molto, tipologicamente, quella del predetto Benito Voghera.

Dalle *Memorie di Alberto Defez* - documento noto da anni, e divulgato anch'esso ad opera del Moscati, ma solo recentemente pubblicato - troviamo conferma di quanto riscontrato sui documenti di questura, per esempio che questo zio materno Aldo, essendo rimasto senza figli, «era molto legato a noi, figli della sorella [Irma], era iscritto al PNF ed era stato addirittura "antemarcia"». Forse per influenza di questo zio, o più probabilmente perché era la prassi del tempo, anche il giovanetto Alberto fece, insieme al fratello Leone, la consueta gavetta fascistica:

Io ero stato prima "balilla" e poi "avanguardista" moschettiere fino all'ottobre '38. Avevo, come tale, un addestramento militare cui si era sottoposti, e così avevo appreso all'età di 13 anni l'uso del "moschetto 91" che era arma militare a tutti gli

[1952] È citato varie volte nei Verbali comunitari (ACEn S 2/12, 28 feb. 1936) per esempio come richiedente "rimborso spese per un povero di passaggio".

effetti, solo che la usavamo a proiettili scarichi […] *Ogni sabato pomeriggio andavo all'"adunata", dove si effettuava la nostra preparazione militare.*[1953]

E in un'altra intervista Defez precisò:

Nell'aprile del '38, io ero avanguardista […] *come tutti gli altri della mia età. Non c'era segno di antifascismo. Eravamo fascisti, tanto che, quando venne Hitler a Napoli, nell'aprile del '38, fummo schierati lungo il Rettifilo, aspettando che finisse la cerimonia al San Carlo e passasse la macchina* […] *Nei riguardi di Hitler avevamo un poco di difficoltà, non-simpatia, ma non eravamo informati dei fatti che accadevano in Germania. Nella Comunità di Napoli c'erano dei tedeschi che erano stati espulsi dalla Germania. Scapparono. Ma noi non … ci davano un po' fastidio, non li pigliavamo neanche in considerazione. Non si era al corrente di quello che accadeva in Germania. Tanto che, avevo un amico al Vomero: Sacha Karin,*[1954] *che era andato via dalla Germania. Mi diceva qualche cosa, ma non è che la cosa veniva drammatizzata e valorizzata per il giusto peso che avrebbe dovuto avere.*[1955]

È interessante questo accenno alla scarsa "drammatizzazione" che avevano, sull'opinione pubblica di quei primi tempi, le testimonianze degli ebrei stranieri che avevano già visto cosa accadeva e sperimentato di cosa fossero capaci i nazisti appena saliti al potere. D'altronde a Napoli le leggi razziali colpirono e danneggiarono, ma non stravolsero completamente le varie situazioni familiari (sebbene parecchi furono indotti quantomeno a emigrare, come detto, e gli studenti patirono lo shock del brusco arresto degli studi), né molti immaginavano che le cose avrebbero potuto prendere una piega ancor più drammatica di quella. Questo appunto vale per i Defez, tanto più che il padre Moisé non era un dipendente pubblico, ma un intermediario di commercio, il che come ebreo non gli avrebbe fatto perdere l'occupazione (salvo che se si fosse stati rappresentanti di industrie appartenenti a stato nemico, mentre l'altra possibilità di continuare a

[1953] *Raccolta di memorie* cit., p. 37

[1954] Sacha (vero nome Alexander) Kharin (Varsavia 1921) era il nipote di **Raisa** detta **"Rachele" Kharina** (Mosca 1889 - Napoli 1984) vedova Marinucci, pediatra di origine russa che a Napoli era molto noto e che si adoperò molto per aiutare i correligionari e soprattutto i suoi familiari. Il papà di Sacha, Markus Kharin, fratello di Rachele, in quanto ebreo straniero apolide, fu internato a L'Aquila, poi a Roma, quindi trasferito a Fossoli e da lì al lager di Buchenwald, al quale comunque sopravvisse.

[1955] Brano dall'intervista concessa a Lavinia Fichera, tesi di laurea cit.

lavorare per gli ebrei era di fare l'assicuratore): era bensì uno straniero, per giunta apolide (privato cioè della nazionalità, turca nella fattispecie) e come tale a rischio di espulsione, ma il fatto che avesse sposato un'italiana lo poneva al riparo da ciò. Naturalmente egli vide ridotta la propria attività e gli si applicarono le interdizioni minori, come la confisca della radio, il ritiro del passaporto e l'obbligo di segnalare alla questura i propri spostamenti fuori città, il divieto di assunzione della domestica "ariana", il depennamento dall'elenco telefonico, ovviamente l'esclusione da tutte le organizzazioni partitiche, dai circoli sportivi e associazioni varie, anche il divieto di frequentare località balneari, ecc.; ma, come ricordava Augusto Graziani in un'intervista del 2000,[1956]

siccome tutta questa faccenda delle leggi razziali è coincisa largamente con la guerra, la guerra aveva portato […] *una semplificazione per tutti. La vita di tutti era diventata molto più frugale, molto più semplice. C'erano limitazioni, razionamenti, eccetera* […] *tante cose gli ebrei non potevano permettersele, ma anche tanti altri. Alla fine la vita era un po' uguale per tutti …*

Insegnanti ebrei costretti alle dimissioni: resistenti?

Nelle *Memorie di Defez* si torna più volte al discorso sulla scuola. I due ragazzi, Alberto e Leone, erano coetanei del Formiggini e riuscirono a terminare il ginnasio, ma all'atto di iscriversi al liceo furono espulsi dalla scuola pubblica e costretti a studiare in quella privata fortunosamente istituita a spese della comunità ebraica, presso le case dei professori ebrei espulsi. Come compagni di studio Alberto ricorda bene e cita almeno il predetto Giorgio Formiggini, oltre a Gabriella Herrmann (figlia di Max, profugo tedesco, e di Pia Calabi), che avrebbe sposato subito dopo la guerra Leopold Zweig (reduce da Auschwitz e da Dachau, portato a Napoli dalla Brigata ebraica),[1957] e ad Antonella Sereni (figlia di Prospero Armando

[1956] Tesi di laurea di L. Fichera, cit.

[1957] La storia è raccontata dal figlio, Robert Zweig, in un bel libro che parla anche di ebraismo napoletano: *Ritorno a Napoli. Le tredici estati che hanno cambiato la mia vita, tra Bar Mitzvah ed altre scoperte*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008.

e di Fanny A. Herz). Ma i documenti comunitari relativi a questa "classe media degli ebrei" - 'ballerina' per natura in quanto i ragazzi si spostavano di casa in casa e seguivano la lezione in pratica privatamente, gestita in qualche modo appunto dalla comunità e con il benestare della Pubblica Autorità -, parlano di una quindicina di giovani in tutto (mentre altrettanti, essendo figli di stranieri, non furono computati in quanto in predicato di dover partire con le loro famiglie pur essendo magari nati a Napoli), sui quali si potrebbero fare altrettante digressioni che però ci porterebbero lontano: la "terza ginnasiale" era frequentata da un'altra coppia di studenti ed amici, formata da Ugo Sacerdoti e Remo Foà;[1958] la "quarta", da Leo Defez, Mirella Del Monte, Alberto Gherscfeld, Ada Herrmann, Pino Sacerdoti e Minnie Lattes; la "Prima liceo", da Bruno Herrmann, Janna Sereni e Paolo Sereni, ecc.

Ancora su Alberto Defez, da mancato sionista a partigiano

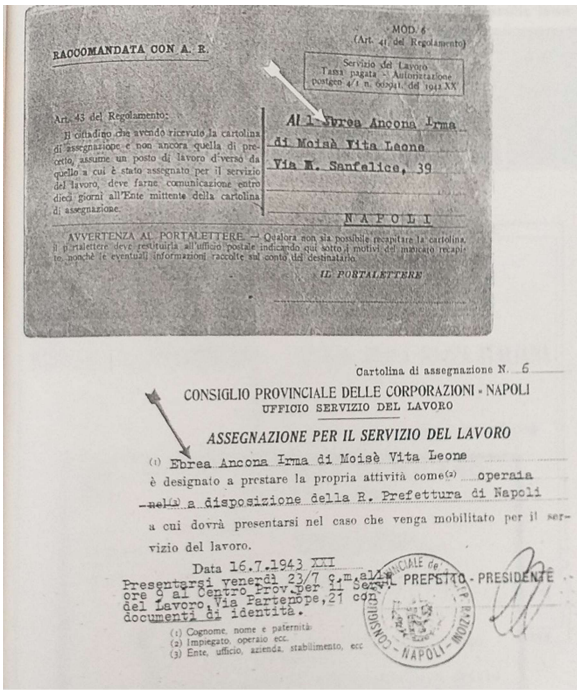
Tornando adesso al giovane Defez, dal predetto libro di sue *Memorie* ricaviamo che anche lui nel '39 aveva vagheggiato di lasciare l'Italia e fare l'*aliah* in Palestina, e che per questo scopo era stato inviato, a quanto pare a spese della Comunità, insieme a Riccardo Sacerdoti, ad un campo sito ad Alano-Fener-Valdobbiadene per addestrarsi e poi partire per il kibbutz "Givat Brenner", insieme a molti altri ebrei colà riuniti soprattutto provenienti da Fiume ma anche da altre città italiane. Ciò significa che a quel tempo albergava in Defez una qual certa vocazione sionistica, che tuttavia non si tradusse in atto perché, con suo grande rammarico, non superò l'esame medico e non partì più per quella destinazione. Tornò agli studi e giunse all'esame di licenza liceale nell'anno 1940-41,[1959] che

[1958] Anche questi intervistati da Lavinia Fichera, tesi di laurea cit.

[1959] Altre sue interessanti annotazioni generali sulla Napoli fascista nel delicato periodo dell'ingresso in guerra: *per avere qualche notizia più aderente alla realtà, in casa si acquistava l' "Osservatore Romano"* […] *ricordo che nella Galleria Umberto alcuni marinai della Marina Militare ostentavano il fatto che stavano leggendo quel giornale, tanto che furono fermati dalla Milizia Fascista*; oppure: *Tra i giornali che avevo l'occasione di leggere ve n'era uno che mi veniva fornito dai miei amici universitari ed il era il "IX maggio", settimanale edito dal GUF, dove scrivevano alcuni studenti universitari che si interessavano di lettere e filosofia senza alcun coinvolgimento con il fascismo […] In questo contesto di notevole rilievo l'unica nota stonata era costituita da un nostro collega di ginnasio, amico mio e di Giorgio Formiggini, quel Pietro Piovani che scriveva articoli firmandoli con il suo nome ovvero con lo pseudonimo di "Pluvius". Il contenuto di questi articoli era atroce, giungendo fino alla delazione […] Piovani si definiva il "mistico del razzismo".*

tuttavia fallì una prima volta (perché la traccia proposta del tema di italiano era incentrata su Alfredo Oriani, precursore del nazifascismo, di cui giustamente Defez nulla sapeva e nulla voleva sapere). Ottenuta poi la licenza, ma non potendo iscriversi all'università, fu assunto nella grande azienda Ascarelli, che però era ormai già in crisi per via della guerra, e dove lavorò per un solo annetto, quindi si presentò alla ditta di costruzioni Guido Del Vecchio il cui titolare, come Alberto ricordò sempre e ribadì in varie interviste, non badò affatto a che lui fosse ebreo ed anzi prontamente lo assunse anche proprio per fare un dispetto al fascismo.[1960] Nel maggio '43 avvennero i suoi primi incontri con Ugo Fermariello (figlio di Gennaro, il futuro sindaco) e con Adolfo ed Enzo Pansini, figli del tipografo antifascista Eduardo, che tra l'altro erano esattamente coetanei di Alberto e Leone (Adolfo era stato suo compagno di esami al liceo, per giunta quando era ancora ufficialmente detenuto per antifascismo ed infatti aveva ottenuto il permesso di presentarsi per sostenere gli esami anche lui). Il 16 luglio '43 tutta la famiglia di Alberto riceve cartoline per la precettazione al lavoro civile, a quel tempo già estesa a più classi oltre quelle originariamente previste, ed anche alle donne: quando si presentarono all'indirizzo indicato, a v. Santa Lucia, trovarono l'edificio dei Fasci e delle Corporazioni che era stato bombardato; poco dopo, il 25, cadde il fascismo e con esso cadde il discorso sulla precettazione. Tra i documenti rinvenuti (qui in particolare, sempre dalla collezione "Moscati" depositata in copia all'Istituto Campano per la Storia della Resistenza) figura appunto la cartolina di precetto per il lavoro obbligatorio, datata 16 luglio '43, e intestata ad "Irma Ancona", ossia alla mamma di Alberto:

[1960] «*Ritornai indietro per ringraziarlo e dirgli che, purtroppo, in non potevo dichiarare …quello che era scritto* [di appartenere alla razza ariana]. *Lui prese il foglio e lo strappò. Non lo dimenticherò mai. Lo strappò e disse: 'Siete assunto'*»



RACCOMANDATA CON A. R.

MOD. 6
(Art. 41 del Regolamento)

Servizio del Lavoro
Tassa pagata - Autorizzazione
Postgeo 4/1 n. 60941 del 1941 XX

Art. 43 del Regolamento:
Il cittadino che avendo ricevuto la cartolina di assegnazione e non ancora quella di precetto, assume un posto di lavoro diverso da quello a cui è stato assegnato per il servizio del lavoro, deve farne comunicazione entro dieci giorni all'Ente mittente della cartolina di assegnazione.

Al Sig. Ebrea Ancona Irma
di Moisè Vita Leone
Via M. Sanfelice, 39
NAPOLI

AVVERTENZA AL PORTALETTERE — Qualora non sia possibile recapitare la cartolina, il portaletttere deve restituirla all'ufficio postale indicando qui sotto i motivi del mancato recapito, nonchè le eventuali informazioni raccolte sul conto del destinatario.

IL PORTALETTERE

Cartolina di assegnazione N. 6

CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI - NAPOLI
UFFICIO SERVIZIO DEL LAVORO

ASSEGNAZIONE PER IL SERVIZIO DEL LAVORO

(1) Ebrea Ancona Irma di Moisè Vita Leone
è designato a prestare la propria attività come(2) operaia
nella(3) a disposizione della R. Prefettura di Napoli
a cui dovrà presentarsi nel caso che venga mobilitato per il servizio del lavoro.

Data 16.7.1943 XXI

Presentarsi venerdì 23/7 c.m. alle ore 9 al Centro Provinciale del Lavoro, Via Partenope, 21 con documenti di identità.

IL PREFETTO - PRESIDENTE

(1) Cognome, nome e paternità.
(2) Impiegato, operaio ecc.
(3) Ente, ufficio, azienda, stabilimento, ecc

Cartolina di precetto per il servizio di lavoro a Irma Ancona, 16/7/1943 (Collezione Moscati, ICSR)

A fine agosto Alberto partecipava a riunioni politiche (e “un poco goliardiche”) con Fermariello, i Pansini, Nino Ruggiero, Amedeo Matacena, Mimì Tropeano, Pelos La Capria, Willi Gargiulo e altri. Ai primi di settembre si organizzano per cancellare scritte fasciste sui muri, si fa volantinaggio all’uscita della funicolare e si pianifica anche una manifestazione di piazza per chiedere “pace, pane e lavoro”, che però verrà repressa dalla polizia badogliana; scattano anche gli arresti, ma Defez elude le guardie e si dà alla latitanza. Poi è una rapida escalation. Con il fratello e con compagni ripararono a Marechiaro, si nascondono nel negozio di proprietà della zia Stella Ancona, dove rimangono alcuni giorni fino all’8 settembre (gli forniva i viveri la cameriera “ariana” di famiglia, che ora era tornata a lavorare con loro). Intanto i tedeschi si organizzano e Scholl ordina il reclutamento forzato dei civili, reclutamento al quale com’è noto si presentarono in pochissimi, tanto che il colonnello parlò di sabotaggio. Ciò coincise, come una deflagrazione, con lo scoppio della ribellione delle Quattro giornate. Alberto ricorda nitidamente parecchie scene vissute direttamente in quei fatidici giorni, dal momento in cui era ancora spettatore:

Durante la notte tra il 26 e il 27 settembre sentimmo spari di mitragliatrice ad intermittenza e, scrutando attraverso uno spiraglio, vedemmo degli automezzi leggeri tedeschi che percorrevano via Roma, che si arrestavano all'incrocio con via Tarsia, così come agli altri incroci, mitragliavano prima da un lato e poi dal latto opposto, dopo di che proseguivano e un altro automezzo che sopraggiungeva ripeteva la stessa operazione. E così andò avanti per tutta la notte. Non ci rendevamo conto di cosa stesse accadendo. Solo al mattino seguente, alle prime luci dell'alba, attraverso lo stesso spiraglio assistemmo a una scena straordinaria. Un uomo in divisa militare fascista, cioè divisa grigioverde e camicia nera, era spintonato da alcuni ragazzi, sei o sette, di una ventina d'anni, armati con fucili, e avanzava con le braccia alzate in segno di resa […]

A quello in cui diventa protagonista. Il 27 infatti è al Vomero, da dove, dopo un breve saluto a casa dei genitori, si reca col fratello verso la Floridiana, armati di una pistola fornita loro direttamente dal padre: lì, nel "boschetto di Villa Lucia" c'è un gruppo di giovani, apparentemente guidato dai fratelli Stimolo (ma Defez appare scettico su chi fossero i capi, e sottolinea sempre che «il clima era tale che se uno diceva "il sono il comandante" allora tutti quanti si mettevano appresso»)[1961] che si accinge a distribuire armi: il che avvenne nello stesso fatidico giorno dell'episodio del Pagliarone a via Belvedere che generalmente viene considerato la chiave di volta delle Quattro Giornate.[1962] Ne consegue una sparatoria coi tedeschi. Ben provvisto di armi e munizioni, il gruppo si dirige al commissariato di P.S. di v. Luca Giordano, occupandolo, dopo di che si decide di recarsi verso il Campo Littorio (poi stadio Collana) dove c'era la palazzina della GIL. Qui Defez parteciperà al lungo scontro a fuoco che, il giorno dopo, avrebbe portato alla resa e alla liberazione dei prigionieri. Dello scontro finale al Campo Littorio e delle trattative di pace, che impegnarono anche la giornata del 29, con il famoso scambio di battute tra il magg. tedesco Saggau ("arrendetevi, abbiamo 500 carri armati che arriveranno per distruggere Napoli") e Stimolo ("arrendetevi voi, qui ho 3000 patrioti pronti a difendersi"), raccontato con parole celebri da

[1961] Questa citazione tratta dall'intervista a Defez trascritta in *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale*, a c. di Gabriella Gribaudi, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 2003, p. 155. Nel 1995 un'intervista fu rilasciata all'Istituto Campano per la Storia della Resistenza (rilevatore Salvo Ascione), ampi stralci della quale compaiono in *Terra Bruciata* cit.

[1962] Ant. Tarsia in Curia, *La verità sulle "Quattro Giornate"*, Napoli 1950, p. 50; Simon Pocock, *Campania 1943. Napoli. Le incursioni, le Quattro Giornate, la liberazione*, vol. II, p. III, Naples, Three Mice Books, 2014, p. 580, che cita anche dal fondo "Ricompart" (Archivio Centrale dello Stato) "Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e ricompense ai partigiani", Commissione Regionale Campana, faldoni 1-46, con relativi fascicoli

Corrado Barbagallo,[1963] nonché della famosa scena dell'auto con a bordo Saggau, Stimolo, l'interprete filo-nazista Ezio Berti e altri che si avviano al comando di Scholl all'Hotel Parker, Defez fu - per sua stessa ammissione - testimone solo in parte, e la sua versione dei fatti è chiaramente una ricostruzione a posteriori.

Partecipò invece in prima persona, il 28, con il fratello e con gli altri di quel gruppo (tra cui Lucio Garzia e Ugo Scognamiglio) all'assalto del "palazzo dei tedeschi", in via M. De Vito Piscitelli (piazza Medaglie d'Oro) e ad altre azioni minori in quella stessa zona, cui seguirono scontri a fuoco di una certa entità, al termine di uno dei quali Defez si diede ad una fuga molto travagliata, che terminò trovando rifugio sicuro presso una famiglia amica (gli Spada). Il 30 settembre raggiunse il comando al liceo Sannazzaro e fece un resoconto della propria azione di battaglia ad Adolfo Pansini, quel giovane che di lì a pochissimo sarebbe partito alla volta dei Camaldoli per un'ultima azione che gli costò la vita.

Eravamo al 30 settembre e i tedeschi avevano abbandonato Napoli: ci sentivamo liberi, ma non certo tranquilli. Degli americani non vi era ancora alcun segno. Napoli era nelle nostre mani, mani certo non esperte. Non vi erano viveri, i negozi chiusi. Quando veniva segnalato che in qualche luogo, un negozio o un carretto ambulante, vi fosse la possibilità di procurarsi qualche genere alimentare, farina, patate o qualunque altro che fosse, era l'occasione perché si procedesse alla razzia selvaggia e alcuni dei combattenti, per fortuna pochi, si sentivano quasi legittimati a scassinare e a razziare. […]

Il 2 ottobre fu la giornata delle esequie:
Uscimmo dal Sannazzaro con le bare in spalla. La bara di Adolfo Pansini la portammo io, Nino Ruggiero, Enzo Pansini, Camillo Baldoni e Ugo Fermariello.

Nel dicembre riaprì l'università, in un clima festoso ma solenne, con le grandi orazioni d Omodeo e Croce. Defez vi si iscrisse, intenzionato a riprendersi gli anni perduti, ed ebbe anche scontri e screzi con reduci militari. Si iscrisse nel frattempo anche al PCI e divenne segretario del Movimento Giovanile per la sezione Vomero. Ad aprile giunse Togliatti in città e con lui l'appello a riprendere la lotta di liberazione e a rinviare ogni

[1963] *Napoli contro il terrore nazista (8 settembre – 1° ottobre 1943)*, Napoli 1947.

altra questione politica. Alla fine del ’44 si arruolarono di nuovo, lui e il fratello Leo, Ugo Fermariello, Alberto Calabrò e Pietro Andalò, nel Reggimento “San Marco”, e con esso compirono varie azioni presso Casale Valsenio. Nel 1945, tornato a Napoli, lo si voleva candidare al PCI ma lui rifiutò, intraprendendo invece una buona carriera universitaria.

Il fondo predetto “Ricompart” riconobbe effettivamente ai due Defez la qualifica di “partigiani”, così come avvenne, sebbene non per azioni legate a Napoli, per Giorgio Formiggini e per Davide Franco (Genova 1917), figlio di Giacomo, anche lui cittadino turco, anche lui acclimatatosi a Napoli, e padre di una numerosa prole.[1964]

E tuttavia neanche questa inclusione nel “Ricompart” può essere invocata come “prova del nove”, così come la mancata inclusione in esso del Tesoro parimenti citato nel gruppo, è palesemente smentita da quanto sappiamo circa non solo uno ma due Tesoro, ossia il padre Camaleonte Tesoro (Ancona 1877, fu Mosé) e il figlio Osvaldo Tesoro (Napoli 1907), entrambi commercianti in calzature, i quali presero parte attiva ai combattimenti divampati in uno dei fulcri della rivolta, la zona “Pigna” del Vomero; inoltre Osvaldo poi proseguì la sua attività partigiana ben oltre Napoli e precisamente a Fiesole e Firenze fino ad almeno all’agosto del ’44.[1965]

Voghera e Sacerdoti, a Tora e Piccilli

Se per Giorgio Formiggini i mesi romani e per Alberto Defez le giornate napoletane furono forse i momenti più eroici della loro vita, e se per la famiglia di Gina Formiggini il periodo dello sfollamento ad Agnone fu

[1964] Su Giacomo Franco e sui dieci figli (di cui due morti anzitempo) cfr. ASN Questura, Cittadini di Razza Ebraica, busta 2. Durante le leggi razziali Giacomo aveva fatto dichiarazioni contraddittorie definendo ebrea tutta la famiglia al censimento ma poi ritrattando poiché in realtà aveva abiurato fin dal 1925 e successivamente fatto battezzare i figli. Invitato moltissime volte a produrre dichiarazione razza ebraica dei figli (attribuita dal fatto che lui ebreo e la madre straniera) o documenti che la smentissero, lui tergiversò sempre, adducendo varie motivazioni, ma continuando a pagare i contributi alla Comunità fino al 1939. Nel ’40 è sottoposto a processo per infrazione alle disposizioni sulla difesa della razza. Nel ’42 Giacomo è messo sotto sorveglianza. Nel gennaio ’43 il Ministero dichiara che la posizione dei figli non è stata ancora definita.

[1965] Nino Aversa, *Napoli sotto il terrore tedesco*, giornale dell’ “ANPI” 23/9/1945; Gina Formiggini, *Stella d’Italia Stella di David. Gli ebrei dal Risorgimento alla Resistenza*, Milano, Mursia, 1970 (nuova edizione 1998), pp.80-83 e 418-421.

piuttosto cupo e drammatico (ma per svariati altri ebrei andò anche peggio, e da quelle montagne appenniniche non avrebbero proprio fatto ritorno, finendo per essere catturati dai tedeschi), per il fratello minore **Augusto Voghera** (S. Massimo all'Adige-Verona 1911 - 1992) le cose furono parimenti assai avventurose.

Si era sposato anche lui molto giovane, nel 1936, con Valentina Pinto (Napoli 1910 - 2001), colta e raffinata figlia dell'ebreo tunisino Enrico Pinto e della fiorentina Lina Coen. La moglie, almeno fino all'avvento delle leggi razziali, era insegnante presso Istituto Froebeliano, così come una stimatissima insegnante era (stata) anche la sorella maggiore Adele, che poi, una volta licenziata, fu "reimpiegata" proprio come la principale maestra destinata alla classe speciale della scuola Vanvitelli.[1966] Augusto e Valentina avevano anche un figlioletto, Arnaldo, nato nel 1937.

Scattate le leggi, oltre al mancato ottenimento della discriminazione, Augusto subì pure, in tempo bellico, la precettazione per il lavoro obbligatorio e l'invio a Tora (sett. 1942, precetto n° 4198).

La vicenda degli ebrei di Tora è anch'essa ben nota.[1967] Ma è d'uopo fare solo alcune precisazioni e piccole integrazioni. Nella primavera del '42 il governo emanò, col pretesto della generale scarsità di mano d'opera lavorativa dovuta alla guerra, la disposizione sulla "precettazione civile degli ebrei a scopo di lavoro" (circolari 80759 del 6 maggio e 31999 dell'11

[1966] Adele Pinto (Firenze 1909) raccontò la sua vicenda in una lunga intervista alla USC Shoah Foundation: la difficoltà di inserirsi nella scuola a Napoli, provenendo da Firenze ed avendo amiche per lo più cattoliche, la mamma Lina Coen (che era un'altra fondatrice della ADEI di Napoli) che però non si adattava molto all'ambiente napoletano e aveva nostalgia di Firenze, dove i parenti erano tutti musicisti, così come il padre che per giunta era di Tunisi e anche lui si sentiva un po' estraneo a Napoli. Poi lei si diploma e vince il concorso per maestra, insegna sette anni a Napoli (ricorda che la scuola era molto fascista); nel '37 vince il concorso per insegnanti all'estero e va ad Alessandria d'Egitto, dove stringe buoni rapporti con la locale comunità ebraica, molto folta e gioiosa, tranne per il fatto che c'erano anche ebrei viennesi intristiti da quanto accadeva in patria. Lì incontra il triestino Massimo Della Pergola che nel '38 sarebbe diventato suo marito; in quell'anno torna a Napoli e a seguito delle leggi razziali perde il posto di insegnante e viene anche privata della possibilità di tornare in Egitto; l'ironia di quell'estate fu che lei, che era molto distinta, era stata scelta per rappresentare le maestre napoletane ad una selezione di maestre di tutta Italia che dovevano presenziare per una grande adunata con un discorso di Mussolini a Roma. Tuttavia ai primi di ottobre è proprio la Pinto ad essere chiamata come maestra elementare alla Vanvitelli per la classe unica dei bambini ebrei, dai 6 ai 12 anni; poi si licenzia dalla scuola Vanvitelli, sostituita da un'altra maestra ebrea (Foà) e poi da maestre cattoliche.

[1967] Sugli ebrei di Tora cfr. Annie Sacerdoti, *Lavoro coatto a Tora per gli ebrei napoletani*, in "Shalom", 5, 1994, pp. 21-22; soprattutto Gabriella Gribaudi, *Ebrei napoletani nel cuore della guerra.* in Ead., *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale, 1940-44*. Bollati Boringhieri, pp.447-477; P. A. Toma, *Il silenzio dei giusti. Napoli 1943.Il ritorno degli Ebrei*, Napoli, Grimaldi & C., 2004. Il docu-video *Qualcosa di semplice. La Shoah a Tora e Piccilli*, a c. di G. Gribaudi, F. Esposito e M. Rossi Doria, 2003, con le testimonianze di Vittorio Gallichi e di altri testimoni diretti; Alfredo Iulianis, *Sfogliando i giorni 1940-45. Diario di guerra a Tora e Piccilli*, Venafro 2005.

maggio), che interessò ventotto prefetture.[1968] Esse dovevano inizialmente individuare i soggetti idonei al lavoro manuale o agricolo, "anche se discriminati, di età compresa tra i 18 e i 55 anni". La prefettura di Napoli, con propria circolare 6880 del 16 maggio 1942 stabilì che tutti gli ebrei di tale condizione dovessero autodenunciarsi e che i contravventori sarebbero stati puniti a norma di legge. Alla luce di rettifiche e chiarimenti successivi (circ. 534/30 del Ministero Interno 5 agosto 1942) si stabilì che bisognava precettare con precedenza assoluta gli ebrei tra le classi di leva dal 1910 al 1922, «che avrebbero avuti obblighi militari se non fossero intervenute le disposizioni razziali», includendo i "discriminati", ma non quelli facenti parte di "famiglie miste", né le donne con prole, mentre la precettazione degli stranieri e dei medici era ancora sospesa.

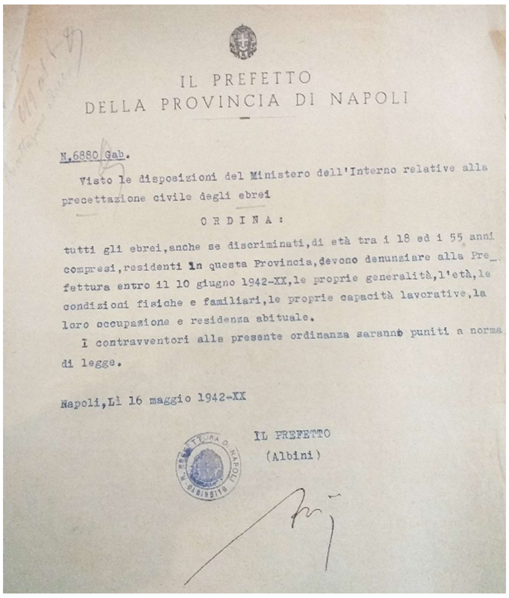
Questa nuova mole di lavoro fece storcere il naso a qualcuno nella burocrazia nazionale o locale, e perciò nel settembre '42 la *Demorazza* ritenne opportuno ricordare alle prefetture (alcune delle quali avevano appunto «fatto presente di non aver ravvisato la necessità di procedere all'avviamento al lavoro degli ebrei»)

che lo scopo della precettazione degli ebrei non è soltanto quello di sopperire alle attuali deficienze di mano d'opera, ma ha altresì carattere politico e le disposizioni impartite […] *devono trovare la più lata applicazione.*

A Napoli furono individuati, a partire dal 19 settembre '42, circa trenta ebrei nel fiore dell'età, destinatari di altrettante cartoline di precetto (circ. 6361 della Prefettura alla Questura). Per l'occasione venne anche prodotta una copiosa messe di nuovi e ulteriori elenchi, aggiornati poi fino all'estate '43, a cura del Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Napoli, che evidentemente era il nuovo attore implicato nella questione del "lavoro coatto". I precettati furono subito inviati nella remota località collinare di Tora e Piccilli, verso Presenzano (alto Casertano, non distante in linea d'aria da Cassino): nella lista c'erano vari ebrei di famiglie abbienti

[1968] Alessandria, Ancona, Asti, Bologna, Cuneo, Firenze, Forlì, Genova, Gorizia, Grosseto, Livorno, Mantova Milano, Modena, Napoli, Novara, Padova, Pisa, Ragusa, Ravenna, Roma, Siena, La Spezia, Sondrio, Torino, Varese, Vercelli, Verona (numeri oltre il centinaio di ebrei precettati solo ad Alessandria, Roma e Torino).

o addirittura facoltose (Ascarelli, Tagliacozzo, Sinigallia, Franco, Sacerdoti, Gabai, Modiano, ecc.), e forse anche proprio questo era stato il motivo "punitivo" a monte della loro scelta escogitata, come detto, congiuntamente da prefettura e Consiglio Provinciale delle Corporazioni.



IL PREFETTO
DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

N.6880 Gab.

Visto le disposizioni del Ministero dell'Interno relative alla precettazione civile degli ebrei

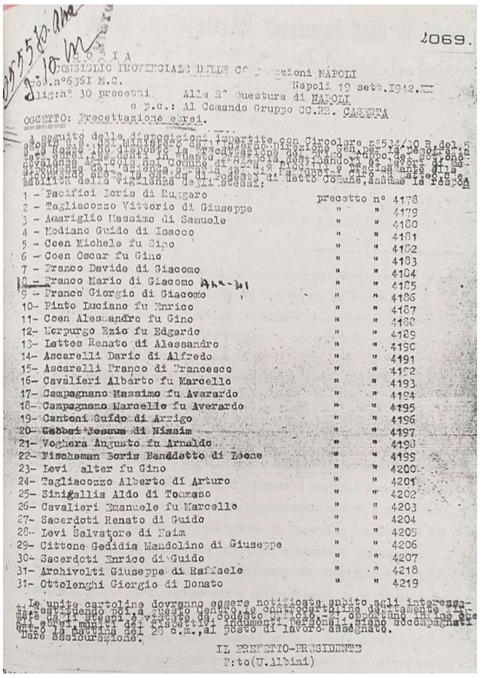
O R D I N A :

tutti gli ebrei, anche se discriminati, di età tra i 18 ed i 55 anni compresi, residenti in questa Provincia, devono denunziare alla Prefettura entro il 10 giugno 1942-XX, le proprie generalità, l'età, le condizioni fisiche e familiari, le proprie capacità lavorative, la loro occupazione e residenza abituale.

I contravventori alla presente ordinanza saranno puniti a norma di legge.

Napoli, Lì 16 maggio 1942-XX

IL PREFETTO
(Albini)



1069.

C O P I A
CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI NAPOLI
Prot.n°6361 M.C.
Napoli 19 sett. 1942.XX
Alleg:n° 30 precetti
Alla R^ Questura di NAPOLI
e p.c.: Al Comando Gruppo CC.RR. CASERTA

OGGETTO: Precettazione ebrei.

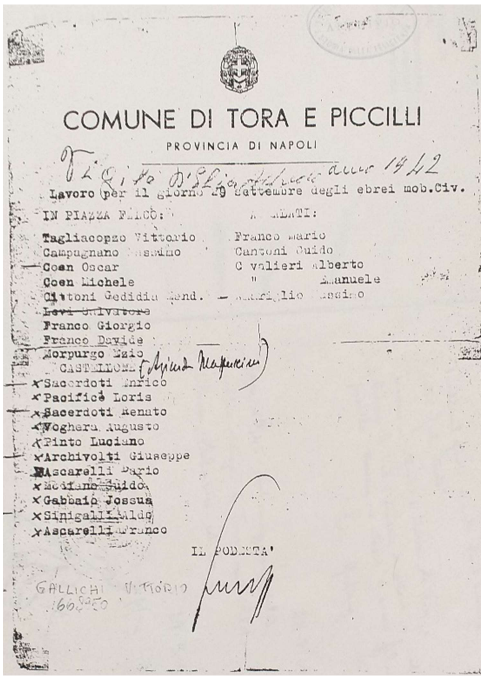
A seguito delle disposizioni impartite con Circolare n°534/20 R. del 5 agosto u.s. dal Ministero dell'Interno-Direzione Gen. per la Demografia e la Razza, ho disposto la precettazione del primo gruppo dei sottonotati ebrei, residenti in questa Provincia, destinandoli ai lavori di manovalanza agricola nel Comune di Tora e Piccilli e precisamente alla dipendenza dell'azienda agraria del Sig. Marzuccini Ciro fu Matteo, che ricoprendo anche la carica di Podestà di detto Comune, assume la responsabilità della vigilanza degli stessi:

1 - Pacifici Loris di Ruggero	precetto	n°	4178
2 - Tagliacozzo Vittorio di Giuseppe	"	"	4179
3 - Amariglio Massimo di Samuele	"	"	4180
4 - Modiano Guido di Isacco	"	"	4181
5 - Coen Michele fu Gino	"	"	4182
6 - Coen Oscar fu Gino	"	"	4183
7 - Franco Davide di Giacomo	"	"	4184
8 - Franco Mario di Giacomo	"	"	4185
9 - Franco Giorgio di Giacomo	"	"	4186
10- Pinto Luciano fu Enrico	"	"	4187
11- Coen Alessandro fu Gino	"	"	4188
12- Morpurgo Ezio fu Edgardo	"	"	4189
13- Lattes Renato di Alessandro	"	"	4190
14- Ascarelli Dario di Alfredo	"	"	4191
15- Ascarelli Franco di Francesco	"	"	4192
16- Cavalieri Alberto fu Marcello	"	"	4193
17- Campagnano Massimo fu Averardo	"	"	4194
18- Campagnano Marcello fu Averardo	"	"	4195
19- Cantoni Guido di Arrigo	"	"	4196
20- Gabbai Jossua di Nissim	"	"	4197
21- Voghera Augusto fu Arnaldo	"	"	4198
22- Fischman Boris Benedetto di Leone	"	"	4199
23- Levi Walter fu Gino	"	"	4200
24- Tagliacozzo Alberto di Arturo	"	"	4201
25- Sinigallia Aldo di Tommaso	"	"	4202
26- Cavalieri Emanuele fu Marcello	"	"	4203
27- Sacerdoti Renato di Guido	"	"	4204
28- Levi Salvatore di Haim	"	"	4205
29- Cittone Gedidia Mandolino di Giuseppe	"	"	4206
30- Sacerdoti Enrico di Guido	"	"	4207
31- Archivolti Giuseppe di Raffaele	"	"	4218
31- Ottolenghi Giorgio di Donato	"	"	4219

Le unite cartoline dovranno essere notificate subito agli interessati restituendo poi a questo Centro le controcartoline debitamente firmate dagli stessi e vistate da codesto Ufficio. È opportuno infine che gli ebrei muniti dei rispettivi indumenti personali siano accompagnati entro la mattina del 28 c.m., al posto di lavoro assegnato.
Dare assicurazione.

IL PREFETTO-PRESIDENTE
F:to(U.Albini)

Elenco prefettizio delle cartoline per la precettazione degli ebrei (19 sett. '42)



COMUNE DI TORA E PICCILLI
PROVINCIA DI NAPOLI

Lavoro per il giorno 29 settembre degli ebrei mob.Civ.

IN PIAZZA FALCO: | A MALATI:

Tagliacozzo Vittorio | Franco Mario
Campagnano Massimo | Cantoni Guido
Coen Oscar | Cavalieri Alberto
Coen Michele | " Emanuele
Cittoni Gedidia Mand. | Amariglio Massimo
~~Levi Salvatore~~
Franco Giorgio
Franco Davide
Morpurgo Ezio
CASTELLONE:
x Sacerdoti Enrico
x Pacifici Loris
x Sacerdoti Renato
x Voghera Augusto
x Pinto Luciano
x Archivolti Giuseppe
x Ascarelli Dario
x ~~Modiano Guido~~
x Gabbaio Jossua
x Sinigalli Aldo
x Ascarelli Franco

IL PODESTA'

GALLICHI VITTORIO

Elenco degli stessi ebrei da parte del podestà
di Tora per la giornata di lavoro del 29 sett. '42

La permanenza di Augusto Voghera a Tora, per un anno circa, non fu particolarmente traumatica, almeno fino a un certo punto, e in ciò non fu

diversa da quella dell'altra trentina di ebrei ivi spediti, benché almeno due di loro subissero un provvedimento di fermo e detenzione (Guido detto "Chicco" Modiano, ex ufficiale dell'aviazione, di carattere ribelle, che entrò subito in attrito con il podestà Maffuccini e con i carabinieri; e Wanda Finzi, moglie di Enrico Sacerdoti, accusata, tramite delazione, di ascoltare clandestinamente Radio Londra).[1969] Colpisce anche la scelta di precettare più membri della stessa famiglia, cioè i fratelli: ben tre figli di Gino Coen, altrettanti di Giacomo Franco, due di Averardo Campagnano, due di Marcello Cavalieri, due di Guido Sacerdoti; e i Sacerdoti tornano ulteriormente in questo discorso, visto che tra i precettati c'era pure **Luciano Pinto** (1916 - 1987), cognato del Voghera, agente di commercio, nonché ufficiale militare collocato in congedo, che aveva sposato (a Firenze) una Lea Olga di Guido Sacerdoti (1920 - 1972).[1970]

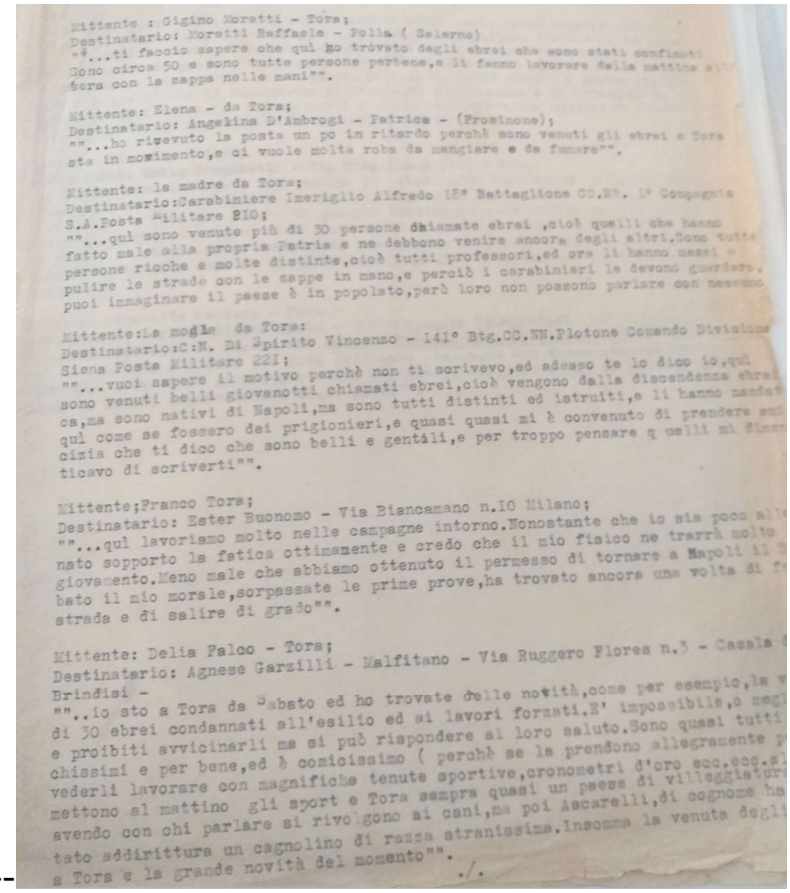
Un deciso miglioramento delle loro condizioni iniziali, quando erano stati "catapultati" nel paese e subissati di interdizioni e divieti, si era dovuto all'intervento della baronessa Falco, esponente della famiglia più in vista del paese, che conosceva personalmente svariate di quelle famiglie ebraiche napoletane.[1971] Altri del gruppo furono accolti dalla famiglia Farinaro, altra storica famiglia torana, con spiccate tendenze socialiste e comuniste.

Ad ogni modo quale fosse stato l'"impatto" con la popolazione locale si può capire da una serie di lettere intercettate prontamente dalla censura e trasmesse in prefettura:

[1969] Cfr. Gribaudi, *Ebrei napoletani nel cuore della guerra* cit.

[1970] Un altro fratello, Achille Pinto, ebbe vicenda anche più movimentata. Nel 1940 parte per gli USA, dove un parente gli aveva fatto avere un affidavit, si arruola nell'esercito americano e ottiene pure la cittadinanza, poi fa carriera nelle compagnie aeree; sposa dopo la guerra la scrittrice Laura Orvieto, si trasferiscono a Parigi.

[1971] Sul ruolo della famiglia Falco, così come della famiglia Farinaro, cfr. il lungo racconto della Gribaudi, cit.



Mittente : Gigino Moretti - Tora;
Destinatario: Moretti Raffaele - Polla (Salerno)
""...ti faccio sapere che qui ho trovato degli ebrei che sono stati confinati
Sono circa 50 e sono tutte persone perbene,e li fanno lavorare dalla mattina all
sera con la zappa nelle mani"".

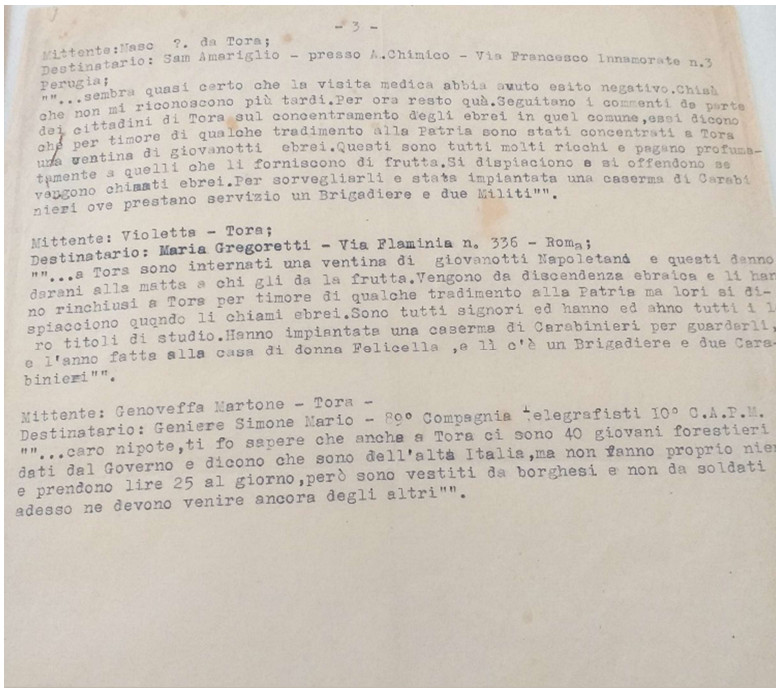
Mittente: Elena - da Tora;
Destinatario: Angelina D'Ambrogi - Patrica - (Frosinone);
""...ho rizevuto la posta un po in ritardo perchè sono venuti gli ebrei a Tora
sta in movimento,e ci vuole molta roba da mangiare e da fumare"".

Mittente: la madre da Tora;
Destinatario:Carabiniere Imeriglio Alfredo 18° Battaglione CC.RR. 1° Compagnia
S.A.Posta Militare 210;
""...qui sono venute più di 30 persone chiamate ebrei ,cioè quelli che hanno
fatto male alla propria Patria e ne debbono venire ancora degli altri.Sono tutte
persone ricche e molte distinte,cioè tutti professori,ed ora li hanno messi a
pulire le strade con le zappe in mano,e perciò i carabinieri le devono guardare,
puoi immaginare il paese è in popolato,però loro non possono parlare con nessuno

Mittente:La moglie da Tora:
Destinatario:C:N. Di Spirito Vincenzo - 141° Btg.CC.NN.Plotone Comando Divisione
Siena Posta Militare 221;
""...vuoi sapere il motivo perchè non ti scrivevo,ed adesso te lo dico io,qui
sono venuti belli giovanotti chiamati ebrei,cioè vengono dalla discendenza ebrai
ca,ma sono nativi di Napoli,ma sono tutti distinti ed istruiti,e li hanno mandati
qui come se fossero dei prigionieri,e quasi quasi mi è convenuto di prendere anch
cizia che ti dico che sono belli e gentili,e per troppo pensare a uelli mi dimen
ticavo di scriverti"".

Mittente;Franco Tora;
Destinatario: Ester Buonomo - Via Biancamano n.10 Milano;
""...qui lavoriamo molto nelle campagne intorno.Nonostante che io sia poco all
nato sopporto la fatica ottimamente e credo che il mio fisico ne trarrà molto
giovamento.Meno male che abbiamo ottenuto il permesso di tornare a Napoli il 2
tato il mio morale,sorpassate le prime prove,ha trovato ancora una volta di f
strada e di salire di grado"".

Mittente: Delia Falco - Tora;
Destinatario: Agnese Garzilli - Malfitano - Via Ruggero Flores n.3 - Cassala
Brindisi -
""..io sto a Tora da Sabato ed ho trovate delle novità,come per esempio,la v
di 30 ebrei condannati all'esilio ed ai lavori forzati.E' impossibile,o neg
e proibiti avvicinarli ma si può rispondere al loro saluto.Sono quasi tutti
chissimi e per bene,ed è comicissimo (perchè se la prendono allegramente p
vederli lavorare con magnifiche tenute sportive,cronometri d'oro ecc.ecc.si
mettono al mattino gli sport e Tora sempra quasi un paese di villeggiatur
avendo con chi parlare si rivolgono ai cani,ma poi Ascarelli,di cognome ha
tato addirittura un cagnolino di razza stranissima.Insomma la venuta degli
a Tora e la grande novità del momento"".
--



- 3 -
Mittente:Masc ?. da Tora;
Destinatario: Sam Amariglio - presso A.Chimico - Via Francesco Innamorate n.3
Perugia;
""...sembra quasi certo che la visita medica abbia avuto esito negativo.Chiah
che non mi riconoscono più tardi.Per ora resto quà.Seguitano i commenti da parte
dei cittadini di Tora sul concentramento degli ebrei in quel comune,essi dicono
che per timore di qualche tradimento alla Patria sono stati concentrati a Tora
una ventina di giovanotti ebrei.Questi sono tutti molti ricchi e pagano profuma-
tamente a quelli che li forniscono di frutta.Si dispiacciono e si offendono se
vengono chiamati ebrei.Per sorvegliarli e stata impiantata una caserma di Carabi
nieri ove prestano servizio un Brigadiere e due Militi"".

Mittente: Violetta - Tora;
Destinatario: Maria Gregoretti - Via Flaminia n. 336 - Roma;
""...a Tora sono internati una ventina di giovanotti Napoletani e questi danno
darani alla matta a chi gli da la frutta.Vengono da discendenza ebraica e li han
no rinchiusi a Tora per timore di qualche tradimento alla Patria ma lori si di-
spiacciono quando li chiami ebrei.Sono tutti signori ed hanno ed ahno tutti i l
ro titoli di studio.Hanno impiantata una caserma di Carabinieri per guarderli,
e l'anno fatta alla casa di donna Felicella ,e lì c'è un Brigadiere e due Cara-
binieri"".

Mittente: Genoveffa Martone - Tora -
Destinatario: Geniere Simone Mario - 80° Compagnia Telegrafisti 10° C.A.P.M.
""...caro nipote,ti fo sapere che anche a Tora ci sono 40 giovani forestieri
dati dal Governo e dicono che sono dell'alta Italia,ma non fanno proprio nie
e prendono lire 25 al giorno,però sono vestiti da borghesi e non da soldati
adesso ne devono venire ancora degli altri"".

Mi sembrano notevoli, tra le altre cose, gli accenni a: «persone chiamate ebrei, cioè quelli che hanno fatto male alla propria patria»; «una ventina di giovanotti ebrei […] tutti molto ricchi e pagano profumatamente

[…] si dispiacciono e si offendono se vengono chiamati ebrei»; «sono venuti gli ebrei e Tora sta in movimento, ci vuole molta roba da mangiare e da fumare»; «belli giovanotti chiamati ebrei […] ma sono nativi di Napoli»; «essi dicono che per timore di qualche tradimento alla Patria sono stati concentrati a Tora una ventina di ebrei»; «sono quasi tutti ricchissimi e per bene, ed è comicissimo […] vederli lavorare con magnifiche tenute sportive, cronometri d'oro …».

Furono loro concesse abitazioni civili e furono adibiti a "lavori forzati" di sterramento, ma le fotografie conservate (quelle ad esempio di Jossua Gabai) evidenziano che le condizioni di lavoro erano decisamente umane:



(photo courtesy di Nico Gabai: da sin. a des.: Davide Cittoni, Jossua Gabai, Davide Franco, ?, Alberto Tagliacozzo, Renato Lattes, Alberto Cavalieri)



Jossua Gabai, Franco Ascarelli (Tora, luglio ‘43)

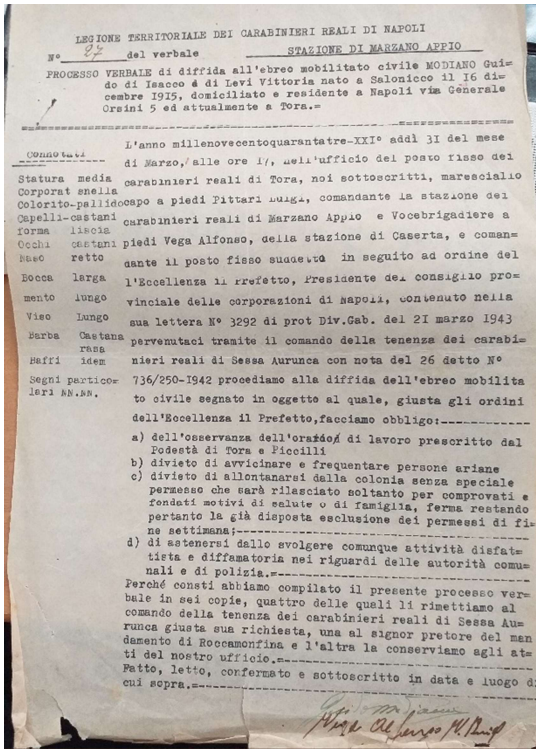
A un certo punto fu consentito loro di essere raggiunti dalle rispettive famiglie, o comunque di recarsi abbastanza spesso presso di esse. Questo passaggio si può cogliere nella corrispondenza pervenuta in prefettura da parte della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Caserta (15 dic. 42), in cui si rileva che gli ebrei mobilitati **Modiano Guido, Sacerdoti Enrico, Navarro Raoul**, «in conseguenza delle incursioni nemiche su Napoli, hanno affittato nel Comune di Tora e Piccilli delle abitazioni civili per trasferirvi le proprie famiglie e già hanno accolto alcuni familiari»: si riteneva che ciò contrastasse «con gli scopi della mobilitazione civile» e che «specie il Modiano ed il Navarro sono elementi infidi», e si propose di allontanare Modiano in altra provincia, «essendo egli sospetto di attività politica ai nostri danni, attività non potuta precisare, malgrado la continua vigilanza svolta». In risposta a ciò il Consiglio Provinciale Corporazioni (21 dic.) richiede un’interrogazione sul **Modiano**, al termine della quale «non risultano dati positivi circa la di lui colpevolezza, ma solo vaghi sospetti»; riguardo al trasferimento delle famiglie, «non sembra che questo contrasti con le norme impartite sulla disciplina di tali individui che rivestono la qualifica di mobilitati civili e non di confinati politici: sarà solo necessario evitare il contatto degli stessi con elementi ariani».

Spigolando nella corrispondenza accumulata in prefettura riguardo alla condotta dei precettati, riscontriamo un'ampia casistica di vicende e una certa ambiguità di situazioni, riflessa in varie testimonianze che davvero vanno dal comico (Renato Sacerdoti racconta che dopo il lavoro campestre il podestà all'una soleva riunire i "forzati" in sala consiliare per ascoltare il bollettino ufficiale di guerra, «quando andava per radio una certa musichetta e puntualmente Chicco Modiano, ex tenente dell'aviazione, domandava: "Signor sindaco è la quinta?", e qualcun altro di noi: "No, è l'ottava", alludevamo alle armate inglesi, ma il sindaco non capiva») al cupo, [1972] fino al drammatico. Per parecchi di loro, si trattò di disavventure. Emanuele ed Alberto Cavalieri, ebrei di condizione più modesta rispetto agli altri, furono oggetto di numerosi richiami: il primo perché "neurolabile" e perciò si dispose che venisse assegnato a compiti meno gravosi, ma «continua a dar motivo di lagnanze […] non rende […] disturba continuamente gli abitanti e soprattutto le donne […], infine risulta ricoverato all'ospedale psichiatrico di Capodichino… ha tentato di suicidarsi»; il secondo invece elogiato in un rapporto dei carabinieri di Sessa Aurunca, «mantiene buona condotta morale e politica. Ha molta attitudine ai lavori agricoli», ma successivamente richiamato del Consiglio Provinciale delle Corporazioni perché pur avendo chiesto licenza «è rimasto sul posto esplicando attività di orologiaio […] si ha motivo di pensare che lo stesso sia ricorso a tale espediente per potere avere agio di circolare e mettersi in contatto con persone ariane a scopi reconditi e, pertanto, se ne segnala il fatto […] il Cavalieri è in ottimi rapporti di amicizia con il correligionario Modiano». Inoltre il Cavalieri fu quello che insieme ai correligionari chiese il permesso licenza per celebrare la pasqua ebraica, al che il prefetto Vaccari espresse parere favorevole, ma "tranne che per il Modiano".

Guido Modiano di Isacco, tenente dell'aviazione messo in congedo forzato, era il classico militare un po' guascone e dalla forte personalità che

[1972]Non tutti gli ebrei precettati ricordarono l'esperienza allo stesso modo. G.A (iniziali sotto cui si intuisce facilmente il nome di Giuseppe Archivolti, di Raffaele, intervistato da Lavinia Fichera, cit.) riferì ad esempio: *Spiace dire che la convivenza non era proprio delle più pacifiche. Si erano formati dei gruppi e c'erano delle prepotenze, delle cose […]*

sapeva bene di non correre in quel luogo, ormai, troppi rischi, o di correrne comunque di meno che restando a Napoli; ormai vedeva ogni manovra architettata del fascismo nella sua vera luce, ossia come pericolante e prossima al tramonto. Un elemento così non poteva piacere ai sorveglianti, che lo bersagliano di accuse e rilievi: «di carattere invadente ed autoritario», «diffidato perché aveva portato sul posto una donna che sembra fosse la sua amante ed attualmente è di continuo richiamato perché cerca sempre di avvicinare elementi ariani», «Il comandante della stazione CC.RR. di Marzano Appio ha inoltre dichiarato che il sunnominato è sottoposto ad accurata e riservata sorveglianza per sospetti fondati». Gli viene sospeso il consueto permesso dei fine-settimana, ma non bastava: c'è una lettera del podestà Maffuccini (11-12-42) in cui lo si accusa di essere, nonostante il divieto, in relazione di affittuario con Quirino Farinaro, appartenente «a famiglia di noti e pericolosi comunisti ed egli stesso deve considerarsi pericoloso sovversivo», poi che aveva nuovamente affittato l'immobile «con il pretesto di portarvi la sua famiglia sfollata che egli desidera sfollare da Napoli. Ho messo a disposizione del Modiano altra casa in Tora ma egli l'ha rifiutata, il che conferma l'esistenza di un tacito accordo tra il Modiano e il Farinaro, la loro intima amicizia, la loro comunanza e fratellanza d'intenti, di sentimenti, di aspirazioni»; infine la conclusione secondo cui il suddetto «si rivela ogni giorno di più un elemento veramente pericoloso […] troppo vicino ad un noto comunista, oltre che per la ossessionante smania che ha di avvicinare elementi ariani, recandosi, per tale scopo, perfino in comuni vicini, per sfuggire ad ogni controllo […] ha ormai palesato i suoi sentimenti, che sono quelli di un acerrimo, irriducibile nemico del Regime». Alla fine del '42, scatta il fermo e l'arresto per Guido, cui segue una vibrante perorazione da parte della madre, Victoria Levy, parimenti conservata agli atti della prefettura, nella quale denuncia quella che lei chiama una "nuova serie di persecuzioni" ai danni del figlio e di tutta la famiglia:



LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI NAPOLI
N° 24 del verbale STAZIONE DI MARZANO APPIO

PROCESSO VERBALE di diffida all'ebreo mobilitato civile MODIANO Guido di Isacco e di Levi Vittoria nato a Salonicco il 16 dicembre 1915, domiciliato e residente a Napoli via Generale Orsini 5 ed attualmente a Tora.=

Connotati

Statura media
Corporatura snella
Colorito-pallido
Capelli-castani
forma liscia
Occhi castani
Naso retto
Bocca larga
mento lungo
Viso lungo
Barba Castana rasa
Baffi idem
Segni particolari NN.NN.

L'anno millenovecentoquarantatre-XXI° addì 31 del mese di Marzo, alle ore 17, nell'ufficio del posto fisso dei carabinieri reali di Tora, noi sottoscritti, maresciallo capo a piedi Pittari Luigi, comandante la stazione dei carabinieri reali di Marzano Appio e Vicebrigadiere a piedi Vega Alfonso, della stazione di Caserta, e comandante il posto fisso suddetto in seguito ad ordine dell'Eccellenza il Prefetto, Presidente del consiglio provinciale delle corporazioni di Napoli, contenuto nella sua lettera N° 3292 di prot Div.Gab. del 21 marzo 1943 pervenutaci tramite il comando della tenenza dei carabinieri reali di Sessa Aurunca con nota del 26 detto N° 736/250-1942 procediamo alla diffida dell'ebreo mobilitato civile segnato in oggetto al quale, giusta gli ordini dell'Eccellenza il Prefetto, facciamo obbligo:----------

a) dell'osservanza dell'orario di lavoro prescritto dal Podestà di Tora e Piccilli
b) divieto di avvicinare e frequentare persone ariane
c) divieto di allontanarsi dalla colonia senza speciale permesso che sarà rilasciato soltanto per comprovati e fondati motivi di salute o di famiglia, ferma restando pertanto la già disposta esclusione dei permessi di fine settimana;----------
d) di astenersi dallo svolgere comunque attività disfattista e diffamatoria nei riguardi delle autorità comunali e di polizia.=----------

Perché consti abbiamo compilato il presente processo verbale in sei copie, quattro delle quali li rimettiamo al comando della tenenza dei carabinieri reali di Sessa Aurunca giusta sua richiesta, una al signor pretore del mandamento di Roccamonfina e l'altra la conserviamo agli atti del nostro ufficio.=----------

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.=----------

Per gli altri soggetti coinvolti, sembra trattarsi di fatti di ordinaria amministrazione. Luciano **Pinto** vide respingersi la richiesta di permesso «per un maggiore rendimento e disciplina del lavoro ed in considerazione dei casi di renitenza verificatisi», motivo per cui a un certo punto il prefetto dispose «che ai precettati non vengano concesse frequenti licenze e del resto il permesso settimanale del sabato e della domenica è sufficiente sia al riposo che ad eventuali affari commerciali o familiari da sistemare». Raoul **Navarro** rifiuta reiteratamente di svolgere lavori agricoli per i quali si dichiara inidoneo: viene invece dichiarato «idoneo ai lavori di bracciantato agricolo», e si dispone di controllare che «non dovrà allontanarsi senza giustificato motivo per non incorrere nel reato». I tre figli di **Giacomo Franco** - che era stato autore di varie trame per eludere le disposizioni razziali e che per questo fu punito con la precettazione di ben tre suoi nati[1973] - ossia **Davide**, **Mario** e **Giorgio Franco**, fanno istanza per sottrarsi

[1973] **Giacomo Franco** (n. Manisa presso Smirne, Turchia, 1876, fu Davide, già console generale d'Italia a Smirne, e Rebecca Barchi) in Italia dal 1906, a Napoli dal 1918. Proprietario ditta rappresentanze "Franco & C", proprietario coltivatore, titolo di cavaliere della Corona d'Italia, iscr. PNF, sposato dal 1903 Giovanna Sonveaux, "ariana" di naz. belga, da cui ebbe non meno di otto figli, di cui tre soli maschi (!). Aveva fatto dichiarazioni contraddittorie definendo ebrea tutta la famiglia al censimento e poi ritrattando poiché in realtà

ai lavori in quanto richiamati alle armi ed in attesa di chiarimento sulla loro posizione razziale; ma da una successiva replica si apprende che essi devono prendere servizio a Tora, benché Giorgio sembri successivamente essersi dato alla macchia ma poi viene ritrovato. Successivamente Davide Franco (Genova 1917) è citato in alcune fonti come partecipante alle Quattro Giornate.

Anche Augusto Voghera chiedeva e otteneva licenze e permessi per assentarsi dal lavoro agricolo (che poi consisteva nel fare inutili buche, che il giorno dopo venivano ricoperte o nello spostare massi da un ciglio all'altro della strada) e recarsi a Napoli, per "curare gli affari della propria ditta". Per questi spostamenti, nella sua nuova qualità di "bracciante", ebbe perfino diritto a dotarsi di una tessera di abbonamento ferroviario:


FOTOGRAFIA

Firma del titolare

Augusto Voghera

Numero e data della stazione distributrice

UFFICIO BIGLIETTI

MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI
FERROVIE DELLO STATO

TESSERA

per l'uso
dei biglietti di abbonamento settimanali e festivi per impiegati, artigiani, operai, braccianti e per studenti

N° 27824

Sig.a Voghera Augusto

di anni

di professione Bracciante

La presente tessera ha la validità di CINQUE ANNI. La certificazione del Podestà ha peraltro la durata massima di DUE ANNI e deve quindi essere tempestivamente rinnovata.
Se rilasciata per studente ha la validità soltanto fino alla chiusura dell'anno scolastico compreso il periodo di vacanze estive.

(Collezione Voghera)

aveva abiurato fin dal 1925 e successivamente fatto battezzare i figli. Invitato moltissime volte a produrre dichiarazione razza ebraica dei figli (attribuita dal fatto che lui ebreo e la madre straniera) o documenti che la smentissero, lui tergiversa sempre, adducendo varie motivazioni, ma continuando a pagare i contributi alla Comunità fino al 1939. Tuttavia manca annotazione di appartenenza razza ariana sui documenti. Nel '42 Giacomo è messo sotto sorveglianza. Nel gennaio '43 il Ministero dichiara che la posizione dei figli non è stata ancora definita. Fonte: Questura, CITTADINI DI RAZZA EBRAICA, busta 2.

Per inciso, questa qualifica di "bracciante agricolo" la ebbero pure gli altri ebrei precettati (che mai prima di allora avevano toccato una zolla di terra). Citiamo ancora **Renato Lattes** (Napoli 1918, di Alessandro), che era un ebreo "discriminato", in verità era pure uno studente universitario di Agraria a Portici, motivo per cui rivolge diverse istanze al prefetto per chiedere proroghe allo scopo di finire gli esami e poi di essere trasferito nella «Azienda sperimentale dell'Istituto Coltivazioni arboree» di Portici, «dove il mio lavoro di bracciante agricolo potrà certamente essere più proficuo e di massimo rendimento avendovi già fatto pratica di coltivazioni arboree negli anni passati». **Tagliacozzo** Vittorio di Giuseppe, viene trasferito su richiesta della "Cirio", alla Azienda Conserve Alimentari Cirio alla "Balzana", quindi trasferito dalla tenuta "Balzana" in S.ta Maria la Fossa alla "Fagianeria" in Piana di Caiazzo «dove l'opera dello stesso può essere maggiormente sfruttata per i lavori agricoli in corso […] Il comando Legione Territoriale CC.RR. di Napoli darà disposizioni all'Arma locale perché lo stesso sia sorvegliato, con oculata riservatezza, evitando che abbia contatto con elementi ariani». Anche **Renato Aldo Sacerdoti** (Napoli 1917-2004), fratello dei predetti Enrico e Lea Olga, anche lui già alunno del Sannazzaro, poi rappresentante di commercio, fu precettato per Tora nel sett. '42 (prec. 4204): sempre con la qualifica di "bracciante" compare infatti negli atti relativi al suo matrimonio ebraico con Sara Benedetti, celebrato a Firenze poco dopo la precettazione (nov. 1942, e lì evidentemente il Sacerdoti aveva avuto il permesso di andarci), la quale Sara poi giunge a Napoli e si stabilisce a via Tasso 284 in quella casa che era la "base" della numerosa famiglia Sacerdoti (ben 14 figli!).

In precedenza la stessa famiglia Sacerdoti e la stessa casa di via Tasso erano state fatte oggetto di una clamorosa delazione documentata da diverse fonti. Raccontò Renato in una intervista:[1974]

Prima di essere internato a Tora abitavo in via Tasso in un palazzo di sette piani, noi eravamo all'ultimo piano. All'epoca gli inglesi venivano molto spesso a bombardare Napoli però i bombardamenti inglesi cominciavano alle 19,30 della sera e finivano alle

[1974] Cito da quella rilasciata da Renato Sacerdoti a Stefania Locatelli, studentessa di Gabriella Gribaudi ed autrice di una tesi di laurea intitolata "La comunità ebraica napoletana: memoria, identità, percorsi matrimoniali (1864-1950), Università degli studi di Napoli "Federico II", a.ca. 1991-92, pp. 173 sgg.

4,30 del mattino. Per chi lavorava era pesante. Io avevo preso l'abitudine di non andare al ricovero però andavo al primo piano a casa di una certa signora M. che mi conosceva da quando ero bambino e lei aveva altri figli. […] *Mia madre stava lì con le mie sorelle e i miei fratelli, quando era finito il bombardamento mi svegliavano ed io salivo sopra. Un giorno tornando a casa col tram trovo alla fermata il portiere del palazzo che mi disse "Guardi non entri dal portone, vada giù dalla signora M. che ha bisogno di parlare con lei". Corsi giù e chiesi cosa fosse successo, e lei "Renato, sono venuti due questurini qua perché dicono che tu facevi discorsi antifascisti in questa casa, io ho detto che non è vero, che tu entri e ti metti a dormire; io ti ho voluto avvertire, tu rientra nel portone e li troverai che ti aspettano". In effetti trovai due questurini che mi arrestarono e mi portarono in questura, dove sono stato quattro giorni nelle secrete con un commissario che non faceva altro che dirmi: "Lei perché diceva questo…" Qualcuno aveva detto che facevo dei discorsi antifascisti. Purtroppo dopo la guerra io ebbi occasione di esaminare i miei incartamenti nei quali c'era la lettera del figlio della signora M. che mi aveva denunciato. Quindi queste leggi avevano creato dei meccanismi che non avrebbero dovuto esistere; lui era stato mio amico per parecchi anni. Ed una cosa simile accadde con un mio amico e collega universitario che mi ha denunciato per discorsi fatti all'università in occasione della visita di Mussolini.*

La "velina" di questura compresa nell'incartamento "razziale relativo al Sacerdoti[1975] ristabilisce un po' di verità, descrivendo tutta la famiglia come residente a v. Tasso a Napoli «da oltre 25 anni […] ed è tenuta in buone considerazioni […] per ragioni di condominio ed altro, sarebbe oggetto di continue rappresaglie da parte del capo palazzo cav. rag. Giordano Orsini, dal prof. Greco Luigi, insegnante di matematica presso l'istituto A. Volta, e dal Maresciallo di P. S. Izzo Gennaro […] dagli accertamenti eseguiti è risultato che il Sacerdoti non ha mai esternato sentimenti antifascisti e filo-britannici, né consta che abbia fatto critiche sulla attuale situazione bellica e sulla efficienza della difesa antiaerea della città». Peraltro la famiglia fu di nuovo "attenzionata" dalla questura nel '42, all'indomani del matrimonio tra Eduardo Sacerdoti (1909-1984) e Adele Leonilde "Lelle" Levi (Torino 1912 - 1984, di Ercole Raffaele e Annetta Treves), pittrice, letterata e pianista, sorella degli antifascisti Carlo Levi e

[1975] ASN, Pref. GAb. II Vers., 975

Riccardo Levi[1976]: si dispose la vigilanza e la censura sulla corrispondenza, continuata anche dopo che nel '43 la famiglia fu sfollata a Meta di Sorrento.

Tornando al discorso su Tora, prima ancora che la situazione precipitasse con l'arrivo dei tedeschi, a un certo punto questi rapporti oscillanti verso gli ebrei, ma tutto sommato buoni, e questi trattamenti di favore nei loro riguardi insospettirono qualcuno a Napoli. Intanto si insinuarono forti dubbi sul fatto che il podestà Maffuccini approfittasse della nuova forza-lavoro, per giunta qualificata (altro che "braccianti agricoli"),[1977] per un proprio tornaconto, il che spinse quest'ultimo a fare vigorose smentite (comunicazione 14 nov. 42 del podestà Maffuccini: «non è vero, come è stato contestato al podestà, che l'ebreo Navarro Raoul è da lui impiegato come dattilografo, ma è regolarmente impiegato come bracciante agricolo»).[1978] Pochi giorni prima la Commissione Provinciale Censura aveva avanzato un'interrogazione su se **Navarro Raoul** potesse, vista la legge che proibisce assunzione di ebrei presso le pubbliche amministrazioni, svolgere l'incarico dei servizi di copia presso il comune di Tora e Piccilli, cui era stato assegnato (ma poi il podestà smentì tale assunto); in ogni caso la dichiarazione del podestà era smentita da una lettera dello stesso **Raoul Navarro** a **Enrico Navarro** intercettata dalla censura: «mi trovo discretamente, ed ora ho potuto avere un incarico al comune quale dattilografo, e spero conservarmi questo posto più adatto alle mie possibilità fisiche». Perciò il Navarro venne riassegnato ai lavori agricoli.

Nel gennaio '43 una relazione della Commissione Provinciale Censura evidenziò: «*come è dato desumere dai rilievi del censore incaricato della revisione della corrispondenza, gli ebrei precettati e concentrati in detto Comune hanno finito col trovarsi a loro agio, beneficiando di favori e di simpatie con manifesto pregiudizio per la dignità della razza ariana*».[1979]

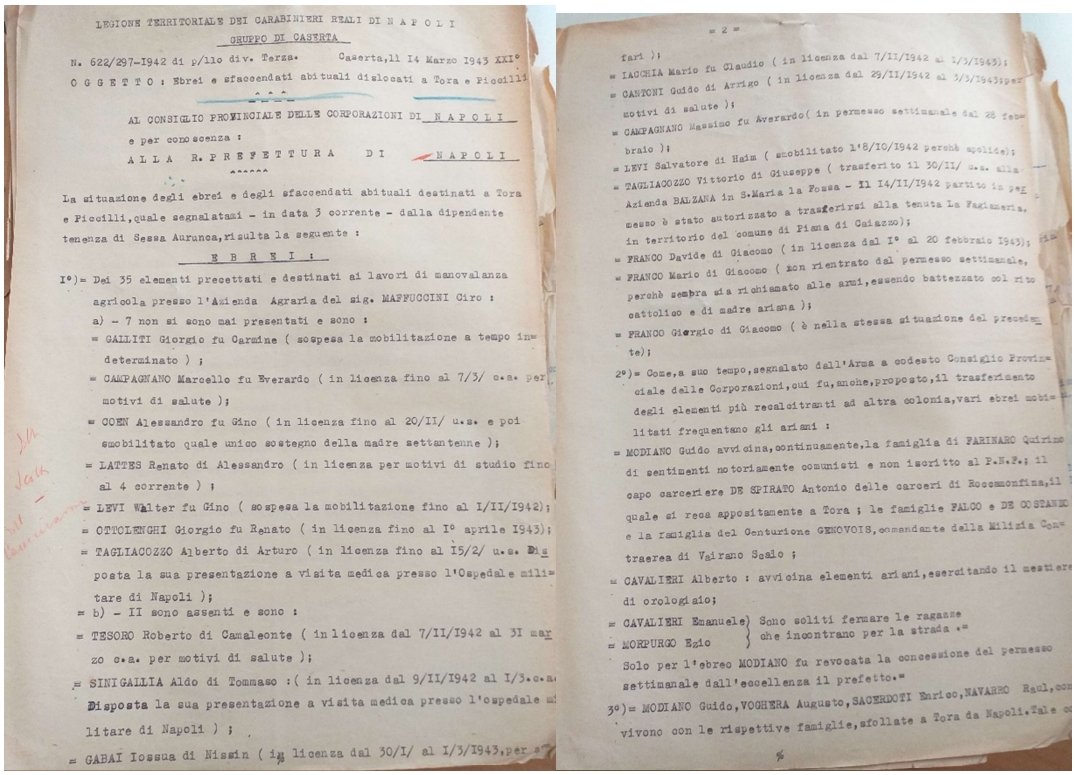
[1976] Fonte: Questura, Cittadini di razza ebraica, b.3.

[1977] Un preciso censimento sulle loro professioni diede questo risultato: "un ingegnere, due medici, due laureati in giurisprudenza, impiegati presso ditte private, laureato in scienze economiche, impiegato, laureato in scienze economiche e navali impiegato, chirurgo dentista cinque tra viaggiatori agenti di commercio e addetti spedizioni, impiegati presso società private o procuratori di ditte, due commercianti, uno studente, un meccanico dentista"

[1978] ASN 961.3

[1979] ASN 962.2

Nel marzo ci fu una breve inchiesta su Loris Pacifici e Tesoro Roberto, sospettati di aver tentato di corrompere il Commissario del Consiglio Corporazioni:



LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI N A P O L I
GRUPPO DI CASERTA

N. 622/297-1942 di p/llo div. Terza. Caserta, li 14 Marzo 1943 XXI°

O G G E T T O : Ebrei e sfaccendati abituali dislocati a Tora e Piccilli

AL CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI DI N A P O L I
e per conoscenza :
A L L A R. P R E F E T T U R A D I N A P O L I

La situazione degli ebrei e degli sfaccendati abituali destinati a Tora e Piccilli, quale segnalatami - in data 3 corrente - dalla dipendente tenenza di Sessa Aurunca, risulta la seguente :

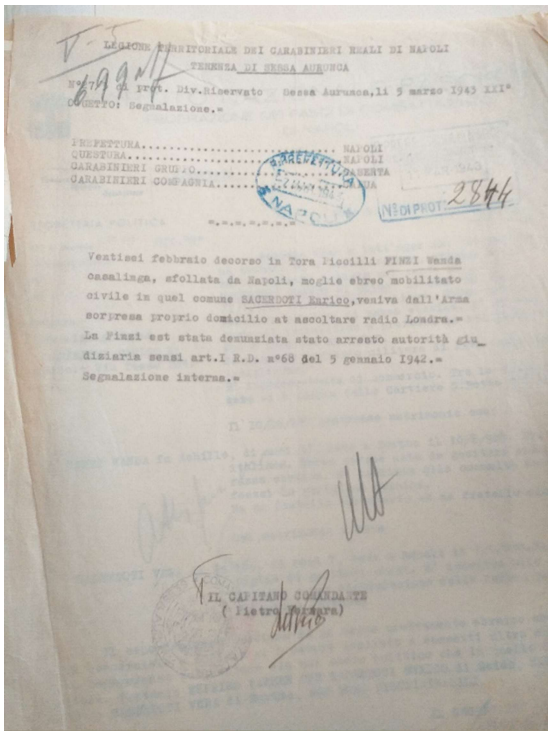
E B R E I :

I°)= Dei 35 elementi precettati e destinati ai lavori di manovalanza agricola presso l'Azienda Agraria del sig. MAFFUCCINI Ciro :
a) - 7 non si sono mai presentati e sono :
= GALLITI Giorgio fu Carmine (sospesa la mobilitazione a tempo indeterminato) ;
= CAMPAGNANO Marcello fu Everardo (in licenza fino al 7/3/ c.a. per motivi di salute);
= COEN Alessandro fu Gino (in licenza fino al 20/II/ u.s. e poi smobilitato quale unico sostegno della madre settantenne);
= LATTES Renato di Alessandro (in licenza per motivi di studio fino al 4 corrente) ;
= LEVI Walter fu Gino (sospesa la mobilitazione fino al I/II/1942);
= OTTOLENGHI Giorgio fu Renato (in licenza fino al I° aprile 1943);
= TAGLIACOZZO Alberto di Arturo (in licenza fino al 15/2/ u.s. Disposta la sua presentazione a visita medica presso l'Ospedale militare di Napoli);
= b) - II sono assenti e sono :
= TESORO Roberto di Camaleonte (in licenza dal 7/II/1942 al 31 marzo c.a. per motivi di salute);
= SINIGALLIA Aldo di Tommaso :(in licenza dal 9/II/1942 al I/3.c.a. Disposta la sua presentazione a visita medica presso l'ospedale militare di Napoli) ;
= GABAI Iossua di Nissin (in licenza dal 30/I/ al I/3/1943,per

= 2 =

fari);
= IACCHIA Mario fu Claudio (in licenza dal 7/II/1942 al 1/3/1943);
= CANTONI Guido di Arrigo (in licenza dal 29/II/1942 al 3/3/1943,per motivi di salute);
= CAMPAGNANO Massimo fu Averardo(in permesso settimanale dal 28 febbraio);
= LEVI Salvatore di Haim (smobilitato l'8/IO/1942 perchè apolide);
= TAGLIACOZZO Vittorio di Giuseppe (trasferito il 30/II/ c.a. alla Azienda BALZANA in S.Maria la Fossa - Il I4/II/1942 partito in permesso è stato autorizzato a trasferirsi alla tenuta La Fagnanella, in territorio del comune di Piana di Caiazzo);
= FRANCO Davide di Giacomo (in licenza dal I° al 20 febbraio 1943);
= FRANCO Mario di Giacomo (non rientrato dal permesso settimanale, perchè sembra sia richiamato alle armi,essendo battezzato col rito cattolico e di madre ariana);
= FRANCO Giorgio di Giacomo (è nella stessa situazione del precedente);
2°)= Come,a suo tempo,segnalato dall'Arma a codesto Consiglio Provinciale delle Corporazioni,cui fu,anche,proposto,il trasferimento degli elementi più recalcitranti ad altra colonia,vari ebrei mobilitati frequentano gli ariani :
= MODIANO Guido avvicina,continuamente,la famiglia di FARINARO Quirino di sentimenti notoriamente comunisti e non iscritto al P.N.F.; il capo carceriere DE SPIRITO Antonio delle carceri di Roccamonfina,il quale si reca appositamente a Tora ; le famiglie FALCO e DE COSTANZO e la famiglia del Centurione GENOVOIS,comandante della Milizia Contraerea di Vairano Scalo ;
= CAVALIERI Alberto : avvicina elementi ariani,esercitando il mestiere di orologiaio;
= CAVALIERI Emanuele } Sono soliti fermare le ragazze
= MOHPURGO Ezio } che incontrano per la strada.=
Solo per l'ebreo MODIANO fu revocata la concessione del permesso settimanale dall'eccellenza il prefetto.=
3°)= MODIANO Guido,VOGHERA Augusto,SACERDOTI Enrico,NAVARRO Raul,con
vivono con le rispettive famiglie,sfollate a Tora da Napoli.Sale c

Nello stesso mese, avvenne l'arresto di Wanda Finzi, moglie di Enrico Sacerdoti, che era stata denunziata da un frequentatore della sua stessa casa, perché ascoltava Radio Londra. Scontò sei mesi di reclusione tra Poggioreale e Cassino, mentre le due bambine venivano affidate ana domestica locale, Maria, donna eccezionale che non esitò a nascondere le piccole dalla vista dei tedeschi quando questi arrivarono, e che giunse a quanto pare al punto di prostituirsi con loro pur di procurarsi da mangiare.



LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI NAPOLI
TENENZA DI SESSA AURUNCA

N°[illegible] di prot. Div.Riservato Sessa Aurunca, li 5 marzo 1943 XXI°
OGGETTO: Segnalazione.-

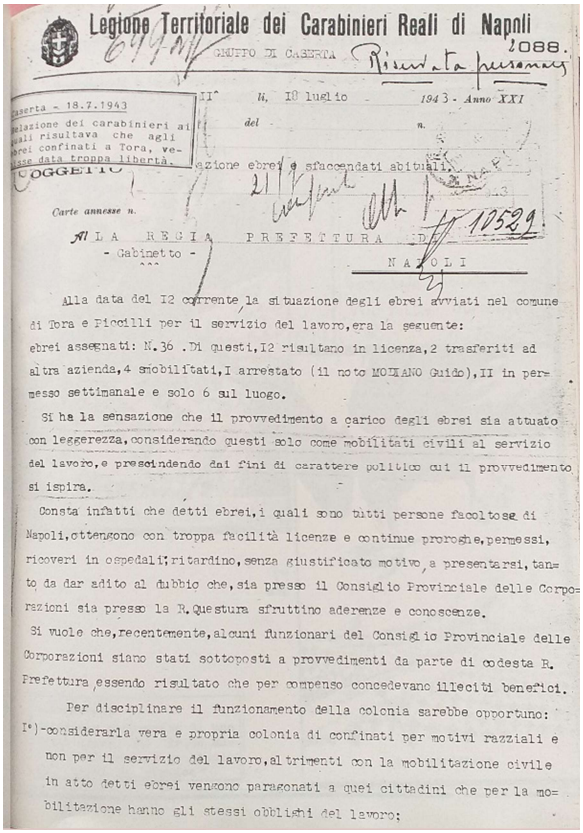
PREFETTURA..... NAPOLI
QUESTURA..... NAPOLI
CARABINIERI GRUPPO..... CASERTA
CARABINIERI COMPAGNIA.....

N°2844 DI PROT.

Ventisei febbraio decorso in Tora Piccilli PINZI Wanda casalinga, sfollata da Napoli, moglie ebreo mobilitato civile in quel comune SACERDOTI Enrico, veniva dall'Arma sorpresa proprio domicilio at ascoltare radio Londra.-
La Pinzi est stata denunziata stato arresto autorità giudiziaria sensi art.I R.D. n°68 del 5 gennaio 1942.-
Segnalazione interna.-

IL CAPITANO COMANDANTE
(Pietro [illegible])

Il 25 giugno il prefetto esprime contrarietà a che si inviino al comune di Tora ulteriori ebrei precettati, «tenuti presenti gli inconvenienti a cui per sistematica indisciplina dei precettati e scarsa comprensione da parte degli organi di vigilanza, ha dato finora luogo la mobilitazione». Anche la Legione dei Carabinieri vergò una relazione al prefetto in cui si parlava di “provvedimento attuato con leggerezza”, di “tutte persone facoltose di Napoli, che ottengono con troppa facilità i permessi”, di “dubbio che sia presso il Consiglio delle Corporazioni che presso la R. Questura sfruttino aderenze e conoscenze”, quindi di “funzionari che per compenso concedevano illeciti benefici”, infine di necessità di “considerare la colonia come di confinati per motivi razziali e non per il servizio di lavoro”:



Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Napoli

GRUPPO DI CASERTA

2088.

Caserta - 18.7.1943

Relazione dei carabinieri ai quali risultava che agli ebrei confinati a Tora, venisse data troppa libertà.

N. 10 luglio 1943 - Anno XXI

del n.

OGGETTO: Situazione ebrei e successivi abitanti.

Carte annesse n.

Alla R. PREFETTURA di

- Gabinetto -

NAPOLI

Alla data del 12 corrente la situazione degli ebrei avviati nel comune di Tora e Piccilli per il servizio del lavoro, era la seguente: ebrei assegnati: N. 36. Di questi, 12 risultano in licenza, 2 trasferiti ad altra azienda, 4 smobilitati, 1 arrestato (il noto MODIANO Guido), 11 in permesso settimanale e solo 6 sul luogo.

Si ha la sensazione che il provvedimento a carico degli ebrei sia attuato con leggerezza, considerando questi solo come mobilitati civili al servizio del lavoro, e prescindendo dai fini di carattere politico cui il provvedimento si ispira.

Consta infatti che detti ebrei, i quali sono tutti persone facoltose di Napoli, ottengono con troppa facilità licenze e continue proroghe, permessi, ricoveri in ospedali, ritardino, senza giustificato motivo, a presentarsi, tanto da dar adito al dubbio che, sia presso il Consiglio Provinciale delle Corporazioni sia presso la R. Questura sfruttino aderenze e conoscenze.

Si vuole che, recentemente, alcuni funzionari del Consiglio Provinciale delle Corporazioni siano stati sottoposti a provvedimenti da parte di codesta R. Prefettura essendo risultato che per compenso concedevano illeciti benefici.

Per disciplinare il funzionamento della colonia sarebbe opportuno:

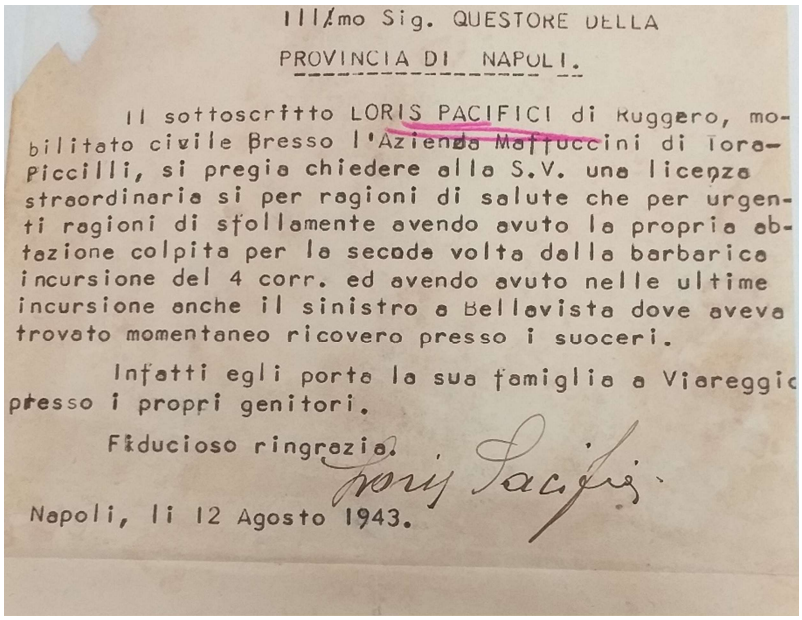
1°)-considerarla vera e propria colonia di confinati per motivi razziali e non per il servizio del lavoro, altrimenti con la mobilitazione civile in atto detti ebrei vengono paragonati a quei cittadini che per la mobilitazione hanno gli stessi obblighi del lavoro;

(Collezione Moscati)

Augusto intanto viene raggiunto da moglie e figlio, ed è da tener presente che Valentina era di nuovo incinta, ed infatti il secondogenito Franco nascerà proprio a Tora 18 sett. 1943, unico nato nella colonia degli ebrei di Tora insieme ad Annie Sacerdoti, ossia la figlia dei predetti Enrico Sacerdoti e Wanda Finzi. Le vicende di queste due famiglie da questo punto di vista si assomigliano e tendono a confondersi le une con le altre.

La svolta drammatica coincise con le vicende successive all'armistizio, quando i tedeschi si trasformarono in milizie occupanti, e soprattutto quando, oltre all'esercito regolare, giunsero anche le SS: appena il caso di ricordare che in quella zona c'era infatti la linea del Volturno, detta "Viktor", dopo la quale c'era la "Bernhard", per arrivare infine alla "Gustav" che stava a Cassino (gli ordini dei tedeschi erano appunto di resistere su queste varie linee per un certo numero di giorni e pian piano indietreggiare per poi attestarsi su Cassino). Dunque il paese, così come i comuni limitrofi, divenne presto "zona di operazione" e si riempì di militari tedeschi, e ciò costituiva ovviamente un motivo di grave preoccupazione per tutti gli

uomini, che correvano in rischio di essere rastrellati, e per gli ebrei in particolare, che cominciarono a nascondersi: a fine settembre iniziarono i rastrellamenti, ma alla fine tra quelli presi non c'erano ebrei, che nel frattempo si erano dati alla macchia. In questa congiuntura ci furono episodi di delazione che misero a repentaglio la vita di molti ebrei e dei loro familiari. Drammatica fu la vicenda di Loris Pacifici (Livorno 1910), che fu il più sfortunato di tutti in quel gruppo, ma non perché fu catturato a Tora, bensì perché sarebbe morto in deportazione assieme a tutta la famiglia e per giunta lontano da Napoli e dalla Campania: egli usufruì di parecchi permessi perché aveva la moglie incinta (Elda Procaccia, figlia di Amedeo, aiutante del rabbino e fiduciario della Comunità napoletana), ma il fatto che a Napoli la sua casa fu due volte colpita dalle bombe indusse lui e l'intero nucleo famigliare Procaccia-Pacifici a sfollare in Toscana, dove appunto poi sarebbero stati catturati dai nazifascisti e deportati.



Ill/mo Sig. QUESTORE DELLA
PROVINCIA DI NAPOLI.

Il sottoscritto LORIS PACIFICI di Ruggero, mobilitato civile presso l'Azienda Maffuccini di Torre Piccilli, si pregia chiedere alla S.V. una licenza straordinaria si per ragioni di salute che per urgenti ragioni di sfollamente avendo avuto la propria abitazione colpita per la seconda volta dalla barbarica incursione del 4 corr. ed avendo avuto nelle ultime incursione anche il sinistro a Bellavista dove aveva trovato momentaneo ricovero presso i suoceri.

Infatti egli porta la sua famiglia a Viareggio presso i propri genitori.

Fiducioso ringrazia.

Loris Pacifici

Napoli, li 12 Agosto 1943.

Drammatica, ma per fortuna finita bene, fu anche la vicenda delle famiglie ebree di Tora coinvolte nell'occultamento (e poi salvataggio) di un militare alleato. Giunti in paese, infatti, i tedeschi cominciarono a dedicarsi a razzie (anche di uomini), saccheggi e ruberie varie; un fascista locale, il maestro elementare del paese, ringalluzzito dal loro arrivo, cominciò a fare

varie delazioni, sulla presenza degli ebrei, sul loro ascoltare "Radio Londra", sull'aver nascosto questo soldato nemico. Si trattava di un aviatore australiano[1980] che era precipitato col velivolo da quelle parti. A quanto pare Valentina Voghera non fu l'unica coinvolta nell'occultamento e nel salvataggio di costui, ma lo fu (forse anche prima di lei) anche la famiglia Modiano: infatti pare che l'aviatore, dopo essersi paracadutato a Tora, avesse incontrato per prima Alice Allegra detta "Nini" Modiano (Salonicco, 20-7-13),[1981] la quale lo dirottò verso casa Modiano, da dove poi lo avrebbero mandato a casa Voghera (forse più in campagna). Quando vennero i tedeschi a perquisire la casa di Isacco Modiano, che parlava benissimo il tedesco, per reclamare il soldato, Isacco non lo sapeva neanche che lui fosse stato nascosto lì e dunque negò tutto, allora mandarono a prendere il maestro che abitava in un paese vicino per fargli ripetere l'accusa che aveva fatto, ma quest'ultimo parlava male il tedesco e apparve confuso.[1982] È notevole il ruolo salvifico svolto, anche in questo caso, come in tante vicende della Shoah, dalla conoscenza del tedesco. A Tora lo parlavano bene due donne istruite, e cioè Victoria Levy-Modiano e Gina Modiano-Gallichi, le quali svolsero brillantemente il loro ruolo di interpreti tra gli occupanti e i cittadini e in più di un'occasione fornirono ai torani, con le loro traduzioni, preziosi consigli per non farsi trovare o per nascondere le loro cose.

Ancora un particolare sulla vicenda di Tora emerge dalle carte di Jossua Gabai. Mentre era lì Jossua incontrò un suo vecchio e famoso amico,

[1980] Non inglese, come erroneamente riportato nella letteratura sull'argomento (cfr. *Ebrei napoletani nel cuore della guerra* cit.)

[1981] Terza figlia di Isacco Modiano e Victoria Levy, i genitori di quel Guido Modiano che era stato confinato a Tora e che lì appunto aveva poi richiamato l'intera sua famiglia: lei era professoressa di ragioneria al "Diaz", poi al "Pagano" poi colpita dalle leggi razziali con l'esonero.

[1982] La versione familiare di questo episodio (raccontata da Ermanno, figlio di Nini e di Kurt Landmann, soldato della Brigata Ebraica, i due si sposarono dopo la guerra) è la seguente: Il pilota australiano viene nascosto da Nini e dalla sorella Sara oltre che dalla cugina Alice Jole (classe 1926, altra ospite dello zio Isacco nel 1943 a Tora, insieme alla sorella Graziella Modiano detta "Ziva", classe 1933, erano figlie di Giacomo, un fratello di Isacco, e di Lucilla Basevi) in cantina, all'insaputa di Isacco, poi fu spostato giusto in tempo per l'arrivo dei nazisti, che sfondarono la porta, li misero al muro e volevano il pilota, ma Isacco e Victoria, che parlavano il tedesco, li convinsero che non c'era nessuno, i tedeschi smossero le fascine a terra ma non trovarono la botola. Venne chiamato il maestro fascista che aveva fatto la spia, venne messo alle strette dai nazisti stessi, lui comunque rivelò che quelli erano ebrei, ma questo non importava a quei tedeschi. La versione è sostanzialmente confermata dalle due anziane sorelle Modiano, Ziva e Alice Jole Modiano, da noi intervistate telefonicamente nel febbraio e 2020. Ringrazio Roberto Modiano, figlio di Guido, per tutte queste informazioni e per i contatti favoritimi con i familiari.

Vincenzo Ferrara Pignatelli, Principe di Strongoli, il quale lo convinse ad ospitarlo nella sua immensa Reale tenuta di Torcino e Mastrati, già riserva di caccia borbonica poi passata ai Savoia e da re Umberto venduta al principe Pignatelli di Strongoli. L'invito fu rivolto sia a lui, sia agli altri amici ebrei del principe, i due fratelli Ascarelli, sia una quarta persona del gruppo non identificata. Molti anni dopo, sarà il figlio del principe, don Ferdinando, ad accennare, in una sua lettera al «Corriere della Sera» del 2001, al fatto che "ottenuta l'autorizzazione ad assumere" gli ebrei, suo padre li faceva nascondere nei loro boschi (molto fitti in effetti) "così che potessero scomparire da qualsiasi ricerca".[1983] Non si conosce in che modo il facoltoso principe riuscisse a ottenere l'autorizzazione per avere in prestito i quattro uomini di Tora come "esperti di macchinari agricoli stranieri", ma è da tenere in conto che si trattava di un personaggio facoltoso e molto in vista in tutta la zona (la distanza tra Mastrati e Tora è di circa 20 km). L'antica villa Strongoli Pignatelli fu poi effettivamente raggiunta dai militari tedeschi, puntualmente depredata dei suoi preziosi arredi e di ogni bene, e infine completamente distrutta.

Tornando ai Voghera, Valentina con i figlioletti si ricongiungono a un certo punto con il marito, durante giorni resi terribili, dai bombardamenti e dall'incubo delle continue retate. Solo verso la fine di ottobre incomincia la ritirata dei tedeschi, ma il paese è ancora in preda ai guastatori. Augusto apprende che su di lui pendeva una taglia e che il fascista delatore era ancora attivo.

L'arrivo degli alleati consente ad Augusto di tornare a Napoli e lì trovarvi soldati della cosiddetta Brigata Palestinese, che lui riuscirà a convincere a raggiungere Tora con un camion per caricarvi su tutti gli ebrei rimasti (compreso il resto della sua famiglia) e riportarli in città. Il fascista delatore verrà picchiato e consegnato agli Americani. Su tutto questo Augusto ha scritto una lettera indirizzata ad un suo amico, che riproduciamo in appendice.

[1983] Ringrazio Nico Gabai che, oltre ad avermi mostrato l'intera collezione di carte personali del padre, mi ha fatto conoscere anche questo particolare che ritengo inedito.

Tornando alla Napoli liberata, risulta agli atti che delle due persone citate nel "documento filatelico", Bettino Voghera e lo Ara fecero parte del direttivo del "Circolo Filatelico Campano" durante il 1944, circolo che in effetti si occupò anche di celebrare la resistenza antifascista.[1984] D'altronde Ara prese parte al neo-costituito CLN napoletano, in quota del Partito Liberale (altro suo membro di origine ebraica era un **Cesare Foà**) e fu posto dal Comando Alleato, per qualche tempo sempre nel '44, come ispettore sanitario (o assessore alla Sanità) nella prima giunta municipale di Napoli, quella guidata dal sindaco Gennaro Fermariello;[1985] invece Voghera entrò subito nelle file del Partito Repubblicano. Ma dopo di che non mi risulta che nessuno dei due continuasse l'attività politica.

Appendice. Lettera di Augusto Voghera a Guido Calabi (giugno 1944).[1986]

Napoli 15/6/1944

Mio carissimo Guido![1987]

Mentre mi accingevo a scriverti, poiché il caro Raffaele[1988] parte per Roma, ricevo il tuo messaggio proprio oggi del 28/3! Figurati che emozione! Iddio mi ha concesso un'altra immensa grazia! Quella di salvare te e i tuoi cari! Scusa come scrivo, ma non so da che parte incominciare, caro Guidone, sono troppo, troppo emozionato! Proprio l'altro ieri abbiamo avuto notizia di Giorgio [*Formiggini*], mio nipote, figlio di

[1984] Quotidiano «Rinascimento», 24 febbraio 1944.
[1985] *Comitato di Liberazione Nazionale Napoletano. Verbali (1943-1946)*, Consiglio Regionale della Campania, Cinquant esimo Anniversario della Liberazione, 1945-1995
[1986] Ringrazio Enrico Voghera per avermi consentito la visione di questo documento, che è in suo possesso.
[1987] Del destinatario, Guido Calabi, conosco ben poco: doveva essere romano, infatti tra i Calabi residenti a Napoli non trovo nessuno con questo nome. Stesso dicasi per la "Wanda" a lui associata, evidentemente la moglie, e per gli altri familiari citati.
[1988] Ignoro chi sia questo Raffaele, evidentemente un intimo e reciproco amico di famiglia, spesso citato.

Gina e di Arrigo, anche lui a Roma, ove era rimasto bloccato! Potrai trovarlo presso Bottari – viale Mazzini, Raffaele ti spiegherà tutto. Dal tuo messaggio ho più o meno intuito come hai potuto nasconderti, io non ti avevo inviato nessun messaggio per non comprometterti. Ed i tuoi cari? Tutti salvi? Dammi tue lunghe dettagliate notizie, dimmi della tua mamma, di Aldo, di tua suocera e famiglia, di tutti insomma, capito? Caro Guidone mio, che gioia di saperti bene coi tuoi cari. Hai bisogno qualche cosa? Non fare complimenti, ti prego, dai. Dimmi tutto e qualunque cosa il mio cuore di fratello sarà felicissimo di poter fare per te e la cara Wanda, capito?

Noi siamo salvi per vero e puro miracolo di Dio!! Ti descrivo in breve la terribile n[o]s[tra] odissea! A Tora dal marzo dello scorso anno fino al luglio fummo tutti costretti ad 8 ore di terribile lavoro al giorno! Zappa in un terribile terreno di creta! Il 25/7 smettemmo con grande gioia … convinti che le pene fossero finite, invece le terribili cominciarono poi. Bloccato a Tora, in attesa del parto di Valentina[1989] che doveva essere per il 24-25 settembre, per grazia questa mia cara partorì felicemente il 18 settembre con una settimana di anticipo, un bellissimo maschione: Franco Voghera. Il 21 settembre alle 5 del mattino i maledetti tedeschi sfondano la porta di casa per prendermi poiché stavano iniziando la più terribile razzia degli uomini casa per casa! Io non volevo abbandonare la mia adorata Valentina, appena partoriente e volevo restare con lei, fu un attimo… questa mia adorata con un eroico coraggio mi impose la fuga, facendomi convinto che a lei nulla poteva succedere, dato il suo stato… Così per farla contenta ubbidii e mi buttai dalla terrazza alta una 20ª di m[e]t[ri] e più nella valle sottostante… con l'animo in pezzi e il cuore straziato… Fu l'inizio della mia terribile odissea, mio caro Guido…Ramingo per le foreste, per i più profondi fossati di montagna, con Navarro[1990] e due fidi contadini, condussi questa terribile vita per oltre quattro giorni! Pensa che 10/15 volte al giorno eravamo inseguiti dai maledetti tedeschi e dovevamo scappare sempre… giorno e notte, raminghi e quasi digiuni, laceri e affamati!

A tutto questo aggiungi che verso il 24/25 settembre capitò un altro caso strano a completare i miei guai. Un paracadutista inglese[1991] si salvò dai tedeschi rifugiandosi a casa mia. Valentina, che era assistita dall'amica Wanda Sacerdoti (sorella di Elisa Finzi, la quale ultima è pure lei salva in Svizzera),[1992] ospitò a casa per poche ore il paracadutista, il quale chiese solo vitto immediato e per scorta e poi scappò per

[1989] Valentina Pinto (Napoli 1910 - ?, di Enrico e Lina Coen), sposata dal 1936 al mittente della lettera, Augusto Voghera, genitori di Arnaldo e Franco, nato a Tora 18-9-43.
[1990] Raoul Navarro (Napoli 1914 - ?, fu Gino e Bice Cagli), pure lui precettato e compagno di sventure di Augusto.
[1991] In realtà, australiano. Vedi prima.
[1992] Wanda Finzi (Torino 10-8- 1907 -Milano 2000, fu Achille e Teodolinda "Linda" Levi), sposata nel 1937 ad Enrico Sacerdoti (Napoli 1908-1965, primogenito di Guido e Albertino Campagnano), genitori di Vera, Sara e Annie, nata proprio a Tora il 16-11-1943.

raggiungere il fronte verso Capua. Dopo di ciò un lurido e schifoso fascista del paese[1993] si recò al Comando delle S.S. tedesche di Roccamonfina a denunciare: «3 donne ebree avevano chiuso in casa loro una spia inglese» e alla 1 di notte la mia casa fu circondata da 30 poliziotti delle S.S. accompagnati dalla spia fascista, sfondarono il portone e fecero irruzione nell'interno sparando a tutto spiano. Piombarono minacciosi nella camera della mia povera eroica compagna con le pistole in pugno minacciando con le armi perfino Arnaldo, il quale dallo spavento il giorno dopo aveva 40 di febbre! E Valentina! Figurati, aveva partorito da soli 5/6 giorni. Per miracolo di Dio si convinsero alle 6 del mattino che la spia non era in casa e se ne andarono intimando a Valentina di non muoversi perché doveva restare a disposizione del Tribunale delle S.S. Da notare che erano venuti con un mandato di fucilazione per me e uno per Navarro e si convinsero per fortuna delle dichiarazioni delle n[o]s[tre] rispettive mogli che noi eravamo a Napoli, mentre invece eravamo nelle foreste! Dopo 2 giorni Valentina si alzò e scappò di casa, raggiungendomi a 7 km dal paese nei boschi per sfuggire alla deportazione! Cosa dirti, mio caro Guidone? … Vedermi arrivare in montagna la mia eroica e miracolosa coi 2 figlioli… con Franco di pochi giorni!! Così cominciò la 2ª fase di vita campestre coi miei cari. Valentina e Arnaldo con 40 di febbre! Per non dilungarmi ti dirò che il 1 novembre fummo liberati dai grandi Americani e dopo 20 giorni rientrammo a Napoli. Nel frattempo però la mia casa a Tora fu quasi completamente saccheggiata dai maledetti, trovai un cumulo di rovine. Ora mi sto pian piano ricostruendo, come Raffaele ti dirà. Anzi lui ti parlerà del lavoro nostro attuale, al quale penso potrai tu pure collaborare con tuo interesse. Raffaele ti consegnerà una distinta cogli articoli e prezzi di ciò che potrai comprare, consegnando a Raffaele ciò che lui vorrà e conservandoti tu il resto in attesa di altra venuta di Raffaele o mia, poiché se mi riuscisse io verrei senz'altro, ma è assai difficile per il permesso, purtroppo.

Dimenticavo dirti che prima di lasciare Tora, ho rotto la testa alla spia fascista che cercò rovinare la mia famiglia e poi l'ho fatto arrestare dagli alleati.

Data la brevità di tempo a disposizione, ti prego appena vedrai il mio caro nipote Giorgio di fargli leggere questa mia lettera, poiché per la fretta a lui scrivo solo poche righe poiché Raffaele non può aspettare e solo all'ultimo momento ho saputo della sua partenza.

Ti raccomando interessarti a fondo degli acquisti che Raffaele ti dirà o lui o suo fratello Salvatore. Naturalmente penserò io a riservare un utile anche per te.

Scrivimi, caro Guidone, e dammi tue care dettagliate notizie.

[1993] Era il maestro del paese.

Mia mamma Gina e figli sono ancora ad Agnone, come il caro Raffaele ti dirà a voce.

Se hai o puoi avere di mio zio Nino[1994] ti prego favorirmele con la tua risposta.

Caro Guidone, lascio per ora di scrivere. Ti prego porgere il mio commosso augurio fraterno di ogni bene e tutte le mie affettuosità a Wanda, Lauretta e tutti i tuoi cari.

A te, mio caro, il mio abbraccio forte ed affettuosissimo con tutti gli auguri più belli di ogni bene.

Tuo aff.mo Augusto

[*a tergo della terza e ultima pagina della precedente lettera*]

Carissima Wanda,[1995]

Finalmente abbiamo avuto vostre notizie! Immaginerai la gioia che ci ha fatto il vostro messaggio che abbiamo ricevuto solamente oggi, dopo tanti mesi! Eravamo tanto in pensiero per voi e adesso aspettiamo ansiosamente una vostra lettera con le notizie dettagliate di tutti questi mesi. Noi, dopo averne passate tante, tutti bene, grazie a Dio insieme al piccolo Franco che adesso ha quasi nove mesi, ed è tanto caro. Anche Arnaldo è molto cresciuto, ha preso l'aspetto di un ragazzo, e va a scuola con molto piacere. E la vostra bella Laura? Come sarà cresciuta, desidero tanto vederla insieme a voi! Ed avere notizie di tutti i vostri cari che spero siano riusciti a salvarsi. Io sono tanto in pena per mia sorella Adelina[1996] che pare sia stata deportata da Trieste con marito e un bambino di un anno. È una vera tragedia, non poter sapere niente e non poter fare niente per loro! Mio fratello Luciano con la moglie e mia sorella Alba sono stati benissimo, figuratevi che a Sorrento non hanno visto un tedesco, non hanno avuto né bombe né cannonate vicine, mentre noi ci siamo godute da vicino le une e le altre, e per fortuna non hanno passato quello che abbiamo passato noi!

[1994] Ignoro chi sia questo "zio Nino".

[1995] Immagino sia la predetta Wanda, moglie del Calabi; Laura, nominata dopo, sarà certamente la figlioletta.

[1996] Adelina Pinto (Firenze 1909 - ?), sorella maggiore di Valentina e come lei maestra, congedate con le leggi razziali. Era stata una maestra alquanto famosa a Napoli, anche per aver insegnato alla scuola Vanvitelli presso la "classe differenziata per alunni ebrei". Sposò il triestino Massimo Della Pergola, e con lui tornò a Trieste dove attraversò varie vicissitudini in tempo di guerra, salvandosi. Lui poi diverrà famoso come importatore in Italia del gioco della Sisal-Enalotto.

Abbiamo avuto ottime notizie da Achille che è ancora in America sempre sotto le armi dell'esercito americano.[1997]

Spero tra giorni ricevere una vostra cara mediante il buon Raffaele con le vostre dettagliate notizie. Tanti cose affettuose a tutti i vostri cari e a voi i miei più affettuosi auguri ed un abbraccio. Valentina [*Pinto-Voghera*]

20. La luce in fondo al tunnel… Riorganizzazione comunitaria

Un fascicolo di un faldone del solito fondo di prefettura, intestato alla "Comunità israelitica di Napoli",[1998] informa che, già in data 1° agosto 1943, essa aveva fatto richiesta, attraverso il proprio capo-culto Umberto Coen, "in assenza del presidente Carpi" (bloccato in Nord Italia), di provvedimenti da attuare per il cimitero israelitico, che era stato danneggiato da crolli seguiti ad incursioni nemiche.[1999] Nel settembre, dietro specifica richiesta dell'Esattoria Comunale, accertamenti furono ordinati dalle Autorità per conoscere l'esatta ubicazione della "nuova sede della Comunità israelitica, dopo il trasferimento a seguito del crollo per incursione del fabbricato di

[1997] Tutti germani della Pinto: Alba (1912), nubile, durante la guerra è a Sorrento; Achille, agente di commercio, nel 1940 era partito per gli USA, dove un parente gli aveva fatto affidavit, si arruola nell'esercito americano e ottiene pure la cittadinanza, poi farà carriera nelle compagnie aeree e sposa, dopo la guerra Laura Orvieto, trasferendosi con lei a Parigi; Luciano (19-12-1916 - 1987), ragioniere e poi ufficiale in congedo, aveva sposato Lea Olga Sacerdoti (7-11-20 - 1972), anche lui era stato precettato per il lavoro a Tora.

[1998] ASN, Pref., Gab., II Vers., 998.26.

[1999] Si legge inoltre nei Verbali delle riunioni comunitarie (ACEn 2/12), al 3 dic. 1941: si riconferma nell'incarico di capo-culto Umberto Coen, dato che «non è assolutamente il caso di procedere alla nomina di un rabbino capo mediante concorso», inoltre «il signor Coen ha funzionato molto lodevolmente con generale soddisfazione ed esercitando con molto decoro …l'incarico [...] Presto la vedova di Lazzaro, ricevuta la liquidazione, lascerà l'appartamento attiguo al tempio e sarà concesso l'uso di questa abitazione al sig. Coen, ma senza aumentargli lo stipendio di 798 £, da cui però sarà obbligato a sloggiare in caso di mancata riconferma».

Piazza Borsa 33"; la risposta del questore Lauricella (nov. '43) fu che essa era «tuttora nello stabile di Pizza Borsa 33, che a suo tempo subì soltanto parziali danni».

Nell'aprile '44 una nuova interpellanza da parte del ministero degli Interni fu rivolta alla prefettura, vista la richiesta degli "Ebrei residenti in Puglia"

perché sia costituita a Bari una comunità israelitica ai sensi RD 30 ott. 1930 n. 1731. Si prega assumere, con ogni urgenza, informazioni presso il centro israelitico di Napoli da cui gli ebrei residenti in Puglia dipendono, e far conoscere perché l'Unione delle Comunità [*UCEI di Roma*] non ritenne a suo tempo opportuno procedere alla costituzione di un centro a Bari.

Nella relazione che il questore inoltrò alla prefettura (26 aprile 1944) si legge:

La Comunità israelitica di Napoli attualmente ha sede in via Cappella vecchia perché i locali di Piazza Borsa furono parzialmente distrutti da incursioni aeree. In assenza del Presidente Comm. Carpi Arturo, che trovasi in terra occupata dai tedeschi, la carica è tenuta dal Vice Presidente Lamberto Foà.

All'epoca del Concordato con la Santa Sede, l'Unione delle Comunità israelitiche, con sede in Roma, non credette opportuno istituire altre Comunità nel mezzogiorno, poiché la sede di Napoli assorbiva la maggior parte degli ebrei, circa un migliaio, mentre nel meridione ed in Sicilia ne esistevano poche decina. Successivamente, a seguito delle leggi razziali, in Basilicata, Calabria Puglie e Sicilia furono concentrate alcune migliaia di ebrei provenienti specialmente dai Balcani. Con l'armistizio molti altri ebrei residenti in Alta Italia riuscirono a raggiungere Bari dove tuttora risiedono. Date le difficoltà di comunicazioni col meridione la comunità di Napoli non ha nulla in contrario alla costituzione di una nuova comunità israelitica a Bari.

Il fascicolo contiene inoltre varia corrispondenza su altri temi, come quello dei locali requisiti a privati dal Comando Militare Alleato e provvisoriamente assegnati alla Comunità stessa che necessitava, come detto, di avere nuovi locali dove, peraltro, alloggiare anche i profughi ebrei transitanti per Napoli. In una minuta del 15 maggio 1944 un tale Gino Biondi, residente in v. Tarsia, chiede di tornare in possesso di vani della sua

abitazione, a suo tempo requisita per i predetti motivi, poiché egli aveva avuto la propria abitazione (a Piedimonte) distrutta dai tedeschi e quindi si ritrovava privo di residenza. Tale vertenza durò a lungo e precisamente fino 15 al luglio 1945 e non è dato di capire quale ne sia stato l'esito. Da parte sua la Comunità aveva fatto istanza al medesimo "Allied Military Government" (AMG) di Napoli, per ottenere il rilascio di un altro appartamento sito in Parco Margherita (111, int. 7), ma anche questa pratica andò incontro ad un certo impaccio burocratico, che doveva peraltro essere molto comune e caratteristico di quella fase riorganizzativa così tanto travagliata per la nostra città.

Travaglio che, d'altronde, doveva esserci anche in senso alla Comunità stessa, se è vero che in data 29 aprile 1945 si legge, da una relazione del questore Broccoli al prefetto, che a Cappella vecchia c'era stata una nuova riunione, presieduta da Lamberto Foà, "con l'intervento di 30 persone", dove si era parlato della precaria situazione finanziaria dell'Ente e della necessità di prossime elezioni: "nessun incidente".

Il fascicolo successivo contenuto nello stesso faldone[2000] concerne sempre la Comunità israelitica, ma è specificamente intestato al "Comitato ebraico di assistenza ai profughi", costituitosi nell'ottobre 1943 per iniziativa principale dell'avvocato Nino Contini, e posto sotto la direzione di direzione di Vittorio Lattes (il marito di Isabella Coifmann, di cui s'è già parlato) e la vice-direzione di Jacob Sacerdote. Il Comitato, come presto si spiegherà in dettaglio, era in contatto con, se non proprio posto sotto l'egida di, varie organizzazioni internazionale, in primis la Croce Rossa, ma anche e soprattutto di organizzazioni americane pro-ebrei, tra cui *HIAS of America (Hebrew Immigrant Aid Society)*, *AJDC* (*American Joint Distribution Commitee*, anche semplicemente *Joint*) (qui nella persona del suo delegato, certo S. Montiglio, su cui non abbiamo reperito maggiori informazioni), ma anche l'ADEI, ecc.

Le richieste del comitato pervenute in prefettura riguardano sempre la questione di alloggi da sequestrare, per essere dati in utilizzo

[2000] [2000] ASN, Pref., Gab., II Vers., 998.26. 27.

temporaneo al comitato. La prima richiesta rivolta al prefetto Selvaggi, dell'aprile 1944, concerne un immobile già locato all'avvocato Francesco Saverio Siniscalchi, ex federale fascista che era fuggito nei territori della R.S.I.:

FIG. 305

La seconda richiesta che rinveniamo, firmata da Jacob Sacerdote a fine 1945, riguarda immobili siti a Monte di Dio, zona che possiamo definire "strategica" per gli ebrei napoletani, sia perché vicina in linea d'aria alla sinagoga di Cappella vecchia, sia perché è la stessa dove risiede l'Accademia "Nunziatella", dove sappiamo che erano acquartierati, già dalla fine del 1943, i soldati della "Brigata Palestinese":

FIG. 306

La vicenda relativa all'appartamento in uso all'avvocato Siniscalchi conobbe varie lungaggini: si registra una petizione di derequisizione da parte della proprietaria legittima, certa Nina Akimova, seguita da analoga richiesta da parte di Fanny Ferrante, moglie di Siniscalchi, che nel frattempo era stato reintegrato nei suoi uffici di avvocato, istanza che arriva sul tavolo del capo di Gabinetto del nuovo presidente della Repubblica. Viene citato in giudizio anche la Prefettura, poi interviene l'Avvocatura dello Stato, e insomma la causa della Akimova va avanti fino al 1948, finché nel 1949 l'appartamento viene riconsegnato in buono stato alla proprietaria che lo ridà in affitto al Siniscalchi: classico finale all'italiana!

Su Nino Contini (1906-1944), personaggio non secondario nella storia della Napoli liberata, ancorché la sua parabola esistenziale fu troppo breve per potervi espletare un'azione più incisiva, si dispone di una monografia curata dai suoi eredi, che raccoglie suoi diari e annotazioni varie (anche da parte della moglie, Laura Lampronti), oltre che un essenziale ragguaglio

biografico.[2001] Avvocato ebreo ferrarese, interessato al sionismo, ma soprattutto convinto antifascista, così come i suoi parenti Temin, di cui s'è già discusso per via del loro essersi trapiantati nella nostra città, Contini allo scoppiare della guerra venne prelevato di casa, come un qualunque malvivente, sottratto all'affetto della moglie e dei figlioletti, e inviato al confino prima ad Urbisaglia, poi alle Tremiti, infine a Pizzoferrato e Cantalupo del Sannio. Alla fine, nonostante la sua giovane età (appena 38 anni), le limitazioni strettissime che gli furono imposte per ben tre anni minarono a tal punto la sua salute che ne morì prima della fine della guerra, nella Napoli appena liberata, avendo avuto appena il tempo di esprimere idee e proposte nel nascente Partito d'Azione, ma anche nelle Commissioni per l'epurazione istituite in seno al CLN, e nel Comitato di assistenza per i profughi ebrei riunitosi a Napoli. Per la precisione, tornato libero "dopo 37 mesi e 18 giorni", a fine luglio '43, poco dopo le dimissioni di Mussolini e la fine del regime, si trovò a vivere nella condizione di libertà coincidente con una tra le fasi più drammatiche che il Mezzogiorno attraversò nel secondo conflitto mondiale, vale a dire la breve ma durissima occupazione nazista e la fase immediatamente successiva.

A maggio '43 il confinato Contini aveva avuto un nuovo trasferimento. In una nota del prefetto di Chieti sono esplicitate le ragioni del provvedimento: "È venuto in eccessiva dimestichezza coi cittadini che spesso si rivolgono a lui per consigli legali, per reclami e domande di vario genere. Deve quindi essere trasferito da Pizzoferrato". La nuova destinazione è Cantalupo del Sannio, un piccolo paese molisano che si va riempiendo di sfollati.[2002] Con la moglie affronta i tanti problemi legati alla quotidianità: bisogna trovar casa, mangiare e sfamare la famiglia e, soprattutto, difendersi dai soprusi che la condizione di confinato sembra favorire. Ad esempio, Contini vorrebbe dare lezioni private, ma beghe e gelosie varie (e forse anche un vago sentimento antisemita) fanno sì che la questura gli neghi il permesso di insegnare privatamente. Egli rischia

[2001] *Nino Contini (1906-1944) quel ragazzo in gamba di nostro padre. Diari dal confino e da Napoli liberata*, a c. di Leo Contini e Bruno Contini, con contributi di A. Minerbi e G. Chianese, Firenze, Giuntina, 2012.
[2002] "Arrivo a Cantalupo: m.587, ferrovia, farmacia, pretura, Hotel Bristol, alias stamberga di Carminuccio" (dal *Diario* di Contini).

continuamente di invischiarsi nelle maglie della burocrazia, in più condivide con la popolazione civile i guasti indotti dalla ramificata corruzione dell'amministrazione statale, centrale e periferica, dove, negli anni della guerra, prospera un esercito di profittatori. Il *Diario* ci offre squarci efficaci sul sistema di "pedaggi" estorti da brigadieri e marescialli.

Alla fine dunque, e cioè il 4 dicembre 1943, la famiglia Contini, per iniziativa di Manlio Temin, cugino di Contini, riesce ad essere trasferita a Napoli su un camion dei soldati palestinesi. In questa fase egli sente sempre come prioritario l'impegno di sfamare la sua famiglia. Non è un caso che egli viva uno dei rari momenti di scoramento quando la casa di Bellocchio viene saccheggiata dai tedeschi. Una volta a Napoli, Nino poté almeno in parte soddisfare le sue aspirazioni di dare un contributo concreto per la liberazione del proprio paese, partendo appunto dal Sud. Egli deve gestire una quotidianità difficile tra problemi di sopravvivenza, lavoro a contatto con gli alleati, attività politica nel nascente PdA e, ancora, impegno a favore dei profughi ebrei nel Mezzogiorno liberato. Nel frattempo la guerra e il nazifascismo tornano di continuo nel suo vissuto, attraverso le tragiche notizie sulla sorte di parenti ed amici ebrei le cui vicende di deportazione, violenze e orribile morte scandiscono un impossibile ritorno alla normalità.

Il capoluogo partenopeo nei mesi del Regno del Sud condivide con l'intero Mezzogiorno un ruolo politico che assume, per qualche tempo, valenza nazionale. Contini vive questa breve ma intensa stagione, riscoprendo e privilegiando la dimensione politica. Napoli è la prima città europea a liberarsi dall'oppressione nazista con l'insurrezione delle Quattro Giornate, che assurge rapidamente a simbolo della rivolta popolare contro la violenza tedesca. In tal senso essa si configura come laboratorio politico, oltre che militare, in cui si riflettono anche i difficili equilibri internazionali. Nelle prime settimane gli alleati operano attraverso l'*AMGOT* (*Allied Military Governament of Occupied Territory*), ben presto però subentra una forma di occupazione indiretta che s'ispira al modello inglese dell'*Indirect Rule* e il 10 novembre 1943 è istituita la *ACC* (*Allied Control Commission*). Gli alleati hanno urgenza di individuare degli interlocutori e attingono, soprattutto in una prima fase, al personale politico prefascista che, per lo più, si è ricollocato nei partiti liberale e

demoliberale. Inglesi ed americani, anche se hanno visioni abbastanza diverse sul problema del governo locale, di fatto restituiscono autorevolezza e legittimità a figure consolidate della tradizione politica italiana come il prefetto e le forze dell'ordine, in particolare i carabinieri. Tutto ciò permette di fronteggiare i problemi più urgenti ed essenziali, ma si è ben lontani da quanto ha sperato la popolazione civile, che aveva accolto gli Alleati come liberatori. Nel territorio liberato si svolgono eventi politici significativi come il Congresso dei CLN dell'Italia liberata (Bari 28/29-1-1944), la togliattiana svolta di Salerno, che avvia la politica dei governi d'unità nazionale, e il Congresso della Dc (Napoli, 29/30-7-1944). In questo contesto si muove Contini che si iscrive al PdA nel dicembre 1943. Il *Diario* costituisce una fonte preziosa per addentrarsi nelle dinamiche dell'azionismo, e per tutto questo è d'uopo rimandare al libro citato.

Qui però vogliamo mettere in rilievo due documenti di altro tipo, ossia relativi alle Commissioni per l'epurazione e al Comitato di assistenza per i profughi ebrei riunitosi a Napoli. Sul primo punto, un fascicolo del consueto fondo di prefettura,[2003] informa che nel Luglio '44 ci fu il pagamento delle spettanze per i lavori della "Commissione unica di defascistizzazione dell'Università di Napoli": ne facevano parte, tra gli altri Benvenuto Piovani, Nino Contini, Francesco Straniero, Clemente Nazzaro, Eugenia Martone. Di lì a poco, il Contini morirà.

L'altro documento è una lunga traduzione in inglese di un memoriale scritto dal Contini al riguardo delle attività svolte a Napoli dal Comitato di assistenza, scritto in inglese perché rivolto da Contini (qui chiamato "Contino") al rabbino Joel Teitelbaum sempre nell'estate del 1944, perché questi lo trasmettesse al *World Jewish Congress* con sede in New York, cosa che poi avvenne attraverso tale S. Wolkowics, in data 12 settembre '44.[2004] Rinunciamo a pubblicare il documento, perché è possibile che voglia farlo la Comunità ebraica di Napoli con una sua prossima iniziativa editoriale. Esso include una lunga lista degli ebrei rifugiati a Napoli, aggiornata al 15 agosto 1944 (267 nominativi), che include anche (e la cosa è abbastanza curiosa) un elenco di svariati ebrei napoletani: in effetti i due gruppi sono liberamente fusi uno nell'altro.

[2003] ASN, Pref. 945/2: Università di Napoli. Provvedimenti vari 1938-45.

[2004] Devo la conoscenza di questa fonte allo staff della Comunità di Napoli, che a sua volta ne è venuta a conoscenza di recente. In particolare ringrazio, anche per questa cortesia, il dott. Sandro Temin.

Si espongono le finalità del Comitato, creato nell'autunno 1943, mettendo subito in evidenza il grande sforzo di assistenza morale e materiale svolto per un numero ampio di persone (si parla di oltre duemila persone), con le sole e "modeste possibilità di una piccola comunità come quella napoletana" (per giunta priva di "club culturali" e affetta da "lack of tradition"), benché, a quel punto, esso fosse molto supportato dal *Joint,* dalla *Red Cross* e dalla "Brigata Palestinese" Si citano (in modo un po' corrivo, in verità) i nomi dei membri del Comitato, tra cui spiccano tre donne, a riprova del tradizionale impegno delle donne ebree in questo campo e della loro peculiare sensibilità per questa causa:

- Vittorio Lattes, *presidente*
- Nino Contini, *vice-presidente*
- Alessandro Nattemberg, *segretario*
- Jacob Sacerdote, *cassiere*
- "Nini" [cioè Alice Allegra] Modiano
- Jossua Gabai
- Tilde [cioè Clotilde] Sacerdoti
- Isa [cioè Isabella] Coifmann
- Ignazio Brod, tutti *membri*

Si menzionano i tanti che nel frattempo si è riusciti a far emigrare in Palestina o in America, ma si aggiunge pure l'interessante ragguaglio secondo cui "ora il Comitato sta dirigendo i propri sforzi per gli ebrei rimasti nelle province di Avellino e Salerno", provenienti dai campi di concentramento di Campagna (Salerno), Ferramonti (Cosenza) e S. Maria del Bagno (Lecce), la cui situazione è definita "very serious".

Per i bisogni ricreativi e culturali degli ebrei si notifica che, attraverso il Comitato, si dispone ora, finalmente, di un "club culturale ebraico" internazionale, fondato a Monte di Dio e presieduto dal Contini stesso: deve essere lo stesso di cui abbiamo parlato a proposito del Rebhun, tanto è vero che faceva parte del club anche Luciana Gallichi, di cui abbiamo già parlato.

Presso il club si eseguivano anche concerti di musica ebraica (non sappiamo di quale tipo, se sacra o profana), ma soprattutto si organizzano

lezioni di ebraico destinate ai coloro che si preparavano a fare l'*Aliah*. Segue elenco.

Tornando al *Diario* di Contini, la moglie Laura vi aggiunge le parole pronunciate di Vittorio Lattes in occasione di una commemorazione di Nino:

I palestinesi andarono a riprendere un certo avv. Nino Contini a Cantalupo del Sannio. Arrivato qui egli si presentò a noi per ringraziarci. Sapevamo che era in ristrettezze e gli offrimmo lavoro presso di noi; ci disse che lui era certo di trovarlo un lavoro e che quello lo lasciava a qualcun altro. Che però si metteva a nostra disposizione completa perché di circoli e organizzazioni culturali aveva una certa pratica. E così da un consiglio ne vennero mille altri, ed egli ci guidò, ci diresse, volle che venisse fondato un circolo, diede impulso alle riunioni. Faceva i programmi, li scriveva materialmente e li faceva pervenire a mezzo del suo postino – Bruno. Era lui a far tutto, lui ad avere tutte le idee. Ed ora non c'è più. Volevamo commemorare lui solamente oggi – ma siccome suo desiderio era che si facesse sempre qualcosa di interessante e utile, a queste mie parole seguirà una conferenza del rabbino Harcoli.

FIG. 1



FIG.2



FIGG. 3





FIG. 4


E SEMPRE VIVO E PRESENTE IL RICORDO
DEL BENEMERITO PRESIDENTE
DARIO ASCARELLI
CHE GENEROSAMENTE VOLLE DONATE
ALLA COMUNITA' ISRAELITICA
QUESTE MURA SACRE
ALL' ETERNO
AUSPICANDO L'AVVENTO
DI UN'ERA DI PACE E DI GIUSTIZIA
ADAR 5712 (MARZO 1952)

FIGG. 5


CARLO ADOLFO DE ROTHSCHILD


QUESTO OSPEDALE
DOVUTO ALLA MUNIFICENZA DEL FU
BAR. A. C. DE ROTHSCHILD
VENNE ATTUATO
ESSENDO AMMINISTRATORI DELL' UNIVERSITÀ
L. V. CAV. LATTES PRESIDENTE ONORARIO
M. SINIGALLIA PRESIDENTE
CAV. P. ASCARELLI
E. TAILOR
A. EMINENTE
G. LEVI
A. PONTECORBOLI
ING. V. MARONI
CONSIGLIERI
MCMII



FIG. 6



Le famiglie Procaccia, Molco e Pacifici, 1943

(Fonte: ACEn, Album fotografico famiglia Procaccia)

FIG. 7



Rara foto del rabbino David Wachsberger, a Napoli 1941 (il prelato potrebbe essere il vescovo Palatucci, o il cardinale di Napoli ?)

FIG. 8



Una grande festa del lavoro napoletano

L'inaugurazione dello stabilimento siderurgico "Ilva,, in presenza del Duca d'Aosta e dei ministri Sacchi e Leonardi-Cattolica

La città del ferro

La cerimonia inaugurale

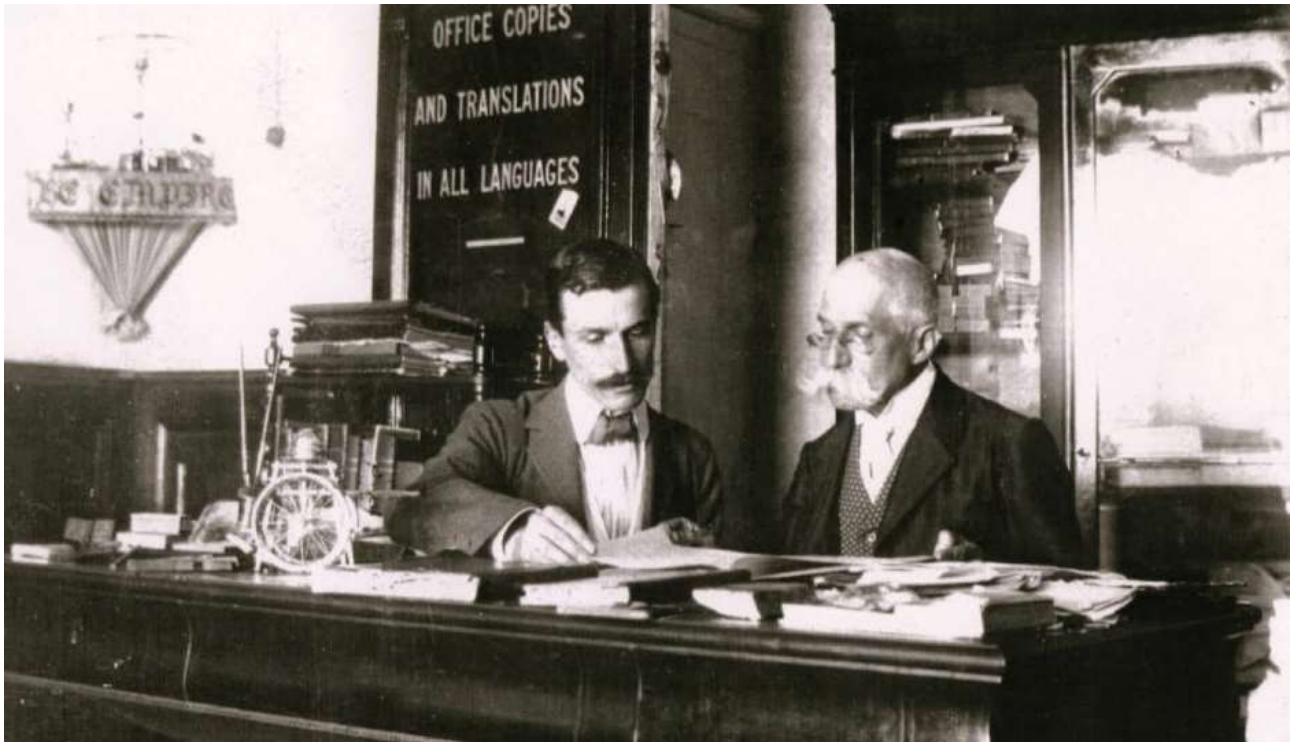
Il Duca d'Aosta

Il discorso del ministro dei Lavori Pubblici

Torre d'acqua e depositi minerali e carboni

Prima pagina del *Mattino*, 20 giugno 1910

FIG. 9



Gastone e il padre Carlo Soria al bancone del negozio, forse intenti ad un controllo di contabilità (si noti tra l'altro la scritta "The Empire" sul telo del paralume a sinistra, di forma vagamente orientaleggiante, ma con caratteri pseudo-gotici) (photo courtesy Marco Soria). Anni 1910?

FIG. 10

Corrispondenze del Corriere Israelitico.

Napoli, 2 Giugno 1864.

Pregiatissimo signore.

Ho il piacere di accusarle ricevimento del sacro volume *) qui giunto ieri in perfettissima condizione. La Bibbia, quantunque piccola, è bastantemente bella, e di nitido carattere. Non trovo parole per ringraziarla, come ben si merita del prezioso dono da Lei fatto a questa nascente comunità israelitica, la quale riservandosi di farle pervenire per mezzo della Commissione direttrice un formale atto di ricevimento e di ringraziamento, m'incarica intanto di esprimergliene tutta la sua più sentita riconoscenza. Sien rese anche vive grazie a codesto sig. Isach Iona che regalò i ricchi addobbi di detta Bibbia. A tempo opportuno mi farò un dovere di descriverle la festa d'inaugurazione del sacro Tempio che si sta preparando per Sciavuod, ed intanto augurandole ogni prosperità per tale ricorrenza, Le presento i miei distinti saluti e la prego avermi sempre

Pel suo devotissimo
L. V. L.

Altra del 19 Giugno.

Secondando il suo desiderio, mi faccio una premura di brevemente descriverle la piccola sacra funzione che ebbe luogo qui nella sera di שבועות per l'inaugurazione del nuovo Tempio israelitico. Dissi piccola funzione, perchè privi come siamo ancora d'un Capo Culto, essa non ha potuto riuscire con quella maestà richiesta da una circostanza tanto solenne, e che avrebbe potuto darle la presenza d'un Sacro Ministro che avesse fatto sentire ai fedeli la parola di Dio. Oltre una sessantina di correligionarj eravamo radunati nel Sacro Tempio sull'imbrunire di quella sera. Il Tempio riccamente parato a festa, era rischiarato da sfarzosa illuminazione, ed olezzante dei copiosi fiori di cui era cosparso. Si erano collocate le tre Sacre Bibbie di cui siamo possessori (una delle quali magnifica per vetustà e perfezione, donataci dalla comunità israelitica di Roma) in una propinqua camera destinata provvisoriamente ad Oratorio, e recatisi tutti gli intervenuti in essa coi ceri accesi, estratti i Sacri Volumi si portarono processionalmente nel Tempio, intuonando i Salmi adattati alla circostanza. Dopo venne il nostro *Te Deum* הלל רבתי, la Benedizione ai circostanti ed al Sovrano, terminando col קדיש bellamente cantato dal sig. Heimann, dotato d'una soavissima voce. Così ebbe termine la festa modestissima sì, ma splendida di vivo fervore religioso, che a chiare note ve-

*) Il redattore di questo giornale, avendo volume in quanto potè dimostrare la sua simpatia alla nascente Comunità di Napoli, postosi in relazione col degnissimo sig. Leone V. Lattes, del quale non si può mai abbastanza lodare lo zelo religioso e le solerti prestazioni pel benessere de' nostri correligionarj, spedì colà in dono una Bibbia usata, ma ancora in buona condizione, ed ottenne dal suo amico Isach Iona di Trieste l'offerta dei relativi addobbi in velluto ed in seta. La Comunità che si va formando in Napoli, ha ora aperto un decoroso Tempio che fu inaugurato al 9 Giugno, come ci scrive il nostro corrispondente.

devasi scolpito nei volti di tutti i correligionarj, fra i quali non mancava un numero di eletto signore, e tutti eravamo compresi della più viva gioja, pensando che con quella festa si veniva a ristabilire la celebrazione del culto israelitico in questa città, da cui per intolleranza era stata per tanto tempo sbandita.

È un fatto questo in verità assai rimarchevole, e che desidererei fosse segnalato di proposito nel suo stimato giornale, per dimostrare agl'indifferenti che lo spirito religioso non è spento in tutti i cuori, e che fortunatamente se ne trovano di quelli ancora abbastanza da esso ispirati, da farsi promotori di ardite intraprese che tendano a maggiormente far prosperare il culto israelitico, ed impedire che una deplorevole indifferenza religiosa venga a guadagnare interamente gli animi.

Non posso chiudere la presente senza pregarla di segnalare alla pubblica ammirazione, i signori Isidoro Rauff ed Enrico Marcus per la loro valida e zelante cooperazione prestatami nel condurre a buon fine la santa intrapresa, ed un eguale encomio si meritò pure il sig. barone Adolfo de Rothschild per la generosa elargizione disposta a favore della Comunità, mercè la quale ci vediamo facilitato il mezzo di provvederci presto d'un Ministro spirituale, al cui oggetto stiamo appunto in questo mentre occupandoci.

La ringrazio infine della sua generosa esibizione, di cui non mancherò all'uopo di profittare e la prego di aggradire i sensi della più distinta stima con cui mi dichiaro

Suo devot. servo ed amico
L. V. L.

Ferrara, 13 Giugno 1864.

Onorevole sig. Redattore.

Per una felice combinazione mi fu dato di leggere un numero del suo pregiato giornale, e mi son molto compiaciuto di potermi assicurare ch'esso tratta con lodevole zelo gl'interessi del Giudaismo. Perciò mi rivolgo a Lei, egregio signore, per esporle la situazione religiosa degl'Israeliti che trovansi stabiliti in Bologna. Forse e senza forse Ella avrà letto nell'*Educatore israelita* di Vercelli la posizione anormale di quei nostri correligionarj. Se ne contano a quest'ora dai 500 a 600 individui, e di continuo se ne aumenta il numero; eppure sin qui a nulla si è provveduto, e solo con gran stento ed in via precaria si poterono trovare alcune famiglie che contribuiscano qualche offerta per pagare scarsamente un provisorio sopraintendente al pubblico culto israelitico, che vien celebrato in un'angusta stanza in casa particolare, capace appena per una ventina di persone. Si manca pertanto di un decente locale per orare, di un cimitero e di altre cose indispensabili. Sopravvengono delle circostanze in cui gl'israeliti bolognesi si trovano molto imbarazzati, massime qualora trattisi di qualche forestiere o di poveri nazionali che non sanno dove rivolgersi in certe eventualità. Eppure in Bologna fra i correligionarj vi sono case rispettabili, banchieri di primo ordine, intraprenditori di opere pubbliche governative, non poche case grossiste, ecc. Con tutto ciò non si trovò sin qui

FIG. 11

Corrispondenze private del "Corriere Israelitico,,

Napoli 10 Aprile 1874.

Mi è grato dovere il narrare ai lettori del *Corriere Israelitico*, come le cose di questa nostra comunità mercè le sapienti cure del nostro egregio Rabbino signor prof. Debenedetti, vadano giornalmente migliorando, e ciò ad onta dell'indifferenza religiosa che qui regna in massimo grado. L'oratorio israelitico che prima non si apriva talvolta per parecchi mesi, raccoglie ora nel Venerdì e Sabato buon numero di devoti, e quivi viene regolarmente tenuto l'ufficio divino.

Nella nostra comunione, non si può negarlo, esistono dei buoni elementi, nè si fa invano appello ai nostri correligionarj per opere di beneficenza o di culto. L'*Alliance Israelite Universelle* conta per esempio 17 associati, nella nostra Università trovansi persone per censo e qualità personali degnissime. Per citar nomi, dirò del signor Angelo Alhaique, banchiere della nostra città, uomo sommamente benefico e presidente del Consiglio. Nell'ultima invasione del colèra il signor Alhaique fu membro della Commissione dei sussidj e se ne occupò col massimo zelo e quasi con pericolo della propria vita.

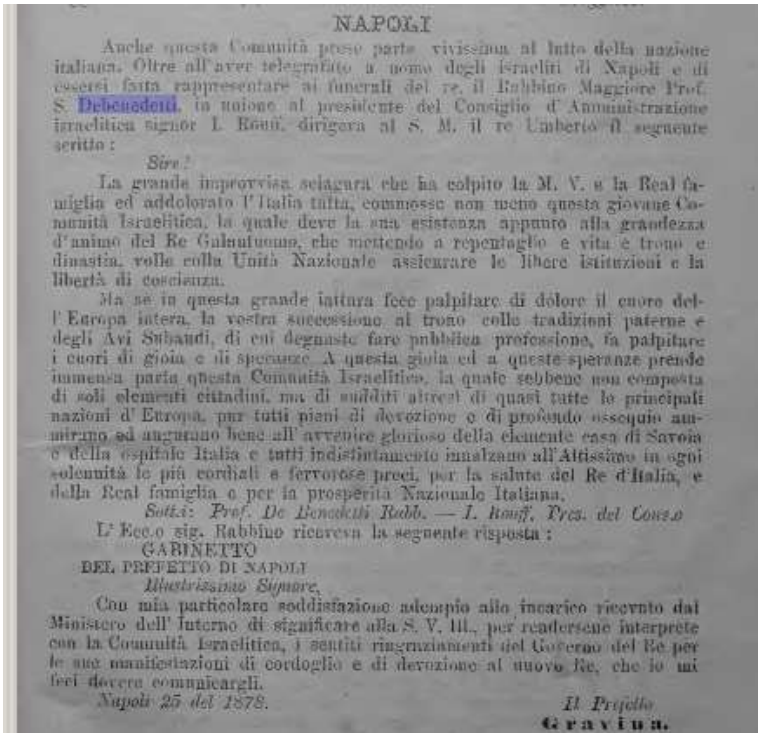
Recentemente venne acquistato dal municipio un recinto, onde ampliare il cimitero israelitico, e costò la non indifferente somma di L. 13000.

Noi abbiamo motivo a sperare che anche la comunità Israelitica di Napoli, per molti anni negletta e trascurata, acquisterà in breve un posto onorifico fra le altre consorelle d'Italia.

Quantunque dedito ad occupazioni di genere diverso, per l'amore vivissimo ch'io porto ai miei fratelli di fede, e l'interesse per tutto ciò che ha attinenza a cose giudaiche non mancherò riferire ai lettori del *Corriere* tutte quelle notizie che mi sembreranno di qualche interesse.

Dr. **N. P.**

FIG. 12



NAPOLI

Anche questa Comunità prese parte vivissima al lutto della nazione italiana. Oltre all'aver telegrafato a nome degli israeliti di Napoli e di essersi fatta rappresentare ai funerali del re, il Rabbino Maggiore Prof. S. Debenedetti, in unione al presidente del Consiglio d'Amministrazione israelitica signor I. Rouff, dirigeva al S. M. il re Umberto il seguente scritto:

Sire!

La grande improvvisa sciagura che ha colpito la M. V. e la Real famiglia ed addolorato l'Italia tutta, commosse non meno questa giovane Comunità Israelitica, la quale deve la sua esistenza appunto alla grandezza d'animo del Re Galantuomo, che mettendo a repentaglio e vita e trono e dinastia, volle colla Unità Nazionale assicurare le libere istituzioni e la libertà di coscienza.

Ma se in questa grande jattura fece palpitare di dolore il cuore dell'Europa intera, la vostra successione al trono colle tradizioni paterne e degli Avi Subaudi, di cui degnaste fare pubblica professione, fa palpitare i cuori di gioia e di speranze. A questa gioia ed a queste speranze prende immensa parte questa Comunità Israelitica, la quale sebbene non composta di soli elementi cittadini, ma di sudditi altresì di quasi tutte le principali nazioni d'Europa, pur tutti pieni di devozione e di profondo ossequio ammirano ed augurano bene all'avvenire glorioso della clemente casa di Savoia e della ospitale Italia e tutti indistintamente innalzano all'Altissimo in ogni solennità le più cordiali e ferrorose preci, per la salute del Re d'Italia, e della Real famiglia e per la prosperità Nazionale Italiana.

Sotto: *Prof. De Benedetti Rabb.* — *I. Rouff, Pres. del Cons.o*

L'Ecc.o sig. Rabbino riceveva la seguente risposta:

GABINETTO
DEL PREFETTO DI NAPOLI

Illustrissimo Signore,

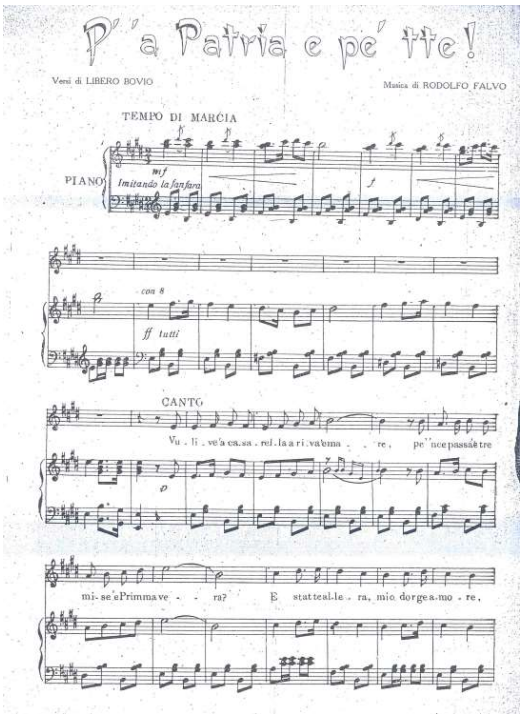
Con mia particolare soddisfazione adempio allo incarico ricevuto dal Ministero dell'Interno di significare alla S. V. Ill., per readersene interprete con la Comunità Israelitica, i sentiti ringraziamenti del Governo del Re per le sue manifestazioni di cordoglio e di devozione al nuovo Re, che io mi feci dovere comunicargli.

Napoli 25 del 1878.

Il Prefetto
Gravina.

FIG. 13





FIGG. 14



Distribuz. ebrei 1861 (da A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*)



Distribuzione ebrei 1931

FIGG. 15

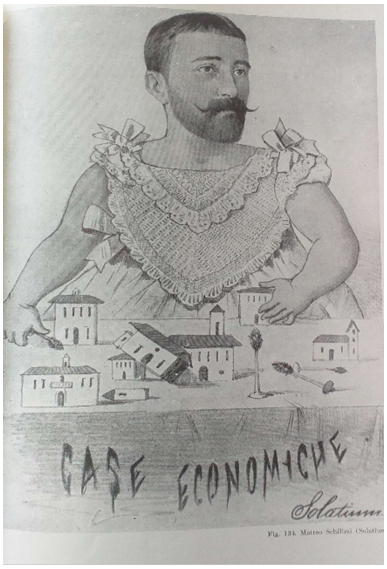


West End Hotel (poi distrutto, ora sede dell'attuale Consolato americano)



Grand Eden Hotel, Rione Amedeo (prima della metropolitana)

FIG. 16



FIGG. 17





FIG. 18

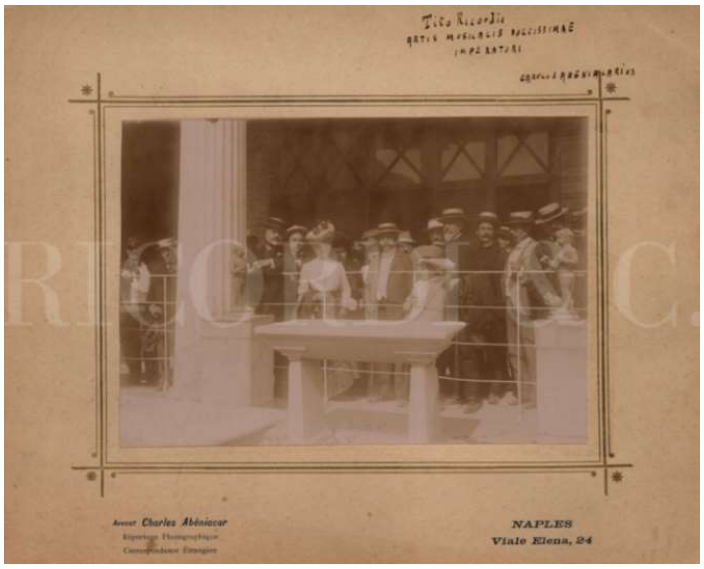


FIG. 19



FIGG. 20


FOA'
Palazzo Industriale
Via Gugl. Sanfelice
MOBILI-STOFFE
TAPPEZZERIE
Casa completa
reclame L. 1190
Cesare & Eugenio Foá
PALAZZO INDUSTRIALE — Via Gugl.° Sanfelice
Decorazione e arredamento della Casa
Splendido Assortimento di cuoi Veneziani
della ditta Giuseppe Norsa
Fornitrice delle RR. Case d'Italia e d'Inghilterra, della Casa Ducale d'Aosta, ditta Principe del Montenegro, del Governo Francese ecc.

FIG. 21


A
PERENNE MEMORIA
DEI CONTRIBUENTI
ALL' ACQUISTO DI QUESTO CIMITERO
BARONE ADOLFO DE ROTHSCHILD
BARONESSA CARLOTTA LIONEL DE ROTHSCHILD
HELBERT A.
ABENIACAR L. MONTEFIORI ALHAIQUE CAV. A.
ALHAIQUE G. ASCH G. BARUCH E. CASTELNOVO L.
COLOMBO E. COSTA COMM. G. DEBENEDETTI PROF. SAL. R.
FERMI E. FRAENCKEL R. HAARDT E. HEINEMAN J. AMBURGER L.
HIRSCH E. HIRSCHEL FRATELLI LEVI COMM. A. LEVI E. LOVI M.
MARCUS E. MAYER O. MAYER S. MISAN S. RAUDNITZ A.
REUTLINGER M. ROSEL F. ROUFF I. ROUFF L.
SEGRE & LEVI SINIGALLIA M. SONNINO G. TAGLIACOZZO & MONTEFIORI
TAILOR C. TODROS G. VALOBRA D. R. WEISS COMM. E.
IL CONSIGLIO D' AMMINISTRAZIONE
POSE
I. ROUFF PRESIDENTE
CAV. A. ALHAIQUE CONSIGLIERE
LEON CASTELNOVO CONSIGLIERE
GIUSEPPE MONTEFIORI CONSIGLIERE
EMILIO HIRSCH CONSIGLIERE

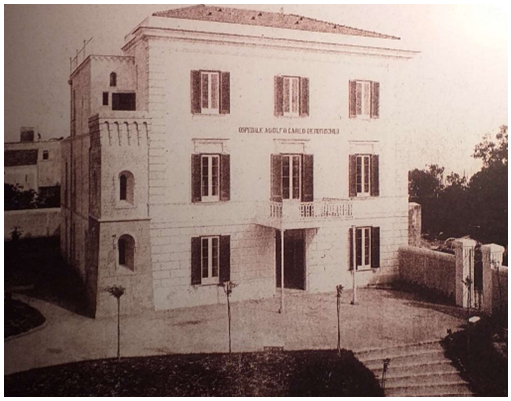
FIG. 22


iCharta
Chart

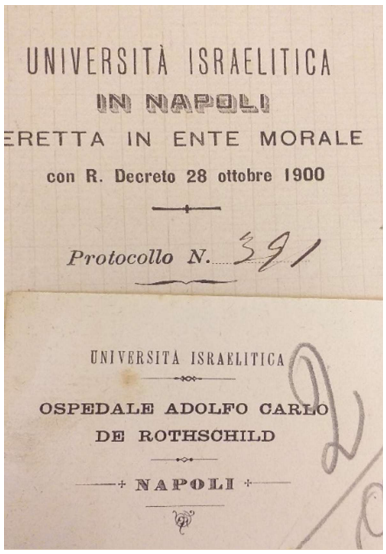
FIG. 23



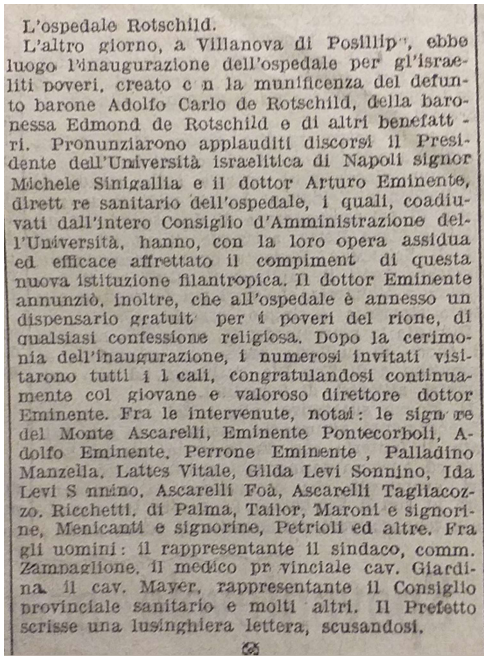
FIGG. 24



(immagine tratta da *La Comunità Ebraica di Napoli, centocinquant'anni di storia*)



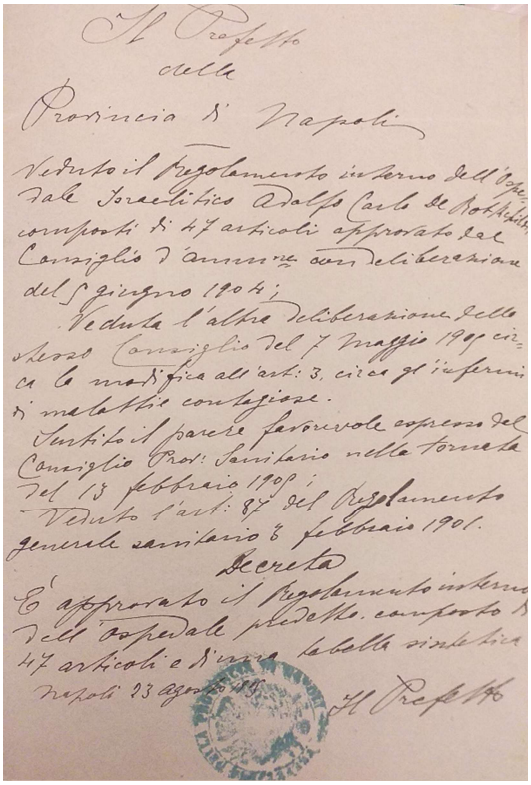
(ACEn S 6/4)



L'ospedale Rotschild.

L'altro giorno, a Villanova di Posillipo, ebbe luogo l'inaugurazione dell'ospedale per gl'israeliti poveri, creato con la munificenza del defunto barone Adolfo Carlo de Rotschild, della baronessa Edmond de Rotschild e di altri benefattori. Pronunziarono applauditi discorsi il Presidente dell'Università israelitica di Napoli signor Michele Sinigallia e il dottor Arturo Eminente, direttore sanitario dell'ospedale, i quali, coadiuvati dall'intero Consiglio d'Amministrazione dell'Università, hanno, con la loro opera assidua ed efficace affrettato il compimento di questa nuova istituzione filantropica. Il dottor Eminente annunziò, inoltre, che all'ospedale è annesso un dispensario gratuito per i poveri del rione, di qualsiasi confessione religiosa. Dopo la cerimonia dell'inaugurazione, i numerosi invitati visitarono tutti i locali, congratulandosi continuamente col giovane e valoroso direttore dottor Eminente. Fra le intervenute, notai: le signore del Monte Ascarelli, Eminente Pontecorboli, Adolfo Eminente, Perrone Eminente, Palladino Manzella, Lattes Vitale, Gilda Levi Sonnino, Ida Levi Sonnino, Ascarelli Foà, Ascarelli Tagliacozzo, Ricchetti, di Palma, Tailor, Maroni e signorine, Menicanti e signorine, Petrioli ed altre. Fra gli uomini: il rappresentante il sindaco, comm. Zampaglione, il medico provinciale cav. Giardina, il cav. Mayer, rappresentante il Consiglio provinciale sanitario e molti altri. Il Prefetto scrisse una lusinghiera lettera, scusandosi.

Articolo sul *Mattino*, 2 luglio 1904, per l'inaugurazione dell'Ospedale



Il Prefetto
della
Provincia di Napoli

Veduto il Regolamento interno dell'Ospedale Israelitico Adolfo Carlo de Rothschild composto di 47 articoli approvato dal Consiglio d'amministrazione con deliberazione del 5 giugno 1904;

Veduta l'altra deliberazione della stesso Consiglio del 7 maggio 1905 con la quale si modifica all'art: 3, circa gli infermi di malattie contagiose.

Sentito il parere favorevole espresso dal Consiglio Prov: Sanitario nella tornata del 18 febbraio 1905;

Veduto l'art: 87 del Regolamento generale sanitario 6 febbraio 1901.

Decreta

È approvato il Regolamento interno dell'ospedale predetto, composto di 47 articoli e di una tabella sinottica

Napoli 23 agosto 1905

Il Prefetto

Approvazione prefettizia del regolamento interno dell'Ospedale Israelitico "Adolfo Carlo de Rothschild", Napoli 23 agosto 1905 (Fonte: ACEn)

FIGG. 25



(Fonte: ACEn)



Lastra tombale di Guido Alhaique al Cimitero israelitico
(si noti la compresenza della stella di David e della fiamma littoria, giustapposte)

FIG. 26



BARUCH - HAARDT & C.°

67, Via Medina, 67 — Palazzo Buono

Unica Casa in Napoli specialista in PELLICCERIE e che visita i grandi Mercati esteri per la compera delle pelli.

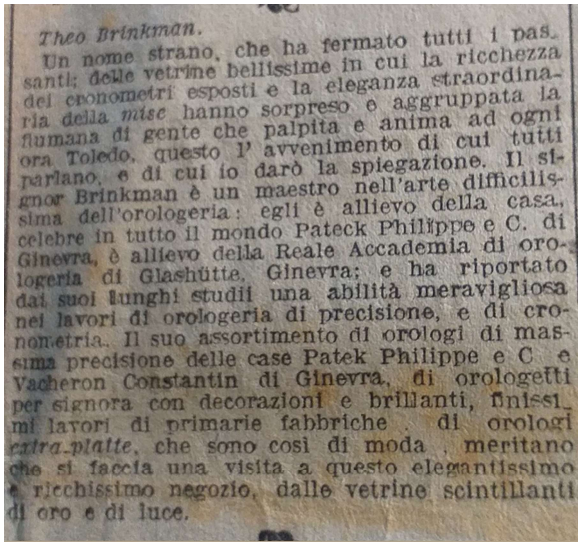
Grande vendita a titolo di Réclame di Figari e Giacche, splendidamente confezionati, e con ricche guarnizioni ai prezzi straordinari di Lire 40 — 60 — 80.

Ricco assortimento di Stole - Sciarpe - Cravatte in Renard d'ogni specie - Chinchillas - Martora - Visone - Ermellino - Skunks ecc. a prezzi minimi.

Pellicce da Uomo d'ogni specie e qualità da L. 125 in su.

Grande scelta di Modelli di ultima Novità di Parigi

FIG. 27



Theo Brinkman.

Un nome strano, che ha fermato tutti i passanti; delle vetrine bellissime in cui la ricchezza dei cronometri esposti e la eleganza straordinaria della *mise* hanno sorpreso e aggruppata la fiumana di gente che palpita e anima ad ogni ora Toledo, questo l'avvenimento di cui tutti parlano, e di cui io darò la spiegazione. Il signor Brinkman è un maestro nell'arte difficilissima dell'orologeria: egli è allievo della casa, celebre in tutto il mondo Pateck Philippe e C. di Ginevra, è allievo della Reale Accademia di orologeria di Glashütte, Ginevra; e ha riportato dai suoi lunghi studii una abilità meravigliosa nei lavori di orologeria di precisione, e di cronometria. Il suo assortimento di orologi di massima precisione delle case Patek Philippe e C. e Vacheron Constantin di Ginevra, di orologetti per signora con decorazioni e brillanti, finissimi lavori di primarie fabbriche di orologi *extra-plattе*, che sono così di moda, meritano che si faccia una visita a questo elegantissimo e ricchissimo negozio, dalle vetrine scintillanti di oro e di luce.

Mosconi del *Mattino*, 5 gennaio 1908: inaugurazione del negozio di Brinkmann

FIG. 28



FIG. 29



FIGG. 30


LA VILLE DE LYON
Società Anonima
NAPOLI – Via Roma e Galleria Umberto I. – NAPOLI
Apertura della Stagion
Invernale 1901-1902
La Nuova Società nel presentare lo splendido assortimento delle N
a imminente Stagione tiene ad informare la sua gentile clientela che
ambiato nell'ordinamento generale della esso alla testa della quale rima
signor Raphaël Goudstikker.

A LA VILLE DE LYON
Naples
Saison Printanière


La grande Liquidazione Estiva
della
VILLE DE LYON
Raphaël Goudstikker
Napoli
comincerà domani
LUNEDI' 20 GIUGNO
Il nostro giornale di domani darà i dettagli di qual-
che articolo per dimostrare la grande convenienza di
questa vendita eccezionale, malgrado questa dimo-
strazione non sarebbe necessaria essendo ormai piena-
mente risaputi i vantaggi delle
Liquidazioni della Ville de Lyon
attese con impazienza da tutte le Signore.

FIG. 31



FIG. 32


Esposizione d' Igiene
G. Tarantini
Kiosco della Ville de Lyon
G. Goudstikker & fils

FIG. 33

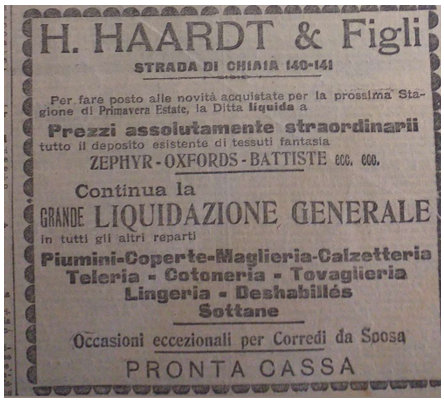

H. HAARDT & Figli
STRADA DI CHIAIA 140-141
Per fare posto alle novità acquistate per la prossima Stagione di Primavera Estate, la Ditta liquida a
Prezzi assolutamente straordinarii
tutto il deposito esistente di tessuti fantasia
ZEPHYR - OXFORDS - BATTISTE ecc. ecc.
Continua la
GRANDE LIQUIDAZIONE GENERALE
in tutti gli altri reparti
Piumini-Coperte-Maglieria-Calzetteria
Teleria - Cotoneria - Tovaglieria
Lingeria - Deshabillés
Sottane
Occasioni eccezionali per Corredi da Sposa
PRONTA CASSA

FIG. 34


GRANDE STABILIMENTO DI BIANCHERIA
H. HAARDT & FIGLI
STRADA DI CHIAIA, 140-41 (Palazzo Ottaiano)
(CASA FONDATA NEL 1863)
Casa speciale per
Corredi da sposa
Corredi da neonato
Corredi da uomo
Corredi da giovinetta
Corredi da casa
ULTIME NOVITA
LINGERIE, MATINEES, PEGNOIRS

FIG. 35



FIG. 36



FIG. 37



FIG. 38



FIGG. 39





FIG. 40



(photo courtesy di Marco Soria)

FIG. 41

*

Partecipazione di nozze.

Il signor Gastone Soria, figliuolo di quel-l'ottimo signor Carlo Soria e della signora Amelia Soria, si è fatto sposo della signorina Flora Rosel, figliuola della signora Emma Rosselli vedova Rosel. Congratulazioni alle due famiglie!

*

FIGG. 42











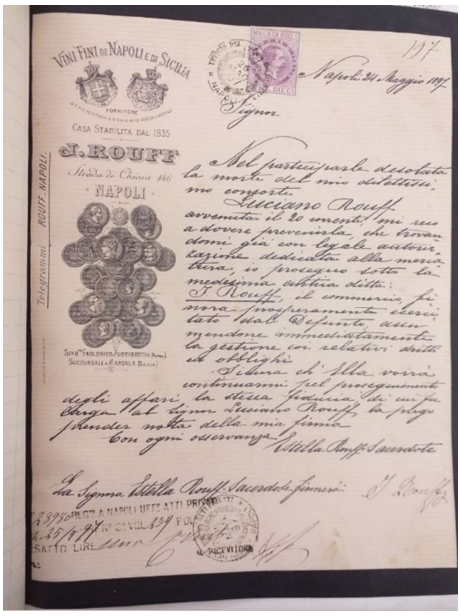


FIG. 43



FIG. 44



FIG. 45



1: Emilio Schwarzkopf, 2: Guido Ziffer, 3: Matteo Glass, 4: Gino Treves, 5: Attilio Morpurgo, 6: Luisa Treves in Schwarzkopf, 7: Regina Treves in Ziffer, 8: Anita Treves in Glass, 9: Elvira Luzzatto in Treves, 10: Dora Neumark in Treves, 11: Maria Treves in Morpurgo, 12: Gaddo Glass, 13: Lidia Glass, 14: Alice Schwarzkopf, 15: Ciro Glass, 16: Fabio Ziffer, 17: Silvio G. Treves, 18: Marcella Ziffer, 19: Anita Schwarzkopf, 20: Giorgio Ziffer. 21: Mila Glass

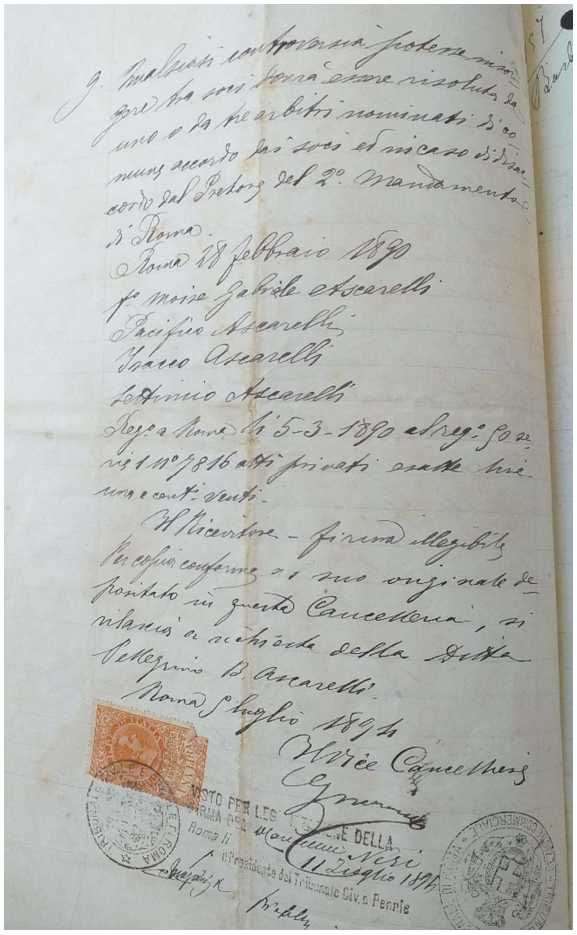
(photo courtesy Cdec)

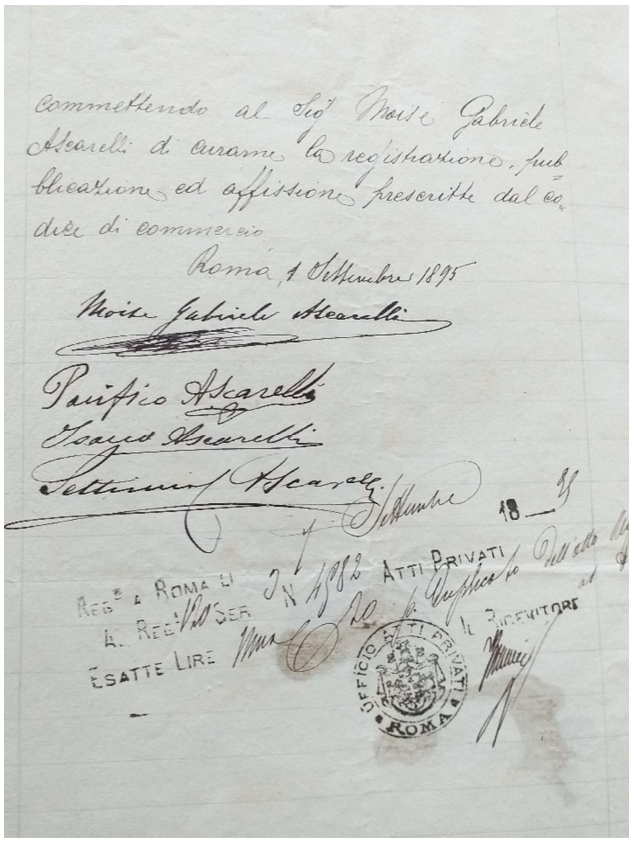
FIG. 46



Tomba monumentale dei coniugi Levi-Cammeo, cimitero monumentale di Milano, sez. israeliti

FIG. 47





(Fonte: ASN, firme dei rogiti notarili tra i quattro fratelli Ascarelli, 1890 e 1895)

FIG. 48



(foto d’epoca: questa e le seguenti, photo courtesy Flavia Pantaleo)

FIG. 49



Magazzini



Chiostro interno attrezzato a mo’ di banca con sportelli per il pubblico



Sala Masaniello



Studio interno (con fotografia che parrebbe ritrarre Dario Ascarelli)

FIG. 50



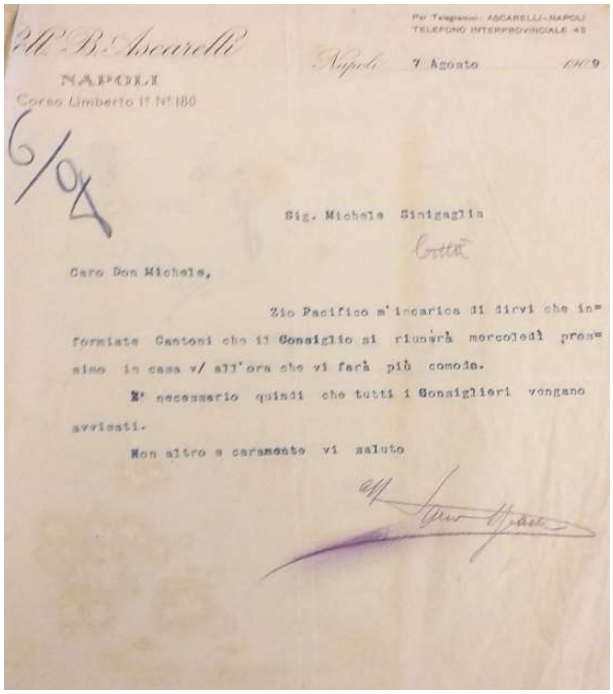
(Foto dello stato attuale)

FIG. 51



(biglietto da visita Sinigallia, fonte: ACEn)

FIG. 52



Per Telegrammi: ASCARELLI-NAPOLI
TELEFONO INTERPROVINCIALE 45

Ill.^ B. Ascarelli
NAPOLI
Corso Umberto I.° N.° 180

Napoli 7 Agosto 1909

6/04

Sig. Michele Sinigaglia
Cotta

Caro Don Michele,

Zio Pacifico m'incarica di dirvi che informato Cantoni che il Consiglio si riunirà mercoledì prossimo in casa v/ all'ora che vi farà più comoda.

E' necessario quindi che tutti i Consiglieri vengano avvisati.

Non altro e caramente vi saluto

(Fonte: ACEn)

FIG. 53



Il processo Ascarelli

L'avventura del banchiere e della canzonettista in Corte d'Assise

L'interesse della causa

Gli adoratori del " Monacone "

NINY RICCIARDI

Gli accusati

Tutto è Pacifico...

Gli avvocati

L'udienza

La giuria

Il presidente spiega

La parte civile

Parla l'on. Barzilai

V'è ragione di sospicione

L'avv. Adinolfi

L'accusa

Il cav. Ascarelli nella gabbia

Il cav. Ascarelli

Repliche e controrepliche

Il pubblico ministero

Il sen. Placido

L'avv. Porzio

L'avv. Cuomo

L'avv. Limoncelli

"Finita è la sinfonia!,

L'ordinanza presidenziale

Il dibattimento seguiterà

L'ufficio di spedizioni non è compreso fra quelli che sono regolati dagli art. 68 e 70 della legge di P. S.

La vita sp

All'Accademia Nazionale

La "Re pica„ al Concerso di Milano

Stand di Agnano

Dopo l'p

Si valutarono opportunamente l' indole, il carattere del Pacifico Ascarelli? Non pare. Certe affermazioni non rispondono al vero; certi fatti sono stati o negletti o travisati. Quando anche il settantenne commerciante, noto per la sua proverbiale onestà, per la indole bonaria e mitissima avesse rivolto lo sguardo alla stella dei teatri di terz' ordine, alla Lucia Guida, battezzata col nome di battaglia di *Niny Ricciardi*, sarebbe stato un fallo d' amore il suo, da segnare nel libro delle umane debolezze, ma giammai avrebbe potuto addensarsi sul suo capo l' addebito della vendetta, della prepotenza, della malavita. Sì, mala vita! Perchè è proprio di questa l' affermarsi, nelle scabre condizioni sociali, colle vendette del mandatario. Quando l' Ascarelli, vedovo senza appendici, senza obblighi di famiglia, fosse stato impigliato nelle maglie della lussuria, la legge della morale avrebbe apposto il suo veto; altri avrebbe ricordato il detto sublime ed immortale: *chi di voi è innocente che tiri la prima pietra;* ma il blasone dell' onestà, della mitezza, serbato per una vita intera immacolato dall' Ascarelli, mai sarebbe stato offuscato con opera criminosa.

Chi pensa diversamente o ignora l' Ascarelli, o mentisce per calcolo.

Così opinarono le Autorità Municipali, che, dalla

(Fonte: ASN)

FIG. 55



IL MATTINO 24-25 GIUGNO 1913

LA FINE DI UN CLAMOROSO PROCESSO

Il comm. Ascarelli e Michele Tammaro assoluti

Ultima giornata!

Un colpo di scena
La parte civile si ritira

La protesta della P. C.

Parla Giovanni Porzio

Chiuso Chiusole

Il misfatto sotto originario

Contro la premeditazione

La famiglia di Ascarelli

L'arringa dell'on. Barzilai

L'opinione pubblica

Conto corrente d'amore

I quesiti
Per Michele Tammaro

Per Ascarelli

Per Rienzo

Il verdetto
Ascarelli e Tammaro assoluti

FIG. 56



Il comm. Ascarelli ascolta le testimonianze

FIG. 57



IL MATTINO 6-7 Dicembre 1914

LA CRONACA

Settimio Ascarelli assassinato da un suo ex commesso

con cinque colpi di rivoltella in via Municipio

LA TRAGICA E RAPIDA SCENA

UN DRAMMA DI GELOSIA

Un ragioniere revolvera una cam riera

e tenta suicidarsi

FIG. 58

DA: *Scintilla giudiziaria, settimanale illustrato*, dir. Roberto Marvasi, Roma-Napoli, a.IX, n. 442, 10 dic. 1914, p.8:

PER L'INTANGIBILITÀ DELLA VITA UMANA

Settimio Ascarelli assassinato!

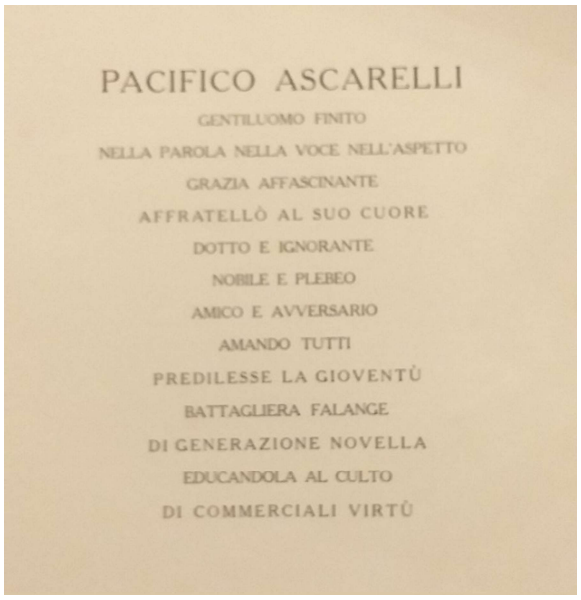
« Mi chiamo Pasquale Strada, e conto cinquantun anno. Nacqui a Greci, in provincia di Avellino. Ho ucciso il signor Settimio Ascarelli, perchè debbo a lui la mia rovina morale e civile ». E' stata questa, in sintesi, e più o meno testualmente, la confessione fatta all'autorità di polizia dall'assassino dell'industriale Settimio Ascarelli.

Ma la cronaca, almeno quella rivelata finora, e che noi abbiamo tutte le ragioni di credere veridica e definitiva, par fatta apposta per dare, tranne che nella parte riguardante lo stato civile, una smentita solennissima al nominato Pasquale Strada.

Basta esaminare un po', anche sommariamente, le vicende della vita di lui, per concludere che non è stato precisamente Settimio Ascarelli a provocare quella rovina « morale e civile », della quale mostra di dolersi così duramente l'uccisore. Chi è il Pasquale Strada di oggi e quale fu il Pasquale Strada di ieri? Quello di oggi è uno sconfitto nella lotta per l'esistenza, e lo ha sconfitto appunto il suo «se stesso» di ieri. Pasquale Strada è il responsabile unico e vero della propria rovina. Egli stesso ha cominciato la sua confessione alla polizia con l'ammettere di essere stato, agli inizi della sua carriera commerciale, un uomo fortunato. Afferma: « tutte le mie speculazioni andavano a vele gonfie »; ma soggiunge: « poi la buona sorte cominciò a volgermi le spalle ». Vediamo in qual modo gli abbia voltato le spalle codesta signora alla quale Strada vorrebbe far risalire la causa prima della sua sventura e del suo delitto. Pasquale Strada esercitava in sua giovenè acuita in lui l'avidità della ricchezza: egli non poteva e non sapeva più essere un impiegato utile e buono: uscì la seconda volta di Casa Ascarelli, stette in America a rappresentare un'altra ditta industriale di Napoli, rimpatriò e sciupò in spese di viaggio parecchi altri biglietti da cento speditigli colà dai suoi padroni, e ricominciò ad insistere per essere riammesso una terza volta in Casa Ascarelli. Ma le sue istanze hanno questa volta esito negativo. Strada si vede perduto: il baratro è aperto dinanzi a sè: medita di nuovo il suicidio, ma non traduce in atto il suo proposito. Invece, che fa? Incontra per via Settimio Ascarelli, gli si accosta, ha un brevissimo e concitato colloquio con lui, poi scarica sull'uomo, che pur lo aveva tre volte accolto e beneficato, tutti i colpi della sua rivoltella. Ascarelli cade, trafitto tre volte al ventre e due volte al cuore. Pasquale Strada ha conchiuso tragicamente la sua carriera di avventuriero. La cronaca nera registra una nefandezza di più. Arrestato, l'assassino rifà la sua storia, confessa il suo delitto, poi s'abbandona ad una crisi di nervi e di pianto.

Pentito? Chi sa! E a che può mai giovare il pentimento se l'assassino, col suo gesto, ha soppresso un'esistenza utile e buona e ha gettato la desolazione e il lutto nella casa ove egli per due volte ha trovato il lavoro e il pane? E' poca pena il rimorso; necessaria è l'espiazione. Pasquale Strada ha rivolto l'arma di morte contro un uomo che dallo stesso racconto di lui non appare padrone implacabile, ma soccorritore e benefattore. Artefice unico del suo malo destino, egli ha

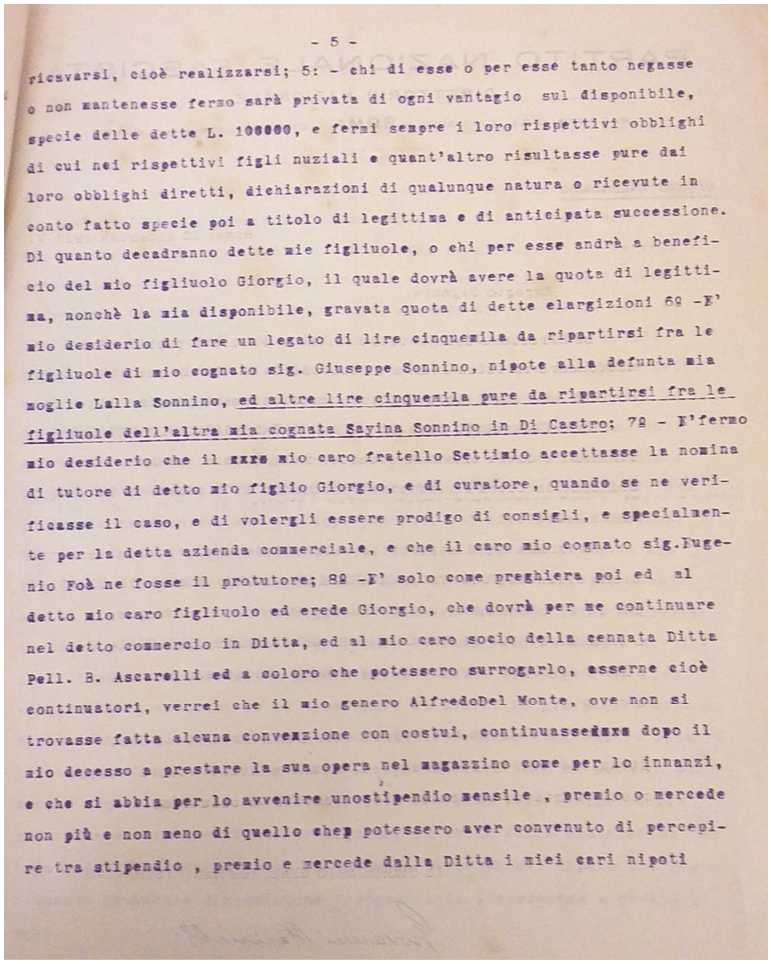
FIGG. 59





(Fonte: ACEn)

FIG. 60



- 5 -

ricavarsi, cioè realizzarsi; 5: - chi di esse o per esse tanto negasse o non mantenesse fermo sarà privata di ogni vantagio sul disponibile, specie delle dette L. 100000, e fermi sempre i loro rispettivi obblighi di cui nei rispettivi figli nuziali e quant'altro risultasse pure dai loro obblighi diretti, dichiarazioni di qualunque natura o ricevute in conto fatto specie poi a titolo di legittima e di anticipata successione. Di quanto decadranno dette mie figliuole, o chi per esse andrà a beneficio del mio figliuolo Giorgio, il quale dovrà avere la quota di legittima, nonchè la mia disponibile, gravata quota di dette elargizioni 6º -E' mio desiderio di fare un legato di lire cinquemila da ripartirsi fra le figliuole di mio cognato sig. Giuseppe Sonnino, nipote alla defunta mia moglie Lalla Sonnino, ed altre lire cinquemila pure da ripartirsi fra le figliuole dell'altra mia cognata Sayina Sonnino in Di Castro; 7º - E'fermo mio desiderio che il xxxx mio caro fratello Settimio accettasse la nomina di tutore di detto mio figlio Giorgio, e di curatore, quando se ne verificasse il caso, e di volergli essere prodigo di consigli, e specialmente per la detta azienda commerciale, e che il caro mio cognato sig.Eugenio Foà ne fosse il protutore; 8º -E' solo come preghiera poi ed al detto mio caro figliuolo ed erede Giorgio, che dovrà per me continuare nel detto commercio in Ditta, ed al mio caro socio della cennata Ditta Pell. B. Ascarelli ed a coloro che potessero surrogarlo, asserne cioè continuatori, verrei che il mio genero AlfredoDel Monte, ove non si trovasse fatta alcuna convenzione con costui, continuassexxx dopo il mio decesso a prestare la sua opera nel magazzino come per lo innanzi, e che si abbia per lo avvenire unostipendio mensile , premio o mercede non più e non meno di quello chep potessero aver convenuto di percepire tra stipendio , premio e mercede dalla Ditta i miei cari nipoti

(Fonte: ACEn)

FIGG. 61

« L'Ascarelli fu uomo di coltura varia e profonda, assetato di sa-
« pere; innamorato delle cose belle, di una trina, come di un quadro,
« di un paesaggio luminoso, come di uno spartito sinfonico: lettore
« infaticabile, studioso severo dei problemi economici e sociali, eter-
« namente insoddisfatto della sua giornata, eternamente desideroso di
« conferire, alla infinita vanità della vita quotidiana, la consistenza di
« un pensiero robusto, la dignità squisita che proviene dal lavoro ».



(Fonte: ACEn)

FIG. 62



(Fonte: ACEn)

FIG. 63



Ascarelli, secondo da destra, con i giocatori del Napoli ed il tecnico

FIGG. 64



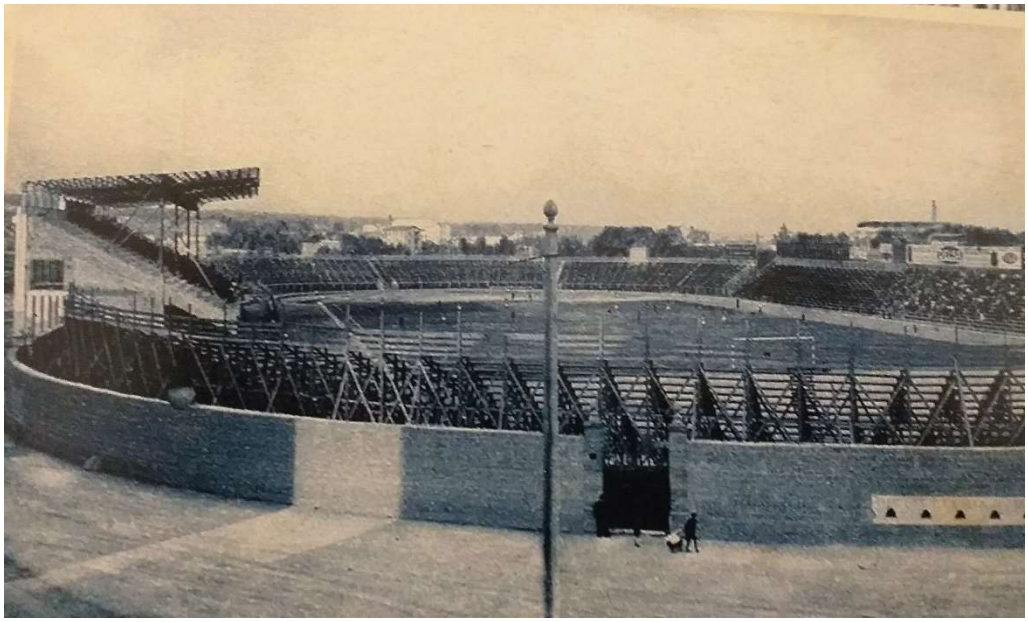
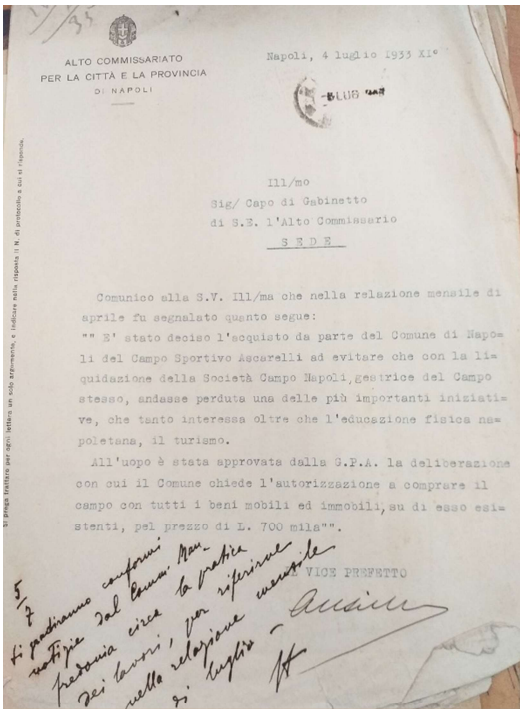


FIG. 65



ALTO COMMISSARIATO
PER LA CITTÀ E LA PROVINCIA
DI NAPOLI

Napoli, 4 luglio 1933 XI°

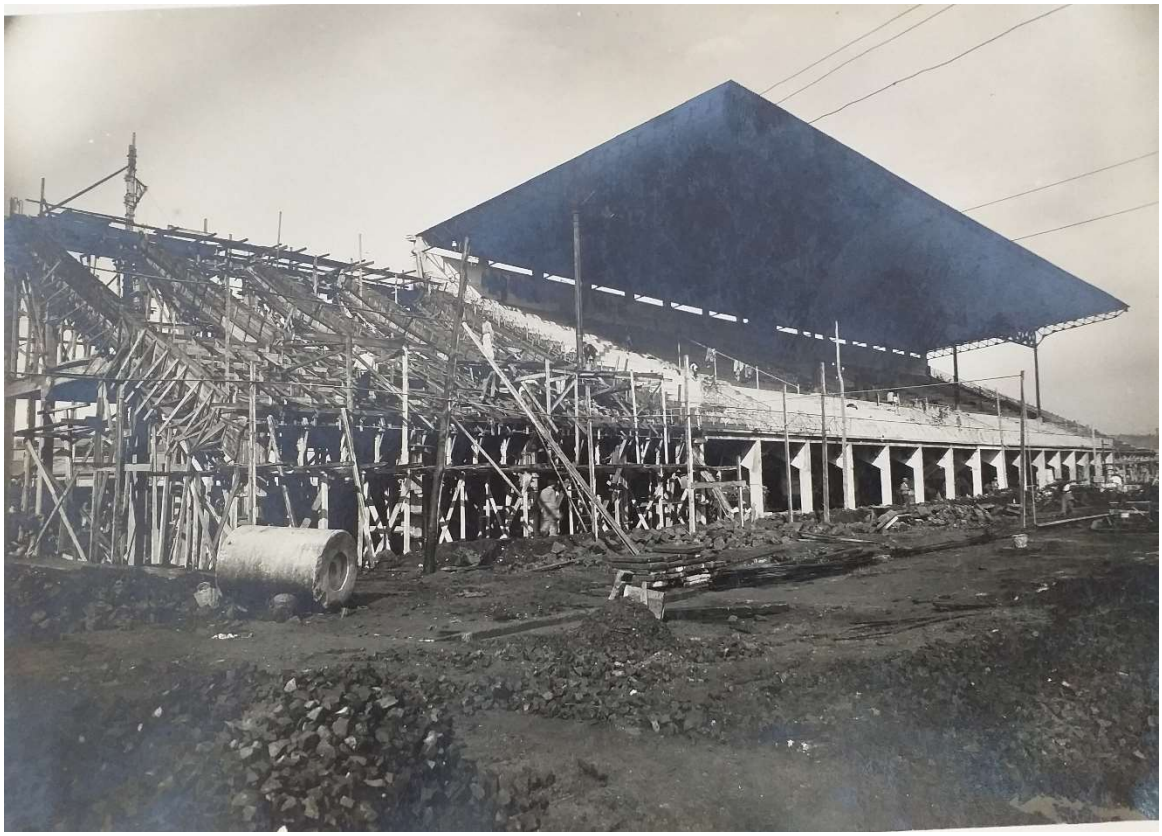
Ill/mo
Sig/ Capo di Gabinetto
di S.E. l'Alto Commissario
S E D E

Comunico alla S.V. Ill/ma che nella relazione mensile di aprile fu segnalato quanto segue:
"" E' stato deciso l'acquisto da parte del Comune di Napoli del Campo Sportivo Ascarelli ad evitare che con la liquidazione della Società Campo Napoli, gestrice del Campo stesso, andasse perduta una delle più importanti iniziative, che tanto interessa oltre che l'educazione fisica napoletana, il turismo.
All'uopo è stata approvata dalla G.P.A. la deliberazione con cui il Comune chiede l'autorizzazione a comprare il campo con tutti i beni mobili ed immobili, su di esso esistenti, pel prezzo di L. 700 mila"".

IL VICE PREFETTO

(fonte: ASN)

FIG. 66

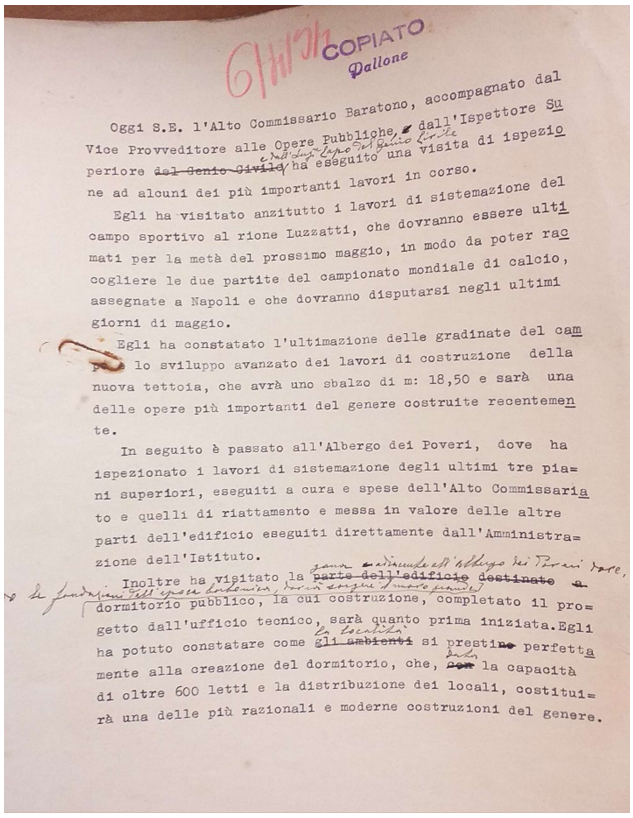






(Fonte: ASN. L’austero personaggio al centro potrebbe identificarsi con l’Alto Commissario)

FIG. 67



6/11/34 COPIATO Pallone

Oggi S.E. l'Alto Commissario Baratono, accompagnato dal Vice Provveditore alle Opere Pubbliche, dall'Ispettore Superiore ~~del Genio Civile~~ dall'Ing. Luigi Lupo del Genio Civile ha eseguito una visita di ispezione ad alcuni dei più importanti lavori in corso.

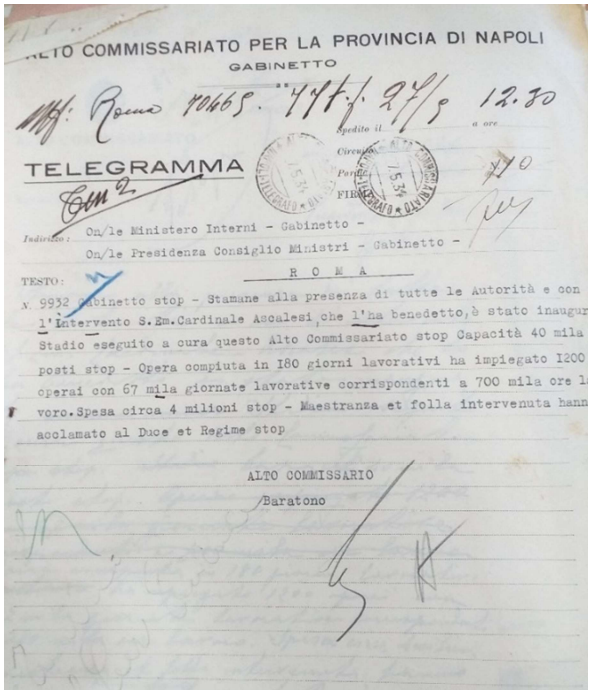
Egli ha visitato anzitutto i lavori di sistemazione del campo sportivo al rione Luzzatti, che dovranno essere ultimati per la metà del prossimo maggio, in modo da poter raccogliere le due partite del campionato mondiale di calcio, assegnate a Napoli e che dovranno disputarsi negli ultimi giorni di maggio.

Egli ha constatato l'ultimazione delle gradinate del campo lo sviluppo avanzato dei lavori di costruzione della nuova tettoia, che avrà uno sbalzo di m: 18,50 e sarà una delle opere più importanti del genere costruite recentemente.

In seguito è passato all'Albergo dei Poveri, dove ha ispezionato i lavori di sistemazione degli ultimi tre piani superiori, eseguiti a cura e spese dell'Alto Commissariato e quelli di riattamento e messa in valore delle altre parti dell'edificio eseguiti direttamente dall'Amministrazione dell'Istituto.

Inoltre ha visitato la ~~parte dell'edificio destinato a~~ zona adiacente all'albergo dei Poveri dove, a spese dell'Opera Balilla, dovrà sorgere il nuovo campo dormitorio pubblico, la cui costruzione, completato il progetto dall'ufficio tecnico, sarà quanto prima iniziata. Egli ha potuto constatare come ~~gli ambienti~~ la località si prestino perfettamente alla creazione del dormitorio, che, ~~con~~ la capacità di oltre 600 letti e la distribuzione dei locali, costituirà una delle più razionali e moderne costruzioni del genere.

FIG. 68



ALTO COMMISSARIATO PER LA PROVINCIA DI NAPOLI

GABINETTO

Uff. Roma 70665. 7/11/934 12.30

Spedito il a ore

Circolare

Partic.

FIRENZE

TELEGRAMMA

Indirizzo: On/le Ministero Interni - Gabinetto -
On/le Presidenza Consiglio Ministri - Gabinetto -

R O M A

TESTO:

N. 9932 Gabinetto stop - Stamane alla presenza di tutte le Autorità e con l'Intervento S.Em.Cardinale Ascalesi che l'ha benedetto, è stato inaugurato Stadio eseguito a cura questo Alto Commissariato stop Capacità 40 mila posti stop - Opera compiuta in 180 giorni lavorativi ha impiegato 1200 operai con 67 mila giornate lavorative corrispondenti a 700 mila ore lavoro. Spesa circa 4 milioni stop - Maestranza et folla intervenuta hanno acclamato al Duce et Regime stop

ALTO COMMISSARIO
Baratono

FIG. 69



FIG. 70



(Fonte: ACEn)

FIG. 71
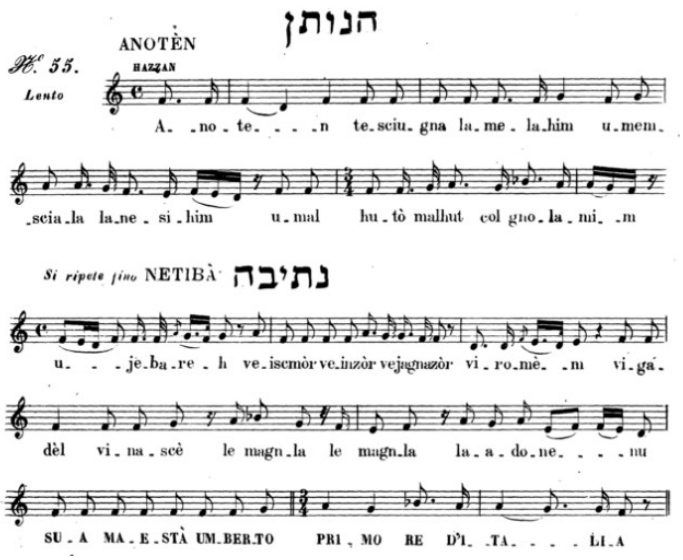


FIG. 72

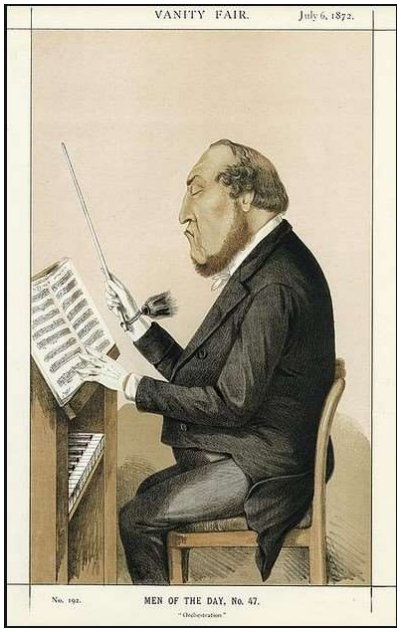
Michele Costa



(Napoli 1808 – Hove, Inghilterra, 1884)
Andrea Cefaly (Cortale, Catanzaro, 1827 – 1907)
Firmato e datato in basso a destra: Cefaly 1881; olio su tela;
72×54; OA 507040

[Ritratto del Costa, dalla Quadreria di S. Pietro a Majella]

FIG. 73

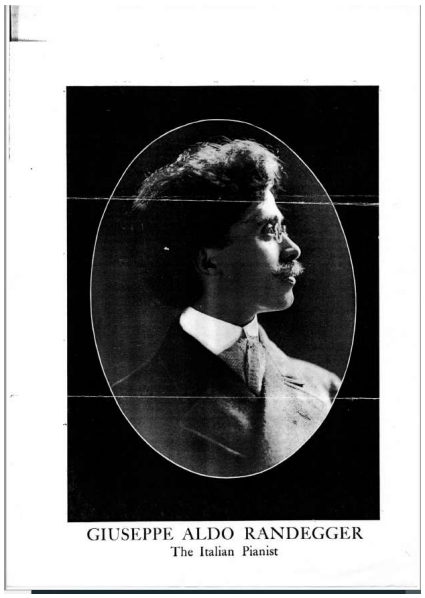


[Caricatura del Costa, dal *Vanity Fair*]

FIG. 74


[ritratto fotografico di Randegger]

FIG. 75



[Copertina con ritratto fotogr. di G. A. Randegger]

FIG. 76



Rara foto della classe pianistica di Alessandro Longo, 1914 (photo courtesy A. Barile)

FIG. 77

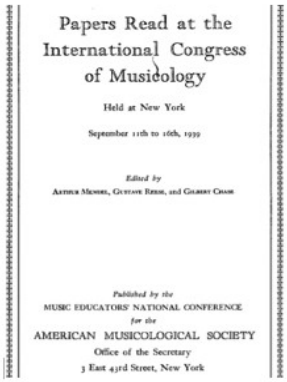


Napoli, 1915: la famiglia Foà con Marina al centro

FIG. 78



FIG. 79



Papers Read at the International Congress of Musicology

Held at New York

September 11th to 16th, 1939

Edited by
Agnes Mongan, Gustave Reese, and Gilbert Chase

Published by the
MUSIC EDUCATORS' NATIONAL CONFERENCE
for the
AMERICAN MUSICOLOGICAL SOCIETY
Office of the Secretary
3 East 43rd Street, New York

Opening General Session

Carleton Sprague Smith presiding

TUESDAY MORNING, SEPTEMBER 12, 1939, AT 9:30

MUSIC AND GOVERNMENT—FIELD FOR AN APPLIED MUSICOLOGY . . . 11
Charles Seeger, Washington, D. C.

MUSIC OF THE 16TH AND 17TH CENTURIES IN DALMATIA . . . 21
Dragan Plamenac, Delegate from Yugoslavia

LA RAPPRESENTAZIONE DI ANIMA E DI CORPO 52
Edward J. Dent, Delegate from Great Britain

VENETIAN FOLK-SONGS OF THE RENAISSANCE 62
Knud Jeppesen, Delegate from Denmark

Session on
Primitive and Folk Music in North America

George Herzog presiding

WEDNESDAY MORNING, SEPTEMBER 13, 1939, AT 9:30

SOME ENEMIES OF FOLK-MUSIC IN AMERICA 77
George Pullen Jackson, Vanderbilt University

MODAL AND MELODIC STRUCTURE IN ANGLO-AMERICAN FOLK MUSIC—A NEUTRAL MODE 84
Annabel Morris Buchanan, University of Richmond

Special Session

WEDNESDAY AFTERNOON, SEPTEMBER 13, 1939, AT 6:00

MOZART'S HANDWRITING AND THE CREATIVE PROCESS 145
Alfred Einstein, Smith College

Session on
Ancient, Medieval and Renaissance Music

Gustave Reese presiding

THURSDAY MORNING, SEPTEMBER 14, 1939

SOME MOTET-TYPES OF THE 16TH CENTURY 155
Oliver Strunk, Princeton University

THE MYSTERY OF THE BABYLONIAN NOTATION 161
Curt Sachs, New York University

NEW LIGHT ON ANCIENT GREEK MUSIC 168
Otto Gombosi, Delegate from Hungary

MUSIC OF THE ILLUSTRIOUS CONFRATERNITY OF OUR LADY AT 'S-HERTOGENBOSCH FROM 1330 TO 1600 184
Albert Smijers, Delegate from The Netherlands

NOTES SUR LES *Barzelette* ET LES *Canzoni a ballo* DU QUATTROCENTO ITALIEN, D'APRÈS DES DOCUMENTS INÉDITS 193
Fernando Liuzzi, Delegate from Italy

THE FRENCH RENAISSANCE OF THE 12TH CENTURY IN MUSIC . 200
Leonard Ellinwood, East Lansing, Michigan

FIG. 80



FIG. 81


Appiani Longo Comm. T. Ricordi Boghen Brugnoli Clausetti Vitali Rossomandi
Ivaldi Frugatta Consolo Lorenzoni Romaniello Bajardi Casella

FIG. 82

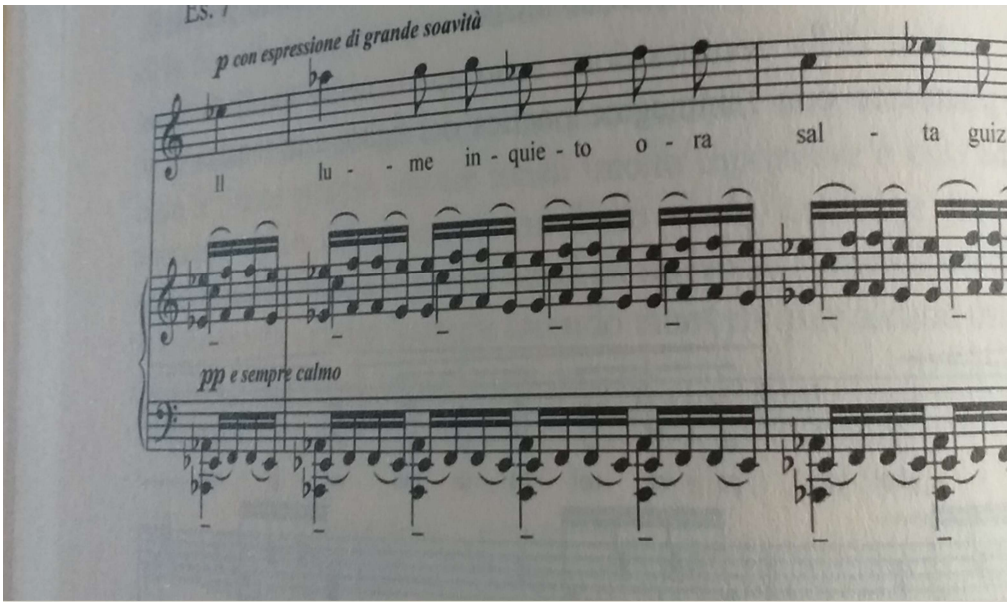

p con espressione di grande soavità
Il lu - - me in - quie - to o - ra sal - ta guiz
pp e sempre calmo

FIG. 83

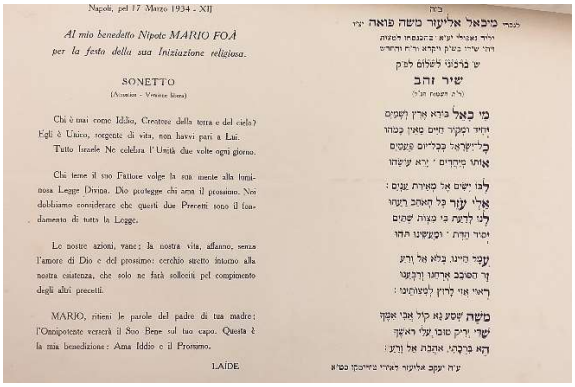






[varie immagini d'archivio del rabbino Laide Tedesco: photo courtesy CDEC]

FIG. 84



Napoli, pel 17 Marzo 1934 - XII

Al mio benedetto Nipote MARIO FOÀ
per la festa della sua Iniziazione religiosa.

SONETTO

Chi è mai come Iddio, Creatore della terra e del cielo?
Egli è Unico, reggente di vita, non havvi pari a Lui.
Tutto Israele Ne celebra l'Unità due volte ogni giorno.

Chi tiene il suo Fattore volge la sua mente alla luminosa Legge Divina. Dio protegge chi ama il prossimo. Noi dobbiamo considerare che questi due Precetti sono il fondamento di tutta la Legge.

Le nostre azioni, vane; la nostra vita, affanno, senza l'amore di Dio e del prossimo: cerchio stretto intorno alla nostra esistenza, che solo ne farà solleciti pel compimento degli altri precetti.

MARIO, ritieni le parole del padre di tua madre: l'Onnipotente verserà il Suo Bene sul tuo capo. Questa è la mia benedizione: Ama Iddio e il Prossimo.

LAIDE.

בס"ד

לעמדר מיכאל אליעזר משה פואה יצו"

ויהי נאום יי' א' בהגשתו השלשה
ויהי שריו בשלם ומשכנותיו בציון וחזקתם

ש' ברכוני לשלום לפ"ק

שיר זהב

(ס"י תעמוד הל"ו)

מִי כָאֵל מְיַחֵד וּמַלְכֵּי חַיִּים מֵאֵין כְּמוֹהוּ
כָּל־יִשְׂרָאֵל כְּבָלִיּוֹם עֲמָדָם
אַחַת מְיַחֲדִים : אֶרֶא עִישְׁרוּ

לִבּוֹ יָשִׁים אֶל מוֹרַת עַמּוֹ :
אֶלֶי עֵזֶר כָּל הָאֹהֵב רֵעֵהוּ
לְמַעַן לְדַעַת כִּי מִצְוֹת שָׁמוֹם
וּמִדְרֵי הַדָּת : וּמַעֲשֵׂינוּ תַּחְזוּ

עָבֵר הֵינוּ, בְּלֹא אֶל וְרֵעַ
זֵר הַשּׁוֹכֵב אַרְחֵנוּ וְרַגְלֵנוּ
וְיֹאמֵי אֵזֵי לָרוּץ לְמִצְוֹתֵינוּ :

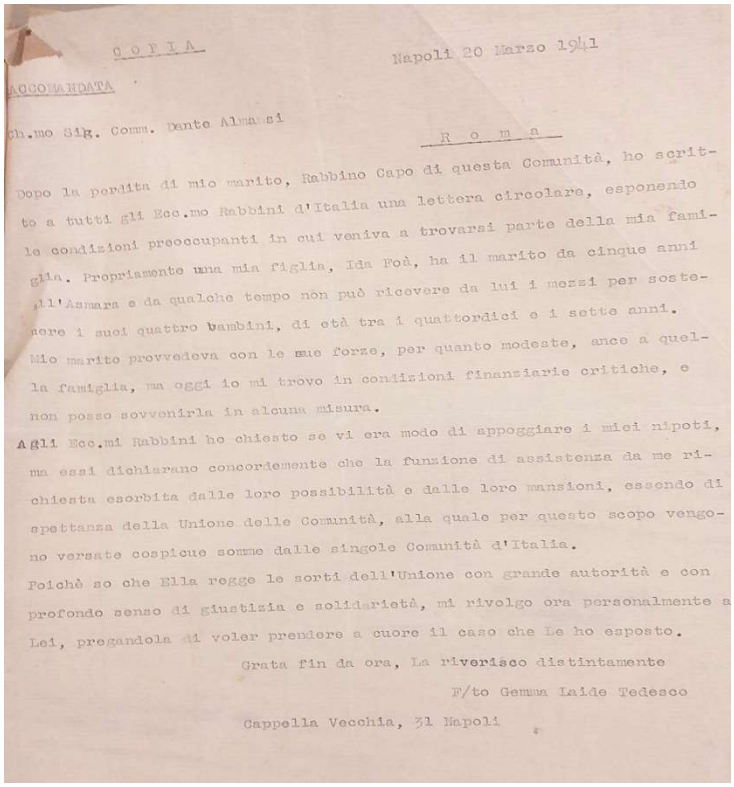
מֹשֶׁה שָׁמַע נָא כָּל אֲבִי אַמְנָה
שַׁדַּי יָרִיק טוּבוֹ עֲלֵי רֹאשֶׁךָ
וְהָא בִּרְכָתִי אֶהֱבַת אֶל וְרֵעַ :

ע"ה יעקב אליעזר ראחי בחיותנו נסיא



Foah prepared for his bar mitzvah with his grandfather, Rabbi Lazzaro Laide Tedesco, the chief rabbi of Naples, pictured in the synagogue in Naples, Italy, where the ceremony was held.

FIG. 85



COPIA

Napoli 20 Marzo 1941

RACCOMANDATA

Ill.mo Sig. Comm. Dante Almansi

R o m a

Dopo la perdita di mio marito, Rabbino Capo di questa Comunità, ho scritto a tutti gli Ecc.mo Rabbini d'Italia una lettera circolare, esponendo le condizioni preoccupanti in cui veniva a trovarsi parte della mia famiglia. Propriamente una mia figlia, Ida Foà, ha il marito da cinque anni all'Asmara e da qualche tempo non può ricevere da lui i mezzi per sostenere i suoi quattro bambini, di età tra i quattordici e i sette anni. Mio marito provvedeva con le mie forze, per quanto modeste, ance a quella famiglia, ma oggi io mi trovo in condizioni finanziarie critiche, e non posso sovvenirla in alcuna misura.

Agli Ecc.mi Rabbini ho chiesto se vi era modo di appoggiare i miei nipoti, ma essi dichiarano concordemente che la funzione di assistenza da me richiesta esorbita dalle loro possibilità e dalle loro mansioni, essendo di spettanza della Unione delle Comunità, alla quale per questo scopo vengono versate cospicue somme dalle singole Comunità d'Italia.

Poichè so che Ella regge le sorti dell'Unione con grande autorità e con profondo senso di giustizia e solidarietà, mi rivolgo ora personalmente a Lei, pregandola di voler prendere a cuore il caso che Le ho esposto.

Grata fin da ora, La riverisco distintamente

F/to Gemma Laide Tedesco

Cappella Vecchia, 31 Napoli

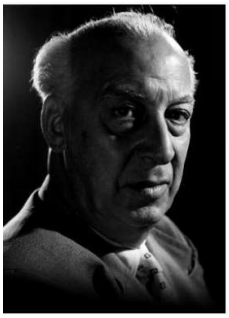
(Fonte: ACEn)

FIG. 86



FIGG. 87





Celebre foto a casa di Eva Gauthier, New York 1928: festa in onore di Ravel (al piano), con Laide Tedesco (secondo da destra) e Gershwin, vero protagonista della serata (primo a destra)

FIGG. 88





Foto di Rosa Raisa Bürstein nella *Norma* (originale presso Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini", Ascoli Piceno (la scritta è autografa di Tebaldini: "Rosa Raisa | Norma – Napoli Teatro San Carlo | Aprile 1929")



Foto di Rosa Raisa Bürstein in *Francesca da Rimini* (originale "Carte Tebaldini" presso Archivio di Stato di Brescia)

FIG. 89
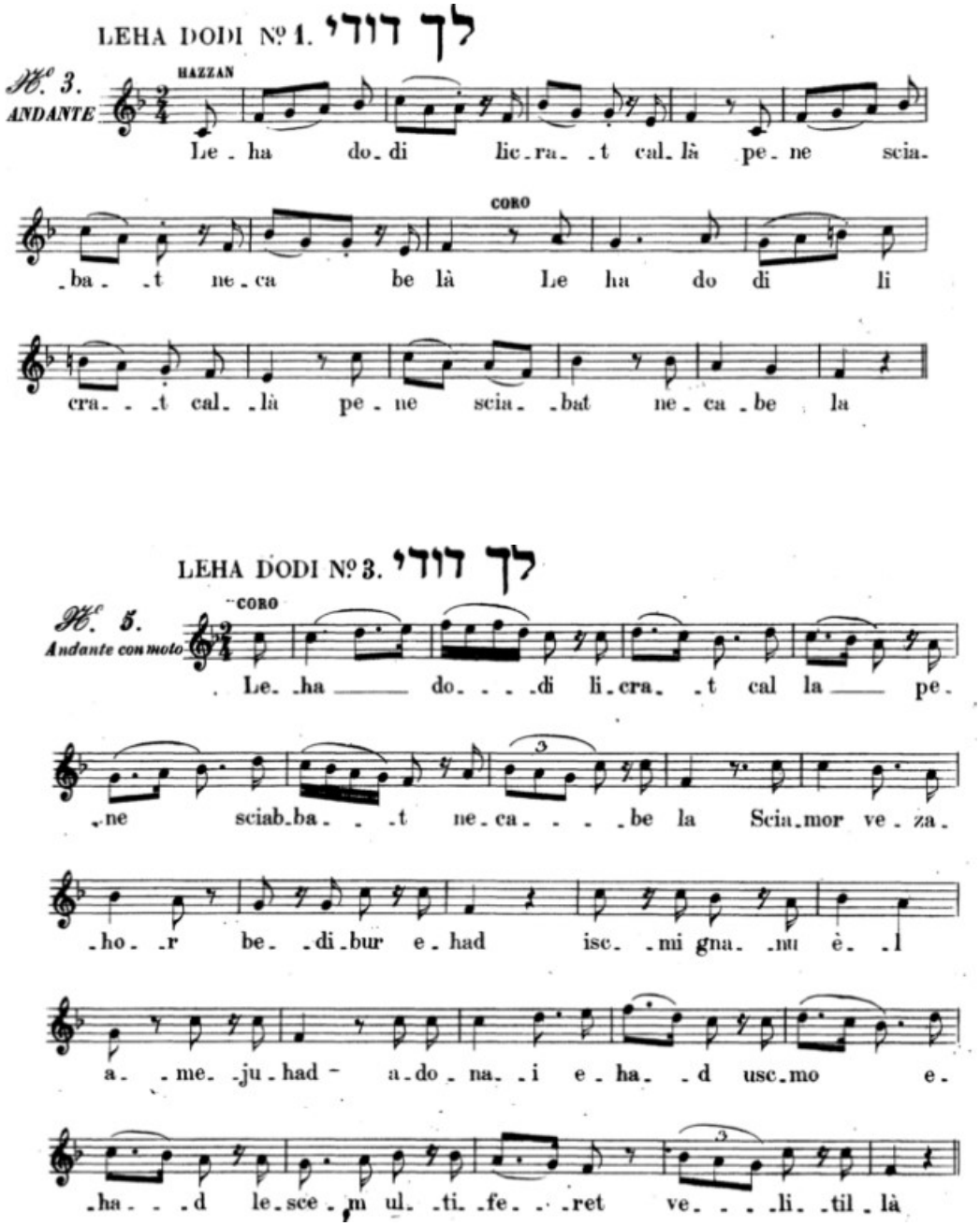

LEHA DODI Nº 1. לך דודי
N°. 3.
ANDANTE
HAZZAN
Le - ha do - di lic - ra - t cal - là pe - ne scia -
CORO
- ba - t ne - ca be là Le ha do di li
cra - t cal - là pe - ne scia - bat ne - ca - be la
LEHA DODI Nº 3. לך דודי
N°. 5.
Andante con moto
CORO
Le - ha do - di li - cra - t cal la pe -
- ne sciab - ba - t ne - ca - be la Scia - mor ve - za -
- ho - r be - di - bur e - had isc - mi gna - nu è - l
a - me - ju - had - a - do - na - i e - ha - d usc - mo e -
- ha - d le - sce - m ul - ti - fe - ret ve - li - til - là

FIG. 90



(fonte: ACEn)

FIG. 91

IL KIPPUR A NAPOLI

Per far risorgere la nostra ebraicità.

NAPOLI. — Quest'anno il giorno di Kippur ha assunto una caratteristica speciale. Il concorso di numerosi ebrei di Salonicco ha contribuito ad un'animazione insolita conferendo alla solennità il significato che ha per l'anima ebraica la ripercussione viva delle grandi giornate della guerra.

Per gentile adesione della nostra Comunità è stata concessa un'altra sala per l'ufficiatura, in vista dell'affollamento strabocchevole. Pregato dai suoi concittadini residenti qui, ha recitato egregiamente il signor Abraham Arditti, che per l'occasione si è veramente moltiplicato.

Prima dell'inizio delle preghiere il signor Arditti ha rivolto un commovente discorso ai convenuti: ha benedetto l'Italia e il nostro re: ha inviato un saluto ai suoi concittadini che vivono giorni di passione fra i luoghi devastati dall'incendio dello scorso anno, e un vibrato ringraziamento ai valorosi soldati d'Italia che hanno prestato l'opera loro fraterna, valida e sapiente pel soccorso degl'infelici colti dalla catastrofe: ha, infine, esaltato la fede comune per il trionfo della giustizia e della causa che s'irradia di tanta luce ideale.

Questa breve e comunicativa cerimonia ha impresso in

tutti gli animi un ricordo che non si disgiungerà mai dalla intensa commozione che invase il cuore dei presenti.

I rapporti fra Ebrei napoletani e salonicchioti sono stati, in questa solennità, come in tutte le manifestazioni della vita quotidiana, veramente cordiali.

Mi accorderà venia il cortese lettore se a questa corrispondenza d'indole intima per la cronaca delle nostre feste faccio seguire una considerazione.

È vivamente sentito il bisogno di dare nuova e più forte attività alla nostra Comunità, ove si devono rammaricare la rilassatezza delle pratiche ebraiche e il poco affiatamento nell'ambiente ebraico. Resiste sì, la tradizione, ed è questo, anzi, una rivelazione della tenacia ebraica: ma la tradizione inerte non giova. Io credo che l'esempio dei nostri fratelli di Salonicco, ospiti fra noi, sia valido a creare un nuovo applato di vita ebraica. Bisogna però intendersi bene e creare su nuove fondamenta.

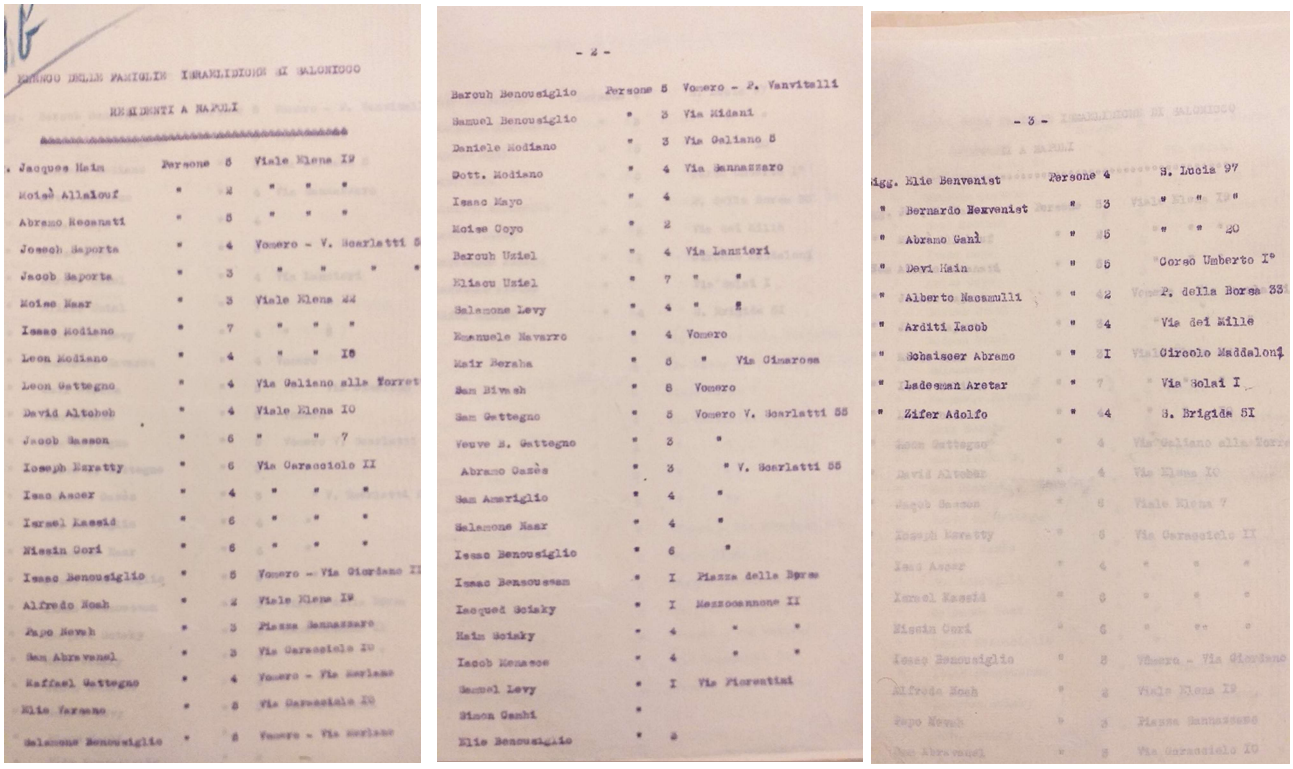
Già da tempo la città di Napoli è per gli Ebrei che viaggiano o esulano, una città di transizione. Prima della guerra vi convenivano non pochi ricchi correligionari della costa Nord-Africa, per cura. Con la guerra non mancano continuamente di passaggio i nostri fratelli dei Balcani, più spesso esuli che viaggiatori (a proposito dei quali tutti ricordano la lodevole iniziativa del nostro Rabbino e del dott. Momigliano): inoltre, la creazione di una colonia salonicchiota non solo conferma l'aspetto napoletano di transizione per la vita ebraica del Mediterraneo, ma un nuovo indice di orientamento nella nostra Comunità.

Non c'è da nascondersi che la vita ebraica dei nostri ospiti sia di una intensità ignota a noi: per far risorgere la nostra ebraicità, pertanto, è questo il momento opportuno. Indico di sfuggita gl'interessi di questo collegamento con l'Oriente e col Nord-Africa, ove l'elemento ebraico ha la sua importanza. Particolarmente Napoli che è destinata ad avere una parte attiva nel commercio mediterraneo (e s'iniziò questo periodo con la campagna libica) ha nel suo piccolo mondo ebraico un germe che deve dare buoni frutti. Il suo carattere di città di passaggio è adatto a rannodare le diverse relazioni con gli altri nuclei ebraici, e ciò, s'intende, è subordinato allo sviluppo della sua Comunità Israelitica. La colonia salonicchiota ne è un incentivo, e la comunanza intellettuale, oltre quella di tradizione, è necessario che si stabilisca. Ripeto, a Napoli bisogna creare sul nuovo.

L'argomento m'auguro di riprenderlo fra breve: e mi auguro pure che l'idea venga accolta.

Emilio Beer.

FIG. 92



ELENCO DELLE FAMIGLIE ISRAELITANE DI SALONICCO

RESIDENTI A NAPOLI

Jacques Hain	Persone	5	Viale Elena 19
Moisè Allalouf	"	2	" " "
Abramo Recanati	"	5	" " "
Joseph Saporta	"	4	Vomero - V. Scarlatti 5
Jacob Saporta	"	3	" " " "
Moise Nasr	"	3	Viale Elena 22
Isaac Modiano	"	7	" " "
Leon Modiano	"	4	" " 18
Leon Gattegno	"	4	Via Caliano alle Torret
David Altoheb	"	4	Viale Elena 10
Jacob Sasson	"	6	" " 7
Joseph Saratty	"	6	Via Caracciolo 11
Isac Ascer	"	4	" " "
Ismel Kassid	"	6	" " "
Missin Cori	"	6	" " "
Isaac Benousiglio	"	6	Vomero - Via Giordano 1
Alfredo Noah	"	2	Viale Elena 19
Papo Nevah	"	3	Piazza Sannazzaro
Sam Abravanel	"	3	Via Caracciolo 10
Raffael Gattegno	"	4	Vomero - Via Merliano
Elie Farsano	"	3	Via Caracciolo 20
Salamone Benousiglio	"	3	Vomero - Via Merliano

- 2 -

Baruch Benousiglio	Persone	5	Vomero - P. Vanvitelli
Samuel Benousiglio	"	3	Via Midani
Daniele Modiano	"	3	Via Caliano 5
Dott. Modiano	"	4	Via Sannazzaro
Isaac Mayo	"	4	
Moise Coyo	"	2	
Baruch Uziel	"	4	Via Lanzieri
Eliacu Uziel	"	7	" "
Salamone Levy	"	4	" "
Emanuele Navarro	"	4	Vomero
Meir Beraha	"	6	" Via Cimarosa
Sam Bivash	"	8	Vomero
Sam Gattegno	"	5	Vomero V. Scarlatti 55
Veuve S. Gattegno	"	3	"
Abramo Casès	"	3	" V. Scarlatti 55
Sam Amariglio	"	4	"
Salamone Nasr	"	4	"
Isaac Benousiglio	"	6	"
Isaac Benousesam	"	I	Piazza della Borsa
Isaqued Soisky	"	I	Mezzocannone II
Haim Soisky	"	4	" "
Isaac Menasce	"	4	" "
Samuel Levy	"	I	Via Fiorentini
Simon Gambi	"		
Elie Benousiglio	"	3	

- 3 -

Dgg. Elie Benveniste	Persone	4	S. Lucia 97
" Bernardo Benveniste	"	3	" " 18 "
" Abramo Gabi	"	5	" " 20
" Devi Hain	"	5	Corso Umberto I°
" Alberto Nacamulli	"	2	P. della Borsa 33
" Arditi Iacob	"	4	Via dei Mille
" Schaiscer Abramo	"	I	Circolo Maddaloni
" Ladesman Aretar	"	7	Via Solai I
" Zifer Adolfo	"	4	S. Brigida 51

FIG. 93



Passaporto rilasciato dal console spagnolo a Salonicco alla signora Ida Abravanel per recarsi in Italia con la figlioletta Marcelle (si notino la foto della signora con la bambina e la lingua spagnola del testo; sul retro: vari timbri tra cui quello dell'arrivo a "Napoli, 12 sett. - 16 ottobre 1917") [1]

FIG. 94

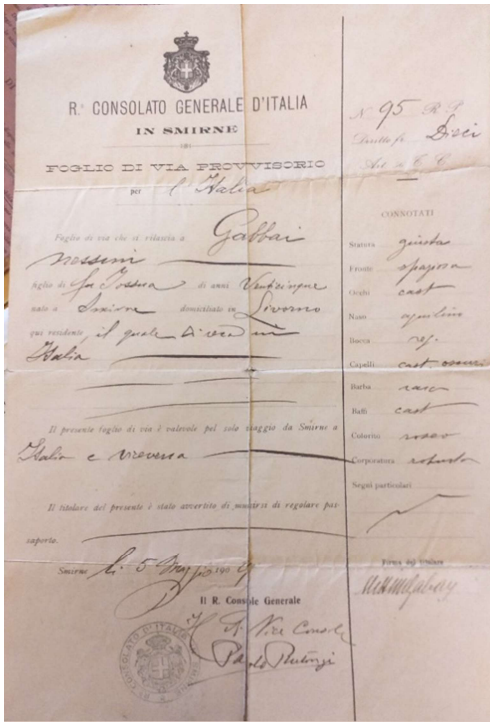
[1] Fonte: *Appunti di vita ebraica, Collezione Gianfranco Moscati, Documenti su temi ebraici in Italia dal 1544 al 1938*, a c. di G. Moscati, Napoli, Tip. Orgrame, 2010, p. 63.



Il mio bisnonno Baruch Benusiglio e il figlio Alberto (fratello di mio nonno Enrico). Napoli, via Scarlatti, intorno al 1948

(Foto tratta da P. Benusiglio, *Amarcord familiare*)

FIG. 95



R.° CONSOLATO GENERALE D'ITALIA
IN SMIRNE

FOGLIO DI VIA PROVVISORIO

per l'Italia

N. 95 R. P.
Diritto fr. Dieci
Art. 19 T. C.

Foglio di via che si rilascia a Gabbai Nissim figlio di fu Isacco di anni Venticinque nato a Smirne domiciliato in Livorno qui residente il quale dovendo recarsi in Italia

Il presente foglio di via è valevole pel solo viaggio da Smirne a Italia e ritorno

Il titolare del presente è stato avvertito di munirsi di regolare passaporto.

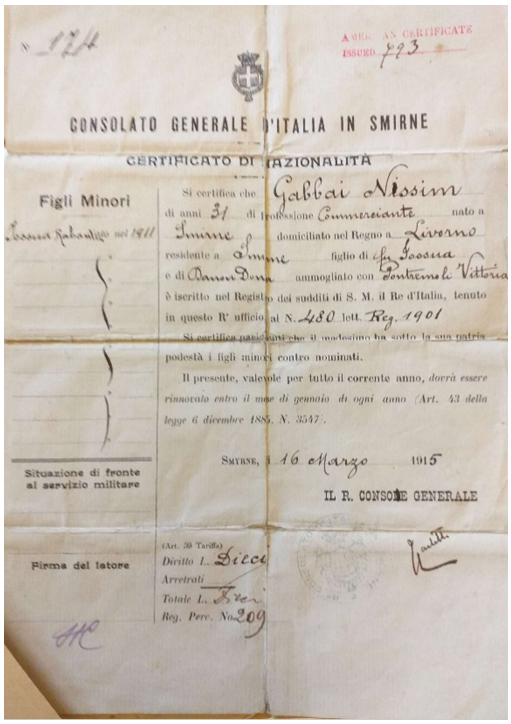
Smirne li 5 Maggio 1915

Il R. Console Generale
Il Vice Console
Paolo Benusiglio

CONNOTATI

Statura giusta
Fronte spaziosa
Occhi cast.
Naso ognitino
Bocca reg.
Capelli cast. comuni
Barba raso
Baffi cast.
Colorito roseo
Corporatura robusta
Segni particolari

Firma del titolare
Gabbai Nissim



N. 124

AMERICAN CERTIFICATE
ISSUED 293

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA IN SMIRNE

CERTIFICATO DI NAZIONALITÀ

Figli Minori

Si certifica che Gabbai Nissim di anni 21 di professione Commerciante nato a Smirne domiciliato nel Regno a Livorno residente a Smirne figlio di fu Isacco e di Dona Dona ammogliato con Contreinale Vittoria è iscritto nel Registro dei sudditi di S. M. il Re d'Italia, tenuto in questo R.° ufficio al N. 480 lett. Reg. 1901

Si certifica pure che il medesimo ha sotto la sua patria podestà i figli minori contro nominati.

Il presente, valevole per tutto il corrente anno, dovrà essere rinnovato entro il mese di gennaio di ogni anno (Art. 43 della legge 6 dicembre 1865, N. 2547).

Smirne, li 16 Marzo 1915

IL R. CONSOLE GENERALE

Situazione di fronte al servizio militare

Firma del latore

(Art. 39 Tariffa)
Diritto L. Dieci
Arretrati
Totale L. Dieci
Reg. Perc. N. 209

(foglio di via e certificato di nazionalità italiana rilasciata dal Consolato)[2]

FIG. 96



Giuseppe Sonino e la sua famiglia

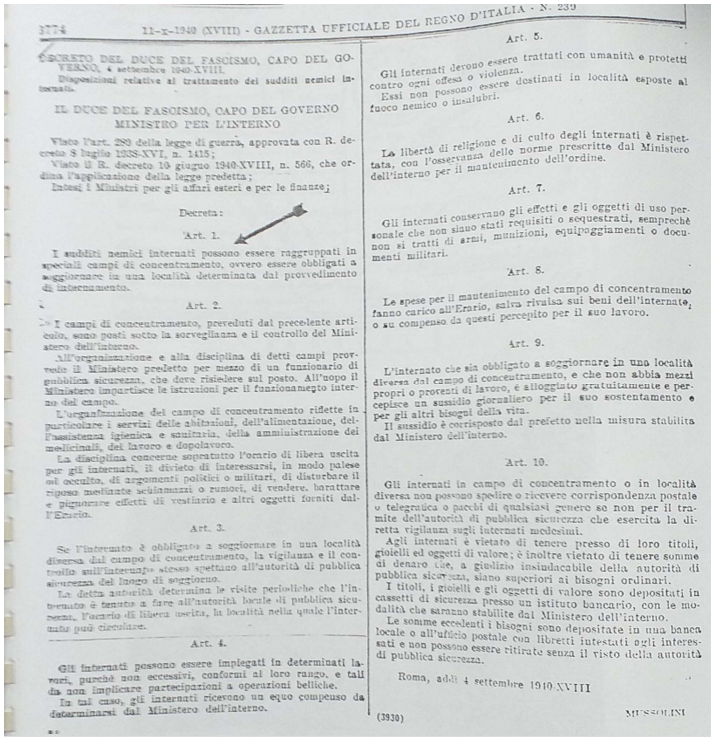
FIG. 97



I coniugi Ascarelli sono sulla sinistra, lui in piedi lei seduta; al centro tra le due donne è Felice Ravenna

[2] Fonte: Archivio privato famiglia Gabai.

FIG. 98



3774 11-X-1940 (XVIII) - GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA - N. 239

DECRETO DEL DUCE DEL FASCISMO, CAPO DEL GOVERNO, 4 settembre 1940-XVIII.
Disposizioni relative al trattamento dei sudditi nemici internati.

IL DUCE DEL FASCISMO, CAPO DEL GOVERNO
MINISTRO PER L'INTERNO

Visto l'art. 280 della legge di guerra, approvata con R. decreto 8 luglio 1938-XVI, n. 1415;
Visto il R. decreto 10 giugno 1940-XVIII, n. 566, che ordina l'applicazione della legge predetta;
Intesi i Ministri per gli affari esteri e per le finanze;

Decreta:

Art. 1.

I sudditi nemici internati possono essere raggruppati in speciali campi di concentramento, ovvero essere obbligati a soggiornare in una località determinata dal provvedimento di internamento.

Art. 2.

I campi di concentramento, preveduti dal precedente articolo, sono posti sotto la sorveglianza e il controllo del Ministero dell'interno.
All'organizzazione e alla disciplina di detti campi provvede il Ministero predetto per mezzo di un funzionario di pubblica sicurezza, che deve risiedere sul posto. All'uopo il Ministero impartisce le istruzioni per il funzionamento interno del campo.
L'organizzazione del campo di concentramento riflette in particolare i servizi delle abitazioni, dell'alimentazione, dell'assistenza igienica e sanitaria, della amministrazione dei medicinali, del lavoro e dopolavoro.
La disciplina concerne soprattutto l'orario di libera uscita per gli internati, il divieto di interessarsi, in modo palese od occulto, di argomenti politici o militari, di disturbare il riposo mediante schiamazzi o rumori, di vendere, barattare o pignorare effetti di vestiario e altri oggetti forniti dall'Erario.

Art. 3.

Se l'internato è obbligato a soggiornare in una località diversa dal campo di concentramento, la vigilanza e il controllo sull'internato stesso spettano all'autorità di pubblica sicurezza del luogo di soggiorno.
La detta autorità determina le visite periodiche che l'internato è tenuto a fare all'autorità locale di pubblica sicurezza, l'orario di libera uscita, la località nella quale l'internato può circolare.

Art. 4.

Gli internati possono essere impiegati in determinati lavori, purchè non eccessivi, conformi al loro rango, e tali da non implicare partecipazioni a operazioni belliche.
In tal caso, gli internati ricevono un equo compenso da determinarsi dal Ministero dell'interno.

Art. 5.

Gli internati devono essere trattati con umanità e protetti contro ogni offesa o violenza.
Essi non possono essere destinati in località esposte al fuoco nemico o insalubri.

Art. 6.

La libertà di religione e di culto degli internati è rispettata, con l'osservanza delle norme prescritte dal Ministero dell'interno per il mantenimento dell'ordine.

Art. 7.

Gli internati conservano gli effetti e gli oggetti di uso personale che non siano stati requisiti o sequestrati, semprechè non si tratti di armi, munizioni, equipaggiamenti o documenti militari.

Art. 8.

Le spese per il mantenimento del campo di concentramento fanno carico all'Erario, salva rivalsa sui beni dell'internato, o su compenso da questi percepito per il suo lavoro.

Art. 9.

L'internato che sia obbligato a soggiornare in una località diversa dal campo di concentramento, e che non abbia mezzi propri o proventi di lavoro, è alloggiato gratuitamente e percepisce un sussidio giornaliero per il suo sostentamento e per gli altri bisogni della vita.
Il sussidio è corrisposto dal prefetto nella misura stabilita dal Ministero dell'interno.

Art. 10.

Gli internati in campo di concentramento o in località diversa non possono spedire o ricevere corrispondenza postale o telegrafica o pacchi di qualsiasi genere se non per il tramite dell'autorità di pubblica sicurezza che esercita la diretta vigilanza sugli internati medesimi.
Agli internati è vietato di tenere presso di loro titoli, gioielli ed oggetti di valore; è inoltre vietato di tenere somme di denaro che, a giudizio insindacabile della autorità di pubblica sicurezza, siano superiori ai bisogni ordinari.
I titoli, i gioielli e gli oggetti di valore sono depositati in cassetti di sicurezza presso un istituto bancario, con le modalità che saranno stabilite dal Ministero dell'interno.
Le somme eccedenti i bisogni sono depositate in una banca locale o all'ufficio postale con libretti intestati agli interessati e non possono essere ritirate senza il visto della autorità di pubblica sicurezza.

Roma, addì 4 settembre 1940-XVIII

(3930) MUSSOLINI

G.U. col decreto legge 4-9-1940: disposizioni per i sudditi nemici internati o in soggiorni obbligati

FIG. 99



Vignetta antigiudaica diffusa in questi giorni ad Ancona

(dalla rivista «Quadrivio», 1940)

FIG 100



RAZZISMO ITALIANO

Un gruppo di studiosi fascisti docenti nelle Università italiane sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare ha fissato nei seguenti termini quella che è la posizione del Fascismo nei confronti dei problemi della razza:

1 LE RAZZE UMANE ESISTONO. — La esistenza delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti, di milioni di uomini, simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistano razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.

2 ESISTONO GRANDI RAZZE E PICCOLE RAZZE. — Non bisogna soltanto ammettere che esistono i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistono gruppi sistematici minori (come per es. i nordici, i mediterranei, i dinarici, ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze. La esistenza delle quali è una verità evidente.

3 IL CONCETTO DI RAZZA E' CONCETTO PURAMENTE BIOLOGICO. Esso è quindi basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razze. Se gli italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc. non è solo perchè essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perchè la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora insolubilmente una alle altre le diverse razze.

4 LA POPOLAZIONE DELL'ITALIA ATTUALE E' DI ORIGINE ARIANA E LA SUA CIVILTA' E' ARIANA. — Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra penisola: ha poco è rimasto della civiltà delle genti preariane. L'origine degli italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituirono il tessuto permanente vivo dell'Europa.

5 E' UNA LEGGENDA L'APPORTO DI MASSE INGENTI DI UOMINI IN TEMPI STORICI. — Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare in maniera razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa; i quarantaquattro milioni d'italiani di oggi rimontano quindi nell'assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da un millennio.

6 ESISTE ORMAI UNA PURA "RAZZA ITALIANA". — Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questo enorme patrimonio di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.

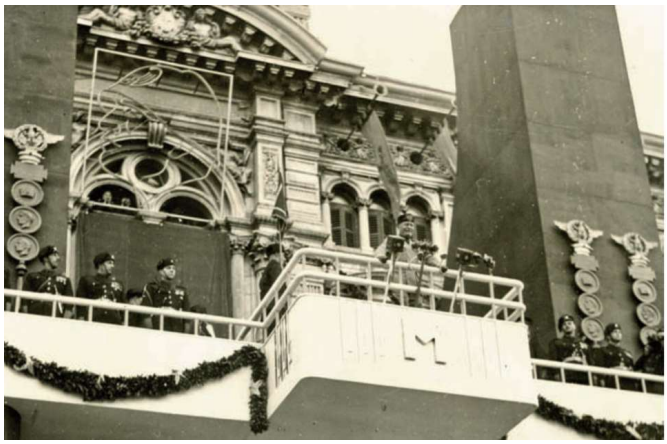
7 E' TEMPO CHE GLI ITALIANI SI PROCLAMINO FRANCAMENTE RAZZISTI. — Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza.
La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose.
La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano-nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono e affermare che gli italiani e gli scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto additare agli italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra europee, questo vuol dire elevare l'italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.

8 E' NECESSARIO FARE UNA NETTA DISTINZIONE TRA I MEDITERRANEI D'EUROPA (OCCIDENTALI) DA UNA PARTE GLI ORIENTALI E GLI AFRICANI DALL'ALTRA. — Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che vogliono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.

9 GLI EBREI NON APPARTENGONO ALLA RAZZA ITALIANA. — Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'corruzione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'italiani del ricordo di quelche nome: e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia.
Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perchè essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto degli elementi che hanno dato origine agli italiani.

10 I CARATTERI FISICI E PSICOLOGICI PURAMENTE EUROPEI DEGLI ITALIANI NON DEVONO ESSERE ALTERATI IN NESSUN MODO. — L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel quale caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono ad un ceppo comune e differiscono solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri. Il carattere puramente europeo degli italiani viene alterato dall'immissione con qualsiasi razza extra-europea e particolare di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani.

FIGG. 101





TORINO Anno 72 - Num. 222

LA STAMPA

LUNEDÌ 19 Settembre 1938 Anno XVI

LA FIAMMEGGIANTE GIORNATA DI TRIESTE

IL DUCE HA PARLATO

FIG. 102



Donna napoletana che, sembrerebbe poco convintamente, dona la fede al banchetto fascista.
(Foto: Istituto Campano Storia della Resistenza, Archivio)

FIG. 103



(i fratelli Foà, giovanetti, a casa dello zio Fiorentino, fonte CDEC)

FIG. 104



IL MATTINO

Il Generale Göring salutato a Napoli

da cordiali manifestazioni di simpatia

Il collaboratore di Hitler ricevuto alla Reggia dai Principi di Piemonte
La spettacolosa fiaccolata alla partenza del Ministro per Capri

L'intervista del Duc
a un giornale tedesc

Il Ministro Göring e il Prefetto Martiall

FIG. 105



L'ARRIVO DEL DUCE A MONACO

L'incontro dei due Condottieri tra veementi ondate di entusiasmo

APOTEOSI

(Da uno dei nostri inviati)

MONACO DI BAVIERA, 25.

Un'ora di colloquio tra il Duce e il Führer

MONACO, 25 — In occasione della visita fatta oggi a mezzogiorno dal Capo del Governo italiano, Mussolini, al Führer e Cancelliere del Reich, nella sua abitazione privata, i due Uomini di Stato hanno avuto un colloquio durato oltre un'ora. Nello stesso tempo il Ministro degli Esteri italiano Conte Ciano ha fatta una visita al Ministro degli Esteri germanico barone Von Neurath, cui è seguita una prolungata conversazione.

FIG. 106



FIG. 107



L'USCITA DALLA STAZIONE DI MERGELLINA

FIGG. 108

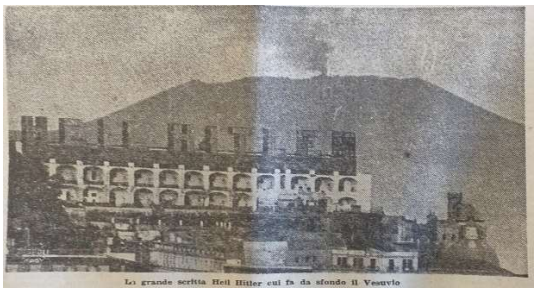


I pilastri luminosi al Corso Umberto I



Hitler passa sotto l'arco vivente», al Viale Elena salutato dagli squilli delle trom
d'argento dei duecento Avanguardisti (Foto Per

FIG. 109



La grande scritta Heil Hitler cui fa da sfondo il Vesuvio

FIG. 110



Piazza Plebiscito sfolgorante di luce

FIG. 111



FIG. 112



FIGG. 113



Nozze Del Monte-Picca: da sin.: Luigi Del Monte, Alfredo Del Monte,

Anna Del Monte, Pasquale Picca, Fortunata Ascarelli



Sorrento 1921: Tullio Picca a 2 anni, con genitori, nonni, zii e zie

FIG. 114

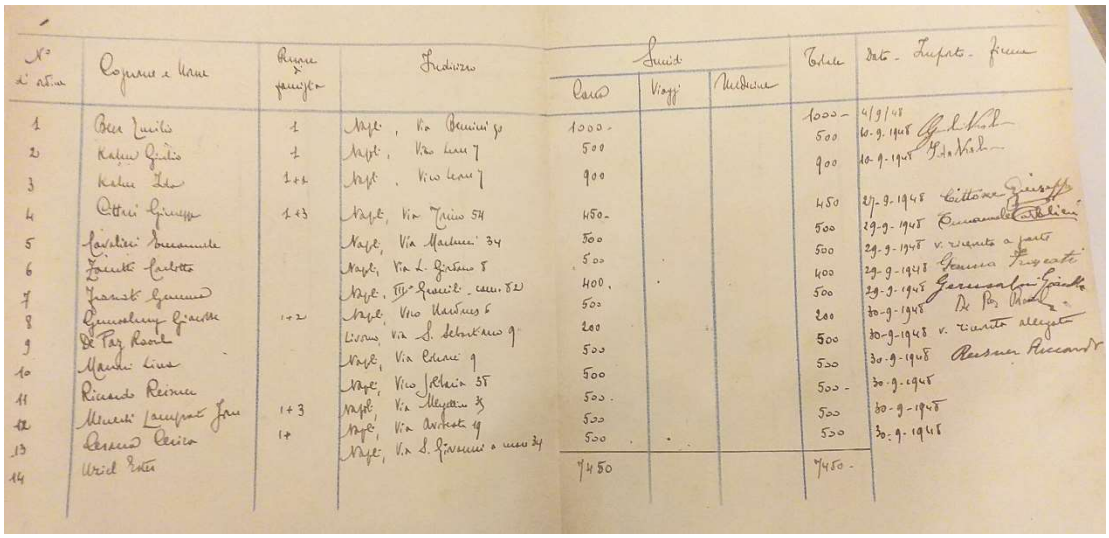


FIG. 115



Silhouette di A. Carpi (*Israel*, a. 11/7, 5 nov. 1925)

FIG. 116


riproduzione vietata
uMark Lite

FIG. 117

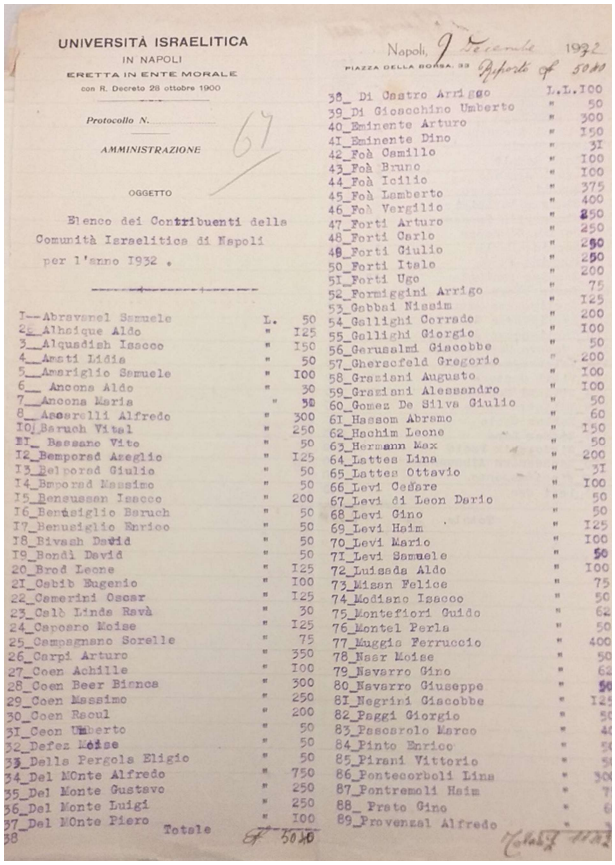


FIG. 118



(photo courtesy: Marco Soria)

FIG. 119



UNIVERSITÀ ISRAELITICA
IN NAPOLI
ERETTA IN ENTE MORALE
con R. Decreto 28 ottobre 1900

Protocollo N. 67

AMMINISTRAZIONE

OGGETTO

Elenco dei Contribuenti della Comunità Israelitica di Napoli per l'anno 1932 .

Napoli, 9 Dicembre 1932
PIAZZA DELLA BORSA, 33

1	Abravanel Samuele	L. 50
2	Albique Aldo	" 125
3	Alqusdish Isacco	" 150
4	Amati Lidia	" 50
5	Amariglio Samuele	" 100
6	Ancona Aldo	" 30
7	Ancona Maria	" 50
8	Ascarelli Alfredo	" 300
10	Baruch Vital	" 250
11	Bassano Vito	" 50
12	Bemporad Angelo	" 125
13	Belporad Giulio	" 50
14	Emporad Massimo	" 50
15	Benaussan Isacco	" 200
16	Bentsiglio Baruch	" 50
17	Bentsiglio Enrico	" 50
18	Bivash David	" 50
19	Bondi David	" 50
20	Brod Leone	" 125
21	Cabib Eugenio	" 100
22	Camerini Oscar	" 125
23	Calò Linda Ravà	" 30
24	Caposso Moise	" 125
25	Campagnano Sorelle	" 75
26	Carpi Arturo	" 350
27	Coen Achille	" 100
28	Coen Beer Bianca	" 300
29	Coen Massimo	" 250
30	Coen Raoul	" 200
31	Ceon Umberto	" 50
32	Defez Moise	" 50
33	Della Pergola Eligio	" 50
34	Del MOnte Alfredo	" 750
35	Del Monte Gustavo	" 250
36	Del Monte Luigi	" 250
37	Del MOnte Piero	" 100
38	Totale	£ 5040

Riporto £ 5040

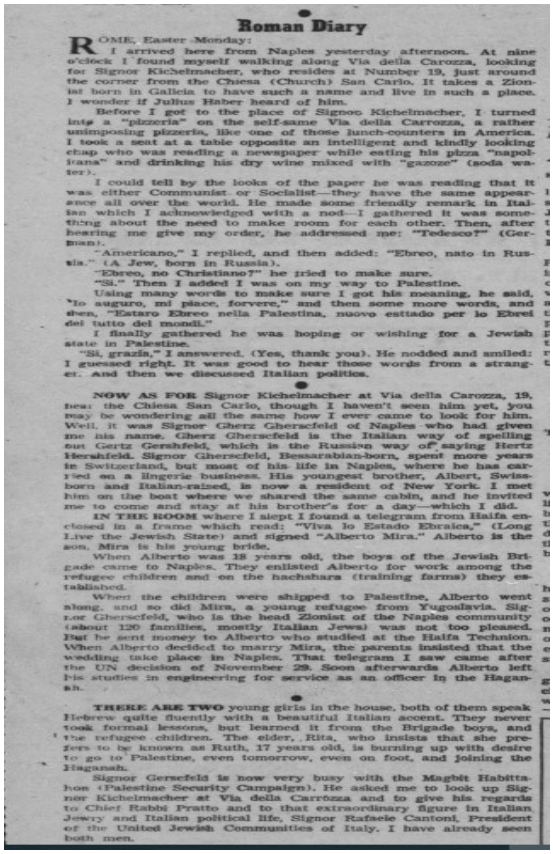
38	Di Castro Arrigo	L.L. 100
39	Di Giacchino Umberto	" 50
40	Eminente Arturo	" 300
41	Eminente Dino	" 150
42	Foà Camillo	" 31
43	Foà Bruno	" 100
44	Foà Icilio	" 100
45	Foà Lamberto	" 375
46	Foà Vergilio	" 400
47	Forti Arturo	" 250
48	Forti Carlo	" 250
49	Forti Giulio	" 250
50	Forti Italo	" 200
51	Forti Ugo	" 75
52	Formiggini Arrigo	" 125
53	Gabbai Nissim	" 200
54	Gallighi Corrado	" 100
55	Gallighi Giorgio	" 50
56	Gerusalmi Giacobbe	" 200
57	Ghersefeld Gregorio	" 100
58	Graziani Augusto	" 100
59	Graziani Alessandro	" 50
60	Gomez De Silva Giulio	" 60
61	Hassom Abramo	" 150
62	Hachim Leone	" 50
63	Hermann Max	" 200
64	Lattes Lina	" 31
65	Lattes Ottavio	" 100
66	Levi Cesare	" 50
67	Levi di Leon Dario	" 50
68	Levi Gino	" 125
69	Levi Haim	" 100
70	Levi Mario	" 50
71	Levi Samuele	" 100
72	Luisada Aldo	" 75
73	Misan Felice	" 50
74	Modiano Isacco	" 62
75	Montefiori Guido	" 50
76	Montel Perla	" 400
77	Muggia Ferruccio	" 50
78	Nasr Moise	" 62
79	Navarro Gino	" 50
80	Navarro Giuseppe	" 125
81	Negrini Giacobbe	" 50
82	Poggi Giorgio	" 40
83	Pascarolo Marco	" 50
84	Pinto Enrico	" 50
85	Pirani Vittorio	" 300
86	Pontecorboli Lina	" 75
87	Pontremoli Haim	" 62
88	Prato Gino	" 50
89	Provenzal Alfredo	"

Totale £ 10321

Riporto £ 10321

90	Recanati Mario	L. 250
91	Randegger Eugenio	" 100
92	Reisner Riccardo	" 50
93	Rosel Emma	" 300
94	Sacerdoti Guido	" 100
95	Sadeski Iacu	" 50
96	Salmoni Riccardo	" 200
97	Segrè Mario	" 50
98	Segrè Romolo	" 50
99	Sereni Armando	" 125
100	Sereni Giuseppe	" 125
101	Sinigaglia Luigi	" 100
102	Sinigaglia Tommaso	" 200
103	Sonino Giuseppe	" 50
104	Sonnino Carlo	" 75
105	Sonnino Marco	" 150
106	Sonnino Emanuele	" 50
107	Soria Flora	" 50
108	Tagliacozzo Arturo	" 200
109	Tagliacozzo Gino	" 50
110	Tagliacozzo Giuseppe	" 50
111	Tesoro Camaleonte	" 75
112	Valabrega Ottavio	" 75
113	Vital Gastone	" 100
114	Vivanti Benedetto	" 375
115	Volterra Carlo	" 65
116	Zabban Carlo	" 50
117	Ziffer Lina	" 200
118	Wigdorchik Paolo	" 100
119	Landesmann Alessandro	" 250
120	Finzi Augusto	" 200
121	Levi Ugo	" 100
	Totale	£ 13386

FIG. 120



Roman Diary

ROME, Easter Monday:

I arrived here from Naples yesterday afternoon. At nine o'clock I found myself walking along Via della Carozza, looking for Signor Kichelmacher, who resides at Number 19, just around the corner from the Chiesa (Church) San Carlo. It takes a Zionist born in Galicia to have such a name and live in such a place. I wonder if Julius Haber heard of him.

Before I got to the place of Signor Kichelmacher, I turned into a "pizzeria" on the self-same Via della Carrozza, a rather unimposing pizzeria, like one of those lunch-counters in America. I took a seat at a table opposite an intelligent and kindly looking chap who was reading a newspaper while eating his pizza "napolitana" and drinking his dry wine mixed with "gazose" (soda water).

I could tell by the looks of the paper he was reading that it was either Communist or Socialist—they have the same appearance all over the world. He made some friendly remark in Italian which I acknowledged with a nod—I gathered it was something about the need to make room for each other. Then, after hearing me give my order, he addressed me: "Tedesco?" (German).

"Americano," I replied, and then added: "Ebreo, nato in Russia." (A Jew, born in Russia).

"Ebreo, no Christiano?" he tried to make sure.

"Si." Then I added I was on my way to Palestine.

Using many words to make sure I got his meaning, he said, "Io auguro, mi place, forvere," and then some more words, and then, "Estaro Ebreo nella Palestina, nuovo estado per lo Ebrei del tutto del mondi."

I finally gathered he was hoping or wishing for a Jewish state in Palestine.

"Si, grazia," I answered. (Yes, thank you). He nodded and smiled: I guessed right. It was good to hear those words from a stranger. And then we discussed Italian politics.

NOW AS FOR Signor Kichelmacher at Via della Carozza, 19, hea: the Chiesa San Carlo, though I haven't seen him yet, you may be wondering all the same how I ever came to look for him. Well, it was Signor Gherz Gherscfeld of Naples who had given me his name. Gherz Gherscfeld is the Italian way of spelling out Gertz Gershfeld, which is the Russian way of saying Hertz Hershfeld. Signor Gherscfeld, Bessarabian-born, spent more years in Switzerland, but most of his life in Naples, where he has carried on a lingerie business. His youngest brother, Albert, Swiss-born and Italian-raised, is now a resident of New York. I met him on the boat where we shared the same cabin, and he invited me to come and stay at his brother's for a day—which I did.

IN THE ROOM where I slept I found a telegram from Haifa enclosed in a frame which read: "Viva lo Estado Ebraica," (Long Live the Jewish State) and signed "Alberto Mira." Alberto is the son, Mira is his young bride.

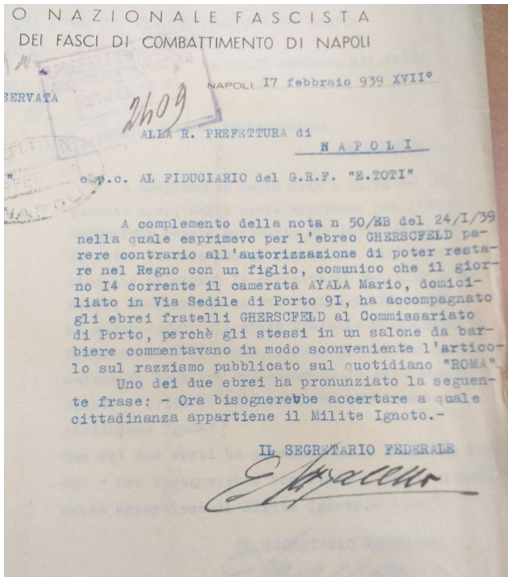
When Alberto was 18 years old, the boys of the Jewish Brigade came to Naples. They enlisted Alberto for work among the refugee children and on the hachshara (training farms) they established.

When the children were shipped to Palestine, Alberto went along, and so did Mira, a young refugee from Yugoslavia. Signor Gherscfeld, who is the head Zionist of the Naples community (about 120 families, mostly Italian Jews) was not too pleased. But he sent money to Alberto who studied at the Haifa Technion. When Alberto decided to marry Mira, the parents insisted that the wedding take place in Naples. That telegram I saw came after the UN decision of November 29. Soon afterwards Alberto left his studies in engineering for service as an officer in the Haganah.

THERE ARE TWO young girls in the house, both of them speak Hebrew quite fluently with a beautiful Italian accent. They never took formal lessons, but learned it from the Brigade boys, and the refugee children. The elder, Rita, who insists that she prefers to be known as Ruth, 17 years old, is burning up with desire to go to Palestine, even tomorrow, even on foot, and joining the Haganah.

Signor Gersefeld is now very busy with the Magbit Habittahon (Palestine Security Campaign). He asked me to look up Signor Kichelmacher at Via della Carrozza and to give his regards to Chief Rabbi Pratto and to that extraordinary figure in Italian Jewry and Italian political life, Signor Rafaele Cantoni, President of the United Jewish Communities of Italy. I have already seen both men.

FIG. 121



O NAZIONALE FASCISTA
DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI NAPOLI

SERVATA

NAPOLI, 17 febbraio 939 XVII°

2609

ALLA R. PREFETTURA di
NAPOLI

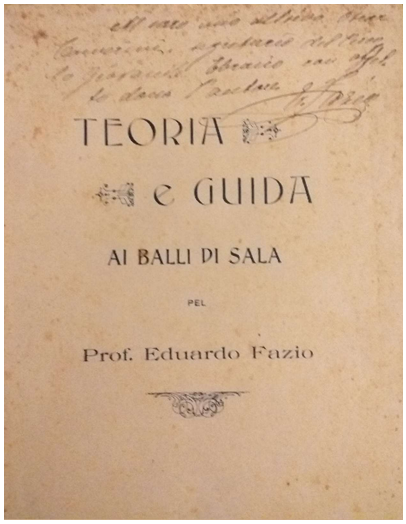
e p.c. AL FIDUCIARIO del G.R.F. "E.TOTI"

A complemento della nota n 50/ZB del 24/I/39 nella quale esprimevo per l'ebreo GHERSCFELD parere contrario all'autorizzazione di poter restare nel Regno con un figlio, comunico che il giorno I4 corrente il camerata AYALA Mario, domiciliato in Via Sedile di Porto 9I, ha accompagnato gli ebrei fratelli GHERSCFELD al Commissariato di Porto, perchè gli stessi in un salone da barbiere commentavano in modo sconveniente l'articolo sul razzismo pubblicato sul quotidiano "ROMA".

Uno dei due ebrei ha pronunziato la seguente frase: - Ora bisognerebbe accertare a quale cittadinanza appartiene il Milite Ignoto.-

IL SEGRETARIO FEDERALE

FIG. 122



(photo courtesy: Paolo Camerini)

FIG. 123



FIGG. 124

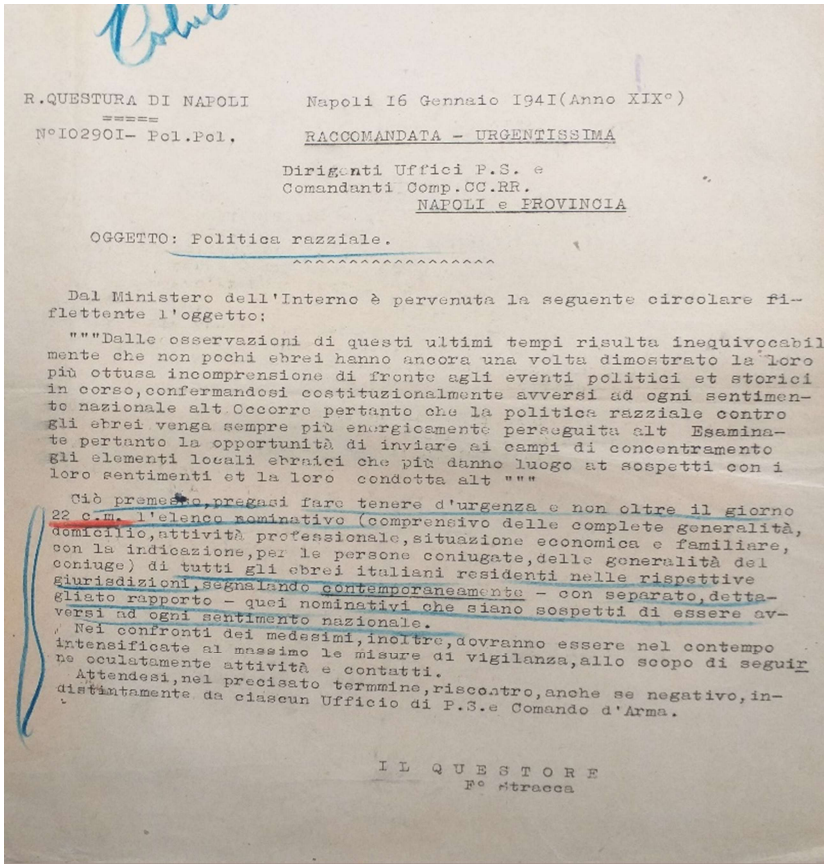

Littoria (Latina), dic. 1934: Mussolini e Le Pera

(al tempo Commissario speciale di zona), e corteo di gerarchi



Roma, maggio 1938: Buffarini Guidi sottobraccio a Himmler

FIG. 125



R.QUESTURA DI NAPOLI
=====
N°10290I- Pol.Pol.

Napoli 16 Gennaio 1941(Anno XIX°)

RACCOMANDATA - URGENTISSIMA

Dirigenti Uffici P.S. e
Comandanti Comp.CC.RR.
NAPOLI e PROVINCIA

OGGETTO: Politica razziale.

Dal Ministero dell'Interno è pervenuta la seguente circolare riflettente l'oggetto:

"""Dalle osservazioni di questi ultimi tempi risulta inequivocabilmente che non pochi ebrei hanno ancora una volta dimostrato la loro più ottusa incomprensione di fronte agli eventi politici et storici in corso, confermandosi costituzionalmente avversi ad ogni sentimento nazionale alt Occorre pertanto che la politica razziale contro gli ebrei venga sempre più energicamente perseguita alt Esaminate pertanto la opportunità di inviare ai campi di concentramento gli elementi locali ebraici che più danno luogo at sospetti con i loro sentimenti et la loro condotta alt """

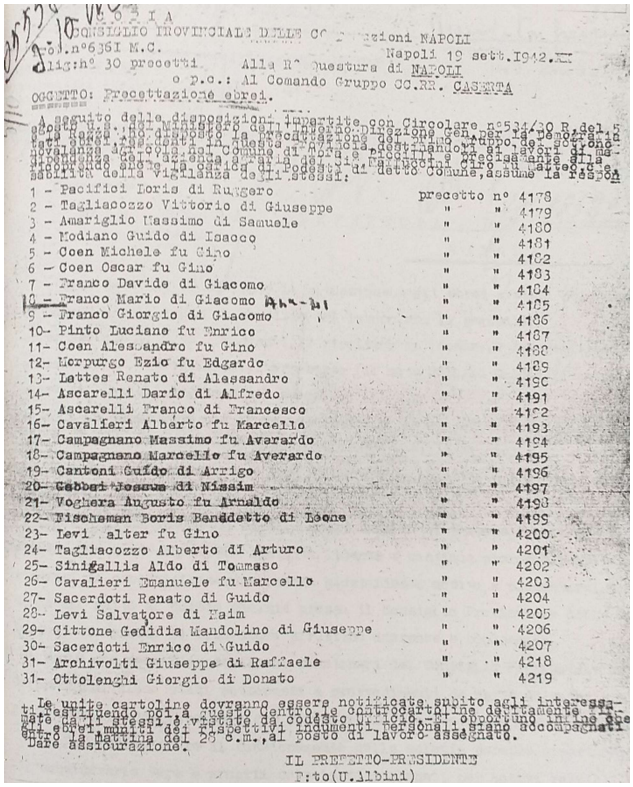
Ciò premesso, pregasi fare tenere d'urgenza e non oltre il giorno 22 c.m. l'elenco nominativo (comprensivo delle complete generalità, domicilio, attività professionale, situazione economica e familiare, con la indicazione, per le persone coniugate, delle generalità del coniuge) di tutti gli ebrei italiani residenti nelle rispettive giurisdizioni, segnalando contemporaneamente - con separato, dettagliato rapporto - quei nominativi che siano sospetti di essere avversi ad ogni sentimento nazionale.

Nei confronti dei medesimi, inoltre, dovranno essere nel contempo intensificate al massimo le misure di vigilanza, allo scopo di seguirne oculatamente attività e contatti.

Attendesi, nel precisato termmine, riscontro, anche se negativo, indistintamente da ciascun Ufficio di P.S. e Comando d'Arma.

IL QUESTORE
F° Stracca

FIG. 126



R. I A
CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CO[illegible]zioni NAPOLI
Div.n°6361 M.C. Napoli 19 sett.1942.XX
Allig:nº 30 precetti. Alla R^ Questura di NAPOLI
e p.c.: Al Comando Gruppo CC.RR. CASERTA

OGGETTO: Precettazione ebrei.

A seguito delle disposizioni impartite con Circolare n°534/30 R del 5 agosto u.s. del Ministero dell'Interno, Direzione Generale per la Demografia e per gli affari razziali, in merito all'oggetto, si trasmettono gli unisti trenta precetti in intestazione, debitamente firmati, relativi ai lavori di manovalanza da svolgersi nel Comune di Tora e Piccilli e vigilanza dei lavori di medesimo, che viene affidata, a decorrere dal giorno 22 corrente, alla Milizia della Vigilanza dello stesso Comune, assume la responsabilità della Vigilanza degli stessi.

1 - Pacifici Doris di Ruggero	precetto nº	4178
2 - Tagliacozzo Vittorio di Giuseppe	"	"	4179
3 - Amariglio Massimo di Samuele	"	"	4180
4 - Modiano Guido di Isacco	"	"	4181
5 - Coen Michele fu Cino	"	"	4182
6 - Coen Oscar fu Gino	"	"	4183
7 - Franco Davide di Giacomo	"	"	4184
8 - Franco Mario di Giacomo	"	"	4185
9 - Franco Giorgio di Giacomo	"	"	4186
10- Pinto Luciano fu Enrico	"	"	4187
11- Coen Alessandro fu Gino	"	"	4188
12- Morpurgo Ezio fu Edgardo	"	"	4189
13- Lattes Renato di Alessandro	"	"	4190
14- Ascarelli Dario di Alfredo	"	"	4191
15- Ascarelli Franco di Francesco	"	"	4192
16- Cavalieri Alberto fu Marcello	"	"	4193
17- Campagnano Massimo fu Averardo	"	"	4194
18- Campagnano Marcello fu Averardo	"	"	4195
19- Cantoni Guido di Arrigo	"	"	4196
20- Gabbai Josuva di Nissim	"	"	4197
21- Vochera Augusto fu Arnaldo	"	"	4198
22- Fischeman Boris Benddetto di Leone	"	"	4199
23- Levi alter fu Gino	"	"	4200
24- Tagliacozzo Alberto di Arturo	"	"	4201
25- Sinigallia Aldo di Tommaso	"	"	4202
26- Cavalieri Emanuele fu Marcello	"	"	4203
27- Sacerdoti Renato di Guido	"	"	4204
28- Levi Salvatore di Naim	"	"	4205
29- Cittone Gedidia Mandolino di Giuseppe	"	"	4206
30- Sacerdoti Enrico di Guido	"	"	4207
31- Archivolti Giuseppe di Raffaele	"	"	4218
31- Ottolenghi Giorgio di Donato	"	"	4219

Le unite cartoline dovranno essere notificate subito agli interessati [illegible] Dare assicurazione.

IL PREFETTO-PRESIDENTE
F.to(U.Albini)

FIGG. 127





Ebrei di Tora, accalorati ma in forma e con turbanti e occhiali da sole, al “lavoro di scavo”, con sorvegliante (Photo courtesy: E. Amariglio)

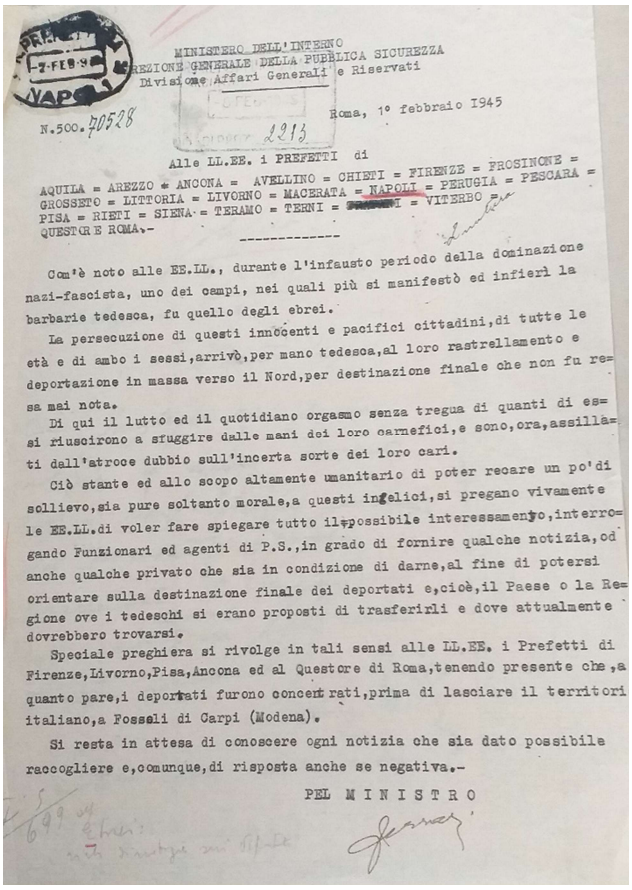


(photo courtesy di Nico Gabai)



Gli ebrei tornati a Tora nel dopoguerra con la famiglia Falco (Archivio ACEn, foto esibita in una mostra)

FIG. 128



MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA
Divisione Affari Generali e Riservati

N.500.70528

Roma, 1° febbraio 1945

Alle LL.EE. i PREFETTI di
AQUILA = AREZZO = ANCONA = AVELLINO = CHIETI = FIRENZE = FROSINONE = GROSSETO = LITTORIA = LIVORNO = MACERATA = NAPOLI = PERUGIA = PESCARA = PISA = RIETI = SIENA = TERAMO = TERNI = [redacted] = VITERBO =
QUESTORE ROMA.-

Com'è noto alle EE.LL., durante l'infausto periodo della dominazione nazi-fascista, uno dei campi, nei quali più si manifestò ed infierì la barbarie tedesca, fu quello degli ebrei.

La persecuzione di questi innocenti e pacifici cittadini, di tutte le età e di ambo i sessi, arrivò, per mano tedesca, al loro rastrellamento e deportazione in massa verso il Nord, per destinazione finale che non fu resa mai nota.

Di qui il lutto ed il quotidiano orgasmo senza tregua di quanti di essi riuscirono a sfuggire dalle mani dei loro carnefici, e sono, ora, assillati dall'atroce dubbio sull'incerta sorte dei loro cari.

Ciò stante ed allo scopo altamente umanitario di poter recare un po' di sollievo, sia pure soltanto morale, a questi infelici, si pregano vivamente le EE.LL. di voler fare spiegare tutto il possibile interessamento, interrogando Funzionari ed agenti di P.S., in grado di fornire qualche notizia, od anche qualche privato che sia in condizione di darne, al fine di potersi orientare sulla destinazione finale dei deportati e, cioè, il Paese o la Regione ove i tedeschi si erano proposti di trasferirli e dove attualmente dovrebbero trovarsi.

Speciale preghiera si rivolge in tali sensi alle LL.EE. i Prefetti di Firenze, Livorno, Pisa, Ancona ed al Questore di Roma, tenendo presente che, a quanto pare, i deportati furono concentrati, prima di lasciare il territorio italiano, a Fossoli di Carpi (Modena).

Si resta in attesa di conoscere ogni notizia che sia dato possibile raccogliere e, comunque, di risposta anche se negativa.-

PEL MINISTRO

FIGG. 129



PARTITO NAZIONALE FASCISTA

FOGLIO D'ORDINI

Roma - Palazzo del Littorio — N. 254 — 26 ottobre 1938 - XVI E.F.

GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO

SESSIONE DI OTTOBRE DELL'ANNO XVI E. F.

6 ottobre XVI E.F.

Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del **DUCE**, ha tenuto la prima riunione della sessione di ottobre dell'Anno XVI E. F., il 6 ottobre, alle ore 22, nel Palazzo Venezia, presenti:

BALBO, DE BONO, FEDERZONI, CIANO COSTANZO, CIANO GALEAZZO, SOLMI, DI REVEL, BOTTAI, BOSSONI, LANTINI, ALFIERI, BUFFARINI, VOLPI, FARINACCI, TRIGALI, MARINELLI, GRANDI, ACERBO, RUSSO, DE STEFANI, MIZZARINI, CIANETTI, ANGELINI.

Segretario: *IL SEGRETARIO DEL PARTITO.*

Assente giustificato: DE VECCHI.

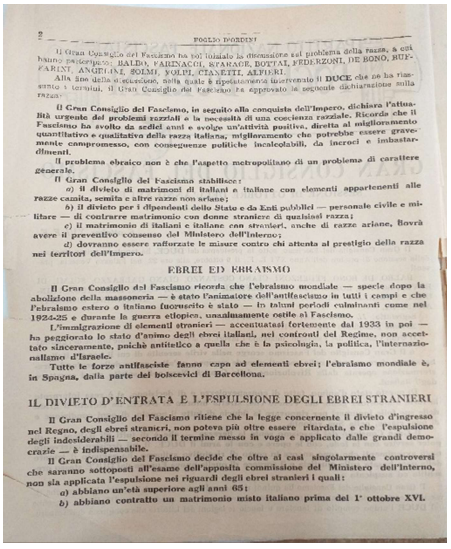
Il Gran Consiglio del Fascismo, iniziando i lavori, ha acclamato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del Fascismo scorge nella virile serenità di cui il popolo italiano ha saputo dare esempio nelle recenti vicende europee, un'altra prova della profonda trasformazione operata dalla Rivoluzione delle Camicie Nere nello spirito e nel carattere degli italiani.

Di questo stato d'animo, fatto di consapevolezza e di decisione, si è resa interprete la forte e laboriosa gente del Veneto che, stretta intorno al DUCE, ha elevato il grido delle sue folle innumeri per rinnovare la fiducia di tutto il popolo, di ogni condizione e di ogni classe, nella Sua volontà.

Il Gran Consiglio del Fascismo sente la fierezza — che è di tutti gli italiani — di poter servire con la fede, con le opere e con le armi il DUCE, il cui decisivo intervento negli avvenimenti che sono ancora in corso di risolutivo sviluppo, ha segnato il trionfo della pace basata sulla giustizia e il sorgere di quella nuova Europa dal DUCE stesso presentita ed auspicata ».

Il Gran Consiglio del Fascismo ha quindi rivolto, nella ricorrenza della presa di Adua, che rivendicò l'eroismo del soldato italiano, un cameratesco saluto al quadrumviro DE BONO che ebbe dal **DUCE** l'arduo compito di lanciare e lanciò le legioni del Littorio alla conquista dell'Impero.



2 FOGLIO D'ORDINI

Il Gran Consiglio del Fascismo ha così iniziato la discussione sul problema della razza, a cui hanno partecipato: BALBO, FARINACCI, STARACE, BOTTAI, FEDERZONI, DE BONO, BUFFARINI, ANGELINI, SOLMI, VOLPI, CIANETTI, ALFIERI.

Alla fine della discussione, nella quale è dapprima intervenuto il **DUCE** che ne ha riassunto i termini, il Gran Consiglio del Fascismo ha approvato la seguente dichiarazione sulla razza:

Il Gran Consiglio del Fascismo, in seguito alla conquista dell'Impero, dichiara l'attualità urgente dei problemi razziali e la necessità di una coscienza razziale. Ricorda che il Fascismo ha svolto da sedici anni e svolge un'attività positiva, diretta al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza italiana, miglioramento che potrebbe essere gravemente compromesso, con conseguenze politiche incalcolabili, da incroci e imbastardimenti.

Il problema ebraico non è che l'aspetto metropolitano di un problema di carattere generale.

Il Gran Consiglio del Fascismo stabilisce:

a) **il divieto di matrimoni di italiani e italiane con elementi appartenenti alle razze camita, semita e altre razze non ariane;**

b) **il divieto per i dipendenti dello Stato e da Enti pubblici — personale civile e militare — di contrarre matrimonio con donne straniere di qualsiasi razza;**

c) **il matrimonio di italiani e italiane con stranieri, anche di razze ariane, dovrà avere il preventivo consenso del Ministero dell'interno;**

d) **dovranno essere rafforzate le misure contro chi attenta al prestigio della razza nei territori dell'Impero.**

EBREI ED EBRAISMO

Il Gran Consiglio del Fascismo ricorda che l'ebraismo mondiale — specie dopo la abolizione della massoneria — è stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi e che l'ebraismo estero o italiano fuoruscito è stato — in taluni periodi culminanti come nel 1924-25 e durante la guerra etiopica, unanimamente ostile al Fascismo.

L'immigrazione di elementi stranieri — accentuatasi fortemente dal 1933 in poi — ha peggiorato lo stato d'animo degli ebrei italiani, nei confronti del Regime, non accettato sinceramente, poichè antitetico a quella che è la psicologia, la politica, l'internazionalismo d'Israele.

Tutte le forze antifasciste fanno capo ad elementi ebrei; l'ebraismo mondiale è, in Spagna, dalla parte del bolscevici di Barcellona.

IL DIVIETO D'ENTRATA E L'ESPULSIONE DEGLI EBREI STRANIERI

Il Gran Consiglio del Fascismo ritiene che la legge concernente il divieto d'ingresso nel Regno, degli ebrei stranieri, non poteva più oltre essere ritardata, e che l'espulsione degli indesiderabili — secondo il termine messo in voga e applicato dalle grandi democrazie — è indispensabile.

Il Gran Consiglio del Fascismo decide che oltre ai casi singolarmente controversi che saranno sottoposti all'esame dell'apposita commissione del Ministero dell'interno, non sia applicata l'espulsione nei riguardi degli ebrei stranieri i quali:

***a)* abbiano un'età superiore agli anni 65;**

***b)* abbiano contratto un matrimonio misto italiano prima del 1° ottobre XVI.**

EBREI DI CITTADINANZA ITALIANA

Il Gran Consiglio del Fascismo, circa l'appartenenza o meno alla razza ebraica, stabilisce quanto segue:

a) è di razza ebraica colui che nasce da genitori entrambi ebrei;

b) è considerato di razza ebraica colui che nasce da padre ebreo e da madre di nazionalità straniera;

c) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da un matrimonio misto, professa la religione ebraica;

d) non è considerato di razza ebraica colui che è nato da un matrimonio misto, qualora professi altra religione all'infuori della ebraica, alla data del 1° ottobre XVI.

DISCRIMINAZIONE TRA GLI EBREI DI CITTADINANZA ITALIANA

Nessuna discriminazione sarà applicata — escluso in ogni caso l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado — nei confronti di ebrei di cittadinanza italiana — quando non abbiano per altri motivi demeritato — i quali appartengano a:

1) famiglie di Caduti nelle quattro guerre sostenute dall'Italia in questo secolo: libica, mondiale, etiopica, spagnola;

2) famiglie dei volontari di guerra nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola;

3) famiglie di combattenti delle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola, insigniti della croce al merito di guerra;

4) famiglie dei Caduti per la Causa fascista;

5) famiglie dei mutilati, invalidi, feriti della Causa fascista;

6) famiglie di Fascisti iscritti al Partito negli anni 19-20-21-22 e nel secondo semestre del '24 e famiglie di legionari fiumani;

7) famiglie aventi eccezionali benemerenze che saranno accertate da apposita commissione.

GLI ALTRI EBREI

I cittadini italiani di razza ebraica, non appartenenti alle suddette categorie, nell'attesa di una nuova legge concernente l'acquisto della cittadinanza italiana, non potranno:

a) essere iscritti al Partito Nazionale Fascista;

b) essere possessori o dirigenti di aziende di qualsiasi natura che impieghino cento o più persone;

c) essere possessori di oltre cinquanta ettari di terreno;

d) prestare servizio militare in pace e in guerra.

L'esercizio delle professioni sarà oggetto di ulteriori provvedimenti.

Il Gran Consiglio del Fascismo decide inoltre:

1) che agli ebrei allontanati dagli impieghi pubblici sia riconosciuto il normale diritto di pensione;

2) che ogni forma di pressione sugli ebrei, per ottenere abiure, sia rigorosamente repressa;

3) che nulla si innovi per quanto riguarda il libero esercizio del culto e l'attività delle comunità ebraiche secondo le leggi vigenti;

4) che, insieme alle scuole elementari, si consenta l'istituzione di scuole medie per ebrei.

IMMIGRAZIONE DI EBREI IN ETIOPIA

Il Gran Consiglio del Fascismo non esclude la possibilità di concedere, anche per deviare la immigrazione ebraica dalla Palestina, una controllata immigrazione di ebrei europei in qualche zona dell'Etiopia.

Questa eventuale e le altre condizioni fatte agli ebrei, potranno essere annullate o aggravate a seconda dell'atteggiamento che l'ebraismo assumerà nei riguardi dell'Italia fascista.

CATTEDRE DI RAZZISMO

Il Gran Consiglio del Fascismo prende atto con soddisfazione che il Ministro dell'Educazione Nazionale ha istituito cattedre di studi sulla razza nelle principali Università del Regno.

ALLE CAMICIE NERE

Il Gran Consiglio del Fascismo, mentre nota che il complesso dei problemi razziali ha suscitato un interesse eccezionale nel popolo italiano, annuncia ai Fascisti che le direttive del Partito in materia sono da considerarsi fondamentali e impegnative per tutti e che alle direttive del Gran Consiglio devono ispirarsi le leggi che saranno sollecitamente preparate dai singoli Ministri.

La riunione ha avuto termine alle ore 2.45.

Il Gran Consiglio del Fascismo si riunirà nuovamente alle ore 22 del 7 ottobre XVI E. F.

7 ottobre XVI E.F.

Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del **DUCE**, ha tenuto la seconda riunione della sessione di ottobre dell'anno XVI E. F., il 7 ottobre, alle ore 22, nel Palazzo Venezia, presenti: BALBO, DE BONO, FEDERZONI, CIANO COSTANZO, CIANO GALEAZZO, SOLMI, DI REVEL, BOTTAI, ROSSONI, LANTINI, ALFIERI, BUFFARINI, VOLPI, FARINACCI, TRINGALI, MARINELLI, GRANDI, ACERBO, RUSSO, DE STEFANI, MUZZARINI, CIANETTI, ANGELINI.

Segretario: *IL SEGRETARIO DEL PARTITO.*

Assente giustificato: DE VECCHI.

Il Gran Consiglio del Fascismo, relatori LANTINI e SOLMI, ha esaminato ed approvato lo schema di disegno di legge di riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e lo schema di disegno di legge sulla istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Alla discussione nella quale è ripetutamente intervenuto il **DUCE** che ne ha riassunto i termini, hanno partecipato: FEDERZONI, CIANO COSTANZO, DE BONO, STARACE, ACERBO, BALBO, ANGELINI, ALFIERI, BUFFARINI, BOTTAI, CIANETTI, DI REVEL.

sentate per il rimborso. — **Société anonyme de Consommation, in Aosta:** Obbligazioni sorteggiate il 7 novembre 1938-XVII. — **Comune di Sale:** Obbligazioni sorteggiate il 6 novembre 1938-XVII. — **« S.A.C.R.A.S. » Società Anonima Compere Rivendita Amministrazione Stabili, in Milano:** Obbligazioni sorteggiate l'8 novembre 1938-XVII. — **Società anonima comitana di ferrovie tramvie ed automobili (ex ferrovia Sassuolo-Modena-Mirandola-Finale), in Modena:** Elenco delle obbligazioni sorteggiate il 9 novembre 1938-XVII e di quelle sorteggiate precedentemente e non ancora presentate per il rimborso. — **Società anonima Serio, in Bergamo:** Obbligazioni sorteggiate il 29 ottobre 1938-XVII. — **Società anonima « Reggiane » Officine meccaniche italiane, in Reggio Emilia:** Elenco delle obbligazioni sorteggiate il 7 novembre 1938-XVII e di quelle sorteggiate precedentemente e non ancora presentate per il rimborso. — **Società anonima padovana Francesco Petrarca, in Padova:** Obbligazioni sorteggiate il 28 ottobre 1938-XVI. — **Città di Legnano:** Elenco delle obbligazioni sorteggiate il 5 novembre 1938-XVII e di quelle sorteggiate precedentemente e non ancora presentate per il rimborso. — **Società anonima « La Centrale » per il finanziamento di imprese elettriche e telefoniche, in Milano:** Elenco delle obbligazioni sorteggiate l'8 novembre 1938-XVII e di quelle sorteggiate precedentemente e non ancora presentate per il rimborso.

LEGGI E DECRETI

REGIO DECRETO-LEGGE 17 novembre 1938-XVII, n. 1728.
Provvedimenti per la difesa della razza italiana.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere;

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100, sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del DUCE, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro per l'interno, di concerto coi Ministri per gli affari esteri, per la grazia e giustizia, per le finanze e per le corporazioni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

CAPO I.
PROVVEDIMENTI RELATIVI AI MATRIMONI.

Art. 1.

Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito.

Il matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto è nullo.

Art. 2.

Fermo il divieto di cui all'art. 1, il matrimonio del cittadino italiano con persona di nazionalità straniera è subordinato al preventivo consenso del Ministro per l'interno.

I trasgressori sono puniti con l'arresto fino a tre mesi e con l'ammenda fino a lire diecimila.

Art. 3.

Fermo sempre il divieto di cui all'art. 1, i dipendenti delle Amministrazioni civili e militari dello Stato, delle Organizzazioni del Partito Nazionale Fascista e di esso controllate, delle Amministrazioni delle Provincie, dei Comuni, degli Enti parastatali e delle Associazioni sindacali ed Enti collaterali non possono contrarre matrimonio con persona di nazionalità straniera.

Salva l'applicazione, ove ne ricorrano gli estremi, delle sanzioni previste dall'art. 2, la trasgressione del predetto divieto importa la perdita dell'impiego e del grado.

Art. 4.

Ai fini dell'applicazione degli articoli 2 e 3, gli italiani non regnicoli non sono considerati stranieri.

Art. 5.

L'ufficiale dello stato civile, richiesto di pubblicazioni di matrimonio, è obbligato ad accertare, indipendentemente dalle dichiarazioni delle parti, la razza e lo stato di cittadinanza di entrambi i richiedenti.

Nel caso previsto dall'art. 1, non procederà alle pubblicazioni nè alla celebrazione del matrimonio.

L'ufficiale dello stato civile che trasgredisce al disposto del presente articolo è punito con l'ammenda da lire cinquecento a lire cinquemila.

Art. 6.

Non può produrre effetti civili e non deve, quindi, essere trascritto nei registri dello stato civile, a norma dell'art. 5 della legge 27 maggio 1929-VII, n. 847, il matrimonio celebrato in violazione dell'art. 1.

Al ministro del culto, davanti al quale sia celebrato tale matrimonio, è vietato l'adempimento di quanto è disposto dal primo comma dell'art. 8 della predetta legge.

I trasgressori sono puniti con l'ammenda da lire cinquecento a lire cinquemila.

Art. 7.

L'ufficiale dello stato civile che ha proceduto alla trascrizione degli atti relativi a matrimoni celebrati senza l'osservanza del disposto dell'art. 2 è tenuto a farne immediata denunzia all'autorità competente.

CAPO II.
DEGLI APPARTENENTI ALLA RAZZA EBRAICA.

Art. 8.

Agli effetti di legge:

a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;

b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;

c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;

d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo.

Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° ottobre 1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

Art. 9.

L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunziata ed annotata nei registri dello stato civile e della popolazione.

Tutti gli estratti dei predetti registri ed i certificati relativi, che riguardano appartenenti alla razza ebraica, devono fare espressa menzione di tale annotazione.

Uguale menzione deve farsi negli atti relativi a concessioni e autorizzazioni della pubblica autorità.

I contravventori alle disposizioni del presente articolo sono puniti con l'ammenda fino a lire diecimila.

Art. 10.

I cittadini italiani di razza ebraica non possono:

a) prestare servizio militare in pace e in guerra;

b) esercitare l'ufficio di tutore o curatore di minori e di incapaci non appartenenti alla razza ebraica;

c) essere proprietari o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende dichiarate interessanti la difesa della Nazione, ai sensi e con le norme dell'art. 1 del R. decreto-legge 18 novembre 1929-VIII, n. 2488, e di aziende di qualunque natura che impieghino cento o più persone, nè avere di dette aziende la direzione nè assumervi comunque, l'ufficio di amministratore o di sindaco;

d) essere proprietari di terreni che, in complesso, abbiano un estimo superiore a lire cinquemila;

e) essere proprietari di fabbricati urbani che, in complesso, abbiano un imponibile superiore a lire ventimila. Per i fabbricati per i quali non esista l'imponibile, esso sarà stabilito sulla base degli accertamenti eseguiti ai fini dell'applicazione dell'imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare di cui al R. decreto-legge 9 ottobre 1936-XIV, n. 1742.

Con decreto Reale, su proposta del Ministro per le finanze, di concerto coi Ministri per l'interno, per la grazia e giustizia, per le corporazioni e per gli scambi e valute, saranno emanate le norme per l'attuazione delle disposizioni di cui alle lettere *c*), *d*), *e*).

Art. 11.

Il genitore di razza ebraica può essere privato della patria potestà sui figli che appartengano a religione diversa da quella ebraica, qualora risulti che egli impartisca ad essi una educazione non corrispondente ai loro principi religiosi o ai fini nazionali.

Art. 12.

Gli appartenenti alla razza ebraica non possono avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana.

I trasgressori sono puniti con l'ammenda da lire mille a lire cinquemila.

Art. 13.

Non possono avere alle proprie dipendenze persone appartenenti alla razza ebraica:

a) le Amministrazioni civili e militari dello Stato;

b) il Partito Nazionale Fascista e le organizzazioni che ne dipendono o che ne sono controllate;

c) le Amministrazioni delle Provincie, dei Comuni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e degli Enti, Istituti ed Aziende, comprese quelle di trasporti in gestione diretta, amministrate o mantenute col concorso delle Provincie, dei Comuni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza o dei loro Consorzi;

d) le Amministrazioni delle aziende municipalizzate;

e) le Amministrazioni degli Enti parastatali, comunque costituiti e denominati, delle Opere nazionali, delle Associazioni sindacali ed Enti collaterali e, in genere, di tutti gli autonomi, sottoposti a vigilanza o a tutela dello Stato, o al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi di carattere continuativo;

f) le Amministrazioni delle aziende annesse e direttamente dipendenti dagli Enti di cui alle precedenti lettere *a*) e che attingono ad essi, in modo prevalente, i mezzi necessari per il raggiungimento dei propri fini, nonchè delle società il cui capitale sia costituito, almeno per metà dei suo importo, con la partecipazione dello Stato;

g) le Amministrazioni delle banche di interesse nazionale;

h) le Amministrazioni delle imprese private di assicurazione.

Art. 14.

Il Ministro per l'interno, sulla documentata istanza degli interessati, può, caso per caso, dichiarare non applicabili le disposizioni degli articoli 10 e 11, nonchè dell'art. 13, lett. *h*):

a) ai componenti le famiglie dei caduti nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola e dei caduti per la causa fascista;

b) a coloro che si trovino in una delle seguenti condizioni:

1) mutilati, invalidi, feriti, volontari di guerra e decorati al valore nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola;

2) combattenti nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola, che abbiano conseguito almeno la croce al merito di guerra;

3) mutilati, invalidi, feriti della causa fascista;

4) iscritti al Partito Nazionale Fascista negli anni 1919 - 20 - 21 - 22 e nel secondo semestre del 1924;

5) legionari fiumani;

6) abbiano acquisito eccezionali benemerenze, da valutarsi a termini dell'art. 16.

Nei casi previsti alla lett. *b*), il beneficio può essere esteso ai componenti la famiglia delle persone ivi elencate, anche se queste siano premorte.

Gli interessati possono richiedere l'annotazione del provvedimento del Ministro per l'interno nei registri di stato civile e di popolazione.

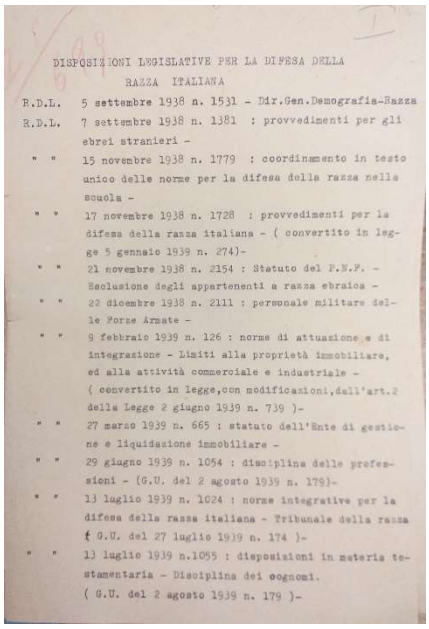
Il provvedimento del Ministro per l'interno non è soggetto ad alcun gravame, sia in via amministrativa, sia in via giurisdizionale.

Art. 15.

Ai fini dell'applicazione dell'art. 14, sono considerati componenti della famiglia, oltre il coniuge, gli ascendenti e i discendenti fino al secondo grado.

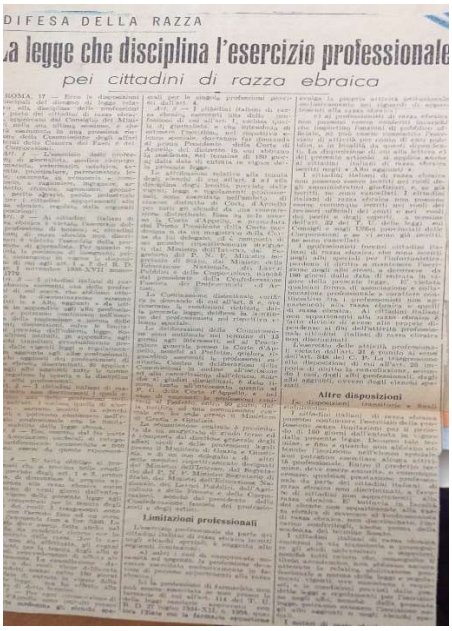
Art. 16.

Per la valutazione delle speciali benemerenze di cui all'articolo 14 lett. *b*), n. 6, è istituita, presso il Ministero dell'interno, una Commissione composta del Sottosegretario di Stato all'interno, che la presiede, di un Vice Segretario del Partito Nazionale Fascista e del Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.



DISPOSIZIONI LEGISLATIVE PER LA DIFESA DELLA RAZZA ITALIANA

R.D.L. 5 settembre 1938 n. 1531 - Dir.Gen.Demografia-Razza
R.D.L. 7 settembre 1938 n. 1381 : provvedimenti per gli ebrei stranieri -
" " 15 novembre 1938 n. 1779 : coordinamento in testo unico delle norme per la difesa della razza nella scuola -
" " 17 novembre 1938 n. 1728 : provvedimenti per la difesa della razza italiana - (convertito in legge 5 gennaio 1939 n. 274)-
" " 21 novembre 1938 n. 2154 : Statuto del P.N.F. - Esclusione degli appartenenti a razza ebraica -
" " 22 dicembre 1938 n. 2111 : personale militare delle Forze Armate -
" " 9 febbraio 1939 n. 126 : norme di attuazione e di integrazione - Limiti alla proprietà immobiliare, ed alla attività commerciale e industriale - (convertito in legge,con modificazioni,dall'art.2 della Legge 2 giugno 1939 n. 739)-
" " 27 marzo 1939 n. 665 : statuto dell'Ente di gestione e liquidazione immobiliare -
" " 29 giugno 1939 n. 1054 : disciplina delle professioni - (G.U. del 2 agosto 1939 n. 179)-
" " 13 luglio 1939 n. 1024 : norme integrative per la difesa della razza italiana - Tribunale della razza (G.U. del 27 luglio 1939 n. 174)-
" " 13 luglio 1939 n.1055 : disposizioni in materia testamentaria - Disciplina dei cognomi. (G.U. del 2 agosto 1939 n. 179)-



DIFESA DELLA RAZZA

La legge che disciplina l'esercizio professionale pei cittadini di razza ebraica

Altre disposizioni

Limitazioni professionali

FIG. 130



Convocazione dei 32 prefetti squadristi dal duce, da «Il Mattino», 23 marzo 1939

FIG. 131



MUNICIPIO DI NAPOLI

III RIPARTIZIONE

ARCHIVIO DEGLI ATTI DELLO STATO CIVILE

CERTIFICATO DI MATRIMONIO

Il sottoscritto Ufficiale dello Stato Civile

CERTIFICA

che dal registro degli atti di matrimonio dell'anno mille 938 XVI

parte II A n. 316 Serie Tonero

risulta che nel

giorno 2 del mese dicembre dell'anno mille 1938

XVI

contraevero matrimonio in Napoli (1) Della Peruta Massimo

figlio di fu Raffaele e di (2) Feister Alice

e (1) Pinto Adele nata Romana figlia di (2) fu Enrico

e di (2) Cohen Lina

Si rilascia a richiesta di parte

in carta libera da valere per uso di ufficio

Napoli, li 31. 12. 1938 anno XVII

Il Trascrittore

L'Ufficiale dello Stato Civile

Il Cancelliere Delegato

FIGG. 132

Marziali, "picconatore", dà il via ai lavori di demolizione a Fuorigrotta, febbraio '39



Al nuovo complesso edilizio Poggioreale costruito dalle MCM, maggio '39



Adunata OND-Caserta, con consegna diplomi



Marziali (spalle), Starace (centro) e Orgera passano in rassegna nuotatori e (soprattutto) nuotatrici del circolo Rari Nantes a via Partenope



Saluto romano di Marziali, con Orgera e altri gerarchi, alla rassegna navale in onore del reggente di Jugoslavia, maggio 1939





S. E. Bottai, S. E. Marziali, l'Avv. Comm. Saraceno e il Gr. Uff. Orgera assistono al concerto diretto dal M.° Fritz Busch.

Conservatorio di musica S. Pietro a Majella, gennaio 1938

FIG. 133



“Carro musicale” con banda fascista

FIGG. 134

COGNOMI DI FAMIGLIE APPARTENENTI A ISRAELITI E NON ISRAELITI

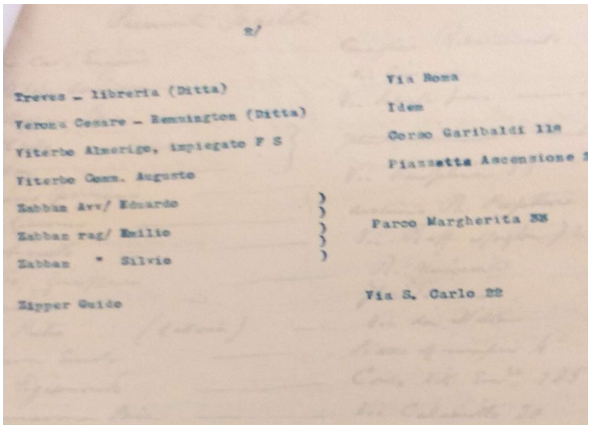
Castelli	Reggio
Cava	Rossi
Cavalieri	Rubino
Colombo	Tedeschi
Curcio	Terni
Di Nola	Torres
Franco	Toscano
Moscati	Ventura

FAMIGLIE NON ISRAELITE
con cognome israelitico

Ebreo Damiano	Vico Tre Re
Ebreo Francesco	Via Duomo 276
Minahi Paolo, insegnante	Via Fonseca 92
Rabbino Edoardo, colonnello a riposo	Via Eleonora Pimentel
Lion Andrea, calzolaio	Via Sapienza 10

PRESUNTI ISRAELITI

Ambron Cav/ Eugenio	Consigliere Risanamento
Aliotti – Tilche Corinna	Via Cimarosa
Ascoli – Stoppana Bice	Via Salvatore Fusco (Maison meublé)
Coen Carlo	Istituto meridionale di cambio
Coen Max	
Dal Medico Ferruccio	Via Sanfelice 53
Fasano Giacomo	Archivio R. Prefettura
Finzi Augusto	Via Raffy Morghen 72
Finzi Prof/ Giuseppe	R. Università
Friedlaender	Floridiana
Getzel Pietro (latteria)	Via dei Mille
Gugenheim Ernesto	Piazza Municipio 4
Laschi Sigismondo	Corso Vitt/ Emanuele 285
Levi – Cannavina Bice	Via Calabritto 20
Levi Ernesto	Manifattura Tabacchi
Levi Giuseppe	Via Scarlatti 134
Liuzzi Mº Alfredo	Via Salvator Rosa 249
Lopes Nunes Giuseppe	Corso Re Umberto 118
Moscati Eugenio & Vitale Ugo	" " " 75
Mugnes Salvatore	Via S.Nicola alla Dogana 20
Padovani Aldo	Via S.Lucia 145
Sinigaglia Alessandro (orologiaio	Via Medina 50
Sinigaglia & Di Porto	Via Pietro Colletta 12
Sonnino Alessandro	Via Amedeo 179
Sonnino Federico	Via Carbonara 46
Signora del Console Inglese	Via dei mille 40



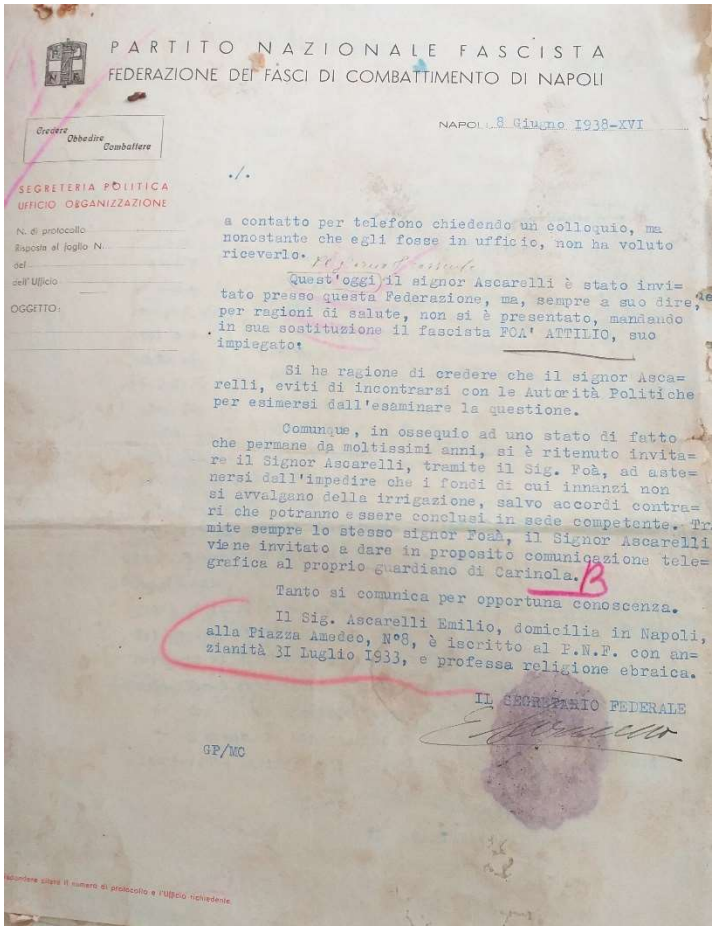
n/

Treves – libreria (Ditta) — Via Roma
Verona Cesare – Remmington (Ditta) — Idem
Viterbo Almerigo, impiegato F S — Corso Garibaldi 11a
Viterbo Comm. Augusto — Piazzetta Ascensione
Zabban Avv/ Edoardo — Parco Margherita 38
Zabban rag/ Emilio
Zabban " Silvio
Zipper Guido — Via S. Carlo 22

FIG. 135



FIG. 136



PARTITO NAZIONALE FASCISTA
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI NAPOLI

Credere Obbedire Combattere

SEGRETERIA POLITICA
UFFICIO ORGANIZZAZIONE

N. di protocollo
Risposta al foglio N.
del
dell'Ufficio

OGGETTO:

NAPOLI 8 Giugno 1938-XVI

./.

a contatto per telefono chiedendo un colloquio, ma nonostante che egli fosse in ufficio, non ha voluto riceverlo.

Quest'oggi il signor Ascarelli è stato invitato presso questa Federazione, ma, sempre a suo dire, per ragioni di salute, non si è presentato, mandando in sua sostituzione il fascista FOA' ATTILIO, suo impiegato.

Si ha ragione di credere che il signor Ascarelli, eviti di incontrarsi con le Autorità Politiche per esimersi dall'esaminare la questione.

Comunque, in ossequio ad uno stato di fatto che permane da moltissimi anni, si è ritenuto invitare il Signor Ascarelli, tramite il Sig. Foà, ad astenersi dall'impedire che i fondi di cui innanzi non si avvalgano della irrigazione, salvo accordi contrari che potranno essere conclusi in sede competente. Tramite sempre lo stesso signor Foà, il Signor Ascarelli viene invitato a dare in proposito comunicazione telegrafica al proprio guardiano di Carinola.

Tanto si comunica per opportuna conoscenza.

Il Sig. Ascarelli Emilio, domicilia in Napoli, alla Piazza Amedeo, N°8, è iscritto al P.N.F. con anzianità 3I Luglio I933, e professa religione ebraica.

IL SEGRETARIO FEDERALE

GP/MC

Rispondere citando il numero di protocollo e l'Ufficio richiedente

FIG. 137



Visita all'Archivio di Stato (giugno '39) della principessa Maria José del Belgio (con il direttore Filangieri) e del consorte, principe Umberto di Savoia (col podestà Orgera) (Ist. Luce)



Filangieri nel suo studio in Archivio



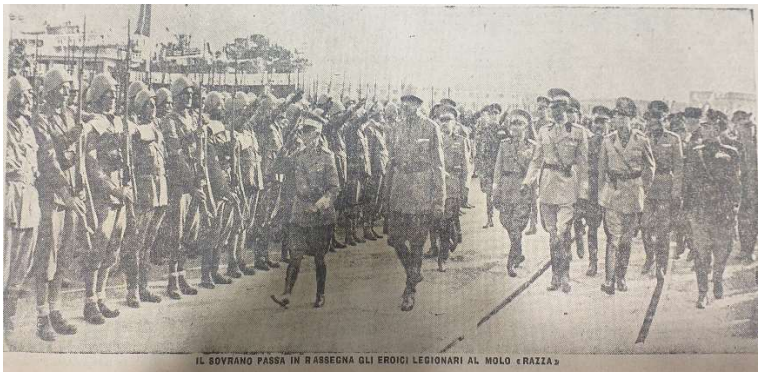
Sacchi di sabbia a protezione delle statue del Museo

FIG. 138



VALOROSI REDUCI SFILANO IN VIA DEPRETIS, DINANZI AL RE IMPERATORE — IL SOVR
GRETARI DEL

popolo e le Camicie Nere napoletan
ai vittoriosi reduci



IL SOVRANO PASSA IN RASSEGNA GLI EROICI LEGIONARI AL MOLO «RAZZA»

FIG. 139



S. E. Ascalesi a colloquio col colonnello Hume

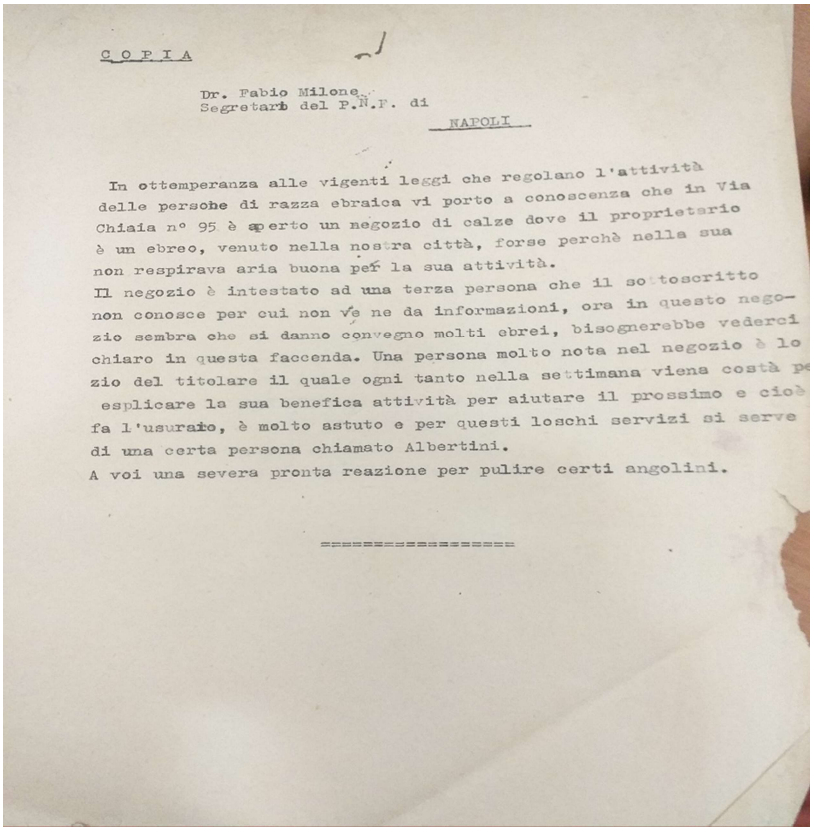
Napoli, dic. ’43: il cardinale, a colloquio col Col. Edgar Hume, capo dell’AMG (Allied Military Goverment)

FIG. 140



L' EUROPA CONTRO L'ANTIEUROPA

FIG. 141



C O P I A

Dr. Fabio Milone
Segretario del P.N.F. di
NAPOLI

In ottemperanza alle vigenti leggi che regolano l'attività delle persone di razza ebraica vi porto a conoscenza che in Via Chiaia n° 95 è aperto un negozio di calze dove il proprietario è un ebreo, venuto nella nostra città, forse perchè nella sua non respirava aria buona per la sua attività.
Il negozio è intestato ad una terza persona che il sottoscritto non conosce per cui non ve ne da informazioni, ora in questo negozio sembra che si danno convegno molti ebrei, bisognerebbe vederci chiaro in questa faccenda. Una persona molto nota nel negozio è lo zio del titolare il quale ogni tanto nella settimana viena costà per esplicare la sua benefica attività per aiutare il prossimo e cioè fa l'usuraio, è molto astuto e per questi loschi servizi si serve di una certa persona chiamato Albertini.
A voi una severa pronta reazione per pulire certi angolini.

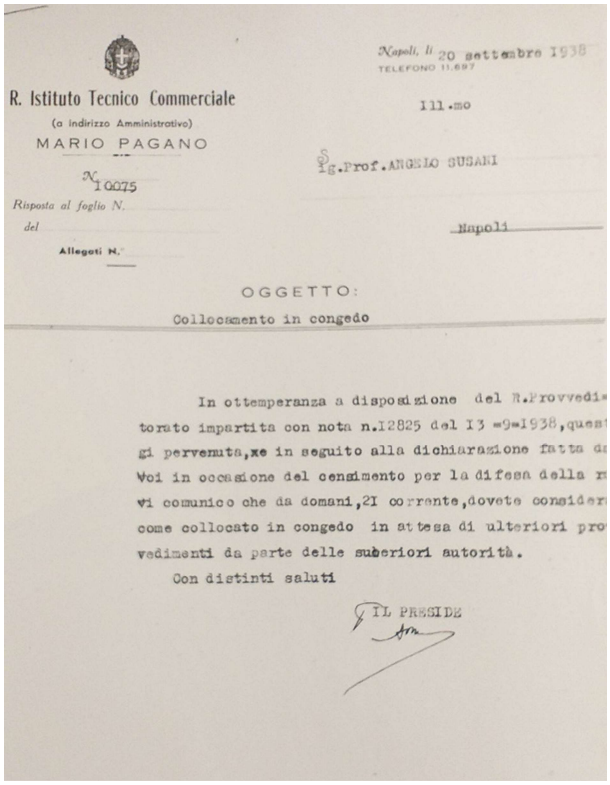
==========

FIG. 142



Prof. Susani, seduto a fianco di una collega, con la loro classe dell' Istituto Mario Pagano, prima delle leggi razziali (fonte: ACEn)

FIG. 143



R. Istituto Tecnico Commerciale
(a indirizzo Amministrativo)
MARIO PAGANO

N. 10075
Risposta al foglio N.
del
Allegati N.

Napoli, li 20 settembre 1938
TELEFONO 11.697

Ill.mo
Sig.Prof.ANGELO SUSANI
Napoli

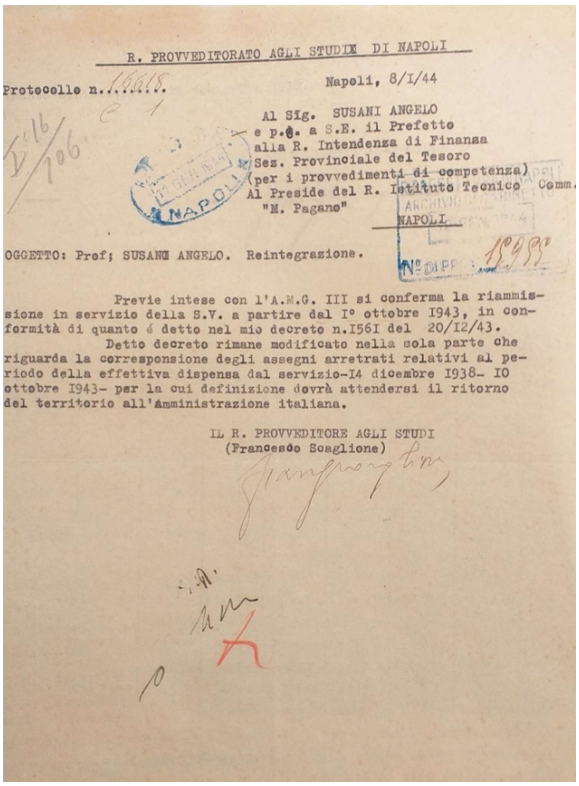
OGGETTO:
Collocamento in congedo

In ottemperanza a disposizione del R.Provvedi-
torato impartita con nota n.12825 del 13 -9-1938, quest
gi pervenuta, xe in seguito alla dichiarazione fatta da
Voi in occasione del censimento per la difesa della r
vi comunico che da domani, 21 corrente, dovete consider
come collocato in congedo in attesa di ulteriori pro
vvedimenti da parte delle superiori autorità.
Con distinti saluti

IL PRESIDE

20 sett. 1938: collocamento in congedo del prof., con provv.to emesso dal preside poi inoltrato al provveditore (Archivio Istituto Mario Pagano, copia depositata presso ACEn)

FIG. 144



R. PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI NAPOLI

Protocollo n. 16618

Napoli, 8/I/44

Al Sig. SUSANI ANGELO
e p.c. a S.E. il Prefetto
alla R. Intendenza di Finanza
Sez. Provinciale del Tesoro
(per i provvedimenti di competenza)
Al Preside del R. Istituto Tecnico Comm.
"M. Pagano"
NAPOLI

OGGETTO: Prof; SUSANI ANGELO. Reintegrazione.

Previe intese con l'A.M.G. III si conferma la riammissione in servizio della S.V. a partire dal I° ottobre 1943, in conformità di quanto é detto nel mio decreto n.1561 del 20/12/43.

Detto decreto rimane modificato nella sola parte che riguarda la corresponsione degli assegni arretrati relativi al periodo della effettiva dispensa dal servizio-14 dicembre 1938- 10 ottobre 1943- per la cui definizione dovrà attendersi il ritorno del territorio all'Amministrazione italiana.

IL R. PROVVEDITORE AGLI STUDI
(Francesco Scaglione)

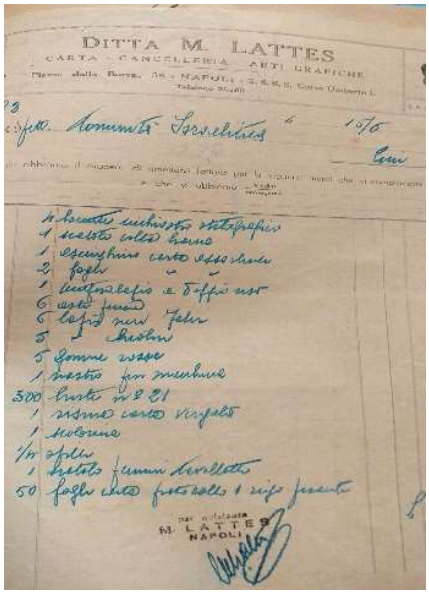
8 genn. 1944: provv.to di reintegrazione in ruolo del prof. Susani, emesso dal nuovo provveditore e inoltrato a prefettura (fonte: ASN)

FIGG. 145



Piazza Borsa e “Corso Re d’Italia”, post 1899 (foto G. Sommer), con la fontana del Nettuno
(si noti sulla destra all’incrocio, la nota pasticceria “Van Bol & Feste”;
a sinistra, invece, il “Gran Caffè Ristorante” e sopra, la sede del giornale “Corriere di Napoli”)





stesso luogo, ma ora Corso Umberto I, ca. 1930, con passaggio di tramvie elettriche;
il negozio Lattes ha preso il posto del “Gran Caffè Ristorante”

FIG. 147

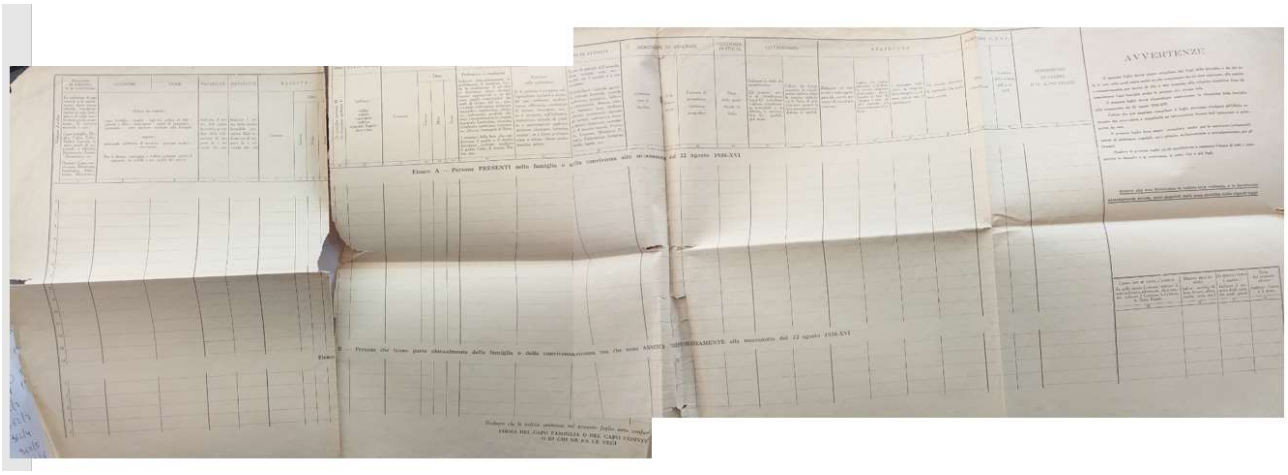


FIG. 148

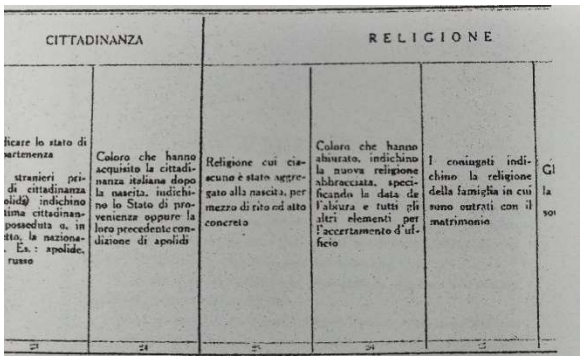


FIG. 149

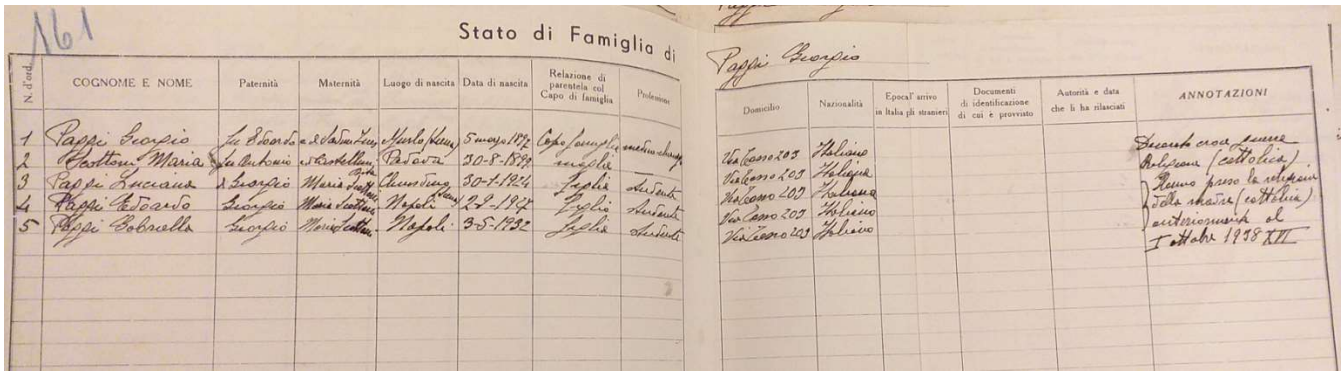
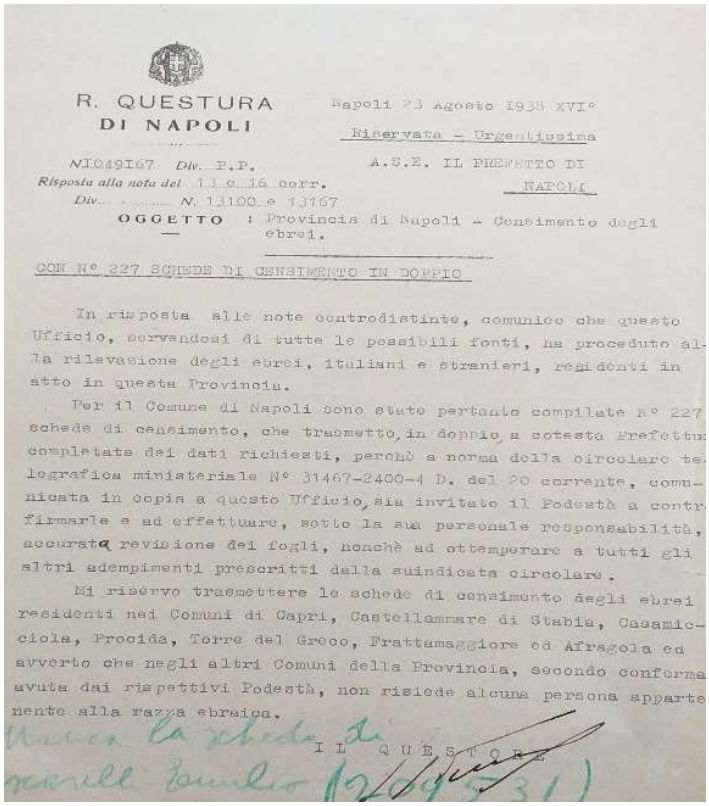


FIG. 150



R. QUESTURA
DI NAPOLI

Napoli 23 Agosto 1938 XVI°

Riservata - Urgentissima

N.I049I67 Div. P.P.
Risposta alla nota del 11 c. 16 corr.
Div. ... N. 13100 e 13167

A.S.E. IL PREFETTO DI
NAPOLI

OGGETTO : Provincia di Napoli - Censimento degli ebrei.

CON N° 227 SCHEDE DI CENSIMENTO IN DOPPIO

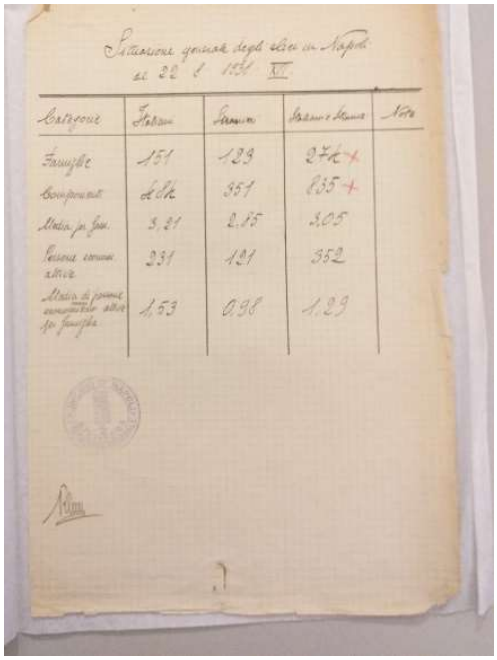
In risposta alle note controdistinte, comunico che questo Ufficio, servendosi di tutte le possibili fonti, ha proceduto alla rilevazione degli ebrei, italiani e stranieri, residenti in atto in questa Provincia.

Per il Comune di Napoli sono state pertanto compilate N° 227 schede di censimento, che trasmetto, in doppio, a codesta Prefettura completate dei dati richiesti, perchè a norma della circolare telegrafica ministeriale N° 31467-2400-4 D. del 20 corrente, comunicata in copia a questo Ufficio, sia invitato il Podestà a controfirmarle e ad effettuare, sotto la sua personale responsabilità, accurata revisione dei fogli, nonchè ad ottemperare a tutti gli altri adempimenti prescritti dalla suindicata circolare.

Mi riservo trasmettere le schede di censimento degli ebrei residenti nei Comuni di Capri, Castellammare di Stabia, Casamicciola, Procida, Torre del Greco, Frattamaggiore ed Afragola ed avverto che negli altri Comuni della Provincia, secondo conforma avuta dai rispettivi Podestà, non risiede alcuna persona appartenente alla razza ebraica.

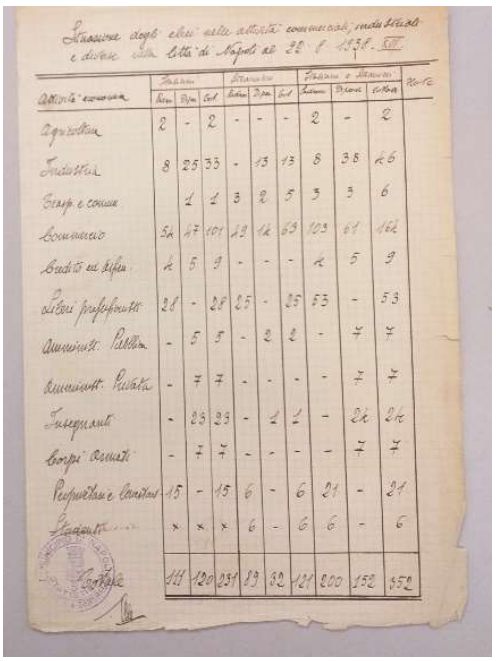
IL QUESTORE

Fig. 151



Situazione generale degli ebrei in Napoli al 22 I 1939 XVII

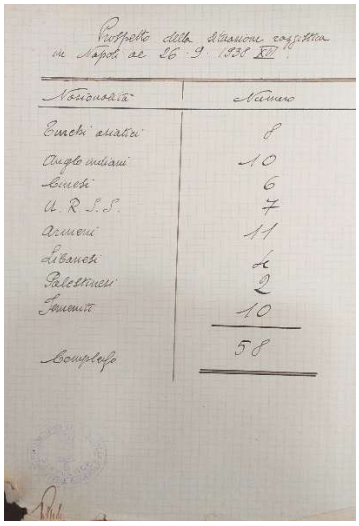
Categorie	Italiani	Stranieri	Italiani e Stranieri	Note
Famiglie	151	129	274	
Componenti	464	351	815	
Media per fam.	3.21	2.85	3.05	
Persone comm. altrove	231	121	352	
Media di persone componenti altre fam. famiglie	1.53	0.98	1.29	



Situazione degli ebrei nelle attività commerciali, industriali e diverse della Città di Napoli al 22 I 1939 XVII

Attività esercitata	Italiani			Stranieri			Italiani e Stranieri			Note
	Ditte	Dipendenti	Totale	Ditte	Dipendenti	Totale	Ditte	Dipendenti	Totale	
Agricoltura	2	-	2	-	-	-	2	-	2	
Industria	8	25	33	-	13	13	8	38	46	
Trasp. e comun.		1	1	3	2	5	3	3	6	
Commercio	54	47	101	12	41	53	103	61	164	
Credito ed Assic.	4	5	9	-	-	-	4	5	9	
Lavoro professionale	28	-	28	25	-	25	53	-	53	
Amministr. Pubblica	-	5	5	-	2	2	-	7	7	
Amministr. Private	-	7	7	-	-	-	-	7	7	
Insegnamenti	-	23	23	-	1	1	-	24	24	
Corpi armati	-	7	7	-	-	-	-	7	7	
Proprietari e Capitalisti	15	-	15	6	-	6	21	-	21	
Stagionali	x	x	x	6	-	6	6	-	6	
Totale	111	120	231	83	82	121	200	152	352	

FIG. 152



Prospetto delle domande respinte in Napoli al 16.9.1938 XVI°

Nazionalità	Numero
Turchi ottomani	6
Greci ottomani	10
Greci	6
U.R.S.S.	7
Armeni	11
Libanesi	4
Palestinesi	2
Sconosciuti	10
Complesso	58

FIG. 153

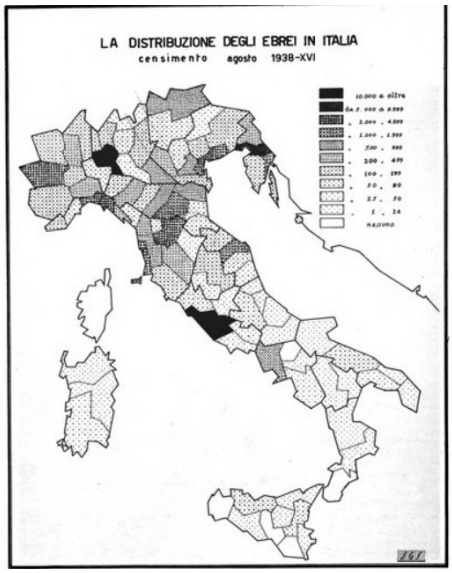


FIG. 154

MINISTERO INTERNO

DEMORAZZA

26/9

PRECEDENZA ASSOLUTA N.15130 Riservatissimo at 47001 alt
In questa Provincia trovansi attualmente otto turchi asiatici dieci anglo indiani, sei cinesi, sette russi, undici armeni, quattro libanesi, due palestinesi, dieci jemeniti alt

Degli ebrei (rivestivano) in questa provincia soltanto il Comm. Avv. Arturo Carpi rivestiva la carica di Vice Presidente della Commissione Provinciale delle Imposte Dirette, cariche dalle quali sono entrambi dimessi alt Nessun altro ebreo riveste cariche politiche, amministrative o sindacali alt

In questo Capoluogo otto ebrei sono industriali alt cinquantaquattro sono commercianti con cittadinanza italiana et quarantanove sono commercianti ~~ebrei~~ con cittadinanza straniera alt

Nelle altre categorie ventotto risultano liberi professionisti con cittadinanza italiana e venticinque stranieri, ventitrè appartenenti al ramo insegnante, alt Gli altri appartengono a categorie varie ~~dell'agricoltura, dei proprietari e dell'Amministrazione pubblica e privata alt~~

PREFETTO MARZIALI

et dott. Enrico Carpi quella di Componente Consiglio Provinciale delle Corporazioni

FIG. 155

MUNICIPIO DI NAPOLI
DIREZIONE DEI SERVIZI DEMOGRAFICI
SEZIONE RAZZA

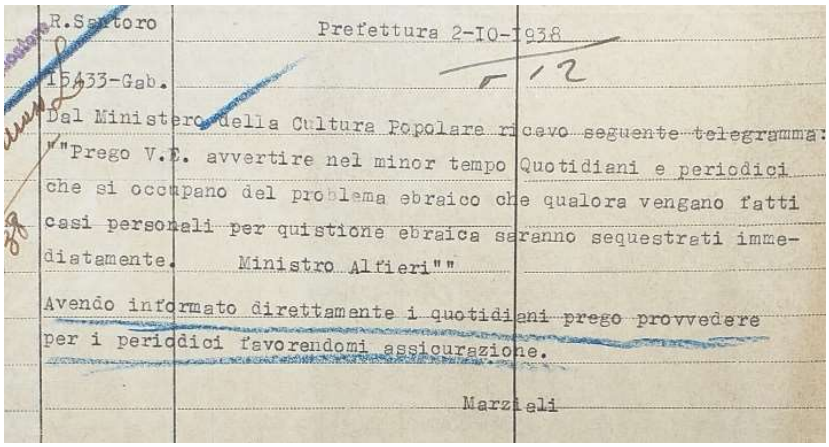
Specchietto riassuntivo dei dati statistici riflettente l'aggiornamento dello schedario degli ebrei residenti in questo Comune:

Censiti nel 1938	(Italiani 836 (Stranieri 321			1157
Dichiarazioni rese	(Italiani 510 (Stranieri 165		675	
Matrimoni	(Italiani 8		8	
AGGIUNTI				
Nati dopo il censimento			8	
Immigrati da altri Comuni d'Italia, dopo il censimento del 1938	(Italiani 8 (Stranieri 4		12	
Immigrati dall'estero dopo il censimento 1938	(Italiani 0 (Stranieri 3		3	
Residenti a Napoli all'epoca del censimento e non compresi in esso	(Italiani 8 (Stranieri 3		11	44
ELIMINATI				
Deceduti dopo il censimento del 1938	(Italiani 19 (Stranieri 4		23	
Emigrati in altri Comuni d'Italia dopo il censimento del 1938	(Italiani 54 (Stranieri 2		56	
Emigrati all'Estero dopo il censimento del 1938	(Italiani 22 (Stranieri 10		32	
Non risultanti iscritti in questo registro di popolazione	(Italiani 53 (Stranieri 72		125	
Persone dichiarate non più appartenenti alla razza ebraica	(Italiani 23 (Stranieri 0		23	259

Totale dei nominativi residenti a Napoli alla data dell'attuale revisione.............................. 942

IL PODESTA'

FIG. 156



R.Sottoro

Prefettura 2-IO-1938

15433-Gab.

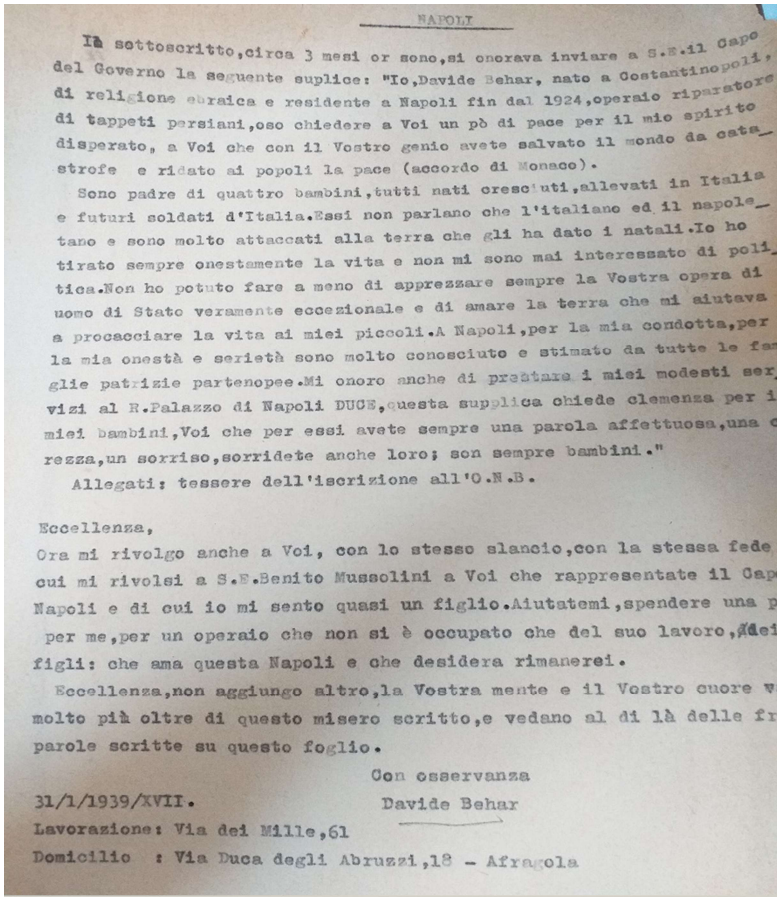
Dal Ministero della Cultura Popolare ricevo seguente telegramma:

""Prego V.E. avvertire nel minor tempo Quotidiani e periodici che si occupano del problema ebraico che qualora vengano fatti casi personali per quistione ebraica saranno sequestrati immediatamente. Ministro Alfieri""

Avendo informato direttamente i quotidiani prego provvedere per i periodici favorendomi assicurazione.

Marziali

FIG. 157



NAPOLI

Io sottoscritto,circa 3 mesi or sono,si onorava inviare a S.E.il Capo del Governo la seguente suplice: "Io,Davide Behar, nato a Costantinopoli, di religione ebraica e residente a Napoli fin dal 1924,operaio riparatore di tappeti persiani,oso chiedere a Voi un pò di pace per il mio spirito disperato, a Voi che con il Vostro genio avete salvato il mondo da catastrofe e ridato ai popoli la pace (accordo di Monaco).

Sono padre di quattro bambini,tutti nati cresciuti,allevati in Italia e futuri soldati d'Italia.Essi non parlano che l'italiano ed il napoletano e sono molto attaccati alla terra che gli ha dato i natali.Io ho tirato sempre onestamente la vita e non mi sono mai interessato di politica.Non ho potuto fare a meno di apprezzare sempre la Vostra opera di uomo di Stato veramente eccezionale e di amare la terra che mi aiutava a procacciare la vita ai miei piccoli.A Napoli,per la mia condotta,per la mia onestà e serietà sono molto conosciuto e stimato da tutte le famiglie patrizie partenopee.Mi onoro anche di prestare i miei modesti servizi al R.Palazzo di Napoli DUCE,questa supplica chiede clemenza per i miei bambini,Voi che per essi avete sempre una parola affettuosa,una carezza,un sorriso,sorridete anche loro; son sempre bambini."

Allegati: tessere dell'iscrizione all'O.N.B.

Eccellenza,

Ora mi rivolgo anche a Voi, con lo stesso slancio,con la stessa fede cui mi rivolsi a S.E.Benito Mussolini a Voi che rappresentate il Capo Napoli e di cui io mi sento quasi un figlio.Aiutatemi,spendere una p per me,per un operaio che non si è occupato che del suo lavoro,dei figli: che ama questa Napoli e che desidera rimanerei.

Eccellenza,non aggiungo altro,la Vostra mente e il Vostro cuore v molto più oltre di questo misero scritto,e vedano al di là delle fr parole scritte su questo foglio.

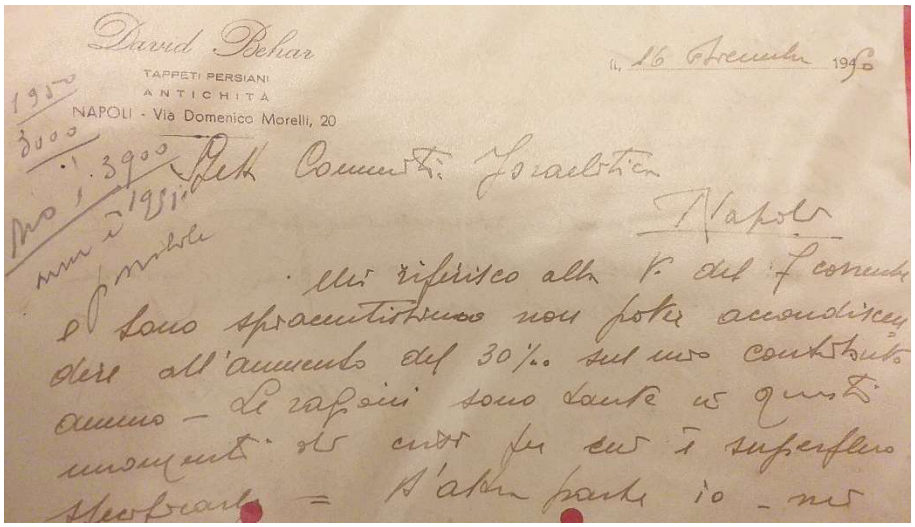
Con osservanza

31/1/1939/XVII. Davide Behar

Lavorazione: Via dei Mille,61

Domicilio : Via Duca degli Abruzzi,18 - Afragola

FIG. 158


David Behar
TAPPETI PERSIANI
ANTICHITÀ
NAPOLI - Via Domenico Morelli, 20

li, 16 dicembre 1940

Napoli

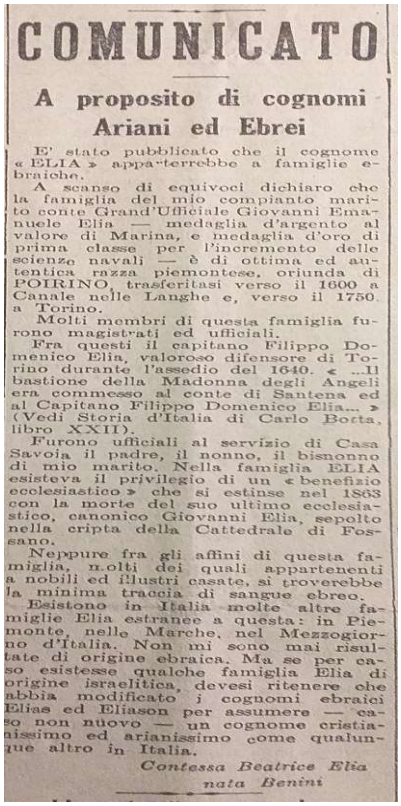
ACEn, Corrispondenza 1940: carta da visita di D. Behar con cui declina l'invito a versare l'aumento di contributo annuale alla Comunità ("le ragioni sono dovute a questi momenti di crisi per cui è superfluo specificarli")

FIG. 159


Ottocento ebrei risiedono nella nostra provincia

Duecentoventisei sono stranieri e lasceranno Napoli

FIG. 160



COMUNICATO

A proposito di cognomi Ariani ed Ebrei

E' stato pubblicato che il cognome « ELIA » appartterrebbe a famiglie ebraiche.

A scanso di equivoci dichiaro che la famiglia del mio compianto marito conte Grand'Ufficiale Giovanni Emanuele Elia — medaglia d'argento al valore di Marina, e medaglia d'oro di prima classe per l'incremento delle scienze navali — è di ottima ed autentica razza piemontese, oriunda di POIRINO, trasferitasi verso il 1600 a Canale nelle Langhe e, verso il 1750, a Torino.

Molti membri di questa famiglia furono magistrati ed ufficiali.

Fra questi il capitano Filippo Domenico Elia, valoroso difensore di Torino durante l'assedio del 1640. « ...Il bastione della Madonna degli Angeli era commesso al conte di Santena ed al Capitano Filippo Domenico Elia... » (Vedi Storia d'Italia di Carlo Botta, libro XXII).

Furono ufficiali al servizio di Casa Savoia il padre, il nonno, il bisnonno di mio marito. Nella famiglia ELIA esisteva il privilegio di un « benefizio ecclesiastico » che si estinse nel 1863 con la morte del suo ultimo ecclesiastico, canonico Giovanni Elia, sepolto nella cripta della Cattedrale di Fossano.

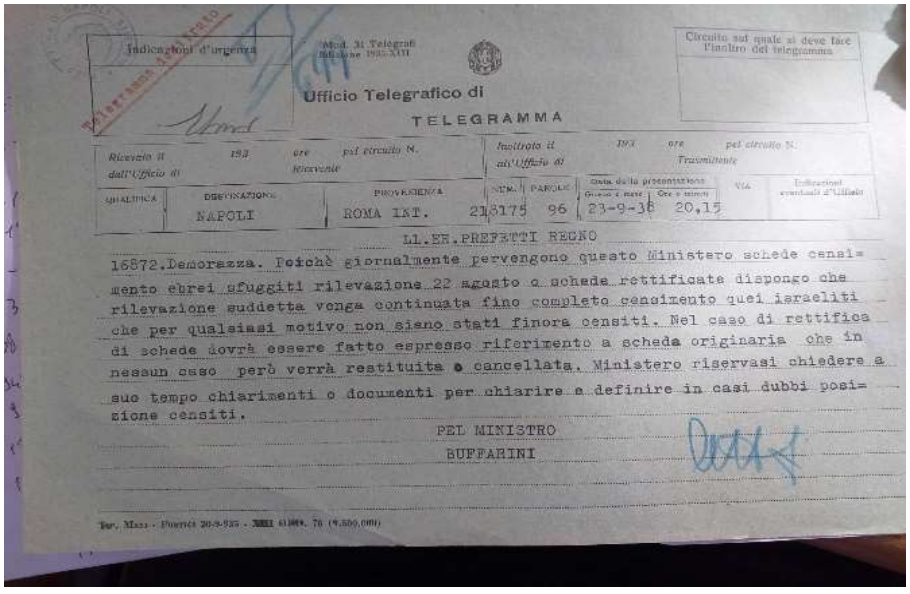
Neppure fra gli affini di questa famiglia, molti dei quali appartenenti a nobili ed illustri casate, si troverebbe la minima traccia di sangue ebreo.

Esistono in Italia molte altre famiglie Elia estranee a questa: in Piemonte, nelle Marche, nel Mezzogiorno d'Italia. Non mi sono mai risultate di origine ebraica. Ma se per caso esistesse qualche famiglia Elia di origine israelitica, devesi ritenere che abbia modificato i cognomi ebraici Elias ed Eliason per assumere — caso non nuovo — un cognome cristianissimo ed arianissimo come qualunque altro in Italia.

Contessa Beatrice Elia
nata Benini

(*Il Mattino*, 25 sett. 1938)

FIG. 161



Indicazioni d'urgenza

Mod. 31 Telegrafi Edizione 1935-XIII

Circuito sul quale si deve fare l'inoltro del telegramma

Ufficio Telegrafico di

TELEGRAMMA

Ricevuto il ... dall'Ufficio di ... 193 ... ore ... pel circuito N. ricevente

Inoltrato il ... all'Ufficio di ... 193 ... ore ... pel circuito N. Trasmittente

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	Data della presentazione Giorno e mese	Ore e minuti	VIA	Indicazioni eventuali d'Ufficio
	NAPOLI	ROMA INT.	218175	96	23-9-38	20,15		

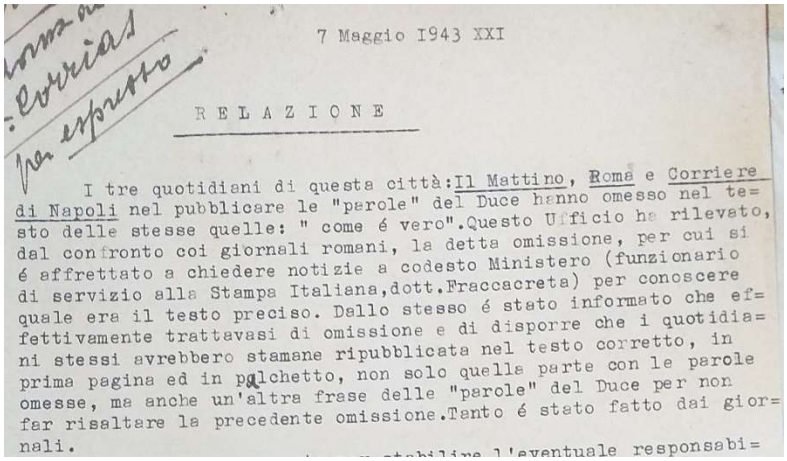
LL.EE.PREFETTI REGNO

16872.Demorazza. Poichè giornalmente pervengono questo Ministero schede censimento ebrei sfuggiti rilevazione 22 agosto o schede rettificate dispongo che rilevazione suddetta venga continuata fino completo censimento quei israeliti che per qualsiasi motivo non sieno stati finora censiti. Nel caso di rettifica di schede dovrà essere fatto espresso riferimento a scheda originaria che in nessun caso però verrà restituita o cancellata. Ministero riservasi chiedere a suo tempo chiarimenti o documenti per chiarire e definire in casi dubbi posizione censiti.

PEL MINISTRO
BUFFARINI

Tip. Mazzi - Firenze 20-9-935 - XIII 61.969. 76 (9.500.000)

FIG. 162



7 Maggio 1943 XXI

R E L A Z I O N E

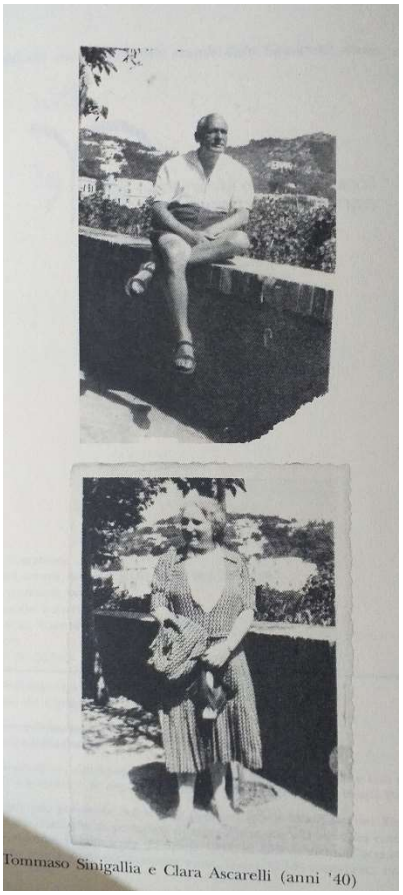
I tre quotidiani di questa città: Il Mattino, Roma e Corriere di Napoli nel pubblicare le "parole" del Duce hanno omesso nel testo delle stesse quelle: " come é vero". Questo Ufficio ha rilevato, dal confronto coi giornali romani, la detta omissione, per cui si é affrettato a chiedere notizie a codesto Ministero (funzionario di servizio alla Stampa Italiana, dott. Fraccacreta) per conoscere quale era il testo preciso. Dallo stesso é stato informato che effettivamente trattavasi di omissione e di disporre che i quotidiani stessi avrebbero stamane ripubblicata nel testo corretto, in prima pagina ed in palchetto, non solo quella parte con le parole omesse, ma anche un'altra frase delle "parole" del Duce per non far risaltare la precedente omissione. Tanto é stato fatto dai giornali.

FIG. 163



(fonte: Acen)

FIGG. 164



Tommaso Sinigallia e Clara Ascarelli (anni '40)

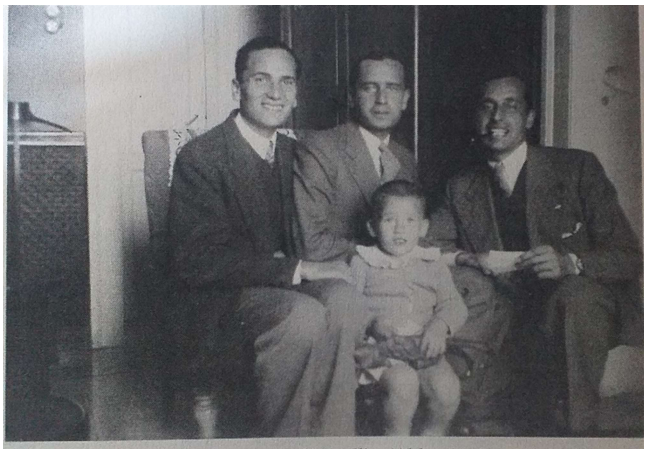
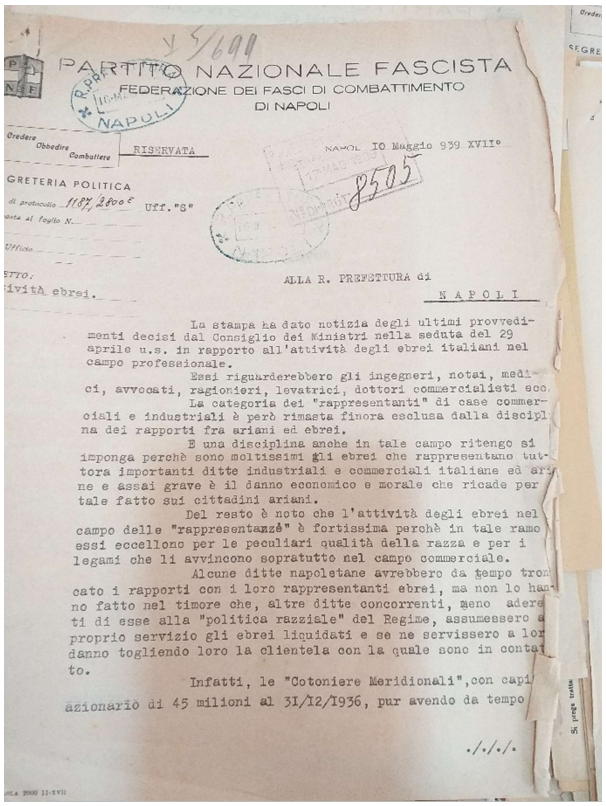


Foto di tre dei figli di Tommaso Sinigallia (Aldo, Dario e Guido) con la nipote Mirella

(fonte: T. Sinigallia, *Nove mesi sui monti Aurunci*, ediz. ESI)

FIGG. 165



PARTITO NAZIONALE FASCISTA
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO
DI NAPOLI

Credere Obbedire Combattere

RISERVATA

NAPOLI 10 Maggio 939 XVIIo

8505

SEGRETERIA POLITICA

di protocollo 1187/2800 Uff."S"

Ufficio

OGGETTO: Attività ebrei.

ALLA R. PREFETTURA di
N A P O L I

La stampa ha dato notizia degli ultimi provvedimenti decisi dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 29 aprile u.s. in rapporto all'attività degli ebrei italiani nel campo professionale.

Essi riguarderebbero gli ingegneri, notai, medici, avvocati, ragionieri, levatrici, dottori commercialisti ecc.

La categoria dei "rappresentanti" di case commerciali e industriali è però rimasta finora esclusa dalla disciplina dei rapporti fra ariani ed ebrei.

E una disciplina anche in tale campo ritengo si imponga perchè sono moltissimi gli ebrei che rappresentano tuttora importanti ditte industriali e commerciali italiane ed arrecano e assai grave è il danno economico e morale che ricade per tale fatto sui cittadini ariani.

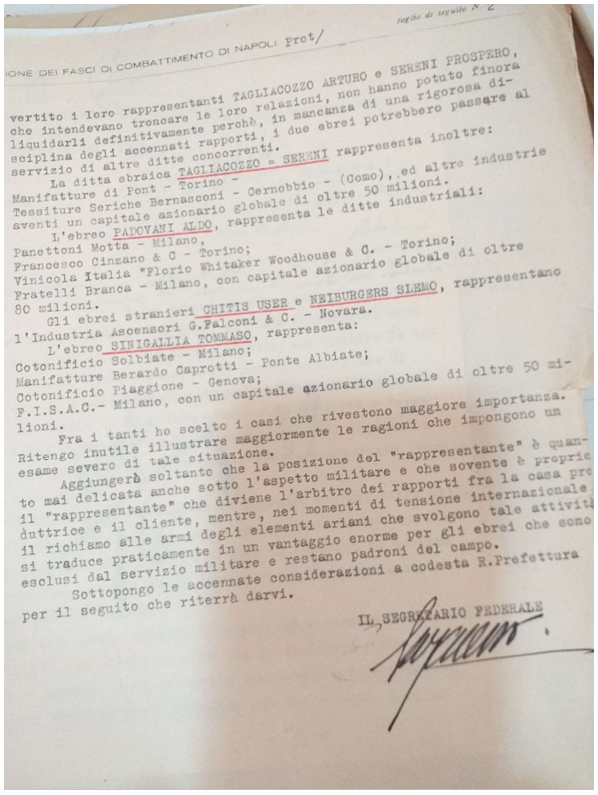
Del resto è noto che l'attività degli ebrei nel campo delle "rappresentanze" è fortissima perchè in tale ramo essi eccellono per le peculiari qualità della razza e per i legami che li avvincono sopratutto nel campo commerciale.

Alcune ditte napoletane avrebbero da tempo trovato i rapporti con i loro rappresentanti ebrei, ma non lo hanno fatto nel timore che, altre ditte concorrenti, meno aderenti di esse alla "politica razziale" del Regime, assumessero a proprio servizio gli ebrei liquidati e se ne servissero a loro danno togliendo loro la clientela con la quale sono in contatto.

Infatti, le "Cotoniere Meridionali",con capitale azionario di 45 milioni al 31/12/1936, pur avendo da tempo

./././.

Si prega citare



...ONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI NAPOLI Prot/

foglio di seguito N. 2

vertito i loro rappresentanti TAGLIACOZZO ARTURO e SERENI PROSPERO, che intendevano troncare le loro relazioni, non hanno potuto finora liquidarli definitivamente perchè, in mancanza di una rigorosa disciplina degli accennati rapporti, i due ebrei potrebbero passare al servizio di altre ditte concorrenti.

La ditta ebraica TAGLIACOZZO - SERENI rappresenta inoltre:
Manifatture di Pont - Torino -
Tessiture Seriche Bernasconi - Cernobbio - (Como), ed altre industrie aventi un capitale azionario globale di oltre 50 milioni.

L'ebreo PADOVANI ALDO, rappresenta le ditte industriali:
Panettoni Motta - Milano,
Francesco Cinzano & C - Torino;
Vinicola Italia "Floric Whitaker Woodhouse & C. - Torino;
Fratelli Branca - Milano, con capitale azionario globale di oltre 80 milioni.

Gli ebrei stranieri CHITIS USER e NEIBURGERS SLEMO, rappresentano l'Industria Ascensori G.Falconi & C. - Novara.

L'ebreo SINIGALLIA TOMMASO, rappresenta:
Cotonificio Solbiate - Milano;
Manifatture Berardo Caprotti - Ponte Albiate;
Cotonificio Piaggione - Genova;
F.I.S.A.C.- Milano, con un capitale azionario globale di oltre 50 milioni.

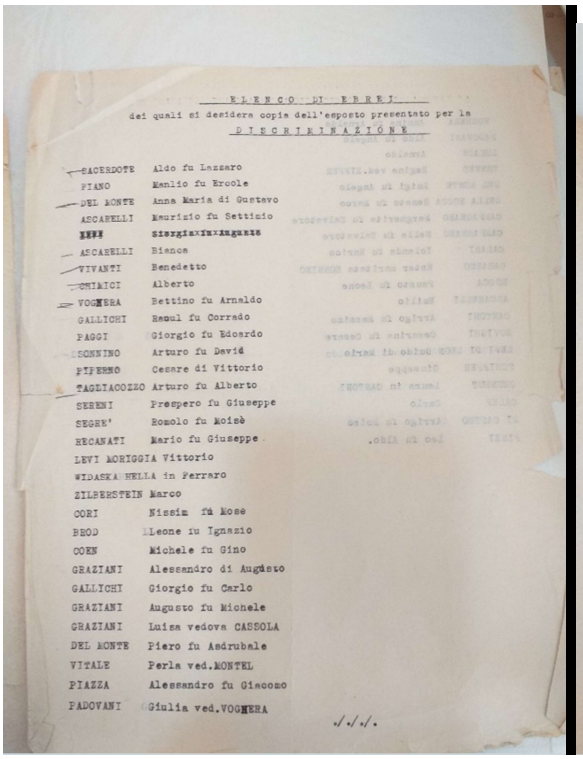
Fra i tanti ho scelto i casi che rivestono maggiore importanza. Ritengo inutile illustrare maggiormente le ragioni che impongono un esame severo di tale situazione.

Aggiungerò soltanto che la posizione del "rappresentante" è quanto mai delicata anche sotto l'aspetto militare e che sovente è proprio il "rappresentante" che diviene l'arbitro dei rapporti fra la casa produttrice e il cliente, mentre, nei momenti di tensione internazionale, il richiamo alle armi degli elementi ariani che svolgono tale attività si traduce praticamente in un vantaggio enorme per gli ebrei che sono esclusi dal servizio militare e restano padroni del campo.

Sottopongo le accennate considerazioni a codesta R.Prefettura per il seguito che riterrà darvi.

IL SEGRETARIO FEDERALE

FIG. 166



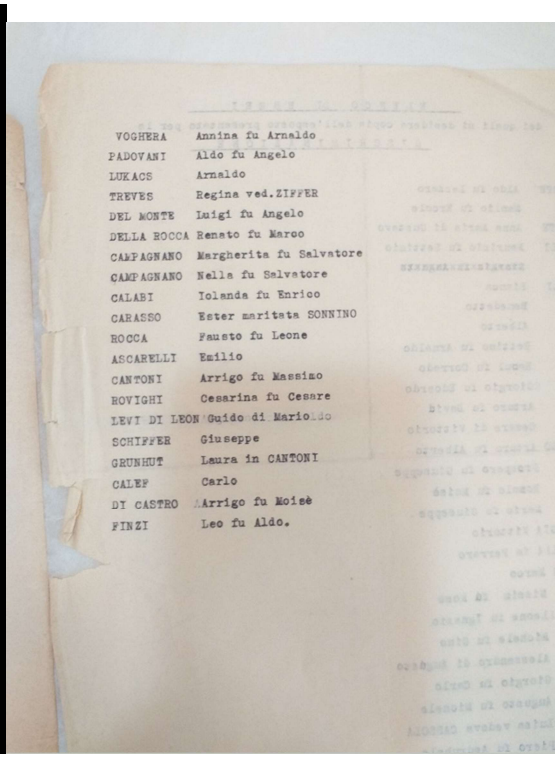
E L E N C O D I E B R E I

dei quali si desidera copia dell'esposto presentato per la

P R E C L U S I O N E

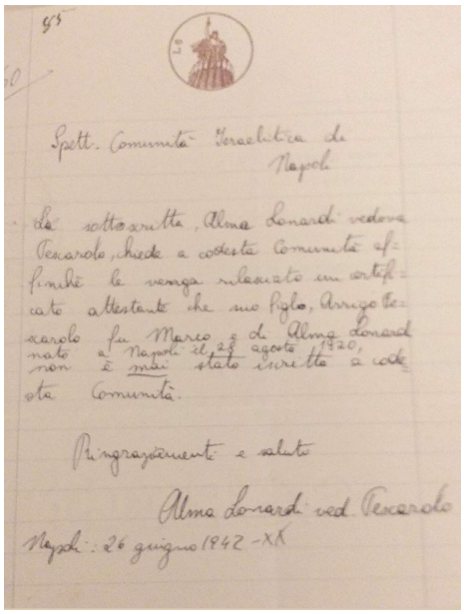
SACERDOTE	Aldo fu Lazzaro
PIANO	Manlio fu Ercole
DEL MONTE	Anna Maria di Gustavo
ASCARELLI	Maurizio fu Settimio
[illegible]	[illegible]
ASCARELLI	Bianca
VIVANTI	Benedetto
CHIAICI	Alberto
VOGHERA	Bettino fu Arnaldo
GALLICHI	Raul fu Corrado
PAGGI	Giorgio fu Edoardo
SONNINO	Arturo fu David
PIPERNO	Cesare di Vittorio
TAGLIACOZZO	Arturo fu Alberto
SERENI	Prospero fu Giuseppe
SEGRE'	Romolo fu Moisè
RECANATI	Mario fu Giuseppe
LEVI MORIGGIA	Vittorio
WIDASKA HELLA	in Ferraro
ZILBERSTEIN	Marco
CORI	Nissim fu Mose
BROD	Leone fu Ignazio
COEN	Michele fu Gino
GRAZIANI	Alessandro di Augusto
GALLICHI	Giorgio fu Carlo
GRAZIANI	Augusto fu Michele
GRAZIANI	Luisa vedova CASSOLA
DEL MONTE	Piero fu Asdrubale
VITALE	Perla ved.MONTEL
PIAZZA	Alessandro fu Giacomo
PADOVANI	Giulia ved.VOGHERA

./.



VOGHERA	Annina fu Arnaldo
PADOVANI	Aldo fu Angelo
LUKACS	Arnaldo
TREVES	Regina ved.ZIFFER
DEL MONTE	Luigi fu Angelo
DELLA ROCCA	Renato fu Marco
CAMPAGNANO	Margherita fu Salvatore
CAMPAGNANO	Nella fu Salvatore
CALABI	Iolanda fu Enrico
CARASSO	Ester maritata SONNINO
ROCCA	Fausto fu Leone
ASCARELLI	Emilio
CANTONI	Arrigo fu Massimo
ROVIGHI	Cesarina fu Cesare
LEVI DI LEON	Guido di Mario
SCHIFFER	Giuseppe
GRUNHUT	Laura in CANTONI
CALEF	Carlo
DI CASTRO	Arrigo fu Moisè
FINZI	Leo fu Aldo.

FIG. 167



Spett. Comunità Israelitica di
Napoli

La sottoscritta, Alma Lonardi vedova
Pescarolo, chiede a codesta Comunità affinchè le venga rilasciato un certificato attestante che suo figlio, Arrigo Pescarolo fu Marco e di Alma Lonardi nato a Napoli il 27 agosto 1920, non è mai stato iscritto a codesta Comunità.

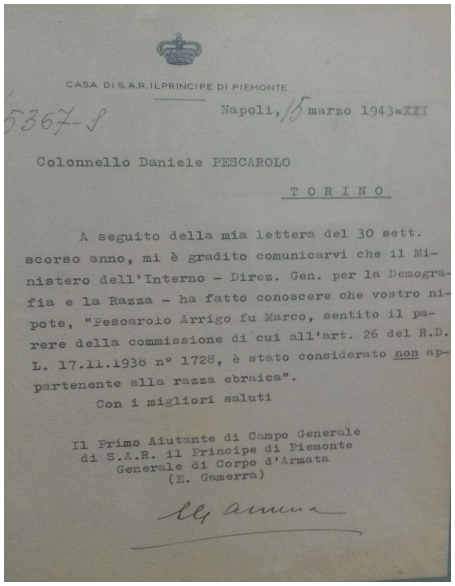
Ringraziamenti e saluti

Alma Lonardi ved. Pescarolo

Napoli: 26 giugno 1942 - XX

(fonte: ACEn)

FIG. 168



CASA DI S.A.R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE

5367-S. Napoli, 15 marzo 1943=XXI

Colonnello Daniele PESCAROLO

TORINO

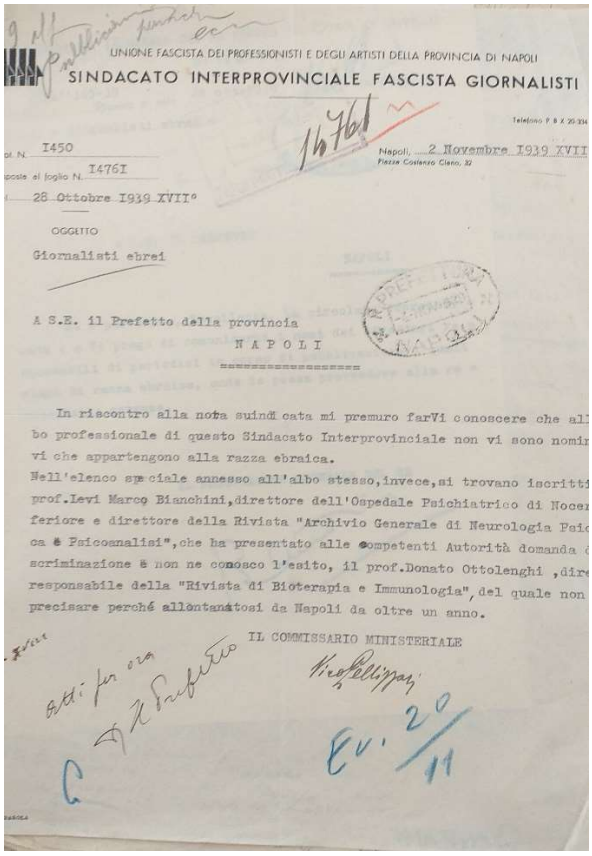
A seguito della mia lettera del 30 sett. scorso anno, mi è gradito comunicarvi che il Ministero dell'Interno - Direz. Gen. per la Demografia e la Razza - ha fatto conoscere che vostro nipote, "Pescarolo Arrigo fu Marco, sentito il parere della commissione di cui all'art. 26 del R.D. L. 17.11.1938 n° 1728, è stato considerato non appartenente alla razza ebraica".

Con i migliori saluti

Il Primo Aiutante di Campo Generale
di S.A.R. il Principe di Piemonte
Generale di Corpo d'Armata
(E. Gamerra)

(photo courtesy: Marco Meriggi)

FIG. 169



UNIONE FASCISTA DEI PROFESSIONISTI E DEGLI ARTISTI DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

SINDACATO INTERPROVINCIALE FASCISTA GIORNALISTI

Napoli, 2 Novembre 1939 XVII

Piazza Costanzo Ciano, 32

Div. N. I450

Risposta al foglio N. I476I

28 Ottobre 1939 XVII°

OGGETTO

Giornalisti ebrei

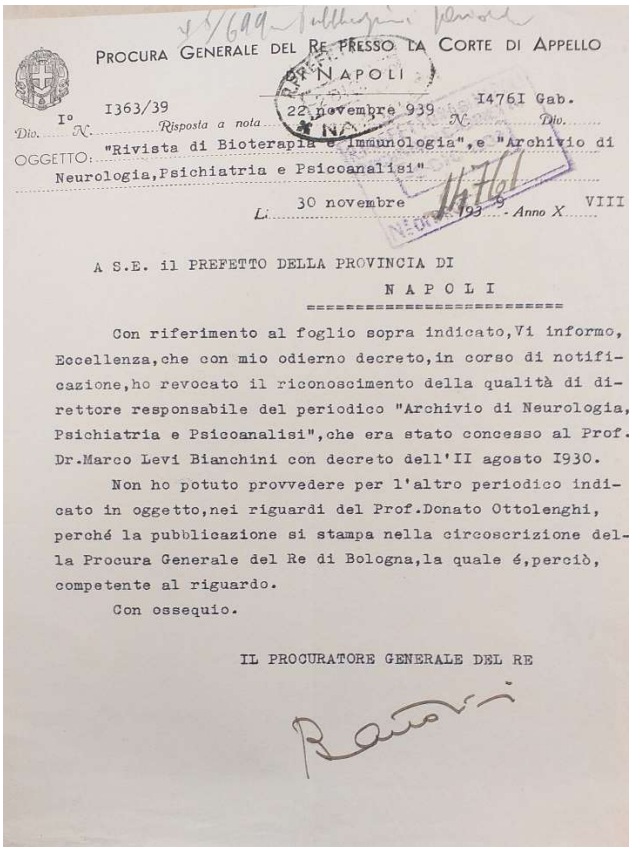
A S.E. il Prefetto della provincia

N A P O L I

In riscontro alla nota suindicata mi premuro farVi conoscere che all'albo professionale di questo Sindacato Interprovinciale non vi sono nomin... vi che appartengono alla razza ebraica.

Nell'elenco speciale annesso all'albo stesso, invece, mi trovano iscritti... prof.Levi Marco Bianchini, direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Nocer... feriore e direttore della Rivista "Archivio Generale di Neurologia Psic... ca e Psicoanalisi", che ha presentato alle competenti Autorità domanda d... scriminazione e non ne conosco l'esito, il prof.Donato Ottolenghi, dir... responsabile della "Rivista di Bioterapia e Immunologia", del quale non precisare perché allontanatosi da Napoli da oltre un anno.

IL COMMISSARIO MINISTERIALE



PROCURA GENERALE DEL RE PRESSO LA CORTE DI APPELLO

DI NAPOLI

Div. N. I363/39 Risposta a nota 22 novembre 939 N. I476I Gab. Div.

OGGETTO: "Rivista di Bioterapia e Immunologia", e "Archivio di Neurologia, Psichiatria e Psicoanalisi"

Li 30 novembre 193 9 Anno X VIII

A S.E. il PREFETTO DELLA PROVINCIA DI

N A P O L I

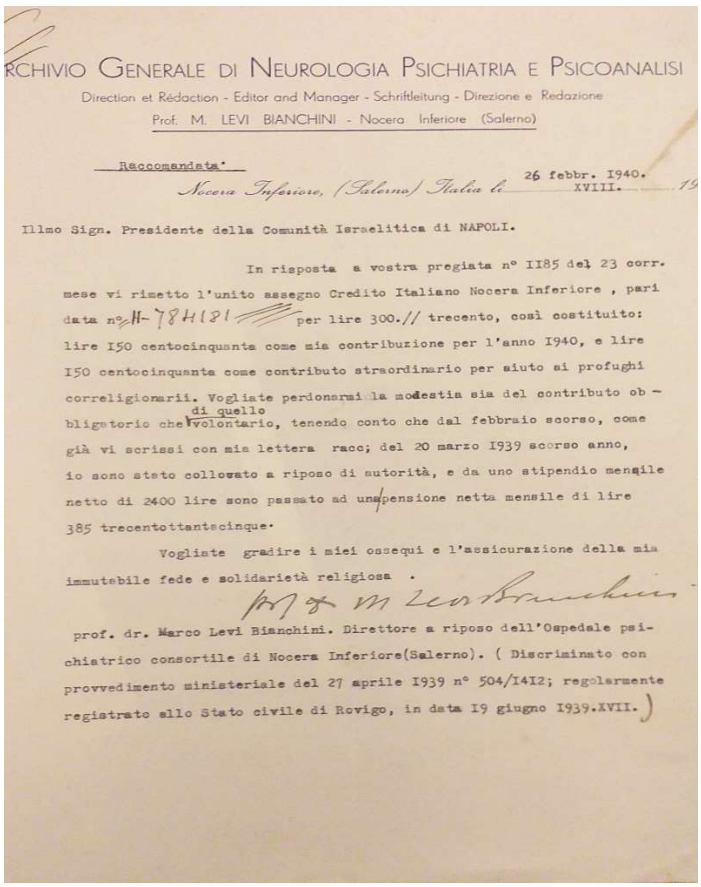
Con riferimento al foglio sopra indicato, Vi informo, Eccellenza, che con mio odierno decreto, in corso di notificazione, ho revocato il riconoscimento della qualità di direttore responsabile del periodico "Archivio di Neurologia, Psichiatria e Psicoanalisi", che era stato concesso al Prof. Dr. Marco Levi Bianchini con decreto dell'II agosto I930.

Non ho potuto provvedere per l'altro periodico indicato in oggetto, nei riguardi del Prof. Donato Ottolenghi, perché la pubblicazione si stampa nella circoscrizione della Procura Generale del Re di Bologna, la quale é, perciò, competente al riguardo.

Con ossequio.

IL PROCURATORE GENERALE DEL RE

FIG. 170



RCHIVIO GENERALE DI NEUROLOGIA PSICHIATRIA E PSICOANALISI

Direction et Rédaction - Editor and Manager - Schriftleitung - Direzione e Redazione

Prof. M. LEVI BIANCHINI - Nocera Inferiore (Salerno)

Raccomandata

Nocera Inferiore, (Salerno) Italia li 26 febbr. I940. XVIII.

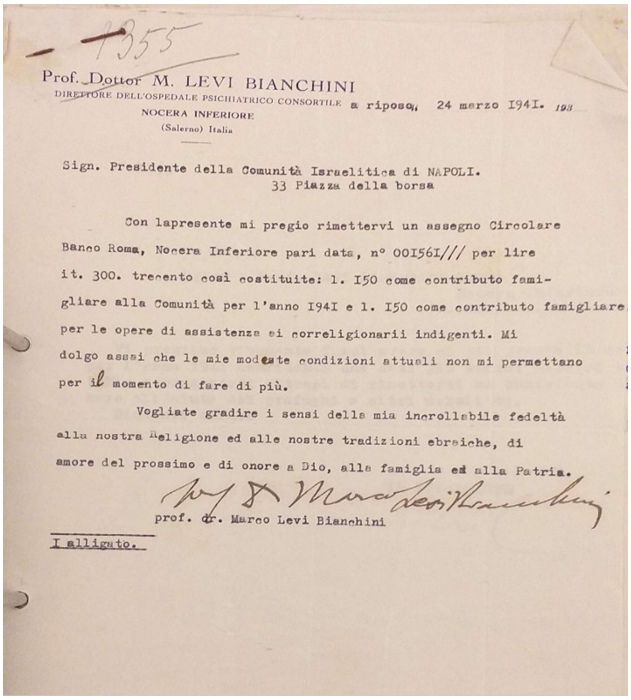
Illmo Sign. Presidente della Comunità Israelitica di NAPOLI.

In risposta a vostra pregiata n° II85 del 23 corr. mese vi rimetto l'unito assegno Credito Italiano Nocera Inferiore, pari data n° H-78H181 per lire 300.// trecento, così costituito: lire I50 centocinquanta come mia contribuzione per l'anno I940, e lire I50 centocinquanta come contributo straordinario per aiuto ai profughi correligionarii. Vogliate perdonarmi la modestia sia del contributo obbligatorio che di quello volontario, tenendo conto che dal febbraio scorso, come già vi scrissi con mia lettera racc; del 20 marzo I939 scorso anno, io sono stato collocato a riposo di autorità, e da uno stipendio mensile netto di 2400 lire sono passato ad una pensione netta mensile di lire 385 trecentottantacinque.

Vogliate gradire i miei ossequi e l'assicurazione della mia immutabile fede e solidarietà religiosa.

prof. dr. Marco Levi Bianchini. Direttore a riposo dell'Ospedale psichiatrico consortile di Nocera Inferiore(Salerno). (Discriminato con provvedimento ministeriale del 27 aprile I939 n° 504/I4I2; regolarmente registrato allo Stato civile di Rovigo, in data I9 giugno I939.XVII.)

FIG. 171



1955

Prof. Dottor M. LEVI BIANCHINI
DIRETTORE DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO CONSORTILE a riposo
NOCERA INFERIORE
(Salerno) Italia

24 marzo 1941. XIX

Sign. Presidente della Comunità Israelitica di NAPOLI.
33 Piazza della borsa

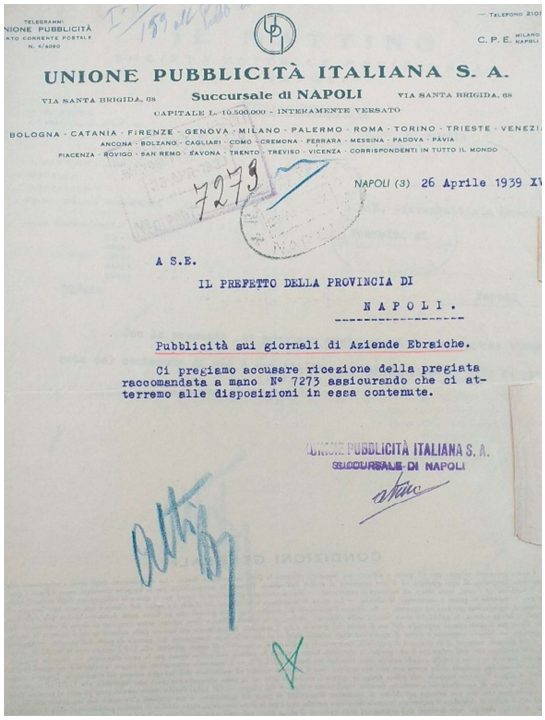
Con lapresente mi pregio rimettervi un assegno Circolare Banco Roma, Nocera Inferiore pari data, n° 001561/// per lire it. 300. trecento così costituite: l. 150 come contributo famigliare alla Comunità per l'anno 1941 e l. 150 come contributo famigliare per le opere di assistenza ai correligionarii indigenti. Mi dolgo assai che le mie modeste condizioni attuali non mi permettano per il momento di fare di più.

Vogliate gradire i sensi della mia incrollabile fedeltà alla nostra Religione ed alle nostre tradizioni ebraiche, di amore del prossimo e di onore a Dio, alla famiglia ed alla Patria.

prof. dr. Marco Levi Bianchini

I alligato.

FIG. 172



TELEGRAMMI UNIONE PUBBLICITÀ CONTO CORRENTE POSTALE N. 4/4090

— TELEFONO 2101

C. P. E. MILANO NAPOLI

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.

VIA SANTA BRIGIDA, 68 — Succursale di NAPOLI — VIA SANTA BRIGIDA, 68

CAPITALE L. 10.500.000 - INTERAMENTE VERSATO

BOLOGNA - CATANIA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - PALERMO - ROMA - TORINO - TRIESTE - VENEZIA
ANCONA - BOLZANO - CAGLIARI - COMO - CREMONA - FERRARA - MESSINA - PADOVA - PAVIA
PIACENZA - ROVIGO - SAN REMO - SAVONA - TRENTO - TREVISO - VICENZA - CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

7273

NAPOLI (3) 26 Aprile 1939 XV

A S.E.
IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI
N A P O L I .

Pubblicità sui giorneli di Aziende Ebraiche.

Ci pregiamo accusare ricezione della pregiata raccomandata a mano N° 7273 assicurando che ci atterremo alle disposizioni in essa contenute.

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.
SUCCURSALE DI NAPOLI

FIG. 173



IL PATRIMONIO DEGLI EBREI

E' stata, in questi giorni, accertata dalla R. Intendenza di Finanza la consistenza del patrimonio immobiliare degli ebrei stranieri residenti nella provincia di Napoli, i quali — com'è noto — dovranno lasciare l'Italia entro il 12 marzo del corrente anno.

Dalla scrupolosa indagine svolta, è risultato che costoro posseggono, soltanto nel perimetro della città, proprietà edilizia per l'importo di circa due milioni; nulla posseggono in provincia e nessuna proprietà rurale è a loro intestata.

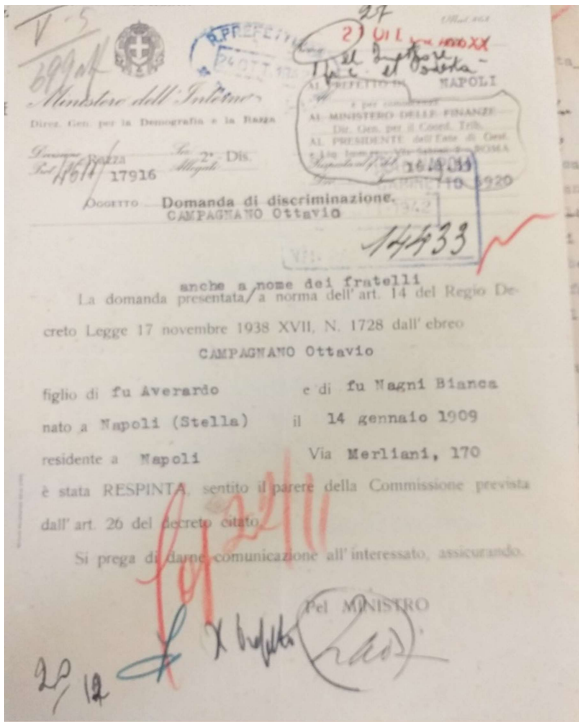
Com'è noto, è stato disposto che nessun notaio può stipulare atti di vendita; ed il trapasso del patrimonio immobiliare degli ebrei viene regolato da un apposito Ente già costituito.

Per quanto riguarda il patrimonio degli ebrei cittadini italiani, l'indagine non è stata ancora ultimata; ma lo sarà fra qualche giorno; ma si può ritenere di una consistenza molto superiore.

Anche per gli ebrei che hanno la cittadinanza italiana, le vendite immobiliari sono regolate dalle stesse norme, e cioè dall'Ente appositamente costituito.

Napoli è certamente la città dove risiede un numero di ebrei con cittadinanza italiana limitato in confronto delle altre grandi città, e questo principalmente perchè la nostra città ha sempre resistito alle infiltrazioni ebraiche anche in quei settori nei quali essi avrebbero potuto svolgere la loro azione eminentemente speculativa, e cioè nelle industrie e nel commercio.

FIG. 174



Ministero dell'Interno

Direz. Gen. per la Demografia e la Razza

17916

OGGETTO: Domanda di discriminazione.
CAMPAGNANO Ottavio

anche a nome dei fratelli

La domanda presentata a norma dell'art. 14 del Regio Decreto Legge 17 novembre 1938 XVII, N. 1728 dall'ebreo

CAMPAGNANO Ottavio

figlio di fu Averardo e di fu Nagni Bianca

nato a Napoli (Stella) il 14 gennaio 1909

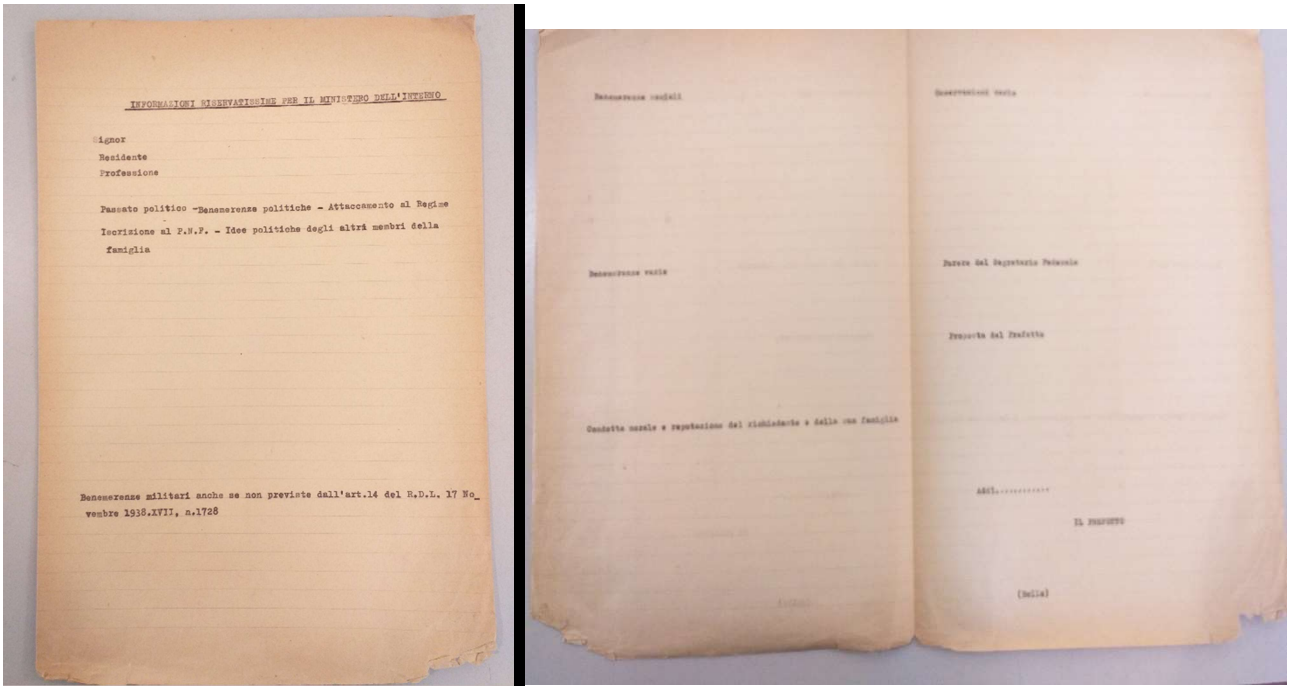
residente a Napoli Via Merliani, 170

è stata RESPINTA, sentito il parere della Commissione prevista dall'art. 26 del decreto citato.

Si prega di darne comunicazione all'interessato, assicurando.

Per MINISTRO

FIG. 175



INFORMAZIONI RISERVATISSIME PER IL MINISTERO DELL'INTERNO

Signor
Residente
Professione

Passato politico -Benemerenze politiche - Attaccamento al Regime
Iscrizione al P.N.F. - Idee politiche degli altri membri della famiglia

Benemerenze militari anche se non previste dall'art.14 del R.D.L. 17 Novembre 1938.XVII, n.1728

Benemerenze sociali

Benemerenze varie

Condotta morale e reputazione del richiedente e della sua famiglia

Osservazioni varie

Parere del Segretario Federale

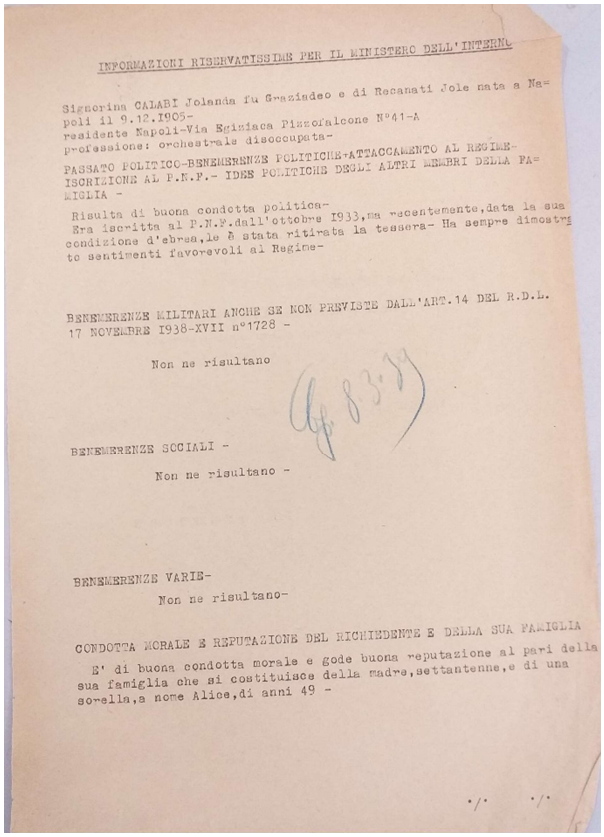
Proposta del Prefetto

Addì.....

IL PREFETTO

(Bella)

FIG. 176



INFORMAZIONI RISERVATISSIME PER IL MINISTERO DELL'INTERNO

Signorina CALABI Jolanda fu Graziadeo e di Recanati Jole nata a Napoli il 9.12.1905-
residente Napoli-Via Egiziaca Pizzofalcone N°41-A
professione: orchestrale disoccupata-

PASSATO POLITICO-BENEMERENZE POLITICHE-ATTACCAMENTO AL REGIME-ISCRIZIONE AL P.N.F.- IDEE POLITICHE DEGLI ALTRI MEMBRI DELLA FAMIGLIA -

Risulta di buona condotta politica-
Era iscritta al P.N.F.dall'ottobre 1933,ma recentemente,data la sua condizione d'ebrea,le è stata ritirata la tessera- Ha sempre dimostrato sentimenti favorevoli al Regime-

BENEMERENZE MILITARI ANCHE SE NON PREVISTE DALL'ART.14 DEL R.D.L. 17 NOVEMBRE 1938-XVII n°1728 -

Non ne risultano

BENEMERENZE SOCIALI -

Non ne risultano -

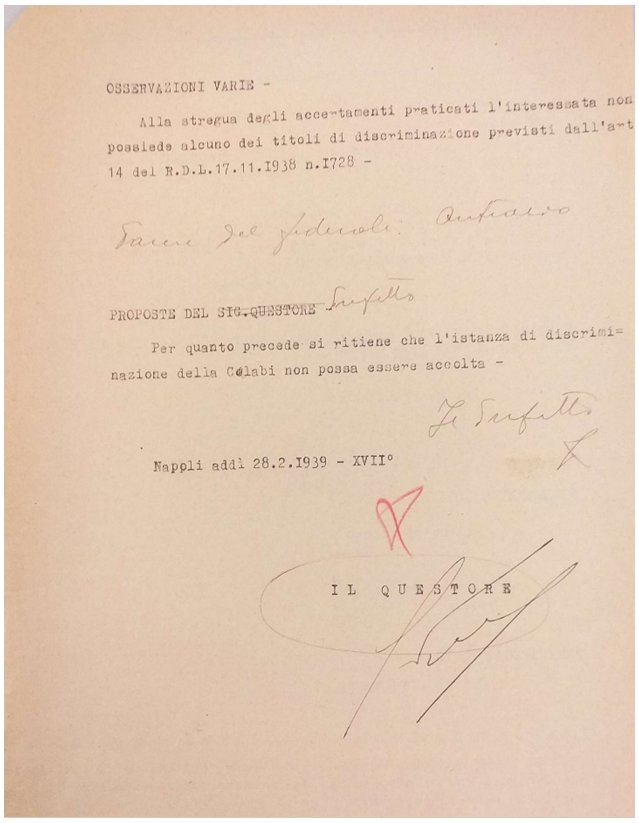
BENEMERENZE VARIE-

Non ne risultano-

CONDOTTA MORALE E REPUTAZIONE DEL RICHIEDENTE E DELLA SUA FAMIGLIA

E' di buona condotta morale e gode buona reputazione al pari della sua famiglia che si costituisce della madre,settantenne,e di una sorella,a nome Alice,di anni 49 -

./. ./.



OSSERVAZIONI VARIE -

Alla stregua degli accertamenti praticati l'interessata non possiede alcuno dei titoli di discriminazione previsti dall'art 14 del R.D.L.17.11.1938 n.1728 -

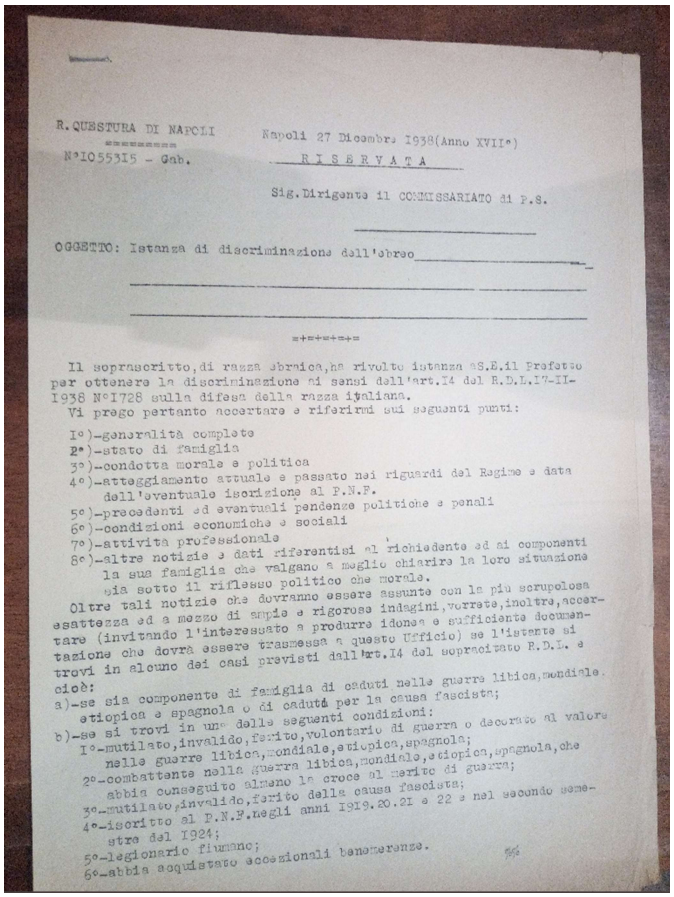
PROPOSTE DEL SIG.QUESTORE -

Per quanto precede si ritiene che l'istanza di discriminazione della Calabi non possa essere accolta -

Napoli addì 28.2.1939 - XVII°

IL QUESTORE

FIG. 177



R. QUESTURA DI NAPOLI
N°105515 - Gab.

Napoli 27 Dicembre 1938(Anno XVII°)

R I S E R V A T A

Sig. Dirigente il COMMISSARIATO di P.S.

OGGETTO: Istanza di discriminazione dell'ebreo

=+=+=+=+=

Il soprascritto, di razza ebraica, ha rivolto istanza a S.E. il Prefetto per ottenere la discriminazione di sensi dell'art. 14 del R.D.L. 17-II-1938 N°1728 sulla difesa della razza italiana.

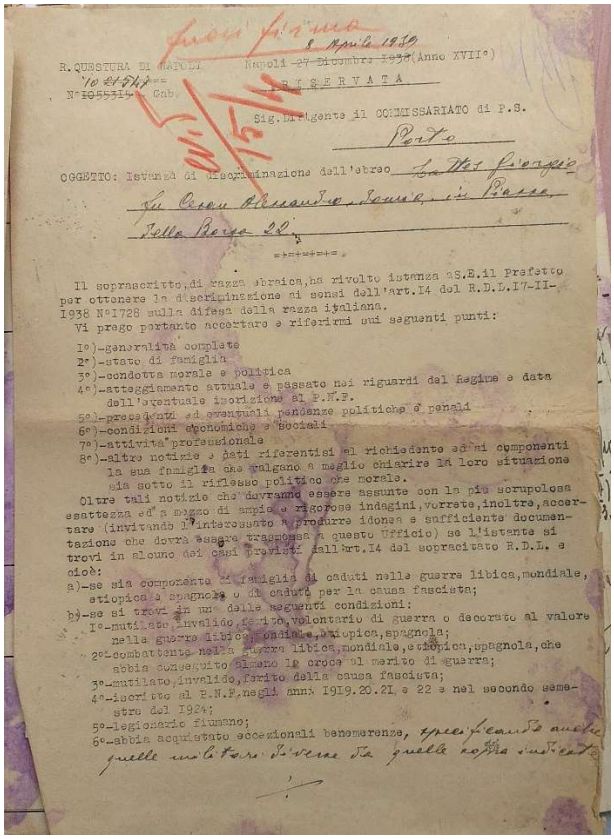
Vi prego pertanto accertare e riferirmi sui seguenti punti:

1°)-generalità complete
2°)-stato di famiglia
3°)-condotta morale e politica
4°)-atteggiamento attuale e passato nei riguardi del Regime e data dell'eventuale iscrizione al P.N.F.
5°)-precedenti ed eventuali pendenze politiche e penali
6°)-condizioni economiche e sociali
7°)-attività professionale
8°)-altre notizie e dati riferentisi al richiedente ed ai componenti la sua famiglia che valgano a meglio chiarire la loro situazione sia sotto il riflesso politico che morale.

Oltre tali notizie che dovranno essere assunte con la più scrupolosa esattezza ed a mezzo di ampie e rigorose indagini, vorrete, inoltre, accertare (invitando l'interessato a produrre idonea e sufficiente documentazione che dovrà essere trasmessa a questo Ufficio) se l'istante si trovi in alcuno dei casi previsti dall'art. 14 del sopracitato R.D.L. e cioè:

a)-se sia componente di famiglia di caduti nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola o di caduti per la causa fascista;
b)-se si trovi in una delle seguenti condizioni:
1°-mutilato, invalido, ferito, volontario di guerra o decorato al valore nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola;
2°-combattente nella guerra libica, mondiale, etiopica, spagnola, che abbia conseguito almeno la croce al merito di guerra;
3°-mutilato, invalido, ferito della causa fascista;
4°-iscritto al P.N.F. negli anni 1919.20.21 e 22 e nel secondo semestre del 1924;
5°-legionario fiumano;
6°-abbia acquistato eccezionali benemerenze.

FIG. 178



Napoli 8 Aprile 1939
R. QUESTURA DI NAPOLI Napoli 27 Dicembre 1938 (Anno XVII°)
N° 10 di Gab.
N° 10553/17 Gab.
RISERVATA
Sig. Dirigente il COMMISSARIATO di P.S.
Porto
OGGETTO: Istanza di discriminazione dell'ebreo [illegible]
fu Cesare Alessandro, Samuele, in Parisi,
Nella Barra 22.

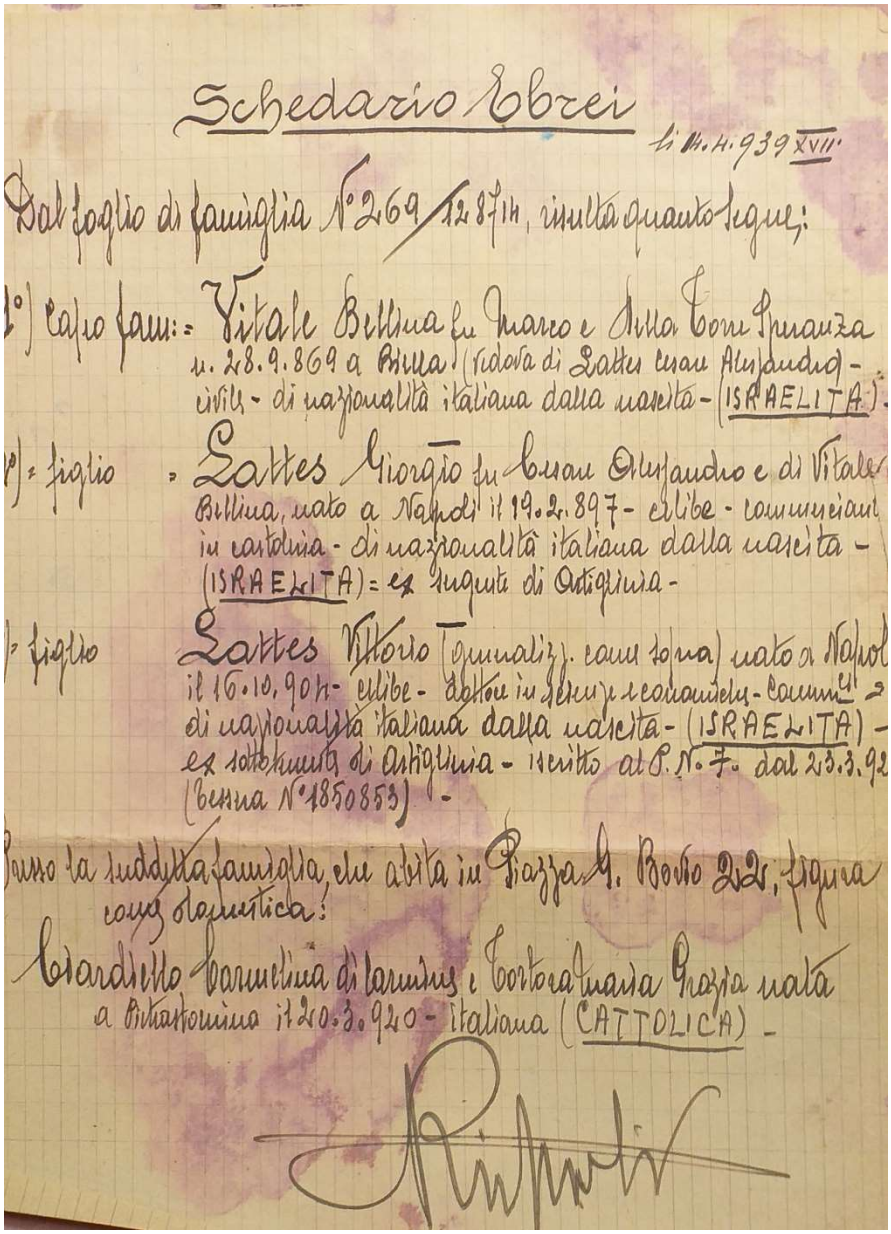
Il soprascritto, di razza ebraica, ha rivolto istanza a S.E. il Prefetto per ottenere la discriminazione ai sensi dell'art. 14 del R.D.L. 17-XI-1938 N°1728 sulla difesa della razza italiana.
Vi prego pertanto accertare e riferirmi sui seguenti punti:

1°)-generalità complete
2°)-stato di famiglia
3°)-condotta morale e politica
4°)-atteggiamento attuale e passato nei riguardi del Regime e data dell'eventuale iscrizione al P.N.F.
5°)-precedenti ed eventuali pendenze politiche o penali
6°)-condizioni economiche e sociali
7°)-attività professionale
8°)-altre notizie e dati riferentisi al richiedente ed ai componenti la sua famiglia che valgano a meglio chiarire la loro situazione sia sotto il riflesso politico che morale.

Oltre tali notizie che dovranno essere assunte con la più scrupolosa esattezza ed a mezzo di ampie e rigorose indagini, vorrete, inoltre, accertare (invitando l'interessato a produrre idonea e sufficiente documentazione che dovrà essere trasmessa a questo Ufficio) se l'istante si trovi in alcuno dei casi previsti dall'art. 14 del sopracitato R.D.L. e cioè:

a)-se sia componente di famiglia di caduti nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola o di caduti per la causa fascista;
b)-se si trovi in una delle seguenti condizioni:
1°-mutilato, invalido, ferito, volontario di guerra o decorato al valore nella guerra libica, mondiale, etiopica, spagnola;
2°-combattente nella guerra libica, mondiale, etiopica, spagnola, che abbia conseguito almeno la croce al merito di guerra;
3°-mutilato, invalido, ferito della causa fascista;
4°-iscritto al P.N.F. negli anni 1919.20.21 e 22 e nel secondo semestre del 1924;
5°-legionario fiumano;
6°-abbia acquistato eccezionali benemerenze, specificando quelle militari [illegible] quella civile [illegible]

FIG. 179



Schedario Ebrei

li M.H. 939 XVII.

Dal foglio di famiglia N° 269/1287/14, risulta quanto segue:

1°) capo fam.: = Vitale Bellina fu Marco e fu Della Torre Speranza n. 28.9.869 a Biella (vedova di Sattes Isaac Alessandro - civile - di nazionalità italiana dalla nascita - (ISRAELITA).

2°) = figlio = Sattes Giorgio fu Isaac Alessandro e di Vitale Bellina, nato a Napoli il 19.2.897 - celibe - commerciante in cartolina - di nazionalità italiana dalla nascita - (ISRAELITA) = ex luogot. di Artiglieria -

3°) = figlio Sattes Vittorio (omonimo) nato a Napoli il 16.10.901 - celibe - dottore in Scienze economiche - Commerc.° - di nazionalità italiana dalla nascita - (ISRAELITA) - ex sottotenente di Artiglieria - iscritto al P.N.F. dal 23.3.921 (tessera N° 1850853) -

Fanno la suddetta famiglia, che abita in Piazza G. Bosco 2/2, figura come domestica:

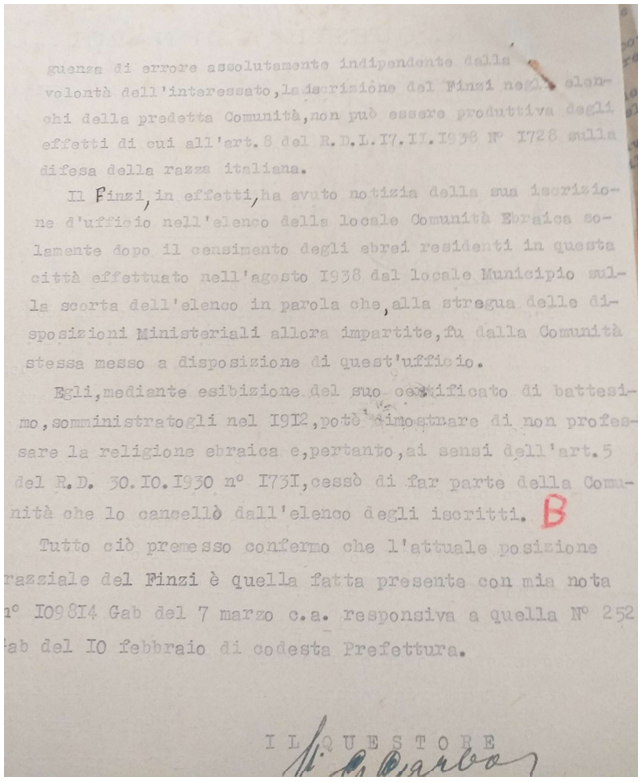
Giardello Carmelina di Carmine e Tortora Maria Grazia nata a Pietramontecorvino il 20.3.920 - italiana (CATTOLICA) -

FIG. 180



L’ex area industriale a S. Giovanni a Teduccio

FIg. 181



guenza di errore assolutamente indipendente dalla volontà dell'interessato, la iscrizione del Finzi negli elenchi della predetta Comunità, non può essere produttiva degli effetti di cui all'art. 8 del R.D.L. 17.XI.1938 N° 1728 sulla difesa della razza italiana.

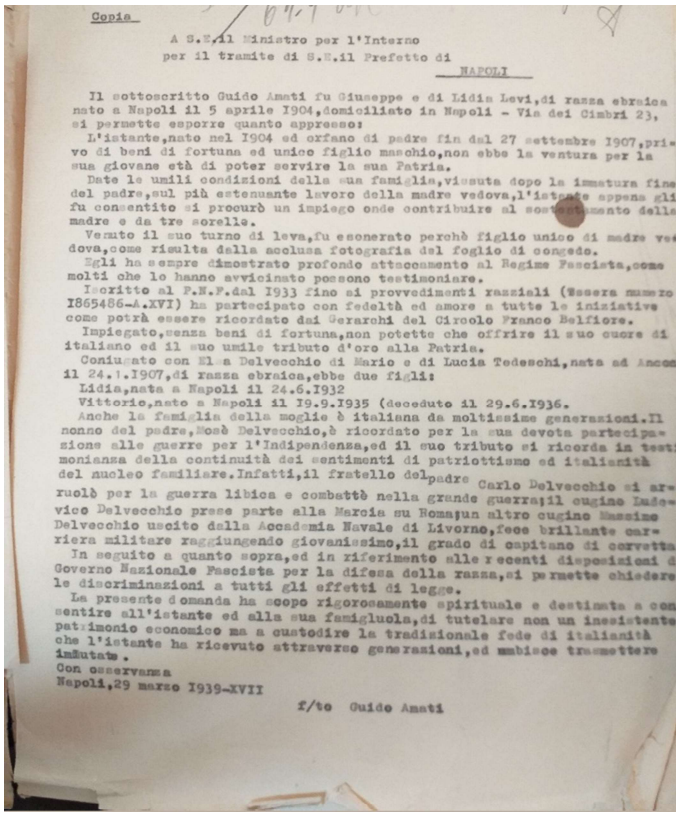
Il Finzi, in effetti, ha avuto notizia della sua iscrizione d'ufficio nell'elenco della locale Comunità Ebraica solamente dopo il censimento degli ebrei residenti in questa città effettuato nell'agosto 1938 dal locale Municipio sulla scorta dell'elenco in parola che, alla stregua delle disposizioni Ministeriali allora impartite, fu dalla Comunità stessa messo a disposizione di quest'ufficio.

Egli, mediante esibizione del suo certificato di battesimo, somministratogli nel 1912, potè dimostrare di non professare la religione ebraica e, pertanto, ai sensi dell'art. 5 del R.D. 30.10.1930 n° 1731, cessò di far parte della Comunità che lo cancellò dall'elenco degli iscritti. B

Tutto ciò premesso confermo che l'attuale posizione razziale del Finzi è quella fatta presente con mia nota n° 10981/4 Gab del 7 marzo c.a. responsiva a quella N° 252 Gab del 10 febbraio di codesta Prefettura.

IL QUESTORE

FIg. 182



Copia

A S.E.il Ministro per l'Interno
per il tramite di S.E.il Prefetto di
NAPOLI

Il sottoscritto Guido Amati fu Giuseppe e di Lidia Levi,di razza ebraica nato a Napoli il 5 aprile 1904,domiciliato in Napoli - Via dei Cimbri 23, si permette esporre quanto appresso:

L'istante,nato nel 1904 ed orfano di padre fin dal 27 settembre 1907,privo di beni di fortuna ed unico figlio maschio,non ebbe la ventura per la sua giovane età di poter servire la sua Patria.

Date le umili condizioni della sua famiglia,vissuta dopo la immatura fine del padre,sul più estenuante lavoro della madre vedova,l'istante appena gli fu consentito si procurò un impiego onde contribuire al sostentamento della madre e da tre sorelle.

Venuto il suo turno di leva,fu esonerato perchè figlio unico di madre vedova,come risulta dalla acclusa fotografia del foglio di congedo.

Egli ha sempre dimostrato profondo attaccamento al Regime Fascista,come molti che lo hanno avvicinato possono testimoniare.

Iscritto al P.N.F.dal 1933 fino ai provvedimenti razziali (Ussera numero 1865486-A.XVI) ha partecipato con fedeltà ed amore a tutte le iniziative come potrà essere ricordato dai Gerarchi del Circolo Franco Belfiore.

Impiegato,senza beni di fortuna,non potette che offrire il suo cuore di italiano ed il suo umile tributo d'oro alla Patria.

Coniugato con El a Delvecchio di Mario e di Lucia Tedeschi,nata ad Ancona il 24.1.1907,di razza ebraica,ebbe due figli:

Lidia,nata a Napoli il 24.6.1932

Vittorio,nato a Napoli il 19.9.1935 (deceduto il 29.6.1936.

Anche la famiglia della moglie è italiana da moltissime generazioni.Il nonno del padre,Mosè Delvecchio,è ricordato per la sua devota partecipazione alle guerre per l'Indipendenza,ed il suo tributo si ricorda in testimonianza della continuità dei sentimenti di patriottismo ed italianità del nucleo familiare.Infatti,il fratello delpadre Carlo Delvecchio si arruolò per la guerra libica e combattè nella grande guerra;il cugino Ludovico Delvecchio prese parte alla Marcia su Roma;un altro cugino Massimo Delvecchio uscito dalla Accademia Navale di Livorno,fece brillante carriera militare raggiungendo giovanissimo,il grado di capitano di corvetta.

In seguito a quanto sopra,ed in riferimento alle recenti disposizioni del Governo Nazionale Fascista per la difesa della razza,si permette chiedere le discriminazioni a tutti gli effetti di legge.

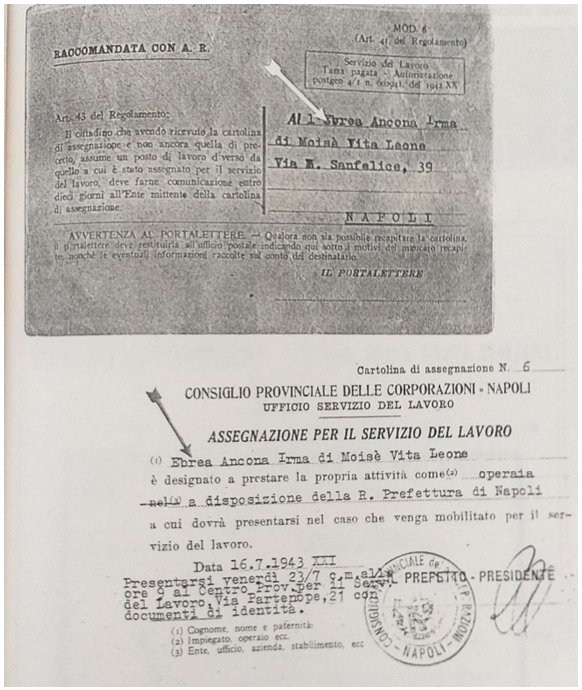
La presente domanda ha scopo rigorosamente spirituale e destinata a consentire all'istante ed alla sua famigliuola,di tutelare non un inesistente patrimonio economico ma a custodire la tradizionale fede di italianità che l'istante ha ricevuto attraverso generazioni,ed ambisce trasmettere immutata.

Con osservanza

Napoli,29 marzo 1939-XVII

f/to Guido Amati

FIG. 183



RACCOMANDATA CON A. R.

MOD. 6
(Art. 41 del Regolamento)

Servizio del Lavoro
Tassa pagata - Autorizzazione postale 4/1 n. 6091 del 1941 XX

Art. 43 del Regolamento:

Il cittadino che avendo ricevuto la cartolina di assegnazione e non ancora quella di precetto, assume un posto di lavoro diverso da quello a cui è stato assegnato per il servizio del lavoro, deve farne comunicazione entro dieci giorni all'Ente mittente della cartolina di assegnazione.

Alla Ebrea Ancona Irma
di Moisè Vita Leone
Via M. Sanfelice, 39
NAPOLI

AVVERTENZA AL PORTALETTERE — Qualora non sia possibile recapitare la cartolina, il portalettere deve restituirla all'ufficio postale indicando qui sotto i motivi del mancato recapito, nonchè le eventuali informazioni raccolte sul conto del destinatario.

IL PORTALETTERE

Cartolina di assegnazione N. 6

CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI - NAPOLI
UFFICIO SERVIZIO DEL LAVORO

ASSEGNAZIONE PER IL SERVIZIO DEL LAVORO

(1) Ebrea Ancona Irma di Moisè Vita Leone
è designato a prestare la propria attività come(2) operaia
nella(3) a disposizione della R. Prefettura di Napoli
a cui dovrà presentarsi nel caso che venga mobilitato per il servizio del lavoro.

Data 16.7.1943 XXI

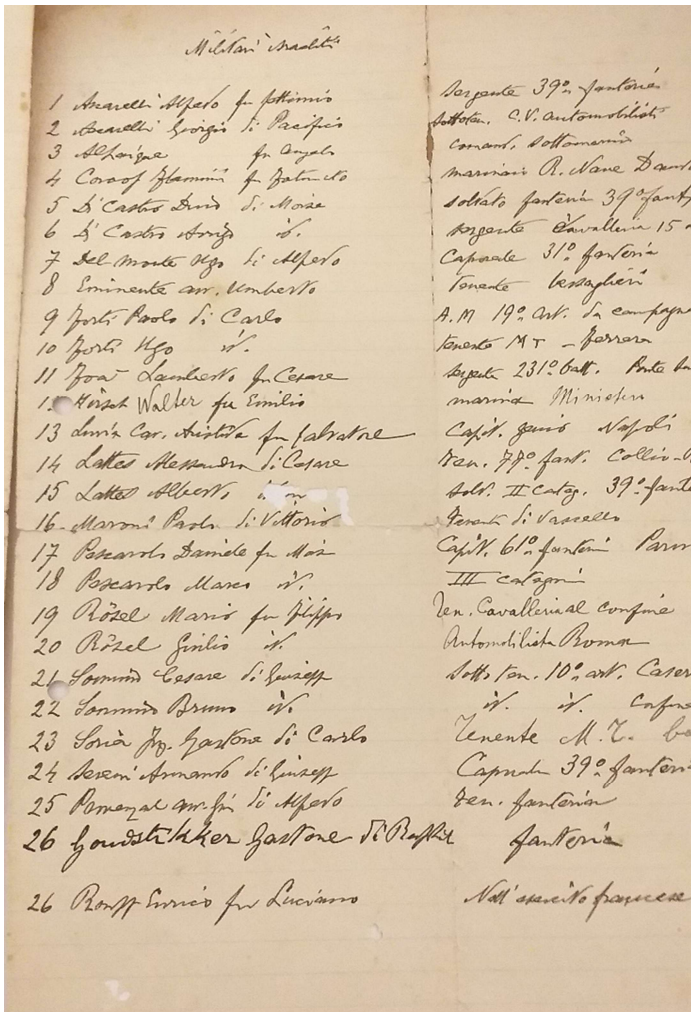
Presentarsi venerdì 23/7 p.m.alle ore 9 al Centro Provinciale del Lavoro,Via Partenope,21 con documenti di identità.

IL PREFETTO - PRESIDENTE

(1) Cognome, nome e paternità.
(2) Impiegato, operaio ecc.
(3) Ente, ufficio, azienda, stabilimento, ecc

Cartolina di precetto per il servizio di lavoro a Irma Ancona, 16/7/1943 (Collezione Moscati, ICSR)

FIG. 184



Militari israeliti

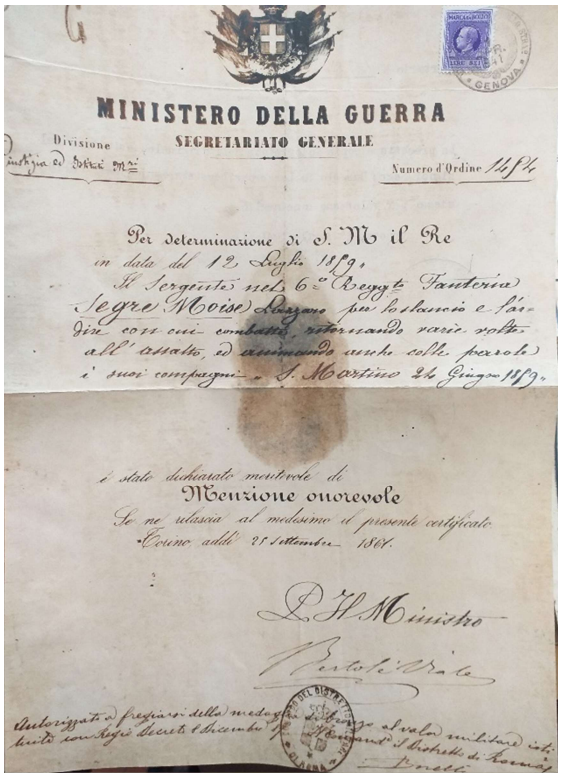
1 Arcarelli Alberto fu Settimio — Sergente 39°. fanteria
2 Arcarelli Giorgio fu Pacifico — Sottot. C.V. automobilista
3 Alhaique fu Angelo — Comand. sottomarino
4 Coraci Flaminio fu Batanello — marinaio R. Nave Dant
5 Di Castro Enrico fu Mosè — soldato fanteria 39° fant
6 Di Castro Giorgio id. — Sergente Cavalleria 15
7 Del Monte Ugo fu Alberto — Caporale 31°. fanteria
8 Eminente avv. Umberto — Tenente bersaglieri
9 Forti Paolo fu Carlo — A.M. 19°. Art. da campagn
10 Forti Ugo id. — tenente MT — ferrara
11 Fora Lamberto fu Cesare — Sergente 231°. Batt. Ponte
12 Horak Walter fu Emilio — marina Ministero
13 Levi Cav. Aristide fu Salvatore — Capit. genio Napoli
14 Lattes Alessandro fu Cesare — Ten. 79°. fant. Collio
15 Lattes Alberto id. — Sold. II Categ. 39°. fant
16 Marini Paolo fu Vittorio — Tenente fu Vasselli
17 Pacarelli Daniele fu Mosè — Capit. 61°. fanteria Parm
18 Pacarelli Marco id. — III categoria
19 Rozel Mario fu Filippo — Ten. Cavalleria al Comune
20 Rozel Giulio id. — Automobilista Roma
21 Sonnino Cesare fu Giuseppe — Sotto Ten. 10°. art. Caser
22 Sonnino Bruno id. — id. id. Corpo
23 Soria Dr. Gastone fu Carlo — Tenente M.T. be
24 Sereni Armando fu Giuseppe — Capitano 39°. fanteria
25 Pomeranz avv. fu Alberto — Ten. fanteria
26 Goudstikker Gastone fu Raffaele — fanteria
26 Rossi Enrico fu Luciano — Nell'esercito francese

(fonte: Acen)

Fig. 185



FIGG. 186


MINISTERO DELLA GUERRA

SEGRETARIATO GENERALE

Divisione

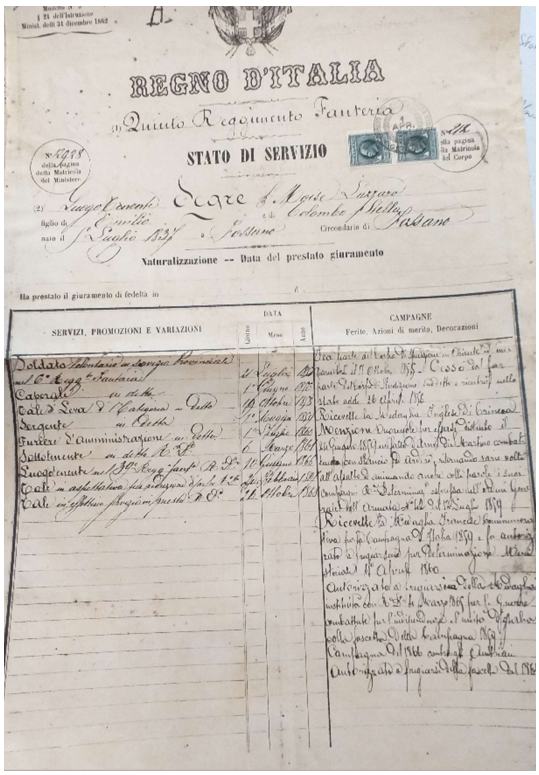
Numero d'Ordine

Per determinazione di S. M. il Re
in data del 12 Luglio 1859,
Il Sergente nel 6° Reggt° Fanteria
Segre Moise Luzzaro per lodevole e fat-
tiva con cui combattè, ritornando varie volte
all'assalto, ed animando anche colle parole
i suoi compagni a S. Martino 24 Giugno 1859.

è stato dichiarato meritevole di
Menzione onorevole
Se ne rilascia al medesimo il presente certificato
Torino addì 21 Settembre 1861.

Il Ministro

Autorizzato a fregiarsi della medaglia di Lunga al valor militare con Regio Decreto 4 dicembre


REGNO D'ITALIA

(1) Quinto Reggimento Fanteria

STATO DI SERVIZIO

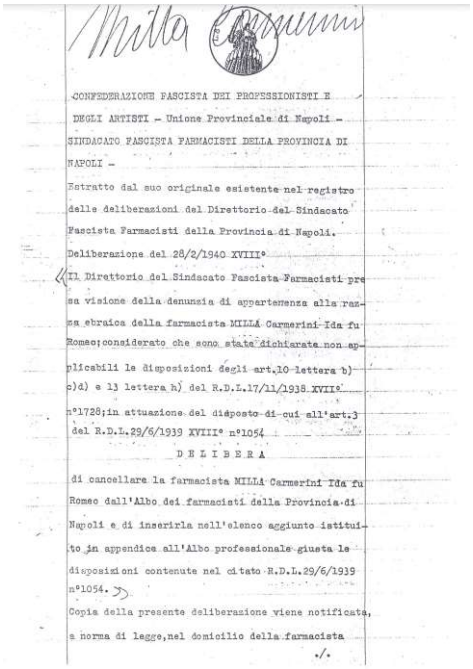
(2) Luogo e cenni Segre di Mosè Luzzaro
figlio di Emilio di Colomba Della Torre
nato il Gaudo 1837 a Fossano Circondario di Fossano

Naturalizzazione -- Data del prestato giuramento

Ha prestato il giuramento di fedeltà in

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA Giorno	Mese	Anno	CAMPAGNE Ferite, Azioni di merito, Decorazioni
Soldato Volontario in servizio provvisorio nel 6° Reggt° Fanteria	12	Luglio	1859	Fece tutte le campagne dell'anno 1859
Caporale ... detto	1°	Agosto	1859	
Caporale di Scuola ... detto	16	Ottobre	1859	
Sergente ... detto	1°	Giugno	1860	
Furiere d'Amministrazione ... detto	1°	Luglio	1860	
Sottotenente ... detto R. E.	6	Luglio	1860	
Luogotenente nel 30° Reggt° fant° (R. E.)	10	Settembre	1860	
Capitano ... detto	1°	Febbraio	1861	
Capitano in aspettativa per infermità	21	Ottobre	1861	

FIG. 187



Milla Carmerini

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI PROFESSIONISTI E
DEGLI ARTISTI – Unione Provinciale di Napoli –
SINDACATO FASCISTA FARMACISTI DELLA PROVINCIA DI
NAPOLI –

Estratto dal suo originale esistente nel registro
delle deliberazioni del Direttorio del Sindacato
Fascista Farmacisti della Provincia di Napoli.

Deliberazione del 28/2/1940 XVIII°

«Il Direttorio del Sindacato Fascista Farmacisti pre
sa visione della denunzia di appartenenza alla raz-
za ebraica della farmacista MILLA Carmerini Ida fu
Romeo; considerato che sono state dichiarate non ap-
plicabili le disposizioni degli art.10 lettera b)
c)d) e 13 lettera h) del R.D.L.17/11/1938 XVII°
n°1728; in attuazione del disposto di cui all'art.3
del R.D.L.29/6/1939 XVIII° n°1054

D E L I B E R A

di cancellare la farmacista MILLA Carmerini Ida fu
Romeo dall'Albo dei farmacisti della Provincia di
Napoli e di inserirla nell'elenco aggiunto istitui-
to in appendice all'Albo professionale giusta le
disposizioni contenute nel citato R.D.L.29/6/1939
n°1054.»

Copia della presente deliberazione viene notificata,
a norma di legge, nel domicilio della farmacista

./.

(photo courtesy: Paolo Camerini)

FIG. 188

Poi, non si sa perchè, è licenziato dai suoi padroni genovesi e se ne torna a Napoli. Qui è accolto nell'azienda degli Ascarelli; ma il suo temperamento instabile, poco pieghevole al lavoro e anche alquanto violento non gli fa mieter simpatie fra i suoi superiori e i suoi pari. Egli accusa suo persecutore implacabile un ragioniere della ditta Ascarelli, dice anche di essere stato schiaffeggiato da un fattorino dell'azienda, e soggiunge che ogni qualvolta ricorreva al direttore, Settimio Ascarelli, per ottener giustizia, non riceveva che rimproveri e rabuffi. Ma fatto sta che, licenziato ora è un anno, ottenendo anche dall'Ascarelli un certificato di ben servito, egli fu riammesso nell'azienda e anche spesso soccorso precisamente dal suo «nemico», dall'uomo che egli ha trucidato con tutti i colpi della sua rivoltella. Ottenne non soltanto lavoro, ma anche sussidi e largizioni non lievi. Invano. La delusione di Montecarlo aveva avvelenato la volontà operosa di Pasquale Strada lume della legge e a quello del sentimento, un tal particolare è raccapricciante.

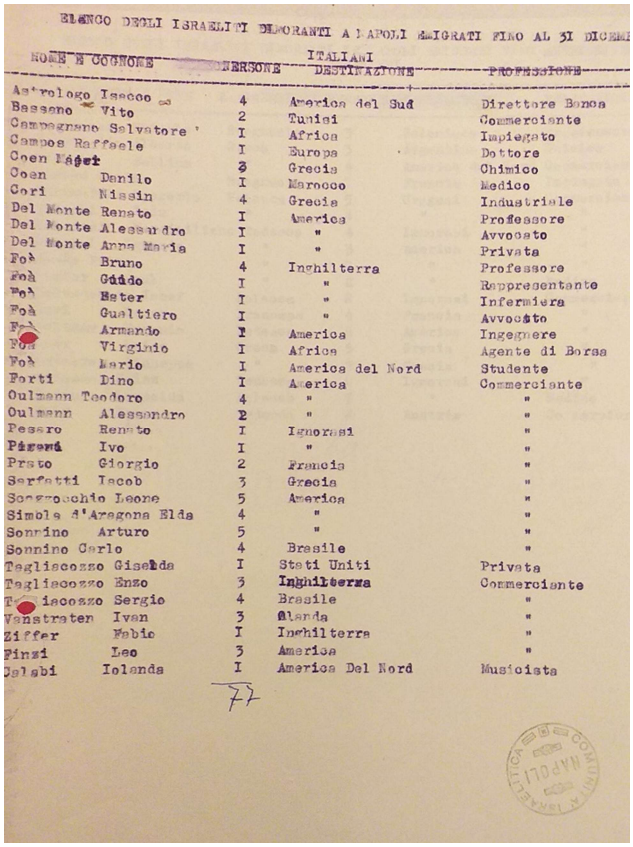
Irresponsabile può bensì essere un uomo; ma, se tale, esso scade a parità della belva; e le belve non si lasciano in circolazione. E' questione di difesa sociale, di difesa del più nobile e possente dei diritti: il diritto all'intangibilità dell'esistenza. Chi viola una così sacra legge, sia comunque posto nella impossibilità di nuocere: ecco tutto. Così, ieri, per Laganà; così, oggi, per Pasquale Strada; così, sempre, per tutti i distruttori del bene supremo: la vita.

ROBERTO MARVASI

Così parlò Fabroni

Per le richieste, mandare cartolina-vaglia a Roma, in Via Oreseenzio, 42, di lire QUATTRO, per non abbonati, e di lire TRE per gli abbonati di SCINTILLA...

FIGG. 189



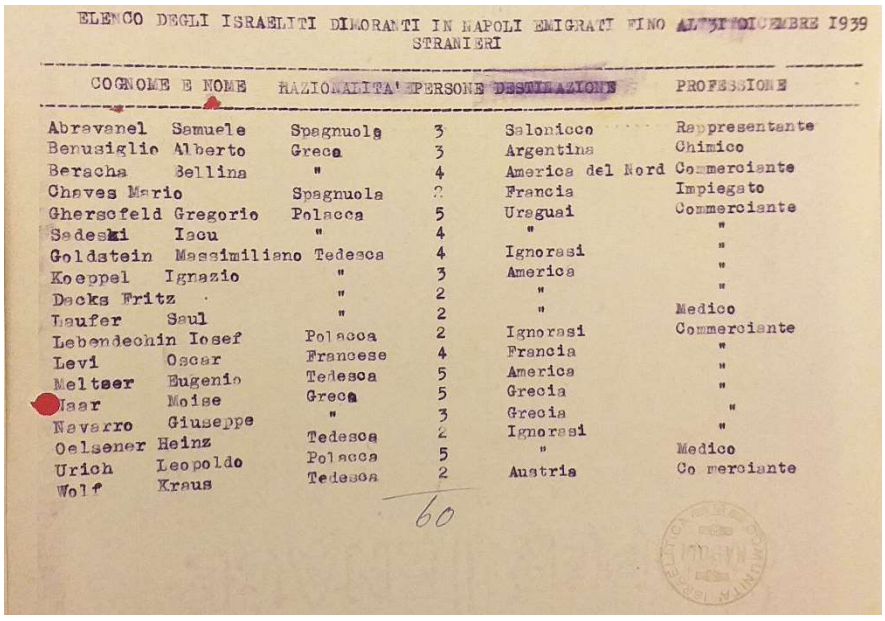
ELENCO DEGLI ISRAELITI DIMORANTI A NAPOLI EMIGRATI FINO AL 31 DICEMBRE

ITALIANI

NOME E COGNOME	PERSONE	DESTINAZIONE	PROFESSIONE
Astrologo Isacco	4	America del Sud	Direttore Banca
Bassano Vito	2	Tunisi	Commerciante
Campagnano Salvatore	I	Africa	Impiegato
Campos Raffaele	I	Europa	Dottore
Coen Nissi	3	Grecia	Chimico
Coen Danilo	I	Marocco	Medico
Cori Nissin	4	Grecia	Industriale
Del Monte Renato	I	America	Professore
Del Monte Alessandro	I	"	Avvocato
Del Monte Anna Maria	I	"	Privata
Foà Bruno	4	Inghilterra	Professore
Foà Guido	I	"	Rappresentante
Foà Ester	I	"	Infermiera
Foà Gualtiero	I	"	Avvocato
Foà Armando	I	America	Ingegnere
Foà Virginio	I	Africa	Agente di Borsa
Foà Mario	I	America del Nord	Studente
Forti Dino	I	America	Commerciante
Oulmann Teodoro	4	"	"
Oulmann Alessandro	2	"	"
Pesaro Renato	I	Ignorasi	"
Pisani Ivo	I	"	"
Prato Giorgio	2	Francia	"
Serfatti Iacob	3	Grecia	"
Sonnenschein Leone	5	America	"
Simola d'Aragona Elda	4	"	"
Sonnino Arturo	5	"	"
Sonnino Carlo	4	Brasile	"
Tagliacozzo Gisella	I	Stati Uniti	Privata
Tagliacozzo Enzo	3	Inghilterra	Commerciante
Tagliacozzo Sergio	4	Brasile	"
Vanstraten Ivan	3	Olanda	"
Ziffer Fabio	I	Inghilterra	"
Finzi Leo	3	America	"
Zelabi Iolanda	I	America Del Nord	Musicista

77

Acen, S 7/5: “Elenco degli israelitici dimoranti a Napoli emigrati fino al 31 dicembre 1939, italiani e stranieri”

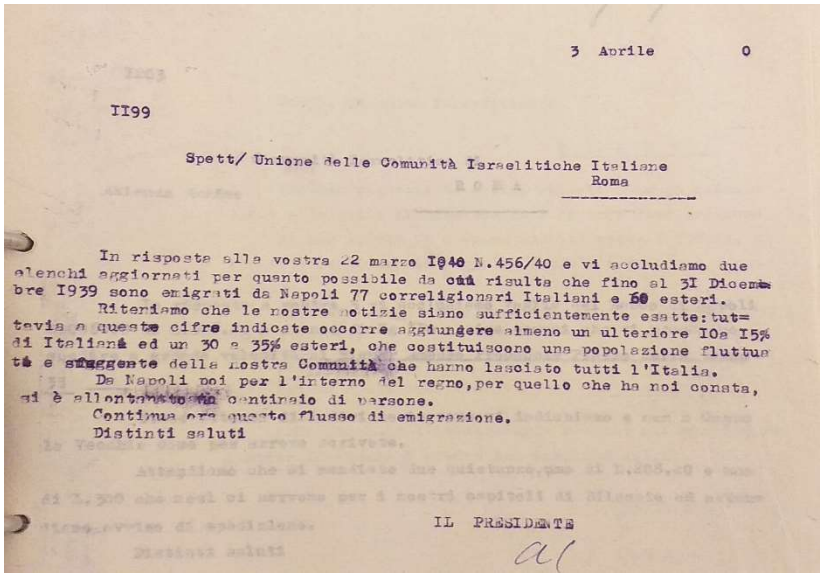


ELENCO DEGLI ISRAELITI DIMORANTI IN NAPOLI EMIGRATI FINO AL 31 DICEMBRE 1939

STRANIERI

COGNOME E NOME	NAZIONALITA'	PERSONE	DESTINAZIONE	PROFESSIONE
Abravanel Samuele	Spagnuola	3	Salonicco	Rappresentante
Benusiglio Alberto	Greca	3	Argentina	Chimico
Beracha Bellina	"	4	America del Nord	Commerciante
Chaves Mario	Spagnuola	2	Francia	Impiegato
Ghersofeld Gregorio	Polacca	5	Uruguai	Commerciante
Sadeski Iacu	"	4	"	"
Goldatein Massimiliano	Tedesca	4	Ignorasi	"
Koeppel Ignazio	"	3	America	"
Dacks Fritz	"	2	"	"
Laufer Saul	"	2	"	Medico
Lebendechin Iosef	Polacca	2	Ignorasi	Commerciante
Levi Oscar	Francese	4	Francia	"
Meltzer Eugenio	Tedesca	5	America	"
Naar Moise	Greca	5	Grecia	"
Navarro Giuseppe	"	3	Grecia	"
Oelsener Heinz	Tedesca	2	Ignorasi	"
Urich Leopoldo	Polacca	5	"	Medico
Wolf Kraus	Tedesca	2	Austria	Co merciante

60



3 Aprile 0

II99

Spett/ Unione delle Comunità Israelitiche Italiane
Roma

In risposta alla vostra 22 marzo I940 N.456/40 e vi accludiamo due elenchi aggiornati per quanto possibile da cui risulta che fino al 3I Dicembre I939 sono emigrati da Napoli 77 correligionari Italiani e 50 esteri.

Riteniamo che le nostre notizie siano sufficientemente esatte: tuttavia a queste cifre indicate occorre aggiungere almeno un ulteriore I0a I5% di Italiani ed un 30 a 35% esteri, che costituiscono una popolazione fluttuante e sfuggente della nostra Comunità che hanno lasciato tutti l'Italia.

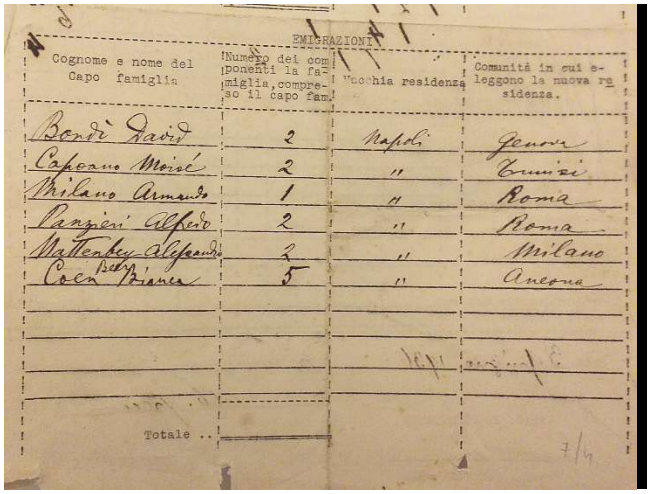
Da Napoli poi per l'interno del regno, per quello che ha noi consta, si è allontanato un centinaio di persone.

Continua ora questo flusso di emigrazione.

Distinti saluti

IL PRESIDENTE

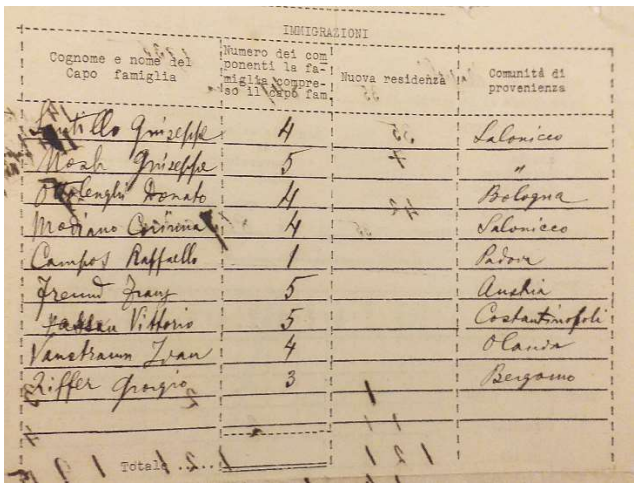
FIG. 190



EMIGRAZIONI

Cognome e nome del Capo famiglia	Numero dei componenti la famiglia, compreso il capo fam.	Vecchia residenza	Comunità in cui eleggono la nuova residenza.
Bondi David	2	Napoli	Genova
Capoano Moisé	2	"	Livorno
Milano Armando	1	"	Roma
Lanzieri Alfredo	2	"	Roma
Mattenby Alfredo	2	"	Milano
Coen Bice Bianca	5	"	Ancona
Totale ..			

7/4

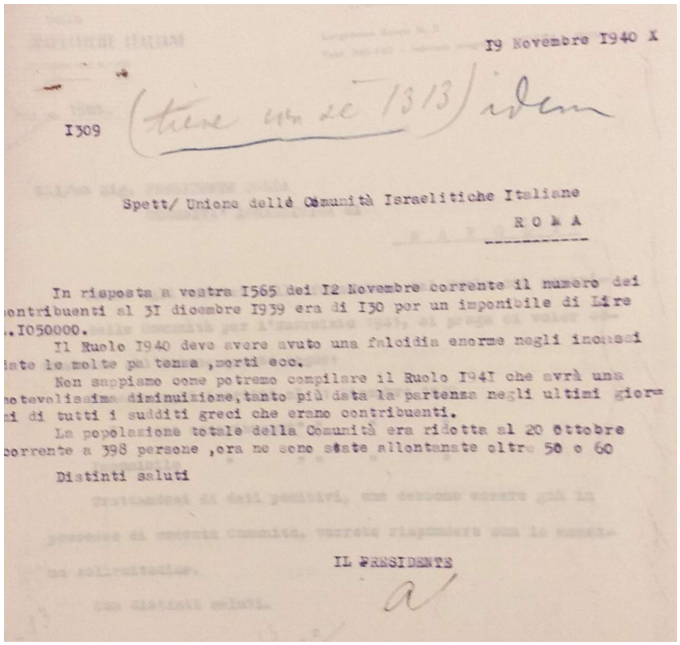


IMMIGRAZIONI

Cognome e nome del Capo famiglia	Numero dei componenti la famiglia compreso il capo fam.	Nuova residenza	Comunità di provenienza
Castello Giuseppe	4	[illegible]	Salonicco
Moch Giuseppe	5	[illegible]	"
Ottolenghi Donato	4	[illegible]	Bologna
Modiano Corinna	4	[illegible]	Salonicco
Campos Raffaello	1		Padova
Freund Franz	5		Austria
Fabbri Vittorio	5		Costantinopoli
Venetiaan Jean	4		Olanda
Ziffer Giorgio	3		Bergamo
Totale ..			

(Acen S. 7/4)

FIGG. 191



19 Novembre 1940 X

1309 (tiene un 2c 1313) idem

Spett/ Unione delle Comunità Israelitiche Italiane

ROMA

In risposta a vostra 1565 del 12 Novembre corrente il numero dei contribuenti al 31 dicembre 1939 era di 150 per un imponibile di Lire 1.1050000.

Il Ruolo 1940 deve avere avuto una falcidia enorme negli incassi inte le molte partenze, morti ecc.

Non sappiamo come potremo compilare il Ruolo 1941 che avrà una notevolissima diminuizione, tanto più data la partenza negli ultimi giorni di tutti i sudditi greci che erano contribuenti.

La popolazione totale della Comunità era ridotta al 20 Ottobre corrente a 398 persone, ora ne sono state allontanate oltre 50 o 60

Distinti saluti

IL PRESIDENTE

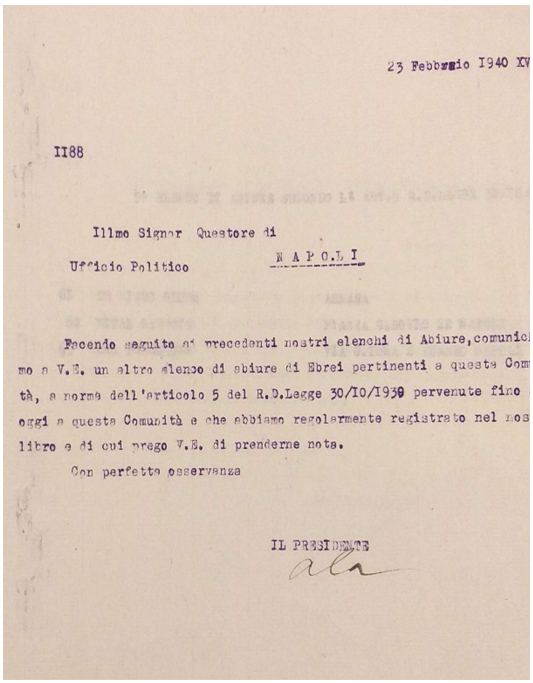


NUMERO EBREI ALLA FINE del 1942

Abbazia	48
Alessandria	259
Ancona	508
Bologna	500
Casale Monferrato	72
Ferrara	513
Firenze	1862
Fiume	781
Genova	1051
Gorizia	108
Livorno	1569
Mantova	356
Merano	80
Milano	5142
Modena	211
Napoli	350
Padova	163
Parma	92
Pisa	319
Roma	11055
Torino	7700

(Delasem, ACEI)

FIGG. 192



23 Febbraio I940 XV

II88

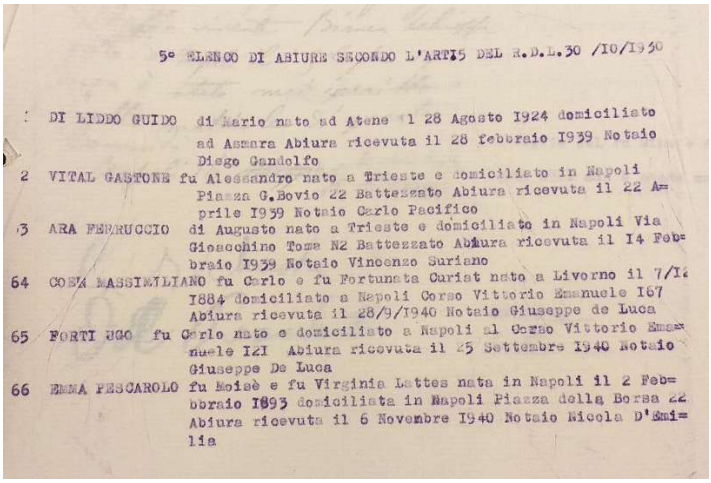
Illmo Signor Questore di

Ufficio Politico NAPOLI

Facendo seguito ai precedenti nostri elenchi di Abiure, comunic
mo a V.S. un altro elenco di abiure di Ebrei pertinenti a questa Com
tà, a norma dell'articolo 5 del R.D.Legge 30/IO/I938 pervenute fino
oggi a questa Comunità e che abbiamo regolarmente registrato nel nos
libro e di cui prego V.S. di prenderne nota.

Con perfetto osservanza

IL PRESIDENTE



5° ELENCO DI ABIURE SECONDO L'ART.5 DEL R.D.L.30 /IO/I938

DI LIDDO GUIDO di Mario nato ad Atene il 28 Agosto I924 domiciliato ad Assara Abiura ricevuta il 28 febbraio I939 Notaio Diego Gandolfo

2 VITAL GASTONE fu Alessandro nato a Trieste e domiciliato in Napoli Piazza G.Bovio 22 Battezzato Abiura ricevuta il 22 A= prile I939 Notaio Carlo Pacifico

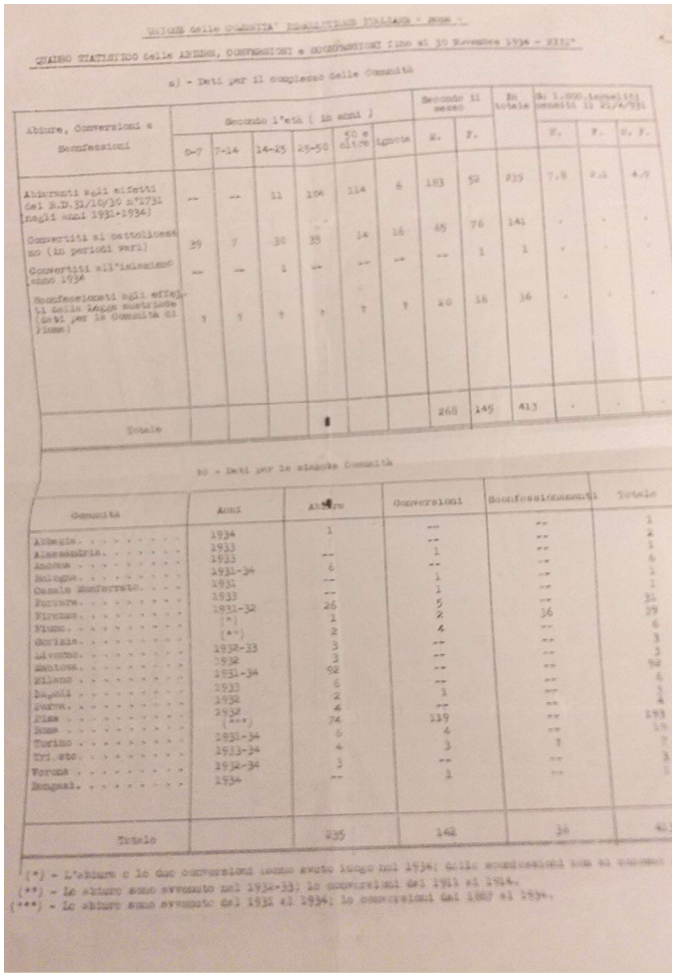
3 ARA FERRUCCIO di Augusto nato a Trieste e domiciliato in Napoli Via Gioacchino Toma N2 Battezzato Abiura ricevuta il I4 Feb= braio I939 Notaio Vincenzo Suriano

64 COEN MASSIMILIANO fu Carlo e fu Fortunata Curiat nato a Livorno il 7/I I884 domiciliato a Napoli Corso Vittorio Emanuele I67 Abiura ricevuta il 28/9/I940 Notaio Giuseppe de Luca

65 FORTI UGO fu Carlo nato e domiciliato a Napoli al Corso Vittorio Ema= nuele I2I Abiura ricevuta il 25 Settembre I940 Notaio Giuseppe De Luca

66 EMMA PESCAROLO fu Moisè e fu Virginia Lattes nata in Napoli il 2 Feb= braio I893 domiciliata in Napoli Piazza della Borsa 22 Abiura ricevuta il 6 Novembre I940 Notaio Nicola D'Emi= lia

FIG. 193



QUADRO STATISTICO delle ABIURE, CONVERSIONI e RICONFESSIONI fino al 30 Novembre 1934 - XIII°

a) - Dati per il complesso delle Comunità

Abiure, Conversioni e Riconfessioni	Secondo l'età (in anni)						Secondo il sesso		In totale	Su 1.000 israeliti censiti il 31/X/1931		
	0-7	7-14	14-25	25-50	50 e oltre	Ignota	M.	F.		M.	F.	M. F.
Abiurati agli effetti del R.D.L. 10/39 n°1731 (negli anni 1931-1934)	--	--	11	106	114	6	183	52	235	7.8	2.3	4.9
Convertiti al cattolicesimo (in periodi vari)	29	7	30	35	14	18	65	76	141	.	.	.
Convertiti all'islamismo anno 1934	--	--	1	--	--	--	--	1	1	.	.	.
Riconfessionati agli effetti della Legge razziale (dati per la Comunità di Fiume)	?	?	?	?	?	?	20	16	36	.	.	.
Totale							268	145	413	.	.	.

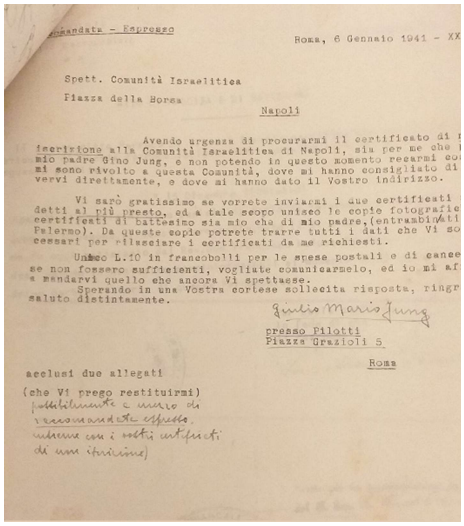
b) - Dati per le singole Comunità

Comunità	Anni	Abiure	Conversioni	Riconfessionamenti	Totale
Albenga	1934	1	--	--	1
Alessandria	1933	--	1	--	1
Ancona	1933	6	--	--	6
Bologna	1931-34	--	1	--	1
Casale Monferrato	1931	--	1	--	1
Ferrara	1933	--	5	--	5
Firenze	1931-32	26	2	36	39
Fiume	(*)	1	2	--	6
Gorizia	(**)	2	4	--	3
Livorno	1932-33	3	--	--	3
Mantova	1932	3	--	--	92
Milano	1931-34	92	--	--	6
Napoli	1933	6	1	--	1
Padova	1932	2	--	--	4
Pisa	1932	4	--	--	193
Roma	(***)	74	119	--	10
Torino	1931-34	6	4	--	3
Trieste	1933-34	4	3	--	3
Verona	1932-34	3	--	--	1
Ungheni	1934	--	1	--	
Totale		235	142	36	

(*) - L'abiura e le due conversioni hanno avuto luogo nel 1934; delle riconfessioni non si conosce
(**) - Le abiure sono avvenute nel 1932-33; le conversioni dal 1931 al 1934.
(***) - Le abiure sono avvenute dal 1931 al 1934; le conversioni dal 1927 al 1934.

(Fonte: ACEn)

FIGG. 194



Raccomandata - Espresso

Roma, 6 Gennaio 1941 - XX

Spett. Comunità Israelitica
Piazza della Borsa
Napoli

Avendo urgenza di procurarmi il certificato di [illegible] iscrizione alla Comunità Israelitica di Napoli, sia per me che [illegible] mio padre Gino Jung, e non potendo in questo momento recarmi co[illegible] mi sono rivolto a questa Comunità, dove mi hanno consigliato di [illegible] vervi direttamente, e dove mi hanno dato il Vostro indirizzo.

Vi sarò gratissimo se vorrete inviarmi i due certificati [illegible] detti al più presto, ed a tale scopo unisco le copie fotografiche [illegible] certificati di battesimo sia mio che di mio padre, (entrambi di [illegible] Palermo). Da queste copie potrete trarre tutti i dati che Vi so[illegible] cessari per rilasciare i certificati da me richiesti.

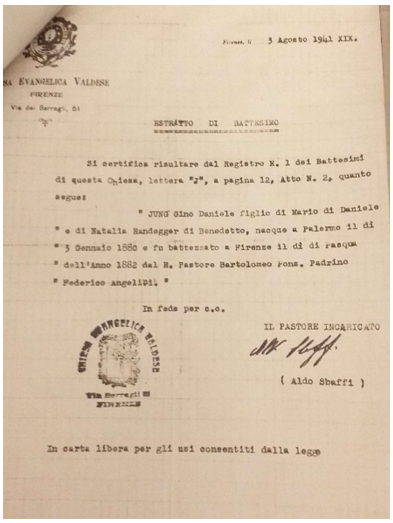
Unisco L.10 in francobolli per le spese postali e di cance[illegible] se non fossero sufficienti, vogliate comunicarmelo, ed io mi af[illegible] a mandarvi quello che ancora Vi spettasse.

Sperando in una Vostra cortese sollecita risposta, ringr[illegible] saluto distintamente.

Giulio Mario Jung

presso Pilotti
Piazza Grazioli 5
Roma

accluso due allegati
(che Vi prego restituirmi)
probabilmente è unico di [illegible] raccomandata espresso [illegible] unitamente con i vostri certificati di una iscrizione)



Firenze, 5 Agosto 1941 XIX.

CHIESA EVANGELICA VALDESE
FIRENZE
Via dei Serragli, 51

ESTRATTO DI BATTESIMO

Si certifica risultare dal Registro N. 1 dei Battesimi di questa Chiesa, lettera "J", a pagina 12, Atto N. 2, quanto segue:

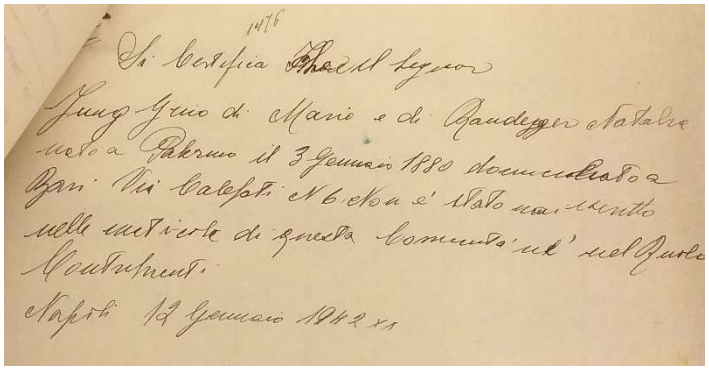
" JUNG Gino Daniele figlio di Mario di Daniele
" e di Natalia Handegger di Benedetto, nacque a Palermo il di
" 3 Gennaio 1882 e fu battezzato a Firenze il dì di pasqua
" dell'Anno 1882 dal M. Pastore Bartolomeo Pons. Padrino
" Federico Angelilli. "

In fede per c.c.

IL PASTORE INCARICATO
(Aldo Sbaffi)

CHIESA EVANGELICA VALDESE
Via Serragli 51
FIRENZE

In carta libera per gli usi consentiti dalla legge



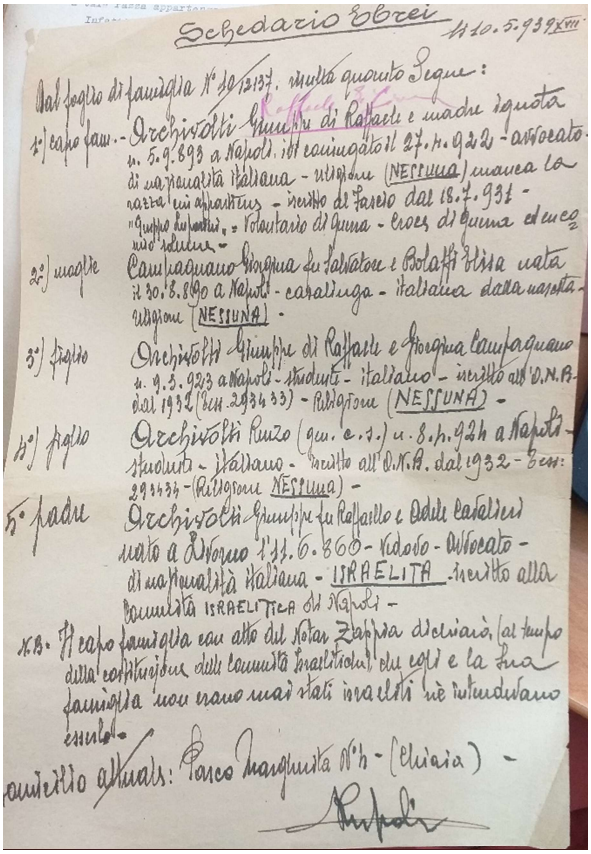
(Fonte: ACEn)

FIG. 195



Aldo, Ugo, Guido e Gino Jung nel 1915, dalla rivista inglese *The Perfumery and essential oil record*, in ASBI, Carte Jung, pratt., b. 5, fasc. 2.

FIG. 196



Schedario Ebrei 10.5.939 XVII

Dal foglio di famiglia N° 10/2137. risulta quanto segue:

1°) capo fam.. Archivolti Giuseppe di Raffaele e madre ignota n. 5.9.893 a Napoli. ivi coniugato il 27.11.922 - avvocato di nazionalità italiana - religione (NESSUNA) marca la razza con apparteneva - iscritto al Fascio dal 18.7.931 - "Gruppo Rionale" - Volontario di Guerra - croce di guerra e due medaglie -

2°) moglie Campagnano Giorgina da Salvatore e Bolaffi Elisa nata il 30.8.890 a Napoli - casalinga - italiana dalla nascita - religione [NESSUNA] -

3°) figlio Archivolti Giuseppe di Raffaele e Giorgina Campagnano n. 9.5.923 a Napoli - studente - italiano - iscritto all'O.N.B. dal 1932 (Sez. 29433) - Religione (NESSUNA) -

4°) figlio Archivolti Renzo (gem. e.) n. 8.11.924 a Napoli - studente - italiano - iscritto all'O.N.B. dal 1932 - Sez. 29433 - (Religione NESSUNA) -

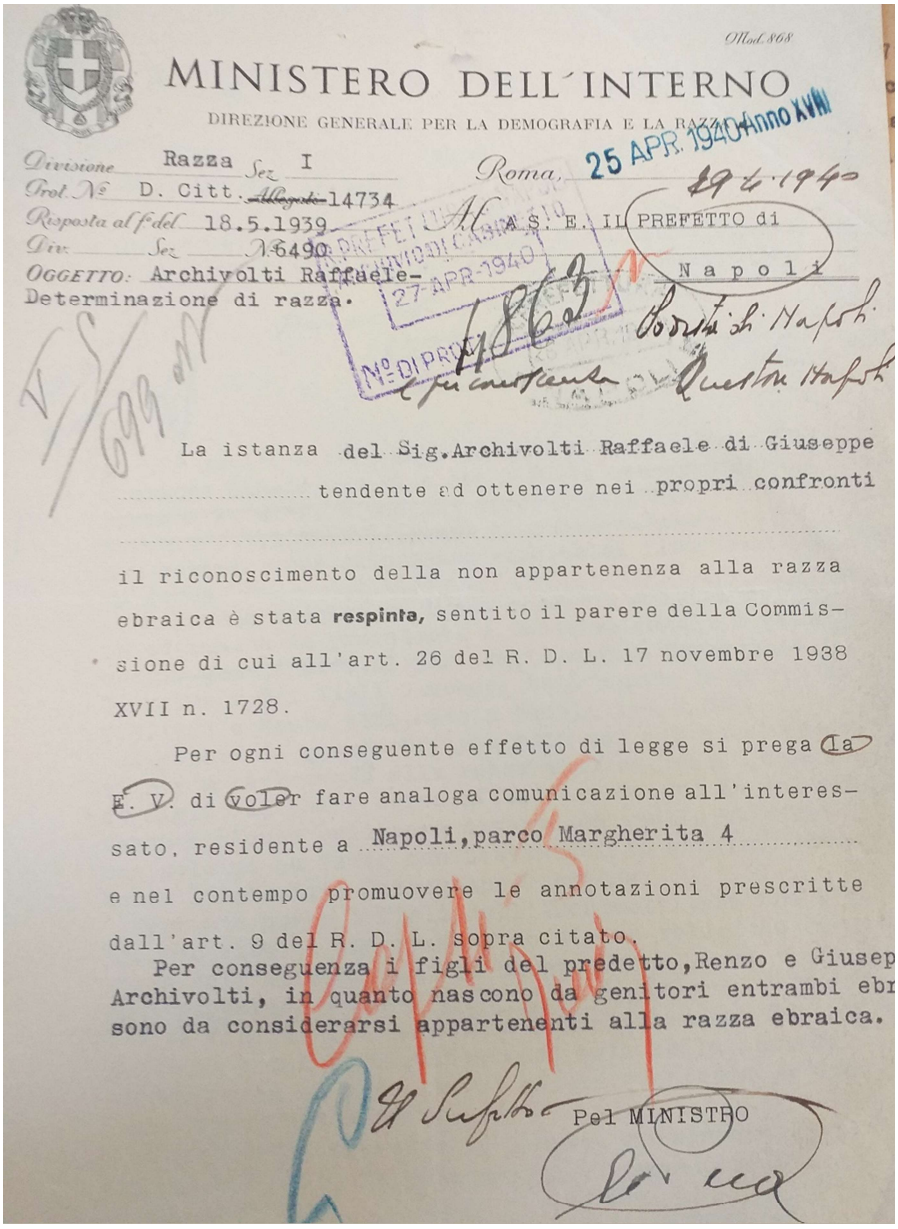
5° padre Archivolti Giuseppe fu Raffaello e Adele Castelveri nato a Livorno 1.11.6.860 - vedovo - Avvocato - di nazionalità italiana - ISRAELITA - iscritto alla Comunità ISRAELITICA di Napoli -

N.B. Il capo famiglia con atto del Notar Zappia dichiarò (al tempo della costituzione della Comunità Israelitica) che egli e la sua famiglia non erano mai stati israeliti né intendevano esserlo.

Domicilio attuale: Parco Margherita N°2 - (Chiaia) -

(ASN 968)

FIG. 197



Mod. 808

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE GENERALE PER LA DEMOGRAFIA E LA RAZZA

Divisione Razza Sez I — Roma, 25 APR. 1940 Anno XVIII

Prot. N° D. Citt. ~~Allegato~~ 14734

Risposta al f. del 18.5.1939

Div. Sez N. 6490

OGGETTO: Archivolti Raffaele- Determinazione di razza.

PREFETTURA GABINETTO UFFICIO CASELLARIO 27 APR. 1940 N° DI PROT. 14863

29.6.1940

A S. E. IL PREFETTO di Napoli

Questura di Napoli

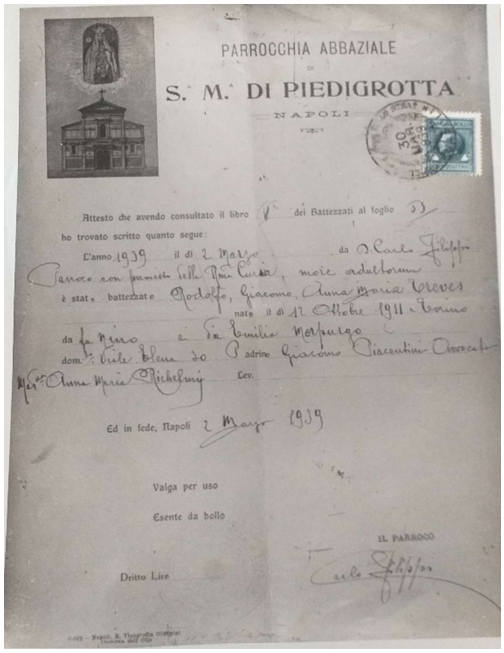
La istanza del Sig. Archivolti Raffaele di Giuseppe tendente ad ottenere nei propri confronti il riconoscimento della non appartenenza alla razza ebraica è stata **respinta**, sentito il parere della Commissione di cui all'art. 26 del R. D. L. 17 novembre 1938 XVII n. 1728.

Per ogni conseguente effetto di legge si prega la E. V. di voler fare analoga comunicazione all'interessato, residente a Napoli, parco Margherita 4 e nel contempo promuovere le annotazioni prescritte dall'art. 9 del R. D. L. sopra citato.

Per conseguenza i figli del predetto, Renzo e Giusep Archivolti, in quanto nascono da genitori entrambi ebr sono da considerarsi appartenenti alla razza ebraica.

Pel MINISTRO

FIG. 198



PARROCCHIA ABBAZIALE

di

S. M. DI PIEDIGROTTA

NAPOLI

Attesto che avendo consultato il libro V dei Battezzati al foglio 33

ho trovato scritto quanto segue:

L'anno 1939 il dì 2 Marzo da D. Carlo Filippo

Parroco con permesso della Curia, nella adiacente

è stat battezzat Rodolfo, Giacomo, Anna Maria Treves

nato il dì 12 Ottobre 1911 a Roma

da Aldo e Emilia Morpurgo

dom.ti Vicolo Bianco 20 Padrino Giacomo Giacentini Avvocato

Mad.a Anna Maria Richelmy Cev.

Ed in fede, Napoli 2 Marzo 1939

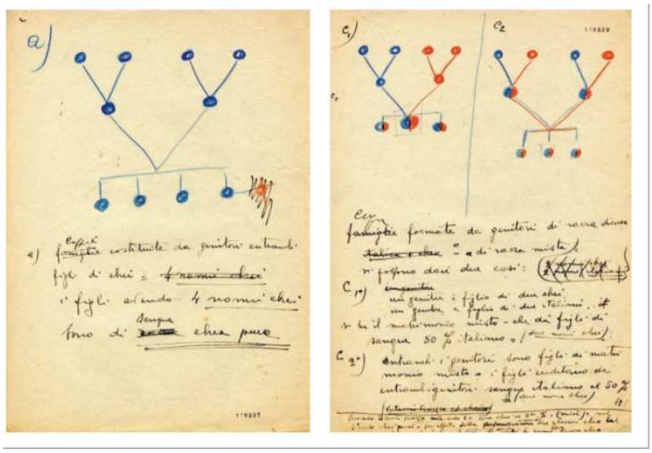
Valga per uso

Esente da bollo

IL PARROCO

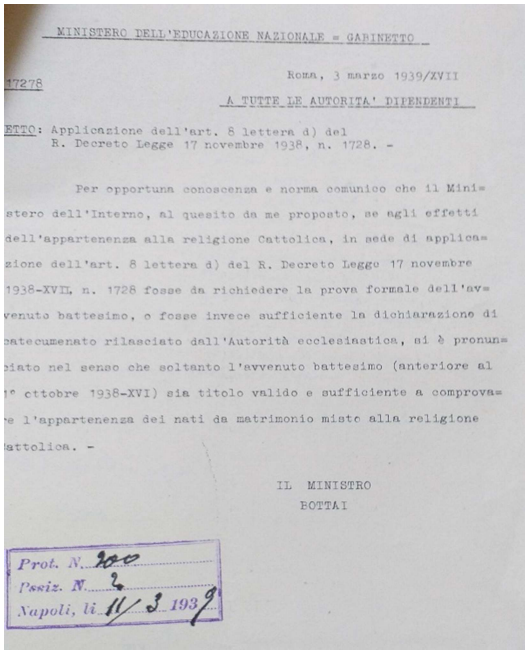
Dritto Lire

FIG. 199



(Roma, ACS)

FIG. 200



MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE = GABINETTO

17278

Roma, 3 marzo 1939/XVII

A TUTTE LE AUTORITA' DIPENDENTI

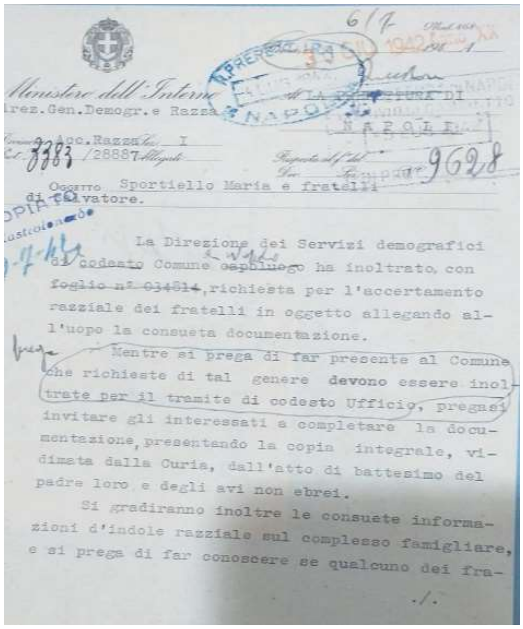
ETTO: Applicazione dell'art. 8 lettera d) del R. Decreto Legge 17 novembre 1938, n. 1728. -

Per opportuna conoscenza e norma comunico che il Ministero dell'Interno, al quesito da me proposto, se agli effetti dell'appartenenza alla religione Cattolica, in sede di applicazione dell'art. 8 lettera d) del R. Decreto Legge 17 novembre 1938-XVI, n. 1728 fosse da richiedere la prova formale dell'avvenuto battesimo, o fosse invece sufficiente la dichiarazione di catecumenato rilasciato dall'Autorità ecclesiastica, si è pronunciato nel senso che soltanto l'avvenuto battesimo (anteriore al 1° ottobre 1938-XVI) sia titolo valido e sufficiente a comprovare l'appartenenza dei nati da matrimonio misto alla religione cattolica. -

IL MINISTRO
BOTTAI

Prot. N. 200
Posiz. N. 2
Napoli, li 11/3/1939

FIG. 201



Ministero dell'Interno
Direz.Gen.Demogr.e Razz
Div. Acc.Razziale I
Cat. 8383 /28887 Allegati

NAPOLI

Oggetto: Sportiello Maria e fratelli di Salvatore.

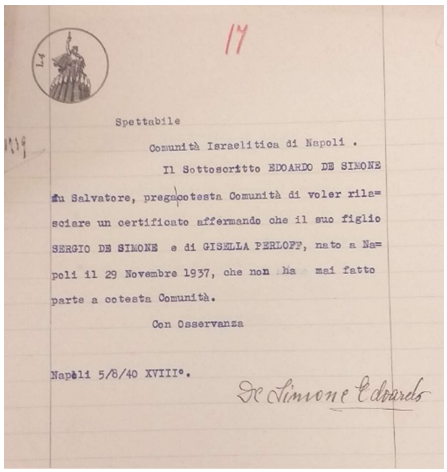
La Direzione dei Servizi demografici di codesto Comune ~~capoluogo~~ ha inoltrato con ~~foglio n° 034814~~, richiesta per l'accertamento razziale dei fratelli in oggetto allegando all'uopo la consueta documentazione.

Mentre si prega di far presente al Comune che richieste di tal genere devono essere inoltrate per il tramite di codesto Ufficio, pregasi invitare gli interessati a completare la documentazione, presentando la copia integrale, vidimata dalla Curia, dall'atto di battesimo del padre loro e degli avi non ebrei.

Si gradiranno inoltre le consuete informazioni d'indole razziale sul complesso famigliare, e si prega di far conoscere se qualcuno dei fra-

./.

FIG. 202



17

Spettabile

Comunità Israelitica di Napoli .

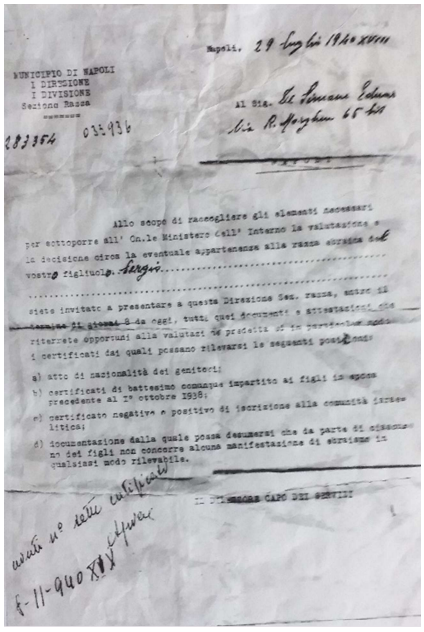
Il Sottoscritto EDOARDO DE SIMONE fu Salvatore, prega cotesta Comunità di voler rila= sciare un certificato affermando che il suo figlio SERGIO DE SIMONE e di GISELLA PERLOFF, nato a Na= poli il 29 Novembre 1937, che non ha mai fatto parte a cotesta Comunità.

Con Osservanza

Napoli 5/8/40 XVIII°.

De Simone Edoardo

FIG. 203



MUNICIPIO DI NAPOLI
I DIREZIONE
I DIVISIONE
Sezione Razza

Napoli, 29 Luglio 1940 XVIII

Allo scopo di raccogliere gli elementi necessari per sottoporre all' On.le Ministero dell' Interno la valutazione e la decisione circa la eventuale appartenenza alla razza ebraica del vostro figliuolo Sergio

sieta invitato a presentare a questa Direzione Sez. razza, entro il termine di giorni 8 da oggi, tutti quei documenti e attestazioni che riterrete opportuni alla valutazione predetta di cui sopra. I certificati dai quali possano rilevarsi le seguenti posizioni:

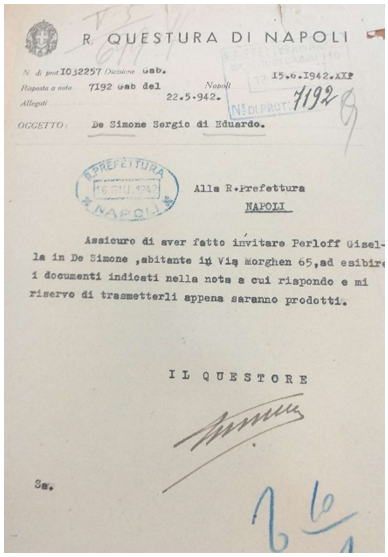
a) atto di nazionalità dei genitori;
b) certificati di battesimo comunque impartito ai figli in epoca precedente al 1° ottobre 1938;
c) certificato negativo o positivo di iscrizione alla comunità israelitica;
d) documentazione dalla quale possa desumersi che da parte di ciascuno dei figli non concorre alcuna manifestazione di ebraismo in qualsiasi modo rilevabile.

IL DIRETTORE CAPO DEI SERVIZI

6-11-940 XIX

(photo courtesy: Mario De Simone)

FIG. 204



R. QUESTURA DI NAPOLI

N. di prot. 1032257 Divisione Gab.
Risposta a nota 7192 Gab del 22.5.942. Napoli 15.6.1942.XXI
Allegati
OGGETTO: De Simone Sergio di Eduardo.

N. DI PROT. 7192

PREFETTURA NAPOLI 16 GIU 1942

Alla R.Prefettura
NAPOLI

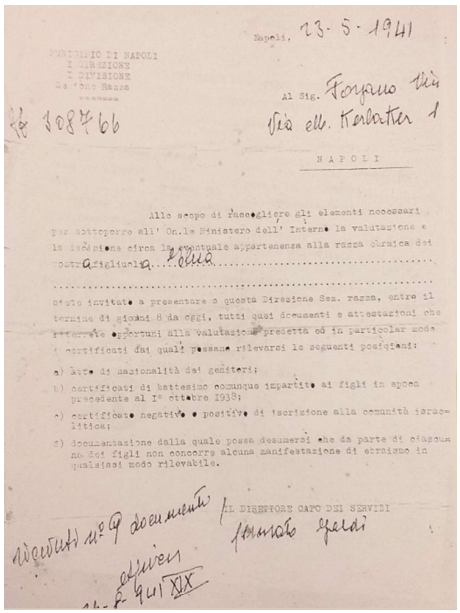
Assicuro di aver fatto invitare Perloff Gisella in De Simone ,abitante in Via Morghen 65,ad esibire i documenti indicati nella nota a cui rispondo e mi riservo di trasmetterli appena saranno prodotti.

IL QUESTORE

Sa.



FIG. 205



Napoli, 23-5-1941

COMUNE DI NAPOLI
I RAZIONE
II DIVISIONE
Ga/Uno Razza

Al Sig. Fongaro Via
Via ella. Karlatten 1

NAPOLI

Allo scopo di raccogliere gli elementi necessari per sottoporre all' On.le Ministero dell' Interno la valutazione e la decisione circa la eventuale appartenenza alla razza ebraica del contraddittrice Bella

.....

.....

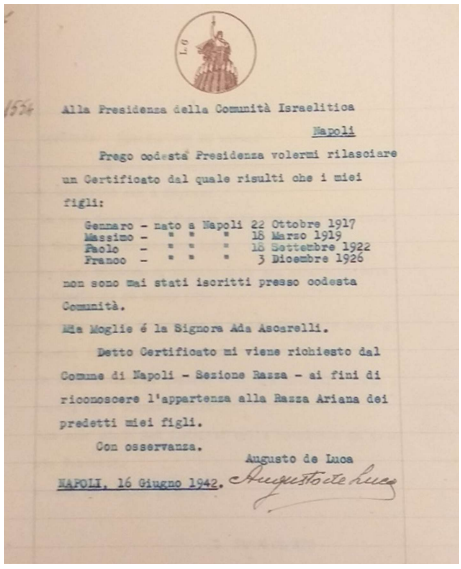
Detto invitato a presentare a questa Direzione Sez. razza, entro il termine di giorni 8 da oggi, tutti quei documenti e attestazioni che riterrete opportuni alla valutazione predetta ed in particolar modo i certificati dai quali possano rilevarsi le seguenti posizioni:

a) luogo di nazionalità dei genitori;
b) certificati di battesimo comunque impartito ai figli in epoca precedente al 1° ottobre 1938;
c) certificato negativo o positivo di iscrizione alla comunità israelitica;
d) documentazione dalla quale possa desumersi che da parte di ciascuno dei figli non concorre alcuna manifestazione di ebraismo in qualsiasi modo rilevabile.

IL DIRETTORE CAPO DEI SERVIZI

Pervenuti n° 9 documenti
Settembre
6 giu XIX

FIG. 206



1534

Alla Presidenza della Comunità Israelitica

Napoli

Prego codesta Presidenza volermi rilasciare un Certificato dal quale risulti che i miei figli:

Gennaro - nato a Napoli 22 Ottobre 1917
Massimo - " " " 18 Marzo 1919
Paolo - " " " 18 Settembre 1922
Franco - " " " 3 Dicembre 1926

non sono mai stati iscritti presso codesta Comunità.

Mia Moglie é la Signora Ada Ascarelli.

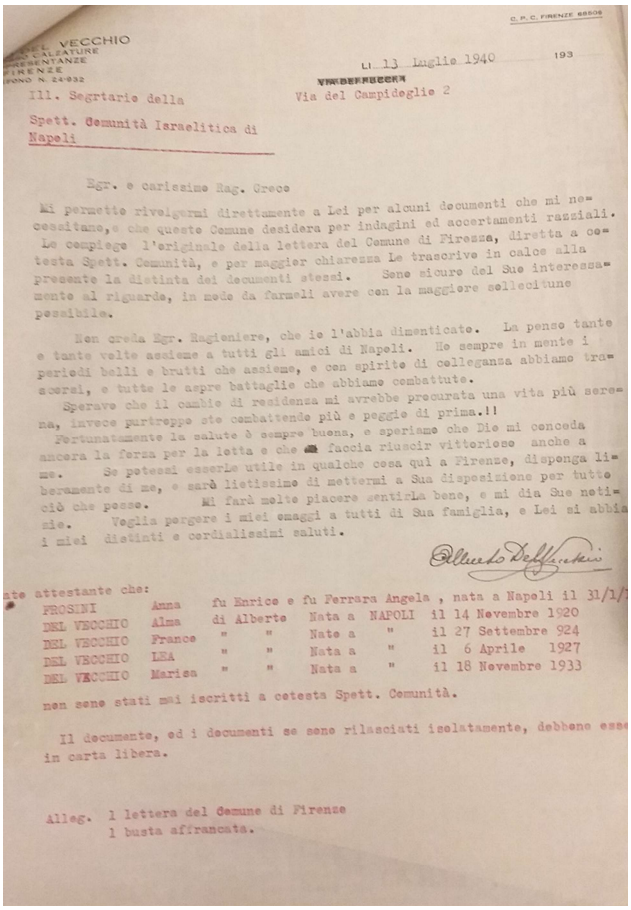
Detto Certificato mi viene richiesto dal Comune di Napoli - Sezione Razza - ai fini di riconoscere l'appartenza alla Razza Ariana dei predetti miei figli.

Con osservanza.

Augusto de Luca

NAPOLI, 16 Giugno 1942.

FIG. 207



C. P. C. FIRENZE 68808

DEL VECCHIO
RAPPRESENTANZE
FIRENZE
TELEFONO N. 24-932

Li 13 Luglio 1940 193

VIA DEI PANDETTARI 4
Via del Campideglio 2

Ill. Segretario della

Spett. Comunità Israelitica di
Napoli

Egr. e carissimo Rag. Greco

Mi permetto rivolgermi direttamente a Lei per alcuni documenti che mi necessitano, e che questo Comune desidera per indagini ed accertamenti razziali. Le compiego l'originale della lettera del Comune di Firenze, diretta a codesta Spett. Comunità, e per maggior chiarezza Le trascrivo in calce alla presente la distinta dei documenti stessi. Sono sicuro del Suo interessamento al riguardo, in modo da farmeli avere con la maggiore sollecitudine possibile.

Non creda Egr. Ragioniere, che io l'abbia dimenticato. La penso tanto e tante volte assieme a tutti gli amici di Napoli. Ho sempre in mente i periodi belli e brutti che assieme, e con spirito di collegianza abbiamo trascorsi, e tutte le aspre battaglie che abbiamo combattute.

Speravo che il cambio di residenza mi avrebbe procurata una vita più serena, invece purtroppo sto combattendo più e peggio di prima.!!

Fortunatamente la salute è sempre buona, e speriamo che Dio mi conceda ancora la forza per la lotta e che mi faccia riuscir vittoriosa anche a me. Se potessi esserle utile in qualche cosa qui a Firenze, disponga liberamente di me, e sarò lietissimo di mettermi a Sua disposizione per tutto ciò che posso. Mi farà molto piacere sentirla bene, e mi dia Sue notizie. Voglia porgere i miei omaggi a tutti di Sua famiglia, e Lei si abbia i miei distinti e cordialissimi saluti.

Alberto Del Vecchio

te attestante che:

FROSINI	Anna	fu Enrico e fu Ferrara Angela	, nata a Napoli	il 31/1/	
DEL VECCHIO	Alma	di Alberto	Nata a NAPOLI	il 14 Novembre 1920	
DEL VECCHIO	France	" "	Nata a "	il 27 Settembre 924	
DEL VECCHIO	LEA	" "	Nata a "	il 6 Aprile 1927	
DEL VECCHIO	Marisa	" "	Nata a "	il 18 Novembre 1933	

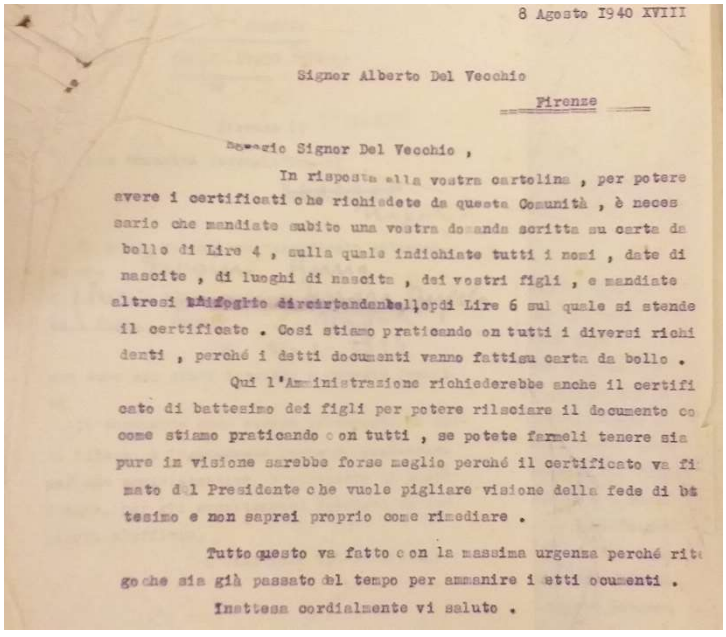
non sono stati mai iscritti a codesta Spett. Comunità.

Il documento, od i documenti se sono rilasciati isolatamente, debbono esse in carta libera.

Alleg. 1 lettera del Comune di Firenze
1 busta affrancata.

FONTE ACEn S.4b4 (Dichiarazioni di non appartenenza alla comunità)

FIG. 208



8 Agosto 1940 XVIII

Signor Alberto Del Vecchio

Firenze

Egregio Signor Del Vecchio ,

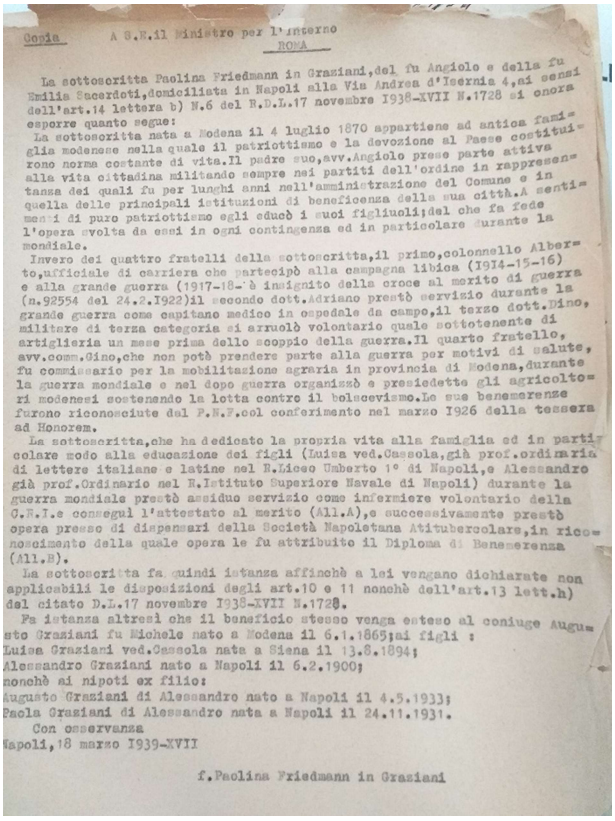
In risposta alla vostra cartolina , per potere avere i certificati che richiedete da questa Comunità , è necessario che mandiate subito una vostra domanda scritta su carta da bollo di Lire 4 , sulla quale indichiate tutti i nomi , date di nascite , di luoghi di nascita , dei vostri figli , e mandiate altresì un foglio di carta da bollo di Lire 6 sul quale si stende il certificato . Così stiamo praticando con tutti i diversi richiedenti , perché i detti documenti vanno fatti su carta da bollo .

Qui l'Amministrazione richiederebbe anche il certificato di battesimo dei figli per potere rilasciare il documento come stiamo praticando con tutti , se potete farmeli tenere sia pure in visione sarebbe forse meglio perché il certificato va firmato dal Presidente che vuole pigliare visione della fede di battesimo e non saprei proprio come rimediare .

Tutto questo va fatto con la massima urgenza perché ritengo che sia già passato del tempo per ammanire i detti documenti .

In attesa cordialmente vi saluto .

FIG. 209



Copia A S.E.il Ministro per l'Interno
ROMA

La sottoscritta Paolina Friedmann in Graziani,del fu Angiolo e della fu Emilia Sacerdoti,domiciliata in Napoli alla Via Andrea d'Isernia 4,ai sensi dell'art.14 lettera b) N.6 del R.D.L.17 novembre 1938-XVII N.1728 si onora esporre quanto segue:

La sottoscritta nata a Modena il 4 luglio 1870 appartiene ad antica famiglia modenese nella quale il patriottismo e la devozione al Paese costituirono norma costante di vita.Il padre suo,avv.Angiolo prese parte attiva alla vita cittadina militando sempre nei partiti dell'ordine in rappresentanza dei quali fu per lunghi anni nell'amministrazione del Comune e in quella delle principali istituzioni di beneficenza della sua città.A sentimenti di puro patriottismo egli educò i suoi figliuoli;del che fa fede l'opera svolta da essi in ogni contingenza ed in particolare durante la mondiale.

Invero dei quattro fratelli della sottoscritta,il primo,colonnello Alberto,ufficiale di carriera che partecipò alla campagna libica (1914-15-16) e alla grande guerra (1917-18-è insignito della croce al merito di guerra (n.92554 del 24.2.1922)il secondo dott.Adriano prestò servizio durante la grande guerra come capitano medico in ospedale da campo,il terzo dott.Dino, militare di terza categoria si arruolò volontario quale sottotenente di artiglieria un mese prima dello scoppio della guerra.Il quarto fratello, avv.comm.Gino,che non potè prendere parte alla guerra per motivi di salute, fu commissario per la mobilitazione agraria in provincia di Modena,durante la guerra mondiale e nel dopo guerra organizzò e presiedette gli agricoltori modenesi sostenendo la lotta contro il bolscevismo.Le sue benemerenze furono riconosciute dal P.N.F.col conferimento nel marzo 1926 della tessera ad Honorem.

La sottoscritta,che ha dedicato la propria vita alla famiglia ed in particolare modo alla educazione dei figli (Luisa ved.Cassola,già prof.ordinaria di lettere italiane e latine nel R.Liceo Umberto 1° di Napoli,e Alessandro già prof.Ordinario nel R.Istituto Superiore Navale di Napoli) durante la guerra mondiale prestò assiduo servizio come infermiere volontario della C.R.I.e conseguì l'attestato al merito (All.A),e successivamente prestò opera presso di dispensari della Società Napoletana Atitubercolare,in riconoscimento della quale opera le fu attribuito il Diploma di Benemerenza (All.B).

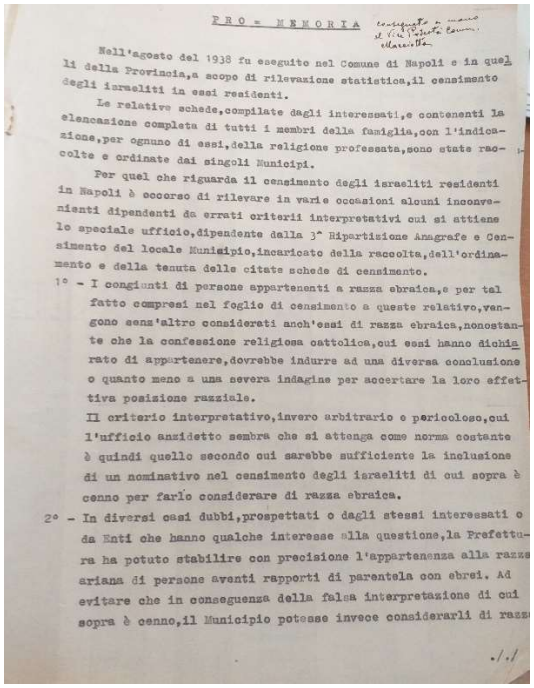
La sottoscritta fa quindi istanza affinchè a lei vengano dichiarate non applicabili le disposizioni degli art.10 e 11 nonchè dell'art.13 lett.h) del citato D.L.17 novembre 1938-XVII N.1728.

Fa istanza altresì che il beneficio stesso venga esteso al coniuge Augusto Graziani fu Michele nato a Modena il 6.1.1865;ai figli :
Luisa Graziani ved.Cassola nata a Siena il 13.8.1894;
Alessandro Graziani nato a Napoli il 6.2.1900;
nonchè ai nipoti ex filio:
Augusto Graziani di Alessandro nato a Napoli il 4.5.1933;
Paola Graziani di Alessandro nata a Napoli il 24.11.1931.

Con osservanza
Napoli,18 marzo 1939-XVII

f.Paolina Friedmann in Graziani

FIGG. 210



PRO = MEMORIA

Nell'agosto del 1938 fu eseguito nel Comune di Napoli e in quelli della Provincia,a scopo di rilevazione statistica,il censimento degli israeliti in essi residenti.

Le relative schede,compilate dagli interessati,e contenenti la elencazione completa di tutti i membri della famiglia,con l'indicazione,per ognuno di essi,della religione professata,sono state raccolte e ordinate dai singoli Municipi.

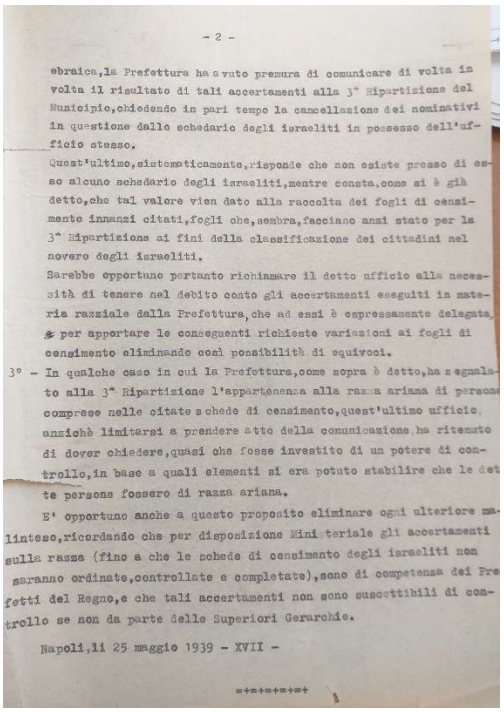
Per quel che riguarda il censimento degli israeliti residenti in Napoli è occorso di rilevare in varie occasioni alcuni inconvenienti dipendenti da errati criterii interpretativi cui si attiene lo speciale ufficio,dipendente dalla 3ª Ripartizione Anagrafe e Censimento del locale Municipio,incaricato della raccolta,dell'ordinamento e della tenuta delle citate schede di censimento.

1° - I congiunti di persone appartenenti a razza ebraica,e per tal fatto compresi nel foglio di censimento a queste relativo,vengono senz'altro considerati anch'essi di razza ebraica,nonostante che la confessione religiosa cattolica,cui essi hanno dichiarato di appartenere,dovrebbe indurre ad una diversa conclusione o quanto meno a una severa indagine per accertare la loro effettiva posizione razziale.

Il criterio interpretativo,invero arbitrario e pericoloso,cui l'ufficio anzidetto sembra che si attenga come norma costante è quindi quello secondo cui sarebbe sufficiente la inclusione di un nominativo nel censimento degli israeliti di cui sopra è cenno per farlo considerare di razza ebraica.

2° - In diversi casi dubbi,prospettati o dagli stessi interessati o da Enti che hanno qualche interesse alla questione,la Prefettura ha potuto stabilire con precisione l'appartenenza alla razza ariana di persone aventi rapporti di parentela con ebrei. Ad evitare che in conseguenza della falsa interpretazione di cui sopra è cenno,il Municipio potesse invece considerarli di razza

./.



- 2 -

ebraica,la Prefettura ha avuto premura di comunicare di volta in volta il risultato di tali accertamenti alla 3ª Ripartizione del Municipio,chiedendo in pari tempo la cancellazione dei nominativi in questione dallo schedario degli israeliti in possesso dell'ufficio stesso.

Quest'ultimo,sistematicamente,risponde che non esiste presso di esso alcuno schedario degli israeliti,mentre consta,come si è già detto,che tal valore vien dato alla raccolta dei fogli di censimento innanzi citati,fogli che,sembra,facciano anzi stato per la 3ª Ripartizione ai fini della classificazione dei cittadini nel novero degli israeliti.

Sarebbe opportuno pertanto richiamare il detto ufficio alla necessità di tenere nel debito conto gli accertamenti eseguiti in materia razziale dalla Prefettura,che ad essi è espressamente delegata, & per apportare le conseguenti richieste variazioni ai fogli di censimento eliminando così possibilità di equivoci.

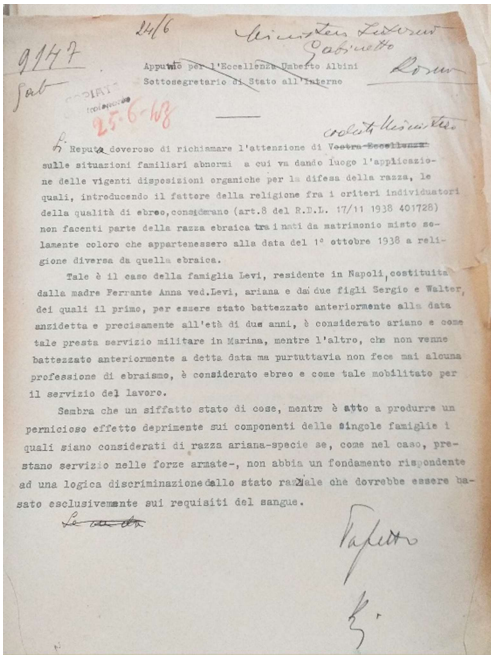
3° - In qualche caso in cui la Prefettura,come sopra è detto,ha segnalato alla 3ª Ripartizione l'appartenenza alla razza ariana di persone comprese nelle citate schede di censimento,quest'ultimo ufficio, anzichè limitarsi a prendere atto della comunicazione,ha ritenuto di dover chiedere,quasi che fosse investito di un potere di controllo,in base a quali elementi si era potuto stabilire che le dette persone fossero di razza ariana.

E' opportuno anche a questo proposito eliminare ogni ulteriore malinteso,ricordando che per disposizione Ministeriale gli accertamenti sulla razza (fino a che le schede di censimento degli israeliti non saranno ordinate,controllate e completate),sono di competenza dei Prefetti del Regno,e che tali accertamenti non sono suscettibili di controllo se non da parte delle Superiori Gerarchie.

Napoli,li 25 maggio 1939 - XVII -

=+=+=+=+=

FIG. 211



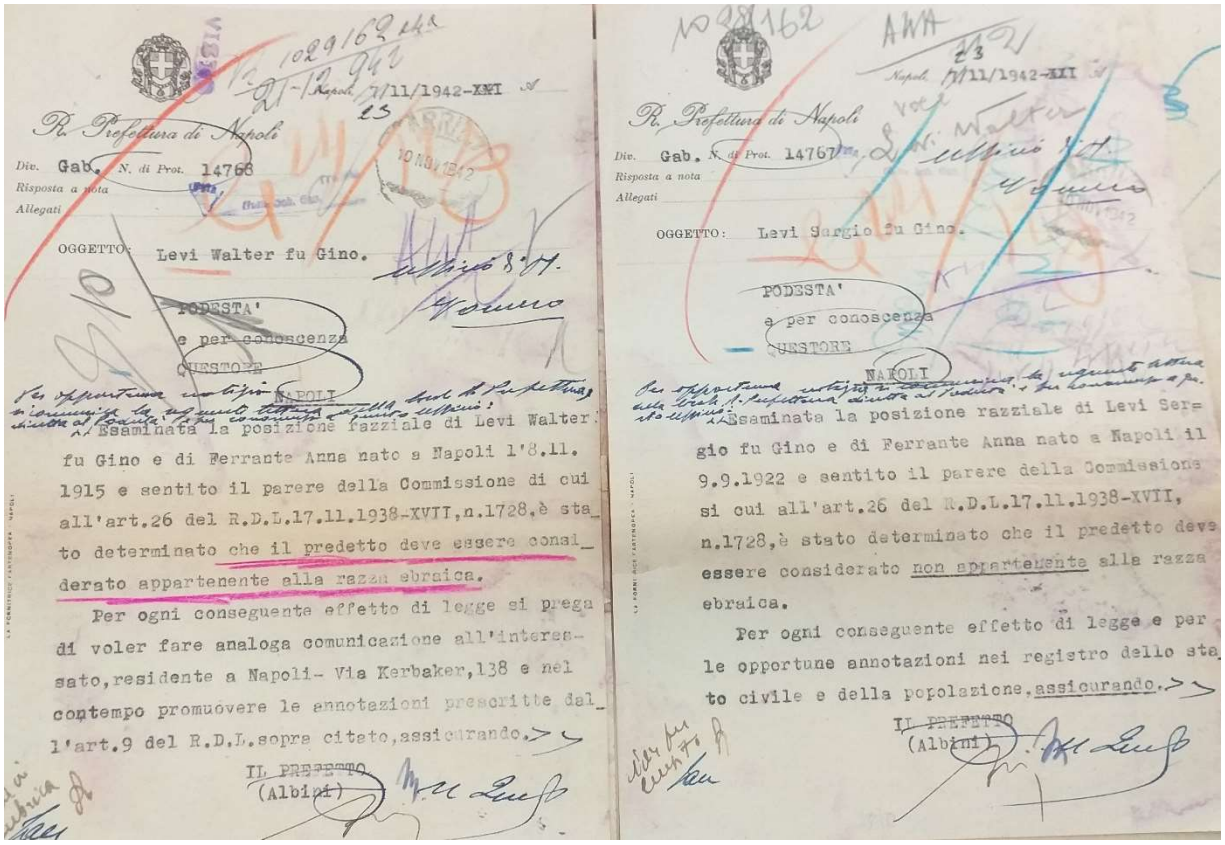
Appunto per l'Eccellenza Umberto Albini
Sottosegretario di Stato all'Interno

È Regola doveroso di richiamare l'attenzione di Vostra Eccellenza sulle situazioni familiari abnormi a cui va dando luogo l'applicazione delle vigenti disposizioni organiche per la difesa della razza, le quali, introducendo il fattore della religione fra i criteri individuatori della qualità di ebreo, considerano (art.8 del R.D.L. 17/11 1938 401728) non facenti parte della razza ebraica tra i nati da matrimonio misto solamente coloro che appartenessero alla data del 1° ottobre 1938 a religione diversa da quella ebraica.

Tale è il caso della famiglia Levi, residente in Napoli, costituita dalla madre Ferrante Anna ved.Levi, ariana e dai due figli Sergio e Walter, dei quali il primo, per essere stato battezzato anteriormente alla data anzidetta e precisamente all'età di due anni, è considerato ariano e come tale presta servizio militare in Marina, mentre l'altro, che non venne battezzato anteriormente a detta data ma purtuttavia non fece mai alcuna professione di ebraismo, è considerato ebreo e come tale mobilitato per il servizio del lavoro.

Sembra che un siffatto stato di cose, mentre è atto a produrre un pernicioso effetto deprimente sui componenti delle singole famiglie i quali siano considerati di razza ariana-specie se, come nel caso, prestano servizio nelle forze armate-, non abbia un fondamento rispondente ad una logica discriminazione dello stato razziale che dovrebbe essere basato esclusivamente sui requisiti del sangue.

FIGG. 212



R. Prefettura di Napoli
Div. Gab. N. di Prot. 14766
Risposta a nota
Allegati

Napoli 7/11/1942-XXI

OGGETTO: Levi Walter fu Gino.

PODESTA'
e per conoscenza
QUESTORE
NAPOLI

Esaminata la posizione razziale di Levi Walter fu Gino e di Ferrante Anna nato a Napoli l'8.11.1915 e sentito il parere della Commissione di cui all'art.26 del R.D.L.17.11.1938-XVII, n.1728, è stato determinato che il predetto deve essere considerato appartenente alla razza ebraica.

Per ogni conseguente effetto di legge si prega di voler fare analoga comunicazione all'interessato, residente a Napoli- Via Kerbaker,138 e nel contempo promuovere le annotazioni prescritte dall'art.9 del R.D.L. sopra citato, assicurando.>>

IL PREFETTO
(Albini)

R. Prefettura di Napoli
Div. Gab. N. di Prot. 14767
Risposta a nota
Allegati

Napoli 7/11/1942-XXI

OGGETTO: Levi Sergio fu Gino.

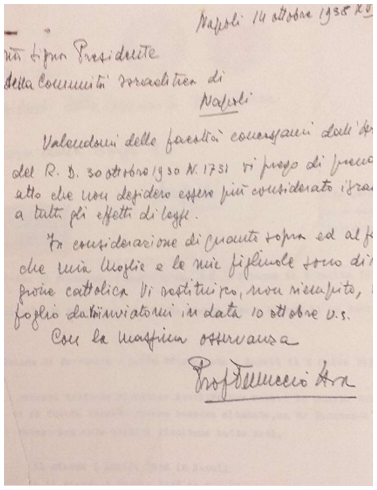
PODESTA'
e per conoscenza
QUESTORE
NAPOLI

Esaminata la posizione razziale di Levi Sergio fu Gino e di Ferrante Anna nato a Napoli il 9.9.1922 e sentito il parere della Commissione di cui all'art.26 del R.D.L.17.11.1938-XVII, n.1728, è stato determinato che il predetto deve essere considerato non appartenente alla razza ebraica.

Per ogni conseguente effetto di legge e per le opportune annotazioni nei registro dello stato civile e della popolazione, assicurando.>>

IL PREFETTO
(Albini)

FIG. 213



Napoli 14 ottobre 1938 XVI

Alla Spett. Presidenza
della Comunità Israelitica di
Napoli

Valendomi della facoltà concessami dall'Art. 14 del R. D. 30 ottobre 1930 N. 1731 vi prego di fare atto che non desidero essere più considerato israelita a tutti gli effetti di legge.

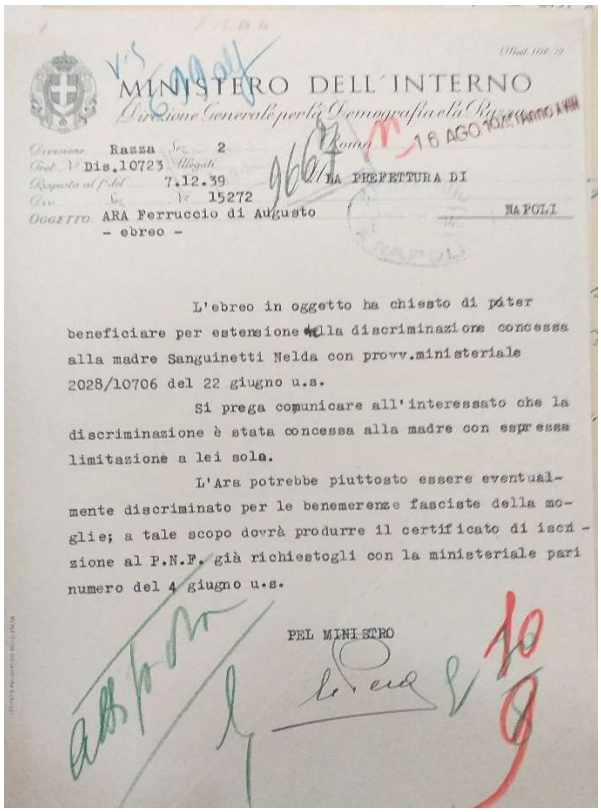
In considerazione di quanto sopra ed al fatto che mia moglie e le mie figliuole sono di religione cattolica Vi restituisco, non ricompilato, il foglio datomi inviatorio in data 10 ottobre u.s.

Con la massima osservanza

Prof. Ferruccio Ara

(Fonte: ACEn)

FIGG. 214



MINISTERO DELL'INTERNO
Direzione Generale per la Demografia e la Razza

Direzione Razza Sez. 2
Prot. N. Div. 10723 Allegati
Risposta al Fgl. del 7.12.39
Div. Sez. N. 15272
OGGETTO: ARA Ferruccio di Augusto - ebreo -

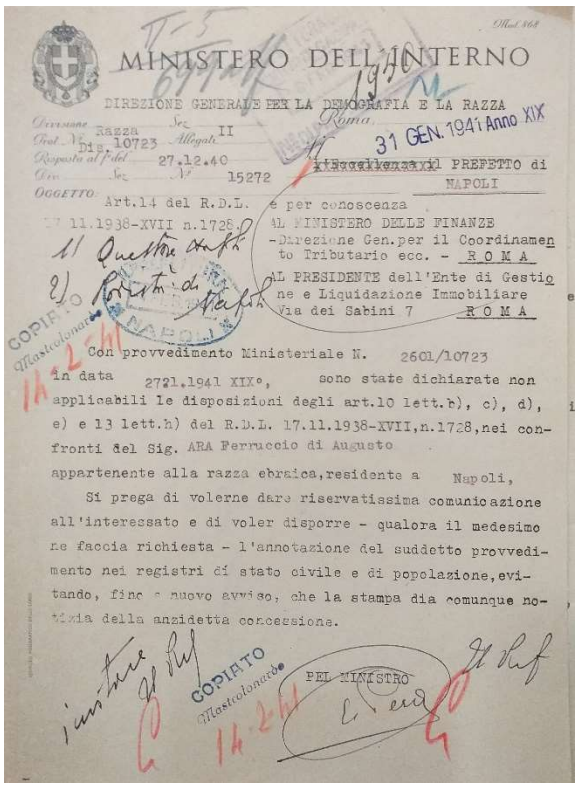
Roma 18 AGO
LA PREFETTURA DI NAPOLI

L'ebreo in oggetto ha chiesto di poter beneficiare per estensione della discriminazione concessa alla madre Sanguinetti Nelda con provv.ministeriale 2028/10706 del 22 giugno u.s.

Si prega comunicare all'interessato che la discriminazione è stata concessa alla madre con espressa limitazione a lei sola.

L'Ara potrebbe piuttosto essere eventualmente discriminato per le benemerenze fasciste della moglie; a tale scopo dovrà produrre il certificato di iscrizione al P.N.F. già richiestogli con la ministeriale pari numero del 4 giugno u.s.

PEL MINISTRO



MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GENERALE PER LA DEMOGRAFIA E LA RAZZA

Direzione Razza Sez. II
Prot. N. Div. 10723 Allegati
Risposta al Fgl. del 27.12.40
Div. Sez. N. 15272
OGGETTO: Art.14 del R.D.L. 17.11.1938-XVII n.1728.

Roma 31 GEN. 1941 Anno XIX
Alla Prefettura/Alla Questura di NAPOLI
e per conoscenza
AL MINISTERO DELLE FINANZE
-Direzione Gen.per il Coordinamento Tributario ecc. - ROMA
AL PRESIDENTE dell'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare
Via dei Sabini 7 ROMA

Con provvedimento Ministeriale N. 2601/10723 in data 27.1.1941 XIX°, sono state dichiarate non applicabili le disposizioni degli art.10 lett.b), c), d), e) e 13 lett.h) del R.D.L. 17.11.1938-XVII,n.1728,nei confronti del Sig. ARA Ferruccio di Augusto appartenente alla razza ebraica,residente a Napoli,

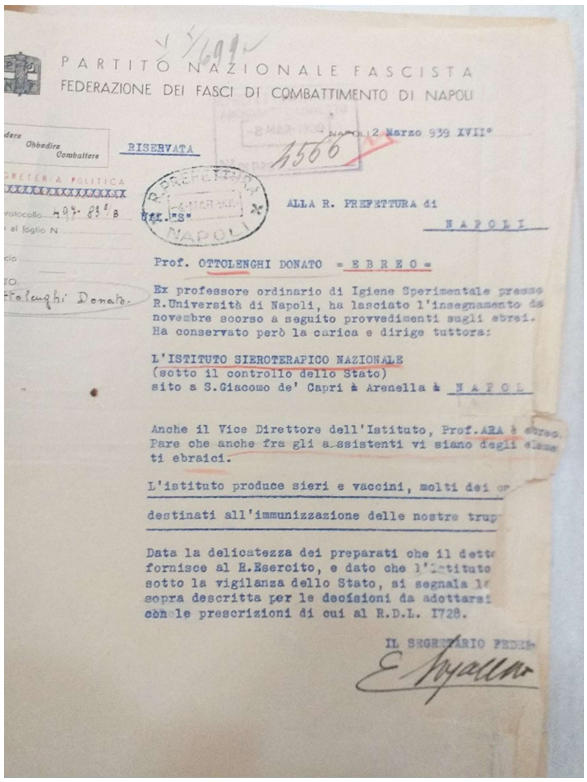
Si prega di volerne dare riservatissima comunicazione all'interessato e di voler disporre - qualora il medesimo ne faccia richiesta - l'annotazione del suddetto provvedimento nei registri di stato civile e di popolazione,evitando, fino a nuovo avviso, che la stampa dia comunque notizia della anzidetta concessione.

PEL MINISTRO

COPIATO Mastrolonardo 14.2.41

(fonte ASN)

FIG. 215



PARTITO NAZIONALE FASCISTA
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI NAPOLI

Obbedire Combattere

RISERVATA

Napoli, 2 Marzo 939 XVII°

1566

ALLA R. PREFETTURA di
NAPOLI

Prof. OTTOLENGHI DONATO = E B R E O =

Ex professore ordinario di Igiene Sperimentale presso R.Università di Napoli, ha lasciato l'insegnamento da novembre scorso a seguito provvedimenti sugli ebrei. Ha conservato però la carica e dirige tuttora:

L'ISTITUTO SIEROTERAPICO NAZIONALE
(sotto il controllo dello Stato)
sito a S.Giacomo de' Capri à Arenella à N A P O L I

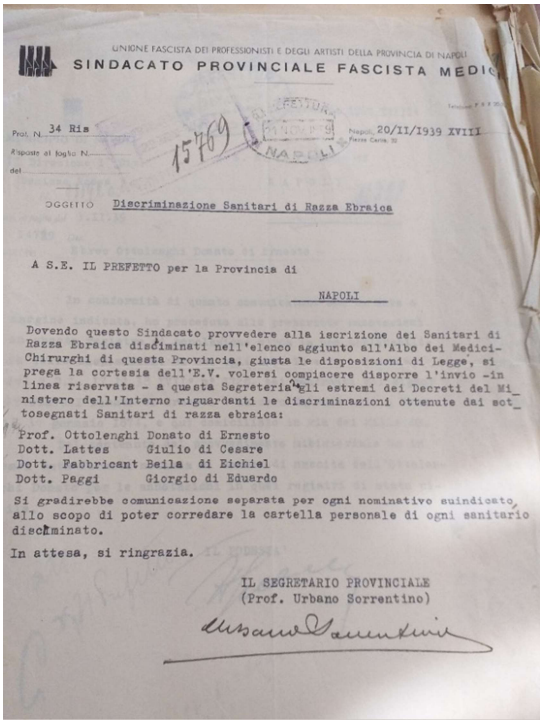
Anche il Vice Direttore dell'Istituto, Prof.ARA è ebreo. Pare che anche fra gli assistenti vi siano degli elementi ebraici.

L'istituto produce sieri e vaccini, molti dei quali destinati all'immunizzazione delle nostre truppe

Data la delicatezza dei preparati che il detto fornisce al R.Esercito, e dato che l'Istituto sotto la vigilanza dello Stato, si segnala la sopra descritta per le decisioni da adottarsi con le prescrizioni di cui al R.D.L. 1728.

IL SEGRETARIO FEDERALE

FIG. 216



UNIONE FASCISTA DEI PROFESSIONISTI E DEGLI ARTISTI DELLA PROVINCIA DI NAPOLI
SINDACATO PROVINCIALE FASCISTA MEDICI

Prot. N. 34 Ris

Risposta al foglio N.

del

15769

Napoli, 20/II/1939 XVIII

OGGETTO Discriminazione Sanitari di Razza Ebraica

A S.E. IL PREFETTO per la Provincia di
NAPOLI

Dovendo questo Sindacato provvedere alla iscrizione dei Sanitari di Razza Ebraica discriminati nell'elenco aggiunto all'Albo dei Medici-Chirurghi di questa Provincia, giusta le disposizioni di Legge, si prega la cortesia dell'E.V. volersi compiacere disporre l'invio -in linea riservata - a questa Segreteria gli estremi dei Decreti del Ministero dell'Interno riguardanti le discriminazioni ottenute dai sottosegnati Sanitari di razza ebraica:

Prof. Ottolenghi Donato di Ernesto
Dott. Lattes Giulio di Cesare
Dott. Fabbricant Beila di Eichiel
Dott. Paggi Giorgio di Eduardo

Si gradirebbe comunicazione separata per ogni nominativo suindicato, allo scopo di poter corredare la cartella personale di ogni sanitario discriminato.

In attesa, si ringrazia.

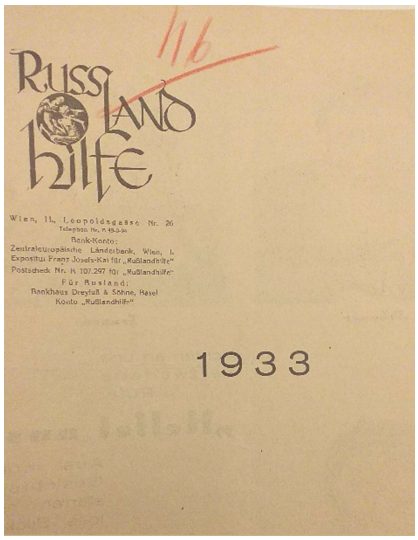
IL SEGRETARIO PROVINCIALE
(Prof. Urbano Sorrentino)

FIG. 217



Rara foto del dott. Eminente con il responsabile
della fabbrica di pesce in scatola a Santoña, Cantabria (Spagna atlantica) [dal web]

FIGG. 218

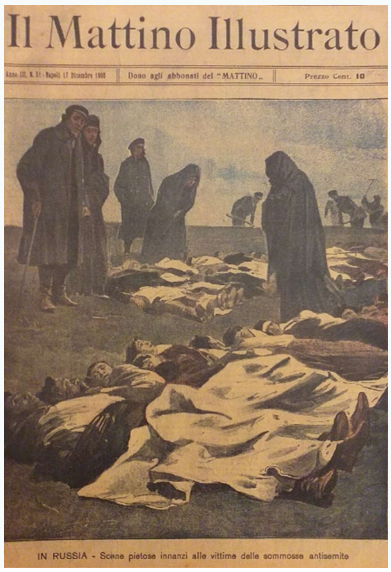




(fonte: ACEn)

FIGG. 219





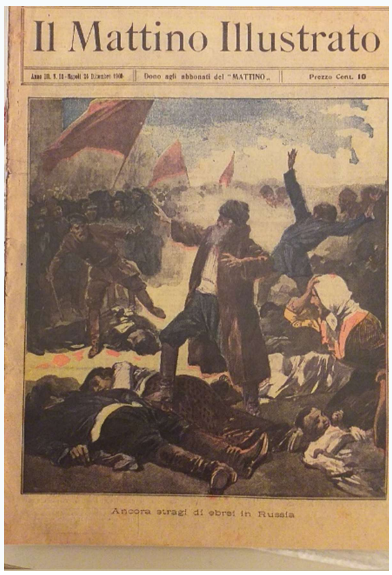


FIG. 220



FIG. 221

N° dei soci ai quali fu distribuita la scheda 94

N° dei soci di razza ebraica per parte di padre 3 dei quali

a) iscritti alla comunità israelitica nessuno

b) NON iscritti alla comunità israelitica / Rosenthal Hebert
Foà Anna
Foà Jone

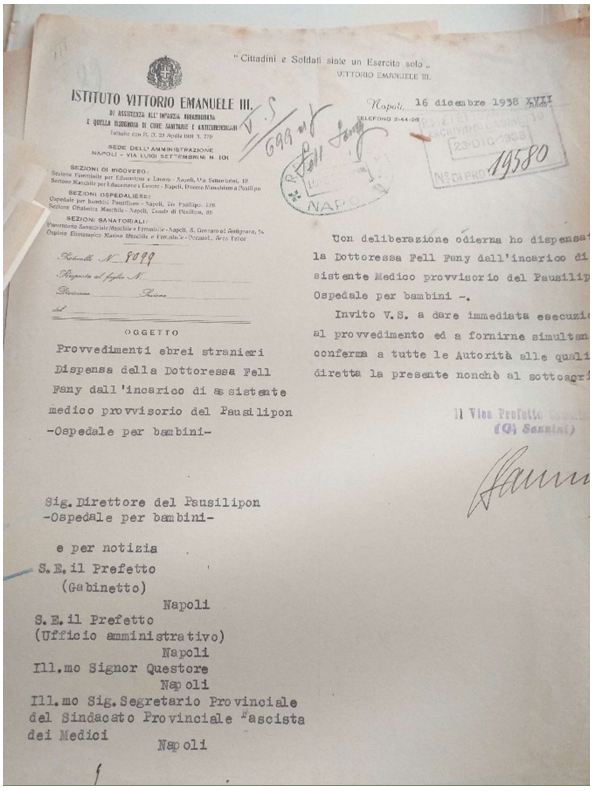
c) convertiti da loro o dai loro ascendenti nessuno

Soci di cui solo la madre sia di razza ebraica nessuno

Soci di cui il coniuge sia di razza ebraica 2 D'Ancona Umberto
Piccoli Raffaele

Il Presidente

FIGG. 222



"Cittadini e Soldati siate un Esercito solo."
VITTORIO EMANUELE III.

ISTITUTO VITTORIO EMANUELE III.
DI ASSISTENZA ALL'INFANZIA ABBANDONATA
E QUELLA PERICOLANTE IN CURE SANITARIE E ASSISTENZIALI

SEDE DELL'AMMINISTRAZIONE
NAPOLI - VIA LUIGI SETTEMBRINI N. 101

SEZIONI DI RICOVERO:
Scuola Materna per Educatrici e Lavoro - Napoli, Via Salvatore Rosa, 17
Sezione Maschile per Educatrici e Lavoro - Napoli, Via Salvatore Rosa, 17
Sezione Maschile per Educatrici e Lavoro - Napoli, Via Salvatore Rosa, 17

SEZIONI OSPEDALIERE:
Ospedale per Bambini Pausilipon - Napoli, Via Posillipo, 226
Sezione Chirurgica Maschile - Napoli, Corso di Posillipo, 86

SEZIONI SANATORIALI:
Preventorio Sanatoriale Maschile e Femminile - Napoli, S. Giovanni a Teduccio, 54
Ospizio Elioterapico Marino Maschile e Femminile - Posillipo, Riva Fiorita

Ricevuta N. 9099
Risposta al foglio N.
Divisione Posizione
del

OGGETTO

Provvedimenti ebrei stranieri
Dispensa dalla Dottoressa Fell
Fany dall'incarico di assistente
medico provvisorio del Pausilipon
-Ospedale per bambini-

Napoli, 16 dicembre 1938 XVII

V. S. 699 m/r

23 DIC 1938

19580

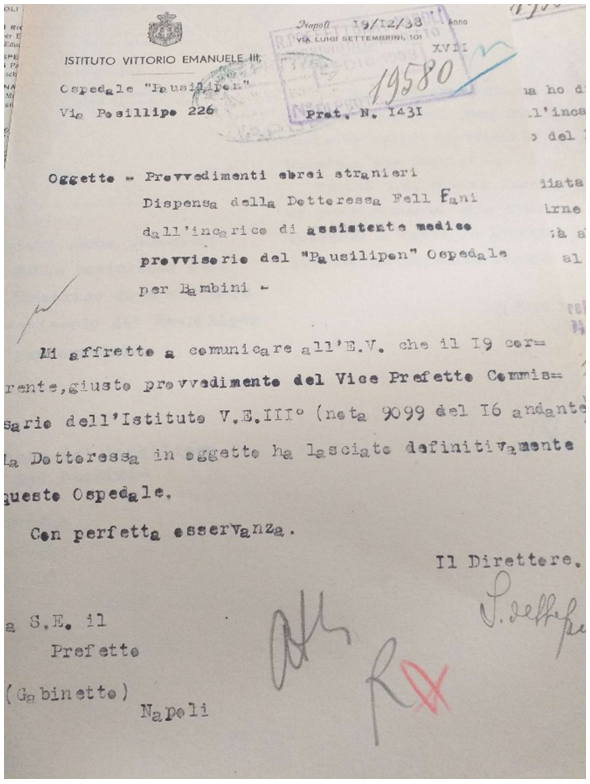
Con deliberazione odierna ho dispensat
la Dottoressa Fell Fany dall'incarico di
sistente Medico provvisorio del Pausilip
Ospedale per bambini -.

Invito V.S. a dare immediata esecuzi
al provvedimento ed a fornirne simultan
conferma a tutte le Autorità alle quali
diretta la presente nonchè al sottoscr

Il Vice Prefetto
(Q. Sannini)

Sig. Direttore del Pausilipon
-Ospedale per bambini-

e per notizia
S.E. il Prefetto
(Gabinetto)
Napoli
S.E. il Prefetto
(Ufficio amministrativo)
Napoli
Ill.mo Signor Questore
Napoli
Ill.mo Sig. Segretario Provinciale
del Sindacato Provinciale Fascista
dei Medici
Napoli



ISTITUTO VITTORIO EMANUELE III
Ospedale "Pausilipon"
Via Posillipo 226

Napoli 19/12/38 Anno
VIA LUIGI SETTEMBRINI, 101 XVII

19580

Prot. N. 1431

Oggetto - Provvedimenti ebrei stranieri
Dispensa della Dotteressa Fell Fani
dall'incarico di assistente medico
provvisorio del "Pausilipon" Ospedale
per Bambini -

Mi affretto a comunicare all'E.V. che il 19 cor-
rente, giusto provvedimento del Vice Prefette Commis-
sario dell'Istituto V.E.III° (neta 9099 del 16 andante
la Dotteressa in oggetto ha lasciato definitivamente
questo Ospedale.

Con perfetta esservanza.

Il Direttore.

a S.E. il
Prefetto
(Gabinetto)
Napoli

FIGG. 223

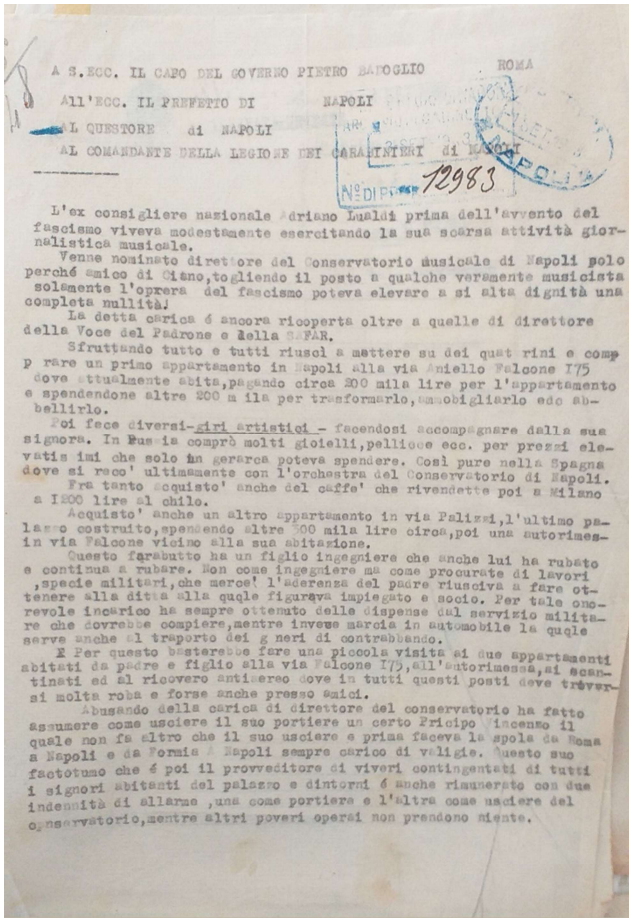


Diploma di merito per le arti mediche nel
Servizio prestato al campo di Ferramonti 1942



Servizio medico per vaccinazione, campo di Trani, 1948

FIG. 224



A S.ECC. IL CAPO DEL GOVERNO PIETRO BADOGLIO ROMA

All'ECC. IL PREFETTO DI NAPOLI

IL QUESTORE di NAPOLI

AL COMANDANTE DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI di NAPOLI

12983

L'ex consigliere nazionale Adriano Lualdi prima dell'avvento del fascismo viveva modestamente esercitando la sua scarsa attività giornalistica musicale.

Venne nominato direttore del Conservatorio musicale di Napoli solo perché amico di Ciano, togliendo il posto a qualche veramente musicista solamente l'opera del fascismo poteva elevare a si alta dignità una completa nullità.

La detta carica é ancora ricoperta oltre a quelle di direttore della Voce del Padrone e della SAFAR.

Sfruttando tutto e tutti riuscì a mettere su dei quat rini e comp p rare un primo appartamento in Napoli alla via Aniello Falcone 175 dove attualmente abita, pagando circa 200 mila lire per l'appartamento e spendendone altre 200 m ila per trasformarlo, ammobigliarlo edo abbellirlo.

Poi fece diversi giri artistici - facendosi accompagnare dalla sua signora. In Russia comprò molti gioielli, pellicce ecc. per prezzi elevatis imi che solo in gerarca poteva spendere. Così pure nella Spagna dove si recò ultimamente con l'orchestra del Conservatorio di Napoli.

Fra tanto acquistò anche del caffe' che rivendette poi a Milano a 1800 lire al chilo.

Acquistò anche un altro appartamento in via Palizzi, l'ultimo palazzo costruito, spendendo altre 300 mila lire circa, poi una autorimessa in via Falcone vicino alla sua abitazione.

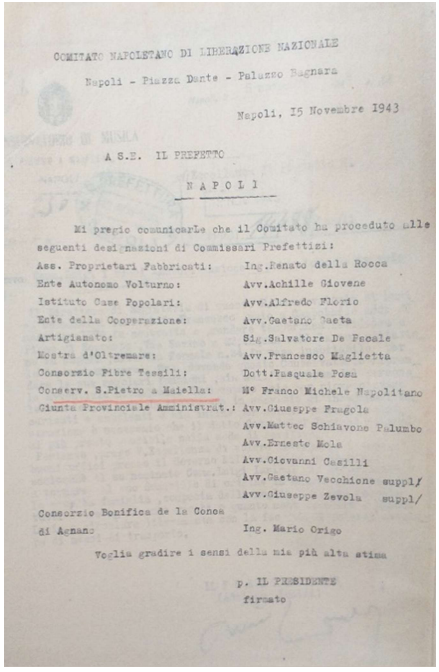
Questo farabutto ha un figlio ingegniere che anche lui ha rubato e continua a rubare. Non come ingegniere ma come procurate di lavori ,specie militari, che mercè l'aderenza del padre riusciva a fare ottenere alla ditta alla quale figurava impiegato e socio. Per tale onorevole incarico ha sempre ottenuto delle dispense dal servizio militare che dovrebbe compiere, mentre invece marcia in automobile la quale serve anche al traporto dei g neri di contrabbando.

E Per questo basterebbe fare una piccola visita ai due appartamenti abitati da padre e figlio alla via Falcone 175, all'autorimessa, ai scantinati ed al ricovero antiaereo dove in tutti questi posti deve trovarsi molta roba e forse anche presso amici.

Abusando della carica di direttore del conservatorio ha fatto assumere come usciere il suo portiere un certo Pricipe Vincenzo il quale non fa altro che il suo usciere e prima faceva la spola da Roma a Napoli e da Formia a Napoli sempre carico di valigie. Questo suo factotumo che é poi il provveditore di viveri contingentati di tutti i signori abitanti del palazzo e dintorni é anche rimunerato con due indennità di allarme ,una come portiere e l'altra come usciere del conservatorio, mentre altri poveri operai non prendono niente.

Fonte: ASN Prefettura, Gab. II Vers., 940/3 ("Conservatorio di musica San Pietro a Majella. 1937-48")

FIGG. 225



COMITATO NAPOLETANO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Napoli - Piazza Dante - Palazzo Bagnara

Napoli, 15 Novembre 1943

A S.E. IL PREFETTO

N A P O L I

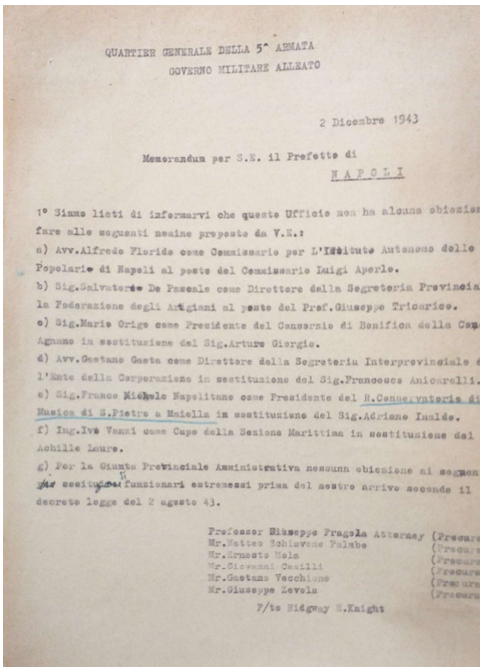
Mi pregio comunicarLe che il Comitato ha proceduto alle seguenti designazioni di Commissari Prefettizi:

Ass. Proprietari Fabbricati:	Ing.Renato della Rocca
Ente Autonomo Volturno:	Avv.Achille Giovene
Istituto Case Popolari:	Avv.Alfredo Florio
Ente della Cooperazione:	Avv.Gaetano Gaeta
Artigianato:	Sig.Salvatore De Pascale
Mostra d'Oltremare:	Avv.Francesco Maglietta
Consorzio Fibre Tessili:	Dott.Pasquale Posa
Conserv. S.Pietro a Maiella:	Mº Franco Michele Napolitano
Giunta Provinciale Amministrat.:	Avv.Giuseppe Fragola
	Avv.Matteo Schiavone Palumbo
	Avv.Ernesto Mola
	Avv.Giovanni Casilli
	Avv.Gaetano Vecchione suppl/
	Avv.Giuseppe Zevola suppl/
Consorzio Bonifica de la Conca di Agnano:	Ing. Mario Origo

Voglia gradire i sensi della mia più alta stima

p. IL PRESIDENTE

firmato



QUARTIER GENERALE DELLA 5ª ARMATA

GOVERNO MILITARE ALLEATO

2 Dicembre 1943

Memorandum per S.E. il Prefetto di

N A P O L I

1º Siamo lieti di informarvi che questo Ufficio non ha alcuna obiezio fare alle seguenti nomine proposte da V.E.:

a) Avv.Alfredo Florido come Commissario per l'Istituto Autonomo delle Popolarie di Napoli al posto del Commissario Luigi Aperlo.

b) Sig.Salvatore De Pascale come Direttore della Segreteria Provincia la Federazione degli Artigiani al posto del Prof.Giuseppe Tricarico.

c) Sig.Mario Origo come Presidente del Consorzio di Bonifica della Cap Agnano in sostituzione del Sig.Arturo Giorgio.

d) Avv.Gaetano Gaeta come Direttore della Segreteria Interprovinciale l'Ente della Cooperazione in sostituzione del Sig.Francesco Aniceretti.

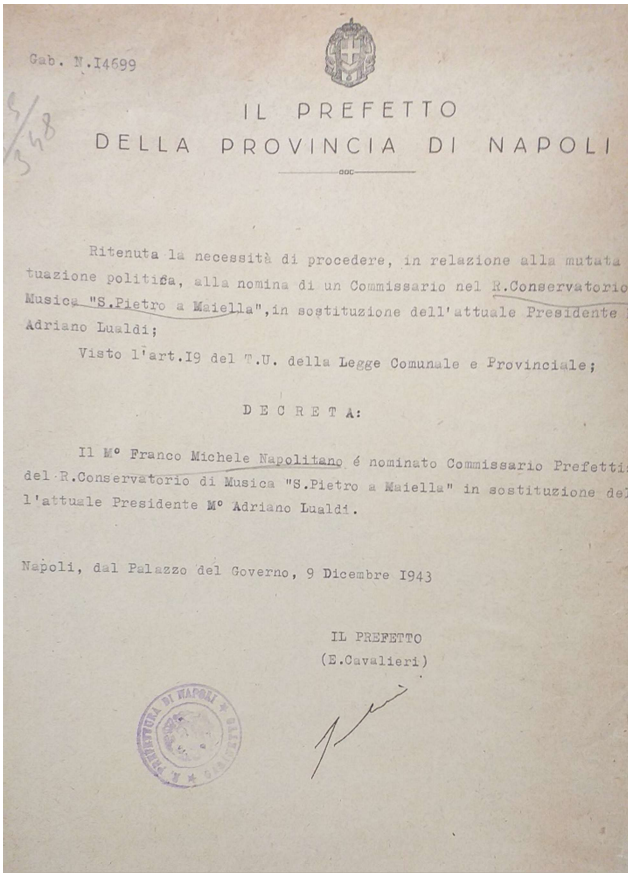
e) Sig.Franco Michele Napolitano come Presidente del R.Conservatorio di Musica di S.Pietro a Maiella in sostituzione del Sig.Adriano Lualdo.

f) Ing.Ivo Vanni come Capo della Sezione Marittima in sostituzione del Achille Lauro.

g) Per la Giunta Provinciale Amministrativa nessuna obiezione ai seguen sostituzione funzionari entrenessi prima del nostro arrivo secondo il decreto legge del 2 agosto 43.

Professor Giuseppe Fragola Attorney (Procura
Mr.Matteo Schiavone Palumbo (Procura
Mr.Ernesto Mola (Procura
Mr.Giovanni Casilli (Procura
Mr.Gaetano Vecchione (Procura
Mr.Giuseppe Zevola (Procura

F/to Hidgway M.Knight



Gab. N.I4699

IL PREFETTO
DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

Ritenuta la necessità di procedere, in relazione alla mutata situazione politica, alla nomina di un Commissario nel R.Conservatorio Musica "S.Pietro a Maiella", in sostituzione dell'attuale Presidente Adriano Lualdi;

Visto l'art.I9 del T.U. della Legge Comunale e Provinciale;

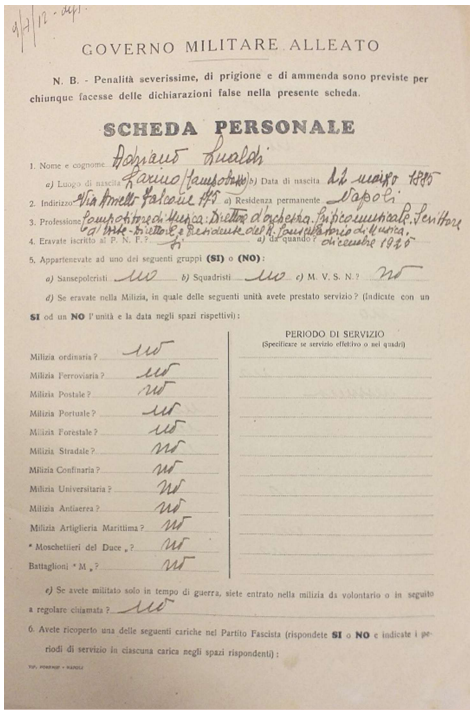
D E C R E T A:

Il Mº Franco Michele Napolitano é nominato Commissario Prefettizio del R.Conservatorio di Musica "S.Pietro a Maiella" in sostituzione dell'attuale Presidente Mº Adriano Lualdi.

Napoli, dal Palazzo del Governo, 9 Dicembre I943

IL PREFETTO
(E.Cavalieri)

FIGG. 226



GOVERNO MILITARE ALLEATO

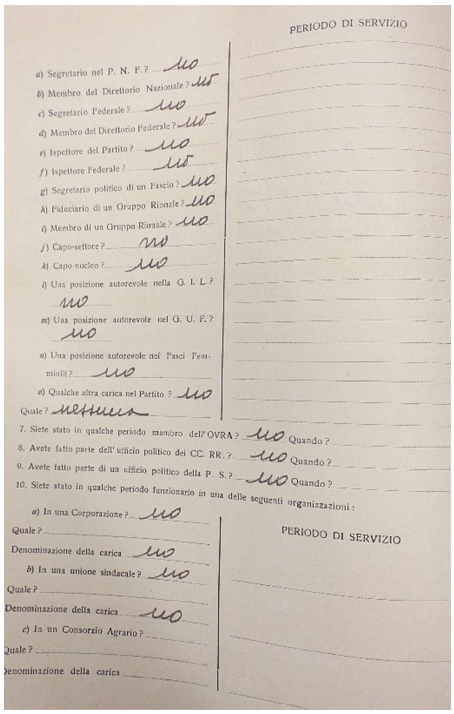
N. B. - Penalità severissime, di prigione e di ammenda sono previste per chiunque facesse delle dichiarazioni false nella presente scheda.

SCHEDA PERSONALE

1. Nome e cognome Adriano Lualdi
   a) Luogo di nascita Taranto (Lombardia) b) Data di nascita 14 agosto 1885
2. Indirizzo Via Amedeo Falcone 140 a) Residenza permanente Napoli
3. Professione Compositore di Musica - Direttore d'orchestra - Direttore artistico - Scrittore
4. Eravate iscritto al P. N. F.? Sì a) In quando? Dicembre 1926
5. Appartenevate ad uno dei seguenti gruppi **(SI)** o **(NO)**:
   a) Sansepolcristi no b) Squadristi no c) M. V. S. N.? no
   d) Se eravate nella Milizia, in quale delle seguenti unità avete prestato servizio? (indicate con un **SI** od un **NO** l'unità e la data negli spazi rispettivi):

	PERIODO DI SERVIZIO (Specificare se servizio effettivo o nei quadri)
Milizia ordinaria? no	
Milizia Ferroviaria? no	
Milizia Postale? no	
Milizia Portuale? no	
Milizia Forestale? no	
Milizia Stradale? no	
Milizia Confinaria? no	
Milizia Universitaria? no	
Milizia Antiaerea? no	
Milizia Artiglieria Marittima? no	
" Moschettieri del Duce "? no	
Battaglioni " M "? no	

   e) Se avete militato solo in tempo di guerra, siete entrato nella milizia da volontario o in seguito a regolare chiamata? no
6. Avete ricoperto una delle seguenti cariche nel Partito Fascista (rispondete **SI** o **NO** e indicate i periodi di servizio in ciascuna carica negli spazi rispondenti):

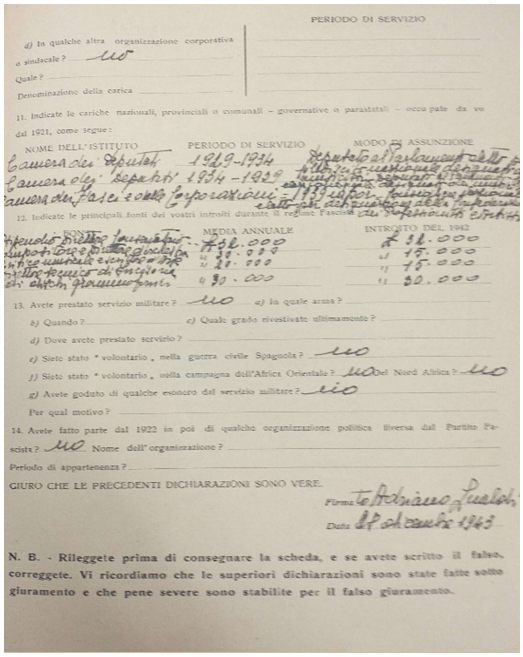


PERIODO DI SERVIZIO

a) Segretario nel P. N. F.? no
b) Membro del Direttorio Nazionale? no
c) Segretario Federale? no
d) Membro del Direttorio Federale? no
e) Ispettore del Partito? no
f) Ispettore Federale? no
g) Segretario politico di un Fascio? no
h) Fiduciario di un Gruppo Rionale? no
i) Membro di un Gruppo Rionale? no
j) Capo-settore? no
k) Capo-nucleo? no
l) Una posizione autorevole nella G. I. L.? no
m) Una posizione autorevole nel G. U. F.? no
n) Una posizione autorevole nei Fasci Femminili? no
o) Qualche altra carica nel Partito? no
Quale? nessuna

7. Siete stato in qualche periodo membro dell'OVRA? no Quando?
8. Avete fatto parte dell'ufficio politico dei CC. RR.? no Quando?
9. Avete fatto parte di un ufficio politico della P. S.? no Quando?
10. Siete stato in qualche periodo funzionario in una delle seguenti organizzazioni:

a) In una Corporazione? no — PERIODO DI SERVIZIO
Quale?
Denominazione della carica no
b) In una unione sindacale? no
Quale?
Denominazione della carica no
c) In un Consorzio Agrario?
Quale?
Denominazione della carica



PERIODO DI SERVIZIO

d) In qualche altra organizzazione corporativa o sindacale? no

Quale?

Denominazione della carica

11. Indicate le cariche nazionali, provinciali o comunali – governative o parastatali – occupate da voi dal 1921, come segue:

NOME DELL'ISTITUTO	PERIODO DI SERVIZIO	MODO DI ASSUNZIONE
Camera dei Deputati	1919-1934	Deputato al Parlamento nella [illegible]
Camera dei Deputati	1934-1939	[illegible]
Camera dei Fasci e delle Corporazioni	1939 [illegible]	[illegible]

12. Indicate le principali fonti dei vostri introiti durante il regime Fascista da voi esercitato:

FONTE	MEDIA ANNUALE	INTROITO DEL 1942
[illegible]	£ 52.000	£ 52.000
b)	30.000	15.000
c)	20.000	15.000
d)	30.000	30.000

13. Avete prestato servizio militare? no a) In quale arma?

b) Quando? c) Quale grado rivestivate ultimamente?

d) Dove avete prestato servizio?

e) Siete stato "volontario" nella guerra civile Spagnola? no

f) Siete stato "volontario" nella campagna dell'Africa Orientale? no del Nord Africa? no

g) Avete goduto di qualche esonero dal servizio militare? no

Per qual motivo?

14. Avete fatto parte dal 1922 in poi di qualche organizzazione politica diversa dal Partito Fascista? no Nome dell'organizzazione?

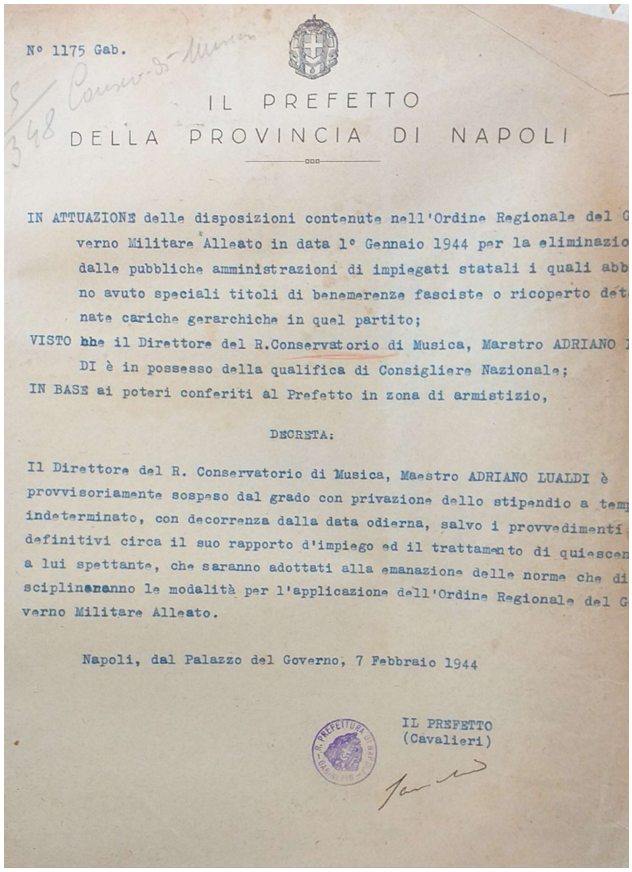
Periodo di appartenenza?

GIURO CHE LE PRECEDENTI DICHIARAZIONI SONO VERE.

Firma [illegible] Adriano Lualdi

Data 12 dicembre 1943

N. B. - Rileggete prima di consegnare la scheda, e se avete scritto il falso, correggete. Vi ricordiamo che le superiori dichiarazioni sono state fatte sotto giuramento e che pene severe sono stabilite per il falso giuramento.



Nº 1175 Gab.

Conservatorio di Musica

E/348

IL PREFETTO

DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

IN ATTUAZIONE delle disposizioni contenute nell'Ordine Regionale del G
verno Militare Alleato in data 1º Gennaio 1944 per la eliminazio
dalle pubbliche amministrazioni di impiegati statali i quali abb
no avuto speciali titoli di benemerenze fasciste o ricoperto det
nate cariche gerarchiche in qual partito;

VISTO che il Direttore del R.Conservatorio di Musica, Maestro ADRIANO L
DI è in possesso della qualifica di Consigliere Nazionale;

IN BASE ai poteri conferiti al Prefetto in zona di armistizio,

DECRETA:

Il Direttore del R. Conservatorio di Musica, Maestro ADRIANO LUALDI è provvisoriamente sospeso dal grado con privazione dello stipendio a tem indeterminato, con decorrenza dalla data odierna, salvo i provvedimenti definitivi circa il suo rapporto d'impiego ed il trattamento di quiescen a lui spettante, che saranno adottati alla emanazione delle norme che di sciplineranno le modalità per l'applicazione dell'Ordine Regionale del G verno Militare Alleato.

Napoli, dal Palazzo del Governo, 7 Febbraio 1944

IL PREFETTO
(Cavalieri)

PREFETTURA DI NAPOLI

FIG. 227



(Fonte: Bibl. del Cons. S. Pietro a Majella, Fondo Lualdi- Rassegna stampa)

FIG. 228



(dal *Mattino*, 1937)

FIG. 229



Qui sopra, il ministro S.E. Bottai, il ~~Presidente del Con~~ ~~servatorio~~ Prefetto e il Federale di Napoli con il maestro On. Lualdi assistono al concerto Busch al Conservatorio di S. Pietro a Maiella »

(Fonte: Conservatorio, Rassegna-Stampa Lualdi)

FIGG. 230



di tali indicazioni, il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Ricevuto il 19 ore

Pel circuito N.

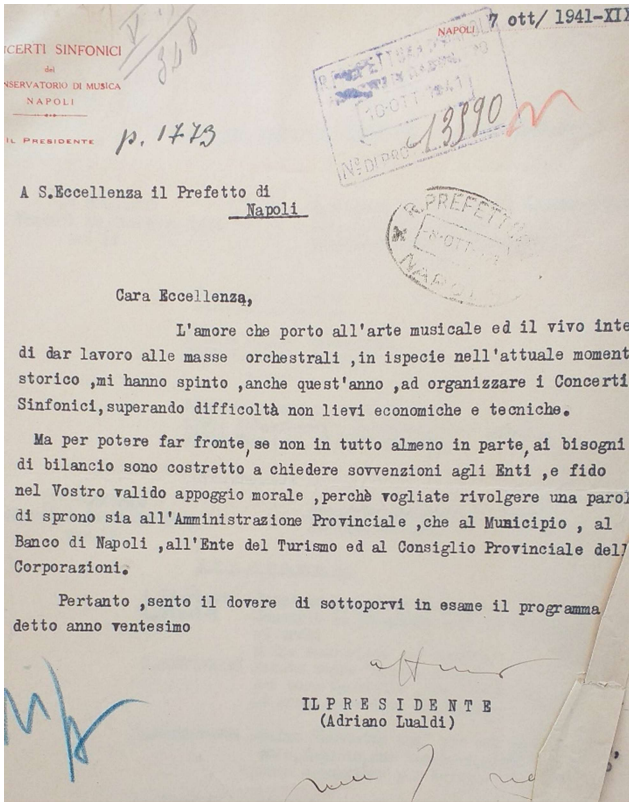
Ricevente

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e pei telegrammi interni e con vari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.

Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE Giorno e mese	DATA DELLA PRESENTAZIONE Ore e minuti	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
.-	NAPOLI	84464 30 23 1735.-					

NELL ATTO DI ASSUMERE PER ORDINE MINISTRO EDUCAZIONE NAZIONALE DIREZIONE CONSERVATORIO SAN PIETRO MAIELLA COMPIO GRADITO DOVERE INVIARE ECCELLENZA VOSTRA MIO DEFERENTE SALUTO .- ADRIANO LUALDI .-



CERTI SINFONICI
del
NSERVATORIO DI MUSICA
NAPOLI

IL PRESIDENTE

n. 1473

NAPOLI 7 ott/ 1941-XIX

13390

A S.Eccellenza il Prefetto di
Napoli

Cara Eccellenza,

L'amore che porto all'arte musicale ed il vivo inte
di dar lavoro alle masse orchestrali ,in ispecie nell'attuale moment
storico ,mi hanno spinto ,anche quest'anno ,ad organizzare i Concerti
Sinfonici,superando difficoltà non lievi economiche e tecniche.

Ma per potere far fronte, se non in tutto almeno in parte, ai bisogni
di bilancio sono costretto a chiedere sovvenzioni agli Enti ,e fido
nel Vostro valido appoggio morale ,perchè vogliate rivolgere una paro
di sprono sia all'Amministrazione Provinciale ,che al Municipio , al
Banco di Napoli ,all'Ente del Turismo ed al Consiglio Provinciale del
Corporazioni.

Pertanto ,sento il dovere di sottoporvi in esame il programma
detto anno ventesimo

IL P R E S I D E N T E
(Adriano Lualdi)

FIGG. 231

C O P I A

ASSOCIAZIONE ALESSANDRO SCARLATTI
Piazzetta Sedil Capuano N°240

Napoli, 16 ottobre 1936-XIV-

A S.E.il Gr.Uff.Avv.Giovanni Marziali
Prefetto di
N A P O L I

Eccellenza,

Abbiamo ricevuto la nota dell'E.V.N°16439, nella quale si richiedono chiarimenti su diversi addebiti fatti alla nostra Associazione.

Ci permettiamo di dare anzitutto qualche notizia sulla Associazione Alessandro Scarlatti.

L'Associazione Alessandro Scarlatti é sorta a Napoli nel 1919 per in ziativa della Signora Emilia Gubitosi e del Maestro Franco Michele Napo tano, col volenteroso e munifico concorso di personalità amanti dell'art fra cui ci é grato nominare S.E.Salvatore Di Giacomo, Matilde Serao, Mari De Sanna, la Principessa di Marsiconuovo, il M° Cilea, il M° Tebaldini. Sc po precipuo quello di creare una scuola corale, fino allora inesistente, capace di educare una massa di esecutori, amatori e professionisti e di riesumare antichi capolavori polifonici dell'arte musicale italiana: ac canto alla sezione corale fu istituita, per ovvie ragioni artistiche, una sezione concerti, che per 18 anni ha svolto un'attività intensissima nel campo dell'arte e della cultura musicale, tale da farle meritare nel 192 l'eccezionalissimo onore dell'Alto Patronato di S.E.il Capo del Governo

Indichiamo per sommi capi:

a) SCUOLA CORALE. Alla scuola corale, completamente gratuita, si sono vuti fino ad oggi oltre mille iscritti. Non pochi di essi sono attualm e dei provetti coristi professionisti.

b) CORSO di musica e cultura musicale. Detto corso, pure gratuito, é s o istituito ad uso delle maestre e maestri elementari in relazione ai enti programmi governativi, per mettere in grado tali insegnanti di pot egnamente svolgere l'insegnamento di educazione musicale obbligatorio e loro scuole.

c) CONCORSI fra i giovani musicisti italiani. I concorsi, oltre il pr io, comportavano l'esecuzione dei lavori premiati. Di alcuni lavori é s a anche curata la stampa a spese dell'Associazione.

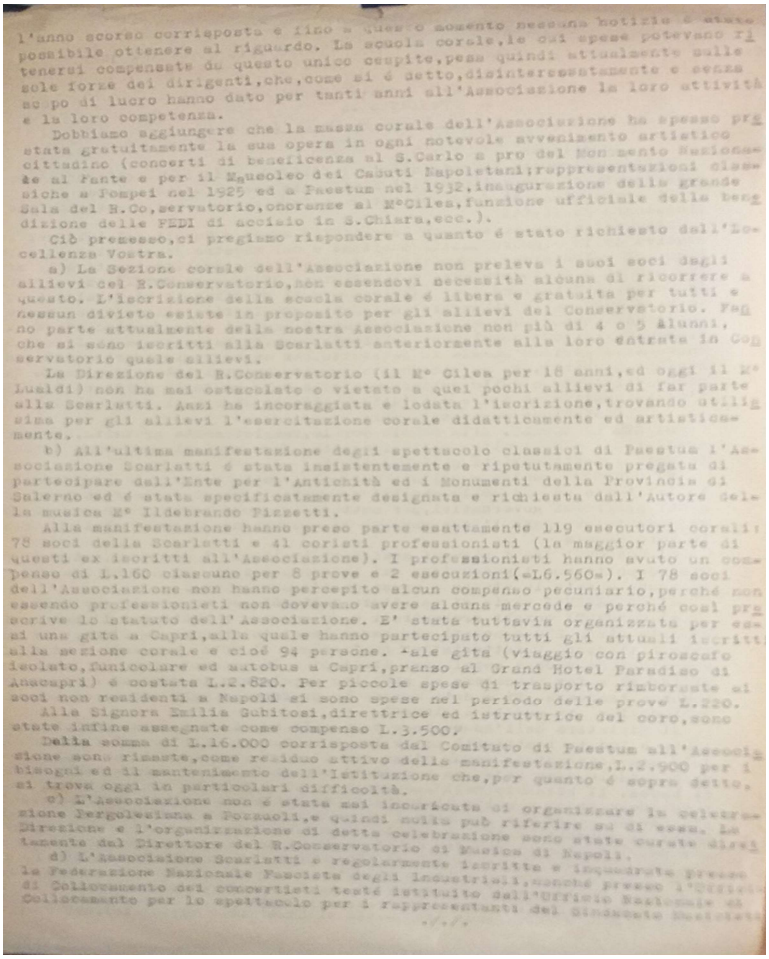
d) CONFERENZE varie di carattere culturale, su argomenti musicali.

e) CONCERTI corali, orchestrali e da camera. A tutt'oggi l'Associazio dato circa 250 concerti che hanno lasciato traccia nell'ambiente mus le cittadino. Caratteristica particolare di detti concerti é stata l' mazione di vecchi capolavori italiani o la presentazione di lavori nu , intesi a far conoscere al pubblico napoletano le diverse ed anche pi derne tendenze. Si é data sempre la preferenza agli autori ed esecuto zionali, e fra questi i giovani.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha, fin dai primi anni, incorag ata e lodata l'attività artistica e culturale dell'Associazione, asseg le una sovvenzione annua fissa per il mantenimento e lo sviluppo di e , e dandole come sede una proprietà demaniale la ex chiesa della Croce Lucca. Il bilancio dell'Associazione si é fondato fin dall'inizio su ale sovvenzione e sulle elargizioni di cittadini amatori dell'arte, scar isultando, anche per gli setssi scopi perseguiti, i proventi degli abbona enti ai concerti, oltre che sulla disinteressata prestazione dei dirigen he nei lunghi anni di vita dell'Associazione mai ebbero un compenso per onale. La sede ha dovuto essere abbandonata lo scorso anno, perché la ch a é stata riaperta al culto, e si attende ora una nuova sede promessa in cambio di quella, nell'incertezza di averla ancora gratuitamente.

La sovvenzione, passata con l'esercizio 1935-36 di competenza del Mini- stero Stampa e Propaganda (da quello di Educazione Nazionale), non é stata

././.



l'anno scorso corrisposta e fino a quest'o momento nessuna notizia è stata possibile ottenere al riguardo. La scuola corale,le cui spese potevano ri tenersi compensate da questo unico cespite,pesa quindi attualmente sulle sole forze dei dirigenti,che,come si è detto,disinteressatamente e senza scopo di lucro hanno dato per tanti anni all'Associazione la loro attività e la loro competenza.

Dobbiamo aggiungere che la massa corale dell'Associazione ha spesso prestata gratuitamente la sua opera in ogni notevole avvenimento artistico cittadino (concerti di beneficenza al S.Carlo a pro del Monumento Nazionale al Fante e per il Mausoleo dei Caduti Napoletani;rappresentazioni classiche a Pompei nel 1925 ed a Paestum nel 1932,inaugurazione della grande Sala del R.Co,servatorio,onoranze al M°Cilea,funzione ufficiale della benedizione delle PEDI di acciaio in S.Chiara,ecc.).

Ciò premesso,ci pregiamo rispondere a quanto è stato richiesto dall'Eccellenza Vostra.

a) La Sezione corale dell'Associazione non preleva i suoi soci dagli allievi del R.Conservatorio,non essendovi necessità alcuna di ricorrere a questo. L'iscrizione della scuola corale è libera e gratuita per tutti e nessun divieto esiste in proposito per gli allievi del Conservatorio. Fanno parte attualmente della nostra Associazione non più di 4 o 5 alunni, che si sono iscritti alla Scarlatti anteriormente alla loro entrata in Conservatorio quale allievi.

La Direzione del R.Conservatorio (il M° Cilea per 18 anni,ed oggi il M° Lualdi) non ha mai ostacolato o vietato a quei pochi allievi di far parte alla Scarlatti. Anzi ha incoraggiata e lodata l'iscrizione,trovando utilissima per gli allievi l'esercitazione corale didatticamente ed artisticamente.

b) All'ultima manifestazione degli spettacoli classici di Paestum l'Associazione Scarlatti è stata insistentemente e ripetutamente pregata di partecipare dall'Ente per l'Antichità ed i Monumenti della Provincia di Salerno ed è stata specificatamente designata e richiesta dall'Autore della musica M° Ildebrando Pizzetti.

Alla manifestazione hanno preso parte esattamente 119 esecutori corali: 78 soci della Scarlatti e 41 coristi professionisti (la maggior parte di questi ex iscritti all'Associazione). I professionisti hanno avuto un compenso di L.160 ciascuno per 8 prove e 2 esecuzioni(=L6.560=). I 78 soci dell'Associazione non hanno percepito alcun compenso pecuniario,perché non essendo professionisti non dovevano avere alcuna mercede e perché così prescrive lo statuto dell'Associazione. E' stata tuttavia organizzata per essi una gita a Capri,alla quale hanno partecipato tutti gli attuali iscritti alla sezione corale e cioè 94 persone. Tale gita (viaggio con piroscafo isolato,funicolare ed autobus a Capri,pranzo al Grand Hotel Paradiso di Anacapri) è costata L.2.820. Per piccole spese di trasporto rimborsate ai soci non residenti a Napoli si sono spese nel periodo delle prove L.220.

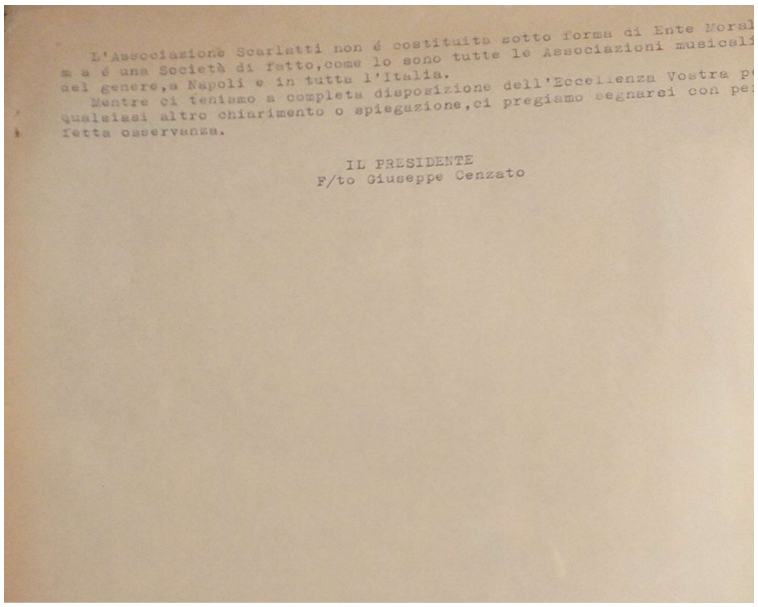
Alla Signora Emilia Subitosi,direttrice ed istruttrice del coro,sono state infine assegnate come compenso L.3.500.

Della somma di L.16.000 corrisposta dal Comitato di Paestum all'Associazione sono rimaste,come residuo attivo della manifestazione,L.2.900 per i bisogni ed il mantenimento dell'Istituzione che,per quanto è sopra detto, si trova oggi in particolari difficoltà.

c) L'Associazione non è stata mai incaricata di organizzare la celebrazione Pergolesiana a Pozzuoli,e quindi nulla può riferire su di essa. La Direzione e l'organizzazione di detta celebrazione sono state curate direttamente dal Direttore del R.Conservatorio di Musica di Napoli.

d) L'Associazione Scarlatti è regolarmente iscritta e inquadrata presso la Federazione Nazionale Fascista degli Industriali,anche presso l'Ufficio di Collocamento dei concertisti tenuto istituito dall'Ufficio Nazionale di Collocamento per lo spettacolo per i rappresentanti del Sindacato Musicisti

./.



L'Associazione Scarlatti non è costituita sotto forma di Ente Morale
ma è una Società di fatto,come lo sono tutte le Associazioni musicali
del genere,a Napoli e in tutta l'Italia.

Mentre ci teniamo a completa disposizione dell'Eccellenza Vostra per
qualsiasi altro chiarimento o spiegazione,ci pregiamo segnarci con pe
fetta osservanza.

IL PRESIDENTE
F/to Giuseppe Cenzato

FIGG. 232

COPIA

A S. E. il Ministro della Cultura Popolare
Onorevole Alfieri
ROMA

Tra il cumolo delle organizzazioni inquadrate nel Regime ve
ne sono parecchie che sotto il pretesto di raggiungere finalità fas
ste sono invece delle vere e propie speculazioni in danno dell'arte e
ei fini umanitarii aventi solo scopo dell'arricchimento personale.

Tra quezti organizzazioni a Napoli vi é la Camerata Napoletana la
ipropone la finalità di s ingere i giovani nell'arte esibendoli al
lico facendone riprodurre delle composizioni,costituendo cioé una or
azione di cultura che deve andare a mantenere alto il livello dell'
pecie tra i non abbienti.

Tale finalità nel punto astratto,risponderebbe ai principi di fi
umanitarii ma in concorso rappresenta una delle tante speculazio
sorbente danaro e speculando propio su giuvani. artisti che illu
lla possibilità di successo si prestano gratuitamente e spendono
me loro risorse per tentare di procurarsi la notorietà.

Questa organizzazione é ammantata da nomi di personalità e anch
omponenti che poi nella pratica non hanno né il tempo né la pos
di pigliar conto di quanto si svolge nella parte pratica della
azione.

La speculazione é affidata a due donne,una,la madre,provenient
famiglia comunista,notoriamente divenuta per l'occasione ardente
sta ossia di uguale calore della precedente fase della sua vita.L'
una ignoranta diplomata in pianoforte al tempo in cui il padre era
gnante di composizione del Conservatorio di Musica quest'ultimo de
te pensionato per abilità non si sa da chi.

Dopo di aver proceduto all'acquisto di un appartamento in Piazz
lo hanno tramutato questo nella sede della Camerata napoletana à
de abilità hanno avuto l'adesione dei sindacati professionisti e
attraverso i quali si sono procurate anche l'autorizzazione di s
chie fasciste e infine hanno piazzato il Maestro Lualdo per tog
la possibilità della critica e sotto lusbergo di Donna Marta Ma

perpetrano le più sfacciate ruberie.

La critica generale è continua,ma nessuno osa alzare la
per la protezione tacita che questa triade ha saputo creare
ha ficcato il naso nella vera amministrazione della organizz
sovvenzionata da cotesto Ministero e da Enti locali ottiene
rilevanti che vengono spese neanche per la metà.

A questi guadagni che salgono intorno alle 20 mila lire a
giunti le beffe artistiche e cioè il fitto della organizzaz
a persone che intendono acquistare la notorietà quanto per
ingenti come la Gargiulo di Afragola,o oltre lire mille da

Tutto ciò sotto il pretesto e il buon nome di Donna Mart
Maestro Lauldo e di altro nomi.

Non sembre a V.E.che una simile organizzazione potrebbe
ta all'organizzazione del dopolavoro Provinciale o allo Sca
Circolo Professionisti e artisti,organi competenti e siti d
fonte di speculazioni personali a se stante e compiute da p
petente di arte,ma capace dell'organizzazione e dello sfrut
grande abilità e furberia dovuta alla scaltrezza della Signo
sta.

Ormai l'arricchimento a danno dell'arte e della buona fe
passionati è stato compiuto ma dovrebbe avere una limitazione
questo che levo la voce a voi che gelosamente difendete la cul
nale dalle basse speculazioni e perchè possiate in tempo inter
evitare il dileguarsi di tale scempio in una città in cui gli
musicisti,i poeti sono cosi numerosi ma nel tempo stesso non

Non si potrebbe in ogni caso affidare questa mansione al s
professionisti e degli artisti,che potrebbe col controllo sc
tare che i concorsi degli enti sottratti all'esistenza degli
tati e poveri vengano ad ingrossare il gruzzolo di persone
e che simulano la indigenza e la modestia?

Occorre anche premunirsi contro la buona fede di persone
teggono le organizzatrici di strapazzo le quali hanno avut
tà di istituirsi nell'animo di gente per bene.

L'Ing.Gianturco non volle più mantenere i contatti dell
Il Grimaldi non ha voluto fare il re travicello.

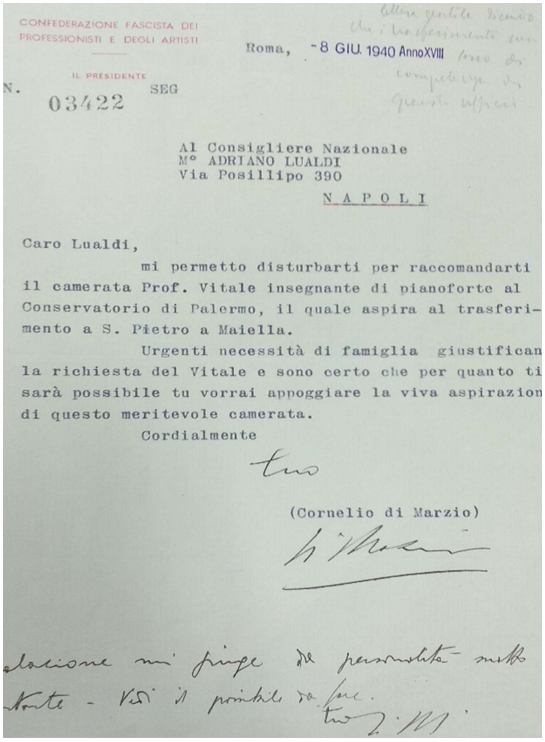
- 2 -

ri restano sulla carta ma quella che operano,che speculan
nizzazione sono proprio le attuali due signore madre e fi
al nome del pensionato marito e padre.
hiesta su quanto ho denunziato sarebbe salutare e potreb
altre organizzazioni alle quali in forma di preparazion
speculazione dell'arte e specie quella musicale che pi
pire danaro.
stro Casella che trae vantaggi maggiori è uno dei prote
nome insieme a qualche altro onde il buon giuoco delle

F/to Maestro Napoli

=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=+=

FIG. 233



CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI PROFESSIONISTI E DEGLI ARTISTI

IL PRESIDENTE

N. 03422 SEG

Roma, -8 GIU. 1940 Anno XVIII

Al Consigliere Nazionale
Mº ADRIANO LUALDI
Via Posillipo 390
N A P O L I

Caro Lualdi,

mi permetto disturbarti per raccomandarti il camerata Prof. Vitale insegnante di pianoforte al Conservatorio di Palermo, il quale aspira al trasferimento a S. Pietro a Maiella.

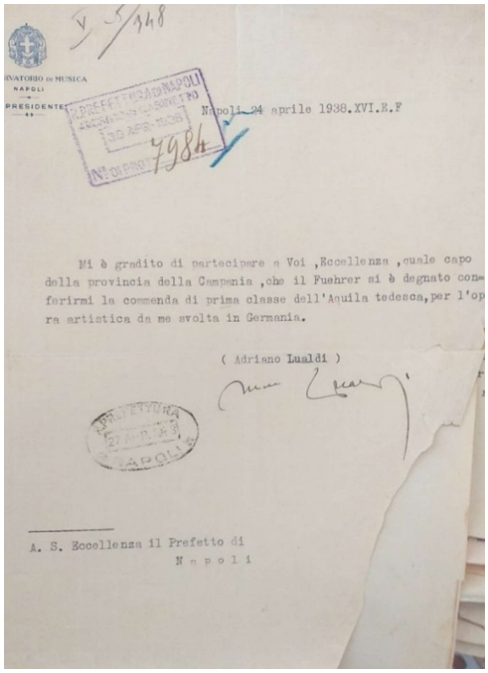
Urgenti necessità di famiglia giustifican la richiesta del Vitale e sono certo che per quanto ti sarà possibile tu vorrai appoggiare la viva aspirazion di questo meritevole camerata.

Cordialmente

tuo

(Cornelio di Marzio)

FIG. 234



V. S/148

...VATORIO di MUSICA
NAPOLI
PRESIDENTE

PREFETTURA NAPOLI
GABINETTO
28 APR. 1938
N. 07984

Napoli 24 aprile 1938.XVI.E.F

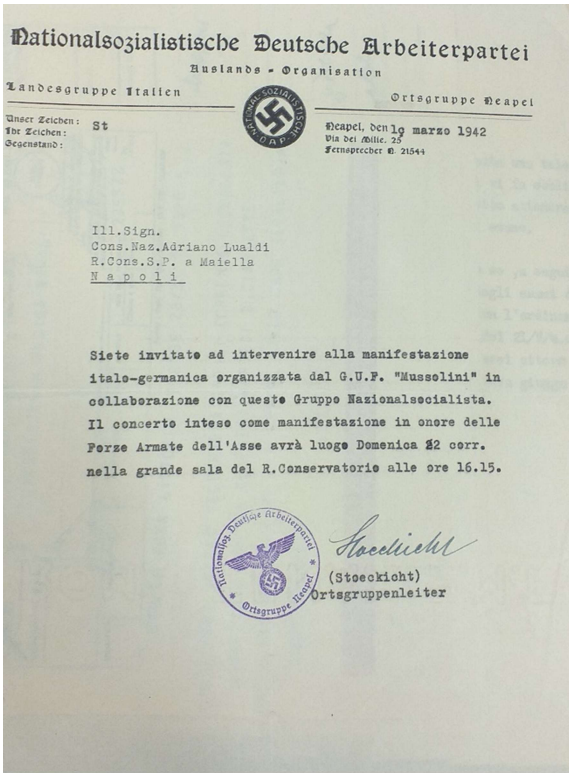
Mi è gradito di partecipare a Voi ,Eccellenza ,quale capo della provincia della Campania ,che il Fuehrer si è degnato conferirmi la commenda di prima classe dell'Aquila tedesca,per l'opra artistica da me svolta in Germania.

(Adriano Lualdi)

PREFETTURA
GABINETTO
NAPOLI

A. S. Eccellenza il Prefetto di
N a p o l i

FIGG. 235



Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei
Auslands - Organisation
Landesgruppe Italien — Ortsgruppe Neapel

Unser Zeichen: St
Ihr Zeichen:
Gegenstand:

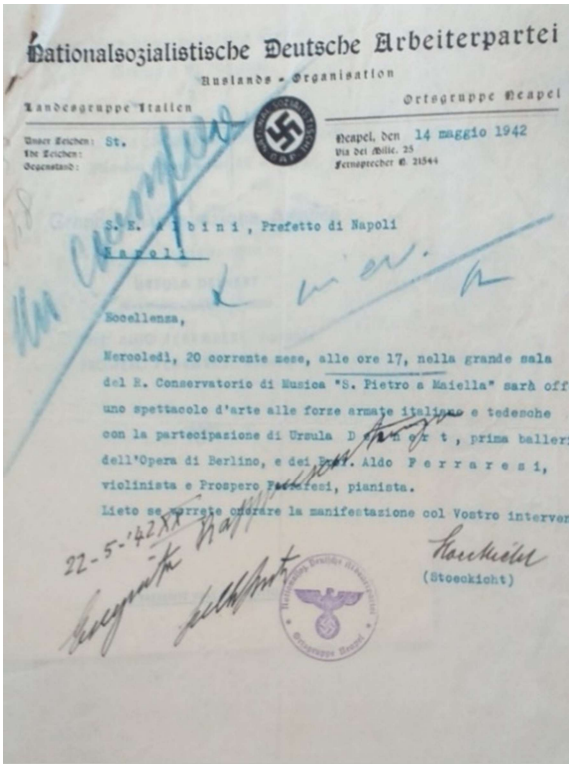
Neapel, den 19 marzo 1942
Via dei Mille. 25
Fernsprecher N. 21544

Ill.Sign.
Cons.Naz.Adriano Lualdi
R.Cons.S.P. a Maiella
N a p o l i

Siete invitato ad intervenire alla manifestazione italo-germanica organizzata dal G.U.F. "Mussolini" in collaborazione con queste Gruppo Nazionalsocialista. Il concerto inteso come manifestazione in onore delle Forze Armate dell'Asse avrà luogo Domenica 22 corr. nella grande sala del R.Conservatorio alle ore 16.15.

Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei Auslandsorganisation Ortsgruppe Neapel

(Stoeckicht)
Ortsgruppenleiter



Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei
Auslands - Organisation
Landesgruppe Italien — Ortsgruppe Neapel

Unser Zeichen: St.
Ihr Zeichen:
Gegenstand:

Neapel, den 14 maggio 1942
Via dei Mille. 25
Fernsprecher N. 21544

S. E. [illegible] b i n i , Prefetto di Napoli
N a p o l i

Eccellenza,

Mercoledì, 20 corrente mese, alle ore 17, nella grande sala del R. Conservatorio di Musica "S. Pietro a Maiella" sarà off uno spettacolo d'arte alle forze armate italiane e tedesche con la partecipazione di Ursula D[illegible]e[illegible]r t , prima baller dell'Opera di Berlino, e dei Prof. Aldo F e r r a r e s i, violinista e Prospero Ferraresi, pianista.
Lieto se vorrete onorare la manifestazione col Vostro interve

22-5-42 XX

(Stoeckicht)

(Fonte: ASN 940.3)



[illegible]lo Nazionalsocialista Germanico
Gruppo di Napoli

GRANDE SALA DEL R. CONSERVATORIO DI MUSICA DI NAPOLI
Mercoledì, 20 maggio 1942-XX, ore 17

Grande Manifestazione Artistica

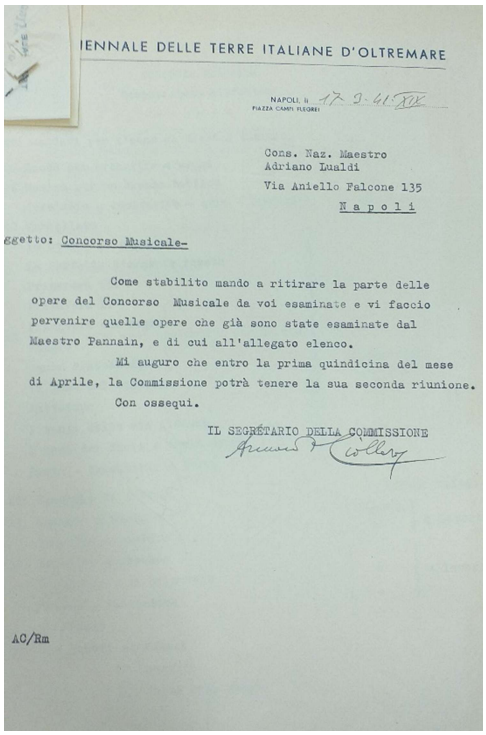
CON LA PARTECIPAZIONE DI

URSULA DEINERT
PRIMA BALLERINA DELL'OPERA DI BERLINO

Prof. ALDO FERRARESI, Violinista
PROSPERO FERRARESI, Pianista

IL PRESENTE VALE PER INVITO

FIG. 236



IENNALE DELLE TERRE ITALIANE D'OLTREMARE

NAPOLI li 17-2-41-XIX
PIAZZA CAMPI FLEGREI

Cons. Naz. Maestro
Adriano Lualdi
Via Aniello Falcone 135
N a p o l i

ggetto: Concorso Musicale-

Come stabilito mando a ritirare la parte delle opere del Concorso Musicale da voi esaminate e vi faccio pervenire quelle opere che già sono state esaminate dal Maestro Pannain, e di cui all'allegato elenco.

Mi auguro che entro la prima quindicina del mese di Aprile, la Commissione potrà tenere la sua seconda riunione.

Con ossequi.

IL SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE

AC/Rm

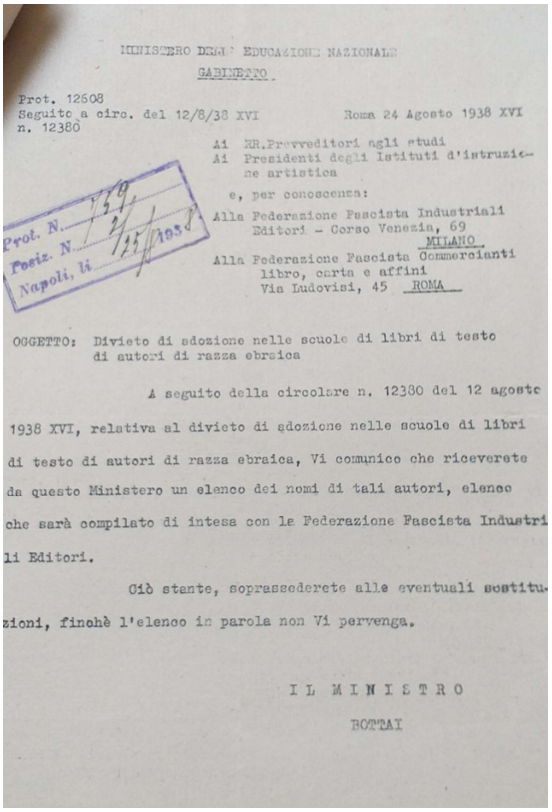
(fonte: ASN)

FIG. 237



(dal doc. di identità di Ada Finzi, a Milano sotto il falso nome di Anna Landi. Archivio CDEC)

FIGG. 238



MINISTERO DELL' EDUCAZIONE NAZIONALE

GABINETTO

Prot. 12608
Seguito a circ. del 12/8/38 XVI
n. 12380

Roma 24 Agosto 1938 XVI

Ai RR.Provveditori agli studi
Ai Presidenti degli Istituti d'istruzione artistica

e, per conoscenza:

Alla Federazione Fascista Industriali Editori - Corso Venezia, 69 MILANO

Alla Federazione Fascista Commercianti libro, carta e affini Via Ludovisi, 45 ROMA

Prot. N. 159
Posiz. N. 2
Napoli, lì 15/9/1938

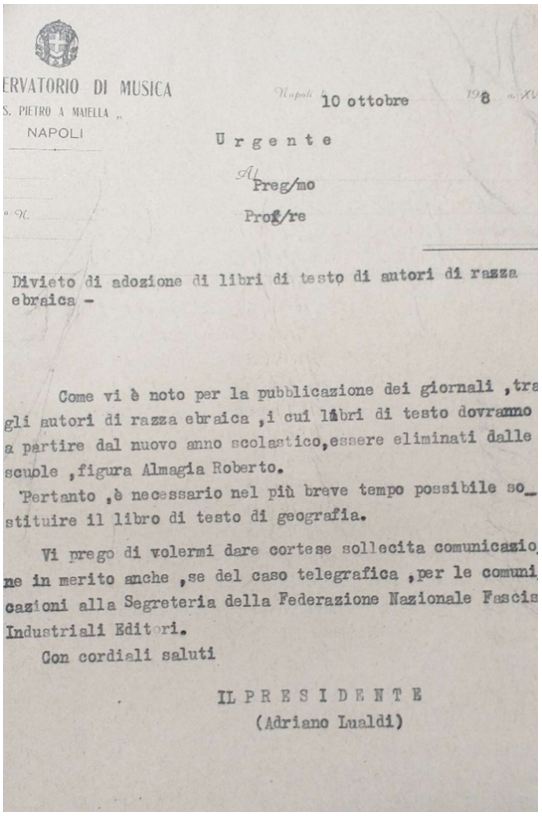
OGGETTO: Divieto di adozione nelle scuole di libri di testo di autori di razza ebraica

A seguito della circolare n. 12380 del 12 agosto 1938 XVI, relativa al divieto di adozione nelle scuole di libri di testo di autori di razza ebraica, Vi comunico che riceverete da questo Ministero un elenco dei nomi di tali autori, elenco che sarà compilato di intesa con la Federazione Fascista Industriali Editori.

Ciò stante, soprassederete alle eventuali sostituzioni, finchè l'elenco in parola non Vi pervenga.

IL MINISTRO

BOTTAI



ERVATORIO DI MUSICA
S. PIETRO A MAIELLA
NAPOLI

Napoli, 10 ottobre 1938 a. XVI

Urgente

Al Preg/mo
Prof/re

Divieto di adozione di libri di testo di autori di razza ebraica -

Come vi è noto per la pubblicazione dei giornali ,tra gli autori di razza ebraica ,i cui libri di testo dovranno a partire dal nuovo anno scolastico,essere eliminati dalle scuole ,figura Almagia Roberto.

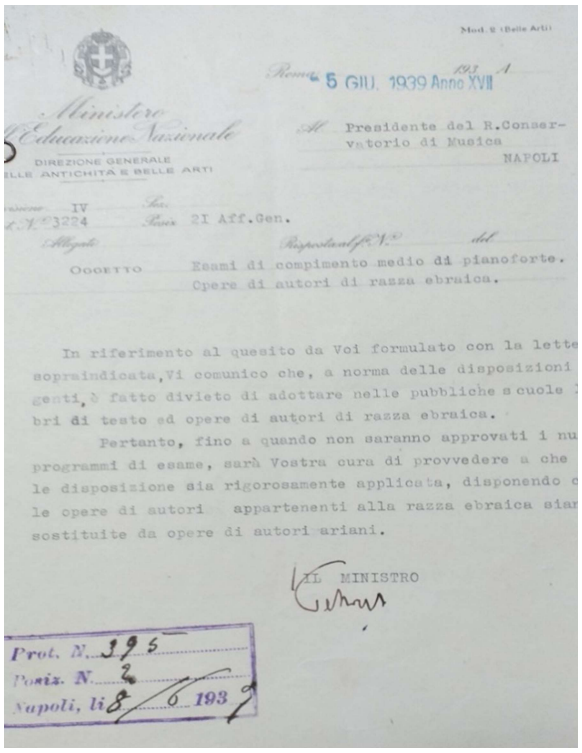
Pertanto ,è necessario nel più breve tempo possibile sostituire il libro di testo di geografia.

Vi prego di volermi dare cortese sollecita comunicazione in merito anche ,se del caso telegrafica ,per le comunicazioni alla Segreteria della Federazione Nazionale Fascista Industriali Editori.

Con cordiali saluti

IL PRESIDENTE
(Adriano Lualdi)

FIG. 239



Mod. 2 (Belle Arti)

Roma 5 GIU. 1939 Anno XVII

Ministero dell'Educazione Nazionale
DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

Div. IV
Sez.
N. 3224
Pos. 21 Aff.Gen.
Allegati
Risposta al foglio N. del

Al Presidente del R.Conservatorio di Musica
NAPOLI

OGGETTO Esami di compimento medio di pianoforte. Opere di autori di razza ebraica.
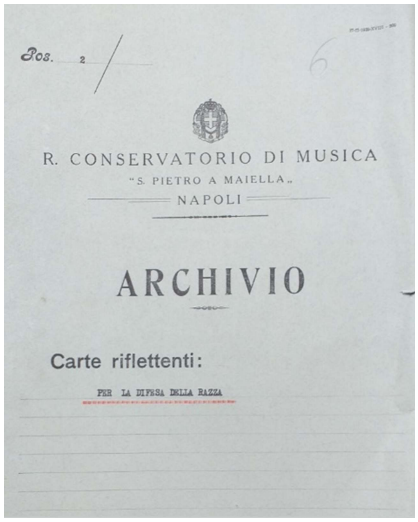
In riferimento al quesito da Voi formulato con la lettera sopraindicata,Vi comunico che, a norma delle disposizioni vigenti, è fatto divieto di adottare nelle pubbliche scuole libri di testo ed opere di autori di razza ebraica.

Pertanto, fino a quando non saranno approvati i nuovi programmi di esame, sarà Vostra cura di provvedere a che la disposizione sia rigorosamente applicata, disponendo che le opere di autori appartenenti alla razza ebraica siano sostituite da opere di autori ariani.

IL MINISTRO

Prot. N. 395
Posiz. N. 2
Napoli, lì 8/6/1939

FIG. 240


Pos. 2 / 6

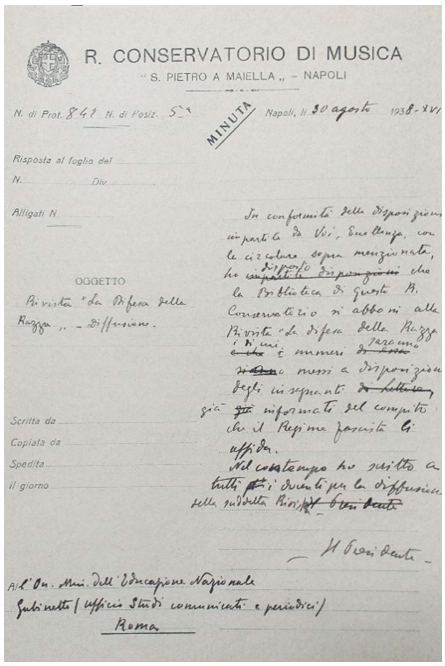
R. CONSERVATORIO DI MUSICA
"S. PIETRO A MAIELLA"
NAPOLI

ARCHIVIO

Carte riflettenti:

PER LA DIFESA DELLA RAZZA

FIG. 241


R. CONSERVATORIO DI MUSICA
"S. PIETRO A MAIELLA" - NAPOLI

N. di Prot. 841 N. di Posiz. 5ª

MINUTA

Napoli, li 30 agosto 1938-XVI

Risposta al foglio del
N. Div.

Allegati N.

OGGETTO

Rivista "La Difesa della Razza" - Diffusione.

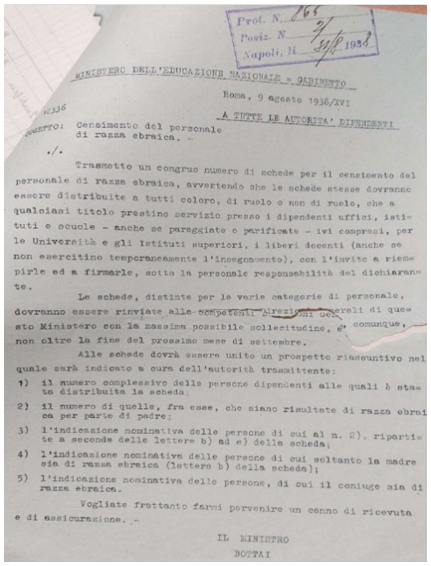
In conformità delle disposizioni impartite da Voi, Eccellenza, con le circolari sopra menzionate, ho disposto che la Biblioteca di questo R. Conservatorio si abboni alla Rivista "La difesa della Razza". I Direttori e numerosi ~~docenti~~ ~~di questo~~ sono stati messi a disposizione degli interessati ~~di codesto~~ già ~~fu~~ informato del compito che il Regime fascista gli affida.
Nel contempo ho visto con tutto favore i divieti per la diffusione della suddetta Rivista.

Il Direttore

Scritta da
Copiata da
Spedita
il giorno

All'On. Min. dell'Educazione Nazionale
Gabinetto (Ufficio Studi comunicato e periodici)
Roma

FIG. 242



Prot. N. 166
Posiz. N. 9
Napoli, li 31/8 1938

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE - GABINETTO

Roma, 9 agosto 1938/XVI

A TUTTE LE AUTORITA' DIPENDENTI

OGGETTO: Censimento del personale di razza ebraica. -

./.

Trasmetto un congruo numero di schede per il censimento del personale di razza ebraica, avvertendo che le schede stesse dovranno essere distribuite a tutti coloro, di ruolo o non di ruolo, che a qualsiasi titolo prestino servizio presso i dipendenti uffici, istituti e scuole - anche se pareggiate o parificate - ivi compresi, per le Università e gli Istituti superiori, i liberi docenti (anche se non esercitino temporaneamente l'insegnamento), con l'invito a riempirle ed a firmarle, sotto la personale responsabilità del dichiarante.

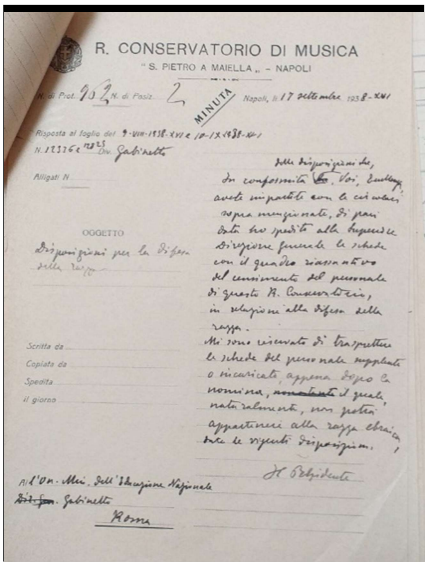
Le schede, distinte per le varie categorie di personale, dovranno essere rinviate alle competenti Direzioni generali di questo Ministero con la massima possibile sollecitudine, e comunque, non oltre la fine del prossimo mese di settembre.

Alle schede dovrà essere unito un prospetto riassuntivo nel quale sarà indicato a cura dell'autorità trasmittente:

1) il numero complessivo delle persone dipendenti alle quali è stata distribuita la scheda;
2) il numero di quelle, fra esse, che siano risultate di razza ebraica per parte di padre;
3) l'indicazione nominativa delle persone di cui al n. 2), ripartite a seconda delle lettere b) ad e) della scheda;
4) l'indicazione nominativa delle persone di cui soltanto la madre sia di razza ebraica (lettera b) della scheda);
5) l'indicazione nominativa delle persone, di cui il coniuge sia di razza ebraica.

Vogliate frattanto farmi pervenire un cenno di ricevuta e di assicurazione. -

IL MINISTRO
BOTTAI



R. CONSERVATORIO DI MUSICA
"S. PIETRO A MAIELLA" - NAPOLI

N. di Prot. 952 N. di Posiz. 2 MINUTA Napoli, li 17 settembre 1938-XVI

Risposta al foglio del 9-VIII-1938-XVI e 10-IX-1938-XVI
N. 12336 Div. Gabinetto

Allegati N.

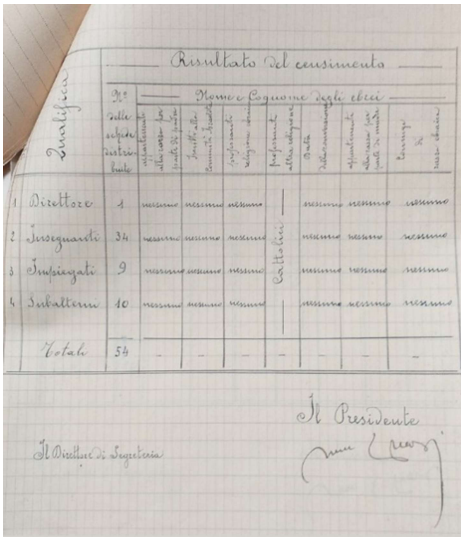
OGGETTO
Disposizioni per la Difesa della razza

Scritta da
Copiata da
Spedita
Il giorno

Alle disposizioni da, in conformità Vs. Voi, Enti ... avete un partito con il civ... sopra menzionato. Di pari data ho spedito alla Segreteria di Direzione generale le schede con il quadro riassuntivo del censimento del personale di questo R. Conservatorio, in relazione alla Difesa della razza.
Mi sono riservato di trasmettere le schede del personale mancante o ricaricati appena dopo la nomina, ~~annullato~~ il quale, naturalmente, non potrà appartenere alla razza ebraica ... le vigenti disposizioni.

Il Presidente

All'On. Min. dell'Educazione Nazionale
Direzione Gabinetto
Roma



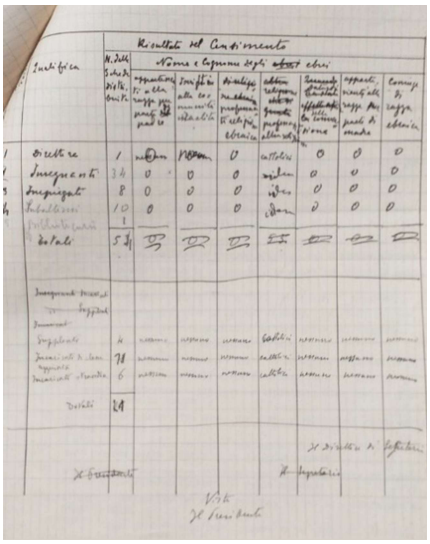
Risultato del censimento

Qualifica | N. delle persone alle quali è stata distribuita la scheda | Nome e Cognome degli ebrei

1	Direttore	1	nessuno	nessuno	nessuno	Gabinetto	nessuno	nessuno	nessuno
2	Insegnanti	34	nessuno	nessuno	nessuno		nessuno	nessuno	nessuno
3	Impiegati	9	nessuno	nessuno	nessuno		nessuno	nessuno	nessuno
4	Subalterni	10	nessuno	nessuno	nessuno		nessuno	nessuno	nessuno
	Totale	54	-	-	-	-	-	-	-

Il Direttore di Segreteria

Il Presidente



Risultato del Censimento

Qualifica | N. delle persone alle quali è stata distribuita la scheda | Nome e Cognome degli ebrei

Direttore	1	nessuno	nessuno	0	Gabinetto	0	0	0
Insegnanti	34	0	0	0	nessuno	0	0	0
Impiegati	8	0	0	0		0	0	0
Subalterni	10	0	0	0		0	0	0
	1							
Totali	54							
Insegnanti Materie Letterarie								
Insegnanti								
Impiegati	11	nessuno	nessuno	nessuno	Gabinetto	nessuno	nessuno	nessuno
Inservienti e Uscieri	71	nessuno	nessuno	nessuno	nessuno	nessuno	nessuno	nessuno
Applicati Musicali - Maestri	6	nessuno	nessuno	nessuno	nessuno	nessuno	nessuno	nessuno
Totali	24							

Il Direttore di Segreteria

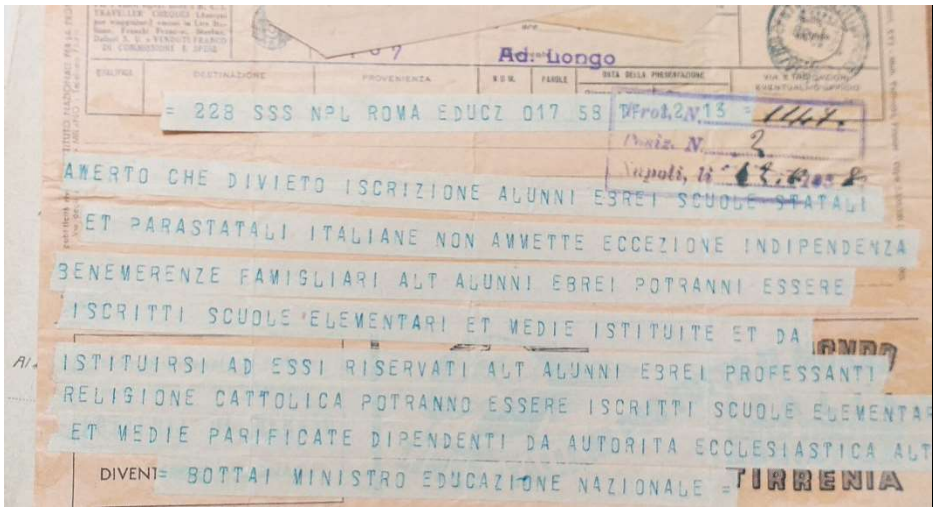
Il Segretario

Il Bibliotecario

Il Ragioniere

Visto
Il Presidente

FIG. 243



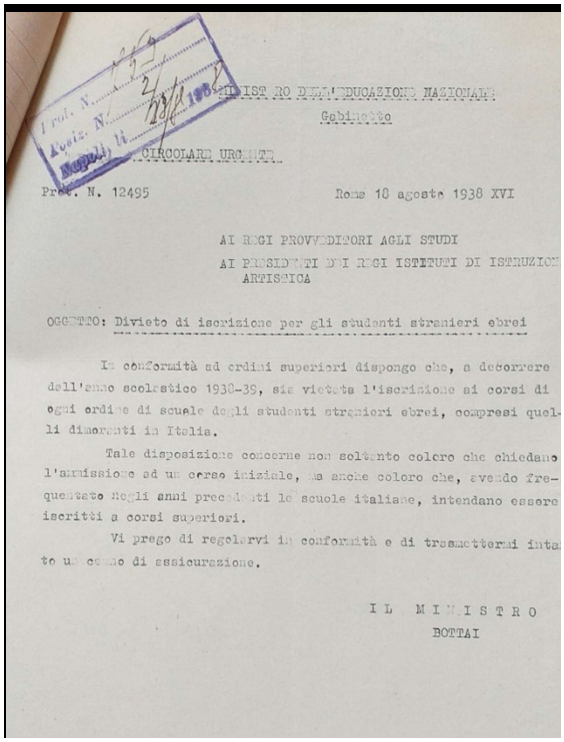
Ad: Luongo

= 228 SSS NPL ROMA EDUCZ 017 58 =

Prot. N. 13 = 1147.
Posiz. N. 2
Napoli, li 17 Set. 938

AMERTO CHE DIVIETO ISCRIZIONE ALUNNI EBREI SCUOLE STATALI
ET PARASTATALI ITALIANE NON AMMETTE ECCEZIONE INDIPENDENZA
BENEMERENZE FAMIGLIARI ALT ALUNNI EBREI POTRANNI ESSERE
ISCRITTI SCUOLE ELEMENTARI ET MEDIE ISTITUITE ET DA
ISTITUIRSI AD ESSI RISERVATI ALT ALUNNI EBREI PROFESSANTI
RELIGIONE CATTOLICA POTRANNO ESSERE ISCRITTI SCUOLE ELEMENTA
ET MEDIE PARIFICATE DIPENDENTI DA AUTORITA ECCLESIASTICA ALT
DIVENT= BOTTAI MINISTRO EDUCAZIONE NAZIONALE = TIRRENIA

FIG. 244



MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE
Gabinetto

CIRCOLARE URGENTE

Prot. N. 12495 Roma 10 agosto 1938 XVI

AI REGI PROVVEDITORI AGLI STUDI
AI PRESIDENTI DEI REGI ISTITUTI DI ISTRUZIONE ARTISTICA

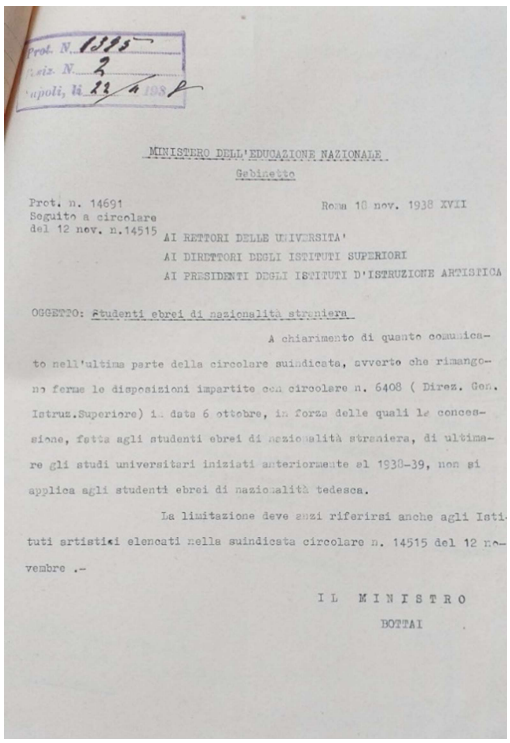
OGGETTO: Divieto di iscrizione per gli studenti stranieri ebrei

In conformità ad ordini superiori dispongo che, a decorrere dell'anno scolastico 1938-39, sia vietata l'iscrizione ai corsi di ogni ordine di scuole degli studenti stranieri ebrei, compresi quelli dimoranti in Italia.

Tale disposizione concerne non soltanto coloro che chiedano l'ammissione ad un corso iniziale, ma anche coloro che, avendo frequentato negli anni precedenti le scuole italiane, intendano essere iscritti a corsi superiori.

Vi prego di regolarvi in conformità e di trasmettermi intanto un cenno di assicurazione.

IL MINISTRO
BOTTAI



Prot. N. 1395
Uniz. N. 2
Napoli, li 22/4 1938

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE
Gabinetto

Prot. n. 14691 Roma 10 nov. 1938 XVII
Seguito a circolare
del 12 nov. n.14515

AI RETTORI DELLE UNIVERSITA'
AI DIRETTORI DEGLI ISTITUTI SUPERIORI
AI PRESIDENTI DEGLI ISTITUTI D'ISTRUZIONE ARTISTICA

OGGETTO: Studenti ebrei di nazionalità straniera

A chiarimento di quanto comunicato nell'ultima parte della circolare suindicata, avverto che rimangono ferme le disposizioni impartite con circolare n. 6408 (Direz. Gen. Istruz.Superiore) in data 6 ottobre, in forza delle quali la concessione, fatta agli studenti ebrei di nazionalità straniera, di ultimare gli studi universitari iniziati anteriormente al 1938-39, non si applica agli studenti ebrei di nazionalità tedesca.

La limitazione deve anzi riferirsi anche agli Istituti artistici elencati nella suindicata circolare n. 14515 del 12 novembre .-

IL MINISTRO
BOTTAI

FIG. 245

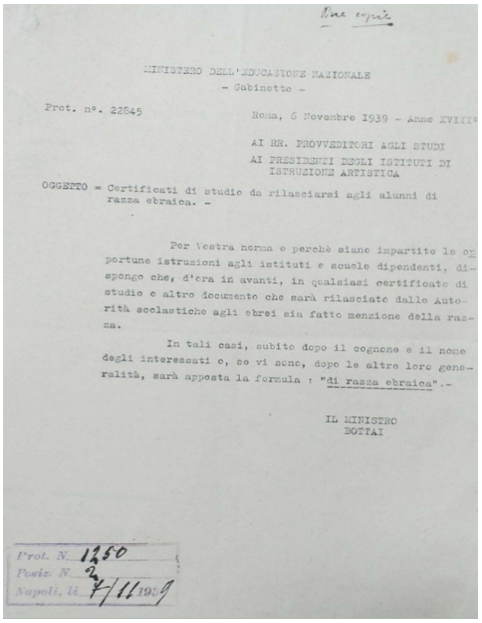


=245 SSS ROMA EDCZ 409/102 31 TF 11 1200

= DISPONGO CHE NELLE SESSIONI DI ESAMI SIA OSSERVATA NETTA SEPARAZIONE STUDENTI RAZZA ARIANA DA STUDENTI RAZZA EBRAICA ET SIA DATA PRECEDENZA GRUPPO STUDENTI ARIANI NEGLI ESAMI ORALI = BOTTAI MINISTRO EDUCAZ NAZIONALE

Prot. N. 624
Uniz. N. 2
Napoli, li 13/4 193[illegible]

FIG. 246



Una copia

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE
- Gabinetto -

Prot. nº. 22645 Roma, 6 Novembre 1939 - Anno XVIII

AI RR. PROVVEDITORI AGLI STUDI
AI PRESIDENTI DEGLI ISTITUTI DI ISTRUZIONE ARTISTICA

OGGETTO = Certificati di studio da rilasciarsi agli alunni di razza ebraica. -

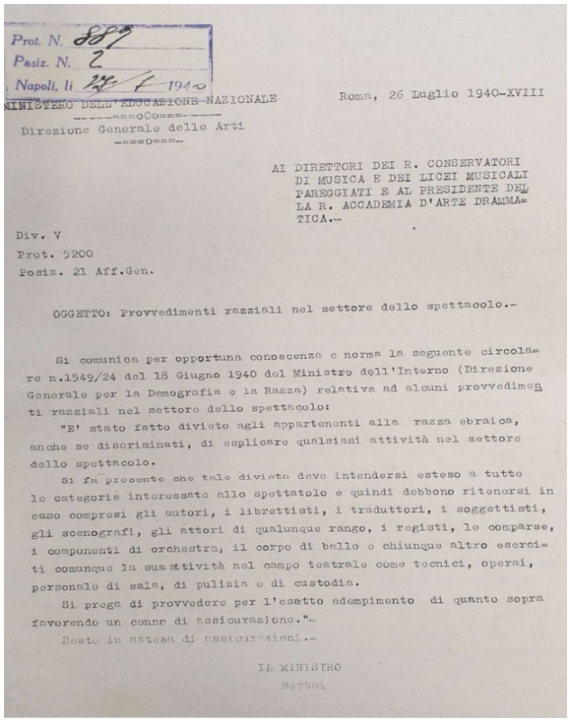
Per Vostra norma e perchè siano impartite le opportune istruzioni agli istituti e scuole dipendenti, dispongo che, d'ora in avanti, in qualsiasi certificato di studio o altro documento che sarà rilasciato dalle Autorità scolastiche agli ebrei sia fatto menzione della razza.

In tali casi, subito dopo il cognome e il nome degli interessati o, se vi sono, dopo le altre loro generalità, sarà apposta la formula : "di razza ebraica".-

IL MINISTRO
BOTTAI

Prot. N. 1250
Posiz. N. 2
Napoli, li 7/11/1939

FIG. 247



Prot. N. 887
Posiz. N. 2
Napoli, li 22/7/1940

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE
Direzione Generale delle Arti

Roma, 26 Luglio 1940-XVIII

AI DIRETTORI DEI R. CONSERVATORI DI MUSICA E DEI LICEI MUSICALI PAREGGIATI E AL PRESIDENTE DELLA R. ACCADEMIA D'ARTE DRAMMATICA.-

Div. V
Prot. 5200
Posiz. 21 Aff.Gen.

OGGETTO: Provvedimenti razziali nel settore dello spettacolo.-

Si comunica per opportuna conoscenza e norma la seguente circolare n.1549/24 del 18 Giugno 1940 del Ministro dell'Interno (Direzione Generale per la Demografia e la Razza) relativa ad alcuni provvedimenti razziali nel settore dello spettacolo:

"E' stato fatto divieto agli appartenenti alla razza ebraica, anche se discriminati, di esplicare qualsiasi attività nel settore dello spettacolo.

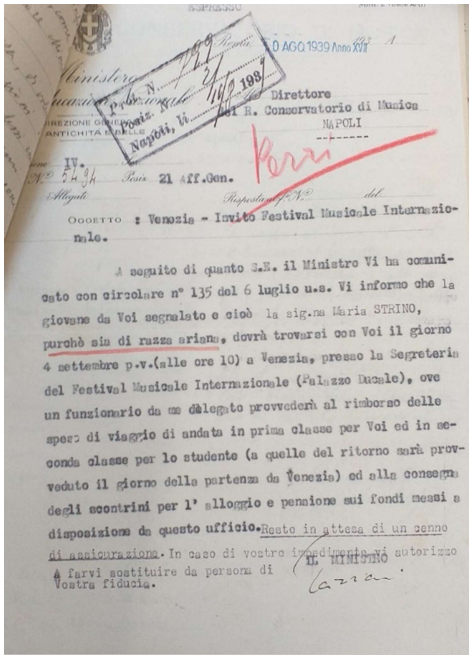
Si fa presente che tale divieto deve intendersi esteso a tutte le categorie interessate allo spettacolo e quindi debbono ritenersi in esso compresi gli autori, i librettisti, i traduttori, i soggettisti, gli scenografi, gli attori di qualunque rango, i registi, le comparse, i componenti di orchestra, il corpo di ballo e chiunque altro eserciti comunque la sua attività nel campo teatrale come tecnici, operai, personale di sala, di pulizia e di custodia.

Si prega di provvedere per l'esatto adempimento di quanto sopra favorendo un cenno di assicurazione."-

Resto in attesa di assicurazioni.-

IL MINISTRO
Bottai

FIG. 248



Ministero ... Direzione Generale ... Antichità e Belle ...

Roma 10 AGO 1939 Anno XVII

Napoli, VI 198

Direttore
del R. Conservatorio di Musica
NAPOLI

IV.
Div. 5 Sez. 9a Posiz. 21 Aff.Gen.

Allegati — Risposta a foglio N.° — del —

OGGETTO: Venezia - Invito Festival Musicale Internazionale.

A seguito di quanto S.E. il Ministro Vi ha comunicato con circolare n° 135 del 6 luglio u.s. Vi informo che la giovane da Voi segnalato e cioè la sig.na Maria STRINO, purchè sia di razza ariana, dovrà trovarsi con Voi il giorno 4 settembre p.v.(alle ore 10) a Venezia, presso la Segreteria del Festival Musicale Internazionale (Palazzo Ducale), ove un funzionario da me delegato provvederà al rimborso delle spese di viaggio di andata in prima classe per Voi ed in seconda classe per lo studente (a quelle del ritorno sarà provveduto il giorno della partenza da Venezia) ed alla consegna degli scontrini per l'alloggio e pensione sui fondi messi a disposizione da questo ufficio. Resto in attesa di un cenno di assicurazione. In caso di vostro impedimento vi autorizzo a farvi sostituire da persona di Vostra fiducia.

IL MINISTRO

FIG. 249

Presso il Ministero della Cultura Popolare un'apposita Commissione, composta dagli Accademici Prof. Giulio Bertoni e Ildebrando Pizzetti, del Maestro Mulè e dal Prof. Ronga, ha studiato la sostituzione - nella terminologia musicale, nei programmi dei concerti e nell'uso corrente - dei vocaboli stranieri "ouverture" e "suite" con equivalenti denominazioni italiane.

La Commissione ha presentato le sue conclusioni che sono state approvate dal Ministero della Cultura Popolare.

Esaminata la questione nei precedenti storici e negli aspetti linguistici, tecnici e didattici, resta stabilito che alla parola "ouverture" si sostituisca il vocabolo italianizzato "overtura", come già fu tentato un tempo da Luigi Mancinelli nella "Cleopatra" (1877).-

Tal soluzione viene a conformarsi all'uso linguistico, da tempo in also, di italianizzare parole di origine straniera, ma ormai definitivamente entrate nell'uso vivo e corrente e perciò difficilmente sostituibili (taxi italianizzato in tassì, berceau in bersò, films in filmi, ecc.).

Naturalmente nulla si innova nell'impiego delle parole "preludio" e "sinfonia" (quest'ultima nel significato italiano di introduzione ad un melodramma) là dov'esse sono richieste da esigenze formali stilistiche o storiche.

Circa il vocabolo "suite", non si è ritenuto di poter adottare alcuna analoga sostituzione; ma si è osservato che - salvo nel suo uso primitivo, quando designava complessivamente un gruppo di danze - la "suite" non ha mai avuto un significato preciso. Perciò, mentre si continueranno a chiamare "suites" quelle composizioni strumentali che tali come ebbero in passato, si abolirà per l'avvenire la parola, lasciando ai musicisti che si dedichino ad una composizione strumentale in più parti diversa dalla sinfonia, di inventare caso per caso il titolo o i titoli, italiani, da attribuire alla loro opera.-

FIG. 250

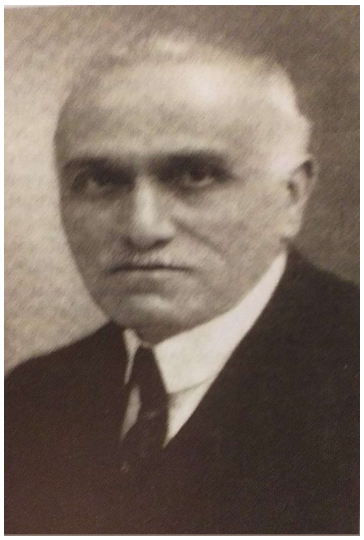


FIG. 251

178

Napoli, 29 novembre 1937

Carissimo,

tanto il Journal of Royal Statistical Society, quanto l'Economist di Londra sono posseduti da molti anni dalla Biblioteca Universitaria di Napoli, ma, dopo le sanzioni, gli abbonamenti non sono stati rinnovati, ed anzi vennero respinti i fascicoli! Si spera che saranno ripresi con gli arretrati, ma alla collezione mancano le ultime due annate. La rivista inglese *Economica* si trova invece agli Istituti Giuridici della nostra università [1] e viene regolarmente: non è stato ancora rinnovato l'abbonamento per il 1938, ma credo lo sarà in tempo da impedire interruzioni: si aspetta un'autorizzazione ministeriale alla concessione di un fondo speciale per gli Istituti, già promesso al prof. Papi. A proposito di Papi, ti dirò che per l'anno accademico corrente 1937-38 è stato dal ministro incaricato dell'insegnamento dell'economia politica all'università di Napoli, pur dovendo professare come ordinario quello di scienza delle finanze nell'università di Roma (facoltà di scienze economiche e commerciali). Per la cattedra di economia politica a Napoli la Facoltà, richiesta dal ministro della designazione d'una terna, aveva proposto soltanto una bina coi nomi di Fraccacreta e Foà, eliminando gli altri aspiranti. Il ministro non accolse la proposta di Fraccacreta perché *non tesserato*, quella di Foà, per la sua religione! (è assai doloroso che anche in Italia penetrino questi pregiudizi: non si arriva ad interdizioni legali come in Germania, ma senza scriverlo nelle leggi e nei regolamenti, si attuano queste esclusioni e non più soltanto dall'Accademia d'Italia). Non so se nei Lincei sia stata approvata la nomina a corrispondente di Gustavo Del Vecchio [2], ma credo di sì, perché fu fatta l'elezione insieme a quella del ministro Bottai [3], che avendo approvato se stesso, non credo avrà respinto l'altro. So che Bottai è intervenuto alla seduta di novembre della nostra classe e lì essendosi incontrato con Papi, lo indusse ad accettare l'incarico. Del resto Papi risie-

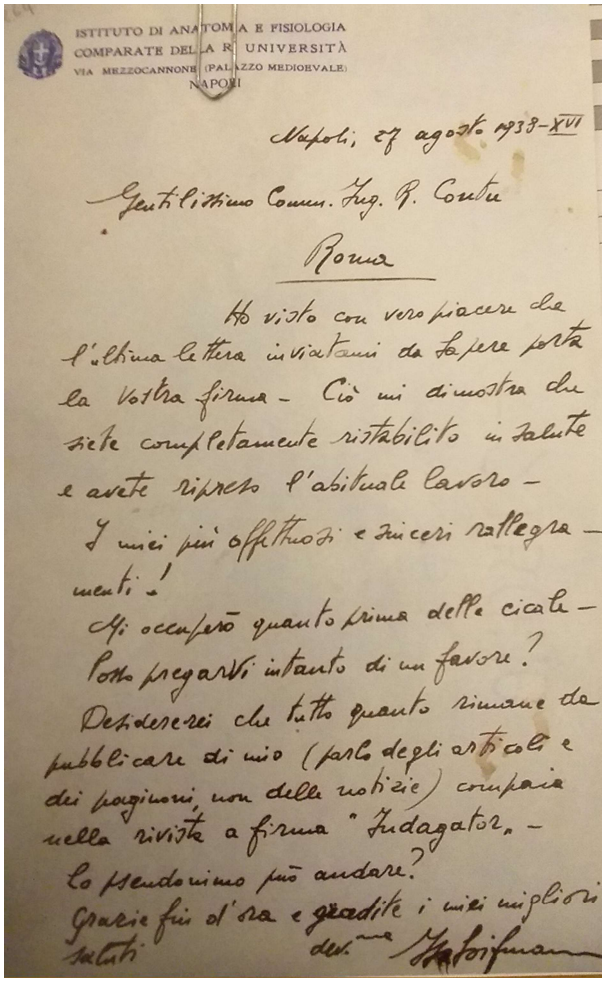
226

FIG. 252



Isabella Lattes Coifmann, 1937

FIG. 253



ISTITUTO DI ANATOMIA E FISIOLOGIA
COMPARATE DELLA R. UNIVERSITÀ
VIA MEZZOCANNONE (PALAZZO MEDIOEVALE)
NAPOLI

Napoli, 27 agosto 1938-XVI

Gentilissimo Comm. Ing. P. Conte

Roma

Ho visto con vero piacere che l'ultima lettera inviatami da Lopere porta la Vostra firma - Ciò mi dimostra che siete completamente ristabilito in salute e avete ripreso l'abituale lavoro -

I miei più affettuosi e sinceri rallegramenti!

Mi occuperò quanto prima delle cicale -

Posso pregarVi intanto di un favore?

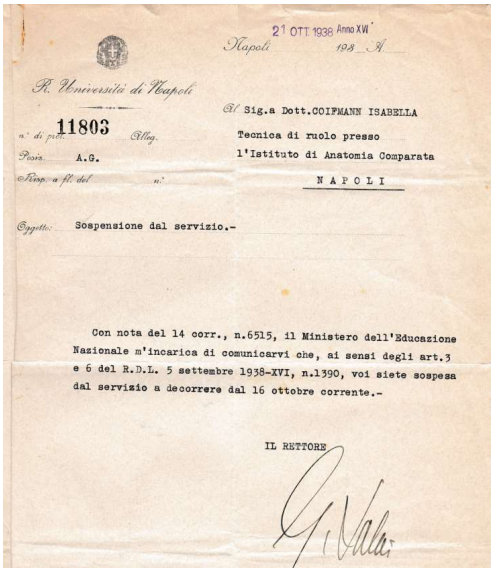
Desidererei che tutto quanto rimane da pubblicare di mio (parlo degli articoli e dei proginnasi, non delle notizie) comparisse nella rivista a firma "Indagator" -

Lo pseudonimo può andare?

Grazie fin d'ora e gradite i miei migliori saluti

dev.ma

FIGG. 254



21 OTT 1938 Anno XVI

Napoli 198 A

R. Università di Napoli

n.° di prot. 11803 Allag.

Posiz. A.G.

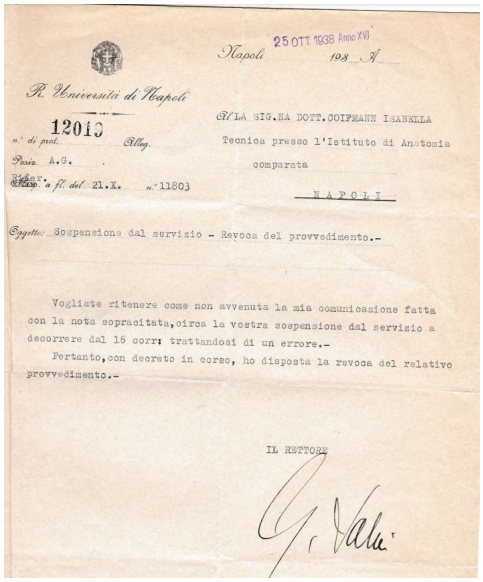
Risp. a fl. del n.°

Al Sig.a Dott.COIFMANN ISABELLA
Tecnica di ruolo presso
l'Istituto di Anatomia Comparata
NAPOLI

Oggetto: Sospensione dal servizio.-

Con nota del 14 corr., n.6515, il Ministero dell'Educazione Nazionale m'incarica di comunicarvi che, ai sensi degli art.3 e 6 del R.D.L. 5 settembre 1938-XVI, n.1390, voi siete sospesa dal servizio a decorrere dal 16 ottobre corrente.-

IL RETTORE



25 OTT 1938 Anno XVI

Napoli 198 A

R. Università di Napoli

n.° di prot. 12013 Allag.

Posiz. A.G.

Risp. a fl. del 21.X. n.° 11803

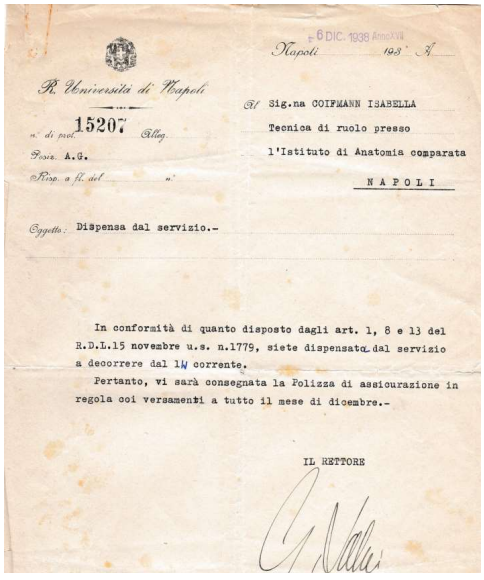
Al/La SIG.NA DOTT. COIFMANN ISABELLA
Tecnica presso l'Istituto di Anatomia
comparata
NAPOLI

Oggetto: Sospensione dal servizio - Revoca del provvedimento.-

Vogliate ritenere come non avvenuta la mia comunicazione fatta con la nota sopracitata, circa la vostra sospensione dal servizio a decorrere dal 16 corr; trattandosi di un errore.-

Pertanto, con decreto in corso, ho disposta la revoca del relativo provvedimento.-

IL RETTORE



6 DIC. 1938 Anno XVII

Napoli 198 A

R. Università di Napoli

n.° di prot. 15207 Allag.

Posiz. A.G.

Risp. a fl. del n.°

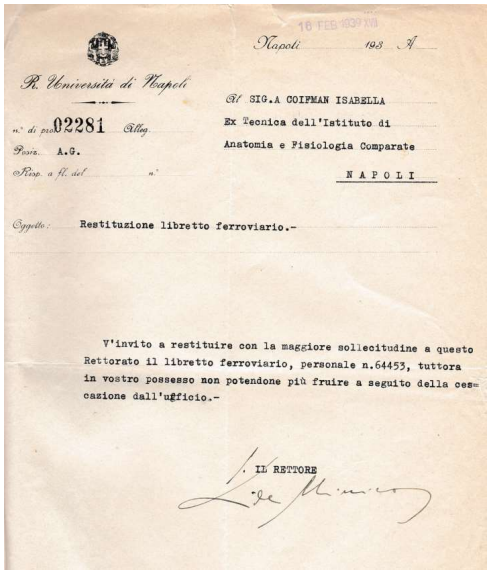
Al Sig.na COIFMANN ISABELLA
Tecnica di ruolo presso
l'Istituto di Anatomia comparata
NAPOLI

Oggetto: Dispensa dal servizio.-

In conformità di quanto disposto dagli art. 1, 8 e 13 del R.D.L.15 novembre u.s. n.1779, siete dispensata dal servizio a decorrere dal 14 corrente.

Pertanto, vi sarà consegnata la Polizza di assicurazione in regola coi versamenti a tutto il mese di dicembre.-

IL RETTORE



16 FEB 1939 XVII

Napoli 198 A

R. Università di Napoli

n.° di prot. 02281 Allag.

Posiz. A.G.

Risp. a fl. del n.°

Al SIG.A COIFMAN ISABELLA
Ex Tecnica dell'Istituto di
Anatomia e Fisiologia Comparate
NAPOLI

Oggetto: Restituzione libretto ferroviario.-

V'invito a restituire con la maggiore sollecitudine a questo Rettorato il libretto ferroviario, personale n.64453, tuttora in vostro possesso non potendone più fruire a seguito della cessazione dall'ufficio.-

IL RETTORE

MUNICIPIO DI NAPOLI
Servizi Demografici

Ricevuta di dichiarazione per accertamento di razza

presentata da Coifmann Fanny
il giorno uno marzo 1939 XVII
registrata al vol. Secondo n. 148
p. IL PODESTÀ

MUNICIPIO DI NAPOLI
Servizi Demografici

Ricevuta di dichiarazione per accertamento di razza

presentata da Brodstein Maria
il giorno quindici febbraio 1939 XVII
registrata al vol. primo n. 176
p. IL PODESTÀ

MUNICIPIO DI NAPOLI
Servizi Demografici

Ricevuta di dichiarazione per accertamento di razza

presentata da Coifmann Vera
il giorno 6-2-1939 XVII
registrata al vol. 1° n. 94
p. IL PODESTÀ

MUNICIPIO DI NAPOLI
Servizi Demografici

Ricevuta di dichiarazione per accertamento di razza

presentata da Coifmann Isabella
il giorno 6-2-1939 XVII
registrata al vol. 1° n. 95
p. IL PODESTÀ

N. .....

R. QUESTURA DI NAPOLI

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA

di Sezione Stella

S'invita il Signor Coifmann Fanny
abitante in Via Pers 68 a presentarsi alle
ore 17 del 9 in questo Ufficio innanzi al
Sottoscritto.

Con diffida che non comparendo sarà qui accompagnato a mezzo degli agenti della Forza Pubblica e denunziato ai sensi dello articolo 15 T. U. Legge P. S.

Napoli, 8/2 941 XIX

IL COMMISSARIO

portare la radio, bene avvolta –

R. COMMISSARIATO di P. S. Sez. STELLA

S'invita il Sig. Coifmann Isabella
abitante Via Campegn. N. 48
a presentarsi alle ore 19 del decimo giorno in questo
ufficio innanzi al Sottoscritto per consegn.
effetti di la regolamen.

Con diffida che non comparendo sarà quì accompagnato a mezzo degli agenti della Forza Pubblica e denunziato ai sensi dell'articolo 15 T. U. Legge P. S.

Napoli li, 22/10 941 XIX

IL COMMISSARIO

FIGG. 255

classe speciale presso la scuola Vanvitelli, a.s. 1938-41



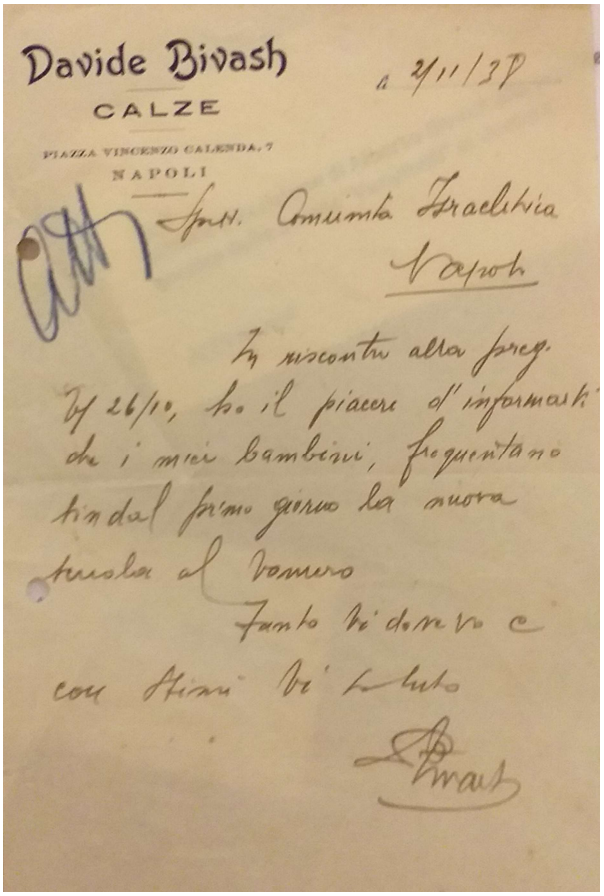


Alberto Bivash, Dario e Tullio Foà, Arnaldo Formiggini, Dino Hasson, Roberto Piperno, Elio e Matilde Benusiglio, Ada Defez, Anita Gerscfeld.



Altra foto della classe alla scuola Vanvitelli, part.

FIG. 256



Davide Bivash

CALZE

PIAZZA VINCENZO CALENDA, 7

NAPOLI

a 2/11/38

Spett. Comunità Israelitica

Napoli

In riscontro alla preg.

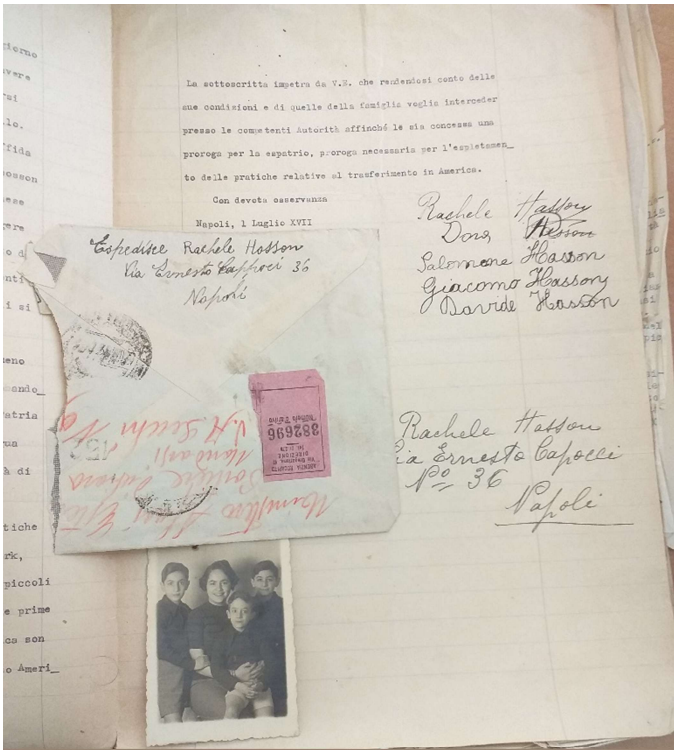
Vs 26/10, ho il piacere d'informarVi che i miei bambini, frequentano fin dal primo giorno la nuova scuola al Vomero

Tanto Vi dovevo e con stima Vi saluto

Bivash

lettera di comunicazione di Davide Bivash, carta intestata suo negozio di calze in piazza Calenda 7 (datata 2/11/38) con avvenuta iscrizione alla Vanvitelli dei suoi figli

FIGG. 257



La sottoscritta implora da V.E. che rendendosi conto delle sue condizioni e di quelle della famiglia voglia intercedere presso le competenti Autorità affinchè le sia concessa una proroga per la espatrio, proroga necessaria per l'espletamento delle pratiche relative al trasferimento in America.

Con devota osservanza

Napoli, 1 Luglio XVII

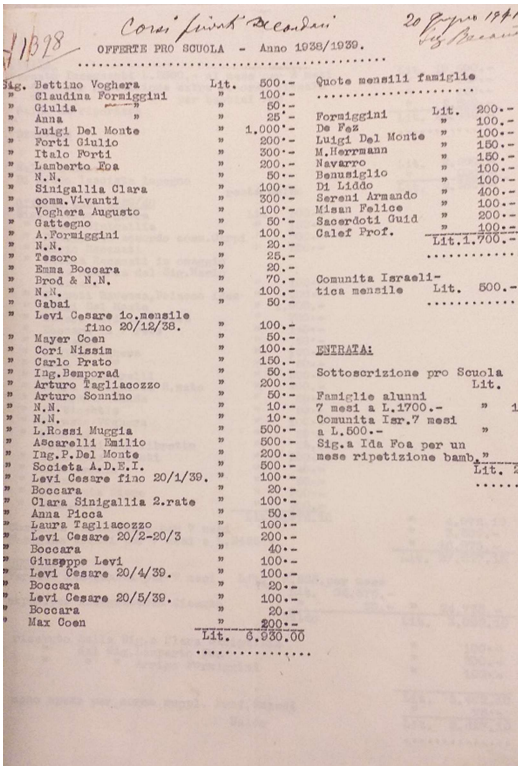
Rachele Hasson
Dora, Hasson
Salomone Hasson
Giacomo Hasson
Davide Hasson

Espeditrice Rachele Hasson
Via Ernesto Capocci 36
Napoli

Rachele Hasson
via Ernesto Capocci
N° 36
Napoli



FIGG. 258



OFFERTE PRO SCUOLA - Anno 1938/1939.

Sig.	Bettino Voghera	Lit.	500.-
"	Claudina Formiggini	"	100.-
"	Giulia "	"	50.-
"	Anna "	"	25.-
"	Luigi Del Monte	"	1.000.-
"	Forti Giulio	"	200.-
"	Italo Forti	"	300.-
"	Lamberto Foa	"	200.-
"	N.N.	"	50.-
"	Sinigallia Clara	"	100.-
"	comm.Vivanti	"	300.-
"	Voghera Augusto	"	100.-
"	Gattegno	"	50.-
"	A.Formiggini	"	100.-
"	N.N.	"	20.-
"	Tesoro	"	25.-
"	Emma Boccara	"	20.-
"	Brod & N.N.	"	70.-
"	N.N.	"	100.-
"	Gabai	"	50.-
"	Levi Cesare 1o.mensile fino 20/12/38.	"	100.-
"	Mayer Coen	"	50.-
"	Cori Nissim	"	100.-
"	Carlo Prato	"	150.-
"	Ing.Semporad	"	50.-
"	Arturo Tagliacozzo	"	200.-
"	Arturo Sonnino	"	50.-
"	N.N.	"	10.-
"	N.N.	"	10.-
"	L.Rossi Muggia	"	500.-
"	Ascarelli Emilio	"	500.-
"	Ing.P.Del Monte	"	200.-
"	Societa A.D.E.I.	"	500.-
"	Levi Cesare fino 20/1/39.	"	100.-
"	Boccara	"	20.-
"	Clara Sinigallia 2.rate	"	100.-
"	Anna Picca	"	50.-
"	Laura Tagliacozzo	"	100.-
"	Levi Cesare 20/2-20/3	"	200.-
"	Boccara	"	40.-
"	Giuseppe Levi	"	100.-
"	Levi Cesare 20/4/39.	"	100.-
"	Boccara	"	20.-
"	Levi Cesare 20/5/39.	"	100.-
"	Boccara	"	20.-
"	Max Coen	"	200.-
		Lit.	6.930.00

Quote mensili famiglie

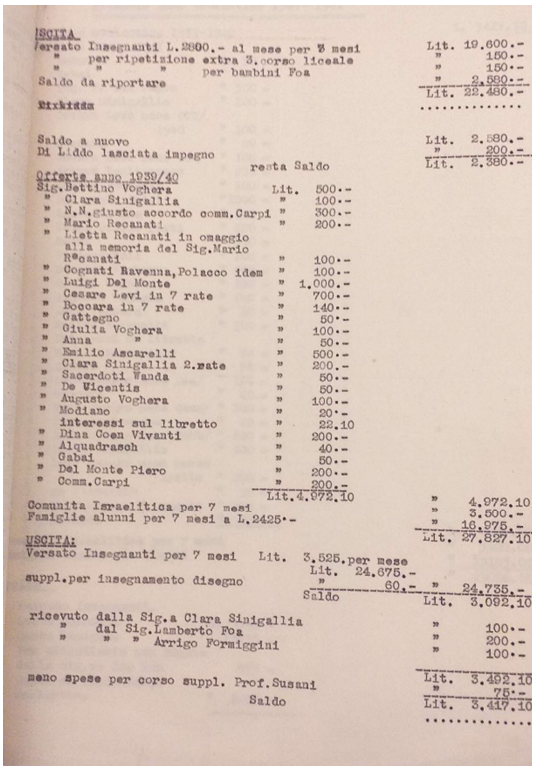
	Formiggini	Lit.	200.-
	De Fez	"	100.-
	Luigi Del Monte	"	150.-
	M.Herrmann	"	150.-
	Navarro	"	100.-
	Beausiglio	"	100.-
	Di Liddo	"	400.-
	Sereni Armando	"	100.-
	Misan Felice	"	200.-
	Sacerdoti Guid	"	100.-
	Calef Prof.	"	100.-
		Lit.	1.700.-

Comunita Israelitica mensile Lit. 500.-

ENTRATA:

Sottoscrizione pro Scuola Lit.

Famiglie alunni
7 mesi a L.1700.- " 1
Comunita Isr.7 mesi
a L.500.- "
Sig.a Ida Foa per un
mese ripetizione bamb. "
Lit. 2



USCITA

Versato Insegnanti L.2890.- al mese per 8 mesi		Lit.	19.600.-
" " " per ripetizione extra 3.corso liceale		"	150.-
" " " per bambini Foa		"	150.-
		"	2.690.-
Saldo da riportare		Lit.	22.480.-
Saldo a nuovo		Lit.	2.380.-
Di Liddo lasciata impegno		"	200.-
resta Saldo		Lit.	2.380.-

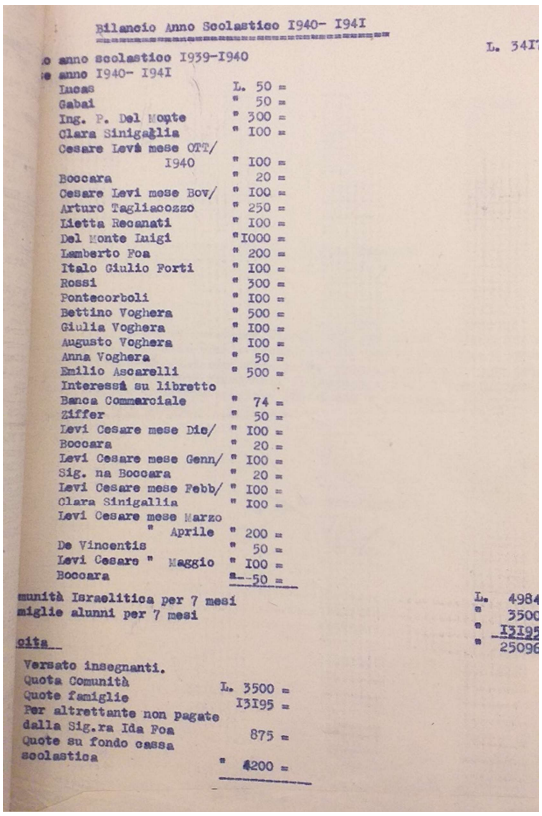
Offerte anno 1939/40

Sig.Bettino Voghera	Lit.	500.-	
" Clara Sinigallia	"	100.-	
" N.N.giusto accordo comm.Carpi	"	300.-	
" Mario Recanati	"	200.-	
" Lietta Recanati in omaggio alla memoria del Sig.Mario Recanati	"	100.-	
" Cognati Ravenna,Polacco idem	"	100.-	
" Luigi Del Monte	"	1.000.-	
" Cesare Levi in 7 rate	"	700.-	
" Boccara in 7 rate	"	140.-	
" Gattegno	"	50.-	
" Giulia Voghera	"	100.-	
" Anna "	"	50.-	
" Emilio Ascarelli	"	500.-	
" Clara Sinigallia 2.rate	"	200.-	
" Sacerdoti Wanda	"	50.-	
" De Vicentis	"	50.-	
" Augusto Voghera	"	100.-	
" Modiano	"	20.-	
interessi sul libretto	"	22.10	
" Dina Coen Vivanti	"	200.-	
" Alquadrasch	"	40.-	
" Gabai	"	50.-	
" Del Monte Piero	"	200.-	
" Comm.Carpi	"	200.-	
	Lit.	4.972.10	

Comunita Israelitica per 7 mesi		"	4.972.10
Famiglie alunni per 7 mesi a L.2425.-		"	16.975.-
		Lit.	27.827.10

USCITA:

Versato Insegnanti per 7 mesi	Lit. 3.525.per mese		
	Lit. 24.675.-		
suppl.per insegnamento disegno	" 60.-	"	24.735.-
Saldo		Lit.	3.092.10
ricevuto dalla Sig.a Clara Sinigallia		"	100.-
" dal Sig.Lamberto Foa		"	200.-
" " " Arrigo Formiggini		"	100.-
meno spese per corso suppl. Prof.Susani		Lit.	3.492.10
Saldo		"	75.-
		Lit.	3.417.10



Bilancio Anno Scolastico 1940- 1941

L. 341

o anno scolastico 1939-1940
e anno 1940- 1941

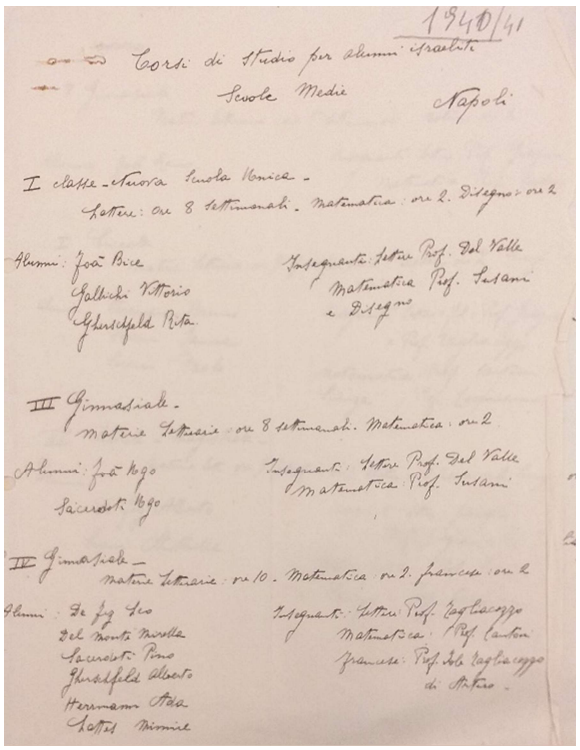
Lucas	L. 50 =
Gabai	" 50 =
Ing. P. Del Monte	" 300 =
Clara Sinigaglia	" 100 =
Cesare Levi mese OTT/ 1940	" 100 =
Boccara	" 20 =
Cesare Levi mese Nov/	" 100 =
Arturo Tagliacozzo	" 250 =
Lietta Recanati	" 100 =
Del Monte Luigi	"1000 =
Lamberto Foa	" 200 =
Italo Giulio Forti	" 100 =
Rossi	" 300 =
Pontecorboli	" 100 =
Bettino Voghera	" 500 =
Giulia Voghera	" 100 =
Augusto Voghera	" 100 =
Anna Voghera	" 50 =
Emilio Ascarelli	" 500 =
Interessi su libretto Banca Commerciale	" 74 =
Ziffer	" 50 =
Levi Cesare mese Dic/	" 100 =
Boccara	" 20 =
Levi Cesare mese Genn/	" 100 =
Sig. na Boccara	" 20 =
Levi Cesare mese Febb/	" 100 =
Clara Sinigallia	" 100 =
Levi Cesare mese Marzo	
" Aprile	" 200 =
De Vincentis	" 50 =
Levi Cesare " Maggio	" 100 =
Boccara	" 50 =

munità Israelitica per 7 mesi L. 4984
miglie alunni per 7 mesi " 3500
" 13195
" 25096

cita

Versato insegnanti.
Quota Comunità L. 3500 =
Quote famiglie 13195 =
Per altrettante non pagate dalla Sig.ra Ida Foa 875 =
Quote su fondo cassa scolastica " 4200 =

FIGG. 259



1940/41

Corsi di Studio per alunni israeliti

Scuole Medie Napoli

I classe - Nuova Scuola Unica -
Lettere: ore 8 settimanali - Matematica: ore 2. Disegno: ore 2

Alunni: Foà Bice
Galbiati Vittorio
Gherardelli Rita

Insegnanti: Lettere Prof. Del Valle
Matematica Prof. Sutani
e Disegno

III Ginnasiale -
Materie Letterarie ore 8 settimanali. Matematica: ore 2

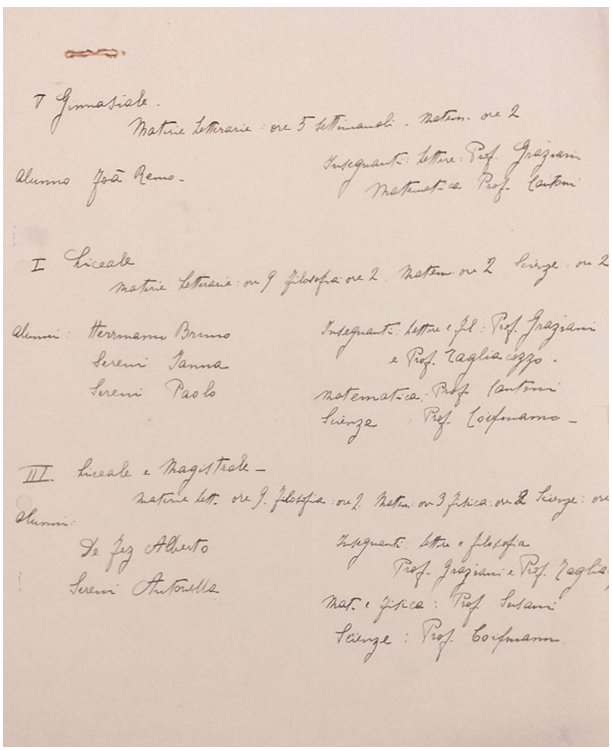
Alunni: Foà Ugo
Sacerdoti Ugo

Insegnanti: Lettere Prof. Del Valle
Matematica Prof. Sutani

II Ginnasiale -
Materie Letterarie ore 10. Matematica ore 2. francese ore 2

Alunni: De Fig Leo
Del Monte Mirella
Sacerdoti Pino
Gherardelli Alberto
Hermann Ada
Lattes Minnie

Insegnanti: Lettere Prof. Tagliacozzo
Matematica: Prof. Canton
Francese: Prof. Ida Tagliacozzo
di Matteo



I Ginnasiale -
Materie Letterarie: ore 5 settimanali - Matem. ore 2

Alunno Foà Remo -

Insegnanti: Lettere: Prof. Graziani
Matematica Prof. Canton

I Liceale
materie letterarie: ore 9 filosofia ore 2 Matem ore 2 Scienze ore 2

Alunni: Hermann Bruno
Sereni Fanny
Sereni Paolo

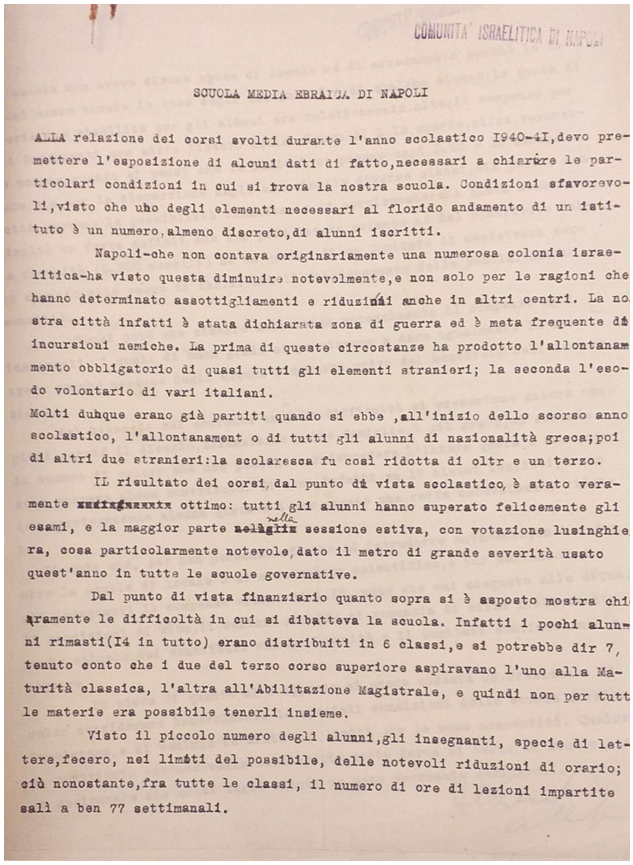
Insegnanti: Lettere e Fil. Prof. Graziani
e Prof. Tagliacozzo.
Matematica Prof. Canton
Scienze: Prof. Colamonico -

III. Liceale e Magistrale -
materie lett. ore 9. filosofia ore 2. Matem. ore 3 fisica ore 2 Scienze: ore

Alunni:
De Fig Alberto
Sereni Antonella

Insegnanti: Lettere e filosofia
Prof. Graziani e Prof. Tagliac
Mat. e fisica: Prof. Sutani
Scienze: Prof. Colamonico

FIGG. 260



COMUNITA' ISRAELITICA DI NAPOLI

SCUOLA MEDIA EBRAICA DI NAPOLI

ALLA relazione dei corsi svolti durante l'anno scolastico 1940-41, devo premettere l'esposizione di alcuni dati di fatto, necessari a chiarire le particolari condizioni in cui si trova la nostra scuola. Condizioni sfavorevoli, visto che uno degli elementi necessari al florido andamento di un istituto è un numero, almeno discreto, di alunni iscritti.

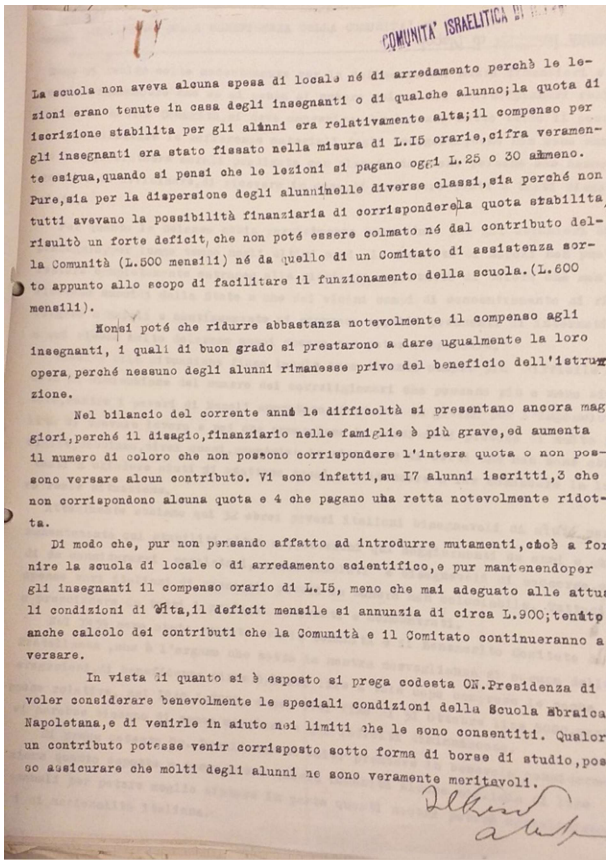
Napoli - che non contava originariamente una numerosa colonia israelitica - ha visto questa diminuire notevolmente, e non solo per le ragioni che hanno determinato assottigliamenti e riduzioni anche in altri centri. La nostra città infatti è stata dichiarata zona di guerra ed è meta frequente di incursioni nemiche. La prima di queste circostanze ha prodotto l'allontanamento obbligatorio di quasi tutti gli elementi stranieri; la seconda l'esodo volontario di vari italiani.

Molti dunque erano già partiti quando si ebbe, all'inizio dello scorso anno scolastico, l'allontanamento di tutti gli alunni di nazionalità greca; poi di altri due stranieri: la scolaresca fu così ridotta di oltre un terzo.

IL risultato dei corsi, dal punto di vista scolastico, è stato veramente ottimo: tutti gli alunni hanno superato felicemente gli esami, e la maggior parte nella sessione estiva, con votazione lusinghiera, cosa particolarmente notevole, dato il metro di grande severità usato quest'anno in tutte le scuole governative.

Dal punto di vista finanziario quanto sopra si è esposto mostra chiaramente le difficoltà in cui si dibatteva la scuola. Infatti i pochi alunni rimasti (14 in tutto) erano distribuiti in 6 classi, e si potrebbe dir 7, tenuto conto che i due del terzo corso superiore aspiravano l'uno alla Maturità classica, l'altra all'Abilitazione Magistrale, e quindi non per tutte le materie era possibile tenerli insieme.

Visto il piccolo numero degli alunni, gli insegnanti, specie di lettere, fecero, nei limiti del possibile, delle notevoli riduzioni di orario; ciò nonostante, fra tutte le classi, il numero di ore di lezioni impartite salì a ben 77 settimanali.



COMUNITA' ISRAELITICA

La scuola non aveva alcuna spesa di locale né di arredamento perchè le lezioni erano tenute in casa degli insegnanti o di qualche alunno; la quota di iscrizione stabilita per gli alunni era relativamente alta; il compenso per gli insegnanti era stato fissato nella misura di L.15 orarie, cifra veramente esigua, quando si pensi che le lezioni si pagano oggi L.25 o 30 almeno. Pure, sia per la dispersione degli alunni nelle diverse classi, sia perché non tutti avevano la possibilità finanziaria di corrispondere la quota stabilita, risultò un forte deficit, che non poté essere colmato né dal contributo della Comunità (L.500 mensili) né da quello di un Comitato di assistenza sorto appunto allo scopo di facilitare il funzionamento della scuola. (L.600 mensili).

Meno poté che ridurre abbastanza notevolmente il compenso agli insegnanti, i quali di buon grado si prestarono a dare ugualmente la loro opera, perché nessuno degli alunni rimanesse privo del beneficio dell'istruzione.

Nel bilancio del corrente anno le difficoltà si presentano ancora maggiori, perché il disagio finanziario nelle famiglie è più grave, ed aumenta il numero di coloro che non possono corrispondere l'intera quota o non possono versare alcun contributo. Vi sono infatti, su 17 alunni iscritti, 3 che non corrispondono alcuna quota e 4 che pagano una retta notevolmente ridotta.

Di modo che, pur non pensando affatto ad introdurre mutamenti, cioè a fornire la scuola di locale o di arredamento scientifico, e pur mantenendo per gli insegnanti il compenso orario di L.15, meno che mai adeguato alle attuali condizioni di vita, il deficit mensile si annunzia di circa L.900; tenuto anche calcolo dei contributi che la Comunità e il Comitato continueranno a versare.

In vista di quanto si è esposto si prega codesta ON. Presidenza di voler considerare benevolmente le speciali condizioni della Scuola Ebraica Napoletana, e di venirle in aiuto nei limiti che le sono consentiti. Qualora un contributo potesse venir corrisposto sotto forma di borse di studio, posso assicurare che molti degli alunni ne sono veramente meritevoli.

FIGG. 261

61

Spett. Comunità Israelitica
Napoli

Il sottoscritto, Prof. Arrigo Cantoni, chiede a Cod. Spett. Comunità che venga emesso, come già precedentemente rilasciatogli, certificato di non appartenenza alla lista degli iscritti alla Comunità per sua figlia Luciana di Arrigo e di Laura Grünhut nata a Trieste il 17 dicembre 1920.

Napoli, 26 maggio 1941 XIX

Prof. Arrigo Cantoni

I9 agosto I940,XVIII

Illmo. Signor Questore di Napoli.
Ufficio Politico.

Il Signor Arrigo Cantoni ci chiede,agli effetti razziali, un certificato comprovante la non iscrizione di sua figlia Luciana nei registri di questa Comunità.

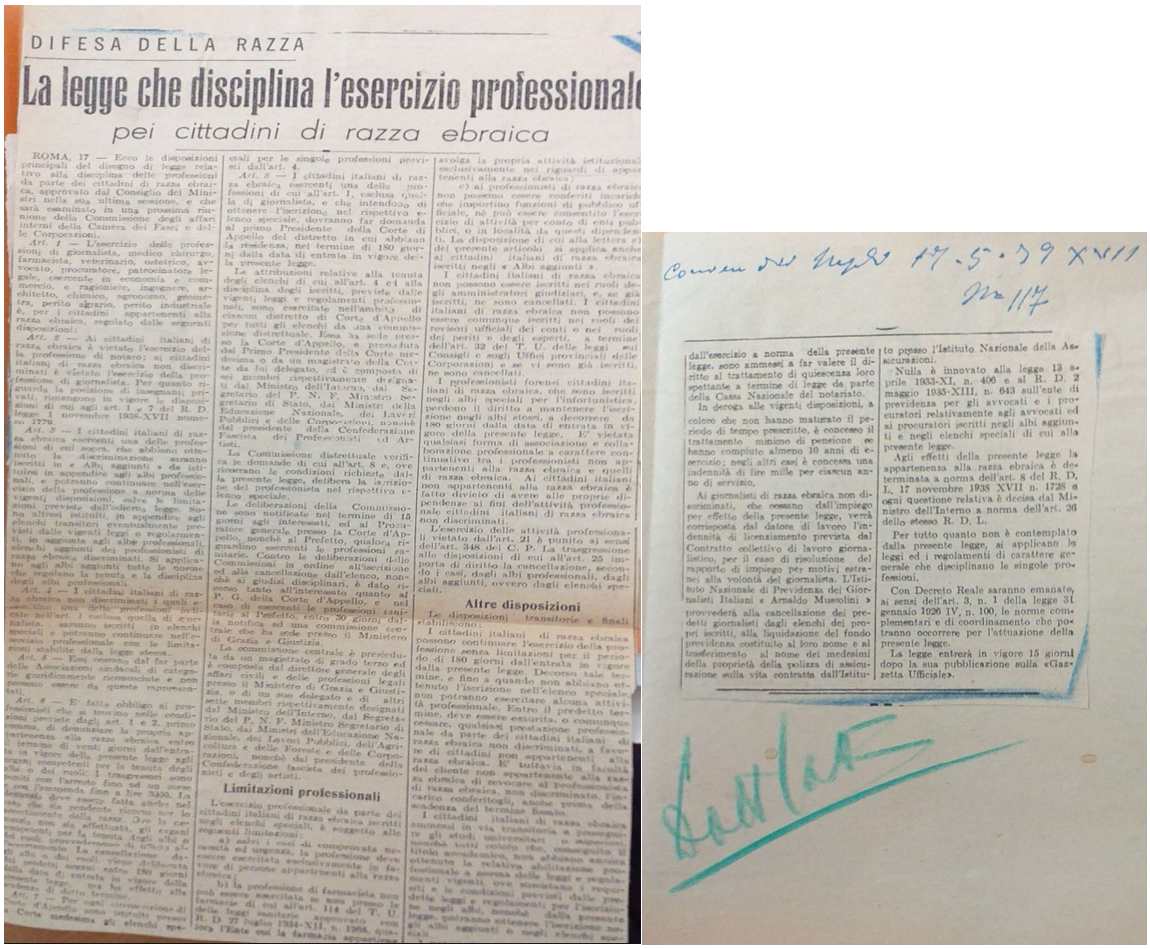
Dall'esame dei registri stessi risulta invece la iscrizione a suo tempo avvenuta a seguito della presentazione di scheda da parte del capo famiglia.

La cancellazione di tale iscrizione non potrebbe pertanto avvenire che in seguito a disposizione della competenti Autorità (qualora Esse avessero a riconoscere l'erroneita' della iscrizione di cui trattasi) regolarmente comunicata a questa Amministrazione.

Con tutta osservanza.

P. IL PRESIDENTE

FIG. 262



DIFESA DELLA RAZZA

La legge che disciplina l'esercizio professionale

pei cittadini di razza ebraica

ROMA, 17 — Ecco le disposizioni principali del disegno di legge relativo alla disciplina delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica, approvato dal Consiglio dei Ministri nella sua ultima sessione, e che sarà esaminato in una prossima riunione della Commissione degli affari interni della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Art. 1 — L'esercizio delle professioni di giornalista, medico chirurgo, farmacista, veterinario, ostetrico, avvocato, procuratore, patrocinatore legale, esercente in economia e commercio, e ragioniere, ingegnere, architetto, chimico, agronomo, geometra, perito agrario, perito industriale e, per i cittadini appartenenti alla razza ebraica, regolato dalle seguenti disposizioni:

Art. 2 — Ai cittadini italiani di razza ebraica è vietato l'esercizio della professione di notaro; ai cittadini italiani di razza ebraica non discriminati è vietato l'esercizio della professione di giornalista. Per quanto riguarda la posizione di insegnanti privati, rimangono in vigore le disposizioni di cui agli art. 1 e 7 del R. D. legge 1 novembre 1938-XVII numero 1779.

Art. 3 — I cittadini italiani di razza ebraica esercenti una delle professioni di cui sopra, che abbiano ottenuto la discriminazione saranno iscritti in « Albi aggiunti » da istituirsi in appendice agli albi professionali, e potranno continuare nell'esercizio della professione a norma delle vigenti disposizioni, salve le limitazioni previste dall'odierna legge. Sono altresì istituiti, in appendice agli elenchi transitori eventualmente previsti dalle vigenti leggi o regolamenti, in aggiunta agli albi professionali, elenchi aggiunti dei professionisti di razza ebraica discriminati. Si applicano agli albi aggiunti tutte le norme che regolano la tenuta e la disciplina degli albi professionali.

Art. 4 — I cittadini italiani di razza ebraica non discriminati i quali esercitino una delle professioni indicate nell'art. 1 escluse quella di giornalista, saranno iscritti in elenchi aggiunti dei professionisti di razza ebraica discriminati, e potranno continuare nell'esercizio professionale con le limitazioni stabilite dalla legge stessa.

Art. 5 — Esce comunque dal far parte delle Associazioni sindacali di categoria giuridicamente riconosciute e non hanno potere di queste rappresentati.

Art. 6 — E' fatto obbligo ai professionisti che si trovino nelle condizioni previste dagl. art. 1 e 2, primo comma, di denunziare la propria appartenenza alla razza ebraica entro il termine di venti giorni dall'entrata in vigore della presente legge agli organi competenti per la tenuta degli albi o dei ruoli. I trasgressori sono puniti con l'arresto fino ad un anno e l'ammenda fino a lire 5000. La denuncia deve essere fatta anche nel caso che sia pendente ricorso per la discriminazione della razza. Ove la denuncia non sia effettuata, gli organi competenti per la tenuta degli albi o dei ruoli provvederanno di ufficio all'avvenuta cancellazione. Le cancellazioni dai ruoli viene deliberata dalla data di entrata in vigore della presente legge, ma ha effetto alla data di detto termine. Per ogni circoscrizione di Corte d'Appello sono istituite presso la Corte medesima gli elenchi speciali per le singole professioni previsti dall'art. 4.

Art. 8 — I cittadini italiani di razza ebraica esercenti una delle professioni di cui all'art. 1, esclusa quella di giornalista, e che intendono di ottenere l'iscrizione, nel rispettivo elenco speciale, dovranno far domanda al primo Presidente della Corte di Appello del distretto in cui abbiano la residenza, nel termine di 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Le attribuzioni relative alla tenuta degli elenchi di cui all'art. 4 e 4 e alla disciplina degli iscritti, previste dalle vigenti leggi e regolamenti professionali, sono esercitate nell'ambito di ciascun distretto di Corte d'Appello per tutti gli elenchi da una commissione distrettuale. Essa ha sede presso la Corte d'Appello, e presieduta dal Primo Presidente della Corte medesima o da un magistrato della Corte da lui delegato, ed è composta di sei membri rispettivamente designati dal Ministro dell'Interno, dal Segretario di Stato, dal Ministro della Educazione Nazionale, dei Lavori Pubblici e delle Corporazioni, nonchè dal presidente della Confederazione Fascista dei Professionisti ed Artisti.

La Commissione distrettuale verifica le domande di cui all'art. 8 e, ove ricorrano le condizioni richieste dalla presente legge, delibera la iscrizione del professionista nel rispettivo elenco speciale.

Le deliberazioni della Commissione sono notificate nel termine di 15 giorni agli interessati, ed al Procuratore generale presso la Corte d'Appello, nonchè al Prefetto, qualora riguardino esercenti la professione sanitarie. Contro le deliberazioni della Commissioni in ordine all'iscrizione ed alla cancellazione dall'elenco, nonchè ai giudizi disciplinari, è dato ricorso tanto all'interessato quanto al P. G. della Corte d'Appello, e nel caso di esercenti le professioni sanitarie al Prefetto, entro 30 giorni dalla notifica ad una commissione centrale che ha sede presso il Ministero di Grazia e Giustizia.

La commissione centrale è presieduta da un magistrato di grado terzo ed è composta dal direttore generale degli affari civili e delle professioni legali presso il Ministero di Grazia e Giustizia, o di un suo delegato e di altri sette membri rispettivamente designati dal Ministro dell'Interno, dal Segretario del P. N. F. Ministro Segretario di Stato, dal Ministri dell'Educazione Nazionale, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e delle Foreste e delle Corporazioni, nonchè dal presidente della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti.

Limitazioni professionali

L'esercizio professionale da parte dei cittadini italiani di razza ebraica iscritti negli elenchi speciali è soggetto alle seguenti limitazioni:

a) salvi i casi di comprovata necessità ed urgenza, la prestazione deve essere eseguita esclusivamente in favore di persone appartenenti alla razza ebraica;

b) la professione di farmacista non può essere esercitata se non presso le farmacie di cui all'art. 114 del T. U. R. D. 27 luglio 1934-XII, n. 1265, quella ove l'Ente cui la farmacia appartiene svolga la propria attività istituzionale esclusivamente nei riguardi di appartenenti alla razza ebraica;

c) ai professionisti di razza ebraica non possono essere conferiti incarichi che importino funzioni di pubblico ufficiale, nè può essere consentito l'esercizio di attività per conto di enti pubblici, o in località da questi dipendenti. La disposizione di cui alla lettera c) del presente articolo si applica anche ai cittadini italiani di razza ebraica iscritti negli « Albi aggiunti ».

I cittadini italiani di razza ebraica non possono essere iscritti nei ruoli degli amministratori giudiziari, e se già iscritti, ne sono cancellati. I cittadini italiani di razza ebraica non possono essere comunque iscritti nei ruoli dei revisori ufficiali dei conti o nei ruoli dei periti o degli esperti, a termine dell'art. 32 del T. U. delle leggi sui Consigli e sugli Uffici provinciali delle Corporazioni e se vi sono già iscritti, ne sono cancellati.

I professionisti forensi cittadini italiani di razza ebraica, che sono iscritti negli albi speciali per l'infortunistica, perdono il diritto a mantenere l'iscrizione negli albi stessi, a decorrere da 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. E' vietata qualsiasi forma di associazione e collaborazione professionale a carattere continuativo tra i professionisti non appartenenti alla razza ebraica e quelli di razza ebraica. Ai cittadini italiani non appartenenti alla razza ebraica è fatto divieto di avere alle proprie dipendenze ai fini dell'attività professionale cittadini italiani di razza ebraica non discriminati.

L'esercizio delle attività professionali vietato dall'art. 21 è punito ai sensi dell'art. 348 del C. P. La trasgressione alle disposizioni di cui all'art. 25 importa di diritto la cancellazione, secondo i casi, dagli albi professionali, dagli albi aggiunti, ovvero dagli elenchi speciali.

Altre disposizioni

Le disposizioni transitorie e finali stabiliscono:

I cittadini italiani di razza ebraica possono continuare l'esercizio della professione senza limitazioni per il periodo di 180 giorni dall'entrata in vigore della presente legge. Decorso tale termine, e fino a quando non abbiano ottenuto l'iscrizione nell'elenco speciale, non potranno esercitare alcuna attività professionale. Entro il predetto termine, deve essere esaurita, o comunque cessare, qualsiasi prestazione professionale da parte dei cittadini italiani di razza ebraica non discriminati, a favore di cittadini non appartenenti alla razza ebraica. E' tuttavia in facoltà del cliente non appartenente alla razza ebraica di revocare al professionista di razza ebraica, non discriminato, l'incarico conferitogli, anche prima della scadenza del termine fissato.

I cittadini italiani di razza ebraica sostenuti in via transitoria a proseguire gli studi universitari o superiori, nonchè tutti coloro che, conseguito il titolo accademico, non abbiano ancora ottenuto la relativa abilitazione professionale a norma delle leggi e regolamenti vigenti, ove sussistano i requisiti e le condizioni previsti dalle predette leggi e regolamenti per l'esercizio delle stesse professioni, hanno facoltà, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, di chiedere l'iscrizione negli albi aggiunti o negli elenchi speciali

Corriere di Napoli 17-5-939 XVII

M 117

dall'esercizio a norma della presente legge, sono ammessi a far valere il diritto al trattamento di quiescenza loro spettante a termine di legge da parte della Cassa Nazionale del notariato.

In deroga alle vigenti disposizioni, a coloro che non hanno maturato il periodo di tempo prescritto, è concesso il trattamento minimo di pensione se hanno compiuto almeno 10 anni di servizio; negli altri casi è concessa una indennità di lire mille per ciascun anno di servizio.

Ai giornalisti di razza ebraica non discriminati, che cessano dall'impiego per effetto della presente legge, verrà corrisposta dal datore di lavoro l'indennità di licenziamento prevista dal Contratto collettivo di lavoro giornalistico, per il caso di risoluzione del rapporto di impiego per motivi estranei alla volontà del giornalista. L'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani « Arnaldo Mussolini » provvederà alla cancellazione dei predetti giornalisti dagli elenchi dei propri iscritti, alla liquidazione del fondo previdenza costituito al loro nome e al trasferimento al nome dei medesimi della proprietà della polizza di assicurazione sulla vita contratta dall'Istituto presso l'Istituto Nazionale della Assicurazioni.

Nulla è innovato alla legge 13 aprile 1933-XI, n. 406 e al R. D. 2 maggio 1933-XIII, n. 643 sull'ente di previdenza per gli avvocati e i procuratori relativamente agli avvocati ed ai procuratori iscritti negli albi aggiunti e negli elenchi speciali di cui alla presente legge.

Agli effetti della presente legge la appartenenza alla razza ebraica è determinata a norma dell'art. 8 del R. D. L. 17 novembre 1938 XVII n. 1728 e ogni questione relativa è decisa dal Ministro dell'Interno a norma dell'art. 26 dello stesso R. D. L.

Per tutto quanto non è contemplato dalla presente legge, si applicano le leggi ed i regolamenti di carattere generale che disciplinano le singole professioni.

Con Decreto Reale saranno emanate, ai sensi dell'art. 3, n. 1 della legge 31 gennaio 1926 IV, n. 100, le norme complementari e di coordinamento che potranno occorrere per l'attuazione della presente legge.

La legge entrerà in vigore 15 giorni dopo la sua pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

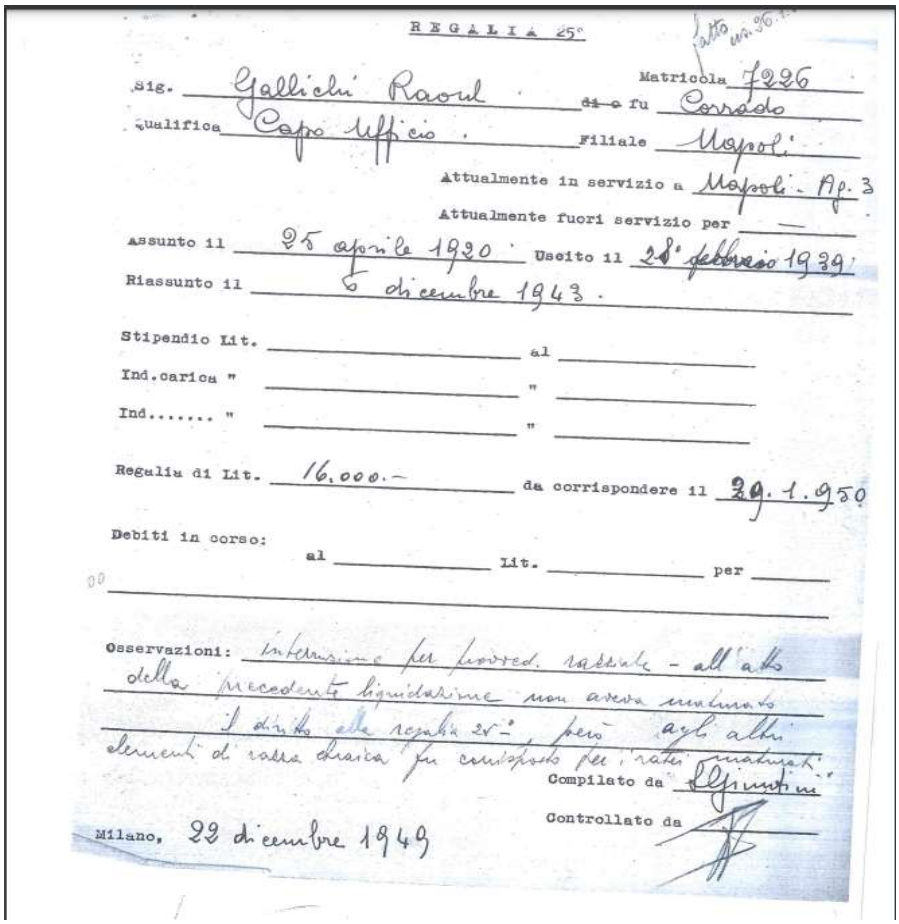
Ritaglio dal "Corriere di Napoli", 17 maggio 1939 (collezione della questura di Napoli, ASN)

FIG. 263



(fonte: *La Comunità ebraica di Napoli*)

FIGG. 264



REGALIA 25°

Sig. Gallichi Raoul Matricola 7226

Qualifica Capo Ufficio di o fu Corrado

Filiale Napoli

Attualmente in servizio a Napoli - Ap. 3

Attualmente fuori servizio per —

Assunto il 25 aprile 1920 Uscito il 28 febbraio 1939

Riassunto il 6 dicembre 1943.

Stipendio Lit. _____ al _____

Ind. carica " _____ " _____

Ind..... " _____ " _____

Regalia di Lit. 16.000.— da corrispondere il 29.1.950

Debiti in corso:

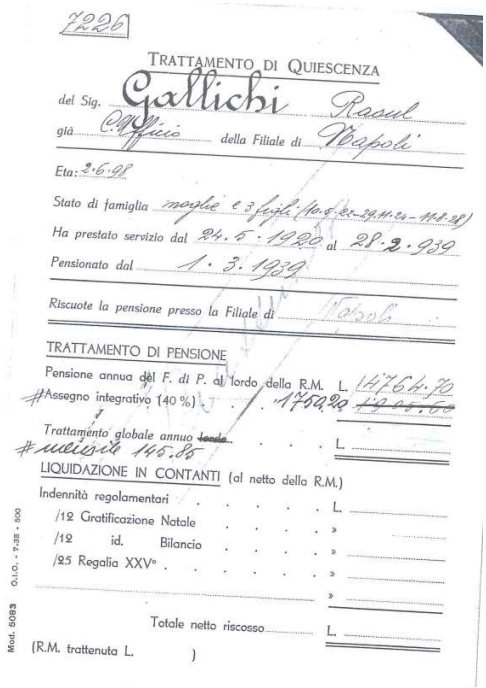
al _____ Lit. _____ per _____

Osservazioni: Interruzione per licenz. radiale - all'atto della precedente liquidazione non aveva maturato il diritto alla regalia 25°- pero agli altri elementi di razza ebraica fu corrisposto per i ratei maturati.

Compilato da Ognibene

Controllato da

Milano, 22 dicembre 1949



7226

TRATTAMENTO DI QUIESCENZA

del Sig. Gallichi Raoul

già C.Ufficio della Filiale di Napoli

Eta: 2.6.98

Stato di famiglia moglie e 3 figli (10.5.22 - 29.11.23 - 10.2.28)

Ha prestato servizio dal 24.5.1920 al 28.2.939

Pensionato dal 1.3.1939

Riscuote la pensione presso la Filiale di Napoli

TRATTAMENTO DI PENSIONE

Pensione annua del F. di P. al lordo della R.M. L. 14764.70

#Assegno integrativo (40 %) . . . 1750.20 12014.50

Trattamento globale annuo ~~lordo~~ . . . L.

#mensile 145.85

LIQUIDAZIONE IN CONTANTI (al netto della R.M.)

Indennità regolamentari . . . . . L.

/12 Gratificazione Natale . . . . . »

/12 id. Bilancio . . . . . »

/25 Regalia XXV° . . . . . »

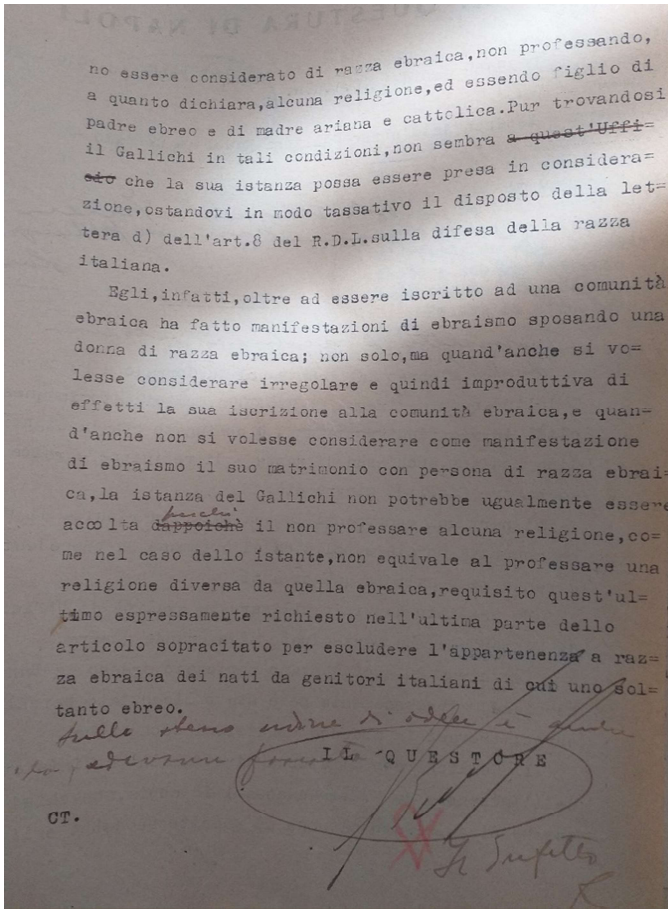
»

Totale netto riscosso L.

(R.M. trattenuta L.)

Mod. 5083 O.I.O. - 7-38 - 500

FIG. 265



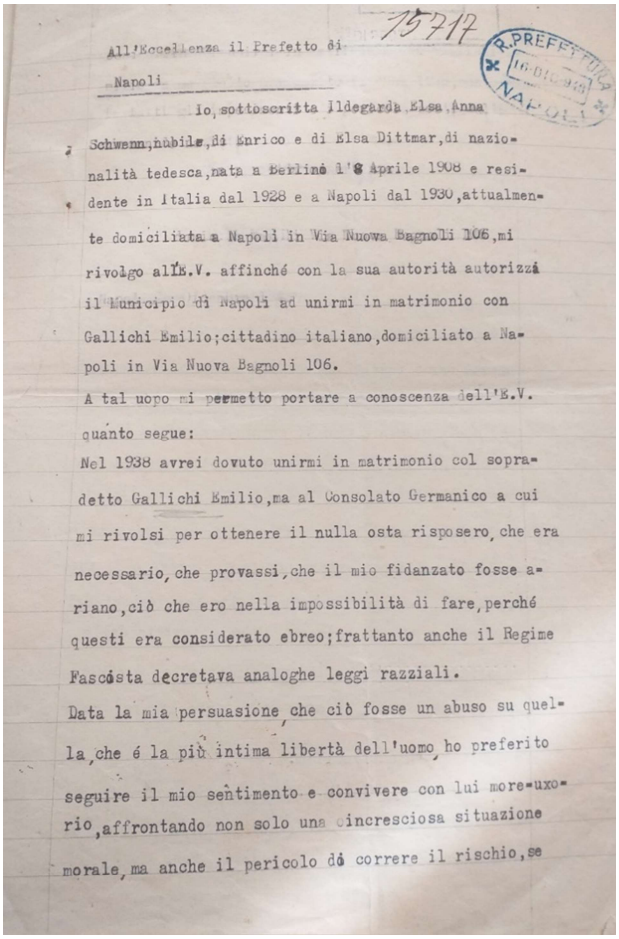
no essere considerato di razza ebraica, non professando, a quanto dichiara, alcuna religione, ed essendo figlio di padre ebreo e di madre ariana e cattolica. Pur trovandosi il Gallichi in tali condizioni, non sembra ~~a quest'Uffi-~~ ~~cio~~ che la sua istanza possa essere presa in considerazione, ostandovi in modo tassativo il disposto della lettera d) dell'art.8 del R.D.L. sulla difesa della razza italiana.

Egli, infatti, oltre ad essere iscritto ad una comunità ebraica ha fatto manifestazioni di ebraismo sposando una donna di razza ebraica; non solo, ma quand'anche si volesse considerare irregolare e quindi improduttiva di effetti la sua iscrizione alla comunità ebraica, e quand'anche non si volesse considerare come manifestazione di ebraismo il suo matrimonio con persona di razza ebraica, la istanza del Gallichi non potrebbe ugualmente essere accolta ~~dappoichè~~ poiché il non professare alcuna religione, come nel caso dello istante, non equivale al professare una religione diversa da quella ebraica, requisito quest'ultimo espressamente richiesto nell'ultima parte dello articolo sopracitato per escludere l'appartenenza a razza ebraica dei nati da genitori italiani di cui uno soltanto ebreo.

IL QUESTORE

CT.

FIGG. 266



15717

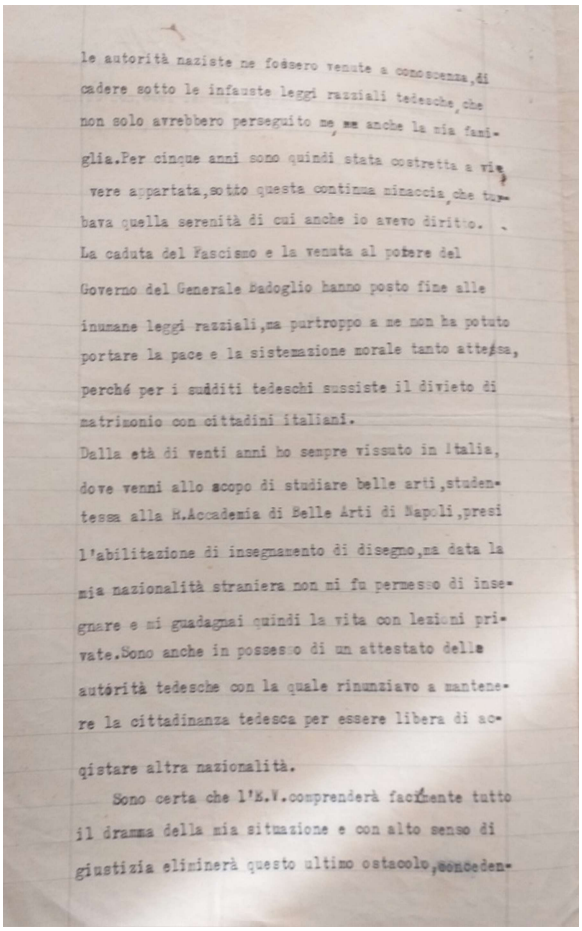
All'Eccellenza il Prefetto di
Napoli

Io sottoscritta Ildegarda Elsa Anna Schwenn, nubile, di Enrico e di Elsa Dittmar, di nazionalità tedesca, nata a Berlino l'8 Aprile 1908 e residente in Italia dal 1928 e a Napoli dal 1930, attualmente domiciliata a Napoli in Via Nuova Bagnoli 106, mi rivolgo all'E.V. affinché con la sua autorità autorizzi il Municipio di Napoli ad unirmi in matrimonio con Gallichi Emilio; cittadino italiano, domiciliato a Napoli in Via Nuova Bagnoli 106.

A tal uopo mi permetto portare a conoscenza dell'E.V. quanto segue:

Nel 1938 avrei dovuto unirmi in matrimonio col sopradetto Gallichi Emilio, ma al Consolato Germanico a cui mi rivolsi per ottenere il nulla osta risposero, che era necessario, che provassi, che il mio fidanzato fosse ariano, ciò che ero nella impossibilità di fare, perché questi era considerato ebreo; frattanto anche il Regime Fascista decretava analoghe leggi razziali.

Data la mia persuasione, che ciò fosse un abuso su quella, che é la più intima libertà dell'uomo, ho preferito seguire il mio sentimento e convivere con lui more uxorio, affrontando non solo una incresciosa situazione morale, ma anche il pericolo di correre il rischio, se



le autorità naziste ne fossero venute a conoscenza, di cadere sotto le infauste leggi razziali tedesche, che non solo avrebbero perseguito me, ma anche la mia famiglia. Per cinque anni sono quindi stata costretta a vivere appartata, sotto questa continua minaccia, che turbava quella serenità di cui anche io avevo diritto.

La caduta del Fascismo e la venuta al potere del Governo del Generale Badoglio hanno posto fine alle inumane leggi razziali, ma purtroppo a me non ha potuto portare la pace e la sistemazione morale tanto attesa, perché per i sudditi tedeschi sussiste il divieto di matrimonio con cittadini italiani.

Dalla età di venti anni ho sempre vissuto in Italia, dove venni allo scopo di studiare belle arti, studentessa alla R.Accademia di Belle Arti di Napoli, presi l'abilitazione di insegnamento di disegno, ma data la mia nazionalità straniera non mi fu permesso di insegnare e mi guadagnai quindi la vita con lezioni private. Sono anche in possesso di un attestato della autorità tedesche con la quale rinunziavo a mantenere la cittadinanza tedesca per essere libera di acquistare altra nazionalità.

Sono certa che l'E.V. comprenderà facilmente tutto il dramma della mia situazione e con alto senso di giustizia eliminerà questo ultimo ostacolo, concedendomi alfine di unirmi in matrimonio con Gallichi Emilio da me scelto per marito fin dal 1938, non ostante tutti gli impedimenti e i pericoli posti dalla tirannide nazista.

Con perfetta osservanza

Edegarda Schwenn

domic.in Napoli Via Nuova Bagnoli 106

Napoli 16 Dicembre 1943

S.E. IL PREFETTO DI NAPOLI

Conosco personalmente gli interessati della presente istanza ed ho seguito con vivo interesse la pratica.

Vi raccomando vivamente ed accontentarli su quanto richiedono.

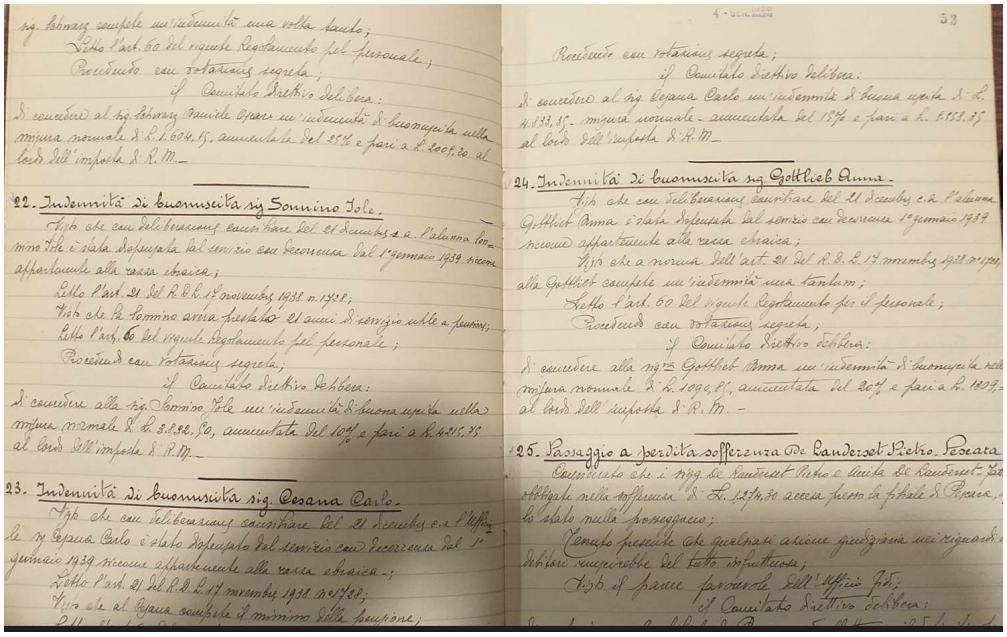
OFFICIAL:
Allied Military Government
H. P. WILMOT
Captain Signal Corps
T.C.& P.U. Section

FIG. 267



(dal web, public domain)

FIG. 268



rig. Schiavi compete un'indennità una volta tanto;
Letto l'art. 60 del vigente Regolamento per il personale;
Procedendo con votazione segreta;
il Comitato Direttivo delibera:
di concedere al sig. Schiavi Camillo Ugo un'indennità di buonuscita nella misura annuale di L. 604.15, aumentata del 25% e pari a L. 800 f.to al lordo dell'imposta di R.M.

22. Indennità di buonuscita sig. Sommino Tole.
Visto che con deliberazione consiliare del 21 Dicembre c.a. l'alunna Sommino Tole è stata dispensata dal servizio con decorrenza dal 1° gennaio 1939 ricoma appartenente alla razza ebraica;
Letto l'art. 21 del R.D.L. 17 novembre 1938 n. 1728;
Visto che la Sommino aveva prestato 21 anni di servizio utile a pensione;
Letto l'art. 60 del vigente regolamento per il personale;
Procedendo con votazione segreta;
il Comitato Direttivo delibera:
di concedere alla sig. Sommino Tole un'indennità di buonuscita nella misura annuale di L. 3.198.50, aumentata del 10% e pari a L. 4.215.35 al lordo dell'imposta di R.M.

23. Indennità di buonuscita sig. Cesana Carlo.
Visto che con deliberazione consiliare del 21 Dicembre c.a. l'ufficiale sig. Cesana Carlo è stato dispensato dal servizio con decorrenza dal 1° gennaio 1939 ricoma appartenente alla razza ebraica;
Letto l'art. 21 del R.D.L. 17 novembre 1938 n. 1728;
Visto che al Cesana compete il minimo della pensione;

Procedendo con votazione segreta;
il Comitato Direttivo delibera:
di concedere al sig. Cesana Carlo un'indennità di buonuscita di L. 833.33 - misura annuale - aumentata del 15% e pari a L. 958.33 al lordo dell'imposta di R.M.

24. Indennità di buonuscita sig. Gottlieb Anna.
Visto che con deliberazione consiliare del 21 Dicembre c.a. l'alunna Gottlieb Anna è stata dispensata dal servizio con decorrenza 1° gennaio 1939 ricoma appartenente alla razza ebraica;
Visto che a norma dell'art. 21 del R.D.L. 17 novembre 1938 n. 1728, alla Gottlieb compete un'indennità una tantum;
Letto l'art. 60 del vigente Regolamento per il personale;
Procedendo con votazione segreta;
il Comitato Direttivo delibera:
di concedere alla sig.na Gottlieb Anna un'indennità di buonuscita nella misura annuale di L. 1090.91, aumentata del 20% e pari a L. 1309.- al lordo dell'imposta di R.M. -

25. Passaggio a perdita sofferenza De Landerset Pietro. Pescara
Considerato che i sig.ri De Landerset Pietro e Anita De Landerset-Jos... obbligati nella somma di L. 1.247,30 accesa presso la filiale di Pescara, ... lo stato nella passeggiata;
Tenuto presente che qualunque azione giudiziaria nei riguardi ... debitori riuscirebbe del tutto infruttuosa;
Visto il parere favorevole dell'ufficio Leg.;
il Comitato Direttivo delibera:

FIG. 269



(dal sito: levimortera.org)

(collezione Archivio famigliare eredi di Sergio Sonnino)

FIG. 270



FIG. 271

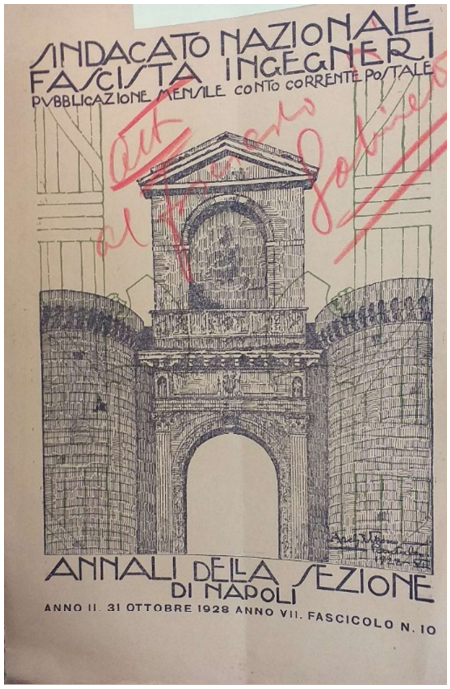


COMMUNAUTÉ ISRAÉLITE
SALONIQUE

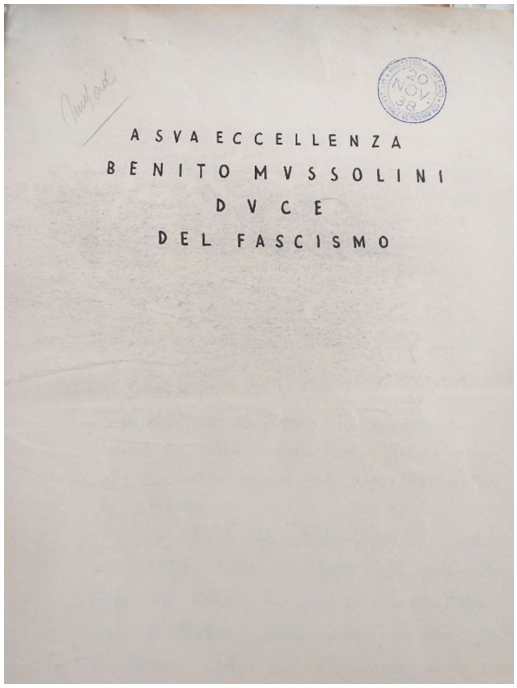
CERTIFICAT

№ 2607

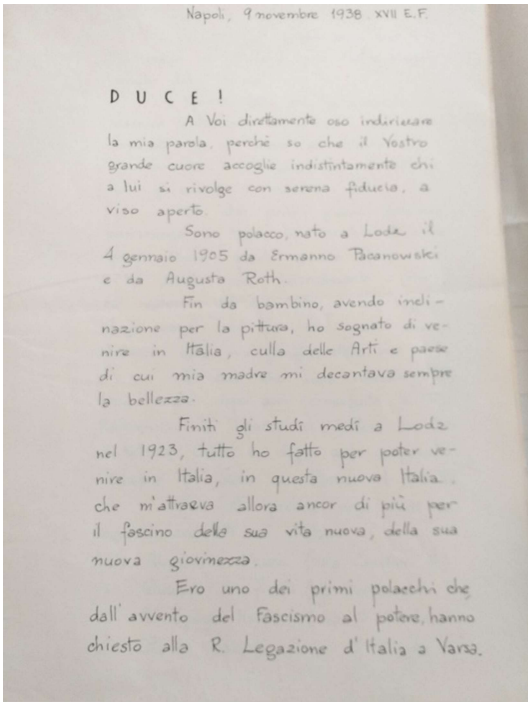
FIG. 272



FIGG. 273



A SVA ECCELLENZA
BENITO MVSSOLINI
DVCE
DEL FASCISMO



Napoli, 9 novembre 1938 XVII E.F.

DUCE!

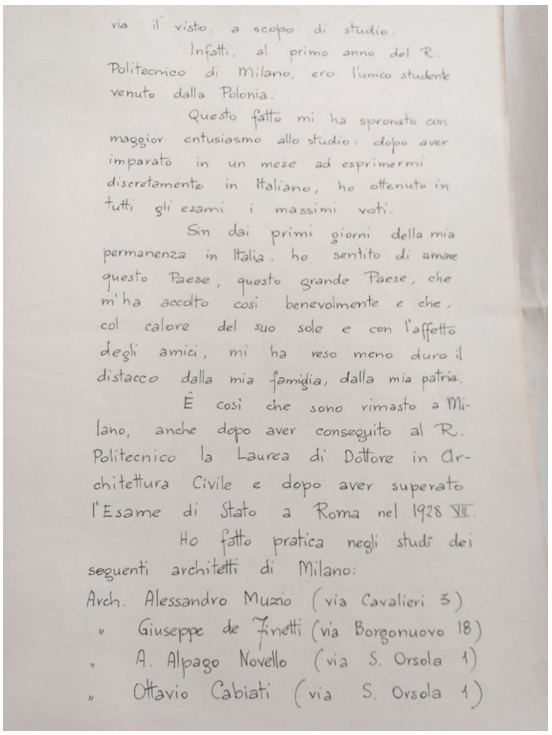
A Voi direttamente oso indirizzare la mia parola, perchè so che il Vostro grande cuore accoglie indistintamente chi a lui si rivolge con serena fiducia, a viso aperto.

Sono polacco, nato a Lodz il 4 gennaio 1905 da Ermanno Pacanowski e da Augusta Roth.

Fin da bambino, avendo inclinazione per la pittura, ho sognato di venire in Italia, culla delle Arti e paese di cui mia madre mi decantava sempre la bellezza.

Finiti gli studi medi a Lodz nel 1923, tutto ho fatto per poter venire in Italia, in questa nuova Italia, che m'attraeva allora ancor di più per il fascino della sua vita nuova, della sua nuova giovinezza.

Ero uno dei primi polacchi che dall'avvento del Fascismo al potere, hanno chiesto alla R. Legazione d'Italia a Varsa-



via il visto, a scopo di studio.

Infatti, al primo anno del R. Politecnico di Milano, ero l'unico studente venuto dalla Polonia.

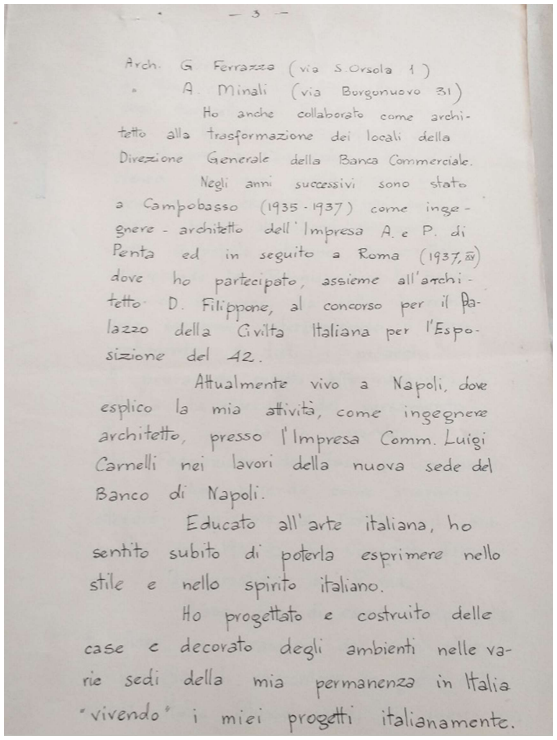
Questo fatto mi ha spronato con maggior entusiasmo allo studio: dopo aver imparato in un mese ad esprimermi discretamente in Italiano, ho ottenuto in tutti gli esami i massimi voti.

Sin dai primi giorni della mia permanenza in Italia, ho sentito di amare questo Paese, questo grande Paese, che m'ha accolto così benevolmente e che, col calore del suo sole e con l'affetto degli amici, mi ha reso meno duro il distacco dalla mia famiglia, dalla mia patria.

È così che sono rimasto a Milano, anche dopo aver conseguito al R. Politecnico la Laurea di Dottore in Architettura Civile e dopo aver superato l'Esame di Stato a Roma nel 1928 VII.

Ho fatto pratica negli studi dei seguenti architetti di Milano:

Arch. Alessandro Muzio (via Cavalieri 3)
" Giuseppe de Finetti (via Borgonuovo 18)
" A. Alpago Novello (via S. Orsola 1)
" Ottavio Cabiati (via S. Orsola 1)



— 3 —

Arch. G. Ferrazza (via S. Orsola 1)
" A. Minali (via Borgonuovo 31)

Ho anche collaborato come architetto alla trasformazione dei locali della Direzione Generale della Banca Commerciale.

Negli anni successivi sono stato a Campobasso (1935-1937) come ingegnere-architetto dell'Impresa A. e P. di Penta ed in seguito a Roma (1937, XV) dove ho partecipato, assieme all'architetto D. Filippone, al concorso per il Palazzo della Civiltà Italiana per l'Esposizione del 42.

Attualmente vivo a Napoli, dove esplico la mia attività, come ingegnere architetto, presso l'Impresa Comm. Luigi Carnelli nei lavori della nuova sede del Banco di Napoli.

Educato all'arte italiana, ho sentito subito di poterla esprimere nello stile e nello spirito italiano.

Ho progettato e costruito delle case e decorato degli ambienti nelle varie sedi della mia permanenza in Italia "vivendo" i miei progetti italianamente.

e la Polonia, ho potuto essere iscritto all'Albo e poi al Sindacato Fascista degli Architetti di Roma.

Durante la campagna d'Etiopia mi trovavo a Campobasso. Non dimenticherò mai quei grandi giorni di sacrificio e di eroismo. Il mio cuore, il quale vibrava all'unisono con quello di tutto il popolo italiano, ha esultato allorquando la Polonia, tra le prime nazioni europee, ha rotto il cerchio delle sanzioni, interpretando il vero sentimento di tutti i polacchi.

A prova di questa affermazione, allego la ricevuta del versamento di tutto quanto io possedevo in oro alla Federazione dei Fasci di Campobasso.

Non potendo, come straniero, ottenere l'iscrizione al Partito, mi sono iscritto dal 1937 XV ai Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma.

Posso dire di esser sempre stato fiero, in occasione dei miei ritorni in famiglia, di raccontare le gesta della nuova Italia Mussoliniana, di questa mia seconda Patria.

Ora, come israelita, sono costretto dopo 16 anni a lasciare questo paese che amo con tutto il cuore, questo paese dove ho passato la mia giovinezza, dove ho dei carissimi amici, paese che amerò sempre.

Posso assicurarVi che non ho mai partecipato a nessuna attività che possono avere svolto le comunità ebraiche nelle diverse città ove ho soggiornato per ragioni di studio o professionali o artistiche. Aggiungo con tranquilla coscienza che non ho mai avuto nelle stesse città alcun contatto con i miei correligionari che non fosse di carattere professionale.

È con un dolore indicibile che dovrei partire — restare sarebbe un sogno troppo bello!

Ma quale sogno non può tradurre in atto un cenno solo della Vostra volontà?

Duce, io confido in questo cenno — e siccome, ripeto, so che la Vostra umanità è grande come la Vostra potenza e sento che particolarmente in Italia il clima spirituale è favorevole ai

cultori dell'arte, oso sperare nel miracolo ed attendo con fiducia il responso che deciderà della mia vita consacrata all'idealità ed al lavoro creativo dell'arte.

Credetemi, colla devozione più profonda e con la sincera ammirazione per Voi che è di tutti i polacchi.

Vostro

Davide Pacanowski

P. S. Fra le personalità che potrebbero testimoniare il mio sentimento verso l'Italia e verso il Fascismo posso indicare:

S. E. Dott. Roberto Monticelli, ex-Prefetto di Campobasso ed attualmente Prefetto di Rieti, il quale mi onora della sua eletta amicizia.

S. E. Generale Cesare Bevilacqua

/.

attualmente Vice-Presidente dei Tribunali Speciali, il quale mi ha conosciuto a Campobasso durante i suoi viaggi in famiglia.

Sig. Romano Mazurkiewicz, Console Generale di Polonia a Roma.

Accludo:

1°) la ricevuta della Federazione dei Fasci di Campobasso.

2°) la lettera del R. Ministero degli Affari Esteri del 28 ottobre 1923, colla quale mi si concedeva di venire in Italia.

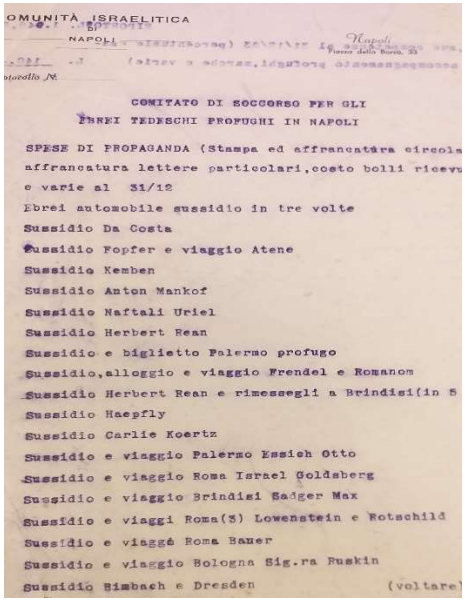
3°) il numero 23 dell'"Edilizia Moderna" dove è illustrato uno dei miei lavori.

4°) l'album di fotografie di alcuni miei lavori.

5°) la relazione del progetto per il concorso del Palazzo della Civiltà per l'Esposizione del 42.

Dott. Davide Pacanowski
Ing. Architetto
Via Palizzi 8 (Vomero) Napoli.

FIGG. 274



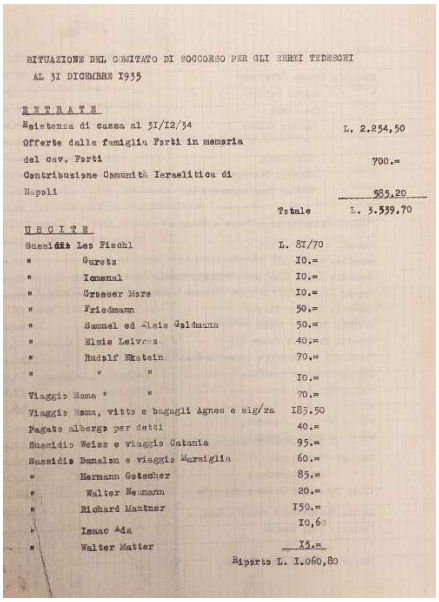
OMUNITÀ ISRAELITICA
NAPOLI

Napoli
Piazza della Borsa, 23

...ttorello N.

COMITATO DI SOCCORSO PER GLI
EBREI TEDESCHI PROFUGHI IN NAPOLI

SPESE DI PROPAGANDA (Stampa ed affrancatura circola
affrancatura lettere particolari,costo bolli ricevu
e varie al 31/12
Ebrei automobile sussidio in tre volte
Sussidio Da Costa
Sussidio Fopfer e viaggio Atene
Sussidio Kemben
Sussidio Anton Mankof
Sussidio Naftali Uriel
Sussidio Herbert Rean
Sussidio e biglietto Palermo profugo
Sussidio,alloggio e viaggio Frendel e Romanom
Sussidio Herbert Rean e rimessegli a Brindisi(in S
Sussidio Haepfly
Sussidio Carlie Koertz
Sussidio e viaggio Palermo Essich Otto
Sussidio e viaggio Roma Israel Goldsberg
Sussidio e viaggio Brindisi Sadger Max
Sussidio e viaggi Roma(3) Lowenstein e Rotschild
Sussidio e viaggé Roma Bauer
Sussidio e viaggio Bologna Sig.ra Ruskin
Sussidio Bimbach e Dresden (voltare)



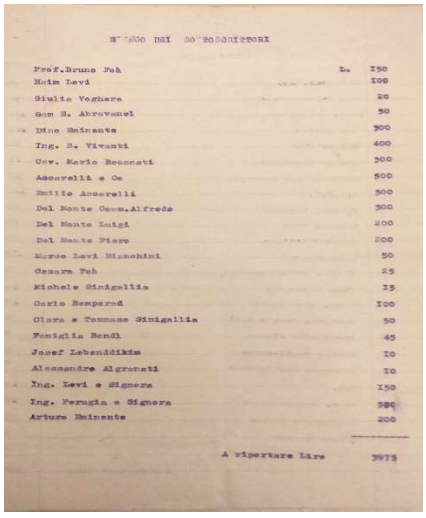
SITUAZIONE DEL COMITATO DI SOCCORSO PER GLI EBREI TEDESCHI
AL 31 DICEMBRE 1935

ENTRATE

Esistenza di cassa al 31/12/34		L. 2.254,50
Offerte dalla famiglia Forti in memoria del cav. Forti		700.=
Contribuzione Comunità Israelitica di Napoli		585,20
	Totale	L. 3.539,70

USCITE

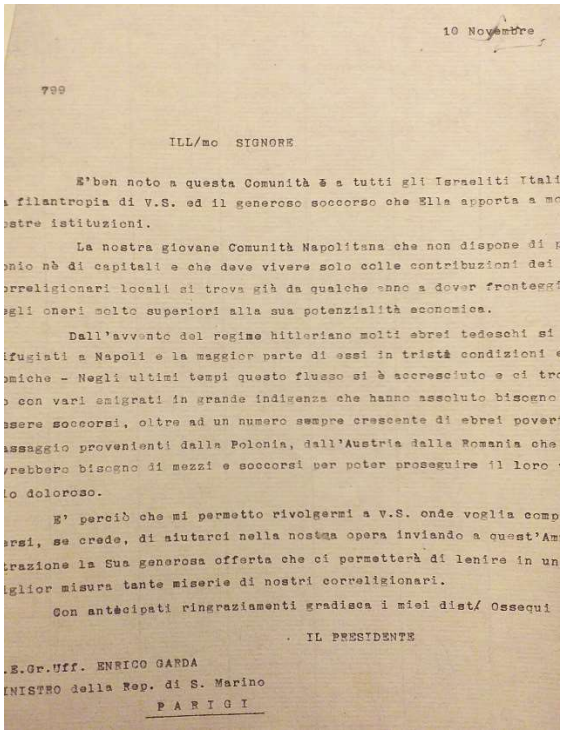
Sussidio Leo Fischl		L. 87/70
" Gurstz		10.=
" Ismenal		10.=
" Grosser Mors		10.=
" Friedmann		50.=
" Samuel ed Elsie Goldmann		50.=
" Elsie Leivna		40.=
" Rudolf Epstein		70.=
" " "		10.=
Viaggio Roma " "		70.=
Viaggio Roma, vitto e bagagli Agnes e sig/ra		185.50
Pagato albergo per debiti		40.=
Sussidio Weiss e viaggio Catania		95.=
Sussidio Dunalon e viaggio Marsiglia		60.=
" Hermann Gstscher		85.=
" Walter Hermann		20.=
" Richard Mautner		150.=
" Isaac Ada		10,60
" Walter Matter		15.=
	Riporto L. 1.060,80	



ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI

Prof.Bruno Foà	L. 150
Haim Levi	100
Giulio Veghare	20
Gem H. Abravanel	50
Dino Emanuele	300
Ing. E. Vivanti	400
Cav. Mario Recanati	500
Accorelli e Co	500
Emilio Accorelli	300
Del Monte Comm.Alfredo	300
Del Monte Luigi	200
Del Monte Piero	200
Marco Levi Bianchini	50
Cesare Foà	25
Michele Sinigallia	15
Carlo Hemperad	100
Clara e Tommaso Sinigallia	50
Famiglia Bondi	45
Josef Lebendiktim	10
Alessandro Algranati	10
Ing. Levi e Signora	150
Ing. Perugia e Signora	500
Arturo Emanuele	200
A riportare Lire	3973

FIG. 275



10 Novembre

799

ILL/mo SIGNORE

E'ben noto a questa Comunità e a tutti gli Israeliti Itali
a filantropia di V.S. ed il generoso soccorso che Ella apporta a mo
stre istituzioni.

La nostra giovane Comunità Napolitana che non dispone di p
onio nè di capitali e che deve vivere solo colle contribuzioni dei
correligionari locali si trova già da qualche anno a dover fronteggi
egli oneri molto superiori alla sua potenzialità economica.

Dall'avvento del regime hitleriano molti ebrei tedeschi si
ifugiati a Napoli e la maggior parte di essi in tristi condizioni e
omiche - Negli ultimi tempi questo flusso si è accresciuto e ci tro
o con vari emigrati in grande indigenza che hanno assoluto bisogno
essere soccorsi, oltre ad un numero sempre crescente di ebrei pover
assaggio provenienti dalla Polonia, dall'Austria dalla Romania che
vrebbero bisogno di mezzi e soccorsi per poter proseguire il loro
lo doloroso.

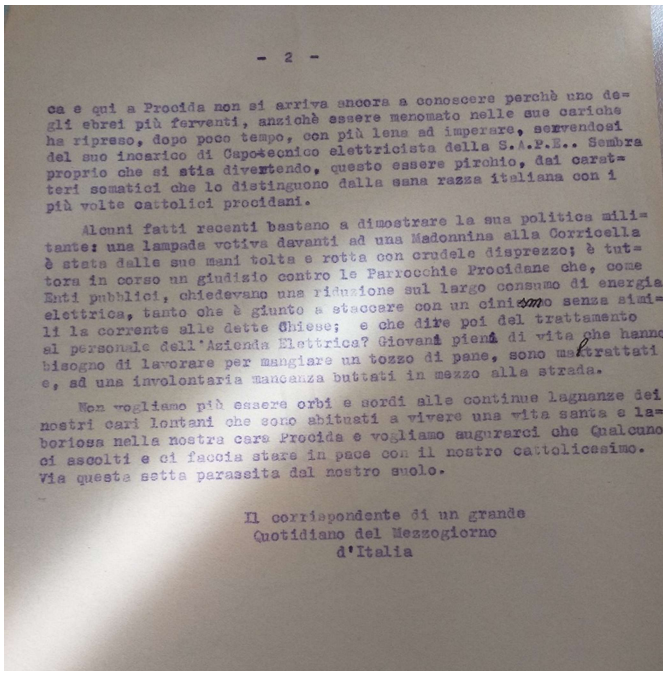
E' perciò che mi permetto rivolgermi a V.S. onde voglia comp
ersi, se crede, di aiutarci nella nostra opera inviando a quest'Am
trazione la Sua generosa offerta che ci permetterà di lenire in un
iglior misura tante miserie di nostri correligionari.

Con anticipati ringraziamenti gradisca i miei dist/ Ossequi

IL PRESIDENTE

.E.Gr.Uff. ENRICO GARDA
INISTRO della Rep. di S. Marino
PARIGI

FIG. 276



- 2 -

ca e qui a Procida non si arriva ancora a conoscere perchè uno de=
gli ebrei più ferventi, anzichè essere menomato nelle sue cariche
ha ripreso, dopo poco tempo, con più lena ad imperare, servendosi
del suo incarico di Capotecnico elettricista della S.A.P.E.. Sembra
proprio che si stia divertendo, questo essere pirchio, dai caratt=
teri somatici che lo distinguono dalla sana razza italiana con i
più volte cattolici procidani.

Alcuni fatti recenti bastano a dimostrare la sua politica mili=
tante: una lampada votiva davanti ad una Madonnina alla Corricella
è stata dalle sue mani tolta e rotta con crudele disprezzo; è tut=
tora in corso un giudizio contro le Parrocchie Procidane che, come
Enti pubblici, chiedevano una riduzione sul largo consumo di energia
elettrica, tanto che è giunto a staccare con un cinismo senza simi=
li la corrente alle dette Chiese; e che dire poi del trattamento
al personale dell'Azienda Elettrica? Giovani pieni di vita che hanno
bisogno di lavorare per mangiare un tozzo di pane, sono maltrattati
e, ad una involontaria mancanza buttati in mezzo alla strada.

Non vogliamo più essere orbi e sordi alle continue lagnanze dei
nostri cari lontani che sono abituati a vivere una vita santa e la=
boriosa nella nostra cara Procida e vogliamo augurarci che Qualcuno
ci ascolti e ci faccia stare in pace con il nostro cattolicesimo.
Via questa setta parassita dal nostro suolo.

Il corrispondente di un grande
Quotidiano del Mezzogiorno
d'Italia

FIG. 277



FIG. 278

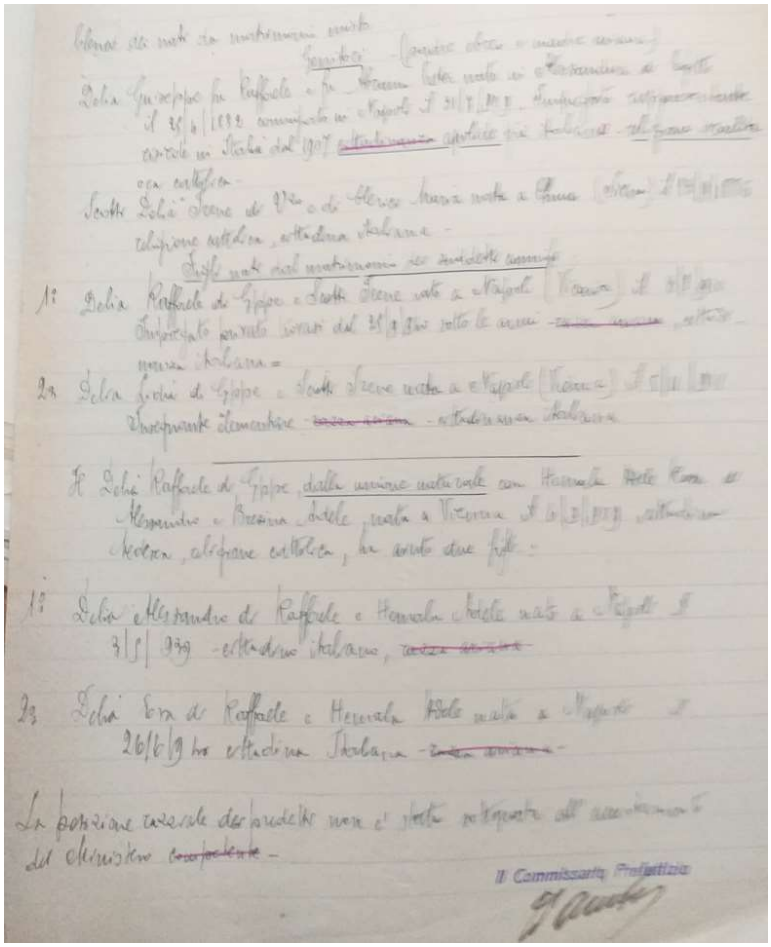
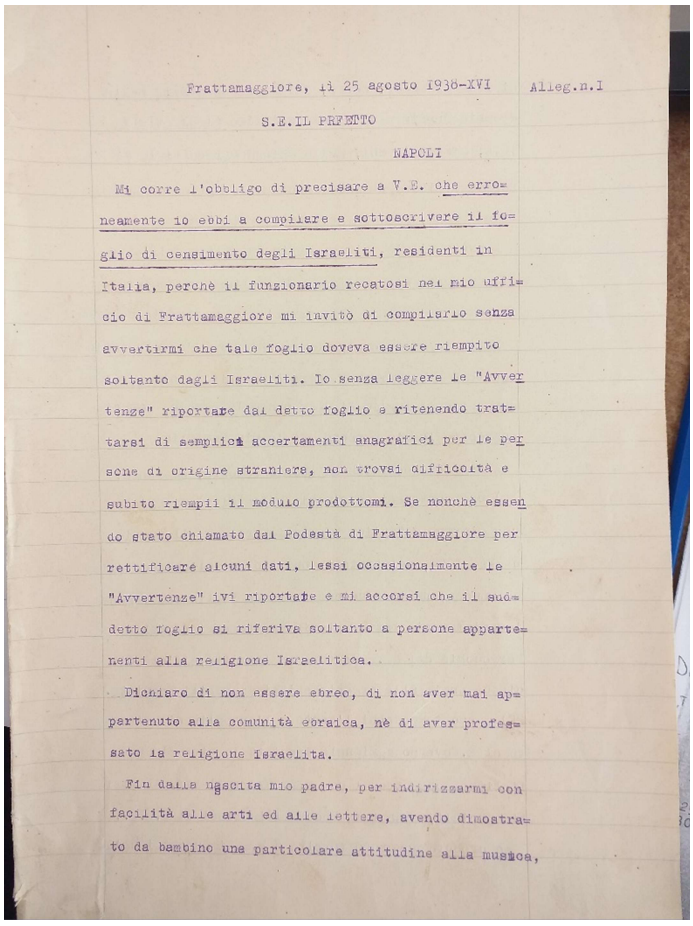


FIG. 279



FIG. 280



Frattamaggiore, il 25 agosto 1938-XVI Alleg.n.I

S.E.IL PREFETTO

NAPOLI

Mi corre l'obbligo di precisare a V.E. che erroneamente io ebbi a compilare e sottoscrivere il foglio di censimento degli Israeliti, residenti in Italia, perchè il funzionario recatosi nel mio ufficio di Frattamaggiore mi invitò di compilarlo senza avvertirmi che tale foglio doveva essere riempito soltanto dagli Israeliti. Io senza leggere le "Avvertenze" riportate dal detto foglio e ritenendo trattarsi di semplici accertamenti anagrafici per le persone di origine straniere, non trovai difficoltà e subito riempii il modulo prodottomi. Se nonchè essendo stato chiamato dal Podestà di Frattamaggiore per rettificare alcuni dati, lessi occasionalmente le "Avvertenze" ivi riportate e mi accorsi che il suddetto foglio si riferiva soltanto a persone appartenenti alla religione Israelitica.

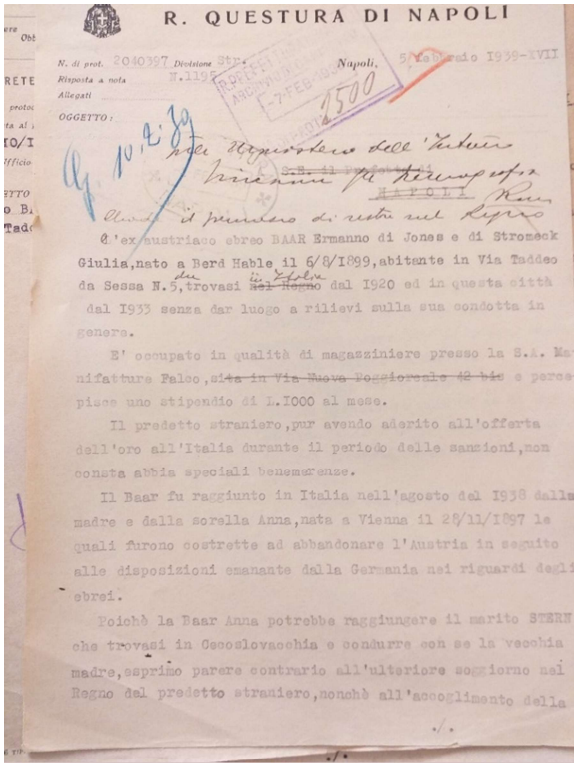
Dichiaro di non essere ebreo, di non aver mai appartenuto alla comunità ebraica, nè di aver professato la religione israelita.

Fin dalla nascita mio padre, per indirizzarmi con facilità alle arti ed alle lettere, avendo dimostrato da bambino una particolare attitudine alla musica,

FIG. 281



FIG. 282



R. QUESTURA DI NAPOLI

N. di prot. 2040397 Divisione Str. Napoli, 5 Febbraio 1939-XVII
Risposta a nota N.1197
Allegati
OGGETTO:

Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale per la Demografia e la Razza
ROMA

Comunico che l'ex austriaco ebreo BAAR Ermanno di Jonas e di Stromeck Giulia, nato a Berd Hable il 6/8/1899, abitante in Via Taddeo da Sessa N.5, trovasi nel Regno dal 1920 ed in questa città dal 1933 senza dar luogo a rilievi sulla sua condotta in genere.

E' occupato in qualità di magazziniere presso la S.A. Manifatture Falco, sita in Via Nuova Poggioreale 42 bis e percepisce uno stipendio di L.1000 al mese.

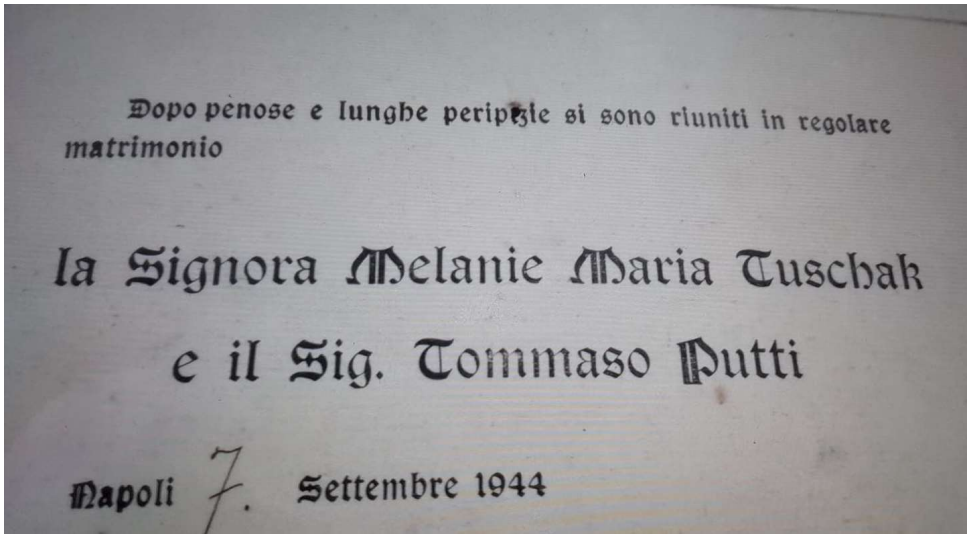
Il predetto straniero, pur avendo aderito all'offerta dell'oro all'Italia durante il periodo delle sanzioni, non consta abbia speciali benemerenze.

Il Baar fu raggiunto in Italia nell'agosto del 1938 dalla madre e dalla sorella Anna, nata a Vienna il 28/11/1897 le quali furono costrette ad abbandonare l'Austria in seguito alle disposizioni emanate dalla Germania nei riguardi degli ebrei.

Poichè la Baar Anna potrebbe raggiungere il marito STERN che trovasi in Cecoslovacchia e condurre con se la vecchia madre, esprimo parere contrario all'ulteriore soggiorno nel Regno del predetto straniero, nonchè all'accoglimento della

./.

FIG. 283



Dopo penose e lunghe peripezie si sono riuniti in regolare matrimonio

la Signora Melanie Maria Tuschak

e il Sig. Tommaso Putti

Napoli 7. Settembre 1944

FIG. 284

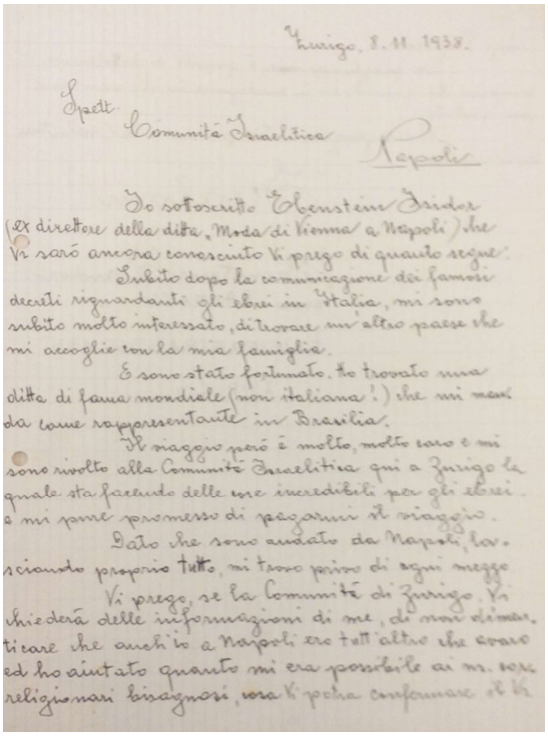


Nonna, mamma, nipotino della famiglia Brauer, ancora felici nel 1933, poco tempo prima del precipitoso esodo dalla Germania nazista

FIG. 285



FIG. 286



Zurigo, 8.11.1938.

Spett. Comunità Israelitica Napoli

Io sottoscritto Ebenstein Isidor (ex direttore della ditta "Moda di Vienna" a Napoli) che Vi sarà ancora conosciuto Vi prego di quanto segue.

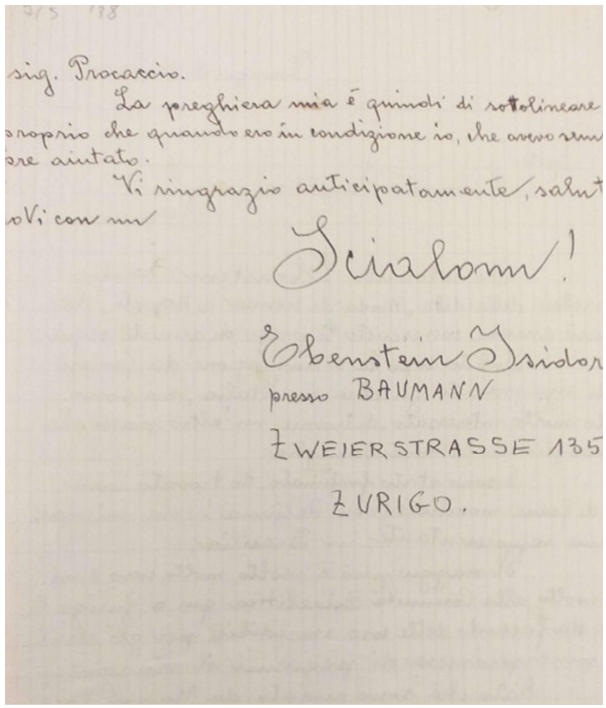
Subito dopo la comunicazione dei famosi decreti riguardanti gli ebrei in Italia, mi sono subito molto interessato, di trovare un'altro paese che mi accoglie con la mia famiglia.

E sono stato fortunato, ho trovato una ditta di fama mondiale (non italiana!) che mi manda come rappresentante in Brasilia.

Il viaggio però è molto, molto caro e mi sono rivolto alla Comunità Israelitica qui a Zurigo la quale sta facendo delle cose incredibili per gli ebrei e mi sono promesso di pagarmi il viaggio.

Dato che sono andato da Napoli, lasciando proprio tutto, mi trovo privo di ogni mezzo.

Vi prego, se la Comunità di Zurigo Vi chiederà delle informazioni di me, di non dimenticare che anch'io a Napoli ero tutt'altro che ozioso ed ho aiutato quanto mi era possibile ai nostri religionari bisognosi, ora Vi pecca confermare il ...



sig. Procaccio.

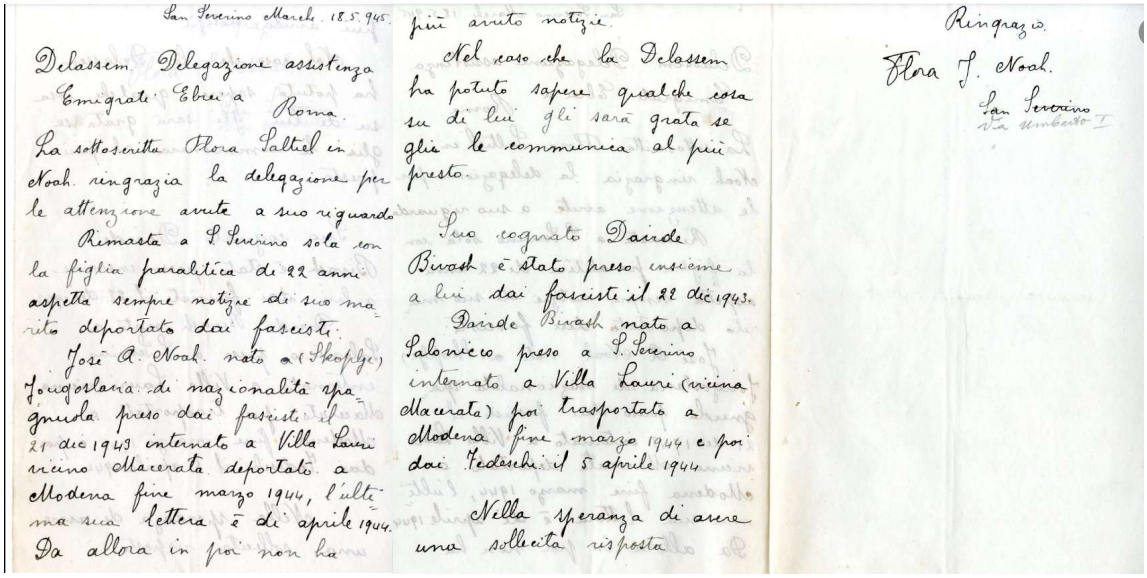
La preghiera mia è quindi di sottolineare proprio che quando ero in condizione io, che avevo sempre aiutato.

Vi ringrazio anticipatamente, saluti Vi con mi

Schalom!

Ebenstein Isidor
presso BAUMANN
ZWEIERSTRASSE 135
ZURIGO.

FIGG. 287



San Severino Marche 18.5.945.

Delassem Delegazione assistenza Emigrati Ebrei a Roma.

La sottoscritta Flora Saltiel in Noah ringrazia la delegazione per le attenzione avute a suo riguardo.

Rimasta a S. Severino sola con la figlia paralitica di 22 anni aspetta sempre notizie di suo marito deportato dai fascisti.

Josè A. Noah nato a (Skoplje) Jougoslavia di nazionalità spagnuola preso dai fascisti il 21 dic 1943 internato a Villa Lauri vicino Macerata deportato a Modena fine marzo 1944, l'ultima sua lettera è di aprile 1944. Da allora in poi non ha più avuto notizie.

Nel caso che la Delassem ha potuto sapere qualche cosa su di lui gli sarà grata se glie le comunica al più presto.

Suo cognato Dairde Bivash è stato preso insieme a lui dai fascisti il 22 dic 1943.

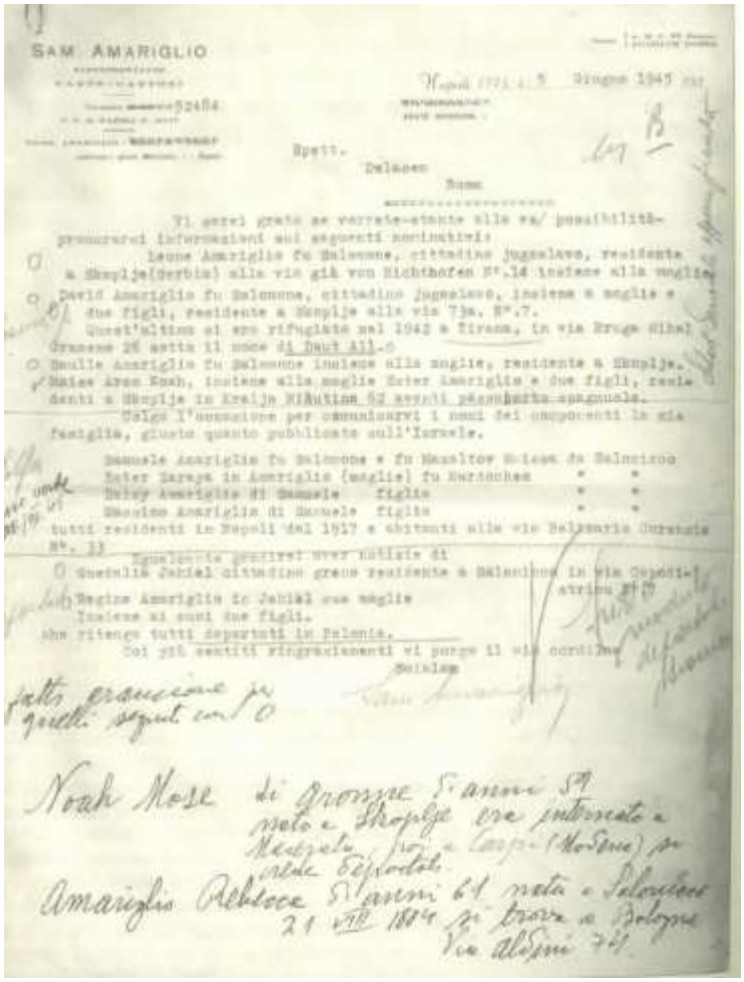
Dairde Bivash nato a Salonicco preso a S. Severino internato a Villa Lauri (vicino Macerata) poi trasportato a Modena fine marzo 1944 e poi dai Tedeschi il 5 aprile 1944.

Nella speranza di avere una sollecita risposta

Ringrazio.

Flora J. Noah.

San Severino
via Umberto I



SAM. AMARIGLIO

Napoli (121) 4 5 Giugno 1947

Spett.
Delasem
Roma

Vi sarei grato se vorrete-stante alle vs/ possibilità- procurarvi informazioni sui seguenti nominativi:

Isaac Amariglia fu Salomone, cittadino jugoslavo, residente a Skoplje(Serbia) alla via già von Richthofen N°.14 insieme alla moglie

David Amariglia fu Salomone, cittadino jugoslavo, insieme a moglie e due figli, residente a Skoplje alla via Tja. N°.7.
Quest'ultimi si ero rifugiate nel 1942 a Tirana, in via Druga Mihal Grameno 26 sotto il nome di Daut Ali.

Raulle Amariglia fu Salomone insieme alla moglie, residente a Skoplje.

Mateo Aron Noah, insieme alla moglie Ester Amariglia e due figli, residenti a Skoplje in Kralja Aleksandra 52 aventi passaporto spagnuola.

Colgo l'occasione per comunicarvi i nomi dei componenti la mia famiglia, giusto quanto pubblicato sull'Israele.

Samuele Amariglia fu Salomone e fu Rosaltor Soriano da Salonicco
Ester Sarapo in Amariglia (moglie) fu Karischan " "
Delly Amariglia di Samuele figlia " "
Massimo Amariglia di Samuele figlio " "

tutti residenti in Napoli dal 1917 e abitanti alla via Salvatore Correale N°. 13

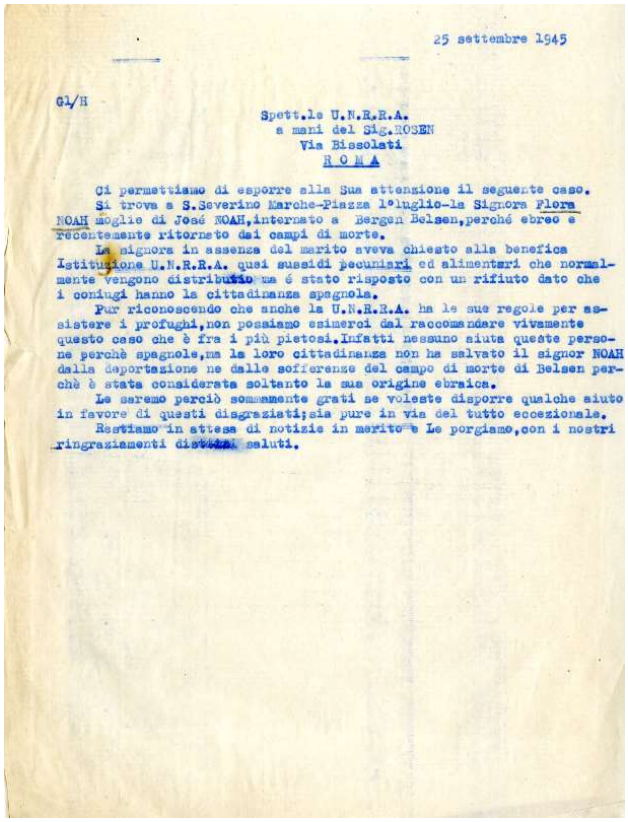
Eguale-la gentilezza di comunicarmi ogni notizia di
Questella Jahiel cittadino greco residente a Salonicco in via Cassandrou arrivo N°.10
Regina Amariglia in Jahiel sua moglie
Insieme ai suoi due figli.
che ritengo tutti deportati in Polonia.
Coi più sentiti ringraziamenti vi porgo il mio cordiale

Salaam

fatto eccezione per quelli segnati con *O

Noah Mose di grosse 5' anni 59
nato a Skoplje era internato a Macerata poi a Campo (Modena) poi rilasciato Ebreo.

Amariglio Rebecca 61 anni nata a Salonicco
21 VIII 1884 si trova a Bologna
Via Aleardi 7+1



25 settembre 1945

GI/H

Spett.le U.N.R.R.A.
a mani del Sig.ROSEN
Via Bissolati
ROMA

Ci permettiamo di esporre alla Sua attenzione il seguente caso.
Si trova a S.Severino Marche-Piazza 1°luglio-la Signora Flora NOAH moglie di José NOAH,internato a Bergen Belsen,perché ebreo e recentemente ritornato dai campi di morte.
La signora in assenza del marito aveva chiesto alla benefica Istituzione U.N.R.R.A. quei sussidi pecuniari ed alimentari che normalmente vengono distribuiti ma é stato risposto con un rifiuto dato che i coniugi hanno la cittadinanza spagnola.
Pur riconoscendo che anche la U.N.R.R.A. ha le sue regole per assistere i profughi,non possiamo esimerci dal raccomandare vivamente questo caso che è fra i più pietosi.Infatti nessuno aiuta queste persone perchè spagnole,ma la loro cittadinanza non ha salvato il signor NOAH dalla deportazione ne dalle sofferenze del campo di morte di Belsen perchè è stata considerata soltanto la sua origine ebraica.
Le saremo perciò sommamente grati se voleste disporre qualche aiuto in favore di questi disgraziati;sia pure in via del tutto eccezionale.
Restiamo in attesa di notizie in merito e Le porgiamo,con i nostri ringraziamenti distinti saluti.

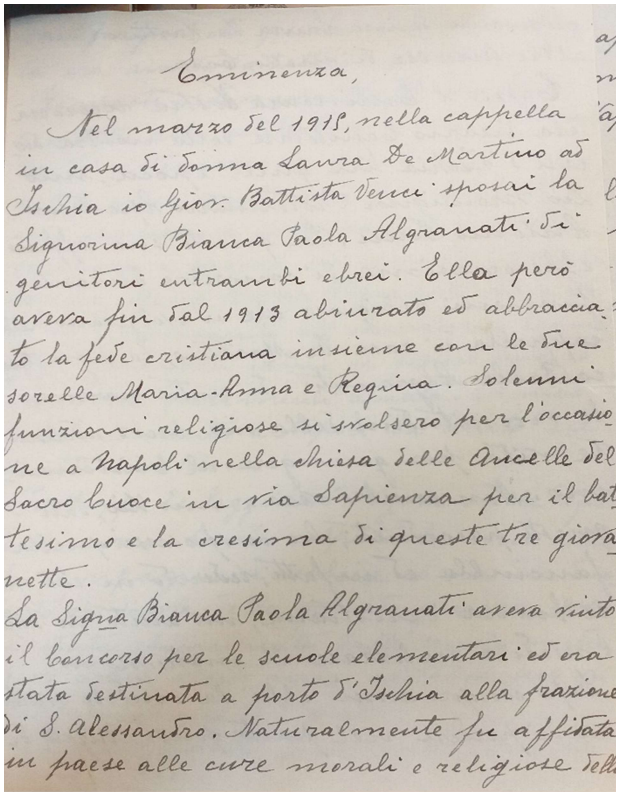
FONTE: ASCER, Arch. Contemp. Fondo Delasem, b. AD069, fasc. personale José A. Noah

FIG. 288



(photo courtesy: Ester Amariglio)

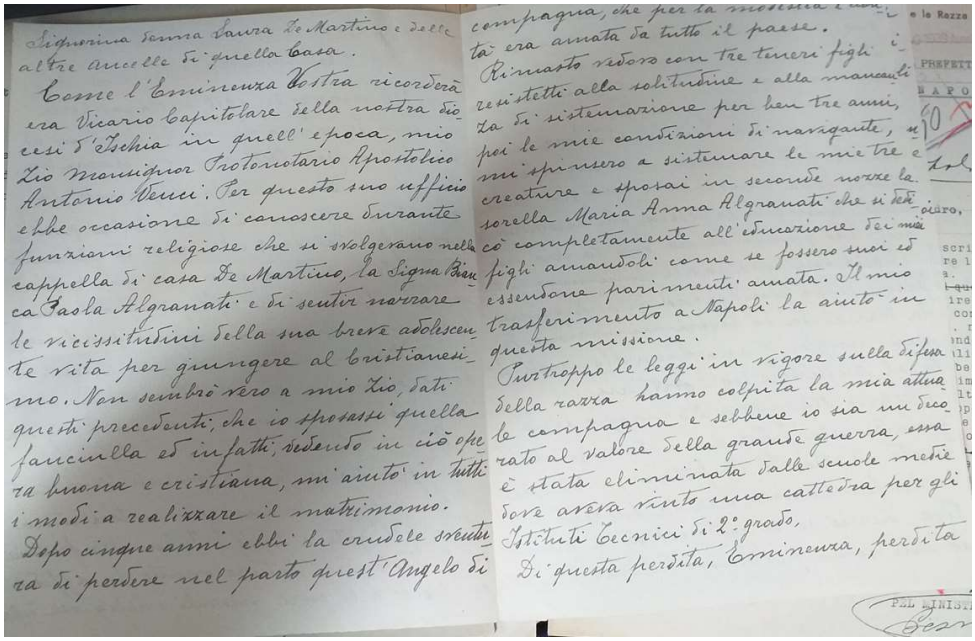
FIG. 289



Eminenza,

Nel marzo del 1918, nella cappella in casa di donna Laura De Martino ad Ischia io Gior. Battista Venni sposai la Signorina Bianca Paola Algranati di genitori entrambi ebrei. Ella però aveva fin dal 1913 abiurato ed abbracciato la fede cristiana insieme con le sue sorelle Maria-Anna e Regina. Solenni funzioni religiose si svolsero per l'occasione a Napoli nella chiesa delle Ancelle del Sacro Cuore in via Sapienza per il battesimo e la cresima di queste tre giovanette.

La Signa Bianca Paola Algranati aveva vinto il concorso per le scuole elementari ed era stata destinata a porto d'Ischia alla frazione di S. Alessandro. Naturalmente fu affidata in paese alle cure morali e religiose della



Signorina donna Laura De Martino e delle altre ancelle di quella casa.

Come l'Eminenza Vostra ricorderà era Vicario Capitolare della nostra diocesi d'Ischia in quell'epoca, mio Zio monsignor Protonotario Apostolico Antonio Venni. Per questo suo ufficio ebbe occasione di conoscere durante funzioni religiose che si svolgevano nella cappella di casa De Martino, la Signa Bianca Paola Algranati e di sentir narrare le vicissitudini della sua breve adolescente vita per giungere al cristianesimo. Non sembrò vero a mio Zio, dati questi precedenti, che io sposassi quella fanciulla ed infatti, vedendo in ciò opera buona e cristiana, mi aiutò in tutti i modi a realizzare il matrimonio.

Dopo cinque anni ebbi la crudele sventura di perdere nel parto quest'Angelo di

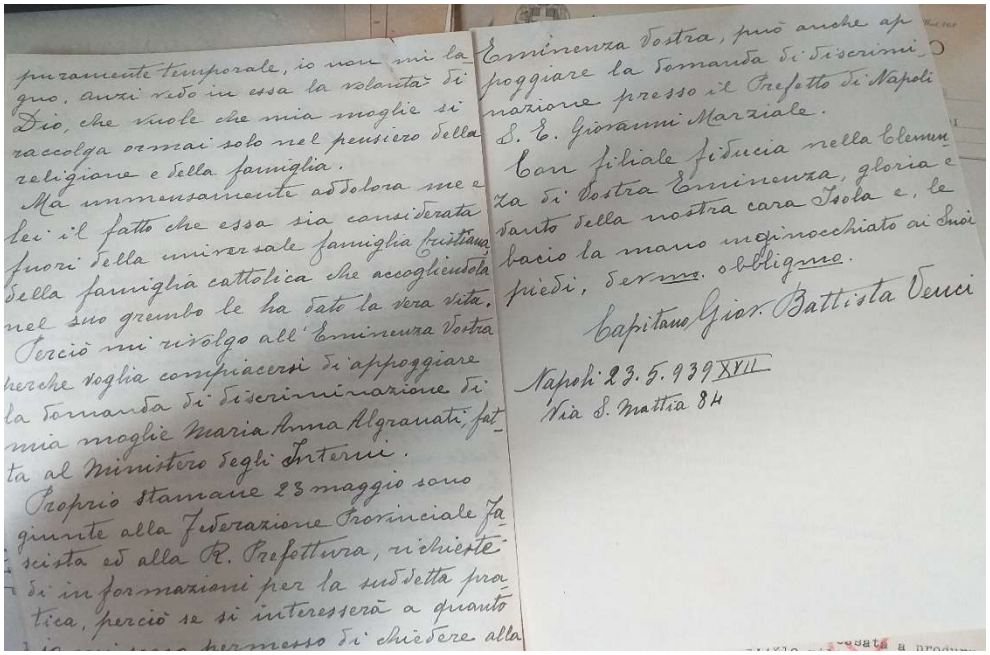
compagna, che per la mostruosità [illegible] e le Razze

ta era amata da tutto il paese.

Rimasto vedovo con tre teneri figli resistetti alla solitudine e alla mancanza di sistemazione per ben tre anni, poi le mie condizioni di naviganti, mi spinsero a sistemare le mie tre creature e sposai in seconde nozze la sorella Maria Anna Algranati che si dedicò completamente all'educazione dei miei figli amandoli come se fossero suoi ed essendone parimenti amata. Il mio trasferimento a Napoli la aiutò in questa missione.

Purtroppo le leggi in vigore sulla difesa della razza hanno colpita la mia attuale compagna e sebbene io sia un decorato al valore della grande guerra, essa è stata eliminata dalle scuole medie dove aveva vinto una cattedra per gli Istituti Tecnici di 2° grado.

Di questa perdita, Eminenza, perdita



puramente temporale, io non mi la-
guo, anzi vedo in essa la volontà di
Dio, che vuole che mia moglie si
raccolga ormai solo nel pensiero della
religione e della famiglia.
Ma immensamente addolora me e
lei il fatto che essa sia considerata
fuori della universale famiglia cristiana
della famiglia cattolica che accogliendola
nel suo grembo le ha dato la vera vita.
Perciò mi rivolgo all'Eminenza Vostra
perchè voglia compiacersi di appoggiare
la domanda di discriminazione di
mia moglie Maria Anna Algranati, fat-
ta al Ministero degli Interni.
Proprio stamane 23 maggio sono
giunte alla Federazione Provinciale Fa-
scista ed alla R. Prefettura, richieste
di informazioni per la suddetta pra-
tica, perciò se si interesserà a quanto
permesso di chiedere alla

Eminenza Vostra, può anche ap-
poggiare la domanda di discrimi-
nazione presso il Prefetto di Napoli
S. E. Giovanni Marziale.
Con filiale fiducia nella Clemen-
za di Vostra Eminenza, gloria e
vanto della nostra cara Isola e, le
bacio la mano inginocchiato ai Suoi
piedi, dev.mo. obblig.mo.

Capitano Gior. Battista Venci

Napoli 23.5.939 XVII
Via S. Mattia 84

FIG. 290

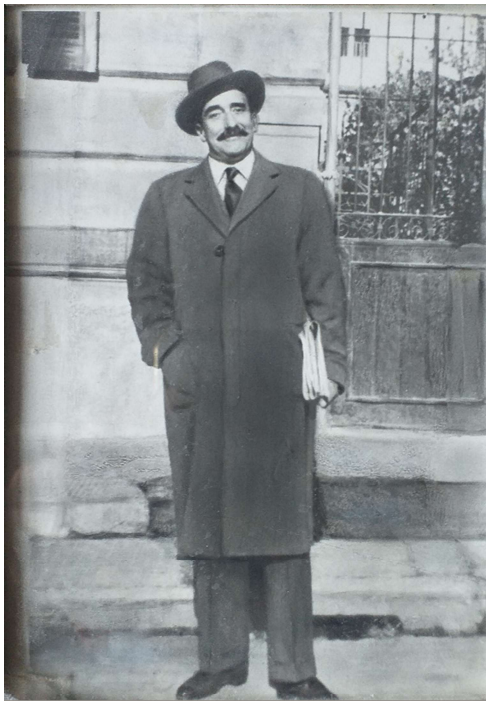


FIG. 291



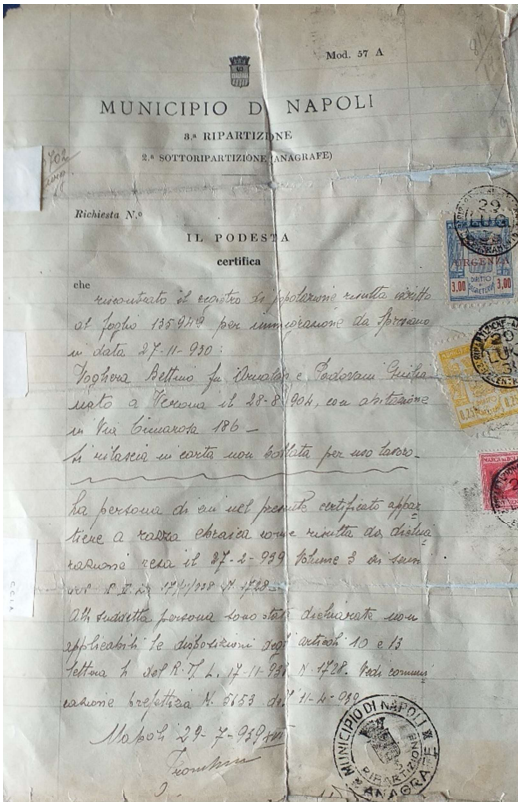
Da sinistra a destra: Bettino, Augusto, Annina e Gina Voghera (primi anni Venti, prob. Milano 1922 ?)

FIG. 292



(coll.ne Voghera)

FIG. 293



Mod. 57 A

MUNICIPIO DI NAPOLI

8.ª RIPARTIZIONE

2.ª SOTTORIPARTIZIONE (ANAGRAFE)

Richiesta N.°

IL PODESTÀ

certifica

che

risultato all'esame fotografico risulta scritto al foglio 1384/II per immigrazione da Firenze in data 27-11-930:

Voghera Bettino fu Donato e Todeschini Giulia nato a Verona il 28-8-904, con abitazione in Via Cimarosa 186 -

si rilascia su carta non bollata per uso lavoro.

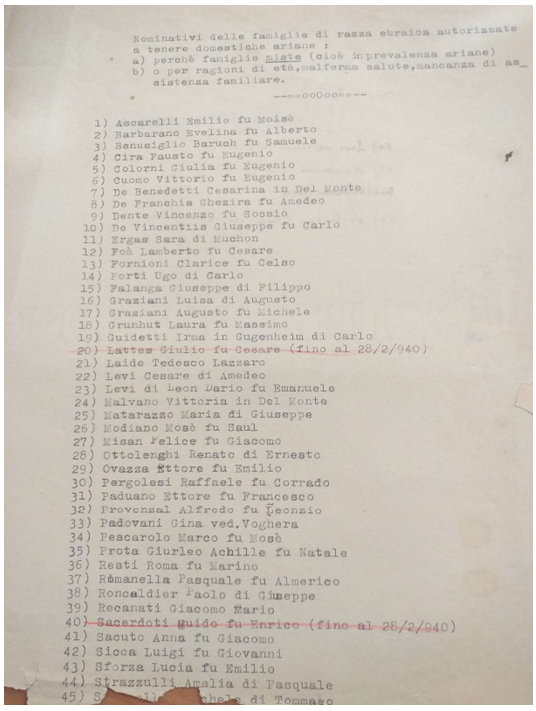
La persona di cui nel presente certificato appartiene a razza ebraica come risulta da dichiarazione resa il 27-2-939 Volume 3 di fam. vol. 8 N. 174/938 N. 1728.

Alla suddetta persona sono state direttamente non applicabili le disposizioni degli articoli 10 e 13 lettera b del R.D.L. 17-11-938 N. 1728. Vedi comunicazione telefonica N. 2153 del 1-4-940.

Napoli 29-7-939

(collez. Voghera)

FIG. 294

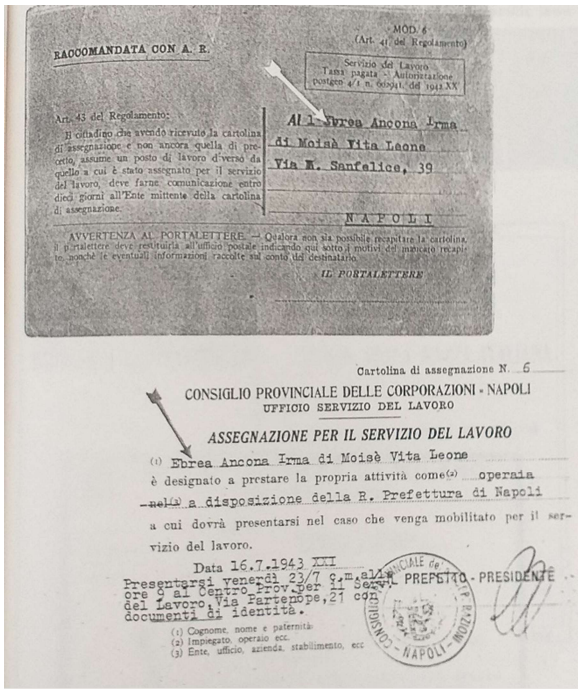


Nominativi delle famiglie di razza ebraica autorizzate a tenere domestiche ariane :
a) perchè famiglie miste (cioè in prevalenza ariane)
b) o per ragioni di età, malferma salute, mancanza di assistenza familiare.

1) Ascarelli Emilio fu Moisè
2) Barbarano Evelina fu Alberto
3) Benusiglio Baruch fu Samuele
4) Cira Fausto fu Eugenio
5) Colorni Giulia fu Eugenio
6) Cuomo Vittorio fu Eugenio
7) De Benedetti Cesarina in Del Monte
8) De Franchis Ghezira fu Amedeo
9) Dente Vincenzo fu Sossio
10) De Vincentiis Giuseppe fu Carlo
11) Ergas Sara di Muchon
12) Foà Lamberto fu Cesare
13) Fornioni Clarice fu Celso
14) Forti Ugo di Carlo
15) Falanga Giuseppe di Filippo
16) Graziani Luisa di Augusto
17) Graziani Augusto fu Michele
18) Grunhut Laura fu Massimo
19) Guidetti Irma in Gugenheim di Carlo
20) ~~Lattes Giulio fu Cesare (fino al 28/2/940)~~
21) Laide Tedesco Lazzaro
22) Levi Cesare di Amedeo
23) Levi di Leon Dario fu Emanuele
24) Malvano Vittoria in Del Monte
25) Matarazzo Maria di Giuseppe
26) Modiano Mosè fu Saul
27) Misan Felice fu Giacomo
28) Ottolenghi Renato di Ernesto
29) Ovazza Ettore fu Emilio
30) Pergolesi Raffaele fu Corrado
31) Paduano Ettore fu Francesco
32) Provenzal Alfredo fu Leonzio
33) Padovani Gina ved. Voghera
34) Pescarolo Marco fu Mosè
35) Prota Giurleo Achille fu Natale
36) Resti Roma fu Marino
37) Romanella Pasquale fu Almerico
38) Roncaldier Paolo di Giuseppe
39) Recanati Giacomo Mario
40) ~~Sacerdoti Guido fu Enrico (fino al 28/2/940)~~
41) Sacuto Anna fu Giacomo
42) Sicca Luigi fu Giovanni
43) Sforza Lucia fu Emilio
44) Strazzulli Amalia di Pasquale
45) [illegible] Michele di Tommaso

ASN, Questura, 96/1.1978 (nov. 1942)

FIG. 295



RACCOMANDATA CON A. R.

MOD. 6
(Art. 41 del Regolamento)

Servizio del Lavoro
Tasse pagate - Autorizzazione
postale 4/1 n. 6090/1 del 1941-XX

Art. 43 del Regolamento:
Il cittadino che avendo ricevuto la cartolina di assegnazione e non ancora quella di precetto, assume un posto di lavoro diverso da quello a cui è stato assegnato per il servizio del lavoro, deve farne comunicazione entro dieci giorni all'Ente mittente della cartolina di assegnazione.

Al Sig. Ebrea Ancona Irma
di Moisè Vita Leone
Via R. Sanfelice, 39
NAPOLI

AVVERTENZA AL PORTALETTERE — Qualora non sia possibile recapitare la cartolina, il portalettere deve restituirla all'ufficio postale indicando qui sotto i motivi del mancato recapito, nonchè le eventuali informazioni raccolte sul conto del destinatario.

IL PORTALETTERE

Cartolina di assegnazione N. 6

CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI - NAPOLI
UFFICIO SERVIZIO DEL LAVORO

ASSEGNAZIONE PER IL SERVIZIO DEL LAVORO

(1) Ebrea Ancona Irma di Moisè Vita Leone
è designato a prestare la propria attività come(2) operaia
~~nella~~ a disposizione della R. Prefettura di Napoli
a cui dovrà presentarsi nel caso che venga mobilitato per il servizio del lavoro.

Data 16.7.1943 XXI

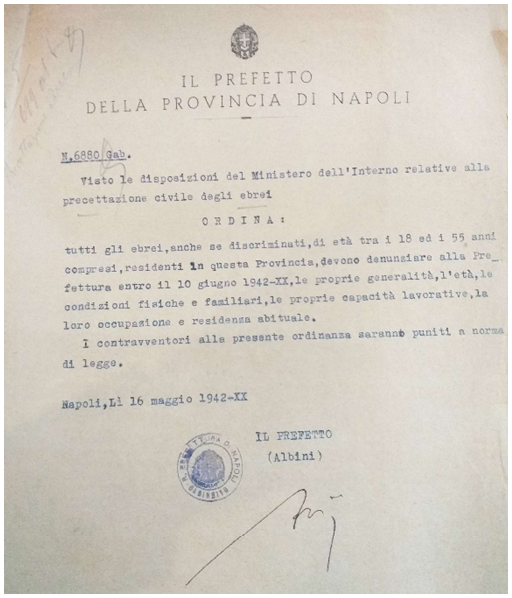
IL PREFETTO - PRESIDENTE

Presentarsi venerdì 23/7 p.m. alle ore 9 al Centro Prov. per il Servizio del Lavoro, via Partenope, 21 con documenti di identità.

(1) Cognome, nome e paternità
(2) Impiegato, operaio ecc.
(3) Ente, ufficio, azienda, stabilimento, ecc

Cartolina di precetto per il servizio di lavoro a Irma Ancona, 16/7/1943 (Collezione Moscati, ICSR)

FIGG. 296



IL PREFETTO
DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

N.6880 Gab.

Visto le disposizioni del Ministero dell'Interno relative alla precettazione civile degli ebrei

O R D I N A :

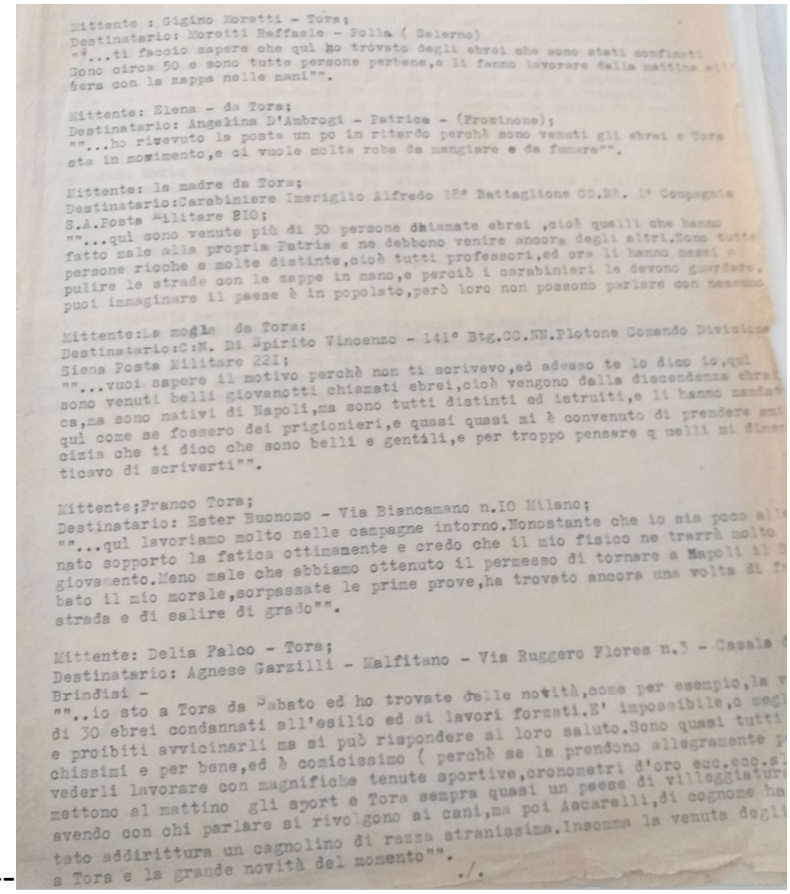
tutti gli ebrei, anche se discriminati, di età tra i 18 ed i 55 anni compresi, residenti in questa Provincia, devono denunziare alla Prefettura entro il 10 giugno 1942-XX, le proprie generalità, l'età, le condizioni fisiche e familiari, le proprie capacità lavorative, la loro occupazione e residenza abituale.

I contravventori alla presente ordinanza saranno puniti a norma di legge.

Napoli, Ll 16 maggio 1942-XX

IL PREFETTO
(Albini)

FIGG. 297



Mittente : Gigino Moretti - Tora;
Destinatario: Moretti Raffaele - Polla (Salerno)
""...ti faccio sapere che qui ho trovato degli ebrei che sono stati confinati
Sono circa 50 e sono tutte persone perbene,e li fanno lavorare dalla mattina all
sera con la zappa nelle mani"".

Mittente: Elena - da Tora;
Destinatario: Angelina D'Ambrogi - Patrica - (Frosinone);
""...ho ricevuto la posta un po in ritardo perchè sono venuti gli ebrei a Tora
sta in movimento,e ci vuole molta roba da mangiare e da fumare"".

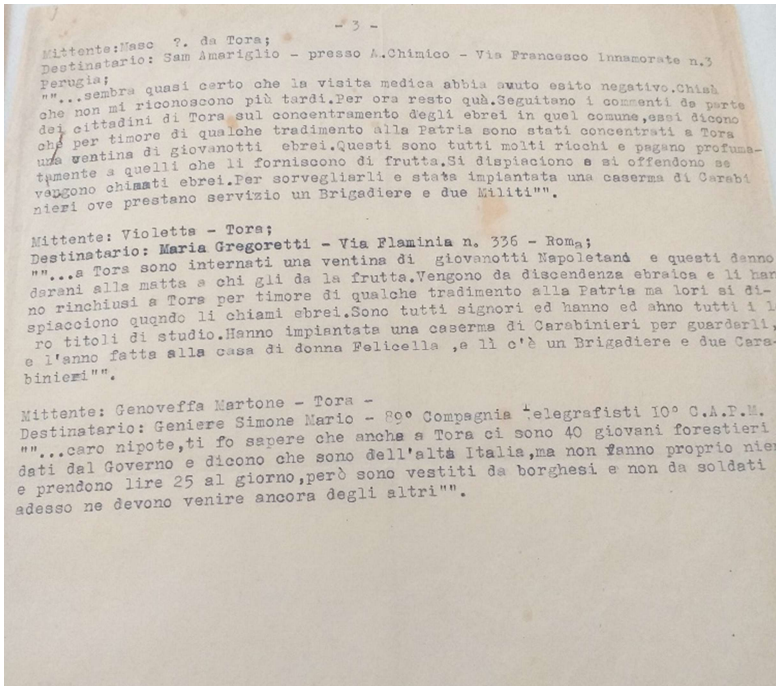
Mittente: la madre da Tora;
Destinatario:Carabiniere Imeriglio Alfredo 18° Battaglione CC.RR. 1° Compagnia
S.A.Posta Militare 210;
""...qui sono venute più di 30 persone chiamate ebrei ,cioè quelli che hanno
fatto male alla propria Patria e ne debbono venire ancora degli altri.Sono tutte
persone ricche e molte distinte,cioè tutti professori,ed ora li hanno messi a
pulire le strade con le zappe in mano,e perciò i carabinieri le devono guardare,
puoi immaginare il paese è in popolato,però loro non possono parlare con nessuno

Mittente:La moglie da Tora:
Destinatario:C:N. Di Spirito Vincenzo - 141° Btg.CC.NN.Plotone Comando Divisione
Siena Posta Militare 221;
""...vuoi sapere il motivo perchè non ti scrivevo,ed adesso te lo dico io,qui
sono venuti belli giovanotti chiamati ebrei,cioè vengono dalla discendenza ebrai
ca,ma sono nativi di Napoli,ma sono tutti distinti ed istruiti,e li hanno mandati
qui come se fossero dei prigionieri,e quasi quasi mi è convenuto di prendere anc
cizia che ti dico che sono belli e gentili,e per troppo pensare a quelli mi dime
ticavo di scriverti"".

Mittente;Franco Tora;
Destinatario: Ester Buonomo - Via Biancamano n.10 Milano;
""...qui lavoriamo molto nelle campagne intorno.Nonostante che io sia poco all
nato sopporto la fatica ottimamente e credo che il mio fisico ne trarrà molto
giovamento.Meno male che abbiamo ottenuto il permesso di tornare a Napoli il
bato il mio morale,sorpassate le prime prove,ha trovato ancora una volta di f
strada e di salire di grado"".

Mittente: Delia Falco - Tora;
Destinatario: Agnese Garzilli - Malfitano - Via Ruggero Flores n.3 - Casala
Brindisi -
""..io sto a Tora da Sabato ed ho trovate delle novità,come per esempio,la v
di 30 ebrei condannati all'esilio ed ai lavori forzati.E' impossibile,e negl
e proibiti avvicinarli ma si può rispondere al loro saluto.Sono quasi tutti
chissimi e per bene,ed è comicissimo (perchè se la prendono allegramente p
vederli lavorare con magnifiche tenute sportive,cronometri d'oro ecc.ecc.si
mettono al mattino gli sport e Tora sempra quasi un paese di villeggiatur
avendo con chi parlare si rivolgono ai cani,ma poi Ascarelli,di cognome ha
tato addirittura un cagnolino di razza stranissima.Insomma la venuta degli
a Tora e la grande novità del momento"".
./.

--



- 3 -

Mittente:Masc ?. da Tora;
Destinatario: Sam Amariglio - presso A.Chimico - Via Francesco Innamorate n.3
Perugia;
""...sembra quasi certo che la visita medica abbia avuto esito negativo.Chissà
che non mi riconoscono più tardi.Per ora resto quà.Seguitano i commenti da parte
dei cittadini di Tora sul concentramento degli ebrei in quel comune,essi dicono
che per timore di qualche tradimento alla Patria sono stati concentrati a Tora
una ventina di giovanotti ebrei.Questi sono tutti molti ricchi e pagano profuma-
tamente a quelli che li forniscono di frutta.Si dispiacciono e si offendono se
vengono chiamati ebrei.Per sorvegliarli e stata impiantata una caserma di Carabi
nieri ove prestano servizio un Brigadiere e due Militi"".

Mittente: Violetta - Tora;
Destinatario: Maria Gregoretti - Via Flaminia n. 336 - Roma;
""...a Tora sono internati una ventina di giovanotti Napoletani e questi danno
darani alla matta a chi gli da la frutta.Vengono da discendenza ebraica e li han
no rinchiusi a Tora per timore di qualche tradimento alla Patria ma lori si di-
spiacciono quando li chiami ebrei.Sono tutti signori ed hanno ed ahno tutti i l
ro titoli di studio.Hanno impiantata una caserma di Carabinieri per guarderli,
e l'anno fatta alla casa di donna Felicella ,e lì c'è un Brigadiere e due Cara-
binieri"".

Mittente: Genoveffa Martone - Tora -
Destinatario: Geniere Simone Mario - 80° Compagnia Telegrafisti 10° C.A.P.M.
""...caro nipote,ti fo sapere che anche a Tora ci sono 40 giovani forestieri
dati dal Governo e dicono che sono dell'alta Italia,ma non fanno proprio nie
e prendono lire 25 al giorno,però sono vestiti da borghesi e non da soldati
adesso ne devono venire ancora degli altri"".

FIGG. 298

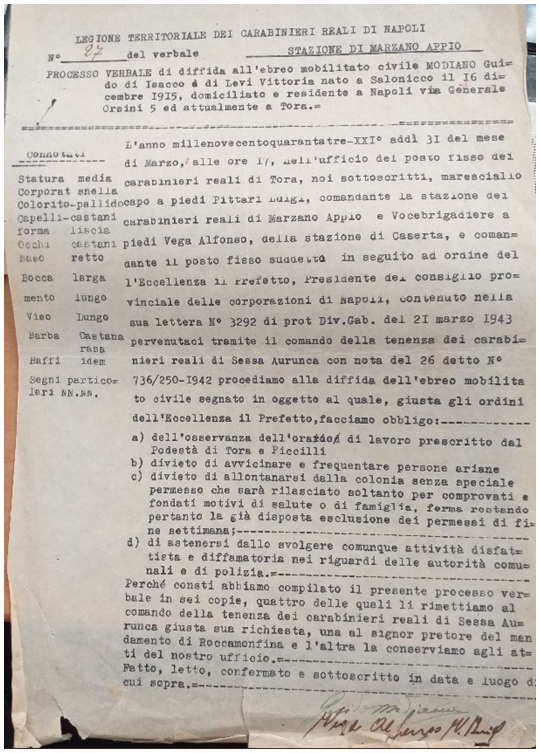


(photo courtesy di Nico Gabai: da sin. a des.: Davide Cittoni, Jossua Gabai, Davide Franco, ?, Alberto Tagliacozzo, Renato Lattes, Alberto Cavalieri)



Jossua Gabai, Franco Ascarelli (Tora, luglio ‘43)

FIG. 299



LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI NAPOLI

N° 24 del verbale STAZIONE DI MARZANO APPIO

PROCESSO VERBALE di diffida all'ebreo mobilitato civile MODIANO Guido di Isacco e di Levi Vittoria nato a Salonicco il 16 dicembre 1915, domiciliato e residente a Napoli via Generale Orsini 5 ed attualmente a Tora.=

Connotati

Statura media
Corporatura snella
Colorito-pallido
Capelli-castani
forma liscia
Occhi castani
Naso retto
Bocca larga
mento lungo
Viso lungo
Barba Castana
rasa
Baffi idem
Segni particolari NN.NN.

L'anno millenovecentoquarantatre-XXI° addì 31 del mese di Marzo, alle ore 17, nell'ufficio del posto fisso dei carabinieri reali di Tora, noi sottoscritti, maresciallo capo a piedi Pittari Luigi, comandante la stazione dei carabinieri reali di Marzano Appio e Vicebrigadiere a piedi Vega Alfonso, della stazione di Caserta, e comandante il posto fisso suddetto in seguito ad ordine dell'Eccellenza il Prefetto, Presidente del consiglio provinciale delle corporazioni di Napoli, contenuto nella sua lettera N° 3292 di prot Div.Gab. del 21 marzo 1943 pervenutaci tramite il comando della tenenza dei carabinieri reali di Sessa Aurunca con nota del 26 detto N° 736/250-1942 procediamo alla diffida dell'ebreo mobilitato civile segnato in oggetto al quale, giusta gli ordini dell'Eccellenza il Prefetto, facciamo obbligo:----------

a) dell'osservanza dell'orario di lavoro prescritto dal Podestà di Tora e Piccilli
b) divieto di avvicinare e frequentare persone ariane
c) divieto di allontanarsi dalla colonia senza speciale permesso che sarà rilasciato soltanto per comprovati e fondati motivi di salute o di famiglia, ferma restando pertanto la già disposta esclusione dei permessi di fine settimana;----------
d) di astenersi dallo svolgere comunque attività disfattista e diffamatoria nei riguardi delle autorità comunali e di polizia.----------

Perché consti abbiamo compilato il presente processo verbale in sei copie, quattro delle quali li rimettiamo al comando della tenenza dei carabinieri reali di Sessa Aurunca giusta sua richiesta, una al signor pretore del mandamento di Roccamonfina e l'altra la conserviamo agli atti del nostro ufficio.----------

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.----------

Vega Alfonso M.llo

FIG. 300



FOTOGRAFIA

Firma del titolare

Augusto Voghera

Timbro e data della stazione distributrice

UFFICIO BIGLIETTI

MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI
FERROVIE DELLO STATO

TESSERA

per l'uso
dei biglietti di abbonamento settimanali e festivi per impiegati, artigiani, operai, braccianti e per studenti

N° 278824

Sig.a Voghera Augusto

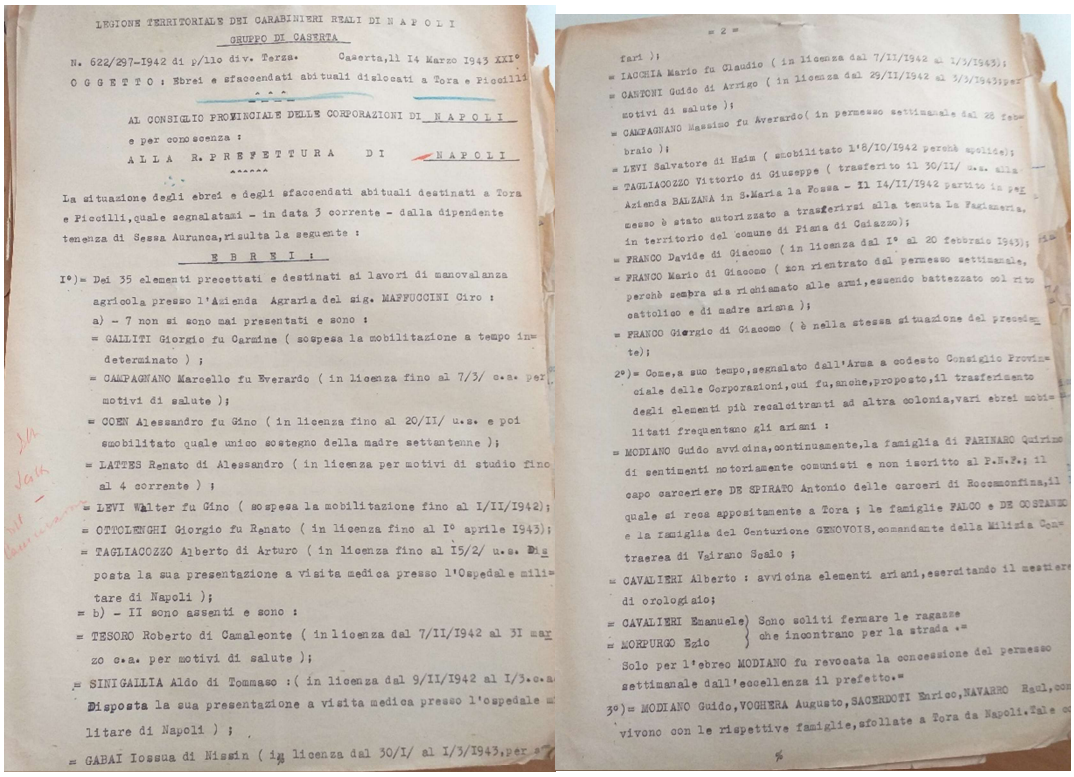
di anni

di professione Bracciante

La presente tessera ha la validità di CINQUE ANNI. La certificazione del Podestà ha peraltro la durata massima di DUE ANNI e deve quindi essere tempestivamente rinnovata.
Se rilasciata per studente ha la validità soltanto fino alla chiusura dell'anno scolastico compreso il periodo di vacanze estive.

(Collezione Voghera)

FIG. 301



LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI N A P O L I
GRUPPO DI CASERTA

N. 622/297-1942 di p/llo div. Terza. Caserta, li 14 Marzo 1943 XXI°

O G G E T T O : Ebrei e sfaccendati abituali dislocati a Tora e Piccilli

AL CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI DI N A P O L I
e per conoscenza :
A L L A R. P R E F E T T U R A D I N A P O L I

La situazione degli ebrei e degli sfaccendati abituali destinati a Tora e Piccilli, quale segnalatami - in data 3 corrente - dalla dipendente tenenza di Sessa Aurunca, risulta la seguente :

E B R E I :

I°)= Dei 35 elementi precettati e destinati ai lavori di manovalanza agricola presso l'Azienda Agraria del sig. MAFFUCCINI Ciro :

a) - 7 non si sono mai presentati e sono :

= GALLITI Giorgio fu Carmine (sospesa la mobilitazione a tempo indeterminato) ;
= CAMPAGNANO Marcello fu Everardo (in licenza fino al 7/3/ c.a. per motivi di salute);
= COEN Alessandro fu Gino (in licenza fino al 20/II/ u.s. e poi smobilitato quale unico sostegno della madre settantenne);
= LATTES Renato di Alessandro (in licenza per motivi di studio fino al 4 corrente) ;
= LEVI Walter fu Gino (sospesa la mobilitazione fino al I/II/1942);
= OTTOLENGHI Giorgio fu Renato (in licenza fino al I° aprile 1943);
= TAGLIACOZZO Alberto di Arturo (in licenza fino al 15/2/ u.s. Disposta la sua presentazione a visita medica presso l'Ospedale militare di Napoli);

= b) - II sono assenti e sono :

= TESORO Roberto di Camaleonte (in licenza dal 7/II/1942 al 31 marzo c.a. per motivi di salute);
= SINIGALLIA Aldo di Tommaso :(in licenza dal 9/II/1942 al I/3.c.a. Disposta la sua presentazione a visita medica presso l'ospedale militare di Napoli) ;
= GABAI Iossua di Nissin (in licenza dal 30/I/ al I/3/1943, per

= 2 =

fari);
= IACCHIA Mario fu Claudio (in licenza dal 7/II/1942 al 1/3/1943);
= CANTONI Guido di Arrigo (in licenza dal 29/II/1942 al 3/3/1943;per motivi di salute);
= CAMPAGNANO Massimo fu Averardo(in permesso settimanale dal 28 febbraio);
= LEVI Salvatore di Haim (smobilitato l'8/10/1942 perchè epilide);
= TAGLIACOZZO Vittorio di Giuseppe (trasferito il 30/II/ c.a. alla Azienda BALZANA in S.Maria la Fossa - Il 14/II/1942 partito in per messo è stato autorizzato a trasferirsi alla tenuta La Fazimeria, in territorio del comune di Pisna di Caiazzo);
= FRANCO Davide di Giacomo (in licenza dal I° al 20 febbraio 1943);
= FRANCO Mario di Giacomo (non rientrato dal permesso settimanale, perchè sembra sia richiamato alle armi,essendo battezzato col rito cattolico e di madre ariana);
= FRANCO Giorgio di Giacomo (è nella stessa situazione del precedente);

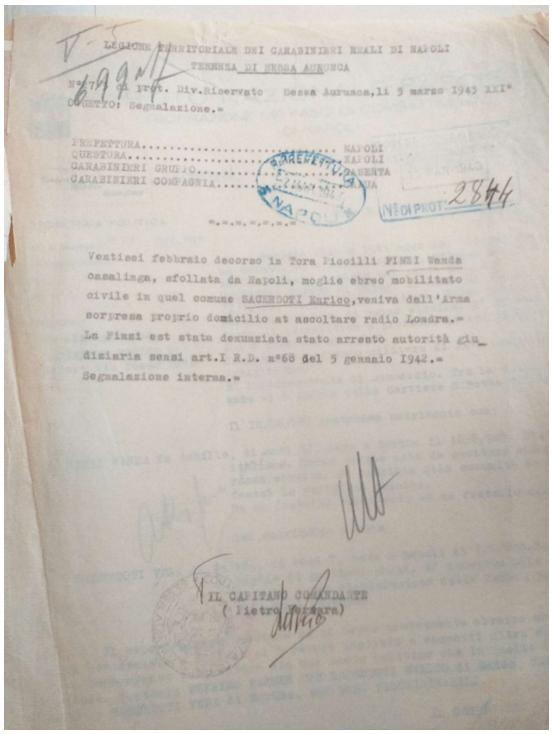
2°)= Come,a suo tempo,segnalato dall'Arma a codesto Consiglio Provinciale delle Corporazioni,qui fu,anche,proposto,il trasferimento degli elementi più recalcitranti ad altra colonia,vari ebrei mobilitati frequentano gli ariani :

= MODIANO Guido avvicina,continuamente,la famiglia di FARINARO Quirino di sentimenti notoriamente comunisti e non iscritto al P.N.F.; il capo carceriere DE SPIRITO Antonio delle carceri di Roccamonfina,il quale si reca appositamente a Tora ; le famiglie FALCO e DE COSTANZO e la famiglia del Centurione GENOVOIS,comandante della Milizia Contraerea di Vairano Scalo ;
= CAVALIERI Alberto : avvicina elementi ariani,esercitando il mestiere di orologiaio;
= CAVALIERI Emanuele } Sono soliti fermare le ragazze
= MORPURGO Ezio } che incontrano per la strada .=

Solo per l'ebreo MODIANO fu revocata la concessione del permesso settimanale dall'eccellenza il prefetto.=

3°)= MODIANO Guido,VOGHERA Augusto,SACERDOTI Enrico,NAVARRO Raul,con vivono con le rispettive famiglie,sfollate a Tora da Napoli.Tale c

FIG. 302



LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI NAPOLI
TENENZA DI SESSA AURUNCA

N°77 di Prot. Div.Riservato Sessa Aurunca, li 5 marzo 1943 XXI°
OGGETTO: Segnalazione.=

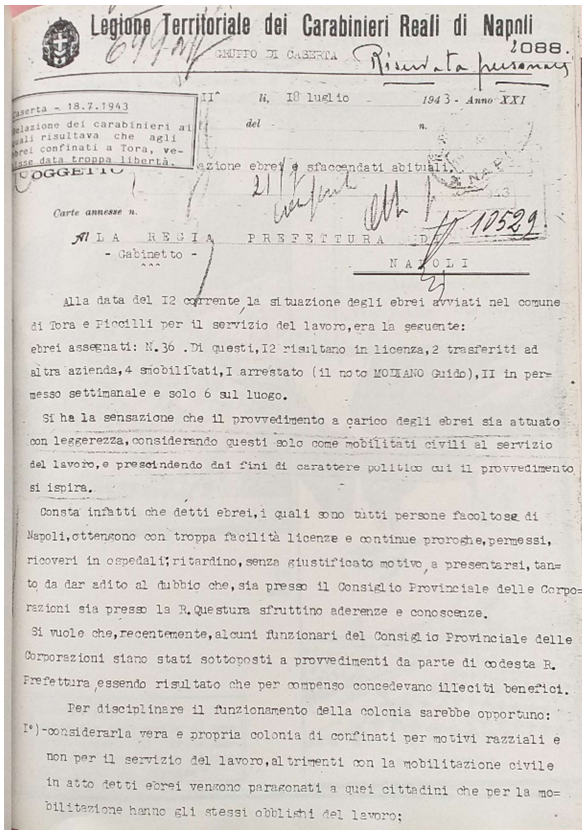
PREFETTURA..... NAPOLI
QUESTURA..... NAPOLI
CARABINIERI GRUPPO..... CASERTA
CARABINIERI COMPAGNIA.....

N°2844 DI PROT.

Ventisei febbraio decorso in Tora Piccilli FINZI Wanda Casalinga, sfollata da Napoli, moglie ebreo mobilitato civile in quel comune SACERDOTI Enrico,veniva dall'Arma sorpresa proprio domicilio ad ascoltare radio Londra.=
La Finzi est stata denunziata stato arresto autorità giudiziaria sensi art.I R.D. n°68 del 5 gennaio 1942.=
Segnalazione interna.=

IL CAPITANO COMANDANTE
(Pietro Figara)

FIG. 303



Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Napoli

GRUPPO DI CASERTA

2088.

Caserta - 18.7.1943

Relazione dei carabinieri ai quali risultava che agli ebrei confinati a Tora, venisse data troppa libertà.

Il^ li, 18 luglio 1943 - Anno XXI

del n.

OGGETTO: ...ezione ebrei e sfaccendati abituali.

Carte annesse n.

Al R. REGIA PREFETTURA DI

- Gabinetto -

NAPOLI

Alla data del 12 corrente la situazione degli ebrei avviati nel comune di Tora e Piccilli per il servizio del lavoro, era la seguente: ebrei assegnati: N.36. Di questi, 12 risultano in licenza, 2 trasferiti ad altra azienda, 4 smobilitati, 1 arrestato (il noto MODIANO Guido), 11 in permesso settimanale e solo 6 sul luogo.

Si ha la sensazione che il provvedimento a carico degli ebrei sia attuato con leggerezza, considerando questi solo come mobilitati civili al servizio del lavoro, e prescindendo dai fini di carattere politico cui il provvedimento si ispira.

Consta infatti che detti ebrei, i quali sono tutti persone facoltose di Napoli, ottengono con troppa facilità licenze e continue proroghe, permessi, ricoveri in ospedali; ritardino, senza giustificato motivo, a presentarsi, tanto da dar adito al dubbio che, sia presso il Consiglio Provinciale delle Corporazioni sia presso la R. Questura sfruttino aderenze e conoscenze.

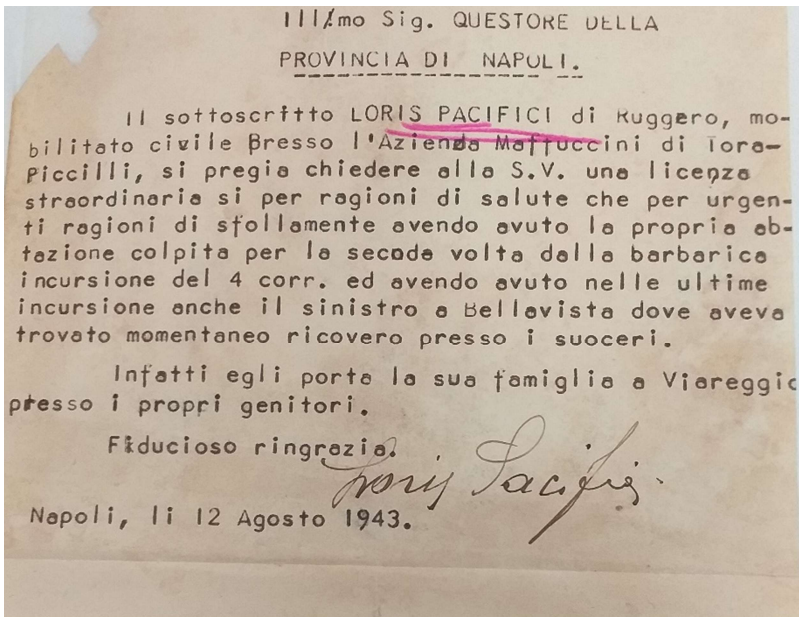
Si vuole che, recentemente, alcuni funzionari del Consiglio Provinciale delle Corporazioni siano stati sottoposti a provvedimenti da parte di codesta R. Prefettura essendo risultato che per compenso concedevano illeciti benefici.

Per disciplinare il funzionamento della colonia sarebbe opportuno:

I°)-considerarla vera e propria colonia di confinati per motivi razziali e non per il servizio del lavoro, altrimenti con la mobilitazione civile in atto detti ebrei vengono paragonati a quei cittadini che per la mobilitazione hanno gli stessi obblighi del lavoro;

(Collezione Moscati)

FIG. 304



Ill/mo Sig. QUESTORE DELLA

PROVINCIA DI NAPOLI.

Il sottoscritto LORIS PACIFICI di Ruggero, mobilitato civile presso l'Azienda Maffuccini di Tora-Piccilli, si pregia chiedere alla S.V. una licenza straordinaria si per ragioni di salute che per urgenti ragioni di sfollamente avendo avuto la propria abitazione colpita per la seconda volta dalla barbarica incursione del 4 corr. ed avendo avuto nelle ultime incursione anche il sinistro a Bellavista dove aveva trovato momentaneo ricovero presso i suoceri.

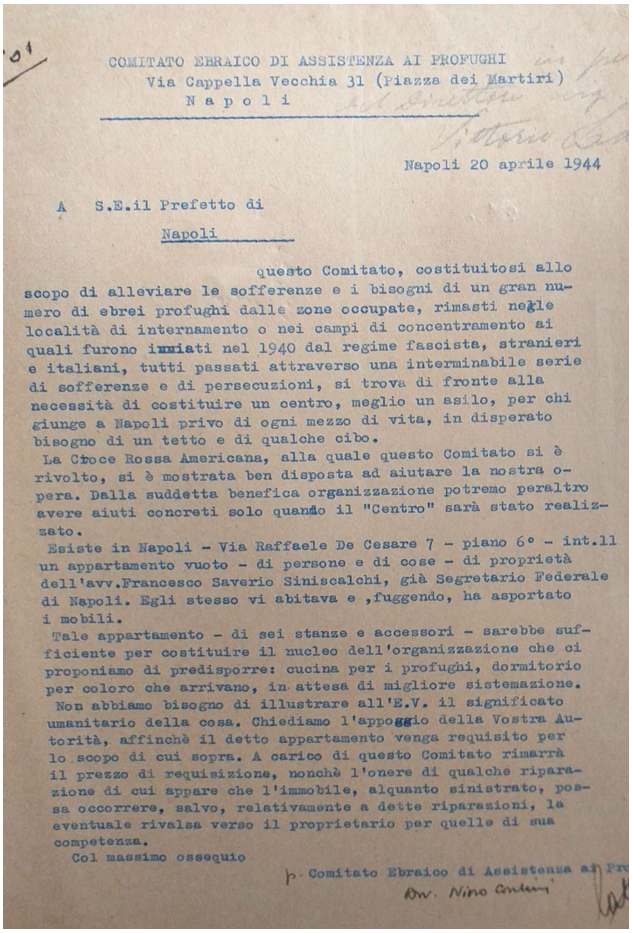
Infatti egli porta la sua famiglia a Viareggio presso i propri genitori.

Fiducioso ringrazia.

Loris Pacifici

Napoli, li 12 Agosto 1943.

FIG. 305



COMITATO EBRAICO DI ASSISTENZA AI PROFUGHI
Via Cappella Vecchia 31 (Piazza dei Martiri)
N a p o l i

Napoli 20 aprile 1944

A S.E.il Prefetto di
Napoli

questo Comitato, costituitosi allo scopo di alleviare le sofferenze e i bisogni di un gran numero di ebrei profughi dalle zone occupate, rimasti nelle località di internamento o nei campi di concentramento ai quali furono inviati nel 1940 dal regime fascista, stranieri e italiani, tutti passati attraverso una interminabile serie di sofferenze e di persecuzioni, si trova di fronte alla necessità di costituire un centro, meglio un asilo, per chi giunge a Napoli privo di ogni mezzo di vita, in disperato bisogno di un tetto e di qualche cibo.

La Croce Rossa Americana, alla quale questo Comitato si è rivolto, si è mostrata ben disposta ad aiutare la nostra opera. Dalla suddetta benefica organizzazione potremo peraltro avere aiuti concreti solo quando il "Centro" sarà stato realizzato.

Esiste in Napoli - Via Raffaele De Cesare 7 - piano 6° - int.11 un appartamento vuoto - di persone e di cose - di proprietà dell'avv.Francesco Saverio Siniscalchi, già Segretario Federale di Napoli. Egli stesso vi abitava e ,fuggendo, ha asportato i mobili.

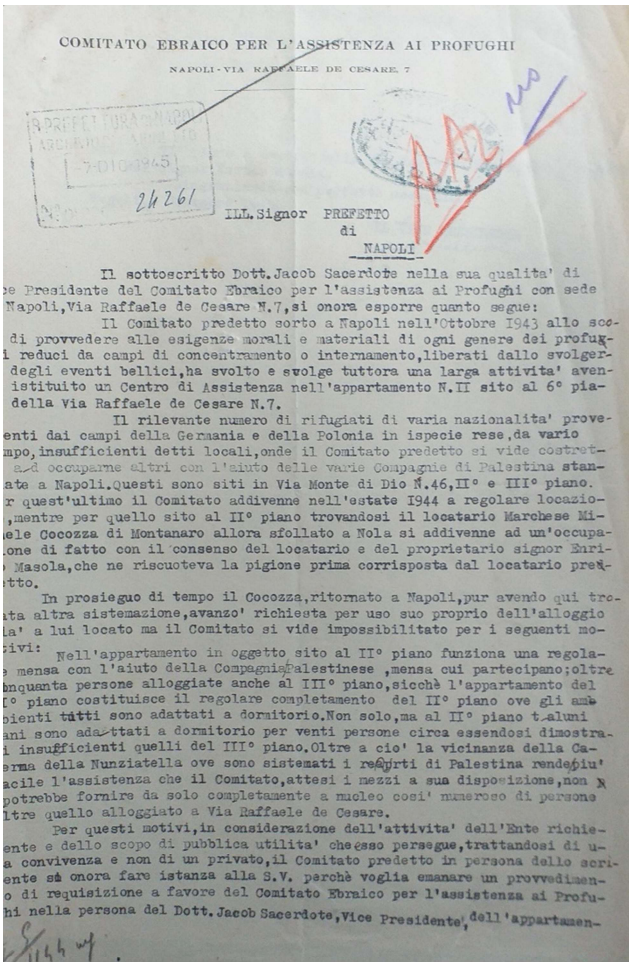
Tale appartamento - di sei stanze e accessori - sarebbe sufficiente per costituire il nucleo dell'organizzazione che ci proponiamo di predisporre: cucina per i profughi, dormitorio per coloro che arrivano, in attesa di migliore sistemazione.

Non abbiamo bisogno di illustrare all'E.V. il significato umanitario della cosa. Chiediamo l'appoggio della Vostra Autorità, affinchè il detto appartamento venga requisito per lo scopo di cui sopra. A carico di questo Comitato rimarrà il prezzo di requisizione, nonchè l'onere di qualche riparazione di cui appare che l'immobile, alquanto sinistrato, possa occorrere, salvo, relativamente a dette riparazioni, la eventuale rivalsa verso il proprietario per quelle di sua competenza.

Col massimo ossequio

p. Comitato Ebraico di Assistenza ai Pro
Avv. Nino Cantoni

FIG. 306



COMITATO EBRAICO PER L'ASSISTENZA AI PROFUGHI

NAPOLI - VIA RAFFAELE DE CESARE, 7

PREFETTURA ... 7-010-0945 24261

ILL. Signor PREFETTO
di
NAPOLI

Il sottoscritto Dott. Jacob Sacerdote nella sua qualita' di
Presidente del Comitato Ebraico per l'assistenza ai Profughi con sede
Napoli, Via Raffaele de Cesare N.7, si onora esporre quanto segue:

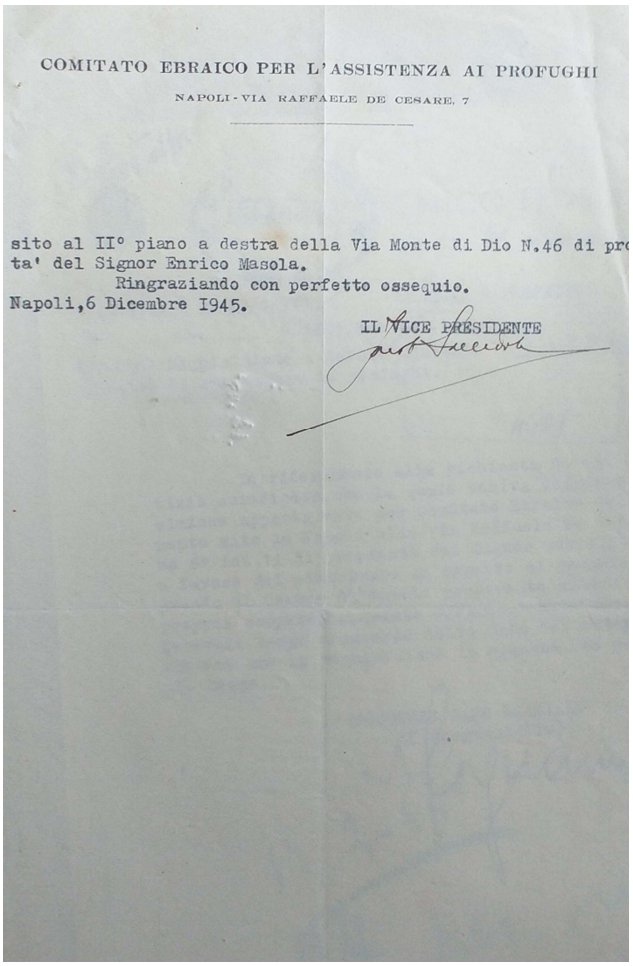
Il Comitato predetto sorto a Napoli nell'Ottobre 1943 allo sco-
di provvedere alle esigenze morali e materiali di ogni genere dei profug-
i reduci da campi di concentramento o internamento, liberati dallo svolger-
degli eventi bellici, ha svolto e svolge tuttora una larga attivita' aven-
istituito un Centro di Assistenza nell'appartamento N.II sito al 6° pia-
della Via Raffaele de Cesare N.7.

Il rilevante numero di rifugiati di varia nazionalita' prove-
enti dai campi della Germania e della Polonia in ispecie rese, da vario
mpo, insufficienti detti locali, onde il Comitato predetto si vide costret-
a d occuparne altri con l'aiuto delle varie Compagnie di Palestina stan-
ate a Napoli. Questi sono siti in Via Monte di Dio N.46, II° e III° piano.
r quest'ultimo il Comitato addivenne nell'estate 1944 a regolare locazio-
, mentre per quello sito al II° piano trovandosi il locatario Marchese Mi-
ele Cocozza di Montanaro allora sfollato a Nola si addivenne ad un'occupa-
one di fatto con il consenso del locatario e del proprietario signor Enri-
Masola, che ne riscuoteva la pigione prima corrisposta dal locatario pre-
tto.

In prosieguo di tempo il Cocozza, ritornato a Napoli, pur avendo qui tro-
ata altra sistemazione, avanzo' richiesta per uso suo proprio dell'alloggio
la' a lui locato ma il Comitato si vide impossibilitato per i seguenti mo-
tivi:

Nell'appartamento in oggetto sito al II° piano funziona una regola-
e mensa con l'aiuto della Compagnia Palestinese, mensa cui partecipano; oltre
nquanta persone alloggiate anche al III° piano, sicchè l'appartamento del
I° piano costituisce il regolare completamento del II° piano ove gli am-
bienti tutti sono adattati a dormitorio. Non solo, ma al II° piano taluni
ani sono adattati a dormitorio per venti persone circa essendosi dimostra-
i insufficienti quelli del III° piano. Oltre a cio' la vicinanza della Ca-
erma della Nunziatella ove sono sistemati i reparti di Palestina rende piu'
acile l'assistenza che il Comitato, attesi i mezzi a sua disposizione, non
potrebbe fornire da solo completamente a nucleo cosi' numeroso di persone
ltre quello alloggiato a Via Raffaele de Cesare.

Per questi motivi, in considerazione dell'attivita' dell'Ente richie-
ente e dello scopo di pubblica utilita' che esso persegue, trattandosi di u-
a convivenza e non di un privato, il Comitato predetto in persona dello scri-
ente si onora fare istanza alla S.V. perchè voglia emanare un provvedimen-
o di requisizione a favore del Comitato Ebraico per l'assistenza ai Profu-
hi nella persona del Dott. Jacob Sacerdote, Vice Presidente, dell'appartamen-



COMITATO EBRAICO PER L'ASSISTENZA AI PROFUGHI

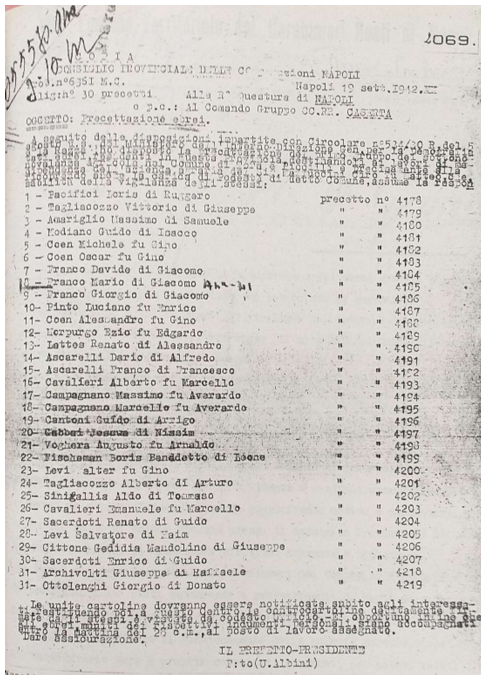
NAPOLI - VIA RAFFAELE DE CESARE, 7

sito al II° piano a destra della Via Monte di Dio N.46 di pr
ta' del Signor Enrico Masola.

Ringraziando con perfetto ossequio.

Napoli, 6 Dicembre 1945.

IL VICE PRESIDENTE



1069.

...OSIA
CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI NAPOLI
Div.5a.n°6351 M.C. Napoli 19 sett.1942.XX
Elenco n° 30 precetti Alla R^ Questura di NAPOLI
e p.c.: Al Comando Gruppo CC.RR. CASERTA

OGGETTO: Precettazione ebrei.

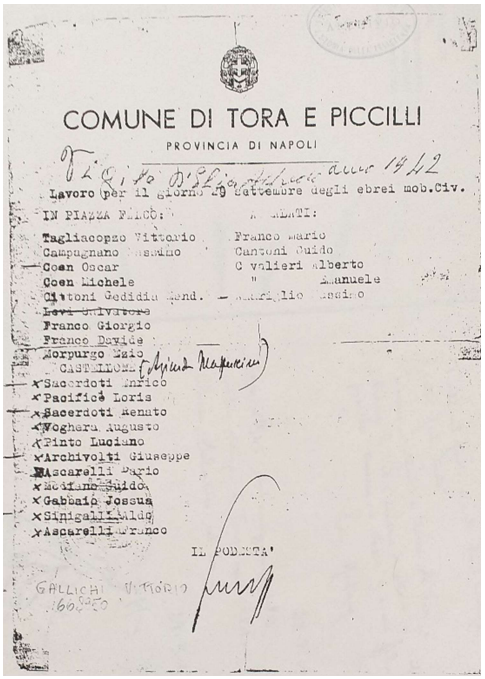
A seguito delle disposizioni impartite con Circolare n°5124/30 R.del 5 corr. Mese, che disciplina la precettazione degli ebrei, si trasmette l'elenco dei nominativi di ebrei da precettare per il giorno 20 corr. mese, presso il Comune di Procida. Si fa presente che gli ebrei dovranno presentarsi al Podestà del detto Comune, munito di regolare documento di riconoscimento.

1 - Pacifici Loris di Ruggero	precetto n°	4178
2 - Tagliacozzo Vittorio di Giuseppe	"	" 4179
3 - Amariglio Massimo di Samuele	"	" 4180
4 - Modiano Guido di Isacco	"	" 4181
5 - Coen Michele fu Gino	"	" 4182
6 - Coen Oscar fu Gino	"	" 4183
7 - Franco Davide di Giacomo	"	" 4184
8 - Franco Mario di Giacomo	"	" 4185
9 - Franco Giorgio di Giacomo	"	" 4186
10- Pinto Luciano fu Enrico	"	" 4187
11- Coen Alessandro fu Gino	"	" 4188
12- Morpurgo Ezio fu Edgardo	"	" 4189
13- Lattes Renato di Alessandro	"	" 4190
14- Ascarelli Dario di Alfredo	"	" 4191
15- Ascarelli Franco di Francesco	"	" 4192
16- Cavalieri Alberto fu Marcello	"	" 4193
17- Campagnano Massimo fu Averardo	"	" 4194
18- Campagnano Marcello fu Averardo	"	" 4195
19- Cantoni Guido di Arrigo	"	" 4196
20- Gabbai Jossua di Nissim	"	" 4197
21- Voghera Augusto fu Arnaldo	"	" 4198
22- Fischman Boris Benedetto di Isaac	"	" 4199
23- Levi Walter fu Gino	"	" 4200
24- Tagliacozzo Alberto di Arturo	"	" 4201
25- Sinigallia Aldo di Tommaso	"	" 4202
26- Cavalieri Emanuele fu Marcello	"	" 4203
27- Sacerdoti Renato di Guido	"	" 4204
28- Levi Salvatore di Naim	"	" 4205
29- Cittone Gedidia Mandolino di Giuseppe	"	" 4206
30- Sacerdoti Enrico di Guido	"	" 4207
31- Archivolti Giuseppe di Raffaele	"	" 4218
31- Ottolenghi Giorgio di Donato	"	" 4219

Le unite cartoline dovranno essere notificate subito agli interessati, avvertendo nella ricevuta dell'avvenuta notifica di aver consegnato la cartolina precetto, e trasmesse a questo Gabinetto entro le ore 12 del giorno antecedente a quello fissato per la presentazione. Dovranno presentarsi al Podestà del Comune di Procida muniti del foglio di precetto e di un documento di riconoscimento.

IL PREFETTO-PRESIDENTE
F.to(U.Albini)

Elenco prefettizio delle cartoline per la precettazione degli ebrei (19 sett. '42)



COMUNE DI TORA E PICCILLI

PROVINCIA DI NAPOLI

Elenco degli ebrei da precettare per il giorno 29 settembre 1942

Lavoro per il giorno 29 settembre degli ebrei mob.Civ.

IN PIAZZA FILOSO ... ELENCO:

Tagliacozzo Vittorio — Franco Mario
Campagnano Massimo — Cantoni Guido
Coen Oscar — Cavalieri Alberto
Coen Michele — " Emanuele
Cittoni Gedidia Mand. — Amariglio Isacco
~~Levi Salvatore~~
Franco Giorgio
Franco Davide
Morpurgo Ezio
CASTELLONE
×Sacerdoti Enrico
×Pacifici Loris
×Sacerdoti Renato
×Voghera Augusto
×Pinto Luciano
×Archivolti Giuseppe
×Ascarelli Dario
×Modiano Guido
×Gabbai Jossua
×Sinigallia Aldo
×Ascarelli Franco

IL PODESTA'

GALLICHIO Vittorio